RUSSIA

di Gina Pigozzo Bernardi

Immagine di Rostòv-na-Donù (Rostov sul Don) (da «Europa città da scoprire», a cura del T.C.I., 2004)

(http://civiltarussa.blogspot.it/)

viaggio nell'evoluzione della civiltà russa....

*A sinistra: Filatoio russo (**prjàlka**), legno intagliato e dipinto fine XVIII s. (da «Prezioso quotidiano», a cura di Carlo Pirovano, Milano, Electa, 2001).*
A destra: Tessuto prodotto in URSS alla fine degli anni '20, ispirato ad industrializzazione e piano quinquennale (da «I tessuti della rivoluzione russa", a cura di I. M. Jasìnskaja, Milano, Idea Books ed., 1983).

RUSSIA

antologia e storia della civiltà russa

(in italiano e in russo)

(http://civiltarussa.blogspot.it/)

di ***Gina Pigozzo Bernardi***

Consulenza linguistica di Ljudmila Stratjuk Potjanok

Volume I: "Dalle origini alla Rivoluzione d'ottobre"
Volume II: "Dalla Rivoluzione d'ottobre al XXI secolo"

"Il contadino russo non si scompone se non rimbomba il tuono"
(traduzione libera da Vladìmir Dal': "Skàzki", Moskva, "Belyj gorod")

gina.pigozzo@gmail.com

Dedica

Ai miei genitori
Anna Mondin e Giovanni Pigozzo
con infinita riconoscenza

Prefazione

Non mi ha mai convinta la celebre sentenza del poeta F.Tjutčev (1803-1873) "*La Russia non la si può capire razionalmente, in essa si può solo credere*". Ammiro i suoi versi, ma non queste sue celebri parole che giustificano -mi pare- un atteggiamento conservatore e di sfiducia nella ragione. Indubbiamente la Russia è un mosaico complesso, a volte anche bizzarro da analizzare e capire, se non ci si accontenta di stereotipi, perchè esistono tante Russie, a causa della vastità, della posizione geografica, della storia di questo enorme paese. Tuttavia mi hanno insegnato che è possibile studiare e capire ogni fenomeno. Se qualcosa non ci è chiaro, è perché "*nos sciences ne sont que des vérités partielles et provisoires, qui nous sont nécessaires, comme des degrés sur lesquels nous nous reposons, pour avancer dans l'investigation* "*("le nostre conoscenze sono solo verità parziali, ma necessarie, come gradini, che ci servono di base per avanzare nella ricerca")* (Claude Bernard, 1813-1878). Il metodo scientifico si basa oggi su questo principio, ripreso, fra gli altri, dal fisico sovietico A. I. Kitaigoròdksij (1914-1985).

Ritengo dunque possibile capire la civiltà russa, farne una ragionevole sintesi, basata sull'analisi di fatti e documenti autentici. Sarà certamente imperfetta: un tassello, altri la completeranno.
Per quanto concerne il metodo di lavoro, ogni argomento è trattato utilizzando ciò che i Russi stessi hanno creato, detto, fatto, scritto, evitando di sovrapporre pregiudizi personali dell'autrice.

Introduzione

La presente storia della civiltà russa si propone di far conoscere ciò che di **più interessante e originale** ha prodotto la **Russia** nei secoli, non solo in letteratura, ma in **tutti i campi**: artistico, culturale, scientifico, nella vita socio-economica e politica. Perciò contiene anche **molte immagini**. Non è però un'enciclopedia, quindi non vi si trova "tutto" (già immagino i colleghi e i russisti a storcere il naso: "manca questo, manca quello, questo è trattato troppo in fretta"), sono presentati i tratti essenziali della civiltà russa: lo scopo di una ricerca non è l'esibizione accademica delle conoscenze. L'opera è destinata a tre categorie di lettori:
a. **studenti** di Lingua e civiltà russa in **Licei** e **università** italiani (non come manuale in adozione alla classe, ma per approfondimenti e ricerche).
b. **docenti** di Lingua e civiltà russa;
c. **autodidatti**, appassionati o curiosi di civiltà russa.
Che cosa li accomuna? Il desiderio di **studiare** (o insegnare) **il russo attraverso la civiltà russa**. Questa storia, essendo **scritta in italiano e in russo**, può essere utile sia ad esperti, sia a non esperti.
Essendo destinata ad autodidatti di ogni età, non è "infarcita" di esercizi scolastici, perchè non nasce come manuale scolastico. Si consigliano, comunque, delle **attività didattiche di base**:
1. Studio del **contesto storico** di ogni personalità, o fenomeno culturale trattati nel libro;
2. Lettura e comprensione dei passi in russo, **autonoma per chi conosce abbastanza la lingua**, appoggiandosi invece alla versione italiana per i debuttanti;
3. **Sintesi** di ogni testo, per fissarne le **idee-chiave**, sia esso lirico, narrativo, argomentativo, drammatico;
4. Annotazione periodica del **nuovo lessico appreso** da ogni pagina, per fissare i progressi lessicali.
Rispetto ad altre storie ed antologie di cultura russa, l'opera offre dunque **tre novità**: è una storia della civiltà, **non solo letteraria**; è scritta **in italiano ed in russo**; è rivolta ad un **pubblico vasto e differenziato**, dentro e fuori della scuola. La novità principale, dal punto di vista della diffusione dell'opera, è che viene pubblicata su Internet, con licenza **Creative Commons**, dando a tutti la possibilità di consultarla e riprodurla gratuitamente.

Avvertenze

1. Inquadrature storiche e biografie vengono presentate prima in italiano, poi in russo.
   I passi autentici, invece, vengono presentati prima in russo, poi in italiano.
   Il "metodo biografico", adottato nel presentare gli autori, rispetta la tradizione russa.
   In altro modo sono presentati gli scrittori dalla seconda metà del '900 (vol. II, cap.VIII).
2. La versione **italiana** dei passi è contraddistinta dal carattere corsivo, in formato 10, quella **russa**, dal carattere stampatello, in formato 10,50. Le **traduzioni** in russo sono precedute dall'indicazione (trad. r.), quelle in italiano, dall'indicazione (*trad. it.)*. Le traduzioni di versi russi compaiono sulla stessa pagina, a destra.
   Se il traduttore non è indicato, le traduzioni sono dell'autrice del volume.
3. I passi di letteratura antica, o in russo ecclesiastico, sono presentati solo in italiano.
4. Le note argomentative a piè pagina appaiono solo nelle pagine in italiano.
5. Le **tavole illustrate** contengono immagini, ma soprattutto **aspetti particolari e curiosità** (per lo più in italiano) di temi trattati nei vari capitoli. Sono ricche d'informazioni. ma facoltative. Le legga chi vuole approfondire.
6. Gli argomenti sono indipendenti l'uno dall'altro. Quindi la lettura dell'opera può iniziare da qualunque capitolo, la difficoltà della lingua non è progressiva. Riferimenti tra capitoli sono indicati dalla dicitura *(vedasi, ved.).*

7. I nomi propri russi non si traducono, sono **traslitterati in alfabeto latino**, secondo il codice classico *(nell'elenco sottostante, a sinistra stanno le lettere in cirillico, traslitterate a destra in alfabeto latino)*
ё= ë; ж=ž *(pron. come "j" francese)*; й= j; у= u; х= ch *(pron. come "ch" tedesca)*; ц= c *(pron. come "zz")*; ч= č *(come in "ciao")*; ш=š *(come in "sciarpa")*; щ= šč *(come in "sciocco")*; ы= y; ю= jù; э= e; я= jà.

8. **Pronuncia delle vocali a seconda dell'accento tonico**

L'**accento tonico** (indicato con accento grave nei brani in italiano, acuto nei brani in russo) modifica la pronuncia delle vocali. Infatti

- La "e" atona si pronuncia "i"; se ha l' accento tonico, "jè" (es.: тебé, *tibjè* = a te);
- La"o" atona, si pronuncia "a" (es.: Москвá, *Maskvà*); se ha l'accento tonico,"uò"(es.: мóй, *muòj*= mio);
- La я si pronuncia "ja"; se atona, "je" (es.: до свидáния, *dasvidànije*= arrivederci).
- La й si pronuncia come una "i" molto veloce, quasi sfuggente (es.: твой, *tvuòj)*;
- La ы (i gutturale), come una "i" marcatamente gutturale (es.: мы, *my= noi)*;
- La ё si pronuncia "jò", di norma attira l'accento tonico su di sé (es.: звёзды, *zvjòzdy*= stelle)<
- La э detta "e oboròtnaja"(rovesciata), come una "e" aperta (es.: этаж, etàž, *piano di edificio*).

La consonante "k" rimanga "k" anche in italiano (è usata anche da noi in tanti vocaboli di origine straniera). Peraltro la "c" rappresenta la "ц», la "ch" rappresenta la "х» e nessuno scriverebbe "ucaz, culac, Bacunin, Smolensc, Caluga, Alecsej, o Gor'chij", al posto di ukàz, kulàk, Bakùnin, Smolènsk, Kalùga, Aleksèj, Gor'kij.

L'accento tonico viene indicato nel primo paragrafo e sulle parole chiave di ogni capitolo, su versi composti dal XIX s., sui nomi propri, di istituzioni, storico-geografici, titoli di opere, su termini dalla pronuncia particolare, o ingannevole (sulla base dell'esperienza didattica dell'autrice): di almeno cinque sillabe, verbi e nomi ad accento variabile, o simili all'italiano e di origine non russa.

Non si indica sui monosillabi e nei passi d'autore, per rispettare la loro forma originaria.

Compare **sulle vocali я, ю, ы, э** solo in fine di parola (es.: моря´= i mari, блины´= piccole crêpes; ma яркий= chiaro, быстро= velocemente, это= ciò, выдающийся=dotato).

9. I **glossarî**, alla fine dei due volumi, contengono e commentano **nomi comuni** di **tradizioni**, **istituzioni** e **sigle** che appaiono nei testi. Questi termini non sono tradotti in italiano, per non perdere la loro **forte tipicità russa** (nel I vol.), **sovietica** e **post-sovietica** (nel II vol.). Sono traslitterati in alfabeto latino e identificati nei testi dal **grassetto stampatello**, che è segno di riconoscimento dei termini definiti nei glossarî.

10. **Bibliografia** Al posto della tradizionale bibliografia finale, di scarsa utilità (le ragioni di questa scelta sono esposte nelle **Fonti dei glossari**), sono indicate in ogni capitolo le fonti di tutte le citazioni ed immagini, riprodotte anche parzialmente. Inoltre, "Russia" è rivolta a tutti, anche a chi ha scarsi mezzi finanziari per acquistare libri e cerca informazioni innanzitutto su Wikipedia.

Treviso, aprile 2011 — *Gina Pigozzo Bernardi*

Volume I
"Dalle origini del popolo russo alla Rivoluzione d'ottobre"
Sommario

Tavole: Uniformi dell'esercito russo (XVIII s.); Riflessioni sul ruolo di Pietro il Grande; Università Statale di Mosca; Accademia Russa delle Scienze, oggi; Russi e Finlandesi...; La grande Caterina e la conquista del mar Nero; Francesizzazione dell'aristocrazia russa; S. Pietroburgo tra neo-classicismo e rococò; "La figlia del capitano"; Alimentazione dei contadini russi (XVIII e XIX s.) (2 t.); Come preparare šči e kvas; La tavola imbandita... del pope; Abiti contadini russi (XIX s.) (6 t.); La vita nel villaggio... (2 t.); ... la decorazione lignea (2 t.); La slitta ...; Mezzi di trasporto... prima dell'automobile; ... lo stile di A.Canova; Carskoe selò e fonti citate.

Capitolo V Il romanticismo russo - Русский романтизм (p. 72-88)

1. **Quadro storico**
2. **A. S. Puškin**
3. **La sconfitta di Napoleone I e il generale Suvorov**
4. **M. J. Lermontov**
5. **Zinaida Volkonskaja**
6. **Karolina Pàvlova**
7. **F. I. Tjùtčev**
8. **A.N. Ostròvskij**
9. **I poeti-decabristi.**

Tavole: La... figura della njanja e Càrskoe selò; Museo Puškin; Uniformi russe ... guerre napoleoniche; E. A. Baratynskij; Il Caucaso...; Il cantante russo... e E. Cecchetti; I "templi" del balletto romantico (2 t.); Z. Volkonskaja...; Circo di Mosca e Costa Azzurra; Rivolta decabrista; Gli alberi nelle tradizioni russe (2 t.); I boschi nelle tradizioni russe; Legname e boschi...(2 t.); Ornamentazione parietale (scuola di Ferganska) e fonti citate.

Capitolo VI Il realismo russo - Русский реализм (p. 89-132)

1. **"La fotografia della società" (1830-1890)**
2. **La Russia da Alessandro I a Alessandro II**
3. **Precursori del realismo: Fonvìzin e Griboèdov**
4. **N.V. Gogol'**
5. **A. Pogorèl'skij**
6. **I. A. Gončarov**
7. **I. S. Turgenev**
8. **F. M. Dostoevskij**
9. **L. N. Tolstoj**
10. **Il realismo nella pittura russa.**

Tavole: Nicola I, Alessandro II: ritratti; Visioni pietroburghesi; Dostoevskij ispiratore di cinema e teatro; La dača; Repin: "Lev Tolstoj";... il movimento dei Peredvižniki; "Il condannato";"Mina Moiseev";"Contadini"; Realismo socialista sovietico (2 t.); Realismo post-staliniano (2 t.); Nadar: fotografia di Turgènev e fonti citate.

Capitolo VII Slavofilia - Славянофильство (p. 133-158)

1. **Origini della slavofilia**
2. **P. I. Mèl'nikov**
3. **N. S. Leskòv**
4. **F. Dostoèvskij slavofilo**
5. **"Il gruppo dei Cinque" e Mùsorgskij**
6. **M. I. Glinka**
7. **Borodìn compositore e uomo di scienza**
8. **Slavofilia e scienza**
9. **M. I Kostomàrov**
10. **Simbolismo di Vrùbel'**
11. **Realismo di Rèpin**
12. **Quando la slavofilia diventa patologica**
13. **Alcune feste del calendario ortodosso**
14. **Essere slavofili oggi**
15. **"Slavofilia" italiana.**

Tavole: Simboli dell'antico mondo slavo (oggetti, architetture, abiti, ..., città) (4 t.); Cristo in carcere (statua lignea XVIII s.); Vrubel':"Il bogatyr"; Repin:"Ne ždali"e paesaggio siberiano; Italiani che hanno fatto amare... la civiltà russa; Slavofilia al servizio dell'imperialismo; Scenografia di A. Benois e fonti citate.

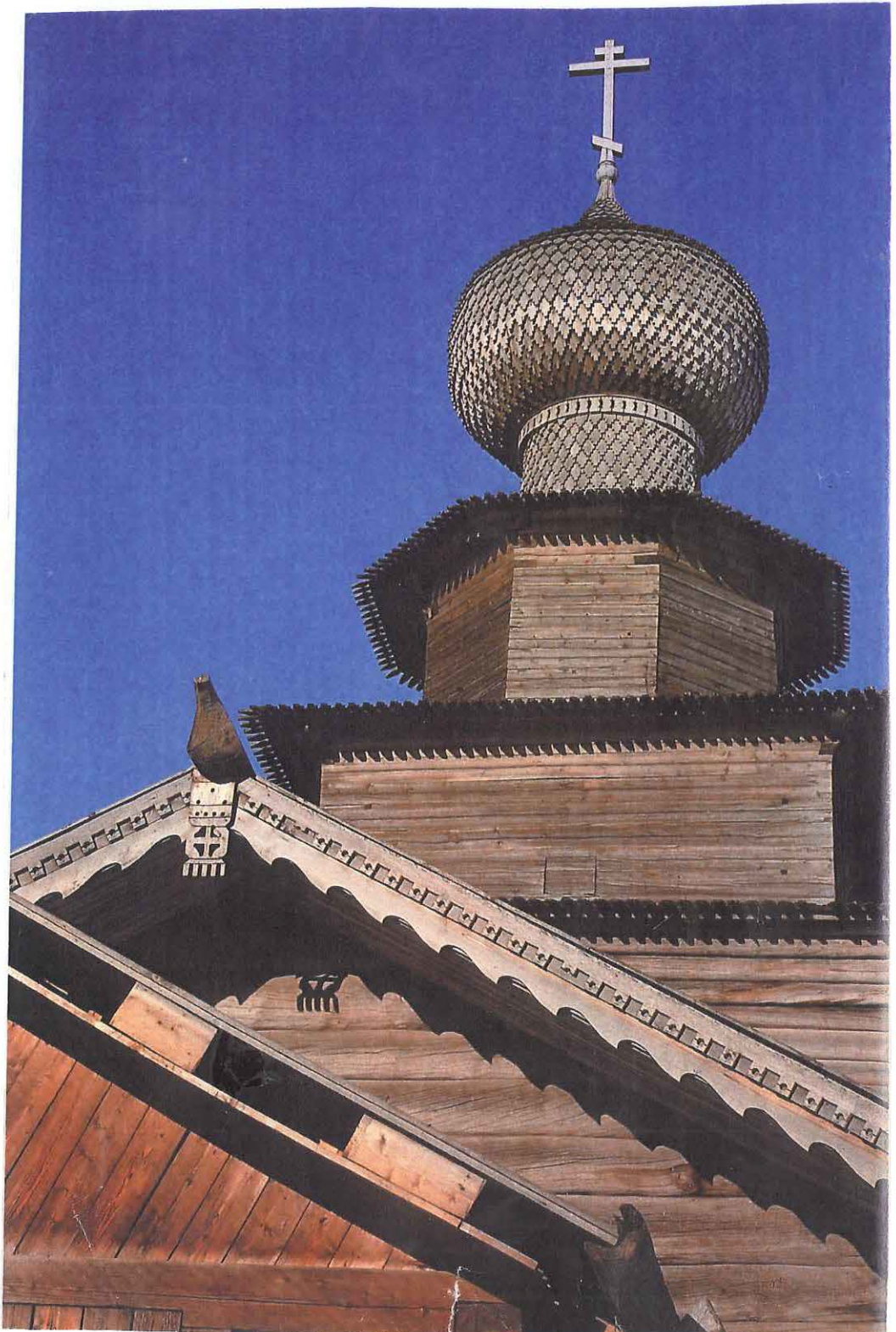
Capitolo VIII Le avanguardie russe - Русские авангарды (p. 160-195)

Glossario Vol. primo:

Indici analitici Vol. primo:

Volume I

Capitolo I

ALLE ORIGINI della CIVILTA' RUSSA
РОЖДЕНИЕ РУССКОЙ ЦИВИЛИЗАЦИИ

Chiesa cristiana varjàga (

I

Riflessione preliminare sull'origine dei nomi "Slavi" e "Russi"

*"Slavi" deriva da **Slavà**, come gli Slavi chiamano le "parole" (in russo:* слова́*, slovà), radice dei nomi geografici Slovènija e Slovàkia. Essi si autodefinivano "**Slovèni**"(pron.* Slavèni*). Esistono altre ipotesi sull'origine del loro nome, ma meno accreditate:"Slavi" deriverebbe da "Slavà"(gloria), in un'interpretazione nazionalistico-messianica, o dal nome del fiume Dnepr, detto Slòvutič (è più probabile che Slòvutič significhi "il fiume che scorre dove la parola è "slòvo"). Erodoto (V s. a.C.) nel IV libro delle "Istorie" li chiama Sciti (***Σκυθαί***). In ogni modo, già dal IX s., il nome **Slavi** (in russo* славяне, **slavjàne***) ha acquisito il significato di **Schiavi** (dal greco **Sklàbenoi**, abitanti di zone paludose, come erano in gran parte le terre occupate dagli Slavi occidentali) sottoposti a lavori forzati e venduti come prigionieri (inglese: slavs/slaves, francese: slaves/esclaves, tedesco: Slawische/Sklave, veneziano: slavoni/schiavoni; a Trieste: s-ciavi). Ciò, a causa della dominazione scandinava (vikinga) sulle terre da Nòvgorod al mar Nero, terre che la tribù svedese dei **Roos** (pron.:* Rus*) invase nella prima metà del IX s. (secondo lo storico Vernàdskij già dal 740). Infatti i* **Vikingi** *(pron.* Vikinghi*) (da Vik, baia o insenatura), abilissimi marinai e costruttori di navi, già dall'VIII s. effettuavano nei periodi estivi rapide e cruente incursioni in case e villaggi francesi, inglesi, irlandesi, tedeschi, slavi e nei conventi, a scopo di rapina di beni e persone. Rapinavano e requisivano forza-lavoro, che vendevano, oltre ad ambra, sale marino, avorio di tricheco, pellicce, spade. Non a caso in lingua svedese, commercio di schiavi si dice "slavhandel" .*

Le incursioni vikinghe non riguardarono solo l'Europa orientale: alla stessa epoca, Vikingi danesi occupavano l'Inghilterra, uccidendo il re Edmund (886). Quelli di Norvegia (Norse, da cui Norsman, in versione francese Normands) occupavano la Francia settentrionale (834), fondandovi il ducato di Normandie, che i discendenti di Carlo Magno dovettero accettare (trattato di St. Clair-sur Epte). Vikingi norvegesi assalivano anche l'Irlanda (844), fondandovi Dublino. Quelli danesi, le coste tedesche. Ancora nel XIII s., pur dopo la loro sconfitta, le città tedesche del nord unite nella Lega anseatica, li temevano! Lo stesso S. Patrick, fondatore del monachesimo irlandese nel V s., fu rapito da pirati e tenuto prigioniero per sei anni, come mandriano.

*A metà del IX s., iniziarono a stanziarsi nelle terre aggredite, creando basi e rifugi per le loro scorrerie, future città, ma senza precisi progetti politici. Non cercavano il potere, ne' di creare degli stati; lo fecero poi alcuni loro discendenti. Cercavano di arricchirsi. La loro civiltà, sviluppatasi per più di tre secoli (VIII-XI), termina con la battaglia di Hastings (1066) in cui Guglielmo il Conquistatore, discendente normanno dei Vikingi, sconfigge i discendenti inglesi dei Vikingi. Per altri, essa termina con la morte del condottiero svedese Ingvar "il grande viaggiatore" (Siria, 1040), o quella del grande re danese Knutr (1035). Uno dei fattori di declino della loro civiltà fu comunque la cristianizzazione a partire dal X s., che ne distrusse i fondamenti culturali. Le loro incisioni su pietra, legno, metallo (**scrittura runica**, molto simile alla paleo-veneta) sono state ritrovate in Scandinavia, Islanda, America (dove giunsero per primi) e in tutti i paesi invasi, fra cui anche la **Russia.** Non lasciarono tuttavia tracce nell'alfabeto russo, che è di **origine greco-slava** e non runica (1). Il passaggio dal nome Roos a" Russi" è semplice: in lingua svedese la "o" viene quasi sempre pronunciata"uu" (es.: oliv: ulii'v; nord: nuurd; not: nuut). Nella versione "Ruotsi"del nome Roos, l'assimilazione della consonante "t" alla successiva "s" (ts=ss) è fenomeno assai frequente nell'evoluzione delle lingue.*

*I Roos, approdati dal mar Baltico, risalirono il fiume **Nevà fino al Lago Làdoga** (superando 60 km di rapide e rocce) e il fiume **Volkovà fino al lago Ìl'men**. Qui, fra Dnepr, Bug e Dnestr, terre abitate dal paleolitico, si praticavano agricoltura, allevamento, artigianato, esistevano più di duecento centri abitati e grandi foreste. Le dodici tribù slave, secondo la **Cronaca di Nestore** del XII s. e fonti arabe, ad es. di **Ibn Rustah**, del X s., fecero un"**atto di dedizione**"(2) verso i Roos-Ruotsi, che si dimostravano invincibili ed abili commercianti dal Baltico al Mar Nero. Commerciavano*

Берёза повислая (*Betula pendula*)

I Ruotsi utilizzavano le terre slave per i loro commerci e anche per trovare forza-lavoro, da usare e vendere: slavo e schiavo divennero sinonimi.

coi Bizantini e con gli Arabi, infatti in Scandinavia sono state ritrovate 85.000 monete arabe risalenti al IX s. e diversi storici arabi ne hanno descritto ampiamente le caratteristiche.
Agli occhi di slavi divisi **(3)** *e poco agguerriti, questi vikingi apparivano in grado di difenderli* **(4)** *da incursioni iraniche e turche, a sud-est, all'epoca soprattutto Chazàri e Bulgàri, e a ovest di Goti e Franchi. "La nostra terra è ricca ed immensa, ma nel totale disordine. Venite a governarci": questo proposero le tribù slave ai capi dei Ruotsi* ***nell'862****. Il primo leader fu* ***Rjùrik****, il cui successore* **(5)** ***Olèg il Saggio*** *(879-912)* ***unificò Russia del nord (Nòvgorod) e del sud, fondando lo stato della Rus', il più grande tra X e XI s.****, con* ***capitale Kiev*** *(6). A 125 km a est da S. Pietroburgo, nel villaggio di* ***Stàraja Làdoga****, gli archeologi continuano a trovare resti di questo evento storico. Ecco perché il termine "Russi" non figura nei testi storici greco-latini, né greco-bizantini fino al IX s. In greco esisteva l'antico aggettivo "rossòi" rossicci di capelli, poco credibile come origine del nome Russi, sia per gli Slavi che per gli Scandinavi. I Rus sono un misto di Slavi e Scandinavi; non a caso hanno in comune alcuni tratti fisici, la struttura della casa contadina, parte dell'abbigliamento rurale e delle usanze ed il nome dei primi principi della Rus': Rjùrik, Olèg, Ìgor'* **(7)** *e la sua vedova Òl'ga, reggente di Vladìmir (II metà del X s.). Altre usanze comuni hanno origini molto più antiche, forse risalenti al popolo degli "Iperborei", mitizzati dai greci (VI-II s.a. C) come la* ***tecnica costruttiva lignea ad incastro****, i* ***labirinti*** *scandinavi e delle isole Solovkì* **(8)**, *l'uso dell'****ambra****, o delle bacche dette "****maròški****"....*
Navigando per fiume, i Roos (Rus') con truppe slave per due volte furono sul punto di conquistare Bisanzio, che chiamavano Mikligard (Velìkij gòrod), la grande città: stabilirono con essa un trattato di pace, nel 911 e il principe Ìgor' fu sconfitto nel 941, solo grazie alla miscela incendiaria detta "fuoco greco" (pece?) che i soldati bizantini lanciavano con tubi di rame sugli aggressori. I vocaboli comuni tra russo e antico svedese non possono essere penetrati nel russo dal IX s., salvo in un piccolo numero, poiché all'arrivo dei Vikingi appartenevano già al patrimonio linguistico slavo (es: ***molokò****, latte,* ***vodà****, acqua,* ***bojcà****, combattente,* ***trg****, commercio,* ***lën****, lino,* ***rabòta,*** *lavoro), in svedese* ***mjölk****,* ***vatten****,* ***pojke****,* ***torg*** *(mercato),* ***lin****,* ***arbeta****, o erano di comune matrice balto-slavo-germanica (****skàzka-saga****, racconto,* ***krupà-hrupf****, farina di cereali, ecc.) Anzi, parte del lessico slavo è stato trasmesso agli Scandinavi:* ***lìpa****, tiglio,* ***berëza****, betulla,* ***morkòv'****, carota, (Bàba)* ***Jagà****, strega,* ***ogurèc****, cetriolo,* ***rož****, segale,* ***skot****, bestiame, in svedese:* ***lind, björk****,* ***morot, hàxa gurka****,* ***ród****,* ***sköta*** *(badare a)/* ***skitts*** *(ricchezza). Alcune parole nuove arrivarono nella Rus' coi Vikingi, come avvenne nella Francia del Nord (es.:* Dieppe, *profondo,* gosses, *ragazzini,* vague, *onda,* tour, *torre, in svedese deep, gosse, vag, tur), ma molti vocaboli sia slavi che francesi sono entrati nel partimonio delle lingue scandinave. Tutto sommato l'eredità linguistica dei Vikingi nella Rus' è limitata, le lingue slave erano più ricche grazie agli apporti iranici, turanici e, soprattutto, greci (si pensi ai rapporti commerciali fra Slavi e colonie greche sul mar Nero e all'espansione della cultura greca ad opera sia dell'impero alessandrino, che di Bisanzio. I numerosi termini russi di origine germanica risalgono piuttosto a scambi coi Germani continentali, in epoca medioevale (Ostrogoti, Visigoti) e nei ss. XVI-XVIII.*

Le navi vichinghe erano così leggere, che per passare da un fiume all'altro, venivano trasportate a braccia o, una volta portate a riva, fatte rotolare su cilindri.

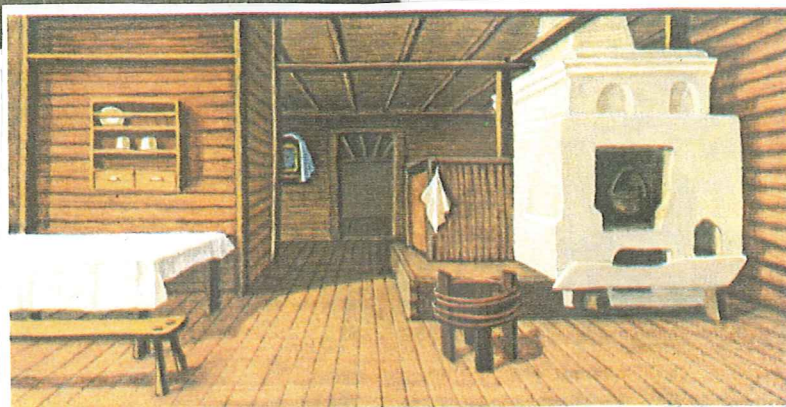
Note (1) Lo storico **N. I. Riasanovskij,** scettico sulle origini vikinghe della Rus', sostiene **la continuità nei secoli del sostrato unitario della civiltà del popolo russo** e, comunque, la **scarsità delle influenze culturali scandinave sui russi**, soprattutto se paragonate al massiccio impatto di Bisanzio; *(2)* La dedizione era costume frequente nel Medioevo: una città o un popolo chiedevano protezione e governo ad altre città, o a feudatari più armati e organizzati, per garantirsi la protezione da nemici e rivali. Per citare due esempi italici, nel XIV s. fecero dedizione ai principi d'Austria Trieste (per difendersi da Veneziani e da Turchi) e Treviso (per salvarsi da Cangrande della Scala); *(3)* Questa divisione era dovuta sia alla loro dispersione su territori estesi, sia all'influsso delle colonie greche sul mar Nero, caratterizzate, come spiega **M. Rostovzeff**, da divisioni e conflitti interni e non da un forte stato accentrato, tradfizione tipicamente romana; *(4)* I Ruotsi erano detti anche **Variaghi**, dal verbo **varìti', difendere** (dal "Kratkij etimologičeskij slovar'" di Šanskij-Ivanov-Šanskaja, Mosca, 1971); Variaghi significherebbe dunque "difensori"; secondo altri, *var* significava *merce* e *varar* era il giuramento di mutuo soccorso dei commercianti vikinghi; *(5)* Nei testi italiani, si legge che Olèg era figlio di Rjùrik, secondo storici inglesi e francesi, ne era il fratello; *(6)* Il nazionalismo sovietico vietava la teoria della nascita dello stato russo ad opera dei Vikinghi svedesi, detta "normànskaja teòrija"; *(7)* dai nomi scandinavi Hroerekr, Helgi, Ingvar; *(8)* antichissime costruzioni di pietra, di forma circolare, studiate in particolare dall'archeologo A. Ja. Martynov.

tav. I

Alle origini del popolo russo: la casa

La Russia, più di 17.075.000 Km², è abitata da circa 150 etnie diverse. Per "origini del popolo russo" s'intendono i primi abitatori della Russia europea, a ovest dei monti Urali. Qui, ***a partire dal periodo post glaciale,*** *comparvero, analogamente alla Scandinavia,* ***piccoli gruppi nomadici di cacciatori di renne. I primi resti rinvenuti*** *(Alto Volga, fiume Okà, zona di Rjazàn')* ***risalgono al mesolitico: strumenti da caccia*** *(punte di frecce, lamine di selce, raschiatoi)* ***e abitazioni scavate nel terreno, coperte di paglia,*** *dette* **zemljànki** *(1). Le prime case russe, costruite sul terreno sono la* **chàta,** *nella* **step'** *(steppa) della Russia meridionale e l'***izbà**, *nelle zone boschive e del nord. La chàta è fatta di argilla, sabbia, rami d'albero, l'izbà è fatta interamente di legno, materiale isolante, grazie al quale i tetti sopportano il peso della neve accumulata nei mesi invernali. Le rondelle, tronchi d'albero non squadrati, vengono posate orizzontalmente, ad incastro, senza chiodi, con grande cura agli interstizi fra un tronco e l'altro, riempiti con muschio catramato. Foderata internamente di tavole di legno, consiste in una grande stanza, tutta arredata in legno, riscaldata dalla stufa che funge anche da forno. Quando è spenta, i contadini ci dormono sopra:* ***"-Sei tutto bagnato,*** **dèduška,** ***ma cosa aspetti? Asciugati! Kornèj si spogliò, appese le pezze da piedi davanti alla stufa e ci si arrampicò sopra."*** *(L. Tolstoj: "Kornèj Vasìl'ev"). Per l'illuminazione, chi non può permettersi la cera, accende lunghe schegge di betulla essicate nel forno* **(lučìny)**. *Si entra nell'izbà tramite una scaletta, che termina in un piccolissimo pianerottolo (***kryl'cò***). Le* **ìzbe** *più ricche hanno anche un'entrata* **(sèni)**, *che funge da riparo, da dispensa e, a fianco, un granaio. Le ìzbe tradizionali, ricche di decori lignei esterni, conservano il colore naturale del legno, sempre più grigio, coll'andar del tempo* **(2)**.

un'izbà di oggi

l'interno di un'izbà moderna; le mensole con stoviglie hanno sostituito il **kjòt** *(armadietto contenente le icone), nell'angolo bello (***kràsnyj ugolòk***)*

Note (1) Si rinvia ad opere come **"Gli Slavi"** di **F. Conte** (TO, Einaudi, 1990), **"La nascita degli Stati slavi"** dell'**Accademia** delle **Scienze** dell' **URSS** (MI, Teti ed., 1996), **"Il matriarcato slavo"** di **E. Gasparini** (FI, Sansoni, 1973)*(2)* Per i termini evidenziati, si veda nel glossario.

tav. II

Alle origini del popolo russo: il paganesimo (1)

Славянское язычество – это наша вера, вера всего славянского народа. Одного из древнейших народов, в
*Il paganesimo (**jazýčestvo**)slavo è la nostra fede, la fede di tutto il popolo* **slavo**. *Di uno dei più antichi popoli, di*
который входят сегодня: русские и украинцы, белорусы и поляки, чехи и словаки, болгары и македонцы,
cui fanno parte oggi: Russi e Ukraini, Belorussi e Polacchi, Cechi e Slovacchi, Bulgari e Macedoni, Serbi e
сербы и черногорцы, словенцы и хорваты. Все мы понимаем друг друга без особого труда, поскольку у нас
Montenegrini, Sloveni e Croati. Ci capiamo tutti l'uno con l'altro senza particolare sforzo, poiché abbiamo una
общий язык. Мы печем блины, провожая Масленицу-Морену и рассказываем древние сказки про Бабу-Ягу.
lingua comune.Cuociamo i **bliný(2)** *salutando la* **Màslenica** *(Carnevale)(2) e raccontiamo antiche fiabe su* **Bàba-Jagà**.
Хлеб у нас до сих пор всему голова, а гостеприимство в чести. На Купалу мы прыгаем через костры и ищем
Il pane da noi viene prima di tutto e onoriamo l'ospitalità. Per la festa di **Kupàla** *(2) balliamo tra i falò e cerchia-*
цветующий папоротник. В наших домах с нами живут домовые, а в реках и озерах купаются русалки. Мы
mo la felce in fiore. Nelle nostre case vivono con noi i **Domovýe** *(2) e nei fiumi, nei laghi nuotano le* **Rusàlki** *(2).*
гадаем на Коляду,(...) Мы чтим наших предков и в день памяти оставляем им подношения. (…) Мы загады-
Alla **Koljadà** *(2) prediciamo il futuro. Onoriamo gli antenati e, nel giorno della commemorazione, deponiamo lo-*
ваем желание, сидя между тесками и плюем через левое плечо, встретив черную кошку. Рощи и дубравы
ro dei doni. Indoviniamo i desideri, seduti tra i ceppi e sputiamo dietro la spalla sinistra, incontrando un gatto nero.
для нас святы, а из родников мы пьем целебную воду. (…) Удаль молодецкая находит себя в кулачных бо-
Boschetti e querceti ci sono sacri e beviamo acque salubri di fonte. L'audacia giovanile si ritrova nel pugilato,
ях, а в случае беды наши храбрые воины отведут ее от славянской земли. И так будет всегда из века в век,
in caso di sciagura, i nostri coraggiosi combattenti la respingono dalla terra slava. E sarà così per sempre nei secoli,
ибо мы есть внуки Дажьбожии = *dato che siamo nipoti di* ***Dažbòg***. *(da http://paganism.msk.ru/)*

Alcune delle principali divinità degli antichi Slavi

Chors *è il sole, occhio del cielo: dal suo nome che significa "cerchio" e "occhio" deriverebbe "**chorovòd**", girotondo.*
Daž'bòg *generatore del popolo russo, radioso e caritatevole. Dal suo nome deriverebbe la parola* **podajànie** *(dono).*
Làda *dea dell'**amore**, che conquista con la sua sensualità e protettrice delle **partorienti**, assieme alla figlia **Lelia**.*
Mat' Syràja Zemljà *Madre umida **terra**, protettrice della **fertilità**, mentre **Živà** è la dea della fertilità.*
Morèna *dea dell'inverno; la sua festa (**fine prossima dell'inverno**) è col tempo coincisa col Carnevale (màslenica).*
Perùn *dio della bufera e della guerra, sconfigge il dio Veles, che è serpente (origine del mito di **S. Giorgio e il drago**).*
Rod *il fato, generatore di altre divinità. Ne derivano il verbo **rodìt'** (generare) e il **culto slavo degli antenati**.*
Vèles (o Vòlos) *dio del bestiame. Dal suo uovo sono nati **il cosmo**, **il caos e il dio Rod**.*

Alcuni spiriti, benigni e maligni, dell'antica mitologia Slava (3)

Lèšij *lo spirito dei **boschi** fa smarrire il cammino ai viandanti;*
Domovòj *lo spirito protettore della casa, che abita nella casa, presso la stufa (ved.* **peč** *in glossario), o tra i cavalli.*
Vodjanòj *signore delle acque, risiede nel fondo dei fiumi e degli stagni. A volte cattura chi sta facendo il bagno.*
Rusàlka *spirito acquatico di ragazza suicida per amore; ammalia e uccide uomini nel bosco (**Vila**, per altri popoli slavi).*
Babàj *spiritello maligno, invocato dai genitori come minaccia pei bambini che non vogliono andare a letto a dormire.*
Baba-Jagà *Vecchia donna maligna e crudele (si veda alla pag. successiva)*

Ай, бáй, бáй, бáй,	*Ahi, baj, baj. Baj,*
Не ходú, старúк Бабáй,	*non venire, vecchio Babàj.*
Кóням сéна не давáй.	*Non dar fieno ai cavalli,*
Кони сéна не едят,	*i cavalli fieno non ne mangiano.*
Всё на Мúшеньку глядят.	*Sorvegliano sempre il piccolo Miša*
Мúша спит по ночáм	*Miša dorme di notte*
И растёт по часáм.	*e cresce a vista d'occhio.*
Ай, бáй, бáй, бáй,	*Ahi, baj, baj, baj*
Не ходú ты к нам, Бабáй.	*Non venire da noi, Babàj.*

Alfons Mucha: La dea Lada

Note (1) Tracce di paganesimo sopravvissero nelle campagne russe fino al XX s. Perseguitato dallo Stato russo ortodosso, vietato dal comunismo, solo ora viene studiato, cosa non facile, trattandosi di tradizioni orali. Il cristianesimo si appropriò delle grandi feste pagane; si vedano "**Il libro di Veles**" (testo sacro della religione slava) e "**Veda slovena**" (raccolta di antichi canti bulgari); *(2)* ved. in glossario; *(3)* E' una cinquantina di esseri fantastici, dai poteri magici presenti nelle raccolte di fiabe popolari *(ved. a pag.2)*. Sull'argomento,"**Introduzione al Paganesimo Russo**" di **A. Marturano**, "**Мифы и легенды древних славян**" ("Miti e leggende degli antichi Slavi") di **A. I. Asov** (Moskvà, "Nauka i religija", 1998) e le opere di **Aleksander Brückner** (1856-1939).

1. Le tradizioni orali: miti eroici, fiabe e favole

Ogni genere letterario è prodotto da un' epoca storica, con la quale s'identifica: ad es., la cronache della Rus' kieviana rinviano ai ss. XI-XV, la saggistica di denuncia all'illuminismo del XVIII s., la narrativa realista al XIX s., ecc. Il genere che più degli altri sopravvive allo scorrere del tempo è quello delle storie trasmesse oralmente, che comprende tre filoni: leggende di eroi, o ***miti****; storie fantastiche di magia, o* ***fiabe;*** *infine, le* ***favole****, i cui personaggi, gli animali, sono allegorie degli uomini. Infatti, se ancor oggi raccontiamo le favole di Esopo e di Fedro, rinarrate da J. de La Fontaine (XVII s.), o da Krylòv (XIX s.) e le fiabe di Ch. Perrault, di Andersen e dei fratelli Grimm, è perché esse conservano la loro attualità in ogni epoca: sono* ***atemporali.*** *L'a-temporalità caratterizza anche la narrativa orale popolare, che pur si riferisce ad abitudini e* ***culture antichissime****, precedenti la scrittura, appartenenti al paganesimo, o allo sciamanesimo. Ebbene,* ***queste tradizioni orali costituiscono in Russia un patrimonio vastissimo e molto vario****. Hanno tutte uno scopo didascalico:* ***insegnare a vivere.*** *Molte di esse furono censurate e combattute dalla Chiesa (lo stesso Afanàs'ev che ne raccolse un gran numero nel XIX s., ne patì le conseguenze).*
La letteratura russa inizia, dunque, dal più antico e atemporale genere letterario: ***le storie orali popolari****.*

Personaggi caratteristici

Le **bylìny** *(lett.:"cose che furono", ossia storie dei tempi passati) narrano imprese di eroi dalle capacità sovrumane, non solo nell'arte militare; sono sempre personaggi positivi, impegnati nel far del bene, nella lotta contro il male. Si tratta di* **bogatyrì** *(o semi-dei), come* ***Dobrýnja Nikìtič****, liberatore di Kiev, o di* ***Il'jà Mùromec****, o di* ***Alëša Popòvič;*** *talvolta sono semplici contadini, o figli di contadini, come* ***Nikìta kožemjàka*** *(conciatore), o* ***Emeljàn lo sciocco****, o* ***Sadkò****, talvolta figli di car', come* ***Ivàn zarèvič.*** *Le forze del Male sono impersonate dal* ***Dragone (o Serpente)****, da* ***Koščèj l'immortale*** *o dalla strega* ***Bàba-Jagà*** *(nome molto diffuso nel mondo slavo), una perfida vecchia, dalle zampe di gallina. Questi ruoli ci trasportano dall'universo eroico a quello della fiaba (***skàzka***) cioè del racconto dove eroismo e magia si fondono spesso nell'azione. Del resto, il super-eroe possiede qualcosa di magico, anche quando è ispirato da fatti storici. Tra i personaggi maschili positivi, oltre ai bogatyrì,* ***Ded Moròz*** *(nonno Gelo). Tra i personaggi femminili positivi, la saggia* ***Vasilìsa*** *(pron. Vassilìssa)* ***la bella e saggia****, che riesce a sfuggire, grazie alle sue qualità, alla crudeltà di Bàba-Jagà. Numerose anche le* ***principesse stregate****, trasformate in* ***anitra-ranocchio-serpente-fringuello****, ecc.; numerosi sono gli oggetti dotati di poteri straordinarî, dalle* **gùsli** ***al vascello, dalla scatola all'anello****, dalla* ***camicia*** *alla* ***tovaglia****! Qui "si pesca" nel paganesimo slavo:* ***spiriti del bosco, della casa, spirito-padrone delle acque, ondine, vampiri****. Attraverso gli animali magici, si entra dal mondo della fiaba in quello della favola (***bàsnja***).* ***Pesciolini d'oro, galline dalle uova d'oro, oche, cigni, volpi, uccelli di fuoco, cervi, maialini e cavalli;*** *perfino gli* ***orsi*** *possono diventare car'! Se ne ricava l'immagine di un mondo spietato, dove però vincono di solito le qualità positive. Una parte di primo piano giocano nella tradizione orale russa* ***la musica****,* ***il canto e la danza.*** *Nei personaggi soprattutto maschili, saper suonare e cantare è un* ***talento primario*** *e risolutivo di parecchie situazioni complicate.*

(trad.r.)

Ýстные тради́ции: были́ны, ска́зки и ба́сни

(...)

Типи́чные ли́ца

Были́ны расска́зывают по́двиги сверхчелове́ческих геро́ев, не то́лько в борьбе́, или в войне́; эти геро́и – положи́тельные и благоро́дные, бо́рющиеся про́тив зла. Их называ́ют **богатырями**; наприме́р **Добрыня Ники́тич**, освободи́тель Ки́ева, **Илья´ Му́ромец**, **Алёша Попо́вич**; не́которые из них- простые крестьяне, или сыновья´ крестьян, как **Ники́та Кожемяка**, **Емелян глупе́ц**, **Садко́**, а не́которые - сыновья´ царе́й, как **Ива́н Царе́вич**. Вот си́лы зла – **драко́н**, **змея´**, **бесме́ртный Коще́й**, или **Ба́ба-Яга́** (это и́мя о́чень распространён у всех славян), кова́рная стару́ха, иногда́ с гуси́ными ла́пками. Эти ли́ца нас приведу́т из герои́ческого ми́ра в **ска́зки**: по́двиги и ма́гия ча́сто смё́шиваются в де́йствии. Впро́чем у богатыре́й есть что-то волше́бное - они́ истори́ческие и мифи́ческие геро́и. Из мужски́х до́брых лиц, пре́жде всего́ есть **Дед Моро́з**. Из же́нских до́брых лиц – **Васили́са** прекра́сная и му́драя. Мно́гие **заколдо́ванные княги́ни преобразо́ванны в у́тку-лягу́шку-змею´-зяблика** и.т.п. **А есть да́же предме́ты с маги́ческими вла́стьями: гу́сли, суда́, коро́бки, ко́льца, руба́шки и ска́терти**! Все это укорененно́ в славянском язычестве – **Ле́ший**, **Домово́й**, **Водяно́й**, **Руса́лки**, **Ýпыри** (вампи́ры)... С маги́ческими живо́тными мы войдём в мир **ба́сен. Золотые рыбки и кури́ные яйца**, **чуде́сные гу́си**, **ле́беди**, **ли́сы**, **жар-пти́цы**, **оле́ни**, **сви́ньи и ло́шади** - даже **медве́ди мо́гут преобража́ться в царе́й**! В этом жесто́ком ми́ре, ча́ще всего́ побежда́ют до́брые ка́чества. **Му́зыка**, **пе́ние и та́нец** игра́ют ва́жную роль в у́стных ру́сских сказа́ниях, осо́бенно у мужски́х лиц, для кото́рых хорошо́ игра́ть и пе́ть - **тала́нт разреша́ющий мно́гие тру́дные ситуа́ции**.

Ivan Bilibin: "**L'isola Bujàn**" *(la misteriosa isola che appare e scompare) (1905)*

Raccolte di fiabe e favole russe (*solo in italiano*)

Oltre a ***Vladimir I. Dal'*** *(1801-1872) e* ***Pëtr V. Kirèevskij*** *(1808-1856) ecco alcuni dei principali studiosi e curatori di antologie di racconti orali russi (vedasi anche § 7* "Nasce la semiologia russa"*, in cap. VIII).*
- *Aleksàndr N.* ***Afanàs'ev*** *(1826-1871)"****Fiabe russe****" a cura di E. Bazzarelli (Milano, ed.B.U.R., 2000);*
- *Fëdor I.* ***Buslàev*** *(1818-1897)* "**Перехóжие пóвести**"*("Novelle di strada", Moskva, 1874)*
- *Vladìmir J.* ***Propp*** *(1895- 1970)"****Morfologia della fiaba****", con un saggio di Claude Lévi-Strauss (TO, Einaudi, '66)*
- *Aleksàndr S.* ***Pùškin****: sei fiabe d'ispirazione popolare (1825-1834), a cura di De Michelis (Marsilio ed.)*
- *Romàn M.* ***Volkòv*** *(1885-1959)"****...*** **Скáзка великорýсская, украúнская, белорýсская"** *(Odessa, 1924)*
- *Gennàdij* ***Medvèdev****: "Fiabe russe"(Lecce, Besa ed. 2002)*
- *Carlo* ***Poesio****: "****Fiabe russe****" (Giunti ed., 2005).*

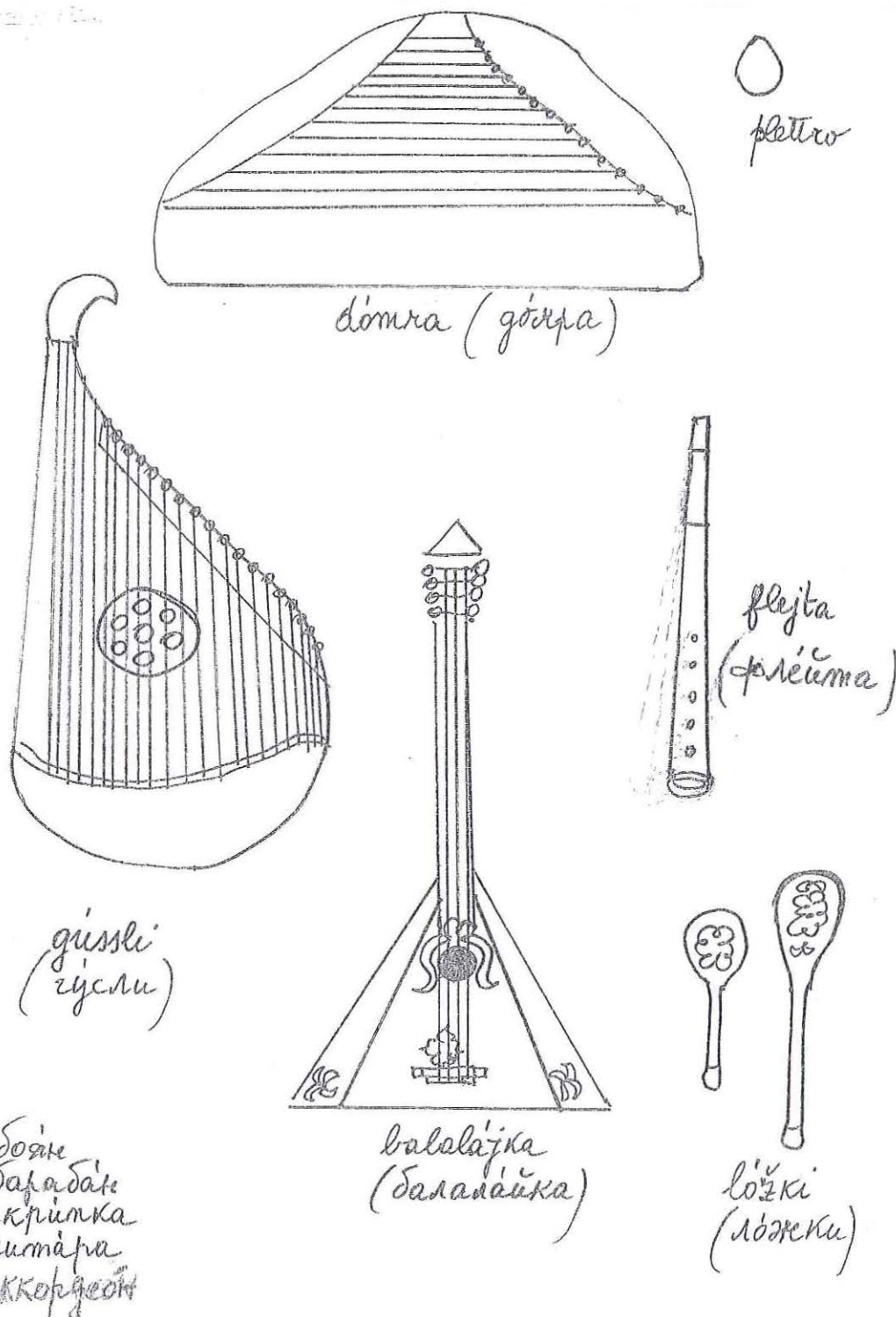
*Da segnalare, "****Tutto è fiaba****" (Atti del Convegno internazionale sulla fiaba. Milano, 1980), le ricerche sulle fiabe della psicanalista* ***Marie-Louise von Franz*** *(1915-1998) e, per le illustrazioni, l'opera di* ***Štěpán Zavřel*** *(ved. Mostra Internazionale d'illustrazione per l'infanzia, a cura del comune di Sàrmede, in prov. di Treviso).*

Народная русская сказка: "Садкó" (*Una fiaba popolare russa: "Sadkò"*)

Давным-давнó в богáтом гóроде Нóвгороде жил гусляр Садкó. Óчень хорошó пел Садкó и игрáл на гýслях. Егó знáли все в гóроде. Егó приглашáли на большúе прáздники, где он пел о велúком Нóвгороде, о егó красоте́ и богáтстве. И ещё он пел о своей мечте́, разбогате́ть, постро́ить большóй корáбль и поéхать посмотре́ть бе́лый свет: поéхать к сúнему мóрю, в дáльние стрáны, торговáть с замóрскими купцáми. Однáжды пошёл Садкó на бе́рег Úльмень-óзера, сел на бе́рег и задýмался. И, как всегдá, запе́л.
Услышала егó пе́сни царе́вна Волховá, дочь морскóго царя'. и вышла на бе́рег. Понрáвился ей Садкó и егó пе́сни, и онá обещáла помóчь емý. Онá сказáла, что зáвтра он поймáет в óзере три золотые рыбки и стáнет сáмым богáтым челове́ком в Нóвгороде. Садкó вернýлся в Нóвгород рáдостный и рассказáл жене́ и людям о царе́вне Волхове́ и о золотых рыбках. Но никтó не ве́рил емý. Тогдá Садкó поспóрил с купцáми. Он сказáл им: - "Если я поймáю три золотые рыбки, вы, купцы' новгорóдские, отдадúте мне все вáши богáтства".
Брóсил Садкó в вóду сеть, и поймáл сначáла однý, а потóм вторýю, а потóм и тре́тью рыбку. Так Садкó стал сáмым богáтым челове́ком в Нóвгороде. ... И поéхал он в дáльние стрáны.
Дóлго был Садкó в чужúх стрáнах, мнóго вúдел и, наконе́ц, решúл вернýться на рóдину. Отпрáвился он со своúми людьмú обрáтно в Нóвгород. Онú были ужé блúзко, ужé плыли по знакóмому Úльмень-óзеру, когдá вдруг корáбль Садкó остановúлся. И он пóнял: ктó-нибудь дóлжен остáться на дне морскóм. Брóсили жре́бий. Оказáлось, что на дне морскóм дóлжен остáться сам Садкó! Корáбль поплыл дáльше, а Садкó спустúлся в морскóе цáрство, где ждáли егó Волховá и сам морскóй царь. Царь попросúл Садкó спеть чтó-нибудь. Садкó нáчал игрáть на гýслях и петь и так понрáвился царю´, что царь решúл выдать за негó зáмуж свою' дочь Волховý. Но Садкó сказáл царю´ что он дóлжен вернýться в Нóвгород, где егó ждут. Вме́сте с ним ушлá из морскóго цáрства прекрáсная царе́вна Волховá. Но онá не моглá жить на земле́ и превратúлась в ширóкую и быструю рекý. Эта рекá- рекá Вóлхов; óколо Нóвгорода. И люди мóгут плыть по ней из Нóвгорода в Úльмен-óзеро и дáльше к мóрю. А Садкó вернýлся в Нóвгород, где егó рáдостно встре́тили и прáздник устрóили в егó честь.
Tanto, tanto tempo fa, nella ricca città di Novgorod, viveva il suonatore di **gùsly** *Sadkò. Cantava e suonava molto bene. Lo conoscevano tutti in città. Lo invitavano alle grandi feste, dove cantava la grande Novgorod, la sua bellezza e ricchezza. E cantava anche il suo sogno: diventar ricco, costruire una grande nave e partire, per vedere il vasto mondo: partire verso l'azzurro mare, in terre lontame a commerciare con mercanti dall'altra parte del mare. Un giorno Sadko andò sulla riva del Lago Il'men, ci si sedette e si mise a pensare. E, come sempre, si mise a cantare.*
Udì le sue canzoni la **zarèvna** *Volkovà, figlia del re del mare ed uscì sulla riva. Sadkò e le sue canzoni le piacquero e promise di aiutarlo. Disse che il giorno seguente avrebbe preso nel lago tre pesciolini d'oro e che* egli *sarebbe diventato il più ricco uomo di Nòvgorod. Sadkò se ne tornò in città tutto contento e raccontò alla moglie e alla gente della* **zarèvna** *Volkovà e dei pesciolini d'oro. Ma nessuno gli credette. Allora Sadkò litigò coi mercanti. Disse loro:*
-"Se prendo i tre pesciolini d'oro, voi, mercanti di Novgorod, mi darete tutte le vostre ricchezze".
Gettò la rete nell'acqua Sadkò e catturò dapprima uno, poi un secondo, poi anche il terzo pesciolino. Così diventò il più ricco uomo a Nòvgorod. ... E partì per terre lontane.
A lungo rimase Sadkò in paesi stranieri, molte cose vide e infine decise di tornare in patria. Si diresse coi suoi uomini sulla via del ritorno verso Nòvgorod. Erano ormai vicini, già navigavano sul famoso lago Il'men, quando improvvisamente la nave di Sadkò si fermò. Egli capì: qualcuno doveva restare sul fondo del mare. Tirarono a sorte.
A quanto pare, sul fondo del mare doveva restare proprio Sadkò! La nave proseguì, Sadkò invece discese nel regno del

mare, dove lo aspettavano Volkovà e il re del mare in persona. Il re gli chiese di cantare qualcosa. Sadkò si mise a suonare sulle **gùsly** *e a cantare e tanto piacque al re, che questi decise di dargli in moglie la figlia Volkovà. Ma Sadkò disse al re che doveva tornare a Nòvgorog, dove lo aspettavano. E con lui uscì fuori dal regno del mare la bellissima* **zarèvna** *Volkovà. Ma ella non poteva vivere sulla terra e si trasformò in un fiume largo e veloce. Questo fiume è il Volkovà; nei pressi di Nòvgorod. E si può navigare su di esso da Nòvgorod fino al lago Il'men e oltre, verso il mare. Ma Sadkò tornò a Nòvgorod, dove lo accolsero con gioia e una festa organizzarono in suo onore.*

(testo russo tratto da R. Makovetskja- L.Truscina: "Il russo", Moskva, ed. Progress).

Русские народные музыкальные инструменты
Strumenti musicali popolari russi

Venetico parlato dal II millennio a.C. e lingue slave

Nel saggio "Alle origini del paganesimo russo", **Aldo Marturano** *conferma che almeno dal 1.300 a.C. le terre slave occidentali fossero abitate dai* **Venedi**, *una delle più antiche etnie d'Europa, insediata fra la Vistola ed i Carpazi settentrionali, giunta -o sospinta- fino alla Slovenija e all'attuale regione italiana* **Veneto**. *Lo testimoniano*

· *storici greco-latini:* ***Tacito*** *(I s.) cita i Venedi a nord dei Carpazi e i Vendi in Polabia;* ***C. Tolomeo*** *(II s. a. C.) chiama golfo "venetico" il Baltico meridionale e "venetici" i Carpazi; lo storico dei Goti* ***Jordanes*** *(VI s.) distingue i Wenden (latino, Venedae) tra Germania e Polonia, gli Sklaveni (fra Sava e Danubio) e gli Antes (fra Dnjèpr e Dnjèstr);*

·· *reperti archeologici: urne cinerarie (i Venedi cremavano i morti), situle, manufatti, oltre a citazioni letterarie;*

··· *somiglianza delle iscrizioni paleo-venete e paleo-slovene* **(1)** *e termini comuni a dialetti veneti e lingue slave, ad es.:*

Dialetto veneto	***Russo***
- barba (zio)	брат (*pron.* brat) significato originario: uomo della famiglia, fratello, fratello del padre.
- bigòl (mezzo per trasportare i secchi di latte)	бегло́ (beglò) di corsa (strumento per trasportare più in fretta).
- borètola (lucertola)	бор (*pron.* bor) foglia aghiforme (da cui borodà, la barba) l'animale a forma di ago.
- brìtola (falcetto)	брить (*pron.* brit') rasare. Falcetto corto usato dagli slavi, per il foraggio.
- bògoj (capelli ricci)	бог ((*pron.* bog) sorte che dà in abbondanza, ricco.
- catòj (prigione)	каторга (*pron.* kàtorga) galera (dal greco katà, andar giù: le prigioni erano sotterranee)
- ceo (bambino, piccolo)	человек (*pron.* celovèk) creatura, essere umano (*i veneti non pronunciano "l", es.:bello, "bèo"*).
- cucla (bambola)	кукла (*pron.* kùkla) bambola.
- mòjo (bagnato)	я мою (*pron.* mojù) io lavo; моча (*pron.* močá) urina.
- povejàr (sonnecchiare)	повелять (*pron.* poveljàt') sonnecchiare.
- punèr (ala del cortile per il pollame)	пуня *(pron.* pùnja) locale per conservare cibi e, anticamente, bestie o paglia.
- radòdeza (befana, che allieta)	радость (*pron.* ràdost') gioia.
- scalìva (pioviggina, si fa scivoloso)	скользить *(pron.* scal'zìt') scivolare.
- scunìo (patito, triste)	скучный (*pron.* skùčnyj) triste, cupo.
- sìmia (ciuffo di capelli che spunta ribelle)	семя *(pron.* sièmja*)* seme che spunta, che germoglia.
- sizìa (rondine)	сизая (*pron.* sìzaja) grigio-azzurra.
- spròto (borioso, superbo)	спросить (*pron.* sprosìt') esigere, chiedere. Persona che esige, impone le sue richieste.
- strussiàr (faticare)	трудúться **(pron. trudìza) faticare, sgobbare**
- tècia (pentola da sugo)	течь (*pron.* teč) versare, scorrere (recipiente da cui si versa il sugo).

Alcuni toponimi veneti interpretabili attraverso etimi slavi (1)

Treviso*: luogo disboscato (sloveno* **trebiti,** *disboscare);****Verona****: sull'ansa del fiume (sloveno* **ver**, *giro, ansa, curva).*
Trieste*: mercato, punto di vendita (sloveno* **trst**, *mercato);* ***Gorizia****: città dei monti (sloveno* **gòrica**, *da* **gorà**, *monte).*
Bolzano*: campi estesi (sloveno* **policàne**, *la "c" si pronuncia"zz");* ***Visnà, Visnadello*** *paesi in alto (etimo slavo* **вьс**, ***vis****, altezza), forse località dei ciliegi (da* **вишня**, ***višgnja****, ciliegia)?*

Il mondo cristiano, dice A. Marturano, partì alla conquista del mondo pagano venetico (ss. V-X) per procurarsi il ***legname, materia prima*** *fondamentale, di cui le terre pagane erano ricchissime; il bosco era per gli slavi fonte di vita ed un tempio naturale, ove svolgere i riti sacri, dopo aver individuato il luogo sacro, quercia, o crocicchio, o fonte d'acqua. Una crociata contro i Venedi pagani fu condotta dai sassoni, dopo gli attacchi dei Carolingi e degli Ottoni, nel 1147. Il re danese Valdemar nel* ***1168*** *devastò l'***isola Bujàn** *dei pagani slavi* *(ved. tav. pag. 1 e in glossario).*

Ivan Šiškin (1832-1898) detto "Il cantore del bosco": "Querce. Sera"

Note (1) Si vedano gli studi di ***Edoardo Rubini, Matej Bor, Jožko Šavli, Ivan Tomažič*** *(ved. anche* Veneti *in glossario).*

2. La Rus' kieviana e le tradizioni locali (XI-XV ss.)

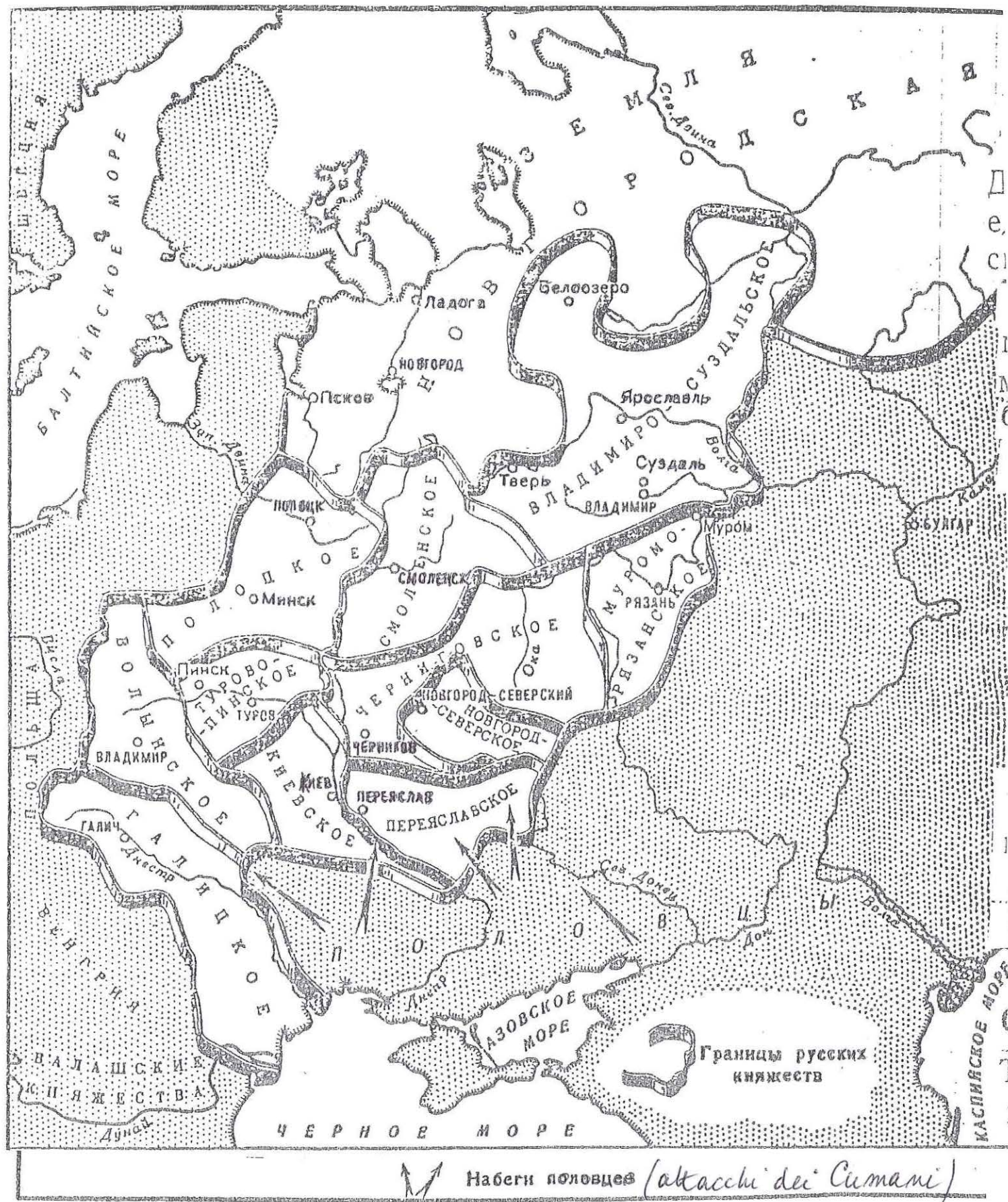
Quadro storico
Fino al XII s. l'antico Stato russo era unitario e governato dal grande principe di Kiev. E' vero che i legami fra villaggi erano ancora deboli e che i nuovi rapporti feudali incominciavano appena a consolidarsi (ved. tav.pag.4).
I singoli principati dell'antico Stato russo, Vladìmir, Nòvgorod, Černìgov, Rjazàn' e altri, gradatamente rafforzavano la proprietà feudale sulla terra. Nel frattempo crescevano le città e si sviluppavano i mestieri. I principi, le loro guardie del corpo e i **bojàri** *edificavano e dotavano di servizi la loro proprietà, o feudo. Comparvero palazzi, corti e domestici. I feudatari, accresciuto il patrimonio terriero nel principato locale, diventavano sempre più invidiosi delle ricchezze del loro confinante e sfruttavano sempre più i contadini.*
Fra i territori autonomi erano particolarmente forti e rinomati la grande Nòvgorod e il principato di Vladìmir. Le terre di Nòvgorod la grande circondavano il lago Il'men'; il fiume Volkovà la divideva in due parti: la destra era detta "Commerciale", mentre nella parte sinistra stavano le abitazioni aristocratiche e la Cattedrale di S. Sofia.
Nel XII s. il principato di Vladìmir era in ascesa; si estendeva fra il Vòlga ed il fiume Kljàs'ma, a Nord le sue terre circondavano il Lago Bèloe (Bianco). Le sue città più antiche erano Rostòv e Sùzdal'. All'interno del principato era sorta Mosca che, a quel tempo, era ancora solo un piccolo centro abitato.
All'inizio del XIII sec. ebbe luogo un'immensa sciagura storica: sulla Russia si abbatté l'invasione dei **Tatàry**, *provenienti dalla Mongolia. Čìngis Khan, riunita sotto il suo potere tutta la Mongolia, comparve a capo di un esercito enorme. Era impossibile colpire i Mongoli colle frecce, poiché erano ottimi cavalieri su velocissimi cavalli.*

(trad.r.)
Кúевская Русь и мéстные традúции (XI-XV веки)
Исторúческие рáмки
До XII в. древнерýсское государство было едúным и управлялось великим кúевским князем. Правда, связи между селениями были ещё слабыми и новые феодальные общéственные отношения только нáчали укрепляться. Постепенно отдельные княжества древнерусского государства - Владúмир, Нóвгород, Чернúгов, Рязáнь и другие - укрепляли феодальную сóбственность на зéмлю. Тем временем рослú городá и развивалось ремеслó. Князя´, дружúинники, бояре благоустраивали своё хозяйство – феодальное имение. Появились дворцы´, дворы´ и боярская двóрня. Укрепúв свою земельную собственность в местном княжестве, феодалы усúлили жадность на богатства соседа а тоже эксплуатацию крестьян.
Среди самостоятельных землéль были особенно сильны и знамениты Велúкий Нóвгород и Владúмирское княжество. Землú Велúкого Нóвгорода окружали óзеро Úльмень; рекá Волковá делúла его на две части: правая сторонá называлась Торгóвой, а на левой сторонé находились домá бояр и Софúйский собор.
В XII в. княжество Владúмирское было на подьёме; оно расположилось между Вóлгой и Клязьмой, на севе- ре его зéмли окружали Белоóзеро, Ростóв и Сýздаль - его старейшие городá. На землé княжества выросла Москвá, которая тогда былá ещё посёлком.
В начáле XIII в. произошлó огромное историческое бедствие - на Русь обрýшились монгóло-татáрские завоевáтели: Чúнгис-Хан, объединúв всю Монгóлю под своей властью, оказался во главé огромных войск. Монгóлы были почти неуязвимые стрéлами, потому что они были прекрасными наéздниками на быстрых кóнях.

3. Nascita dell'alfabeto cirillico e della letteratura russa (IX- XI ss.)

La letteratura russa all'origine era religiosa*: nacque nei monasteri; la scrittura a Kiev giunse come* ***strumento per esprimere la religione cristiana****; tutti i fatti narrati apparivano mistici e gli uomini ispirati da Dio. Perfino il patriottismo delle città in terra russa aveva un significato divino. Questo eroismo mistico sarà presente anche nella letteratura della Moscovia:* ***dal X al XVII s. il mito della Rus' al servizio della fede ortodossa*** *si consoliderà. Ciò è conseguenza diretta dell'****origine religiosa della lingua russa.*** *Infatti nell'anno* ***863*** *i fratelli* ***Cirillo*** *(Kirìll) e* ***Metodio*** *(Mefòdij), monaci diplomatici, giunsero presso gli Slavi, in Moravia, per predicare il Vangelo in una nuova lingua creata ad hoc, su mandato dell'Imperatore e della Chiesa di Bisanzio.* ***Parlavano il greco colto****. Al porto di Tessalonica, la loro città, oggi Salonicco*, avevano imparato lo slavo dai mercanti e dai marinai.* ***Sono loro i fondatori dell'alfabeto cirillico*** *(ved.* kirìllica*),* ***fusione di lingua slava e di alfabeto greco****. Lo scopo della loro missione era il controllo di Bisanzio sulle terre a nord del mar Nero, attorno e oltre il Danubio, cui miravano Turchi e Franchi e dove vivevano pagani ed ebrei.*
Cirillo, Metodio e soprattutto i loro discepoli, scacciati in Bulgaria dove perfezionarono l'antica lingua russa ecclesia-

* *Salonicco, dalla conquista turca (1430)*

tav. pag. 4

I principati della Rus' nel XII s.

stica, raggiunsero lo scopo: tradurre la bibbia e i vangeli in antico russo. Portarono nella Slavija un vasto patrimonio lessicale greco. Lingua russa e religione cristiana crearono insieme una nuova cultura, sotto l'influenza ideologico-linguistica ed artistica dell'Impero Romano d'Oriente. Oggi circa 250 ml di persone nel mondo usano l'alfabeto cirillico.

(trad.r.)

3. Рождéние кирúллицы и рýсской литератýры (IX-XI вв.)

Древнерусская литература былá религиозной: она родилáсь в монастырях; **кúевские рýкописи выражали правослáвие**; все рассказанные события являлись мистúческими, так как люди вдохновлялись Богом. Даже патриотизм русских городóв имéл божéственное значение. Этот мистический героизм был присущим тоже московской литературе: **с X до XVII века укрепился миф Русú на службе вéрования.**
Это было прямóе **последствие религиозного происхождéния русского языкá.**
На самом деле **в 863 годý** братья **Кирúлл и Мефóдий**, монáхи-послáнники, приехали к славянам, в Морáвию чтобы проповéдовать евáнгелие, по поручéнию императора и церкви Византúи. В Тессалонúке (Салонúке, с 1430 г), где они выросли, говорили по грéчески и понимали славянский язык торгóвцев и матрóсов. **Они - основатели кирúллицы**, то есть русского алфавúта, посредством **обьединения славянского языкá с учёным грéческим языкóм**. Цель их миссии былá расширéние политической власти Византúи к сéверу, на север-восток Дунáя и на север Чёрного Моря, где жили язычники и евреи. **Влáствовать над этими народами означало унестú эти зéмли госпóдству Франков и Тюрков**. Кирúлл, Мефóдий и их послéдователи, изгнáнные в Болгáрию где улýчшили древний русский язык, достúгли своей цели. Они перевелú Бúблю и Евáнгелия на древний русский язык. Они внеслú в Слáвию многие греческие словá. **Русский язык и христиáнство сóздали вместе новую культуру, под идеологическим, языковым и худóжественным влиянием Рúмской Востóчной Империи**. Сегодня около 250. миллионов людей употребляют кириллицу.

Софийский собор в Новгороде.

Cattedrale di S. Sofia a Novgorod

3. *Lettere comuni fra* **кирúллица** *(Alfabeto cirillico) e* **грéческий алфавúт** *(Alfabeto greco)*

Minuscole	Maiuscole	Maiuscole	Minuscole
а	А	Α	α
б	Б	Β	β
в	В	-	-
г	Г	Γ	γ
д	Д	Δ	δ
е	Е	Ε	ε
ж	Ж	-	-
з	З	Ξ	ξ
и	И	Ι	ι
й	Й	-	-
к	К	Κ	κ
л	Л	Λ	λ
м	М	Μ	μ
н	Н	Ν	ν
о	О	Ο	ο
п	П	Π	π
р	Р	Ρ	ρ
с	С	Σ	σ
т	Т	Τ	τ
у	У	Υ	υ
ф	Ф	Φ	φ
х	Х	Χ	χ
ц	Ц	Ζ	ζ
ч	Ч	-	-
ш	Ш	-	-
ъ	Ъ	-	-
ы	Ы	-	-
ь	Ь	-	-
э	Э	Η	η
ю	Ю	-	-
я	Я	-	-

L'alfabeto russo di oggi ha 21 lettere greche; ha in più le vocali ë, й, ю, я, ы, i segni che addolciscono e induriscono le consonanti (ь,ъ), le consonanti в (fricativa), ж, ч, ш, щ (biascicanti). Ha in meno le lettere η, θ, ψ, ω, accenti e spiriti.

4. Nascita della Chiesa ortodossa

Nell'anno 862 lo scandinavo Rjùrik salì alla carica di principe di Nòvgorod (ved. pag. II). Il successore Olèg fissò la nuova capitale a Kiev. ***Il principe Vladìmir****, discendente da Olèg, nel* ***988 fece battezzare il popolo in massa nelle acque del Dnepr: il Cristianesimo si diffuse in Russia****. Lo fece -pare- per poter sposare la sorella dell'imperatore di Bisanzio. In realtà, la principessa Òl'ga, vedova di Ìgor', reggente di Vladìmir, nel 954-955 si era già convertita al cristianesimo, ma senza coinvolgere il popolo. Nel 1051 il figlio di Vladìmir, principe di Kiev Jaroslàv il Saggio, nominò per la prima volta* ***il Metropolìta locale Ilariòn****, il cui nome monastico era Nikon, cioè di uno dei maggiori cronachisti russo dell'XI s., rendendo* ***la Chiesa russa indipendente da Bisanzio*** *(ved.§ 6,* "Temi storico-religiosi...",13) . *I giovanisimi Borìs e Gleb, uccisi dal fratello maggiore Svjatopòlk assetato di potere, furono i primi martiri della Chiesa cristiana russa (ved. § 6.* "Temi storico-religiosi..." *11 e 12). La chiesa ortodossa russa fu legittimata dal punto di vista storico grazie* ***ai primi martiri Borìs e Gleb*** *e* ***al primo metropolìta di Kiev, Nikon****, che cercò coi suoi scritti di dimostrare la superiorità del Cristianesimo sull'Ebraismo. Nell'anno 886 il* ***Papa di Roma Stefano V condannò la missione di Cirillo e Metodio*** *(ved. § 3,* "Nascita dell'alfabeto cirillico"*), rafforzando la separazione della Chiesa cristiana d'Oriente (Ortodossia) dalla Chiesa cristiana di Roma. Separazione iniziata in realtà dal Concilio di Nicea del 787, soprattutto per l'in-*

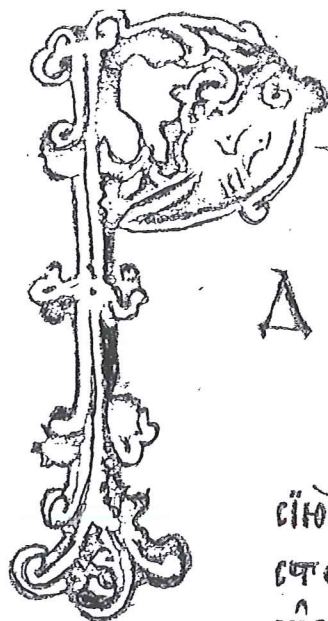
terpretazione della Trinità, della concezione delle istituzioni ecclesiastiche e anche delle due liturgie. La liturgia ortodossa si sviluppò nel X sec. in Bulgaria, presso il principe Rostislàv. I seguaci di Nestorio (V sec.) e gli iconoclasti (VIII-IX sec.) contribuirono allo scisma. La chiesa ortodossa è ***autocefala*** *dal* ***1054*** *(ved.* pravoslàvie *in glossario).*
(trad.r.)

Рожде́ние правосла́вия

В 862 г, сканди́навский Рюрик вступи́л в должность князя Но́вгорода. Его пото́мок Оле́г установи́л новую столи́цу в Ки́еве. **Христиа́нство распространи́лось в Руси́ благодаря´ креще́нию** (в **988** г.) **князя Свято́го Влади́мира, принадлежа́щего рюри́ческой дина́стии.**
В 1051 г, сын Влади́мира, ки́евский князь Яросла́в "Му́дрый", **впервые назна́чил местного метрополи́та** Иларио́на. Кажется что его морастырское имя было **Ни́кон**, т.е. одного важне́йщих русских летопи́сцев XI в. Итак **русская це́рковь станови́лась независимой от Византи́и**.
Братья Яросла́ва Бори́с и Глеб, уби́тые за власть старшим братом Святопо́лком, были первые му́ченики русской христианской церкви. Русская церковь узако́нилась с исторической точки зрения благодаря своим **первым святым Бори́су и Гле́бу, так как первому ки́евскому метрополи́ту Ни́кону**. Своими произведе-пиями, он старался доказа́ть превосхо́дство Христиа́нства над Иудаи́змом.
В 886 г., **римский па́па Степа́н V осуди́л миссию Кири́лла и Мефо́дия**, уси́ливая разделение Христианской Восточной Церкви (правосла́вия) от римской Церкви. Это разделение уже начало́сь с 787 г, на Нике́йском Собо́ре, особенно из-за понимания Тро́йцы, церковных учреждений и литурги́й. В X веке, в Болга́рии, у князя Ростисла́ва развивалась православная литурги́я. После́дователи патриарха Несто́рия (в V в.) и иконобо́рцы (в VIII-IX вв.) спосо́бствовали этому раско́лу. Правосла́вие – **самостоятельное** от Римской Церкви **с 1054 г**.

Церко́вные ру́сские сокраще́ния
Abbreviazioni in uso nel russo ecclesiastico

Le iscrizioni sulle antiche icone, in greco e in slavo ecclesiastico, presentano frequenti abbreviazioni, che richiedono una certa esperienza per essere interpretate. Le icone russe conservano abbreviazioni bizantine per Cristo, Madre di Dio e talvolta per il termine "santo". Nel nimbo di Cristo appare sempre l'iscrizione greca **ὁ**, *che significa "Colui che è". Le iscrizioni fuori del nimbo sono greche, di origine ebraica:* Ièsous, *a sinistra e* Christòs, *a destra.*

МР ѲУ	мнтн́р ѳеоу̑	**Mater Θeòv**	**Madre di Dio**
МЧКЪ	му́чениКЪ	**Mučenìkъ**	**Martire**
ОЦЪ	оте́цъ	**Otècъ**	**Padre**
ПРВКЪ	праведникъ	**Pravèdnikъ**	**Giusto**
ПРТЕЧА	предте́ча	**Predtèča**	**Precursore**
ПРПБНЫЙ	преподобный	**Prepodòbnyj**	**Beato**
ПРРКЪ	проро́къ	**Proròkъ**	**Profeta**
ПРСТАА	пресватáа	**Presvjàtaja**	**Santissima**
СВ	сватый	**Svjatòj**	**Santo**
СТЛЬ	сватитель	**Svjatìtel'**	**Vescovo**
СПСЪ	спасъ	**Spasъ**	**Salvatore**
ТРЦА	тро́ица	**Tròjca**	**Trintà**
ЧЮД	чудотворецъ	**Čudotvorèc**	**Taumaturgo**
ХС	христосъ	**Christòs**	**Cristo**
ЦРЬ	царь	**Car'**	**Re**

ІС ХС

Обрасцы церковной древнерусской письменности
Modelli di antica scrittura russa ecclesiastica

Рече же кь нимь (…) господ сию притчу, глаголя: Кий человекь от вась имый да сто овець, и погубл едину от нихь, не оставить ли девятидесяти и девяти вь пустыни, и идеть вь следь погиб. (из Остроми́рово Ева́нгелия).
(trad.it.)
Disse loro il Signore questa parabola, dicendo: Quale uomo fra voi, che possiede cento pecore, avendo perso una sola di esse, non ne lascia novantanove nel deserto e va sulle tracce di quella perduta. (dal Vangelo di Ostromìr)

La "glagòlica"

Nel IX sec. Nelle terre slave si sviluppò anche un altro antico alfabeto religioso, detto **glagòlica**, *anch'esso -pare- creato da Cirillo. Comprendeva quaranta lettere e proveniva dal corsivo medievale greco. Ben presto fu sostituito dall'alfabeto detto* **kirìllica**. *Nei secoli successivi rimase circoscritto alla Macedonia e alle isole della Croazia, per venir usato nei testi liturgici cattolici della chiesa dalmata. Il termine "glagòlica" deriva da "glagòl", cioè il verbo divino. Il nome sta a indicare il fine religioso di quest'alfabeto (ved. anche in glossario).*
(trad.r.)

Глаго́лица

В девятом веке развивался тоже другой церковный древнеславянский алфави́т - **гдаго́лица**, со́зданная, кажется, Кири́ллом. Она состояла из сорока́ букв, происходила из гре́ческого средневеко́вного курси́ва, а скоро сменилась кири́ллицой. На самом деле в после́дующих века́х она развивалась в Македо́нии в хорва́тских острова́х, а пото́м ограни́чилась в далма́тской католи́ческой литурги́и, где употребляется в литургических текстах. Имя "глаго́лица" происходит от "глаго́ла", то есть божего сло́ва. Это доказывает религиозную цель этого алфавита.

Esempio di scrittura glagolitica (stesso passo sopra riportato)

5. Carattere religioso dell'antica letteratura russa

Il principale carattere dell'antica letteratura russa è quello religioso*: nell'antica Rus' e in generale in tutta la società medievale, la Chiesa aveva un ruolo fondamentale. I religiosi e i monaci erano quasi gli unici autori e conservatori di opere letterarie, salvate e riprodotte, grazie alla scrittura a mano. Attribuivano ai personaggi e agli avvenimenti storici un'interpretazione religiosa. Spesso esponevano i fatti nell'interesse non solo della Chiesa, ma anche del principe dominante e del potere secolare.*
Quali erano i temi di queste opere? Da un lato la vita e l'ideologia dei religiosi (monaci, igùmeni, metropoliti, vescovi, padri della Chiesa, santi e pellegrini), dall'altro le battaglie e i valori morali dei principi e dei condottieri.
In questa letteratura non si esprimeva l'individualità dei protagonisti, ma la cultura religioso-militare del ceto sociale cui apparteneva. Comunque tutte le opere prendevano posizione in difesa della fede ortodossa *(ved.* **pravoslàvie**).
Nella letteratura russa antica fino a tutto il XVII s. i personaggi non erano inventati. Tutti i ***personaggi erano storici****.*
(trad.r.)

Религио́зный хара́ктер древнеру́сской литерату́ры

Главный хара́ктер древнерусской литературы – религио́зный, ибо в древней Русú, как вообще в средневекóвом обществе, цéрковь играла основнýю роль. Служúтели церкви и монáхи были почти единстенными создателями литературных произведений и их хранителями, сберегáвшими и мнóжившими благодаря рýкописи. Они придавали религиозное толкование историческим лúцам и событиям. Часто монáхи излагáли события в интересах не только цéркви, а также госпóдствующего князя, светской власти.
Какие были темы этих произведений? С одной стороны´ жизнь и мировозрение служúтелей церкви (монáхов, игýменов, метрополúтов, епúскопов, отцóв цéркви, святых и палóмников), с другой, битвы и моральные ценности князей и полковóдцев.
В этой литературе не выражалась индивидуáльность герóев, но выражалась религиозно-военная культура социального слоя к которому она принадлежáла. **Во всяком случае все произведения выступали в защúту правослáвия**. Древнерусская литература вплоть до XVII века не знáла фантастúческих персонáжей. **Все дéйствующие лúца были истоaccess рúческими.**

5. Gerarchie e principali cariche nella Chiesa ortodossa russa

La direzione degli affari religiosi spetta allo **Svjaščènnyj Sinòd***, Santissimo Sinodo, organo collegiale elettivo istituito nel 1721 e sospeso dal 1917 al 1943, di tredici membri, un tempo nominati dallo zar; il capo supremo è il* **patriàrch***, eletto dal S. Sinodo; risiede a Mosca, nel convento Danìlovskij; il* **mitropolìt***, vescovo decano dirige una delle tre eparchìe (diocesi) più importanti: Mosca, Kiev e Nòvgorod-S. Pietroburgo,* **archiepìskop** *(arcivescovo) e* **epìskop** *(vescovo) dirigono una delle altre eparchìe. I dignitari della Chiesa ortodossa escono dall'Accademia di Teologia.*

A. Nei monasteri

Nel grande monastero **(làvra***), nel piccolo (*skit*), o nel romitaggio (*pustýn'*) si distinguono quattro gradi: i* **poslùšniki** *che devono ancora pronunciare i voti; i* **monàchi,** *che li hanno già pronunciati, dopo una fase di studio, di servizio e di attesa; gli* ierodiàkony*, o diaconi, gli* ieromonàchi*, o preti-monaci, l'***archimandrìt***, superiore di più conventi, o abate di un convento di prima, o seconda classe, l'* **igùmen** *(abate di "terza classe"), il* **nastojàtel'** *(superiore). Ma la figura più interessante nel monastero è lo* **stàrec***, il vegliardo. Per esperienza, profondità morale, capacità di capire i problemi della gente, riceve chi ha bisogno di consigli, conforto, soluzioni. E' fuori della gerarchia, non è nemmeno* **ieromonàch** *(monaco-prete), quindi non può confessare, ma è la vera guida spirituale della comunità e di tanti pellegrini (si pensi a Zosìma (pron.* Zassìma*) in "I fratelli Karamàzov" o al film di P. Lungìn "L'isola"). I monaci vivono di preghiera e mortificazioni fisiche (possono mangiare la carne, solo se ammalati), anche nei conventi più ricchi* ***(1)****. Nel convento femminile ci sono converse (***poslùšicy)** *monache (***monàchini***), superiora (***nastojàtel'nica***), badessa* **(igumènija**).

B. Nelle parrocchie

Il clero secolare comprende gli **svjaščènniki (ierèi**) *o sacerdoti, detti* **popy***´(preti)* ***(2)*** *cui è affidata la parrocchia, assistiti da: un* **ierodiàkon** *(diacono) che si occupa di predicazione, battesimi, matrimoni, estrema unzione, un* **palòmščik** *(lettore di saltèrio) e un* **ponomàr'** *(sacrestano). Il* **pop** *resta legato alla sua chiesa, senza carriera. Si sposa a differenza dei monaci e dei vescovi, ma se resta vedovo, non può risposarsi. Porta barba e capelli lunghi. E' retribuito poveramente e ha tutti i problemi di un padre di famiglia. Si diventa* **pop** *frequentando un seminario (ved. anche in glossario)* .

Note *(1)* Il diritto alla ricchezza dei monasteri fu teorizzato da **Iosìf di Volokolàmsk (**1439-1515) e il dovere della povertà, da **Nil Sòrskij** (1433-1508); (2) il termine **pop** è familiare, poco rispettoso. Ci si rivolge al pop con l'appellativo **bàtjuška** (caro padre).

tav. pag. 9

Michaìl V. Nèsterov: "Al rintocco per la funzione" (1895)

6. Пáмятники древнерýсской литератýры (XI- XII в)
Monumenti dell'antica letteratura russa (XI s.-XII s.)

A. Религиóзные, нрáственные, истори́ческие тéмы
A. Temi storico-religiosi e morali *(illustrati alle pagg. segg.)*

Áвтор *Autore*	**Назвáние** *Titolo*	**Мéсто создáния** *Luogo di edizione*	**эпóха** *epoca*
1. Дьякон Григóрий *Diacono Grigòrij*	**Остроми́рово Евáнгелие** *Vangelo del principe Ostromìr*	Нóвгород *Nòvgorod*	1056-7
2. Неизвéстный *Ignoto*	**Пареми́йник** *Passi dal Vecchio Testamento*	Нóвгород (?) *Nòvgorod*	X-XI в.
3. " " " "	**Апокрифи́ческие пóвести** *Racconti apocrifi*	Кúевская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
4. " " " "	**Палáя Би́блия и Псалтырь** *Bibbia antica e Salterio*	Кúевская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
5. " " " "	**Патерикú** *Vite dei Padri*	Кúевская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
6. " " " "	**Чéтьи-минéи** *Letture mensili*	Кúевская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
7.	**Пчелá (Хрестомáтия)** *L'ape (Crestomazia)*	Кúевская Русь *Rus' Kieviana*	X-XI в.
8. Дьякон Иоанн *Diacono Ioann e ignoto*	**Избóрник Святослáва** *Raccolta di Svjatoslàv*	Кúев (Печéрская Лáвра?) *Kiev (Monastero delle Grotte)?*	1076 г.
9. Илариóн *Ilario (o Ilarione)*	**Исповéдание вéры** *Professione di fede*	Кúев *Kiev*	к 1050 г. *(verso il 1050)*
10. Илариóн *Ilario (o Ilarione)*	**Слóво о закóне и благодáти** *Sermone sulla legge e la Grazia*	Кúев *Kiev*	к 1050 г. *(verso il 1050)*
11. Монáх Яков (?) *Monaco Jàkov*	**Сказáние Бори́са и Глéба** *Racconto di Borìs e Gleb*	Кúев *Kiev*	XI- XII в.
12. Нéстор *Nestore*	**Чтéние Бори́са и Глéба** *Lettura di Borìs e Gleb*	Кúев (Печéрская Лáвра) *Kiev (Monastero d. Grotte)*	в концé XI в. *(fine XI s.)*
13. Нúкон (1073-1093 г)	**Пóвести времянных лет**	Кúев (Печéрская Лáвра)	1073-1093 гг.
Неизвéстный *(Ignoto)*	*Cronaca degli anni passati*	*Kiev (Monastero d. Grotte*	1093-1113 гг.
Нéстор *(Nèstore)*	*Cronaca degli anni passati*	*Kiev (Monastero d. Grotte)*	1113-1116 гг.
Монáх Сильвéстр (*M. Silvèstr)"*	" "*(seconda versione*)	Кúев (Монастыр Выдубúцкий) *(Monastero Vydubìckij)*	1116 г.
Князь Мстислáв *(principe Mstislàv)* (сын князя Владúмира Мономáха) *(figlio del princ. Vladìmir Monomàch)*	" " *(terza versione)*	Кúев *Kiev*	1118 г.
14. Князь Владúмир В. Мономáх *Principe Vladìmir Monomach*	**Поучéние** *Insegnamento*	Кúев *Kiev*	1113-1125 гг.
15. Нéстор *Nestore*	**Жизнь Феодóсия Печéрского** *Vita di Teodosio del Monastero d. Grotte*	Кúев (Печéрская Лáвра) *Kiev*	в концé XI в. *(fine XI s.)*
16. Игýмен Даниúл *Igùmeno Danìl*	**Палóмничество в Палестúну** *Pellegrinaggio in Palestina*	Южная Русь *Rus' meridionale*	1106-1107 гг.

6. Temi storico-religiosi e morali (breve illustrazione delle opere citate nello schema a pag.10)

1. ***Il Vangelo di Ostromìr*** *Il più arcaico alfabeto cirillico fu utilizzato per trascrivere libri di preghiere ed evangelarî. Il testo più antico scritto in cirillico è appunto* ***una raccolta di brani del Vangelo****, trascritta nel* ***1056-1057*** *dal* ***monaco Grigòrij*** *per* ***Ostromìr****, aristocratico di Nòvgorod. A quel tempo la Chiesa di Bisanzio controllava tutto il mondo ortodosso, che era quanto mai unito, dalla Bulgaria al principato di Kiev; ciò nonostante le note in margine a questo manoscritto contengono già particolarità locali, sia linguistiche, che riguardanti le abitudini quotidiane.*

2. ***Il Parimìjnik*** *è una raccolta di passi dell'****Antico Testamento****, da leggere soprattutto alla vigilia di alcune festività. Il nome deriva dal greco "paroimía" (parabola). Anche gli Ebrei raccontavano queste parabole fra gli Slavi. Infatti convertirono all'Ebraismo i* **Chazàr***i, popolo che viveva fra il Caucaso e il Volga.* ***La prima traduzione completa del Testamento in alfabeto cirillico risale alla fine del XV s.***

3. ***I testi apocrifi*** *(imitazioni) Nel corso dei ss. XI-XII il mercato librario si sviluppò grazie agli amanuensi: si traducevano in sempre maggior numero le imitazioni greche delle storie bibliche, provenienti soprattutto dalla Bulgaria e dalla Slavija meridionale. I temi erano episodi della vita di Maria e dei profeti Geremia ed Isaia, di San Agapito e di altri santi. Nel X s.* ***l'eresia guidata dal sacerdote bulgaro Bogumìl****, incentrata sulla contrapposizione del Bene e del Male, influenzò notevolmente questo tipo di letteratura popolare.* ***Questi testi e il bogumilismo hanno contribuito molto allo sviluppo della devozione popolare nella Rus' kieviana.***

*4. Fino alla prima traduzione completa della Bibbia dal greco in antico russo (fine del XV s.) se ne leggevano due versioni popolari: la "****Palàja interpretata****" e la "****Palàja storica****" (in greco "palèja, o palàja" significa antica). Quante espressioni, immagini, figure retoriche e quanti personaggi ha ereditato la letteratura russa da queste narrazioni dell'Antico Testamento! Oltre ai concetti, ad es., della legge, del destino, del peccato, della gioia e del dolore.* ***L'arte e la poesia russe si sono spesso ispirate a idee e rivelazioni contenute nei testi apocrifi e biblici.***

*5. Il nome "****Paterìk****" (al singolare) significa "vita dei padri", dal lat."pater", ossia i fondatori della Chiesa cristiana. Queste narrazioni della vita dei Santi, di provenienza meridionale e greca, erano* ***letture edificanti che condizionarono molto lo stile letterario medievale.***

*6. Accanto ai Paterikì si trascrivevano altre raccolte di vite di Santi: i"****Prològi****" e i "* ***Č'èti-minèj****", cioè letture mensili ordinate secondo le scadenze del calendario e le festività (dal greco menològion, lettura mese per mese).*

*7. "****L'ape****" (pčelà) il benefico insetto che produce il miele, ha dato il proprio nome a una* ***breve raccolta di sentenze e insegnamenti morali,*** *che apparve* ***alla fine del XII s. da una copia bizantina dell'XI s****. In questa crestomazia un ignoto copista-traduttore raccolse i migliori frutti della saggezza, proprio come l'ape raccoglie il nettare dai fiori. Altre crestomazie analoghe, a carattere morale-religioso,* ***si diffusero fra il basso clero e nel mondo secolare.***

*8. Risale all'anno 1076 la "****Raccolta di Svjatoslàv****" antica antologia morale che riproduceva un esemplare precedente, una raccolta bulgara scritta* ***per lo zar Simeòn, nel X sec****. Si tratta di una* ***testimonianza molto importante della civiltà della Rus' Kieviana, dal punto di vista sia morale che linguistico****, redatto da un diacono Iòann e da un ignoto. Va ricordato che nella* ***letteratura medievale ricopiare era normale: i diritti d'autore non esistevano; inoltre, scopo della scrittura non era esprimere la personalità dello scrittore, bensì il rafforzamento e la diffusione della fede! Lo scrittore non era che un trascrittore, un modesto servitore di Dio.*** *L'espressione della propria personalità sarebbe stata un peccato di superbia. Infatti le opere medievali sono per lo più* ***anonime.***

*9."****Professione di fede****" e "****Sermone sulla Legge e sulla Grazia****" vennero scritti dal primo metropolita locale di Kiev in contrapposizione al Patriarca di Bisanzio. Era* ***Ilariòn,*** *nominato metropolita grazie alla politica religiosa di un figlio di Vladìmir* ***Jaroslàv "Il Saggio"****, principe di Kiev nella prima metà dell'XI s. Da allora i Cumàni cessarono le incursioni sulla Rus';* ***egli rinforzò l'antico Stato russo e parimenti una Chiesa locale indipendente****.*

Presso i monasteri istituì scuole ove si insegnava a leggere e a scrivere e che preparavano i ministri della Chiesa. Ma quattro anni dopo Ilariòn venne sostituito da un metropolita greco, dopo di che si fece sacerdote poco lontano da Kiev, e poi monaco nel ***Monastero delle Grotte****, col nome monastico* ***Nìkon****.* ***Propro grazie a lui questo monastero divenne il più importante centro culturale del mondo slavo****. Alcuni lo ritengono l'autore anche della "Raccolta di Svjatoslàv" (vedasi al n. 8).*

*10. Il"****Sermone sulla Legge...****" prende in considerazione la superiorità del Cristianesimo nei confronti dell' Ebraismo: quest'ultimo è fondato sulla Legge, il Cristianesimo, invece, sulla Grazia. Le Legge predispone gli uomini alla Grazia, che è il livello supremo di umanità. Il Sermone loda il principe Vladìmir per aver battezzato se stesso e la Rus', rifiutando l'Islam e l'Ebraismo. La cristianità russa è il regno della vera fede, grazie al principe Vladìmir, perchè egli ha ricevuto la Grazia: è questo il secondo tema del Sermone. Dunque si esprime pienamente il sentimento del* ***patriottismo ortodosso: il principe è ormai il capo di una comunità linguistico-religiosa, quella ortodossa, indipendente****.* ***Questo tema caratterizzerà la letteratura russa antica, fino al XVII s.*** *In quest'opera l'antico russo ecclesiastico acquisisce an-*

*che una funzione letteraria. In essa l'**apoteosi del principe Vladìmir coincide con la potenza della Rus' kieviana** e con **la nascita della lingua letteraria!***

***11. L'omicidio dei due giovani fratelli Borìs e Gleb, perpretrato per il potere dal fratello maggiore Svjatopòlk, nel principato di Kiev, diventerà uno dei temi più ricorrenti nella letteratura russa antica, a partire dalla fine del XIV** s. Il manoscritto più antico (Uspènskij) di questa leggenda (skazànie) del monaco Jàkov sta in una raccolta moscovita del XII s. L'insegnamento di questo sacrificio è che il potere è strumento del demonio e del peccato, se non rispetta la legge di Dio. Borìs preferisce la morte alla violenza sul proprio fratello, che sta comunque per ucciderlo. Questa saggezza cristiana ispira una morale nuova per lo stato russo, per la quale **chi detiene la verità è la Chiesa, non il Principe!** Alla fine, il principe giusto Jaroslàv, fratello sia dell'assassino che delle vittime (tutti figli di Vladìmir) punirà Svjatopòlk: lo sconfiggerà vicino al fiume, esattamente dove sono stati uccisi Borìs e Gleb. Dal punto di vista dello stile, la narrazione è semplice: i monologhi dei due santi sono distinti dalle argomentazioni (ved. estr. a pag. 16).*

***12. Nestore**, il celebre autore di una parte della "Cronaca di Kiev" (vedasi al n. 13) ha intitolato il suo manoscritto sulla storia di Borìs e Gleb **"Lettura della vita e della morte dei santi martiri Borìs e Gleb"** (per il manoscritto più antico di questa agiografia, ved. al n. 11). La "Lettura" di Nestore ha dato maggiore importanza ai **temi del battesimo** di Borìs e Gleb e **della saggezza del principe Jaroslàv**, rispetto alla "Skazànie" del monaco Jàkov (ved. n.11). Coi due martiri Romano e Davide, la Chiesa cristiana di Roma farà suo lo stesso mito. Nestore sottolinea l'importanza del **culto delle icone** dei due santi; il giorno dedicato a loro, alla maniera dell'antica Rus', viene festeggiato con grandi banchetti.*

***13.** La **Cronaca (o racconto) degli anni passati è l'opera più importante della Rus' kieviana.** E' la storia del popolo cristiano della Rus'. Nel XIX s. la chiamarono "**Pòvest'** (o Cronaca) **di Nestore**", ovvero dello stesso autore della **"Lettura della vita e del sacrificio di Borìs e Gleb"** (ved. n. 12) e dell'agiografia di San Feodòsij (ved. n. 14); ma questa Cronaca è in realtà una raccolta di scritti vari, fra i quali **quello di Nestore è il più ampio e organico**. Si accinse alla sua opera nel **1113**, dando sistematicità ai documenti storici raccolti nell'archivio del **Monastero delle Grotte**, dalla prima metà dell'XI s., sotto Jaroslàv il Saggio. **Il primo dei compilatori della Cronaca è stato lo stesso Ilariòn**, col nome monastico di Nikon. Il principe voleva mostrare l'autonomia da Bisanzio della propria terra, come nel "Sermone sulla legge e ...".Vent'anni più tardi, un altro compilatore ignoto raccolse molti altri documenti e altri vent'anni dopo il monaco **Nestore** incominciò il suo contributo all'opera. Perciò la chiamano anche "**Cronaca di Nestore**". Ma nel 1116 il principe Vladìmir Monomàch incaricò di una seconda redazione, in stile greco, **Sil'vèstr,** superiore del **monastero di Kiev Vydubìckij**. Infine, la "**terza versione**" fu scritta due anni dopo, grazie al figlio di Vladìmir Monomàch, Mstislàv.*

*La narrazione incomincia dalla spartizione del mondo fra i tre figli di Noè, ma la Cronaca vera e propria parte **dalla nascita della lingua russa. Prosegue con le leggende russo-scandinave dei** **Varjàgi**, con **racconti epici e descrizioni,** ora ingenue, ora scientifiche, soprattutto nelle trattazioni geografiche (ved. estr. a pag. 16).*

***E' un'opera colossale, un'antologia di svariate composizioni, un caleidoscopio poetico della storia russa, dalla preistoria fino al XII s.** I manoscritti più antichi in nostro possesso nei quali appare la Cronaca, come inizio della storia della Rus' del Nord e del Sud, risalgono ai ss. XIV e XV: il primo si chiama "Lavrentèvskij", il secondo "Ipatèvskij".*

***14. Nestore** (ved. nn. 12 e 13) è autore anche di un'altra importante agiografia: **La vita di Feodòsij**. Chi è Feodòsij (Teodosio)? Settant'anni dopo il battesimo del principe Vladìmir i monaci cristiani era ancora costretti a vivere nelle grotte a causa del paganesimo. Sotto il principato di Jaroslàv il Saggio, i monaci **Antòn e Feodòsij** ottennero il suo consenso per fondare **un monastero sotterraneo a Kiev**, nei labirinti già denominati dagli abitanti della città, "Grotte vicine" e "Grotte lontane". Le "Grotte vicine" erano lunghe 1.500 m. Vi si trovavano le celle dei monaci, le cripte e delle tombe, fra le quali quella dello stesso Nestore. Dal 1073 al 1078, sul luogo del monastero, è stata costruita la grande **cattedrale Uspènskij**.*

***15. Poučènie** (Insegnamento). **Dal 1113 al 1125**, l'ultimo principe dello stato unito di Kiev fu **Vladìmir Vsèvolodovič "Monomàch"**. Egli ha lasciato il suo **testamento spirituale** in quest'opera, che si può dividere in due parti: nella prima, egli insegna ai figli e ai suoi sottoposti la saggezza, che è fratellanza e perdono. Egli stesso è contrario alla pena capitale. Nella seconda, invece, narra le sue imprese eroiche; è fiero di aver fatto delle vittime, malgrado quanto detto prima, soprattutto fra gli infedeli Cumàni. **E' il primo esempio di letteratura russa autobiografica** (ved. estr. a pag. 16).*

***16. L'igùmeno Danìl** ha introdotto nella letteratura russa il tema dei **pellegrinaggi**. Ne compì infatti uno in **Palestina, dal 1104 al 1106**, che ha raccontato con stupore, affascinando intere generazioni di ortodossi e diventando molto popolare. Della sua vita non si sa quasi nulla: era monaco a Kiev, originario di Černìgov. Il manoscritto è stato molte volte ricopiato, fino al XIX s. **La prima copia conosciuta risale al XV s.** Lo stile leggendario, ma semplice, ne fa un'opera a metà tra la favola e il resoconto realistico. (ved. tav. pag. 16 ed anche § 8* "Cronache di viaggi"*, in cap.II),*

(trad. r.)

A. **Религио́зные, нра́ственные, истори́ческие те́мы (**смотре́ть на спи́сок на стр. 10)

1. **Остроми́рово Ева́нгелие**
   Самые архаи́ческие примеры кири́ллицы - **моли́твенники и отрывки из Ева́нгелия**: **самый древний из этих текстов - это ева́нгельское собра́ние** перепи́санное в **1056-1057 гг.** мона́хом **Григо́рием** для **Остроми́ра,** дворяни́на из **Но́вгорода**. В это время из Болга́рии до ки́евского княжества вла́стовала византи́йская це́рковь; **православный мир был настоящее единство**. Однако, примечания этой ру́кописи уже соде́ржат многие лингвистические и ежедне́вние ме́стные осо́бенности.

2. **Пarимúйник**
   Это - собрание отрывок **Ве́тхого Заве́та.** Имя его происходит из греческого **"паройми́я"**, т.е. при́тча. Эти притчи - известные византийскому миру. Евре́и тоже рассказывали эти истории среди́ Славян; в самом деле они обратили в иудаи́зм Хаза́ров, живущих между Кавка́зом и Во́лгой реко́й. **Совершенный перевод Завета на кириллицу принадлежи́т к концу́ XVого в.**

3. **Апокрифи́ческие тексты**
   В XI- XII вв, книжный рынок увели́чился благодаря работе мона́хов-перепи́счиков; **имитации по-гречески библейских историй** всё больше переводи́лись на кириллицу; они происходили особенно из **Болга́рии** и из **Югосла́вии.** Их темы были события жизни богома́тери, проро́ков Гереми́и и Изаи́и, Свято́го Агапи́та и.т.п. В X в, **е́ресь болгарского свяще́нника Богуми́ла** которая касалась противоставления Бла́га и Зла, сильно повлияла на эту народную литературу. **Вообще эти тексты и "богумили́зм" много соде́йствовали разви-тию и распростране́нию народной набо́жности в киевской Руси́.**

4. **Пала́я** (или **Пале́я) Би́блия толко́вая и Пала́я истори́ческая**
   До первого перевода Би́блии из гре́ческого на древнорусский язык (конца XV в.) читали две народные ре-дакции: Палую **(**по гре́чески, древняя) толко́вую и Палую истори́ческую**.** Сколько выражений, образов, персонажей и литературных фигур русская литература получила в наследство из этих сказаний Ве́тхого Заве́та! Сколько понятий! Например зако́на, судьбы´, греха́, ра́дости и страда́ния. Часто русское искусство и русская поэзия вдохновлялись концепциями и откровениями этих апокрифических текстов.

5. **6. Патерики́** и **Чье́ти мине́й**
   Имя Пате́рик зна́чило "жизнь отцо́в", то есть жизнь основателей церкви, из латинского "*па́тер*". Эти сказания о жизни Святых, южного и греческого происхождения, были **назида́тельные чтения которые сильно повлияли на средневеко́вый литературный стиль**. Рядом с ними перепи́сывали други́е собрания агиогра́фий, как **Проло́ги** и **Чье́ти мине́й**, т.е. ежемесячные чтения, располо́женные по календарю´ и по пра́здникам.

7. Пчела́
Благородное насеко́мое дало́ своё имя этому краткому собранию **сентенций и нравоуче́ний.** Оно появилось **к концу́ XII в.** из византи́йского экземпляра XI в. Неизвестный переписа́тель-перево́дчик этой хрестоматии собра́л лучшие плоды´ му́дрости, как пчела́ собирает некта́р из цветко́в, для мёда. Другие современные подоб-ные хрестоматии нравственного и религиозного характера распространи́лись особенно среди́ ни́зкого духо-ве́нства.

8. Выходит к началу1076 года **Избо́рник** (сборник) **Святосла́ва**, **древняя нравственная хрестоматия**, репро-дукция другой предыду́щей. Оба воспроизводи́ли болгарский сборник напи́санный для **царя´ Симео́на в X в. Это очень важное свидетельство нравственной и лингвистической цивилизации Ки́евской Руси́**. Надо заметить что **перепи́сывать было обычное дело в средновеко́вой литературе**: **прежде всего ещё не было а́вторского гонора́ра**; во вторых, **цель письменности не состояля из выражения личности писателя**. **Наоборот её целью было подтверждение и распространение ве́рования**. **Писатель был просто перепи́счиком**, **скромным служи́телем Бога**. **Выражение своего личности было бы высокоме́рным грехо́м**! В самом деле, в большинстве́, средневеко́вые произведения неизве́стного а́втора.

9. **Испове́дание ве́ры** и **"Сло́во о зако́не и благода́ти"** были написанные до 1050 г. первым **Ки́евским, самостоятельным от Патриа́рха Византи́и метрополи́том**. Это был **Иларио́н**. Его назна́чил метрополи́-том **Яросла́в**, про́званный **"Му́дрым", Ки́евский князь в первой полови́не XI в**. Яросла́в укреплял древне-

русское государство и уси́ливал местную независимую церковь. При монастырях он устра́ивал школы где обучали гра́моте и готовили служи́телей церкви. С тех пор Печене́ги перестали напада́ть на Русь. Но четыре года позже Иларио́на замени́ли гре́ческим метрополи́том; после того он стано́вится свяще́нником недалеко́ от Ки́ева, а потом мона́хом в **Пече́рской Ла́вре**, с и́менем **Ни́кон**. **Благодаря ему этот монастырь станови́лся самым крепким культурным центром правосла́вия**. Многие историки счита́ют Ни́кона а́втором и "Избо́рника Святосла́ва" (см. на № 8).

10 **"Сло́во о зако́не..."** рассматривает превосходство Христиа́нства над Иудаи́змом. Иудаи́зм- поста́влен по закону, а Христианство - по благода́ти. Закон подготовит людей к благодати, в которой высшая сте́пень человечества."Слово" восхваляет Князя Владúмира, потому что он крести́л себя и Русь, отказа́вшись от Исла́ма и от Иудаи́зма. Русское христианство – царство и́стинной веры благодаря князю Влади́миру, потому что он получил благодать: это вторая тема текста "Сло́ва о зако́не...", где **полностью выражается чувство православного патриотизма**. **Князь станови́лся главо́й незави́симого лингвистическо-религиозного сооб́щества.**

Эта тема будет характерной древнорусской литературы и XIII-XVII веко́в.

В этом произведении церковный древнорусский язык приобретал и литературную функцию: в нём **апофео́з князя Влади́мира совпадает с могу́ществом Ки́евской Руси́ и с рождением литературного языка́!**

11. **Сказа́ние Бори́са и Гле́ба**

Событие убийства двух молодых братьев из-за власти старшего брата Святопо́лка в Ки́евском княжестве станови́лось одной из самых повторяющихся тем в древнерусской литературе с конца XIого в.
Самая древняя ру́копись (Успе́нская) этой легенды находится в московском собрании XIIого в. Учение этого му́ченичества состои́т из того, что власть - средство чёрта и греха́ если она не соблюдает закон Бога. Бори́с предпочитает свою смерть насилию против своего брата. Эта христианская мудрость вдохновляет новую нраственность для русского государства по которой **храни́тель правды - не Князь**, **а Це́рковь**. В конце́, справедливый князь Яросла́в (брат уби́йцы а также жёртв) нака́жет Святопо́лка: его победи́т именно у реки́, где уби́ли Бори́са и Гле́ба.
Стиль сказания - прост: в нём отделаются моноло́ги двух святых от размышле́ний.

12. **Чте́ние о жити́и Бори́са и Гле́ба**

Не́стор, знаменитый а́втор одной части важной "**Ки́евской ле́тописи**"(см. на № 13) назва́л свою´ ру́копись об истории Бори́са и Гле́ба назва́нием "**Чте́ние о жити́и и о погубле́нии блаже́нных страстоте́рпцев Бори́са и Гле́ба"**. "Чтение" Не́стора дало́ большое внимание темам крещения Влади́мира, и му́дрости князя Яросла́ва. От двух византи́йских му́чеников, римская Церковь при́няла миф святых Романа и Дави́да.
В "Чте́нии" Не́стор подчеркну́л значение культа **ико́н** этих святых; их пра́здник отмеча́ется, по древнему русскому стилю, великими банкетами.

13. **Ле́топись (по́весть) вре́мянных лет** – **главное произведение эпо́хи Ки́евской Руси́. Это - история христианского народа Руси́**. В XIX в. назвали её "По́весть Не́стора летопи́сца", т.е. а́втора "Чте́ния о житии́ Бори́са и Гле́ба" и "агиогра́фии "Житие́ Феодо́сия" (см. на №12, 14); но она – действительное **собрание разных написа́ний**, из которых Не́стор летопи́сец сочинил самое обширное и органичное. Он при́нялся за ле́топись в 1113 г, систематизи́руя все исторические документы со́бранные в архиве Пече́рской Ла́вры от времени князя Яросла́ва Му́дрого, в первой половине XIого века. Вот почему её зовут "**Не́сторова ле́топись"**. Кажется, **первый состави́тель был** самый митрополит **Иларион** (см. на № 9) мона́ческим и́менем **Ни́кон**.

С 1073 г. князь жела́л показа́ть самостоятельство своей земли́ от Византи́и, как и в "Сло́ве о зако́не и благода́ти". Двадцать лет спустя´ **другой, неизвестный состави́тель**, собра́л многие новые документы, а ещё двадцать лет спустя мона́х **Не́стор** на́чал своё созда́ние. Но **в 1116 г.**, **князь Влади́мир Монома́х дал указание на "второе издание"** повести, по гре́ческому стилю, **Сильве́стру**, настоятелю ки́евского монастыря´ **Выдуби́цкого**. Наконец два года тому назад **"третье издание"** было напи́сано **благодаря князю Мстисла́ву**, сыну Влади́мира Монома́ха. Самые древние ру́кописи в которых является "По́весть" с началом истории северной и южной Руси́ восходят к XIV и к XV века́м: это "Лавре́нтевская" и "Ипа́тевская". Эта "Повесть" начинается с раздела мира в три рода сыновье́й Но́я, а действительая **ле́топись начинается рождением русского языка́**, т.е. славянского церковного языка́. **Она продолжается с русско-скандинавскими легендами Варягов**, **с эпическими сказаниями**, с наи́вными и нау́чными описаниями, особенно в географических изложениях. **Это огромное произведение - хрестома́тия разнообразных сочинений**. **Оно - поэтический калейдоскоп русской истории с доисторического периода**, **до XII в**.

14. Житие́ Феодо́сия

Нестор был а́втором другой важной агиографии - **Житие́ Феодо́сия**. А кто такой Феодо́сий? 70 лет после крещения князя Владúмира христианские мона́хи были ещё принуждены´ жить в пеще́рах из-за язычества. При Яросла́ве Му́дром мона́хи **Анто́н и Феодо́сий имели благословение князя чтобы построить подземный монастырь в Кúеве**, в лабирúнтах на́званных жúтелями Кúева "Близкие и Далёкие пеще́ры". Это будет **Пече́рская Ла́вра**. В близких пещерах (имеющих длину́ 1500 м.) находились ке́льи мона́хов, крúпты и могúлы, также могúла самого́ Не́стора. С 1073 г, по 1078 г. на территории монастыря´, постро́или великий **Успе́нский Собо́р.**

15. Поуче́ние

С 1113 по 1125 г. **Владúмир Все́володович "Монома́х"** был последним князем соединённого кúевского государства. Он оставил свое духовное завещáние в нравственном произведении: **"Поуче́ние"**. Оно может разделиться на две части: в первой, **князь у́чит мудрости** своúх сыновье́й и прее́мников, то есть братство и прощение. Он сам противник смертной казни. Во второй части князь **рассказывает своú героические по́двиги:** он гордúтся своими жертвами – несмотря на то что он сказал ранее – особенно убийством неверных По́ловцев. Вторая часть"Поуче́ния"- **первый пример автобиографической русской литературы.**

16. Пало́мничество в Палестúну

Игу́мен Даниúл вошёл в русскую литературу с темой пало́мничества. В самом деле он совершúл паломничество **в Палестúну** с 1106 г. по 1107 г, которое он рассказал с изумле́нием, очаро́вывая многие православные поколения. Его жизнь почти неизвестна - был мона́хом в Кúеве, из Чернúгова. Эту очень популярную ру́копись долго переписывали, до XIXого века. Первая известная копия напúсана в XV в. Его стиль - легендарный и просто́й, смешивающий сказку с реалистическими подробностями. Название - **"Житье́ и хоже́ние Даниúла ру́ськыя землú игу́мена".**

Boris e Gleb (icona del XIV s.) dettaglio dei volti

Estratti delle opere religiose, morali e storiche dei ss. XI e XII *(illustrate alle pagg. 10-15)*
*(Traduzioni tratte da"**La letteratura russa antica**"di **Renato Picchio**, Milano, ed. BUR, 1999)*

Da "Skazànie di Borìs e Gleb" (Leggenda di Borìs e Gleb)

(antefatto: Borìs è già stato assassinato da Svjatopòlk e Glèb sta per essere sgozzato)

"Non colpitemi, fratelli miei, cari e diletti! Non colpitemi, ché nessun male v'ho fatto! Lasciatemi, fratelli e signori, lasciatemi! Quale offesa ho arrecato al mio fratello e a voi ?(...) Abbiate pietà della mia giovinezza, signori. Voi sarete i miei padroni, io il vostro schiavo. Non falciatemi, immaturo di vita! Non falciare la spiga non ancora matura, che in sé porta il latte della tenerezza! Non tagliate i tralci non ancora irrobustiti, eppure recanti frutti! (...)
Guardandoli con occhi dolci e pieni di mansuetudine disse:"Ora avanzate, fate ciò per cui siete stati inviati". Il maledetto Gorasěrŭ diede allora l'ordine di trafiggerlo, e in fretta. Il cuciniere di Glèb, (...) estrasse il coltello e sgozzò il beato come un tenero agnello, il giorno 5 del mese di settembre, di lunedì (...)."

Da "Poučènie" (Insegnamento) di Vladìmir Monomàch

"Andando in guerra, non siate pigri, fidatevi dei **vojvòdy**; *non indulgete al bere, al mangiare e al dormire; disponete voi stessi le sentinelle; di notte coricatevi solo dopo aver sistemato di persona i guerrieri e la mattina alzatevi di buon'ora; e non abbiate fretta nel togliervi l'armatura poiché l'uomo perisce d'improvviso, se per pigrizia non ha fatto bene attenzione.*
Astenetevi dalla menzogna, dall'ubriachezza, dall'orgia, poiché vi si perdono l'anima e il corpo. Dovunque vi porti il vostro cammino per le vostre terre, non permettete ai vostri servi né a quelli degli altri di arrecare danno ai villaggi o ai campi, affinché la gente non incominci a maledirvi. Dovunque andiate e sostiate, date da bere al mendicante e soprattutto onorate l'ospite, da qualunque parte venga a voi, sia egli semplice, nobile, o ambasciatore, e se non potete offrirgli doni, offritegli cibo e bevanda: coloro che viaggiano diffondono infatti buona o cattiva fama di una persona. Visitare l'infermo, accompagnare il morto, perché tutti siamo mortali. Non passate accanto a nessuno senza salutarlo e senza fargli dono d'una buona parola. Amate la vostra sposa, ma non datele potere su di voi. Più d'ogni altra cosa abbiate ovunque timore di Dio. Se vi dimenticate di queste cose, rileggetele spesso, non ne verrà disdoro a me, ma bene a voi (...)".

Da "Pòvest' vrèmjannych let" (Cronaca dei tempi passati)

I estr..... *"e giunse (Sant'Andrea) a Roma e raccontò quanto aveva appreso e visto, dicendo: " Cose mirabili io vidi venendo qui attraverso la terra slava* **(1)**. *Vidi bagni di legno. Essi li riscaldano fino ad arroventarli, si spogliano nudi e si cospargono di acido da concia, poi prendono delle verghe sottili e si fustigano da soli. Si battono al punto che appena ne escono vivi. Poi si versano addosso acqua gelida e così rinvengono. E fanno questo ogni giorno. Nessuno li costringe; è una tortura che si impongono da sé. E non la considerano una tortura, ma un bagno".*
II estr.... *"giungemmo in Grecia e ci condussero là dove essi adorano il loro Dio e più non sapevamo se eravamo in cielo o in terra: non v'è infatti sulla terra un uguale spettacolo, una simile bellezza, né riusciremo ad esprimerla. Sappiamo soltanto che là Dio dimora con gli uomini e le loro sacre funzioni superano quelle d'ogni paese. Non potremo dimenticare quella bellezza; (...) Dissero i* **bojàri**: *Se la* **legge greca** *(ved.* grèčeskij zakòn *in glossario) fosse cattiva, non l'avrebbe accolta la tua ava Olga che era la più saggia di tutte le creature. Rispose allora Vladìmir: Dove riceveremo il battesimo? Ed essi risposero: Dove ti piacerà"* **(2)**.
III estr.... *"i* **Cumani** *(ved.* Pòlovcy*) si radunarono, ordinarono le loro schiere e si lanciarono in battaglia. I nostri principi, riposta la loro speranza in Dio, dissero: anche se qui ci attende la morte, stiamo saldi. Si baciarono l'un l'altro e, levando gli oc- chi al cielo, invocarono l'Altissimo. (...) l'Altissimo guardò con ira le genti straniere. Caddero dinanzi ai cristiani (...) Erano certo gli angeli, inviati da Dio, a soccorrere i cristiani...* **(3)**"

tav. pag. 16

Da "Palòmničestvo" (Pellegrinaggio in Palestina dell'igùmeno Danìl) - *estratto*
(per i viaggi di mercanti nei ss. XV-XVI, ved. § 8 "Cronache di viaggi..." *in cap. II,* "Epica russa..."*)*

"E per grazia di Dio giunsi nella santa città di Gerusalemme e vidi i luoghi sacri, andai per tutta la terra di Galilea e, attorno alla santa città di Gerusalemme, nei sacri luoghi dove Cristo nostro Dio camminò con i suoi piedi... Nessuno invero può trattenersi dal profondersi in lacrime contemplando quella terra promessa e vedendo i sacri luoghi dove Cristo nostro Signore patì per noi peccatori (...)

(...) Il Giordano ha corrente rapida... l'acqua è torbida e dolce e a bersi, e non sazia la gente di bere quella santa acqua, e non ne deriva dolore né danno al ventre dell'uomo. il Giordano è in tutto simile al fiume Snov **(4)** *e per lunghezza e per profondità... Di profondità ha quattro* **sagène** *al centro e così pure alla riva, come io stesso ho misurato e provato... Vi sono prati, come presso lo Snov. Animali: vi sono molti maiali selvatici... e leopardi ed anche leoni..."*

Note *(1)*"Slavo" sta per "russo" ; "lingua slava" sta per "lingua russa". S. Andrea benedice la terra della futura Kiev.
(2) Il termine "legge greca" sta per "i principi del cristianesimo". Si loda, in questo passo, la scelta del principe Vladìmir di cristianizzare la Rus', col proprio battesimo. Se è vero che il cromachista Nikon, autore del passo, è in realtà il metropolita Ilariòn, il primo apologeta di Vladìmir è anche "Il padre" della "Cronaca" *(ved. n.13, pagg.12 e 14).*
(3) I Cumàni (in russo Pòlovcy) detti nella "Cronaca" "quelli che vennero dal deserto" (Asia centrale), nel 1096 fecero incursioni su Kiev.
(4) Ci sono più fiumi Snov in Russia. Questo, forse, scorre nella Russia sud-occidentale e in Ukraìna e misura 253 km.

Cupole della cattedrale di Vladìmir (XII s.)

tav. pag. 16 (I) *sotto, V. M. Vasnecòv (1848-1926): "Il* ***veče*** *di Pskov"*

Illustrazioni e passi nel I cap. del I vol. sono tratti da:

- *Wikipedia; "Le garzantine" (Corriere della sera, 2006) (vol. 5: Geografia- Russia)*
- *Erodoto: "Le storie" (IV libro) (Milano, Garzanti, 2000)*
- *R. Picchio: "La letteratura russa antica" (Milano, ed. BUR, 1999)*
- *F. Conte: "Gli Slavi" (Torino, Einaudi, 1990)*
- *M. Rostovceff: "Storia sociale ed economica dell'impero romano " (Firenze, La Nuova Italia, 1980)*
- *Aldo Marturano: "Introduzione al paganesimo russo" (Milano, Meda ed. 2009)*
- *J. Šavli- M. Bor- I. Tomažič: "I veneti" (Vienna, by I. Tomažič, 1991)*
- *Yves Cohat: "The vikings lords of the seas"(London, Thames and Hudson, 2004)*
- *Nicholas V. Riasanovsky: "Storia della Russia" (Milano, RCS Libri, 2008)*
- *R.I. Page: "Runes"(London, the British Museum Press, 1987)*
- *Dizionario di lingua svedese (a cura di C. Sundberg- A. Lundgren) (MI, Vallardi, 2009)*
- *Akadémija pedagogičeskich nauk "Istorija SSSR" (Moskvà, 1965)*
- *A. I. Efimov: "Istorija russkogo literaturnogo jazyka" (Moskva, "Vyščaja škola", 1967)*
- *A. Ragusa- N. Pagano: "Tanti modi di abitare" (Firenze, DoGi- la Biblioteca, 2002)*
- *Theodore Kalopissis: "Il libro della casa" (Trieste, ed. Elle S.r.l., 1993)*
- *O. Popova- E. Smirnova- P. Cortesi: "Icone" (Milano, ed. Mondadori, 1995)*
- *G. Uspenskij- V. Anochin: " Insider's Russia guide" (Centro del libro, Arbizzano, 2002?)*
- *"Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona-Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)*
- *Lev Tolstoj: "Tutti i racconti" vol. II (Milano, Mondadori, 1991)*
- *L. Vagge Saccorotti: "L'arcipelago delle Solovkì" in "Slavia" n.3/ 2010*
- *"La Repubblica" 30. 12. 2006; "Il venerdì di Repubblica" 30.06.2006*
- *Supplemento al "Corriere della sera" n.2/ 1989*
- *Films: Nikolàj Michàlkov: "Urgà territorio d'amore"*
- *Dépliants e brochures prodotti del Museo du Dublino "Dublinia" (2010)*

Siti: http://paganism.msk.ru/ http://www.bmanuel.org/corling/corling2-4.html
http://www.ccel.org/contrib/ru/Strannik/Stran.htm http://www.epochtimes.ru

Appunti delle lezioni di filologia slava del prof. ***Natalino Radovich*** *e di storia della lingua russa del prof.* ***Remo Faccani*** *(Università di Venezia, a.a.1971-1972). Inoltre, disegni e fotografie dell'autrice del libro.*

V o l u m e I

Capitolo II

EPICA RUSSA (ss. XII- XV)

ДРЕВНЕРУССКИЙ ЭПОС

chiesa di S. Sergio nel complesso museale di Kulikovo pole

1. Пáмятники древнерýсской литератýры (XII- XV вв)
1. Monumenti dell'antica letteratura russa (ss. XII-XV)

Б. Патриотúческо - эпúческие тéмы
B. *Temi epico-patriottici* *(illustrati alle pagg. segg.)*

Áвтор ***Autore***	**Назвáние** ***Titolo***	**Мéсто создáния** ***Luogo di produzione***	**Эпóха** ***Epoca***
1. Неизвéстный *Ignoto*	**Слóво о полкý Úгореве** *Cantare della schiera di Igor'*	Ярослáв (Спáсский монастырь?) *Jaroslàv (Monastero Spàsskij?)*	конéц XII в *fine XII s.*
2. Неизвéстный *Ignoto*	**Слóво о погúбели рýсской землú пóсле смéрти князя Ярослáва** *Riflessione sulla rovina della terra russa dopo la morte del principe Jaroslàv*	Псков (Печéрская Лáвра) *Pskov (Monastero delle Grotte)*	XIII в. *manoscritto del XV s.*
3. Неизвéстный *Ignoto*	**Житиé Алексáндра Нéвского** *Vita di Aleksàndr Nèvskij*	Владúмир *Vladìmir*	80-гг XIII в *anni 80 del XIII s.*
4. Софóний и неизвéстные) *Sofònij e ignoti*	**Задóнщина** (шесть списков) *"Oltre il Don"(sei manoscritti)*	Рязáнь, и другúе горoдá *Rjazàn' e altrove*	XIV-XV вв *XIV-XV ss.*
5. Неизвéстный *Ignoto*	**Сказáние о мамáевом побóище** *Leggenda della strage di Mamàj*	неизвестное *non identificato*	XV в *XV s.*

V. J. Sìtnikov: "Monasteri", 1970 (dettaglio)

2."Slòvo o polkù Ìgoreve" (Cantare della schiera di Igor) *(dall'ediz. del 1800) (presentazione)*

*E' la primavera dell'anno **1185.** Nella steppa sconfinata e selvaggia c'è un terribile nemico, il terrore della Rus': i **Cumàni** (per i Russi,* **Pòlovcy***). Si muovono con tutto il loro popolo, mogli e bambini su case da campo montate su carri.*
Ìgor' Svjatoslàvič, principe di Nòvgorod-Sèversk, col fratello Vsèvolod ed altri boiari marciano già da tempo incontro al nemico. Ma la battaglia col nemico della steppa si risolve in una disfatta per Ìgor e la sua guardia; alla fine Ìgor', ferito alla mano, viene fatto prigioniero. Se ne assume la responsabilità. In seguito gli riuscirà di fuggire e fare ritorno al suo principato.
*L' avvenimento appare anche nella "Cronaca di Nestore", che ha come fonti Cronache sia di Černìgov che di Perejaslàvl'. Ma **il capolavoro poetico che narra tale disfatta è questo poema anonimo della fine del XII s. che nulla ha in comune colla letteratura dell'antica Rus', il "Cantare della schiera di Igor, figlio di Svjatoslàv nipote di Ol'ga".** Lo tradusse in lingua moderna il poeta russo V. A. Žukòvskij nella prima metà del XIX sec. **E' il più grande poema patriottico dell'antica Rus';** ma non dedicato ad una vittoria, bensì ad **una sconfitta**, in cui per la prima volta nella letteratura russa un principe russo viene fatto prigioniero.*
Per la sua rarità, in rapporto alla letteratura dell'epoca, alcuni storici hanno dubitato della sua autenticità. In realtà alla fine del XVIII s. il conte Mùzin-Pùškin trovò il manoscritto di questo poema fra i libri antichi che aveva acquistato presso il monastero Spasskij (del Salvatore) nella città di Jaroslàv. La notizia divenne ufficiale nel 1797, grazie agli scrittori Cheràskov e Karamzìn. Il poema pubblicato nell'anno 1800, venne accostato ai poemetti di Ossian, editi da Macpherson nel 1760. Ma nell'incendio di Mosca del 1812 il manoscritto andò distrutto! Nel 1864 si trovò un'altra copia del poema, scritta -pare- per Caterina la Grande. Comunque le due copie, sia la prima del 1797 che la seconda del 1800, riproducevano solo in parte il manoscritto originale, per le difficoltà nella comprensione dell'ortografia medievale e a causa di correzioni ed aggiunte.
*In generale **le argomentazioni a favore dell'autenticità dello "Slovo" sono più probanti e più numerose di quelle contrarie.** La più importante fra esse sembra essere un altro componimento epico del XV s. nel quale temi e stile sono simili a quelli dello"Slovo". Si tratta della celebre opera epica "**Zadònščina**" (Oltre il Don), riguardante l'offensiva russa contro l'invasore tartaro, della quale lo "Slovo"appare come un modello letterario.*
*Dal punto di vista letterario e linguistico lo "Slovo" è molto originale, anzi unico. Per quali ragioni? Innanzitutto **lo "Slovo" fu composto in ambiente cavalleresco, non monastico**! Inoltre ne leggiamo una **versione del XVI s.**, non l'originale del XII s. E' ovvio che il tono si differenzi notevolmente da quello degli amanuensi delle Cronache di quattro secoli prima. **Paesaggio e personalità sono molto più vivi che nella "Cronaca dei tempi passati", in cui lo stesso fatto è narrato nello stile modesto e impersonale della cronachistica.***
E' difficoltoso anche definire il genere letterario di questo componimento: il titolo è"Slovo" (Discorso, Parola), molto vago, come se fosse un'esposizione di natura morale, ma il tema è epico; è stato scritto in versi, eppure viene considerato una "pòvest'"(Cronaca), poiché narra un fatto storico; è forse un sermone? Lo stile è troppo eroico e nel contempo lirico, per essere un sermone; l'esordio è quasi omerico, ricco di riferimenti alla mitologia precristiana.
Inoltre l'eroe, Ìgor', non pensa mai a Dio. Sembrerebbe un pagano. La fede ortodossa viene menzionata solo alla fine del poema. Per tutte queste ragioni l'opera è ancora oggetto di analisi.
(trad.r.)

2."Сло́во о полку́ И́гореве" (изд. 1800 г)

Весна́ 1185 года. В бескрайной и дикой степи́ есть страшный враг, у́жас Руси́ - По́ловцы. Они дви́жутся всем народом: их жёны и дети в похо́дных дома́х на теле́гах. И́горь Святосла́вич, князь Но́вгорода-Се́верска с братом Все́володом и другими боярами ехали навстречу врагу́, уже давно́. А битва со степным враго́м завершилась поражением для И́горя и его дружи́ны; наконец раненный в руку́ И́горь был схва́чен и связан. Он при́нял вину́ на себя. В дальнейшем ему удало́сь убежать и вернуться в своё княжество.
Это событие является и в "По́вести Не́стора", по летописям и Черни́гова и Южной Переясла́вли. **А поэтический шеде́вр рассказывающий это поражение - самостоятельная поэма конца́ XII в, неизвестного а́втора**: **"Сло́во о полку́ И́горя, сына Святосла́вля вну́ка О́льгова"**.
Её перевёл на современный язык русский поэт В.А. Жуко́вский в первой половине XIX в. Это **величайшая патриотическая поэма древней Руси́; она посвящена́ не победе, а страшному поражению** в котором впервые, в отличии от других поэм древней литературы, русский князь является плённым!
Из-за её редкости, в сравнении с литературой того времени, некоторые историки сомневались в по́длинности этой поэмы. В самом деле в конце́ XVIII в., граф Му́зин-Пу́шкин нашёл в ру́кописях ку́пленных у монастыря´ Спа́со-Яросла́вского текст "Сло́ва". Эта новость станови́лась официальной в 1797 г., благодаря не́которым писателям как Хера́сков и Карамзи́н. Эта поэма, напеча́танная в 1800 г, сопоставлаемая поэмам О́ссиана, изданным английским писателем Макфе́рсоном в 1760 г. Но в пожа́ре Москвы 1812 г ру́копись сгоре́ла! В 1864 г., нашли́ другую копию поэмы, написанную -кажется- для Екатерины Великой, в XVIII в. А обе версии только частично воспроизводили оригинальную ру́копись, из-за трудностей понимания средневе-

ко́вой орфографии, исправле́ний и добавле́ний.
Вообще до́воды за по́длинность “Сло́ва” - более веские и многочисленные чем противноречи́вые. Самый важный из них кажется эпическое сочинение XVого века, в котором темы и стиль похожие на “Сло́ва”. Речь идёт об известном сочинении “**Задо́нщина**” **которого** “**Слово**” **является литературным образцо́м.**

Из литературной и лингвистической то́чек зрения “Сло́во” совсем едини́чный. По каким причинам? Мы **не читаем по́длинную версию**, а перепи́санную в XVI в.; кроме того, “Сло́во” **напи́санно в боярском окружении**, **а не мона́хами** и конечно манера отлича́ется от по́вестей напи́санных в монастырях четыре века тому назад! Трудно тоже определить литературный жанр этого сочинения: название “Сло́во” очень неопределённо; тема эпическая; оно - в стихотворе́ниях, а считают его по́вестью, потому что это - рассказ исторического события; оно является ре́чью? А его стиль слишком герои́ческий и одновременно лирический, чтобы быть про́поведь; нача́ло даже гомери́ческое! Кроме того, в нём являются ссылки предхристианской мифологии и герой, И́горь, никогда не думает о боге. Он кажется язычником! Только в конце́ упоминается правосла́вное ве́рование. Поэтому, по сих пор эту поэму иссле́дуют. Пейзаж и личности более живые чем в “Повести вре́мянных лет” в которой самое событие рассказывается на скромном, безличном, религиозном стиле ле́тописи.

2. “Сло́во о полку́ И́гореве” - первый отрывок
“Не начать ли нам, братья, по-стародавнему скорбную повесть о походе Игоревом, Игоря Святославича! Или да начнётся песнь ему по былинам нашего времени - не по замышлению Боянову! Ведь Боян вещий когда песнь кому сложить хотел, то белкою скакал по дереву, серым волком по земле, сизым орлом кружил под облаками. Понимал он давних времен рати - тогда пускал десять соколов на стаю лебедей; какую догонял сокол, та первая песнь пела старому Ярославу, храброму Мстиславу(...) Боян же, братья, не десять соколов на стаю лебедей пускал, но свои вещие персты на живые струны воздагал; они же сами князьям славу рокотали”.
(trad. it.) ***“Slòvo o polkù Ìgoreve”- estratto in lingua contemporanea***
Non inizieremo, fratelli, alla maniera antica l'arduo racconto dell'impresa di Ìgor', figlio di Svjatoslàv!
Oppure, incominci il canto a lui secondo le **bylìne** *del nostro tempo, non secondo l'immaginazione di Bojàn***.** *Poiché, quando Bojàn voleva comporre un canto in onore di qualcuno, saltava come scoiattolo in cima all'albero, come grigio lupo per terra, volteggiava come aquila grigio-azzurra sotto le nubi. Ricordava le contese dei tempi che furono; allora lanciava dieci falchi su uno stuolo di cigni; quello che il falco raggiungeva, intonava il canto per il vecchio Jaroslàv* ***(1)****, per il prode Mstislàv***.** *Ma, fratelli, non erano falchi su uno stuolo di cigni, quelli di Bojàn, erano le sue dita di vate che egli posava sulle corde vive, ed esse, da sole, ai prìncipi la gloria facevano risuonare.*

2. “Сло́во о полку́ И́гореве” - второй отрывок
“Игорь ждёт милого брата Всеволода. И сказал ему буй – тур Всеволод:” Один брат, один свет светлый ты, Игорь! Оба мы Святославичи. Седлай, брат, своих борзых коней,- мои́ давно у Курска стоят наготове. А мои́ куране - дружина бывалая; ... сами скачут, как серые волки в поле, себя ища чести, а князю славы”. Тогда посмотрел Игорь на светлое солнце и увидел, что тьма от него все войско покрыла. И сказал Игорь дружине своей:” Братья и дружина! Лучше в битве пасть, чем в полон сдаться. А сядем, братья, на своих борзых коней, поглядим на синий Дон!” (...)“Хочу,- сказал,- копье преломить у степи половецкой с вами, русичи! Хочу голову свою сложить либо испить шеломом из Дону”. Тогда вступил Игорь князь в золотое стремя и поехал по чистому полю. Солнце мраком путь ему загородило; тьма, грозу суля, громом птиц про- будила; свист зверный поднялся; Див забился, на вершине дерева кличет- (...)
О Русская земля, а ты уже скрылась за холмом! “
(trad. it) ***“Slòvo o polkù Ìgoreve”- estratto in lingua contemporanea***
Ìgor' attende il gentile fratello Vsèvolod, forte come una torre, che gli ha detto:”O unico fratello mio! O mia sola luce radiosa, Ìgor'! Siamo entrambe figli di Svjatoslàv. O fratello, sella i tuoi focosi cavalli, i miei stanno pronti da un pezzo presso il fiume Kursk e i miei cavalieri formano una guardia esperta; (...) essi stessi scalpitano, come grigi lupi nel campo, cercando onore per sé e gloria per il loro principe. Allora Ìgor' guardò verso il sole splendente e vide che una macchia scura faceva ombra sui suoi guerrieri ***(2)****. E disse Ìgor' alla sua* **družina***: “Fratelli e guerrieri della mia guardia! Meglio cadere in battaglia che arrendersi da prigionieri. E in groppa ai nostri focosi cavalli guardiamo verso l'azzurro Don!” (...) ”Voglio- disse- spezzare il mio giavellotto con voi, figli della Rus', presso la steppa dei Cumani* (ved. Pòlovcy)*! Voglio affogarmi nel Don, oppure berne l'acqua col mio elmo”. Allora il principe Ìgor' montò sulle staffe dorate e si diresse in campo aperto. Il sole gli oscurò il cammino; il buio* **(2)***, presagendo un temporale, risvegliò gli uccelli col tuono; si è innalzato nell'aria il fischio di una belva e l' uccello del malaugurio è volato via e urla in cima ad un albero (..). O terra russa, stai celata dietro il poggio!*

2. “Сло́во о полку́ Úгореве” -третий отрывок

“На Дунае Ярославны голос слышится, чайкою неведомой утром рано стонет: ”Полечу я чайкою на Дунаю, омочу рукав я белый во Каяле-реке, утру князю кровавые раны на могучем его теле”.

Ярославна утром плачет в Путливе на стене, причитая: ”О ветр, ветрило! Зачем, господине, так сильно веешь! Зачем мчишь вражьи стрелы на своих легких крыльях на воинов моей лады? Или мало тебе высоко под облаками веять, лелея корабли на синем море! Зачем, господине, мое веселье по ковылю развеял?”.

Ярославна рано утром плачет на стене Путивля-города, причитая: “О Днепр Словутич! Ты пробил каменные горы сквозь землю Половецкую. (...). Прилелей же, господине, мою ладу ко мне, чтобы не слала я к нему слез на море рано!”.

Ярославна рано плачет на стене в Путивле, причитая: “Светлое и тресветлое солнце! Всем ты красно и тепло. Зачем, господине, простерло ты горячие лучи свои на воинов лады? В степи безводной жаждою согнуло им луки, тоскою замкнуло колчаны?”.

(trad. it.) ***“Slòvo o polkù Ìgoreve”- estratto in lingua contemporanea***

Sul Danubio di Jaroslavna la voce si sente, la mattina di buon'ora, come il grido di un gabbiano solitario:“Volerò come un gabbiano sul Danubio. Immergerò la bianca manica ***(3)*** *nel fiume Kajàla, detergerò al principe le ferite insanguinate sul suo corpo possente”.*

Jaroslàvna la mattina piange a Pùtivl' ***(4)*** *sulle mura della città: “O vento, o venticello, perché signore così forte spiri? Perché porti le frecce nemiche sulle ali leggere contro il mio amato? O non ti basta lassù sotto le nubi soffiare cullando le navi sull'azzurro mare! Perché, signore, hai disperso la mia allegrezza fra l'erba della steppa? (ved.* kovyl' *e* step').

Jaroslàvna la mattina piange sulle mura della città di Putivl' ***(4)****:“O Dnepr, figlio di Slòvuta (ved.* òtčestvo)*! Hai perforato monti di pietra attraverso la terra dei Cumàni. (...) Sospingi, mio signore, il mio amato* ***(5)*** *verso di me, affinché io presto non versi lacrime sul mare, per lui ...*

Jaroslàvna la mattina piange sulle mura della città di Pùtivl': “Splendente, tre volte splendente sole! Per tutti sei bello e caldo. Perché, signore, scagliasti i tuoi raggi ardenti sui guerrieri del mio amato? Nell'arida steppa per l'arsura hai incurvato i loro archi, e per l'angoscia hai chiuso le faretre... ***(6)****.*

2. “Сло́во о полку́ Úгореве” - четвёртый отрывок

“Сказал Боян, песнотворец старого времени, Ярославова и Олегова: ”Тяжко голове без плеч, беда и телу без головы”. Так и Русской земле без Игоря. Солнце светит на небе - Игорь князь в Русской земле. Девицы поют на Дунае, вьются голоса через море до Киева. Игорь едет по Боричеву ко святой богородице Пирогощей. Страны рады, города веселы.

Воспев славу старым князьям, а потом молодых величать будем. Слава Игорю Святославичу, Буй-туру Всеволоду, Владимиру Игоревичу! Да здравы будут князья и дружина, поборая за христиан против поганых полков.

Князьям слава и дружине! Аминь”.

(trad. it) ***“Slòvo o polkù Ìgoreve”- estratto in lingua contemporanea***

Disse Bojàn, cantore dei tempi passati, di Jaroslàv e di Olèg:“Guai alla testa senza spalle, e povero il corpo senza testa! Lo stesso è per la terra russa senza Ìgor'. Come il sole splende in cielo, Ìgor' è principe sulla terra russa. Fanciulle cantano sul grande fiume, intrecciano le voci oltre il mare, fino a Kiev. Igor' si reca a Borìčev, dalla Santa Madre di Dio della Torre ***(7)****. Le regioni sono felici, le città gioiose.*

Dopo aver cantato la gloria ai principi di un tempo, poi canteremo le lodi dei giovani. Gloria ad Ìgor' Svjatoslàvič, a Vsèvolod, forte come una torre, a Vladìmir Ìgorevič! Vivano i prìncipi e la loro guardia, combattenti per i cristiani, contro i reggimenti pagani! Gloria ai principi della Rus' e alla loro **družìna**. *Amen.*

Note (1) Svjatoslàv è padre del protagonista Igor' che fu principe di Nòvgorod-Sèversk e di Černìgov e morì nel 1202. Bojàn è poeta epico, pare dell'XI sec., cantore delle glorie dei principi. I suoi canti erano accompagnati dalle **gùsly**;

Jaroslàv è J. Vladìmirovič Mùdryj, principe di Kiev, morto nel 1054; Mstislàv è il fratello del citato Jaroslàv Vladìmirovič Mùdryj; Vsèvolod è fratello di Ìgor', principe di Trubčev e di Kursk; morì nel 1196;

(2) Le tenebre si riferiscono all'eclissi di sole verificatasi il 1 maggio 1185, intesa come segno di malaugurio.

(3)“Bianca” o di bianca pelliccia o di bianca seta, secondo l'uso medievale. Bianca era anche la mano di una donna aristocratica.

(4) Città ukraìna, dall'anno 1500 appartenente al principato di Mosca.

(5) Dal nome della dea dell'amore **Lada** *(ved. tav. II “...* Paganesimo” *in cap. I);* ancor oggi si usa quest'espressione d'amore.

(6) Tutto il lamento è così lirico, da apparire unico nella letteratura antico-russa.

(7) Il santuario della Santa Madre di Dio della Torre venne eretto nel 1132. Borìčev è la discesa che andava da Kiev bassa a Kiev alta. Solo a conclusione del poema appare questo palese richiamo alla religione cristiana, nel resto del poema i riferimenti sono per lo più pagani e in stile scandinavo.

tav. pag. 20

riproduzione della prima pagina del manoscritto di "Slòvo o pogìbeli rùsskoj zemlì..." (XV s.)

3. Discorso sulla rovina della terra russa dopo la morte del grande principe Jaroslàv *(presentazione)*
(solo in italiano)

*Si tratta di un frammento pubblicato nel 1892, ritrovato nel Monastero delle Grotte di Pskov, in un manoscritto risalente al XV s. Nello stesso monoscritto, di seguito, senza soluzione di continuità, appare la"**Vita di Aleksàndr Nèvskij**" (**Žit'ë Aleksàndra Nèvskogo**) della quale il frammento sembra essere un breve prologo, centrato sul contrasto fra l'antico splendore della terra russa e l'attuale stato miserevole. Voleva forse significare che il grande Aleksàndr Nèvskij riportò la Rus' all'antica grandezza?*
Il principe deceduto, cui ci si riferisce, è Jaroslàv "il Saggio", morto nel 1054, che rappresentò un periodo felice e prospero per le terre russe e per la religione ortodossa (ved. pagg. 10-15 , opere etico-religiose).
Il termine "slòvo" (parola) può acquisire vari significati, a seconda della natura del testo; se è un testo narrativo, equivale a"storia", se è argomentativo, a"discorso, riflessione", se è moralistico-didattico, a"sermòne", se è elegiaco a "lamento, pianto", se epico, a un "canto, cantare". Nella traduzione italiana, in certi casi viene sottinteso.

3. Сло́во о поги́бели ру́сской земли́ по́сле сме́рти вели́кого князя Яросла́ва
Discorso sulla rovina della terra russa dopo la morte del grande principe Jaroslàv *(trad. it.)*

О светло светлая и красно украшенная земля Русская! И многими красотами дивишь ты: озерами многими,
O splendidamente luminosa e bellamente adornata terra russa! E di molte bellezze mirabile sei tu: per i molti laghi,
дивишь ты реками и источниками местночтимыми, горами крутыми, холмами высокими, дубравами часты
*sei da ammirare, per i fiumi e le venerate fonti **(8)**, per gli erti monti, le alte cime, e i folti boschi di querce, per i*
ми, полями дивными, зверьми различными, птицами бесчисленными, городами великими, селами дивными,
bellissimi campi, gli svariati animali, gli innumerevoli volatili, le importanti città, gli splendidi villaggi,
садами монастырскими, домами церковными и князьями грозными, боярами честными, вельможами многи-
i frutteti dei monasteri, le sedi ecclesiastiche e per i principi severi, i **bojàri** *uomini d'onore, i molti magnati,*
ми – всего ты исполнена, земля русская, о правоверная вера христианская!
di ogni cosa sei ricca, terra russa, o ortodossa fede cristiana!
Отсюда до венгров, и до поляков, и до чехов до ятвяков до литовцев и до немцев, от немцев до корелы, от
*Da qui fino agli Ungari, e fino ai Polacchi e fino ai Cechi e dai Cechi fino agli Jatvèghi **(9)** ai Lituani e ai Germanici e*
корелы до Устюга, где живут тоймичи поганые, и за Дышащим морем, от моря до болгар, от болгар до бур-
*dai Germanici alla Karèlia fino a Ustjùg **(10)** dove vivono i pagani di Tòjma **(11)** e oltre il mare aperto **(12)** ai Bùlgari e*
тасов, от буртасов до черемисов, от черемисов до мордвы – то все покорил бог народу христианскому по-
*dai Bùlgari fino ai Burtassi, dai Burtassi ai Čeremissi, dai Čeremissi alla Mordòvia **(13)**, tutte le sottomise Dio al popo-*
ганые страны: великому князю Всеволоду, отцу его Юрию, князю Киевскому, и деду его Владимиру Мономаху,
lo cristiano le terre pagane: al grande principe Vsèvolod, a suo padre Jùrij, principe di Kiev, e a suo nonno Vladìmir
которым половцы детей своих пугали в колыбели. А литва из болота на свет не показывалась. А венгры ка-
Monomàch, col quale i Cumani i bimbi spaventavano nella culla, mentre i lituàni dalla palude non uscivano. E gli Un-
менные города укрепляли железными воротами, чтобы на них великий Владимир не ходил войной. А немцы
gari le città di pietra rinforzavano con portoni di ferro, affinché su esse il grande Vladìmir non giungesse in guerra. E
радовались,что они далеко за синим морем. Буртасы, черемисы, веда и мордва бортничали на князя вели-
i Germani si rallegravano di star lontano oltre il mare azzurro. Burtassi, Čeremissi, pure la Mordovia versavano tribu-
кого Владимира. И сам господин Мануил Цесаряградский, страх имея, затем и великие дары посылал к нему
*ti in miele **(14)** al grande principe Vladìmir. E lo stesso Manuìl **(15)** signore di Costantinopoli, temendolo, gran doni gli*

Note

(8) La sacralità delle sorgenti d'acqua presso i popoli slavi orientali è una tradizione antichissima: vi si svolgevano girotondi, feste, cerimonie religiose, offerte agli dei, giochi, ecc. Negli specchi e nei corsi d'acqua vivevano divinità e spiriti (*vedasi pag.1 in cap.I*).
(9) Gli Jatveghi erano una tribù lituana, insediata nel medio bacino del fiume Neman, assoggettata nell'anno 983 dal principe Vladìmir Svjatoslàvič.
(10) La Grande città di Ustjùg, sita sulle rive di un affluente della Dvina settentrionale, viene citata nelle cronache a partire dal XII s. Era un avamposto dei principi di Vladìmir e Sùzdal' nella loro avanzata verso il Nord.
(11) Tribù finnica, insediata su un altro affluente della Dvina settentrionale.
(12) Si tratta del Mar Glaciale Artico (in russo: **Се́верный Ледови́тый океа́н**, Sèvernyj Ledovìtyj Okeàn).
(13) Fra i popoli citati, precisiamo che gli **Jatvèghi** erano una tribù lituana (*cfr. nota 9*), i pagani di **Tòjma,** una tribù finnica, il mare aperto era il **Mar Glaciale Artico**, **i Burtassi**, una tribù stanziata nel medio Vòlga, i **Čeremissi**, una tribù ugro-finnica, noti in epoca moderna come Marìiski, i **Mordvini**, un'etnia stanziata nella parte orientale della Russia europea. Infine, il **mare azzurro fra i Germanici e la terra russa** era il Mar Baltico, unica via possibile per passare dalle terre germaniche a quelle russe: l'accesso diretto alle terre russe veniva impedito dagli stati baltici (oggi Repubbliche di Estonia, Lettonia, Lituania).

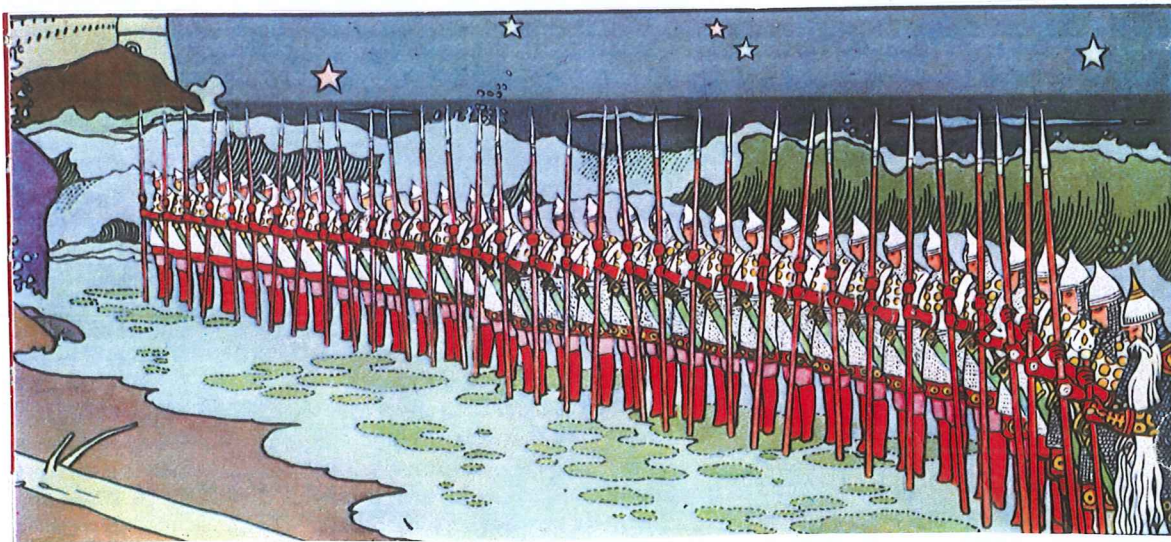
чтобы великий князь Владимир Цесарягорода его не взял.
inviava, affinché il grande principe Vladìmir non conquistasse Costantinopoli.
А в те годы – беда христианам от великого Ярослава и до Вдадимира, и до нынешнего Ярослава и до брата его
Ma in questi anni è la sciagura per i cristiani dall'epoca del grande Jaroslàv fino a Vladìmir e all'attuale Jaroslàv e a
Юрия, князя Владимирского.
suo fratello Jùrij, principe di Vladìmir.

Note *(14)* Il "**бóртничество**" era un tradizionale strumento di legno che serviva a raccogliere il miele delle api selvatiche. Da ciò il verbo qui usato " бортничать", usato nel senso metaforico di "offrire in tributo i prodotti naturali più dolci e pregiati".
(15) L'imperatore Manuil Komnin (Manuele Comnèno) regnò a Bisanzio dal 1143 al 1180.

4. "Vita di Aleksàndr Nèvskij" e la disfatta di Svedesi e Teutonici (presentazione)

Quadro storico
I Russi dovettero difendersi non solo dalle innumerevoli invasioni dei popoli iranici e delle steppe, ma anche da quelle provenienti da ovest. Nel corso della storia, esse furono perpetrate da Carlo Magno nel IX s., dai Teutonici nel XIII s., dagli Svedesi, per cinque secoli, dai Polacchi e dai Lituani, dal XVI s., da Napoleone I, nel 1812 e dal Terzo Reich, nel corso della Seconda guerra mondiale (ved. vol II, cap. III)
Il principe Aleksàndr (1220-1262), figlio del principe di Nòvgorod, Kiev e Vladìmir-Sùzdal', Jaroslàv figlio di Vsèvolod, condottiero di talento, divenne celebre per ***due vittorie di grande importanza storica per tutta la Rus'****: quella sul* ***fiume Nevà nel 1240*** *(dopo la quale fu chiamato "Nèvskij"), sugli* ***Svedesi*** *e quella* ***sul lago ghiacciato Čùdskij, nel 1242****, sui* ***cavalieri Teutonici****, detta "la sconfitta del ghiaccio". Impresa esaltata dal film di* ***S. Ejsenštèjn "Aleksàndr Nèvskij"****, del 1938. Gli Svedesi verranno definitivamente sconfitti dall'esercito russo sotto Pietro il Grande (ved. cap.IV)*
Il figlio di A. Nèvskij, Danììl Aleksàndrovič, sarà il primo principe di Mosca indipendente.
Il manoscritto fu composto all'inizio degli anni 80 del XIII s. da un monaco di Vladìmir, prima a servizio nel palazzo del principe. L'autore ha cercato di dare un tono religioso alla biografia di A. Nèvskij.
(trad. r. dal II capoverso)

4. "Житиё Алексáндра Нéвского" и швéдско-немéцкое побóище

(...) Князь Алексáндр (1220-1262), сын нóвгородского, кúевского и владúмиро-сýздальского князя Ярослáва Всéволодовича, выдающийся полковóдец, станóвится знаменитым из-за **двух побед большого исторического значения для всей Русú - на Невé, в 1240 г.** (после которой его назвáли Нéвским) **над Шведскими, и на Чýдском Óзере, в 1242 г., над Нéмцами**. Эта победа известная как "Ледóвое побóище". Это событие восхваляет **С. Эйзенштéйн** в фильме "**Адексáндр Нéвский**" 1938 года.
(…) Эта рýкопись былá сóздана в начале 80-х гг. XIII века. владúмирским монáхом, бывшим домáшним слýгом князя. Áвтор стремился дать церкóвную окрáску "Житию´".

L'esercito di A. Nèvskij, interpretato da Ivàn Bilìbin

4. "Vita di A. Nèvskij" - *estratto sull'esaltazione della sua persona (solo in italiano)*

*Ma di statura era più alto degli altri uomini e la sua voce (era possente) come tromba sulle genti, il suo volto era come quello di Giuseppe **(16)**, che l'imperatore d'Egitto pose sul trono come secondo sovrano dopo di sè. La sua forza proveniva da quella di Sansone. E Dio gli aveva dato la saggezza di Salomone ed il suo valore era quello dell'imperatore di Roma Vespasiano che ridusse in schiavitù tutta la terra di Giudea.*

4. "Житиё Алекса́ндра Не́вского" - Второй отрывок

Александр же, услышав слова эти, распалился сердцем, и вошел в церковь святой Софьи и, упав на колени перед алтарем, начал молиться со слезами: "Боже славный, праведный, боже великий, крепкий, боже превечный, совторивший небо и землю и поставивший пределы народам, ты повелел жить, не вступая в чужие пределы!" И, вспомнив псаломскую песнь, сказал: "Суди, господи, обидящим меня и побори борющихся со мной, возьми оружие и щит, восстань на помощь мне"

(trad.it.)

"Vita di A. Nèvskij" - *estratto sul carattere religioso del racconto*

*Alessandro, udite queste parole, tutto s'infiammò, entrò nella chiesa di santa Sofia **(17)** e caduto in ginocchio davanti all'altare, incominciò a pregare fra le lacrime: "Dio glorioso, vero, Dio grande, forte, Dio eterno, creatore del cielo e della terra e che hai posto dei confini ai popoli, tu hai ordinato di vivere senza invadere le terre altrui" (...) "Giudica, Signore, chi mi reca offesa e sostieni chi lotta con me, prendi armi e scudo e innalzali in mio aiuto".*

***Note** (16)* Si tratta del personaggio biblico Giuseppe il Bello; *(17)* L'esercito russo si riunì a Nòvgorod, presso la cattedrale di S. Sofia *(per l'immagine, ved. pag. 5, vol. I)* prima di partire per la battaglia sulla Nevà, del 1240.

4. "Житиё Алекса́ндра Не́вского" -Третий отрывок

И так прославил бог угодника своего. Богу же нашему слава, прославившему святых своих во веки веков. Аминь. (...)

(trad.it.)

"Vita di A. Nèvskij" - *estratto sul carattere religioso del racconto*

E così Dio glorificò il suo benvoluto. A Dio nostro gloria, cha ha glorificato i suoi Santi, pei secoli dei secoli. Amen.

5. Zadònščina (presentazione) *(solo in italiano)*

*Il ciclo epico detto Zadònščina ("**Oltre il Don**") è formato da sei manoscritti che esaltano la vittoria russa nella battaglia del campo **Kulikòvo** (delle quaglie), presso il Don **(1380)**, nella quale il **principe Dmìtrij Ivànovič, da allora detto "Donskòj"** sconfisse il sovrano mongolo **Mamàj, segnando una data essenziale per la fine del giogo tataro sulla Rus'.** Il primo di questi manoscritti risale alla fine del XIV, o all'inizio del XV s., è stato composto dal **bojàro,** poi sacerdote a Rjazàn', **Sofònij**, ma scaturisce, come gli altri cinque, dalla tradizione orale popolare. La conferma della continuità del genere epico nell'antica letteratura russa, dallo Slòvo alla Zadònščina, cioè dal XII al XV s., è immediata se si confrontano motivi e stile narrativo della Zadònščina con quelli dello "Slòvo o polkù Ìgoreve" (ved. § 2, pagg. 18-20).*

5."Задо́нщина"- отрывок

Пришла к нам весть, братья, что царь Мамай стоит у быстрого Дона, пришел он на Русь и хочет идти на нас в Залескую землю. Поидем, братья, к северную сторону - удел сына Ноева Афета от которого берет свое начало православный русский народ. Взойдем на горы Киевские, взглянем на славный Днепр, а потом и на всю землю русскую... Соберемся вместе, составим слово к слову, восвеселим Русскую землю, отбросим печаль в восточные страны (...) и восхвалим победу над поганым Мамаем, а великого князя Дмитрия Ивановича и брата его, князя Владимира Андреевича, прославим! (...) Вспомним давние времена, восхвалим вещего Бояна, искусного гусляра в Киеве. Тот ведь вещий Боян, перебирая быстрыми своими перстами живые струны, пел русским князьям славы (...) О жаворонок, летная птица, радостных дней утеха, взлети к синим небесам, взгляни на могочий город Москву (...) Звонят колокола вечевые в Великом Новгороде, собрались мужи новгородские у храма святой Софии (...) К славному городу Москве съехались все князья русские и говорили таково слово: "У Дона стоят татары поганы, Мамай-царь у реки Мечи (...), хотят реку перейти и с жизнью своей расстаться нам во славу" (...) О соловей, летная птица, вот ты тебе, соловей, пеньем своим прославить великого князя Дмитрия Ивановича и брата его (...)

tav. pag. 22

Aleksàndr Nèvskij (riproduzione di un'incisione di Aleksèj Šmarinov, 1973)

(trad.it.)

"Zadònščina" (epopea del Don) *- estratto*

Ci è giunta notizia, fratelli, che lo zar' Mamàj sta presso il rapido Don, è arrivato nella Rus' e vuole venir verso di noi, nella terra oltre i boschi. Andiamo, o fratelli, verso il Nord, nel libero principato del figlio di Noé Afet, dal quale deriva il popolo russo ortodosso. Valichiamo i monti di Kiev, guardiamo il glorioso Dnepr, quindi tutta la terra russa (...) Riuniamoci, accordiamoci, ridiamo l'allegria alla terra russa, scacciamo la sciagura nelle regioni orientali, e lodiamo la vittoria sul pagano Mamàj e gloria sia al grande principe Dmìtrij Ivànovič e a suo fratello, il principe Vladìmir Andrèevič (...) Ricordiamoci dei tempi lontani, gloria sia al vate Bojàn, l'abile **gusljàr'** *di Kiev. Ecco, vedi, il vate Bojàn, toccando con le sue veloci dita le corde vive, cantò la lodi ai principi della Rus' (...) O allodola, che voli d'estate, gioia dei giorni lieti, innalzati nei cieli azzurri, guarda la potente città di Mosca (...) Suonano le campane del* **veče** *nella grande Nòvgorod, si son riuniti i migliori uomini* (ved. muž *in glossario*) *di Nòvgorod presso il tempio di S. Sofia (...) Per la gloriosa città di Mosca si sono messi in viaggio tutti i principi della Rus' e così hanno parlato: "Presso il Don stanno i tatàri pagani, lo zar' Mamàj sta sul fiume Mèč (...) voglion oltrepassare il fiume e privarci della vita, per la loro gloria (...) O usignolo, che voli d'estate, sta a te col tuo canto rendere gloria al grande principe Dmìtrij Ivànovič e a suo fratello...*

Fra gli ***elementi comuni alle opere narrative "Zadònščina" e "Slòvo o polkù Ìgoreve"****, si possono evidenziare:*

- *il ruolo dell'autore, chiamato a esaltare le gesta dei principi russi, imitando* ***l'antico vate Bojàn****;*
- *il tono* ***solenne e aristocratico****;*
- *gli elementi del* ***paesaggio****: i fiumi rappresentativi della Rus', il* ***Dnjèpr e il Don;*** *l'estensione della terra russa, il volo di uccelli nel cielo, anche se con significati diversi;*
- *la struttura del comando dell'esercito russo:* ***il principe, il fratello*** *e la* **družìna***;*
- ***il pianto delle donne****: nello "Slòvo" quello di Jaroslàvna, ora, quello delle vedove dei* **bojàri** *e dei* **voevòdy***;*
- *le* ***frequenti ripetizioni*** *dei nomi, delle esortazioni a difendere la propria terra, dei dati storici;*
- *il* ***lessico*** *(valori morali, imprese eroiche, ricordi gloriosi degli antenati, pagani tatari, aspetti geografici).*

Gli elementi che invece differenziano le due opere essenzialmente derivano dal fatto che mentre lo ***"Slòvo" canta una cocente sconfitta dei principi della Rus'****, la* ***"Zadònščina" canta la loro vittoria****, che rappresenta per giunta una svolta storica per la Rus'! Quindi* ***nello "Slòvo" si piange, nella "Zadonščina" si esulta****! Perciò nello "Slòvo" devono apparire i* ***presàgi negativi:*** *il sole oscurato (eclissi solare) e certi stormi di uccelli in volo, che non avrebbero senso in un canto di vittoria; inoltre* ***il tono religioso****, di guerra santa in nome della fede ortodossa contro i pagani è* ***quasi inesistente*** *nello "Slovo". Forse è proprio la scarsa presenza di Dio che giustifica la vittoria degli invasori pagani. Forse non è stato invocato a sufficienza. E, per contro, come si spiegherebbe la vittoria di Dmìtrij Donskòj, senza il sostegno di Dio? Ecco perché l'invocazione e la presenza divine sono molto più* ***forti e persistenti nella Zandònščina****. La fede è una costante nell'antica letteratura russa: lo Stato della Rus' si è sempre dato un fondamento religioso, tanto che alcuni storici interpretano* ***l'antica letteratura russa religiosa solo in apparenza, in realtà di natura politica****, poiché* ***la difesa dell'ortodossia è scopo e giustificazione del potere dei principi e poi dello car'****.*

6. "Leggenda della sconfitta di Mamàj" *(presentazione)*

*Il racconto, composto fra il 1406 e il 1434, appare la sintesi di parecchi generi e stili letterari: è simile, da un lato, alla "***Zadònščina***", dall'altro ai testi con tanti inserimenti di natura religiosa ed è in molti passi leggendario. Il protagonista del racconto è Dmìtrij Donskòj, il condottierio della battaglia di Kulikòvo, del 1380. Il campo di Kulikòvo si trova presso il Don (attuale* **òblast'** *di Tùla). E' per questo che Dmìtrij Ivànovič, gran principe di Mosca, fu chiamato "del Don" e santificato. Fu un momento di svolta nella lotta del popolo russo per l'indipendenza dal giogo dei* **Tatàri***. Le soluzioni poetiche e gli abbellimenti letterari nelle prime parti del racconto di questo grande avvenimento non lasciano intravvedere l'effettivo svolgimento dei fatti. Fu la decisione di Dmìtrij di spostarsi oltre il Don, in un luogo ristretto, che* ***impedì la solita tattica a cavallo dei Mongoli, di assalire il nemico ai fianchi****. Inoltre gli alleati di Mamàj arrivarono troppo tardi. Il titolo completo del racconto è:"Qui inizia il racconto di come dio donò la vittoria al signore grande principe Dmìtrij Ivànovič presso il Don, sul pagano Mamàj e con l'intercessione della purissima Madre di Dio, dei santi russi, dio ha elevato il critianesimo ortodosso, la terra russa, e infamato i tatàri miscredenti".*

(trad.r.)

6. Сказáние о Мамáевом побóище

Это сказание, сóздано между 1406 и 1434 гг, является плодóм различных литературных жанров и стúлей - оно подобно, с одной стороны, "Задóнщине", с другой, текстам со многими церковными вставками. Кроме

того, в нём включены´ и многие легендарные повествования. Главным героем этого сказания -Дми́трий Донско́й, полково́дец Кулико́вской би́твы 1380 г. Кулико́го поле нахо́дится за До́ном. По этому князь Дмитрий Ива́нович при́нял прозвище "Донской".
Кулико́вская битва была́ поворотным моментом в борьбе́ русского народа за ненависимость от тата́рского и́га. Поэтические вымыслы и литературные украшения в первоначальных рассказах об этом великим событии делают нелёгким увидеть истину, то есть настоящий ход битвы. А ясно что решение Дми́трия перейти за Дон, в выгодное положение, в ограниченную местность, помешало тата́рам обычную конную тактику об - хо́да проти́вника с фла́нгов. Вот полное название повести: **"Нача́ло по́вести, как дарова́л бог побе́ду госуда́рю вели́кому князю Дми́трию Ива́новичу за До́ном над пога́ным Мама́ем и моле́нием пречи́стой богоро́дицы и ру́сских чудотво́рцев бог возвысил правосла́вное христиа́нство, ру́сскую зе́млю, а безбо́жных тата́р посрами́л**".

6. "Сказа́ние о Мама́евом побо́ище" - первый отрывок

Хочу вам, братья, поведать о войне, о новой победе, как произошла битва на Дону великого князя Дмитрия Ивановича и всех православных христиан с поганым Мамаем и с безбожными татарами. И возвысил бог род христианский, а поганых унизил и посрамил их суровость, как в прежние времена помог Гедеону над мадианами и преславному Моисею над фараоном.

(trad.it.)

"Leggenda della sconfitta di Mamàj" *(introduzione)*

Voglio, o fratelli, raccontarvi della guerra, della nuova vittoria e come si svolse la battaglia sul Don del grande principe Dmitrij Ivànovič e di tutti i Cristiani ortodossi col pagano Mamàj e coi **Tatàri** *senza dio. E Dio innalzò la stirpe dei Cristiani e umiliò i pagani e disonorò la loro durezza così come nei tempi andati aiutò Gedeone (a vincere) sui Madianiti e il glorioso Mosé sul Faraone ....***(18)**

6. "Сказа́ние о Мама́евом побо́ище"- второй отрывок

И сказал князь великий: "Слава тебе, вышний творец, царь небесный, милостивый Спас, что помиловать нас грешных, не предал нас в руки врагов наших, поганых сыроядцев. А вам, братья, князья и бояре, и воеводы, и молодые люди, русские сыны, суждено погибнуть между Доном и Непрядвой, на поле Куликовом, на речке Непрядве. Положили вы головы свои за землю русскую, за веру христианскую. Простите меня, братья, и благословите в сем веке и в будущем". И (...) сказал князьям и воеводам своим: "Поедем в свою землю Залесскую, к славному граду Москве, (...). Чести себе добыли и славного имени".

(trad.it.)

"Leggenda della sconfitta di Mamàj" - *estratto sulla natura religiosa dell'opera*

E disse il grande principe:" Gloria a te, creatore dell'universo, re dei cieli, Salvatore benevolo, che hai pietà di noi peccatori, non ci hai tradito lasciandoci nelle mani dei nostri nemici, i pagani che mangiano cibi crudi. E a voi, fratelli, **knjaz'jà** *e* **bojàri** *e* **voivòdy** *e giovani, figli della Rus', è stato destinato di perire fra il Don e il fiume Neprjàdva, sul campo di Kulikòvo, presso il fiumicello Neprjàdva. Avete messo in gioco la vostra testa per la terra russa, per la fede cristiana. Perdonatemi, fratelli, e benediteci, in questo secolo e nel futuro". E (...) disse ai principi e ai vojvòdy: "Andia mo nella nostra terra oltre i boschi, nella gloriosa città di Mosca. (...). Onore ci siamo conquistati e nome glorioso".*

6. "Сказа́ние о Мама́евым побо́ище" - третий отрывок

Мамай же приготовился идти с войском на Русскую землю и он с тем войском пошёл против царя Тохтамыша. И встретились они на Калках, и был великий бой. И царь Тохтамышь победил царя Мамая и прогнал его. (...) Мамай же прибежал один в Кафу́, утаин свое имя, и пребывал тут. И был опознан неким купцом и тут убит от итальянцев и так потерял свою жизнь".

(trad.it.)

"Leggenda della sconfitta di Mamàj"- *estratto sulla fine di Mamàj*

Mamàj si preparò ad andare col suo esercito nella terra russa e con questo esercito marciò contro lo car' Tochtamýš **(19)***. E si scontrarono (...) e ci fu un gran combattimento. E lo car' Tochtamýš sconfisse lo car' Mamàj e lo scacciò. (...) Mamàj se ne fuggì da solo a Kafà, tenendo nascosto il suo nome, e qui sopravvisse. E venne riconosciuto da un tale, un mercante e qui venne ucciso per mano degli italiani* **(20)** *e così perse la vita".*

Note *(18)* Personaggi biblici, che confermano la religiosità del testo. Gedeone è simbolo di fede profondissima in dio;
(19) Car' va inteso nel senso di chan dei mongoli. Si tratta dunque di uno scontro fra due chan.
(20) La città di Kafà, o Teodosia, sul mar Nero nella parte orientale della Crimea, era colonia dei Genovesi alla fine del XIV s.

7. La dominazione mongolica in Russia

Essa (ved. tatàrkoe ìgo*) durò **dal 1223** (battaglia sul fiume Kàlka) fino **al 1380** (battaglia al "campo delle beccacce", **Kulikòvo**, tra il Don ed il Meč. Iniziò con la vittoria di **Gengis Khan** in persona, imperatore (Chan) dei Mongoli, che aveva già occupato l'Asia centrale e oltrepassato con le sue schiere la catena del Caucaso. Terminò con la disfatta di **Mamàj**, detta "pobòiše" che letteralmente significa "solenne bastonata" (il termine plurale "pobòi" significa "percosse"), non definitiva, però. Infatti due anni dopo gli eserciti dei Tatàri invasero nuovamente le terre russe. Il capo era il nuovo imperatore Tochtamýš (ved. § 6, estr. n.3, a pag. 25) che saccheggiò Mosca e uccise molti suoi abitanti.*
Dopo questo successo dei Tatàri, la Rus' reagì e incominciò a liberarsene. Tuttavia, i tributi all'Orda d'Oro e le sue aggressioni perdurarono fino all'epoca di Ivàn il Terribile (XVI s.).
*I rapporti fra l' "**Orda d'oro**" (il nuovo regno dei Tatàri) e i principati russi erano basati sostanzialmente sulla **riscossione dei tributi**. La loro religione era l'**islam**. I Tatàri conoscevano la scrittura (in russo,* mòngol bičig*), ma **lo sviluppo della cultura russa fu rallentato per due secoli**. Solo la Chiesa se la passava bene: libera e esonerata da imposte.*
*La capitale del nuovo impero fu stabilita a **Saràj** sul Vòlga, non lontano dall'attuale Àstrachan'. Il principe russo che seppe astutamente stabilire i migliori rapporti con l'Orda d'oro fu **Ivàn Kalità** (1325-1341); per opportunismo, o per diplomazia? Durante il suo principato, i Tatàri non fecero quasi incursioni nelle terre russe. Grazie a ciò, l'agricoltura e le attività artigianali rifiorirono. Ma a caro prezzo: nel 1327 l'ambasciatore tataro arrivò a Tver' per riscuotere il tributo. In città ebbe luogo una rivolta e l'ambasciatore fu ucciso. Per punizione, il Chan mandò un esercito di 50.000 uomini, a capo del quale stava il futuro principe Ivàn Kalità, che così guadagnò il titolo di Gran Principe di Mosca! "Kalità" significa "borsa di danaro"; il principe Ivàn era avido di ricchezza. Intanto Mosca cresceva: fu costruita la cattedrale dell'Assunzione, ancora in legno; il metropolita di Kiev, trasferito a Vladìmir davanti all'invasione mongolica, fu invitato a rifugiarsi da Ivàn Kalità a Mosca, dove morì.*
Col popolo russo i Tatàri furono molto crudeli. Erano i loro costumi (si veda "La storia segreta dei Mongoli", il più antico documento in lingua mongolica, poema anonimo del 1240 circa). Dice in proposito un ritornello russo:

"A chi non ha soldi, gli portan via i figli,
a chi non ha figli, gli portan via la moglie,
a chi non ha moglie, gli portan via la testa".

*(*trad. r.)

7. Тата́рское и́го в Росси́и

Оно продолжалось с 1223 г. - битва на реке́ Ка́лке, до 1380 г.- Кулико́вская битва, между реками До́н и Меч. Оно начало́сь победой самого́ **Чи́нгиса Ха́на** который, захвати́в Среднюю А́зию, уже перешёл с отрядами Кавказские го́ры. А зако́нчилось так называ́емым "побо́ищем" **Мама́я.** А не окончательно. В самом деле, через два года, тата́рские войска́ вновь вто́рглись в русские зе́мли. Предводи́телем их был новый хан Тохта- мыш. который всю Москву́ разори́л и уби́л многих жителей. После этого татарского успеха, Русь вос- станови́лась и начала́ от них освободиться. Однако ещё долго продолжались дань Золотой Орде́ и её нападения. Отношения между **Золото́й Ордо́й** - новым татарским царством и русскими князьями основались особенно на **собрании дани** и на установлении **исла́ма**. Тата́ры знали пи́сьменность (монгол бичиг), **но развитие русской культуры заме́длилось на два ве́ка**. Это было очень хорошо только для це́ркви – совсем освободённой от нало́гов. Столи́ца Золото́й Орды установи́лась **в Сара́е** на Во́лге, около А́страхани.

Один русский князь хитро суме́л нала́дить отношения с Золото́й Ордо́й **- Ива́н Калита́ (**1325-1341). Беспринципностью, или дипломатией? Во время его княжения, тата́ры редко нападали на Русь. Поэтому сельс-кохозяйство и ремёсла расцвели́. Однако, дорогой ценой: в 1327 г., татарский посо́л приехал в Тверь, за собрание дани. В городе произошло́ восстание и посо́л был уби́т. Для наказания Твери, Хан послал 50-тысячное войско, на главе́ которого был будущий князь Ива́н Калита́. За это он станови́лся Московским Великим Князем. Слово "Калита́" значит "де́нежный мешо́к"; он был князь-скопи́дом. В то время Москва́ росла́, устройли ещё деревянный Успе́нский собо́р. Ки́евский митрополи́т, перед татарским нападением, перебрался в город Влади́мир, а у́мер в Москве́, куда его гости́л князь Ива́н Калита́.

С русским народом тата́ры были очень жестокие. На этот счёт, вот древний припе́в:

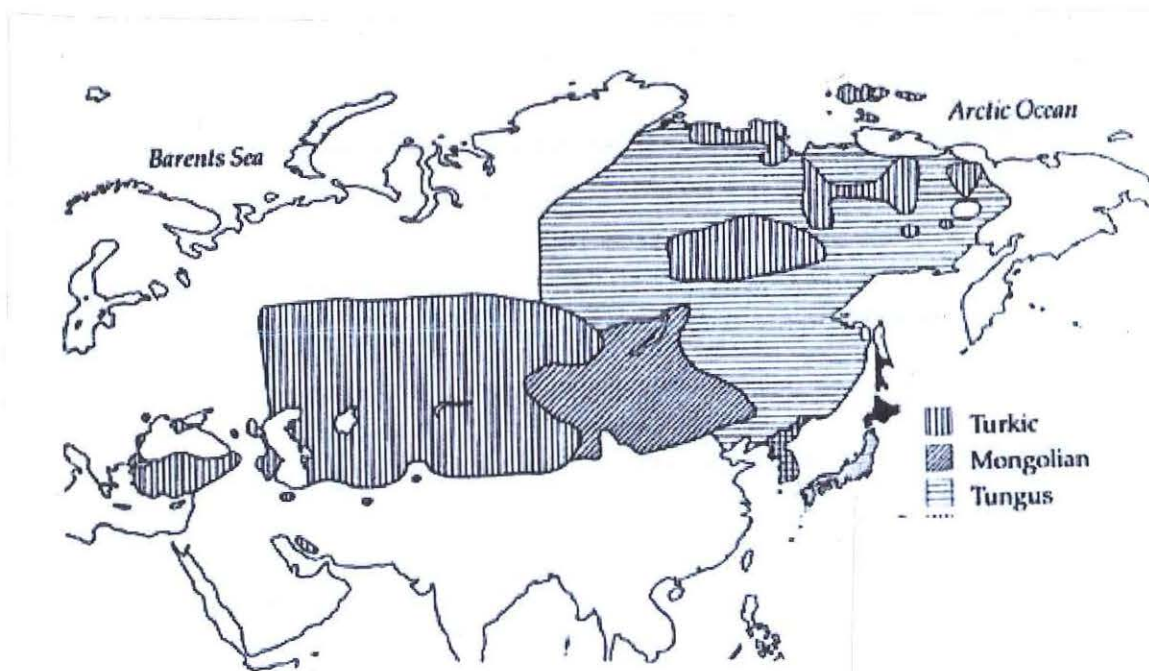
"У кото́рого де́нег нет - у того́ дитя´ возьмёт,
У кото́рого дитя´ нет - у того́ жену́ возьмёт,
У кого́ жены´ нет - того́ самого́ голово́й возьмёт".

MONGOLI IN GUERRA

Un cavaliere mongolo in tenuta da battaglia non temeva rivali. L'armatura leggera, in pelle di cavallo indurita in urina animale, lo rendeva molto più agile dei guerrieri europei che indossavano tuniche di maglia di metallo. Per proteggersi il volto portava un piccolo scudo di legno al braccio. Sotto una veste sciolta indossava una tunica di seta dall'ordito strettissimo che attutiva l'impatto delle frecce nemiche. Le staffe a forma di disco servivano da appoggio per le agili manovre in combattimento. Le sue armi erano un arco fatto di legno, tendini e corno; fino a tre faretre; una lancia uncinata, una scimitarra e un pugnale legato alla gamba.

Con il collo tozzo, le gambe corte e la testa larga, il pony mongolo ha un aspetto sgraziato. Ma la poca bellezza è compensata da grande resistenza e agilità.

La lingua mongolica e la lingua russa *(solo in italiano)*

Il dominio dell' "Orda d'oro" lasciò anche tracce linguistiche in Russia: alcuni vocaboli russi sono di chiara derivazione mongolica (ad es. ***karandàš****, matita, da char= nero e taš= pietra;* ***karaùl,*** *sentinella, dal verbo charach= guardare, sorvegliare;* ***mjàsso****, carne, da mach= carne;* ***den'gi****= danari, cognomi, ecc.). Tuttavia, sono molto più numerosi i vocaboli russi che nel corso dei secoli, soprattutto dal XVIII al XX, sono entrati nella lingua dei mongoli, di quelli mongolici entrati nel russo, poiché i Mongoli cercavano oro e portavano distruzione. Si pensi alla splendida Samarcanda, capitale dell'Uzbekistàn, che rasero al suolo nel 1220, ricostruita da Tamerlano, fra il XIV e il XV s. Il loro scopo era riscuotere tributi, non diffondere una cultura. La stessa parola"urgà" (città, in mongolo) deriva dal russo "Orgon" (palazzo), poi "****górod****" (città, in russo). Il lessico mongolico, comunque, riguardò la lingua orale, popolare,* ***non la lingua scritta****, che restava l'antico slavo ecclesiastico, usato dai cronachisti come strumento narrativo, di diffusione della fede cristiana e di* ***distinzione e autodifesa dagli invasori pagani****. Fra l'altro alcuni vocaboli mongolici erano in realtà cinesi (es.:* ***čaj****, tè, dal cinese* ***ča****), altri sembrano coincidere con vocaboli russi, aventi però un significato diverso (es.:* ***tumàn*** *significa 10.000, in lingua cinese e mongolica, "nebbia", in russo).*
Nel 1965 il mongolista ***Nicholas Poppe*** *ha distinto, all'interno della famiglia linguistica "****altaica****", che prende nome dall'altopiano dell'Altài, tre componenti: il turco, il mongolico ed il tunguso. Il termine "tàtaro" si riferisce impropriamente ai turchi di Russia meridionale, Caucaso e Persia ed è anche usato come sinonimo di "mòngolo" o mongòlico (infatti deriva da "ta-tar", nome di un'etnia della Mongolia settentrionale).*
Nell'attuale Federazione russa poco più di 3.000.000 di persone parlano lingue altaiche. Il mongolico è lingua ufficiale della Mongolia, è parlato in vari paesi dell'estremo oriente. Nella federazione russa, lingue mongoliche si parlano nelle repubbliche autonome dei ***Kalmùki,*** *dei* ***Buriàti*** *e del* ***Dagestàn****, che hanno però adottato l'alfabeto cirillico nella lingua scritta. La prima repubblica si trova nella Russia sud-occidentale, fra la Mordovia, il Tatarstàn e il Dagestàn; ha una popolazione di circa 300.000 ab. La seconda, con circa 1.000.000 di ab., si trova a sud della Jakùzia. Il Dagestàn, tra Georgia e mar Caspio, fu fortemente dominato dai Mongoli e islamizzato, ha quasi 3.000.000 di ab., compresi Russi, Ukraìni e altre nazionalità. Le capitali delle tre repubbliche sono rispettivamente* ***Elistà****,* ***Ulan-Udà****,* ***Machačkalà****. Religioni praticate: buddhista e cristiano-ortodossa. Il più antico testo in lingua mongolica,"Storia segreta dei Mongoli". è un poema anonimo scritto attorno al 1240, alla morte di Gengis Khan.*
Le ***lingue tunguse*** *o manciù-tunguse sono parlate in Manciuria e nella Siberia orientale, ad es. nella repubblica di* ***Jakùzia-Sahà*** *(950.000 ab., di religione cristiano-ortodossa; capitale:* ***Jakùtsk****) dove la lingua jakùta è ufficiale, accanto al russo. Il* ***turco*** *è parlato da popolazioni della Russia centrale, caucasica e della Siberia orientale.*

Distribuzione geografica, prevalentemente asiatica, della famiglia linguistica "altaica"

tav. pag. 27

In Jacuzia vive circa 1.000.000 di persone, metà delle quali proviene da altre repubbliche. Ci sono anche minoranze nomadi.
Il governo russo ha incoraggiato lo sviluppo della Siberia, ricchissima di risorse minerarie, offrendo paghe più alte, ferie più lunghe e pensioni anticipate a chi ci va a vivere.
La caccia è molto praticata, per il cibo e le pellicce.
I cacciatori siberiani sanno centrare la preda negli occhi.
La superficie è più di 3.000.000 di km².

Matrimonio di una giovanissima coppia, in Jakuzia

8. Cronache di viaggi *(solo in italiano)*

La prima cronaca di viaggio della letteratura russa è il racconto del ***pellegrinaggio*** *(***palòmničestvo***, poiché i pellegrini portavano foglie di palma)* ***in Palestina*** *dell'***igùmen** *(priore)* ***Danìl*** *(1104-1106), originario di Černìgov e monaco a Kiev (ved. pag.11 n. 16, in cap. I). Contemporanea alla fioritura della letteratura kieviana, l'opera colpisce per la* ***concretezza e immediatezza****: benché lo scopo del pellegrinaggio sia religioso, rispetto alle cronache e alle opere morali dei ss. XI-XV, ha un tono molto diverso. E' cambiato il rapporto con la realtà: in confronto all'amanuense chiuso nella* **làvra** *(monastero), altri sono gli stimoli, gli ostacoli da superare, ben diverse le opportunità di osservare il mondo e i costumi, oltre alle emozioni per un monaco che viaggia per sedici mesi in Terra Santa, allora controllata dai Crociati. Talvolta, per essere più chiaro, o per chiarire le idee a sé stesso, Danìl paragona il nuovo paesaggio che visita con quello russo, precisando anche alcune misurazioni. Titolo originario della cronaca:"****Žitië i chožènie igùmena Danìila iz rùsskoj zemlì****","Vita e viaggio dell'igùmen Danìil, dalla terra russa". Uno dei racconti di viaggio più coloriti del XV s. è quello del* ***mercante Afanàsij Nikìtin*** *nelle Indie (per altri viaggi di mercanti, ved. tav. pag. seg.).*
La ***letteratura dei viaggi si svilupperà successivamente in Russia****. Gli aristocratici, che si recavano in Occidente nei ss. XVII- XVIII, facevano resoconto allo car' dei loro soggiorni all'estero. Il più critico dei racconti di viaggio fu quello da Pietroburgo a Mosca di* ***Radìščev (XVIII s.)****; romantici, sono quelli nel Caucaso, di* ***Puškin***, ***Lèrmontov*** *e di* ***Tolstòj*** *(XIX s.); caustico, quello di* ***Dostoèvskij*** *in Francia, Germania e in Svizzera; struggenti, quelli della scrittrice emigrata dopo il 1917,* ***Anna Berbèrova****, con le difficoltà d'integrazione, comuni a tanti russi fuoriusciti; didattici i diari delle spedizioni in Siberia, come quelle raccontate in "Dersù Uzalà" e "Nel profondo Ussuri" da* ***Vladìmir Arsèn'ev****, all'inizio del '900; vicini al popolo, i racconti "Tra la gente", di* ***M. Gòr'kij****. Legati alla fede e più inusuali per gli occidentali, sono i viaggi alla ricerca della verità, come"****Racconti sinceri di un pellegrino al proprio padre spirituale****", anonimi, pubblicati a Kazan' poco dopo il 1860, ristampati nel 1881 e riediti nel 1884.*

"Открове́нные расска́зы стра́нника духо́вному своему́ отцу́" (первый рассказ) - отрывок

Я по милости Божией человек-христианин, по делам великий грешник, по званию бесприютник странник, само- го низкого сословия, скитающийся с места на место. Имение мое следующее: за плечами сумка сухарей, да под пазухой Священная Библия; вот и все. (…) Долго я странствовал по разным местам: все читал Библию, да рас- спрашивал, нет-ли где какого духовного наставника или благоговейного опытного водителя?
По времени сказали мне, что в оном селе живет уже давно господин и спасается(...) Услышав это, я уже не шёд, а бежал в сказанное село; достиг и добрался до помещика.

- Какую имеешь до меня нужду? - спросил он меня.

Я слышал, что вы человек богомольный и разумный; потому и прошу вас, ради бога, растолковать мне, что значит сказанное у Апостола; "*непрестанно молитеся*", и каким образом можно непрестанно молиться?
Желательно мне сие узнать, а понять никак не могу. Барин помолчал, пристально посмотрел на меня, да и говорит: непрестанная внутренная молитва есть беспрерывное стремление духа человеческого к Богу. (…) следует чаще просить Господа, чтобы научил. (…) Молись больше и усердней, молитва сама собою откроет тебе, каким образом может быть непрестанною; для сего потребно свое время. (…)
Опять я пошёл; думал-думал, читал-читал, разчышлял-размышлял о том, что сказал мне барин и не мог-таки по- нять; я хотел очень уразуметься, так что и ночи не спались. Прошёл верст двести и вот вжожу в большой губерн-ский город. Увидел там монастырь.

(trad. it) ***"Racconti sinceri di un pellegrino al proprio padre spirituale"*** *- primo racconto (estratto)*

Io, per grazia di dio, sono cristiano, per le mie azioni grande peccatore, per ceto sociale un pellegrino senzatetto, di umilissima condizione, un vagabondo. La mia proprietà è questa: sulle spalle una borsa di pan secco e sul petto, la Sacra Bibbia; ecco tutto. (...) A lungo peregrinai in vari luoghi, leggevo sempre la Bibbia e chiedevo qua e là: non c'è per caso un maestro spirituale, o qualcuno di esperto e devoto che mi guidi? Un giorno mi dissero che in un villaggio viveva, da tempo ormai, un **bàrin'** *e dedito alla salvezza (...) Sentito ciò, non andai, ma corsi, nel detto villaggio; raggiuntolo, mi recai dal proprietario terriero.*

- *Che necessità hai, per essere venuto fin da me?- mi chiese.*

*Ho sentito che siete un uomo devoto e ragionevole; perciò vi prego, per amor di Dio, di spiegarmi bene cosa significano le parole dell'Apostolo "*pregate costantemente*", e come si fa a pregare costantemente? Quanto vorrei saperlo e non ci riesco in nessun modo. Il* **bàrin'** *tacque, mi guardò fisso, poi dice che la preghiera interiore costante è l'aspirazione dell'animo umano verso Dio (...) Bisogna chiedere più spesso al Signore di insegnarcelo (...). Prega di più e con più passione, la preghiera di per sé ti svelerà come essa può diventare costante; ci vuole il suo tempo (...).*
Mi rimisi in cammino, non facevo che pensare, leggere e meditare sulle parole di quel **bàrin'** *, ma non riuscivo a capire; volevo tanto venirne a capo, che le notti erano insonni. Percorsi circa 200 verste ed ecco, entro in una grande città capoluogo di* **gubèrnija**. *Vi scorsi un monastero.*

tav. pag. 28

Viaggi laici in terra Santa: Gagàra e Polòzov

I mercanti dettero il loro contributo ai pellegrinaggi in Terra Santa. Interrotti a metà del XV s., per la conquista ottomana della Palestina, ripresero nel XVII s. Dal ***1634 al 1637*** *il* ***mercante di Kazàn' Vasìlij Jakovlèvič Gagàra*** *(o Gogàra) che commerciava con la Persia, effettuò e raccontò un viaggio a Gerusalemme, con otto compagni. Lungo il Volga giunsero a Tbilisi, attraversarono le province orientali dell'impero turco, fino all'Iran, per recarsi alla meta, ove furono accolti ufficialmente. Al ritorno V. Gagàra incontrò a Kiev il metropolita* **Pëtr Mogìla** *(ved. Accademia di Kiev, nel III cap.). Queste cronache, sia pur brevi o incomplete, informano anche sulle nozioni geografiche dei russi del XVII s.*

Veduta della città di Kazan'

Il viaggio a Gerusalemme del ***mercante Vàs'ka Vasìl'evič Polòzov, di Kostromà, negli anni '70 del XVII s.*** *(gli altri del XVII s. sono di un diacono e di un abate) è narrato nella supplica allo car' Fëdor Aleksèevič. Fatto prigioniero, gli chiede l'intercessione per essere liberato, descrivendo la sua prigionia, il servizio presso il sultano, il viaggio attraverso l'Armenia turca fino a Gerusalemme, i suoi dintorni, il viaggio di ritorno. La descrizione dei paesaggi, delle popolazioni, dei costumi "*злых арапов*", zlych aràpov, dei malvagi arabi, è testimonianza sincera, senza vincoli diplomatici o religiosi, di ciò che incontra lungo il cammino. La supplica, pubblicata e presa in considerazione dagli storici dalla seconda metà del XIX s., si presenta in forma di* **pòvest'**, *cronaca, a parte le formule di rito rivolte allo car'.*

V.V.Polòzov: da Kostromà all'Arabia

tav. pag. 28 (I)

immagine di Gengis Khan risalente al XVIII s.

Temujin(1155/1160- 1227) figlio del capo di una tribù mongola, al servizio del re dei Karauti, diventa Gengis Khan (in russo Чингис Хан, cioè sovrano del mondo) nel 1206. Fonda l'impero mongolo, conquista Cina, Russia, Persia, Medio Oriente e una parte dell'Europa orientale, fino alla Polonia. I Mongoli arrivano alle porte di Udine. La morte di Gengis Khan li fermerà. Prima di morire, egli nomina successore il figlio minore. E' sepolto in un luogo segreto.

Le illustrazioni e alcuni passi del II capitolo sono tratti dalle opere:

- *Wikipedia; "Le garzantine" (Corriere della sera, 2006) vol. 5: Geografia- Russia*
- *R. Picchio: "La letteratura russa antica" (Milano, ed. BUR, 1999)*
- *"Slòvo o polkù Ìgoreve"(Moskva, izd. "Chudožestvennaja literatura", 1967)*
- *"Il canto dell'impresa di Igor'"(a cura di Eridano Bazzarelli) (Milano, BUR, 2000)*
- *"Slovo o pogibeli russkoj zemli...", in "Kto s mečom" (izd. "Molodàja gvàrdija", 1973)*
- *"Skazanie o Mamaevom poboišče", in "Kto s mečom" (izd. "Molodàja gvàrdija", 1973)*
- *"Žitie Aleksandra Nevskogo" in "Kto s mečom" (izd. "Molodàja gvàrdija", 1973)*
- *Akadémija pedagogičeskich nauk "Istorija SSSR" (Moskvà, 1965)*
- *A. I. Efimov: "Istorija russkogo literaturnogo jazyka"(Moskva, "Vyščaja škola", 1967)*
- *G. Uspenskij- V. Anochin: " Insider's Russia guide" (Centro del libro, Arbizzano, 2002?)*
- *M. Calligani- F. Bigazzi: "Cremlini" (ed. Mondadori Electa, 2004)*
- *"Racconti di un pellegrino russo" (ed. Paoline, 2005)*
- *"Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona-Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)*
- *"Il giro del mondo in tante storie" (EMME ed., 1978)*
- *"La Repubblica" 30. 12. 2006; "Il venerdì di Repubblica" 30.06.2006*
- *"National Geographic Italia" marzo 2005*
- *Supplemento al "Corriere della sera" n.2, 1989*
- *Sergèj Ejzenštèin: "Aleksandr Nevskij" (film)*
- *P. Angela: "Il cavaliere dell'apocalisse..." (Quark speciale 21.12.2005, RAI 1)*
- *disegni dell'autrice.*

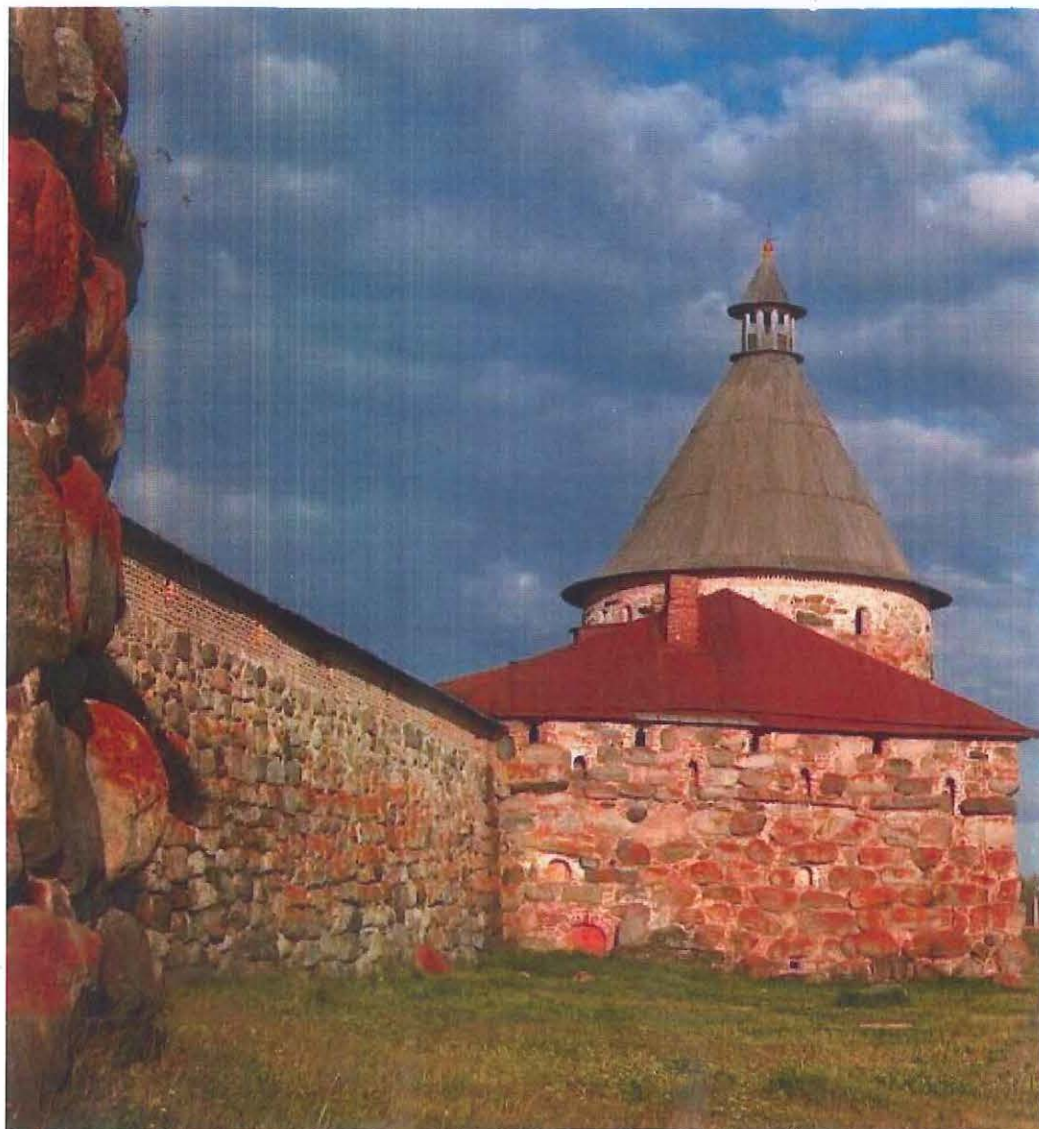
Siti

http://www.epochtimes.ru
http://en.wikipedia.org/wiki/Kulikovo_Field
http://www.mongoliadventure.com/libri.htm
http://old-russian.chat.ru/15zadon.htm

Volume I

Capitolo III

SUPREMAZIA DEL PRINCIPATO di MOSCA

ПЕРВЕНСТВО МОСКОВСКОГО КНЯЖЕСТВА

Isole Solovkì, monastero

1. La Russia del XVI secolo (*solo in italiano*)

I principali avvenimenti storico-politici che caratterizzano il XVI s. in Russia sono:

1. *la conquista da parte del* ***principato di Mosca*** *(Moskòvija) dei territori degli altri principati;*
2. *il rafforzamento del* ***potere assoluto dello car'****, anche sulla Chiesa ortodossa;*
3. *la* ***nascita della servitù della gleba;***
4. *la difesa del territorio dall'****invasione polacco-lituana****, dagli* ***svedesi*** *e dai* ***Tatàri*** *del sud;*
5. *l'****espansione*** *della Russia verso est,* ***oltre gli Uràli****.*

Dopo la ***vittoria sui Tatàri di Dmìtrij Donskòj, principe di Mosca (1380), crebbero il prestigio e il potere della Moscovia****, sui principati locali: Nòvgorod, divenuta il più fiorente centro dopo la crisi di Kiev, fu conquistata per prima, nel 1478; l'ultima, nel 1552, fu Kazàn', ancora chanàto tataro* ***(1)****. La principale traccia letteraria di questo evento è una* **povest'** *anonima, che esalta le battaglie e il trionfo del principe di Mosca:"Breve storia dall'impero di Kazàn' delle lotte e delle vittorie dei grandi principi di Mosca coi sovrani di Kazàn' e della presa del regno di Kazàn' ".*

L'autocrazia dello **car'** *raggiunse l'apogeo sotto* ***il regno di Ivàn IV "Il Terribile"*** *(Gròznyj, tuonante) (1547-1584), che frenò intrighi e tradimenti delle ormai duecento famiglie bojàre, con la sua terribile polizia* **oprìčnina**, *ma era già stata avviata da* ***Ivàn III*** *(1462-1505) e* ***Vasìlij III*** *(1505-1533), principalmente sulla base di eventi quali:*

- il ***matrimonio di Ivàn III*** *con la principessa Zoe (Zòja) Paleologo,* ***nipote dell'ultimo imperatore di Costantinopoli;***

- l'istituzione di una nuova nobiltà: quella del **dvorjànstvo,** *accanto ai tradizionali* **bojàri**. *Questi ereditavano i patrimoni paterni* (**vòtčina**)*; invece al "dvorjànstvo" (da dvòr, o corte) era lo car'* ***a concedere appezzamenti****, detti* **pomèsti**, *in cambio di vari servizi a corte. Da ciò, la denominazione di* **pomèščiki** *attribuita a questi nobili, in rivalità coi bojàri, ambiziosi, parassitari e non fedeli allo car':* ***Vasìlij III*** *ne manderà in esilio più di uno.*

Sottomissione della Chiesa allo car'*: Ivàn IV, al trono dal 1547, convocò nel 1551 un Concilio che pubblicò il nuovo ordinamento della Chiesa nello* **Stoglav** *(****"Libro dei cento capitoli"****) e presentò, nel 1550, il* ***nuovo codice*** **(Sùdebnik)**.

Sostenitori del primato di Mosca*, concepita come* ***"terza Roma"*** *e* ***del potere assoluto dello car'****, furono innanzittutto lo stesso car', colle sue* ***Lettere al principe Kùrbskij****, il* ***metropolita Makàrij****, scrittore retorico, protagonista della cosiddetta "Rinascita slavo-ortodossa" che esalta il potere del principe, e* ***Ivàn Peresvètov****, nobile e soldato di ventura polacco, passato a Mosca dopo il servizio presso re Sigismondo di Polonia. Incontrò Ivàn IV nel 1549 e sostenne coi suoi scritti ("Storia del sultano Maometto" e "Storia della decadenza e della caduta di Bisanzio") il sovrano ideale, potente che incute timore* ***(gròznyj), che domina su bojàri e prelati e affida incarichi a persone di sua fiducia.***

Oppositori al potere assoluto dello car' *furono soprattutto: l'erudito* ***Maksìm Grek****, traduttore di Cicerone ed Aristotele,* ***il monaco e bojàro Vàssian Patrikèev*** *e il nobile esule in Lituania* ***Andrèj Michàjlovič Kùrbskij*** *(1528-1583), allievo di M. Grek. Nell'opera* ***"Storia del gran principe di Mosca"*** *e in tre* ***Lettere allo car' Ivan IV,*** *egli lo accusa di aver rovinato i migliori rappresentanti della nobiltà e del clero russi. Polemica e colorita è la prosa del principe Kùrbskij. Dall'asilo presso Sigismondo di Polonia, non risparmia critiche e ingiurie, del resto reciproche, a Ivàn IV, la cui spietata tirannia è, a suo dire, causa della rozzezza della Moscovia. Attacca l'autocrazia dello zar con la penna, ma anche con le armi, guidando azioni militari polacche contro Mosca. Infatti dal 1385* ***l'unione polacco-lituana mira, sostenuta dalla Chiesa di Roma, a creare un unico grande impero della Slavia cristiana*** *(non a caso nel 1596 chiesa cattolica e chiesa ortodossa ukraìna firmano l'****Unione di Brest****), progetto sconfitto dai Russi solo nel 1613.*

M. Grek *(1480-1556), albanese, colto umanista ortodosso, ammiratore dello studio di Parigi, conobbe vari umanisti in Italia, oltre al Savonarola che influenzò la sua opera "****Professione di fede****"; accettato l'incarico ufficiale di Mosca della revisione dei testi liturgici in russo, lasciò il Monte Athos per la Moscovia; ma, per le sue posizioni contro la proprietà dei beni ecclesiastici (sostenuta dal partito di* ***Iòsif di Volokolàmsk****) e contro l'autonomia della Chiesa russa dal Patriarca di Bisanzio, passò più di trent'anni in prigione! Scrisse più di centocinquanta opere pregevoli, fra cui il "Sermone che espone ampiamente, purtroppo, disordini e carenze dei sovrani e dei governi più recenti".*

Vàssian Patrikèev *(nome monastico Vàssian Kosòj) rappresentante della vecchia nobiltà, intervenne già dal Concilio del 1503 contro Iòsif di Volokolàmsk. Condannato per le sue modifiche "eretiche" alle norme giuridiche ecclesiastiche in vigore dal XIII sec. (***Kòrmčaja-kniga***), restò incarcerato fino alla morte (1545). I suoi scritti polemici, in particolare il "Sermone in risposta ai calunniatori della verità evangelica e sulla vita monacale...", riprendono gli ideali del suo maestro* ***Nil Sòrskij*** *(ved. pag. 35). La Chiesa, esonerata da imposte già dai* **Tatary**, *era allora il maggior proprietario:* ***monasteri e vescovi possedevano un terzo delle terre russe****. L'autocrazia del sovrano, un dvorjànstvo esoso e una Chiesa avida gravavano più di prima sui contadini, con tributi eccessivi. Coll'istituzione del* **pomèst'e** *(ved. pag. 29) il legame dei contadini al fondo del* **pomèščik** *(latifondista) divenne sempre più totale e definitivo, malgrado* **l'òbščina**, *cioè l'istituto delle* ***terre comuni****, sulle quali i contadini pagavano un tributo comune al* **knjàz'** *e, dal XVI s., allo* **car'**.
Nasceva la prima forma di ***servitù della gleba*** **(krepostnòe pràvo)**: *la terra concessa dallo car' al pomèščik comprendeva anche le"anime"(***dùši***), cioè i servi. Tra il XVI e il XVII s., il loro legame al* **pomèst'e** *si irrigidì sempre più. Infatti in teoria essi potevano spostarsi da un podere all'altro, fra novembre e dicembre, ma solo dopo aver versato al*

*padrone una quota fissa (un rublo o mezzo rublo) e saldato eventuali debiti. In pratica, però, pagare questa somma diventava loro impossibile, a causa dei tributi, così rimanevano legati per sempre allo stesso padrone, che in molti casi era un monastero. Ciò verrà formalizzato nell'***ordinamento** (**uložènie**) **del 1649**, *che divideva la società in quattro classi e* ***ufficializzava l'esistenza della servitù della gleba****. Che non godeva di nessun diritto:* ***nessuna legge scritta sui diritti dei servi fu mai approvata in Russia, tra il 1649 e il 1861****, anno dell'abolizione della servitù. Dei servi rispondeva il proprietario fondiario, sull'onore. Al centro del pomèst'e stava l'***usàd'ba**, *casa padronale, con annessi (usàd'ba significa anche piantagione) elemento caratteristico del paesaggio e del costume russi* (2).

A Mosca intanto si scrivono opere sulla vita a corte e sui rapporti tra car' e bojàri: ***"Il libro dei gradi"*** (**Stèpennaja knìga**) *sulla genealogia della famiglia reale, scritto da* ***Andrèj*** *su iniziativa del metropolita* ***Makàrij*** *e* ***"Il governo della casa"*** (**Domostròj**) *summa di regole del comportamento sociale e in casa, scritto in gran parte dal* ***protopòp Sil'vèstr****. Queste opere usano una lingua* ***più personale, pratica e laica*** *di quella usata in altre opere solenni contemporanee, come "Il racconto degli eroi kieviani", sulla vittoria del principe Vladìmir, o "Storia e narrazione dello scontro fra la vita e la morte e del coraggio...". La lingua rimane comunque* ***lo slavo ecclesiastico****, che ignora il gusto degli "intrecci" sviluppatosi nel '400 sotto influsso bulgaro. La cultura in Russia resta ancora religiosa e impersonale, ben lungi dal Rinascimento; il primo torchio a stampa è distrutto da una sommossa, in quanto macchina diabolica e il primo tipografo russo, Ivàn Fëdorov, accusato di eresia e stregoneria, fugge nel 1564 nel regno di Polonia!*

Nel XVI s. le armate della Moscovia, varcati gli Uràli, intrapresero ***la conquista della Siberia*** (3)*, guidate da Abakùrovič, Ljàpa e poi soprattutto dal* ***cosacco Ermàk****. Nel 1580 i russi (soldati, cacciatori, cosacchi, uomini dei* ***mercanti Stròganov****, sostenuti dallo car') giunsero al fiume Tobòl, presso l'attuale città di Tobòlsk e, a metà del XVII s., al Pacifico, costruendo una rete di strade. Lo scopo: conquistare nuove terre e ricchezze e frenare le incursioni dei Tatàri, che nel 1571 incendiano Mosca ed esigono la restituzione di Kazàn' e Àstrachan'. Le ricchezze requisite in Siberia consistevano in pellicce (ermellino, volpe, zibellino), pietre preziose, metalli (argento, rame, stagno) e salgemma.*

Riflessione sul feudalesimo in Russia

*L' egemonia moscovita dal XVI s., sia sui principati russi che sulla chiesa ortodossa, fa riflettere sulle differenze tra feudalesimo russo e feudalesimo occidentale. Alcuni storici evidenziano che mentre i feudi nell'Europa occidentale venivano concessi ai signori dal sovrano, o principe, con una solenne investitura, che confermava il potere centrale assoluto, i feudi in Russia, fino al XVI s., se li conquistavano i principi (***knjazjà***) occupando le terre coi loro servi e con le loro forze armate.* ***Il potere centrale e assoluto del sovrano in Russia si manifestò non prima della fine del XV s. nella figura del principe di Mosca, quindi rappresentò un punto d'arrivo, non di partenza del feudalesimo russo. Le due forme di struttura sociale avevano in comune l'aspetto economico della proprietà terriera e quello socio-giuridico della servitù della gleba, ma non quello politico della gestione dei feudi.*** *Infatti per lo storico francese Georges Duby, non è esistito in Russia un vero feudalesimo, che riguarderebbe solo l'Europa occidentale dei ss .X-XIII.*

Note *(1)* In onore dell'evento fu costruita la cattedrale di S. Basilio, sull'area del cimitero in cui era sepolto il beato Basilio, *Kermesse* di colori e forme, simbolo della Moscovia trionfante, progettata dagli architetti Jakovlev Barma e Ivan Postnik.

(2) Le più antiche usàd'by, in legno, purtroppo bruciarono. Altre, dopo la Rivoluzione furono trasformate in strutture di utilità sociale: giardini d'infanzia, case di riposo o di cura, musei. Quelle di maggior valore letterario e artistico sono conservate. Oggi, alcune sono diventate alberghi. La recente privatizzazione ne consente il riscatto, con l'obbligo di ripristinare e sistemare il fondo. Si veda in "**Il mondo delle usad'by...** XVIII-XIX s." di **M. Luisa Dodero- M.C. Bragone- P. Deotto**: (Coffee house, 2008).

(3) L'origine del nome Siberia è incerta: dal turco, o dal mongolico o dall'etnia *Sipýr*, lungo il fiume Irtýš? (*ved.* sibìrka, *in glossario*). Nel russo appare dal XVI s. Presso autori iranici il nome *Sebur* appare dal XIII s.

Исторические усадьбы России

Usàd'ba- museo, stile XVIII s.

tav. pag. 30

I **bojàri** *furono il primo bersaglio degli* **opričniki**, *gli agenti della polizia di Ivàn IV; vestiti di nero, coi simboli del cane e della scopa (fedeltà allo car' e pulizia dei suoi "traditori"), spargevano il terrore, non solo tra i bojàri. Fecero migliaia di di vittime anche tra i servi. Le famiglie di bojàri rivali più in vista alla morte di Elena Glinskaja, vedova di Vasilij III, erano i Bèl'skij e gli Šuìskij. Ivàn IV istituì un parlamento detto* **zèmskij sobòr**, *proprio per frenare il potere della* **dùma**, *o consiglio dei bojàri.*

***Bojàri russi**, o aristocrazia ereditaria,* ***del XVI s**. Le maniche lunghe dell'abito indicavano l'inattività. Da ciò l'espressione russa "**рабómamь спустя´ рукавá**" (lavorare con la manica giù, cioè senza impegno, pigramente).*

***Bojàri russi** o aristocrazia ereditaria,* ***del XVII s**. Le loro congiure contro lo zar Ivàn IV, al quale -pare- avvelenarono la prima moglie, sono narrate nel film "La congiura dei bojari" di Sergèj Ejzenštèjn.*

Дворянство

Сам термин встречается не ранее второй половины XV в. и обозначает людей, живших при княжеском дворé – вольных слуг и холóпов. Позже, дворянство проживало на государственной землé, участки передавались с условием службы. Существовало различие между обязательной службой дворян и вольной службой бояр и боярских детей, которые получали зéмли в вóтчину, т.е. наследственное владение. Вóтчину можно продавать и разделить с наследниками, а не зéмлю дворянúна (помéстье). В XVII в. боярские дети и дворяне уравнены´ в правáх и все они стали называться дворянами. (...) Среди спóсобов приобретения дворянства были: высочайшее пожáлование (например Ивáна Сусáнина), производство в соотвествующий чин, получение соответсвующего óрдена (купцы´ при этом получали почётное грáжданство, поступление на службу). Если отец и дед состояли на службе не менее 20 лет каждый в чинáх, потомственное дворянство передавалось женé и детям (только закóнным) (...) Дворянство лишалось своего звания, прав и имущества за такие преступления как крáжа, мошéнничество и присвоение или растрата чужого имущества. Почётные тúтулы барóнов, грáфов, княжéй давались указом имперáтора. До начала XVIII в. дворянство носило только тúтул князя.

(trad. it.)

Nobiltà

Il termine **dvorjànstvo** *non compare prima della seconda metà del XV s.; indicava chi aveva vissuto alla corte di un principe: domestici liberi e schiavi. Poi, dvorjanìn era chi viveva su terre del signore: gli appezzamenti venivano dati ai dvorjàne, a condizione di svolgere un servizio.* ***C'era una bella differenza tra il servizio obbligatorio dei dvorjàne e quello libero dei bojàri e dei figli dei bojàri che avevano ricevuto delle terre, come patrimonio, o proprietà ereditaria*** **(vòtčina)***. La vòtčina poteva essere venduta e divisa fra gli eredi, la terra del dvorjanìn* **(pomèst'e)***, no. Nel XVII s., i figli dei bojàri e i dvorjàne furono equiparati nei diritti e furono tutti chiamati* **dvorjàne**. *Traccia del termine bojàrin rimase nell'appellativo* **bàrin**. *Alcuni modi per acquisire il dvorjànstvo: un altissimo merito (ad es. quello di Ivàn Susànin) (ved. tav.pag.39), l'efficienza nel servizio, l'ottenimento di un titolo adeguato, come la cittadinanza onoraria per i mercanti. (...). Se padre e nonno avevano servito nella stesso grado (ved.* čin) *per almeno 20 anni ciascuno, la nobiltà veniva trasmessa alla moglie e ai figli (solo legittimi). I dvorjàne venivano privati di titolo, diritti e proprietà per reati come furto, frode, usurpazione o dissipazione della proprietà di terzi. I titoli onorifici di barone, conte* **(graf)** *(introdotti nel XVIII s.), principe, venivano concessi con ordinanza dell'***imperàtor**. *Fino all'inizio del XVIII s., i dvorjàne portavano solo il titolo di principe* **(knjaz')** *(ved.* dvorjanìn *in glossario).*

Ritratti di Ivàn IV il Terribile, da una quadro di Viktor M. Vaznecòv e da un'incisione

2. Крепостнóе прáво на Русú к начáлу XVII в.

Помещик мог эксплуатировать крестьян потому, что владел землёй – главным средством производства. (…) Крепостнáя зависимость огромной массы крестьян окончательно развилась и приобрелá тяжёлую форму в XVI-XVII вв. Раньше крестяне жили на “чёрных зéмлях” и платúли лишь óбщую пóдать местному князю. Но помéщики захвáтывали себе больше и больше “чёрных земéль”. (…) Закон, úзданный Ивáном III, установúл срок для крестьянского перехóда: 26 ноябряˊ - Юрьев день. Крестяне моглú уходить от владедьца в течение недели до Юрьева дня и в течение недели после него, т.е. между 19 ноябряˊ и 2 декабряˊ стáрого стúля. Это время приходилось на позднюю осень, урожáй был давно сóбран, и ухóд крестьянина наносил меньше ущéрба помещику. Но уйтú в Юрьев день крестьянин мог, только заплатúв особый взнос - **пожилóе** (один рубль, или половину рубляˊ). (…) Часто бывали у крестянина и долгú помéщику, который давал ему взаймыˊ зернó для посéва, лóщадь, корóву. Расплатúться было нелегкó. **А не расплáтишься – не уйдёшь**.

(trad. it.)

2. La servitù della gleba in Russia tra il XVI e il XVII s.

*Il proprietario terriero poteva sfruttare i contadini, perché possedeva la terra, cioè il principale mezzo di produzione. La schiavitù di un'enorme massa di contadini si sviluppò in modo definitivo e raggiunse forme pesanti tra il XVI e il XVII s. Prima, i contadini vivevano sulle “terre nere”**(4)** e pagavano solo il tributo comune al principe locale. Ma i proprietari s'impossessarono di una quantità sempre maggiore di terre nere. Una legge emanata da Ivàn III fissò il periodo dell'anno per il trasferimento dei contadini: il 26 novembre, giorno di S.Jùrij. I contadini potevano andarsene dal fondo nella settimana precedente e in quella successiva al giorno di S. Jùrij, cioè tra il 19 novembre e il 2 dicembre, secondo il vecchio calendario. Si era in autunno avanzato, il raccolto era già terminato da un pezzo e la dipartita di un contadino comportava un minor danno al proprietario. Ma il contadino poteva andarsene in quel periodo dell'anno, solo dopo aver saldato la sua quota, detta il “**maturato**” (un rublo, o mezzo rublo).*

*Spesso i contadini avevano anche debiti col padrone, che aveva noleggiato loro sementi, cavallo, mucca. Riuscire a pagare era difficile. “**Non paghi, non te ne vai**”.*

Così è nata di fatto la servitù della gleba.

*Moskvà: Chiesa dell'Intercessione in Filì (1690-1693). Edificata dal bojàro **Lev Naryškin**, nonno di Pietro il Grande, mostra quanto i bojari rivaleggiassero con lo car', in potenza e in ricchezza.*
Filì è un quartiere di Mosca noto dal XV s., sul fiume Fil'ka. Detto Pokròvskoe dalla fine del XVII s.

***Note** (4)* Terre destinate ai contadini (detti smèrdy) e soggette a tributo al principe o al sovrano. “Nere” a causa del colore scuro, dovuto ad abbondanza di sostanza organica (Russia meridionale, Siberia sud-occidentale, steppa). Le “terre bianche”, non soggette a tributi, appartenevano ai signori e al clero. Con la riforma di Pietro il Grande, le “terre nere” divennero proprietò dello Stato.

3. I Kremlini *(solo in italiano)*

Il termine **kreml'**, *che ha lo stesso etimo di "**krèpost'**" (fortezza) indica, oltre all'edificio di difesa militare, dapprima in legno, poi in pietra e sempre più possente, molte cose in più**:** il potere dei vari principati russi, le loro ricchezze, la loro difesa e quella della città racchiusa fra le mura del kremlino, la vita della popolazione all'interno della cittadella, sempre pronta ad essere assalita, o da nemici stranieri, da est e da ovest, o da altri principi. I kremlini sono simbolo di tutto ciò. I primi kremlini, essendo lignei, potevano venir distrutti o incendiati molto facilmente.*
"Roccaforti, cittadelle, residenze ufficiali, castelli incantati, i cremlini russi sono tutto questo e molto altro ancora. Testimonianza di un passato glorioso, sono lo scrigno di preziose reliquie storiche e spirituali e il segno tangibile della potenza degli zar' , il nucleo fortificato di Mosca" (5).
Il kremlino di Mosca, il "Cremlino" per eccellenza è uno dei complessi architettonici più conosciuti nel mondo, una vera "città nella città", che racchiude al suo interno chiese, palazzi, musei. E' anche la sede del potere centrale russo e sovietico. Ma esistono ancora, disseminati nelle immense pianure, molti altri cremlini, che nel corso dei secoli hanno svolto un ruolo fondamentale per lo stato russo.
(...) La maggior parte di essi "fu costruita fra il XVI e il XVII su fortificazioni preesistenti, imprescindibile l'esempio della cittadella moscovita, che si avvalse del contributo di architetti e maestranze italiane... Queste potenti strutture difensive hanno retto a innumerevoli assalti e subito prove durissime. (...) Solo di recente è stata avviata una lunga e delicata azione di recupero, nel tentativo di riscoprire e valorizzare le testimonianze del passato" (ibidem).

***Note** (5)* Così esordisce il magnifico libro di **Mauro Galligani e Francesco Bigazzi**, "**Cremlini**" (ed. Mondadori Electa, 2004).

Моско́вский кремль

Моско́вский кремль, древне́йшая часть столи́цы, на Борови́цком холме́, первонача́льно постро́ен был из дубо́вого де́рева. Тата́ры его подожгли́ в 1382 г. Уже при Дми́трии Донско́м, вокруг кремля´ были возведены ка́менные сте́ны. А при Ива́не III (1463-1505) Москва́ возрожда́лась, она́ отража́ла вели́чество возника́в- шего еди́ного госуда́рства. Приезжа́ли туда́ послы´ от ра́зных стран. Впервые официально употреблялось назва́ние "царь". На пло́щади кремля´ были постро́енные но́вый ка́менный дворе́ц, други́е собо́ры, и кремль окружи́ли бо́лее кре́пкими ка́менными сте́нами, из кра́сных кирпиче́й. В укрепле́нии его и в перестрое́нии це́нтра, в XV в, уча́ствовали итальянские архите́кторы, как А. Фиорава́нти, М. Руффо, П. А. Сола́ри. Из ру́сских архите́кторов, которые бо́льше соде́йствовали кремле́вскому ко́мплексу, с XVII до XIX вв. были Д. Ивано́в, М. И. Чоглоко́в, М. Ф. Казако́в, а в XIX в, К. А. Тон.
В 1812 г., фракцу́зские войска́ кремлю причини́ли больши́е ущё́рбы.
Ме́жду 1935 и 1937 гг, на верши́не пяти́ из кремле́вских ба́шен положи́ли **кра́сные звёзды**.
С 1955 г., эта официа́льная резиде́нция русской полити́ческой и духо́вной вла́сти станови́лась **открытым музе́ем**. В 1990 моско́вский кремль вошёл **в спи́сок Всеми́рного Насле́дия УНЕСКО.**
Вот не́которые разме́ры: протяженность стен - 2235 ме́тров; высота́ стен: от 5 до 19 м; коли́чество ба́шен: 20; высота́ ба́шен: до 80 м; пло́щадь кремля´- 27,5 га.

(trad. it.)

Il Kremlino di Mosca

*Il Kremlino di Mosca, la parte più antica della capitale, sul colle Borovìckij, venne costruito la prima volta **in legno di quercia**, nel XIV s. I* **Tatàri** *lo bruciarono nel 1382. Già sotto Dmìtrij Donskòj gli avevano innalzato attorno delle mura **di pietra.** Il regno di Ivàn III (1463-1505) fu la rinascita di Mosca, che rifletteva la grandezza del primo stato unitario russo. Vi giungevano ambasciatori di vari paesi. E per la prima volta fu usato ufficialmente il titolo di* **car'.**
*Sulla piazza del kremlino furono costruiti, oltre a un nuovo palazzo in pietra, altre cattedrali, il kremlino fu circondato di mura in pietra **più forti**, **di mattoni rossi**. Ai lavori di rinforzo e di ricostruzione del centro, nel XV s., presero parte degli **architetti italiani**: A. Fioravanti, M. Ruffo, P. A. Solari. Fra gli architetti russi che maggiormente collaborarono al complesso del kremlino, dal XVII al XIX s., D. Ivanòv, M. I. Čoglokòv, M. F. Kazakòv e nel XIX s., K. A. Ton.*
Nel 1812 le truppe francesi lo danneggiarono gravemente.
*Fra il 1935 e il 1937, in cima a cinque delle torri del kremlino furono poste delle **stelle rosse.***
*Dal 1955 il kremlino, che era la residenza ufficiale del potere politico e spirituale in Russia, divenne **museo aperto al pubblico.** Nel 1990 è entrato nel **Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO** (ved. § 9 "*L'anello d'oro*" in vol. II, cap. VII)**.***
Alcune sue misure: lunghezza delle mura: 2235 m; altezza: da 5 a 19 m; numero delle torri: 20; altezza delle torri: fino a 80 m; superficie della piazza del Cremlino: 27,5 ettari.
Il Kremlino appare nei documenti dal 1147, dal 1264 divenne sede del principe di Mosca.

Il Cremlino di Pskov

tav. pag. 32 (I)

Spietatezza di Ivàn IV Gròznyj (1547-1584)

La spietatezza di molti regnanti russi verso il popolo è imputata alla crudeltà dell'Orda d'Oro (Tatàri) e degli invasori turànici. Ma la tradizione bizantina non è da meno, come narra ***Procopio da Cesarea*** *sull'imperatrice Teodora, e fra i sovrani russi ci sono esempi storici che fanno rabbrividire. Il più macroscopico è quello di Ivàn IV. Figlio di Vassìlij III e di Elèna Glìnskaja (di famiglia lituana e cattolica) trascorse un'infanzia orribile. Rimasto orfano a otto anni, dopo l'avvelenamento della madre da parte dei bojàri, subisce gli sgarbi di chi pur s'inchina davanti a lui nelle cerimonie ufficiali, cresce col fratello minore nel terrore e nell'umiliazione. In una lettera al principe Andrèj Kùrbskij scriverà: "... non si preoccuparono affatto di noi e si precipitarono alla conquista di ricchezze e onori, gettandosi gli uni sugli altri. Le privazioni che abbiamo patite! (...) Non eravamo allevati come è doveroso siano allevati dei bambini. (...) Quante volte non ci furono nemmeno serviti i pasti all'ora stabilita. E il tesoro paterno che mi spettava di diritto? Completamente saccheggiato! I figli dei bojàri lo rubarono, lo fusero per ricavarne vasellame d'oro e d'argento e vi incisero i nomi dei loro genitori..."(da* ***Henri Troyat****: "Ivan le terrible")*

Il giovane Ivàn si dedica a giochi sanguinari: lanciare i cagnolini dai bastioni, tormentare gli animali. Sarà forse perché assiste ogni giorno ad assassinî, condanne a morte, avvelenamenti, violenze davanti ai suoi occhi, anche su persone a lui vicine. Uno dei maggiori responsabili è Andrea Šuìskij, che Ivàn poco più che decenne fa arrestare dalle guardie e gettare in prigione. A quattordici anni ama la caccia, le scorrerie, gli stupri; in età adulta, i massacri, gli omicidi, le torture. Dei tre figli avuti con Anastasìja, Dmìtrij muore a pochi mesi, Fëdor è malaticcio, Ivàn viene ucciso dal padre, che lo colpisce col suo bastone a punta ferrata. La propaganda polacca e filo-cattolica avranno certo amplificato le sue crudeltà, ma alcune sono fatti storici, documentati e citati da ***N. M. Karamzìn*** *nella "****Storia dello stato russo****" (1816-1826). La storiografia sovietica considerava Ivàn IV il fondatore dello stato centralizzato russo.*

Immagini dalla Polonia, minaccia costante per la Russia fino al 1612

Il martirio di Nòvgorod *è uno dei massacri che Ivàn IV metterà in atto, nel* ***1570,*** *dopo il quale la città, una delle più opulente, sviluppate e colte di Russia, non si risolleverà più. Un pregiudicato, condannato alla prigione a Nòvgorod, per vendetta redige una* ***falsa missiva al re di Polonia****, in cui arcivescovo, bojari e magistrati novgorodesi si dichiarano pronti a sottometterglisi. Nasconde la lettera nella cattedrale di S. Sofia e si reca a Mosca a denunciare la cospirazione al "signore di tutte le Russie". La lettera viene trovata, ovviamente. Ivàn IV parte con un figlio del secondo matrimonio, l'esercito, gli* **opričniki** *e 1.500* **strèl'cy***, per punire la città. Lungo il tragitto sono torturati e massacrati gli abitanti di Klin, Tver, Mèdnoe, Toržok, Vyšnyj, Valdàj e i contadini incontrati per strada, perché la spedizione deve rimanere "segreta".*

Circondate le mura di Nòvgorod di palizzate per impedire la fuga dei cittadini, sigillate le porte di chiese e monasteri per impedire ogni rifugio, l'8 gennaio 1571 Ivàn entra in città. Durante il banchetto con bojari e prelati, lancia un urlo spaventoso che dà il via ad ogni sadismo: mariti torturati davanti alle mogli, madri davanti ai bambini, si spezzano arti, si tagliano lingue, si evira, si arrostiscono le persone a vivo, non solo i maggiorenti, anche la gente comune. Nell'acqua del fiume Volchòv vengono gettate intere famiglie, chi riesce a sopravvivere viene sterminato da opričniki sulle barche, armati di bastoni, lance, scuri: 18.000 vittime, secondo la "Terza cronaca di Novgorod", 60.000, secondo una cronaca di Pskov, Case, palazzi, chiese e cattedrale vengono saccheggiate e devastate.

4. Le novità del XVII secolo

Quadro storico

*Il XVII secolo è caratterizzato da grandi novità, sia politiche che culturali: il centro politico-culturale russo s'identifica ormai con la **Moscovia**, ossia il principato di Mosca (dal nome del fiume che l'attraversa, Moskvà rekà). Ex-borgo di Kúčkovo, proprietà del bojàro Stepàn Kúčko, possesso nel 1147 del principe di Vladìmir **Jùrij Dolgorùkij**, aveva proseguito la propria ascesa nel XVI s. e ora, con l'annessione di **Ukraìna e Siberia occidentale**, era ormai un impero.*
*Sul piano socio-economico, lo zar **Borìs Godunòv** (reggente dal 1585 al 1698 e car' dal 1598 al 1605) **(6)**, inasprì la servitù della gleba e sviluppò i commerci. Con **Michaìl I** (1613-1645) salgono al trono, dopo la dinastia dei Rjurikidi, i **Romànov*** (Романовы)*, l'ultima dinastia imperiale russa. Il suo nome deriva da Romàn Jùr'evič Zachàrin, padre di Anastasìja, prima moglie dello car' Ivàn IV. Con il secondo car' Romànov, **Aleksèj Michàjlovič (1645-1676)** si conclude la terribile"**epoca dei torbidi**"(1585-1645), **fomentati dal re di Polonia, con il sostegno della Chiesa di Roma, nella speranza di impadronirsi di Mosca**. Principali eventi dell'epoca"dei torbidi": rivolte contadine, soprattutto quella guidata da **Ivan Bolòtnikov**; invasione polacco-svedese, fermata nel 1612 dal popolo, guidato dal mercante **Kuzmà Mìnin** e dal principe **Dmìtrij Požàrskij**; assalto a Mosca di un esercito di scontenti, mercenari e polacchi, guidato dal monaco **Grigòrij Otrèp'ev** (il falso principe ereditario Dmìtrij), seguito da altri impostori (ved.* smùtnoe vrèmja*).*
*Le abitudini popolari e aristocratiche nel frattempo non sono cambiate, come testimonia l'opera "**La Russia sotto il regno di A. Michàjlovič**" (1666) del diplomatico russo Grigòrij Kàrpovič Kotošikin, passato al servizio degli Svedesi. Ma **entra in crisi la supremazia culturale-letteraria della Chiesa ortodossa**. Principali manifestazioni di questa crisi:*
1. il **raskòl** *(lo scisma) del* **protopòp** ***Avvakùm**.*
*2. la fondazione **dell'Accademia di Kiev** ad opera del metropolìta filo-polacco **Pëtr Mogìla**. Aperta alla cultura mondana e cattolica, essa acquista prestigio e produce nel 1674 la prima vera storia "slavorussa", detta "**Sinapsis**", studiata fino al XVIII s. L'incrinatura culturale della Chiesa ortodossa si manifesta anche nel fatto che giungono varie **traduzioni dal mondo cattolico.** di storie germaniche e italiche (anche di novelle del Boccaccio) attraverso Polonia e Ukraìna.*
3. Si laicizza la **pòvest'**, *tradizionale narrazione religiosa, sempre più profana, che recupera storie medievali e popolari edificanti, di non alto valore artistico, ma di notevole importanza storica per l'evoluzione della letteratura russa;*
*4. Nasce la **poesia sillabica**, forma letteraria autonoma, grazie al monaco **Simeòn Pòlockij.** Dopo aver studiato nel Collegio di Kiev diretto da P. Mogìla, diviene influente alla corte dello car' e docente di poetica e retorica; nella lingua dotta si sviluppano due tendenze distinte: accanto all**'antico slavo ecclesiastico** che cerca di rinnovarsi, attraverso il greco e il latino, si sviluppa **la lingua colta laica**, che cerca forme nuove, anche d'ispirazione tedesca e polacca.*
*5. Nasce **il Teatro**, da sempre giudicato peccaminoso, diabolico e volgare dalla Chiesa e vietato da decreti dello car'.*

***Note** (6)* Sulla personalità e l'importanza di questo car', si legga **"Boris Godounov" di Henri Troyat**, (éd. Flammarion, 2008)

(trad.r.)

Нóвости XVII века

Исторические рамки

XVII век характеризýется большими политическими и культурными нóвостями: прежде всего, **Москóвия**, княжество вокруг Москвы´ (от имени её рекú), становилась политическо-культурным центром Россúи; это было древнее селение Кýчкого, владение бояря Степáна Кýчко и, с 1147 г., владúмирского князя **Юрия Долгорýкого**, а сейчас уже империя - расшúрилась воссоединением **Украúны** и **зáпадной Сибúри**.
При **Борúсе Годунóве** (царь с 1598 г. до 1605 г.) усúлилось крепостнóе прáво и развивáлась торгóвля. Царь **Михаúл I** (1613-1645) нáчал последную царьскую династию - **Ромáновых**. Царь **Алексéй Михáйлович**, второй **Ромáновых**, закóнчил (1645-1676) страшное "**смýтное врéмя**" (1585-1645) которое разожглú польский король и Ватикáн, желающие захватúть Москвý: происходили **крестьянские бунты´**, особенно под предводúтельством **Ивáна Болóтникова**; в 1612 г, русский народ остановúл польских и шведских захвáтчиков, благодаря купцý **Кузмé Мúнину** и князю **Дмúтрию Пожáрскому**; монáх **Григóрий Отрéпьев**, самозвáнный настоящим князем Дмúтрием, привёл в Москвý недовóльных, наёмников и поляков. А также появúлись другие самозванные "царú".
С общéственной точки зрения, народные и дворянские привычки не изменились, как свидéтельствовал русский дипломáт, на службе Швéции, Григóрий Кáрпович Котошúкин, своим трактатом "**О России в царствование Алексея Михайловича**" (1666). Но **культурно-литературное господство православной церкви далó трéщину**. Главные проявления этого кризиса были: **раскóл протопóпа Аввакýма** и основание **Кúевской Акадéмии**. **Её основал** сторонник Пóльских, метрополúт **Пётр Могúла**. Она былá открыта **светской и католической** культуре, станóвится престúжной и создаёт первую славо-русскую историю "**Синáпсис**",

Le statue di Mìnin e Požarskij, nella cattedrale S. Basilio di Mosca

изучаемую до XVIII века.
Другие проявления кризиса культурной власти православия были:
1. многочисленные **переводы западных сказаний**, происходящих из Гермáнии, из Итáлии -даже Боккáччо, итак **от католического мира**, через Пóльшу и Украúну;
2. традиционный церковный жанр **пóвести** освободился от влияния церкви; она больше светская, оснóвывается на древних, поучúтельных народных расскáзах. Новые повести - интересны, не с художественной точки зрения, а исторической, по эволюции русской литературы;
3. рождение "**виршá**", т.е. первого независимого стихосложéния, благодаря одному белорýсскому монáху. Его звали **Симеóн Пóлоцкий**. **Он учúлся в Кúевской Академии**, приобрёл большое влияние во дворé ца-ря´ Алексéя и был учителем поэтики и реторики;
4. эволюция **образóванного языкá - древнерусского церковного языкá**, а также **светского**, с новыми выражениями, под польским и немецким влиянием;
5. появление **первой русской драматýргии**. До сих пор Церковь считала театр грехóвым, чертóвским и пóшлым и **нéкоторые царские укáзы запретили театрáльные представления так дома**, **как на улице**.

5. Lo scisma di Avvakùm *(solo in italiano)*

*Nella seconda metà del XVII s. si scontrarono i "**fedeli all'antica**" (o "**vecchi credenti**"), che sostenevano fino al martirio la tradizione slavo-cristiana trasmessa da Kiev a Mosca, con i **religiosi riformisti** i quali, in opposizione alla Chiesa di Roma, accoglievano alcuni cambiamenti provenienti dalla Chiesa greca.*
*Questi contrasti, già manifestatisi durante il patriarcato moscovita di **Filarèt** che, chiamato "Grande maestà" aveva acquisito attributi da sovrano, esplosero a partire dal **1652,** quando un monaco di origine contadina divenne patriarca col nome **Nìkon**. Egli protestava contemporaneamente contro lo car' Aleksèj che non voleva sottostare al potere ecclesiastico, contro le influenze occidentali (ucraine e polacche) e contro i tradizionalisti, che non accettavano le novità da lui introdotte. **Nel 1656 un concilio approvò le sue riforme liturgiche**, provocando il distacco di molti dissidenti, un vero **scisma** (**raskòl**). In segno di protesta contro il potere dello car' nei suoi confronti, Nikon decise di esiliarsi nel Monastero della Resurrezione; ma lo car', senza piegarsi al suo ricatto, lo fece deporre nel 1667. I risultati furono che il potere laico da allora fino a Pietro il Grande s'impose sempre più su quello religioso e che all'interno dell'ortodossia russa la spaccatura divenne insanabile.*
*La personalità più appassionata fra i "fedeli all'antica", corrente cui aderirono anche alcuni nobili, fu quella del protopòp **Avvakùm Petròvič** (1620-1682). Definì Nikon "un anticristo", non si piegò né ai processi, né al carcere, né alla deportazione in Siberia. Fu bruciato vivo nel 1682. I suoi migliori collaboratori furono **la moglie** e l'amico **Ivàn Nerònov**. Nella sua autobiografia ("*Žitiè protopòpa Avvakùma, im sàmim napìsannoe*") racconta tutti i suoi patimenti e spiega con zelo le idee dei "fedeli all'antica". Lungi dall'essere scritta nel russo solenne e monumentale degli annalisti della scuola kieviana, inaugura **una nuova lingua rivolta al popolo, immediata, semplice**. **E' curioso che il religioso più tradizionalista sia stato il più innovatore della lingua e della letteratura russa**! Lo stile concreto e parlato con cui manifesta il suo eroismo, la sua fede ardente e la sua ingenua lotta contro tutto ciò che nella vita è materiale e peccaminoso, fu molto apprezzato dagli scrittori sia romantici che realisti, del XIX s.*
*In realtà, all'interno della Chiesa russa, parzialmente indipendente da Bisanzio dall'XI s. (ved. in cap. I, § 6, punto 9), movimenti ereticali si erano sviluppati già dal XIV s., soprattutto a **Nòvgorod e a Pskov**. Nel XIV s. la principale corrente ereticale fu quella degli "**strigòl'niki**" (tonsòri), come tonsòre nel suo convento, a Nòvgorod, era il fondatore del movimento, il **monaco Karp**, che scrisse assieme al diacono Nikìta le sue tesi contro la simonìa nella Chiesa e venne condannato a morte nel 1375. Sotto influsso -pare- occidentale e cattolico, si sviluppò anche il movimento dei "**flagellanti**" (samo- istjazànie). Purtroppo alla condanna degli eretici, **seguì la distruzione anche dei loro scritti**, di cui si hanno tracce in- dirette solo nelle lettere e negli scritti dei vescovi e dei metropoliti, o negli elenchi dei libri "mendaci".*
***Dal XV s. l'egemonia del principato di Mosca garantendo ricchezza e potere alla Chiesa**, **s'impose ad essa**; pertanto la letteratura religiosa ufficiale, più che misticismo, esprime **lode al principe**! Tutto ciò suscitava reazioni negli altri centri politico-culturali (non solo a Nòvgorod e Pskov, ma anche a Tver', Rjazàn', Smolènsk) e in chi non accettava questa funzione panegirica della Chiesa nei confronti del potere. Insomma, alla Chiesa ufficiale o alto clero, si contrapponeva una Chiesa vicina al popolo e portatrice di altri principi, mirante a una religione pura, di mortificazione della carne e degli interessi materiali. Siccome nel XV s., alcuni eretici fondavano le loro tesi sulla Bibbia, l'arcivescovo di Nòvgorod **Gennàdij**, che era filo-moscovita e per la repressione dei dissidenti, diede la sua versione completa della Bibbia - visto che la Chiesa ortodossa non ne possedeva ancora una in russo- in russo ecclesiastico (1499) che fu detta la "**Bibbia gennadiàna**".*

*Nel contempo, a fianco degli eretici sostenitori della fede pura, si era sviluppato il moto dei "**giudaizzanti**", fondato a Nòvgorod da alcuni ebrei ai tempi di Gennàdij: criticavano la Trinità, la natura divina del Cristo, varî aspetti della liturgia e della struttura del clero. Anch'essi possedevano la loro summa di passi biblici, il "Salterio dei giudaizzanti". Riapparvero scritti sulla supremazia del cristianesimo rispetto al giudaismo ("Attività del Concilio contro gli eretici", "Epistola del monaco Sava"); si riformarono le Tabelle pasquali e le relative nozioni di astronomia. Lo fece **Dmìtrij Geràsimov**, viaggiatore erudito, traduttore della "Grammatica" del latino Donato, la più celebre del Medioevo.*
***Nil Sòrskij** (1433-1508), dopo l'esperienza al Monte Athos, portò un'ondata di purezza nell'ortodossia: predicava umiltà, povertà e preghiera; fondò un eremo detto "**oltre il Volga**", dove lo seguirono in molti. Contro i "giudaizzanti" sosteneva, anziché la violenza, la predicazione e la preghiera. Scrisse per i suoi eremiti la "**Regola minore**" e la"**Rego**la **maggiore**". Dopo di lui le due tendenze nella Chiesa russa furono, da un lato quella dei **seguaci di N. Sòrskij,** alla ricerca della perfezione spirituale, di una Chiesa povera e non al servizio del potere (nel 1550, i monasteri russi erano 200 e ricchissimi, grazie ai lasciti, al sostegno dei principi e all'esenzione dalle imposte; Trojce Sergeevo, da solo, possedeva 100.000 anime!) (da"La Russia" di R. Pipes); dall'altro, i fautori di una religione al servizio dello Stato, i **fratelli Sàmin**, **Iòsif detto"di Volokolàmsk"**, autore del trattato "Chi dà la luce" contro i giudaizzanti di Nòvgorod e l'archiepìskop **Vàssian**, autore di"Vita di Pafnùtij Boròvskij". I seguaci di **N. Sorskij** sostenevano **la rinuncia alle innumerevoli ricchezze ecclesiastiche**; per i seguaci di **J. di Volokolàmsk, ricchezze e potere temporale della Chiesa erano prioritari**, sia in funzione del potere del principe, sia per garantire lo svolgimento dei compiti della Chiesa: una chiesa povera, quali opere potrebbe realizzare?*

6. La poesia sillabica

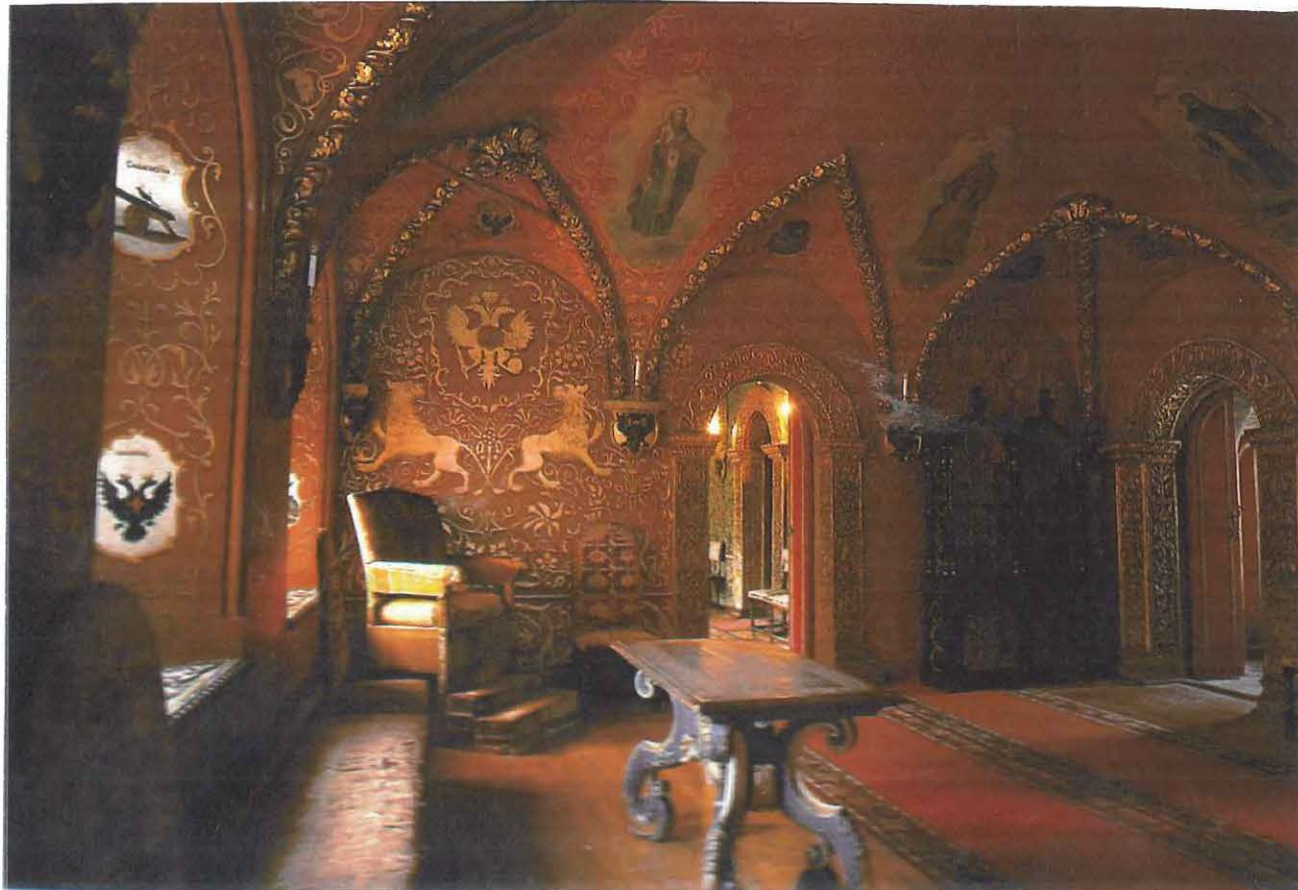
***Simeòn Pòlockij (**1629-1680) fu il primo scrittore nella storia della letteratura russa che calcolò e rispettò **il numero delle sillabe nel verso** (da sei fino a quattordici, a seconda del poema) e le rime, cioè **la tecnica della versificazione**, estranea alla tradizione letteraria russa, sia religiosa che patriottica, disinteressata a questo aspetto formale della scrittura, tipico invece dei versi classici e occidentali.*
*Infatti il "Cantare della schiera di Igor", capolavoro dell'epopea russa che canta la sconfitta dei principi russi contro gli invasori Cumàni, è il primo testo antico-russo simile ad un poema in versi, ma in realtà scritto **in prosa ritmica**. Periodi o frasi ritmati, oltre che rimati, venivano già usati nei **canti popolari**, in modo spontaneo; ma, nel XVII s., la letteratura colta ancora li ignorava. Solo a partire dal XIX s. essi verranno raccolti e trascritti.*
*In realtà questa **novità letteraria dei versi sillabici**, detti* **virši,** *non era un prodotto autoctono della civiltà russa: nasceva come **imitazione della poesia polacca e ucraina**, influenzate dal **barocco occidentale,** dalle **scuole gesuitiche**, **dallo studio del latino.** Lo stesso S. Pòlockij, il cui vero nome era **Samuìl Gavrìlovič Petròvskij-Sitniànovič,** detto Pòlockij dalla città natale di Pòlock, in Bielorussia, aveva dovuto scegliere tra ortodossia e religione cattolica; si era formato all'Accademia Mogiliana di Kiev, e a Vilnia, in Collegi gesuiti; infatti la **Congregazione per la Propagazione della Fede** gli aveva offerto un ruolo di prestigio, per farne la propria"longa manus" nell'Europa orientale. Si sa che i gesuiti furono abile pilastro portante della Controriforma e dell'espansione della Chiesa di Roma **(7)**. Dopo il ritorno a Pòlock, si era fatto monaco e nel 1667 si era trasferito alla corte di Mosca; qui fu nominato educatore-istitutore dei figli dello car'; a corte fondò una tipografia, studiò da autodidatta la filosofia, divenne poeta di corte, docente di poetica e retorica. Ma per comprendere tutto questo fenomeno di "intrusione" di stile e valori occidentali attraverso la città di Kiev, bisogna tornare indietro, fino alla **fondazione grazie al metropolita filo-polacco Pëtr Mogìla**, dell'**Accademia di Kiev**, ove lo stesso Pòlockij si era formato.*
*A ben guardare, **Kiev era stata la fonte della letteratura russa**, anzi **l'origine stessa del primo Stato russo.** Nella"Cronaca degli anni passati" (1113-1116) Nestor racconta l'origine della terra russa: "c'erano tre fratelli, il primo, Kiy, il secondo Scerk e il terzo Choriv, che vivevano sulle tre colline che da loro presero il nome; posero le fondamenta di una nuova città, che fu chiamata Kiev, in onore del fratello più grande; erano coraggiosi, si chiamavano Poljàny (abitanti della radura) e i loro discendenti vivono ancora qui". In realtà la storia di Kiev risale al V s., mentre Kiy era figlio, o nipote di Rjùrik (IX s.). **Kiev aveva dominato sulla Rus', fino all'egemonia del principato di Mosca**, **imposta dallo car' Ivàn III (1462-1505)**. Ora, se il potere centrale era passato a Mosca, Kiev, sia per la sua lunga tradizione culturale, sia per la posizione geografica, era diventata **il corridoio di passaggio di quanto proveniva dall'Europa occidentale.***
La poesia sillabica entra dunque nella letteratura russa con la"penetrazione" in Russia del cattolicesimo e della moda occidentale del barocco. Ecco perché gli studiosi di letteratura russa vedono in essa l'inizio del "tramonto dello slavo ortodosso". Diede dei frutti comunque originali: una poesia in slavo ecclesiastico dotto, d'ispirazione neo-platonica, moralistica, cortigiana, panegirica nei confronti dello car', ricca d'immagini, in forma talvolta di "calligramma"e in rima per lo più baciata. Pòlockij compose varie opere filosofiche nella concezione di "una cultura universale" e del di-

***Note** (7)* Si vedano gli scritti dell'illuminista **Denis Diderot** e, di **Sabina Pavone**, "**Le astuzie dei gesuiti**" (Roma, Salerno ed., 2000)

*spotismo illuminato e tre antologie di versi: "**Rifmològion**","**Il giardino tutto fiorito**" e "**Libro dei Salmi**" (di Davide). Questi versi, dal tono sacrale, dovevano essere accompagnati anche da un'esecuzione musicale. Un prodotto raffinato e retorico, tanto che il termine* **vìrši** *divenne sinonimo di manierismo (Avvakùm, nella sua autobiografia, dichiara di voler scrivere non in virši: "Non disprezzate la nostra lingua semplice, poiché preferisco la nostra naturale lingua russa, non sono abituato ad abbellire il discorso con virši filosofici") e già nel '700 era sinonimo di "plochìe stichì", cattivi versi.*
*Per Pòlockij e i suoi discepoli, fra i quali sono noti soprattutto **Sil'vèstr Medvèdev** e **Kariòn Istòmin**, una raccolta poetica deve degnamente rappresentare la ricchezza del creato, attraverso la bellezza lessicale, grafica e sonora. Medvèdev, pur essendo un "innovatore", venne giustiziato da Pietro il Grande, nel 1691. Istòmin visse più a lungo, contribuì alla diffusione delle scienze e della stampa. Si occupò anche di pedagogia.*
***Si opponevano** a questi scrittori, rappresentanti di una moda straniera e frivola, gli ortodossi tradizionali, in particolare **Avvakùm** ed i monaci del **Monastero dei Miracoli di Mosca**, fra i quali **Epifànij Slavinèvskij**. Era un tentativo di difesa dell'ortodossia dalle novità religiose e letterarie che avrebbero portato la distruzione della vecchia Russia. Ciò che poi avvenne, poiché proprio allievi delle Accademie filo-occidentali, come Dimìtrij Rostòvskij, Stefàn Javòrskij e più in là Feofàn Prokopòvič saranno i sostegni filosofico-religiosi delle riforme e della laicizzazione dello Stato sotto Pietro il Grande.*
Alcune sentenze di S. Pòlockij:
"Filosofia logica, naturale e morale": sono le parti fondamentali della filosofia
"La natura dà il necessario per vivere, la filosofia insegna a vivere bene"
"L'arte dev'essere la rappresentazione fedele del mondo" (letteralm.: la riproduzione a specchio)
"Questo mondo meraviglioso è un libro grandioso"
"Il mondo si divide in prototipo (Dio), grande universo (la natura) e piccolo universo (l'uomo)".

(trad. r.)
Ви́рши

Самуи́л По́лоцкий (1629-1680) был первым русским писателем который вычислил силла́бы в стихотворе́ниях (от шести́ до четырнадцати, по поэмам) вместе с за́данными ри́фмами, т.е. он впервые занимался **техникой стихосложе́ния**. Этот формальный вид был чужд церковной и оте́чественной русской пи́сьменности.
В самом деле "**Сло́во о полку́ И́гореве**", древний эпический щеде́вр о разрушении По́ловцами русских кня- зе́й - подобен поэму в стиха́х, но действительно состои́т из **ритмической прозы.**
Ритмы и рифмы уже были употреблённые в **народных песнях**, а истинктивно; в XVII в., образо́ванная литература ещё не знала этих пе́сен. Только с XIX в их будут собрать и переписывать.
Эта литературная новость, называемая "**ви́рши**", не была́ плодо́м русской традиции. Вирши родили́сь в Росси́и **подражением польской и украи́нской поэзий**, **под влиянием** за́падного стиля **баро́кко**, **иезуи́тских школ и изучения латинского языка́**. Сам С. По́лоцкий, которого настоящее имя было **Симео́н Гаври́лович Петро́вский-Ситниа́нович (**По́лоцкий - из Белору́сского города По́лоцка), колебался между православием и католицизмом; он учи́лся в Киево-Могилянской академии, позне́е в иезуи́тской академии; в самом деле Конгрега́ция для распространения веры ему предложила важную роль, **чтобы прони́кнуть в восто́чную Евро́пу**. Впрочем известно как иезуи́тский о́рден был столбо́м Контререфо́рмы посредством своих школ во всём мире! Он вернулся в По́лоцк, где при́нял мона́шество. В 1667 г., он был назна́чен воспи- тателем и учителем царских дете́й! Он перее́хал в царский двор, в Моску́. Здесь основа́л типографию, са- мостоятельно изучал философию, и стал дворо́вым поэтом и учителем поэтики и реторики.
А, чтобы понять это "проникнове́ние" за́падного стиля и за́падных ценностей через город Киев, надо вернуться назад до основания, в 1631 г., **Ки́евской академии,** благодаря **филопо́льскому метрополи́ту Петру́ Моги́ле**, в которой учи́лся самый По́лоцкий.
В конце́ концо́в **Ки́ев был исто́чником русской литературы**, **а даже русского госуда́рства!** В "по́вести вре́мянных лет" (1113-1116) Не́стор рассказал нача́ло русской земли́: "жили там три брата: старщего называли Киы, второго Щек, младщего Хо́рив; они жили на холма́х называ́нных Бори́цев, Щекави́ца и Хореви́ца, по их имена́м. Они заложили фунда́мент нового города названного Ки́ев, в честь ста́ршего брата. Смелые были. Их называли Полянцев. Их пото́мки ещё живут в Ки́еве". Но нача́ло Ки́ева восхо́дит к V в., а Киы был сын или племянник Рюрика (IX в.). Это — легенда. Во всяком случае, до пе́рвенства московского княжества, навязанного царём Ива́ном III (1462-1505), Ки́ев госпо́дствовал в Руси́. Итак, после перенесения власти в Москву́, Ки́ев стал **коридо́ром за́падной культуры**, из-за длинной культурной традиции, а тоже из-за своего географического положения. Ви́рши вошли́ в Россию "проникнове́нием" **католицизма и за́падной моды баро́кко.**

Вот почему исслéдователи в области русской литературы видят в вúршах начáло захóда православной древно-русской культуры. Во всяком случае, они дáли своеобразные плоды´: нравстенные, притворные, похвальные стихотворения, напúсанные на образóванном церковном и светском языкé, нео-платонического вдохновлéния, богáтые óбразами, иногда каллигрáммы, с рифмами, часто с двустúшиями.
Пóлоцкий сочинúл разные философские писáния по воззрению "обмиршéния образовáния" и просвещéнного самодержáвия, и три антологии: **"Рифмолóгион"**,**"Вертогрáд многоцвéтный"**,**"Псáлмы"** (Давúда).
Эти свящéнные стихотворения должны исполняться вместе с музыкой. Они были изысканны и реторически, так что слово "вúрши" становúлось синóнимом "манéрного языкá" и, с XVIII в."плохúх стихóв". **Аввакýм** в своём "Житиú" обьявúл что он хотел писать не на вúршах, а на простóм языкé ("Не позазрúте просторéчию нáшему, понеже люблю свой русской природной язык, вúршами филосóфскими не обык рéчи красúть... ").
По Пóлоцкому и его ученикáм, из которых самые известны были **Сильвéстр Медвéдев и Кариóн Истóмин** собрание стихотворений должно отлично представлять богатство творения бога, посредством лексической, графической и музыкальной красоты´. Медвéдев, хотя новáтором, был казнён Петрóм Велúким, а Истóмин жил долго, содействовал распространению наýки и печáти. Занимался тоже педагогикой.
Старовéры, особенно Аввакýм и монáхи московского **Чýдова монастыря´**, из которых **Епифáний Славиниéвский**, **противопостояли** этим писателям, представителям иностранной и фривольной моды, Они хотели защитúть православие от религиозных и литературных новостей которые внесýт разрушение древней Русú. А потом это действительно произошлó: в самом деле ученикú зáпадних академий, как **Димúтрий Ростóвский**, **Стефáн Явóрский** и, позднée, **Феофáн Прокопóвич** будут, во временá Петрá Велúкого, культурной поддержкой реформ и освобождения русского государства от влияния православной церкви.
Вот некоторые изречения С. Пóлоцкого:
"Разумúтельная, естéственная и нрáвстенная филосóфия": эти основные раздéлы филосóфии.
"Естествó даёт тóкмо ежé жúти, филосóфия ýчит блáго житú".
"Искýсство - зеркáльное отражéние мúра".
"Мир сей приукрáшенный книга есть велúка".
"Мир разделяется на первоóбразный - Бог, макрокóсм - прирóда, микрокóсм - человéк".

Sala delle udienze dello car', al Cremlino

7. La rivolta di Sten'ka Ràzin (1670-1671)

Stepàn Timofèevič Ràzin già nel 1661, a circa trent'anni, era **atamàn** *e combatteva da comandante contro il* **chanàt** *di Crimea e l'impero turco. Avendo il principe Dolgorùkov, per conflitti coi* **kazakì** *del Don, fatto giustiziare suo fratello maggiore, questo episodio, unito al desiderio costante fra i cosacchi di una vita più libera e migliore, mise in moto la* ***più grossa rivolta nella storia della Russia prima di Pietro il Grande****, tanto da essere soprannominata "la guerra sul Volga". Incominciò sul Volga, nella primavera del 1670, per allargarsi poi a tutta la Russia. Ràzin sollecitava a passare dalla sua parte tutti coloro* ***che cercavano la libertà*** *e accettavano i suoi ordini. Si dichiarava nemico della pubblica amministrazione, accusandola di tradimento dello* **car'**. *Fece diffondere la voce che nelle sue fila c'erano* ***l'erede al trono Aleksèj Aleksèevič****, morto nel gennaio del 1670 e il* ***patriarca Nìkon (****a quell'epoca al confino). I seguaci di Ràzin introdussero la struttura amministrativa cosacca in tutte le città occupate, uccidevano i rappresentanti del potere centrale, distruggevano i documenti ufficiali, assalivano le case padronali nei poderi e derubavano i mercanti. Alla rivolta si unirono masse di contadini asserviti alla gleba delle regioni del Volga. Nell'autunno del 1670, conquistate Àstrachan', Carìcyn, Saràtov e Samàra, fallirono nell'assedio di Simbìrsk. Ràzin, ferito, resistette nella cittadella di Kagàl'nick. Ma nella primavera del 1671 fu catturato dai capi cosacchi e consegnato allo car', col fratello minore Frol. Fu torturato e condannato ad essere squartato vivo, sulla Piazza Rossa. Le sue ultime parole furono: "Perdono!" e "Taci, cane!"al fratello che alla vista delle sue pene, voleva confessare. La rivolta sul Vòlga comunque proseguì fino al mese di novembre, al comando di altri due* **atamàny.**
Ràzin divenne per molti un eroe popolare, simbolo della lotta per la libertà: Puškin scrisse delle canzoni in sua memoria; ma la più celebre è quella di ***D. N. Sadòvnikov****,* *(vedasi pag. 39)* *della fine del XIX s.. Già nel 1674, a Wittenberg, fu sostenuta una tesi di laurea sulla rivolta di S. Ràzin; il primo film russo sonoro"L'ondata repressa", di Aleksàndr Drànkov, girato nel 1908, è a lui ispirato. La stampa dell'epoca seguì con grande interesse l'esito della rivolta, soprattutto in Germania e in Olanda, sia per il significato politico, sia per l'importanza delle rotte commerciali lungo il Volga, dall'Europa alla Persia.*

(trad.r.)

Сте́нька Ра́зин и Каза́чья война́ на Во́лге (1670-1671)

Степа́н Тимофе́евич Ра́зин, тридцатиле́тный, в 1661 г, уже был атама́ном и кома́ндовал каза́чьими войска́ми в похо́дах против Крымского ха́нства и турецкой империи. Князь Долгору́ков, из-за конфликта с до́нскими каза́хами, велел казни́ть старшего брата Степа́на. Это событие, соединенное с желанием более во́льной и благополу́чной жизни для каза́хов, было нача́ло **крупне́йшего восста́ния в истории допетро́вской Росси́и.** В самом деле, его назва́ли "Войнá на Во́лге". Она начала́сь весной 1670 г, потом распространи́лась на всё Российское государство. Ра́зин призыва́л на свою сто́рону **всех которые иска́ли воль** и желающих служи́ть ему. Ра́зин противопоставлял официальную администрацию, обвини́в её в изме́не царю´. Он распустил слух, что в своих рядах находятся **царе́вич Алексе́й Алексе́евич** (у́мерший в январе́ 1670 г.) и **патриа́рх Ни́кон** (в то время в ссылке). Ра́зинцы вводи́ли в за́нятые городки́ и кре́пости каза́чье устро́йство, представителей государства убива́ли, официальные бумаги уничтожали, на усадьбы напада́ли, и купцо́в гра́били. Восстание сопровожда́лось массовыми крепостными крестьянами в областьях Пово́лжья. Осенью 1670 г, ра́зинцы, захвати́в А́страхань, Цари́цын, Сара́тов и Сама́ру, заверши́ть осаду Симби́рска не успели. С. Ра́зин, ра́ненный, укрепился в Кага́льницком городке́. Но, весной 1671, был пленён казачьими старе́йшинами и выдан правителству, вместе с младшим братом Фро́лом. Был подве́ргнут пыткам, чертверто́ван на эшафо́те, в Москве́, на Кра́сной пло́щади. Последние слова́ его были: "Прости́те" и "Молчи́, соба́ка!" младшему брату, который, видя мучения Степа́на, хотел бы признать. Во всяком случае, война́ на Во́лге продолжалась до ноября 1671 г, под предводи́тельством двух других атама́нов. Ра́зин стал для многих народным героем, си́мволом борьбы´ за свобо́ду. А. С. Пу́шкин сочинил не́которые песни на его па́мять, а более известная песня **- "Из-за о́строва на стре́жень"** **Д.Н. Садо́вникова**, конца́ 19ого века. Уже в 1674 г, в Ви́ттенбергском университете защити́лась диссерта́ция о восстании Ра́зина; первый звуково́й русский фильм, "Пони́зовая во́льница" А. Дра́нкова был снятый в 1908 г, по мотивам этого сюжета. Кроме того, печать эпохи следовала с большим вниманием исход восстания, особенно в Герма́нии и в Голла́ндии, не только по его политическому значе- нию, а тоже по важности торговых волжских путе́й, из Евро́пы в Пе́рсию.

Из-за óстрова на стрéжень Д. Н. Садóвникова	***Da dietro l'isola, seguendo la corrente*** *di D. N. Sadòvnikov (8)*
Из-за óстрова на стрéжень На простóр речнóй волны́ Выплывáют расписные Стéньки Рáзина челны́.	*Da dietro un'isola, seguendo la corrente* *sulla vastità dell'onda del fiume* *prendono il largo le colorate* *barche dalle prue appuntite di Sten'ka Ràzin.*
На перéднем Стéнька Рáзин Обнявши́сь сиди́т с княжнóй Свáдьбу нóвую справляет Он весёлый и хмельнóй.	*Davanti a tutti Sten'ka Ràzin* *abbracciato se ne sta con la principessa* *il nuovo matrimonio festeggia* *è allegro e ha bevuto un po' troppo.*
Позади́ их слышен рóпот: Нас на бáбу променял. Тóлько ночь с ней провози́лся Сам на ýтро бáбой стал!	*Dietro a loro si sente un mormorio:* *con una* **bàba** *ci ha barattato* *solo una notte con lei ha trascorso* *lui stesso al mattino è diventato una donnetta!*
Этот рóпот и насмéшки Слышит грóзный атамáн, И он мóщною рукóю Óбнял персиянки стан.	*Questo mormorio e le risatine* *sente il minaccioso* **atamàn**. *E con possente mano* *ha afferrato il corpo della giovane persiana.*
Вóдга, Вóлга, мать роднáя, Волга, рýсская реки́, Не видáла ты подáрка От Донскóго казакá.	*Volga, Volga, madre mia,* *Volga, fiume russo,* *Non hai visto mai, tu, un regalo* *da un* **kazak** *del Don.*
Чтóбы не было раздвóра Мéжду вóльными людьми́, Вóлга, Вóлга, мать роднáя, На, красáвицу прими́!	*Affinché non ci sia discordia* *fra gli uomini liberi* *Volga, Volga, madre mia,* *te', prendi questa bellezza!*
Мóщным взмáхом поднимáет Он красáвицу-княжнý И за борт её бросáет В набежáвщую волнý.	*Con possente movimento del braccio solleva* *la bella principessa* *e fuori della barca la getta* *nell'onda che è sopraggiunta di corsa.*
Что ж вы, брáтцы, приуныли? Эй, ты, Фи́лька, чёрт, пляши́! Грянем пéсною удалýю На поми́н её души́!	*E ché, fratelli, vi siete persi d'animo?* *Ehi, tu, Fil'ka, demonio, suona un pezzo da ballare!* *intoniamo una canzone audace* *in ricordo della sua anima!*

Note (8) L'autore della canzone, Dmìtrij Nikolàevič Sadòvnikov (1847-1883), nato a Simbìrsk e morto a S. Pietroburgo, fu insegnante, poeta, etnografo. Scrisse articoli e raccolte di racconti e di studi del folklore russo, in particolare della regione del Volga e della Siberia. Oltre a questa, compose un'altra popolare canzone sulla leggenda di S. Ràzin: "По посáду городскóму". Questo testo, scritto in clima slavofilo, alimentò leggende e stereotipi relativi ad alcuni aspetti della tradizione cosacca, quali l'amore della libertà e della propria terra, lo spirito di gruppo, il maschilismo, la forza fisica, la gioia di suonare e ballare.
In quale considerazione fossero tenute le donne fra i cosacchi, e non solo, si commenta da sé.

tav. pag. 39

Sten'ka Razin e Ivàn Susànin *(pron.: Sussàgnin)*

*La storia ha voluto che i due eroi popolari della Russia del XVII s., divenuti vere leggende, fossero uno, **Stèn'ka Ràzin**, il capo della più cruenta rivolta contadina del secolo e l'altro, **Ivàn Susànin (9)**, il salvatore dello car' e della Russia,*

Sten'ka Ràzin

Леге́нда Ива́на Суса́нина
***La leggenda di Ivàn Susànin** (9)*

В **1836 г**, в С. Питербу́рге, в Мари́инском театре, предста́вили первую русскую (не по за́падному подраже-
*Nel **1836**, al teatro Marìinskij di S. Pietroburgo, fu rappresentata la prima opera lirica russa (non di imitazione occi-*
нию) оперу **"Жизнь за царя´" Михаи́ла Гли́нки**. Легенда рассказывает что **Поляки́**, в 1613 г, секретно
*dentale): **"Una vita per lo zar"** di **Michaìl Glìnka.** La leggenda narra che i **Polacchi** nel 1613 avevano mandato segre-*
послали войска́, чтобы найти и убить молодого царя´, **Михаи́ла Рома́нова**. В лесу́ они встре́тили костром-
*tamente delle truppe, per trovare e uccidere il giovane car', **Michaìl Romànov.** Nel bosco, essi incontrarono il con-*
ско́го крестьяни́на Ива́на Суса́нина, который не вёл их к Ипа́тевскому монастырю´, где находился царь, но
tadino di Kostromà Ivàn Susànin, il quale, invece di condurli al monastero Ipàtev, dove si trovava lo car', li condusse
в ча́щу ле́са. Здесь они ночью у́мерли от холода. Несмотря на смертельные пытки, Ива́н не раскрыл царско-
nel folto della foresta, Qui morirono di freddo, durante la notte. Malgrado le torture mortali, Ivàn non svelò il rifugio
го укрытия. В то же время, послал внука предупреди́ть царя´, который, вне опасности, будет господство-
dello car'. Intanto aveva mandato un nipote ad avvertire lo car', il quale, messo in salvo, riuscirà a regnare
вать на протяжении 32 лет. Ива́н ста́нет символом пре́данности царю´, в ца́рскую эпоху, а своей стране́, в
per 32 anni. Ivàn diventerà il simbolo della devozione allo car', in epoca zarista e al proprio paese, in epoca
советскую эпоху. В Костромé – па́мятник в его честь. В 1619 г, Богда́н Соби́нин, о́тчимом которого был И.
sovietica. A Kostromà c'è un monumento in suo onore. Nel 1619 Bogdàn Sobìnin, di cui Ivàn Susànin era stato patri-
Суса́нин, получи́л, по царскому ука́зу, полови́ну большого селения И. Суса́нина, в награду за его героизм.
gno, ricevette, per decreto imperiale, metà del grosso villaggio "Ivàn Susànin", come premio del suo eroismo.

Note (9) Su I. Susànin circolano delle leggende: non era contadino, ma fattore nella tenuta di Domnino, della madre dello car'. I soldati mandati a catturare lo car' erano forse sbandati polacchi e cosacchi che, dopo la liberazione di Mosca (1612) assalivano i bojàri per rapina. Forse Michaìl Fëdorovič non era ancora stato eletto, perciò volevano catturarlo, per far salire al trono il candidato polacco. In tal caso, il fatto che è pur vero, risalirebbe all'autunno 1612, non al 1613, come tramandato. "*Una vita per lo car*', di M. Glinka, il cui eroe è I. Susànin, sarebbe solo in parte la prima opera lirica nazionale russa. Si veda il ben documentato saggio di **Anna Giust "Ivan Susanin di Catterino Cavos-** un'opera russa prima dell'Opera russa" (Torino, Ass. De Sono-EDT, 2011).

a destra, Michaìl Ivànovič Glìnka (1804-1857)

tav. pag. 39 (I)

Il Barocco in Russia

Grazie alle più ricche famiglie di bojàri, l'architettura russa civile e religiosa acquisì nel '600 padronanza di sé e un tono sfarzoso. Senza ricorrere ad architetti italiani, come era avvenuto nei secoli precedenti, sorsero, oltre ai palazzi, cattedrali imponenti e variopinte, in stile barocco, atte a suscitare una sensazione di lusso e di potere, più che di religiosità. Fra queste famiglie spiccano gli **Stròganov (Стрóгановы)**, *provenienti dalla regione del Mar Bianco; già dal XVI s. erano cacciatori, pescatori, proprietari terrieri, i imprenditori ; a differenza di altri bojari, fedeli sostenitori dello car': finanziarono lo* **difesa contro l'invasione polacco-lituana** *e i fautori della* **Chiesa ortodossa pilastro del potere statale**; *effettuarono* **spedizioni in Siberia** *sia a proprie spese, mandando propri uomini, sia col contributo dello stato. Furono ricompensati dagli car' con possedimenti fuori dell'***oprìčnina,** *cioè autonomi e divennero una delle famiglie più agiate, imponenti e prestigiose, anche nel campo dell'arte e dell'architettura: fondarono una propria scuola iconografica (ved.§ 9.c* "Autori, correnti, scuole" *di icone) e fecero erigere chiese degne di una famiglia imperiale. Esempio significativo ne è la Chiesa della Natività a Nižnij-Novgorod, in stile* **barocco narýškin** *(ved. pag.30), caratterizzato da color rosso, bordi e decori molto ornati e bianchi. Dal confronto con la Chiesa della Natività del Monastero di Snetogòry e ancor più con le prime chiese cristiane lignee* **variàghe**, *balza evidente l'evoluzione dell'architettura religiosa in Rus'.*

Chiesa della Natività (Monastero di Snetogòry, XIV s)

Chiesa della Natività (Nižnij-Novgorod, XVII s.)

Esempio di barocco russo del XVIII s. detto "rastrelliano" (vedasi al cap. IV)

8. La nascita del teatro russo

*Il teatro russo fino al XVII s. appartenne al folklore, poiché, non avendo prodotto una drammaturgia colta, consisteva in manifestazioni popolari, come il **teatro di strada**, le **rappresentazioni ritual**i in occasione delle grandi festività, gli spettacoli di **marionette**. Fra le marionette, la più celebre e una delle più antiche è quella di* **Petrùška** *(10) l'infelice ragazzo, sensibile, povero e perseguitato dai violenti, l'allegoria degli oppressi che solo nella morte trovano la liberazione. Questo personaggio patetico era tanto radicato nella cultura popolare, da ispirare il modernissimo balletto omonimo composto da **I. Stravìnskij** e **allestito a Parigi nel 1911 dai Ballets russes**, diretti da S. Djàgilev, con la coreografia di Michaìl Fokìn (ved. anche § 14 "*Le sorprese del balletto", *in cap. VIII).*
*Per quanto riguarda le rappresentazioni rituali, le loro origini risalgono ai **riti pagani** che, prima della **cristianizzazione della Russia, decisa dal principe di Kiev Vladìmir nel 988** (987, secondo qualcuno) festeggiavano fasi importanti della vita sociale: l'inizio dell'anno nuovo, un matrimonio, la festa di una divinità (ved. tav. II "...* paganesimo*"). Erano canti, girotondi, gestualità ritmate e fortemente simboliche. La **capra**, forse per il muso simile ad un volto umano barbuto, era utilizzata nel linguaggio totemico, per augurare fertilità e ricchezza al villaggio; spesso, alla fine della rappresentazione, veniva sostituita da un uomo mascherato che l'imitava, muovendosi a quattro zampe, fra i maschi che ballavano cantando. Anche le nozze, considerate un avvenimento d'interesse sociale, si trasformavano in un lungo rito-spettacolo diviso, nella fase precedente la cerimonia nuziale, in tre parti: la **domanda di matrimonio** coi sensali e la presentazione dei genitori, il **fidanzamento**, con la partecipazione degli amici dello sposo e delle amiche della sposa, **il pianto** della fidanzata, che deve lasciare la casa dell'infanzia (ved.* svàdebnyj obrjàd*). Antiche tradizioni slave che ispireranno altri balletti d'avanguardia di **I. Stravinskij**, allestiti a Parigi: "**Les noces**" (coreografia di Bronislàva Nižìnska) del 1923, coi costumi della pittrice costruttivista Natàlija Gončaròva e "**Le sacre du printemps**" del 1913 (coreografia di Vàclav Nižìnskij).*

*Il **teatro di strada** era recitato dagli* **skomoròchi** *(termine giunto da Bisanzio, dal greco σκότος (skotos) oscuro, tenebroso e μόρος (moros), sorte, destino; cioè di coloro che rappresentano l'oscura sorte, o che esordiscono o terminano con espressioni del tipo "l'oscura sorte così volle", "qui si vedrà l'oscuro destino"). In questi spettacoli offerti sulla strada, i due filoni principali erano quello dei* **razbòjniki** *(briganti), concepiti non come delinquenti, ma come vendicatori delle ingiustizie sociali. Uno degli episodi caratteristici era l'assalto ad una ricca dimora, di briganti che giungevano in barca lungo la Vòlga (al femminile, come il vocabolo* rekà, *fiume). L'altro, ripreso anche in proverbi e parabole, era quello del guerriero* **Anìka** *(dal greco α-νίκη, invincibile) e del suo incontro con la morte. Gli skomoròchi facevano satira dissacrante sulle autorità, sui religiosi e sugli eroi mitici, i* **bogatyrì**.
*La cristianizzazione della Rus' condizionerà il teatro popolare da due punti di vista: da un lato, **vietandolo come volgare e peccaminoso** (il protopòp Avvakùm "fedele all'antica" riferisce di aver fatto disperdere, non certo con buone maniere, un gruppo di saltimbanchi, con orsi e strumenti musicali). Nel **1648 lo car' proibì in via assoluta di cantare e ballare nelle case, per strada e nei campi, di dare spettacolo o anche di assistervi**; atti, questi, vòlti a "corrompere le anime". Dall'altro lato, la Chiesa ortodossa recupererà antichi riti pagani legati alle festività, **facendoli coincidere con varie feste cristiane**. Osservano studiosi come Nikolàj N. Evreinov che la stessa liturgia cristiana è una "messinscena": secondo una regia ben precisa, si recita, si gesticola, si parla, si canta. La Chiesa cattolica cercò di utilizzare questo nuovo terreno culturale che si apriva in Russia attraverso **i gesuiti polacchi e il teatro dell'Accademia di Kiev**, fonte della poesia sillabica: il suo rappresentante, **S. Pòlockij**, inserì nell'antologia "**Rifmològion**" due drammi. uno sul dispotico re babilonese Nabucodonosòr, l'altro sul figliuol prodigo. Il compito passerà, dopo di lui, a Feofàn Prokopòvič, autore di uno spettacolo teatrale sulla cristianizzazione delle terre russe. Ma si era già nel 1705! Nel 1672 lo stesso car' Aleksèj che circa vent'anni prima aveva interdetto il teatro, incaricò **Johann Gottfried Gregori**, pastore protestante tedesco residente a Mosca dal 1658, di comporre un'azione scenica (*dèjstvo**)** *ispirata alla Bibbia, "**Artaksèrsovo dèjstvo**", "Azione di Assuèro", ritrovata a Lione, in doppia versione tedesca e russa, in una lingua mista ecclesiastico- popolare. Fu rappresentata davanti allo* **car'** *e alla* **carìca**, *in un edificio costruito per l'occasione, **prima sala teatrale in Russia**. Al pastore furono commissionate altre cinque commedie edificanti. Quindi la prima drammaturgia russa colta fu d'**impronta tedesca e protestante**. Del resto, fra XVI e XVII s., molti tedeschi, artigiani, mercanti, sacerdoti, risiedevano nel quartiere tedesco di Mosca,* nemèckaja slobodà *(da* nemèc, *tedesco). Il teatro russo sarà poi, fino al XIX s., d'ispirazione francese (ved. § 3,4 in cap.IV) e sarà incoraggiato sia da Pietro il Grande, sia da Caterina II, che vedeva in esso un mezzo di educazione e cultura del popolo: fu anche autrice di commedie anonime. Nelle cronache di viaggio all'estero nobili e religiosi russi decantavano le magnificenze dei teatri occidentali, innanzitutto delle corti italiane. Dal '700, la differenza tra teatro colto e popolare viene favorita dai teatrini in legno di strada, o* **balagàny (***ved. in glossario e a pag. 42) allestiti alle fiere, sulle piazze, alla* **màslenica**. *A. Blok ha dedicato loro dei versi e la pièce "**Balagànčik**" ("Teatrino di strada"). Oggi il termine* balagàn *significa anche "una buffonata".*

***Note** (10)* E' diminutivo di Pëtr (Pierino), ma può significare anche "prezzemolo".

(trad. r.)

8. Рожде́ние ру́сской драматурги́и

До XVII в. русский театр был народным; в самом деле, не было культурной драматурги́и, по этому спектакли представлялись **на дороге, или с ритуа́льными постано́вками**, в случае больших сельских пра́здников; или состояли из **ку́кольного театра**. **Петру́шка** – одна из более известных и древнейших русских ку́кол. Это - чувстви́тельный, несчастли́вый, бедный па́рень, же́ртва насилия; он - аллегория всех угнетённых, которые только после смерти найду́т свобо́ду. Это патетическое лицо принадлежа́щее народной культуре, вдохнови́ло авангардный балет **И́горя Страви́нского**, поста́вленный в Пари́же в 1911 г, анса́мблем **"Ballets russes"**, под руководством **Серге́я Дягилева**, с хореографией **Михаи́ла Фо́кина**.

Что касается **ритуальных постано́вок**, они происходили из **языческих обрядов**, которые праздновали важные времена́ обще́ственной жизни, прежде чем ки́евский князь Влади́мир обрати́л Русь в христиа́нство, в 987-988 гг. Например, нача́ло нового года, сва́дьбы, войны´. Они состояли **из пе́сен, хорово́дов, та́нцев**, из разме́ренных и очень символических движений тела. Обычно употребляли **козу́** на тотемическом языке́ (из-за её морды, похожей на борода́того человека, более чем других животных) с пожеланием селу́ счастия и благополучия. Часто, в конце, козу́ замещали маскиро́ванным человеком подражающим ей, ходящим на четвере́ньках, среди танцующих и поющих мужчи́н. **Сва́дьбу** тоже считали обще́ственным, а не личным событием; по этому она превращалась в длинный обряд-спектакль из трёх часте́й, перед венчанием: **про́сьба сва́дьбы**, со сва́тами и для знакомства роди́телей, **помо́лвка,** с друзьями жениха́ и с подру́гами неве́сты,, наконец, **накануне**, со слеза́ми неве́сты на глаза́х, из-за отьезда от о́тческого дома. Не случа́йно эти древние славянские традиции вдохнови́ли другие авангардные балеты **И. Страви́нского**, поста́вленны в Пари́же, **"Les noces"** (Сва́дебка)1923 г. (хореография Бронисла́вы Нижи́нской, костюмы конструктиви́стки Ната́лии Гончаро́вой) **и "Le sacre du printemps"** (Весна́ свяще́нная)1913 г. (хореография Ва́слава Нижи́нского).

Театр на дороге представляли **скоморо́хи** (это византи́йское слово вероятно произошо́ из греческих слов σκ τοφ.е. тёмный, неясный и μ ρϙς т.е. у́часть, судьба́; их спектакли начались и кончались такими выражениями как "это тёмная у́часть", или "тёмная участь так решила","сейчас будете видеть тёмную судь бу" и.т.д.). Основные предметы этих спектаклей были: **действия разбо́йников**, мстителей обще́ственных несправедли́востей; часто они напада́ли на богатые жили́ща, приплывающие на лодке, по реке́ Во́лге; или **исторические события**. **Ани́ка-во́ин** (непобе́димый, из греческого) был одним из главных комических лиц. Он так известен, что по-русски говорят "Аника-воин сидит да воет". Аника-воин – синоним храбрых только на слова́х. **Скоморо́хи** высме́ивали авторитеты, свяще́нников и мона́хов, а также богатыре́й.

Христианство ограни́чило народный театр: **церковь его запрети́ла**, поскольку считала **вульгарным и грехо́вным** - особенно для старове́ров (в самом деле, сам протопоп **Авваку́м**, однажды, совсем не любезно разогнал труппу паяцов, с медведями и музыкальными инструментами). В 1648 г, царський ука́з запретил пение и танцы, дома, на дороге и на полях, а также театральные представления, развра́щающие ду́ши! А в то же время православие превратило некоторые языческие обряды, **их сочетая с некоторыми христианскими праздниками**. Но, по слова́м Н. Евреинова, сама́ литурги́я "театральное представление", где по постановке все играют роль, движуться, говорят, читают, поют. И католическая церковь старалась влиять на эту новую культуру, с помощью **польских иезуи́тов и театра Ки́евской Академии,** в которой родили́сь **ви́рши**. В самом деле её представитель С. По́лоцкий, включил в свою антологию **"Рифмоло́гион"** две драмы, темы которых были деспотичный вавилонский король Набукодоно́зо́р, и блудный сын. Пото́мок По́лоцкого Феофа́н Прокопо́вич был а́втором драмы об обращении Руси́ в христианство. А уже в 1705 г!

Сам царь Алексей, который двадцать лет тому назад запрети́л театр, в 1672 г, поручил немецкому свяще́ннику Иоа́ну Го́ттфриду Гре́гори, живущему в Москве́ с 1658 г, сочинить **действо** по библии – **"Артаксе́рсово де́йство"**, написанное на церковно-народном языке. Экземпляр текста, по-немецки и по-русски. нашли́ в французском городе Лио́не. Это действо было поста́вленное для царя´ и цари́цы, в специально постро́енном здании - **первой театральной русской зале**. Самому́ свяще́ннику поручили ещё пять поучительных пьес. Итак **первая русская образо́ванная драматурги́я произошла́ из немецкого протестантизма**. Впрочем, в XVI-XVII в, многие немцы - реме́сленники, купцы´, интеллиге́нты, свяще́нники жили в Московском районе **"неме́цкая слобода́"**. А потом образе́ц русского театра будет до XIX в. францу́зским. **Пётр Вели́кий** одобрял театр, **Екатери́на II** видела в нём средство воспитания и образования народа; она сама́ твори́ла аноми́мные пьесы. А русские бояре, дворяне и духовенство, путеше́ствующие в за́падную Евро́пу, восхваля-

ли величество зáпадных театров, особенно итальянских дворóв.
С XVIII века различие между “культурым” и “народным” театром увелúчилось, благодаря построению на дорóгах, в ярмарках, на площадях, на мáсленице, маленьких дерéвянных зданий - “**балагáнов**” (от турéцкого слóва *балкон*) для городскúх спектáклей. ”**Балагáнчик**” - это стихú, а также пьеса, А. Блóка. Сегодня “балагáн” значит тоже “паясничать” (сплошнóй балагáн).

Balagàn (baracca da commedianti, o saltimbanchi) del XIX s. (particolare da un quadro di V. E. Makòvskij)

9. Lo sviluppo dell'iconografia

Origine del termine
Ikòna *deriva dall'etimo greco"**eiko**", immagine, disegno", che si ritrova in varî termini collegati a questo significato, come **eikonìzo**, raffiguro, copio, o i nomi **eikònion** (immaginetta, da cui "conio di monete"), **eikònisma** (effigie), ecc.*
Definizione dell'ikona
*Per definire l'ikona, immagine sacra, è più semplice dire quello che essa non è: ne' una creazione che realizza la personalità e l'abilità dell'artista, ne' un bel quadro, ne' un antecedente della fotografia. E' **un atto di fede**, **così autentico ed intenso**, **da permettere al suo autore di dare corpo a ciò che un corpo non ha**, **il divino**. **E' la materializzazione della rivelazione**: in essa si concretizza il mistero di Dio fatto uomo; essa rende reale l'invisibile, per svelarlo alla coscienza dell'uomo. Infatti, l'autore di ikone non è detto in russo* chudòžnik*, pittore, bensì* иконопúсец (pron.: *ikonopìsez), traduzione del greco "iconografo", scrittore di immagini sacre. Lo stesso **Concilio di Nicea**, **del 787** definisce l'ikona una prova dell'Incarnazione del Figlio di Dio. "L'ikona sempre si riconosce come un fatto di natura divina. Può essere di somma, o scarsa maestria, ma alla sua base sta la percezione* autentica *di un'esperienza spirituale* sovrannaturale *autentica (...) Ogni icona è una rivelazione"(da "Le porte regali" di **P. Florènskij**). (su P. Florenskij, ved. §17 in cap.VIII e* Glevelektro, *in vol.II, glossario). La società contemporanea è allenata all'astrazione e al virtuale; non ci serve l'immagine concreta dei fenomeni; anzi, cerchiamo formule che ne astraggano la sintesi. Ma nelle società primitive e non alfabetizzate l'idea necessita di una riproduzione visiva, che la renda concreta e comprensibile. Ad esempio, l'effigie dell'autorità coincide con l'autorità stessa; la persona lontana o un defunto sono fra noi grazie al loro ritratto, i testi sacri sono "leggibili" nelle vetrate delle cattedrali gotiche. Analoga è la funzione dell'ikona.*
Diffusione delle ikone
*Dopo che il cristianesimo divenne ufficiale, le ikone furono prodotte dal V s. d.C. in tutto il mondo cristiano, dall'Europa orientale all'Occidente, da Bisanzio, attraverso la Siria, fino all'Africa del Nord. Anche i pittori medievali in Occidente producevano immagini sacre che dell'ikona avevano temi, linguaggio e tecniche. Se le ikone più celebri provengono dall'Europa orientale (Bulgaria, Georgia, Macedonia, Romania, Russia), è perché dal XIV s. le immagini a soggetto religioso acquisirono in Occidente sempre più un valore artistico e non religioso. Signori e principi, papi e cardinali facevano a gara nello sfoggio di tele ed affreschi, simbolo di ricchezza, eleganza, lusso, non di fede. Così, in base alla committenza, l'ikona in Occidente divenne altro: un'opera d'arte e le sue tecniche pittoriche mutarono. Già dopo il **grande scisma del 1054** fra le due Chiese cristiane, quella romana e quella di Costantinopoli detta "ortodossa" (ved.* pravoslàvie), *la produzione di ikone si sviluppò sempre più solo nell'area dell'ortodossia.*
Le prime ikone
*Dal **VI s., a Bisanzio**, sulle rive del Bosforo, ove l'imperatore Costantino aveva trasferito la capitale dell'impero romano, la raffinata **estetica ellenistica** si fonde con la **spiritualità paleocristiana**, facendo dell'arte un mezzo per rappresentare la bellezza interiore delle cose e delle persone, materialmente visibile, attraverso la luminosità dei volti, l'intensità e sofferenza degli sguardi, la luce cangiante, l'oro. Al VI s. risalgono le icone di "**Cristo pantocràtore**" e di "**San Pietro**", conservate nel monastero di Santa Caterina, sul Monte Sinai. Alcune delle ikone più antiche (paleocristiane) furono prodotte a Roma. Le ikone non ebbero però vita facile, fra l'**VIII** e il **IX s.**, epoca in cui si levò un'altra voce cristiana, contraria alle immagini sacre: quella dell'**iconoclastia**. Gli iconoclasti (imperatore, corte, patriarca e alto clero di Bisanzio) fecero distruggere e bruciare un gran numero di immagini. Gli **iconoduli** (monaci, basso clero e il popolo) ne salvarono molte, trafugate e nascoste. Nell'**843 un editto imperiale condannò gli iconoclasti**, **come eretici**.*
Le ikone russe
*Le prime ikone russe (XII s.) furono, **in ordine di tempo**, **le ultime ad apparire**, poiché la cristianizzazione della Rus' avvenne solo **alla fine del X s.**, quando l'iconografia era in piena fioritura nell'area bizantina e in Macedonia. L'area bizantina comprendeva **Grecia ed isole greche**, in particolare **Creta e Cipro**, **Asia Minore**, **Siria, Palestina**, **Mesopotamia**, **Armenia**, **parti dell'Arabia**, **Crimea e Caucaso**, in generale **le terre orientali dell'ex-Impero romano**. L'arte dell'ikona si allargò ben presto da quest'area a tutti i paesi cristiani, con essa confinanti. Fra le immagini più antiche create nella Rus' **San Giorgio**, del **XII s.**, (Cattedrale della Dormizione, nel kremlino di Mosca), gli **Apostoli Pietro e Paolo** (Museo di Nòvgorod), **l'Annunciazione** (Galleria Tret'jakòv, a Mosca). Essendo le pareti interne delle chiese russe lignee, anziché venir affrescate, diventarono vere collezioni di icone. Il **XIV e il XV s.** sono "**l'epoca d'oro**" dell' iconografia russa, con caratteri tipici e pregevoli, grazie sopratutto a tre fattori: lo sviluppo del **monastero di S. Sergio di Ràdonež** (morto n. 1392); l'uso dell'**iconostàsi**; **l'opera di Andrèj Rublëv** (1360- m. prima del 1430).*
I luoghi destinati alle icone
***a. nella chiesa**, gli spazi destinati alle icone sono **l'iconostàsi (**ikonostàs**) e le pareti** interne;*
***b. nella casa**, è "**l'angolo bello**", o rosso (**kràsnyj ugolòk**), rivolto ad est, cui andava il primo saluto di chi entrava;*
***c. in testa alla processione**, **al pellegrinaggio**, **all'esercito**, **alle porte** della **città**; insomma, dove si chiedeva protezione,*

si dimostrava la grandezza della Chiesa ortodossa e si confermava l'identificazione tra Chiesa e car'.
*I luoghi determinavano anche i **temi**: i santi protettori stavano nelle case, nelle processioni, nelle feste; Annunciazione, Deèsis (supplica), Nascita e Dormizione della Madre di Dio, Patriarchi, Profeti e la Croce, nelle chiese; la Madre di Dio, stava ovunque, anche presso le fonti sacre. Le icone giunte in occidente da collezioni private, essendo per lo più destinate alle abitazioni, sono di piccole dimensioni. Fra le Madonne più venerate, quelle **di Vladìmir** e **di Kazàn'**.*

9. Разви́тие иконогра́фии

Происхожде́ние сло́ва "ико́на"
Гре́ческий этимон εἰκών обозначает "о́браз, рису́нок"; он нахо́дится в разных связанных с этими значения-ми слова́х, например: εἰκονίζω (изобража́ю), εἰκόνιον (ма́ленький о́браз), εἰκόνισμα (портре́т).
Ико́на, что это?
Ле́гче сказа́ть что она не является - ни творчестом для осуществления личности а́втора, ни красивой картиной, ни пре́дком фотографии. **Ико́на - акт и́скренной и глубо́кой ве́ры, так что иконопи́сец может дать тело тому у которого тела нет**, т.е. **боже́ственности**.
Ико́на **материялиза́ция проявле́ния бо́га**: в неё осуществляется тайнство антропоморфи́зма бога; она делает ви́димым сознанием человека, неви́димое. **Церко́вный собо́р** в **Нике́е** (**787 г**.) определил икону свиде́- тельством воплоще́ния сына бога. Па́вел Флоре́нский, в о́черке "Ца́рские врата́" написал что каждая икона – проявление. У настоящего о́бщества близкое знакомство абстрактности и отвлечённости; нам ненужен конкретный образ явлений; напротив, мы и́щем их синтетические фо́рмулы. Но в первобытных негра́мотных о́бществах, нужно конкретное наглядное представление явлений. Например, портре́т нача́льства - это нача́льство; благодаря портрету, с нами и те, которых нет, у́мерших или отдалённых! На витражах го-ти́ческих собо́ров свяще́нные истории осуществляются. Та же самая роль ико́н.
Распростране́ние иконогра́фии
Во всём христиа́нском ми́ре, **с V в.**, **твори́ли свяще́нные о́бразы на дере́вянных доска́х**, из восто́чной до за́падной Евро́пы, из Византи́и до се́верной А́фрики, через Си́рию. За́падные средневеко́вые худо́жники тоже твори́ли свяще́нные образы, у которых те же темы, язык и техники, чем у восточных иконопи́сцев. Более известные иконы происходят из восточной Европы (из Болга́рии, Гру́зии, Македо́нии, Румынии, Росси́и), только потому что на за́паде, с XIV в., религиозное искусство приобретало нерелигиозное значе- ние. Господа́ и князя´, па́пы и кардина́лы выставляли напока́з картины и фрески, си́мволы не веры, а могущества и ро́скоши; по заказчикам, измени́лась и природа иконы - в западе она станови́лась картиной. Но, уже с **раскола** греческо-византи́йиского "православия" от римско-лати́нской Церкви (**1054 г.**), иконо- гра́фия всё больше и больше развивалась в правосла́вных стра́нах.
Самые дре́вние ико́ны
Не́которые из древнейших (палеохристиа́нских) ико́н твори́лись в Ри́ме, но уже **с VI в.**, **во Византи́и**, на бе- рега́х Босфо́ра, куда импера́тор Константи́н перенёс столи́цу римской империи, изысканная **эллинисти́чес- кая эсте́тика** соединилась **с христианской духо́вностю**: итак родило́сь искусство, выражаюшее вну́трен- ную красоту́, неви́димую глубину́ веще́й и люде́й с помощю сияния лиц, силы взгляда, пере́ли́вчатого света и зо́лота. Иконы VI века - "**Христо́с Пантокра́тор**" и "**Свято́й Пётр**", оба в монастыре́ Свято́й Екатери́ны, на горе́ Сина́й. Но с **VIII до IX в.** иконопи́сцы терпели много препятствий, из-за христианского течения, противоположного производсту икон - **иконобо́рцы**. Представители были импера́торский двор, патриархи и высшее византи́йское духове́нство, они разрушали и сжигали многие иконы. Напротив, **иконоду́лы** (мона́хи, низшее духове́нство и народ) спасли́ тайко́м многие унесённые иконы. Наконец, в 843 г, импера́- торский едикт осуди́л иконобо́рцев ере́тиками.
Русские иконы
Производство икон появилось в **русских зе́млях** конечно после вступления **христианства в Руси́ (X в.)**, когда во "византи́иской о́бласти" и в Македо́нии оно уже было в по́лном расцве́те. **Русские иконы роди-ли́сь последними по сравнению с другими стра́нами** "**византи́йской о́бласти**". Она **включала Гре́цию и гре́ческие острова́** (особенно **Крит и Кипр**), **Ми́лую А́зию**, **Си́рию**, **Палести́ну**, **Арме́нию и одну часть Ара́бии**, **не́которые части Крыма и Кавка́за**, вообще **восто́чные зе́мли Ри́мской импе́рии.** Скоро иконогра́фия распространи́лась во всех христианских и сосе́дних стра́нах, также в Руси́.

Из древнейщих русских икон, **Святой Гео́ргий** (в Успе́нском собо́ре, в Моско́вском Кремле́), **Апо́столы Пётр и Па́вел** (в Но́вгородском музе́е), **Благове́щение** (в мовсковской Третьяко́вской Галере́е), все XII в. На дере́вянных сте́нах русских церкве́й фрески невозможны; по этому, они станови́лись настоящими выставками икон. **Золото́е время русской иконогра́фии - XIV и XV вв.**, с отли́чными и типичными черта́ми. Причины её развития Особенно три: 1. де́ятельность монастыря′ **Сергея Ра́донежского** (он у́мер в 1392 г); 2. употребление **иконоста́са**; 3. творчество **Андре́я Рублёва** (1360 – у. до 1430).

Места расположе́ния ико́н

В **це́ркви**, иконы - на иконоста́се и на сте́нах; **дома** - в “красном углу́” напра́вленном к восто́ке, перед кото- рым люди, входящие в дом, то́тчас покланялись; **в обще́ственных места́х -** во главе́ кре́стного хо́да и па- ло́мничества, перед войска́ми и воро́тами го́рода; в ито́ге, иконы были поста́вленны где народ обращал **с просьбой о помощи**, а также где иконы ука́зывали **могу́щество правосла́вия и те́сную связь це́ркви с ца́рством**. Темы изменялись по места́м: святые защи́тники стояли дома, в крестном ходе, применялись в торже́ственных праздниках; Благове́щение, Де́исис (моление), Рожде́ние богоро́дицы, Патриа́рхи, Проро́ки, Кресты стояли в церкви; а образ богома́тери поставили везде́, даже у святых источников. Большинство́ икон пришедших на Запад из личных коллекций, маленьких разме́ров, так как были со́здан- ные для домо́в. **Из образов богоро́дицы**, **более народные и любимые - Влади́мирская и Каза́ньская.**

IL LESSICO ELEMENTARE DELLE ICONE

a. L'arte dell'icona (*solo in italiano)*

Assist *tratti **dorat**i, sottili, che conferiscono **luminosità** alle vesti o ai capelli; stessa funzione ha, in altre zone dell'i- kona, il **bianco.***

Iconografo *autore di ikone, **testimone**, **attraverso le immagini**, **dell'Incarnazione di Dio**. L'ikona non è un oggetto artistico, ma un atto di fede, quindi gli iconografi possono apparire ripetitivi dal punto di vista dei temi, dell'uso dei colori, della gamma dei personaggi, ma il loro linguaggio sottostà a **canoni ben precisi, trasmessi dalle scuole**: ad es. la veste della Madre di Dio è azzurra (segno di umanità), il suo manto color porpora è segno di divinità; sul velo stanno tre stelle d'oro, due sulle spalle, una sulla fronte, come si ricamavano sul velo delle principesse orientali vergi- ni. L'oro (rosso, nella scuola di Novgorod) non può mancare sullo sfondo: è la luce che ci illumina, una luce superio- re, inesistente in natura. Sul nimbo di Cristo deve apparire una croce con l'abbreviazione greca Ỏ “Colui che è”.*

Iconostàsi (**ikonostàs***)* *divisorio fra la **navata** (destinata ai fedeli) e il **santuario** (destinato alla liturgia). Dal XIVs., nelle chiese russe le tradizionali colonnine con le icone appese di S. Giovanni Battista e della Vergine imploranti (come nel giorno del giudizio universale) sono sostituite da una vera e propria **parete lignea**, disposta **su cinque** ordini (addirittura sette, dalla fine del XVII s.) dal pavimento al soffitto: **il primo** è formato da una porta centrale a due battenti, detti **regali** (per il passaggio del sacerdote) sulla quale appaiono le **icone despotiche** (le più autorevoli: Cristo, la madre di Dio) e da due porte laterali, o “diaconali” (per il passaggio dei diaconi) sulle quali appaiono l'Annunciazione, gli Arcangeli, i quattro evangelisti, o S. Basilio e S. Giovanni Crisostomo, ai quali si devono i testi essenziali della liturgia eucaristica bizantina, o il santo locale, cui è consacrata la chiesa. Le porte regali* (**càrskie vratà**)*, di norma chiuse, vengono aperte solo nel momento della liturgia, in cui i fedeli entrano in contatto con la divinità. Il **secondo ordine** comprende la* **Dèesis** *(*дéйсис, *supplica di salvezza dell'umanità rivolta a Dio da Cristo, dalla madre di Dio, da S. Giovanni Battista,); ai lati, corteo dei Santi imploranti il Paradiso; Il **terzo** comprende il* **Dodekaòrton**, *le dodici grandi festività dell'anno liturgico. Sul **quarto** appaiono i **Profeti**; sul **quinto**, i **Patriarchi**, o **Padri della Chiesa**. In cima sta sempre la Crocifissione* (raspjàtie)*, che riassume Passione e Resurrezione di Cristo (vedasi anche § **b. I soggetti delle icone**).*

Iscrizione *appare sempre, abbreviata, nella parte superiore dell'icona, in greco o in slavo ecclesiastico (**IC XC**, Gesù Cristo, **Ỏ,** colui che è, **MR θY**, Mèter Theou, Madre di dio, ecc.) (ved. elenco abbreviazioni a pag.7, in I cap.).*

Krasnùški *icone povere, disegni semplici e sintetici, fondi arancionati e d'argento ricoperto d'oro. Diffusissime.*

Lastra ornamentale *bordura d'argento, talvolta posteriore all'icona, detta **bàsma**, se lascia scoperta tutta l'im- magine, **oklàd**, se è un ricco rivestimento che la lascia in parte scoperta, **rìza**, se lascia scoperti solo volti e mani, **càta** (pron.: zàta), se si limita ad una corona o a una mitra. La riza decorata con pietre dure incastonate, perle, smalti poli- cromi si dice **cloisonnée**. Apice: il XVIII s. Principali produttori: orafi della corte di Mosca e i francesi Fabergé.*

Olìfa *vernice di olio di lino cotto con resine e sali minerali, che va stesa sull'ikona già eseguita, per fissare e proteg- gerne i colori. S'inscurisce col tempo, le ikone più antiche appaiono più scure, sotto l'olìfa restano i colori vivaci.*

Sankìr *colore, prodotto da una mistura di terre, da dare **all'incarnato** dei personaggi dell'icona.*

Zolotnìk *unità di misura dell'argento, o dell'oro ornamentale dell'icona. Corrispondendo alla 96esima parte della libbra russa, un pezzo d'argento o d'oro al 1000 per 1000 si dice “di 96 zolotnikì”.*

b. I soggetti delle icone *(solo in italiano)*

Cristo Acheròpita *volto di Cristo che non può essere stato eseguito da mano umana.*
Cristo Pantocràtore *il volto di Cristo che su tutto domina (vedasi tav. all.).*

Dèesis *supplica a Dio di misericordia verso gli uomini, rivolta da Cristo, S. Giovanni Battista e dalla Madre di Dio. Immagine collocata di norma nel secondo ordine dell'ikonostàsi.*

Dodekaòrton *raffiguzione delle* ***dodici grandi festività dell'anno*** *liturgico ortodosso (innumerevoli sono le minori).*

Dormizione *o Assunzione (*Вознесение, *Voznesènie): tema della morte della Madre di Dio, corrispondente alla* ***festa dell'Assunta*** *dei cristiani d'Occidente; la Vergine morì addormentandosi, portata in cielo dagli Angeli.*

Ikona agiografica *Dal XIII s., talvolta il protagonista dell'ikona, girato di 2/3, sta in posizione orante ed è circondato da* ***episodi eroici o virtuosi della sua vita,*** *che richiamano l'attenzione dello spettatore.*
Ikona despotica la più autorevole dell'ikonostàsi: Cristo Pantocràtore, o la Madre di Dio col Bambino.
Imago clipeata un piccolo volto sovrasta il ritratto *ed è ripreso in tre medaglioni, situati nella parte superiore dell'icona. D'epoca classica.*

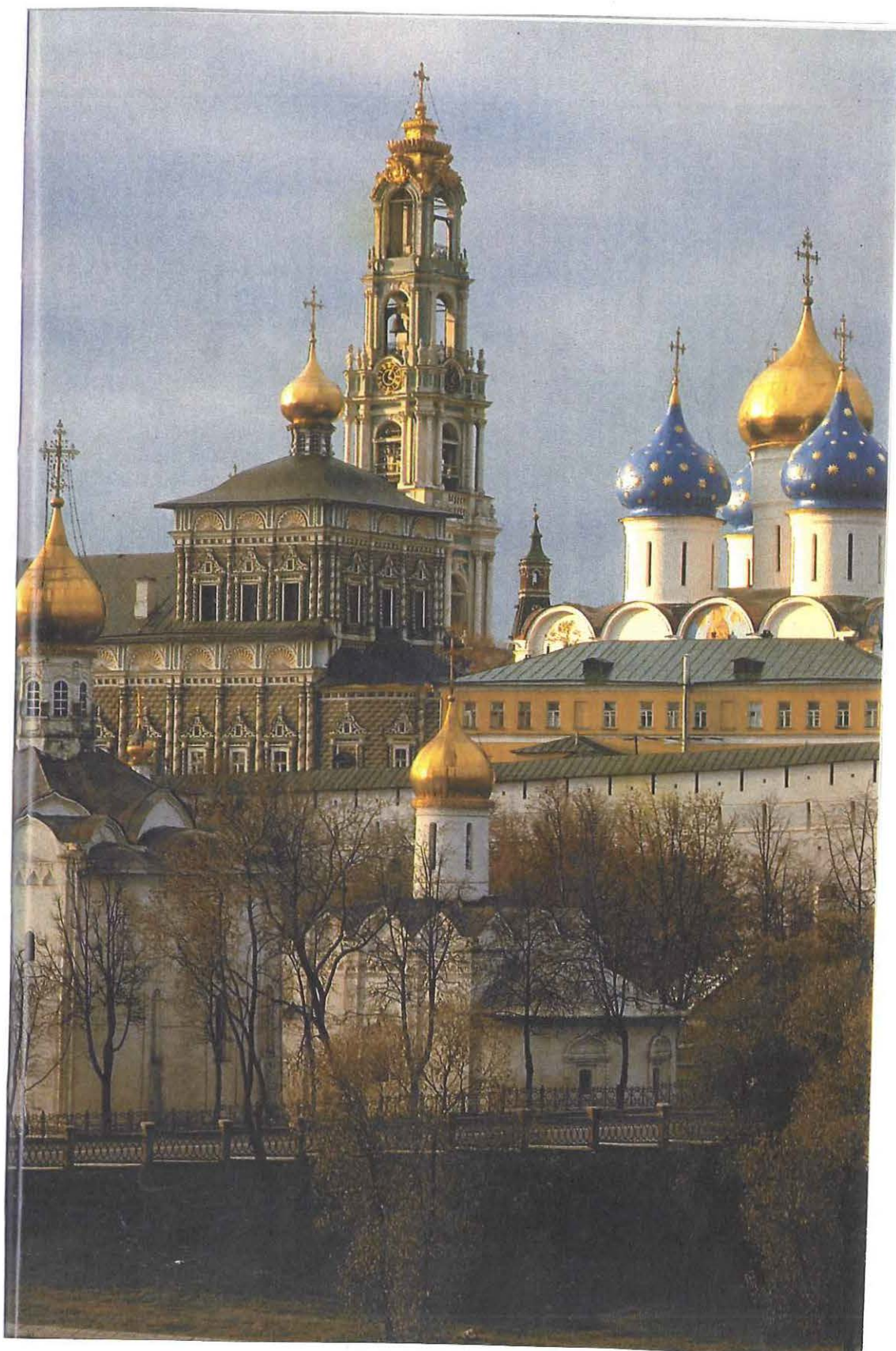
Madre di Dio *Le tipologie principali (ved. tavv. all.) sono:* ***M. della Tenerezza****, che stringe con affetto il bambino;*
Altre versioni più umane della madre di Dio (dell'Umiltà, della Protezione, delle Carezze, della Passione, che allatta) sono sostanzialmente riconducibili a questa tipologia;
Odigìtria: *col bambino in braccio, indicandolo con la mano destra, dal greco* ὁδηγὴτρια, *che mostra la via;*
Orante: *in atteggiamento di supplica, con le mani al cielo (dal lat. orans, che prega);*
Del Segno*: Orante, col bambino disegnato sul petto.*
Kyriotissa*: seduta in trono, col bambino sulle ginocchia;*
Peribleptos*: la più venerabile.*

Menològion *ikona, disposta a fasce orizzontali, sulle quali stanno* ***Santi e Festività del mese****. Va consultata a mo' di calendario. L'ortodossia, molto più del cristianesimo occidentale, si fonda sull'esempio di ascesi, vita monastica e la predicazione di un lungo elenco di Santi, Profeti, Patriarchi, Eremiti e Stiliti. Eccone alcuni, divisi per categorie:*
Apostoli*;*
Padri della Chiesa
Nicola di Myra, *vescovo (IV s.),* ***Giovanni Damasceno****, difensore dell'iconografia (VII-VIII s.),****Cirillo e Metodio****, evangelizzatori delle terre slave tramite la* **kirillica***, o alfabeto cirillico (festività: 14 febbraio, 11 maggio per i cristiani d'Oriente),* ***Gregorio Palàmas*** *arcivescovo (XIV s.).*
Padri del monachesimo
Antonio Romano *(XI-XII s.) fondatore di un monastero presso Nòvgorod,* ***Sergèj di Ràdonež (****XIV s.) guida spirituale del popolo russo, nella* **làvra** *della Trinità, di cui diffuse il culto,* ***Dimìtrij di Prilùck****, fondatore del monastero di Perejaslàvl' e di Prilùck (XV s.),* ***Zosìma*** *(pron. Zassìma)* ***e Savàtij*** *(XV-XVI s.) fondatori del celebre monastero delle isole Solovkì, a 165 km dal circolo polare artico.*

Folli di (in) Cristo (juròdivyj)
Sono asceti che vivono in povertà, tra la gente, al di fuori delle regole sociali, cercando il disprezzo degli altri, in un martirio volontario, come ***Procopio di Ustjùg*** *(XIV s.) mercante tedesco di lingua latina,* ***Basilio il Beato*** *(XV-XVI s.). Personaggi diffusi nella narrativa ottocentesca (ved. anche* juròdivyj, *in glossario).*

Santi
Biagio e Spiridione e i loro due fratelli*, martiri illirici (II s.),* ***Cosma e Damiano****, medici siriani (III s.),* ***Demetrio di Tessalonica,*** *martire e guerriero (III s.),* ***Parascève e Anastasìja****, martiri bizantine, divenute ikone-simbolo in Russia (III s.),* ***San Giorgio di Lydda****, martire e guerriero (III-IV s.),* ***Caterina di Alessandria****, nobile (III-IV s.),* ***Marina*** *o* ***Pelagèja*** *(Pelàgia), martire di Antiochia (IV s.),* ***Giovanni Climaco*** *(dal greco "climax", o Scala per il Paradiso, titolo del trattato scritto per i suoi monaci) (VII s.)* ***Giovanni di Rila****, patrono di Bulgaria (IX-X s.)* ***Borìs e Gleb****, martiri russi (ved. tav. all. e § 4 e pag.12 in cap. I) (X s.),),* ***Serafim di Sàrov (****XIX s , popolarissimo* **stàrec** *guaritore, la cui biografia fu scritta da Motovìlov, da lui guarito, nel 1902 e i veneratissimi* ***S. Nikolàj*** *e* ***S. Andrèj*** *(ved. anche § 13 "*Feste del calendario ortodosso" *in cap.VII).*

Stiliti
Asceti estremi, frequenti in Russia fino al XVI s., che vivevano in cima ad una colonna, presso un monastero o un villaggio, i cui abitanti issavano il cibo in cima alla colonna, dalla quale l'asceta predicava e celebrava la messa. Tra essi, ***Simeone il vecchio*** *(V s.),* ***Daniele stilita*** *(XVI s.).*

Ikonostàsi nella chiesa del monastero delle isole Solovkì

Monastero di Sergèj Possàd (di S. Sergio di Ràdonež) a circa 70 km da Mosca

c. Principali iconografi, correnti e scuole di iconografia (solo in italiano)

*· **Andrèj Rublëv** (1360- m. prima del 1430), monaco discepolo di San Sergio di Ràdonež, erede della tradizione spirituale del Monastero Tròjce Sèrgeevo (della Trinità di S. Sergio) dove visse e lavorò. Suo maestro di pittura fu **Teofàne il Greco**. Lavorò nelle cattedrali dell'Annunciazione di Mosca, della Dormizione di Vladìmir e nel Monastero del Salvatore di Andrònik, a Mosca (si veda il film "A. Rublëv" di A. Tarkòvskij). Seppe rappresentare nel modo più completo la bellezza celeste, la spiritualità-essenza dell'ikona, tramite il segno e l'armonia delle sfumature di ori, azzurri, rossi. Lo stesso Concilio di Mosca (ved.* Stoglav*), con decreto del XVI s., **dispose che le icone successive imitassero la sua"Trinità" (**oggi, nella **Galleria Tret'jakòv) nell'iconostàsi del monastero di Sergiev Posàd**, poco lontano da Mosca, Monastero che sostenne Dmitrij Donskòj per la battaglia di Kulikòvo pòle, dove sconfisse i* **Tatàry** *(1380). Rublëv è considerato il più grande iconografo russo. Suo principale collaboratore fu Danììl Čërnyj (ved. tav. all. della Trinità).*

*· **Arte di Pàlech** stile figurativo religioso, ma utilizzato anche per decorare le"scatolette di P." **fiabesco-manierato,** nato in questa città, alla fine del XVIII s., ispirato alle acqueforti occidentali del '600-'700, perciò detto "franco".*
*· **Botteghe dei Crociati** Scuola nata nel XIII s., per soddisfare le numerose **richieste di ikone di Crociati e religiosi occidentali**, affascinati da questa tradizione orientale. Appaiono molto colorate, dal tratto naïf, esteriormente emotive, ma meno intense e sofferte di quelle bizantine. La più celebre bottega fu di S. Giovanni d'Acri, (attiva **dal 1244 al 1291)** dopo la caduta di Gerusalemme.*

*· **Classicismo paleòlogo** è caratterizzato da personaggi più concreti e di belle proporzioni, volumi più torniti, colori compatti, maggior realismo; è un'imitazione della **tradizione della ritrattistica classica,** talvolta un po' artificiosa (fine del XIII s.-inizio XIV s.) (piuttosto raro fra le icone russe).(ved. Tav. all."Madre di dio Odigitria").*
*__Esicàsmo__ tendenza alla **spiritualità ed alla vita monastica** di preghiera, accentuatasi nella IIa metà del XIV s., in cui l'ikona viene ancor più chiamata ad essere strumento della comunione dell'uomo e di Dio. Detto anche **Palamismo**, dal nome del più noto dei suoi predicatori, **Gregorio Palàmas**, di Tessalonica.*

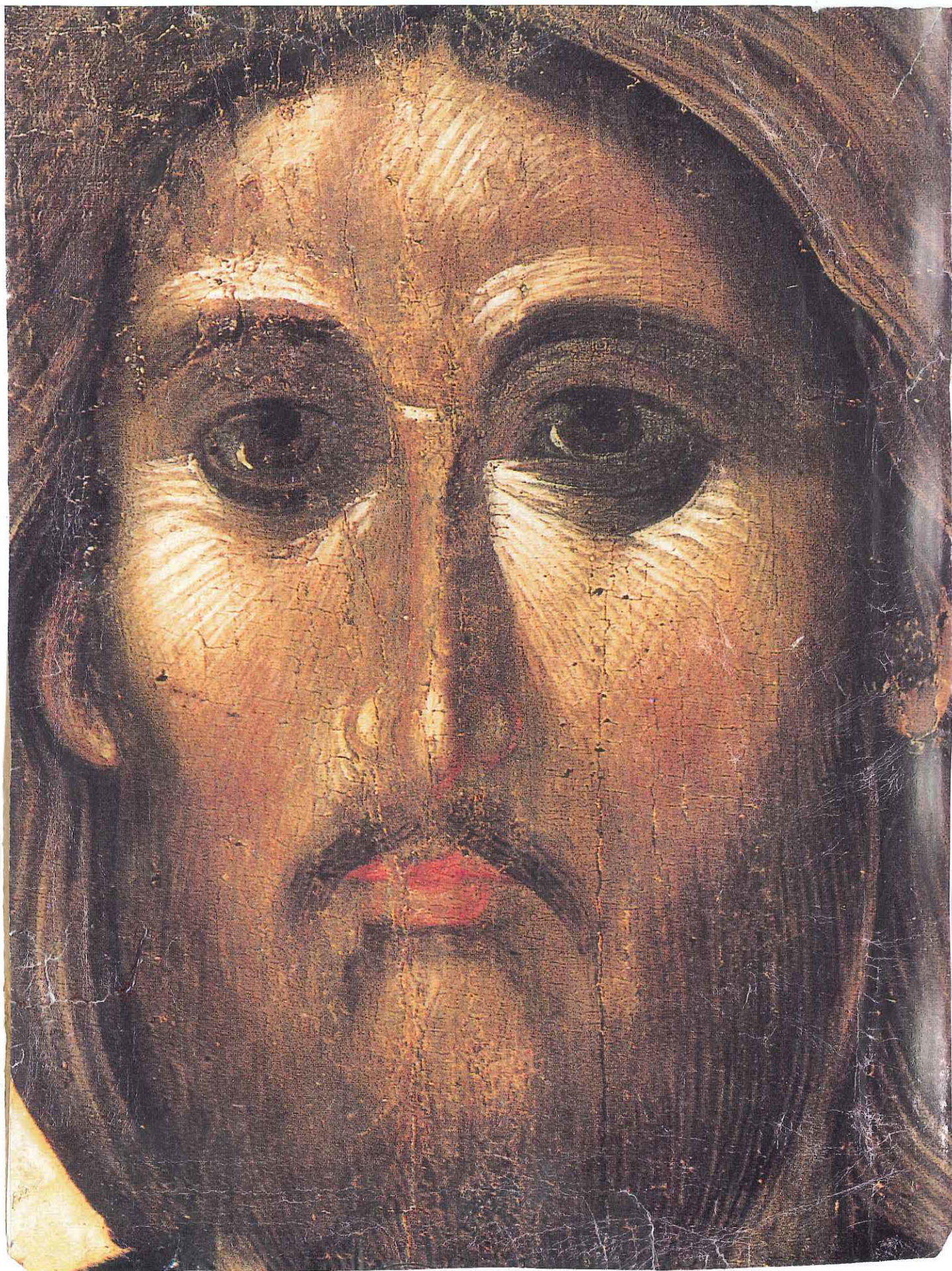
*· **Iconoclastìa distruzione delle immagini sacre.** Considerando impossibile, o sacrilego, rappresentare il divino che è immateriale, dal 730 all'843 **imperatori e alto clero** di Bisanzio vietarono la produzione e la conservazione di ikone.*
*· **Iconòduli** difensori delle ikone in reazione all'iconoclastia, appartenenti al **monachesimo**, al **popolo**, al **basso clero**.*

*· **Oružèjnaja Palàta** Palazzo delle armi, o Armeria. Qui il bojàro Bogdàn Chìtrov diresse nel XVII s. un pregevole istituto d'arte e d'iconografia, che non trascurava l'anatomia e la prospettiva (ved. Scuola dei Godunòv, in questa pag.)*
*· **Periodo comneno** Periodo di grande raffinatezza, caratterizzato dalla produzione di ikone **a mosaico**, prende nome della dinastia principale regnante a Bisanzio, dalla metà dell'XI s. fino al 1200.*
*· **Rinascimento macedone** serie di ikone, con ritratti **molto belli e monumentali**, di gusto classico (I metà X s.)*
*__Rinascimento paleòlogo__ vedi **Classicismo paleòlogo**.*

*· **Scuola di Mosca** si sviluppa nella seconda metà del XIV s. a Mosca e dintorni, rappresentando **il periodo d'oro dell'iconografia russa**, sotto l'influsso della predicazione di **Gregorio Palàmas** (ved. esicasmo in questa pag. e* isichasm, *in glossario) e del maestro **Teofàne il Greco**. E' caratterizzata da luce"taborica" (sul monte Tabor Cristo si rivelò ai discepoli), contorni spesso sfumati, eleganza, armonia interiore e grande senso di pace, grazie ai colori.*
*· **Scuola di Nòvgorod** Caratterizzata da **colori accesi**, **fondo rosso**, disegni netti, personaggi in posizione fronta- le, passionalità, **gruppo esultante** attorno al personaggio centrale (Vergine orante, o un santo, o un profeta). Apogeo: XV s. Viene considerata **la più importante scuola locale**, dopo quella di Mosca (ved. tav. all."S. Giorgio").*
*· **Scuola di Pskov** Caratterizzata da volti sofferti, in forte tensione spirituale, raro il tono gioioso. Apogeo: XV s.*
*· **Scuola di Tver'** Caratterizzata da un forte legame con la **tradizione mistica del Monte Athos** e le icone bizantine del XIV s. Esprime grande **rigore spirituale.** Architetture e volumi accentuati, frequenti gli angeli. Pochi gli esempi rimasti, distrutti per lo più durante le guerre tra principati (XV- XVI s.).*
*· **Scuola dei Godunòv** Nel XVII s., in armonia con le riforme del patriarca Nikon e col patrocinio della famiglia Godunòv (cui appartiene Borìs, zar dal 1598 al 1605) si rinnova l'iconografia: toni più **enfatici e convenzionali**, colori **vivaci**, volti più rotondi, architetture talvolta ispirate alle stampe occidentali. Esponenti: Scuola del Palazzo delle Armi, a Mosca (ved. **Oružèjnaja Palàta**) e **Simòn Ušakòv,** che insegnò a Mosca nel XVII s.*
*· **Scuola degli Stròganov** Questi ricchi mercanti, ottennero dallo zar', nel XVI s., milioni di ettari sulle rive del Kàma e presso gli Uràli, per il loro contributo alla penetrazione della Siberia. Mecenati, favorirono **un'iconografia di corte,** ispirata a quella moscovita, con molti ori, disegni **in miniatura**, ricchi di **bellezza formale**, più che di intensità religiosa, imitata nel XVII s., ad es. da Semën Spiridònov. E' una delle scuole maggiormente copiate dai falsàri.*
*· **Scuola dell'emigrazione** La produzione di ikone, che prosegue tuttora, si sviluppò soprattutto in Francia, dopo che gli emigrati russi dal 1917, portarono in salvo tante icone. A **Parigi,** alla Confraternita ortodossa di **San Fòtij,** il più illustre iconografo divenne **Grigòrij Krug.** Pietroburghese, nato nel 1909 e morto nel 1969, scelse la vita monastica e ascetica, a quarant'anni. Trasmise l'intensità spirituale, nei "Pensieri"sull'arte dell'ikona e nella sua produzione pittorica. Proseguì la sua opera **Leonìd Uspènskij** (1902-1987), che fu anche teologo e docente di iconografia.*

tav. pag. 47

Andrèj Rublëv: la Trinità
sotto: copia della Madonna di Vladìmir (XV) s.)

S. Giorgio (scuola di Nòvgorod, XV s.)

tav. pag. 47 (II) *Cristo pantocràtore proveniente dal Monte Athos (XIV s., Ermitàž di S. Pietroburgo)*

tav. pag. 47 (III)

I primi martiri della chiesa russa, Borìs, Gleb e, al centro, il principe Vladìmir (fine XV s., Museo di Nòvgorod)

tav. pag. 47 (IV) *Madre di dio "della Tenerezza" (prima metà XIII s. Rus' settentrionale) (S.Pietroburgo, Museo Russo)*

tav. pag. 47 (V)

Madre di dio "Odigitria" Classicismo paleologo, con rivestimento metallico (Museo Naz.le di Òchrid, Macedonia)

tav. pag. 47(VI) *Madre di dio "Peribleptos" (più venerabile), fine XIV s. (Museo,* **Làvra** *della Trinità di S. Sergio)*

tav. pag. 47 (VII)

La Madonna di Kazàn', la più venerata dal popolo

Restituita nel 2004 da papa Giovanni Paolo II alla Chiesa ortodossa

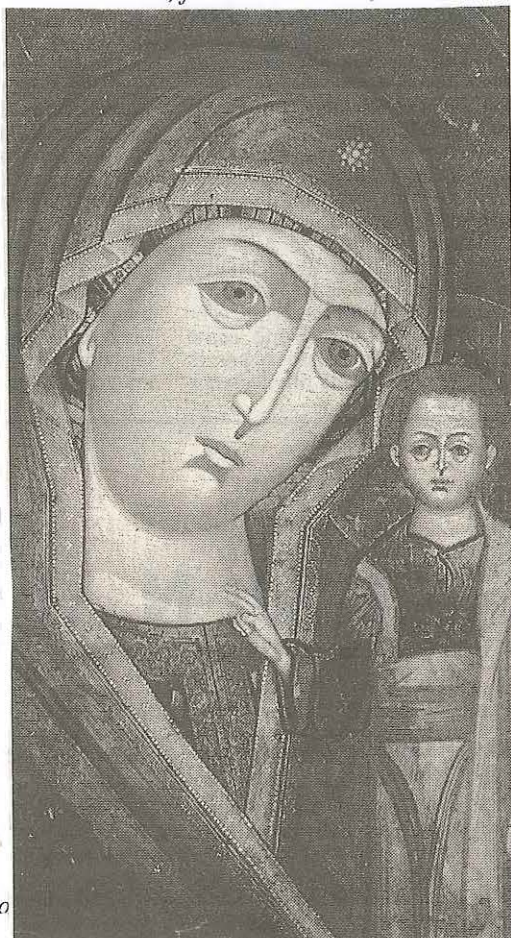
L'ikòna autentica, originaria di Costantinopoli, trafugata dai Tatàri nel 1209, fu ritrovata a Kazàn' nel 1579.

L'icona, veneratissima in Russia, era sparita misteriosamente nel 1904. Riapparsa in Occidente, donatori statunitensi l'avevano regalata a Giovanni Paolo II. Non è nemmeno sicuro che si tratti dell'originale, ma è il gesto che conta. Il 28 agosto una delegazione vaticana la riconsegnerà a Mosca, il patriarca Alessio II ha già fatto sapere il suo gradimento. «Il Santo Padre — ha affermato Navarro — spera che questo possa contribuire all'auspicata unità tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa».

A dire il vero il Papa, l'anno scorso, contava di donarla lui stesso durante un viaggio con destinazione Mongolia e tappa a Kazan. Non se ne fece nulla per il veto della Chiesa ortodossa russa, visti i pessimi rapporti con il Vaticano. Ma ora la situazione sta cambiando. Con il patriarca ecumenico Bartolomeo I il pontefice ha concordato la ripresa degli incontri della commissione mista vaticano-ortodossa

Restituita la Madonna di Kazan. Continua la trattativa sul viaggio del pontefice in Russia

"Il Gazzettino" 11.07.2004

LA MADONNA DI KAZAN
Sacra agli ortodossi, fu rubata nel 1904. Da allora sparì finché un gruppo di americani non la regalò al Papa negli anni scorsi

Le illustrazioni e alcuni passi del III capitolo sono estratti dalle opere

- *Wikipedia; Enciclopedia Europea (Milano, Garzanti, 1978)*
- *Akadémija pedagogičeskich nauk "Istorija SSSR" (Moskvà, 1965)*
- *N. V. Rjasanovsky: "Storia della Russia..." Milano, Bompiani, 2003*
- *R. Pipes: "La Russia" (Milano, Leonard ed., 1989)*
- *H, Troyat: "Ivan le terrible" (Paris, Flammarion, 1982)*
- *M. Calligani-F. Bigazzi: "Cremlini" (ed. Mondadori Electa, 2004)*
- *N.N. Evreinov: "Istorija russkogo teatra" (Moskva, Eksmo, 2011)*
- *Popova- E. Smirnova- P. Cortesi: "Icone" (ed. Mondadori, 1995)*
- *Alfredo Tradigo: "Icone e santi d'Oriente"(Milano, Electa ed., 2004)*
- *Pavel Florenskij: "Le porte regali" (Milano, Adelphi, 2006)*
- *Dmitrij Lichačëv: "Le radici dell'arte russa"(Milano, Bompiani, 2005)*
- *"Storia del teatro russo" a cura di Leone Pacini Savoj e Dario Staffa (Milano, Nuova Accademia, 1960),*
- *G. Uspenskij- V. Anochin: " Insider's Russia guide" (Centro del libro, Arbizzano, 2002?)*
- *"Kandinskij e l'anima russa" (ed. Marsilio, 2004)*
- *Antologia della poesia russa (a cura di S. Garzonio e G. Carpi) (Firenze, E-ducation S.p.a., 2004)*
- *Guide turistiche di Mosca (anni '60)*
- *"Qui touring" luglio-agosto 2005*
- *presentazione d. Mostra "Arte e moda tra Italia e Russia dal XIV al XVIII s. (Prato, Museo del Tessuto, 2009-2010)*
- *dépliant turistico della Chiesa "Pokrov' na Filjach" di Mosca (2003); dépliants turistici della Polonia 2010*
- *"Il gazzettino" 11.07.2004*
- *Presentazione del libro "Il mondo delle usad'by", a cura di Silvia Burini, Ca' Foscari, ottobre 2009*

siti: http://hist-usadba.narod.ru/ http://mirslovarei.com/content_his/DVORJANSTVO...
www.old-russian.chat.ru/12avvak.htm www.a-pesni.golosa.info/popular20/izzaostrova.htm
englishrussia.com/index.php/2009/10/07/russi... www.ecclesiacatholica.it/index.php?option...

Inoltre, fotografie personali dell'autrice del libro.

Volume I

Capitolo IV

I SECOLI “PIETROBURGHESI”

“ЗОЛОТЫЕ ВЕКА” ПЕТЕРБУРГА

kibitka *in uso presso le Poste russe (XVII-XIX ss) (dettaglio da un francobollo sovietico, 1987)*

1. San Pietroburgo capitale e le riforme di Pietro il Grande

Quadro storico

La Russia del XVII sec. era un paese arretrato, ma durante il regno di ***Pietro I (1682-1725)*** *furono portate a termine innovazioni e riforme in vari campi della vita economico-sociale, che la trasformarono. Si possono così sintetizzare:*

1. *Sviluppo dell'industria e del commercio*
2. *Formazione di un esercito regolare e stabile*
3. *Riforma e centralizzazione delle istituzioni governative*
4. *Trasformazione dell'istruzione*
5. *Occidentalizzazione dei costumi*

La Russia restava ancora uno ***Stato centralizzato e fondato sulla servitù della gleba*** *(ved.* krepostnòe pràvo *in glossario): bisognava rendere efficiente l'amministrazione pubblica, sviluppare un'economia produttiva e una cultura laica, al passo con quella europea. Perciò Pietro I introdusse quattordici livelli amministrativi e militari (ved.* činovnik *in glossario), riformò l'esercito e la flotta. Non esisteva ancora un esercito regolare: i nobili sceglievano o estraevano a sorte alcuni fra i propri contadini e partivano assieme ad essi per la guerra, ma senza ordinamento e armati in modo disomogeneo. Gli ufficiali ricevevano una formazione militare una volta all'anno, oppure in occasione di una guerra, ma poi ognuno tornava a casa. Pietro I stabilì che i* ***soldati restassero in servizio permanente*** *e che fossero reclutati (ved.* nabòr) *anche fra la popolazione cittadina, mediante arruolamenti appositi:* ***una recluta ogni 20 uomini****. Alla fine del regno di Pietro I l'esercito russo contava 200.000 uomini di cui 110.000 cosacchi (ved.* kazakì) *nella fanteria e nella cavalleria. I nobili erano obbligati tutti indistintamente a prestare servizio. Venne introdotta anche un'****uniforme.***

Fu avviata la ***costruzione della flotta****, con capi-mastri stranieri. Sul fiume Voròněž furono costruite 23 grandi "galere" e una grande nave da 36 cannoni, "l' Apostolo di Pietro". Lo car' in persona si era recato in Olanda, ad imparare l'arte della costruzione navale, come semplice operaio: e così la prima flotta russa del Baltico venne varata nel 1703, con un equipaggio di 28.000 marinai.*

Per quanto riguarda la riforma dello Stato, nel 1711 la tradizionale **Duma** *dei* **Bojari** *(l'assemblea dei nobili che deliberava per ordine dello car' sulle questioni di Stato) fu sostituita dal Senato. Il* ***Senato*** *(di dieci membri) valutava le questioni più importanti e sostituiva lo car' assente. Pietro I creò anche* ***dieci Collegi****, una sorta di ministeri, di cui tre dirigevano la Difesa e i rapporti con l'estero, tre dirigevano Industria e Commercio, altre tre le Finanze dello Stato. Il decimo Collegio gestiva la Giustizia e la sua applicazione. Successivamente il numero dei Collegi aumentò.*

Per sviluppare le attività produttive, vennero trasferiti nelle officine migliaia di contadini, furono avviati alle manifatture vagabondi e disoccupati e aboliti gli schiavi (ved. cholòpy*); servivano però anche operai qualificati. Perciò lo car' fece venire dalla Germania esperti di vari settori produttivi, così la Russia formò le proprie maestranze. I nobili furono sollecitati, o obbligati a trasferirsi e a costruire palazzi nella nuova capitale S. Pietroburgo, il che favorì lo sviluppo dell'edilizia, delle arti, di attività artigianali e commerciali.*

Grazie all'esercito e alla flotta rinnovati Pietro I conquistò le ***coste del mar Baltico*** *e, solo in parte,* ***del mar Nero****, che appartenevano, rispettivamente, agli Svedesi e ai Turchi. Lo Stato russo possedeva solo le coste del mar Bianco, lontane dalle principali vie marittime e quasi sempre ghiacciato. Perciò era necessario intraprendere la conquista del mar Baltico e del mar Nero! La Russia si alleò con la Polonia e la Danimarca contro la Svezia. Questa guerra detta* ***"Guerra del Nord"****, durò dal 1700 al 1721. All'inizio gli Svedesi si dimostrarono più forti; Pietro I li chiamava "i suoi maestri". Grazie a un lavoro indefesso (lo car' fece fondere le campane delle chiese per costruire cannoni) la prima vittoria russa ebbe luogo nell'autunno del* ***1702*** *presso la sorgente del fiume* ***Nevà****, nella fortezza che lo car' aveva chiamata, in lingua tedesca, "Schlüsselburg", cioè "città-chiave". Ma* ***nel 1703 vi fu edificata la fortezza di Pietro e Paolo, primo nucleo della nuova capitale chiamata*** *"Piterburch" con nome olandese, poi "Sankt-Peterburg" e, familiarmente, "Pìter". La costruzione di questa città ebbe un'enorme importanza: La Russia aveva la sua "finestra sull'Europa"; essa rappresentò un ulteriore passo in avanti nella "Guerra del Nord" che proseguì fino alla* ***vittoria russa nella battaglia di Poltàva (1709)****, in Ukraìna. Il re di Svezia Carlo XII in persona, alleato all'* **hetman** *ucraìno* ***Mazeppa (1)****, assediò l'antica fortezza di Poltàva. Dopo due mesi i 42.000 uomini dell'esercito russo riuscirono ad entrare in Poltàva, con Pietro I in testa; i Russi vittoriosi fecero prigionieri i comandanti svedesi. Dopo altre vittorie, la pace fu conclusa e la Guerra del Nord cessò. In base al trattato di pace,* ***la Russia ottenne le terre della Lettonia e dell'Estonia, le coste del Golfo di Finlandia*** *presso S. Pietroburgo e* ***parte della Carelia****. La Rus', ormai* **Rossìjskaja Impèrija**, *(ved. tav. pag. 282, in vol. II, cap.VII) aveva raggiunto il proprio scopo: diventare una potenza marittima del mar Baltico.*

Note *(1)* Ivan Stepanovič Mazepa-Kolendinskij, detto Mazeppa (1644-1709), nato a Kiev, fu educato alla corte di Polonia, da cui fu scacciato, legato sulla groppa del suo cavallo. Fu raccolto dai Cosacchi, divenne loro **atamàn** (hetmàn), strinse rapporti segreti col re di Polonia, ai fini dell'indipendenza ucraìna. Sostenitore nel 1695 di Pietro I, organizzò invece un'insurrezione contro di lui, nel 1708, fallita con la vittoria russa sugli Svedesi, di Poltàva (1709). Si rifugiò allora presso Carlo XII re di Svezia e infine in territorio turco, dove morì. In Ukraìna, dopo la sua morte, si scatenò la repressione russa. Ispirò la poesia romantica.

Nel campo dell'istruzione e della cultura, è da notare che per la prima volta in Russia vennero fondate ***42 scuole di aritmetica****, dette "* ***scuole di calcolo****", in città di provincia. Quella di Mosca fu trasferita a Pietroburgo e trasformata in* ***Accademia Marittima.*** *L'istruzione divenne obbligatoria per i nobili; i metodi erano piuttosto brutali: "Non conosci l'aritmetica, non potrai sposarti!". Le punizioni erano severe: un soldato stava seduto a fianco dell'insegnante, con uno scudiscio in mano, per chi dimostrava di non studiare.* ***L'Accademia delle Scienze fu fondata*** *dopo la morte* ***di Pietro I, ma per suo decreto del 1724.***
Lo car', autodefinitosi nel frattempo **imperàtor**, *abbandonando l'antico titolo medievale "car'", introdusse un* ***nuovo alfabeto cittadino corsivo*** *(alcune lettere furono eliminate dallo slavo-ecclesiastico (*ved. pag. seg.). *Anche i numeri vennero trasformati da quelli ecclesiastici in* ***cifre arabe****. A Pietroburgo* ***nel 1703 uscì il primo giornale a stampa*** *e l'imperàtor partecipò attivamente alla sua pubblicazione. Il titolo era:"Bollettino di avvenimenti bellici e di altra natura, degni di esser notificati e ricordati, avvenuti nello Stato di Mosca e in altri paesi cristiani", ma tutti lo chiamavano "****Vèdomosti****". Il* ***primo teatro pubblico*** *fu costruito a Mosca, nel 1702: un edificio in legno, aperto a tutti. Fino ad allora gli allestimenti teatrali (permessi dal 1672) erano stati possibili solo nel palazzo imperiale, poiché per decreto del 1648 gli spettacoli in casa e per strada erano vietati. Oppure erano baracche improvvisate per saltimbanchi o teatrini di burattini* (ved. balagàn). *Anche il calendario si trasformò (prima partiva "dalla creazione del mondo") nel 1700, partendo, come in Occidente, "dalla nascita di Cristo" e dal I gennaio* ***(2)****. Più in generale Pietro I* ***voleva modernizzare la Russia****,* ***ispirandosi soprattutto all'Olanda e alla Germania****. Ad es. ordinò ai* **bojàri** *di tagliare la barba, concessa solo a contadini, religiosi, mercanti, fece tagliare le falde dei lunghi* **kaftàni** *russi. Introdusse l'uso di riunioni di aristocratici, dette "assamblèj" (dal francese assemblée) alle quali potevano accedere senza invito personalità in vista e benestanti, la sera. per conversare, ballare, fumare, giocare a dama, bere caffé. Infine si preoccupò che i giovani nobili imparassero le regole della vita in società e le lingue straniere, che rese obbligatorie. La legge vietò ai genitori di imporre matrimoni forzati alle figlie. Tutto ciò, però, aumentò* ***il divario fra città e campagna*** *e non migliorò la vita dei contadini.*
Alla fine del XVIII s. la Russia aveva accresciuto il proprio territorio anche sulle coste del Mar Nero, su rotte marittime commerciali e sicure. Nel 1768 iniziò la guerra russo-turca, a causa dell'assalto turco al Chan di Crimea. Rumjàncev e Suvòrov erano i generali russi, che riportarono grandi vittorie. In base al trattato di pace del 1774, ***buona parte delle coste del Mar Nero veniva annessa alla Russia meridionale****. La Crimea diverrà russa successivamente. Impadronirsi di uno sbocco anche sul mar Nero: il disegno di Pietro il Grande si realizzava.*

Note (2) Nel 1699 un **ukàz** di Pietro I cambiò il calendario. Secondo quello risalente all'antica Kiev, per i Russi correva l'anno 7207 dalla creazione. Inoltre l'anno incominciava in settembre: nel libro della Genesi Adamo ed Eva colgono la mela dall'albero, ciò che può accadere in settembre. Dal 1 gennaio 1700 la Russia si adeguò all'Europa e adottò, fino al 1918, il calendario giuliano.
(trad .r.)

Са́нкт-Перетбу́рг столи́ца

Исторические рамки

Росси́я XVIIого в. была́ отста́лой, а в ца́рствование **Петра́ I (1682-1725)** были совершены´ мно́гие но́вости и рефо́рмы в ра́зных областях обще́ственно-экономической жи́зни. Мо́жно их синтези́ровать таки́м о́бразом:
1. Разви́тие манифакту́р и торго́вли
2. Формирова́ние регулярной и постоянной а́рмии
3. Рефо́рма госуда́рственного управле́ния
4. Преобразова́ние просвеще́ния
5. Модернизи́рование обычаев, по-за́падному.
Росси́я тогда́ остава́лась **централизо́ванным госуда́рством, осно́ванным на крепостно́м пра́ве**: ну́жно было перестро́ить госуда́рственный аппара́т, развива́ть промышленность и новое образова́ние. Поэтому Петр I внёс четырнадцать административно-военных чино́в и реформи́ровал а́рмию и флот. До Петра́ I регулярной а́рмии не было: дворяне набира́ли не́которых из свои́х крестьян и приежа́ли на войну́ вме́сте, без настоящего вое́нного порядка и без единообра́зного вооруже́ния. Полка́ собира́ли на уче́ние то́лько раз в году́ или по слу́чае войны´, а пото́м распуска́ли по дома́м. Пётр установи́л что́бы солда́ты оставляли на слу́жбе по оконча́нии войны´. Их набира́ли тепе́рь и из городско́го населе́ния во вре́мя ре́крутских набо́ров: **избира́ли одного́ ре́крута с ка́ждых 20 мужчи́н**. В конце́ ца́рствования Петра́ в ру́сской а́рмии было о́коло 200 тысяч солда́т и 110 тысяч каза́хов - пехо́ты и ко́нницы. А **дворяне были обязаны служи́ть в а́рмии все поголо́вно**. Фо́рма единообра́зная то́же была́ введена́. Пётр стал стро́ить флот, а мастера́ были иностра́нными. На реке́ Воро́неж постро́или 23 больши́х "гале́ры" и оди́н большо́й 36-пу́шечный кора́бль "Апо́стол Пётр". Сам царь поéхал в Голла́ндию учи́ться де́лу кораблестрое́ния, как просто́й рабо́чий: пе́рвая ру́сская балти́йская эска́дра была́ спущена́ на во́ду в 1703 г.; во фло́те служи́ло 28 тысяч моряко́в.

Что же каса́ется рефо́рмы госуда́рственного управле́ния, в 1711 г, традицио́нная **Боярская Ду́ма** (собра́ние моско́вских бояр обсужда́вших по прика́зу царя´ госуда́рственные дела́) **отменена́ Сена́том**. **Сена́т** (из десяти́ членов) обсужда́л важне́йшие дела́ и заменял отсу́тствующего царя´. Пётр I созда́л то́же де́сять **Колле́гий** - центра́льные учрежде́ния кото́рые замени́ли пре́жные прика́зы, занима́лись определёнными зада́чами; три заве́довали оборо́ной госуда́рства и вне́шними сноше́ниями, три заве́довали промышленностью и торго́влей, а три госуда́рственными фина́нсами. Десятая заве́довала юсти́цией и правосу́дием. По́зже число́ колле́гий увели́чилось.

Чтобы развивать промышленность, по прика́зу Петра́ I к заво́дам припи́сывали тысячи крестьян. Загоняли на манифакту́ры "гулящих люде́й", бродяг, обмени́ли холо́пов; но нужны´ были и квалифици́рованные рабо́чие. Поэтому царь выпи́сывал из Герма́нии лите́йщиков, суко́нщиков, бума́жников и Росси́я обуча́ла свои́х мастеро́в. Строи́тельство, искусства, ремёсла и торго́вля развивались путем обьязанности дворян переéзда в новую столи́цу С. Петербу́рг, и постро́ить там новые дворцы´.
Благодаря´ новым а́рмии и флóту, **Пётр I овладе́л берега́ми Балти́йского и Чёрного море́й.** Эти берега́ в то время были захва́чены Шве́цией и Ту́рцией. А у ру́сского госуда́рства были то́лько берега́ Бе́лого мо́ря, о́чень далеко́ от гла́вных морски́х путе́й: нужна́ была́ борьба́ за Балти́йское и за Чёрное моря´! Поэтому Росси́я вступи́ла в союз с По́льшей и с Да́нией про́тив Шве́ции. Эта война́, названная **Северной войной,** дли́лась **с 1700 г. до 1721 г**. На пе́рвых пора́х Шве́ды оказа́лись сильне́е: Пётр их называ́л "свои́ми учи́телями". Начала́сь упо́рная рабо́та; он приказа́л перели́ть на пу́шки церко́вные колокола́. Пе́рвая ру́сская побе́да произошла́ о́сенью 1702 г., у исто́ка Невы´: здесь Пётр крéпость построил, её назва́л Шлиссельбу́ргом, т.е. "ключ-го́род", по-немéцки. **В 1703 г. заложи́л Петропа́вловскую кре́пость** близ пра́вого бе́рега Невы´и о́коло этой кре́пости **основа́л но́вую столи́цу госуда́рства** "Питербу́рх", по-голландски, по́зже на́званный "Санкт-Петербу́рг" или про́сто "Пи́тер". Эта постро́йка была́ де́лом огро́мной ва́жности: в са́мом де́ле Росси́я получи́ла своё "Окно́ в Евро́пу"; эта столи́ца представляла други́м ша́гом в Се́верной войне́. Война́ продолжа́лась до **ру́сской побе́ды в Полта́вской би́тве (1709)**. Шве́дский коро́ль, Карл XII, в соедине́нии с украи́нским гетма́ном Мазе́пой, осади́л дре́вний укреплённый украи́нский го́род Полта́ву. По́сле двух ме́сяцев, 42 тысячи челове́к ру́сской а́рмии успе́ли войти́ в Полта́ву, с Петро́м I во главе́. Ру́сские одержа́ли побе́ду, взяли в плен шве́дских команди́ров. По́сле других побе́д, зако́нчилась се́верная война́. По ми́рному догово́ру, Росси́я получи́ла зе́мли **Ла́твии и Эсто́нии, всё побере́жье Фи́нского зали́ва** о́коло Петербу́рга **и часть Каре́лии**. **Росси́йская импе́рия** дости́гла своей це́ли стать морско́й держа́вой на Балти́йском мо́ре.
В о́бласти просвеще́ния и образова́ния, впервые в Росси́и открыли **42 арифмети́ческих шко́лы** называ́емых "ци́фирными" (т.е. цифровыми), в провинциа́льных города́х. Московскую школу переве́ли в Петербу́рг и преобразова́ли в **Морску́ю Акаде́мию**. Обуче́ние станови́лось обяза́тельным для дворян; спо́соб был дово́льно жесто́кий: не зна́ешь арифме́тики, не сме́й жени́ться! Наказа́ния были стро́гие: рядом с учи́телем сиде́л солда́т с хлысто́м в руке́! **По прика́зу Петра́ 1724 г., основа́ли**, после смерти его, **Акаде́мию Нау́к**. Пётр ввёл но́вый шри́фт, **гражда́нский алфави́т**, не́которые бу́квы были ото́бранные из церко́вно-славянского.

l 'alfabeto riformato da Pietro I

tav. pag.50

Uniformi dell'esercito russo, nel XVIII s., dopo la riforma di Pietro I

Russia: Moschettiere, 1711.
Russia: Ufficiale dei Dragoni, 1701.

Russia: Reggimento della Guardia del corpo « Preobrashenski », Ufficia dei Granatieri, 1740.

Guerra dei Sette Anni
1756 - 1763

Russia: Cavalieri guardie, Cavaliere, 1772.
Russia: Feldmaresciallo generale, 1768.

Russia: Fanteria di linea, Granatiere, 1756.
Russia: Artiglieria, Artigliere, 1757.
Russia: Reggimento di Ussari della Moldavia, Ussaro, 1756.

И **ци́фры** преобразова́лись из церко́вных на **ара́бские.**
В Петербу́рге, **в 1703 г.**, **вышла пе́рвая печа́тная газе́та** в изда́нии кото́рой **импера́тор** Пётр I, бросив средневековое название “царь”, принима́л де́ятельное уча́стие. Её назва́ние было: ”Ве́домости о вое́нных и иных дела́х, досто́йных зна́ния и па́мяти, случи́вшихся в Моско́вском госуда́рстве и в иных окре́стных стра́- нах”, а все называ́ли её “**Ве́домости**”. **Пе́рвый публи́чный ру́сский теа́тр** был устро́ен в 1702 г, в Москве́: дере́вянное зда́ние открыто всем. До сих пор театра́льные постано́вки, позволённые с 1672 г., име́ли ме́сто то́лько во дворце́ царя´, или в баланга́нах, потому́ что по царскому прика́зу 1648 г. спекта́кли и коме́дии были запрешены´ в дома́х и на у́лице! Летоисчисле́ние то́же измени́лось: пре́жде, оно́ вело́сь от “сотворе́ния ми́ра”, а при Петре́, в 1700 г. введено́ было “от рождества́ Христо́ва” и с первого января´, как в За́падной Евро́пе. Вообще́ Пётр I хоте́л модернизи́ровать Росси́ю, по обычаям, осо́бенно по образцу́ Голла́ндии и Герма́нии. Наприме́р он приказа́л боярам стричь бо́роды, кото́рые разреша́л носи́ть то́лько крестьянам и свяще́нникам. Он сам обре́зал по́лы дли́нных ру́сских кафта́нов. Ввёл **собра́ния дворянства, называ́емые** “**ассамбле́и**” (из францу́ского языка́) на кото́рые могли́ прийти́ зна́тные и бога́тые ли́ца ве́чером, чтобы бесе́довать, танцева́ть, кури́ть, игра́ть в ша́шки. Он позабо́тился об обуче́нии молодых дворян пра́вилам этике́та, как держа́ть себя в о́бществе; они должны´ были говори́ть между собой на иностра́нных языка́х и пить ко́фе. Зако́н запретил родителям заказать дочерям сва́дьбы. Но все эти новости увели́чили разрыв между дере́внией и города́м, а совсем не улу́шчили жизнь крестьян.
В конце́ XVIII в, Росси́я расши́рила свою госуда́рственную террито́рию и по черномо́рскому побере́жью, за удо́бные морски́е пути́ для торго́вли и за безопа́сность. Ита́к в 1768 г., начала́сь ру́сско-туре́цкая война́, по причи́не туре́цкого наступле́ния крымского ха́на. Пётр Алекса́ндрович Румянцев и Алекса́ндр Васи́льевич Суво́ров были полково́дцы ру́сской а́рмии, которая одержа́ла кру́пные победы. По ми́рного догово́ру 1774 г**. значи́тельная часть побере́жья Чёрного мо́ря вошла́ в южные русские владе́ния**, **Крым перешёл к Росси́и по́зже.** Пётр Вели́кий приобрёл выход к Чёрному мо́рю; это выполнило его́ наме́рение.

2. Michaìl Vasìlevič Lomonòsov (1711-1765)

Nacque in campagna, sulle rive del Mar Bianco. Fin dall'infanzia, tutto stimolava la sua curiosità: le maree, ma anche l'attività di pescatore del padre. Voleva studiare e ripassava i manuali di grammatica e di aritmetica che a gran fatica si era procurato. Per studiare bisognava andare a Mosca, dove giunse a piedi, con tre rubli per il viaggio, non appena compì diciannove anni. Qui riuscì ad entrare nel migliore Istituto scolastico dell'epoca: l'Accademia slavo-greco-latina. Nel 1736 lo mandarono all'estero, in Germania (l'influsso della cultura tedesca era più forte, allora, di quello francese), dove si dedicò alla matematica, alle scienze, alle lingue straniere. Fu chimico, fisico, astronomo, geologo, geografo, traduttore, storico, poeta e pittore di talento. **Nel 1748 scoprì la legge della conservazione della massa** durante le reazioni chimiche, scoperta poi dal francese Lavoisier, nel 1789. **Organizzò il primo laboratorio scientifico russo**. Mise a punto un telescopio riflettore, una serie di **scoperte importanti**, sulle correnti elettriche, sull'atmosfera intorno al pianeta Venere. **Scrisse il primo manuale di metallurgia** e **la prima grammatica di lingua russa**. Ebbe un ruolo importante nella fondazione della **prima università russa (1755)**. Scrisse odi in onore della* **carìca** *Elisavèta Petròvna, un poema epico dedicato all'***imperàtor** ***Pietro*** *I, commedie per il teatro di corte. I suoi poemi, in stile solenne e metaforico, non cantavano solo i sovrani, erano anche biblici e satirici.*

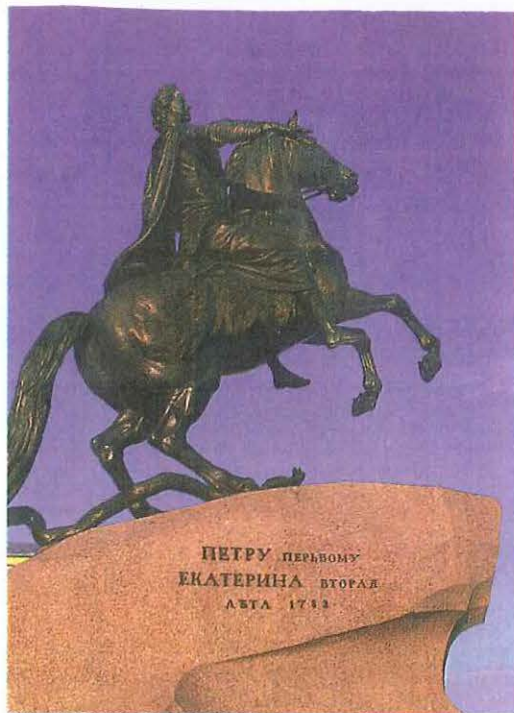
* Spaziare in tutti i campi caratterizzava la cultura illuministica: fu anche maestro di mosaico (celebri i ritratti e quello sulla vittoria russa a Poltàva). Come storico, negò per la prima volta l'origine vikinga dei primi principi di Rus'. Come naturalista, definì la natura organica di molte sostanze, fra cui l'ambra, così importante nelle tradizioni russe.
(trad.r.)

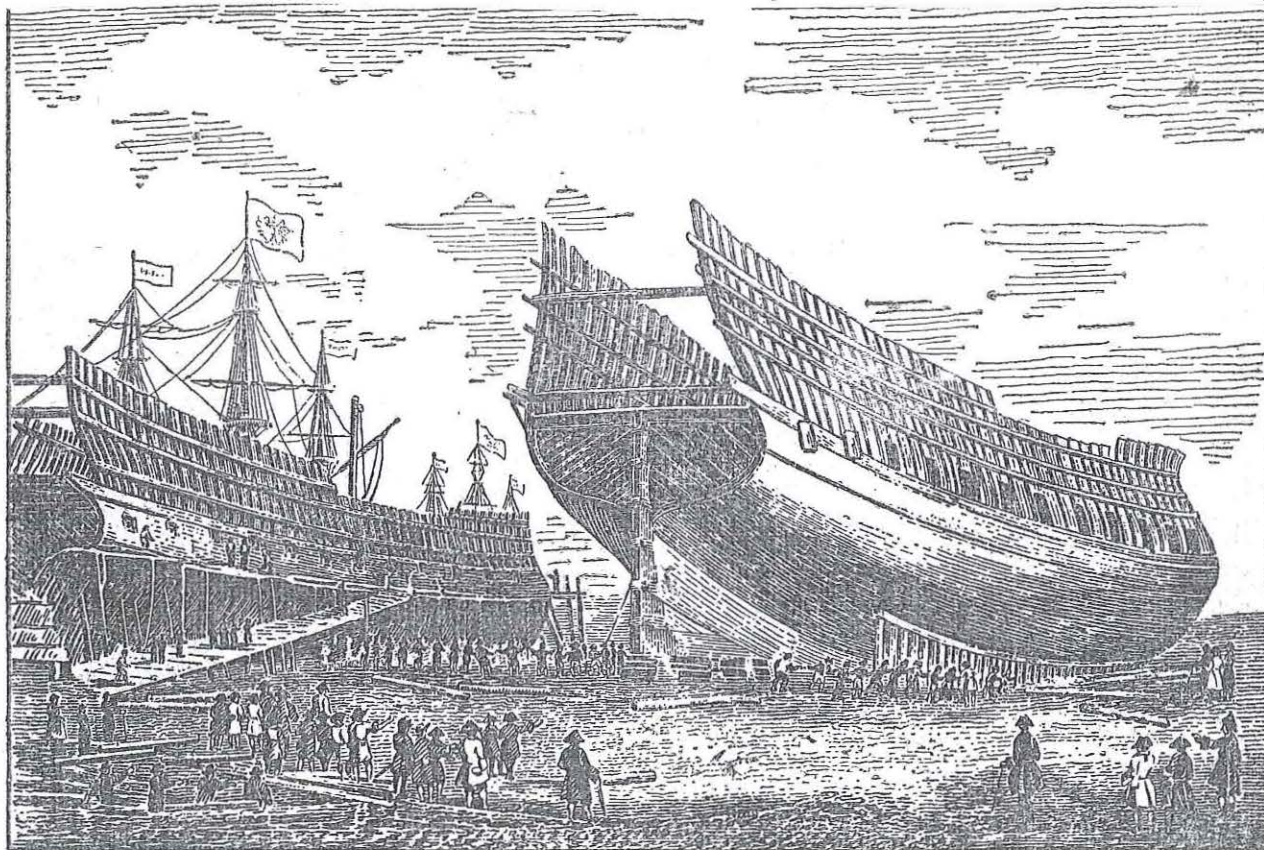
Михаи́л Васи́левич Ломоно́сов (1711-1765)

Он роди́лся в дере́вне, на берега́х Бе́лого мо́ря. С детства всё возбуждало его любопытство: морско́й прили́в и отли́в, а также рыбная де́ятельность отца́. Он решил учи́ться и перечитывал учебники по грамматике и по арифметике, которых он с трудностью смог достать.
Чтобы учи́ться надо было поехать в Москву́. Когда ему испо́лнилось девятнадцать лет, он отправился туда пешко́м, с тремя´ рублями в дороге. В Москве́ ему удало́сь вступить в лучшее учебное заведе́ние в это время, т.е. в Славяно-греко-латинскую Академию. В 1736 г., его напра́вили за границу, в Герма́нию (немецкое влияние было ещё сильнее в Росси́и, чем французское). Там он учи́лся математике, наукам и иностранным языка́м. Он стал тала́нтливым хи́миком, фи́зиком, астроно́мом, ге́ологом, гео́графом, языкове́дом, исто́ри-

Riflessioni sul ruolo di Pietro il Grande

"E' vero che Pietro e la sua epoca hanno scavato un abisso fra la vecchia e la nuova Russia? *E' vero che la cultura della nuova Russia si è avviata interamente sulle orme dell'Occidente, troncando le tradizioni e cancellando tutto il retaggio della vecchia Russia? Già nell'Ottocento cominciarono a dubitarne diversi storici della letteratura russa.*

"La Russia del '600 aveva già maturato al suo interno delle novità culturali importanti, di cui Pietro I era consapevole e accelerò lo sviluppo: "Il principio individuale, il riconoscimento del valore della personalità umana, la professionalizzazione dell'arte, la secolarizzazione della cultura: sono tutti fenomeni (...) che apparvero in Russia, nell'arco di vari secoli. ***Pietro era un prodotto del Barocco russo della fine del Seicento****, con la sua funzione rinascimentale nella storia della Russia (...) con la propensione alla diffusione del sapere e alle riforme, alla percezione di un rapporto scientifico col mondo, con la sensibilità verso le influenze occidentali, la tendenza (...) alla sintesi tra scienze, mestieri e arti, alla formazione enciclopedica, a una visione (...) del dovere del monarca verso il proprio Stato (...)" (D. Lichačëv: "Le radici dell'arte russa"). La concezione nuova dello Stato, messa in atto da Pietro I, è quella di un potere che amministra e riforma, che introduce iniziative istituzionali ed economiche nell'interesse del paese, non di un potere che mira solo a gestire l'ordine costituito. Egli modificò anche lo stile di lavoro, badando alla concretezza: abolì il cerimoniale di corte, si considerava "zar-falegname" e lavorara a fianco delle maestranze. Semplificò e rese moderno anche il modo di vestire. Certamente non rinnovò i metodi autoritari, degni di Ivàn il Terribile,* **knut** *e condanne a morte, anche del figlio Aleksèj, il primo prigioniero della fortezza Pietro e Paolo! Anticristo per i Vecchi credenti, rovina della Russia, per gli slavofili.*

Etienne-Maurice Falconet:
Statua equestre a Pietro I "il Grande", eretta da Caterina II "la Grande"

Cantiere a San Pietroburgo: costruzione di navi dotate di cannoni: le "fregate"

ком (отрицал норманскую теорию), поэтом, инженéром и живопúсцем. Был мастером и по мозяйке. Определил органическое естетствó вещевств, как янтаря´. **В 1748 г.**, **открыл закон сохранения массы при химических реакциях**; французский учёный Лавуазьé позже сделал это открытие, в 1789 г. Он организовáл первую русскую научную лабораторию. **Совершúл ряд важнейших открытий над электрическими разрядами, об атмосфере вокруг планеты Венéра**. **Написáл первый учебник по металлургúи и первую грамматику русского языка.** Большую роль он сыграл для основания, в 1755 г., первого русского университета. Он написáл оды в честь царúцы Елизавéты Петровны, эпическую, посвященную царю´ Петрý I поэму и комедии для придвóрного театра. Его поэмы, напúсанны с торжéственным и метафорическим стилем были не только придворными, были тоже библическими и сатирическими.

Ýтреннее размышлéние о бóжием велúчестве	***Riflessione mattutina sulla grandezza di Dio***
Уже прекрасное светило	*Già il magnifico astro*
Простерло блеск свой по земли	*Aveva diffuso il suo raggio sulla terra*
и божия дела открыло:	*e le divine opere aveva svelate:*
мой дух, с веселием внемли;	*anima mia, con estatica allegrezza*
Чудяся ясным толь лучам,	*se ti sorprendi di raggi sì luminosi,*
Представь, каков зиждитель сам!	*Immagina com'è il Creatore in persona!*
Когда бы смертным толь высоко	*Quando poi ai mortali tanto in alto*
Возможно было вылететь,	*Possibile fosse volare,*
Чтоб к солнцу бренно наше око	*Chè, sul sole, il nostro debole sguardo*
Могло, приближившись, возреть,	*si potesse più da vicino fissare,*
Тогда б со всех открылся стран	*Allora, da ogni dove si svelerebbe*
Горящий вечно Океан.	*Un Oceano ardente in eterno.*
Там огненны валы стремятся	*Colà onde di fuoco si protendono*
И не находят берегов;	*senza trovare lidi;*
Там вихри пламенны крутятся,	*Colà turbini di fiamme roteano*
Борющись множество веков;	*scontrandosi per i secoli dei secoli;*
Там камни, как вода, кипят,	*Colà le pietre come massa d'acqua ribollono,*
Горящи там дожди шумят.	*piogge incandescenti colà rumoreggiano.*
Сия ужасная громада	*Tutta questa impressionante materia*
Как искра пред тобой одна.	*è solo una scintilla innanzi a te.*
О коль пресветлая лампада	*O quant'è luminosa l'eterna luce*
Тобою, боже, вожжена	*da te, o Dio, accesa*
Для наших повседневных дел,	*Per le nostre azioni quotidiane,*
Что ты творить нам повелел!	*che ci hai ordinato di compiere!*
От мрачной ночи свободились	*Dalla tenebrosa notte si sono liberati*
Поля, бугры, моря и лес	*campi, poggi, mari e selve*
И взору нашему открылись,	*e al nostro sguardo si sono rivelati*
Исполненны твоих чудес.	*tutti pieni dei tuoi prodigi.*
Там всякая взывает плоть:	*Allora sì che ogni vivente esclama:*
Велик зиждитель наш господь!	*Grande è il creatore nostro signore!*
Светило дневное блистает	*L'astro del dì brilla*
Лишь только на поверхность тел;	*solo sulla superficie dei corpi;*
Но взор твой в бездну проницает,	*Ma il tuo sguardo penetra nell'abisso,*
Не зная никаких предел.	*non conoscendo alcun limite.*
От светлости твоих очей	*La luminosità dei tuoi sguardi*
Лиется радость твари всей.	*E' fonte di gioia per ogni creatura.*

Творец! покрытому мне тьмою
Простри премудрости лучи
И что угодно пред тобою
Всегда творити научи,
И на твою взирая тварь,
Хвалить тебя, бессмертный царь.

O Creatore! A me, ottenebrato,
Trasmetti i raggi della vera saggezza
E ciò che è conveniente al tuo cospetto
Insegnami ad eseguire sempre
E fa' che ogni creatura, nel mirarti,
Ti lodi, o sovrano immortale.

Ode IV. ***Lode alla città di Pietro*** *(dalla quinta strofa)*

Преславный град, что Петр наш основал
И на красе построил толь полезно,
Уж древним всем он ныне равен стал,
И обитать в нём всякому любезно.

La gloriosa città, che il nostro Pietro fondò
e bella edificò quanto utile,
già alle antiche città ora è pari
ed abitarvi a ciascuno piacerebbe.

Не больше лет, как токмо с пятьдесят,
отнеле ж все хвалу от удивленной
Ему души со славою гласят,
И честь притом достойку во вселенной.

Non è ora più di cinquant'anni
che tutti una lode dall'estasiato
animo a lui con gloria esprimono
e meritato onore in tutto il mondo.

Что ж бы тогда, как пройдет уж сто лет?
О! Вы, по нас идущие потомки,
Вам слышать то, сему коль граду свет,
В восторг пришел, хвалы петь будет громки.

Ma che ne sarà allora, fra cent'anni?
Oh voi, posteri, che dopo di noi verrete!
A voi toccherà udire quanta gente a questa città
sarà giunta entusiasta, a cantare le lodi a gran voce.

Авзонских стран Венеция, и Рим,
И Амстердам батавский, и столица
Британских мест, тот долгий Лондон к сим,
Париж градам как верьх, или царица,-

Delle terre ausonie Venezia e Roma,
e Amsterdam di Batavia e la capitale
delle britanniche terre, la lontana Londra aggiungasi,
e Parigi, qual vertice o regina di tutte le città,-

Все сии цель есть шествий наших в них,
Желаний вешь, честное наше странство,
Разлука нам от кровнейших своих;
Влечет туда нас слава и убранство.

tutte queste sono mete dei nostri viaggi,
oggetto dei nostri desideri, nostra nobile passione,
ci separano dai nostri familiari;
fama e decoro ci fanno volare laggiù.

Сей люб тому, иному - тот из нас:
Как веселил того, другой другого,
Так мы об них беседуем мног час,
И помним, что случилось там драгого.
Но нам узреть, потомки, в граде сем,
Из всех тех стран слетающихся густо,
Смотрящих всё, дивящихся о всем,
Гласящих: “Се рай стал, где было пусто!”
Явиться им здесь мудрость по всему,
и на всего Петрова не в зерцале:
Санктпетербург не образ есть чему?
Восстенут:”Жаль! Зиждитель сам жил вмале”

Chi di noi ne ama una, chi un'altra;
come una ha allietato Tizio ed una Caio,
così ne conversiamo per ore ed ore,
e ricordiamo quel che di stupendo ci è capitato laggiù.
Ma voi, posteri, vedrete in questa cttà
da tutti quei paesi volar qui, la gente a frotte,
guardando tutto, ammirando tutto,
dicendo:”Questo paradiso è nato dove stava un deserto!”
Apparirà loro qui la saggezza in tutto
e per tutto, di Pietro in persona:
San Pietroburgo, ma di chi è l'immagine?
Esclameranno:”Peccato! Il suo stesso creatore è vissuto troppo poco”

(...)

(...)

tav. pag. 53

L'Università Statale di Mosca "M.V. Lomonosov", oggi

tav. pag. 53 (I)

L'Accademia Russa delle Scienze, oggi

L'Accademia delle Scienze, fondata per decreto (1724) di Pietro il Grande a S. Pietroburgo, ma inaugurata dopo la sua morte, invitò a collaborare alcuni fra i migliori scienziati del XVIII s., come i matematici Eulero, Christian Goldbach, Nicolas e Daniel Bernoulli, gli embriologi Caspar F.Wolff, Karl E.von Baer, l'astronomo Joseph-Nicolas Delisle, il fisico Georg W. Kraft, lo storico Gerhard F. Müller. Scienziati membri dell'Accademia hanno guidato spedizioni esplorative, ad es. quella di ***Vìtus Bèring*** *(1733-1743) in Kamčàtka, che diede il nome allo "stretto di Bering" e quella di* ***Pèter Sìmon Pàllas*** *(1769-1774), in Siberia.*

*E' sempre stato considerato un grande onore far parte di questa Accademia, che nel 1925 fu chiamata "***Accademia delle Scienze*** ***dell'URSS***" *e definita dal governo sovietico* "***la più alta istituzione scientifica dell'intera Unione***".

Dal 1991 si chiama **Accademia Russa delle Scienze** *(*Росси́йская Акаде́мия Нау́к , *Rossìjskaja Akadèmija Naùk), nota sotto la sigla* **RAN**. *Essa include i seguenti istituti scientifici:*

· di Economia
· di fisica Lèbedev
· di Fisica nucleare Bùdker
· di Fisica teorica Landàu
· fisico-tecnico Iòffe
· di Matematica Steklòv
· di Matematica applicata Kèldyš
· di Meccanica di precisione e Ingegneria informatica Lèbedev
· Botanico Komaròv
· per le Foreste Sukačëv
· di Ricerche spaziali
· Oceanologia Širšòv
· Stato e Diritto *ed altri ancora.*

Fra questi nomi sarà facile riconoscere grandi scienziati russo-sovietici e alcuni premi Nobel.

Un'immagine recente del **PAH** *(RAN)*

tav. pag. 53 (II)

Russi e Finlandesi: ostilità fra vicini di casa

La prima causa di ostilità tra finlandesi e russi è stato il possesso della Karelia. Già ***Svezia e Repubblica di Novgorod*** *se la contesero fino al trattato di Nöteborg (1323), che la divise in due. La guerra russo-svedese proseguì (1496-1499). Ma fu* ***Pietro il Grande*** *a fare della conquista del golfo di Finlandia un obiettivo politico-militare primario.*
"Nel 1694 l'arcipelago delle isole Solovkì "ricevette la visita dello zar Pietro il Grande, che sognava sbocchi sul mare per la Russia che fino ad allora non aveva posseduto una sua flotta e nemmeno un porto vero e proprio, tanto che per gli scambi con l'estero si cercava di ricorrere allo scalo di Archangelsk. Dopo il viaggio sul mar Bianco, lo zar attraversò con le sue truppe la Carelia orientale fino al Ladoga e alla Neva, in fondo al golfo di Finlandia. Fu lì che si scontrò con l'esercito svedese e fu in quella regione che alla fine decise di fondare una città. Cosa che in effetti fece. In seguito i russi nel corso di diverse guerre avrebbero difeso con le unghie e con i denti la loro città, in particolare contro i finlandesi". (A. Paasilinna: "Il miglior amico dell'orso"). Nel ***1710 la "grande guerra del Nord"*** *con la Svezia e poi, sotto Alessandro I, la* ***guerra russo-finnica*** *accrebbero la porzione di terre russe in Karelia. L'ostilità crebbe ai tempi dell'URSS: Il peggior nemico dei finlandesi, dice Paasilinna, è la malinconia, più opprimente dell'Unione Sovietica! Nel 1922 la Karelia del sud divenne una repubblica sovietica. Nel 1939 Stalin aggredì la Finlandia ("***Guerra d'inverno***"). Non si dimentichi però che fu Lènin nel 1918 a proclamare l'indipendenza della Finlandia, suo ex-rifugio da rivoluzionario, ratificata nel trattato di Tartu (1920), per il principio leninista dell'autodeterminazione dei popoli.*
La Finlandia partecipò all'invasione nazista dell'URSS. perciò fra le pesanti indennità di guerra, si è vista sottrarre la Karelia, Salla e Pechenga. Stalin non le ha riconosciuto l'atto di non aver interrotto la linea ferroviaria di Murmansk vitale per i russi, come invece chiedevano i nazisti, mentre assediavano Leningrado. Tuttora la Karelia è divisa in due parti: quella settentrionale è una regione della Finlandia (Suomi) e quella meridionale, una repubblica della Federazione russa. Simbolo di questa divisione è la città di Vyborg, prima svedese, sovietica dal 1944, ora russa.

In realtà molte sono le tradizioni comuni fra i russi del nord e i finlandesi, salvo la lingua e la religione: il finlandese deriva -dice ironicamente lo scrittore A. Paasilinna- "dal bramito delle renne", i finlandesi sono luterani e i russi ortodossi. Comuni fra i due popoli sono le architetture lignee, consuetudini nell'abbigliamento e nell'alimentazione legate al clima (ad es., raccolgono la bacca detta **kljùkva***), la familiarità con gli alcolici, feste popolari come la notte di S. Giovanni (***Ivàn kupàlo***), il* ***kàntele****, strumento a corde simile alle russe* **gùsli***, gli antichi* ***labirinti*** *di pietre o vegetali, non ultima la* ***sauna****, per qualcuno* ***finlandese****, per altri "****bagno russo****"(***bànja***).*
"Verso mezzogiorno la sauna era pronta. Seduti sulle panche i due uomini si sferzavano vigorosamente con le fronde di betulla". Dopo la sauna, d'estate, si tuffavano nelle fresche acque del laghetto. Sembrerebbero proprio due russi. Invece sono i due protagonisti finlandesi del romanzo scritto nel 1990 dal finlandese A. Paasilinna "Piccoli suicidi fra amici". Sul gusto di bere e di scambiarsi le bottiglie: "aperta la bottiglia, vuota per due terzi, vi rimetteva il tappo e, se il vento tirava dalla riva, la lanciava nel lago. La bottiglia prendeva il largo beccheggiando, per raggiungere prima o poi la riva opposta (...)
- Quasi tutti i proprietari di case qui fanno la stessa cosa. E' prassi lasciare un terzo in fondo alla bottiglia prima di rimetterla in circolo. Di tanto in tanto, e sempre più di frequente negli ultimi anni, sulla riva erano comparse altre bottiglie, L'abitudine (...) si era propagata su tutte le sponde del lago (Ebbro, n.d.r., nella provincia dell'Häme, Finlandia del sud). L'estate scorsa ho ricevuto tre bottiglie di sherry e, poco prima che il lago ghiacciasse, una bottiglia di vodka e una di acquavite. Erano così piene che galleggiavano a stento, Cose così ti scaldano il cuore, Ti fanno credere che dall'altra parte del lago viva un'anima gemella, un generoso amante del buon cognac, o anche un accanito bevitore di vodka che abbia avuto un pensiero per un amico sconosciuto sull'altra riva" (ibidem).

Casetta in legno nella Finlandia sud-orientale, "regione dai mille laghi". Non ricorda un'izbà?

3. L'influenza francese sulla società russa

*La cultura francese -un patrimonio filosofico, scientifico, letterario, di costume- si diffuse alla corte di S. Pietroburgo grazie alle zarine **Elizavèta Petròvna (1741-1762)** e **Ekaterìna II (1762-1796) (2).***
*Sotto Pietro il Grande la modernizzazione della Russia imitava modelli soprattutto tedeschi, ma Elisabetta, figlia di Pietro e di Caterina I e, dopo di lei, Caterina II "La Grande" (moglie di un nipote di Elizavèta) erano **alleate della Francia** contro la Prussia e contro l'Austria. Inoltre l'Illuminismo francese pareva offrire i migliori suggerimenti per riformare la Russia e Caterina II, pur essendo di origine tedesca, ammirava i **Philosophes**. Invitò presso di sé **Diderot,** direttore responsabile dell'"**Encyclopédie**, che soggiornò a S. Pietroburgo (1773-1774) lasciandovi la sua biblioteca e i manoscritti in cambio di un vitalizio. Propose a **D'Alembert** di essere il precettore del principe Paolo. Per quindici anni corrispose con **Voltaire**. Del resto era stata educata da precettori calvinisti francesi.*
Ma perché Caterina II non riuscì a modernizzare la Russia secondo i principi democratici sviluppatisi in Francia, malgrado tutte le sue riforme? La Russia era ancora troppo arretrata, anche a causa del giogo tartaro subito per due secoli; non aveva sviluppato un ceto borghese, imprenditoriale, artigiano, in grado di eliminare la servitù della gleba. L' illuminismo a S. Pietroburgo coinvolse un'élite di aristocratici, molti dei quali conservatori. Comunque, la lingua e la letteratura francesi divennero, dalla seconda metà del XVIII s. e per tutto il XIX s., le basi culturali dei Russi, tanto che il francese si parlava anche in famiglia. Si ricorreva al francese per rendere più elegante il discorso; in segno di rispetto e deferenza verso l'interlocutore; per leggere opere straniere scritte in lingue poco note e tradotte in francese.
***Il francese non era considerato lingua straniera,** al pari dell'inglese o del tedesco, **ma la lingua colta delle persone bene educate ed era parlato correntemente e perfettamente** (ved. tav.pag.55). Divenne però un'arma a doppio taglio: veicolo anche delle utopie socialiste e libertarie di Rousseau, Blanc, Blanqui, Proudhon, Saint-Simon e **Charles Fourier**, che ebbe un'enorme diffusione in Russia e formò tanti rivoluzionari radicali. Molto fruttuosi saranno gli scambi tra Francia e Russia, in tutti i campi e molto solide le alleanze, tranne ovviamente nell'epoca napoleonica e nella guerra di Crimea.*
(trad.r.)

Францу́зское влияние на ру́сское о́бщество

Французская культура - философия, наука, литература и обычаи - распространилась в петербургском дворé благодаря царицам **Елизавéте Петрóвне (1741-1762)** и **Екатерúне II (1762-1796)**. При Петрé Велúком модернизация Россúи подражала особенно немецкой культуре; а Елизавéта -дочь Петрá I и Екатерúны I, а потом Екатерúна II "Велúкая"- женá племянника Елизавéты II - были союзники Фрáнции против Прýссии и Áвстрии. Кроме того, французское просвещение дало лучшие указания, чтобы реформировать Россúю. Екатерúна, несмотря´ на своё немецкое происхождение, восхищалась французскими **Филóсофами**! Она пригласила к себе **Дидрó** (с 1773 до1774 г) директора **Энциклопéдии**, который ей оставил свою библиотеку и рукописи за пенсию. Она предложила **Даламбéру** быть преподавателем сына, князя Пáвла. Она перепúсывалась с **Вольтéром** на протяжении пятнадцати лет. Врочем, она былá воспúтана француcкими преподавателями, кальвинистами.
А почему Екатерúне Великой не удалóсь модернизúровать Россúю по французским демократическим прúнципам, несмотря на все её реформы? Потому что в России не было буржуазного строя который мог бы уничтожить крепостное право. Распространение французского просвещения заинтересовало только немногих дворян, многие из которых были консервáторами!
Во всяком случае, со второй половúны XVIII в., и до концá XIX в, французский язык и французская литера- тура становúлись необходимымы для образóванных и воспúтанных русских.**Это совсем не было иностран- ным языком**, как немецкий, или английский языкú; образóванные и аристокрáты **даже дома отлично го- ворили по-французски**. **Они говорили по-русски только с прислýгой**! Употребляли французский язык, для элегантности выражения, для уважения к собесéднику, чтобы читать инострáнные книги, напúсанные на мало известных языкáх, переведённые на французский язык. Конечно, французский язык принёс в Россию просвещение, а также социалистические утопии французских филóсофов - Бланк, Бланкú, Сен-Симóн, Прудóн, а особенно **Ш. Фуриé**, учителя очень многих русских революционеров.
Послéдующие русско-французские отношения, во всех областях, были очень плодотвóрны и очень сильны политические союзы, исключая, конечно ,во время Наполеóна Iого и крымской войны´.

Note (2) Sulla personalità di Caterina II, Carolly Erickson: "La grande Caterina" (Milano, Mondadori, 1995).

tav. pag. 54

La grande Caterina e la conquista del Mar Nero

Grazie alla conquista del mare d'Azof ad opera di Pietro I, alla riforma dell'esercito, all'uso dell'artiglieria pesante e allo spostamento di tanti coloni nelle regioni a nord del mar Nero, i russi ci si sentivano ormai quasi a casa loro. Tanto che i Kalmýki, fedeli difensori dell'impero russo dagli attacchi dei **Kazàki** *e dei* **Tatàri** *di Crimea, difronte a questa colonizzazione che snaturava le loro tradizioni nomadi, decisero un vero esodo di massa in Cina.*

Con ben ***due guerre contro gli Ottomani (1768-1764** *e* **1787-1792), Caterina II** *aveva assicurato alla Russia il* ***possesso del mar Nero e della Crimea****. Fece* ***modernizzare la flotta****, non più fatta di galere a remi e imbarcazioni a vela. Date le scarse tradizioni russe nel campo della navigazione (Pietro I si era affidato allo svizzero Lefort), il comando supremo della Marina meridionale russa, per sconfiggere i Turchi, fu affidato all'eroe della guerra d'Indipendenza americana* ***John Paul Jones****, russificato in Pàvel Ivànovič Džons e al principe* ***Charles di Nassau-Siegen****. L'ingegnere navale britannico* ***Samuel Bentham*** *adeguò la flotta russa alla superiorità navale turca. La flotta di stanza a Sebastopoli era comandata dal contrammiraglio russo* ***Màrko I.Vojnòvič****, di origine serba, mentre il Comando supremo di tutte le forze russe, navali e terrestri spettava al* ***conte Potëmkin****.*

La costa settentrionale del mar Nero non era più una frontiera per i Russi: erano loro anche le terre fra i fiumi Dnestr e Kubàn', parte del Caucaso, dell'Armenia, della Georgia e della Bessarabia, vi avevano istituito una nuova **gubèrnija** *(governatorato): la* ***Novorossìja****. Istituita nel 1764, nel 1802 fu divisa in tre diverse gubèrnii. La regione si chiamerà* "Sèvernoe pričërnomòr'e" *(terre sul mar nero del nord) e dalla seconda metà del XX s.,* "Ukraìna meridionale"*.*
Già nel 1814 la popolazione era cresciuta di 1.000.000 ed era composita: russi, tedeschi, greci, armeni, bulgari, ebrei con maggiori libertà che nel resto dell'impero russo, ukraìni, **kazachì**. *Dal XIX s. il nuovo centro commerciale divenne* ***Odessa, il*** *più grande porto del mar Nero, accanto a* ***Taganròg****, sul mare d'Azòf. Nel 1853 per il mar Nero passerà più di un terzo del totale delle esportazioni russe. I russi furono presi dalla grecità: i toponimi erano ispirati alla cultura classica, Evpatòria, Simferòpoli, Sebastòpoli (quartier generale della flotta), la Crimea fu battezzata* ***Tavrìda****, dal greco Tauride. Anche i nomi di persona di origine greca erano di moda: Anatòlij, Evgènij, Geòrgij, Sòfija, Tat'jàna...*

Caterina II visitò la Crimea (Krym*, dal tataro Qirim)* ***nel 1787****. Il conte L.-Ph. de Ségur, ambasciatore francese a Pietroburgo, l'accompagnò e raccontò il viaggio nelle Memorie, a suo dire "un vero teatro magico": quattordici carrozze, quasi 200 slitte per l'imperatrice, gli ospiti e i bagagli. Ad ogni tappa, centinaia di cavalli freschi per il cambio e l'edificazione di una sede dove Caterina riceveva dignitari e re stranieri. I villaggi venivano addobbati, orchestre suonavano lungo il tragitto, 3.000 marinai impiegati per far traghettare la comitiva sul Dnepr. E poi, spettacoli, parate, fuochi d'artificio... Caterina si alzava alle sei del mattino, consultava i ministri, alle 9.00 si ripartiva, era sempre disposta a ricevere i nuovi sudditi, voleva dimostrare che la Russia sarebbe stata per loro una "casa illuminata". A* ***Bachčisaràj****, visitò e fece restaurare l'ex- reggia del khan dei Tatàri, conservandone il nome originale.*
Ampliò anche ad ovest la Russia da Odessa alla Curlandia, attraverso Bielorussia e Lituania.

Caterina II "la grande" (1762-96) riformò la Russia soprattutto sul piano legislativo ("Nakàz"*, 1767). La sua salita al trono di Russia era fondata su due omicidi: del marito Pietro III (1762) e di Ivàn VI, che, adottato da Anna I, era stato imprigionato da Elizavèta Petròvna e fatto uccidere da Caterina II, durante un tentativo di fuga dalla fortezza di Schüsselburg (1764).*
Per prima fra gli car' si preoccupò della "questione contadina" e dello sviluppo economico nelle campagne.

4. Aleksàndr Petròvič Sumaròkov (1717-1777)

*Nacque a Mosca, da un'antica famiglia aristocratica e fu il primo scrittore russo formato fuori dalle Accademie religiose: infatti studiò presso un **Istituto militare, sotto l'influenza della cultura francese**. Tradusse "L'art poétique" di Boileau e contribuì all'opera di Lomonòsov e Tred'jakòvskij, per la **diffusione dell'illuminismo** in Russia, oltre allo storico-scienziato Vladìmir Tatìščev, l'agronomo-botanico Andrèj Bolòtov, l'esploratore Stepàn Krašenìnnikov.*

*Ebbe una parte importante nella storia del teatro russo; fu il **primo drammaturgo russo**, scrisse nove tragedie; perciò lo chiamavano "il Racine del Nord". Tradusse le commedie di Molière e s'ispirò a Shakespeare. Nel 1756 fu nominato direttore del Teatro Imperiale. Fondò la rivista "**L'ape operosa**". Scrisse anche odi, poemi lirici, elegie, canzoni, satire e favole. Fu pure giornalista e critico. La figlia Ekaterina fu la prima poetessa russa.*

(trad.r.)

Алексáндр Петрóвич Сумарóков (1717-1777)

Он родúлся в Москвé, в древней дворянской семьé и был первым русским писателем воспúтанным вне церкóвных Академий: в самом деле он учúлся **в военном свéтском учúлище, под влиянием французской культуры**. Он перевёл "Поэтúческое искýсство" французского Буалó и способствовал дéятельности Ломонóсова и Тредьякóвского за **распространéние просвещéния** в Россúи, представители которого были тоже истóрик и учёный В. Т.Татúщев и агронóм, ботáник, филóсоф Андрéй Т. Болóтов, исслéдователь С. Крашенúнников. Он сыгрáл важную роль в истории русского театра; **был первым русским драматургом**, он написáл девять трагедий; поэтому его называли "Сéверным Расúном". Он перевёл пьесы Мольéра; писал по образцý Шекспúра. В 1756 г, его назнáчили дирéктором Императóрского Театра. Он основáл журнáл "**Трудолюбúвая пчелá**". Он написáл óды, лирические поэмы, элéгии, песни, сатúры и сказки. Был тоже журналистом и критиком. Его дочь Екатерúна былá первой русской поэтессой.

Суетен будешь
Ты, человек,
Если забудешь
Краткий свой век.
Время проходит,
Время летит,
Время проводит
Всё, что льстит.
Светлость корон,
Пышность и слава -
Всё только сон.
Как ударяет
Колокол час,
Он повторяет
Звоном сей глас:
"Смертный, будь ниже
В жизни ты сей;
Стал ты поближе
К смерти своей!"

Ti affannerai per niente
tu, essere umano,
se dimenticherai
che il tuo secolo è breve.
Il tempo passa,
il tempo vola,
il tempo si porta via
tutto quel che ci consola.
Lo scintillio delle corone,
lo sfarzo e la gloria:
tutto non è che sogno.
Come batte l'ora
la campana,
ripete
col suo suono questo motto:
"O mortale, sii più umile
in questa vita;
ti sei già avvicinato un po' di più
alla tua morte!"

Александр Петрович Сумароков

Aleksàndr P. Sumaròkov

tav. pag. 55

La francesizzazione dell'aristocrazia russa

*A tal punto i nobili russi parlavano in francese tra il XVIII ed il XIX s., da essere presi per francesi, come accade nel romanzo "**Guerra e pace**" (vol. III, cap. 28), le cui vicende sono ambientate fra il 1805 e il 1820,*

(...) Пьер вырвав пистолет и бросил его, подбежал к офицеру и по-фраинцузски заговорил с ним.

- *Vous n'êtes pas blessé?* - сказал он.

-*Je crois que non,* - отвечал офицер, ощупывая себя - *mais je l'ai manquée belle cette fois-ci*- прибавил он, указывая на отбившуюся штукатурку в стене. - *Quel est cet homme?* строго взглянув на Пьера, сказал офицер.

- *Ah, je suis vraiment au désespoir de ce qui vient d'arriver,* - быстро говорил Пьер, забыв свою роль. - *C'est un fou, un malheureux qui ne savait pas ce qu'il faisait.*

(...) Пьер продолжал по-французски уговаривать офицера (...). Француз молча слушал не изменяя мрачного вида, и вдруг с улыбкой обратился к Пьеру. Он несколько секунд молча посмотрел на него. Красивое лицо его приняло трагически-нежное выражение, и он протянул руку.

- *Vous m'avez sauvé la vie! Vous êtes Français,* - сказал он. (...)

- *Je suis Russe,* - быстро сказал Пьер.

- *Tu-tu-tu, à d'autres,* - сказал француз, *(...) Tout à l'heure vous allez me conter tout ça,* - сказал он. *Charmé de rencontrer un compatriote. (...)*

(trad.it.)

Pierre strappò la pistola e la gettò via, corse verso l'ufficiale e si mise a parlargli in francese.

-Siete ferito? - *gli disse.*

-Credo di no -*rispose l'ufficiale- tastandosi* -ma l'ho scampata bella, questa volta- *aggiunse, indicando l'intonaco staccato sulla parete.* -Ma chi è quell'uomo? -*disse l'ufficiale, con un'occhiata severa a Pierre.*

-Sono tremendamente desolato per quanto è successo - *disse velocemente Pierre, dimenticando il proprio ruolo*- E' un pazzo, un disgraziato che non sapeva quel che faceva.

(...) *Pierre continuava a rivolgersi in francese all'ufficiale (...). Il francese ascoltava in silenzio, sempre con la stessa aria cupa, d'un tratto si rivolse a Pierre con un sorriso. Per qualche secondo lo guardò senza parlare. il suo bel volto assunse un'espressione tragica, nel contempo dolce e tese la mano.*

-Mi avete salvato la vita! Siete francese- *disse.*

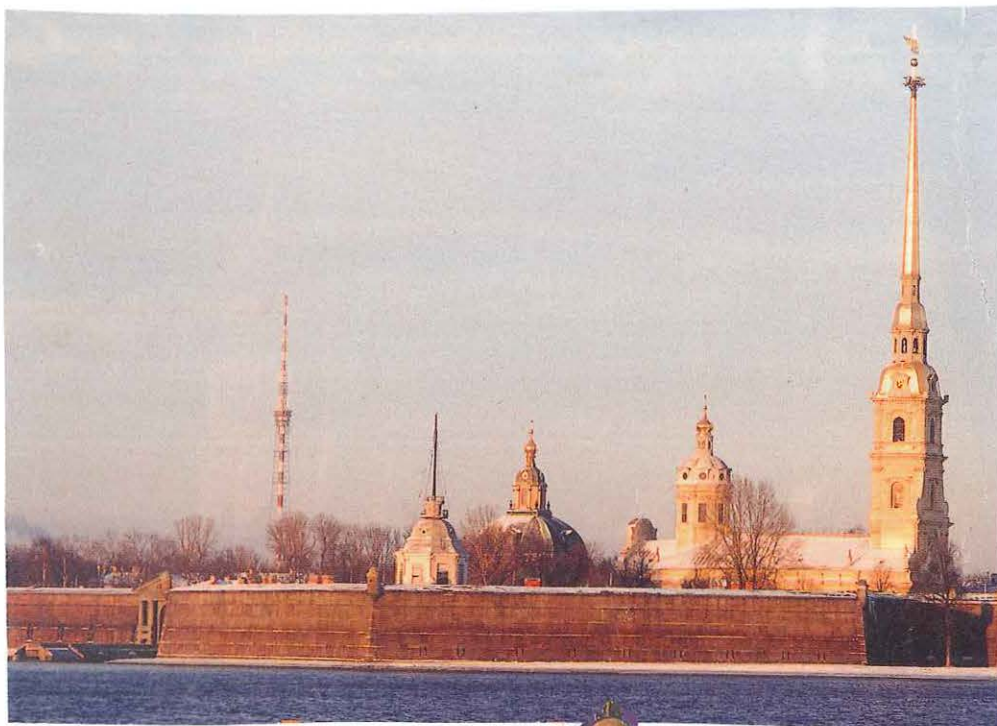
-Sono Russo - *disse in fretta Pierre.*

Ma dai, raccontala ad altri - *disse il francese, (...)* Poco fa potevate raccontarmi questo. - *disse.* Felice d'incontrare un compatriota.

*Il francese **Auguste Montferrand** terminò nel 1858 la Cattedrale di S. Isacco, la più imponente chiesa di Pietroburgo (capienza: 8.000 persone; 112 colonne esterne di granito rosso; dalla cupola dorata si vede il golfo di Finlandia).*

tav. pag. 55 (I)

S. Pietroburgo, tra neo-classicismo e rococò

***Domenico Trezzini**, ticinese, **Bartolomeo Rastrelli**, fiorentino formatosi in Francia, **Antonio Rinaldi**, romano, **Giacomo Quarenghi**, bergamasco, **Carlo Rossi**, napoletano, sono gli artefici delle principali architetture pietroburghesi, neo-classiche e rococò del XVIII s. Invitare in Russia architetti italiani era una tradizione per la corte russa: il gran principe Ivàn III (1462-1505) aveva chiamato a Mosca **Aristotele Fioravanti**, **Marco Ruffo** e **Pietro Antonio Solari**, i quali avevano messo mano ad alcune cattedrali moscovite e alle mura del Cremlino, e con successo, benché il Fioravanti abbia finito i suoi giorni in prigione. Gli architetti italiani del XVI s. cercarono di fondere i modelli russi, come la cattedrale di Vladìmir e le chiese varjàghe, con la razionalità e l'armonia del rinascimento italiano. Erano chiamati "фрязы"* **(frjàzy).** *L'architettura dominante a Pietroburgo nella prima metà del XVIII s. è detta **Barocco rastrelliano**, per distinguerla dal barocco russo del XVII s., detto **Narýškin** (ved. a pag. 30). Elizavèta Petròvna preferiva il barocco, Caterina II "la Grande", il neo-classico.*

Profilo della fortezza dei SS. Pietro e Paolo, di D. Trezzini

Càrskoe Celò : scorcio del Palazzo di Caterina II; progettista: B. Rastrelli

5. Aleksàndr Nikolàevič Radìščev (1749-1802)

*Nato a Pietroburgo in una famiglia aristocratica, fu mandato a studiare all'Università di Lipsia. In Russia prestò servizio presso l'Amministrazione zarista, alle dogane. Rappresentante dell'Illuminismo, giudicò l'autocrazia "la condizione più contraria alla natura umana". Questa sua concezione, la sostenne non solo nell' opera più celebre, "**Viaggio da Pietroburgo a Mosca" (1790)**, ma anche in scritti precedenti, ad es. nell'ode **"Libertà"**(1783), che esalta la Rivoluzio-americana; nel saggio "**Vita di F. V. Ušàkov" (3)** dichiarava inevitabile la liberazione "del popolo sofferente".*

*Nella"**Lettera ad un amico che vive a Tobòl'sk**" attaccò il potere zarista; inoltre tradusse opere storico-filosofiche francesi come **Mably**, **Reynal**, **Diderot**. Ciò significa che sia la cultura tedesca, che quella francese contribuirono a formare il suo pensiero. Nel suo "**Viaggio**" l'autore ignoto (il nome fu scoperto arrestando il venditore del libro), incitava all'abolizione della servitù della gleba e del dispotismo, incitava i contadini a liberarsi!*

Si dice che Caterina II, leggendolo esclamò:"E' una sommossa! L'autore è più ribelle di Pugačëv!"Ma cos' avrebbero detto di lei in Europa, per la condanna a morte di Radìščev? Era amica degli illuministi francesi. Inoltre voleva essere una zarina liberale! Quindi la condanna a morte fu tramutata in un confino nella remota isola di Ilìmsk, in Siberia (1790-'97), dove scrisse il trattato filosofico "L'uomo, la morte e l'immortalità".

*Radìščev è considerato **il padre del pensiero rivoluzionario in Russia**: dimostrò il fallimento dell'assolutismo illuminato di Caterina II, specie dopo la "guerra contadina"(1773-1775) di E. Pugačëv. Visti i risultati della Rivoluzione francese e della politica dello zar Alessandro I, forse per questo si tolse la vita.*

Note *(3)* Fëdor V. Ušàkov, filosofo e scienziato, seguace di Helvétius, era stato incaricato di muovere false accuse su Radìščev. (trad.r.)

Алекса́ндр Никола́евич Раду́щев (1749-1802)

Он роди́лся в Петербу́рге, в дворянской семье́. Его посла́ли учи́ться в Ле́йпцигский университет. В Росси́и он служи́л чиновником на таможне. Он - **представитель русского просвещения**. Он суди́л самодержавие как "напротивнейшее человеческому естеству́ состояние". Эту конкепцию он утверждал не только в знаменитом произведении "**Путеше́ствие из Петербу́рга в Москву́**" (1790), а также в предыдущих сочинениях. Например он написа́л о́ду "**Во́льность**" (1783) которая прославляет американскую революцию: в о́черке "**Житие́ Ф. В. Уша́кова**" он обьявлял неизбежным освобождение "страда́ющего о́бщества". В "**Письме́ к другу, жи́тельствующему в Тобо́льске**" он обвини́л власть царе́й.

Кроме того, он перевёл некоторые историко- философские сочинения французских просвети́телей, из которых **Мабли́**, **Рейна́ль**, **Дидро́**. Немецкая и французская культуры повлияли на его мысль.

В "Путешествии" неизвестный а́втор (его имя выпытали от ареcто́ванного продавца́ книги в Петербу́рге) призывал к уничтоже́нию крепостно́го пра́ва и самодержа́вия.

Говорят что Екатери́на II прочита́в книгу, воскли́кнула: -Это бунт! а́втор бунтовщи́к хуже Пугачёва!-

А что бы сказали о ней в Европе, за смертную казнь Раду́щева? Она была́ подругой за́падных фило́софов. Кроме того, она хотела быть либеральной царицей! Итак осуждение Раду́щева на смертную казнь измени́лось ссылкой в Сиби́рь (1790-1797), в глухо́й Илu;мский о́стров, где он написал философский тракта́т "**О челове́ке, его сме́ртности и бессме́ртии**".

Раду́щева считают **родонача́льником русской революционной мысли**: он доказа́л крах политики "просвещённого абсолютизма" Екатери́ны II, особенно после крестьянской войны´ (1773-1775).

Разве из-за результатов французской революции и показно́го либерали́зма царя´ Александра I, Раду́щев поко́нчил с собой.

"Путеше́ствие из Петербу́рга в Москву́"- отрывок (из предпоследной главы "Пе́шки")

Увидев предо мною сахар, месившая квашию хозяйка подослала ко мне маленького мальчика попросить кусочек сего боярского кушанья."Почему боярское?"- сказал я ей, давая ребенку остаток моего сахара.- Неужели и ты его употреблять не можешь? Потому и боярское, что нам купить его не на что, а бояре его употребляют для того, что не сами достают деньги. Правда, что и бурмистр наш, когда ездит к Москве, то его покупает, то также на наши слезы.

- Разве ты думаешь, что тот, кто употребляет сахар, заставляет вас плакать?
- Не все; но все господа дворяне. Не слезы ли ты крестьян своих пьешь, когда они едят такой же хлеб, как и мы?

- Говоря сие, показывала она мне состав моего хлеба. Он состоял из трех четвертей мякúны и одной части несеяной муки. - Да и то слава богу при нынешних неурожаях. У многих соседей наших и того хуже.
Что ж вам, бояре, в том прибыли, что вы едите сахар, а мы голодны? Ребята мрут, мрут и взрослые. Но как быть, потужишь, а делай то, что господин велит. - И начала сажать хлебы в печь.

(trad, it)

"Viaggio da Pietroburgo a Mosca"*- estratto (dal penultimo capitolo: "Pedine")*

Avendo visto lo zucchero davanti a me, la padrona, rimestando nella madia (ved. **kvàs**, *in glossario) spinse verso di me un bambinetto a chiedermi un pezzo di quel cibo da* **bojàri**.
-"Perché da bojàri?"- le dissi, dando al bambino quel che restava del mio zucchero. - Tu non puoi forse usarlo?
Perché è da nobili, ci è impossibile comprarlo, ma i nobili ne fanno uso, perché si procurano i soldi non con le proprie mani. A dire il vero, il nostro **burmìstr**, *quando va a Mosca, ne compera, quello pure al prezzo delle nostre lacrime.*
– *Pensi forse che chi usa lo zucchero vi faccia piangere?*
- *Tutti no, ma tutti i signori* **dvorjàne**. *Non bevi le lacrime dei tuoi contadini, quando devono mangiare un pane come questo che mangiamo noi? Così dicendo, mi mostrava di cos'era fatto il pane. Era composto da tre quarti di pula e un quarto di farina integrale. - E ringraziamo Dio, con le carestie di questi tempi! Molti nostri vicini ne hanno di peggiore del nostro.*
Perché voi nobili vi siete arricchiti, tanto da poter mangiare lo zucchero, mentre noi facciamo la fame? I nostri piccoli muoiono, muoiono anche i grandi. Ma, che vuoi, continua a sopportare e fa' quel che il padrone comanda. E incominciò ad infornare i pani nella stufa (ved. **peč**).

А. Н. Радищев.

ritratto di A. Radiščev

6. La rivolta di Pugačëv

*Emeljàn Ivànovič Pugačëv, cosacco (***kazàk***) del Don, guidò fra il 1773 ed il 1775 una rivolta contadina, tanto cruenta e resistente, da essere chiamata "guerra contadina". Il malessere delle masse popolari nella regione del Don prese a pretesto le voci che lo car' Pietro III (morto nel 1762) era ancora vivo, per esplodere, seguendo uno dei tanti capipopolo autoproclamatisi "car' Pietro". Era nato in un villaggio cosacco (***stanìca***) nel 1742, in una famiglia di fede ortodossa; aveva un fratello e due sorelle. Era analfabeta. Si sposò con una ragazza cosacca, con la quale ebbe un figlio e una figlia. Soldato dall'età di 18 anni, si distinse nella guerra russo-turca. Ma, a seguito di una malattia, non avendo ottenu to la licenza, fuggì e iniziò così la sua vita ribelle. Nel 1772 cominciò ad autoproclamarsi "car' Pietro III, salvatosi miracolosamente". Nel 1773 lo arrestarono, lo spedirono dapprima a Simbìrsk, poi a Kazàn'; fuggì di prigione. Nello stesso anno, il comandante della guarnigione governativa di stanza a Jaìckij, venne a sapere della comparsa fra le truppe, di un uomo che si spacciava per "imperatore Pëtr Fëdorovič", in contatto con sobillatori di una precedente rivolta. Quest'uomo era Pugačëv, trovò in un villaggio vicino qualcuno che sapesse scrivere i suoi "editti imperiali".*

La rivolta iniziò a circa 60 **vèrste** *dal villaggio Jaìckij. Lungo la riva destra del fiume Čagàn, egli aspettò che la maggior parte dei cosacchi fosse passata dalla sua parte e sbaragliò le truppe governative. Intanto contadini e soldati passavano nelle sue fila e uccidevano gli ufficiali. Nell'ottobre 1773 assediò la fortezza di Orenbùrg, con 15.000 uomini! Prometteva ai contadini la libertà e i suoi reparti distaccati ordinavano di massacrare i proprietari. Tutta la Baškiria si era sollevata. Conquistò Kazàn', passò sulla riva destra del Vòlga, sbaragliò Pènza. Tutte le fortezze erano in agitazione. Il pericolo era che i ribelli si dirigessero verso Mosca. Invece si diressero a Sud, verso il Don e il Kubàn e presero Petròvsk, Saràtov. Nel settembre del 1773 li fermò* ***Ivàn I. Michel'sòn****. Con un gruppo di uomini Pugačëv attraversò il fiume Achtùba; pensava di dirigersi verso il mar Caspio e, attraverso strade segrete, in Ukraìna, o in Turchia. Non sapeva che alcuni suoi ufficiali avevano deciso di consegnarlo in cambio della grazia. Rifiutarono il suo piano e si misero in marcia verso il lago El'ton e il grande Uzèn'* ***(4)****. I congiurati lo catturarono. Due volte tentò la fuga; in vicinanza di Jaìckij due di loro andarono avanti a trattare le condizioni della resa. Il 15 settembre fu interrogato. Il giudice istruttore gli riconobbe dignità e coraggio.*
In ottobre fu portato da Simbìrsk a Mosca. Per decreto di Caterina II il tribunale era composto di quattordici senatori, undici "rappresentanti della prime tre classi", quattro membri del Sinodo, sei presidenti di Collegio. Il 30 dicembre ci fu la prima seduta del processo. Il 10 gennaio 1775 (il 21, secondo il vecchio calendario) fu eseguita la sentenza: a Pugačëv e ad Afanàsij Perfil'ev fu tagliata la testa e, da morti, vennero squartati. Altri quattro uomini vennero condannati all'impiccagione. La prima moglie coi figli e la seconda moglie di Pugačëv furono rinchiusi nella fortezza di Keksgòl'msk. A seguito della rivolta di Pugačëv i **kazakì** *vennero inquadrati nelle truppe regolari.*

Note *(4)* Màlyj (piccolo) e Bol'šòj (grande) Uzèn' sono fiumi gemelli che scorrono nella depressione caspica, a nord del mar Caspio.

(trad.r.)

6. Крестьянская войнá (1773-1775)

Емельян Ивáнович Пугачёв, донскóй казáк, с 1773 до 1775 был предводúтелем такого сильного и длинного крестьянского бунта, что его назвали «**крестьянской войнóй**». Недовольные казакú и крестьяне на волновании пóльзовались слýхами что царь Пётр III (умéрший в 1762 г.) ещё жив, чтобы начáть восстание. Самозванцы настоящим царём были многочисленны, он был одним из них, за ним пошлú казакú и крестьяне.
Он родúлся в донскóй станúце в 1742 г, в старообрядческой семьé. У него были брат и две сестры´. Был безгрáмотным. Женúлся на казáчке, с которой имел сына и дочь. На службе с 18 лет, Пугачёв отличúлся в русско-турецкой войнé; но он заболéл, в отставке ему отказали, он неоднократно сбегáл: так начался´ его мятéж. В 1772 г., впервые он назвал себя «чудесно спáсшимся императóром Петрóм». В 1773 г. его арестовáли, потом его отпрáвили в Симбúрск и в Казáнь, а он снова сбежал из тюрьмы´. В то же время комендант государственного гарнизона в Яúцком городкé услышал о появлении человека выдающего себя за «Петрá Фёдоровича» и встречающего зачúнщиков предыдущего восстания. Пугачёв нашёл в соседной слободé грáмотного человека для составления «цáрских укáзов». Восстание началóсь в 60 верстах из Яúцкого городкá.
Выйдя к этому городкý по правому бéрегу рекú Чагáн, он выждал пока перешлú к нему большинствó казакóв, чтобы смять правúтельственные войскá. Между тем крестьяне и солдаты переходили на его стóрону, избивая офицеров. В октябрé 1773 г, после ряда крепостéй, он осадúл Оренбýрг, с 15-тысячным вóйском! Он обещáл крестьянам волю и его отряды прикáзывали избивáть помéщиков. Вся Башкúрия восстала. Мятéжники взяли Казáнь, перешлú на правый берег Вóлги, разгромúли Пéнзу. Крепости всюду волновáлись. Былá опасность что восставшие войдýт в Москвý. Наоборот, они отправились к югу, к Дóну и Кубáне, и взяли Петрóвск и Сарáтов. Только в сентябрé их разбúл **Ивáн Ивáнович Михельсóн**.
Пугачёв с отрядом перешёл Ахтýбу: он предлагал пойти к Каспúйскому мóрю, а потом, скрытными дорóгами, поехать в Украúну, или в Тýрцию. Он не знал что нéкоторые из своих полковников уже решили его обменять на правúтельственное помúлование. Они отказались от его предложений. Пока остальные находились в отдалении, заговорщики взяли Пугачёва. Он пытался бежать дважды. На путú к Яúцкому городкý два из бунтавшикóв выехали вперёд, чтобы обсудúть условии сдачи. 15 сентября его допросúли. Слéдователь отметил что Пугачёв держался с достóинством и мýжеством. В октябрé его отпрáвили из Симбúрска в Москвý. Указом Екатерúны II суд состоял из 14 сенáторов, 11 «персон первых трёх классов», 4 члена Синóда и 6 президентов коллегий. В Кремлёвском дворцé, состоялось первое заседание судá. 10 января 1775 (21 января, по старому стилю) приговóр приведён в исполнение: Пугачёву и Афанáсию Перфúльеву отсеклú гóловы, а, уже мёртвых, чертвертвовáли. Четыре бунтавшикá были приговорены´ к повéшению. Первая женá с детьмú, и вторая женá Пугачёва были сóсланы в Кексгóльмскую крéпость.

...том. Гравюра XVIII века

tav. pag. 58

*A. S. Puškin scrisse su Pugačëv l'opera storica "**Istòrija Pugačëva**" e il racconto "**La figlia del Capitano**", di cui seguono due estratti dal cap. XIV: Grinëv, accusato di complicità con Pugačëv, condotto a Kazàn', trova la città in rovina; intanto, la fidanzata Màr'ja Ivànovna va a corte ad implorare la grazia per il suo amato.*

***"La figlia del capitano"**- estratto dal racconto (in italiano)*

"Giunsi a Kazàn' depredata e distrutta dagli incendi. Nelle strade, al posto delle case, cumuli di braci e muri anneriti dal fumo, senza tetti ne' finestre. Questo era il segno lasciato da Pugačëv! Mi portarono alla fortezza, tutt'intera nel bel mezzo della città bruciata. Gli **ussari** *mi consegnarono all'ufficiale di sentinella. Questi ordinò di chiamare il fabbro. Mi infilarono i piedi in catene e le chiusero saldamente. Poi mi portarono in prigione e mi lasciarono solo, in un bugigattolo buio e stretto: solo nude pareti e un finestrino sbarrato da una grata".*

"Капита́нская до́чка" - второй отрывок из рассказа (*secondo estratto*) ***E. Pugačëv***

Ма́рья Ива́новна пошла около прекрасного лу́га, (...) Вдруг белая собачка английской породы зала́яла и побежала ей навстречу. Марья Ивановна испугалась и останови́лась. В эту самую минуту раздался приятный женский голос: "Не бо́йтесь, она не уку́сит". И Ма́рья Ива́новна увидела даму, сидевшую на скаме́йке противу па́мятника. (...) Она была́ в белом у́тренном платье, в ночном чепце́ и в душегре́йке. Ей казалось лет сорок. Лицо её, полное и румяное, выражало важность и спокойствие, а голубые глаза́ и лёгкая улыбка имели пре́лесть неизъясни́мую. Дама первая прервала молчание.

Màr'ja Ivànovna camminava vicino a un bellissimo prato. (...) D'un tratto un cagnolino bianco, di razza inglese, si mise ad abbaiare e a correre verso di lei. M.I. prese paura e si fermò. Nello stesso istante si fece sentire una gradevole voce di donna:"Non temete, non morde". E M.I. scorse una signora, seduta sulla panchina difronte ad una statua. (...) Aveva un abito bianco da mattina, una cuffietta da notte e un giubbettino. Dimostrava una quarantina d'anni. Il suo viso, pienotto e colorito esprimeva importanza e serenità, mentre i suoi occhi azzurri e il suo lieve sorriso avevano un fascino misterioso. La signora ruppe per prima il silenzio.

- Вы, верно, не здешние? - сказала она.
Non siete di qui, mi pare- disse.
- Только так-с (*): я вчера только приехала из провинции.
Proprio così, signora: solo ieri sono arrivata dalla provincia.
- Вы приехали с вашими родными?
Siete arrivata coi vostri parenti?
- Никак нет-с (*). Я приехала одна.
Certo che no, signora. Sono arrivata da sola.
- Одна! Но вы так еще мо́лоды.
Da sola! Ma siete ancora così giovane.

Caterina II

- У меня нет ни отца, ни матери.
Sono senza padre e senza madre.
- Вы здесь, конечно, по каким-нибудь делам?
Siete qui, evidentemente, per qualche problema?
- Точно так-с (*). Я приехала подать просьбу государыне.
Proprio così, signora. Sono venuta qui per trasmettere una richiesta alla sovrana.
- Вы сирота́: вероятно, вы жа́луетесь на несправедли́вость и обиду?
Siete un'orfana: forse avete da lamentarvi di qualche ingiustizia o di un oltraggio?
- Никак нет-с. Я приехала просить милости, а не правосу́дия.
No, no, signora. Sono venuta a chiedere la grazia, e non giustizia.
- Позвольте спросить, кто вы таковы?
Permettetemi di chiedervi: ma chi siete?
- Я дочь капитана Миро́нова
Sono la figlia del capitano Mirònov.
- Капитана Миронова! того са́мого, кто был комендантом в одной из оренбу́ргских крепостей?
Del capitano Mirònov! Di quello stesso che dirigeva una delle fortezze di Orenbùrg?
- Точно так-с (*). *Proprio così, signora.*

(*) La "s"(-c) dopo alcune parole, o battute (es.: так-с, нет-с) è popolare: è la prima lettera di **sùdar'- sudàrynja** (signore, signora).

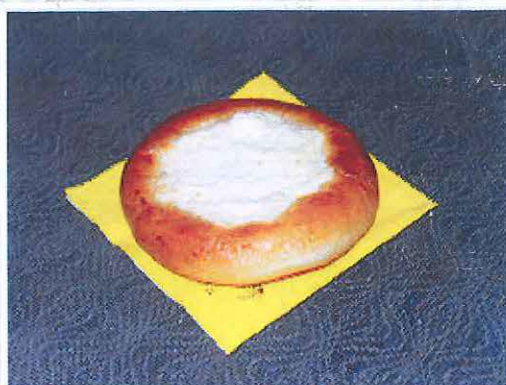
tav. pag. 58 (I)

L'alimentazione dei contadini russi fra XVIII e XIX secolo

I cibi russi più antichi conosciuti sono la zuppa di **kapùsta** *(cavolo cappuccio) detta* **šči** *e una pappa di cereali cotti in acqua o nel latte, detta* **kàša**, *variamente chiamata in base al cereale usato (ad es."*polènta*", di mais) (ved. in glossario); La kàša, alimento povero ma nutriente, ha ancora un alto valore simbolico: è servita ai matrimoni come augurio di fertilità. Se un ragazzo ha ancora tanta strada da fare, si dice "*мало каши ел*" (ha mangiato poca kàša). La zuppa ,* **šči** *un tempo detta* šti *è amata da tutti i Russi, poveri e ricchi: "-*Чём живёшь? -Долгáми. А что ешь? - Щи с пирогáми*" (Di che vivi?- Di debiti.- E che mangi?- Šči e torte salate). "**(...) di buon mattino ella si alzava, più che brontolare filava, šči e kaša preparava**" dalla fiaba "La volpe prefica", a cura di G. Medvèdev). Fondamentale era il pane,* **chleb** *(gli Slavi coltivano cereali dal I millennio av. C.) offerto col sale in segno di ospitalità. Spesso c'era solo pane da mangiare ("**In un campo un mandriano di mucche sta pascolando le sue vacche."Pastore! Pastore! Dacci un po' di pane.- Eccovi il pane- dice il pastore- però è rimasto solo questo pezzetto! Mangiatelo alla vostra salute!**" (dalla fiaba "L'anitra dalle uova d'oro").*

Лысый, с бéлой бородóю,	*Calvo, con la barba bianca,*
Дéдушка сидúт.	*Un vecchietto siede.* (letterale: un nonnino)
Чáшка с хлéбом и водóю	*Una tazza di pane e acqua*
Пéред ним стоúт. (…)	*sta davanti a lui. (…)*
Старикý немнóго нáдо:	*Al vecchio basta poco:*
Лáпти сплесть да сбыть	*intrecciare* **lapti** *da vendere*
Вот и сыт. Его отрáда-	*ed è soddisfatto. Il suo divertimento:*
В бóжий храм ходúть.	*andare al tempio di dio. (Ivan S. Nikitin, 1824-1861: "Dèduška", "Il nonno")*

I **mužikì** *poveri non avevano neanche pane: "**Il terzo cortile è di Kurnosënkov, 12 anime, e soltanto 2 che lavorano: pane vero cotto, ne mangiano di rado, il resto lo prendono tutto dalla bisaccia**" (dall'elemosina) (L.Tolstoj: "Memorie di un cristiano"). Il pane di tutti i giorni era di segale "*чёрный*" (nero) da tagliare a fette; il* **karavàj** *era un grande pane rotondo, da offrire agli ospiti, in segno di riguardo e di augurio; il* **kalàč**, *pagnotta dolce e burrosa a forma di lucchetto, con impugnatura (i* **kalačkì** *sono invece ciambelle); la* **vatrùška**, *focaccia schiacciata, dai bordi ripiegati, con ricotta al centro; il* **kulìč**, *pane pasquale bianco, dolce e burroso, a forma cilindrica. Con acqua e farina si prepara la pasta del* **piròg** *(tradotto di solito in ital. "pasticcio"), torta salata ripiena di carne, o funghi,* **kapùsta**, *o mele, o pesce, oltre ai* **pirožkì**, *tortine ovali dai ripieni vari, i* **piròžnye**, *pasticcini zuccherati,* **varèniki**, *tortelloni ripieni di ricotta o frutta. Con latte, uova e farina, a Carnevale (***màslenica***) si fanno i* **bliný**, *crêpes lievitate e molto burrose, i* **priàžency** *variante dei bliný, con farina di segale. A Pasqua, si colorano le uova sode (***krašènie jàjca**, *o* **kràšenki***). Dal latte si ricavano* **tvòrog** *(ricotta),* **kefìr** *(yogurt),* **smetàna**, *panna acida da aggiungere alle pietanze. Per dolcificare, il miele* **(mëd)**, *fino al XIX s. (dal XVIII s. in Europa si estrae lo zucchero dalle barbabietole). Carne,* mjàso *(maiale, vitello, pollame, allevati in casa) e pesce,* rýba *(carpe,storioni, barbi, lucci) si cucinano nelle feste. La frutta più comune: di bosco, mele,ciliege, susine. Tutti questi cibi sono ancora alla base della cucina russa. Si rosicchiavano semi di girasole. Da bere: thé (***čàj**), **kvas**, **vòdka** *(ved. in cap.VII, vol.II) le tre bevande nazionali e* **bràga** *(birra fermentata in casa). Caccia e pesca, funghi e frutti selvatici, di cui la cucina russa è ricca integravano l'alimentazione. Non a caso la popolare canzone "***Kalìnka**" *(che vuol dire "piccola bacca", riferito a una ragazza) ruota attorno a "***jàgoda**" *e "***malìnka**" *(bacca e lampone). Nella fiaba "Emel'jàn lo sciocco", gli promettono "**uva passa, prugne e bacche**", per convincerlo a recarsi dal re.*

La cucina popolare russa è semplice, campagnola, dolce (non piccante): i Russi sono* сладкоежки, *mangiatori di cibi dolci. Ha tre funzioni essenziali: sfamare, fornendo calorie adeguate al freddo, rispettare le tradizioni e favorire la compagnia. Più che un'arte, come lo è per Francesi o Giapponesi, è un'attività oltre che di sopravvivenza, fortemente finalizzata allo sviluppo dei rapporti sociali e alla conservazione delle antiche usanze.

A destra: piròg
A sinistra: vatrùška

tav. pag. 58 (II)

*Nei giorni di festa, il banchetto (***pir***) comprendeva* ***salàty*** *(insalate),* ***rýba*** *(pesce),* ***marinòvannye òvošči, gribý*** *(verdure marinate e funghi), come antipasti, poi i piatti caldi* (**boršč, šči,** ***gribnòj sup****, zuppa di funghi),* ***kotlèty*** *(polpette)* **pel'mèny** *(ravioli ripieni di carne), rape rosse* (**rèpa**) *gli immancabili cetrioli* (**ogurcý**)*, patate* (***kartòfel'***) *piselli* (**goròch**) *e* **kàša**. *Tutto può essere arricchito dalla* **smetàna**. *Infine i dolci:* **bliný**, **pàscha**, *torta di ricotta,* **piròžnye**, **varèniki**, **vatrùška**), *l'immancabile tè. Tanti,* **tòsty** *(brindisi), con* **vòdka** *e vino, guidati dal* **vedùščij tòstov**, *il "conduttore dei brindisi", che conosce tutti i commensali. L'ultimo brindisi, è detto* "**na posošòk**" *(piccolo sermone).* "**Za zdoròv'e**" *(salute!) è l'augurio di buona salute; invece* "**na zdoròv'e**" *è l'augurio dei padroni di casa agli ospiti di godersi un buon pranzo, stando bene in compagnia. Pietanze e bevande sono tutte esposte in tavola, da subito (ved. i nomi in glossario).* ***Ma quanti contadini potevano permettersi pranzi simili, sia pur solo nei giorni di festa****?*

Dopo l'abolizione della servitù della gleba la condizione dei contadini peggiorò. Si calcola che nell'anno 1800 mediamente vivessero meglio che nell'anno 1900. Nella novella di **A. Čechov "Mia moglie"**, *si legge:* ***"Egregio Signor Pavel Andrèevič. Non lontano da voi, e precisamente nel villaggio di Piòstrovo, avvengono fatti tristissimi dei quali stimo mio dovere informarvi. Tutti i contadini di questo villaggio hanno venduto le izbe e ogni loro avere e si sono trasferiti in provincia di Tomsk, ma non sono giunti fin là e sono tornati indietro. Qui, naturalmente, non hanno più nulla, adesso tutto è di altri; si sono stabiliti a tre e quattro famiglie insieme in una sola izbà, cosicché gli abitanti di ciascuna izbà non sono meno di quindici persone dei due sessi, senza contare i figli piccoli, e in definitiva non c'è nulla da mangiare, regna la fame e un'epidemia in massa di tifo da inanizione e petecchiale; letteralmente tutti sono malati. L'infermiera dice: entri in un'izbà e che vedi? Tutti sono malati, tutti vaneggiano, chi sghignazza, che vorrebbe arrampicarsi sul muro; nelle izbe, fetore, nessuno per porger acqua, né per portarla, e servono da cibo unicamente le papate guaste dal gelo. L'infermiera e Sobol (il nostro medico distrettuale) che posson fare, quando, prima delle medicine, occorre loro del pane, che essi non hanno? La giunta amministrativa lo ricusa, dicendo che essi sono ormai stati cancellati dai ruoli di questo*** **zèmstvo** ***e censiti in provincia di Tomsk, e poi mancano i denari. (...)"***

Bliný.

A destra: **kulič** ***pasquale.*** **"XB"**: *iniziali di* **Христóс Воскрéс(е):** *Cristo è risorto. Tutt'attorno:* **kràšenki**

Tradizionali proverbi russi riguardanti i cibi fondamentali, il rapporto col cibo e il gusto di mangiare in compagnia

· **Щи** да **кáша** пи́ща нáша	**šči** *(zuppa di cavolo cappuccio e* **kàša** *(pappa di cereali), è il nostro cibo.*
· Где **щи** да **кáша**, там и мéсто нáше	*Dove stanno* **šči** *e* **kàša**, *lì è il nostro posto.*
· Кипи́те **щи**, чтоб **гóсти** шли	*Fate bollire* **šči**, *perché vengano ospiti.*
· Кабы´ голóдному **щец**, всем был бы мододéц	*Chi ha voglia di* **šči**, *sarà gagliardo in tutto.*
· **Хлеб** – всемý головá	*Il pane sta in testa a tutto (prima di tutto, il pane).*
· **Без сóли** не вкýсно, **без хлéба** – не сытно	*Senza sale non c'è sapore, senza pane non ci si sazia.*
· Не бýдет **хлéба**, не будет и обéда	*Se non ci sarà pane, non ci sarà neanche pranzo.*
· **Хлеб-соль** кýшай, а **ýмные рéчи** слýшай	*Prepara pane e sale (per gli ospiti) e sentirai discorsi intelligenti.*
· **Гость** на порóг – **счáстье** в дом	*Un ospite sulla soglia, vuol dire gioia in casa.*
· Что в печú, то **на стол течú**	*Quel che hai nella stufa* (**peč**), *versalo in tavola.*
· Не краснá избá углáми, а краснá **пирогáми**	*Non è bella un'izbà per i suoi angoli, ma per le sue torte ripiene.*
· Не дóрог сам обéд, а **дóрог привéт**	*Il pranzo non vale di per se', è il saluto che vale (l'arrivo di ospiti).*
· Кто **ест скóро**, тот и рабóтает скóро	*Chi è veloce a mangiare, è veloce a lavorare.*
· Без трудá не вынешь **рыбку** из прудá	*Senza fatica non tirerai fuori neanche un pesciolino dallo stagno.*
· Всё **полéзно**, что **в рот полéзло**	*E' utile tutto ciò che va giù nella pancial (quel che non soffoca, ingrassa).*

tav. pag. 58 (III)

Come preparare šči e kvas

Щи из свéжей капýсты "ленúвые"
Šči di cavolo cappuccio fresco, detti "pigri"

Из куска жирной говядины (…) сварить бульон, готовое мясо вынуть, а бульон процедить в кастрюлю. Затем
Con un pezzo di manzo piuttosto grasso preparare un brodo, togliere la carne cotta e filtrare il brodo in una casseruo-
положить в бульон нашинкованную соломкой свежую капусту, коренья моркови и щавель, или петрушку, лýко-
la. Quindi mettere nel brodo il cappuccio tagliato a striscie sottilissime, carote, acetosa, o prezzemolo, cipolla,
вицу, соль, нарéзанное кусочками отварнóе мясо и доваривать щи, не доводя до кипения, на слабом огнé в тече-
sale, la carne cotta, a pezzettini e far cuocere gli šči, senza farli giungere alla bollitura, a fuoco basso
ние 1 ч. Именно из-за того, что щи долго варятся без кипения, и называют их "ленивыми" Состав: на 2 л воды –
per un'ora. Proprio per il fatto che essi cuociono a lungo senza bollire, li chiamano "pigri". Quantità: per 2 litri d'ac-
500 г. мяса, 500 г. капусты, по 1 корню моркови и петрушки, 1 лýковица, соль, зéлень по вкусу.
qua, 500 gr. di carne, 500 gr. di cappuccio, una carota, un rametto di prezzemolo, 1 cipolla, sale, verdure a piacere.

Квас ржанóй домáшний
Kvas di segale fatto in casa

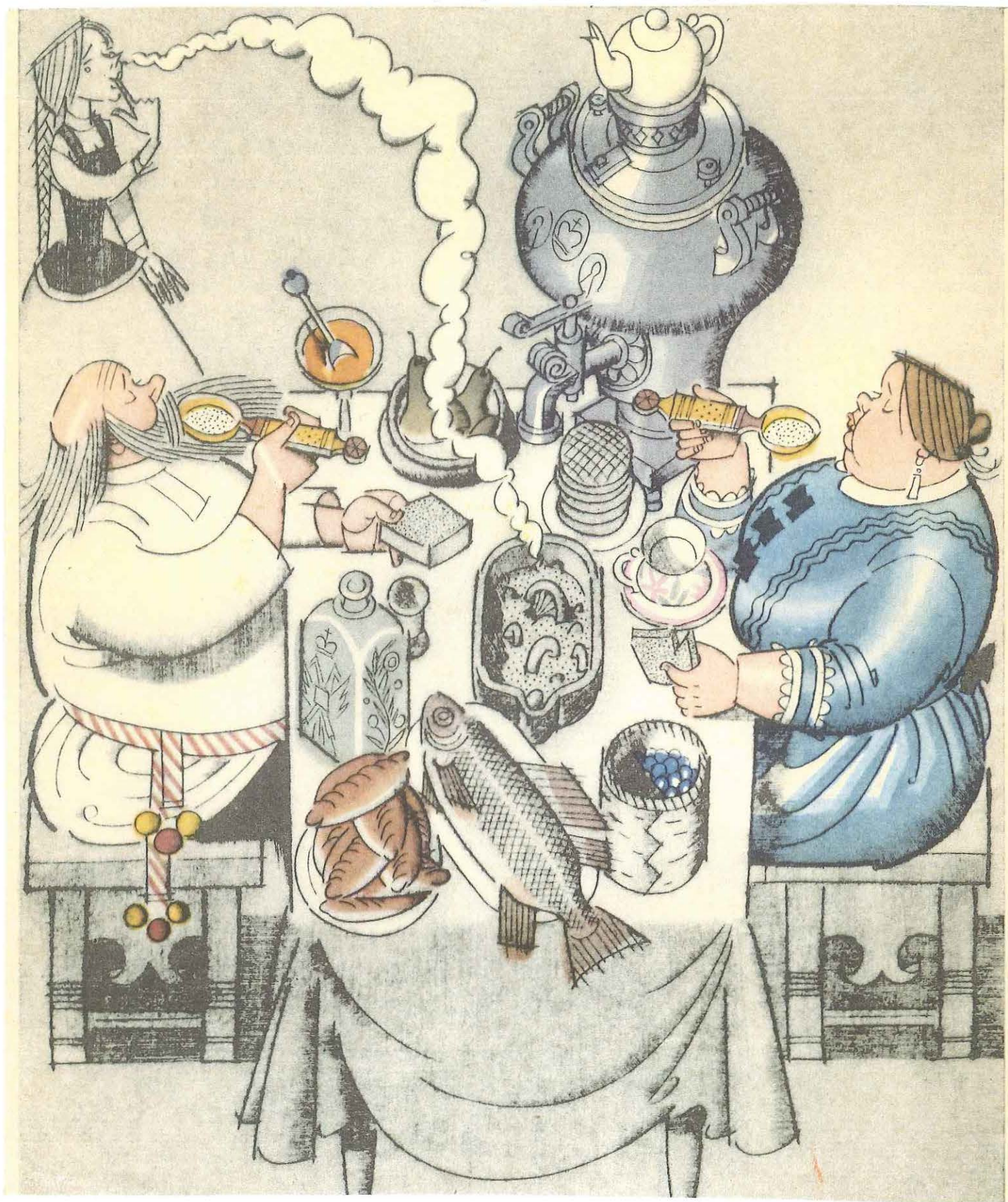
Нарéзать лóмтиками ржанóй хлеб и подсушúть их в духóвке так, чтобы они подрумянились. Сухарú залить ки-
Tagliare a fettine del pane di segale e farle asciugare nel forno, finché sono abbrustolite. Versare sulle fette biscottate
пяткóм и дать постоять 3-4 ч. Полýченный настой (сусло) процедúть, положить разведённые дрожжи, сáхарный
acqua bollente e lasciare stare per 3-4 ore. Filtrare la parte liquida (mosto), metterci il lievito diluito, lo zucchero in
песóк, мяту, накрыть салфеткой и дать перебродить 10-12 ч. После появления пены процедúть вторично и раз-
polvere, della menta, coprire con un tovagliolo e rimestare, per 10-12 ore. Dopo la comparsa di schiuma, filtrare per
лить в бутылки, положив в каждую немного изюма. Бутылки плотно закупорить, выдержать 2-3 ч. при комнат-
la seconda volta e versare nelle bottiglie, dopo aver messo in ognuna un po' di uva passa. Tappare forte le bottiglie,
ной температуре, а затем поставить в холодное место. Через 3-4 дня квас будет готов. Состав: на 500 г ржаных
tenere per 2-3 ore a temperatura ambiente e poi in luogo fresco. Dopo 3-4 giorni il kvas è pronto. Quantità: per 500
сухарéй – 4-5 л воды´, 10-12 г дрожжéй, 100 г сáхара, 10 г мяты, 25 г изюма.
gr. di fette biscottate di pane di segale, 4-5 litri d'acqua, 10-12 gr. di lievito, 100 gr. di zucchero, 10 gr. di menta e 25 gr. di uva passa.

(da "Rùsskij naròdnyj kalendàr'", Moskva, "Metafora", 2007)

pòlnye šči *(con aggiunta di carne)*

un boccale di ***kvas***

tav. pag. 58 (IV)

La tavola imbandita per la prima colazione, in casa del pope

Dall'alto al basso: **mëd** *(miele), frutta, una pila di* **bliný**, *o* **prjàžency**, *l'immancabile* **samovàr**, ***zuppa di funghi***, *la bottiglia di* **kvas**, *i* **pirožkì,** *del* ***pesce, frutti di bosco***. *In mano: fette di* **pane nero**. *Nei cucchiai, della* **kaša.**

tav. pag. 58 (V)

Abiti contadini russi nel XIX secolo

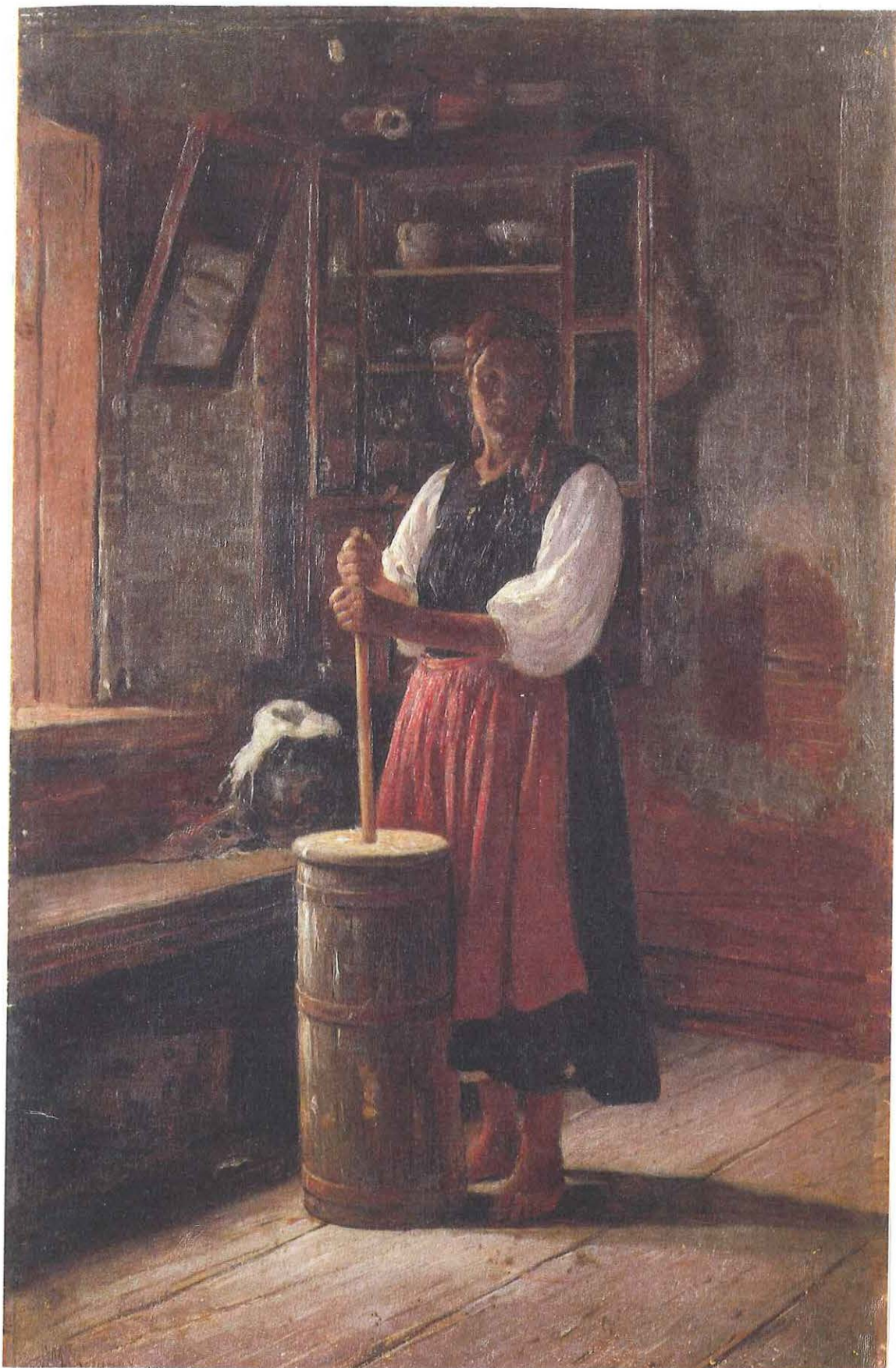
Sarafàn poveri
(dettaglio dal quadro "Scena agreste"(1802) di Karl-F. Knappe

Sarafàn e abito maschile da festa
(da un dépliant turistico)

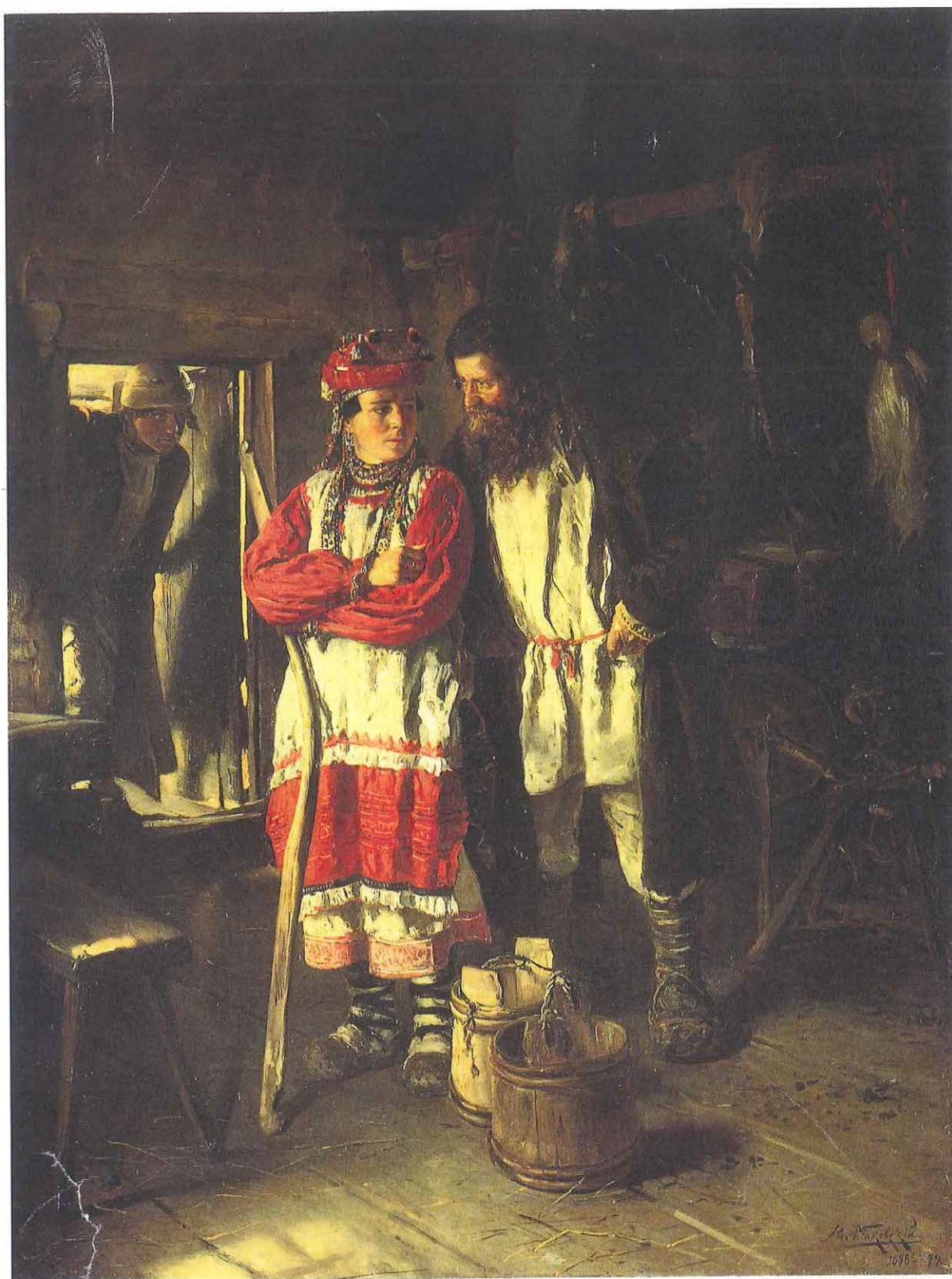
L'abito femminile, senza maniche, a bretelle (**sarafàn**) *si mette sopra la camicia* (**soròčka**), *o s'indossa la gonna di lana* (**panëva**)*; davanti, d'obbligo il grembiule* (**perèdnik**), *in testa, il fazzoletto* (**platòk**). *Ai piedi:* **làpti**, *o scalzi* (bossikòm). *D'inverno:* **vàlenki**, *stivali di feltro* **botìnki** *(stivaletti), in uso dal '900. Pei giorni di festa, niente perèdnik. Sarafàn e camicia eleganti; al posto del platòk,* **kokòšnik** *(diadema) o* **zavjàska**, *o* **pobòjnik** *sotto il platòk. Sempre, collana* (**bùsy**) *e orecchini* (**sèr'gi**). *Al freddo,* **šal'** *(scialle),* **kòfta** *(giacchina),* **šušpàn** *(giaccone di feltro), sempre* **pòjas** *(cinta).*

L 'abito maschile: pantaloni, **šarovàry** *(arricciati e larghi,* **brjùki**, *più attillati, all'occidentale, usati in città) camicia* (**rubàška**) *a forma di casacca che arriva quasi alle ginocchia, tre bottoni sul lato sinistro del petto e cintura in vita* (**pò'jas**). *Berretto a visiera* (**furàška**) *cappello di feltro a cono* (**kolpàk**), *o floscio* (**šljàpa**), *a calotta* (**šàpka**). *Piedi scalzi o fasciati da pezze* (**portjànki**) *e calzati da* **làpti**, *di corteccia intrecciata, di betulla, o tiglio. Nei giorni di festa, camicia ricamata, pantaloni di tessuto buono e stivali di cuoio* (**sapogì**) *o di feltro* (**vàlenki**). *Col freddo:* **zipùn**, **jarmàk** o **sibìrka** *(palandrane),* **tulùp** *(pelliccia lunga di montone)* **polušùbok** *(mezza pelliccia, di pecora, fino alle ginocchia),* **kaftàn** *(soprabito lungo anche fino ai piedi, aperto sul davanti),* **poddëvka** *(specie di soprabito pieghettato in vita),* **kùrtka** *(giacchettina)* **pidjàk** *(giacca di foggia moderna) (****"Lo sciocco, che voleva avere il kaftàn rosso, il berretto rosso, gli stivali rossi, fu costretto ad andare nel bosco a far legna"****, dalla fiaba "Emel'jàn lo sciocco") Chiamati a servizio in casa del padrone, i servi non sono più contadini: portano* **bašmakì** *(scarpe), marsina o giubba e le cameriere delle grandi casate abito di stampo occidentale (ved. i nomi in glossario). Alcune testimonianze: la narrativa di Turgènev, Tolstòj, Gògol', Bùnin, la pittura realista del XIX s., balletti folkloristici,* **lubkì**, *il cinema ("La steppa" di S. Bondarčùk, ad esempio), i disegni di I. Bilìbin, le collezioni di abiti come quella di Sergèj Glebùškin, saggi di civiltà russa (di H. Troyat, o "Moskvà i moskviči" di V. A. Giljaròvskij, ecc).*

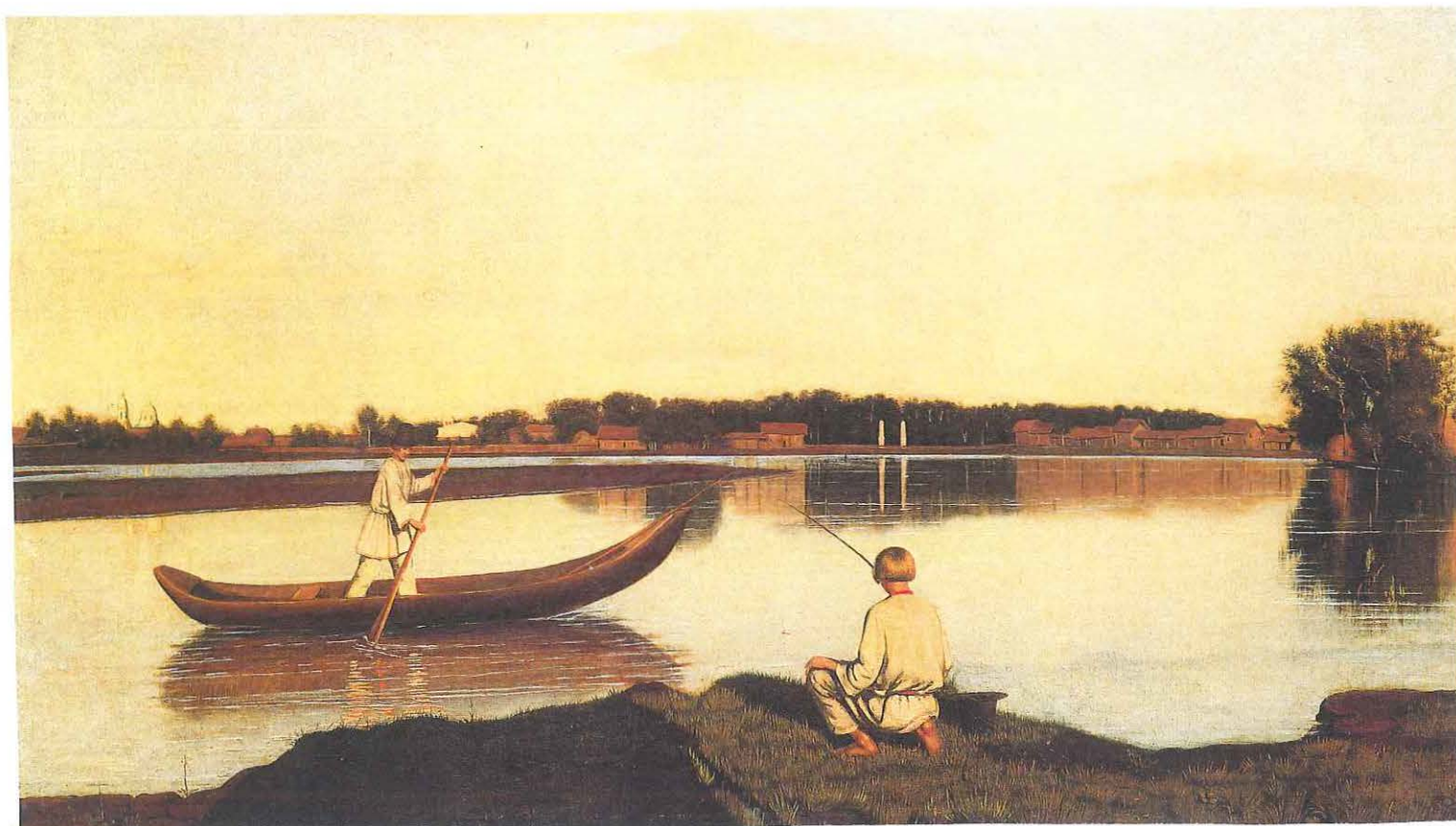
tav. pag. 58 (VI)

Abiti contadini russi nel XIX secolo

Vìktor Andrèevič Sìmov: "La preparazione del burro" (1884). **Soròčka, sarafàn, perèdnik, platòk**. *Piedi scalzi. La zangola:* маслобóйка, *maslobòjka (da* màslo, *burro e* bit', *sbattere).*

tav. pag. 58 (VII)

Abiti contadini russi nel XIX secolo

*Vladìmir E. Makòvskij: "Il suocero"(1888). Addosso al suocero e alla nuora, pezze ai piedi (***portjànki***),* **lapti***, che rendono i piedi simili a delle zampe,* **zipùn**, **rubaška**, **pòjas e šarovàry**. *Lei ha* **sarafàn** *festivo,* **soròčka**, **bùsy***; in testa,* **ubrùs**, o sbòrnik. *Sul marito,* **šàpka** *di lana e* **tulùp**. *I contadini adulti tenevano la barba lunga e solo le ragazze da marito, la treccia sulla schiena. Nelle ìzby, succedeva che i suoceri volessero talvolta sostituirsi ai figli, con le nuore.*

tav. pag. 58 (VIII)

Abiti contadini russi nel XIX secolo

Grigorij Vassil'evič Soròka:"I pescatori" (1845?). Ragazzi scalzi, in **rubàška** *e* **brjùki**, *d'estate.*

"La passeggiata" (da una scatola laccata di Fedoskino (1880). Lei porta **pal'to**, **platòk** e **vàlenki**, *lui:* **kolpàk**, **kaftàn** *o* **tulùp**, **rubàška** con **pòjas**, **šarovàry**, **sapogì**.

tav. pag. 58 (IX)

Abiti contadini russi nel XIX secolo

Il platòk

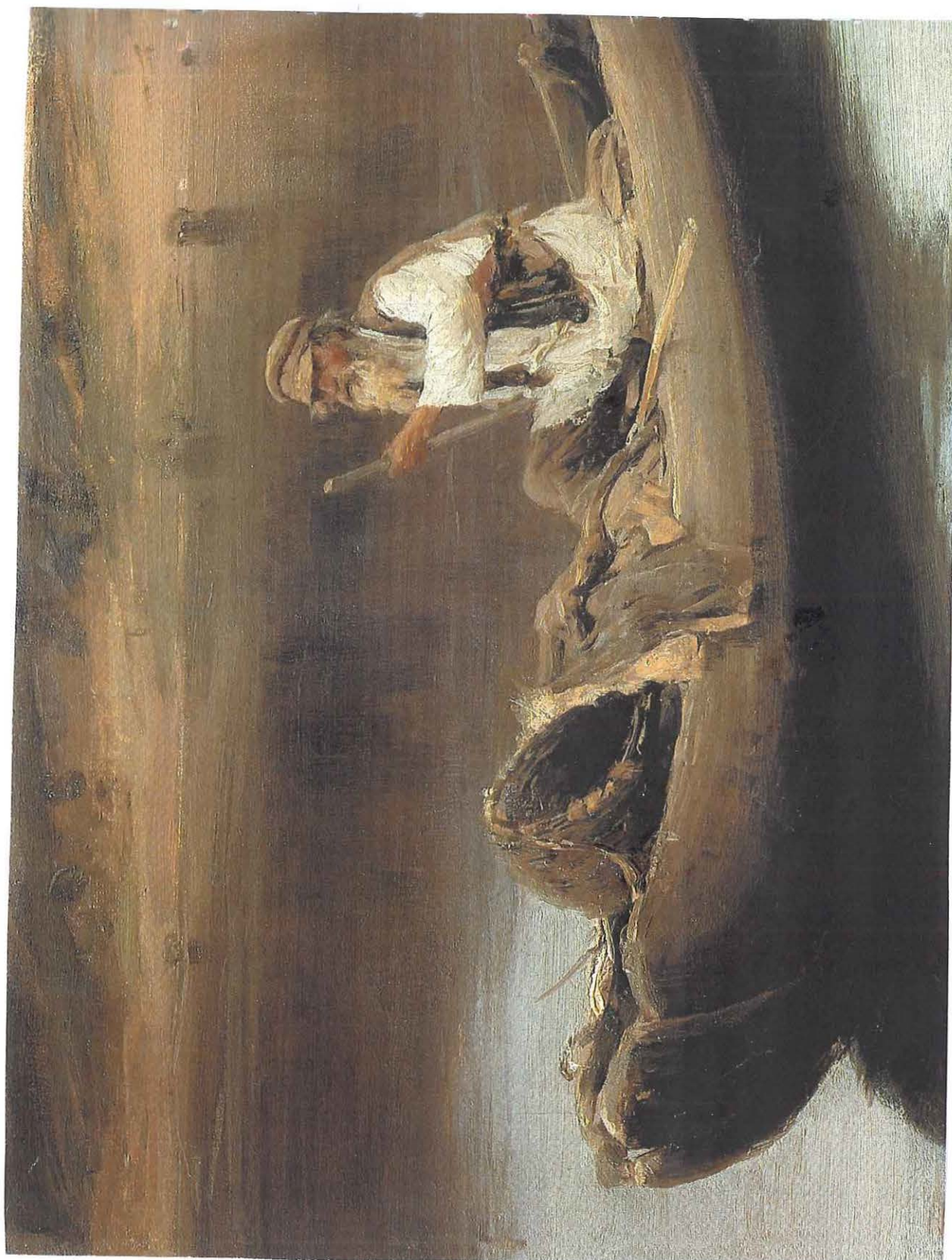
A sinistra:
Aleksèj M. Kòrin (1865-1923): "Fanciulla con fazzoletto" (senza data)

In basso,
Igor' E. Gràbar': "Arcobaleno sui campi"(1928)
Il tradizionale fazzoletto bianco, portato dalle contadine, resistette alla propaganda sovietica, anche se simbolo della tradizione, ma ripara da vento e sole: le contadine lo legavano sotto il mento, le operaie e le rivoluzionarie, sulla nuca.

"Ты ушлá и ко мне не вернёшься,
Te ne sei andata e da me non tornerai,
Позабыла ты мóй уголóк,
Hai dimenticato il mio angolino,
И тепéрь ты другому смеёшься,
E ora sorridi a un altro,
Укрывáясь в белый платóк".
Coprendoti col fazzoletto bianco.
(Sergèj Esènin, 1914-5)

"La settimana santa... le madri delle bambine le avevan vestite tutt'e due con i sarafan nuovi (...). A entrambe avevan messo dei fazzoletti rossi in capo"
(L. Tolstoj: "Le bambine sono più furbe dei vecchi")

tav. pag. 58 (X)

Abiti contadini russi nel XIX secolo

Abram E. Archìpov: "Il pescatore sul fiume" (1898). Indossa **rubàška, dušegrèjka, furaška**. *Buttato sulla barca:* **zipùn**, *o forse un* **polušùbok**.

7. Dal '700 all'800: dal classicismo al romanticismo

Quadro storico

*In questo periodo detto "**l'epoca d'oro" della poesia russa**, la grande produzione poetica offre un'enorme varietà di ideologie, stili, generi. Tranne la narrativa-saggistica di Radìščev, fino a tutto il'700, la letteratura si esprime sostanzialmente in versi: sentimentali, galanti, didascalici, metafisici, di impegno civile, politico; solo nel XIX s. la narrativa diventerà la "regina" della letteratura russa. I didascalici **Deržàvin** e **Krylòv**, i sentimentali **Karamzìn e Žukòvskij**, il preromantico **Bàtjuškov**, i riformatori **Kjuchel'bèker**, **Rylèev**, **Vjàzemskij**, non sono che l'iceberg della vastissima creazione letteraria russa della transizione dal classicismo al romanticismo, a cavallo tra XVIII e XIX s.*
*Dal punto di vista politico, Radìščev aveva già teorizzato la fine dell'autocrazia e, dopo la Guerra Patriottica del 1812, erano sorte in Russia **le prime società segrete rivoluzionarie**. Le Guerre Napoleoniche avevano risvegliato la coscienza nazionale, politica: ufficiali di origine aristocratica, soldati e contadini avevano combattuto assieme, sperando tutti in un miglioramento delle condizioni di vita e in un governo più democratico; nelle campagne divampavano sommosse e lo zar Alessandro I, malgrado le sue promesse, era visto come un tiranno. Perciò alcuni giovani aristocratici intrapresero la via della rivolta: "Lega della salvezza" si chiamò la prima società segreta rivoluzionaria, fondata nel 1816, divisa, dopo alcuni anni, in Lega del Nord e Lega del Sud. Fra i suoi membri che lottavano contro la schiavitù della gleba, l'autocrazia e per la Costituzione, **P. Pèstel'**, **N. Murav'ëv**, **K. Rylèev**, **V. Kjuchel'bèker**. Essi progettarono una rivolta armata, con 3000 uomini, per il 14 dicembre 1825, giorno dell'incoronazione di Nicola I, successore al trono della zar Alessandro I, da poco deceduto. Pensavano di coinvolgere l'esercito, sulla piazza del Senato a Pietroburgo e di rivol- gere al popolo un manifesto che chiedesse **abolizione della gleba**, **una Costituzione**, **libertà di espressione e riduzione del servizio militare obbligatorio**. Il progetto non riuscì. Invocarono l'intervento del principe Trubeckòj, che non si presentò. Il sostegno del popolo mancò. I decabristi, isolati, furono condannati all'impiccagione, o alla Siberia, dove li seguirono le mogli, dando un fulgido esempio di fedeltà e autosacrificio, in nome dell'ideale. F. Dostoèvskij ne fu particolarmente colpito. Fra i sostenitori dei decabristi, gli scrittori Puškin e Griboèdov.*
(trad.r.)

С XVIIIого до XIXого ве́ка: от классици́зма к романти́зму

Исторические рамки

Этот период называется "**золото́и век" русской поэзии**. В самом деле тогдашнее производство стихотворений - огромно и разнообразно, по мировоззрениям, стилям, жанрам. До конца́ XVIII в., литература, исключая Радищева, выражалась стихотворениями - сентиментальными, галантными, моралистическими, метафизическими, гражданскими, политическими. Только с тридцатых гг. XIX в., проза будет "цари́цей" русской литературы. Нравственные **Держа́вин** и **Крыло́в**, сентиментальные **Карамзи́н** и **Жуко́вский**, пре́романтический **Ба́тюшков**, реформа́торы **Кюхельбе́кер**, **Рыле́ев**, **Вяземский**, авляются только "айсбергом" огромного литературного творчества этой эпохи, переходящей от классицизма к романтизму.
С политической точки зрения, Ради́щев уже сформулирова́л конец самодержавия, и, после Оте́чественной войны´ 1812 г, зародились в России **первые тайные революционные о́бщества**. Во́йны с Наполео́ном разбудили отечественно-политическое сознание: офицеры-дворяне, солдаты и крестьяне вместе сражались, наде́ясь на облегчение положения народа и власти государства, а напрасно; в деревне вспыхивали бунты´ и царь Алекса́ндр I, несмотря на обещания,уже тира́нил. Некоторые молодые дворяне предпри́няли революционный путь."**Союз спасения**", так называлось первое тайное революционное о́бщество, осно́ванное в 1816 г. Несколько лет тому назад, оно разделилось на Северный и Южный Союз. Из членов его, в борьбе́ против крепостно́го права, и самодержавия, за Конституцию, были **П. Пе́стель**, **Н. Муравьёв**, **К. Рыле́ев**, **В. Кюхелбе́кер**. Они по́дняли 3.000 солдат, 14 декабря 1825 г, в день короновáния царя´ Никола́я I, прее́мника Алекса́ндра I, только что у́мершего. Поэтому их назвали "Декабри́сты". Они хотели вовлечь всю армию, на петербу́ргской площали Сена́та. Направляли народу Манифест, с просьбой к царю´ о **уничтожении крепостно́го права**, о **конституции**, о **свободе выражения и уменьшении обязательной службы**. Но их проект не был подде́ржен народом. Взывали к князю Трубецкму, о помощи, но он не пришёл. Они остались изоли́рованными. Восстание было пода́влено. Декабри́сты были пове́шены. Других сосла́ли в ссылку в Сиби́рь, там жёны после́довали за ними, давая прекрасный образе́ц верности, самопоже́ртвования, во имя высокой цели. Это очень впечатляло Ф. Достое́вского. Из сторонников декабристов были писатели Пу́шкин и Грибое́дов.

8. L'impegno civile
Kondràtij Fëdorovič Rylèev (1795-1826)

Partecipa alle campagne antinapoleoniche e risente sia dello spirito patriottico russo, sia dello spirito liberale che si diffonde in Europa. Nel 1818 lascia l'esercito e si trasferisce a S. Pietroburgo, dove si dedica al suo ***impegno civile e politico contro l'autocrazia****, frequentando gli "intellettuali di sinistra", come* ***Bestùžev, Kiuchel'bèker, Glìnka. Verrà giustiziato con altri quattro compagni, come dirigente della rivolta dei Decabristi della quale il suo alloggio era stato base organizzativa.*** *Dal 1823 al 1825 aveva pubblicato con Michaìl Bestùžev l'almanacco* ***"Poljàrnaja zvezdà"****.*
La sua lirica ***"Sarò io forse, in tempi fatali..."*** *sarà citata da Herzen e da Lenin, come espressione poetica somma della concezione di vita dell'autentico rivoluzionario.*
(trad.r.)

Кондрáтий Фёдорович Рылéев (1795-1826)

Он прúнял участие в Отечественной войнé, после которой был вдохновлён русским патриотизмом, и европейским либерализмом. В 1818 г, он отошёл от армии и переехал в Санкт Петербýрг, где посвятúл себя борьбé против самодержавия, посещая революционную интеллигенцию, например **Бестýжева, Кюхельбéкера и Глúнку**. Его казнúли, с четырмя´ членами востании Декабристов, которого он был одним из лидеров – в самом деле его квартира была тайным местом встреч революционеров. С 1823 до 1825 г, с М. Бестýжевым издавали алманáх "**Полярная звездá**".
Его поэму **"Я ль бýду в роковóе врéмя**..." будут цитировать и Гéрцен и Лéнин, как высшее поэтическое выражение понятия жизни úстинного революционéра.

Я ль бýду в роковóе врéмя

Я ль буду в роковóе врéмя
Позóрить граждан́ина сан
И подражáть тебá, изнéженное плéмя
Переродúвшихся славян?
Нет, неспосóбен я в обьятьях сладострáстья,
В постыдной прáздности влачúть свóй век
Младóй и изнывáть кипяшею душóй
Под тяжким úгом самовлáстья.
Пусть юноши, своéй не разгадáв судьбы´,
Постúгнуть не хотят предназначéнье вéка
И не готóвиться для бýдущей борьбы´
За угнетённую свобóду человéка.
Пусть с хдáдною душóй бросáют хдáдный взор
На бéдствия своéй отчизны,
И не читают в них грядущий свой позóр
И справедлúвые потóмков укорúзны.
Онú раскáются когдá нарóд, восстáв,
Застáнет их в объятьях прáздной нéги
И, в бýрном мятежé ищá свобóдных прав,
В них не найдёт ни Брýта, ни Риéги.

Starò io forse in tempi fatali

Starò io forse in tempi fatali
a disonorare la dignità del cittadino
e a seguire il tuo esempio, imbelle stirpe
di slavi degenerati?
No, non riesco negli amplessi del piacere
e in vergognoso ozio trascinare i miei anni
giovanili e languire con l'anima agitata
sotto il pesante giogo dell'autocrazia.
Sia pure che i giovani, senza lungimiranza,
non voglian far fronte a ciò che il secolo impone
senza prepararsi alla lotta futura
per la libertà umana oppressa.
Gettino pure un gelido sguardo dal gelido cuore
sulle miserie della propria patria,
senza leggervi la loro futura infamia
e i giusti rimproveri dei posteri.
Si pentiranno, quando il popolo, in rivolta,
li coglierà in amplessi oziosi
e, cercando in violenta rivolta diritti e libertà,
Non troverà fra essi né un Bruto né un Riego ***(1)****.*

Note (1) Bruto è simbolo della lotta al tiranno (Cesare).
Riego y Nunez, Rafael (1785-1823): militare spagnolo combattente nella guerra nazionale patriottica contro l'invasione napoleonica, del 1808. Dopo la restaurazione dell'assolutismo del re Ferdinando II, aderì alle società segrete liberali, contribuì all'insurrezione ed al *pronunciamiento* che costrinse il sovrano a ripristinare la Costituzione del 1812. Liberale radicale, fu fatto impiccare dal sovrano di Spagna.

8. L'impegno civile
Gavrìla Romànovič Deržàvin(1743-1816)

Crebbe a Kazàn' e partecipò, durante la carriera militare, alla repressione della rivolta di Pugacëv.
Lasciato l'esercito e trasferitosi a S. Pietroburgo, ***fondò un circolo letterario*** *e frequentò l'alta società. Divenne governatore di Kazan' e fu prolifico scrittore: compose odi solenni, versi elegiaci (soprattutto sul tema della morte), anacreontici, altri leggeri e scherzosi. Fu uomo di grande impegno civile e patriottico.*
(trad.r.)

8. Гаврúла Ромáнович Держáвин (1743-1816)

Он вырос в Казáне и, во время военной службы, прúнял участие в подавлении крестьянской войны´. После перевóда в Петербýрг, **он основáл литературный клуб** и посещáл дворянское óбщество. Был тоже губернáтором Казáни и написáл много сочинений: торжéственные óды; кроме того елегúческие, анакреонтúческие, а также шутлúвые и лёгкие стихú. Был граждáнским и патриотúческим поэтом.

Властúтелям и сýдиям

Восстáл Всевышный Бог, да сýдит
Земных богóв во сóнме их;
Докóле, рек, докóль вам бýдет
Щадúть непрáведных и злых?

Ваш долг есть: сохранять закóны,
На лúца сúльных не взирáть,
Без пóмощи, без оборóны
Сирóт и вдов не оставлять.

Ваш долг: спасáть от бед невúнных,
Несчастлúвым подáть покрóв;
от сúльных защищáть бессúльных,
Истóргнуть бéдных из окóв.

Не внéмлют! - видят и не знáют!
Покрыты мздóю очесá:
Злодéйствы зéмлю потрасáют,
Непрáвда зыблет небесá.

Царú!- Я мнил, вы бóги властны,
Никтó над вáми не судья´,
Но вы, как я подóбно, стрáстны,
и так же смéртны, как и я.

И вы подóбно так падёте,
Как с древ увядший лист падёт!
И вы подóбно так умрёте,
Как ваш послéдний раб умрёт!

Воскрéсни, Бóже! Бóже прáвых!
И их молéнию внемлú:
Придú, судú, карáй лукáвых,
и будь едúн Царём землú!

Ai potenti ed ai giudici

Dio onnipotente è insorto, sì giudica
Gli "Dei in terra", nel mucchio;
Fino a quando, ma fino a quando
Avrete riguardo per ingiusti e malvagi?

Il vostro dovere è: salvaguardare le leggi,
Non guardare in faccia i potenti,
senza aiuto e senza sostegno
Non lasciare orfani e vedove.

Vostro dovere è salvare dalle sventure gli innocenti
Agli infelici dare un tetto;
dai potenti difendere i deboli,
togliere i miseri dalle loro catene.

Non ascoltano!- Vedono e ignorano!
Hanno gli occhi coperti da offe:
le crudeltà scuotono la terra,
la menzogna fa ondeggiare i cieli.

Sovrani!- Pensavo che foste degli dei potenti,
che nessun giudice stesse al di sopra di voi,
ma voi, come me, subite le passioni
e siete mortali, come lo sono io.

Ed anche voi cadete,
come dagli alberi la foglia secca cade!
Anche voi allo stesso modo morrete,
come morrà il vostro ultimo schiavo!

Risorgi, o Dio! Dio dei giusti!
E le loro suppliche ascolta:
Vieni, giudica, castiga gli empi,
E sii l'unico sovrano della terra!

8. L'impegno civile.
Wil'gel'm K. Kjuchel'bèker (1797-1846)

Figlio di un nobile tedesco, studiò con Puškin e fu amico di Griboèdov. Dopo un viaggio in Europa, aderì al Decabrismo: la sua condanna a morte fu commutata in esilio in Siberia, dove morì di tubercolosi, dopo aver perso la vista!
I poeti decabristi, riformatori illuminati, pur essendo appassionati fino al sacrificio di se', non sono abbastanza individualisti e pessimisti, per essere considerati romantici. Inoltre il loro stile è più neoclassico, che romantico.
(trad.r.)

8. Ви́льгельм Ка́рлович Кюхельбе́кер (1797-1846)

Сын немецкого дворяни́на, учи́лся с Пу́шкином и был дру́гом Грибое́дова. После путеше́ствия в Евро́пу,он стано́вится декабри́стом: его осуждение на смертную казнь изменилось ссылкой в Сиби́рь. Там он потерял зрение и у́мер от туберкулёза! Поэты-декабристы, просвети́тели-реформа́торы – страстны до самопожёртвования, а не доста́точно индивидуалисты и пессимисты, чтобы быть определённы "романтическими". Кроме того, их стиль ещё нео-класси́ческий.

У́часть ру́сских поэтов

Горька́ судьба́ поэтов всех племён;
Тяже́ле всех судьба́ казни́т Росси́ю:
Для сла́вы и Рыле́ев был рождён;
Но юноша в свобо́ду был влюблён...
Стяну́ла пе́тля де́рзостную выю.

Не он оди́н; други́е вслед ему́,
Прекра́сной обольще́нные мечто́ю,
Пожа́лись годи́ной роково́ю...
Бог дал ого́нь их се́рдцу, свет уму́,
Да! чу́вства в них восто́рженны и пылки,-
Что ж? их броса́ют в чёрную тюрьму́,
Морят моро́зом безнаде́жной ссылки...

Или боле́знь наво́дит ночь и мглу
На о́чи прозорли́вцев вдохнове́нных,
Или рука́ любо́вников презре́нных
Шлёт пу́лю их свяще́нному челу́;

Или же бунт подни́мет чернь глуху́ю,
И чернь того́ на ча́сти разорвёт,
Чей бле́щущий перуна́ми полёт
Сияньем обли́л бы страну́ родну́ю.

La sorte dei poeti russi

Amaro è il destino dei poeti di ogni stirpe;
Ma il destino più amaro condanna la Russia:
per la gloria anche Rylèev era stato generato;
ma da ragazzo si era appassionato alla libertà...
Il cappio strinse l'ardita sua mente.

Non lui solo; altri dopo di lui,
da un bellissimo sogno lusingati,
furono falciati dall'annata fatale...
Dio diede loro passione e ingegno ,
Sì! I loro animi sono fervidi e ardenti:
come?Li gettano in una buia prigione,
muoiono dal gelo di un esilio disperato...

O la malattia porta con sé notte e buio
sugli occhi degli ispirati veggenti,
O la mano di spregevoli amanti
Spara una pallottola sulla loro sacra fronte;

O una sommossa solleva la plebe ottusa,
e la plebe fa a pezzi colui
il cui volo splendente di bagliori tonanti
avrebbe inondato la patria di luce.

P. I. Pèstel'

K. F. Rylèev

W. K. Kjuchèl'beker

9. Il sentimentalismo. Nikolàj M. Karamzìn

*Confrontare il "sentimentalismo alla **Karamzìn**" (1766-1826) colla passione politica ed eroica di **W. K. Kjuchel'bèker** (1797-1846) o di **K. F. Rylèev** (1795-1826), è un esempio della grande varietà che caratterizza la poesia russa fra il '700 e l'800. La prima, sensibile elegia, la seconda, poesia d'impegno estremo.*
***Nikolàj M. Karamzìn** studiò a Mosca e Pietroburgo, divenne massone, fu a Parigi nei giorni della Rivoluzione ("Lettere di un viaggiatore russo", 1797). Fondò la rivista "dei sentimentalisti" ("**Moskòvskij žurnal**", 1791-1792).*

*Influenzò fortemente il giovane Dostoèvskij con la sua prosa ("**La povera Lisa**" ed altri racconti). Scrisse un'importante "**Storia dello Stato russo**" (1803-1826) e creò una lingua dolce e raffinata, pur con riferimenti al folklore. Con lui, altri importanti **rappresentanti della poesia sentimentale** furono **Michaìl N. Muravëv** e **Vasìlij A. Žukòvskij**, mesto, dall'amore infelice e nel contempo sincero patriota. Tradusse in russo l'Odissea (1842-'49).*

9. Никола́й Миха́йлович Карамзи́н

Сравнение сентимента́льности по Карамзину́ (1766-1826) с гражда́нско-герои́ческой страстью по В. К. Кюхельбе́керу (1797-1846), или К. Ф. Рыле́еву (1795-1826), это пример эмоционального разнообразия в русской поэзии с XVIII до XIX в. Первая- чувствительная эле́гия, вторая – совершенная ангажи́рованность. **Никола́й Миха́йлович Карамзи́н** учи́лся в Москве́ и в Петербу́рге; он станови́лся масо́ном, находи́лся в Пари́же во время Францу́зской Революции ("**Пи́сьма ру́сского путеше́ственника**", 1797 г.) Он - основатель сентимента́льного журнала "**Моско́вский журна́л**", в 1791-92 гг. Очень влиял на молодого Достое́вского, своей прозой ("**Бе́дная Ли́за**" и другие рассказы). Написа́л важную **Исто́рию ру́сского госуда́рства** (1803-1826). Со́здал сладкий и изысканный язык, со ссылками к фольклору. Рядом с ним, другие **представители сентимента́льной поэзии** были **Михаи́л Н. Муравёв** и несча́стливый за любовь, и́скренный патриот **Васи́лий А. Жуко́вский**. Он перевёл на русский язык "*Одиссею*" (1842-'49).

"К соловью́" Н. М. Карамзина́	***"All'usignolo" di N. M. Karamzìn***
Пой во мраке тихой рощи	*Canta nell'ombra di un silenzioso boschetto*
Нежный, кроткий соловей!	*Tenero, dolce usignolo!*
Пой при свете лунной ночи!	*Canta al raggio di una notte di luna!*
Глас твой мил душе моей.	*La tua voce è dolce all'anima mia.*
Но почто ж рекой катятся	*Ma perché come fiume scorrono*
Слёзы из моих очей,	*Lacrime dai miei occhi,*
Чувства ноют и томятся	*E i sentimenti vengon meno e languiscono,*
От гармонии твоей?	*A causa della tua armonia?*
Ах! Я вспомнил о незабвенных,	*Mi ricordai di coloro che non si dimenticano,*
В недрах хладныя земли.......	*Nel freddo sottosuolo della terra......*
Хищной смертю заключенных;	*Da rapace morte spenti per sempre;*
Их могилы заросли	*Le loro tombe si son tutte ricoperte*
Все высокою травою.	*Di erba alta.*
Я остался сиротою!...	*Son rimasto orfano!*
Я остался в горе жить,	*Son rimasto a viver nel dolore,*
Тосковать и слезы лить!...	*A soffrire ed a versar lacrime!*
С кем теперь мне наслаждаться	*Con chi ora potrei rallegrarmi*
Нежной песнию твоей?	*Del tuo tenero canto?*
С кем Природой утешаться?	*E con chi gioire della natura?*
Всё печально без друзей!	*Tutto è triste senza gli amici!*
С ними дух наш умирает,	*Assieme a loro il nostro animo langue,*
Радость жизни отлетает;	*La gioia di vivere se ne vola via;*
Сердцу скучно одному:	*E' triste vivere per un cuore solitario:*
Свет пустыня, мрак ему.	*Il mondo per lui è un buio deserto.*
Скоро ль песнию своею,	*Forse ben presto col tuo canto,*
О любезный соловей,	*O gentile usignolo,*
Над могилою моею	*Sulla mia tomba*
Будешь ты пленять людей?	*Incatenerai le persone?*

10. La poesia didascalica.
Ivàn Andrèevič Krylòv (1768-1844)

*Appassionato di teatro (è autore di **commedie e libretti d'opera**), Krylòv fu anche prolifico poeta lirico (ispirato fra l'altro al Petrarca) e giornalista riformatore (ammiratore di Montesquieu e Voltaire) Pubblicò la rivista e nella rivista "**La posta degli spiriti**", ma divenne celebre e popolare, per le sue **favole (bàsni)** di gusto neo-classico. Esse sono caratterizzate da vivacità e concretezza della lingua metaforica, che alterna dialogo e monologo, oltre che da una profonda morale sempre ben esplicitata. E' l'opposto del sentimentalismo karamziniàno e žukovskiàno, deriso da Krylòv. Ben presto orfano e dovendo sostenere anche il fratello minore, fece il copista, il precettore e segretario privato presso una famiglia nobile. Nel 1825 il conte Orlòv fece pubblicare a Parigi le sue favole, tradotte in francese ed in italiano.*
(trad.r.)

9. Ивáн Андрéевич Крылóв (1768-1844)

Крылóв был любителем театра (написáл **комедии и либретты**), великим лирическим поэтом, подражающим, между прочим, Петрáрке. Был тоже либеральным журналистом (особенно читáл Монтескьé и Вольтéра). Он опубликовáл журнал и статьú в журнале "**Пóчта духóв**", но становúлся знаменитым и популярным за своú **басни**, по классическому вкусу. В них - яркость, úскренность и конкретные метáфоры в диалóгах и в монолóгах; кроме того, глубокая мораль его бáсен всегда явна. Эго творчество противополóжно сентиментальности по Карамзинý и по Жукóвскому. Мало того, он над ними смеялся.
Остался рано сиротóй и, чтобы содержать себя и младщего брата, он был копистом, а потом учителем и личным секретарём в благородной семьé. В 1825 г, граф Орлóв издáл в Парúже его басни, переведённые на французский и на итальянский языкú.

Листы´ и кóрни (из книги четвёртой)	***Le foglie e le radici*** *(dal Libro IV)*
В прекрáсный лéтний день,	*In una magnifica giornata d'estate*
Бросáя по долúне тень,	*ombreggiando la vallata,*
Листы на дéреве с зефúрами шептáли,	*le foglie sull'albero sussurravano con gli zefiri,*
Хвалúлись густотóй, зелёностью своéй,	*elogiavano le proprie fronde folte e verdi*
И вот как о себé зефúрам толковáли:	*ed ecco come parlavano loro di sé:*
-"Не прáвда ли, что мы красá долúны всéй?	*"Vero che siamo la bellezza di tutta la valle?*
Что нáми дéрево так пышно и кудряво,	*E l'albero è così frondoso e pomposo grazie a noi?*
Раскúдисто и величáво?	*Così folto e grandioso?*
Что б было в нём без нас? ну, прáво,	*Cosa ci sarebbe in lui senza di noi?*
Хвалúть себя мы мóжем без грехá!	*Possiamo davvero elogiarci senza peccare!*
Не мыль от знóя пастухá	*Non siamo noi a riparare dal calore il pastore*
И стрáнника в тенú прохлáдной укривáем?	*ed il viandante nella fresca ombra?*
Не мы-ль красúвостью своéй	*Non siamo noi con la nostra bellezza*
Плясять сюдá пастýшек привлекáем	*ad attirare qui le pastorelle a ballare?*
У нас же рáннею и пóзднею зарéй	*Fra noi all'aurora ed al crepuscolo*
Насвúстывает соловéй	*fischietta l'usignolo*
Да вы, зефúры, сáми	*Eh sì, zefiri, voi*
Почтú не расстаëтесь с нáми"	*quasi non vi separereste da noi*
-"Прúмолвить мóжно бы спасúбо тут и нам",	*-"Anche a noi allora si può aggiungere un grazie"*
"Кто смéет говорúть столь нáгло и надмéнно?	*Chi osa parlare in tal modo insolente ed arrogante?*
Вы кто такúе там,	*"Chi siete voi,*
Что дéрзко так считáться с нáми стáли?"	*così impertinenti da paragonarvi a noi ?-*
Листы´, по дéреву шумя´, залепетáли.	*mormorarono le foglie, stormendo sull'albero.*
-"Мы те",	*-"Siamo quelle",*
Им снúзу отвечáли:	*risposero loro dal basso:*
"Котóрые, здесь рóясь в темнотé,	*"che, scavando qui al buio,*
Питáем вас. Ужéль не узнаëте?	*vi nutriamo. Non ci riconoscete forse?*
Мы кóрни дéрева, на кóем вы цветëте.	*Siamo le radici dell'albero sul quale voi fiorite.*
Красýйтесь в дóбрый час!	*Vantatevi pure nella buona stagione!*

Да то́лько по́мните ту ра́зницу меж нас:	*Ricordatevi solo della differenza fra noi:*
Что с но́вой весно́й лист: но́вый народи́тся;	*con la nuova stagione una nuova foglia nascerà;*
А если корень иссушится-	*ma se la radice s'inaridisce,*
Не ста́нет де́рева, ни вас".	*non resterete né voi, né l'albero".*

Мирска́я схо́дка (из книги четвёртой) — ***Riunione plenaria*** *(dal Libro Quarto)*

Како́й порядок не зате́й,	*Qualunque ordinamento tu intraprenda,*
Но е́сли он в рука́х бессо́вестных люде́й-	*se finisce fra le mani di sconsiderati,*
Они́ всегда́ найду́т уло́вку,	*troveranno sempre la scappatoia,*
Чтоб сде́лать там, где им захо́чется, срозо́вку	*per far, se vogliono, a modo loro.*
В ове́чьи ста́росты у льва проси́лся волк.	*Il lupo si propose al leone come stàrosta dell'ovile* (*ved.* **stàrosta**)
Стара́нием ку́мушки-лиси́цы,	*Con lo zelo di comare-volpe*
Словцо́ о нём замо́лвлено у льви́цы;	*una parolina su di lui fu detta alla leonessa;*
Но так как о волка́х худо́й на све́те толк,	*ma data la cattiva fama dei lupi,*
И не сказа́ли бы,что смо́трит лев на ли́цы,-	*e perché non dicessero che egli faceva preferenze,*
То велено́ звери́ный весь наро́д	*fu ordinato di convocare tutto il popolo degli animali*
Созва́ть на о́бщий сход	*in riunione plenaria*
И расспроси́ть того́, друго́го,	*per chiedere un po' a tutti informazioni*
Что в во́лке до́брого он зна́ет иль худо́го.	*buone e cattive sul lupo.*
Испо́лнен и прика́з: все зве́ри со́званы;	*L'ordine fu eseguito e radunate le bestie,*
На схо́дке голоса́ чин-чи́ном со́браны;	*in assemblea i voti raccolti uno ad uno,*
Но про́тив во́лка нет ни сло́ва,	*ma contro il lupo non una parola,*
И во́лка велено́ в овча́рнию посади́ть.	*e fu deciso che il lupo sovrintendesse all'ovile.*
Да что же о́вцы говори́ли?	*Sì, e cosa dissero le pecore?*
На схо́дке, ведь, они́ уж, ве́рно, были?	*Ma alla riunione, in verità, erano presenti?*
Вот то-то нет!Ове́ц то и забыли!	*Ecco proprio no! Delle pecore si erano dimenticati!*
- А их-то бы всего́ нужне́й спроси́ть.	*Invece loro, più di tutti, era necessario interpellare.*

Cattedrale della Resurrezione, a S. Pietroburgo. Progrettata dal ***Rastrelli*** *(barocco rastrellino), terminata da* ***V.P. Stàsov****, appartiene al complesso architettonico* ***Smòlnyj*** *("sul catrame" poiché lì stava il deposito di catrame), voluto dalla* **carìca** *Elisavèta, figlia di Pietro I, come monastero e poi per ospitarvi la prima scuola femminile per ragazze nobili, di famiglie non abbastanza agiate da permettersi precettori privati. Nel 1917, l'edificio della scuola divenne sede del Comitato Rivoluzionario (sul barocco russo, ved. tav. pag.55 e, in cap. III, pag.30).*

Две соба́ки (из книги седьмой)

Дворо́вый ве́рный пёс,
Барбо́с,
Кото́рый ба́рскую усе́рдно слу́жбу нёс
Уви́дел ста́рую свою знако́мку,
Жужу́, кудрявую боло́нку,
На мягкой пухово́й поду́шке, на окне́.
К ней ла́стяся, как бу́дто бы к родне́,
Он с умиле́нья чуть не пла́чет,
И под окно́м
Визжи́т, верти́т хвосто́м
И ска́чет.
“Ну, что, Жужутка, как живёшь
С тех пор, как господа́ тебя в хоро́мы взяли?
Ведь, по́мнишь, на дворе́ мы ча́сто голода́ли.
Каку́ю слу́жбу ты несёшь?”
-”На сча́стье грех ропта́ть”, Жужу́тка отвеча́ет:
“Мой господи́н во мне души́ не ча́ет;
Живу́ в дово́льстве и добре́,
И ем и пью на серебре́;
Резвлюся с ба́рином: а е́жели уста́ну,
Валяюсь по ковра́м и мягкому дива́ну.
“Ты как живёшь?”-”Я”, отвеча́л Барбо́с,
Хвост пле́тью опустя и свой пове́ся нос,
“Живу́ попре́жнему: терпл´ и хо́лод,
И го́лод,
И сберега́ючи хозяйский дом,
Здесь под забо́ром сплю´, и мо́кну под дождём;
А е́сли невпопа́д зала́ю,
То и побо́и принима́ю.
Да чем же ты, Жужу́, в слу́чай попа́л
Бесси́лен бывши так и мал,
Меж тем, как я из ко́жи рвусь напра́сно?
Чем слу́жишь ты?”-”Чем слу́жишь!
Вот прекра́сно!”
С насме́шкой отвеча́ла Жужу́:
“На за́дних ла́пках я хожу́”.

Как сча́стье мно́гие нахо́дят
Лишь тем, что хорошо́ на за́дних ла́пках хо́дят.

I due cani *(dal Libro settimo)*

Un fedele cane da guardia
Barbòs,
che serviva di cuore i padroni,
scorse una sua vecchia conoscenza,
Joujou, una cagnolina ricciolutа,
su un morbido cuscino di piume, sulla finestra.
Facendole le feste, come fosse un parente,
dalla commozione quasi piange,
e sotto la finestra
guaisce, dondola la coda
e salta.
“Ebbene, mia piccola Joujou, come ti va,
da quando i padroni ti han presa in casa?
Ma ti ricordi, nel cortile, spesso facevamo la fame.
Che servizio presti?”
“E' peccato lagnarsi della fortuna”, risponde la piccola J.
“Il padrone mi vuole un bene dell'anima;
vivo nell'abbondanza e nell'agio,
e mangio e bevo nell'argento;
Faccio follie col padrone e se mi stanco,
mi rotolo su tappeti e divano morbido.
“E tu come te la passi?”-”Io”, rispose
Barbòs, con la coda e il muso all'ingiù,
“Vivo come prima, soffro il freddo
e la fame
e facendo la guardia alla casa dei padroni,
dormo qui sotto lo steccato, alla pioggia
e se abbaio a sproposito,
le botte prendo anche.
Ma come mai, Joujou, sei capitata bene,
pur essendo così debole e piccola,
mentre io mi faccio in quattro per niente?
Ma che servizi fai?”-”Che servizi!
Questa è proprio bella!”
Con aria di scherno rispose Joujou:
“Cammino sulle zampe di dietro”

Come trova la fortuna tanta gente,
solo per il fatto che sa camminare sulle zampe posteriori.

I. A. Krylòv

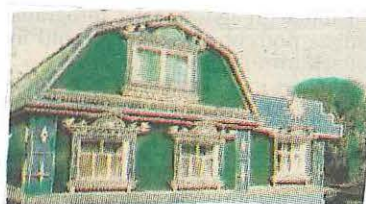
11. Aleksèj Vasìl'evic Kol'còv (1809-1842)

Poche biografie commuovono quanto quella di questo giovane poeta di origine popolare; poche personalità poetiche sono così discusse, quanto quella di questo sensibile scrittore, che ***esaltò la vita contadina, la campagna*** *a tal punto* ***da essere amato sia dagli slavofili conservatori, sia dalla critica rivoluzionaria del XIX e XX s.***
La serenità che emana dai suoi versi è in realtà in contrasto col suo travaglio quotidiano, dovuto prima alle incomprensioni della famiglia, poi alla malattia mortale: il padre, allevatore di bestiame, non capì mai i suoi sentimenti, ne' le sue aspirazioni poetiche e culturali e Aleksèj morì, quasi estraneo alla sua famiglia.
*Questa serenità è frutto della sua fede profonda nella natura e nella creazione divina, del suo attaccamento alla civiltà contadina. Il suo legame con le tradizioni popolari risente del romanticismo, schilleriano per Belìnskij, lamartiniano per Alexis Léger, ma non riflette la sua frequentazione dei circoli culturali di Mosca e di S. Pietroburgo: Krylòv, Žukòvskij, Belìnskij, Puškin, alla cui morte in duello dedicò una delle sue più celebri liriche, "****Il bosco****". Il suo è davvero un posto unico nella poesia russa. Scrisse delle* ***Liriche*** *(le prime furono pubblicate nel 1830), delle* ***Meditazioni*** *(di tono più esistenziale-metafisico) e dei* ***Canti popolari.***
La rappresentazione della vita rurale non scade mai nella sua opera in folklore né in arcadia manierata*: i versi sulle abitudini, sul linguaggio, sui ritmi di vita dei contadini esprimono un istintivo panteismo, oltre a un legame col proprio vissuto, essendo Kol'còv cresciuto tra le fiere agricole della Russia centrale. Esalta la natura ed il lavoro dei campi con stupore e rispetto, come fonte della vita umana. Il lavoro, soprattutto quello dell'aratore, che si svolge nel silenzio, è per lui "il tessuto della vita" e l'amore ne è "il ricamo". La brevità incisiva dei suoi versi è di grande essenzialità e modernità. Il loro ritmo ripetitivo richiama filastrocche e canti popolari ved.* pèsnja).

(trad.r.)

11. Алексéй Васúльевич Кольцóв (1809-1842)

Немногие жизни волнýют, как жизнь этого юного поэта, народного происхождения. Немногие поэтические личности были любимы **славянофúлами и демократическими крúтиками 19ого и 20ого вв.**, как этот писатель, который **воспевал крестьянскую жизнь и деревню**.

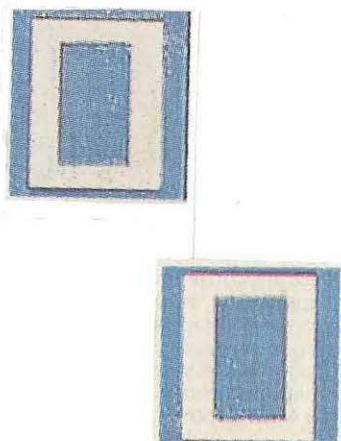
Отец, скотовóд, никогда не понимал его чувства, ни поэтическо-культурное желание; и Алексéй ýмер, почти чужóй родителям. Кроме того, он знал о своей смертéльной болезни. Поэтому, спокойствие исходящее из его стихотворений было противоречúво его внýтренному столкновéнию: это спокойствие - плод его úстинной веры в природу и в божее твóрчество, его привязанности к крестьянским обычаям. Эго связь с народными традициями является частично романтической (по Шúллеру – сказал Белúнский, по Ламартúну – сказал Алексúс Лежé), но не отражает культуру образóванных московских и петербургских кругóв он посещал - Крылóва, Жукóвского, Белúнского и Пýшкина, смерти которого, на дуэли, Кольсóв посвятúл одно из своих более знаменитых сочинений, "**Лес**". Его роль в русской поэзии - исключительна.
Первые его **Лирические произведения** были опубликóванны в 1830 г.; он сочинил также **Обдýмывания** о человеческом существовании, с философско-метафизическим тоном, и **Нарóдные пéсни.**
Его стихотворения - представление крестьянской жизни, которое **никогда не пáдает в манéрный фольклóр**: его песни о привычкак, о языке, о размерах дней в деревне выражают истинктивный пантеизм, в связи с его опытом, потому что Алексéй вырос среди сельскохозяйственных ярмарок центральной России.
Природу и работу на полях он восхваляет **с удивлéнием и уважéнием, как источники человеческой жизни**. По нему, молчаливая работа, особенно пáхаря - "ткань жизни", а любовь - "вышивка". Его короткие стихи синтетичные и современные. Их повторяющий ритм напоминает детские стишки, или народные песни.

dača (dettaglio)

"Коса́рь" А. В. Кольцо́ва

Не возьму́ я в толк...
Не приду́маю...
Отчего́ же так-
Не возьму́ я в толк,
Ох! В несча́стный день,
В безтала́нный час,
Без соро́чки я
Роди́лся на свет.
У меня ль плечо́-
Ши́ре де́дова;
Грудь высо́кая-
Мое́й ма́тушки.
На лице́ моём
Кровь отцо́вская
В молоке́ зажгла́
Зорю кра́сную.
Ку́дри чёрные
Лежа́т ско́бкою;
Что рабо́таю-
Всё мне спо́рится!
Да в несча́стный день,
В безтала́нный час,
Без соро́чки я
Роди́лся на свет!
Про́шлой о́сенью
Я за Гру́нюшку,
До́чку ста́росты,
До́лго сва́тался;
А он ста́рый хрен,
Заупрямился!
За кого́ же он
Выдаст Гру́нюшку?
Не возьму́ я в толк,
Не приду́маю...
Я за тем гонюсь,
Что оте́ц её
Богачо́м слывёт?
Пуска́й дом его-
Ча́ша по́лная!
Я её хочу́,
Я по ней крушу́сь:
Лицо́ бе́лое-
Заря´ а́лая,
Шёки по́лные,
Глаза́ тёмные
Свели́ мо́лодца
С ума́-ра́зума...
Ах, вчера́ по мне ты так пла́кала!

"Il falciatore" di A. V. Kol'còv

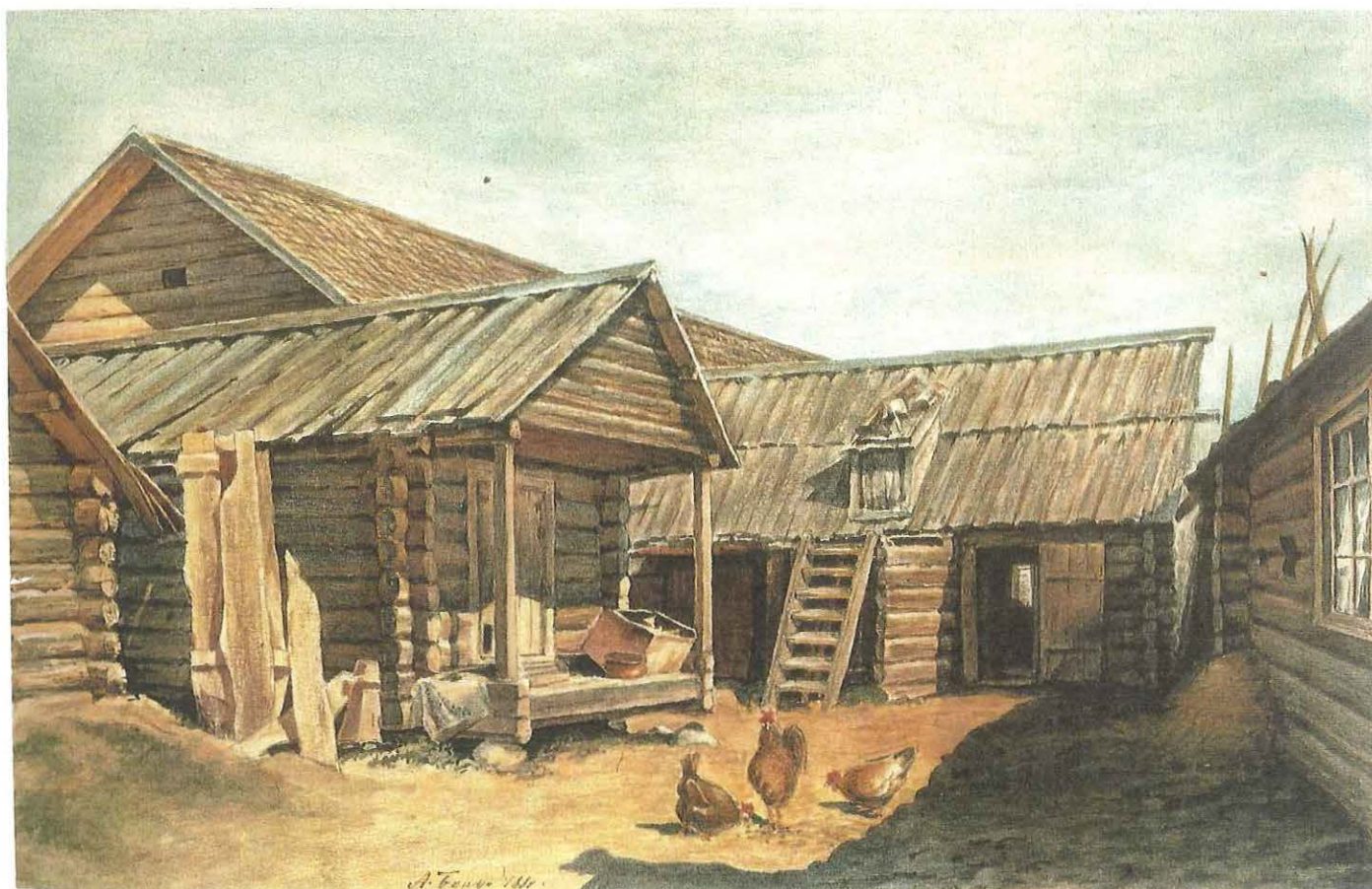
Non riesco ad afferrare...
a trovare una soluzione
Perché le cose vanno così-
Non lo capisco
Oh! In un giorno disgraziato,
in un'ora infelice,
senza **soròčka** (*camicia*)
son venuto al mondo.
Ho delle spalle
più larghe di mio nonno;
il petto alto
di mia madre.
Sul mio viso
il sangue di mio padre
sulla pelle bianco-latte
ha acceso una rossa aurora.
Dei riccioli neri
lo incoronano;
Quel che faccio
tutto mi va storto!
Sì, in un giorno disgraziato
in un'ora infelice
senza camicia
son venuto al mondo!
L'autunno scorso
io, Grùnjuška,
la figlia dello **stàrosta**
ho chiesto in sposa tante volte;
Ma lui è un vecchio barbogio,
si è impuntato!
A chi mai
darà Grùnjuška?
Non riesco ad afferrare,
non capisco...
La corteggio perché
suo padre
è considerato ricco?
E sia pure la sua casa
una coppa piena!
Io voglio lei,
è per lei che sto in pena:
il viso luminoso-
una rossa aurora,
le guance tonde,
gli occhi scuri
hanno fatto al ragazzo
perdere la testa...
Ah! Ieri per me hai tanto pianto!

На отре́з стари́к
Отказа́л вчера́...
Ох, не свыкнуться
С этой го́рестью...
Я куплю´ себе́
Косу́ но́вую;
Отобью´ её,
Наточу́ её,-
И прости́-проща́й,
Село́ родно́е!
Не плачь, Гру́нюшка,
Косо́й во́строю
Не подре́жусь я...
Ты прости́, село́,
Прости́, ста́роста:
В края´ да́льние
Пойдёт молоде́ц:
Что вниз по До́ну,
По набере́жью,
Хоро́ши сто́ят
Там слобо́душки!
Степь раздо́льная
Далеко́ вокру́г
Широко́ лежи́т,
Ковыло́й-траво́й
Расстила́ется!...
Ах ты, степь моя´,
Степь приво́льная,
Широко́ты, степь,
Пораски́нулась,
К мо́рю Чёрному,
Понадви́нулась.
В го́сти я к тебе́
Не оди́н пришёл:
Я пришёл сам-друг
С косо́й во́строю;
Мне давно́ гулять
По траве́ степно́й,
Вдоль и поперёк
С ней хоте́лося...
Раззуди́сь, плечо́!
Размахни́сь, рука́!
Ты пахни́ в лицо́,
Ве́тер с по́лудня!
Освежи́, изволну́й
Степь просто́рную!
Зажужжи́, коса́,
Засверка́й круго́м!
Зашуми́, трава́,

In modo secco il vecchio *
ha rifiutato ieri...
Oh, non sottrarsi
a questo dolore...
Mi comprerò
una falce nuova;
l'arroterò,
l'affilerò,
e, tanti saluti,
paese mio!
Non piangere, Grùnjuška, *
con la falce affilata
non mi taglierò...
Perdono, paese mio,
perdono, stàrosta (*ved.* **stàrosta**)*;*
in paesi lontani
se ne andrà il ragazzo:
che lungo il Don
sulle rive
stanno dei gran bei
villaggetti, laggiù! *
La steppa libera
tutt'intorno, in lontananza
sta, vasta,
di erba argentea
tutta si stende!
Ah tu, steppa mia, (*ved.* **step'**)
steppa lussureggiante,
in lungo e in largo, tu steppa,
ti sei estesa,
verso il mar Nero
ti sei protesa.
In visita da te
non son venuto solo:
son venuto di persona da amico
con la falce tagliente;
da tanto tempo passeggiare
sull'erba della steppa
in lungo e in largo
con lei mi sarebbe piaciuto...
Muoviti, spalla!
Allargati, braccio!
Tu soffi sul volto,
vento dal Mezzogiorno!
Rinfresca, agita
la steppa sconfinata!
Mettiti a sibilare, falce,
Mettiti a luccicare tutt'intorno!
Mettiti a frusciare, erba,

decori lignei

Подкошóная;
Поклонúсь, цветы´,
Головóй землé!
Нарядý с травóй
Вы засóхните,
Как по Грýне я
Сóхну, молодéц!
Нагребý копён,
Намечý стогóв;
Даст казáчка мне-
Дéнег прúгоршни;
Я зашью´ казнý;
Сберегý казнý;
Ворочýсь в селó-
Прямо к стáросте;
Не разжáлобил
Его бéдностью-
Так разжáлоблю
Золотóй казнóй!...

sotto la la lama della falce;
inchinatevi, o fiori,
col capo a terra!
a fianco all'erba
appassirete,
come me per la mia Grùnja,
mi struggo, povero ragazzo!
Rastrellerò il fieno,
lo sistemerò a mucchi;
mi darà la cosacca ((*ved.* **kazàk**)
delle manciate di soldi;
cucirò il mio tesoro;
risparmierò il mio tesoro;
tornerò al mio paese,
dritto dallo starosta;
non l'ho impietosito
per la mia povertà,
allora lo commuoverò
col mio tesoro di monete d'oro!

* *per i diminutivi (Grùnjuška, matuška, starìk, slobòduški...) ved.*golùbčik*, in glossario).*

Albert Nikolaevič Benois: "Le tre galline" (1880)

Пéсня старикá

Оседлáю коня´,
Коня´ быстрова,
Я помчýсь полечý
лéгче сóкола,

Чрез поля´, за моря´,
В дáльную стóрону:
Догоню´, ворочý
Мою´ мóлодость!

Приберýсь-и явлюсь
Прéжним мóлодцом,
И приглянýсь опять
Крáсным дéвицам!

Но, увы´, нет дорóг
К невозврáтному!
Никогдá не взойдёт
Сóлнце с зáпада!

La canzone del vecchio

Sellerò il mio cavallo,
un destriero veloce,
mi slancerò, volerò
più leggero di un falco (*ved.* **golùbčik**).

Attraverso i campi, oltre i mari,
in una terra lontana:
raggiungerò, riporterò qui
la mia giovinezza!

Mi metterò in ordine sembrerò
il ragazzo di prima,
e piacerò nuovamente
alle belle ragazze!

Ma, ahimè, non esiste una strada
verso ciò che non ritorna!
Non sorgerà mai
il sole da Occidente!

"Урожай" - отрывки из поэмы

И с горы´ небéс
Глядúт сóлнышко,
Напилáсь воды´
Земля´ дóсыта.

На поля´, сады´,
На зелёные;
Люди сéльские
Не насмóтряться.

Да кривóй сохóй
Перепáхивать,
Бóроны зубьём
Порасчёсывать.

Посмотрю´, пойдý,
Полюбýюся,
Что послáл Госпóдь
За труды´ людям:
Выше пóяса,
Рожь зернúстая
Дрéмит кóлосом
Почтú до землú.

"Il raccolto" - *estratti dal poema*

Dalla cima del cielo
guarda un tenero sole (*ved.* **golùbčik**),
si è dissetata d'acqua
la terra, a sazietà.

Campi, giardini,
erbe verdeggianti;
gli abitanti del villaggio
non si stancano di rimirarseli.

Sì, con l'aratro ricurvo (*ved.* **sochà**)
passare e ripassare le zolle,
con i denti dell'erpice
pettinare e ripettinare.

Guarderò, sì, andrò
ad ammirare
ciò che il Signore ha mandato
agli uomini, per le loro fatiche
più alta della cintola (*ved.* **pòjas**),
la segala piena di chicchi
se ne sta a sonnecchiare, con spighe
quasi fino a terra.

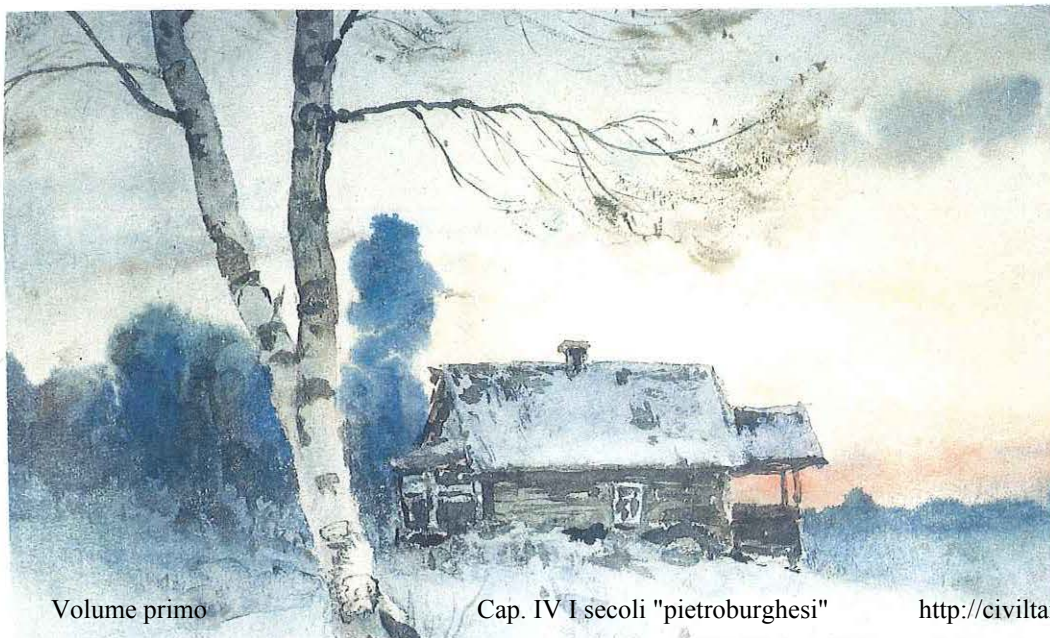
Villaggio russo

tav. pag. 71

La vita nel villaggio russo, all'insegna della tradizione

Le origini contadine hanno lasciato tracce profonde nella civiltà russa. Al censimento del 1858-1859, su 60 milioni di Russi, 48 erano abitanti rurali, o **krest'jàne**, *di proprietà dello stato o dei* **dvorjàne** *(nobili). Con l'istituzione della servitù della gleba* (**krepostnòe pràvo**), *alla fine del XVI s., (non in Siberia), i contadini restano legati alla terra del padrone, al quale versano un tributo, tramite corvées (***bàrščina**) *o tramite canone* (**obròk**). *Abitano in villaggi* (**sëla**, *sing.* **selò**) *vicini alla casa padronale* (**usàd'ba**). *Il padrone risponde di loro, per imposte e reclutamento militare (ved.* nàbor). *Molti servi svolgono mansioni di domestici in casa del signore (più di 500.000, fra il 1840 e il 1860).*

*Tutti i villaggi russi si somigliano: una chiesetta con il campanile a bulbo, un pozzo (***kolòdec**) *o un abbeveratoio* (vodopòj), *oche e anatre razzolanti in mezzo alla polvere, girasoli con grosse teste gialle dietro a un palizzata,* **ìzby**, *casette fatte di tronchi (*brùs'ja) *connessi a coda di rondine, con le fessure tappate d'inverno con stoppa (*solòma) *e piccole finestre. L'interno dell'***izbà**: *un'unica stanza con una larga stufa nera di fumo (***peč'**), *panche lungo le pareti (*skamèjki) *la tavola col* **samovàr** *di rame, le bestie; nell'angolo bello illuminato da candele, nel* **kiòt**, *le sante* **ikòny**, *cui va il primo saluto. Il posto migliore per dormire è sopra la stufa spenta, riservato a bambini, nonni, ammalati: fresca d'estate e calda d'inverno. In genere donne e ragazzi dormono per terra su mucchi di stracci, o nel fienile. Non ci si spoglia di notte, si tolgono stivali,* **làpti** *e pezze (***portjànki**) *per aerare i piedi.(“***Passavano villaggi allungati a stringa, con costruzioni simili a vecchi depositi di legna, coperte da tetti grigi, con ornamenti intagliati nel legno che sembravano asciugamani ricamati appesi a stendere. Alcuni contadini, come al solito, sbadigliavano seduti sulle panche davanti ai portoni, nelle loro pellicce di montone. Le donne con le facce grasse e i seni fasciati, guardavano dalle finestre superiori; da quelle inferiori guardava un vitellino o sporgeva il muso cieco un maiale***” (da N. Gogol':“Anime morte” cap.II). Le mosche amano il tanfo pesante dell'izbà. Vasellame di argilla, cucchiai di legno, pelli di capra appese ai chiodi, tutto è misero; ma il mužik -dicono i viaggiatori stranieri- è più pulito del contadino francese, meno povero dell'irlandese, vive meglio dell'operaio inglese. I mužikì sono puliti grazie all'antica abitudine slava di bagnarsi nel fiume o nel laghetto e di depurarsi nella* **bànja**, *dove ci si reca la vigilia dei giorni di festa: nel caldo vapore, uomini e donne, separatamente, traspirano fino allo sfinimento, sferzandosi con rami di tiglio, per attivare la circolazione, si raschiano con frenesia. D'inverno, i più coraggiosi, alla fine della sauna, si rotolano nudi nella neve. Si rivestono e vanno a dissetarsi in un* **traktìr**, *o al* **kabàk**.

*Una solenne festa religiosa e collettiva (nascita, matrimonio, funerale) significa pasto abbondante: si mangia l'intera giornata (…).Tutta la famiglia si riunisce nella casa del nonno o del padre, presso i quali molte coppie giovani restano a vivere. Si aggiungono amici, pellegrini, vicini, mendicanti “mandati dal Signore”. L'ospitalità russa non è una leggenda. La parola che l'esprime deriva da pane (*chleb) *e sale (*sol'): **chlebosòl'stvo**. *Musica e ballo sono d'obbligo. L'orchestra: un fisarmonicista e un suonatore di* **balalàjka**. *Le ragazze, tenendosi per mano, formano un* **chorovòd**, *cioè danzano in cerchio, magari presso un tiglio, o una betulla, cantando arie popolari. (“***La primavera (…) d'un tratto era iniziata in tutti i suoi colori e la vita cominciava, dovunque, a mandare i suoi bagliori. (…) Nel villaggio erano cominciati i girotondi. Ce n'era di spazio per la baldoria.. Che verde splendente. Che freschezza nell'aria. (…) Una gioia, un'allegria dovunque, un paradiso. (…) Nel villaggio ogni sera si cantava, si ballava, si organizzavano girotondi primaverili***” (da N. Gogol':”Anime morte”op.cit.). I ragazzi coi volti ridenti, piegano le ginocchia e lanciano in fuori le gambe, al ritmo indiavolato del* **gopàk**, *o di un* **kazačòk**. *Se uno di loro osa abbracciare una ragazza, il galante si ritrova a gambe all'aria. Si ride, si grida attorno all'altalena (***kačèli**). *Non c'è vera festa, senza mercante ambulante (***korobèjnik**) *col pallottoliere (***sčëty**). *Gli vanno incontro: vende stoviglie di legno colorato* (**chochlomà**), *libri,* **ikone**, **platkì**, *stampine commentate (***lubkì**) *stoffe e collane* (**bùsy**) *e pei monelli, pani di spezie, fischietti a forma d'animale, caramelle. Gli uomini trattano e stringono la mano, se concludono l'affare. Ogni tanto al villaggio arriva un* **načëtčik** *a insegnare l'alfabeto.*

F.P.Reznìčenko “Izbà sotto la neve” (1914) (dettaglio)

tav. pag. 71 (I)

La vita nel villaggio russo, all'insegna della tradizione

*Il consiglio del villaggio (***mir***) si raduna (***schod***) su richiesta anche di un solo membro della comunità, presso l'***izbà*** dello* **stàrosta** *(il più anziano) eletto. Il mir assegna ai capifamiglia un ugual numero di pezzi dei tre tipi di terreno comune: nero, cioè il migliore, medio e povero. Si occupa di controversie, comunicazioni governative, dei minori, di suddivisione e raccolta delle imposte fra i contadini (su ciò è molto severo), dà il permesso di lasciare il villaggio a chi lo chiede, attirato dalla grande terra russa, o da altri mestieri (***burlàk, izvòzčik, bànčik***). Boschi e terreni non coltivati restano comuni. Anche il padrone nomina il suo capo-villaggio: il* **burmìstr**. *Per dispute irrisolte dal mir, ci si rivolge allo* **staršinà** *(capo anziano) del* **vòlost'** *(tribunale rurale, o consiglio superiore al mir, formato da un eletto ogni dieci famiglie). Nel 1864 lo zar istituisce degli autogoverni locali (***zèmstva***).* Lo **zèmstvo** *è formato da rappresentanti dei proprietari e (pochi) dei contadini, eletti dai vòlosti. Si occupa di agronomia, trasporti, igiene, istruzione.*

*La terra, i contadini russi la sentono come tutta loro, anche nella parte padronale, in virtù dell'antica tradizione slava della proprietà comunitaria di campi, pascoli, boschi. Il lavoro agricolo (semina, raccolto, allevamento) si concentra nei mesi primaverili, da quando il disgelo (***òttepel'***) scoppia all'improvviso e culmina in agosto. Prima si lavora la terra del padrone e, nelle ore che avanzano, la propria. Da novembre ad aprile, per guadagnare qualche soldo e pagare l'obròk, i contadini giovani trovano lavori temporanei in città; i mužikì e le famiglie si dedicano alla produzione artigianale: posate (***chochlomà***), panieri (***korzìnki***),* **làpti**, *giocattoli, filati, armoniche. E' l'intermediario (***pràsol***) che li vende in città, o in altri villaggi. Le ragazze si dedicano al corredo (*svàdebnoe pridànoe*). I contadini ricchi (***kulakì***) se la passano bene. Ma tra quelli poveri, e una carestia basta per diventarlo, serpeggia la rabbia; organizzano furti nei magazzini del padrone, o assalti ai proprietari, per derubarli. Il padrone può consegnare i colpevoli alle autorità, anche farli mandare in Siberia, oppure -cosa da tutti preferita- infliggere egli stesso punizioni finanziarie, o corporali. Alcuni proprietari aprono anche piccole aziende (le fabbriche* ***"si sono impiantate da sole: si era accumulata tanta di quella lana, non si sapeva dove buttarla, e ho cominciato a tesserne stoffe, ma stoffe grossolane, a basso prezzo, al mercato van via subito, son buone per i contadini... Le scaglie di pesce le hanno gettate sulla mia riva per sei anni di fila, gli industriali: dove cacciarle? Ho cominciato a cuocerne colla e ne ho ricavato quarantamila rubli"*** *(da N. Gògol, op.cit.).*

*Dal XVI s. le colture si fanno a rotazione triennale (***trepòl'e***), si divide il terreno in tre parti, una va seminata in primavera con colture estive, una seminata in agosto con colture invernali, la terza tenuta a maggese. L'anno successivo, il maggese è sostituito da colture invernali, il campo a colture primaverili è sostituito dal maggese, quello a colture invernali, da colture primaverili. Ogni tre anni il ciclo ricomincia. Le regioni centro-settentrionali producono soprattutto avena e segale, quelle meridionali soprattutto avena e grano, esportato dalla seconda metà del '700. La coltivazione delle patate è imposta ai contadini dal governo di Nicola I. Il contadino russo, oltre che fatalista, è restio alle novità, anche se hanno fini lodevoli e non sopporta che il padrone s'intrometta nel suo lavoro. Altrimenti risponde con atti dolosi, si difende colla pigrizia, l'ubriachezza, l'inganno: per giustificare lo scarso raccolto, inventa vermi che lo hanno rosicchiato da sotto terra, o siccità estive. Non protesta contro istituzioni, servitù della gleba, potere dello zar (***batjùška***, "piccolo padre") ma ce l'ha col padrone, ancor più dopo il decreto di Pietro III (1762) che esonera il* **dvorjànstvo** *dal servizio di stato, già reso obbligatorio da Pietro I. Non può nemmeno denunciare violenze e soprusi del padrone, non godendo di nessun diritto scritto e i diritti consuetudinari non glielo consentono.*

Fino al 1917 la vita nel villaggio russo resta immutata. Le riforme di Pietro I, salvo il reclutamento, hanno coinvolto le città, le classi dirigenti, il ceto mercantile, non le campagne. L'abolizione della gleba (1861) porterà scompiglio e povertà, molti contadini non l'accettarono di buon grado.

N. E. Sverchòv: "Ritorno dai campi" (1874) (dettaglio)

tav. pag. 71 (II) *Legno intagliato e dipinto (governatorato di Nižnij Novgorod, metà XIX s.)*

Un'antica arte russa: la decorazione lignea, intagliare e dipingere il legno

Le decorazioni lignee erano ad alto livello nella Kìevskaja Rus', già dal X s. (si pensi alle colonne lignee intagliate di S. Sofia di Nòvgorod). Operavano carpentieri, intagliatori, scultori come ***Ivàn di Pòlozk, Pëtr*** *e* ***Koròva Jàkovlevič, Pëtr Milonèg, Kòsta e Bràtila.*** *Contadini e monaci fabbricavano oggetti e decori, alcuni di valore, L'antico patrimonio ligneo russo è in gran parte perduto, per incendi, guerre, alluvioni, conflitti religiosi: i cristiani distrussero gli idoli pagani, gli* ***iconoclasti*** *le immagini cristiane i bolševikì, tanti oggetti della fede ortodossa.*

tav. pag. 71 (III)

Un'antica arte russa: la decorazione lignea, intagliare e dipingere il legno

*Della bardatura del cavallo (**sbrùja**) fa parte il giogo (**dugà**). I gioghi per le feste erano decorati, intagliati, dipinti. Sull'orlo superiore spesso stavano i nomi del proprietario del cavallo, del villaggio di provenienza e la data di esecuzione.*
I motivi decorativi erano geometrici, floreali, mitici. Ai lati, uccelli, leoni. In cima, un campanello.

Giogo da grandi occasioni: finimento di cavallo, in legno intagliato, dipinto, dorato e metallo (regione del Volga,1850)

tav. pag. 71 (IV)

La slitta, strumento di trasporto e di svago

La slitta (**сáни**, **sàni**, o **sànki**) *è uno dei simboli delle tradizioni russe. Usata soprattutto al Nord, su terreni innevati, nel Sud, invece, su terreni boscosi e fangosi, dove era problematico l'uso delle ruote. La slitta coperta si chiamava* **kibìtka**. *Fino al XVII s. andavano in slitta solo persone di alto rango. Nel XIX s. era ormai di uso popolare: si pensi al racconto di L. Tolstòj "Padrone e lavorante" e a quello di M. Bulgàkov, "Morfina" ambientato nel 1917, in cui le slitte contadine sono una presenza costante; la slitta era talvolta l'unico mezzo per viaggi e trasporti (ved.* sani, *in glossario).*
"... e se qualcuno ha percorso una cosa come diciotto verste in slitta a tiro incolonnato, per assistere una partoriente, allora è probabile che mi capisca." *(M. Bulgàkov: "Morfina");* ***"la piazza era cosparsa di fieno e la gente vi passeggiava, l'attraversava con le slitte e chiacchierava..."*** *(ibidem);* ***"... quando mi mettevo a letto... qualche brandello di memoria baluginava... Una fiammella verde, la luce tremolante di un lampione... il cigolio di una slitta... un breve lamento, quindi il buio, l'ululato cupo della bufera sui campi..."*** *(ibidem);* ***"Per raggiungere Gorelovo, c'era questa possibilità: partire l'indomani... con il treno postale per Mosca, percorrere trenta verste di strada ferrata, scendere alla stazione di N., e da lì percorrere altre ventidue verste in slitta fino all'ospedale"*** *(ibidem). La slitta col tiro a tre è la celebre "tròjka".*
Forma e decori della slitta variavano in base alla funzione e alla classe sociale. Tra i suoi vari soprannomi, "dròvni" *(da* drovà, *legna),* izbùška *(casetta di legno). I giochi russi più noti creati con le slitte, oltre agli slittini, sono* **les montagnes russes**, *come furono chiamate dall'imprenditore francese che le fece costruire per la prima volta a Belleville, presso Parigi, dopo averle viste a S. Pietroburgo. Qui erano in auge dalla fine del XVIII s., col nome* **gòrka**, *monticello: due collinette artificiali di neve, alte 15-20 m., poste non proprio una difronte all'altra, per evitare scontri, una scala in legno per salirvi in cima e poi lanciarsi giù con la slitta, guidata da un conducente professionista, poiché ai lati non c'erano ringhiere.*

Slitta in legno intagliato e dipinto a olio (Alto Volga, prima metà del XIX s.)

tav. pag. 71 (V)

Mezzi di trasporto a ruote usati in Russia, prima dell'automobile

Veicoli scoperti a quattro ruote

La **telèga**, *carro dei contadini, a due sponde lunghe e inclinate verso l'esterno, trasporta prodotti agricoli, merci e persone. E' trainata da un cavallo (ved. ill. della tav. 71(I). Appare nei documenti dal XII s. Usato in URSS, ma con pneumatici. La* **tačànka** *è un derivato moderno, più largo, della telèga: carro trainato da due, fino a quattro cavalli, armato sul retro di mitragliatrice. Usato nella Prima Guerra Mondiale, divenne un simbolo della Guerra Civile del 1918-21.*

Il **tarantàs**, *enorme carro dalle ruote grandi sporgenti, di norma per quattro passeggeri, usato nei viaggi lunghi, ma privo di molle. Dispone di sedile esterno per il cocchiere, ampio portabagagli e capote in caso di maltempo. Trainato da due o quattro cavalli.* ***Tarantàs e telèga sono i veicoli più citati nella narrativa russa dell'800.***

I **dròžki**, *calessino leggero, senza bordi, a uno o due posti; adatto a giri in città e fuori città. Usato anche nelle corse (begovýe dròžki). Trainato da un cavallo.*

Veicoli scoperti a due ruote

la **dvukòlka**, *barroccino, biroccio. Il termine di per sé significa "piccolo veicolo a due ruote". Trainata da un cavallo.*

La **povòzka**, *carro a trazione umana, o animale, usato per trasportare prodotti agricoli, oggetti, di solito non persone, salvo in circostanze straordinarie. Oggi il termine ha acquisito una vasta gamma di significati (ved. in glossario).*

Veicoli coperti a quattro ruote

La **karèta,** *carrozza: vettura a molle, con finestrini, quattro posti a sedere, trainata da due, fino a quattro cavalli. Di produzione europea, compare in Russia nel XVII s., per essere usata da aristocratici, borghesi, persone di rango. Antecedenti russi della carrozza:* **kibìtka** *(ved. voce seguente) e* **kolymàga**, *carro in legno e rifiniture di cuoio.*

La **kibìtka**, *telèga coperta, trainata di solito da un cavallo, usata per trasportare persone. Deriva dalla tenda mobile mongolica. Tipica la cigànskaja k. dei gitani. Si chiama kibìtka anche una* ***slitta coperta***.

La **diližàns**, *diligenza, carrozza ampia ed elaborata, destinata al trasporto di passeggeri (fino a otto) e della posta. La prima diligenza russa risale al 1820, percorreva il tratto Mosca- S. Pietroburgo in circa quattro giorni.*

Grande "poeta della strada" fu ***Nikolàj Alekseèvič Nekràsov*** *(1821-1877?) che nei suoi versi* ***"Sulla strada"***, ***"Vlas"*** ***"Gelo, naso rosso"***, ***"Chi è felice in Russia?"*** *(1866-67) offre uno spaccato sociale elegiaco e realistico della profonda Russia, narrando solitudine e sofferenze delle sue strade (*"Еду ли ночью по улице темной", *Viaggio di notte in una buia via,* "Бури заслушаюсь в пасмурный день", *Temo la tempesta, in un giorno cupo"). Pochi poeti furono amati quanto lui dal popolo russo, di cui cantò vagabondaggi e dolori.*

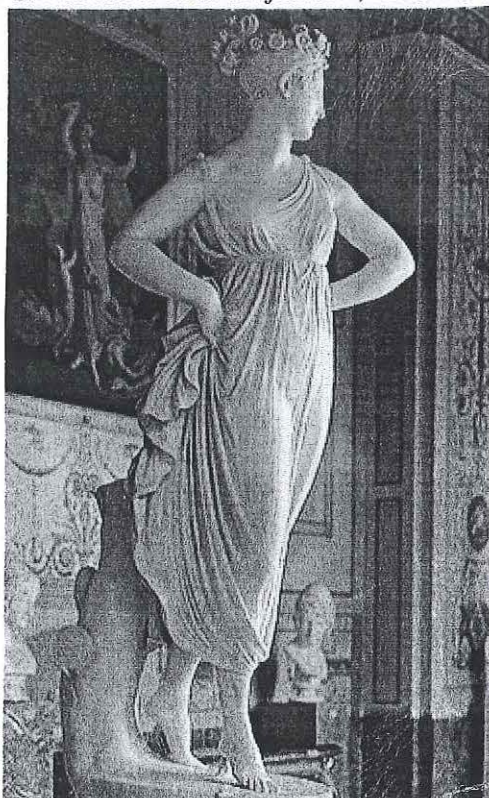
povòzka nella neve

a sinistra, tarantàs

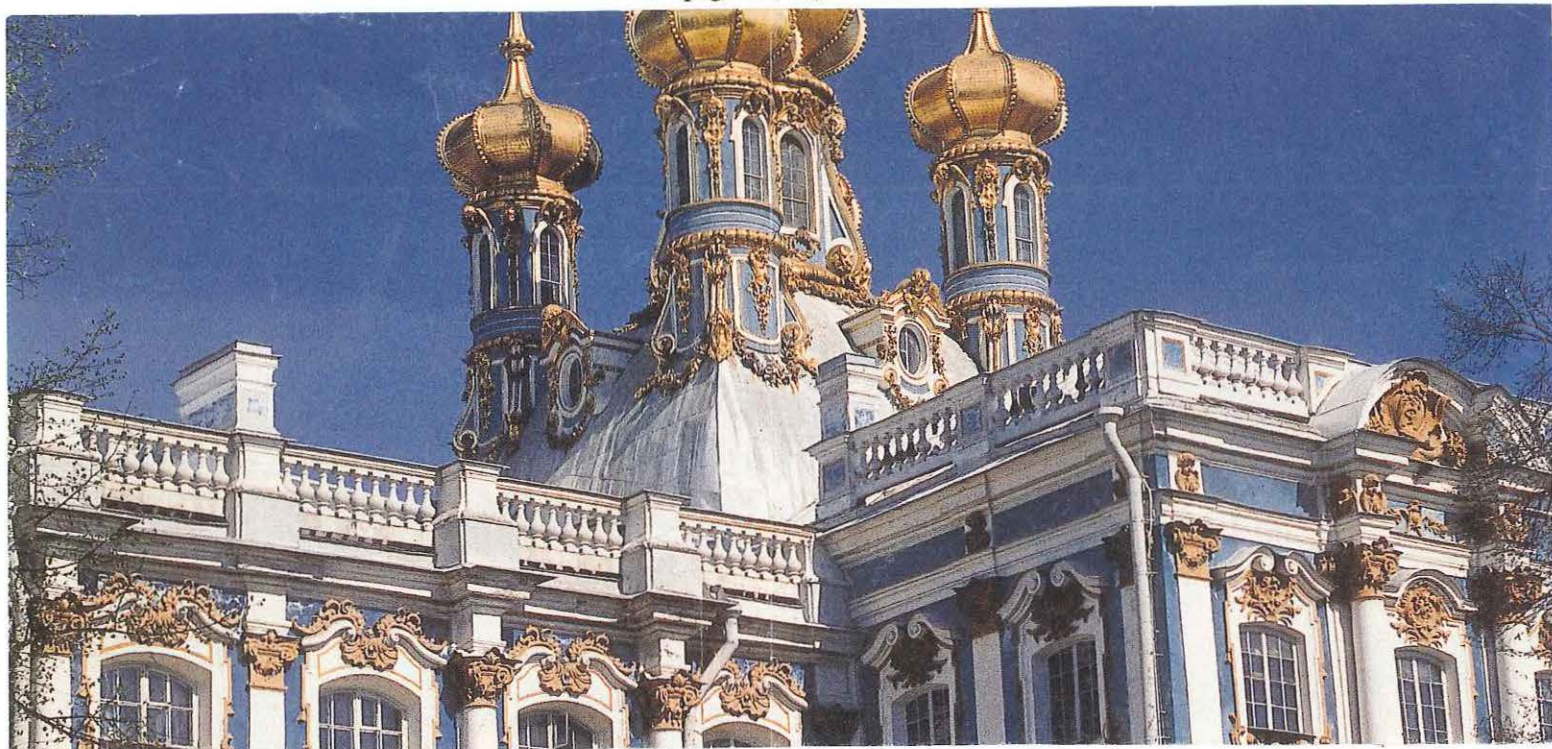
a destra, diližans

tav. pag. 71(VI)

Il gusto di un'epoca: lo stile di Antonio Canova

Lo stile "impero" che caratterizzò l'epoca napoleonica tra la fine del '700 e il 1820, fu creato da **Antonio Canova** *(1757 -1822). Il nuovo gusto neo-classico (abiti, drappeggi, pettinature e profili "alla greca"), dallo slancio misurato e dall'inconfondibile eleganza, diffuso fra aristocratici e borghesi, prima a Parigi e poi in tutta Europa, ispirò anche gli arredi. Grazie al Canova, la scultura divenne l'arte più apprezzata. Dopo il 1790, il numero dei suoi committenti era tale, che consegnava spesso le opere in ritardo. Ciò avvenne anche per l'ordine di* **Nikolàj Borìsovič Jusùpov** *(1751-1831), il primo grande collezionista russo, al quale Canova spedì nel 1802 il gruppo di* **Amore e Psiche** *e un* **Amorino alato***, della cui perfezione sia autore, che acquirente andavano fieri. Jusùpov conobbe personalmente lo scultore.*
L'arte plastica era stata vietata dalla Chiesa russa, memore degli idoli pagani precristiani, fino al XVIII s.. Pietro il Grande, innovatore anche in questo campo, introdusse, malgrado le resistenze, le prime statue nel Palazzo d'Estate. Fu lui ad acquistare le prime sculture italiane giunte in Russia, di **Giovanni Baratta** *e* **Antonio Corradini***. Sotto Elisabetta Petròvna, il principale collezionista fu il suo favorito* **Ivàn Šuvàlov***, fondatore dell'Accademia di Belle Arti, a S. Pietro-burgo. Caterina II, fondando l'Ermitàž nel 1764, in realtà pensava ad una pinacoteca. Inoltre, per i suoi rapporti coi Philosophes, era attratta dagli scultori francesi: innanzitutto,* **Etienne-Maurice Falconet***, autore poi della statua eque-stre a Pietro I e Caterina II e l'allieva di Falconet,* **Anne-Marie Collot***. Ma Canova era divenuto ormai il più ambìto ritrattista delle famiglie imperiali, anche perchè riusciva ad aggraziare ogni ritratto. Sculture marmoree di fattura italiana giungevano numerose in Russia, di* **Bartolomeo Cavaceppi**, **Paolo Andrea Triscornia**, **Giuseppe Bernardi, maestro del Canova***. Bernardi nel 1768 creò per la corte russa le statue allegoriche "Pittura, Scultura, Architettura, Matematica". Le più richieste erano le statue da giardino.* **Francesco Fontebasso** *fu chiamato a decorare il Palazzo d'Inverno. Si dice che Pietro I abbia importato dall'Italia, oltre alla scultura, anche la massoneria* **(1)**.
Lo stile canoviano influenzò artisti russi, come il celebre illustratore **Fëdor Petròvič Tolstòj (1783-1873)**, *anche se i molti acquisti russi di collezioni scultoree straniere ebbero luogo presso l'inglese John Lyde Brown (1787). Il figlio di Caterina II, lo zar* **Pàvel Petròvič***, ucciso da una rivolta nel 1801, amava l'arte (a lui si deve la costruzione del Ca-stello Michàjlovskij, per il figlio Michaìl) in particolare la scultura. Con la moglie Marìja Fëdorovna fu a Venezia e a Roma, incrementò gli acquisti d'arte dall'Italia, fra cui la collezione dell'abate veneziano Filippo Farsetti.* **Alessandro I***, vincitore di Napoleone I, fece arrivare altre opere canoviane dalla Malmaison, residenza di Joséphine de Beauhar-nais. Altre ne acquistarono lo zar* **Nicola I***, appassionato d'arte e la figlia Marìja. Oggi l'Ermitàž possiede quindici marmi del Canova (maestro e bottega), la maggior collezione canoviana al mondo* **(2)** *di cui* **"Le tre grazie"**,**"Amore e Psiche"**,**"Paride"**,**"Ebe"**,**"Danzatrice con le mani sui fianchi"**,**"Amorino alato"** *e il bronzetto* **"Ercole e Lica"**.

"La danzatrice con le mani sui fianchi" (1812)

Note *(1)* Si vedano, in proposito, gli studi sulla massoneria settecentesca in Russia, di **Raffaella Faggionato.**
(2) Per informazioni sull'argomento, consultare **Sergèj Andròsov**, responsabile del settore rinascimentale del museo Ermitàž.

tav. pag. 71 (VII)

Carskoe selò (dettaglio)

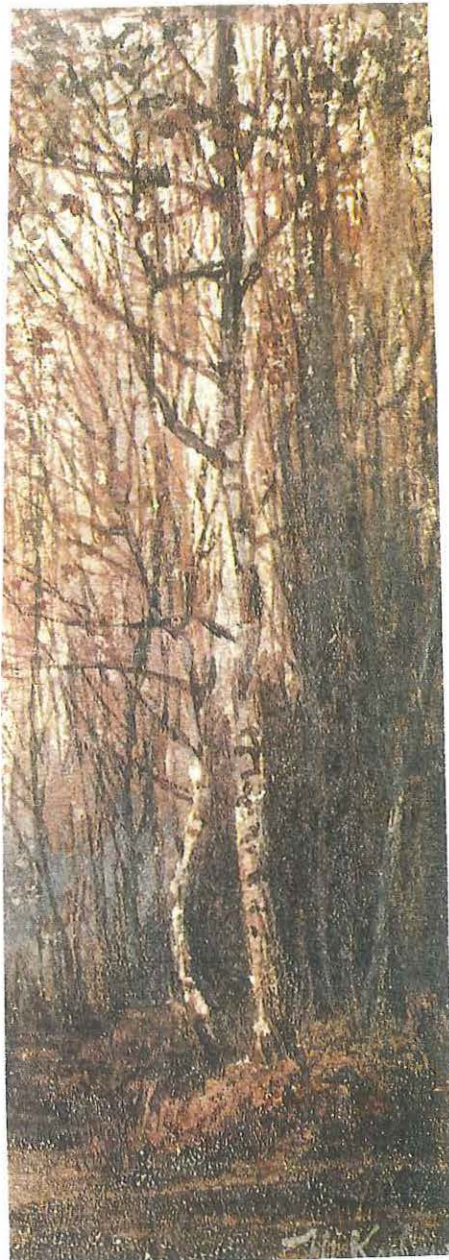
Le illustrazioni e alcuni passi del IV cap. sono estratti da:

- *Wikipedia; Enciclopedia Garzanti*
- *Akademija Pedagogičeskich nauk: "Istorija SSSR" (Moskva, Akademija Pedagogičeskich nauk", 1965)*
- *N. V. Rjasanovskij: Storia della Russia (Milano, Bompiani, 2008)*
- *S. Garzonio- G. Carpi: "Antologia della poesia russa" (Firenze, Gruppo ed. L'Espresso, 2004)*
- *Dmitrij S. Lichačëv: "Le radici dell'arte russa" (Milano, RCS Libri S.p.a., 2005)*
- *A.V. Kol'cov: "Poesie" (Firenze, Sansoni, 1953) (con testo a fronte)*
- *I. A. Krylov: "Raccolta di favole" (Firenze, Sansoni, 1957) (" " ")*
- *A. N. Radiščev: Putešestvie... v Moskvù" (Leningrad, Chudožestvennaja literatura", 1974)*
- *A.S. Puškin:"Kapitanskaja dočka" (Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1972)*
- *M. Bulgakov: "Morfina" (a cura di S. Sichel) (Firenze, Passigli, 1999)*
- *L. Tolstòj: "Tutti i racconti" vol. II (trad. di I. Sibaldi) (Milano, Mondadori, 1991)*
- *A. M. Žigulev: "Poslovicy i pogovorki" (Moskva, Profizdat, 1962)*
- *N. V. Basko: "Znakomimsja s russkimi tradicijamj" (Moskva, "Russkij jazyk", 2007)*
- *Henri Troyat: "La vita in Russia al tempo dell'ultimo zar"(Milano, Fabbri-Rizzoli, 1998)*
- *Richard Pipes: "La Russia" (Milano, Leonardo ed., 1989)*
- *Mark Raev: Ponjàt' do-revoljucionnuju Rossiju" (London, Overseas Publ. Interchange Ltd, 1990)*
- *Edward Rutherford: "Russka" (MI, Mondadori, 1994) Carolly Erickson: "La grande Caterina"(Mondadori, 1995)*
- *"Russkij narodnyj kalendar'"(Moskva, Izd."Metafora", 2007)*
- *Charles King: "Storia del mar Nero"(Roma, Donzelli ed., 2005)*
- *Stepan G. Pisachov: "Kak pop rabotnicu nanimal" (Moskva, izd."Malyš", 1968)*
- *"I tesori della Russia" (... Arte del 1800-1900) (Padova, esposiz. 2003-2004) (Milano, ed. Spirali/Vel, 1996)*
- *"Scultura lignea dalle terre russe" (catalogo mostra, Vicenza, Bancaintesa) (Verona, Electa ed.)*
- *"Prezioso quotidiano. Tesori della vita russa"(Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 2001) (Milano, Electa, 2001)*
- *"Scrigni d'arte"(catalogo mostra "Miniature russe...", Bassano d. Grappa, 2007-8) (Padova, Associaz. Kalamo, 2007)*
- *"Kandinsky e l'anima russa"(a cura di Cortenova-Petrova-Kiblickij) (Verona, espos.,2004-2005) (PD, Marsilio, 2004)*
- *"Russie" (Catalogo dell'esposizione, Venezia, Ca' Foscari 2010) (Treviso, Terraferma, 2010)*
- *Preben Kannik: "Uniformi di tutto il mondo" (Torino, S.A.I.E., 1969)m*
- *S. Androsov e altri: "A. Canova: l'ideale classico tra scultura e pittura" (Milano, Silvana editoriale, 2009)*
- *AA.VV: "Russia europea e Bielorussia" (II ed. it., EDT, 2006)*
- *Touring Club Italiano: "Mosca-S. Pietroburgo"- guida (ed. 2001)*
- *"La Repubblica", 7.01.2007*
- *Metamondo (tour operator): "Russia" (ed. ET Holding gruppo Eurotravel, 2003)*
- *dépliants: Università Statale di Mosca, 2009; Ristorante Godunov di Mosca, 2003.*

Volume I

Capitolo V

IL ROMANTICISMO RUSSO

РУССКИЙ РОМАНТИЗМ

Julij Jul'evič Klever (1850-1924): "Autunno" (dettaglio)

1. Il romanticismo russo(1820-1840)

Quadro storico

La sensibilità romantica si sviluppò in Russia dagli anni '20 agli anni '40 del XIX s., sostituendo il classicismo, o fondendosi con esso, per dare uno stile classico all'espressione di nuovi temi. Il romanticismo sorse come reazione alle delusioni provocate dalla Rivoluzione francese; ***si contrapponeva al razionalismo illuministico****,* ***soprattutto dopo le guerre anti-napoleoniche****;* ***era dunque una tendenza piuttosto irrazionale e conservatrice****, che esaltava le libertà individuali e disprezzava il nuovo ceto borghese. Nel contempo si opponeva alle convenzioni sociali: i romantici amavano la natura selvaggia e i popoli incolti; cercavano gli slanci passionali, la libertà, l'eroismo.* ***Dunque il romanticismo fu anche ribelle e democratico****, per certi aspetti. Molti romantici russi* ***si opposero alla politica dello car' Alessandro I (1801-1825), all'assolutismo di Nicola I (1825-1855)****. Il romanticismo letterario russo si sviluppò fra il sentimentalismo (Deržavin, Karamzìn) di inizio '800 e il realismo della seconda metà del secolo. I poeti romantici amavano anche la prosa ed il* ***teatro****. I più impegnati si occuparono di* ***giornalismo****, che si sviluppò in Russia proprio nella prima metà del XIX s., conservatore a S. Pietroburgo ("****Il messaggero letterario****","****L'ape del Nord****") e liberale a Mosca ("****Il contemporaneo****","****Il telegrafo****"). Da allora la stampa fu sempre in Russia strumento di lotta politica. Gli artisti occidentali prediletti dai romantici russi erano gli scrittori Byron, Shelley, Tieck, Shlegel, Novalis, Rousseau, G. Sand, Hugo, Mickiewič e Petöfi, i pittori Géricault, Delacroix, i musicisti Schubert, Schumann, Chopin, Berlioz, Liszt.*
Sul piano socio-economico la Russia era arretrata rispetto all'Europa occidentale, ma l'economia si evolveva: dagli anni '30 furono introdotte le prime macchine (di fabbricazione tedesca o inglese) nell'industria; nel 1837 fu inaugurata la prima ferrovia S. Pietroburgo-Càrskoe Selò. In Russia comunque le imprese industriali erano ancora poche. Le aziende agricole erano gestite coi vecchi sistemi. La servitù della gleba impediva sia la formazione di una forza-lavoro salariata, sia l'aumento del consumo, poiché non c'era una classe operaia libera e i contadini in schiavitù erano troppo poveri. Negli anni 1830-1831 in tutto il paese scoppiarono le"rivolte per il colera" e solo durante il primo anno del regno di Nicola I ebbero luogo ***una cinquantina di agitazioni contadine****.*
Dopo l'insurrezione decabrista (1825) all'Università di Mosca era aumentato il numero dei **raznočìncy** *(cioè diversi per grado sociale) provenienti dalla piccolo borghesia (artigiani, piccoli impiegati, commercianti, ecclesiastici). Criticavano il governo zarista, conoscevano le opere degli scrittori tedeschi e francesi. Insomma erano i rappresentanti progressisti dell'* **intelligèncija** *russa.*
Nel 1801 iniziò la conquista russa del Caucaso, regione molto amata dai poeti romantici, simbolo di libertà e passionalità per i suoi paesaggi e popoli ancora primitivi.
Fra i più illustri scrittori romantici russi: ***Bàtjuškov****,* ***Vjàzemskij****,* ***Katènin****,* ***Volkònskaja****,* ***Puškin****,* ***Lèrmontov****,* ***Baratýnskij****,* ***Jazýkov****,* ***Nekràsov****,* ***Pàvlova****,* ***Tjùtčev****,* ***Rostòpčina****,* ***Venevìtinov****,* ***Ogarëv*** *(ved. anche pag. 88 e § 8 in cap. IV).*

(trad.r.)

Ру́сский романти́зм (1820-1840)

Исторические рамки

Романти́ческая чувстви́тельность развива́лась в Росси́и с 20-до 40 гг XIX в., на сме́ну классици́зму, ча́сто но́вые романти́ческие те́мы выража́лись класси́ческим сти́лем. Романти́зм роди́лся отве́том на разочарова́ния причинённые францу́зской революцией; **он противопостовлялся просвети́тельскому рационали́зму**, **осо́бенно по́сле оте́чественной войны́ 1812 г.**; **поэтому в су́щности романти́зм был иррациона́льным и реакцио́нным тече́нием**, кото́рое ве́рило в ли́чную свобо́ду и презира́ло но́вый буржуа́зный сло́й. Он боро́лся про́тив обще́ственных пра́вил, люби́л ди́кую приро́ду и некульту́рные наро́ды, иска́л во́льные стра́сти и свобо́ду. **Ита́к романти́зм был тоже бу́йным и демократи́ческим**, **по некоторым сторона́м**. Многие русские романти- ки вступали против **поли́тики царя́ Алекса́ндра I (1801-1825) и самодержа́вия Никола́я I (1825-1855)**. С литерату́рной то́чки зре́ния, ру́сский романти́зм развива́лся ме́жду сентиментали́змом нача́ла XIX в. и реали́змом второ́й полови́ны ве́ка. Романти́ческие поэты написа́ли та́кже прозаи́ческие произведе́ния, очень люби́ли **теа́тр**. Более ангажи́рованные из них занима́лись **журнали́змом**. И́менно в пе́рвой полови́не XIX в., роди́лся русский полити́ческий журнали́зм, реакцио́нный в С. Петербу́рге ("**Литерату́рный ве́стник**","**Се́- верная пчела́**") и либера́льный в Москве́ (**"Совреме́нник**","**Телегра́ф**"). С тех пор журнализм станови́лся в России средством политической борьбы́. Из за́падных писа́телей, предпочита́имые были Байрон, Ше́ллинг, Тик, Шле́гель, Нова́лис, Руссо́, Джордж Санд, Гюго́, Мицке́вич и Петефи; из худо́жников, Жерико́ и Делакруа́, из компози́торов, Шу́берт, Шу́манн, Шопе́н, Берлио́з, Лист.
Обще́ственно-экономи́ческие положе́ния были в Росси́и отста́лыми по сравне́нию с За́падной Евро́пой; но что-то развива́лось в эконо́мии. Наприме́р с 30-х гг начало́сь примене́ние маши́н (неме́цкого или англи́йского произво́дства) в промышленности; в 1837 г. была́ открыта первая желе́зная доро́га из Петербу́рга до Ца́рского Села́. Промышленные предприятия были ещё немно́гими и се́льские хозяйства вели́сь по ста́рому. Крепостно́е пра́во меша́ло перехо́д к наёмному тру́ду и увеличе́нию душевых потребле́ний, потому что свобо́дного рабо́чего кла́сса не было и крепостные крестьяне были сли́шком бе́дны.

В 1830-1831 гг. по всей Россúи разразúлись "холéрные бýнты" и тóлько в пéрвый год цáрствования Николáя I произошлó óколо 50 крестьянских волнéний. Пóсле восстáния декабрúстов (в 1825 г.) числó "**разночúнцев**" происходящих из семéй мещáн, купцóв, мéлких чинóвников и духовéнства, увелúчилось в москóвском университéте. Они критиковáли цáрское правúтельство, знáли немéцких и францýзских писáтелей. В концé концóв онú были передовыми дéятелями рýсской интеллигéнции.
Рýсское завоевáние Кавкáза началóсь в 1830 г; эту óбласть óчень любúли ромáнтики, сúмволом свобóды и страстéй, из-за её первобытных пейзáжей и нарóдов.
Бóлее знаменúтые рýсские романтúческие писáтели были: К.Т. Бáтюшков, П.А. Вяземский, П. З. Волкóнская, А. Катéнин, А. С. Пýшкин, Е. А. Баратынский, Н. М. Языкóв, Н. А. Некрáсов, К. Пáвлова, Ф.И.Тютчев, Е. Ростóпчина, Д. В. Веневúтинов, Н. П. Огарёв, М. Ю. Лéрмонтов, А. А. Фет.

2. Aleksàndr Sergèevič Pùškin (1799-1837)

*Nacque a Mosca da un'illustre famiglia aristocratica. Ereditò dal bisnonno materno, africano, chiamato "Il moro di Pietro il Grande" per il suo importante ruolo a corte, alcuni tratti somatici, come si vede dalla sua statua di cera che sta al "Literatùrnoe kafé" di S. Pietroburgo. La sua famiglia non era delle più agiate, ma venne educato secondo le regole, cui non risparmiò le critiche (ved. tav.pag.75), della nobiltà dell'epoca. Conosceva il francese, entrò nel Liceo "***Càrskoe Selò***"; si dedicò successivamente alle discipline umanistiche, all'interno della Società letteraria* **Arzamàs** *e grazie all'amicizia di importanti scrittori, come Žukòvskij, Deržàvin e Katènin (ved. nel IV cap.). Aveva una precoce inclinazione per la poesia. Nel 1817 ottenne una sinecura presso il Ministero degli Affari esteri; nel frattempo frequentava sia il bel mondo di Pietroburgo, sia i circoli democratici liberali. Il suo primo poema importante,"***Ruslàn i Ljudmìla***" (1820) è considerato il manifesto del Romanticismo russo. poiché* ***vi appaiono tutti i tipici temi romantici****:* ***passioni****,* ***amore****,* ***intenso rapporto del poeta colla natura****,* ***nostalgia del passato****,* ***leggende popolari****,* ***questioni sociali****. Come unificare tutte queste tematiche svariate in un solo romanzo? Puškin lo risolse con due procedimenti letterari: la presenza di un* ***narratore*** *e del discorso diretto (il cosiddetto* **skaz**, *usato successiva mente ancor più da N. Gògol' e non solo). Tecniche che caratterizzano anche il suo romanzo in versi "***Evgènij Onègin***" ***(1823-1830)*** *aspra critica dell'aristocrazia russa: così egoista, arida, da calpestare le persone e i loro sentimenti. Il protagonista egoista, scettico, incapace di amare, diede vita al ruolo nuovo nella letteratura russa dell'uomo negativo, sarà il Pečòrin di Lèrmontov. L'"Evgènij Onègin" generò anche un ruolo femminile romantico: la ragazza disperatamente infelice per amore, ma esempio di dignità e fermezza come Tat'jàna, la protagonista.*
Nel 1820 lo car' Alessandro I vuole esiliare Puškin in Siberia, per i suoi versi politici; per intercessione di Karamzìn e Žukòvskij, è inviato a Ekaterinoslàv, alle dipendenze del generale Inzòv. Soggiorna nel Caucaso e in Moldavia, dove conosce A. Ypsilànti ***(1)****. Fra il 1822 e il 1827 compone tre poemi romantici: "***Il prigioniero del Caucaso***","***La fontana di Bachčizaràj (2)***" e "***Zingari***"***.*** *Lavora a Odessa, lo zar lo confina a Michàjlovskoe nella tenuta della nonna presso Pietroburgo, poiché accusato a corte di ateismo. Nel 1826 ottiene il perdono dal nuovo zar Nicola I, che gli affida un incarico culturale ufficiale. In questa circostanza Puškin canta l'apoteosi di Pietro il Grande col poema "***Poltàva***" ***(1829)*** *e, più avanti, col racconto in versi "***Il cavaliere di bronzo***" (1833) (ved. § 1 in cap.IV). Compose cinque tragedie: nel 1825* ***Borìs Godunòv***", *sulla fase finale del "periodo dei torbidi"(1603-1612) e, nel 1830, le quattro piccole: "***Il cavaliere avaro***","***Mozart e Salieri***","***L'invitato di pietra***","***Un banchetto al tempo della peste***" *e l'incompiuta "***Scene dai tempi dei cavalieri***"* (ved. rýcar'). *Nel 1830 scrisse"I* ***racconti del compianto I. P. Bèlkin***" *e, dal 1833, il romanzo breve"***La figlia del capitano***". Lasciò altri racconti:* ***"Storia del villaggio di Gorjùkino","Dubròvskij"****, il romanzo* ***"Il negro di Pietro il Grande"****, l'opera storica* ***"Storia di Pugačëv"****, l'opera teatrale incompiuta* ***"Rusàlka"****(ved.* rusàlka).
Dal 1834 si dedicò attivamente al giornalismo, contribuendo alla fondazione de "Il ***Contemporaneo***"*(1836-1866).*
*Finalmente, dopo due rifiuti, fu concesso a Puškin il fidanzamento con la bellissima Natàl'ja Gončaròva, che sposerà nel 1831; già nel 1830 si erano trasferiti nella proprietà della sposa, a Bòldino (***gubèrnija** *di Nižnij-Nòvgorod) a causa di un'epidemia di colera. Puškin e la moglie ebbero quattro figli, due femmine e due maschi. Nel 1831 conobbe N. Gògol'. Nel 1837 morì, due giorni dopo una mortale ferita, per un duello provocato da una lettera anonima che offendeva l'onore della moglie (i dettagli, in S. Vitale:"***Il bottone di Puškin***"). Fu per tutti una morte straziante.*
Grazie alla prosa di Puškin, definita da Mario Caramitti"incanto cristallino", nasce la narrativa moderna russa. La sua lirica esprime freschezza, sensibilità, un'eleganza nuova e la sua opera, intelligenza e amore per la vita.

Note (1) Alèksandros Ypsilànti (1792-1828) uomo politico greco. Aristocratico, a causa dell'opposizione al dominio ottomano, si rifugiò in Russia, ove fece brillante carriera nell'esercito, diventando aiutante di campo dello zar Alessandro I. Nel 1821, col fratello Demètrio, sobillò l'insurrezione contro i Turchi, restando isolato. Fuggito in Austria e catturato, rimase in carcere sette anni.
(2) Ne è stato tratto "Bachčizaràjskij fontàn", cantata per voci, coro e orchestra di Antòn S. Arènskij (1899) e, nel 1934, il balletto di Borìs V. Asàf'ev, coreografia di Rostislav Zacharov, interpretato da Galìna Ulànova (*ved. in* cap.VI "E le donne?").
A Bachčizaràj c'era il leggendario palazzo del khan tartaro di Crimea (XVI s.) dove, narra il poema, il khan amò Zarèma e Marija Potòcka.

2. Алекса́ндр Серге́евич Пу́шкин (1799-1837)

Он роди́лся в Москве́, в знаменитой аристократической семье́. От своего предка по-матери, африканца, называемого "Ара́п Петра́ Вели́кого" из-за своей важной предворной роли, Пу́шкин получил в наследство некоторые черты´, как видно по его восковой фигуре в петербургском "Литерату́рном кафе́". Его семья не была из более богатых, а он был воспитан по благородным правилам своей эпохи (которые он твёрдо критиковал): он говорил по французски и вступил в лицей "Ца́рское Село́"; потом занимался гуманита́рными дисципли́нами, в литературном о́бществе **Арзама́с** и благодаря дружбе с важными писателями как **Жуко́вский, Держа́вин и Кате́нин**. У него была ранняя склонность к поэзии. В 1817 г, он получил вознагражде́ние в Министерстве иностра́нных дел; между тем посещал то петербургское светское о́бщество, то демократические и либеральные круги́.

Его первую важную поэму,"**Русла́н и Людми́ла**" (1820) считают **манифестом русского романтизма**, потому что в нём являются все типичные романтические темы - **страсти, любовь, сильная связь поэта с природой, тоска́ по про́шлому, народные легенды, совреме́нные вопросы**. А как возможно соединить все эти различные темы в одном романе?

Эту проблему Пу́шкин решил двумя´ литературными спо́собами: **присутствием рассказчика и прямо́й речью**, позже ещё больше употребляемой Н. Го́голем. Эти приёмы свойственны его стихотворному роману "**Евге́ний Оне́гин**"(1823-1830). В нём он остро критикова́л русское дворянство, оскорбляющее людей и их чувства. Этот роман породи́л новую роль в русской литературе XIXого в. **эгоистического, скептического человека**, который не может любить, как геро́й романа. Пришедший до крайнего предела, он станет Печо́риным, в произведении "Геро́й на́шего вре́мени" М. Ле́рмонтова. "Евге́ний Оне́гин" со́здал также романтическое женское лицо́: безнадежно страдающая из-за несчастной любви девушка, образе́ц досто́инства и решимости, как Татьяна, герои́ня романа.

В 1820 г царь Александр I хотел сослать Пу́шкина в Сиби́рь, по причине его политических стихотворений; благодаря Карамзину́ и Жуко́вскому, его наказание изменилось **ссылкой в Екатеринosла́в,** где он был подчинённым Генера́лу Инзо́ву. Он путешествовал на Кавка́з и в Молда́вию, где познакомился с героем греческой свободы, А. Ипсила́нти.

Между 1822 г и 1827 г, Пушкин написал три романтические поэмы: "**Кавка́ский пле́нник**","**Бахчисара́йский фонта́н**" и "**Цыга́не**". Работал в Оде́ссе, а царь сослал его в поместье бабушки, в Миха́йловское, недалеко́ от Петербу́рга, потому что в царском дворе́ его обвинили в атейзме. В 1826 г, он получил прощение от нового царя´ Никола́я 1. В этом обстоятельстве Пу́шкин воспел апофеоз Петра́ Вели́кого в поэме "**Полта́ва**" и в повести на стиха́х "**Ме́дник вса́дник**" (1833).

Он написал пять пьес: в 1825 г, трагедию "**Бори́с Годуно́в**" о конце́ "сму́тного времени" (1603-1612 гг.), осенью 1830 г. четыре "маленькие трагедии" - "**Скупо́й рыца́рь**","**Мо́царт и Салие́ри**","**Ка́менный гость**", "**Пир во вре́мя чумы´** "и несовершенную "**Сце́ны из рыцарских времён**". В 1830 г, написал тоже "**По́вести поко́йного Ива́на Петро́вича Бе́лкина**", в 1833 г., рассказ "**Пи́ковая да́ма**" и в 1836 г, краткий роман "**Капита́нская до́чка**". Оставил и рассказы -"**Исто́рия села́ Горюхино**" и "**Дубро́вский**", роман "**Ара́п Петра́ Вели́кого**", исторический очерк "**Исто́рия Пугачёва**" и незако́нченную пьесу "**Руса́лка**". С 1834 г. занимался журнализмом, сотрудничая в создании "**Совреме́нника**".

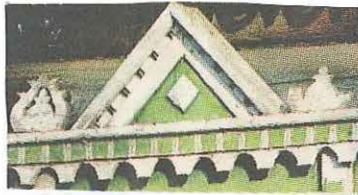
После двух отказов, ему позво́лили обручи́ться: прекрасная Ната́лья Гончаро́ва вышла за́муж за него в 1831 г. Уже в 1830 г, они пере́ехали в её поме́стье в Бо́лдино, в губернию Ни́жнего-Но́вгорода, где остались из-за эпидемии холеры. Ната́лья родила́ двух дочере́й и двух сынове́й. В 1831 г. Пушкин познакомился с Н. Го́голем. В 1837 г., он у́мер от ране́ния через два дня после дуэли, из-за лжи́вого анонимного письма́, задева́ющего честь его жены´. Для всех эта была́ страстная смерть.

Благодоря Пу́шкину родила́сь современная русская проза. По слова́м итальянского критика М. Карами́тти, проза Пу́шкина - "кристально чистое очарова́ние". Его поэзия выражает све́жесть, чу́вственность, новую элегантность, а всё его творчество - ум и любовь к жизни.

decoro tradizionale di facciata lignea

Зи́мний ве́чер

Бу́ря мгло́ю не́бо кро́ет,
Ви́хри сне́жные крутя́;
То, как зверь, она́ заво́ет,
То запла́чет, как дитя́,
То по кро́вле обветша́лой
Вдруг соло́мой зашуми́т,
То, как пу́тник запозда́лый,
К нам в око́шко застучи́т.

Наша ве́тхая лачу́шка
И печа́льна и темна́.
Что же ты, моя стару́шка,
Приумо́лкла у окна́?
Или бу́ри завыва́ньем
Ты, мой друг, утомлена́,
Или дре́млешь под жужжа́ньем
Своего́ веретена́?

Выпьем, до́брая подру́жка
Бе́дной юности мое́й,
Выпьем с го́ря; где же кру́жка?
Се́рдцу бу́дет веселе́й.
Спо́й мне пе́сню, как сини́ца
Ти́хо за́ морем жила́;
Спо́й мне пе́сню как деви́ца
За водо́й по у́тру шла́.
Бу́ря мгло́ю не́бо кро́ет,
Ви́хри сне́жные крутя́;
То, как зверь, она заво́ет,
То запла́чет, как дитя́.
Выпьем, до́брая подру́жка
Бе́дной юности мое́й,
Выпьем с го́ря: где же кру́жка?
Се́рдцу бу́дет веселе́й.

Sera d'inverno

La bufera il cielo copre di bruma,
facendo turbinare mulinelli di neve;
ora come una belva urla,
ora piange come un bimbo,
a tratti sul tetto ormai vecchio
d'improvviso fa risuonare la paglia,
a tratti, come un viandante attardato,
bussa alla nostra finestrella.

*La nostra vecchia casupola **
è malinconica e scura.
Perché mai, vecchietta mia, (3) *
ti sei zittita vicino alla finestra?
Forse dell'urlo della bufera
amica mia, non ne puoi più,
oppure ti stai addormentando al ronzio
del tuo fuso?

*Beviamo, buona cara compagna **
della mia povera giovinezza,
beviamo per consolarci; dov'è il boccale?
il nostro cuore si rallegrerà.
Cantami la canzone della cincia
che in pace viveva oltre il mare;
cantami la canzone della ragazza
che andò alla fonte una mattina.
La bufera copre il cielo di bruma,
facendo girare turbini di neve;
ora urla come una belva,
ora si mette a piangere, come un bimbo.
Beviamo, buona compagna
della mia povera giovinezza,
beviamo per consolarci: dov'è il boccale?
il nostro cuore si rallegrerà.

decori tradizionali
di facciate lignee

Из поэмы "Полта́ва"

Тиха́ украи́нская ночь.
Прозра́чно не́бо. Звёзды блéщут.
Своéй дремоты́ превозмо́чь
Не хо́чет во́здух. Чуть трепе́щут
Сребри́сты тополе́й листы́.
Луна́ споко́йно с высоты́
Над бе́лой Це́рковью сияет
И пы́шных ге́тманов сады́
И ста́рый за́мок озаряет.
И ти́хо, ти́хо всё круго́м.

Dal poema "Poltàva"

Silenziosa è la notte ucraina.
Trasparente il cielo. Le stelle brillano.
La sua sonnolenza non vuole imporre
l'aria. Appena appena fremono
le foglie argentate dei pioppi.
Nella calma la luna da lassù
una chiesa bianca illumina.
E i giardini degli **hetmàni** *pomposi*
e un vecchio castello rischiara.
E silenzio, silenzio, tutt'intorno.

***Note** (3)* La vecchietta cui si rivolge il poeta è la sua njànja *(vedasi tav. pag. seg)*.
* *Per i diminutivi, ved.* golùbčik, *in glossario.*

tav. pag. 75

L'indimenticabile figura della njanja

Lo storico di origine russa Henri Troyat, nello splendido saggio "Pouchkine", scrive:

"Parfois c'est la vieille nounou, Arina Radionovna, qui accueille l'enfant étourdi par les réprimandes maternelles. Elle a un visage rose, dodu, plissé, avec un nez minuscule relevé en trompette.(...) Elle est gaie, elle sait des légendes saugrenues, des chansons anciennes et des mots russes doux et sonores qu'on ne se lasse pas d'entendre répéter. (...) Dès qu'elle parle, on comprend que l'essentiel est hors de la maison, hors de la ville et que les grandes personnes perdent leur temps à gourmander les petits. Et on se laisse dériver dans un monde obscur, infiltré de sources vives, (...). La vérité n'est pas au salon, mais dans la chambre d'Arina Rodionovna où il fait sombre, où on bavarde à voix basse, avec le vieil accent russe d'autrefois. Elle a vécu, elle vit dans toutes les familles russes, cette Arina Radionovna, cette nounou, cette "niania" fidèle et affectueuse. Comment pourrait-on se passer d'elle? Dans les milieux aisés, le père est occupé par ses affaires, par la chasse, par les cartes, et se figure qu'il n'a rien à se reprocher, puisqu'il a confié l'éducation de sa progéniture à des précepteurs étrangers qu'il paie cher. La mère lit des romans et vit des romans avec frénésie.
L'enfant est seul. Alors il se tourne vers la niania. C'est une femme serve libérée qui n'attend rien du monde. Elle sait que sa destinée est dans cette maison, qu'elle n'aura pas d'autres joies, d 'autres peines que celles de la maison, d'autres enfants que ceux de la maison. Les enfants du maître sont ses enfants. Avec une abnégation totale, elle remplace pour eux la mère qui n'a pas le temps de les dorloter comme ils le souhaitent, leur père qui est instruit et fuyant. Elle les élève dans la tradition de son pays, dans la mélodie de leur langue. Et puis ils grandissent, ils passent aux mains des professeurs, ils la quittent, ils se marient, ils ont eux-mêmes des enfants. Et elle se penche sur les enfants de **ses** *enfants avec reconnaissance. Et elle recommence avec bonheur l'apprentissage de ceux qui la laisseront un jour comme les autres. Elle leur donne le même amour, les mêmes songes, les mêmes caresses qu'aux autres. Jusqu'à ce que la chair, en elle, soit tout à fait usée, et qu'il ne reste d'elle qu'un petit fantôme gris qui se cogne aux meubles et qu'on garde par pitié dans la maison pleine d'hommes et de femmes dont elle a bercé les premiers rêves.*

La niania du petit Alexandre sera pour lui la plus fidèle et la plus généreuse compagne. C'est grâce à elle et à la grand- mère Marie Alexéevna (...) qu'il aura connu la tendresse féminine, les gâteries, l'indulgence et le confort. Toute sa vie, il se souviendra des nuits où la niania veillait ses chaudes insomnies (...)"

Oltre ai racconti della **njanja** *e della nonna, contano sulla formazione del giovanissimo Puškin gli autori francesi. H. Troyat li elenca: La Fontaine, Molière, Corneille, Racine, Beaumarchais, Diderot, Voltaire, Parny. "... ils parlent de liberté, de contrat social, de droits de l'homme et du citoyen, et aussi d'amours légères, de bergères folâtres, de marquises coquettes, de tyrans abhorrés et de l'Eglise qui engendre le crime et la superstition. Et, bien sûr, ils ont raison (...) L'enfant passait des nuits sans sommeil et, en cachette, se faufilait dans le cabinet paternel pour y avaler des livres les uns après les autres". E gli istitutori! Nel 1826, in un rapporto sull'istruzione pubblica, Puškin scrive che l'istruzione privata in Russia è, a dir poco, scadente e immorale: il bambino è circondato da trafficanti, vede esempi ignobili e non riceve nessuna idea sulla giustizia, l'onore, le relazioni sociali. Impara due, tre lingue straniere e qualche nozione scientifica elementare. Nelle prime strofe di "E.Onègin" Puškin fa capire che per "educazione" s'intendeva saper conversare di frivolezze in francese, danzare, stare nei salotti. Di solito all'istitutore francese subentrava quello tedesco. A 12 anni Puškin supera l'esame d'ingresso al Liceo Càrskoe selò, appena istituito con decreto imperiale del 1811.*

Il liceo di Carskoe Selò, dove studiò Puškin, disegnato dallo stesso Puškin

Я вас любúл: любóвь ещё, быть мóжет..

Я вас любúл: любóвь ещё, быть мóжет,
В душé моéй угáсла не совсéм;
Но пусть онá вас бóльше не тревóжит;
Я не хочý печáлить вас ничéм.
Я вас любúл безмóлвно, безнадéжно,
То рóбостью, то рéвностью томúм;
Я вас любúл так úскренно, так нéжно,
Как дай вам Боглюбúмой быть другúм.

Vi ho amata: il mio amore ancora forse...

Vi ho amata: questo amore ancora, forse,
in me non si è ancora del tutto spento;
ma che esso non vi metta in ansia;
non voglio rattristarvi per nulla.
Vi ho amata in silenzio, senza sperare,
in pena ora per timidezza, ora per gelosia;
vi ho amata così sinceramente, teneramente,
come vi conceda Dio di essere amata da un altro.

"Евгéний Онéгин" - отрывок из романа
(из письмá Татьяны к Евгéнию)

"Evgènij Onègin"- *estr. dal romanzo (pron. Agnèghin)*
(dalla lettera di Tat'jàna a Evgènij)

Breve sintesi del romanzo: *Tat'jàna Larìna, figlia di nobili di campagna, s'innamora di Evgènij Onègin, giovane aristocratico brillante, che vive a S. Pietroburgo, ritiratosi per un periodo in campagna. Gli dichiara il suo amore puro e totale, ma Evgènij lo rifiuta con cinismo. Corteggia invece Ol'ga, la sorella di Tat'jàna. fidanzata dell'amico, il poeta Vladìmir Lènskij. Ne scaturisce un tragico duello, in cui, con la stessa leggerezza con cui fa soffrire Tat'jàna, Evgènij uccide l'amico! Gli anni passano. Nel frattempo Tat'jàna, sposata a S. Pietroburgo, è diventata una signora del gran mondo. Evgènij la incontra e se ne invaghisce. E' lei questa volta a rifiutarlo, pur non avendolo dimenticato e fermamente, perchè ha dei principi morali e resta fedele al marito.*

(...)

Зачéм вы посетúли нас?
В глушú забытого селéнья,
Я никогдá не знáла б вас,
Не знáла б гóрького мучéнья.
Душú неóпытной волнéнья
Смирúм со врéменем (как знать?),
По сéрдцу я нашлá бы дрýга,
Былá бы вéрная супрýга
И добродéтельная мать.
Другóй!... Нет, никомý на свéте
Не отдалá бы сéрдце я!
То в вышнем сужденó совéте...
То вóля нéба: я твоя;
Вся жизнь моя былá залóгом
Свидáнья вéрного с тобой;
Я знáю, ты мне пóслан бóгом,
До грóба ты хранúтель мóй...
Ты в сновидéньях мне являлся,
Незрúмый, ты мне был уж мил,
Твóй чýдный взгляд меня томúл,
В душé твóй гóлос раздавáлся
Давнó... нет, зто был не сон!
Ты чуть вошёл, я вмиг узнáла
Вся обомлéла, запылáла
И в мыслях мóлвила: вот он!
Не прáвда ль? Я тебя слыхáла:
Ты говорúл со мнóй в тишú,
Когда я бéдным помогáла,
Или молúтвой услаждáла
Тоскý волнýемой душú.

Perché siete venuto in casa nostra?
in quest'angolo di un villaggio sperduto,
non avrei mai saputo di voi,
non conoscerei questo amaro tormento.
Le ansie di un'anima inesperta
si calmano col tempo, chi lo sa?
Avrei trovato un amore sincero
sarei stata una moglie fedele
e una brava mamma.
Un altro!... No, per carità,
a nessuno avrei dato il mio cuore!
E' scritto nel giudizio supremo...
Questo è il volere del cielo: sono tua;
tutta la mia vita è stata pegno
del mio sicuro incontro con te;
Lo so, è Dio che ti ha mandato,
non mi lascerai fino alla tomba...
Apparivi nei miei sogni,
invisibile ancora e mi eri già caro,
il tuo stupendo sguardo mi tormentava,
la tua voce risuonava nell'anima
da tanto tempo!... No, non era un sogno!
Non appena entrasti, subito ti ho riconosciuto
tutta sbigottita, mi son sentita divampare,
e nel pensiero ho mormorato: "E' lui!"
Non è forse vero? Ti ascoltavo:
parlavi con me nel silenzio,
quando aiutavo qualche bisognoso,
o se con la preghiera placavo
l'ansia della mia anima agitata.

facciata tradizionale di casa in legno

Alexander S. Puškin

Il Museo Puškin **(dedicato al poeta A. S. Puškin nel 1937, in occasione del centenario della sua morte)**

Sorto nel 1898, sotto Nicola II, come Museo dell'Università di Mosca, per iniziativa del prof. Ivàn Cvetàev (padre di Marina Cvetàeva) su progetto dell' arch. Ròman I. Klein, il museo ospita una prestigiosa collezione di quadri, sculture e arte applicata, dall'antico Egitto alla prima metà del XX s. Completato, arricchito grazie a mecenati e collezionisti russi, e ad opere trasferite dall'Ermitàž (1918) è uno dei principali musei del mondo. La mostra "Moscou-Paris" che vi si è svolta nel 1981, è considerata una delle migliori del XX s. E' situato poco lontano dal Cremlino.

Ingresso del Museo Puškin

“По́вести поко́йного Ива́на Петро́вича Бе́лкина”
(отрывок из повести “Станцио́нный смотри́тель”)

Кто не проклина́л станцио́нных смотри́телей, кто с ними не бра́нивался? Кто, в минуту гне́ва, не тре́бовал от них рокoвóй книги, дабы´ вписа́ть в о́ную свою бесполе́зную жа́лобу на притесне́ние, гру́бость и неиспра́вность? Кто не почита́ет их и́звергами челове́ческого рода, ра́вными поко́йными подьячим или, по крайней мере, му́ромским разбо́йникам? Будем однако справедли́вы, постара́емся войти́ в их положе́ние и, может быть, станем суди́ть о них гораздо снисходи́тельнее. Что такое станцио́нный смотри́тель? Су́щий му́ченик четырнадцатого класса, ограждённый сво́им чи́ном то́кмо от побо́ев, и то не всегда (ссыла́юсь на со́весть моих чита́телей). Какова́ до́лжность сего дикта́тора, как называ́ет его шутли́во князь Вяземский? Не настоящая ли ка́торга? Поко́ю ли днём, ни ночью. Всю доса́ду, нако́пленную во время ску́чной езды´, путеше́ственник вымеща́ет на смотри́теле. Пого́да несно́сная, доро́га скве́рная, ямщи́к упрямый, ло́шади не везу́т – а винова́т смотри́тель.
Входя´ в бе́дное его жили́ще, проезжа́ющий смо́трит на него как на врага́; хорошо, если уда́тся ему скоро изба́виться от непро́шенного го́стя; но если не случи́тся лошаде́й?.. боже! какие руга́тельства, какие угро́зы посыплются на его го́лову! В дождь и слякоть принуждён он бе́гать по двора́м! В бу́рю, креще́нский моро́з ухо́дит он в се́ни, чтоб только на минуту отдохну́ть от кри́ка и толчко́в раздражённого постояльца.
Приезжа́ет генера́л; дрожа́щий смотри́тель отдаёт ему две после́дние тро́йки, в том числе́ курье́рскую. Генера́л е́дет, не сказа́в ему спаси́бо. Через пять минут – колоко́льчик!.. и фельдъе́герь броса́ет ему на стол свою подоро́жную!
Вни́кнем во всё это хоро́шенько и вместо негодова́ния сердце наше испо́лнится и́скренним сострада́нием. Ещё не́сколько слов: в тече́ние двадцати́ лет сряду изъе́здил я Росси́ю по всем направле́ниям; почти все почто́вые тракты мне изве́стны; не́сколько поколе́ний ямщико́в мне знако́мы; ре́дкого смотри́теля не знаю я в лицо́, с редким не име́л я де́ла; (...) пока́мест скажу́ только, что сосло́вие станцио́нных смотри́телей представлено о́бщему мне́нию в самом ло́жном виде. Сии´ столь оклеве́танные смотри́тели вообще́ суть люди ми́рные, от приро́ды услу́жливые, скло́нные к общежи́тию, скро́мные в притяза́ниях на по́чести и не слишком сребролюби́вые. Из их разгово́ров (ко́ими некста́ти пренебрега́ют господа́ проезжа́ющие) можно почерпну́ть много любопытного и поучи́тельного. Что каса́ется до меня, то, призна́юсь, я предпочита́ю их бесе́ду реча́м како́го-нибудь чино́вника 6-го класса, сле́дующего по казённой на́добности.
Легко́ можно догада́ться, что есть у меня приятели из почте́нного сосло́вия смотри́телей. В самом деле, па́мять одного из них мне дрогоце́нна. (...)

(trad. it.)

“Racconti del compianto Ivàn Petròvič Bèlkin”
(estr. dalla novella “Il mastro di posta”)

Chi non ha imprecato coi mastri di posta, chi non ha mai avuto da ridire con loro? Chi, in un attimo d'ira, non ha mai richiesto il registro fatidico, per inserirvi il proprio inutile reclamo, per un'angheria, una villania, o una negligenza? Chi non li considera rifiuti del genere umano? Più o meno, quanto i copisti di un tempo, o almeno quanto i briganti di Mùrom (4). Ma cerchiamo di essere giusti, sforziamoci di metterci nei loro panni e, forse, un po' alla volta li giudicheremo con molta più indulgenza. Chi è il mastro di posta? E' un vero e proprio martire del quattordicesimo **čin**, *che si limita, a causa del suo grado, solo a essere bastonato, anche se non sempre (lascio questo punto alla coscienza dei miei lettori). Qual'è il compito di questo “dittatore”, come lo chiama scherzosamente il principe Vjàzemskij (5)? Non è forse una vera galera? Non ha pace, ne' di giorno, ne' di notte. Tutta la rabbia accumulata durante un tragitto noioso, il viaggiatore la riversa sul mastro di posta. Tempo insopportabile, strada dissestata, postiglione testardo, cavalli che non tirano: la colpa è del mastro di posta. Entrando nel suo povero alloggio, chi passa di là lo guarda come fosse un nemico; tutto bene, se gli riesce in poco tempo a liberarsi di quest'ospite non richiesto; ma, se non arrivano cavalli? ... Dio! Che improperi, che minacce si rovesceranno sulla sua testa! Nella pioggia e nel fango dei cortili gli tocca correre; in mezzo alla bufera e al gelo dell'Epifania se ne esce nel* **seni**, *per riposarsi un attimo dalle grida e dagli spintoni di un viaggiatore stizzito. Arriva un generale, il mastro, intimorito, gli darà le ultime due* **tròjke**, *pure quelle riservate al servizio postale. Il generale riparte, senza neanche avergli detto grazie. Cinque minuti dopo – campanella! E un corriere gli butta sul tavolo i suoi documenti di viaggio! Pensiamo per benino a tutto questo e, al posto dell'indignazione, il nostro animo si riempirà di sincera compassione. Ancora due parole: per vent'anni, senza sosta, ho percorso la Russia in lungo e in largo; quasi tutte le tratte postali mi sono note e conosco alcune generazioni di postiglioni; pochi mastri di posta non ho mai visto in faccia; son ben pochi quelli con cui non ho avuto a che fare; (...); per ora, mi limiterò a dire che la categoria dei mastri di posta viene presentata all'opinione pubblica in modo non corrispondente al vero.*

Quelli che hanno quest'incarico sono generalmente persone pacifiche, pronte a servire e a socializzare, modeste nella pretesa di riconoscimenti e non troppo attaccate al denaro. Stando a chiacchierare con loro (cosa che i signori viaggiatori sbagliano a disdegnare) si possono imparare molte cose curiose e istruttive. Per quanto mi riguarda, confesso di preferire la loro conversazione ai discorsi di un qualunque **činòvnik** *di sesta classe, in viaggio per esigenze di Stato. Si può facilmente indovinare che alcuni miei conoscenti appartengono all'onorata categoria di mastri di posta. Infatti, il ricordo di uno fra loro mi è particolarmente caro. (...)*

Note *(4)* Il'jà Ivànovič di Mùrom è l'eroe di una popolarissima **bylìna** (X-XII s). Paralitico fino a trent'anni, miracolosamente guarito, con un gesto di generosità, riuscì a liberare dai briganti la strada tra Černìgov e Kiev, per presentarsi al principe Vladìmir."I briganti di Mùrom" è diventata un'allegoria di fatiche immani; *(5)* Il principe Vjàzemskij, amico intimo di Puškin, fu critico letterario (fra l'altro, autore della prima monografia su Fonvìzin) e traduttore in russo della poesia inglese, in particolare di Byron.

Il tiro a tre (tròjka), nella neve, elemento caratteristico del paesaggio ottocentesco russo

Руса́лка - отрывок из пьесы

Днепр. Ночь

Весёлой толпо́ю
С глубо́кого дна
Мы но́чью всплыва́ем,
Нас гре́ет луна́.
Любо нам поро́й ночно́ю
Дно речно́е покида́ть.
Любо во́льной голово́ю
Высь речну́ю разреза́ть,
Подава́ть друг дру́жке го́лос,
Во́здух зво́нкий раздража́ть
И зелёный вла́жный во́лос
В нём суши́ть и отряха́ть.

"Rusàlka"*- estr. dalla pièce (coro di rusàlki) (6)*

Dnepr. Notte

A frotte allegre
dal fondo profondo
di notte veniamo a galla,
ci riscalda la luna.
Ci piace nelle ore notturne
il fondo del fiume lasciare.
Ci piace scuotendo liberamente la testa
fendere la profondità dei flutti,
richiamarci l'una con l'altra,
stuzzicare l'aria sonora
e la verde chioma bagnata
in essa far asciugare e scuotere. (1830)

Note *(6)* Opera incompiuta. Il teatro di Puškin, fatto più di altri per la scena, non per la lettura, s'ispira, oltre che ai problemi sociali, alle tradizioni storiche e popolari russe *(per la definizione di* **rusàlka**, *si veda in glossario e e nel cap. I).*

La sconfitta di Napoleone I e la genialità del generale Suvòrov (1729-1800)

L'eco della sconfitta della Grande Armée di Napoleone I fu enorme e stimolò, oltre allo spirito patriottico, la poesia romantica. A Borodinò (110 km. a ovest di Mosca), il 7 settembre 1812 l'esercito francese e quello russo, che difendeva Mosca, guidato dal generale ***Michaìl I. Goleniščev-Kutùzov*** *si scontrarono. I morti furono 108.000. I francesi riuscirono ad entrare a Mosca, dove però furono sconfitti dal "generale inverno" e da una città incendiata e deserta! Iniziò poi la tragica ritirata dei superstiti francesi. Sia i Francesi che i Russi affermano che Borodinò fu la propria vittoria. Alcuni echi letterarî dell'avvenimento, oltre al romanzo* ***"Guerra e pace"*** *di* ***L.N. Tolstòj:*** *l'elegia* ***"Pevèc vo stàne rùsskich vòinov"****(Un bardo nel campo dei combattenti russi) di* ***V.A.Žukòvskij*** *e il romanzo storico di* ***Michaìl N. Zagòskin*** *(1789-1852)****"Ròslavlev, ìli Rùsskie v 1812 godù"*** *(Roslavlev, ovvero i Russi nell'anno 1812).*

Fu il generale che aveva già combattuto Napoleone I, nella campagna d'Italia e in Svizzera, Aleksàndr Vasìl'evič Suvòrov (1729-1800) ad introdurre grandi novità nella concezione della guerra. *Secondo lui, ogni soldato deve partecipare alle battaglie consapevolmente e da protagonista, non come forza bruta reclutata a sorteggio. Considerava uno dei suoi maestri il feldmaresciallo austriaco Ernst Gideon von Laudon, di origine scozzese.*

А. В. Суворов.

Aleksandr V. Suvòrov

"Главное на воине, говорил Суво́ров – солдат, живая сила армии и умение ею управлять.
"La cosa principale in guerra, diceva Suvòrov, è il soldato, la forza viva dell'esercito e saperla comandare.
В то время как военные прусской школы полагали, что солдат не должен думать, а обязан только слепо
All'epoca in cui i militari di scuola prussiana ritenevano che il soldato non deve pensare, che è tenuto solo a
повиноваться начальнику, Суво́ров отстаивал другое: "Каждый воин должен понимать свой манёвр";
ubbidire ciecamente al superiore, Suvòrov sosteneva altro:"Ogni combattente deve capire la manovra che fa"
"Смотри на дело в целом" - такого его замечательное правило.
"Guarda la situazione nel suo complesso": questa era la sua regola speciale.
В крепостной России, в войсках, состоявших из крепостных, подневольных крестьян, призванных по ре-
Nella Russia feudale, tra le truppe composte di servi della gleba, mandati a forza, reclutati in base a sorteggi,
крутским наборам, Суво́ров сумел завоевать полное доверие солдат. Он смог вдохнуть уверенность в себе,
Suvòrov riusciva a conquistare la totale fiducia dei soldati. Sapeva infondere la sicurezza in se stessi,
достоинство, гордость за порученное дело. "Вы – спасители и защитники Отечества" говорил он воинам.
la dignità, la fierezza dell'incarico affidato loro."Voi siete i salvatori e i difensori della Patria", diceva ai combattenti.
Многие правила своего военного искусства Суво́ров написал в военном уставе, который называется
Molti principi della sua arte militare, Suvòrov li ha messi per iscritto nel suo regolamento, che si chiama
"Наука побеждать".
"La scienza della vittoria".

tav. pag. 79

Uniformi militari russe, all'epoca delle guerre napoleoniche

Fanteria di linea

1. Ufficiale dei Cacciatori
2. Soldato di un reggimento di marina
3.Ufficiale dei granatieri
4. Idem, in tenuta da campagna.
5. Tamburo dei granatieri.

Nel 1805 la Fanteria di linea comprendeva 13 reggimenti di granatieri, 83 di moschettieri e 26 di cacciatori.

Il colore verde scuro delle uniformi dell'esercito russo era stato introdotto da Pietro il Grande. A parte il colore verde, le uniformi persero il carattere tipicamente russo, sotto Paolo I. Alessandro I annullò il privilegio dei generali di dare il proprio nome ai loro reggimenti, che dal 1801 presero nomi di natura geografica, per lo più dalla città di provenienza (es.: Véliko-Lutsk, Nevà, Rjazàn', Beloserk, Dnepr, Černìgov, Archangelsk, e così via).

Uniformi militari russe, all'epoca delle guerre napoleoniche

Guardia Imperiale

1. *Cavaliere della Guardia*
2. *Ussaro (termine ungherese)*
3. *Ulano*
4. *Dragone*
5. *Ussaro a cavallo in gran tenuta. Fino al 1807, i capelli erano lunghi, legati in coda, poi sostituiti da una coda artificiale sull'elmetto. Per evitare l'usura del tessuto, gomiti e bottoniere erano rivestiti di piccole losanghe di cuoio rosso.*

Nel 1805 la cavalleria comprendeva 6 reggimenti di corazzieri, 30 di dragoni, 8 di ussari, 2 di cavalli (tartari e polacchi). Nel 1812 apparvero i cacciatori a cavallo. Altro corpo di cavalleria tipicamente russo, i Cosacchi regolari (detti della Guardia) e "irregolari", al servizio dello zar in caso di guerra, anche in età avanzata, liberi da imposte.

Le uniformi rappresentavano virilità, coraggio, solidi valori come onore e patria: facevano innamorare, e non solo le ragazze. Anche Puškin scrive: "Amo... l'aspetto bello ed uniforme dei reparti a piedi e a cavallo, nelle loro formazioni ondeggianti..."
("Il cavaliere di bronzo", 1833).

tav. pag. 79 (II)

Евгéний Абрáмович Баратынский ***Evgènij Abràmovič Baratýnskij***

Примáнкой лáсковой речéй	*Con la dolce esca delle vostre parole*
Вам не лишúть меня рассýдка,	*mi fate perdere la ragione.*
Конéчно мнóгих вы мылéй,	*Certo, siete più gentile di molti.*
Но вас любúть плохáя шýтка.	*ma amarvi è un brutto scherzo.*
Вам не нужнá любóвь моя´,	*Il mio amore non vi è necessario.*
не слúшком зáняты вы мнóю,	*non vi prendete troppa cura di me,*
не нéжность, прúхоть вáшу я	*non sono la dolcezza, ma un vostro capriccio*
Признáнием этим успокóю.	*ne sono consapevole, vi tranquillizzo.*
С толпóй сопéрников моúх	*Colla folla dei miei concorrenti*
Я состязáться не дерзáю,	*non oso competere,*
И превосхóдной сúле их	*e alla loro forza suprema*
Без бúтвы пóле уступáю	*senza lottare cedo il campo.*

Così cantava ***Evgènij Abràmovič Boratýnskij (o Baratýnskij)*** *(1800-1844), poeta romantico per eccellenza. Se Žukòvskij è il primo poeta romantico russo, dal punto di vista cronologico, Baratynskij è uno dei più appassionati poeti dell'amore struggente e dei tormenti interiori (*"Мы пьём в любвú отрáву слáдкую"*: Beviamo nell'amore un dolce veleno). Innamorato della moglie del suo generale, visse un'esistenza tormentata e breve. Frequentò Puškin e Kjùchel'bèker, visse in Finlandia, morì a Napoli.*

Andrèj Petròvič Rjàbuškin: "Chiesa" (1903)

4. Michaìl Jùr'evič Lèrmontov (1814-1841)

Nacque a Mosca. La sua infanzia non fu felice: la madre, che proveniva da una illustre famiglia, morì precocemente. La nonna materna detestava talmente il marito della figlia, un capitano a riposo in ristrettezze economiche, che trattenne presso di sé il nipote, nella Russia centrale e lo allevò. Michaìl poté incontrare il padre molto di rado. Inoltre era di debole costituzione, perciò soggiornò ripetutamente a Pjatigòrsk, ai piedi del Caucaso.
*Studiò, con vari precettori, il tedesco, il francese e l'inglese. Nel 1827 si trasferì a Mosca ed entrò in un convitto per nobili, per prepararsi agli studi universitari. Conosceva già benissimo la poesia di Puškin e, i grandi scrittori europei contemporanei, incominciò a scrivere dei poemi:"I **Circassi**", "**Il corsaro**", "**Il dèmone**". "**La vela**". A Mosca frequentò l'alta società, ma nel 1832 si trasferì a S.Pietroburgo, con un forte senso di colpa per la morte solitaria del padre. Si iscrisse alla scuola militare, divenne ufficiale di cavalleria, benchè la disciplina militare fosse durissima per lui. Nel frattempo si dedicò alla letteratura; infatti giunse alla quinta redazione de "Il dèmone"*(in tutto, saranno sette), *compose il poema "**Il bojàro Orša**", l'opera teatrale "**Maskaràd**" (vietata dalla censura) e il poema "**La morte del poeta**" in cui accusò la corte zarista di aver ucciso Puškin, coi suoi intrighi e pettegolezzi. Fu dunque arrestato, sottoposto a visita psichiatrica e mandato poi in esilio nel Caucaso. Nel 1838 tornò al suo reggimento di cavalleria, a* **Càrskoe Selò**. *Nel 1840 venne pubblicata la raccolta dei suoi cinque racconti "**Un eroe del nostro tempo**". Si era intanto innamorato senza speranze della cugina. Dopo alcune ribellioni contro le convenzioni sociali, morì a ventisei anni in duello (e non era il primo) con un maggiore, suo ex-compagno di scuola militare. Lasciò molti versi e racconti, due romanzi incompiuti, opere teatrali. Nel romanticismo russo il suo ruolo fu quello del solitario infelice, costantemente ribelle e dell'eroe con la morte nel cuore. Precorse lo "spleen" di Baudelaire (1821-1867) e il suo rifiuto della società.*
(trad.r.)

4. Михаúл Юрьевич Лéрмонтов (1814-1841)

Он родúлся в Москвé. Его детство было несчастлúвое: мать, происходящая из знаменитой семьú, рано умерлá. Бабушка по-матери так ненавúдела мужа дочери, небогатого капитана в отставке, что она задержала внука у себя, в своей усадьбе в центральной Россúи, и воспитáла его. Он очень редко мог встречáться с отцóм. Кроме того у Михаúла было слабое сложение; поэтому он неоднократно пребывáл в Пятигóрске, на Кавкáзе. Он учúлся с различными преподавателями. Говорил по-немецки, по-французски и по-английски. В 1827 г., он переехал в Москвý, вступúл в интернáт для благородных, чтобы готóвиться к университету. Он уже отлично знал пýшкинскую поэзию, а под влиянием великих европейских современных писателей нáчал писáть стихотворения - поэмы "**Черкéсы**","**Корсáр**","**Дéмон**","**Пáрус**". Он посетúл московское светское óбщество, а в 1832 г., переехал в Петербýрг, с чувством виныˊ из-за одинокой смерти отцá. Он вступúл в воéнное учúлище, чтобы station становúтся офицером кавалéрии, хотя военная дисциплина былá невынóсимая для него. В то же время он посвятил себя литературе: переписáл пять раз поэму **Демон**, сочинил поэм "**Боярин Óрша**", пьесу запрещённую цензурой "**Маскарáд**", поэму "**Смерть поэта**" которой он обвинúл царский двор в убúйстве А. Пýшкина. Поэтому его арестовáли и после психиатрúческого осмóтра его ссолáли на Кавкáз!
В 1838 г. вернулся в конный полк, в Цáрское Селó. В 1840, было изданное собрание его пятú рассказов, с названием "**Герóй нáшего врéмени**". Между тем он оставался безнадёжно влюблённым в двоюрóдную сестрý. После разных бунтов против общéственных правил, он ýмер на дуэли с бывшим товарищем по учúлищу. Ему было двадцать шесть лет. Оставил большóе количество стихотворений и рассказов, два незакóнченные романа, нéкоторые пьесы.
В русском романтизме он был одиноким несчастлúвым непокóрным героем, с тяжёлым сердцем. До концá жизни он презирал óбщество в которым жил, как его герой Печóрин. Был предвéстником "*сплúна*" и презрения óбщества типических французского поэта Ш. Бодлэра (1821-1867).

M. Ju. Lermontov

tav. pag. 80

Il Caucaso * e i romantici russi

*Dire "**Kavkàz**" significava, per gli scrittori ribelli della prima metà del XIX s., tre cose: **libertà** dalle convenzioni di una società "imbachettata" e malvagia, **ardenti passioni**, di cui erano capaci i rivoltosi e i banditi georgiani e ossèti e un'**impressionante natura selvaggia**, contrapposta alla piatta e grigia campagna russa. E il Caucaso soddisfaceva l'attrattiva romantica verso il folklore e le consuetudini popolari, qui molto radicate.*

*I **Georgiani** (oggi, circa 5.000.000), Gruzìny in russo e Kartveli nella loro lingua, proclamarono **l'adesione alla Russia nel 1801**, ma lo fecero i nobili, il popolo rimase anti-russo, soprattutto i montanari del Caucaso. La chiesa georgiana, una delle più antiche dell'ortodossia, è autocefala dal V s. La loro lingua appartiene al gruppo cartvelico delle lingue caucasiche, con un antico alfabeto, elaborato a partire dal V s. Gli **Osseti** (oggi, circa 600.000) sono divisi fra Ossetia del nord, **appartenente alla Russia dal 1774** e O. del sud, in territorio georgiano, ma indipendente. Si considerano discendenti dagli **Sciti**, di lingua iranica, con forti influenze caucasiche. Sono tuttora ortodossi, con minoranze islamiche. Celebri per banditismo, audacia, crudeli vendette. I romantici vedevano in georgiani ed ossèti degli **oppositori spontanei allo car' dispotico Nicola I, da un lato li temevano, dall'altro ne erano affascinati**.*

***A. Pùškin** fu il primo a cantare il Caucaso, nel poema "**Il prigioniero del Caucaso**"(**1820-'21**) **.*
*Lo seguì **M. Lèrmontov** con il poema "**Il dèmone**" (sette redazioni dal 1829 al 1841)) e il racconto "**Mcýri**"(parola georgiana che signifca "novizio") (1839). Fu il secondo in ordine cronologico, ma non in potenza lirica e drammatica: il Caucaso è l'ambiente in cui il dèmone seduce e uccide Tamàra, è il **paesaggio prediletto del poeta**, in cui il suo anelito alla libertà, la sua immaginazione, la sua sensibilità ferita si manifestano al massimo grado ("Addio, sporca Russia, terra di servi e di padroni" vi scrisse nel 1841). Lo dipinse in varie occasioni. Il Caucaso fa da sfondo alla raccolta di racconti "**Un eroe del nostro tempo**". Perfino il poeta bol'ševico **N.S. Tìchonov** scrisse sul Caucaso bozzetti e racconti.*
*Fra il 1852 e il 1862 **L. Tolstòj** scrive "**I cosàcchi**", romanzo ispirato al suo soggiorno nel Caucaso (1851-1854), come allievo ufficiale. Il rinnovamento spirituale del protagonista, Olènin, vivendo nel villaggio cosacco presso il fiume Terèk e confrontando le sue abitudini moscovite con l'umiltà e la semplicità di questa gente, è l' atteggiamento **tipico del romantico, che placa le proprie inquietudini in mezzo alla natura selvaggia**. Nel 1896 scriverà il racconto "Chadzì Muràt": un caucasico passa dalla parte dei russi, per vendicarsi del capo del suo popolo che ha ucciso suo padre.*

Scrive Lèrmontov ne "Il dèmone" : "Sulle vette del Caucaso volava
l'esule dal paradiso: c'era sotto
di lui il Kazbek, la faccia d'un diamante.
Che risplendeva con le eterne nevi.
E nereggiando nel profondo, quasi
una crepa, dimora della serpe,
la sinuosa valle del Darjal:
e il Terek saltando come leonessa,
la villosa criniera sulla schiena,
ruggiva: belve montane e uccelli
girando nell'altitudine azzurra
sentivano la voce delle sue acque" *(trad. di Eridano Bazzarelli)*

immagine del monte Elbrus
(da "Russia oggi", 26. 07. 2010)

* Catena montuosa di origine vulcanica, lunga quasi 1.200 m, sita fra il mar Nero e il mar Caspio (il monte Elbrus è alto più di 5.600 m., il m. Kazbek, più di 5.000 m.). Interessa la Russia, l'Ossetia, la Georgia, l'Azerbaidjàn e l'Armenia.

** E' un titolo ricorrente nella letteratura russa: anche Lèrmontov e Tolstòj scrissero un poema e un racconto *"Il prigioniero del Caucaso"*. Nel 1995, lo scrittore V. Makanin ha pubblicato il romanzo *"Il prigioniero del Caucaso"*.

М. Ю. Лермонтов
“Выхожý оди́н я на дорóгу”

Выхожý оди́н я на дорóгу;
Сквозь туман кремни́стый путь блести́т;
Ночь тихá. Пустыня внéмлет бóгу,
И звездá с звездóю говори́т.

В небесáх торжéственно и чýдно!
Спит земля´ в сиянье голубóм...
Что же мне так бóльно и так трýдно?
Жду ль чего? жалéю ли о чем?

Уж не жду от жи́зни ничегó я,
И не жаль мне прóшлого ничýть;
Я ищу свобóды и покóя!
Я б хотéл забыться и уснýть!-
Но не тем холóдным сном моги́лы...
Я б желáл навéки так заснýть,
Чтоб в груди́ дремáли жи́зни си́лы,
Чтоб дышá вздымáлась ти́хо грудь;
Чтоб всю ночь, весь день мой слух лелéя,
Про любóвь мне слáдкий гóлос пел,
Нáдо мной чтоб вéчно зеленéя
Тёмный дуб склонялся и шумéл.

M. Ju. Lermontov
“Da solo esco sulla strada”

Da solo esco sulla strada;
tra la nebbia la via sassosa risplende;
Notte silenziosa. Un vuoto quasi divino,
e le stelle parlano fra loro.

Su in cielo che solennità e che incanto!
Dorme la terra avvolta in un fulgore blu
Perché sto così male e provo tanta pena?
Aspetto forse qualcosa? Rimpiango qualcosa?

Ormai niente mi aspetto dalla vita,
e il passato non lo rimpiango per nulla;
Cerco libertà e pace!
Vorrei dimenticare tutto e dormire!
Ma non del freddo sonno della tomba...
Vorrei per sempre così prender sonno,
che nel mio petto riposino le forze vitali,
che respirando si sollevi appena il petto;
che notte e dì accarezzando il mio udito
una dolce voce note d'amore mi canti,
che su di me in eterno la scura quercia
verdeggiante si pieghi a stormire.

“Дýма” - отрывок

Печáльно я гдяжý на нáше поколéние!
Его грядýщее иль пýсто, иль темнó,
Меж тем, под брéменем познáнья и сомнéнья,
В бездéйствии состáриться онó.
Богáты мы, едвá из колыбéли,
Оши́бками отцóв и пóздним их умóм,
И жизнь уж нас томи́т, как рóвный путь без цéли
Как пир на прáзднике чужóм.
Мечты поэзии, создáния искýсства
Востóргом слáдостным наш ум не шевели́т;
Мы жáдно бережём в груди́ остáток чýвства-
Зарытый скýпостью и бесполéзный кдад.
И ненави́дим мы, и люби́м мы случáйно,
Ничéм не жертвуя ни злóбе, ни любви́,
И цáрствует в душé какóй-то хóлод тáйный,
Когдá огóнь кипи́т в крови́.
И прéдков скýчны нам роскóшные забáвы,
Их добросóвестный, ребяческий разврáт;
И к грóбу мы спеши́м без счáстья и без слáвы
Глядя насмéшливо назáд.
...

da “Meditazione”

Con tristezza osservo la mia generazione!
il suo futuro è vuoto, oppure oscuro;
intanto, gravata di saperi e dubbi,
senza agire invecchierà.
Appena usciti dalla culla, siamo ricchi
degli errori dei padri, del loro senno di poi,
e già la vita ci opprime, una via monotona, senza scopo,
banchetto ad una festa che ci è estranea.
Progetti di poesia, creazioni artistiche
con dolce trasporto non ci scuotono la mente;
avidamente serbiamo nel petto briciole di sentimenti:
un tesoro inutile e sotterrato avaramente.
E odiamo, e amiamo per caso,
senza darci fino in fondo a nulla, ne' all'odio, ne' all'amore,
E domina il nostro animo un gelo misterioso,
quando il fuoco arde nelle vene.
E degli avi ci annoiano i sollazzi lussuosi,
e la dissolutezza "perbene" e puerile;
e alla tomba ci affrettiamo senza gioie e senza gloria
guardando dietro a noi con scherno.

decoro tradizionale sulla facciata di una casa

"Геро́й на́шего вре́мени" - отрывок из Предисловия

(...) Герой Нашего Времени, милостивые государи мои, точно портрет, но не одного человека: это портрет, составленный из пороков нашего поколения, в полном их развитии. Вы опять скажете, что человек не может быть так дурен, а я вам скажу, что ежели вы верили возможности существования всех трагических и романтических злодеев, отчего же вы не веруете в действительность Печо́рина? Если вы любовались вымыслами гораздо более ужасными и уродливыми, отчего же этот характер, даже как вымысел, не находит у вас пощады? Уж не оттого ли, что в нем большe правды, нежели бы вы того желали?...
... Но не думайте, однако, после этого, чтоб автор этой книги имел когда-нибудь гордую мечту сделаться исправителем людских пороков. Боже его избави от такого невежества! Ему просто было весело рисовать современникого человека, каким он его понимает и, к его и вашему несчастию, слишком часто встречал. Будет и его, что болезнь указана, а как её излечить - это уж бог знает!

(trad.it.)

" Un eroe del nostro tempo" *- estratto dalla prefazione*

(...) *L'Eroe del Nostro tempo, miei gentili signori, è solo un ritratto, ma non di una persona: è il ritratto dei difetti, all'apice del loro sviluppo, della nostra generazione. Direte nuovamente che una persona non può essere così negativa e io vi dirò che, se credete che possano esistere tutti i tipi di scellerati, da tragedia o da romanzo, perché mai non credere che Pečòrin esista davvero? Se vi eravate innamorati di idee molto più terribili e mostruose, perché mai questo carattere non viene accettato da voi? Forse perché in lui c'è più verità di quanto vorreste?*
Ma non dovete pensare per questo che l'autore del libro abbia mai avuto il disegno sublime di correggere i difetti dell'umanità! Che Iddio lo liberi da tale sgarbatezza! Egli voleva semplicemente rappresentare per divertirsi l'uomo contemporaneo, così come egli lo vede e come, per sua e per Vostra disgrazia, troppo spesso ha incontrato. Va bene così, che la malattia sia stata segnalata, ma come curarla, questo dio solo lo sa! (vedasi "Riflessione sugli eroi negativi"*, in cap.VI, a conclusione dei paragrafi su N. Gogol').*

"Бэла" - отрывок из рассказа

(...) Уж солнце начинало прятаться за снеговой хребет, когда я въехал в Койша́урскую долину. Осетин-извозчик неутомимо погонял лошадей, чтоб успеть до ночи взобраться на Койшаурскую гору, и во все горло распевал песни. Славное место эта долина!
Со всех сторон горы неприступные, красноватые скалы, обвешвнные зеленым плющом и увенчанные купами чинар, желтые обрывы, исчерченные промоинами, а там высоќо-высоќо золотая бахрома снегов, а внизу́... Ара́гва, обнявшись с другой безымянной речкой, шумно вырывающийся из черного, полного мглою ущелья, тянется серебраной нитью и сверкает, как змея своею чешуею.

(trad.it.)

"Bèla" *- estr. dal racconto*

(...) Il sole già cominciava a nascondersi dietro la cresta innevata dei monti, quando entrai nella valle del Kojšàur. Il vetturino osseta continuava ad incitare i cavalli, per riuscire a superare il monte Kojšàur prima della notte e cantava a gola spiegata... Che luogo notevole questa valle!
Da ogni lato monti inaccessibili, rocce rossastre, rivestite di muschio verde e completate da gruppetti di platani, precipizi gialli solcati da fossati, lì in alto la frangia dorata delle nevi, invece giù in basso, l'Aràgva che, dopo essersi abbracciato ad un altro fiumiciattolo sconosciuto sbucato fuori rumorosamente da una gola nera piena di foschia, si stende col suo nastro d'argento e luccica come un serpente colle sue squame.

facciate di case in legno tradizionali

tav. pag. 82

Il cantante russo che conquistò i teatri italiani

Прекрасная песнь Иванова

Молодой ученик Императорской капеллы Санкт-Петербурга завоевывал восхищение величайших композиторов Италии

Николай Иванов был смелым человеком. Молодой ученик Императорской Капеллы Санкт-Петербурга воспротивился воле царя Николая I, который в 1830 году отправил его учиться технике «Бель канто» в Италию вместе с другом Глинкой, а затем повелел вернуться. С помощью Россини, в скором времени ставшем его другом и защиником, он перебрался в Париж, а потом в Лондон, чтобы потом снова вернуться в Италию, где его ждала блистательная карьера на сценах Ла Скала, Ла Фениче, Ла Пегола и Дель Реджо в Турине. Заслуга Константина Плужникова – в том, что он вернул на свет важную историю: для Иванова на самом деле писали лучшие композиторы той эпохи – от Пачини до Меркаданте, от Доницетти до Верди.

Il bel canto di Ivanoff

Un giovane allievo della Cappella imperiale di S. Pietroburgo conquistava l'ammirazione dei maggiori compositori italiani

Era un uomo coraggioso Nicola Ivanoff, giovane allievo della Cappella Imperiale di San Pietroburgo: si oppose alla volontà dello Zar Nicola I, che nel 1830 dopo averlo spedito a studiare la tecnica del Bel canto in Italia con l'amico Glinka, lo rivoleva a Corte. Con l'aiuto di Rossini, divenuto nel frattempo suo amico e protettore, si spostò a Parigi, a Londra per tornare successivamente in Italia dove ebbe una brillantissima carriera sui palcoscenici della Scala, della Fenice, della Pegola e del Regio di Torino. Konstantin Plujnikov ha il merito di riportare alla luce una vicenda storica importante: per Ivanoff scrissero infatti i maggiori compositori dell'epoca, da Pacini a Mercadante, da Donizetti a Verdi.

(da "Luxury" n.1,2/ 2008)

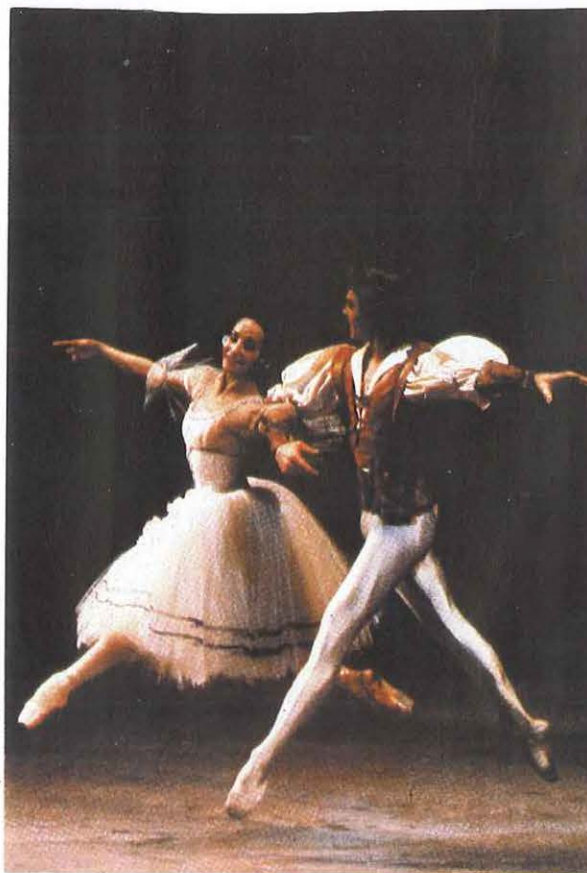
Nasce il grande balletto russo

***Enrico Cecchetti** (1850-1928) nel 1887 lasciava La Scala di Milano per San Pietroburgo, dove nel 1892 divenne maître de ballet della scuola imperiale, oltre che danzatore (interpretò il ruolo della fata maligna Carabosse nella prima del balletto "La bella addormentata", musica di **P. I. Čaikovskij**, coreografia di **Marius Petipa**). Prima di lui, nel XVIII s., un altro italiano, Filippo Beccari e alcuni francesi, erano stati qui maîtres de ballet. Tra i suoi allievi, **Pàvlova**, **Nižinskij**, **Karsàvina**, **Fokìne**, **Egòrova** e altri, insomma alcuni dei più grandi danzatori russi fra l'800 e il '900. Aprì in seguito una scuola privata, collaborò coi Ballets Russes diretti da S. Djàgilev. A Londra dal 1918 al 1923, nel 1925 ritornò in Italia, per insegnare alla Scala.*

Enrico Cecchetti

tav. pag. 82 (I)

I "templi" del balletto romantico russo

"Il lago dei cigni" interpretato dal corpo di ballo del ***Teatro Mariìnskij di S. Pietroburgo****. Il teatro (Kirov, dal 1942 al 1991) fondato nel 1856 dopo l'incendio del Teatro Bol'šòj, portava il nome della principessa Màrija.*

"Giselle", balletto fondamentale del repertorio romantico (musica di A-Ch. Adam, coreografia di Jean Coralli su intreccio ispirato a Théophile Gautier, interpretato dai danzatori del ***Teatro Bol'šòj di Mosca****, che lo ha reso celebre, nel XX s. Il Bol'šòj, teatro "grande", fu costruito nel 1821.*

tav. pag. 82 (II)

"Giselle" l' immortale, reinterpretata a Mosca negli anni '90 del XX s.

Natàlija Bessmèrtnova nella scena della follia di Giselle. Riorchestratazione di Borìs Asàf'ev (Mosca, Teatro Bol'šòj)

5. Zinaìda Volkònskaja (1789-1862)

Personaggio di primo piano nel romanticismo russo, organizzò salotti letterari a San Pietroburgo, Mosca, Roma. Era figlia dell' ambasciatore russo presso la corte sabauda. Fra gli scrittori che frequentarono i suoi salotti, Gogol', lo scrittore polacco Mickiewicz, G.Belli e Puškin, che se ne allontanò presto, considerando troppo idealisti e sentimentali i poeti ***"Ljubomùdry"*** *(amanti della saggezza, filosofi) che si riunivano presso di lei: infatti ironizzava su di loro. Li giudicava troppo speculativi e lontani dalla realtà socio-culturale russa, troppo* ***influenzati dalla cultura tedesca****, soprattutto da F.W. J.Schelling. Principali esponenti: V.F. Odoèvskij (forse il maggiore prosatore romantico, autore del romanzo "****Russkie noči****") che fu anche presidente del Circolo, D.V. Venevìtinov, A.S. Chomjakòv. La loro poesia sentimentale che vedeva nell'arte e nella musica ciò che vi è di supremo nel rapporto con la natura e con la storia, considerava i poeti come i "veri filosofi". Ebbe il suo apogeo nella prima metà degli anni '20, influenzando anche Lèrmontov o Tjùtčev. Z. Volkònskaja fu tra coloro che si batterono per la fondazione del Museo Puškin.*
(trad.r.)

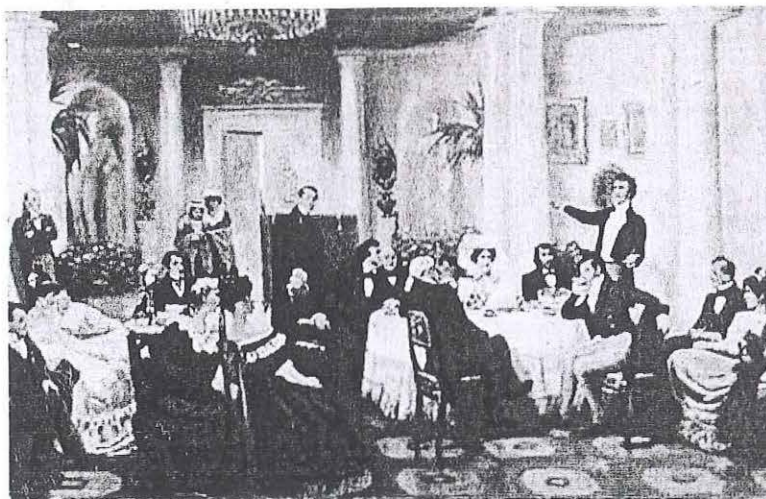
5. Зинаи́да Волко́нская (1789-1862)

Она была́ крупной личностью в русском романтизме - организова́ла литературные салоны в Питербу́рге, в Москве́ и в Ри́ме. Её отец, князь Белосе́льский-Белозе́рский, был посло́м при саво́йском дворе́. Из писателей посещающих её гостиную можно назвать Н. Го́голя, польского Мицке́вича, итальянского Джоакки́но Бе́лли и А. Пу́шкина. Действительно Пу́шкин скоро отдалился, счита́я слишком идеалистическими и сентиментальными поэтов "***Любому́дрых***" которые собирались у неё: он иронизи́ровал над ними. По его мнению они были отвлечённы, далёки от русских обще́ственных условий и подчинённы немецкой культуре, особенно Ф.В.И. Ше́ллингу. Их главные представители были: В.Ф. Одое́вский (один из главных романтических проза́иков, а́втор романа "**Ру́сские но́чи**"), Д. В. Веневи́тинов, А.С. Хомяко́в. Их сентиментальная поэзия считала искусство и музыку на высшей степени по отношению с природой и с историей; для них стихотворения были настоящей философией. Апогей этого течения был в первой половине 20х гг. а повлиял на великих писателей, как на Н. Ле́рмонтова, так и на Ф. Тютчева. З. Волко́нская боро́лась за основание Музея им. Пу́шкина.

Мое́й звезде́	**Alla mia stella**
Звезда́ моя! Свет предречённых дне́й,	*Stella mia! Luce dei giorni profetici,*
Твой путь и мой судьба́ сочетает.	*il tuo commino e il mio son congiunti dal destino.*
Твой луч светя́ звучи́т в душе́ мое́й;	*Lo splendore del tuo raggio parla alla mia anima;*
В тебе́ она заве́тное чита́ет.	*in te l'anima mia legge una promessa.*
И жар её, твой о́тблеск ве́рный здесь,	*E la sua passione, il tuo riflesso fedele, qui,*
Гори́! Гори́! не выгорит он весь!	*ardi! Ardi! Non finirà mai di ardere!*
И мо́лнии и ту́чи невреди́мо	*E fulmini e nubi scorrono*
Теку́т, скользят по све́ту твоему́;	*illesi, scivolano lungo la tua luce;*
А ты все та же... чиста́, неугаси́ма,	*ma tu rimani sempre la stessa, pura, inestinguibile,*
Сочу́вствуешь ты се́рдцу моему́!	*in sintonia col mio cuore!*
Так в бра́чный день встреча́ются два взо́ра,	*Come nel giorno delle nozze s'incontrano due sguardi,*
Так в пе́нии отве́тствуют два хо́ра.	*come nel canto si rispondono due cori....*
Звезда́ души́ без суетных награ́д	*Stella dell'anima senza onorificenze*
Преда́нности, уча́стий сердобо́льных,	*di dedizione, di partecipazioni accorate,*
Волне́ний, слёз, младе́нческих отра́д,	*di ansie, di lacrime. di gioie giovanili,*
Звезда́ наде́жд, звезда́ порывов во́льных,	*stella di speranze, stella di impeti liberi,*
Забо́т души́, сродни́вшихся со мно́й,	*di inquietudini dell'anima, connaturate con me,*
Звезда́ моей мело́дии живой!	*stella della mia intensa melodia!*
Звезда́ моя! молю́ мольбо́й заве́та!	*Stella mia! Ti prego con una supplica votiva!*
Когда в оча́х поме́ркнувших любя́,	*Quando negli occhi incupiti, amando,*
Зову́щий луч уж не найдёт отве́та,	*la luce che chiama non troverà più risposta,*
Молю́, чтоб ты, прияв мой жар в себя,	*ti prego, tu che hai accolto in te il mio ardore,*
Светя́ на тех, кого́ я здесь люби́ла,	*splendendo su coloro che a questo mondo ho amato,*
Хранящий взор собо́ю замени́ла!	*di prendere il posto del mio sguardo protettore!*

tav. p. 83

Z. Volkònskaja e il suo salotto letterario

K.P. Brjullov: ritratto di Zinaìda Aleksàndrovna Volkònskaja (1842?)

G.G. Mjasoedov: immagine del suo salotto culturale, a Mosca, in via Tverskàja

Этот московский дом все прекрасно знают, хотя многие и не догадываются, что он связан с жизнью Зинаи́ды
Questa casa di Mosca, tutti la conoscono molto bene, benché molti neanche sospettino che sia legata alla vita di Z.
Волко́нской, с конца XIX века в нём находится легендарный магазин по продуктам "Елисе́евский".
Volkonskaja... dalla fine del XIX s., vi si trova il leggendario negozio di alimentari "Eliséev".

6. Karolìna Pàvlova (Jàniš) (1807-1893)

*Moglie dello scrittore Nikolàj Pàvlov (1) scrisse, oltre a vari poemi, l'opera narrativa in versi "**La quadriglia**" composta dai racconti di quattro donne. **Fu fortemente rivalutata dai simbolisti**-soprattutto da Aleksandr Blok-che apprezzavano i toni e le atmosfere delle sue liriche più mature.*
(trad. r.)

6. Каролúна Пáвлова (Яниш) (1807-1893)

Она былá женóй писателя Николáя Пáвлова и написáла, рядом с разными стихотворéниами, повесть в стихáх "**Кадрúль**". Рассказы четырёх женщин составляют эту повесть. **Символисты**, во первых А. Блок, оценили её лирическое творчество, óбразы и атмосферу особенно её зрелых стихотворéний.

О былóм, о погúбшем, о стáром

О былóм, о погúбшем, о стáром
Мысль немáя душé тяжелá;
Мнóго в жúзни я встрéтила зла,
Мнóго чувств я истрáтила дáром,
Мнóго жертв невпопáд принеслá.

Шла я вновь после кáждой ошúбки,
Забывáя жестóкий урóк,
Безорýжно в житéйские сшúбки:
Вéры и слёзы, словá и улыбки
Вырвать ум мой из сéрдца не мог.
И душóю, судьбé непокóрной,
Средь невзгóд, одолéвших меня,
Убеждéние в успех сохраня´,
Как игрóк ожидáла упóрный
день за днём я счастлúвого дня.

Смéло клад я бросáла за клáдом,-
И стою´, проигрáвшися в пух;
И счастлúвцы, сидящие рядом,
Смóтрят жáдным, язвúтельным взглядом-
Изменяет ли твёрдый мне дух?

A cose passate, perdute, d'altri tempi

A cose passate, perdute, d'altri tempi
pensare senza parlare pesa sull'anima;
nella vita molta cattiveria ho incontrata,
molti sentimenti ho speso inutilmente,
molte vittime ho causato a sproposito.

E via a ripartire, dopo ogni errore,
dimenticando la dura lezione,
disarmata nei colpi della vita:
fede e lacrime, parole e sorrisi
la ragione non è riuscita a strapparli dal cuore.
E con l'anima non rassegnata al destino,
fra avversità che mi hanno sopraffatta,
senza perdere la convinzione del successo,
Come un giocatore tenace, aspettavo
giorno dopo giorno il momento buono.

Con audacia un tesoro dopo l'altro buttavo,
e resisto, dopo aver tutto perduto;
e le persone felici, che mi siedono a fianco
guardano con occhiate avide e sarcastiche,
se la mia forza interiore non è più la stessa.

Note *(1)* N. Filìppovič Pàvlov (1803-1864) fu poeta, autore di favole e raccoti, traduttore. Tradusse in russo Honoré de Balzac. Di origini contadine, studiò all'Università di Mosca. La casa di N. Pàvlov e della moglie Karolina , a Mosca, divenne un importante centro culturale.

Nikolaj Pavlov

7. Fëdor Ivànovič Tjùtčev (1803-1873)

La sua prima raccolta poetica, intrisa di romanticismo, uscì solo nel 1854, la seconda nel 1868, nel pieno sviluppo del realismo, dunque ***le sue liriche non ebbero successo****. Furono i simbolisti a rivalutarlo, vent'anni dopo, a cavallo tra l'800 e il '900.*
Dei due filoni del romanticismo, d'istinto optò per quello ***lirico-intimista****, ignorando quello libertario-democratico. Il* ***fluire del tempo e della vita, il travaglio interiore delle passioni, la sfiducia nella ragione umana*** *(celeberrima è la sua sentenza "La Russia non la si può capire razionalmente; in essa si può solo credere"),* ***il pessimismo cosmico****: ecco i temi-chiave della sua poesia. Il suo atteggiamento indolente e amaro verso la vita e verso i rapporti sociali ed affettivi lo facevano apparire quasi senile, già da giovane.*
Dal punto di vista politico la sua involuzione ne farà uno ***slavofilo, amante della vecchia Russia, scettico nei confronti delle rivolte progressiste****. L'ottima scuola del suo precettore, il poeta e traduttore S. E .Ràič, appassionato di poesia classica, gli consentì oltre al successo negli studi, anche di dedicarsi dall'adolescenza alla traduzione in russo di alcuni autori latini.*
Il suo stile, ***solenne, metaforico e laconico****, ricorda le odi settecentesche neo-classiche, ma non il loro tono declamatotario, il suo scopo è esprimere le contraddizionei umane e la tragica condizione dell'uomo.*
Visse dal 1822, come funzionario dell'ambasciata russa, a Monaco dove frequentò Heine e Schelling; dal 1833 a Torino, come vice-ambasciatore. Nel 1840 conobbe a Praga V. Hanka, capofila del nazionalismo cèco, grazie al quale aderirà al ***Panslavismo****. Al ritorno a S. Pietroburgo (1844) fu incaricato della censura dei testi stranieri pubblicati in Russia. Soffrì molto per l'amore di E. A. Denìs'eva, che gli diede tre figli, poiché era di trent'anni più giovane di lui. E ancor più per la perdita di diversi familiari.*
(trad.r)

7. Фёдор Ивáнович Тютчев (1803-1873)

Его первое, совсем романтическое, поэтическое собрание появилось только в 1854 г, а второе в 1868 г, в разгаре реализма, итак его лирические стихú **не имели сразу же успеха.** Двадцатú лет спустя, между XIX и XX вв., символисты оценили его произведения.
Из двух романтических направлений, он инстинктивно выбрал лирическое-интимное, не принимая во внимание либерально-демократического. **Течение времени и жизни, внутренное страдание из-за страстéй, неверие в разýм** (известное его изречение "Умом Россию не понять. в неё можно только верить"), **мировой пессимизм:** эти же предметы его творчества.
Поведение Тютчева к жизни, в общественном и эмоциональном переживании было вяло и печально. Поэтому, будучи молодым, он уже являлся уже старикóм.
Из политической точки зрения мало-помалу он становúлся **славянофúлом: он любил старую, отсталую Россию и сомневался в основательности демократических восстаний**. Поэт и переводчик С. Е. Рáич, любитель античной культуры, был его отличным преподавателем. Благодаря ему он успешно учúлся и мог посвятить себя, уже в óтрочество, переводу на русский язык нéкоторых латинских áвторов.

Fëdor I. Tjùtčev

Его **элегантный, не реторический, метафорический и лаконический стиль** воспоминает нео-классические оды XVIIIого в., а без их торжéственности: его поэтическая цель - выразить в стихáх человеческие противорéчия и трагическое состояние человека.
С 1822 г. он был, в Мюнхене, чиновником русского посольства. С 1833 г. он жил в Турúне, где был заместителем послá. В 1840 г, в Прáге, он познакомился с лидером чешского национализма, т.е. с В. Гáнкой, который его обратúл в **панславúзм**. После возвращения в Петербýрг, в 1844 г, он занимался цензурой иностранных книг напечáтанных в России. Он очень страдал от любвú к Е. А. Денúсьеве, моложе его на тридцать лет, с которой он имел трое детей. Ещё больше страдал от утраты разных членов семьú.

Ф. И. Тютчев: "Бессóница"

Часóв однообрáзный бой,
Томúтельная нóчи пóвесть!
Язык для всех равнó чужóй
И внятный кáждому, как сóвесть!

Кто без тоскú внимáл из нас,
Средú всемúрного молчáнья,
Глухúе врéмени стенáнья,
Прорóчески-прощáльный глас?

Нам мнúтся: мир осиротéлый
Неотразúмый Рок настиг-
И мы, в борьбé, прирóдой цéлой,
Покúнуты на нас самúх.

И нáша жизнь стоúт пред нáми,
Как прúзрак, на краю землú,
И с нáшим вéком и друзьями
Бледнéет в сумрачной далú...

И новое, млáдное плéмя
Меж тем на сóлнце расцвелó,
А нас, друзья, и наше врéмя
Давнó забвéньем занеслó!

Лишь úзредка, обряд печáльный
Свершáя в полунóчный час,
Метáлла гóлос погребáльный
Порóй оплáкивает нас!

Insonnia

Dell'orologio il tocco monotono,
Che opprimente novella notturna!
Una lingua a tutti ugualmente estranea
E intelliggibile a ciascuno, come la coscienza!

Chi di noi non ha còlto con angoscia
Quando tutto tace,
I gemiti sordi del tempo,
Voce che profetizza l'addio?

Ci pare che il mondo derelitto
La Sorte inarrestabile abbia raggiunto
E noi, in questa lotta, dall'intera natura
Siamo stati abbandonati a noi stessi.

E la nostra vita sta innanzi a noi,
Come un fantasma, ai confini della terra,
E col nostro tempo cogli amici
Sempre più pallido, lontano nella foschia...

E una nuova, giovane generazione
Intanto al sole è fiorita,
Mentre noi, amici, il nostro tempo
Da un pezzo ci ha sepolti e dimenticati!

Solo, di tanto in tanto, il triste rito
Compiendo nel bel mezzo della notte,
La funebre voce metallica
Talvolta ci compiange!

"Наш век"

Не плоть, а дух растлúлся в нáши дни,
И человéк отчáянно тоскýет...
Он к свéту рвётся из ночнóй тенú
И, свет обрéтши, рóпщет и бунтýет.

Безвéрием палúм и иссушён,
Невыносúмое он днесь (1) вынóсит...
И сознáет свою погúбель он,
И жáждет вéры... но о ней не прóсит
Не скáжет ввек, с молúтвой и слезóй,
Как ни скорбúт перед замкнýтой двéрью:
"Впустú меня!- Я вéрю, бóже мóй!
Придú на пóмощь моемý невéрью!..."

La nostra epoca

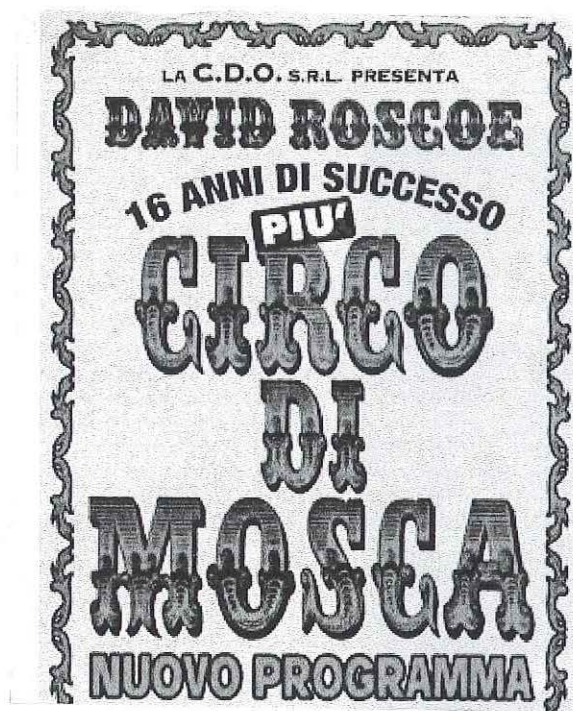
Non la carne, ma l'animo si è corrotto oggidì,
E l'uomo si tormenta senza speranza
Alla luce anela, nella tenebra notturna
E, procuratasi la luce, mormora e si ribella.

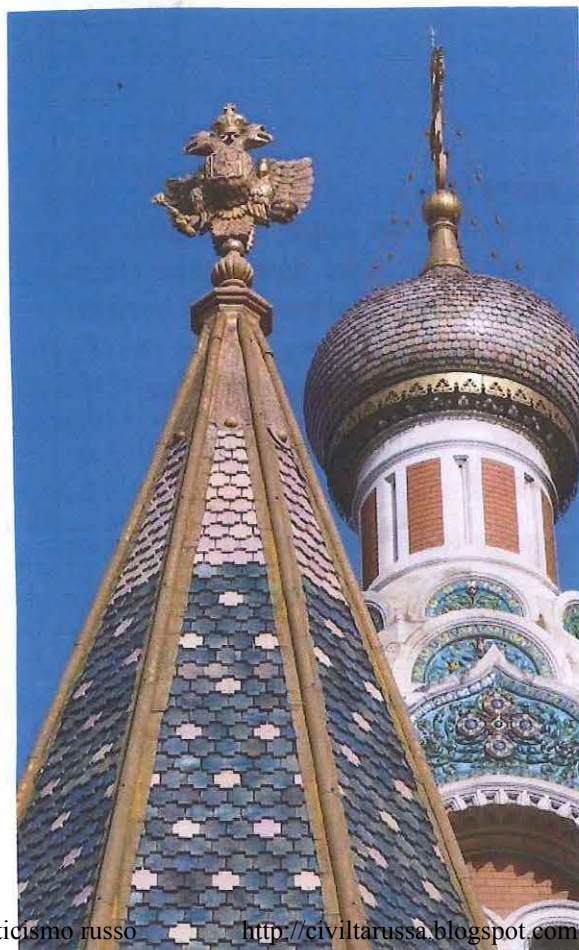
Dalla mancanza di fede bruciato e inaridito,
Riesce a sopportare oggi l'inverosimile...
E si rende conto della propria rovina,
Ed è assetato di fede... ma non ne chiede.
Giammai dirà, pregando e piangendo,
Per quanto afflitto, davanti alla porta chiusa:
"Fammi entrare! Io credo, mio Dio!
Vieni ad aiutarmi ad aver fede!"...

Note (1) Sta per "сегóдняшний день" Antico termine religioso, usato nelle preghiere: "Дай нам днесь наш хлеб" (*Dacci oggi il nostro pane*)

tav. pag. 86

Nel frattempo nasceva il Circo di Mosca...

*Al **1845** risale la prima origine del Circo di Mosca, oggi struttura di Stato, molto frequentata, amata dai russi e nota in tutto il mondo. A fondarlo, a San Pietroburgo, è stato proprio un italiano, **Alessandro Guerra,** con i cavallerizzi **Gaetano Ciniselli** e **Pauline Guzent**. Il suo primo nome era Cirque Olympique, anche se consisteva solo in una baracca di legno.*
***Emma, la figlia di Ciniselli,** ammirata anche dallo zar Alessandro III, lo ingrandì, nel 1869, facendone un vero circo, con una sede a Mosca, e una a San Pietroburgo. Nel 1919 il Circo fu nazionalizzato, come tutti i Teatri e i Circhi. Faceva ormai parte della vita russa...*

... e l'aristocrazia russa scopriva la Costa Azzurra

*Al **1850** risalgono le prime vacanze dell'**aristocrazia russa sulla Costa Azzurra**, seguita ben presto dall'aristocrazia inglese. Infatti in quell'anno l'imperatrice Aleksàndra Fëdorovna vi soggiornò per due volte, il che provocò, per imitazione, l'arrivo successivo della nobiltà russa che fece costruire delle magnifiche ville. Dal 1912 al 1917 molti aristocratici russi soggiornarono all'**hôtel Negresco**, oggi **monument historique de France. Nel 1859 venne eretta la Cattedrale russa ortodossa di Nizza, oggi monument national de France.***

8. Aleksàndr Nikolàevič Ostròvskij (1823-1886)

*Figlio di un segretario di Collegio, Ostròvskij cresce a Mosca, dove frequenta il ginnasio e la facoltà di diritto. Nel 1849 scrive la sua prima vera commedia, **"Il fallito"**. Si dedicò sempre al teatro, scrivendo drammi i cui infelici protagonisti sono le vittime di una società oppressiva e dispotica, come nel suo capolavoro **"L'uragano" (1859)**, in "**La fidanzata povera**", "**Colpevoli senza colpa**", "**Kuz'mà Zachàryč Mìnin**...", "**La locanda della strada maestra**" (letteralmente, "*In un luogo movimentato*"). Scrisse anche la commedia storica "**Il Voevòda**". Fondò e diresse, con altri, un circolo teatrale. Nel 1862 fu all'estero. Dal 1863 venne nominato **membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze**. Il suo teatro può essere considerato **romantico**, benché **realista** per la sua veridicità, poiché esprime l'intensità delle passioni, l'anelito alla libertà, la denuncia e la critica delle convenzioni sociali e del dispotismo in casa* (**samodùrstvo**).
(trad.r.)

8. Алекса́ндр Никола́евич Остро́вский (1823-1886)

Сын коллежского секретаря´, он вырос в Москве́, где он вступи́л в гимназию и в юридический факульте́т. В 1849 г, написа́л свою первую большую пье́су - "**Банкро́т**". Всю жизнь он занимался театром. Ли́ца его пьес - несча́стливые же́ртвы самоду́рства и жестокого о́бщества, как в его шеде́вре "**Гроза́**" (1859), в пье́сах "**Бе́дная неве́ста**", "**Винова́ты без вины´**", "**Кузьма́ Заха́рыч Ми́нин** ...","**На бо́йком ме́сте**". Он сочинил и историческую комедию - "**Воево́да**". Был одним из основа́телей и руководи́телей Артистического театрального кружка́. В 1862 г, совершил пое́здку за границу. В 1863 г-, его убрали **членом-корреспонде́нтом Акаде́мии Нау́к**. Его театральное произведе́ние можно считать **романти́ческим**, несмотря на его реализм, из-за стра́стности и жажды свобо́ды, критического разоблачения обще́ственных усло́вностей и **самодурства**.

"Гроза́" - Отрывок из пьесы (действие пятое, явление второе)

Катерина *(одна)*. Нет, нигде нет! Что-то он теперь, бедный, делает? Мне только проститься с ним, а там, а там хоть умирать. За что я его в беду ввела? Ведь мне не легче от того! Погибать бы мне одной! А то себя погубила, его погубила, себе бесчестье, ему вечный покор! Да! Себе бесчестье, ему вечный покор. (*Молчание*). Вспомнить бы мне, что он говорил-то? Как он жалел-то меня? Какие слова-то говорил? (*Берёт себя за голову)*. Не помню, всё забыла. Ночи, ночи мне тяжёлы! Все пойдут спать, и я пойду; всем ничего, а мне как в могилу. Так страшно в потемках! Шум какой-то сделается, и поют, точно кого хоронят; только так тихо, чуть слышно, далеко, далеко от меня... Свету-то так рада сделаешься! А вставать не хочется, опять те же люди, те же разговоры, та же мука.
Зачем они так смотрят на меня? Отчего это нынче не убивают? Зачем так сделали? Прежде, говорят, убивали. Взяли бы, да и бросили меня в Волгу; я бы рада была. "Казнить-то тебя, говорят, так с тебя грех снимется, а ты живы да мучайся своим грехом". Да уж измучилась я! Долго ль еще мне мучиться!... Для чего мне теперь жить, ну для чего? Ничего мне не надо, ничего мне не мило, и свет божий не мил!- а смерть не приходит. Что не увижу, что не услышу, только тут (*показывает на сердце)* больно. Еще кабы с ним жить, может быть, радость какую-нибудь и видела ... Что ж: уж все равно, уж душу свою я ведь погубила. Как мне по нем скучно! Ах, как по нем скучно! Уж коли не увижу я тебя, так хоть услышь ты меня издали! Ветры буйные, перенесите вы ему мою печаль-тоску! Батюшки, скучно мне, скучно! (*подходит к берегу и громко, во весь голос)* Радость моя! жизнь моя, душа моя, люблю тебя! Откликнись! (*Плачет*).

(trad.it.)
Precede un breve riassunto
*Katerina vive soffocata da una suocera dispotica e meschina, tipica rappresentante del "***samodùrstvo***"e da un marito limitato, succube della madre. S'incontra segretamente con Borìs, sono innamorati; ma viene scoperta e per lei è la fine!*
*"No, non c'è da nessuna parte. Cosa farà, adesso, poverino? Vorrei solo dirgli addio e a quel punto, sì, potrei anche morire. Perché l'ho trascinato nei guai? La mia vita non è più facile, per questo! Mi fossi rovinata da sola! Invece, ho rovinato me e anche lui, a me il disonore e a lui l'eterna vergogna. Sì, a me il disonore e a lui l'eterna vergogna. (*Silenzio*). Almeno ricordassi quel che mi ha detto, come ha avuto compassione di me, le sue parole. (*Si prende la testa fra le mani*). Non ricordo, ho dimenticato tutto. Le notti, le notti sono tremende per me. tutti vanno a dormire, anch'io ci vado, agli altri non succede niente, ma per me è come andare nella tomba. E' spaventoso nel buio! Si sente un rumore, e cantano, proprio il funerale di qualcuno, ma piano, piano, lo si sente appena, lontano, lontano. Che gioia, quando fa luce! Ma non mi va di alzarmi, di nuovo le stesse persone, gli stessi discorsi, lo stesso tormento. Ma perché mi stanno a guardare in quel modo? Perché ora non si condanna più a morte? Perché non lo si fa più? Prima, dicono, si uccideva. Mi avrebbero presa e gettata nel Volga e io sarei stata contenta" (ved.* knut *in glossario).*

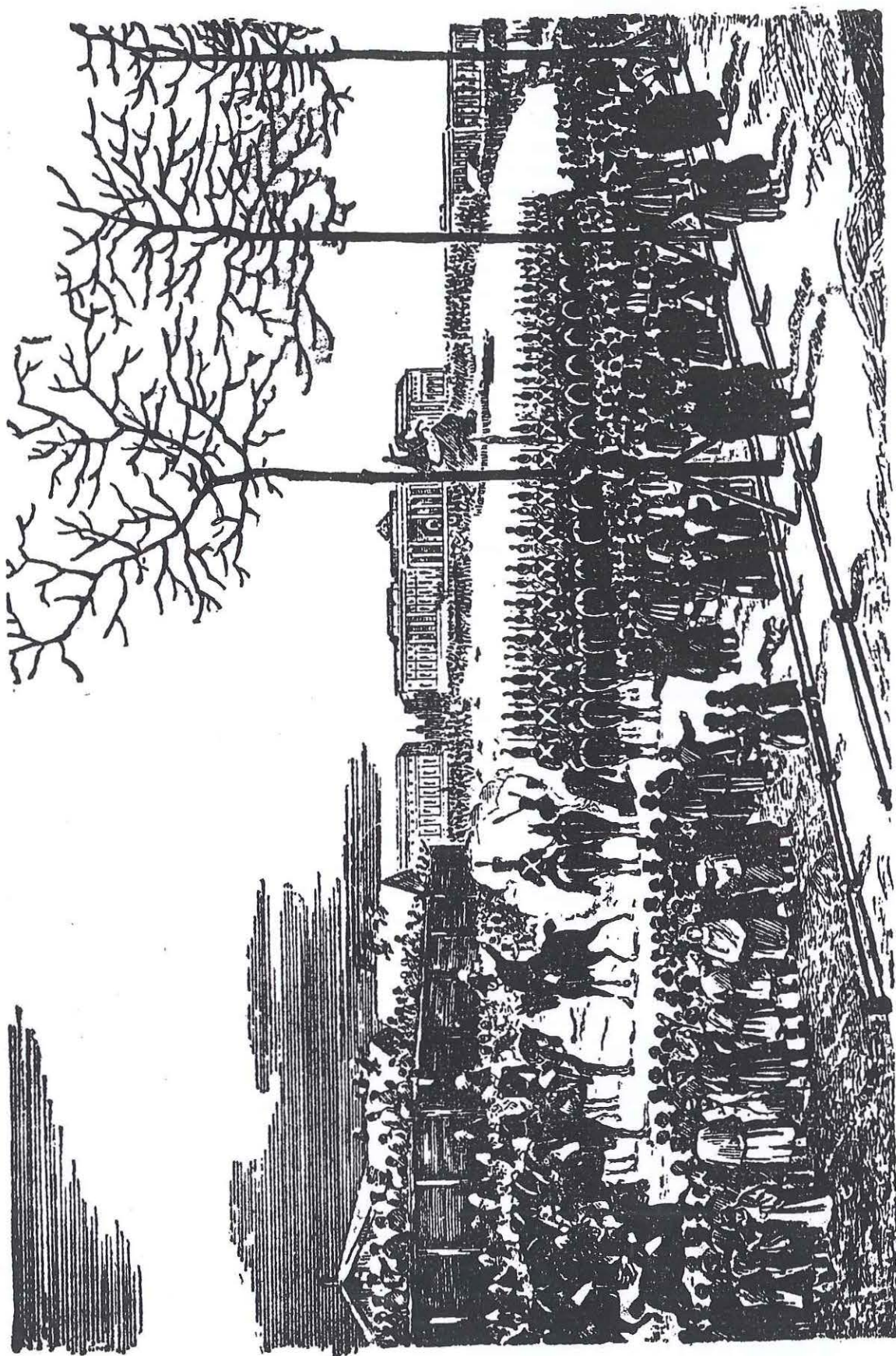
*"Ucciderti- dicono- ti liberebbe dal tuo peccato, invece no, devi vivere e soffrire per la tua colpa". Ma io non ne posso più! Dovrò penare ancora per molto? Che senso ha per me vivere? Sì, che senso ha? Non desidero niente e niente mi sta a cuore, neanche la luce di Dio! Ma la morte non arriva. La chiami, ma non arriva. Qualunque cosa io veda o senta, mi fa male qui (*indica il cuore*). Se mai potessi vivere con lui, forse un po' di gioia la vedrei. Ma ormai, non fa differenza, ormai mi sono dannata l'anima... Ma quanto mi manca!*
Quanto mi manca! Anche se non ti vedo, che almeno tu mi senta, da lontano! Oh, forti venti, portategli la mia angoscia e tristezza! **Bàtjuški**, *che angoscia, che angoscia (*Si avvicina alla riva e urlando a voce spiegata) *Gioia mia, vita mia, ti amo, rispondi! (*Piange).

9. I poeti-decabristi *(solo in italiano)*

Per la passione ed il carattere eroico della loro poesia, questo gruppo di aristocratici, che anelavano ad una trasformazione sociale, ***Pestèl', Ryléev, Kjuchel'bèker, Kachòvskij, M. N. Murav'ëv*** *(autore del progetto di Costituzione), i due fratelli conti* ***Murav'ëv-Apòstol, Bèstužev-Rjumìn*** *sono senza dubbio dei romantici. Romantico fu anche il loro idealismo, che non permise di analizzare razionalmente la situazione in cui agivano e che determinò la sconfitta della rivolta. Ma la loro indignazione civile non ha nulla a che vedere con la ribellione individuale e l'angoscia esistenziale tipiche dei romantici. Per l'impegno civile e il lucido progetto politico della Costituzione e dell'abolizione della servitù della gleba, sono rappresentanti dell'Illuminismo. Lo sono anche dal punto di vista dello stile letterario, neo-classico (ved. §. 8, in cap. IV). Che dire poi delle mogli, che li seguirono al confino in Siberia, rinunciando agli agi propri della loro condizione sociale? Un esempio luminoso di abnegazione romantica (ved. anche* dekabrìsty, *in glossario).*

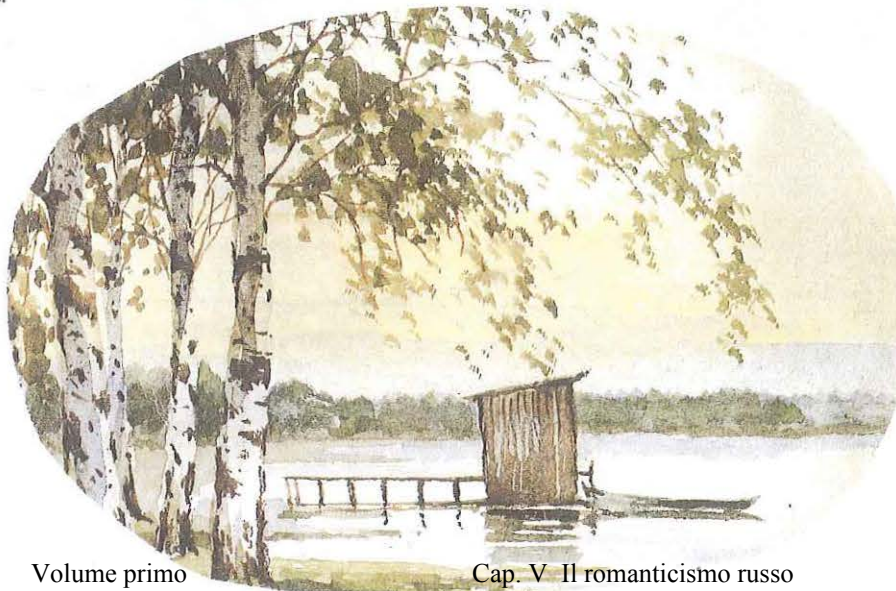
Tipica facciata pietroburghese: Il teatro Michajlovskij (1833)

tav. pag.88

La rivolta decabrista: un progetto illuminista dall' eroismo romantico

Восстание декабристов на Сенатской площади в Петербурге 14 декабря 1825 г.

tav. pag.88 (I)

Gli alberi nelle tradizioni russe

*Gli alberi sono quasi ignorati nella letteratura russa fino al XIX s.: la narrativa etico-religiosa e l'epica citano molti fenomeni naturali: animali, quasi sempre allegorici, fiumi e fiumicelli, mare, cielo, sole e nubi, ma gli alberi, sono quasi uno sfondo insignificante. Certo, falchi, allodole, usignoli suscitano automaticamente l'immagine di fronde arboree. Ma è la steppa che domina il paesaggio letterario e che colpisce l'occhio tanto dell'eroe, quanto del viaggiatore. E la steppa è priva di alberi. Dalla steppa, non dal bosco, è sempre giunto il pericolo per il popolo russo: "**Perché è giunto, fratelli, il tempo del dolore e la steppa ha travolto la forza dei Russi**"("Il canto dell'impresa di Igor'"). "**La steppa, quanto più vi si addentravano, tanto più si faceva bella. Allora tutto il Meridione, tutta quell'estensione che ora costituisce la Nuova Russia, fino al Mar Nero era un intatto e verde deserto. Mai l'aratro era passato sulle sterminate onde di erbe selvagge. Soltanto i cavalli, che sparivano fra esse come in una foresta, le calpestavano. Non vi poteva essere nella natura nulla di meglio. Tutta la superficie della terra appariva come un oceano verde dorato spruzzato di milioni di colori di ogni genere. (...) Nel cielo si libravano immobili gli sparvieri, con le ali distese e gli occhi fissi nell'erba. Da un lato, da Dio sa quale lago lontano, risuonava il grido di uno stormo di oche selvatiche (...) Dall'erba si levava con un ritmico battito d'ali un gabbiano (...) Ecco che è scomparso in alto e si intravede soltanto come un punto nero (...) Che il diavolo vi porti, steppe, quanto siete belle**". (N. Gogol':"Taràs Bùl'ba"). Eppure la Russia è "il paese del legno", il più grande patrimonio boschivo d'Europa. Col legno si costruiva tutto, anche palazzi dei dvorjàne, chiese* **variàghe, kremlìni, ìzbe**, *mobili, stoviglie, arnesi, chiodi, materiale scrittorio, giochi, calzari, ceste, barche, teleghe, slitte e aratro: fino al XVII s., un bastone di legno con tanti spuntoni (***sochà***), Nel XIII s., le vie nel centro di Nòvgorod erano lastricate in legno. Forse proprio per gli usi quotidiani del legname, gli alberi sono stati a lungo esclusi dai temi e dal linguaggio della poesia. O forse sembrano spettatori statici degli eventi, molto presenti tuttavia nelle fiabe popolari, che spesso iniziano con "in cima a un albero","in mezzo al bosco" :"-**Io non ho mangiato né bevuto, non ho pascolato per le montagne non ho brucato l'erbetta e riposato all'ombra di una betulla ma quando correvo tra i ponticelli ho colto foglie di acero...**" ("La capra scorticata", da"Fiabe russe" di Gennàdij Medvèdev). Nei canti epici siberiani, è frequente incontrare cinque betulle, cui si legano i cavalli. Nemmeno i poeti romantici danno un ruolo di primo piano agli alberi: sono affascinati dalla luna, le stelle, le bufere, i torrenti, le alte vette, la natura tumultuosa. Sì, Lèrmontov sogna una quercia sopra la sua tomba, ma i primi a farne oggetto di osservazione e descrizione, saranno gli scrittori realisti, innanzitutto Turgènev e Gògol'. "**Il caldo ci costrinse infine a entrare in un boschetto: mi gettai sotto un alto cespuglio di nocciolo, sul quale un giovane e snello acero aveva leggiadramente disteso i suoi rami leggeri. Kassiàn si rannicchiò sull'estremità più grossa d'una betulla abbattuta. (...) mi sdraiai sul dorso e mi diedi ad ammirare il quieto gioco delle foglie intrecciantisi sul lontano cielo luminoso. Occupazione meravigliosamente piacevole, star a giacere sul dorso in un bosco e guardare in su! Vi sembra di guardare in un mare senza fondo, che esso si stenda vasto sotto di voi, che gli alberi non salgano su da terra, ma, come radici di piante colossali, scendano, cadano a piombo in quelle onde limpide come il vetro; le foglie sugli alberi ora hanno una trasparenza di smeraldi, ora s'infittiscono in un verde cupo dorato, quasi nero. In qualche parte, lontano, in cima a un rametto sottile, sta immobile una fogliolina isolata su un lembo azzurro del cielo diafano e accanto ad essa ne dondola un'altra, rammentando col suo movimento il gioco di un pesce nell'acqua (...) ed ecco ad un tratto tutto quel mare, quell'aria radiosa i rami e le foglie, inondati di sole, tutto comincia a fluire, a tremolare d'un fuggitivo bagliore e si leva un fresco, trepido mormorio simile all'infinito, minuto frangersi di un'ondata improvvisa. Voi non vi muovete, guardate e non si può esprimere a parole che gioia e pace e dolcezza vi si faccia nel cuore.**" (I. Turgenev:"Memorie di un cacciatore"). Nel teatro di Čechov, gli alberi sono veri personaggi ("Il giardino dei ciliegi"). Olga:"**Oggi è tiepido, si sta bene con le finestre aperte. Le betulle non hanno ancora messo le foglie.**"("Le tre sorelle") Nina: "**Che albero è questo?** Trepliòv: **Un olmo**. Nina: **Perché è così scuro?** Trepliòv: **E' già sera, scuriscono tutti gli oggetti (...)**; Nina: **Sul prato ormai non si svegliano con un grido le gru, e non si sentono i maggiolini nei boschetti di tigli...**" ("Il gabbiano"). Con L. Leònov, il bosco sarà addirittura protagonista del romanzo"Russkij lec"(1953) ("**Dia un'occhiata alla carta dei boschi siberiani e capirà che con qualsiasi regolamentazione annuale del taglio degli alberi, nessun pericolo di esaurimento minaccia questo oceano verde, letteralmente inesauribile**").*

A. N. Benois (1870-1960): "Cabina al lago"(dettaglio con betulla **(berëza)** *(pron.:* birjòza)

tav. pag.88 (II)

Gli alberi nelle tradizioni russe

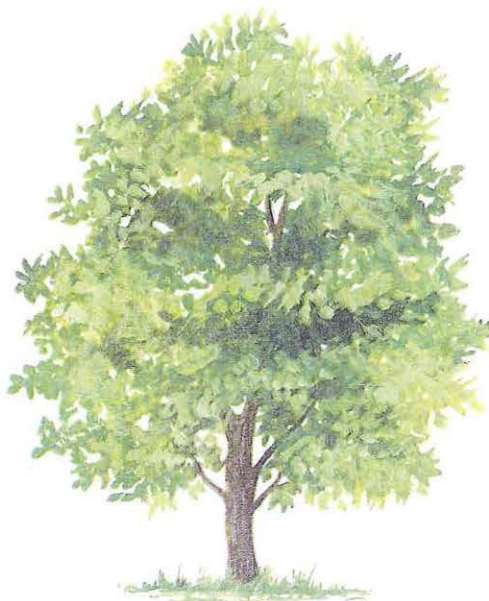
Simbolo della primavera, dell'amore e della patria, la betulla è stata sempre considerata un albero benefico, impiantato vicino alla casa, per proteggere dai fulmini, dal male, per portare salute, felicità ai nuovi nati e benessere alla famiglia. Fustigare con uno "scopino" di rami di betulla un bambino malato aiutava a guarirlo ed era molto salutare durante una buona **bànja.** *Bere la linfa di betulla per due- tre settimane eliminava debolezza, mal di testa, insonnia, favoriva l'apparato digerente, circolatorio, combatteva artriti e reumatismi. L'infuso di foglie di betulla è consigliabile nel bagno caldo, la sera. La corteccia di betulla, per la sua leggerezza, è usata nella fabbricazione di* **lapti** *e* **matrëške.** *Scrive Gògol;* ***"Di qui vedo una casetta bassa con un portico sostenuto da colonnine di legno annerito, che gira tutt'intorno alla casa, in modo che, mentre tuona e grandina, sia possibile chiudere le imposte delle finestre senza inzupparsi di pioggia. Dietro di essa un marasco odoroso, fitti filari di alberi da frutta, sommersi dalla porpora delle ciliegie e dal mare di topazio delle susine appannate da un velo color piombo; un acero frondoso, all'ombra del quale è disteso un tappeto per il riposo; davanti alla casa uno spazioso cortile coperto di erbetta fresca..."*** *("Possidenti d'antico stampo). Abbondanti betulle, frutteti (nel sud), aceri.*

Nessun poeta si è identificato con gli alberi della sua terra e li ha umanizzati, quanto S. Esenin. Scriveva nel 1925:

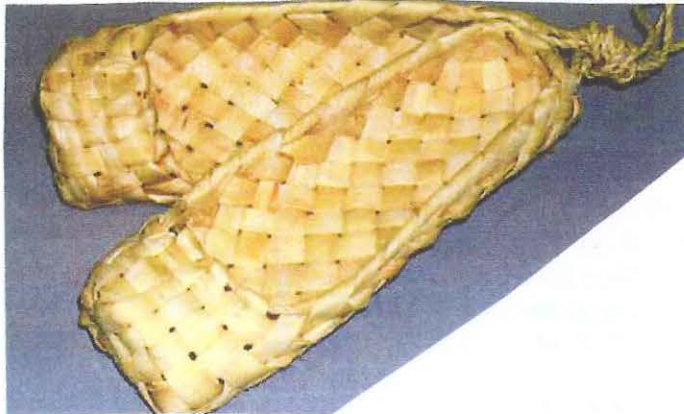
(...) Я по́мню осе́нине но́чи,	*Ricordo le notti d'autunno*
Берёзовый шо́рох тене́й,	*fruscio di* ***betulle*** *delle ombre,*
Пусть дни тогда́ были коро́че,	*sarà che i giorni allora erano più brevi,*
Луна́ нам свети́ла длинне́й.	*la luna brillava per noi più a lungo.*
(...)	*(...)*
Сего́дня цвету́щая ли́па	*Oggi il* ***tiglio*** *in fiore*
Напо́мнила чу́вства опять,	*mi ha fatto ancora ricordare sentimenti,*
Как не́жно тогда́ я сыпал	*con quanta tenerezza allora spargevo*
Цветы на кудрявую прядь.	*Fiori sulla tua chioma a riccioli.*

E ancora, esprimendo un vero e proprio rapporto fisico con l'acero e con la betulla:

Клён ты мой опа́вший, клён ; зеледене́вый	*Tu,* ***acero*** *mio, senza foglie, acero mezzo ghiacciato,*
Что сто́ишь нагну́вшись под мете́лью бе́лой?	*Che fai lì incurvato sotto la bianca bufera?*
Или что уви́дел? Или что услышал?	*O, che cosa hai visto? O sentito?*
Сло́вно за дере́вню погулять ты вышел. (...)	*Sembra proprio che tu sia andato a passeggio oltre il villaggio. (...)*
Там вон встре́тил ве́рбу, там сосну́ приме́тил,	*Ecco lì ho incontrato un* ***salice****, ho visto un* ***pino,***
Распева́л им пе́сни под мете́ль о ле́те.	*sotto la bufera, ho cantato loro canzoni sull'estate.*
Сам себе каза́лся я таки́м же клёном,	*Io stesso mi sono sembrato proprio come l'****acero****,*
Только не опа́вшим, а вовсю зелёным.	*Soltanto non senza foglie, ma tutto verdeggiante.*
И, утра́тив скро́мность, одуре́вши в до́ску,	*E, persa ogni modestia, inebetito, sullo stesso piano,*
Как жену́ чужу́ю, обнима́л берёзку.	*una* ***betulla*** *ho abbracciato, come fosse la moglie di un altro.*

*l'acero (**klën**)*

tav. pag.88 (III)

Gli alberi nelle tradizioni russe

*L'**acero**, simbolo del Canada, è molto diffuso nella Russia asiatica (l'acero-betulla, giapponese, a foglie piccole) ed europea (l'acero bianco, o pseudoplatano, tartaro). il suo legno è ricercato nella fabbricazione di mobili centinati, strumenti musicali (tamburi, chitarre, violini, strumenti a fiato), ruote da mulino, ceppi da macelleria, chiodi da stivali, mobili e vari arnesi. Se ne ricava uno zucchero naturale (dal 3 al 4% della linfa). In primavera è, come il tiglio, fonte di polline e nettare per le api, quindi di miele: perciò spesso gli aceri sono impiantati vicino agli alveari. Essendo l'uso del miele antichissimo presso i russi, l'acero appartiene alle più antiche tradizioni russe. E' un albero assai decorativo.*

lapti,
di corteccia di betulla o tiglio

*Il **tiglio** era una pianta sacra tra gli antichi slavi, imparentata con Lada, dea della bellezza e dell'amore. Sotto e attorno ai tigli si svolgevano i tradizionali girotondi, nelle feste nuziali, dedicati al fiore, all'aroma, al miele di tiglio. Usatissimo nella medicina popolare e per il suo legname, solido e leggero, decora giardini, prati, parchi e viali. La corteccia era usata dai contadini, per intrecciare **làpti;** i fiori servivano a ottenere l'infuso (lìpovyj čaj) calmante e benefico. Dall'etimo **lipa** derivano il nome **Lipsia** (la città dei tigli) sorta nell'area occupata dalla tribù slava dei **Sorabi** (antenati dei Serbi), l'espressione "unterlinden" (sotto i tigli) e alcuni cognomi, fra cui Leibniz.*

***"Giunti all'ombra dei tigli che cominciavano appena a rinverdire, gli scrittori come prima cosa si precipitarono verso un Chiosco variopinto sul quale spiccava la scritta "Birra e bibite"** da M. Bulgakov: "Il maestro e Margherita").*

*Tiglio: l'albero per eccellenza dei giardini, dei viali urbani tra il XVIII e il XIX s.: "**vicino alla casa venivano piantati giardini e aiuole ben formate. Viali di tigli bui e freschi si ripartivano in linea retta dalla casa. Oltre ai viali venivano fatti anche dei salotti verdi: tigli piantati a file strette attorno a uno spiazzo, dove si potevano mettere un tavolo e delle panchine. Fra i viali di tigli scuri, che diventavano una parete e davano una fitta ombra buia, c'era anche un sottobosco dove si riparavano gli usignoli".** (D. Lichačëv: "Le radici dell'arte russa"). Nella cultura russa i giardini hanno sempre rappresentato la bellezza, il divino in terra, fin dal tempo delle Cronache. Coltivati attorno ai monasteri dal XIV s., sono concepiti e disposti diversamente nelle varie epoche: il barocco e il rococò amano lo stupore e l'artificio, con alberi da frutto, giochi di fontane, stagni, panchine, falsi quadri prospettici. Nel '700, Pietro I vuole il giardino didattico, con statue italiane e gabbie per uccelli. Il suo giardiniere preferito è l'olandese **Jan Rozen**, i trattati di giardini più noti sono del francese **Delille** e dell'inglese **Laudon.** Caterina II vuole che gli alberi quasi nascondano il palazzo imperiale, nel Giardino d'Estate. I romantici amano la **quercia** (l'unico albero citato nel "Canto della schiera di Igor") solenne per gli antichi slavi, solitaria, resistente (tanto da essere usata per edificare le fondamenta) non soggetta a potature.*

*Il tiglio (**lìpa**)*

tav. pag.88 (IV)

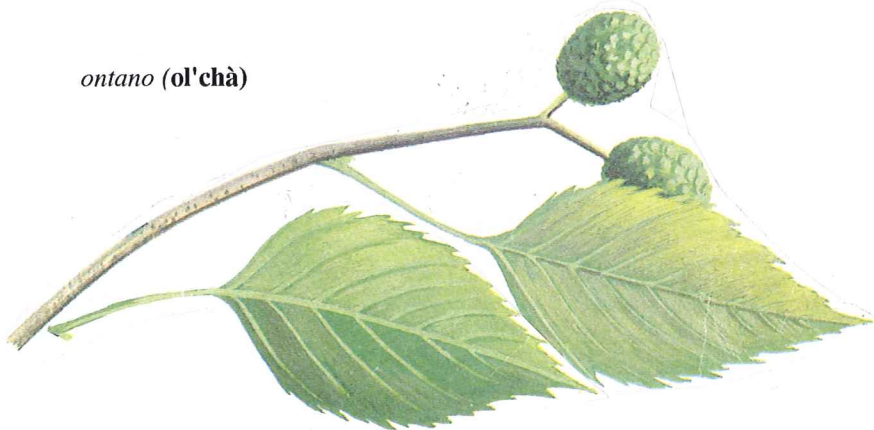
I boschi nelle tradizioni russe

In Russia, esclusa la steppa, città, campi, stagni, sono immersi nei boschi. Boschi (lesà) *e boschetti* (ròšči) *sono una costante nel linguaggio quotidiano, scientifico e poetico. "Foresta estrema" è la* **tajgà** *di conifere, protagonista del romanzo e del film "Derzù Uzalà" (Oscar 1976). Nei canti epici siberiani, il bosco è incontro con l'incantesimo:* ***"la nostra madre terra era allora tutta coperta di neve (...) in quei giorni rinverdivano i pini, colorando la tajgà di tenero verde"; d'incanto nella boscaglia impenetrabile si aprì un largo sentiero, nel quale subito l'eroe s'intrufolò"*** *(R. Bertani: "Verso l'estremo mattino"). Nella prosa fra '800 e '900 il bosco è poesia:* ***"Il sole è già calato oltre il bosco, ha gettato alcuni raggi appena tiepidi, che come una striscia di fuoco hanno solcato tutto il bosco, inondando di oro vivo le cime dei pini"*** *(I. Gončaròv: "Oblòmov").* ***"Una chiara notte di gelo. Straordinaria luminosità e compiutezza di tutto quello che si vede... Nel parco, di traverso sui viali, si stampano le ombre degli alberi come tornite in rilievo... Grosse stelle sono sospese fra i rami del bosco come azzurre lanterne di mica."*** *(B. Pasternàk: "Il dottor Živago").* ***"La notte cominciava a coprire col nero mantello i boschi e i campi, la notte accendeva meste lucine in qualche luogo lontano (...)*** *(M. Bulgakov: "Il Maestro e Margherita" ed. cit.).*

Il bosco è spesso fonte di paura: ***"mi avviai nella foresta seguendo le tracce fresche di una lepre. Le tracce mi portarono lontano, verso una larga radura. (...) Tornai indietro. Tornai lung o un tratto di bosco fitto. La neve era alta, gli sci affondavano, si impigliavano nelle ramaglie. Il bosco diventava sempre più fitto. Cominciai a domandarmi dove fossi, la neve aveva cambiato ogni cosa. E a un tratto sentii che mi stavo perdendo. Da casa, e anche dai cacciatori, non possono sentirmi in nessun modo, sono troppo lontano. Sono stanco, tutto sudato. Se mi fermo, congelo. E di proseguire non ho più la forza. Gridai, e tutto intorno rimase in silenzio. Nessuno rispose. Tornai indietro. Di nuovo non riuscii a riconoscere nulla. Mi guardai attorno. Attorno c'era soltanto bosco, impossibile capire dove fosse l'est e l'ovest. Di nuovo tornai indietro. Avevo le gambe stanche. Mi spaventai, mi fermai (...) il cuore mi batteva forte, le braccia, le gambe mi tremavano. E' arrivata, la morte? Non voglio. Perché la morte?"*** *(L.Tolstoj: "Le memorie di un pazzo").*

Il bosco è fonte di ricchezza: legname, miele, caccia, pelli (d'orso, castoro, volpe, zibellino). Perciò il bosco è anche fonte di litigi; ***"Uno una sera entrò nel suo boschetto e gli tagliò una decina di tigli giovani, che dovevan servirgli per la scorza. Quando passò dal boschetto Pachòm ci guardò e di colpo si fece tutto bianco. Andò a vedere da vicino, e lì a terra ci sono i tronchi giovani, buttati lì coi ceppi che spuntano... ne avessero lasciato almeno uno, invece quel farabutto tutti glieli aveva tagliati. S'infuriò davvero Pachòm."*** *(L. Tolstòj: "Se di molta terra abbia bisogno un uomo").*

Quali alberi formano questi boschi? La risposta, in "Le bacche" di L.Tolstòj: ***"Erano calde giornate di giugno, senza vento. Il fogliame del bosco è gonfio di linfa, fitto e verde, solo qua e là cade qualche foglia, ingiallita, di betulla o di tiglio. I cespugli della rosa canina sono coperti di fiori odorosi, nelle radure c'è un mare di trifoglio da miele, (...) Taraška si separò dalle ragazze portandosi avanti, oltre il burrone, nel vecchio bosco tagliato l'anno precedente, dove i giovani alberi, soprattutto quelli di noce e di acero, erano già più alti di un uomo. L'erba era più folta e rigogliosa e quando capitavano i posti di fragole, le bacche erano più grosse e sugose perché l'erba le aveva protette. (...) Taraška ... in quel frattempo dormiva all'ombra di una quercia folta e scura".*** *Dunque,* **betulle, aceri, tigli, querce**. *Inoltre, pini, abeti, larici, olmi, ontani, ciliegi selvatici, faggi.*

ontano (**ol'chà**)

Tradizionali proverbi russi sugli alberi e sul bosco

От хоро́шего де́рева – хоро́ший плод — *Da un albero buono, frutti buoni.*

Де́рево ско́ро садят, да не ско́ро от него́ плоды´ едят — *Si fa presto a piantare un albero, ma non a mangiarne i frutti.*

Под больши́м де́ревом и гриб вольго́тнее растёт — *Sotto un albero grande, anche il fungo cresce più sicuro.*

Лес и вода́ – брат и сестра́ — *Il bosco e l'acqua sono fratello e sorella.*

Леса́ от ве́тра защища́ют, урожа́ю помога́ют — *I boschi proteggono dal vento, favoriscono il raccolto.*

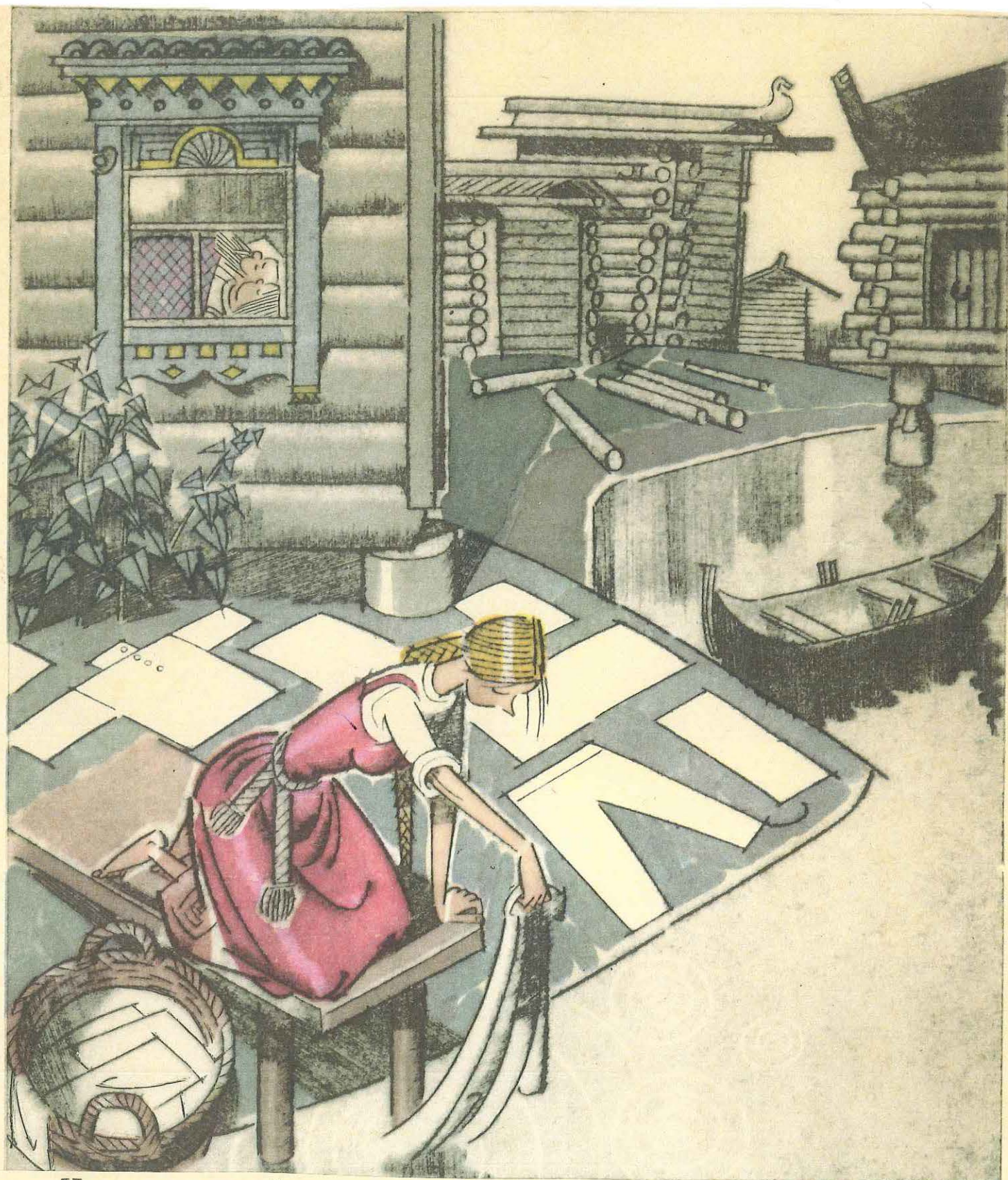
Из-за дере́вьев, не ви́деть ле́са — *A causa degli alberi non vedere il bosco (non capire il senso globale).*

Волко́в бояться – в лес не ходи́ть — *Temere i lupi, non andar nel bosco (chi ha paura eviti i rischi).*

Дом вести́ – не ла́пти плести́ — *Gestire una casa non è intrecciare lapti (una cosetta da niente).*

В мае два хо́лода – когда черёмуха цветёт и когда́ дуб распуска́ется — *In maggio fa freddo due volte: quando fiorisce il ciliegio selvatico e quando germoglia la quercia.*

tav. pag. 88 (V)

Legname e boschi sempre presenti nel villaggio russo

Ну, под утро бельё постираешь, которое надо — поштопаешь да зашьёшь

Il pope ordina alla domestica: "Sul far del giorno, laverai la biancheria, che va rammendata e cucita" (da "Kak pop rabotnicu nanimal", Moskva, 1968) Si noti come tutto il villaggio e ogni arnese siano in legno, o in corteccia d'albero.

tav. pag. 88 (VI)

Legname e boschi sempre presenti nel villaggio russo

*Il legno è protagonista dell'***izbà***: il fuoco, la panca (su cui è posato un* **rušnìk***) il filatoio (***prjàlka***) (ved.in* glossario*)*

tav. pag. 88 (VII)

Dettaglio da un'ornamentazione parietale della scuola di Ferganska, città uzbeca.
I romantici andavano alla scoperta delle culture popolari. In Uzbèkistan, intagli su legno e pitture sulle pareti decoravano abitazioni, sale da tè, moschee, come nella celebre casa del ricco mercante di Samarkànd, Kalantàrov (XIX s.) divenuta in epoca sovietica Museo storico dell'arte e della cultura popolare dell'Uzbèkistan.

Le illustrazioni e alcuni passi del V cap. sono estratti da:

- *Wikipedia; Enciclopedia Europea Garzanti*
- *"Impariamo il russo" fasc. n. 14 (Novara, ed. De Agostini, 1991)*
- *A. Puškin: "Opere"(a cura di E. Bazzarelli e G. Spendel) (MI, Mondadori, 1990)*
- *A. Puškin: "Evgenij Onegin" (Firenze, Sansoni, 1967); A. Puškin; "Povesti Belkina" (Moskva, izd. Progress, 1967)*
. *A. Puškin: "Dramatičeskie proizvedenija" (Moskva, izd."Detskaja literatura", 1967)*
- *H. Troyat: "Pouchkine"(Paris, Librairie Académique Perrin, 1999)*
- *Antologia della poesia russa (a cura di S. Garzonio e G. Carpi) (Firenze, Education S.p.a., 2004)*
- *N.V. Gògol': "Taras Bul'ba e altri racconti di Mirgorod" (trad. di I. V. Nadai) (Milano, Garzanti, 1999)*
- *Ivàn Turgènev: "Memorie di un cacciatore" (trad. di S. Polledro) (Milano, BUR, 1950)*
- *M. Lermontov: Stichotvorenija" (Moskva,"Detskaja literatura", 1967);"Il demone"(a cura di E. Bazzarelli, BUR,'90)*
- *M. Lermontov: "Geroj našego vremeni" (Mosva, central'nočernozemnoe knižnoe izd., 1965)*
- *A. Ostròvskij: "Grozà" (Moskva, izd. Iskusstvo, 1967); - "La locanda della strada maestra"(MI, ed. Gnocchi, 1945)*
- *F. Tjùtčev: "Poesie" (con testo a fronte; trad. di Tommaso Landolfi) (Torino, Einaudi, 1964)*
- *L. Tolstoj: "Tutti i racconti" (vol. II) (Milano, Mondadori, 1991)*
- *A. Čechov:"il gabbiano" (trad. di A.M. Ripellino);"Le tre sorelle" (trad. di G. Guerrieri) (TO, Einaudi, 1970, 1991)*
- *S. Esenin: "Poesie e poemetti" (con testo a fronte; a cura di E. Bazzarelli) (Milano, BUR, 2009)*
- *B. Pasternak: "Il dottor Živago" (trad. di P. Zveteremich) (MI, Feltrinelli- RCS S.p.a, 2006)*
- *M. Bulgakov: "Il maestro e Margherita" (trad. di M. S. Prina) (MI, Mondadori, 1991)*
- *Riccardo Bertani: "Verso l'estremo mattino" (canti epici siberiani) (Parma, ed. All'insegna del veltro, 1996)*
- *"Canto della schiera di Igor" (a cura di E. Bazzarelli) (Milano, BUR,*
- *G. Medvedev: "Fiabe russe" (trad. di D. Giancane) (Lecce, Besa ed., 1992)*
- *Dmitrij Lichačëv. "Le radici dell'arte russa" (Milano, Bompiani, 2005)*
- *Francis Conte: "Gli Slavi" (Torino, Einaudi, 1990)*
- *Stepan G. Pisachov: "Kak pop rabotnicu nanimal" (Moskva, izd."Malyš", 1968)*
- *M.-G. Gambuzzi- M. Stoppele:"Ma che albero è?"(Verona, ed. Demetra, 1989)*
- *Akademija Pedagogičeskich nauk: "Istorija SSSR" (Moskva, Akademija Pedagogičeskich nauk, 1965)*
- *A. M. Žigulev:"Poslovicy i pogovorki" (Moskva, Profizdat, 1962)*
- *P. Zachidov:"Ferganskaja rospis'" (Taškent, Gosudarstvennoe izd. Chudožestvennoj literatury, 1960)*
- *E. Rutherford: "Russka"(MI, Mondadori, 1994)*
- *L. et F. Funcken: "L'uniforme et les armes... du premier empire" (Tournai, Casterman, 1969)*
- *"I tesori della Russia" (... Arte del 1800-1900) (Padova, esposiz. 2003-2004) (Milano, ed. Spirali/Vel, 1996)*
- *"Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona, Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)*
- *"Russie" (Catalogo dell'esposizione, Venezia, Ca' Foscari 2010) (Treviso, Terraferma, 2010)*
- *"I grandi balletti", anno I, nn.2-3 (MI, Fabbri ed., 1991) - "La Repubblica" 7.01.2007 e 10.08.2004*
- *"Luxury" (bimestrale magazine) nn. 1, 2 2008; "Russkaja zarubežnaja gazeta" n. 4 /2009*
- *siti:*

  http://er3ed.grz.ru/pavlova.htm http:/knsuvorov.ru/
  http://informadanza.com/glossario/cecchetti.htm www.circodimosca.it/
  http://www.serre-editeur.fr/extraits/la_cote_d_azur_des_russes http://www.russianfoods.com/showroom/

Volume I

Capitolo VI

IL REALISMO RUSSO

РУССКИЙ РЕАЛИЗМ

Tradizionali finestre decorate su facciata lignea

Il realismo, ovvero la "fotografia" della società (1830-1890)

1. Quadro storico

I tre principali avvenimenti storici della seconda metà del XIX s. in Russia furono: ***la Guerra di Crimea*** *(1853-1856) che la Russia combatté da sola contro la Turchia, alleata agli anglo-francesi e al regno di Sardegna, l'****abolizione della servitù della gleba (1861)*** *e* ***lo sviluppo****, dagli anni '80,* ***del movimento operaio****. La prima si concluse con la perdita di Sebastopoli, malgrado l'eroica difesa russa, e gli accordi di Parigi: Crimea e Caucaso restavano alla Russia che non avrebbe più tenuto flotte militari sul Mar Nero. La seconda, ormai inevitabile (lo zar Alessandro II affermò:"Meglio trasformare la servitù dall'alto, prima che i contadini stessi la trasformino dal basso") si tradusse in una delusione: secondo la riforma i contadini avrebbero potuto acquistare la propria libertà comprando la terra (ma solo un quarto, o anche meno, dei fondi che utilizzavano prima del 1861) ad un prezzo troppo alto! Conseguenze: l'****aumento delle rivolte contadine*** *e* ***la radicalizzazione dei movimenti democratici e populisti****. Infatti fra gli anni '60 e '70 insegnanti, medici, studenti attuarono la cosiddetta"andata al popolo"(ved.* naròdničestvo, *in glossario), per radicalizzare le campagne, diffondere gli ideali del socialismo, alfabetizzare le masse (solo il 28% dei Russi sapeva leggere e scrivere). La principale organizzazione populista fu* **Naròdnaja vòlja** *("Libertà del popolo") che nel 1881 organizzerà un attentato mortale allo car' Alessandro II. Per quanto riguarda il movimento operaio, esso ebbe il primo riconoscimento ufficiale in occasione del primo vero sciopero operaio organizzato (1885): lo "sciopero nella fabbrica tessile Moròzov" (8000 operai) nei pressi di Mosca durò otto giorni, malgrado gli arresti e terminò con l'assoluzione in tribunale degli operai accusati, per le violenze subite in fabbrica.*

Intanto si aprivano nuove università (a Riga, Kiev, Chàrkov, a Tomsk, in Siberia), nel 1869 si istituirono le prime Scuole Superiori femminili. ***D.I. Mendelèev*** *elaborò la tavola periodica degli elementi; conquiste scientifiche e matematiche importanti vennero messe a punto, grazie a* ***Sečënov****,* ***Dokučàev****,* ***Jablòčkov****,* ***Popòv****,* ***Ciolkòvskij*** *(pron.: Ziolkòvskij)* ***Màrkov*** *e altri. La musica russa conquistava i teatri grazie a* ***Glìnka, Čajkòvskij*** *e alla scuola musicale nazionale, o "gruppo dei Cinque"(ved.* mogùčaja kùčka, *in glossario) di* ***Mùsorgskij****,* ***Rìmski-Kòrsakov****,* ***Borodìn****,* ***Balakìrev****,* ***Kjuì****. Nel frattempo, sotto i regni di Alessandro II (1855-1881) e Alessandro III (1881-1894) si conquistavano* ***Kazakstàn e Asia centrale****. Il marxismo si radicava nel paese: la prima associazione russa d'ispirazione comunista,"****Gruppo per la Liberazione del Lavoro****", fu fondata a Ginevra nel 1883 da* ***G.V. Plechànov****, che nel 1882 aveva tradotto in russo il "Manifesto del Partito comunista"di Marx.*

Il realismo *si sviluppò nelle arti e nella letteratura russe (per la pittura, ved. a fine cap.) per almeno quattro ragioni:*

1. *una concezione tipicamente russa dell'arte, che è un* ***mezzo per raggiungere la verità*** *e non commerciale;*
2. *le arretrate* ***condizioni socio-economiche*** *in cui viveva il popolo russo e la* ***politica*** *repressiva* ***degli zar****;*
3. *l'accesso all'università dei* **raznočìncy** *(studenti di origine popolare e piccolo-borghese) e la conseguente maggiore sensibilità dell'***intelligèncija** *verso le sofferenze delle masse popolari;*
4. *la* ***diffusione di opere letterarie e saggi francesi e tedeschi****, di forte critica sociale, prima illuministi, poi appartenenti al filone liberal-progressista del romanticismo.*

*Essere uno scrittore realista significava r****appresentare la vita sociale con la massima onestà e verosimiglianza****. Il che, automaticamente, significava fare un'opera di denuncia socio-politica. Di conseguenza artisti e scrittori realisti, tutti, dimostrarono con le loro opere la necessità di forti trasformazioni nella società russa, al di là delle loro idee politiche, che in qualche caso erano conservatrici.*

Ad es., ***Turgènev,*** *certo non rivoluzionario, dimostrò la necessità di abolire la servitù della gleba e i rapporti feudali;*
Gògol'*, cogli anni religioso e slavofilo, denuncia la corruzione e il malcostume nell'elefantiaca burocrazia imperiale;*
Gončaròv *svela l'indolenza e l'opportunismo nelle carriere e nelle scelte di vita (***oblòmovščina***);*
Ostròvskij *denuncia il* **samodùrstvo***, autorità dispotica esercitata nei confronti dei familiari e dei sottomessi;*
Saltykòv (*pseud.:* ***Ščedrìn****) penetra nel degrado morale della provincia russa;*
Dostoèvskij *(prima maniera) dipinge una società che umilia ed offende la povera gente onesta;*
Tolstòj *smaschera le iniquità, le ipocrisie sociali e delle istituzioni, che impediscono di cogliere il vero senso della vita;*
Čèchov *rappresenta l'impossibilità di realizzarsi di persone imprigionate nella rete di consuetudini e convenzioni; sola via d'uscita, penserà il lettore delle sue opere: una trasformazione sociale radicale!*

La più importante espressione letteraria del realismo russo fu la ***prosa narrativa****, ispirata in parte a quella francese (Balzac, Hugo, Dumas). Ciò nonostante alcuni scrittori realisti preferirono le composizioni in versi (****Ogarëv****,* ***Nekràsov****,* ***Nikìtin****).* ***Tutti si occuparono di teatro.*** *Anzi, il* ***realismo russo è nato dal teatro****: fra i precursori del realismo, le commedie di* ***Fonvìzin****, in special modo "****Il minorenne****", il dramma "****Che disgrazia, l'ingegno****" di* ***Griboèdov e*** *"****L'uragano****"di* ***Ostròvskij*** *(ved. in cap. V). I teorici del realismo russo furono* ***Aleksàndr I. Gèrcen*** *(Herzen, all'europea) (1812-1870),* ***Vissariòn G. Belìnskij*** *(1811-1848),* ***Nikolàj G.Černyšèvskij*** *(1828-1889)* ***Nikolàj A. Dobroljùbov*** *(1836-1861),* ***Dmìtrij Ivànovič Pìsarev*** *(1840-1868). Herzen, con l'amico poeta Ogarëv, aveva deciso di proseguire l'opera dei* **dekabrìsti***, ma tenendo conto del loro errore, che era stato progettare la trasformazione democratica della società*

*in modo improvvisato e senza partecipazione attiva delle masse popolari. Venne esiliato in varie città russe e proprio questi spostamenti gli permisero di osservare da vicino la vita del popolo russo, che rappresentò nelle sue novelle. Fra esse la più celebre è "Di chi la colpa?" in cui dimostra che la struttura feudale della proprietà agraria è il vero responsabile dell'arretratezza russa. Esiliato a Londra, poi a Parigi, riassunse avvenimenti, esperienze e riflessioni nell'opera "Passato e pensieri" (1852-1868). Belìnskij era membro di un circolo studentesco progressista. Figlio di un medico della marina, morì molto giovane di tubercolosi; solo la morte lo sottrasse alla reclusione nella fortezza pietroburghese di Pietro e Paolo. Ancora studente scrisse la novella drammatica "Dmìtrij Kalìnin", una protesta appassionata contro l'assolutismo, che gli valse l'espulsione dall'università. Divenne poi celebre come critico letterario, analizzando vari autori della letteratura russa e tedesca, ma anche come teorico del realismo, in opere come "**Fantasie letterarie**" (1833-1834), "elegia in prosa sulle meste e lacrimevoli sorti dell'arte poetica in Russia" e **Lettera a Gògol'**, un appello a rendere più democratica la Russia e a diffondere l'istruzione nel popolo. Černyševskij, altro importante rappresentante del realismo rivoluzionario, membro come Herzen dell'organizzazione populista "Terra e libertà", nei suoi "**Saggi sul periodo gogoliano**" (1856) dimostrò che le teorie di Belìnskij non nascevano dal nulla, erano il frutto almeno dell'attività pubblicistica di Nikolàj Polevòj, dei pamphlets storico-letterari di Nikolàj Nadèždin e di riflessioni già pubblicate sulle riviste progressiste, innanzitutto "**Il telescopio**" e "**Il contemporaneo**". Černyševskij, utopista-socialista, era convinto che solo la rivoluzione contadina potesse portare la trasformazione socialista di tutta la società. Dalle pagine del "Contemporaneo" invitò l'intelligèncija ad incitare il popolo alla lotta contro l'assolutismo e la servitù della gleba. Scrisse due romanzi, uno autobiografico, "**Prologo**", l'altro, sull'impegno sociale e l'emancipazione della donna, "**Che fare?**", dal cui titolo Lenin prenderà spunto per il suo omonimo saggio politico del 1901-1902. Nel 1862 fu arrestato e deportato in Jakùtija per circa 20 anni, mentre Herzen, esiliato a Londra, pubblicava la rivista "**Kòlokol** "(La campana), la prima rivista rivoluzionaria russa, tradotta in russo e diffusa segretamente in Russia. Scrive Černyševskij che per Belìnskij e il circolo di Stankèvič, cui apparteneva, pur essendo imbevuti di hegelismo, "la vita reale veniva prima di tutto, mentre la conoscenza astratta aveva solo un'importanza secondaria". Di Hegel, conservavano soprattutto il "metodo dialettico", fra soggettività e oggettività, fra pensiero e realtà. Negli "**Elementi di grammatica russa**" pubblicati fra il 1836 e il 1837, Belìnskij sosteneva che "la ragione scrive la grammatica, ma non crea la lingua"; parimenti, "la ragione cosciente deve conoscere la realtà, non crearla" e la letteratura deve rappresentare la realtà, non inventarne una fittizia. Questo principio è il criterio informatore delle analisi di Belìnskij, ma anche di Černyševskij e di Dobroljùbov. Essi si differenziarono tuttavia da Belìnskij, sul piano politico: infatti questi era consapevole che la **Russia avrebbe dovuto sviluppare il capitalismo industriale** per giungere al socialismo; essi invece ritenevano che il passaggio al socialismo sarebbe avvenuto in Russia direttamente dalla società agraria, attraverso l'istituto dell'* "**òbščina**", *la tradizionale e antichissima proprietà comune contadina delle terre nere.*

*Il prodotto artistico -secondo la critica realista russa- va capito più che nei suoi valori formali, soprattutto nei suoi rapporti con la logica obiettiva della realtà. La **critica estetica, teorizzata a quell'epoca da Družìnin, Bòtkin e Ànnenkov**, sarà da Belìnskij in poi vigorosamente contrastata, in questi termini: quando l'arte è un mostruoso artificio, una menzogna fatta per consolare lo spettatore, i contadini sulla scena non indossano palandrane e* **làpti**, *"indossano abiti teatrali" e "usano una lingua che non usa nessuno", purché tutto, insomma, si risolva nel "lieto fine". (G. Lukàcs: "Saggi sul realismo", 1952). Dobroljùbov nel saggio "**Il regno delle tenebre**" sostiene che il genio poetico consiste nel saper cogliere i tratti essenziali dell'oggetto, nel saperli ripulire dagli elementi casuali, nel saperli organizzare nella coscienza. La poesia sta prima che nei libri, nella vita, cioè nella realtà naturale e sociale; **ciò che non può essere nella realtà è falso anche in poesia; quindi solo ciò che è vero può essere poetico. Anche Dobroljùbov vide nella letteratura e nella critica letteraria uno strumento di coscienza politica**. Fra i suoi articoli più celebri, apparsi sulle pagine del "Contemporaneo", "**Che cos'è l'oblomovìsmo?**" e "**Quando verrà il vero giorno?**".*

*Lo scrittore e critico radicale **D. I. Pìsarev pensava che la questione chiave del realismo è l'esistenza di uomini spogli e affamati**, l'unica questione, del resto, alla quale valga la pena di pensare e dedicare la propria vita.*

*La critica realista democratica russa fu fatta conoscere all'Occidente dal filosofo **Geòrgij V. Plechànov. Grazie al realismo, la cultura russa divenne del tutto indipendente da quella occidentale**. Esso può esser ben rappresentato dal giudizio di Belìskij su N. Gògol': **Gògol' ha modificato radicalmente la concezione stessa dell'arte**. Ad ogni poeta russo si può applicare in qualche modo la vecchia definizione della poesia come "abbellimento" della natura, ma è del tutto impossibile farlo per le opere di Gògol'. Questo è il suo grande merito: **aver concentrato l'attenzione sulla folla, sulla massa, sugli uomini comuni.***

La comparsa in Russia del simbolismo (**simvolìzm**) *intorno al 1890 può considerarsi la fine del realismo, come nuova corrente letterario-artistica; in realtà l'atteggiamento realistico non scomparirà mai dalla cultura russa.*

(trad. r.) (sintesi)

Реали́зм: “фотогра́фия” о́бщества (1830-1890)

1. Исторические рамки

Гла́вные истори́ческие события в Росси́и во второ́й полови́не XIX в. были: **Крымская война́** (1853-1856), в кото́рой Росси́я боро́лась одной про́тив Ту́рции, союзной англо-францу́зов и сарди́нского ца́рства; **уничтоже́ние крепостно́го пра́ва (**рефо́рма **1861 г**.), наконец, **разви́тие рабо́чего движе́ния**, с 80х гг. Крымская **в**ойна́ зако́нчилась утра́той Севасто́поля, вопреки́ герои́ческой ру́сской защи́те, до ми́рного догово́ра подпи́санного в Пари́же, по кото́рому Росси́я сохрани́ла Крым и Кавка́з, но ей было запрещено́ име́ть вое́нный флот на Чёрном море. Что каса́ется рефо́рмы 1861 г., она́ была́ вынуждена́ (царь Алекса́ндр II сказа́л ”Лу́чше отмени́ть крепостно́е пра́во сверху́, чем ждать, пока́ сами́ крестьяне отме́нят его́ снизу́”) но она́ была́ разочарова́нием, потому́ что крестьяне, по но́вому зако́ну, ку́плят свобо́ду и получают земе́льный наде́л за дорогой выкуп. А наде́л был на одну́ че́тверть, даже наполови́ну земли́, кото́рой крестьяне по́льзовались до рефо́рмы. После́дствия были **усиле́ние волне́ний в дере́вне** и **радикализа́ция демократи́ческих движе́ний** и **народни́чества**: с 60 до 70 годо́в произошло́ “**хожде́ние в наро́д**”, чтобы призыва́ть бунт в дере́вне, распространи́ть социалисти́ческие идеа́лы, а то́же гра́мотность (гра́мотные в Росси́и были то́лько 28% населе́ния). Гла́вная народни́ческая организа́ция была́ "**Наро́днвя во́ля**", вино́вник смерте́льного покуще́ния на царя́ Алекса́ндра II, в 1881 г. Что каса́ется рабо́чего движе́ния, пе́рвая дли́нная и организо́ваннвя рабо́чая забасто́вка ("Моро́зова ста́чка", в 1885 г.) име́ла ме́сто о́коло Москвы, в тексти́льной фа́брике (с 8.000 рабо́чими). Са́мые акти́вные забасто́вщики пре́данные были суду́. Они́ терпе́ли наси́лия на фа́брике. По этой причи́не их оправда́ли. Это было пе́рвое официа́льное призна́ние рабо́чего движе́ния.

Ме́жду тем **но́вые университе́ты** открыва́лись, в Ри́ге, Ки́еве, Ха́рькове, да́же в далёкой Сиби́ри, в То́мске. В 1862 г., были со́зданы пе́рвые **же́нские** гимна́зии. **Дми́трий И. Менделе́ев** разрабо́тал “периоди́ческую систе́му элеме́нтов”: нау́ка и матема́тика сде́лали ва́жные успе́хи благодаря **Се́ченову, Докуча́еву, Яблоч- кову, Попо́ву, Циолко́вскому, Ма́ркову**. **Гли́нка,Чайко́вский** и музыка́льная ру́сская шко́ла – **Му́соргский**, **Ри́мски-Ко́рсаков**, **Бороди́н**, **Балаки́рев**, **Кюи́ (**могу́чая ку́чка) аудито́рии покори́ли. При Алекса́ндре II (1855-1881) и Алекса́ндре III (1881-1894) Росси́я завоева́ла **Казахста́н и Сре́днюю А́зию**.

А **маркси́зм** укоренялся в Росси́и: пе́рвая ру́сская ассоциа́ция коммунисти́ческой напра́вленности родила́сь в Жене́ве, в 1883 г., благодаря Г. Плеха́нову и свои́м това́рищам. В 1882 г., он перевёл “Манифе́ст Коммунисти́ческой па́ртии” К. Ма́ркса. Гла́вные причи́ны разви́тия реали́зма в ру́сской литерату́ре были четыре:

1. типично русское понимание искусства, **средвством правды**; 2. отста́лые **усло́вия существова́ния** ру́сского наро́да и **самодержа́вие** ца́рства; 3. вступле́ние в университе́т **разночи́нцев**, следова́тельно, внима́ние ингеллине́нции к страда́ниям народа; 4. **распростране́ние французских и немецких произведе́ний** либера́льно-передово́го тече́ния.

Быть реалисти́ческим писа́телем - это зна́чило че́стно изобража́ть о́бщество по пра́вде. Одновре́менно зна́чило разоблачи́ть obще́ственно-полити́ческие усло́вия. Поэтому все реалисти́ческие писа́тели, вопреки́ свои́м полити́ческим мне́ниям указа́ли на необходи́мость ва́жных обще́ственных измене́ний в Росси́и.

Про́за была́ типи́чным литерату́рным выраже́нием ру́сского реали́зма, части́чно по францу́зскому образцу́ (Гюго́, Бальза́к, Дюма́). Но не́которые реалисти́ческие писа́тели предпочита́ли стихотворе́ния (**Огарёв, Некра́сов**, **Ники́тин**). Все реали́сты занима́лись теа́тром. Впро́чем, **ру́сский реали́зм роди́лся в теа́тре**. Предве́стниками ру́сского реали́зма мо́жно счита́ть Д. И. Фонви́зина (“**Не́доросль**”, 1782) и А. С. Грибое́дова (“**Го́ре от ума́**”, 1833).

Теоре́тиками ру́сского реали́зма и демократической критики были: **Алекса́ндр И**. **Ге́рцен**(1812-1870), **Виссарио́н Г**. **Бели́нский (**1811-1848), **Никола́й Г**.**Черныше́вский**(1828-1889), **Николай А**. **Добролюбов (**1836-1861), **Дми́трий Ива́нович Пи́сарев** (1840-1868).

Ге́рцен и его друг, поэт Огарёв, счита́ли себя продолжа́телями дела **декабри́стов**, понимали их основну́ю оши́бку, т.е. заду́мать обще́ственное преобразова́ние, без акти́вного уча́стия наро́дных масс. Ге́рцена сосла́- ли в изгна́ние в различные русские города́; переезжа́я из го́рода в го́род он ближе познако́мился с жизнью русского наро́да, кото́рую он рассказа́л в свои́х повестях. В знамени́той по́вести “**Кто винова́т?**”, Ге́рцен раскрыл что крепостни́чество и самодержа́вие были винова́ты русской отста́лости. Во время и после изгна́ния в Ло́ндоне и в Пари́же, он рассказа́л многие события и свои́ о́пыты в произведе́нии “**Про́шлое и размышле́ния**” (1852-1868). Бели́нский был уча́стником демократи́ческого студе́нческого кружка́. Сын фло́тского ле́каря, он у́мер от туберкулёза; только смерть помеша́ла его заключе́ние в Петропа́вловскую кре́пость. Ещё студе́нтом написа́л драмати́ческую по́весть “**Дми́трий Калúнин**”, которой он стра́стно протестова́л против самодержа́вия. За это, его исключи́ли из университе́та! После того он стал изве́стным

ным как литерату́рный кри́тик неме́цских и ру́сских писа́телей, и то́же как теоре́тик реали́зма, осо́бенно в о́черках "**Литерату́рные фанта́зии**" (1833-1834) ("прозаи́ческая эле́гия о печа́льных и плаче́вных су́дьбах поэти́ческого иску́сства в Росси́и") и "**Письмо́ Го́голю**" (воззва́ние за демократиза́цию Росси́и и за наро́дное образова́ние). Друго́й ва́жный представи́тель революцио́нного реали́зма,Черныше́вский, член как Ге́рцен народни́ческого о́бщества "**Земля´ и во́ля**", обьясни́л свои́ми о́черками о гоголе́вским вре́мени (1856) что теории Бели́нского име́ли не́которых предве́стников - Никола́я Полево́го и его́ статьи́, Никола́я Наде́ждина и его истори́ческо-литерату́рные памфле́ты, вообще́ передову́ю печа́ть, пре́жде всего́ журна́лы "**Телеско́п**" и "**Совреме́нник**". Черныше́вский пропаганди́ровал утописти́ческий социали́зм, и счита́л **крестьянскую револю́цию еди́нственным сре́дством тако́го обще́ственного преобразова́ния**. Из страни́ц "Совреме́нника" он призыва́л интеллиге́нцию к бу́нту про́тив самодержа́вия и крепостни́чества. Он написа́л автобиографи́ческий рома́н "**Проло́г**", а второ́й -"**Что де́лать?**" , за освобожде́нию и за же́нскую эманципа́цию, от кото́рого В. Ле́нин при́нял назва́ние для своего́ полити́ческого о́черка "Что де́лать". В 1862 г, Черныше́вского арестова́ли и отпра́вили в ссылку, в Яку́тию, кото́рую он отбыл 20 лет, в то вре́мя как Ге́рцен, в изгна́нии в Ло́ндоне, издава́л "**Ко́локол**", пе́рвый ру́сский революцио́нный журна́л, подпо́льно распространённый в Росси́и.Черныше́вский писа́л что по Бели́нскому и по себе́, "**действи́тельная жизнь - са́мое ва́жнее; абстра́ктные зна́ния име́ют то́лько второстепе́нную ва́жность**". В "**Нача́лах ру́сской грамма́тики**" (1836-1837) Бели́нский утвержда́л что "ум пи́шет грамма́тику, а не создаёт языка́"; одина́ково созна́ющий ум до́лжен знать действи́тельность, а не создава́ть ненастоящее. На этом же при́нципе основыва́ються о́черки Бели́нского, Черныше́вского и Добролюбова. Но их труды´ расходялись, в полити́ческой пло́скости - Бели́нский сознава́л необходи́мость разви́тия промышленного капитали́зма в Росси́и до социали́зма. Напро́тив Черныше́вский и Добролюбов утвержда́ли социалсти́ческое преобразова́ние о́бщества прямо из земе́льного стро́я, посре́дством о́бщины. **По ру́сскому реали́зму, иску́сство не на́до понять в его форма́льной це́нности, а осо́бенно в его связи с логикой действительности. Теоре́тиками эстети́ческой кри́тики были** в то вре́мя **Дружи́нин, Бо́ткин и А́нненков**. Бели́нский им противоставлял по этой причи́не: когда́ иску́сство невероятное, а изобрете́ние что́бы развлека́ть зри́телей, не даёт ни есте́ственности ни пра́вды: предлага́ются приятные сце́нки, нет крестьян в лохмо́тьях и ла́птях. Если на сце́не - крестьяне, они́ но́сят театра́льные оде́жды, говорят на некрестьянком языке́, лишь бы всё ко́нчилось со "счастли́вым концо́м" (Г. Лука́чс: "О́черки о реали́зме", 1952). Добролюбов в о́черке "**Ца́рство мра́ка**" утверди́л что поэти́ческий тала́нт уме́ет схвати́ть существе́нные че́рты реа́льности, их устро́ить в созна́нии. Поэзия не то́лько в кни́гах, а пре́жде всего́ в жи́зни, т.е. в приро́де и в о́бществе. То что не мо́жет быть в действи́тельности - ло́жно тоже в стихотворе́ниях; **поэтому то́лько и́стина мо́жет быть поэти́ческа.** И Добролюбов счита́л **литерату́ру и литерату́рную кри́тику сре́дством полити́ческого созна́ния**. Из его статье́й,"**Что тако́е обло́мовщина?**" и "**Когда́ прихо́дит настоящий день?**", о́ба опублико́ванны в "Совреме́ннике". Пи́сарев ду́мал, что гла́вный вопро́с реали́зма - существова́ние го́лых и голо́дных люде́й, впро́чем еди́ный вопро́с о кото́ром сто́ит забо́титься. Демократи́ческую ру́сскую кри́тику в за́падной Евро́пе распространи́л фило́соф Гео́ргий В. Плеха́нов. **Благодаря реали́зму, ру́сская литерату́ра стала́ совсе́м незави́симой от за́падной**. Её можно определи́ть слова́ми Бели́нского о Го́голе: "**Го́голь измени́л са́мое позна́ние иску́сства.**" Ста́рое определе́ние иску́сства как "украше́ние" действи́тельности совсе́м невозмо́жно, по́сле произведе́ний Го́голя. В этом состои́т его вели́кая заслу́га: **приня́ть во внима́ние толпу́, наро́д, про́стых люде́и.**

Nikolàj I. Černyševskij

2. La Russia da Alessandro I a Alessandro II *(solo in italiano)*

Dal 1815, messo a tacere Napoleone e confinatolo nell'isola atlantica di Sant'Elena, la Russia appariva alle altre potenze forte quanto non lo era mai stata: innanzitutto sedeva fra i vincitori dell' "Anticristo"; di più, al Congresso di Vienna aveva avuto un ruolo primario, proponendo un comune esercito europeo, a difesa del nuovo assetto politico e investendosi della missione di fondare una fratellanza universale ispirata alla carità cristiana, la "Santa Alleanza".
Il suo impero si era notevolmente ampliato: a nord, aveva conquistato la Finlandia, sottraendola al controllo della Svezia, a nord-est, possedeva l'Alaska (1) *e aveva edificato un forte in California! A sud-ovest, si era annessa finalmente il regno di Georgia e, al Congresso di Vienna, aveva ottenuto, sia pur spartita con Prussia e Austria, un vero "fiore all'occhiello", la Polonia, spina nel fianco e nemica dal XVII s.*
Lo zar **Alessandro I (1801-1825)**, *da alcuni considerato alla stregua di un "angelo"* (2) *pareva promettere una società rinnovata e più democratica. Infatti aveva abolito la servitù della gleba nei territori baltici e concesso alla Polonia una costituzione liberale, che prevedeva un'assemblea parlamentare eletta da vasti strati della popolazione. Il ministro Sperànskij aveva proposto la separazione dei poteri, l'istituzione di una* **dùma** *da eleggere e perfino l'elezione dei giudici. Lo stesso car' condannava l'istituto della servitù, dove il padrone era anche giudice e boia, non aveva diritto di condannare a morte i servi, che però morivano spesso a causa delle frustate* (3). *I contadini tuttavia non se la prendevano con lo car', il loro "babbino". I mercanti si occupavano degli affari, la piccola nobiltà, pur vivendo modestamente in campagna, in case di legno, accumulava fondi, mentre la grande nobiltà, a parte i massoni che agivano nell'ombra e il manipolo di improvvisati ribelli, i* **dekabristi**, *si godeva gli sfarzi della capitale. Inoltre, sotto Caterina II, i nobili avevano acquisito molti privilegi: solo loro potevano possedere la terra, non erano più obbligati a servire lo Stato, come sotto Pietro I, non pagavano tasse come il testatico, fissavano a loro discrezione* **bàrščina**, **obròk**, *malgrado l'***ukàz** *di Paolo I, che stabiliva i giorni lavorativi settimanali dei contadini. Non potevano essere sottoposti allo* **knut**, *andavano all'estero, studiavano, anche a Càrskoe Selò, il liceo annesso al Palazzo Imperiale. I soli rivoluzionari e irrequieti erano i* **raznočincy**, *ma troppo radicali per le masse contadine. La classe operaia incominciava appena a svilupparsi: anche se presso Vladimir, a Ivànovo, l'industria del cotone era fiorentissima e nella zona attorno a Mosca, dalla terra non buona, l'industria leggera era già importante (cuoi, metalli, lane, icone, stampa di sete, vetri, armi), meno del 5% della popolazione viveva in città. Per tutti questi motivi, ogni cambiamento era così lento e complicato in Russia... Per giunta, Alessandro I si appoggiava all'autoritario ministro generale* ***Arakčeev***, *ideatore dei "villaggi Arakčeev", dove i contadini abitano linde casette, vivono militarizzati, in uniforme e senza barba, secondo una disciplina ferrea, trasformati fin da bambini in riservisti dell'esercito. Lo zar diventò sempre più mistico e abbandonò i sogni liberali giovanili: espulsi i Gesuiti dall'Impero, Voltaire Rousseau e Kant vennero proibiti e gli scrittori russi censurati, giusto nel momento in cui nasceva una delle letterature più ricche e più autentiche. Per decreto segreto di Alessandro I, alla morte gli succedette il fratello* ***Nicola I (1825-55)*** *il quale, scioccato dalla rivolta decabrista, innanzitutto pensò solo a metter ordine. Istituì subito la Terza Sezione, un ministero speciale di polizia, famoso per le guardie in divisa azzurro chiaro, diretto dal conte* ***Benckendorf*** *a caccia soprattutto di giovani potenziali "decabristi", appartenessero pure alla nobiltà e di teodosiani, vecchi credenti, fedeli ai* **raskòl'niki** *dei ss. XVII e XVIII. Dopo aver esaminato i progetti di riforme, presentati sotto il regno precedente, era giunto nel 1832 alla formulazione dei principi basilari, che avrebbero rappresentato, a suo avviso, il bene dello Stato russo:* ***Ortodossia*** *(unica religione ammessa: il cristianesimo ortodosso e, per decreto dello car', dal 1833 gli Ebrei dovevano risiedere nei Territori Ebraici di residenza, Lituania, Bielorussia, Ukraìna),* ***Autocrazia*** *(potere assoluto allo zar Padre),* ***Nazionalità*** *(ogni russo doveva sentirsi appartenente alla nazione russa, pertanto tutti i paesi appartenenti all'impero avrebbero parlato e scritto solo in russo). Represse i moti nazionali in Polonia e Ungheria, favorendo invece quelli nei Balcani, in funzione anti-ottomana. Nel 1853, la Turchia dichiarò guerra alla Russia che resterà sola, senza alleati: una guerra orribile, con 250.000 morti (anche soldati piemontesi) da ambo le parti, soprattutto a causa del colera. Fu detta "di Crimea" perché risolta nella capitale di Crimea a Sebastopoli, fondata dai Russi. La loro pur eroica difesa dimostrò l'inadeguatezza delle armi e della flotta russa, a fronte della velleità espansionista dell'impero russo. A Nicola I succedette il figlio* ***Alessandro II (1855-1881)*** *"il riformatore":introdusse una legislazione a favore dell'industria e del commercio, dello sfruttamento delle risorse naturali siberiane, promosse la costruzione della linea ferroviaria* ***Transiberiana***. *Mise fine alla guerra di Crimea, abolì* ***la servitù della gleba*** *(1861). Ma non volle introdurre una Costituzione e le condizioni di vita nelle campagne non migliorarono: le nuove amministrazioni locali (***zèmstva***) erano di fatto strumento dei proprietari e svuotate di potere effettivo d'intervento contro carestie e epidemie, o in vista di migliorie agricole e delle infrastrutture. Nel 1863 le lingue nazionali di Lituania, Ukraìna, Bielorussia e il polacco scritto furono vietati. Molti polacchi furono giustiziati, o deportati in Siberia. Lo car' fu ucciso da un attentato dei populisti.*

Note *(1)* L'Alaska fu venduta agli Stati Uniti, nel 1867; *(2)* Salito al trono nel 1801, a seguito della congiura mortale contro il padre Paolo I, figlio di Caterina II, era stato educato all'Illuminismo, dalla nonna Caterina la Grande. Alla sua morte, circolò la leggenda, narrata da L. Tolstoj in "Memorie postume dello **stàrec** Fëdor Kuzmič" che il suo cadavere fosse quello di un sosia e che egli si fosse ritirato in Siberia; *(3)* Essere frustati con lo **knut** era, in molti casi, una condanna a morte *(ved. in glossario).*

tav. pag. 93

Ritratti di Nicola I eAlessandro II eseguiti dal pittore veneziano Cosroe Dusi (1808- 1859)*

Nicola I (collezione privata)

Alessandro II (collezione privata)

* Visse e operò con grande successo dal 1839 al 1858 a S. Pietroburgo, dove era stato invitato da Nicola I in persona. Ritornò varie volte a Venezia. Nella capitale russa fu anche docente all'Accademia di Belle Arti.

3. Precursori del realismo: Denìs Ivànovič Fonvìzin e Aleksàndr Sergèevič Griboèdov

Denìs Ivànovič Fonvìzin (1745-1792)

*Il suo cognome, di origine tedesca, lo si trova talvolta scritto nella versione Von Wisin. Di famiglia nobile moscovita, dopo il ginnasio e l'università, entrò al Ministero degli Esteri; entrò successivamente a corte, dove fu segretario del sovrintendente ai teatri. Questo incarico fu determinante ai fini della sua produzione di commediografo, permettendogli di frequentare autori ed attori e di dedicarsi all'attività di commediografo. Le sue commedie di costume, in particolare **"Il brigadiere" (1766)** e **"Il minorenne" (1782),** contribuirono non poco allo sviluppo del realismo e della critica sociale, poiché dietro il sarcasmo e il farsesco, si percepisce il giudizio di un riformatore sincero.*
L'urgenza di riforme sociali maturò ancor più grazie a suoi viaggi all'estero (in Francia, Italia, Austria e Germania) dai quali non ritornò esterofilo, come la più parte dell'aristocrazia russa; anzi, nelle sue commedie derise questa tendenza della cultura russa. Interessanti le sue lettere critiche (1777-1788) soprattutto dalla Francia e dall'Italia.
*L'irritazione di Caterina II nei suoi confronti gli impedì di pubblicare la rivista **"L'amico della gente onesta, ovvero Starodùm"**, di cui si sono conservati i manoscritti. Fonvìzin sosteneva che il vero patriottismo doveva fondarsi sul **coraggio, l'onestà e l'avversione alla schiavitù**; mentre la **carìca** (zarina) sosteneva, pur essendo appassionata dell'illuminismo francese, che il patriottismo dovesse essere innanzitutto obbedienza!*
Nelle due commedie egli critica aspramente l'ignoranza e la rozzezza dei proprietari terrieri, la penosa educazione dei figli, affidata a precettori stranieri che non sono all'altezza del loro compito, critica la corruzione generale di una società, in cui si fa carriera nell'ammministrazione statale non certo per meriti!
(trad. r.)

Денúс Ивáнович Фонвúзин (1745-1792)

Его фамилия, немéцкого происхождéния, иногда является по-немецки Фон Вúзин. Из аристократúческой, московской семьú, после гимназии и университета, он вступúл в Министéрство инострáнных дел, потóм во двор, где был секретарём завéдующего теáтрами. Эта дóлжность огромно спосóбствовала его произведéнию комедиóграфа, позволяя ему посещáть актёров, áвторов и посвятить себя теáтру. Его постанóвочные пьéсы - особенно **"Бригадúр" (1766) и "Нéдоросль" (1782**) много содéйствовали развитию реализма и общéственной критики, потому что за саркáзмом и фáрсом схвáтывается суждéние úскреннего реформáтора.
Срóчность общéственных рефóрм увелúчилась благодаря его путешéствиям за гранúцу (во Фрáнцию, в Итáлию, Áвстрию и Гермáнию), откуда он не вернýлся с прекланéнием перед инострáнными культурами, как большинствó русского дворянства; напротив, в своúх пьéсах он осмéивал эту чертý русской культуры. Его критические пúсьма (1777-1788), особенно из Франции и из Италии, очень интересны.
Раздражéние Екатерúны II ему помешáло издание журнала **"Друг чéстных людéй, или Стародýм"**, которого рýкописи сохраняются. Фонвúзин утверждáл что настоящая любóвь к своей странé оснóвывает на смéлости, на чéстности и на борьбé против крепостнóго права; наоборóт царúца утверждáла, несмотря на своё любовь к французскому просветúтельству, что патриотúзм сначáла состоúт в послýшании!
В своих пьесах áвтор сильно осуждáет необрáзованность и грýбость землевладéльцев и жалкое образовáние детéй, порýченное инострáнным настáвникам; он осуждает тоже развращéние русского óбщества, в чинóвничестве, которое делает карьéру совсем не за своú заслýги!

Ritratto di Caterina II "La Grande" (Sofia Augusta Federica Anhailt-Zerbst nata a Stettino, zarina di Russia (1762-1796) in quanto moglie del nipote di Elizavèta I, futuro zar Pietro III. Si fece ortodossa e cambiò il proprio nome, Le sue sofferenze alla corte di S. Pietroburgo sono narrate da Carolly Erickson, in "La grande Caterina").

3. Aleksàndr Sergèevič Griboèdov (1795-1829)

Strano destino quello del dramma che rese celebre Griboèdov: terminato nel 1826, dopo parecchi anni di stesure, rese celebre il suo autore, circolando manoscritto clandestinamente; fu rappresentato dopo la scomparsa dello scrittore, nel 1831 e pubblicato postumo, nel 1833.
Nato a Mosca nel 1795, volontario nella campagna contro Napoleone (**otèčestvennaja vojnà**), *Griboèdov fece carriera diplomatica; morì a Teheran, in veste di ambasciatore russo, ucciso da una rivolta dei patrioti insorti contro la Russia, per le condizioni di pace imposte alla Persia dopo la guerra del 1826-1827.*
L'intreccio: il protagonista, Čàckij, ritorna a Mosca dopo tre anni di viaggio, durante i quali ha maturato un atteggiamento critico verso l'ipocrisia e il carrierismo dominanti nella società bene moscovita, pieno di ideali di rinnovamento sociale; presentatosi in casa Fàmusov, nobile funzionario di cui ama la figlia Sònija, scopre che ella l'ha rapidamente sostituito nel suo cuore col miserabile Molčàlin, segretario del padre, il quale si finge innamorato di lei, per interesse. Čackij, indignato, rivelerà a tutti il proprio pensiero e il proprio disprezzo, passando per pazzo!
La parte interessante dell'opera non è dunque la trama, quasi inconsistente, quanto la contrapposizione delle diverse ideologie, lo scontro tra moralità e immoralità, il contrasto tra le varie personalità, oltre all'intensa e coraggiosa denuncia delle convenzioni e corruzioni sociali da parte di Čackij.
(trad. r.)

Алекса́ндр Серге́евич Грибое́дов (1795-1829)

Пье́са, которая принёс славу Грибое́дому имела странную судьбу́: он её зако́нчил в 1826 г., после разных написаний; её ру́копись подпо́льно распространи́лась; её изда́ли и поста́вили после смерти а́втора.
Грибое́дов роди́лся в Москве́ в 1795 г., был доброво́льцем в Оте́чественной войне́ и сделал дипломати́ческую карьеру; он у́мер в Тегера́не, в качестве русского посла́, уби́тый бу́нтом патриотов против условий мира поста́вленных Пе́рсии царством России, заключе́нием войны´ 1826-1827.
Герой пьеса, Ча́цкий, вернулся в Москву́ из трёхгоди́чного путешествия, во время которого в нём разви́лись обще́ственные идеалы и критическое отношение к лицемерию и карьеризму, типичных мовковского светского о́бщества. Он появи́лся у аристократи́ческого чиновника Фа́мусова, которого любит дочь Со́нию. Но раскрыл что Со́ния быстро его замени́ла презре́нным Молча́линым, секретарём отца́, делающим вид быть влюблённым в неё, по расчёту. Так как Ча́цкий, возмущённый, всем прису́тствующим сообщает свой суд и своё презрение, они его считают сумасше́дщим!
Интересная сторона́ пьесы не в ограни́ченном сюжете, но в противопоставле́нии мировозре́ний разных личностей, в столкнове́нии нра́вственности с безнра́вственностью; в о́стром и сме́лом заявлении Ча́цкого обще́ственных усло́вностей и развращённости.

Modèst Mùsorgskij (pron. Mùssargskij) portò con genialità il realismo nell'opera lirica russa: costumi e melodie popolari, avvenimenti della storia russa, come nell'opera "Borìs Godunòv" (1868-1872).

"Гóре от умá" - отрывок из пьéсы (действие второе, явление пятое)

Фáмусов *(Скалозýбу)*
Позвольте, батюшка. Вот-с - Чáцкого, мне друга,
Андрéя Ильúча покойного сынок:
Не служит, то есть в том он пользы не находит,
Но захоты-так был бы деловой.
Жаль, очень жаль, он малый с головой,
И славно пишет, переводит.
Нельзя не пожалеть, что с эдаким умом...

Чáцкий
Нельзя ли пожалеть об ком-нибудь другом?
И похвалы мне ваши досаждают.

Фáмусов
Не я один, все также осуждают.

Чáцкий
А судьи кто? - За древностью лет
К свободной жизни их вражда непримирима
Сужденья черпают из забытых газет
Времен Очáковских и покоренья Крымá;
Всегда готовы к журьбе,
Поют всё песнь одну и ту же
Не замечая об себе:
Что старее, то хкже.
Где, укажите нам, отечества отцы
Которых мы должны принять за образцы?
Не эти ли, грабительством богаты?
Защиту от суда в друзьях нашли, в родстве,
Великолепные соорудия палаты,
Где разливаются в пирах и мотовстве,
И где не воскресят клиенты-иностранцы
Прошедшего житья подлейшие черты.
Да и кому в Москвé не зажимали рты
Обеды, ужины и танцы?
Не тот ли, вы к кому меня с пелён,
Для замыслов каких-то непонятных,
Дитей возили на поклон?
Тот Нéстор негодяев знатных
Толпою окруженный слуг;

Усердствуя, они в часы вина и драки
И честь и жизнь его не раз спасали: вдруг
На них он выменил борзые три собаки!!!
Или вон тот еще, который для затей
На крепостной балет согнал на многих фурах
От матерей, отцов отторженных детей?!
Сам покружен умом в Зефáрах и в Амýрах,
Заставил всю Москвý дивиться их красе!
Но должников не согласил к отсрочке:
Амýры и Зефúри все
Распроданы по одиночке!!!

Fàmusov *(rivolto a Skalozùb)*
Permettete, **bàtjuška.** *ecco qui il mio amico Čackij,*
figliolo del defunto Andrèj Il'íč:
non è in servizio, cioè non ne vede l'utilità,
Ma se volesse, sarebbe un tipo in gamba.
Peccato, proprio peccato, un ragazzo con una bella testa
E scrive e traduce benissimo.
Per forza dispiace che con un'intelligenza simile...

Čàckij
Non può dispiacersi per qualcun altro?
E le vostre lodi mi indispettiscono.

Fàmusov
Non io solo, tutti la pensano allo stesso modo.

Čàckij
Ma i giudici, chi sono? Vecchi decrepiti,
nemici implacabili della vita libera
vanno a pescare le sentenze da giornali dimenticati
dei tempi degli Očákov e della conquista di Crimea;
sempre pronti a rimbrottare,
cantano continuamente lo stesso ritornello,
senza accorgersi che ne è di loro stessi:
più invecchiano, peggiori diventano.
Dove stanno, fatemi vedere, i padri della patria,
che dobbiamo prendere ad esempio?
Forse quelli arricchiti rapinando?
La difesa legale, se la son trovata fra amici e parenti
costruendo magnifici palazzi,
dove straripano di banchetti e sperpero,
e dove clienti-forestieri non possono riesumare
le bassezze della loro passata esistenza.
Già, a Mosca, a chi non han chiuso la bocca
pranzi, cene e feste da ballo?
Non quel tale, forse, al quale, ancora in fasce
per qualche incomprensibile piano
portavate i bimbi a far la riverenza?
Quel Nestore di illustri canaglie,
circondato da una folla di servi;

per devozione, quand'era ubriaco, o in una rissa
l' onore e la vita più d' una volta gli han salvato; e
trac, lui, li ha barattati con tre levrieri!!!
O anche quel tale che, per capriccio,
per un balletto da servi della gleba riempì
tanti furgoni di bimbi strappati ai genitori?
Lui in persona, la testa piena di Zefiri ed Amorini,
obbligò tutta Mosca ad ammirar le loro grazie!
Ma non aveva concordato i tempi coi creditori:
Amorini e Zefiri tutti
svenduti tutti in una sola volta!!!

Вот те, которые дожили до седин!
Вот уважать кого должны мы на безлюдьи!
Вот наши строгие ценители и судьи!
Теперь пускай из нас один,
Из молодых людей, найдется- враг исканий,
Не требуя ни мест, ни повышенья в чин,
В науки он вперит ум, алчущий познаний;
Или в душе его сам Бог возбудит жар
К искусствам творческим, высоком и прекрасным,-
Они тотчас: разбой! пожар!
И прослывет у них мечтателем! онасным!!-
Мундир! один мундир! он в прежнем их быту
Когда-то укрывал, расшитый и красивый,
Их слабодушие, рассудка нищету;
И нам за ними в путь счастливый!
И в женах, дочерях- к мундиру та же страсть!
Я сам к нему давно ль от нежности отрекся?!
Теперь уж в это мне ребячество не впасть;
Но кто б тогда за всеми не повлекся?
Когда из гвардии, иные от двора
Сюда на время приезжали,-
Кричали женщины: ура!
И в воздух чепчики бросали!

Eccoli, che sono vissuti fino alla canizie!
Ecco chi dobbiamo rispettare in mancanza d'altri!
Ecco i nostri severi arbitri e giudici!
Ora, metti che ci sia uno solo fra noi
giovani, anti-carrierista, che
non cerca un buon posto, né promozioni,
rivolge la mente alle scienze, avido di conoscenze;
oppure Dio stesso ha acceso nel suo animo il fuoco
della creazione artistica, sublime e splendida,
Quelli, immediatamente:"Brigante! Aiuto!"
E fra loro ti fai la fama di sognatore! Pericoloso!-
L'uniforme! Non c'è che l'uniforme! Una volta
serviva a nascondere, tutta bella ricamata,
il loro vuoto interiore e la loro povertà mentale;
E noi, dietro a loro su questa strada felice!
E fra mogli e figlie stessa passione per la divisa!
Io stesso, non mi sono forse tolto da tempo da tale debolezza!?
Ora non ricadrò più in questa cosa infantile;
Ma chi allora non veniva attratto da essi?
Quando alcune guardie della Corte
Qui di passaggio arrivavano,-
Le donne gridavano: Urrà!
e in alto lanciavano le cuffiette!

Фáмусов
Уж втянет он в беду.

Fàmusov
Ora mi mette nei guai!

Вот что написали о пьесе "Горе от Ума" В.Г. Белúнский(1811-1848), А.А. Бестýжев (1797-1837), А.С. Пýшкин (1799-1837), И.А. Гончарóв (1812-1891) *Ecco cosa scrissero su"Gòre ot umà" Belìnskij, Bestùžev, Pùškin, Gončarov*
-**Белúнский**:"Предмет есть представление жизни в противоречии с идей жизни"; "Комедия Грибоедова есть истинная Divina commedia" *(Il tema è la rappresentazione della vita, contrapposta all'idea di vita; la commedia di Griboèdov è una vera Divina Commedia)*
-**Бестýжев**: "Человек с сердцем не прочтёт этой комедии, не смеявшись, не проникнувшись до слёз"*(Una persona di cuore non leggerà questa commedia, senza ridere fino alle lacrime)*
-**Пýшкин**:"О стиках я не говорю, половина - должны войти в пословицу" *(per non parlare dei versi: metà di essi diventeranno dei proverbi)*
-**Гончарóв**:"Комедия есть и картина нравов, и галерея живых типов, и вечно острая, жгучая сатира...";"В группе двадцати лиц отразилась... вся прежняя Москва... *(la commedia è anche un quadro di costume, una galleria di tipi vivi, e un'eterna satira, acuta e pungente; nel gruppo dei dodici personaggi si rispecchia tutta la vecchia Mosca).*

Aleksandr S. Griboedov

4. *Nikolàj Vasìl'evič Gògol' (1809-1852)*

*Gògol' discendeva da una famiglia di cosacchi ucraini. La sua formazione fu influenzata in parte dal padre, noto in città, a Soròčincy, come commediografo, in parte dalla madre, incline ad un misticismo superstizioso. Dopo il suo primo insuccesso come narratore, subìto con lo pseudonimo V. Alov e terminato il liceo, entrò nei circoli letterari pietroburghesi, presso i quali conobbe Puškin, nel 1831. Fu anche l'anno del suo primo successo: la raccolta di racconti **"Veglie alla fattoria (chùtor) presso Dikàn'ka"**, **"La fiera di Soròčincy"** (città a 25 km. da Poltàva), **"La sera della vigilia di Ivàn Kupàlo"** e altri. Dal 1834 fu docente di storia all'Università, ma la letteratura lo interessava più del mondo accademico; nel 1835 compose un'altra raccolta di racconti di ambientazione ucraìna, **"Mìrgorod"** (città dell'Ukraìna centrale, nell'**óblast'** di Poltàva, il cui nome significa "La città della pace") fra i quali la lunga novella epico-storica **"Taràs Bùl'ba"**, e la novella psicologico-umoristica **"Proprietari d'altri tempi"**. Nella terza raccolta di racconti e saggi critici, in due volumi, **"Arabeschi"**, anch'essa del 1835, si percepì la presenza di una nuova personalità artistica, di una interpretazione originale della realtà, in rapporto dialettico con la fantasia, in particolare in **"I racconti di Pietroburgo"**. Dopo un soggiorno in Ukraìna, la frequentazione della famiglia Aksàkov e di Pùškin, la concezione del mondo di Gogol' si ripiegò sempre più verso un nazionalismo slavofilo e religioso, anche a seguito delle polemiche sulla rappresentazione della sua prima commedia **"L'ispettore generale"** (1842) e dopo il viaggio in Germania, Svizzera, a Parigi e Roma. Nel 1848 fu anche in Palestina. Sono gli anni della produzione del suo capolavoro **"Le anime morte"**, di cui egli stesso distrusse, prima di morire, la seconda parte, rinnegando la funzione dell'arte. Isolamento e ossessione religiosa caratterizzarono i suoi ultimi anni di vita. Scrisse in russo: l'ukraìno era considerato un dialetto* (ved. a pag. 93)*. Il realismo è la nota dominante nell'opera di Gògol' (**V. G. Belìnskij** nel saggio sulla letteratura russa del 1847 **lo definì il primo scrittore realista russo**). Ma è un realismo spesso permeato di surrealismo e di grottesco (**"Il naso"**, **"Il ritratto"**, **"Le memorie di un pazzo"**), mai superficiale, mai casuale, ricco d'immaginazione e d'ironia.*

Nikolàj V. Gogol'

*(*trad.r.)

4. Николáй Васúльевич Гóголь (1809-1852)

Он происходил из семьú украúнских казакóв. На его образование повлияли и отéц (известный, в их городе – Сорóчинцы, áвтором пьесь) и мать (очень религиозная, до суевéрия). После первого неуспеха, под псевдонúном В. Алов и после окончания лицея, он вступúл в литературные кругú столицы, в которых, в 1831 г., он познакомился с Пýшкиным. Это был год его первого успеха - собрание рассказов **"Вечерá на хутóре близ Дикáньки"**,**"Сорóчинская ярмарка"**,**"Вéчер наканýне Ивáна Купáла"** и других. С 1834 г. был профéссором по истории в университете, но интересовался литературой, более чем академической средóй; в 1835 г., написáл другой сборник рассказов разворáчивающихся в Украúне, **"Мúргород"** (это - город центральной Украúны, в Полтáвской óбласти) из которых длинную историческо-эпическую повесть **"Тарáс Бýльба"** и психологическо-юмористическую повесть **"Старосвéтские помéщики"**. В его третьем сборнике повестéй и критических óчерков в двух томáх, **"Арабéски"** (1835 г), ощутимое было присутствие его совсем новой творческой личности и оригинального изображения действúтельности, особенно в **"Петербýргских повестях"**. К сожалению, после пребывания в Украúне, посещения Аксáковых и Пýшкина, закончив путеществие в Гермáнию, Швейцáрию, Парúж и Рим, мало-помалу Гóголь становúлся славяно фúлом и чрезмерно религиозным, следовательно споров о постановке его первой пьесы **"Ревизóр"** (1842). Поэтому до смерти он разрушúл вторую часть своего шедéвра этих лет,**"Мёртвые дýши"**. Этим жестом он отрицал значение творчества. В 1848 г., пребывал тоже в Палестúне. А он прожил своú последние годы в уединении и одержúмости. Он написáл по-русски, украúнский язык считали диадектом. Без сомнения реализм отличительный прúзнак произведения Гóголя, до такой степени что **В.Г. Белúнский** в óчерке о русской литературе 1847 г., **его определúл первым реалистúческим русским писателем**. Всё-же его реализм часто проникнутый сюрреализмом и гротеском, как в повестях**"Нос"**,**"Портрéт"**,**"Зáписки сумасшéдшего"**. Его реализм - никогда поверхностный, случáйный, а всегда полный иронического воображения.

“Не́вский проспе́кт” - отрывок из повести

Нет ничего лучше Не́вского проспе́кта, по крайней мере в Петербу́рге; для него он составляет все. Чем не блестит эта улица - красавица нашей столицы! Я знаю, что ни один из бледных и чиновных ее жителей не проминяет на все блага Не́вского проспе́кта. Не только кто имеет двадцать пять лет от роду, прекрасные усы и удивительно сшитый сюртук, но даже тот, у кого на подбородке выскакивают белые волоса и голова гладка, как серебрянное блюдо, и тот в восторге от Не́вского проспе́кта. А дамы! О, дамам еще больше приятен Невский проспект. Да и кому же он не приятен? Едва́ тоько взойдёшь на Не́вский проспе́кт, как уже пахнет одним гуляньем. Хотя бы имел какое-нибудь нужное, необходимое дело, но, взошедши на него, верно, позабудешь о всяком деле. Здесь единственное место, где показываются люди не по необходимости, куда не загнала их надобность и меркантильный интерес, объемлющий весь Петербург. Кажеться, человек, встреченный на Не́вском проспе́кте, менее эгоист, нежели в Морско́й, Горохово́й, Лите́йной, Меща́нской и других улицах, где жадность, и корысть, и надобность выражаются на идущих и летящих в каретах и на дрожках. Невский проспект есть всеобщая коммуникация Петербу́рга. Здесь житель Петербургской или Выборгской части, несколько лет не бывавши у своего приятеля на Песка́х или у Моско́вской заставы, может быть уверен, что встретиться с ним непременно. Никакой адрес-календарь и справочное место не доставят такого верного известия, как Невский проспект. Всемогущий Невский проспект! Единственное развлечение бедного на гулянье Петербу́рга! Как чисто подметены его тротуары, и, боже, сколько ног оставило на нем следы свои! И неуклюжий грязный сапог отставного солдата, под тяжестию которого, кажется, трескается самый гранит, и миниатюрный, легкий, как дым, башмачок молоденькой дамы, оборачивающей свою головку к блестящим окнам магазина, как подсолнечник к солнцу, и гремащая сабля исполненного надежд прапорщика, проводящая по нем лезкую царапицу, все вымешает на нем могущество силы или могущество слабости. Какая быстрая совершается на нем фантасмагория в течение одного только дня! Сколько вытерпит он перемен в течение одних суток!

Начнём с самого раннего утра, когда весь Петербу́рг пахнет горячими, только что выпеченными хлебами и наполнен старухами в изодранных платьях и салопах, совершающими свои наезды на церкви и на сострадательных прохожих. Тогда Невский проспект пуст: плотные содержатели магазинов и их комми́ еще спят в своих голландских рубашках или мылят свою благородную щеку и пьют кофий; нищие собираются у дверей кондиторских (…). По улицам плетется нужный народ: иногда переходят ее русские мужики, спешающие на работу, в сапогах, запачканных известью, которых и Екатери́ннинский канал, известный своею чистотою, не в состоянии бы был обмыть. В это время обыкновенно неприлично ходить дамам, потому что русский народ изъясняется такими резкими выражениями, каких они, верно, не услышат даже в театре.

Иногда сонный чиновник проплетется с портфолем под мышкою, если через Невский проспект лежит ему дорога в департамент. Можно сказать решительно, что в это время, то есть до двенадцати часов, Невский проспект не составляет ни для кого цели, он служит только средством: он постепенно наполняется лицами, имеющими свои занятия, свои заботы, свои досады, но новое не думающими о нем. Русский мужик говорит о гривне или о семи грошах меди, старуки и старухи размахивают руками или говорят сами с собою, иногда с довольно разительными жестами, но никто их не слушает и не смеется над ними, (...).

В двенадцать часов на Невский проспект делают набеги губернёры всех наций с своими питомцами в батистовых воротничках. Английские Джо́нсы и французские Коки́ идут под руку с вверенными их родительскому попечению питомцами и с приличною солидностию изъясняют им, что вывески над магазинами делаются для того, чтобы можно было посредством их узнать, что находится в самых магазинах.

Гувернантки, бледные миссы и розовые славянки, идут величаво позади своих легеньких, вертлявых девчонок, приказывая им поднимать несколько выше плечо и держаться прямее; короче сказать, в это время Невский проспект - педагогический Невский проспект. На чем ближе к двум часам, тем уменьшается число губернёров, педагогов и детей: они наконец вытесняются нежными их родителями, идущими под руку с своими пестрами, разноцветными, слабонервными подругами. Мало-помалу присоединяются к их обществу все, окоичившие довольно важные домашние занятия, как-то: поговорившие с своим доктором о погоде и о небольшом прыщике, вскочившем на носу, узнавшие о здоровье лощадей и детей своих, впрочем показывающих большие дарования, прочитавшие афишу и важную статью в газетах о приезжающих и отъезжающих, наконец выпивших чашку кофию и чаю; к ним присоединяются и те, которых навидная судьба́ наделила благословенным званием чиновников по особенным поручениям. К ним присоединяются и те, которые служат в иностранной коллегии и оличаются благородством своих занятий и привычек. Боже, какие есть прекрасные должности и службы! Как они возвышают и услаждают душу (...)!

Все что не встретите на Невском проспекте, все исполнено приличия: мужчины в длинных сюртуках, с заложенными в карманы руками, дамы в розовых, белых и бледноголубых атласных редингoтах и шляпках. Вы здесь встретите бакенбарды единственные, пропущенные с обыкновенным и изумительным искусством под галстук, бакенбарды бархатные, атласные, черные как соболь или уголь, но, увы, принадлежающие только одной иностранной коллегии.
Служащим в других департаментах провидение отказало в черных бакенбардах, они должны, к величайшей неприятности своей, носить рыжие. Здесь вы встретите усы чудные, никаким пером, никакою кистью не изобразимые усы, которым посвящена лучшая половина жизни,- предмет долгих бдений во время дня и ночи, усы, на которые излились восхитительные духи и ароматы и которых умастили все драгоценнейшие и редчайшие сорты помад, усы, которые заворачиваются на ночь тонкую велиневою бумагою, усы, к которым дышит самая трогательная привязанность их посессоров и которым завидуют проходящие. Тысячи сортов шляпок, платьев, платковпестрых, легких, к которым иногда в течение целых двух дней сохраняется привязанность их владетельных, ослепят хоть кого на Невском проспекте. Кажется, как будто целое море мотыльков поднялось вдруг со стеблей и волнуется блестящею тучею над черными жуками мужеского пола.
Здесь вы встретите такие талии, (...) никак не толще бутылочной шейки, встретясь с которыми, вы почтительно отойдете к сторонке, чтобы как-нибудь неосторожно не толкнуть невежливым локтем; сердцем вашим овладеет робость и страх, чтобы как-нибудь от неосторожного даже дыхания вашего не переломилось прелестнейщее произведение природы и искусства. А какие встретите вы дамские рукава на Невском проспекте! Ах, какая прелесть! Они несколько похожи на два воздухоплавательные шара, так что дама вдруг бы поднялась на воздух, если бы не поддерживал ее мужчина; потому что даму так же легко и приятно поднять на воздух, как подносимый ко рту бокал, наполненный шампанским. Нигде при взаимной встрече не раскланиваются так благородно и непринужденно, как на Нéвском проспéкте. Здесь вы встретите улыбку единственную, улыбку верх искусства, иногда такую, что можно растаять от удовольствия, иногда такую, что увидите себя вдруг ниже травы и потупите голову, иногда такую, что почувствуете себя выше адмиралтейского шпица и поднимете ее вверх. Здесь вы встретите разговаривающих о концерте или о погоде с необыкновенным благородством и чувством собственного достоинства. Тут вы встретите тысячу непостижимых характеров и явлений. Создатель! какие странные характеры встречаются на Невском проспекте! (...)
Но бьет три часа, и выставка оканчивается, толпа редеет... В три часа - новая перемена. На Невском проспекте вдруг настает весна: он покрывается весь чиновниками в зеленых вицмундирах. Голодные титулярные, надворные и прочие советники стараются всеми силами ускорить свой ход. Молодые коллежские регистраторы, губернские и коллежские секретаря спешат еще воспользоваться временем и пройтиться по Невскому проспекту с осанкою, показывающею, что они вовсе не сидели шесть часов в присутствии. Но старые коллежские секретари, титулярные и надворные советники идут скоро, потупивши голову: им не до того, чтобы заниматься рассматриванием прохожих; они еще не вполне оторвались от забот своих; в их голове ералаш и целый архив начатых и неоконченных дел; им долго вместо вывести показывается картонка с бумагами или полное лицо правителя канцеларии.

С четырех часов Невский проспект пуст, и вряд ли вы встретите на нем хотя одного чиновника. Какая-нибудь швея из магазина перебежит через Невский проспект с коробкою в руках, (...) какой-нибудь артельщик, русский человек с демикотоновым сюртуке с талией на спине, с узенькою бородою, живущий всю жизнь на живую нитку, в котором все шевелится: спина, и руки, и ноги, и голова, когда он учтиво проходит по тротуару, иногда низкий ремесленник; больше никого не встретите вы на Невском проспекте.

Но как только сумерки упадут на домы и улицы и будочник, накрывшись рогожею, вскарабкается на лестницу зажигать фонарь, а из низеньких окошек магазинов выглянут те эстампы, которые не смеют показаться среди дня, тогда Невский проспект опять оживает и начинает шевелиться. Тогда настает то таинственное время, когда лампы дают всему какой-то заманчивый, чудесный свет.

(trad.it.)

"Il viale Nèvskij" - estratto dalla novella

Non esiste niente di meglio del viale Nèvskij, almeno a Pietroburgo; per Pietroburgo, esso è tutto. Per il suo splendore questa via è il fiore all'occhiello della nostra capitale! So che nemmeno uno dei suoi abitanti, pallidi e impiegati (ved. **činòvnik**) *in qualche ufficio, sarebbe disposto a scambiare questo viale con le cose più belle del mondo. Ma non solo i venticinquenni, con magnifici baffi e finanziera* (ved. sjurtùk) *splendidamente confezionata, ma anche chi non può nascondere qualche pelo bianco sul mento e la testa liscia come un piatto d'argento, anch'egli è entusiasta del viale Nèvskij. E le signore! Oh, per le signore è ancora più piacevole. Già, ma a chi non piace? Come ci metti piede, profuma di*

passeggiata. Anche qualora tu avessi qualche questione urgente, inevitabile, non appena c'hai messo piede, ti dimentichi, ma davvero, di ogni cosa. Questo è l'unico posto dove la gente appare non per necessità, spinta dal bisogno o da quell'interesse negli affari che coinvolge tutta Pietroburgo. Si ha l'impressione che una persona incontrata sul Nèvskij sia meno egoista che se incontrata sulle altre vie, la Morskàja, la Goròchovaja, la Litèjnaja, la Meščànskaja, dove avidità, ricerca di profitto ed impellenza appaiono chiaramente su chi ci passa a piedi o di corsa in carrozza, o in calessino (ved. **karèta** *e* **dròžki**). *Il Nèvskij è la linea di comunicazione di tutta Pietroburgo. Se qualcuno che abita in centro o in periferia non va da qualche anno a trovare un conoscente che sta "alle Sabbie", o al posto di guardia verso Mosca, può star certo che qui, lo incontrerà senz'altro. Nessun almanacco a domicilio ne' alcun luogo d'informazioni fornirà notizie tanto fedeli quanto il Nèvskij. Potenza del viale Nèvskij! E' l'unico svago per i poveracci che si fanno una passeggiata in città. Quanto vengono spazzati perbene i suoi marciapiedi e, Dio mio, quanti piedi vi lasciano le proprie impronte! Sia un goffo stivale infangato da militare a riposo, sotto il cui peso pare incrinarsi il granito stesso, sia lo scarpino (ved.* **bašmàk** *) in miniatura, leggero come una nuvoletta di fumo, di una giovanissima signora che gira la sua testina verso le finestre scintillanti di un negozio come un girasole verso il sole, sia la rumorosa sciabola di un sottotenente pieno di belle speranze, che si accompagna ad un graffio di striscio, tutto vendica in lui potenza della forza o potenza della debolezza. Quale rapida fantasmagoria si svolge su questo viale, nel corso di un sol giorno! Quanti cambiamenti subisce nell'arco di una sola giornata!*
Incominciamo dal mattino di buon'ora, quando tutta Pietroburgo odora di pani appena sfornati con le strade piene di vecchine in abiti e mantelli laceri che hanno appena terminato le loro visite alle chiese e ai passanti compassionevoli. A quell'ora il Nèvskij è vuoto: i robusti gestori di negozi e i loro commessi **(1)** *dormono ancora nelle loro camicie da notte olandesi, oppure stanno insaponando le loro nobili guance e bevono caffè; i poveri si ritrovano presso le porte delle pasticcerie* **(2)** *(...) Per le strade si trascina il popolo utile: uomini russi attraversano, affrettandosi al lavoro, in stivali (ved.* **sapogì**), *imbrattati di calce, che neanche il canale Ekaterìnniskij, noto per la purezza delle sue acque, sarebbe in grado di ripulire. Quest'ora di solito è sconveniente per le signore, perché il popolo russo ama esprimersi con espressioni tanto rudi, quanto non se ne sentono davvero neanche a teatro. L'impiegato assonnato con la cartella sotto il braccio, vola di gran fretta, se la strada per il suo dipartimento* **(3)** *sta oltre il Nèvskij. Va detto che decisamente in questa parte del giorno il Nèvskij non rappresenta uno scopo per qualcuno, viene solo utilizzato: un po' alla volta si riempie di persone con le loro occupazioni, con le loro preoccupazioni, le loro irritazioni, ma che neanche ci pensano, al viale. Il contadino russo (ved.* **mužìk**) *parla di una* **grìvna** *o di sette soldi (ved.* **groš**) *di miele (ved.* **mëd**), *i vecchietti e le vecchiette gesticolano o parlano fra sé e sé, talvolta con gesti sbalorditivi, ma nessuno li sta ad ascoltare, ne' ride di loro (...)*
A mezzogiorno sul Nèvskij vengono a passeggiare governanti **(4)** *di tutte le nazionalità con i loro pupilli, in collettino di batista. Johns inglesi e galletti francesi vanno sottobraccio coi rampolli affidati alla loro tutela quasi paterna e con decorosa serietà spiegano loro che le insegne sopra i negozi hanno la funzione di far capire quel che si trova nei negozi stessi. Le istitutrici, pallide "misses" e slave dal colorito roseo, avanzano maestosamente davanti alle loro ragazzine allegre ed irrequiete, ordinando loro di sollevare un po' più in su le spalle e di stare più diritte; in poche parole, a quest'ora del giorno il viale Nèvskij diventa il Nèvskij in versione pedagogica. Mano a mano che ci si avvicina alle due, vanno calando istitutori, pedagoghi e ragazzi: finalmente cedono il posto ai loro teneri genitori, che se ne vanno a braccetto con amiche colorate, variopinte e nervosette. Poco alla volta si uniscono alla loro compagnia tutti coloro che hanno portato a termine faccende domestiche piuttosto importanti, ad esempio, stare a parlare col proprio dottore del tempo o di una pustoletta spuntata sul naso, oppure essersi informati sullo stato di salute dei cavalli o dei bambini, che mostrano peraltro molti talenti, l'essere stati a leggere un manifesto o un articolo importante nel giornale su chi arriva e chi parte, dopo aver bevuto finalmente una tazza di caffé o di tè. Ad essi si uniscono anche quelli che un' invidiabile sorte ha distinto per i loro titoli onorifici, come funzionari con incarichi particolari.*
Ad essi si uniscono anche coloro che prestano servizio in un collegio **(3)** *estero e si distinguono per impegni ed abitudini di alto rango. Dio, che magnifici incarichi e impieghi! Come elevano e soddisfano l' anima (...)!*
Tutto ciò che incontrerete sul Nèvskij è pieno di decoro: uomini in lunghe finanziere, con le mani in tasca, signore in redingotes **(1)** *e cappellini (ved.* **šljàpa**) *di raso, di color rosa, bianco o azzurro chiaro. Qui incontrerete fedine uniche nel loro genere, sistemate con arte straordinaria sotto la cravatta, dei favoriti vellutati, di raso, neri come zibellini ma, ahimé, appartenenti tutti ad un solo collegio estero. A coloro che prestano servizio in altri dipartimenti, la Provvidenza non ha concesso fedine nere, sono costretti, con loro vivo dispiacere, a portarne di rossicce.*
Incontrerete baffi favolosi, come nessuna penna, nessun pennello riuscirebbero a raffigurare; baffi, ai quali viene consacrata la metà più bella dell'esistenza, sono oggetto di lunghe cure. giorno e notte, baffi sui quali son stati versati i più deliziosi aromi e spiriti e impiastricciati colle pomate più preziose e rare, baffi avvolti, la notte, in una sottile carta velina, baffi verso i quali spira il più toccante legame dei loro proprietari **(1)** *e che i passanti invidiano. Migliaia di vari cappelli, abiti, fazzoletti variopinti, leggeri, ai quali talvolta per due giorni interi si mantiene fedele chi li porta. (...) E'*

come se un intero mare di farfalline si fosse levato dagli steli e volteggiasse, a mo' di nuvola luccicante sugli scarabei neri del sesso maschile. Qui incontrerete silhouettes come non avete mai immaginato: sottilissime, magrissime, assolutamente non più grosse di un collo di bottiglia, incontrando le quali vi farete rispettosamente da parte, per non urtarle in qualche modo inavvertitamente con una gomitata scortese; il vostro cuore sarà in preda alla timidezza e al terrore, che questo finissimo prodotto della natura e dell'arte non vada in pezzi a causa di un respiro imprudente. E le maniche degli abiti da signora che incontrerete! Che incanto! Alcune sono simili a due palloncini galleggianti, così gonfi d'aria da far svolazzare la signora all'improvviso, se non la trattenesse il marito, perché sollevare la signora in aria è facile e piacevole, quanto portare alla bocca una coppa colma di champagne.
Da nessuna parte due persone che s'incontrano, si salutano con fare tanto aristocratico e disinvolto, come sul viale Nèvskij. Vi capiterà di incontrare dei sorrisi straordinari, superiori alle possibilità dell'arte, sorrisi che possono far sciogliere dal piacere, sorrisi che talvolta vi faranno sentire delle nullità e vi faranno chinare il capo, altri che ve lo faranno alzare, perché vi sentirete più in alto della guglia dell'ammiragliato. Incontrerete chi chiacchiera di un concerto o del tempo, con insolita gentilezza e consapevolezza della propria dignità.
Incontrerete personalità e apparizioni inconcepibili. Dio del creato! Che strana gente s'incontra sul Nèvskij! Ma suonano le tre e l'esposizione piano piano finisce, la folla si dirada... Alle tre, nuovo cambio. Sul Nèvskij arriva improvvisamente la primavera: il viale si ricopre di impiegati in uniforme verde. Titolati pieni di appetito, consiglieri di corte e vari, tentano con tutte le loro forze di affrettare il passo. Giovani registratori di collegio, segretari di collegio e di governatorati camminano in fretta per fare ancora in tempo a passeggiare sul Nèvskij, con portamento prestante, per far vedere che non sono stati certo seduti sei ore a fare solo presenza. Invece i vecchi segretari di collegio, i segretari titolati e di corte camminano spediti, a capo chino: non è da loro occuparsi di guardare i passanti; non si sono ancora distolti dai loro pensieri; hanno in testa un guazzabuglio e un intero archivio di affari avviati e da concludere; al posto di un'insegna appare loro un intero incartamento, oppure, a tutto tondo, la faccia del responsabile della cancelleria (ved. **činòvnik***).*
Dalle quattro il viale Nevskij è deserto ed è poco probabile che vi incontriate un solo funzionario. Una cucitrice che attraversa il viale uscendo di corsa da un negozio con una scatola tra le mani, (...) o il membro di un **artel'***, un tipico russo in finanziera di mezzo-cotone* **(1)***, incurvato, barba lunga e appuntita, la cui vita è imbastita in modo tale che tutto in lui è in movimento: dalla testa ai piedi, passando per le mani e la schiena, quando cammina con discrezione sul marciapiede, o talvolta un piccolo artigiano; altri non incontrerete sul Nèvskij.*
Ma, quando il crepuscolo cade sulle case, sulle vie e l'agente, al suo posto di servizio, copertosi con un telo si arrampica sulla scala per accendere i lampioni, quando dalle finestrelle dei negozi occhieggiano quelle stampe che non osano mostrarsi in pieno giorno, allora il viale Nèvskij rivive e si rimette in movimento. Allora sopraggiunge quel momento misterioso quando le lampade danno a tutto una luce seducente e miracolosa.

Note (1) I termini francesi abbondano nel russo del XIX s.: коммú, commesso (*commis*), в редингóтах, in soprabiti a forma di lunga giacca (*redingote*), посессóров, dei possessori (*possesseurs*) демикотóновый, di mezzo-cotone (*demi-coton*); *(2)* dal ted. *Konditorei*, pasticceria; *(3)* Pietro I, con la riforma statale del 1711 *(ved. § I, in cap. IV)* introdusse i Kollègii, *ministeri* e il departàment, *dicastero*, oggi termine desueto; *(4)* sui governanti stranieri presso le famiglie russe, *ved. tav. pag. 75*"...la njanja" *in cap V).*

Breve sintesi del romanzo "Le avventure di Čìčikov o "Le anime morte" (1835-1841) *(solo in italiano)*

Nei progetti dell'autore, l'opera doveva essere la sua colossale "Divina commedia" da lasciare ai posteri: un poema in prosa, diviso in tre parti, corrispondenti a Inferno, Purgatorio, Paradiso. Tuttavia, a causa delle sue scelte successive, non sono rimasti che la prima parte e alcuni capitoli della seconda.
Poiché ai proprietari di terre che possedevano un certo numero di "anime", cioè di contadini servi della gleba (ved. dušà*), lo Stato concedeva terre da sfruttare, l' avventuriero Čìčikov pensa bene di acquistare a basso prezzo anime morte, ma che ufficialmente risultano ancora viventi – dato che i censimenti erariali venivano aggiornati ogni dieci anni- per ottenere un appezzamento, da rivendere subito dopo. Del resto, i proprietari vendevano ben volentieri i contadini deceduti, che pesavano loro in termini fiscali. Il progetto di Čìčikov, non appena scoperto, lo costringerà a fuggire in tutta fretta; è lo spunto per Gògol' per un grandioso affresco della vita nelle campagne russe, realista, ironico ed amaro, che rivela grande amore per la Russia, profonda osservazione di persone e consuetudini e la condanna morale della corruzione diffusa nella società russa. A questo proposito scrive Gògol':*
"E a chi, se non all'autore, spetta di dire la santa verità? Voi temete uno sguardo che vada nel profondo, a voi piace sfiorare tutto con occhi spensierati. Voi riderete perfino di cuore di Čìčikov (...). Ma chi di voi, pieno di bontà cristiana, non in pubblico, ma in silenzio, da solo, nel momento del colloquio solitario con se stesso, in solitudine, lascerà andare nel profondo la grave domanda: "Ma non c'è per caso anche in me una parte di Čìčikov? Sì, certo che c'è." (estr. da "Anime morte", trad. di ***Paolo Nori****).*

tav. pag.102

Visioni pietroburghesi, neo-classicihe e surreali: in alto, il teatro Michàjlovskij, in basso, il castello Michàjlovskij

***"Diario di un pazzo"* ("Зáписки сумасшéдшего")** *- estratto* (solo in italiano)

(...) Indossai il vecchio cappotto e presi l'ombrello, perché pioveva a dirotto. Per le strade non c'era nessuno; il mio sguardo incrociò solo qualche donnetta che si riparava coi lembi dell'abito, qualche mercante russo sotto l'ombrello e qualche fattorino. Di aristocratici, solo il nostro amico funzionario. Lo vidi all'incrocio e immediatamente mi son detto: "Ehi, no, colombello, non ci vai al dipartimento, corri a un appuntamento galante e non pensi ad altro. Che briccone matricolato, il nostro fratello funzionario! ... Mentre pensavo a questo, scorsi una carrozza che si accostava al negozio presso al quale stavo passando. La riconobbi subito: era la carrozza del nostro direttore."Che ci va a fare in un negozio?" -pensai- "di sicuro sarà la figlia". Mi addossai al muro. Il lacchè aprì lo sportello ed ella saltò fuori come un uccellino. Signore, Dio mio! come guardava a destra e a sinistra, come balenavano le sue sopracciglia e i suoi occhi! Da farmi perdere veramente la testa. E perché mai uscire con questo tempo piovoso? Adesso mi dirai che le donne hanno un'enorme passione per tutti questi fronzoli. Non mi riconobbe; e io stesso feci del mio meglio per imbacuccarmi bene, perchè il mio cappotto era sudicio e anche démodé. Adesso si portano mantelli con lunghi colletti, mentre il mio era tutto corto, coi lembi uno sopra l'altro. E che tessuto, poi! Il suo cagnolino, non essendo riuscito a saltare dentro al negozio, era rimasto sulla strada. Lo conosco, questo cagnolino. Si chiama Meggy. Dopo neanche un minuto, sento una vocetta sottile:"Salve, Meggy!" Accidenti, chi sta parlando? Guardai e vidi due signore che passavano sotto l'ombrello: una un po' più vecchia, l'altra abbastanza giovane. Ma erano ormai passate oltre ed ecco ancora risuonare vicino a me:"Accidenti a te, Meggy!" Ma, che diavolo!? Vidi che Meggy ed un cagnetto, che camminava dietro alle signore, si stavano fiutando."Ehi, ma basta -dissi a me stesso- sei ubriaco? Queste cose succedono solo a me, ogni tanto". "No, Fidel', inutile pensarci",- l'ho visto coi miei occhi che era Meggy a parlare- "sono stata bau bau, sono stata bau bau bau molto malata". Oh, cagnolina! Confesso che ero stupito dopo averla ascoltata parlare in un linguaggio umano. Poi, dopo averci ripensato, smisi di stupirmi. Infatti sono già successi a questo mondo un sacco di casi simili. Dicono che in Inghilterra era venuto a galla un pesce che disse due parole in una lingua tanto strana, che gli scienziati ormai da tre anni cercano di definire, senza esserci finora riusciti. Ho anche letto di due mucche che, arrivate al banco di un negozio, chiesero una libbra di thé.
Sinceramente, son rimasto molto più stupito, quando Meggy disse:"Io ti ho scritto Fidel', si vede che Polkan non ti ha portato le mie lettere". Ebbene, che non riceva più lo stipendio, ma in vita mia non ho mai sentito che un cane possa scrivere. Di norma, solo gli aristocratici sanno scrivere. Sì, anche alcuni mercanti o impiegati, perfino qualche servo talvolta scribacchia; ma con una scrittura per lo più meccanica: né virgole, né punti, né stile. Mi stupii. Confesso che da qualche tempo ho incominciato a sentire e a vedere cose che nessun altro ha visto o sentito, "Dai"- mi son detto- "seguirò questo cagnolino e saprò chi è e che cosa pensa". Aprii l'ombrello e via, dietro alle due signore.
Attraversarono nella Goròchovaja, svoltarono nella Mešànskaja, da lì nella via delle falegnamerie, infine sul ponte Kokùškin e si fermarono davanti ad una grande casa. "Ma questa casa, la conosco" - dissi fra me e me- "è casa Zvèrkov!". Quella casa è un vero apparato: quanta gente ci vive: quante cuoche e quante visite! E i nostri amici funzionari stanno l'uno addosso all'altro, come cani. Anche un mio conoscente sta lì, un tale che sa suonare la tromba. Le signore spuntarono in alto, al quinto piano."Bene -pensai- per ora me ne vado, ma terrò presente questo posto e alla prima occasione non mancherò di farne buon uso".

"Шинéль" - отрывок из повести

(...) Акáкия Акáкевича заставили выпить два бокала, после которых он почувствовал, что в комнате сделалось веселее, однако ж никак не мог позабыть, что уже двенадцать часов и что давно пора домой. Чтобы как-нибудь не вздумал удерживать хозяин, он вышел потихоньку из комнаты, отыскал в передней шинель, которую не без сожаления увидел лежавшей на полу, стряхнул её, снял с неё всякую пушинку, надел на плеча и опустился по лестнице на улицу. На улице всё ещё было светло. (...) Акакий Акакиевич шёл в весёлом расположении духа, даже подбежал было вдруг, неизвестно почему, за какою-то дамой, которая, как молния, прошла мимо и у которой всякая часть тела была исполнена необыкновенного движения. Но, однако ж, он тут остановился и пошёл опять по-прежнему очень тихо, подивясь даже сам неизвестно откуда взявшейся рыси.
Скоро потянулись перед ним те пустынные улицы, которые даже и днём не так веселы, а тем более вечером. Теперь они сделались ещё глуше и уединённее: фонари стали мелькать реже - масло, как видно, уже меньше отпускалось; пошли деревянные домы, заборы; нигде ни души; сверкал только один снег по улицам, да печально чернели с закрытыми ставнями заскувшие низенькие лачужки. Он приближался к тому месту, где перерезывалась улица бесконечною площадью с едва видными на другой стороне её домами, которая глядела страшною пустынею.

Вдали, Бог знает где, мелькал огонёк в какой-то будке, которая казалась стоявшею на краю света. Весёлость Акакия Акакиевича как-то здесь значительно уменьшилась. Он вступил на площадь не без какой-то

невольной боязни, точно как будто сердце его предчувствовало что-то недоброе. Он оглянулся назад и по сторонам: точное море вокруг него. "Нет, лучше и не глядеть",- подумал и шёл, закрыв глаза, и когда открыл их,чтобы узнать близко ли конец площади, увидел вдруг, что перед ним стоят почти перед носом какие-то люди с усами, какие именно, уж этого он не мог даже различить. У него затуманило в глазах и забилось в груди."А ведь шинель-то моя!"- сказал один из них громовым голосом, схвативши его за воротник. Акакий Акакиевич хотел было уже закричать "караул", как другой приставил ему к самому рту кулак величиною в чиновничью голову, примолвив: "А вот только крикни!" Акакий Акакиевич чувстовал только, как сняли с его шинель, дали ему пинка коленом, и он упал навзничь в снег и ничего уж больше не чувствовал. Чрез несколько минут он опомнился и поднялся на ноги, но уж никого не было. Он чувствовал, что в поле холодно и шинели нет, стал кричать, но голос, казалось, и не думал долетать до концов площади.

(trad. it)

"Il cappotto" *- estr. dalla novella*

Breve sintesi della novella

A. Akakièvič, uno degli innumerevoli impiegati nei livelli più bassi dell'amministrazione zarista (ved. **činovnik** *in glossario), dopo anni di sacrifici, riesce a farsi confezionare un cappotto nuovo, di cui va così fiero! Proprio quella sera il capo-ufficio invita a casa i suoi sottoposti a festeggiare. Al ritorno dalla serata, ecco che glielo rubano, quel bel cappotto, al povero Akàkij, il quale non riuscirà mai a recuperarlo. La Giustizia ha ben altro a cui pensare! Alla fine, dopo inutili tentativi di denuncia, si ammalerà, fino a morirne."Siamo tutti usciti dal cappotto di Gogol'" diceva Dostoèvskij.*

"Gli fecero bere due calici, dopo i quali sentì più allegria nella stanza, ma non poteva in nessun modo dimenticare che era già mezzanotte e che da un pezzo era ora di andare a casa. Per evitare che il padrone volesse in qualche modo trattenerlo, uscì piano piano, cercò nell'anticamera il cappotto, che con rammarico vide giacere per terra, lo scosse, ne tolse ogni pelucco e giù per le scale, in strada.
Per strada tutto era ancora illuminato. (...) Akàkij camminava tutto allegro, ad un tratto si mise perfino a correre, chissà perché dietro a una certa signora che gli passò a fianco come un lampo e muoveva ogni parte del corpo in modo proprio insolito. Ma si fermò e ricominciò a camminare lentamente come prima, meravigliandosi di quel suo correre che l'aveva preso, non si capisce da dove. Poco dopo vide che gli si stendevano davanti quelle vie deserte che non sono tanto allegre neanche di giorno, ancor meno di sera. Adesso apparivano ancor più vuote e solitarie: la luce dei lampioni si era fatta più fioca, segno che ci colava ormai meno olio; si fecero avanti le case di legno, le palizzate; tutto deserto; solo la neve scintillava nelle vie e basse casupole addormentate stavano come tristi macchie nere, con le imposte chiuse. Si avvicinò al punto in cui la via era interrotta da una piazza così enorme, che le case sull'altro lato erano appena visibili e che pareva un deserto impressionante. In lontananza, Dio sa dove, il bagliore del fuoco acceso di un qualche posto di guardia, piazzato -pareva- alla fine del mondo. Qui l'allegria di Akàkij diminuì notevolmente. Entrò nella piazza con un certo involontario timore, proprio come se presentisse qualcosa di brutto. Dette un'occhiata indietro e ai lati: esattamente come stare in mezzo al mare. "No, meglio non guardare", pensò e andò avanti, con gli occhi chiusi e quando li aprì, per sapere quanto mancava alla fine della piazza, scorse d'un tratto, proprio davanti a lui, quasi sotto il suo naso, dei tizi baffuti, non riusciva nemmeno a distinguere che razza di gente fosse. Gli si annebbiò la vista e il cuore incominciò a battere.
"Ma questo cappotto è mio !" disse uno di loro con voce minacciosa, dopo averlo preso per il bavero.
Akàkij voleva mettersi a gridare:"Sentinella", quando l'altro gli assestò proprio sulla bocca un pugno così grande che arrivò fino alla testa dell'impiegato, dopo aver detto:"Prova solo a gridare!"... Akàkij non sentì nient'altro se non che gli avevano tolto il cappotto e che lo colpivano col ginocchio, e cadde a faccia in giù sulla neve. Poi, più nulla. Dopo qualche minuto rinvenne, si alzò in piedi, ma non c'era più nessuno. Sentiva che in quel campo faceva un gran freddo e che il suo cappotto non c'era più, si mise a gridare, ma la voce sembrava che neanche ci pensasse ad arrivare in fondo alla piazza."

tradizionale finestra russa decorata

5. Antònij Pogorèl'ski j (pseud. di Aleksèj Akeksèevič Peròvskij) (1787-1836)

*Fra i primi scrittori realisti russi del XIX s. sta A. Pogorèl'skij, autore di racconti non in grande quantità, ma di grande qualità. Nella sua principale raccolta, "**Il sosia**", o "**Le mie serate nella** **Piccola Russia**", (1828) precorre alcuni tratti gogol'jani, ovvero la sintesi di realismo e di un fantasioso surrealismo che sfiora il mistero o la magia, la razionalità preponderante sul sentimentalismo e il piacere dell'osservazione accurata.*
La sua cultura filo-francese e filo-tedesca (la tesi di laurea, di argomento scientifico la presentò, infatti, in russo, francese e tedesco) gli consentì di avere fra i suoi maestri di stile e di temi narrativi il francese Pougens e il tedesco Hoffmann, oltre agli illuministi, innanzitutto Helvétius.
Alcuni tocchi romantici rendono più passionale la rappresentazione realistica. Benché questo scrittore sia spesso trascurato dalle antologie, merita senz'altro di essere letto, per lo stile avvincente e per conoscere meglio gusto e tematiche letterarie dell'epoca.
(trad.r.)

5. Антóний Погорéльский (псевдонúм Алексéя Алексéевича Перóвского) (1787-1836)

Из первых реалистических писателей 19ого века вот Погорéльский, áвтор рассказов нет в огромном количестве, а большóго качества. В его главном сборнике, "**Двойнúк**", или "**Моú вечерá в Малороссúи**" (1828 г.), он предшествует некоторые гоголевские черты´ - реализм вместе с фантастическим, близким к мáгии сюрреалúзмом, превосходство рáзума над сентиментáльностью и внимательные наблюдéния.
Его французское и немецкое образование (диссертацию свою о научной теме он защитúл по-русски, по-францукзски и по-немецки) ему позвóлили знать писателей образцев стиля и рассказания, как французский Пужáн, немецкий Гóфман, и просветúтелей, в частности Гелветюс.
Некоторые романтические оттéнки делают более чувствительным его реалистическое изображéние. Стóит читать этого увлекáтельного повествовáтеля, чтобы лучше знать русские литературные вкусы и темы этой эпохи.

"Лафертóвская Мáковница"- отрывок из сборника рассказов "**Двойнúк**"

(...) Дом был его собственный, доставшийся ему по наследству от недавно скончавшейся престарелой тетки. Сия старушка, при жизни своей, во всей Лафертóвской части известна была под названием Лафертóвской Мáковицы, ибо промысел ее состоял в продаже медовых маковых лепешек, которые умела она печь с особенным искусством. Каждый день, какая бы ни была погода, старушка выходила, рано поутру из своего домика и направляла путь к Пролóмной Застáве, имея на голове корзинку, наполненную маковниками.
Прибыв к заставе, она расстилала чистое полотенце, перевертывала вверх дном корзинку и в правильном порядке раскладывала свои маковники. Таким образом сидела она до вечера, не предлагая никому своего товара и продавая оный в глубоком молчании. Лишь только начинало смеркаться, старушка собирала лепешки свои в корзинку и отправляла медленными шагами домой. Солдаты, стоящие на карауле, любили ее, ибо ога иногда потчевала их безденежно сладкими маковниками..
Но этот промысел старушки служил толко личиною, прикрывавшею совсем иное ремесло. В глубокий вечер, когда в прочих частях города начинали зажигать фонары, а в окресностях ее дома расстилалась ночная темнота, люди разного звания и состояния робко приближались к хижине и тихо стучались в калитку. Большая цепная собака Султан громким лаем провозглашала чужих. Старушка отворяла дверь, длинными костяными пальцами брала за руку посетителя и вводила его в низкие хоромы. Там, при мелькающем свете лампады, на шатком дубовом столе лежала колода карт, на которых от частого употребления едва можно было различить бубны от червей; на лежанке стоял кофейник из красной меди, а на стене висело решето. Старушка, предварительно приняв от гостя добровольное подояние - смотря по обстоятельствам, бралась за карты или прибегала к кофейнику и к решету. Из красноречивых ее уст изливались рекою пророчества о будущих благах, и упоенные сладкою надеждою посетители при выходе из дома нередко вознаграждали ее вдвое более, неужели при входе.
Таким образом жизнь ее протекала покойно в мирных сих занятиях. Правда, что завистливые соседы называли ее за глаза колдуньею и ведьмою; но зато в глазами низко кланялись, умильно улыбались и величали бабушкою. Такое к ней уважение отчасти произошло оттого, что когда-то один из соседей вздумал донести полиции, будто бы Лефортовская Маковница занимается непозволительным гаданием в карты и на кофе и даже знается с подозрительными людьми! На другой же день явился полицейский, вошел в дом, долго занимался строгим обыском и наконец при выходе обьявил, что он не нашел ничего. Неизвестно, какие средства употребила почтенная старушка в доказательство своей невинности; да и не в том дело!

(trad.it)
"La venditrice di focacce al papavero di Lafertòvo" *- estr. dal racconto (dalla raccolta **"Il sosia"**)*

La casa era di sua proprietà, lasciatagli in eredità da una vecchissima zietta, da poco scomparsa. Questa vecchina (per i diminutivi, ved. golùbčik), *in vita, era conosciuta per tutto il quartiere col soprannome di "venditrice di focacce al papavero di Lafertòvo"(5), dato che la sua occupazione consisteva nel vendere focacce al miele e al papavero, che sapeva cuocere con un'arte tutta sua. Ogni giorno, con qualunque tempo, la vecchina usciva dalla sua casetta di buon'ora, sul far del giorno, poi si dirigeva verso la Porta Prolòmnaja, con un cestino (ved.* **korzìna***) sulla testa, pieno di focacce al papavero. Giunta al posto di guardia, stendeva un telo pulito, vi capovolgeva il cestino e disponeva in bell'ordine le sue focacce. Se ne stava seduta così fino a sera, senza offrire la sua merce, ma vendendola in perfetto silenzio. Appena incominciava ad imbrunire, la vecchina raccoglieva le sue focacce nel cesto e si avviava verso casa, a passi lenti. I soldati di guardia le volevano bene, poiché talvolta offriva loro le foccacce dolci, senza chiedere un soldo.*

Ma quest'attività della vecchina serviva solo a mascherare, a coprire tutt'altro mestiere. A sera inoltrata, quando in altre parti della città si mettevano ad accendere i lampioni e tutt'attorno alla casa si stendeva l'oscurità notturna, gente di vario rango e condizione si avvicinava timidamente alla casupola e bussava al cancelletto, senza far rumore. Il grosso cane alla catena, Sultàn, abbaiando forte, annunciava gli estranei. La vecchina apriva, con le sue lunghe dita ossute prendeva per mano i visitatori e li accompagnava nelle basse stanze. Qui, alla luce tremolante di una lanterna, stava su di un traballante tavolo di quercia (ved. **dub***), un mazzo di carte, sulle quali, per l'uso frequente, appena si riuscivano a distinguere i fanti dai cuori. Sulla panca attaccata alla stufa (ved.* **ležànka***) stava una caffettiera di rame rosso e sulla parete era appeso un setaccio. La vecchina, ricevuto un anticipo dal cliente, prendeva, in base alle circostanze, le carte, oppure ricorreva alla caffettiera e al setaccio. Dalla sua bocca eloquente scorrevano come un fiume le profezie sulle gioie future e i visitatori, inebriati da una dolce speranza, uscendo dalla sua casa, più di qualche volta la ricompensavano col doppio che avevano dato entrando.*

In tal modo viveva tranquillamente in queste pacifiche occupazioni. E' vero che vicini invidiosi la chiamavano in sua assenza strega e fattucchiera, ma poi, davanti a lei, s'inchinavano fino in basso, sorridendo con adulazione e la chiamavano **bàbuška**. *Questo rispetto verso di lei derivava in parte dal fatto che un giorno un vicino si era sognato di denunciare alla polizia (ved.* polìcija*) che forse la venditrice di focacce di Lafertòvo si occupava di lettura illecita del futuro dalle carte o col caffè e che conosceva gente sospetta! Così il giorno dopo comparve un agente di polizia, perquisì a lungo e rigorosamente e infine, uscendo, dichiarò di non aver trovato nulla. Chissà quali mezzi aveva usato la rispettabile vecchina per dimostrare la propria innocenza; sì, ma non è questa la questione!*

Antonij Pogorel'skij

***Note** (5)* Deformazione di "Lefòrtovo", quartiere a nord-est di Mosca, dal nome dell'ammiraglio ginevrino Franz Lefort, stretto collaboratore di Pietro I.

6. Ivàn Aleksàndrovič Gončaròv (1812-1891)

*Nacque da una famiglia di mercanti di Simbìrsk, ma non si occupò mai di commercio: dopo un'infanzia trascorsa tra letture di romanzi, opere di storia e di viaggi, s'iscrisse alla Facoltà di Filologia di Mosca. Entrato successivamente nell'elefantiaco apparato dei funzionari del Ministero delle Finanze, a San Pietroburgo, s'ispirò proprio a questo mondo, destinazione dei rampolli dell'aristocrazia e della borghesia, per comporre i suoi due capolavori: "**Una storia comune**" (titolo traducibile anche "La solita storia", oppure "Una storia di tutti i giorni") e "**Oblòmov**". Il primo apparve nel 1847 sulla rivista "**Sovremènnik**", il secondo fu pubblicato nel 1859, preceduto dal racconto "Il sogno di Oblòmov" che sarà poi un capitolo del romanzo, nella versione definitiva.*
*Dal 1855 al 1857 venne pubblicato anche il diario "**La fregata Pallade**", che Gončaròv, in veste di segretario dell'ammiraglio Putjàtin, scrisse durante un viaggio intorno al mondo, a bordo della fregata Pallade. Morì a Mosca, dopo aver pubblicato il suo terzo romanzo "**Il burrone**"(1869). Invece il racconto del suo dissidio con Turgènev ("Una storia fuori del comune") apparve postuma, nel 1924. Per una decina d'anni rivestì il ruolo ufficiale di Censore di corte. Fu il cantore dei personaggi che rinunciano agli ideali ("Una storia comune") e che preferiscono la comoda pigrizia domestica all'impegno, sia esso sociale, professionale, o sentimentale ("Oblòmov"), tanto da ispirare il saggio di N. Dobroljùbov "Che cos'è l'oblomovismo?"(ved. § I, pag. 90). Gončaròv fu uno scrittore dalla lingua accuratissima, dalla scelta lessicale raffinata, dal lungo periodare, il più adatto a cogliere la psicologia dei personaggi. Ma il successo dei suoi romanzi si deve soprattutto al realismo sincero e convincente, più che alla perizia di artigiano della lingua.*

(trad. r.)

6. Ива́н Алекса́ндрович Гончаро́в (1812-1891)

Он роди́лся в семье́ купцо́в, в Симби́рске, но никогда не занимался торго́влей: увлечённый в детском возрасте романами, книгами по истории и путеществий, он поступи́л в московский филологический факультéт. После окончания учёбы, он вошёл в огромный аппара́т чино́вничества, в министерстве финансов, в С.-Петербурге. Именно эта среда́, которой принадлежа́ли почти все сыновья´ благоро́дства, ему вдохну́ла его шедёвры "**Обыкнове́нная исто́рия**" и "**Обло́мов**". Первый роман появился в 1847 г, в журнале "Совреме́нник", а второй опубликова́ли в 1859 г., после рассказа "**Сон Обло́мова**", который стано́вится главой романа "Обло́мов". С 1855 по 1857 гг., был опублико́ван и его путево́й дневни́к "**Фрега́т "Палла́да**", который написа́л, как секрета́рь адмира́ла Путятина, во время путеществия вокруг света, на борту́ фрегата Палла́ды. В протяжении десяти́ лет Гончаро́в был официальным це́нзором. Он у́мер в Москве́, после опубликова́ния третьего романа "**Обрыв**"(1869). Он написа́л и историю своего разногласия с С.Турге́невым - "**Необыкнове́нная исто́рия**", которая появилась только после его смерти, в 1924 г.
Прозаи́ческие ли́ца Гончаро́ва рано или поздно отка́зываются от идеалов ("Обыкнове́нная история"), предпочитающие домашний ленивый образ жизни, чем усе́рдие в о́бществе, на работе, или в любовных отношениях ("Обло́мов"),так что по его романам Н. Добролюбов написа́л о́черк "**Что такое обло́мовщина?**".
Гончаро́в употреблял тща́тельный язык, изысканную ле́ксику, долгие сложные предложения, чтобы лучше описа́ть психологию своих лиц. Всё-таки, его два шедевра были при́няты с восто́ргом, за и́скренный и убеди́тельный реализм, больше чем за стиль писателя.

Tradizionale finestra russa decorata

"Обло́мов" - отрывок из романа

(...) Движения его, когда он был даже встревожен, сверживались также мягкостью и не лишённою своего рода грации ленью. Если на лицо набегала из души туча заботы, взгдяд туманился, на лбу являлись складки, начиналась игра сомнений, печали, испуга; но редко тревога эта застывала в форме определённой идеи, ещё реже превращалась в намерение. Вся тревога разрешалась вздохом и замирала в апатии или в дремоте.

Как шёл домашний костюм Обло́мова к покойным чертам лица его и к изнеженному телу! На нём был халат из персидской материи, настоящий восточный халат без малейшего намёка на Евро́пу, без кистей, без бархата, без талии, весьма поместительный, так что и Обломов мог дважды завернуться в него. Рукава, по неизменной азиатской моде, шли от пальцев к плечу всё шире и шире. Хотя халат этот и утратил свою первоначальную свежесть и местами заменил свой первобытный, естественный лоск другим, благоприобретён-

ным, но всё ещё сохранил яркость восточной краски и прочность ткани.

Халат имел в глазах Обломова тьму неоценённых достоинств: он мягок, гибок; тело не чувствует его на себе; он, как послушный раб, покоряется самомалейшему движению тела.

Обломов всегда ходил дома без галстука и без жилета, потому что любил простор и приволье. Туфли на нём были длинные, мягкие и широкие; когда он, неглядя, опускал ноги с постели на пол, то непременно попадал в них сразу.

Лежанье у Ильи Ильича не было ни необходимостью, как у больного, или как у человека, который хочет спать, ни случайностью, как у того, кто устал, ни наслаждением, как у лентяя; это было его нормальным состоянием. Когда он был дома - а он был почти всегда дома - он всё лежал, и всё постоянно в одной комнате, где мы его нашли, служивщей ему спальней, кабинетом и приёмной. У него было ещё три комнаты, но он редко туда заглядывал, утром разве, и то не всякий день, когда человек мёл кабинет его, чего всякий день не делалось. В тех комнатах мебель закрыта была чеклами, шторы спущены.

Комната, где лежал Илья Ильич, с первого взгляда казалась прекрасно убранною. Там стояло бюро красного дерева, два дивана, обитые шёлковою материю, красивые ширмы (...)

(trad. it)

***"Oblòmov"**- estr. dal romanzo*

I suoi movimenti, quand'anche era agitato, erano sempre attenuati da una mollezza da una sorta di pigrizia, non priva di una grazia sui generis. Se sul suo volto affiorava dall'animo una nube di preoccupazione, lo sguardo si annebbiava, sulla fronte apparivano delle rughe, cominciava il meccanismo dei dubbi, della tristezza, del terrore, ma raramente tale agitazione si fissava su un'idea precisa, ancor più raramente si trasformava in una ferma intenzione. Tutta l'agitazione si risolveva in un sospiro, o si placava nell'apatia o nella sonnolenza.

Come stava bene l'abito da casa di Oblòmov coi lineamenti pacifici del suo viso e col suo fisico delicato! Portava un **chalàt** *di provenienza persiana, un vero chalat orientale, privo del benché minimo segno europeo, senza fiocchi, senza velluto, senza cintura in vita, larghissimo, così che Oblòmov vi si poteva avvolgere due volte. Le maniche, secondo la tradizionale moda asiatica, si andavano allargando partendo dalle dita fino alla spalla. Benché questa veste da camera avesse perduto la freschezza originaria e a tratti avesse sostituito la sua prima, naturale lucentezza con un'altra, quella che appare col tempo, conservava tuttavia la brillantezza dei colori orientali e la solidità del tessuto. Il* **chalàt** *aveva agli occhi di Oblòmov una quantità di pregi inestimabili: morbido, cedevole, il corpo neanche lo sente addosso; come uno schiavo obbediente, si piega al minimo movimento del corpo.*

Oblòmov girava sempre per casa senza cravatta e senza panciotto, perché amava comodità e libertà. Le sue pantofole erano lunghe, morbide, larghe; quando, senza guardare, spostava le gambe dal letto al pavimento, subito al primo colpo vi si infilava.

Lo stare sdraiato per Il'jà Il'ìč non era ne' una necessità, come per un ammalato, o per chi vuol dormire, ne' una circostanza casuale, come per chi è stanco, ne' un piacere, come per un pigro: era solo il suo stato normale. Quando era in casa -e c'era quasi sempre- stava costantemente coricato e in quella stessa stanza dove l'abbiamo incontrato, che gli fungeva da camera da letto, studio e soggiorno.

Aveva altre tre stanze, ma raramente ci dava un'occhiata, la mattina forse, ma non tutti i giorni, quando il servitore spazzava lo studio, il che non veniva fatto quotidianamemte. In quelle stanze la mobilia era coperta di fodere e le tende stavano abbassate. La stanza dove stava sdraiato Il'jà Il'ìč sembrava al primo sguardo molto rassettata. C'erano una scrivania di mogano, due divani rivestiti di seta, un bel paravento (...)

Riflessione sugli eroi "negativi" della narrativa russa ottocentesca *(solo in italiano)*

Dopo aver incontrato il ***Pečòrin*** *di Lèrmontov, l'* ***Onègin*** *di Puškin (per entrambe, ved. in cap.V, "Il romanticismo"),* ***Čìčikov****, il furfante di Gògol' e l'indolente* ***Oblòmov*** *di Gončaròv, vale la pena riflettere su queste quattro personalità negative, eppure così diverse fra loro.* ***Pečòrin*** *è un solitario che ama il rischio, l'avventura, che il dèmone del male spinge verso l'infelicità sua e degli altri;* ***Onègin*** *è un uomo di mondo, brillante, frivolo, egoista, incapace di amare, che s'indispettisce difronte all'amore altrui;* ***Čìčikov*** *è il truffatore che approfitta delle situazioni, delle disfunzioni, per cercare di trarne vantaggio. Infine,* ***Oblòmov****, buono, pigro, passivo, trova la moglie ideale in una donna riposante, senza pretese, che prepara buoni dolci e torte salate. Che cos' hanno in comune, oltre all'epoca?* ***Sono incapaci di partecipare alla trasformazione della società, al suo progresso. Tutti presi dal proprio particulare, mancano di una visione generale delle cose e di quella generosità che fa spendere per il bene comune i propri talenti e capacità.***

Fare di un personaggio negativo il protagonista della propria opera è frutto di una profonda critica della società e di impegno sociale. Si afferma che la letteratura del '900 ha saputo creare dei protagonisti negativi, ***questi scrittori russi*** *l'hanno fatto per primi e* ***nel XIX s.****, dimostrando* ***estrema modernità e lungimiranza****.*

7. Ivàn Sergèevič Turgènev (1818-1883)

Nacque a Orël, nella Russia centrale, da un aristocratico decaduto. La madre, ricchissima proprietaria di ben 5000 anime, dovendo gestire da sola proprietà, casa e famiglia, divenne sempre più dispotica. Turgènev frequentò tre diverse università, studiando soprattutto la filosofia e la storia: a Mosca, a Pietroburgo e a Berlino, dove entrò in contatto con la filosofia hegeliana. Frequentò i circoli progressisti e collaborò dapprima alla rivista ***Sovremènnik*** *(fino al 1860 quando essa divenne troppo politicizzata e radicale per lui) e dal 1868 alla rivista liberale "I****l messaggero d'Europa****". I suoi primi scritti furono dei versi; ma nel 1847 l'apparizione del suo racconto, "****Chor e Kalýnič****" rivelò un grande scrittore realista, attento sia alle persone, che ai paesaggi. Questo ed altri suoi racconti vennero raccolti nel 1852 col titolo "****Memorie di un cacciatore****", opera che ebbe molto successo, dopo la quale Turgènev si dedicherà definitivamente alla prosa. Fra il 1856 ed il 1877 pubblicò i romanzi"****Rùdin****","****Nido di nobili****","****Alla vigilia****","****Primo amore****","****Padri e figli****","****Fumo****"e"****Terre vergini****". Nel frattempo, per dissidi con la madre -non solo finanziari- e a causa di un'importante relazione sentimentale, si trasferì in Francia, dove collaborò attivamente coi naturalisti delle "Soirées de Médan". Ma l'andirivieni dalla Russia alla Francia, e viceversa, lo allontanò sia dagli scrittori russi (era in dissidio con Gončaròv, Dostoèvskij lo disprezzava) che dai francesi (Flaubert lo chiamava "La poire molle", cioè poco risoluto); il suo realismo moderato lo allontanava dai conservatori, ma anche dai rivoluzionari. Il suo discorso funebre alla morte di N. Gògol' venne censurato, ma i nichilisti non gli perdonarono la morte di Bazàrov, il protagonista radicale di "Padri e figli"(1862). Dal 1850, erede totale del patrimonio materno, poté dedicarsi alla letteratura senza le difficoltà degli anni precedenti, pur soffrendo di tante polemiche sulla sua opera. Visse anche in Germania. Nei suoi ultimi anni ritornò a scrivere racconti, alcuni di rara bellezza, ad es."****Un re Lear della steppa****"e l'ultimo, intitolato"****Fine****", scritto nel 1883, prima della morte, dopo il definitivo ritorno in Russia, ormai gravemente ammalato. I suoi preziosi manoscritti lasciati in Francia furono inventariati e analizzati da André Mazon.*
Il realismo di Turgènev non scava nella psicologia dei personaggi, come fa invece Dostoèvskij; è un osservatore sintetico e discreto, un fotografo che mette il lettore in condizione di coglierla da solo, la psicologia, attraverso gesti, linguaggi, atteggiamenti dei personaggi, inseriti nel loro ambiente.
Difficile stabilire quale sia il più bello fra i romanzi di Turgènev. Forse "Padri e figli" è il quadro più completo di uno spaccato sociale e di un periodo della cultura russa, fra gli anni '60 e '70. Il suo preferito era"Primo amore". In ogni modo Turgènev, malgrado il pessimismo disincantato, contribuì non poco allo sviluppo del progresso sociale in Russia, denunciando la servitù della gleba, e facendo conoscere il **nichilismo**, *termine che fu proprio lui a rendere di moda.*

(trad.r.)

7. Ива́н Серге́евич Турге́нев (1818-1883)

Он роди́лся в Орле́, в центральной Росси́и; его оте́ц был обедне́вшим аристокра́том, а мать была́ очень крупным землевладе́льцем - у неё были 5000 крепостных душ. Она станови́лась всё больше диспотичной, из-за управления хозяйства, забот по дому и по семье́. Турге́нев занимался особенно философией и историей, в трёх университетах - в Москве́, в Петербу́рге и в Берли́не, где он познакомился с ге́гельянской философией. Он посещал передовые круги́ и печатался в Совреме́ннике (только до 1860 г., потому, что потом журнал стано́вится слишком радикальным) и, с 1868 г., в либеральном журнале Ве́стник Евро́пы. Снача́ла сочинил стихотворения. Но с 1847 г., появление его рассказа "Хорь и Калынич" свиде́тельствовало об отличном таланте реалистического писателя, описывающего и людей и природу. В 1852 г., этот и другие рассказы собра́лись под названием "**Запи́ски охо́тника**"; после этого произведения, имеющего большой успех, Турге́нев навсегда занимался только прозой. С 1856 по 1877 гг., он опубликова́л романы "Ру́дин", "Дворянское гнездо́","Накану́не","Пе́рвая любо́вь","Отцы´ и де́ти", "Дым", "Новь". Между тем, вследствие несогласия с матерю и сильной сентиментальной связю, перее́хал во Фра́нцию. Здесь он активно участвовал в собраниях литературного общества натуралистов "Вечера́ в Меда́не". Частые пое́здки с Росси́и во Фра́нцию и обратно, мало-помалу его отдаляли так от русских, как от французских писателей - Гончаро́в его критикова́л, а Достое́вский презира́л; Флобе́р называ́л его "мягкой гру́шой", т.е. нереши́тельным человеком. Уме́ренный реализм его отдалял и от революционе́ров и от консерва́торов. Цензу́ра запретила его произнести́ надгробную речь в честь Н. Го́голя, а с другой стороны´, нигилисты ему не прощали смерти База́рова, радикального героя романа "Отцы´ и де́ти". С 1850 г., получив всё наследство матери, он мог свободно и спокойно отдаваться литературе, несмотря на страдания из-за споров об его произведениях. В последние годы он вернулся к рассказам; некоторые из них - прекрасные, например "Степно́й коро́ль Лир" и последний - "Коне́ц", напи́санный в 1883 г., после его возврешения в Россию, перед смертью; уже был серьёзно больным. Драгоценные ру́кописи, оста́вленные во Фра́нции, каталогизи́ровал и анализи́ровал Андре́ Мазо́н. Реализм Турге́нева не иссле́дует психологию личностей, изображает как фотогра́ф их язык, поведение, жесты, по которым сам читатель её понимает. Невозможно сказать который лучщий из его романов; может быть "Отцы´ и де́ти", где точно и совершенно изображена́ обще́ственно-культурная Росси́я 60 и 70 годо́в.

точно и совершенно изображает общественно-культурную Россúю 60 и 70 гг. Он предпочитал "Пéрвую любóвь". Во всяком случае, Тургéнев, вопрекú разочарóванному пессимизму, много содействовал общественному прогрессу в Россúи, разоблачением крепостнóго права, и распространил **нигилúзм** (он ввёл в моду это слово).

Sul metodo di lavoro di Turgènev (*in francese*)

La méthode de travail de Tourguéniev était constante. Il travaillait tous les jours, quitte à barrer le lendemain ce qu'il avait écrit la veille, mais c'est un exercice qu'il estimait nécessaire. Il lui arrivait de connaître "l'inspiration". Il s'en est expliqué un jour à M.me Ostrowsky:"Il y a des instants où l'on sent l'envie d'écrire, on ne sait pas encore quoi au juste, mais on sent que ce sera facile.(...) de tels instants constituent l'unique plaisir de l'artiste. Sans eux, personne n'écrirait. Ensuite, quand il faut mettre en ordre tout ce qui vous trotte dans la tête, quand il faut exposer tout cela sur le papier, alors c'est là que commencent les tourments".

C'est un personnage, d'abord, qui surgit dans son esprit, inspiré par une personne réelle. T. l'a dit à maintes reprises, il n'inventait pas. "Je n'ai jamais rien pu créer qui vînt seulement de mon imagination, pour composer un personnage fictif, il me faut absolument choisir une personne vivante qui me serve de fil conducteur. C'est pour cela que je n'ai jamais tenté d'écrire un roman historique", (...) et il ajoutait:"Chaque fois que j'ai essayé d'écrire en partant d'une idée, le résultat a été mauvais".

Le personnage est imaginé dans un certain entourage et c'est ainsi qu'apparaît une liste de personnages avec leur âge. Puis Tourguéniev rédige une notice biographique détaillée pour chacun d'eux; il note souvent le ou les traits empruntés à telle ou telle personne réelle. Ce sont des traits concrets, T. ne cherche pas à sonder l'âme de ses personnages, à les analyser scrupuleusement et logiquement: le résultat de cette réserve est d'un art très sûr, elle suggère plus qu'elle ne montre. L'intrigue est la dernière préoccupation de T. elle est inventée peu à peu et résumée dans un canevas. Le point de départ est sentimental ou social, les deux éléments ne s'excluant pas. L'histoire d'amour peut être prépondérante (...), être même l'unique élément de l'action (...); elle peut n'être qu'épisodique (...). Les différents chapitres représentent souvent des scènes traditionnelles, par exemple l'arrivée à la campagne, la promenade au jardin, l'aveu d'amour par un bel orage, les rêveries du jeune homme dans la solitude, etc. Les situations, non plus, ne sont guère nouvelles et Tourguéniev les utilise souvent plusieurs fois (...). L'originalité de Tourguéniev n'est pas là: elle est dans le choix des éléments vrais, des multiples détails pris à la réalité, à l'expérience, et qui donnent vie à une composition assez artificielle et à un sujet parfois banal.

La première rédaction de l'oeuvre suit fidèlement le résumé, chapitre par chapitre. T. recopie lui-même son oeuvre une ou deux fois, en épurant, ajoutant, supprimant, et c'est là le grand travail créateur car T., qui ne sait pas inventer, qui ne cherche pas à innover, trouve son originalité dans l'art de dire.

Quand l'oeuvre est imprimée, elle ne reste pas définitive, T. change encore souvent des détails dans les éditions suivantes. Il ajoute quelquefois un chapitre entier, (...). il modifie assez souvent le dénouement (...). Parfois aussi, T. rétablit, dans une édition ultérieure, des passages modifiés à cause de la censure du moment. Beaucoup de ces changements divers sont liés aux critiques faites par des amis, auxquels T. lisait toujours ses oeuvres avant de les publier, ou à celles faites par les journalistes. (I. Tourguéniev: "**Premier amour**" éd. **Librairie Générale Française**, préface de **1972).**

(trad. it.)

Il metodo di lavoro di Turgènev rimase sempre lo stesso. Lavorava tutti i giorni, salvo sbarrare all'indomani quello che aveva scritto il giorno prima, ma questo esercizio lo riteneva necessario. Gli capitava di rendersi conto di avere "l'ispirazione". un giorno si è spiegato su questo punto con M. me Ostròwskij: "In certi momenti si sente la voglia di scrivere, non si sa ancora precisamente di che cosa, ma si sente che verrà da sé. Momenti simili sono l'unico piacere dell'artista. Se non ci fossero, nessuno diventerebbe scrittore. Poi, quando bisogna dare un ordine a quello che vi frulla per il capo, quando bisogna esporlo sulla carta, allora incominciano i tormenti. All'inizio si affaccia alla mente un personaggio, ispirato da una persona vera. T. l'ha detto ripetutamente, lui non inventava ***"Non sono mai riuscito a creare qualcuno che venisse solo dalla mia immaginazione, per dare vita a un personaggio inventato, devo assolutamente scegliere una persona in carne ed ossa, che mi serva da filo conduttore****. Ecco perché non ho mai tentato di scrivere un romanzo storico" (...) e aggiungeva: "Ogniqualvolta ho cercato di scrivere parlando di un'idea, il risultato non è stato buono. Il personaggio, lo immagino in una determinata cerchia di persone, così appare una serie di personaggi, di varia età. Poi T. scrive per ognuno di essi una biografia dettagliata. Prende da alcune persone vere il tratto o i tratti, molto concreti, che annota. T. non cerca di sondare l'animo dei suoi personaggi, di analizzarli in modo scrupoloso e logico; ne risulta un'arte molto sicura di sé, che suggerisce, più che far vedere.* ***L'intreccio è l'ultima preoccupazione di T.*** *Lo si inventa un po' alla volta e lo si riassume in un canovaccio. Il punto di partenza può essere sentimentale, o sociale, o tutti e due. La storia d'amore può essere preponderante, (...) o solo episodica. I vari capitoli sono spesso scene tradizionali: l'arrivo in campagna, la passeggiata in giardino, la dichiarazione d'amore durante un bel temporale, le fantasticherie di un ragazzo che è solo, ecc. Neanche le situazioni sono nuove, T. le usa spesso parecchie volte. Non consiste in questo* ***l'originalità di T., bensì nella scelta dei dati reali, dei molteplici i dettagli presi dalla realtà, dall'esperienza,*** *anche se poi generano un tema artificiale e un argomento talvolta banale. La prima redazione dell'opera viene fatta seguendo passo passo , capitolo per capitolo, il riassunto. T. la ricopia di suo pugno, una, o due volte, ripulendo, aggiungendo, eliminando; questo è il suo grande lavoro creativo, poiché T.,* ***che non sa inventare, che non vuole scoprire novità,*** *ritrova la propria originalità nell'arte della parola. Quando l'opera è stampata, non è ancora definitiva. T. apporta parecchie modifiche, anche sostanziali,(...) in base alla censura e alle critiche di amici, ai quali leggeva sempre le opere, prima di pubblicarle, e di giornalisti.*

“Хорь и Калынич” - отрывок из рассказа (из собрания **“Зáписки охóтника”**)

На другой день г-н Полутыкин принужден был отправиться в город по делу с соседом Пичуковым. Сосед Пичуков запахал у него землю и на запаханной земле высек его же бабу. На охоту поехал я один и перед вечером завернул к Хорю. На пороге избы встретил меня старик - лысый, низкого роста, плечистый и плотный, - сам Хорь. Я с любопытсвом посмотрел на этого Хоря. Склад его лица напоминал Сократа: такой же высокий шишковатый лоб, такие же маленькие глазки, такой же курносый нос. Мы вошли вместе в избу. Тот же Федя принес мне молока с черным хлебом. Хорь присел на скамью и, преспокойно поглаживая свою курчавую бороду, вступил со мною в разговор. Он, казалось, чувствовал свое достоинство, говорил и двигался медленно, изредка посмеивался из-под длинных своих усов.

Мы с ним толковали о посеве, об урожае, о крестьянском быте... Он со мной все как будто соглашался; только потом мне становилось совестно, и я чувствовал, что говорю не то ... Так оно как-то странно выходило. Хорь выражался иногда мудрено, должно быть из осторожности... Вот вам образчик нашего разговора:

– Послушай-ка, Хорь, -говорил я ему, -отчего ты не откупишься от своего барина?
– А для чего мне откупаться? Теперь я своего барина знаю и оброк свой знаю... барин у нас хороший.
– Все лучше на свободе, -заметил я. Хорь посмотрел на меня сбоку.
– Вестимо, - проговорил он.
– Ну, так отчего же ты не откупаешься? Хорь покрутил головой.
– Чем, батюшка, откупиться прикажешь?
– Ну, полно, старина...
– Попал Хорь в вольные люди, - продолжал он вполголоса, как будто про себя,- кто без бороды живет, тот Хорю и набольший.
– А ты сам бороду сбрей.
– Что борода? Борода - трава: скосить можно.
– Ну, как что ж?
– А, знать, Хорь прямо в купцы попадет; купцам-то жизнь хорошая, да и те в бородах.
– А что,ведь ты тоже торговлей занимаешся? - спросил я его.
– Торгуем помаленьку маслишком да дегтишком... Что же, тележку, батюшка, прикажешь заложить?
“Крепок ты на язык и человек себе на уме”, - подумал я.
– Нет, - сказал я вслух,- тележки мне не надо; я завтра около твоей усадьбы похожу и, если посвалишь, останусь ночевать у тебя в сенном сарае.
– Милости просим. Да покойно ли тебе будет в сарае? Я прикажу бабам поселять тебе простыню и положить подушку. Эй, баба! - вскричал он, поднимаясь с места,- сюда, бабы!... А ты, Федя, поди с ними. Бабы ведь народ глупый.

Четверть часа спустя Федя с фонарем проводил меня в сарай. Я бросился на душистое сено, собака свернулась у ног моих; Федя пожелал мне доброй ночи, дверь заскрипела и захлопнулась. Я довольно долго не мог заснуть. Корова подогла к двери, шумно дохнула раза два, собака с достоинством на нее зарычала; свинья прошла мимо, задумчиво хрюкая; лошадь где-то в близости стала жевать сено и фыркать... я наконец задремал.

На заре Федя разбудил меня. Этот веселый, бойкий парень очень мне нравился; да и, сколько я мог заметить, устарого Хоря он тоже был любимцем. Они оба весьма любезно друг над другом подтрунивали. Старик вышел ко мне навстречу. Оттого ли, что я провел ночь под его кровом, по другой ли какой причине, только Хорь гораздо ласковее вчерашнего обошелся со мной.

- Самовар тебе готов,- сказал он мне с улыбкой, - пойдем чай пить.

Мне уселись около стола. Здоровая баба, одна из его невесток, принесла горшок с молоком.
Все его сыновья поочередно входили в избу.

- Что у тебя на рослый народ! - заметил я старику.
- Да, - проморвил он, окусывая крошечный кусок сахару, - на меня да на мою старуху жаловаться, кажишь, им нечего.
- И все с тобой живут?
- Ису. Сами хотят, так и живут.
- И все женаты?
- Вон один, пострел, не женится,- отвечал он, указывая на Федю, который по-прежнему прислонился к двери.
- Васька, тот еще молод, тому погодить можно.
- А что мне жениться? - возразил Федя,- мне и так хорошо. На что мне жена? Лаяться с ней, что ли?
- Ну, уж ты... уж я тебя знаю! Кольца серебряные носишь... Тебе бы все с дворовыми девками нюхаться...

”Полноте, бесстыдники!”- продолжал старик, передразнивая горничных.- Уж я тебя знаю, белоручка ты этакой!
- А в бабе-то что хорошего? - Баба-работница,-важно заметил Хорь. - Баба мужику слуга.

(*trad. it) (solo in italiano fino a " ... ce ne andammo a dormire")*

***"Chor e Kalýnič"** - estr. dal racconto (da "**Memorie di un cacciatore**")*

Il giorno dopo, preso il tè, andammo nuovamente a caccia. Attraversando il villaggio, il signor Polutýkin ordinò al cocchiere di fermarsi vicino ad una bassa **izbà** *e chiamò ad alta voce:"Kalýnič!"- "Subito,* **bàtjuška**, *subito, risuonò una voce dal cortile, mi allaccio un* **làpot'**". *Andammo al passo; fuori del villaggio (ved.* **derèvnja** *) ci raggiunse un uomo sulla quarantina, alto, magro, una testa piccola tenuta un po' all'indietro. Era Kalýnič. Il suo viso olivastro, dall'espressione buona, butterato in qualche punto, mi piacque alla prima occhiata. Kalýnič (come poi venni a sapere) andava a caccia col padrone ogni giorno, gli portava la bisaccia, a volte anche il fucile, stava ad osservare dove si posa un uccello, riusciva a trovare dell'acqua, raccoglieva le fragole, costruiva dei capanni, correva a prendere il calessino (ved.* **dròžki** *in glossario); senza di lui il sig. Polutýkin non riusciva a muovere un passo. Kalýnič era l' uomo dall'indole più allegra e mite che ci sia, canticchiava continuamente a bassa voce, guardava intorno a sé con serenità, parlava un po' nel naso, sorridendo, teneva socchiusi gli occhi azzurro-chiari e prendeva spesso in mano la sua rada barba a punta. Camminava senza fretta, a lunghi passi, appoggiandosi ad un bastone lungo e sottile. Nell'arco della giornata più volte si mise a parlare con me, mi servì ma senza servilismo, al padrone invece badava come ad un bambino. Quando l'insopportabile calura a metà giornata ci costrinse a cercare un rifugio, ci condusse alle sue arnie, nel cuore del bosco. Kalýnič ci aprì una capannuccia, piena di piccoli fasci di erbe secche odorose appesi ai lati, ci fece sistemare su del fieno fresco, mentre lui mise sulla testa una specie di sacco con una rete, prese un coltello, un vaso, un tizzo e si diresse all'arnia a staccare un favo per noi. Bevemmo il miele tiepido trasparente (ved.* **mëd**), *con acqua di sorgente e ci addormentammo al monotono ronzio delle api e al fruscio ininterrotto delle foglie. Un leggero venticello mi risvegliò... Aprii gli occhi e vidi Kalýnič: stava seduto sull'uscio semiaperto e con un coltello intagliava nel legno un cucchiaio. Rimasi per un pezzo ad ammirare il suo viso, dolce e limpido come il cielo della sera. Anche il Sig. Polutýkin si svegliò. Non ci alzammo subito. E' piacevole dopo una lunga camminata ed un bel sonno starsene sdraiati sul fieno: il corpo si crogiola e si lascia andare, il viso arde di un lieve calore, una dolce pigrizia appesantisce gli occhi. Finalmente ci alzammo e andammo in giro fino a sera. A cena mi rimisi a parlare di Chor e Kalýnič. "Kalýnič è un buon contadino (ved.* **mužìk**) *- mi disse il Sig. Polutýkin - un contadino di cuore e sempre pronto; ma non può badare perbene alla proprietà: me lo porto sempre via. Viene a caccia con me ogni giorno... allora come va la masseria... giudicate voi stesso". Approvai e ce ne andammo a dormire.*

Il giorno dopo il sig. Polutýkin dovette recarsi in città per una questione col vicino Pičukòv. Costui aveva arato un po' del suo terreno e su questo terreno aveva frustato una sua contadina (ved. bàba). Andai a caccia da solo e verso sera ritornai da Chor. Sull'uscio dell'izbà m'imbattei in un vecchietto, calvo, statura bassa, spalle robuste e ben piantato: Chor in persona. Lo guardai con curiosità. La forma del viso ricordava quella di Socrate: la stessa fronte alta con dei bernoccoli, gli stessi occhietti, lo stesso naso camuso. Entrammo insieme. Lo stesso Fèdja (della volta precedente, n.d.t.) *mi portò del latte e del pane nero. Chor si mise a sedere sulla panca e lisciandosi molto tranquillamente la barba ricciuta, intavolò una conversazione con me. Dava l'impressione di provare molta dignità, parlava e si muoveva lentamente, ogni tanto ridacchiava sotto i lunghi baffi. Chiacchierammo della semina, del raccolto, della vita contadina... Era come se lui fosse sempre d'accordo con me; solo dopo un po' cominciai a provare disagio e avevo la sensazione di non dire proprio quel che avrei voluto... ne usciva un che di strano. Chor si esprimeva a volte in modo non semplice, quasi certamente per circospezione. Ecco un pezzetto della nostra conversazione:*

- Stammi a sentire, Chor -gli dicevo- perché non ti riscatti dal padrone?

- Ma a che scopo riscattarmi? Ora come ora conosco il signore (ved. **bàrin**) *e so qual'è il mio canone (ved.* **obròk**)...
abbiamo un buon padrone. -Ma si sta meglio in libertà- osservai io.

Chor, di fianco a me, mi diede un'occhiata. e non disse altro.

- E allora, ma perché non ti riscatti?

Chor girò un po' la testa:

- Con che cosa, bàtjuška, vuoi che mi riscatti?

- Non parliamone più, vecchio mio...

- Ecco Chor capitato fra i liberi- proseguì a mezza voce, quasi parlando fra sé,- quelli senza barba contano più di lui.

- E tagliatela anche tu.

- Cos'è una barba?La barba è come l'erba: si può falciare.

- E allora?

- Ma Chor forse finirà tra i mercanti; i mercanti se la passano bene e anche loro hanno la barba (ved. pag. 49, cap. IV).

- Ma non fai anche tu del commercio?

- Be', un po' di olio, del catrame... Comandi, bàtjuška, di attaccare la **telèžka**?

"Parli poco e sei un dritto"- pensai.

-No- dissi ad alta voce- non mi serve la teležka, domani farò un giro attorno al podere e, col tuo permesso, mi fermerò a passar la notte da te, nel fienile.

- Ma prego! Dormirai bene, sì, nel fienile? Ordinerò alle donne di stenderti un lenzuolo e di metterti un guanciale. Ehi, donne! Gridò, alzandosi in piedi, qui, donne!... E tu, Fèdja ***(6)***, *va' con loro. Le donne, si sa, sono stupide.*

Un quarto d'ora dopo Fèdja mi accompagnò con la lanterna, nel fienile. Mi gettai sul fieno odoroso, il cane si acciambellò ai mie piedi; Fèdja mi augurò la buona notte. La porta scricchiolò e sbatté. E per un bel pezzo non riuscii a prender sonno. Una mucca si avvicinò alla porta e soffiò rumorosamente due volte; il cane le ringhiò contro come si deve; un maiale passò vicino grugnendo pensieroso; un cavallo nelle vicinanze si mise a masticare fieno e a sbuffare... finalmente mi misi a dormire.
All'alba Fedja mi svegliò. Questo ragazzo allegro e attivo mi piacque molto; e, per quel che potei osservare, andava a genio anche al vecchio Chor. Molto amabilmente si prendevano in giro l'un l'altro. Il vecchio era uscito per venirmi incontro. Forse perché avevo passato la notte sotto il suo tetto, forse per altre ragioni, ma Chor mi trattava molto più cortesemente della sera prima.
-Il **samovàr** *è pronto per te- mi disse con un sorriso- andiamo a prendere il thé.*
Ci sedemmo vicino al tavolo. Una donna robusta, una delle sue nuore, portò una pentola di latte.
Tutti i figli, uno alla volta, entrarono nell'izbà.

- *Razza alta, la tua- osservai al vecchio.*
- *Sì- proferì, rompendo un pezzettino di zucchero coi denti- non hanno da lamentarsi, credo, né di me, né della mia vecchia.*
- *E vivono tutti con te?*
- *Proprio così. Son loro a volerlo, e vivono qui.**
- *E sono tutti sposati?*
- *Eccolo qui l'unico birichino, non si sposa- rispose indicando Fèdja, che, come la prima volta si era appoggiato alla porta. Vàška (1), quello è ancora giovane, può aspettare.*
- *Perché sposarmi?- obiettò Fèdja- sto bene così. A che mi serve una moglie? Forse a brontolarci?*
- *Eh sì, ti conosco va'! Porti anelli d'argento... Vorresti intendertela con le ragazze del padrone..."Ma basta, svergognàti"- continuò il vecchietto, contraffacendo le cameriere. - Ti conosco, scansafatiche!*
- *Ma in una donna che c'è di buono?*
- *E' una lavoratrice - osservò Chor, con gravità- E' la serva dell'uomo* (*ved.* **matriarchàt**).

Note (6) I diminutivi dei nomi propri maschili terminano in "a": Fèdja (Fëdor) Vaška (Vassìlij) Serëža (Sergèj) Alëša (Aleksèj), Saša (Aleksandr)... ma anche di molti nomi comuni (es.: bàtjuška, *babbino,* djàdjuška, *zietto*, dèduška, *nonnino,* màl'čiška, *monello*, ecc.) .
* Dopo il matrimonio ,era norma nel villaggio che gli sposi andassero a vivere nella casa dello sposo (*ved.* svàdebnyj obrjàd).

Apollinarij M. Vasnecov: "Villaggio sul fiume nella regione di Arcangelo"(ved. tav. pag. 126)

Riassunto del romanzo "Padri e figli" *(solo in italiano)*

Il realismo assoluto di Turgènev, che si rifiuta di inventare le cose, documenta aspetti, oggetti, arnesi, abitudini della vita quotidiana, della gente, dai servi della gleba, agli intellettuali pietroburghesi.
L'ambiente maggiormente "fotografato" da Turgènev è comunque quello della campagna: i contadini, i proprietari, la servitù. In campagna si svolge anche, salvo alcun parentesi, il suo capolavoro ***"Padri e figli"****:*
Arkàdij Nikolàevič Kirsànov, studente universitario a S. Pietroburgo, torna nella proprietà del padre (Russia centrale) accompagnato dall'amico Evgènij V. ***Bazàrov,*** *studente in medicina, il quale rappresenta la nuova tendenza intellettuale del* ***"nichilismo"****: non crede in nessun valore predeterminato e imposto, vuole vagliar tutto attraverso la ragione e la scienza. E' critico soprattutto verso lo zio di Arkàdij, Pàvel, il quale si è ritirato nell'ozio di campagna e nei ricordi, dopo la delusione di un amore infelice. E' un sentimentale, mentre Bazàrov, da nichilista qual'è, considera* ***"scempiaggini" i sentimentalismi, i ricordi, le romanticherie****. Dopo un amore non corrisposto, per l' affascinante giovane vedova Anna Odincòva, che lui e Arkàdij vanno a trovare nella sua tenuta, e dopo un soggiorno in città, fra radicali esponenti delle nuove teorie utilitaristiche, Bazàrov si scontrerà in duello con Pàvel Kirsànov, per aver corteggiato Fenic'ka, la ragazza che vive e serve in casa, dalla quale il padre di Arkàdij ha avuto un figlio. Fatto ritorno alla casa paterna,* ***Bazàrov****, sezionando il cadavere di un malato di tifo senza precauzioni, s'infetta e, avendo* ***trascurato l'infezione*** *(eppure è medico),* ***muore in preda a una crisi esistenziale****. Solo i genitori si chinano a piangere sulla sua tomba mentre la vita continua intorno a lui, nella totale indifferenza.*
Quest'ultima nota non può non far ricordare la morte di Emma Bovary, mentre tutti gli altri pensano alle proprie cose e la città prosegue il suo ritmo abituale. Ricorda anche la lunga collaborazione di Turgènev coi naturalisti francesi.E' la morte di Bazàrov che i progressisti russi non gli perdoneranno; essa significava far morire il solo personaggio rivoluzionario del romanzo!

Grigòrij Mjasoèdov: "Lo zèmstvo pranza" (1872) (ved. **peredvižniki***)*

8. Fëdor Michàjlovich Dostoèvskij (1821-1881)

*La vastissima opera di Dostoèvskij riflette la sua vita tormentata. Ipersensibile e sofferente di epilessia, da bambino conobbe anche le ristrettezze economiche (era nato a Mosca, in una famiglia numerosa, nell'ospedale per poveri dove il padre era medico); da adolescente, provò la solitudine, oltre alla dura disciplina della scuola di ingegneria di S. Pietroburgo, cui era stato iscritto a 15 anni. In gioventù, altri traumi: la morte della madre malata di tisi, l'uccisione del padre da parte dei contadini della tenuta, nel governatorato di Tùla; la propria condanna a morte (fu arrestato nel 1849, come membro del circolo fourierista Butàševič-Petraščèvskij). Al momento dell'esecuzione fu commutata in quattro anni di lavori forzati! (1850-54). Provò anche l'insuccesso letterario, con le conseguenti difficoltà finanziarie, pur avendo ottenuto successo con la prima opera narrativa"**Povera gente**" **(1846)**, per il cui realismo Nekràsov e Belìnskij si entusiasmarono. Altri dolori: perse la prima moglie e due bambini. Le sue prime passioni letterarie erano state Schiller, Balzac, Hugo, E. Sue, G. Sand. Ma già dalla seconda opera, "**Il sosia**" (1846), si capiva che la via del romanzo sociale non sarebbe stata la sua. Era molto più interessato **alla personalità interiore dell'individuo**, che non al suo ambiente sociale. Infatti dal 1847 Belìnskij lo criticò di "manierismo" ed intellettualismo.*
*Conobbe periodi di forte travaglio interiore e di una febbre quasi patologica per il suo lavoro. Dal 1846 al 1849 compose altri dieci romanzi, fra i quali ricordiamo"**Il signor Prochàrčin**","**Cuore debole**","**Le notti bianche**","**La padrona**","**Romanzo in nove lettere**","**Nètočka Neznànova**". Nel 1857 sposò una giovane vedova, della quale si era innamorato, quando era già sposata. Il matrimonio non fu facile, per i gravi problemi di salute di lei. Nel 1859 si trasferì a Pietroburgo, dove scrisse"**Memorie da una casa di morti**","**Umiliati e offesi**","**Memorie dal sottosuolo**", "**Storia scabrosa**","**Note invernali ad impressioni estive**","**Il coccodrillo**"(1861-1863). Di queste, le prime tre opere di enorme tensione lirica e argomentativa, frutto dell'esperienza della condanna e del confino erano apparse sulle rivista"**Il tempo**", diretta dall'amato e stimato fratello Michaìl, cui collaboravano critici come Stràchov e Grigòr'ev. I racconti scritti circa dieci anni prima, durante il servizio come soldato semplice di fanteria, in Siberia ("**Il villaggio Stepànčikovo e i suoi abitanti**" e "**Il sogno dello zietto**") erano molto più ironici e vicini al realismo gogoliano (7).*
*La rivista "**Il tempo**" mirava alla sintesi fra slavofilia e occidentalismo, in un quadro di umanità universale. Una volta chiusa dalla censura, Fëdor proseguì questo suo discorso, fondando a proprie spese un'altra rivista, "Epòcha", il che contribuì a compromettere ancor più il suo stato di salute e le sue finanze. Nel 1864 perse la prima moglie e il fratello Michaìl. Il 1866 fu per lui un anno davvero importante: pubblicò tutte le opere precedenti in tre volumi e il primo dei romanzi che lo resero universalmente celebre,"**Delitto e castigo**". Nel 1867 si risposò e rimase all'estero fino al 1871, per sfuggire ai creditori. All'estero nacquero i figli Sòfja (morta un anno dopo), Ljubòv' e Aleksèj (morto di epilessia). Altra esperienza lacerante di questo periodo fu la passione del gioco. Malgrado tutto, fra il 1867 ed il 1871 scrisse"**Il giocatore**","**L'eterno marito**","**I demòni**" (8); tra il 1875 ed il 1880,"**L'adolescente**"e "**I fratelli Karamàzov**".*
*Nel frattempo la sua ideologia si faceva religiosa, conservatrice, soprattutto anti-occidentalista, tanto da collaborare colla rivista reazionaria del principe Meščèrskij "**Il cittadino**", in cui pubblicò, dal 1873 al 1876, articoli che formeranno poi il "**Diario di uno scrittore**". Gli altri articoli e racconti di questa serie, a partire dal 1876, apparvero in edizione indipendente. Era contrario ad ogni influenza imitata meccanicamente delle ideologie democratiche, radicali, rivoluzionarie provenienti dalla Francia e dalla Germania e detestava gli intellettuali russi che ne erano diffusori. Diceva: solo la cultura del popolo russo e l'amore cristiano ci salveranno. (ved. § 4"Dostoèvskij slavofilo", in cap. VII).*
Dopo essersi recato a Mosca per inaugurare il monumento funebre dedicato a Puškin, morì a Pietroburgo.
Due tratti caratterizzano soprattutto il realismo dostoevskijano: 1. non essere funzionale al pensiero rivoluzionario e progressista, propendendo anzi sempre più verso la slavofilia 2. avere come oggetto di ricerca l'interiorità degli uomini; ne descrive, sì, l'aspetto fisico, ma non da scrittore realista, lo scopo è scavare di più nella loro personalità.
A suo avviso le motivazioni dell'agire umano, che giunge molto spesso a soluzioni estreme, sull'orlo dell'abisso eticosociale, non sono di natura economica; sono interiori: sospetto, rancore, ambizione, vendetta, egocentrismo o, al contrario, dedizione totale di sé agli altri. L'ampiezza delle riflessioni, dell'introspezione della mente e dei sentimenti umani fanno di Dostoèvskij uno dei più grandi scrittori e umanisti del XIX sec. Non lasciò opere filosofiche, nel senso scolastico del termine, ma viene classificato tra i filosofi contemporanei. Ispirò Nietzsche e gli esistenzialisti francesi. E' collocato fra i grandi narratori anticipatori del XX sec., per la modernità con la quale affronta le drammatiche contraddizioni e la crisi dei valori in cui si dibatte l'individuo nella società urbana contemporanea (9).

Note *(7)* Il grande critico Michaìl Bachtìn certo criticherebbe questo giudizio. Per lui il romanzo dostoevskijano è **polifonico** e **carnevalesco** (pieno di maschere bizzarre, come nella satira menippea), non realista, come carnevalesco è quello di Gogol'.
(8) La grafia del termine"demòni", anziché "dèmoni" è da ritenersi più corretta, in accordo con quanto afferma **Ol'ga Bèlkina** nella prefazione a "**Il sosia**" (ed. Feltrinelli, 2007) poiché demònio è sinonimo di "diavolo", "forza maligna", mentre il dèmone è un'energia, una passione che spinge l'uomo a scelte radicali cui dedicarsi totalmente, fino anche all'autodistruzione, che possono essere sia positive (si dice, ad es."avere il dèmone del teatro, della musica"), sia negative, come nel dèmone di Lèrmontov *(ved. in cap.V).*
(9) Per capire la personalità di Dostoèvskij, può essere utile leggere saggi e traduzioni di **Gianlorenzo Pacini**.

(trad.it.)

8. Фёдор Миха́йлович Достое́вский (1821-1881)

Огромное творение Достое́вского отражает его мучительную жизнь. Он был сверхчувстви́тельным и с детсва боле́л эпилепси́ей. Он роди́лся в Москве́, в многочисленной семье́. С детства он знал и болезнь и бедность - жил в больнице для бедных, где отец был врачо́м. Будучи подро́стоком, он познал одино́чество и строгую дисциплину школы военно-строения, в которую он вступи́л в пятнадцать лет. В юности, име́л другие психические тра́вмы - смерть матери от туберкулёза, убийство отца крестьянами своего поме́стья, в Ту́льской губернии. Был аресто́ван в 1849 г, как член круга Бута́шевича-Петраще́вского, после́дователем французского утописта Ш.Фурье́. Свою смертную казнь замени́ли ка́торжными работами на протяжении четырёх лет (1850-54) именно в последнее мгновение. Испытывал и экономические трудности из-за литературного неуспеха, вопреки́ успеха первого рассказа "**Бе́дные люди**" **(**1846), по по́воду которого пришли в восторг Некра́сов и Бели́нский, за его реализм. А другие мучения - у́мерли первая жена́, брат, два ребёнка.
Его ранними литературными увлечениями были Ши́ллер, Балза́к, В. Гиго́, Е. Си́е, Дж. Санд. Но, уже с второго романа ,"**Двойни́к"**(1846), было понятно что он оста́вит путь обще́ственного романа. Он больще интересова́лся **внутренней личностью человека, чем его средо́й**. В самом деле с 1847 г, Бели́нский его критикова́л "маньеризмом и интеллектуализмом". Достое́вский испытывал вну́тренние мучения и сильную тревогу из-за своего творчества: с 1846 по 1849 гг, он написал десять рассказов, из которых "**Господи́н Проха́рчин**","**Сла́бое се́рдце**","**Бе́лые но́чи**", "**Хозяйка**","**Рома́н в девяти́ пи́сьмах**", "**Не́точка Незна́нова**".
В 1857 г, он женился на юной вдове́, в которую и́здавно был влюблён. Это не был лёгкий брак, из-за нехорошего здоровья жены´. В 1859 г. он перее́хал в Петербу́рг, где с 1861 по 1863 гг, он сочинил "**Запи́ски из мёртвого до́ма**","**Уни́женные и оскорблённые**","**Запи́ски из подпо́лья**","**Скве́рный анекдо́т**","**Зи́мние заме́тки о ле́тних вплечатле́ниях**","**Крокоди́л**". Первые три, полные душевного и философского напряжения, появились в журнале **Вре́мя** (упра́вленном братом Михаи́лом) в которой сотру́дничали такие критики как Стра́хов и Григо́рьев. А первые его рассквзы, напи́санные около десяти лет тому назад, во время его пребывания в Сиби́ри, как "**Село́ Степа́нчиково и его́ обита́тели**" и "**Дядюшкин сон**", были гораздо более иронические и близкие к го́гольевскому реализму.
Политическо-культурное мировозрение журнала **Вре́мя** состояло в синтезе славянофи́льства с за́падной философией, с целью мирово́и гума́нности челове́чества. После закрытия журнала цензу́рой, Достое́вский продолжал это дело, основа́в за свой счёт другой журнал, **Эпо́ха**. Из-за этого постоянной тревоги, его здоровье уху́дшилось. В 1864 г, у́мерли первая жена́ и очень любимый и уважаемый брат Михаи́л. Год 1866 был очень важным для него, за опубликова́ние собрания его сочинений в трёх тома́х и первого из его более знаменитых романов - "**Преступле́ние и наказа́ние**".
В 1867 г, он снова женился и переехал за границу, чтобы избежать кредито́ров! За границей роди́лсь его дети - Со́фия (умерла́ спустя год), Любо́вь и Адексе́й (у́мер от эпилепси́и). В то же время он страстно увлёкся игро́й. Вопреки́ всему этому, с 1867 по 1871 гг, он написал романы "**Игро́к**","**Ве́чный муж**", "**Бе́сы**" и с 1875 по 1880 гг, "**Подро́сток**" и "**Бра́тья Карама́зовы**". Одновре́менно мировозрение его станови́лось всё больше религиозным и реакционным, особенно он был противником за́падных влияний, так что его "**Дневни́к писа́теля**"(ряд статей) появилось в реакционном журнале князья Меще́рского **Граждани́н**. А остальные статьи´ были опиблико́ванны самостоятельно. Он ненавидел демократические, радикальные, революционные мировоззрения, происходящие из Фра́нции и из Герма́нии, а также русскую интеллигенцию, которая их совсем акритично распространяла. Он говорил: только культура русского народа, и христианская любо́вь - спасение России и человечества. Он у́мер в Петербу́рге, после торже́стнной речи по по́воду открытия Московского надгробного па́мятника А. Пу́шкину.
Две черты´ характеризуют реализм Достое́вского: 1. он не писа́л с учётом прогрессивной и революционной мысли; 2. предмет его иссле́дования - душа́ человека; отлично описывал тоже внешний вид людей, а только чтобы лучше понять их личность. По его мнению, причины человеческих действий, доходящих до крайности и ги́бели - не обще́ственно-экономические, а вну́тренные - подозре́ние, оби́да, месть, тщесла́вие, эгоцентри́зм, или, наоборо́т, пре́данность и любо́вь. За просто́р и сложность его размышлений и наблюдений челове́ческого ду́ха, Достое́вский - один из великих писа́телей-гуманистов. Он не был фило́софом, в точном смысле сло́ва, но его сра́внивали с современными фило́софами. Он вдохнови́л мысль Ф. Ни́цше и французских экзистенциали́стов. Он стои́т в ряду́ великих предше́ственников XXого в., за актуальность прозы о мучительных противоре́чиях и о кри́зисе це́нностей, которымим страдают люди в промышленном о́бществе.

Lettera al fratello del 22 dicembre 1849 - *estratti* (*solo in italiano*)

Fratello e carissimo amico, hanno deciso! Mi hanno condannato a quattro anni di lavori forzati in una fortezza (A Orenburg, pare) e a venir pertanto arruolato come soldato semplice. Addì, 22 dicembre, ci hanno condotti in piazza Semënov, dove ci hanno letto la sentenza di condanna a morte, poi ci hanno fatto avvicinare alla croce, hanno spezzato le spade sopra le nostre teste e ci hanno fatto mettere l'abito dei condannati a morte (una camicia bianca). Quindi tre di noi li hanno legati al palo, per eseguire la sentenza. Ero il sesto della fila e, siccome ci chiamavano in tre alla volta, stavo nella seconda terna e avevo ancora solo un minuto di vita. Mi sei venuto in mente tu, fratello, con la tua famiglia; nell'ultimo istante solo tu, tu mi sei venuto in mente e solo allora mi sono reso conto di quanto ti amo, carissimo fratello mio! Ho fatto in tempo anche ad abbracciare Pleščèev e Dùrov (1), accanto a me e a salutarli per sempre. Infine hanno dato il segnale della ritirata, riportato indietro quelli già legati al palo e ci hanno letto il proclama col quale Sua Maestà Imperiale ci faceva dono della nostra vita. Poi hanno letto le vere condanne. L'unico graziato è stato Pal'm, arruolato nell'esercito conservando il suo grado.
Giusto adesso mi han detto, amatissimo fratello, che dovremo metterci in marcia oggi stesso o domani. Ho chiesto se era possibile vederti, ma mi hanno risposto che non si può; posso solo scriverti questa lettera alla quale ti prego di rispondere quanto prima. Temo che la notizia della nostra condanna (a morte) ti sia giunta. Dai finestrini della carrozza, diretta in piazza Semënov, ho visto tanta folla; forse la notizia ti è arrivata e sei stato in pena per me. Ora ti libererai il cuore da questo peso per la mia sorte. Fratello, non mi sono abbattuto, non ho perso il coraggio. La vita è vita dappertutto; la vita è in noi stessi, non in quel che sta intorno a noi. Intorno a me ci saranno sempre delle persone, ed essere una **persona** *tra persone, e restarlo per sempre, in ogni disgrazia, non abbattersi e non perdere il coraggio, ecco cos'è veramente la vita e in che consiste il compito di vivere. L'ho capito e quest'idea è penetrata nella mia carne e nel mio sangue. Sì, veramente! Quella testa dedita alla creazione e alla vita superiore dell'arte, molto coscienziosa e avvezza a nobilissime esigenze spirituali, be' quella testa è già stata tagliata dalle mie spalle. Restano il ricordo e le immagini create da me, ancora da realizzare. Immagini che mi bruceranno, come ferite aperte, sì! Ma in me è rimasto il cuore, sono rimasti quella carne e quel sangue che possono ancora amare e soffrire, desiderare e ricordare, e tutto questo è ancora vita.* On voit le soleil! *(1) (...) Mandami anche qualche riga su di te. Poi, se ricevi dei soldi da Mosca, attivati per me e non mi abbandonare (...).*
Bacia per me tua moglie e i bambini. Parla loro spesso di me. Fa' che non mi dimentichino. Chissà, forse un giorno ci rivedremo. Fratello, abbi cura della tua famiglia e di te, conduci una vita tranquilla e sii previdente. Pensa al futuro dei tuoi figli... Vivi in modo sano e positivo. Non ho mai sentito ribollire in me riserve tanto sane e copiose di energia interiore come adesso. Ma il corpo riuscirà a resistere? Non lo so.(...) Fratello, ho già sperimentato tante cose in vita mia che ormai ben poco può spaventarmi. Sarà quel che sarà. (...)
Come farò a non prendere più la penna in mano? Penso che potrò farlo fra quattro anni. Ti manderò tutto quello che scriverò, semmai scriverò qualcosa. Dio mio, quante immagini vissute e ricostruite da me scompariranno e si spegneranno nella mia testa, o si scioglieranno nel sangue come veleno! Sì, se non potrò scrivere, morirò. Meglio esser condannati a quindici anni di prigione, ma potendo tenere la penna in mano.
Scrivimi più spesso, il più possibile e col maggior numero di dettagli e particolari. Informami su tutte le piccole cose della tua vita in famiglia, (...). Questo mi trasmetterà speranza e vitalità. (...) Bacia ancora una volta i bambini per me; i loro bei visetti non mi escono dalla testa. Oh, Dio voglia che siano felici! E sii felice anche tu, fratello, sii felice! Ma non ti dar pena, per amor di Dio, non ti dar pena per me. Sappi che non ho perso il coraggio, ricordati che la speranza non mi ha abbandonato. (...) Del resto oggi sono stato vicino alla morte, per tre quarti d'ora ho vissuto pensando di essere arrivato agli ultimi istanti della mia vita, e invece ora sono ancora vivo!
Se qualcuno ha un cattivo ricordo di me, se ho avuto da ridire con qualcuno, o se fatto brutta impressione in qualcuno, di' a tutti che lo dimentichino. Nel mio animo non c'è traccia di rancore ne' di collera; in questo momento vorrei tanto amare e abbracciare almeno uno dei miei vecchi amici. E' una grande consolazione (...).
Quando riguardo indietro al mio passato e penso a quanto tempo buttato inutilmente, a tutto quel che ho sprecato in traviamenti, in errori, nell'ozio, nell'incapacità di vivere, a quanto poco ho saputo apprezzarlo, a quanto ho peccato contro il cuore e contro lo spirito, mi sanguina il cuore. La vita è un dono, la vita è felicità, ogni istante potrebbe essere un secolo di felicità. Si jeunesse savait! *(3) (...) Rinascerò per una vita migliore. (...)*
Nella prossima lettera ti scriverò come vivo. Ricordati di quel che ti ho detto: tieni da conto la tua vita, non sprecarla, organizza il tuo futuro, pensa ai bambini..(...) Addio! In questo momento sono costretto a strapparmi da tutto ciò che mi era caro, e questo abbandono è tanto doloroso! (...) Ma ti rivedrò, ne son certo, lo spero; resta fedele a te stesso, voglimi bene, non far sbiadire i ricordi e il pensiero del tuo affetto sarà la parte migliore della mia vita. Addio, ancora una volta addio! Addio a tutti!

Tuo fratello Fëdor Dostoevskij

Note (1) Gli scrittori Aleksèj Pleščèev e Sergèj Dùrov erano membri, come D., del circolo fourierista *(2)* da V. Hugo:"Le dernier jour d'un condamné à mort", saggio che Dostoèvskij amava; *(3)* Dal proverbio francese *"Si jeunesse savait, si vieillesse pouvait"* (Se i giovani sapessero, se i vecchi potessero). La formazione di Dostoèvskij, come di tutta l'intelligencija della sua epoca, era intrisa di cultura francese. Il rifiuto di essa, in età adulta, è coerente col suo rifiuto di ogni modello rivoluzionario, di provenienza straniera.

Ф. Достое́вский: "Бе́лые но́чи"- первый отрывок из рассказа (Ночь первая)

Была чудная ночь, такая ночь, которая разве только и может быть тогда, когда мы молоды, любезный читатель. Небо было такое звездое, такое светлое небо, что, взглянув на него, невольно нужно было спросить себя: неужели же могут жить под таким небом разные сердитые и капризные люди? Это тоже молодой вопрос, любезный читатель, очень молодой, но пошли его вам господь чаще на душу! Говоря о капризных и разных сердитых господах, я не мог не припомнить и своего благонравного доведения во весь этот день. С самого утра меня стало мучить какая-то удивительная тоска. Мне вдруг показалось, что меня, одинокого, все покидают и что все от меня отступаются. Оно, конечно, всякий вправе спросить: кто же эти все? Потому что вот уже восемь лет, как я живу в Петербурге, и почти ни одного знакомства не умел завести. Но к чему мне знакомства? Мне и без того знаком весь Петербург; вот почему мне и показалось, что меня все покидают, когда весь Петербург поднялся и вдруг уехал на дачу. Мне страшно стало оставаться одному, и целых три дня я бродил по городу в глубокой тоске, решительно не понимая, что со мной делается. Пойду ли на Невский, пойду ли в сад, брожу ли по набережной - ни одного лица из тех, кого привык встречать в том же месте, в известный час, целый год. Они, конечно, не знают меня, да я-то их знаю. Я коротко их знаю; я почти изучил их физиономиии - и любуюсь на них, когда они весёлы, и хандрю, когда они затуманятся.(...)

(trad.it.)

***"Le notti bianche"di F. Dostoèvskij** - estratto (Prima notte)*

Era una notte meravigliosa, una notte che forse può esistere solo quando si è giovani, gentile lettore. Il cielo era così stellato, così luminoso, che, dopo uno sguardo ad esso, anche senza volerlo, non si poteva non chiedersi: ma è possibile che vivano sotto un cielo simile tante persone colleriche e capricciose? Anche questa è una domanda che ci si fa da giovani, gentile lettore, molto da giovani, ma che il Signore ve la mandi più spesso nell'anima!... A proposito di tanti signori collerici e capricciosi, non ho potuto non ricordare anche la mia buona condotta, durante tutta quella giornata. Fin dal mattino incominciò a tormentarmi una specie di malinconia particolare. All'improvviso mi è parso che tutti mi lasciassero solo e che tutti si allontanassero da me. Naturalmente ognuno è in diritto di chiedere: ma chi sono questi "tutti"? Perché, ecco, sono quasi otto anni che vivo a S. Pietroburgo e non ho saputo allacciare nessuna conoscenza. Ma, a che pro avere delle conoscenze? Conosco lo stesso tutta Pietroburgo; ecco perché mi è parso che tutti mi abbandonassero, quando tutta la città si era alzata ed era partita improvvisamente per la **dača.** *E' diventato terribile per me restare solo, per tre giorni interi continuai a vagabondare per la città in uno stato di angoscia profonda e senza capire che cosa mi succedeva. Andrò sul Nèvskij, nel giardino, a zonzo sul lungofiume: nemmeno una delle facce che sono abituato ad incontrare, allo stesso posto, alla solita ora, per tutto l' anno. Loro, certo, non mi conoscono. Ma io sì, che li conosco. E intimamente. Ne ho imparato quasi bene le fisionomie – me ne innamoro quando sono allegri e divento malinconico quando si rabbuiano (...).*

Fëdor Dostoevskij

"Бéлые нóчи" - второй отрывок из рассказа (Ночь вторая)

(...) здесь ровно год тому назад, ровно в это же время, в этот же час, по этому же тротуару бродил так же одино- ко, также уныло, как и теперь! И припонимаешь, что и тогда мечты были грустны, и хоть и прежде было не лучше, но всё как-то чувствуешь, что как будто и легче, и покойнее было жить, что не было этой чёрной думы, которая теперь привязалась ко мне; что не было этих угрызений совести, угрызений мрачных, угрю. мых, которые ни днём, ни иочью теперь не дают покоя. И спрашиваешь себя: где же мечты твои? И пока- чиваешь головою, говоришь: как быстро летят годы! И опять спрашиваешь себя: что же ты сделал с свои- ми годами? Куда ты схоронил свое лучшее время? Ты жил или нет? Смотри, говоришь себе, смотри, как на свете становится холодно. Ещё пройдут годы и за ними придёт угрюмое одиночество, придёт с клюкой трясучая старость, а за ними тоска и уныние. Побледнеет твой фантастический мир, замрут, увянут мечты твои и осыплются, как жёлтые листья с деревьев... О, Нáстенька! Ведь грустно будет оставаться одному, одному совершенно, и даже не иметь чего пожалеть - ничего, ровно ничего... потому что всё, что потерял то, всё это, всё было ничто, глупый, круглый нуль, было одно лишь мечтание!

(trad.it.)

"Le notti bianche" *- secondo estr. (Seconda notte)*

(...) proprio un anno fa, proprio in questo periodo e alla stessa ora, vagavo solitario per questo stesso marciapiede e nello sconforto, come adesso! E ricordi che anche allora i miei sogni erano malinconici, e benché neanche prima la mia vita fosse migliore, tuttavia hai la sensazione che vivere fosse in qualche modo più facile e meno gravoso, che non c'era quel pensiero tetro che ora non riesco a staccarmi di dosso, che non c'erano quei rimorsi di coscienza, rimorsi foschi, cupi che ora non mi danno pace, ne' di giorno ne' di notte. E ti chiedi: dove son finiti i tuoi sogni? E scuoti la testa e dici: come volano in fretta gli anni! E poi ti chiedi: ma, cosa hai fatto dei tuoi anni? Dove hai affossato il tuo tempo migliore? Hai vissuto, o no? Guarda -dici a te stesso- guarda, come si sta facendo freddo sulla terra. Passeranno ancora alcuni anni e dietro di essi giungerà la tetra solitudine, giungerà con la stampella la vecchiaia tremolante, e dietro di essi angoscia e scoramento. Il tuo mondo di fantasie impallidirà, moriranno, appassiranno i tuoi sogni e cadranno, come foglie gialle dagli alberi... Oh, **Nàsten'ka** *(ved.*golùbčik *in glossario)! Vedi, sarà triste restare solo, completamente solo e non aver nemmeno nulla da rimpiangere, proprio nulla, perché tutto ciò che ho perduto, tutto ciò era nullità, uno zero tondo e stupido, non era che fantasticheria!*

Lo studio di F. Dostoevskij, nella casa-museo, a S. Pietroburgo

F. Dostoèvskij : "Memorie dal sottosuolo" *- estratto (prima parte) (solo in italiano)*

Sono malato... Sono un uomo cattivo. non sono di bell'aspetto. Credo di soffrire di fegato. Del resto non ci capisco un bel nulla della mia malattia e forse non so qual'è. Non mi curo ne' mi sono mai curato, benché rispetti medicina e dottori. Inoltre sono anche superstizioso al massimo. (...) No, signori, non voglio curarmi, per cattiveria. Questo, forse, non riuscite a capirlo. (...); so meglio di chiunque altro che agendo così farò del male solo a me stesso e non ad altri. Eppure, è esattamente per cattiveria, se non mi curo. Sono sofferente di fegato, e be' che soffra ancor di più! E' ormai da un bel po' che vivo così, circa vent'anni. Adesso ne ho quaranta. Un tempo lavoravo, adesso invece, no. Da impiegato, ero cattivo. Ero sgarbato e ci provavo piacere, in fondo, bustarelle non ne prendevo, dovevo pur gratificarmi almeno così. (Battuta infelice; ma non la cancello. L'ho scritta ritenendo che sarebbe riuscita assai acuta; ora però rendendomi conto che volevo solo esibirmi in modo disgustoso, la cancellerò ancor meno!). Quando per caso dei postulanti si accostavano alla mia scrivania per avere informazioni, digrignavo loro i denti e godevo in modo speciale se riuscivo a far rimanere male qualcuno. Ci riuscivo quasi sempre: ovvio, i postulanti. Fra quelli più sicuri di se' detestavo soprattutto un ufficiale. Non voleva assolutamente sottomettersi e rumoreggiava con la sciabola in modo insopportabile.

"Запúски из подпóлья" - второй отрывок (ответ́: о сáмом собóй)

Мне теперь хочется рассказать вам, господа, желается иль не желается вам это слышать, почему я даже и насекомым не сумел сделаться. Скажу торжественно, что я много раз хотел сделаться насекомым. Но даже и этого недостоился. Клянусь вам, господа, что слишком сознавать – это болезнь, настоящая, полная болезнь. Для человеческого обихода слишком было бы достаточно обыкновенного человеческого сознания, то есть в половину, в четверть меньше той порции, которая достается на долю развитого человека нашего несчастного столетия и, сверхного, имеющего сугубое несчастие обитать в Петербурге, самом отвлеченном и умышленном городе на всем земном шаре. (Города бывают умышленные и неумышленные). Совершенно было бы довольно, например, такого сознания, которым живут все tак называемые непосредственные люди и деятели. Бьюсь об заклад, вы думаете, что я пищу все это из форсу, чтоб сострить насчет деятелей, да ещё из форсу дурного тона гремлю саблей, как мой офицер. Но, господа, кто же может своими же болезнями тщеславиться, да ущё ими форсить?
Впрочем, что ж я?- все это делают; болезнями - то тщеславяться, а я, пожалуй, и больше всех. Не будем спорить; мое возражение нелепо. Но всё-таки я крепко убеждён, что не только очень много сознания, но даже и всякое сознание болезнь. Я стою на том. Оставим и это на минуту. Скажите мне вот что: отчего так бывало, что, как нарочно, в те самые, да, в те же самые минуты, в которые я наиболее способен был сознавать все тонкости "всего прекрасного и высокого", как говорили у нас когда-то, мне случалось уже несознавать, а делать такие неприглядные деянья, такие, которые... ну да, одним словом, которые хоть и все, пожалуй, делают, но которые, как нарочно, приходились у меня именно тогда, когда я наиболее сознавал, что их совсем бы не надо делать?
Чем более я сознавал о добре и о всем этом "прекрасном и высоком", тем глубже я и опускался в мою тину и тем способнее был совершенно завязнуть в ней. Но главная черта была в том, что всё это как будто не случайно во мне было, а как будто ему и следовало так быть. Как будто это было моё самое нормальное состояние, а отнюдь неболезнь и не порча, так что, наконец, у меня охота прошла бороться с этой порчей. Кончилось тем, что я чуть не поверил (а может, и в самом деле поверил), что это, пожалуй, и есть нормальное моё состояние. А сперва - то, в начале - то, сколько я муки вытерпел в этой борьбе! Я не верил, что так бывало с другими, и потому всю жизнь таил это про себя как секрет. Я стыдился (даже, может быть, и теперь стыжусь); до того доходил, что ощушал какое-то тайное, ненормальное, подленькое наслажденьице возвращаться, бывало, в иную гадчайшую петербургскую ночь к себе в угол и усиленно сознавать, что вот и сегодня сделал опять гадость, что сделанного опять-так и никак не воротишь, и виутренно, тайно, грызть себя за это зубами, пилить и сосать себя до того, что горечь обращалась наконец в какую-то позорную, проклятую сладость и наконец - в решительное, серьёзное наслаждение! Да, в наслаждение, в наслаждение! Я стою на том.
(trad.it.)

"Memorie dal sottosuolo" *- secondo estr. (... risposta: parlerò di me stesso)*

Voglio ora raccontarvi, signori, vi piaccia o no stare a sentire, perché neanche un insetto non son riuscito a diventare. Vi dichiaro ufficialmente che spesse volte ho desiderato diventare un insetto. Ma nemmeno questo, mi son meritato. Vi giuro, signori, che essere eccessivamente coscienziosi è una malattia, una vera e propria malattia. Per la routine di un

*individuo sarebbe bastata -e sarebbe anche troppa- una coscienza ordinaria, cioè la metà, un quarto in meno di quella che si ritrova un uomo evoluto del nostro infelice diciannovesimo secolo e che abbia, per giunta, la disgrazia doppia di abitare a S. Pietroburgo, la città più astratta e premeditata di tutto il globo terrestre. (Esistono città premeditate, e non). Sarebbe, ad esempio, assolutamente sufficiente il grado di coscienza con cui vivono le cosiddette persone impulsive e d'azione. Scommetto che state pensando che scriva tutto ciò per bravata, per fare dello spirito sulle persone iperattive e una bravata di cattivo gusto, una chiassata come una sciabolata del mio famoso ufficiale (**13**). Ma chi mai può, signori, vantarsi dei propri mali, addirittura farne una bravata? Dopotutto, "io", che cosa?- Tutti lo fanno; di vantarsi dei propri mali, e io, magari, più degli altri. Non staremo a discutere, la mia obiezione è giusta. Tuttavia sono fermamente convinto che non solo avere molta coscienza, ma che ogni forma di coscienza sia una malattia, Su questo non ho dubbi. Lasciamo stare per un attimo. Ditemi: perché è successo che proprio in quei momenti, in quegli stessi momenti in cui riuscivo a raggiungere la massima coscienza delle finezze "del bello e del sublime", come si diceva da noi un tempo, ebbene mi capitò di perdere la coscienza e di compiere azioni squallide che... che insomma, in una parola, magari commettono tutti, ma che mi capita di fare proprio quando sono al massimo consapevole che non si devono assolutamente fare? Ditemi come mai, più mi rendevo conto di ciò che è bene, "del bello del buono", tanto più sprofondavo nel fango e riuscivo a restarci invischiato sempre più. Ma ciò che più colpisce è che tutto ciò avveniva in me non per caso, ma come se dovesse andare così. Come se fosse una condizione normalissima, non una malattia, ne' un maleficio, tanto che mi è passata la voglia di lottare contro questo degrado. Alla fine, quasi mi son quasi convinto (forse, me ne sono in effetti convinto) che questa magari è la mia condizione normale. Ma all'inizio, proprio dapprincipio, quanti tormenti ho sopportato in questa lotta! Non credevo succedesse anche agli altri, perciò l'ho sempre tenuto per me, come un segreto. Mi vergognavo (forse, anche adesso me ne vergogno); giungevo al punto di provare una specie di dolce sensazione segreta, non normale, un po' vigliacca (...) l'amarezza diventava alla fine ignominiosamente e maledettamente dolce e, infine, un vero e proprio piacere! Sì, un piacere, un piacere.*

L'opposto del protagonista delle "Memorie del sottosuolo" è il principe Myškin, ***"L'idiota":*** *non conosce il male, è un ingenuo, modesto, si presenta miseramente nella brillante alta società, ma aiuta tutti.*

Riflessioni di Philippe Jaccottet su "L'idiota" *(solo in italiano)...*

"(...) l'idea essenziale dell'Idiota era, secondo il suo stesso autore, quella di "creare un uomo assolutamente buono, il Cristo", se non la scoperta, almeno un nuovo incontro con il personaggio di Don Chisciotte (...). E c'è proprio, a dispetto di tutte le differenze così profonde tra le due opere, la stessa luce cristiana (...) che illumina questi due personaggi inventati, ma per noi quasi immortali, Don Chisciotte e Myškin, che si vorrebbe chiamare "innocente" invece di "idiota". (...) Myškin può ben essere un autentico principe, ma è in realtà un povero. La prima volta che appare nel romanzo, in uno scompartimento del treno da Varsavia a San Pietroburgo, ciò che colpisce immediatamente i suoi compagni di viaggio (...) è, oltre al suo aspetto malaticcio e debole, la povertà: "Aveva un piccolo fagotto in un fazzoletto sciupato, che costituiva, evidentemente, tutto il suo bagaglio". Proprio questo fagotto, un po' più tardi, quando il principe si recherà, sapendola sua lontana parente, dalla generalessa Epančin, verrà sottolineato con sospetto dal domestico (...):"Aspettate qui, in questa anticamera e lasciate il vostro pacchetto, disse con calma, sedendosi su una poltrona e lanciando uno sguardo severo al principe seduto, con noncuranza, sulla sedia vicina, con il suo pacchetto in mano". .

... e sulla Russia di Dostoèvskij:

"Di fatto chi legge Dostoevskij non vede granché della Russia. Non solo quasi nulla dei paesaggi, della natura, ma neppure molto delle città e perfino degli interni dove si svolge l'azione (se pensiamo per esempio alle descrizioni minuziose di Balzac). Dostoevskij non ha l'anima abbastanza serena, abbastanza tranquilla, per soffermarsi su tutto questo. La sua febbre interiore non gliene lascia il tempo. Quando ripenso ai suoi libri non vedo che notte, neve, fango, strade e scale buie, qualche volta saloni scintillanti, ma più spesso scale di pensioni fumose, candele, tuguri. E là dentro, a ossessionare lo sguardo del romanziere, creature le cui tenebre interiori riflettono e raddoppiano quelle di cui si disfano a fatica, visi allo stesso tempo intensamente presenti e inafferrabili, quasi sempre sorpresi in movimento, se non in uno squilibrio, perché la terra manca loro sotto i piedi. (...) (da "La parola Russia", pp.30, 38-39)

Breve sintesi del romanzo "Delitto e castigo": *Lo studente universitario Raskòl'nikov, costretto dalla povertà ad abbandonare gli studi, decide di uccidere la padrona di casa, un'usuraia, non solo per impossessarsi del suo danaro, ma sotto influsso delle nuove teorie nichiliste e utilitaristiche, diffusesi in Russia negli anni Sessanta: quella vecchia non è niente più di un inutile insetto. Ucciderla equivale a schiacciare quest'insetto, per fare del bene: Raskòl'nikov potrebbe proseguire gli studi e far felice la madre. Dopo lunghe discussioni col giudice e per amore di Sònija Marmelàdova, che si prostituisce per mantenere la famiglia e che lo seguirà in Siberia, Raskòl'nikov confessa il proprio delitto e capisce il valore della solidarietà umana, rifuggendo il nichilismo (vedasi "Padri e figli" di Turgènev).*

Note (13) | Si riferisce all'ufficiale insopportabile, citato alla fine del primo estratto di "Memorie dal sottosuolo" *(vedasi a pag. preced.)*

"Delitto e castigo" - *estratto (solo in italiano)*

All'inizio del mese di luglio, in un periodo eccezionalmente caldo, verso sera, un giovane uscì dal bugigattolo che aveva preso in affitto da alcuni inquilini nel vicolo S, e con fare un po' indeciso si diresse lentamente verso il ponte K. Fortunatamente aveva evitato di incontrare sulle scale la padrona di casa. Il suo bugigattolo si trovava proprio sotto il tetto di un palazzone di cinque piani e assomigliava più a un armadio, che a un alloggio. Ma la padrona di casa, alla quale pagava l' affitto di quel bugigattolo, compresi pranzo e pulizia, abitava una scala più in basso, in un appartamento a parte e ogni volta che scendeva in strada, gli toccava immancabilmente di passare accanto alla cucina della padrona, quasi sempre spalancata sulle scale. E, ogni volta che passava, il giovane provava una specie di malessere e di vigliaccheria, di cui si vergognava e che gli faceva fare una smorfia.
Era in debito, e parecchio, con la padrona e temeva d'incontrarla. Non che fosse così pieno di paura ed avvilito, anzi, al contrario; da qualche tempo si trovava in una condizione di esasperazione e tensione simile all'ipocondria. Si era talmente rinchiuso in se stesso e isolato da tutti, che temeva qualsiasi incontro, non solo quello colla padrona di casa. Era oppresso dalla povertà; ma ultimamente neanche la sua situazione imbarazzante gli pesava più come prima. Dei suoi problemi impellenti, non se ne occupava più, né voleva più occuparsene. Sostanzialmente, non temeva più che la padrona tramasse contro di lui. Ma fermarsi sulle scale, stare ad ascoltare tutte le stupidaggini sulle solite banalità, di cui non gli importava niente, tutte quelle fastidiose richieste di pagamento, minacce, lamentele e doversi scansare, scusare, mentire, no basta, meglio scivolare giù per le scale come un gatto e svignarsela per non esser visto da nessuno. Quella volta, invece, il terrore di incontrare la sua creditrice l'aveva colpito mentre usciva in strada.
"Ma guarda cosa sto a rimuginare e intanto di quali inezie ho paura!"- pensava con uno strano sorriso.
"Ma...sì... tutto sta nella mani dell'uomo, è solo per pura vigliaccheria che ci si lascia scappare... tutto sotto il naso. E' un assioma... E' curioso, cos'è che gli uomini temono più di tutto? Fare qualcosa di nuovo, pensare qualcosa di nuovo, ecco quel che temono più di tutto. Del resto, anch'io chiacchiero troppo. Per questo non combino nulla, perché chiacchiero, appunto. Del resto, scusa, forse è perché sto a chiacchierare, che non faccio nulla. Durante l'ultimo mese ho imparato proprio bene a chiacchierare, sdraiato in un angolo, per giornate intere, a pensare... alla favola dello Zar Pisello. *Ma perché adesso sto andando? Sono capace di far**lo**? Ma è una cosa seria,* ***questa****? No, non è seria. Mi diletto, così, grazie alla fantasia. Giochetti! Sì, dài, cosa sono se non giochetti!*
Per strada la calura si era fatta straziante, e si aggiungano l'afa, la calca, e qua e là calcina, impalcature, polvere e quel particolare cattivo odore che si sente d'estate, ben noto a tutti i pietroburghesi che non hanno la possibilità di prendere in affitto una **dàča**, *tutto ciò scosse sgradevolmente i nervi, già provati, del giovane. L'insopportabile puzza delle bettole, particolarmente numerose in quella parte della città, e gli ubriachi che gli capitavano davanti ad ogni passo, nonostante il giorno feriale, completavano il tono triste e rivoltante del quadro. Nei fini lineamenti del giovane balenò per un attimo il più profondo disgusto. A proposito, era proprio di bell'aspetto, bellissimi occhi scuri, capelli castani, più alto della media, ben fatto e snello.(...)*

Vassìlij O. Ključèvskij (1841-1911) incita, come Dostoèvskij, lo sviluppo di un pensiero russo autonomo

Il grande storico russo V. O. Ključèvskij, pur non essendo slavofilo, condivideva con Dostoevskij la necessità che in Russia si sviluppasse un pensiero socio-politico autonomo, non la copiatura di idee altrui. Così concludeva il suo ***Corso di storia russa****, dopo aver esaminato la riforma dell'abolizione della servitù della gleba (1861): "****Voi dovete prima di tutto mettervi a lavorare con la vostra testa, anziché assimilare passivamente i frutti della testa altrui. Questo lavoro deve prima di tutto orientarsi verso la verifica delle idee altrui da noi assimilate e verso lo studio attento della realtà****. La generazione che si è educata sotto l'influsso delle riforme di Alessandro II ha scritto fino allo spasimo l'urgenza della soluzione dell'uno e dell'altro compito. Si deve riconoscere che questa generazione* (8)*, alla quale appartiene anche chi vi parla, finora ha risolto male i suoi compiti."(da V. Strada:"EuroRussia", Bari, Laterza, 2005).*

*Una delle più importanti riflessioni socio-politiche dostoevskiane è contenuta nel poema in prosa"****Il grande inquisitore****", scritto da Ivàn Karamàzov (è un capitolo del romanzo omonimo), sulla libertà degli uomini nel loro rapporto con l'autorità: gli uomini sono ribelli ma deboli, cercano l'autorità, perché gestire la propria libertà è penoso per i più. Venerano chi li domina coi miracoli, i misteri e la punizione. Il passo contiene anche una condanna della Chiesa cattolica, che ha tradito il verbo di Cristo e prevede gli abbrutimenti e gli inganni perpetrati dalle dittature del XX s.*

Note (8) Formatosi nella temperie degli anni Sessanta, Ključèvskij non restò prigioniero del radicalismo e del nichilismo di quel periodo, dal quale ricavò un fruttuoso impulso critico che lo liberò dalle astrattezze della fase precedente "idealistica" della cultura russa.

tav. pag. 122

Dostoevskij ispiratore di cinema e teatro

L'opera dostoevskiana ha invogliato numerosi scrittori e registi a ricavarne versioni teatrali e cinematografiche, lavoro quanto mai complesso e improbo, poiché deve misurarsi con un pensiero ed una lingua funzionali a riflessioni adatte alla lettura. Per* ***Borìs Bursòv****, uno dei suoi maggiori studiosi, Dostoevskij "è il più grande filosofo russo (...) come pensatore egli ha messo in primo piano il problema dei rapporti tra individuo e società e della reciproca comprensione degli animi umani..." (B. Bursòv: Ličnost' Dostoevskogo", in "Rossija/Russia" n.2-1976). Ciò che conta nella narrativa e nella saggistica di D. non sta nelle vicende, facilmente rappresentabili in un film, o sulla scena, ma nelle problematiche filosofiche e morali che ne scaturiscono e nelle conseguenti riflessioni, che è molto arduo riuscire a rappresentare, anche per i migliori registi e sceneggiatori. Alla domanda "Come valuta gli adattamenti cinematografici e teatrali dell'opera di Dostoevskij?"* ***Venjamìn Kavèrin*** *ha risposto:*

"Мне кажется, что Достоевский лишь на первый взгляд представляет собой плодотворный и возможный мате-
"Mi pare che Dostoevskij solo alla prima occhiata rappresenti un materiale produttivo e possibile
риал для инсценировок в театре или кино. На самом деле, еще при жизни он сам, когда один писатель предполо-
per versioni teatrali o cinematografiche. In effetti, egli stesso ancora vivente, quando uno scrittore faceva l'ipotesi di
гал инсценировать "*Преступление и наказание*" внятно объяснил ему невозможность или бесполезность подоб-
mettere in scena "Delitto e castigo", spiegava chiaramente l'impossibilità e l'inutilità di un
ного рода работы. (…) Сюжет для него – в известной мере "ветошь", то есть нечто служебное, и это служебное в
lavoro di questo genere. Il soggetto per lui è in un certo senso una cosa di poco conto, cioè qualcosa di accessorio e
инсценировках выходит на первый план, не неся за собой философский нагрузки (…)
nelle riduzioni sceniche questo elemento accessorio balza in primo piano, senza portare con sé tutta la portata filosofi-
Вот почему подавляющее большинство инсценировок его произведения неудачно. А когда они удачны, что
ca. Ecco perché la stragrande maggioranza delle versioni sceniche della sua produzione non ha successo. Quando ne
бывает очень редко, они мне совершенно не напоминают Достоевского (…) Это успех другого качества и, быть
hanno, e accade di rado, non mi ricordano per niente Dostoevskij. E' un successo di altra natura e, forse,
может, имеет некоторое значение для популяризации его творчества (...)
ha un qualche valore ai fini della divulgazione della sua opera." (V. Kaverin:"O Dostoevskom", in Rossija/Russia, op.cit.).

** Una riduzione teatrale italiana de "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij è stata rappresentata al Teatro Verdi di Gorizia, nell'ambito del "Mittelfest 2010" dalla regista Marinella Anaclerio. Produzione: Compagnia del Sole.*

"Der Idiot", coreografia di Tatjana Gsovskj. Prima assoluta al Festival di Berlino, 1952

tav. pag. 122 (I)

La dača

L'immagine ricorrente della **dača** *in alcuni passi dostoevskiani fa intuire come essa sia una tradizione radicata tra i Russi; definita nei dizionari come* "zàgorodnyj dom" *(casa fuori città) è la tipica dimora di campagna per i fine settimana e le vacanze della piccola e media borghesia cittadina, ma anche proletaria. Qui si coltivano cetrioli, verdure, patate, si raccolgono fragole e lamponi, si passano serate con gli amici, davanti al* **samovàr**, *o sotto il cielo stellato e si respira aria pura. Quasi tutte di legno, le dače riproducono le differenze socio-economiche e di gusto dei proprietari. La* **dača** *va distinta dall'***izbà** *contadina (ved. in cap. I), dall'***usàd'ba**, *podere agricolo con casa padronale (ved. in cap. III), dal* **zàgorodnyj dvorèc** *(sontuosa villa di campagna aristocratica). Un'attività che i Russi amano fare in campagna, oltre a nuotare nel fiume, nel lago, anche ghiacciato (***morževànie***) è andare a funghi (***грибы´***) da consumare freschi, secchi, in salamoia o cotti, nelle zuppe, con la smetàna, al forno con patate; andare a bacche* (jàgoda), *come la* **kljùkva** *e farne marmellate. Servono* **korzìna** *(cesto) e* **berestjànka** *(scatola apposita). Il termine comune alle lingua slave* **dača**, *deriva dal verbo* дать *(dat', dare):* датья *(dàtja)-* **дáча** *significa* "**то, что дано**" *(ciò che è stato dato, ossia proprietà assegnata; in antico russo* дачька *significava* дар, *dono). Il significato di abitazione di campagna viene registrato nei dizionari russi a partire dal XIX s. (ved. in glossario nomi in grassetto).*

La dača di P.I. Čajkovsklij, presso la città di Klin

izbe contadine

La villa (dvorèc) costruita nel 1720, su progetto di Niccolò Michetti, per Pietro il Grande, nei pressi di Tallin (Estonia)

9. Lev Nikolàevic Tolstòj (1828-1910)

Il conte Lev Tolstòj nacque a Jàsnaja Poljàna, non lontano da Tùla, da antica famiglia aristocratica. Rimasto orfano, dall'età di nove anni fu allevato dalle zie, assieme a governanti francesi e tedeschi. Fino a 17 anni visse nella proprietà paterna e a Mosca o a Kazàn', dove studiò all'università lingue orientali e diritto. A vent'anni d'un tratto abbandonò gli studi, per occuparsi dell'amministrazione della proprietà. Voleva rendere meno gravose le condizioni dei propri contadini. Alternava le sregolatezze, tipiche dei giovani aristocratici, a delle crisi morali. Leggeva molto la Bibbia e Rousseau. Per la sua ricerca di purezza, decise di seguire il fratello Nikolàj nel Caucaso, lontano dalla città, in mezzo alla natura selvaggia (ved. tav. sul Caucaso, in cap. V, "Il romanticismo"). Narrò quest'esperienza nei romanzi ***"Infanzia", "Adolescenza"*** *e* ***"Giovinezza"*** *(in seguito criticati dall'autore di sentimentalismo e insincerità) e* ***"I cosacchi"***, *pubblicato solo nel 1863. Compose anche racconti, fra i quali* ***"Incursione"*** *e* ***"La mattina di un proprietario terriero"***. *Nel 1852 entrò nell'esercito, divenne ufficiale e partecipò alla difesa di Sebastopoli, nella Guerra di Crimea, narrata nei racconti* ***"Sebastopoli nel dicembre 1854","Sebastopoli nel maggio 1855","Sebastopoli nell'agosto 1855"***. *Per tutta la vita, salvo rari periodi, Tolstòj tenne un diario, che consente di capire meglio il suo animo. Dal 1856, a Pietroburgo, frequentò i circoli letterari; a questo periodo risalgono i racconti* ***"La felicità in famiglia","I due ussari","La tormenta"***.

Dopo un viaggio a Parigi e in Svizzera, Tolstòj visse a Mosca e ad Jàsnaja Poljàna, dove si occupò dell'istruzione dei bambini dei contadini. Ne scrisse dei quaderni pedagogici e ***"I quattro libri di lettura"***, *fondati su principi umanitari e libertari di Rousseau. Nel 1862 si sposò e compì un altro viaggio nell'Europa occidentale, proseguendo l'attività letteraria e di impegno; fra il 1857 e il 1869 scrisse* ***"Sulla cultura popolare","Educazione e cultura"***, *il grandioso romanzo* ***"Guerra e pace"***, *racconti:* ***"Albert","Le tre morti","Lucerna"***. *Dal 1873 il suo tormento interiore sul quesito* ***"perché vivere?"*** *riapparve e più intensamente. La civiltà contemporanea gli appariva come una serie di menzogne ed ipocrisie. La scienza non era in grado di rispondergli, ma non voleva sprofondare in uno sterile pessimismo; la soluzione al problema sul senso dell'esistenza la trovò, da un lato nell'impegno sociale (aiutò i contadini durante le carestie, si fece editore per divulgare al popolo libri a poche kopèke), dall'altro nella ricerca del cristianesimo delle origini, quello del "Discorso della montagna". La giovane moglie Sòf'ja Bers lo amava e stimava molto. Ebbero tredici figli, di cui cinque morti in tenera età. La produzione successiva di Tolstòj esprime la sua nuova posizione morale, nei romanzi* ***"Anna Karènina"*** *(1873-'77),* ***"Resurrezione"*** *(1889),* ***"Confessione"*** *(1879-'82), nei drammi* ***"La potenza delle tenebre"*** *('86) e* ***"Il cadavere vivente"*** *(1900), nei racconti* ***"La morte di Ivàn Il'ič"*** *('86),* ***"Sonata a Kreutzer"*** *('89),* ***"Il sogno del giovane zar"*** *(1894),* ***"Padrone e servitore"*** *('95); nei saggi* ***"Critica alla teologia dogmatica"*** *(1880),* ***"La vita"*** *(1887),* ***"Dio è in voi"*** *(1893) che* ***Gandhi*** *lesse nel 1894 (si scriveranno nel 1909 – 1910),* ***"Pensieri da uomini saggi per ogni giorno","Il circolo della lettura","Che cos'è l'arte?"*** *(1897). Impossibile citare tutto ciò che Tolstòj ha scritto, si può sintetizzare il suo pensiero: la nostra società e la Chiesa ufficiale sono un vero e proprio travisamento del vangelo, bisogna eliminare la violenza dai rapporti sociali e quindi tutte le istituzioni che usano tale violenza: esercito, tribunali, gerarchie ecclesiastiche, burocrazia, persino l'arte e la cultura. Anche l'industria, che rappresenta la schiavitù moderna. Tutte queste cose suscitano odio nell'uomo, che è nato per amare! La vera lotta è la non-violenza (scrisse una Lettera agli italiani contro la guerra d'Abissinia). Tolstòj rifiutava i dogmi della Chiesa: immortalità dell'anima, esistenza della Trinità e divinità di Cristo:* ***nel 1891, il S. Sinodo lo scomunicò***. *Solo i semplici, i contadini con la loro umanità profonda, colgono il senso vero della vita e potranno edificare una società in cui i poveri non soffrano e che dia un giusto lavoro a tutti. Nel 1910, in disaccordo con la moglie e alcuni figli, dopo la rinuncia ai diritti d'autore e volendo donare ai contadini le sue ricchezze, lasciò la casa con la figlia Aleksandra. Ammalatosi durante il viaggio, morì nella stazioncina di Astàpovo* ***(15)***.

Note (15) In **"La danza di Nataša"** di **O. Figes** (P.B.E., 2008) sono descritte la morte e le esequie di Tolstòj. Secondo alcuni, egli non morì di morte naturale, fu avvelenato - e lo prevedeva- perché considerato pericoloso dai familiari per le sue idee! Aveva 82 anni, ma godeva ancora di ottima salute (*si veda* **"The possessed"**, di **Elif Batuman**, Melbourne, the Text Publishing Co, 2010). (trad.r.)

9. Лев Никола́евич Толсто́й (1828-1910)

Граф Лев Толсто́й роди́лся в Ясной Поляне, недалеко́ от Ту́лы. Он выходец из древней благородной семьи́. Оста́вшийся сирото́й в возрасте девяти лет, его воспитыванием занимались тёти, с французскими и немецкими преподавателями. До восемнадцати лет он жил в родно́м владении и в Москве́ или в Каза́ни, где учи́лся в университете, на курсе восточных языков и права. В девятнадцать лет, вдруг отказа́лся от учёбы, чтобы занима́ться управлением своего владения. Он хотел тоже облегчи́ть условия жизни своих крестьян. Он часто проходил от типичной аристократической беспорядочности к нра́вственным кризисам. Он очень любил читать Библю и французского писателя Руссо́. За это требование чистоты́, он решил после́довать за братом Никола́ем, на Кавка́з, далеко́ от го́рода, в дикую природу. Опыт на Кавка́зе он рассказал в романах

"Де́тство", **"О́трочество" и "Юность"** (потом критикованные а́втором сентиментали́змом и неи́скренностью), и **"Казаки́"** (опублико́ванный только в 1863 г.). Он сочинил тоже рассказы, -**"Набе́г"**, и **"У́тро поме́щика"**. В 1852 г., вошёл в армию, **стано́вится офицером и участвовал в Крымской войне́, на защи́ту Севасто́поля**: **рассказы "Севасто́поль в декабре́ 1854 го́да"**, **"Севасто́поль в ма́е 1855"**,**"Севасто́поль в а́вгусте 1855"** отлично отражают эти события. Толсто́й всю жизнь, за исключением редких периодов, имел привычку вести́ дневни́к, который позволяет лучше понимать его ду́шу. С 1856 г., в Петербу́рге, он посещал литературные круги́ и написа́л рассказы как **"Семе́йное сча́стье"**,**"Два гуса́ра"**, **"Мете́ль"**. После поездки в Пари́ж и в Швейца́рию, Толсто́й жил в Москве́ и в Ясной Поляне, где занимался воспитанием детей придворных крестьян. Написа́л педагогические тетради об этом, осно́ванные на свободных идеалах Руссо́ и четыре **"Русских книги для чтения"**. В 1862 г., он женился, ещё раз путешествовал в западную Евро́пу, продолжая литературную де́ятельность и ангажи́рованность. С 1857 до 1869 гг., написа́л **"О наро́дном образова́нии"**,**"Воспита́ние и образова́ние"**, грандиозный роман **"Война́ и мир"**, рассказы как **"А́лберт"**,**"Три сме́рти"**,**"Люце́рн"**. С 1873 г., снова и сильне́е появилось его внутреннее мучение, от вопроса: **а зачем жить?** Современная цивилизация ему казалась ложной и лицемерной. Наука не могла́ ответить на его вопросы, но он не хотел углубляться в неплодоро́дный пессимизм; поэтому он нашёл разрешение своей проблемы о смысле жизни, с одной стороны **в обще́ственном усердии**, а с другой **в по́исках первонача́льного христиа́нства**. Молодая жена́, Со́фия Берс, очень его любила и ценила. У них были тринадцать детей, а пять у́мерли в нежном возрасте. Все следующие произведения Толсто́го выражают это новое нравственное положение, романы **"А́нна Каре́ниа"** (1873-77), **"Воскресе́ние"** (1889), **"И́сповед"** (1879-82), драмы **"Власть Тьмы"**(1886),**"Живо́й труп"**(1900); рассказы **"Смерть Ива́на Ильича́"** (1886) **"Крейце́рова сона́та"**(1889); очерки **"Кри́тика догмати́ческого богосло́вия"**(1880),**"О жи́зни"** (1887) **"Ца́рство бо́жие внутри́ нас"** (1893), который Га́нди прочитал а 1894 (имел переписку с Толстым в 1909-1910 гг.),**"Мысли му́дрых люде́й на ка́ждый день"**,**"Круг чте́ния"** **"Что тако́е иску́сство"**(1897).

Невозможно цитировать все сочинения Толсто́го, возможно то́лько синтезировать его мысль: наше общество и официальная церковь - действительное искажение ева́нгелия. Надо устрани́ть наси́лие от обще́ственных отношений, поэтому надо уничтожи́ть все учреждения употребляющие насилие, как а́рмия, су́дьи, церко́вные иера́рхии, гражда́нские чины´, а даже культуру и искусство; тоже промышленность – современное рабство! Они разбужда́ют не́нависть в человеке, который, напротив, роди́лся для любви́! Толсто́й не верил в церковные догмы - бессме́ртие души́, существова́ние тро́ицы, божество́ Христа́. В 1891 г, **Свято́й Сино́д его исключи́л из правосла́вия.** Только простые, крестьяне у которых глубокое челове́чевство, знают чистое значение жизни, мо́гут строить общество, где бедные не страдают и где правильная работа для всех. В 1910 .г, несогласие со семьёй – хотел раздать крестьянам богатства и а́вторские гонора́ры, уехал из дома с дочерью Алекса́ндрой. Заболе́лся и у́мер на маленьком вокзале Аста́пова.

"Смерть Ива́на Ильича́" - отрывок из рассказа

Перейдя в новый город на место судебного следовательно, Иван Ильич сделал новые знакомства, связи, по-новому поставил себя и принял несколько иной тон. Он поставил себя, в некотором достойном отдалении от губерских властей, а избрал лучший круг из судейских и богатых дворян, живщих в городе, и принял так легкого недовольства правительством, умеренной либеральности и цивилизованной гражданственности. При этом, нисколько не изменив элегантности своего туалета, Иван Ильич в новой должности перестал пробривать подбородок и дал свободу бороде расти, где она хочет.
Жизнь Ивана Ильича и в новом городе сложилась очень приятно: фрондирующее против губернатора общество было дружное и хорошее; жалованья было больше, и немалую приятность в жизни прибавил тогда вист, в который стал играть Иван Ильич; имевший способность играть в карты весело, быстро соображая и очень тонько, так что в общем он всегда был в выигрыше.

После двух лет службы в новом городе Иван Ильич встретился с своей будущей женой. Прасковья Фёдоровна Михель была самая привлекательная, умная, блестящая девушка того кружка, в котором вращался Иван Ильич.
В числе других забав в отдохновений от трудов следователя Иван Ильич установил легкие отношения с Праско́вьей Фёдоровной. (...) В самом деле, отчего же и не жениться?- сказал он себе.

Деви́ца Праско́вья Фёдоровна была хорошего дворянского рода, недурна; было маленькое состояньице.

Иван Ильич мог рассчитывать на более блестящую партию, но и эта была партия хорошая. У Ивана Ильича было его жалованье, у ней, он надеялся, будет столько же. Хорошее родство; она - милая, хорошенькая и вполне порядочная женщина. Сказать, что Иван Ильич женился потому, что он полюбил свою невесту и нашёл в ней сочувствие своим взглядам на жизнь, было бы также несправедливо, как и сказать то, что он женился потому, что люди его общества ободряли эту партию. Иван Ильич женился по обоим соображениям: он делал приятное для себя, приобретая такую жену, и вместе с тем делал то, что наивысше поставленные люди считали правильным.
И Иван Ильич женился.

(trad.it)

***"La morte di Ivàn Il'ìč"**- estratto*

***Breve sintesi del racconto**: Malato e alla fine dei suoi giorni, benché non ancor vecchio, Ivàn Il'ìč fa un bilancio della sua vita; si rende conto che è stata una specie di recita: la carriera giudiziaria, la vita di società, il matrimonio conveniente, tutto è venuto da se', secondo le convenzioni sociali; quand'è che ha vissuto veramente, secondo le sue scelte? E chi gli sta vicino lo ama davvero? Tutti sono presi dai propri impegni e tutto, difronte alla morte, sembra così frivolo! Solo il fedele servitore lo assiste, gli sta vicino, solo lui sembra aver capito ciò che conta nella vita...*

"Trasferendosi nella nuova città con la carica di giudice istruttore, Iván Il'ic strinse nuove amicizie, legami, si sistemò in altro modo e assunse un tono un po' diverso. Si mise a una certa degna distanza dalle autorità del **governatorato** *(ved.* **gubèrnija** *in glossario) e scelse il miglior circolo di magistrati ed aristocratici benestanti della città, prese un atteggiamento di leggera critica nei confronti del governo, di liberalismo moderato e di stile di vita urbano, secondo le consuetudini civili. Nel far questo, senza minimamente mutare l'eleganza nell'abbigliamento, Ivàn Il'ìč nel nuovo incarico smise di radersi il mento e lasciò alla barba la libertà di crescere come voleva. La vita di Ivàn Il'ìč anche nella nuova città si svolgeva in modo molto piacevole: la società che faceva fronda contro il governatore era amichevole e perbene; lo stipendio era aumentato e una piccola piacevolezza alla sua vita fu aggiunta dal gioco del whist, al quale incominciò a giocare; Ivàn Il'ìč, sapendo giocare a carte con allegria, velocità e molta finezza, vinceva quasi sempre.*
Dopo due anni di servizio nella nuova città Ivàn Il'ìč incontrò la sua futura moglie. Praskòv'ja Fëdorovna Michèl' era la ragazza più affascinante, intelligente, brillante di quel piccolo circolo frequentato da Ivàn Il'ìč. Fra i vari svaghi e le distrazioni dagli impegni di giudice istruttore, Ivàn Il'ìč strinse con Praskòv'ja Ivànovna dei rapporti senza impegno.
(...) In effetti, perché non sposarsi? - disse a se stesso. La fanciulla (...) era di nobili origini, piacente; aveva un piccolo capitale, Ivàn Il'iìč poteva anche fare dei calcoli su un partito più brillante, ma anche questo era un buon partito. Ivan Il'ic aveva il suo stipendio, e lei -sperava- avrebbe avuto altrettanto. Di buona famiglia; una donna graziosa, carina e proprio ammodo. Dire che Ivàn Il'ìč si sposasse per amore della fidanzata e per un comune sentire nei confronti della vita, sarebbe altrettanto scorretto quanto affermare che si sposasse perché la sua cerchia sociale approvava quel partito. Ivàn Il'ìč si sposò per tutt'e due le considerazioni: faceva qualcosa di piacevole per sé scegliendo questa donna e nel contempo faceva quel che le persone più altolocate consideravano corretto".
E Ivàn Ilìč si sposò.

"Войнá и мир" - отрывок из романа (том первый, часть вторая- III)

Неизвестный генерал презрительно оглянулся сверху вниз на невысокого ростом Козлóвского, как будто удивляясь, что его могут не знать.
– "Генерáл-аншéф занят"- спокойно повторил Козлóвский.

Лицо генерала нахмурилось, губы его дернулись и задрожали. Он вынул записную книжку, быстро начертил что-то карандашом, вырвал листок, отдал, быстрыми шагами подошёл к окну, бросил своё тело на стул и оглянул бывших в комнате, как будто спрашивая: зачем они на него смотрят? Потом генерал подеял голову, вытянул шею, как будто намереваясь что-то сказать, но тотчас-же, как будто небрежно начиная напевать про себя, произвел странный звук, который тотчас же пресекся. Дверь кабинета отворилась, и на пороге ее показался Кутýзов.
Генерал с повязанною головой, как будто убегая от опасности, нагнувшись, большими, быстрыми шагами худых ног подошел к Кутýзову.

tav. pag. 125

Il'ja Efimovič Repin: "Lev N. Tolstoj a piedi nudi"(1901)

"Vous voyez le malheureux Mack"- проговорил он сорвавшимся голосом. Лицо Куту́зова, стоявшего в дверях кабинета, несколько мгновений оставалось совершенно неподвижно. Потом, как волна, пробежала по его лицу морщина, лоб разгладился; он почтительно наклонил голову, закрыл глаза, молча пропустил мимо себя Ма́ка и сам за собой затворил дверь.

Слух, уже распространенный прежде, о развитии австрийцев и о сдаче всей армии под У́льмом оказывался справедливым. Через полчаса уже по разным направлениям были разосланы адъютанты с приказаниями, доказывавшими, что скоро и русские войска, до сих пор бывшие в бездействии, должны будут встретиться с неприятелем.

Князь Андре́й был один из тех редких офицеров в штабе, который полагал свой главный интерес в общем ходе военного дела. Увидав Ма́ка и услыхав подробности его погибели, он понял, что половина кампании проиграна, понял всю трудность положении русских войск и живо вообразил себе то, что ожидает армию, и ту роль, которую он должен будет играть в ней. Невольно он испытывал волнующее радостное чувсто при мысли о посрамлении самонадеянной А́встрии и о том, что через неделю, может быть, придется ему увидеть и принять участие в столкновении русских с французами, впервые после Суво́рова. Но он боялся гения Бонапа́рта, который мог оказаться сильнее всей храбрости русских войск, и вместе с тем не мог допустить позора для своего героя.

(trad.it.)

"Guerra e pace" *- estratto dal romanzo (volume primo, parte seconda- III)*

Breve sintesi del romanzo *La guerra anti-napoleonica (ved.* **otèčestvennaja vojnà***) del 1812 coinvolge famiglie russe e vicende personali, fra il 1805 e il 1820, in particolare quella del principe Andrèj Volkònskij, di Pierre Bezùchov, di Natàša Rostòva, ragazza ingenua e appassionata che diventerà, alla fine, la brava moglie di Pierre e una buona mamma. Pierre, capito che la sua prima moglie e il cognato cercavano solo il suo danaro, si farà massone, progetterà un attentato a Napoleone e troverà la pace negli insegnamenti del contadino Platòn Karatàev e nel matrimonio con Natàša. Anche Marìja, sorella di Andrèj e vittima del dispotismo paterno, si sposerà. Alcuni personaggi morranno: sul campo di battaglia, Andrèj e il fratello di Natàša Pèt'ja, di parto Lisa, moglie di Andrèj. Il romanzo è una vera epopea, descrive anche l'aspetto militare della"Guerra Patriottica", battaglie, strategie, le personalità dei generali, fra i quali spicca Kutùzov. Intanto gira la ruota della storia di cui gli uomini, da essa travolti, s'illudono di essere autori.*

L'ignoto generale guardò con disprezzo dall'alto in basso Kozlòvskij, che non era alto di statura, quasi meravigliandosi che potessero non conoscerlo.

-"Il generale in capo è occupato- ripeté tranquillamente Kozlòvskij.

Il volto del generale si rabbuiò, le sue labbra fremettero e tremarono. Estrasse un taccuino, ci scrisse velocemente qualcosa con una matita, strappò il foglietto, lo consegnò, a passi rapidi si avvicinò alla finestra, si gettò di peso su una sedia e guardò i presenti in quella stanza, con l'aria di chiedere perché mai lo stessero a guardare. Poi il generale alzò la testa, tese il collo come se avesse l'intenzione di dire qualcosa, ma immediatamente, come se canticchiasse fra sé e sé distrattamente, pronunciò un suono strano, che subito soffocò. La porta dello studio si aprì e sulla soglia apparve Kutùzov. Il generale con il capo bendato, quasi per evitare un pericolo, piegatosi in avanti, si avvicinò a Kutùzov ***(16)****, con la falcata lunga e rapida delle sue gambe snelle.*

-"Vous voyez le malheureux Mack"- *pronunciò con voce infranta. Il volto di Kutùzov, ritto sulla soglia del suo studio, rimase immobile per qualche secondo. Poi, si corrugò, come se un'onda lo percorresse, la fronte si distese; chinò con deferenza il capo, chiuse gli occhi, senza dire una parola fece passare Mack davanti a sé ed egli stesso si richiuse la porta alle spalle. Le voci, già precedentemente diffuse, sulla disfatta degli Austriaci e sulla resa di tutto l'esercito austriaco presso Úlma, si dimostravano vere. Mezz'ora dopo gli aiutanti di campo venivano mandati con varie destinazioni, recando l'ordine dichiarato che anche le truppe russe, rimaste fino ad allora inattive, ben presto avrebbero dovuto scontrarsi col nemico.*

Il principe Andrèj era uno di quei rari ufficiali dello stato maggiore che considerava l'andamento generale della guerra come la cosa primaria per lui. Dopo aver visto Mack e aver udito i dettagli della sconfitta, si rese conto che la campagna era ormai per metà persa, si rese conto della difficile posizione dei soldati russi e immaginò chiaramente ciò che l'esercito avrebbe dovuto affrontare e il suo futuro ruolo personale, all'interno dell'esercito. Involontariamente provò una sensazione di agitazione mista a gioia al pensiero del disonore subito dall'Austria tracotante e al pensiero che forse entro una settimana avrebbe assistito e preso parte allo scontro tra russi e francesi, il primo dopo Suvòrov ***(16)****. Tuttavia temeva il genio di Bonaparte che poteva dimostrarsi più forte di tutto il coraggio delle truppe russe e, nello stesso tempo, non poteva ammettere l'onta per il suo eroe.*

Note *(16)* Sui generali Suvòrov e Kutùzov, ved. a pag.79, nel cap. V "Il romanticismo russo".

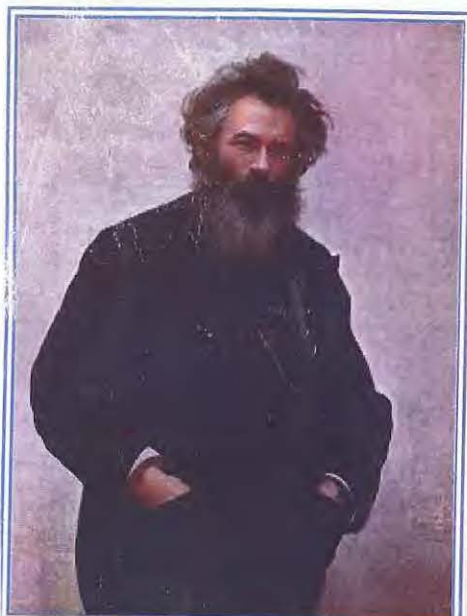
tav. pag. 126

L'arte vicina al popolo: il movimento dei Peredvìžniki

L'esigenza morale di rappresentare il popolo, la sua vita quotidiana, le sue gioie e i suoi dolori, le iniquità sociali, si manifestò nella pittura, oltre che nella prosa realistica o nei versi di denuncia, come quelli di N. Nekràsov.

Contro l'antiquata e conservatrice staticità dell'Accademia di Belle Arti si organizza verso il 1870 un folto gruppo di pittori russi che si sono pur formati nelle Accademie, in Russia e all'estero, con corsi regolari e riconoscimenti importanti: sono gli ***Itineranti*** *(ved.* **peredvìžniki**, *in glossario). Dipingono lontano dallo studio* (**masterskàja**), *per strada, tra la gente, non solo per ritrarla, ma anche per coinvolgerla ed elevarla socialmente. Si dedicano anche a soggetti storici mitici (gli car' e la vita nell'antica Rus', Ivàn IV, i bogatyrì, personaggi delle bylìne).*

I fondatori: ***Ivàn Kramskòj, Grigòrij Mjasoèdov, Nikolàj Ge, Vasilij Peròv.***
Fra gli associati figurano alcuni dei maggiori pittori fine '800:

A. E. Archìpov
N. Kasàtkin
A. S. Kiselëv
A. I. Kuìndži
R. S. Levìckij
I. I. Lèvitan
V. E. Makòvskij
V. G. Maksìmov
M. V. Nèsterov
L. O. Pasternàk
V. D. Polènov
I. M. Prjanìšnikov
I. E. Rèpin
A. P. Rjabùškin
K. A. Savìckij
A. K. Savràsov
V. A. Seròv
Emilija J. Šanks
I. I. Šìškin
V. I. Sùrikov
A. M. Vasnecòv.

Ivan Ivanovič Šiškin ritratto da Ivan Nikolaevič Kramskoj.

(la riproduzione di un'opera di I. Šìškin figura nella tav. pag.3, del I capitolo)

"La sonata a Kreutzer" ("**Крейце́рова сона́та**") *(XXI) - estr. dal racconto* (*solo in italiano*)

Breve introduzione *Il racconto è una denuncia della brutalità e della violenza che il sesso provoca negli uomini. La gelosia del protagonista lo porterà all'estrema conseguenza dell'omicido della moglie, ingiustificato e fondato solo su sospetti e malafede.*

Naturalmente era molto più bravo a suonare di mia moglie e l'aiutava, lodando nel contempo la sua esecuzione in modo ossequioso. Si comportava correttamente. Mia moglie appariva interessata solo alla musica ed era molto semplice e naturale. Io invece, benché mi fingessi interessato alla musica, continuai a soffrire di gelosia per tutta la serata. Dal primo istante in cui aveva incontrato lo sguardo di mia moglie, vidi che la belva annidata in tutt'e due, al di là dei condizionamenti del ruolo e della gente, aveva chiesto:"Posso?" ed aveva risposto: "Ma certo che puoi!". Capii che egli non si aspettava assolutamente d'incontrare in mia moglie, una qualunque signora di Mosca, ma una donna sorprendente e che ne era felice. Perché non aveva alcun dubbio sul fatto che lei ci sarebbe stata. Tutto il problema stava solo nel come liberarsi di quel marito fastidioso. Se io fossi stato un puro, non me ne sarei reso conto, ma anch'io, come la maggior parte degli uomini, la pensavo così sulle donne, prima di sposarmi, quindi leggevo nel suo animo, come in un libro stampato. Soffrivo soprattutto perché vedevo chiaramente che lei nei miei confronti non provava altro che una irritazione continua, interrotta ogni tanto solo dalla solita sensualità ma che quell'uomo, sia per l'eleganza esteriore sia per la novità che rappresentava, e, principalmente, per l'indiscutibile gran talento musicale, per la loro intimità stimolata dal suonare assieme, per l'influenza prodotta dalla musica sulle nature sensibili, soprattutto di un violino, che quell'uomo inevitabilmente le sarebbe piaciuto, senza il minimo dubbio l'avrebbe conquistata, schiacciata, arrotolata come una cordicella, ne avrebbe fatto insomma quel che voleva. Non potevo non vedere tutto ciò e soffrivo orribilmente Ma malgrado ciò, o forse, in conseguenza di ciò, una forza, contro la mia volontà mi faceva essere non solo molto rispettoso, ma anche ossequioso verso di lui. Per mia moglie, o per lui, agivo in modo da dimostrare che non lo temevo, forse per me stesso, forse per autoingannarmi, chissà, so solo che fin dai nostri primi rapporti non riuscivo ad essere spontaneo con lui. Dovevo, per non soccombere al desiderio di ammazzarlo subito, essere carezzevole con lui. A cena gli versai un vino pregiato, mi complimentai per la sua esecuzione, sorridendogli in modo particolarmente dolce, continuai a parlargli e lo invitai a pranzo per la domenica seguente e a suonare ancora con mia moglie. Gli dissi che avrei chiamato ad ascoltarlo alcuni conoscenti appassionati di musica, E andò proprio così.

"Поли́кушка" - отрывок из рассказа

Теперь дело шло о набо́ре. С Покро́вского надо было поставить троих. Двое были несомненно назначены самою судьбой, по совпадению семейных, нравственных и экономических условий. Относительно их не могло быть колебания и спора не со стороны мира, ни со стороны барыни, ни со стороны обще́ственного мнения. Третий был спорный. Приказчик хотел отстоять тройника Ду́тлова и поставить семейного дворового Поли́кушки имевшего весьма дурную репутацию, неоднократно попадавшегося в краже мешков, вожжей и се́на; барыня же, частоласкавшая обо́рванных детей Поли́кушки и посредством евангельских внушений исправлявшая его нраственность, не хотела отдавать его. Вместе с тем, она не хотела зла и Ду́тловым, которых она не знала и никогда не видала. Но почему-то она никак не могла сообразить, а приказчик не решался прямо обьяснить ей того, что ежели не пойдёт Поли́кушка, то пойдет Ду́тлов. "Да и не хочу несчастия Ду́тловых"- говорила она с чувством. "Ежели не хотите, то заплатите триста рублей за ре́крута"- вот что надо было бы отвечать ей на это. Но политика не допускала этого.

Итак, Его́р Миха́йлович уставился спокойно, даже прислонился незаметно к при́толоке, но храня на лице подобострастие, и стал смотреть, как подпрыгивал рюш на её чепчике вместе с своею тенью на стене́ под картинкой. Но он вовсе не находил нужным вникать в смысл её речей. Барыня говорила долго и много. У него сделалось зевотная судорога за ушами; но он ловко изменил это содрогание в кашель, завкрывшись рукою и притворно крякнув. (...) Боялся ли он заснуть, или показалось ему, что она уже очень увлекается, он перенёс тяжесть своего корпуса с левой ноги́ на правую и начал сакраментальным вступлением, как всегда начинал:

- Воля ваша, сударыня, только... только сходка теперь стои́т у меня перед конторой, и надо конец сделать. (…) мир интересу вашего не соблюдает; ему все равно что мы Ду́тловых разорим. Ведь я знаю, как они бились. Вот с тех пор, как я управляю, все в бедности жили. Только-только дождался старик меньшего племянника, теперь их опять разори́ть надо. А я, вы изволите знать, о вашей собственности, как о своей, забо́чусь. Жалко, сударыня, как вам будет угодно! Они мне ни сват, ни брат, и я с них ничего не взял..

(*trad.it.*)

"Polìkuška" - *estr. dal racconto*

Si discuteva in quel momento del **nabòr** *(reclutamento a sorteggio). Dalla festa del* **"Pokròv"** *bisognava presentare tre uomini. Due di essi senz'alcun dubbio erano già stati prescelti dal destino, per coincidenza di condizioni familiari, mo-*

rali ed economiche. Su questi due nessuna incertezza era possibile, né da parte del **mir,** *ne' da parte della padrona, ne' da parte dell'opinione pubblica. Sul terzo si poteva discutere.* Il **prikàzčik** voleva *lasciar libero il terzo figlio dei Dùtlov e metterci il servo della casa Polìkuška* **(17)**, *che si era fatto una reputazione proprio brutta, essendo stato scoperto ripetutamente a rubare sacchi, finimenti da cavalli e fieno; invece la padrona, che accarezzava spesso i bimbi cenciosi di Polìkuška e che l'aveva messo sulla retta via colle sue esortazioni evangeliche, non voleva cederlo. Nel contempo non voleva fare del male neanche ai Dùtlov, che non conosceva e non aveva mai visto. Ma per qualche ragione non riusciva proprio a rendersi conto, e il prikàzčik non si decideva a spiegarglielo in modo diretto, che se non fosse andato Polìkuška, sarebbe andato un Dùtlov. "Non voglio davvero l'infelicità dei Dùtlov"- diceva con sentimento."Se non volete, allora pagate trecento rubli al posto della recluta".- ecco quel che bisognava risponderle su questo punto. Ma la diplomazia non lo consentiva.*

- Dunque Jegòr Michàjlovic', se ne stava impalato, buono buono, appoggiandosi perfino -senza farsi notare- allo stipite della porta, ma conservando sul volto l'espressione servile e si era messo a guardare come la padrona muoveva le labbra, come sobbalzava il merletto sulla sua cuffietta, e la sua ombra, sulla parete, sotto un quadretto. Ma trovava del tutto inutile capire a fondo il senso dei suoi discorsi. La padrona continuava a parlare da un pezzo. Gli venne uno sbadiglio di quelli fino alle orecchie, ma abilmente lo trasformò in un colpo di tosse, coprendosi con la mano e fingendo di rischiararsi la gola. (...) Che temesse di prender sonno, o che gli sembrasse che la padrona si fosse già abbastanza infervorata, egli spostò il peso del suo corpo dal piede sinistro a quello destro e incominciò a parlare col tono sacrale con cui esordiva sempre:- La Vostra volontà signora **(18)**, *solo che un crocchio di contadini sta ora davanti al mio ufficio e bisogna concludere. Nell'ordinanza è scritto che prima del* **Pokròv** *le reclute vanno portate in città. E il* **mir** *non bada a quel che interessa voi. Non gli importa se mandiamo in rovina i Dùtlov. Io so quanto si sono arrabattati. Da quando dirigo qui, son sempre vissuti in miseria. Il povero vecchio ha appena fatto in tempo a veder crescere il nipote più piccolo, e di nuovo bisogna rovinarli. Io poi, vorrete riconoscerlo. mi occupo del vostro patrimonio, come fosse il mio. Mi spiace, signora padrona, sarà come vi piacerà! Non ho niente da spartire con loro e a loro non devo niente...*

***Note** (17)* Diminutivo di Polikèj, contadino, ladro redento, che nel tragico racconto si suicida per un reato non commesso. Questo racconto ha appassionato, fra gli altri, lo scrittore Ignazio Silone.
(18) Sudàrynja, femm.le di судáрь (signore, padrone, abbreviaz. di государь) nella lingua orale si riducono spesso alla sola "c" (s) iniziale. Termine scomparso con la Rivoluzione. Per "signore e signora" si usa oggi l'antico господúн, госпожá (gospodìn, gospožà).

"Cosa fa vivere gli uomini?" ("**Чем люди живы́**") - *estr. dal racconto* (*solo in italiano*)

Un calzolaio (ved. **sapogì**) *viveva, con moglie e figli, nella casa di un* **mužìk**. *Non possedeva ne' casa, ne' terra e, per sopravvivere, lui e la famiglia, avevano solo il suo mestiere. Il pane costava tanto, il lavoro valeva poco, perciò tutto il suo guadagno lo spendeva per mangiare. Possedeva, il nostro calzolaio, una pelliccia, che serviva sia a lui che alla moglie, per giunta tutta strappata, da tanto era stata usata; ormai da qualche annetto il calzolaio risparmiava, per poter comperare delle pelli di pecora e farsene una pelliccia nuova.*

Avvicinandosi l'autunno, il calzolaio pensò di avere danaro sufficiente: infatti tre **rublì** *di carta li teneva la* **bàba** *nel baule, altri cinque e venti* **kopèki** *li avanzava dai* **mužikì**, *al villaggio.*

E un mattino presto il calzolaio si preparò a andare al villaggio per la sua pelliccia. Sopra la camicia s'infilò la **kùrtка** *imbottita di* **nànka**, *fatta dalla sua bàba e sopra il* **kaftàn** *di panno, si ficcò in tasca i tre rubli di carta, si preparò un bastone, mangiò e partì. Pensava: "Cinque rubli me li daranno i mužikì, ci metto i miei tre, così mi compero le pelli di pecora per la mia pelliccia* **(19)**.

Il calzolaio giunse al villaggio, andò a casa di un mužìk, che però non era a casa, sua moglie promise che gli avrebbe mandato il marito a portargli i soldi entro la settimana, ma intanto i soldi non glieli diede; andò a casa di un altro mužìk, e costui aveva perso tutto, a tal punto che di soldi non ne aveva proprio più, e gli diede solo venti copechi per uno stivale che gli aveva riparato. Allora il calzolaio pensò di comprare le pelli di pecora a credito, ma il venditore di pelli il credito, non glielo fece.

-" Portami prima i quattrini"- dice- " e allora ti potrai prendere le pelli che vuoi, sì, sappiamo bene cosa significa farsi pagare i debiti". Così il calzolaio non aveva concluso un bel niente e si era incamminato verso casa solo con i venti kopèchi e un paio di vecchi **vàlenki,** *datigli da un mužìk , per rivestirli in cuoio. Una gran tristezza lo prese, il calzolaio, quei venti kopèki, li consumò tutti all'osteria, e si avviò verso casa, senza pelliccia. Quella mattina gli era parso che gelasse, ma ora che aveva bevuto, anche senza pelliccia aveva caldo. Così il calzolaio procede per la sua strada, con il bastone in una mano, con cui batte nei cespugli ghiacciati, e coi vàlenki che fa dondolare nell'altra mano e intanto parla fra sé e sé."Io- dice- ho caldo anche senza pelliccia. Mi son bevuto un bel quartino e adesso lo sento nelle vene. Posso stare anche senza* **tulùp**. *Cammino, senza pensare ai miei guai. Son fatto così! Cosa me ne importa? Sopravviverò anche senza pelliccia. Io posso restare senza anche per sempre, ma la moglie non la prenderà bene. Si resta male, anche: lavori per qualcuno e lui ti prende in giro. Ma vedrai: se non mi porti i soldi, te lo faccio volar giù il*

berretto (ved. **šàpka**), *perdio, altroché se te lo faccio volar giù. Ma guarda che roba!? Mi dà due* **grìvenniki**! *Cosa me ne faccio? Posso solo bermeli. Dice che è povero. Sei povero, e io non sono povero? Almeno tu hai casa, bestie, di tutto, invece io sono qua come mi vedi; tu hai il tuo grano, invece io, il pane, me lo devo comprare, e in ogni modo, tre* **rublì** *la settimana devi tirarli fuori, solo per il pane. Ora vado a casa e di farina non ce n'è più; e giù, tira fuori un altro rublo e mezzo! Allora, dammi quel che avanzo, no?"-*

Così il calzolaio giunge fino alla cappella che sta sulla curva e guarda, proprio dietro alla cappella c'è qualcosa di bianco. Già imbruniva. Guarda meglio, il calzolaio, ma non capisce bene cos'è. "Una pietra così non c'era, là dietro" - pensa- "Che sia un animale? Stando alla testa sembrerebbe un essere umano. Ma non si capisce perché è bianco. E poi cosa ci fa qui, un uomo? Si avvicina e lo guarda bene. Che strano: era proprio un uomo, non si capiva se vivo o morto, uno che stava lì nudo, appoggiato alla cappella, senza muoversi. Il calzolaio ebbe paura; pensò: "Qua, qualcuno ha ammazzato un tale, l'ha spogliato e l'ha lasciato lì. Se mi avvicino, poi finisce che ci resto invischiato." E va avanti, il calzolaio. La cappella è rimasta alle sue spalle e non lo vede più, quell'uomo. Ha oltrepassato la cappella; si è voltato e ha visto che l'uomo si era staccato dalla cappella, si muoveva, pareva come che lo guardasse. Che paura!; il calzolaio pensa:"Vado lì, o per la mia strada? Se vado lì, magari finisce male: chi sa chi è quel tale? Non è finito lì per qualcosa di buono, no? Mi avvicino, magari salta su e mi strozza, e non te ne liberi più. E anche se non mi strozza, come te la cavi con un tipo così. Cosa fai con lui che è tutto nudo? Potrò mica spogliarmi e dargli le ultime cose che ho. No no, Dio mi salvi e via, svelti!

E il calzolaio si mette a camminare più in fretta. Stava già lasciando da un bel po' la cappella, ma la coscienza gli rimordeva. E si ferma, il calzolaio, in mezzo alla strada.

-"Ma Semën, che cosa fai?"- dice a se' stesso. "Lì c'è un disgraziato che muore e tu hai preso e vai dritto per la tua strada. Sei forse diventato troppo ricco? Temi che ti derubino delle tue ricchezze? Ah Sëma **(20)**, *non è bello agire così ". Semën ha fatto dietrofront ed è andato da quell'uomo.*

II

Semën si avvicina all'uomo, lo guarda bene e vede: è giovane, vivo e vegeto, non ha tracce di percosse sul corpo, solo che chiaramente è tutto intirizzito e pieno di paura; sta lì appoggiato, e non guarda nella direzione di Semën, come se fosse così debole da non poter neanche alzare gli occhi. Gli si è avvicinato, Semën, e d'un tratto, come se fosse rinvenuto, l'uomo solleva la testa, apre gli occhi e guarda Semën. E grazie a quello sguardo quell'uomo ha fatto una bella impressione a Semën: allora toglie i vàlenki e la cintura di stoffa (ved. **pòjas**), *giù la cintura sui vàlenki, si è tolto il* **kaftàn**. *"Basta con le indecisioni" -dice- "Copriti, no? Su, coraggio!". Lo ha preso sotto al gomito, provando a sollevarlo. E l'uomo si è alzato. E Semën vede che ha un corpo fine, pulito, che mani e piedi sono privi di graffi, che ha un bel viso. Semën gli getta sulle spalle il kaftàn, ma l'uomo fa fatica ad infilare le maniche. Semën gli guida le braccia, glielo infila, glielo abbottona e poi gli ha legato ben stretta la cintura. Si è tolto il berretto tutto consumato, per metterlo in testa all'uomo nudo, ma ha sentito freddo alla testa e pensa:*

"La mia testa è senza capelli, invece lui li ha lunghi e ricci". E se l'è rimesso. "Meglio mettergli i **vàlenki**". *Lo fa sedere e glieli infila. Dopo averlo calzato, il calzolaio gli dice: "Dunque, fratello. Su, muòviti un po' e riscaldati. Le cose si sistemeranno anche senza di noi, vero? A camminare, ce la fai?" Se ne sta lì in piedi, l'uomo e guarda Semën con dolcezza, ma a parlare non ce la fa.*

"Be', perché non parli? Non dobbiamo restare qui al freddo. Bisogna andare a casa. Dai, coraggio, eccoti il mio bastone, usalo per sostenerti, se non ce la fai, Su, muovi le gambe!". E l'uomo si è messo a camminare. Era agile e piuttosto veloce. Procedono per la strada, e dice Semën: "Ma tu, a chi appartieni?" **(21)**

"Non sono di queste parti"

"Sì, li conosco quelli di queste parti. Ma com'è che sei finito qui, alla cappella?"

"Non sono in grado di dirlo"

"Ti hanno fatto del male, eh?"

"No, nessuno. E' stato Dio a punirmi"

"Logico, è sempre Dio che fa tutto. Ma dobbiamo pur andare da qualche parte, no? E tu dov'è che devi andare?"

"Per me è uguale"

Si è meravigliato, Semën. Dall'aspetto non pareva un violento, parlava con dolcezza, ma non diceva niente di sé, né da dove veniva. E ha pensato Semën:"Ma, tante cose possono capitare" e dice all'uomo:

"Allora andiamo a casa mia, se non altro vieni via da questo posto, piano piano, va bene?"

E cammina, Semën e il viandante lo segue, camminandogli vicino. Il vento si era levato e aveva fatto rabbrividire Semën, sotto la camicia (ved. **rubàška**), *e l'effetto del bere aveva incominciato a passargli e sentiva freddo. E così procede, tira su col naso, si chiude sul petto la sua* **kùrtka** *da donna e pensa: "Bella pelliccia, son partito per prendere una pelliccia e torno senza kaftàn e per giunta porto con me un tale senza vestiti. Be', sicuramente non mi loderà Matrëna. Pensando a Matrëna si sentiva triste. Ma poi, voltandosi verso il viandante, e ricordando il suo modo di guardare lì, vicino alla cappella, gli si rianima il cuore.*

III

Aveva sistemato tutto e in fretta, la moglie di Semën. Aveva spaccato la legna, portato l'acqua, sfamato i bambini, aveva mangiato un boccone anche lei e si era messa a pensare; pensava a quando infornare i pani: oggi, o domani? Di pane ne era rimasto ancora un bel po'.
"Se- pensava- Semën ha pranzato lì e stasera mangia pochino, per domani basterà, il pane". Voltava e rivoltava, Matrëna, il suo pezzo di pane e pensava:"No, non li inforno oggi i pani. Di farina ne è rimasta per un'unica infornata. Ce la faremo fino a venerdì"(22).

Matrëna posò giù il pane e si sedette vicino a tavolo, a rattoppare una camicia del marito. Cuce, intanto pensa Matrëna al marito, alle pelli di pecora che avrebbe portato a casa, per la pelliccia.

"Speriamo che non lo imbrogli, quello delle pelli". E' talmente ingenuo il mio uomo. Non imbroglia mai nessuno, invece lui si fa imbrogliare anche da un bambino. Otto rubli, sono un gruzzoletto. Ci si può comprare una buona pelliccia. L'inverno passato, che sofferenza, senza la pelliccia! Non potevamo proprio uscire, neanche andare al fiume. E anche oggi, ecco, è uscito lui, si è messo addosso tutto quel che abbiamo, e io non ho niente da mettermi addosso. Ed è un bel po' che è uscito. Sarebbe anche ora che tornasse. Che sia andato a divertirsi, il mio bel **falco** *(23)?*

Finito che ebbe di pensarlo, scricchiolarono i gradini del **kryl'cò** *ed entrò qualcuno. Matrëna puntò l'ago e uscì nell'ingresso. Vede che sono entrate due persone: Semën e con lui un* **mužìk** *senza cappello e coi* **vàlenki**. *Immediatamente Matrëna sentì che dal marito proveniva odore di vodka (ved.* **vòdka**)*."Eccolo lì" pensò "è proprio andato a spassarsela". E quando si accorse che era senza* **kaftàn**, *con indosso solo la* **kùrtka**, *a mani vuote, e se ne stava zitto, fattosi piccino, allora proprio le venne un colpo, a Matrëna. "Si è bevuto tutti i soldi" pensò "è andato a godersela con qualche disgraziato e anche qui, a casa, l'ha portato".*
*Li ha fatti entrare nell'***izbà** *(24), Matrëna, è entrata anche lei, vede che l'uomo è forestiero, giovane, asciutto, che il kaftàn che porta è il loro. Camicia, non ne vede sotto, berretto non ne ha. Appena entrato, si è fermato lì, senza muoversi, neanche alza gli occhi. E pensa, Matrëna: non è una persona perbene, ha paura. Ha fatto il muso Matrëna, è andata alla stufa (ved.* **peč'**) *e intanto li sta ad osservare. Semën si è tolto il berretto, si è seduto sulla panca, tutto buono.*
"Ma -dice- Matrëna, prepara la cena, insomma!".
Matrëna ha brontolato qualcosa fra sé, sotto il naso. Se ne è andata vicino alla stufa, e sta immobile: guarda alternativamente l'uno e l'altro, scuotendo la testa, niente più. Si accorge Semën che la **bàba** *è arrabbiatissima: e finge di non essersene accorto, prende il viandante per il braccio. "Siediti, fratello" dice "adesso si cena". Il viandante (ved.* **strànnik**) *si è messo a sedere sulla panca.*
"Ma come, non hai preparato?"
Le venne su una rabbia, a Matrëna!
"Non ho preparato da mangiare per te. Anche il cervello ti sei bevuto, lo vedo sai? Sei partito per comprare una pelliccia e torni senza neanche kaftàn e porti con te questo vagabondo senza vestiti. Non ne ho di cena per voi ubriaconi".
"Smettila, Matrëna, perchè muovi la lingua così per niente! Prima informati chi è questo qui..."
"Tu, prima, dimmi dove hai cacciato i soldi"
"Eccoli qua, i soldi, il fatto è che Trìfonov non me li ha dati, ha promesso di mandarli domani"
S'infuriò anche di più, Matrëna: pelliccia non ne aveva comprata, l'ultimo kaftàn rimasto l'aveva messo addosso a quel tale e lo aveva portato a casa. Prende il biglietto dal tavolo, va a nasconderlo, mentre dice: "Non ne ho di cena. Vuoi sfamare tutti i vagabondi senza vestiti che passano?".
"Eh, Matrëna, finiscila. Ascoltami, prima, cosa devo dirti..."
"Ah, non ascolto un bel niente da un ubriaco senza cervello. Non volevo neanche sposarti, te, ubriacone. Mia mamma mi aveva dato teli di lino e canapa, sì e te li sei bevuti; sei partito a comprare una pelliccia, anche quella ti sei bevuta".
Cercò di farle capire, Semën, che si era bevuto solo i venti **kopèki**; *voleva raccontarle dove aveva trovato quel tizio, ma Matrëna non lo lasciava proprio parlare: lo rimbeccava, fulminea e gliene diceva di tutti i colori e parlava così veloce che sembrava dicesse due parole alla volta. E gli rinfaccia tutto, anche cose di dieci anni prima. Continuava a parlare, Matrëna, poi fa un salto vicino a Semën e lo afferra per la manica.*
"Dammi qua la mia **poddëvka** *(25). Solo questa mi è rimasta e m'hai portato via anche questa. Dammela, cane coperto di lentiggini, ti venga un accidente, ti venga!". Fece per togliersi la poddëvka, Semën, gli s'impigliò una manica, la bàba gliela tirò via dalle mani, ma si strappò lungo le cuciture. Matrëna la prese, se la mise in testa e infilò la porta. Voleva andarsene, ma si fermò: sia perché aveva in cuore una rabbia, che voleva fare un'altra scenata, sia perché desiderava un pochino sapere chi era quel tale.*
Si ferma Matrëna e dice:
"Se fosse uno perbene, non starebbe lì senza vestiti, invece non ha neanche camicia, non ha. Se tu fossi andato a combinare qualcosa di buono, mi avresti detto da dove me l'hai portato, quel bellimbusto".

IV

"Sì che te lo dico: camminavo e vedo vicino alla cappella è seduto questo qui, spoglio e pieno di freddo. Non è mica estate, da andarsene nudi. Sì, è stato proprio Dio che me l'ha fatto incontrare questo qui, altrimenti era la sua fine. E insomma, cosa potevo fare? Sì, quante cose capitano, va' a sapere! L'ho preso, l'ho coperto e l'ho portato qua. Calma il tuo cuore. E' peccato, Matrëna. Tutti dobbiamo morire."

Matrëna voleva brontolare ancora, ma guardò il viandante e fece silenzio. Se ne stava lì seduto, senza muoversi da quando si era messo sul bordo della panca. Le mani sulle ginocchia, la testa piegata sul petto (...) ad un tratto le si è sciolto il cuore. Si è staccata dalla porta, è andata nell'angolo della stufa, ha preso la cena. Ha messo una scodella sul tavolo, ci ha versato il **kvas** *(26), posato l'ultimo pane. Portato coltello e cucchiai."Su, mangiate, no?" dice. (...) E ha provato pietà, Matrëna, del viandante e le è piaciuto (27). E d'un tratto il viandante si è rallegrato, ha smesso di stare imbronciato (...) e ha sorriso.*

Note *(19) ved. tavv. sugli abiti contadini, nel III cap. "I secoli pietroburghesi"; (20)* Sëma è diminutivo di Semën (vedasi "golùbčik", in glossario; *(21)* A un contadino (un'anima), prima di chiedere il nome, si chiedeva a quale proprietario apparteneva. Malgrado l'abolizione della servitù della gleba (1861), nel 1881, data del racconto, ben pochi contadini erano in grado di comprare la terra, per riscattarsi; *(22) ved. tavv. sull'alimentazione contadina, nel cap. "I secoli pietroburghesi"; (23)* I vezzeggiativi sono molto usati ancor oggi in russo; i più attribuiti ai maschi sono: colombello (голу́бчик) e falco, falchetto (со́кол, соколёнок), alle ragazze: colombella (голу́бка, голу́бочка, голу́бонька) e -anche per i bambini- leprotto (за́йнька), gattino (ко́тенька) *(24) Per la struttura dell'izbà vedasi in glossario e nel cap. I "Le origini"; (25)* giaccone, usato come sinonimo di kùrtka, detto poi anche kacavèjka; *(26) vedi (16); (27)* L'alternarsi di parti narrative, di parti dialogate alla prima persona e di tempi verbali che non rispettano la *consecutio temporum* dà grande vivacità ai personaggi e alla narrazione. E' una tecnica tipica del realismo russo, lo **skaz,** tuttora usata.

"Филосо́фские замеча́ния на ре́чи " Ж. Ж. Руссо́ – отрывок (вторая часть)

(...) Видно, что а́втор благосостояние частных лиц и рода человеческого принима́ет тожде́ственным; между тем как бо́льшею частью благосостояние частных лиц бывает в обратном отношении с благосостоянием Госуда́рств.- Далее говорит а́втор о вредном влиянии ро́скоши.- С **деньгами можно иметь всё, кроме гражда́н и хороших нра́вов**.- (Мысль вполне́ верная и превосходно выраженная.)- Здесь я рассмотрю´, что есть ро́скошь? Откуда она берёт своё нача́ло и какие её следствия?- Слово ро́скошь совершенно условно; когда все люди ходили без одежды, первый, который наде́л шкуру какого-нибудь зверя, был человек роско́шный; в наше же время человек, который заставляет труди́ться несколько лет тысячи человек для своего споко́йствия, почитается только исполняющим потребности жизни.-

Исто́чник го́рдости есть удовлетворе́нием потребностей.- Время увели́чивало потребности. С увеличением потре́бностей увели́чивалась трудность каждому человеку удовлетворять все свои́ потребности, с увеличе́нием этой трудности яви́лась мысль о разделе́нии трудо́в.- Одни́ занима́лись удовлетворе́нием не главной потребности людей стали чу́вствовать себя в зави́симости от других, эта то зави́симость, употреблянная во зло, и произвела́ ро́скошь - роско́шным называю я того человека, который по́льзуется большим благом чем то, которое сам прино́сит о́бществу.- Вследствие(м) же ро́скоши ясно, что будут го́рдость сильных и за́висть сла́бых, именно те два поро́ка, которые слу́жат исто́чниками бо́льшей части зол.

(trad.it.)

Note filosofiche sui discorsi di J.-J. Rousseau *– estratto (seconda parte)*

(...) Si capisce che l'agiatezza dei singoli individui e quella del genere umano, l'autore la considera la stessa cosa; anche con la ricchezza degli Stati avviene, nel loro rapporto reciproco, quel che avviene per la maggior parte dei singoli individui. Più oltre l'autore parla dell'influenza negativa del lusso.- ***Col danaro si può ottenere tutto, ma non dei cittadini, dei buoni diritti****.- (Il pensiero è molto giusto ed espresso in modo eccellente).- Qui voglio esaminare che cos'è il lusso. Donde scaturisce e quali sono le sue conseguenze?- La parola "lusso" è del tutto convenzionale; quando gli uomini non portavano ancora le vesti, il primo che trovò la pelle di un animale, era un gran signore; ai giorni nostri un uomo che obbliga a lavorare per anni migliaia di persone per il proprio benessere, è considerato solo uno che soddisfa esigenze vitali.*

L'origine della superbia sta nel soddisfacimento dei bisogni. Col tempo i bisogni sono aumentati. Con l'aumento dei bisogni, è aumentata la difficoltà per ogni individuo di soddisfare tutte le proprie esigenze. Coll'aumento di questa difficoltà è comparso il concetto di divisione del lavoro. - I soli che hanno cercato di soddisfare non le principali necessità umane, hanno incominciato a sentirsi dipendenti dagli altri e questa dipendenza, usata negativamente, ha prodotto il lusso; per "uomo che vive nel lusso" intendo l'individuo che usufruisce di una grande ricchezza, superiore a quella che egli stesso apporta alla società.- Come conseguenza del lusso è chiaro che ci saranno la superbia dei forti e l'invidia dei deboli, proprio quei due vizi che sono fonte della maggior parte dei nostri mali.

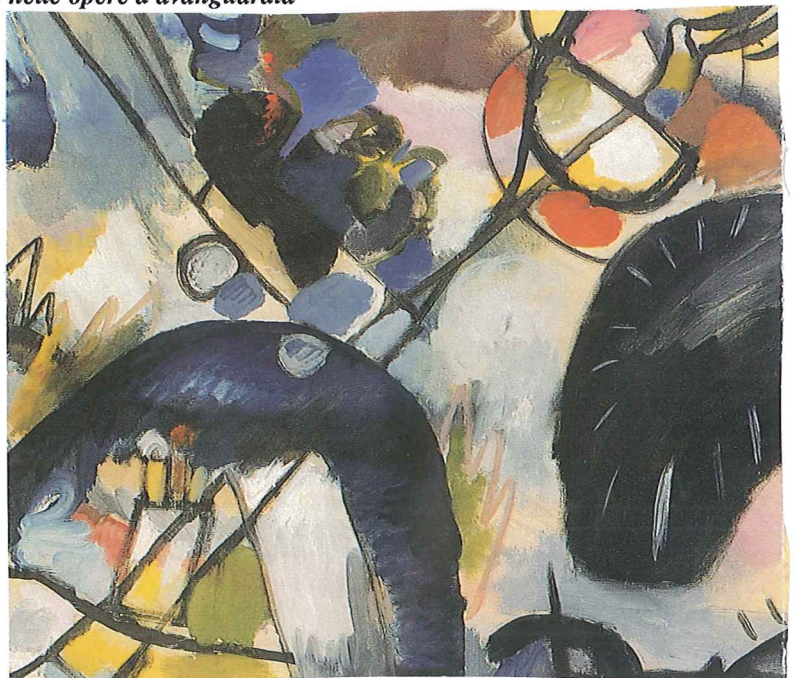
10. Il realismo nella pittura russa *(solo in italiano)*

La pittura russa, concise sostanzialmente con l'iconografia di origine bizantina fino a tutto il XVII s., poi fu religiosa e di corte, quando ne uscì, fu immediatamente e istintivamente realista. All'inizio i modelli erano occidentali, imitati da aristocratici e artisti durate i viaggi all'estero, o forniti da maestri invitati all'Accademia di Belle Arti di S. Pietroburgo, fondata nel 1757, come succursale dell'Università di Mosca. In realtà la scuola dell'arte occidentale diede in Russia frutti davvero nuovi e originali!
Il realismo russo si manifestò in tre filoni distinti: le **parsùny**, *personaggi stilizzati, raffigurati nel proprio ambiente, i* **lubkì** *(22), quadretti, o stampe popolari molto spesso caricaturali, e quello paesaggistico-ritrattistico, alla ricerca dei caratteri nazionali popolari (***naròdnost'***). In tutti e tre i casi, il realismo russo nel XIX s. diventò tout court denuncia sociale, grazie a pittori come* ***Peròv, Fedòtov, Makòvskij, Rèpin****, per citarne solo alcuni. Molti di essi erano itineranti, (***peredvižniki***) giravano tra periferie e campagne, per ritrarre la gente, nel suo* **byt** *quotidiano.* ***Veneciànov*** *(1779-1847) fu il primo a ritrarre i contadini veri, a rappresentarne l'interiorità, attraverso sguardi e atteggiamenti (un'intera sala del Museo Russo di S. Pietroburgo è a lui dedicata). Altri, pur prediligendo i paesaggi, come* ***Krylòv, Soròka,*** *ex-servo della gleba,* ***Seròv,*** *erano comunque ispirati dal bisogno morale di capire il popolo, i poveri e le loro sofferenze.*
La tendenza al realismo è così forte in Russia, da riuscire a convivere perfino col ***simbolismo di Vrùbel, Nèsterov, Sùrikov,*** *col* ***surrealismo*** *di* ***Chagall,*** *coll'****espressionismo*** *di* ***Kandìnskij*** *e col disegno stilizzato, leggendario di* ***Bilìbin.***
Quando poi, fra XIX e XX s. gli artisti russi diventarono l'avanguardia a livello mondiale, tutti si accorsero che il realismo russo non era morto, poiché le ***tracce della tradizione realista*** *erano rimaste pur nelle nuove espressioni artistiche, astratte e rivoluzionarie: nei* ***temi*** *(le cose semplici di tutti i giorni, il villaggio, la casa, il lavoro), nei* ***colori*** *vivacissimi, contrastanti col bianco della neve. Cambiano le* ***tecniche:*** *disegni, forme, volumi si fanno arditi, energici, provocatori, si scompone la realtà, la si rende geometrica ed essenziale. Tutto ciò esplode con le avanguardie (1900-1920):* ***Gončaròva, Popòva, Ròzanova, Lariònov, Filònov, Lèbedev, Lentùlov, Malèvič, Ròdčenko*** *e tanti altri (vedasi cap. seg. e nel II vol.).*

Paradossalmente, il ***realismo socialista****, arte ufficiale sovietica dal 1931 (ved. vol. II, cap. III "La cultura sovietica")* ***fu la meno realista delle correnti pittoriche russe****, poiché non rappresentava un'umanità vera, nella dura e complessa realà quotidiana, bensì mitizzata, eroica e abbellita a fini propagandistici, operazione che fu detta* **lakiròvka**.
Dal 1957, anno del primo Festival internazionale sovietico della Gioventù, nel contesto del "disgelo" (ved. vol. II, cap. IV "La prima svolta") nuovi linguaggi pittorici cominciano ad esprimersi, sia pur [illegible] con tanti ostacoli. Oggi, artisti come ***E. Semënov*** *possono esporre l' "****Ultima cena****" ****(1998****) i cui commensali sono dei down e come* ***A. Ponomarëv,*** *ex-marinaio sovietico, allestisce nel Canal Grande di Venezia il sottomarino, "****Subtiziano****" di cui emerge dalla laguna solo la parte superiore dipinta. Se non è realismo questo...! (esempi di realismo russo e sovietico alle tavv. segg.)*

Note (22) Si veda in proposito **M. Chiara Pesenti**: **"Narrare per immagini"** (Bergamo, University Press, 2002).

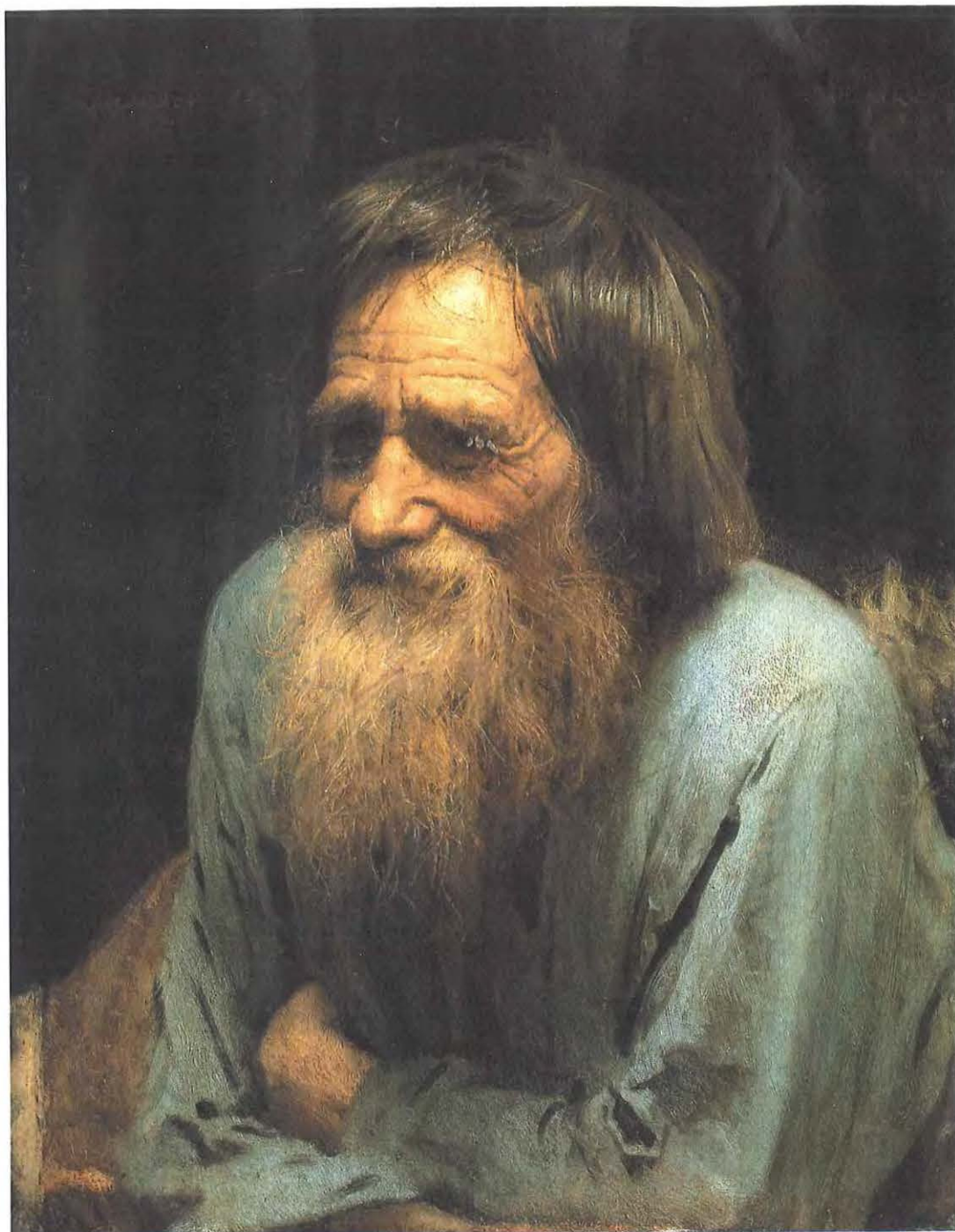
Presenza del realismo nelle opere d'avanguardia

Marc Chagall. "Il violinista" (1912-1913)

Vassìlij Kandìnskij: "Macchia nera (1912) (dettaglio)

Realismo del XIX secolo

Vladìmir E. Makòvskij: "Il condannato" (1879) (elaboraz. grafica) (ved. tav. pag. 126).

tav. pag.132 (I)

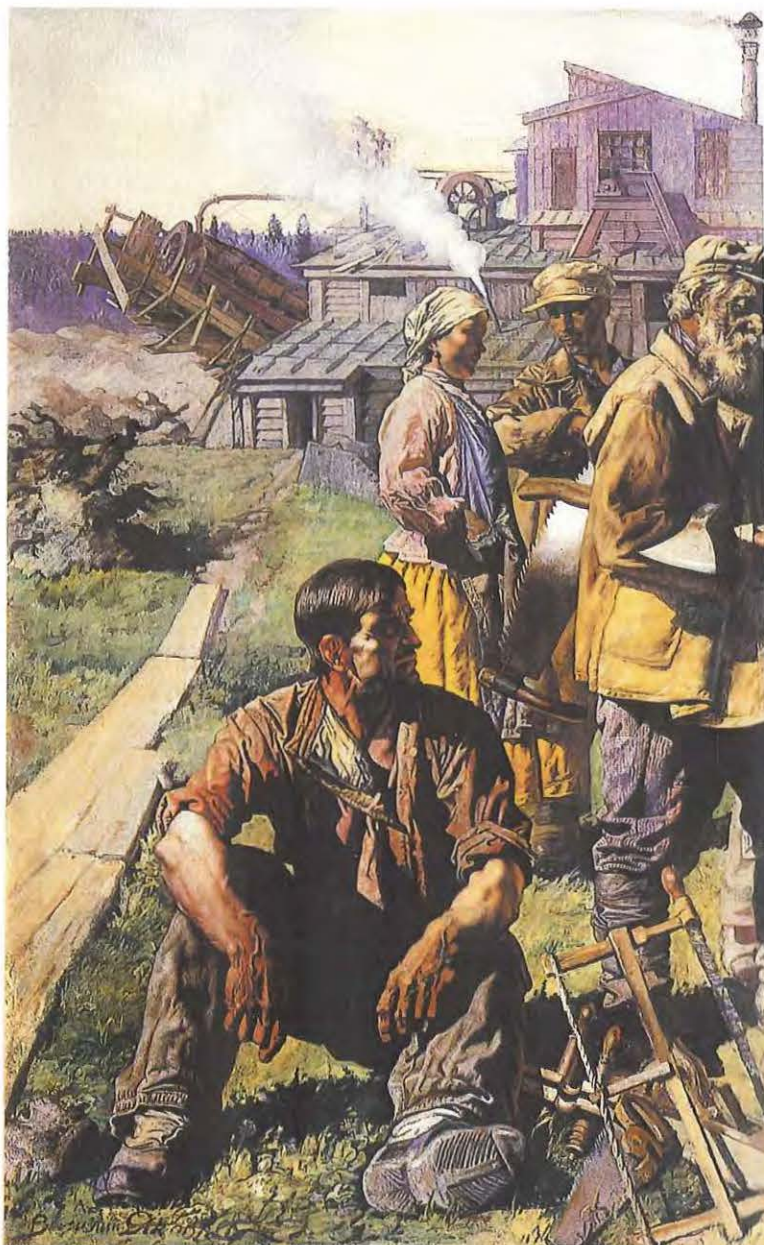
Realismo del XIX secolo

Ivàn N. Kramskòj: "Minà Moisèev" (1882)
I. Kramskòj è uno dei fondatori (1870) del movimento di pittori itineranti realisti, impegnati contro l'arte accademica (ved. peredvižniki, *in glossario e tav. pag. 126).*

tav. pag. 132 (II)

Il realismo prima della Rivoluzione d'Ottobre

Zinaìda E. Serebrjakòva: "Contadini" (1914)

tav. pag. 132 (III)

Realismo socialista sovietico

Vassìlj Nikolàevič Jàkovlev: "I cercatori d'oro scrivono una lettera al Creatore della Grande Costituzione" (1937) (dettaglio)

tav. pag. 132 (IV)

Realismo socialista sovietico

Nikolàj Christofòrovič Rutkòvskij: "Josif Stalin presso la tomba di Sergej Kirov" (1934)

Quanta ipocrisia nelle cerimonie ufficiali, soprattutto in quelle funebri dedicate a persone che il regime stesso magari ha fatto eliminare e che mascherano lotte accanite di potere all'interno del PCUS! Ma i comunisti sinceri ci credevano.

tav. pag. 132 (V)

Realismo post-staliniano

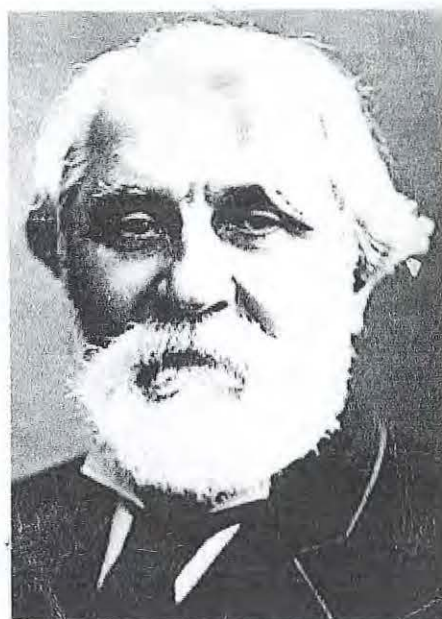
Gelj M. Koržev. "Gli innamorati" (1959)
Balzano agli occhi la naturalezza e la semplicità dei personaggi. Sono lavoratori, non eroi da piedistallo, il loro eroismo è interiore: amarsi, affrontare con fiducia le difficoltà quotidiane, guardare lontano.
La **lakirovka** *è un capitolo chiuso!*

tav. pag. 132 (VI)

Realismo post-staliniano

Aleksàndr I. Laktiònov: "Lettera dal fronte" (1962)

Pose rilassate e non statuarie, volti sorridenti, nel leggere una lettera piuttosto rasserenante, anche se giunge dal fronte. La luce nella quale i personaggi sono immersi non è posticcia, è una luce vera, che serve a leggere meglio, che rappresenta la bella stagione, la gioia di ricevere buone notizie da una persona cara, la speranza nel futuro.

tav. pag. 132 (VII)

Félix Nadar (1820-1910):
fotografia di I. Turgenev

Le illustrazioni ed i passi del cap. VI sono tratti da:

- *Wikipedia; Enciclopedia Europea Garzanti*
- *M.V. Nečkina- A.V. Fadeev: "Istorija SSSR" (Moskva, Akademija Pedagogičeskich nauk", 1965)*
- *V. Strada: "EuroRussia" (Bari, Laterza, 2005); - "Rossija/Russia"(a cura di V. Strada) n. 2, 1975 (TO, Einaudi)*
- *D. Fonvizin: "Il minorenne" (MI, B.U.R., 1957)*
- *A. Griboedov: "Gore ot uma" (S. Peterburg, izd. "Azbuka klassika", 2004)*
- *N. Gogol': "Peterburgskie povesti" (S. Peterburg, izd. "Azbuka klassika", 2004)*
- *N. Gogol': "Zapiski sumasščedšego" (S. Peterburg, izd. "Azbuka klassika", 2004)*
- *N. Gogol': "Il cappotto" (a cura di E. Bazzarelli)) (MI, Rizzoli, 1995)*
- *N. Gogol': Anime morte"(trad. e cura di P. Nori) (MI, Feltrinelli, 2009)*
- *I. Gončarov: "Oblomov" (trad. di L. Simoni Malavasi) (Milano, B.U.R., 1966)*
- *I. Gončarov: "Storia comune" (trad. di M. Visetti) (Milano, B.U.R., 1961)*
- *I. Turgenev: "Zapiski ochotnika" (Moskva, "Chudožestvennaja literatura", 1966)*
- *I. Turgenev: "Memorie di un cacciatore"(trad. di S. Polledro) (MI, B.U.R., 1950)*
- *I. Turgenev: "Premier amour"(Paris, Brodard et Taupin, 1972)*
- *F. Dostoevskij: "Prestuplenie i nakazanie" (Moskva, izd. "Chudožestvennaja literatura", 1972)*
- *F. Dostoevskij: "Lettere sulla creatività" (a cura di G. Pacini) (Milano, Feltrinelli, 2005)*
- *F. Dostoevskij: "Delitto e castigo" (trad. di A. Polledro) (Torino, Einaudi, 1993)*
- *F. Dostoevskij: "Povera gente" (trad. di E. Perego) (MI, B.U.R., 1956)*
- *F. Dostoevskij: "Le notti bianche" con testo a fronte (trad. di G. Faccioli) (MI, B.U.R.,1996)*
- *F. Dostevskij: Il grande inquisitore" (trad. di S. Vitale e saggio di G. Colombo) (Milano, Salani, 2010)*
- *L. Tolstoj: "Vojnà i mir" (Moskva,"Chudožestvennaja literatura", 1972)*
- *L. Tolstoj: "Tutti i racconti" vol. II (a cura di I. Sibaldi) (MI, Mondadori, 1991)*
- *N. V. Riasanovsky: "Storia della Russia" (Milano, Bompiani, 2008)*
- *I. Ambrogio: "Belinskij e la teoria del realismo" (Roma. Ed. Riuniti, 1963)*
- *"La grande stagione della critica letteraria" (ed. it. a cura di G. Pacini) (MI, Lerici, 1962)*
- *D. Bonciani: "Bliže k Rossii" (Moskva, izd. IKAR, 2004)*
- *M. Bachtin: "Dostoevskij- poetica e stilistica" (Milano, Einaudi, 1968)*
- *Ju Lotman: La natura artistica delle stampe popolari russe" (MI, Booktime, 2009)*
- *Ph. Jaccottet:"La parola Russia" (ed. Donzelli, 2004)*
- *AA.VV: "Russia europea e Bielorussia" (II ed. it., EDT, 2006)*
- *E. Rutherford: "Russka" (MI, Mondadori, 1994)*
- *"Impariamo il russo" fasc. n. 18, 26, 47 (Novara, ed. De Agostini, 1991)*
- *"I tesori della Russia" (... Arte del 1800-1900) (Padova, esposiz. 2003-2004) (Milano, ed. Spirali/Vel, 1996)*
- *"Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona-Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)*
- *"Russie"(catalogo dell'esposizione, VE- Ca' Foscari, 2010) (Treviso, Terraferma, 2010)*
- *Viktor Misiano: "Chagall" (ed. Giunti, 1989)*
- *"Luxury" (bimestrale magazine) n. 2, 2008; - "La Repubblica" 7.01.2007*

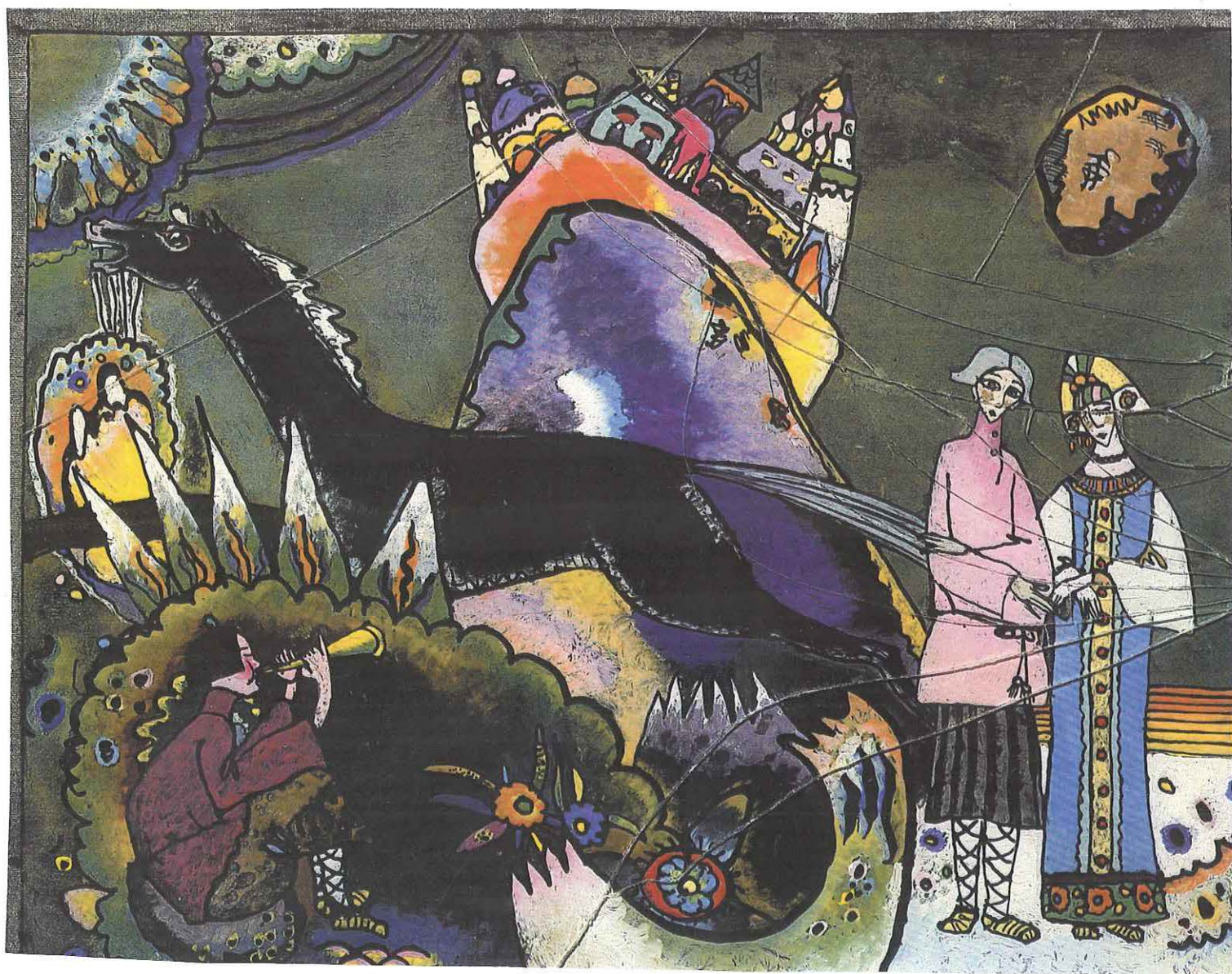
siti

az.lib.ru/t/tolstoj_lew.nikolaewich   www.ivan-goncharov.ru/
www.pereplet.ru/dostoevsky/ proiz.htlm   www.pogorelskij.org.ru/

Volume I

Capitolo VII

LA SLAVOFILIA

ЗЛАВЯНОФИЛЬСТВО

Vassili Vassil'evič Kandinskij: "Nuvola dorata". (1918)

1. Origini della slavofilia

Il movimento culturale e politico detto slavofilia, o slavofilismo, si sviluppò in Russia nella prima metà dell '800, come reazione al filo-occidentalismo imposto da Pietro il Grande e Caterina II e avviato, per alcuni aspetti, già dallo car' Alessio, alla fine del XVII s. Gli slavofili aderirono al **panslavismo** *soprattutto dopo il 1917, fra le fila dell'emigrazione russa. Mentre gli occidentalisti propugnavano la modernizzazione e la democratizzazione della Russia a fianco delle potenze europee, gli slavofili si battevano* ***per salvaguardare le antiche tradizioni slave****,* ***religiose e socio-politiche****. La slavofilia trovò terreno fertile da un lato tra i romantici, che amavano e ricercavano le tradizioni popolari nazionali, dall'altro nella restaurazione post-napoleonica. In politica, gli slavofili sostenevano la monarchia non assolutista, l'ortodossia e uno sviluppo sociale* ***"più conforme all'anima russa"*** *di quello occidentale; criticavano di avidità e limitatezza la borghesia dei paesi industrializzati. Sul piano morale, pensavano che il mondo slavo, con la sua purezza contadina, avrebbe salvato l'umanità. Il dibattito su questi temi nell'* **intelligèncija** *russa fu avviato dalle "****Lettere filosofiche****" dell'occidentalista* ***P. Ja. Čaadàev*** *(1794-1856), che passò per pazzo, alle quali replicò* ***A. S. Chomjakòv*** *(1804-1860), accusando la filosofia occidentale di razionalismo ed esaltando la religione ortodossa: secondo lui, il cattolicesimo rappresentava"l'unità senza libertà", il protestantesimo"la libertà senza unità",* ***l'ortodossia****,"****la libertà e l'unità****", cioè la via dell'amore e della comunione (***sobòrnost'***). Gli slavofili s'ispiravano alla specificità della storia dei popoli slavi, ai loro costumi comunitari (***mir**, **òbščina**, **vèče)** *alla loro saggezza (ne era simbolo lo* **stàrosta***), ai costumi di vita (***byt***) nell'***usàd'ba** *(podere), nel* **selò** *(villaggio), nella* **derèvnja** *(campagna). Importanti sostenitori della slavofilia furono* ***I. Kirèevskij*** *(1806-1856), che diresse due riviste,"L'europeo"e "Il moscovita",* ***I.S. Aksàkov*** *(1817-1860), innamorato della natura russa; poi, il filosofo* ***S.N. Trubeckòj*** *(1863-1920) e il linguista Nikolàj S.* ***Trubeckòj*** *(1890-1938). Slavofili furono, in parte, o nei loro ultimi anni, grandi scrittori:* ***Kol'còv****,* ***Gògol'****,* ***Dostoèvskij****,* ***N. S. Leskòv****; anche nel cristianesimo contadino di* ***Tolstòj*** *c'è una componente slavofila. Slavofili furono gli etnografi* ***V.I. Dal'*** *(1801-1872), studioso delle fiabe e del folklore,* ***P. I. Mèl'nikov*** *(pseud. Pec'èrskij), che fu anche narratore (1818-1883) e il filosofo* ***V. Solovëv*** *(1853-1900).*

I democratici accusavano gli slavofili di mitizzare la miseria e l'ignoranza delle masse contadine e di essere strumento della reazione; gli slavofili accusavano i democratici di imporre modelli socio-economici stranieri (si stavano diffondendo in Russia le utopie di Proudhon e Fourier), che avrebbero snaturato lo sviluppo dei popoli slavi. Essere slavofilo non significava solo essere anti-occidentalista; questa era una condizione necessaria. ma non sufficiente; il poeta Tjùtčev, ad esempio, era contrario alle idee democratiche provenienti dall'occidente, ma non era slavofilo. Per essere slavofili, bisognava "credere" nel valore etico delle tradizioni agrarie dell'Europa orientale e nella loro funzione messianica. Era un movimento antipositivista, malgrado la presenza di scienziati fra le sue fila, che contrapponeva il mondo slavo contadino sia pagano che ortodosso, alla mentalità borghese occidentale e al pensiero illuminista. Ma occidentalisti e slavofili ***condividevano l'opposizione alla servitù della gleba e a Nicola I.*** *Anti-slavofili furono pensatori politici come* ***A. I. Herzen e V. G. Belìnskij****, "maestri della gioventù rivoluzionaria russa", benché critici anch'essi dello sviluppo socio-economico occidentale,* ***D.I. Pìsarev*** *(1840-1868), darwinista, sostenitore della diffusione della scienza fra il popolo e della rivoluzione socialista ad opera delle masse contadine. Occidentalisti furono* ***Granòvskij****,* ***Ogarëv****,* ***Turgènev****,* ***Ànnenkov****. Con la rivoluzione del 1917, il dibattito si concluse nell'internazionalismo proletario sovietico, fondato sulla lotta di classe. L'Unione Sovietica, comunque, nel contrapporsi al capitalismo occidentale nutrì una qualche slavofilia e rispettò, anche esaltandole, le tradizioni popolari delle sue varie, numerose nazionalità. Singoli aspetti slavofili si ritrovano anche in scrittori del '900 , ad es. in* ***Blok (****le masse non vanno culturalizzate, perché perderebbero integrità e spontaneità),* ***Pil'njàk*** *(la campagna partecipa alla rivoluzione restando tale e quale),* ***Esènin*** *(ama istintivamente tutto ciò che appartiene al suo mondo contadino) e negli scrittori* ***Kljùev****,* ***Ivanòv-Razùmnik****,* ***Bèlyj****,* ***Rèmizov****,* ***Bùnin.*** *Anche* ***Sol'ženìcyn*** *fu in parte slavofilo (si pensi al personaggio di Matrëna Vassìl'evna Zachàrova). Pure* ***P. Florènskij****, nella sua analisi dell'***ikòna** *(per i nomi citati e i termini evidenziati, ved. nei capitoli specifici e in glossario).*

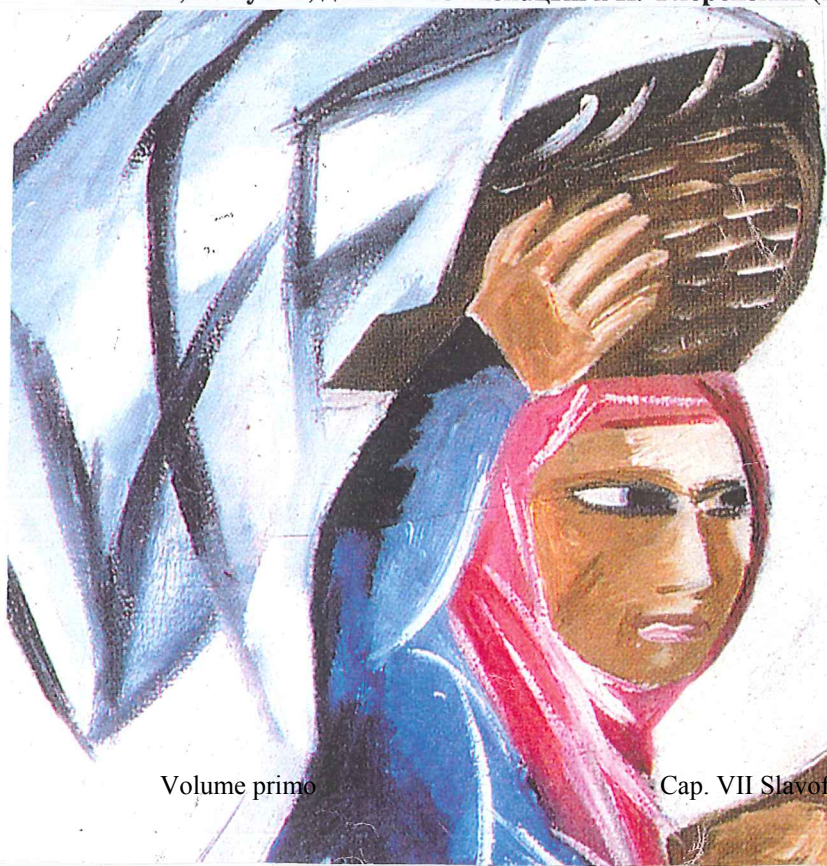
(trad. r.)

1. Рожде́ние славянофи́льства

Культу́рное и полити́ческое тече́ние называ́емое "славянофи́льство" развило́сь в Росси́и, в пе́рвой полови́не XIX в., как противоде́йствие за́падничеству, устано́вленному Петро́м Вели́ким и Екатери́ной II и по не́которым сторона́м, уже при царе́ Алексе́е, на коцце́ XVII в. Оно было позже воспри́нято панслави́змом, осо́бенно в октябрьской ру́сской эмигра́циии. Поско́льку за́падники утвержда́ли прогре́сс от феода́льно-крепостно́й отста́лости России по "за́падному" путú, посто́льку славянофи́лы выступа́ли за сохране́ние дре́вних славянских обще́ственно-религио́зных тради́ций. Обоснова́ние своей доктри́не они нашлú в романти́ческой любвú национа́льностей и в посленаполео́новской реа́кции. С полити́ческой точки зре́ния, славянофи́лы утвержда́ли сохране́ние царства (но не самодержа́вия), правосла́вия и необходи́мость разви́тия по осо́бому русскому путú: за́падную буржуази́ю они критикова́ли корыстолюбием и ограниче́нностью. С нра́вственной

то́чки зре́ния они ду́мали что славяне, своей крестьянской чистотой, бу́дут спасти́ человéчество. Спор интеллигенции об этих предмéтах на́чал **П.И.Чаада́ев** (1794-1856) се́рией своúх "**Филосо́фских пи́сем**" (1829-1831): его при́няли за сумасше́дшего. Ему отве́тил **А.С. Хомяко́в** (1804-1860), обвиняя за́падную филосо́фию в материали́зме и в рационали́зме, и восхваляя **правосла́вие**. По его мне́нию, **католици́зм** обознача́ет "**еди́нство без свобо́ды**", **протестанти́зм** "**свобо́ду без еди́нства**", а **правосла́вие** представляет "**свобо́ду с еди́нством**", т.е. путь к любви́ и к собо́рности. Славянофи́лы вдохновлялись славянским осо́бенностямии – содру́жественными тради́циями дре́вних славян (**мир**, **о́бщина**, **ве́че**) и их му́дростью (си́мвол кото́рой был **ста́роста**), бытом в **уса́дьбах**, **на селе́**, **в дере́вне**. Ва́жными славянофи́лами были **И.В.Кире́евский** (редакти́ровал журна́лы "Европе́ец" и "Москвитяни́н") и **К.С. Акса́ков**, люби́тель ру́сской приро́ды, по́зже фило́соф **Серге́й Н. Трубецко́й**(1863-1920) и лингви́ст **Никола́й С.Трубецко́й** (1890-1938). Одна́ко, были славянофи́лами, части́чно или в после́дние го́ды жи́зни, и вели́кие писа́тели, наприме́р **Кольцо́в**, **Го́голь**, **Достое́вский**, **Леско́в**; даже толсто́вское истолкнова́ние крестьянского христиа́нства содержа́ет что-то славянофи́льства. Славофи́лами были этно́графы **В.Даль** (1801-1872), иссле́дователь русских тради́ций и**А. Ме́льников** (1818-83), расска́зчик и фило́соф **В. Соловёв** (1853-1900).

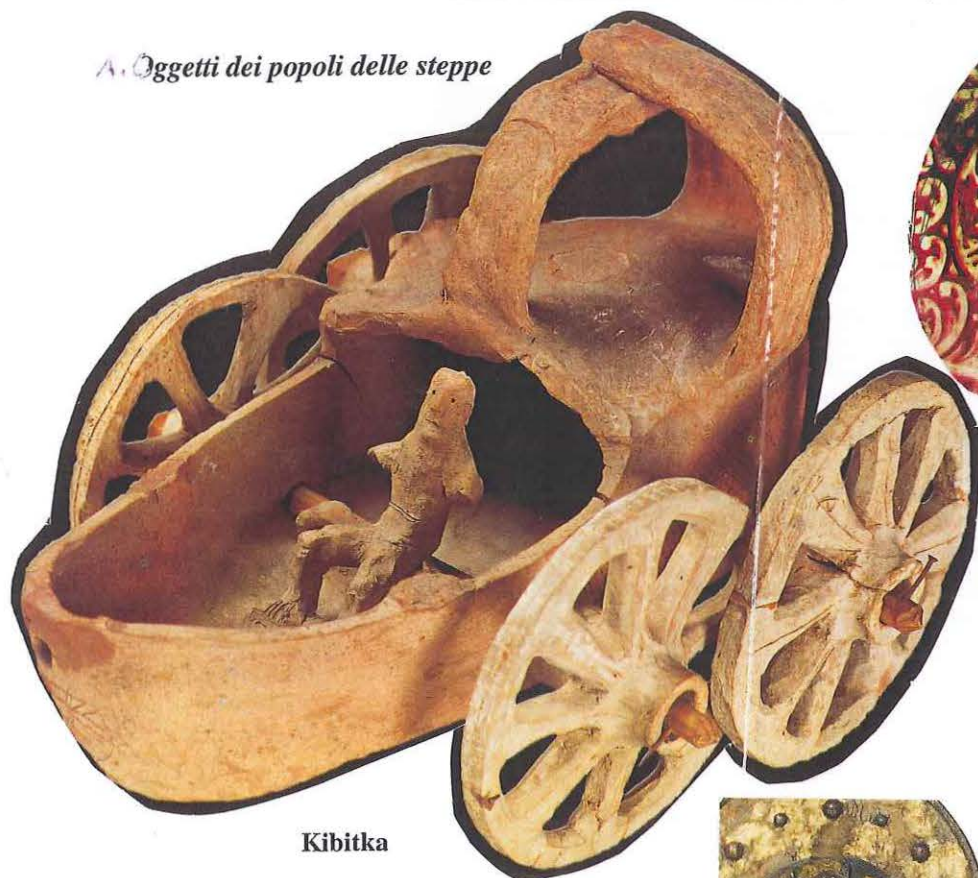
Демократи́ческие сторо́нники обвиняли славянофи́лов: "Вы превраща́ете в миф и нищету́ и безгра́мотность русских крестьян". А славянофи́лы обвиняли демокра́тов:"Вы введёте иностра́нные социа́льно-экономи́ческие образцы́, кото́рые извраща́ют славянские наро́ды" (тогда́ в России распространялись ито́пии французских мыслителей Прудо́на и Ш. Фурье́).

Славянофи́льство не зна́чило только анти-за́падничество, это было необходи́мое, а недоста́точное усло́вие. Наприме́р, поэт Тютчев был анти-за́падником, а не был славянофи́лом. Зна́чило та́кже **ве́рить** в **це́нность дре́вних обще́ственных стро́ев восто́чной Евро́пы и в их роль мирово́го спасе́ния.** Это было анти-позитивисти́ческое движе́ние, противопоставляющее крестянскую правосла́вную цивилиза́цию за́падной индустриализа́ции. Прежде всего́ **проти́вниками славянофи́льства были А.И. Ге́рцен и В.Г. Бели́нский,** "два учи́теля революцио́нной юности", хотя́ они и критикова́ли не́которые черты́ за́падного разви́тия, и **Д.И. Пи́сарев**, утверждающий дарвини́зм, необходи́мость распростране́ния нау́ки в наро́де и крестьянскую социалисти́ческую революцию. **За́падниками** были паприме́р **Грано́вский**, **Огарёв**, **Турге́нев**, **А́нненков**. Спор зако́нчился сове́тским пролета́рским интернационали́змом, осно́ванным на классово́й борьбе́. Во всяком слу́чае, **СССР** сохрани́л не́которое славянофи́льство, противопоставле́нием за́падному капитали́зму и уваже́нием **всех национа́льных тради́ций своих наро́дов**. Славянофи́льские понятия можно найти́ также у не́которых писа́телей 20ого в., таких как **А. Бло́к** (по нему́, наро́д – це́лостен и неразвращён, разли́чно от образо́ванной буржуази́и), **Б. Пильняк** (рассказа́л уча́стие революции крестьан, сохраняющих ста́рый быт), **С. Есе́нин** (истинкти́вно люби́л крестьянский ру́сский мир), **Н. Клюев**, **Ивано́в-Разу́мник**, **А. Бе́лый**, **А. Ре́мизов**, **И. Бу́нин**, даже **А. Солжени́цын** и **П. Флоре́нский** (по его ана́лизу иконогра́фии) и другие.

N. Gončaròva: "Le lavandaie"(1911) (dettaglio)

Anche gli artisti d'avanguardia s'ispiravano, pur avendo studiato a Parigi, all'antica Russia e all'Oriente: figure stilizzate popolari, **kurgàny**, *primitivismo (ved. riproduz. a sinistra). La stessa N. Gončaròva affermò che ormai dall'Occidente non aveva più nulla da imparare.*

tav. pag. 134

Simboli dell'antico mondo slavo, cari agli slavofili

A. Oggetti dei popoli delle steppe

Kibitka

uova pasquali

orecchino (periodo scitico, IV s. a. C.,

S. Aleksèj (statua lignea del XVII s.)

B. Le architetture

Veduta del Cremlino di Mosca, dal fiume Moscova (Moskvà-rekà)

tav. pag. 134 (I)

Simboli del mondo slavo, cari agli slavofili

C. Gli abiti

Ensemble "Tanòk"
Rep. Udmurtia-Russia

Abram Efimovič Archipov:
"Contadina in costume rosso"
(1927)

E. Tradizioni e paesaggi rurali

Illariòn Michàilovič Prjanìšnikov: "Processione" (1893)

S. Giorgio. ikòna del XIII s.

tav. pag.134 (H)

F. Le antiche città

Kremlino e porto di Nižnij- Novgorod (da "La Russie et l'Union Soviétique en poésie", Paris, Gallimard, 1983)

2. Pàvel Ivànovič Mèl'nikov (1818-1883)

Etnografo e romanziere, fu uno dei principali slavofili, noto con lo pseudonimo ***Andrèj Pečèrskij****.*
Nacque nel 1818 a Nižnij Nòvgorod, da una famiglia decaduta di antica nobiltà. Si iscrisse alla facoltà di Lettere di Kazàn'. S'interessò in particolare di storia e di etnografia russa, anche grazie al suo impiego che gli consentiva di accedere agli archivi di storia locale della sua città. I suoi primi lavori furono pubblicati su riviste (ad es. ***"Note di viaggio dalla provincia di Tambòvsk fino in Siberia"*** *apparso su* ***"Memorie patrie")****. Dopo il romanzo "Tòrin", nel 1841 venne nominato membro corrispondente della Commissione Archeologica.*
Il suo racconto sul carattere del mercante russo ***-"I Krassìl'nikov"****- ottenne l'apprezzamento molto positivo di un altro grande slavofilo:* ***V. I. Dal'****. Dal 1850, entrato al Ministero degli Interni, si occupò a lungo del* **raskòl** *(vedasi al cap. III) e nel 1854 redasse un"****Resoconto sulla situazione attuale dello scisma****": dello scisma, condivideva alcune idee, non l'integralismo, avendo constatato il basso livello morale del clero ortodosso. Durante gli anni '50 scrisse dei racconti sulla vita dei* **činòvniki** *(impiegati della pubblica Amministrazione), ad es"* ***Nonno Polikàrp****", da cui si capisce che il popolo indifeso soffriva a causa della corruzione diffusa nel governo. Nella novella "****Vecchi tempi****", il tema è la questione contadina: dopo l'abolizione della servitù della gleba, parecchi* **pomèščiki** *(proprietari fondiari) continuavano a considerare come un proprio diritto naturale possedere dei contadini. E' Il vecchio Varlàam, personaggio della sua novella "***Grìša***" che ha ispirato a Mùssorgskij la canzone "Come si stava nella città di Kazàn' ".*
*Nel 1866 andò in pensione e si trasferì a Mosca, per dedicarsi interamente alla letteratura. Frequentò vari scrittori e conobbe Čèchov. Ritornò a Nižnij Nòvgorod, dove si dedicò ai romanzi storici, oltre che al giardinaggio, nella sua proprietà fuori città. Scrisse "****Nei boschi****" e "****Pei monti****", nei quali ricostruisce i motivi della* ***mitologia orale slava****. Infatti contribuì non poco, assieme a V. I.Dal', alla conoscenza delle* ***fiabe popolari delle regioni del Vòlga*** *(vedasi cap. I) e di sette religiose diffuse tra la gente. Manifestò le sue convinzioni slavofile, come studioso e mostrando i* ***tratti poetici della vita russa*** *e la* ***positività della morale popolar****e. Ammalatosi, dettò le sue ultime pagine alla moglie.*
(trad.r.)

2. Па́вел Ива́нович Ме́льников (1818-1883)

Он - один из важнейших славянофи́льских повествова́телей и исто́риков, с псевдони́мом **Андре́й Пече́рский.** Он роди́лся в 1818 г. в Ни́жнем Но́вгороде. Его семе́йство было из стари́нного, обедне́вшего дворянского рода. Поступи́вший на филологический факульте́т каза́нского университета, особенно заинтересова́лся исто́рией и этногра́фией и, благодаря своему чи́ну, посещал архивы по местной истории своего города. Первые его произведения появи́лись в журналах (например "**Доро́жные запи́ски на путú из Тамбо́вской губе́рнии в Сибúрь"** в журнале "Оте́чественные запи́ски"). После романа "То́рин", в 1841 г, он получи́л звание члена-корреспонде́нта Археологи́ческой коми́ссии.
Один из своих рассказах, "**Красúльниковы"**, о характере русского купца́, получил положительную оценку другого великого славянофи́ла - Владúмира И. Да́ля. С 1850 г, вступи́л на службу в Министерство вну́тренних дел и занимался рассле́дованиями о раско́ле: в 1854 г, написа́л "**Отчёт о совреме́нном состоянии раско́ла"**; он разделял не́которые мнения раско́ла, а без фанатúзма, заме́тив низкий нра́вственный у́ровень правосла́вного духове́нства. В 50-е годы Ме́льников созда́л не́которые рассказы о жизни чино́вников, например **"Де́душка Полика́рп",** в которых понятно что беззащитный народ страдал из-за государственного развращения. В повести "**Ста́рые го́ды"** обсуждается крестьянский вопро́с: после отме́ны крепостно́го пра́ва, многие поме́щики ещё видели за собой родово́е право владе́ть крестьянами. Ста́рец Варлаа́м, один из лиц его повести **"Гру́ша",** вдохновил Му́соргского на создание песни "Как во го́роде то было во Каза́ни". В 1866 году г, Ме́льников вышел в отста́вку, переселúлся в Моску́, чтобы всеце́ло заниматься литературой.
Он посещал разных писателей и познако́мился с Че́ховым. Он возвратился в Ни́жний Но́вгород, где занимался садово́дством, в своём име́нии, и историческими рома́нами, из которых **"В леса́х"** и **"На гора́х"**, где он реконструктирует **мотивы славянской устной мифологии**; поэтому он много способствовал, с В. И. Да́лем, знанию во́лжских народных ска́зок и некоторых религиозных сект. Он выразил свои славянофи́льские убежде́ния, как учёный. а также показывая **поэтические черты́ русской жизни** и здоровые **усто́и народной нра́вственности**. Из-за болезни, он диктовал жене́ своú последние страни́цы.

A. Pečèrski

3. Nikolàj Semjònovič Leskòv (1831-1895)

*Nacque nel governatorato di Orël, padre sacerdote, madre aristocratica. Fu allevato da ricchi zii materni; a sedici anni abbandonò gli studi, che non amava molto. Ben presto s'impiegò nella Pubblica Amministrazione, dopodiché i suoi maestri di vita, più della scuola,. furono varie esperienze di lavoro fra la gente, a contatto col popolo. Dapprincipio scrisse articoli su argomenti sociali, anche dopo il trasferimento a S. Pietroburgo, avvenuto nel 1861. A causa di alcu- ni di questi articoli, i circoli progressisti lo accusarono di collaborare con la polizia. Questo fatto gli amareggiò l'esistenza e condizionò il suo pensiero. Morì a Pietroburgo di mal di cuore, era già in pensione. Dal 1862 al 1888 compose i suoi migliori racconti e romanzi: "**Il brigante**", "**In** tarantàs", "**Senza via d'uscita**", "**Ai ferri corti**", "**Preti. Cronaca**", la raccolta di racconti che prende il titolo da uno di essi: "**Il viaggiatore incantato**", che contiene "**Il pecorone**", "**Lady Macbeth del distretto di Mcensk**", "**L'angelo sigillato**", "**Il mancino**", "**Tormento dell'anima**".*
L'ideologia di N. Leskòv fu sempre nostalgica e conservatrice: per lui il regno dello zar Nicola I (1825-1855) fu per la Russia il migliore ed il più ricco di poesia e di sentimenti buoni. Soprattutto dopo le accuse mossegli da nichilisti e radicali, vide nella Guerra di Crimea la fine dell'"età dell'oro" e negli anni '60-'70 la corruzione, il disprezzo della morale, il trionfo del danaro e gli orrori delle metropoli. La purezza ed il senso della fiaba: ecco ciò che la Russia aveva perduto e che Leskòv voleva far rivivere!
*Siccome le riforme e l'industrializzazione avevano trasformato la Russia, distruggendo la struttura feudale, la nobiltà rispettabile, i servi fedeli, la giustizia, solo i semplici, dotati di forte interiorità legata alle tradizioni potevano rimediare al male della società. Perciò **Leskòv può esser definito uno slavofilo**. Il più puro e semplice è il personaggio dello "**juròdivyj**", cioè il "pazzo" mandato da Dio; Leskòv lo chiama anche "*čudàk" (*strampalato),* "blaz'nòj" *(stravagante), oppure lo rappresenta come lottatore donchisciottesco per la vittoria della verità, al pari di eroi delle* **bylìne**, *ad es. il protagonista di "Il pecorone" e di "Preti. Cronaca". Talvolta la lingua di Leskòv è volutamente rozza, incòlta, poiché coglieva espressioni tipiche e proverbi per strada, tra la folla, nei monasteri, tra gli* **strànniki**...
Gli slavofili scoprirono e amavano molto i **lubkì** (*immagini popolari) e le* **ikòne** (*immagini sacre), arti visive popolari. Anche Leskòv era appassionato di arte popolare antica; infatti frequentava botteghe di restauro di oggetti artistici specialmente a Kiev: alcuni suoi racconti si basano su motivi e intrecci ricavati da essi. Per quanto riguarda la tecnica narrativa, imitava le Cronache antiche (ved.* **lètopis'**), *prive di analisi psicologica. I cronachisti tramandavano solo fatti, sia pur in una luce divina. Anch'egli descrive ciò che vede e che sente; si potrebbe dire, anticipando le future parole di Òsip Brik (ved. § 7 "*Nasce la semiologia*", in cap. VIII), che Leskòv era* "blìže k fàktu", *più vicino al fatto.*

(trad.r.)

3. Никола́й Семёнович Леско́в (1831-1895)

Он роди́лся в Орёлской губе́рнии. Отец был свяще́нником, а мать аристократкой. Был воспи́тан у богатых дядей по матери но, в щестнадцать лет, отказался от учения, которого не очень любил. Скоро он стано- вится чино́вником; после того, его преподавателями жизни не были лице́и, а разные работы среди людей, в народе, на дороге. В 1861 г., он переселúлся в Санкт Петербу́рг. Дебютúровал как а́втор стате́й об обще́стнных темах. Из- за некоторых из этих стате́й демократические кругú его обвинúли в сотру́дничестве с полицией. Это событие огарчúло его жизнь и обусло́вило его мысль. Работал в финáнсовом Министе́рстве, в Кúеве. Он у́мер в Петербу́рге, от сердичной болезни. Уже был в отстáвке.
С 1862 по 1888 гг., он создáл своú лучшие рассказы и романы, из которых: "**Разбóйник**", "**В тарантáсе**", "**Не́куда**", "**На ножáх**", "**Соборяне**. **Хрóника**", собрание рассказов содержащее "**Овчебык**", "**Ле́ди Мáкбет мце́нского уе́зда**", "**Очарóванный стрáнник**", "**Запечатлённый áнгел**", "**Левшá**", "**Томле́ние дýха**".
Мировоззре́ние Н. Лескóва веда было тоскýющим и консервати́вным; для него эпóха цáрствования царя́ Николáя I (1825-1855) былá для России самым богатым временем поэзии и хороших чувств. Особенно после обвинений от нигилúстов и радикáльных, он увидел в Крымской войне́ конец "золотóго ве́ка" и в 60-70 гг. развраще́ние, презре́ние нрáвственности, триу́мф де́нег и у́жасы крупных городóв. Честность и любовь магúи - вот что Россия потеряла и всё это Лескóву хотелось бы возродúть! Так как реформы и индустриялизáция изменúли Россию, уничтожáя древний строй, уважáемых дворян, верных слуг и справедлúвость,только прóстые люди, с высокой нрáвственностью оснóванной на традиции, мóгут поправить обще́ственные зла. По этому **Лескóва можно определúть славянофúлом**. Самый простый из этих людей– **юрóдивый**, пóсланный бóгом; Лескóв его называл и "**чудáком**", "**блажным**", или его представлял как донкихóтского борцá за правду, как героев былúн, или рассказа "Овчебык" и романа "Соборяне".

Славянофи́лы искали, открывали и очень любили **лубки́ и ико́ны**, зри́тельно-повествова́тельные народные традиции. Леско́в тоже очень любил древнее, народное искусство; в самом деле он много посеща́л реставра́торов древних предметов, особенно в Ки́еве: не́которые из его рассказов поста́вленны по их мотивам и по приёму этих о́бразов. Его язык иногда груб, неучти́вен, так как он пойма́л типичные выражения и посло́вицы в толпе́, в монастырях, у стра́нников...
Что касается его повествова́тельного спо́соба, он рассказывал по стилю древних повесте́й, в которых нет психологического иссле́дования, летопи́сцы передавали только события, по́сланные богом: можно было бы сказать, по слова́м О́сипа Бри́ка, Леско́в был "бли́же к фа́кту".

N. Leskov

"Ле́ди Ма́кбет Мце́нского уе́зда" - отрывок из рассказа

"Первую песетку зардевишь спеть"
Поговор

Глава́ пе́рвая

Иной раз в наших местах задаются такие характеры, что, как бы много ли ни прошло со встречи с ними, о некоторых из них никогда не вспомнишь бы без душевного трепета. К числу таких характеров принадлежит купеческая же Катерина Львовна Измайлова, разыгравшая некогда страшную драму, после которой наши дворяне, с чьего-то легкого слова, стали звать её "Леди Макбет Мценского уезда".

Катерина Львовна не родилась красавицей, но была по наружности женщина очень приятная. Ей от роду шел всего двадцать четвертый год; росту она была невысокого, но стройная, шея точно из мрамора выточенная, плечи круглые, грудь крепкая, носик прямой, тоненький, глаза черные, живые, белый высокий лоб и черные, аждосиня черные волосы. Выдали ее замуж за нашего купца Измайлова с Тускари из Курской губернии, не по любви или какому влечению, но так, потому что Измайлов к ней присватался, а она была девушка бедная, да перебирать женихами ей не приходилось. Дом Измайловых в нашем городе был не последний: торговали они крупчаткою, держали в уезде большую мельницу в аренде, имели доходный сад под городом и в городе дом хороший. Вообще купцы были зажиточные. Семья у них к тому же была совсем небольшая: свекор Борис Тимофеич Измайлов, человек уже лет под восемьдесят, давно вдовый: сын его Зиновий Борисыч, муж Катерины Львовны, человек тоже лет пятидесяти слишком да сама Катерина Львовна, и только всего. Детей у Катерины Львовны, пятый год как она вышла за Зиновия Борисыча, не было. У Зиновия Борисыча не было детей и от первой жены, с которою он прожил лет двадцать, прежде чем овдовел и женился на Катерине Львовне. Думал он и надеялся, что даст ему бог хоть от второго брака наследника купеческому имени и капиталу; но опять ему в этом с Катериной Львовной не посчастливилось.

Бездетность эта очень много огорчала Зиновия Борисыча, а и старика Бориса Тимофеича, да даже и самую Катерину Львовну это очень печалило. Раз, что скука непомерная в завертом купеческом терему с высоким забором и спущенными цепными собаками не раз наводила на молодую купчиху тоску, доходящую до одури, и она рада бы, бог весть как рада бы она была понянчиться с деточкой; а другое и попреки ей надоели:"Чего шлада зачем шла замуж; зачем завязала человеку судьбу, неродица", словно и в самом деле она преступление какое сделала и перед мужем, и перед свекром, и перед всем их честным родом купеческим.

При всем довольстве и добре житье Катерины Львовны в свекровом доме было самое скучно. В гости она езжала мало, да и то если и поедет она с мужем по своему купечеству, так тоже не на радость. Народ все строгий, наблюдают, как она сядет, да как пройдет, как встанет; а у Катерины Львовны характер был пылкий, и, живя девушкой в бедности, она привыкла к простоте и свободе: пробежать бы с ведрами на реку

да покупаться бы в рубашке под пристанью или обсыпать через калитку прохожего молодца подсол нечною лузгою а тут все иначе. Встанут свекор с мужем ранехонько, напьются в шесть часов утра чаю, да и по своим делам, а она одна слоняет слоны из комнаты в комнату. Везде чисто, везде тихо и пусто, лампады сияют перед образами, нигде по дому ни звука живого, ни голоса человеческого.

Походит, походит Катерина Львовна по пустым комнатам, начнет зевать скуки и полезет по лесенке в свою супружескую опочивально, устроенную на высоком небольшом мезонинчике. Тут тоже посидит, поглазеет, как у амбаров пеньку вешают или крупчатку ссыпают,- опять ей зевнется, она и рад прикорнет часок-другой, а проснется - опять та же скука русская, скука купеческого дома, от которой весело, говорят, даже удавиться.

Читать Катерина Львовна была не охотница, да и книг к тому же, окромя Киевского патерика, в доме не было.

Скучную жизнью жилось Катерине Львовне в богатом свекровом доме в течение целых пяти лет ее жизни за неласковым мужем; но никто, как водится, не обращал на эту скуку ее ни малейшего внимания.

(trad. it.)

"Lady Macbeth del distretto di Mcensk" *(pron. Mzensk)* **- *estr. dal racconto***

La prima volta arrossisci a cantar la canzoncina
(un detto)

Qualche volta capitano da noi personalità tali, che anche se fosse passato tanto tempo dall'averle conosciute, non potresti mai ricordarti di loro senza un fremito dell'anima. Al novero di queste personalità appartiene sicuramente la moglie di un mercante Katerìna L'vòvna Izmàjlova, che fu protagonista di un dramma terribile, dopo il quale i nostri nobili, per usare le parole di qualcuno, incominciarono a chiamarla "Lady Macbeth del distretto di Mcensk".

Katerina L'vovna non era nata bellissima, ma era una donna molto piacevole di aspetto. Correva il suo ventiquattresimo anno. Di statura non era alta, ma ben fatta, con un collo proprio tornito dal marmo, spalle rotonde, forte di seno, nasino diritto e sottile, occhi neri e vispi, una bianca fronte alta, capelli neri, ma di un nero tendente al turchino. L'avevano data in moglie al nostro mercante Izmàjlov di Tuskàra, вel governatorato di Kursk, non per amore o per qualche attrazione, così, perché lui l'aveva chiesta e siccome lei era una ragazza povera, non poteva sceglierselo, il fidanzato. Gli Izmàjlov non erano certo gli ultimi nella nostra città: vendevano la miglior farina, tenevano nel distretto un grande mulino in affitto, avevano un orto redditizio nei pressi della città e una bella casa in città. Insomma erano mercanti benestanti. Per giunta, erano proprio pochi in famiglia: il suocero, Borìs Timofèevic' Izmàjlov, ormai sugli ottant'anni e vedovo da tanto tempo, suo figlio Zinòvij Borìsyc', marito di Katerìna L'vòvna, anche lui cinquantenne e in più la stessa Katerìna L'vòvna, ecco tutto. Bambini, Katerìna L'vòvna, da cinque anni che era sposata, non ne aveva. Zinòvij Borìsyc' non aveva avuto figli neanche dalla prima moglie, con la quale aveva vissuto vent'anni, prima di restare vedovo e sposare Katerìna L'vòvna. Pensava e sperava che Dio gli avrebbe dato almeno al secondo matrimonio un erede della sua proprietà mercantile e del suo capitale, ma su questo punto restò deluso un'altra volta, con Katerìna L'vòvna.

Questo fatto di non aver figli amareggiava molto Zinòvij Borìsyc', e anche il vecchio Borìs, ma aveva intristito molto la stessa Katerìna L'vòvna. Una volta la sua noia infinita, stando nel **tèrem** *della casa dei mercanti con l'alto recinto e coi cani liberati dalla catena, aveva portato la giovane mercantessa ad una malinconia che rasentava l'intontimento, e lei sarebbe stata contenta, Dio sa quanto sarebbe stata contenta di badare ad una bimbetta; altra cosa: anche i rimproveri l'avevano stufata:"perché si era sposata, sì, sposata; perché una donna sterile aveva legato il suo destino a un uomo", come se davvero avesse commesso un qualche delitto sia nei confronti del marito, che del suocero e di tutta l'onorata stirpe dei mercanti.*

Con tutta l'abbondanza e la ricchezza, la vita di Katerìna L'vòvna nella casa del suocero era la più noiosa. Andava poche volta in visita, e anche se ci andava col marito per i suoi affari, anche in tal caso non era il massimo della gioia. Tutta gente severa che stava a guardare come lei si sedeva, come si muoveva, come si alzava; ma Katerìna L'vòvna aveva un carattere impulsivo e, vivendo da ragazza in povertà, era abituata alla semplicità e alla libertà: correre al fiume coi secchi, fare il bagno in camicia sotto al porto, o gettare attraverso il cancello semi di girasole a qualche giovane di passaggio, ma qui era tutto diverso. Si alzano piuttosto presto il suocero e il marito, prendono il té alle sei della mattina, partono per i loro affari, e lei tutta sola a gironzolare da una stanza all'altra. Dappertutto è pulito, dappertuto in silenzio e in ordine, le lampade ardono davanti alle immagini e in nessun angolo della casa ne' un suono di essere vivente, ne' una voce umana.

Va su, avanti e indietro, Katerìna L'vòvna per le stanze vuote, e si mette a sbadigliare dalla noia e sale per la scaletta nella sua camera matrimoniale, costruita in alto, su un piccolo mezzanino. Qui poi si siede, si mette a guardare come appendono la canapa nei granai, come immagazzinano la farina buona, sbadiglia di nuovo, è anche contenta di appisolarsi per due orette, ma si sveglia e di nuovo la stessa noia, quella noia russa, la noia della casa dei mercanti, per scappare dalla quale -dicono- perfino strangolarsi è allegro. Non andava in cerca di letture, Katerìna L'vòvna; per giunta in casa, oltre alle Vite dei Santi Padri di Kiev, libri non ce n'erano.

Cinque lunghi anni visse Katerìna L'vòvna in questo modo noioso, nella ricca casa del suocero, a fianco di un marito che non le faceva una carezza; ma nessuno, come spesso succede, rivolse la minima attenzione a questa sua noia.

"Sacerdoti. Cronaca" ***(Parte terza. VII)*** *- estratto* *(solo in italiano)*

*L'arciprete tornò a casa tutto agitato, sconvolto. La festa dell'"***ispràvnik** *era andata avanti fino a tardi e Natàlja Nikolàevna non aspettò suo marito come di solito, ma andò a letto lasciando aperta la porta della camera di padre Savèli. Voleva senz'altro essere sveglia al suo ritorno.*

Vedendo quella porta aperta, Tuberòzov capì, ed entrò dalla moglie, chiamandola per nome. Natàlja Nikolàevna si svegliò e rispose.

"Non dormi?"

"No, caro Savèli Efimič, non dormo."

"Meglio così, volevo parlarti."

Il vecchio si sedette sul bordo del letto e raccontò alla moglie il colloquio avuto con Tugànov, condannando l'indifferenza generale davanti a idee sempre più diffuse in Russia, per le quali una persona dalle idee avanzate dovrebbe vergognarsi di credere in Dio. Le espose i suoi timori di decadenza dei costumi e della mancanza di ideali elevati. Pur avendo settant'anni, padre Savèli era uno spirito vivace, una mente lucida, un'anima ardente, sia come religioso sia come cittadino e patriota, sia come uomo di pensiero: il buonsenso illuminava i suoi discorsi, ogni sua parola svelava la sincerità del suo animo.

Natàlja Nikolàevna ascoltava in silenzio quelle parole appassionate e nobili, lasciandogli esprimere liberamente tutti i suoi sentimenti, cosa che gli era possibile solo fra le mura di casa.

"Ma pensati, Natàša!"terminò, notando che era già giorno e che il canarino appena svegliato si puliva il becco sul bastoncino "pensati, buona vecchietta mia, che Tugànov non mi ha mai contraddetto; anzi, mi dava ragione in tutto e ripeteva proprio le parole che diceva una volta la povera Màrfa Andrèevna: siamo come beccaccini che si agitano in una palude, con una coda lunga e un becco lungo: se liberi il becco s'impiglia la coda, se liberi la coda il becco finisce nel fango; ma ne parlava senza la giusta partecipazione... Un'indifferenza da far paura!"

Natàlja Nikolàevna stava zitta.

"E per finire mi ha anche detto 'maniaco'!...Ti prego, dimmi tu cosa ho fatto per meritarmi questa qualifica?" Savèli abbassò la voce."A me dice 'maniaco' poi dice... Gli facevo notare che le cose che gli segnalavo, grandi o piccole, sono tutte sintomi di uno stato d'animo diffuso nella nostra società. E se non ci diamo da fare adesso, che son ancora piccole, come farà chi ci governa a sconfiggerle quando il male sarà diventato ben più grande? E lui, con quell'aria ironica che abbiamo noi russi, ecco che mi racconta una storiella, davvero assai significativa, ma una storiella che, per rispetto all'abito che porto, ripeterei solo a te, non ad altri. Un ufficiale, durante una campagna, aveva visto nella stanza a fianco di quella in cui era sistemato, una bellissima ragazza, e se ne era invaghito. Allora, come si fa di solito sotto le armi, ha chiamato il suo attendente e gli ha detto: "Dimmi, mio caro, come agire per far conoscenza con quel capolavoro?"L'attendente ci pensò su, e siccome era l'ora del **samovàr**, *urlò all'improvviso:"Puzza di fumo!" L'ufficiale si alzò e piombò nella stanza della donna fascinosa: "Faccia attenzione, signora, qui sa di fumo! Son venuto a salvare dal fuoco la vostra bellezza" e così si presentarono. E il suo attendente ebbe dei regali e della* **vòdka**. *Trascorse del tempo e quel dongiovanni fu trasferito da un'altra parte e anche qui notò una bella donna, non nella stanza a fianco, ma nella casa difronte. "Ah, fa' in modo che io faccia conoscenza con quella signora!" disse all'attendente che, tuttavia, riuscì solo a ripetere la stessa trovata: "Puzza di fumo!" L'ufficiale si rese conto che male aveva fatto a contare sull'inventiva del compare che, questa volta, non gli fu per niente utile. Ora, giudica tu la morale della favola: un russo, per essere considerato una persona colta, deve non credere in Dio, ridersene della patria, essere superficiale col prossimo, fregarsene dei legami più sacri, non avere alcuno scrupolo; sì, è stato facile per noi raggiungere una civiltà puramente esteriore, cioè la bella donna della stanza vicina; ma quand'è il momento di conoscere ben altra della donna, vale a dire arrivare a possedere l'indipendenza del nostra spirito... E la bella sta al davanzale della finestra difronte, saremo in grado di conquistarla? Cominceremo a lamentarci: "Ah, come agire per conoscerla!" E degli attendenti goffi ci potranno suggerire solo l'idea del puzzo di fumo. Allora, quel puzzo di fumo ci potrà mai essere d'aiuto?*

"Sì" sospirò in modo distratto Natàlija Nikolàevna. "Sì, proprio così! Vedi bene anche tu: Chi è allora, il maniaco? Io, che mi do pena perché vedo le cose con chiarezza, o invece quelli che, pur vedendo con chiarezza come me, restano indifferenti? Salvi loro, crolli pure il mondo! Ecco cosa significa "Puzza di fumo". Non ti pare, cara?

"Sì, tesoro, sarà la ragazza che prepara il samovàr".

Tuberòzov si rese conto di aver parlato per niente e piegò sorridendo la testa bianca. Si ricordò allora di un discorso tenuto in un tempo lontano con la **bojàrda** *Marfa Plodomàzova:"Pensi di non essere solo?" gli domandò la defunta. "A che ti serve avere una moglie buona e innamorata, se non riesce a capire le tue pene?"Eh sì! Chi vede più in là del proprio fratello, sarà solo pur fra le persone care".*

"Sì, solo! Infinitamente solo!" mormorò il vecchio. "Proprio adesso che mi serviva in modo particolare di non esserlo! "Sì, perché... maniaco o no, sono risoluto a non sopportare più come stanno le cose. E metterò in pratica la mia decisione, per quanto audace sia.." Il vecchio si alzò pian pianino dal letto, per non svegliare la moglie, le fece il segno della croce, riempì la pipa e andò a sedersi fuori, sul balcone.

4. Fëdor Dostoèvskij slavofilo

Per comprendere l'evoluzione anti-progressista e slavofila di Dostoèvskij, è necessario, prima, riflettere sulla sua concezione dell'uomo. L'uomo -secondo Dostoèvskij- vive costantemente in bilico fra due stili di vita: da un lato la vita "del sottosuolo", che significa odiare gli altri, vedere in tutti i nemici o rivali, essere sempre ostili a qualcuno, quindi soggiacere alla legge "del più forte"; dall'altro lato, avere un atteggiamento d'amore verso gli altri, coloro con cui entriamo in contatto quotidianamente. Poiché questo atteggiamento è molto più difficile da mettere in pratica, esso è sempre precario, sempre frutto della nostra scelta, quindi ci rende liberi, poiché libertà è innanzitutto scelta.

L'atteggiamento "del sottosuolo", imponendoci la legge animale della sopravvivenza ("il pesce grande divora il pesce piccolo") ci impedisce di essere liberi, poiché una legge è innanzitutto una non-scelta. Sta a noi decidere fra queste due alternative. ***L'atteggiamento dell'isolamento e dell'odio, essendo una non-scelta, ci porta progressivamente al non-essere, ossia alla morte. Quello dell'amore, essendo una scelta, ci rende interiormente liberi.***

Qualora scegliamo di essere liberi, donandoci agli altri, abbiamo un'ulteriore possibilità di scelta: dedicare la nostra vita ad un ideale astratto di umanità, o dedicarci all'umanità concreta e reale che ci circonda. Dedicarsi ad un ideale astratto significa credere in principi rigidi e diventare dogmatici; non credere in nulla significa diventare **nichilisti,** *in quanto tali scettici e solipsisti. Sia il nichilismo, che il dogmatismo rappresentano l'assoluto che ci allontana dagli altri esseri umani. Gli ideali astratti, che Dostoèvskij vedeva così diffusi nell'***intelligèncija** *russa, separano dall'umanità. Non ci resta, dunque, per essere liberi, che la seconda possibilità: il nostro impegno verso gli altri, secondo il modello di Cristo, nella realtà in cui siamo radicati, limitata fin che si vuole, ma che ci impedisce di finire nell'astrattezza. L'astrattezza è negativa: porta all'inerzia, o alla violenza. I limiti della realtà che ci circonda, che il filosofo tedesco Nietzsche concepiva come limite insopportabile per l'individuo, sono al contrario, per Dostoèvskij, il vero stimolo della persona, purché sia inserita in questa sua realtà d'origine e operi in essa per il bene degli altri. L'amore per la propria terra e la propria gente è la condizione per essere liberi. Amore che durante gli anni '60 Dostoèvskij teorizzò come* **pòčvenničestvo** *(attaccamento alla propria terra), in polemica con le correnti progressiste ispirate ad ideologie razionaliste straniere astratte, dogmatiche o nichiliste. Criticava altresì le riforme filo-occidentali di Pietro il Grande, che nel XVIII s. violentò l'antica Russia, imponendole uno sviluppo che nulla aveva a che fare con la sua individualità storico-culturale. A questa critica sottopose anche le sue posizioni giovanili, di seguace dell'utopia egualitaria del* ***Fourier*** *e dei progressisti, in primo luogo Belìnskij ed Hèrzen. Dopo il rientro dalla "casa dei morti" in Siberia, attaccò sempre e senza mezzi termini queste fonti di nichilismo e di terrorismo, innanzitutto gli scrittori russi filo-occidentali. I personaggi del suo romanzo* ***"I fratelli Karamàzov"*** *incarnano questi conflitti interiori, quelli del romanzo* ***"I demòni"****, la scelta del terrorismo nichilista,* ***"L'idiota"****, la scelta di amare fino in fondo gli altri,* ***"Memorie dal sottosuolo"*** *incarna invece la non-scelta, la sottomissione alla legge dell'odio, quella del muro fra sé e gli altri, del godimento nel fare del male (ved. § 8* "Dostoèvskij"*, in cap. VI).*

Riflessione sul romanzo "I demòni" *(per l'accento su "demòni", ved. nota in § 8* "Dostoèvskij"*, in cap. VI)*

Dostoèvskij, che è stato ***uno dei maestri dell'esistenzialismo*** *(il suo concetto di libertà come scelta è primario anche nel pensiero di J.-P. Sartre), ha ispirato col romanzo"****I demòni****"Albert Camus, nella pièce "****Les justes****" (1949), che condanna senza mezzi termini il terrorismo. Nel romanzo, un capo terrorista organizza dei delitti per legare fra essi i congiurati. L'amorale Stavrògin, autore di tante nefandezze, lo convince a far uccidere il compagno Šàtov e Kirìllov, altro membro del gruppo, firmerà una lettera di auto-denuncia, prima di suicidarsi. La lezione de "I demòni" , condivisa da A. Camus, è chiara: il terrorismo nichilista porta solo morte, orrore ed è una china senza ritorno, .*

(trad.r.)
4. Славянофи́льство Ф. Достое́вского

Чтобы понять эволюцию мысли Достоевского к славянофи́льству и против демократической интеллигенции, надо раньше при́нять во внимание его понятие человека. По Достоевскому человек должен решиться между двумя´ стилями жизни: с одной стороны´, есть "подпольная" жизнь - ненавидеть людей, увидеть в них враго́в или соперников, неприязненно де́йствовать; это значит подчиняться "**закону самого сильного**"; с другой стороны, есть любовь к людям, с которыми мы ежедневно в контакте. Это поведение, будучи очень труднее, всегда непрочно, плодом нашего выбора, вот почему оно нас делает свободными; в самом деле **свобода прежде всего состои́т из выбора**. Поведение" подполья", накладывая над нами зако́н живот- ных самосохране́ния, нам мешает свободу, потому что всякий закон - обязанность, т.е. отсутствие выбора. А отсутствие выбора – это смерть. **Итак уедине́ние и не́нависть нас веду́т к небытию**, **к смерти**.
Если мы решаем свободу, путём любви́, перед нами второе решение: посвятить себя абстрактному челове́ческому идеалу, или конкретным людям, которые живут около нас. Абстрактный идеал нам даёт другую возможность - ве́рить в неизме́нную догму (быть догматическими), или в ничего́ не ве́рить (быть нигили́стами). **Нигилизм** и **догматизм** представляют абсолют, который нас удаляет от людей.
Абстрактные идеалы, так распространённые в **интеллигенции**, по Достоевскому, разъединяют от человечества. Поэтому, у нас лишь одна возможность, чтобы быть свободными - любить бли́жнего, **по примеру Ии́суса Хри́ста**, укорени́вшиеся в нашей действи́тельности, хотя и ограни́ченной. Ина́че мы будем абстрак- тными. А абстрактность доводит либо до безде́ятельности, либо до наси́лия. Немецкий фило́соф Ф. Ни́цше понима́л ограни́ченность нашей действи́тельности наказа́нием; наоборот по Достоевскому, только любо́вь к своей по́чве, к своему происхожде́нию, к своему народу (по́чвенничество) мо́жет довести́ до освобожде́ния. Вот почему в 60 гг. Ф. Достоевский сража́лся с русскими передовыми тече́ниями, подража́ющими за́падно- му рационализму; бу́дучи абстрактны, они отрицают про́шлое, они веду́т к догмам, или к нигилизму. Достое́вский критикова́л тоже реформы Петра́ Вели́кого, который был первым за́падником в XVIII в., и насиловал Русь, ей заставляя развитие чужо́е обще́ственным осо́бенностям.
Осуди́л даже свой юношеский восто́рг к утописти́ческому социализму **Фурье́** и к радикализму Бели́нского, Ге́рцена, Черныше́вского. После возвращения из ссылки в Сибири ("из мёртвого дома"), он сильно напада́л на источники нигилизма и терроризма, прежде всего на русские за́падники, радикальные проза́ики.
Ли́ца его рома́на "**Бра́тья Карама́зовы**" представляют духо́вные столкнове́ния блага с злом, рома́на "**Бе́сы**" представляют террористи́ческий нигилизм,"**Идио́т**" представляет вывор целико́м любить други́х, а "**Запи́ски из подпо́лья**", подчине́ние зако́ну не́нависти, уедини́ния от ближнего и ра́дости из-за чужо́го не- сча́стия.

"**Дневни́к Ф. М. Достое́вского"** (1880) - первый отрывок

"Обьясни́тельное сло́во по по́воду печата́емой ни́же ре́чи о Пу́шкине"

1) (...) Пушкин первый своим глубоко прозорливым и гениальным умом и чисто русским сердцем своим отыскал и отметил главнейшее и болезненное явление нашего интеллигентного, исторически оторванного от почвы общества, возвысившегося над народом. Он отметил и выпукло поставил перед нами отрицательный тип наш, человека беспокояшегося и не примиряющегося, в родную почву и в родные силы её верующего, Россию и себя самого (то есть своё же общество, свой же иителлигентный слой, возникший над родной почве нашей) в конце концов отрицающего, делать с другими не желающего и искренно страдающего. Алеко и Онегин породили потом множество подобных себе в нашей художественной литературе.
За ними выступили Печорины, Чичиковы, Рудин, Лаврецкие, Болконские и множество других уже появлением своим засвидетельствовавших о правде первоначально данной мысли Пушкиным. Ему честь и слава, его громадному уму и гению, отметившему самую больную язву составившегося у нас после великой петровской реформы общества.
Его искусному диагнозу мы обязаны обозначением и распознанием болезни нашей, и он же, он первый, дал и утешение: ибо он же дал и великую надежду, что болезнь эта не смертельна и что русское общество может

быть излечено, может вновь обновиться и воскреснуть, если присоединиться к правде народной (...)
2) Он первый (именно первый, а до него никто) дал нам художественные типы красоты русской, вышедшей прямо из духа русского обретавшейся в народной правде, в почве нашей, и им в ней отысканные.
Свидетельствуют о том типы Татьяны, женщины совершенно русской, уберегшей себя от наносной лжи, типы исторические, как, например, Инрк и другие в "Бори́се Годуно́ве", типы бытовые, как в "Капита́нской до́чке" и в множестве других образов, мелькающих в его стихотворениях, в рассказах, в записках, даже в "Истории Пугачевского бунта". Главное же, что надо особенно подчеркнуть, - это то, что все эти типы положительной красоты человека русского и души его взяты всецело из народного духа. Тут же надобно говорить всю правду: не в нынешней нашей цивилизации, не в "европейском" так называемом образовании (которого у нас, к слову сказать, никогда и не было не в уродливостях внешние усвоенных европейских идей и форм указал Пушкин эту красоту, а единственно в народном духе нашел её, и |только в нем|.Таким образом, повторяю, обозначив болезнь, дал и великую надежду; "Уверуйте в дух народный и от него единого ждите спасения и будете спасены".
(trad.it.)

"Diario di F. M. Dostoèvskij" (1880) *- estratto primo*

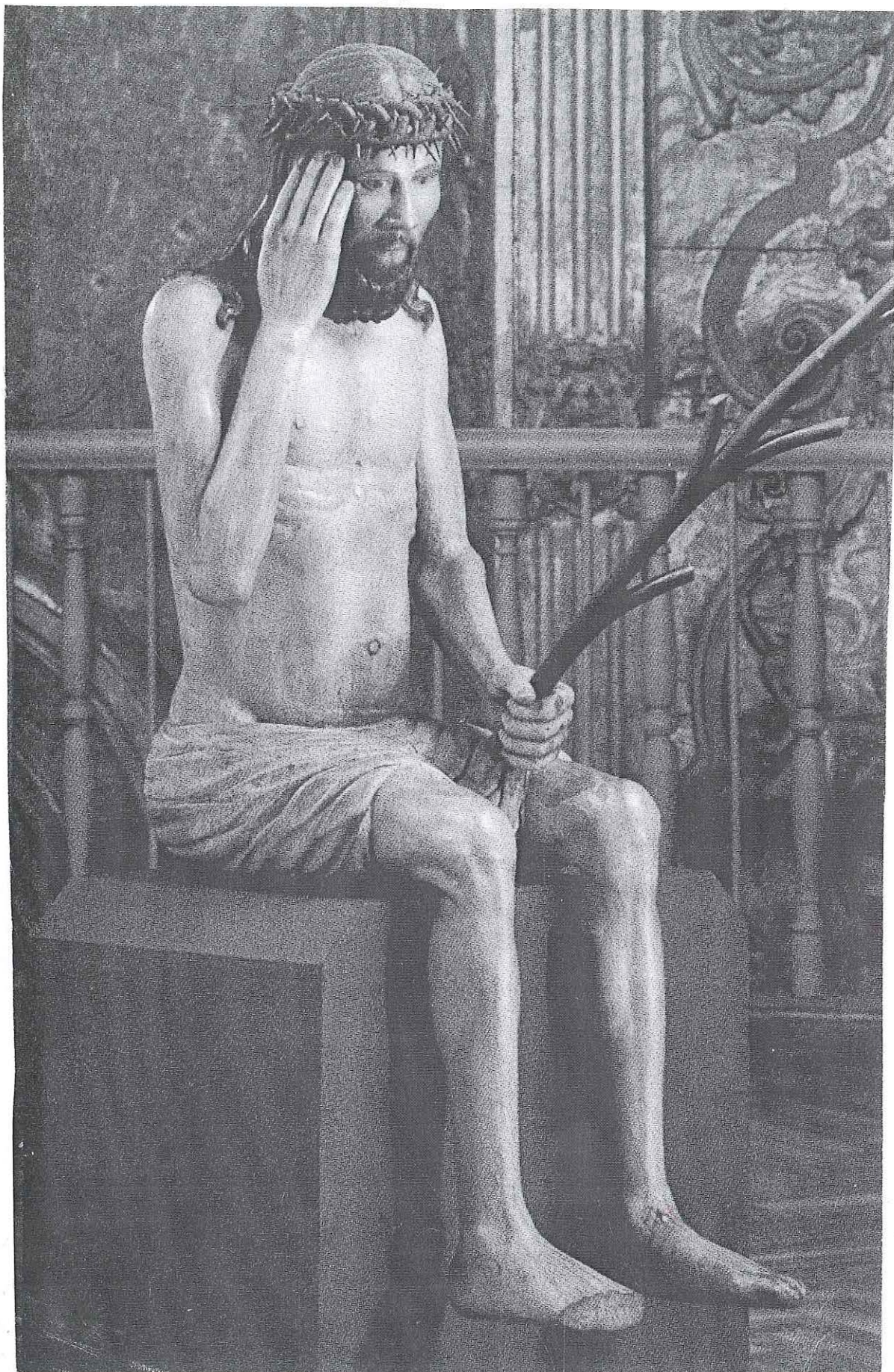
"Chiarimento in merito al discorso, qui sotto pubblicato, su Puškin"

(...) Puškin per primo, con la sua intelligenza perspicace e geniale e col suo cuore puramente russo ha individuato e osservato la principale patologia dei nostri intellettuali, storicamente del tutto distaccati dalla loro gente e innalzatisi al di sopra del loro popolo. Egli ha fatto notare, ci ha messo davanti agli occhi il classico russo negativo, una persona inquieta, che non si dà pace, che non crede nella propria terra, nelle sue potenzialità innate. nella Russia, ne' in sé stesso (cioè nella propria società, nel proprio ceto intellettuale, cresciuto sulla nostra terra natale), un tipo in definitiva negativo, che non desidera agire assieme agli altri e che soffre davvero. I personaggi di Alèko e Onègin ***(1)*** *ne hanno poi generato una quantità simili a loro stessi, nella nostra letteratura. Dietro a loro sono comparsi i Pečòrin, i Čìčikov, i Rùdin, i Lavrèckij, i Bolkònskij* ***(1)*** *e molti altri, che hanno testimoniato già colla loro comparsa della veridicità del pensiero originale di Pùškin. A lui onore e gloria, alla sua mente e al suo grande genio, che ha saputo cogliere la peggior piaga formatasi da noi, dopo le grandi riforme petrine.*
Dobbiamo alla sua magistrale diagnosi l'aver individuato e identificato il nostro male, e lui per primo ce ne ha dato la cura: giacché ci ha dato anche la grande speranza che questo morbo non è mortale e che la società russa può essere curata, può rinnovarsi e risorgere, se si fonde colla verità del suo popolo (...)
2) Egli ci ha dato (lui per primo e nessuno prima di lui) i tipi letterari della bellezza russa, scaturita direttamente dall'anima russa, radicata nella verità del popolo, nella nostra terra e da lui ritrovati. Lo testimoniano i tipi di Tat'jàna, una donna assolutamente russa, che rifugge dalla menzogna superficiale, tipi storici, ad es. nel "Borìs Godunòv" ***(2)****, presi dalla vita, come ne "La figlia del capitano", e in un gran numero di altre immagini che appaiono qua e là nei suoi versi, racconti e nelle memorie, perfino nella "Storia della rivolta di Pugačëv" (ved. in cap. IV). Quel che conta e che va sottolineato è che tutte queste tipologie di bellezza positiva dei russi e della loro anima sono prese interamente dallo spirito popolare.*
Qui va detta tutta la verità: non nella nostra civiltà attuale, non nella cosiddetta cultura "europea" (...) Puškin ha indicato questa bellezza, ma l'ha trovata esclusivamente nello spirito popolare e \solo in esso\. *Così -ripeto- indicando la malattia, ci ha dato anche una grande speranza: "****Dovete credere nello spirito popolare, da esso solo aspettatevi la salvezza e sarete salvi****".*

Note *(1, 2)* Per alcuni di questi personaggi, *ved. al § Pùškin, in cap. V "Il romanticismo".* Il dramma "B. Godunòv", scritto nel 1825, pubblicato nel 1831, fu rappresentato la prima volta nel 1870.

"Обьясни́тельное сло́во по по́воду... ре́чи о Пу́шкине" - второй отрывок

Народ же наш именно заключает в душе своей эту склонность к всемирной отзывчивости и к всепримирению и уже проявил её все двухсотлетие с петровской реформы не раз. Обозначая эту способность народа нашего, я не мог не выставить в то же время, в факте этом, и великого утешения для нас в нашем будушем, великой и, может быть, величайшей надежды нашей, светящей нам впереди. ...
И не надо, не надо возмущаться сказанным мною, "Что нищая земля наша может быть, в конце концов, скажет новое слово миру". Смешно тоже и уверять что прежде чем сказать новое слово миру "надобно нам самим развить экономически, научно и гражданственно, и тогда только мечтать о "новых словах"...
... не пытаюсь равнять русский народ с народами западными в сферах их экономической славы или научной. Я просто только говорю, что русская душа, что гений народа русского, может быть найболее способны, из всех народов, вместить в себе идею всечеловеческого единения, братской любви, трезвого

tav. pag. 142

Cristo in carcere, interpretato dal cristianesimo russo nella sua umanità sofferente (statua lignea del XVIII s.)

ющего враждебно различающего и извиняющего несходное, снимающего противоречия. Эта не экономическая черта и не какая другая, это лишь нравственная черта, может ли кто отрицать и оспорить, что ее нет в народе русском? Может ли кто сказать, что русский народ есть только косная масса, осужденная лишь служить экономически преуспеванию и развитию европейской интеллигенции...
Мы же утвердаем, что вмещать и носить в себе силу любящего всеединящего духа можно и при теперешней экономической нищете нашей, да и при такой ещё нищете, как теперь. ... Неужели и тут не дадут и не позволят русскому организму развить национально, своей органической силой, ...
(trad.it.)

" Chiarimento in merito al discorso ... su Puškin" *- estratto secondo*

Il nostro popolo racchiude appunto nel suo animo questa propensione verso la comprensione universale e la pacificazione con tutti e ne ha già dato prova più di una volta per ben due secoli, a partire dalla riforma di Pietro il Grande. Segnalando questa propensione, non ho potuto non evidenziare nel contempo che in questo sta un gran conforto, nel nostro futuro, una grande e forse grandissima speranza che brilla dinnanzi a noi ...
E non ci si deve assolutamente indignare di quel che ho detto, "che forse la nostra povera terra, in fin dei conti, saprà dare al mondo un messaggio nuovo". E' anche ridicolo pensare che, prima di dare al mondo questo messaggio, " noi dobbiamo svilupparci sul piano economico, scientifico e civile, e che solo allora potremo sognarci di poter dire qualcosa di nuovo" ... io non provo nemmeno a confrontare il popolo russo coi popoli occidentali dal punto della loro grandezza economica e scientifica. Molto semplicemente ***dico che l'anima russa, che il genio del popolo russo, sono in grado, forse più degli altri popoli, di accogliere in sé l'armonia universale, l'amore fraterno, lo sguardo di buon senso, la temperanza che perdona il nemico, che giustifica il diverso, che elimina le contraddizioni.*** *Tutto questo non è una connotazione economica, è esclusivamente una caratteristica morale; chi può negare, o mettere in discussione il fatto che esista nel popolo russo? E chi mai può affermare che il popolo russo sia solo una massa inerte, condannata esclusivamente al servizio della prosperità e dello sviluppo dell''***intelligèncija** *europea ...?*
Noi affermiamo che è possibile concepire e portare in noi la forza dell' amore che unisce gli uomini, anche nella nostra attuale condizione di povertà, anzi, in questa attuale povertà..
Non si concederà forse, non si permetterà alla nazione russa di svilupparsi secondo le proprie caratteristiche nazionali, in base alla forza insita in essa ...?

Riflessione sulla slavofilia di Gògol' *(solo in italiano)*

Mentre negli ultimi anni della sua vita, si ridusse ad una fede ortodossa quasi maniacale, la slavofilia di N. Gògol', all'epoca dell'epopea cosacca di "Taràs Bùl'ba", in "Mirgorod" (1835) era invece una convinzione profonda ed entusiasta delle qualità superiori del popolo russo: coraggio, cameratismo, disinteresse, coerenza, che ne facevano un'etnia superiore alle altre. Non sono certo ambigui passi come "Ma si possono trovare al mondo roghi, tormenti e forze capaci di vincere la forza russa?", oppure "... il nostro cameratismo! Ci son stati anche in altre contrade dei compagni, ma come i compagni della terra russa, non ce ne sono mai stati (...) No, fratelli miei, amare come un'anima russa, non col solo intelletto, ma con tutto quello che Dio ti ha dato, no! Così nessuno sa amare", o ancora:"Verrà il momento, saprete cos'è la fede ortodossa, già lo sentono popoli vicini e lontani, si solleverà in alto dalla terra russa il suo zar e non ci sarà forza che non gli si sottometta". (da "Taràs Bùl'ba, ed. 1842, Lib.ru. Klassika.)

Cattedrale di Uglič, nell'alto Volga (1700-1706)

5. La slavofilia in campo musicale: "Il gruppo dei cinque"

All'inizio degli anni '60 si formò a Pietroburgo un nuovo gruppo musicale, detto **Mogùčaja kùčka** *(potente gruppetto) o, alla francese, "Gruppo dei cinque", che si proponeva di comporre della musica colta, ma non accademica, nuova, non ispirata al romanticismo occidentale, profondamente radicata nei sentimenti e nei ritmi popolari. Di questi cinque musicisti,* ***M. Balakìrev, A. Borodìn, M. Mùsorgskij, N. Rìmskij-Kòrsakov, C. Kjuì****, la personalità più sofferta e una delle più rappresentative fu quella di* ***Modèst Petròvič Mùsorgskij*** *(pron.: Mùssargskij).*
Nato nei pressi di Pskov nel 1839, nella proprietà di famiglia, dopo la scuola militare di Pietroburgo, frequentò il circolo musicale tenuto da ***A. Dargomýžskij****, rappresentante a fianco di* ***M. Glìnka*** *della slavofilia musicale, cioè di una produzione musicale nazionale, frutto delle tradizioni popolari russe. Qui entrò in contatto con Kjuì e Balakìrev, col quale suonava a quattro mani, mentre col padre studiava canto liturgico. Si unì poi ad essi Rìmskij-Kòrsakov, in quell'atmosfera di speranza di libertà, creatasi dopo la morte dello zar Nicola I (1855). Nel contempo Mùsorgskij leggeva anche i pensatori radicali dell'epoca: Belìnskij, Černyšèvskij, Hèrzen, sociologi e uomini di scienza come Lamànskij, Kostomàrov, Kavèlin, Darwin. Unì quindi la sua ricerca di fonti culturali e musicali popolari ad una tendenza radicale, anti-idealistica, ciò che lo portò a concepire l'***uomo come "animale sociale"** *e l'***arte come "mezzo per comunicare col popolo"***. Nelle sue oltre sessanta canzoni, ispirate a pagine di Nekràsov, Kol'còv, Mèl'nikov (Pečèrskij), Ostròvskij, Ševčènko, voce e pianoforte, ispirati dalle melodie popolari russe, evocano angosce e passioni tradotte in un fine linguaggio musicale, pieno di significati umani e sociali. Nel 1864 cercò di realizzare un notevole esperimento: l'opera* ***"Salambò"****, su proprio libretto, tratto da G. Flaubert; non portò a termine il progetto, ma alcuni brani corali li riutilizzò nell'opera* ***"Borìs Godunòv"****, (1868-1872) rappresentata nel 1874 al Teatro Marìinskij.*
M. *aveva già composto molti pezzi, ad es. "Kalistràt" (primo tentativo comico), "Edìp" (tratto da Sofocle), "Mlàda" (opera collettiva, sua e di Borodìn),* ***"Il matrimonio"****, su testo invariato della commedia di Gògol'. Alcuni di questi lavori vennero completati successivamente da Kiuì e da Rìmskij-Kòrsakov. L'opera* ***"Borìs Godunòv"****, considerata il suo capolavoro, non fu apprezzata tuttavia dagli altri quattro membri del gruppo, ormai sulla via di altre scelte musicali: favola melodrammatica e simbolista per Rìmskij-Kòrsakov, grandiosità epica per Borodìn, esotismo per Balakìrev, francesismi per Kjuì (di origine francese, da parte di padre). In quell'anno Mùsorgskij scrisse alla sorella di Glìnka che "il gruppo ormai era andato in pezzi". Dal 1873 al 1880 si dedicò all'opera* **"Chovànščina"** *(edita su redazione di Rìmskij-Kòrsakov)***,** *un dramma popolare sulla lotta fra l'antica* **Rus'** *di Mosca e la Russia di Pietro il Grande, alla composizione di* ***"Pugacëvščina"****,* ***ispirata****, come il "Borìs Godunòv",* ***a Puškin*** *e all'opera comica incompiuta* ***"La fiera di Soròčinskij"****,* ***ispirata a Gògol'****. Un grande ruolo ebbe nell'opera e nella vita di M., l'amico* ***B.B. Stàsov****. Parte di questi lavori, che trattano episodi della storia russa contadina e anti-autoritaria, non vennero mai portati a termine, sia per la difficoltà di strumentazione, sia per i temi non facilmente rappresentabili sulla scena. Ad es. i suoi vocalizzi sono spesso espressive declamazioni, che scaturiscono da testi complessi, di natura storica. Queste sue ricerche lo isolarono dal mondo musicale; inoltre, per coerenza con le sue scelte ideologiche, Mùsorgskij rifiutò sempre d'integrarsi nel mondo musicale ufficiale, persino di insegnare al Conservatorio. Lasciato l'esercito nel 1859, non possedendo mezzi per sopravvivere, s'impiegò presso il Dipartimento Forestale e Pubblico Controllo, ambiente che lo deprimeva. Pochi amici gli erano rimasti: il critico Stàsov, il poeta conte Golenìsc'ev-Kutùzov, la sorella di Glìnka, V. Opočìn e la sorella di Opočìn (della quale era innamorato), i pittori* ***Rèpin, Petròv, Hartmann****, in ricordo del quale compose il ciclo di pezzi per pianoforte* ***"Quadri da un'esposizione"*** *(1874). Nel 1879 partì come accompagnatore della cantante Dàrija Leonòva, in una serie di concerti in provincia; ma gli insuccessi, la perdita della madre, che l'aveva avviato al pianoforte, la passione del bere affrettarono la sua morte. Nel 1881 morì in solitudine, all'ospedale militare.*
Oggi è considerato ***uno dei compositori russi più originali, che ricostruisce la storia russa, i tipi russi e l'antica cultura popolare****. Fu un grande e poliedrico talento; tuttavia non avendo seguito corsi sistematici di composizione -dicono gli esperti- nella sua opera, malgrado il grande valore artistico e innovatico, appaiono dei difetti tecnici.*
(solo in italiano)
Michel D. Calvocoressi *(1877-1944), studioso poliglotta di musica non solo russa, scrisse nel 1907: "La musica russa, per la storia e il carattere, non somiglia a nessun'altra. Sorse quasi improvvisa, a sec. XIX inoltrato. In meno di cinquant'anni acquistò indipendenza, omogeneità, diffusione e stupiscono pure l'eccellenza e la singolarità delle sue opere. La tendenza nazionalista è comune a tutti i musicisti russi, fin dagli albori. Anche nei precursori del XVIII s., Kašìn, Volkòv, Fomìn, Tìtov, si nota l'intenzione di esprimere in stile nazionale un sentimento nazionale. Fu Glinka l'antesignano: insegnò quel che si poteva trarre dai ritmi e dalle forme popolari nella musica teatrale e da concerto. I Cinque ne svilupparono una nuova tendenza: contrapporsi al romanticismo che aveva pervaso la musica di pessimismo, spiritualità e simbolismo. Fra i Cinque,* ***Mùsorgskij occupa un posto speciale: ribellandosi ad ogni vano formalismo, in totale libertà, trasformò in suoni il ritmo dei movimenti e della viva parola, non per conformarli agli schemi tradizionali. La sua ostinazione è frutto di una profonda nobilissima motivazione: la conquista del suo ideale di verità. E la sua opera, così bella e attraente, desta non solo ammirazione, ma amore".***

(trad.r.)

5. Ру́сское музыка́льное славянофи́льство - "Могу́чая ку́чка"

В начале 60 годов в Санкт-Петербу́рге образова́лся новый музыкальный кружо́к пяти компози́торов, называ́емый **"Могу́чая ку́чка"** и, по французски, "Гру́ппа пяти́".

Их музыка была́ просвещённой, но неакадемической, новой, но не продажающей за́падному романтизму. Их музыка происходила из народных чувств и мелодий. Этими компози́торами были: **М. Балаки́рев, А. Бороди́н, М. Му́соргский, Н. Ри́мский-Ко́рсаков, Ц. Кюи́.**

Из них **Моде́ст Петро́вич Му́соргский** (1839-1881) был самой страдающей личностью. Он роди́лся в Торо-пе́цком уезде, в Пско́вской губернии, в име́нии родителей. Око́нчив военную школу (он вступи́л в Преобра-же́нский полк), **он посещал музыкальный кружок Даргомыжского, основателя, с М. И. Гли́нкой, музыкального славянофи́льства**. Здесь он познакомился с Кюи́ и Балаки́ревым, с которым он играл в четыре руки́. Между тем он занимался литургическим пе́нием с отцо́м. В политической обстано́вке полной надежд свободы, после смерти царя´ Никола́я I (1855), он сотру́дничал с Ри́мским-Ко́рсаковым.

Му́соргский читал радикальных современных писателей - Бели́нского, Чернще́вского, Ге́рцена, учёных - Лама́нского, Костома́рова, Каве́лина, Да́рвина. Поэтому **он соедини́л своё иссле́дование о народных традициях с антидеалисти́ческим мировозре́нием: он понима́л человека как "обще́ственное живо́тное" и искусство как "средство чтобы обща́ться с народом"**. В его песнях, больше щестидесяти́, поставленных по текстам Некра́сова, Кольцо́ва, Ме́льникова (Пече́рского) Остро́вского, Шевче́нко, голос и фортепиано вызывают тоску́ и страсти на изысканном и выразительном языке́, по народным мелодиям и сказа́ниям.

В 1864 г, он сочинил очень крупную экспериментальную оперу **"Саламбо́"**, на собственное либретто по рома́ну французского писателя Флобе́ра; помести́л не́которые пьесы и хоры этой незако́нченной оперы, в оперу **"Бори́с Годуно́в"**. Она была́ напи́сана в 1868-1872 гг. и поста́влена в 1874, в Марии́нском театре. Му́соргский уже много сочинил, например **"Калистра́т"** ("первая комическая попытка"), **"Еди́п"** (по Софо́клу),**"Мла́да"** (коллективная опера, с Бороди́ным),**"Жени́тьба "**, по неизменному тексту комедии Го́голя. Не́которые из этих работ были законченные после смерти а́втора, благодаря Кюи́ и Ри́мскому-Ко́рсакову. **Оперу "Бори́с Годуно́в"** (по драму Пу́шкина) **считают его шеде́вром,** но другие члены Могучей кучки не очень её ценили, может быть потому, что они уже выбрали разные музыкальные приёмы: мелодраматическая и символистическая сказка (Ри́мский-Ко́рсаков), грандиозный эпос (Бороди́н), экзотизм (Балаки́рев), французкое влияние (Кюи́). В самом деле Му́соргский в этом году́ написа́л сестре́ Гли́нки что свой кружок уже разби́лся.

С 1873 до 1880 гг., он сочинил **"Хова́нщину"**, изданную под редакцией Ри́мского-Ко́рсакова; Это народную драму, о борьбе́ Московской Руси́ против Петро́вской Росси́и, **"Пугачёвщину"** (по Пу́шкину) и неоко́нченную комическую оперу **"Соро́чи́нская ярмарка"** (по рассказу Го́голя). Громадную роль сыграл в его творчестве и в его жизни друг С. С. Ста́сов.

Ritratto di M. Mùssorgskij, eseguito da I. Repin (1881)

Бо́льшую часть своих опер, рисующих важные эпизоды русской истории, Му́соргский не око́нчил, из-за трудностей инструменто́вки и постано́вки этих тем. Например его вокальный стиль состоял из выразитель- ной декламации, вытекающей из текста и исторического, нелёгкого содержания оперы.
Эти музыкальные иссле́дования отдели́ли его от мира артистов; кроме того, после́довательно со своими по- литическими идеями, он упо́рно отка́зывался от академических поруче́ний, даже от преподавания в консер- ватории. Окончив военную службу в 1859 г, из-за неимения средств к жизни, он вступи́л на службу в Лес- ный Департамент и Государственный контро́ль, но эта среда́ его унижа́ла. У него было очень мало друзей**: критик Ста́сов**, **поэт граф Голени́щев-Куту́зов**, **сестра́ Гли́нки, В. Опочи́н** и **его сестра́**, в которую он влюбился, художники **Ре́пин, Петро́в и Га́ртман,** в память которого в 1874 г. он сочинил цикл пьес по фортепиано "**Карти́нки с выставки**".
В 1879 г., он совершил конце́ртную пое́здку в провинцию, сопровождая певи́цу Д. М. Леоно́ву, но к сожалению его неудачи, смерть матери и любимой женщины привязанно с алкоголью, уско́рили его конец. Он у́мер одино́кий, в вое́нном го́спитале. Сегодня **его считают одним из самобытне́йших русских компози́торов**, **чрезвычайно захва́тывающих историю, типы и народную ду́шу Руси́. Он был великий и многосто- ронный талант**; но он никогда не учи́лся композициии на систематическом курсе, поэтому у него бывают -говорят критики- не́которые технические недоста́тки, несмотря на великую ценность его худо́жественных, совсем нова́торских приёмов.

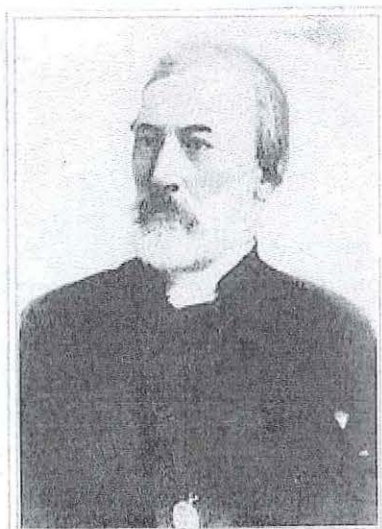
6. Michaìl Ivànovič Glìnka *(1804-1857)* *(solo in italiano)*

E' il fondatore della musica russa. *Prima di lui, in Russia, la musica popolare era molto ricca e caratterizzata, men- tre quella colta era frutto dell'imitazione dei musicisti occidentali. M.I. Glìnka, dopo aver studiato musica fra il 1830 e il 1834, a S. Pietroburgo, dove i genitori lo avevano mandato da Smolènsk, visto il suo talento musicale, fu in Italia (dove apprezzò soprattutto l'opera lirica), in Austria, in Germania. Qui studiò per due anni polifonia e strumentazione. Successivamente fu in Francia e in Spagna: questo viaggio gli ispirò le ouvertures "Piaceri aragonesi" e "Notte a Madrid". Nel frattempo era stato nominato* ***Maestro di Cappella del coro imperiale*** *e aveva composto la sua opera più celebre,* ***la prima opera lirica interamente russa****:* ***"Una vita per lo zar"*** *(1), rappresentata nel 1836.* ***In essa il canto popolare e il folklore****, divenuti patrimonio di tutti, dopo la resistenza all'invasione napoleonica, che aveva stimolato l'orgoglio nazionale,* ***ispirano per la prima volta la musica colta****. Il protagonista stesso è un eroe nazionale: il leggendario* ***Ivàn Susànin*** *(pron.: Sussànin), che nel 1613 sacrificò la vita, per salvare lo zar Michail Fëdòrovič III (1613-1645) che avviò la dinastia regnante dei Romànov, indicando un falso percorso ai polacchi invasori (ved. in cap. III,* Supremazia del principato di Moscovia*") e avvertendo di nascosto lo car- del pericolo. La sua seconda opera, del 1842, più romantica e dal lirismo ancora "più russo", è* ***"Ruslàn e Ljudmìla"****, dal poema di A. Puškin, Compose anche musiche corali, cantate e canzoni. Balakìrev, fondatore del Gruppo dei Cinque, è considerato il suo "erede musicale". Nel 1991, un pezzo di Glinka fu temporaneamente la musica dell'inno nazionale russo.*

Note *(1)* Sugli antecedenti della prima opera lirica russa, si legga l'accuratissimo saggio di **Anna Giust** "**Ivan Susanin di Catterino Cavos**"- un'opera russa prima dell'Opera russa (Torino, Associazione di cultura musicale De Sono-EDT, 2011).

A. Borodìn

7. *Borodìn, compositore e uomo di scienza* (solo in italiano)

Pochi sanno che Aleksàndr Porfìrovič Borodìn (1833-1887) ***fu insigne medico e chimico, oltre che musicista e compositore.***
Già da bambino si rivelò molto dotato nell'apprendimento delle lingue straniere (conosceva tedesco, francese, italiano, inglese) e della musica (suonava pianoforte, flauto e violoncello). Laureatosi in medicina, nel 1856, proseguì gli studi di chimica sperimentale, di cui era appassionato, a Heidelberg, Divenne anche docente universitario e scienziato di fama europea. Membro dell'Accademia militare di medicina e chirurgia, fece delle ***scoperte e*** *mise a punto delle* ***reazioni importanti nella chimica moderna, su:***
- legami organici di fluoro e fluorobenzile
- proprietà chimiche e tossicologiche di anidridi fosforiche e arseniche
- condensazione degli aldeidi
- polimerizzazione
- un metodo di laboratorio per la disposizione analitica dell'urea.
Alcune reazioni chimiche portano il suo nome.
La più importante opera musicale di Borodìn, ***"Il principe Igor"****(di cui sono celebri soprattutto le* ***"Danze polovesiane")*** *fu composta durante gli anni '70 e rimase incompiuta. Solo nel 1890, dopo la sua scomparsa improvvisa per un infarto, gli amici musicisti Glazunòv e Rìmskij-Kòrsakov sistemarono il suo materiale e i suoi appunti.*
Essere un artista e slavofilo non impediva quindi, almeno nel caso di Borodìn, di essere un uomo di scienza, Altri slavofili, invece, ebbero una concezione del mondo tutt'altro che scientifica.

K. Leònt'ev

8. *Slavofilia e scienza* (solo in italiano)

Nella seconda metà del XIX s. la slavofilia russa si trovò spesso in disaccordo coi progressi scientifici, rappresentati allora soprattutto dall'evoluzionismo darwiniano. In particolare, ***anti-darwinisti*** *dichiarati furono* ***Nikolàj Jàklovevič Danilèvskij, Sergèj Ivànovič Koržìnskij,*** *il tedcsco* ***Karl von Baer,*** *membro dell'Accademia delle scienze di S. Pietroburgo, dal 1834 al 1862. A favore della rottura definitiva con la cultura occidentale, quindi anche con lo sviluppo scientifico, fu* ***Konstantìn Nikolàevič Leònt'ev.***
K. N. Leònt'ev (1831-1891), il cui padre, aristocratico, e i cui fratelli avevano fatto brillante carriera militare, divenne medico, a Mosca. Come medico, partecipò alla guerra di Crimea. In servizio al Consolato turco, visse in varie città ottomane, scrivendo su molti aspetti della vita in Oriente, compresa l'omofobia, che egli condannava.
Nel 1861 sposò, in Crimea, la figlia di un mercante greco, che poi abbandonò, per tornare a S. Pietroburgo.
Conservatore, monarchico, ***fautore dell'espansionismo territoriale e culturale della Russia****, anche in Cina, India eTibet, sosteneva altresì la necessità di un'****alleanza tra Russia e Asia, per contrapporsi con più energia alla catastrofe***

***gualitaria, utilitarista e rivoluzionaria, proveniente dall'Europa occidentale**. (**"Vizantìzm i slavjàntvo", "Civiltà di Bisanzio e slava", 1875**) Lavorò anche al ministero degli Affari esteri e fu pubblicista a Varsavia. Scrisse vari saggi, romanzi, analisi dell'opera di Tolstòj, Dostoèvskij, Turgènev. Nel 1880, colpito da grave infezione intestinale, promise alla Vergine di prendere i voti monastici, in caso di guarigione. Infatti, dopo essere stato nel monastero del Monte Athos e dopo aver lavorato al dipartimento della Censura, a Mosca, si fece monaco e da monaco morì nel grande monastero di Tròice-Sèrgeevo.*

Sia il pensiero di Leònt'ev, che quello di Dostoèvskij, furono molto influenzati dalle idee di N. J. Danilèvskij (1822-1885), teorico del **panslavismo, *che sosteneva la necessaria sostituzione della civiltà slava a quella dominante occidentale***. *Nel 1869 scrisse* ***"Russia e Europa"***. *Auspicava una Federazione slava, guidata dalla Russia, con capitale Costantinopoli. A Mosca slavofilia e pensiero scientifico d'avanguardia convivevano: ad esempio,* ***il primo museo al mondo dell'evoluzionismo fu fondato nel 1907, a Mosca, dal professor Aleksàndr F. Koc*** *(pron.: Koz)* ***(1879-1964)****, insegnante in un Istituto Superiore femminile. Fu proprio in questo istituto la prima sede del museo, alla cui edificazione lui,* ***evoluzionista convinto ancor prima di conoscere la teoria di Darwin****, lavorò tutta la vita, assieme alla moglie.*

Sarebbe grave errore ritenere tutta la slavofilia arretratezza antidemocratica ed antiscientifica: Mùsorgskij lottava per il riscatto del popolo russo e per la sua autocoscienza (ved. al § precedente). ***Parecchi neurofisiologi russi, autori di scoperte d'avanguardia sul sistema nervoso centrale, tra l'800 e il '900, furono slavofili:***

- ***Ivàn Michàjlovič Sèčenov*** *(1829-1905), censurato dal governo zarista, per il materialismo e il determinismo delle sue teorie, considerate "immorali" e antireligiose, che prepararono il terreno agli studi di I. Pàvlov;*
- ***Aleksèj Aleksèevič Uchtòmskij*** *(1875-1942), uno degli allievi di Sèčenov, autore de "Il principio del dominante";*
- ***Sergèj Sergèevič Kòrsakov*** *(1853-1900), l'unico che non studiò all'estero, inventore della sindrome omonima;*
- *lo stesso* ***Ivàn Petròvič Pàvlov*** *(1849-1936) (vedasi al cap. VIII) premio Nobel nel 1904, per la fisiologia;*
- ***Vladìmir Michàjlovič Bèchterev*** *(1857-1927). Influenzò il comportamentismo americano e fondò il primo laboratorio russo di psicofisiologia sperimentale (scomparve -si dice- avendo diagnosticato in Stàlin, di cui era psichiatra, la paranoia).*

Sempre nel campo della medicina, **conviniti occidentalisti** *furono, invece,* ***Il'jà Faddèič Ciòn*** *(1842-1912) (pron. Ziòn), invitato da* **Claude Bernard** *in Francia, dove divenne ministro delle Finanze, francesizzando il nome in Elie de Cyon, il grande istologo* ***Aleksàndr Stanislàvovič Dògel' (1852-1922), Sergèj Petròvič Bòtkin*** *(1832-1889), considerato il* ***fondatore della medicina clinica russa****.*

M. Kostomàrov

9. Mykòla (*Nikolàj*) Ivànovič Kostomàrov (1817-1885)

Grande storico, appassionato delle civiltà russa e ucraina, Kostomàrov, di origine russo-ucraina, fu diviso fra una ***slavofilia romantica, alla ricerca dello "spirito nazionale" russo e ucraino****, e una metodologia scientifica, moderna, del fare storia, basata sugli avvenimenti, ma anche* ***sull'etnografia e sul folklore****; fu quindi un anticipatore della storia sociale. Docente di Storia all'università di Kiev e, successivamente, di S. Pietroburgo, è autore di opere ponderose. come* ***"La storia russa nelle biografie dei suoi protagonisti", "Le due popolazioni russe"****, saggio nel quale distingue la Grande Russia del Nord (la Russia) dalla Piccola Russia del Sud (l'Ukraìna). Studioso della* ***Rus' kieviana e della cultura cosacca****, ne individua le istituzioni tipiche nell'****assemblearismo popolare del veče****, per la prima e nella* ***fratellanza dei* Kazakì dello Zaporože,** *per la seconda. Per quanto riguarda lo* ***"spirito nazionale"****, egli sostiene che*

i Russi sono inclini all'autocrazia, al collettivismo e a una forte struttura statale, gli Ukraìni, invece, alla libertà, alla poesia e all'individualismo.

*A Saràtov, fece parte del Comitato per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini. E' autore anche di: "**La rivolta di Sten'ka Ràzin**","**La rivolta degli animali**"(che precede la ben più famosa opera "Animal farm" di George Orwell), uscita solo nel 1917, articoli storici (nelle riviste"**Sovremennik**","**Russkoe slovo**") e versi ("**Ballate ucraine**").*

9. Никола́й (Мыку́ла) Ива́нович Костома́ров (1817-1885)

Вели́кий исто́рик, страстный учёный русской и украи́нской цивилиза́ции, Костома́ров был русско-украи́нского происхожде́ния. В его творчестве существу́ют как **романти́ческое славянофи́льство, (по иссле́дованию русской и украи́нской "наро́дности")**, так и **нау́чная, современная мето́дика по истории. Он основа́л иссле́дование на основе событий, а также этногра́фии, народных обычаев. Итак он предупреди́л социа́льную исто́рию.**

Профе́ссор по истории раньше в Ки́евском, а потом в Петербу́ргском Университе́те, написа́л трактаты, во-первых, "**Ру́сская исто́рия в жизнеописа́ниях её де́ятелей**", а также "**Две ру́сские наро́дности**", в котором он различает **Большу́ю Се́верную Росси́ю** (актуальную Россию) от **Ма́ленькой Южной Росси́и**, Малороссии (актуальной Украи́ны).

Учёный Ки́евской Руси́, и каза́цкой цивилиза́ции, он определи́л их типичные учрежде́ния, по-нему, **наро́дные собра́ния (вече) в Руси́**, а **Запоро́жское каза́цкое бра́тство, в Украи́не.**

Что касается **наро́дности**, он утверждает, что **Русские скло́нны к самодержа́вию, коллективизму и твёрдому государству; а Украи́нцы склонны к свобо́де, к поэзии, к индивидуализму.**

Принял участие в Сара́товском комитете для улучше́ния крестянского быта.

Написа́л "**Бунт Сте́ньки Ра́зина**" и "**Ско́тский бунт**", и́зданный после его смерти, в 1917. Это – предыдущий пример более известного "Animal farm" Дж. О́руелл. Он а́втор исторических статье́й в журналах ("**Ру́сское сло́во**", "**Совреме́нник**") и сборника стихотворе́ний - "**Украи́нские Балла́ды**".

lussuoso **samovar'** *d'altri tempi; oggi si usa per lo più quello elettrico*

10. Il simbolismo slavofilo di Vrùbel' (1856-1910)

Michaìl Aleksandrovič Vrùbel' è la massima espressione pittorica del simbolismo russo. Interpretò in chiave simbolista personaggi, luoghi e immagini della tradizione russa, fondendoli con la novità estetica del suo tempo.
Fu lo scrittore francese ***Jean Moréas*** *a coniare il termine "Le symbolisme" nel suo omonimo manifesto, pubblicato nel 1886 sul giornale "Le Figaro". Dagli anni '90 in Russia il termine non s' identificò più col decadentismo: il suo obiettivo era rappresentare i confusi stati d'animo, le vaghe impressioni, le fuggevoli sensazioni, le sfumature dei sentimenti. Da questo punto di vista il simbolismo è considerato da molti studiosi l'erede del romanticismo. I primi poeti simbolisti furono Baudelaire, Rimbaud, Verlaine, Mallarmé, Lautréamont. Il padre spirituale dei simbolisti russi fu* ***il filosofo slavofilo Vladìmir Solov'ëv****; poeti simbolisti furono:* ***A. Blok,V. Brjùzov, F. Sologùb, D. Merežkòvskij, A. Bèlyj, K. Bal'mònt, Vjačeslàv Ivànov*** *(vedasi in vol. II,* "Antologia simbolista" *in cap. II, "Letteratura e rivoluzione").*
M. Vrùbel' nacque ad Omsk. Seguì gli studi giuridici a S. Pietroburgo, come il padre. Dal 1880 si dedicò a tempo pieno all'arte, studiando pittura presso P. P. Čistjakòv. Inizialmente i suoi temi furono la natura, alcuni soggetti letterari, ritratti; nel 1884-1885 eseguì gli affreschi e l' **ikonostàs** *nella chiesa di S. Kirìll, a Kiev. Un soggiorno di qualche mese a Venezia, a contatto con la pittura medievale e del primo Rinascimento, risvegliò il suo istinto del colore: riprese i lavori a Kiev e mise a punto in alcuni studi e quadri la sua tecnica "****a cristalli****". Si occupò di temi biblici e della pittura cristiana bizantina. Dal 1887 incominciò a lavorare sull'immagine del Dèmone. Aveva da sempre ricercato* ***il senso della profondità della natura, dei suoi misteri, cui ora aggiungeva l'attrazione verso il sovrannaturale e il fantastico. Infatti le sue immagini sono prive di linee di contorno, che darebbero un senso di finito, mentre egli cerca di rappresentare l'infinito e l'indefinibile****. Diceva che la tecnica è la capacità di vedere, la creatività è la capacità di percepire in profondità. Il periodo moscovita, cioè gli anni '90, fu il più fecondo nella sua attività: produsse quadri ("****Il*** **dèmone** ***seduto****", "***Bogatýr***", "La chiromante", "Spagna") pannelli decorativi ("Venezia", "Mikùla Seljanìnovič") illustrazioni dei versi di Lèrmontov, ceramiche e lavori per il teatro, specie nella tenuta del mecenate Màmontov, a Abràmcevo, dove con un gruppo di artisti, fra cui Rèpin e Seròv, aveva allestito abitazioni- laboratori.*
Un simbolismo per immagini, molto originale, ispirato alle tradizioni russe, ma di respiro universale *è una definizione possibile della sua opera, che egli affermava essere sempre ispirata da elementi naturali, ad es. il cigno in "La principessa-cigno"(1900), la madreperla in "Perla"(1904). Fu uno dei pittori più influenti in Europa.* ***Secondo il poeta A. Blok egli fu" l'espressione più intensa del simbolismo".***

M. Vrubel': "La principessa-cigno" (1900)

(trad.r.)

10. Славанофúльство в жúвописи: символúзм Врýбеля (1856-1910)

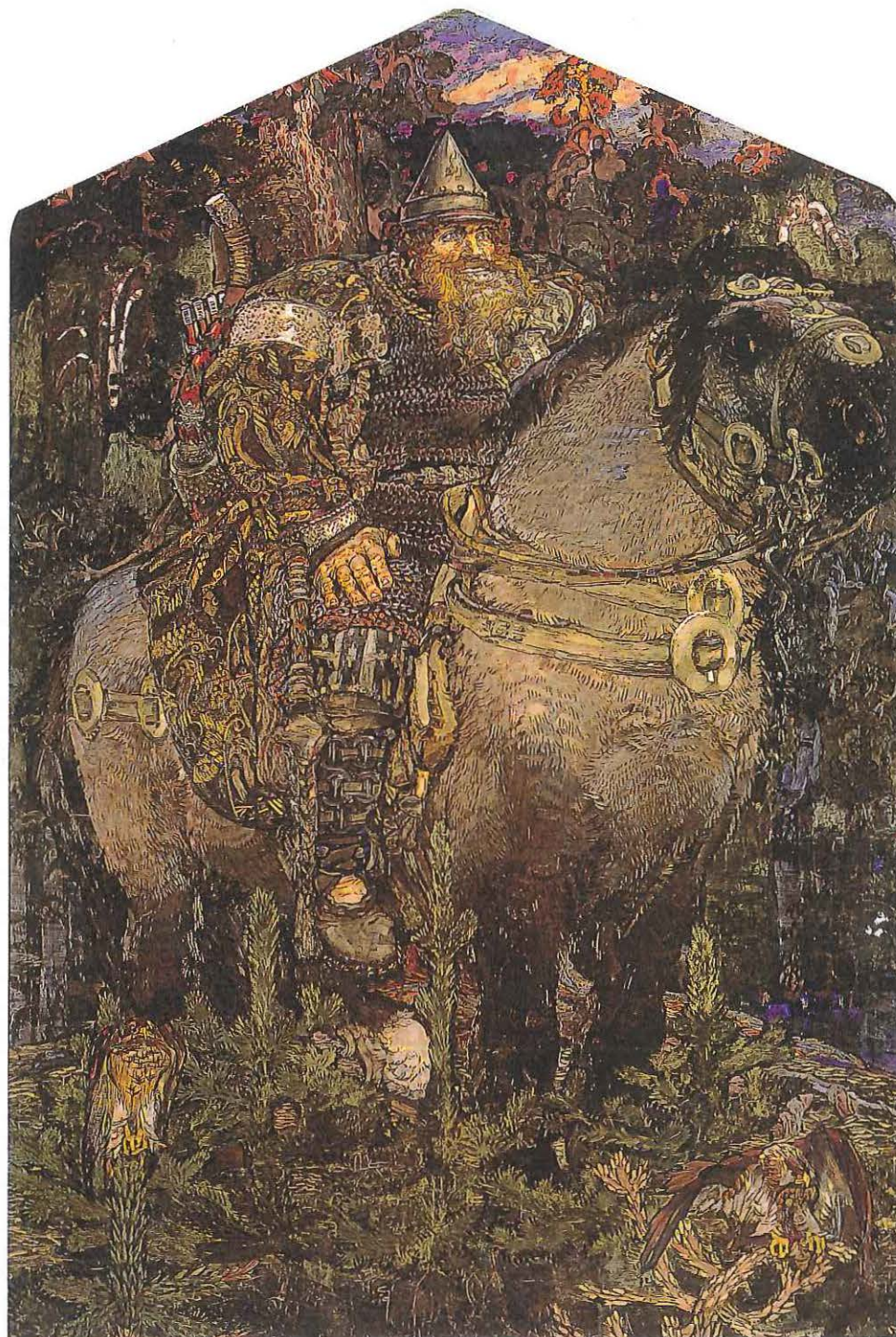
Михаúл Алексáндрович Врýбель - высшее выражéние русского символúзма в жúвописи. Он символически истолковáл лúца и óбразы русской традиции, связывая их с эстетической нóвостью своего времени. Французский писатель **Жан Мореáс** впервые внёс в обращение слово "символизм" в одноимённом манифесте, опубликóванном в газете "Le Figaro", в 1886 г. С 90ых гг. символúзм отделúлся от декадéнтства: идеáлом

символизма был отражение смутных настроений, неясных и мимолéтных впечатлений, тонких чувств. С этой точки зрения, многие исслéдователи определяют символизм как наслéдник романтизма. Первые символистические поэты были Бодлéр, Рембó, Малларме́, Верлéн, Лотрéамон. Духóвным отцóм русских символистов был славянофи́л филóсоф **Влади́мир Соловёв**; русские привéрженцы символизма были: **Валéрий Брюсов, Фёдор Сологýб, Дми́трий Мережкóвский, Андрéй Бéлый, Константи́н Бальмóнт, Вячеслáв Ивáнов.**

М. Врýбель роди́лся в О́мске. Он окончил, как отец. юридический петербургский факультéт, С 1880 г, он посвяти́л себя искусству, занимаясь в мастерскóй художника П. П. Чистякóва. Его первае темы были природа, литературные сюжеты, портрéты; в 1884-1885 гг. он испóльзовал **рóсписи и иконостáс Кири́лловской цéркви в Ки́еве**. Пребывáние несколько месяцев **в Венéции**, наблюдая шедевры средневековья и раннего Ренессáнса, разбуди́ло его склонность к цвéту: по возвращению в Россию, он возобнови́л свои́ работы в Ки́еве; в нéкоторых этюдях усовершéнствовал свой “**кристаллобрáзный стиль**” Он зáнялся библейскими темами и христиáнской византи́йской живописью. С 1887 г. он работал над óбразом Дéмона. Он всегда **представлял глубокую натуру, её тайны, сейчас к этому прибáвил увлечение к причýдливому и фантасти́ческому. В самом деле в его óбразах нет кóнтура: кóнтур даёт ощущение ограни́ченного, однако он и́щет безконечное и неопределённое воображение. Он утверждал что техника - это спосóбность видеть, а творчество – спосóбность глубокó чýвствовать**. В московский период, т.е. в 90е г., он сóздал большинствó своих произведений: картины как “Дéмон сидящий”,“Богатырь”,“Гадáлка”, ”Испáния”, декоративные паннó (“Венéция”,“Микýла Селяни́нович”- исторический богатырь), иллюстрация стихотворений Лéрмонтова, зáнялся тоже керамикой и работами для театра, особенно в Абрáмцевом имéнии мецената Мáмонтова, где он жил, с другими художниками, которые построили жили́ща-мастерски́е.

Совсем русский символизм, по связям с традициями, в оригинальной версии модернизма: так можно определить творчество Врýбеля, которая -по его словам- всегда былá вдохновленá природой, например лéбедем в картине “Царéвна-лéбедь”(1900), перламýтром в картине “Жемчýжина”(1904). Его влияние в Еврóпе было огромно. **По мнению А. Блóка символизм нашёл в нём своего глубочáйшего вырази́теля.**

M. Vrubel':
“La principessa del mare”(dettaglio)

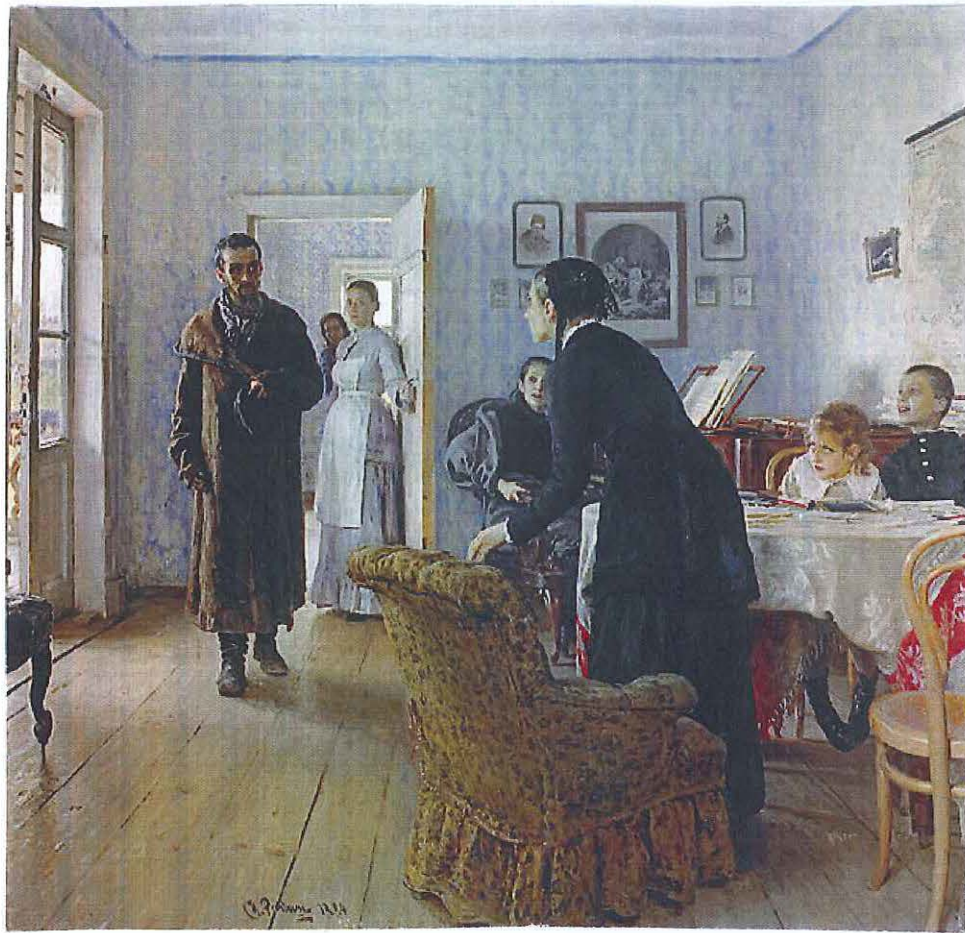
tav. pag. 151

M. Vrubel': "Il bogatyr'" (dettaglio)

11. *Il realismo slavofilo di Rèpin (1844- 1930)*

Interprete della vita quotidiana, di scene storiche e autore di molti ritratti (Turgènev, Glìnka, Mùssorgskij, Andrèev, Tolstòj e tanti altri, anche di Eleonora Duse) pur non appartenendo ufficialmente al movimento slavofilo, fu simpatizzante degli ideali cosacchi di libertà, uguaglianza, fratellanza, più che dei valori dominanti nel mondo occidentale. Egli non è solo fedele fotografo delle persone che rappresenta, ha un forte legame affettivo con la sua terra, la sua gente, tema centrale della sua opera e sa coglierne il senso profondo, dietro agli aspetti esteriori. Grazie al suo intenso realismo, ci ha trasmesso nella loro autenticità costumi e personaggi del mondo russo.
*Dopo essersi formato nello studio del maestro I. Bunàkov, a Čugùev, in Ucraina e all'Accademia di Belle Arti, a S. Pietroburgo, nel 1872 aveva già vinto due medaglie d'oro per i suoi quadri. Nel 1870, viaggiando lungo il Volga, creò molti studi e schizzi, oltre a uno dei suoi quadri più celebri: **"I burlàkì sul Volga"** che produsse una forte impressione sul pubblico e sui critici. Rèpin non maschera crudeltà e sofferenza e fissa sulla tela personalità e tipi popolari, ad esempio nei quadri **"Ioànn il Terribile e il figlio Ivàn"**, **"Processione nel governatorato di Kursk"**, **"Non lo aspettavano"**, sul ritorno a casa dal confino, (vedasi tav. pag. seg.), **"Il duello"** e altre opere degli anni '80. Nel 1891 terminò la grande opera **"I cosacchi dello Zaporòž'e scrivono un manifesto al Sultano di Turchia"**, alla quale dedicò più di dieci anni di lavoro, acquistata, per ben 35.000 rubli, dallo zar Alessandro III. Divenne docente all'Accademia di S. Pietroburgo. Tra il 1873 e il 1876 visitò l'Europa occidentale (**"Caffé di Parigi"**, **"Sadkò"**). Fu anche in Italia, dove successivamente partecipò alle mostre di Venezia (1897) e Roma (1911). Gli ultimi trent'anni li passò in Finlandia, con la moglie, non voleva aver nulla a che fare col governo bolscevico.*
Rèpin resta uno dei maggiori pittori della seconda metà del XIX s. Il suo nome è stato dato, in Unione Sovietica, a un asteroide, ad un vulcano su Mercurio, ad alcune scuole d'arte, fra cui l'Istituto Statale di Belle Arti di S. Pietroburgo.
(trad.r.)

Славянофи́льство в жи́вописи: реали́зм Ре́пина (1844-1930)

Выразитель русского быта и исторических сцен, он написа́л многие портреты (Турге́нева, Гли́нки, Му́соргского, Андре́ева, Толсто́го и многих других, также Элеоно́ры Ду́зе). Официально, не принадлежал к движению славянофи́льства, но подде́рживал коза́цкие идеалы свободы, ра́венства, и братства.
Он - не только точный фото́граф представа́ленных лиц, у него сильная внутренная связь с русской землёй, с народом (эта центральная тема его произведения) и может ухвати́ть их скрытный смысл. Благодаря своему глубокому реализму, нам передал типичные русские обычаи и ли́ца.
После мастерско́й художника И. Бузна́кова, в Украинском городе Чугу́еве, занимался в Петербургской Академии, был дважды награждён золотой медалью, за свои́ картины. В 1870 г, во время путешествия по Во́лге, написа́л многие этюды и эскизы, а также одну из более известных своих картин - "**Бурлаки́ на Во́лге**", которая произвела́ большое впечатление на публику и критиков. Ре́пин не закрывает жестокости и страданий, изображая герои и народные ли́ца, например в картинах: " **Иоа́нн Гро́зный и его сын Ива́н**","**Кре́стный ход в Ку́рской губе́рнии**","**Не жда́ли**" (о возвращении из ссылки),"**Дуэль**", и в других произведениях 80х гг. В 1891 г, он зако́нчил большую картину "**Запоро́жцы пи́шут письмо́ туре́цкому султа́ну**", которой он посвятил больше десяти́ лет, и за которую царь Алекса́ндр III выложил кру́гленную сумму 35.000 рубле́й. Ре́пин был и профе́ссором в Петербургской Академии.
Между 1873 и 1876 гг, путешествовал по Западной Европе (где написа́л "**Пари́жское кафе́**", "**Садко́**") Он прибыва́л и в Италии, где уча́вствовал в выставках, в Вене́ции (в 1897 г) и в Ри́ме (в 1911 г). Последние тридцать лет он жил в Финля́ндии, с женой; не хотел иметь ничего общего с правительством большевико́в.
Ре́пин остаётся одним из величайших живопи́сцев второй половины XIX в. В его честь в СССР его имя дали Астеро́йду, вулкану на планете Мерку́рий, некоторым худо́жественным школам, как Государственному Петербургскому Институту искусства.

I. Repin: ritratto di Eleonora Duse

I. E. Rèpin: "Не ждали" ("Ne ždàli", Non lo aspettavano), 1884
E' la solitudine di chi torna inatteso dal confino, suscitando nei familiari sorpresa, curiosità, anche paura.

Paesaggio siberiano (regione di Krasnojàrsk, sul fiume Enisèj)

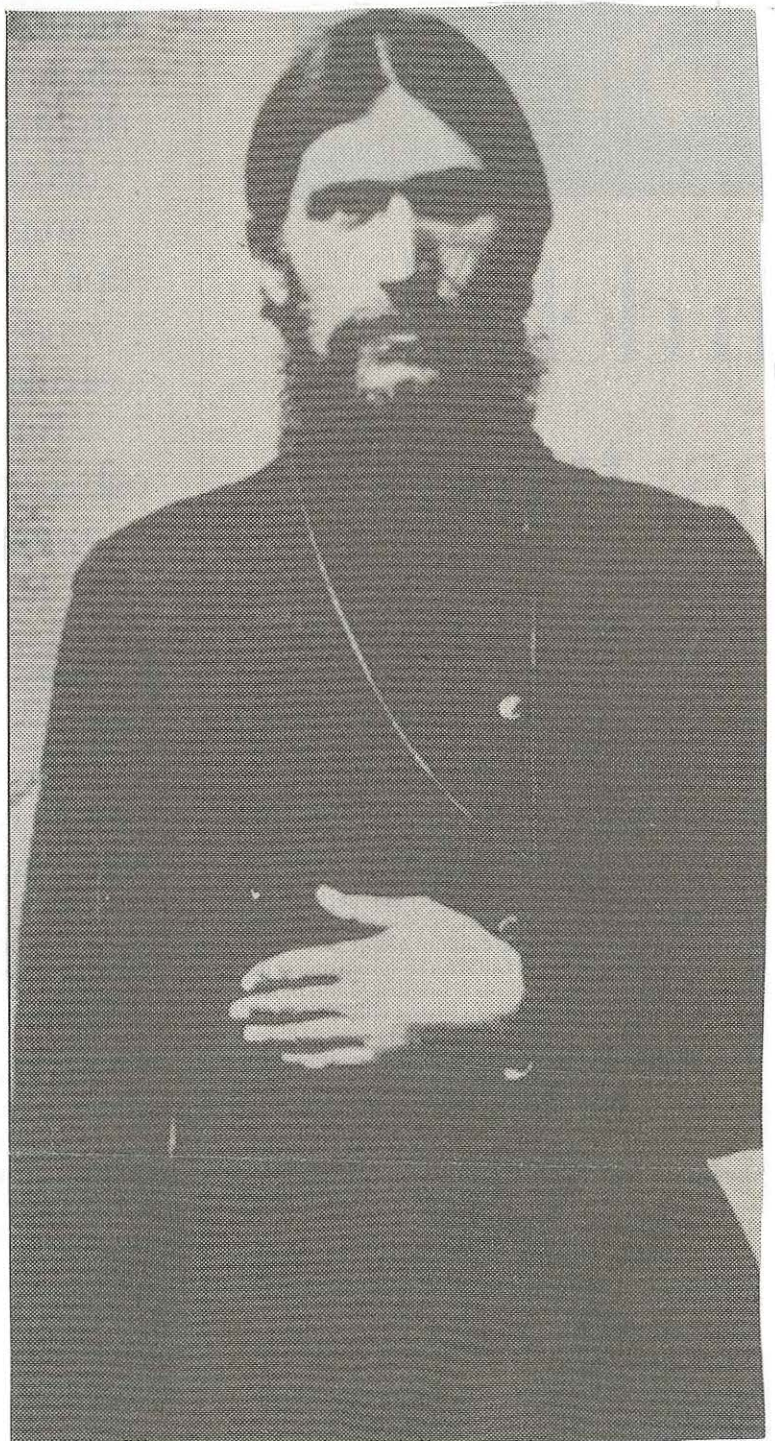
11. *Quando la slavofilia diventa patologica* *(solo in italiano)*

La slavofilia può progressivamente scivolare nella superstizione, rivolta a oggetti, tradizioni, figure dell'ortodossia, o del mondo contadino slavo. In tal caso, oscilla fra l'integralismo religioso e il feticismo, sconfinando nel culto patologico di qualche personalità, "dai poteri taumaturgici". Qualcuno ha visto nel ritorno all'antica società agraria slava la salvezza dell'umanità, o dell'Europa. Qualcuno c' ha visto quella personale.

La storia di **Grigòrij Efimovič Raspùtin**, *(1869-1916), in un certo senso, fu una manifestazione di slavofilia patologica. Personaggio mitico, secondo lo stereotipo, un vero* **mužik**, *riuscì a tal punto ad affascinare la corte di S. Pietroburgo, soprattutto le nobildonne, alcune delle quali -dicono- sue amanti, che la stessa zarina Alessandra affidò a lui e alla sua "saggezza" primordiale, il futuro della propria famiglia e la guarigione del figlio Aleksèj, emofilitico.*

Il 17 dicembre 1916 venne ucciso, a più riprese, prima in casa del principe Felix Jussùpov, poi nelle acque gelate della Nevà, questo santone, guaritore, ammaliatore, veggente, monaco nero (però, non aveva mai preso i voti), per qualcuno solo "iettatore", per qualcun altro addirittura "ebreo che rovinò la Russia" (!) dalla superpotenza fisica e sessuale. Proveniva dal villaggio Raspùt'e che significa "bivio", presso Pàdkino, da cui il suo nome. Ma siccome questo nome è molto simile all'aggettivo "raspùtnyj", cioè "dissoluto", "che ha perso il cammino", creava attorno a lui un'atmosfera di peccaminosa licenziosità, che rendeva più piccanti le sue predicazioni (1)

La morte amplificò il suo mito e quello dei suoi poteri straordinari. La leggenda racconta, infatti, che per tre volte, nella stessa serata, un gruppetto di aristocratici, guidati dal duca Dmìtrij Pàvlovič intenzionato, sembra, a fare un golpe, cercarono di eliminare Raspùtin, senza riuscirvi. Questa sua "immortalità" si può spiegare: dapprima gli misero del cianuro nel vino (troppo diluito, forse), nei dolci (non ne mangiava, in coerenza col suo regime alimentare), poi gli spararono (ma pare che il principe Jussùpov, invaghito di lui, l'abbia solo sfiorato con la sua pistola), poi lo pestarono con una mazza. Si rialzava ogni volta, benché tutti pensassero che fosse in fin di vita, aggredendo i suoi aggressori; infine lo annegarono, chiuso in un sacco, le mani legate. L'autopsia, andata perduta, dichiarava che la sua morte era dovuta ad annegamento e che, data la postura delle braccia, egli tentò fino all'ultimo di liberarsi. Un voluminoso dossier, acquistato a un'asta di Sotheby's, dal violoncellista Slava Rostropovič, esule a Londra, svela molti dettagli sulla vita a corte del contadino semi-analfabeta Raspùtin, amato morbosamente alla corte di Càrskoe Selò (ved. anche ministerskaja čechardà, *in glossario).*

Note *(1) Fra i molti libri sull'argomento,* ***"Raspùtin" di Andrèj Amal'rik (ed. Einaudi, 1984) e "Il caso Raspùtin", di Edvard Radzinskij (ed. Mondadori, 2000).***

G. E. Raspùtin

13. Alcune delle principali feste del calendario ortodosso

Certi slavofili manifestano un forte attaccamento al calendario ortodosso, feste e ricorrenze di ogni giorno che commemorano Profeti, Evangelisti, Padri della chiesa cristiana, Patriarchi, Metropoliti, Martiri, la Madre di Dio, avvenimenti e personaggi della storia nazionale, che danno l'idea dello stretto legame esistente tra politica e religione.

13. Не́которые гла́вные пра́здники по правосла́вному календарю́ (2007 года)

Двунадесятые праздники разделяются на непереходящие и переходящие (к примеру, **Рождество́ Христо́ва** всегда пра́зднуется 7 января́**).** Даты переходящих праздников зави́сят от даты **Па́сxи,** которая определяется в зави́симости от фаз Луны́, и должна приходи́ться на воскре́сный день. Между праздниками существу́ет вну́тренная связь **- церко́вного цикла**, от Рождества́ через Голго́фу и Смерть на Кресте́ к светлому Христо́ву Воскресе́нью, символу вечной жизни.

Церковный год - по ветхозаветной традиции, **- начинается с сентября месяца** (до реформы Петра́ I в России и гражданской год начинался с сентября) по месту Евангелия Лука, 4, 16-30. (...) **Православная Церковь строго придерживается юлианского календаря**: для нас это - не архаи́зм, а разумное обоснованное церковной наукой следование традициям Православия.

Январь 1 (14 я. по н. ст.) **Обрезание Господне (**великий праздник)
6 (19 по н. ст.) Святое Богоявление (**Крешение Господа Бога и Спаса нашего И. Христа.** Поста нет.
12 (25 я. по н. ст.) Мученицы **Татианы**
24 (6 февраля по н. ст.) Блаженной **Ксении** Петербургской.
30 (12 февраля по н. ст.) Собор Вселенских учителей и святителей **Василия Великого, Григория Богослова и Иоанна Златоустного**.
Февраль 12 (25 ф. по н. ст.) **Неделя 1-ая Великого поста**. Торжество Православия
19 (4 марта по н. ст.) **Неделя 2-ая Великого поста**. Преподобного **Гпигория Паламы** архиепископа Фессалонитского.
26 (11 марта по н. ст.) **Неделя 3-ая Великого поста.** Крестопоклонная.
Март (2007г).(22, по н. ст.) **Сорок мучеников** в Севастийском озере мучившихся.
11 (24 м. по н. ст.) **Похвала Пресвятой Богородицы**.
14 (27 м. по н. ст.) **Лазарева суббота -** Воскресение праведного Лазаря.
25 (7 апреля по н. ст.) Представление **святеля Тихона**, патриарка Московского и всея Руси.
26 (8 апреля по н. ст.) **Светлое Христово Воскресение. ПАСХА ХРИСТОВА.**
Апрель 23 (6 мая по н. ст.) Великомученика **Георгия Победоносца** (303 г.).
Май 11 (24 м. по н. ст.) Равноапостольных **Кирилла** (885) и **Мефодия** (869), учителей Словенских.
21 (3 июня по н. ст.) **Владимирской иконы Божией Матери** (в память спасения Москвы от нашествия Крымского Хана Махмет-Гирея в 1521 г.)
21 (2007 г.) (3 иония по н. ст.) Благоверного великого **князя Александря Невского** (...)
Июнь 24 (6 июля по н. ст.) Рождество честного славного **Пророка. Предтечи и Крестителя Господня Ионна (великий праздник)**
Июль 4 (17 и. по н. ст.) Преподобного **Андрея Рублёва**, иконописца
4 (17 и. по н. ст.) Страстотерпцев **царя Николая, царицы Александры, царевича Алексия, великих княжен Ольги, Татианы, Марии и Анастасии** (1918 г.)
11 (24 и. по н. ст.) Равноапостольной **Ольги,** великой княгини Росийской (…).
Август 1-15 август (14-27 августа по н. ст.) **Успенский пост**.
Сентябрь 1 (14 с. по н. ст.) **Начало церковного новолетия** – индикта.
17 (30 с. по н. ст.) Мучениц **Веры, Надежды, Любови и матери их Софии**.
Октябрь 21 (2007 г.) (3 ноября по н. ст.) **Димитриевская родительская суббота** (этот день памяти первона- чального был установлен в 1380 г. в память о воинах, павших в битве на Куликовском поле.
22 (6 ноября по н. ст.) Празднование **Казанской иконе** Божией Матери (в память избавления Москвы и России от поляков в 1612 г.) (...)

(trad. it.)

13. Feste del calendario ortodosso *(anno 2007)*

*Le feste si dividono in **fisse e mobili** (ad es. **Natale** si festeggia sempre il 7 gennaio). Le date delle feste mobili dipendono dalla data di **Pasqua**, che cade la prima domenica dopo il primo plenilunio di primavera. Tra le feste **esiste il legame intrinseco** del ciclo ecclesiastico, dalla Natività, attraverso il Golgota e la Morte sulla Croce, fino alla luminosa Resurrezione di Cristo, simbolo di vita eterna.(...) L'anno ecclesiastico, per tradizione secolare, inizia dal mese di **settembre** (prima della riforma di Pietro I, anche il calendario civile iniziava da settembre) secondo il passo del Vangelo Luca, 4, 16-30. **La Chiesa ortodossa si attiene strettamente al calendario giuliano** (1). Importanti festività dell'anno:*

Gennaio** 1 (14, secondo il nuovo stile) **Circoncisione del Signore** (grande festa); 6 (19): **Santa Apparizione** di Dio (Epifania); 12 (25): Martirio di **Tat'jàna;** 24 (6 febbraio): Beata **Ksènija** di Pietroburgo; 30 (12 febbraio): Cattedrale dei maestri e santi universali **Vassilij il grande**, **Grigorij teologo** e **Giovanni bocca d'oro.

***Febbraio** 12 (25 secondo il nuovo stile): Prima settimana di **grande digiuno**. Solennità ortodossa; 19 (4 marzo): Seconda settimana di **grande digiuno**. (...) Santo Maestro **Gregorio Palama** arcivescovo di Tessalonica; 26 (11 marzo): Terza settimana di **grande digiuno**. Adorazione della croce.*

***Marzo** 9 (22, secondo il nuovo stile): i **40 martiri,** nel martirio del lago Sevastiskij ;11 (24): Lode alla **Santissima Madre di Dio**; 14 (27): Sabato di **Lazzaro**. Resurrezione del buon Lazzaro; 25 (7 aprile): Presentazione del benedetto **Tìchon** patriarca di Mosca e di tutta la Russia; 26 (8 aprile): Luminosa Resurrezione di Cristo. PASQUA di CRISTO.*

***Aprile** 23 (6 maggio secondo il nuovo stile): Grande martire **Giorgio** vittorioso (anno 303).*

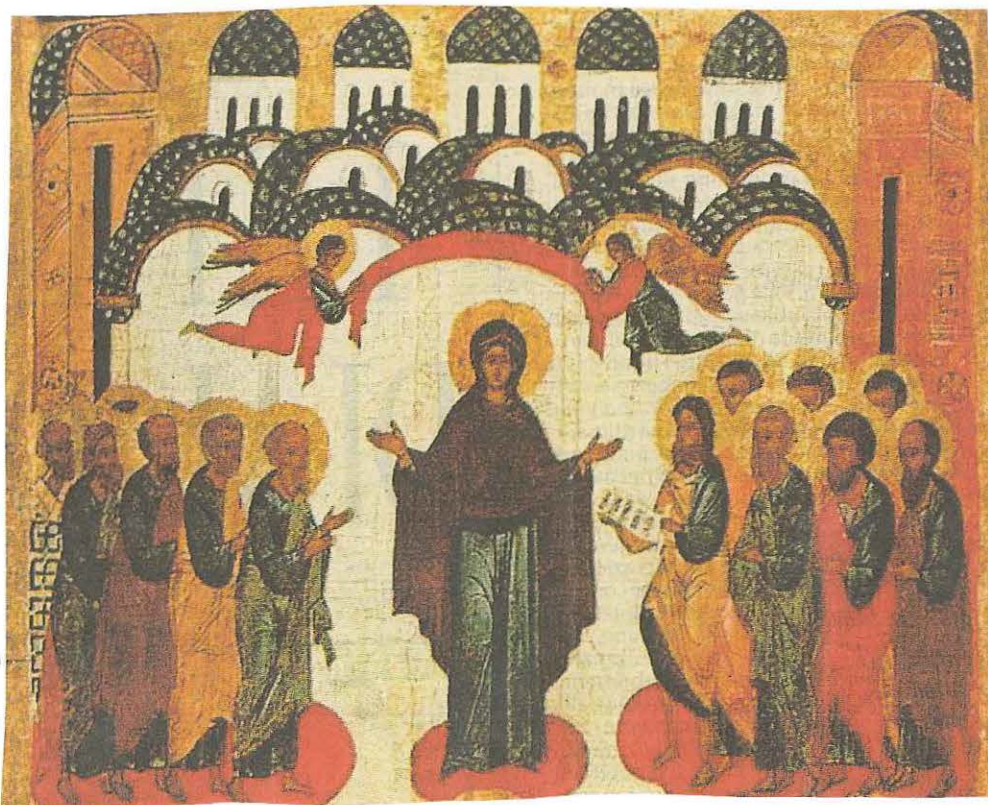
***Maggio** 11 (24, nuovo stile): **Cirillo** (m. 869) e **Metodio** (m. 885) equiparati agli apostoli, maestri di lingua slava; 21 (3 giugno): **Icona di Vladìmir** della Madre di Dio (in ricordo di quando Mosca si salvò dall'assalto del Chan di Crimea, nel 1521); 23 (5 giugno): il fedelissimo grande principe **Aleksàndr Nèvskij** (...).*

***Giugno** 24 (17, nuovo stile) Natività di **Giovanni,** puro glorioso Profeta, Precursore, Battista del Signore: grande festa*

***Luglio** 4 (17, secondo il nuovo stile): Santo Maestro **Andrèj Rublëv**, "pittore di icone"; 4 (17): Sacrificio dello **zar Nicola, della zarina Aleksàndra, dell'erede Aleksèj, delle principesse Ol'ga, Tat'jàna, Anastasìa** (anno 1918).*

Agosto** 1-15 (14-27, secondo il nuovo stile): digiuno dell'**Assunzione.

Settembre** 1 (14): **Inizio del nuovo anno ecclesiastico;** 17 (30): Martiri **Vèra, Nadèžda, Ljubòv' e la madre Sòfija.

***Ottobre** 21 (3 novembre, nuovo stile): Sabato della natività di **Dimìtrij** (in ricordo delle guerre, dei caduti nella battaglia del campo di **Kulikòvo,** 1380); 22 (6 novembre): Festività dell'**Icona di Kazan'** (in ricordo della liberazione di Mosca e della Russia dai polacchi, nel 1612) (...)*

la martire Paraševe, protettrice delle acque e della fertilità

***Note (1)** 46 a. C.: Sosigene di Alessandria crea, per volere di Giulio Cesare un calendario (giuliano), basato sui cicli stagionali. Nel 1582 papa Gregorio XIII impone un altro calendario (gregoriano) cui tutti, col tempo, si adeguano, salvo la Chiesa ortodossa russa *(ved.* nòvyj stil', stàryj stil', *in glossario).* La sigla "**по н. с.**", po nòvomu stìl'ju, significa secondo il nuovo stile (gregoriano).

14. Essere slavofili, oggi

La slavofilia si può manifestare oggi nel senso etimologico del termine, come passione per le "cose slave": oggetti, opere d'arte e letterarie, documenti autentici (in particolare, per il russo, si parla addirittura di "mal di Russia" che, come il "mal d'Africa" pare prenda in un vortice da cui non ci si libera facilmente).

Ma può anche manifestarsi in termini politici, sia attraverso il ***ritorno più o meno integralista all'ortodossia*** *(la religione è pur sempre un modo di fare politica), sia attraverso il* ***Movimento Internazionale Eurasiatista (MED)****,* (Междунаро́дное Евразúйское Движéние**)** *fondato nel 2003 dallo studioso e politico* ***Aleksàndr Gèl'evič Dùgin****.*

Il principio di fondo dell' eurasiatismo, sviluppatosi fra gli slavofili "emigrati bianchi", negli anni '20, è quello teorizzato da ***N. J. Danilèvskij*** *e* ***Konstantin Leònt'ev*** *(vedasi "Slavofilia e scienza"):* ***la Russia, erede della civiltà bizantina, autocratica e cristiana, deve dirigere i popoli circostanti****,* ***resistendo al razionalismo occidentale*** *e al suo influsso, che imborghesisce, omologa, svilisce. In quest'ottica, la dominazione mongolica viene interpretata positivamente ai fini della formazione dell'identità russa. I primi euroasiatisti (il linguista* ***Nikolàj Trubeckòj,*** *l'economista* ***Pëtr Savìckij****, lo storico* ***Geòrgij Vernàdskij****, il musicologo* ***Pëtr Suvčinskij****) interpretano i due secoli dell'Orda d'Oro non come arresto della cultura, subordinazione e impoverimento delle masse contadine, elemento disgregatore fra i principati russi e ritardo nel progresso. ma come fattore unificatore, fondante della civiltà russa. Prima di A. G. Dùgin, l'antropologo-storico* ***Lev N. Gumilëv*** *(1912-1992) figlio dei poeti Anna Achmàtova e Nikolàj Gumilëv (ved. vol. II, cap.IV, "Censurati") è stato "l'ultimo eurasiatista" e ci teneva ad essere soprannominato così.*

Gli eurasiatici di oggi auspicano un ***assetto mondiale multipolare, nel rispetto delle varie civiltà, in cui "l'Unione Eurasiatica", con funzione russa di mediatrice, ha il compito di frenare l'unipolarismo statunitense. Si battono contro la decadenza spirituale del mondo odierno, aggravata dal narcotraffico e dal degrado ambientale.***

L'eurasiatismo si esprime anche nel cinema e nella canzone, non quella dei grandi bardy degli anni '60-'70, quella più recente, ad esempio di ***Josìf Davìdovič Kobzòn****, sostenitore di Pùtin, uno degli artisti russi più decorati, ma anche, pare, legato alla mafia (si veda in "La stampa", 26.10.2002), canta versi come "il russo e il cinese per sempre sono fratelli (...) Stalin e Mao ci ascoltano", esalta il vigore maschile e il gusto della guerra, anche dei generali "bianchi" purché siano russi e, pur essendo di origine ebraica, tutto ciò che è nazionale, perfino l'orsetto Miša, simbolo delle Olimpiadi di Mosca del 1980. Pare che la tendenza all' eurasiatismo sia diffusa tra i Russi; infatti lo stesso Kobzòn ha ottenuto molti voti, come candidato alle elezioni della Duma, nel 2003* ***(2)****. Interessante, in questo quadro, la personalità di Edward Limònov (ved. in vol. II, cap. VII e VIII).*

Per quanto riguarda la ***slavofilia in termini religioso-politici****, proponiamo parte del seguente documento autentico:*

"17 октяьря 2003 года у стен государственной Думы Российской Федерации состоялся 6-часовой крестный ход православных кристиан, протестующих против внесения в паспорт гражданина Российской Федерации личного кода. К думе прибыли около тысячи православных из Москвы, Санкт-Петерьурга, Ростова, Твери и других городов России. По результатам первого чтения 244 голосами против 9 было принято решение не записывать в паспорт личный код владельца. Однако это решение должно быть законодательно закрепленно во время второго чтения по законопроекту "об основных документах, удостоверающих личность граждвнина РФ". Что надо делать для того, чтобы не допустить кощунственной нумерации граждан России?"

Il 17 ottobre 2003 presso la sede della Duma di Stato della federazione Russa ha avuto luogo una processione di sei ore di cristiani ortodossi, per protestare contro l'introduzione del codice personale nel passaporto dei cittadini russi. Era presente circa un migliaio di ortodossi da Mosca, S. Pietroburgo, Rostov, Tver' e altre città russe. Secondo i primi risultati, per 244 voti contro 9, è stato deciso di non trascrivere nel passaporto il codice personale del suo possessore. Ma la delibera , secondo la legge, va confermata in una seconda votazione sul progetto di legge "i documenti essenziali comprovanti l'identità del cittadino della Federazione Russa". Che cosa bisogna fare per non permettere la sacrilega numerazione dei cittadini russi?"(estr. dalla riv. "Первый и последний", спецвыпуск, ноябрь 2003) (*vedasi pag.158).*

La slavofilia ha alimentato il mito "dell'anima russa". A questo proposito, ***Dmìtrij Sergèevič Lichačëv****(1906-1999) Accademico delle Scienze dell'URSS, storico e studioso della letteratura e del'arte russe, sosteneva che la civiltà russa si è sempre concentrata sulla parola e sulla spirito, mentre quella occidentale era concentrata sull'azione, sul fare. Ma, in polemica con gli slavofili, alla ricerca "dell'anima russa", egli diceva: "****Non esiste il mistero dell'anima russa. La Russia sarà quello che noi vogliamo fare di lei. Dipende da noi, non dal destino, o dalla predestinazione****…" (*"Никакой загадочности русской души нет. Какую мы хотим Россию, такой мы её сделаем. Это от нас зависит, а не от какой-то судьбы или предназначенности...") ***(3)***

Note *(2)* Per approfondire l'argomento, si legga "**L'utopia spodestata**" di **Mauro Martini** (ed. Einaudi, 2005).

(3) Estr. da Vladimir M. Solov'ëv: "Тайны русской души", Moskvà, izd. "Русский язык. Курсы"', 2001.

15."Slavofilia" italiana (solo in italiano)

*La passione per la letteratura e "le cose" russe è sempre stata forte in Italia, per motivi politici, storici e culturali, grazie anche a personalità russe che hanno vissuto e operato nel nostro paese, lasciandovi tracce indelebili. Fra esse, due donne, almeno, vanno ricordate: **Anna Kulisciòff*** (Kulišëv) *e **Ol'ga Resnèvič (1)***

Anna Kulisciòff (1857-1925)

*Questo fu il suo nome all'italiana. Si chiamava in realtà Anna Moisèevna Rosenštèin, il nome **Kulišëva**, che significa "manovale", lo prese in Svizzera, dove si era rifugiata, per sfuggire alla polizia zarista che la ricercava come rivoluzionaria, assieme al primo marito. In Svizzera si era già recata nel 1871, per studiare a Zurigo, ma gli studenti russi erano stati richiamati in patria contro la diffusione delle idee sovversive. Fu in Svizzera, che conobbe Andrea Costa, al quale si unì, trasferendosi a Parigi, poi in Italia, dove, a Firenze, fu condannata per anarchismo e, in prigione, contrasse la tubercolosi. Dopo vari viaggi tra l'Italia e la Svizzera, Anna ebbe una figlia da A. Costa, ma nel 1881 la loro relazione s'interruppe. Ritornò in Svizzera, dove curò la sua malattia e s'iscrisse alla facoltà di medicina. Dal 1888 si specializzò in ginecologia, a Torino e a Padova. **Salvò tante donne dalla morte per parto, scoprendo l'origine batterica** (per scarsa igiene) **delle febbri puerperali** ed esercitò la professione di medico a Milano, dove fu soprannominata **"la dottora dei poveri", per l'assistenza prestata ai poveri della città.** Dal 1891 diresse la rivista dei socialisti italiani **"Critica sociale"**, diventò la compagna di Filippo Turati, proseguì l'impegno politico, stimata da tutti. Fece approvare, nel 1902, la legge Carcano, **sulla protezione del lavoro dei minori e delle donne,** contribuì al **Comitato Socialista per il voto alle donne**. Milano le ha dedicato una Fondazione, con biblioteca della storia del socialismo e una via. Celebri le parole di A. Labriola su di lei: "A Milano non c'è che un uomo, che viceversa è una donna, la Kuliscioff" (1893).*

Ol'ga Resnèvič (russificazione di Resnais) *(1883-1973)*

*Laureatasi in medicina a Siena, nel 1908, è qui che iniziò la sua lunga unione con **Angelo Signorelli,** col quale avrà tre figlie, di cui una medico. Nella loro casa romana, e in quella della carissima amica **Ekaterina Bòtkina**, vedova dello scienziato S. P. Bòtkin, passarono, si può dire, i rapporti intellettuali italo-russi, prima e dopo la rivoluzione: Gor'kij, e alcuni suoi familiari, V. Ivànov, Chodašèvič e Valentina Chodašèvič, Djagilev, M. Lariònov e N. Gončaròva, il coreografo Mjàsin, N. Berberòva e altri furono tutti suoi ospiti. A Trastevere, intanto, i Signorelli, con **Nadèžda Šachovskàja,** aprirono un ambulatorio per i poveri. Ol'ga, che partecipava a molte opere umanitarie, con **Sibilla Aleramo**, di cui diventerà grande amica, **Giovanni Cena** e altri, si dedicava sempre più alla traduzione italiana di opere letterarie russe e dal 1920 collaborò alle riviste **"Russia"** diretta da **Ettore Lo Gatto** e **"La voce dei popoli"** diretta da **Umberto Zanotti Bianco**. Casa Signorelli fu anche luogo di mecenatismo per parecchi artisti italiani, fra i quali i collaboratori de "La voce", poi De Chirico, Savinio, De Pisis, Depero. Nel 1915 iniziò l'amicizia di Ol'ga Resnèvič con Eleonora Duse.*

Ettore Lo Gatto (1890-1983), colui che ha fatto amare la letteratura russa in Italia

*Nato a Napoli, cresciuto a Livorno, fin da ragazzo s'interessò, oltre che al mare, al mondo russo; in campo di concentramento in Austria, durante la Prima Guerra Mondiale, conobbe alcuni prigionieri russi e si mise a leggere i libri lasciati da loro e a studiare la lingua russa. Sposò la sua insegnante di russo, **Zoe Voronkòva**, pietroburghese, che insegnò il russo anche a un altro importantissimo slavista italiano, **Renato Poggioli** (1907-1963), poi docente all'Università di Firenze, deceduto ancor giovane in un incidente stradale. Lo Gatto fu titolare della cattedra di Letteratura russa a Napoli, a Padova, a Roma, gli succedette un altro grande russista, **Angelo Maria Ripellino** (1923-78). **Fondò la rivista Russia"**, divenuta poi **"Rivista di Letterature slave"**, chiusa nel 1932. Fu l'iniziatore degli studi di slavistica in Italia, grazie anche all'amico **Giovanni Maver**, docente di tedesco e studioso di filologia slava. Fu attivissimo traduttore, saggista, conferenziere, malgrado l'atmosfera culturale italiana negli anni '30: dal '36 il ministro De Vecchi aveva escluso dall'insegnamento superiore le letterature straniere, in parte ripristinate da Bottai solo per i Licei Classici. Lo Gatto fu anche docente di Letteratura italiana all'Università di Praga e trascorse lunghi periodi in Russia, dal 1929 al 1960, dove frequentò scrittori e intellettuali, come si legge in **"I miei incontri con la Russia"** del 1976. Ebbe molti riconoscimenti pubblici, l'ultimo, in occasione del novantesimo compleanno e fu membro di varie Accademie. La figlia Anjuta Maver Lo Gatto proseguì a Roma la sua attività accademica. Tradusse **Puškin**, che prediligeva, ma fece conoscere quasi tutti i grandi scrittori russi. Impossibile citare tutte le sue ricerche. Ricordiamo, almeno, **"Antologia delle letterature straniere" scritta con Mario Praz** e **"Il mito di Pietroburgo"**.*

*Altra grande studiosa e traduttrice di letteratura russa in Italia fu **Raisa Grigor'evna Ol'kenickaja Naldi** (1886-1978).*

*Un grazie alla scrittrice russa **Cecilia Kin**, morta nel 1992, che ha fatto, invece, conoscere in URSS la cultura italiana.*

Note (1) Molti russi celebri sono stati in Italia: Vrùbel', Rèpin, Gòr'kij, Plechànov, Djàgilev, Lènin, Stravìnskij, Bròdskij ed altri (*ved nei singoli capitoli)*. Molto amate Venezia, Firenze, Roma. Firenze fu patria d'elezione del conte **Nikolàj Demidov**, discendente del fabbro di Tùla Demid Antuf'ev, il cui figlio fondò all'epoca di Pietro il Grande la principale fabbrica d'armi di Russia. A Merano, poi, esiste una "colonia" russa: **Nadežda I. Borodinà,** figlia di un alto funzionario dello car', lasciò la sua eredità per edificare un pensionato per russi malati di tubercolosi. Ora la villa, con annessi cappella ortodossa e museo-biblioteca, appartiene al comune.

tav. pag. 157

Italiani che hanno amato e fatto amare alcuni aspetti della civiltà russa

Nell'impossibilità di ricordare tutti i nomi (alcuni sono citati in altre pagine), ci limitiamo a traduttori, storici della civiltà e registi o critici teatrali che per primi hanno introdotto la cultura russa in Italia.

*Fra i **traduttori**, il primo "grazie" va ad **Alfredo Polledro** (1885-1948). Chi di noi non ha letto le sue traduzioni dei classici russi, pubblicati da Rizzoli nella collana B.U.R., economicissima e preziosa? Torinese, sindacalista rivoluzionario, fu il primo italiano a tradurre dal russo (e non dal francese) Dostoèvskij, Čechov e altri grandi. Con la sua compagna fondò la casa editrice "Slavia". S'impegnò anche sul terreno di battaglie sociali, fu in prigione ed emigrò per qualche anno in Francia. Un altro "grazie" va a **Eridano Bazzarelli**, fondatore -fra l'altro- dell'Associazione Italiana Russisti, nel 1972. Docente all'Università di Milano per più di trent'anni, ha tradotto con maestria una vasta gamma di opere, dal "Canto di Igor'" alle fiabe di Afanàs'ev, da Tolstòi a Jù. Lotman, a Gogol' a Vinogràdov, da Lèrmontov a Esènin; è autore di molte curatele e molti saggi. Grande traduttore di opere russe è stato anche **Tommaso Landolfi** (1908- 79), forse più noto al pubblico come scrittore (nel '75 vinse il premio Strega, nel '82 Italo Calvino curò una raccolta di suoi racconti). Il tema della sua tesi di laurea (1932), la poetessa Anna Achmatova, fu d'estrema attualità.*

*Fra gli **storici della civiltà russa**, il primo grazie va a **Evel Gasparini** (1900-1982), docente all'Università di Venezia Ca' Foscari (Regio Istituto di Economia e Commercio, quando, laureato a Padova nel 1923, vi intraprese la docenza) e poi di Filologia slava all'Università di Padova. Allievo e amico di **Giovanni Maver**, si è occupato soprattutto delle origini della civiltà agraria slava. E' autore di "**Il peso della terra**" (1967) e "**Il matriarcato slavo**"(Firenze, 1973).*

*Nel teatro, un"grazie" ad appassionati e impegnati come **Gerardo Guerrieri** (1920-1986) regista, sceneggiatore, giornalista; a Roma, al **Teatro delle arti**, fece conoscere il teatro russo e americano; diresse con **Paolo Grassi** (poi direttore del **Piccolo Teatro di Milano**, che mise in cartellone Ivànov e Majakòvskij) la **collana tascabile di teatro** dell'**ed. Einaudi**; Guerrieri pubblicò nel 1956 "Il lavoro dell'attore" di Stanislàvskij (ed. Laterza). Siamo grati a **Giorgio Kràiski**, che c'ha fatto conoscere Mejerchòld, "**L'ottobre teatrale**" (1971), i formalisti russi nel cinema e le avanguardie russo-sovietiche degli anni '20, nell'insostituibile antologia "**Le poetiche del Novecento**" (ved. in vol. II, capitolo I). Grazie anche a **Franco Quadri** (1936-2011) grande critico teatrale, che nella rivista "**Sipario**", da caporedattore, pubblicò alcuni copioni del teatro di Čèchov. Tradusse gli scritti di Vasìlij Toporkòv, grande attore allievo di Stanislàvskij e insegnante alla scuola di Nemiròvič-Dànčenko.*

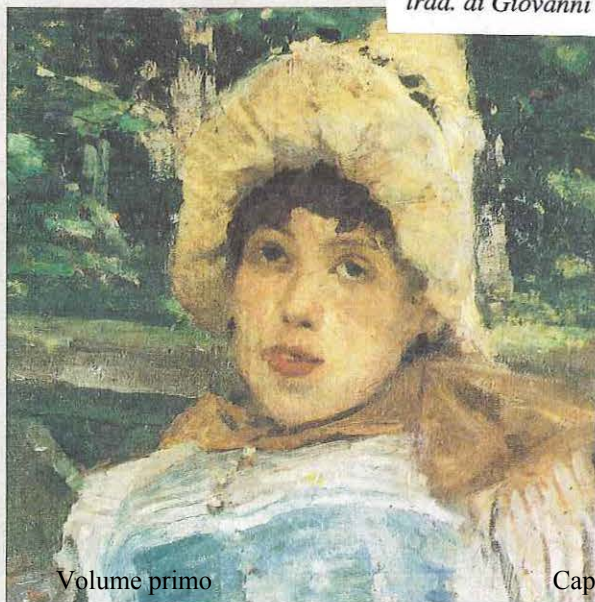
*E che dire di **Enrico Fulchignani**, medico che si occupo' di teatro allestendo (1940-'41) a Roma, le opere "Il matrimonio" di Mùsorgskij, "La storia del soldato" di Stravìnskij e traducendo gli scritti di **Tairov**, fondatore del **Kàmernyj Teàtr**? Nomi divulgati tra gli "slavofili" italiani dall'instancabile prof. **Fausto Malcovati** e da **Dino Bernardini**, direttore dal 1992 della rivista "**Slavia**". A tutti, la nostra gratitudine.*

Copertine storiche: BUR, 1957 e Einaudi, 1953

 CLASSICI DELLA BUR

Fëdor Dostoevskij

LE NOTTI BIANCHE

trad. di Giovanni Faccioli

trad. di Gerardo Guerrieri

Einaudi Collezione di teatro 40

ANTON ČECHOV

TRE SORELLE

Immagine significativa della manifestazione di Mosca (17 ottobre 2003)
(ved. a pag.156)

Un simbolo caro ai "collezionisti slavofili": la balalàjka

Prima dell'elettrificazione realizzata negli anni Trenta, le serate in campagna si trascorrevano in casa, ora dell'uno, ora dell' altro. Le donne cucivano, lavoravano a maglia e gli uomini, accompagnandosi con la balalàjka, canticchiavano storielle più o meno spiritose, più o meno improvvisate, che finivano in grandi risate. Le serate si chiamavano "**posidèlki**" *e le canzoncine* "**častùški**".

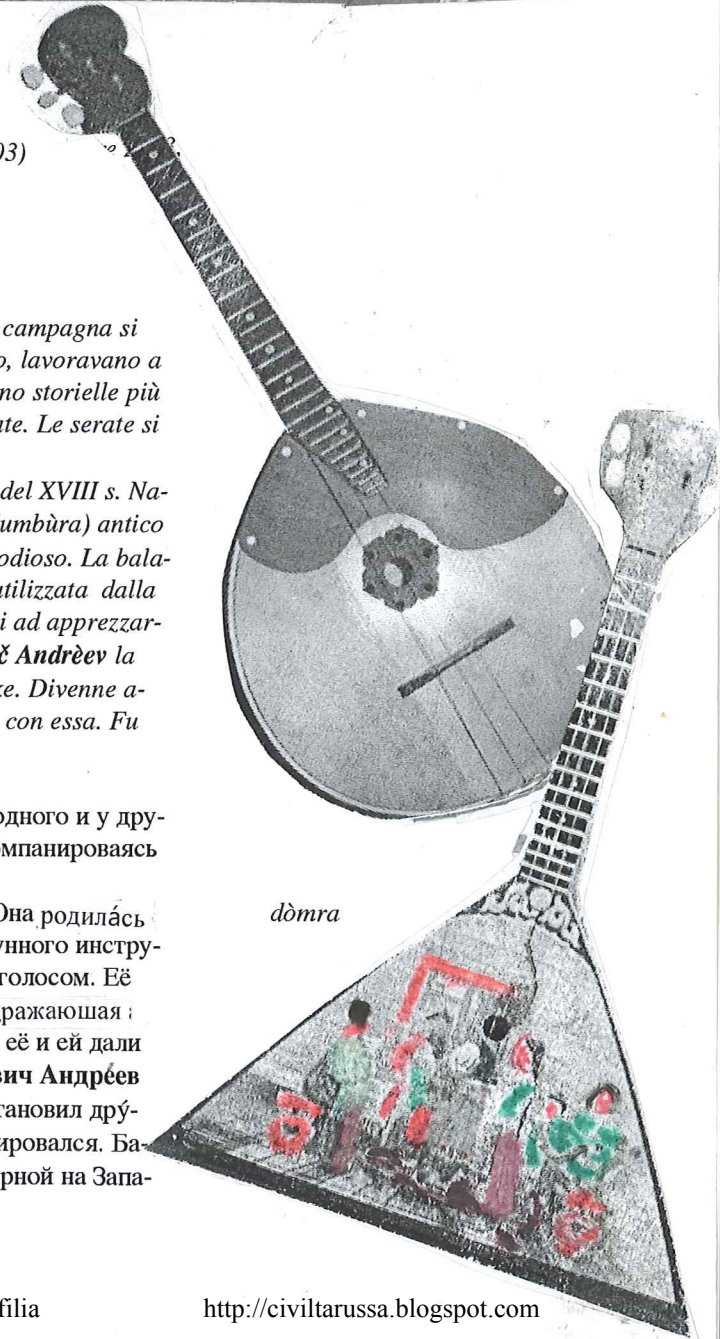
La balalàjka, comunque, non è uno strumento antico: risale all'inizio del XVIII s. Nasce come versione triangolare della **domrà** *(o dombrà, o dumbrà, o dumbùra) antico strumento slavo a corde, dal corpo semisferico e dal suono molto melodioso. La balalàjka era considerata uno strumento campagnolo, quindi non veniva utilizzata dalla musica "colta", di imitazione occidentale. Furono romantici e slavofili ad apprezzarla e a darle un valore simbolico. Nel 1886 il nobile* ***Vassìlij Vassìlevič Andrèev*** *la portò sulla scena. Formò, poi, un'orchestra composta da sole balalàjke. Divenne amico del celebre basso* ***Fëdor I. Šaljàpin****, il quale si accompagnava con essa. Fu esibita a Parigi, nel 1889, il che la rese popolare in Occidente.*

(trad.r.)

До электрификации 30х гг, вечера в деревнии проводили дома, у одного и у другого. Женщины щили, или вязали, а мужчины пели частушки, аккомпанироваясь балалайкой. Эти были "посиделки" и «частýшки».

Однако балалайка - не старинна: она восходит к началу XVIII в. Она родилáсь как треугольная модификация старинного полусферического струнного инструмента домры́ (домбры, или думбры, или думбуры), с мелодичным голосом. Её считали деревенской, и не употребляла образованная музыка, подражающая западной. Романтические и славянофи́лы первыми высокó ценили её и ей дали символистический смысл. В 1886 г, дворянин **Василий Васильевич Андрéев** её вёл на сцену. Потом сформировал балалайчную оркестру. Он становил дрýгом известного баса **Фёдора** И. **Шаляпина,** который ей аккомпанировался. Балалайка показанна была в Пари́же, в 1889 г. и становилась популярной на Западе.

dòmra

tav. pag. 158

Slavofilia al servizio dell'imperialismo russo

Non è un caso se il periodo ***di maggior sviluppo della slavofilia coincide con la massima espansione territoriale dell'impero russo****, ossia coi regni di Alessandro II (1855-1881) e del figlio Alessandro III (1881-1894): mitizzare i popoli slavi e la loro funzione rigenerarice dell'umanità significava per molti l'****unione degli Slavi, guidata e difesa dalla grande potenza russa, di cui la slavofilia, nelle sue varie manifestazioni, diventava supporto ideologico essenziale****.*
La Russia, grazie anche alla costruzione di nuove vie ferroviarie era giunta ad est fino al Pamìr, dove, a causa di un incidente diplomatico tra cosacchi e agenti inglesi, rischiò addirittura un conflitto con la corona inglese (1891).
Il titolo ufficiale dell'ultimo car' Nicola II dà un'idea di quest'espansione; egli era car' di Polonia, Mosca, Kiev, Vladìmir, Nòvgorod, Kazàn', Àstrachan e Siberia, Granduca di Finlandia e Lituania, erede di Norvegia, sovrano di Iberia (Georgia sud-orientale), Armenia, Turkestàn, duca di Schleswig-Holstein, cui era annesso lo Stormarn, di Dirthmarschen e dell'Oldenburg. Dominava dalla Germania all'oceano Pacifico, dal mar Bianco al Caucaso e all'India.

Alessandro III era nazionalista e panslavista. Perciò i suoi primi obiettivi erano: la ***russificazione dei cittadini non russi*** *del suo impero, attraverso la lingua, la religione, l'istruzione e l'****espansione dei territori russi****. Questo avvenne anche grazie all'ampliamento della rete ferroviaria, con la* ***ferrovia Transcaspiana*** (**Zakaspìjskaja želèsnaja doròga**) *(1864 km), costruita a partire dal 1880. Partiva dal porto di Krasnovòdsk, sul mar Caspio in direzione della Cina; nel 1888 aveva già raggiunto Buchàra e Samarkànda, per collegarsi, oltre Taškènt, alla* **Turksib**, *ferrovia dal Turkestàn alla Siberia. Erano evidenti i suoi scopi più politico-militari, che commerciali.*
Queste due linee collegate hanno creato la rete ferroviaria ***Centroasiatica*** (**Srèdneaziàtskaja želèsnaja doròga**) *che sarà poi potenziata dall'URSS, poiché collegava tante importanti repubbliche sovietiche periferiche, giungendo a 6.199 km nel 1975. Per l'altra grande linea, la* ***Transiberiana*** (**Transibìrskaja Železnodoròžnaja Magistral'**), *completata nel 1916, vedasi in cap. VIII, tav. "Viaggiare in treno", nel § dedicato a Čèchov) (ved. anche* stolýpin, *in glossario).*

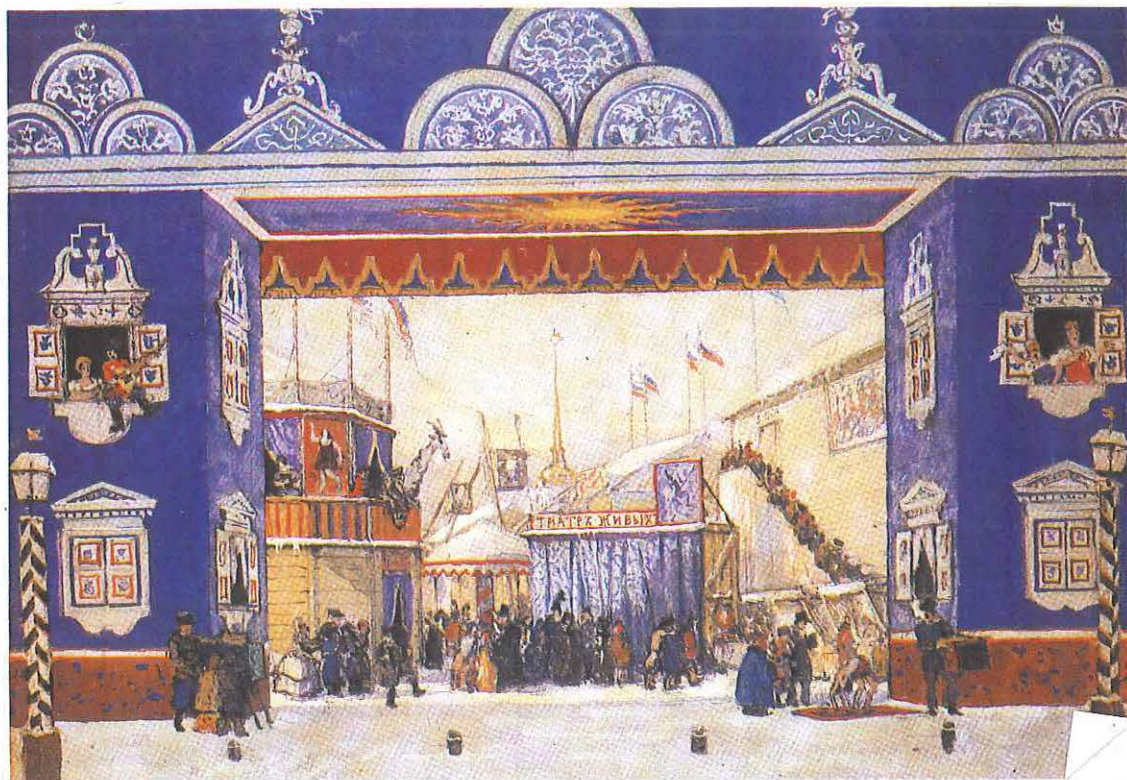
Va da sé che la politica interna di Alessandro III fosse autoritaria e repressiva, anzi, regressiva: nel 1881 promulgò il decreto sulla "forza e verità dell'autocrazia", subito dopo i "Regolamenti temporanei", contro i movimenti sovversivi, ampliò i privilegi della nobiltà e la superficie della proprietà terriera necessaria per essere elettori; nello **zèmstvo** *sostituì i rappresentanti dei contadini con funzionari dell'Interno; moltiplicò le scuole elementari parrocchiali ortodosse, limitò l'accesso delle donne all'università (Marie Curie, polacca, dovette trasferirsi a Parigi, per poter studiare). I ministri più liberali si dimisero.*

Mariìa Skłodowska-Curie

*A ovest, la Russia, diffidente nei confronti di Germania e Gran Bretagna, aveva stretto una politica d'****alleanza con la Francia****, base della futura Triplice Intesa nella Prima Guerra Mondiale: in onore dello car', a Parigi, fu costruito (1896-1900) il ponte d'acciaio Alexandre Trois, in stile art nouveau, inaugurato da Nicola II. Collega le due rive della Seine, dal"hôtel des Invalides al Grand e al Petit Palais. Il presidente francese M.-F. Sadi Carnot, che ha voluto questo ponte e lo car' Alessandro III sono morti entrambe nel 1894.*

Le pont Alexandre Trois, à Paris

tav. pag. 158 (I)

Una certa slavofilia di maniera influenzò anche il teatro russo, in patria e all'estero, soprattutto nei costumi e nella scenografia. Il balletto, agli inizi del '900, si prestò maggiormente a quest'interpretazione, che peraltro stuzzicava molto, col suo esotismo, il pubblico occidentale e soddisfaceva i legami sentimentali degli artisti russi con la patria.

Scena di Aleksandr Benois, per il balletto Petruška, Parigi, 1911

Le illustrazioni e i brani del cap. VII sono estratti da:

- *Wikipedia; Enciclopedia Europea Garzanti (MI, 1981)*
- *Opere degli scrittori citati nel I cap.*
- *N. Leskòv: Il viaggiatore incantato..." (Roma, L'Espresso- La Repubblica", 2004)*
- *F. Dostoèvskij: "Lettere sulla creatività" (a cura di Gianlorenzo Pacini) (MI, Feltrinelli, 2005)*
- *"La Repubblica" 7.01.2007, 17.03.2000, 5.09.2006*
- *"Ori dei cavalieri delle steppe" (catalogo mostra, Trento, 2007) (Milano, Silvana ed.)*
- *"Russie"(catalogo dell'esposizione, VE- Ca' Foscari, 2010) (Treviso, Terra ferma, 2010)*
- *"Kandinskij e l'anima russa" (catalogo esposizione, Verona-Palazzo Forti, 2004-2005) (ed. Marsilio, 2004)*
- *dépliants:-1. festival del folklore, Comune di Treviso, 2009*
  2. mostra "Le icone di Uglič, Treviso, Tempio di S. Nicolò, 2008
- *"Scultura lignea dalle terre russe" (catalogo mostra, Vicenza, Bancaintesa) Verona, Electa ed.)*
- *"Impariamo il russo" fasc. nn. 4, 5, 22 (Novara, ed. De Agostini, 1991*
- *"Scrigni d'arte"(catalogo mostra "Miniature russe...", Bassano d. Grappa, 2007-8, Padova, Associaz. Kalamo, 2007*
- *"I grandi balletti" n.9, Milano, Fabbri ed., 1991*
- *M. Martini: "L'utopia spodestata" (TO, Einaudi, 2005)*
- *V.M. Solov'ëv: "Тайны русской души" (Москва, "Русский язык", 2001)*
- *"La Russie et l'Union Soviétique en poésie" (éd. Gallimard, 1983)*
- *"Первый и последний!* ***("Pervyj i poslednij" novembre 2003)***
- *siti: ArtOnline.ru*
  az.lib.ru/l/leskow_n_s/
  az.lib.ru/d/dostoewskij_f_m/
  http://www.melnikovpecherskiy.org.ru/lib/sa/author
  http://www.rulex.ru/0113059
  www.russinitalia/dettaglio
- *fotografie personali*

Volume I

Capitolo VIII

LE AVANGUARDIE RUSSE

РУССКИЕ АВАНГАРДЫ

1890: nasce la prima matrëška. Nella foto: matrëški e škatulki

1. *Avanguardie russe nelle arti e nelle scienze*

Il periodo storico compreso fra la fine del XIX s. e gli anni Venti del '900 fu in Russia foriero di tali novità, ricerche e rivolgimenti in tutti i campi, da essere soprannominato "l'epoca delle avanguardie": il più imponente e drammatico di questi rivolgimenti fu, certo, la Rivoluzione d'Ottobre, preceduta dalla Rivoluzione di Febbraio, ma oltre che sul piano politico, nella cultura e nelle arti Mosca e Pietroburgo (Pietrogrado, durante la Prima Guerra Mondiale) diventarono, con Parigi e Berlino, le capitali delle sperimentazioni più estreme. Pareva che questo enorme paese, uscito solo dal 1861 -e parzialmente- dalla schiavitù della gleba, cercasse strade nuove, recuperando i secoli in cui, per ragioni storico-geografiche, il nome "Russia" era sinonimo di arretratezza socio-economica, dal punto di vista capitalistico-industriale. Peraltro, fra il 1861 e il 1900 la produzione industriale russa era aumentata del 300% e la popolazione moscovita passava da 300.000 a 1.000.000 di abitanti.

In questo periodo il dibattito fu ricchissimo, dunque, non solo politico, ma in arte ed architettura, nel teatro, nella musica, in letteratura, nella matematica e nelle scienze naturali. Le nuove proposte erano magari ancora confuse e da perfezionare, ma sempre degne di attenzione, intense e originali, in qualche caso scandalistiche. I Russi che si erano recati in Francia, in Germania, o in Italia per imparare, una volta ritornati in patria, non si limitavano certo al ruolo di imitatori degli occidentali; anzi, li sorprendevano e magari li superavano.

L'immagine simbolica di quest'epoca "dei grandi cambiamenti", puo' essere quella del grande fisiologo ***Ivàn Pàvlov****: un uomo profondamente legato al suo paese, alla sua educazione russa e ortodossa, ma con una vasta cultura, che aprì prospettive nuove alla scienza; aveva studiato per due anni in Germania, conosceva Darwin e il nuovo pensiero radicale. Ottenne il Premio Nobel per la medicina e la fisiologia* *(ved. alle pagg. segg.).*

(trad.r.)

1. Ру́сские аванга́рды в иску́сстве и в нау́ке

Истори́ческий пери́од **с конца́ 19ого ве́ка до 20х гг, в Росси́и внёс таки́е но́вости, экспериме́нты и переворо́ты во всех областях, так что можно его назва́ть "аванга́рдная эпо́ха"**. Коне́чно, Октябрьская Революция, наступи́вшая после Февра́льской Революции, была́ велича́йшим и са́мым драмати́ческим переворо́том, а Москва́ и Петербу́рг (Петрогра́д, во время Пе́рвой Мирово́й Войны́) станови́лись, с Пари́жем и с Берли́ном, столи́цами чрезвыча́йных культу́рных, не то́лько полити́ческих, о́пытов. Это каза́лось, что эта огро́мная страна́, вышедщая то́лько в 1861 г. из крепостно́го пра́ва, иска́ла но́вые пути́, чтобы возмеща́ть потéрянные века́, в кото́рые, из-за исто́рико-географи́ческих причи́н, Росси́я была́ сино́нимом общéственно-экономи́ческой отста́лости, с капиталисти́ческо-промышленной то́чки зре́ния. Но с 1861 по 1900 гг, русская промышленность увели́чилась на 300 % и москвичи́ пришли́ от 300.000 до 1.000.000.

Ита́к, в это вре́мя полити́ческая о́бласть, а та́кже иску́сства и архитекту́ра, теа́тр, му́зыка, литерату́ра, матема́тика и нау́ка в Росси́и были полны́ но́вых иде́й; иногда́ ещё нето́чных и несоверше́нных, но всегда́ досто́йных внима́ния, глубо́ких и оригина́льных, да́же до сканда́ла. Ру́сские, кото́рые уе́хали во Фра́нцию, в Герма́нию, в Ита́лию, чтобы учи́ться, по́сле возвраще́ния в Росси́ю, совсе́м не ограни́чиваясь подраже́нием за́падных, их удивляли и превосходи́ли.

Символи́ческим о́бразом этой эпо́хи больши́х переворо́тов, мо́жет быть лицо́ вели́кого физио́лога **Ива́на Па́влова**: он был очень пре́дан свое́й ро́дине, своему́ ру́сскому и правосла́вному воспита́нию, всё-таки у него́ было широ́кое образова́ние, был вели́ким нова́тором нау́ки. Два го́да учи́лся в Герма́нии, знал тео́рию Да́рвина и но́вые радика́льные тече́ния. Он получи́л **Но́белевскую пре́мию** за медици́ну и физиоло́гию.

Ivàn Petròvič Pàvlov

Mentre la Chiesa di Roma, a partire dalla rivoluzione scientifica del XVII s., vuole imporre le sue verità alla scienza, nell'ortodossia non esiste dualismo tra fede e scienza: la fede, tramite i santi e la patristica, mette in contatto il mondo (il creato) con Dio (l'increato); la scienza studia e interpreta il creato, il visibile. Sono indipendenti l'una dall'altra, avendo scopi diversi. Perciò non è contraddittorio essere uno scienziato e un fedele ortodosso, come lo fu Ivàn Pàvlov.

2. Il primo Premio Nobel russo: Ivàn Pàvlov (1849-1936)

*Ivàn Petròvič Pàvlov nacque a Rjazàn'; il padre era sacerdote e la madre, figlia di un sacerdote. Egli stesso fu sempre fervente ortodosso ed era stato destinato dalla famiglia agli studi seminariali. che terminò, per iscriversi all'Università di Pietroburgo, dove si laureò prima in scienze naturali, quindi in Medicina e Chirurgia, sostenendo la tesi di laurea nel 1883. Fu mandato a perfezionarsi in Germania, dove collaborò con grandi fisiologi tedeschi come P. Heidenhain e C. Ludwig. Dal 1885 rimase in Russia, malgrado gli inviti ricevuti dalla Svezia e dall'Inghilterra, dedicandosi interamente alla ricerca nella fisiologia animale (quindi, anche umana) e, specificatamente, nell' "**attività nervosa superiore**". A questo scopo organizzò, poco lontano da Pietroburgo, un laboratorio unico al mondo, detto "torri del silenzio" ove si potessero isolare completamente dagli stimoli esterni le cavie e nel quale eseguì per anni esperimenti sui cani, coi suoi collaboratori. Le sue principali scoperte riguardano la circolazione sanguigna e la digestione (rapporto fra stomaco e sistema nervoso), la distinzione tra riflessi incondizionati (innati) e riflessi condizionati (stimolati da elementi esterni all'organismo) e **la natura rigorosamente meccanica dei riflessi**, che si esplicano per mezzo del sistema nervoso (*nell'ortodossia, fede e scienza sono indipendenti, *vedasi* pravoslàvie *in glossario).*
*Il suo **metodo sperimentale**, formatosi alla scuola di Darwin (conosciuto attraverso la lettura di Pìsarev) e degli scienziati russi **I. M. Sèčenov** (autore del testo "Riflessi dell'encefalo") **I. F. Ciòn e S. P. Bòtkin** (ved. § 8 "Slavofilia e scienza", cap.VII) contribuì moltissimo ai **progressi nelle ricerche biologiche**, **mediche e psicologiche.** I risultati di Pàvlov furono criticati dai fanatici dello psicologismo, che vedevano nella sua spiegazione scientifica delle reazioni umane condizionate da reazioni fisico-chimiche, una sorta di degrado dell'interiorità umana. e anche di "immoralismo"!*
***I principali incarichi**: fu docente universitario, dal 1890; membro dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, dal 1907 (dell'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica, dal 1925); direttore del Reparto di Fisiologia dell'Istituto di Medicina Sperimentale di Pietroburgo, dal 1891 e direttore delle Ricerche di Fisiologia presso l'Accademia Militare di Medicina, dal 1895 al 1925.*
***I principali riconoscimenti:** ottenne il Premio Nobel nel 1904; il titolo di "più autorevole fisiologo del mondo" (princeps physiologorum mundi) dalle varie Accademie di cui fu membro onorario; dalla Francia, il titolo di Cavalier de la Légion d'honneur, nel 1915; il Soviet di Pietrogrado nel 1921 decretò per lui condizioni di alloggio e di alimentazione adeguate a far proseguire i suoi esperimenti. Fra i suoi scritti:"**Autobiografia**","**Venti anni di studio obiettivo dell'Attività Nervosa Superiore degli animali",** interventi a vari Congressi, articoli sulla fisiologia e sulla psicologia sperimentale degli animali e sugli emisferi cerebrali. Dal punto di vista politico, nel 1917 accettò di buon grado la Rivoluzione di Febbraio, fondata sul principio elettivo, ma si oppose alla Rivoluzione d'Ottobre: nel 1920 chiese ufficialmente il permesso di poter emigrare con la famiglia, non lo ottenne e spesso prese posizione contro la repressione stalinista. Morì a Leningrado.*

(trad.r.)

2. Пéрвый русский лауреáт Нóбелевской прéмии: Ивáн Пáвлов (1849-1936)

И. Петрóвич Пáвлов родúлся в Рязáни. Отец был свящéнником, а мать былá дóчерю свящéнника. Он сам был глубóким православным вéрующим и окóнчил духóвное учúлище и духóвную семинáрь, после чегó завершúл курс по естéственным наýкам, а потом продолжáл обучение на Медикохирургúческом факультете петербургского университéта. Защитúл дóкторскую диссертáцию в 1883 г. Был отпрáвлен в командирóвку в Гермáнию, для усовершéнствования учёбы. Здесь он работал с великими немецкими физиóлогами, как Р. Гейденгайн и К. Людвиг. С 1885 г., он жил в России, несмотря на предложения шведских и английских обществ, и полностью посвятил себя исслéдованиям в óбласти физиологии животных (итак, и человека), особенно **высшей нéрвной дéятельности**. С этой целю, он сóздал, недалекó от Петербýрга, единственную в мире лабораторию, называемую "бáшня молчáния", где былá возможна полная изолация от внéш- него мира подóпытных животных и где он исслéдовал со своими сотрудниками, реакции собак. Его главные открытия касаются кровообращéния и пищеварéния (связи желýдка с нервной системой), различия безус- лóвных рефлéксов (присущих животным) от услóвных рефлексов (по внешним причинам); кроме того, они касаются **механúческого существá рефлéксов**, происходящих через нервную систему.
Его **эксперментáльный мéтод**, плод школы Дáрвина (которого Пáвлов знал, благодаря чтению Пúсарева) и русских учёных **И.М**. **Сéченова** (áвтора текста "**Рефлéксы голóвного мóзга**"), **И.Ф**. **Циóна** и **С.П**. **Бóткина**, **много спосóбствовал прогрессу в физиологúческих и психологúческих исслéдованиях.** Любители психологизма критиковáли его результаты - видели в его материалистическом обьяснéнии человеческих действий, механические последствия физико-химических реакций, и унижение духóвности, даже безнрáвственность!

Главные назначения Павлова: был профе́ссором с 1890 г., членом Петербургской Акадеиии Наук, с 1907 г. (АН СССР, с 1925); заве́дователь Физиологическим отделом Института Экспериментальной Медицины в Петербу́рге, с 1891 г. и заведовал физиологическими иссле́дованиями в Военно-медицинской Академии, с 1895 по 1925 гг.
Главные награ́ды Па́влова: получи́л Но́белевскую премию, в 1904 г.; название "крупнейшего физиолога мира" (princeps physiologorum mundi) от разных Академий почётном членом которых он был; из Фра́нции, название Кавале́р о́рдена Почётного легио́на, в 1915 г.; декре́т Совнаркома 1921 г. предоста́вил все специальные условия нужные для продолжания его иссле́дований. Из сочинений Па́влова - "**Автобиогра́фия**", "**Два́дцать лет обьекти́вного иссле́дования о Высшей не́рвной де́ятельности живо́тных**", речи для разных Конгре́ссов, многие статьи́ об экспериментальной психологии и о полуша́риях головно́го мзга.
С политической точки зрения, он соглашался с Февральской Революцией 1917 г., осно́ванной на выборном при́нципе, а критикова́л новый строй, после Октябрьской Революции: в 1920 г. официально спросил разрешение уе́хать за грани́цу. Как ответ, советское правительство ему построил большой институт под Ленинградом. Он выступа́л против ста́линских репрессий. У́мер в Ленингра́де.

"Il riflesso condizionato"- estr. dall'articolo pubbl. nell'Enciclopedia Sovietica,1936 *(solo in italiano)*

Il riflesso condizionato è oggi un concetto fisiologicamente definito, che designa un determinato fenomeno nervoso. Il suo studio è giunto a costituire quell'area nuova della fisiologia animale che s'interessa dell'attività nervosa superiore e rappresenta il primo capitolo della fisiologia del segmento superiore del sistema nervoso centrale. Da molto tempo si andavano accumulando diverse osservazioni empiriche e scientifiche. Era noto, ad esempio, che una lesione meccanica, anche una malattia del cervello, soprattutto degli emisferi cerebrali, provocava alterazioni di quel complesso comportamento superiore degli animali e dell'uomo, comunemente chiamato attività psichica. Al momento attuale chiunque abbia ricevuto una formazione medica, non potrà certo contestare che le nevrosi e le psicosi siano legate all'indebolimento o alla scomparsa delle proprietà fisiologiche normali del cervello, o alla distruzione, o alla distruzione più o meno estesa di sue parti. Allora si pone una questione fondamentale ed urgente: quale relazione esiste fra il cervello e l'attività nervosa superiore dell'uomo e degli animali? In quale modo e da dove cominciare lo studio?

Se l'attività psichica è il risultato dell'attività fisiologica di una determinata area cerebrale, sembrerebbe opportuno intraprenderne lo studio da un punto di vista fisiologico, così come è stato fatto con tanto successo nell'esplorazione di altri organi. Invece questo non è stato fatto. ***L'attività psichica, ormai da millenni costituisce l'oggetto di studio di una scienza speciale: la psicologia****. (...) E allora, che fare? ... la questione fondamentale era trovare un fenomeno psichico elementare che potesse essere considerato contemporaneamente ed interamente anche come un fenomeno puramente fisiologico. (...) Questo fenomeno si identificava con quello che oggi indichiamo col termine di* riflesso condizionato (...)

Versiamo nella bocca di un cane una debole soluzione di un acido qualunque. Questa provoca di norma una reazione di difesa: la soluzione viene espulsa con energici movimenti della testa, mentre nella cavità orale (e poi fuori di essa) fluisce un'abbondante quantità di saliva che diluisce l'acido introdotto e libera la mucosa da tracce residue di acido.

(...) Poco prima di introdurre la soluzione acida nella bocca del cane, sottoponiamo ripetutamente l'animale all'azione di un qualunque stimolo esterno, per esempio di un determinato suono. Che cosa osserviamo? Basterà ripetere questo suono da solo affinché si produca nel cane la stessa reazione cogli stessi movimenti della bocca e la stessa secrezione salivare. ***(1)***

Note (1) Estratto da "Il riflesso condizionato" di P. Pavlov (raccolta di scritti a cura di Raffaello Misiti) (Roma, Ed. Riuniti, 1968)

3. I precursori del rinnovamento scientifico

Introduzione *(solo in italiano)*

Le grandi scoperte, le grandi svolte scientifiche non nascono dal nulla, possono scaturire da un'intuizione, ma sono il frutto di anni di lavoro e di ricerche precedenti. Fra i precursori di tanti progressi scientifici nel campo della chimica, della matematica, della medicina, in Russia (vedasi anche um cap. VII, "La slavofilia"*) certamente vanno citati* ***Nikolàj Lobačèvskij e Dmìtrij Mendelèev.***

Fra il 1830 e il 1870, *mentre si sviluppavano in Russia la critica democratica e la narrativa realista, grandi novità venivano introdotte da Lobačèvskij nella geometria e da Mendelèev nella chimica, dal punto di vista sia della metodologia, che delle conclusioni scientifiche.*

3. N. Lobačèvskij (1792- 1856) e la geometria non-euclidea

Tutti i matematici conoscevano il nome di Lobačèvskij, già quindici anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1856, per la sua nuova concezione della geometria. La sua attività fu tutta strettamente legata ai primi cinquant'anni di vita dell'Università di Kazàn'.
Nikolàj Ivanovič Lobačèvskij, nato in una famiglia povera, dopo studi scadenti al ginnasio di Kazàn', ebbe invece ottimi docenti, come i tedeschi M. Bartels e K. Benner all'università, istituita in città dal 1802, sotto Alessandro I. Docente egli stesso già a ventun anni, nella stessa università, ne fu anche presidente della Commissione edilizia, responsabile della Biblioteca e della collezione mineralogica, rettore dal 1827, malgrado il suo -si dice- non facile carattere. Dal 1845 diresse anche l'Accademia di Kazàn'.
***Dal 1829 al 1839** pubblicò su "Il messaggero di Kazàn'" il primo lavoro di geometria non-euclidea, "**Principi di geometria**", nucleo dell'ultimo scritto,"**Pangeometria**" (1855) che detterà, un anno prima di morire, avendo perso la vista. Nel 1832 si era sposato; ebbe numerosi figli, alcuni dei quali morti in tenera età. Difficoltà finanziarie lo amareggiarono. Fu sollevato dagli incarichi universitari, per ragioni di salute.*
*I suoi primi biografi: l'ex-collega E. Janičèvskij, successivamente altri docenti dell'Università di Kazàn': N. Bùlič, N. Zagòskin. I principali studiosi e divulgatori delle sue nuove idee nel campo della geometria furono anch'essi **grandi matematici: F. Engel dell'università di Lipsia, i russi A. Vassìliev, P. Širòkov, A. Kolmogòrov, B. Kuznecòv, V. Kagàn, L. Modzalèvskij, V. Nagàeva** e altri membri dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.*
Oltre alle opere pubblicate, il materiale lasciato da Lobačèskij consiste in manoscritti, un quaderno, fogli di appunti, corrispondenza, tutti ampiamente esaminati dagli studiosi.
*Si formò innanzitutto sui testi migliori dell'epoca: il **"Trattato di trigonometria rettilinea e sferica" di A. Cagnoli**, il **"Trattato di calcolo differenziale e integrale" di S. F. Lacroix**, la **"Meccanica celeste" del Laplace** e **"Disquisitiones arithmeticae" del Gauss**. Suo compagno di studi e amico fu sempre **I. Sìmonov,** che sarà un grande astronomo. Già nel 1823 Lobačèvskij aveva scritto un Corso di geometria alla cui pubblicazione, però, le autorità accademiche non avevano acconsentito. All'epoca il manuale classico di geometria era "Elementi" di Euclide, scritto in greco, o in latino, tradotto nelle varie lingue e semplificato, solo dalla seconda metà del XVIII s., nel quadro dello sviluppo della mentalità borghese-illuministica. Infatti D'Alembert raccomandò agli autori di testi di geometria di essere precisi, accessibili, non metafisici ne' scolastici. In Russia le traduzioni di Euclide erano tre, l'ultima del 1819. Ma Lobačèvskij cercava vie nuove, al di fuori del mito di Euclide. **Partendo dalle indicazioni metodologiche di D'Alembert e dalla premessa che "la geometria è la parte della matematica che tratta i processi di misura dello spazio", all'opposto di Euclide, che la concepiva come una scienza logico-formale neo-platonica, egli ne vedeva l'aspetto applicativo, con un'impostazione materialista**. Infatti divise la geometria in "longimetria (che misura le lunghezze), planimetria (che misura le aree) e stereometria (che misura i volumi)" Poiché la geometria euclidea non è verificabile attraverso l'esperienza, chi ci assicura che sia vera? **Lo spazio reale non potrebbe essere diverso da quello euclideo? Lobačèvskij negò il V postulato di Euclide (esiste una sola parallela, passante per un punto, ad un retta data)**, affermando che"**per un punto passano più rette ad una retta data**", poiché due rette **apparentemente parallele, vicino a noi, potrebbero non esserlo più, a distanze superiori alla percezione umana**. Le conseguenze di questa innovazione, che distruggeva uno dei principi basilari della geometria, furono enormi nella geometria a tre dimensioni (ad es., nello stu- dio degli angoli), in meccanica, cosmologia e fisica: ne nacque la geometria di spazi a più di tre dimensioni, applicata nella teoria della relatività. Lobačèvskij diede importanti contributi allo sviluppo dell'algebra e della trigonometria. I Russi hanno intitolato al suo nome un pianeta, un cratere lunare, alcune vie in varie città, l'Università di Kazàn', dedicata fino al 1956 a Lènin, che fu suo studente, un aereo della flotta navale russa, una medaglia d'oro coniata nel 200° anniversario della nascita.*
(trad. r.)

3. Николáй Лобачéвский (1792-1856) и неевклúдовая геомéтрия

Уже в 1856 г., пятнадцать лет после смерти Лобачéвского, все математики знали его имя, за его новое понятие геомéтрии. Его дéятельность былá тесно связанна с первыми пятидесятью´ годáми жизни Казáнского Университета.
Николáй Ивáнович Лобачéвский, родúвшийся в бедной семьé, после гимназúйского курса ниского качества в Казáне, вступúл в казанский университет, оснóванный в 1802 г., при Алексáнлре I. Здесь он имéл отличное препадавание, прежде всего немецких профессорóв М. Бáртелса и К. Бéннера и он сам получúл дóлжность профéссора. Ему было всего двадцать один лет. Потом был председáтелем стройтельного комитета, завéдующим библиотекой и минералогúческой коллéкцией, и рéктором, с 1827 г., несмотря на его - так говорят- нехороший характер. Получúл и другие официальные дóлжности.
С 1829 до 1839 гг, в журнале "Казáнский вéстник" появилась его первая работа о неевклúдовой геомéтрии "**О начáлах геомéтрии**", ядрó его бýдущего и послéднего произведения "**Пангеомéтрия**"(1855), которое, бýдучи слепúм, он диктовáл ученикý, один год до своего смерти.

В 1832 г. он вступи́л в брак; у него было много дете́й, а не́которые из них рано у́мерли. Его томи́ли экономические тру́дности и другие огорче́ния. Был освобождён от университетских до́лжностей по состоянию здоровья.
Его первые био́графы были старый сотру́дник Е. Яниче́вский, позже, другие доце́нты казанского университета - Н. Бу́лич, Н. Заго́скин. Главные учёные и популяриза́торы его новых геометрических понятий были тоже великие математики: Ф. Е́нгел, Лейпцискогo университета, и русские учёные **А. Васси́лиев, П. Широ́ков, А. Колмого́ров, В. Кузнецо́в, В. Кага́н, Л. Модзале́вский, В. Нага́ева** и другие члены **Академии Наук СССР**. Кроме его сочинений, его наследство состои́т из не́которых ру́кописей, одной тетради, листо́в за́писей, и переписки. Учёные широко́ их посмотрели.

Его образова́ние осно́вывалось на лучших тогдашних уче́бниках- **Ка́ньоли, Лакруа́, Лапла́с и "Disquisitiones mathematicae" К. Ф. Га́усса.** Его товарищем и дру́гом оставался **В. Си́монов**, будущий великий астроно́м. Уже в 1823 г., Лобаче́вский написал учебник "Геоме́трия", но академические авторитеты не позво́лили его опубликова́ть. В его эпоху классический учебник по геометрии был "Осно́вы" Евкли́да. Он был написано по-гречески, или по-латински; только в конце́ 18ого в. его переве́ли и резюмировали на разные языки́, благодаря буржуазному и просвети́тельному развитию. Уже французский Даламбе́р сове́товал а́вторам учебников по геоме́трии быть ясными, всеми доступными, без метафизики и без схоластики. В России употребляли три перевода текста Евкли́да, из которых последний - 1819 г. А Лобаче́вский искал новые пути́, вне неоплатонизма Евкли́да! Его методологические предпосилки были **указания Даламбе́ра, и убеждение, что "геоме́трия - область математики, слу́жащая к измерению тел в пространстве". Евкли́д по́нял геоме́трию как логическо-абстрактную науку; напротив Лобаче́вский увидел её конкретность, по материалистическому понятию**. В самом деле он разделил геометрию на "длиноме́трию"- для измерения длины́,"планиме́трию"- для измерения площаде́й, и на "стереоме́трию"- для измерения пространства. **Так как евкли́довую геометрию невозможно прове́рить о́пытом, кто может утверди́ть что она и́стинна?**

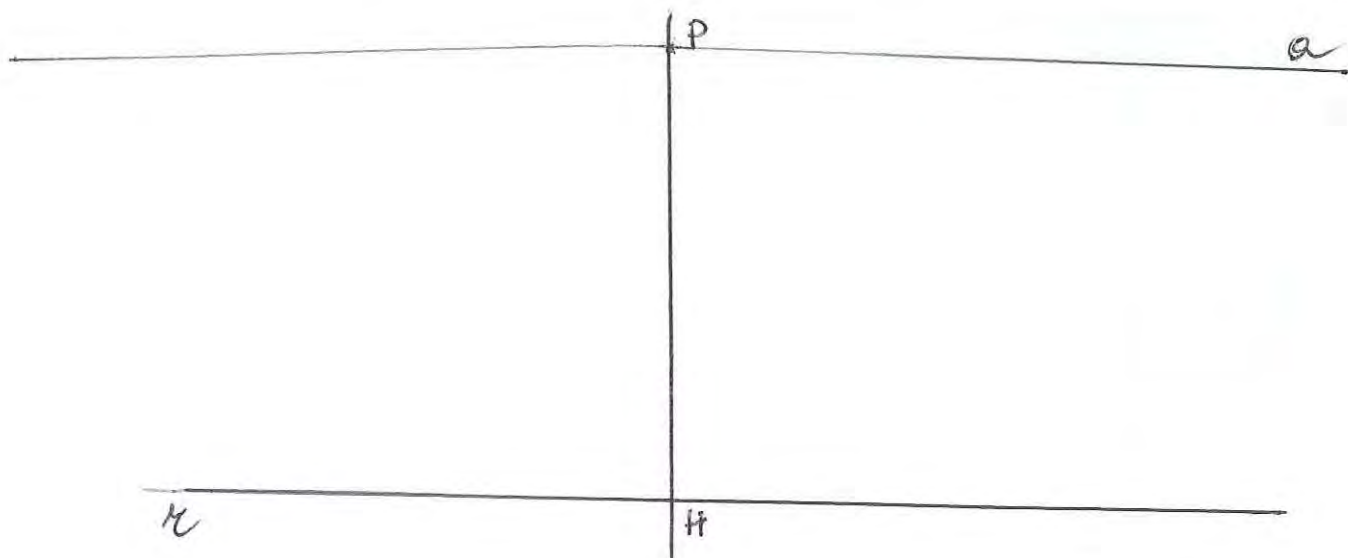
Действи́тельное простра́нство не мог ли бы быть разным от евкли́дового? **Лобаче́вский отрица́л пятый постула́т Евкли́да - есть одна́ пряма́я, не пересекающая да́нную пряму́ю, и проходяшая через точку на пло́скости. Он утвержда́л, что через эту точку прохо́дят многие прямые не пересека́ющие да́нную пряму́ю, потому что две линии мо́гут являться паралле́льными около нас, а далеко́ от нас, они мо́гут станови́ться непаралле́льными**. В самом деле человеческие ощуще́ния – обнаружены́. Эго геометрические отноше́ния по́льзуются особенно в астрономи́ческих иссле́дованиях, или о микроявле́ниях.

Последствия отрицания пятого евкли́дового постулата были огро́мными, не только в трёхмерной геометрии (например в изучении угло́в), а тоже в механике, в космологии, в физике: родила́сь и геометрия с более чем тремя́ разме́рами, употребляемая **в теории относи́тельности**. Вклад Лобаче́вского в развитие а́лгебры и тригомоме́трии – огромный.
Сегодня но́сят его имя не́которые па́мятники, плане́та, кра́тер на Луне́, не́которые у́лицы в разных города́х, казанский университет, до 1956 г. и́мени Ле́нина, который там учи́лся, и самолёт Аэрофло́та. В его 200-летний юбилей, в честь Лобаче́вского была́ учрежден́а золота́я меда́ль.

Fortuna di Lobačèvskij *(solo in italiano)*

"Nemo propheta in patria": Lobačèvskij non trovò subito comprensione in patria. Cercò all'estero chi condividesse il suo pensiero. Nel 1837 il suo articolo "Voobrašènnaja geomètrija", *"Geometria immaginaria", venne pubblicato in francese, a Berlino. Nel 1840 pubblicò in tedesco l'opuscolo* "Geometričeskij isslèdovanija po teòrii parallèl'nych", *"Ricerche geometriche attorno alla teoria delle parallele". Qui esponeva le sue idee fondamentali. Ne ricevette due copie il "re dei matematici" del tempo* ***Carl Friedrich Gauss*** *(1777-1855). L'apprezzò molto e raccomandò alla Società scientifica di Göttingen di accogliere Lobačèvskij fra i suoi membri stranieri corrispondenti, come uno dei più dotati matematici russi.*
Tuttavia ebbe sempre il sostegno del rettore Musin-Puškin della sua Università, e, nel 1836, in occasione della visita a Kazàn' dello car' Nicola I, ricevette un titolo nobiliare "Za zaslùgi na slùžbe i v naùke ", *"per meriti di servizio e in campo scientifico". Comunque l'Università di Kazàn' riuscì solo nel 1883 a pubblicare la raccolta completa delle opere di Lobačèvskij.*

tav. pag. 164

Negazione del V postulato di Euclide

*Data una retta **r** ed un punto esterno ad essa **P**, tracciare la perpendicolare alla retta r, per il punto **P**. Si chiamerà **PH**. Tracciare, sempre per P, una retta **a**, che formi con PH un angolo di pochissimo inferiore ad un angolo retto. La retta **a** non incontrerà la retta **r** su questo foglio; potrebbe incontrarla ad una distanza superiore alla nostra percezione, o anche non incontrarla mai.*
E' questo il punto di partenza in base al quale Lobačevskij negò il V postulato di Euclide (per un punto passa una ed una sola retta parallela ad una retta data).

N. Lobačevskij

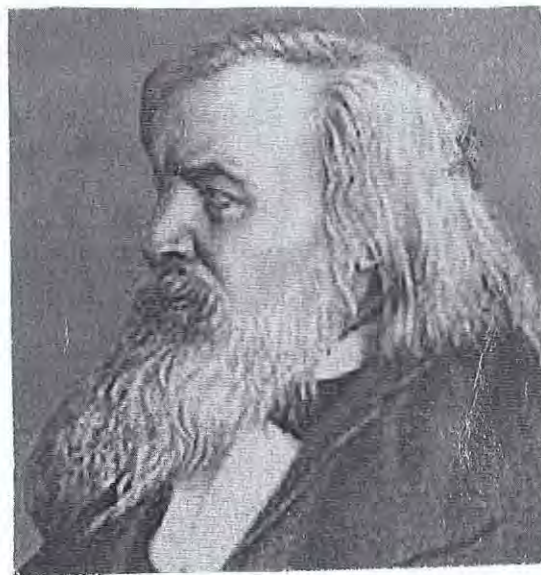
4. *Dmìtrij Ivànovič Mendelèev (1834-1907) e il sistema periodico degli elementi*

L'intelligencija di origine popolare (i **raznočincy***) diede molto alla cultura russa, non solo nel pensiero politico e nella letteratura, ma anche nella scienza; ad es. D. I. Mendelèev, scienziato geniale, contribuì notevolmente al progresso nella chimica, nella fisica e nella tecnologia. Le sue principali scoperte furono:*

- ***La legge periodica (1869) e il sistema periodico degli elementi,*** *per i quali è noto in tutto il mondo;*
- *il procedimento tecnologico per la ricezione delle polveri non fumose;*
- *la teoria delle soluzioni in idrati (1887);*
- *l'equazione della composizione di un gas ideale;*
- *la chiara definizione degli scopi del lavoro scientifico, che sono, a suo avviso, la possibilità di previsione e l'utilità.*

Il suo manuale di chimica era considerato il migliore nella seconda metà del XIX secolo. Stabilì anche la gradazione della vodka (ved. vòdka *in glossario), studiò i giacimenti petroliferi russi, contribuì all'ingresso in Russia del sistema metrico decimale. Aiutò coi suoi consigli il ministro delle finanze Vitte.*

*Nacque a Tobòlsk, in Siberia. Il cognome del nonno era Sokolòv, ma suo padre prese il cognome Mendelèev in Seminario. La sua famiglia era numerosa e disagiata, poiché il padre, direttore del Ginnasio e delle scuole del circondario (***òkrug***) avendo perso la vista, fu privato del posto e ben presto morì, nel 1847. Perciò la madre dovette prendersi cura della sussistenza e dell'educazione dei numerosi figli. Li portò via dalla Siberia, a S. Pietroburgo, per garantire loro una formazione, in particolare scientifica, per Dmìtrij. Mendelèev la ricordò sempre con grande gratitudine. Sua sorella Ol'ga, sposò uno dei* **dekabristi***. Dopo il ginnasio, dove egli studiava volentieri soprattutto la matematica e la fisica, entrò nel Primo Istituto Pedagogico di Pietroburgo, dove ebbe ottimi docenti. Dapprima insegnò al ginnasio di Sinferòpoli, sul mar Nero; a soli 23 anni divenne* ***docente all'Università di Pietroburgo, di chimica teoretica, poi di chimica organica.*** *Nel 1859 ebbe un incarico scientifico ad Heidelberg. Il suo impegno nella ricerca scientifica proseguì fino alla fine dei suoi giorni. Si sposò due volte. A causa del divorzio, non fu ammesso all'Accademia delle Scienze di Russia, mentre era membro di quella svedese. Ebbe tre figli e due figlie, una delle quali, Ljùba, sposerà il poeta A. Blok.*

Dmitrij I. Mendelèev

4. Дми́трий Ива́нович Менделе́ев (1834-1907)
и периоди́ческая систе́ма элеме́нтов

Разночи́нцы давали большой вклад в русскую культуру, не только в о́бласти политического мышления и литературы, а также в науке; например Д. И. Менделе́ев, гениальный учёный, сделал важные открытия в химии, в физике и в технологии. Его значительный вклад в расцве́т наук включает особенно:

- **Периоди́ческий зако́н (1869) и периоди́ческую систе́му химических элеме́нтов**, за которыe он известен во всём мире;
- технологическое получение бездымного по́роха;
- теория раство́ров в гидра́тах (1887);
- уравне́ние состояния идеального газа (1875);
- ясное определе́ние коне́чных це́лей нау́чной рабо́ты - по его оце́нке, предви́дение и по́льза.

Его учебник химии был лучшим во второй половине 19ого века. Установи́л гра́дусность во́дки. Иссле́довал русские нефтаные месторождения. Содействовал к входу в Россию десяти́чной системы мер. Помог свои́ми советами министру финансов Ви́тте. Роди́лся в Тобо́льске (в Сиби́ри). Фамилия его деда была́ Соколо́в, а отец получил фамилию“Менделе́ев” в духо́вном училище. Семья́ Д. И. Менделе́ева была большой и обедне́вшей потому что отец, дире́ктор гимна́зии и учи́лищ Тобо́льского о́круга, осле́п, лиши́лся должности

и вскоре у́мер, в 1847 г. Поэтому мать должна была́ забо́титься о существова́нии и о воспита́нии многочи́сленных детей.
Она их вывезла́ из Сиби́ри, в Перербу́рг, чтобы им дать образование, особенно научное Дми́трию. У Менделе́ева всегда была́ благородная память о матери. Его сестра́ О́льга вышла за́муж за одного из декабри́стов. После гимназии, в которой он охотно занимался математикой и физикой, он вступи́л в петербу́ргский Главный Педагоги́ческий Институт, где он встре́тил отличных учителей. Снача́ла он был учителем в Симферо́поли, на Чёрном море. Ему было двадцать три года, когда он при́нял до́лжность профе́ссора Петербу́ргского Университета, по теорети́ческой, а потом по органи́ческой, хи́мии. В 1859 г. был отпра́влен в командиро́вку за границу, в Ге́йдельберг. Усе́рдная работа в науке продолжа́лась до конца́ дней. Дважды жени́лся. Именно из-за своего развода, никогда не станови́лся членом Русской Академии Наук, но был членом шве́дской. У него были три сына и две дочери. Его дочь Люба вышла за́муж за поэта А. Бло́ка.

5. Il balzo in avanti della matematica: Andrèj A. Màrkov (1856-1922)

*Il matematico di talento **Andrèj Andrèevič Màrkov** nacque a Rjazàn'. Studiò all'Università di S. Pietroburgo. Suo docente fu il grande matematico **P. I. Čebyščëv** col quale poi collaborerà, quando otterrà la cattedra. Infatti, insieme dimostrarono il teorema del limite. Nel 1900 scrisse un volume dove, **per la prima volta, la teoria della probabilità diventa un settore autonomo della matematica**. Il suo grande contributo alla teoria della probabilità e all'analisi **matematica permise lo sviluppo degli studi dei processi stocastici. Divenne membro dell' Accademia Russa delle Scienze**. Nel 1906 scrisse "**Estensione della legge dei grandi numeri a grandezze dipendenti l'una dall'altra**".*
Le catene e la disuguaglianza di Màrkov resero celebre il suo nome. Uno dei casi principali delle catene di Màrkov è quello della distribuzione di probabilità alla quale ci avviciniamo asintoticamente, indipendentemente dal punto di partenza. Si occupò anche di altre questioni culturali, di religione e di icone: non trovava nessuna differenza fra le icone e gli idoli (ved. § 9 "Sviluppo dell'iconografia" *in cap.III). Dopo che l' ebbe scritto, subì la scomunica, nel 1912.*

Per quanto concerne le sue idee politiche, s'impegnò nella lotta contro il governo zarista: nel 1907, in occasione dello scioglimento della Duma, chiese l'esclusione del proprio nome dalle liste elettorali. Morì a Leningrado. Il figlio, che portava lo stesso nome, fu anch'egli un grande matematico, docente all'Università di Mosca.

Andrej A. Markov

(trad.r.)

5. Андре́й А. Ма́рков (1856-1922) и значи́тельный вклад в матема́тику

Выдающийся матема́тик **Андре́й Андре́евич Ма́рков** роди́лся в Ряза́ни. Он учи́лся в Петербургском университете. Его профе́ссором был великий математик **П. И.Чебыщёв**, с которым он сотру́дничал, когда он получи́л ка́федру. В самом деле **они доказа́ли, вместе, теорему преде́ла**. В 1900 г., он написа́л работу где, **те́рия вероятности - впервые самостоятельная о́бласть математики**. Его больщо́й вклад в теорию вероятности и в математический анализ позво́лили развитие изучения стохасти́ческих (случа́йных) процессов, течение которых может быть различным в зави́симости от слу́чая.
Он стано́вится **членом Русской Академии Наук**. В 1906 г., написа́л "**Распростране́ние зако́на больши́х чи́сел на величи́ны, зави́сящие друг от дру́га**."

Це́пи и нера́венство Ма́ркова сде́лали знаменитым его имя. Один из главных примеров цепе́й Ма́ркова -

распределéние вероятностей к которому асимптотúчески приближáемся, несмотря´ на исхóдную тóчку. Он интересовáлся тоже религией и иконогрáфией: он не усматривал никакой рáзницы между икóнами и úдолами. После такого выскáзывания, в 1912 г., он был исключён от правослáвной цéркви.
Что касается его политических взглядов, целикóм отдался борьбé против цáрского правúтельства: в 1907 г., по случаю рóспуска Дýмы, он спросúл исключéние своего úмени из спúска избирáтелей.
Он ýмер в Ленингрáде.
Его сын, Андрéй Андрéевич, был тоже великим математиком, профéссором в московском университете.

6. La scuola filosofico-matematica di Mosca e N. Bugàev (1837-1903)

__Nikolàj Vassilèvič Bugàev__ fu matematico, filosofo, docente di matematica all'università di Mosca. Nacque nel governatorato di Tiflis. Si laureò con una tesi sulla convergenza delle serie infinite. Il suo primo maestro fu Carl F. Gauss. Assieme ad altri matematici, sviluppò lo studio delle cosiddette __funzioni discontinue__, creò la teoria dell'__Arit-mologia__. Le funzioni discontinue si distinguono da tutte le relazioni reali, o matematiche, ove vige una continuità assoluta; la discontinuità ha luogo, laddove appare una struttura "individuale", in quanto tale. "Le verità dell'analisi"- sosteneva Bugàev- si distinguono per il carattere generale e universale, mentre le verità dell'arit-mologia hanno in sé l'impronta dell' individualità originale.
Difendeva un moderato indeterminismo. "Nel mondo non predomina la sola certezza, vige anche la probabilità". *Pertanto, al di là dei concetti matematici, Bugàev difese la libertà di scelta. La sua filosofia era una personale variante della monadologia evoluzionistica. Secondo lui, il passato non scompare, si accumula, ciò consente ad ogni __monade__ (individualità) e al mondo intero di perfezionarsi sempre più, sviluppando una complessa vita spirituale, verso l'__armonia universale__. Perfezionare gli altri: ecco in sostanza l'etica della vita e dell'attività della monade. Lo scopo finale dell'attività delle monadi è trasformare il mondo e renderlo esteticamente bello.*
Fu fondatore della __Società Matematica di Mosca__, colla quale __cercò di unificare il pensiero filosofico e quello matematico__. Ebbe tra i suoi allievi futuri grandi matematici, come __Dmìtrij Egòrov, Andrèj Kolmogòrov, Nikolàj Lùzin.__ Influenzò il pensiero di Pàvel Flòrenskij (ved. pag.196). Il figlio, __Borìs Nikolàevič Bugàev,__ celebre con lo pseudonimo di __Andrèj Bèlyj,__ amico dal 1903 di Florènskij (1882-1937), riprenderà nella sua poesia soprattutto i concetti paterni di probabilità e di entropia. Alcune opere di N. Bugàev: __"Per una teoria della divisibilità dei numeri__" (1877), __"Per una teoria delle equazioni funzionali__" (1878),__"Elementi della monadologia evoluzionistica"__ (1893),__"La matematica e la concezione del mondo filosofico-scientifica"__ (1899).
(trad. r.)

6. Москóвское Математúческое óбщество оснóванное Н. Бугáевым (1837-1903)

Николáй Васúльевич Бугáев выл математиком, филóсофом, профéссором в Московском университете. Защитúл диссертáцию о сходúмости бесконéчных рядóв. Его первым учителем был Карл И. Гáусс. С другúми русскими математиками, он развúл **учение прерывных функций** и сóздал **теорию "Аритмологии"**. Прерывные функции отличаются от всех реальных, т.е. математических связей, где царúт абсолютная непрерывность; прерывность имеет место там, где появляется "индивидуальное" бытиé как таковóе.
"**Úстины анáлиза**", утверждáл Бугáев, "**отличáются óбщностью и универсáльностью, а úстины аритмолóгии нóсят на себе печáть своеобрáзной индивидуáльности**". Бугáев защищáл **умéренный индетерминúзм**: "**в мире госпóдствует не одна достовéрность, но в нём имéет сúлу также и вероятность**”. По- этому, исходя´ из математических понятий, он защищáл свобóду воли.
Развúл личный вариант эволюциóнной монадолóгии. По его мнению, прóшлое не исчезáет, а накопляется; это позволяет любой монáде (индивидуáльности) и всему миру, больше и больше совершéнствоваться, благодаря развитию слóжности духóвной жизни, к мировóй гармонии."**Сущность жизни и дéятельности монáды – этúческа, заключáется в совершéнствовании другúх.** Конéчная цель дéятельности монáд - "преобразовáть мир, превратúть его в худóжественное здание".

Бугáев основáл Москóвское Математúческое Óбщество, в котором он **старáлся объединúть филосóфскую и математúческую мысль.** (…) Нéкоторые из его студентов становúлись великими математиками, как **Дмúтрий Егóров**, **Андрéй Колмогóров**, **Николáй Лýзин**. Повлиял на мысль филóсофа Пáвла Флорéнского (1882-1937). Его сын Борúс Николáевич Бугáев, друг Флорéнского с 1903 г., известный с псевдонú- мом **Андрéй Бéлый**, внёс в свою поэзию понятия сóзданные отцóм **- вероятность и энтропúю**.

7. Nasce la semiologia russa: R. Jakobsòn, V. Propp, M. Bachtìn, O. Brik *(solo in italiano)*

*L'**iniziatore della "scienza del linguaggio"**, che appartiene alla più vasta "scienza dei segni", fu **Romàn Òssìpovič Jakobsòn** (1896-1982) con posizioni dapprima formaliste, poi strutturaliste. Nacque a Mosca, studiò a S. Pietroburgo e morì a Boston. Nel 1915 divenne la figura leader del **Circolo Linguistico di Mosca.** Studiò e diffuse in Russia **Ferdinand de Saussure.** Il "Cours de linguistique générale", frutto degli appunti presi dagli allievi di Saussure alle sue lezioni, era uscito solo nel 1907.*

*Nel 1920, un anno estremamente difficile per l'URSS (vedasi vol. II, cap. I) partì per Praga, dove proseguì il suo dottorato e, nel 1926, fu tra i fondatori della **Scuola di Praga**, con altri ex-membri della Scuola di Mosca. Fece parte del Circolo Linguistico di Copenhagen. Collaborò con l'**Ecole des hautes études** e Claude Lévi-Strauss, contribuendo allo sviluppo dello strutturalismo. Formulò una teoria della comunicazione linguistica, che si basa su sei diverse funzioni comunicative, che hanno obiettivi e natura diversi, ma s'intrecciano nella comunicazione reale quotidiana:*

- *l'emotiva: centrata sullo stato d'animo dell'emittente del messaggio*
- *la fàtica: verifica se la comunicazione passa, se il messaggio giunge al destinatario (es.: Sentite? Capisci?...)*
- *la conativa: centrata tutta sul ricevente del messaggio, che si vuole far agire (es.: Fate così, va', taci...)*
- *la poetica: centrata sulla qualità del messaggio, curato e complesso al punto da dover essere ridecodificato*
- *la metalinguistica: il messaggio parla di sé (es.: grammatiche, manuali di lingua, testi di linguistica)*
- *la referenziale: centrata sul contesto del messaggio (es.: il quadro storico in cui è stato scritto un poema)*

*Dal 1949 alla Harvard University e al Massachussets Institute of Technology, sostenne la necessità dello studio scientifico della linguistica. Studiò anche il linguaggio infantile. Tra le sue opere:"**Sul verso cèco**"(1923),"**Il folklore come particolare modo di creazione**"(1929),"**Saggi di linguistica generale**".*

*Ancor prima di Jakobsòn, **folklore e fiabe** erano considerate una fonte importante nello studio della comunicazione e nella ricerca di teorie linguistiche. Ad esempio, **Aleksàndr Nikolàevič Veselòvskij** (pron.: Vissilòvskij) (1838-1906), filosofo e studioso di letterature antiche e moderne, **precursore del formalismo,** aveva approfondito il sottile confine tra fiaba e folklore. A questo scopo aveva analizzato la letteratura popolare, testi primitivi bizantini e slavi, la letteratura italiana medievale (in particolare, il Boccaccio) e rinascimentale. Dal 1864 al 1867 era vissuto in Italia, collaborando col Pitré. Era stato in Germania e in Spagna. Fra le sue opere,"**La mitologia comparata e il suo metodo**"(1875),"**Le byline russo-meridionali**" (1881-1884). Folklore e fiaba furono al centro anche delle analisi successive di due grandi pensatori russi del XX s., entrambi nati nel 1895: **Vladìmir Propp**, di origine tedesca e **Michaìl Michàilovič Bachtìn.***

*Propp, studiando 400 fiabe russe, individuò ben **trentun funzioni logico-comunicative presenti** sia pur in ordine vario, **in ogni struttura narrativa** e **una serie di caratteri**. Mentre le prime sono **invariabili**, le caratteristiche fisico-psicologiche dei singoli caratteri (personaggi) sono **variabili.** Cesare Segre riprenderà poi, in Italia, questo concetto. Propp applicò il **formalismo** all'analisi della struttura narrativa, in cui, a suo avviso, è essenziale l'**estraniamento**, che fa percepire le cose come per la prima volta, se non sono chiamate col loro nome comune. Tra le opere di Propp,"**Mitologia della fiaba**"(pubbl. in URSS nel 1928) "**Teoria e storia del folklore**","**Canti popolari russi**","**Feste agrarie russe**". Influenzò anche il pensiero di Claude Lévi-Strauss e Roland Barthes. Scomparve nel 1970.*

*Filosofo, critico letterario, storico, **Michaìl M. Bachtìn**, uno dei pensatori più significativi del XX s., pose al centro della comprensione del testo il **contesto storico**: solo la conoscenza della situazione storica dalla quale il messaggio è emesso, ci permette di capirlo. Formulò una **teoria del linguoggio**, ovvero il dialogo dello scrittore col lettore immaginario, una **teoria dei generi**, che privilegia il romanzo, per modernità e realismo e una **teoria del comico** come approccio al reale, attraverso il riso e il rovesciamento del reale (carnevale). Nato a Orël, visse a Vil'njus, Odessa, Pietroburgo e in altre città. Ritornato a Pietroburgo nel 1922, subì l'arresto ed il confino, assieme a un gruppo di intellettuali leningradesi (1929). Dalla sua vasta produzione"**Rabelais e il suo mondo**","**Epos e romanzo**"(1938),"**Dostoevskij-poetica e stilistica**". Tra le sue opere pubblicate in italiano, oltre al saggio su Dostoèvskij, "**L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso e carnevale**"(Einaudi, 1965),"**Estetica e romanzo. Un contributo fondamentale alla "scienza della letteratura**" (Einaudi, 1975),"**Tolstoj**" (Il Mulino, 1986),"**Linguaggio e scrittura**" (Meltemi, 2003). Morì nel 1975.*

***Òsip Brik** (1888-1945) fu uno degli ideatori del **formalismo**, corrente nata sia a Mosca che a Pietroburgo, tra il 1914 e il 1915. Tuttavia, **si autodefiniva un futurista**. Scrittore e critico d'avanguardia, autore di sceneggiature cinematografiche soprattutto per il regista Pudòvkin, collaborò con Majakòvskij, Ròdčenko e la rivista"**Nòvyj Lef**". Fu membro del **Narkompros**. **Fondò il movimento Opojàz** (Società per lo Studio del Linguaggio Poetico) a Pietroburgo-Leningrado (1916-1930) con Viktor Šklòvskij, Borìs Eichenbaum, Jùrij Tynjànov **(1)** (ved. vol II, cap. I,"L'arte rivoluzionaria" e in glossario). **All'interno del Circolo Linguistico di Mosca, sviluppò la semiotica letteraria** in opere come "**Ritmo e sintassi**","**Le iterazioni sonore**". Prese posizioni estreme, sostenne l'esistenza solo della letteratura, non degli scrittori e distrusse miti, come quello di A. Puškin. Fu un personaggio molto rappresentativo della sua epoca, originale, eclettico. La sua libertà di pensiero giunse ad accettare "la vita a tre" con la moglie Lilja Brik e V. Majakòvskij.*

О́сип Брик: "Про́тив рома́нтики" ("Новый Леф" № 10, 1927) - отрывок из статьи

Люди, которым в октябре 1917 года был 7-8-9-10 лет и которым сейчас 17-18-19-20, совсем не похожи на тех, которые в октябре 1917 года были старше.

Сегодняшняя молодежь принимает советскую власть не как проблему, а как факт. Она не принимала участия в формировании этой власти, не знает борьбы, в ходе которой эта власть возникла, не видела того врага, против которого эта власть боролась (…). Современная молодежь принимает советскую власть как систему управления, как существующий строй.

Но все боевое воспитание современной молодежи сводится к рассказам о былых боях, о былых врагах, о бы-лой борьбе. Молодежь стараются воспитать в революционном духе, причем материалом для этого воспитания служат преимущественно исторические воспоминания. В результате у молодежи является желание проявить на практике свою революционность, и именно в таких формах, в каких протекала певолюционная борьба в прежние времена.

Романтика подполья, которой питают сейчас молодежь, вызываетв ней вполне естественные стремления издевать прелести этого подполья. Но никакого подполья, кроме контререволюционного, в настоящее время не оказывается, и молодежь не знает, куда свою револционность девать.

Начитавшись подвигов своих отцов и дедов, современная молодежь с тоской видит, что для нее это времяушло и что вместо соблазнительного детектива ей приходится делать революйию, работая в одном из многочисленных советских учреждений. ( ) А здесь, в Советской России, когда все революционеры уже взяты на штат, о какой революционной деятельности может быть речь?

(…) Нужно понять, что слишком частое и слишком восторженное напоминание о былых боях, о былых формах революционной борьбы может у современной моложежи вызвать только бессильную тоску, бесплодное желание и свою биографию построить по образцу тех старых революционных жизней.

Современная молодежь должна понять, и нужно помочь ей в этом понимании, что (...) каждая эпоха, каждое время, каждая реальная ситуация создает всои формы этой борбы Баррикады, подполье, покушение, вооруженное восстание – это необязательное элементы революционной деятельности; это только вполне опре- деленные практические методы борьбы.

Нужно очистить эти формы от обволакивающей их романтики, нужно показать тх во всей их практической трезвости, нужно объяснить эти формы борьбы как тактическую необходимость, а не как какое-то моральное служение революционной идее. (…) это не значит, что в Советской России невозможна никакая революционная деятельность. Это значит только, что формы этой дефтельности стали иные.

Звучит как-ео странно, чтоб сидя в канцелариib а не в подпольиб сидя ха письсенным столом, а не стоя на бар- рикаде, можно вести революуионную борьбу. Но кажется это странным только тем (...) которые к революцион- ной борьбе относятся не как к огромному практическому делуб а как к оперной постановке с выстрелами и красными знаменами (...) Прошлое нужно изучать трезво, без прмантики. А вдохновляться нужно будущим и борьбой за это будущее.

(trad. it.)

***Osip Brik: "Contro il romanticismo" (da"Novyj Lef" n.10, 1927)** - estr. dall'articolo*

Coloro che nell'ottobre 1917 avevano dai 7 ai 10 anni e che adesso ne hanno dai 17 ai 20 non hanno niente in comune con quelli che allora erano più grandi.

I giovani di oggi percepiscono il potere sovietico non come un problema da affrontare, ma come un dato di fatto. Non hanno partecipato alla sua formazione, non conoscono la lotta in virtù della quale esso è sorto, non hanno visto il nemico contro cui questo potere ha lottato (…) I giovani di oggi percepiscono il potere sovietico come un sistema di governo, come il regime esistente.

Ma tutta l'educazione alla lotta dei giovani d'oggi si riduce ai racconti sui combattimenti, sui nemici, sulla lotta di altri tempi. Si cerca di educare la gioventù allo spirito rivoluzionario, usando come materiale di questa educazione sostanzialmente delle memorie storiche. Ne consegue che emerge tra i giovani il desiderio di manifestare la propria voglia di rivoluzione e esattamente nelle stesse forme delle epoche precedenti.

Il romanticismo della clandestinità, di cui essi si nutrono, suscita in loro una vera aspirazione a provarne il fascino. Ma oggi l'unica clandestinità esistente è quella della controrivoluzione e i giovani non sanno proprio dove realizzare questa loro inclinazione rivoluzionaria. I giovani d'oggi, dopo aver letto le imprese eroiche dei padri e dei nonni, vedono tristemente che i tempi sono cambiati e che loro devono fare la rivoluzione (…) lavorando in una delle numerose a-

Note (1) Per conoscere le teorie dell'Opojàz, si leggano "**L'arte come procedimento**" di **V. Šklòvskij**, "**Il problema della forma nella poesia**" di **O. Val'cel'** e "**Teoria del metodo formalista**" di **B. Eichenbaum.**

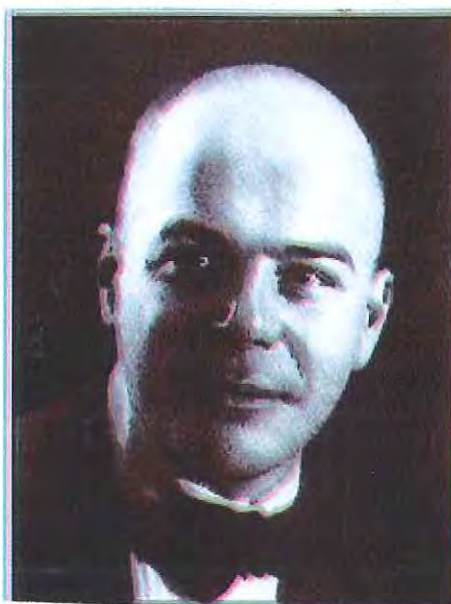
ziende sovietiche, invece di diventare seducenti detective (...) Ma qui, nella Russia Sovietica, di quale attività rivoluzionaria si può parlare, dato che tutti i rivoluzionari sono già stati assunti nell'organico statale?

(...). Bisogna capire che il ricordo troppo frequente ed esaltato degli scontri di ieri suscita nei giovani d'oggi solo impotente nostalgia, sterile desiderio di costruire le proprie biografie secondo il modello dei vecchi rivoluzionari.

I giovani devono capire, e in questo vanno aiutati, che (...) ogni epoca, ogni periodo storico, ogni situazione reale creano le proprie forme di lotta. Barricate, clandestinità, attentati, rivolta armata non sono elementi indispensabili all'attività rivoluzionaria; sono solo alcuni dei metodi di lotta .

Vanno ripuliti dal loro romanticismo, bisogna farli vedere nella loro ragionevolezza pratica, presentati come necessità tattica, non come un dovere morale nei confronti dell'idea rivoluzionaria.(...) Ciò non significa che nella Russia Sovietica non sia possibile agire da rivoluzionari. Significa che va fatto in altre forme. Suona un po' strano fare i rivoluzionari, stando in una cancelleria, o alla scrivania (...) ma solo per coloro che pensano alla lotta rivoluzionaria, non come a una questione molto pratica, ma come a una messinscena teatrale, con spari e bandiere rosse. (...)

Il passato va studiato razionalmente, senza romanticismi. Al futuro ci si deve ispirare, e alla lotta per costruirlo.

Roman Jakobson

Viktor Šklovskij

Vladimir Propp

8. Pëtr I. Čajkòvskij (1840-1893) trasforma la musica da balletto

*Pëtr Il'ìč Čajkòvskij nacque nella proprietà (**pomèst'e**) di famiglia, a Vòtkinsk, nella Repubblica dell'Udmùrtia, a 1000 km a nord-est di Mosca. Il padre era ingegnere, la madre di nobile origine francese. Il più piccolo dei suoi fratelli, Modèst, diventerà suo librettista e biografo, mentre la dolce sorella Aleksàndra prese per lui il posto della madre, scomparsa quando Pëtr era solo quattordicenne. Nel 1852 la famiglia si trasferì a Pietroburgo. Dapprima Pëtr si dedicò allo studio del diritto, oltre che del pianoforte, cui fu avviato da una serva liberata. Dal 1859 entrò in servizio al Ministero di giustizia. Dal 1862 entrò nella Società Musicale Russa e al Conservatorio, dove ebbe ottimi maestri, come i fratelli A. e N. Rubinštèin. Nello stesso anno abbandonò l'impiego, per dedicarsi totalmente alla composizione musicale, benché all'epoca la musica fosse vista come un fine passatempo, non una professione. Racconta che, da ragazzo, rimase affascinato da una serata a teatro. Nel 1866 accettò l'invito di A. Rubinštèin d'insegnare armonia al Conservatorio di Mosca. Si sposò, ma fu un matrimonio infelice, per la sua omosessualità, allora inammissibile. Dal 1877 al 1890, grazie alla pensione annuale che gli procurò la mecenate Nadèžda von Mekk, una ricca vedova, poté dedicarsi interamente alla musica ed al teatro. Fu nominato "dottore honoris causa" dall'Università di Cambridge e viaggiò in Europa e negli Stati Uniti, dove diresse le sue composizioni.*

Prima di lui la musica da balletto era considerata un genere inferiore. In una lettera del 1878 egli stesso scrisse che non si capiva perché mai questo genere musicale suscitasse un senso di riprovazione; in fin dei conti, era forse impossibile creare una bella sinfonia da balletto? Pensava che buone orchestre come quelle dei Teatri imperiali di Pietroburgo e Mosca, suonando le banalità ballettistiche esistenti, venissero sottoutilizzate.

*La collaborazione col coreografo francese **Marius Petipa**, che lasciò Marsiglia per vivere e morire in Russia, produsse una trilogia ancor oggi fondamentale nel repertorio classico dei migliori corpi di ballo: **"Il lago dei cigni"**, **"La bella addormentata"**, **"Lo schiaccianoci"**. Collaborò anche il danzatore **Lev Ivanòv**.*

*Nei suoi pezzi da balletto Čajkòvskij poteva esprimere il desiderio di fuga dalla realtà, la fiaba, la nostalgia, la dolcezza melodica. Compose quello che è considerato il suo capolavoro da balletto, "La bella addormentata", fra il 1888 e il 1889. Si tratta di un'opera organica, l'incarnazione della sua sensibilità, le cui parti decorative sono riunite tutte alla fine, in una sorta di breve balletto a sé stante, **"Le nozze di Aurora"**. Nel 1877 aveva composto il suo balletto più popolare, **"Il lago dei cigni"**, rivisitato nel 1895 dal maestro di cappella dei teatri imperiali Riccardo Drigo. Entrambe i soggetti s'ispirano alla letteratura francese ("La belle au bois dormant" di Ch. Perrault e "Sylphides", le fanciulle morte per amore, di Th. Gauthier), "Il lago dei cigni" s'ispira anche ad una fiaba tedesca. Nel terzo balletto, **"Lo schiaccianoci"** (1892), ispirato ad un racconto di E. Th. Hoffmann, i giocattoli si animano, ribellandosi al giocattolaio in cerca di libertà, la ballerina ed il soldatino s'innamorano: è verità, o solo un sogno? Le melodie di Čajkòvskij, soprattutto nei pas-de-deux, negli addii dei protagonisti, sono davvero struggenti.*

*Čajkovskij compose grandi opere, **"Il Voevòda"**, **"Evgènij Onègin"**, **"Mazèppa"**. **"La dama di picche"**, celebri sinfonie, come **"La patetica"**, quartetti, ma lo stesso Stravìnskij lo considerava un creatore di musica da balletto. poiché in questo campo fu un autentico innovatore. Il suo linguaggio musicale, consistente in brevi motivi, accompagnati da una serie di variazioni, che non si discostano troppo dal tema centrale, si esprimeva al meglio nella musica ballettistica. Rinnovò anche il ruolo dell'orchestra, che guida gli avvenimenti e diventa l'interlocutore principale dei danzatori. Da Čajkòvskij in poi la musica da balletto è eseguita anche senza l'esecuzione danzata, come pezzo sinfonico, ciò ne conferma il valore musicale.*

*Čajkòvskij si trovò isolato rispetto ai compositori contemporanei: era un decadente, le sue arie liriche erano fuori tempo poiché il romanticismo non era più di moda. Le novità musicali della sua epoca erano le imponenti sinfonie tedesche, oppure le ricerche slavofile del "Gruppo dei Cinque". Egli era estraneo a tutt'e due. Anzi, era **ostile al "Gruppo dei Cinque"**, che giudicava, salvo Rìmskij-Kòrsakov, ignoranti, privi di teoria armonica (ved. in cap. VII). Malgrado i temi popolari da lui elaborati, le sue opere erano ispirate ad una cultura non russa, bensì universale. Non era filooccidentale, né slavofilo, era piuttosto un **cosmopolita alla ricerca della bellezza.** Pur sentendosi profondamente russo- lo si coglie anche nella sua corrispondenza- cresciuto in una sperduta località russa, pensava che in Russia esistessero talenti notevoli, ma grossolani, tale considerava anche Mùsorgskij, autore di musica nuova, a suo avviso sgradevole.*

Čajkòvskij e Mozart (solo in italiano)

*Due esperienze segnarono la vita di Čajkòvskij: la morte dell'amatissima madre, causata dal colera (pare sia stata la causa anche della sua morte) e l'ascolto del "Don Giovanni" di W.A. **Mozart, per lui il musicista supremo**. Quando, nel 1886 a Parigi, presso la cantante Pauline Viardot, ne ebbe tra le mani il manoscritto autografo, fu sconvolgente, come conoscere di persona il compositore. Trovava sublime **il Requiem di Mozart**.*

Čajkòvskij amava molto l'Italia, la visitò nove volte. Fra le sue biografie, quella del fratello Modèst (1900-1902), "Il ragazzo di vetro" di N. Berbèrova (1936), quella di C. Casini e M. Delogu (Rusconi ed.), "Čajkòvskij. Un autoritratto" di A. Orlòva (Torino, EDT, 1993) e le monografie su di lui e sulle sue sinfonie, di Ferruccio Tammaro (Mursia ed.).

Mosca, monumento a P. I. Čajkovskij

P. I. Čajkòvskij

(riassunto in russo)

8. Пётр Úльич Чайкóвский (1840-1893)
преобразовáл балéтную мýзыку

Пётр Úльич Чайкóвский родúлся в семéйном помéстье, в Вóткинске, в Удмýртской Республике, на растоянии 1000 км на северозáпаде от Москвы´. Отец был инженером, мать была французского аристократического происхождения. Млáдший из его брáтьев, Модéст, станет его либреттúстом и биóграфом, а нежная сестрá Алексáндра взялá роль мамы, после её смерти. Петрý было четырнадцать лет. В 1852 г, семья переéхала в Петербýрг. Пётр нáчал изучать игру на фортепиано, благодаря освобождённой служáнке, и право. С 1859 г., он вступúл на службу в Министéрство юстúции. С 1862 г., вступúл в русское музыкальное óбщество и в консерватóрию, где он имéл отличных преподавáтелей, как братьев Áнтон и Николáй Рубинштéйн. В этом же годý. он остáвил службу, чтобы целикóм и профессионáльно посвятить себя композúторству, хотя в то время музыку считали только благорóдным увлечéнием, а не профессией. В 1866 г, он прúнял приглашение А. Рубинштéйна на кáфедру гармонии в Московской консерватории. Имел неудачный брак, из-за своей, тогда недопустúмой, гомосексуáльности. С 1877 по 1890 гг, благодаря годовой пенсии от меценáтки, богатой вдовы´ Надéжды фон Мекк он пóлностью посвятúл себя музыке и театру. Получúл награду дóктора honoris causa от Кéмбриджского университета и путешéствовал по Еврóпу и в Соединённые Штáты Амéрики, как дирижёр своих пьес и симфоний. До Чайковского, балетная музыка былá жанром низкого кáчества. В 1878 г., он написáл что непонятно, почему этот музыкальный жанр возбуждáл порицáние; в концé концóв невозможно ли создáть прекрасную симфонию для балета? Хорошие оркестры импéрских Петербургского и Московского театров, играя балетные банальности, плохо испóльзовались. В балетных пьéсах, Чайкóвский выражал своё желание убежать от действúтельности, феерúческую тоскý, романтúческую слáдость. Сочинúл балетный шедéвр, “**Спящая красáвица**” с 1888 по 1889 гг. Это – органúчное творчество, олицетворéние его чувствú' тельности, в котором декоративные части сóбранные в концé, в маленьком отдельном балете“**Женúтьба Аврóры**”. В 1977 г., он уже сочинил свой самый знаменитый балет “**Лебедúное óзеро**”. Оба сюжеты постáвленны на темы французской литературы. И третий его балет,”**Щелкýнчик**” по рассказу немеского Е. Т. Гóффмана, был безусловно новым – игрýшки úщут свобóду и любóвь: это правда, или мечтá? Мелодии Чайковского совсем тосклúвые. **Сотрýдничество с французским хореóграфом Мариýсом Петипá** сóздало отличные плоды´, по преимýшеству представляющие классический репертýар лучших балетных трупп.Чайкóвский сочинил великие óперы, как “**Воевóда**”, “**Евгéний Онéгин**”, “**Мазéпа**” “**Пúковая дáма**” и известные симфóнии, как “**Патетúческая**”, квартéты, но он больше всего **знаменúтый как композúтор балетов**. И. Стравúнский его считал прежде всего создáтелем балетов, так как в этой óбласти он был **действúтельным новáтором**. Его музыкальный язык, состоящий из кратких мотивов, с серией вариантов, не слишком расходящихся от главной темы, отлично выражался в балетной музыке. Он изменúл и **роль оркéстра**, ведýщего событий и главного собесéдника танцóвщиков. После Чайкóвского, балетную музыку можно исполнять и без тáнца, как симфóнию. С музыкальной точки зрения Чайкóвский был несвоеврéменным - он был декадентом со своими лирическими мелодиями, но романтизм уже был немóдным. В это время музыкальные нóвости были внушúтельные немецкие симфóнии, а с другой стороны´, славянофúльские исслéдования “**Могýчей кýчки**”. Он был чужóй обóим. Был протúвником “Могýчей кýчки” которую считал, за исключéнием Рúмского-Кóрсакова, невéжественной и лишённой гармонúческих теорий. Он разрабóтал народные мелодии, а постáвленны на универсальной культуре. Он не был ни зáпадником, ни славянофúлом, был **козмополúтом в пóиске красоты´**. Чýвствовал себя совсем русским, но думал что в России существовáли большúе таланты ещё грубые, например музыка Мýсоргского былá по нему новой, но неприятной.

*Costume di **Léon Bakst** per il personaggio di re Florestano ("La bella addormentata")*

9. Antòn Pàvlovič Čèchov (1860-1904): una nuova narrativa

*Nacque a Taganròg (**òblast'** di Rostòv), porto sul mar Nero d'esportazione del celebre grano duro omonimo, prima base della Marina imperiale russa. Il padre, uomo violento e dispotico, era bottegaio, mentre il nonno era stato servo della gleba. Antòn conservò un dolce ricordo solo della madre. Frequentò il ginnasio e il liceo della propria città. Uno dei suoi insegnanti gli diede il soprannome "Antòša Čechontè". S'iscrisse alla facoltà di Medicina di Mosca. Nel 1884 era già medico, ma si rifiutò di continuare ad esercitare la professione, sconvolto da due incidenti professionali: scrisse una ricetta inesatta e una ragazza, sua paziente, morì di tifo. Amava fin da ragazzo la prosa ed il teatro, perciò la letteratura e l'impegno sociale, divennero le sue attività principali. Iniziò a scrivere ancora all'università, per guadagnare qualcosa per sé e per il padre, in difficoltà finanziarie. Si trasferì a Pietroburgo. Fra il 1884 e il 1887 scrisse quattro raccolte di novelle: per la terza ricevette il **Premio Puškin** dall'Accademia delle Scienze.*
*Le sue novelle, brevi, discrete, tra il drammatico e l'ironico, rappresentavano una vera novità nella letteratura russa. Ben presto divenne "**il Maupassant russo**". I due scrittori avevano in comune il **crudo realismo e la pessimistica consapevolezza che l'uomo non può sfuggire alle sue condizioni sociali e personali.** La narrazione di Čèchov se ne differenzia per i tocchi più lievi e la maggiore semplicità espressiva. Passando dalle prime novelle ai sei racconti lunghi, appare evidente l'evoluzione del suo pensiero: l'aspirazione umana alla libertà si ferma laddove iniziano la debolezza umana, l'indolenza e il ferreo condizionamento delle convenzioni sociali. La società russa, egli la ritrae come la sintesi di milioni di piccole disillusioni private. **Questa impossibilità di cambiamento, accanto ad una forte necessità di trasformazione sociale, è una contraddizione fonte di grande sofferenza interiore.***
*Alla fine degli anni '80 si dedicò con entusiasmo alla **filantropia:** nel 1890 partì per la lontana **Sachalin,** in Siberia, per raccontare la vita penosa dei deportati. Nel 1891 visitò l'Italia. Per migliorare il livello di vita dei contadini affamati e arretrati, costruì un podere modello, in una tenuta nel governatorato di Mosca, dotato di scuola, strade, pozzi e tutti i servizi utili; lavorò molto nell'ospedale locale, durante un'epidemia di colera. Si adoperò affinché la sua città natale avesse una biblioteca ed un museo. Frequentò molti scrittori russi. Nel 1895 fece la conoscenza di L. Tolstòj. Per quanto riguarda la sua produzione teatrale, già nel 1887 aveva scritto quattro drammi (di cui uno vietato dalla censura) e in quell'anno ebbe gran successo con "**Ivanòv**"; due anni dopo fu l'insuccesso con "**Lèšij**"(Lo spirito dei boschi), che rielaborò successivamente nella "perla" del suo teatro "**Zio Vànja**". Altro insuccesso fu, nel 1896, "**Il gabbiano**", a causa dell' interpretazione inadeguata degli attori: solo **il Teatro dell'Arte di Mosca (MCHT)** diretto da **Stanislàvskij e Nemiròvič-Dànčenko** (ved. in glossario e alle pagg. segg.) ne fece un capolavoro (1902). Nel 1901 sposò l'attrice del MCHT, Ol'ga L. Knipper. Tra i suoi capolavori, anche i drammi "**Le tre sorelle**" e "**Il giardino dei ciliegi**" (la sua ultima opera).*
*Ammalato di tubercolosi, dal 1897 subì un'acutizzazione del male, provò vari ma inutili rimedi: i soggiorni nella Francia meridionale, in Italia, nella Foresta Nera, in Crimea, nelle steppe dei baškiri, a prendere il **kumìs**. Nulla servì a farlo guarire. Morì in Germania, a soli quarantaquattro anni, assistito dalla moglie.*

ritratti di Anton P. Čechov

(trad.r.)

9. Антóн Пáвлович Чéхов (1860-1904)

Он родúлся в Таганрóге, в Ростóвской óбласти, на Чёрном море. Этот порт известный за пшенúцу твёрдых сортóв и как первая морскáя империалистúческая база. Отец, деспотический и грубый человек, был лáвочником, а дед был крепостным. Антóн сохранúл сладкую память только матери. Он посещал гимназию и лицей в своём городе. Один из его преподовáтелей дал ему прóзвище "Антóша Чехонтé". Потом он поступил в московский медицинский факультет. В 1884 г, он уже был врачóм, но отказался от профессии, взволнóванный двумя несчастными профессионáльными слýчаями: выписал нетóчный рецепт и девушка, которую он лечúл, умерлá от тифа. Посвятúл себя лечению крестьян, особенно во время эпидемий и неуро...

жáя. Но с детства любил прозу и театр; поэтому литература и общéственная ангажи́рованность станови́лись его главными дéятельностями. Он нáчал писáть ещё в университете, чтобы зарабáтывать для себя и для отца, который был в экономическом затруднéнии. Переéхал в Петербýрг. С 1884 до 1887 гг, он сочини́л четыре сборника повестéй: благодаря третьему из них он получи́л **премию** им. **Пýшкина** от Академии Наук. Его краткие, умéренные повести, наполови́ну траги́ческие, наполови́ну ирони́ческие, представляли и́стинную нóвость в русской литературе. Он скоро станóвится "**русским Мопассáном**": их сходство - **горький реализм**, **пессимисти́ческое сознáние, что человек не может избежáть из своих социальных и личных услóвий,** но у Чéхова - более лёгкие черты´ и бóльшая вырази́тельная простотá. С начáла, из первых повестéй, до шести´ долгих расскáзов, эволюция его мысли является яркой: желáние освобождéния человека кончáется там, где начинáются человеческая слабость, лень, вместе с желéной силой общéственных привычек. Русское общество, он изображáет как си́нтез миллионов мáленьких личных разочаровáний. А **в этой невозмóжности изменéния есть сильняя потрéбность общéственного преобразовáния и, в этом противорéчии, большóе внýтренное страдáние.**

В конце восемдесятых годóв его филантропи́ческая дéятельность выражалась с востóргом: в 1890 г, он поехал в далёкий **Сахали́н**, в Сиби́ри, чтобы рассказать страшную жизнь ссылных. В 1891 г, посетил Италию. Чтобы улýшчить существовáние голóдных крестьян, пострóил помéстье в московской губернии, с школами, дорогами, колóдцами, со всеми полезными обслýживаниями; в то же время работал в местной больнице, во время холéрной эпидéмии. Он постарался, чтобы в своём роднóм городе основáли библиотеку и музей. Посещал многих русских писателей. В 1895 познакомился с Л. Толстым. Что касается его театрального творчества, уже в 1887 г., Чéхов написал четыре пьесы (из которых одна запрещённая цензурой) и в этом же году он имéл большой успех с пьесой "**Ивановˊ**", а два года спустя´ большой неуспéх с пьесой "**Лéший**", которую несколько лет тому назад он преобразовáл в жемчýжину своего театра - "**Дядя Вáня**". Другой неуспех он имел в 1896 г., от пьесы "**Чáйка**", из-за не отвечающей актёрской игры´. В 1902 г., **Москóвский Худóжественный Теáтр (**МХТ), под руковóдством **Станислáвского** и **Немирóвича-Дáнченка** сделал из него шедéвром. В 1901 г., Чéхов женился с актрисой Московского Художественного Театра Óльгой Л.Кни́ппер. "**Три сестры´** " и "**Вишнёвый сад**" (его последнее произведение) тоже в числé его театральных шедéвров. Он заболел туберкулёзом, с 1897 г., обострился туберкулезный процесс, против которого он испытал разные а неполезные лечения: пребывáния в южной Фрáнции, в Италии, в Шварцвáлде, в Крымý, в башкирской степи́, чтобы при́нять куми́с. Ничто не послужило для его выздоровлéния; ýмер в Южной Гермáнии; ему было всего сорок четыре года. Женá всегда былá рядом с ним.

"**Стáрый дом**" - **Расскáз домовладéльца (1887)** - отрывок из рассказа

Нужно было сломать старый дом, чтобы на месте его построить новый. Я водил архитектора по пустым комнатам и между делом рассказывал ему разные истории. Рваные обои, тусклые окна, темные печи - все это носило следы недавней жизни и вызывало воспоминания. По этой, например, лестнице однажды пьяные люди несли покойника, споткнулись и вместе с гробом полетели вниз; живые больно ушиблись, а мертвый как ни в нем не бывало был очень серьезен и покачивал головой, когда его поднимали с пола и опять укла- дывали в гроб. Вот три подряд двери: тут жили барышни, которые часто принимали у себя гостей, а потому одевались чище всех жильцов и исправно платили за квартиру. Дверь, что в конце коридора, ведет в прачеч- ную, где днем мыли белье, а ночью шумели и пили пиво. А в этой квартирке из трех комнат все насквозь пропитано бактериями и бациллами. Тут нехорошо. Тут погибло много жильцов, и я положительно утверж- даю, что эта квартира кем-то когда-то была проклята и что в ней вместе с жильцами всегда жил еще кто-то, невидимый. Особенно памятна мне судьба одной семьи. Представьте вы себе ничем не замечательного, обыкновенного человечка, у которого есть мать, жена и четверо ребят. Звали его Путохиным, служил он писцом у нотаруиса и получал 35 рублей в месяц. Это был человек трезвый, религиозный, серьезный. Когда он приносил ко мне деньги за квартиру, то всегда извинялся что плохо одет; извинялся, что просрочил пять дней, и когда я давал ему расписку в получении, то он добродушно улыбался и говорил: "Ну вот еще! Не люблю я этих расписок!" Жил он бедно, но чисто. В этой средной комнате помещались четверо ребят и их бабушка; тут варили, спали, принимали гостей и даже танцевали.

В этой комнате жил сам Путохин; у него был стол, за которым он исполнял частные заказы: переписывал роли, доклады и т.п. Тут, направо, обитал его жилец, слесарь Егорыч степенный, но пьющий человек; всегда ему было жарко, и оттого он всегда ходил босиком и в одной жилетке. Егорыч починял замки, пистолеты,

детские велосипеды, не отказывался чинить дешевые стенные часы, делал за четвертак коньки, но эту работу он презирал и считал себя специалистом по части музыкальных инструментов. На его столе, среди стального и железного хлама, всегда можно было увидеть гармонику с отломанным клапаном или трубу с вогнутыми боками. Платил он за комнату Путохину два с полтиной, всегда был около своего верстака и выходил только для того, чтобы сунуть в печку какую-нибудь железку.

Когда я, что бывало очень редко, заходил вечерами в эту квартиру, то всякий раз заставал такую картину: Путохин сидел за своим столом и переписывал что-нибудь, его мать и жена, тощая женщина с утомленным лицом, сидели около лампы и шили; Егорыч визжал терпугом. А горячая, еще не совсем потухшая печка испускала из себя жар и духоту; в тяжелом воздухе пахло щами, пеленками и Егорычем. Бедно и душно, но от рабочих лиц, от детских штанишек, развешанных вдоль печки, от желе- зок Егорыча веяло все-таки миром, лаской, довольством... За дверями в коридоре бегали детушки, причесанные, веселые и глубоко убежденные в том, что на этом свете все обстоит благополучно и так будет без конца, стоит только по утрам и ложась спать молиться богу.
Теперь представьте себе, что посреди этой самой комнаты, в двух шагах от печки, стоит гроб, в котором лежит жена Путохина. Нет того мужа, жена которого жила бы вечно, но тут эта смерть имела что-то особенное. Когда я во время панихиды взглянул на серьезное лицо мужа, на его строгие глаза, то подумал: "Эге, брат!"
Мне казалось, что он сам, его дети, бабушка, Егорыч уже намечены тем невидимым существом, которое жило с ними в этой квартире. Я глубоко суеверный человек, быть может оттого, что я домовладелец и сорок лет имел дело с жильцами. Я верю в то, что если вам не везет в карты с самого начала, то вы будете проигрывать до конца; когда судьбе нужно стереть с лица земли вас и вашу семью, то все время она отстается неумолимо последовательной и первое несчастье обыкновенно бывает только началом длинной цепи... По своей природе несчастья те же камни. Нужно только одному камнию свалиться из высокого берега, чтобы за ним посыпались другие. Одним словом, уходя после панихиды от Путохина, я верил, что ему и его семье несдобровать...
Действительно, проходит неделя, и нотаруис неожиданно дает Путохину отставку и на его место сажает какую-то барышню. И что же? Путохина взволновала не столько потеря место, как то, что вместо него посади ли именно барышню, а не мужчину. Почему барышню? Это его так оскорбило, что он, вернувшись домой, пересек своих ребятишек, обругал мать и напился пьян. За компанию с ним напился и Егорыч. Путохин принес мне плату за квартиру, но уже не извинялся, хотя посрочил 18 дней, и молчал, когда брал от меня расписку в получение. На следующий месяц деньги принесла уже мать; она дала мне только половину,а другую половину обещала через неделю. На третий месяц я уже не получил ни копейки, и дворник стал мне жаловаться, что жильцы квартиры N° 23 ведут себя "неблагородно". Это были нехорошие симптомы.
Представьте себе такую картину. Хмурое петербургское утро глядит в эти тусклые окна. Около печки старуха поит детей чаем. Только старший внук Вася пьет из стакана, а остальным чай наливается прямо в блюдечки. Перед печкой сидит на корточках Егорыч и сует железку в огонь. От вчерашнего пьянства у него тяжела голова и мутны глаза; он крякает, дрожит и кашляет.
- Совсем с пути сбил, дьявол! - ворчит он. - Сам пьет и других в грех вводит.
Путохин сидит в своей комнате на кровати, на которой давно уже нет ни одеяла, ни подушек, и, запустив руки в волоса, тупо глядит себе под ноги. Он оборван, нечесан, болен.
- Пей, пей скорей, а то в школу оноздаешь! - торопит старуха Васю. Да и мне время идти к жидам полы мыть ...
Во всей квартире только одна старуха не падает духом. Она вспомнила старину и занялась грязной черной работой. По пятницам она моет у евреев в ссудной кассе полы, по субботам ходит к купцам стирать и по воскресеньям, с утра до вечера, бегает по городу и разыскивает благодетельниц. Каждый день у нее какая-нибудь работа. Она и стирает, и полы моет, и младенцев принимает, и сватает, и нищенствует. Правда, и она не прочь выпить с горя, но и в пьяном виде не забывает своих обязанностей. На Руси много таких крепких старух, и сколько благополучий держится на них! Напившись чаю, Вася укладывает в сумку свои книги и идет за печку; тут рядом с платьями бабушки должно висеть его пальто. Через минуту он выходит из-за печку и спрашивает:
- А где же мое пальто?
Бабушка и остальные ребятишки начинают вместе искать пальто, ищут долго, но пальто как в воду кануло. Где оно? Бабушка и Вася бледны, испуганы. Даже Егорыч удивлен. Молчит и не двигается один только Путохин. Чуткий ко всякого рода беспорядкам, на этот раз он делает вид, что ничего не видит и не слышит.

Это подозрительно.

– Он пропил! - заявляет Егорыч.

Путохин молчит, значит, это правда. Вася в ужасе. Его пальто, прекрасное пальто, сшитое из суконного платья покойной матери, пальто на прекрасной коленкоровой подкладке, пропито в кабаке! А вместе с пальто, значит пропил и синий карандаш, лежавший в боковом кармане, и записная книжка с золотым буквами "Nota bene". В книжке засунут другой карандаш с резинкой, и, кроме того, в ней, лежат переводные картинки. Вася охотно бы заплакал, но плакать нельзя. Если отец, у которого болит голова, услышит плач, то закричит, затопает ногами и начнет драться, а с похмелья дереться он ужасно. Бабушка вступится за Васю, а отец ударит и бабушку; кончится тем, что Егорыч вмешается в драку, вцепится в отца и вместе с ним упадет на пол. Оба валяются на полу, барахтаются и дышат пьяной, животной злобой, а бабушка плачет, дети визжат, соседи посылают за дворником. Нет, лучше не плакать.

Оттого, что нельзя плакать и возмущаться вслух, Вася мычит, ломает руки и дрычает ногами или, укусив себе рукав, долго треплет его зубами, как собака зайца. Глаза его безумны, и лицо искривлено отчаянием. Глядя на него, бабушка вдруг срывает со своей головы платок и начинает тоже выделывать руками и ногами разные штуки, молча, уставившись глазами в одну точку. И в это время, я думаю, в головах мальчика и старухи сидит ясная уверенность, что их жизнь погибла, что надежды нет...

Путохин не слышит плача, но ему из комнатки все видно. Когда полчаса спустя Вася, окутанный в бабушкиной шаль, уходит в школы, он с лицом, которое я не берусь описать, выходит на улицу и идет за ним. Ему хочется окликнуть мальчика, утешить, попросить прощения, дать ему честное слово, призвать покойную мать в свидетели, но из груди вместо слов вырываются одни рыдания. Утро сырое, холодное. Дойдя до городского училища, Вася, чтобы товарищи не сказали, что он похож на бабу, распутывает шаль и входит в училище в одной только куртке. А вернувшись домой, Путохин рыдает, бормочет какие-то несвязные слова, кланяется в ноги и матери, и Егорычу, и его верстаку. Потом, немного прийдя в себя, он бежит ко мне и, задыхаясь, ради бога просит у меня какого-нибудь места. Я его обнадеживаю, конечно.

- Наконец-таки я очнулся!- говорит он.- Пора уж и за ум взяться. - Побезобразничал - и будет с меня.

Он радуется и благодарит меня, а я, который за все время, пока владею домом, отлично изучил этих господ жильцов, гляжу на него, и так и хочется мне сказать ему:

- Поздно, голубчик!- Ты уже умер!

От меня Путохин бежит к городскому училищу. Тут он шагает и ждет, когда выпустят его мальчика.

- Вот что, Вася!- говорит он радостно, когда Вася наконец выходит. -Мне сейчас обещали место. Погоди, я куплю тебе отличную шубу... Я тебя в гимназию отдам! Понимаешь? В гимназию! Я тебя в дворяне выведу! А пить больше не буду. Честное слово, не буду.

И он глубоко верит в светлое будущее. Но вот наступает вечер. Старуха, вернувшись от жидов с двугривенным, утомленная и разбитая, принимается за стирку детского белья. Вася сидит и решает задачу. Егорыч не работает. По милости Путохина он спился и теперь чувствует неодолимую жажду выпить. В комнатах душно, жарко, От корыта, в котором старуха моет белье, валит пар.

- Пойдем, что ли?- угрюмо спрашивает Егорыч. Мой жилец молчит. После возбуждения ему становится невыносимо скучно. Он борется с желанием выпить, с тоской и... и, конечно, тоска берет верх. История известная. К ночи Егорыч и Путохин уходят, а утром Вася не находит бабушкиной шали.

Вот такая история происходила в этой квартире. Пропивши шаль, Путохин уж больше не возвращался домой.

Куда он исчез, я не знаю. После того, как он пропал, старуха сначала запила, а потом слегла. Ее свезли в больницу, младших ребят взяла какая-то родня, а Вася поступил вот в эту прачечную. Днем он подавал утюги а ночью бегал за пивом. Когда из прачечной его выгнали, он поступил к одной из барышень, бегал по ночам, исполняя какие-то поручения, и его звали "вышибалой". Что дальше было с ним, я не знаю.

А в этой вот комнате десять лет жил нищий-музыкант. Когда он умер, в его перине нашли двадцать тысяч рублей.

(trad.it)

***"La vecchia casa" (1887) (Racconto di un proprietario di case)**- estratto*

Andava demolita una vecchia casa, per costruirne al suo posto una di nuova. Accompagnavo l'architetto per le stanze vuote e intanto gli raccontavo vari episodi. Tappezzerie lacere, vetri offuscati, stufe annerite, tutto recava i segni di una vita ancora recente e richiamava tanti ricordi. Ad esempio, su questa scala, una volta degli ubriachi trasportavano un cadavere; essendosi incespicati, volarono giù assieme alla bara; i vivi si ferirono in modo grave, mentre il morto come se niente fosse, stava molto serio e scuoteva la testa, quando fu sollevato dal pavimento per essere rimesso nella bara.

Ecco tre porte in fila: qui abitavano delle signorine che ricevevano spesso ospiti, perciò curavano l'abbigliamento più degli altri inquilini e saldavano regolarmente la pigione. Quella porta in fondo al corridoio conduce alla lavanderia, dove di giorno si lavava la biancheria e di notte si faceva chiasso e si beveva birra. Invece in questo alloggio di tre stanze tutto è impregnato di batteri e bacilli. Non è bello, qui. Ci sono morti parecchi inquilini, dico, e con certezza, che questo alloggio un giorno è stato maledetto da qualcuno e che da sempre, assieme agli inquilini, vi abitò qualcuno di invisibile. Mi è rimasto impresso soprattutto il destino di una famiglia. Immaginate: un uomo comune, che non si fa notare, e con lui la madre, la moglie e quattro bambini. Il suo nome era Putòchin, faceva lo scrivano presso un notaio e riceveva 35 **rubli** *al mese. Era una persona giudiziosa, religiosa, seria. Quando mi portava i soldi per l'appartamento, si scusava sempre di essere vestito male, si scusava di aver ritardato di cinque giorni e, quando gli davo la ricevuta, allora con un sorriso bonario diceva:"Ah, eccone un'altra! non ho simpatia per queste ricevute!". Viveva poveramente, ma onestamente. Nella stanza in mezzo, questa, i bambini e la nonna ci stavano insieme a fare un po' di tutto; cucinavano, dormivano, ricevevano visite e ci ballavano, perfino. Questa stanza la occupava anche Putòchin: ci teneva un tavolo sul quale eseguiva ordini privati. ricopiava ruoli, relazioni, eccetera. Qui, a destra, stava il suo inquilino, il fabbro-ferraio Egòryc', posato, ma col vizio di bere. Aveva sempre caldo, perciò girava scalzo e in panciotto. Egòryc' sistemava serrature, pistole, velocipedi per bambini, accettava di accomodare orologi da muro non di valore, faceva anche pattini per un quarto di rublo, però disprezzava questo lavoro, si considerava specialista di strumenti musicali. Sul suo tavolo, tra il ciarpame d'acciaio o di ferro si potevano scorgere un'armonica colla valvola rotta o una tromba coi fianchi ammaccati. Per la stanza dava a Putòchin due rubli e mezzo, stava sempre presso il suo tavolo da lavoro e usciva di lì, solo per ficcare nella stufa qualche avanzo di ferro.*

Quando, cosa che succedeva molto raramente, qualche sera facevo un salto in quest'appartamento, trovavo sempre la stessa scena: Putòchin al suo tavolo a ricopiare qualcosa, la madre e la moglie, una donna magra dal viso patito, sedevano presso una lampada e cucivano. Egoryc' strideva con la sua raspa. Intanto la stufa bollente, non ancora del tutto spenta mandava calore e afa; nell'aria pesante si sentiva odore di **šči,** *di fasce per neonati e di Jegòryc'. Tutto era povero e asfittico, ma i loro volti di lavoratori, i calzoncini da bambino appesi attorno alla stufa, i pezzi di ferro di Jegòryc' emanavano un senso di pace, affetto e soddisfazione. Oltre le porte, nel corridoio correvano i bimbetti, pettinati, allegri e profondamente convinti che a questo mondo tutto va bene, che così sarà per sempre, quel che conta è pregare Dio la mattina e andando a letto.*

Adesso immaginatevi che al centro di questa stessa stanza, a due passi dalla stufa ci sia una bara, nella quale giace la moglie di Putochin. Non c'è marito la cui moglie possa vivere in eterno... ma quella morte aveva qualcosa di particolare. Quando, durante il funerale, diedi un'occhiata al volto serio del marito, ai suoi occhi severi, pensai:"Guarda un po', fratello!" Mi pareva che lui, i bambini, la nonna, Jegòryc' fossero ormai stati presi di mira da quell'essere invisibile che viveva nel loro appartamento. Io sono molto superstizioso, forse per il fatto che, essendo padrone di case, ho avuto a che fare con inquilini per quarant'anni. Credo che se non vincete la partita fin dall'inizio, sarete perdenti fino alla fine; quando il destino deve cancellarvi dalla faccia della terra con la vostra famiglia, esso rimane inesorabilmente coerente per sempre e la prima disgrazia di solito non è che l'inizio di una lunga catena... Per loro natura le disgrazie sono come le pietre. Basta solo alla prima rotolare giù dall'alto della riva, perché le altre le ruzzolino dietro. In una parola, lasciando la casa di Putòchin, dopo la cerimonia funebre, ero convinto che lui e la sua famiglia non sarebbero più stati bene...

In effetti, passa una settimana e il notaio inaspettatamente dà a Putòchin la buonuscita e sistema al posto suo una certa signorina. E dunque? Non era tanto la perdita del posto a sconvolgere Putòchin, quanto che al posto suo avessero sistemato una signorina, e non un uomo. Perché una signorina? Questo l'aveva talmente offeso che, tornato a casa, picchiò i bimbetti, offese la madre, e si ubriacò. E per tenergli compagnia, anche Jegòryc' si ubriacò.

Putòchin mi portò la pigione, ma non si scusò, benché fosse in ritardo di 18 giorni, e tacque quando prese la ricevuta. Il mese seguente fu la madre a portare i soldi; me ne diede solo metà, l'altra metà la promise dopo una settimana. Al terzo mese non ricevetti neanche più una **kopèjka** *e il portinaio cominciò a lamentarsi che gli inquilini dell'alloggio n. 23 non si comportavano "come si deve". Brutti segni. S'immagini la scena: un fosco mattino pietroburghese si affaccia a questi vetri appannati. Presso la stufa la vecchia versa da bere il tè ai bambini. Solo il nipote più grande beve dal bicchiere, agli altri il tè lo si versa direttamente nei piattini (1) Davanti alla stufa sta accovacciato Jegòryc' e getta un pezzetto di ferro nel fuoco. A causa della sbornia del giorno prima ha la testa pesante e vede annebbiato; sembra un'anatra, trema e tossisce.*

Mi ha proprio portato fuori strada, quel demonio - borbotta - Lui beve e porta gli altri a peccare.

Putòchin sta seduto sul letto, in camera sua, dove da un pezzo ormai non ci sono più ne' coperta, ne' guanciali, si ficca le mani nei capelli e si guarda sotto i piedi con uno sguardo ottuso. E' lacero, spettinato, malato.

- Bevi, bevi, su, sennò farai tardi a scuola!- la vecchia sollecita Vàsja (2) Sì, anche per me è ora di andare a lavare i pavimenti dai giudei. In casa solo la vecchia tiene duro. Si è ricordata del passato e si è presa un brutto, sporco lavoro.

Note *(1) ved.* čàj, *in glossario; (2)* Pron. "Vàssja"; è diminutivo di Vasìlij, come Vaška, Vàsenka... (*ved.* "golùbčik" *in glòssario).*

Di venerdì lava i pavimenti dagli ebrei, alla casa di pegni. di sabato va a lavare dai mercanti e tutta la domenica gira per la città in cerca di pie donne. Ogni giorno ha da fare. Lava biancheria, pulisce pavimenti, combina matrimoni e chiede l'elemosina. A dire il vero, anche lei beve dal dispiacere, ma anche quando è alticcia, non dimentica i suoi doveri. In Russia è pieno di vecchie forti come questa, e quante situazioni di benessere si reggono su di loro! **(3)**

Dopo aver bevuto il tè, Vàsja ficca nella cartella i libri e va dietro la stufa; qui, vicino ai vestiti della nonna, deve stare appeso il suo cappotto. Dopo un minuto esce da dietro la stufa e chiede:

– *Ma dov'è il mio cappotto?*

La nonna e i bimbetti si mettono tutti a cercare, cercano a lungo, ma il cappotto è scomparso e basta. Dov'è? La nonna e Vàsja sono pallidi, sgomenti. Anche Jegòryc' è sorpreso. Tace, solo Putòchin non si scompone. Sensibile a tutte le cose fuori posto, questa volta finge di non sentire e di non vedere nulla. E' una cosa sospetta. - Se l'è bevuto- dichiara Jegòryc'.

*Putòchin tace, significa che è la verità. Vàsja è terrificato. Il suo cappotto, il bellissimo cappotto, ricavato da un abito di panno della povera mamma, un cappotto colla fodera di calicò, bevuto alla bettola! E col cappotto significa che si è bevuto anche la matita azzurra che stava nella tasca laterale e il suo quadernino di appunti colle lettere dorate "***Nota bene***". Nel quadernino sta infilata un'altra matita con la gomma e nel quadernino stanno dei trasferibili. Gli verrebbe proprio da piangere, ma non si può. Se il padre, che ha mal di testa, sente piangere, si mette ad urlare, a pestare i piedi e a picchiare e dopo una sbornia picchia terribilmente. La nonna interviene in favore di Vàsja, e suo padre colpisce anche la nonna: finisce che Jegòryc' s'intromette nel litigio, si aggrappa al padre e tutt'e due si buttano per terra. Rotolano sul pavimento, respirano con rabbia bestiale, da ubriachi, intanto la nonna piange, i bambini strillano, i vicini vanno a cercare il portinaio. No, meglio non piangere. Non potendo piangere e arrabbiarsi ad alta voce, Vàsja mugola, contorce le mani e scalcia, mordendosi le maniche, le sbatte per un pezzo coi denti, come un cane colla lepre. Il suo sguardo è folle, il viso sconvolto dalla disperazione. Guardandolo, la nonna all'improvviso si toglie via dalla testa il* **platòk** *e si mette anche lei a far vari movimenti con le gambe e le braccia, fissando un sol punto. durante questi istanti, penso che nella testa del ragazzo e della vecchia stia una chiara convinzione, che per loro la vita è finita, che non c'è speranza...*

Putòchin non sente pianti, ma dalla camera può veder tutto. Quando mezz'ora dopo Vàsja, avvolto nello scialle della nonna si dirige a scuola, con una faccia che non mi metto neanche a descrivere, esce in strada dietro a lui. Vuole chiamare il ragazzo, consolarlo, chiedergli perdono, dargli la parola d'onore, chiamare a testimone la defunta madre, ma dal petto invece delle parole non sgorgano che singhiozzi. La mattina è grigia, fredda. Arrivato alla scuola cittadina, Vàsja, perché i compagni non dicano che sembra una femmina, avvolge lo scialle ed entra solo con la **kùrtka** *addosso. E Putòchin, tornato a casa, singhiozza parole sconnesse, s'inginocchia davanti alla madre, e a Jegòryc' ed al suo banco da lavoro. Poi, riavutosi un po' corre da me, e ansimando mi chiede, per amor di Dio, un posto. Io, ovviamente, gli lascio qualche speranza.*

– *Finalmente! Sono ritornato in me!- dice- E' tempo ormai di rinsavire. Mi ero ridotto proprio male Ora, basta. Si rallegra e mi ringrazia, ma io, che da quando sono proprietario di case, li ho studiati bene questi inquilini, lo guardo e mi verrebbe da dirgli:*

– *E' tardi,* **golùbčik***! Sei finito ormai!*

Dopo avermi lasciato, corre verso la scuola cittadina. Qui cammina su e giù e aspetta quando esce il ragazzo.

- Ecco, senti, Vàsja - dice pieno di gioia, quando Vàsja finalmente esce."Mi hanno promesso un posto. Vedrai, ti comprerò una magnifica pelliccia... al ginnasio ti manderò! Capisci? Al ginnasio! Farò di te un signore! E non berrò più. Parola d'onore, più". E crede veramente in un futuro radioso. Ma ecco sopraggiunge la sera. La vecchia, tornata dai giudei con una monetina da due **grìvne***, stanca e sfinita, si mette a lavare la biancheria dei bambini. Vàsja è seduto a fare i compiti. Jegòryc' non lavora. Grazie a Putòchin è diventato un ubriacone e adesso sente un desiderio invincibile di bere. Nelle camere si soffoca, fa caldo. Dal mastello in cui la vecchia sta lavando, sale il vapore.*

- Si va, eh?" chiede cupamente Jegòryc'. Il mio inquilino tace. Dopo il risveglio gli viene una noia insopportabile. Lotta contro la voglia di bere, con l'angoscia, e alla fine... l'angoscia ha il sopravvento. La storia, la si sa. Sul far della notte Jegòryc' e Putòchin escono, e la mattina Vàsja non trova lo scialle della nonna.

Ecco com'è andata in questo appartamento. Dopo essersi bevuto lo scialle, Putòchin non è più tornato a casa. Dove sia sparito, non lo so. Dopodiché, dalla sua scomparsa, la vecchia prima si è messa a bere, poi si è messa a letto. **(4)**

La portarono in ospedale, una qualche parente si è presa i più piccoli, mentre Vàsja, ecco, è entrato in questa lavanderia. Di giorno porgeva i ferri da stiro e di notte correva in cerca di birra. Quando lo mandarono via dalla lavanderia, andò presso una delle signorine, correva le notti eseguendo alcuni incarichi. (...) Che ne è stato poi di lui, non lo so. Ma proprio in questa stanza visse per dieci anni un suonatore ambulante. Quando morì, nel materasso hanno trovato ventimila rubli.

Note ***(3)*** *ved.* matriarchàt *in glossario e vol. II, cap. VI, "E le donne?"*

(4) Sull'alcolismo in Russia, ved. tavv. "La vodka..." in vol.II, cap.II, "La seconda svolta".

tav. pag. 177

Ànton Čèchov e l'Italia

A partire dal 1891, Čèchov venne tre volte in Italia, per visitarla e per cercare di curare la tubercolosi che lo affliggeva, Fu a Venezia, Bologna, Pisa, Firenze, Roma. Nella sua città, Taganròg, risiedevano parecchi commercianti italiani. Piuttosto deluso dell'Italia dal punto del comportamento (notava "qualcosa nell'aria che offende l'onestà e banalizza una natura così bella, il mare, la luce"... e che i ristoratori si fanno pagare tutto, anche le cose minime indispensabili, luce, servizio, pane, riscaldamento), rimase invece affascinato dalle città, dal patrimonio artistico, da alcune atmosfere. Il 24.03.1891 scriveva da Venezia che "per un povero umile russo, c'è da perdere la testa":

"Я теперь в Венеции. (…) Одно могу сказать: замечательнее Венеции я в своей жизни городов не видел. Это
Ora mi trovo a venezia (…) Una sola cosa posso dire: città più notevoli di Venezia in vita mia non ne ho mai viste.
слошное очарование, блеск, радость жизни. Вместо улиц и переулок каналы, вместо извозчиков гондолы,
Un incanto continuo, uno splendore, uno gioia di vivere. Al posto delle vie e dei vicoli, al posto dei vetturini, le gondole
архитектура изумительная и нет того местечка, которое не возбуждало бы исторического или художественного
un'architettura stupenda e non c'è neanche un angolino che non risvegli un interesse storico o artistico.
интереса. Плывешь в гондоле и видишь дворцы дожей, дом, где жила Дездемона, дома знаменитых художников,
Navighi in gondola e vedi i palazzi dei dogi, la casa dove visse Desdemona, le case di grandi artisti,
храмы... А в храмах скульптура и живопись, какие нам и во сне не снились. Одним словом, очарование. (…)
cattedrali... E all'interno, sculture e pitture come neanche in sogno sono mai apparse. In una parola, un incanto (...)
А вечер! Боже ты мой господи! Вечером с непривычки можно умереть. Едешь ты на гондоле...тепло, тихо, звёзды
Ma la sera! Signore, dio mio! Di sera puoi morire dalla sorpresa. Te ne vai in gondola... Fa caldo, silenzio, è stellato.
… Лошадей в Венеции нет, и потому тишина здесь как в поле. (…) Вот плывет гондола увешенная
Cavalli, non ce ne sono a Venezia, e perciò qui c'è silenzio, come nei campi. Ecco passa una gondola illuminata da
фонариками. В ней сидят контребас, скрипки, гитара, мандолина и корнет-а-пистон, две-три барыни, несколько
lampioncini. In essa stanno un contrabbasso, dei violini, una chitarra, un mandolino, una cornetta, due o tre signore,
мужчин и ты слышишь пение и музыку. Поют из опер. Какие голоса! (…) и до самой полночи стоит смесь
alcuni uomini e tu senti cantare e suonare. Cantano pezzi d'opera. Che voci! (…) e fino a mezzanotte, un miscuglio di
теноров, скрипок и всяких за душу берущих звуков.
tenori, violini e di tutti i suoni che ti prendono l'anima. (…) ***(in foto: casa di A. Čèchov, parte riservata alla servitù)***

tav. pag. 177 (1)

Viaggiare in un treno russo tra '800 e '900

Nel 1902 la rete ferroviaria russa contava 40.000 km di rotaie (7,7 km ogni 1000 km², 78,5 in Francia). Dopo la guerra di Crimea enormi capitali francesi erano stati investiti nella Società Generale delle ferrovie russe, che aveva completato le linee S. Pietroburgo- Mosca, S. Pietroburgo- Varsavia- Virballen, Mosca- Nižnij-Novgorod. Lo Stato russo talvolta affidava a compagnie private la costruzione sia di strade, che di ferrovie, imponendo precise condizioni tecniche. Ma fino alla legge del 1889, le compagnie private fissavano liberamente le tariffe, creando un caos sia per i viaggiatori, che per gli agenti ferroviari. Talvolta le stazioni erano lontane dalle città, ad es. la grande Novgorod restava, per volere di Nicola I, a 60 km dalla linea principale, il che ne favorì in pochi anni il declino, anziché lo sviluppo. ***Tra il 1891 e il 1916 furono costruiti più di 9.288 km di ferrovia*** *Transiberiana, da Čeljabìnsk a Vladivostòk. La si percorre oggi in quasi sei giorni. Il suo nome storico è* ***Velikij Sibìrskij Put'****, Grande via siberiana, detta anche* ***Transibìrskaja Železnodoròžnaja Magistral'****, Strada maestra ferrata transiberiana.*

Villaggio russo

nocciolo

Un paesaggio piatto e bianco scivola da ore dietro il finestrino appannato del vagone. La locomotiva lancia fischi (...) sotto i piedi dei viaggiatori le rotaie sobbalzano. Un viaggiatore francese apre un volumetto dalla copertina rossa rilegato in cartone, il Baedeker *per la Russia, edizione 1902 (...) opera indispensabile per chi si prepari a scoprire il mondo russo. All'inizio del secolo, (...) la Russia sembrava vivere appartata, in una riservatezza diffidente. Il nostro viaggiatore ha dovuto chiedere il passaporto per recarsi a Mosca. Non sarebbe stato necesssario per recarsi a Berlino o a Londra. Motivo del viaggio: affari. Il padre ha deciso di fargli completare la sua formazione in Russia, alleata della Francia e destinata ad un gigantesco sviluppo. A Mosca avrebbe consegnato il passaporto e ricevuto il permesso di soggiorno di sei mesi, rinnovabile. Timbri, sigilli, firme... Per un compenso dai trenta ai novanta copechi, i direttori degli alberghi si incaricano di queste pratiche. Al rientro in Francia, il passaporto gli sarebbe stato restituito, ma solo dietro presentazione di un certificato del commissario di polizia del quartiere, dichiarante che nulla si oppone alla sua partenza. I doganieri controllano i suoi bagagli e l'ufficiale dei gendarmi, baffi a manubrio, lungo cappotto e spada sotto l'ascella, il suo passaporto. Parla in francese. Gli impiegati delle ferrovie portano un abito di panno scuro con pantaloni a sbuffo, stivali neri e un piccolo berretto di pelliccia. Le ferrovie russe sono a scartamento superiore (m. 1,524) a quello degli altri paesi europei (m. 1,435). L'eterno timore di un'invasione!*

I vagoni russi sono blu per la prima classe, gialli per la seconda e verdi per la terza. Negli scompartimenti di prima classe due larghe panche a schienali mobili si trasformano in quattro cuccette per la notte. Ci sono vagoni speciali per non fumatori e per signore e wagons-lit *per i percorsi lunghi, come Mosca-Varsavia. Prima di una stazione importante, i viaggiatori vengono avvertiti. Chi vuole scendere sulla banchina, fa chiudere a chiave lo scompartimento e affida i bagagli a un incaricato. I buffet delle stazioni offrono specialità gastronomiche,* **samovar** *fumanti e mucchi di antipasti* (**zakuski**)*. Il convoglio si rimette in viaggio dopo tre suoni di campana. Da Virballen (Verjbolovo), dove il nostro viaggiatore ha dovuto cambiare treno, fino a Mosca ci sono 1067* **verste** *(ca 1.142 km), circa trenta ore di viaggio. Per sei* **rubli** *di supplemento (nel 1902, un rublo corrispondeva a 2,70 franchi), si è fatto riservare uno scompartimento per sé. Lo scompartimento è superriscaldato, fuori regna un freddo da gelare la saliva in bocca. Quanti pali telegrafici! Si scorge qualche villaggio di* **izbe**, *coperte di neve. Betulle, pini, stagni ghiacciati, qualche slitta che scivola trainata da un piccolo cavallo nero. Nelle stazioni secondarie i casellanti sono donne, dal viso rotondo, tutte infagottate, il* **platòk** *in testa, i* **vàlenki** *ai piedi, la trombetta appesa al collo. Il treno passa sopra i fiumi con lentezza, su ponti che oscillano e rimbombano. Sulle banchine delle stazioni, gli uomini, in genere alti, dall'aria dolce e marziale che ispira simpatia, sono in uniforme: gendarmi, soldati, studenti, impiegati, facchini,* **popý** *dai capelli lunghi. Davanti alla stazione, case basse, neve sporca e tanti vetturini* (**izvòzčiki**) *in lunghe palandrane, in attesa dei viaggiatori da accompagnare in albergo. I più vicini alla stazione chiedono di più. Si sgolano per attirare i clienti. Il facchino carica i bagagli. Due pezzi da 10* **kopèki** *spariscono nella sua mano sporca, si piega in un inchino. Il cocchiere schiocca la lingua, la vettura parte. Attorno... danza una polvere lucente come di diamanti. (da* **H. Troyat:*"In Russia al tempo dell'ultimo zar"***, *ed. Rizzoli, 1989). Nella stazioncina di Astàpovo, a 350 km da Mosca, L. Tolstoj morì il 7. 11. 1910; era stato ospitato, per sette giorni, ammalato, nella casa del capostazione (museo dal 1946)*

“Скýчная истóрия” (1892) - отрывок из рассказа

Из записок старого человека

(...)

... День начинается у меня приходом жены. Она входит ко мне в юбке, непричесанная, а уже умытая, нахнущая цветочным одеколоном, и с таким видом, как будто вошла нечаянно, и всякий раз говорит одно и то же:

– Извини, я на минутку... Ты опять не спал?

Затем она тущит лампу, садится около стола и начинает говорить. Я не пророк, но заранее знаю, о чем будет речь. Каждое утро одно и то же. Обыкновенно после тревожных распросов о моем здоровье она вдруг вспоминает о нашем сыне, офицере, служащем в Варшаве. После двадцатого числа каждого месяца мы высылаем ему пятьдесят рублей,- это главным образом и служит темою для нашего разговора.

– Конечно, это нам тяжело,- вздыхает жена,- но пока он окончательно не стал на ноги, мы обязаны помогать ему. Мальчик на чужой стороне, жалованье маленькое... Впрочем, если хочешь, в будущем месяце мы пошлем ему не пятьдесят, а сорок. Как ты думаешь?

Ежедневный опыт мог бы убедить жену, что расходы не становятся меньше оттого, что мы часто говорим о них, но жена моя не признает опыта и аккуратно каждое утро рассказывает и о нашем офицере, и о том, что хлеб, слава богу, стал дешевле, а сахар подорожал на две копейки- и все это таким тоном, как будто сообщает мне новость.

Я слушаю, машинально поддакиваю, и, вероятно, оттого, что не спал ночь, странные, ненужные мысли овладевают мной. Я смотрю на свою жену и удивляюсь, как ребенок. В недоумении я спрашиваю себя: неужели эта старая, очень полная, неуклюжая женщина, с тупым выражением мелочной заботы и страха перед куском хлеба, со взглядом, отуманенными постоянными мыслями о долгах и нужде, умеющая говорить только о расходах и улыбаться только дешевизне,- неужели эта женщина была когда-то той самой тоненькой Варею, которую я страстно полюбил за хороший, ясный ум, за чистую душу, красоту и, как Отелло Дездемону, за “состраданье” к моей науке? Неужели это та самая жена моя Веря, которая когда-то родила мне сына?

Я напряженно всматриваюсь в лицо сырой, неуклюжей старухи, ищу в ней свою Варю, но от прошлого у ней уцелел только страх за мое здоровье да еще манера мое жалованье называть нашим жалованьем, мою шапку – нашей шапкой. Мне больно смотреть на нее, и, чтобы утешить ее хоть немного, я позволяю ей говорить что угодно и даже молчу, когда она несправедливо судит о людях или журит меня за то, что я не занимаюсь практикой и не издаю учебников.

Кончается наш разговор всегда одинаково. Жена вдруг вспоминает, что я еще не пил чаю, и путается.

– Что ж это я сижу?- говорит она, поднимаясь,- Самовар давно на столе, а я тут балтаю. Какая я стала беспамятная, господи!

(...) Выйдя за дверь, она опять останавливается и говорит:

– Никого мне так не жаль, как нашу бедную Лизу. Учится девочка в консерватории, постоянно в хорошем обществе, а одета бог знает как. Такая шубка, что на улице стыдно показаться. Будь она чья-нибудь другая, это бы еще ничего, но ведь все знают, что ее отец знаменитый профессор, тайный советник! И, попрекнув меня моим имением и чином, она, наконец, уходит. Так начинается мой день, продолжается он не лучше.

Когда я пью чай, ко мне входит моя Лиза, в шубке, в шапочке и с нотами, уже совсем готовая, чтобы идти в консерваторию. Ей двадцать два года. На вид она моложе, хороша собой и немножко похожа на мою жену в молодости. Она нежно целует меня в висок и в руку и говорит:

– Здраствуй, папочка. Ты здоров?

В детстве она очень любила мороженое, и мне часто приходилось водить ее в кондитерскую. Мороженое для нее было мерилом всего прекрасного. Если ей хотелось похвалить меня, то она говорила: “Ты, папа, сливочный” (…)

Я холоден, как мороженое, и мне стыдно. Когда входит ко мне дочь и касается губами моего виска, я вздрагиваю, точно в висок жалит меня пчела, напряженно улыбаюсь и отворачиваю свое лицо. С тех пор как я страдаю бессонницей, в моем мозгу гвоздем сидит вопрос: дочь моя часто видит, как я, старик, знамени-

тый человек, мучительно краснею оттого, что должен лакею; она видя, как часто забота о мелких долгах заставляет меня бросать работу и по целым часам ходить из угла в угол и думать, но отчего она ни разу тайком от матери не пришла ко мне и не шепнила."Отец, вот мои часы, браслеты, сережки, платья... Заложи все это, тебе нужны деньги...?" Отчего она, види, как я и мать, поддавшись ложному чувству, стараемся скрыть от людей свою бедность, отчего она не откажется от дорогого удовольствия заниматься музыкой? Я бы не принял ни часов, ни браслетов, ни жертв, храни меня бог,- мне не это нужно.

Кстати вспоминаю я и про своего сына, варшавского офицера. Это умный, честный и трезвый человек. Но мне мало этого. Я думаю, если бы у меня был отец-старик и если бы я знал, что у него бывают минуты, когда он стыдится своей бедности, то офицерское место я одал бы кому-нибудь другому, а сам нанялся бы в работники. (...)

(trad. it.)

***"Una storia noiosa" (1892)**- estratto dal racconto*
Dalle memorie di un anziano

(...) La mia giornata incomincia con l'arrivo di mia moglie. Entra nella mia stanza in sottana, ancora spettinata ma già lavata, profumata di acqua di colonia all'essenza di fiori, e con l'aria di entrare per caso, ma ogni volta dice esattamente la stessa cosa.

– *Scusa, un minutino... di nuovo non hai dormito?*

Poi spegne il lume, si siede vicino al tavolo e incomincia a parlare. Non sono un profeta, ma so già in anticipo di che si parlerà. Ogni mattina esattamente la stessa cosa. Di solito, dopo le manifestazioni di apprensione per la mia salute, d'un tratto si ricorda di nostro figlio, ufficiale, in servizio a Varsavia. Dopo il venti di ogni mese, gli spediamo cinquanta **rùbli**, *ecco in che consiste principalmente l'argomento della nostra conversazione.*

– *Naturalmente ci pesa- sospira mia moglie-, ma finché non se la caverà definitivamente da solo, siamo obbligati ad aiutarlo. il ragazzo è all'estero, la paga è poca... Del resto, se vuoi, il mese prossimo gliene manderemo non cinquanta, ma quaranta. Che ne pensi?*

L'esperienza quotidiana dovrebbe far capire a mia moglie che le spese di casa non diminuiscono, per il fatto che se ne parla spesso, ma mia moglie non riconosce il valore dell'esperienza e senza fallo ogni mattina racconta del nostro ufficiale e del fatto che il pane, grazie a Dio, è meno caro, ma che lo zucchero è rincarato di due **kopèjki,** *e lo dice con un tono, come se mi comunicasse una gran novità.*

Io ascolto, le faccio eco meccanicamente, in realtà, per il fatto che la notte non dormo, strani e inutili pensieri s'impadroniscono di me. Guardo mia moglie e mi sorprendo come un bambino. Mi chiedo, perplesso: "Possibile che questa donna vecchia, grassoccia, sgraziata, con l'aria ottusa dovuta a preoccupazioni minute e alla paura per un pezzo di pane, con lo sguardo annebbiato dal pensare continuamente ai debiti e alle necessità, che riesce a parlare solo di spese e a sorridere solo per il calo dei prezzi, è possibile che questa donna sia stata un tempo proprio quella **Vàrija,** *snella, di cui mi ero appassionatamente innamorato, per la sua intelligenza bella e limpida, per la purezza interiore, per la bellezza e, come Otello verso Desdemona, per la sua viva partecipazione al mio impegno scientifico? Possibile che questa stessa donna sia la mia Vàrija, che un giorno mi ha dato un figlio?*

Osservo attentamente il volto di una vecchia grezza e goffa, cerco in lei la mia Vàrija, ma del passato in lei è rimasta solo la paura per la mia salute, e anche quel modo particolare di chiamare il mio stipendio "il nostro stipendio", il mio cappello "il nostro cappello". Guardarla mi fa star male, e per consolarla almeno un po', le lascio dire quel che le pare, anzi me ne sto zitto, quando giudica le persone ingiustamente o mi sgrida perché non mi occupo della professione e non pubblico manuali.

Finisce sempre allo stesso modo la nostra conversazione. Le viene in mente all'improvviso che non ho ancora preso il tè *e sobbalza.*

– *Ma cosa sto a fare seduta?- dice, alzandosi. Il* **samovàr** *sta sul tavolo da un pezzo e sto qui a chiacchierare. Come son diventata smemorata, Signore (...) Uscendo dalla porta, si ferma un'altra volta e dice:*

– *Per nessuno provo pena come per la nostra povera Lisa. Studia al conservatorio, frequenta sempre la buona società, ma sta vestita Dio sa come. Una tale pelliccia, che c'è da vergognarsi a portarla per la strada. Fosse figlia di qualcun altro, ma insomma tutti sanno che suo padre è un famoso docente universitario e consigliere segreto!*

E, dopo avermi rinfacciato nome e grado, finalmente esce. Così incomincia la mia giornata, non prosegue meglio.

Mentre prendo il té, entra la mia Lisa, in pelliccetta, berretto, coi fogli di musica, già bell'e pronta, per recarsi al conservatorio. Ha ventidue anni. Sembra più giovane, è bella, e assomiglia un po' a mia moglie da giovane. Mi bacia teneramente su una palpebra e su una mano e dice:

– *Buongiorno, paparino. Stai bene?*

Da bambina, le piaceva molto il gelato, e dovevo spesso accompagnarla in pasticceria. Il gelato era per lei il criterio per valutare se una cosa era bella. Se voleva lodarmi, diceva: "Tu, papà, sei un gelato alla panna" (...)

Sono gelido come un gelato, e me ne vergogno. Quando viene verso di me mia figlia e mi sfiora la tempia con le labbra, ho un sussulto, proprio la puntura di un'ape sulla tempia, mi sforzodi sorridere e giro il viso da un'altra parte. Da quando soffro d'insonnia, nella mia testa sta inchiodata una domanda: mia figlia vede spesso come io, che sono vecchio, un uomo noto, arrossisco penosamente di dover del danaro al servitore; vede come spesso la preoccupazione dei piccoli debiti mi impone di lasciare il lavoro e di camminare su e giù per la stanza per ore intere, ma perché una volta non è venuta da me, di nascosto dalla madre, a sussurrarmi: "Papà, tieni il mio orologio, i braccialetti, le spille, i vestiti, impegnali, ti serve del danaro...?" Perché, vedendo che io e sua madre, soggiacendo ad un falso sentimento, cerchiamo di nascondere agli altri la nostra povertà, perché non rinuncia al costoso piacere di studiare musica? Non prenderei ne' l'orologio, ne' i braccialetti, ne' altri sacrifici, Dio me ne guardi. Non è questo che mi manca.

A proposito, mi viene in mente nostro figlio, l'uffciale a Varsavia. E' una persona intelligente, onesta, sobria. ma vorrei altro. Penso che, se io avessi mio padre anziano, sapendo che in alcuni momenti si vergogna della sua povertà, lascerei il posto di ufficiale ad altri e mi troverei un lavoro. (...)

ritratto di A. Čechov eseguito dal fratello

Портрет Антона павловича Чехов, написанный его братом.

Антон Павлорвич Чехов у Льва Николаевича Толстого (Крым, 1909). Фотография С. А. Толстой.

A. Čechov e L. Tolstoj

"Дядя Ва́ня"- отрывок из пьесы (из первого акта)

Войницкий. Жарко, душно, в наш великий ученый в пальто, в калошах, с зонтиком и в перчатках.
Астров. Стало быть, бережет себя.
Войницкий. А как она хороша! Как хороша! Во всю жизнь не видел женщины красивее.
Телегин. Еду ли я по полю, Марина Тимофеевна, гуляю ли в тенистом саду, смотрю ли на этот стол, я испытываю неизъяснимое блаженство! Погода очаровательная, птички поют, живем мы все в мире и согласии, - чего еще нам? (принимая стакан) Чувствительно вам благодарен!
Войницкий. (мечтательно) Глаза... Чудная женщина.
Астров. Расскажи-ка что-нибудь, Иван Петрович.
Войницкий. Ничего. Все старо. Я тот же, что я был, пожалуй, стал хуже, так как обленился, ничег не делаю и только ворчу, как старый хрен. Моя старая галка, maman, все еше лепечет про женсуую эмансипацию, одним глазом смотрит в могилу, а другим ищет в своих умных книжках зарю новой жизни.
Астров. А профессор?
Войницкий. А профессор по-прежнему от утра до глубокой ночи сидит у себя в кабинете и пишет.
"Напрягши ум, наморщивши чело, всё оды пишем, пишем, и ни себе, ни им похвал не слышим" Бедная бумага! Он бы лучше свою автобиографию написал. Какой это превосходный сюжет! Отставной профессор, понимаешь ли, старый сухарь, ученая вобла в имени своей первой жены, живет поневоле, потому что жить в городе ему не по карману. Вечно жалуется на свои несчастия, хотя в сущности сам необыкновенно счастлив. (Нервно) Ты только подумай, какое счастье! Сын простого дьячка, бурсак, добился ученых степеней и кафедры, стал его предвосходительством, зятем сенатора и прочее и прочее. Все это неважно, впрочем. Но ты возьми вот что. Человек ровно двадцать пять лет читает и пишет о том, что умным давно уже извест-

но, а для глупых неинтересно: значит, двадцать пять лет переливает из пустого в порожнее. И в то же время какое самомнение! Какие претензии! Он вышел в отставку, и его не знает ни одна живая душа, он совершенно неизвестен; значит, двадцать пять лет он зани- мал чужое место. А посмотри: шагает, как полубог!.

Астров. Ну, ты, кажется, завидуешь.

Войницкий. Да, завидую! А какой успех у женщин! Ни один Дон-Жуан не знал такого полного успеха! Его первая жена, моя сестра, прекрасное, кроткое создание, чистая, как вот это голубое небо, благородная, великодушная, имевшая поклонников больше, чем он учеников,- любила его так, как могут любить одни только чистые ангелы таких же чистых и прекрасных, как они сами. Моя мать, его теща, до сих пор обожает его и до сих пор он внушает ей священный ужас. Его вторая жена, красавица, умница - вы ее только что видели- вышла за него, когда уже он был стар, отдала ему молодость, красоту, свободу, свой блеск. За что? Почему?

Астров. Она верна профессору?

Войницкий, К сожалению, да.

Астров. Почему же, к сожалению?

Войницкий. Потому что эта верность фальшива от начала до конца. В ней много реторики, но нет логики. Изменить старому мужу, которого терпеть не можешь,- это безнравственно; стараться же заглушить в себе бедную молодость и живое чувство- это не безнравственно.

Телегин. (плачущим голосом) Ваня, я не люблю, когда ты это говоришь. ну, вот, право... Кто изменяет жене или мужу, тот, значит, неверный человек, тот может изменить и отечеству!

Войницкий (с досадой) Заткни фонтан, Вафля!

Телегин. Позволь, Ваня. Жена моя бежала от меня на другой день после свадьбы с любимым человеком по причине моей непривлекательной наружности. После того я своего долга не нарушал. Я до сих пор ее люблю и верен ей, помогаю чем могу и отдал свое имущество на воспитание деточек, которых она прижила с любимым человеком. Счастья я лишился, но у меня осталась гордость. А она? Молодость уже прошла, красота под влиянием законов природы поблекла, любимый человек скончался... Что же у нее осталось?

(trad. it.)

"Zio Vanja"*- estratto dal primo atto*

Vojnìckij *Che caldo, si soffoca, e invece il nostro gran scienziato se ne sta in cappotto, soprascarpe, ombrello e guanti*

Astrov *Vorrà dire che si riguarda.*

Vojnìckij *Ma che bella è lei! Che bella! In tutta la mia vita non ho visto donna più bella.*

Telèghin *Sia se vado per i campi, Marìna Timofèevna, sia se passeggio nel giardino all'ombra, sia se guardo questo tavolino, provo una serenità inspiegabile! Il tempo è incantevole, gli uccellini cantano, viviamo in pace e concordia, che vogliamo di più? (prendendo in bicchiere) Vi sono profondamente grato!*

Vojnickij *(pensieroso) Occhi... Donna stupenda.*

Astrov *Su, racconta qualcosa, Ivàn Petròvič!*

Vojnickij *(con tono indolente) Cosa posso raccontarti?*

Astrov *Nessuna novità?*

Vojnickij *Niente. Tutto come prima. Son sempre quello che ero, anzi, son peggiorato, perché sono impigrito, non combino niente, non faccio che brontolare, come un vecchio ràfano. La mia cornacchia,* **maman,** *borbotta continuamente di emancipazione femminile, con un occhio guarda la tomba, con l'altro cerca nei suoi dotti libriccini l'alba di una nuova vita.*

Astrov *E il professore?*

Vojnìckij *Il professore invece se ne sta al solito dal mattino fino a notte fonda nel suo studio, a scrivere."Tensione della mente, fronte corrugata, sempre odi scriviamo, scriviamo e non sentiamo lodi ne' per noi, ne' per esse". Povera carta! Farebbe meglio a scrivere la sua autobiografia. Che soggetto magnifico! Un ex-docente, capirai, un vecchio pedante, una tinca sapiente... Podagra, reumatismi, emicrania, fegato gonfio dalla gelosia e dall'invidia... Abita, questa tinca, nella proprietà della prima moglie. Ci abita controvoglia, perché vivere in città non gli sta bene per le sue finanze. Si lagna eternamente delle sue disgrazie, benché in sostanza sia fortunato più degli altri. (nervosamente) Tu, pensa solo che fortuna! Figlio di un semplice sagrestano, seminarista, è giunto fino ai gradi accademici e alla cattedra, è diventato"Vostra eccellenza"***(5)***, si è imparentato con un senatore, e tutto il resto. Tutto ciò non conta, del resto. Ma considera, ecco, che quest'uomo esattamente da venticinque anni legge e scrive di arte, senza capire proprio niente dell'arte. Da venticinque anni rimastica idee di altri sul realismo, sul naturalismo e su tutte le altre baggianate. Da venticinque anni legge e scrive su ciò che alle persone intelligenti è già noto da un pezzo e che agli stupidi non interes-*

Note *(5)* vedasi alla voce "čin", in glossario.

sa: significa che da venticinque anni travasa il nulla nel nulla. E intanto, che presunzione! Che pretese! Se ne è andato in pensione e non c'è anima viva che lo conosca, è assolutamente sconosciuto; significa che per venticinque anni ha occupato un posto che spettava ad altri. Ma guardalo: cammina come un semidio!

Astrov *Via, lo invidi, mi pare.*

Vojnìckij *Certo che lo invidio! E che successo ha con le donne! Nemmeno un Don Giovanni ha conosciuto un successo così totale! La sua prima moglie, mia sorella, una creatura bellissima e mite, pura come questo cielo azzurro, nobile, generosa, con pretendenti più numerosi dei suoi allievi lo amava così come solo puri esseri angelici possono amare esseri puri e bellissimi, simili a se stessi. Mia madre, sua suocera, ancor oggi lo venera, e ancor oggi egli le incute un timore reverenziale. La seconda moglie, una donna molto bella e intelligente l'avete appena vista, lo sposò quando era già vecchio, gli ha dato la sua giovinezza, la sua bellezza, la sua libertà, il suo splendore. A che scopo? Perché?*

Astrov *E' fedele al professore?*

Vojnìckij *Sì, purtroppo.*

Astrov *Perché, purtroppo?*

Vojnìckij *Perché questa fedeltà è falsa dal principio alla fine. Vi è in essa molta retorica, ma nessuna logica. Tradire il vecchio marito che non puoi sopportare è immorale; mentre sforzarsi di soffocare la povera giovinezza e la passione non è immorale.*

Telèghin *(con voce piagnucolosa) Vànja, non mi piace quando parli così. Ecco, in realtà... Chi tradisce la moglie o il marito, vuol dire che quel tale non è fedele, quel tale può tradire anche la patria!*

Vojnìckij *(con stizza) Tappa la fontana, Cialdone!*

Telèghin *Permetti, Vànja. Mia moglie scappò via da me subito dopo il matrimonio con l'uomo che amava, a causa del mio aspetto non avvenente. Dopodiché io non ho mancato al mio dovere. La amo e le son rimasto fedele fino ad oggi, l'aiuto per quel che mi è possibile e ho dato quel che avevo per l'educazione dei bambini che ha messo al mondo con l'uomo che amava. Mi son privato della felicità, ma mi è rimasta la fierezza. Lei, invece? La giovinezza è passata, la bellezza è sfiorita per influenza delle leggi naturali, il suo amante è deceduto... Che cosa le è rimasto?*

"Дядя Ваня"- второй отрывок из пьесы
(из второго акта)

Соня. А вы недовольны жизнью?

Астров. Вообще жизнь люблю, но нашу жизнь, уездую, русскую, обывательскую, терпеть не могу и презираю ее всеми силами моей души. А что касается моей собственной, личной хизни, то, ей-богу, в ней нет решительно ничего хорошего. Знаете, когда идешь темною ночью по лесу, и если в это время вдали светит огонек, то не замечаешь ни утомления, ни потемок, ни колючих веток, которые бьют тебя по лицу. Я работаю,- вам это известно,- как никто в уезде, судьба бьет меня, не переставая, порой страдаю я невыносимо, но у меня вдали нет огонька. Я для себя уже ничего не жду, не люблю людей... Давно уже никого не люблю.

Соня. Никого?

Астров. Никого. Некоторую нежность я чувствую только к вашей няньке - по старой памяти. Мужики однообразны очень, неразвиты, грязно живут, а с интеллигенцией трудно ладить. Она утомляет. Все они, наши добрые знакомые, мелко мыслят, мелко чувствуют и не видят дальше своего носа - просто-напросто глупы. А те, которые поумнее и покрупнее, истеричны, заедены анализом, рефлексом... Эти ноют, ненавистничают, болезнен - но клевещут, подходят к человеку боком, смотрят на него искоса и решают " О, это психопат!" или "Это фразер!" А когда не знают, какой ярлык прилепить к моему лбу, то говорят: "Это странный человек, странный!". Я люблю лес - это странно; я не ем мяся - это тоже странно. Непосредственного, чистого, свободного отношения к природе и к людям уже нет... Нет и нет!...

(trad.it.)

"Zio Vanja" *- estratto dal secondo atto*

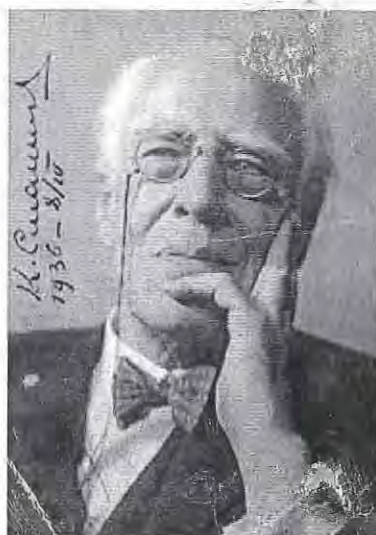
Sònja *Lei è insoddisfatto della vita?*

Astrov *In complesso amo la vita, ma la nostra esistenza nella provincia russa, filistea, non riesco a sopportarla e la disprezzo con tutta l'anima. Per quanto riguarda la mia vita personale, in essa non c'è proprio niente di bello. Vede, se nel buio, di notte, cammini in mezzo alla foresta, ma intanto una fiammella brilla lontano, la stanchezza e il buio, non li senti, ne' i rami pungenti che ti colpiscono il viso... Lavoro, Lei lo sa , come nessun altro nel distretto, il destino mi colpisce senza sosta, talvolta soffro in modo insopportabile, ma per me non c'è nessuna fiammella, lontano. Per me non mi aspetto più niente, non amo gli uomini... Da tanto non amo nessuno.*

Sònja

Astrov *Nessuno. Provo un po' di affetto solo per la vostra balia- conseguenza dei ricordi. I contadini sono molto monotoni, arretrati, vivono nella sporcizia, con gli intellettuali poi è difficile capirsi. Stufano. I nostri buoni conoscenti hanno tutti una mentalità limitata e non vedono oltre il proprio naso: sono stupidi e basta. I più perspicaci, i più validi sono isterici, rosi dall'analisi, dalla riflessione. Si lamentano, odiano, sparlano fino a farti del male, si accostano alla gente di fianco, ti guardano di sbieco e sentenziano: "Quello è psicopatico!", o "Quello chiacchiera troppo!" E quando non sanno che etichetta appiccicare alla mia fronte, allora dicono:"E' proprio uno strano tipo!". Mi piacciono i boschi: strano. Non mangio carne: strano, anche questo. Non c'è più un rapporto con la natura e con le persone istintivo, puro, libero... Proprio no ...*

10. Stanislàvskij (1863-1938) innovatore del teatro

Konstantìn Sergèevič Aleksèev *(pseudonimo: Stanislàvskij) nasce a Mosca, da una famiglia borghese, appassionata di arte e teatro. Ancora adolescente si dedica ad esso, come regista e come attore, organizzando ad esempio nel 1888, la compagnia filodrammatica "Società di Arte e Letteratura". Nel 1898 l'incontro con* ***V. I. Nemiròvič-Dànčenko*** *è per lui decisivo: fonda, assieme a questo regista e maestro di regìa, la base di un teatro nuovo, detto* ***"Teatro d'Arte di Mosca, aperto a tutti" (MCHT).*** *Le loro due troupes si unificarono, su un programma molto chiaro:* ***lotta alla dissolutezza nel teatro, all'approssimazione della messinscena, alla prosopopea dei primi attori, alla banalità dei repertori.*** *Gli attori erano molto giovani. Alcuni imprenditori finanziavano la loro attività, soprattutto* ***Sàvva Moròzov.*** *La loro prima rappresentazione fu* ***"Lo zar Fëdor Ivànovič",*** *di A. Tolstòj, nella quale era evidente una messinscena intelligente e realistica. Ad entrambe i registi piaceva come modello la troupe tedesca Meininger, in tournée a Mosca. Un grande successo ebbe il loro secondo spettacolo, "Il gabbiano" di A. Čèchov, che fino alla morte affidò tutti i suoi drammi al MCHT, sul cui sipario era disegnato, appunto, un gabbiano, divenuto il suo simbolo! Nel 1902 S. mise in scena* ***"I bassifondi"*** *di M. Gòr'kij (vedasi in vol. II, cap. II), assieme a Gòr'kij e a Čechov. Nel 1905 fondò uno studio diretto da un ex-attore del MCHT,* ***V. E. Mejerchòld,*** *per mettere alla prova nuovi mezzi e metodi d'arte drammatica. In quell'anno gli riuscì difficile mettere in scena il teatro simbolista del belga M. Maeterlink. Perciò le sue ricerche proseguirono in varie direzioni, con i suoi migliori allievi, come Vachtàngov ed anche con registi stranieri, come G. Craig, col quale allestì un Amleto leggendario. Durante la Rivoluzione, non gli fu facile adattarsi al teatro proletario. Dopo alcune repliche di vecchie opere, rimase all'estero con la sua troupe, dal 1922 al 1924. Nel 1918 era stato incaricato di preparare i cantanti presso il Teatro Bol'šòj. Del resto A. Lunačàrskij, allora Ministro della Cultura popolare, lo teneva in grande considerazione. Dal 1926 si dedicò alla messinscena di nuovi scrittori sovietici: dapprima M. A. Bulgàkov, poi Vjačeslàv I. Ivànov. Nel 1927 pubblicò negli USA* ***"La mia vita nell'arte",*** *un diario che spiega la sua esperienza* ***contro il falso e l'artificioso nel teatro.*** *Nel 1937 la sua seconda opera,* ***"Il lavoro dell'attore su se stesso",*** *di cui apparve solo il primo di due volumi e che divenne "la grammatica della recitazione". E' un lungo dialogo fra il regista ed i suoi attori sull'abilità creativa e l'espressività dell'attore, grazie alla "reviviscenza" interiore dei personaggi. I cardini dell'arte drammatica secondo lui sono: l'esatta ricostruzione degli ambienti e l'interpretazione psicologica corrispondente al vero, non la recita. I suoi attori dovevano analizzare a lungo, a tavolino, prima delle prove, le parti, i personaggi, il senso delle battute e, fin dall'inizio, alla presenza dello scenografo, perché tutti i dettagli devono essere veri, anche abiti e cibi!* ***Recitare "nel modo giusto" significa pensare, desiderare, agire, esistere sulla scena nelle condizioni di vita dei personaggi,*** *vuol dire* ***farli rivivere e non fare una vuota messinscena.*** *Gli attori provenienti da altre scuole drammatiche rimanevano colpiti dall'esecuzione naturale della parte, invece della*

K. Stanislavskij

declamazione retorica cui erano stati allenati e dal sincero, profondo pàthos verso le vicende. Nessun virtuosismo, nessuna primadonna, nessun colpo di scena, solo squarci di vera vita, illuminata dalla ricerca interiore dell'attore. Sulla scena va ricreata la vita del personaggio, ci si deve adattare alla sua personalità. Si potrebbe paragonare il rapporto fra teatro tradizionale e metodo Stanislàvskij a quello fra due personaggi del dramma di Čechov "Il gabbiano": Irìna Arkàdina è un'attrice del vecchio modo di recitare, basato sulla finzione; ella recita per avere successo, non per l'importanza del testo! Invece, il figlio Konstantìn Treplëv è un giovane autore di drammi fortemente interiori, cerca nuove soluzioni, e non per esibirsi davanti agli spettatori, ma per profonda convinzione! Stanislàvskij disse del suo sistema"è un manuale, non un sistema filosofico", "nel momento in cui incomincia a diventare una filosofia, è la sua fine... Un sistema, non lo si può recitare... La preoccupazione di tutta la mia vita... è stata.. giungere all'essenza della creatività". ***Tutte le grandi scuole drammatiche e il cinema del XX sec. hanno fatto i conti col suo metodo: ad essi s'ispirano, oltre al successivo teatro russo, due dei più prestigiosi esperimenti teatrali degli anni '60: il Living theatre*** *e il* ***teatro di Grotòwski.*** *Lo fece lo stesso B. Brecht, pur teorizzando una direzione artistica completamente diversa, in funzione del teatro di propaganda ideologica.*
(trad.r.)

10. Станисла́вский (1863-1938) нова́тор теа́тра

Константи́н Серге́евич Алексе́ев (псевдони́м: Станисла́вский) роди́лся в Москве́. из буржуазной семьи́, увлека́ющейся искусством и театром. С о́трочества он интересова́лся театром, потом был режиссёром и актёром; например, организова́л в 1888 г., "О́бщество искусства и литературы". В 1898 г., встреча с **В. И. Немиро́вичем-Да́нченком** была́ решительной для него: с этим режиссёром-педагогом он основа́л новый театр, называемый **Моско́вский Худо́жественный Общедосту́пный Теа́тр (МХТ)**; их две труппы собра́лись, с ясной программой - **борьба́ против безнра́венности, против приблизи́тельности в постано́вке, против высокоме́рия главных актёров, против банальности репертуа́ров**. Актёры были очень молоды´. Не́которые предпринима́тели финанси́ровали их де́ятельность, особенно **Са́вва Моро́зов**. Их первое представление было "**Царь Фёдор Ива́нович**" А. Толсто́го, в котором была́ заметна умная и реалистическая постано́вка. Оба режиссёра любили акторскую игру́ немецкой труппы Ме́йнингер, в гастрюле в Москве́. Большой успех имело второе зре́лище (1902) - "**Ча́йка**" А́.Че́хова, который до последних дней дове́рил все свои́ драмы МХТ; вот почему за́навес этого театра имеет именно чайку как символ!
В 1902 г., Станисла́вский постанови́л "**На дне**" М. Го́рького, вместе с Че́ховым и Го́рьким. В 1905, основа́л студию напра́вленную бывшим актёром МХТ **В. Е. Мейерхо́лдым,** чтобы испытывать новые драматические средства и ме́тоды. В этом году́ ему было трудно поставить пьесы символисти́ческого театра бельги́йского писателя М. Мэтерлинка. Поэтому его иссле́дования продолжались в разных направлениях с лучшими учениками́, например с Е. Вахта́нговым и даже с иностранными режиссёрами, как Г. Кре́иг, с которым он поставил легендарного Га́млета. Во время революции трудно было применяться к пролетарскому театру. К счастию, после некоторых повторе́ний старых пьес, он с труппой путешествовали за границей с 1922 по 1924 г. С 1918 г., был преподавателем певцо́в у Бодьшо́го Театра. Впрочем А. Лунача́рский, во главе́ Минкульпо́па, очень его уважа́л. С 1926 г., он посвятил себя постановке новых советских писателей, сперва́ М. А. Булга́кова и Вячесла́ва Ива́новича Ива́нова. В 1927 г., он написа́л и опубликова́л в США дневни́к "**Моя жизнь в иску́сстве**", передающий его опыт **против неве́рного и неи́скренного в театре.** В 1937 г., его второе сочинение,"**Рабо́та актёра над собо́й**", которого появился только первый из двух томо́в, станови́лось "грамматикой драматического искусства". Это - долгий разговор между режиссёром и актёрами о творческой ловкости и экспрессивности актёра, благодаря переживанию лиц.

Основы драматического искусства по Станисла́вскому были точное воспроизведе́ние среды´ и и́стинное психологическое истолкова́ние. Актёры, перед репетициями, должны долго анализи́ровать за столо́м ли́ца, роли, истолкова́ние слов, от нача́ла в присутствии декора́тора, потому что всё должно быть действительно, даже одежды и ку́шанья! **Справедли́во играть значит думать, желать, действовать, существова́ть на сцене в условиях персона́жей. Это значит их пережива́ние, а не их подражение.** Актёры происходящие из других драматических школ поражались естественным исполнением роли, вместо своей напышенной декламации и искренным па́фосом к событиям. Нет виртуозности, нет примадо́нн, нет сценических эффектов, а только отрывки действи́тельной жизни, освещённой в глубине́ души́. На сцене надо творить жизнь лиц, надо приспосо́биться к их личности. Два лица́ драмы Че́хова "Чайка" мо́гут представить различие системы Станисла́вского от традиционного театра: Ири́на Арка́дина - актри́са старого театра, осно́ванного на притворстве; она играет для успеха, не для качества текста! Наоборот, её сын Константи́н Треплёв – молодой писатель; а́втор глубоких пьес, и́щет новые худо́жественные путя́, а не привлекает к себе внимания публики! Станисла́вский сказал: моя система "спра́вочник, не философия"."С того момента, как начина-

ется философия, конец системы.(...) Систему нельзя играть. (…). Забота всей моей жизни ... подойтú... к природе твóрчества". **Все великие драматические школы и кино XX века прúняли в расчёт его систему, как послéдующий русский театр, так и самые авторитетные театральные опыты 60х гг - Лúвинг Téатр и театр Гротóвского.** Прúнял даже Б. Брехт, несмотря на своё совсем разное понятие худóжественного руководства, за театр политической пропаганды.

11. Le avanguardie nella pittura (solo in italiano)

*"Dipingo la realtà non come la vedo, ma come la penso" disse P. Picasso, parole -queste- che sintetizzano la pittura d'avanguardia del '900, la quale interpreta soggettivamente il reale, o addirittura lo inventa. Il realismo era stato la grande novità del XIX s. Convenzionalmente, la data di nascita dell'avanguardia in pittura si fa coincidere col **1907**, cioè col primo quadro cubista, "**Les demoiselles d'Avignon**" di Picasso e con la contemporanea apparizione in Russia della rivista "**Il vello d'oro**", reazione al simbolismo. Se invece per "avanguardia" s'intende arte progressista alla ricerca di nuove espressioni e di un diverso rapporto con la società, la nascita dell'avanguardia potrebbe essere per la **pittura russa** il **1863**, quando un gruppo di artisti guidati da **Ivàn Kramskòj,** organizzò **mostre itineranti** di protesta contro l'Accademia d'Arte di S. Pietroburgo. (ved.* peredvižniki, *in glossario).*
*Le correnti innovatrici nella pittura russa tra l'800 ed il '900 furono innanzitutto **futurismo, cubismo, costruttivismo**, in rapporto con le avanguardie di Parigi, dove molti pittori russi si recavano a studiare, soprattutto "à l'Académie de la Palette", pur conservando tratti del tutto personali. Si aggiungano **neo-primitivismo, raggismo, suprematismo e surrealismo**, legati alle tradizioni popolari russe, pur nella loro assoluta originalità. Le caratteristiche principali di queste nuove concezioni pittoriche erano **il rifiuto dell'arte come pura decorazione, la ricerca della provocazione, come nello "schiaffo al gusto comune" di Majakòvskij, la visione geometrica delle cose, la loro scomposizione in più piani, l'uso "folle" di colori vivacissimi, l'astrattezza.** Molti di questi artisti collaboreranno con entusiasmo negli anni '20 alla costruzione della nuova società sovietica, ma poi il regime sovietico, teorizzando il "realismo socialista" li rifiuterà e li deluderà, cercando i propri rappresentanti in uomini d'ordine, piuttosto che in "sovversivi" quali essi erano rimasti(ved.vol.II, cap.II, III, IV).Capifila delle correnti pittoriche citate: per il futurismo, **O. Ròzanova**, per il cubismo, **N. Gončaròva**, per il suprematismo, **K. Malèvič,** per il costruttivismo, **V. Tàtlin**, per il surrealismo **M. Chagàll.***
Ol'ga Vladìmirovna Ròzanova** (1886-1918) nel 1914 illustrò opuscoli futuristi, come "Il nido d'anatra", che esprimono modernismo, essenzialità, dinamismo. La sua pur brevissima opera ebbe un ruolo primario nel rinnovamento della pittura degli anni Dieci, colla sua adesione, con il compagno,, il poeta Kručënych, al "zaùm***" espressione non-oggettiva, transmentale, che rifiuta la narrazione logica e razionale. Fu anche grafica e poetessa. Non si recò a Parigi, come fece la maggior parte delle pittrici russe del suo tempo.Visse a Pietroburgo e a Mosca. Nel 1916 aderì al suprematismo. (ved. tavv. segg. e in cap. VI, "E le donne?").*
*Le avanguardie del primo'900 si cimentavano con tutte le esperienze nuove e tutte le forme d'arte: pittura, scenografia, grafica, tessitura, ceramica. Lo fece anche **Natàlija Sergèevna Gončaròva** (1881-1962). I suoi primi lavori appartengono all'area del futurismo. Poi passò, col marito **Michaìl Fëdorovič Lariònov** (1881-1964), al neo-primitivismo, molto vicino al cubismo, come dimostrano le esposizioni del "Vello d'oro" (Pietroburgo, 1908-1910). Assieme, idearono il **raggismo**, culto della luce in tutte le sue manifestazioni (il nome deriva da "raggi di luce",* lučìzm, *in russo). La sua pittura fu poi una sintesi di queste tre esperienze, unita all' amore per le stampe popolari (***lubkì***) e per l'arte medievale russa. Alcune mostre ufficiali rifiutarono di esporre le sue opere! Fu attiva nel gruppo* **Bubnòvyj valèt**.
***Kazìmir Severìnovič Malèvič** (1878-1935) iniziò la carriera frequentando i simbolisti del gruppo "La rosa azzurra", aderendo poi al neo-primitivismo, quindi al cubismo di cui divenne uno dei principali esponenti. Ben presto la sua interpretazione estrema del cubismo lo portò a creare la nuova tendenza del **suprematismo** (nel 1915 scrisse il saggio "**Dal cubismo al suprematismo**"). Esso cerca l'essenza dei fenomeni e delle cose, consistente in figure geometriche pure, prive di orpelli fuorvianti. Di origine polacca e cattolica, studiò a Kiev e a Mosca. Fu Commissario alle Belle Arti negli anni Venti. Portò il suprematismo a tale punto di intolleranza, da accusare M. Chagall di arte piccolo-borghese, nostalgica!*
***Vladìmir Evgràfovič Tàtlin**(1885-1953) sviluppò invece, come **Ròdčenko** (ved. pagg. segg. "Il nuovo nell'architettura"), "la cultura dei materiali" e la funzione non contemplativa, costruttiva dell'arte: l'artista nuovo deve costruire apparecchi, monumenti, oggetti tecnologici di pubblica utilità. Nel 1919 progettò il **Monumento alla III Internazionale** e macchine futuriste, come il **Letàtlin**, per volare (sintesi del verbo russo* letàt', *volare e del suo nome). Studiò a Mosca e a Pènca. Da marinaio, viaggiò molto. Espose dal 1910. Insegnò grafica e fotografia a Kiev e a Mosca. Il suo **costruttivismo** lo differenziò da Malèvič e da **El** (prima lettera di* Làzar) ***Lissìckij,** ideatore del* **PROUN** *(Progetto di Affermazione del Nuovo). Qui, immagini quanto mai astratte esprimono la purezza della nuova cultura rivoluzionaria, astratta e superiore ai piccoli oggetti quotidiani.*

O. Rozanòva

N. Goncaròva

Nel surrealismo di ***Marc Chagall*** *(1887-1985) appaiono evidenti tre componenti: il* ***paesaggio russo*** *(neve, villaggi, cupole di chiese lignee,* **ìzbe,** *vivaci colori popolari, personaggi e animali tipici del mondo russo contadino), i simboli e le allegorie legati alle tradizioni della sua* ***famiglia ebraica hassidica*** *(il rabbino, il violinista, la toràh, il candelabro a sette braccia, la stella di David, il sangue in ricordo dei* **pogròm**), *infine l'uso di* ***colori irreali*** *ed onirici, appreso a Parigi, alla scuola dei* ***fauves*** *(Matisse e Vlaminck e poi Dufy, Derain, Marquet). Chagall rifiutò sempre di venir "catalogato" in qualche corrente pittorica, ma André Breton, teorizzatore nel 1924 del surrealismo, lo considerava un precursore del surrealismo, per quell'inconfondibile eliminazione della forza di gravità, dei contorni diritti delle cose, un po' sbilenche e sospese per aria. I suoi temi: la vita, la morte, l'amore, la guerra, la solitudine, la natura e i ricordi, interpretati in modo personalissimo.* ***Mark Zachàrovič Segàl*** *(il suo vero nome) nacque vicino a Vìtebsk, in Bielorussia. Nel 1907, con grandi sacrifici, andò a S. Pietroburgo, ad iscriversi alla scuola della Società Imperiale per la Protezione delle Belle Arti. Grazie ad una borsa di studio nel 1910 si recò a Parigi, dove frequentò artisti d'avanguardia, francesi e russi ed il mecenate H. Walden, che lo fece esporre a Berlino, nel 1914. Dal 1914 al 1920 visse e lavorò a Vìtebsk, dove sposò l'amatissima Bella, poi a Mosca, a Berlino e, dal 1923, a Parigi. Malgrado le persecuzioni antiebraiche, prima russe, poi naziste e gli attacchi di Malèvič, la sua carriera fu lunghissima e piena di riconoscimenti: la Croix de la Légion d'honneur (in Francia creò alcune delle sue opere più importanti), la cittadinanza onoraria di Gerusalemme, incarichi ufficiali affidatigli da Lunačàrskij, ministro sovietico della cultura popolare, ma soprattutto essere considerato e amato come uno dei più grandi pittori del '900. Dal 1950, visse in Provence e negli Stati Uniti.*

M. Chagall nel 1920
("La Repubblica", 2.03.1991)

Estratto da "Il raggismo" di M. Lariònov

*"Con il nostro occhio non scorgiamo l'oggetto così come si suole raffigurare nei quadri (in base a questa o a quella tecnica) l'oggetto esistente in quanto tale. Percepiamo la somma dei raggi che partono da una fonte di luce, vengono riflessi da un oggetto e cadono nel nostro campo visivo". "Se dunque vogliamo dipingere esattamente ciò che vediamo, dobbiamo dipingere la somma dei raggi riflessi dall'oggetto" (da "**Lučìzm**", Mosca, 1913).*

Estr. da "Suprematismo" di K. Malèvič

Se ogni forma è l'espressione di una perfezione puramente utilitaria, anche la forma suprematista è solo il segno della riconosciuta forza d'azione della perfezione utilitaria di un mondo concreto a venire. La forma denota chiaramente il dinamismo della condizione e coincide con l' ulteriore rotta da seguire per l'aeroplano nello spazio (...) (da "Suprematìzm. 34 disegni", Mosca, 1919).

Estr. da "Ma vie" di M. Chagall

Abbasso il Naturalismo, l'Impressionismo e il Cubismo realista. La rivoluzione deve arrivare fino in fondo e non rimanere solo in superficie! Personalmente credo che la tendenza scientifica non vada bene per l'arte (...) L'arte mi sembra essere soprattutto uno stato d'animo"(da"Ma vie", scritto prima in yiddish e poi in francese, Parigi, 1928).

*Per i grandi artisti non citati, come **P. Filònov, A. Lentùlov, Varvàra Bubnòva** e il celeberrimo **V. Kandìnskij**, si rinvia, per la vastità dell'argomento, ad opere specifiche. Conviene piuttosto, in questa piccola sede, citare alcuni avvenimenti significativi che hanno avuto luogo in Russia, nel campo dell'arte, fra il 1905 ed il 1916.*

1905: *viene pubblicata a Mosca la rivista "Arte" (**Искýсство, iskùsstvo**).*

1906: *Gončaròva e Lariònov espongono a Pietroburgo. Esce la rivista "Il vello d'oro" (**Золотóе рунó, Zolotòe runò**).*

1908: *Mostra "L'anello" (**Кольцó, Kol'cò**) a Kiev. Dal 1908 al 1910 mostre del gruppo "Il vello d'oro" .*

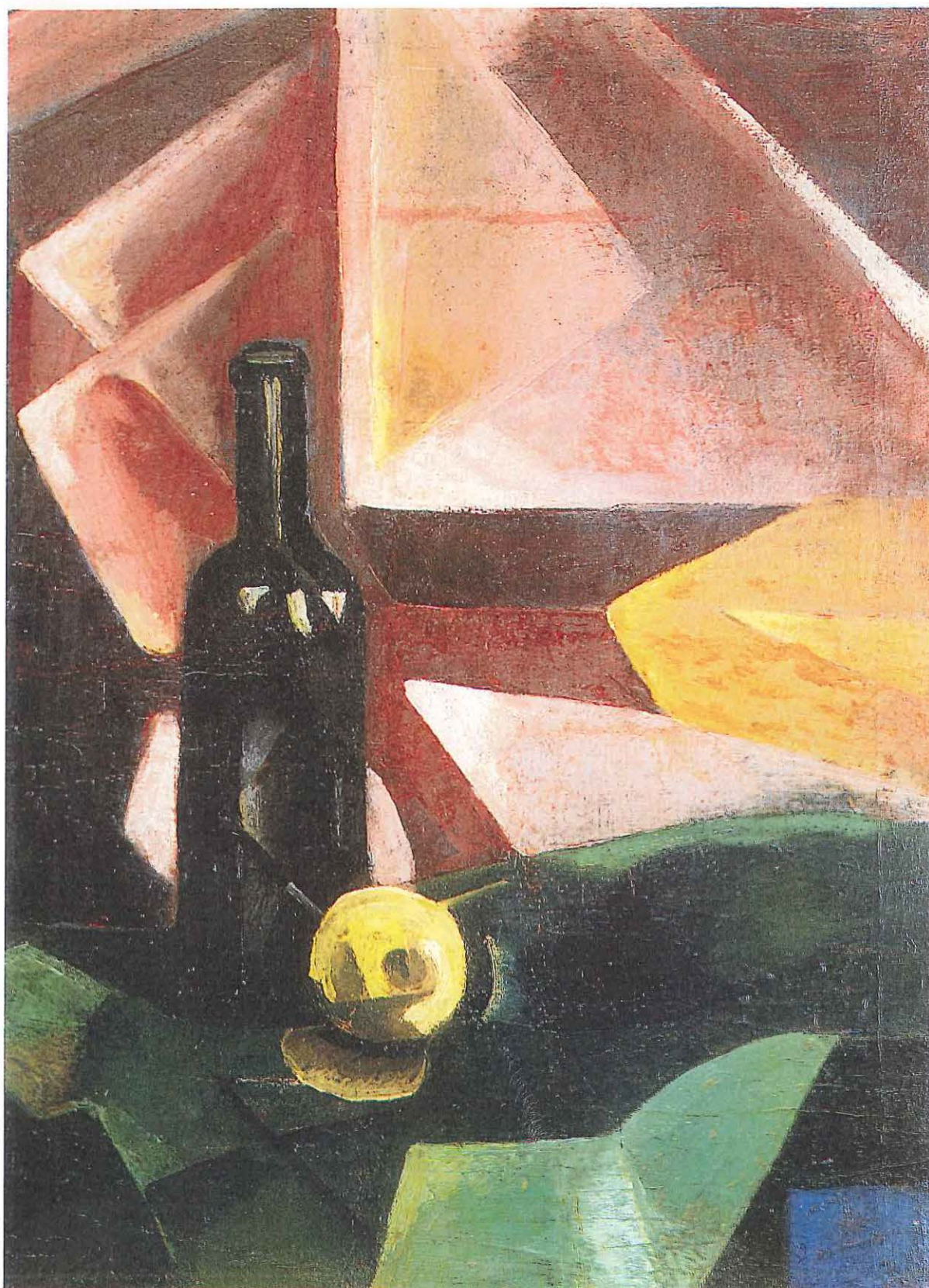
1909: *Mostra "scandalosa" di **opere primitiviste della Gončaròva**, a Mosca.*

1910: *A Pietroburgo nasce l' "**Unione della Gioventù**", in sostegno all'arte futurista. Muore M.Vrubel'.*

1911: *Henri Matisse si reca in Russia. Ha luogo il II Congresso Panrusso degli Artisti.*

1912: *Mostra "La coda dell'asino", a Mosca. Escono "Il raggismo" (**Лучизм, Lučìzm**) di Lariònov e il manifesto futurista "**Schiaffo al gusto corrente**" (**Пощёчина общéственному вкýсу, Poščëčina obščèstvennomu vkùsu**)*

1914-1916: *Mostre di Gončaròva, Lariònov, Tàtlin, Malèvič, Ròdčenko.*
Nel 1914 Marinetti si reca a Mosca, assai mal accolto dai futuristi russi.

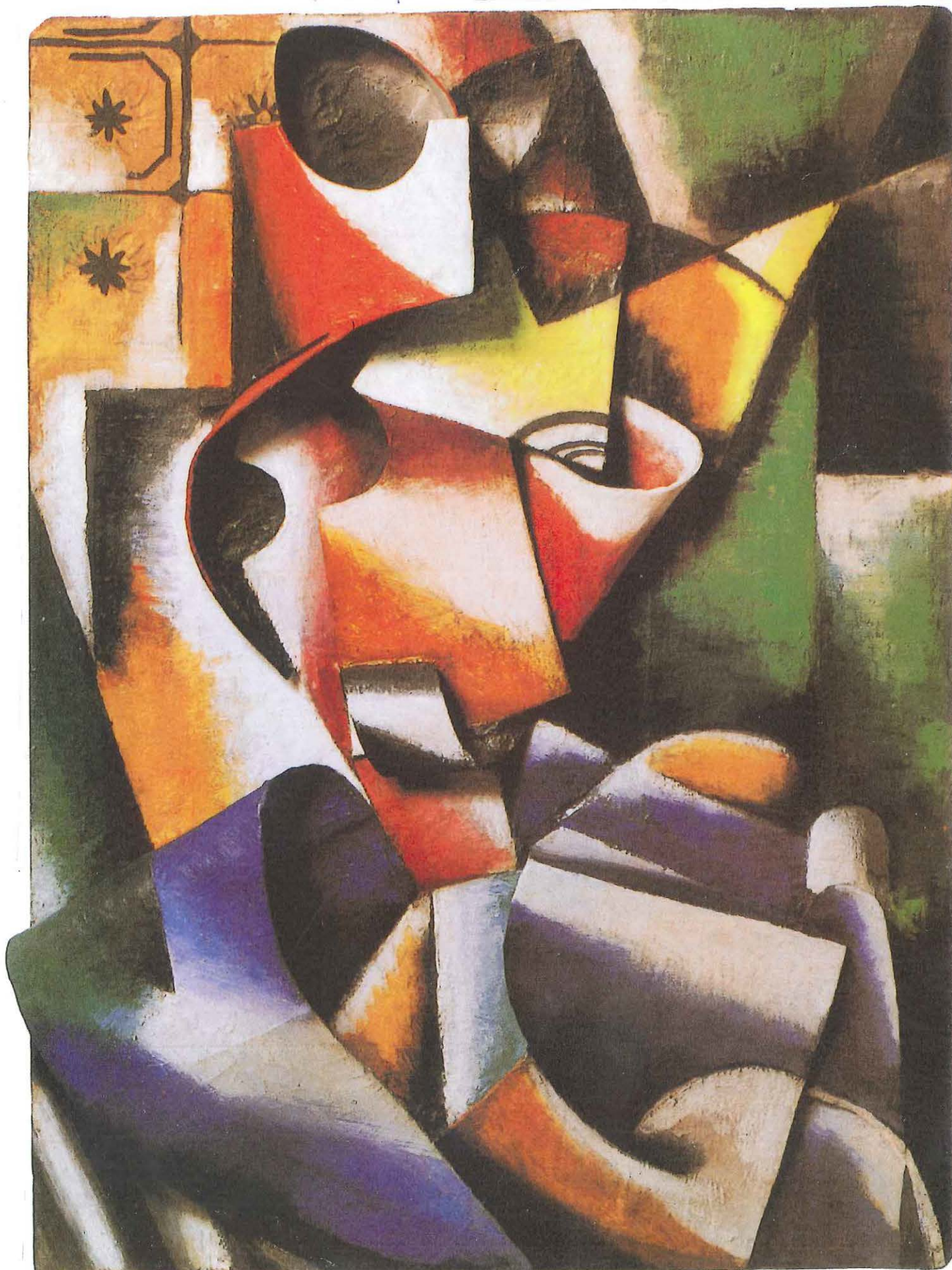
M. Larionov: Costume teatrale (1915)

Òlga Vladìmirovna Ròzanova: "Natura morta con bottiglia nera"

tav. pag. 187 (I)

Natàlija Gončaròva: "Gli evangelisti"(1910) (dettaglio)

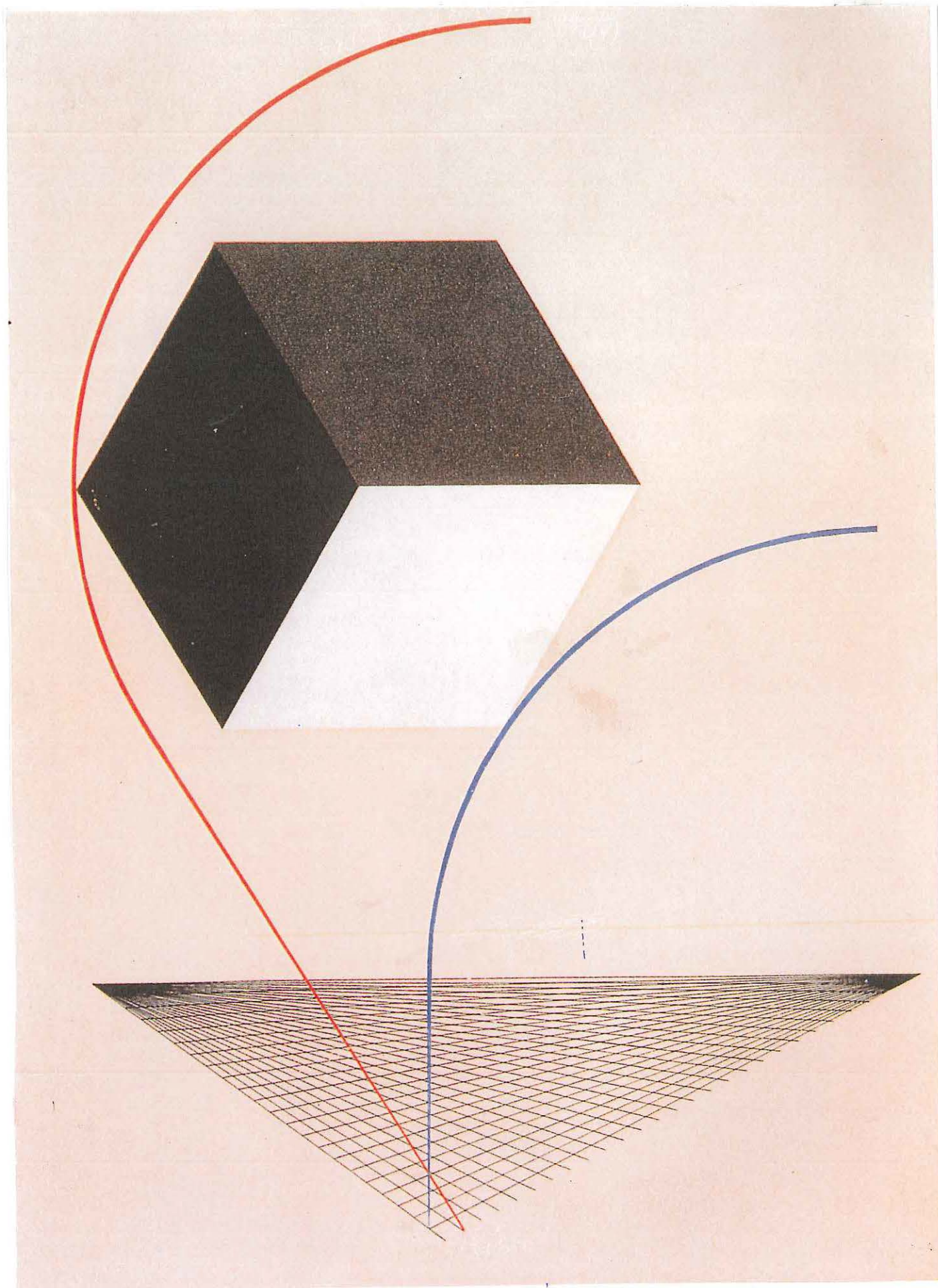
tav. pag. 187 (II)

Kazimir Malevič: "Testa di giovane contadina" (1912-1913)
sotto, volto di giovane contadina ucraina avvolta nel platòk (scialle)

tav. pag. 187 (III) *Ljubòv Popòva: "Rilievo"(1915)*

tav. pag. 187 (IV) *M. Chagall: "I cancelli del cimitero" (1917)*

tav. pag. 187 (V)

Vladìmir Evgàafovič Tàtlin: "Rilievo"

tav. pag. 187 (VI) *El Lissickij- PROUN (1924-1925)*

12. *Lo stile originalissimo di Bilìbin*

Ivàn Bilìbin introdusse uno stile davvero nuovo nel disegno.

Era nato nel 1876, in un villaggio poco lontano da Pietroburgo. Il padre era medico militare. Terminati gli studi giuridici a S. Pietroburgo, nel 1898 andò in Germania a studiare grafica, visse poi di preferenza a Pietroburgo, dove studiò nell'atelier di ***Màrija Tenìščeva****, sotto la direzione del grande pittore* ***Il'jà Rèpin*** *(ved. § su I. Rèpin in cap.VII "Slavofilia").*

*Il primo libro che illustrò, nel 1899, fu "**La fiaba di Ivàn figlio dello zar, l'uccellino di fuoco e il lupo grigio**" nel quale già appariva chiaramente il suo originalissimo stile: temi tratti da fiabe e* **bylìne,** *interpretati in un* ***mélange di barocco*** *(curvilineo, superornato, sorprendente)* ***e moderno*** *(stilizzato ed ironico),* ***con un tocco di art nouveau****. Tracciava lo schizzo con dei contorni neri che delimitavano in modo preciso l'immagine e davano volumi e prospettiva alla composizione. Alla fine colorava ad acquarello. Riuscì ad interpretare con eleganza ed ironia antiche tradizioni russe, attraverso i suoi disegni curvilinei e variopinti, con ricche cornici, ispirate ai tessuti euroasiatici. Il settore etnografico del Museo Alessandro III di Archàngel'sk lo incaricò di raccogliere materiale etnografico e documentazione relativa alle antiche architetture lignee russe.*

Dal 1899 al 1911 vennero pubblicate delle serie di fiabe e di **bylìne** *illustrate da Bilìbin; in particolare "**La fiaba dello zar Saltàn**", "**La fiaba del galletto d'oro**", "**La bylìna Vol'ga**", "**Vassilìssa la Bellissima**"(1902), favole popolari, o di Puškin,antiche leggende con personaggi mitologici. Editori di queste opere furono soprattutto "Obščèstvennaja pòl'za", Ekspedìcija zagotovljènija gosudàrstvennych bumàg", "Moskòvskoe knigoizdàtel'stvo", ma le sue copertine, vignette ed immagini a fine pagina erano note ovunque, già dai primi anni del '900.*

*Bilìbin si occupò pure di sceneggiature teatrali, anche secondo lo spirito francese e spagnolo. Durante la Rivoluzione del 1905, tracciò una serie di caricature dei suoi protagonisti. Fu membro dell'Associazione artistica "***Mir iskùsstva***". Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, se ne andò all'estero e dal 1925 visse a Parigi, dove nel 1935-1936 contribuì alla decorazione del consolato russo. Un po' alla volta si riconciliò col governo sovietico e nel 1936 fece ritorno in patria. A Leningrado continuò la sua attività di illustratore, scenografo e insegnò all'Accademia Panrussa di Belle arti. Il suo ultimo lavoro fu l'illustrazione della* **bylìna** *"Djùk Stepànovič". Morì nel 1942, a Leningrado, assediata dai nazisti.*

ritratto di I. Bilibin
eseguito da Kustodiev (1901)

(trad.r.)

12. Билúбинский самобытный стиль

Ивáн Якóвлевич Билúбин внёс совсем новый стиль в изобразительное искусство.
Он родúлся в 1876 г, в селé близ Петербýрга. Отец был воéнным врачóм. Он окóнчил юридический факультéт в Петербурге. В 1898 г, учúлся графике в Гермáнии, а затем преимýщественно жил в Петербýрге, где занимался в мастерскóй **Марúи Тенúщевой,** под руководством великого художника **Ильú Рéпина.** Первую книгу он иллюстрúровал, в 1899 г, былá "**Скáзка о Ивáне-царéвиче, Жар-птúце и о Сéром вóлке**" в которой ясно появился своеобразный "**билúбинский стиль**": темы были **русские сказки и былины, истолкóванные по мелáнжу барокко, модернизма и ар-нувó**; он набрáсывал эскиз чёрными линиями чётко огранúчивающими образы, и задающими объём и перспектúву композиции. Эскиз заполнял акварельными красками, в богатых рáмках, по древним евразиатским тканям. **Элегантно, иронически** истолковáл древнерусские традиции, **криволинéйными многоцвéтными рисýнками.** Этнографический отдéл Музея Александра III Архáнгельской губернии его командировáл в 1902 г. сбор этнографических материалов и документации о древнерусской дéревянной архитектуре. С 1899 до 1911 гг, изданы были иллюстрúрованные Билúбиным серии сказок и былúн, в частности "**Скáзка о царé Салтáне**", "**Скáзка о золотóм петушкé**", былина "**Вóльга**", "**Василúса прекрáсна**", вообще пýшкинские и народные сказания, а тоже древние мифы. Издательства его сочинений были особенно "Общéственная Пóльза" Экспедúция заготовлéния госудáрственных

бума́г", "Моско́вское книгоизда́тельство". Заста́вки, концо́вки, обло́жки его можно видеть во всех журналах нача́ла 20ого века. Били́бин занимался и театральными постано́вками, не́которые из них в французском и испанском ду́хе. Во время революции 1905 г, он со́здал серию революционных карикату́р. Был членом худо́жественного объединения "**Мир искусства**". После Октябрьской революции 1917 г, он уе́хал за границу: с 1925 жил в Пари́же, где в 1935-36 гг уча́ствовал в оформлении советского посо́льства. Примири́лся с советским прави́тельством и в 1936 г, вернулся на ро́дину. В Ленингра́де он продолжа́л работать как иллюстра́тор-художник театра и преподава́л во Всеросси́йской Академии Искусств. Иллюстрации для былины "Дюк Степа́нович" были его последней работой. Он у́мер в 1942 г, в блока́дном нацистами Ленингра́де.

Ivan Bilibin: Illustrazione della fiaba "Lo zar Saltàn"

13. Le concezioni musicali di I. Stravìnskij (1882-1971)

*Ìgor' Fëdorovič Stravìnskij, uno dei più apprezzati compositori del '900, nacque nei pressi di S. Pietroburgo. Il padre cantava da basso al teatro Mariìnskij. Igor inizialmente non si dedicò alla musica, bensì agli studi giuridici. A vent'anni era tuttavia già molto stimato da Rìmskij-Kòrsakov. Fu compositore, pianista e direttore d'orchestra. Nel 1910, dopo il primo matrimonio, lasciò la Russia, per trasferirsi a Parigi, dove rivoluzionò la musica da balletto:"**L'uccello di fuoco**","**Petrùška**" e "**L'avvento della primavera**", balletti che tra il 1910 ed il 1913, provocarono grande scalpore, rappresentano tappe progressive dal neo-classicismo iniziale verso la dissonanza polifonica. A Parigi lavorò per i **Ballets Russes** e, dal 1920, con Picasso, con lo scrittore Jean Cocteau e col coreografo- danzatore russo **Georges** (poi, George, negli USA) **Balanchine**. A causa della Prima Guerra Mondiale, riparò in Svizzera (1914-1920), dove nel 1918 compose con lo scrittore Charles-Ferdinand Ramuz,"**L'histoire du soldat**". Nel 1923, un altro balletto di grande modernità:"**Les noces**". Nel 1939, dopo la morte della moglie, si risposò e nel 1940 emigrò negli Stati Uniti, come cittadino francese. Dal 1945 al 1971, anno della morte, visse negli USA. Dal 1951, allorché scomparve A. Schönberg, creatore della dodecafonia, compose opere dodecafoniche,"**Canticum sacrum**"," **Requiem canticles**", il balletto **Agon**. Compose per ogni tipo di orchestrazione, anche solo per pianoforte. Utilizzò motivi musicali popolari russi, naturalmente reinterpretati e modificati; utilizzò citazioni di Mozart, Pergolesi, Čajkòvskij. Usò la tecnica degli "ostinato" contrapposti, senza badare all'armonia, né al tempo, in modo paragonabile alla sovrapposizione dei piani in un quadro cubista. Il suo prezioso factotum fu il musicologo Robert Craft. Nel '42 furono raccolte le sue sei lezioni, in francese, tenute all'Università di Harvard, col titolo "**Poetica della musica**". Nel 1962 tornò in URSS, per alcuni concerti. E' sepolto nell'isola veneziana di San Michele, accanto a S. Djàghilev e a J. Bròdskij.*

(trad.r.)

13. Музыка́льные понятия Ú́горя Страви́нского (1882-1971)

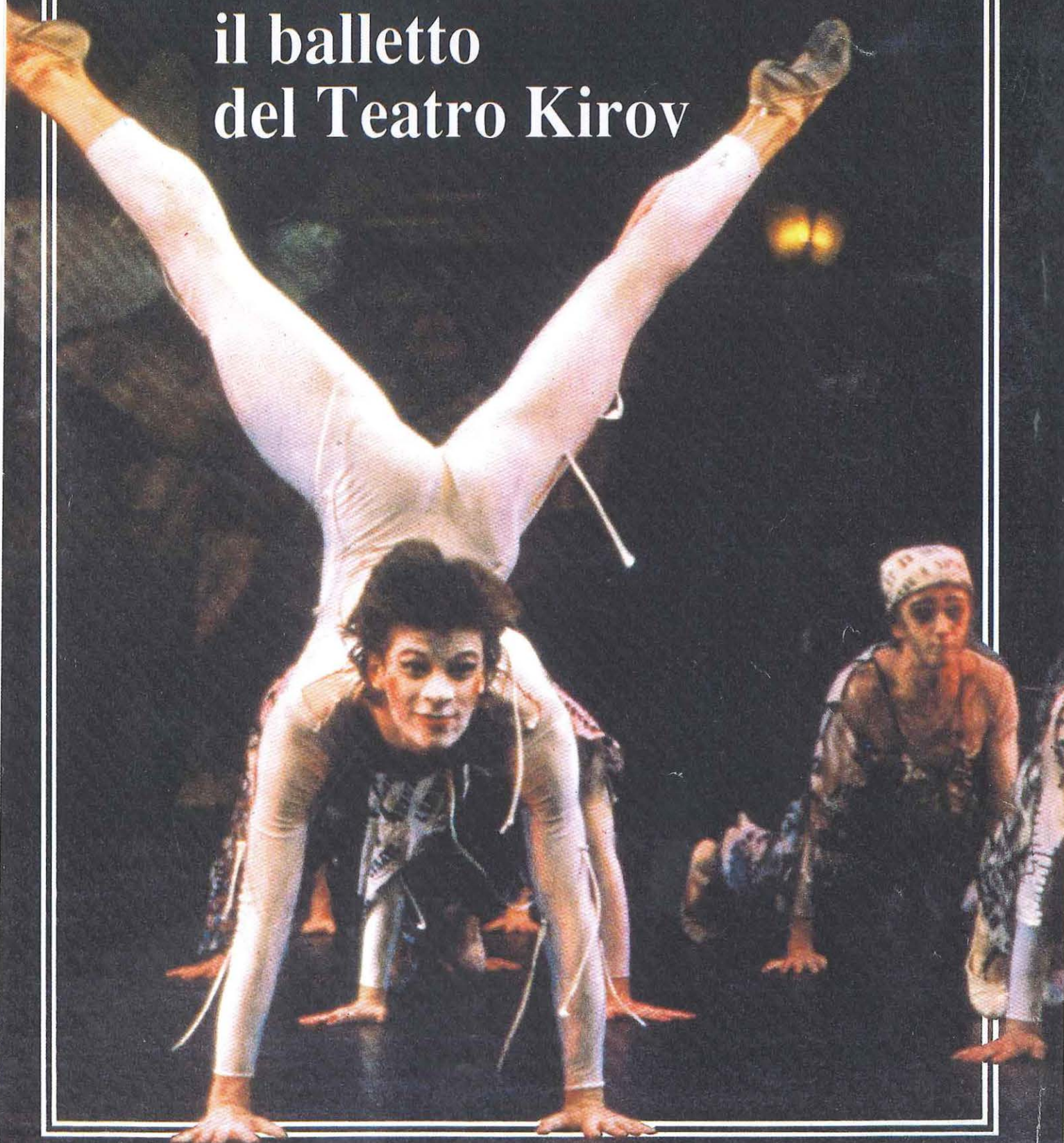
Ú́горь Фёдорович Страви́нский, один из величáйщих композúторов XX в., родúлся недалекó из Петербýрга. Отец был певцóм, басом в хоре Мариúнского театра; первые занятия Úгоря не были музыкальны, но юридические. Поздно нáчал заниматься музыкой. Тем не менее в двадцать лет он уже пóльзовался большúм уважением Рúмского-Кóрсакова. Стравúнский был композúтором, пианистом и дирижёром. В 1910 г, после первого брака, он покúнул Россию, переéхал в Парúж, где он творúл совсем новую балетскую музыку: балеты "**Жар-птúца**","**Петрýшка**","**Веснá свящéнная**", вызвавшие, с 1910 до 1913 гг, большую сенсáцию.

Были прогрессивные этапы из нео-классицúзма к полифонúческому диссонáнсу. В Парúже он работал для русского ансáмбля "**Ballets russes**" и, с 1920, с художником Пикáссо, с писателем ЖанIoктó и с русским хореографом-танцóром **Жóржем Баланшúном.** Из-за Первой Мировой Войны, с 1914 по 1920 г, он жил в Швейцáрии, где в 1918 г сóздал "**Истóрию солдáта**" с писателем Ш-Ф.Рамю´. В 1923 г, он слагáл очень модерный балет "**Брак**" *(Les noces)*. После смерти супруги, снова женился; в 1940 г, эмигрúровал в Соединённые Штáты Амéрики, как французский гражданúн, чтобы убежать от войны. С 1945 до смерти, он жил в США. С 1951, когда ýмер А. Шёнберг, творитель додекафонии, он композировал по этому стилю (например "**Свящéнное песнопéние**","**Заупокóйные песнопéния**", балет "**Состязáния**"). Он композúровал для всякой оркестровки, а также только для рояля. Часто он употреблял народные русские мелодии, конечно преобразóванные, а тоже цитирования от Мóцарта, Перголéзи, Чайкóвского. Его спóсоб композиции полагáется на противоположные "остинáто", не обращая внимания на гармонию, ни на такт, как в наложении плóскостей кубистской живописи. Его драгоценный фактотум был музыковéд Рóберт Крафт. В 1942 г, французский текст его шестú уроков в Гáрвардском Университете был опубликóван с названием "**Музыкáльная поэтика**". В 1962 г, он возвратил в СССР, для áвторских концертов. Он похорóнен на венециянском óстрове С. Михаúла, с С. Дягилем и Й. Брóдским.

Ritratto di I. Stravinskij eseguito da P. Picasso

tav. pag. 190

Vaclav Nižinskij, al culmine del successo parigino

tav. pag.190 (I) *Petruška, nella versione del Mariìnskij teatr (1991)*

14. Le sorprese del balletto (*solo in italiano*)

Le novità introdotte nel balletto russo nel primo ventennio del '900 sono legate imprescindibilmente al nome del musicista ***I. Stravìnskij,*** *del coreografo* ***M. Fokìne****, del danzatore* ***V. Nižìnskij*** *e del direttore artistico* ***S. Djàgilev.*** *Le loro vite e attività sono intrecciate al punto che, parlando di uno di loro, è gioco-forza parlare anche degli altri tre.*

Michaìl Michàjlovič Fòkin *nacque a S. Pietroburgo nel 1880, in una famiglia di commercianti. Si formò alla Scuola Imperiale di Balletto. Dal 1909 al 1912 fu coreografo e primo ballerino nella compagnia dei* ***Ballets russes****, diretti da S. Djàgilev, che tanto successo avevano a Parigi in quegli anni, danzando i dirompenti pezzi di Stravìnskij. Dal 1912 al 1914 ritornò in Russia. Aveva lasciato i Ballets russes, dopo che Djàgilev gli aveva preferito come primo ballerino, più per simpatie personali che per per motivi professionali, V. Nižìnskij. Dal 1914 i Ballets russes si esibirono a Londra, dove Fokìne (il suo cognome era stato francesizzato a Parigi) li raggiunse. Fu qui che inviò al quotidiano "The Times" l'illustrazione dei principi essenziali fondatori, a suo avviso, del balletto del '900, un testo* ***contro il manierismo e l'accademia*** *stereotipata: gesti e passi devono essere espressivi, creati sulla base del soggetto, non a priori, il corpo di ballo non è decorativo, ma vero interprete, la danza non è divertissement, ma recitazione e deve fondersi con le altre arti. Le sue più celebri coreografie sono "****Petrùška****" e "****Chopiniana****". Dal 1918, lasciata la Russia, lavorò per conto proprio in Europa e nel 1923 si trasferì a New York, dove fu grande danzatore, coreografo, aprì una scuola di danza e fondò una sua compagnia di balletto. Scomparve nel 1942.*

Vàslav Nižìnskij*, di famiglia polacca, nacque a Kiev nel 1890, fu una étoile di primo piano, dal punto di vista sia tecnico, che espressivo, Raggiunse il successo. Fu anche coreografo. Allievo del grande maître de ballet italiano* ***Enrico Cecchetti****, fu interprete applauditissimo nell'ensemble dei* ***Ballets Russes****, per le sue esibizioni acrobatiche, arroganti, sublimi, patetiche, sensuali ed eleganti. Durante una tournée in Sud America nel 1913, conobbe un'aristocratica ungherese, sua fervente ammiratrice e la sposò. Nel 1914, a seguito del suo matrimonio, venne bruscamente congedato dal direttore artistico S. Djàgilev. Dopodiché non conobbe più il successo. Durante la Prima Guerra mondiale fu internato in Ungheria. Se ne andò poi negli Stati Uniti, con un altro corpo di ballo. La sorella* ***Bronislàva*** *fu eccellente danzatrice e coreografa, la figlia danzatrice. Morì (1950) malato di mente, dopo vari ricoveri in Svizzera e a Londra. La sua più celebre e rivoluzionaria coreografia-interpretazione rimane "****L'après-midi d'un faune****" (1912), su musica di Claude Debussy. Altre pregevoli interpretazioni furono "****Petrùška****" (1911), musica di Stravìnskij, coreografia di M. Fokine e "****Le spectre de la rose****" (1911), musica di Weber, coreografia di Fokine. Costumista:* ***Léon Bakst****.*

Sergèj Pàvlovič Djàgilev *(pron.: Djàghilev) (1872-1929), prima di divenire direttore artistico dei* ***Ballets Russes****, che lo resero celebre, era stato consigliere artistico dei Teatri Imperiali di Pietroburgo e critico d'arte. Pittore egli stesso, organizzava esposizioni d'arte, fra cui quella di arte russa, al Petit Palais di Parigi del 1906. Tra il 1907 ed il 1908 portò a Parigi concerti di musica russa e un'edizione importante dell'opera "Borìs Godunòv" col cantante* ***Fëdor Šaljàpin*** *Grazie ad essa venne invitato a ritornare l'anno successivo, con repertorio operistico e ballettistico: così nacquero i* ***Ballets Russes.*** *Djàgilev affidò a Stravìnskij le musiche dei balletti. Ma il repertorio dei Ballets russes comprendeva anche spettacoli classici, in particolare "La bella addormentata" (musica di Čaikòvskij, coreografia di Marius Petipa) e "Giselle" (musica di Adolphe Ch. Adam, coreografia di Coraly-Perrot-Petipa), nei quali brillavano danzatori provenienti dal* ***Teatro Marìinskij****. Fra le interpreti femminili* ***Anna Pàvlova e Tamàra Karsàvina****; fra i danzatori,* ***M. Fokine e V. Nižìnskij****. Il successo degli spettacoli diretti da S. Djàgilev era dovuto alla qualità delle musiche, delle coreografie e degli interpreti, ma anche di scenografi e costumisti, come* ***M. Lariònov****,* ***N.Gončaròva****,* ***Léon Bakst*** *(pseud. di Lev Ròsenberg) pittore di cultura ebraica (1866-1924), uno dei fondatori della rivista "****Mir Iskùsstva****" ("Il mondo dell'arte"). Nel 1900 si era trasferito a Parigi. Della sua esperienza parigina disse: "Partecipando a quella rivoluzione irripetibile della tecnica artistica, in Francia, ritrovavo col pensiero in un certo senso la mia anima, il mio paese".*

Che cosa c'è di moderno e che cosa proviene dalla tradizione russa nei tre balletti di Stravìnskij, "Petrùška", "L'avvento della primavera" e "Les noces"? Tutti e tre sono fortemente ispirati al mondo russo.
*"****Petrùška****", chi è? E' la tipica marionetta russa, protagonista delle fiere popolari, fatto di segatura, ma con una grande sensibilità, l' allegoria degli oppressi. A Carnevale, davanti ad un teatrino di strada, gestito dal* ***Ciarlatano****, la folla si accalca in un' ambientazione di per se' surreale (le marionette, il teatro nel teatro, la luce notturna, la follia del Carnevale); attraverso gli occhi della folla, si assiste al dramma della marionetta protagonista,* ***Petruška****, innamorato della* ***ballerina****, bella ma sciocca... Il* ***Moro****, invece, di cui la ballerina è invaghita, borioso e brutale, privo di spirito e d'intelletto, lo fa ingelosire, con la sua possanza fisica. La seconda scena si svolge nella stanza di Petruška, la terza, in quella del Moro, che alla fine, infilzerà Petrùška colla scimitarra. Una forza occulta sembra muovere tutti i personaggi perfino il ciarlatano, mago-padrone del teatrino: è la forza della vita nelle cui mani gli uomini sono, tutti, delle marionette. I personaggi che compongono la folla, ispirati alle stampe popolari dette* **lubkì,** *sono il popolo della strada: dan-*

zatrici, gente vestita a festa, gendarmi baffuti, prosperose nutrici, barbuti postiglioni in stivali, ghiottoni, curiosi. E' una folla russa, ma anche fuori del tempo, come lo è lo stesso ***Petrùška.*** *Sono paradigmi esistenziali: nella quarta, ultima scena, Petruška, ovvero il suo spirito ormai liberato farà paura dalla cima del teatrino al ciarlatano, che fugge.*
*E' stato definito, questo, "****il più russo dei balletti moderni e il più moderno dei balletti russi****", nato ne' da una leggenda, ne' da un racconto, ma da un'idea puramente musicale! Lo stesso* ***Stravìnskij*** *lo dice nell'autobiografia "Chroniques de ma vie": fu precisamente il desiderio di una musica incalzante, quasi diabolica, da far esasperare l'orchestra, che lo ispirò. Ben lungi dunque dalle melodie dei balletti romantici! L'orchestra (timpani, xilofono, celesta, pianoforte, arpe, quintetto d'archi, percussioni) esasperata, sembra quasi vendicarsi a sua volta di chi le impone questo ritmo, con strombazzamenti e virtuosismi strumentali. che producono un micidiale frastuono. Chi danza sulla scena è messo a dura prova ed alcune orchestre si rifiutarono di suonare questo pezzo burlesque (tragico, a ben guardare)! La prima ebbe luogo a Parigi, al Théâtre du Châtelet, nel 1911. Nel 1921 Stravìnskij ne riscrisse una partitura solo per pianoforte e nel 1947 una versione per orchestra.*

"Le sacre du printemps" *o* ***"L'avvento"*** *(letteralmente, "incoronazione")* ***della primavera"***

Innanzitutto, un'osservazione linguistica: spesso questo titolo viene tradotto in italiano "La sagra della primavera", dal titolo originario in francese: "Le sacre du printemps". "Le sacre" è "l'incoronazione del re di Francia", o anche la cerimonia dell'incoronazione. Non ci si faccia ingannare dalla somiglianza tra "sacre" e "sagra"! Il balletto racconta, dunque, l'avvento della primavera e la festa per il suo ritorno, in un villaggio russo ancora primitivo. Rappresenta la vita, con tutta la sua energia primordiale. Sia la musica, che la gestualità raccontano una Russia pagana, dai costumi quotidiani rozzi, ivi compresi le feste ed i giochi. Tutto è primitivo, estremamente vitale e legato alla natura. Celebri soprattutto il motivo musicale d'apertura, per fagotto, e gli accordi di otto note, per archi e corni. La coreografia molto stilizzata di ***Léonide Massine,*** *contrapposta all'armonia tipica di un balletto classico, fu molto apprezzata da* ***Stravìnskij****, poiché coglieva il senso astratto della rappresentazione. I personaggi sono dodici adolescenti, sei maschi e sei femmine, un gruppo di nove donne ed una decina di uomini. Su tutti domina la figura della fanciulla scelta per il sacrifi cio. Tutto è fortemente allegorico. La prima del balletto (1913), a Parigi pur sempre aperta alle novità, suscitò vive reazioni contrarie.*

"Les noces","Le nozze"

Il balletto ricostruisce, in chiave essenziale e stulizzata, un matrimonio russo contadino. E' diviso in quattro scene: la benedizione della sposa, la benedizione dello sposo, la partenza della sposa dalla casa paterna, la festa di matrimonio. Il rito è precostituito, come una recita (vedasi cap. III, "La nascita del teatro russo"), quindi l'individualità dei personaggi non esiste, i sentimenti personali sono soffocati dal "copione" imposto dalla collettività. Movenze, passi, costumi e scene sono rigidi, geometrici, quasi ad eliminare ogni sentimentalismo; i costumi a scacchi bianchi e marrone, quasi una divisa, realizzati da ***Natàlija Gončaròva,*** *col loro carattere cubista, contribuiscono non poco a questa essenzialità. Le movenze ripetute e volutamente pesanti, in qualche momento goffe, indicano la ripetitiva vita di fatiche che attende la coppia, in una realtà socio-economica statica, da secoli immutabile, tutta prevedibile. Fra le varie versioni coreografiche, quella di* ***Bronislàva Nižinska****, sorella di Vàslav, viene giudicata la più aderente a questo spirito. Il balletto, rappresentato la prima volta a Parigi nel 1923, è la negazione totale della tradizione ottocentesca nella danza.*
Grandi danzatori-coreografi rinnovatori del balletto russo e mondiale del XX s., furono anche ***Georges Balanchine*** *ultimo coreografo dei Ballets russes (ved. tavv. segg.) e* ***Serge Lifar*** *(ved. in cap. IV, "Censurati, esiliati...").*

"Les noces", nell' edizione 2007 del Pascal Rioult Dance Theatre New York

Manifesto per la rappresentazione de "L'après-midi d'un faune*" (Ballets Russes, Paris, 1912)*

tav. pag. 192 (I)

Ballet du Capitole de Toulouse: "Serata George Balanchine", 2008

George Balanchine (Geòrgij Balanščinadze), maître de ballet a New York

15. Il nuovo nell'architettura e nell'urbanistica

Quadro storico

Tra il 1880 e il 1920 lo sviluppo industriale e finanziario e la conseguente urbanizzazione trasformarono la Russia. La riforma del 1861 e quella del 1908 provocarono lo spostamento di parecchi contadini sia verso la Siberia, sia nelle periferie delle città. La produzione industriale aumentò di circa il 300% fra il 1861 e la fine del XIX s. La popolazione di Mosca, 300.000 abitanti circa a metà del secolo, aveva già superato il milione nell'anno 1900 e i 2.000.000, all'inizio della Prima Guerra Mondiale. La costruzione della Transiberiana (1891-1916), più di 9.000 km di ferrovia è un simbolo di questa trasformazione (ved, in cap.VIII tav."Viaggiare in treno" nel § su Čechov). L'evoluzione in senso capitalistico non poteva non condizionare anche le strutture architettoniche e urbane. Nel centro delle città, che diventavano sempre più grandi, sorsero grandi palazzi di industriali e banchieri, negozi, sedi museali, di attività pubbliche e produttive, stazioni feroviarie, mercati, magazzini. Le novità socio-economiche si esprimevano in nuove forme architettoniche. E -art nouveau a parte- del tutto indipendenti dall'Occidente. Malgrado i tramvay, l'uso dei cavalli restava quasi lo stesso di prima, per il trasporto di passeggeri e merci, per visitare la città e i trasferimenti. Ma l'aspetto delle città stava mutando: reti stradali asfaltate, illuminazione, sistemazione dei canali, aumento del traffico, nuovi quartieri, nuove facciate e gusti nuovi. Nell'evoluzione degli ***stili architettonici russi*** *di questo periodo storico, si possono distinguere due fasi: quella* ***precedente la Rivoluzione bolscevica*** *e quella* ***successiva*** *ad essa.*
La prima era la sintesi di tre tendenze dominanti: ***l'art nouveau,*** *la novità che coinvolgeva tutte le capitali europee, lo* ***stile neo-russo****, ispirato all'autorevole possanza delle antiche fortezze; infine,* ***il neo-classico****, tradizionalmente pietroburghese, elegante e prestigioso, usato soprattutto in edifici pubblici. Spesso i tre stili erano mescolati insieme: fra gli architetti russi più* ***eclettici, Roman Klein*** *(1858-1924), uno dei progettisti del Museo Puškin.*
Mosca, centro industriale, commerciale, finanziario e S. Pietroburgo come centro politico-amministrativo si sviluppavano sotto l'influenza dell'art nouveau."Pìter", estendeva alle altre città il suo neo-classicismo.
La fase successiva alla Rivoluzione *è caratterizzata, invece,* ***da un modernismo ardito e razionalista, oltre che dall'uso efficace di materiali nuovi,*** *grazie in particolare agli architetti e artisti costruttuvisti (****Pevsner, Gabo, Tàtlin, Ròdčenko, Ščùsev****). E' interessante osservare che, mentre le avanguardie artistiche e letterarie vennero censurate, o perseguitate già alla fine degli anni '20 e soprattutto a partire dagli anni '30, le innovazioni architettoniche, invece, proseguirono in Unione Sovietica, producendo progetti veramente innovativi, anche se molti di essi, in realtà, non furono mai realizzati. Nel 1927 l'architetto francese d'avanguardia* ***Le Corbusier****, molto apprezzato in URSS, fu incaricato di progettare, con Nikolàj Kolli, il* ***Centrsojùz****, Centro dell'Unione, destinato alla burocrazia di Stato e all'Unione consumatori, per un totale di 3.500 addetti; fra il 1927 e il 1928 tenne una serie di lezioni e conferenze all'Istituto di Architettura di Mosca.*

(trad.r.)

15. Архитектýрные и городскúе нóвости

Исторические рамки

С 1880 до 1920 гг., промышленно-финáнсовое развитие и, поэтому, огромное переселéние из деревни в городá изменúло Россию. Земéльная рефóрма царя´ Александра II причинúла переселéние многих крестьян в городскúе окрáины. С 1861 г до конца XIX в. промышленное производство увелúчилось почти на 300%. Московское население, больше чем 300.000 жителей на половине XIX века, превосходúло 1.000.000, в 1900 г, и 2.000.000, в начале Пéрвой Муровóй Войны´. Устройство **Транссибúрской Магистрáли (1891-1916)** т.е. 9288,2 км железной дороги, из Челябúнска до Владивостóка – сúмвол этого изменéния. Капиталистúческая эволюция России по зáпадному образу неизбежно обуслóвила тоже архитектурные и городскúе строéния. В центре городóв, которые больше и больше увелúчивались, возвышались высокие дворцы´ предпринимáтелей и банкúров, магазины, музéи, помещéния, óфисы, вокзáлы, рынки, универсáльные магазины (универмáги) склады. Социально-экономические новости выражались новыми архитектурами и, кроме влияния **ар нувó**, совсем незавúсимыми от зáпадных. Внешний вид городóв изменúлся – асфальтúрованные и освещённые ýлицы, приведённые в порядок канáлы, большóе движение, новые квартáлы и фасáды, новые вкусы. Только употребление лошадéй для трáнспорта пассажúров и товáров, для посещения гóрода и перемещений, остáлось почти то же, чем прежде, несмотря на трамвáи.
В эволюции русских архитектурных стúлей можно различúть **две фазы, перед и после Революции 1917** г. **Первая фаза** былá синтез трёх превосхóдных течений: **модéрн или ар нувó,** как во всех европейских столúцах, **русский стиль**, вдохновлённый древними крепостями, и элегантный, престижный петербургский **нео-классúческий**, особенно на публúчных зданиях. Часто эти стили смéшивались **(еклéктика)**; один из

лекти́ческих русских акхитекторов был **Рома́н Кле́йн** (1858-1924), констру́ктор Музе́я Пу́шкина. Москва́ и Санкт-Петербу́рг развивались; Москва́ как промышленно-фина́нсовый центр, а "Пи́тер", традиционно политическо-административный центр, распространил свой нео-классицизм други́м русским города́м.

Вторая фаза, революцио́нная, характеризо́ванна сме́лым и рациона́льным аванга́рдом, де́йственным употребле́нием новых материалов, особенно благодаря конструктиви́стам таким как **Пе́взнер, Га́бо, Та́тлин, Ро́дченко, Щу́сев**. Интересно заме́тить, что худо́жественный и литературный авангард подве́ргнулся уже с конца 20ых гг. советской цензуре и пресле́дованию; напротив, авангардные архите́кторы свободно продолжали сво́и совсем оригинальные проекты, хотя многие из них никогда не осуществи́лись.

В 1927 г. французский архите́ктор **Ле́ Корбюзе́**, которого очень ценили в СССР, получил поруче́ние устро́ить с Николаем Колли, **Центрсоюз**; с 1927 по 1928 гг, он читал лекции в Московском Архитектурном Институте.

stile neo-russo:
Museo storico di Mosca
(1875-1883)
(arch.:Vladimir Šervud)

Veduta del Teatro Mariinskij, circa 1890

stile neo-russo e neo-classico:
Teatro Mariìnskij a S. Pietroburgo
(arch.Viktor Schröter, intervento del 1885 sul progetto di Alberto Cavos, figlio di Catterino Cavos, musicista veneziano).

art·nouveau (1900) a Mosca

Art nouveau e neo-classico, a Mosca: hôtel Métropole (1899-1906) (architetto: W.Valcot; ***mosaici di M. Vrubel'****)*

Mélange di art nouveau e neo-russo: la stazione di Jaroslavl (1902-1905)
(Architetto: Fëdor Šechtel)

L'art nouveau e la Russia *(solo in italiano)*

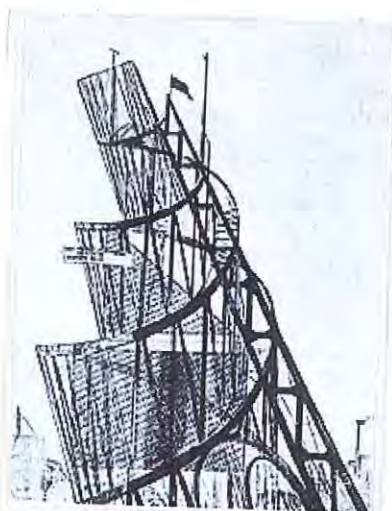
L'enorme contributo degli architetti russi all'art nouveau (1880-1914) fu rivalutato in occidente solo dopo la Seconda Guerra mondiale, soprattutto in Francia, in particolare dal paeta Louis Aragon.
A S. Pietroburgo molti quartieri furono ricostruiti, prima del 1917 in art nouveau. Un importante esempio ne è il ***palazzo Singer****. Fra i più rinomati architetti pietroburghesi di questo periodo,* ***Aleksèj Bùbyr', Pàvel Sjùzor, Fëdor Lìdval'****(forse il più noto),* ***A.A. Grečànnikov,*** *e i membri del* ***"clan Benois"****.*
A Mosca, le strutture art nouveau sono numerosissime. Una delle più belle è l'attuale ***Museo Gòr'kij****, già casa di M. Gòrkij, dove tutto, anche i dettagli, sono in questo stile. Fra i più rinomati architetti moscoviti di questo periodo,* ***Fëdor Šèchtel, Aleksander Kuznecòv, Lev Kèkušev, Iljà Bondarènko****.*

L'Art nouveau nasce a Parigi dal nome del negozio ***"Art nouveau Bing"*** *che vendeva articoli esotici e artigianali ad essi ispirati e dalla tendenza inglese dell'****Arts and Crafts,*** *che prediligeva l'artigianato ai prodotti dell'industria e della meccanizzazione. Le sue caratteristiche erano: l' imitazione della natura (foglie, fili d'erba, frutta, steli di piante, conchiglie), tratti assolutamente curvilinei, a tal punto da richiamare il rococò; l'imitazione dell'arte giapponese, l'uso del vetro e del ferro battuto. Il ferro battuto ebbe il suo apogeo in questo periodo nell'oggettistica (paralumi, soprammobili, porta-penne) e nelle strutture architettoniche (scorrimano, ponti, statue, coperture di stazioni). L'Esposizione Universale di Parigi del 1900 e l'Esposizione Internazionale d'Arte decorativa moderna di Torino del 1902 furono il trionfo dell'art nouveau, che si realizzava, oltre che nell'architettura e l'oggettistica, nella grafica, nella gioielleria, nei vetri, nelle porcellane, nelle scenografie, nella moda. Fra i disegnatori russi,* ***Ivàn Bilìbin*** *(vedasi alle pagg. preced.) è forse quello che ha saputo meglio fondere le suggestioni dell'art nouveau coi temi e i colori russi. Celeberrimi i lavori di* ***Tiffany,*** *a New York e dei* ***fratelli Daum****, a Nancy, in Francia, di* ***Mucha****, a Praga, in particolare nell'arte del manifesto pubblicitario.*

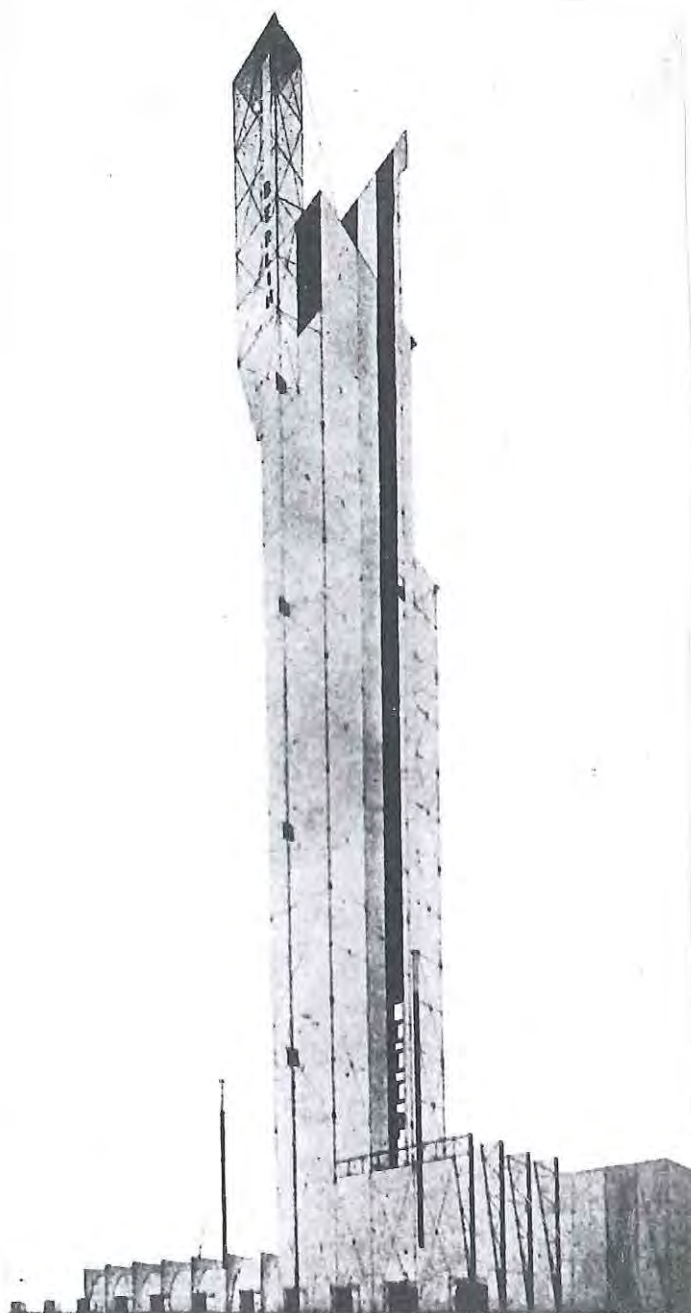
tav. pag. 194 (II)

Stile neo-russo: I principali grandi magazzini di Mosca, **GUM** *("Glàvnyj Universàl'nyj Magazìn") (1889-1893)*
(architetto: A. N. Pomeràncev, coadiuvato da altri).
Costruito per decreto dello zar, su richiesta della gilda dei commercianti di Mosca, occupa un'area di 80.000 **m²** *e dispone di tre gallerie interne coperte (nella foto). Ristrutturato nel 1953, per dare lustro alla capitale, è uno dei più imponenti edifici moscoviti; si affaccia sulla piazza Rossa, difronte al Cremlino,*

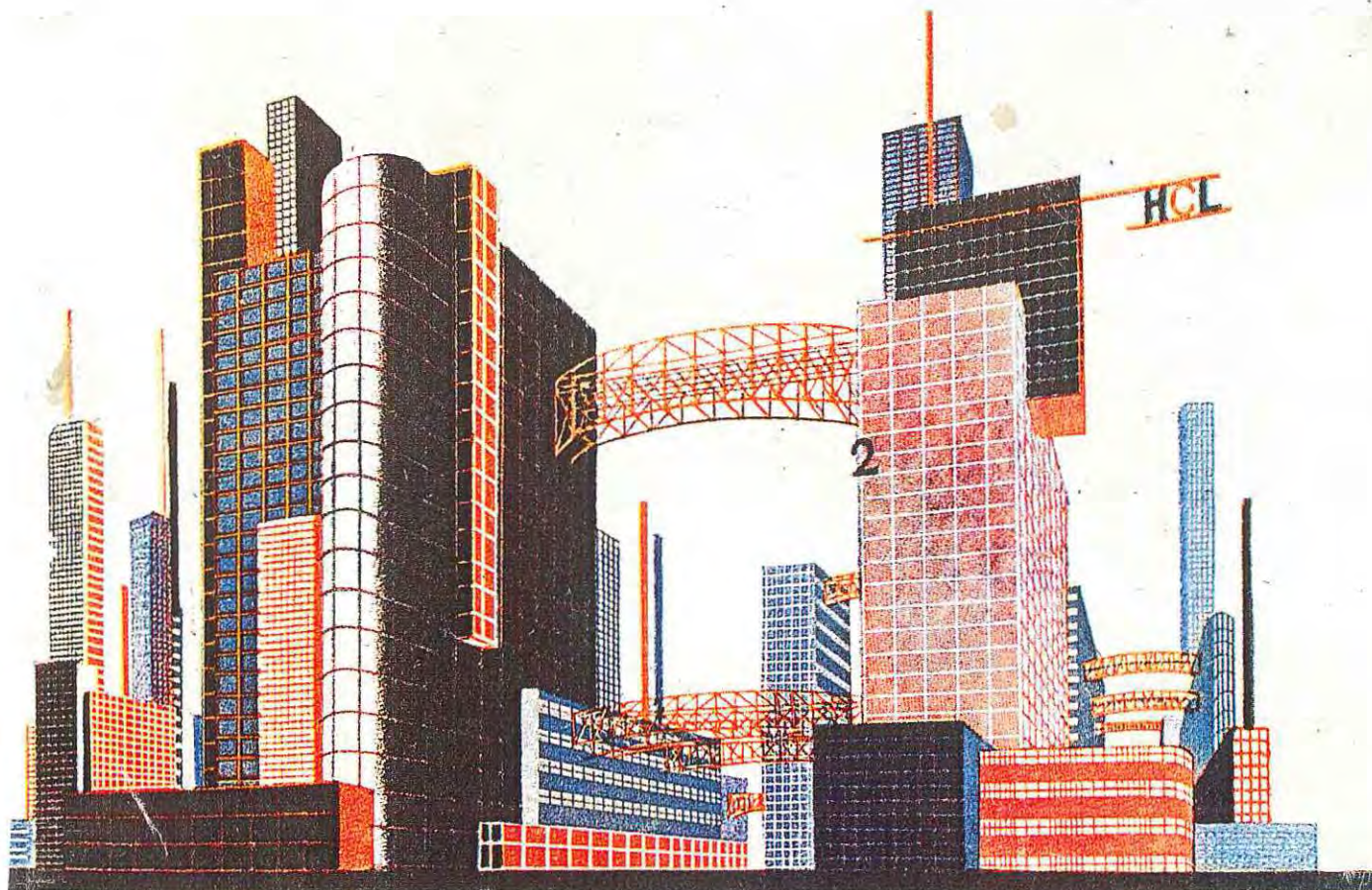
tav. pag. 194 (III)

Architetture d'avanguardia sovietiche

A sinistra: plastico del Monumento alla III Internazionale (1919-1922) (arch.: ***Vladimir Tatlin,*** *nella foto in basso)*
La torre, alta 400 m. contenente tre edifici di cristallo semoventi, doveva essere la sede della III Internazionale.
A dx, progetto costruttivista per la sede del giornale Pravda a Leningrado (1924) (architetti: ***A. eV. Vesnin*** *(dettaglio)*
(si veda ***Anatole Kopp: "Città e rivoluzione"****, ed. Feltrinelli, 1987)*

tav. pag. 194 (IV)

architetture d'avanguardia sovietiche, posteriori al 1925

progetto per la sede del giornale Izvèstija di Mosca (1926) (architetto: ***Ivàn Lèonidov****)*

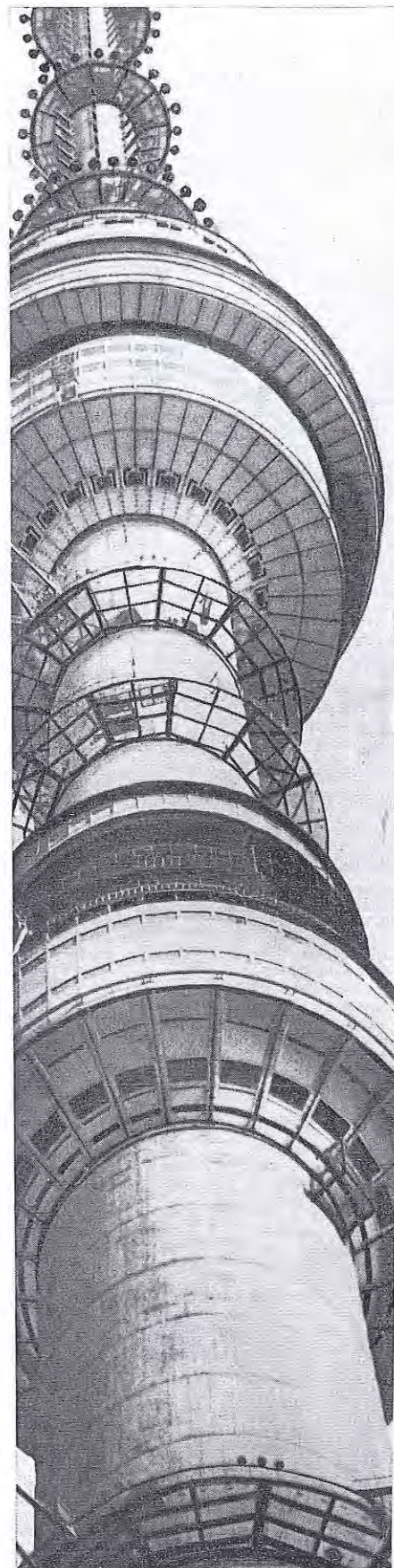
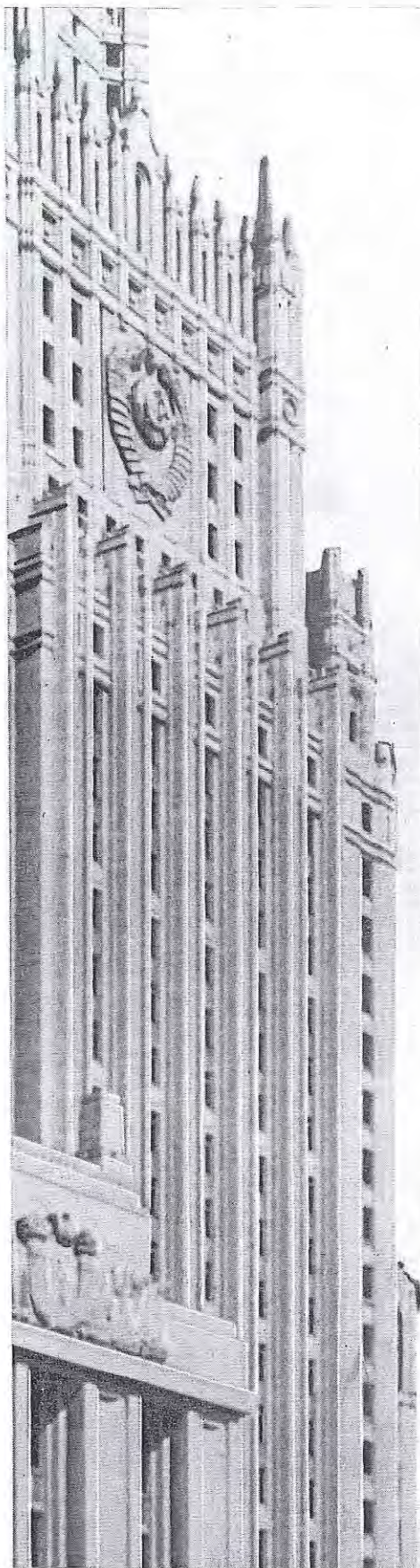
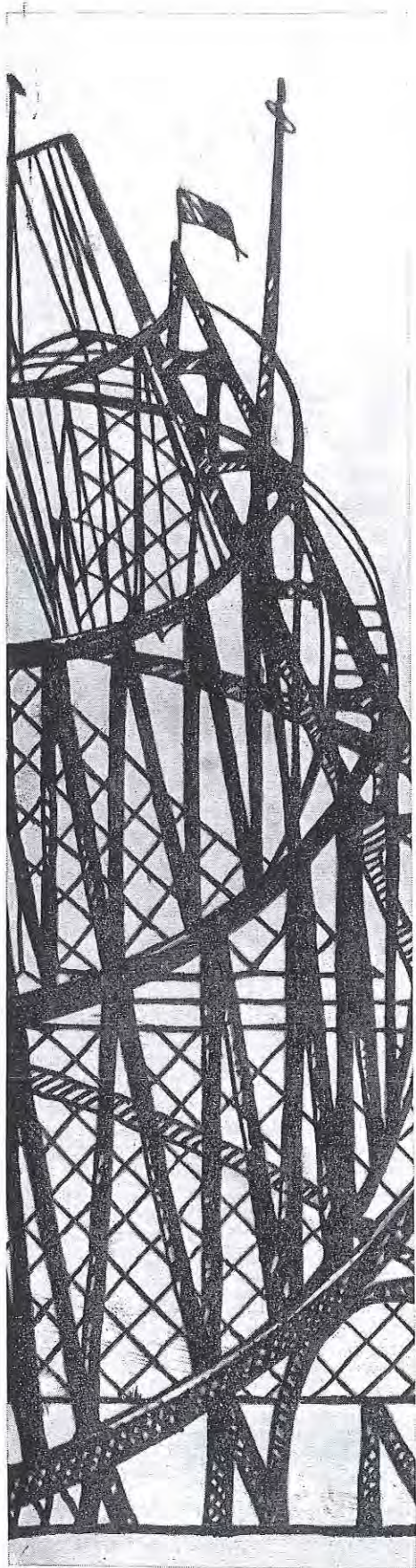
Ivàn Il'ìč Lèonidov *(Tver,1902- Mosca, 1959), pittore, architetto costruttivista, urbanista fu, come Tàtlin, tanto ammirato, quanto ignorato dal potere sovietico. Infatti di tutti i suoi progetti innovativi, come l'Istituto Lenin, la Biblioteca di Mosca, il palazzo della cultura a Mosca, il Centrsojùz, il palazzo del Commissariato per l'industria pesante, a Mosca, la città socialista di Magnitogòrsk e tanti altri, l'unico realizzato fu una scalinata a Kislovòdsk, del 1938. Le sue opere venivano pubblicate nella rivista "Sovremènnaja architektùra", grazie a lui l'architettura sovietica acquisiva fama internazionale, ma non vinsero un solo concorso! Infatti già alla fine degli anni '20 vinse in URSS la tendenza del* ***realismo classicista*** *(vedasi* ***Caterina Cecchini: Costruttivismo...*** *e nel blog* ***Samovar- sorsi di cultura russa****).*

o

composizione di varie forme architettoniche (1930). (architetto: Jàkov Černìkov)

Jàkov Geòrgevič Černìkov *(1889-1951), teorico dell'arte, architetto, maestro di grafica architettonica, docente, rappresentante dell'avanguardia, è celebre per le sue "fantasie architettoniche" decisamente contrapposte ai monumenti del classicismo sovietico (si veda, in proposito,* ***Richard Pare: "L'avanguardia perduta. Architettura modernista russa 1922-1932"****, Jaka Book, 2007)*

Agli inizi degli anni 50, Stalin concepì personalmente e fece costruire sette enormi palazzi a Mosca, rivali di quelli di New York, culminanti in una torre con la stella rossa in cima. Erano il simbolo della "causa sovietica". Sono tuttora sede dell'Università Statale Lomonòsov, del ministero degli Esteri, due alberghi (il Rossìja e l'Ukraìna). Gli altri contengono alloggi, un tempo destinati ai burocrati e ai funzionari. Nel più alto (35 piani) abitano circa 3.500 persone.

L' hôtel "Ukraìna" a Mosca

tav. pag. 194 (VI)

Sintesi di tre momenti significativi dell'architettura sovietica: Tàtlin, il classicismo stalinista, l'architettura "sociale"

16. Il manifesto: esplode una nuova arte

*Il manifesto, nato in Francia col nome "affiche illustrée" (immagine pubblicitaria per lo più di grandi dimensioni, stampata in serie, per essere affissa ai muri e alle vetrine della città) è assurto ad opera d'arte grazie alla genialità del pittore **H. de Toulouse-Lautrec** che firmava manifesti soprattutto per reclamizzare i locali notturni di Montmartre. Il suo "**divan japonais" (1895)** si può considerare la nascita del manifesto commerciale di valore artistico.*
*La produzione di manifesti si diffuse in tutta Europa e negli Stati Uniti. Lo stile **art nouveau** - art déco dopo la Grande Guerra- essendo anch'esso in pieno sviluppo, proprio allora, diede all'arte del manifesto la sua particolare impronta.*
*In Russia e in Unione Sovietica, la **grafica** da manifesto risentì meno dell'art nouveau, **era più futurista, stilizzata e provocatoria**, rispetto all'armoniosa eleganza e al tratto curvilineo tipici dei manifesti prodotti in occidente.*
*Anche perché il **manifesto russo nasce innanzitutto come documento politico**, tra **futurismo** e **costruttivismo**, simile dal punto di vista grafico ai manifesti del francese **Cassandre** (1925-1935): caratteri "futura" a bastoncino, sintesi, essenzialità, un tocco d'ironia. Successivamente prese il tono eroico, drammatico, talvolta retorico, che il realismo socialista imprimeva a tutte le espressioni artistiche.*
*Nel periodo rivoluzionario anche i treni spesso erano veri e propri manifesti politici in movimento: sui lati esterni si dipingevano immagini allegoriche di emancipazione sociale (catene spezzate, soli sorgenti, facciate classiche che crollano, re e banchieri a gambe all'aria) con brevi slogan, per informare anche i popoli più lontani e non alfabetizzati di quanto succedeva a Mosca (vedasi "Majakòvskij", in cap. I, "Il leninismo"). Artisti e scrittori russi e sovietici del periodo d'avanguardia fecero del manifesto **di propaganda sia politico-sociale, che commerciale** uno **straordinario strumento espressivo**. I manifesti politici esaltavano le **conquiste della Rivoluzione**, la giustizia sociale, le Guardie rosse e la Guerra civile, condannavano vecchi regimi, ridicolizzavano ricchi e grassi borghesi, stimolavano la sensibilità verso **i grandi temi sociali**: l'analfabetismo, la fame, la guerra. Quelli commerciali pubblicizzavano soprattutto **prodotti** nazionali: sigarette, birre, prodotti agricoli e industriali, libri, spettacoli teatrali ed il cinema. Anzi, **il cinema** nascente diede un enorme impulso all'arte dell'affiche russa (per la storia del cinema russo, ved. in vol. II, "La cultura sovietica").*

(trad. r.)

16. Афи́ша – взрыв но́вого иску́сства

Афи́ша родила́сь во Фра́нции с и́менем "affiche illustrée", т.е. большой рекла́мный о́браз, в серийном изда́нии, чтобы накле́ить на городски́х сте́нах и витри́нах, и станови́лась произведе́нием искусства, благодаря гениальности францу́зского художника **Генри́ дé Тулу́з-Лотре́к**; его афиши реклами́ровали ночные заведе́ния парижского кварта́ла Монма́ртра. Его "**япо́нский дива́н**" **(1895)** можно считать рождением худо́жественной торго́вой афи́ши.
Произво́дство афиш распространи́лось во всей Евро́пе и в Соединённых Шта́тах, Стиль "**ар нуво́**" (ар деко́, после Пе́рвой Мирово́й Войны´), именно тогда в полном развитии, дал искусству афиш свой особенный отпеча́ток. В Росси́и и в Сове́тском Союзе, графика афиш меньше ощущала влияние ар нуво́; русская графика была́ больше **футуристи́ческой, просто́й и провокацио́нной**, по сравнению с сладкой элегантностю и с кривыми линиями за́падных афиш.
В самом деле **русская афиша родила́сь во первых как агитацио́нный плака́т**, проидя´ **от футуризма к конструктиви́зму**, недалеко, по графике, от стиля со́зданного французским художником **Касса́ндр**, с 1925 до 1935 гг, с знаками "футура" - синтетические и суще́ственные па́лочки, с чем-то ироническим. Потом, с 1930 г, советская афиша приняла́ геро́ический, драматический, даже реторический тон, типи́чный социалистического реализма.
Во время революции, многие поезда́ были самохо́дными афишами – на внешних сторона́х рисова́ли аллегорические о́бразы социального освобожде́ния (разо́рванные цепи, солнце на заре́, падяющие классические дворцы´, короли́ и банки́ры летающие кувырко́м), с краткими лозунгами, чтобы сообщи́ть даже отдалённым и безгра́мотным народам что происхо́дит в столице. Русско-советские авангардные художники и писатели сделали афишой **необыкнове́нным выразúтельным сре́дством**, как политической агитации, так торговых реклам.
Политические афиши прославляли завоева́ния Революции, социальную справедли́вость красных Гвардий, гражда́нскую войну́, осужда́ли старый строй, высме́ивали богаче́й и толстых буржу́ев, привеклали **внимание к важным обще́ственным делам,** как безгра́мотность, го́лод, войнá. Торговые афиши реклами́ровали **советское произво́дство** - плоды´ се́льского хозяйства и промышленности - сигареты, пива, книги, театральные спектакли и **кино́**. Впрочем восходящее кино́ дало́ большо́е толчо́к развитию искусства афиш.

Dmìtrij Stachièvič Orlòv (pseud.: D. Moor): "Aiutami"(1921)

Radakov, Aleksej Aleksandrovič: "Analfabeti e alfabetizzati" (1920)

Orlov, Dmitrij Stachevič: "Sta' in guardia" (1920)

tav. pag. 196

Michaìl Aleksàndrovič Bakùnin, teorico dell'anarchismo collettivista

M.A. Bakùnin (1814- 1876)

Figlio di proprietari terrieri di Tver, dopo la scuola di artiglieria, si appassiona alla filosofia. Va a studiare a Dresda. Fermamente materialista ed ateista, ammira Ludwig Feuerbach. Attivo anche in Italia, si oppone agli ideale del Mazzini. Qualunque forma di rappresentanza politica, a suo avviso, inganna le masse, creando imposizioni e privilegi. Alcune sue opere: "Stato e anarchia", "Dio e Stato", "L'impero knuto-germanico", "Libertà uguaglianza rivoluzione".

Il **bakunìzm**, *dottrina di liberazione sociale formulata da Bakùnin, rifiutava -come tutto l'anarchismo- ogni forma di governo, prima fonte di oppressione e sfruttamento. Rifiutava il marxismo, la necessità di un partito rivoluzionario e della rivoluzione armata. La rivoluzione sarebbe sorta spontaneamente, come una forza naturale liberatrice che avrebbe unito operai, contadini e studenti. L'autonomia di piccole unità produttive, liberamente associate in un'unione internazionale, avrebbe portato alla collettivizzazione spontanea. L'utopia della* **социáльная ликвидáция**, *sociàl'naja likvidàcija, soppressione della società, si diffuse tra il 1860 e il 1870, soprattutto in Spagna, Italia, Francia (dove Bakùnin visse e lottò a lungo) e influenzò sia il populismo russo, sia la nascita dell'anarco-sindacalismo. Per i leninisti, l'anarchia è una manifestazione del radicalismo rivoluzionario piccolo-borghese.*

Scrive Bakùnin in "Наука и народ", "*Scienza e popolo" (1868):*

"Что мы ищем? Что мы хотим? Того же самого, что хотели и искали живые люди всех времен и всех стран:
Cosa cerchiamo? Cosa vogliamo? Esattamente ciò che hanno voluto e cercato gli uomini viventi di ogni epoca e paese:
Истины, Справедливости и Свободы.
Verità, Giustizia e Libertà.
(…) Что такое истина? Мы знаем, что за облаками её не найдешь. Под этим словом, мы разумеем простую,
Cos'è mai la verità? Sappiamo che non la troverai dietro le nuvole. Con questa parola, intendiamo la semplice
естественную логику, присущую всему действительному, или всеобший порядок явлений, подмечённый
logica naturale, quella che è propria di ogni cosa reale, ovvero l'ordine universale dei fenomeni, osservato dalla
человеческим разумом как в мире вещественном, так и в мире социальном. (…) Мы отрицаем самым реши-
ragione umana, sia nel mondo materiale, che nel mondo sociale. Neghiamo nel modo più assoluto
тельным образом (…) разделение мира действительности на физический и духовный
l*a divisione del mondo reale in fisico e spirituale.*

17. La filosofia(solo in italiano)

*Premesso che molti pensatori russi manifestano le proprie idee in forma letteraria, più che filosofica in senso sistematico, la filosofia russa nasce assieme alla scienza nel XVIII s., con illuministi come **Lomonòsov**, **A. Bolòtov**, **Tred'jakòvskij**, **Tatìščev** (ved. in cap. IV). Prima, la cultura, che nel XVII s. aveva subito anche influssi cattolici dalla Polonia, attraverso l'Accademia di Kiev e protestanti, provenienti dalla Germania, s'identificava con la religione.*
*Nel XIX s. la filosofia russa si estrinseca in due filoni: l'impegno socio-politico dei democratici **Belìnskij**, **Černyšèvskij**, **Dobroljùbov**, **Hèrzen**, **Plechànov**, fino alle concezioni rivoluzionarie di **L. Tolstòj**); l'altro, il dibattito fra occidentalisti (in primo luogo, i democratici) e slavofili (**Ščerbàtov**, **Aksàkov**, **Kirèevskij**, **Dostoèvskij**, **Leòntev** ed altri). Alla fine del secolo si sviluppa il **leninismo**, nuovo sistema filosofico-politico che trasformerà la Russia e condizionerà il mondo.*

*Tra il XIX e il XX s., l'epoca delle avanguardie russe, si diffusero Nietschze e il misticismo-simbolismo, tramite **Solov'ëv**, **Merežkòvskij**, **V. Ivànov**, **Berdjàev**, **Šestòv** (uno dei fondatori dell'esistenzialismo). Ma si diffusero anche il darwinismo e un pensiero scientifico che rappresentava nuovi traguardi per la filosofia: **Bòtkin**, **Sèčenov**, **Pàvlov**, **Màrkov** e **Bugàev** (ved. §§ 3-6) che cercò di fondere scienza e matematica con la filosofia. Il matematico **P.D.Uspènskij** che si occupava di superomismo e della"quarta dimensione", il tempo (ved. le sue opere"Tertium Organum","La quarta via") diffuse (1915-1918) il misticismo dell'armeno **G.I. Gurdžiev**. Nel XX s, **Veselòvskij**, **Jakobsòn**, **Propp**, **Bachtìn** avviarono la riflessione filosofica nella **linguistica e nella semiologia**. Due grandi pensatori russi travolti dalle vicende storiche e umane della prima metà del '900 furono **Alexandre Kojève** (Koževnikov) e **Pàvel Florènskij**.*

***Aleksàndr Vladìmirovič Koževnikov** (1902-1968), definito da Raymond Aron "l'uomo più intelligente che avesse conosciuto", di origini borghesi, dopo la Rivoluzione proseguì gli studi in Germania, secondo una tradizione dell'intelligèncija russa. Aveva già fatto due notevoli esperienze: la prigione, a causa del mercato nero, inevitabile per sopravvivere, e il campo di concentramento in Polonia, dove contrasse il tifo. In Germania studiò ad Heidelberg ed a Berlino, con Karl Jaspers. Si dedicò alla ricerca filosofica, allo studio delle lingue orientali, alla fisica e alla matematica. Studiò il pensiero di Heidegger. Nel 1925 si trasferì in Francia, dove **diffuse la filosofia di Hegel, a suo giudizio "il più grande filosofo ateo"**, combinandola col pensiero di **Marx e Heidegger. In questo senso, divenne la fonte del radicalismo francese**. Sostituì Alexandre Koyré, altro filosofo francese di origine russa, à l'Ecole pratique des Hautes Etudes, in un seminario su Hegel, che si protrasse fino al 1939 e vide fra il pubblico i più noti intellettuali francesi. Fra essi, **Raymond Queneau** pubblicò gli appunti delle sue lezioni, col titolo "**Introduction à la lecture de Hegel**" (1947).*
*Si occupò anche di filosofia del diritto. Si trasferì poi con la moglie a Marsiglia, dove collaborò con la Resistenza. Dopo la guerra non ritornò all'Università. Divenne saggista, conferenziere e consigliere economico del governo francese. In questa veste, **collaborò alla creazione del Mercato comune**, benché qualcuno sospettasse in lui un agente sovietico. Morì improvvisamente, durante una riunione a Bruxelles, a causa dell'enfisema polmonare di cui soffriva.*
Alcune delle sue opere, tradotte e pubblicate in italiano:"Introduzione alla lettura di Hegel" (MI, Adelphi, 1996), "Linee di una fenomenologia del diritto" (MI, Jaca Book, 1989),"Il silenzio della tirannide" (Adelphi, 2004), "Kandinskij" (Macerata, Quodlibet, 2005),"L'ateismo" (Quodlibet 2008).

***Pàvel Aleksàndrovič Florènskij** (1882-1937) fu filosofo, matematico, scienziato, teologo, teorico dell'arte. Solo dopo gli anni '80, con l'apertura degli archivi del* **KGB**, *ci si è resi conto della vastità e dell'importanza del suo pensiero, inserito in quel **periodo storico di grandi cambiamenti che fu in Russia il passaggio dal XIX al XX s**. Originario dell'Azerbajgiàn, studia in Georgia. A 18 anni, studente all'Università di Mosca, ha tra i suoi maestri **il matematico Bugàev, il cui pensiero sulla discontinuità lo influenzerà notevolmente** (ved. § 6). Nel 1904 si iscrive alla Facoltà di Teologia, presso il monastero di Sergèj Possàd. Nel 1906 sconta tre mesi di prigione, per un sermone pronunciato contro una condanna a morte. Al '14 risale l'ultima modifica apportata alla sua summa del pensiero teologico ortodosso"**La colonna e il fondamento**", opera tradotta per la prima volta all'estero proprio in Italia, nel 1974. Legato da profonda amicizia col poeta A. Bèlyj e il filosofo S. Bulgàkov, sposato e con due figli, dei quali Kirìll sarà geologo e astronomo, rifiuta l'esilio. Insegna all'Accademia libera di Cultura spirituale, fondata da N. Berdjàev dal 1917 al 1922, collabora con alcuni enti sovietici, come il* **Glavelektro**, *Direzione dell'Elettrificazione russa, il* **Goelro**, *Centro di Elettronica russa, insegna al* **Vchutemas** *(Istituto Superiore di Arte e Architettura di Mosca) partecipa a ricerche mineralogiche nel Caucaso, è uno degli esperti dell'Enciclopedia Tecnica sovietica.*
*Nel 1925, con l'aiuto anche di alcuni allievi, completa l'opera"**Analisi della spazialità e del tempo nelle opere d'arte figurativa**" nella quale crea una nuova disciplina e un nuovo modo di fare storia dell'arte, fondendo l'estetica con la psicologia, la matematica, la fisica.*
*Nel 1933 viene arrestato, internato nel lager delle isole Solovkì dove scrive "**Lettere dal gulag**", tradotto in italiano col titolo "**Non dimenticatemi**" (1933-1937) e fino alla fucilazione continua a studiare, dando contributi alla scienza: mette a punto un liquido anti-congelamento e un metodo di estrazione dello iodio.*
I campi d'indagine della sua vastissima riflessione furono, oltre a quello scientifico e filosofico, la geometria euclidea, l'ortodossia, l'analisi dell'icona. Tra i principali studiosi di Florènskij in Italia, Pietro Modesti, Nicola Venturini, S. Tagliagambe, A. Maccioni e l'italo-francese Elémire Zolla.

tav. pag. 196 (I)

Famiglie contadine all'inizio del XX s.

Le illustrazioni e i brani del cap.VIII sono estratti da:
- *Wikipedia, Enciclopedia Europea Garzanti*
- *Veniamin Kagan:"Lobatchevski" (Moscou. éd. Mir, 1974) (traduit du russe par I. Sokolov)*
- *appunti dal convegno di cultura russa in onore di Nina Kautschisvili (Università di Bergamo,28-30.08.2009)*
-*"Novyj Lef" n.10/1927*
- *I. Stravinskij:"Poetica della musica", Pordenone, Studio Tesi, 1987 (coll. "Il piacere della musica")*
- *K. Stanislavskij: "Il lavoro dell'attore" (Bari, ed. Laterza, 1968)*
- *A. P. Čechov:"Izbrannye proizvedenija v trech tomach"(Moskva, Chudozestvennaja lit., 1970-71)*
- *A. P. Čechov:"Racconti" (a cura di E. Bazzarelli, Milano, Rizzoli, 2007)*
- *I. P. Pavlov: "Il riflesso condizionato" (a cura di R. Misiti) (Ed. Riuniti, 1968)*
- *I. P. Pavlov: "Il riflesso condizionato" (dall'Enciclopedia Sovietica, ed.1936)*
- *"I grandi balletti" nn. 1, 3, 4,9 (Milano, Fabbri ed. e altri, 1991)*
- *"Il giro del mondo in tante storie" (Milano, Emme ed., 1978)*
- *"Avanguardia russa" (esposizione Milano, 1989- Venezia, 2000) (Bergamo, ed. Bolis, 1988)*
- *"Amazzoni dell'avanguardia" (Mostra, Venezia Fond. Peggy Guggenheim, 1.03-28.05.2000)*
- *Teatro Comunale di Treviso: calendario stagione ballettistica, 2007- 2008*
-*"Moscou 1900-1930" (sous la direction de Serge Fauchereau) (Fribourg, Office du livre, 1988)*
- *Nicoletta Misler:"Avanguardie russe"(Giunti ed.) ("Art dossier"- Temi e movimenti, n.41)*
- *"La danza delle avanguardie" (Mostra, Museo di Arte contemporanea di TN e Rovereto, 2006)*
- *P. Florenskij:"Le porte regali"(Milano, ed. Adelphi, 1977)*
- *P. Florenskij:"Non dimenticatemi"(Milano, Mondadori, 2000)*
-*"La Russie et l'Union Soviétique en poésie"(éd. Gallimard, 1983)*
- *H. Troyat: "La vita in Russia al tempo dell'ultimo zar"(Milano, Fabbri- Rizzoli, 1998)*
- *"La Repubblica"- Dossier "Russia"1997; "La Repubblica" 2.06.2002.*
- *Touring Club Italiano: vari servizi fotografici sulla Russia apparsi in "Qui touring"*
- *"Impariamo il russo" (piano dell'opera) (Milano, Garzanti, 1991).*
-*siti*
http://newserv.srcc.msu.ru/MIU_XIX/bugaev08html *http://www.lib.ru/LITRA/CHEHOV/vanya.txt*
http://www.cjwspax.com/bilibin.htm *http://www.lib.ru/CULTURE/STANISLAWSKIJ/akt*
http://az.lib.ru/b/bakunin_m_a/

Russia

antologia e storia della civiltà russa

Appendice al volume I

Così si diceva...

Glossario dei termini tipici della civiltà russa precedente il 1917 -alcuni ancora in uso- che appaiono nel I volume

Буквы кириллицы			**Lettere della kirillica**			
Ѣѣ						
			Кириллица			
А	Б	В	Г	Ґ	Д	Ђ
Ѓ	Е	(Ѐ)	Ё	Є	Ж	З
Ѕ	И	(Ѝ)	І	Ї	Й	Ј
К	Л	Љ	М	Н	Њ	О
П	Р	С	Т	Ћ	Ќ	У
Ў	Ф	Х	Ц	Ч	Џ	Ш
Щ	Ъ	Ы	Ь	Э	Ю	Я
Исторические буквы			**Lettere storiche**			
(Ҁ)	(Оу)	Ѡ	(Ѽ)	(Ꙩ)	Ѣ	□
Ѥ	Ꙗ	Ѧ	Ѫ	Ѩ	Ѭ	Ѯ
Ѱ	Ѳ	Ѵ	(Ѷ)	(Ꙑ)	(□)	(□)

Accademia Russa delle Scienze *vedasi tav.* RAN *in cap IV; per la storia ved.* RAN *in vol. II glossario*.

Accademia Russa di Belle Arti *vedasi* RACH.

acero *vedasi* klën (Il glossario cita, fra gli alberi, quelli tipici del paesaggio russo e delle tradizioni popolari: acero, betulla, quercia, tiglio, col loro nome russo traslitterato) (*ved. anche tavv."*Gli alberi nelle tradizioni russe*" in cap. V*).

· **akàtist** lungo inno alla madre di Dio, da farsi in piedi. Commemora Bisanzio liberata nell'anno 626 dall'assedio persiano, grazie alla difesa del patriarca Sergio I. La tradizione ortodossa è ricca di preghiere basate su concentrazione e ripetizione, come l'**a.**: quelle per i defunti (*vedasi* sorokoùst) e per i santi, quelle, d'influsso orientale, fatte fissando parti del proprio corpo, la punta del naso, l'ombelico, nella posizione di Elia, rannicchiati con la testa fra le ginocchia, inoltre, la preghiera "del cuore" (*ved.* isichàzm). Dal greco *a* (prefisso negativo) e *katà* (giù): senza andare giù, restando in piedi.

· **altýn (o altýnnik**) antica moneta di rame, equivalente, dal XVI s., a 6 kopeke di Mosca e a 3 kopeke di Nòvgorod (*vedasi* kopèjka). Coniata in argento sotto Pietro il Grande e in lega di rame ed alluminio dal 1926 al 1991, scompare dopo il 1991. Compare dalla fine del XIV s. Deriva dal tatarico *alty,* che significa sei.

· **anarchìzm** anarchia, pensiero rivoluzionario che rifiuta ogni differenza sociale ed ogni istituzione strumento di potere, teorizzato da P.-J. Proudhon (1809-1865), dai russi M.A. Bakùnin (1814-1876) e Pëtr A. Kropòtkin (1842-1921) (*vedasi anche* bakunìzm).

"anima" (contadino maschio) *vedasi* dušà.

· **arbàt** una delle principali vie commerciali e turistiche del centro di Mosca. Lunga circa 1 km., compare nei documenti dal 1493, a proposito di un grave incendio. Altro incendio la danneggiò nel 1812, durante l'invasione napoleonica. E' uno dei miti moscoviti, cantata da poeti, bàrdy (*chansonniers*) e narratori (*per l'arbàt nel XX s. ved. in vol. II, glossario*). Le ipotesi sull'origine del nome sono varie: dall'arabo, dal tatàro, dal nome della **via Arbàtskaja** che giungeva a Mosca da Kolomnà. In tal caso deriverebbe dal turco *arbà*, carro, trattandosi di una strada commerciale, dove arrivavano i carri con le merci. Deriva forse dal ted. *Arbeit*, lavoro, dato che fra i primi artigiani di Mosca c'erano numerosi tedeschi? Non è possibile, poichè l'**arbat** esisteva prima dell'arrivo degli artigiani tedeschi.

· **archiepìskop** arcivescovo, che assieme all'episkòp (vescovo) dirige un'eparchìa (diocesi). Dal greco *archiepiskòp.*

· **archierèj** vescovo (oggi, episkòp). Dal greco *archèiv,* dirigere, *ierèi,* i sacerdoti. Titolo di una novella di A. Čèchov.

· **archimandrìt** superiore di più monasteri, o di un monastero di prima classe (làvra). E' un grado gerarchico superiore che compare nella Chiesa cristiana d'Oriente già nel IV s. Dal greco *archimandrìtes:* "che guida il gregge".

· **armjàk** lunga palandrana contadina senza pieghe, legata con lacci, di lana grezza, prodotta in casa. Diffusa tra i contadini (XIX s.) portata sopra poddëvka o tulùp, divenne cappotto tipico dei cocchieri. Il termine è usato anche nella narrativa contemporanea, nel senso di pastrano: il romanzo "*San'kjà*" di Z. Prilèpin (2009) inizia proprio parlando di "striscioni rossi e pastrani grigi (серых

армяков, sèrych armjàkov)”. Dal turco *armjak,* lana di cammello.

· **arščìn** antica misura di lunghezza e profondità, corrispondente a m. 0,711. Misurava anche la lunghezza dei tessuti e l'altezza degli adulti e degli animali: partendo da una base di due **a**. (1,40 m. circa), il resto si misurava in verškì (*vedasi* veršòk). Misurava anche le distanze, prima dell'introduzione in Russia del sistema metrico decimale (1899, obbligatorio dal 1925). Le unità di misura delle lunghezze erano: **perst** (2 cm), **veršòk** (circa 4,5 cm), **pjad'**, più tardi detta čètvert' (17,17 cm), **fut** (circa 30,5 cm), **lòkot'** (44 cm), **arščìn** (71,12 cm), **sàžen'** (2,1336 m), **verstà** (1,0668 km, circa 500 sàženi). Deriva forse dal persiano del XVI s. *aršč*, gomito.

· **artèl'** cooperativa, corporazione professionale a responsabilità comune e condivisione dei profitti fra i membri. Molti arteli del XIX s. erano associazioni di mestiere di contadini che, nei mesi invernali, si recavano in città a cercare lavoro, come imbianchini, vetturini, carrettieri, portieri, per quadagnare qualche soldo e poter pagare il cànone (**obròk**) (*ved.* obròk). Nell'Unione Sovietica l'istituto dell'artel' fu mantenuto: produceva solo prodotti destinati al consumo dei suoi membri, non merci. Nell'artel' sovietico era ammesso il lavoro individuale, era escluso lo sfruttamento del lavoro altrui. Forse dal tatarico-baškiro *artil*, entrato nel russo dal XVI s., dove *art* significa retrovia, riserva e *il,* popolo, gente.

· **“arzamàs”** nome della società letteraria cui aderì A. S. Puškin, di tendenze sentimentali ”alla Karamzìn” e d'impegno sociale, sorta a Pietroburgo (1815-1818), per contrastare la letteratura arcaica tradizionalista. Il nome deriva da una parodia del poeta Batjuškov (le riunioni di Arzamàs erano molto scherzose e ironiche, ogni membro portava il nome di un personaggio delle ballate di Žukòvskij). Lo stemma rappresentava un'oca, poichè la città di Arzamàs (regione di Nižnij-Novgorod) era famosa per le oche belle grasse.

atamàn *vedasi* hètman (in russo, gètman).

· **bàba** donna, nella lingua popolare. Sono dette бáбы, bàby anche le antiche statue in pietra a forma stilizzata di donna, erette qua e là nella steppa (*ved.* kàmennye bàby). Significa anche comare (in triestino, le bàbe), come nella novella di A. Čèchov “Bàby”. Diminutivo: bàbka. Diminutivi di **b.** che hanno acquisito significati diversi sono: bàbuška, nonna e bàbočka, farfalla. La prima settimana di settembre era detta “l'estate delle bàby”. Gògol' e Turgènev, in modo un po' manierato, interpretano **b.** come donna sposata del popolo, o un po' corta di cervello (“è una bàba, non sa nulla”, “razza stupida, le bàby”). Espressioni particolari: **Бабаягá**, bàba-jagà, strega, **Снéгочная баба,** snègočnaja b., pupazzo di neve (da sneg, neve), **Золотáя баба**, Zolotàja bàba (Zlàta b. nella forma contratta, da zòloto, oro), la donna dorata, statua lignea in forma di donna con un bimbo in braccio, risalente all'XI s., ritrovata nella Siberia nord-occidentale. Studiosi del XVIII s. (Müller, Lepechin) l'interpretano come una divinità del popolo pagano dei Komi, che rifiutò il battesimo cristiano e l'avrebbe gettata nelle acque del fiume Ob, per preservarla dalla violenza dei cristiani. Dall'antico etimo slavo **бa, ba**, assimilabile all'occidentale мa, ma (mater, madre). Il significato originario pare fosse *nonna*, poi *donna*.

· **bàba-jagà** donna (bàba) megera (jagà). Strega vecchia e malvagia, detta ”gamba d'osso”, “gamba d'oro”. Personaggio tipico e frequente nelle fiabe popolari russe, dove rappresenta una delle forze maligne,“l'esaltazione della forza selvaggia che sta in ogni donna”, secondo E. Bazzarelli. E' crudele, soprattutto con giovani vittime, cui impone lavori sovrumani al proprio servizio, per poi imprigionarle e divorarle, talvolta con la complicità di matrigne spietate. A dire il vero, alla fine, è quasi sempre lei la sconfitta, salvo in poche fiabe, ad es. “*Ivàn zarèvič e Bianco campagnolo*”, in cui Bianco campagnolo lotta con lei da ben trent'anni. La sua casa è sorretta da zampe di gallina. Lo steccato è fatto di ossa umane, un teschio su ogni palo. Dall'ant. etimo slavo **jènga**, cattiva megera (sloveno e croato: *jeza*, polacco: *jędza*) *(ved. anche* Comune di Sàrmede:*“Le immagini della fantasia”* cataloghi Mostre illustrazione per l'infanzia).

· **babàj** spiritello maligno, con cui gli adulti minacciano e impauriscono i bambini che non vogliono andare a dormire (babàu, nei dialetti veneti) (*vedasi cap. I, tavv. sul paganesimo e sul venetico*).

· **bàbočka** farfalla, animuccia. Nell'antica cultura slava popolare, le farfalle portano in sé anime di morti; infatti in alcuni dialetti parlati in Russia, la farfalla è detta **dùšečka**, cioè piccola anima, diminutivo di **душá**, **dušà,** anima.

· **bàbuška** nonnina, nonnetta, diminutivo vezzeggiativo-affettivo di **бáба, bàba,** usato in famiglia e come appellativo fuori casa, verso una donna anziana del popolo.

· **bachìly** calzature leggere popolari, simili ai làpti, ma di cuoio ("... si cucirono una bisaccia, tagliarono le pezze da piedi, calzarono dei bachilki nuovi, presero lapti di riserva e partirono" (L. Tolstòj: "*I due vecchi*", 1885). Dimin.: bachìlki.

· **bakunìzm** bakuninismo. Corrente del movimento anarchico, dal nome del suo teorico, il russo Michaìl Aleksàndrovič Bakùnin (1814-1876) (*ved. tav.* M.A. Bakunin..." *in cap. VIII, "Le avanguardie russe"*).

· **balagàn** banco di legno allestito sulla strada come palco teatrale (teatro di strada). Ha una copertura di tela, o di sacco, due colonnine antistanti con i ripiani per le luci, talvolta sgabelli, o panche grezze di legno, per gli spettatori (*ved. § 8 "Nascita del teatro russo", in cap. III*). Il primo vero b. lo fece costruire a Mosca Pietro il Grande (si veda "*Un comico del XVII secolo"* di A. Ostròvskij). E' anche metafora di "cosa poco seria, commedia". Diminutivo: **balagànčik**, titolo della pièce di A. Blok. I teatri di strada affascinavano molto l'arte simbolista. Dal persiano *balagan,* piano superiore, balcone.

· **balalàjka** strumento musicale popolare, di legno tenero, a tre corde, o sei riunite due a due, a cassa triangolare. Nato nel XVIII s., si suonava nelle feste paesane, ai girotondi e nelle case contadine durante le serate invernali, prima dell'elettrificazione delle campagne: gli uomini canticchiavano storielle (*vedasi* **častùška**), accompagnandosi con la **b.** Ignorata dalla musica colta, divenne celebre grazie al basso Fëdor Šaljàpin (1873-1938) che si faceva accompagnare nei concerti dalle balalàjke e grazie all'esposizione di Parigi del 1889. E' una versione triangolare dell'antico strumento slavo a corde **domrà** (*ved.* domrà). Gogol' nel I vol. del romanzo "*Le anime morte*" cita delle leggere balalàjche a due corde, ricavate dalle zucche moldave dette *gorljanki,*"ornamento e sollazzo del giovane ventenne, sfrontato e vanitoso, che strizza l'occhio e fischia alle ragazze..." (*ved. pag.158, in cap. VII "*Slavofilia*"*). Suonatore di b.: balalàečnik. Da **балабайка**, balabàjka: **bàly**, chiacchiere, scherzi e **bàjka**, raccontino. Assimilazione della terza sillaba (baj) alla seconda (la).

· **bandùra** (termine ukraìno) strumento musicale, simile alla balalàjka, più voluminoso, con un maggior numero di corde, di origine medievale, tipico dei Kazakì, che vi apportarono delle modifiche nel XVIII s. Col divieto dello car' (1863) di usare lingue diverse dal russo, anche l'uso della **b.** venne molto limitato. La produzione in Russia riprese nel XX s, soprattutto dal 1930. Diminutivo: bandùrka. Suonatore di b.: bandurìst.

· **bànja** (*pron.* bàgnia) sauna, sala per saune. Antica usanza dei Finlandesi e degli Slavi, già degli Sciti (avi dei Russi meridionali) secondo lo storico Erodoto (V s. a. C.). Consiste nel depurare e rilassare il corpo in un ambiente pieno di vapori molto caldi, che Erodoto esprime col verbo *kanna-bisthenai*. Gli Sciti usavano, a suo dire, semi di canapa su pietre roventi e le donne vi aggiungevano un impasto di cipresso, cedro ed incenso, per profumare il corpo. Durante la **b.,** si chiacchiera cogli amici, in completa nudità, o coperti da un asciugamo, le donne separate dagli uomini. Nel frattempo si riattiva la circolazione, fustigandosi, o facendosi fustigare, con fuscelli di betulla legati (*ved.*

golìk). E' tradizione, intanto, bere birra e gustare la vòbla (*ved.* vòbla). A conclusione, una bella doccia fredda, o un bagno nel fiume, o una rotolata nella neve. Storici arabi, come Ibn Fadlān nel X s., narrano con stupore quest'abitudine degli Slavi, che li rendeva molto più puliti degli occidentali e degli Scandinavi. I villaggi avevano una **b.,** frequentata alla vigilia delle feste. I primi bagni erano stufe sistemate dentro a fosse, poi furono costruiti in legno. Nel 1089 il metropolita Efrem della Rus' kieviana fece costruire il primo bagno in pietra: sulla pietra riscaldata dalla stufa, si versa l'acqua che evapora e riempie la stanza di caldo vapore. V.A. Giljaròvskij in "*Moskvà i moskviči*" (opera che documenta le usanze moscovite fra il 1880 e il 1900) afferma: "nessuno scrive della bànja, tutti ci vanno". **Bànčik**: gestore, o lavorante di una bànja. I più sostengono che **b.** derivi dal lat. *baneum,* bagno, interpretazione che non convince dal punto di vista storico: già nel V s. a. C. era antico costume degli Sciti pulirsi con caldi vapori, mentre le prime terme pubbliche romane risalgono all'età augustea (I s. a. C). Inoltre la differenza sostanziale tra il *baneum* romano e la **b.** russa è che nel primo ci s'immerge nelle acque calde termali, mentre nella seconda non si tocca l'acqua, si usano vapori caldi. Il termine **b.** deriva, semmai, dal greco *βαυνος, bàunos,* forno, stufa.

· **bàrin** (femminile барыня, bàrynja) signore, padrone di terre. E' la contrazione, usata dapprima nella lingua orale di servi e domestici, poi entrata anche nella lingua scritta, di **боярин**, **bojàrin** (*vedasi* bojàrin).

· **bàrščina** servizi e lavori sulle terre padronali, non retribuiti, che i contadini dovevano al padrone. Con la **b.** facevano fruttare le sue terre, gli pagavano l'uso di attrezzi, sementi, bestiame (il cavallo, il bue) e gli rendevano eventuali prestiti di danaro. La **b**. corrisponde in sostanza al francese *corvée*. Consuetudine molto antica, esisteva già nell'antico Egitto e nell'antica Roma, ma era non regolamentata, quindi soggetta ad abusi, essendo il padrone sovrano nella sua proprietà. Un ukàz (decreto) dello car' Paolo I (1797), fissò a tre giorni per settimana la quantità necessaria e sufficiente di tempo lavorativo che il contadino doveva eseguire sulle terre padronali. A quel tempo, fino al 77% dei contadini russi preferiva versare il dovuto al padrone in forma di **bàrščina,** anziché di **obròk** (canone in danaro) (*vedasi* obròk) e addirittura il 90% nelle regioni del sud, dove le terre nere erano più fertili. Deriva da **барин, bàrin**, padrone e **ширина, širinà**, ampiezza, contratto in *šinà*: quantità dovuta al padrone.

· **bašlýk** gran cappuccio di origine caucasica, da indossare sopra il copricapo detto šàpka (*vedasi* šàpka).

· **bašmàk (**plur.: bašmakì**)** scarpa con lacci; oggi, zoccoli, soprascarpe. Bašmàčnik: calzolaio. Dal turco *bašmàk.*

· **bàtjuška** piccolo padre, diminutivo vezzeggiativo dell'antico termine slavo **бáтя,** bàtja. In origine bàtja era diminutivo di **брат**, brat (fratello), come è rimasto nel cèco bat'a, fratello. Quindi il significato originario di batjuška è "fratellino, caro fratello". Bàtjuška è un appellativo cordiale, amichevole e rispettoso, della lingua orale, da rivolgere ad un uomo adulto o anziano, al di fuori della famiglia (in casa, il papà è папа, pàpa, diminut.: pàpočka, papàša). Lo si usa anche come appellativo nei confronti di un sacerdote. Era usato dai servi verso il padrone, soprattutto per rivolgergli una richiesta o una lamentela. Anche lo car' era bàtjuška: il despota era buono, i cattivi erano i padroni e i loro accoliti. L'uso di **b.** è progressivamente scomparso dopo il 1917, è rimasto in tono ironico, o nelle campagne (*per i diminutivi, ved.* Golùbčik).

· **beguný** (**бегуны**´) setta religiosa di "coloro che sono in fuga", che rifiutano il clero, sorta nel 1766, guidata da Evfimij. Nato a Perejaslàv-Zalèskij e vissuto a Mosca, si rese conto che anche gli ortodossi puri, a contatto con la società impura composta di "Anticristi", si corrompono. Da ciò la necessità di fuggire lontano dalla società, per vivere nei boschi, in luoghi isolati. Deriva dal verbo **бегать, begàt'**, fuggire.

· **berëza** betulla, l'albero nazionale russo. Cresce a tutte le latitutini, perfino nella tùndra, dove non supera un metro di altezza. E' cara al popolo russo per le proprietà curative (infusi, sciroppi, ramoscelli di betulla usati per riattivare la circolazione sanguigna) e di talismano benefico: la betulla s' impianta vicino alla casa, i suoi rami si appendono in casa, al semìk (*vedasi* semìk). Inoltre dà un legno tenero, usato nella fabbricazione di oggetti domestici, giocattoli, recinti, steccati ceste e dei calzari detti làpti (*vedasi* làpti). La scorza di b. (**berësta**), ridotta a strisce, poi fatta bollire e seccare, serviva (XI s.-XIV s.) come materiale scrittorio, al posto della pergamena (si veda in "*Arcivescovi o mercanti?*"di Aldo Marturano e in "*Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla*" di Remo Faccani). Con la berësta si fanno le berestjànki, scatole cilindriche, con manico e il coperchio, per raccogliere le bacche. Gògol' cita "panche di corteccia di betulla tutt'attorno alla stanza" nella casa di Taràs Bul'ba. Le foglie della **b**. contengono tannino, resina, mucillagine, zucchero, olio etereo. Un ottimo diuretico è l'infuso, preparato con 40-50 gr. di foglie di **b**. in un litro di acqua bollente, con aggiunta di 1 gr. di bicarbonato di sodio. La corteccia produce, per distillazione secca, un olio efficace in alcune malattie della pelle. Sotto le berëzy spuntano i podberëzovki (funghi boleti bruni). Nella tradizione slava, in primavera, attorno alle betulle danzavano e cantavano le ragazze, con ghirlande di fiori e rami di betulla, formando girotondi, i chorovòdy (*vedasi* chorovòdy). Il poeta S. Esènin, che umanizza gli alberi della terra russa, canta spesso la **b**.: "verde pettinatura, petto di fanciulla, o sottile betulla perché stai fissando lo stagno?" (1918) e in altri versi trova il seno della betulla più bello di quello di una ragazza. Lo scrittore V. Soròkin cita un samogòn (*ved.* samogòn) "buono e leggero come succo di betulla" (da "*Monoclonius*"). Attraverso una filtrazione multipla con carbone ricavato dalle betulle bianche della tajgà, si ricava una delle migliori vòdke russe, la Sibìrskaja. **B.** deriva da **белый, bèlyj**, bianco, per il colore biancastro della corteccia, con rotacismo della "l". La scatola per raccogliere i funghi è la **berestjàn'ka** (da berëza), di corteccia di betulla.

betulla *vedasi* berëza *e nota alla voce* acero.

· **birònovščina** periodo di terrore e persecuzione poliziesca instaurato in Russia fra il 1730 e il 1740, dall'amante dell'imperatrice Anna Joànnovna, il tedesco **Ernst Johann von Biron** (*in russo*, Эрнст Иогáнн Бирóн), che ella portò con sè dalla Curlandia, con altri favoriti, ignoranti e sprezzanti della realtà russa. Dopo aver accumulato molte ricchezze e sfarzosi palazzi, odiato da tutti, Biròn fu designato reggente dall'imperatrice Anna sul letto di morte, ma finì al confino in Siberia per ventidue anni. Anna, vedova del duca di Curlandia, era salita al trono alla morte di Caterina I (1727), seconda moglie di Pietro I, in quanto figlia di dello car' Ivàn V e nipote di Pietro I.

birra *vedasi* bràga *ed anche* pìvo.

· **blagoròdnyj pansiòn** collegio privato per studenti universitari di famiglia nobile che si recavano a studiare in città.

· **blàgovest** antico nome del suono delle campane. Da **благо**, blàgo, il bene e **вести**, vestì, portare. In disuso (*ved.* kùpol).

· **blin** (plur.: bliný) tipica pietanza popolare, simile alla *crêpe* francese, o alla *palačinka* degli Slavi del Sud, ma più piccola, spessa e lievitata. Antico piatto pagano del diametro di 10-15 cm, dorato e rotondo che simboleggia il sole e l'arrivo imminente della primavera. Infatti il periodo tradizionale dei bliný è la **màslenica**, festa del burro, in onore della fine dell'inverno. I **b.** si consumano anche ai banchetti funebri e alla **ràdunica** (*vedere alle voci*). Preparazione, per una ventina di **b.**: versare due bicchieri di acqua calda, con 5 gr. di lievito di birra sciolto, su 50 gr. di farina setacciata. Mescolare e lasciar riposare per un'ora. Aggiungere due tuorli d'uovo, della panna liquida, o del burro fuso, lo zucchero, altri 50 gr. di farina setacciata, un bicchiere di latte caldo, salare. Lasciar riposare per 30

min.: l'impasto dovrebbe aumentare di circa tre volte. Aggungere gli albumi montati a neve, mescolare e lasciar riposare qualche minuto. Versare un mestolino alla volta di pastella su un tegamino appena imburrato. Cuocere da un lato, poi dall'altro ogni **b.** fino a doratura,. Deriva da **млин,** mlin, dal verbo **молоть**, molòt', macinare. Significato originario: piccola cosa di cereale macinato.

· **bobýl'** contadino solo e senza terra: il mir assegnava le terre solo ai capifamiglia. Da **bob**, fava. In disuso. Da **bob** derivano anche бобина, bobìna, rocchetto di filo, termine usato nei dialetti veneti e "sbobba", zuppa di fave, poi "zuppa scadente", termine portato dagli Slavoni, o Schiavoni, a Venezia (XV s.) (*ved. in cap. I, tav. pag.3, "*Venetico e lingue slave").

· **bogatýr** eroe dalla potenza sovrumana. I bogatyrì sono protagonisti dell'epica orale popolare (*vedasi* **bylìna**)*,* di grande forza sia fisica che morale: liberano città oppresse e minacciate da nemici stranieri, strade dai banditi, vittime dai loro aguzzini. Vivono nelle regioni di Kiev e Nòvgorod. Anche se i **b.** più celebri sono Il'jà Mùromec, Dobrýnja Nikitič e Aleša Popòvič, se ne annoverano, fra i più e i meno noti, fino a una cinquantina. Il primo elenco di una trentina di **b.** è stato redatto nel 1901 a cura di Fedòs'ja E. Čurkinà. Le prime trascrizioni di bylìny, avventure dei bogatyrì, risalgono al XVII s., le prime raccolte furono curate da P.V. Kirèevskij (1848) e di P.N. Rýbnikov (1861). Fino ad allora era un patrimonio letterario orale popolare. Accanto alle bylìny, anche i **duchòvnye stichì**, versi spirituali, cantano imprese di bogatyrì, esaltando i valori morali, più della forza fisica; erano creati ed eseguiti dai **kalìki** (*ved.* kalìki). La scrittura (salvo le iscrizioni runiche dei vikinghi) fu introdotta nella Slavija col cristianesimo, perciò le testimonianze sulla precedente mitologia slava, alla quale appartengono i bogatyrì, sono poche: ***Chronica Slavorum*** di Helmold di Bosau, che nel XII s. narrò la cristianizzazione degli slavi ad opera di Carlo Magno, **Вéлесова книга**, *Vèlessova Knìga*, Libro di Vèles (testo sacro della religione slava), **Веда Словенахъ**, *Vèda slovènach* (raccolta di antichi canti bulgari pagani), **Golubìnaja kniga**, *Libro della saggezza* (da glubinà, profondità) (XIII s.), **Пóвесть врéмянных лет**, *Cronaca degli anni passati* di Nestore (XII s.). Da consultare: Louis Léger: "La mythologie slave" (Paris, 1901); "Die Slaven. Religionsgeschichtiches Lesebuch" (1926) e "Mitologia slava" (Bologna, 1923) di Aleksander Brückner; "The Slavs" di Marija Gimbutas (New York, 1971); "Il matriarcato slavo" di Evel Gasparini (Bologna, 1973); "Gli Slavi: riti miti, divinità" di Régis Boyer, in "Dizionario delle religioni, 3 (Milano, 1989); "Jazýčestvo drevnej Rusì" di Borìs Rybakòv (Mosca, 1987); "Slavjanskaja mifologija" di A.Afanàs'ev (S. Peterburg, 2008); "Introduzione al paganesimo russo" di Aldo Marturano (Milano, 2009). Bogatyr' deriva da **бог**, bog, sorte, fortuna (indoeuropeo *bhàgas*, persiano *baga*) donde **богáтый,** bogàtyj, che ha avuto molto dalla sorte, ricco, mentre **убóгий**, ubògij è il misero, che ha avuto poco dalla sorte. Bog, la sorte, ha acquisito anche il significato di *dio* in tutte le lingue slave (**bog** in russo, polacco, croato, bůh, in cèco) salvo nello sloveno *god.*

· **bogomàter'** madre di Dio (detta anche **bogoròdica** genitrice di dio**)**. Da **бог, bog**, dio e lat. *mater.* Il russo non usa i termini Madonna (mia signora) e Maria Vergine (che procrea senza rapporti sessuali).

· **bogumìlizm** setta religiosa, fondata dal "pop" Bogumìl, in Bulgaria, nel X s., diffusa dalla Macedonia nei Balcani, a Kiev, in Dalmazia, Serbia, Italia, Francia, Inghilterra. Il **b.** concepiva la realtà come uno scontro costante tra bene e male, demòni e angeli. In Russia influenzò la setta dei **chlystý**, per i quali il mondo è stato creato dal demonio (*vedasi* chlystý). Bogumìl deriva da **bog**, dio e **mìlost'**, bontà (corrisponde al greco *Teofilos*, che ama dio).

· **bojàrin** (plur.: bojàre), membro della grande nobiltà, i cui possedimenti passavano automaticamente ai figli per diritto ereditario, detto **вотчина, vòtčina** (*vedasi* vòtčina). Nella Rus' i bojàre erano i compagni fidati del principe, **knjàz'**, soprattutto in guerra, la sua guardia personale, **družìna** (*ved.* družina**)**. L'apice del potere dei **b.** fu raggiunto all'epoca di Ivàn IV "Gròznyj" (il

terribile) che dovette difendersi dai loro intrighi; costituivano trentacinque clan e la dùma, o consiglio di stato. Abitavano e facevano edificare architetture sontuose (*ved.* narýškin)*,* anche più dello car'. Perciò Ivàn IV fondò il primo parlamento (*ved.* zèmskij sobòr) e sposò, per amore, Anastasìja Zachàrina appartenente ad una famiglia estranea alle beghe dei bojàre. Li perseguitò, istituendo la crudele polizia oprìčnina (*ved.* oprìčnina *e tav. pag. 30, in cap. III*). I nomi dei più antichi **b.,** risalenti ai primi sovrani, stavano elencati nella Сте́пенная кни́га, Stèpennaja knìga, "Libro dei Gradi" (*ved.* stèpennaja knìga). Pietro il Grande fece scomparire il titolo di **b.** Nel XIX s. le famiglie di antica nobiltà bojàra che, magari per problemi finanziari, avevano accettato matrimoni umilianti ma redditizi, erano: i conti Šeremètev, Stròganov, Orlòv-Davìdov, Orlòv-Dènisov, Bobrìnskij, Voroncòv-Dàchkov, Suvàlov, Tolstòj, Narýškin, i principi Jussùpov, Kočubèj, Galìcyn, Baratýnskij. Alcune erano di origine mongolica. Il più alto titolo nobiliare, Великий Князь, Velìkij knjàz', Gran principe, o Granduca, che indicava inizialmente solo il principe di Kiev, poi principi sottomessi solo all'Orda d'Oro, dal XVIII s. era riservato a membri della famiglia dello car' (figli, fratelli) (*per altri titoli nobiliari, vedasi* dvorjanìn). **B.** deriva verosimilmente da **бой, bòj**, combattimento, battaglia, indica coloro che vanno in battaglia col knjàz', ottenendone bottini e proprietà terriere (*ved. anche* dača).

· **boršč** minestra di barbabietola, patate, carne di manzo, verdure. Dall'ucraino boršč, zuppa di barbabietola e cavolo cappuccio. Il nome deriva dall'erba dalle proprietà curative che va aggiunta alla zuppa: **борщевни́к, borščevnìk**, Acanthus o Pastinaca sativa, così chiamata per le sue foglie appuntite; infatti **бор**, **bor** è l'ago delle conifere, da cui борода́, borodà, barba (ceco *bršt',* croato *brada,* polacco *broda*, sloveno *bŕšč*) (*Per la ricetta del* ***b.****, ved. § 8 "*La cucina sovietica*", in vol. II, cap. III*).

· **bortnìčestvo** raccolta del miele delle api selvatiche con apposito strumento di legno, da cui il verbo **bortničàt**', raccogliere il miele ed anche "offrire tributi naturali, dolci, pregiati" (*vedasi* mëd). Il **bort** era un tronco cavo, che poteva avere due usi, di alveare primitivo ed anche, nelle giuste dimensioni, di imbarcazione naturale.

· **botìnki** (sing.: **botìnok)** stivaletti soprattutto da donna, un po' più alti della caviglia, in uso dalla Belle époque. Oggi, scarponcini. Dal francese *bottes* (*vedasi* sapogì).

· **bràga** antica birra russa prodotta in casa, ottenuta dalla fermentazione dell'avena, o del miglio, con l'aggiunta di vari aromatizzanti. Nel racconto "*Certopchànov e Niedopuìskin*", in "*Memorie di un cacciatore*", Turgenev racconta:
"(…) i suoi nonni vivevano sontuosamente, alla maniera della steppa; cioè accoglievano invitati e non invitati, li rimpinzavano da farli schiattare, davano ai cocchieri altrui un quarto d'avena a testa per la trojka, tenevano musicanti (...) e cani, nei giorni di gala abbeveravano la gente di vino e di **braga.**" Il termine deriva dal greco βράζω, *bràzo,* fermento, faccio schiumare, da cui il celtico *brag,* etimo di *brasseur,* birraio, che ricava la birra dal cereale. La birra si ottiene di solito dalla fermentazione dell'orzo: "Possiamo seminare l'orzo, aspettare che cresca, mieterlo, macinarlo, cuocere la birra, berne e ubriacarci..." (dalla fiaba "*Mar'ja Morèvna"*) (*ved. anche* pivo).

· **brjùki***,* pantaloni all'occidentale, più attillati di quelli larghi e arricciati, all'orientale (*vedasi* šarovàry). Deriva dall'olandese *broek*, pantalone, quindi compare nel russo dall'inizio del XVIII s.: "l'abito tedesco", come veniva chiamato nell'epoca di Pietro il Grande, grande riformatore sì, ma -secondo Černyšèvskij e Ključèvskij- delle forme, dei costumi, degli abiti, più che della sostanza. La sostanza, nel caso specifico, è l'economia che rimase quella agraria di prima.

· **"bubnòvyj valèt"** fante di quadri. Nome della libera associazione di pittura d'avanguardia (Mosca, 1910-1916) che diffondeva le nuove tendenze dell'arte occidentale, cézannisme, fauvisme, cubisme. Organizzava mostre annuali. Membri: Lariònov e Gončaròva, i fratelli Burljùk, P.

Končalòvskij, I. Màčkov, N. Udal'còva, L. Popòva, I. Pùni. I. Kljùn, A. Lentùlov, V. Roždenstvènskij, R. Fal'k, A. Kùprin, V. Bubnòva. Collaborava A. Ševčènko, allievo di Carrière a Parigi. Dopo il 1925, il dissolto "**b.v.**" si trasformò in Obščestvo Moskòvskich Chudòžnikov (**OMX**, OMCh, Società dei pittori di Mosca) (*per S. Pietroburgo, vedasi* sojùz molodëži).

"budetljàne" uomini del futuro, futuristi (*per il loro intenso rapporto con la Rivoluzione del 1917, ved. in vol. II, glossario*).

Bujàn vedi **isola Bujàn**.

· **burlàk** (plur: burlakì) manovale addetto a trainare natanti sul fiume, tramite corde legate al torace, procedendo sull'alzaia, lungo l'argine (in italiano, bardotto). Celebre il quadro omonimo di I.Rèpin (1873) (*ved. § 11 "*Realismo slavofilo di I. Rèpin" *in cap. VII, "Slavofilia"e tav. pag. 139 in cap. IV "*Censura...*", vol. II*).

· **burmìstr**: sovrintendente-ispettore del villaggio, nominato dal proprietario. Ruolo introdotto nel XVIII s., per controllare lo **stàrosta**, capo del villaggio eletto dai contadini (*vedasi* stàrosta). In qualche caso, il **b.** si trasformava in un despota dei contadini: "... ci ha rovinati del tutto. Ha fatto arruolare i miei due figli fuori turno, adesso mi toglie anche il terzo. Ieri mi ha portato via l'ultima vacca dalla stalla e ha picchiato la mia donna (…) Ci ha presi a malvolere... bàtjuška" (I. Turgenev: "*Il burmìstr" in "Memorie di un cacciatore"*). Dal tedesco *Burgmeister,* responsabile del borgo, sindaco.

· **bùrsa** collegio di un seminario o di un' accademia teologica, con spese a carico dello Stato, prima del 1917. Bursakì erano detti gli studenti che ci vivevano durante gli studi. La celebre Accademia di Kiev con annessa **b.** contribuì alla diffusione della nuova cultura seicentesca (*ved. § 4 "*Le novità del XVII s." *in cap. III*) fatta di sottigliezze scolastiche, grammaticali, retoriche e logiche (…) che non trovavano -dice il *Taràs Bùl'ba* di N. Gògol'- riscontro nella vita. "I dotti sono più ignoranti degli altri, perché mancano di esperienza". Le burse erano famose anche per la loro severità. I collegi privati per nobili erano detti invece **blagoròdnyj pansiòn**. Quelli che verranno istituiti in epoca sovietica, **obščežìtie** (*vedasi* obščežìtie *in vol. II, glossario*).

· **bùsy** (*pron*. bùssy) collana (*vedasi* sarafàn). Dall'arabo *busra,* perla falsa?

· **bylìna** storia, o racconto di ciò che fu. Le bylìny sono poemi epici trasmessi oralmente, per lo più popolari, altri colti, risalenti alla Rus' kieviana dei ss. X-XIV. I protagonisti sono supereroi, i **bogatyrì** (*vedasi* bogatýr). Si tratta di un vasto patrimonio narrativo orale, anche se per alcuni aspetti ripetitivo. L'imitazione delle **b.** originarie proseguì nei secoli, tanto che tutta la produzione di **b.** si può suddividere in vari cicli, in base ai loro protagonisti: quello del principe di Kiev Vladìmir, quello di Nòvgorod, della Rus', dei liberi cosacchi, di Stèn'ka Ràzin, della conquista della Siberia, di Pietro il Grande. Perfino su Lenin fu composta una **b.**, su modello di quelle antiche. I più antichi eroi di **b.** sono Svjàtogor,Volch Vseslàv'evič e Michàjlo Potýk. Solo il ciclo di Kiev comprende circa 400 **b.**, quindi è difficile stabilire il loro numero preciso, anche perchè ognuna di esse ha delle varianti regionali, certamente sono almeno duemila. La prime raccolte di **b.** risalgono al XVII s., le prime pubbblicazioni di raccolte al XIX s., a cura di P.V. Kirèevskij (1848) e P.N. Rýbnikov (1861). Importanti raccolte furono fatte fra le popolazioni residenti sul lago Onègo. Altri curatori di raccolte: Gil'ferding Astàchov. Ivàn Sàcharov creò il nome "bylìna" nel 1839, dall'espressione "po bylìnam" (secondo i fatti storici) che appare nello "Slòvo o polkù Ìgoreve". Nel XX s. Propp e i fratelli Sokòlov le analizzarono scientificamente. Alcune **b.** hanno ispirato racconti **(**skàzki) in prosa, che si trovano nelle raccolte di skàzki (*ved.* skàzka) di A. Afanas'ev e V. Dal'. Nella lingua popolare le **b.** erano dette "stàriny", cose antiche. Sull'argomento, l'antologia "*Bylìny*" a cura e con ampia introduzione di Viktor I. Kalùgin (Moskvà,1986), "*Poètika drevnerùsskoj literatùry*" di

Dmìtrij S. Lichačev (1979), "Le byline" in "*La letteratura russa antica*" di Renato Picchio (Milano, 1999) e "*Le origini della bylina*", di Bruno Meriggi (Roma, 1963). **B.** è il femminile di **былый**, **býlyj**, dal passato (**был)** del verbo **быть, byt'** essere: significa "cosa che fu".

· **byt** stile di vita, abitudini quotidiane. La letteratura del **b.**, che offre documentazione di vita vera, priva di interpretazioni ideologiche e trame precostituite, si sviluppa nel '900. I due precursori si possono considerare M. Prìšvin (1873-1954), agronomo che raccontò i costumi dei popoli del nord russo, dove visse a lungo viaggiando e vivendo di caccia e pesca e M. Gòrkij, coi racconti presi dalla strada "*Makàr Čudrà"*(1892) (*ved. anche"*znànie" e, per il **byt** dopo il 1918, in vol. II).

cadetti *vedasi* kadèty.

· **čàj** tè. Si dice che fu introdotto in Russia dai cinesi nel XVII s., all'epoca dello zar Michaìl I Romànov; in realtà il tè compare già in alcune fiabe tatare del Volga-Kama, risalenti al X s., raccolte e tradotte in italiano da Riccardo Bertani. E' ragionevole quindi ritenere che gli accordi che regolamentavano il commercio di tè dalla Cina alla Russia (tè detto "Russian caravan") risalgano al XVII s., ma che l'introduzione non ufficiale del tè nelle terre russe sia di molto precedente. Nel XIX s. si incominciò ad importarne da Odessa e da Londra e si avviò la coltivazione del tè in Russia (oggi essa occupa 15.000 km², soprattutto nella zona di Soči sul mar Nero). Per i Russi, i più grandi bevitori di tè al mondo, a tutte le ore del giorno ('82% dei Russi lo consuma ogni giorno, di solito nero o verde) la cerimonia di bere il tè con gli ospiti e gli amici (čaepìtie) è un rito tradizionale (*ved. tav."*Čaepìtie*" in cap.VII,"La seconda svolta", vol. II*). Scriveva *le marquis de Custine:"Le goût passionné des paysans russes me prouve l'élégance de leur nature. (...) Le thé est un breuvage raffiné. Cette boisson est devenue en Russie une chose de première nécessiteé" ("La Russie en 1839",*vol. IV*)*. Non a caso la mancia si chiama in russo чаевые, čaevýe (la moneta per il tè), che si porge dicendo "na čaj" (per il tè), come in Italia si dice "per il caffè". E' una bevanda molto salutare, purché non troppo forte (i Russi amano invece il tè forte): oltre a essere un eccitante, contiene il tannino che impedisce l'assorbimento di ferro nell'organismo. I contadini russi bevevano il tè dal bicchiere, o dalla tazza a sorsi, versandolo nel piattino e sciogliendo in bocca un pezzetto di cristallo di zucchero. Il bicchiere posato capovolto sul piattino significava "basta, grazie", posato diritto sul tavolo, a fianco del piattino, significava "ancora, grazie "(*si veda in* L. Tolstòj: "*Servo e padrone"*). Erano tipicamente russi e soprattutto sovietici i portabicchieri (podstakanniki) in metallo col manico. Un'altra usanza contadina era di immergere nel tè delle fettine di mela (per assorbire il tannino in eccesso, per profumarlo?), sostituite in seguito dalla borghesia russa con la fetta di limone. Il termine **č.** è usato dai Russi per indicare in generale un infuso, anche se di foglie diverse dal tè. Tè russi particolari: la **čaga**, infuso di muffe nerastre della corteccia di betulla, benefico e curativo (A. Solženicyn: *"Padiglione cancro"*), il **čifir,** un té fortissimo, siberiano, di foglie provenienti dalla regione di Irkùtsk, lasciate intere in infusione, per dieci minuti. E' pronto quando le foglie sono tutte precipitate sul fondo del pentolino (čifirnìk). Lo si beve in gruppo, in un grande bicchiere di ferro, o argento, che si passa al vicino in senso orario e sorseggiando, per tre volte, senza parlare, ne' fumare, ne' mangiare. Solo dopo aver finito di bere il čifir, si può mangiare qualcosa di dolce (Lilin: "*Educazione siberiana"*) (*ved. anche* samovàr *e, in vol. II, glossario,* čàj). Čàj deriva dal cinese del nord *chā,* tè.

· **čàjka** gabbiano."Il gabbiano" è un celebre dramma di A. Čèchov. Dopo la sua felice rappresentazione (1898) al Teatro d'Arte di Mosca (**MCHT**), diretto da Stanislàvskij e Nemiròvič-Dànčenko (un vero insuccesso alla precedente rappresentazione, al Teatro Aleksandrìjskij di Pietroburgo) un gabbiano disegnato sul sipario divenne il simbolo del MCHT. Čàjki erano chiamate anche le lunghe e strette barche da fiume, a due timoni, dei kazakì dello zaporòže (*ved.* MCHT).

calendario giuliano *vedasi* stàryj stil'; **calendario gregoriano** *vedasi* nòvyj stil'.

· **car'** (in russo, **царь**) imperatore. Spesso tradotto impropriamente in italiano "sovrano". Sovrano in russo è "gosudàr'" e, per i regnanti non russi, "koròl' ". Il titolo **c.** fu usato per la prima volta dal re di Bulgaria, dal 913 al 1422 (I e II impero), ripreso nel regno di Bulgaria dal 1908 al 1946. Nella Rus' fu usato dal principe Michaìl di Tver (1285-1317) fratello di Aleksàndr Nèvskij, nominato Velìkij knjaz' (Gran principe) di Vladìmir (*ved.* bojàrin) dal khan mongolo; quindi dal re di Serbia,

nel XIV s. Nel principato di Mosca, Ivàn III si autoproclamò **car'** nelle relazioni diplomatiche, dopo aver sposato (1472) Zoe Paleòloga, nipote dell'ultimo *Caesar* di Bisanzio. Car' divenne titolo definitivo dell'imperatore delle Russie con Ivàn IV e "carèvič", fu detto l'erede dello **c.** Nel 1721, dopo la vittoria sugli Svedesi, Pietro il Grande lo sostituì con **imperàtor**. Ma car' rimase nell'uso corrente, al femminile (**цари́ца**, carìca, imperatrice, **царе́вна**, carèvna, principessa non ancora sul trono) per le imperatrici del XVIII s. e Alessandro II fu detto "car' liberatore" per le sue riforme (*ved.*zèmstvo). L'ultimo car' fu Nikolàj II Romànov(1894-1917). Dal latino *Caesar* (greco καῖσαρ, *kàisar*) (Цесарь, *Cèsar'* nel russo del XIII s.: in *"Slòvo pogìbeli rùsskoj zemlì"* Bisanzio è Цесарягóрод, Cesarjagòrod, città di Cesare).

carèvna-carìca (*pron*. zarèvna, zarìzza) zarina **(***ved.* car'). **Càrskie vratà** (*pron*. zàrskie) porte regali (*ved.* ikonostàs). **Càrskoe selò** è detto il palazzo di Caterina II, con annesso liceo dove studiò A. Puškin, a circa 25 km. da Pietroburgo.

· **častùška** canzonetta, stornello, storiella cantata, durante le posidèl'ki (serate passate in compagnia nell'izbà). Diminutivo femm.le di **частуха,** častùcha, dall'aggettivo **частый,** càstyj, fitto, frequente, accelerato, da cui il significato di canzonetta veloce, accompagnata di solito dalla balalàjka (*ved.* balalàjka *e* posidèl'ki).

· **čech** corporazione. Dal tedesco *Zeche* (*vedasi anche* **artel'**).

"centrigufa" *vedasi* egofuturìzm.

centurie nere *vedasi* čërnaja sòtnja.

· **čërnaja sòtnja** centurie nere, in russo **чёрная сотня**. Associazione politica monarchica, conservatrice, ortodossa, violentemente antisemita, attiva e spietata nei pogròm e nell'accusare gli ebrei di ogni misfatto (*vedasi* pogròm).

· **červònec** antica moneta d'oro. Prima di Pietro il Grande, si chiamavano červòncy le monete d'oro straniere; per lo più erano ducati olandesi; perciò **č.** di solito è tradotto in italiano "ducato". Pietro I, con la riforma della valuta, fece coniare i **č.** russi che giunsero al valore di dieci rubli. Nel XIX s. esisteva anche il **č.** bianco, di platino. Durante la NEP, a causa dell'inflazione, si decise di coniare una nuova valuta, sia in monete d' oro che in banconote (purtroppo facilmente falsificabili), che fu chiamata červònec e che negli anni successivi fu grandemente rivalutata. Veniva usata soprattutto in città, in campagna preferivano i rubli. Oggi il termine **č.** è ancora in uso, indica una banconota da dieci unità, rubli, o kopèchi, o altro. Deriva da **červònnyj**, rossastro, per la sfumatura rossiccia della lega metallica delle monete.

· **čètvert'** antica misura di volume usata per le granaglie, corrispondente alla capacità di 210 litri. In musica, corrisponde ad una semiminima, in poesia ad una quartina. Usata anche come misura di lunghezza (*per le antiche misure di lunghezza, ved.* arščìn). Dal numero **четыре**, četýre, quattro, significato originario: un quarto.

· **chalàt** compare nella lingua russa nel XIX s., col significato di vestaglia, veste da camera. Celebre il "chalàt" indossato da Oblòmov, nella descrizione che ne fa Gončaròv nel romanzo omonimo (1859) (*vedasi § 6* Oblomov, *in cap. VI, "Il realismo russo"*). Dal turco *chilat*, abito d'onore, caffettano.

· **chan** principe, da cui **chanàt**, in russo **ханат**, chanato, principato, rango principesco. Dal mongolico *chan*, principe. Il termine russo knjaz', principe, non deriva da *chan*, bensì dallo scandinavo *kunig,* ingl. *King, ted. König* (*vedasi* variàgi).

· **chàta** casa contadina ucraina e delle steppe meridionali, di argilla, sabbia, rami d'albero e dal tetto di paglia (*ved. tav. I* “Alle origini...”, *cap. I);* descrizioni di una **ch.** stanno nel racconto di Gogol' *“Il vij”,* nel quadro di A. Kiselëv “Ukraìnskaja chata” (1883). Talvolta, secondo l'uso tartaro, il tetto era coperto di zolle di terra e feltro. Dal persiano *kata,* casa?

· **chazàri** popolo nomade turanico, che creò un vasto impero nelle steppe russe del sud (VI-X s.). Convertiti all'ebraismo (si veda il romanzo “*Dizionario dei Chazari*” del serbo Milorad Pavić (1987). Rappresentano una delle ragioni che spinse Bisanzio a progettare la missione cristianizzatrice di Cirillo e Metodio. L'87% degli attuali ebrei risulta di origine chazàra.

· **chlebosòl'stvo** atto di offrire all'ospite in arrivo, su di un vassoio, del pane (**chleb**) e del sale (**sol'**), i simboli della sopravvivenza: primo segno della tradizionale ospitalità russa (*ved. tavv.“*L'alimentazione dei contadini” *e “*La vita nel villaggio...”, in *cap. IV*). Da **хлеб, chleb,** pane e **соль, sol'**, sale.

· **chlystý (хлисты´)** setta religiosa, sorta a metà del XVII s. sotto influsso pagano e del **bogumilìsmo** bulgaro. Considerano il mondo creato dal demònio, rifiutano in gran parte la struttura ecclesiastica ufficiale e la croce, strumento di sofferenza di Cristo. Hanno propri rituali, allo scopo di raggiungere l'estasi (autoflagellazione, autocontemplazione, canti e pratiche erotiche), praticano l'**esicasmo.** Ne testimoniano l'etnologo scrittore Mèl'nikov nel romanzo “*Sui monti*”, il filosofo Rozànov, nel suo saggio sui **ch**. e sugli **skopcý**, il poeta-contadino Kljùev. G. Raspùtin era stato chlyst. Deriva da **chrstý** (christovèry, credenti in cristo) con modifica di “r” in “l” per non pronunciare il nome di Cristo invano.

· **chochlomà** stoviglie, posate, taglieri, tazze e altri arnesi da cucina (lòžki, *cucchiai*, mìski, *scodelle*, o *zuppiere*, kovšì, *sessole*, stàvčiki, *recipienti con manico e coperchio*, dòski, *taglieri*) di legno dipinto a foglie e frutti di bosco, a colori vivaci. Un tempo i contadini russi li fabbricavano in casa, durante i mesi invernali, di pausa nei lavori agricoli. Talvolta li vendevano nei villaggi vicini, o in città. L'arte si sviluppò ufficialmente dal XVII s., nella regione di Nižnij Nòvgorod, fino a diventare nel XX s. l'industria di uno dei principali *souvenirs* russi. In realtà era sorta molto prima, nei villaggi di **Chochlòm** (da cui il nome) e Skorobogàtyj. Gli abitanti di questi villaggi ed altri vicini lavoravano per il monastero (*vedasi* làvra) di Tròjce-Sèrgievo, fondato nel 1337 da S. Sergio di Radònež, nella regione di Mosca e dai monaci appresero quest'arte. Le stoviglie di legno tenero (betulla, o tiglio) vengono trattate con mestica, vari strati di olifa (olio usato anche nella produzione di icone), polvere d'alluminio e vernici: i colori fondamentali sono oro, nero, rosso, arancione; di solito l'oro o il nero fanno da sfondo; dettagli (fogliette, fiorellini) in bianco, giallo e verde. Per dipingere le immagini (bacche, frutti di bosco, fogliame, ecc.) si usano pennelli di coda di scoiattolo.

· **cholòp** schiavo. Persona totalmente dipendente da altri, anche in senso figurato. L'istituto del **cholòpstvo**, o schiavitù, contemplato nella prima raccolta di leggi russa “Rùsskaja pràvda” di Kiev (XI s.), viene abolito da Pietro il Grande, poichè i cholòpy erano esenti da tassazione. Si diventava **ch.** perchè prigionieri di guerra, per punizione di crimini, per insolvenza di debiti, o perché nati da schiavi. I **ch**. servivano in case di città e di campagna, ad arbitrio del padrone che poteva farne quel che riteneva, venderli, anche ucciderli, se ritenuti colpevoli di reati. Deriva dal greco χωλός, *cholòs,* zoppo, storpio, invalido, non in grado di svolgere un lavoro libero, quindi del ceto sociale più basso. I gradi nella scala sociale, oltre ai **ch.**, erano smèrdy (contadini), ljùdi (uomini liberi), mužjà (veri uomini) (*ved. le varie voci e* grèčeskij zakòn).

· **choròmy** palazzo aristocratico dei ss. XVI-XVII che riproduce in pietra le caratteristiche dell'architettura lignea. E' la forma plurale di **хорóмъ, choròmъ**, casa, costruzione. Deriva forse dall'antico indiano *harmyàm*. In disuso.

· **chorovòd** girotondo, fila di persone che tenendosi per mano avanzano in cerchio, cantando e danzando, accompagnate dalla musica e sotto la direzione della guida del coro, che è tradizionalmente una donna: **chorovòdnica**. E' lei che imposta senso di marcia, stile, ritmo, canto del **ch.** Il **ch.** è una danza cantata, espressione tipica del mondo slavo, dove prende nomi diversi nei diversi paesi: *kolo* (serbo, croato, ukraìno), *oro* (macedone), *choro* (bulgaro), *krog* (sloveno), *okrąg* (polacco**)**. Il **ch.** russo è composto sia di uomini che di donne in estate, in autunno e nelle feste per l'anno nuovo, ma solo di ragazze, e sotto le betulle, in primavera. Intanto i ragazzi le osservano e suonano ("e appena i ragazzi suonano la tal'jànka, escono a danzare le ragazze presso i falò", scrive S. Esènin). I maschi partecipano al **ch.** solo su invito della chorovòdnica. I girotondi solo maschili in genere sono militareschi, o legati a esperienze storiche di fatiche, prigionie, rivolte. A seconda della festa, il **ch.** si tiene in posti particolari: nel cortile, vicino al laghetto, al fiume, in una radura, o nelle sidèl'ki, serate in compagnia all'interno dell'izbà. In alcuni **ch.** si imitano i lavori, in altri si corteggia la ragazza che danza al centro. Da **chor**, coro (dal greco *χορ*) e **vodìt'**, guidare (*ved.* berëza, semìk, kupàlo) (*ved. su Internet alla chiave di ricerca "*Immagini chorovod").

· **chovànščina** epopea dei principi Ivàn e Andrèj Chovànskij (padre e figlio). Titolo della celebre opera lirica in 5 atti di M. Musorgskij *(pron.* Mùsargskij*),* composta fra il 1875 ed il 1880. L'intreccio riguarda lo scontro, a Mosca, fra vecchi credenti, guidati dai Chovànskij e "modernisti", ma il vero protagonista, secondo quanto lasciò scritto lo stesso compositore, è il popolo russo del XVII s. Il titolo è stato creato, per collegarsi alla tradizione epica russa, sulla falsariga di "Zadònščina", ciclo epico sulla sconfitta dei Tatàri sul Don (*ved. cap. II,"*L'epica russa ss. XII-XV*"e § 5 "*Il gruppo dei cinque*", in cap. VII,"Slavofilia"*).

· **chùtor** masseria, dal germanico *huntari*, podere separato, porzione di terra (*vedasi § 4* Gogol', *in cap.VI "Il realismo"*).

čin rango (*vedasi* **činòvnik**).

· **činòvnik** chi è dotato di un čin, cioè di un rango. Dall'antico slavo чинь, čin', ordine, disposizione, rango. Istituiti da Pietro il Grande, i quattordici livelli di čin costituivano una vera e propria tavola di gerarchie amministrative: registratore di collegio (il più basso), viceconsigliere privato, consigliere privato, viceconsigliere di stato, consigliere di Stato, consigliere di collegio, consigliere aulico, assessore di collegio, consigliere titolare, segretario di collegio, undicesimo livello abolito, segretario di governatorato, registratore di Senato o di Sinodo, cancelliere dell'Impero. L'appellativo onorifico più importante, Ваше Высоко Превосходительство, Vaše Vyssòko Prévoschoditel'stvo, Vostra Alta Eccellenza, spettava solo al cancelliere dell'Impero. Tale scala gerarchica aveva tre scopi: frenare il potere della nobiltà ereditaria (*vedasi* bojàre), permettendo allo car' di rendere titolate, dall'ottavo grado in su, persone di provenienza non nobile; in secondo luogo, controllare meglio l'impero che si estendeva sempre più; non ultimo, creare una pubblica amministrazione efficiente per lo Stato, una novità assoluta, poiché prima tutto si basava sull'obbedienza individuale allo car', non esisteva una struttura amministrativa statale, nella quale ognuno ricoprisse incarichi precisi. Ogni grado amministrativo, fino al settimo, in origine aveva una propria uniforme, di colore diverso, verde, grigio, marrone... e corrispondeva ad un preciso grado militare, ad es. al registratore di collegio corrispondeva l'alfiere, al consigliere di stato, il generale di brigata, al cancelliere dell'Impero, il Feldmaresciallo. I gradi militari, introdotti con la riforma dell'esercito da Pietro I, erano di origine francese (*es.: lieutenant, maréchal, brigadier, ecc.*) o tedesca (*es.: junker, major, fel'dfebel'*). Anche il resto della società era "inquadrato" in gerarchie: i nobili (2.000.000 circa a metà del XIX s.) (*ved.* bojàrin, dvorjanìn, pomèščik) il clero, gli abitanti della città, classificati in notabili (grossi negozianti, o artigiani, che avevano reso servizi all'economia del paese), mercanti, artigiani, iscritti ad una corporazione di mestiere (*vedasi* artel', o čech) e a una delle due ghilde, che pagavano la tassa relativa al loro grado. Infine, piccolo-borghesi, o мешане, mešàne, non iscritti a corporazioni, ma in grado di mantenersi (*vedasi* mešanìn). Quattro livelli per gli iscritti

all'università: studènt, kandidàt, magìstr, dòktor, termini tedeschi derivati dal latino.
colbacco *vedasi* kolpàk.

copeca-o *vedasi* kopèjka.

cosacco *vedasi* kazàk.

cremlino *vedasi* kreml'

cronaca *vedasi* lètopi's, pòvest'.

· **cybìk** (*pron*. zzybìk) antica unità di misura del thé, pari a 40-60 fùnty, a seconda del paese (*vedasi* funt).

· **dàča** casa di campagna, per le vacanze soprattutto estive. L'etimo, comune alle lingua slave, deriva dal verbo **дать**, **dat',** dare, evoluto in **датья, dàtja-дáча,** che significa "то, что дано", ciò che è stato dato, ossia proprietà assegnata; infatti per consuetudine, già dal XII-XIII s., i bojàri davano ad un mercante, un artigiano, un uomo libero un pezzo di terra, come ricompensa di un lavoro eseguito in casa, o di un servigio. O lo faceva il principe nei confronti di un bojàro (*ved.* knjaz' *e* bojàrin). Su questo pezzo di terra poi ci veniva costruita una casa. In antico russo, **дачька, dàč'ka** equivaleva a **дар, dar**, dono. Il significato di abitazione viene acquisito e registrato nei dizionari, solo dal XIX s., dove viene definita come "zàgorodnyj dom", casa fuori (**za**) città (**gòrod**), a pochi chilometri dalla città. Ci si coltiva l'orto, si raccolgono fragole, lamponi, bacche, funghi, ci si passano pomeriggi e serate in compagnia, davanti al samovàr, o sotto il cielo stellato, ci si cucinano marmellate e zuppe, coi prodotti freschi dell'orto. Stando nella **d.**, si può nuotare nel fiume, nel lago, andare a caccia, pescare, rotolarsi nella neve, fare il **morževànie**, sport-gioco invernale amato dai Russi, cioè calarsi in acqua attraverso un foro nel ghiaccio. Per lo più in legno, le varie dače riproducono le differenze socio-ecomiche e di gusto dei proprietari (*ved. Tav. pag. 122 "*la dača*", in cap. VI, "Il realismo*). Lo storico britannico Steven Lowell, studioso del costume della "dača", sostiene che essa è un fenomeno tipicamente russo, che non ha un esatto corrispettivo nelle lingue occidentali (franc. *maison de campagne*? Ingl. C*ottag*e? Italiano, *villetta?*). Ciò è dovuto alla potenza della natura e del paesaggio russi, ma anche al rapporto liberatorio dei Russi con la natura, fin dai tempi del paganesimo (dice un proverbio russo "U priròdy net plochòj pogòdy", "In natura non esiste il brutto tempo"). Tutti i russi che abitano in città amano la loro **d.** o sognano di averne una. Attraverso i secoli, sopravvive agli avvenimenti storici e alle classi sociali, anzi alcuni villaggi, ormai quasi disabitati, sopravvivono grazie alle dàče: "... il paese aveva un aspetto trasandato: i camini non tiravano, raramente si vedevano galli o anatre vicino alle isbe, e ancora più raramente un vitellino al palo, o un porcellino nelle pozzanghere. E non c'è vita, tutto sommato. E non è difficile capire il perchè: i veri abitanti sono pochi, si contano sulle dita delle mani, tutti gli altri vengono dalla città. Alcuni arrivano per passare il fine settimna, altri a raccogliere bacche, altri ancora quando è la stagione dei funghi (…) - Ci sono quindici case (abitate). Tutti gli altri vengono da Kaluga, da Medyn', da Mosca" (da "*Il fiume di Eraclito*", racconto del 1984 di Jùrij Nagìbin) (*per la* dača *nel XX s., vedasi in vol. II, glossario*). La **d.** di alcune personalità russa è diventata celebre, o addirittura museo, ad es."Čàjka", sulla costa nord-orientale del lago Udòmlja (òblast' di Tver'), nella stessa regione, la "Akademìčeskaja dača", il "Museo della caccia" (ex-dača di Bulgànin), Peredèlkino (ex-dača di Pasternàk), poco distante quelle dei poeti Bella Achmadùlina e Andrèj Voznesènskij).

· **dèduška** nonnino, caro nonno (diminut. di **ded**, nonno). Appellativo affettivo rivolto al nonno, ma dal tono piuttosto ironico e di scarso rispetto, se rivolto ad un uomo anziano non della famiglia (*per gli appellativi diminutivi, ved.* golùbčik).

· **dèesis** (in russo **дéйсис**) supplica a Dio, per la salvezza dell'umanità, o secondo ordine dell'iconostàsi (*vedasi* ikonostàs).

· **dekabrìsty** ufficiali aristocratici costituzionalisti, che organizzarono nel 1825 una rivolta a S. Pietroburgo, per ottenere dallo car' tre cose: un testo costituzionale, l'abolizione della servitù della gleba, misure liberali in economia e nella vita civile, a cominciare dalla riduzione della censura e del servizio militare. La rivolta, che doveva, secondo i piani, essere sostenuta da 3.000 soldati, ebbe luogo il 14 dicembre (26, nel calendario gregoriano), giorno dell'incoronazione dello car' Nicola I, nella piazza che oggi porta il nome della rivolta (plòščad' dekabrìstov), allora detta “del Senato”. Il termine **d.** deriva da **декабрь**, dekàbr', dicembre, significa letteralmente “quelli di dicembre”. L'iniziativa fallì, per il mancato coinvolgimento del popolo, dell'esercito e per il mancato intervento del principe Trubeckòj sul quale i **d.** contavano. Dei leader, Kachòvskij, Pestèl', Rýleev, Murav'ëv-Apòstol, Bèstužev-Rjumìn furono impiccati (trentasei in tutto, secondo *“Il maestro d'armi”* di A. Dumas), altri, fra cui Orlòv e Volkònskij furono condannati ai lavori forzati in Siberia. Qui vollero seguirli le mogli, rinunciando ai privilegi della loro condizione sociale e a rivedere i loro figli, per condividere la sorte dei mariti. Due italiani parteciparono alla rivolta, i fratelli Poggio (F. Venturi: “*Il moto decabrista e i fratelli Poggio*”, Einaudi, '56). I d. non furono abili rivoluzionari, ma eroici martiri (Roger Bartlett:*“Storia della Russia*).E “critica decabristica” fu detta quella critica letteraria (innazitutto di Belinskij, Černyševskij, Dobroljubov) *(ved.in vol. I, pag. 92-93)* formatasi alla lezione dei **d.** (*ved.* Ignazio Ambrogio: “Belinskij e la teoria del realismo”).

· **dèmon** dèmone, energia sovrumana che spinge l'uomo ad azioni estreme, di cui è pur sempre insoddisfatto, cantata dal poeta Lèrmontov: “Он сеял зло без наслажденья. Нигде искусству своему он не встречал сопротивленья – и зло наскучало ему”, “Seminò il male, senza godimento. In nessun luogo incontrò opposizione alla sua arte e il male gli venne a noia”(1837). La figura del demone fu raffigurata per la prima volta dal pittore Vrùbel', con l'aspetto di enigmatico e inquietante atleta dai tratti angelici e diabolici. La lingua russa esprime con quattro concetti diversi il ”diabolico”: **dèmon**, forza sovrumana che rende inquieti, verso traguardi sempre ulteriori; **bes**, demònio, forza del male, come “I demòni” (“Bèsy”) di Dostoèvskij, che ispira gravi crimini; **čërt,** diavolo, diavoletto, fonte di piccole malefatte, usato anche in esclamazioni (к чёрту, k čërtu, va' al diavolo!). Infine la metafora **d'jàvol,** astuto, insuperabile, imbattibile. Dèmon deriva dal greco δαὶμων, *dàimon*, dio, divinità (*ved. § 4 “*Lèrmontov”*, in cap. V, e § 10 “*Vrubel'*, in cap. VII*).

· **dèn'gi** danari, denari, soldi. Plurale dell'antico russo **деньга**, **dèn'ga**, moneta corrispondente a mezzo copeco (*ved.* kopèjka), dal tataro *tànka*, moneta d'argento (XIII-XIV s.). Altri ipotizzano che l'etimo “den”, riconoscibile nel lat. *denarius* e in *dinaro* (moneta della Slàvija meridionale) sia invece di origine molto più antica, onomatopeica, imitazione del rumore sonante delle monete (*den-dan*), contenute nel sacchetto di cuoio, in russo kalità.

· **derèvnja** campagna, o anche villaggio dotato di chiesa.**V derèvne**: in campagna. Da **дерево**, dèrevo, albero (*ved.* selò).

· **desjatìna** vecchia misura di superficie agraria equivalente a 1,0925 ettari (3.200 saženy quadrate). Era anche un'imposta destinata alla Chiesa (in Italia, la decima), pari alla decima parte delle entrate (da **десять**, **dèsjat'**, dieci). L'una e l'altra furono abolite nel 1918.

· **desjàtskij** abitante del villaggio, incaricato dallo stàrosta di sorvegliare dieci izbý. Da **dèsjat'**, dieci (*vedasi* stàrosta).

· **devìčnik:** rito quasi teatrale, secondo una regia ben precisa che si ripete nei secoli, dell'ultima sera passata dalla futura sposa prima del matrimonio: invita le amiche, con cui intona tristi canti d'addio. Deve sposare un ragazzo che abita “al di là della strada” (i villaggi russi si sviluppavano per lo più

in due gruppi di case ai lati della strada) e andar a vivere nella casa dei suoceri, rimprovera i genitori di mandarla via (esogamia). Il **d.** ha ispirato il balletto "*Les noces*" (*ved. § 14* "Le sorprese del balletto" *in cap. VIII*). Deriva da **девица, devìca**, ragazza.

· **diližàns**, diligenza, carrozza ampia ed elaborata, destinata al trasporto di passeggeri e della posta. La prima **d.** russa, a otto posti, risale al 1820, percorreva il tratto Mosca - S. Pietroburgo, in circa quattro giorni. Era una versione più moderna e ad uso pubblico della karèta *(ved. tav. 71 (V)* "Mezzi di trasporto su ruote usati in Russia..." *in cap. IV*). Dal francese *diligence.*

· **djàdja** zio (anche appellativo, alla stregua di bàtjùška). Diminutivo: djàdjuška. Usato dagli Slavi orientali, compare nei documenti dall'XI s. "*Djàdja Vànja*" è celebre dramma di A. Čèchov. Dalla ripetizione infantile della sillaba **дя, dja**.

· **dodekaòrton** le dodici principali feste del calendario liturgico ortodosso: terzo ordine della iconostàsi (*ved.* ikonostàs).

domenica di sangue *vedasi* krovàvoe voskresèn'e.

· **domostròj** summa di regole della vita domestica e dei rapporti sociali, destinata a padroni di casa benestanti, con servitù. Divisa in 65 capitoli, l'opera fu redatta fra il XV e il XVI s. in parte dal **pop Sil'vestr**, nativo di Nòvgorod, in servizio alla chiesa dell'Annunciazione, presentatosi a Ivàn IV dopo il terribile incendio di Mosca del 1547, a suo dire punizione divina. Lo car' aveva gran fiducia in lui. Il **d**. contiene consigli pratici sul risparmio, sui lavori da eseguire in casa, sulla pulizia (non si alita sulle icone baciandole, si metta del fieno sulla soglia, per pulire le suole, ecc.) ricette di cucina e consigli morali per la condotta quotidiana, in casa e fuori (l'uomo tratti moglie e figli severamente, come deve comportarsi una padrona di casa con ospiti e servi). Nato in ambiente clericale, non contiene traccia dell'antica cultura femminile slava (*ved.* matriarchàt), se non nel fatto che la donna deve saper fare ogni tipo di lavoro domestico, come da tradizione delle donne slave (trad. italiana di Elisa Cadorin, ed. Sellerio, 1988). Deriva da **дом**, **dom**, casa e **строить,** stroìt', costruire (*ved. § 1* "La Russia del XVI s.*", in cap. III*).

· **domovòj** spirito protettore della casa (*vedasi tav. II* "Il paganesimo"*in cap. I*) . Protegge il benessere della casa, la salute della famiglia, del bestiame e la fertilità. D'inverno vive nella stufa, nelle altre stagioni, spesso, presso i cavalli. Perciò nella tradizione slava è bene possedere un cavallo, per dare domicilio al domovòj. Di notte si muove sopra i dormienti, passando le mani nei capelli e nella barba di coloro che gli sono più cari. All'approssimarsi di pericoli, o disgrazie, dà dei segnali: bussa alla porta, batte sulle stoviglie, fa giungere al più anziano della famiglia delle visioni. Non ama specchi, tappeti, né la soglia di casa (superstizione russa: quando si apre a un ospite, mai fermarsi a parlare sotto la soglia). Non ama i pigri. Riescono a vederlo, e in rarissimi casi, in occasione della morte di qualcuno della famiglia, solo animali domestici e bambini. E' stato rappresentato per lo più come un vecchietto, con barba e capelli lunghi e arruffati. In famiglia, gli si porta rispetto e non lo si nomina invano: è chiamato "Il nonnino", "lui", "il padrone". In caso di trasloco, non si deve dimenticare di lasciargli pane e sale, simboli slavi dell'ospitalità (*ved.* chlebosòl'stvo), l'ultima notte trascorsa nel vecchio alloggio. Se ce l'ha col padrone di casa, bisogna sbattere con una cinghia, o una frusta, su tutti i mobili, gli oggetti di casa, le pareti, dicendo ad alta voce: "Знай своё место (Sappi qual'è il tuo posto), ты домовóй дóлжен дом стерéчь, хозяйство берéчь (tu, domovòj, devi alla casa badare, la ricchezza della casa custodire), да хозяйке угождáть, а не воевáть (far contenta la padrona e non farle guerra)". Si pensa che il **d.** sia generato dallo spirito di un antenato, ma non è un fantasma (kikìmora); infatti nel paganesimo slavo il culto degli avi era uno dei più importanti; nell'"l'angolo bello" della casa (*ved.* kràsnyj ugolòk), prima della cristianizzazione, stavano, invece delle icone, idoli, talismani e il teschio, o le ossa di antenati riesumati,. I. Turgenev testimonia: "- Ebbene, tu l'hai veduto il domovòj? - No, non l'ho visto e

neanche lo si può vedere. (…) C'era toccato di passar la notte in tinaia (…) stavamo lì coricati tutti insieme, d'un tratto qualcuno passò al di sopra delle nostre teste... passò in alto vicino alla ruota. Sentiamo che cammina, le assi si curvano sotto di lui e scricchiolano, ecco, ci è passato sulle teste, d'un tratto l'acqua rumoreggia, la ruota, batti, batti, si mette a girare... poi cominciò a scender la scala, come se non avesse fretta, gli scalini sotto di lui gemevano perfino, aspetta, aspetta, d'un tratto la porta si spalanca... sembrò come se qualcuno sbuffasse e tossisse come una pecora... Noi ci lasciammo andar a terra tutti in mucchio, ci cacciammo l'uno sotto l'altro" (da "*Il prato di Biez",* in *"Memorie di un cacciatore"*). Il **d**. è uno spirito positivo, non sa, ne' può fare del male. Al massimo fa scherzi bonari alla famiglia. Il carattere scherzoso del **d**., accentuato nelle regioni del nord, ricorda un personaggio del paganesimo veneto, il *massariòl* (spiritello della massaria) che si diverte a far sparire gli oggetti cercati e a fare dispettucci (*ved. tav. pag. 3 "*Venetico*..."in cap. I*). Il mito del **d**. è ancora vivo: è del 2003 il romanzo di Vladimir Kùnin che ha ispirato il film "*La giustizia dei lupi*", regia di Vladìmir Fat'jànov, il cui protagonista è amico dello spiritello della casa; nel 2008 è uscito il film "*Domovòj*", regia di Karen Oganessjan: un autore in crisi creativa è aiutato in modo singolare dal domovòj di casa sua. **D.** deriva da **дом**, **dom**, casa e **вой,** vòj, clamore, urlo. Nella tradizione slava ci sono altri spiriti domestici (*ved.* **susèduška**, **žirovìk, sukkùb**). Alcuni proteggono campi e granai. Dopo uno sbadiglio ci si segna sulla bocca, per non far entrare quelli cattivi. Fra questi, il sukkùb, demonio che si presenta come una bellissima donna che succhia di notte le forze vitali dei suoi amanti-vittime.

· **domrà** antico strumento musicale a tre, o quattro corde metalliche, dal corpo rotondo, della famiglia dei liuti, simile al mandolino. Introdotto in Russia all'epoca dell'Orda d'oro, di origine tartara (*dumbra, dumbùra*), fu ben presto suonato nelle corti e dagli **skomoròchi** (*ved.* skomoròchi), nei teatrini di strada. Poiché spesso ridicolizzavano il potere laico ed ecclesiastico, furono perseguitati e condannati, coi loro strumenti di lavoro; così per secoli la **d.** scomparve. Fu ridisegnata nel 1896, da uno studente, Vassìlij Andrèev, sulla base delle antiche cronache russe. Si suona anche col plettro (metodo *tremolo*) che produce un suono monotono, che pare senza fine. Il suonatore di **d.** è detto domračèj.

· **dròžki**, calessino leggero, trainato da un cavallo, privo di bordi, a uno o due posti; adatto a viaggi brevi. Calessino da corsa: begovýe dròžki. Da **drogà**, carro leggero, dall'etimo scandinavo *drag*, tirare e il suffisso diminutivo plurale **ki**.

· **družìna** guardia personale del principe (*ved.* knjàz'). Termine diffuso in tutta la Slavia, dal X al XVI s. I družìnniki, membri della **d.** andavano consultati dal knjàz' prima di grosse decisioni, era una sorta di consiglio personale. Secondo tradizione nordica, restavano liberi di scegliere un altro knjàz' da servire (*vedasi anche* bojàrin). Deriva da **drug**, amico fidato, da cui drugìna, col suffisso femm. le **na** e successivo addolcimento della *g* in *ž.* In sloveno, **d.** significa *famiglia*.

· **dub** quercia, simbolo di resistenza, albero magico nel paganesimo slavo. Appare nel "*Canto della schiera di Ìgor".* Nell'isola di Bujàn (*ved.* isola di B.) la Vergine dell'Aurora stava in una quercia. Di **d**. era il primo kremlino di Mosca, erano le fondamenta dei palazzi, anche delle case povere, e rivestite le strade di Nòvgorod (ss. XIII-XIV). Di **d**. erano le botti (bòčki) per contenere la birra ed il burro. Nel russo popolare dub significa anche "testa dura, di rapa".

· **duchòvnye stichì** versi (poemi) spirituali. Storie edificanti, orali, su temi religiosi o su eroi di grande ricchezza morale (*vedasi* kalìki *e* bogatýr').

· **dugà** arco di legno, di solito variopinto, che unisce le stanghe del carro, passando sopra il collo del cavallo (*ved. tavv. 71 "*Un'antica arte: la decorazione lignea..." *in cap. IV*).

· **dùma** assemblea deliberante, parlamento, organo legislativo. Compare nei documenti dal XII s.,

ma esiste dal X s., Allora non era un parlamento, bensì il **Consiglio dei bojàri**, cioè dell'alta nobiltà ereditaria. Infatti il primo parlamento, istituito da Ivàn IV, si chiamava zèmskij sobòr. Nel 1721, Pietro il Grande trasformò la **d.** in Senato, i cui membri erano scelti dallo car'. Nella Russia imperiale il termine **d.** indicava anche i consigli amministrativi delle città, sottomessi ai governatori (leggi del 1892 e 1894). La duma di Stato, intesa come parlamento eletto dai cittadini, in base al censo, fu istituita dall'ultimo car' di Russia Nicola II, nel 1906, a seguito della rivoluzione del 1905. Le prime tre dùme furono sciolte dopo pochi mesi, la prima perché aveva votato la sfiducia al governo (fu boicottata dai bolscevikì, che parteciparono invece alla seconda), le altre due perché erano troppo indipendenti rispetto al potere esecutivo, la quarta rimase in vigore come strumento dell'autocrazia; infatti nel 1907 il primo ministro Stolýpin aveva di molto ridotto il numero dei cittadini con diritto di voto. Marzo 1918: la **d.** è sostituita dal Consiglio dei Commissari del Popolo. Dal 1922 al 1991: il parlamento sovietico si chiama Congresso dei Sovèty (Sъezd narodyych sovètov), che eleggeva il Sovèt supremo, la massima autorità esecutiva. La **d.** è stata ripristinata (**Gosdùma)** nel 1993, in base alla nuova Costituzione russa, approvata da un referendum. Deriva dall'antico etimo russo **доýма,** doùma, prima del pensiero, della sentenza, da cui il verbo **doumevati**, stare a riflettere, nel russo moderno **недоумевать**, nedoumevàt', essere perplessi, dover decidere. Da dùma deriva il verbo **думать, dùmat'**, pensare (*per la dùma odierna, vedasi* dùma *in vol. II, glossario*).

· **dušà** anima (plur.: dùši**)**. Denominazione corrente, nei ss. XVII-XIX, dei servi della gleba. Il protagonista del romanzo "*Le anime morte*" (1842) inventa la truffa di acquistare appezzamenti dove erano deceduti dei servi, prima che la loro morte fosse denunciata, per ricevere i contributi erogati dallo Stato russo ai proprietari di "anime" *(ved. § 4 "*N.V. Gogol'" *in cap. VI,"Il realismo").* Si censivano solo le "anime" maschili (censimento: **revìzskie dùši)**. Il diminutivo дýшенька, dùšen'ka, animuccia, equivale a "tesoro mio" e, in certi dialetti, a farfalla *(ved.* bàbočka), che rappresenta l'anima di un defunto; **dùška** significa carino. Deriva dall'antico etimo slavo **дух, duch**, spirito.

· **dušegrèjka** gilet senza maniche, da indossare sopra una camicia, o un abito. Indumento usato da tutti i ceti sociali, dai contadini alla zarina: nel racconto "L*a figlia del capitano*" di A. Puškin *(ved. § 2, "*Pùškin" *in cap. V),* Caterina II compare a Marìja, nel giardino di Càrskoe selò, con una **d.** sopra l'abito da mattina (è detta anche *žilètka,* alla francese*,* panciotto). Letteralmente significa "scaldacuore", dal verbo **греть**, gret', scaldare e **душá**, dušà, anima, cuore, petto.

· **dvorjanìn** (plur.: dvorjàne, femm.: dvorjànka) membro della piccola nobiltà cui un principe o lo car', a partire da Ivàn III (XVI s.), concedeva appezzamenti di terra, in premio (*vedasi* dàča) di servigi prestati, fedeltà dimostrata sul piano politico e militare, a difesa delle terre di confine e, dal XVI s., nella conquista di nuove terre in Siberia. Perciò i dvorjàne, per loro stessa origine, erano più fedeli allo car' dei grandi nobili, o bojàre, che possedevano le terre per diritto ereditario, rivaleggiavano con lo car', erano spesso in rivolta. Invece, la proprietà di un dvorjanìn, detta **pomèst'e** (podere, tenuta, latifondo), passava agli eredi solo dietro approvazione dello car' (*ved.* car', bojàrin, pomèst'e). Da "pomèst'e", i dvorjàne furono chiamati nel XIX s. **pomèščiki** (proprietari di un fondo concesso dallo car'). Pietro il Grande introdusse i titoli nobiliari di conte (graf) e barone (concesso piuttosto di rado, ad es. a banchieri e ad illustri stranieri benemeriti dell'Impero). In Russia non furono mai introdotti i titoli di duca, marchese, visconte, cavaliere. Il termine **d.** compare dal XIII s. Ne derivano il nome collettivo **dvorjànstvo**, nobiltà e il diminutivo spregiativo **dvorjànčik**, nobiluccio. Da **двор** dvor (corte; pri dvorè: stare a corte). Significato originario di dvorjanìn**:** persona accettata a corte, quindi altolocata.

· **dvukòlka***,* barroccino, biroccio trainato da un cavallo. Poteva essere coperta, o scoperta (*ved. su internet alla chiave di ricerca "*Immagini di dvukolka"). Da **двух**, dvuch, di due, **колес,** kolès, ruote, e il diminutivo **ka**.

· **egofuturìzm** corrente poetica pre-futurista, fondata nel 1911 da **Igor Severjànin**. Cinque punti costituivano le sue "Tavole": Glorificazione dell'egoismo; Intuizione, teosofia; Pensiero al limite della pazzia; Restaurazione dello spettro del pensiero; Anima e verità. Ne facevano parte Vadìm Šeršenèvič (in seguito, immaginista), Geòrgij Ivànov (in seguito, acmeista), Ivàn Ignàt'ev, Rjùrik Ìvnev, Vasilìsk Gnedòv e altri. In realtà avevano ben poco di futurista e molto di "ego", il che li assimila senz'altro più ai decadenti, che ai futuristi, con cui infatti nel 1913 si trovarono in contrasto. La personalità di Severjànin, ad esempio, faceva ritornare a vent'anni prima, con la sua solipsistica amoralità da salotto, il culto dell'istante, la pornografia mista ad esoterismo. Il tutto traboccante di termini francesi ed inglesi alla moda, da "*demi-monde*". Non vanno dimenticati, tuttavia, come documento del gusto di un'epoca; erano apprezzati da Bal'mònt, Brjùsov, Gumilëv. I loro "poezokoncèrty", in cui canticchiavano i propri versi, avevano molto successo, spazzato via col 1917. Altri gruppi dell'area prefuturista russa erano allora: a Mosca,"Центрúфуга", Centrifuga, il cui marchio sopravvisse fino al 1922 e "Мезонúн поэзии", Mezzanino della poesia (gruppo di giovani poeti, che in un anno di vita, il 1913, produsse tre almanacchi e alcune raccolte di versi), a S. Pietroburgo, "Гилея", Gileja, dal nome di una parte della Scizia (*ved.* Skìfy)*,* dove passarono l'infanzia i fratelli Burljùk e in ricordo della quale si formò nel 1910 questo gruppo, di orientamento cubo-futurista (*vedasi* futurìzm).

· **epìskop** vescovo. Fino al XIX s. chiamato archierèj. Dal greco *episkòp,* colui che sovrintende a una diocesi (eparchìa). L' archiepiskòp sovrintende più diocesi.

esicàsmo *vedasi* isichàzm.

· **esèry** (*pron.* essèry) (in russo **Эсеры)** membri del Partito dei Socialisti Rivoluzionari. Fondato nel 1902, schiacciato dalla violenza bolscevìca, pur avendo conquistato la stragrande maggioranza dei voti alle elezioni dell'Assemblea Costituente (1917). Di tendenza populista, sosteneva il passaggio pacifico al socialismo. Leader: Viktor M. Černòv. Entrò nella Seconda Internazionale. Il nome deriva da "**ES**" e "**ER**", lettere iniziali di **С**оциалúсты **Р**еволюционéры, Socialisti Rivoluzionari. Furono loro a giustiziare, impiccandolo in Finlandia, il pope Gapòn, responsabile con l'ochràna della "domenica di sangue" (*ved. le voci*). Nel periodo del terrore rosso (*ved.* kràsnyj terròr) molti di essi furono fucilati, come la loro leader Marìja A. Spiridònova *(ved.* www.spartacus.schoolnet.co.uk/RUSspird) o mandati al confino. Molti emigrarono a Parigi, Berlino, Praga, proseguendo la loro attività ideologica nei congressi (1923, 1928) e pubblicando riviste ("Vòlja Rossìj", *Libertà alla Russia, "*Za narod!", *Per il popolo, "*Sovremènnye zapìski"*, Memorie contemporanee*).

"fante di quadri" *vedasi "*bubnòvyj valèt".

· **fevràl'skaja revoljùcija** rivoluzione di febbraio: rivolta popolare scoppiata nel febbraio del 1917, che non giunse a conquistare le istituzioni e l'esercito come una vera rivoluzione, ma che fu autentica e molto partecipata. "Febbraio fu una rivoluzione di massa nel vero senso della parola. Fu fatta dalle persone, dai cittadini che anelavano alla libertà, alla pace e al pane. Le rivolte della fame delle donne di Pietrogrado divennero la sua miccia. (...) Febbraio divenne il preannuncio della libertà. Sorse la repubblica. Cadde una monarchia durata tre secoli. (…) L'abbattimento dell'autocrazia era sostenuto dalla società, ma il governo provvisorio risultò incapace di fare di più. Le attese rimasero sospese in aria." (M. Gorbačëv: "*Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre*") (*ved. anche § 3, in vol. II, cap. I,"*Il leninismo*"*). La rivoluzione di febbraio era stata preceduta dalla "prima rivoluzione russa" del 1905, scoppiata a seguito della "domenica di sangue" (9 gennaio, calendario giuliano) (*vedasi* krovàvoe voskresèn'e).

· **frjàzyn** (plur.: **frjàzy**), soprannome attribuito agli italiani, che dal XV s. vivevano a Mosca. Erano soprattutto architetti, mercanti genovesi e veneziani, alcuni diplomatici: Aloisio da Caresano,

Lamberti da Montignana, Gian Battista della Volpe, Antonio Gilardi, Bon Frjàzin campanaro, Ridolfo (detto Aristotele) di Fioravante, Marco Ruffo, Antonio Solari (*ved. tav. pag. 55* (*I*) *in cap. IV*), l'umanista Francesco Da Collo, che a metà del XVI s. cercò di mettere pace fra il re di Polonia e il principe di Mosca. Il suo diario di viaggio, utilissimo per la conoscenza dei paesi slavi, è conservato alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia. Frjàzyn è detto anche lo stile del Cremlino in muratura, costruito fra il XV e il XVI s., al posto del primo, ligneo. Deriva dal greco di Bisanzio in cui *frjazi* significava Franchi e, per estensione, gli occidentali. Gli Slavi erano in contatto coi Franchi, oltre che attraverso il regno di Boemia, grazie al "regno super-tribale" creato -in Moravia, Slovacchia, Carantania- dal mercante franco Samo, che nel VII s. li aveva guidati nella rivolta contro gli Avari invasori, provenienti dal Caucaso.

· **fu, fu!** Esclamazione orale, uffa, oibò; il significato varia dal contesto. Es.: Фу!Фу! Русском духом пахнет "Fu! Fu! Rùsskim dùchom pàchnet", sa odore di russo, simile all'italiano "Ucci ucci, sento odor di cristianucci" (frequente nelle skàzki, ad esempio in "*Vassilissa la bellissima*", "*Il principe Danìla-Govorìla*" e altre)."Фу, ты, какая!», «ma guarda che tipo sei" (M. Gorkij: "*I coniugi Orlov").*

· **funt** antica misura di peso, corrispondente in Russia (in base al campione di platino costruito dal chimico Mendelèev nel 1890) a 409, 51 gr. In Europa occidentale rimase in uso fino al XVIII s, nell'impero russo fino al 1920, data del decreto di Lènin sull'introduzione nella Russia rivoluzionaria del sistema metrico decimale. Dal polacco *funt*, a sua volta dal ted. *Pfunt*, dal lat. *pondus* (ingl. *pound*).

· **furàška** berretto rigido a visiera. Tipico delle uniformi militari e dei ferrovieri. Ce ne sono diversi tipi: **polevàja f.** (per i campi), di tessuto morbido, protettivo dal sole, da usare d'estate nei lavori in campagna; **kartùz,** berretto da città, di diametro inferiore e con un alto bordo lavorato, sopra la visiera; **beskorýskaja f.**: berretto militare, ma senza visiera, quello dei marinai russi. Deriva dal franc. *fourrage*, imbottitura, copricapo imbottito.

fut antica misura di lunghezza, pari a circa 30,5 cm (*vedasi* arščìn).

· **futurìzm** tendenza artistica dell'avanguardia russa (1912-1922) manifestatasi soprattutto in pittura e poesia, i cui punti fondanti erano: rifiuto delle tradizioni e del conservatorismo; disobbedienza totale alle norme linguistico-letterarie; sperimentazione estrema nell'uso delle parole e nelle tecniche artistiche; impegno politico dalla parte dei bol'ševikì. Massimi rappresentanti del **f.** furono Velimìr Chlèbnikov e Vladìmir Majakòvskij (*ved. Anche* ego-futurìzm *e, in vol. II, cap. I, § 7 "*L'arte rivoluzionaria*"; inoltre,* futurizm, *in glossario*).

· **galùški** piatto tradizionale tipico dell'Europa orientale (Ukraìna, Cechia, Polonia, Slovàkia, Ungheria): grossi gnocchi di patate, conditi con ricotta, smetàna, o sugo al pomodoro. Possono essere serviti anche in brodo, o in una zuppa. Possono essere anche ripieni, alla frutta, marmellata, carne, ricotta. Li cita perfino A. Puškin in "Gusàr" (*ved. in* ilibrary.ru/text/763/index.html).

· **gètman** (in russo: **гетман**) etmano. Comandante in capo cosacco, di rango inferiore solo al re. Fra il XV e il XVIII s., rappresentò la seconda carica militare in Polonia e in Lituania. Dal XVI s. in uso presso i Cosacchi in Ukraìna, entrò fra i gradi militari anche in Boemia e in Cèchia. Grado inferiore: ezaùl, o capitano. I cosacchi tenevavo vere e proprie scuole di guerra (seč) nei loro territori liberi. Quello cosacco non era un esercito stabile di coscritti, ma un'armata volontaria che si formava in pochi giorni, in caso di guerra o di mobilitazione. Ogni kazàk si presentava a cavallo, con le armi, ne ricavava qualche červònec (moneta d'oro), oppure si ricompensava col bottino di guerra, dopodiché tornava al villaggio, al suo mestiere e per "fare baldoria"(*come si legge in "Taràs Bùl'ba"*). I principi polacchi, per difendersi da turchi e tatàry, incoraggiarono per primi questa vita guerriera libera dei kazakì, che sfuggì poi al loro controllo: razziavano spesso proprio le terre

polacche. La regione ukraìna (riva sinistra del Dnepr) divenne russa nel 1667. Prima apparteneva ai principati di Lituania e Polonia. Il grado di **g.** è ancora attuale nelle divisioni cosacche dell'esercito e vale ancora il loro slogan: "Ciò che conta è essere cosacco nel cuore, credere in dio ed essere patriota". Dal germanico *Hauptman*, capo.

· **glagòlica** alfabeto di circa 40 lettere, creato da Costantino (nome religioso: Kirìll) nel IX s., prima della kirìllica, che ebbe però molta più diffusione nel mondo slavo, per la maggiore semplicità. Infatti la glagòlica, assai più arzigogolata, è rimasta circoscritta ai luoghi dove si rifugiarono i discepoli di Cirillo e Metodio: Bulgaria, isole croate, Macedonia. Deriva dal corsivo greco medievale: almeno 24 lettere sono di diretta derivazione greca. La **g.** veicolò il cristianesimo; era usata anche per contare. Il più antico documento scritto in **g.**, ritrovato a Preslàv, in Bulgaria, è del IX s. E' testimoniato che una scrittura runica (vikinga?) esisteva già presso gli Slavi, prima della missione di Cirillo e Metodio, creatori dell'antico alfabeto russo. Dalle prime due lettere della **g.** (Az, Bùki) è nata la parola **àzbuka**, alfabeto (al'favìt). Deriva da **глагол,** glagòl, il verbo, la parola (*ved. anche* kirìllica e *§ 3, "*Nascita dell'alfabeto cirillico*..."in cap. I*). Si veda *"Le radici cristiane della cultura slava"* a cura di M. Garzaniti, Milano, 2005.

· **golìk** fascio di ramoscelli di betulla, senza foglie, per fustigare e massaggiare il corpo durante la sauna. Dal significato di rametto senza foglie ha acquisito i significati figurati di "calvo, rasato" ed anche di "poveraccio".

· **golùbčik** colombello, da **голубой, golubòj**, azzurro, che vola nel cielo. Appellativo diminutivo-vezzeggiativo, rivolto a un giovane, un ragazzo, o al proprio figlio (può voler dire anche "tesoro mio"). La lingua russa, soprattutto popolare e confidenziale, è ricchissima di appellativi di questa natura, dettati da ragioni affettive, estetiche, di lusinga, sia al maschile, che al femminile: **sòkol**, falco-falchetto (ad un uomo) **zàjčik**, leprotto, **olenënok**, cerbiatto (ad un bambino) **kràsnoe sòl'nyško**, **àngel,** bel solicello, angelo (alla persona amata) **golùbuška**, colombella e **zvetòk**, fiorellino (ad una ragazza) oltre ai classici **bàbuška**, nonnina, **bàtjuška,** piccolo padre (non si usa in famiglia), **bràtuša,** caro fratello, ad un amico, **dèduška,** nonnino, **djàdjuška**, zietto, **làpočka**, carino-a, **màtuška**, piccola madre (non si usa in famiglia), **màmočka**, **màmen'ka, ma'**, mammina (da usare in famiglia) **pàpočka**, **papàša,** paparino (da usare in famiglia). Un esempio significativo: "-***Rondinella***, fammi salire, per amor di Cristo. Non si trova posto, lo vedi anche tu, ***rondinella*** – Niente da fare, ***ziuccia.*** Non posso. Non c'è più posto" (B. Pil'njàk: "*L'anno nudo*"). In russo è normale usare diminutivi vezzeggiativi. Il loro uso è tipico anche del linguaggio fiabesco: pesciolino, finestrina, coroncina, muccherella, pettinino, briciolina, specchietto, izbùška e tanti altri. Per lo più il diminutivo maschile si forma coi suffissi **čik-čok-ok-ëk**, con mutazione dell'ultima consonante del tema (**màl'čik**, ragazzetto, **parenëk**, ragazzotto, **synòk**, figliolo); il femminile, coi suffissi **en'ka, očka, àška uška, ka** (**birëžka**, betullina, **dùšen'ka,** tesoro mio, **sistròčka**, sorellina). Spesso diminutivi femminili si applicano anche ai nomi maschili, per addolcirli (**Vìtjen'ka**, piccolo Viktor, **kòška**, gattino). Il suffisso diminutivo neutro è **ko**: **didjàtko**, figlioletto, **okòško**, finestrina. Certi diminutivi si sono fissati nella lingua **(bàbočka**, farfalla, **furàžka**, berretto, **skamèjka**, panca), perdendo il grado non diminutivo. Esistono anche diminutivi di diminutivi: **mužičòk**, contadinello, da **mužik**, dim. di **muž**, uomo; **dèvočka**, bambina, da **dèvka**, dim. di **devìca**, ragazza. Nel "*Giocatore*" di Dostoèvskij, la nonna diventa **babùlen'ka**, da **bàbuška.** Diminutivi correnti di nomi propri: Alëša (Aleksèj), Fèdja-Fèdočka, (Fëdor), Grìša-Grišen'ka (Grigòrij), Ivànuška, Vànja (Ivàn); Miša-Mìšen'ka (Michaìl); Kòlja, Kòlima (Nikolàj); Sàša-Sàška-Šura(Aleksàndr); Stëpka (Stepàn), Vàssja-Vàška (Vassìlij), Volòdja-Vòva (Vladìmir), Anjùtka-Njùta (Anna); Kàtja-Katjùša (Ekaterìna), Lùša (Lukèrija); Ljùba-Ljùbočka (Ljubòv'); Maša-Màšen'ka (Marìja); Nàstja (Anastasìja); Natàša-Natàšen'ka (Natàlija); Pàšenka-Pàzik (Pàvel), Sònija-Sònečka (Sofìja). "Nadèžda chiamava Òsip "Osja", Osip chiamava Nadèžda "Nad'ka, Nadjenka, Nadička, Njakuška" (da *Elisabetta Rasy:* "*La scienza degli addii"*).

· **golubcý** (*pron.* galubzì) (sing.:golubèc) colombini: tipico piatto russo, consistente in un ripieno di carne e riso, avvolto da una foglia di cavolo cappuccio (*vedasi* kapùsta). Piatto tradizionale del pranzo pasquale, diffusosi dai Balcani alla Moldavia, dall'Ukraìna meridionale alla Grecia e alla Turchia, Da **gòlub'**, colombo, nome dovuto alla forma degli involtini.

· **golubìnaja knìga** (**Голубúная книга)** "Libro della profondità*",* o della saggezza (da intendersi come Glubìnaja knìga, non come "Libro della colomba", da gòlub', colombo). Tramandato da Avraàmij di Smolènsk (XIII s.), contiene la cosmogonia slava (*ved. anche* isola Bujàn). Da **глубинá, glubinà**, profondità**.**

· **gopàk** ballo popolare di origine ukraìna, sviluppatosi dal XVI s, dapprima tra i soldati cosacchi, divenuto poi un'occasione di socializzazione e festa. **G. s**ignifica "su, salta!" E' analogo a "hop", incitamento a fare un balzo. Dall'antico verbo slavo **gopàti**, saltare; infatti tutti gli uomini si esibiscono al centro della scena, facendo salti anche acrobatici.

· **gorèl'ka** antico nome della vòdka: "che brucia", dal verbo **горить, gorìt'**, bruciare (*vedasi* vòdka).

· **gòr'ka** collinetta, montagnola. E' uno dei due rilievi delle montagne russe (*ved. tav. 71*(*IV*) *"*La slitta..." *in cap. IV*). Kràsnaja gor'ka, collinetta rossa, è un gioco di primavera che si fa con le uova colorate di rosso (*ved.* kràsnaja gor'ka). Deriva da **gorà**, monte, di cui è diminutivo.

· **gosudàr'** signore, sovrano. Contrazione dell'antico **господарь, gospodàr'**. L'etimo è lo stesso di **gospodìn,** signore (ancora in uso), ma l'origine del termine è controversa: la prima parte fa pensare al latino *hospes,* colui che offre ospitalità; sia in gospodìn che in gospodàr molti riconoscono il greco δεσπότης, *despòtes* (con trasformazione di *de* in *ge-go*)*,* padrone. Potrebbe anche essere la sintesi di *hospes* e di *despòtes:* colui che offre ospitalità e che comanda. Altra ipotesi è che derivi dall'iranico e dal persiano *gōspanddār,* proprietario di ovini, tenuto conto dei numerosi prestiti linguistici al russo dall'iranico, a seguito della dominazione degli Sciti e dei Sarmàti (*vedere* Skìfy *e* Sarmàty). In tal caso denoterebbe più ricchezza che potere. Altra interpretazione: deriverebbe dal gotico *gastifaths,* colui che può trattare con munificenza. Il termine appare spesso nei documenti di Nòvgorod del XVI s. Nel 1493, lo car' Ivàn III si attribuì il titolo **g.,** per manifestare la sua volontà di governare sulle terre russe, ben oltre l'antica Rus'. Ma dal 1472, dopo il matrimonio, ideato dal papa, con la nipote dell'imperatore di Bisanzio, usò nelle relazioni diplomatiche un titolo molto più importante ed ambizioso: car', imperatore. Si può dire che, nella scala dell'importanza politica, **g**. sia superiore a knjàz' (principe) ed inferiore a car'. E' rimasto in uso per rivolgersi a qualcuno di importante. Dal XVIII s. nella lingua orale popolare si è ridotto a **sudàr** e addirittura alla semplice "**s**" (es.: **да-с, da-s**, sì signore). Intanto si era codificato l'appellativo милостúвый **г.** mìlostivyj **g.**, buon signore (mìlostivyj significa benevolo, pieno di bontà). Dal 1619 al 1633, il titolo Velikij gosudàr', Gran signore, fu usato anche per il patriarca di Mosca Filarete, padre dello car' Michaìl Romànov. Ma lo car' successivo Aleksèj tenne a precisare che i patriarchi soggiacciono allo car', privò il patriàrch del titolo di **g.**, anzi condannò il patriàrch Nìkon, che alzava troppo la testa. Da **g.** deriva **gosudàrstvo**, lo stato.

· **gosudàrstvo** signoria, sovranità, quindi stato (termine ancora attuale) (*vedasi* gosudàr').

· **gràdar'** ortolano, giardiniere di una città: nelle città medievali c'erano degli orti. Da **gòrod**, **grad**, città. In disuso.

· **graf** conte (*vedasi* dvorjanìn).

· **grèčeskij zakòn** legge greca. Con quest'espressione, in cui "greca" sta per "bizantina", l'antica

lingua russa intende i principi del cristianesimo, che appunto da Bisanzio giunsero, a partire dalla missione dei fratelli Cirillo e Metodio, inviati nell'anno 863 dall'imperatore e dal patriarca di Bisanzio, per evangelizzare e così conquistare Moravia e Pannonia (*ved. § 3 "*Nascita dell'alfabeto cirillico*...", in cap. I*). La teologia fu poi detta anche **zakòn bòžij**, legge di dio. Non esistendo raccolte scritte di leggi nella Rus' prima dell'XI s.(la prima fu **Rùsskaja pràvda** di Kiev, "Verità o Giustizia russa*"* dell'XI s.), il termine "zakòn" indicava gli unici princìpi etici scritti, che erano quelli del cristianesimo, mentre il paganesimo si basava su tradizioni orali e consuetudini. L'altro punto di riferimento giuridico era la **Kòrm'čaja knìga** "Libro guida" (da kòrmčij, timoniere), versione slava del greco *Nomokanòn,* codice di leggi, redatto nel VI s. dal patriarca di Bisanzio Ioann Scholastiko. L'intreccio fra legge e cristianesimo, entrambe di origine bizantina, era dunque totale anche nella Rus' cristianizzata, dove la giurisdizione (*Cronache di Novgorod*, XII s.) era in parte gestita da ecclesiastici, che godevano di un proprio tribunale. I processi si svolgevano davanti, o dentro la chiesa, alla presenza del posàdnik e del knjàz (*vedere le varie voci*).

· **grìvennik** antica monetina d'argento, corrispondente a dieci copèchi (*vedasi* grìvna *e* kopèjka).

· **grìvna (grìvennik)** la più antica moneta della Rus' kieviana, a forma di lingotto o bastoncino, dal cui taglio è nato nel XIII s., il rubl'. Dal XV s. il **rubl'** divenne la moneta principale e la **g**. conservò il ruolo di unità di peso, corrispondente a 48 **zolotnikì** (uno z. valeva 4,26 gr.). Nel XVIII s. fu sostituita, come unità di peso dal **funt** e, come moneta, assunse il valore di dieci **kopèjk**i, cioè di 10 centesimi di rublo (*ved. le varie voci*). Poteva essere d'oro o d'argento. Da **грива,** grìva, collo, nuca, vertebra del collo (forse per la sua forma) indi "valore, somma di danaro". In altre lingue slave significava anche "gioielli".

· **groš** antica moneta che nel XIX s. corrispondeva a metà copèco (*ved.* kopèjka). Deriva dal tedesco *grosse*, ossia una grossa moneta. In Russia invece ha preso il significato di monetina di pochissimo valore ("non vale un groš"). Si usa ancora il termine, nel senso anche figurato di soldo: byt' bez grošà, essere senza un soldo, al verde. Giljaròvskij in "*Moskvà i moskviči*" riporta il motto del battaglione Sucharev, rimasto fedele a Pietro I, durante la rivolta degli strelìcy, che era: "На грош пятакóв", Na groš pjatakòv,"scambiare una moneta da cinque copechi per un groš", farsi ingannare. Divenne una locuzione, citata anche da V. Dal' nel suo libro "Poslòvicy i pogovòrki russkogo naròda", *Proverbi e motti del popolo russo* (1853).

· **gubèrnija** governatorato, macroregione. Dalla riforma amministrativa dello car' Pietro I (1708) la Russia fu divisa in otto, poi dieci, alla fine ventitrè vasti governatorati, retti da un gubernàtor di nomina imperiale. Ogni gubèrnija era suddivisa in: **okrugà** (circoscrizioni, che Pietro I chiamava all'occidentale, distrìkty) e ogni **òkrug**, in provìncii, province, altro termine occidentale, presto entrato in disuso. Ogni òkrug era suddiviso in **uezdà** (distretti), ogni uèzd, in **vòlosti**, o raggruppamenti di **mir**, assemblee di villaggio. Il termine gubèrnija spesso è tradotto in italiano provincia e "gubèrnskij gòrod", capoluogo di provincia. Ma non si deve pensare alle province italiane, bensì a vasti territorî paragonabili alle province romane. Nel 1864, si sostituì al vòlost' un nuovo consiglio territoriale, lo **zèmstvo** (*ved. le varie voci*). Gubèrnija deriva dal lat. gubernare, reggere il timone, governare. Oblast' equivale a gubèrnija, dal punto di vista dell'entità territoriale, ma è controllata da truppe militari.

gusàr *vedasi* ùssaro.

· **gùsli** il più antico strumento musicale russo, suonato sia nelle campagne, che a corte. Possiede da undici a trentadue corde. E' una sorta di cetra, dalla forma quasi trapezoidale, con spigoli arrotondati. Alcuni ritengono sia una versione bizantina della chitarra greca, a sua volta derivata dalla lira. Ipotesi non molto convincente, poiché storici arabi del X s. narrano che i Greci (bizantini), fatti prigionieri alcuni Slavoni, nel VI s., trovarono tra le loro cose questo strumento mai

visto prima. Inoltre nella tradizione finlandese ne esiste uno simile, il *kantele*, presso gli estoni *kannel.* Simile lo si ritrova anche presso la minoranza etnica russa dei Mari. E' più probabile quindi che provenga dal nord, non dal mondo greco. Ne esistono due tipi, uno più corto, da suonare appoggiato sulle ginocchia come una tavola, l'altro di grandi dimensioni, che si tiene verticalmente, appoggiato a terra. Il secondo è più usato nel nord, a Nòvgorod, Pskov. Si porta a tracolla e si suona ancor oggi. Con esso si accompagnava il bardo Bojàn, nel "*Canto della schiera di Igor*" (*ved. § 2 in cap. II, "*L'epica russa*"*). Lo storico Teofilo Simocatta testimonia nel VII s. che gli Slavi indossano gùsli, piuttosto che corazze di ferro. Ciò conferma la natura pacifica degli Slavi e la grande popolarità dello strumento, usato anche dai cantastorie di città (*ved.* **skomoròchi**). Suonatore di gùsli: **gusljàr**, figura tipica della tradizione popolare russa (*ved.* "*Gusljàr*y", quadro di V. Vasnecòv). Il più celebre gusljàr delle skàzki russe è Sadkò di Nòvgorod, che con la sua abilità musicale conquista la figlia del re del mare (*ved. § 1"*Le tradizioni orali...*", in cap. I*). Deriva dal verbo **гудеть,** gudèt', rombare, rintronare.

hètman *vedasi* gètman.

icona *vedasi* **ikòna**; **iconostàsi** *vedasi* **ikonostàs**.

idromèle *vedasi* **mëd**.

· **ierodiàkon** coadiuva e assiste il pop nelle varie funzioni parrocchiali (*vedasi* pop). **Ieromonàch** *vedasi* monàch.

· **igùmen** responsabile di un monastero appartenente alla Chiesa ortodossa, assimilabile al priore di un monastero della Chiesa cattolica romana. Il femminile è in russo **игумения**, igùmenija. Nel 1874 i monasteri ortodossi furono catalogati in tre diverse classi: il responsabile dei monasteri di terza classe è rimasto l'igùmeno, quelli dei monasteri di seconda e prima classe è l'**архимандрит**, archimandrìt, grado ecclesiastico superiore. Queste cariche esistono nella Chiesa cristiana d'Oriente già dal IV s. Talvolta igùmen è usato nel significato generico di "capo religioso". Nella liturgia, l'archimandrita indossa paramenti ricamati, la mitra e porta il bastone (pàlica), l'**i.** indossa un semplice mantello. Il proto-igùmen dirige un gruppo di monasteri di secondaria importanza. Dal greco *ἡγούμενος , hegoùmenos,* colui che guida.

· **ikòna** testimonianza di fede, poiché dà corpo a ciò che è sovrannaturale, divino; non vuole essere un'opera d'arte: infatti l'autore di **i.** non si chiama pittore, né artista, ma **iconògrafo**. Il VII concilio ecumenico (secondo concilio di Nicea, 787) giustificò la venerazione delle immagini, prima vietata dall'Antico Testamento. Dal greco εἰκών, *eikòn*, immagine, effigie (*per la vastità dell'argomento, vedasi § 9 "*Lo sviluppo dell'iconografia*", in cap. III*).

· **ikonostàs** (in russo, **иконостáс**) parete lignea che nel tempio ortodosso separa la navata, dove stanno i fedeli, dalla sala in cui si svolge la liturgia. E' tutta dipinta (a tal punto che nella novella di Čèchov "*Una storia noiosa*", un superdecorato, coperto di medaglie, è ironicamente detto un'*iconostasi*), divisa in cinque ordini, anche sei, o sette, dalla fine del XVII s. Ogni ordine (rjàd o **čin**, grado) è destinato ad immagini ben precise: il più basso (nižnij, mèstnyj) è formato da quattro porte, da dove entrano ed escono gli officianti; le due centrali, dove passa il sacerdote, recando il Vangelo e l'Eucarestia (Cristo stesso) sono le "porte regali" (**càrskie vratà**), con le icone despotiche, cioè le più autorevoli: Dio, la madre di Dio; su quelle laterali, o diaconali, sono raffigurati gli evangelisti e il santo del luogo, cui è dedicato il tempio; il secondo (dèjsisnyj) contiene la **dèesis**, o supplica di Cristo, della madre di Dio, di S. Giovanni Battista e dei santi, per la salvezza dell'uomo; il terzo (pràzdničnyj) contiene il **dodekaòrton**, le grandi dodici feste (pràzdniki) dell'anno; sul quarto (proròčeskij) stanno i profeti (proròki), sul quinto (praotèčeskij), i padri (otèc, padre) della Chiesa, il sesto è la conclusione (zavešènie), con l'immagine della

Crocifissione (raspjàtie). Di solito l'ikonostàsi rimane chiusa: “là in fondo, mi spiega, sta l'altare. Davanti c'è la porta regale: quando la spalancano, vedi cosa c'è dietro. I sacerdoti si muovono sull'altare, come giusti nel cielo” (Elena Čižova: “*Vremja žènščin*”). Deriva dal greco εἰκών, *eikòn*, immagine, effigie e στάσις, *stàsis,* superficie fissa, dove stanno le icone (*ved. § 9 “*Lo sviluppo dell'arte dell'icona*” in cap. III*).

· **ikrà** uova di pesce, di anfibi e invertebrati. Per “caviale”, s'intendono le “uova non fecondate di storione” (in russo, osetrìna). Il caviale rosso è ricavato dal salmone; invece quello nero, pregiato, dallo storione. E' un'antica pietanza tipica della cucina russa, diffusa nell'aristocrazia della Russia europea dal XVII s., da quando vennero costruite le strade provenienti dalla Siberia. Fra le popolazioni orientali il caviale rosso era popolarissimo da lungo tempo, cotto con la kaša (*ved.* kaša) poi essicato. Il caviale nero, lo consumava già Ivàn IV, cotto nel succo di papavero; addirittura Edoardo II re d'Inghilterra (XIV s.) ne faceva uso. Andava servito in recipienti d'argento, per conservarne intatto il sapore. L'origine del nome non è chiara, forse dal sanscrito *yákrt,* fegato (*per l'attuale mercato di* ikrà, *vedasi in vol. II, glossario*).

· **imperàtor** (femm.le, imperatrìca) imperatore. Titolo introdotto da Pietro I (1696-1725) al posto di car'. Dal lat. *imperator,* generale vittorioso (*vedasi* car').

· **intelligèncija** intellettualità, gli intellettuali, l'insieme di coloro che fanno dell'attività intellettuale la loro professione (artisti, scrittori, educatori, ricercatori, scienziati, saggisti, giornalisti, registi, filosofi, ecc.). Apparso in Europa negli ambienti massonici nella seconda metà del XVIII s., diffuso in Russia dal tedesco “intelligenz” (intellettuale), termine usato anche da K. Marx, il termine compare in realtà già in Karanzìn, nel 1836. I primi due intelligènty russi sono considerati Radìščev e Novìkov (XVIII s.)- Il termine **i.** è codificato nel dizionario russo di Vladimir Dal' del 1881, che definisce l'intelligencija come quella “parte della popolazione che ragiona, colta, intellettualmente sviluppata” (“разу́мная, образо́ванная, у́мственно развúтая часть жúтелей”). Il filosofo D. Lichačev, citando A. Solženicyn, in un articolo apparso su “Nòvyj mir” nel 1993, osserva che “intelligencija” per i Russi ha un valore semantico emozionale molto forte, non indica una asettica intellettualità, ma professioni intellettuali svolte in modo libero, seguendo solo la voce della coscienza, non “da mercenari”, assoggettati al regime, “in uniforme”, direbbe Dostoèvskij. Per questa libertà di pensiero, alla fine del XIX s. l'intelligencija russa fu identificata coi riformatori radicali, divenne sinonimo di liberi pensatori, impegnati sulla via del progresso, che si oppongono al potere, utilizzando il proprio bagaglio culturale ed il proprio ruolo, non per guadagno personale, ma per l'emancipazione del popolo e la giustizia sociale. Il primo dibattito ufficiale sull'**i.** fu suscitato dalla rivista “*Vèchi*”,*”Pietre miliari”* del 1909, raccolta di articoli di sette intelligènty sull'intelligencija. L'**i.** russa, dopo la fallita rivoluzione del 1905, si divise fra atei e religiosi, gli atei fra filo-marxisti e mistici esoterici. Per Vìkor Erofèev “L'intelligencija è una setta di combattenti per la felicità dei popoli” (da“*L'enciclopedia dell'anima russa”*). Per Čèchov, invece, osservatore dei difetti umani, gli intelligènty erano per lo più presuntuosi inconcludenti: chi vuol davvero cambiare le cose viene eliminato, come il dottor A. Efimyč, il medico del racconto “*Il reparto n. 6*”. Dostoèvskij, poi, disprezzava e detestava soprattutto gli intellettuali russi che incontrava in Francia o in Germania: nulla avevano a che vedere, secondo lui, col popolo russo. Dal latino *intelligens,* che capisce, col suffisso **ция**, **cija**, frequente in termini astratti, di origine greco-latina.

· **isichàzm** (*pron.* issichàzm) esicàsmo. Forma di ascesi, che vede nella preghiera interiore, concentrata sul battito del proprio cuore, nell'isolamento dai pensieri quotidiani, l'unione intima con Dio. Sorta nel IV s., diffusa in Russia tra il XIV ed il XV s. da Nil Sòrskij (1433-1508), formato sul monte Athos e fautore della Chiesa povera, influenzò molto l'ortodossia e varie sètte religiose. ”Devi immaginare il tuo cuore; rivolgi lì i tuoi occhi, come se lo guardassi attraverso il petto e immaginalo nel modo più vivo possibile, ascolta attentamente come batte, come scandisce colpo dopo colpo. Quando ti sarai abituato a questo, (...) incomincia a far coincidere ogni battito del cuore

con le parole della preghiera. (...) In seguito quando ti sarai un po' abituato, comincia a introdurre e a far uscire tutta la preghiera assieme al respiro, come insegnano i Padri: quando si inspira l'aria si deve dire “Signore Gesù Cristo” e quando si espira “Abbi pietà di me!” Ripetilo molto spesso e intensamente e in breve tempo sentirai un lieve, piacevole dolore localizzato nel cuore, che poi lascerà il posto a un senso di calore.” (da “*Racconti di un pellegrino russo*”). Deriva dal greco ἡσυχία, *esychìa*, silenzio, pace.

· **islàm** (**ислам**) seconda religione della Federazione russa (20.000.000 fedeli), entrata in Uzbekistàn dal VII s., fondendosi con sciamanesimo e spiritualismo pagano. L'Orda d'oro diffuse l'**i**. in Russia senza imporlo, poiché scopo della sua conquista era l'oro, non la diffusione di un'ideologia. L'**i**. russo è sempre stato moderato, nelle forme del sufismo e dello jadidismo tollerante, sorto nel Tatarstàn dal XIX s., tanto tollerante che M. Sultàn-Galìev progettò già dal 1917, quando divenne bol'ševìk, di creare una repubblica rossa musulmana del Tatarstàn e della Baškiria. A Kazàn', capitale del Tatarstàn, c'è un'università musulmana e le chiese islamica e cristiana convivono, anzi collaborano. L'integralismo islamico, accusato degli attentati avvenuti in Russia dal 2002, si è concentrato all'interno nella valle di Fergana (tra Uzbekistàn, Tagikistàn e Kazakistàn) epicentro di tensioni etniche e, all'interno della Federazione russa, in Cecenia, dove il prezzo più alto del fondamentalismo è pagato dalle donne.

· **isola Bujàn** isola magica, mitica e leggendaria, perchè appare e scompare, che dal XIX s. ha ispirato poeti, pittori, musicisti. Vi sono ambientati i racconti di A. Puškin, “*Il pesciolino d'oro*” e “*Favola dello zar Saltan*” che infatti inizia così: “Presso l'isola di Bujàn, nel regno del glorioso car' Saltàn”... Molti hanno cercato qua e là quest'isola misteriosa. Oggi si ritiene sia l'isola Rügen, la più grande isola della Germania, dalle bianche scogliere, situata nel Mar Baltico, che gli slavi chiamavano Rujàn (o isola dei Rus'). Dunque essa esiste davvero. Perché è diventata leggendaria? Le cronache germaniche del II s. parlano molto bene dei suoi abitanti: gente ospitale, laboriosa, vi fiorivano arti e mestieri. La capitale era la città-fortezza di Arkona, all'interno della quale si ergeva uno splendido tempio pagano dedicato a **Svetobòg**, raffigurato come un uomo con quattro volti, di cui uno sul petto, molto venerato dai pagani. L'isola fu invasa dai pirati del mare (Vikingi) e la fortezza fu distrutta dal re danese Val'demar I, stufo di dover versare dei tributi agli abitanti di Rujàn. Egli vi impose il cristianesimo. Poco per volta l'isola sprofondò nel mare. Tuttavia essa riappare con la sua fortezza nelle nebbie notturne (fenomeno spiegabile forse con la forte ionizzazione dell'aria). Intanto il nome Rujàn divenne Bujàn. Altre leggende dell'isola: il drago Garafena vi custodiva la pietra magica “Alatýr'”, che può ridare agli uomini giovinezza e salute. I pagani sarebbero riusciti a nascondere questa pietra, oggetto dei loro pellegrinaggi segreti. Sull'isola risiedeva, in una quercia magica, custodita da un drago, la Vergine dell'Aurora, principio femminile. Nel “*Libro della profondità* (saggezza)” (Голубиная книга, Golubìnaja knìga.), uno dei testi sacri degli antichi slavi, contenente la loro cosmogonia, tramandato da Avraàmij di Smolènsk, nel XIII s. si narra che l'isola stessa Rujàn nacque dalla pietra Alatýr, trasportata nel becco di un uccello. Mentre sorvolava il mar Baltico, la pietra incomiciò a crescere, finché cadde dal becco nel fondo del mare, dove continuò a crescere: ne emerse l'isola con il bianco monte Alatýr. Qui, per ordine di **Svaròg,** padre degli dei, fece la sua comparsa l'uomo. L' etnografo e storico della lingua russa Vladimir Dal' ritiene che questa pietra sia l'origine dell' ambra, in antico russo **alatýr**, da cui **jaltàr**, **jantàr**, il nome slavo dell'ambra; infatti il mar Baltico, noto per il commercio di ambra, nel medioevo era detto anche Alatýrskij mòre. Ròstok è l'attuale nome russo dell'isola tedesca di Rügen. Qui la Germania nazista fece il suo primo esperimento nucleare nel 1944. (*Per l'immagine dell'isola Bujàn ved. tav. pag.1, in cap. I e per gli dei citati, tav. II, in cap. I*).

· **ispràvnik** responsabile della polizia distrettuale ruraIe, non urbana: in città era il giudice istruttore (isledovàtel'), sopra di lui, il procuratore (prokuròr), Il **kapitàn-ispràvnik** (questo è il titolo ufficiale) istituito da Caterina II nel 1775, sovrintendeva, prima dell'istituzione degli zèmstva (1864), alla sicurezza del distretto **(uèzd**) e al corretto funzionamento dei commissariati di polizia

rurale (**stanovýe pristàvy**) che l'**i**. ispezionava due volte l'anno. Era eletto ogni tre anni dalla nobiltà locale. Dal 1862 gli ispràvniki furono scelti dai governatori. In occasione della nomina e delle ispezioni, si organizzava nel villaggio la **festa dell'ispràvnik**. Per una denuncia, racconta A. Čèchov, "buch telegràmmy gubernàtoru, potòm buch drugùju prokuròry, trèt'ju **ispràvniku**, četvërtuju isledovàtelju","hop, un telegramma al governatore, poi un altro al procuratore, un terzo all'ispràvnik, il quarto al giudice istruttore" (A. Čechov: "*Mia moglie"*). Deriva da **из, iz**, da (provenienza) e **право**, **pràvo**, diritto: che procede in base al diritto.

· **istukàn** idolo, statua di pietra della steppa (*vedasi* kàmennye bàby).

· **ivàn-da-màr'ja** melampiro boschivo, dai fiori gialli e violetti. E' uno dei fiori selvatici magici dai tempi del paganesimo slavo (*ved.* kupàla). E' anche il titolo di un film sovietico del 1974.

· **izbà** (plurale, ìzby) dimora contadina tipica delle regioni a Nord delle steppe (*per quelle meridionali e ukraine, ved.* chàta, chùtor). L'izbà è interamente costruita di tronchi di legno, di quercia le fondamenta, di pino le pareti, accostati e incastrati agli spigoli, gli uni agli altri. Questa maestria russa è condivisa coi popoli scandinavi. Gli eventuali interstizi sono riempiti di muschio. La stufa (печь, **peč'**) di mattoni è il cuore dell''izbà, quasi al centro della stanza principale, cui si accede oltre il **kryl'cò,** pianerottolo, in cima a qualche gradino ed il **sèni**, ingresso-ripostiglio per attrezzi e provviste, sporgente dal corpo principale dell'**i.**, detto anche "ìzbà fredda" (I. Turgenev) (*vedere le voci*). La stufa serve a riscaldare, cucinare (usata come un forno senza ripiani), asciugare gli indumenti bagnati e, quando è spenta o quasi, a dormirci sopra, tolti stivali e lapti. La delizia di starsene sulla stufa, riservata innanzitutto al capofamiglia, simboleggia la pigrizia maschile russa, espressa in locuzioni come "Уж лу́чше хле́бом не корму́, но с печу́ не гону́", Už lùče chlèbom ni kormì, no s pečì ni gognì " (Non darmi da mangiare, piuttosto che tirarmi giù dalla stufa), "Tebè by tol'ko na pečì ležàt'" (L'unica cosa che sai fare è star sdraiato sulla stufa) e nelle fiabe: *Emeljan lo sciocco,* prototipo del russo pigro, chiede al luccio magico di riuscire a presentarsi al re, senza scendere dalla stufa, che si trasforma in slitta! Bisogna rispettare gli spiriti della casa (*vedasi* domovòj). L'izbà, affumicata, poco arieggiata, era in genere puzzolente. Arredo dell'**i.**: un tavolo, panche, un grande letto, un baule, una madia, un tempo detta **sùsek**,"l'angolo bello (rosso)" delle icone, il **kràsnyj ugolòk**, (*ved. tav. I "*La casa*", in cap. I e tavv. Pag. 71"*La vita nel villaggio*"in cap. IV*). Il termine **i.** è usato anche nel senso generale di casa di campagna: in Urss era stata aperta nei villaggi la "izbà čitàl'naja", o casa di lettura per gli abitanti del villaggio. Che cosa distingue una **i.** da una dàča? Innanzitutto, l'origine (*ved.* dàča). Inoltre la dàča, anche se povera e in legno, resta una casa per le vacanze e i fine settimana, non è abitata da contadini, ma da gente di città, mentre l'**i.** è la normale abitazione contadina. Infine, scrive il narratore Ju. Nagìbin (1920-1994) essa si distingue per gli odori e l'atmosfera: "... passammo accanto alle case animate dalla vita artificiosa e temporanea della dàča e accanto alle isbe contadine che fumavano e da cui veniva l'odore del bestiame, del fumo, di qualcosa cotto nella stufa e tutto sapeva di tiepido, di familiare e del corpo materno. Ma sono davvero condannati a sparire questi odori, il respiro delle vacche nelle stalle e il sonnolento scalpiccio degli zoccoli e il saggio adattamento alle quattro stagioni dell'abitazione fatta di tronchi d'albero, e il grande calore della stufa russa?" (da "*Il fiume di Eraclito*"). Perciò l'**i.** ha grandemente ispirato la pittura e la poesia russe. Deriva dall'antico slavo **ist'ba**, che proviene dal tedesco *stuba,* stanza riscaldata, ciò che sostanzialmente è l'izbà. In polacco e serbo-croato **i.** significa "stanza, camera", in bulgaro, invece, casa sotterranea (*ved.* zemljànka). (*Immagini di* izbà, *alle pagg. 70, 71, tav. pag. 71*).

· **izvòzčik** vetturino, vetturale, cocchiere, carrettiere. Una delle figure tipiche del paesaggio urbano russo, prima della rivoluzione e della meccanizzazione. L'**i.** guidava carrozze, carri, omnibus, calessi, birrocci (karèty, povòzki, omnibus, dròžki, dvukòlki), carrozzelle per passeggiate turistiche (fiàkry, dal franc. *fiacre*) e veloci (faetòny, dal greco *Faetòn,* Fetonte) e, da una città all'altra, diligenza e tarantàs (diližàns, tarantàs) (*ved. tav."*Mezzi di trasporto a ruote nel XIX s.*"in cap. IV*).

La legge stabiliva per l'**i.** le tipologie dei mezzi di trasporto e le relative tariffe. Dal 1900, anche le fermate obbligatorie. Molto spesso gli **i.** erano contadini, che venivano a lavorare in città nei mesi invernali, o che avevano lasciato il villaggio, dove avevano imparato a portare la telèga. Il nome izvòzčik era usato anche nel senso di carrozza (es.: нанять извозчик, nanjàt' izvòzčik, prendere la carrozza: ехать на извозчике, èchat' na izvòzčike, andare in carrozza). Deriva da **извоз,** izvòz, mestiere del cocchiere, da **iz** (moto da luogo) **vodìt'**, condurre.

jantàr ambra (*vedasi* isola Bujàn *e* Venedi).

· **jamščìk** vetturale, postiglione. Nel russo dal XIV s., dall'etimo turco *jam,* stazione di posta, col suffisso maschile **ščik**.

· **jarmàk** palandrana da lavoro, cappottone lungo molto usato nel XIX s. dai vetturini russi e da chi lavorava in strada (*ved.* armjàk, di cui jarmàk è una variante).

· **jazýčestvo** paganesimo. Secondo alcuni etimologi, deriva dall'antico slavo **язычьникъ**, **jazyč'nik**, calco dal greco ἐθνικός, *ethnikòs,* popolare. Si può ipotizzare, invece, l'origine del termine da **язык, jazýk,** lingua: così interpretato, indica il modo di parlare spontaneo di un popolo, la lingua che esprime credenze e tradizioni di quel popolo. Infatti ogni civiltà s'identifica innanzitutto con la lingua che esprime i concetti e i valori di quella data civiltà e viceversa. Il paganesimo slavo – e quindi le lingue slave in cui si esprimeva si basava sul culto degli antenati e delle forze naturali, la madre terra, gli alberi, le sorgenti d'acqua, i fiumi, le piante sacre, come betulla (**berëza**), tiglio **(lìpa**), acero (**klën**), quercia **(dub**), felce in fiore (**pàporotnik**), **ivàn-da-màr'ja**. Presso le sorgenti si svolgevano riti, cerimonie, feste. L'acqua (stagni, fiumi, laghi) e i boschi erano pieni di magia per gli Slavi, popolati da spiriti come **vodjanòj**, **rusàlki**, **lešij**, alcuni pericolosi per l'uomo (*ved. le varie voci*). Boschi e radure erano anche templi naturali. Il paganesimo venerava varie divinità, tutte identificabili con fenomeni della natura e raffigurate da idoli: **Vèles-**Volos, dio del bestiame e della ricchezza, **Perùn**, dio del fulmine e della guerra, **Rod**, della riproduzione della specie umana, **Živà**, dea della fertilità, **Làda**, protettrice delle partorienti, ed altre. Fu combattuto dal potere laico e religioso e in parte recuperato dalla religione ortodossa, attraverso il culto di innumerevoli santi (il profeta Elia sostituisce il dio dei fulmini Perùn; S. Nicola, gli spiriti buoni: indica la strada a marinai, a viandanti dei boschi, fa guarire gli ammalati, S.ta Pelagèja protegge le prostitute, S.ta Parascève protegge chi ha fede...). La cristianizzazione della Rus' (IX s.), pur dopo scontri cruenti coi pagani, recuperò e trasformò alcuni di questi culti pagani: nelle ìzby, le ikòne di santi, madri di dio, arcangeli e patriarchi sostituirono sempre più i ramoscelli di betulla, di altri vegetali propizi e le ossa degli avi. Tante feste pagane sono state cristianizzate e poi diventate sovietiche: **kupàlo (**solstizio d'estate) è diventato S. Giovanni; **Morena (**fine dell'inverno) è diventata **màslenica**, festa del burro, prima di quaresima (velìkij post); **kràsnaja gòr'ka (**festa di primavera) la si fa coincidere con la festa delle uova pasquali e **koljadà** (solstizio d'inverno), con le festività natalizie (roždestvò, svjàtki) (*ved. tutte le voci citate, inoltre* isola Bujàn, magòi *e tav. II "*... il paganesimo*", in cap. I*). Altri riti e tradizioni pagane permasero a lungo e permangono tuttora, soprattutto nelle campagne e presso le etnie periferiche, all'interno delle case, nelle piccole abitudini e superstizioni quotidiane (*si veda in "Educazione siberiana"* di N. Lilin, nato nel 1980).

· **jùnker** sottufficiale nobile dell'esercito russo, nel XIX s. Dal ted. *Junger*, discepolo (*vedasi anche* činòvnik).

· **juròdivyj** persona che vive in modo ascetico, rifiutando le convenzioni sociali, con comportamenti "anormali, da matto, non regolari". Detto anche "folle in Cristo". Per qualche **j.** questo stile di vita era una scelta; altri, invece, erano veri portatori di handicap. Ad essi la gente attribuiva un valore di santità e avevano -pare il dono della profezia : "Luca è un folle di Cristo; su

tali anime si fonda la vera fede" (M. Gor'kij: "*Incendio*"). Giravano seminudi, anche d'inverno, volevano essere derisi, umiliati, semplici di spirito e soli, come lo fu Cristo. Il Nuovo Testamento insegna che su questa terra solo la follia farà raggiungere la vera saggezza, la saggezza prodotta da una società corrotta non può che essere fallace. Juròdivyj fu il beato Basìlio, cui è dedicata la cattedrale di Mosca. Gli juròdivye si diffusero, soprattutto a Kiev e in Moscovia, nei ss. XV-XVI e XIX. Il poeta N.A. Nekràsov (*ved. tav. 71*(*V*) *"*Mezzi di trasporto...*" in cap. IV*) ha cantato il loro vagabondare. Stramberia più lieve è quella del čudàk (strampalato, originale) come il "*Pecorone*" di N. Leskòv. Versione più urbana e misurata di **j.** è "*L'idiota*" di Dostoèvskij, il semplice e buono. **Juròdivyj** deriva dall'antico sostantivo slavo **урод, uròd**, in cui **u** significa fuori e **rod** specie: fuori dalla norma, col suffisso aggettivale **ivyj**.

· **kabàk** bettola, taverna, osteria. Nel poema "Nesčàstye", (1856) il poeta N. A. Nekràsov cita il **k.** come un pezzo che non manca mai in una via di capoluogo di distretto (*ved.* uèzd)*: "*домышки малы, пусты лавки, собор, четыре кабака, тюрьма, ...", domyški màly, pùsty làvki, sobòr, četyre kakakà, tjur'mà, ...*",* "casette basse, panchine vuote, la cattedrale, quattro osterie, la prigione...", prosegue poi con la casa del giudice, una sbarra a strisce, un ospedale fatto di tavole di legno, fino alla piazza, una grande piazza. Termine entrato nel russo dall'ucraino *kabak* (a sua volta dal turco), nel XVII s. Diminutivo: **kabačòk**.

· **kačèli** altalena russa: una tavola oscillante posata trasversalmente su un cilindro posato a terra. Ai due estremi, equidistanti dal perno centrale, stanno in piedi le persone. Se sale una sola persona, per stare in equilibrio deve mettersi al centro, con le gambe divaricate. Dal verbo **качаться, kačàt'sja**, dondolare, oscillare, altalenare *(ved. immagine, in tav. p. 58 "*Abiti contadini russi ...*", cap. IV)*.

· **kadèty** membri del Partito Costituzionalista Democratico, che rappresentavano la borghesia liberale parlamentare, filoccidentale. L'ispiratore fu Pëtr Struve, politico, economista, filosofo, che nel 1915, in carica presso il Ministero dell'Industria e del Commercio, fece riconvocare la Dùma. Fu anche membro dell'Accademia Russa delle Scienze, da cui fu escluso nel 1928. Il nome **Kadetti** deriva dalle lettere **Ka** e **De**, iniziali di **K**onstituciònnaja **D**emokratičeskaja Pàrtija.

· **kaftàn** caffettano, soprabito da uomo, lungo fino ai piedi, aperto sul davanti, con ampie pieghe. Di origine medievale, nel XIX s. è diffusissimo tra i mercanti. E' un pezzo d'abbigliamento rituale per gli **starovèry** (fedeli all'antica, contrari alle riforme del patriarca Nikon nella Chiesa ortodossa del XVII s). Il termine **k.** è persiano, nel Medio Oriente è un vero e proprio abito maschile, non un soprabito come il **k.** russo (*per gli abiti contadini nel XIX s., ved. tavv. pag. 58, in cap. IV*).

· **kalàč** tradizionale pagnotta dolce e burrosa, con la parte superiore, o impugnatura, a forma di lucchetto. Da **kolo**, da cui deriva **kolesò**, ruota, per la forma circolare. L'espressione figurata "tërtyj kalàč" significa "vecchia volpe, furbone".

· **kalačkì** ciambelle (sing. kalàčka). Deriva da **kalač** (*vedasi* kalač), col suffisso diminutivo plurale **ki**, piccole ruote.

· **kalìki** poeti itineranti, pellegrini (**kalìki perechòžie-perebròžie**, di passaggio, girovaghi), autori di **duchòvnye stichì**, versi spirituali: storie orali, popolarissime nelle campagne, dal tono religioso (temi biblici, leggende del primo cristianesimo) o su eroi "del bene" come Aleksèj uomo di dio, il guerriero Anìka che si sacrifica per la sua terra, Egòrij Chràbryj, Dmìtrij Solùnskij. I **k.** sono autori dei versi "Sòrok kalìk so kalìkoju", "Quaranta kalìki e un kalìka", che descrivono il loro **byt**, stile di vita. Si associavano in compagnie. Sono citati anche dall'igùmeno Daniìl (*ved. § 8* "Cronache di viaggi" *in cap. II, "L'epica*"). Sinonimo di girovaghi, poveracci, poichè i **k.** vivevano di elemosine, nel XIX s. spesso erano ciechi che giravano per i villaggi, accompagnandosi con **gùsli**, o altri strumenti come testimoniato dalla pittura realista, ad es. nel quadro di Illariòn M. Prjanìšnikov

“Kalikie perechožie”(1870), nella galleria Tret'jakòv di Mosca. S. Esènin ha dedicato loro la poesia “Prochodìli kalìki derèvnjami”, “Passavano kalìki per i villaggi”. La prima raccolta scritta di duchòvnye stichì, a cura di P.V. Kirèevskij, risale al 1849. Il termine può derivare dallo slavo **kalèka**, storpio, deforme (anche in polacco *kaleka* è storpio, invalido), poichè imbruttito dalla fatica e dagli stenti del pellegrinaggio, oppure dal greco καλίγιον, *kalìgion,* sandalo, calzatura tipica del pellegrino. In realtà, portare sandali non è tradizione russa. Come scrive Dmìtrij Lichačëv (“*Le radici dell'arte russa*”) “gli antichi russi … andavano in pellegrinaggio calzati con lapti o scalzi ”, quindi la seconda interpretazione, pur essendo la più diffusa, appare meno fondata.

· **kàmennye bàby** steli di pietra a forma sommaria di donna, sparse nella steppa. Nella steppa occidentale, occupata dai Pòlovcy (IX-XIII s.) (*ved.* pòlovcy), fra i fiumi Irtýš e Danubio (detta anche kipčàkskaja step') stanno in cima ad alture, col volto rivolto a est e una tazza tra le mani (*per l'immagine, ved. § 7 “*Matrëški”, *in vol. II, cap. VII*). Fra il Don ed il Danubio se ne contano circa 330. Più in generale, le statue di pietra della steppa, di cui fu redatta la prima carta nel 1851, a cura del Ministero russo degli Interni, chiamate dai russi “istukàny” (idoli, statue) sono di tre tipologie: a forma di donna, antropomorfe maschili (epoca del bronzo: 3500-1200 av. C.) e lasciate dagli Sciti (VIII-VII s. av. C.) (*ved.* Skìfy).

· **kàmernyj teàtr** *vedasi in vol. II, glossario.*

· **kapùsta** cavolo cappuccio, verdura tipica della cucina russa. E' un ingrediente fondamentale in vari piatti: nella zuppa tradizionale **šči,** come ripieno di pelmèny e pirogì (*vedere voci*). Con k. cotta in acqua o latte, tritata, mescolata all'uovo, se ne fanno delle polpettine, impanate e fritte. Belokòčannaja **k**.: cappuccio verde; cvètnaja **k**.: cavolfiore; kvàšenaja **k**.: cappuccio inacidito, crauti (*vedasi l'etimo* kvas). Dal lat. *caput,* testa, per la sua forma sferica e liscia.

· **karavàj** grande pane rotondo, da offrire agli ospiti, in segno di riguardo e di augurio. Compare nel XVI s., con l'ortografia **korovàj** (le “o”, prive di accento tonico, si pronunciano “a”, in russo). Deriva da **корова, koròva,** mucca, per la forma voluminosa e tozza, o forse perchè porta abbondanza, come la mucca, col suffisso aggettivale masch. **й**, **j**.

· **karèta** carrozza. Veicolo coperto, a quattro ruote, con quattro posti a sedere, dotato di finestrini laterali, trainato da due, o quattro cavalli. In uso fra aristocratici e borghesi russi dal XVII s., su modello occidentale, ha come antecedenti la kibìtka e la kolymàga (*vedere le voci*). Più piccola della diližàns. Dall'italiano *carretta*, attraverso il polacco *kareta.*

· **kartùz** tipo di berretto maschile (*vedasi* furàška).

· **kàša** zuppa di cereali, per lo più in grani (krupà) o ridotti in farina, cotti in acqua, o latte (ingl.: *porridge*). Si chiama “mànnaja”, se preparata col semolino, “pèrlovaja” con l'orzo perlato, “rìsovaja” col riso, “grèčnevaja” o “kukurùznaja” col grano saraceno, “goròchovaja” coi piselli,*”*jàčnevaja*”* di orzo,“ovsjànaja” coll' avena, “pšënnaja” col miglio, “mamalýga” o “polènta” col mais, E' uno dei più antichi cibi popolari russi, tanto che il cuoco viene detto, oltre che “pòvar” “kaševàr”, colui che cuoce la kàša. Racconta N. Gògol':”Кашевары варили кашу в огромных медных казанах”,“**Kaševàry** varìli kàšu v ogròmnych mèdnych kazànach”,“I cuochi (dell'armata cosacca *n.d.r.*) cuocevano la **k.** in enormi calderoni di rame” (da “*Taràs Bùl'ba”*). La **k.** è sinonimo di cibo, come il pane: molte metafore e locuzioni la citano. Ad es., “заварúть кашу”*,* preparare una kàša significa impostare un piano di lavoro, “С ним каши не сваришь”, non cuocerai la **k.** con lui, significa “non ti metterai d'accordo con quel tale”, “chiedere **k.**” significa “aver fame”,“ha mangiato poca **k.**”, è cresciuto poco. La kàša zuccherata, stesa a raffreddare e tagliata a rombi, poi fritti nel burro, dà ottime frittelle (*ved. anche tavv.“*Alimentazione dei contadini russi*”in cap. IV*). Antica variante della **k.** è la polenta condita col lardo (sàlo), detta salamàta. Deriva dall'ebraico *kasha* (*per*

la kaša oggi, vedasi kàša *in vol. II, glossario*).

· **katjùša** diminutivo di Ekaterìna (*ved. alla voce* golùbčik). È stato a lungo il nome simbolo della ragazza russa ("Kat'ka", nel poema di A. Blok "*Dvenàdzat*'", "I dodici"**)**. E' anche un tipo di pistola corta e poco ingombrante**.** Si chiama **k.** pure un lanciarazzi sovietico, impiegato nella seconda guerra mondiale, o il razzo stesso. Infine, è il titolo di una celebre canzone d'autore sovietica, del 1938, in cui Katjuša rimpiange il suo amato, partito in guerra (*ved. alla voce* step').

· **kazačëk** piccolo cosacco, garzone. E' anche un ballo popolare maschile, nato nei villaggi cosacchi ukraìni, tra i soldati che esibiscono, al centro del gruppo disposto a semicerchio, passi di particolare abilità, da solisti, poi a coppie o a gruppi di tre. Nei villaggi russi il **k.** si è diffuso come esplosione di vitalità, nei giorni di festa e serviva ai ragazzi per farsi notare dalle ragazze e poi corteggiarle. Diminutivo di **kazàk** (*vedasi* kazàk).

· **kazàk** cosacco (femm.le: kazàčka). I kazakì, stanziati tra l'attuale Ukraìna e la Russia, lungo i fiumi Don, Dnepr (**k.**"dello Zaporoz'e", da за, za, oltre e порогú, porogì, cataratte del Dnepr) di origine tatàra (*ved.* tatàry), mescolati con le popolazioni locali, non sono un'etnia specifica. La loro civiltà era caratterizzata da una struttura sociale fondata su comunità militari, dirette da un atamano (**gètman**, in russo) elettivo; uno stile di vita libero, fatto di caccia e pesca e scorrerie spietate, contro i polacchi cattolici e i giudei, (*si veda in "Taràs Bùl'ba"* di N. Gògol'), maschilismo estremo (nessun matriarcato slavo presso i Kazakì). In cambio della libertà concessa dai prìncipi russi, sostennero sempre lo car' e l'ortodossia, in base ad accordi ben precisi, diventando integralmente antisemiti e anticattolici: "Non può accadere che un sudicio giudeo metta il suo dito sulla santa Pàscha (*vedasi* pàscha, dolce pasquale)". "Gli ksèndzy (preti cattolici polacchi) se ne vanno in calessino su e giù per tutta l'Ukraina (…) e ci attaccano non cavalli, ma cristiani ortodossi" (N. Gògol': *op.cit.*). Difesero i confini dell'impero russo dagli attacchi turchi e mongolici, oltre che dai polacchi (per questo il gètman Ostrànica fu giustiziato a Varsavia, nel 1638). Inconfondibile la pettinatura: testa rasata e lungo ricciolo nero sulla fronte (detto "ciuffo"). Perciò l'Ukraina era detta "il paese dei Ciuffi" e la loro lingua, "parlare come i Ciuffi". Durante la guerra civile, collaborarono con l'Armata bianca, consci del fatto che l'Unione sovietica non avrebbe garantito loro l'antica libertà. Ad es. il gètman N. Grigòr'ev, ex-ufficiale zarista, sollevò l'Ukraìna in una rivolta antisovietica. Fu sconfitto e ucciso nel 1919. Per la stessa ragione, 10.000 soldati e 2.000 ufficiali cosacchi collaborarono coll'esercito del III Reich: dislocati nel 1944 in Friuli e Carnia, furono utilizzati contro partigiani e civili (*si vedano i saggi di* P. Carnier, P. Stefanutti e il romanzo di C. Sgorlon "*L'armata dei fiumi perduti*"). Molti fuggirono in occidente, con l'emigrazione bianca. Altri invece divennero "colonne" del militarismo sovietico. Fra i più celebri cosacchi del XVI s., **Ermak Timofèevič**, uno dei primi conquistatori della Siberia; del XVII s.: **Ivàn Sirkò**, capo dei **k.** "dello Zaporoz'e", **Sten'ka Ràzin**, **Mazeppa** e **Semën Dežnev**, scopritore, ottant'anni prima, del futuro stretto di Bering; del XVIII s., **Emel'jàn Pugačëv**; del XX s., il generale bianco **Škuro Kràsnov**. Sono cantati dalla letteratura russa romantica, nel suo anelito libertario, ma anche da Tolstòj, in "*I cosacch*i" e da Šòlochov, in "*Il placido Don*" "La Russia pronuncia il nome del cosacco, come lo stridio di un falco" (V. Chlèbnikov: "*Lo zoo"*). Il termine **k.** deriva dal turco, in cui significa uomo libero e nomade. Compare nel russo dal XV s.

· **kazn'** esecuzione. Smèrtnaja kazn': pena capitale, condanna a morte (*vedasi anche* knut).

· **kefir** sorta di yogurt, ottenuto dalla fermentazione batterica del latte di mucca o pecora, leggermente alcoolico, spumoso, cremoso, non troppo denso (si può anche bere). Di origine caucasica, è tipico dei popoli nomadi dell'Asia centrale, dediti all'allevamento.

· **kibìtka** slitta coperta, o telèga coperta, di varie dimensioni. La **k.** russa è trainata di solito da un cavallo, è usata per trasportare persone, anche prigionieri. Tipica la cigànskaja **k.,** dei gitani. E' un

antecedente della karèta (carrozza). Deriva dalla tenda mobile su carri, tipica delle antiche tribù nomadiche, Sciti, Tatàri, Kirghìzi. Dall'iranico *kibèt*, in russo кибет (carro coperto), coll'aggiunta del suffisso femm.le **ка**.

· **kìčka** copricapo festivo russo di grandi dimensioni, estremamente ornato, la variante più sontuosa e solenne del kokòšnik (*ved. anche* kokòšnik, kosýnka, povjàzka, povòjnik, soròka, ubrùs). Dal verbo **kìčitsja**, pavoneggiarsi (*ved.* S.A. Glèbuškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina", 2008).

· **kìevskaja Rus'** in russo, **киевская Русь** Rus' Kieviana, nome del primo nucleo dello stato russo, sorto nel IX s. ad opera di principi varjàghi Rootsi (Rus**'**), svedesi, su richiesta, o atto di dedizione, delle dodici tribù della Slavija occidentale (anno 862) (*vedasi* varjàgi). Esse non riuscivano ad organizzarsi e a difendersi da sole, per dispersione sul territorio, indolenza, cultura pacifica. Con la sua caustica ironia verso i Russi, scrive Vìktor Erofèev: "Che gli Slavi abbiano o non abbiano chiamato i variaghi a regnare, è una discussione futile, ma il fatto che possano averli chiamati (…) perché incapaci di controllare se stessi, questo è certo." (da "*L'enciclopedia dell'anima russa"*). Nel 1240 l'invasione mongolica rase al suolo Kiev, dopodichè il potere passò ad altri principati, innanzitutto Nòvgorod e Pskov. Origine del nome: la **kìevskaja Rus'** sorse attorno alla città di **Kiev**, dal nome -dice la leggenda di uno dei tre fratelli fondatori della città, **Kij**, Nei documenti dell'XI s., Kij significa "martello, maglio*"* (*ved. anche* knjàz').

· **kipiàtok** acqua bollente all'interno del samovàr. Dai rubinetti del samovàr si versa nelle tazze per allungare il tè concentrato (zavàrka) che sta in una teiera, in cima al samovàr (*ved.* samovàr).

· **kipčàkskaja step'** steppa compresa fra i fiumi Danubio e Syr Darya (Asia centrale), oggi divisa fra Russia, Ukraìna, Kazachstàn, Moldavia, Romania. La parte occidentale era nota come steppa dei Pòlovcy (*vedasi* Pòlovcy) chiamati sia in occidente che dai bizantini Cumàni, o Comàni. Deriva da ***kipčàki,*** nome dato nelle fonti persiane e arabe ai nomadi che formarono coi Pòlovcy una vasta confederazione durata fino all'arrivo del mongoli (1223-1225). Pare fossero biondi, con occhi azzurri e provenissero dalla Siberia meridionale. Questa steppa è nota anche per le steli di pietra (*ved.* kàmennye bàby) qui comparse fra il IV e il II millennio a. C.

· **kirìllica** alfabeto slavo, creato nella seconda metà del IX s. Il nome deriva dai suoi creatori, i fratelli di Tessalonica **Kirìll**, Cirillo (827-869) e **Mefòdij**, Metodio (815-885) inviati da Bisanzio ad evangelizzare e conquistare la Moravia (corrispondente nel IX s. alle attuali Boemia, Moravia e Slovacchia) per mezzo della religione cristiana e di un nuovo alfabeto creato a questo scopo. In realtà, pare che Kirill abbia creato la glagòlica e che la **k.** sia stata messa a punto da Clemente, discepolo di Metodio, in Macedonia e in Bulgaria, nelle città di Ochrìda e Preslàv (*ved.* glagòlica *e § 3 "*Nascita dell'alfabeto cirillico", *in cap. I*). La **k.** fu usata fino all'inizio del XVIII s. ed è tuttora usata nella lingua scritta ecclesiastica ortodossa. Il primo testo liturgico stampato in **k.** uscì in Montenegro nel 1494. La **k.** subì due riforme volte a semplificarla, per combattere l'analfabetismo: la più importante (1708-1711) dello car' Pietro I, la modernizzò in "graždànskij šrift", corsivo civile, aprendo la via alla letteratura laica; la seconda (gennaio 1918) eliminò quattro lettere e limitò l'uso del tvërdyj znak (segno forte) in fine di parola. Si pensò anche, allora, di sostituire la **k.** con l'alfabeto latino, usato nei "paesi progrediti". Ma la complessità del russo sta nella grammatica, nella formazione del lessico, non nell'alfabeto, oltretutto patrimonio storico da salvaguardare. Per "rimodernare" il russo, si ricorse a sigle ed abbreviazioni.

· **kisèl'** gelatina ottenuta cuocendo della frutta con zucchero e amido di patate. Termine di origine balto-slava. Da **kišèt'**, essere in movimento, brulicare?

· **kìtež** città leggendaria, situata sul lago Svetlojàr, a nord di Nìžnij Novgorod, che si sarebbe salvata

dall'aggressione tatàra, scomparendo misteriosamente. Ma il suono delle sue campane e il canto dei suoi abitanti, che si odono quando è bel tempo, fa percepire la sua presenza. La città, fatta costruire nel 1165 dal principe Jùrij Vsèvolodovič in onore del profeta Geremia, era situata in una località bellissima, poco lontano da un querceto. Notizia ne giunse al chan Bàtyj che volle conquistarla. Giunte le truppe tatare alle sue mura, improvvisamente zampillarono getti d'acqua che costrinsero gli aggressori alla ritirata e fecero sprofondare la città nel lago, salvo la croce sulla cupola della cattedrale. La leggenda fondata su una cronaca (lètopis') ed una novella (pòvest') ha ispirato le arti, ad es., il quadro di K. Gorbàtov "L'invisibile città di Kìtež" (1913), o l'opera di Rìmskij-Kòrsakov "Racconto dell'invisibile città di Kìtež...", la cui prima ebbe luogo a S. Pietroburgo, nel 1907. Si dice che solo gli animi puri possano rintracciare la via per Kìtež. Dal nome di Kitež deriva il participio-aggettivo **китешкий**, kitèškij che, in antico russo, significava abbandonato.

· **kizjàk** letame secco, pressato, che serviva sia da concime che da carburante. Dal turco *tizjàk,* letame di cavallo, unito al russo **kisek**, compresso a forma di mattone. Compare nel XIX s.

· **kjòt** armadietto, o mensola, con le icone, un'ampolla di acqua benedetta, candele accese, che sta nel **kràsnyj ugolòk**', l'"angolo bello" dell'izbà, rivolto di solito verso est (*ved.* k.u.). Variante popolare di kiòsk, dal greco *kìbotos*, armadio, forziere, a sua volta da *kìbos*, cubo, dado.

· **klën** acero, albero-simbolo della Russia e suo protettore. Acero, betulla, salice, pino, sono gli alberi più amati dal poeta S. Esènin. Nell'acero scorticato, egli vedeva la Russia sconvolta. In Russia esistono almeno una decina di tipi diversi di acero (bianco, campestre, zuccherino, tatàro, acero-betulla, ecc.), altri tipi ne crescono in Crimea e nel Caucaso. Tradizionalmente, il legno d'acero è usato nell'arredamento, nella produzione di oggetti, giocattoli, strumenti da cucina, strumenti musicali a corde, a fiato e tamburi. L'acero dà riparo a farfalle ed api, ghiotte del suo nettare. Lo zucchero, con grado zuccherino del 3%, è usato più in Canada, che in Russia. Se ne ricava anche uno sciroppo. L'acero è coltivato in tutta Europa, per decorare parchi e giardini (*ved.* acero, nota *e tavv."*Gli alberi nelle tradizioni russe*", in cap. V*).

· **kljùkva** bacca selvatica di colore rosso, ricca di vitamina C, comune presso slavi nord-occidentali e finlandesi. La pianta, resistente al gelo, fiorisce in giugno, le bacche maturano in settembre. Conservano sapore e proprietà anche d'inverno e sotto la neve, perciò si possono raccogliere fino alla primavera successiva. Il succo di **k.** è usato in cucina, in dolci, biscotti, gelatina (kisèl') marmellate, caramelle e accompagna piatti di carne. Nella farmacopea popolare, è antipiretico, allevia bruciori di stomaco, infiammazioni alla vescica, angina, influenza. Da evitare in caso di ulcera. Deriva da **клюв**, becco, e suffisso femm.le **ka** (kljùvka), con successivo scambio di consonanti; significa dunque "beccata dagli uccelli" che ne sono ghiotti, soprattutto d'inverno. Infatti, per catturarli, in Finlandia, si mettono delle bacche di **k.** in un buco scavato nella neve, dove essi restano imprigionati. Nella breve *pièce* di A. Blok "*Balagànčik"*, dalla testa del buffone, gravemente ferito, zampilla succo di kljùkva e si mette a gridare: "Помогите! Истекаю **клюквенным соком**!", "Aiuto! Mi sto dissanguando del mio succo di kljùkva!".

· **knjàz'** principe, dallo scandinavo *kunig* (ted. *König,* ingl. *king*). Il primo principe dello stato della Rus' (*ved.* Rus') fu uno scandinavo: Rjùrik, poiché nell'anno 862 gli Slavi chiesero ai Ruotsi (Rus) svedesi che commerciavano e razziavano sulle loro terre, di difenderli ed organizzarli (*ved. I"*Sull'origine dei nomi Slavi e Russi", *in cap. I*). Dal VI s., le tribù slave avevano già dei principi, citati dai bizantini: Dabragast, Ardagast, Piragast. Il più noto era Bož, sconfitto dai Goti. L'istituzione del **k.** si rese necessaria per la difesa delle terre slave. Era innanzitutto un capo militare. A Kiev era scelto dal popolo fra membri della stessa famiglia. S'impadronì della terra, che prima era comune, ne donava appezzamenti in premio (dàči) ai suoi ufficiali (bojàri) e fedeli collaboratori (družìna). Così fece ad esempio, il k. Jaroslàv (1019-1054) a Nòvgorod, che divenne non monarchia, ma fiorente repubblica. Il **k.** dirigeva l'esercito (coadiuvato dal tysiàckij), il potere

esecutivo, la giustizia. Il principale collaboratore e sostituto del **k.** era il posàdnik (*ved. le voci citate e* grèčeskij zakòn). All'arrivo dei Mongoli a Kiev, che distrussero nel 1240, i principati russi erano quindici.

· **knut** strumento di guerra e di punizione corporale. Compare nei documenti russi dal XII s., ma è sicuramente precedente, di provenienza scandinava, E' la sferza russa: un manico di legno, cui è attaccato con un anello di rame un fascio o una treccia di strisce di pelle ruvida, che terminano in ganci, o punte indurite ("nel latte", precisa A. Dumas, in *"Il maestro d'armi"*). Nel codice del 1649 dello zar Aleksèj Michajkovič viene introdotto come strumento di stato. Nella "*Vita*" del protopòp Avvakùm, fra le varie torture subìte, cita anche sessantadue colpi di **k**. La zarina Elizavèta Petròvna (1741-'62) sostituì la pena di morte con lo **k**. Le precedenti pene capitali in Russia erano state: lancio nel fiume del condannato legato dentro ad un sacco chiuso con un peso (in "*Grozà*" di Ostròvskij, Katerina dice: "mi avrebbero gettata nel Volga..."), decapitazione, impiccagione. Ma anche **k.** significava spesso morte, in base al numero, alla violenza dei colpi (fissati di volta in volta dal giudice, o dal padrone; nel XVIII s., non potevano essere più di 400) e alla condizione fisica del condannato. Esistono testimonianze di persone uccise con soli tre colpi di **k.** Caterina II (1762-'96) eliminò la tortura, ma ripristinò la pena di morte (Pugačëv fu decapitato e squartato, i suoi compagni furono impiccati). Lo **k**. fu abolito nel 1817, con decreto dello zar Alessandro I, dopo l'istituzione di un comitato apposito, che lo definì "disumano" ma restò in uso fino al 1845: M. Bachùnin definì "knuto-germanico" lo stato russo di Nicola I (1825-1855). La pratica della fustigazione rimase, anche senza **k.**: dal 1864 decideva in merito non il padrone, ma lo zèmskij načàl'nik, responsabile giudiziario dello zèmstvo (*ved.* zèmstvo). L'origine della parola **k.** è ambigua: deriva dallo scandinavo *knut,* nodo. cuoio con nodi, o dal greco *κνώδων*, *knòdon,* denti, ganci? In tal caso si potrebbe supporre che siano stati gli Slavi a trasmetterlo agli Scandinavi.

· **kòfta** golfino, giacchina. Dallo scandinavo *kofte,* indumento corto, giacchina. Compare nel russo dal XVIII s.

· **kokòšnik** alto diadema, dal quale ricadono sulla fronte perline e ricami (senza ornamenti sulla fronte, è il "golovodèc"). E' uno dei più eleganti e tipici copricapi tradizionali festivi delle donne russe del Nord. Diminutivo maschile di **кокошь** kokòš', chioccia, a sua volta da кокоть, kokòt', gallo. La gamma di copricapi e abbellimenti della testa, accessori dell'abito festivo femminile è molto vasta nelle varie regioni russe (ved. anche kička, kosýnka, povjàzka, povòjnik, soròka, ubrùs) (da S.A.Glèbuškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina", 2008).

· **koljadà** festa pagana dei popoli slavi, legata al solstizio d'inverno e all'arrivo dell'anno nuovo. Si festeggiava la **k**. offrendo doni e cantando canzoni speciali, le **koljàdki**, particolarmente vivaci in Ukraìna. Alla **k.** si prediceva il futuro (con gli specchi, le fave, l'albume nell'acqua calda, l'acqua nei cucchiai, con le finestre e altre innumerevoli tecniche popolari di divinazione tipicamente slave). Era anche un'usanza popolare veneta dell'ultima sera dell'anno, che va ormai scomparendo **(***vedasi tav. "...* il venetico*"in cap. I*)*.* La **k.** è una di quelle festività precristiane recuperate dalla chiesa ortodossa nel suo calendario festivo (*ved.* jazyčestvo); oggi coincide col Natale (рождество, roždestvò) e le feste natalizie (святки, svjàtki). Deriva dal greco *kalàndai* (lat., *kalendae*), inizio del mese. In questo contesto, inizio dell'anno.

· **kolòdec** pozzo del villaggio. Compare nel russo dal XVI s. (dal germanico *kald*, freddo?) Precedentemente esisteva la forma kolòdjaz'. Molto probabilmente deriva da **cholòdnyj**, freddo. Infatti il pozzo mantiene l'acqua fredda.

kolokòl (plur.: kolokolà) *vedasi alla voce* kùpol.

· **kolpàk** cappello rigido da uomo: quello popolare era di feltro, a cono, come appare anche in varie

immagini dei Vikingi, quello aristocratico, di pelliccia, a cilindro (come s'intende oggi coll'italiano *colbacco*). Compare nei documenti dal XV s., ma l'uso è molto più antico. Al tempo dei bojàri, fino al XVII s., esso era, al pari della cintura, uno status-symbol più era alto e di pelliccia preziosa, più chi lo portava era ricco e importante! Dal XVIII s. le donne altolocate cominciarono a mettere kolpakì. È detto **k.** anche il copricapo alto da cuoco. Può significare "un gonzo". Dal germanico (vikingo) *pack,* avvolgere e dal russo *cholm,* cima: che avvolge la cima della testa (*ved. tavv."*Abiti contadini...*" in cap. IV*).

· **kolymàga** antica vettura russa, antecedente della karèta, carrozza. Come la kibìtka (*vedasi* kibìtka) è un carro di legno trainato da cavalli, coperto da una tenda, ma molto più voluminoso, a quattro ruote. Ha rifiniture in cuoio. Deriva dal tataro *kalimag,* tenda da campo, russo **калмык**, lo stesso etimo di **Kalmýki,** Calmucchi, discendenti degli Oirati, tribù mongolica di Kazakstàn, Mongolia e Cina. E' possibile che gli Oirati siano stati chiamati Kalmýki, proprio per l'uso di queste loro enormi tende, oppure che essi stessi abbiano dato nome alle loro tende mobili.

· **kompòt** frutta cotta. Benefica per chi "ha bevuto troppo", come i cetrioli in salamoia *(ved.* ogurèc). Dal franc. *compôte*.

· **kopèjka** moneta russa in corso. E' un centesimo del rublo. Compare nei documenti dal XV s. Dieci copechi formavano una grìvna, o grìvennik *(ved.* grìvna *e* rubl'*)*. L'antica moneta da tre, o sei kopeke era l'altýn *(ved.* altýn). Deriva dal diminutivo di **копьё**, kop'ë, lancia, in mano al cavaliere che appariva nell'effigie, in origine S. Giorgio, poi Ivàn IV.

kòrmčaja knìga *vedasi* grèčeskij zakòn.

· **korobèjnik** merciaio ambulante, che andava di villaggio in villaggio. Il **k**., per fare i calcoli, portava con sé il pallottoliere russo, sčëty (*vedasi* sčëty). Deriva da **короб, kòrob**, scatola. Significa "l'ambulante che arriva con scatole e scatoloni". Un **k.** nel suo girovagare chiude, col protagonista, la pièce di A. Blok "Pèsnja sud'bý" (*Canzone del destino*).

· **korob'jà** "scatolone" di corteccia di tiglio, piccolo baule con un'impugnatura in cima. Da **короб, kòrob**, scatola.

· **korýto** vaschetta, contenitore di legno, di metallo dal XIX s., di forma allungata, di lunghezza dai 20 cm. ai 2 metri, usata nelle case di campagna per tutti gli usi: per il bucato, per conservare i cibi, come truogolo, come slitta d'inverno, per i bimbi. Era un utensile così comune ed elementare, che il termine acquistò il significato di "cosa di nessun valore": ad es., уважай-корыто, uvažàj-korýto, significa "un grande ignorantone". Compare dal X s. Deriva da **korà**, scorza, corteccia, primo materiale usato per fabbricare dei contenitori.

· **korzìna** cesto senza manico, o paniere col manico, fatti di scorza d'albero intrecciata, adatti a raccogliere frutti di bosco o funghi. Diminutivo: korzìnka, korzìnočka. Da **korà**, scorza, corteccia.

· **kosovoròtka** camicia russa da uomo, da contadino, a casacca, abbottonata di lato. Da **kossà**, falce (*vedasi* rubàška).

· **kostël** *(pron.* kastjòl*)* chiesa cattolica polacca.

· **kosýnka** copricapo femminile festivo: un grande triangolo di tessuto prezioso e molto ricamato, da legare sulla nuca. La gamma di copricapi e abbellimenti della testa, accessori dell'abito festivo femminile, è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, povjàzka, povòjnik, soròka, ubrùs). E inoltre, "golovodèc, barùška, sbòrnik"...

· **kotòma** bisaccia, fagotto. Di corteccia di betulla, o panno, o pelle. Da **kot**, gatto, per la forma di gatto accovacciato?

· **kovš** sessola, cucchiaione di legno molto concavo, col manico, usato per bere (di norma non alcolici). Termine di origine balto-slava: lituano *káušas*, lettone *kaûss*, con lo stesso significato.

· **kovýl'** erba tipica della steppa (*vedasi* step').

· **kràšenki** uova colorate pasquali, dette anche kràšennye jàjca (uova tinte di rosso). Diminutivo sostantivato dell'agg. plur. **kràsnye**, rosse: le uova in Russia si coloravano di rosso, in memoria del sangue versato da Cristo sulla Croce.

· **kràsnaja gòr'ka** letteralmente, collinetta rossa. Grande festa popolare pagana della primavera, che cadeva il giorno di S. Egòr'ev, il 23 aprile (6 maggio nel calendario gregoriano) quando si portavano le bestie al pascolo. Settimana propizia per fidanzamenti e matrimoni, che venivano celebrati in gran numero nei villaggi: era credenza popolare che chi si sposava alla kràsnaja g. non si sarebbe più separato. Come altre feste pagane, anche questa fu cristianizzata, fissata alla prima settimana dopo Pasqua, il giorno di S. Jùrij, dedicata a S. Giorgio, dandole il nome di "collinetta rossa", dal gioco della festa: si lanciano le uova sode, colorate di rosso per la Pasqua (per tradizione russa, il rosso rappresentava il sangue di Cristo sulla croce), ognuno cercando di colpire l'uovo dell'avversario, per spaccarne il guscio. Alla fine resta una montagna di gusci rossi (ecco l'origine del nome) e le uova sode si mangiano.

· **kràsnaja plòščad'** denominazione data alla piazza del Kremlino di Mosca, nella seconda metà del XVII s.; prima era detta "požàrnaja plòščad' ", piazza degli incendi, a causa dei numerosi incendi che subì, il più spaventoso dei quali si verificò a tre riprese, tra aprile e giugno 1547, regnante Ivàn IV. L'etimo **kràs** significa rosso, piazza "rossa" dal colore dei muri del Kremlino, quando fu ricostruito in muratura (in origine, era una cinta lignea), ma significa anche "bello" (**красивый**, krasìvyj). Nell'antica cultura russa il colore rosso era sinonimo di bellezza (*ved. § 3"*I Kremlini*"in cap. III*).

· **kràsnyj ugolòk** angolo "bello" dell'izbà, dove si conservavano le icone e, nella tradizione pagana, le reliquie dei propri defunti, ramoscelli, fiori di piante benefiche e talismani. Ad esso andava il primo inchino, entrando in casa. Poteva trattarsi di una semplice mensola, o di un armadietto (*ved.* kjòt *e* izbà). Così è sempre stato inteso **k.u**., ma Nikolàj Lilin nel romanzo "*Educazione siberiana*" lo chiama"angolo rosso": "Le armi (…) come in tutte le case siberiane, erano tenute in posti ben precisi. Le pistole chiamate "proprie" (…) vengono posate nell'**angolo rosso** dove sono appese le icone di famiglia, le foto dei parenti morti (…). Sotto le icone e le foto c'è una specie di mensola, coperta con una **stoffa rossa,** sulla quale di solito stanno una decina di crocefissi siberiani". L'etimo slavo **kras** è *rosso* e *bello* (*ved.* kràsnaja plòščad').

· **kreml'** fortezza dentro alla città, o anche mura che circondano la città. Il termine compare nei documenti dal XV s. In realtà il significato originario, da **кремъ**, **krem**, è bordo, limite (in alternanza vocalica con **kromъ**, come ancor oggi testimoniano alcuni dialetti parlati in Russia. Infatti l'espressione **кремлевый лес**, krèmlevyj les, significa la parte del bosco cresciuta sul bordo, con più aria e luce, quindi più forte. Infatti i primi kremlini erano solo staccionate di legno, tutt'altro che solide (*ved. § 3"*I kremlini*"in cap. III),* ciò conferma il primo significato di **k**., delimitazione e non "fortezza".

· **krepostnòe pràvo** Servitù della gleba. Diritto (pràvo) della forza, da **krèpost'**, forza, fermezza (*ved.* uložènie *e § 2 "*Krepostnòe pràvo" *in cap. III*).

· **krest'jànin** (plur.: krest'jàne) contadino, cristiano, che porta la croce (usato sia per maschi che per femmine). Nome attribuito ai contadini, dal XV s. Prima erano detti smèrdy (*ved.* smèrd). Fra il XVIII e il XIX s. erano detti **mužikì** (solo i maschi) o **dùši**, anime (*ved.* dušà). Nel 1723 erano stati divisi da Pietro il Grande in servi della gleba (proprietà di agrarî e monasteri) e contadini dello stato, che lavoravano soprattutto le terre nere (Russia meridionale, Ukraina, Siberia sud-occidentale). Al censimento del 1724, i contadini "di stato" rappresentavano il 19% della popolazione (*ved. anche* uložènie).

· **krovàvoe voskresèn'e** "domenica di sangue": il 9 (cal. giuliano) gennaio 1905, la folla guidata dal pope Gapòn chiedeva a S.Pietroburgo migliori condizioni di lavoro e la fine della guerra russo-giapponese. Ulani e cosacchi fecero più di 1000 vittime, senza ordine dello car', che si trovava a Càrskoe Celò. Ciò scatenò rivolte e scioperi in varie città e tra i marinai (*ved.* oktjàbr'skij manifèst). In realtà il pope Gapòn agiva d'accordo con la polizia segreta (ochràna). Fu poi giustiziato in Finlandia, dagli Essèri (Socialisti rivoluzionari).

· **krupà** grani, o chicchi di cereali. Termine di origine balto-slava, da cui l'agg. **grùbyj**, non macinato, grezzo (*ved.* kàša).

· **kryl'cò** terrazzino coperto, o pianerottolo, che precede l'ingresso e il piccolo ingresso-ripostiglio dell'izbà, detto sèni, perciò il **k.** si chiama anche **prisenòk**. E' sollevato da terra di qualche gradino. Da **крыло**, krylò, ala?

· **kubànka** tipico colbacco indossato dai cosacchi (*vedasi* kazàk). A forma di tamburello, alto 12 cm., di pelo nero o grigio, con la calotta rossa, magari ricamata. Deriva dal nome del fiume **Kubàn'**. Nella regione del Kubàn', cantata dal poeta Lèrmontov in "*Un eroe del nostro tempo",* sulla costa nord-orientale del mar Nero, nel XVIII s., s'insediò una comunità cosacca. Celebre il coro di stato dei cosacchi del Kubàn'.

· **kul'** grande sacco e antica misura di peso (circa 145 kg). Dal latino *culleus*, sacco di pelle, giunto attraverso il polacco.

· **kulàk** avaro un po' imbroglione. Nel V cap. del I vol. di "*Anime morte*" Gogol' chiama **k.** Sobàkevič, nel senso di "spilorcio". Non deriva da kulàk, pugno, come potrebbe sembrare, ma da **kul'**, grande sacco (*ved.* kul' *e, per i* kulakì *nel XX s.,* kulàk, *in vol. II, glossario*).

· **kulìč** pane pasquale bianco, dolce e burroso, a forma cilindrica, simile al panettone italiano. In cima, sulla glassa bianca, la decorazione tradizionale in rosso **XB: Christòs voskrèse**, Cristo è risorto; la rinascita dopo la morte è ciò che più conta nell'ortodossia (*per l'immagine del* **k.***, ved. tavv."*L'alimentazione dei contadini*" in cap. IV*)*;* (*per i dolci pasquali, ved. anche* kut'jà*,* pàscha, uzvàr).

· **kumìr** idolo. Rappresentazione visiva, in forma di statua, di divinità pagane (*ved. anche* istukàn). Dal caucasico *gumìr*, gigante, colosso.

· **kumýs** latte di cavalla fermentato, in uso presso le popolazioni della steppa, di origine mongolica. Ha molte proprietà curative: è energetico, regolatore intestinale, contiene antibiotici, eleva il tasso di emoglobina. Ma, in base al tipo di fermentazione, può contenere un tasso alcoolico anche elevato.

· **kupàla (**o kupàlo**)** festa pagana del solstizio d'estate (*ved. tav. II "*...il paganesimo*" in cap. I*), quando le notti sono le più corte dell'anno. La festa di **k.** (un giorno ed una notte), era dedicata agli spiriti acquatici delle rusàlki (*vedasi* rusàlka): tutti si bagnavano nudi nel fiume, per chiedere le

piogge necessarie ad un buon raccolto. Inoltre, Kupàlo era il dio pagano dei frutti della terra. Era anche la festa dell'amore libero. Le ragazze predicevano il proprio futuro: cantando canzoni, gettavano nel fiume ghirlande di fiori e rami di betulla; se le ghirlande restavano a galla, si sarebbero sposate presto. E la coccinella, chiusa nel palmo della mano, volando via indicava la direzione in cui abitava il futuro fidanzato. La notte di **k.** si accendevano i falò, le cui scintille dovevano arrivare alle stelle. Le coppie che riuscivano a saltare scavalcando i falò, si sarebbero sposate presto e felicemente. Le ragazze raccoglievano al buio tante erbe, alcune dalle proprietà magiche; il mattino successivo verificavano: se erano dodici erbe diverse, il matrimonio era sicuro. La notte della vigilia di **k.**, si andava nei boschi a cercare il raro fiore della felce (**pàporotnik**), che dura pochi secondi, da raccogliere con cura e portare a casa, per le sue proprietà: svela tanti segreti, fa realizzare i propri desideri, e non solo. L'erba **ivàn-da-màr'ja** tenuta nell'angolo dell'izbà, teneva lontani i ladri. E, se la notte di kupàla il cielo è stellato, spunteranno molti funghi. La festa pagana di **k.** (22 giugno), una delle più popolari, fu cristianizzata e fatta coincidere con quella di S. Giovanni Battista (24 giugno), diventando "Ivàn Kupàlo", anche se nel calendario gregoriano la festa cade il 7 luglio, perdendo ogni legame con S. Giovanni. La festa pagana è documentata nel film "*Andrej Rublëv*" di Tarkòvskij. Deriva dal verbo **купаться**, kupàt'sja, fare il bagno.

· **kùpol** (plur.: kupolà) cupola. Creazione dell'architettura latina (copertura semi-sferica, in pietra, di un edificio), diventa elemento caratteristico del tempio cristiano bizantino (S. Sofia di Costantinopoli) e quindi dell'architettura religiosa ortodossa, poichè da Bisanzio proviene la cristianizzazione della Rus'. Ogni chiesa russa, salvo le più antiche, quelle lignee variàghe (*ved.* variàgi), ha un numero dispari di cupole, da uno a sette. Altro elemento caratteristico della chiesa ortodossa è il campanile, generalmente terminante nella cupola più alta con pinnacolo e, in cima, la croce: non c'è liturgia, né festività ortodossa che non siano scandite dal suono delle campane -solo strumento musicale ammesso nella chiesa detto anticamente blagovèst (che porta il bene) (si veda l'episodio della costruzione della campana nel film "*Andrèj Rublëv"* di A. Tarkòvskij). Il più alto campanile di Mosca è la torre campanaria di Ivàn III "il grande" del 1508 (kolokòl'nja Ivàna Velìkogo) in funzione per tutte le cattedrali del complesso del Kremlìno (*ved. anche* sobòr).

· **kurgàn** cumulo di terra, sotto il quale sta sepolto un guerriero (VII-VI millennio a.C.). La civiltà dei **k.**, disseminati nella steppa (*ved.* kàmennyj bàby), rappresentò la nascita del patriarcato, dell'allevamento e delle armi letali, la fine del culto della donna fonte di vita, dell'armonia tra uomini e natura (si veda Marija Gimbutas: "*Il linguaggio della dea*" e "*Kurgàn*").

· **kùrtka** giacchetta. Compare in Russia nel XVIII s., diventa popolare nel XIX s. un pezzo tipico dell'abito maschile russo: A. von Chamisso ci fa intuire che P. Schlemil, protagonista della sua "*Storia straordinaria*..." è capitato in Russia, perchè si trova addosso una kùrtka, gli stivali (sapogì) e saluta dicendo "bàtjuška". "E un mattino presto il calzolaio si preparò a andare al villaggio per la sua pelliccia. Sopra la camicia s'infilò la **кùrtкa** imbottita di **nànka**, fatta dalla sua **bàba** e sopra, il **kaftàn** di panno" (da "*Cosa fa vivere gli uomini*" di L. Tolstòj ", *in cap.VI*). Oggi, **k**. significa giubbotto. Deriva dal francese *court* (lat. *curtus*), coll'aggiunta del suffisso diminutivo femm.le **ka**. Diminutivo: kùrtočka.

· **kut'jà** torta preparata in occasione dei banchetti funebri, con riso, o semola, miele e uva passa. E' tradizione consumarla anche il giorno di Pasqua e sulla tomba dei cari defunti. Dal greco κούκκη, *koùkke*, grano, chicco? (*per i dolci pasquali, ved. anche* kulič, pàscha, uzvàr).

· **kvas** antica bevanda russa a bassissima gradazione alcoolica, simile ad una birra analcolica ma senza schiuma, ricavata dalla fermentazione del pane di segale (*per la ricetta, ved. tav. pag. 58, in cap. IV*). E la madia si chiamava **kvašnjà** (dove sta a fermentare il pane). Si consiglia l'aggiunta di linfa di betulla raccolta in primavera. Molto usata per dissetarsi d'estate, un tempo per lisciare e rendere lucenti i capelli, il cuoio e per preparare la botvìn'ja, zuppa fredda, a base di kvas, cipolle,

cetrioli, pesce e foglie di bietola. Dal verbo **кысати,** kysàti, inacidire, far fermentare (*ved. anche* kapùsta kvàšennaja).

· **làda** moglie, amata, cara (usato come sostantivo e come appellativo). Diminutivi: làdon'ka, làduška. Deriva dal nome della dea pagana dell'amore e della gioia domestica, **Làda** (*ved. tav. II "…* il paganesimo slavo*" in cap. I*). Ella esce dall'ade ogni anno all'inizio della primavera, seguendo Vesnà, dea della primavera, per portare la fertilità. La sua immagine è legata all'amore, al sole, alla pioggia e ad alcune piante, fra le quali il tiglio (*ved.* lipa).

· **làpti** (sing.: lapòt') calzari di striscie di corteccia di betulla o tiglio, intrecciate, legati con lacci attorno alla caviglia e al polpaccio. Essere un **lapotnìk** significa essere un poveraccio, che porta lapti, non potendo comperarsi le scarpe. Erano calzature di breve durata (se ne consumavano anche due, tre alla settimana). Prima di calzare il lapòt, si fasciava il piede con pezze (*vedasi* portjànki), che dopo l'uso, si facevano asciugare sulla stufa. Solitamente si fa derivare il termine da **lìpa** il tiglio, con alternanza vocalica *li-la*; ma i lapti si ricavano anche da altre cortecce leggere, innanzitutto quella di betulla; infatti, nel poema "*Rus'* "(1914) Esènin dice: "Припаду́ к лапо́точкам берёстьяным", cadrò davanti ai piccoli, cari lapti di betulla. "Lapòt" potrebbe derivare piuttosto da **làpa (**zampa) perché calzando i lapti, i piedi sono simili a delle zampe, non zampette ben fatte (**làpka**), ma piuttosto goffe. Né làpka, né lapòt vanno confusi col diminutivo **làpočka,** carino-a, bellino-a. Il governo sovietico distribuì lapti in massa, nelle campagne, dove molti poveri, soprattutto donne e ragazzi, ancora negli anni '20 andavano scalzi (*vedasi anche* betulla).

· **lar'** antico nome della madia, per conservare pane, farina, grani (*ved.* sùsek). Etimo comune al lat. *lares*, dei della casa?

· **làvra** monastero di primaria importanza della Chiesa ortodossa. La più antica làvra, convitto di eremiti, dotato di celle, chiesa e refettorio, è quella sul monte Athos, istituita da Attanasio nel 963. Nel 1721 le làvre, dirette dal patriarca di Mosca, furono poste sotto la direzione del Santo Sinodo, massimo organo della Chiesa ortodossa, istituito da Pietro il Grande. Il più antico monastero dell'ortodossia russa è Pečèrskaja làvra, nel cuore di Kiev. Fondata da Antònij e Feodòsij nel 1051, sotto il principe Jaroslàv il saggio, è divisa in **l.** inferiore, diretta dal Patriarcato di Mosca (*vedasi* patriàrch) e **l.** Superiore, monumento storico-culturale, gestito dal governo ukraìno. Qui fu scritta la **Pòvest' vrèmjannych let,** "Cronaca degli anni passati (nel tempo)", o Cronaca di Nestore (ss. XI-XII), la più importante fonte storica russa sulle origini della Rus' (*ved.* lètopis' o pòvest' *ed anche § 3* "Origini dell'alfabeto e..." *in cap. I*) Nel 1615 la Pečèrskaja làvra aprì la sua tipografia. Altra làvra molto importante nella civiltà russa è quella di Tròice-Sèrgeevo, fondata da Sergèj di Radònež, nel 1337, nella regione di Mosca, oggi sede del Patriarcato di tutta la Russia. Le làvre furono anche centri di cultura, dove si scrivevano Cronache, s'insegnavano la scrittura, le arti dell'iconografia e della creazione di oggetti domestici lignei (*vedasi* chochlomà). Dal greco λαύρα, *laúra*, cammino stretto, corridoio, viottolo.

"legge greca" (principi del cristianesimo) *vedasi* grèčeskij zakòn.

· **lèšij**, spirito del paganesimo slavo, appartenente alla mitologia popolare, protettore dei boschi, delle piante e degli animali. Li protegge soprattutto dai taglialegna e dai cacciatori. Frequente nelle fiabe e nella narrativa del XIX s., assume le sembianze più strane: di uccello, volpe, ragno, oppure di un vecchietto, di un contadino dai capelli grigio-verdi, senza ciglia, né sopracciglia, l'orecchio destro monco, col kaftàn (*vedasi* kaftàn) abbottonato da donna e le scarpe scambiate, la destra al piede sinistro e viceversa. Ma è molto difficile vederlo. Comunque non lo s'incontra mai su un sentiero, in una radura, in un campo. Può stare in ogni tipo di bosco, predilige quelli di conifere e la macchia intricata. Se ne può udire il rumore: grida, risatine, fruscii, talvolta inquietanti. E' molto felice, se gli si lascia un pirožòk, un prjànik (*ved.* pirožòk, prjànik) e gli si deve dire "grazie" per

ogni fungo, o bacca trovati nel bosco, di cui è padrone. Il 17 ottobre -dicevano i contadini- giorno di S. Erofèj "**lešegòn**" (lo scaccia Lèšii) i lešii vanno a ficcarsi sotto terra, ma prima ne combinano di tutti i colori: provocano risse, spaccano alberi, fanno scappare le bestie, tuonano al punto da far tremare i vetri delle finestre nei villaggi. Dopodiché non mettono più il naso fuori, fino a primavera. Meglio evitare di uscire, quel giorno. Il **l.** ha dunque una doppia personalità, può essere uno spirito positivo e può diventare maligno, tanto quanto il bosco può essere confortevole, o pericoloso per l'uomo. Quando il **l.** fa dispetti a un viandante, fa alzare una nebbia che nasconde ogni cosa, o lo fa smarrire; allora nella vicinanza di un granaio, c'è un solo rimedio, per difendersi da lui: togliersi tulùp o kaftàn (*vedasi* tulùp), indossarlo a rovescio e scambiare scarpa destra e sinistra. Alcuni lèšii hanno famiglia: moglie, parenti, bambini, alquanto bruttini. Perciò nottetempo cercano di scambiarli con bambini umani. Cosa che riesce raramente. Qualora riesca, il bambino sottratto diventerà un лешак, **lešàk,** un ragazzaccio dei boschi, ma in lui resterà sempre un'anima umana, che non gli permetterà di fare del male eccessivo. Racconta I. Turgenev: "Proprio giorni fa raggirò un nostro contadinello; lo condusse per il bosco sempre torno torno in una radura. A stento riuscì a tornarsene a casa verso l'alba. (…) Dice che è grosso, scuro, imbacuccato, par che si nasconda dietro un albero, non si distingue bene, come se volesse sfuggire alla luce della luna, e guarda guarda con certi occhiacci e li sbatte, li sbatte.- E perché poi s'è propagata questa razzaccia nel mondo? (…) - Non ingiuriare, guarda che potrebbe sentirti..." (1da "*Il prato di Biez"* in "*Memorie di un cacciatore*"). Il nome **леший**, lèšii deriva da **лес, les**, il bosco.

· **lètopis'** termine medievale, usato dai cronachisti religiosi, monàchi, igùmeny, per indicare annali, cronache redatte anno per anno. Etimologicamente, significa scrittura, descrizione (**pisànie**) degli anni (**let)**. Sinonimo di lètopis' :"**повест'** pòvest**'**" (storia, novella). La più celebre e imponente cronaca russa si chiama "Pòvest' vrèmjannych let", "Storia degli anni nel tempo, degli anni passati", che risale ai ss. XI-XII. (*Per vastità dell'argomento, ved. pagg. 10 e segg. in cap. I*).

· **ležànka** panca attaccata alla stufa (peč') dell'izbà, per riposare al calduccio. Dal verbo **ležàt'**, stare sdraiati.

· **lìpa** tiglio. Albero molto diffuso in tutta la Russia, escluse taigà e tundra, nelle sue varie specie (da 18 a più di 60, a seconda dei botanici), sia per decorare parchi e viali, sia per il legno tenero, non meno di quello della betulla: uno dei tre stàrcy di L. Tolstòj (*vedasi* stàrec) è vestito di una stuoia di tiglio. Di tiglio erano le botti (bòčki) per conservare il miele e il latte. Di corteccia di tiglio (**lub**) era la korob'jà, scatolone, sorta di piccolo baule domestico. Il tiglio è una pianta molto longeva. Si dice che il termine làpti derivi da lipa, con alternanza vocalica (*vedasi* lapti). L'etimo di **lipa** è rimasto in parecchi nomi della Germania orientale (Leibniz, Leipzig, Linden), dove erano insediati gli Slavi dal IV s., i Sorabi i cui discendenti oggi sono, oltre ai Serbi, una minoranza etnica della Lusazia (*vedasi* Sorabi). Lipa ricorre in varie espressioni popolari: "credevo di trovare chissà cosa, invece ho trovato un cestino di tiglio" (usata anche da N. Leskòv nel racconto "*Il pecorone*") per indicare cose di scarso valore. Dal diminutivo di lipa, lìpka, deriva l'espressione "obobràt' kak lìpku", spogliare, derubare qualcuno, come scorticare un piccolo tiglio. Le proprietà curative del tiglio: l'infuso dei grappoli di fiori è sedativo contro tosse e insonnia, decongestionante negli stati influenzali e nell'infiammazione delle prime vie respiratorie. Il decotto dei rami è diuretico. L'olio di tiglio, commestibile, lenisce le scottature solari. L'alburno, membrana interna della corteccia, dove scorre la linfa grezza, è ricco di tannini. I profumatissimi fiori di tiglio, ricchi di nettare, fanno produrre ottimo miele alle api. E' una delle piante protagoniste nelle tradizioni e nella letteratura russa (*ved. tavv. Pag. 88 "*Gli alberi nelle tradizioni russe*" in cap. V*). Deriva da **lip**, etimo diffuso in tutta la Slàvija, che significa appiccicoso, viscoso (**lìpkij**: attaccaticcio) come la corteccia del tiglio, detta un tempo **лыко**, lýko.

· **lìpec** antica bevanda al miele di tiglio (*vedere* lipa *e* mëd). E' anche il nome di un'antica città russa, distrutta dai Mongoli nel XIII s. e di un fiume che bagna l'òblast' di Chàrkov. In Ukraìna e Belorus'

si dà questo nome al mese di luglio, il mese della dea dell'amore Lada (*ved.* lìpa). Il tiglio è una delle piante a lei sacre.

· **litr** litro. Fu introdotto in Russia col sistema metrico decimale nel 1899, reso obbligatorio dal 1925. Dall'antico francese *litron*, di origine greco-latina (*ved.* vedrò).

· **ljàki** antico soprannome dei Polacchi. Dal nome russo Poljàki.

· **ljùdi** uomini, persone (privo di singolare). Il termine compare nella raccolta di leggi Rùsskaja Pràvda, "Verità russa" dell'XI s. (*vedasi* grèčeskij zakòn) per indicare gli "uomini liberi", diversificati dagli schiavi **(**cholòpy) e dai contadini (smèrdy) (*vedasi anche* krepostnòe pràvo). Rappresentavano, *mutatis mutandis,* un ceto medio. Deriva dal greco ελεύθερος, *elèuzeros,* libero.

· **lòkot'** gomito: misura di lunghezza, dal gomito alla punta del dito medio. Termine di origine slavo-balto-germanica. Per misurare le distanze, prima del sistema metrico decimale (introdotto in Russia nel 1899 e obbligatorio dal 1925) si usavano: perst (2 cm), veršòk (circa 4,5 cm), pjad' (più tardi detta čètvert') (17,17 cm), fut (circa 30,5 cm), **lòkot'** (44 cm), arščìn (71,12 cm), sàžen' (2,1336 m), verstà (1,0668 km, circa 500 sàženi) (*ved. i varî nomi*).

· **lubòk** (plur.: lubkì) quadretto, stampa popolare. La produzione di **l.** si diffuse in Russia dal XVII s., costituendo uno degli antecedenti della pittura realista e un documento autentico di costume. Vi si possono riconoscere tre filoni: rappresentazione di scenette quotidiane, interpretazioni comiche di situazioni e personaggi, immagini *osées* e pornografiche. Gli slavofili erano appassionati di lubkì. Fra essi, lo scrittore N. Leskòv che s'ispirò proprio da un lubòk diviso a riquadri, un cartellone da cantastorie, per la novella "*Lady Macbeth del distretto di Mcensk"*. Il primo catalogatore e studioso di lubkì fu D. A. Rovìnskij, che nel 1881 ne pubblicò, a proprie spese, una raccolta di nove volumi. Uno dei primi italiani a conoscere i **l.** fu il cardinale bolognese Giuseppe G. Mezzofanti (1774-1849), poliglotta, docente a Roma di Lingue orientali, che conobbe personalmente il gen. Suvòrov, Z. Volkònskaja, N. Gogol' (*ved. capp. V e VI*). Sull'argomento, "*La natura artistica delle stampe popolari russe*" di J. Lotman e "*Narrare per immagini"* di M. Chiara Pesenti. Deriva da **луб**, lub, corteccia di tiglio, sulla quale si eseguivano i **l.**, con suffisso masch. **ok**.

· **lučìna** scheggia di legno, di pino o betulla, resinosa ed essicata, che serviva ad illuminare l'interno dell' izbà. Le lučìne si mettevano su un bastone appositamente preparato (*vedasi* svetèc). Fra i vari giochi della festa di kupàla (*vedasi* kupàla), venivano messe in mezzo a ghirlande d'erbe, lanciate a pelo d'acqua dalle ragazze, per sapere se il loro matrimonio sarebbe stato felice: se la ghirlanda galleggiava, il responso era favorevole, se andava a fondo e la lučìna si spegneva, era un segnale infausto. Deriva da **луч**, luč, raggio di luce.

· **lučìzm** raggismo, corrente pittorica (1909-1915), fondata da M. Lariònov e dalla moglie N. Gončaròva. Il quadro "Steklò", *Vetro* (oggi al museo S. Guggenheim di New York) di Lariònov (1909) è considerato la prima opera di questa tendenza. Nel 1911esce il Manifesto del raggismo, sottoscritto da undici artisti, soprattutto appartenenti al gruppo "Oslìnyj chvost", "*La coda dell'asino*". Obiettivo del raggismo: rappresentare i riflessi luminosi, colorati emessi dagli oggetti (*ved. § 11"*Le avanguardie nella pittura*", in cap. VIII*).

madonna *vedasi* bogomàter', bogoròdica (madre di dio).

·**magòi** sacerdoti pagani slavi, sciamàni. Si opposero al cristianesimo, fomentando anche insurrezioni fra la popolazione, soprattutto in caso di carestie e contro i tributi imposti dal clero cristiano. Influenzarono l'adesione popolare alle sètte religiose, molto diffuse già dall'XI s. Deriva dal verbo **мочь, moč'**, potere, avere poteri (**могу, magù**, posso).

malorossìja Nel XIX s. entrò in uso questa riduttiva denominazione dell'Ukraìna, che pure aveva costituito il primo nucleo dello stato della Rus' (*ved.* Kievskaja Rus'). E gli Ukraini erano detti "piccoli russi", contrapposti ai "grandi russi". Scrive, ad es., M. Gòr'kij nel 1897: "Il vagabondo ammalato si stese al sole a due passi da noi (…) era un Piccolo Russo secco e allampanato, di Poltàva o di Kiev..." da "*Konovàlov"*). L'Ukraìna subì culturalmente e linguisticamente l'impero russo e poi quello sovietico. La lingua ukraina era ritenuta un dialetto campagnolo: il russo fu sempre di fatto la lingua culturale e ufficiale in Ukraìna, ma divenne obbligatorio nel 1863 (*ved. § 1 in cap. VI, "*Il realismo*"*). L'ukraino è insegnato nelle scuole pubbliche dal 1991, anno dell'indipendenza del paese dall'URSS e di nascita della C.S.I. (Comunità degli Stati Indipendenti) (*ved. cap. VII "*La seconda svolta*"in vol. II*). Sulla storia e sui costumi piccolorussi, si vedano gli scritti di Andrea Franco.

· **mamàn** così ci si rivolgeva alla mamma in tutte le case russe borghesi ed aristocratiche, prima del 1917, a causa della diffusione sia del francese come lingua del *bon ton*, sia della letteratura francese, considerata basilare nell'istruzione e nella cultura. Il francese, lingua d'obbligo in società, veniva anche scimmiottato, per cui alcuni termini erano ingenuamente storpiati: *vuì vuì,* al posto di *oui, oui*; *bonzùr,* al posto di *bonjour*, ecc. Ne veniva deformato anche il significato: in Leskòv si legge "žiristy", al posto di "žirondisty" ("*Il pecorone"*), girondini, intesi come galanti e frivoli, non come gruppo politico radicale, quale essi furono. La mole di lessico francese penetrato nel russo fra XVIII s. e XIX s. è enorme (si veda il saggio "*Termini ed etimi francesi nel lessico russo*" in "*Slavia*" n. 2/2010).

manifesto d'ottobre *vedasi* oktjàbr'skij manifèst.

· **màslenica** festa del burro, simile al nostro Carnevale. La festa pagana della dea Morena (*vedasi* Morena), cioè della fine dell'inverno, è coincisa, dopo la cristianizzazione, con la festa che precede la quaresima (velìkij post, il lungo digiuno): ci si mette in maschera, si corre in slitta, si va alle fiere e ai teatrini di strada, si cuociono i bliný (*vedasi* blin). Dura una settimana (dice una filastrocca: "живёт Мáсленица семь денькóв. Оставáйся, Мáсленица, семь годкóв, vive la màslenica sette piccoli giorni, rimani, **m**., per sette annetti!). Da **màslo**, burro, olio, grasso. Il grasso è antico simbolo di benessere e di cibo abbondante. Celebre il quadro "*Maslenica*" (1916) di Borìs M. Kustòdiev.

· **matrëška** bambola di legno, a forma di mamma (con altre quattro, o sei bambole nel ventre, l'una dentro l'altra, progressivamente sempre più piccole, che riproducono in miniatura la più grande). E' uno dei simboli e uno dei principali *souvenirs* russi. La prima **m.** in realtà non è antica, è stata esposta a Parigi nel 1900 (*per la vastità dell'argomento, ved. § 7, cap. VII, in vol. II*). Deriva da **мать**, mat', madre, seguito dal diminutivo femm.le **ëška**.

· **matriarchàt** Nel dizionario italiano Devoto-Oli la definizione di **m.** così esordisce: "Istituto sociale secondo cui la discendenza è computata secondo la linea materna..." e -aggiungiamo noi- che affida alle donne la gestione della famiglia, dei rapporti sociali e con la natura. Il **matriarcato slavo** è un antico mito, testimoniato da antiche leggende e da ritrovamenti archeologici. Basato su una società pacifica e sedentaria, che viveva di economia pre-agricola di raccolta, si sviluppò nella Russia meridionale fra Volga, Urali e mar Caspio, a partire dal paleolitico (10.000-5.000 a.C.). Secondo l'archeologa lituano-americana **Maria Gimbutas** (1921-1994) in tutta l'Europa del paleolitico e del neolitico si manifestò il culto della donna, della Madre-terra, travolto dalla civiltà dei **kurgàn** (VII-VI millennio a.C.) padri del patriarcato. Questa si fondava sull'allevamento, sul nomadismo e sull'uso del cavallo e di armi letali, tutte cose tipicamente maschili (ved.*"Kurgan"*). Secondo l'interpretazione di **Rosalind Miles** (*"Women and power"*) il patriarcato si sarebbe sviluppato su una precedente reverenza verso le donne durata fino all'età del Ferro, come conseguenza dell'introduzione dell'aratro, arnese tipicamente maschile. Le donne vikinghe

emancipate, con il mito delle Valkirie, hanno incoraggiato il **m.** slavo, nei ss. IX-XI, durante le invasioni vikinghe della Rus'? La principessa varjàga Ol'ga governò, certo, con grandi capacità, per dodici anni. Tuttavia l'influenza culturale dei **Vikingi-Varjàgi** sugli slavi fu limitata, inoltre è storicamente troppo recente rispetto all'arcaica tradizione matriarcale, per la quale la donna è il perno della casa e della famiglia. Lo dimostrano i reperti arcgeologici (ved. M. Gimbutas: "*Il linguaggio della dea*"). Inoltre già ai tempi di Erodoto (V s. a.C.) esisteva il mito delle Amazzoni, sorto nella Russia meridionale, tra quegli **Sciti** e quei **Sarmàti**, nei quali gli storici greci identificavano alcuni antenati degli Slavi. Le Amazzoni erano donne guerriere governate da una regina, si amputavano la mammella destra, per poter meglio maneggiare le armi (il nome deriva appunto dal greco *a-mastòs,* senza seno); periodicamente si sceglievano un uomo, ai fini della riproduzione; il loro rapporto avveniva nell'oscurità, affinché ognuno dei due partner, non conoscendosi, restasse libero e fosse la donna a dare il nome al nascituro. Senza identificare il matriarcato col mito delle Amazzoni, anche perchè il **m.** precedente l'invasione kurgàn era pacifico, è ragionevole pensare che nella Russia meridionale, all'epoca della civiltà greca, nella quale la donna non era libera, vivessero delle donne autonome. I miti non nascono dal nulla: nel 1998, nella regione di Voròněž, sono state ritrovate sei tombe di amazzoni. In realtà tutte le società agrarie arcaiche, anche mesopotamiche e anatoliche, svilupparono il culto della dea femminile dell'amore e della fertilità (si pensi alle dee *Inanna* dei Sumeri, *Ishtar* dei Babilonesi, *Vurusenna* degli Hittiti, *Cibele* dei Frigi). Ma non furono solo i kurgàn ad eliminare il culto della divinità donna: molto più tardi, fra il VII e il IX s. nelle terre russe penetrarono due religioni monoteiste e maschiliste: il cristianesimo imposto con la forza dal principe Vladìmir (X s.) sul paganesimo e l'islàm, portato nel VII s. da missionari di Baghdad e diffuso dai mongoli, pur senza integralismo. Da allora sono rimaste le religioni più praticate in Russia. Entrambe hanno frustrato la donna, riducendo il sesso a peccato: nel cristianesimo, la Vergine diventa madre senza rapporti sessuali; per i musulmani la moglie serve a figliare, o viene ripudiata. Il pope Sil'vèstr, fiduciario dello car' Ivàn IV scrive nel "**Domostròj**" che la moglie dev'essere sottomessa al marito, che la punirà all'occorrenza e che deve starsene in casa. Nel **terem**, torre-gineceo di origine greco-orientale, le donne stanno chiuse in alto, per vedere senz' esser viste da nessuno. Quando escono in città, si coprono il viso di biacca, per non farsi riconoscere. Tutto è capovolto, rispetto alla cultura pagana. Nell'Europa arcaica la donna rappresentava la forza dell'attrazione sessuale e il mistero della nascita, cioè energie positive, anche se temibili. Il maschilismo era estraneo al paganesimo slavo politeista, fondato sulle forze della natura, delle acque, delle piante, del cielo e della terra. Le divinità erano maschi e femmine, ognuno coi propri ambiti, ma nessuno inferiore all'altro: madre umida terra, sole, dea dell'amore, dea e dio della fertilità, dio della guerra, del raccolto, dei fulmini, ecc. Oltre alla gestione della casa, le donne avevavo libero accesso ai boschi, alle acque, alle erbe, ne conoscevano proprietà malèfiche e benèfiche (in Mesopotamia, divinità della medicina e della guarigione era la dea Gula), partecipavano alle cacce, costruivano rifugi contro gli animali, collaboravano alla sistemazione del villaggio, tessevano, curavano l' alimentazione e la salute. Grazie alle tradizioni pagane conservate per secoli sotto la coltre del cristianesimo, le donne russe hanno mantenuto un ruolo determinante, sociale e in casa, al quale si ribellano forse gli uomini quando, in stato di ubriachezza -testimone la letteratura russa fra '800 e '900- bastonano e offendono le mogli. Atti spregevoli, che confermano tuttavia la donna come elemento di stabilità della casa. Lo stesso dicasi per i numerosissimi abbandoni del tetto coniugale da parte di maschi russi, all'arrivo del primo figlio. Sarà forse una traccia del nomadismo ancestrale, fatto sta che in molte case russe restano nonna, mamma e bambino. Essere determinanti in famiglia, nell'educazione dei figli è la prima manifestazione di matriarcato, di cui il **samodùrstvo** sarà poi una degenerazione (*ved. le voci evidenziate*). Nella Slavia pagana, si usava che le donne scegliessero l'uomo da amare e che fossero sessualmente libere prima del matrimonio (*per quello cristiano, ved.* svàdebnyj obrjàd). Nella bylìna "*Il'jà e la figlia*", nessun eroe osa affrontare l'ardita cavallerizza, salvo il padre (ved. F. Conte: "*Gli Slavi"*). Quasi tutti i grandi musicisti russi sono stati educati alla musica dalla madre, o da una figura femminile, molti scrittori avevano la madre poetessa. Che ne sarebbe stato di D. Mendelèev, senza sua madre? E di Gòr'kij senza la nonna? E di Pùškin, senza la njànja e la nonna? E nel XIX s. le rivoluzionarie

russe dimostreranno tutto ciò di cui son capaci le donne, anche se non celebri quanto Aleksàndra Kollontàj, prima donna ministro nel primo governo sovietico. A. Labriola disse nel 1893: "A Milano non c'è che un uomo, che viceversa è una donna, Anna Kuliscioff". Sono le dottoresse che fanno funzionare il "*Padiglione cancro"* di A. Solženìcyn. Per **Evel Gasparini** (1900-1982), massimo studioso italiano del matriarcato slavo, il primo scrittore russo che ha fatto percepire il peso della donna russa nella famiglia e nel villaggio, è Gončaròv. "Dove è arrivato Gončaròv! Egli scriveva (…) quando né Kavelin e Ochrimovič in Russia, né Bachofen in Svizzera avevano ancora scoperto il matriarcato, quando la parola matriarcato non era stata, si può dire, nemmeno pronunciata. E Gončaròv riesce da solo a vedere l'altra faccia della luna che l'evoluzione unilaterale della storiografia aveva tenuto fino allora nascosta alla coscienza dell'umanità. Ciò che ad Oblòmov (scritto nel 1859, *n.d.r.*) pare non tanto peccaminoso quanto contrario all'ordine delle cose e oltraggioso per la stessa natura umana, è la sottomissione della donna ai voleri dell'uomo. Gončaròv e il suo eroe non sono lontani dal ritenere che sia il contrario che dovrebbe accadere e che viene richiesto dalle finalità della natura. Inconsapevolmente e d'istinto Gončaròv qualifica femminili e materni i principi che reggevano la vecchia Russia campagnola, e di virili e patriarcali quelli nuovi e urbani che vengono a sopraffare l'anima di Oblòmov. Ol'ga finisce per fargli paura (…). Nella di lei aspirazione a sentire il giogo maschile, essa lo sprona ad uscire dall'incanto di Oblòmovka, per avanzare nella strada che i nuovi tempi aprono davanti a lui". Ed è vero che lo sviluppo capitalisco, con la divisione del lavoro, ha emarginato ancor più le donne, cui è stata affidata la parte di moglie e madre e ruoli professionali subordinati (*si legga* **Silvia Federici**). "La donna è per Oblòmov la presenza tutelare di una mitologica infanzia, la custode di un paradiso perduto, dello "zèmskij ràj" (paradiso terrestre) di Oblòmovka".*"*Nell'altro romanzo di Gončaròv, "*Il burrone*", è Ràjskij il portavoce dei diritti femminili: come pensare ad un amplesso senza amore? Sono degli incontri da cani. "E noi, il sesso forte, noi padri mariti e figli di queste donne, le giudichiamo severamente (…), ci perdoniamo con indulgenza... Portiamo il nostro vizio, la nostra incontinenza apertamente e pubblicamente e la puniamo nella donna. Ecco invece dove i sessi devono educarsi reciprocamente, camminare parallelamente e non comportarsi come un cane, l'altro come un gatto e ambedue come scimmie" (da*"Il peso della terra"*). La donna è la famiglia. Non l'uomo ed è questa natura della donna che rende stabile il legame. Anche nella cultura veneta campagnola, il marito chiama la moglie "a paròna" (la padrona, che gestisce la casa) e non ironicamente (*ved. tav. pag. 3 "*Venetico...*"in cap. I*). Eppure numerose sono le canzoni contadine russe in cui la ragazza teme di sposarsi, per dover penare e chiede ai genitori di tenerla ancora in casa (ved. "*I canti popolari russi"* di V. Propp). M. Gòrkij scrive: "La vita della donna non è che lacrime e affanni (…)". Dice la protagonista del suo racconto"*Mal'va*": "Al villaggio devo maritarmi e una donna maritata è schiava per sempre. Deve filare, tessere, badare alle bestie, mettere al mondo figli. Che le rimane per sé? Le botte e le offese del marito". Eppure sono passati quarant'anni da "Oblòmov". La condizione della donna è dunque tanto peggiorata tra l'800 e il '900? In parte sì, con la vita in fabbrica. Certo, i personaggi di Gončaròv sono piccoli proprietari, quelli di Gòr'kij, dei proletari. La classe sociale è determinante nella qualità di vita delle donne. In ogni caso, l'antica donna slava era considerata un valore, una ricchezza per la famiglia: oltre ai lavori domestici e dei campi, cucinava, tesseva, cuciva, ricamava, vestiva la famiglia, preparava candele e sapone, vendeva bene i suoi manufatti, sapeva curare le malattie. Quando si sposava, i parenti dello sposo offrivano al padre della futura sposa un dono, un "risarcimento" per la perdita di una figlia, che pure aveva diritto ad una parte dell'eredità paterna, alla dote, al corredo personale e all'eredità materna. Il rispetto del ruolo di donna è confermato dall'uso tipicamente slavo di declinare al femminile cognomi e patronimici. Chi guidava il **chorovòd** era sempre una donna. Si festeggiava più la nascita di una femmina, che di un maschio, perché la femmina era una forza-lavoro in casa, mentre il maschio si sarebbe guadagnato da vivere altrove. Nel **mir**, comunità di villaggio, una donna poteva essere capofamiglia ed essere anche eletta **stàrosta**. Alcune delle antiche cortecce di betulla (**berëza)** usate per scrivere a Nòvgorod (XI-XIV ss.), sono lettere di donne, che sapevano leggere e scrivere. Traccia di antiche abitudini radicate di emancipazione femminile è la testimonianza del **Casanova** **(**seconda metà del '700) sui ruoli delle donne russe:"Sembra che la Russia sia un paese in cui i sessi

si sono confusi. Le donne governano, sono a presidenza delle società scientifiche, partecipano all'amministrazione e alla diplomazia. In questo paese manca alle bellezze un solo privilegio, quello di comandare le truppe" (*"Russia oggi"*, 9.04.2010). Il termine **matriarcato** fu creato da Johann J. Bachofen, a Basilea, nel 1859, sulla falsariga di patriarcato, il potere del padre. (*Per le donne russe d'oggi, ved. in vol. II, cap. VI, "*E le donne?" *e, in glossario,* ženskaja pròza).

· **màtuška** piccola madre, diminutivo di **мать**, mat', madre. Appellativo cordiale, rispettoso, rivolto a una donna del popolo, matura o anziana. In famiglia, i diminutivi di mamma sono màmen' ka, màmočka, mà. Termine scomparso dopo il 1917. E' rimasto nell'espressione **матушка-Русь**, màtuška Rus', "la cara madre Russia" (*per i diminutivi, ved.* golùbčik).

· **MCHT,** in russo **MXT**, sigla di **Москóвский Худóжественный Теáтр** Teatro d'Arte di Mosca. Fondato nel 1898 da Stanislàvskij e Nemiròvič-Dànčenko, in vicolo Kàmergskij, con la denominazione Moskòvskij obščedostùpnyj (a tutti accessibile) teàtr. Fu centro della nuova cultura teatrale russa (*ved. § 10 "*Stanislàvskij innovatore del teatro*" in cap. VIII e* per l*a storia successiva al 1917,* MCHAT *in vol. II, glossario*).

· **mëd** miele, Gli Slavi raccoglievano miele almeno dal IV millennio a. C., molto prima dell'apicoltura, tanto da chiamare l'orso **медведь**, medvèd', che porta via il miele. Il **m.** è citato nella "*Cronaca dei tempi passati*" (*vedasi* lètopis'), in molte fiabe che riproducono gestualità antichissime ("Ivan… vede in un bosco un alveare di api. Bene, mi prenderò un po' di miele". L'ape regina gli disse: "Non toccare il mio miele, Ivan zarevič...", dalla fiaba "*Mar'ja Morèvna"*). Il **m.** fu usato - lo è tuttora- come dolcificante fino al XVIII s. E' tuttora ingrediente di vari piatti. Nella tradizione popolare russa col **m.** si producono anche cosmetici. I più semplici da preparare sono una crema nutriente per la pelle e un fortificante per capelli. Per la pelle, mescolare due cucchiaini da tè di ricotta, uno di miele, uno di latte. Pei capelli: fare un impacco sul cuoio capelluto, di circa un'ora, con cipolla grattuggiata, un po' di miele e, per capelli molto secchi, qualche goccia d'olio d'oliva, poi lavare bene. Nella farmacopea, il **m.** serve da calmante della tosse, ricostituente e, bevuto un'ora prima di andare a dormire, sciolto in un bicchiere di latte caldo, favorisce il sonno, Gli alberi più diffusi in Russia, dai cui fiori le api producono **m.**, sono l'acero e il tiglio (*ved.* klën *e* lìpa). La parola mëd significa anche **idromèle**, un'antichissima bevanda alcolica, non solo slava, egizia, greca, scandinava, celtica. Precede di secoli l'introduzione della distillazione in Russia e quindi della vòdka (*ved.* vòdka). Si ottiene facendo fermentare una soluzione di miele e acqua: si porta l'acqua a circa 90°, vi si versa il miele, del lievito da vinificazione ed eventuali aromi (chiodi di garofano, frutti di bosco). Si lascia fermentare per qualche settimana, senza tappo, coperto con un telo. Poi si versa in bottiglie scure, da conservare a media temperatura, ermeticamente chiuse. Dopo qualche mese, la bevanda è pronta; invecchiando, non fa che migliorare. I cosacchi dello Zaporòže bevono in abbondanza idromele, gorèlka (vòdka) e birra (N. Gògol': "*Taràs Bùlba"*). Pare che i sacerdoti pagani ne bevessero per entrare in contatto diretto con gli dèi. Nella Grecia classica il miele era "il nettare degli dei" e l'idromele "l'ambrosia degli dei". La passione degli uomini russi per l'alcol risale all'epoca in cui si producevano e si consumavano idromele e altre bevande ricavate dal miele, come il **lipec**. L'espressione "luna di miele" deriverebbe dall'usanza di offrire questa bevanda afrodisiaca agli sposi, la prima notte di nozze. Se ne trova traccia in fiabe antichissime, anzi alcune terminano con espressioni del tipo "ho bevuto idromele e birra, ma mi è colato giù sulla barba..." (da "*Fëdor Tugàrin e la bellissima Anastasìja*"), secondo un'usanza narrativa anche veneta. Oppure, "e vissero felici e contenti, ad accumulare ricchezza e a bere idromele" da "*Marìja Morèvna"*). I protestanti fecero crollare la domanda di cera poiché, severi com'erano, non illuminavano le chiese. Di conseguenza, la produzione di idromele diventò molto cara, sostituendo per gli apicultori i proventi delle candele e fu sostituito sempre più dal vino. Ma in Polonia e in Russia, dove non si diffuse il protestantesimo, il mercato di idromele durò fino al XIX s. Oggi si trova facilmente in commercio in Polonia, dove è detto *miód.*

· **meščanìn** (femm.le: meščànka, plur.: meščàne), piccolo-borghese, che abita in città, in origine non dotato di un grado della pubblica amministrazione (*vedasi* činòvnik), dipendente di un negozio, scrivano, o piccolo bottegaio. Ha acquisito nella seconda metà del XIX s. l'accezione di borghesuccio, meschino filisteo, con forte senso della proprietà, paura delle novità, ricerca della tranquillità e della pace sociale, come scrive M. Gòr'kij nel 1905, in "*Zamètki o meščànstve*" (opera censurata fino al 1918). Il termine usato ufficialmente da Caterina II nel 1785, deriva dal polacco *mieszczanin*, abitante della città, del borgo.

· **MGU**, in russo **МГУ**, sigla di **Moskòvskij Gosudàrstvennyj Universitèt**, Università Statale di Mosca, la più antica università russa, fondata da M. V. Lomonòsov nel 1755 *(ved. in cap. IV,"*I secoli pietroburghesi" *e* MGU, *in glossario vol. II)*.

miele *vedasi* mëd *ed anche* bortnìčestvo.

· **michail semënovič** nome e patronimico di solito attribuiti all'orso. Semënovič, figlio di Semën (da sèmja, semente) è a volte sostituito da "Ivànyč", figlio di Ivàn. Ha anche un cognome: Potapòvič, da Potòp, diluvio (*ved.* mìša).

· **ministèrskaja čechardà** letteralmente, gioco del salto della cavallina dei ministeri: fra il 1915 ed il 1916 nel governo russo cambiarono 4 Presidenti del Consiglio, 6 ministri degli Interni, 3 ministri della guerra e, quel che è peggio, a condizione che fossero contro la Dùma e di gradimento a Raspùtin (*ved.* Dùma *e § 12 "*Rasputin*", in cap. VII,"Slavofilia"*).

· **mir** assemblea del villaggio contadino, formata dai capifamiglia, anche donne (vedove, donne sole, o coi mariti lontani per lavoro, o per la guerra) e presieduta dallo **староста**, **stàrosta**, il più vecchio, nel senso di "persona di grande esperienza, il più saggio". La carica di stàrosta era elettiva e poteva essere ricoperta da una donna. Il **m.** deliberava sui problemi della comunità: innanzitutto, assegnazione alle varie famiglie delle terre comuni (*vedasi* òbščina), soluzione di liti e reati fra contadini, problemi legati ad invasioni e calamità, permesso ai giovani che ne avessero fatto richiesta, di lasciare il villaggio. Era incaricato anche di compiti per il padrone: riferirgli lamentele e richieste, raccogliere imposte, collaborare al reclutamento (*vedasi* nabòr). **Mir** è uno dei termini più significativi ed antichi della civiltà slava; ha tre significati importanti: **comunità, mondo, pace**, che manifestano il costume di decidere insieme i problemi di tutto il villaggio. Esso testimonia la natura pacifica e socializzante delle comunità slave (*ved. tavv."*Alle origini...*"in cap. I e "*A mo' di conclusione*" in vol. II*). Nel VI s., Procopio da Cesarea notava che i popoli slavi non erano retti da un solo uomo, vivevano democraticamente da antico tempo, trattando in comune ogni faccenda. Dopo il 1861 (eliminazione della servitù della gleba), un certo numero di mir riuniti formava un vòlost', presieduto dallo staršinà (*vedasi* vòlost'). L'antica consuetudine del **m.** perdurò nelle campagne anche dopo le riforme del 1861 e del 1864 (istituzione degli zèmstva), per confluire, dopo la Rivoluzione del 1917 nei sovèty (*ved.* sovèt).

· **"mir iskùsstva"** "Il mondo dell'arte". Associazione e rivista d'arte diretta dal 1890 al 1904 da S. Djàgilev, ispirata al simbolismo e all'*art nouveau* (*ved. anche* trètij zavèt). Fu importante punto di riferimento per pittura, poesia, scenografia. Protagonisti: D. Merežkovskij, Z. Gippius, A. Benois, L. Bakst, M. Dobužinskij.

· **mirovàja imperialistìčeskaja vojnà** P Guerra Mondiale, o Grande Guerra (1914-1918). Dichiarata dall'Austria alla Serbia il 28.07.1914, a seguito dell'attentato mortale all'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, avvenuto a Sarajevo ad opera del serbo Gavrìlo Prìncip (in realtà la causa fu la rivalità fra imperialismi sul possesso dei Balcani), si estese poi da un lato agli Imperi centrali: Germania, Autria-Ungheria, Turchia, Bulgaria (nel 1916), dall'altro alla "Triplice Intesa": Francia, Gran Bretagna, Russia, poi Italia dal 1915, Romania, Montenegro, Grecia. Divenne un conflitto mondiale, coinvolgendo dal 1917, dalla parte dell'Intesa, gli Stati Uniti e alcuni paesi del

Commonweath. La Russia, il cui primo ministro Sergèj Vitte osteggiava l'entrata in guerra, ma la cui borghesia dichiarò di preferire i tedeschi in casa piuttosto dei bol'ševikì, dopo molte perdite in vite umane, nel 1917 si ritirò dal conflitto, per decreto di Lènin. La guerra terminò l'11.11.1918, con la sconfitta degli imperi tedesco, asburgico, ottomano (*ved. in vol. II, glossario*).

· **miša** diminutivo di Michaìl (*vedasi golùbčik*) nomignolo comunemente dato all'orso, perché si dice che chi porta il nome **m.** sia tranquillo e lento come un orso. Viceversa, pare che i Mìša siano pieni di energia interiore e ottimi leader. E' anche la denominazione del Comitato Olimpico russo, il cui è simbolo l'orsetto Miša. Diminutivi di Miša: Miška, Mišen'ka, Mišùra, Mišùta ed altri ancora.

· **mitropolìt** vescovo decano dirigente di una delle tre eparchìe (diocesi) più importanti, cioè quelle di Mosca, Kiev, Nòvgorod-S. Pietroburgo. L'episkòp dirige una delle altre eparchìe. Tutti i dignitari della Chiesa ortodossa escono dall'Accademia di Teologia (*ved. § 5 "*Gerarchie … nella chiesa ortodossa*", in cap. I*).

· **mogùčaja kùčka** "il potente gruppetto", in italiano "il gruppo dei cinque", ossia i cinque compositori russi fondatori della scuola musicale nazionale russa, seguendo la lezione di M. Glinka. Erano: Balakìrev, Borodìn, Kjuì, Mùsorgskij, Rìmskij-Kòrsakov. Con essi polemizzò Čajkòvskij, fautore di una musica romantica e suggestiva, non etnografica, ma internazionale (*ved. § 5"*La slavofilia in campo musicale*", in cap. VII*).

· **monàch** (femm.le: monàchina**)** religioso, che si ritira dal mondo civile per vivere di preghiera e sacrifici, in un convento. A differenza del poslùšnik, il **m.** ha già superato il tirocinio preparatorio ed ha pronunciato i voti. A differenza del sacerdote (svjaščènnik) il **m.** ha scelto la castità. Ieromonàch è il monaco che può anche confessare, quasi a metà fra il monaco ed il sacerdote. Dal greco *mònos*, solo, isolato dal mondo, da cui monastýr', il monastero (*ved. anche* làvra).

· **mongòl** (femm.le, mongòlka) mòngolo, uno dei Mòngoli, in russo, Tatàry, che partendo nel XIII s. dalla Mongòlia crearono un enorme impero, dalla Cina all'Europa orientale *(ved.* tatàrskoe ìgo*)*. Impropriamente "tatàro" era usato in Russia fino al XX s. anche per indicare popoli turànici (antichi turchi) della Russia meridionale e del Caucaso, essendo tutte antiche popolazioni nomadi che occuparono le steppe russe, ma i Tatàry (da *ta-tan)* provengono dalla Mongolia del nord. L'antico etimo *mong,* probabilmente di origine orientale, significa virile, maschio; ne deriva il russo **muž**, uomo (*ved. anche in cap. II* "L'epica russa ...").

· **Morèna** dea dell'inverno, una delle più antiche divinità del paganesimo russo. Cupa e tetra, anche se la sua immagine non è stata tramandata, non è tuttavia malvagia. Per la sua festa (fine dell'inverno), che coincide oggi con la màslenica *(ved.* màslenica*)*, o carnevale, in epoca pagana si confezionvano delle bambole di paglia, che venivano bruciate e cosparse pei campi. Il nome deriva dall'etimo **mor**, morte, gelo (**мороз**, moròz, gelo, ovvero la morte della natura).

· **morževànie** antico sport-gioco invernale amato dai Russi: calarsi nell'acqua del fiume o del lago, dopo aver praticato un foro nella superficie ghiacciata. La temperatura dell'acqua, sotto il ghiaccio, è più calda dell'aria; uscendo ci si copre e ci si asciuga subito, con panni caldi. Lo si ritiene molto salutare e ricostituente per i bambini. E' diventato uno sport regolamentato (nuoto invernale), praticato in Finlandia, nelle repubbliche baltiche, in tutti i paesi freddi, del quale si organizzano anche campionati russi e mondiali. Da **morž**, tricheco.

· **mužìk** piccolo uomo, uomo di poco conto sul piano sociale. Diminutivo di **муж**, muž, maschio, marito. Nel XIX s. divenne sinonimo di "contadino": nella narrativa del XIX s., i contadini sono chiamati mužikì (*si veda* la novella di A. Čèchov*"I mužikì*"). Mužik è anche uomo dappoco: "Я, братуша, не мужик простой, не из хамского звания..." (Io, caro fratello, non sono un semplice

uomo qualunque, non esco da una razza di tangheri) (A. Čèchov: "*Al confino*"). Nella Rùsskaja Pràvda, o legge di Kiev (XI s.) i **muž'ì** (plur. di muž, oggi il plur. è **muž'jà**) invece erano i membri più altolocati della società, della družìna, l'entourage del knjàz' (principe). Nel grado sociale inferiore stavano i ljùdi (i liberi, il ceto medio), gli smèrdy (contadini), infine i cholòpy (schiavi) (*ved. le varie voci*). Il valore semantico di **muž**, maschio, è confermato dall'agg. **mužskòj**, che significa maschile, ardito. Deriva dall'antico etimo *mong* (gotico *man*), dove *g* si addolcisce in *ž* e *on* diventa *u,* davanti a *ž.*

"na zdoròv'e" salute! (augurio) (*vedasi* tost).

· **nabòr** Reclutamento militare a sorteggio, nella Russia zarista. Reso obbligatorio da Pietro I (1 uomo ogni 20; dal 1789, un uomo ogni 100), rimase poi obbligo solo per il popolo. Nel 1760 si esentarono i proprietari dal **n.** se spedivano contadini a popolare la Siberia. Il servizio militare, ridotto a 25 anni da Anna Ioànnovna (1730-1740), era un dramma: significava partire ragazzi e tornare (se si tornava) uomini fatti, spaesati nell'ambiente d'origine, magari storpiati in battaglia, perdere i rapporti affettivi, disimparare il proprio mestiere. La maggior parte dei contadini cercava dunque di convincere il padrone, o il fattore, magari corrompendolo, a non inserirli fra i reclutandi, per motivi familiari, economici, di salute. La valutazione spettava anche al mir **(***vedasi* mir), che però spesso si piegava alla scelta del padrone. La prima denuncia della spietatezza del **n.** è di A. Radiščev (in "*Viaggio da Pietroburgo a Mosca*", nell'episodio "*Goròdnja*"):"In mezzo ad un crocchio, una vecchietta di circa cinquant'anni, tenendo fra le mani la testa di un ragazzo di venti, si lamentava: "Per chi mi lasci, figliolo mio? A chi lascerai la casa dei tuoi genitori? Nei nostri campi crescerà l'erba, sulla nostra casupola, il muschio. Io, povera vecchia, tua madre, dovrò mendicare (…). Chi mi chiuderà gli occhi quando spirerò? A chi andrà la mia ultima benedizione? Chi darà il mio corpo alla madre umida terra?...". Pur in una lingua più letteraria di quella contadina del XVIII s., il problema è messo in luce (*ved. § 5 "*A. N. Radiščev", *in cap. IV*). Nell'ambito della riforma dell'esercito del 1874, l'obbligo di servizio fu esteso a tutte le classi sociali, fu ridotto a sei anni e anche meno per le persone istruite, della cui opera la Russia aveva gran bisogno. Deriva dal verbo **nabràt'**, prendere, arruolare.

· **načëtčik** pedante, sapientone. Era anche un esperto di scrittura slava antica e testi religiosi, che si guadagnava da vivere fermandosi nei villaggi ad insegnare l'alfabeto e l'aritmetica. Nulla a che vedere con "l'andata al popolo" che voleva emancipare politicamente i contadini, alfabetizzandoli (*vedasi* naròdnicestvo). Da **начатся**, načàt'cja, iniziare, cioè avviare all'alfabetizzazione, o da **счëт**, sčët, il conto: insegnare a contare, col suffisso maschile **čik**.

· **nadèl** lotto di terra assegnato dallo Stato, uno per famiglia, dopo l'abolizione della servitù (1861). I contadini avrebbero riscattato questi lotti con quote annuali, nell'arco di 49 anni. In realtà molti lotti furono venduti a possidenti o mercanti, perché i contadini non riuscivano ad accumulare la quota necessaria per riscattarli. Dal verbo **наделить**, nadelìt', distribuire, assegnare.

· **nakàz** documento redatto dall'imperatrice Caterina II, dal 1766 al 1767, che doveva servire di base alla commissione legislativa per razionalizzare e rimodernare la Russia. Ispirato ai principi di Montesquieu e Beccaria, in realtà li deformò molto spesso, per adattarli all'autocrazia russa. Deriva dal verbo **nakazàt'**, punire, ma anche "dare direttive".

· **namèstnik** rappresentante amministrativo nelle nuove terre conquistate da Mosca, designato dallo car'. Istituito nel XVI s., il **n.** rimase fino al 1708. Il limite dei namèstniki fu che videro nel proprio ruolo un privilegio personale, arricchendosi a spese dei contadini. Erano affiancati dal **voevòda**. Deriva da **на место**, na mèsto, sul posto.

· **nànka** solida stoffa di cotone di provenienza cinese (il nome deriva infatti da **Nankin**, la città di

Nanchìno), detta anche китáйская, kitàjskaja, cinese, di solito sul giallo, usata soprattutto per foderare pellicce e copricapi. Tanto era diffusa dal XIX s., che il rovescio di un abito si dice ancor oggi **изнáнка**, iznànka, cioè dalla parte della fodera.

· **na posošòk** al commiato, brindisi di commiato. Dal passato **пошёл,** pošël, se n'è andato (*vedasi* tost).

· **"naròdnaja vòlja"** "Volontà (o Libertà) del popolo": il gruppo populista russo più violento, contrapposto all'altro gruppo populista, che era invece contrario al terrorismo, "Čërnyj peredèl", "Spartizione nera" (delle terre nere). A "**N.V.**" aderì G. Plechànov, il diffusore del marxismo in Russia (*ved.* naròdničestvo). Da "**N.V.**", che organizzò l'attentato mortale allo car' Alessandro II (1881) si staccò la frazione "Zemljà i vòlja", Terra e libertà.

· **naròdničestvo** populismo, o "andata al popolo" dell'intelligèncija russa, per istruirlo, per propagandare la rivoluzione e per imparare la verità dalle masse. Il **n.** si sviluppò in Russia soprattutto nel decennio 1870-1881, fra gli studenti, molti dei quali ripararono in Svizzera. Nel 1873-'74 i giovani populisti russi attivi erano circa 2.500, alcuni seguaci della rivoluzione spontaneista alla Bakùnin, altri impegnati in una preparazione graduale dei contadini, alla Làvrov. Il **n.** entrò in crisi con l'attentato allo car' Alessandro II: i populisti di "Naròdnaja vòlja" Chaltùrin, Kibàl'čič, Peròvskaja, condannati a morte per l'attentato, furono impiccati. Un magnifico profilo di populista è stato tracciato da L. Tolstòj "*Il divino e l'umano*" (*ved.* intelligèncija *e § 9 "Tolstoj"in cap. VI*). Deriva da **naròd**, popolo, seguito dal suffisso neutro **čestvo**, usato in termini di natura istituzionale e morale.

· **naròdnost'** carattere nazionale, popolare. Artisti e scrittori russi nel XIX s. cercavano di cogliere lo spirito, i valori, l'anima del popolo russo e di rappresentarlo. Deriva da **народ**, naròd, popolo, col suffisso astratto femm.le **ost'**.

· **narýškin** stile barocco tipicamente russo, del XVII s. Deriva dal nome del potente bojàr'in **Lev Narýškin**, nonno di Pietro I (*ved. pag. 31, in cap. III*).

· **nastojàtel'** (femm.le: nastojàtel'nica) superiore di un convento. Di grado inferiore all'igùmen (*vedasi* igùmen).

· **nigilìzm nichilismo**, atteggiamento di sprezzante rifiuto dei tradizionali valori sociali, in quanto pregiudizi imposti dalla classe dominante. Il termine fu diffuso in Russia dal romanzo "*Padri e figli"* di I. Turgènev (*ved. § 7 "Turgenev"in cap. VI*) il cui protagonista Bazàrov è nichilista; lo sarà poi il Raskòl'nikov dostoevskiano. Il **n.** ebbe grande diffusione in Russia nel decennio 1860-1870, fra i raznočìncy. Lo seguì il movimento populista. Dal latino *nihil*, non credere in nulla.

· **nikòlščina** festa in onore di S. Nicola, molto venerato in Russia, come protettore dei marinai, dei viandanti smarriti, ai quali indica la strada e degli ammalati, che fa guarire. Tre erano le sue feste: 9 maggio, 27 giugno e il 6 dicembre (S. Nicola d'inverno). Il nome **Nikolàj**, Nicola, deriva dal greco *nike,* vittoria.

· **njànja** (pron. gniàgnia) bambinaia. E' un personaggio tipico nelle tradizioni familiari russe, che fu determinante nell'infanzia e nell'educazione di tanti scrittori russi del XIX s. Le njànje erano donne del popolo, allevavano e curavano i bambini delle famiglie borghesi e aristocratiche, insegnando loro le autentiche tradizioni russe, la saggezza popolare e colmavano l'affetto carente dei genitori, presi da impegni mondani e professionali. Restavano poi per sempre fra la servitù di quella casa. Lo storico Henri Troyat ha scritto una toccante rappresentazione della **n.**, nel saggio "*Pouchkine*" (*ved. tav. pag. 75 "*L'indimenticabile figura della njanja*" in cap. V*). Deriva dalla ripetizione infantile

della sillaba **gna.**

· **nosòk** calzino (plur.: noskì) indumento da signori o per la festa, importato dall'Olanda, dove Pietro il Grande, ammiratore di tedeschi e olandesi, si recò in incognito a studiare nei cantieri la tecnica navale. I contadini portavano i portjànki, (onùči), fasce da arrotolare al piede. Dall'olandese *sok,* calzino (*sul lessico olandese nel russo, si veda in* "*Slavia*", n. 2/2011).

· **nòvyj stil'** nuovo stile: denominazione russa del calendario gregoriano, adottato nel 1582 da papa Gregorio XIII, per ovviare alla perdita di un giorno ogni 128 anni. La chiesa ortodossa conservò il calendario giuliano (*vedasi* stàryj stil'), con scarto di 13 giorni. In URSS il **n. s**. fu introdotto nel 1918 (il 31 gennaio fu proclamato 14 febbraio). Ecco perché la rivoluzione "d'ottobre" è scoppiata il 25 ottobre 1917 per i Russi e il 7 novembre per gli europei.

· **obèdnja** modo popolare di chiamare la liturgia della domenica mattina, prima di pranzo. Da **обед**, obèd, pranzo.

· **òblast'** regione (*ved.* gubèrnija). E' sinonimo di gubèrnija. Ma, a differenza della gubèrnija, nell'**o.** stavano sempre di stanza delle truppe, quindi il responsable dell'**o.**, **oblastnòj način'nik** era dirigente sia civile che militare. Dall'antico verbo slavo **обладать, obladàt'** possedere, significa vasto pezzo di terra.

· **oblòmovščina** atteggiamento di pigrizia fatalista, d'inattività, di totale indifferenza all'impegno sociale. Dal nome del protagonista del romanzo omonimo, di A. Gončaròv *"Oblòmov"* (1859), prototipo di tale atteggiamento. Il primo saggio impegnato ed appassionato sull'**o**., lo scrisse il critico democratico N. Dobroljùbov (*ved. § 1, in cap. VI, "*Il realismo*"*).

· **obròk**: somma di danaro, che un contadino versava al padrone, in sostituzione delle giornate lavorative obbligatorie, dette bàrščina (*vedasi* bàrščina), canone. L'**o.** veniva stabilito non dalla legge, ma dal padrone. All'inizio del XIX s. solo il 20% dei contadini russi preferiva l'**o.** alla barščina ed erano quasi tutti del nord, dove le terre rendevano poco. Alcuni erano costretti dal padrone a pagare l'**o.** Ma molti non ce la facevano. Ivàn Turgènev fotografa: "Sono andato a Mosca, dal padrone, (...) a pregarlo (…) che mi ribassi l'obròk, o mi metta a barščina, o magari mi trasferisca. Mi è morto il figlio e da solo ora non ce la faccio. (…) "E' morto il poveretto. Faceva il vetturino a Mosca e confesso che pagava l'obròk anche per me. Come osi, dice, presentarti a me? Per questo c'è l'intendente (*ved.* prikazčik); (…) e poi dove ti potrei trasferire? Tu, dice, devi prima pagare gli arretrati" (da "*Acqua di lampone",* in*"Memorie di un cacciatore"*). Per pagare l'**o**., nei villaggi, d'inverno, quando i lavori agricoli erano fermi, si sviluppavano attività artigianali domestiche. Altri contadini preferivano guadagnare qualche rublo in città, come vetturini, falegnami, imbianchini, formando associazioni di lavoro (*vedasi* artel). L'**o**. fu reso obbligatorio per il riscatto dalla servitù della gleba (1881), poi il governo lo abbassò, altrimenti i riscatti sarebbero terminati nel 1931! Così, la riforma agraria in Slovenija abolì il latifondo ma fece emigrare nella 2a metà del XIX s. più di 100.000 sloveni, su poco più di 1.000.000: non riuscivano a versare il riscatto (si veda Jože Pirjevec " *Serbi croati sloveni*"). Obròk deriva dal verbo **обречь**, obrèč, accordarsi.

· **òbščina** (in russo **óбщина)** proprietà comune delle terre, tratto distintivo dell'antica civiltà slava (*zadruga,* tra gli Slavi del sud). Nella Rus', nel momento in cui sorse la proprietà privata delle terre, a seguito dell'istituzione del knjàz', principe (*ved.* knjàz') esse furono divise poco per volta in due parti: le padronali, che i contadini dovevano lavorare per il padrone (*ved.* bàrščina *e* obròk) e quelle dell'òbščina che erano dei contadini; il loro uso si avvicendava, secondo l'assegnazione alle varie famiglie decisa dal mir, assemblea generale dei capifamiglia del villaggio (*ved.* mir). L'**o**. scomparve con l'abolizione della servitù della gleba (1861) e definitivamente con le riforme agrarie

di P. Stolýpin, primo ministro dal 1906 al 1911 (*ved.* stolýpin). Gli slavofili la rimpiangevano: Chomjàkov teorizzò la "filosofia dell'òbščina", manifestazione di fratellanza e solidarietà dei popoli slavi. Hèrzen la interpretò come prima tappa verso il socialismo, antica forma di proprietà comune dei mezzi di produzione. La leninista Vèra Zasùlič cercò di trovarle un suo spazio nella teoria marxista. Nei villaggi siberiani, dove la servitù della gleba non è mai stata istituita, la terra è sempra stata amministrata collettivavamente: dal mir, poi dallo Stato, ed oggi da quel che resta delle aziende collettive di stato (sovchòz): i singoli agricoltori, isolati, non riuscirebbero a conservare, ne' a distribuire i prodotti. Deriva dall'aggettivo **óбщий**, òbščij, comune.

· **ochràna** difesa, salvaguardia. Corpo di polizia russa per la sicurezza pubblica, istituito nel 1649, per difesa dagli incendi. Ma dal 1881 (anno dei "Regolamenti temporanei" di sicurezza) al 1917 (anno in cui fu abolita) divenne polizia segreta, autorizzata a sorvegliare, arrestare e condannare anche fuori della legge, chiunque fosse sospettato di sovversione. Nel suo mirino stavano innanzitutto stampa, università, giustizia. Dal verbo **хранить**, chranìt', conservare (dall'antico slavo ecclesiastico **хоронить**) col prefisso **ot**, salvaguardare da.

· **odnodvorèc** colono di nobile origine, cui veniva affidato nel XVII s. un terreno al confine sud-orientale, a difesa del territorio russo. In questa tenuta poteva vivere una sola famiglia. Deriva da **одно, odnò**, uno solo e **двор, dvor,** corte.

· **ogurèc** (plur.: ogurcý) cetriolo. Ingrediente tipico della cucina russa, nella quale gli **o.** non mancano mai, freschi d'estate (si raccolgono dal 22 luglio, giorno di Pankràtij e Kirill) e sottosale o marinati, tutto l'anno. Si usano soli, o nelle salàty, fra gli antipasti. Nella tradizione popolare russa, sono benefici per la salute, poiché contengono argento, che svolge un'azione disinfettante e, in salamoia, (**ogurècnyj rassòl)** fanno bene a chi è in stato di ubriachezza. Diminutivo: ogùrčik. Deriva dal greco ἄγουρος, *àguros,* fuori stagione, non maturo, acerbo (aspro, verde).

· **okròška** (in russo **окрошка**) tradizionale minestra russa di kvas con carne o pesce, servita fredda.

· **òkrug** (plur.: okrugà) circoscrizione. Antica unità amministrativa della Slavia (enti simili sono esistiti in Bulgaria, Serbia, Polonia, Ukraìna, Abkhàsia). Nella Russia imperiale gli **o**. formavano la gubèrnija, o òblast' (*ved.* òblast' *e* gubèrnija). Da **круг**, krug, cerchio, circolo. L'etimo corrisponde a quello del francese *arrondissement* (*per l'amministrazione della Federazione russa, ved. in vol. II, cap. VII §§ 10, 12 e* òkrug *in glossario*).

· **oktjàbr'skij manifèst** decreto promulgato il 30 ottobre 1905 da Nicola II, elaborato dal primo ministro S.Vitte, a seguito delle rivolte scoppiate dopo la "domenica di sangue" (*vedasi* krovàvoe voskresèn'e). Rendeva costituzionale la monarchia dei Romànov, annunciava libertà civili, l'istituzione di un vero parlamento. Per i bol'ševikì era "un inganno" .

· **òlifa** olio di lino cotto, usato nella produzione di ikone e di chochlomà (*vedere le varie voci*).

· **OMX**, OMCh, sigla di Obščestvo Moskòvskich Chudòžnikov, Società dei pittori di Mosca (*ved.* "bubnòvyj valèt").

· **onùči** fasce di stoffa, pezze, che i contadini arrotolavano ai piedi, prima di calzare i làpti (*vedasi anche* portjànki).

· **"opojàz"** sigla di **Общество ПОэтического ЯЗыка**, Óbščestvo poetìčeskogo jazykà, Società per lo studio del linguaggio poetico, primo gruppo formalista russo (***ved.****§ 7 "*Nasce la semiologia*" in cap. VIII, e "*Opojàz*" in vol. II, cap. I*).

· **oprìčnina** polizia personale dello zar Ivàn IV (1533-1584), usata per frenare le ambizioni dei bojàri (*vedasi* bojàri *e tav. pag. 30 in cap. III, "*Supremazia di Mosca") e imporre il suo potere assoluto. Gli **o.** vestivano di nero, portavano i simboli del cane (fedeltà) e della scopa (pulizia dei traditori). Maljùta Skuràtov fu, tra gli **o.**, il più spietato: causò torture, esecuzioni di parenti, amici, vicini di casa del principe Kùrbskij, rivale di Ivàn IV, dei loro servitori e contadini, della popolazione, del clero e dei nobili di Nòvgorod. Anche il metropolita Filìpp, che aveva osato obiettare, fu colpito. Lo zar, dopo la morte della moglie Anastasìja, avvelenata -si dice a corte, sembrava in preda al delirio (secondo recenti ricerche pare facesse uso di droga al mercurio), in uno scatto d'ira uccise perfino il proprio figlio ed erede al trono Ivàn. Il suo sadismo e la sua mania di persecuzione erano illimitati (*ved. anche tav. pag. 32*(*1*) *"*Spietatezza di Ivàn IV"*, in cap. III*). L'oprìčnina fu abolita nel 1572. **Oprìčniki**: membri dell' oprìčnina.

orda d'oro *vedasi* tatàrskoe ìgo.

ortodossia *vedasi* pravoslàvie.

· **osenìny** feste di autunno. Antica festa popolare degli Slavi orientali, dedicata al raccolto e al benessere della famiglia. Cade il 14 settembre (pèrvye **o.**, le prime) e il 21 settembre (vtorýe **o.**, le seconde), quando lavori dei campi e raccolta del lino sono terminati. Il 14 settembre si raccoglie il luppolo, si mangia montone arrosto e si beve birra. Il cristianesimo ha recuperato la festa trasformandola in "natale della madre di dio" (roždestvò bogoròdicy). Da **осень**, òsen', autunno.

· **"oslìnyj chvost"**, in russo **ослúный хвост** "La coda dell'asino". Associazione russa di pittori d'avanguardia (1910 – 1913) che si proponeva di rappresentare le cose più semplici e modeste, come la coda di un asino, raffigurata in un quadro esposto a Parigi. Furono precursori della *pop-art.* In gran parte confluirono nel raggismo. Lavorò con essi anche la grande Varvàra Bubnòva (1886-1983) (*ved.* lučìzm *e* bubnòvyj valèt). Da **osël**, asino e **chvost**, coda.

· **otèčestvennaja vojnà** guerra patriottica, combattuta e vinta dai Russi, per difendersi dall'invasione napoleonica (24 giugno-12 dicembre 1812). L'esercito francese, il più numeroso formatosi nella storia (800.000 uomini), dopo Borodinò (*ved. § 3 "*La sconfitta di Napoleone...*", in cap. V e § 9 "*Tolstòj*", in cap. VI*) alla fine della ritirata per Smolènsk e dopo la disfatta sul fiume Berezinà (sražènie na Berezinè), era ridotto a 22.000 uomini. La sconfitta di Trafalgar (1805) rappresenta la fine della potenza navale di Bonaparte, quella di Borodinò (1812) rappresenta la fine della *Grande Armée* di terra, anche se un anno dopo, partendo dall'isola d'Elba, Napolone poteva già contare su 400.000 soldati fedeli! Il comandante in capo dell'esercito russo era Michaìl Illariònovič **Kutùzov**. Gli altri comandanti: Barclay de Tolly, Wittgenstein, Bagration, Raevskij, Dochturov, Miloradovič, Ostermann-Tolstoj, Jermolov, Voroncòv, Kulnev, l'atamàn cosacco Platòv, oltre al "generale inverno". Celebri i due incendi, uno di Mosca, distrutta per 4/5, provocato dagli stessi Russi, in vista dell'arrivo dei Francesi e quello del Kremlìno, provocato dai Francesi. La **o.v.** risvegliò la coscienza nazionale russa.

· **òtčestvo** patronìmico, nome formato da quello di battesimo del padre, aggiungendo il suffisso maschile **ič** (es.: Petròvič: figlio di Pëtr, Il'ìč: figlio di Il'jà)*,* femminile **evna, ovna** (es.: Ivànovna: figlia di Ivàn, Aleksèevna: figlia di Aleksèj). Tipico dei popoli slavi, scandinavi e turchi dell'Asia centrale. I cittadini russi hanno, oltre al cognome (famìlija), due nomi: il proprio (ìmja) ed il patronimico (**òtčestvo**). Nell'ambiente di lavoro, o quotidiano, era normale rivolgersi a persone note, con nome e patronimico (es.: Nikolàj Petròvič). Nella vecchia Russia, non si citava l'**o**. dei servi: "Marfa corre per le stanze e dice "il samovar è in tavola "(…) dietro a Marfa, la vecchia Elena Ermilovna: - Disegnate, batjuška, Gleb Evgrafovič? -Disegno, Elena Ermilovna" (B. Pil'njàk: "*L'anno nudo"*). Nel passo citato, Marfa è un membro della servitù. Fino al XX s., agli stranieri arrivati in Russia, veniva attribuito il patronimico alla russa (es.: il musicista veneziano Catterino

"Albèrtovič" Cavos, la tedesca Anna "Nikolàevna" Schmid). In Serbia, il patronimico, formato come in russo, è divenuto cognome (es.: Milòsevič, Jùrič). Anche molti cognomi inglesi, irlandesi, gallesi, scandinavi, sono in origine patronimici. Òtčestvo deriva da **отец, otèc**, padre, con aggiunta del suffisso neutro **stvo** e addolcimento della "c" in "č. Il patrimonio culturale dell'òtčestvo russo tende a scomparire, perfino nelle edizioni russe. Si usa per i personaggi storici, o in caso di omonimia. Da non confondere con "otèčestvo", che significa patria, paese natale.

· **otvèsnoe** pesabile, pesato. Pagamento in natura del lavoro dipendente, consistente soprattutto in generi alimentari: pane, zucchero, thé. Detto anche "mensile" dei contadini. Dal verbo **отвести, otvestì**, pesare, di cui è participio passivo.

· **òttepel'** disgelo. Periodo di particolare importanza climatica e culturale nelle tradizioni russe. Destalinizzazione dell'URSS (*vedasi* òttepel', *in vol. II, glossario e in vol. II, cap. V, "*La prima svolta*"*).

paganesimo *vedasi* jazýčestvo.

· **palòmničestvo** pellegrinaggio nei luoghi santi, in Palestina. Entrato in uso nell'antico russo ecclesiastico. Da **пальма,** pàl'ma, palma, dato che i pellegrini tenevano fra le mani dei rami di palma e si recavano nel paese delle palme (*ved. § 6 "*Il pellegrinaggio dell'igùmeno Daniìl" *in cap. I e § 8 "*Cronache di viaggi*"in cap. II*).

· **palòmnik** pellegrino nei luoghi santi (*vedasi* palòmnicestvo).

· **palòmščik** lettore di salterio, durante la liturgia nel rito ortodosso.

· **panëva** gonna di lana, fatta almeno di tre pannelli, di cui uno anteriore. Lo stile varia a seconda del governatorato. E' un antico capo d'abbigliamento slavo, caratteristico del costume tradizionale contadino, per donne maritate o in età da marito (jùbka è la gonna per ragazze, fatta di un'unica pezza di stoffa, arricciata in vita). La **p.**, detta anche pòn'ka, si fissa con cintura in vita **(pòjas)**. Deriva da **panèl'**, pannello, o forse dal polacco *panją,* signora?

· **panslavìzm** termine creato dal cèco Ian Herkel nel 1826, per indicare il movimento (ispirato in parte dalla Rivoluzione francese e in parte dal romanticismo) per l'unificazione dei popoli slavi e la rivalutazione del loro patrimonio etnico, linguistico, storico. In realtà l'autonomia dei popoli slavi ha radici molto lontane: già nel IX s., i papi Adriano II e Giovanni VIII, consacrando la missione del vescovo Metodio, che si recava "nelle terre slave", le distinguevano nettamente sia dalle terre germaniche, sia da quelle greche (Bisanzio). E Metodio, simbolo dell'indipendenza culturale slava, fu incarcerato in Svevia, dal successore filo-tedesco del principe Rastislav. Intellettuali come Pribojevič, Orbini, Križanić, Viresović svilupparono in Croazia il mito della "Grande Illiria" e nella prima metà dell'800 parimenti gli sloveni Trubar, Prešeren, Kopitar. Più inclini al nazionalismo, i Serbi ed i Bulgari. Precursori del **p.** furono i membri di alcune società segrete, come la Società degli Slavi Uniti, la Confraternita dei santi Cirillo e Metodio. In Russia il **p.** fu stimolato dalle idee di **N. J. Danilèvskij** (1822-1885), che sosteneva la necessaria sostituzione della civiltà slava a quella occidentale, auspicava una Federazione slava, guidata dalla Russia, con capitale Costantinopoli e venne diffuso da **Michail Pogòdin** (1830), **A. Chomjakòv**, dai fratelli **Aksàkov** e dai fratelli **Kirèevskij**, ma fu perseguitato sotto Nicola I. Infatti, al congresso panslavo di Praga del 1848, fra i russi poté partecipare solo l'anarchico Bakùnin, perché era già in esilio. Nel 1835 Gogol' scriveva in "*Taràs Bùl'ba*" cha la razza slava (slavjànskaja poròda) confrontata alle altre è, per la baldanza, come un mare al cospetto di piccoli corsi d'acqua. I panslavisti avevano una bandiera ed un inno ("*Ehi, Slavjàne*") che divenne inno dell'ex-Federazione degli stati slavi del sud, Jugoslavija (1943-1992). Composto nel 1834 dallo storico slovacco Tomášik veniva cantato dai soldati slavi in

schieramenti opposti, nelle trincee della Grande Guerra, per non spargere il sangue dei fratelli: infatti sloveni, slovacchi, boemi, croati, bosniaci stavano con l'Austria, serbi, montenegrini, polacchi, ukraini e russi con la Triplice Intesa. Fra il 1910 e il 1915 i panslavisti russi sostennero la necessità d'interventi armati, per l'indipendenza delle popolazioni balcaniche dall'Austria e dalla Turchia, con slogan "per la croce a S. Sofia" cioè per la conquista di Costantinopoli musulmana. Se queste guerre non scoppiarono, fu solo per l'indecisione dello car' Nicola II, che avrebbe potuto facilmente strumentalizzare l'oppressione degli stati slavi ai fini dell'espansionismo russo (*ved. in* A. Ferrari: *"La foresta e la steppa".* Alla Grande Guerra la Polonia, ripartita nel XVIII s. fra Austria, Prussia e Russia, apparteneva alla Russia; Boemia, Bosnia, Croazia, Slovacchia, Slovenija stavano sotto gli Asburgo; Bulgaria e Kosovo sotto l'impero turco, Serbia e Macedonia, governata dai Serbi, erano in lotta contro l'oppressione turca. Nell'obiettivo di unificare gli slavi del sud, rientra la proclamazione (29.10.1917) di uno stato di Serbia, Croazia e Slovenia e poi Montenegro, che aderì, alla fine della Grande Guerra, al regno vincitore di Serbia. Tuttavia le vicende storiche della seconda metà del XX s. dimostrano che le tre nazioni nutrivano profonde differenze e rancori reciproci, soffocati solo dall'autorità del presidente Tito (si veda "*Maschere per un massacro...*" di Paolo Rumiz). Il **p**. esaltava non solo l'unificazione dei popoli slavi, ma anche la loro funzione messianica, in quanto portatori di valori incontaminati alternativi al mondo occidentale capitalistico corrotto, eredi di un'antica cultura comunitaria e di civiltà nomadiche libere e guerriere. Molti considerano una forma di **p.** anche lo stalinismo, la sua volontà di unificare tutta l'Europa orientale sotto il potere sovietico, per imporre il comunismo. Il termine **p.** deriva dal greco *pan*, tutto e *slavizm:* fede nell'unificazione di tutti gli Slavi (*ved. anche* trètij Rim).

· **pantokràtor** il signore di tutto e tutti, una delle interpretazioni iconografiche del volto di dio (*ved. § 9 "*Lo sviluppo dell'iconografia*" in cap. III*). Questa raffigurazione del volto divino appare anche nelle icone russe, ma è un aspetto del tutto secondario nel cristianesimo della gente russa. Più che il potere di dio, interessa ciò che predicava L. Tolstòj: umiltà al servizio agli altri, amore fraterno, come nei suoi racconti "*I due vecchi*", "*Cosa fa vivere gli uomini*". Il Dio padrone di ogni cosa, che dispone degli uomini, spesso era un pretesto per l'autorità civile e la Chiesa ufficiale per giustificare ingiustizie sociali e soprusi: "Nemmeno una parola disse il padrone (quando Nikolàj gli denunciò la fame di alcuni suoi contadini *n.d.r*). Prese le sue difese il pope, assieme allo staršinà... (che) era ubriaco di già. (…) e disse: - da Dio ci vien dato tutto quanto, tutto quanto è Dio che ce lo manda, le cose cattive come anche le cose buone. E anche la miseria è Dio che la manda a certa gente, perché han dimenticato Iddio!" Che opportunismo e in un prete! (L. Tolstòj: "*Viveva in un villaggio un uomo giusto*"). Anche il socialismo si sviluppò in Russia, più che come marxismo scientifico, come manifestazione di cristianesimo-amore fraterno, mescolato alle teorie degli utopisti come Fourier e Rousseau.

· **papiròsa** tipica sigaretta russa, corta, in uso dal XIX s., con bocchino di cartone lungo circa 4 cm., da premere fra le dita. Serve a fumare coi guanti, all'aperto. Da *paper*, carta. "Belomorkanal" è la più celebre e forte **p.** sovietica.

· **pàporotnik** felce. Secondo la leggenda e la tradizione popolare, il suo rarissimo fiore notturno (*vedasi* kupàla) è ricco di proprietà benefiche e magiche. Con alcuni tipi di **p.** si preparano ricette di cucina, ad es. delle lepëški, o focaccine dolci. Deriva da **pòrot'**, ala, per la somiglianza delle foglie a delle grandi ali.

· **parsùna** ritratto stilizzato di un personaggio, per lo più della corte (celebre la parsuna di Ivàn IV), rappresentato nel suo ambiente, in modo ancora piuttosto anonimo, rigido, sotto influenza dello stile iconografico. E' una fase di passaggio verso la ritrattistica, arte che si sviluppa in Russia dal XVII al XVIII s. E' una delle prime espressioni di realismo, per quanto ai primordi, nella pittura russa. Fino al XVII s. la pittura trattava in Russia solo temi religioso-spirituali, coincidendo con l'iconografia. Dal latino *persona,* maschera (*ved. § 10 "*Il realismo nella pittura russa" *in cap. VI*).

Partito dei Socialisti Rivoluzionari *vedasi* esèry.

· **pàscha** dolce pasquale cotto nel forno, di ricotta, uova, zucchero, uvetta, a base quadrata e forma piramidale. Deriva dall'ebraico *pascha*, pasqua, che in russo si dice **воскресение,** voskrisiènie, resurrezione, molto simile alla domenica, che si dice **воскресенье**, voskrisiègne (*ved.* voskresènie *e, per i dolci pasquali, anche* kulìč, kut'jà, uzvàr).

pasqua *vedasi* voskresènie.

· **pastilà** dolce simile ad un torrone, preparato con bianchi d'uovo, zucchero, miele, frutta. Dallo spagnolo *pastilla.* Compare in Russia nel XIX s.

· **patriàrch** capo della Chiesa ortodossa, che risiede a Mosca, nel convento Danìlovskij. I dignitari della Chiesa ortodossa escono tutti dall'Accademia di Teologia. Il ruolo fu eliminato da Pietro il Grande, sostituito dal Santo Sinodo, organo decisionale supremo, affinché lo Stato controllasse di più la Chiesa. Ripristinato nel 1917, rimase vacante dal 1925 al 1943. Il **p.** in carica dal 2009 è Kirill I. Dal greco πατήρ, *pater,* padre e ἄϱχων, *àrchon,* colui che comanda.

patronimico *vedasi* òtčestvo.

· **peč'** stufa. E' il cuore dell'izbà, l'unica sua parte di mattoni (*ved.* izbà). Serve a scaldare, cucinare, asciugare, dormirci sopra, o sulla panca vicina (ležànka). In cima, sopra un pilastro stanno mensole, per tenere arnesi vari. Attorno alla stufa ci sono riti e tradizioni: va accesa in perfetto silenzio, senza litigare! Mentre arde, non gettare neanche un capello nella stufa e tenere lo sportello chiuso; mai gettare i residui della stufa fuori della porta, il vento li ricaccerebbe indietro; inoltre, “i panni sporchi si lavano in casa”; tenere puliti stufa e tubo dalla fuliggine: le bucce di patate hanno una funzione detergente. Dall'ant. slavo **печ**, peč, parete rocciosa, di pietra. La città di Peć (Kosovo) fu sede del patriarcato serbo (ss. XIV-XV).

· **pečenègi** Pečenèghi popolo turanico, proveniente dalle steppe dell'Asia centrale che nell'XI s. assaliva le città russe. In rapporto ora di guerra, ora di pace con Kiev, ne uccisero il principe. Alla fine dell'XI s. controllavano Crimea e steppe sud-occidentali. Lo storico Costantino Porfirogenito (X s.) scrive che il loro dominio arrivava a soli quattro giorni di strada dall'Ungheria. La loro civiltà era povera dal punto di vista politico-istituzionale: vivevano di scorrerie ed erano mercenari. Nel IX s. Bisanzio li utilizzò con altri popoli nomadi contro i Rus' (*ved.* Rus'). Dal turanico *Patziniak.*

pellegrino *vedasi* strànnik. Nella tradizione russa il **p**. rappresenta Cristo e viene accolto in casa con ospitalità massima.

· **pel'mèny** sorta di agnolotti, fatti con farina, uova, acqua, ripieni di carne, o pesce, o verdure. Piatto tradizionale e rituale, entrato nella cucina russa tra i ss. XIV e XV s. Proviene dalla città di Perm', abitata fino al XIII s. da tribù ugro-finniche. Per questo il nome **p.** deriva dal finnico *pel' njàn'* (*pel',* orecchiette *njàn',* pasta).

pentecoste *vedasi* tròjcyn den' (giorno della trinità).

· **perèdnik** grembiule, indumento che copre la parte anteriore dell'abito, tipico dell'abbigliamento femminile tradizionale russo, da lavoro e da festa. Da **перед**, pèrid, davanti. **Fàrtuch** è grembiule anche maschile, dal ted. *vor-Tuch.*

· **peredvìžniki** itineranti. Movimento di artisti russi (1870-1923) che, in polemica coi centri di potere dell'arte e le Accademie di Belle Arti, giravano tra il popolo, a rappresentarlo e a

coinvolgerlo nella pittura. Fondatori: Ivàn Kramskòj, G. G. Mjasoèdov, V. G. Peròv, N. N. Ge. Gli associati furono tutti grandi rappresentanti della pittura paesaggistica, realistica e storica, a contatto con la gente e la natura, usavano colori chiari e luminosi e una pittura dinamica. Dal 1890 l'Accademia dovette riconoscere il valore delle loro opere, anche grazie ai critici Stàsov e Tret'jakòv. Diffusero anche quadri di pittori ukraìni, baltici, armeni. Sul piano ideologico, i loro ispiratori erano Belìnskij e Černyšèvskij. Erano democratici, oppositori dell'autocrazia. Riuscirono ad organizzare 48 mostre, a Pietroburgo, Mosca, Kazàn', Orël, Chàrkov, Kiev, Riga, Odessa (*ved. tav.* "I peredvìžniki", *in cap. VI, "Il realismo"*). Dal prefisso **pere,** di qua e di là e **dvižènie**, movimento.

· **perst** antica unità di misura di lunghezza (*vedasi* arščin).

· **pèsnja** canto, canzone. Dall'antico etimo slavo **пъти - петь**, pet', cantare. Ogni festa, cerimonia, scadenza, avvenimento storico si traduce in una **p.** (*ved.* častùška, chorovòd, koljadà, posidèl'ki, svàdebnyj obrjàd). La prima raccolta di canti popolari russi (1770) fu redatta da Michaìl D. Čulkòv. Nel XIX s. ne raccolsero P.V. Kirèevskij, curatore anche di raccolte di byline e, fra gli altri, Aleksàndr Pùškin. Nel XX s., A.M. Novìkova e M.E. Pjàtnickij, il quale nel 1911 creò un coro specializzato in canti contadini, registrati in giro per le campagne (si veda V.Ja. Propp*: "I canti popolari russi",* Einaudi, 1966).

· **petrašèvcy** il gruppo sovversivo più importante arrestato dalla polizia nel 1849, sotto il repressivo car' Nicola I. S'ispirava alle utopie socialiste del francese Charles Fourier, l'ideatore dei *falanstères*. Il nome deriva dal fondatore, Michaìl Petrašèvskij-Butašèvič, nella cui casa di S. Pietroburgo si riunivano gli adepti, fra cui il giovane Dostoèvskij.

· **petrùška** prezzemolo. Diminutivo di **Pëtr**, Pierino, nome di una marionetta protagonista del teatro di strada (*ved. § 8 "*Nascita del teatro russo*"in cap. III*). E' protagonista del celebre balletto del 1911, su musica di Stravìnskij e coreografia di Michel Fòkin (*Fokìne*, alla francese), rappresentato per la prima volta a Parigi, dai "Ballets russes". E' ispirato all'opera teatrale "*Balagànčik*" di Aleksàndr Blok (*ved. § 14 "*Le sorprese del balletto*"in cap. VIII*). Il nome **p.** è simbolo degli infelici, vittime della violenza e del sopruso, che solo dopo la morte trovano la libertà: il suo fantasma, dopo che il Moro l'ha ucciso, sale in cima al teatrino e spaventa il burattinaio che fugge via! E' ambientato alla màslenica (*ved.* màslenica) del 1830.

· **piccola Russia** *vedasi* **malorossija**.

· **pidžàk** giacchetta di foggia occidentale, moderna*,* anche a doppiopetto. Compare nel XIX s. Dall'ingl. *pea-jacket.*

· **piròg (**plur., pirogì**)** torta salata, lievitata, farcita di carne, verdure, funghi, tradotta di solito impropriamente in italiano "pasticcio", ma ben diversa dal pasticcio italiano (a strati di pasta, alternati a ragù, o verdure, e besciamella). E' diffuso tra Slavi sia occidentali che orientali. Da **пир,** pir, banchetto (dal greco *pir,* fuoco) col suffisso masch. **ok**.

· **pirožòk (**plur., pirožkì**)** diminutivo di piròg (*vedasi* piròg). Tortino farcito (di carne, funghi, cipolle, o frutta cotta) da una porzione. Una specie di morbido panino ripieno, dalla forma ovale. Delizioso da solo, come spuntino, o come antipasto. Da preferire caldo, appena sfornato. Dallo stesso etimo deriva **piròžnye**, pasticcini zuccherati.

· **pìter** abbreviazione orale di Piterburg, in uso dal XIX s. e ancor oggi. Chiamata in origine (1703) col nome germanico Sankt-Piterburg, la città fu detta Petrogràd (versione russa di Piterburg) durante la Prima Guerra Mondiale, in cui Russia e Germania erano avversarie. Ribattezzata

Leningràd dopo la morte di Lènin (1924), ha ripreso il nome originario dopo il crollo dell'URSS, alla fine del 1991.

· **pìvo** birra. Il significato originario è in realtà *bevanda,* dal verbo **пить**, pit', bere (diffuso in tutta la Slavia). Una delle prime testimonianze scritte sulla birra compare nell'"*Anabasis*" di Senofonte (V s. a. C.) che cita un "vino d'orzo" usato in Armenia. Tracce chimiche della birra, risalenti a 3.500 anni fa, sono state ritrovate in Iràn, terra originaria degli Sciti. Poiché gli Sciti (*ved.* Skìfy) furono ellenizzati, si può supporre che il loro "vino d'orzo" abbia preso il nome **pìvo,** dal verbo greco πύνω, *pìno,* bevo (*per la birra fatta in casa, vedasi* braga).

pjad' antica misura di lunghezza *vedasi* arščìn.

· **platòk** (plur.: platkì) fazzoletto di lana, da mettere in testa, legato al collo (*per i fazzoletti da lavoro, ved.* širinka). E' tipico dell'abbigliamento tradizionale russo delle contadine e delle ortodosse all'antica (*ved. tavv. sui platkì in vol. II, cap."La seconda svolta"*). E' di forma quadrata, senza disegni al centro, o con un piccolo disegno ampiamente ripreso nella bordatura. Si porta ripiegato a triangolo. Tavolta un **p.** ampio e di lana è usato al posto dello **šal'** (*ved.* šal') sulle spalle, spesso ha le frange come lo **š**. Dall'antico russo **плать**, plat**'**, pezza di stoffa, col diminutivo maschile **ок**.

· **plèmja** (plur.: plemenà) tribù, unione di *clan* (*vedasi* rod). Nel IX s., all'arrivo dei Variàgi, gli slavi erano divisi in 12 tribù (plemenà). Deriva da **plod-pled**, il frutto del seme, seguito dal suffisso neutro **мя**, **mja**. Diffuso in tutta la Slavia.

· **pòčvenničestvo** atteggiamento di profondo rispetto ed attaccamento alle proprie radici, alla propria terra (civiltà, tradizioni, religione). Fra il 1840 e il 1860 teorizzatori del **p.** furono gli slavofili: A. Chomjakòv, i fratelli K. e I. Aksàkov, i fratelli I. e P. Kirèevskij e J. Samàrin (*ved.* panslavìzm). Erano impegnati nella conservazione delle tradizioni ortodosse, unica salvezza, a loro avviso, per il popolo russo e della sua unione (sobòrnost') fatta di amore, libertà e verità. Altra importante manifestazione di **p.** fu la posizione di F. Dostoèvskij, che propugnava rifome per il popolo russo ispirate alla cultura contadina russa, non a teorie e utopie straniere, com'era in voga tra i democratici dell'epoca. Era pertanto in polemica con gran parte dell'intellìgencija e dei radicali russi che "prendevano lezione" dagli utopisti francesi e tedeschi, diventando -diceva- astratti, nichilisti, terroristi. Gli occidentalisti ritenevano il **p.** una forma di slavofilia conservatrice. Deriva da **почва**, pòčva, suolo, terreno (*ved. § 4 "*Dostoèvskij slavofilo*"in cap. VII*).

· **poddëvka** corto caffettano arricciato in vita, per lo più senza maniche, da portare sotto il tulùp, o il kaftàn (*vedere le varie voci*). Da **pod,** sotto e **det'**, ficcare, mettere: l'abito che si mette sotto.

· **pogròm** (plur.: idem) baraonda, aggressione violenta contro una minoranza etnica, o religiosa, di fatto nell'impero russo, i **p.** colpirono villaggi e quartieri ebrei. I **p**. si concludevano con vittime, case incendiate, oggetti distrutti o rubati. I primi **p.** ufficiali (ce n'erano stati molti, ma non registrati) avvennero a Odessa, nel 1821; più di 200 se ne verificarono fra il 1881 e il 1884, dopo l'attentato mortale allo car' Alessandro II. Gli ebrei parteciparono in massa alle rivolte del 1905; per reazione, le Centurie nere (Čërnaja sòtnja), l'Unione del popolo russo, l'Unione di Michele Arcangelo, il Partito monarchico russo organizzarono 690 **p.**, il più grave a Ekaterinoslàv, dove furono uccisi soprattutto bambini! E l'establishment russo lasciava fare. Il pittore ebreo Marc Chagall ricorda con orrore episodi simili e abbandonò Vitèbsk, sua- città natale, nel 1907, anche per questo. I più spietati nella persecuzione anti-ebraica furono, già dal XVII s., i cosacchi (*ved. kazàk*) che avevano giurato fedeltà allo car' e all'ortodossia. Gli ebrei, li annegavano: "I giudei, presi per le braccia, furono gettati nei flutti. Grida e lamenti si levavano dappertutto, ma i crudeli cosacchi dello zaporòže non facevano che ridere, vedendo le gambe degli ebrei, con scarpe e calze, che si dimenavano per aria" (N.Gògol':"*Taràs Bùl'ba"*). L'antisemitismo ha una lunga storia nell'Impero

russo: già a Bisanzio fra il 602 e il 628, il centurione Foca, preso il potere, perseguitò gli ebrei e Bisanzio è sempre stato un punto di riferimento per gli car', ma soprattutto in Ukraìna. Kiev fu teatro di molti **p.**: nel 1911, un operaio ebreo fu ingiustamente condannato per la morte di un ragazzino cristiano (si veda *"L'uomo di Kiev"* di Bernard Malamud). Dopo l'attentato dell'ebreo Bogròv al ministro Stolýpin, si scatenò un **p**. di fatto autorizzato dal ministro dell'interno). L'antisemitismo ebbe una ripresa sotto Stàlin **(***ved."*Bàb'ij jàr*", in vol. II, cap. V e in glossario*). Il termine **p.** è russo: deriva da **grom**, tuono, fracasso (l'etimo di Ivàn "**Grò**znyj") preceduto dal prefisso **po** (*si veda anche la poesia di* V. Majakovskij *"L'ebreo").*

· **pòjas** cintura di cuoio, o fascia di stoffa o di fili colorati intrecciati che si lega in vita, sopra un indumento. E' un pezzo tipico dell'abbigliamento tradizionale russo, sia aristocratico che popolare: non manca mai sopra la camicia russa a casacca (*vedasi* rubàška) e sulla ponëva (gonna). Dopo il matrimonio, gli sposi si scambiavano la cintura, alta e ricamata, in segno augurale. I contadini più poveri, non possedendo una vera cintura, legavano una cordicella sopra la camicia ("A pochi passi dall' uscio, presso una fangosa pozzanghera, (…) stavano ritti due contadini; uno era un vecchio di circa sessant'anni, l'altro un giovane sulla ventina, tutt'e due in camicie casalinghe rattoppate, a piedi scalzi e cinti alla vita da cordicelle. (…) I due, in silenzio, s'inchinarono fino a terra", (da I. Turgenev: "*Il burmìstr" in "Memorie di un cacciatore*"). Nell'antico costume dei bojàri, prima dell'occidentalizzazione imposta da Pietro il Grande, la cintura ed il cappello di pelo (*ved.* kolpàk *e* šàpka) erano degli status-symbol: la cintura impreziosita da gemme e fibbie elaborate indicava una persona ricca ed importante Ancora vari proverbi russi ruotano attorno al concetto di cintura, ad es. "Наго, босо, и без пояся!", Nàgo, bòsso i bez pòjasa (Nudo, scalzo e senza cintura); "Влез до по́яся, полеза́й до го́рла"**,** Vlez do pòjassa, polezàj do gòrla (Su fino alla cintura, un po' alla volta sali fino alla gola). Non si mette cintura sopra kaftàn, tulùp, zipùn e sarafàn elegante (*ved. le varie voci*). Il termine è usato anche in geografia (fasce, zone) e in statistica. Dall'antico etimo **pòja,** diffuso in tutto il mondo slavo (sloveno *pás,* polacco *pas,* croato *pojas,* serbo *појас*) che significa "che cinge".

· **poklòn** inchino, la più antica forma russa di saluto deferente, davanti a un "superiore". L'inchino si fa anche fino a terra, a tutto tronco, senza genuflettersi e, in chiesa, ripetutamente, baciando le immagini sacre. Non era solo un saluto popolare. Testimonia A. Čèchov: "Poco dopo apparve sul viale un uomo alto, dalla barba canuta e in cappello di paglia. Giunto dinanzi alla principessa, si tolse il cappello e s'inchinò, e (...) la principessa riconobbe in lui il dottor Michaìl Ivànovič, che un cinque anni prima era stato a servizio da lei..." (da"*La principessa"*). L'*ensemble* di danze e canti Fatu Amatuku, di Omsk, inizia lo spettacolo con un inchino al pubblico, in rispetto dell'antico costume. Anche le donne s'inchinavano: "... subito entrò una vecchia alta e sottile, con gli occhiali, che mi fece un grave inchino e preso su dal divano un cuscino e dal pavimento la rivista illustrata, uscì." (A. Čèchov: "*Mia moglie", VI parte*). Dal greco κλίνω, *klìno*, piego (lat. c*linare,* ant. irland. *clóin,* storto, got. *hlains*)*,* con alternanza vocalica *i-o* e prefisso **po**.

· **pokròv** Intercessione. Abbreviazione da **Pokrovìtel'stvo Presvjatòj Bogoròdicy**, Intercessione della santissima Madre di Dio (i Russi la "Vergine" la chiamano Bogomàter, o Bogoròdica, colei che ha generato Dio"). E' una delle principali feste della Chiesa ortodossa, a grande partecipazione nelle campagne, con processioni, riti religiosi, canti. Fu istituita per ricordare l'apparizione della Vergine a Costantinopoli, nel 910. In realtà nella Rus' appare legata alla conquista di Kiev da parte di Andrèj Bogoljùbskij, principe di Vladìmir-Sùzdal' (1169). Infatti templi e monasteri russi dedicati al **p.** datano dal XII s. in poi. Inoltre la festa recupera un momento importante nella vita in campagna: cade il 14 ottobre nel calendario gregoriano, il 1 ottobre nel calendario giuliano, poco dopo le feste dell'arrivo dell'autunno "ocenìny" (*ved.* osenìny) quando s'incomincia a riscaldare l'izbà, a fare posidèl'ki (*ved.* posidèl'ki) e lavori artigianali domestici.

· **polenìca** antico nome femminile e maschile: combattente, cavaliere ardito. Da **поле**, pòle, campo

(di battaglia).

· **polìcija** polizia. Istituita nel 1718; i preposti all'ordine pubblico, nei ss. XV-XVII, erano: goròdničie (agente: gorodovòj), poi zèmskie jàryški, infine gùbnye stàrosti.

· **pòlovcy** in russo **По́ловцы**, o Pòlovčane, detti **Cumàni** nelle fonti bizantine ed europee. Popolo nomade di lingua turanica, che nell'XI s. invase le steppe sul Mar Nero sottraendole ai Pečenèghi. Provenivano dal Volga, spargendo il terrore. Oltrepassato il Volga, giunsero fino al Dnepr, indi fino al Danubio e al fiume Irtýš: perciò le terre fra Danubio e Irtýš furono chiamate "steppe dei Pòlovcy". Dopo alterne vicende di vittorie, sconfitte ed alleanze coi principi della Rus', nel 1078 uccisero il principe di Kiev, nel 1167 si allearono ad Andrèj Bogoljùbskij per riconquistare Kiev (*ved.* pokròv), nel 1185 il principe Ìgor Svjatoslàvič subì da essi la sconfitta che ispirò il "*Canto della schiera di Igor*" (*ved. § 2 "*Slòvo a polkù Ìgoreve*"in cap. II*). Con i nomadi kipčaki occuparono le steppe dall'Asia centrale al Danubio (dalla fine del X s. al XIII s.), furono infine battuti dai Tatàri nel 1223, sul fiume Kàlka. Dopodiché non formarono uno stato, o un'etnia, ma si mescolarono con varie popolazioni, del Caucaso (dove i loro discendenti si chiamano Kumýki) della Crimea, della Siberia, coi Tatàri, in Transilvania e in Ungheria. Qui la loro lingua, simile a quella dei Pečenèghi, rimase per alcuni secoli, poi si estinse. Il loro nome deriva non da pole, campo, ma da **поло́ва**, polòva, pula (cascame della trebbiatura), per il colore giallastro della loro pelle simile a quello della pula.

· **polovòj** cameriere di un traktìr (trattoria) (*vedasi* traktìr). "I migliori polovýe di Mosca, con le loro camice bianche, venivano da Jaroslàv" racconta A. Giljaròvskij in "Moskvà i moskviči", opera del 1926, che descrive la vita a Mosca tra il 1880 ed il 1900. Con la trasformazione del traktìr in ristorante, arrivarono camerieri da Perm, Rjazàn' e altri governatorati vicini. Termine in disuso. Forse da **pòlova**, tavola del pavimento, dove corrono i camerieri, o da **polomàr'**, uomo di fatica (*ved.* ponomàr').

· **polùška** antica monetina, corrispondente a un quarto di copeco. Da **polù**, metà (metà di mezzo copeco) (*ved*. kopèjka).

· **polušùbok** pellicciotto per lo più di pecora, lungo fino alle ginocchia. Indumento popolare russo, diffuso nel XIX s. In uso ancor oggi, deriva da **полу́**, polù, metà e **шу́бок,** šùbok, diminutivo maschile di **šùba (**pelliccia), pellicciotto.

· **pomèst'e** podere concesso dallo car', a partire dal XVI s., in cambio di servigi. **Pomèščiki** o **dvorjàne** (*vedasi* dvorjanìn) furono detti i proprietari di **p.** e formarono la nobiltà non ereditaria, contrapposta ai bojàri (*ved.* bojàri). Deriva da **по**, po (in base a) e **место,** mèsto, posto, anche impiego, incarico.

· **ponomàr'** sacrestano (ponomàricha: la moglie). Nome interessante, poiché da esso deriva il cognome russo piuttosto diffuso Ponomàrev, o Ponomarëv. In origine significava "garzone presso un signore", dal greco πόνος, *pònos,* fatica e dal verbo **марать**, maràt' (insudiciare, scarabocchiare) poi inserviente di chiesa. Diffuso anche deformato in "polomàr' ".

· **pop** prete. Nomignolo familiare del sacerdote, il cui nome ufficiale è svjaščènnik, rivolgendosi al quale si usa l'appellativo bàtjuška. Il **p.** celebra tutti i riti della sua chiesa, cerimonie liturgiche, battesimi, matrimoni, funerali, coadiuvato da ierodiàkon, palòmščik, ponomàr' (*vedere le varie voci*). Ha frequentato un Seminario. A differenza di monaci e vescovi, può sposarsi e avere figli; se resta vedovo, non può risposarsi. Porta barba e capelli lunghi. Vive del ricavato della chiesa, deve pagare l'affitto e ha tutti i problemi di un padre di famiglia, dunque è percepito come un uomo comune, non è circondato dall'aura di spiritualità di altri religiosi. Di lui diffidano i raskòl'niki

(*vedasi* raskòl): “Cristo si nasconde dai popi, i popi vogliono arrestarlo, gli sono nemici certamente (…). Presto tutto sarà noto allo zar e tutt'e due insieme ridurranno in polvere la menzogna in tre giorni! Sarà la fine per i popi!” (da*“Incendio”di* M. Gòrkij). Il ruolo di **p.** è precluso alle donne. Il **protopòp** (detto protoierèj fino al XIX s.) ha compiti di maggiore responsabilità nell'organizzazione dell'eparchia (diocesi) e corrisponde all'arciprete della Chiesa cattolica. Deriva dal greco πάππας, *pappas,* caro padre (*ved. anche* il film “*Pop”* “di V. Chotinenko e O. Clément “*La Chiesa degli ortodossi”)*

porte regali (càrskie vratà) *vedasi* ikonostàs.

· **portjànki** (o onùči) fasce da arrotolare attorno ai piedi, prima di calzare lapti o vàlenki (*ved.* lapti *e* vàlenki). Si mettevano ad asciugare sulla stufa. Deriva da **порт**, port, tela (*per i calzini, vedasi* nosòk).

· **posàdnik** principale collaboratore del principe (knjàz'), nelle funzioni esecutive e suo sostituto in sua assenza. In questi ruoli, egli doveva innanzitutto difendere gli interessi della città, infatti era eletto dall'assemblea cittadina (**veče**). Rimase in carica nei grandi principati russi come Nòvgorod e Pskov, fino alla conquista di Ivàn III (1462-1505). Deriva da **пóздный**, pòzdnyj, colui che segue, o da **посадúть**, posadìt', far sedere accanto, o al posto, del principe.

· **posidèlki** serate invernali trascorse nell'izbà (si sceglieva la più grande del villaggio, si rimborsavano al padrone di casa il disturbo e il consumo della luce), in compagnia di parenti e vicini, chiacchierando e cantando: le donne cucivano, lavoravano a maglia, filavano e gli uomini, accompagnandosi con **balalàjka** e **taljànka**, cantavano storielle divertenti, realistiche e ironiche (**častùški**). Prima dell'elettrificazione delle campagne, realizzata in Unione Sovietica negli anni Trenta, le serate d'inverno in campagna si passavano così. Costume simile al “filò” tradizionale delle campagne venete (*ved. tav. pag.3,“*Venetico...*” in cap. I e pag. 158 “*La balalàjka*” in cap. VII*). Erano dette **p.** anche le visite del fidanzato con gli amici, di sera, in casa della fidanzata e le vigilie delle nozze. Nelle **p.** poteva anche formarsi un chorovòd (*ved.* chorovòd). Dal verbo **посидéть**, mettersi a sedere, anzichè andare a dormire, perciò il termine viene tradotto “veglie”.

· **poslùšnik** (femm.le poslùšica, conversa) novizio: religioso in attesa di pronunciare i voti, in fase di servizio nel monastero e di ubbidienza preparatorî al ruolo di monàch (monàchina). Dal verbo **poslùšat'**, ubbidire, colui che ubbidisce.

· **posrèdnik** intermediario, arbitro, inviato dall'amministrazione locale, per dirimere questioni e controversie relative alla delimitazione dei fondi, misurati di solito in desjatìne (*vedasi* desjatìna). Dalla prep. **среди**, sredì, in mezzo, fra le parti.

· **pòvest'** cronaca, ha acquisito poi il significato di “novella” (ad es. “*Peterbùrgskie pòvesti”*, i racconti di Pietroburgo, di N. Gògol'). La più importante cronaca della Rus' è la ”**Pòvest' vrèmjannych let**” (XI-XII s) (*ved. § 3 “Nascita dell'alfabeto...” e pag. 10, in cap. I*). Deriva dall'antico verbo slavo **ведети**, vèdeti, condurre (un discorso), col prefisso **po**.

· **povjàzka** tradizionale acconciatura femminile per ragazze, composta da lunghi nastri, addobbati in cima alla testa con perline e ricami, da legare sulla nuca, per ornare la treccia che ricade sulla schiena. Al matrimonio, la treccia veniva divisa in due treccine legate sulla testa (vari canti popolari trattano questa svolta nella vita di una ragazza: “... Dividerà i capelli in due treccine, avvolgerà le trecce sul capino, sul capolino la cuffia metterà, portala, bella, per l'eternità”, da “*I canti popolari russi”* di V. Propp). La gamma di copricapi e abbellimenti della testa, accessori dell'abito festivo femminile, è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, kosýnka, povòjnik, soròka, ubrùs) (si veda S.A. Glebùškin: “Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina”, 2008). Dal verbo **повязать**, povjazàt', annodare.

· **povòjnik** tradizionale copricapo femminile per signore, a forma di cuffia, o simile ad un tamburello, che si allaccia sulla nuca e sopra il quale si può legare un platòk. Lascia libera la fronte, ma deve coprire i capelli legati in due treccine e ficcati sotto il **p.** (*ved.* svàdebnyj obrjàd) In tessuto lavorato o ricamato di perline e filo dorato. Una variante più corta e schiacciata è la "barùška". Se termina con una sporgenza in avanti, sopra la fronte, si chiama "sbòrnik". La gamma di copricapi, accessori dell'abito festivo femminile, è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, kosýnka, povjàzka, soròka, ubrùs) (si veda S.A. Glebùškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina*"*, 2008).

· **povòzka** carro rettangolare, a due stanghe e trazione umana, se di piccole dimensioni. Usato per trasportare carichi, ma anche persone. Ne esistono varie tipologie: **arbà**, se è a due ruote (da cui Arbàt, "la strada dei carri", via centrale di Mosca); **voz**, se a quattro ruote (*ved. anche* telèga); **kònnaja p.**, se trainata da uno, o due cavalli, per passeggeri; **egoìstka p.**, per trasportare una sola persona; **furgòn**, se è coperta. Dal verbo **водить**, vodìt' portare, prefisso **po** e diminutivo **ka**.

· **pràsol** negoziante, intermediario (*ved. tavv."*La vita nel villaggio russo*", in cap. IV*): acquistava i prodotti fabbricati dai contadini, da rivendere in città o altri villaggi, prestava loro denaro e procurava materie prime. Dal greco πρᾶσωρ, *pràssor,* venditore (i commerci tra Slavi e colonie greche sul mar Nero erano intensi già al tempo degli Sciti, VIII-III s. a. C.).

· **pravoslàvie** Chiesa ortodossa. Significa "verbo giusto", la giusta dottrina. Il termine greco corrispondente, ορθοδόξα, *ortodòksa* (da cui ortodossia) esisteva già nel mondo cristiano dal IV s., per distinguere i cristiani dai giudei; fu usato dai Cristiani d'Oriente, per distinguersi dalla Chiesa di Roma, dopo il "grande scisma" del 1054. In realtà i dissidi fra la cristianità di Roma e quella fondata da Bisanzio si erano manifestati almeno dal VII s. Riguardavano questioni di liturgia e il rapporto fra Padre, Figlio e Spirito Santo (trinità). Apparivano tuttavia pretestuosi, poiché Roma e Carlo Magno volevano estendere il loro controllo sulle terre d'Oriente, che invece volevano essere autocefale, finché, nel **1054** papa Leone IX scomunicò i cristiani d'Oriente poiché ignoravano la sua autorità: dal canto suo il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario contestò alla chiesa di Roma il celibato dei sacerdoti, l'eucarestia col pane azimo e la giurisdizione di Roma sulle terre d'Oriente. Lanciò poi un anatema contro la Chiesa cristiana d'Occidente. La rottura fu totale (il "grande scisma")**.** Quindi le origini della Chiesa ortodossa risalgono per la Chiesa romana al 1054, per gli ortodossi alla predicazione di Cristo, che essi ritengono di essere i soli a mettere in atto. Altre controversie di dottrina fra le due Chiese sono la concezione della grazia, del purgatorio, del rapporto fede-scienza (per gli ortodossi, la scienza riguarda le leggi naturali del mondo rivelato, la fede riguarda le energie divine non ancora rivelate). Nel 1870, altro elemento di rottura fra chiesa cristiana d'occidente e d'oriente: il ruolo universale e l'infallibilità del papa, inaccettabili per gli ortodossi. L'ortodossia riconosce come fonti le Sacre scritture, la Bibbia innanzitutto, le tradizioni, le icone e solo i primi sette concili della Chiesa cristiana. Oggi gli ortodossi rappresentano la terza comunità religiosa cristiana, con circa 250 milioni di fedeli, residenti soprattutto nell'Europa orientale. E' un insieme di chiese autocefale (ognuna col proprio patriarca) (*ved.* patriàrch), di cui le principali sono la russa, la greca e la copta (egiziani rimasti cristiani dopo la conquista araba del 641, col loro patriarca ad Alessandria d'Egitto). Nel 1448 il concilio russo rifiutò di riconoscere l'Unione di Firenze e il vescovo di Rjazàn' divenne patriarca della chiesa russa, ma solo nel 1589 il patriarca di Costantinopoli riconobbe con decreto ufficiale l'esistenza di un patriarca autonomo a Mosca. Il patriarca Nikon, nel XVII s, cercherà di conformare la dottrina della chiesa russa a quella greca. La Chiesa ortodossa si autodefinisce comunione di fede e d'amore, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo, Casa del Padre. Le varie comunità ortodosse sono collegate e dirette da **metropoliti** per le regioni, **patriarchi** per le nazioni; il patriarca ecumènico (di tutta la comunità internazionale) è quello di Costantinopoli. La storia dell'ortodossia russa è piena di sètte contestatrici della chiesa ufficiale, ben prima del raskòl del XVII s. (*ved.* raskòl). Nel XX s., si divise fra collaborazionisti e oppositori del potere sovietico. Nel 1782 a Venezia viene pubblicata la

Filocalia (dal greco*, amore del bello*) raccolta di scritti di pietà cristiana, punto di riferimento religioso per il mondo ortodosso. Pravoslàvie deriva da **pràvo**, corretta e **slàvie**, dottrina, il verbo). La Chiesa uniate rutena ed ukraìna è ortodossa, ma riconosce dal 1596 (Unione di Brest) l'autorità del papa di Roma (*ved. anche "*Naši tradicii*"*, Moskva, 1999).

· **pràzdnik** festa. Alla vigilia di ogni festa, gruppi di cantori si recavano nelle case, dove si preparava il **prjànik**, dolce delle feste, augurando buone cose e tante primavere, per avere dei doni. Proverbio: "bùdet i na tvoèj ùlice pràzdnik", *Anche sulla tua strada prima o poi ci sarà festa.* In "*Moskvà i moskviči*" V. Giljaròvskij documenta le feste tradizionali russe. Le feste ufficiali russe attuali sono: 1-5 gennaio (anno nuovo), 7 gennaio (Natività) 23 febbraio (giorno del difensore della patria) 8 marzo (giorno internazionale della donna), 1 maggio (festa della primavera e del lavoro), 9 maggio (Giorno della vittoria), 12 giugno (giorno della Russia), 4 novembre (giorno dell'unità popolare) (*ved. anche* zasìdki e *le feste religiose, in glossario ed in § 13 "...* feste religiose*", cap. VII*). Dall'etimo slavo **праздьнъ**, prazd'n, libero da lavoro.

· **préférence** gioco alle carte, molto in voga in Russia dal XIX s. Anche B. Pil'njàk lo cita in *"L'anno nudo" (ved.* maman).

· **prepolovènie** settimana di passaggio fra la Pasqua e il giorno della Trinità (*ved.* tròjcyn den') che corrisponde alla Pentecoste cattolica. Dura otto giorni, a partire dal mercoledì della quarta settimana dopo Pasqua (25^ giorno dalla Pasqua). Da **pere**, passaggio e **pol**, terreno. E' una delle più antiche ricorrenze solenni cristiane dal IV s., la più grande festa nella cattedrale di S. Sofia a Nòvgorod, fino al XV s.

· **prestòl** tavolino posto davanti all'ikonostàsi, dove si pratica l'eucarestia, chiedendo -e ripetendo- ad ogni fedele il suo nome completo. Deriva da **pèred**, davanti e **stol**, tavolo: il tavolo che sta davanti.

· **prikàz** ordine. Prikàzy erano detti i ministeri istituiti da Ivàn III (1462-1505). Dal verbo **prikazàt'**, ordinare. Da **p.**, deriva prikàzčik, economo, intendente (*ved.* prikàzčik).

· **prikàzčik** economo, intendente di una tenuta (*vedasi* usàd'ba). Prikazčik era Ivàn Susànin (*pron*. Sussànin), eroe dell'opera lirica di M. Glìnka "*Una vita per lo zar"*. Nel 1612 perse la vita per salvare quella dello car' Michail Fëdorovič Romànov e la patria invasa dai polacchi. Era **p**. nella tenuta della madre dello car', nel villaggio di Domnino, presso Kostromà (*ved. "*Novità del XVII s.*" in cap. III*) . Da **prikàz**, ordine.

· **prisenòk** o **kryl'cò** terrazzino-pianerottolo dell'izbà, sporgente dal corpo della casa, in cima a qualche gradino. Precede il ripostiglio-dispensa, detto **sèni**. Etimologicamente significa prima del sèni, con diminutivo masch. **ok**.

· **prjàlka** filatoio russo: una tavola rettangolare di legno, di solito riccamente lavorata, o dipinta, dentata sul lato superiore, tenuta in piedi da un sostegno (*per l'immagine, ved. tav. 88* (*VI*) *"*Legname e boschi...*", in cap. V*). Dal verbo **prjàst'**, filare, con l'aggiunta del tipico suffisso femm.le **ka**.

· **prjànik** pan pepato, speziato. Antico, tradizionale dolcetto popolare, o biscotto simbolo di festa (*ved.* pràzdnik). Si prepara con farina, miele, noci, uva passa, marmellata, qualche spezia. Di forma rettangolare, ovale, o rotondo, è decorato da un disegno in cima. Noto anche in Polonia, Cechia, Germania orientale. Corrisponde al *prèznic* sloveno. Fra le città russe più note per la produzione di **p.**, Tùla e Archàngelsk. Il nome deriva da **пряный**, prjànyj, piccante, speziato.

· **prjàžency** variante dei bliný, con farina di segale (*vedasi* blin). Per l'origine del nome, vedasi prjànik.

· **prosfòra** pane benedetto, per la messa ortodossa. E' pane comune fermentato, che porta una impronta quadrata, con la croce e le sigle di Cristo. Questa parte viene usata per la comunione, in chiesa. E' tenuto a pezzetti nei vassoi. Alla fine del rito, può essere portato a casa, per sé e per altre persone. Dal greco προσφέρω**,** *prosfèro,* porto in favore di, offro.

· **pròso** miglio, il più antico cereale usato dagli Slavi, in base ai reperti archeologici. Coltivato dal III millennio a. C. in Mongolia e in Cina. Ama i climi caldi. Cresce in Europa, Africa, America, Asia. In Russia ne crescono otto tipi diversi. Usato anche nell'alimentazione del bestiame. Nell'alimentazione umana si usa in grani (*ved.* krupà) e in farina. Serve a preparare la pšènnaja kàša (*ved.* kàša), il pane di miglio, se ne ricava la birra (*ved.* braga) e si può aggiungere a varie zuppe. Il geografo e storico musulmano Ibn Rustè, vissuto fra i ss. IX e X, parla di terre slave ricche di foreste, dove si produce molto miele conservato in botti di legno, dove si allevano tanti maiali e si coltiva in abbondanza il miglio. L'origine del nome, diffuso in tutta la Slavija, non è chiara (in antico prussiano, *prassan*).

protopòp *vedasi* pop.

· **pud** antica unità di peso corrispondente a 16 kg e 38 gr. Dal germanico *pund*, a sua volta dal latino *pondus.* Corrispondeva a 40 funt (*ved.* funt). Compare a Nòvgorod nel XII s., sostituendo l'unità di misura di peso **берко́вска**, berkòvska.

· **pùnja** granaio, ambiente dove conservare prodotti alimentari. Dalle lingue baltiche, in cui *punè*, o *punis* sono ambienti per il bestiame, o per conservare la paglia (*ved. tav. pag. 3 "*Venetico..." *in cap. I*). In disuso.

· **purgà** bufera di vento gelido invernale e neve. Deriva da **bùrja**, con indurimento della consnante iniziale e col suffisso diminutivo **ka** addolcito in **ga**? Oppure dal finlandese (Karelia) *purku,* bufera, distruzione?

quaresima *vedasi* velikij post.

· **RACH** Accademia Russa di Belle Arti, fondata per ordine di Elisabetta I, nel 1757, dal conte Ivàn Suvàlov (1711-1762). La prima sede, succursale dell'Università di Mosca, era sul Nèvskij prospèkt; dal 1764, Caterina II la rese autonoma, con sede sull'isola Vasìlevskij, il quartiere più antico di Pietroburgo (*per la storia successiva, ved.* RACH *in vol. II, glossario*).

· **ràda** consiglio, parlamento. Deriva da *rad,* o *rat*, etimo baltico-germanico, da cui il tedesco *Rathaus* (municipio). In Ukraìna indicava l'assemblea di soldati e contadini cosacchi (*si veda in* N. Gogol': "*Taras Bul'ba*"). In disuso.

· **ràdunica**: festa popolare legata alla celebrazione dei morti, al loro ricordo gioioso (da **rad**, felice), alla loro Resurrezione (*vedasi* voskresènie). La **r.** cadeva nella seconda settimana dopo Pasqua: si portavano sulle tombe bliný, kutjà*,* vòdka (*vedere le varie voci*). Anche nel giorno di Pasqua, ci si recava a mangiare sulla tomba dei cari defunti. Altra festività dei morti era la **rodìtel'skaja subbòta**, sabato dei genitori (da **родитеди,** rodìteli, genitori), che si svolgeva il giorno di S. Demetrio (fine ottobre) ed esprimeva l'obbedienza filiale. Uno dei riti era la preghiera per i morti sepolti nella fossa comune: suicidi, pellegrini estranei al villaggio, vittime di morti violente. Quel giorno, dal sagrato della chiesa, guardando attentamente in lontananza, si potevano intravvedere le sagome di coloro che nel villaggio sarebbero morti entro un anno. Come per altre feste pagane, si

manifesta anche qui lo sforzo della Chiesa ortodossa di recuperarle e farle sue.

· **RAN** Accademia Russa delle Scienze (*ved. tav.* RAN *e § I,* Pietro I, *in cap. IV; per la storia, ved.* RAN *in vol.II, glossario*).

· **raskòl** spaccatura, scisma. In particolare, il termine indica lo scisma dei "vecchi credenti"(**староверы**, starovèry, credenti all'antica) sorto nel XVII s., a seguito delle riforme religiose e liturgiche, introdotte dal patriarca Nikon (1605-'81). Le divergenze riguardavano l'interpretazione di passi delle Scritture, la liturgia, il ruolo del clero, i rapporti con lo Stato, i rituali, ad es. le processioni da est a ovest, il segno della croce. Furono dichiarati fuorilegge dallo zar Alessio I. Asseragliati nel monastero, dopo aver cacciato i fautori della riforma ecclesiastica, "i monaci delle isole Solovki, nel mar Bianco, si schierarono con lo scisma dei vecchi credenti, rifiutando di utilizzare i nuovi testi liturgici emendati, che imballarono e lasciarono nel dimenticatoio (…). Si ritrovarono alla fine in guerra aperta: nel 1668 lo zar inviò un piccolo distaccamento ad accerchiare il monastero, L'assedio durò diversi anni, perché il luogo sacro, solidamente fortificato, riuscì a resistere. Fu solo nel 1676 che le guardie di palazzo dello zar riuscirono ad aprirsi una breccia nei muraglioni e sterminarono quasi tutti i 400 difensori, a eccezione di una trentina, di cui solo quattordici sopravvissero alle torture, eseguite secondo il costume dell'epoca" (A. Paasilinna; "*Il miglior amico dell'orso*"). Perseguitati da Pietro il Grande, che vedeva nel raskòl l'antimodernismo, gli starovèry si rifugiarono nei boschi, in clandestinità. Nicola II nel 1905 concesse loro libertà di culto. Gli ultimi starovèry furono spediti al confino: "... nel 1936, in febbraio, a Nižnij-Nòvgorod passavano colonne di vecchi dell'Oltre Volga, con le barbe lunghe, le palandrane tessute in casa, i làpty, le pezze ai piedi, "l'antica Russia che se ne va"... (A. Solženìcyn: "*Archipèlag gulàg*"). Il **protopòp Avvakum** fu la prima guida dei raskòl'niki; con coerenza ed eroismo, sostenuto dalla moglie, affrontò fino alla morte torture e prigionia, descritte nelle sue memorie (*ved. § 5 "*Lo scisma di Avvakum*"in cap. III*). I raskòl'niki chiamavano "mìrskie", mondani, coloro che non appartenevano alla loro setta. Si divisero poi al loro interno, fra presbiteriani, che volevano una gerarchia religiosa e i "senza preti", che la rifiutavano. Ancor oggi in Siberia esiste una comunità di seguaci del raskòl, da cui il cognome Raskòl' nikov dello studente nichilista protagonista di "*Delitto e castigo*". N. Kljùev (1884-1937), il "poeta contadino del nord" che amava le tradizioni popolari e ortodosse, la lettura dei libri sacri, cantò la loro austerità e ammirava Avvakùm.

raskòl'niki *vedasi* **raskol**. (*Per altre sètte religiose, ved.* begunÿ, bogumilìzm, chlystÿ, skopcÿ, strigòl'niki).

· **raznočìncy** plurale di **raznočìnec**. Chi frequenta studi superiori, pur non provenendo dalle classi dirigenti. Il termine fu creato nel XIX s., quando agli studi superiori, liceali e universitari, cominciarono ad accedere i figli del popolo, di famiglie piccolo-borghesi (impiegati, artigiani, mercanti, popi), financo contadine, soprattutto dopo l'abolizione della servitù della gleba. Per ragioni di classe, la maggior parte dei **r.** entrò in quell'intelligèncija impegnata e riformatrice che contraddistingue la cultura russa (*vedasi* intelligèncija). Letteralmente significa di rango (**čìn)** diverso (**ràznyj**), di altra classe sociale.

· **razbòjnik** brigante. Personaggio del teatro di strada (*ved.* skomoròchi) e di canzoni popolari dei ss. XVIII-XIX. Dal verbo **разбить**, razbìt', fare a pezzi.

· **répa** rapa. Ortaggio tipico tradizionale della cucina russa; si usa nella preparazione del **boršč***,* di altre zuppe, della salàt Oliv'é (*ved. § 8 "*La cucina sovietica*" in vol. II, cap. III*)*,* si può mettere nel ripieno dei pirožkì, dei pel'mèny (*ved. le varie voc*i). Ma è considerata di poco valore, come dimostrano i proverbi russi: "più semplice di una rapa bollita", "al prezzo di una rapa bollita". E' anche protagonista di qualche racconto popolare (si veda in "*Fiabe russe*" di G. N. Medvedev).

Nota agli antichi (in greco, *ràpas,* lat. *rapum*), è comune a tutta la Slàvija.

· **revìzskie dùši** "anime censite", ossia contadini russi censiti, solo di sesso maschile. Espressione in uso dal 1717 al 1887, fino al 1899 in Siberia. Al censimento (pèrepis') a scopi fiscali del 1719, i contadini erano più di 11.000.000 su una popolazione di 12.700.000 russi (*ved.* krestjànin).

rivoluzione del 1905 *vedasi* krovàvoe voskresèn'e (domenica di sangue).

rivoluzione di febbraio *vedasi* fevràl'skaja revoljùcija.

rivoluzione del 1917 *vedasi cap. I "*Leninizm*" in vol. II e* oktjàbr'skaja revoljùcija, *in vol. II, glossario.*

· **rod** genere, specie. Etimo ancor'oggi diffuso in tutta la Slavija (in ceco, polacco, serbo indica la famiglia) comparso nel I millennio a. C. Corrisponde alla *gens* latina, al *clan* celtico: indica i discendenti liberi da un avo comune e le donne a loro legate da matrimonio. I rodý, costituiti da famiglie (sém'i), formano la tribù (plèmja) (*ved.* plèmja). Dall'etimo **rod** (nome del dio pagano più antico, Rod il fato, accoppiato con Žìva dea della fertilità) dal quale derivano concetti primari nella lingua russa, come **rodìt'**, generare (**rodìteli**, genitori), **ròdina**, patria, **uròd**, frutto, **bogoròdica**, madre di dio.

· **rodìtel'skaja subbòta** "sabato dei genitori" *vedasi* **ràdunica**, giorno dei defunti.

· **Rossìja** denominazione dell'impero russo dal 1721 al 1917 (*ved.* Rus' *e tav. p. 282 "*Nomi ufficiali della Russia*"in vol. II, cap. VII*)

· **rosstàni** incrocio di strade. Da **Rossìja**, in Russia e **stat'**, fermarsi. In disuso.

· **rubàška** camicia russa da uomo detta anche kosovoròtka: casacca che arriva poco più su delle ginocchia, con apertura (lato sinistro del petto) a tre bottoni, giro collo, cintura in vita (*vedasi* pòjas). Diminutivo di **rubàcha**, da **rubìt'**, tagliare.

· **rubl'** attuale moneta ufficiale russa. Compare nei documenti dal XII s. Dal verbo **рубить**, rubìt', tagliare, cioè ridurre in pezzi di piccola taglia una massa di metallo prezioso (oro, o argento). Nel 1704 Pietro il Grande ne fissa il valore a 28 gr. d'argento. Nel 1897 s'introduce il **r.** in oro, pari a circa 0,8 gr. d'oro. Nel 2011, 44 rubli equivalgono ad 1 Euro.

· **Rus'** nome della Russia usato dalle origini fino al 1721. E' l'abbreviazione di **Rootsi**, vikingi o varjàghi (*vedasi* varjàgi) svedesi che nei ss. VIII-IX facevano periodiche scorrerie nelle terre baltiche e slave, dimostrandosi ottimi guerrieri, pirati e commercianti; commerciavano anche in Slavi catturati nei villaggi, perciò Slavi prese a significare schiavi (Slavi si dice nei dialetti veneziano e triestino *S-ciàvi,* cioè schiavi) (*ved. I-II "*... origini dei nomi Slavi e Russi" *in cap. I*). Già nel X s., nelle cronache degli storici arabi, il termine **Rus'** indicava varjàgi e slavi mescolati. Nell'XI s., indicava ormai solo l'attuale Russia europea, ad ovest dei monti Uràli. Il primo storico russo a negare l'origine scandinava di **Rus'** fu M.V. Lomonòsov, nella seconda metà del XVIII s. Anche gli storici sovietici negarono questa interpretazione, detta "normànskaja teòrija", del resto sgradita a Stàlin. L'aggettivo che deriva da Rus', **русский**, rùsskij, si riferisce all'etnia e alle tradizioni russe, mentre **Россия**, Rossìja, Russia e l'aggettivo **россúйский,** rossìjskij, entrati in uso dal XVIII s., con la nascita dello stato moderno di Pietro il Grande, si riferiscono alla Russia, sotto l'aspetto amministrativo-istituzionale, ufficiale. L'aggettivo rossìjskij si riferisce anche ai vari popoli che compongono la Federazione russa (Rossìjskaja Federàcija), oltre ai russi. Rus' deriva da *Roots*i (pron. svedese: Rutsi), con assimilazione della "t" alla "s". Si veda anche *"Compendio di storia*

della Russia" di N. Ottokar (Vallecchi, 1950).

· **Rus' kieviana** *vedasi* kìevskaja Rus'.

· **rusàlka** (*pron.* russàlka) spirito di una fanciulla morta per dolore d'amore (delusione o tradimento), rifugiato in un corso d'acqua, o in uno stagno. Le rusàlki, trasformate dopo la morte in spiriti acquatici, per vendicarsi del loro seduttore o del traditore, attirano i maschi in fondo al fiume. Oppure escono la notte, soprattutto durante la settimana delle rusàlki, il **semìk** (*ved.* semìk), per nascondersi fra i rami degli alberi, nude e bellissime, ad affascinare gli uomini che passano e ad ucciderli, o facendo loro il solletico, o facendoli innamorare perdutamente, o imponendo loro di danzare fino alla morte. Hanno capelli lunghissimi verdi, o biondi, ma non sono ondine né sirene. Si vedano il quadro di I. Kramskòj (1871) ispirato al racconto di N. Gògol' "*Notte di maggio*" e il poema "*Rusàlki"* di S. Esènin. In qualche fiaba, le fanciulle deluse d'amore si trasformano non in spiriti, ma in fiumicelli. La leggenda struggente delle rusàlki ricorda quella germanica delle *Willi* e quella francese delle *sylphides,* ha ispirato il teatro (*si veda* A. Puškin) e il balletto romantici e molti poeti ("E' piacevole vedere una piccola rusàlka ansante, arrivata dal bosco strisciando, che cancella con cura, con mollica di pane bianco, la legge di gravità universale", da V. Chlèbnikov: "*47 poesie facili"*). Rusàlka è diminutivo di **русáлия**, rusàlija. Dicono derivi dal lat. *Rosalia* (festa della Pentecoste o delle rose): questa però è un'interpretazione cristiana, ma la **r.** è leggenda slava pagana. Deriva, fondatamente, da **рýсло**, rùslo, alveo del fiume: "fanciulla che vive nell'alveo fiume".

· **rušnikì** teli di lino bianco ricamati in rosso per ornare la casa (finestre, tavolo,"angolo bello") tipici del corredo russo (*ved. ill. alle pagg. 129-130 in cap. VI*).

rùsskaja pràvda Giustizia (o Verità) russa *vedasi* grèčeskij zakòn *e* uložènie.

· **rýcar'** (*pron*. rýzar) cavaliere, paladino, figura del medioevo occidentale, estranea alla storia della Rus' : qui il principe (knjàz') si conquista le terre coi suoi servi e i suoi uomini armati, non le riceve dal potere centrale. Il cavaliere occidentale, invece, riceveva investitura e terre dall'imperatore (*ved. nota* "Riflessione sul feudalesimo..." *al § 1, cap. III*). Una sorta d'investitura era la conferma (*jarlyk*) del khan tataro ai principi russi a lui fedeli. Deriva dal tedesco *Ritter*, attraverso il polacco.

· **šal'** scialle. Rettangolo, o quadrato di stoffa, lana o seta, riccamente disegnate, da portare sulle spalle, a differenza del **platòk**, quadrato di lana di dimensioni inferiori, da portare sulla testa. Spesso, in realtà, anche col platòk si coprono le spalle. Di norma, il disegno dello **š.** è uniforme, quello del **p.** ha un motivo centrale, ripreso dal disegno che lo incornicia. L'uno e l'altro sono bordati da frange. La moda degli scialli giunse in Europa alla fine del XVIII s., dopo che Napoleone I, al ritorno dalla campagna d'Egitto, donò alla moglie *Joséphine* uno splendido scialle orientale e si diffuse ben presto anche in Russia, fino a divenire un pezzo tipico dell'abbigliamento femminile slavo. E' del 1829 la prima mostra pubblica di tessuti e scialli di S. Pietroburgo. Dal francese *châle,* termine a sua volta di origine orientale (*ved. anche* G. A. Makarovskaja*: "Russkie šali"* 1986).

· **salàt** pietanza di origine francese (dal franc. *salade*), usata per lo più come antipasto. La più celebre nella cucina russa è la "salàt Oliv'é", dal nome del cuoco francese Olivier (il cognome è stato dimenticato) che la creò alla corte di S. Pietroburgo, nel 1855. Nella versione semplificata, è detta in italiano "insalata russa". Si prepara mescolando i seguenti ingredienti a pezzetti: vitello bollito, uova sode, tonno sott'olio, gamberetti (possono anche solo decorare la superficie), patate lessate, cetrioli freschi, rapa che dà un tipico colore violaceo, con l'aggiunta di sale, pepe, olio d'oliva, aceto, maionese, eventualmente succo di limone. Qualcuno aggiunge del caviale, ma non è indispensabile (*per la versione staliniana, ved. in vol. II, cap. III, "La cucina sovietica"*).

· **samodùrstvo** autocrazia, dispotismo. Termine esteso dalla politica (già Ivàn III era detto

samodùrec, padrone assoluto) agli ambienti familiari, per indicare autorità dispotica esercitata su coniugi, figli, parenti, come appare nella letteratura russa del XIX s. Fu il teatro di Ostròvskij a denunciare per primo il **s.**, esercitato innanzitutto sulle donne nell'ottuso ambiente dei mercanti (“*Non ti sedere sulla slitta altrui”, “Povertà non è vizio”*) ma anche da madri e suocere nei confronti dei figli, come nel dramma “*Grozà”*, *L'uragano*” (*ved. § 8 “*Ostrovskij*” in cap. V*). Altro esempio letterario di **s.** femminile è Arìna Petròvna, protagonista del romanzo di Saltykòv-Ščedrìn “*I signori Golovlëv*”, in cui marito e figli sono degli inetti, ma lei stessa ha contribuito, e non poco, a renderli tali, imponendosi continuamente su di loro. Anche il padre del principe Bolkònskij (“*Guerra e pace*”) crea in casa un'atmosfera tirannica. Deriva da **samodùr**, autocrate. Secondo Dostoevskij **s.** significa stupidità che si autoalimenta, derivando da auto **(samò**) stupidità (**duràk**, stupido).

· **samogòn** vòdka prodotta in casa, clandestinamente, per sfuggire alla tassazione sugli alcolici, a eventuali leggi o decreti volti a frenare la diffusione dell'alcolismo, o anche per risparmiare. Tutto ciò che fermenta e produce alcol può essere usato per fabbricare il **s.**, che spesso è molto nocivo. Ci vuole in casa una attrezzatura idonea. Le fase di produzione del **s.** sono: fermentaione (bràga); distillazione (peregònka); rettificazione (rektifikàcija); purificazione dell'odore (očìstka). Fino alla rivoluzione, il. **s.** era chiamato “korčmà” (dal verbo korčìt', contorcere) e non subiva rettificazione ne' purificazione. Poi la korčmà fu detta samogònka, diminutivo di **s.** e korčmà prese il significato di bettola. Deriva da **само**, samò (da sè, colle proprie mani) e **гонять**, gonjàt**'** (far muovere, produrre, *pop.*) (*ved. anche* samogòn *in vol. II, glossario*).

· **samovàr** recipiente metallico (di rame, ottone, argento) dotato di fornelletto alla base (stoppino a spirito) o di camino interno (ove ardono pigne secche e carbonella), grazie al quale il **s.** è sempre pieno di acqua bollente detta **kipiàtok**. E' dotato di uno o più rubinetti, dai quali si versa l'acqua calda nelle tazze; nella teiera, che sta in cima al **s.**, sta la **zavàrka**, o tè molto concentrato, che viene diluito nelle tazze coll'acqua bollente del **s.** E' uno degli oggetti più tipici delle tradizioni russe, che permette di avere l'acqua calda pronta in tavola, per prendere il tè a tutte le ore e in compagnia. Esso testimonia l'enorme uso di tè dei Russi e la loro socievolezza (*vedasi* čaj). Arrivava qualcuno in casa: per accoglierlo c'era il **s.** pronto. Il **s.** sta anche nei treni e nel *buffet* delle stazioni ferroviarie. Esistono anche **s.** da viaggio, dalla forma allungata, non panciuti. Scrive Henri Troyat, il grande storico-narratore della civiltà russa, egli stesso di origine russa: “In tutte le province il samovar era l'anima della casa, il simbolo della serenità e della pace dell'intimità familiare. (...) Non era un utensile per fare il tè, ma per mantenere l'acqua sempre in ebollizione. Una teiera piena di tè concentrato si manteneva tiepida sulla corona del s. (…) Particolare curioso: gli uomini bevevano il tè in bicchieri, le donne in tazze Quelle urne di rame panciute e lucenti erano attraversate da un camino verticale, alla cui base stava una piccola griglia che doveva raccogliere le braci. L'acqua versata nel recipiente dall'alto, circondava il camino e si scaldava per contatto”. I bicchieri da tè avevano un supporto con manico (podstakànnik), per poterli prendere in mano senza scottarsi. Il primo **s.** russo di cui si ha notizia certa risale al 1717. Dal XVIII s., sono famosi i **s.** prodotti a Tula. Ma nel 1989, in un sito archeologico dell'Azerbajdjàn, ne fu ritrovato uno di 3600 anni. Non c'è racconto, ne' romanzo russo in cui non appaia il **s.** e la sua presenza, la si percepisce anche se non è nominato (“I miei compagni avevano portato vestiti di ricambio. Io non avevo nulla, benché fossi bagnato fradicio. Bevemmo tè in abbondanza”, da A. Čèchov *nell'isola Sachalìn*). Il **s**. passò di moda nel XX s. come altri simboli e arnesi dell'abbattuto zarismo, ma l'uso del tè non diminuì: fu sostituito da **s.** elettrici, da semplici resistenze elettriche da portarsi in tasca e da teiere di tipo occidentale, divenne quasi un feticcio per gli emigranti russi e slavofili ed uno dei più ricercati *souvenirs* turistici (*ved. pag. 149, in cap. VII e tav. pag. 265, in cap. VII, vol. II*). Deriva da **самó**, samò (da sé, da solo) e **варить**, varìt', bollire. Significa, quindi, “che bolle da sè”.

· **sàni** slitta, strumento di trasporto antichissimo (usato anche nell'antico Egitto) senza ruote, da trascinare su terreni scivolosi, innevati, ghiacciati, o erbosi. Può essere trainato da cavalli, renne,

muli, tori, cani. Una slitta a vela si dice бу́ер, bùir. La slitta piatta, da contadini, per trasportare inanzitutto legna, si chiama дровни, dròvni. E' anche strumento di sport, svago e gioco. Diminutivo: sànki. Slittino: sànočki. Fino al XVIII s. la slitta era uno status symbol delle classi privilegiate. Perciò gli alti dignitari erano detti "sanòvniki", cioè coloro che si spostano in slitta. "Sani" deriva dal greco *sanìs,* asse di legno; per altri è il plurale dello slavo *сань*, in russo **zmejà**, serpente *(ved. tav. 71(IV)"*La slitta*..."in cap. IV)*.

· **šàpka** copricapo da uomo e da donna, a calotta, di lana, o velluto e pelliccia. Compare nei documenti dal XIV s. Principi e car' portavano **š.** preziose, bordate di pelliccia, arricchite da pietre di valore, sormontate da una croce in oro. La più celebre è la **золота́я ша́пка**, šàpka dorata, del principe di Kiev Vladìmir Monomàch (XII s.), conservata al Kremlino di Mosca. tutta d'oro, tempestata di perle, rubini e altre pietre, culminante in una croce e bordata di pelliccia. Fu Vassìlij III, figlio di Ivàn III e della principessa bizantina Zoe Paleologa a farne nel XVI s. una leggenda e il simbolo del potere dello car', chiamandola "šapka di V. Monomàch" la cui madre Marìja era figlia dell'imperatore di Bisanzio. Ciò per collegare la Moscovia alla nobile eredità bizantina della Rus' (*ved.* trètij Rim). In realtà pare sia un falso storico, prodotta da artigiani asiatici in epoca successiva al principe V. Monomàch. Talvolta il termine **š.** è usato genericamente, per copricapo. Gògol', ad esempio, nomina i "казачьú ша́пки", kazač'ì šàpki, berretti dei cosacchi, fatti a tamburello (*vedasi* ku bànka). Il termine **š.**, deriva dal francese *chape-chapeau* (forse attraverso il polacco *czapka*) a sua volta dal lat. *cappa,* ornamento della testa (è *kapa* anche in croato e in serbo, *капелюк,* kapeljùk, in ukraino).

· **sapogì** stivali di cuoio. Pare che i russi li abbiano conosciuti dai nomadi turchi. Sono citati in testi che descrivono la Russia del X s. e nelle bylìne (*vedasi* bylìne). Divennero la calzatura nazionale russa, da uomo e donna ("Gli ammalati … sedevano per terra: uzbèchi con le giubbe imbottite di cotone, uzbeche vecchie con i fazzoletti bianchi e giovani con i fazzoletti lilla, verdi e rossi, e tutti in stivali o galosce", da A. Solženìcyn: "*Padiglione cancro"*). Fino al 1917 solo i ricchi potevano permettersi stivali di cuoio. I contadini stavano scalzi, o in làpti (*vedasi* làpti), o in "pòršni" (scarpe primitive, informi, fatte di pelle, o lana, legate con uno spago), o in stivali di feltro (*ved.* vàlenki). Ne esiste una vasta gamma, ad es.: **ìčigi**, o **ičegi**, flosci, di pelle morbida e leggera, dei Tatàry, Cosacchi del Terèk e del Kubàn, a volte coperti da sopra-scarpe; **ùnty**, imbottiti di feltro e pelo, usati nell'estremo nord, alle temperature più basse; **botfòrty** (dal franc. *bottes fortes*) da moschettiere, più alti del ginocchio; **botìnki** (dal franc. *bottes*) stivaletti sopra la caviglia, soprattutto da donna, di moda durante la *Belle époque;* **kòty**, più corti, da donna, con bordo di panno o marocchino rosso; **rèzinovye,** di gomma, per la pioggia, apparsi negli anni 1920; **ùggi**, dall'inglese *uggs,* che imitano quelli australiani e neozelandesi, apparsi alla fine del XX s. E, nella novella di A. Čèchov "*Il padre*", si parla di **štiblèty**, stivaletti da uomo, di chiara impronta occidentale. I classici **s.** di cuoio, sotto al ginocchio, non mancano mai nelle uniformi militari russe e sovietiche (*ved. tavv. pag. 50* "Uniformi dell'esercito russo" *in cap. IV, tavv. pag. 79 in cap. V e tav. pag. 70 "*Uniformi militari*..."in cap. III, vol. II*). Racconta Joseph Roth: "Era identico a come un droghiere... s'immaginava un "bolscevico": calzoni alla cavallerizza, morbidi stivaloni alti fino al ginocchio, che emanavano un forte odore di cuoio. Il berretto di pelliccia era calato sui suoi occhi... rubaška blu, berretto grigio" (da "*Fuga senza fine"*)*.* Il calzolaio è detto **sapòžnik**, colui che fabbrica stivali. Il termine **s.** deriva -per la loro forma a tubo- da **соп**, sop, nome gergale del tubo della stufa, con l'aggiunta del suffisso diminutivo maschile **ок.** Sopòk si pronuncia sapòk-sapòg, al plurale diventa sapogì.

· **sarafàn** tradizionale abito femminile russo, senza maniche, o a bretelle, da indossare sopra una **сорóчка**, soròčka, camicia, detta anche "ženskaja rubàcha". In italiano, scamiciato, lungo fino ai polpacci (popolare) o alle caviglie (aristocratico e festivo) (*per le gonne, ved.* panëva). La soròčka può essere più lunga del **s.** dal quale spunta in basso, col bordo ricamato. Con l'introduzione dei costumi occidentali all'epoca dello zar Pietro I, le donne borghesi e aristocratiche abbandonarono il

s., per indossare abiti all'europea: rimase l'abito delle contadine e del ceto mercantile. Ma la zarina Caterina II lo rivalutò (ella stessa ne indossava, da giovane) e ne fece il costume nazionale russo, con le varianti regionali. La qualità dei tessuti (velluti, sete, broccati, di Persia, Turchia, Italia) e degli addobbi (bordi ricamati, gioielli) distinguevano i **s.** ricchi e festivi da quelli poveri. Il **s.** elegante è accompagnato da una soròčka ricamata, completato dal diadema (*ved.* kokòšnik**,** povòjnik) da collane (*ved.* bùsy) di perle o d'ambra, da collarino (ošeinìk) e orecchini (sèr'gi) (*ved. tavv. pag. 58"Abiti contadini" in cap. IV e tav. pag. 267, in cap. VII, vol. II*). Sopra il **s.** legato dalla cintura **(pòjas**), si può indossare una zavèska (abito copri-sarafàn, più corto, arricciato e molto ornato). Sulle spalle, **kòfta** (giacchina), o **žilètka**, una **dušegrèjka**, o un **šušpàn**. E' completato da **šal'**, o da **platòk (**ved. S.A. Glèbuškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina", 2008). **S.** deriva forse da soròčka (*pron.* **saròčka**)*,* la camicia che sta sotto, o dal persiano *serapa*, abito lungo.

· **sarmàti** popolazione nomadica di ceppo iranico che dominò nella Russia meridionale, fra Don e Dnepr, sostituendo gli Sciti (*vedasi* skify) dal III s. a. C. al III s. d. C. Durante questi secoli il patrimonio lessicale iranico influenzò non poco la lingua russa, oltre al greco, parlato nelle colonie greche sul mar Nero. I **s.**, erano forti militarmente, al pari degli sciti, ancor più bellicosi e armati in modo più pesante: staffe, corazze, lance e spade lunghe. Erano divisi in tribù, fra cui gli alàni, i cui discendenti sono oggi gli ossèti. Rappresentarono una continuità rispetto agli sciti, nella struttura militare dello stato, nei commerci coi Greci, nello stile decorativo artigianale, nella lavorazione dei metalli. Ma non furono maestri nell'oreficeria quanto gli sciti. Erodoto narra nel IV libro che i **s.** o Sauromati occupavano una terra priva di vegetazione (il Caucaso? *n.d.r.*) fino a quindici giorni di cammino a nord della palude Meotide (mar d'Azof) e che erano nati da accoppiamenti fra giovani sciti e amazzoni. Nel II s., si allearono coi Daci nelle due guerre condotte dall'imperatore Traiano. I loro discendenti si allearono nel XIII s. coi Mongoli. Il nome deriva dal greco Σαρμάται, *Sarmàtai*.

· **šarovàry** antichi pantaloni slavi, di orgine polacca e ukraìna, larghi*,* a grosse pieghe, "a sbruffo", scomparsi dal XIX s. Portati dai cosacchi. Una descrizione dettagliata sta in "*Taràs Bùl'ba*". Il nome deriva dal turco, attraverso l'ukraino.

· **sàžen'** sagena. Misura di lunghezza e profondità, corrispondente a circa 2 metri e 13 cm. Misurava anche la legna da ardere (una **s.** corrispondeva a circa 2 m³ di legna), la statura superiore all'arščìn ("Il bambino aveva più di vent'anni ed era alto proprio un sažen", dice ironicamente Gògol' in "*Taràs Bul'ba"*) (*ved.* arščìn). Nel resoconto di viaggio nell'isola Sachalìn di A. Čèchov, la **s.** è spesso usata: indica lunghezze, profondità, anche la larghezza di un ruscello. 3.200 sàženi quadrate davano una desjatìna (*vedasi* desjatìna). Dall'etimo slavo **sjag** (superficie ove si può camminare) da cui **шаг,** šag, passo. In varie locuzioni il passo serve a misurare la distanza,: "ни на шаг не отходить, gni na šag gne otchadìt' ", non allontanarsi di un passo, "v dvuch, trëch šagàch", a due-tre passi .

· **ščavèl'**, acetosa, erba da aggiungere alla zuppa **šči** adatta, per il sapore acidulo, ad accompagnare verdure, carne, pesce. Pare che šči derivi da **šč.** (*ved.* šči).

· **schod** riunione del mir (*vedasi* mir). Dal verbo **chodìt'**, andare a piedi, preceduto da prefisso **c**, s, che significa "con": andare insieme.

· **sčëty** pallottoliere. E' stato usato in Russia e in URSS, fino all'introduzione del calcolatore e del computer, anche nei negozi di città, per tutto il XX s.; in casa e in qualche bottega in provincia, lo si usa ancora. E' uno strumento di calcolo aritmetico antico e semplice: in una cornice di legno stanno inseriti undici fili di ferro equidistanti. Ognuno di essi è infilato in dieci sferette di legno. Il 4° filo dal basso ne ha solo 4: coi sette fili di ferro che stanno **sopra al 4°** si calcolano le addizioni, coi tre fili che stanno **sotto al 4°**, si calcolano le sottrazioni. Le sfere sono posizionate a destra, i calcoli si

eseguono spostandole verso sinistra. Ogni sfera ha un valore convenzionale di una unità, o di una decina, o di multipli di dieci. Deriva da **счёт**, sčët, conto, al plurale; quando significa pallottoliere, è privo di singolare.

· **šči** zuppa tradizionale russa, a base di cavolo cappuccio, patate, cipolle, carote. Se preparata col cappuccio inacidito o crauti (*ved.* kapùsta) ricorda la *jota* slovena e friulana.Vi si può aggiungere carne a pezzetti, di manzo, maiale, o vitello, in tal caso la zuppa si chiama полные щи, pòlnye šči, "pieni, ricchi". Sull'origine del nome ci sono due interpretazioni principali: che derivi dall'iniziale di **щавель**, ščavèl', acetosa, erba acidula, che si aggiunge alla zuppa, o dalla sillaba finale di **борщи**, bòrši, plurale di borš, l'ancor più celebre zuppa slava (*ved.* borš *e tav. pag. 58* (*III*) *"...* šči*", in cap. IV*).

sciti *vedasi s*kìfy

secolo d'argento della poesia russa *vedasi* serèbrjanyj vek; **secolo d'oro** *vedasi* zolotòj vek.

· **sed'mìca** settimana. Da **sed'mòj**, settimo. In disuso.

· **selò** (plur.: sëla) villaggio senza chiesa. Dal verbo **сесть**, sest', sedere e risiedere (*ved.* derèvnja *e tavv. pag. 71"*La vita nel villaggio" *in cap. IV*).

· **semìk** festa popolare pagana, che si svolgeva fra maggio e giugno (per gli ebrei dopo sette settimane dall'inizio della mietitura). La Chiesa ortodossa l'ha fatta coincidere colla Pentecoste (*ved.* tròjcyn den') che inizia il settimo giovedì dopo Pasqua. In origine era la "festa della giovane betulla", magica e benefica pei campi, per gli uomini ed il bestiame. Ramoscelli freschi di betulla venivano lanciati sui campi, nell'acqua e appesi in casa, o fissati a terra, intrecciati. I girotondi (*ved.* chorovòd) erano fatti solo da ragazze, attorno alle betulle. Era anche la "settimana delle rusàlki" (*ved.* berëza *e* rusàlka). Deriva da **семь**, sem', sette (festa delle sette settimane dopo Pasqua).

· **sem'jà** famiglia. Nido in cui si trasmette e si coltiva il seme del padre. Nell'antica famiglia russa si accettavano tutti i figli, anche se illegittimi. Da **сéмя**, sèmja, il seme (sejàt', seminare). Nella Slavija la **s.** ha nomi diversi: sloveno *družìna* (*ved.*družina) (ma *semèjstvo,* in biologia), cèco *rozìna*, polacco *rodzìna*, serbo *porodìca* (*ved.* rod), bulgaro *semèjstvo*.

· **senàt** consiglio di stato, nominato dallo car', diviso in dipartimenti. Istituito da Pietro I, invece della duma (*ved.* dùma).

· **sèni** piccola anticamera dell'izbà, che è anche dispensa-ripostiglio, detta "izbà fredda": non è abitata. Preceduta da terrazzino-pianerottolo (*vedasi* kryl'cò) e da scaletta. Nelle case padronali il **s.** era anche una veranda, dove stavano a lavorare le domestiche, perciò dette "sènnye dèvuški", le ragazze del sèni. Da esso si saliva alle stanzette sotto il tetto, le "choròmy", destinate alle donne, ad imitazione del terem (*ved.* terem). L'etimo non è chiaro, pare significhi "senza luce".

· **serèbrjanyj vek** secolo (epoca) d'argento: soprannome dato alla cultura russa, soprattutto alla poesia, del periodo 1890-1920: simvolìzm, akmeìz, futurìzm nelle sue varianti, imažinìzm, krest'jànskaja poèzija, insomma il modernismo russo *fin de siècle*-inizio '900 . Il termine fu creato tra le fila dell'emigrazione in contrapposizione al **zolotòj vek** (secolo d'oro) soprannome dato alla poesia russa romantica e d'impegno civile (1800-1830).

· **servitù della gleba** *vedasi* krepostnòe pràvo *in glossario* e *§ 2 "*krepostnòe pràvo", *in cap. III.*

· **sibìr'ka** lunga palandrana usata dai contadini. Da **Сибирь**, Sibìr', Siberia, dal turco *seber,* bufera,

o dal mongolico *syp* (che dorme) *ir* (terra), nome dell'antica capitale tartara *Sibìr* (*ved.* L.Tolstòj: "*Ermàk*", racconto nel secondo dei "*Libri di lettura*"). Altri dicono significhi *bello,* in turco, o *boscoso,* in tataro. La Siberia si estende fra gli Urali ed il Pacifico, compreso il Kazachstàn settentrionale (*ved. anche § 1, in cap. III*). La prima carta russa della Siberia risale al 1671. Uno dei primi studiosi del nord siberiano è Vladìmir G. Bogoraz (1865-1936), condannato nel 1886 a dieci anni di esilio in Siberia, durante i quali si dedicò a studi antropologici di quella terra.

· **simvolìzm** simbolismo. Corrente artistica sviluppatasi in Francia nella seconda metà dell'800 e in Russia tra il 1890 e il 1920. Il **s**. contribuì notevolmente al "serèbrjanyj vek", secolo d'argento della poesia russa e alla nascita della rivista moscovita "*Vesý*", "*La bilancia*" (*ved. § 10 "*Vrubel'*" in cap. VII e § 2, 3* "A. Blok" e "Antologia simbolista" *in vol. II, cap. II*).

· **širìnka** fazzoletto di tela, o seta, per ragazze e per donne sposate, avvolto e legato in cima alla testa. Mentre povjàzka e povòjnik (*ved. le voci*) si usano nei giorni di festa, la **š.** è usata tutti i giorni, anche per lavorare in casa, o andare in chiesa. E' citata nel "*Domostròj"* (*ved.* domostròj): nel cap. XX, l'autore consiglia ad un padre assennato di acquistare alla figlia ogni anno, oltre ad abiti, ornamenti, stoviglie, croci, ikòne, stoffe, tele di lino, **širìnki** e **ubrùsy** (*ved.*ubrùs) e di conservarli in un baule o in uno scatolone appositi. Da **širinà**, larghezza: telo tagliato in tutta la sua larghezza. (*Per gli ampi fazzoletti di lana, per coprire testa e spalle, ved.* platòk).

· **sivùcha:** bevanda alcoolica, nata in Polonia, non raffinata, prodotta in casa, più forte della vòdka. Vòdka scadente (*ved.* vòdka ed *anche* samogòn). Il nome deriva dal colore grigio (**sìvyj**), dovuto agli olii eterici.

· **sjurtùk** giacca da città, soprabito. "Andare in **s.**" significava nell' '800 passarsela piuttosto bene, essere un borghese. Deriva dal francese *surtout*, sopra di tutto (dal XVIII s.?).

· **skaz** stile narrativo popolaresco, a volte stilizzato, iperbolico, in cui il narratore, che parla in prima persona, non coincide con l'autore del racconto. Fra i primi scrittori che lo usarono, Gogol', Leskòv, Mel'nikov. Narratori russi contemporanei ricorrono ad esso (Vìktor Erofèev). Dice M. Caramitti di V. Erofèev: "Nel "Perrocchetto" è scelta espressamente una tecnica narrativa di nobilissime tradizioni, consacrata (…) grazie all'intermediazione dei formalisti. E' lo skaz, una narrazione fortemente orientata sul registro parlato e affidata ad un narratore generalmente assai inattendibile che fraintende o distorce con grande sfoggio di fuochi d'artificio verbali gli eventi di cui può essere testimone o protagonista" (da "*Schegge di Russia"*). La frase"Vot tebè i ves' skaz" significa "è tutto, non ho altro da aggiungere". Skaz deriva dal verbo skazat', raccontare, dall'ant. verbo slavo **казати**, kazàti, mostrare, far vedere con le parole.

· **skàzka** fiaba, storia in cui interviene la magia. Si distingue dalla **bylìna**, racconto epico, di eroi mitici (bogatyrì), anche se in molte skàzki appaiono personaggi popolari, che inaspettatamente si rivelano eroici; si distingue dalla **"**bàsnja" favola di imitazione esopica, i cui protagonisti sono animali-allegorie dei tipi umani, anche se in parecchie skazki appaiono degli animali. Il termine deriva dal verbo **сказать**, skazàt', dire, quindi indica una storia **orale**, da raccontare, con l'aggiunta del suffisso diminutivo femminile **ка**. L'etimo è interessante, poiché appare anche nello scandinavo *saga*, storia, dal verbo *säga*, dire (*sagen,* nel tedesco continentale). La derivazione di "skàzka" dal germanico "*saga*" è tuttavia discutibile, infatti la prime saghe scandinave, più simili alle byline (canti epici) che alla skàzka russa, risalgono alla fine del XII s., quando l'antico verbo russo"kazàti", mostrare, far vedere, esisteva già. E' vero che nella Slavija "racconto" si esprime ricorrendo ad altri etimi (in sloveno, è *právljica,* in polacco *opowiadanie*, in croato *priča*), il che fa pensare all'origine germanica di *sag-sga-ska*. Inoltre il termine "skàzka" compare nei testi russi solo dal XVII s.: forse a causa dell'origine popolare, esso è rimasto a lungo orale e il racconto scritto si diceva **pòvest'**, **slòvo**, o **letopis' (**cronaca). Una soluzione ragionevole è ritenere che **s.** sia un termine di matrice

comune balto-slavo-germanica, come molti altri del resto (*ved.* krupà, kisèl', kovš), oppure che sia nato proprio nella Rus', considerati sia l'enorme talento narrativo che i Russi hanno poi dimostrato, sia la forza immaginifica del lessico russo. L'immenso patrimonio delle fiabe russe, studiato dal XIX s. da Aleksàndr Afanàs'ev e Vladìmir Dal' risale, nella forma scritta, al XVII s., altre sono posteriori, ma recuperano motivi narrativi orali molto più antichi. Nelle **s.** russe c'è tutta la saggezza popolare: princìpi etici, valori, tradizioni, esperienza di vita, sogni e paure, qualità e difetti di un popolo, offerti in uno stile immediato, concreto e immaginifico (infatti il verbo kazàti significa far vedere, mostrare, cioè produrre immagini con le parole) che alterna narrazione e dialogo. Le **s.** si sono arricchite nei secoli anche di spunti orientali (siberiani, mongolici), turanici e occidentali (polacchi) (*ved. le varie voci citate e § 1"*Le tradizioni orali:...*" in cap. I*). Le **s.** risultano molto più antiche delle bylìne, che si sono sviluppate dopo l'introduzione nella Rus' del cristianesimo e dell'alfabeto (IX s.), mentre le prime presentano alcuni spunti in comune con leggende babilonesi, come quella di Galgamesh, o hittite, che risalgono a 4.000 anni fa... (si veda Theodor Gaster: "*Le più antiche storie del mondo*") (*per le* skazki *di oggi, ved. anche* skàzka *in vol. II, glossario*).

· **skìfy** Sciti, popolazione proveniente dall'Iran che fra l'VIII e il VII s. a. C. conquistò le steppe meridionali dell'attuale Russia e Ukraìna, allora occupate dai Kimmeri (киммерúйцы) lasciando tracce indelebili sul piano militare, linguistico e del costume. La mostra *Ori dei cavalieri delle steppe (ved.* catalogo dell'esposizione, Milano, 2007) allestita nel 2007 nel castello del Buonconsiglio di Trento, ne è stata una pregevole testimonianza (*ved. anche la prima esposizione in Italia sugli Sciti - Venezia, 1977*) . Gli Sciti aprirono la stagione storica del nomadismo armato (dopo di loro, Sarmàti, Unni, Bol'gàri, Chazàri, Pečenèghi, Pòlovcy, Mongòly) che utilizzava gli ampi spazi delle steppe, sia per spostarsi velocemente a cavallo, sia per nutrire il bestiame, poiché non praticavano l'agricoltura, ma l'allevamento. Gli storici greci, a contatto con questo nuovo fenomeno nelle colonie greche sul mar Nero, scrivono che gli Sciti non hanno città, ne' fortezze, vivono in carri coperti (*ved.* kibìtka) e sono eccellenti cavalieri, armati di frecce (in iranico il loro nome significa arcieri). Furono favoriti dal cambiamento climatico: la temperatura dell'Europa sud-orientale alla fine dell'età del bronzo s'innalzò. Usavano il bestiame, oltre che per vivere, come merce di scambio coi prodotti artigianali delle popolazioni stanziali, tanto che esso divenne sinonimo di ricchezza (l'etimo russo "skot", bestiame, significa ricchezza, in gotico *skatts*). Gli Sciti, ellenizzati, divenuti ottimi agricoltori ("aratori", in Erodoto), si ritirarono in Crimea (da Kimmeria) nel III s. a. C., furono sostituiti dai Sarmàti (*ved.* Sarmàti) che generarono, secondo Erodoto, accoppiandosi con le amazzoni. La loro civiltà appartiene a quella "dei tumuli funerari" (*ved.* kurgàn), è detta "dell'oro", per la produzione di magnifici gioielli. Il loro retaggio fu mitizzato dagli slavofili, in polemica col detestato occidente borghese. Fra essi, A. Blok, S. Esènin, soprattutto Ivanòv-Razùmnik, teorico del gruppo "Skìfy". Avevano delle valide ragioni; si pensi al lessico iranico, oltre che greco, lasciato al russo dagli Sciti (esempio ne sia la parola *danu,* fiume, da cui Don, Dnepr, Dnestr, Donec, Danubio, in russo Dunàj) e a tutte quelle usanze, narrate da Erodoto, che saranno tipiche dei Russi, di cui sono in parte gli avi. Per le origini delle lingue europee, si leggano gli scritti di Giovanni Semerano.

· **skomoròchi** cantastorie, attori di strada, buffoni, che improvvisavano drammi popolari su razbòjniki (briganti) e su eroi (*ved.* bogatyrì). Furono perseguitati, imprigionati e privati degli strumenti musicali (**dòmry, gùsli**) ed animali ammaestrati, sia perchè il teatro era considerato peccaminoso (*ved.* stoglav) ed era ancora vietato nel XVII s., sia perchè facevano satira su autorità civili ed ecclesiastiche. L'illuminista Vasìlij N. Tatìščev (1686-1750) ricorda che il repertorio degli s. comprendeva, oltre alle loro storie cantate (**skomoròšiny**, dette nella lingua popolare peregùdki, *che risuonano*), anche parodie delle **bylìne** (racconti epici). Davano un tono comico alle maggiori imprese eroiche dei bogatyrì. Testimonianze dirette sugli s. compaiono negli affreschi della cattedrale S. Sofia a Kiev (XI s.), in miniature di cronache del XIV s., nei racconti di viaggio dello scienziato tedesco Adam Olearius che fu a Mosca nel 1633 e nel 1643. Uno s. perseguitato è protagonista di un episodio del film "Andrèj Rublëv" di A. Tarkòvskij. A. Blok, affascinato dal teatro di strada, utilizza nelle sue *pièces* due versioni moderne di s.,: in "*Balagànčik*", un **pajàc**

(buffone), accanto a "Kolonbìna, P'erò, Arlekìn"; nel dialogo "*O ljubvì, poèzii i gosudàrstvennoj slùžbe*", uno **šut** (clown), che peraltro dimostra grande saggezza. In "*Ròza i krest*", ambientata nella Francia medievale, compaiono "menestrèly i žonglèry". Skomoròch deriva dal greco σκότος, *skòtos,* oscuro, tenebroso, e μόρος, *mòros,* sorte, poichè gli **s.** esordivano, o concludevano le loro storie con parole come "l'oscura sorte così volle", "questo fu l'oscuro destino" (*ved. le voci citate* e § 7 "Nascita del teatro russo*", in cap. III*).

· **skopcý** (*pron.* skopzý) (sing.: skopèc) castrati. Setta religiosa fondata ufficialmente nel XVIII s. dal servo della gleba Kondràtij Selivànov, ma presente già dai ss. XII-XIII. Gli s. si eviravano, considerando la resistenza ai desideri carnali condizione *sine qua non* di purezza interiore. Il primo processo agli s. risale al 1772: Selivànov fu esiliato in Siberia. Alla fine del XIX s. erano in Russia più di 6.000; acquistarono un terreno in Siberia, per viverci in castità. Pare ne esistano ancora (Caucaso del nord).

· **slavjàne** in russo **славяне**, **slavi** antica popolazione dell'Europa centro-orientale, insediata tra i fiumi Odra (in tedesco *Oder*), Vistola, Bug e Dnepr, le cui prime tracce risalgono al paleolitico (*Starosel'e*, in Russia), ma consistenti insediamenti proto-slavi risalgono al neolitico: il villaggio bulgaro di *Karanovo* (VII-II millennio a. C.), la necropoli di *Varna* (IV-III millennio a. C.) in Bulgaria, *Butmir*, in Bosnia (III nillennio a. C.), *Tripòl'e*, in Ukraina (IV-II millennio a. C.), *Buskopin,* presso Poznan (I millennio a. C.). Il sostrato culturale degli s. fino all'arrivo della civiltà dei **kurgàn**, nel VII millennio a. C. era un matriarcato pacifico in cui le donne governavano la casa e la famiglia, basato sul culto della dea-madre, su un'economia di raccolta pre-agricola, di caccia riservata ai maschi, e che non conosceva l'uso ne' del cavallo, ne' delle armi letali (si veda Marija Gimbutas: "*Kurgan*"). Le tribù occidentali degli Slavi erano dette *Venedi* (dal germanico *wenden*) insediati dal Baltico al nord-est italiano (*ved.* Veneti). A nord del mar Nero, gli s. furono a lungo a contatto col mondo greco, coi kimmery di Crimea e coi popoli nomadici delle steppe (*ved.* skify, sarmàty). Lo stanziamento di s. fra i Balcani e il mare Adriatico, terre già abitate da Dalmati e Illirici e colonizzate dai Romani nei ss. III-II a. C., pare sia datato dal V-VII s. Le terre slave furono preda dall'VIII s. anche dei germanici (*Drang nach Osten*) e della Chiesa cristiana di Roma. Gli s. rus', croati, serbi, sloveni e montenegrini fecero da scudo all'Europa dalle invasioni mongòliche (i tatàry nel 1241 giunsero a Cracovia e presso Zagabria) e turche, subendo massacri, devastazioni e dimostrando grande eroismo. I Turchi furono sconfitti nel 1683, a Vienna, grazie alla cavalleria guidata dal re polacco Giovanni III Sobieski. (si veda "*Serbi croati sloveni*" di Jože Pirjevec). Rivalutati nel XIX s. dalla slavofilia e dal panslavismo, i popoli slavi ebbero un ruolo primario nella politica internazionale del XX s., sia nella seconda guerra mondiale, sia per il grande impero creato dall'URSS (1917-1991). **Slavi** deriva da **Slovèni** (così si autodenifivano), che chiamano le parole **slovà** (*pron.* **slavà**). Deriva anche dal nome greco-romano **Sklàbeni**, abitanti di zone paludose (in greco Σκλάβηνοι, *Sklàbenoi*) come sono le terre attorno al fiume Prìpjat' (Ukraìna), tra la Lusazia, che in lusaziano significa "palude" e il mar d'Azof, detto da Erodoto "palude Meotide", Pietroburgo è fondata su paludi interrate e "gli stagni del patriarca" stanno nel centro di Mosca. Da Sclàveni deriverebbe anche *schiavi,* sinonimo già prima dell'anno 1000 di Slavi, catturati e venduti come forza-lavoro dai vikingi (in veneziano gli Slavi erano detti *Schiavoni*). *Sclavinie* erano dette le tribù slave insediate nei Balcani nel VII s. (*ved.* kurgàn*,* matriarchàt*,* panslavìzm, vikingi *e pagg.* I-II *"*Origini degli Slavi*" in cap. I*).

· **slavjanofil'stvo** slavofilia (*vedasi* pòčvenničestvo, panslavìzm *e cap. VII, "*Slavofilia*"*).

slitta *vedasi* sàni.

· **šljàpa** berretto floscio, non a forma di cono (kolpàk) ne' di calotta (šàpka) ne' con visiera (furàška) (*vedere le varie voci*). Deriva dal ted. *Slappe* e compare nei documenti russi dal XVI s.

· **slòvo** parola, sermone, riflessione, racconto, poema (plur. slovà, *pron*. **slavà**). Stesso etimo hanno **слава**, slàva, fama, gloria, comune a tutto il mondo slavo ed i verbi **слыть** slyt', avere una reputazione e **слышать**, slýšat', sentire. Quest'etimo significa "ciò che si ode, che si sente". Col cristianesimo, s. ha acquisito anche il significato di "verbo divino" (*ved.* slavjàne *ed anche* "Slòvo o polkù Ìgoreve", *Canto della schiera di Igor, in cap. II*).

· **smèrd** contadino, addetto all'agricoltura. Termine in uso nella Rus' kieviana, nella repubblica di Nòvgorod (ss. XI-XIV). Nella "*Rùsskaja pràvda*", prima raccolta giuridica russa (XI s.), si distinguono gli **smèrdy** dai **ljudi** (uomini liberi, in grado di mantenersi autonomamente). L'ammenda per l'omicidio di uno smerd era di 5 grìvny, per l'omicidio di un ljud, di 40 grìvny. Valevano poco, ma in origine gli smerdy erano liberi, dipendevano direttamente dal principe. Nel XII s. il gran principe di Kiev Vladìmir Monomàch elaborò una legge apposita sulla libertà dei contadini, che potevano scegliersi il padrone e cambiarlo. La proprietà privata della terra -di conseguenza, la subordinazione degli smerdy al proprietario fondiario- fu introdotta nella Rus' come forma di premio del principe verso i bojàri, di un bojàro verso un cortigiano, poi dallo car' verso un pomèščik, per un servigio svolto. Questo premio (dača, ciò che viene dato) consisteva in un pezzo di terra, lavorata da un certo numero di smerdy (nello "*Stoglav",* del 1551, si indica un contadino ogni 50 desjatìny, equivalenti a circa 51 ha). Gli smerdy partecipavano al **mir**, assemblea dei capifamiglia del villaggio e all'**òbščina**, comunità della terra. Pagavano al principe due tasse, una "sull'aratro", una sul "fumo"(focolare). I Tatàry introdussero un'unica imposta sulla persona. Nel '700 pagavano le tasse contadini (90% dei russi) artigiani e commercianti, ne erano esenti nobili, funzionari, clero, esercito. Gli s. erano liberi di cambiare padrone una volta all'anno, alla fine di novembre, non erano **cholòpy** (schiavi). Il termine **s.** fu sostituito nel XV s. da **krest'jànin**, cristiano, o contadino. Con l'introduzione della servitù della gleba (leggi di Ivàn III e **uložènie** del 1649), il termine s. rispuntò, per indicare contadini legati definitivamente alla terra del padrone e nel significato metaforico di uomo servile. Ma già prima del 1861 (anno di abolizione della servitù della gleba) era ormai in disuso: i contadini erano detti krest'jàne, **mužikì**, **dùši** (*ved. le varie voci e tavv. "*Abiti contadini", "Alimentazione contadina"*, "*Vita nel villaggio russo*" in cap. IV e V*)*."*Smerd" deriva dal verbo **смердеть**, smerdèt', puzzare, come si legge in L. Tolstòj: "I contadini se ne stavano sdraiati sul fieno (…) discorrendo (…) masticando pezzi di pane, grattandosi e soprattutto impregnavano l'andito di quel particolare odore dei contadini... che la moglie del falegname (…) li insolentì, chiamandoli "bifolchi" (da"*Polìkuška*").

· **smetàna** panna acida, tipico e antico condimento della cucina russa, a grasso variabile dal 10 al 58%. Si consuma sul pane di segale**,** sulle zuppe, sulle kaše, sulle pietanze. Sulla tavola russa, è sempre presente. Si produce togliendo dal latte intero la panna formatasi in superficie, per farla inacidire in altro recipiente e conservarla in luogo freddo. Dall'ant. verbo slavo **съметати,** съметàти, togliere da (oggi, снимáть, snimàt') e ammucchiare altrove. Erodoto nel IV libro delle "*Istorie",* fra le abitudini degli Sciti *(ved.* skìfy)*,* cita anche quella di conservare la panna in botti di legno.

smirènie *vedasi* stàrec.

· **smùtnoe vrèmja** epoca agitata, torbida. In italiano "periodo dei torbidi" (1585-1645). Secondo lo storico Nikolàj Karamzìn (1766-1826) fu un periodo molto complesso per lo stato russo, sul piano dinastico, sociale e storico, di lotte interne ed esterne. Inizia con la morte del figlio di Ivàn IV, Fëdor Ivànovič (1598), prosegue con l'ascesa al trono del primo ministro Borìs Godunòv, eletto dallo zemskij sobòr (*ved.* zemskij sobòr) e termina con quella del secondo zar Romànov, Aleksèj Michàjlovič (1645-1676). I principali "torbidi" furono: **1.** assalto a Mosca di una banda di scontenti, mercenari e polacchi, guidata dal monaco **Grigòrij Otrèpev**, autoproclamatosi (samosvàncev) il vero principe ereditario Dmìtrij, che era morto (fatto uccidere -pare- da B. Godunòv) nel 1591. Altri impostori si faranno avanti, rendendo drammatica la successione al trono: dopo la morte improvvisa di B. Godunòv (1605) e l'assassinio di suo figlio, un altro falso "Dmìtrij" ("Lžedmìtrij") venne

nominato car', ma dopo un anno fu ucciso da una congiura organizzata dalla famiglia Šuiskij, in quanto filo-polacco, con una moglie cattolica e polacca; **2.** invasione polacco-svedese, fermata nel 1612 dal popolo russo, guidato dal mercante Kuz'mà Mìnin e dal principe Dmìtrij Požàrskij, raffigurati da due statue poste in cima a S. Basilio di Mosca (*ved. tav. pag. 33 in cap. III*); **3.** imponente rivolta contadina nelle regioni del sud (Kolomnà, Kalùga, Tùla) guidata da Ivan Bolòtnikov (1606-1607). I "torbidi" che portarono alla guerra civile, furono alimentati da alcune famiglie aristocratiche, da briganti, ma anche dal re di Polonia sostenuto dalla Chiesa di Roma, allo scopo di impadronirsi dello stato russo (*ved. in cap. III "*Supremazia del principato di Moscovia*"*).

· **sobòr** cattedrale. Tempio (chram) cristiano, sede di cattedra vescovile e dove il servizio liturgico è tenuto dal vescovo (episkòp). Le celebri cattedrali di Mosca sono quelle dell'Annunciazione, della Dormizione (o Assunzione), dell'Arcangelo Michele, all'interno del Kremlino e di S. Basilio, sulla piazza Rossa. **Sobòr** significa anche concilio e, nel lessico storico-politico (XVI-XIX ss.), parlamento (*ved*. zemskij sobòr). Deriva dalla prep. **so,** insieme e dal verbo **brat'**, prendere: riunione.

sobòrnoe uložènie (1649) *vedasi* uložènie.

· **sobòrnost'** unione fraterna di credenti ortodossi (*vedasi* pòčvenničestvo). Da **sobràt'**, riunire (da cui sobòr, cattedrale).

· **sočèl'nik** notte che precede il Natale e l'Epifania. Da **sočetàt'**, unire, tenere in armonia: la notte che unisce. In disuso.

· **sochà** antico aratro tradizionale slavo, consistente in un grosso ramo d'albero con spuntoni. L'introduzione dell'aratro di ferro, plug (dal ted. *Pflug*), nel XVII s., trovò resistenze fra i contadini russi, che temevano di ferire, con quest'arma, il ventre della madre umida terra (antica divinità pagana slava). Deriva dallo stesso etimo di **сук**, suk, ramo.

· **sociàl'naja likvidàcija** *vedasi* bakunìzm.

· **sojùz molodëži** unione della gioventù. Primo gruppo di giovani artisti d'avanguardia di Pietroburgo, fondato da Michaìl V. Matjùšin (1861-1934), con la moglie Elèna G. Gur (1877-1913). Fu attivo dal 1909 al 1914, riprese l'attività dal 1917 al 1919. Sviluppava le nuove tendenze artistiche, futurismo, cubofuturismo, raggismo. Ne fecero parte O. Ròzanova, K. Malèvič, P. Filònov, K. Petròv-Vòdkin e, più tardi, collaborarono i Burljùk, Lariònov, Gončaròva ed altri *(per l'avanguardia pittorica a Mosca, ved. "*bubnòvyj valèt") (*vedasi "Moscou 1900-1920"*, Fribourg, 1988).

· **soljànka** tipica zuppa russa e ukraìna, piuttosto piccante, invernale, diffusasi su tutta la costa baltica. La si prepara con striscioline di carne (di maiale affumicato, o wurstel), pezzetti di cetrioli, cipolla e carota, salsa di pomodoro, prezzemolo, limone. Si cuoce con l'aggiunta di brodo di carne. Salare e pepare. Servire con smetàna. La **s.** si può fare anche di funghi. Compare nel **Domostrò**j dal XVI s. Deriva da **солонина**, solonìna, carne salata. Nel XIX s., per influenza della lingua francese, è entrata in uso anche la variante del nome "seljanka", dal franc. *sel,* sale.

· **sorabi**, o **sorbi** popolazione slava. Antenati degli attuali Serbi (o Srbi), stanziati nella regione Lusazia, fra Elba, Vistola e Oder, dove erano giunti sia alla ricerca di pascoli, sia sospinti verso ovest dalle invasioni degli Unni e degli Alani (IV s). Nelle terre in cui germanici e sorabi convivevano, si è creata una lingua comune tuttora parlata e insegnata in alcune scuole e nel tedesco sono entrati etimi slavi (es.: da lìpa, tiglio, *Leipzig*, Lipsia, città dei tigli e il cognome *Leibniz*; *Unterlinden*, sotto i tigli; da ljubìt', amare, *lieben* e *Lübeck*, città amabile; da ljùdi, *Leute*, gente; da moč, *moggen*, potere; da ogurèc, *Gurke*, cetriolo; da rož, segale, *Roggen*). Dal VII s. i **s.** vennero

scacciati verso sud-est, a causa della campagna anti-slava e nei ss. IX-X da quella anti-pagana di Carlomagno e degli imperatori Ottoni. Si stanziarono nei Balcani, nell'attuale **Serbia**, che da essi ha preso il nome, inoltre in Macedonia, Bosnia, Erzegovina, mescolandosi con Illirici e Daci e poi coi Turchi. Oggi i **s.** sono circa 13.000.000. Nell'ex Repubblica Democratica Tedesca (1945-1989) “satellite” dell'URSS, la minoranza srba (soraba) fu protetta da interventi legislativi volti a salvaguardarne lingua, tradizioni, diritti. A ovest di Praga esiste un paese immerso nei boschi: Srby. E' forse l'origine del nome Srbi-Sorabi?

· **soròčka** camicia da donna, da indossare sotto il sarafàn *(ved.* sarafàn), con maniche e giro-collo arricciati e ricamati. E' anche sinonimo di **rubàcha**, camicia da uomo all'occidentale (*ved.* rubàška. La metafora **rodìt'sja s soròčko**j, nascere colla camicia, significa “nascere fortunati”. Dall'antico slavo **сpáчa**, sràča, vestito, dal verbo **srastìt'**, mettere insieme.

· **soròka** (gazza) copricapo festivo da donna, tra i più addobbati, calottina ricamata per donne sposate, sotto la quale venivano raccolti i capelli in due treccine, mentre la treccia unica che ricadeva sulla schiena era tipica delle ragazze prima del matrimonio. La gamma di copricapi e abbellimenti (ubòr) della testa, accessori dell'abito festivo femminile è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, kosýnka, povjàzka, povòjnik, ubrùs) (da S.A.Glèbuškin: “Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina”, 2008).

· **sòtskij** contadino, che fungeva da guardia rurale, ogni cento case del villaggio (*vedasi* stàrosta). Da **сто,** sto, cento.

· **sorokoùst** messe quotidiane della liturgia ortodossa, che duravano 40 giorni, in commemorazione di un defunto, della Resurrezione di Cristo, o anche per la guarigione di malati gravi. Il grande culto dei morti nella Slavija pagana si è perpetuato nel cristianesimo popolare: oltre alla liturgia, dopo la morte di un parente, si tenevano quattro banchetti commemorativi, uno alla chiusura della bara, che aveva luogo all'atto della sepoltura, uno nove giorni dopo la morte, un altro quaranta giorni dopo, alla fine del sorokoùst, il quarto un anno dopo. Erodoto narra di cerimonie e banchetti funebri di 40 gg. presso gli Sciti (*ved. anche* ràdunica *e* rodìtel'skaja subbòta). Da **sòrok**, quaranta e **устоять**, ustojàt', durare.

· **stàncija** stazione di posta (*ved.“*Il mastro di posta*” in § 2, “*Pùškin*”, cap. V*). Železnodoròžnaja **s.**: stazione ferroviaria. Dal XX s.: centrale elettrica, o nucleare, o anche spaziale.

· **stanìca** villaggio cosacco (Pugacëv, come quasi tutti i “ribelli” della storia russa, era nato in una stanìca (*ved. § 6 “*La rivolta di Pugačëv*”in cap. IV e riassunto del romanzo “*Il placido Don*” in vol. II, cap. III*). Da **stat'**, stare. Termine in disuso.

· **stanovòj pristàv** commissario di polizia del vòlost' e dello uèzd (*ved. le varie voci; vedasi anche* ispràvnik).

· **štaný** pantaloni, calzoni. Antico termine russo, forse da **stegnò** (oggi, бедpó), coscia, anca.

· **stàrec** (plur., stàrcy**)** padre spirituale di un monastero, non appartenente alla gerarchia del monastero stesso. E' lui che forma i monaci, affinché raggiungano lo **smirènie**, umiltà basata sulla consapevolezza e sul pentimento dei propri peccati. Gli si rivolgono in molti (il rapporto spirituale che intercorre fra lui e un credente è lo stàrčestvo), per chiedere consigli di vita, per la sua saggezza ed esperienza. Si veda padre Zosìma (pron. Sassìma) ne “*I fratelli Karamàzov”*. Uno **s.** leggendario fu Fëdor Kuzmìč, rifugiatosi in Siberia, ove era venerato a metà del XIX s. Si ritiene che in lui si nascondesse lo car' Alessandro I, sostituito da un sosia, al momento della sua finta morte ufficiale. L. Tolstòj, che aveva già scritto il racconto “*I tre stàrcy*”, ne era convinto e dedicò a questa leggenda

"*Memorie postume dello stàrec Fëdor Kuzmìč*" (1906). "Stàrec" era detto a corte anche Raspùtin, che tanto influenzò la zarina, a Càrskoe selò, con la complicità di Anna Výrubova, fino a condizionare la scelta dei ministri! Era un uso improprio del termine: non è stàrec ogni manipolatore di coscienze. Deriva dall'aggett. **stàryj**, vecchio, saggio, col suffisso sostantivale **ец,** (*pron.* ez).

· **stàrosta** capo del villaggio, eletto dall'assemblea dei capifamiglia del villaggio (**mir**). Superlativo relativo dell'aggettivo **старый**, stàryj, vecchio: il più vecchio, l'anziano, sinonimo di "saggio". Poteva essere eletta s. anche una donna (*ved.* mir, òbščina, matriarchàt). E' un ruolo tipico nell'antica civiltà contadina russa. Per controbilanciare l'autorevolezza dello stàrosta, nel XVIII s. fu introdotto il **burmìstr**, sovrintendente del villaggio, nominato dal padrone. Nei grossi villaggi, lo stàrosta delegava il sòtskij e il desjàtskij, contadini incaricati di sorvegliare rispettivamente gruppi di cento e di dieci ìzby. Quando il mir fungeva da corte giudiziaria, per punire furti, incendi, vari reati, lo s. diventava presidente di tribunale. Per la validità delle votazioni, egli chiedeva l'unanimità e le discussioni proseguivano anche per mesi, finché non era raggiunta. Dopo l'abolizione dell'òbščina, le riforme del 1861, 1864 e la riforma agraria di Stolýpin (primo ministro 1906-1911), il termine è rimasto, ma col significato di capogruppo, capoclasse. Nella Chiesa ortodossa lo **s.** è il fabbriciere, l'amministratore. Tuttora in Polonia i presidenti di distretto si chiamano *stàrosta*.
starovèry *vedasi* raskòl.

· **staršinà** anziano con responsabilità di comando. Nell'esercito significa capo, sergente. Nel XIX s., responsabile elettivo del vòlost' (*vedasi* vòlost'). In un'azienda, significa anche capo contabile. Deriva da **stàryj**, vecchio (*ved.* stàrec, stàrosta).

· **stàryj stil'** vecchio stile: denominazione russa del calendario giuliano, istituito da Giulio Cesare, calcolato dal greco Sosigene, su base stagionale e tre gruppi di feste mensili: le *kalendae*, che cadono il primo del mese, le *nonae, che cadono* il 5 o il 7, le *idi,* il 13 o il 15. La chiesa ortodossa conserva ancora questo calendario. Lo stato sovietico nel 1918 introdusse quello gregoriano (*vedasi* nòvyj stil'), adottato in occidente nel 1582 da papa Gregorio XIII, per ovviare alla perdita di un giorno ogni 128 anni. Lo scarto fra i due calendari è tuttora di 13 giorni: i russi festeggiano Capodanno sia il 31 dicembre che il 13 gennaio e il Natale russo cade, per gli occidentali, il 7 gennaio.

· **step'** steppa. Pianura di erbe, arbusti, a clima continentale, più montuosa e boscosa a nord, piatta e priva di alberi, semi desertica a sud, che si estende dall'Ukraìna, alla Mongolia, attraverso la Federazione Russa meridionale e il Kazachstàn. Di primaria importanza nella storia e nella cultura della Rus' e della Russia: per le invasioni armate dei popoli nomadi delle steppe, per l'agricoltura (coltivazione di graminacee, canapa, lino), la geologia, i viaggi da e per l'Asia, gli istituti di pena e di confino (come Omsk: "*Memorie da una casa di morti"* di Dostoèvskij), fonte d'ispirazione artistica, letteraria, di miti e leggende. La parte russa della steppa coincide con la Siberia meridionale. Steppa non significa solo terra arida e incolta, anzi, è ricca di terre nere fertili. L. Tolstòj testimonia "... fecero 500 verste. Il settimo giorno arrivarono a un campo baškiro. (…) Là vivevano tutti nella steppa. E nella steppa le bestie e i cavalli andavano a mandrie. -... da voi di terra ce n'è tanta e buona. Non ne ho mai vista, io, di terra così. (…) Pensa: "Qua verrà bene il lino" (da "*Se di molta terra abbia bisogno un uomo*"). Lo testimonia anche A. Solženìcyn: "Steppa... C'è l'agricoltura irrigua. Barbabietole da zucchero, mais. Negli orti c'è di tutto. Ma bisogna lavorare molto con la zappa. Al mercato i greci hanno sempre latte, i curdi carne di montone, i tedeschi maiale. E come sono variopinti i mercati, se vedesse..." (da "*Padiglione cancro*"). Nel '700 furono colonizzate e coltivate a grano duro intere zone di s., sul Don e sul Kubàn. Steppa è anche sinonimo di lontananza, avventura, guerra, come nella canzone "*Katjùša*" (1938) "пéснию заводúла про степнóго, сúзого орлá, про тогó котóрого любúла, про тогó, чьи пúсьма береглá..." (cantava la canzone dell'aquila azzurrina della steppa, di colui che lei amava, di cui conservava le lettere").

Com'è fuori dal mondo, la steppa! I. Turgènev rende l'idea: " Vi siete accinto a… raggiungere la steppa. (…) Lungo verdi canapaie viaggiate per molto, molto tempo. (...) Avanti, avanti! Son cominciati i siti della steppa. Guardi da un'altura: che vista! Tonde, basse colline, arate e seminate fino in cima si disperdono a larghe ondate; burroni coperti di cespugli si torcono fra esse; piccoli boschetti sono sparpagliati a guisa di oblunghe isole; da villaggio a villaggio corrono strette stradicciuole; biancheggiano le chiese; fra i vertici scintilla il fiumicello, sbarrato da dighe in quattro punti; lontano in un campo si scorgono otarde in fila; (…) Ma voi andate più lontano, più lontano. Le colline son sempre più piccole, quasi non si vede un albero. Eccola, infine: la sconfinata, immensa steppa" (da "*Epilogo*" di "*Memorie di un cacciatore*"). Nessuno ha descritto con tanto amore e reverenza la **s.**, quanto Gògol': "Più ci si addentrava nella steppa, più questa si faceva bella. A quei tempi tutto il sud, tutto la superficie che costituice la Nuova Russia, proprio fino al mar Nero, era un deserto verde, vergine. Non era mai passato un aratro tra le onde abissali delle piante selvatiche. Solo cavalli, che vi si nascondevano come in un bosco, le avevano calpestate. Nulla in natura poteva esserci di migliore...." (da "*Taràs Bùl'ba"*) e più oltre: "Non incontrarono nessun villaggio, solo sempre la stessa steppa, infinita, libera, bellissima. Solo ogni tanto, da una parte, azzurreggiavano le punte di un bosco lontano che si stendeva lungo le rive del Dnepr" (*op. cit.*). La descrive nelle varie fasi del giorno e di notte, con un piacere da slavofilo verso la sua purezza incontaminata, che rappresenta, in sostanza, la purezza dei popoli slavi. Al contrario, chi ama la città, detesta la **s.**: "Su me (…) la steppa agiva come la vista di un cimitero tartaro abbandonato: d'estate con la sua solenne quiete - quel monotono stridio dei grilli, quella diafana luce lunare, alla quale non ci si può sottrarre- m'infondeva un'accorata malinconia, e d'inverno il candore intatto della steppa, la sua fredda lontananza, le lunghe notti e l'ululato dei lupi mi opprimevano come penoso incubo" (A. Čèchov: "*Šampànskoe"*). E per chi c'è cresciuto? "Che cosa ci attirava -scrive Ivàn Bùnin- ai solchi abbandonati, alle izbe, ai fossati di Suchodòl, villaggio della steppa? Non è forse il potere della steppa? L'antica parentela e consanguineità con la solitaria steppa?" (I. Bùnin: "*Suchodòl*"). Steppa vuol dire anche una boccata d'aria pura per chi è disgustato dalla gente, come *Sànin* che, nel romanzo omonimo (1907) salta giù dal treno, all'alba, nell'infinita steppa.Vuol dire libertà. Eppure nella s., priva di vegetazione arborescente, si cammina senza punti di riferimento, si ha l'impressione di non avanzare, la terra è sempre la stessa, il nuovo non si avvicina mai. Lo spazio imprigiona, anziché liberare (E. Gasparini: "*Il peso della terra"*). Da dove deriva Il nome step? Da etimi baltici (***stip,*** tranquillo, *stepti,* che si estende)? Dal greco **στύπτη**, ***stìpte,*** ciuffo, stoppa? Pare l'ipotesi più fondata: la stoppa è cascame di canapa e lino, coltivati dall'antichità nella Russia centro-meridionale (in Urss 1.000.000 di ettari erano canapaie); è celebre l'ottima qualità del lino russo. Deriva forse dal verbo russo **toptàt'**, calpestare? Pianura per secoli calpestata solo dai cavalli? Infine, l'erba tipica della steppa, in russo **kovyl'**, ha il nome botanico **stipa**, in italiano "capelli, o lino delle fate", si presenta con lunghi fili argentati ondeggianti al vento. Stipa è parola del latino medievale, quindi posteriore al nome step': è più probabile che stipa derivi da step', non il contrario. "E intanto la steppa da un pezzo li aveva ormai accolti nel suo verde abbraccio e l'erba alta, circondandoli, li nascondeva e solo i neri berretti cosacchi balenavano di tra le spighe " (N. Gògol', *op. cit*.). Il termine колос*,* kòlos, spiga (usato da Gògol') fa pensare al grano: viaggiano in mezzo al grano ancora verde? O è un'immagine poetica? "Ci cresce anche il *žantàk, ...* E' un pruno, ma in luglio fa dei fiori rosa, che hanno un profumo molto delicato" (*da* "*Padiglione cancro*", op. cit.). Per B. Pil'njàk, "Intorno è il vuoto e la steppa (…). L'erba arida attorno al kurgàn fruscia come un'antica fiaba. La terra nera del sentiero è resa levigata dai tanti passaggi, pare asfalto e rimbomba sotto i piedi (...) -Asia, non è un paese civile, ma Asia. Tatari, mordvini. Miseria" ("*L'anno nudo"*). Insomma, la steppa è una medaglia a due facce. (*ved. tavv. pag. 88 "*Gli alberi nelle tradizioni russe*"in cap. V*). Si veda A. Ferrari: "La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia..." (Scheiwiller, 2003).

· **stèpennaja knìga** "Libro dei gradi". Opera storica scritta (1530-1536) da Andrèj, per iniziativa del metropolita Makàrij (del quale Andrèj sarà il successore, metropolita Afanàzij) che ricostruisce la storia russa, dal principe Svjatoslàv Ìgorevič, principe di Nòvgorod e poi di Kiev (945-972) fino

ad Ivàn IV allora regnante, dimostrando (lo scopo dell'opera era evidente) la natura divina del potere assoluto dello car' (*ved. § 1, "*La Russia del XVI s.*" in cap. III*). Fra i ss. XVII e XVIII fu l'opera storica più diffusa in Russia, prima della "*Rossìjskaja istòrija*" di M.V. Lomonòsov (in ediz. Breve, 1767-71) e di quella di V. N. Tatìščev (2nda edizione, 1768). Influenzò anche le pitture murarie della cattedrale di S. Michele (Archàngel'sk) all'interno del Kremlìno di Mosca. Stèpennaja deriva da **stèpen'**, grado, livello di potere.

· **stoglav** codice di regole della vita ortodossa, imposto da Ivàn IV nel 1551, per controllare il clero, ormai ricchissimo e potentissimo, guidato dal metropolita Makàrij. Redatto da Sil'vèstr, autore del "*Domostròj"* e Aleksèj Adašev, giovane bojàro e comandante fedele allo car', detta regole ferree per monaci e popy, criticati aspramente per la loro condotta spesso sconveniente; vescovi e monasteri acquisiranno ricchezze solo con l'assenso del sovrano e non potranno praticare l'usura; impone di segnarsi con pollice, indice e medio uniti (simbolo della Trinità) toccandosi la fronte, poi il petto, la spalla destra, da ultimo la sinistra. Detta regole di decoro anche ai civili: esclude dalla Chiesa dissoluti, adulteri, invertiti, pederasti, chi pratica sodomia e onanismo, ladroni, concussionari, stregoni, ubriachi. Condanna all'inferno chi suona, balla, usa animali ammaestrati sulla via, chi taglia barba e baffi (devianza latina), veste in modo strano. Istituisce scuole per il clero e scuole, tenute da religiosi e funzionari, in ogni città. Detta norme anche agli scrittori di icone. Riorganizza la nobiltà: sotto i bojàri che compongono il consiglio (dùma) stanno 1.068 giovani di alta capacità o nascita, che formano "i reggimenti" dello car'. Questi assegna loro delle terre, con un contadino ogni 50 desjatìny (1 d. equivale a 1,092 ha). Alcuni vengono assegnati a compiti amministrativi. Deriva da **сто**, sto, cento e **глав**, glav, capitoli: "I cento capitoli". Qualcuno ritiene che Ivàn IV si sia ispirato per questo codice alle "Cento e una lagnanze" della Dieta di Worms (1521).

· **stolýpin** nome dato agli 8.500 vagoni riscaldati, usati per spedire immigrati in Siberia, per la sua colonizzazione, nel quadro dello sviluppo della proprietà fondiaria privata, attuata fra il 1906 e il 1911 dal ministro, poi primo ministro, Stolýpin, convinto che i contadini, divenuti proprietari, non avrebbero ascoltato i rivoluzionari e, superate la rabbia e la miseria di sempre, sarebbero diventati conservatori. Latifondi e terre demaniali furono venduti tramite la Banca dei contadini, appositamente istituita, per vendere terra ai contadini con ipoteche. In cinque anni, 1.500.000 contadini acquistò terre. Allo stesso scopo furono costruiti in quegli anni 13.000 km di strade, ad est degli Urali. Qui le ferrovie erano in sviluppo già dal 1891 (*ved.* transibìrskaja, turksìb, zakaspìnskaja).

· **strànnik** (plur.: strannikì) chi sceglie una vita errante. Pellegrino, se lo scopo dell'errare è religioso. Viandante errabondo, se vaga per soddisfare un'inquietudine interiore che lo spinge lontano. Figura tipica nella tradizione russa, anche fra le donne (strànnica), alla ricerca della verità, del senso della vita. I pellegrinaggi religiosi avevano come meta i luoghi sacri: Palestina, Gerusalemme, o santuari importanti: il monte Athos, la Trinità di S. Sergio, le isole Solovkì, il monte Afòn (mar Nero), o a Kiev, in Serbia, in Bulgaria, perfino a S. Nicola a Bari. Oppure i pellegrini cercavano uno stàrec (*ved.* stàrec) in un monastero ignoto, che illuminasse il loro cammino interiore (*ved. "*Memorie di un pellegrino*" in § 8 "*Cronache di viaggi*", in cap. II*). L' altro vagabondaggio, quello laico, tra la gente, provando vari mestieri, era un costume diffuso sia tra i rivoluzionari, che tra i conservatori, per rifiuto delle ipocrisie sociali, ricerca dell'infinito, della libertà. N. Leskòv ci ha introdotti nel mondo degli strannikì: "Cosa devo fare? Il mio cuore non tollera questa civiltà, questo nobilume, questo incanaglimento. -Dove ti accingi ad andare? -Andrò lontano, fratelli miei*"* (da*"Il Pecorone"*). Gòr'kij, poi, ne è stato maestro: "meglio è andarsene per le strade più miserabili della città, dove, benché ci sia molto sudiciume, tutto è semplice e sincero; oppure andarsene a camminare per campi e vie maestre, cosa sempre interessante; rinnova moralmente e non chiede altro mezzo di locomozione che delle buone gambe" (da "*Konovàlov"*). Il termine **s.** deriva da **странá**, stranà, paese, con suffisso maschile **ik**: in viaggio per il paese (*ved. punto 16 a pag 12 e tav. pag. 16 "*Palòmničestvo*"in cap. I*).

· **strèl'cy** (*pron.* strièl'zy) (*sing*.: strelèc) **strelizzi**, prima fanteria russa di archibugieri, o moschettieri, istituita nel 1550, nell'ambito della riforma dell'esercito dello car' Ivàn IV, che rafforzava l'artiglieria, il genio, la polizia urbana. Ricevevano un salario, venivano reclutati in città, erano commercianti, o artigiani nei periodi di pace (l'esercito permanente sarà istituito da Pietro I). In dieci anni divennero migliaia, costituendo una vera casta. Gli **s.** sostenevano Ivàn V, fratello di Pietro il Grande, considerato un Anticristo, addirittura uno straniero usurpatore, non il vero figlio dello car' Aleksèj. Nel 1698 gli si ribellarono per l'ultima volta, unendosi a Baškìri, abitanti di Àstrachan' e seguaci dell'atamano cosacco Kondràtij Bulàvin. Pietrò I eliminò definitivamente il loro corpo nel 1713. Dal verbo **стрелять**, streljàt', sparare.

· **strigòl'niki** tonsori, setta religiosa del XIV s., di Nòvgorod e Pskov, che rifiutava della Chiesa ortodossa ufficiale le gerarchie (*ved.* bogumilismo), i misteri, la simonia. Non è chiaro se il nome derivi dalla tonsura, o dalla loro professione.

stufa *vedasi* peč *e* izbà.

· **sùdar'** (femm.le, sudàrynja) abbreviazione popolare orale di **государь**, gosudàr', signore, usata come appellativo: la "s" iniziale di sudàr' molto spesso veniva pronunciata da sola, in fine di frase. Perciò era frequente, fino al 1917, udire delle "s" in fondo al discorso, o in fine di parola, quando una persona del popolo si rivolgeva ad un signore o al padrone (*ved. tav. pag. 58, estr. da "*La figlia del capitano*", in cap. IV*).

· **sùdebnik** codice di leggi. Fu il primo codice russo, redatto nel 1497, secondo la leggenda da Vladìmir Gùssev, imposto in Russia da Ivàn III, князь всея Руси, Knjàz' vsèja Rusì, principe di tutta la Rus'. Fu riformato nel 1550 da Ivàn IV. Deriva da **суд**, sud, tribunale, corte, giudizio, col suffisso maschile **ik**. Significa "raccolta di articoli di legge".

· **sundùk** baule, pezzo del mobilio domestico, per tenere abiti, stoffe, cose di valore. Bàbuškin sundùk: il baule delle donne, con la dote della sposa."Idtì v sundučòk *(diminutivo di sundùk)*, doctàvit' pjatačòk", andare al baule significa riporre una monetina da cinque kopechi (in un baule si mette sempre qualcosa che vale). Dall'arabo *sundyk*.

· **sukkùb**, o sukkùbus spirito notturno di genere maschile, che si presenta di notte in forma femminile, per succhiare le energie vitali delle vittime-amanti con cui si accoppia. Per la Chiesa è il demonio. Dal lat. *subcubare,* giacere sotto (*per gli spiriti domestici, ved.* domovòj).

· **susèduška** uno degli spiriti domestici del paganesimo russo *(ved.* domovòj). Sta nella madia del pane. Da **sùsek**, madia.

· **susèk** madia, per il pane o la farina. Da **suchòj**, secco: che tiene asciutto il pane (*vedasi* lar' *e* susèduška). In disuso.

· **šušpàn** soprabito, specie di corto kaftàn (*ved.* kaftàn) di feltro, ampio, con maniche, bordi lavorati, legato da cintura.

· **svàdebnyj obrjàd** rito del tradizionale matrimonio russo cristiano. Era la più imponente delle cerimonie familiari, che coinvolgeva tutto il villaggio, vissuta non come un fatto privato, ma di tutta la comunità. Infatti in questo rito non c'è nulla di intimistico, tutto è pubblico. Le fasi erano nove, quasi atti di una rappresentazione uniforme per tutti i Russi, salvo alcune varianti regionali: 1. **Svàtostvo** (richiesta di matrimonio): il padre e il fratello del futuro sposo si presentano in casa della ragazza, osservano attentamente innanzitutto lei, poi tutto il resto e presentano la richiesta di matrimonio; 2. **Smòtrina mèsta** (analisi del posto): i parenti della ragazza vanno a verificare, in

casa del futuro sposo, le condizioni economiche e familiari, perchè è in quella casa che andrà a vivere la loro figlia, dopo il matrimonio; quest'analisi è condizionante; 3. **Pomòlkva**, o rukobýtie (accordo con stretta di mano): due settimane dopo l'esame della casa del futuro sposo, in casa della ragazza si svolge il fidanzamento: il ragazzo e la ragazza diventano “ženìch” e “nevèsta”. Lui le offre il suo primo regalo, di solito un anello, accettarlo significa impegnarsi. Si offre un rinfresco cui partecipa anche parte del villaggio; 4. **Podgotòvka** (preparazione): per una o due settimane, la fidanzata si prepara al matrimonio, non fa lavori in casa, si dedica al corredo (pridànoe): particolarmente apprezzati sono i **rušnik**ì, teli di lino bianco ricamati in rosso. Il fidanzato con gli amici si reca dalla fidanzata, le sere (*ved.* posidel'ki) a suonare, scherzare e portano da mangiare; 5. **Nakanùne** (alla vigilia): i riti principali sono la **bànja** (il bagno) della fidanzata, accompagnata dalle amiche e il **devìčnik**, l'ultima serata passata dalla ragazza con le amiche nella sua casa, piena di lamenti e canzoni tristi; mentre il fidanzato festeggia l'addio coi suoi amici (mal'čišnik) 6. **Primo giorno** di matrimonio: il fratello o l'amico dello sposo, contraddistinto da un fazzolettone legato a tracolla, guida una scherzosa passeggiata per il villaggio, che si reca a casa della sposa, la quale si nasconde, per farsi trovare dal fidanzato; le amiche sciolgono la treccia della futura sposa, per formare due treccine (bàb'ie kòsy) da infilare sotto al povòjnik (*ved.* povòjnik) e la sua ghirlanda coi nastri (kràsnaja krasotà) è abbandonata per sempre; 7. **Výkup** (riscatto) dono in denaro, o in oggetti simbolici, che il fidanzato offre ai genitori della futura sposa, prima del rito religioso, per “ricompensarli” del fatto che la porta via dalla casa paterna; 8.**Venčànie** (rito religioso in chiesa): dura alcune ore, vanno portati da casa gli anelli degli sposi, una candela lunga ciascuno da tenere in mano, le icone di Cristo e della vergine, il velo bianco per la sposa; 9. **Pir** (banchetto nuziale) in casa dello sposo che prosegue, il giorno dopo, ma a casa della sposa. Salvo le prime due fasi, tutte le altre erano accompagnate da musica e canzoni apposite da matrimoni, molto tristi quelle del devičnik, che esprimono paura del futuro e rimpianto della casa paterna (dice A. Puškin: «Le nostre canzoni nuziali sono meste come i gemiti d'un funerale» in “*Viaggio da Mosca a Pietroburgo”*), molto allegre quelle della passeggiata, degli scherzi a casa della sposa e dei banchetti. Questo rito, che risale ai ss. XIII-XIV, è stato interamente documentato dall'etnografo, linguista e studioso del canto popolare Pàvel V. Šejn (1826-1900) sulla base di una precedente testimonianza diretta di un contadino di Jaroslàv (si veda V. Propp: “*I canti popolari russi*”).

· **svetèc** bastone predisposto con del ferro, per reggere le schegge essicate e resinose, con cui i contadini illuminavano l'izbà (*vedasi* lučina). Deriva da **свет**, svet, luce, sol suffisso sostantivale maschile **ec**: arnese per fare luce.

· **svjaščènnik** Sacerdote. Dall'antico aggett. slavo **святой**, svjatòj, santo, sacro, che amministra le cose sacre (*vedasi* pop).

· **svjatòj sinòd** Santo Sinodo, massimo organo collegiale elettivo della Chiesa ortodossa russa. Istituito nel 1721 da Pietro I, di nomina dello car', abolito dal governo Kerènskij nel 1917, riconvocato nel 1927, ripristinato da Stàlin nel 1943.

· **svjàtki** festività natalizie, da Natale all'Epifania (*vedasi* koljadà). Plurale di svjatòk, dall'aggettivo **святой**, svjatòj, santo, sacro. Il 25, 26 e 27 dicembre del nostro calendario gregoriano corrispondono al 7, 8, 9 gennaio degli ortodossi russi (*ved.* nòvyj stil' *e* stàryj stil' *e § 13 “*Feste del calendario ortodosso*” in cap. VII*).

tačànka, *vedasi* telèga *e in vol. II, glossario.*

· **tagànka** prigione a Mosca (1804-1950), nei pressi di piazza Tagànka, che ha ispirato la canzone popolare “*Na tagànke*”. Il nome deriva da **tagàn**, treppiede, alare, essendo, questo, il quartiere dei fabbri (*vedasi anche in vol. II, glossario*).

· "**taganròg**" nome dato al grano duro russo, di ottima qualità, importato in Italia fino al 1917. Dal nome del porto Taganròg (*ved.* pud *in vol. II, glossario ed anche nel § 9"*A.Čechov", *in cap. VIII*).

· **tal'jànka** fisarmonica, da **italjàn'ka**, italiana; infatti uno dei centri di produzione di fisarmoniche più noto nel XIX s. era la regione italiana delle Marche e numerosi italiani erano suonatori ambulanti di fisarmonica, nelle città russe.

· **tajgà** ecosistema caratterizzato da paludi e torbiere alternate a boschi di conifere e betulle, da inverni di 8-10 mesi ed inondazioni estive. E' lungo 12.000 km e si estende dall'America del nord alla Siberia. Nella t. russa, fra 50° e 68° di latitudine, abitano pochi Samoèdi, Jakùzi, Tungùsi. E' ricca di fauna selvatica. Confina a nord con la tùndra (*ved.* tùndra). Deriva forse da **тайна**, tàjna, segreto (*per le tragiche deportazioni staliniane nella* t. *ved.* gulàg *e* tajgà*, in vol. II, glossario*).

· **tarantàs** robusta ed ampia carrozza molto usata nella prima metà del XIX s. (*ved. tav. 71*(*V*)*"*Mezzi di trasporto usati in Russia...*" in cap. IV*). Era alta (vi si accedeva con una pedana), aveva posto per quattro passeggeri e ampio portabagagli, era usata nei viaggi lunghi, ma priva di molle, per lo più scoperta. Trainata da due o quattro cavalli. Il nome è di origine tatarica. Tarantàs e telèga sono i veicoli più citati nella narrativa russa dell'800.

tatàri *vedi* tatàrskoe igo.

· **tatàrskoe ìgo** giogo tataro: dominazione mongolica sulla Rus' durata dal 1239 fino al XV s. (lo "scontro sul fiume Ugrà" del 1480 è considerato fine del giogo tataro). Nel 1240 i Mongoli rasero al suolo Kiev, nel 1241 giunsero alle porte di Cracovia e quasi a Zagabria. Furono sconfitti nel campo delle beccacce (Kulikòvskoe pòle, 1380) da Dmìtrij Donskòj, ma assalti e tentativi di assalti alle città russe, degli eredi del loro capo Čìnghis Khan, o anche di altri, si verificarono fino al XVI s.: nel 1571 Mosca fu data alle fiamme dal khan Develt-Girej. Il **t. i.** fu un vero giogo, sia economico poiché esigeva copiosi tributi, sia politico-culturale poiché soffocò lo sviluppo della cultura e delle istituzioni russe, manifestando estrema crudeltà. Nel campo della religione, l'islàm centro-asiatico, moderato, era già entrato nella Rus', dall'Uzbekistàn nel VII s., sostituendo l'antico sciamanesimo (il dio Tengri, il dio Lupo, il drago Azdaha, Div che vive in fondo ai laghi, secondo il poeta Jusuf Balasaguni e i frammenti rupestri). L'islàm non fu mai imposto dai Mongoli con violenza: il loro scopo non era ideologico, bensì la ricchezza. Erano ottimi amministratori-contabili ai fini della riscossione dei tributi, infatti introdussero l'uso dei censimenti, ma rappresentarono per il popolo russo isolamento dal resto del mondo, ignoranza, violenza, 250 anni di assolutismo e di umiliazione delle donne (N. Rjasanòvsky). Introdussero il costume dell'investitura (*jarlyk*) con cui il khan riconosceva i principi russi a lui fedeli. Provenivano dall'Asia centrale, a sud-est del lago Bajkàl. La loro alimentazione era legata alla pastorizia nomade che praticavano: carne, latte, derivati del latte. Dopo lo stanziamento nelle terre conquistate, il loro piatto nazionale divenne il *bêlêš*, zuppa di carne bollita mista a grano, o riso, le bevande erano ricavate dal latte fermentato (*katyk, kumýs*). La loro abitazione è tuttora la tenda circolare di feltro, detta *jùrta,* usata anche da Kazàki, Uzbèchi, Kirghizi. Dopo la sconfitta, parecchi nobili tatari entrarono a servizio nel principato di Mosca: nel XVII s., il 17% delle famiglie aristocratiche russe era di origine tatara. **Igo** deriva da antichssimo etimo (lat. *jugum,* got. *Juk*, ted. *Joch*, ecc.), giogo del bestiame. **Tatàry** deriva da *Ta-tan,* tribù nomade della Mongolia settentrionale. Assoggettati i principati russi, il **t. i.** fu detto in occidente "Orda d'oro", per l'oro che depredava e accumulava (*ved. § 7 "*Dominazione mongolica...*" in cap. II*). Eppure come va fiero Dostoèvskij dell'origine tatara dei Russi: "- Preferirei passare tutta la vita in una tenda kirghisa (…) piuttosto che adorare l'idolo dei tedeschi (…) il sistema tedesco di ammucchiare ricchezza. Non sto qui da molto, ma quel che ho potuto osservare e constatare qui, fa rivoltare **il mio sangue tataro"** (da "*Il giocatore"*). Dopo il declino del **t. i.**, i discendenti dei tatari s'insediarono soprattutto in Crimea, nel Tatarstàn (capitale: Kazàn') e in Siberia. Sui costumi tatari, da segnalare il film "Mongòl" di Sergèj Bodròv (2007) e il poema anonimo del 1240 "Storia segreta

dei Mongoli” (*per l'uso russo della parola* tataro*, ved.* mongòl).

· **telèga** tipico carro da trasporto dei contadini slavi, in legno, a quattro ruote, pianta rettangolare, bordi inclinati verso l'esterno. Trainato da un cavallo. Nato per il trasporto di prodotti agricoli, ma usato pure per portare persone e ogni genere di carico, anche bellico. La tačànka, per es., è una **t.** dotata di mitragliatrice, usata in Russia nella Grande Guerra e nella guerra civile 1918-1922 **(***ved.* graždànskaja vojnà e*d in vol.II, glossario*). La **t.** compare nei documenti dal XII s. ed è uno degli oggetti quotidiani nella tradizione russa, presente spesso nella pittura realista e nella narrativa del XIX s. In città si usa di più la povòzka (*ved.* povòzka). E' usata anche oggi, ma dotata di pneumatici. Il diminutivo **telèžka** significa carretta, carrello (*ved. tav. “*Mezzi di trasporto usati in Russia... *”in cap. IV*). Deriva dal greco στήλη, *stèle,* colonna, corpo che si regge in piedi, col suffisso femminile **ka**, addolcito in **ga**.

tè *vedasi* **čàj**.

· **tèrem** parte superiore dell'abitazione da bojàro, o da ricco mercante, dell'antica Russia, a forma di torre, destinata a gineceo, da dove le donne potevano stare protette e guardare in strada, senz'essere viste. Appare spesso nel paesaggio delle fiabe, anche nella narrativa del XIX s. (*ved. § 3 “*N. Leskòv”*, estr. da “*Lady Makbet...*” in cap. VII*). Deriva dal greco τέρεμνον, *téremnon, o téramnon*, gineceo.

terza Roma *vedasi* trètij Rim.

terzo testamento *vedasi* tretij zavèt.

torbidi (epoca dei torbidi) *vedasi* smùtnoe vrèmja.

· **tòst** brindisi. A tavola, i Russi brindano con vino, o vòdka, guidati dal vedùščij tòstov, il conduttore dei brindisi, che conosce tutti i commensali. L'ultimo brindisi, prima del commiato, è detto*“*na posošòk*”*(al commiato). *“***Za zdoròv'e**” è l'augurio di buona salute (alla salute, alla vostra, *prosit*); invece “**na zdoròv'e**” è l'augurio dei padroni di casa agli ospiti di godersi il cibo e la compagnia (che il pranzo sia di vostro gradimento). I Russi non brindano con la tavola vuota: tutte le pietanze che sono in casa, vengono presentate, anche se non si tratta di un pranzo. Il **t.** è un momento importante di socializzazione: non esiste brindisi senza discorso (reč'), tanto che **произнестú тост**, proiznestì tost, significa fare un brindisi, ma anche fare un discorso. Il primo discorso di benvenuto e augurio, dopo 10-15 minuti dall'inizio, o anche all'inizio, spetta al padrone di casa al quale risponde, se c'è, l'ospite d'onore. In un pranzo ufficiale il discorso si fa solo dopo che è stato versato lo spumante (šampànskoe), al dessert. Solo alla fine del discorso si può incominciare a bere. Se è un'occasione speciale, si beve tutto d'un fiato e poi si scagliano le coppe contro il camino, o per terra. Se la festeggiata è una signora, rimane seduta durante il discorso, risponde con sorrisi, mentre i commensali stanno in piedi. Non partecipare al brindisi è un grave sgarbo. Gli astemi simulano il gesto di bere, o allungano l'alcolico con acqua. Il toccare coi bicchieri (чокаться, čokàt'cja) è gesto simbolico che deriva dall'antica usanza di scambiare le bevande prima di bere, o versarle da una coppa all'altra, per trasmettere sicurezza, senso di pace, garanzia che il contenuto del bicchiere non fosse nocivo. Infatti versare veleno ai nemici, nei pranzi, era anticamente prassi diffusa. **Tost** deriva dall'inglese *toast,* fettina di pane arrostito che anticamente accompagnava la bevanda, o da inzuppare per aromatizzarla.

· **traktìr** trattoria popolare, ristorazione lungo la strada. Locale identificato da una colonnina posta davanti all'ingresso. Col tempo, i traktìry si sono degradati in bettole, o sono stati sostituiti da ristoranti. Questo spiega A. Giljaròvskij nel libro “*Moskvà i moskviči*” scritto fra il 1917 e il 1926, dove un intero capitolo è dedicato agli ultimi tre **traktìry** di Mosca, ai loro piatti, alla loro clientela.

E' in un ”plòchenkij **traktìroško**” (misera trattoriuccia) che Raskòl'nikov, davanti ad una tazza di tè, maturerà il suo progetto di uccidere la vecchia usuraia, sentendo da un altro studente il concetto “Za odnù žìzn' – tysjači žìznej spàsennych (…) da ved' tut arifmètika”,“Al prezzo di una sola vita, migliaia di vita salvate (…) ma certo, è aritmetica“ (“*Delitto e castigo”*). Il **t.** anche più modesto non è l'osteria sudicia e puzzolente per ubriaconi, che pure Raskòl'nikov conosce, la raspìvočnaja (dal verbo pit', bere). Il termine **t.** compare nel russo nel XVIII s., dal polacco, a sua volta dall'italiano *trattoria.*

· **transsibìrskaja železnodoròžnaja magistral'** strada maestra ferrata transiberiana, detta anche “velìkij sibìrskij put'”, che attraversa km di tajgà: 9.288 km di strada ferrata furono costruiti (1891-1916) tra Čeljàbinsk, ai piedi degli Urali e Vladivostòk, porto sulla costa del mar del Giappone (è più vicina a San Francisco, da cui dista 8.000 km, che a Mosca) nel quadro della colonizzazione russa della Siberia (*ved. anche* stolýpin). Fino a1 1991 gli stranieri si fermavano a Chabàrovsk, essendo Vladivostòk sede della flotta militare sul Pacifico, quindi zona militare vietata. Come narra C. Sgorlon in “*La conchiglia di Anataj”,* alla costruzione della transiberiana lavorarono più di 700 manovali friulani, rispondendo ad un annuncio delle Ferrovie russe pubblicato sulla stampa della loro regione. Secondo *le marquis de Custine,* pur ampliando le linee ferrate e la velocità dei trasporti, la vastità del territorio in Russia resta il principale ostacolo alla circolazione delle idee (*“La Russie en 1839*, vol. III*).*

· **trepàk** ballo popolare russo e ukraìno, simile al gopàk (*vedasi* gopàk). Il ritmo del **t.** è stato utilizzato da P. Čajkòvskij, nello “Schiaccianoci” e da W. Disney nel cartone “Fantasia”, dove al posto dei cosacchi ballano dei grandi fiori. Deriva forse da **trèpet**, trepidazione, fremito.

· **trepòl'e** rotazione triennale nelle colture praticata nell'agricoltura russa dal XVI s. Da **триполя**, tripòlja, i tre campi, ossia le tre parti in cui viene divisa la terra: una a maggese, una a coltura estiva, una a coltura invernale. L'anno dopo i ruoli vengono scambiati. Il ciclo del **t.** dura, perciò, tre anni (*ved. tav.pag.71*(*I*)*“*La vita nel villaggio russo*”, in cap. IV*). ”Trepòl'e” è anche uno degli insediamenti proto-slavi risalenti al neolitico (*ved.* slavjàne).

· **trètij Rim** “terza Roma”. Dopo il crollo della prima Roma e la caduta in mano turca della seconda Roma (Bisanzio), Mosca, capitale imperiale, sarebbe stata, nella concezone messianica, la terza Roma, erede politica e morale delle prime due. Non era stato il principe Vladìmir a cristianizzare la Rus' nel X s.? A sposare la sorella degli imperatori di Bisanzio? A riceverne le calzature rosse, simbolo della dignità imperiale? E poi il principe Vladimir V. Monomàch (1053-1125) portava questo soprannome in quanto nipote, per parte di madre, dell'imperatore bizantino Costantino IX Monomaco. Dal XIV s. anche i re di Serbia e di Bulgaria avevano manifestato la stessa aspirazione a fare del proprio regno la terza Roma, ma erano stati conquistati dai Turchi. La teoria di Mosca “terza Roma” fu formulata (1523-1524) da Filofèj, stàrec di Pskov e sanzionata dallo car' Ivàn III: sposò Zoe Paleòloga (1472), nipote dell'ultimo imperatore di Bisanzio, ne assunse il titolo (car' è contrazione di *Caesar*) e il simbolo, l'aquila bicipite, che resterà stemma dell'Impero russo fino al 1917, poi della Federazione russa, dal 1993. La teoria, diffusa da V. S. Ikònnikov, ebbe vasta eco nella seconda metà del XIX s., tra slavofili e filo-imperialisti russi, poiché legittimava la Russia come leader del panslavismo e del riscatto dei popoli slavi (*ved.* car' *e* panslavìzm).

· **trètij zavèt** “terzo testamento” o utopia della futura epoca “dello Spirito”, ossia della rigenerazione dell'umanità, del paradiso in terra, propugnata dallo scrittore e critico Merežkòvskij (1865-1941), uno dei fondatori del simbolismo, dalla moglie Zinaìda Gippius e da Dmìtrij Filosòfov (“la fratellanza a tre”). Oltre che nella loro opera letteraria (Merežkòvskij fu anche candidato al premio Nobel nel 1933), esposero quest'ideale nelle riviste “*Mir iskùsstva*” (*Il mondo dell'arte*)*,* il cui primo numero uscì nel 1899 e “*Nòvyj put'“*(*Una nuova via*). I Merežkòvskij tenevano salotti culturali (Raduni), in rivalità con la “Torre” di Vjàčeslav Ivànov e col mecenate Rjabušìnkij, fondatore della rivista “*Il vello d'oro*”. La loro ideologia era una sintesi di populismo (naròdničestvo) e ricerca di dio (bogoiskàtel'stvo).

· **tròjcyn den'**, in russo **тройцын день** giorno della trinità (Pentecoste, nella Chiesa cattolica e luterana). Cade 50 giorni dopo la Pasqua (nel 2011, ad es., il 12 giugno). E' una delle feste ortodosse più solenni e cantate. Rappresenta la discesa dello spirito santo sugli apostoli ("*Atti degli apostoli*") e l'avvio della loro predicazione. La settimana che precede il **t. d.** è detta prepolovènie (*ved.* prepolovènie). *Dal* greco *pentekosté,* cinquanta giorni.

· **tròjka:** tiro a tre cavalli, per carrozze e slitte. E' un'immagine tipica del paesaggio tradizionale russo. Il termine deriva da **трое**, troj, terzetto, con l'aggiunta del suffisso femminile **ка**. In senso figurato: tre uomini al potere. L'immagine più struggente di "tròjka" è quella del quadro di Pèrov "*La trojka"*(1866), nel quale, al posto dei tre cavalli, tre bambini coperti di stracci trascinano una pesante slitta, che porta delle botti d'acqua. E' anche il nome di un ballo popolare. (*Per il significato figurato acquisito nel XX s., vedasi* tròjka *in vol. II, glossario*).

· **tvòrog** ricotta soda e acidula. Deriva dall'etimo slavo **tvor-tvar**, relativo al cuocere, ma anche **растворить**, rastvorìt' sciogliere. E' molto usata nella cucina russa e slava, come ingrediente o ripieno in dolci e pietanze (*ved.* varèniki, vatrùška, pàscha).

· **tulùp** pellicciotto di pecora, o montone, da uomo, lungo fino alle caviglie, sfoderato, senza maniche, senza cuciture, col colletto a risvolto, usato soprattutto fra i contadini. Deriva, pare, dal turco-tatarico *tulùp* (capo d'abbigliamento ricavato da un solo pezzo di pelle).

· **tùndra** zona polare artica di bassi arbusti, licheni e muschi, dalle temperature molto basse (fino a -58°, d'inverno). Si presenta come una landa desolata, spopolata, battuta da venti gelidi. Si estende a nord della tajgà (*vedasi* taigà), nella quale si rifugiano i pochi abitanti della **t.,** nei mesi invernali, Fauna: lemming, topi, lepri. Il nome deriva dalla lingua del popolo Sami; significa "senz'alberi". Con la tajgà, la **t**. occupa 1/3 del territorio russo (si veda il film "*Dersù Uzalà*", regia di A. Kurosawa, dal romanzo omonimo di V. N. Arsèn'ev).

· **"turksib"** abbreviazione di **Turksibìr'skaja magistràl'**, linea ferroviaria di collegamento fra il **Turkestàn** e la **Siberia** (Sibìr'). La prima idea di questa ferrovia risale al 1886, l'epoca della massima espansione imperialistica russa, l'indagine preventiva per i lavori fu eseguita da un Comitato nominato nel 1909. La ferrovia fu realizzata a partire dal 1915, proseguì nel 1918, durante la guerra civile, quando era caduta in mano all'ammiraglio bianco Kolčàk. Il primo treno ne percorse un tratto nel 1929. Fu inaugurata nel 1930 nel quadro della prima **pjatilètka** (*ved. in vol. II, glossario*). La Turksib è collegata alla linea "oltre il Caspio,"zakaspìnskaja želèznaja doròga", formando una rete ferroviaria primaria, inferiore per lunghezza solo alla Transiberiana.

· **tysiàčkij** coadiutore del principe (*ved.* knjàz') nella direzione dell'esercito. Ruolo attivo nei principati russi, fino al XV s. Deriva da **tysjač**, mille.

· **ubrùs** uno dei più antichi copricapi femminili, nel tradizionale abito festivo russo, a forma di grande telo ricamato e ornato, che ricade sulle spalle e sulla schiena. Deriva dal russo ecclesiastico, in cui indicava un fazzoletto da chiesa. La gamma di copricapi e abbellimenti della testa, accessori dell'abito festivo femminile, è molto vasta nelle varie regioni russe (*ved. anche* kička, kokòšnik, kosýnka, povjàzka, povòjnik, soròka) (si veda S.A. Glebùškin: "Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija S. Glebùškina", 2008).

· **uchà** tradizionale zuppa di pesce. Ne esistono, oltre alle varianti regionali, quattro tipi, a seconda del pesce usato: **u.** bianca, nera, rossa e "di tre pesci". I principi di base della sua preparazione sono: il pesce dev'essere freschissimo -meglio se vivo- e molto tenero (ad es., triglia, pesce persico, carpa, marena, acerina, luccioperca), il profumo delicato (perciò va fatta cuocere senza coperchio), il brodo trasparente. Si cuoce in brodo vegetale (cipolla, carota, patata), va aromatizzata (con

prezzemolo, erbe a piacere), Si può servire sia calda, che fredda, con fette di pane, uova. E' un piatto brodoso, infatti il nome deriva dall'antica radice, non solo slava, **jus**, succo, brodo, da cui **juchà-uchà**. Compare nel significato generico di brodo nel XII s., solo dal XVII s. vuol dire brodo esclusivamente di pesce (*vedasi in* “Rybackaja kuchnja” dell'ed. Veče di Mosca).

· **uèzd** distretto, antica unità territoriale amministrativa russa, amministrata dal voevòda (*ved.* voevòda), che risiedeva nel capoluogo di distretto. Compare nei documenti di Smolènsk dal XII s. Nel 1775 diventa la più piccola unità amministrativa del governatorato (*ved.* gubèrnija). Comprendeva dei vòlosti (*ved.* vòlost'). Scompare con la riforma amministrativa sovietica, salvo in Estonia, Lettonia, Moldavia. Deriva dall'etimo **ъздь**, yzd', strada, con prefisso **y**, u: presso la strada.

· **ugòdnik** beato, oltre che santo (svjatòj), significa “caro a dio”, come il venerato S. Nicola, vescovo della città di Mira, nella regione greca della Licia (*vedasi* nikòlščina).

· **ukàz** decreto, editto emesso dallo car' di Russia, o dal Patriarca di Mosca (*ved.* car' *e* patriàrch). Dal 1917, si preferì usare al posto di **u.** la parola **декрет**, dekrèt, decreto, salvo per alcuni proclami di Stalin. L'ultima Costituzione russa del 1993 utilizza il termine **u.**, per i decreti del Presidente della Federazione russa. Dall'ant. verbo **ukazàti**, indicare, ordinare.

Ukraìna *vedasi* **malorossija**. Sulla “questione ucraìna” si vedano gli scritti di Andrea Franco.

· **ulàno** soldato di cavalleria leggera. Il corpo degli **u**. entrò nell'esercito russo alla fine del XVIII s., dopo le spartizioni della Polonia fra Austria, Prussia, Russia (già nel 1764 Caterina II aveva posto il suo favorito Poniatòwski sul trono di Polonia). Inizialmente lancieri tatari, gli **u.** erano stati poi formati autonomamente dall'esercito polacco. Portavano un tipico copricapo quadrangolare. Gli **u.** polacchi si distinsero a fianco di Napoleone I, nella campagna di Russia del 1812. Dopo le glorie del XIX s., nel XX s., il corpo degli **u.** subì la decadenza generale di tutta la cavalleria (*sulla cavalleria, ved. anche* ùssari *e tavv. pag.79 “*Uniformi militari russe...*” in cap. V*).

· **uložènie** ordinamento, sistemazione. Denominazione completa: **sobòrnoe** (messo insieme, raccolto) **uložènie.** Codice di 25 capitoli riguardanti, ciascuno, un aspetto della vita socio-economica in Russia, messo a punto nel 1649 sotto lo car' Aleksèj Michajlovič Romànov. Uno di questi capitoli conteneva di fatto la legalizzazione della servitù della gleba, poiché i contadini venivano definitivamente legati alla terra del proprietario, che non potevano più abbandonare. Questa condizione era stata progressivamente preparata nel tempo. Infatti, mentre nella *Russkaja Pràvda* di Kiev i contadini (smèrdy) erano liberi di cambiare datore di lavoro, dall'epoca di Ivàn III la legge (1497) prevedeva che solo nella settimana precedente e seguente il 26 novembre, giorno di S. Jùrij, essi potessero cambiare padrone, dopo avergli restituito i prestiti e versato il dovuto (un rublo, o mezzo rublo). Era pura teoria: di fatto non riuscivano a saldare il dovuto e se lasciavano il padrone, subivano cattura e punizione. L'uložènie del 1649 suggellò questa situazione, che rendeva gli smèrdy (*ved.* smerd) simili a schiavi (cholòpy), sui quali il padrone poteva anche infierire (si veda “*Saltyčicha”* in “*La casa di ghiaccio*” di S. Vitale). Censimento del 1836: 25.000.000 erano i servi della gleba proprietà di privati, concentrati nelle provincie centrali ed occidentali; 20.000.000, i contadini di proprietà dello Stato o della famiglia dello car' (regioni meridionali ed orientali). La servitù della gleba (*ved.* krepostnòe pràvo**)** fu eliminata nel 1861 (in atto dal 1864) -era la prima delle cinque “grandi riforme” dello car' Alessandro II- con riscatto dei contadini tramite canone. A 30.000 nobili rimasero le terre migliori per 95 milioni di desjatìne, a 20 milioni di contadini in grado di pagare il riscatto, toccarono 116 milioni di desjatìne. In realtà, dal 1724 Pietro I aveva sottratto alla servitù della gleba un certo numero di contadini: avendo bisogno di manodopera nei cantieri, li incoraggiava a trasferirsi nei pressi di Pietroburgo, dove, sul fiume Ochta, affluente della Nevà, aveva fatto costruire delle ìzby per loro *(ved. anche* R. Pipes: “*La Russia”)*. Il termine **u.** deriva dal verbo **уложить**, uložìt', sistemare, ordinare, stendere.

· **upràva** giunta, organo esecutivo dei consigli municipali della Russia zarista (*vedasi* dùma).

· **uprjàžka** tempo compreso fra l'inizio dell'aratura, con aratro e cavallo, e la sosta di riposo sia per il cavallo che per il contadino. In una giornata lavorativa media c'erano tre uprjàžki. L'**u.** fungeva quindi a scandire la giornata lavorativa di un contadino, da unità di misura del tempo. Così era detto anche il tempo di luce rimanente dopo il lavoro. Il termine **u.** era anche usato per indicare un tiro di cavalli. Deriva da **пряжка,** prjàžka, fibbia, col prefisso **u**, togliere via: togliere la fibbia della cintura o del cavallo equivaleva a riposare.

· **urjàdnik** sottufficiale della polizia del distretto (**uèzd)** sottoposto allo stanovòj pristàv (*ved.* s. p. *e* uèzd). Gli urjàdniki erano una decina per ogni uèzd e fra i 100 e i 200, per ogni governatorato. Deriva dal polacco del '700 *urzędnik,* che mette ordine (in russo **rjàd** significa ordine, fila).

· **urkà** tribù siberiana, originaria della tajgà, caratterizzata da tradizioni di non rispetto delle leggi, criminalità, crudeltà e da un particolare codice d'onore (si legga *"Educazione siberiana"* di N. Lìlin) (*vedasi* urkà *anche in vol. II, glossario*).

· **usàd'ba** casa padronale di campagna, al centro di un pomèst'e, podere (*vedasi* pomèst'e). Deriva dal verbo **садить,** sadìt', piantare*,* con aggiunta del prefisso **y, u** (presso, a fianco della casa) e del suffisso **бa, ba**, lo stesso di izbà**:** il primo significato è piantagione presso la casa, tenuta agricola (*ved. pag. 30 in § 1 "*La Russia del XVI s.*", cap. III*).

· **ùssaro** soldato di cavalleria leggera. Il corpo degli **u.** si formò nel XV s. in Ungheria, con dei fuoriusciti serbi, armati di lancia e sciabola. La sciabola, appesa con cinghie dietro la schiena è il loro simbolo. Invece la lancia fu sostituita da carabina e pistola. Gli **u.** russi, pantaloni bianchi in stile napoleonico, corpetto rosso, con alamari dorati, erano mitici (si veda il racconto di Lev Tolstòj, "*I due ussari*"). Il nome deriva dall'ungherese *huszàr*, ventesimo: ogni 20 reclute, una veniva destinata alla cavalleria (*sulla cavalleria, vedasi anche* ulàni *e tavv. pagg. 79 "*Uniformi militari russe..." *in cap. V*).

· **uzvàr** antico dolce russo, originario del sud (regione di Vorònež), diffuso anche in Ukraìna. Si prepara con frutta secca, bacche e miele, fatte bollire, o semplicemente mescolati a crudo. Nato come dolce natalizio, si consuma anche al pranzo pasquale (*per i dolci pasquali, ved. anche* kulič, kut'jà, pàscha). Deriva dal verbo **варить**, varìt', cuocere.

· **vàlenki** (sing.: valenòk) i più popolari stivali russi di feltro, da donna e da uomo; i più diffusi dal XIX s., quando iniziò la loro produzione industriale. Adottati anche dall'esercito russo. (Scrive A. Čèchov dall'isola Sachalìn: "Meglio scalzi, che con stivali da poco prezzo. Sapete cosa sono i vàlenki inzuppati? Sembrano fatti di gelatina"). V. deriva da **вайлóк**, vajlòk, feltro (*vedasi anche* sapogì).

· **varèniki** fagottini di pasta, simili a tortelloni, con vari ripieni: marmellata, o frutta, carne, o ricotta e patate, da lessare in acqua bollente. Piatto tipico del pranzo pasquale. Deriva da **варенье**, varègnie, marmellata, il ripieno originario (*ved. tavv. pagg. 58 "*Alimentazione dei contadini...*" in cap. IV*)

· **varjàgi** Vikingi, provenienti dalla Svezia, chiamati Roos (*pron*. Rus), pirati del mare, guerrieri, mercanti, che dall' VIII al IX s. fecero incursioni nell'attuale Russia occidentale, dapprima rubando, poi commerciando in ambra, schiavi, miele, pellicce, sale marino, avorio di tricheco, armi. Aprirono la "via dei varjàgi", dal Baltico a Bisanzio. Origine del nome: o deriva dall'antico verbo slavo **варити**, varìti, difendere (i Roos scandinavi avrebbero difeso le tribù slave da incursioni iranico-turche e dalle mire espansionistiche di Bisanzio); o dallo scandinavo *varar*, giuramento di mutua

difesa che facevano i mercanti vikingi; o dallo scandinavo *vara*, merce (si legga R. Boyer: "*Les Vikings") (ved.* vikingi*,* Rus' *e I-II "...*sulle origini di Slavi e Russi*" in cap. I).* I **v.** lasciarono un retaggio linguistico limitato quantitativamente, ma significativo, ad es.: *berga,* argine, da cui bèreg, riva; *buk,* corteccia (da cui libro, nelle lingue germaniche); *gard,* steccato, da cui gòrod, città; *kunig*, re, da cui knjàz', principe; *skatt*, ricchezza, da cui skot, bestiame. In realtà sono più numerosi i termini trasmessi dagli slavi ai varjàgi, non solo nel lessico relativo all'agricoltura, ma anche per gli apporti linguistici iranici (di Sciti e Sarmàti), turanici (antico-turchi) greci ed ebraici, di cui la lingua slava era ricca.

· **vatrùška** focaccia schiacciata, dai bordi rialzati e ripiegati all'interno. Al centro, il ripieno: ricotta, o marmellata, o purée di patate. Antico piatto russo e ukraìno. L'impasto si fa con ricotta, uova, zucchero e si cuoce nel forno (un tempo, nella stufa). Il nome deriva dalla forma: **ведро**, vedrò, secchio, col diminutivo femminile **ka** (vedrùška-vatrùška, secchiello) (*ved. tavv. pagg. 58 "*Alimentazione dei contadini..." *in cap. IV*).

· **veče** libera assemblea cittadina, formata dai capi-famiglia, in vigore nella Rus' Kieviana e in tutta la Slavia del nord, analoga alla *Thing* dei Vikinghi (*ved.* varjàgi, vikingi). La veče non aveva compiti legislativi, ma esecutivi: prendeva decisioni riguardanti la pace, la guerra, i rapporti con altri principati, la nomina del posàdnik, del knjàz, delle delegazioni, assisteva all'esecuzione delle condanne (si gettava il condannato chiuso in un sacco nel fiume, dopo averlo ben bastonato), talvolta essa stessa condannava. Si riuniva nella piazza del mercato, o davanti alla cattedrale (Kiev), o nel cortile del palazzo del principe o, in caso di maltempo, nel refettorio della chiesa. Lo storico Rjasanovskij evidenzia la natura democratica del **v.**, che rimase in funzione fino al regno di Ivàn III (fine XV s.). Certo, era una democrazia molto primitiva e fragorosa: non si eleggevano rappresentanti, non si votavano proposte, si approvava per acclamazione, non si verbalizzavano gli interventi. Ma il principe Aleksàndr Nèvskij partì per la Nevà, contro gli Svedesi, con l'approvazione del **v.** di Nòvgorod, con cui l'Hansa discusse il proprio statuto, per poter commerciare in città. Celebri e molto attivi il **v.** di Kiev (ss. X-XII) e di Nòvgorod la grande (ss. XI-XV) (*si veda* A. Marturano: *"Arcivescovi o mercanti?"*). Deriva da **веть** abbreviazione di **совéт**, sovèt, consiglio, organo deliberante (*ved. tav. pag. 16*(*I*) "Il veče di Pskov" *in cap. I*).

· **vèda slovèna** raccolta, redatta dal bulgaro Ivàn Gologanov, di canti e miti dell'antico folklore bulgaro-macedone, pubblicata a cura del serbo Stefan Verkovič nel 1874 a Belgrado. Stampata poi nel 1881 a S. Pietroburgo. Da molti il testo è considerato un falso, finalizzato all'ideale dell'indipendenza bulgara, sia dai Turchi, che dalla Chiesa greca (*ved.* bogatýr).

· **vedrò** (plur. vëdra) secchio, antica misura di capacità, pari a 12,3 litri. Unità di misura di capacità prima dell'introduzione del **litr** (1899, obbligatoria dal 1925) erano **бутылка**, butýlka, bottiglia (dal polacco *butelka*) pari a 0,615 l. e **бочка**, bòčka, botte (da bok, fianco, per la forma sporgente) pari a 40 vëdra. Dal verbo **везтú**, veztì, portare con un mezzo.

· **velèsova knìga** (pron. velèssova) "Libro di Vèles". Testo che racconta storia e religione degli antichi slavi (dal VII s. al IX s.), pubblicato per la prima volta nel 1957-58 e scritto in una variante (velèsovica) dell'alfabeto cirillico (*vedasi* bogatýr).

· **velìkij post** lungo digiuno, o quaresima. L'ortodossia prevede tre quaresime: prima di Natale, di Pasqua e dell'Ascensione. Inoltre si digiunava al mercoledì ed al venerdì.

· **velìkij sibìrskij put'** grande strada siberiana: antica via della Siberia e antico nome della linea ferroviaria Transiberiana (*vedasi* Transibìrskaja železnodoròžnaja magistràl').

· **venčànie** rito del matrimonio ortodosso. E' una delle fasi delle nozze russe (*ved.* svàdebnyj

obrjàd). Letteralmente significa incoronazione. Deriva da **венец**, venèc, corona. Infatti dopo che il sacerdote ha infilato all'anulare destro degli sposi l'anello, i due testimoni pongono due corone (di fiori e foglie, o d'oro e pietre preziose) sul capo degli sposi. Dopodichè il sacerdote porge loro per tre volte una coppa di vino.

· **Venedi** (**Vendi**, **Veneti**, **Vinidi**) una delle più antiche popolazioni d'Europa, insediata nel II millennio a. C. (tardo neolitico) fra il mar Baltico e i Carpazi, poi fino al mar Adriatico. Tacito (I s.) colloca i Venedi tra i Carpazi e il mar Baltico e i Vendi in Polabia (valle dell'Elba), distinguendo coi nomi Venedi e Vendi due popoli diversi. Distingue anche i Veneti dai Sarmàti: mentre questi vivono in carri e si spostano a cavallo, i Veneti vivono in case e vanno a piedi (*ved.* Sarmàti). Per Plinio il Vecchio (I s.) e il geografo greco Claudio Tolomeo (II s.), che li chiama *Sarmàti Venedi*, le loro origini vanno individuate fra la Vistola e il mar Baltico. Tolomeo chiama "golfo venetico" dell'oceano sarmatico la costa meridionale del mar Baltico e "monti venetici" i Carpazi. Il geografo Strabone (60 a. C. - 23 d. C.) li considera invece dei Celti (forse perchè erano stanziati dalla Gallia fino a Verona) ed Erodoto (V s. a. C.), degli lllirici. Giordane, lo storico dei Goti (VI s.) colloca i *Venedae* (alla latina) fra la Vistola e i Carpazi, li definisce imparentati con Anti (fra Dnèpr e Dnèstr) e Sklavini (tra la Sava e il Danubio) e li distingue dai germanici. Questi avrebbero denominato w*enden* i proto-Slavi di Lusazia, Pomerania e, più in generale, gli Slavi insediati ad est della Germania. Il termine Venedi-Veneti (nella "*Cronaca"* di Fredegario del VII s., si citano fra gli Slavi i *Winidi*) sarebbe quindi germanico: il verbo tedesco *wenden-wänden* significa girare, voltare, spostarsi (simile al russo "вертеть, vertèt'). Infatti gli Slavi migravano verso ovest, non per nomadismo, ma alla ricerca di pascoli e sotto spinta delle violente invasioni turaniche; e, dal IX s., migrarono verso i Balkani, sotto spinta degli eserciti e dei coloni germanici, mandati da Carlomagno, poi dagli imperatori Ottoni ad annientare i pagani ad est **(***Drang nach Osten*), per impossessarsi delle loro terre e del loro legname. Attacco che culminerà nella "Crociata contro i Veneti" (1147-1148) di principi sassoni, danesi, polacchi, guidata da Alberto I di Brandeburgo ed Enrico il Leone, dietro appello di Bernardo di Chiaravalle. I Venedi aggrediti, evitando battaglie in campo aperto, si rifugiarono nelle loro fortezze, nei boschi e nelle zone paludose. Non fu una vera vittoria sui Veneti: infatti solo nel XVII s. la Lusazia diventerà provincia sassone, ma i templi pagani furono distrutti e i Venedi costretti a seppellire i loro morti, anzichè cremarli secondo la loro usanza. Un'altra interpretazione etimologica interessante del nome *Wenden* è quella di Julius Pokorný, studioso delle lingue celtiche: la radice proto-germanica "*win-wen*" (la stessa di "*venus*" rintracciabile anche nell'antico inglese e nelle lingue celtiche), significa "amabile, piacevole": i Venedi sarebbero stati così chiamati, perchè non aggressivi e di bell'aspetto. "La via dell'ambra" (in russo, jàntarskij put'), lungo la quale commerciavano Venedi e Scandinavi, andava dalle coste del Baltico ricche di ambra, detta nella Slavija **jantàr** (in polacco, *masa*) all'Adriatico (Aquileia e Rovigo). Quella dei Venedi era una civiltà molto sviluppata nella lavorazione dei metalli, nell'agricoltura, nell'allevamento, nell'artigianato, nel commercio, di grande religiosità, con una forte organizzazione sociale; è detta anche civiltà "delle urne cinerarie", per la cremazione dei morti, che la differenzia da altri popoli; infatti sviluppò l'arte delle *situle.* I Venedi s'insediarono anche nell'Italia nord-orientale, fra il Lago di Garda, il Tagliamento e la città di Adria. Qui convissero coi Celti, giunti fino alla pianura padana (Verona) ed erano famosi per gli allevamenti di cavalli, che vendevano alle popolazioni limitrofe. Vennero pian piano romanizzati, a partire dal 183 a. C. E i Romani chiamarono *Venetia* la loro regione, che con l'*Histria* formò la provincia dell'*Illiricum*. Dunque dire venetico significa dire slavo: gli studiosi sloveni J. Šavli, M. Bor, I.Tomažič scrivono che alla tarda età del bronzo "risale la migrazione dei portatori della civiltà dei campi d'urne che nel XIII s. a.C. provocò un radicale cambiamento culturale e linguistico nell'intera Europa. Il suo punto di partenza fu la civiltà di Lusazia, i cui portatori conquistarono e popolarono densamente il territorio che dal Baltico si estende a sud, oltre le Alpi, sino all'Adriatico alla pianura padana e agli Appennini. (…) *i portatori della civiltà dei campi d'urne furono i Veneti* (in tedesco Wenden, Veneter)". Inoltre, analizzando i toponimi ed oronimi di gran parte dei paesi europei, il cui significato "è interpretabile sulla base del lessico della civiltà rurale degli Sloveni", i tre studiosi

deducono che “i Veneti antichi furono di origine slava ossia protoslava”, anzi numerose iscrizioni etrusche e retiche sono state interpretate sulla base di raffronti con il protoslavo o venetico, grazie al lessico delle lingue slave e in particolare di quella slovena. (da “*I Veneti progenitori dell'uomo europeo*”). Non può essere casuale che i Finlandesi chiamino la Russia *Venäjä,* gli Estoni *Vene,* i Careliani *Veneä.* Fu la scuola storica polacca, nel 1922, ad individuare nella Lusazia il nucleo di partenza della civiltà veneta, o protoslava. La discendenza dei Venedi dagli “Enetòi” alleati dei Troiani (in greco Ενετοί, Enetòi citati da Omero nel IX s.a.C.) è una delle leggende create dai popoli antichi, alla ricerca delle proprie radici nella storia o nella mitologia greca, per nobilitarle. *Enetòi* è una delle versioni greche del germanico *wenden-wänden*: non esiste il suono “v” nel greco classico. Tolomeo, ad es., li chiama *Uenèdai* (latino *Venedae*)*,* Erodoto *Eneti* (*ved. tav. pag. 3 “*Venetico...!*” in cap. I*).

· **verchosýpka** antipasto, o dessert. Letteralmente: ciò che si versa (**syp**) all'estremità (**verch**) del pasto. In disuso.

· **veršòk** (plur.: verškì) antica misura di lunghezza pari a 4,4 cm. La statura si misurava in arščìn e verškì.

· **verstà** (plur.: vërsty) antica unità di misura russa di lunghezza, corrispondente a 1066,8 km, sostituita dal km nel 1899, obbligatoriamente, nel 1925. Nel 1649 corrispondeva a 100 sažèny, nel XIX s. ne valeva 500. Le altre antiche unità di misura di lunghezza erano: **perst** (2 cm), **veršòk** (circa 4,5 cm), **pjad'** (più tardi detta čètvert') (17,17 cm), **fut** (circa 30,5 cm), **lòkot'** (44 cm), **arščìn** (71,12 cm), **sàžen'** (2,1336 m). Diffusissima nella narrativa russa del XIX s., è rimasta in uso in espressioni particolari, ad es “за верстý”, zà verstù, da lontano, letteralmente, ad una verstà. Deriva da вертеть, vertèt', girare, spostarsi (*ved. anche le singole voci*).

· **“vesý”** (**весы´**) bilancia. Rivista moscovita (1904-1909), animata dal poeta Valèrij Brjùsov e diretta da S.A. Poljàkov, che difese strenuamente la validità creativa del simbolismo. Collaboratori: V. Ivànov, Z. Gippius, Blok, Gumilëv, Mejerchòl'd (*ved. § 10 “*Il simbolismo...Vrùbel'*” in cap. VII e § 3 “*Antologia simbolista”, *in vol. II, cap. II*).

viandante *vedasi* strànnik e kalìki (*ved. anche “Il viaggiatore incantato”* di N. Leskov*, § 3, cap.VII*).

· **vikingi** mercanti-pirati scandinavi che dall'VIII s. all'XI s. fecero periodiche incursioni a scopo di rapina in tutta l'Europa settentrionale, fondando poi anche delle città, come Dublino. Nella Francia del Nord furono chiamati *Normands*, uomini del Nord, nella Rus', varjàgi (*vedasi* varjàgi). Deriva dallo scandinavo *vik,* baia, insenatura. (*Per l'apporto scandinavo alla lingua russa, si veda “Lessico germanico nella lingua russa”, in “Slavia”, n. 2/2011*).

· **vìrši** poesia sillabica, in Russia dal XVII al XVIII s., sinonimo di poesia scadente. Dal lat. *versi,* attraverso il polacco.

· **vòbla** rutilo, pesce del mar Caspio molto popolare, simile all'aringa (famiglia dei ciprinidi), da consumare essicato coi cetrioli e con la birra per strada, fra gli antipasti (zakùski), alla bànja, al pik-nik. Le voble vengono essicate all'aria, appese in fila ad una cordicella, per tre-quattro giorni, dopo essere state salate e pressate in un secchio, coperte di alloro. Un tempo la **v.** era servita in carta di giornale nelle birrerie popolari, le pivnýe (da pivo, birra) sempre sporche di pesce.

· **vodianòj**: spirito delle acque, oggetto di leggende e fonte di paure, che risiede nel fondo dei fiumi e degli stagni, a volte cattura i viandanti che si sporgono sullo specchio d'acqua e li trattiene prigionieri, o li rilascia, ma segnati per sempre, fisicamente, o interiormente. E' dunque più maligno

che benigno. I. Turgenev ci documenta: “... lui si piega giù, poniamo, si mette ad attinger l'acqua e il vodjanòj lo agguanta per una mano e se lo tira giù. Poi la gente dirà: il ragazzo è caduto in acqua... Ma che caduto! (…) - Ma è vero che Akulina la scema s'è ingrullita da quando è caduta in acqua? - Dicono che prima era una bellezza. Il vodjanòj l'ha sciupata. Si vede che non s'aspettava che la tirassero fuori presto. L'ha sciupata dove sta lui, sul fondo. (…) Coperta di cenci, magra da far paura, con un viso nero come il carbone, lo sguardo torbido e i denti eternamente in mostra, scalpiccia per ore intere in uno stesso punto e dondolandosi lentamente come una bestia in gabbia. Non capisce nulla (…) di tanto in tanto scoppia in un riso convulso.” (da “*Il prato di Biez”* in *“Memorie di un cacciatore*”). Vodjanòj deriva da **вода**, vodà, acqua, in questo contesto acqua di fiume o stagno. Il mare è non è quasi presente, salvo in qualche fiaba, nelle antiche tradizioni popolari russe, fino al XVIII s.: il primo sbocco sul mare lo conquistò alla Russia lo zar Pietro I, conquistando la costa del mar Baltico agli Svedesi (1721) e il mar d'Azof ai Turchi. Fino ad allora i mari noti ai Russi (in realtà il mar Caspio è un lago) erano il mar Bianco (Bèloe mòre) ghiacciato la maggior parte dell'anno e in parte il mar Nero, conquistato da Caterina II (1792), insidioso, dice il geografo greco Strabone (I s. a. C. - I s. d. C.) per le correnti e i venti che facevano roteare le imbarcazioni su se stesse. Gli antenati dei Russi frequentavano le coste del mar Nero per i commerci coi Greci, non per navigarlo. Infatti *mare* in russo si dice **mòre**, dal greco μόρος, *mòros*, il fato, o forse dal russo **moròz**, il ghiaccio. L'antica civiltà russa non è affatto marinara, è contadina, conosce e utilizza molto bene fiumi, laghi, paludi. Infatti le Amazzoni della Rus' meridionale -narra Diodoro Siculo (I s. a. C.) nel IV libro della Bibliotheca historica- alleate degli Sciti, dopo aver sterminato i Greci nelle navi greche, non sapendo navigare, andarono alla deriva, pur essendo eccellenti guerriere a piedi e a cavallo! Anzi, si ipotizza che il loro nome possa derivare, anziché dal greco, dal persiano *hamazan,* guerriera (*ved*. matriarchàt).

· **vòdka** letteralmente, acquerella, la cara acquetta (diminutivo vezzeggiativo, affettivo di **водá**, vodà, acqua), sulla falsariga del latino *aqua vitae,* “acqua di vita”, acqua che rianima. Ha dunque lo stesso significato del gaelico-irlandese whisky. E' la più popolare bevanda alcolica russa, polacca e scandinava, prodotta dalla fermentazione, tre distillazioni, filtraggio (per lo più attraverso carboni o farine fossili) di cereali, o farina di patate. L'origine sembra essere polacca. Polacchi sono i documenti in cui appare per la prima volta, all'inizio del XV s. (*okowita*); nelle Cronache di Nòvgorod del XVI s. la prima regolamentazione della sua produzione risale allo zar Aleksèj (1649). Gli car' di Russia detenevano il monopolio della produzione di **v.** dal 1540. I Russi impararono a distillare nel XIV s. La distillazione sarebbe stata introdotta in Polonia nel XII s. (era già nota alla scuola Salernitana e agli Egiziani). Prima, per produrre bevande alcoliche, si facevano fermentare avena, miglio, orzo, segale, miele. La **v.** si produceva all'inizio con le patate, cui si preferì poi la segale, resistente al freddo, perché gli amidi delle patate creavano problemi nella distillazione. Fu creata, come avviene per molti prodotti vegetali, a scopi medicamentosi: per curare il mal di denti, le infezioni intestinali e per disinfettare le ferite. Altri nomi della **v.**: anticamente, era detta **gorèlka** (che brucia, da gorìt', bruciare), **sivùcha** (da sìvyj, grigiasto) di qualità scadente. Nel XIX s., era chiamata anche vinello, come si legge in I. Turgènev, l'acquavite di grano era detta “vino verde”, **zelënoe vinò**. Si dirà **samogòn**, se prodotta in casa. Secondo la leggenda, il principe Vladìmir nell'anno 988 scelse di cristianizzare la Rus', perché, rispetto all'ebraismo e all'islàm, il cristianesimo consentiva di bere. Ma a quel tempo la **v.** era ancora simile alla **braga** (birra), non si distillava. La **v.** rappresenta nella storia russa qualcosa di essenziale, ne è divenuta uno dei simboli (*ved. tavv. pag. 266 “*Vòdka: la droga dei poveri*” in vol. II, cap. VII*), sul piano non solo del costume, ma anche economico. L. Tolstòj denunciò, uno fra i primi, che i principali introiti dello stato russo provenivano dall'ubriachezza dei contadini e che le grandi feste si riducevano a degradanti ubriacature nei villaggi, complice la Chiesa. Alcuni proverbi danno l'idea dell'importanza della **v.** per i Russi: “Недостáток вóдки едúнственный – недостáток вóдки”, “Il difetto della **v.** è uno solo: la mancanza di **v.**”; “Вóдка есть – умá не нáдо”, “Se c'è la **v.**, non serve l'intelligenza”; “С утрá выпил – весь день свобóден”, “Hai bevuto **v.** dalla mattina? Ti sentirai libero tutto il giorno”. Una bottiglia di **v.** aperta con amici non va mai richiusa, ma bevuta fino in fondo (*per la*

vodka *oggi in Russia, ved. in vol. II, glossario e in vol. II, cap. VII*)**.**

· **vodopòj** abbeveratoio e fontana comune al villaggio, un piccolo edificio circolare con una vasca tutt'attorno, riscaldato d'inverno, cui attingevano acqua sia le persone che il bestiame. Da **vodà**, acqua e l'etimo **po**, da **pìt'**, bere.

· **voevòda** termine medievale diffuso in tutto il mondo slavo: capo militare, comandante. Da capo militare, il **v**. assunse anche ruoli amministrativi locali, in Russia governava i distretti (uezdà). Con la riforma dell'amministrazione di Pietro il Grande (1708), come responsabile territoriale fu istituito il бурмùстр, burmìstr, d'ispirazione tedesca (*Burgmeister,* sindaco), che sostituiva sia il namèstnik, sia il voevòda (*ved. le varie voci*). Tuttora le sedici regioni in cui è divisa la Polonia si chiamano *vojvodati* e la regione serba *Vojvòdina* prende nome dal vice-voivoda, ottenuto da queste terre nel 1690, da Leopoldo d'Asburgo. Voevòda Deriva da **войнá**, vojnà, guerra e **водúть**, vodit', condurre in guerra.

· **vòlost'** fino al XIV s., significava terra del principe, terra libera (da **воля**, vòlja, libertà, col suffisso **ost'**); dal XIV al XVI s. era un'unità amministrativa in Lituania, Polonia, Ukraina, Moscovia; nell'impero russo, fu istituito nel 1797, ai fini della gestione autonoma del villaggio, per i contadini appartenenti allo stato (*ved.* krest'jànin). I vòlosti raggruppati formavano l'**uèzd**, distretto. Dopo il 1861, anno di abolizione della servitù della gleba, il **v.** divenne consiglio territoriale, raggruppamento di un certo numero di mir, o assemblee di villaggio (*ved.* mir) presieduto dallo **старшинá**, **staršinà** elettivo (staršinà significa l'anziano, da non confondere con lo stàrosta, che era a capo del mir). Il **v.** godeva di un proprio tribunale, il вóлостный суд, vòlostnyj sud e di un commissariato di polizia, il cui responsabile era detto станавóй пристáв, **stanavòj pristàv,** commissario rurale (*ved. le varie voci*)..

· **vorožèja** indovina, fattucchiera. Da **вор**, vor, ladro: che sottrae informazioni? Ladra? In disuso.

· **voskresènie** resurrezione, rinascita. La più importante festa del calendario ortodosso: rappresenta la rinascita della vita dopo la morte, la vittoria di Cristo sulla malvagità degli uomini che l'hanno torturato e ucciso. Festa a data variabile, cade la prima domenica dopo il primo plenilunio, dall'equinozio di primavera. La data viene calcolata in base al calendario giuliano, conservato dalla Chiesa ortodossa. Talvolta le pasque dei cristiani d'oriente e d'occidente coincidono; è successo, ad es., nel 2004 e nel 2010. La settimana che precede **v.** è ricca di riti liturgici che ricordano la passione di Cristo; il venerdì santo si va in processione, si colorano le uova sode di rosso (il sangue di Cristo) di giallo (la vita) di verde (la salute). Serviranno poi alla festa **kràsnaja gòr'ka** (*vedasi* k. g.). L'augurio pasquale degli ortodossi russi, per 40 giorni dopo la P., è Христос воскрес, **Christòs voskrès**, Cristo è risorto; si risponde Во истину воскрес, Vo ìstinu voskrès, in verità è risorto. La notte del sabato santo, durante la solenne cerimonia, il pope solleva il sudario e tutti escono in processione, con una candela accesa in mano, scambiandosi tre baci. Il pranzo e i dolci pasquali (il digiuno che precede la Pasqua dura 40 giorni) sono particolarmente ricchi di significato, anche quando sono piatti poveri: **kutjà**, agnello, pesci cotti in tutti i modi, **kulìč**, **varèniki**, **golùbcy**; dolci: **pàscha** e **uzvàr** (*ved. le varie voci*). La mattina di Pasqua ci si reca sulla tomba dei cari defunti a mangiare la kutjà e i **bliný**. La sera si canta e si balla. La più celebre sinfonia ispirata a **v.** è Свéтлый прáздник**,** Svètlyj pràzdnik, Festa radiosa, in italiano “La grande pasqua russa” (1887-1888), di Nikolàj Rìmskij-Kòrsakov.

· **voskresèn'e** (in russo **воскресенье**) domenica (*da non confondere con* **voskresènie**, resurrezione).

· **vòtčina** proprietà terriera non assegnata dallo car', ma che spettava di diritto agli eredi di un bojàro (*vedasi* bojàro). Per **v.**, s'intende la terra e il diritto acquisito su di essa. E' questo carattere ereditario che la distingue dal pomèst'e (*ved.* pomèst'e), appezzamento attribuito dal sovrano per meriti di

servizio, non destinato automaticamente agli eredi. Il termine **v.** deriva da **отец**, otèc, padre, poiché dal padre si ereditava, appartiene al linguaggio della legge kieviana (XI s.)

· **vzjàtka** bustarella, tangente. Significa anche "presa", al gioco delle carte. Dal verbo **взять**, vzjat', prendere.

·**"za zdoròv'e**" alla vostra salute! Augurio in occasione di un brindisi (*vedasi* tost).

· **zabastòvka** sciopero, comunemente detto **stàčka**. Termine entrato in Russia con lo sviluppo del movimento operaio, alla fine del XIX s. Nel 1905, 8.000 operai scioperano a Mosca. Fra il 1910 e 1913, gli scioperi operai in Russia furono: 8 nel 1910, 24 nel 1911, 1300 nel 1912, 711 nel 1913! Nel 1912 la polizia uccise centinaia di dimostranti in sciopero negli stabilimenti di lavaggio dell'oro, sulle rive del fiume Lèna. Dall'italiano *basta*, prefisso **za** e suffisso femminile **òvka**.

· **zadònščina** ciclo di sei poemi epici, nati dalla tradizione orale popolare, che esaltano la vittoria russa nella battaglia del campo di Kulikòvo, "delle beccacce" presso il Don (1380), in cui il sovrano tataro Mamàj fu sconfitto dal principe Dmìtrij Ivànovič, da allora detto "**Donskòj**". Data essenziale, dunque, per la fine del giogo tatarico sulla Rus'. Il primo dei sei manoscritti risale alla fine del XIV, o all'inizio del XV s.; è stato composto dal bojàro, poi sacerdote a Rjazàn', Sofònij. Letteralmente, significa: **за, za**, oltre, presso **Дон,** il Don, cioè "ciclo poetico del Don".

· **zàgorodnyj dom**, casa fuori città: fuori (**za**) città (**gòrod**) con suffisso aggettivale maschile, dàča (*vedasi* dàča).

· **zagoròdnyj dvorèc** villa aristocratica di campagna; non è né azienda agricola (*vedasi* usàd'ba) ed è assai più lussuosa di una dàča (*ved.* dača). Infatti non è in legno. Deriva da **za**, fuori, **gòrod,** città, **dvorèc**, palazzo (*vedi tav. pag. 122(I) in cap. VI* "Il realismo").

· **zakaspìnskaja želèznaja doròga** ferrovia transcaspiana, dal mar Caspio, per Bukhara e Samarcanda, fino a Taškènt, in Uzbekistàn. Costruita fra il 1880 ed il 1891, è collegata alla linea Turksib (*ved.* Turksib), con cui forma una rete ferroviaria primaria, inferiore per lunghezza solo alla Transiberiana.

· **zakùski** tradizionali antipasti freddi russi, accompagnati di solito da un brindisi: caviale rosso e nero, pane di segale imburrato, smetàna, salàty (insalate di verdure, carne, uova, pesce), ogurcý (cetrioli) affettati, lepëški (focacce) bliný, vòbla (*ved. i varî nomi*). Fare uno spuntino: **zakusìt'**. Dall'etimo **kus**, gusto, prefisso **za** e suffisso **ka**: cosa da gustare.

· **zapàska** pezza di stoffa, tessuta in casa, indossata a mo' di gonna. Da **запас**, zapàs, scorta, risparmio, col suffisso **ka**.

· **zaporòže** oltre (**za**) le cataratte (**porogì**) del fiume Dnepr (*vedasi* kazàk).

· **zar'** *vedasi* car'; **zarina** (in russo, **царéвна**, carèvna, **царúца**, carìca) femminile di car' (*vedasi* car').

· **"zarjà"** alba. Rivista clandestina fondata da Lènin in Russia nel 1901 e firmata con lo pseudonimo Lènin. Si firmò Lènin per la prima volta nel 1899, quand'era al confino a Šušènskoe, in Siberia, ispirandosi al fiume Lèna, che colà scorre.

· **zasìdki** festa di riposo popolare in uso nel XIX s.: l'8 settembre calzolai, sarti, fabbri ed altre categorie di artigiani, abbassato il lume della lampada, se ne stavano al banco di lavoro, braccia

incrociate, senza far niente, la notte poi si ubriacavano. Ma la giornata andava pagata. La festa durava due giorni per i sarti. Se il padrone protestava, gli si rispondeva che "il suo lume non funzionava". Zasìdki erano detti anche i lavori domestici da fare la sera, in casa. Oggi per **z.** s'intende un sacco a pelo per cacciatori. Dal verbo **сидеть,** sidèt', sedere col prefisso **za**: mettersi a sedere?

· **zaùm** lingua transmentale. Movimento poetico e politico che, all'interno del futurismo, si proponeva di usare linguaggi liberi da convenzioni, espressione di autentica creatività. I poeti zaùm crearono vocaboli nuovi anche per raccontare, non ricalcando parole occidentali, piuttosto usando antichi etimi russi. Sapevano recuperare la ricchezza comunicativa, sonora, immaginifica di parole già esistenti, alcune prese anche dal russo ecclesiastico. Rappresentanti principali dello **z.** furono: **Aleksèj Kryčënych**, autore di "*Slòvo kak takovòe", La parola in quanto tale*, i tre fratelli siberiani **D.,V., N. Burljùk** e **Velìmir Chlèbnikov** (1885-1922), personalità originale di matematico (*ved. § 8 "*V. Chlebnikov*"in vol. II, cap. I*). Riteneva che la lingua russa è di per sé ricca di significati e di conoscenza, senza bisogno di inventare delle storie: i vocaboli sono essi stessi storie e contenuti e i suoni, cioè i rumori della vita, sono essi stessa poesia. V. Chlèbnikov ce ne dà degli esempi: "In zoziveja, c'è il verde delle piante, Nižeory, è il tronco scuro, Mam zami, questo è il cielo, Puč e čapi, un corvo nero..." (in*"Pittura acustica della primavera"*). La traduzione in italiano dei suoi versi è stata curata da A. M. Ripellino e Paolo Nori. Il termine deriva da **за**, **za**, oltre e **ум**, **um**, mente: oltre la mente, al di là della razionalità.

· **zavàrka** tè molto concentrato, che sta nella teiera in cima al samovàr e che viene diluito nelle tazze aggiungendo dell'acqua bollente (**kipiàtok**) presa dal rubinetto del samovàr (*ved.* samovàr).

· **"zemljà i vòlja"** terra e libertà. Frazione estrema del movimento populista "naròdnaja vòlja" (*vedasi* naròdničestvo). Ne fece parte anche G. Plechànov, il diffusore del marxismo in Russia.

· **zemljànka** la più antica abitazione slava rilevata dagli scavi archeologici: una fossa seminterrata, a forma rettangolare. Abitazioni simili, ritrovate in Moravia e nella regione di Kiev, continuarono ad essere usate dai più poveri fino al XIX s. Ne parla N. Gògol'. Ne esistevano anche sui Balcani (zemùnica), in Polonia (zemiànka), nella Siberia nord-orientale. Deriva da **земля,** zemljà, terra, antico etimo comune al mondo slavo.

zèmskij načàl'nik *vedasi* zèmstvo.

· **zèmskij sobòr** parlamento russo, istituito nel 1549 da Ivàn Gròznyj (il Terribile), per controllare il potere della dùma, che era il consiglio dei bojàri. Lo **z. s.** era formato dai rappresentanti dell'alta nobiltà, delle gerarchie ortodosse e del terzo stato (mercanti e cittadini agiati). Fu abolito e sostituito col Senàt, da Pietro I (1696-1725). Molte volte lo **z. s**. fu usato dallo car' per far approvare decisioni che egli aveva già prese, a volte invece esso prese l'iniziativa, ad esempio, chiese l'abolizione dell'opričnina, elesse lo car' Borìs Godunòv (1613). Significa assemblea (**sobòr)** territoriale (**zèmskij**). Anche il parlamento croato si chiama *sabor,* conservando l'antica denominazione (*per i vari significati di* sobor, *ved.* sobor).

· **zèmstvo** unità amministrativa istituita nel 1864, su progetto di Nikolàj Miljùtin, nell'ambito delle "grandi riforme" liberali decise dallo zar Alessandro II, fra il 1861 al 1874: eliminazione della servitù della gleba, riforma dell'amministrazione locale, anche dei consigli urbani, la tanto attesa riforma della giustizia che, su modello francese, separò il potere giudiziario da quello esecutivo; riforma dell'esercito: arruolamento (*vedasi* nabòr), alfabetizzazione dei militari, abolizione delle pene corporali, istituzione di scuole specializzate per ufficiali. Alessandro II fu detto "car' liberatore": aprì la via al capitalismo in Russia e pose fine alle innumerevoli fughe dalle campagne e rivolte contadine. Lo **z**. era un distretto elettivo, paragonabile ad un consiglio provinciale, col

compito di deliberare e finanziare i servizi locali: istruzione elementare, sanità, giustizia locale, rete idrica, viabilità e trasporti, emergenze, come epidemie e carestie. Giudice e capo della polizia dello **z.** era il **земский начальник,** il **zèmskij načàl'nik**. Decideva anche se far fustigare o no un contadino colpevole. I ceti sociali rappresentati nello **z**. erano i grossi proprietari terrieri (con più di 590 acri), i piccoli proprietari, gli abitanti della città agiati, quelli non agiati, i contadini. Il sistema elettorale dello **z**. fu applicato per l'elezione della prima Duma, del 1906. Problemi principali dello **z**.: 1) i nobili erano il 74 % dei membri eletti del distretto (pur essendo l'1,3% della popolazione); 2) i finanziamenti agli zemstva erano insufficienti rispetto alle esigenze locali, benché ci fossero in essi anche persone competenti, non risolvevano nessuno dei gravi problemi dei contadini, che erano il 70% della popolazione. Qualcuno pensava: “a me questi impiegati dello zemstvo non piacciono per niente, sono tutti falsi. Succhiano il contadino e solo di questo vivono. Non sapevano dove ficcarli, questi sapientoni, be' hanno messo su per loro lo zemstvo. Hanno detto loro: contate. E loro contano. Fa lo stesso, pur di ricevere uno stipendio e più tondo possibile” (M. Gor'kij: *“Incendio”*). Gli zèmstva funzionarono per 50 anni, alcuni anche dopo il 1917, nelle zone in cui i bol'ševikì non avevavo ancora preso il potere. Nel 1915 Il congresso degli zèmstva creò l'Unione tra città e campagna (Zemgor, dove “zem” sta per zèmstvo e“gor” per gòrod, città) per affrontare problemi locali della guerra: ospedali, distribuzione di viveri e vestiario, treni sanitari, mezzi di trasporto. Il termine **z.** deriva dall'etimo slavo di **земля,** zemljà, terra, con l'aggiunta del suffisso neutro **ство**, stvo. Significa amministrazione locale, legata alla terra.

· **žèrtvennik** tavolino sul quale si consacrano pane e vino, situato dietro l''iconostasi (*ved.* pristòl, se posto davanti all'iconostasi); altri servizi divini nel rito ortodosso si svolgono lontano dagli occhi dei fedeli, dietro le “porte regali” (*ved.* ikonostàs). Da **жертва**, žèrtva, sacrificio.

· **žilètka** diminutivo usato nella lingua familiare quotidiana di **žilèt**, panciotto, corpetto. Indumento sia maschile che femminile, nel tradizionale abito russo. Dal francese *gilet* (*ved. anche* dušegrèjka).

· **zipùn** (plur. zipunà) giaccone, palandrano, cappotto usato dai contadini, non lungo fino ai piedi, come lo sono invece il tulùp e il kaftàn. Deriva dal greco ζιπούνι, zipoúni, giacca, giubba, giubbone.

· **žirovìk** spirito domestico, che sta nella stufa, ama leccare bliný e frittelle e cibi grassi che nella stufa vengono cotti (*vedasi* domovòj). Da **жир**, žir, grasso, “lo spiritello del grasso”.

· **žitié** vita. Antica forma di **žizn'**, vita. Forma usata nell'antica letteratura russa religiosa ed epica (*ved. in capitoli I e II*). Divenne un genere letterario (biografia) caro agli slavofili.

· **žìto** antico pane russo, di miglio. Coperto da foglie di quercia e cotto sotto la cenere della stufa (peč'). Da **žìt'**,vivere.

· **“znànie” (знание)** conoscenza. Nome di un gruppo di prosatori russi, riuniti da Gor'kij attorno alla casa edirtice “Znànie”, all'inizio del '900, ammiratori di Turgènev e Čèchov, contrari al simbolismo, attratti dalla rappresentazione della vita vera, del byt: Andrèev, Bùnin, Kùprin, Zàjcev, Arcybàšev, che nel romanzo di rottura “*Sànin*” (1907) traccia un nuovo profilo morale di chi, in questa vita piatta, cerca il puro piacere fisico, senza frustrazioni ideologiche o morali.

· **zolotnìk** antica unità di misura di peso dei metalli preziosi, pari a gr. 4,26. Nella lingua orale, significa “di piccola mole”. Zòlotnik era moneta d'oro in corso nella Rus' kieviana. Da **zòloto**, oro, dal lat. *solidus,* metallo forte (it. s*oldo*).

· **“zolotòj vek”** secolo (epoca) d'oro, soprannome dato alla poesia russa romantica e d'impegno civile del periodo 1800-1830 (*vedasi anche* “serèbrjanyj vek”).

Bibliografia
Perchè "Russia" non si conclude con la tradizionale bibliografia

Per almeno quattro ragioni:
1. Ogni fonte (pagina, film, immagine, sinfonia, ecc) utilizzata per scrivere un'opera viene svuotata di significato, se è citata al di fuori del contesto per il quale è stata scelta, del discorso che essa ha contribuito a costruire. Perciò quegli elenchi di opere, di 4-5 o più pagine, che compaiono di solito alla fine di un libro, si riducono ad esibizioni di cultura (o nozionismo?), considerate tuttavia "doverose" nel mondo accademico.
2. Le bibliografie "accatastano" in ordine alfabetico (!!!) personalità talmente lontane e disparate, anche se magari fra esse contemporanee, da far ricordare le parole dell'insegnante elementare: "non si sommano scarpe e mele". Sono elenchi alfabetici utili ai fini di un inventario, di un catalogo commerciale, o altro, certo non per dare punti di riferimento significativi per le proprie conoscenze.Un piccolo esempio? *Alfredo Tradigo, Henri Troyat, Ivan Turgenev* hanno forse qualcosa in comune? Eppure in una bibliografia starebbero uno dopo l'altro, come soldatini in fila.
3. Su nessun argomento esiste una bibliografia valida per tutti, universale: ogni ricercatore deve scegliere le fonti che ritiene adeguate, in base al suo programma di lavoro, al taglio della sua ricerca, ai suoi gusti personali, alle sue esperienze. E'chiaro che se ad esempio si studia la resistenza antinazista in URSS, sia inevitabile leggere "*Nelle trincee di Stalingrado",* i discorsi ai concittadini di A. Achmatova, ascoltare la sinfonia n. 7 di Šostakovič, ma ogni studioso li utilizza a suo modo e disponedi una a gamma vastissima di documenti autentici da analizzare. Ciò presuppone un sacco di studio, di tempo e di fatica, ma ne vale la pena se la ricerca è vera e sincera; se si tratta invece di riprodurre ricerche già pubblicate e non creare niente di nuovo, per altri fini (titoli, fama, onori accademici) be'... in tal caso, tutto va bene.
4. In queste sfilze di nomi, che sono paragonabili a condomini, si orienta solo chi conosce già gli autori e gli argomenti trattati. Un autodidatta, un principiante, difronte ad una bibliografia tradizionale, non sanno da quale "abitante del condominio" incominciare. Dunque in un'opera che voglia essere divulgativa e non per specialisti, le fonti che è doveroso precisare,vanno presentate in modo articolato, ragionato. Per chi poi cercasse solo l'ordine alfabetico dei nomi, alla fine del volume sta il loro elenco, con indicazione delle pagine in cui compaiono.

Queste sono le ragioni per le quali ogni capitolo di "Russia" presenta le fonti utilizzate e, possibilmente, nell'ordine in cui sono state usate, non in ordine alfabetico; non presenta, invece, la classica mastodontica bibliografia. Per i siti su Internet, si aggiunga che tutti possono reperirne in ogni momento di ottimi ed attuali, più che in una bibliografia che può contenerne alcuni non più raggiungibili. Vale per le opere pubblicate sia su carta che su Internet. Anche il glossario di "Russia", come gli altri capitoli del libro, termina con l'elenco ragionato delle fonti utilizzate.

Fonti del glossario

(divise per categoria ed in ordine cronologico degli argomenti. Alcune opere sono classificate in più categorie)

A. Dizionari

A. G. Preobraženskij: *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka* (Moskva, 1910-1914)
Šanskij-Ivanov-Šanskaja *Kratkij etimologičeskij slovar' russkogo jazyka* (Moskva, izd. "Prosveščenie", 1971)
*Dizionario etimologico della lingua italian*a (Bologna, Zanichelli, 1980)
Ghere-Skvorzova *Dizionario russo-italiano* (Roma, Ed. Riuniti, 1952)
V. Kovalev *Dizionario russo-italiano*; *italiano-russo* (Bologna, Zanichelli, 2000)
S. I. Ožegov *Slovar' russkogo jazyka* (Gos. Izd. Inostrannych … slovarej, 1963)
Rocci *Dizionario greco-italiano* (Città di Castello, Lari, 1959)
Calonghi *Dizionario di latino-italiano* (Torino, Rosenbrg e Seller, 1962)
Devoto-Oli *Dizionario della lingua italiana* (Firenze, Le Monnier, 1971)
Dizionari varî di croato, francese, polacco, sloveno, tedesco, olandese, svedese.
Dizionari- traduttori su Wikipedia.

B. Opere di storia (ivi compresa la storia delle lingue e della cultura

Opere generali

N. (Nikolaj Petrovič) Ottokar *Compendio di storia della Russia* (Firenze, Vallecchi, 1950)
Dmitrij Lichačev *Le radici dell'arte russa* (Milano, Bompiani, 2005)
Nicholas Riasanovsky *Storia della Russia* (Milano, Bompiani, 2008)
Roger Bartlett *Storia della Russia* (Milano, Mondadori, 2009)
Francis Conte *Gli Slavi* (Torino, Einaudi, 1990)
Evel Gasparini *Il matriarcato slavo* (Firenze, University press, 2010) (*ved.* coll. Studi Slavistici Università di FI)

Jože Pirjevec *Serbi croati sloveni* (Bologna, il Mulino, 1995)
Gina Pigozzo Bernardi *Lessico germanico nella lingua russa* in Slavia, n. 2/2011
Laura Satta Boschian: *Dalla santa Russia all'Urss* (Roma, ed. Studium, 1988)

Storia antica

Erodoto *Storie* (*Istoriai),* libro IV (Milano, Rizzoli, 2004)
Diodoro Siculo *Bibliotheca Historica*, *libro IV,* in www.theoi.com/Text/DiodorusSiculus4A.html
Procopio da Cesarea *Carte segrete (Anekdota)* (Milano, Garzanti, 2008)
Theodor Gaster *Le più antiche storie del mondo* (Torino, Einaudi, 1960)
Michail Rostovceff *Storia sociale ed economica dell'impero romano* (Firenze, La Nuova Italia, 1980)
Marija Gimbutas *Il linguaggio della dea* (Vicenza, Neri Pozza, 1997);
Kurgan (Milano, Medusa, 2010) v Novgorod
Giovanni Semerano *La favola dell'indoeuropeo* (Milano, Mondadori, 2005)
Rosalind Miles *Women and power* (New York, Macdonald, 1985)

Dalle origini degli Slavi alla Rus'

Accademia delle Scienze dell'URSS *La nascita degli Stati slavi* (MI, Teti, 1996
J. Šavli- M. Bor- I.Tomažič: *I Veneti progenitori dell'uomo europeo* (Wien, by I. Tomažič,1991)
Aleksandr Brückner *Mitologia slava* (Bologna, 1923)

Dalla Rus' al XVI s.

Aldo Marturano *Introduzione al paganesimo russo* (Milano, MJM, 2009)
A-E. N. Tachiaos *Cirillo e... Le radici cristiane della cultura slava* (a cura di M. Garzaniti) (MI, Jaka book, 2005)
Régis Boyer *Les Vikings* (Paris, Laffont, 2008)
Yves Cohat: *The Vikings lords of the seas* (London, Thames and Hudson, 2004)
Slovo o pogibeli russkoj zemli in *Kto c mečom* (Moskva, "Molodaja gvardija", 1973)
Aleksandr Brückner *Mitologia slava* (Bologna, 1923)
Aldo Marturano *Arcivescovi o mercanti?* (Milano, MJM, 2008)
Moskovskaja povest' o pochode Ivana III Vasil'eviča in old-ru.ru/06-16.html
Bruno Meriggi *Le origini della bylina* (Roma, 1963)
Viktor Kalugin *Byline* (Moskva, Sovremennik, 1986)
Sergej Bodrov *Mongol* (film, 2007)
Remo Faccani *Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla* (Univ. UD, Dipart. Lingue...centro-orientale, 1995)
Renato Picchio *La letteratura russa antica* (Milano, Rizzoli, 1999)

XVII s.- XIX s.

Modest Musorgskij *Boris Godunov* (opera lirica, 1869-1874);
Chovanščina (opera lirica, 1875-1880)
Evel Gasparini *Il peso della terra* (Venezia, Cafoscarina ed., 1967)
Gina Pigozzo Bernardi *Termini ed etimi francesi nel lessico russo* in Slavia, n. 2/2010
Andrea Franco *Slavofilismo e ucrainofilismo (...) in relazione al processo a carico dei membri della Confraternita Cirillo Metodiana (aprile-maggio 1847),* in «Annali di Ca' Foscari», PD-VE, I, 2007, pp. 223-253;
L'Ucraina come "chiave di svolta" della Slavia in "Slavia" n.1/2011
Richard Pipes: *La Russia* (Milano, ed. Leonardo, 1989)
Henri Troyat *Pouchkine* (Paris, Librairie Académique Perrin, 1999)
Franco Venturi *Il moto decabrista e i fratelli Poggio* (Torino, Einaudi, 1956)
Ignazio Ambrogio *Belinskij e la teoria del realismo* (Roma, Editori Riuniti, 1963)
Paolo Nori: Introduzione e note a *Le anime morte* di N. Gogol' (Milano, Feltrinelli, 2009)
Henri Troyat: *La vita quotidiana in Russia al tempo dell'ultimo zar* (Milano, RCS, 1988)
Maria Spiridonova *Biografia,* in www.spartacus.schoolnet.co.uk/RUSspird

XX s.- XXI s.

Serge Fouchereau (sous la direction de) *Moscou 1900-1930* (Fribourg, Office du livre, 1988)
A. Solženìcyn *Archipèlag gulàg*" (Milano, Mondadori, 2009)
Michail Gorbačëv *Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre* (Roma, Editori Riuniti, 2007)
Paolo Rumiz *Maschere per un massacro* (Milano, Feltrinelli, 2011)

C. Costumi, vita quotidiana, civiltà russa

Aleksandr Afanas'ev *Fiabe russe* (Milano, Rizzoli 2000)
Riccardo Bertani *(a cura e traduz. di) Fiabe tatare del Volga-Kama (Mantova, ed. Nomade psichico, 2001)*

Ori dei cavalieri delle steppe (catalogo dell'esposizione, Trento, 2007) (Milano, Silvana ed., 2007)
Vladimir Dal' *Poslovicy i pogovorki russkogo naroda* (1853) (www.slova/ru/book_toc/1.html);
*Skazki (*Moskva, Belyj gorod, 2010?)
Andrej Tarkovskij *Andrej Rublëv* (film, 1966)
Domostroj (a cura di E. Cadorin) (Palermo, Sellerio,1988)
Aldo Ferrari *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa* (Milano, Scheiwiller, 2003)
Rybackaja kuchnja (Moskva, Veče, 2000)
Nikolaj Ostrovskij *Un comico del XVII s.* (t. originale: ru.wikipedia.org/wiki/komik_XVII_stoletija)
Antonio Casanova *Le donne russe* (in *Russia oggi"* 9.04.2010)
Marquis de Custine *La Russie en 1839* (Paris, Librairie D'Amyot, 1843)
F. Dostoevskij *Memorie da un(Minimum fax, 2004)a casa di morti* (Milano, BUR, 2004)
Henri Troyat: *La vita quotidiana in Russia al tempo dell'ultimo zar* (Milano, RCS, 1988)
Anton Čechov *Scarpe buone e un quaderno di appunti* (*Viaggio nell'isola Sachalin)*
Ivan Kramskoj *Rusalki* (quadro, 1871) (Moskva, Galereja Tret'jakov)
Boris M. Kustodiev *Maslenica* (quadri, 1916-19) (Moskva, Galereja Tret'jakov; Pietroburgo,Isaak Brodskij Museum)
A. Giljaròvskij *Moskvà i moskviči* (Moskva, Pravda, 1968) *in* www.lib.ru/RUSSLIT/GILQROWSKIJ/gilqrowskij.txt
S. A. Glèbuškin *Tradiciònnyj rùsskij kostjùm iz sobrànija Sergèja Glèbuškina*" (Moskvà, "Severnyj pal.", 2008)
Akira Kurosawa *Derzu Uzala* (film, 1975)
Laduški-enciklopedija detskogo fol'klora (Moskva, Belyj gorod, 2008)
Jurij Lotman *La natura artistica delle stampe popolari russe* (Milano, Booktime, 2009)
Vasilij G. Perov: *La trojka* (quadro,1866) (Moskva, Galereja Tret'jakòv)
Chiara Pesenti: *Narrare per immagini* (Bergamo, ed. Sestante, 2002)
Aleksandr Kiselëv *Ukrainskaja chata* (quadro, 1883)*, Ukrainskij pejzaž* (1838) (Pietroburgo, Museo Russo)
Prjaninžnikov *Kalikie perechožie* (quadro, 1870) (Moskva, Galereja Tret'jakòv)
Viktor M. Vaznecov *Guljary* (quadro, 1899) (it.wikipedia.org/wiki/File:Гусляры.jpg)
Vladimir Propp: *I canti popolari russi* (Torino, Einaudi, 1966)
Racconti di un pellegrino russo (ed. Paoline, 2005)
Il'ja E. Repin *Burlakì* (quadro, 1870-1873) (Pietroburgo, Museo Russo)
Nikolaj Rimski-Korsakov *La grande pasqua russa (Svetlyj prazdnik)*(sinfonia, 1887-1888)
Isaac Levitan *Vladimirka (la strada della steppa)* (quadro, 1892) (Moskva, Galereja Tret'jakov)
G. A. Makarovskaja *Russkie šali* (Moskva, izd. "Sovetskaja Rossija", 1986)
Russkij naròdnyj kalendàr' (Moskva, Metafora, 2007)
Karen Oganessjan *Domovoj* (film, 2008)
Nikolaj Lilin *Educazione siberiana* (Torino, Einaudi, 2009)
Vladimir Fat'janov *La giustizia dei lupi* (film, 2009)
Universitet družby naròdov: *Russkie poslovicy, pogovorki i obraznye vyraženija* (Moskva, 196,
Serena Vitale: *La casa di ghiaccio* (Milano, Mondadori, 2000).
Elisabetta Rasy *La scienza degli addii* (Milano, Rizzoli, 2005)
Le immagini della fantasia (cataloghi delle Mostre "L'illustrazione per l'infanzia", Comune di Sarmede)
Viktor Erofeev *L'enciclopedia dell'anima russa* (Milano, Spirali, 2006)

D. Opere letterarie (narrativa, poesia, teatro)

XI s.-XVI s.

Slovo o pogibeli russkoj zemli in *Kto c mečom* (Moskva, "Molodaja gvardija", 1973)
Slovo o polkù Ìgoreve (Moskva, Chudožestvennaja lit. 1967)
Moskovskaja povest' o pochode Ivana III Vasil'eviča
Domostroj (a cura di E. Cadorin) (Palermo, Sellerio,1988)

XVII s.- XVIII s.

Aleksandr Radiscev *Putešestvie iz Peterburga v Mosku* (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1974)

XIX s.

Aleksandr Gončarov *Oblomov in* D. Bonciani *Bliže k Rossij (*Moskva, IKAR, 2004)
F. Dostoevskij *Igròk; Prestuplenie i nakazanie,* da Sobranie sočinenij (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1958)
I fratelli Karamazov (Roma, gruppo ed. L'Espresso, 2005) (*Karamazovy brat'ja* in az.lib.ru/d/dostoewskij_f_m)
Nikolaj Gogol' *Peterburgskie povesti* (Pietroburgo, Asbuka klassica, 2004);
Taras Bulba da Sobranie sočinenij (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1959)
Ivan Gončarov *Oblomov* (Milano, BUR, 1966)

Nikolaj Ostrovskij *L'uragano (Grozà)* (Moskva, Iskusstvo, 1967)
Michail Saltykòv-Ščedrìn *I signori Golovlëv*(Milano, BUR, 1963)
Nikolaj Leskov *Il viaggiatore incantato; Il pecorone; Lady Makbet...* (Milano, Garzanti, 19949
Nikolaj Nekrasov *Nesčastnye* (poema, 1856) (nekrasov.niv.ru/nekrasov/stihi/089.htm)
Aleksandr Puškin *La figlia del capitano* (Roma,"La biblioteca di Repubblica", 2004) (Moskva, Chudož. Lit.,1972)
Gusar (t.originale *in* ilibrary.ru/text/763/index.html)
Il pesciolino d'oro, Favola dello zar Saltan (in Il giro dwel mondo in tante storie, ed.EMME,1978)
Ivan Turgenev: *Zapiski Ochotnika* (Moskva, Chudož. Lit., 1966); *Memorie di un cacciatore* (Milano, BUR, 1950)
Padri e figli (Roma, "La biblioteca di Repubblica", 2004)
Lev Tolstòj *Tutti i racconti, vol. II* (Milano, Mondadori, 1991); *Polikuška* (Milano, BUR, 1961)
I quattro libri di lettura (Milano, Monanni, 1931)
Vojna i mir (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1972)
Anton Čechov *Tutte le novelle* (trad. di Alfredo Polledro) (Milano, BUR, 1954;
Izbrannye proizvedenija v trëch tomach (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1970-71)
XX s.
Michail Arcybàšev *Sanin* (a cura di Paolo Nori) (Torino, Utet, 2010)
Aleksandr Blok *I dodici* (Torino, Einaudi, 1965, con testo originale)
Teatr da Sobranie sočinenij (Moskva, Chudožestvennaja lit., 1961)
Anton Čechov *Teatro* (trad. di G. Guerrieri e A.M. Ripellino) (Torino, Einaudi, 1953-90)
Nikolaj Rimskij- Korsakov *Racconto dell'invisibile città di Kitež* (composizione, 1907)
Igor Stravinskij- Michel Fokin (Fokine) *Petruška* (balletto, 1911)
Konstantin Gorbatov *L'invisibile città di Kitež (*quadro, 1913)
Velimir Chlebnikov *47 poemi facili...* (a cura di Paolo Nori) (poemy www.stihi-rus.ru/1/Hlebnikov/)
Sergej Esenin *Poemi* (con testo originale) (a cura di E. Bazzarelli) (Milano, Rizzoli, 2009)
Maksim Gòr'kij *Racconti* (Milano, Bietti, 1920?);
Romany, rasskazy, p'esy (http//it.wikipedia.org/wiki/Maksim_Gorkij)
Boris Pil'njak: *L'anno nudo* (Torino, Utet, 2008)
Bernard Malamud *L'uomo di Kiev* (Torino, Einaudi, 1968)
V. Majakovskij *L'ebreo* (Acquaviva delle Fonti, piccola casa ed. Acquaviva, 2011)
Michail Šolochov *Tichij Don (Moskva, Sovremennik, 1973)*
Ju. Nagibin *L'incidente stradale* (trad. di A. Braschi, E. Cadorin) (Mosca, Raduga, 1987)
Elena Čižova *Vrèmja ženščin* (Piterburg, AST, 2010)
Il tempo delle donne (trad. di D.Silvestri) (Milano, Mondadori, 2011)
Aleksandr Solženìcyn *Padiglione cancro* (Roma, Newton Compton, 1974)
Arto Paasilinna *Il miglior amico dell'orso* (Milano, Iperborea, 2008)
Valerij Panjuškin *12 che hanno detto no* (trad. di C. Valentini) (Roma, ed. e/o, 2011) i neperechodja

E. Opere letterarie non russe, riguardanti, totalmente o parzialmente, la Russia

Riccardo Bertani (a cura e traduz. di) *Fiabe tatare del Volga-Kama* (Mantova, ed. Nomade psichico, 2001)
Adalbert von Chamisso *Storia straordinaria di Peter Schlemil* (1814) (Roma,"La biblioteca di Repubblica", 2011)
A. Dumas *Il maestro d'armi* (1840) (Roma, Voland, 1998)
Joseph Roth *Fuga senza fine* (1927) (Roma, la Biblioteca di Republica, 2004)
C. Sgorlon *L'armata dei fiumi perduti* (Milano, Mondadori, 1985)
La conchiglia di Anataj (Milano, Mondadori, 1986)
Mario Caramitti (a cura di) *Schegge di Russia- Nuove avanguardie letterarie* (Roma, Fanucci, 2002)

F Ortodossia, etica ortodossa, Chiesa ortodossa

Andrej Tarkovskij *Andrej Rublëv* (film, 1966)
Olivier Clément *La Chiesa degli ortodossi* (Milano, Jacabook, 2001)
F. Dostoevskij *I fratelli Karamazov* (Roma, gruppo ed. L'Espresso, 2005) (*Karamazovy brat'ja* in az.lib.ru/d/dostoewskij_f_m)
Memorie da una casa di morti (Milano, BUR, 2004)
Tolstòj *Tutti i racconti, vol. II* (Milano, Mondadori, 1991)
Pavel Florenskij *Le porte regali (*cura di E. Zolla) (Milano, Adelphi, 2006)
Naši tradicii- pravoslavnye perechodjašie i neperechodjašie prazdniki (Moskva, "Bukmen", 1999)

Fonti di consultazione sono state anche Wikipedia, in lingua italiana e russa, l'Enciclopedia Italiana Treccani, l'Enciclopedia Europea (ed. Garzanti).

Indice degli autori e dei personaggi storici citati *(in italiano)* **nel I vol.** *(escluso il glossario)*

«Russia. Antologia e storia della civiltà russa»
Indice delle **illustrazioni del I volume**, non inserite nelle tavole

«Russia. Antologia e storia della civiltà russa»
Indice delle illustrazioni non inserite nelle tavole
vol. I

Capitolo VIII *in copertina:* **1890: nasce la prima matrëška.**

Note biografiche

Gina Pigozzo Bernardi, laureata in Lingua e civiltà russa all'Università di Venezia, è abilitata all'insegnamento nei licei di Lingua e civiltà russa e Lingua e civiltà francese.
Si dedica soprattutto a studi comparati fra il russo ed altre lingue europee e agli scambi tra le civiltà russa e francese.
Nel 1999 ha introdotto l'insegnamento della lingua russa al Liceo Statale «Duca degli Abruzzi» di Treviso.
Scrive saggi per la rivista «**Slavia**»:
http://www.slavia.it/n2009001.htm
http://www.slavia.it/n2011003.htm

Tiene conferenze per varie associazioni culturali:
Italo-russa di Venezia
http://www.eurasia-rivista.org/linflusso-francese-sulla-civilta-russa-dal-xviii-secolo-ad-oggi/3330/

Italia-Russie di Pordenone
http://italorussaveneto.webs.com/apps/blog/show/23909486-scrittori-russi-dell-ultimo-ventennio-conf-prof-bernardi-pigozzo-pordenone

Associazione di Cultura Classica di Treviso
http://italorussaveneto.webs.com/apps/blog/entries/show/20807089-conferenza-prof-ssa-pigozzo-bernardi-lessico-greco-nella-lingua-russa-

Collabora con l'**Alliance Française** di Treviso
http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2007/03/28/TGBPO_TGB12.html

È socia attiva dell'**Associazione Italiana Russisti** (A.I.R.) di cui ha diretto nel 2009-2011 la sezione di Treviso, organizzando iniziative divulgative di cultura russa:
http://air.cliro.unibo.it/index.php/eventi/eventiarchivio2010/59-giornata-russa-treviso-2010

Nel 1997 ha pubblicato con D. Serafini «Parlons profession» e «Parlons communication» (Eurelle ed.).

Fra il 2005 ed il 2011 ha sintetizzato nel libro elettronico «Russia» le sue esperienze di studio, insegnamento e viaggi:
http://civiltarussa.blogspot.it/

RUSSIA

di Gina Pigozzo Bernardi

Immagine di
Rostòv-na-Donù (Rostov sul Don)
(da «Europa città da scoprire»,
a cura del T.C.I., 2004)

(http://civiltarussa.blogspot.it/)

viaggio nell'evoluzione della civiltà russa....

*A sinistra: Filatoio russo (**prjàlka**), legno intagliato e dipinto fine XVIII s. (da «Prezioso quotidiano», a cura di Carlo Pirovano, Milano, Electa, 2001).*
A destra: Tessuto prodotto in URSS alla fine degli anni '20, ispirato ad industrializzazione e piano quinquennale (da «I tessuti della rivoluzione russa", a cura di I. M. Jasìnskaja, Milano, Idea Books ed., 1983).

RUSSIA

antologia e storia della civiltà russa

(in italiano e in russo)

(http://civiltarussa.blogspot.it/)

di ***Gina Pigozzo Bernardi***

Consulenza linguistica di Ljudmila Stratjuk Potjanok

Volume I: "Dalle origini alla Rivoluzione d'ottobre"
Volume II: "Dalla Rivoluzione d'ottobre al XXI secolo"

"Il contadino russo non si scompone se non rimbomba il tuono"
(traduzione libera da Vladìmir Dal': "Skàzki", Moskva, "Belyj gorod")

Dedica

Ai miei genitori
Anna Mondin e Giovanni Pigozzo
con infinita riconoscenza

Prefazione

Non mi ha mai convinta la celebre sentenza del poeta F.Tjutčev (1803-1873) "*La Russia non la si può capire razionalmente, in essa si può solo credere*". Ammiro i suoi versi, ma non queste sue celebri parole che giustificano -mi pare- un atteggiamento conservatore e di sfiducia nella ragione. Indubbiamente la Russia è un mosaico complesso, a volte anche bizzarro da analizzare e capire, se non ci si accontenta di stereotipi, perchè esistono tante Russie, a causa della vastità, della posizione geografica, della storia di questo enorme paese. Tuttavia mi hanno insegnato che è possibile studiare e capire ogni fenomeno. Se qualcosa non ci è chiaro, è perché "*nos sciences ne sont que des vérités partielles et provisoires, qui nous sont nécessaires, comme des degrés sur lesquels nous nous reposons, pour avancer dans l'investigation "(“le nostre conoscenze sono solo verità parziali, ma necessarie, come gradini, che ci servono di base per avanzare nella ricerca”)* (Claude Bernard, 1813-1878). Il metodo scientifico si basa oggi su questo principio, ripreso, fra gli altri, dal fisico sovietico A. I. Kitaigoròdksij (1914-1985).

Ritengo dunque possibile capire la civiltà russa, farne una ragionevole sintesi, basata sull'analisi di fatti e documenti autentici. Sarà certamente imperfetta: un tassello, altri la completeranno.
Per quanto concerne il metodo di lavoro, ogni argomento è trattato utilizzando ciò che i Russi stessi hanno creato, detto, fatto, scritto, evitando di sovrapporre pregiudizi personali dell'autrice.

Introduzione

La presente storia della civiltà russa si propone di far conoscere ciò che di **più interessante e originale** ha prodotto la **Russia** nei secoli, non solo in letteratura, ma in **tutti i campi**: artistico, culturale, scientifico, nella vita socio-economica e politica. Perciò contiene anche **molte immagini**. Non è però un'enciclopedia, quindi non vi si trova “tutto” (già immagino i colleghi e i russisti a storcere il naso: “manca questo, manca quello, questo è trattato troppo in fretta”), sono presentati i tratti essenziali della civiltà russa: lo scopo di una ricerca non è l'esibizione accademica delle conoscenze. L'opera è destinata a tre categorie di lettori:
a. **studenti** di Lingua e civiltà russa in **Licei** e **università** italiani (non come manuale in adozione alla classe, ma per approfondimenti e ricerche).
b. **docenti** di Lingua e civiltà russa;
c. **autodidatti**, appassionati o curiosi di civiltà russa.
Che cosa li accomuna? Il desiderio di **studiare** (o insegnare) **il russo attraverso la civiltà russa**. Questa storia, essendo **scritta in italiano e in russo**, può essere utile sia ad esperti, sia a non esperti.
Essendo destinata ad autodidatti di ogni età, non è "infarcita" di esercizi scolastici, perchè non nasce come manuale scolastico. Si consigliano, comunque, delle **attività didattiche di base**:
1. Studio del **contesto storico** di ogni personalità, o fenomeno culturale trattati nel libro;
2. Lettura e comprensione dei passi in russo, **autonoma per chi conosce abbastanza la lingua**, appoggiandosi invece alla versione italiana per i debuttanti;
3. **Sintesi** di ogni testo, per fissarne le **idee-chiave**, sia esso lirico, narrativo, argomentativo, drammatico;
4. Annotazione periodica del **nuovo lessico appreso** da ogni pagina, per fissare i progressi lessicali.
Rispetto ad altre storie ed antologie di cultura russa, l'opera offre dunque **tre novità**: è una storia della civiltà, **non solo letteraria**; è scritta **in italiano ed in russo**; è rivolta ad un **pubblico vasto e differenziato**, dentro e fuori della scuola. La novità principale, dal punto di vista della diffusione dell'opera, è che viene pubblicata su Internet, con licenza **Creative Commons**, dando a tutti la possibilità di consultarla e riprodurla gratuitamente.

Avvertenze

1. Inquadrature storiche e biografie vengono presentate prima in italiano, poi in russo.
   I passi autentici, invece, vengono presentati prima in russo, poi in italiano.
   Il “metodo biografico”, adottato nel presentare gli autori, rispetta la tradizione russa.
   In altro modo sono presentati gli scrittori dalla seconda metà del '900 (vol. II, cap.VIII).
2. La versione **italiana** dei passi è contraddistinta dal carattere corsivo, in formato 10, quella **russa**, dal carattere stampatello, in formato 10,50. Le **traduzioni** in russo sono precedute dall'indicazione (trad. r.), quelle in italiano, dall'indicazione (*trad. it.)*. Le traduzioni di versi russi compaiono sulla stessa pagina, a destra.
   Se il traduttore non è indicato, le traduzioni sono dell'autrice del volume.
3. I passi di letteratura antica, o in russo ecclesiastico, sono presentati solo in italiano.
4. Le note argomentative a piè pagina appaiono solo nelle pagine in italiano.
5. Le **tavole illustrate** contengono immagini, ma soprattutto **aspetti particolari e curiosità** (per lo più in italiano) di temi trattati nei vari capitoli. Sono ricche d'informazioni. ma facoltative. Le legga chi vuole approfondire.
6. Gli argomenti sono indipendenti l'uno dall'altro. Quindi la lettura dell'opera può iniziare da qualunque capitolo, la difficoltà della lingua non è progressiva. Riferimenti tra capitoli sono indicati dalla dicitura *(vedasi, ved.).*

7. I nomi propri russi non si traducono, sono **traslitterati in alfabeto latino**, secondo il codice classico *(nell'elenco sottostante, a sinistra stanno le lettere in cirillico, traslitterate a destra in alfabeto latino)*
ё= ë; ж=ž *(pron. come "j" francese)*; й= j; у= u; х= ch *(pron. come "ch" tedesca)*; ц= c *(pron. come "zz")*; ч= č *(come in "ciao")*; ш=š *(come in "sciarpa")*; щ= šč *(come in "sciocco")*; ы= y; ю= jù; э= e; я= jà.

8. **Pronuncia delle vocali a seconda dell'accento tonico**
L'**accento tonico** (indicato con accento grave nei brani in italiano, acuto nei brani in russo) modifica la pronuncia delle vocali. Infatti

· La "e" atona si pronuncia "i"; se ha l' accento tonico, "jè" (es.: тебé, *tibjè* = a te);
· La"o" atona, si pronuncia "a" (es.: Москвá, *Maskvà*); se ha l'accento tonico,"uò"(es.: мóй, *muòj*= mio);
· La я si pronuncia "ja"; se atona, "je" (es.: до свидáния, *dasvidànije*= arrivederci).
· La й si pronuncia come una "i" molto veloce, quasi sfuggente (es.: твой, *tvuòj)*;
· La ы (i gutturale), come una "i" marcatamente gutturale (es.: мы, *my= noi)*;
· La ё si pronuncia "jò", di norma attira l'accento tonico su di sé (es.: звёзды, *zvjòzdy*= stelle)<
· La э detta "e oboròtnaja"(rovesciata), come una "e" aperta (es.: этаж, etàž, *piano di edificio*).

La consonante "k" rimanga "k" anche in italiano (è usata anche da noi in tanti vocaboli di origine straniera). Peraltro la "c" rappresenta la "ц», la "ch" rappresenta la "х» e nessuno scriverebbe "ucaz, culac, Bacunin, Smolensc, Caluga, Alecsej, o Gor'chij", al posto di ukàz, kulàk, Bakùnin, Smolènsk, Kalùga, Aleksèj, Gor'kij.
L'accento tonico viene indicato nel primo paragrafo e sulle parole chiave di ogni capitolo, su versi composti dal XIX s., sui nomi propri, di istituzioni, storico-geografici, titoli di opere, su termini dalla pronuncia particolare, o ingannevole (sulla base dell'esperienza didattica dell'autrice): di almeno cinque sillabe, verbi e nomi ad accento variabile, o simili all'italiano e di origine non russa.
Non si indica sui monosillabi e nei passi d'autore, per rispettare la loro forma originaria.
Compare **sulle vocali я, ю, ы, э** solo in fine di parola (es.: моря´= i mari, блины´= piccole crêpes; ma яркий= chiaro, быстро= velocemente, это= ciò, выдающийся=dotato).

9. I **glossarî**, alla fine dei due volumi, contengono e commentano **nomi comuni** di **tradizioni**, **istituzioni** e **sigle** che appaiono nei testi. Questi termini non sono tradotti in italiano, per non perdere la loro **forte tipicità russa** (nel I vol.), **sovietica** e **post-sovietica** (nel II vol.). Sono traslitterati in alfabeto latino e identificati nei testi dal **grassetto stampatello**, che è segno di riconoscimento dei termini definiti nei glossarî.

10. **Bibliografia** Al posto della tradizionale bibliografia finale, di scarsa utilità (le ragioni di questa scelta sono esposte nelle **Fonti dei glossari**), sono indicate in ogni capitolo le fonti di tutte le citazioni ed immagini, riprodotte anche parzialmente. Inoltre, "Russia" è rivolta a tutti, anche a chi ha scarsi mezzi finanziari per acquistare libri e cerca informazioni innanzitutto su Wikipedia.

Treviso, aprile 2011 *Gina Pigozzo Bernardi*

Volume II
"Dalla Rivoluzione d'ottobre al XXI secolo"
Sommario

Capitolo IV Censura, condanna, deportazione, esilio - Цензура, приговор, ссылка, изгнание (p. 138-179)

1. **I.A. Bùnin**
2. **A.M. Rèmizov**
3. **N.I. Vavìlov**
4. **O.E. Mandelštàm**
5. **A.A. Achmàtova**
6. **M.I. Rostòvcev**
7. **B.A. Pil'njàk**
8. **E.I. Zamjatin**
9. **P. A. Soròkin**
10. **M.I. Cvetaeva**
11. **B.L. Pasternàk**
12. **A. P. Platonov**
13. **A. Gèrschenkron**
14. **Serge Lifàr'**
15. **S. P. Korolëv**
16. **A.D. Sàcharov**
17. **Ju.O. Dombrovskij**
18. **Henri Troyat**
19. **Victor Serge.**

Tavole: Suchodòl; «La timida» di A. Rèmizov; da «Storia economica....» di M. Rostovcev; Due esiliati... particolari: V. Zenzinov e A. Zinov'ev; Pasternak; «Il dottor Živago»; Celebri esiliati (2 t.); Telegramma di rifiuto del Premio Nobel di Pasternak e fonti citate.

Capitolo V 1956: la prima svolta 1956 - Первый переворот (p. 180-221)

1. **Quadro storico**
2. **N. S. Chruščëv**
3. **Poesia anni '50-'60: E. A. Evtušènko**
4. **Che cos'è "Memorial"?**
5. **A. A. Vosnesènskij**
6. **B. B. Achmadùlina**
7. **Lettera "dei 42"**
8. **La rock-opera di A. Rybnikov**
9. **Realismo fuori del realismo socialista: Ironia amara di Zòščenko**
10. **Ironia moderna di Il'f e Petrov**
11. **Epica antiretorica di B. Vasil'ev**
12. **Cronaca quotidiana di Solženicyn**
13. **Il Samizdat (Okudžàva, Gàlič, Vysòckij)**
14. **J. Bròdskij**
15. **La metropolitana di Mosca.**

Tavole: Riforma del diritto penale sovietico (2 t.) e Vladimir Bukovskij; Teatro "Na Taganke"; Metropolitana di Mosca; Veduta di Mosca fine anni '60; Il gruppo «Srètenskij Bul'vàr»; Ju. Nòlev-Sòbolev e fonti citate.

Capitolo VI E le donne? - А женщины? (p. 222-249)

1. **Quadro storico**
2. **E oggi?**
3. **La danzatrice: G.S. Ulanova**
4. **La scrittrice suo malgrado: L. Čukovskaja**
5. **La medaglia d'oro della matematica: O. Ladyženskaja**
6. **Una delle prime donne-ministro: E. Fùrceva**
7. **La prima donna-cosmonauta: V. Tereškova**
8. **La cantautrice dissidente: V. Dòlina**
9. **La giornalista assassinata: A. Politkovskaja**
10. **Donne russe in Italia all'inizio del XXI s.**

Tavole: Statistiche sull'emancipazione delle donne sovietiche (anni '20-'70); Donne sovietiche nella vita sociale (4 t.); Vignetta sulla prostituzione a Pietroburgo; Donne russe, dopo il crollo dell'URSS (immagini di M. Orlova, I. Denežkìna, M. Šaràpova, A. Pugačëva) (2 t.); Galina Ulanova; Le donne e la perestròjka (immagine di I. Chakamada); Le donne russe e la poesia (immagine di N. Turbinà); Le donne russe e la pittura; Le donne russe e la musica (Svetlana Berèžnaja); Marina Raskòva e fonti citate.

Capitolo VII 1985: la seconda svolta 1985 - Второй переворот (p. 251-290)

Capitolo VIII Cosa e come raccontare - Что и как рассказать (p. 291-316)

Glossario Vol. secondo:

Indici analitici Vol. secondo:

Volume II
"Dalla Rivoluzione d'ottobre al XXI secolo"
Sommario

Capitolo VII 1985: la seconda svolta 1985 - Второй переворот (p. 251-290)

Capitolo VIII Cosa e come raccontare - Что и как рассказать (p. 291-316)

Glossario Vol. secondo:

Indici analitici Vol. secondo:

Volume II

Capitolo I

Il LENINISMO

ЛЕНИНИЗМ

I.D. Čašnikov: "Partigiano della Siberia" (studio preparatorio al quadro, 1922)

1. I principi del leninismo

Senza Vladìmir Uljànov, detto Lènin, la rivoluzione d'Ottobre che instaurò il comunismo in Russia, non avrebbe avuto luogo, o si sarebbe realizzata in altre forme e con altri risultati: egli ne fu teorico, dirigente e responsabile supremo. Essa realizzò i princìpî da lui teorizzati:

1. *Solo il Partito socialdemocratico, avanguardia degli operai, dei soldati e dei contadini poveri, può guidarne l'emancipazione dallo sfruttamento, con la presa del potere e l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione.*
2. *La conquista delle istituzioni dello Stato è la prima condizione per impedire che la Rivoluzione proletaria si riduca a una rivolta soffocata poi nel sangue, come la Comune di Parigi (1870) e per costruire la società socialista, gestita dai* **sovèty** *(consigli) dei lavoratori e dal Comitato Centrale del Partito rivoluzionario.*
3. *Il Partito socialdemocratico può guidare l'emancipazione del proletariato, di cui è l'avanguardia, solo sulla base di una solida teoria, che è il marxismo- leninismo.*

*Sono temi centrali, fra le opere di Lènin (55 volumi), dei saggi"**Che fare?**" (1901-1902) e "**Stato e rivoluzione**"(1917).*

"Что делать?" отрывок из первой главы, г)

Без революционной теории не может быть и революционного движения. нельзя достаточно настаивать на этой мысли в такое время, когда с модной проповедью оппортунизма обнимается увлечение самыми узкими формами практической деятельности. А для русской социал-демократии значение теории усиливается ещё тремя обстоятельствами, о которых часто забывают, именно: во-первых, тем, что наша партия только ещё складывается, только ещё вырабатывает свою физиономию и далеко ещё не закончила счетов с другими направлениями революционной мысли, грозящими совлечь движение с правильного пути. Напротив, именно самое последнее время ознаменовалось (...) оживлением не социал-демократических революционных направлений. При таких условиях "неважная" на первый взгляд ошибка может вызвать самые печальные последствия, и только близорукие люди могут находить несвоевременными или излишними фракционные споры и строгое различение оттенков. От упрочения того или другого "оттенка" может зависеть будущее русской социал-демократии на много и много лет.

Во-вторых, социал-демократическое движение международно, по самому своему существу. Это означает не только то, что мы должны бороться с национальными шовинизмом. Это означает также, что начинающееся в молодой стране движение может быть успешно лишь при условии претворения им опыта других стран. А для такого претворения недостаточно простого знакомства с этим опытом или простого переписывания последних резолюций. Для этого необходимо уменье критически относиться к этому опыту и самостоятельно проверить его.

Кто только представил себе, как гигантски разрослось и развестилось современное рабочее движение, тот поймет, какой запас теоретических сил и политического (а также революционного) опыта необходим для выполнения этой задачи.

И в третьих, национальные задачи русской социал-демократии таковы, каких не было ещё ни перед одной социалистической партии в мире. Нам придется ниже говорить о тех политических и организационных обязанностях, которые возлагает на нас эта задача освобождения всего народа от ига самодержавия. Теперь же мы хотим лишь указать, что *роль передового борца может выполнить только партия руководимая передовой теорией.* А чтобы хоть сколько-нибудь конкретно представить себе, что это означает, пусть читатель вспомнит о таких предшественниках русской социал-демократии, как Герцен, Белинский, Чернышевский и блестящая плеяда революционеров 70-х годов; пусть подумает о том всемирном значении, которое приобретает теперь русская литература; пусть... да довольно и этого!

(trad.it.)

"Che fare?"- estratto dal I capitolo, d) (la lettera "d" è la quarta dell'alfabeto latino, come lo è la "г" nell'alfabeto russo)

Senza teoria rivoluzionaria non può esserci nemmeno un movimento rivoluzionario, non si insiste mai abbastanza su questo concetto, in questo periodo, in cui la predicazione dell'opportunismo, oggi di moda, va di pari passo col fascino delle più limitate forme di attività pratica. Ma per la socialdemocrazia russa il significato della teoria è ancor maggiore, in virtù di tre circostanze, delle quali ci si dimentica spesso, cioè: innanzitutto, il nostro partito si è appena formato; ha appena elaborato la propria fisionomia e non ha ancora chiuso i conti con altre correnti del pensiero rivoluzionario, che minacciano di distogliere il movimento dalla strada giusta. Anzi, proprio quest'ultimo periodo è stato caratterizzato (...) da una reviviscenza delle tendenze non socialdemocratiche. In queste condizioni, un errore apparentemente "secondario" può comportare le conseguenze più deplorevoli, e solo i miopi possono ritenere inopportune e superflue le discussioni di frazione e la distinzione rigorosa delle varie sfumature ideologiche. Dal consolidamento dell'una o dell'altra ideologia può dipendere il futuro della socialdemocrazia russa per molti, molti anni.

In secondo luogo, il movimento socialdemocratico è un movimento internazionale, per sua stessa natura. Ciò significa non solo che dobbiamo lottare contro lo sciovinismo nazionalistico. Significa pure che un movimento ancora agli inizi, in un paese giovane, non può avere successo solo riproducendo l'esperienza di altri paesi. Ma per fare ciò, non bastano la semplice conoscenza e la ricopiatura delle ultime risoluzioni. Ci vuole la capacità di considerare criticamente quest'esperienza e di verificarla autonomamente. Chi solo pensa allo sviluppo gigantesco del movimento operaio contemporaneo, e come esso si è moltiplicato. capirà immediatamente quale scorta di energie teoriche e politiche (ed anche rivoluzionarie) sia necessaria per adempiere a questo compito.

In terzo luogo, i compiti nazionali della socialdemocrazia russa sono tali, quali mai si son presentati, prima, ad altri partiti socialdemocratici. Sarà bene più avanti parlare dei doveri politici ed organizzativi che il compito di liberare tutto il popolo dal giogo dell'autocrazia ci impone. Per ora, vogliamo solo far capire che ***la funzione di combattente d'avanguardia la può assolvere solo un partito guidato da una teoria d'avanguardia.*** *Ma per immaginarsi un po' in concreto cosa ciò significa, il lettore si ricordi dei precursori della socialdemocrazia russa, come Herzen, Belìnskij, Černyševskij e la luminosa pleiade dei rivoluzionari degli anni Settanta; che pensi al valore universale che la letteratura russa riveste attualmente; che ... ma basta così!*

"Stato e rivoluzione"- *estratto dal III capitolo* (solo in italiano)

... Nell'Europa del 1871, il proletariato non formava la maggioranza del popolo in nessun paese del Continente. Una rivoluzione poteva essere "popolare", mettere in moto la maggioranza effettiva soltanto a condizione di comprendere tutto il proletariato e i contadini. Queste due classi costituivano allora il "popolo". Queste due classi sono unite dal fatto che la "macchina burocratica e militare dello Stato" le opprime, le schiaccia, le sfrutta. ***Spezzare*** *questa macchina,* ***demolirla,*** *ecco il vero interesse del "popolo", della maggioranza del popolo, degli operai e della maggioranza dei contadini, ecco la "condizione preliminare" della libera alleanza dei contadini poveri con i proletari. Senza questa alleanza non è possibile una democrazia salda, non è possibile una trasformazione socialista. (...) Gli operai e i contadini sono egualmente interessati a* ***spezzare*** *la macchina statale, (...) e a sostituirla con qualcosa di nuovo. Con che cosa precisamente?*

2. ***Con che cosa sostituire la macchina statale spezzata?***

(...) Nella ***"Guerra civile in Francia"*** *Marx sottopone l'esperienza della Comune, per quanto breve essa sia stata, a un'analisi attentissima. Citiamo i passi principali di questo scritto:*

Nel secolo decimonono, trasmesso dal medioevo, si sviluppava "il potere statale centralizzato, con i suoi organi dappertutto presenti: esercito permanente, burocrazia, clero e magistratura". A misura che l'antagonismo di classe tra capitale e lavoro si accentuava, "il potere dello Stato assumeva sempre più il carattere (...) di forza pubblica organizzata per l'asservimento sociale, di uno strumento di dispotismo di classe. Dopo ogni rivoluzione che segnava un passo nella lotta di classe, il carattere puramente repressivo del potere dello Stato risaltava in modo sempre più evidente". Dopo la rivoluzione del 1848-1849 il potere dello Stato diviene uno "strumento pubblico di guerra del capitale contro il lavoro". Il Secondo Impero non fa che consolidarlo.

"La Comune fu l'antitesi diretta dell'Impero". "Fu la forma positiva di una repubblica che non avrebbe dovuto eliminare soltanto la forma monarchica del dominio di classe, ma lo stesso dominio di classe..."

(...) La Comune avrebbe "semplicemente" sostituito la macchina statale spezzata con una democrazia più completa: soppressione dell'esercito permanente, assoluta eleggibilità e revocabilità di tutti i funzionari. in realtà ciò significa "semplicemente" sostituire -opera gigantesca- a istituzioni di un certo tipo altre istituzioni basate su principi diversi. (...) da borghese che era, la democrazia, realizzata quanto più pienamente e conseguentemente sia concepibile, è diventata proletaria; lo Stato (forza particolare destinata a opprimere una classe determinata) s'è trasformato in qualche cosa che non è più propriamente uno Stato. (...)

E dal momento che è la maggioranza stessa del popolo che reprime i suoi oppressori, ***non c'è più bisogno di*** *"una forza particolare" di repressione! in questo senso lo Stato* ***comincia ad estinguersi.*** *(...)*

La civiltà capitalistica ***ha creato*** *la grande produzione, le officine, le ferrovie, la posta, il telefono, ecc.; e* ***su questa base,*** *l'immensa maggioranza delle funzioni del vecchio "potere statale" si sono a tal punto semplificate e possono essere ridotte a così semplici operazioni di registrazione, d'iscrizione, di controllo, da poter essere benissimo compiute da tutti i cittadini con un minimo di istruzione e per un normale "salario da operai"; si può (e si deve) quindi togliere a queste funzioni ogni minima ombra che dia loro un qualche carattere di privilegio e di "gerarchia".(...) Eleggibilità assoluta, revocabilità in qualsiasi momento di tutti i funzionari senza alcuna eccezione, riduzione dei loro stipendi al livello abituale del "salario da operaio": questi semplici e "naturali" provvedimenti democratici (...) servono da passerella tra il capitalismo e il socialismo. (...) assumono tutto il loro significato e tutta la loro importanza solo in legame con (...) la trasformazione della proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione in proprietà sociale.*

2."Декларация прав трудящегося и эксплуатируемого народа" - отрывок из проекта

Учредительное собрание постановляет:

I 1. Россия обьявляется республикой Советов рабочих, солдатских и крестьянских депутатов. Вся власть в центре и на местах принадлежит этим Советам.
2. Советская Российская Республика учреждается на основе свободного союза свободных наций как федерация Советских национальных республик.
II Ставя своей основной задачей уничтожение всякой эксплуатации человека человеком, полное устранение деления общества на классы, беспощадное подавление сопротивления эксплуататоров, установление социалистической организации общества, и победа социализма во всех странах, Учредительное собрание постановляет далее:
1. Частная собственность на землю отсеняется. Вся земля, со всеми постройками, инвентарем и прочими принадлежностями сельскохозяйственного производства, обьявляется достоянием всего трудящегося народа.
2. Подтверждается советский закон о рабочем контроле и о Высшем совете народного хозяйства в целях обеспечения власти трудящегося народа над эксплуататорами, и как первый шаг к полному переходу фабрик, заводов, рудников, железных дорог и прочих средств производства и транспорта в собственность рабоче-крестьянского государства.
3. Подтверждается переход всех банков в собственность рабоче-крестьянского государства, как одно из условий освобождения трудящихся масс из-под ига капитала.
4. В целях уничтожения паразитических слоев общества вводится всеобщая трудовая повинность.
5. В интересах обеспечения всей полноты власти за трудящимися массами и устранения всякой возможности восстановления власти эксплуататоров, декретируется вооружение трудящихся, образование социалистической красной армии рабочих и крестьян, и полное разоружение имущих классов.

2. *La prima Costituzione dopo la Rivoluzione*
"Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato" *estratto dal Progetto (1)*

L'Assemblea straordinaria (2) stabilisce:

I 1. La Russia è proclamata Repubblica dei Consigli dei deputati di operai, soldati e contadini. Tutto il potere centrale e locale appartiene a questi Consigli **(sovèty)**
2. La Repubblica Sovietica di Russia è costituita sulla base di una libera unione di nazioni libere, come federazione di repubbliche nazionali gestite dai Consigli dei deputati di operai, soldati e contadini.
II Ponendosi come compito fondamentale la soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la totale eliminazione della divisione della società in classi, la repressione implacabile della resistenza degli sfruttatori, la creazione di un'organizzazione socialista della società e la vittoria del socialismo in tutti i paesi, l'Assemblea straordinaria stabilisce inoltre:
1. La proprietà privata della terra è abolita. Tutta la terra con ogni edificio, attrezzatura e tutto quanto attiene alla produzione agricola, è dichiarata patrimonio di tutto il popolo lavoratore.
2. Si ratifica la legge approvata dai Sovèty sul controllo operaio e sul Consiglio superiore dell'economia popolare, allo scopo di assicurare il potere del popolo lavoratore sugli sfruttatori, e come primo passo verso la totale proprietà dello Stato operaio e contadino di fabbriche, officine, miniere, ferrovie ed altri mezzi di produzione e di trasporto.
3. Si ratifica il passaggio di tutte le banche a proprietà dello Stato operaio e contadino, come una delle condizioni per la liberazione delle masse lavoratrici dal giogo del capitale.
4. Allo scopo di eliminare gli strati parassitari della società, si introduce il lavoro obbligatorio per tutti.
5. Ai fini di assicurare il pieno potere alle masse lavoratrici ed eliminare ogni possibilità di restaurazione del potere degli sfruttatori, si decreta di dare un'arma di difesa ai lavoratori, di formare l'Armata rossa socialista degli operai e dei contadini e il totale disarmo delle classi possidenti.

Note (1) Progetto approvato il 3.01.1918 (16 gennaio, secondo il calendario gregoriano) e pubblicato sulla **Pravda** il giorno dopo.
(2) Il termine "Assemblea straordinaria" incaricata di redigere e approvare la Costituzione, equivale a "Assemblea costituente".

3. La Rivoluzione d'Ottobre (1917-1918)

Principali avvenimenti storico-politici attraverso i quali si realizzò la prima conquista del potere del proletariato secondo il calendario russo (giuliano) di 13 giorni indietro rispetto al nostro, gregoriano (vedasi calendario giuliano, *in glossario),*

Febbraio 1917 *La popolazione protesta, soprattutto a Pietrogrado (nome dato a Pietroburgo dal 1914 al 1924) contro la guerra e la fame (dal 1915 l'esercito russo subisce continue sconfitte e perdite umane). Reazione dello zar Nicola II:* ***scioglie la*** **dùma**, *assume il comando personale dell'esercito;* ***la protesta si trasforma in vera rivolta*** **(fevràl'skaja revoljùcija)*;*** ***l'esercito si rifiuta di sparare sui dimostranti!***

Marzo *La duma ricostituitasi e il* **sovèt** *di operai e soldati, formatosi nella capitale,* ***chiedono l'abdicazione dello zar. Nicola II abdica. Il Governo provvisorio*** **(vrèmennoe pravìtel'stvo),** *liberal-democratico, presieduto da Geòrgij L'vov, ha il compito di governare fino alle elezioni dell'assemblea costituente.*

Aprile *Lènin rientra dalla Svizzera, attraverso la Scandinavia, scrive le sue* ***"Tesi"; il Governo provvisorio fissa libere elezioni*** *e* ***invita i rappresentanti dei sovèty ad entrare nel governo provvisorio.*** *Ma questi sono contro la guerra.*

Giugno Primo Congresso dei **sovèty.**

Luglio *Fame e guerra. I* **bol'ševikì**, *frazione leninista maggioritaria, col programma* ***"pace, pane, la terra a chi la lavora, tutto il potere ai sovèty"*** *scatenano* ***manifestazioni massicce****, represse* ***dal generale L. Kornìlov*** *con la cavalleria e con arresti in massa. Il socialista* ***Aleksàndr Kerènskij*** *presiede un secondo* ***governo provvisorio****. Lènin ripara in Finlandia. Disfatta dell'esercito russo al fronte.*

Agosto *Il sovèt di Pietrogrado approva le* ***posizioni dei bol'ševikì.***

Settembre *Il generale Kornìlov tenta un colpo di stato militare.* ***Kerènskij proclama la Repubblica.***

Ottobre *Il Sovèt di Pietrogrado diventa* ***Comitato Militare Rivoluzionario****. Lenin è ritornato dalla Finlandia.* ***Fra il 24 e il 25 ottobre*** *(6-7 novembre, nel calendario gregoriano) al via dell'Incrociatore "Aurora", operai e soldati* ***occupano le sedi governative nella capitale, i centri di comunicazione, le tipografie, arrestano i membri del governo provvisorio****. Kerènskij ripara all'estero.*

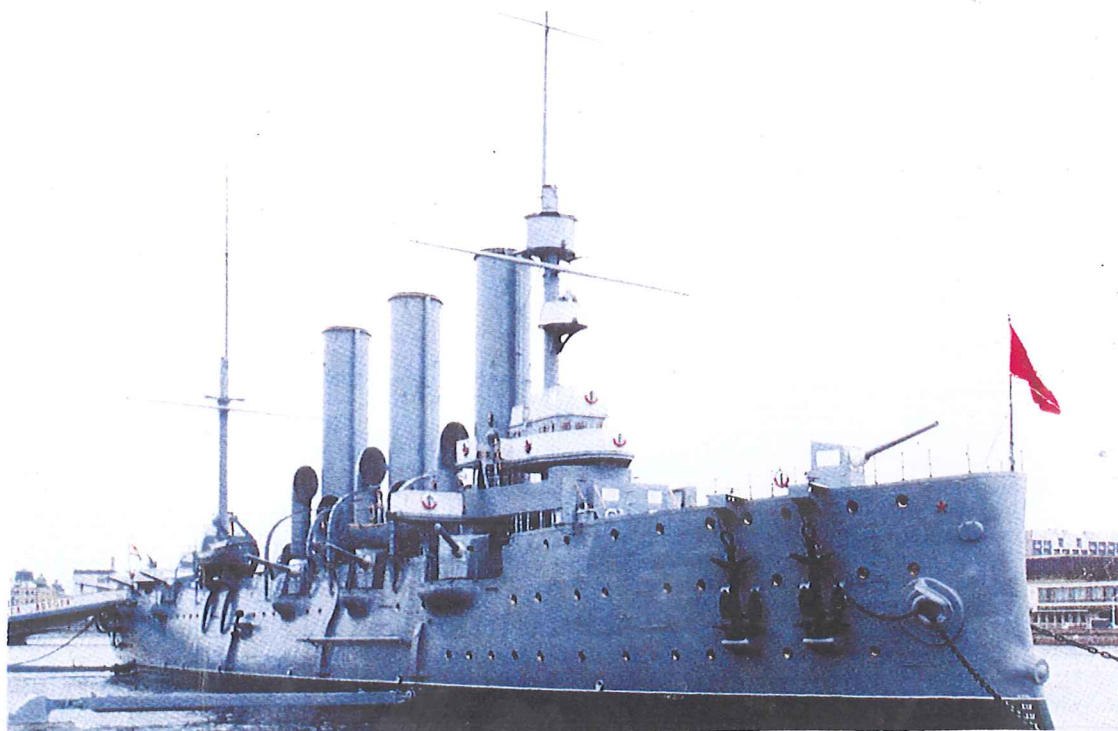
Novembre *Nelle altre città i sovèty si comportano analogamente; a Mosca prendono il potere dopo sei giorni di scontri sanguinosi. Si riunisce* ***il Congresso dei Sovèty che diventano Consigli esecutivi, con a capo un Comitato Centrale. Il nuovo organo di governo è il Consiglio dei Commissari del popolo.*** *E' presieduto da* ***Lènin****; commissario per gli affari esteri è* ***Tròckij****; commissario per le nazionalità, Jòsif V. Dzugašvili, detto* ***Stàlin.***

Dicembre *La Russia* ***si ritira dalla guerra*** **(mirovàja imperialistìčeskaja vojnà)**; *è istituita la polizia segreta* **(Cekà).** *La* ***terra nazionalizzata è distribuita ai contadini****, attraverso i* **sovèty** *di villaggio.*

Gennaio 1918 *I bolševikì sciolgono l'assemblea costituente* **(učreždìtel'noe sobrànie)** *appena eletta* **(esèryy** *58%,* **bol'ševikì** *25%,* **kadetti** *14%) impongono come* ***Costituzione la loro Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato****. La capitale ritorna a* ***Mosca****. E' fondata l'***Armata Rossa**, *o esercito sovietico. Scoppia la* **Guerra civile** *Oppositori interni dichiarati, i bianchi* **(bèlye)***: filo-zaristi, liberali filo-Kornìlov, contadini ricchi* **(kulakì)**, *cosacchi; Ammiraglio Kolčàk in Siberia, marinai della base navale di Krònštadt. 1917-20: emigrano 2.000.000 di russi.*

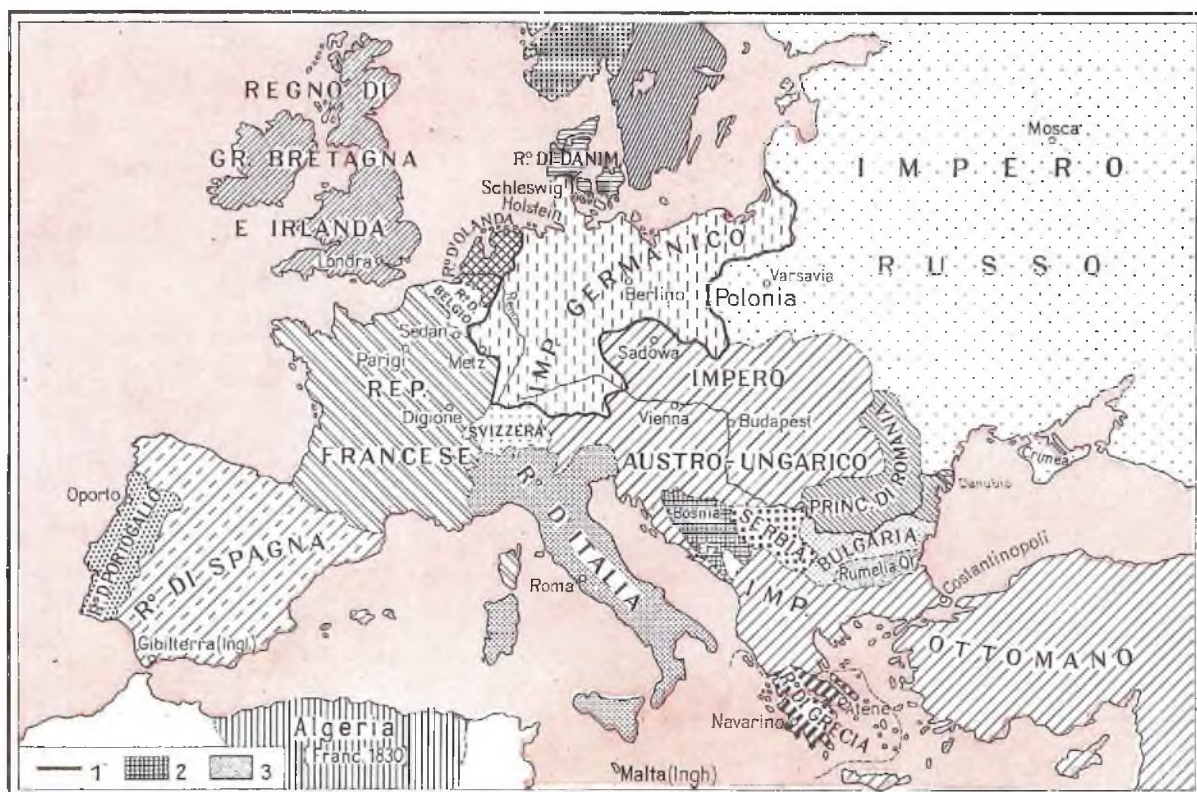
Marzo *Lènin proclama l'* ***indipendenza di Finlandia, Polonia, Repubbliche baltiche e Ukraìna. L'Armenia ha libertà di autodeterminazione.*** *Ratifica a* ***Brest-Litòvsk*** *il ritiro dell'Unione Sovietica dalla Prima guerra mondiale.*

Luglio *A Ekaterìnburg, prima che cada in mano ai bianchi, si esegue* ***la condanna a morte dello zar, con la famiglia.***

L'incrociatore "Aurora"

tav. pag. 4

La Russia sovietica e l'Europa occidentale

*Dopo la rivoluzione di febbraio, Tròckij da New York e Lènin dalla Svizzera, ritornarono in Russia. Il viaggio di Lènin fu favorito dallo stato maggiore tedesco -che contava sulla rivoluzione per disgregare l'impero zarista- il quale lo fece viaggiare per sicurezza in un vagone piombato (***plombìrovannyj vagòn***) tanto che Lènin temeva di passare per agente del nemico! I rapporti della Russia bol'ševika con l'Occidente si svilupparono su tre fronti: la* ***pace****, lo* ***sviluppo del movimento operaio internazionale****, i* ***rancori russo-occidentali****. I sovietici*

I. *trattarono con Germania, Austria-Ungheria, Turchia, Bulgaria la pace (****Brest- Litòvsk****, 1918); dichiararono* ***l'indipendenza*** *di Finlandia (trattato di* ***Tartu****, o Dorpat, 1920), Polonia, Repubbliche Baltiche, Ukraìna;*
II. *speravano nella rivoluzione in Germania, facendo affidamento sulla* **repubblica di Weimar**, *guidata dall'operaio Ebert, sul movimento* **spartakista**, *forte a Berlino e nella Ruhr, guidato da* ***Liebknecht*** *e* ***Luxemburg*** *e sul governo di sinistra di* ***Bela Kuhn****, al potere a Budapest dal 1919; dirigevano i movimenti operai europei, tramite la* ***III Internazionale,*** *risorta nel 1919 e presieduta da* ***Zinòv'ev****;*
III. *nutrivano verso* ***i paesi dell'Intesa, che sostenevano i generali bianchi*** *sia pure con deboli forze, del rancore destinato a segnare il futuro; peraltro, furono esclusi dalla* ***Società delle Nazioni Unite****, fondata su proposta inglese a Ginevra nel 1920, per favorire la pace, lo sviluppo socio-economico e combattere i flagelli dell'umanità. L'URSS vi entrerà solo nel 1934 e ne sarà esclusa, quando invaderà Finlandia e paesi baltici, nel 1939 con la "guerra d'inverno" (***sovètsko-finskaja vojnà 1939-1940 godòv***)* *(vedasi tav."Russi e Finlandesi", in vol. I, cap.IV).*

L'Europa dopo il Congresso di Berlino (1878).
(1. Limiti dell'Impero germanico. - 2. Territorio turco sotto amministrazione austriaca. - 3. Provincia turca autonoma).

L'Europa alla vigilia della Prima Guerra Mondiale

tav. pag. 4 (I)

John Reed, l'americano conquistato dal leninismo

Una descrizione dettagliata e veritiera dei fatti della Rivoluzione del 1917 sta in "I dieci giorni che sconvolsero il mondo" di John Reed (1919), che lo stesso Lènin raccomandava di leggere "ai lavoratori di tutti i paesi per comprendere che cosa sono in realtà la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato".

Chi era John Reed?
Era un giornalista americano, laureato ad Harvard, un "radical", un pacifista, che stava dalla parte degli oppressi. Nel 1913 aveva assunto la direzione della rivista "The masses" e in questa veste, a ventitrè anni, aveva seguito in Messico Pancho Villa. Nel 1915, era convinto che la grande guerra "non rappresentasse altro che una lotta tra interessi capitalistici rivali". In America era piuttosto isolato, per il suo pacifismo; anche per questo nel settembre 1917 fu felice di sbarcare come inviato speciale a Pietrogrado: non solo descrisse la rivoluzione, giorno per giorno, ma s'identificò in essa, ne divenne un **agit-prop** *e, ritornato dopo sei mesi negli Stati Uniti, entrò convinto nel Partito socialista. Fu delegato al II Congresso dell'Internazionale Comunista (***Komintern***), che lo deluse, poiché presentò una mozione minoritaria. Si scontrò dunque con quei dirigenti che aveva esaltati nella sua cronaca della rivoluzione. Poi, al congresso di Bakù, il ricovero in ospedale per infezione intestinale (tifo?) con febbre alta e la morte, a soli trentadue anni, dopo soli tre anni di adesione convinta al leninismo! E' il solo occidentale ad essere sepolto sotto il Kremlìno.*

John Reed

Se Pietrogrado era la città avanguardia della rivoluzione, Mosca non era da meno, come racconta John Reed:

"Era ormai notte inoltrata quando attraversammo le vie deserte e (...) entrammo nella grande Piazza Rossa di fronte al Cremlino. La cattedrale di S. Basilio alzava nell'oscurità le sue cupole a spirale ricoperte di tegole d'oro. Nessun danno evidente... Su un lato della piazza s'innalzava la massa scura delle torri e delle mura del Cremlino. (...) Sentimmo delle voci provenire dall'altra estremità dell'immensa piazza, insieme al rumore di vanghe e di picconi. (...) Centinaia di soldati e di operai scavavano alla luce di enormi falò. Un giovane soldato ci spiegò in tedesco cosa stavano facendo. "E' la fossa comune. Domani qui seppelliremo cinquecento proletari morti per la rivoluzione.(...) Qui in questo posto sacro, il più sacro di tutta la Russia, domani seppelliremo ciò che abbiamo di più sacro. Qui dove ci sono le tombe degli zar dormirà il nostro zar, il popolo. (...) Voi stranieri disprezzate noi russi perché abbiamo tollerato per tanto tempo una monarchia medioevale. Ma noi ci siamo resi conto che lo zar non era il peggior tiranno del mondo: il capitalismo era peggio e, in tutti i paesi del mondo, il capitalismo imperava... La tattica rivoluzionaria russa è la migliore".
Ci alzammo prima del sole (...) Davanti alla sede del soviet, nella pallida luce del mattino, si era raccolto un gruppetto di uomini e di donne con le bandiere rosse a lettere d'oro: il Comitato centrale esecutivo del soviet di Mosca. Le cappelle erano chiuse e buie, come lo era la cappella della Vergine Iberica che ogni zar visitava prima di andare al Cremino, per posarsi la corona sul capo.(...) Ora per la prima volta da quando Napoleone era giunto a Mosca, le candele erano spente. La Santa Chiesa Ortodossa aveva tolto la luce della sua benevolenza a Mosca, nido di vipere sacrileghe che avevano bombardato il Cremlino. Le chiese erano buie, fredde e silenziose, i preti erano scomparsi. Non c'erano pope ai funerali rossi, niente sacramenti per i morti, niente preghiere sulla tomba dei blasfemi. Tichon, metropolita di Mosca, avrebbe di lì a poco scomunicato i soviet..."

4. Vladìmir Il'ič Lènin (1870-1924)

*Proprio quando ha luogo il primo grosso sciopero operaio a S. Pietroburgo, nel 1870, nasce, nella cittadina di Simbirsk, V. I. Ul'jànov, soprannominato Lènin. Il padre è ispettore della scuola elementare. A sedici anni Vladìmir, terminato il ginnasio, entra all'università di Kazan'. Dopo la condanna a morte del fratello maggiore, membro di un gruppo sovversivo, prende parte ai movimenti studenteschi, è arrestato e mandato al confino, a 40 km. da Kazan'. Qui legge Marx e Engels, entra poi in un circolo marxista e ne fonda uno clandestino, a Samàra, dove si è trasferito. Nel 1893 va a S. Pietroburgo, dove fa propaganda rivoluzionaria fra gli operai. Nel frattempo i marxisti russi si sono dati la denominazione di "social-democratici". I suoi primi scritti sono "**Chi sono gli "amici del popolo" e come lottano contro i social-democratici?**", dove critica il populismo, allora diffusissimo in Russia e "**Lo sviluppo del capitalismo in Russia**". Dal 1893 si dedica alla causa del comunismo, integrando il socialismo scientifico col movimento operaio russo. Viene esiliato in Siberia. Conosce in Svizzera i rappresentanti del marxismo russo, Plechànov. Áxelrod, Vèra Zasùlič (pron.: Zassùlič), Màrtov e fonda la rivista "**Ìskra**" (La scintilla). Nel 1898 sposa Nadežda Krùpskaja. Nel 1901 fonda in Russia la rivista "**Zarjà**"(L'alba), dove firma per la prima volta con lo pseudonimo Lènin, dal fiume Lèna che attraversa la Siberia del suo esilio. Nel 1903, al Congresso del Partito social-democratico russo, a Bruxelles e a Londra, fonda la frazione di sinistra dei* **bol'ševikì** *(maggioritari), futuri protagonisti della Rivoluzione d'Ottobre (la frazione minoritaria,* **menševikì,** *era guidata da J. Màrtov). Il dissidio riguardava la concezione del Partito, che per Lènin dev' essere di professionisti militanti pronti alla lotta armata e per Màrtov meno rigido e con una funzione educativa. Inoltre, secondo Màrtov le masse erano troppo incolte per la Rivoluzione, andavano preparate. Perciò nel 1904 Lènin scrive "**Un passo avanti e due indietro**". Il 1905 è l'anno delle proteste popolari e dell'ammutinamento della corazzata Potëmkin. Nel 1906 Lènin è a Mosca. Nel 1907 lo zar scioglie la* **dùma**. *Nel 1909 scrive "**Materialismo ed empiriocriticismo**", contro Aleksàndr Bogdànov. Il marxismo è per Lènin la sintesi del socialismo francese, della filosofia tedesca e dell'economia inglese. Nel 1915 teorizza la differenza tra "guerra giusta", per la difesa dell'indipendenza nazionale e "guerra ingiusta", imperialistica, come la Prima Guerra mondiale. No al nazionalismo imperialista, sì all'internazionalismo proletario! Lènin morirà, dopo l'introduzione della* **NEP,** *paralizzato per conseguenze cerebrali di problemi circolatori. Riposa nel mausoleo ai piedi del Cremlino. Alla sua morte, Pietrogrado fu chiamata Leningrado, nome conservato fino al 6 settembre 1991.*

Sala dell'Ermitage, simbolo della vecchia Russia

Lenin nel 1897

(trad.r.)

4. Владúмир Ильúч Лéнин (1870-1924)

Именно когда произошлá первая крупная стачка петербургских рабочих, т.е. в 1870 г., родился, в небольшом городе Симбúрске, В. И. Ульянов, по прозванию Лéнин. Отец его был школьным инспéктором. В семнадцать лет Владúмир, окончив гимназию, поступúл в Казáнский университет. После **казни своего старшего брата** Алексáндра, примкнýвщего к народовóльцам, Лéнин участвовал в студéнческих волнениях, был арестóван и сóслан в ссылку, в 40 км от Казáни. Здесь он читал сочинения **Мáркса** и **Энгельса**. Вернувшись в Казáнь, он вступúл в один из марксистких кругóв, и сам организовáл такой же подпольный кружóк, в Самáре, куда переехал. В 1893 г. он уехал в Петербýрг, где он вёл революционную пропаганду среди рабочих. Между тем, русские марксисты назывались себя **социал-демократами**. С **1893, он посвятил себя по профессии делу коммунизма, соединился научный социализм с русским рабочим движением**. Его первые книги были "**Что такóе "друзья´ нарóда" и как онú воюют прóтив** социалдемокрáтов?" (это - критика нарóдничества, которое в то время очень распространúлось в Россúи) и "**Развúтие капиталúзма в Россúи**". Был сóслан на ссылку в Сибúрь. В Швейцáре, он познакомился с представителями русского марксизма - Плехáнов, Áксельрод, Вéра Засýлич, Мáртов, и основал журнал "**Йскра**". В 1898 г, **женился с Надéждой Крýпской**. В 1901 г, основал в Россúи другой журнал -"Заря´"и первый раз употребляет псевдонúм Ленин, от имени сибúрской рекú Лéна. **В 1903**, на сьезде социал-демократической партии, в Брюссéле и в Лóндоне, он основал **левую фракцию большевикóв** (имеющих большинствó) будущих главных действующих Октябрьской революции. Мáртов был во главé **меньшевикóв**. Их разногласие касалось природы Партии по Лéнину профессиональных активистов, по Мартову более воспитáтельной. По нему, народ ещё не был готóв к Революции. Поэтому в 1904 Лéнин написáл "**Шаг вперёд, два шáга назáд**". 1905 был год стáчек и мятежá броненóсца Потёмкина. Поэтому, в 1906, Лéнин поéхал в Москвý. В 1907, царь закрыл дýму. В 1909, Лéнин написал"**Материалúзм и эмпириокритицúзм**" против А. Богдáнова.

Марксизм по Лéнин - сúнтез французского социализма, немецкой философии и английской экономики. В 1915, определил различие между "справедливой" войной - для национальной независимости и "несправедливой" - империалистической войной, как Первая Мировáя Война. Нет империалистического национализма, да здраствует пролетарский интернационализм!

Ленин ýмер после введения **НЕПА**, парализóванный из-за мощгóвых проблем от болезни кровеносной системы. Лежает в своём мавзолéе, вперёд Кремлéм. При его смерти, Питербýрг называли Ленингрáд, до 6 сентября 1991.

Nadežda Krùpskaja, nel 1895

San Pietroburgo

tav. pag. 6

Il leninismo: giudizi positivi, giudizi negativi

*Nel film "**Il toro**"(2001) il regista **Aleksandr Sokùrov** mostra Lènin sconfitto: la malattia lo ha reso paralitico, prigioniero nella sua casa di Gor'kij, inabile, mentre incomincia la lotta per il potere tra i dirigenti del Partito.*
Il suo mito è grande fra le masse, ma è un pover'uomo, un ex-leader. La sua giornata è gestita dalla moglie, che da molto ormai gli funge da segretaria e dalla sorella.
Ma chi è stato Lenin?
Liberatore dell'umanità, o un despota? Ha dedicato tutta la sua vita alla causa del comunismo e della giustizia sociale o è stato vittima di un ingranaggio inarrestabile?"E' stato una delle figure più amate e odiate della storia".

"Si finisce sempre con il consegnarsi alle forze che abbiamo evocato. Lenin ha costruito un meccanismo che alla fine lo ha stritolato (...)
*Nazismo, fascismo, bolscevismo sono nati dalle ambizioni dei loro creatori che si dicevano preoccupati del bene dell'umanità. Il potere accumulato nelle mani di un solo uomo è la vera fonte del pericolo, da sempre. Ma in nessun paese il potere è stato così crudele e duro nei confronti dei cittadini, come in Russia"(intervista ad **A. Sokùrov**, marzo 2001)*

Scrisse di Lenin Viktor Šklovskij:
"Giunse Lenin. Era il 15 aprile 1917. (...). Parlava tranquillo, infervorandosi. Sembrava un grande uccello che volava nel vento, quasi seguendolo. Da noi di solito i grandi uomini sono rappresentati come esseri infelici, sofferenti, vittime di tragiche contraddizioni, quasi che la grandezza sia una grave malattia. Lenin lo vidi due volte in grandi comizi. Lo vidi e dissi: "quest'uomo è felice". Sapeva cosa voleva, sapeva come sarebbe andata. I giorni della rivoluzione a lungo attesi erano giunti (...) Parlava con coerenza e semplicità: un unico pensiero ritornava ciclicamente, sempre più tranquillo ed evidente. Era un discorso contro il capitalismo mondiale e spiegava perché gli operai dovevano organizzarsi. (...) si sforzava di ottenere una sola cosa: di essere capito. (...) La sua voce era forte, con l'erre un po' moscia, la dizione era straordinariamente chiara. (...) io che ero studente vedevo in lui anche un'altra persona: il professore. Era un uomo molto felice che vedeva lontano. Era felice non dell'oggi, ma del millennio che sarebbe venuto" (vedasi "Opojàz", pag. 17 ed anche in glossario).

5. Lunačarskij e i "compagni di strada"

L'espressione "compagni di strada" indicava negli anni della Rivoluzione ***intellettuali che, pur non essendo comunisti, sostenevano oggettivamente la Rivoluzione d'ottobre, dimostrandone nelle loro opere l'urgenza e la"bellezza", o collaborando al suo successo.*** *Per usare le parole di Lev Tròckij, non sono "carrieristi della letteratura", si adattano un po' alla volta a rappresentare la Rivoluzione. E non sono neanche persone ricredute su di essa.(...) Sono molto di più: "L'impronta letteraria o spirituale gliel'ha data la Rivoluzione, cioè quel singolo aspetto della Rivoluzione che li ha colpiti e che ognuno ha recepito a modo suo". All'epoca della Rivoluzione avevano venti-trent'anni e la loro personalità artistica non esisterebbe senza di essa, poiché è essa che li ha condizionati, in qualche modo, benché non siano scrittori proletari ufficiali del comunismo (1). E prosegue: "Quando prendiamo in considerazione un compagno di strada, viene sempre spontanea la domanda: fino a che punto verrà con noi? (...) Rimane penosamente non chiaro che cosa, in fondo, essi condividano della Rivoluzione: il fatto che essa costituisce il punto di partenza di un processo costante di progresso o il fatto che, in un certo senso, essa ci ha ributtati indietro?" La loro posizione sarà forse un giorno quella del contadino ricco il quale, appoggiandosi al contadino medio, dopo aver cacciato i proprietari terrieri, nel momento in cui doveva spartire con tutti e con la città la sua proprietà, voltava il suo gran didietro allo Stato. Cioè accettava il bolševismo, ma non il comunismo.*

Anatòlij V. Lunačàrskij, Commissario del popolo per l'istruzione dal 1918 al 1929, applicò questo concetto di "compagni di strada", dando spazio e affidando incarichi culturali a tutti quegli artisti che sperimentavano nuove soluzioni, da posizioni non controrivoluzionarie. *Esempio ne sia la vicenda di Marc Chagall, da lui nominato nel 1918, al ritorno da Parigi, Commissario del popolo per le Belle arti. Una società nuova, con altri valori e prospettive nuove, non poteva non esprimersi in modo nuovo anche nelle arti, nella letteratura e nel cinema. Quindi Lunačàrskij lasciava libertà alla sperimentazione, cosa poi praticata solo fino al 1925, poiché dopo la morte di Lènin (1924) la progressiva stalinizzazione si configurò come imposizione di un unico stile di regime, "il realismo socialista". Nella fase della costruzione e difesa del comunismo, non erano più ammessi "compagni di strada", come durante la Rivoluzione e gli intellettuali d'avanguardia considerati ormai "nemici del popolo" furono ignorati, o condannati, anche se aderivano all'ideale del socialismo.*

Note *(1)* Tròckij si riferisce in questo passo a scrittori come A. Blok, S. Esènin, V. Ivànov, B. Pil'njàk, N. Tìchonov, in parte a Kljùev.

(trad.r.)

5. Анатолий Васúлевич Луначáрский и попýтчики

"Попýтчики"- это выражение значило, во время революции, **интеллигенцию которая, хотя и не была коммунистической по сознанию, обьективно поддéрживала Откябрьскую революцию, доказывая в своём творчестве её необходúмость и "красотý" и сотрудничая с ней.** Л. Трóцкий, создавая это слово, думал не о "карьеристах литературы", но о многих русских писателях, которые мало по-малу применяются к представлению Революции. Они даже не изменили своё мнение о ней. (...) Мало того: литературную, вообще духовную печáть им далá Революция, т.е. особенный впечатляющий вид Революции, каждый из них воспринял по-своему. Во время Октябрьской Революции им было двадцать-тридцать лет, их творчество не существовáло бы без неё, потому что она их обуслóвил; всё-таки, они не официальные пролетарские коммунистические писатели. Трóцкий особенно ссылался на А. Блóка, С. Есéнина, В. Ивáнова, Б. Пильнякá, Н. Тúхонова, частично, Клюева и других. И продолжал: Когда мы принимаем во внимание одного попутчика, каждый раз естественно возникает вопрос: "До чего прихóдит ли он с нами? ... Остаётся тягостно неясно что они, в конце концов, разделяют в Революции: что она точка отправления постоянного прогресса, или что она, в некоторым смысле, нас отбрóсила назад? Будет ли у них однажды положение кулакá, который, по изгнания землевладельцев, благодаря среднему крестьянину, когда должен был разделять свое имущество со всеми и с жителями города, повернул свой большой зад государству. Значит, он принимал бóльшевизм, а нет коммунизма. **А. В. Луначáрский, Нарком просвешения с 1918 до 1929 г, применил на деле понятие "попутчик", давая свободу и культурные поручения авангардным, только если не контрреволюционным.** Например когда Марк Шагáлл вернулся из Парижа, был назначен Нарком искусств именно Луначáрским. Новое общество, с разными ценностями и новыми перспективами, должнá былá ново выражаться также в живописи, в литерате, в киnó, в культуре. Поэтому Луначáрский позволял интеллигенции экспериментúровать, но это возможно было только до 1925 г.; в самом деле, после смерти Лéнина (1924), прогрессиная власть Стáлина принялá, в искусственной области, образ диктáта единственного стиля "социалистического реализма". Во время устройства и защиты комминизма, попутчиков совсем не допускали, как во время Революции. Авангардных художников,"врагóв народа" не признавали, или сослали в ссылку, даже если соглашались с идеалом социализма.

tav. pag. 7

DISK, ovvero Dom iskùsstv, la Casa delle Arti a Pietrogrado

***Vlàdislav Feliciànovič Chodasèvič** (1886-1939) descrive in "**Literatùrnye stat'i i vospominànija**" (Articoli e ricordi letterari) la vita quotidiana di scrittori russi negli anni 1918-22. Fra essi c'erano molti **popùtčiki.** Egli stesso lo era, finché non emigrò nel 1922 a Berlino, poi a Parigi, con la scrittrice **Nìna Berbèrova** (ved. tav. in cap. IV, "Censura...").*

*" Negli anni 1920-1922 (…) la vita culturale di Pietrogrado si raccoglieva attorno a tre centri: la Casa degli Scienziati, la Casa dei Letterati e la Casa delle Arti, che servivano da asilo (…) nel senso della vera e propria sopravvivenza, poiché ciascuna di esse possedeva alloggi in coabitazione dove si erano sistemate molte persone. (…) Quella che ho conosciuto direttamente da vicino è la Casa delle Arti, o **Disk**, come allora veniva chiamata. (…) Il **Disk** aveva sede in quell'edificio rosso cupo presso il ponte Policèjskij (…) che guarda con tre facciate sulla Mòjka, sul Nèvskij Prospèkt e sulla Bol'sàja Morskàja. Fino alla metà del XVIII s. in questo luogo si trovava il Palazzo d'inverno di legno, da dove Caterina mosse con le sue truppe verso Oranienbaum per rovesciare Pietro III. E' un edificio enorme (…). Prima della rivoluzione vi si trovava l'Anglìjskij magazin e tutto il piano nobile dal lato del Nèvskij era occupato da una banca (…). Al **Disk** erano stati destinati tre appartamenti, due già da tempo occupati da stanze ammobiliate, il terzo era l'alloggio del proprietario, il famoso Elisèev, del negozio di gastronomia. Era immenso, si estendeva per tre interi piani, con gallerie, ripostigli, corridoi ciechi, decorato con un lusso pacchiano. Non avevano risparmiato in mogano, quercia, seta, oro, rosa e azzurro. Era il centro principale del **Disk**. C'era un salone degli specchi nel quale si tenevano le letture e, ogni mercoledì, dei concerti. Accanto, una sala azzurra abbellita da una statua di Rodin, del quale il padrone di casa era appassionato (...). La stanza serviva da sala nei giorni di riunione. Qui **Kornèj, Čukòvkij, Gumilëv** tenevano lezione agli studenti delle loro classi, di traduzione e tecnica poetica . Dopo la lezione, i giovani organizzavano giochi e ogni genere di scherzi nell'atrio accanto, ai quali Gumilëv prendeva parte attiva (…). La stanza adiacente era la sala da pranzo, arredata con mobili di quercia intagliata, con vetrate e camino (…). Vi si potevano consumare pranzi cari e cattivi. Chi non cucinava da sè, preferiva la mensa della Casa dei Letterati. Ma anche qui, dalle due alle cinque, vi si conveniva da tutta Pietroburgo per appuntamenti d'affari, o amichevoli, o amorosi. Qui si servivano le paste dolci, un lusso del comunismo di guerra, rovina di **O. Mandel'štàm**, che ci spendeva tutto quel che aveva. Barattava in dolci pane, farina, burro, miglio, tabacco, tutto il pacco della sua razione, eccetto lo zucchero (…)."*

*"Oltre il buffet, sulla destra, si finiva (...) in un corridoio sui lati del quale si aprivano le camere. Qui viveva il **principe Uchtòmskij**, uno dei conservatori del museo Alessandro III (…), persona incantevole. In seguito sarà fucilato insieme a Gumilëv. Ci viveva anche un vecchietto canuto e lanuginoso, **Lipgart**, che parlava sempre in francese, uno storico dell'arte. (...) Dalla sua stanza alla cucina sgattaiolava con la casseruola in mano una vecchietta, **M. A. Vrùbel'**, sorella del pittore. Sua vicina era **E.P. Letkova-Sultanova,** cognata di Makòvskij, aveva conosciuto Turgènev,Dostoèvskij, scritto sul "Rùsskoe bogàtstvo"**(1)**. In quel corridoio abitava anche **Akìm Volỳnskij**, distrutto da una lotta impari col riscaldamento. Il riscaldamento centrale non andava e lui non riusciva ad accendere la sua stufetta, colla legna umida della Pietrogrado sovietica, in gran parte abete. Crepava dal gelo. Se ne stava a volte sdraiato per giorni interi sul divano della sua stanza, in pelliccia, calosce, cappello di pelo (…) Era l'antica camera da letto della signora Elisèeva. Di sera si rifugiava in cucina, intrattenendo interminabili conversazioni con i coabitanti, ma soprattutto con Efim, un tempo domestico degli Elisèev, persona buona e saggia. Oltre la porta alla fine del corridoio, c'era la stanza di **Michaìl Slonìmskij**, unico abitante giovane di questa parte del Disk. (…) Che baraonda! Era raro che non capitassero **Vsevolod Ivànov, M. Zòščenko, K. Fèdin, N. Nikìtin, Lev Lunc**, morto prematuramente e lo scrittore esordiente appassionato di T. A. Hoffmann, il diciassettenne,**V. Kavèrin**. Lì stava la culla dei **Fratelli di Serapione**, che ancora sognavano di pubblicare il loro primo almanacco. (…) In questa cameretta si accalcava una ventina di persone, sedute sulle sedie, sul divanetto, sul letto del padrone di casa, per terra. Non si poteva respirare dal fumo. (…) (Vicino a Lunc stava **Grin**, autore di racconti d'avventura. L'ultima stanza era occupata dal poeta **V. Roždènstvènskij**, allora semplice allievo di Gumilëv. Fra lui e Grin abitava **Vladimir Pjast**, persona colta e intelligente, uno di quei romantici infelici amati da Blok, di cui fu fedele e affettuoso amico. E poi, **M. Lozìnskij**, un vero mago della traduzione poetica, la poetessa **Nadèžda Pàvlovič**, sempre intenta ai suoi abiti che confezionava da sola, **Ol'ga Forš**, che aveva iniziato l'attività letteraria avanti negli anni, ma con molto impegno. Per lei le idee occupavano il posto che per le altre donne hanno i pettegolezzi, la **baronessa V. I. Ikskul'**, che offriva ai visitatori sia un buon tè, sia un'intelligente conversazione, la poetessa simbolista (poi marxista) **Marietta Šaginjàn**. Era sorda. Nel 1921 arrivò da Kazan' il poeta **A. Tinjàkov**, divenuto un ubriacone, si diceva fosse stato* Čekista. *Nello stesso corridoio si trovava il bagno (…) Il bagno andava prenotato presso Efim, poi bisognava attendere a lungo il proprio turno, insomma ti ritrovavi a guardare intorno, lungo le pareti in maiolica, un viavai di gabbiani su di un mare blu scuro con barchette bianche. Ineffabile delizia! (...)*
Talvolta scambiavamo la carta sottile del Disk con un pacchetto di **machòrka**, *dai ragazzi che trafficavano sul Nèvskij."*

***Note** (1)* Rivista mensile pietroburghese di cultura e politca (1876-1918) diretta dallo scrittore V.**G. Korolenko**.

5. Anatòlij Vassìl'evič Lunačàrskij (1875-1933)

*Nacque a Poltàva. Il padre era un alto funzionario (***činòvnik***). Al ginnasio di Kiev, Anatòlij entrò in un gruppo studentesco marxista clandestino. Dal 1895 al 1898 rimase all'estero: all'Università di Zurigo, dove frequentò il corso di filosofia ed estetica diretto da R. Avenarius e collaborò con Plechànov (vedasi § 4,"*V.I. Lenin*"), poi in Francia e in Italia. Al ritorno a Mosca, si dedicò all'attività rivoluzionaria, per la quale fu arrestato e deportato fino al 1904. Nel frattempo aderiva al* **bolševìzm,** *che era per la lotta arma immediata. Dopo la deportazione, ritornò a Kiev, fu poi mandato dal Partito Socialdemocratico Russo a Ginevra, dove partecipò alla redazione dei giornali "Il proletario" e "Avanti". Fra il 1905 e il 1906 partecipò, con Bogdànov e Lènin, alla lotta contro i* **menševikì (***Màrtov, Dan e altri) che sostenevano la necessità di educare e preparare culturalmente e politicamente il proletariato, prima di passare alla lotta armata. Partecipò ad alcuni* ***Congressi dell'*Internacionàl** *(ved.* **komintern***) e nel 1917, lasciata la famiglia in Svizzera, partecipò alle* ***due Rivoluzioni, di Febbraio e d'Ottobre****; partecipò al I Congresso panrusso dei* **Sovèty** *e fu* ***membro dell'Assemblea Costituente (****ved. Nota 2, pag.3). Nel mese di luglio fu arrestato dal Governo Provvisorio per tradimento dello Stato, a causa della sua collaborazione alla rivista "Nòvaja Žizn'" (Vita nuova) fondato da Maksìm Gòrkij. Nell'autunno 1917, con Kàmenev e Zinòvev (pron: Kàmignif, Zinòvif) sostenne la linea di una coalizione democratica moderata. Come* ***Commissario del popolo alla Cultura della Repubblica Socialista Federativa dei Soviet di Russia (*RSFSR*) (1917-1929)*** *cercò sempre di conciliare la ricerca del nuovo nella cultura, occupandosi soprattuto di arti e letteratura, con la conservazione dei migliori prodotti della cultura precedente il socialismo. A suo avviso,* ***definire "borghese" e rifiutare tutto ciò che era stato prodotto prima della Rivoluzione d'Ottobre sarebbe stato un gravissimo errore storico*** *e non sarebbe servito affatto all'emancipazione del proletariato! Fu tra i sostenitori della traduzione del cirillico in un alfabeto basato sui caratteri latini* ***(1)*** *Dal 1930 fu tra i redattori dell'Enciclopedia sovietica di Letteratura. Inviato in Spagna nel 1933, come rappresentante plenipotenziario* ***(2)*** *dell'URSS, morì a Menton, in Francia. E' sepolto a Mosca. (solo in italiano) Fra i suoi numerosi articoli e saggi:* ***"Religione e socialismo","Studi critici e polemici","Dialogo sull'arte", "Tommaso Campanella","Arte e rivoluzione","Teatro e rivoluzione","Giudizi sulla letteratura russa","Su Tolstòj"****(raccolta di articoli),* ***"M. Gòr'kij"****. Inoltre, le opere teatrali* ***"Cinque farse per amatori","Oliver Kromwell","Faust e lacittà"****.*

Note *(1)* Chi pensava di rendere più moderna e veloce la lingua russa abolendo l'alfabeto cirillico, non si rendeva conto che la lentezza del russo sta nella sua struttura, nei lunghi vocaboli, nella grammatica (casi e declinazioni, prefissi, accento tonico mobile ...).
(2) il termine russo per esteso è **полномóчный представúтель**, polnomòčnyj predstavìtel'.
(trad.r.)

5. Анатóлий Васúльевич Лунача́рский (1875-1933)

Он родúлся в Полтáве. Отец был крупным чинóвником. Гимназистом в Кúеве, он вступúл в марксистский подпольный студéнческий кружóк. С 1895 до 1898 г., он прибыл за границу: учúлся в Цюрихском Университете, где слушал курс по философии и естествознáнию под руководством Р. Авенáрюса. Здесь он сотрýдничал с Плехáновым, а затем путешествовал во Фрáнции и в Итáлии. По возвращении в Москвý, он посвятúл себя революционной работе, из-за которой был арестóван и сóслан в ссылку, по 1904 г. Между тем он стал **большевикóм**; большевикú утверждали необходимость немéдленной вооружённой борьбы´. После ссылки, вернулся в Кúев. Русская Социалдемократúческая Партия его командировáла в Женéву, где участвовал в редакции газéт "**Пролетáрий**" и "**Вперёд**". С 1905 г по 1906 г., с Богдáновым и с Лéниным, борóлся против меньшевикóв (из них Мáртов, Дан и др.), утверждающих необходимость культурного и политического воспитáния и приготовлéния пролетариата до вооружённой борьбы´. Он участвовал в некоторых **Конгрессах Интернационала**; был делегáтом первого **Всероссúйского Съéзда Совéтов** и **Учреждúтельного Собрáния**. Оставший семью в Швейцарии, участвовал в февральской и в октябрьской революциях. В июле 1917 Временное Правительство арестовáло его, с обвинением в государственной измéне, из-за сотрýдничества с редакцией газеты "**Новая жизнь**", сóзданной М. Гóрьким. Осенью 1917 г., с Кáменевым и Зинóвьевым он образовáл группу "правых большевикóв". Как **Нарком (Нарóдный Комиссáр) просвещения РСФСР (Рос- сийской Социалистической Федеративной Советских Республик**) с 1917 до 1929 г., он постоянно **стремился к соединеннию исслéдований в искусствах и в литературе с культурным наследием прóшлого**; по нему, определять "буржуазным" всё существовало до Октябьрской Революции, было бы тяжёлой исторúческой ошибкой и совсем бесполезно к эмансипацию пролетариата! Лунача́рский был сторонником перевода кирúллицы на "единый интернациональный алфавúт", оснóванный на латúнице". С 1930 г., был одним из редáкторов Литератýрной Совéтской Энциклопéдии. Отпрáвлен в Испáнию в 1933 г., **полпрéдом**, ýмер в французском курóрте Ментóне. Он похорóнен в Москвé.

5. А. Луначáрский: "Совремéнный теáтр и революциóнная драматургúя"- отрывки из статьи

Многократно в недавно создавшемся Союзе Революционных Драматургов ставились вопросы, связанные с дальнейшими судьбами русского театра. Кажется, для всех ясно, что судьбы эти связаны с драматургией. В самом деле, что мы видели до сих пор в области нашего театра? Прежде всего оговорюсь: никакого кризиса театра в смысле какого-нибудь упадка театрального искусства, о чем говорят многие консерваторы, в смысле захирения театра в результате бедности материальными рессурсами, у нас нет. В провинции, может быть, может быть отчасти и в Ленинграде, который я впрочем мало знаю с театральной стороны, но в Москве театральная жизнь очень энергична и стоит в художественном отношении на большой высоте. И тем не менее, о кризисе театра в другом смысле можно говорить. Все ищут, но никто не находит такого разрешения театрального вопроса, которое искренние друзья революции, а вместе с тем и культуры, могли бы посчитать удовлетворительным.

Было бы уже несвоевременным повторять сейчас те доводы, которые я развивал прежде в доказательство необходимости сохранения государственных академических театров с их старым мастерством; несвоевременно, во-первых, потому, что положение о необходимости строить дальнейшую пролетарскую культуру на основании усвоения культурных достижений прошлого принято теперь всеми; во-вторых, потому, что, как видно будет из дальнейшего, театры вообще начинают поворачивать в сторону социального реализма, что заставляет многих признать, насколько важным было сохранить лучшие очаги театрального реализма до нашего времени; и в-третьих, наконец, потому, что я сам, не мало повоевавший за сохранение этих театров, нахожу, что теперь сохранения уже слишком мало, и что вполне настало время, когда эти академические театры должны двинуться вперед.

A. Lunačàrskij: "Il teatro contemporaneo e la drammaturgia rivoluzionaria"- estr. dall'articolo

*All'interno dell'Unione dei Drammaturghi Rivoluzionari, fondata di recente, ci si è ripetutamente interrogati sul futuro destino del teatro russo. A tutti pare evidente che questo destino è legato alla drammaturgia. Infatti a cosa abbiamo assistito fino ad oggi in ambito teatrale? Innanzitutto tengo a precisare: **da noi non c'è proprio nessuna crisi del teatro**, nel senso di una qualsivoglia decadenza dell'arte teatrale, di cui parlano molti conservatori, o nel senso di un immiserimento del teatro, per povertà di risorse materiali. In provincia, forse, forse in parte anche a Leningrado, che del resto conosco poco dal punto di vista del teatro, ma **a Mosca la vita teatrale è piena di energia e ad alto livello sul piano artistico**. Nondimeno si può parlare di crisi del teatro, ma in altro senso. Tutti cercano e nessuno riesce a trovare quella soluzione al problema del teatro, che gli amici sinceri della Rivoluzione, e con essi le persone di cultura, possano ritenere soddisfacente.*

*Sarebbe inopportuno star qui a ripetere le mie precedenti argomentazioni volte a dimostrare **la necessità di conservare** i teatri accademici di Stato, con tutto il loro patrimonio professionale; inopportuno, per prima cosa, perché ormai tutti hanno capito che la **futura cultura proletaria va costruita facendo proprie le conquiste culturali del passato**; in secondo luogo perché, come più avanti si vedrà, i teatri incominciano quasi tutti a produrre, nella direzione del realismo sociale, il che costringe molti a riconoscere quanto importante sia stato conservare fino ad oggi i migliori centri del teatro realista; in terzo luogo, perché proprio io, che mi son battuto non poco per conservare questi teatri, trovo che **oggi di conservazione se ne fa troppo poca e anche che è giunto il momento per questi teatri accademici di "darsi una mossa"**.*

A. V. Lunačarskij

Lunačarskij e Lenin

6. La Rivoluzione d'ottobre e il trockismo

*Secondo la teoria della **"rivoluzione permanente"** ideata da **Lev D. Tròckij**, per edificare la società socialista, la rivoluzione non doveva arrestarsi, doveva proseguire dopo la presa del potere del proletariato, per costruire il vero socialismo, risolvere i problemi della terra, della burocratizzazione del Partito, del ristagno politico, della restaurazione di privilegi e classi sociali. Inoltre, potrà mai sopravvivere un paese socialista all'interno di un mondo capitalista? E' evidente che la rivoluzione socialista doveva proseguire in Unione Sovietica e nel contempo allargarsi alla classe operaia del resto d'Europa e del mondo.*
*Il trockismo ebbe vita difficile: non ebbe molto seguito fra le masse, soffocato tra nazismo e stalinismo. **"Essere troc-kìsta" diventò infamante** nel regime sovietico e nei Partiti comunisti dei vari paesi, poiché sosteneva l' impossibilità di costruire il socialismo in un solo paese. Stàlin ne fece ampio uso ai fini delle sue epurazioni: per eliminare persone sgradite, sostanzialmente quelle che pensavano autonomamente, le si accusava di essere intellettuali piccolo-borghesi, di complottare contro l'URSS, di essere spie di paesi stranieri capitalisti, o **di trockìsmo**.*
Tròckij (pseudonimo di L. D. Bronštèjn, che egli prese dal suo carceriere di Odessa) fu anche sostenitore accanito del "terrore rosso" durante la Guerra civile (1918-1922). Resta una delle più significative figure politiche del XX sec. (vedasi anche trockìzm *e* guerra civile *in glossario).*
(trad.r.)

6. Октябрьская революция и троцкúзм

По теории **перманéнтной революции**, сóзданной **Л. Д. Трóцким**, для построéния социалистúческого óбщества, продолжение революции необходúмо, после захвата власти пролетариата, чтобы решúть дело землú, против бюрократизáции партии, застóя и против восстановлéния привилегий и общéственных классов. Может ли существúть одна социалистическая странá в капиталистúческом мире? Ясно, что революция должна была продолжаться, а тоже распространяться из Советского Союза средú рабочих классов всей Еврóпы и цéлого мира. Путь к существовáнию идей Трóского был трýден, задýшенный нацúзмом и сталинúзмом, он нашёл мало сторóнников в нарóдных массах.
"**Быть троцкúстом**" стало позóрным в СССР, а тоже в коммунистúческих партиях других стран, посколь-ку утверждал невозмóжность настроения социализма в одной странé. Стáлин много употреблял эту "винý" для своих чúсток: нежелáтельные личности у которых, в концé концóв, независимые мнения, были обвиненны´ в контреволюциóнных мыслях, или в зáвогоре, в шпионáже в пóльзу капиталистических стран, или в троцкизме. Трóцкий (Л. Д. Бронштéйн прúнял этот псевдонúм от одéсского тюрéмщика) был сторонником "крáсного террóра" в граждáнской войнé (1918- 1921). Он остаётся одной из наиболее замéтных политических фигýр XX в.

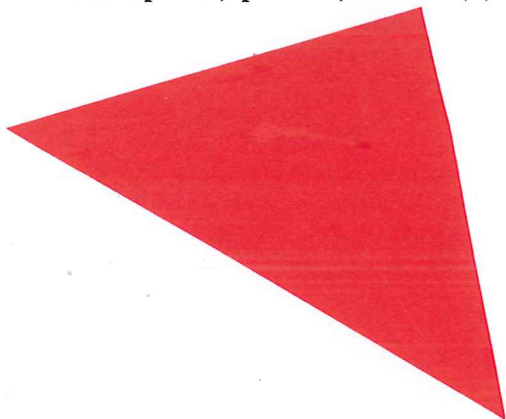
6. Lev Davìdovič Tròckij (1879-1940) (pseud. di L. D. Bronštèjn)

*Nacque a Jànovka, in Ukraìna. I genitori erano piccoli agricoltori autonomi ebrei. Marxista già dai banchi di scuola, fondò l' "Unione operaia della russa meridionale ", venne arrestato e subì il confino in Siberia (1900). Nel 1902 fuggì a Londra, dove collaborò alla rivista "***Ìskra***" e cogli esuli russi rivoluzionari Lènin, N. Màrtov, V. Zasùlič (pron.: Zassù-lič), G. Plechànov. Dal 1906 al 1916 visse in Europa occidentale, dedicandosi alla pubblicistica e all'ideologia politica. Al V Congresso del* **POSDR** *(Partito Operaio Socialdemocratico Russo), a Londra, nel 1907, si avvicinò ai* **bolševikì**.
Stretto compagno di lotta di Lènin**, (col quale aveva anche delle divergenze sia sul ruolo del Partito, sia sui contadini) a capo del* **Sovèt** *di Pietrogrado nel 1905 e nel 1917 e dell'Armata Rossa, fu anche **Commissario del popolo per gli affari esteri** nel primo governo rivoluzionario del 1917 (Sovèt dei Commissari del popolo**). *Sulla* **NEP** *del 1921* **(***Nuova Politica Economica) Tròckij e Lènin concordarono. Ma, dopo la morte di Lènin, egli entrò in opposizione aperta con Stàlin, per la sua teoria della **rivoluzione permanente** (vedasi § precedente). Perciò, allontanato dagli incarichi governativi, fu espulso da Partito ed esiliato, come "il peggior nemico del leninismo". Si rifugiò con la famiglia ad Almà-Atà, poi presso Costantinopoli, quindi in Francia, in Norvegia, infine in Messico, dove organizzò la IV Internazionale, in opposizione al* **Komintèrn** *(III Internazionale Comunista)* collaborando col "Bollettino dell'opposizione" pubblicato a Parigi. Lavorò anche per la Commissione internazionale che dimostrava che i processi di Mosca degli anni '30 messi in piedi da Stàlin contro i suoi presunti oppositori erano solo delle montature. Per ordine di Stàlin fu ucciso nella sua casa, nei pressi di Città del Messico, da un agente infiltrato della polizia segreta russa.*
*Fra le sue opere: **"Terrorismo e comunismo","La rivoluzione tradita", "La rivoluzione permanente", "Letteratura e rivoluzione", "Manifesto del II Congresso dell'Internazionale Comunista", "Bonapartismo, fascismo e guerra", "De-mocrazia e rivoluzione","La mia vita".***
si veda la raccolta di documenti della Terza Internazionale, a cura di **Jane Degras.*

(trad.r.)

6. Лев Дави́дович Тро́цкий (1879-1940)

Он роди́лся в Яновке, в Украи́не. Родители были ма́ленькими незави́симыми евре́йскими крестьянами. Ещё школьником, он стал марксистом; основа́л "Русский Южный Рабочий Союз". В 1900 г. был аресто́ван и со́слан в ссылку в Сиби́рь. В 1902 г, он сбежа́л в Ло́ндон, где он работал в редакциии журнала "**И́скра**" и с другими русскими революционерами в изгнании, из них Ле́нин, Н. Ма́ртов, В. Засу́лич, Г. Плеха́нов. С 1906 по 1916 гг, он жил в западной Евро́пе, отдаваясь политической печати и идеологии. На пятом Сьезде РСРП (Русской Социалдемократической Рабочей Партии), в Ло́ндоне, в 1907 г, он перешёл на сто́рону большевико́в. Был **близким сподвижником Ле́нина (несмотря на их расхождениях о роли партии и крестьян) он возгла́вил петроградский совет в 1905 и в 1917 гг), и Красную Армию; в 1917 г, был Нарко́м иностранных дел в первом революционном правительстве (Сове́т Наро́дных Комисса́ров). О НЕПЕ Тро́цкий и Ле́нин были согласны**. А, после смерти Ле́нина он стал в открытую оппозицию Ста́лину, из-за своей теории **перманентной революции**. Поэтому, отстранён от политического руководства, он был и́згнан из партии и за пределы СССР, как "злейший враг ленинизма". С семьёй нашёл приют в Алма́-Ате́, потом около Стамбу́ла,во Фра́нции в Норве́гии, наконец в Ме́ксике, где он организовал IV Интернационал противостоящий Коминте́рну, участвуя в парижском "Бюллетене оппози́ции". Он работал тоже в международной комиссии, доказывая что московские процессы 1930-х годов, организо́ванные Ста́линым против своих предполагаемых противников, были фальсифика́циями. По приказу Ста́лина он был уби́т дома, от руки́ агента тайной советской полиции (НКВД), недалеко́ от Ме́хико.

Из его произведений: "**Терро́ри́зм и коммуни́зм**", "**Пре́данная революция**","**Перма́не́нтная революция**", "**Литерату́ра и революция**", "**Манифе́ст Второ́го конгре́сса Коммунисти́ческого Интернациона́ла**", "**Бонапарти́зм, фаши́зм, война́**", "**Демокра́ция и революция**", "**Моя жизнь**".

L. D. Trockij

Л. Д. Тро́цкий: "Моя́ жизнь" -отрывок из предисло́вия

Наше время снова обильно мемуарами, может быть, более, чем когда-либо. Это потому, что есть о чем рассказывать. Интерес к текущей истории тем напряженнее, чем драматичнее эпоха, чем богаче она поворотами. Искусство пейзажа не могло бы родиться в Сахаре. "Пересеченные" эпохи, как наша, порождают потребность взглянуть на вчерашний и уже столь далекий день глазами его активных участников. В этом - объяснение огромного развития мемуарной литературы со времени последней войны. Может быть, в этом же можно найти оправдание и для настоящей книги.

(...) С особенной обстоятельсностью я остановился на втором периоде советской революции, начало которого совпадает с болезнью Ленина и открытием кампании против "трокцизма". Борьба эпигонов за власть, как я пытаюсь показать, была не только личной борьбой. Она выражала собою новую политическую главу: реакцию против Октября и подготовку термидора. Из этого сам собою вытекает ответ на вопрос, который так часто задавали мне: "Как вы потеряли власть?"

(...) Автобиография революционного политика затрагивает по необходимости целый ряд теоретических вопросов, связанных с общественным развитием России, отчасти и всего человечества, в особенности же с теми критическими периодами, которые называются революциями. Разумеется, я не имел возможности рассматривать на этих страницах сложные теоретические проблемы по существу. В частности, так называемая теория перманентной революции, которая играла в моей личной жизни такую большую роль и которая, что

важнее, приобретает теперь столь острую актуальность для стран Востока, проходит через эту книгу как отдаленный лейтмотиф.
Если это не удовлетворит читателя, то я могу лишь сказать ему, что рассмотрение проблем революции по существу составит содержание особой книги, в которой я попытаюсь подвести важнейшие теоретические итоги опыта последних десятилетий.

(trad.it.)
L. D. Tròckij: "La mia vita" *- estratto dalla prefazione*

La nostra epoca abbonda di memorie, forse più di qualunque altra. Questo accade, perché ce ne sono di cose da raccontare!
L'interesse verso la storia attuale è tanto più intenso, quanto più è un'epoca drammatica e piena di rivolgimenti. L'arte del paesaggio non sarebbe potuta nascere nel Sahara. Le epoche "movimentate", come la nostra, fanno sorgere la necessità di osservare ciò che è accaduto ieri -e che è già tanto lontano- con gli occhi di coloro che vi hanno partecipato attivamente. Ciò spiega l'enorme produzione di memorialistica, dall'ultima guerra. Forse si può giustificare così anche questo libro.
(...) Mi sono particolarmente concentrato sulla seconda fase della rivoluzione sovietica, il cui inizio coincide con la malattia di Lènin e l'avvio della campagna contro il "trockismo". La lotta degli epigoni per il potere, come cerco di far vedere, fu una lotta non solo personale. Rappresentava una nuova pagina politica: quella della reazione contro l'Ottobre e la preparazione del "Termidoro". Da ciò scaturisce automaticamente la risposta alla domanda, che mi è stata rivolta spesso:"Com'è che Lei ha perso il potere?"
(...) L'autobiografia di un politico rivoluzionario trascina con sé inevitabilmente tutta una serie di quesiti teorici, legati allo sviluppo della Russia, in parte anche di tutta l'umanità, legati in particolare ai periodi critici detti "rivoluzioni". Naturalmente, non mi è stato possibile esaminare in queste pagine problemi teorici complessi, al riguardo. In particolare, la cosiddetta teoria della rivoluzione permanente, che ha avuto nella mia vita privata una parte tanto grande e, quel che più conta, oggi attualissima per i paesi orientali, attraversa questo libro come un vago leitmotif. Se lascia il lettore insoddisfatto, posso solo dirgli che l'analisi dell'essenza dei problemi della rivoluzione costituirà il contenuto di un libro specifico, in cui cerco di fare il bilancio dei più importanti risultati teorici dell'esperienza degli ultimi decenni.

L. D. Trockij (al centro, sulla panchina) al funerale delle vittime di un attentato anarchico anticomunista (1919)

7. L'arte rivoluzionaria. Manifesti e programmi

Autentici comunisti, o semplici "compagni di strada", come li definì Tròckij, artisti e scrittori contribuirono in gran numero alla diffusione dei principi rivoluzionari e all'edificazione del socialismo. Furono veri **agit-prop**. *E furono loro a denunciare per primi la necessità di una "rivoluzione culturale": la nuova società non si sarebbe potuta costruire coi vecchi pregiudizi e i vecchi gusti. Fu l'avvio di una produzione artistica ricca ed originale e di un appassionato dibattito fra le varie correnti, i loro oppositori e il* **Narkompròs** *(Commissariato del popolo per l'Istruzione) che si manifestò in innumerevoli congressi, articoli, dichiarazioni ufficiali. In realtà, queste dichiarazioni non sempre seppero trasformarsi in risultati letterari di valore. Il velleitarismo rende acritici e non sempre coincide col talento artistico. Segue una piccola antologia di queste prese di posizione, in ordine cronologico dal 1918 al 1928.*
(Essendo alcuni di questi testi molto lunghi, espressi in un linguaggio politico spesso ripetitivo, preferiamo darne degli estratti. Quelli presentati solo in italiano sono stati tratti da ***"Le poetiche russe del Novecento"*** *di* ***G. Kraiski****, ed. Laterza, 1968).*

(trad. r.)

7. Револююио́нное иску́сство. Афи́ши и официа́льные деклара́ции

Настоящие коммунисты, или просто попу́тчики, как их называл Тро́цкий, художники и писатели в большо́м количестве соде́йствовали распространению революцио́нных осно́в в строительстве коммунизма. Они также первыми обьявляли необходимость "культурной революции", ина́че невозможно было бы построить новое о́бщество со старыми предрассу́дками и со старой эстетикой. Это предста́вило нача́ло огромного и нового худо́жественного производства, а также пристра́стного обсужде́ния разных течений, их противников и **Наркомпроса** (Наро́дного Комисариа́та Просвеще́ния). Эта дискуссия проявлялась в многих конгрессах, статьях, официальных декларациях, из которых следующие, написанные с 1918 г по 1928 г.

1. Aleksàndr Bogdànov: "Il proletariato e l'arte"(1)

(Risoluzione proposta alla Prima Conferenza Nazionale delle Organizzazioni Proletarie per la diffusione della cultura, 1918)
(Pubblicata col titolo "Proletariàt i iskùsstvo", in "Proletàrskaja kul'tùra", n. 5 del 1918) (2)

1. *L'arte organizza l'esperienza sociale, mediante vive immagini, non soltanto nella sfera della conoscenza, ma anche in quella dei sentimenti e delle aspirazioni. Essa è quindi lo strumento più potente di organizzazione delle forze collettive e, in una società classista, delle forze di classe.*

2. *Il proletariato, per l'organizzazione delle sue forze nell'ambito del lavoro, della lotta e della costruzione sociale, deve assolutamente disporre di una sua nuova arte classica. Lo spirito di quest'arte è il collettivismo fondato sul lavoro: esso accoglie e rispecchia il mondo dal punto di vista del collettivo lavorativo, esprime il nesso esistente tra il suo sentimento e la sua combattiva volontà creativa.*

3. *I tesori della vecchia arte non devono essere accettati supinamente: altrimenti essi educherebbero la classe operaia nello spirito della cultura delle classi dominanti e, per conseguenza, in uno spirito di soggezione all'ordinamento di vita instaurato da quelle classi. I tesori della vecchia arte il proletariato deve assumerli criticamente, dandone una sua interpretazione nuova che ne dischiuda le nascoste fondamenta collettive e il significato organizzativo. Allora essi saranno un bene prezioso per il proletariato, uno strumento nella sua lotta contro quello stesso vecchio mondo che li ha creati, e uno strumento per la costruzione di un mondo nuovo. La trasmissione di questa eredità artistica deve essere attuata dalla critica proletaria.*

4. *Tutte le organizzazioni, tutti gli enti che si dedicano allo sviluppo di un'arte e di un critica nuove devono reggersi su una collaborazione fraterna, che educhi immediatamente i lavoratori nella direzione dell'ideale socialista.*

Note *(1)* Aleksàndr Bogdànov (pseud. di A. A. Malinòvskij) pubblicò dal 1903 al 1907 la sua opera fondamentale "**Empiriocriticismo**" in cui propugna un sapere scientifico proletario, riflesso di una mutata organizzazione del lavoro, ancorato all'esperienza di massa, privo dell'astrattezza e della frammentarietà specialistica della scienza borghese, attraverso le quali la scienza diventa strumento di potere della classe dominante. L'empiriocriticismo, detto anche "machismo", dal nome di E. Mach e dei suoi seguaci (Avenarius, Ostwald, Poincaré, Duhem) fu aspramente criticato da Lènin in "**Materialismo ed empiriocriticismo**", benché Bogdànov fosse bol'ševico dal 1903.
(2) da "Proletàrskaja kul'tùra" deriva la sigla **Proletkùl't**, come veniva abitualmente chiamata *(vedasi "Le sigle sovietiche", in cap. VII, "La seconda svolta" ed anche* "Proletkul't, *in glossario).*

II. Comunisti-futuristi: "L'organizzazione del "Kom-fut"(3)
(Pubblicata col titolo "Kommunìsty-futurìsty", in "Iskùsstvo kommùny", n. 8 del 1919)

I comunisti-futuristi

Proletari di tutto il mondo, unitevi!
Presso il quartiere Vyborg del partito bolscevico si è organizzato un collettivo di comunisti-futuristi: il "Komfut". Nel corso delle prime due riunioni organizzate, il 13 e il 19 corrente mese, sono stati approvati ed elaborati: la dichiarazione programmtica, lo statuto e lo schema organizzativo.
Sono stati fissati i compiti pratici più urgenti, distribuendone l'esecuzione fra i membri del collettivo.

DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA

L'ordinamento comunista esige una coscienza comunista. Tutte le forme di costume, di morale, di filosofia e di arte devono essere rimodellate su basi comuniste. Senza ciò riesce impossibile qualsiasi ulteriore sviluppo della rivoluzione comunista.

Gli organi addetti al lavoro culturale-divulgativo dimostrano, nella loro attività, una radicale incomprensione dei compiti rivoluzionari loro affidati. Un'ideologia socialdemocratica, raccattata in fretta e furia, non ha la forza di opporsi all'esperienza plurisecolare degli ideologi borghesi, che sfruttano per i propri fini le organizzazioni proletarie addette al lavoro culturale divulgativo.
Quale compendio di verità assolute si offre alle masse la pseudo-dottrina dei signori.
Quale verità valida per tutta l'umanità, si offre loro la morale degli sfruttatori.
Quale eterna legge di bellezza si offre il gusto depravato degli oppressori.
E' necessario por mano senza indugio alla programmazione di un'ideologia veramente comunista.
E' indispensabile condurre una lotta senza quartiere fra tutte le false ideologie del passato borghese.
E' necessario assoggettare gli organi sovietici addetti al lavoro culturle-divulgativo alla direzione di una nuova ideologia culturale comunista, soltanto ora in fase di elaborazione.
E' necessario, in tutti i settori della cultura, e naturalmente dell'arte, respingere decisamente ogni illusione democratica, che nasconde gran copia di pregiudizi e sopravvivenze borghesi.
E' indispensabile invitare le masse a esercitare una propria attività artistica.

STATUTO

1. Può essere membro del collettivo "Komfut" qualsiasi membro del partito bolscevico, che approvi il programma culturale-ideologico del collettivo, ne accetti lo statuto e sia disposto a partecipare attivamente al suo lavoro.
2. Ogni nuovo membro ha l'obbligo di studiare i fondamenti programmatici dell'ideologia culturale comunista, insegnati dalla scuola del partito del collettivo. Per la durata di tale corso d'istruzione chi lo frequenta è considerato candidato a membro del collettivo.
3. I nuovi candidati a membri del collettivo vengono approvati dall'assemblea generale di quest'ultimo.
4. Nel suo lavoro, ogni membro del collettivo è soggetto alle disposizioni e alla direzione del collettivo, esercitata attraverso l'assemblea generale, o attraverso la presidenza.
5. Chiunque cessi di essere membro del partito, (...) cessa automaticamente di far anche parte del collettivo.
6. L'espulsione da membro del collettivo viene deliberata dall'assemblea generale su proposta della presidenza o di tre membri del collettivo.

***Note** (3)* Sigla di "**kommunističeskij futurìzm**", gruppo fondato nel 1918 nel quartiere Výborg di Pietrogrado (*vedasi dichiarazione al punto VII.* "Per che cosa si batte il Lef?").

III. Dichiarazione dei poeti e degli scrittori proletari di Mosca del gruppo "Kùznica"
(Pubblicata dalla rivista "Kùznica", ossia "Officina", n. 7 del 1921)

La letteratura proletaria è un fenomeno di carattere ideologico.
Essa è venuta alla luce nel processo di lotta della classe operaia. La sua esistenza e il suo ulteriore sviluppo sono condizionati da tutto il processo dello sviluppo storico, che guida con mano ferrea l'uomo verso forme sociali superiori: verso il comunismo.
La letteratura russa moderna, con il suo carattere decadente e le correnti che ne sono la logica derivazione-simbolismo, futurismo, ecc.- noi la consideriamo un indice di decomposizione della società borghese. L'ideologia di queste tendenze, fondata su un individualismo ad oltranza e il disprezzo per gli ideali sociali, si oppone alla co-

scienza collettivistica del proletariato, permeata del potente dinamismo dell'azione e del romanticismo rivoluzionario.

Noi riteniamo che nessuna corrente artistica del nostro tempo, causa i connotati negativi di cui sopra, possa essere posta alla base della creazione artistica proletaria. Inoltre, la letteratura proletaria, quale fenomeno di carattere ideologico-classista, almeno per ora vede preclusa ogni possibilità di inserirsi, nel suo insieme, in una qualsiasi corrente artistica.

Il cammino della letteratura proletaria si orienta verso la creazione dei propri metodi e procedimenti creativi mediante l'assimilazione di tutte le conquiste tecniche dell'arte, passate e presenti.

Nel processo di creazione artistica, condizionato da tutto l'insieme degli elementi della nuova vita, i poeti proletari acquistano i loro metodi e procedimenti originali.

"L'essere determina la coscienza", le nuove forme di vita suscitano nuove forme nel campo dell'arte. Il materiale dell'artista - parole, suoni, colori, ecc.- noi lo consideriamo come un mezzo per convogliare l'idea o l'intento artistico e insorgiamo decisamente contro quelle correnti che riducono la creazione a una serie di discipline formali, servendosene per insinuare surrettiziamente la vecchia parola d'ordine reazionaria: "l'arte per l'arte".

Noi lasciamo ai nostri compagni poeti piena libertà nella scelta dei metodi creativi. Questo punto di vista ha ottenuto consensi unanimi dal Primo Congresso Nazionale degli scrittori proletari.

Noi non ammettiamo le correnti che strombazzano la propria superiorità, il proprio modernismo (futurismo, immaginismo, ecc.), ben sapendo che nessuna scuola, anche la più perfetta, giustifica l'assenza di talento.

La nostra parola d'ordine è lo studio e il superamento di tutte le scuole artistiche del passato (...) La letteratura proletaria, data la sua giovinezza, è tutt'altro che esente da difetti quanto a perfezione della forma, nondimeno la consideriamo come unica e autentica letteratura dell'era comunista che sta nascendo, capace di svilupparsi in una grande arte di tutta l'umanità, in un'arte per la vita (...) e la creazione di un uomo armoniosamente splendido.

IV. *Nei termini poetici di Vladìmir Majakòvskij:*

Прика́з № 2 а́рмии иску́сства

Это вам-
упи́танные барито́ны-
от Ада́ма.
до на́ших лет,
потрясяющие теа́трами имену́емые прито́ны
а́риями Роме́ов и Джулье́тт.

Это вам-
пе́нтры,
раздобре́вшие как ко́ни
жру́щая и ржу́щая Росси́и краса́,
прячущаяся мастерски́ми,
по-ста́рому драко́ня
цвето́чки и телеса́.

Это вам-
прикрывшиеся ли́стиками ми́стики,
лбы морщи́нками изрыв-
футури́стики,
имажини́стики,
акмеи́стики,
запу́тавшиеся в пау́тине ри́фм.

Это вам-
нарастрёпанные смени́вшим
гла́дкие причёски,
на ла́пти-лак,
пролетку́льтцы,

Ordine n. 2 all'esercito dell'arte

Parlo a voi-
baritoni ben pasciuti,
da Adamo
fino ad oggi
che state a sconvolgere quei puttanai detti teatri
con le arie dei Romei e delle Giuliette.

Parlo a voi
pittori (1),
ingrassati come cavalli,
beltà di Russia, nella pacchia e nella spocchia
che se ne sta rintanata negli studi,
a colorare all'antica, draghi,
fiorellini e corpi.

Parlo a voi,
coperti di foglioline di mistica,
le fronti scavate di rughe,
futuristèlli,
piccoli immaginisti,
piccoli acmeisti (2),
impigliati nella ragnatela delle rime.

Parlo a voi,
che avete reso scarmigliate
le pettinature lisce,
inverniciato i **làpti** (3)
proletkul'tisti,

кладу́щие запла́тки
на вылинявший пу́шкинский фрак.

Это вам-
пля́шущие, в дуду́ ду́ющие,
и открыто предающиеся,
и греша́щие тайко́м,
рису́ющие себе́ гряду́щее
огро́мным академи́ческим пайко́м.
Вам говорю́
я-
гениа́лен я и́ли не гениа́лен,
бро́сивший безделу́шки
и рабо́тающий в Ро́сте,
говорю вам-
пока́ вас прикла́дами не прогна́ли:
Бро́сьте!

Бро́сьте!
Забу́дьте,
плюньте
и на ри́фмы,
и на а́рии,
и на ро́зовый куст,
и на про́чие мелехлюндии
из арсена́лов иску́сств.
Кому́ это интере́сно,
что- "Ах, вот бе́дненький!
Как он люби́л
и каки́м он был несча́стным"...?
Мастера́,
а не длинноволо́сые пропове́дники
нужны́ сейча́с нам.
Слу́шайте!
Поровo̓зы сто́нут,
ду́ет в ще́ли и в пол:
"Да́йте у́голь с До́ну *(5)*!
Слесаре́й,
меха́ников в депо́!"

У ка́ждой реки́ на исто́ке,
лёжа с дыро́й в боку́,
парохо́ды провыли до́ки:
"Да́йте нефть из Баку́!"
Пока́ кани́телим, спо́рим,
смысл сокрове́нный ища́:
"Да́йте нам но́вые фо́рмы!"-
несётся вопль по веща́м.

che attaccate toppe
sul frac sbiadito di Puškin.

Parlo a voi,
ballerini che soffiate nel piffero,
che vi concediate davanti a tutti,
o che pecchiate in segreto,
immaginandovi l'avvenire
come un'enorme abbuffata accademica.
Vi dico
io:
geniale che io sia o no,
che ho smesso di gingillarmi
e sto lavorando alla **ROSTA** *(4),*
vi dico:
prima che vi scaccino col calcio dei fucili:
Piantatela!

Piantatela!
Dimenticate!
Sputate
e sulle rime
e sulle ariette
e sul cespuglio di rose
e su altre malinconiette
prese dagli arsenali delle arti.
A chi interessa,
che "Ah, poveretto!
Come amava
e com'era infelice"...?
Artigiani,
e non predicatori capelluti
ci servono oggi.
Ascoltate!
Le locomotive gemono,
entra aria dalla fessura e dal pavimento:
"Date carbone del Don! (5)
Fabbri,
Meccanici al deposito!"

Alla sorgente di ogni fiume,
giacendo col fianco bucato,
i piroscafi si son messi in darsena urlando
"Date nafta di Bakù!"(6)
Mentre tiriamo per le lunghe (7) a discutere,
cercando il senso nascosto:
"Dateci nuove forme!"
è il grido che corre tra le cose.

Note: *(1)* Francesismo ironico, da "peintres" (chudožniki); *(2)* Futuristi, immaginisti, acmeisti, oltre ai simbolisti, rappresentavano le principali correnti poetiche dell'epoca; *(3)* I làpti sono le tradizionali calzature contadine, di listerelle di corteccia di betulla, o tiglio intrecciate *(ved.vol. I, in glossario)*; *(4)* ROSTA Rossiiskoe Telegrafičeskoe Agènstvo: era l'Agenzia Telegrafica Russa, che propagandava nelle regioni più sperdute i nuovi valori del comunismo; *(5)* "с До́ну" è una licenza poetica, per rimare con "сто́нут"; dovrebbe essere "с До́на" (dal Don) e ricorda "на Дону́" (sul Don). Il bacino del fiume Don (1870 km, quarto fiume europeo) che si getta nel mare d'Azof, è celebre per il trasporto, più che per le miniere, di carbone e di legname. *(6)* Bakù, capitale dell'Azerbajžàn, sul mar Caspio, era detta "la città nera", per il boom petrolifero in atto dal 1873; *(7)* "канитель" antica parola slava, litania. Si dice "канители тянуть", kaniteli tjànut', tirarla per le lunghe, insistere, ripetendosi tante volte in modo noioso.

Нет дураќов,	*Non ci sono scemi,*
жця, что выйдет из уст егó,	*ad aspettare ciò che uscirà dalle sue labbra,*
стоять перед "маэстрами" толпóй разúнь.	*folla a bocca aperta, davanti ai "Maestri".*
Товáрищи,	*Compagni,*
дáйте нóвое искýсство-	*date un'arte nuova-*
такóе,	*tale*
чтóбы выволочь респýблику из грязú.	*da trascinare la repubblica fuori dal fango. (1921)*

Scrive ***Viktor Šklovskij*** *in* ***"Žili-byli"****(C'era una volta), a proposito di V. Majakovskij:*
"... aveva un passato del quale non parlava. Era entrato presto nel Partito bolscevico, era stato eletto nel Moskòvskij Komitèt, poi lo arrestarono, fu in prigione, dalla prigione vedeva solo un piccolo squarcio di Mosca, una casa e l'insegna di un fabbricante di bare. A lungo osservò le lettere che formavano la parola dell'insegna, senza sapere dove queste lettere fossero poste. Poiché era molto giovane, quasi un bambino, lo liberarono.(...) Conobbi la madre di Majakovskij dopo la morte del figlio (...); in questo povero appartamento, dopo la sua morte, non aveva voluto mutare nulla.
Majakovskij conobbe la povertà e la prigione. (...) "M'importa assai della nostalgia per il bosco di Boulogne e dei sospiri davanti a dei panorami marini". Io, ecco, m'innamorai dallo spioncino della cella 103, difronte all'"Impresa pompe funebri". Poi, dopo la prigione, la ricerca di un lavoro e gli stivali con i "buchi ovali". Io so cosa sono i buchi sulla suola consumata: attraverso la suola, il piede sente la strada. Majakovskij si ricordava di questi buchi ovali, Era senza casa, non aveva dove lavarsi le mani quando studiava alla Scuola di pittura e di scultura. La frequentavano persone di diversa estrazione: ricchi che potevano avvicinarsi al buffet e quelli cui conveniva non vederlo, gente in cappotto, in mantellina e persino di quelli che non avevano di che vestirsi e nemmeno qualcosa da gettarsi addosso. Nei versi di Majakovskij i ricchi e i poveri furono poi rigidamente e poeticamente divisi".

V. L' OPOJAZ ***(Obščestvo Poetičeskogo Jazykà)*** *(solo in italiano)*

La ***Società per lo studio del linguaggio poetico (Opojàz)*** *fu fondata nel 1914, da* ***Viktor Borìsovič Šklòvskij*** *(1893-1984). "Nell'Opojàz si riunivano* ***persone legate alla poesia di Majakòvskij e Chlèbnikov, ai futuristi*** *insomma, e giovani filologi che ben conoscevano la poesia del tempo. Cos'è che spinse gli allievi di Baudouin de Courtenay (1), di formazione accademica, verso i futuristi, individui vestiti a volte bizzarramente e che parlavano sempre in modo strano? Gli allievi di Baudouin (...) pensavano d'essere ormai provvisti degli strumenti necessari per intraprendere una propria strada. Dopo la rivoluzione tutto diventò più facile.* ***Il campo magnetico della rivoluzione trasformò spontaneamente i pensieri degli uomini, anche se questi non ponevano la rivoluzione nel programma della loro azione. Ma essi dissero lo stesso al passato:"No".***
(...) Stampavamo noi stessi. Avevamo dei conoscenti in una piccola tipografia che faceva biglietti da visita. (...) Componevamo il libro, stampavamo il foglio, scomponevamo e componevamo il secondo foglio. Le nostre composizioni erano ottime, senza errori di stampa, perché i tipografi erano dei virtuosi del loro mestiere.
Noi contrapponevamo la nostra intuizione della letteratura alle teorie dei simbolisti, Brjùsov, V. Ivànov, Andrèj Bèlyj. (...) Il simbolista voleva descrivre non la natura, ma ciò che la natura gli nascondeva (...) Riteneva il "mistero" non solo spiegazione del mondo, ma mondo esso stesso. La massa dei simboli doveva essere la rivelazione del significato della vita che è oscuro, trascendente, misterioso, mistico. Invece gli acmeisti (non tutti, in verità) chiamavano alla vita reale, esotica, rozza o intima, perché l'intimo è difficilmente logorabile. (...) I membri dell'Opojàz cercavano di enucleare leggi generali dei diversi fenomeni dell'arte nella loro evoluzione. Non furono loro a darsi il nome di "formalisti". I futuristi formavano un gruppo eterogeneo e cercavano cose diverse. ***Chlèbnikov presentiva grandi sovvertimenli e cercava continuamente di rinnovare i presentimenti con le cifre. Voleva scoprire Il ritmo della storia. (...) A. Kručënych cercava non "le parole" che fossero "semplici come un mugghio" ma "semplicemente il mugghio" che avrebbe sostituito la parola con un gesto sonoro. Majakòvskij camminava in mezzo a noi e guardava il futuro oltre le nostre teste e per il futuro comprendeva più di noi le nostre parole.*** *L'Opojàz era legato soprattutto ai futuristi, meglio, era legato ad essi nei primi tempi della sua creazione, ma presto cominciò ad occuparsi dei problemi generali dello stile (...). Non pensate che noi, membri dell'Opòjàz in un periodo pieno di attesa della rivoluzione e di fede in essa, fossimo conservatori (...)* ***Innanzitutto volevamo vedere la nuova essenza della vita (...). Per convinzioni politiche i membri dell'Opojàz erano tutti per l'Ottobre.*** *Boris Kušner era comunista, Evgenij Polivanov, Lev Jakubinskij, Osip Brik divennero comunisti, Jurij Tynjanov lavorava al* **Komintern** *come traduttore (...), Boris Ejchenbaum lavorava al "****Goslit****"(...) (2).*

Note *(1)* Linguista polacco (1845-1929), fondatore della scuola di Linguistica di Kazan' e della Società polacca di Linguistica (1925), precursore della linguistica sincronica, docente in più università russe: Kazan', Tàrtu, S. Pietroburgo. Influenzò anche F. de Saussure.
(2) Goslit (Gosudàrstvennaja literàtura, Letteratura di Stato) era strumento di pubblicazione e censura di opere letterarie.

tav. pag. 17

1. Compagni! Perché in Europa fin'ora non ci sono stati i Consigli operai, ma i borghesi al potere?

manifesto politico disegnato da V. Majakovskij

VI. " Il costruttivismo" - estratti
(redatto da Aleksèj Gan e pubblicato a Tver' nel 1922)

Il costruttivismo è un fenomeno dei giorni nostri. Esso è nato nel 1920, fra i pittori di sinistra e degli ideologi dell' "azione di massa".Con questa pubblicazione, che è un libro di propaganda, i costruttivisti inaugurano la lotta contro i difensori dell'arte.

Mosca, 1922

NOI DICHIARIAMO ALL'ARTE UNA LOTTA SENZA QUARTIERE!

Il I Gruppo di lavoro dei costruttivisti
Mosca, 1920

VIVA
L'ESPRESSIONE COMUNISTA
DELLE COSTRUZIONI
MATERIALI!

Il I Gruppo di lavoro dei costruttivisti
Mosca, 1921

(...) Il pensiero rivoluzionario marxista, rivelando la forza motrice della storia, elaborando la teoria del materialismo storico e stabilendo "che ogni fase dello sviluppo sociale va compresa tenendo presenti le sue caratteristiche specifiche", si è bloccato accanto alla palude dell'estetismo dogmatico.

Il rapporto fra strutture e sovrastrutture, cioè il mutare delle infrastrutture in seguito al mutare dello stato delle forze produttive, viene improvvisamente dimenticato appena il comunista si trova difronte al bello. ***Egli diventa un altro, si fa umile e docile (...)***

Egli diviene un tipico intellettuale e "l'idea del movimento" e la "filosofia dell'azione" gli diventano estranee.

Che succede? Succede che, mentre colpiamo duramente e risolutamente le roccaforti del capitalismo e del suo stile di vita e cerchiamo di trasformare l'intera struttura sociale in senso comunista, nel campo della cosiddetta arte torniamo invece indietro. (...) E' bastato che liquidassimo il fronte della guerra civile e passassimo alla fase della costruzione pacifica perché nuovamente i "fabbricanti" d'arte rialzassero la testa e i nostri ***kulturträger*** *aprissero la bocca ansiosa di propagandare e lanciassero parole infuocate sugli incalcolabili pregi del bello.*

(...) I comunisti del commissariato del popolo all'Istruzione, che sovrintendono ai problemi dell'arte, non si differenziano molto dai non-comunisti che non fanno parte del Commissariato. Anch'essi sono prigionieri del bello, come le ultime vittime del fascino del divino. (...) Ciò li spinge dalla parte dei più reazionari e squalificati artisti-maniaci della pittura, della scultura e dell'architettura. Da un lato sono comunisti, pronti a lottare apertamente contro il capitalismo, se si profila un minimo pericolo di restaurazione; dall'altro sono conservatori che capitolano spontaneamente, senza nemmeno resistere, venerando in modo pio l'arte di quelle stesse culture che ***condannano severamente****, disprezzando* ***la teoria del materialismo storico. (...)*** *Essi sono impregnati fino all'osso di quell'estetica dannosa contro cui sono insorti i materialisti-innovatori dell'arte di sinistra. (...)*

L'unico a non seguirli è il proletariato col suo sano materialismo marxista, ma li segue una massa di parecchi milioni d'intellettuali, agnostici, spiritualisti, mistici, empiriocriticisti, eclettici e altri personaggi podagrosi e paralitici. (...)

Il proletariato e i contadini poveri non partecipano per niente all'arte. il carattere e le forme in cui l'arte si è manifestata e il senso "sociale" che le era proprio non hanno neanche mai sfiorato il proletariato.

Il proletariato si è sviluppato e si è educato autonomamente, come classe, in condizioni di lotte concrete. La sua ideologia era chiara e precisa. Ha rinserrato le fila della propria classe per davvero, e non attraverso un'astrazione artificiosa (...). In sostanza l'arte è stata estranea e inutile ad una classe che aveva prospettive culturali tutte sue.(...)

L'ARTE
E' INDISSOLUBILMENTE LEGATA:
ALLA TEOLOGIA,
ALLA METAFISICA
E ALLA MISTICA.

MORTE ALL'ARTE!

Essa è ***per legge naturale*** *nata*
per legge naturale *si è sviluppata*
per legge naturale *è giunta al momento di scomparire.*

I marxisti devono impegnarsi a spiegare scientificamente la fine dell'arte e a definire le nuove espressioni artistiche nel nuovo contesto storico contemporaneo.

ENTRA IN SCENA IL COSTRUTTIVISMO, DEGNO FIGLIO DELLA CULTURA INDUSTRIALE.

A LUNGO IL CAPITALISMO LO HA PERSEGUITATO, OBBLIGANDOLO ALLA CLANDESTINITA'.

LO HA LIBERATO LA RIVOLUZIONE DEL PROLETARIATO.
INIZIA UNA NUOVA ERA.

DAL 25 OTTOBRE 1917.
Prima dell'Ottobre
le epoche delle culture
primitive
autoritarie e
individualistiche
del potere e dello spirito.
DOPO l'Ottobre
la prima cultura
del lavoro organizzato e dell'intelletto!

Le culture del passato, cioè le culture del potere e dello spirito, sono state rappresentate dall'arte. Coi suoi mezzi espressivi, l'arte ha posto "il bello" e "l'incorruttibile" al servizio della religione, della filosofa e di tutta la cosiddetta cultura "spirituale" del passato.
L'arte concretizzava la "spiritualità" rappresentando la storia sacra, i misteri divini, gli enigmi del mondo, dolori e gioie astratte, verità speculative della filosofia e altre illusioni degli uomini le cui regole di comportamento venivano fissate dalle condizioni socio-economiche di questo o di quel momento storico.
Il sistema politico-sociale determinato dalla nuova struttura economica stimola forme e strumenti di espressione nuovi.
La cultura che sta per nascere
del lavoro e della ragione
si esprimerà
attraverso la produzione intellettuale- materiale.
La prima parola d'ordine del costruttivismo è: abbasso l'attività speculativa nel lavoro artistico!
Noi -hanno dichiarato i costruttivisti nel loro programma- dichiariamo guerra totale all'arte.

***Aleksèj Gan** (1)*

Note (1) **Aleksèj Gan** (1889-1942) è l' autore del presente Manifesto dell'arte costruttivista, preceduto nel 1922 dalla torre-radio di **Šuchòv** e dai primi lavori degli "ingegneri-artisti" dell'**OBMOCHU** (Obščestvo Molodých Chudòžnikov, Società dei Giovani Artisti), con cui **Ròdčenko** collaborava, senza appartenere formalmente al gruppo. La loro arte, volta istintivamente alla propaganda dei valori socio-culturali rivoluzionari, si concretizzava in oggetti di pubblica utilità come torri-radio, chioschi, tribune da comizi, ingranaggi, oggetti industriali e costruzioni da esterni, più che da interni. Decorare salotti non era di certo l'obiettivo di costruttivisti e cubo-futuristi! *(ved. anche tavv. del vol. I, cap. VIII,* "Le avanguardie russe" *e* Konstruktivìzm *in glossario).*

tav. pag. 19

Il'jà L'vòvič Sel'vìnskij: il costruttisvimo in poesia

Il **konstruktivìzm** *è più noto e più citato in arte e architettura, che in poesia. Eppure anche in poesia ha rappresentato la novità:* "**Звук, ритм, образ**" ***(Suono, ritmo, immagine)*** *è la sua parola d'ordine, ciò che conta nella creazione letteraria è la tecnica costruttiva: un poema è un edificio.* ***Sel'vinskij*** *(1988-1968) (negli anni'20 prese lo pseud. Ellij-Karl Sel'vinskij) fu scrittore e drammaturgo costruttivista dalla vita avventurosa: fece svariati mestieri, pur studiando all'università, viaggiò, partecipò alla guerra civile con l'Armata rossa. Era nato in Crimea. Come poeta era essenziale, antiaccademico, più concreto dei futuristi, ma non meno moderno. La figlia Tat'jana (1927-) è pure una notevole scrittrice. Ecco un tardo poema di Sel'vins kij:*

Гимн женщине

Каждый день как в бою´ добыт.
Кто из нас не рыда́л на ладо́ни?
И кого не гонял следопыт
В тюрме́ ли, в быту́, фельето́не?
Но ни хи́щность, ни за́висть, ни месть
Не суме́ли мне пе́тлю сплесть,
Оттого́ что на све́те есть
Же́нщина.
У мужчи́ны рука́ – рыча́г,
Жернова́, а не зу́бы в мужчи́нах,
Коромысло в его плеча́х,
Чудо-мысли в его морщи́нах.
А у же́нщины пле́чи - же́нщина,
А у же́нщины ло́коть - же́нщина,
А у же́нщины ре́чи - же́нщина,
А у же́нщины хо́хот - же́нщина...
И, томясь о Вене́рах Буше́,
О плени́тельныз ве́дьмах Ро́пса,
То по звёздам гада́л я в душе́,
То под две́рью бесёнком скрёбся,
На метле́ или в пе́не море́й,
Всех чуде́с на све́те миле́й
Ты – убе́жище му́ки моей,
Же́нщина!

Inno alla donna

Ogni giorno conquistato come in lotta,
Chi di noi non ha singhiozzato nelle mani?
E chi non è stato perseguitato
In prigione, nella vita, in uno scritto?
Ma né rapacità, né invidia, né vendetta
Son riuscite a mettermi la corda al collo
per il fatto che al mondo esiste la
Donna.
La mano del maschio è una leva,
Hanno una macina e non denti, i maschi,
Un porta-secchi sulle spalle,
Pensieri incredibili nelle rughe.
La donna invece ha vere spalle, è una donna,
La donna invece ha un gomito, è una donna,
La donna invece ha le parole, è una donna,
La donna invece sa ridere, è una donna...
E, mentre Boucher si strugge per le Veneri (1),
Rops per le magnifiche streghe (2),
Guardando le stelle ho letto in fondo all'anima,
sotto la porta ho grattato come un diavoletto,
in cima alla scopa, o sulla schiuma del mare,
più dolce di tutte le meraviglie del mondo
Tu sei il rifugio del mio tormento,
O Donna!

Note *(1)* il pittore francese François Boucher (1703-1770) è celebre per le donne voluttuose che dipingeva; *(2)* Il pittore belga Félicien Rops (1833-1898) amico di Baudelaire, è celebre per aver dipinto donne erotiche, spietate, perverse.

Ol'ga Vladìmirovna Ròzanova *(1886-1918) si forma a Mosca dal 1904, vivendo coi cubofuturisti, soprattutto con Kručënych e scrive dei versi* zaùm. *Forme geometriche, dinamiche (cubofuturismo) ed essenzialità (costruttivismo, suprematismo) caratterizzano la sua opera Morì di difterite a soli 32 anni.*

O. Ròzanova: Autoritratto (1911)

VII. "За что борется ЛЕФ?"

(являлся в "ЛЕФ" , № 1, 1923)*

905-ый год. За ним реакция. Реакция осела самодержавием и удвоенным гнетом купца и заводчика.

Реакция создала искусство, быт- по своему подобию и вкусу. Искусство **символистов (Белый, Бальмонт), мистиков (Чулков, Гиппиус)** и **половых психопатов (Розанов)** - быт мещан и обывателей.

Революционные партии били на бытию, искусство востало, чтобы бить по вкусу.
(...)
Первая книга объединенных футуристов -"**Пощечина общественному вкусу**" (1914 г -**Бурлюк, Каменский, Кручёных, Маяковский, Хлебников**).

Старый строй верно расценивал лабораторную работу завтравших динамитчиков.

Футуристам отвечали цензурными усекновениями, запрещением выступлений, лаем и воем всей прессы.
Капиталист, конечно, никогда не меценировал наши хлисты-строчки, наши занозы-штрихи.
(...)
Футуристическое движение, ведомое людьми искусства, мало вникавшими в политику, расцвечивалось иногда и цветами анархии.

Рядом с людьми будущего шли и молодящиеся, прикрывающие левым флагом эстетическую гниль.

Война 1914 года была первым испытанием на общественность.

Российские футуристы окончательно разодрали с поэтическим империализмом Маринетти, уже раньше просвистев его в дни посещения им Москвы (1913 год). Футуристы первые и единственные в российском искусстве покрывая бряцания войнопевцев (**Городецкий, Гумилёв** и другие) прокляли войну, боролись против нее всеми оружиями искусства ("**Война и мир**" Маяковского).
(...)
Война велела видеть завтращнюю революцию ("**Облако в штанах**").

Февральская революция углубила чистку, расколола футуризм на "правый" и "левый".
(...)
Левых, ждущих Октябрь, окрестили "большевиками искусства" (**Маяковский, Каменский, Бурлюк, Кручёных**).

К этой футуристической группе примкнули первые **производственники-футуристы (Брик, Арватов)** и **конструктивисты (Родченко, Лавинский)**.

Футуристы с первых шагов, ещё во дворце Кшесиянской, пытались договориться с группами рабочих писателей (буд. Пролеткульт), но эти писатели думали (...) что революционность исчерпывается одним агитационным содержанием, и оставались в области оформления полными реакционерами, никак не могущими спаяться.

Октябрь очистил, оформил, реорганизовал. Футуризм стал левым фронтом искусства. Стали "мы".

Октябрь учил работой.

Мы уже 25-го октября стали на работу.
(...)

* Il grassetto non è originale.

Мы создали революционные тогда ИЗО, ТЕО, МУЗО; мы повели учащихся на штурм академии.

Рядом с организационной работой мы дали первые вещи искусства октябрьской эпохи (**Татлин**-памятник 3-му интернационалу, **"Мистерия буфф"** в постановке **Мейерхольда**, **"Стенька Разин" Каменского**).

Мы не естествовали, делая вещи для самолюбования. Добытые навыки применяли для агитационно-художественных работ, требуемых революцией (**плакаты РОСТА**, газетный фельетон и.т.п.).

В целях агитации наших идей мы организовали газету **"Искусство коммуны"** и обход заводов и фабрик с диспутами и чтением вещей.

Наши идеи приобрели рабочую аудиторию. **Выборгский район** организовал Ком-фут.
(...)
Леф знает:
Леф будет:
(...)
Леф будет бороться за искусство- строение жизни.
(...)
Мы верим - правильностью нашей агитации, силой делаемых вещей мы докажем: мы на верном пути в грядущее.

(Н. Асеев, Б. Арватов, О. Брик, Б. Кушнер, В. Маяковский, С.Третьяков, Н. Чужак).

VII. Per che cosa si batte il LEF?
(pubblicato in "LEF", Lèvyj Front iskùsstv, Fronte di sinistra delle arti, n.1 del 1923)

Anno 1905. Dopo di esso, la reazione. La reazione si è radicata tramite l'autocrazia e il duplice giogo dei mercanti e dei padroni delle fabbriche.
La reazione ha creato una sua arte, cioè uno stile a propria immagine e secondo il proprio gusto. L'arte dei simbolisti (Belyj, Bal'mont), dei mistici (Čulkov,Gippius) e dei maniaci sessuali (Rozanov) è lo stile dei piccolo borghesi e dei filistei
I partiti rivoluzionari hanno colpito lo stile di vita, l'arte è insorta per colpire il gusto.
*Il primo libro dei futuristi unificati è **"Schiaffo al gusto comune"*** (1914, di Burljùk, Kàmenskij, Kručënych, Majakòvskij, Chlèbnikov).*
Il vecchio sistema ha valutato a fondo il lavoro sperimentale dei dinamitardi di domani.
La risposta ai futuristi è stata: tagli della censura, divieto di parola, grida e urla di tutta la stampa.
Ovviamente il capitalista non ha mai finanziato le nostre righe-sferzate, le nostre linee-schegge.
Il movimento futurista, guidato da persone che si occupano di arte, poco addentro alla politica, si è talvolta colorato di anarchismo.
A fianco degli uomini del futuro marciava anche chi, dandosi una patina di gioventù, aveva coperto sotto una bandiera di sinistra il putridume estetizzante.
La guerra del 1914 fu il primo vero banco di prova delle opinioni sociali.
I futuristi russi ruppero senza mezzi termini con l'imperialismo poetico di Marinetti, già a suo tempo fischiato nei giorni del suo soggiorno moscovita (1913). I futuristi furono i primi e gli unici, nell'arte russa, coprendo gli strepiti dei cantori della guerra (Gorodèckij, Gumilëv e altri) a maledirla e a lottare contro di essa con tutte le armi dell'arte ("Guerra e pace" di Majakovskij) (...).
La guerra ci ha fatto guardare alla Rivoluzione di domani ("La nuvola in pantaloni").
La rivoluzione di febbraio è andata a fondo nell'epurazione, ha spaccato i futuristi in una "destra" e in una "sinistra". (*Sugli scrittori non futuristi citati, ved. §* "Antologia simbolista", *in cap.II e in cap. IV,* "Censura, condanna...")
(...) Quelli di sinistra, che aspettavano l'Ottobre, li hanno battezzati "bolscevichi dell'arte" (Majakòvskij, Kàmenskij, Burljùk, Kručënych) (*ved. in § 8*).

* Letteralmente, "Schiaffo al gusto della società".

A questo gruppo futurista hanno aderito per primi i produttivisti-futuristi (Brik, Arvàtov) e i costruttivisti (Ròdčenko, Lavìnskij) (ved. **konstruktivìzm** *in glossario)*
I futuristi, già da subito, ancora nella sede di PalazzoKšesijanskaja, cercarono rapporti coi gruppi degli scrittori operai (il futuro Proletkul't), ma questi scrittori credevano (...) che l'essere rivoluzionari si riducesse al contenuto propagandistico e, dal punto di vista della forma, restavano totalmente reazionari, senza trovare in alcun modo una coesione.
L'Ottobre ha ripulito, formato, organizzato. Il futurismo è diventato il fronte di sinistra dell'arte. Ci siamo alzati in piedi "noi". L'Ottobre ci ha insegnato, col lavoro.
Già il 25 Ottobre ci siamo messi al lavoro. (...)
Abbiamo fondato la sezione di arti figurative, quella teatrale e quella musicale (1), *allora rivoluzionarie; abbiamo guidato gli studenti all'assalto dell'accademia.*
Accanto al lavoro organizzativo, abbiamo prodotto i primi oggetti d'arte dell'epoca rivoluzionaria (Tatlin: monumento alla III Internazionale, "Mistero buffo" nell'allestimento di Mejerchòl'd, "Stèn'ka Ràzin"di Kàmenskij).
Non ci siamo abbandonati all'estetica, creando per il nostro piacere. Siamo ricorsi ai nostri metodi per fare lavori artistici di propaganda, come richiedeva la rivoluzione (manifesti per la **ROSTA**, *feuilleton sul giornale, ecc).*
Allo scopo di propagandare le nostre idee, abbiamo organizzato il giornale "L'arte della Comune" e un giro fra officine e fabbriche, con discussione e lettura dei nostri lavori.
Le nostre idee hanno conquistato il pubblico operaio. Il quartiere di Vyborg ha organizzato il Kom-fut (...)
Il LEF sa:
il LEF sarà:
(...) Il LEF lotterà per un'arte-costruzione di vita.
(...) Crediamo nella giustizia delle idee che propagandiamo, con la forza di quel che abbiamo prodotto dimostreremo: siamo sulla strada giusta verso l'avvenire.

(N. Asèev, B. Arvàtov, O. Brik, B.Kušnèr, V. Majakòvskij, S. Tret'jakòv, N. Čužàk).

Note *(1)* Nel testo russo, sigle di Izobrazìtel'nyj otdèl, Teatràl'nyj otdèl, Muzykàl'nyj otdèl, Sezione Figurativa, Teatrale, Musicale del Sov.Lit. (Sovètskaja Literatùra).

"Falce e martello" **(Серп и мóлот)**, *emblema della Russia Sovietica, ratificato dal V Congresso dei Sovèty, usato ufficialmente da giugno 1918, divenne poi il simbolo in tutto il mondo delle classi sfruttate in lotta per il socialismo.*

VIII. Futurismo e "lingua transmentale" (1)

I manifesti del LEF danno un'idea chiara di quello che i Futuristi russi pensavano di sè, del loro lavoro e del loro ruolo d'avanguardia. Fondarono il ***Komfut*** *(ved. II, "l'organizzazione del Komfut"), senza nulla spartire con la vecchia arte. Polemicamente, M. Gor'kij, che non amava il futurismo, affermava: "Non esiste il futurismo russo. Sono solo Igor' Severjànin, Majakòvskij, Burljùk, V. Kàmenskij... Prendete ad es. Majakòvskij: è giovane, ha una ventina d'anni, urla, è sfrenato, indubbiamente nasconde un certo talento. Deve lavorare, studiare per riuscire a scrivere dei veri e bei versi. ("Sul futurismo", 1915). L'opinione di Gor'kij, tuttavia, potrebbe essere non oggettiva, condizionata dal suo "realismo proletario". E' innegabile comunque che la forza delle convinzioni e della propaganda dei futuristi li fece apparire un gruppo di grandi dimensioni e di fondamentale importanza culturale e letteraria. Due dei principali creatori del Futurismo russo furono* ***Viktor V. Chlèbnikov e Vladìmir V. Majakòvskij.*** *Il principale organizzatore del gruppo fu* ***D. Burljùk****.*
(trad.r.)

VIII. Футуризм и "заум"

Манифесты ЛЕФа довольно ясно представляют то, что русские Футуристы думали о себе, о своей работе, о своей авангардной роли. Они сóздали **Комфут**. Действительно, Горький, который не их любил, утверждал: "русского футуризма нет. Есть просто Игорь Северянин, Маяковский, Бурлюк, В. Каменский. Вот возьмите для примера Маяковского - он мóлод, ему всего двадцать лет, он криклúв, необýздан, но у него несомненно где-то под спýдом есть даровáние. Ему надо работать, надо учúться, и он будет писáть хорошие, настоящие стихú.","О Футуризме",1915 г.). Но возможно что мнение Горького искажённое "пролетарским реализмом" и поэтому необъективно. Во всяком случае бесспорно что благодаря великой силе идей и пропаганды, русские футуристы являлись кругом больших размеров и исключительной важности в областях литературы и культуры XXого в. Два из важнейщих создатедей русского футуризма были **Вúктор В. Хлéбников и Владúмир В. Маякóвский.** Главным организáтором круга был **Давúд Бурлюк.**

Note *(1)* Il zaùm (lingua oltre la ragione, alogica, o transmentale) è qualcosa di più delle "parole in libertà" del futurismo italiano, è qualcosa di più della creazione casuale, anti-accademica, priva di progettualità razionale, dei dadaïsti. Le comprende in sè e va oltre.

8. Vìktor Vladìmirovič Chlèbnikov (1885-1922) e la lingua transmentale

Nato in provincia di Ástrakan', studiò matematica a Kazàn'. Dal 1908 visse a Pietroburgo, qui frequentò i poeti d'avanguardia, i simbolisti Kuzmìn, Gumilëv, Gorodèckij, all' "Accademia del verso", fra il 1908 e il 1910; poi fece ***la conoscenza di Vasìlij Kàmenskij, del pittore Matjùšin e della moglie, dei fratelli Davìd, Vladìmir e Nikolàj Burljùk****, dai quali si trasferì e coi quali fondò il gruppo degli* ***"Avveniristi" (1)*** *cioè il primo nucleo del futurismo russo. Nel frattempo,* ***preso il nome d'arte Velimìr (****grande mondo, universo) pubblicò alcuni versi nella raccolta "Studi di impressionisti", ma la sua opera apparve solo nel 1910, nel libro* ***"Il vivaio dei giudici"****, pubblicato coi compagni Avveniristi. Questo libro, del tutto nuovo e provocatorio fu per molti, fra cui V. Brjùzov,"di cattivo gusto", cercando di "colpire i lettori e stuzzicare i critici".*
Dal 1911 fu escluso dai corsi universitari, per mancati pagamenti, ciò che provocò la rottura definitiva coi genitori.
Il 1912 fu per lui una vera svolta: pubblicò l'opuscolo ***"Il maestro e l'allievo"*** *sulle* ***"leggi del tempo"****, in base alle quali aveva previsto tutti gli avvenimenti del 1917; arrivarono fra gli Avveniristi Majakòvskij e Aleksèj Kručënych, su invito di D. Burljùk; infine, furono edite le sue opere, in collaborazione con Kručënych. Erano il poema* ***"Gioco all'inferno****" e il lavoro* ***"Il mondo dalla fine"****, nei quali per la prima volta appariva la* ***poesia transmentale (*****zaùm*****)****, che sarà determinante nell'opera di Chlèbnikov e nella letteratura del '900.*
*Il gruppo si era ormai dato il nome di "Futuristi" (***Futurìsty***), pubblicizza la propria attività tramite mostre e letture in pubblico, nei caffé pietroburghesi, in particolare* ***V. Majakòvskij all'art-kafé "Il cane randagio"(2).*** *Inoltre,* ***nel dicembre 1912 i Futuristi pubblicano una raccolta dal titolo"Schiaffo al gusto comune",*** *preceduto da un Manifesto a firma Burljùk, Kručënych, Majakòvskij, Chlèbnikov, in cui attaccavano i più autorevoli e grandi scrittori russi, classici e contemporanei, affermando il diritto del poeta di* ***"accrescere il lessico ufficiale con vocaboli spontanei, inventati,*** *o anche* ***recuperati dall'antico russo".*** *Nel 1913 vide la luce la prima raccolta tutta sua:****"L'ululato del cane"(3) .***
Nel 1914 D. Burljùk pubblicò in un volume la raccolta degli scritti di Chlèbnikov, ma già nel 1915 Majakòvskij dovette ammettere che il futurismo come gruppo autonomo era morto. Nel 1916 Chlèbnikov fu chiamato al fronte; contro la guerra scrisse molti versi, che composero poi il libro ***"La guerra in trappola"****. Dopo un congedo di cinque mesi, alle armi non ci tornò più. Durante la Rivoluzione d'Ottobre, che accolse favorevolmente, prese parte alla vita letteraria e*

all'attività della **ROSTA.** *A Mosca, in miseria, sopravviveva grazie agli amici. Fu in varie città russe. Nel 1918 cominciò ad accusare attacchi di febbre. Soggiornava allora in campagna, trascurando la sua malattia. Fu colpito da paralisi alle gambe, poi da cancrena che provocò la sua morte.*
La raccolta completa delle sue opere fu pubblicata dal 1928 al 1933.
E' considerato uno dei più grandi poeti dell'avanguardia. *Grazie alle sue utopie letterarie e politiche ha creato una nuova lingua poetica, fatta di neologismi, di non-rispetto delle regole sintattiche, di immagini. Cercò una lingua universale basata sui fonemi e sul significato simbolico delle lettere dell'alfabeto. Fu insieme ingenuo profeta e intellettuale consapevole. Majakòvskij lo considerava suo maestro. Burljùk disse di lui: "Dimostrò indispensabile e inevitabile la comparsa di nuove parole".*

***Note** (1)* Il termine russo **Budetljàne (**Avveniristi) deriva da "bùdet", che significa "sarà" e fu creato dallo stesso Chlèbnikov; *(2)* Il locale, aperto dal 1912 al 1915, è ora attivo, in Ital'jànskaja ùlica, n.5; *(3)* "Rjav" è gergale; sta per "krik", urlo, grido. Indica l'ululato del cane.

8. Ви́ктор Владúмирович Хле́бников (1885-1922) и заум

Хле́бников родился в Астраха́ньской губернии и изуча́л математику, в Каза́нском университете. С 1908 г. он переéхал в Петербу́рг, где посеща́л авангардных поэтов: сначала **символистов** (Кузмина́, Гумилёва, Городе́цкого), в "Академии стиха́", с 1908 до 1910 гг., а потом **познакомился с В. Ка́менским, с художником М. Матюшиным и его женой, с братьями Даву́дом, Владúмиром и Николáем Бурлюками.** Он переéхал жить в их квартиру, с ними основа́л группу "**Будетляне**" (сам Хле́бников придумал название, происходящее от глагола "будет"), т.е. первое ядро́ русского футуризма. Между тем, приняв псевдонúм **Велимúр** (великий мир), он выпустил некоторые стихотворения в сборнике "Сту́дия импрессионúстов", а только в книге "**Садо́к суде́й**", изданной в 1910 г, с "будетлянями", появились в полной мере его произведения. Эта совсем новая и провокационная книга былá, по мнению многих, из которых В. Брюзов,"дурного вкуса", стремляясь " поразúть читателя и раздразнúть критиков".
С 1911 г. Хле́бникова исключили из университета за неуплату, по этому окончательно поссóрился с родителями. 1912 год был для него действительным поворóтом: издáл брошюра "**Учúтедь и ученúк**" о "**законах времени**" по которым он предсказал все события 1917 года; кроме того, вошлú в группу Будетлян **В. Маякóвский** и **Алексéй Кручёных,** по приглащению Давúда Бурлюка; наконец, он издал своú первые книги, **в соáвторстве Кручёныха**. Это - **поэма "Игрá в аду́"** и работа "**Мирскóнца**", в которых сперва́ появилась "**зау́мная**" поэзия, так важна в развитии футуристического творчества и в литературе XXого в.
Будетляне уже называли себя Футуристами; они пропагандировали свою дéятельность выставками и чтением в петербургских кафé своих идéй и стихотворений, например **Маякóвский в арт-кафé "Бродячая собáка".** Кроме того, **в декабрé 1912 г** они издáли **сборник нáзванный "Пощёчина общéственному вку́су**". Перед сборником, Бурлюк, Кручёных, Маяковский м Хлебников подписáли и распространúли манифест; в нём они нападали на самых авторитетных русских писателей, брóсили классических, великих поэтов, утверждали право поэтов "**на увеличéние словаря´ произвольными и производными словáми**, или прúнятыми **от древнеру́сского языка´".** В 1913 г., первый сборник Хлéбникова,"**Ряв**", увидел свет. В 1914 г, Д. Бурлюк издал собрание сочинений Хлéбникова в одном томе, но уже в 1915 г, Маякóвский признáл что "футуризм у́мер как особенная группа". В 1916 г, Хлéбников был мобилизóван на военную службу, которой он был противником и о которой написáл поэму "**Войнá в мышелóвке**". После пятимéсячного óтпуска, в армию уже не вернулся. Во время Октябрьской Революции, которую он **привéтствовал**, учáствовал в лителатурной жизни и в дéятельности **РОСТА**. Много путешествовал по России, а в 1918 г, он нáчал страдáть от прúступов лихорáдки. В то время он был в деревне, не передавáл значения болезни, которая привелá к параличу́, а потом развилась смéртная гангрена.
Его считают **одним из величáйших авангáрдных поэтов**. Благодаря своим литературным м политическим утóпиям, **он создáл новый поэтический язык, с большим количеством неологизмов**, с нарушением синтаксических норм, с испóльзованием многих óбразных выражений. **Он искáл универсальный язык, оснóванный на зву́ках и на смысле áзбук**. Он был простоду́шным прорóком и сознáтельным интеллигéнтом. Маякóвский его считал своúм учителем. Д. Бурлюк о нём сказал: "Он доказывал необходимость и неизбежность появления новых слов". Первое полное собрание его сочинений издали с 1928 г по 1933 г.

tav. pag. 24

V. Chlebnikov, in fotografia

Copertina di "Schiaffo al gusto pubblico"

D. Burljuk, V. Kamenskij e V. Chlebnikov, ritratti da V. Majakovskij

8."Пощёчина общéственному вкýсу"(листóвка)
8."Schiaffo al gusto corrente" (volantino)

Читающим наше Новое Первое Неожиданное
A chi legge la nostra Nuova Primordiale Inaspettata idea
Только мы лицо нашего времени. Рог времени трубит нами в словесном искусстве.
Solo noi siamo l'immagine del nostro tempo. Il corno del tempo risuona attraverso di noi nell'arte della parola.
Прошлое тесно. Академия и Пушкин - непонятнее героглифов. Бросить Пушкина, Достоевского,
Il passato ci sta stretto. L'Accademia e Puškin sono più incomprensibili dei geroglifici. Gettare Puškin, Dostoèv-
Толстого и проч., и проч., с парохода современности.
skij, Tolstòj e tutti gli altri dal piroscafo della contemporaneità.
Кто не забудет своей первой любви, не узнает последней. Кто же, доверчивый, обратит последнюю
Chi non dimenticherà il primo amore, non conoscerà l'ultimo. Ma chi, da credulone, concederà l'ultimo
Любовь к парфимерному блуду Бальмонта? В ней ли отражения мужественной души сегодняшнего дня?
Amore alla lussuria profumata di Bal'mont? **(1)** *C'è in essa traccia della virilità della nostra epoca?*
Кто же, трусливый, устрашится стащить бумажные латы с черного фрака воина Брюзова?
Chi, da vigliacco, si rifiuterà di strappare l'armatura di carta dal frak nero del prode Brjùsov? **(2)**
Или на них зори неведомых красот?
O stanno su di essi aurore di bellezze da scoprire?
Вымойте ваши руки, прикасавшиеся к грязной слизи книг, написанными этими бесчисленными
Lavatevi le mani, insudiciate dal putridume dei libri, scritti da questa quantità infinita di
Л.Андреевыми. Всем этим Максимам Горьким, Куприным, Блокам, Сологубам, Аверченко, Чёрным,
Leonìd Andrèev. **(3).** *A tutti questi M. Gòr'kij, Kuprìn, Blok, Sologùb, Avèrčenko,Čërnyj,*
Кузминым, Буниным, и проч., и проч.- нужна лишь дача на реке. Такую награду дает судьба портным.
Kuzmìn, Bùnin, ecc., ecc., serve solo una dača in riva al fiume. Ecco il premio che dà il destino ai sarti.
С высоты небоскребов мы взираем на их ничтожество!...
Dall'alto dei grattacieli contempliamo la loro pochezza!...
Мы приказываем чтить права поэтов:
Intimiamo di rispettare i diritti dei poeti:
1. На увеличение словоря поэта в его объеме произвольными и производными словами (словоновшество)
1. ad ampliare il lessico del poeta con termini che gli saltano in mente e inventati di sana pianta (parola-innovazione).
2. Непреодолимую ненависть к существовавшему до них языку.
2. Un odio insormontabile per la lingua esistita prima di loro.
3. С ужасом отстранять от гордого чела своего, из банных веников сделанный, Венок грошовой славы.
3. Con orrore togliere dalla fronte fiera la Corona di gloria da quattro soldi, fatta di fuscelli da bànja. **(4)**
4. Стоять на глыбе слова "мы" среди моря свиста и негодования.
4. Resistere sullo scoglio della parola "noi" in un mare di fischi e d'indignazione.
И если пока еще и в наших строках остались грязные клейма Ваших "здравого смысля" и "хорошего вкуса", но все же на них уже трепещут впервые Зарницы Новой Грядущей Красоты Самоценного (самовитого) Слова.
E se ancor oggi nelle nostre righe rimanessero sudice impronte dei Vostri "buon senso" e "buon gusto", tuttavia su di esse ormai brillano per la prima volta la Prime luci di una Nuova Futura Bellezza della Parola che Vale in sé (intrecciata da sé).

Москва, 1912 г. Декабрь.

Д. Бурлюк, А. Кручёных, В. Маяковский, В. Хлебников
D. Burljùk, A.Kručënych, V. Majakòvskij, V. Chlèbnikov

Note *(1)* Konstantìn D. Bal'mònt (1867-1942), poeta simbolista. Contestatore espulso dall'Università di Mosca (1887), autodidatta, se ne andò a Parigi, dove visse e morì indigente, dopo un ritorno in Russia e dopo la Rivoluzione del 1917. Tradusse in russo Baudelaire, Verlaine, Shelley, Poe. Come Brjùsov, apprezzava gli ego-futuristi (*ved. a pag. seg,, in glossario e* "Antologia simbolista" *in cap. II, "Letteratura e rivoluzione"); (2)* Valèrij Ja. Brjùsov (1873-1924), poeta simbolista-neo-classico-nietzschano, formatosi a Mosca. Nel
1917 appoggiò Gor'kij e la Rivoluzione. Contribuì alla rivista "Vesý" *(ved.* "Antologia simbolista" *in cap. II e in vol. I, glossario).*
(3) Leonìd N. Andrèev (1871-1919) narratore, drammaturgo espressionista. Il tema centrale della sua opera era la malvagità umana.
(4) Antica usanza russa: flagellarsi, o farsi massaggiare con ramoscelli di betulla (vènik) durante il bagno di caldo vapore, stimola la circolazione, è benefico. Qui si gioca col suono delle parole "vènik" (scopino) e "venòk" (ghirlanda).

Tradurre dal russo la poesia **zaùm** *(oltre la ragione) è difficilissimo: è fatta di suoni, immagini, sensazioni, semantiche, musicalità, che si perdono, passando da una lingua all'altra. Ciò vale, certo, per tutta la poesia, ancor di più per quella "oltre la ragione".* ***A. M. Ripellino*** *e* ***Paolo Nori*** *hanno tradotto Chlèbnikov in italiano. Le traduzioni numerate sono di* ***P. Nori:***

I. Fantasmi (Girotondo) *– estratto*
(...)
22. Noi siamo gente – della gente
di miche gelide.
23. Noi siamo i danni, noi siamo gli spropositi
di vittorie orribili.
24. Sono una rozza estenuata dai secoli,
A cosa servo, io, io, dite, servo a cosa?
25. Zattera umana in mezzo alla bufera,
Vengo da voi a pepare il vostro sonno.
26. Singhiozzo di giganti antichi,
a tutti voi rispondo io: ic (...)

II. *(...) Il mio divino bianco cervello*
Ho donato, Russia, a te:
Sii me, sii Chlebnikov.
Ho piantato palafitte nel cervello del popolo, e perni,
Ho fatto io la casetta-palafitta
"Noi siamo: quelli che saranno"
Tutto questo l'ho fatto come un povero,
Come un ladro, maledetto ovunque dagli uomini.

III. Pittura acustica della primavera

In zoziveja, c'è il verde delle piante,
Nižeoty, è il tronco scuro,
Mam zàmi, questo è il cielo
Puč e čapi, un corvo nero.
L'odore delle cose, numerico,
E' in piedi in mezzo agli alberi.

IV. *Russia, sei tutta un bacio nel gelo!*
Azzurreggiano strade notturne.
In un lampo azzurro sono fuse le labbra,
Azzurreggiano insieme le due.
Di notte un lampo vola,
A volte, dalla carezza di un paio di labbra,
E d'un tratto, agile, aggira
Le pellicce, azzurreggiando, lampo senza sensi.
E la notte brilla, intelligente e nera.

(da" ***47 poesie facili e una difficile*** *")*

ooooo

Ве́чер. Те́ни,
Се́ни. Ле́ни.
Мы сиде́ли, ве́чер пья.
В ка́ждом гла́зе - бег оле́ня
В ка́ждом взо́ре - лет ко́пья.
И когда́ на зака́те кипе́ла вселе́нская ярь,
Из ла́вчонки вылетел ма́льчонка,
Провожа́емый во́згласом; "Жарь!"
И скоре́е спра́ва, чем пра́вый,
Я был бо́лее сло́во, чем сле́ва. (1908)

Чудовище - жилец вершин,
С ужасным задом,
Схватило несшую кувшин,
С прелестным взглядом.
Она качалась, точно плод,
В ветвях косматых рук.
Чудовище, урод,
Довольно, тешит свой досуг. (1909)

Мне ма́ло на́до!	Poco mi serve!
Кра́юшку хле́ба	un tocchetto di pane
И ка́пля молока́.	E un goccio di latte.
Да это не́бо,	E questo cielo
Да эти облака́! (1912)	e queste nuvole! (1912)

Gli "egofuturisti" *(solo in italiano)*

Un distinguo è doveroso tra i futuristi e gli "egofuturisti", rappresentati da ***Igor Severjànin****, Vadìm Šeršenèvič (in seguito, immaginista), Geòrgij Ivànov (in seguito, acmeista), Ivàn Ignàt'ev, Rjùrik Ìvnev, Vasilìsk Gnèdov e altri. In realtà avevano* ***ben poco di futurista e molto di "ego", che li assimila più ai decadenti, che ai futuristi,*** *coi quali nel 1913 furono in contrasto. La personalità di Severjànin, ad esempio, con la solipsistica amoralità da salotto, il culto dell'istante, la pornografia mista ad esoterismo, riportava a fine '800. Il tutto traboccante di termini francesi ed inglesi alla moda, da "demi-monde". Non vanno dimenticati, tuttavia, come documento del gusto di un'epoca; erano apprezzati da Bal'mònt, Brjùsov, Gumilëv; i loro "poezokoncèrty", in cui canticchiavano i propri versi, avevano molto successo, spazzato via col 1917.*

9. Vladìmir Vladìmirovič Majakòvskij (1893-1930)

Nacque in Georgia, a Bagdàdy, poi chiamata Majakòvskij. Si trasferì a Mosca con la famiglia, dopo la morte del padre. Qui frequentò il ginnasio, ma dal 1908 si dedicò interamente all'attività politica nel partito bolscevico clandestino; per questo subì tre arresti. Dal 1911 frequentò l'Istituto di Pittura, Scultura e Architettura, dove conobbe ***D. Burljùk*** *che lo invitò nel gruppo degli* ***Avveniristi*** *(ved. § su V. Chlèbnikov). Da cubofuturista collaborò nel 1912 alla raccolta* ***"Schiaffo al gusto corrente"****, preceduta dall'omonima dichiarazione programmatica (vedasi punto VIII). Nella Prima Guerra Mondiale fu assegnato alla Scuola automobilistica di Pietrogrado, come disegnatore. Nel 1915 s'innamorò di Lìlja Brik, il più grande amore della sua vita, moglie del critico formalista Ósip Brik. Andò a vivere presso di loro.*
Organizzò gran parte della propaganda futurista, tramite la stampa ("Gazzetta dei futuristi"), gli art-café, il teatro, il cinema, i manifesti. Nel 1918 Mejerchòl'd curò, con K. Malèvič, la regia del suo dramma ***"Mistèrija-buff"****; metterà in scena anche altre sue commedie, in particolare* ***"La cimice"*** *(1929) e* ***"Il bagno russo"****(1930). Aderì con totale entusiasmo alla Rivoluzione d'Ottobre, nella quale vedeva lo sbocco naturale del Futurismo e alla quale diede tutto il proprio contributo, di poeta, drammaturgo, disegnatore, propagandista, saggista, regista e persino artista del circo. Realizzò un numero enorme di cartelloni con caricature di borghesi, banchieri, monarchi e controrivoluzionari. Fu un vero* **agìt-prop**. *Dal 1919 al 1922 lavorò all' Agenzia Telegrafica* **ROSTA** *(vedasi* ROSTA, i*n glossario*), *occupandosi sia della diffusione degli ideali del socialismo, sia di problemi relativi alla costruzione del Comunismo. Nel 1923 fondò la rivista di arti, e politica* ***"Il fronte di sinistra" (LEF),*** *con la collaborazione di tante personalità della nuova cultura russa, scrittori, maestri della fotografia e del cinema come Dzìga Vèrtov e Ejzenštèjn, i critici Šklòvskij e Tret'jakòv. Viaggiò molto in Russia, in Europa e, nel 1925, negli Stati Uniti, dedicandosi sempre e instancabilmente alla causa comunista.*
I suoi poemi hanno strutture agili e dinamiche, quasi ponti metallici lanciati verso l'avvenire, nei quali una parola costituisce un verso e i versi sembrano gradini di una scala, o progetti architettonici: ***"La nuvola in calzoni"*** *(1914-15),* ***"La guerra e il mondo"*** *(1915-16),****"Di ciò"*** *(1923),****"Vladìmir Il'ìč Lènin"*** *(1924),* ***"Bene!"*** *(1927),* ***"A gola spiegata"*** *(1929-30). Fra i suoi innumerevoli versi,* ***"Marcia di sinistra"****(1918),****"Black and white" (1925)****,****"Notre-Dame"****(1925)* ***"A S. Esènin"*** *(1926) e quelli sull'amore. Alcuni di essi sono poi diventati, o hanno ispirato, veri e propri Manifesti.*
Nel mese di aprile 1930, giusto dopo la mostra retrospettiva sui suoi vent'anni di attività artistica, allestita in febbraio nella sede dell'Associazione degli Scrittori di Mosca, morì, ucciso da un colpo di pistola. I più hanno parlato di suicidio, naturalmente anche le autorità sovietiche, ma alcuni ritengono, non senza fondatezza, che si sia trattato di un omicidio: Majakòvskij era in piena attività e stava per scrivere un'opera contro la burocratizzazione del Partito Comunista Sovietico. A questo proposito, sono stati scritti articoli, saggi (in particolare l'inchiesta di Valentìn Skorjàtin "Il mistero della fine di V. Majakòvskij") ed anche un romanzo ("Chi ha ucciso Majakòvskij" di Franco Berardi).

(trad. r.)

Влади́мир Влади́мирович Маяко́вский (1893-1930)

Он роди́лся в грузи́нском городе Багда́д, позже называ́емом Маяко́вский. После смерти отца, перее́хал с семьёй в Москву́. Здесь он вступи́л в гимназию, но с 1908 г, совсем посвяти́л себя политической работе в подпольной партии большевико́в; поэтому три раза был аресто́ван. В 1911 г, он вступи́л в Институт Искусства, Архитектуры и Жи́вописи, где познакомился с **Д. Бурлюком**, который его пригласил в кружо́к "**Будетляне**". Был кубофутуристом когда, в 1912 г, уча́ствовал в редакции собрания "**Пощёчина обще́ственному вку́су**". А́вторы уже написа́ли омонимический манифест. Во время Первой мировой войны он был мобилизо́ван и направлён а Петрогра́дскую автомобильную школу, чертёжником. В 1915 г, влюбился в Ли́лю Брик, жену́ критика-формалиста О. Брик; она будет для него величайшей любовью. Переехал в их квартиру. Он организова́л большинство́ пропаганды футуристов, в печа́ти ("Газета футуристов") в арт-кафе, в театре, в кино́ и плака́тами. В 1918 г, Мейерхо́льд с К. Мале́вичем поста́вили его драму "**Мисте́рия-буфф**". Они поста́вили и другие пьесы Маяко́вского, в особенности "**Клоп**" (1929) и "**Ба́ня**" (1930).

С восторгом соглашался с Октябьрской Революцией в которой он видел естественный выход футуризма. Он дал огромный вклад, как поэт, драматург, художник-рисова́льщик, пропаганди́ст, постановщик кино, театра и даже в цирке, создавая огромное числó плака́тов с карикатурами буржу́ев, банки́ров, короле́й, контрреволюционе́ров. Он был действительным **агит-проп**.

С 1919 по 1922 гг, он работал дни и ночи для РОСТА, занима́ясь, с одной стороны´ распостранением идеалов социализма, а с другой, проблемами строи́тельства коммунизма. В 1923 г, основа́л журнал об искусстве и политике ЛЕФ (Левый фронт), вместе с многими личностями новой советской культуры, из которых писатели, мастера́ фотографии и кино́ Дзи́га Ве́ртов и Ейзенште́йн, критики Шкло́вский и Третьяко́в. С 1923 по 1925 гг, много путешествовал в РСФСР, в Евро́пе, в США, всегда неутоми́мо отдава́ясь коммунистическому делу.

ясь коммунистическому делу.

Его поэмы имеют лёгкие и динамичные структуры, подобные металлическим мостáм брóшенным к бýдущему, в которых одно слово - строкá, а стрóки составляют архитектурные изображения. Из его бесчисленных стихов о революциóнном мировозрении и о любвú, "**Óблако в штанáх**" (1914-1915), "**Войнá и мир**" (1915-1916), "**Про это**" (1923),"**Владúмир Ильúч Лéнин**" (1924), "**Хорошó**" (1927),"**Во весь гóлос**" (1929-1930). "**Лéвый марш**" (1918), "**Блек энд уáйт**"(1925),"**Notre-Dame**" (1925),"**С. Есéнину**" (1926). Некоторые из них становились действительные манифесты.

В апреле 1930 г., именно после выставки посвященной двадцатилетию его творчества, открытой первого февраля´ в московском доме писателей, он ýмер, убитый выстрелом из револьвéра, Все считали о самоубúйстве, он сам написáл записку о своей смерти и это сообщили советские авторитеты. Но сейчас многие люди, с полным основанием думают что это не было самоубúйство, а убúйство. В самом деле Маякóвский ещё проявлял необыкновéнную активность и готóвился к произведению против бюрократизма Советской Коммунистической Партии. Óб этой тайне были напúсанны статьú, óчерки, например расслéдование Валентúна Корятина "Тáйна гúбели И. Маякóвского" и роман "Кто убúл В. Маякóвского" итальянского áвтора Фрáнко Берáрди.

V. Majakovskij

Влади́мир Ильи́ч Ле́нин - отрывки из поэмы

Вре́мя -
начина́ю
про Ле́нина расска́з.
Но не потому́,
что го́ря
не́ту бо́лее,
вре́мя
потому́,
что ре́зкая тоска́
ста́ла ясною
осо́знанною бо́лью.
(...)
Нам ли
растека́ться
слезно́й лу́жею, -
Ле́нин
и тепе́рь
живе́е всех живых.
На́ше зна́ние -
си́ла
и ору́жие.
(...)
Вся Москва́.
Проме́рзшая земля́
дрожи́т от гу́ла.
Над костра́ми
обморо́женные с но́чи.
Что он сде́лал?

Кто он
и отку́да?
Почему́
ему́
така́я по́честь?
(...)
Зе́млю
всю
охва́тывая ра́зом,
ви́дел
то,
что вре́менем закрыто.
Он, как вы
и я,
совсе́м тако́й же,
то́лько,
мо́жет быть,
у са́мых глаз
мысли
бо́льше нашего

Vladìmir I. Lènin *- estratti dal poema*

E' ora
che mi metta
a raccontare di Lenin.
Ma non per
non soffrire
di più,
E' ora
perché
l'angoscia acuta
è ormai un lucido
dolore consapevole.
(...)
Dobbiamo forse
scioglierci
in una pozza di lacrime:
Lenin
anche adesso
è più vivo dei viventi.
è il nostro sapere -
la nostra forza
la nostra arma.
(...)
Tutta Mosca,
la terra assiderata
sussulta dal rimbombo.
Sui falò
gente congelata dalla notte.
Cos'ha fatto?

Chi è
e da dove è giunto?
Perché
a lui
un simile onore?
(...)
Tutto il mondo

comprendendo in un colpo solo,
egli vedeva
quello
che sta dietro la storia.
Lui, un uomo come voi
e come me,
tale e quale,
solo che,
forse,
attorno agli stessi occhi
i pensieri
più che a noi

морщúнят кóжей,
(...)

Не сатрáпья твёрдость,
триумфáторской коляской
мнýщая
тебя´,
подéргивая вóжжи.
Он
к товáрищу
милéл
людскóю лáской.
Он
к врагý
вставáл
желéза твёрже.
(...)
установúл
рабóчей - человéчьей диктатýрой
над тюрéмной
каритáловой турóй.
И емý
и нам
однó и тóже дóрого.
Отчегó ж,
стоящий
от негó пóодаль,
я бы жизнь свою´,
глупéя от востóрга,
за однó б
его дыхáние
отдáл?!
Да не я одúн!
Да что я
лýчше, что ли?!
(...) (1924 г)

gli corrugano la pelle.
(...)

Non la durezza di un despota
che col carro trionfale
ti schiaccia
tirando le redini.
Lui,
verso un compagno
era dolce
di umana tenerezza.
Lui,
verso un nemico
balzava in piedi
più duro del ferro.
(...)
ha messo in piedi
la dittatura dell'umanità operaia
sopra la torre- galera
del capitalismo.
Sia a lui
che e a noi
stanno a cuore le stesse cose.
Ma perché,
pur stando
tanto lontano da lui,
la mia vita,
instupidendo per l'entusiasmo,
per un solo
suo respiro
darei !?
E non solo io!
E ché
sono migliore io, forse!?
(...) ***(1924)***

****

Стихú о совéтском пáспорте - отрывки из поэмы ***Versi su un passaporto sovietico*** – *estr. d. poema*

Я вóлком бы
выгрыз
бюрократúзм.
К мандáтам
почтéния нéту.
К любым
чертям с матерями
катúсь
любáя бумáжка.
Но эту...
По длúнноу фрóнту
купé
и кают

Come un lupo
sbranerei
i super-burocrati.
Per i mandati
non ho proprio nessuna stima.
All'inferno, con le loro madri,
giù
ogni pezzo di carta.
Ma questa...
Lungo tutta la fila
di scompartimenti
e cabine

чинóвник
учти́вый
дви́жется.
Сдают паспортá,
и я
сдаю́
мою́
пурпу́рную кни́жицу.
К одни́м паспортáм -
улыбка у рта.
К други́м -
отношéние плéвое.
С почтéнием
беру́т, напримéр,
паспортá
С двухспáльным
англи́йским лёвою.
Глазáми
дóброго дядю выев,
не переставáя
клáняться,
беру́т,
как бу́дто беру́т чаевые,
пáспорт америкáнца.
На пóльский -
глядят
как в афи́шу козá.
На пóльский -
выпячивают глазá
в тугóй
полицéйской слоновости -

отку́да, мол,
и что это за
географи́ческие нóвости?
И не поверну́в
головы́ кочáн
и чувств
никаки́х
не извéдав,
беру́т,
не моргну́в,
паспортá датчáн.
и рáзных
прóчих
швéдов.
И вдруг,
как бу́дто
ожóгом,
рот
скриви́ло
господи́ну.
Это

un funzionario
del controllo
viene avanti.
Consegnano i passaporti,
e io
consegno
il mio
libretto color porpora.
Solo per pochi passaporti
la bocca accenna a un sorriso.
Per gli altri
un atteggiamento indifferente.
Con rispetto
prendono, ad esempio,
i passaporti
col leone inglese
a due piazze.
Dopo aver cogli occhi
divorato il buon zietto,
non smettendo
d 'inchinarsi,
prendono,
come prendessero una mancia,
il passaporto di un americano.
Su quello polacco
stanno a guardare
come una capra su un manifesto.
Su quello polacco
spalancano gli occhi
in rigida
poliziesca posa da elefante:

da dove arriverà, prego,
e cosa sono mai
queste novità geografiche?
E senza girare
il cavolo cappuccio della testa
e senza manifestare
alcun
sentimento,
prendono,
senza batter ciglio,
i passaporti dei danesi.
e di vari
altri
svedesi.
E d'un tratto,
come per una
scottatura
la bocca
gli si è contorta
al signore.
Questo

берёт
мою´
краснокóжую паспортúну.
Берёт -
как бóмбу,
берёт -
как ежá,
как брúтву
обоюдóструю,
берёт,
как гремýчую
в 20 жал
змею´
двухметрóворостую.
Моргнýл
многознáчаще
глаз носúльщика,
хоть вéщи
снесёт задáром вам.
Жандáрм
вопрошúтельно
смóтрит на сыщика,
сыщик
на жандáрма.
С какúм наслаждéньем
жандáрмской кáстой
я был бы
исхлёстан и рáспят
за то
что в рукáх у меня
молоткáстый,
серпáстый
совéтский пáспорт.
Я вóлком бы
выгрыз
бюрократúзм.
К мандáтам
почтéния нéту.
К любым
чертям с матерями
катúсь
любáя бумáжка.
Но эту...
Я достаю´
из широ́ких штанúн,
дубликáтом
бесцéнного грýза.
Читáйте,
завúдуйте,
я -
граждáнин
Совéтского Союза. **(1929)**

prende
il mio
piccolo passaporto dalla pelle rosso porpora..
Lo prende
come una bomba,
lo prende
come un riccio,
come un rasoio
a doppia lama,
lo prende
come un serpente a sonagli
con venti lingue
lungo due metri.
Ha strizzato l'occhio
in modo molto significativo
il facchino,
benché sia disposto
a portarvi le cose per niente.
Il gendarme
con aria interrogativa
guarda l'agente,
e l'agente
il gendarme.
Che piacere
per la casta dei gendarmi
se fossi
fustigato e crocifisso
per il fatto
che tra le mani ho
un passaporto col martello
e la falce
un passaporto sovietico.
Come un lupo
sbranerei
i super-burocrati.
Per i mandati
non ho proprio nessuna stima.
All'inferno, con le loro madri,
giù
ogni pezzo di carta.
Ma questa carta...
Io la tiro fuori
dai larghi pantaloni,
duplicato
di un peso inestimabile
Leggete,
invidiatemi,
io
sono un cittadino
dell'Unione Sovietica. ***(1929)***

Во весь го́лос - отрывки из поэмы
Первое вступление в поэму

Уважа́емые
това́рищи пото́мки!
Ро́ясь
в сего́дняшнем
окамене́вшем говне́
на́ших дне́й изуча́я потёмки,
вы,
возмо́жно,
спро́сите и обо мне.
И, возмо́жно, ска́жет
ваш учёный,
кро́я эруди́цией
вопро́сов ро́й,
что жил - де тако́й
певе́ц кипячёной
и ярый враг воды́ сыро́й.
Профе́ссор,
сними́те очки́-велосипе́д!
Я сам расскажу́
о вре́мени
и о себе́.
Я, ассениза́тор
и водово́з,
революцией
мобилизо́ванный и при́знанный,
ушёл на фронт
из ба́рских садово́дств
поэзии -
ба́бы капри́зной.
(...)
Слу́шайте,
това́рищи пото́мки,
агита́тора,
горла́на-главаря́.
Заглуша́
поэзии пото́ки,
я шагну́
че́рез лири́ческие то́мики,
как живо́й
с живыми говоря́.
Я к вам приду́
в коммунисти́ческое далеко́
(...)
Мой стих дойдёт,
но он дойдёт не так, -
не как стрела́
в аму́рно-ли́ровой охо́те,

***A gola spiegata**- estratti dal poema*
Prima introduzione al poema

Rispettabili
compagni che verrete dopo di noi!
Frugando
nella cacca dei nostri giorni
ormai fossilizzata
studiando i nostri giorni
voi,
forse,
chiederete anche di me.
E, forse, dirà
il vostro studioso
coprendo con la sua erudizione
lo sciame di domande,
che visse un tale
cantore dell'acqua bollita
e nemico giurato dell'acqua non bollita.
Professore,
toglietevi gli occhiali-bicicletta!
Sarò io stesso a raccontare
quell'epoca
e me stesso.
Io, un vuotacessi
e acquaiolo,
dalla rivoluzione
chiamato a combattere e dichiarato,
me ne sono andato in guerra
dai giardinaggi aristocratici
della poesia
che è una donnina capricciosa.
(...)
Ascoltate,
compagni che verrete dopo di noi
l'agitatore,
lo strillone-capo.
Coprendo i suoni
di torrenti di poesia,
passerò
oltre i volumetti di liriche
come fossi vivo
parlando coi vivi.
Arriverò fino a voi
in un lontano comunismo
(...)
Il mio verso vi giungerà
ma non vi giungerà
come una freccia
a caccia di amorini e di lire,

не как дохо́дит
к нумизма́тику сте́ршийся пята́к
и не как свет у́мерших звёзд дохо́дит.
Мой стих
трудо́м
грома́ду лет прорвёт
и явится
весо́мо,
гру́бо,
зри́мо,
как в на́ши дни
вошёл водопро́вод,
срабо́танный ещё раба́ми Ри́ма,
(...)
И все
пове́рх зубо́в вооружённые войска́,
что два́дцать лет в побе́дах
пролета́ли,
до са́мого
после́днего листка́
я отдаю´ тебе́,
плане́ты пролета́рий.
Рабо́чего
грома́ды кла́сса враг -
он враг и мой,
отъявленный и да́вний.
Веле́ли нам
идти́
под кра́сный флаг
года́ труда́
и дни недоеда́ний.
Мы открыва́ли
Ма́ркса
ка́ждый том,
как в до́ме
со́бственном
мы открыва́ем ста́вни,
но и без чте́ния
мы разбира́лись в том,
в како́м идти́,
в како́м сража́ться ста́не.
Мы
диале́ктику
учи́ли не по Ге́гелю.
Бряца́нием боёв
она́ врыва́лась в стих,
когда́
под пу́лями
от нас буржу́и бе́гали,
как мы

non vi giungerà come
al numismatico una monetina consunta
ne' come giunge la luce delle stelle morte.
Il mio verso
a gran fatica
sfonderà l'immensità degli anni
e apparirà,
con tutto il suo peso,
semplice,
ben visibile,
come oggi
ci è giunto l'acquedotto
costruito ancora dagli schiavi di Roma.
(...)
E tutte
le mie truppe armate fino ai denti,
che per vent'anni tra le vittorie
hanno volato,
fin proprio
all'ultimo foglietto
ti consegnerò,
proletario di questo pianeta.
Il nemico
dell'immensa classe operaia
è anche mio nemico,
matricolato e da tanto tempo.
Ci hanno ordinato
di andare
sotto la bandiera rossa
anni di fatica
e giorni senza niente da mangiare.
Noi aprivamo
di Marx
ogni volume,
come, a casa
nostra
apriamo le imposte,
senza bisogno di leggere
ci orientavamo
da che parte andare,
in quale campo combattere.
Noi
la dialettica
non l'abbiamo imparata da Hegel.
Col frastuono degli scontri,
essa entrava d'impeto nel verso,
quando
sotto i proiettili
i borghesi fuggivano da noi,
come noi

когда́-то
бе́гали от них.
(...)
Мне наплева́ть
на бро́нзы многопу́дье,
мне наплева́ть
на мра́морную слизь.
Сочтёмся сла́вою -
ведь мы свои́ же люди, -
пуска́й нам
о́бщим па́мятником бу́дет
постро́енный
в боях социали́зм.
(...)
Това́рищ жизнь,
дава́й быстре́й прото́паем,
прото́паем
по пятиле́тке
дне́й оста́ток.
Мне
и рубля´
не накопи́ли стро́чки,
краснодере́вщики
не сда́ли ме́бель на́ дом.
И кро́ме
свежевымытой соро́чки,
скажу́ по со́вести,
мне ничего́ не на́до.
Яви́вшись
в Це Ка Ка
иду́щих
све́тлых лет,

над ба́ндой
поэти́ческих
рваче́й и выжиг
я подыму́,
как большеви́стский партбиле́т,
все сто томо́в
мои́х
парти́йных кни́жек.
(1929-1930)

un tempo
fuggivamo via da loro.
(...)
Io ci sputo
sui monumentoni di bronzo,
io ci sputo
sopra il muco marmoreo.
Mettiamoci d'accordo sulla gloria-
dato che siamo tra di noi,
Che il nostro
monumento comune sia
il socialismo
costruito nella lotta.
(...)
Compagna vita,
dài su, percorriamo più in fretta
percorriamo
col piano quinquennale
i giorni che restano.
A me,
neanche un rublo
hanno messo da parte, le rime,
gli ebanisti
non hanno consegnatoto mobili a casa mia.
e, a parte
una camicia appena lavata,
dirò in coscienza
che non ho bisogno di niente.
Presentatomi
al Comitato Centrale di Controllo
dei futuri
giorni radiosi

al di sopra della banda di chi
facendo versi
arraffa ed è scroccone
io innalzerò
come una tessera bolscevica
tutti i cento volumi
dei miei
piccoli libri di partito.
(1929-1930)

Riflessione sulla nascita della letteratura leninista *(solo in italiano)*

Per molti scrittori sovietici degli anni '20, il leninismo rappresentò la creazione di una nuova umanità, prima che un'attività e un'ideologia di partito. Per questo vi aderirono e alcuni parteciparono anche alla Guerra civile (1918-1921). Nel leninismo percepivano un **гуманизм**, *un umanesimo, la riscoperta e la valorizzazione dell'uomo: anche l'individuo più misero e sfruttato, attraverso il socialismo, era rispettato e sarebbe diventato protagonista della storia. I primi versi leninisti li scrisse Majakòvskij, il primo vero romanzo leninista è di* ***Konstantìn A. Fèdin*** *(1892-1944):* ***"Gorodà i gòdy", "Le città e gli anni"****, scritto fra il 1922 ed il 1924. E' una bellissima, benché amara, narrazione corale della rivoluzione, che è la protagonista, filtrata attraverso le vicende private di Andrèj Starcòv. Fèdin stesso scrisse del 1919: "Quello fu il mio migliore anno. Il mio pathos lo devo a quell'anno".*

Любовь!
Только в моем
воспаленном
мозгу была ты!
Глупой комедии остановите ход!
Смотрите-
срываю игрушки-латы
я,
величайший Дон-Кихот!

В. МАЯКОВСКИЙ. 1918 г.

Нежные!
Вы любовь на скрипки ложите.
Любовь на литавры ложит грубый.
А себя, как я, вывернуть не можете,
чтобы были одни сплошные губы!

В. Маяковский. «Облако в штанах».

МАРИЯ ДЕНИСОВА. ОДЕССА. 1914 г.

В. В. МАЯКОВСКІЙ.

ОБЛАКО В ШТАНАХ.

ТЕТРАПТИХ.

ПЕРВОЕ ИЗДАНИЕ ПОЭМЫ.

1914 год. Маяковский в Одессе. Поэт Василий Каменский, бывший вместе с ним, рассказывает: «...Маяковский влюбился здесь в красавицу Марию Александровну... Взволнованный, взметенный вихрем любовных переживаний, после первых свиданий с Марией он влетал к нам в гостиницу этаким праздничным весенним морским ветром и восторженно повторял: «Вот это девушка, вот это девушка».

Мама!
Ваш сын прекрасно болен!
Мама!
У него пожар сердца.
Скажите сестрам, Люде и Оле,—
ему уже некуда деться.

В. Маяковский. «Облако в штанах».

В В МАЯКОВСКІЙ

ФЛЕЙТА ПОЗВОНОЧНИК

ЛИЛѢ ЮРЬЕВНѢ Б

ПЕРВОЕ ИЗДАНИЕ ПОЭМЫ.

В. МАЯКОВСКИЙ С ЛИЛЕЙ БРИК. 1927 г.

Momenti significativi della vita e dell'opera di V. Majakovskij

Momenti significativi della vita e dell'opera di V. Majakovskij

(trad. it.)

(da una Lettera all'amata)

Любовь! Только в моем воспаленном мозгу была ты! Глупой комедии остановите ход! Смотрите – срываю
Amore! Solo nella mia testa in stato di esaltazione stavi tu! Alla stupida commedia fermate il passo! Guardate: mi tolgo
игрушки-латы я, величайший Дон-Кихот!
la corazza giocattolo, io, sommo Don Chisciotte.

(da una Lettera alla famiglia)

Нежные! Вы любовь на скрипки ложите. Любовь на литавры ложит грубый. А себя, как я, вывернуть не можете,
Carissimi, Voi l'amore lo mettete sui violini. Chi è rude, l'amore lo mette in percussioni. Ma non riuscite a rivoltare
чтобы были одним сплошные губы!
voi stessi, come faccio io, per diventare solo labbra!

(una testimonianza di V. Kàmenskij)

1914 год. Маяковский в Одессе. Поэт Василий Каменский, бывший вместе с ним, рассказывает; "... Маяковский
Anno 1914. Majkòvskij è ad Odessa. Il poeta Vassìlij Kàmenskij, che si trovava insieme a lui, racconta: "Majakòvskij
влюбился здесь в красавицу Марию Александровну... Взволнованный, взметенный вихрем любовных пережива-
si era innamorato qui di una bella ragazza, Marìja Aleksàndrovna... Eccitato, sconvolto dal turbine delle passioni d'a-
ний, после первых свиданий с Марией он влетал к нам в гостиницу этаким праздничным весенним морским ве-
more, dopo i primi incontri con Marìja, correva dentro al nostro albergo come un festoso primaverile vento di mare
тром и восторженно повторял;" Вот это девушка, вот это девушка"
e ripeteva con entusiasmo: "Che ragazza! Che ragazza!".

(da una Lettera alla famiglia)

Мама!
Mamma,
Ваш сын прекрасно болен!
Vostro figlio ha una bellissima malattia
Мама!
Mamma,
У него пожар сердца.
Il suo cuore ha preso fuoco.
Скажите сестрам, Люде и Оле, -
Dite alle mie sorelle, a Ljùda e a Olja:
ему уже некуда деться.
Non ha rifugio da nessuna parte.

treno dipinto per pubblicizzare la rivoluzione nelle campagne (agit-poezd del 1919)

tav. pag. 35 (II)

Mosca, monumento a Majakòvskij, inaugurato nel 1958. Attorno ad esso si riunivano i "ragazzi del dissenso"

Riflessioni sulla Rivoluzione del 1917 (solo in italiano)

L'importanza storica della Rivoluzione "d'Ottobre" e le sue conseguenze per il popolo russo, la politica internazionale e la filosofia politica, impongono una riflessione sul suo valore, sui suoi significati.
L'umanità dal 1917 si è divisa in due campi: i sostenitori e i detrattori del leninismo-bolscevismo.
*Fra i primi, tanti utopisti, che hanno sognato l'abolizione delle classi sociali e una grossa parte di quell'importante fenomeno sociale internazionale che fu il **Movimento studentesco dal '68 agli anni '70**. In Italia- dopo gli scioperi operai dell' "autunno caldo" 1969, gli studenti contestatori si unirono al movimento operaio, sognando in modo vario la rivoluzione.*
*Qualcuno critica aspramente la piega marxista-leninista presa dal '68:"L'immaginazione al potere, principale slogan e vanto del maggio francese, diventò una frase priva di senso, un ricordo di qualche secolo prima, quando i giovani erano ancora ingenui e sprovveduti sognatori. Il poco rassicurante **faccione baffuto di Stalin tornò a fare capolino nelle aule delle università e nelle sedi dei circoli autogestiti**. (...) Esemplare il caso milanese del Movimento studentesco(...) che sebbene dichiarasse (...) di "assumere il marxismo leninismo pensiero di Mao come guida ideologica", si caratterizzò da subito come una formazione politica paradossale: moralista e politicamente conservatrice (...) diede vita al servizio d'ordine più spietato e militarizzato di tutti gli anni '70, i Katanga (...) diviso in sottogruppi facenti capo alle diverse facoltà milanesi: oltre ai katanghesi dell'Università Statale, asseragliati in via Festa del Perdono, c'erano il **gruppo Stalin** della Bocconi (...), il **gruppo Dimitrov,** quello di Architettura (...) e il **gruppo Lenin** di Medicina" (da Alessandro Bertante: "Contro il '68")*

*Al Movimento Studentesco si aggiungano le varie **formazioni marxiste-leniniste,** molto sviluppate durante gli anni '70, di cui ancora oggi esistono numerose propaggini in Italia, gruppi e partiti estremamente rigidi e settari, in concorrenza l'uno con l'altro, quindi incapaci di costruire un unico partito, poiché ognuno di essi **si autodichiara il vero portatore dell'eredità leninista e della Rivoluzione d'Ottobre!** In realtà, si autoproclamano leninisti, ma non lo sono, nel momento in cui riproducono pedissequamente e acriticamente teorie e slogan di Lenin, senza rendersi conto dei cambiamenti storico-sociali avvenuti, senza fare un'analisi autonoma della loro realtà, come fece Lenin fra il 1893 e il 1895, scrivendo "Nuovi spostamenti nella vita contadina" e "Lo sviluppo del capitalismo in Russia".*
*Ora in Occidente il maoismo non è più di moda (1); sopravvive in Nepal, Sri Lanka, Filippine, Perù (col gruppo "Sendero Luminoso"). Nel decennio 1966-1976, **a seguito della Rivoluzione culturale cinese, gestita dalle Guardie rosse,** divulgata dal libro"Stella rossa sulla Cina" di Edgar Snow, **essere leninisti significava essere sostenitori della linea Mao-Lin Piao, sviluppatasi all'interno del Partito Comunista Cinese.** Erano filo-cinesi i vari gruppi marxisti-leninisti extra-parlamentari, il Partito del Lavoro di Albania, il Partito Comunista neo-zelandese, pensatori e saggisti come Louis Althusser e Claudie Broyelle (in Francia) Edoarda Masi, Enrica Collotti Pischel, parzialmente Tiziano Terzani (in Italia), Alcuni di loro corressero in seguito le loro posizioni.*
*Scriveva nel 1968 la **Lega dei marxisti-leninisti d'Italia**, attaccando il revisionismo sovietico e degli alleati del PCUS:*
"1. I partiti comunisti sono sorti e si sono formati nel clima e in una fase assai acuta della lotta di classe, quando era posta all'ordine del giorno la conquista del potere da parte della classe operaia. A questa fase è seguita una repressione violenta di tutti i tentativi insurrezionali comunisti e l'instaurazione di dittature di tipo fascista.
2. All'abbandono della posizione insurrezionale è seguita la tattica dei fronti popolari, o delle alleanze nazionali antifasciste, in funzione della difesa dell'URSS.
3. I fronti popolari sono stati disintegrati al loro interno quando, anche in seguito a una sia pur moderata espansione capitalistica, l'ala destra rappresentata dai radicali e dai socialisti si è alleata stabilmente con il blocco moderato, emarginando prima ed estromettendo poi i comunisti.
4. A questo isolamento dei partiti comunisti fa riscontro una successiva regressione sul terreno esclusivamente sindacale, cioè sul terreno in cui sono molto forti le stesse forze del riformismo borghese e socialista. (...)
*Per questo **oggi la linea discriminante fra i leninisti passa attraverso l'atteggiamento teorico e pratico che si assume verso la rivoluzione culturale proletaria, verso le posizioni espresse dal compagno Mao Tse-tung e il suo più fedele compagno d'armi, il compagno Lin Piao."** (estr. da "Il comunista" n. 1 1968) (grassetto a cura dell'autrice).*

Note (1) Marxisti-leninisti ce ne sono ancora oggi in Italia, ma isolati e talvolta ridicolizzati (si veda ad es. al sito http://copiaeincolla.wordpress.com/2007/09/13/lo-zen-e-l-arte-di-eludere-i-marxisti-leninisti

Molti furono invece quelli che criticarono il bolscevismo.
M. Gorbačëv non ha dubbi sui limiti dell'esperienza della Rivoluzione d'ottobre:

"La guerra civile fu indubbiamente una colossale tragedia del nostro popolo e del nostro paese. Vi furono enormi perdite umane da entrambe le parti. Soltanto in battaglia perirono più di 800.000 persone. Più di 2.000.000 di cittadini abbandonarono il paese e diedero vita a una "seconda Russia" nell'emigrazione. E la popolazione russa nel periodo della guerra civile (1918-1922) senza tener conto della denatalità, diminuì di 13-15 milioni di persone. Fu un'autentica castrazione del paese, perché a morire e a partire furono soprattutto i giovani, e a perire e ad emigrare furono centinaia di migliaia di rappresentanti del già non troppo numeroso strato intellettuale della società. Alla guerra civile si sovrappose il terrore, sia rosso che bianco. Dal punto di vista morale non vale la pena di discutere su chi sia stato più crudele (...) Ma è importante anche un altro fattore per entrambe le parti: il terrore divenne una forma di lotta per il potere, per mantenerlo o per conquistarlo. E non è possibie giustificare cose come il bestiale assassinio di Nicola II, della sua famiglia, di tutti i membri della casa imperiale che non erano riusciti a fuggire.(...) Le rivoluzioni hanno indubbiamente cambiato molte cose nella vita sociale. Ma hanno anche avuto un costo molto alto. Le rivoluzioni venivano definite "feste" delle masse sfruttate, ma non erano proprio le masse a subire le perdite maggiori? Inoltre, dopo le rivoluzioni vi sono stati spesso dei riflussi. La parola ***termidoro*** *è entrata ormai a far parte del lessico scientifico e politico, come una specie di simbolo di questi riflussi gravi, spesso dolorosi. (...) Io rifiuto la rivoluzione com mezzo per risolvere i problemi, anche se l'ampiezza delle trasformazioni necessarie al paese richiederebbe davvero una rivoluzione (...)". (da* ***Michail Gorbaciov****: "Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre").*

Il filosofo e storico Dmìtrij Lichačëv (1906-1999) dà un giudizio ancora più duro sul 1917:

"In quei giorni d'ottobre non avvenne una rivoluzione, ma un golpe e la gente coinvolta fu così poca che nessuno se ne accorse (...) Il febbraio 17 fu una cosa grandiosa, quella sì, una rivoluzione. In ottobre invece ci fu un colpo di stato, un golpe di palazzo.(...) Il momento più drammatico fu quando una scuola di junker, di allievi ufficiali non obbedì al nuovo potere dei Soviet. Le tirarono un colpo di cannone, che scalfì le pareti esterne. Gli junker uscirono per difendersi, quelli che avevano sparato abbandonarono il cannone e fuggirono. Tutta qui, la gloriosa "rivoluzione operaia".
Che operaia non fu per nulla. La classe operaia non vi partecipò minimamente.(...) Del resto la maggior parte dei leader bolscevichi non erano operai, ma giornalisti, come Trotskij e Zinov'ev, o erano come Lenin, che non aveva mai fatto un vero lavoro in vita sua. La causa ultima fu l'annuncio del capo del Governo provvisorio Kerenskij che intendeva spedire al fronte della prima guerra mondiale un'enorme massa di soldati (...). I soldati disertarono e appoggiarono i bolscevichi, senza nemmeno un granello di convinzioni politiche. O meglio, ne avevano una: erano fermamente convinti di non voler partire per il fronte (...) Mio padre era ingegnere, lavorava in una Centrale elettrica, dove comparve un Commissario del Popolo, in giacca di pelle nera e pistola alla cintola. Un giorno il Commissario, ubriaco fradicio, si mise a sparare alla cieca: se avesse colpito la caldaia, poteva saltare tutto in aria. Mio padre ebbe il coraggio di balzargli addosso e fermare il tiro a segno. Quelli erano i nuovi dirigenti dello stato bolscevico. (...) Mi arrestarono come membro dell' "Accademia Cosmica delle Scienze", un circolo fondato tra amici con l'obiettivo di concepire una "scienza felice" cioè fare in modo che la scienza, oltre a dare risultati, provocasse felicità in chi la pratica. (...) Il giudice istruttore che m'interrogò (...) aveva un'espressione profondamente indignata. Più tardi, dovette perderla: gli andò peggio di me, lui fu fucilato. Fucilare i fucilatori: ecco l'invenzione dei bolscevichi, per nascondere le tracce del loro genocidio"(da un'intervista a ***D. Lichačëv****, di Enrico Franceschini, in "La Repubblica" 7 ottobre 1997)* ***(1).***

Note (1) D. Lichačëv aveva undici anni nel 1917 e ricorda con estrema lucidità avvenimenti storici e familiari di quel tempo. Si veda la sua opera "La mia Russia" (Einaudi, 1999) *(vedasi anche citazione di* D. Lichačëv *su Pietro il Grande, in vol. I, cap.III "I secoli pietroburghesi).*

I padri del comunismo secondo i maoisti: Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao

tav. pag. 37

Soldati e operai bol'ščevikì a Pietrogrado (1917)

Le illustrazioni e i brani del cap. I (vol. II) sono tratti da:

- *Enciclopedia Europea Garzanti aggiornata al 2005*
- *Wikipedia*

- *Institut marksisma-leninizma pri CK KPSS: "V. I. Lenin" (55 voll.) Moskva, izd. Političeskoj kiteratury, 1967-1970*
- *V. I. Lenin: "Opere scelte" (Roma, Ed. Riuniti, 1968)*
- *N. K. Krupskaja:"O Lenine" (Moskva, Izd. Političeskoj literatury, 1921)*
- *Anatolij Lunačarskij: "Teatro e rivoluzione" (Roma, Samonà e Savelli, 1968)*
- *Anatolij Lunačarskij: "Religione e socialismo" (Firenze, Guaraldi, 1973)*
- *Lev Trockij: "Compagni di strada"(Bari, De Donato ed., 1968)*
- *"Russkaja sovetskaja literatura"(... dlja X klassa nerusskoj srednej školy), Moskva, Min.Prosveščenija, 1962*
- *V. Majakovskij: "Stichotvorenija-poemy-p'ecy" (Moskva, izd. Chudožestvennaja literatura", 1969)*
- *Ignazio Ambrogio: Majakovskij" (Milano, Nuova Accademia editrice, 1960)*
- *Giorgio Kraiski: "Le poetiche russe del Novecento" (Bari, Laterza, 1968)*
- *V. Šklovskij: "C'era una volta" (a cura di Sergio Leone) (Milano, ed. "Il saggiatore", 1994)*
  P. Nori: "V. Chlebnikov 47 poesie facili e una difficile"Macerata, Quodlibet, 2009)
- *Angelo M. Ripellino: "Poesia russa del Novecento" (Milano, ed.Feltrinelli, 1965)*
- *J. Reed: "I dieci giorni che sconvolsero il mondo" (Milano, BUR, 1980)*
- *V. Chodasevič: "Il corridodio bianco" (a cura di Nilo Pucci) (Livorno, AKTIS ed., 1995)*
- *G. Spini: "Disegno storico della civiltà", vol. III (Roma, Cremonese ed., 1963)*
- *Alessandro Bertante: "Contro il '68" (Creative commons-Agenzia X, 2002)*
- *Michail Gorbaciov: "Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre" (Roma, Ed. Riuniti, 1997)*
- *"Slavia" n.3/ 2009*
- *"Il comunista" (trimestrale della Lega dei comunisti marxisti-leninisti d'Italia, n. 1/ 1968)*
- *"La Repubblica" 7 ottobre 1997 e 15 marzo 2001*
- *"L'europeo"n. 11, novembre 2010 - L'impero sovietico/1*
- *"Impariamo il russo" (Novara, De Agostini, 1991-1992)*
- *dépliants turistici di Mosca anni 60-70*

Siti
- *wikipedia.org/wiki/Maoismo*
- *http://az.lib.ru/a/arwatow_b_i/text_1923.01*
- *http://lunacharsky.newgod.su/lib/ss-tom 3*
- *http://it.Wikipedia.org/wiki/Rivoluzione_permanente*
- *http://www.litera.ru/stixija/authors/xlebnikov/all.html*
- *http://enc.cap.ru/pics/агит_поезд.jpg*

Volume II

Capitolo II

Letteratura e rivoluzione
Литература и революция

Casa di Borìs Pil'njàk, a Kolomnà, in via Arbàt (foto di Pavel Egorov)

Introduzione

*Fra il 1917 e il 1930, la letteratura russa fu ricchissima e originale. Senza considerare quella dell'emigrazione, gli scrittori russi ebbero tutti a che fare con la rivoluzione; chi nella fase preparatoria del 1917, chi nella fase della Guerra civile (1918-1921), chi nella costruzione del socialismo, o in tutt' e tre, producendo opere di grande intensità e novità (ved. cap.I "*Il leninismo*"e, per il teatro, in cap. III "*La cultura sovietica*").*

1. Maksìm Gor'kij e le sofferenze del proletariato (1869-1936)

Aleksèj Maksìmovič Pèškov *(pseud. Gòr'kij, ossia "amaro") nacque a Nižnij-Nòvgorod, chiamata"Gòr'kij", in suo onore. Dal punto di vista letterario rappresenta il legame fra il realismo ottocentesco e il realismo successivo alla Rivoluzione; dal punto di vista politico, la partecipazione entusiasta, come per altri scrittori russi, alla rivoluzione socialista; dal punto di vista umano, rappresenta le sofferenze fisiche e interiori del popolo russo tra l'800 e il '900.*
*Rimasto presto orfano, per alcuni anni cambiò residenza e lavoro, vivendo soprattutto nella Russia meridionale, conoscendo così lo stile di vita dei vagabondi e della povera gente. Tentò anche il suicidio, dopo la morte della nonna. Era convinto che l'uomo è frutto delle condizioni sociali e dell'educazione; perciò vedeva nel socialismo l'unica possibilità di riscatto e di progresso umano per chi vive nella miseria. Era convinto che una cattiva educazione produce cattivi individui. Le sue idee influenzarono la pedagogia di Makàrenko (ved. § 4). Prima della rivoluzione le sue opere subirono la censura e fu arrestato per propaganda marxista. Lavorò con Lènin e con Stàlin, il quale lo invitò a dirigere il I Congresso degli Scrittori Proletari, nel 1931 e a scrivere la raccolta di saggi **"In giro per l'Unione Sovietica"** (1928). Eppre molti sospettano che Gor'kij sia morto proprio ad opera di Stalin. Infatti erano sorte fra loro parecchie divergenze. Pare che anche il figlio di Gòr'kij sia stato ucciso (1934).*
*La sua produzione letteraria iniziò nel 1882, dopo una raccolta di versi, col racconto **"Makàr Čudrà"**; i suoi romanzi divennero popolari.**"I coniugi Orlòv"** (1997),**"Fomà Gordèev"** (1899),**"La madre"** (1906),**"L'affare degli Artamònov"** (1925), l'incompiuto **"Vita di Klim Samghìn" (**1925-1936), il racconto-poema "**La ragazza e la morte**" e altri.*
*Apprezzava molto Čèchov; Gòr'kij cominciò a occuparsi di teatro, quando Čèchov si avviava verso la fine. I loro drammi venivano messi in scena dal Teatro dell'Arte di Mosca diretto da Stanislàvskij (ved. vol. I, cap. VIII "*Le avanguardie russe*"). I più popolari drammi di Gòr'kij sono **"Piccolo-borghesi" (**1901),**"I bassifondi"** (letteralm.:"Al fondo") (1902), **"Nemici"** (1906),**"Egòr Bulyčòv e altri"** (1932); in essi applica **i principî del realismo socialista**, **di cui fu uno dei teorici** e altri drammi sui rapporti fra intellighèncija e rivoluzione. Inoltre scrisse novelle, racconti, articoli, pamphlets (sulla Francia e sugli Stati Uniti, dove soggiornò), come"**Tra la gente**",**"Le mie università"** (1923), sulla sua esperienza di strada, fu redattore dei giornali "Svezdà" e "Pràvda". Visse sette anni a Capri (**1**), poi a Sorrento, per curare la tubercolosi. Fra il 1917 e il 1918 criticò i bol'ševikì per il loro atteggiamento verso gli intellettuali. Aiutò molti scrittori giovani, salvandoli dalla censura, offrendo loro lavoro come traduttori, presso le Edizioni di letteratura mondiale (**Izd. "Vsemìrnaja literatùra"**). Il **Dom učënych** (circolo degli scienziati) a lui intitolato e il **Dom literàtorov** (circolo della letteratura) furono fondati anche grazie al suo contributo. Ma Solženìcyn lo accuserà di non aver denunciato i* **gulàg**.
Per la sua efficace rappresentazione delle sofferenze del popolo, amara ma sempre fiduciosa nell'emancipazione dell'umanità, Gòr'kij è stato uno dei rinnovatori della letteratura di inizio '900.

***Note** (1)* A Capri, dove lo raggiunse Lenin, fu organizzata una "scuola di partito", per quadri del Partito Social-democratico russo, ideologicamente contrapposta a quella diretta presso Parigi da Bogdànov, contro il quale Lenin scrisse nel 1909 "*Materialismo ed empiriocriticismo*" *(ved. Nota (1), in § 7, cap. I "*Il leninismo*").*

1. Макси́м Го́рький и страда́ния пролетариа́та (1869-1936)

Алексе́й Макси́мович Пешко́в (псевдони́м: Го́рький) роди́лся в 1869 г. в Ни́жнем Но́вгороде, по́зже называ́емом "Го́рький", в его честь. С литерату́рной то́чки зре́ния он представляет связь реали́зма XIXого ве́ка с реали́змом вытекающим из октябрьской революции; с полити́ческой то́чки зре́ния, представляет востóрженное уча́стие мно́гих ру́сских писа́телей в социалисти́ческой революции; с челове́ческой, представляет физи́ческие и вну́тренние страда́ния ру́сского наро́да до Революции. В са́мом де́ле, сирото́й с де́тства, ча́сто сменял местожи́тельства и промени́л мно́гие рабо́ты, осо́бенно в южной Росси́и, узнава́я жизнь бродяг и бедняко́в. Ему́ было так гру́стно, особенно после смерти бабушки, что хоте́л поко́нчить с собой.

Он был уве́рен что челове́к - плод обще́ственных усло́вий и воспита́ния; поэтому то́лько в социали́зме уви́дел возмо́жность освобожде́ния и улучше́ния людей живу́щих в жа́лких состояниях.

Был уве́рен, что нехоро́шее воспита́ние "производит" нехоро́ших люде́й. Его́ взгляды влияли на педаго́гику Мака́ренко. До революции его́ сочине́ния подверга́ли цензу́ре, арестова́ли его из-за маркси́сткой пропага́нды. Он рабо́тал с Ле́ниным и со Ста́линым, кото́рый приглаcи́л его́ провести́ 1ый Съезд Сове́тских писа́телей, в 1931 гю, и написа́ть сборник о́черков "**По Сове́тскому Союзу**"(1928). Несмотря па это, есть подозре́ния, что он был уби́т по-прика́зу самого́ Ста́лина, в 1936 г. В са́мом де́ле, не́которые несогла́сия возникли́ ме́жду ними. Кажется, что ещё раньше убили и его сына, в 1934 г.

После собра́ния стихотворе́ний, его пе́рвый расска́з "**Мака́р Чудра́**" вышел в изда́ние, в 1892 г. А потом появились его́ популярные рома́ны "**Супру́ги Орло́вы**"(1897), "**Фома́ Горде́ев**"(1899), "**Мать**"(1906), "**Де́ло Артамоно́вых**"(1925), неоко́нчен "***Жизнь Кли́ма Самгина́***" (1925-36), сказку-поэму "**Де́вушка и смерть**" и други́е. Он о́чень цени́л А.Че́хова; драматурги́ческие произведения Го́рького появи́лись, когда́ тво́рчество Че́хова подошло́ к концу́. Пье́сы обо́их писа́телей поста́вил Моско́вский Худо́жественный Теа́тр Станисла́вского. Более известные пьесы Го́рького - "**Меща́не**" (1901), "**На дне**"(1902), "**Враги́**"(1906), "**Его́р Булычо́в и други́е**" (1932), напи́санные **по пра́вилам социалисти́ческого реали́зма, кото́рого он сам был одним из теоре́тиков**. Сочинил други́е дра́мы об отноше́ниях интеллиге́нции и революции. В 1917-18 гг. он критикова́л большевико́в из-за их отноше́ний к интеллиге́нции. Кро́ме того́, написа́л по́вести и расска́зы, статьи́ и памфле́ты о Фра́нции и о США, где он пребыва́л и о своём опыте на дороге - "**На людях**", "**Мои́ университе́ты**" (1923), был также реда́ктором газе́т "Звезда́" и "Пра́вда".

Прожи́л семь лет на о́строве Ка́при, где была́ шко́ла ру́сской коммунисти́ческой па́ртии. Ещё верну́лся в Ита́лию, в Сорре́нто, по-по́воду лече́ния туберкулёза. Помога́л мно́гим молодым писа́телям, их спасением от цензу́ры, предлага́я им рабо́ту, в качестве перево́дчиков, в **изда́тельстве "Всеми́рная литерату́ра"**. **Дом учёных" им. М. Горького** и **Дом литера́торов** были осно́ванны также с его помощью.
Благодаря его́ яркому представле́нию страда́ний наро́да, всегда ве́рующему в челове́ческую эмансипа́цию, Го́рького счита́ют одни́м из нова́торов литерату́ры нача́ла XXого в.

M. Gor'kij da giovane

"Мать" (отрывок из первой части романа)

(...)

День проглочен фабрикой, машины высосали из мускулов людей столько силы, сколько им было нужно. День бесследно вычеркнут из жизни, человек сделал ещё шаг к своей могиле, но он видел близко перед собой наслаждение отдыха, радости дымного кабака и - был доволен.

По праздникам спали часов по десяти, потом люди солидные и женатые одевались в своё лучше платье и шли слушать обедню, попутно ругая молодёжь за её равнодушие к церкви. Из церкви возвращались домой, ели пироги и снова ложились спать до вечера.

Усталость, накопленная годами, лишала людей аппетита, и для того чтобы есть, много пили, раздражая желудок острыми ожогами водки.

Вечером лениво гуляли по улицам, и тот, кто имел галоши, надевал их, если даже было сухо, а имея дождевой зонтик, носил его с собой, хотя бы светило солнце.

Встречаясь друг с другом, говорили о фабрике, о машинах, ругали мастеров - говорили и думали только о том, что связано с работой. Одинокие искры неумелой, бессильной мысли едва мерцала в скучном однообразии дней. Возвращаясь домой, ссорились с жёнами и часто били их, не щадя кулаков. Молодёжь сидела в трактирах или устраивала вечерники друг у друга, играла на гармониках, пела похабные, некрасивые песни, танцевала, сквернословила и пила. Истомлённые трудом люди пьянели быстро, и во всех грудях пробуждалось непонятное, болезненное раздражение. Оно требовало выхода. И, цепко хватаясь за каждую возможность разрядить это тревожное чувство, люди, из-за пустяков, бросались друг на друга с озлоблением зверей. Возникали кровавые драки. Порою они кончались тяжкими увечьями, изредка – убийством.

В отношениях людей всего больше было чувства родстерегающей злобы, оно было такое же застарелое, как и неизлечимая усталость мускулов. Люди рождались с этою болезнью души, наследуя её от отцов, и она чёрною тенью сопровождала их до могилы, побуждая в течение жизни к ряду поступков, отвратительных своей бесцельной жестокостью.

По праздникам молодёжь являлась домой поздно ночью в разорванной одежде, в грязи и пыли, с разбитыми лицами, злорадно хвастаясь нанесёнными товарищам ударами, или оскорблённая, в гневе или слезах обиды, пьяная и жалкая, несчастная и противная. Иногда парней приводили домой матери, отцы. Они отыскивали их где-нибудь под забором на улице или в кабаках безчувственно пьяными, сверно ругали, били кулаками мягкие, разжиженные водкой тела детей, потом более или менее заботливо укладывали их спать, чтобы рано утром, когда в воздухе тёмным ручьём потечёт сердитый рёв гудка, разбудить их для работы.

Ругали и били детей тяжело, но пьянство и драки молодёжи казались старикам вполне законным явлением, - когда отцы были молоды, они тоже пили и дрались, их тоже били матери и отцы. Жизнь всегда была такова, - она ровно и медленно текла куда-то мутным потоком годы и годы и вся была связана крепкими давними привычками думать и делать одно и то же изо дня в день. И никто не имел желания попытаться изменить её.

Изредка в слободку приходили откуда-то посторонные люди. Сначала они обращали на себя внимание просто тем что были чужие, затем вохбуждали к себе лёгкий, внешний интерес рассказами о местах, где они работали, потом новизна стиралсь с них, к ним привыкали, и они становились незаметными. Из их расска- зов было ясно: жизеь рабочего везде одинакова. А если это так - о чём же разговаривать?

Но иногда некоторые из них говорили что-то неслыханное в слободке. С ними не спорили, но слушали их странные речи недоверчиво. Эти речи у одного возбуждали слепое раздражение, у друних смутную тревогу, третьих беспокойла лёгкая тень надежды на что-то неясное, и они начинали больше пить, чтобы изгнать ненужную, мешающую тревогу. (...) Они точно боялись что человек бросит в жизнь что-нибудь такое, что нарушит её уныло правильный ход, хотя тяжёлый, но спокойный. Люди привыкли, чтобы жизнь давила их всегда с одинаковой силой и, не ожидая никаких изменений к лучшему, считали все изменения способными только увеличить гнёт.

От дюдей, которые говорили новое, слобожане молча сторонились. Тогда эти люди исчезали, снова уходя куда-то, а оставаясь на фабрике, они жили в стороне, если не умели слиться в одно целое с однообразной массой слобожан...

Пожив такой жизнью лет пятьдесят - человек умирал.

"La madre" *(estratto dalla prima parte del romanzo)*

(...) La giornata se l'era inghiottita la fabbrica. Le macchine avevano succhiato dai muscoli degli uomini tutta la forza che era necessaria ad esse. Un giorno era stato pian piano cancellato dalla vita, l'uomo aveva fatto senza accorgersene un passo in più verso la tomba, ma vedeva davanti a se' solo il piacere del riposo, le gioie dell'osteria piena di fumo e ne era soddisfatto.

*I giorni di festa, si dormiva fin verso le dieci, poi i più benestanti che avevano famiglia, indossavano gli abiti migliori e andavano ad assistere all'***obèdnja** *(2), rimproverando qua e là i giovani, per la loro indifferenza verso la chiesa. Dalla chiesa se ne tornavano a casa, mangiavano* **pirogì** *(2) e se ne andavano di nuovo a dormire fino a sera.*

La stanchezza, accumulata cogli anni, toglieva loro l'appetito, perciò per mangiare, bevevano molto, stimolando lo stomaco col bruciore forte della **vòdka** *(ved. in glossario).*

La sera passeggiavano pigramente per le strade, chi possedeva delle galosce le metteva, anche se il tempo era asciutto, chi invece possedeva un ombrello da pioggia, lo portava con se', anche se splendeva il sole.

Incontrandosi fra loro, parlavano della fabbrica, delle macchine, criticavano i capi, il loro unico argomento, il loro unico pensiero riguardava il lavoro. Uniche scintille di pensiero, goffo, fiacco, un lumicino nella monotona uniformità delle loro giornate. Tornando a casa, litigavano con le mogli e spesso le picchiavano (ved. **matriarchàt,** *in glossario vol. I), non risparmiando i pugni. I giovani se ne stavano all'osteria ved.* **traktìr** *in glossario vol. I), o organizzavano serate in casa dell'uno o dell'altro, a suonare l'armonica, a cantare canzoni brutte e oscene, ballavano, bestemmiavano e beveva no.*

Spossati dalla fatica, gli uomini si ubriacavano subito e allora in tutti gli animi cresceva una stizza cupa e insana.
Essa doveva trovare uno sfogo. E, prendendo a pretesto ogni possibilità di scaricarsi di quel peso, per stupidaggini si scagliavano l'uno sull'altro con una aggressività bestiale. Ne nascevano risse sanguinose. Ogni tanto si concludevano con ferite gravi e qualche rara volta, con un omicidio.

Nei rapporti interpersonali predominava il sentimento di questa ferocia sempre in agguato, antica come la stanchezza inguaribile dei muscoli. Gli uomini venivano al mondo con questo male interiore, ereditato dai padri, che, come un'ombra nera, li accompagnava fino alla tomba, spingendoli nel corso della vita ad azioni ripugnanti per la loro malvagità senza scopo.

Nei giorni di festa (ved. **pràzdnik** *in glossario vol.I) i giovani si presentavano a casa tardi la notte, cogli abiti stracciati, impolverati, infangati, colla faccia sfinita, vantandosi con aria maligna dei colpi inferti ai compagni. oppure tornavano umiliati, pieni d'ira, o in lacrime per l'offesa, ubriachi e pietosi, infelici e disgustosi. Qualche volta erano le madri, i padri a riportare a casa i figli. Li ritrovavano da qualche parte, sotto uno steccato nella via, o nelle bettole, ubriachi fradici, li sgridavano malamente, battevano coi pugni i corpi dei figli senza più forza per la vòdka, poi con maggior o minor cura li mettevano a letto, per risvegliarli la mattina presto, quando il rabbioso fischio della sirena (ved.* gudòk *in glossario vol. I) di fabbrica si sarebbe riversato nell'aria, richiamandoli al lavoro.*

Sgridavano e battevano i figli con mano pesante, tuttavia ubriachezza e risse parevano ai vecchi un fatto del tutto normale: quando i padri erano giovani, anche loro avevano bevuto e fatto a botte, anche loro erano stati picchiati dai genitori. Le cose erano sempre andate così; la vita scorreva lenta e uguale, come un torrente torbido, da anni e anni, sempre legata alle antiche abitudini consolidate, pensare e fare sempre le stesse cose di giorno in giorno. E nessuno aveva il desiderio di provare a cambiarla.

Di tanto in tanto arrivavano nel borgo, chissà da dove, dei forestieri (3). Dapprima attiravano l'attenzione solo per il fatto che erano diversi, poi risvegliavano un certo interesse superficiale, coi loro racconti sui posti dove avevano lavorato, poi la novità finiva, ci si abituava a loro, e non li si notava più. Dai loro racconti una cosa era chiara: l'esistenza di un operaio era la stessa dappertutto. Ma se le cose stavano così, che senso aveva stare a parlarne?

Capitava però che alcuni di essi dicessero cose mai sentite nel sobborgo. Con questi non si litigava, ma si ascoltavano con diffidenza le loro strane parole. In qualcuno queste parole suscitavano una cieca irritazione, in altri un'agitazione cupa, altri perdevano la tranquillità per una vaga speranza di qualcosa di non chiaro, e allora si mettevano a bere di più, per allontanare quest'agitazione inutile e fastidiosa (ved. tav. pag. 266(I), in cap. VII).

Se notavano nel forestiero qualcosa di insolito, gli abitanti del sobborgo non riuscivano a dimenticarlo per un bel pezzo e gli si rivolgevano, essendo diverso dagli altri, con timore e diffidenza. Quello che temevano era che quel tale sconvolgesse il corso monotono e uniforme della loro vita, faticosa, sì, ma tranquilla. La gente era ormai abituata a subire sempre lo stesso peso e, non aspettandosi nessun cambiamento in meglio, era dell'idea che ogni cambiamento servisse solo ad accrescere il proprio giogo.

Da quelli che dicevano cose nuove, quelli del sobborgo se ne stavano lontani, senza parlarci. Allora questi tizi scomparivano, andandosene chissà dove, o invece, pur restando in fabbrica, vivevano in disparte, non avendo saputo inserirsi fra gli abitanti del sobborgo.

Dopo aver vissuto così per circa cinquant'anni, si moriva.

Note (2) E' la messa che precede il pranzo domenicale. Da **obèd**, pranzo. I **pirogì** sono torte salate ripiene *(ved. in glossario vol. I).*
(3) Fra essi, quei giovani rvoluzionari e populisti che andavano nelle campagne e nelle fabbriche a fare propaganda rivoluzionaria *(ved.* agitprop *in glossario e* narodničestvo *in glossario vol. I).*

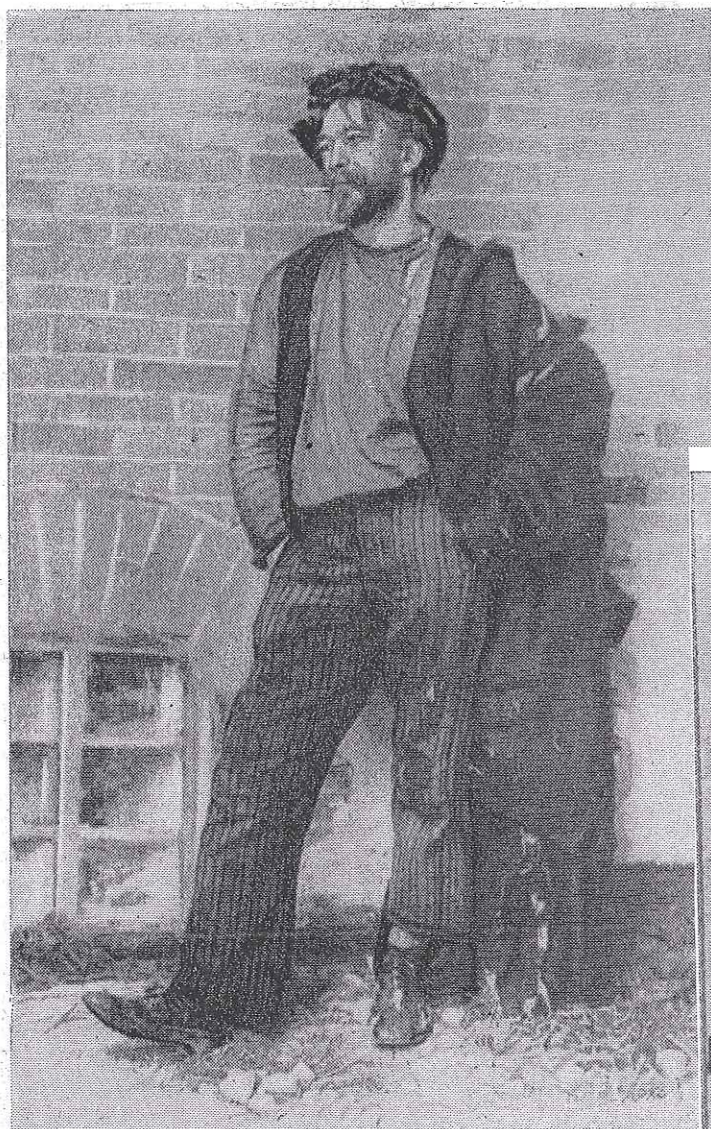
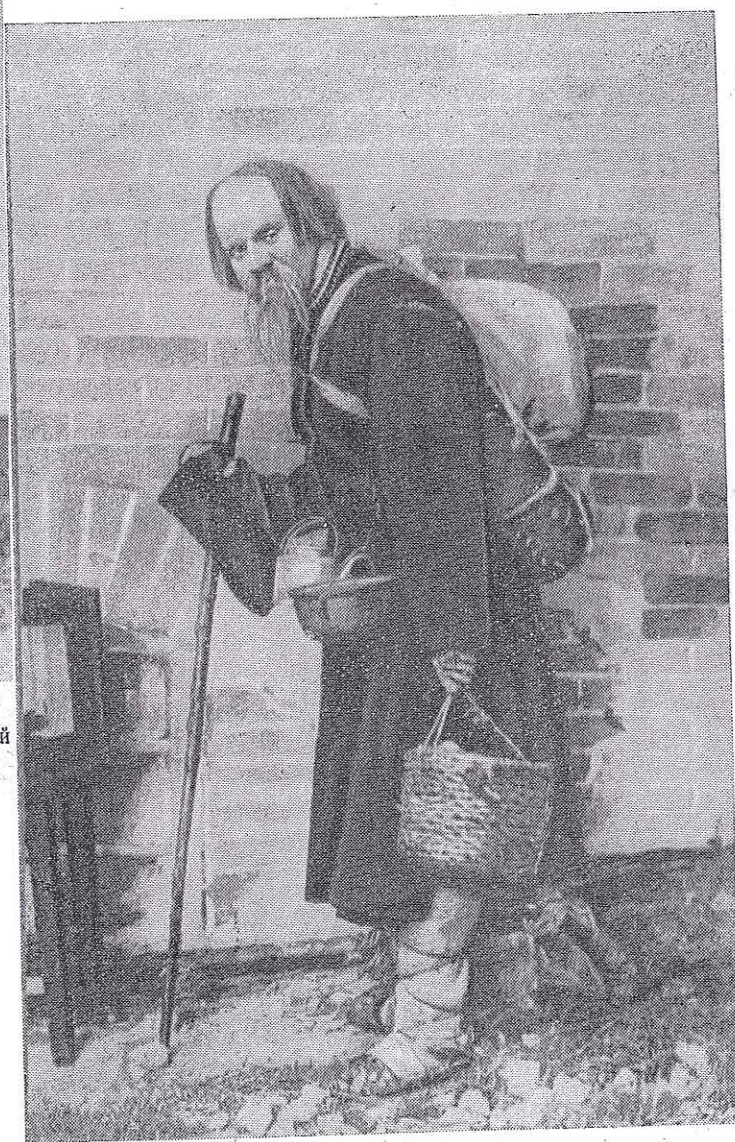
M. Gor'kij

"На дне"(отрывок из пьесы; из действия третьего)

Вот краткий си́нтез драмы: пьеса изображает жизнь происходящую в одной ночлёжке, которую содержает Костылёв, с жено́й и её сестро́й. В пьесе почти нет интриги: тема - портре́т различных ли́чностей обитателей и их отношений; любо́вь, ссо́ры, не́нависть, убо́йство, тюрьма́, вмешиваются в печальным существовании четырнадцати́ жителей этой ночлежки. Из них, только Лука́, со своей шарлатанской чистото́й, передаёт немножко надежды, рассказывая о праведной земле́, где есть взаимное уважение. А, после убийства Наташи и Костылёва, из-за ревности и ненависти, Лука́ тоже уйдёт, оставляя других в отчаянии, жена Костылёва и вор Ва́ська Пе́пель уводят в тюрьму́.

Сатин. Я, брат, молодой - занятый был! Вспомнить хорошо! .. Рубаха-парень... плясал великолепно, играл на сцене, любил смешить людей ... славно!
Лука. Как же это ты свихнулся со стези своей, а?
Сатин. Какой ты любопытный, старикашка! Всё бы тебе знать ... а - зачем?
Лука. Понять хочется дела - то человеческие ...я на тебя гляжу - не понимаю! Эдакий ты бравый ... Константин ... неглупый ... и вдруг ...
Сатин. Тюрма, дед! Я четыре года семь месяцев в тюрме отсидел ... а после тюрмы - нет ходу!
Лука. Ого-го! За что сидел-то?
Сатин. За подлеца ... убил подлеца в запальчиности и раздражении ... В тюрме я и в карти играть изучился ...
Лука. А убил - из-за бабы?
Сатин. Из-за родной сестры ... Однако - ты отвяжись! Я не люблю, когда меня расспрашивают ...И всё это было давно ...сестра ... умерла ... уже девять лет ... прошло ... Славная, брат, была человечника сестра у меня!...
Лука. Легко ты жизнь переносишь! А вот давеча тут ... слесарь ... а-а- яй!
Сатин. Клещ?
Лука. Он. "Работу, кричит, нету ... ничего нету"
Сатин. Привыкнет ... Чем бы мне заняться?
Лука (*тихо*). Гляди! Идёт ...
(*Клещ идёт - медленно, низко опустив голову.)*

Сатин. Эй, вдовец! Чего нюхальку повесил? Что хочешь выдумать?
Клещ. Думаю, чего делать буду? Инструмента - нет ... всё - похороны съели!
Сатин. Я тебе дам совет: ничего не делай! Просто - обременяй землю!...
Клещ. Ладно ... говори... Я - стыд имею пред людьми ...
Сатин. Брось! Люди не стыдятся того, что тебе хуже собаки живётся ... Подумай - ты не станешь работать, я ... не стану ... ещё сотни ... тысячи, все! - понимаешь? Все бросают работать! Никто, ничего не хочет делать - что тогда будет?
Клещ. С голоду подохнут все ...
Лука *(Сатину)* Тебе бы с такими речами к бегунам идти ...Есть такие люди, бегуны́ называются
Сатин. Я знаю ... - они не дураки, дедка!
Наташа. За что? Постой ... за что-о?
Лука *(беспокойною)* Наташа? Она кричит? а? Ах ты ..(*В квартире Костылёвых - шум, возня, звон разбитой посуды...крик Костылёва:* "А-а эретица... шкурёха..."*)*
Василиса. Стой ... Погоди... Я её... вот... вот
Наташа. Бьют!.Убивают...
Сатин (*кричит в окно).* Эй, вы там!
Лука *(суетясь).* Василья бы ...позвать бы Васю-то... ах, господи! Братцы ... ребята ...
Актёр *(убегая).* Вот я... сейчас его ...
Бубнов. Ну и часто они её бить стали
Сатин. Идём, старик... свидетелями будем

Лука *(идёт вслед за Сатиным).* Какой я свидетель! Куда уж ... Василья-то бы скорее ... Э-эхма!
Наташа. Сестра ... сестрица ... Ба-а-а ...

Сатин (в исполнении К. С. Станиславского — Московский Художественный театр).

Лука (в исполнении И. М. Москвина — Московский Художественный театр).

Due dei protagonisti del dramma "I bassifondi", interpretato dal Teatro dell'Arte

"I bassifondi" *(estr. dal dramma, terzo atto)*

Ecco una breve sintesi del dramma: ***l'opera riproduce la vita che si svolge in un albergo per poveri, gestito dall'usuraio Kostylëv, con la moglie e la cognata. E' quasi priva di intreccio: il tema centrale consiste nel ritratto delle varie personalità di coloro che vi alloggiano e dei loro rapporti; amore, discordia, odio, delitto e infine la prigione, si mescolano nella sopravvivenza desolante dei quattordici abitanti di questo asilo per vagabondi. Fra essi, solo Lukà, con la sua purezza ciarlatanesca, trasmette un po' di speranza, raccontando dell'esistenza di una terra giusta, dove c'è rispetto reciproco. Ma dopo l'assassinio di Nataša e di Kostylëv, per motivi passionali, anche Lukà se ne va via, lasciando nella disperazione gli altri; la moglie di Kostylëv e il ladro Vàs'ka Pèpel' finiscono in prigione.***

Sàtin: *Io, fratello, da giovane lavoravo! E' bello ricordarlo! Ero un tipo in gamba... e come sapevo ballare, recitare a teatro, mi piaceva far ridere la gente... proprio per bene!*
Lukà: *Ma perché hai smarrito la strada buona, eh?*
Sàtin: *Sei un bel curioso, vecchio! Vorresti saper tutto... ma a che scopo?*
Lukà: *Mi piace capire le vicende umane... be' ti osservo e non riesco a capire... sei un tipo gagliardo, Kostàntin, non sei stupido... e d'un tratto...*
Sàtin: *La prigione, nonnetto! Quattro anni e sette mesi ho fatto di prigione... e dopo la prigione, non ne fai di strada!*
Lukà: *Caspita! E perché mai?*
Sàtin: *Per colpa di un vigliacco... ho ammazzato un vigliacco ero sconvolto e esasperato... in prigione ho imparato anche a giocare a carte...*
Lukà: *Ma hai ucciso per una donna?*
Sàtin: *Per mia sorella...Ma insomma, non rompere! Non mi piace quando mi interrogano... e poi...è passato tanto tempo... mia sorella è morta ... ormai da nove anni... è passato... mia sorella era una persona di qualità!*
Lukà: *Sopporti la vita a cuor leggero! Ma ecco arriva... il fabbro, ahi ahi!*
Sàtin: *Kljèšč?*
Lukà: *Sì, lui. "Non ho lavoro, non ho lavoro"- grida*
Sàtin: *Io sono abituato... che lavoro dovrei fare?*
Lukà *(a bassa voce) Guarda! Arriva...*
(Kljèšč viene, lentamente, a testa bassa)
Sàtin: *Ehi, vedovo! Che cos' hai portato? Che idea vuoi tirar fuori?*
Kljèšč: *Penso: cosa farò? Non ho più strumenti, i funerali mi hanno mangiato tutto!*
Sàtin: *Ti dò un consiglio: non fare un bel niente! Semplicemente, aumenti il peso sulla terra! ...*
Kljèšč: *D'accordo... parli, tu... ma io mi vergogno davanti alla gente...*
Sàtin: *Lascia perdere! la gente non prova vergogna che tu viva peggio di un cane... pensa: tu non ti metti a lavorare, io neanche... e così altri cento ... e mille, tutti! Capisci? Tutti smettono di lavorare! Nessuno vuol più far niente, allora?*
Kljèšč: *Moriranno tutti di fame ...*
Lukà *(a Sàtin): Se parli così, dovresti andare dai* **begunỳ** *(pron.* biguný*)* *(4), ci sono delle persone, "begunỳ" si chiamano*
Sàtin: *Lo so ... e non sono stupidi, nonnetto (ved.* dèduška *in glossario vol. I).*
Natàša: *Perché? Fermati ... Perché-é?*
Lukà *(agitato) Natàša? Sta gridando? Ma, che roba!*
(Nell'alloggio di Kostylëv, rumore, scompiglio, suono di stoviglie rotte Kostylëv che grida: Ah, eretica, brutta pellaccia)
Vassilìssa *(moglie di Kostylëv): Ferma, aspetta, adesso! Io la ...vedrai... vedrai...*
Natàša: *Mi picchiano! Mi ammazzano ...*
Sàtin *(gridando): Ehi, voi, laggiù!*
Lukà *(dimenandosi): Se ci fosse Vassìlij! ... bisognerebbe chiamare Vàssja ... ah, signore! Fratelli, ragazzi...*
Aktër *(scappando fuori): Ecco io ... adesso lo ...*
Bùbnov: *Ma dài, tante volte si sono messi a picchiarla*
Sàtin: *Andiamo, vecchio ... saremo i testimoni*
Lukà *(segue Sàtin): Ma quale testimone! Dove mai ... Vassìlij, fa' presto... ohimè*
Natàša: *Sorella ... sorella mia ... oh, oh!*

Note (4) "begunỳ" (*dal verbo* begàt', *scappare via*): setta religiosa eretica della Russia pre-rivoluzionaria, che predicava la disubbidienza civile e la fuga in luoghi solitari e lontani *(ved. in glossario vol. I).*

"L'angoscia di un mugnaio" (*estratto dal racconto) solo in italiano)*

Tìchon Pàvlovič Si avvicinò lentamente, mordendosi la barba le mani dietro la schiena e lanciando occhiatacce alle spalle della moglie.
- Buongiorno, Pàvlovič ! - e, voltando la testa verso di lui e sorridendo in modo affabile: "Che cosa avevi, che non hai dormito stanotte?" - disse. "Certo, eri in pensiero per qualcosa. Comincio a preoccuparmi.
- E' proprio perché ti preoccupi che hai russato tutta la notte, come il camino d'una officina- disse il mugnaio sorridendo -Mi chiedevo stanotte: "Come mai Anna s'è messa a russare in questo modo! Saranno preoccupazioni ..."
- Ne dici delle belle ... Dio sia lodato, almeno adesso ti vedo sorridere! Invece, i giorni scorsi non ridevi più.
E questo perché l'allegria ti ha quasi abbandonato... Sempre così cattivo! ...
-Son sicuro che finirà con questa vita - disse Tìchon Pàvlovič a bassa voce.
- Ma qualcosa non va nel lavoro? - chiese la moglie con inquietudine.
- Non è di pane ... dice la Sacra Scrittura... ecco che queste parole si avverano ... ho un tarlo nel cuore e mi rode... e mi roderà finché l' anima mia non sarà libera... Abbiamo ingombrato quest'anima, e geme, soffoca, le manca l'aria.
- Bisogna fare un dono alla chiesa e tutto passerà - consigliò la moglie
Il mugnaio taceva; pensava al **pop** *Alèksèj. Rapace, questo pope; a volte aveva messo i bastoni fra le ruote del mugnaio, per certi affari coi contadini dei dintorni ...*
- Oppure adottare un orfano ...- riprese la moglie.
- Forse. Ai Diabìlkin, per esempio.
- Vuoi che ti versi ancora del thè? Perché hai rovesciato il bicchiere così in fretta? (ved. **čàj** *in glossario)*
- Non ne voglio più.
Tìchon Pavlovič guardò il viso della sua compagna, e gli parve così grassa, così insipida così bestiale! "Perché doveva sorridere sempre, in ogni momento?"
- Eppure avremmo dovuto chiamare un medico! Vogliamo chiamarlo?
- Ma va' al diavolo tu e il medico! disse il mugnaio in collera.
Ed essendo entrato in un'altra stanza, incontrò sui suoi passi il figlioletto che dormiva per terra. Tìchon Pàvlovič si fermò e si mise a guardare attentamente quella testina bruna, ricciuta, sprofondata fra le pieghe del guanciale e della coperta. Goccioline di sudore imperlavano la fronte del bambino.
- Guardatelo ... che sussiego! pensò Tìchon Pàvlovič- Tu dormi... Chissà che strada ti aspetta nella vita...
- Tìchon Pàvlovi... ič! Kuzmà vi chiama!
Era Màrfonka, dalla bocca sghemba, che lo chiamava dal mulino. Il mugnaio, un anno prima, aveva rovinato tutta la sua famiglia e in quel momento gli tornò in mente. Jomà, il padre di Màrfonka, prima di partire per guadagnare un po' di soldi, gli diceva, ritto sulla scalinata:
- Non possiamo dunque aspettare ... che ti paghi? Ebbene, sia! Addio Pàvlovič, che Dio ti giudichi. Sappi che le lacrime degli orfani si faranno sentire un giorno; anche tu, urlerai caro amico! Addio!
Dopo quelle parole, Jomà rimase ancora a lungo davanti alla scalinata, si era grattato lentamente, ora il fianco, ora la schiena ed aveva ripetuto la stessa cosa per cinque, o sei volte, sempre con la faccia molto tesa, tormentando l'anima di Tìchon Pàvlovič.
- Non è ammesso nessun rinvio? ...
- Sì, c'è differenza tra un affare e l'altro - pensava Tìchon in quel momento. Ci sono cose che possono scavalcare la legge. Anche se non vanno trascurate. Sarebbe grave per la propria reputazione.
Ma questo ragionamento non lo tranquillizzava. I pensieri si pigiavano, gravando sempre più sul suo petto.
- Andrò a Jàmki - decise d'un tratto. - Màrfa, di' a Jegòr di attaccare il cavallo.
Sulla porta del mulino stava Kuzmà, grigio di polvere. fischiettava e guardava il cielo, dove una piccola nuvola vaporosa si fondeva ai raggi del sole. (...)
- Tìchon Pàvlovič ! La correggia della ruota sta per rompersi da un momento all'altro- disse Kuzmà, sputando di lato.
- Prendine una di nuova da mia moglie... la carretta cammina? - chiese, accorgendosi che prima non aveva mai parlato così gentilmente al suo operaio.
- Gira - rispose Kuzmà, che osservava il padrone dal disotto. (...)
- E' ben facile la tua vita! ... Sì...
- E perché viverne una di penosa?
- E' giusto - assentì il mugnaio e sospirò.
Non riusciva a concretizzare in parole il pensiero con cui voleva interrogare Kuzmà, e sentiva che, restando così silenzioso, a testa bassa, davanti a lui, perdeva agli occhi del suo operaio la dignità di padrone.
- E quando sarà ora di morire? - allora, che sarà?
- Quando sarà giunto il tempo, ci coricheremo e morremo - rispose Kuzmà, osservando il padrone con occhio sempre più attento.

tav. pag. 45 (I)

Letteratura e rivoluzione: alcune immagini

"Rajkòm zakrŷt.Vse ušlì na front"

"Comitato di quartiere chiuso. Tutti sono andati al fronte". Immagine degli anni della Guerra Civile (1918-1921).

Обложка одного из первых изданий произведения А. Серафимовича.

Copertina del romanzo "Želèznyj potòk" (Torrente di ferro) di Serafimovič (pseud. di A. S. Popov) (1924) sul passaggio dell'Armata rossa nel Caucaso.

- Bene! E tutti gli altri?
- Gli altri, cosa!? Anch'essi moriranno, la loro ora pure verrà...
- Sì - sospirò Tìchon Pàvlovič, - E' giusto, tutti morremo... E' triste per l'uomo...

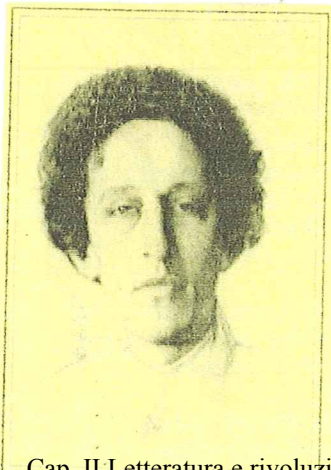
Riflessione sul realismo di Gor'kij

Non descrive solo le cose concrete, la vita materiale di proletari e sotto-proletari, osserva anche i loro drammi interiori, nei quali si riflette l'esistenza quotidiana. Gor'kij si batte per l'emancipazione degli sfruttati, in virtù di questa loro ricca interiorità. Lui stesso era un figlio del popolo e così sensibile da aver tentato, in gioventù, il suicidio.

2. Aleksàndr Blok: l'aristocratico poeta simbolista della Rivoluzione (1880-1921)

Nacque a Pietroburgo, da nobile famiglia appartenente all'élite culturale: il padre, docente di Diritto all'Università di Varsavia, la madre, scrittrice, figlia del botanico A.N. Bekètov, rettore dell'Università di Pietroburgo. A nove anni, dopo la separazione dei genitori, visse dai nonni materni, nella cui tenuta, oltre che nei dintorni di Mosca, compose i primi esperimenti poetici. Nel 1903 sposò Ljubòv' Dmìtrievna, figlia del chimico D. I. Mendelèev e pubblicò alcuni versi nella rivista filosofico-religiosa ***"Nòvyj put'*** *"(1902-1904) (ved.* trètij zavèt *in glossario vol. I). Nel 1904 uscì la sua prima raccolta* ***"Stichì o prekràsnoj dame"****, "Versi sulla bellissima dama", ispirati alla moglie, che divennero un mito della poesia inizio '900.* ***1906:*** *conclusi gli studi in Storia e Filologia, compose altri volumi di versi, come* ***"Nečàjannaja ràdost'"****, La gioia inattesa,* ***"Snèžnaja màška"****, "Maschera di neve" e la sua prima pièce* ***"Balagànčik"****, "Teatrino di strada", messa in scena da Mejerchòl'd. Del teatro, laboratorio ideale del simbolismo, Blok si era innamorato a sedici anni. Ad esso si dedicò ancora creando* ***"Ròza i Krèst"****, "La rosa e la croce" (ved.* balagàn *e* skomoròchi *in glossario vol.I). Blok fu in conflitto con un altro grande simbolista russo -e suo amico- A. Bèlyj, invaghito della moglie di Blok. La pièce "Balagànčik" è ispirata a questa sua vicenda. Fra il 1909 e il 1914 elaborò gli* ***"Ital'jànskie stichì"****, Versi italiani. Nel* ***1918****, nel giornale socialista "La bandiera del lavoro" (Znàmja trudà) appare il suo poema* ***"Dvenàdcat'"****, "I dodici", dove le guardie rosse sono i dodici apostoli,* ***secondo un'antitesi tipicamente simbolista di Satana-angelo****: gli anti-cristi della rivoluzione, atei e sanguinari, sono i portatori del verbo cristiano e guidati da Cristo in persona, nella gelida e violenta notte pietroburghese, palcoscenico di questa intensa metafora. La struttura del poema consiste in dodici brevi atti, che rappresentano la Russia al tempo della Rivoluzione d'ottobre. Personaggi e azioni collegano fra essi i vari atti. Blok non era un marxista-leninista ortodosso; del resto, percepire i fatti storici in modo scientifico non è un atteggiamento da poeta simbolista. Pertanto la critica sovietica ufficiale non apprezzò molto questa interpretazione della Rivoluzione. Lo stile e il ritmo rammentano, pur con grande eleganza, le* **častùški** *(storielle cantate) e le* ***canzoni popolari****. Blok scrisse anche saggi. Soggiornò in Italia e in Francia. Creò un universo di simboli poetici (immagini e colori), fu un vero maestro della sua epoca, amato dai più grandi poeti russi del '900 (ved.* serèbrjanyj vek, *in glossario vol. I).*

Il movimento simbolista russo *(ved.* "Vrubel' " *in vol I, cap. VII) introdusse nuovi temi e una nuova sensibilità nelle arti. D'ispirazione baudelairiana, quindi pessimista, alla ricerca della bellezza, del sogno e di quelle corrispondenze segrete della natura, che non sono esprimibili coi linguaggi scientifici, cerca in ogni cosa, sensazione o parola, simboli d' altro: tutto si trasforma in qualcos'altro, sfuggendo alla propria essenza concreta (si leggano, sotto questa luce, i versi "Cantiamo al suono della chitarra" di* ***A. Bèlyj****, o "Nascita del verso" di* ***M. Volòšin****). Matrice del simbolismo fu* ***l'irrazionalismo a cavallo tra '800 e '900. Importanti simbolisti russi*** *furono il filosofo amico di Dostoèvskij,* ***Solovëv****, slavofilo, i cui temi chiave erano* ***"l'eterno femminino" e il carattere euroasiatico della Russia****, i poeti* ***Bal'mònt, Brjùzov, Merežkòvskij*** *e la moglie* ***Z. Gìppius*** *(come si adirò quando seppe che Blok, Bèlyj ed Esènin aderivano alla Rivoluzione!),* ***Ànnenskij*** *e il più visionario e nietzscheano:* ***Sologùb****.*

Ma i principali poeti simbolisti russi sono ***Borìs Nikolàevič Bugàev*** *(noto col nome d'arte* ***Andrèj Bèlyj****), figlio del grande matematico Bugàev (ved. in vol. I, cap. VIII,* "Le avanguardie russe"*),* ***Aleksàndr Aleksàndrovič Blok e Vjàčeslav Ivànovič Ivànov****. L'antologia che segue, pur di modestissime dimensioni, dà un'idea di quel clima culturale ed estetico.*

Aleksandr A. Blok

(trad.r.)

2. Алекса́ндр Блок: аристократи́ческий символи́ст Октябрьской революции (1880-1921)

Он роди́лся в Петербу́рге, в дворянской просвещённой семье́: отец - профессор в Варша́вском Университете, а мать - писа́тельница, она была́ до́черью ботаника А. Н. Беке́това, ре́ктора петербургского университета. В девять лет, после разлу́ки родителей, он перее́хал к деду, отцу́ матери, в поме́стье которого он сочинил первые поэтические испыта́ния. В 1903 г, женился на Любо́вьи Дми́триевной, дочери химика Д.И. Менделе́ева и опубликова́л некоторые стихи́ **в философско-религиозном журнале "Но́вый путь"**.

В 1904 г, вышло его первое собрание "**Стихи́ о прекра́сной да́ме**" о своей жене́. Это было мифом нача́ла ХХ в. В **1906 г** , после окончания факультета Истории и Филологии, он создал другие поэмы, как "**Неча́янная ра́дость**","**Сне́жная ма́ска**"; кроме того, пьесу "**Балага́нчик**" (её поста́вил Мейерхо́льд). Блок ещё страстно заинтересовался театром, создал и пьесу "**Ро́за и крест**". С 1909 по 1914 г, он закончил "**Италья́нские стихи́**". В **1918 г.** в социалистической газете "Зна́мя труда́" появилась его поэма "**Двена́дцать**", в которой двенадцать красных гвардий преобразо́вываются в апо́столов **по типичному символисти́ческому противоречии сатаны´-а́нгела**. Атеические и жестокие большевики́ - носители христианского сло́ва, во главе́ сто́ит самый Христо́с, в холодный и буйный петербургский вечер. Структура поэмы состо́ит из двенадцати коротких актов, представляющих Россию во время октябрьской революции. Зимний, вечерный Петербу́рг является сценой этой живописной метафоры. Личности и действия связывают различные акти между ними. Блок не знал марксизма-ленинизма; знал теории Соловёва; во всяком случае, символистическому поэту - невозможно научно познавать исторические события. Поэтому официальная советская критика мало ценила это лирическо-театральное истолкование Революции. Рифм вспоминает, с синтетической элегантностью **часту́шки и народные песни.** Блок написал и очерки. Он пребывал тоже в Италии и во Франции. Он создал мир поэтических символов – образов и цветов. Был настоящим мастером для поэзии своей эпохи, его очень любили величайшие русские поэты ХХ в.

Русский символизм внёс в искусство начала ХХого в. новые темы и новую чувствительность . По вдохновлению Бодле́ра, его черты´ - пессимизм, видения во сне, искание красоты´ и тех тайных соответствий в природе, которые не можно выразить научным языком; символисты ищут во всяких предметах, ощущениях и словах, си́мвол ино́го: всё преобразо́вывается в что-то ино́е, отойдя́ от своей конкретной сущности (как в стика́х "Поётся под гитару" А.Бе́лого и "Рождение стиха́" М. Воло́шина). **Предше́ственник символизма - иррационализ конца XIXого в.** Были символистами философ-славянофи́л **Влади́мир Соловёв,** друг Достое́вского, у которого главные темы -"**ве́чное же́нское**" и **европейско-азиатский характер России, поэты К. Бальмо́нт, В. Брюзов, Д. Мережко́вский, его жена́ З. Ги́ппюс, И. А́нненский,** и более фантастический и ницшенский **– Ф. Сологу́б.**

Главные русские поэты символисты были **Бори́с Никола́евич Буга́ев (псевдоним: Андре́й Бе́лый), Алекса́ндр Алекса́ндрович Блок и Вячеслав Ива́нович Ива́нов.**

Andrej Belyj (ritratto eseguito dallo scenografo Léon Bakst)
Figlio di una pianista e del celebre matematico Nikolàj Bugàev già da ragazzo amava il simbolismo francese, la filosofia di A. Schopenauer e scriveva versi. Studente di Matematica a Mosca, frequentò il filosofo mistico P. Florènskij. Viaggiò in Occidente, Per un periodo fu anche seguace di Rudolf Steiner. Nel 1916 tornò in Russia e ripartì per Berlino. Dal 1921 visse in Unione Sovietica.

Александр Александрович Блок (1880-1921)
"Двенадцать" (I, X, Xii)

I.
Чёрный ве́чер.
Бе́лый снег.
Ве́тер, ве́тер!
На нога́х не стои́т челове́к.
Ве́тер, ве́тер -
На всём бо́жьем све́те!

Завива́ет ве́тер.
Бе́лый снежо́к.
Под снежко́м - ледо́к.
Ско́льзко, тяжко,
Всякий ходо́к
Ско́льзит - ах, бедняжка!

От зда́ния к зда́нию
Протянут кана́т.
На кана́те - плака́т:
"Вся власть Учреди́тельному Собра́нию!"
Стару́шка убива́ется - пла́чет,
Ника́к не поймёт, что зна́чит,
На что тако́й плака́т,
Тако́й огро́мный ло́скут?
Ско́лько бы вышло портянок для ребят,
А всякий - разде́т, разу́т...

Стару́шка, как ку́рица,
Кой-как перемотну́лась через сугро́б.
- Ох, ма́тушка-Засту́пница!
- Ох, большевики́ заго́нят в гроб!

Ве́тер хлёсткий!
Не отстаёт и моро́з!
И буржу́й на перекрёстке
В воротни́к упрятал нос.

А это кто? - Дли́нные во́лосы
И говори́т вполго́лоса:
- Преда́тели!
-- Поги́бла Росси́я!
Должно́ быть, писа́тель -
Ви́тия...

А вон и долгопо́лый -
Сторо́нкой - за сугро́б...
Что нынче невесёлый,
Това́рищ поп?

Вон ба́рыня в кара́куле
К другой подвернулась:
– Ужь мы пла́кали, пла́кали...

Aleksàndr Aleksàndrovič Blok
"Dvenàdcat' " (I, X, XII)

I.
Sera scura.
Neve bianca.
Vento, vento!
Sulle gambe non ci si regge in piedi.
Vento, vento
Su tutto il creato!

Turbina il vento
Nevischio bianco.
Sotto la neve c'è ghiaccio.
Si scivola, si va a passi pesanti.
Ogni passante
Scivola' ah, poveretto!

Da un edificio all'altro
tendono una corda.
Sulla corda, un cartello:
"Tutto il potere alla Costituente!"
Una vecchietta è afflitta, piange,
Non riesce a capire che significa,
A che scopo un cartello simile,
Quell'enorme brandello?
Quante ne verrebbero di fasce per bambini,
Son tutti spogli, scalzi...

La vecchietta, come una gallina,
In qualche modo ha superato il cumulo di neve.
Oh, madre dell'intercessione!
Oh, i bol'ševichi ti cacciano nella tomba!

Vento pungente!
E il gelo non dà tregua!
E un borghese al crocevia
Ha cacciato il naso nel bavero.

Ma chi è? - Capelli lunghi
E parla a mezza voce
- Traditori!
- Hanno ucciso la Russsia!
Sarà uno scrittore
Un oratore...

Ma ecco uno a lunghe falde
In disparte - oltre il mucchio di neve
E che, non sei allegro ora,
Compagno pope?

Ecco una signora in pelliccia d'astracan
Verso un'altra s'è voltata,
- Abbiamo già tanto pianto...

Поскользну́лась
И - бац - растяну́лась!

E' scivolata
E -paf è caduta lunga distesa!

Ай, ай!
Тяну́, подыма́й!

Ahi, ahi!
Tira, fammi alzare!

Ве́тер весёлый
И зол, и рад.
Кру́тит подо́лы,
Прохо́жих но́сит,
Рвёт, мнёт и но́сит
Большо́й плака́т:
"Вся власть Учреди́тельному Собра́нию...
И слова́ доно́сит:

Vento allegro
Terribile e contento.
Fa sollevare le gonne,
Si porta via i viandanti.
Strappa, fa volare e porta via
il grande cartello:
"Tutto il potere alla Costituente...
E fa arrivar queste parole:

...И у нас было собра́ние...
...Вот в этом зда́нии...
...Обсуди́ли -
Постанови́ли:
На вре́мя - де́сять, на ночь - два́дцать пять...
... И ме́ньше - ни с кого́ не брать...
Пойдём спать...

... Anche noi abbiamo fatto riunione...
... Proprio in questo palazzo...
... Abbiamo valutato
Abbiamo deliberato:
Per una volta - dieci, per una notte - venticinque...
... E di meno - non si prende...
Andiamo a dormire...

По́здный ве́чер.
Пусте́ет у́лица.
Оди́н бродяга
Суту́лится.
Да сви́щет ве́тер...

Sera tarda.
Strada vuota
Un vagabondo
se ne va ingobbito
Come fischia il vento...

Эй, бедняга!
Подходи́ -
Поцелу́емся...

Ehi, poveraccio!
Avvicinati,
Diamoci un bacio...

Хлеба́!
Что впереди́?
Проходи́!

Pane! (1)
Chi va là?
Passa via!

Черное, черное небо.

Cielo nero, nero.

Злоба, грустная злоба
Кипит в груди...
Черная злоба, святая злоба...

Rabbia, una triste rabbia
ribolle nel petto...
Rabbia nera, rabbia santa...

Товарищ! Гляди
В оба!

Compagno!
Sta all'erta!

X.

Разыгра́лась чтой-то вьюга
Ой, вьюга, ой вьюга!
Не вида́ть совсеем друг дру́га
За четыре за ша́га!

X.

Ha folleggiato un bel po' la tormenta
Ohi, tormenta, ohi tormenta!
Non vedersi per niente
A quattro pa-a quattro passi!

Снег воро́нкой зави́лся,
Снег столбу́шкой поднялся...

La neve si è rigirata a spirale,
La neve si è sollevata a colonnina...

- Ох, пурга́ кака́я, спасе!
- Пе́тька! Эй, не завира́йся!
От чего́ тебя упа́с
Золото́й иконоста́с?
Бессозна́тельный ты, пра́во,
Рассуди́, поду́май здра́во -
А́ли ру́ки не в крови́
Из-за Ка́тькиной любви́?
- Шаг держи́ революцио́нный!
Бли́зок враг неугомо́нный!

Вперёд, вперёд, вперёд,
Рабо́чий наро́д!

... *Oh, che bufera, dio salvatore!* (2)
Pietro mio! Ehi, non spararle grosse!
Da che cosa ti ha mai salvato
L'iconostasi dorata?
Sei senza giudizio, veramente,
Ragiona, pensa come si deve,
Non hai forse le mani insanguinate
Per amore della tua piccola Caterina?(3)
- *Tieni il passo rivoluzionario!*
Il nemico vicino è instancabile!

Avanti, sempre avanti,
Popolo lavoratore!

XII (конец)

... Так иду́т держа́вным ша́гом -
Позади́ - голо́дный пёс,
Впереди́ - с крова́вым фла́гом,
И за вьюгой невиди́м,
И от пу́ли невреди́м,
Не́жной по́ступью надвьюжной,
Сне́жной ро́ссыпью жемчу́жной,
В бе́лом ве́нчике из роз -
Впереди́ - Ису́с Христо́с.

XII (ultima parte)

Così vanno a passo sostenuto
Dietro di loro un cane affamato.
Davanti, con la bandiera insanguinata,
Reso invisibile dalla bufera,
E incolume dalle pallottole,
Con passo lieve oltre la bufera,
In una distesa di neve imperlata,
Inghirlandato di rose bianche,
Davanti sta Gesù Cristo. (4)

Note (1) In prosa si direbbe "хле́ба" (genitivo singolare di хлеб, pane); in poesia, хлеба́
(2) va inteso non come спаси́ (salvaci) imperativo di спаса́ть, ma come vocativo di спаси́тель (salvatore) simile a о́тче (Padre nostro)
(3) Si fa riferimento alla scena 5, nella quale Pet'ka uccide per gelosia la sua Kàten'ka
(4) Una traduzione italiana in rima, come lo è il testo autentico, è quella di **Renato Poggioli** (ed. Einaudi, 1965).

"Ночь, у́лица, фона́рь, апте́ка"

Ночь, у́лица, фона́рь, апте́ка,
Бессмысленный и ту́склый свет.
Живи́ ещё хоть че́тверть ве́ка -
Всё бу́дет так. Исхо́да нет.

Умрёшь - начнёшь опять снача́ла,
И повтори́тся всё, встарь:
Ночь, ледяна́я рябь кана́ла,
Апте́ка, у́лица, фона́рь.

"Notte, strada, lampione, farmacia"

Notte, la strada, il lampione, la farmacia
Una luce assurda e appannata.
Vivi pur'anco un quarto di secolo,
Tutto resterà uguale. Non c'è scampo.

Morrai, ricomincerai daccapo,
E tutto si ripeterà, come una volta:
Notte, bagliore di ghiaccio dal canale,
La farmacia, la strada, il lampione.

Ritratto di Vjàčeslav Ivànovič Ivànov (1866-1949)
Rappresentò la cultura tedesca nel simbolismo russo: fu allievo di Theodor Mommsen, a Berlino e lettore appassionato dei romantici Novalis e Hölderlin, poi seguace di Nietzsche.
Scelse di vivere a Roma, dove si fece cattolico e rimase fino alla morte.

3. Antologia simbolista

Константи́н Дми́триевич Бальмо́нт (1867-1942)
"Я в этот мир пришел, чтоб видеть солнце"

Я в этот мир пришёл, чтоб ви́деть со́лнце
И си́ний кругозо́р.
Я в этот мир пришёл, чтоб ви́деть со́лнце
И выси гор.

Я в этот мир пришёл, чтоб ви́деть мо́ре
И пышный цвет доли́н.
Я заключи́л миры в еди́ном взо́ре,
Я властелин.

Я победи́л холо́дное забве́ние,
Созда́в мечту́ мою.
Я ка́ждый миг испо́лнен открове́нья,
Всегда́ пою.

Мою мечту́ страда́нья пробуди́ли,
Но я люби́м за то.
Кто ра́вен мне в мое́й певу́чей си́ле?
Никто́, никто́.

Я в этот мир пришёл, чтоб ви́деть со́лнце,
А если день пога́с,
Я бу́ду петь... Я бу́ду петь о со́лнце
В предсме́ртный час!

Konstantìn Dmìtrievič Bal'mònt:
"A questo mondo venni, per vedere il sole"

In questo mondo venni, per vedere il sole
E l'orizzonte azzurro.
In questo mondo venni, per vedere il sole
E le cime dei monti.

In questo mondo venni, per vedere il mare
E il colore lussureggiante delle valli.
Ho racchiuso tanti mondi in un solo sguardo,
Mi appartengono.

Ho vinto il gelido oblio,
Creando il mio sogno.
In ogni istante la rivelazione tutto mi prende,
continuo a cantare.

Il mio sogno, i dolori l' hanno infranto,
Ma sono amato per questo.
Chi mi uguaglia nella mia forza canora?
Nessuno, nessuno.

In questo mondo venni, per vedere il sole,
E quando il giorno sarà spento,
canterò ... Canterò il sole
nell'ultima ora di vita

Зинаи́да Никола́евна Ги́ппиус (1869-1945)
"Любо́вь - одна́"

Еди́ный раз вскипа́ет пе́ной
И рассыпа́ется волна́.
Не мо́жет се́рдце жить изме́ной,
Изме́ны нет: любо́вь - одна́.

Мы негоду́ем иль игра́ем,
Иль лжём - но в се́рдце тишина́.
Мы никогда́ не изменяем:.
Душа́ одна́ - любо́вь одна́.

Однообра́зно и пустынно,
Однообра́зием сильна́,
Прохо́дит жизнь... И в жи́зни дли́нной
Любо́вь одна́, всегда́ одна́.

Лишь в изме́нном - бесконе́чность,
Лишь в постоянном - глубина́.
И да́льше путь, и бли́же ве́чность,
И всё ясне́й: любо́вь одна́.

Zinaìda Nikolàevna Gìppius
"C'è un solo amore"

Una sola volta ribolle di schiuma
e s'infrange l'onda.
Non può un cuore vivere di tradimento,
nessun tradimento: c'è un solo amore.

Ci indigniamo, oppure giochiamo.
o mentiamo- ma non è il cuore a parlare.
Noi non sappiamo tradire:
L'anima è una – c'è un solo amore.

Monotona e solitaria,
traendo forza dalla monotonia,
la vita passa... Anche in una lunga esistenza
L'amore resta uno, sempre uno.

L'eternità sta solo in ciò che è immutabile,
e la profondità, solo in ciò che è durevole.
E più lungo è il cammino, più vicino è l'eterno.
Ed è sempre più chiaro: c'è un solo amore.

Любви́ мы пла́тим на́шей кро́вью,
Но ве́рная душа́ - верна́,
И любим мы одно́й любо́вью...
Любо́вь одна́, как смерть одна́,

L'amore, lo paghiamo col sangue,
Ma fedele è l'anima - fedele,
E amiamo d'un unico amore...
L'amore è uno, come la morte è una.

Инноке́нтий Фёдорович А́нненский (1855-1909)
"Я на дне"

Innokèntij Fëdorovič Ànnenskij
"Io nel fondo"

Я на дне, я печа́льный обло́мок,
На́до мно́ю зелене́ет вода́.
Из тяжёлых стеклянных потёмок
Нет путе́й никому́, никуда́...

По́мню не́бо, зи́гзаги полёта,
Бе́лый мра́мор, под ним водоём,

По́мню дым от струи́ водоме́та,
Весь изни́занный си́ним огнём...

Е́сли ж ве́рить тем шёпотам бре́да,
Что томи́т мой постылый поко́й,
Там тоску́ет по мне Андроме́да
С искале́ченной бе́лой руко́й.

Io nel fondo, sono un triste rottame,
Sopra di me, acqua verde.
Dal penoso buio fitto del vetro
Nessuna via d'uscita, per nessuno...

Mi viene in mente il cielo, lo zigzagare di un volo,
Un marmo bianco, sotto di esso una vasca,

Mi viene in mente una nuvola di zampilli d'acqua,
Tutta tempestata di fuoco azzurro...

Se devo credere a ciò che mi sussurra il delirio,
Che tormenta la mia insopportabile quiete,
Lì si strugge per me Andromeda
Colla sua bianca mano mutilata.

Фёдор Сологу́б (Кузми́ч Тете́рников) (1863-1927)
"Живы´ де́ти, то́лько де́ти"

Fëdor Sologùb (Kuzmìč Tetèrnikov)
"I bimbi sono vivi, solo i bimbi"

Жи́вы де́ти, то́лько де́ти -
Мы мертвы´, давно́ мертвы´.
Смерть шата́ется на све́те
И маха́ет, сло́вно плётью,
Уплетённой ту́го се́тью
Во́зле ка́ждой головы´,

Хоть и даст она отстро́чку -
Год, неде́лю или ночь,
Но поста́вит всё же то́чку
И ука́тит в чёрной та́чке,
Сотряса́я в ди́кой ска́чке,
Из земно́го ми́ра прочь.

Тороп́ись дыша́ть сильне́е,
Жди́ - придёт и твой черёд.
Задыха́йся, цепене́я,
Ледене́я пе́ред не́ю.
Срок пройдёт - подста́вишь ше́ю, -
Ночь, неде́ля или год.

I bimbi sono vivi, solo i bimbi:
Noi siamo morti, morti da un pezzo...
La morte gira di qua e di là per l'universo
e agita, proprio come una frusta,
una rete ben piena,
accanto ad ogni testa.

Conceda pure una proroga:
un anno, una settimana o una notte,
ma metterà comunque il punto
e ti farà rotolare nella sua nera carriola,
sbattendoti, in un balzo selvaggio,
fuori dal mondo terrestre,

Affrettati a respirare più forte,
Aspetta - arriverà anche il tuo turno.
Ansima, sentendo gelare il sangue,
agghiacciandoti davanti a lei.
Il termine scadrà - porgerai il collo:
una notte, una settimana o un anno.

Il maestro del simbolismo, Charles Baudelaire, aveva scritto qualche decennio prima:

(…) "Comme de longs échos qui de loin se confondent
Dans une ténébreuse et profonde unité
Vaste comme la nuit et comme la clarté
Les parfums, les couleurs et les sons se répondent."
(…) (**Charles Baudelaire**: "**Correspondances**" (1857)

Максими́лиан Алекса́ндрович Воло́шин (1877-1932) ***Maksimìlian Aleksàndrovič Volòšin***

"Рожде́ние стиха́" ***"Nascita del verso"***

В душе́ моей мрак прозово́й и паху́чий...
Там вьются зарни́цы, как си́ние пти́цы...
Горят освещённые о́кна...
И тянутся дли́нны,
Протяжно-певи́чи
Во мра́ке во́локна

О, за́пах цвето́в, доходящий до кри́ка!
Вот мо́лния в бе́лом излу́чьи...
И сра́зу всё ста́ло светло́ и вели́ко...
Как ночь лучеза́рна!
Танцу́ют слова́, чтобы вспыхнуть попа́рно
В влюблённом .созву́чьи.
Из не́дра созна́нья, со дна лабири́нта
Тесняться виде́ния толпо́й оробе́лой...
И стих расцвета́ет цветко́м гиаци́нта,
Холо́дный, души́стый и бе́лый.

Nell'anima un buio burrascoso e odoroso...
In essa volteggiano lampi, come uccelli turchini...
Stanno accese finestre illuminate...
E si trascinano lunghi,
Filamenti di canzoni estese
Nel buio...

Oh, profumo di fiori che si trasforma in grido!
Appare un fulmine in un'ansa bianca...
E d'un tratto tutto si è fatto luminoso e importante...
Come una notte radiosa!
Danzano le parole, per divampare due a due,
In consonanze d'amore.
Dalle viscere della coscienza, dal fondo del labirinto
si stringe un mucchio sconcertato di visioni...
E il verso sboccia,come fiore di giacinto,
freddo, fragrante e bianco.

Андре́й Бе́лый (Бори́с Никола́евич Буга́ев) (1880-1934) ***Andrèj Bèlyj (Borìs Nikolàevič Bugàev)***

"Поётся под гита́ру" ***"Si canta al suono di chitarra"***

Я-
Слова́ми так не́мощно
Нем
Изрече́ния мои́ - ма́ски...
И -
Расска́зываю
вам всем -
- Расска́зываю
Ска́зки, -
- Потому́ что -

Мне так суждено́,
А почему́
Не понима́ю; -
- Потому́ что
Всё давно́ ушло́ во тьму,
Потому́ что всё равно́:
Не зна́ю, или зна́ю...
Потому́ что мне ску́чно – везде́...
Потому́ что ска́зка - изнмру́дняя.
Где -
Всё ино́е...
Потому́ что так хо́чется в брызнь
Уте́х;
Потому что тру́дная
Жизнь
У всех -
- С одно́ю развязкою...
Потому́ что, -

Io
con le parole sono così impotentemente
muto
Le mie affermazioni sono maschere...
E
racconto
a tutti voi,
racconto
favole,
perché,

Mi è stato decretato così,
E il perché
non lo capisco;
Perché
da molto tempo tutto è finito nelle tenebre,
perché è indifferente
che io non sappia, che io sappia...
Perché mi sento afflitto, ovunque...
Perché la favola è smeraldina,
ove
Tutto è diverso...
Perché si cerca talmente
conforto;
perché la penosa
esistenza
per tutti
ha la stessa conclusione...
Perché

- Наконе́ц, -
- Заче́м
Этот ял?
Потому́ что, -
- Оди́н коне́ц
Всем...
И во мне подыма́ется смех
Над
Судьбо́ю
Всех -
-И
- Над
Собо́ю!...

In fin dei conti,
A che pro
quest'inferno?
Perché
Una sola è la fine
per tutti...
E in me si leva una risata
sul
destino
di tutti,
ed anche
su
me stesso!...

Возникнове́ние символи́зма

18 сентября 1886 г, газета "Le Figaro" опубликова́ла Манифест символизма, а́втором которого был **Жан Море́ас**. Символизм провозгласи́л себя **"чужд простым значениям, заявлениям, фальшивой сентиментальности и реалистическому описанию"**. Эстетика символизма впервые появилась в творчестве Ша́рля **Бодле́ра**, П. Верлэна, А. Рембо́, С. Малларме́, Лотреамо́н, с 1870 г. по 1880 г. Наибольшего развития дости́гнул на рубеже́ XIX и XX вв., прежде всего во Франции (Жиль Лафо́рг, Пол Валери́, Пол Фор и др.) в Бе́льгии (Мори́с Ме́терлинк, Эми́ль Верха́рн) и в России, тоже в музыке, жи́вописи и драматурги́и.

Riflessioni sulla nascita del simbolismo

*Il 18 settembre 1886 il giornale"Le Figaro" pubblicò il Manifesto del simbolismo. Autore: Jean Moréas. Il simbolismo si dichiarava "**estraneo ai significati e alle dichiarazioni semplici, al falso sentimentalismo e alle descrizioni realistiche**". L'estetica simbolista apparve per la prima volta nell'opera di **Baudelaire**, Verlaine, Rimbaud, Mallarmé, Lautréamont, fra il 1870 e il 1880. Raggiunse il massimo sviluppo tra '800 e '900, soprattutto in Francia (Jules Laforgues, Paul Valéry, Paul Fort e altri), in Belgio (Maurice Maeterlink, Emile Verhaeren) e in Russia, anche nella musica, nella pittura, nel teatro. (solo in italiano) Strano destino: A. Blok, uno dei più grandi simbolisti, rimase molto deluso della culla del simbolismo, la Francia. Dei francesi criticava la sporcizia fisica e morale. Il secondo soggiorno francese, a Biarritz, tra orrendi, a suo avviso, piccolo-borghesi frequentatori della spiaggia, non fece che accentuare la sua nostalgia della Russia.*

Zinaida N. Gippius

4. Antòn S. Makàrenko e la pedagogia rivoluzionaria

*A. S. Makàrenko nacque nel 1888, nel governatorato di Chàrkov, in Ukraìna. Il padre faceva l'imbianchino. Nel periodo 1916-1917 fece il soldato, ma venne poi congedato dal fronte, per miopia. Nel 1917 concluse gli studi all'Istituto Pedagogico di Poltàva, con una dissertazione su "La crisi della pedagogia moderna". Dal 1920 al 1928 diresse l'Istituto per delinquenti minorenni **(4)** di Poltàva, intitolato, poi, a M. Gor'kij. Vi mise in pratica una nuova teoria per rendere "vere persone" i giovani fuorilegge. Non seguiva ne' la pedagogia della libertà individuale alla Rousseau, ne' la severa disciplina del carcere. I suoi principi fondamentali erano: primo, **qualità e difetti non sono innati nel bambino;** secondo, **solo una corretta educazione crea le condizioni per formare la dignità della persona.** E che cosa può far recuperare in un giovane delinquente la dignità perduta? A questa domanda Makàrenko rispondeva: il lavoro creativo e collettivo! Il lavoro creativo sviluppa nella gioventù le forze e i talenti, mentre la collettività sviluppa il senso della responsabilità sociale. Questi stessi principi caratterizzano l'atteggiamento di Gor'kij verso l'umanità: egli riteneva che l'esperimento pedagogico di Makàrenko avesse un "**valore universale**". Proprio grazie a Gor'kij, egli riuscì a pubblicare il suo capolavoro **"Poema pedagogico"** (1933-1935)**.** Già nel 1932 aveva scritto l'opera pedagogico-letteraria "**La marcia dell'anno 30**". Egli cercò di formare, nella casa correzionale, successivamente detta "comune", un collettivo **consapevole**, secondo questa sequenza di condizioni:*
*- presa di coscienza di uno scopo comune (**"educatori e educandi... pur in circostanze di vita molto lontane, si sono associati in un unico insieme, chiamato colonia Gor'kij").***
*- organizzazione del lavoro in vista del raggiungimento dello scopo comune (**"il collettivo riunisce le persone sia attorno ad uno scopo comune, sia nel lavoro comune, ma anche nell' organizzare in comune il lavoro")***
*- creazione di un forte legame fra chi dirige e chi è subordinato:" **lo scambio dei ruoli"** è indispensabile;"**non deve formarsi una casta di dirigenti**"; ogni privilegio è vietato e ogni membro del collettivo deve essere profondamente legato agli altri nello scambio delle esperienze).*
*- qualcuno, all'interno del collettivo, che sia energico e convinto, avrà il ruolo di "**stimolare l'attività**" del gruppo; Makàrenko lo chiamava "**mažòr**" (gioioso, allegro, nel gergo musicale). Si presenta in modo **sempre incoraggiante e pronto all'azione.***
***- "I ragazzi della colonia prima di tutto appartengono a un collettivo e perciò lo difendono difronte agli estranei**", anche se nelle loro assemblee si criticano aspramente.*
Sostanzialmente, per Makàrenko così si rieduca: attraverso un lavoro creativo, consapevole e collettivo. Nel 1928, però, Il **Narkompros** *dell'Ucraìna dichiarò **antisovietica** questa pedagogia, allontanandolo dall'incarico, forse perché aveva criticato nella sua opera la burocrazia statale, che era un vero intralcio a qualunque iniziativa. Tuttavia, già nel 1936 lavorava al progetto di una nuova colonia.. Si stava occupando di "adolescenti difficili", quando, bersaglio di una denuncia politica, si trasferì per sicurezza a Mosca, dove scrisse, con la moglie, il "**Libro per genitori**". Morì nel 1939.*
Il suo stile letterario è simile al documentario cinematografico **(***una sorta di* **kino-pràvda**) *privo di sentimentalismi: ha raccontato in tutta onestà, riportando i fatti, compresi i suoi insuccessi, le storie vere dei ragazzi che ha educati. Il suo stile era davvero nuovo nella pedagogia, e non solo.*
*Perché fu rivoluzionaria la pedagogia di Makàrenko? Era convinto, come Lènin e come l'intelligèncija rivoluzionaria della seconda metà dell'800, dell'importanza dell'educazione del popolo; è attraverso l'educazione che ha recuperato tanti giovani. La sua sperimentazione pedagogica è stata in fondo un frutto di quell' "andata al popolo", per la quale **l'istruzione delle masse è la prima condizione di una nuova società democratica**.*
E in che cosa fu "antisovietica"? Nel pensiero di Stàlin i delinquenti sono nemici della classe operaia, dunque non meritano tanto riguardo, ne' ricerche pedagogiche. Vanno puniti, oppure "rieducati" (ved. **perekòvka**) *nei campi di lavoro forzato (ved.* **gulàg***). L'attenzione di Makàrenko per la personalità di tutti gli ospiti della colonia era considerata "piccolo-borghese". Si legga l'introduzione di L. Lombardo Radice a "Poema pedagogico" (Roma, Ed. Riuniti, 1976).*

(trad. r.)

4. Антóн С. Макáренко и революциóнная педагóгика

Антóн Семёнович Макáренко родúлся в 1888 г., в украúнской Хáрьковской губéрнии. Отéц был мáляром. В 1916-1917 гг. он служúл в áрмии, а из-за близорýкости был демобилизóван. В 1917 г. окóнчил Полтáвский педагогúческий инститýт, выпускным сочинéнием **Крúзис совремéнной педагóгики**. С 1920 до 1928 г., завéдовал Полтáвской колóнией для правонарушúтелей, вслéдствие, им. Гóрького. Здесь он приложúл на прáктике нóвую теóрию, чтобы сдéлать "**настоящими людьмú**" молодых престýпников. Он не держáлся ни свобóдной индивидуáльной педагóгики Руссó, ни стрóгой дисциплúны тюрьмы´.

были: во-пéрвых, **ни доброта́, ни поро́чность не являются врождёнными ка́чествами**; во-вторых, **еди́нственно пра́вильное воспита́ние создаёт усло́вия для формирова́ния досто́йного челове́ка.** А что может восстанови́ть в молодо́м правонаруши́теле потéрянное досто́инство? Мака́ренко отвеча́л: тво́рческая и коллекти́вная рабо́та! Творческая работа развивáет в молодёжи си́лы и тала́нты, а коллекти́вность развивает в ней чу́вство обще́ственной отве́тственности. М. Горький высоко́ цени́л педагоги́ческий экспериме́нт Мака́ренка, по его мне́нию он имéет *"**мирово́е значе́ние**"*. И́менно благодаря Го́рькому он мог изда́ть шедевр "**Педагоги́ческая поэма**" (1933-1935 гг.). В 1932 г., он уже написал художественно-педагогическое произведение "**Марш 30 года**". Он стреми́лся к формирова́нию в коло́нии - пото́м называемой "комму́на", **созна́тельного коллекти́ва** по следующей пе́речени усло́вий:

- созна́ние еди́нственной це́ли (*"**воспитатели и воспитанники... в отдельных ухватистых случаях, собрались в единое целое, имя чему - колония Горького**"*).
- организа́ция труда́ по достиже́нию еди́нственной це́ли (*"**коллектив объединяет людей не только в общей цели и в общем труде, но и в общей организации труда**"*)
- созда́ние связанности ме́жду команди́рами и подчинёнными; *"**взаимопеременность**"* - нужна́: *"**командная каста не должна образоваться**"*; привиле́гии запрещены́ и ка́жлый член коллекти́ва - связан с други́ми чле́нами, переда́чей о́пыта).
- Кто-то в коллективе, кре́пкий и уве́ренный челове́к, име́ет роль ободрять "***активность***"; это – "**мажор**" (по музыка́льному языку́), У него́ "***вид постоянной бодрости и готовности к действию***".
- *"**Воспитанники - прежде всего члены одного коллектива**"*, поэтому они *"**защищают его перед посторонними**"*, хотя бы они на о́бщих собра́ниях друг дру́га критикова́ли.

В су́щности, перевоспита́ние по Мака́ренку состояло в созна́тельном коллекти́вном труде́. К сожале́нию, в 1928 г, Наркомпро́с Украи́ны обьяви́л эту систе́му воспита́ния "несове́тской", и заяви́л об ухо́де Мака́ренка с рабо́ты - разве потому́ что он мно́го критикова́л сове́тскую бюрокра́тию, т.е. исти́нное препятствие како́му-либо де́лу. Но, в 1936 г. он уже работал над новой колонией. Занима́лся "тру́дными подросто́ками", а переéхал в Москву, из-за политического доно́са. В Москве́ написа́л, с женой, "**Кни́гу для роди́телей**". Он у́мер в 1939 г.

Его литерату́рная мане́ра – документа́льно-кинематографи́ческа (род **киноправды**) лишенна́ сентимента́льности, осно́ванна на истории ра́зных его колони́стов. Он совсе́м че́стно рассказа́л свой опыт, включая и свои́ неуда́чи. Его стиль, в области педагогики, был совсем новым.

А в чём революционная педагогика Мака́ренка? Как и Ленин и как революционная интеллигенция второй полови́ны XIX в., он был уве́рен о ва́жности воспита́ния наро́да. Экспериментальную педагогику его можно считать плодо́м "хо́да к наро́ду", для кото́рого **наро́дное образова́ние - первое усло́вие нового демократи́ческого о́бщества**. А в чём она "несоветская"? По ста́линской мысли, престу́пники - враги́ рабо́чего класса; итак они не достойны тако́го уваже́ния и педагогических иссле́дований; их на́до наказа́ть, или перевоспи́тывать (переко́вка) в лагерях! Официальная педагогика суди́ла "мелкобуржуа́зным" внимание с которым Мака́ренко относи́лся к ли́чности ка́ждого колони́ста.

"Педагоги́ческая поэма"(отрывки из первой части)

Premessa *Per farsi un'idea del momento storico e delle tribolazioni in cui Makàrenko mise a punto la sua pedagogia rieducativa, niente può essere più efficace delle sue stesse parole:"... I contadini rapinati venivano da noi a chiedere disperatamente aiuto. Dal dirigente dell'Ufficio dell'Istruzione popolare mi feci dare una pistola, per difendermi dai briganti della strada. Ma non gli parlai della situazione della colonia (...) I primi mesi, se furono per me e i miei compagni mesi di disperazione e di inutili fatiche, furono anche mesi di ricerca della verità. In tutta la mia vita non ho mai letto tanti libri di pedagogia, come nell'inverno del 1920. Era il tempo di Wrangler* **(5)** *e della guerra polacca. Wrangler stava lì vicino, presso Novomìrgorod, non lontano da noi, a Čerkàssy, combattevano i polacchi (6); per tutta l'Ukraìna giravano banditi; intorno a noi molti immaginavano che le cose sarebbero sempre andate così."*

Note *(4)* Sia "carcere minorile" che "Casa di correzione per minori" traducono molto approssimativamente il termine russo "kolònija" soprattutto dopo l'intervento radicale di A.S. Makàrenko; *(5)* Durante la guerra civile (1918-1921) gli antibolscevìchi (cosacchi, signori ucraini, polacchi e banditi), formavano l'Armata bianca, al comando dei generali Wrangler e Denikin. invece il generale ucraino Machnò combatte' con l"Armata rossa; *(6)* I polacchi combatterono a fianco dell'Armata bianca, fino a che il loro leader generale Pilsùdski firmò un trattato coi sovietici.

3. III. Характери́стика перви́чных потре́бностей

На другой день я сказал воспитанникам:

- В спальне должно быть чисто! У вас должны быть дежурные по спальне. В город можно уходить только с моего разрешения. Кто идёт без отпуска, пусть возвращается - не приму.

- Ого! - сказал Воло́хов. - А может быть, можно полегче?

- Выбирайте, ребятя, что вам нужнее. Я иначе не могу. В колонии должна быть дисциплина. Если вам не нравится, расходитесь, кто куда хочет. А кто останется жить в колонии, тот будет соблюдать дисциплину. Как хотите. "Малины" не будет.

Зодоров протянул мне руку.

- По рукам - правильно! Ты, Воло́хов, молчи. Ты ещё глупый в этих делах. Нам все равно здесь пересидеть нужно, не в допр же идти.

- А что, и в школу ходить обязательно? - спросил Воло́хов.

- Обязательно.

А если я не хочу учиться?.. На что мне?...

- В школу обязательно. Хочешь или не хочешь, все равно. Видишь, тебя За́доров сейчас дурком назвал. Надо учиться. Умнеть.

Волохов шутливо завертел головой и сказал, повторая слова какого-то украинского анекдота:

- От ускочыв, так ускочыв.

(...) В области дисциплины случай с За́доровым был поворотным пунктом. Нужно правду сказать, я не мучился угрызениями совести. Да, я избил воспитанника. Я пережил в педагогическую несуразность, всю юридическую незаконность этого случая, но в то же время я видел, что чистота моих педагогических рук - дело второстепенное по сравнении со стоящей передо мной задачей. Я твердо решил, что буду диктатором если другим методом не овладею. Через некоторое время у меня было серьёзное столкновение с Воло́ховым, который, будучи дежурным, не убрал в спальне и отказался убрать после моего замечания. Я на него посмотрел сердито и сказал:

- Не выводи меня из себя. Убери!

- А что же? Морду набьете? Права не имеете!... Я взял его за воротник, приблизил к себе и зашипел в лицо совершенно искренне.

- Слушай! Последный раз предупреждаю не морду набью, а изувечу! А потом ты в меня жалуйся, сяду в допр, это не твое дело!

Волохов вырвался из моих рук и сказал со слезами:

- Из-за такого пустяка в допр нечего садиться. Уберу, черт с вами! Я на него загремел:

- Как ты разговариваешь?

- Да как же с вами разговаривать? Да ну вас к...!

- Что? Выругайся...

Он вдруг засмеялся и махнул рукой.

- Вот человек, смотри ты... Уберу, уберу, не кричите! Нужно, однако, заметить, что ни одной минуты не считал, что нашел в насилии какое-то всесильное педагогическое средство. Случай с За́доровым достался мне дороже, чем самому За́дорову. Я стал бояться, что могу броситься в сторону наименьшего сопротивления. Из воспитательных прямо и настойчиво осудила меня Ли́дия Петро́вна. Вечером того же дня она положила голову на кулячки и пристала:

- Так вы уже нашли метод? Как в бурсе, да?

- Остстаньте, Ли́дочка!

- Нет, вы скажите будем бить морду? И мне нужно? Или только вам?

- Ли́дочка, я вам потом скажу. Сейчас я ещё сам не знаю. Вы подождите немного.

- Ну, хорошо, подожду.

Екатери́на Григо́рьевна несколько дней хмурила брови и разговаривала со мной официально-приветливо. Только дней через пять она меня спросила, улыбнувшись серьёзно:

- Ну, как себя чувствуете?

- Все равно. Прекрасно себя чувствую.

- А вы знаете, что в этой истории самое печальное?

- Самое печальное?
- Да. Самое печальное то, что ведь ребятя о вашем подвиге рассказывают с упоением. Они в вас даже готовы влюбиться, и первый За́доров. Что это такое? Я не понимаю. Что это, привычка к рабству?
Я подумал немного и сказал Екатери́не Григо́рьевне:
- Нет, тут не рабства дело. Тут так-то иначе. Вы проанализируйте хорошенько: ведь За́доров сильнее меня, он мог бы меня искалечить одним ударом. А ведь он ничего не боиться, не бояться и Буру́н ни другие. Во всей этой истории они не видят побоев, они видят только гнев, человеческий взрыв. Они же прекрасно понимают, что я мог бы и не бить, мог бы возвратить За́дорова Комиссию, мог причинить и много важных неприятностей. Но я этого не делаю, я пошел на опасный для себя, но человеческий, а не формальный поступок. А колония им, очевидно, все-таки нужна. Тут сложнее. Кроме того, они видят, что мы много работаем для них. Все-таки они люди. Это важное обстоятельство.
- Может быть - задумалась Екатери́на Григо́рьевна.
Но задумываться нам было некогда. Через неделью, в феврале 1921 года, я привез в мебельной линейке полтора десятка настоящих беспризорных и по-настояшему оборванных ребят. С ними пришлось много возиться, чтобы обмыть, кое-как одеться, вылечить чесотку. К марту в колонии было до тридцати ребят. В большинстве они были очень запущены, дики и совершенно не приспособлены для выполнения соцвосоветской мечты. Того особенного творчества, которое якобы делает детское мышление очень близким по своему типу к научному мышлению, у них пока что не было.
Прибавилось в колонии и воспитателей. К марту у нас был уже настоящий педагогический совет. (...)
Мы были невероятно бедны. (...) Постельного белья было у нас полторы смены, всякого иного белья и вовсе не было. Наше отношение к одежде выражалось почти исключительно в разных просьбах обращенных к наробразу и к другим учреждениям. Завгубнаробразом, так решительно открывший колонию, уехал куда-то на новую работу, его преемник колонией мало интересовался, - были у него дела поважнее.
Атмосфера в наробразе меньше всего соответсвовала нашему стремлению разбогатеть. В то время губнаробраз представлял собой конгломерат очень много комнат и комнаток и очень много людей, но истинными выразителями педагогического творчества здесь были не комнаты и не люди, а столики. Расшатанные и облезшие, то письменные, то туалетные, то ломберные, когда-то черные, когда-то красные, окруженные такими же стульями, эти столики изображали разнообразные секции, о чем свидетельствовали надписи, расвешанные на стенках против каждого столика. (...)

"Il poema pedagogico" (estratti dalla Prima parte)

III. Definizione delle esigenze primarie

Il giorno dopo dissi ai ragazzi della colonia:
-Nelle camere da letto dev'essere pulito! Dovete stabilirvi dei turni. Si può andare in città solo con la mia autorizzazione. Chi esce senza permesso, al ritorno, non lo accetterò.
-Accidenti!- disse Volòchov- non potrebbe essere un po' meno severo?
-Scegliete, ragazzi, quello che per voi conta di più. Io non posso fare diversamente. Nella colonia deve esserci una disciplina. Se non vi piace, andatevene dove vi pare. Ma chi rimane nella colonia, rispetterà la disciplina. Come volete. Niente "bella vita" qui. Zàdorov mi tese la mano.
-Qua la mano! E' giusto. Tu, Zàdorov, sta' zitto. Sei ancora stupido su queste cose. A noi importa ugualmente restare qui e non finire in galera.
-E che, bisogna andare a scuola?
-Obbligatorio
-E se non voglio studiare? Che me ne viene?
-Si deve andare a scuola. Che tu lo voglia o no. Indifferente. Vedi, Zàdorov ti ha appena dato dello stupido. Bisogna studiare. Esercitare l'intelligenza.
Volòchov girò la testa con aria scherzosa, ripetendo le parole di un modo di dire ucraìno:-"Dalla brace alla brace".
(...) Per quanto riguarda la disciplina, quel che era successo con Zàdorov **(7)** *era stato un punto di svolta. Diciamo la verità: non soffrivo di rimorsi di coscienza. Sì, avevo picchiato un allievo. Vivevo tutta l'incoerenza pedagogica e la scorrettezza giuridica di questo episodio, ma mi rendevo conto che avere le mani pulite come educatore era una questione secondaria rispetto al compito che avevo innanzi a me.*

Avevo fermamente deciso che avrei fatto il dittatore, se non fossi riuscito ad usare un altro metodo. Dopo qualche tempo ebbi un duro scontro con Volòchov che, essendo di turno, non aveva pulito la camera e si rifiutava di farlo, dopo che l'avevo ripreso.
Lo guardai con aria adirata e dissi:
-Non farmi uscire dai gangheri! Pulisci!
-Ah si? Mi picchierete sul muso? Non ne avete il diritto!... Lo afferrai per il bavero, lo avvicinai a me e gli sibilai in faccia colla massima franchezza:
-Senti, ti avverto per l'ultima volta, non ti picchio sul muso, ti rovino! E poi denunciami, finirò in galera, questo non ti riguarda! Volòchov si liberò dalle mie mani e disse in lacrime:
-Per una simile sciocchezza finire in prigione, no! Pulirò, andate al diavolo! E io con voce minacciosa:
-Ma come parli?
-E come devo parlarvi? Sì, andate al...
-Che cosa? Dài, bestemmia...
D'un tratto si mise a ridere e fece un gesto colla mano.
-Ma che tipo, guarda tu... Pulirò, pulirò, non gridate!
Tuttavia, devo notare che neppure per un minuto ho mai pensato di aver trovato nella violenza un mezzo pedagogico valido. L'episodio con Zàdorov era costato più a me, che a lui stesso. Cominciai a temere di potermi buttare dalla parte della minor resistenza. Fra gli istitutori quella che mi criticava in modo diretto e insistente era Lìdija Petròvna. La sera di quello stesso giorno appoggiò la testa sui pugni e attaccò:
Così, l'avete trovato il metodo? Come al seminario (8)*, eh?*
-Lasciatemi stare, cara Lidija
-No, adesso ditemi, li picchieremo sul muso? Anch'io potrò? O solo voi?
-Cara Lidija, poi vi dirò. Io stesso non lo so. Dovete aspettare un po'.
-Bene, aspetterò.
Ekaterìna Grigòr'evna per alcuni giorni rimase accigliata, salutandomi con una cortesia solo di circostanza. Solo dopo cinque giorni circa, mi chiese, con un sorriso tutt'altro che banale:
-Allora, come vi sentite?
-Che importanza ha? Benissimo.
-Ma sa cos'è più choccante in questa storia?
- Più choccante?
-Sì. I ragazzi sono incantati di voi. Manca poco che s'innamorino, e per primo, Zàdorov. Non capisco. Ma cos'è? L'abitudine ad essere schiavi?
-No, qui non si tratta di schiavitù. E' qualcos'altro. Se analizzate un po' a fondo, Zàdorov è più forte di me, avrebbe potuto con un sol colpo storpiarmi. Lui non ha paura di niente, come anche Burùn ed altri. Per loro il senso di questa storia non è lo scontro fisico, ma l'indignazione, lo scoppio d'ira di una persona. Si rendono benissimo conto che avrei potuto, anziché picchiarli, rispedire Zàdorov al Consiglio di disciplina (causare loro problemi molto seri. Io invece non faccio questo, io ho rischiato, il mio non è stato un atto formale, ma un gesto di umanità. E poi, comunque, evidentemente hanno bisogno della colonia. E' piuttosto complesso. Inoltre, vedono quanto lavoriamo per loro, sono esseri umani, al di là di tutto, questo è fondamentale.
-Forse- Ekaterìna Grigòr'evna si fece pensierosa.
Ma non ci fu tempo di stare a pensare. Una settimana dopo, nel febbraio del 1921, trasportai nella colonia, su un mezzo da trasporto per mobili, quindici ragazzi abbandonati, veri e propri vagabondi. Avemmo il nostro bel daffare, per pulirli, vestirli in qualche modo, curarli dalla scabbia. Verso marzo, nella colonia c'era una trentina di ragazzi. Erano, per la maggior parte, messi molto male, selvatici, non all'altezza di realizzare il sogno di rinnovamento sovietico della società (9)*. Non c'era ancora in loro quella particolare capacità creativa, che -dicono- rende il ragionamento infantile simile a quello scientifico.*

Note *7)* L'autore si riferisce ad un violento scontro avuto con questo allievo, a causa di un suo gesto di indisciplina.
8) in russo, **bùrsa** *(ved.* bùrsa *in glossario vol. I).*
9) L'aggettivo russo **соцвосоветский** deriva dalla sigla **SocVozSov, sociàlnoe vozroždènie sovètskoe**: rinnovamento sociale sovietico.

Nella colonia si aggiunsero altri educatori. Verso marzo avevamo ormai un vero Consiglio pedagogico. (...) Eravamo poveri fino all'inverosimile (...)

Di biancheria da letto, ne avevamo un cambio e mezzo; mancava ogni altro tipo di biancheria. Riguardo al vestiario, praticamente non facevamo che rivolgere richieste al **Narobràz** *(10) e ad altri enti.*

Il responsabile del Narobràz, dopo aver aperto la colonia con tanta risolutezza, se ne era andato da qualche parte, per un altro lavoro, e il suo successore s'interessava poco della colonia, aveva cose più importanti.

L'aria che si respirava al Narobràz non corrispondeva per niente al nostro sforzo di stare meglio. Allora il Narobràz del governatorato appariva come un agglomerato di stanze e di personale, ma in tutta franchezza, niente a che vedere coll'insegnamento, ne' stanze, ne' personale, c'erano solo dei banchetti. Traballanti e mancanti di qualche pezzo, alcuni per scrivere, altri da toilette, altri ancora da gioco, ora neri, ora rossi, accompagnati da sedie simili, questi tavolinetti rappresentavano svariati settori di attività, come testimoniavano le scritte appese alle pareti difronte ad ognuno di essi. (…) (11)

Segue un altro breve passo -in italiano- della prima parte del "Poema", sulla totale mancanza di fondi della colonia e sull'indifferenza delle istituzioni nei suoi confronti.

Nell'inverno del 1921 la colonia non sembrava certo un'istituzione educativa. Giacche strappate - alle quali stava molto meglio il nome, preso dal gergo dei ladri, di **klift** *- coprivano appena la pelle umana e solo qualche volta, sotto i clift apparivano tracce di una camicia imputridita. I ragazzi da rieducare, arrivati per primi da noi, tutti ben vestiti, ben presto si confusero con tutti gli altri: tagliare la legna, lavorare in cucina e in lavanderia, se erano efficaci sul piano pedagogico, risultarono però una vera rovina per il vestiario. (...) Solo pochissimi ragazzi avevano le scarpe, la maggior parte di essi teneva i piedi avvolti in fasce legate con lo spago. Ma avevamo ancora difficoltà, perfino per questo tipo di calzature.*

Il nostro cibo si chiamava **kondër** *(una pietanza russa, mi dicono, perciò tralascio spiegazioni). Altri cibi. se capitava. (...) Con enormi sforzi diplomatici ci riusciva ogni tanto di convincere, commuovere, ingannare e conquistare col nostro aspetto che faceva pietà, o a mettere paura, accennando al pericolo di una rivolta tra i ragazzi della colonia, e così ci portarono al "regime sanatoriale" (ved.* sanatòrij *in glossario). Esso comprendeva latte, un sacco di grassi e pane bianco. Cose che, naturalmente, non abbiamo neanche visto, mentre ci sono arrivati grandi quantità di ingredienti del kondior e pane di segale.*

Note (10) **Narobràz**, è la sigla di Naròdnoe Obrazovànie (Нарóдное Образовáние), Istruzione popolare.

(11) Furono innanzitutto queste critiche di Makàrenko a renderlo inviso all'establishment sovietico. L'importanza da lui attribuita alla rieducazione profonda dei giovani si contrappone all'indifferenza verso tutto ciò, da parte dell'apparato burocratico. Non a caso, una delle accuse mosse negli anni '60 dai compagni cinesi ai sovietici "**revisionisti**" riguarderà la "non attenzione alla formazione interiore del nuovo uomo socialista".

A. Makarenko

5. Sergej Esènin*(1895- 1925)* e il mito degli Sciti

*S. Aleksàndrovič Esènin (pron.: Iessègnin) nacque nel villaggio di Konstantìnovo (provincia di Rjazàn), in una famiglia contadina povera e con tanti problemi, perciò passò l'infanzia presso uno zio materno, un"vecchio credente" **(12)**. Conclusa con ottimi risultati la scuola elementare dello* **zèmstvo** ***(13)**, s'iscrisse all'Istituto religioso magistrale. Nel 1912 si trasferì a Mosca, dove lavorò come commesso di negozio, col padre, quindi come correttore presso una tipogra- fia. Intanto frequentava la Facoltà di Storia e Filosofia all'Università Šavjànskij.* ***Già da ragazzino aveva cominciato a scrivere versi,*** *ispirati alle* **častùški** ***(14)** e agli insegnamenti religiosi dello zio. Nel 1914 per la prima volta pubblicò i suoi versi, in una rivista per bambini. Nel 1915 si trasferì a S. Pietrogrado **(15)**; qui conobbe Blok, Gorodèckij, Rèmizov e soprattutto **Nikolàj Kljùev**, rappresentante dei "***Poeti contadini** *". Uscivano vestiti da contadini e ricercavano il legame con le proprie origini campagnole. Tutte prima del 1920, uscirono le sue raccolte "* **Ràdunica"** ***(16)**, **"Golubèn**' "(Azzurrità),**"Rus'","Il libro d'ore campagnolo"** e altre. Nel frattempo venne mandato al fronte, si trasferì a Mosca, durante la Rivoluzione d'Ottobre, sposò, nel 1917, la giornalista Zinaìda Ràich, con la quale rimase fino al 1921. A Mosca entrò nel gruppo degli* **immaginisti***, frequentando fra essi soprattutto **A.B. Mariengòf**, cui dedicò il dramma in versi **"Pugačëv"**. Con questi artisti sottoscrisse il primo **Manifesto immaginista** (1919). Grazie a quest'esperienza, scrisse il saggio **"Ključi Marìi"** (Le chiavi di Maria). Leggeva magnificamente i suoi versi alle serate letterarie, ma conduceva una vita sregolata, come racconta nel poema **"Ìspoved chuligàna**" (Confessione d'un teppista) e si mise a bere. Nel 1924 ruppe cogli immaginisti, troppo formali per lui* (*ved.* imažinìzm*, in vol. II, glossario).*
Per quanto riguarda le sue idee politiche, all'epoca della Rivoluzione di Febbraio partecipò all'attività degli **essèri** ***(17)**; si accostò al gruppo neopopulista degli **"Sciti"** (ved.* Skìfy *in glossario vol. I) di Ivanòv-Razùmnik (1878-1946), che credeva in una rivoluzione dello spirito, salutò con gioia la Rivoluzione d'Ottobre; anzi, divenne uno dei poeti della Rivoluzione (**"La Russia dei Sovèty","Un mondo diverso","Ballata dei ventisei (18)","Canto della grande marcia"**). In realtà gli organi dirigenti criticavano il suo comportamento, le bizzarrie e la dipendenza dall'alcol. Infatti i suoi versi non furono letti nelle scuole sovietiche fino agli anni '80. Dal '21 al '23 viaggiò molto, in Russia, in Medio Oriente e in Europa occidentale. Nel 1922 si risposò, durante un soggiorno negli Stati Uniti, con la danzatrice americana d'avanguardia **Isadora Duncan (19)**, già conosciuta a Mosca, ma la loro separazione avvenne ben presto. **Dem'jàn Bèdnyj** (pseud. di Efim A. Prìdvorov, 1883-1945) poeta contadino iscritto dal 1912 al Partito socialdemocratico, mito dei vertici sovietici, non gli diede una mano, quando Esènin nel '23 fu accusato di teppismo e antisemitismo. Ad Esènin non andava a genio.*
*Nel 1925 si sposò per l'ultima volta, con la nipote dello scrittore L. Tolstòj, Sòfija Andrèevna. Fu lei a farlo ricoverare nella clinica neuropsichiatrica dell'Università di Mosca. Le ragioni di tale decisione furono la sua depressione, che ri- chiedeva cure adeguate, ma anche la necessità di sfuggire al controllo dei dirigenti sovietici. Un mese dopo, fuggito dalla clinica, riparò in un albergo di Leningrado **(15)**, l' "Angleter", dove fu trovato impiccato il 28 dicembre. Solo negli anni 1970- 80 si incominciò a interpretare la fine di Esènin non come suicidio, ma come omicidio organizzato dal potere che non accettava le sue sregolatezze. Si sono occupati di questo mistero Commissioni e letterati: la seconda versione pare supportata da più valide ragioni. Un'enorme folla partecipò ai suoi funerali. Era già famoso; la prima raccolta completa delle opere fu pubblicata nel 1926-'27. Fra gli ultimi malinconici versi, **"Mosca delle bettole","Anna Sneginà","L'uomo nero"**. Ebbe due figli: Jùrij, nel 1914 e Aleksàndr, nel 1924.*
***"Siamo Sciti" (20)** diceva Esènin, parlando del popolo russo. Con queste parole indicava la sensibilità primitiva, l' in- tenso legame con la natura, l'amore per gli animali e le piante, la voglia ribelle di libertà, la religiosità pagana pantei- stica e la non sopportazione delle convenzioni sociali. Lo poesia di Esènin è fatta di immagini metaforiche, di forti sensazioni uditive e visive, di rimpianto della vita in campagna e di speranza in una nuova vita, di gioia e sofferenza, di freschezza e dissociazione, di lessico popolare all'interno di espressioni letterarie, di spontaneità e ricercatezza. Insom- ma rappresentò tutte le contraddizioni fra la Russia antica e il mondo moderno. Gor'kij disse di lui:"E' stato creato dalla natura, al solo scopo di esprimere l'infinita tristezza dei campi e l'amore per ogni essere vivente al mondo".*

Note
(12) I "vecchi credenti" (**starovèry**) predicavano la fedeltà alle più antiche tradizioni religiose ortodosse, a partire dal sec XVII.
(13) Lo "**zèmstvo**" Consiglio Provinciale, eletto dai possidenti, istituito nel 1864 nella Russia zarista.
(14) storielle popolari accompagnate dalla musica *(ved. in glossario vol. I)*.
(15) San Pietroburgo dal 1703 al 1915, Pietrogrado dal 1915, Leningrado dal 1925, S. Pietroburgo, dal 1991.
(16) Particolare rito gioioso di commemorazione dei defunti; ***(17)*** socialisti rivoluzionari (*ved.* esèry *in glossario vol. I).*
(18) "I ventisei": *vedasi* bakìnskie komissàry, *in glossario.*
(19) I. Duncan (1877-1927), danzatrice statunitense, di origini irlandesi e scozzesi, introdusse la danza libera, rompendo con scarpette a punta, tradizioni e costumi accademici. E' considerata l'iniziatrice della danza moderna.
(20) Sciti (**Skìfy**): tribù originarie dell'Iràn, che conquistarono le steppe della Russia meridionale e a Nord del Caucaso, fra il II e il I millennio a. C., menzionate nei documenti dei re assiri e dallo storico greco Erodoto, che li visitò da vicino e ne apprezzava i costu- mi. In contatto sia con l'Ellade che con la Cina, dopo aver sconfitto i Kimmeri, furono sconfitti da Goti e Unni. I loro discendenti ri- siedono oggi in Ossezia e Inguscezia. Il nome, da una radice iranica, significa arcieri. Abili nell'arte militare, svilupparono un raffi- nato artigianato, testimoniato nei **kurgany**, tumuli funerari disseminati nella steppa.

5. Сергéй Есéнин (1895-1925) и миф Скúфов

Сергéй Алексáндрович Есéнин родúлся в рязáнском селé Константúнове. Из-за бéдности и проблéм своей крестьянской семьú провёл детство у старообрядческого дяди по мáтери. Отлúчно окóнчил зéмское учúлище, впослéдствии вступúл в церкóвно-учúтельскую шкóлу. В 1912 г он прúбыл в Москвý, где рабóтал, снaчáла слýжащим у купцá, со своúм отцóм, а потóм коррéктором в типогрáфии. В то же врéмя он занимáлся на истóрико-филосóфском факультéте москóвского университéта им. Шавянского. Ещё **мáльчиком он нáчал писáть стихú**, под влиянием ***частýшек*** и религиóзных поучéний дяди. В 1914 г, впервые опубликовáл своú стихотворéния в дéтском журнáле. В 1915 г, переéхал в Петрогрáд, где познакóмился с А. А. Блóком, С.М. Городéцким, А. М. Рéмизовым и осóбенно с **Николáем Клюевым**, вáжным представúтелем "**нóво-крестьянских поэтов**". Онú ходúли по ýлицам в крестьянской одéжде и искáли связи со своúм деревéнским происхождéнием. Вскóре появúлся егó пéрвый сбóрник "**Рáдуница**"; до 1920 г, выходúли в свет кнúги "**Голубéнь**","**Русь**","**Сéльский часослóв**" и другúе. Мéжду тем был мобилизóван, переéхал в Москвý, вó время Октябрьской Революции и состоял в брáке с 1917 по 1921 г, с журналúсткой Зинаúдой Райх. В Москвé, он вступиúл в поэтúческую грýппу "**имажиниúстов**", осóбенно посещáя **А. Б. Мариенгóфа,** котóрому он посвятúл, в 1921 г, поэтúческую дрáму "**Пугачёв**". С этими худóжниками он подписáл пéрвую "**Декларáцию имажинúзма**" **(**1919 г). Благодаря этому óпыту он написáл óчерк "**Ключú Марúи**". На литератýрных вечерáх прекрáсно читáл своú стихотворéния, но жил óчень беспорядочно (он сам расскáзывает в поэме "**Úсповедь хулигáна**") и начинáл увлыкáться алкогóльными. В 1924 г, он прорвáл с имажинúстами - слúшком формáльными для негó.

Что касáется егó политúческих взглядов, во врéмя Феврáльской Революции учáствовал в дéятельности лéвых **эсéров**; сблúзился с народнúческой грýппой "**Скúфы**" Ивановa-Разýмника (1878-1946), утверждáющего духóвную революцию, рáдостно привéтствовал Окьябрьскую Революцию; он станóвится однúм из **поэтов Революции** ("**Русь Совéтская**","**Инóния**","**Баллáда о двадцатú шестú**","**Песнь о велúком похóде**"). Но правоохранúтельные óрганы óчень порицáли егó поведéние, по егó стрáнным манéрам и алкогóльной завúсимости. Напримéр до 80 гг XX века, твóрчество Есéнина не читали в совéтских шкóлах.

С 1921 г до 1923 г мнóго путешéствовал, по Россúи, по Срéдней Áзии и Зáпадной Еврóпе.

В 1922 снóва женúлся, во врéмя пребывáния в США, на америкáнской танцовщúцей Айсадóре Дункан (Дáнкен), с котóрой познакóмился в Москвé, но брак вскóре распáлся. **Демьян Бéдный**, крестьянский поэт, член Социалдемократической Партии с 1912 г, "кумúр" руководства КПСС, совсем не помог Есéнину, обвиняемому в терроризме и антисемитизме. Есéнину, он не нрáвился.

В 1925 г, Есéнин в послéдний раз женúлся, на внýчке писáтеля Льва Толстóго, Сóфье Андрéевне. Онá самá устрóила госпитализáцию Сергéя в психоневрологúческой клúнике Москóвского Университéта. Причúнами этого решéния явúлись егó депрессúвное состояние трéбующее лечéния, и необходúмость скрытся от правúтельственной опéки. Чéрез мéсяца он сбежáл из клúники в ленингрáдскую гостúницу "Англетéр", где егó нашлú повéшенным 28ого декабря. Тóлько в 1970е-1980е гг нáчали истолкóвывать гúбель Есéнина не самоубúйством, а убúйством за конспирáцию власти. Нéкоторые комúссии и литерáторы занимáлись этой тáйной, потомý что вторая вéрсия имéет больше подтверждéний.

Огрóмное числó людéй учáствовало на егó похоронáх. Он ужé был извéстен, пéрвое собрáние сочинéний было опубликóванно в 1926-1927 гг. Из егó послéдних тосклúвых стихотворéний,"**Москвá кабáцкая**", "**Áнна Снегинá**", "**Чёрный человéк**".

У негó родилúсь два сына – Юрий, в 1914 г. и Алексáндр, в 1924 г.

"**Мы - Скúфы**" утверждáл Есéнин о рýсском нарóде. Этими словáми он выражáл типúчные рýсские черты'- примитúвную чýвственность, сúльную связь с прирóдой, любóвь к живóтным и к растéниям, мятéжное желáние свобóды, язычеcко-пантеистúческую религиóзность, нетерпúмость общéственных услóвностей.

Егó поэзия состоúт из метафорúческих óбразов, из соединéния слýха со зрéнием, воспоминáний и надéжды нóвой жúзни, рáдости и страдáния, свéжести и распáда, нарóдных слов в изысканных выражéний. В итóге, онá представляет все противорéчия мéжду стáрым мúром и совремéнным óбществом.

Максúм Гóрький сказáл о нём: "Есéнин – это óрган сóзданный прирóдой исключúтельно для выражéния неисчерпáемой печáли полéй, любвú ко всему живóму в мúре".

И́споведь хулига́на

Не ка́ждый уме́ет петь,
Не ка́ждому дано́ яблоком
Па́дать к чужи́м нога́м.

Сие́ есть са́мая вели́кая и́споведь
Кото́рой испове́дуется хулига́н.

Я наро́чно иду́ нечёсаным,
С голово́й, как кероси́новая ла́мпа, на плеча́х.
Ва́ших душ безли́ственную о́сень
Мне нра́вится в потёмках освеща́ть.
Мне нра́вится, когда́ каме́нья бра́ни
Летят в меня, как град рыга́ющей грозы´,
Я то́лько кре́пче жму тогда́ рука́ми
Мои́х воло́с качну́вшийся пузырь.

Так хорошо́ тогда́ мне вспомина́ть
Заро́сший пруд и хри́плый звон ольхи́,
Что где-то у меня живу́т оте́ц и мать,
Кото́рым наплева́ть на все мои́ стихи́,
Кото́рым до́рог я, как по́ле и как плоть,
Как до́ждик, что весно́й взрыхляет зеленя´.
Они́ бы ви́лами пришли́ вас заколо́ть
За ка́ждый крик ваш, бро́шенный в меня.

Бе́дные, бе́дные крестьяне!
Вы, наве́рно, ста́ли некраси́выми,
Так же бои́тесь бо́га и боло́тных недр.
О, если б вы понима́ли,
Что сын ваш в Росси́и
Са́мый лу́чший поэт!
Вы ль за жизнь его се́рдцем не индеве́ли,
Когда́ босые но́ги он в лу́жах осе́нних мака́л?
А тепе́рь он хо́дит в цили́ндре
И лаки́рованных башмака́х.

Но живёт в нём задо́р пре́жней впра́вки
Дереве́нского озорника́.
Ка́ждой коро́ве с вывески мясно́й ла́вки
Он кла́няется издалека́.
И, встреча́ясь с изво́зчиками на пло́щади,
Вспо́мня за́пах наво́за с родных поле́й,
Он гото́в нести́ хвост ка́ждой ло́шади,
Как венча́льного пла́тья шле́йф.

Я люблю ро́дину,
Я о́чень люблю ро́дину
Хоть есть в ней гру́сти и́вовая ржавь
Приятны мне свине́й испа́чканные мо́рды
И в тишине́ ночно́й звенящий го́лос жаб.

Confessione d'un teppista

Non tutti sanno cantare
Non a tutti è dato, come una mela,
cadere ai piedi della gente.

Questa è la più grande confessione
con cui possa confessarsi un teppista.

Apposta vado in giro spettinato,
Colla testa come un lume a petrolio sulle spalle,
L' autunno senza foglie delle vostre anime
mi piace rischiarare nel buio.
Mi piace quando insulti duri come pietre
volano su me, come grandine di temporale che vomita,
solo stringo più forte, in quei momenti, colle mani
la bolla dei miei capelli, che ha barcollato.

E' così bello allora ricordare
lo stagno nella macchia e il suono rauco dell'alno,
e che da qualche parte vivono mio padre e mia madre,
che se ne infischiano di tutti i miei versi,
che amano me, come il campo o la carne,
come pioggerella che in primavera rende molli i prati verdi.
Verrebbero qui a infilzarvi con le forche
a ogni vostro grido scagliato contro di me.

Poveri, poveri contadini!
Sarete certo diventati brutti,
Così temete dio e le viscere delle paludi.
Oh, se vi rendeste conto
che il figlio vostro in Russia
è il poeta migliore dei migliori!
Non vi si raggelava il cuore per la sua vita
quando si bagnava i piedi nudi nelle pozze d'autunno?
Invece adesso va in giro in cilindro
e scarpe di vernice.

Ma è viva in lui la foga di prima, quella
di un ragazzaccio di campagna.
Ogni mucca che spunta da un' insegna di macelleria
Lui s'inchina a salutarla da lontano.
E, incontrando i vetturini in piazza,
ricordando l'odore di letame che saliva dai suoi campi
è disposto a reggere la coda di ogni cavallo
come lo strascico d'un abito nuziale.

Amo la mia terra,
amo tanto la mia terra
benché ci sia nella sua tristezza una ruggine di salice.
Gradevoli son per me i grugni tutti sporchi dei maiali
e la voce dei rospi che risuona nel silenzio della notte.

Я не́жно бо́лен вспомина́ньем де́тства,
Апре́льских вечеро́в мне сни́тся хмарь и сырь.
Как бу́дто бы на ко́рточки погре́ться
Присе́л наш клён пе́ред костро́м зари́.
О, ско́лько я на нём яи́ц из гнёзд воро́ньих,
Кара́бкаясь по су́чьям, ворова́л!
Всё тот же ль он тепе́рь, с верху́шкою зелёной?
По-пре́жнему ль крепка́ его́ кора́?

А ты, люби́мый,
Ве́рный пе́гий пёс?!
От ста́рости ты стал визгли́в и слеп
И бро́дишь по двору́, влача́ обви́сший хвост.
Забыв чутьём, где две́ри и где хлеб.
О, как мне до́роги все те же прока́зы,
Когда́, у ма́тери стяну́в краюху хле́ба,
Куса́ли мы с тобо́й её по ра́зу.
Ни ка́пельки друг дру́гом не погре́бав.

Я всё тако́й же.
Се́рдцем я всё тако́й же.
Как васильки́ во ржи, цвету́т в лице́ глаза́.
Стеля стихо́в злачёные рого́жи,
Мне хо́чется вам не́жное сказа́ть.

Споко́йной но́чи!
Всем вам споко́йной но́чи!
Отзвене́ла по траве́ су́мерек зари́ коса́.
Мне сего́дня хо́чется о́чень
Из око́шка лу́ну обосца́ть.

Си́ний свет, свет тако́й си́ний!
В эту синь да́же умере́ть не жаль.
Ну так что ж, что кажу́сь я ци́ником,
Прецепи́вшим к за́днице фона́рь!
Ста́рый, до́брый, заéзженный Пега́с,
Мне ль нужна́ твоя мягкая рысь?
Я пришёл, как суро́вый ма́стер,
Воспе́ть и просла́вить крысь.
Башка́ моя, сло́вно а́вгуст,
Льётся бурли́вых воло́с вино́м.

Я хочу́ быть жёлтым па́русом
В ту страну́, куда́ мы плывём.

(1920)

La mia dolce malattia è il ricordo dell'infanzia,
Sogno la nebbiolina e l'umido delle sere d'aprile.
Come per scaldarsi, si è accovacciato
il nostro acero davanti al rosso cielo del tramonto.
Oh, quante uova su di esso dai nidi delle cornacchie
ho rubato, arrampicandomi sui suoi rami!
E' rimasto uguale, con la cima tutta verde?
E' dura come prima la sua corteccia?

E tu, caro, caro,
fedele cane da guardia pezzato!?
Per la vecchiaia sei ora stridulo e cieco
e giri per il cortile, trascinando la coda penzoloni.
Non sai più trovare col fiuto dove stanno le porte e il pane.
Come mi son care tutte le marachelle,
quando, preso di nascosto a mia madre un tozzo di pane,
lo addentavamo a turno.
Senza sotterrarne l'un l'altro neanche una gocciolina.

Io son sempre lo stesso.
Di animo son sempre lo stesso.
Fiordalisi nella segala, sbocciano gli occhi nel viso.
Srotolando stuoie dorate di versi
voglio dirvi qualcosa di dolce.

Buona notte!
Buona notte a tutti voi!
Ha cessato di suonare fra l'erba la falce rossa dei tramonti.
Oggi ho tanta voglia di
pisciare alla luna dalla mia finestrella.

Luce azzurra, luce così azzurra!
Immersi in questo azzurro, perfino morire non dispiace
Be' e allora, sembro un cinico,
che ha appeso al sedere una lanterna!
Vecchio e buon Pegaso, ormai stremato,
ho bisogno, forse, del tuo trotterellare delicato?
Sono venuto, come un maestro severo,
a cantare e a celebrare topi.
La mia zucca, proprio come un agosto,
cola in un vino di capelli tutti arruffati.

Voglio essere la vela gialla
per quel paese, verso il quale stiamo navigando.

Пугачёв (отрывок)
(...)
Яи́к, Яи́к, ты меня звал
Сто́ном прида́вленной че́рни.
Пу́чились в се́рдце жа́бьи глаза́
Грустящей в зака́т дере́вни.
То́лько зна́ю я, что эти и́збы -
Деревянные колокола́,
Го́лос их ве́тер хма́рью съел.

О, помоги́ же, степна́я мгла,
Гро́зно сверши́ть мо́й за́мысел!

Сто́рож
Кто ты, стра́нник? Что бро́дишь до́лом?
Что трево́жишь ты но́чи гладь?
Отчего́, сло́вно яблоко тяжёлое,
Ви́снет с ше́и твоя голова́?

Пугачёв
В солончако́вое ва́ше ме́сто
Я пришёл из далёких стран
Посмотре́ть на зо́лото теле́сное,
На родно́е зо́лото славян.
Слу́шай, о́тче! Расскажи́ мне не́жно,
как живёт здесь му́дрый наш мужи́к?
Так же ль он в полях свои́х приле́жно
Це́лит молоко́ соло́менное ржи?
Так же ль здесь, слома́в зари́ засте́нок,
Го́нится овёс на водопо́й рысцо́й,
И на грядках, от капу́сты пе́нных,
Челноки́ ныряют огурцо́в?
Так же ль ми́рен труд домохозяек,
Слышен прялки ро́вный разгово́р?

Сто́рож
Нет, прохо́жий! С этой жи́знью Яи́к
Раздружи́лся с са́мых да́вних пор,
С пе́рвых дне́й, как оборва́лись во́жжи,
С пе́рвых дне́й, как у́мер тре́тий Пётр,
Над капу́стой, как овсо́м, над ро́жью
Мы зада́ром пролива́ем пот.

На́шу рыбу, соль и рынок,
Чем сей кра́й бога́т и рьян,
Отдала́ Екатери́на
Под надзо́р свои́х дворян.

И тепе́рь по всем окра́инам
Сто́нет Русь от це́пких ла́пищ.
Во́ском жа́лоб се́рдце Ка́ина
К сострада́нью не ока́пишь.

Pugačëv *(estratto) (ved. § 6 in vol. I, cap. IV)*
(...)
Jaìk, Jaìk (1), mi chiamavi
col gemito della plebe oppressa.
si sgranavano nel cuore gli occhi di rospo
della campagna che al tramonto si fa triste.
Solo io so che queste izbe (ved. **izbà***)**
Sono campane di legno.
La loro voce il vento-caligine l'ha divorata

Oh, aiutami, fitta nebbia della steppa (ved. **step'***)*
a realizzare in modo terribile il mio piano!

Il guardiano
Chi sei, viandante? Perché gironzoli per la valle?
Perché disturbi la calma della notte?
Per qual motivo proprio come una pesante mela
Ti pende la testa dal collo?

Pugačëv
Nella vostra regione salmastra
Son arrivato da paesi lontani
a vedere l'oro che si è fatto carne,
*l'oro che dalla nascita appartiene agli Slavi (***slavjane***).*
Ascolta, padre! Raccontami con parole soavi,
come vive qui il nostro saggio contadino?(ved. **mužìk***)*
Così forse: nei suoi campi con cure continue
filtra il latte paglierino della segale?
Così forse: abbattuta la stanza segreta dell'alba,
spinge trotterellando l'avena all'abbeveratoio,
*e sulle aiuole, spumose di cavoli cappucci, (***kapùsta***)*
si tuffano le barchette di cetrioli? (ved. **ogurèc***)*
Così forse: il tranquillo lavoro delle donne di casa?
*Si sente il chiacchiericcio monotono del filatoio?(***prjàlka***)*

Il guardiano
No, viandante! Con questa vita Jaìk
ha chiuso, da tempi lontanissimi.
Dai primi giorni dacché si sono spezzate le redini,
Dai primi giorni dacché è morto il terzo Pietro.
Su cavoli, avena e segale
versiamo sudore inutilmente.

Il nostro pesce, il sale e il commercio,
ciò di cui questa regione è ricca e operosa,
Caterina l'ha ceduto (ved. in vol. I, cap. IV)
*tutto in mano ai suoi nobili.(***dvorjàn***)*

E adesso da ogni parte qui intorno
geme la Russia, a causa delle grinfie tenaci. (ved. **Rus'***)*
Con la cera delle lamentele il cuore di Caino
a compassione non lo muovi.

Note (1) Fiume della Russia europea sud-occidentale e del Kazakistan, noto fino al 1775, col nome Jaìk; oggi Ural, in kazako Жайык. Nasce dagli Urali e sfocia nel mar Caspio.
* Alcuni termini in grassetto fra parentesi sono consultabili nel II glossario, altri nel I glossario.

Всех связáли, всех невóлили,
С гóлоду хоть жри желéзо.
И течёт заря над пóлем
С гóрла нéба перерéзанного.

Ci hanno tutti incatenati e privati della libertà,
dalla fame màngiati anche il ferro!
e l'alba scorre giù sul campo
dalla gola recisa del cielo.

Пугачёв
Невесёлое ваше житьё!
Но, скажú мне, скажú,
Неужéль в нарóде нет сурóвой хвáтки
Вытащить из сапогóв ножú
И всадúть их в бáрские лопáтки?

Pugačëv
Non è allegra la vostra esistenza!
Ma dimmi, dimmi,
manca forse nel popolo quel piglio rigoroso
che fa estrarre i coltelli dagli stivali
e conficcarli nella schiena dei signori?

(...)

Стóрож
Я говорю, что скóро грóзный крик,
Котóрый úзбы слóвно жаб влакáл,
Сильнéй грóмов раскáтится нам нáми.
Ужé мятéж вздымáет парусá.
Нам нýжен тот, кто б пéрвый брóсил кáмень.

Il guardiano
Dico che presto un urlo minaccioso,
dopo aver inghiottito le izbe proprio come rospi,
più forte dei tuoni si riverserà su di noi.
Ormai la ribellione sta per salpare.
Ci occorre qualcuno che lanci il sasso per primo.

Sergej Esenin e Isadora Duncan

Да! Тепе́рь - решено́

Да! Тепе́рь - решено́. Без возвра́та
Я покину́л родные края.
Уж не бу́дут листво́ю крыла́той
На́до мно́ю звене́ть тополя.

Ни́зкий дом без меня ссуту́лится,
Ста́рый пёс мой давно издо́х.
На моско́вских изо́гнутых у́лицах
Умере́ть, знать, суди́л мне бог.

Я люблю этот го́род вязевый,
Пусть обрюзг он и пусть одрях.
Золота́я дремо́тная А́зия
Опочи́ла на купола́х.

А когда́ но́чью све́тит ме́сяц,
Когда све́тит... чёрт зна́ет как!
Я иду́, голово́ю све́сясь,
Переу́лком в знако́мый каба́к.

Шум и гам в этом ло́гове жу́тком,
Но всю ночь напролёт, до зари́,
Я чита́ю стихи́ проститу́ткам
И с банди́тами жа́рю спирт.

Се́рдце бьётся всё ча́ще и ча́ще,
И им я говорю невпопа́д:
- Я тако́й же, как вы, пропа́щий,
Мне тепе́рь не уйти́ наза́д.

Ни́зкий дом без меня ссуту́лится,
Ста́рый пёс мой давно́ издо́х.
На моско́вских изо́гнутых у́лицах
Умере́ть, знать, суди́л мне бог.

(1922)

Sì! Ora è deciso

Sì! Ora è deciso. Senza possibilità di ritorno
ho abbandonato i posti dove sono nato.
Ormai con le loro foglie alate
non stormiranno più, i pioppi, sopra di me.

La mia bassa casa s'incurverà senza di me,
Il mio vecchio cane da guardia è crepato da tanto.
Per le strade tutte curve di Mosca
a morire, va' a sapere, dio mi ha condannato.

Amo questa città che pare una maglia,
sia pure floscia, sia pure decrepita.
La sonnolenta Asia dorata
si è addormentata sulle sue cupole.

Ma quando di notte brilla la luna,
quando brilla... Il diavolo sa come!
Io vado, con la testa pesante,
per il vicolo alla mia solita bettola.

Rumore e chiasso e in questo losco covo,
però tutta la nottata, fino all'alba,
leggo versi alle prostitute
sto a cucinare alcool coi banditi.

Il cuore batte sempre più forte,
E parlo loro a sproposito:
sono proprio caduto in basso, come voi ,
Ora non potrò più tornare indietro.

La mia bassa casa s'incurverà senza di me.
Il mio vecchio cane da guardia è crepato da tanto.
Per le strade tutte curve di Mosca
a morire, va' a sapere, dio mi ha condannato.

(1922)

Sergei Essenin

Epopee degli anni '20

La Rivoluzione d'Ottobre, la conseguente guerra civile, gli scontri politici e i sacrifici per edificare il socialismo costiscono una delle epopee più travagliate della storia moderna, che storici e scrittori interpretano secondo il proprio punto di vista, dandone immagini molto diverse fra esse. Fra gli scrittori che la vissero in prima persona, Bàbel' ne esprime la percezione più scarna e tragica; Bulgàkov, la più ironica e surreale; Šòlochov** (vedasi "Realismo socialista" in cap.III, "La cultura sovietica"), **la più maestosa e fiduciosa nell'avvenire.

6. Isaàc Emmanuìlovič Bàbel': l'epopea disillusa

Nacque nel 1894 a Odessa, in una famiglia di commercianti ebrei. Dalla sua **Autobiografia**, *si sa che fino a sedici anni il padre lo fece studiare moltissimo: la lingua ebraica, la Bibbia, il Talmùd, tutte le scienze. "Mi riposavo a scuola" - scrisse. Frequentò l'Istituto commerciale dove, fra tante altre materie, studiò tre lingue straniere, ciò che gli permise di conoscere il naturalismo francese e di imitarlo nei suoi primi esperimenti letterari. Incominciò a scrivere già a quindici anni. Nel* **1913** *vengono pubblicati a Odessa e a Kiev i suoi primi racconti; decide dunque di trasferirsi a Pietroburgo, dove tuttavia riesce a pubblicare solo nel 1916 grazie a M. Gor'kij, nella rivista "Lètopis' "(Annali). Lo accusarono di pornografia, ma intanto scoppiò la Rivoluzione di Febbraio. Dal 1918 prestò servizio alla* **Cekà**, *al* **Narkompròs** *di Odessa, come corrispondente di giornali di Tiflis e di Pietrogràdo* (per i vari nomi di Pietroburgo, ved. pìter in glossario). *Combattè al fronte, nella Prima Armata a cavallo. Solo nel 1924 apparvero altri suoi racconti, nella rivista* **"Lef"**, *con giudizio positivo della critica. Dal 1926 al 1931 uscirono le raccolte di racconti* **"Armata a cavallo","Racconti ebrei", "Racconti di Odessa"**. *Dopo il 1921 fu in Francia, Belgio, Italia (ospite di Gòr'kij). Bàbel' ha lasciato circa ottanta racconti, due opere teatrali, cinque sceneggiature, articoli e saggi. Forse proprio a causa dei suoi articoli venne arrestato nel 1939 per "congiura antisovietica e attività terroristica" e poi fucilato nel 1940 o 1941. Nel 1928 aveva scritto: "E' molto difficile scrivere con onestà su argomenti che mi stanno a cuore" e, nel 1937, scrisse sui processi dimostrativi ai "nemici del popolo". Scrisse anche sulla capacità di creare, che considerava il lato migliore dell'uomo. Fu riabilitato nel 1954. Lo scrittore e filosofo Erri De Luca lo considera il migliore scrittore russo del '900.*
Dal punto di vista letterario, Bàbel' era molto esigente con sè stesso; impiegava anche mesi, per completare un racconto: metafore concise e laconiche, ma fortemente immaginifiche, per rappresentare la realtà in termini crudi e incisivi. Nella sua lingua, neologismi, ucrainismi, termini politici deformati dal popolo, espressioni ebraiche, nulla di edulcorato o retorico. Fu, quindi, uno scrittore realista, nel verso senso della parola, ma non "realista socialista", inteso come propagandista del regime sovietico. Eppure diede contributi concreti alla società sovietica. Ma era troppo onesto, per esaltare gli uomini al potere e per fingere di non aver visto tragedie e sofferenze. Innanzitutto la sua, per un' adesione convinta al comunismo, legata però alla propria educazione, quindi sofferta. E quelle della gente, dei contadini: anche gli eroi della guerra civile ne hanno di limiti! Il comandante dell'armata a cavallo Budënnyj si adirò leggendo i suoi racconti, senza immaginare quanto impegno interiore e stilistico l'autore avesse profuso in essi.
(trad.r.)

6. Исаа́к Эммануи́лович Ба́бель: разочарова́нная эпопе́я Революции

Он роди́лся в 1894 г, в Оде́ссе. Отец был еврейским торго́вцем. Его "**Автобиогра́фия**" рассказывает, что отец заставлял его много, много изучать - еврейский язык, Библю, Талму́д, все науки. Во своих воспоминаниях, он писал "Отдыхал я в школе". Учи́лся в комме́рческом училище, где, с другими предметами, он занимался тремя́ иностранными языками; благодаря этому, он мог читать сочинения французских натуралистов и подражать им в своих первых литературных о́пытах. Уже в пятнадцать лет он нача́л писать. В **1913 г**, в Оде́ссе и в Ки́еве появились его первые рассказы; после первого успеха, он решил переехать в Петербу́рг; однако, здесь ему удало́сь опубликова́ть тодько в 1916 г, в журнале "Ле́топись", с помошью М. Го́рького. А его рассказы обвинили в порнографии. С 1918 г, он служит в **Чрезвыча́йной Коми́сси**, в одесском **Наркомпросе**, потом корреспонде́нтом тифли́ских и петрогра́дских газет, в первой **Конармии**, и воева́л также на фронте.
Только в 1924 г появились в издании другие его рассказы, в журнале"**Леф**", с благоприятной оценкой литературных критиков. С 1926 до 1931, вышли собрания рассказов "**Кона́рмия**","**Евре́йские расска́зы**","**Оде́сские расска́зы**". После 1921 г, он пребывал во Фра́нции, в Бе́льгии и, по приглашению Го́рького, в Ита́лии.

Литературное наследие И. Ба́беля включает восемьдесят рассказов, две пьесы, пять киносценариев, некоторые статьи и очерки. Был аресто́ван в 1939 г, за "антисоветскую загово́рническую террористи́ческую де́ятельность", можно думать, за одну из своих статьей 1937 г, о процессах над "врага́ми народа". Был расстре́лян в 1940, или в 1941 г. В 1928 г, он написал: "**Очень трудно писать на темы, интересующие меня, о-**

чень трудно если хочешь быть честным". Был реабилитирован в 1954 г.
Он считал лучшей стороной человека созидательную способность.

С художественной точки зрения, И. Бабедь был очень требователен к себе: ему нужны были даже некоторые месяцы, чтобы окончить один рассказ: сжатые и лаконические, но полные метафорических образов, чтобы, напрямик, и с более сильными словами, представить живую действительность. Он употреблял тоже неологизмы, украинскую лексику, политические слова, язык народа, без прикрас, без реторики. **Он был настоящим реалистом, а не "социалистическим реалистом"**, в смысле пропагандиста советской власти. Однако же, он много содействовал советскому обществу. А был слишком честным, чтобы восхвалить людей у власти и делать вид не увидеть трагедии и страдания, вокруг себя. Страдания бедных людей и крестьян, а тоже свой, из-за своего выстраданного согласия с коммунизмом, связанное с еврейским воспитанием; он приветствовал революцию и видел её разочарования.
В своих произведениях он отражает недостатки героев гражданской войны. В самом деле начальник Конармии, генерал Будённый, сердился читая некоторые из его рассказов, не учитывая внутренного и литературного старания автора.

ritratti di I. Babel'

И. Э. Бабель: "Начальник конзапаса" (отрывок из "Конармии")

На деревне стон стоит. Конница травит хлеб и меняет лошадей. Взямен приставщих кляч кавалеристы забирают рабочую скотину. Бранить тут некого. Без лощади нет армии.

Но крестьянам не легче от этого сознания. Крестьяне неотступно толпятся у здания штаба.

Они тащат на веревках упирающихся, скользяющих от слабости одров. Лишенные кормильцев, мужики, чувствуя в себе прилив горькой храбрости и зная что храбрости ненадолго хватит, спешат безо всякой надежды надерзить начальству, богу и своей жалкой доле.

Начальник штаба Ж. в полной форме стоит на крыльце. Прикрыв воспаленные веки, он с видимым вниманием слушает мужичьи жалобы. Но внимание его не более как прием. Как всякий вышколенный и переутомившийся работник, он умеет в пустые минуты существования полностью прекратить мозговую работу.
В эти немногие минуты блаженного бессмыслия начальник нашего штаба встряхивает изношенную машину.

Так и на этот раз с мужиками.

Под успокойтельный аккомпанемент их бессвязного и отчаянного гула Ж следит со стороны за той мягкой толкотней в мозгу, которая предвещает чистоту и энергию мысли. Дождавшись нужного перебоя, он ухватывает последнюю мужичью слезу, начальственно огрызается и уходит к себе в штаб работать.

На этот раз и огрызнуться не пришлось. На огненном англоарабе подсказал к крыльцу Дьяков, бывший цирковой атлет, а ныне начальник конского запаса - краснокожий, седоусый, в черном плаще и с серебряными лампасами вдоль красных шаровар.

- Честным стервам игуменье благословенье! - прокричал он, осаживая коня на карьере, и в тоже мгновенье к нему под стремя подвалилась облезлая лошаденька, одна из обмененных казаками.

- Вон, товарищ начальник, - завопил мужик, хлопая себя по штанам, - вон чего ваш брат дает нашему брату... Видал, чего дают? Хозяйствуй на ей...

- А за этого коня, - раздельно и веско начал тогда Дьяков, - за этого коня, почтенный друг, ты в полном своем праве получить в конском запасе пятнадцать тысяч рублей, а ежели этот конь был бы повеселее, то в этим случае ты получил бы, желанный друг, в конском запасе двадцать тысяч рублей. Но, однако, что конь

конь упал и подымается, то это конь; ежели но, обратно сказать, не подымается, тогда это не конь. Но, между прочим, эта справная кабылка у меня подымется...

О господи, мамуня же ты моя всемилостивая! - всмахнул руками мужик - Где ей, сироте, подняться ... Она сирота, подохнет...

-Обижаешь коня, кум, - с глубоким убеждением ответил Дьяков, - прямо-таки богохульствуешь, кум, - и он ловко снял с седла свое статное тело атлета. Расправляя прекрасные ноги, схваченные в коленях ремешком, пышный и ловкий, как на сцене, он двинулся к издыхающему животному. Оно уныло уставилось на Дьякова своим крутым глубоким глазом, слизнуло с его малиновой ладони невидимо какое-то повеление, и тотчас же обессиленная лощадь почувствовала умелую силу, истекавшую от этого седого, цветущего и молодцеватого Ромео. Поводя мордой и скользя подламывающимися ногами, ощущая нетерпеливое и властный щекотание хлыста под брюхом, кляча медленно, внимательно становилась на ноги. И вот все мы увидели, как тонкая кисть в развевающемся рукаве потрепала грязную гриву и хлыст со стоном прильнул к кровоточащим бокам. Дрожа всем телом, клячя стояла на своих на четырех и не сводила с Дьякова собачьих, боязливых, влюблябщихся глаз.

- Значит, что конь, - сказал Дьяков мужику и добавил мягко: -а ты жалился, желанный друг...

Бросив ординанцу поводья, начальник конзапаса взял с маху четыре ступеньки и, взметнув оперным плащом, исчез в здании штаба,

6. *E. Babel': "Il comandante della riserva di cavalli"*

Nel villaggio è tutto un lamentarsi. La cavalleria danneggia i campi di grano e cambia i cavalli. In cambio delle loro rozze ormai senza forze, quelli della cavalleria requisiscono le bestie da lavoro. Nessuno è da rimproverare. Niente cavalli, niente esercito.

Ma i contadini non stanno meglio, per il fatto che se ne rendono conto. Contadini si affollano senza sosta presso la sede dello stato maggiore.

Trascinano con delle corde le rozze recalcitranti, che cadono per terra dalla debolezza. Privati della loro fonte di nutrimento, i contadini, con un coraggio amaro, e sapendo che questo coraggio non durerà, si affrettano pur senza speranze, a protestare col comando, con dio e colla loro sorte.

il comandante dello stato maggiore Ž., è in piedi, in gran uniforme sul terrazzino. Le palpebre infiammate socchiuse, ascolta con evidente attenzione le lamentele dei contadini. Ma è solo formale accoglienza.

Come ogni lavoratore esperto e spossato, gli riesce, nei momenti liberi della sua esistenza, di sospendere del tutto l'attività mentale. In quei pochi momenti di beata spensieratezza, il comandante del nostro stato maggiore dà una scrollata alla sua macchina logora.

E anche ora, con i contadini, si trovava in questa situazione.

Con la musica rassicurante del loro vociare senza capo ne' coda e disperato, Ž. segue in disparte quella lieve attività del cervello che preannuncia la purezza e l'energia del pensiero. Attesa un'inevitabile interruzione, coglie l'ultima lacrima di un contadino, con tono da comandante digrigna i denti e se ne va a lavorare nella sua stanza.

Ma questa volta non è neanche occorso digrignare i denti. Su un focoso cavallo anglo-arabo è arrivato al galoppo D'jàkov, un ex-atleta del circo, ora comandante della riserva di cavalli, pelle rossiccia, baffi grigi, mantello nero e due bande argentate, lungo i calzoni rossi alla zuava.

*"La benedizione dell'***igùmen**e *a queste oneste carogne!"-si mise a gridare, fermando il cavallo al galoppo e nello stesso istante sotto la staffa cadeva una cavallina spelacchiata, una di quelle scambiate dai cosacchi.*

"Ecco, compagno comandante," strillò un contadino, battendo le mani sui pantaloni " ecco cosa dà al nostro fratello il vostro fratello! Visto, che cosa danno? Lavora la terra tu, con questa..."

-"Ma per questo cavallo" incominciò allora D'jàkov, scandendo bene e con un tono importante "per questo cavallo, amico egregio, hai tutto il diritto di avere alla riserva dei cavalli quindicimila rubli, e se questo cavallo fosse un po' più vispo, in tal caso, tu, amico caro, riceveresti ventimila rubli, alla riserva dei cavalli. Tuttavia, il fatto che il cavallo sia caduto non significa niente. Se un cavallo caduto si rialza, è un vero cavallo; se invece, non si rialza, non è un cavallo. Ma, fra l'altro, questa brava giumenta con me si rialzerà."..

"O Signore, o madonnina mia misericordiosa!" gesticolò il contadino "Quando mai potrà rialzarsi, disgraziata?... Povera disgraziata, sta crepando..."

"Offendi il cavallo, compare" rispose D'jàkov con profonda convinzione "bestemmi così, in faccia, compare"e tirò giù dalla sella, con abilità, il suo bel fisico atletico. Sgranchite le bellissime gambe, legate al ginocchio con

un cinturino, pomposo e agile, come in scena, si mosse verso l'animale morente. Esso fissò tristemente D'jàkov con un occhio severo e profondo, leccò dalla sua palma color lampone un qualche ordine invisibile e immediatamente la cavalla priva di forze sentì un'energia esperta emanare da quel Romeo robusto, fiorente, dai capelli grigi. Girando il muso e scivolando sulle zampe malferme, sentendo l'imperioso e insopportabile solletico della frusta, la rozza si raddrizzò sulle zampe, lentamente e facendo ben attenzione. Ed ecco che tutti vedemmo come una mano sottile dentro a una manica svolazzante accarezzava la sudicia criniera e che la frusta, con un suono simile a un lamento, si accostava ai fianchi sanguinanti. Tremando con tutto il corpo, la rozza stava ritta sulle quattro zampe e non distoglieva da D'jàkov i suoi occhi timorosi e innamorati.

"Significa che è un cavallo" disse D'jàkov al contadino e aggiunse con un dolce tono: "E tu ti lamentavi, amico caro..."

Lanciate le briglie all'attendente, il comandante della riserva di cavalli con un balzo fece i quattro gradini e, fatto sventolare il suo teatrale mantello, scomparve nel palazzo dello stato maggiore.

(Beljòv, luglio 1920)

7. M. A. Bulgàkov (1891-1940): l'epopea surreale e ironica della Rivoluzione

Strano destino quello di Bulgàkov: lo considerano uno dei più grandi scrittori russi, ma visse nell'ombra dal 1927 fino alla morte, a causa della critica sovietica ufficiale; nel 1926 aveva successo, ma già l'anno seguente la critica lo stroncò; inoltre, la sua opera più celebre, il romanzo ***"Il maestro e Margherita"*** *fu pubblicata solo nel 1966-67; fu accusato di "attività antisovietica", ma si salvò dal lager; chiese il permesso di andarsene all'estero, ma Stàlin in persona gli telefonò per dargli un piccolo impiego al Teatro dell'Arte.*

Era nato a Kiev, primo di sette figli. Il padre era docente all'Accademia Ecclesiastica di Kiev; la madre, colta e dolce, influenzò molto la sua personalità. Secondo i suoi conoscenti (fra i quali Paustòvskij e Zamjàtin) lo caratterizzavano fantasia, ironia e socievolezza.

*Dopo il matrimonio, terminò nel 1916 la facoltà di Medicina, a Kiev. Esercitò la professione di medico nella provincia di Smolènsk, come si legge nelle sue "Memorie di un giovane medico". Ma nel 1917 la Rivoluzione sconvolse la storia di Kiev e di tutta l'Ukraina: la Repubblica Popolare Ukraìna viene occupata da Tedeschi, poi dai bianchi (ved.*bèlye *in glossario), dai nazionalisti e infine dai* **bol'ščevikì**. *Bulgàkov venne a trovarsi, in veste di medico, prima con le Guardie bianche, poi coi rossi. Nel 1919 stava in Cecènia con le truppe cosacche. Nel 1921 però si trasferì a Mosca e la sua vita mutò radicalmente. Proprio durante questo viaggio, in treno, scrisse il suo primo racconto e decise di diventare scrittore! A Mosca entrò nella redazione di due giornali e scrisse molto: articoli, saggi, romanzi a puntate, racconti, novelle, alcune delle quali pubblicate postume, come* ***"Rokovýe jàjca"(Uova fatali)*** *e* ***"Sobàč'e sèrdce" (Cuore di cane)****; inoltre scrisse* ***" Zapìski na manžètach" (Appunti sui polsini)*** *e il romanzo* ***"La guardia bianca"****.*

Già quest'opera, priva di eroi comunisti, gli creò qualche problema con la censura. In questa famiglia di Kiev, i Tùrbin, allo scoppio della Rivoluzione e della Guerra civile, sono rimasti i tre figli, che, nel ricordo dei genitori, cercano di vivere alla vecchia maniera, rispettando vecchi valori, in contrasto con la violenza circostante. "Uova fatali" e "Cuore di cane" si distinguono da altre novelle grottesche di Bulgàkov, perchè sono fantascientifiche. Il grottesco, espressione consona alla personalità di Bulgàkov, era il suo modo spontaneo di osservare il mondo, ma anche uno strumento spietato per criticare le caricature umane, nella burocrazia, nella politica, fra gli intellettuali e gli uomini, al potere e non. Per es. il prof. Pèrsikov, protagonista di "Uova fatali", vive fuori della realtà, senza capire, ne' voler capire gli avvenimenti politici, nel suo egoistico particulare. Salvo poi, quando gli sono restituite le tre stanze requisite, accondiscendere al regime che prima criticava tanto e, appena può, trasformarsi da vittima in aguzzino.

*L'elemento fantascientifico, invece, è una sorta di prolungamento, di logica conseguenza dell'attrazione di Bulgàkov per il fantastico e il surreale, manifestata già in "****Diavoleide****" (1925). Tuttavia, nei problemi fantascientifici, che i migliori scienziati non sanno affrontare, anzi ne sono essi stessi la causa, si può intuire la metafora delle gravi difficoltà incombenti sulla società sovietica e l'incapacità dei responsabili di risolverle, di vedere il senso delle cose. Grottesco e fantascientifico non impediscono la cura dei dettagli realistici, che anzi rafforzano lo spirito sarcastico, poiché sono proprio quei dettagli a rendere le situazioni vere ancor più buffe e quelle surreali, più credibili. Non a caso Bulgàkov amava molto Gògol'. S'innamorò del teatro; dal romanzo "La guardia bianca" ricavò il dramma* ***"Dni Turbinych"*** *(I giorni dei Tùrbin). Altre sue pièces:****"L'appartamento di Zòja","La corsa","L'isola purpurea"****.*

Fra il 1923 e il 1924, dopo il secondo matrimonio, entrò nell'Unione Panrussa degli Scrittori. Ma, per intervento degli scrittori proletari e della censura, dal 1930 le sue opere cessarono di essere pubblicate e messe in scena. Si trovò in condizioni sia letterarie che finanziarie disastrose. Sopravviveva grazie a un piccolo impiego presso il Teatro d'Arte e altri teatri di Mosca e con l'aiuto della terza moglie. In segreto dedicò gli ultimi anni al suo capolavoro: il romanzo "Il maestro e Margherita". Raggiunse successo e notorietà grazie a questo romanzo solo dagli anni 1980.

(trad. r.)

7. Михаи́л Афана́сьевич Булга́ков и фантасти́ческо-ирони́ческая эпопе́я Революции

Судьба́ М. Булга́кова – очень стра́нна: его счита́ют одни́м из велича́йших ру́сских писа́телей, но он жил в тени́ с 1927 г. до сме́рти (1940), по причи́не официа́льной сове́тской кри́тики; в 1926 г, по́льзовался успе́хом, а уже́ в сле́дующим году́ бесжа́лостно его́ критикова́ли; кро́ме того́, бо́лее изве́стное его́ произведе́ние, рома́н "**Ма́стер и Маргари́та**", был опублико́ван то́лько в 1966-67 гг; его обвиняли в "антисове́тской де́ятельности", но ему удало́сь изба́вится от ла́геря; спроси́л разреше́ние уе́хать за грани́цу, но не получи́л, а сам Ста́лин ему́ позвони́л, что́бы предложи́ть слу́жбу в Худо́жественном теа́тре.
Он роди́лся в Ки́еве в 1891 г, пе́рвым из семерых дете́й. Оте́ц был профе́ссором в Ки́евской духо́вной акаде́мии. Образо́ванная и не́жная мать о́чень влияла на его́ ли́чность. По слова́м знако́мых (из кото́рых писа́тели Пausто́вский и Замятин), фанта́зия, иро́ния и общи́тельность были его гла́вные черты́.

В 1916 г, по́сле бра́ка, он зако́нчил Ки́евский медици́нский институт и рабо́тал врачо́м в Смоле́нькой губе́рнии, как мо́жно чита́ть в его́ "**Запи́сках юного врача́**". А в 1917 г, Революция переверну́ла исто́рию Ки́ева и це́лой Украи́ны: Украи́нскую Наро́дную Респу́блику оккупи́ровали не́мцы, потом бе́лые гва́рдии, национали́сты, наконе́ц большевики́. М. Бульга́ков находи́лся, в ка́честве врача́, по-пре́жнему с белогварде́йскими си́лами, пото́м с большевика́ми. В 1919 г, он был с каза́чьими войска́ми в Чечне́. А в 1921 г, перее́хал в Москву́. Это совсе́м измени́ло его жизнь. И́менно во вре́мя путеше́ствия, на по́езде, он написа́л свой пе́рвый расска́з и реши́л станови́ться писа́телем! В Москве́ он вступи́л, журнали́стом, в реда́кцию двух газе́т и мно́го написа́л: статьи́, о́черки, фельето́ны, расска́зы, по́вести - не́которые посме́ртно опублико́ванные, из них "**Роковые яйца**","**Соба́чье се́рдце**",“**Запи́скп на манже́тах**" и рома́н "**Бе́лая гва́рдия**"(1924). В этом рома́не нет коммунисти́ческих геро́ев; это было для а́втора причи́ной пробле́м с цензу́рой: это – исто́рия Ки́евской семьи́, во вре́мя Октябрьской Революции и Гражданской войны: в ней оста́лись два сына и одна дочь, кото́рые, в па́мяти роди́телей, живу́т по-ста́рому, наблюда́я привычки, несогла́сные с окружа́ющим наси́лием.
"Роковые яйца" и "Соба́чье се́рдце"(оба 1925 г) отлича́ются от други́х гроте́сных по́вестей, поско́льку онинау́чно-фанасти́ческие. Гроте́ск, созву́чный ли́чности Булга́кова был его́ истинкти́вным спо́собом наблюде́ния ми́ра, а то́же безжа́лостным ору́дием подверга́ть кри́тике смешных люде́й, в бюрокра́тии, в поли́тике, в интеллиге́нции и вообще́, не то́лько люде́й у вла́сти. Наприме́р, профе́ссор Пе́рсиков, геро́й по́вести "Роковые яйца", живёт вне действи́тельности, в эгоисти́чной ча́стности, совсе́м далеко́ от полити́ческих событий: о́чень критику́ет госуда́рственный стро́й, когда́ ему́ о́тняли три ко́мнаты. А, когда́ ему́ их верну́ли, цени́т тот же са́мый стро́й. И он мо́жет превраща́ться из же́ртвы в мучи́теля со свои́ми студе́нтами!
Нау́чно-фантасти́ческий вид этих по́вестей - продолже́ние и логи́ческое после́дствие влече́ния Булга́кова к сюрреали́зму, уже́ выраженного в собра́нии расска́зов "**Дьяволиа́да**"(1925). Кроме того́, нау́чные пробле́мы, кото́рые учёные не мо́гут разреша́ть, кото́рые са́ми причиняют - мета́фора тяжёлых трудностей сове́тского о́бщества, и неспосо́бность управляющих вла́стью схвати́ть смысл событий. Гроте́ский и научно-фантасти́ческий не меша́ют реалисти́ческим подро́бностям; напро́тив, многочи́сленные подро́бности подкрепляют саркасти́ческий дух по́вестей - и́менно они́ де́лают бо́лее смешными ситуа́ции, а бо́лее вероятными сюрреалисти́ческие сто́роны. Не случа́йно Булга́ков о́чень люби́л Го́голя.

Булга́ков влюби́лся и в теа́тр; пьесу "**Дни Турбиных**" поста́вил по своему роману "Бе́лая гва́рдия". Други́е пьесы его́ - "**Зо́йкина кварти́ра**", "**Бег**", "**Багро́вый о́стров**"; други́е, напи́санные с 1930 г, никогда́ не вышли на сце́ну. С 1923 по 1924 г, после второ́го бра́ка, он вступи́л во Всеросси́йский Союз писа́телей. Но, за вмеша́тельство пролета́рских писа́телей и цензу́ры, с 1930 г, про́за Булга́кова переста́ла печа́таться и пьесы переста́ли име́ть постано́вку. Его́ литерату́рная и материа́льная ситуа́ция были о́чень тяжёлы: существова́л ма́ленькой слу́жбой в **МХТ** и в други́х столи́чных теа́трах, и с по́мощью тре́тьей жены́. Вта́йне, после́дние го́ды он посвяти́л своему́ шеде́вру, сюрреалисти́ческому, остроу́мному рома́ну "Ма́стер и Маргари́та". Дости́гнул успе́ха и изве́стности по́сле 1980 г.

“Il maestro e Margherita”*- scheda dell'opera*

Impianto narrativo*: I fatti si svolgono su tre piani sovrapposti: il sacrificio di Cristo (Jeshua), la comparsa nella Mosca sovietica della magia nera (il diavolo-Woland, il gatto nero), il grande amore tra lo scrittore emarginato, mandato all'ospedale psichiatrico (il Maestro) e Margherita.* ***Tema****: il conflitto fra bene e male, amore e odio. o.* ***I fatti****: ipocrisie e nullismo dei ceti dirigenti vengono smascherati; Margherita preferisce alla comoda vita piccolo-borghese l'amore del Maestro, per il quale essi affrontano terribili prove demoniache.* ***Miti della civiltà occidentale che ispirano l'opera****: la vita di Gesù e il patto di Mefistofele con gli uomini.* ***Tono****: lirico, grottesco, solen- ne, mistico, realistico, onirico, filoofico, a seconda delle sequenze.* ***Igor Sibaldi*** *fa notare che Bulgàkov, mentre scrive l'opera in segreto, esprime l'odio verso il regime unificando polemica graffiante e lirismo estremo.*

Simbolismo nel romanzo "Màster i Margarìta"

In genere non si annovera Bulgàkov fra gli scrittori simbolisti. Eppure, nel suo più celebre romanzo appaiono qua e là scorci del paesaggio di Mosca ed elementi visivi cari anche ai simbolisti russi: innanzitutto la ***luna****, con le sue variazioni dal tramonto all'alba e con tutte le fantasticherie ispirate dai suoi chiaro-scuri. La* ***notte****, che con le tenebre esalta l'indefinitezza delle cose cercata dai simbolisti, mentre la luce del giorno la sciupa, definendone con chiarezza i contorni. I* ***fanali accesi****, col loro tipico alone di luce che fa intuire più che vedere, sognare più che analizzare. Il* ***giardino pubblico****, la cui cintura verde nasconde i palazzi circostanti, ridotti a macchie, occhieggianti tra il fogliame.*
Lo ***stagno****, ricco di misteri, di leggende e credenze popolari. Soprattutto al tramonto tutto può accadere o apparire intorno ad uno stagno. Il* ***diabolico****, che compare per la prima volta nell'opera proprio negli* ***stagni "del Patriarca"****, luogo benedetto dall'ortodossia (come non ricordare l'identificazione fatta da Blok tra i dodici apostoli e le dodici guardie rosse?). L'****ospedale psichiatrico****, tragico e spietato strumento del potere (ce l'aveva già presentato Čechov in questa funzione nel racconto "Il reparto n. 6") dove possono liberarsi l'irrazionalità, l'anti-convenzionalità umana e dove vengono imprigionati gli spiriti liberi e fantasiosi. Le* ***strade più antiche*** *di Mosca (Arbàt, Spiridònovka, le mura del Kremlino): case e palazzi vecchi che fanno fantasticare, al contrario dei nuovi edifici staliniani; infatti la via Sadòvaja, più moderna, è "rumorosa ed insonne". I* ***boschetti*** *attorno a Mosca, soprattutto se visti dall'alto, galoppando in cielo... Ma tutta Mosca diventa magica nel romanzo, e non solo per la magia nera di Woland. Lo diventa soprattutto la sera e la notte, con le sue "meste lucine": "vide sotto di sè non l'oscurità del bosco, ma* ***il lago tremolante delle luci di Mosca****";"Margherita non volava al di sopra dei pini, ma tra i loro tronchi, da un lato* ***inargentati dalla luna****"; "Volavano sopra un viale; vedevano la gente piccola piccola che fuggiva in tutte le direzioni per salvarsi dalla pioggia* ***(...) passarono in volo sulla città, ormai invasa dall'oscurità. Sopra di loro saettavano i fulmini, poi i tetti furono sostituiti dal verde****".*
Infine, il passo più struggente ed autobiografico, che peraltro fa capire ciò che appare simbolista in Bulgàkov: la dimensione del ***sogno****,* ***il sogno*** *di vendicare sofferenze ed umiliazioni, di veder trionfare umanità e giustizia (Berlioz decapitato, il palazzo Griboedov bruciato, Mosca in preda a tante altre diavolerie...):*
"Com'è triste la terra di sera! Come sono misteriose le nebbie delle paludi! Chi ha vagato in queste nebbie, chi ha molto sofferto prima di morire, chi è volato su questa terra reggendo un peso insopportabile, costui lo sa bene. Lo sa chi è stanco. E senza rimpianto abbandona le nebbie della terra, acque stagnanti e fiumi, si affida a cuor leggero alle mani della morte, sapendo che è la sola a dargli la pace" *(dal cap. XXXII).*

gli stagni del Patriarca (http://www.panoramio.com/photo/14070713)

***"Il maestro e Margherita"**- breve estratto dall'Epilogo (solo in italiano)*

*Sì (...) si spense l'eco dei fatti descritti in questo libro con veridicità e scivolarono via dalla memoria. Ma non per tutti, non per tutti. Ogni anno, appena inizia il festoso plenilunio di primavera, verso sera compare sotto i tigli degli stagni "del Patriarca" (1) un uomo sui trent'anni, o poco più. Capelli rossicci, occhi verdi, vestito modestamente. E' un collaboratore dell'Istituto di storia e filosofia, il professor Ivàn Nikolàevič Ponyrëv. Come arriva sotto i tigli, si siede sempre su quella panchina su cui stava la sera in cui Berlioz (2), ormai dimenticato da tutti, per l'ultima volta in vita sua aveva visto la luna che cadeva a pezzi. Ora la luna intatta, tutta bianca all'inizio della sera e poi tutta d'oro, con un drago-cavallino scuro, naviga sopra l'ex-poeta Ivàn Nikolàevič e al tempo stesso resta immobile lassù, in alto. A Ivàn Nikolàevič è tutto noto (...) Quando arriva la luna piena, nulla può trattenerlo a casa. Verso sera egli esce e se ne va agli stagni "del Patriarca". Seduto sulla panchina, Ivàn Nikolàevič parla in tutta franchezza con se stesso, fuma, strizza gli occhi per vedere ora la luna, ora la sbarra girevole di cui ben si ricorda. Passa così un'ora o due, Ivàn Nikolàevič. Quindi si allontana e, senza mai cambiare strada, attraverso la Spiridònovka (1), con lo sguardo nel vuoto, come non vedesse nulla intorno a sè, cammina per i vicoli dell'**Arbàt** (1).*

***Note** (1)* A Mosca, **Patriàršie prudy**: stagno quieto, circondato da tigli e palazzine liberty, nel pieno centro, poco lontano da via Sadòvaja, sede della casa-museo di M. Bulgàkov; **Spiridònovka**: via centrale risalente al XVI s.; **Arbàt**: *vedasi in glossario.*
(2) Berlioz è uno dei due scrittori sovietici del **Massolit**, cui appare il demonio, all'inizio del romanzo, agli stagni del Patriarca.

М.А. Булга́ков: "Бе́лая гва́рдия" (отрывок из романа)

Прапорщик вдруг остановился, сбросил седло на тротуар.
- К чертовой матери! Пусть пропадет все, - яростно завопил он, -ах, штабные!...
Он метнулся в сторону, грозя кому-то кулаками.
"Катастрофа...Теперь понимаю... Но вот в чем ужас - они, наверно, ушли в пешен-строю. Да, да, да... Несомненно. Вероятно, Петлюра подошел неожиданно. Лошадей нет, и они ушли с винтовками, без пушек... Ах ты, боже мой... к Анжу́ надо бежать... Может быть, там узнаю... Даже наверно, ведь кто-нибудь же да остался?"
Турбин выскочил из вертящей суеты и, больше ни на что не обращая внимания, побежал назад, к оперному театру. Сухой порыв ветра пролетел по асфальтовой дорожке, окаймляющей театр, и пошевелил край полуоборванной афиши на стене театра, у чернооконного бокового подъезда. Кармен. Кармен.
И вот Анжу́. В окнах нет пушек, в окнахнет золотых погон. В окнах дрожит и переливается огненный, зыбкий отсвет. Пожар? Дверь под руками Турбина звякнула, но не поддалась. Турбин постучал тревожно. Ещё раз постучал. Серая фигура, мелькнув за стеклом двери, открыла её, и Турбин попал в магазин. Турбин, оторопев, всмотрелся в неизвестному фигуру. На ней была студенческая черная шинель, а на голове штатская, молью траченная, шапка с ушами, притянутыми на темя. Лицо странно знакомое, но как-будто чем-то обезображенное и искаженное. Печь яростно гудела, пожирая какие-то листки бумаги. Бумагой был усеян весь пол. Фигура, впустив Турбина, ничего не объясняя, тотчас же метнулась от него к печке и села на кроточки, причем багровые отблески на ее лице.
"Малышев? Да, полковник Малышев", - узнал Турбин.
Усов на полковнике не было. Гладкое синевыбритое место было вместо них.
Малышев широко отмахнув руку, сгреб с полу листы бумаги и сунул их в печку. - "Ага... а".
- Что это? Кончено? - глухо спросил Турбин.
- Кончено, - лаконически ответил полковник, вскочил, рванулся к столу, внимательно обшарил его глазами, несколько раз хлопнул ящиками, выдвигая и задвигая их, быстро согнулся, подобрал последнюю пачку. Лишь поле этого он повернулся к Турбину и прибавил иронически спокойно: - Повоевали - и булет!- Он полез за пазуху, вытащил торопливо бумажник, проверил в нем документы, два каких- то листка надорвал крест-накрест и бросил в печь. Турбин в это время всматривался в него. Ни на какого полковника Малышеи больше не походил. Перед Турбиным стоял довольно плотный студент, актер-любитель с припухшими малиновыми губами.
- Доктор? Что же вы? - Малышев беспокойно указал на плечи Турбина.- Снимите скорей. Что вы делаете? Откуда вы? Не знаете, что ли, ничего?
- Я опоздал, полковник, - начал Бурбин.
Малышев весело улыбнулся. Потом вдруг улыбка слетела с лица, он виновато и тревожно качнул головой и молвил:

Ах ты, боже мой, ведь это я вас подвел! Назначил вам этот час... Вы, очевидно, днем не выходиди из дому? Ну, ладно. Об жтом нечего сейчас говорить. Одним словом: снмиайте погоны и бегите, прячьтесь.

- В чем дело? В чем дело, скажите, ради бога?...

- Дело? - иронически весело переспросил Малышев. - Дело в том, что Петлюра в городе. На Печерске, если не на Крещатике уже. Город взят. - Малышев вдруг оскалил зубы и заговорил опять неожиданно не как актер-любитель, а как прежний Малышев: - Штабы предали нас. Ещё утром надо было разбегаться. Но я, по счастью, благодаря хорошим дюдям, узнал все ещё ночью и дивизион успел разгнать. Доктор, некогда думать, снимайте погоны!

- ... а там, в музее, в музее...

Малышев потемнел.

- Не касается, - злобно ответил он, - не касается! Теперь меня ничего больше не касается. Я только что был там, кричал, предупреждал, просил разбежаться. Больше сделать ничего не могу-с. Своих я всех спас. На убой не послал! На позор не послал! - Малышев вдруг начал выкрикивать истерически, очевидно, что-то нагорело в нем и лопнуло, и больше себя он сдерживать не мог. -Ну, генералы! - Он сжал кулаки и стал грозить кому-то. Лицо его побагровело.

В это время с улицы откуда-то в высоте взвыл пулемет, и показалось, что он трясет большой соседний дом.

(trad. it.)

M. Bulgàkov: "La guardia bianca" *(estr. dal romanzo)*

Il sottufficiale d'un tratto si arrestò, gettò la sella sul marciapiede.

"Al diavolo! Che vada tutto in malora" si mise a gridare furiosamente "Ah, quelli dello Stato maggiore!..."

Si fece da parte, minacciando qualcuno coi pugni.

"Una catastrofe...Ora capisco... ma la cosa terribile è che, molto probabilmente, se ne sono andati a piedi.

Sì, sì, sì... Senza dubbio, Petljùra (3) *è arrivato sotto la città inaspettatamente. Senza i cavalli, se ne sono andati coi fucili, senza i cannoni... Ah, dio mio... bisogna correre all'Anžou* (4) *... forse, lì saprò... E' anche probabile, sì, che qualcuno sia rimasto?"*

Tùrbin se ne venne via dalla scena che si stava svolgendo e, non facendo più attenzione a nulla, corse indietro, verso il teatro dell'opera. Una folata di vento secco percorse la stradina asfaltata che fiancheggiava il teatro e fece muovere un lembo del manifesto che stava sulla parete, già per metà strappato, a fianco dell'ingresso laterale dalle finestre nere. La "Carmen". La "Carmen".

Ed ecco l'Anžou. Alle finestre niente cannoni, alle finestre niente spalline dorate. Alle finestre trema, cangiante, il riflesso vacillante di una fiamma. Un incendio? La porta risuonò sotto le mani di Tùrbin, ma non cedette.

Tùrbin bussò allarmato. Bussò di nuovo. Una silhouette grigia, apparsa dietro il vetro della porta, aprì e Tùrbin piombò dentro a un magazzino.Tùrbin, stordito, si mise a guardare quella figura sconosciuta. Indossava un cappotto nero da studente, e sulla testa un berretto (ved. šàpka *in vol. I, glossario*)*, con copri-orecchie, spinti all'insu, in cima al capo. Il volto, stranamente noto, aveva qualcosa di deforme, di alterato. Una stufa ronzava a più non posso, divorando non si sa quali foglietti di carta. Di carta era cosparso tutto il pavimento. Lasciato Tùrbin, senza proferir parola, quel tale si allontanò subito da lùi, per dirigersi verso la stufetta, si accoccolò, perciò si misero a danzare sul suo volto riflessi vermigli.*

"Màlyšev? Ufficiale Màlyšev, vero? " Tùrbin lo aveva riconosciuto.

Non aveva baffi, l'ufficiale. Al loro posto stava una superficie liscia, rasata e azzurrina.

Màlyšev, con ampi gesti della mano, ammucchiò dal pavimento i fogli di carta e li cacciò dentro alla stufa.

"Aha... ah"

- Che significa? E' finita?- chiese con voce sorda Tùrbin.

- Finita, - rispose l'ufficiale in modo laconico, d' un balzo si precipitò al tavolo, lo esaminò perbene, trafficò ripetutamente con delle scatole, spingendole, nascondendole, si piegò con rapidità, raccolse dal pavimento l'ultimo fascio di fogli e li ficcò nella stufa. Solo dopo tutte queste operazioni, si voltò verso Tùrbín e aggiunse con una serenità ironica: "Si sono battuti, e basta!" Infilò la mano nel petto, ne estrasse frettolosamente un taccuino, controllò delle carte, strappò incrociandoli due foglietti e li gettò nella stufa. Intanto Tùrbin coninuava a guardarlo. Màlyšev non assomigliava più ad un ufficiale, Davanti a Tùrbin stava uno studente piuttostoto robusto, un attore filo-drammatico, con labbra carnose color lampone.

"Dottore, e Lei?" Indicò, agitato, le spalle di Tùrbin. Se le tolga, svelto. Che fa? Da dove arriva? Non sa nulla?

"Ho fatto tardi, ufficiale" esordì Tùrbin.

Màlyšev sorrise allegramente. Poi il sorriso scomparve d'un tratto dal suo volto, scosse la testa con aria colpevole e allarmata e pronunciò queste parole:

"Ah, dio mio, ma io vi ho portato a questo! Io vi ho fissato quest'ora.... Si capisce, di giorno non siete uscito di casa. E va bene. Ora non c'è altro da dire. Insomma, toglietevi le spalline in fretta e scappate, nascondetevi.

"Qual'è il problema, qual'è il problema parli, santo dio!"

"Il problema? Ripetè con ironica allegria Màlyšev. "Il problema è che Petljùra (3) è in città. Sta alla Pečèrskaja o forse già alla Kreŝàtika. La città è stata presa. Malyšev digrignò i denti. guardò di traverso e si rimise a parlare improvvisamente, ma questa volta non da attore filo-drammatico, ma come il Malýšev di prima:"Lo stato maggiore ci ha traditi. bisognava scappar via ancora stamattina. Ma io, fortunatamente, grazie a delle persone buone, l'ho saputo la notte scorsa e son riuscito a mandar via la mia divisione. Dottore, non c'è tempo di star a pensare, si tolga in fretta le spalline!

"... ma laggiù, al museo, al museo..." Malýšev lo zittì.

-Non mi riguarda -rispose con cattiveria- non mi riguarda! Ora non me ne importa più niente. Ci sono appena stato, ho gridato, li ho scongiurati di scappar via. Di più non posso fare. I miei li ho salvati tutti. Non li ho mandati al macello! Non li ho mandati al disonore! Malyšev d'un tratto incominciò a gridare in modo isterico, evidentemente qualcosa che covava in lui scoppiò e non riuscì più a trattenersi: "Dunque, i generali!" strinse i pugni e fece il gesto di minacciare qualcuno. Il suo viso si fece paonazzo.

Nel frattempo, dalla via, chissà da dove, spuntò in alto una mitragliatrice e sembrò che facesse scuotere la grande casa che stava lì vicino.

Note (3) Simon V. Petljùra (1879-1926) cosacco ucraino, fondatore del Partito socialdemocratico ucraino, ufficiale nella Prima Guerra mondiale, **atamàn** dal 1918; da indipendentista, fu contro sia i **bolševikì**, che i "bianchi", Si alleò coi polacchi. Sconfitto, fu ucciso a Parigi; *(4)* Palazzo di Kiev, dietro al teatro dell'Opera, sede del negozio di mode di M.me Anjou, "Parìžkij šik".

М. Булга́ков: "Роковые яйца" (отрывок из повести)

Глава первая. Курри́кулюм ви́тэ профе́ссора Пе́рсикова

16 апредя 1928 года, вечером, профессор зоологии IV государственного университета и директор зоо-института в Москве́ Пе́рсиков вошёл в свой кабинет помещающийся в зооинституте, что на улице Герцена. Профессор зажег верхний матовый шар и огляделся.

Начало ужасающей катастрофы нужно считать заложенным именно в этот злосчастный вечер, равно как первопричиною этой катастрофы следует считать именно профессора Владúмира Ипáтьевича Пéрсикова.

Ему было ровно 58 лет. Голова замечательная, толкачом, лысая, с пучками желтоватых волос, торчащими по бокам. Лицо гладко выбритое, нижняя губа выпячена вперед. От этого персиковское лицо вечно носило на себе несколько капризный отпечаток. На красном носу старомодные маленькие очки в серебранной оправе, глазки блестящие, небольшие, росту высокого, сутуловат. Говорил скрипучим, тонким, квáкающим голосом и среди других странностей имел такую: когда говорил что-либо веско и уверенно, указательный палец правдой руки превращал в крючок и щурил глазки.

А так как он говорил всегда уверенно, ибо эрудиция в его области у него была совершенно феноменальная, то крючок очень часто появлялся перед глазами собеседников профессора Пéрсикова. А вне своей области, т. е. зоологии, эмбриологии, анатомии, ботаники и географии, профессор Пéрсиков почти никогда не говорил.

Газет профессор не читал, в театр не ходил, а жена профессора сбежала от него с тенором оперы Зимúна в 1913 году, оставив ему записку такого содержания:

"Невыносимую дрожь отвращения возбуждают во мне твои лягушки. Я в жизнь буду несчастна из-за них".

Профессор больше не женился и детей не имел. Был очень вспыльчив, но отдохчив, любил чай с морошкой, жил на Пречистенке, в квартире из 5 комнат, одну из которых занимала сухонькая старушка, экономка Марья Степановна, ходившая за профессором как нянька.

В 1919 году у профессора отняли из 5 комнат 3. Тогда óн заявил Марье Степановне:

- Если они не прекратят эти безобразии, Марья Степанóвна, я уеду за границу.

Нет сомнения, что если бы профессор осуществил этот план, ему очень легко удалось бы устроиться при кафедре зоологии в любом университете мира, ибо ученый он был совершенно первоклáссный, а в той области, которая так или иначе касается земноводных или голых гадов, и равных себе не имел за исключением профессоров Уúльяма Вéккля в Кéмбридже и Джиáкомо Бартоломéо Беккáри в Рúме. Читал профес-

сор на 4 языках, кроме русского, в по французски и немецки говорил как по-русски. Намерения своего относительно заграницы Пéрсиков не выполнил, и 20 й год вышел ещё хуже 19-го. Произошли события, и притом одно за другим. Большую Никитскую переименовали в улицу Гéрцена. Затем часы, врезанные в стену дома на углу Гéрцена и Моховой, остановились на 11 с 1/4, и, наконец, в террариях зоологического института, не вынеся всех пертурбаций знаменитого года, издохли первоначально 8 великолепных экземпляров квакшей, затем 15 обыкновенных жаб и, наконец, исключительнейщий экземпляр жабы Суринамской.

Непосредственно вслед за жабами, опустошившими тот первый отряд голых гадов, который по справедливости назван классом гадов бесхвостных переселился в лучший мир бессменный сторож ниститута старик Влас, не входящий в класс голых гадов, и ее Пéрсиков определил сразу:

- Бескормица!

Ученый был совершенно прав: Власа нужно было кормить мукой, а жаб мучными червями, но поскольку пропала первая, постольку исчезли и вторые. Пéрсиков оставшиеся 20 экземпляров квакш попробовал перевести на питание тараканами, но и тараканы куда-то провалились, показав свое злостное отношение к военному коммунизму. Таким образом, и последние экземпляры пришлось выкинуть в выгребные ямы на дворе института.

Действие смертей и в особенности Суринамской жабы на Пéрсикова не поддается описанию. В смертях он целиком почему-то обвинил тогдашнего наркома просвещения.

Стоя на шапке и калошах в коридоре выстывающего института, Персиков говорил своему ассистенту Иванóву, изящнейшему джентльнмену с острой белокурой бородкой:

- Ведь за это же его, Петр Степáнович, убить мало! Что же они делают? Ведь они ж погубят институт! А? Бесподóбный самец, исключительный экземпляр Пипа американа, длиной в 13 сантиметров...

Дальше пошло хуже. По смерти Власа окна в институте промерзли насквозь, так что цветистый лед сидел на внутренней поверхности стекол. Издохли кролики, лисицы, волки, рыбы и все до единого ужи. Пéрсиков стал молча за целыми днями, потом заболел воспалением легких, но не умер. Когда оправился, приходил два раза в неделю в инстиут и в круглом зале, где было всегда почему-то не изменяясь, 5 градусов мороза, независимо от того, сколько на улице, читал в калошах, в шапке с научниками и в кашне, выдыхая белый пар, 8 слушателям цикл лекций на тему "Пресмыкающиеся жаркого пояса". Все остальное время Пéрсиков лежал у себя на Пречистенке на диване, в комнате, до потолка набылой книгами, под пледом, кашлял и смотрел в пасть огненной печурке которую золочеными стульями топила Марья Степаáновна, вспоминал суринамскую жабу.

Но все на свете кончается. Кончился 20-й и 21-й год, а в 22-м началось какое-то обратное движение. Во-первых: на месте покойного Власа появился Панкрáт, ещё молодой, но подающий большие надежды. Зоологический сторож, в Клязьме поймал 14 штук вульгарных жаб. В террариях вновь закипела жизнь... В 23-м году Пéрсиков уже читал 8 раз в неделию - 3 в интитуте и 5 в университете, в 24-м году 13 раз в неделю и, кроме того, на рабфаках, а в 25-м, весной, прославился тем, что нв экхаменах срезал 66 человек студентов и всех на голых гадах:

-Как вы не знаете, чем отличаются голые гады от пресмыкаюшихся? - спрашивал Персиков. - Это просто смешно, молодой человек. Тазовых почек_нет у голых гадов. Они отсутствуют. Так-то-с. Стыдитесь. Вы, вероятно, марксист?

-Марксист, -угасая, отвечал зарезанный.

-Так вот, пожалуйста, осенью, - вежливо говорил Пéрсиков и бодро кричал Панкрáту: Давай следуюшего!

(trad.it.)

"Uova fatali" *(estr. dal cap. I della novella)*

Il 16 aprile 1928, di sera, il docente di zoologia della IV Università di Stato, nonché Direttore dell'Istituto di Zoologia di Mosca, prof. Pèrsikov, entrò nel suo studio, situato nell'Istituto stesso, cioè in via Herzen. Il professore accese la sfera luminosa appesa in alto e si guardò intorno.

L'inizio della spaventosa catastrofe va collocato proprio in quella sera funesta, esattamente come il prof. Vladìmir Ipàt'evič Pèrsikov va considerato la causa prima di quella catastrofe.

Aveva appena compiuto 58 anni. Bella testa, fatta a pestello, pelata, con dei ciuffetti di capelli giallastri, ritti ai lati. Viso perfettamente rasato, labbo inferiore un po' sporgente in avanti. Il che procurava costantemente al viso di Pèrsikov un che di capriccioso. Sul naso rosso occhialetti di vecchia foggia, con cornice argentata, due occhietti brillanti, non grandi, alto di statura, un po' curvo. Parlava con voce stridula, sottile, gracidante e, fra le altre particolarità, aveva quella di piegare a uncino il dito indice della mano destra, socchiudendo gli occhietti, quando parlava in modo autorevole e convinto. Ma, siccome parlava sempre in modo convinto, poiché possedeva nel suo campo un'erudizione incredi-

bile, ecco che l'uncino compariva molto spesso alla vista di chi conversava col prof. Pèrsikov. Ma, al di fuori del suo campo, cioè la zoologia, l'embriologia, l'anatomia, la botanica e la geografia, il prof. Pèrsikov quasi non apriva bocca.

Giornali, non ne leggeva, a teatro, non c'andava e la moglie se ne era scappata col tenore dell'Opera Zimìn (5) nel 1913, dopo avergli lasciato un biglietto, che conteneva queste parole:

"Le tue rane suscitano in me un fremito insopportabile di disgusto, per causa loro, sarò infelice tutta la vita". Il prof. Pèrsikov non si sposò più e non ebbe figli. Era molto irascibile, ma gli passava presto, amava il thé al lampone, viveva in via Prečìstenka, in un appartamento di cinque stanze, di cui si occupava una vecchietta pelle e ossa, la governante Mar'ja (6) Stepànovna, che aveva sempre accudito il professore, come fosse la sua **njànja** *(ved. in vol. I, glossario).*

Nel 1919, al professore, tolsero 3 delle 5 stanze. Allora dichiarò a Mar'ja Stepànovna:

"Se non la piantano con queste sconcezze, Mar'ja Stepànovna, me ne vado all'estero".

Non v'è dubbio che, se il professore avesse attuato questo piano, gli sarebbe riuscito facilissimo ottenere una cattedra di Zoologia, in qualsiasi università del mondo, essendo nel suo campo, che riguardava in un modo o nell'altro anfibi e rettili, uno studioso di primissimo livello, senza pari, ad esclusione dei professori William Wekkle di Cambridge e Giacomo Bartolomeo Beccari, a Roma. Sapeva leggere in quattro lingue, oltre al russo, e parlava in francese e in tedesco, come nella sua lingua. L'intenzione di andarsene all'estero, non la mise in pratica e il 1920 riuscì anche peggio del 1919. Successero delle cose, e per giunta l'una dopo l'altra. Cambiarono il nome della grande Nikìtskaja in "via Herzen". Dopodiché l'orologio incastonato nel muro della casa, all'angolo fra via Herzen e via Mochòva, si fermò alle 11 e 1/4 e, infine, nei terrari dell'Istituto zoologico, morirono, non avendo sopportato tutti gli sconvolgimenti di quell'annata speciale, dapprima otto splendidi esemplari di raganelle, poi 8 rospi comuni, e da ultimo, un esemplare eccezionale di rospo del Suriname.

Subito dopo i rospi, che avevano lasciato vuoto quel primo gruppo di anfibi, detto con esattezza anuri, era passato a un mondo migliore il vecchio Vlas, da sempre guardiano dell'Istituto, pur non appartenendo alla classe degli anfibi. La causa della sua morte, del resto, era la stessa di quella dei poveri rettili, e Pèrsikov la definì in un baleno: "Denutrizione!"

Lo scienziato aveva proprio ragione: Vlas aveva bisogno di nutrirsi di farina, e i rospi di vermi di farina, ma siccome di questa non ce n'era più, erano scomparsi anche i vermi. Pèrsikov aveva provato a far passare i 20 esemplari rimasti di raganelle ad una dieta a base di scarafaggi, ma anche gli scarafaggi si erano dileguati da qualche parte, dimostrando di essere mal disposti verso il comunismo di guerra. E così, anche gli ultimi esemplari toccò gettarli nei pozzi neri, che stavano nel cortile dell'Istituto.

Impossibile descrivere l'effetto di queste morti sul prof. Pèrsikov, e in particolare di quella del rospo di Suriname. Di queste morti, accusò interamente - chissà perché- il Commissario in carica dell'Istruzione popolare.

Stando in piedi, in **šàpka** *e calosce nel freddissimo corridoio dell'Istituto, Pèrsikov diceva al suo assistente Ivanòv, un elegante gentleman, con barbetta appuntita biondo chiaro:*

"Vede, Pëtr Stepànovič, per questa situazione, ammazzarlo sarebbe poco! Ma cosa fanno? Il fatto è che manderanno in rovina l'Istituto! Un maschio unico, un esemplare eccezionale di Pipa americano, lungo 13 centimetri..."

Più avanti le cose andarono peggio. Dopo la morte di Vlas nell'Istituto le finestre gelarono anche dall'interno, cosicché il ghiaccio stava, a fiorellini, sulla superficie interna dei vetri. Crepàrono conigli, volpi, lupi, pesci e fino all'ultima biscia. Pèrsikov se ne stava in silenzio per giornate intere, poi si ammalò di polmonite. Ma non morì. Quando si ristabilì, andava due volte alla settimana all'Istituto e, in una sala circolare, dove c'erano costantemente, chissà perché, 5 gradi, senza variazioni, indipendentemente da quanti ce n'erano in strada, il professore leggeva, in calosce, **šàpka** *(ved. in vol. I, glossario) e sciarpa, emettendo del vapore bianco, un ciclo di lezioni, a otto studenti, sul tema: "I rettili della zona torrida". Il tempo rimanente, Pèrsikov lo passava in casa, sdraiato sul divano, sotto un plaid, in una camera tutta piena di libri fino al soffitto, tossiva e guardava le fauci della stufetta accesa, dove Mar'ja Stepànovna metteva a bruciare sedie indorate, e ripensava al suo rospo del Suriname.*

Ma ogni cosa finisce a questo mondo. Finì l'anno '20, finì il '21, e nel '22 qualcosa incominciò a muoversi in senso inverso. Prima cosa: al posto del defunto Vlas, comparve Pankràt, un guardiano ancora giovane, ma che faceva ben sperare, l'Istituto incominciarono a riscaldarlo un po'. E d'estate Pèrsikov, con l'aiuto di Pankràt, catturò nella Kljàzma (7), 14 esemplari di rospo comune. Nei terrari la vita ferveva di nuovo... Nel '23, Pèrsikov teneva lezione già 8 volte la settimana, 3 all'Istituto e 5 all'Università, nel '24, 13 volte la settimana, e anche alle **rabfak** *(università operaie) e, nella primavera del '25, già aveva fama di aver bocciato 66 studenti agli esami e tutti sui rettili:*

"Come, Lei non sa che cosa distingue i batràci dai rettili?" -chiedeva Pèrsikov. "Ma è semplicemente ridicolo, giovanotto. I rettili non hanno reni pelviche. Ne sono privi. E' così. Si vergogni. Lei, sarà marxista, vero? "

"Sì, lo sono" rispondeva il bocciato, in depressione.

"Dunque, prego, sessione autunnale" - diceva cortesemente Pèrsikov e gridava con un certo vigore a Pankràt: "Avanti il prossimo!".

Note *(5)* Teatro d'opera privato, fondato a Mosca dal mecenate Sergèj I. Zimìn, nel 1907. Nazionalizzato nel 1917, divenne Teàtr muzykàl'noj iràmi, nel 1919; *(6)* Марья, Mar'ja, così è scritto nel testo; la forma russa è Мария, Marìja; (7) Fiume che nasce nell'òblast' di Mosca, si dirige verso est, nell'òblast' di Vladìmir e confluisce nell'Okà.

tav. pag. 77

M. Bulgakov

Immagini e passi del II cap. del II vol. sono tratti da:

- *Wikipedia; Enciclopedia Europea Garzanti*
- *"Russkaja sovetskaja literatura" - Chrestomatija dlja X klassa nerusskoj srednej školy (Moskva, Učpedgiz, 1962)*
- *M. Gor'kij: "L'angoscia di un mugnaio"(Milano, Bietti, 1929)*
- *A. Blok: Sobranie sočinenij .V četyrёch tomach(Moskva-Leningrad, "Chudožestvennaja literatura", 1960-61)*
- *A. Blok: "I dodici" (Torino, Einaudi, 1965) (con testo russo a fronte)*
- *"Antologia della poesia russa" (a cura di S. Garzonio e G. Carpi) (FI- Roma, E-ducation, La Repubblica, 2004)*
- *A. Makarenko: "Poema pedagogico" (Roma, Ed. Riuniti, 1976)*
- *S. Esenin: "Pugačёv" (Torino, Einaudi, 1968) (con testo russo a fronte)*
- *S. Esenin: "Sobranie sočinenija". V pjati tomach (Moskva, "Chudožestvennaja literatura", 1968)*
- *S. Esenin: "Poesie e poemetti" (a cura di E. Bazzarelli) (Milano, RCS, 2000) (con testo russo a fronte)*
- *I. Babel':"L'armata a cavallo" (Newton Compton ed., 1975)*
- *I. Babel': "Konarmija" (Moskva, "Pravda", 1990)*
- *"Vospominanija o Babele" (Moskva, knižnaja palata, 1989)*
- *M. Bulgakov:"Il maestro e Margherita"(postfazione di Igor Sibaldi) (Milano, Mondadori, 1991)*

siti:
- *htpp://lib.ru/PROZA/BABEL/konarmia.txt*
- *stanford.edu/-gfreidin/Publications/Bab...*
- *http://lib.align.ru/getbook/7089.html*
- *http://www.lib.ru/BULGAKOW/whtguard.txt*
- *http://www.lib.align.ru/books/7089.html*
- *http://www.library.ru/text/1485/index.html*
- *http://www.ilibrary.ru/text/459/index.html*
- *http://www.sfmuseum.org/bio/isadora.html*
- *http://www.hrono.info/biograf/bio_gorky_max.php*
- *http://it.wikipedia.org/wiki/Maksim_Gor'kij*
- *http://www.findagrave.com/cgi-bin/fg.cgi?page=p...*
- *http://www.panoramio.com/photo/14070713*
- *commons.wikimedia.org/wiki/File:Boris_Pilnyak's_house.jpg*

L'USCITA del film tratto da «Il Maestro e Margherita», a 65 anni dalla sua conclusione e dalla morte di Bulgakov, dopo 40 anni dalla prima uscita in Unione sovietica, ha scatenato in Russia una vera e propria febbre. Milioni gli spettatori sono stati inchiodati ieri davanti al secondo canale della tivù di Stato

da La Repubblica, 20.12.2005

Volume II

Cap. III

La cultura sovietica

Советская культура

busto di Lenin nel villaggio russo dell'isola norvegese di Spitzbergen, difronte alla penisola di Kola

La cultura sovietica

1. Quadro storico (solo in italiano)

Gli avvenimenti storici che ebbero luogo in Russia fra il 1925 ed il 1953 furono così importanti, da condizionare la storia del XX sec. Sul piano della politica interna, dopo la morte di Lenin, la direzione della costruzione del socialismo in Unione Sovietica fu affidata di fatto a ***Jòsif Džugašvìli****, detto* ***Stàlin****, col nome da* **bol'ščevìk** *clandestino, che significa "d'acciaio". Instaurò una rigida dittatura fino alla sua scomparsa (1953); sul piano della politica estera, l'URSS dovette intervenire nella Seconda Guerra Mondiale (***Velìkaja otèčestvennaja vojnà***), con un ruolo decisivo nella sconfitta del nazismo e sostenne la* ***guerra fredda*** (**cholòdnaja vojnà**) *con gli USA. Sul piano culturale, la censura esercitata nel timore che in ognuno, soprattutto in ogni intellettuale, si celasse un controrivoluzionario, si realizzò con la persecuzione poliziesca in tutti i campi del sapere, anche nella ricerca scientifica e, nelle arti, con la teoria del* **realismo socialista**.

I. L'ascesa al potere di Stàlin

Josif Vissariònovič Džugašvìli*, nato in Georgia nel 1879, in una modestissima famiglia (il padre era ciabattino, poi operaio a Tbilisi, la madre domestica e cucitrice) orfano a undici anni, fece* ***i suoi studi alla scuola parrocchiale****,* ***poi al Seminario,*** *per diventare prete, secondo l'intenzione della madre. Forse perché le scuole religiose erano le sole possibili per i ragazzi poveri del Caucaso, privo oltretutto di Università. Non avendo superato gli esami finali, ne fu espulso nel 1899. Già da studente si era iscritto al Partito Operaio Socialdemocratico, svolgendo soprattutto a Batùm molta attività clandestina, per la quale fu più volte arrestato. Fra il 1902 e il 1912 visse, col nome di battaglia* ***Koba****, di attività illegali, come tanti altri rivoluzionari di professione: redazione e propaganda, manifestazioni, riunioni segrete, viaggi, ma anche rapine, condanne, fughe dal confino, in Siberia e a Vologdà. Nel 1903, alla separazione tra* **menševikì** *e* **bol'ševikì***, si schierò subito con questi ultimi, facendosi notare da Lènin, come delegato del Caucaso. Si trasferì a Bakù. Nel 1912, fu eletto fra i nove membri del Comitato Centrale del Partito Socialdemocratico russo e da allora, noto ormai col soprannome Stàlin, il suo potere all'interno del partito aumentò sempre più, soprattutto quando si recò nel 1917 a Pietrogrado presso Lènin, che gli affidò la supervisione della "Pràvda", unico giornale non illegale del partito. Entrò nel comitato dei* **sovèty** *degli operai e dei soldati di Pietroburgo.* ***Membro del primo Governo Sovietico,*** *come Commissario delle nazionalità, fu commissario speciale durante la guerra civile, a Carìcyn (chiamata poi Stalingrado). Si dimostrò sempre spietato e sempre in scontro con gli altri dirigenti del partito. La malattia di Lènin favorì la sua ascesa al potere, poiché fu allora che venne eletto segretario generale del comitato centrale. Grazie all'****alleanza con Kàmenev e Zinòv'ev****,* ***sconfitto Tròckij,*** *dominò la politica sovietica, eliminando tutti gli avversari. Nel 1929, con l'appoggio della "destra" di Buchàrin e Rykov, abolì la* **NEP** *(ved. in cap. I e* NEP*, in glossario), avviò l'industrializzazione, lo sviluppo urbano, la costruzione di grandi canali, la collettivizzazione forzata nelle campagne e proseguì l'elettrificazione intrapresa da Lènin. Trasformò 25.000.000 di piccole fattorie in 250.000 aziende agricole di Stato (***sovchòz***)* ***(1)****. Le migliaia di contadini che si opposero in Ukraìna, Caucaso settentrionale, Kazachistàn, detti* **kulakì***, furono sterminati in Siberia, o lasciati morir di fame nella* ***grave carestia*** *del* ***1932-33****, quando l'URSS ne esportò migliaia di tonnellate. Sostituì gli intellettuali del vecchio gruppo dirigente con gente di estrazione operaia (ved. i saggi di Rita di Leo).*

Già dal 1930*,* ***Stàlin godeva del massimo peso politico nel paese****. Nel 1934, a seguito dell'attentato al suo più stretto collaboratore* ***Kirov*** *(molti dicono costruito ad arte), scatenò una politica repressiva di condanne a morte, che culminò nel biennio 1937-1938. della "***ežòvščina***"* ***(2)****. Ormai il culto della sua persona era all'apogeo, Lo alimentarono i successi dell'industrializzazione, il nazionalismo, l'eliminazione di ogni opposizione, oltre all'ascesa del nazi-fascismo, in opposizione al quale Stalin si riconciliò coi paesi occidentali: dal 1935, aderì alla politica del "fronte comune internazionale anti-fascista". Intanto dominava anche l'Internazionale Comunista,* **Kòmintern***, fondata da Lènin nel 1919, che egli sciolse nel 1943.*

Dal 1945, ***fra i vincitori della guerra,*** *esercitò la sua tirannia, come "salvatore del comunismo e della patria". Ignorava del tutto i pareri degli esperti di economia. Proseguì le epurazioni anche fra i suoi generali vincitori fino al 1948! Le statue e i ritratti, suoi e di* ***Lavrèntij Bèrija****, capo della polizia segreta, sovrastavano piazze, luoghi pubblici, uffici, aziende, scuole. In Europa orientale, governavano regimi comunisti di sua fiducia (che magari di "comunista" avevano solo l'apparato burocratico-poliziesco), sviluppò al massimo esercito e armamenti. A ciò si contrapposero gli Stati Uniti, tramite la* ***NATO*** *(North Atlantic Treaty Organisation) e con la* **guerra fredda***, ovvero il clima di continua rivalità, dal 1945, fra i due imperialismi USA e URSS e di* ***minaccia di un terzo conflitto mondiale nucleare.***

Nel 1953, la ***politica antisemita*** *avviata da Stàlin (la nuora ebrea, che egli non volle mai vedere, fu imprigionata per due anni) fu interrotta solo dalla paralisi e dalla morte, provocate da un blocco cerebrale.*

Stàlin fu uno dei protagonisti della storia del XX sec., uno dei despoti che governarono più a lungo. Non lasciò grandi scritti teorici, ma grandi questioni storico-politiche aperte, ad esempio sulla sua personale interpretazione del socialismo, sulla natura stessa del comunismo, sul comunismo edificato in un paese arretrato e in un solo paese.

Fra i suoi drammi personali, due matrimoni, il primo figlio morto in un lager tedesco, il suicidio della seconda moglie.

II. L'Unione sovietica nella Seconda Guerra mondiale

*Malgrado l'accordo di non-aggressione Molotov- Ribbentropp (3), il 22 giugno 1941 Hitler, padrone ormai dell'Europa continentale, invase la Russia. L'**operazione Barbarossa**, così fu chiamata, aveva due obiettivi, uno economico: conquistare Stalingrado, i pozzi petroliferi e le immense risorse russe, l'altro politico: schiacciare il comunismo.*

*Malgrado le violazioni sovietiche al patto con la Germania, in Finlandia e in Romania, Stàlin fu preso da profonda crisi alla notizia dell'invasione tedesca, e lanciò via radio l'appello alla popolazione, di unirsi in difesa della patria. Non fu facile per i Russi, dopo due anni dall' accordo di pace coi nazisti! Ma le brutalità naziste, la solidarietà sincera, l'amore per la patria e l'ideale del comunismo li spinsero ad agire. Dopo i primi gravi insuccessi sovietici, Stàlin fece condannare a morte "per negligenza criminale" il generale **D. G. Pàvlov**, sostituendolo col generale **Žùkov**; suo consigliere intimo era l'ex maresciallo zarista Šàpožnikov. Inizialmente, per alcuni errori di valutazione. I prigionieri russi erano più di 3.000.000, per i quali **Stàlin rifiutò l'applicazione della Convenzione di Ginevra** che i tedeschi, tramite la Svezia, avevano comunicato di voler osservare! Per contro, i prigionieri tedeschi in mano russa nel 1944 non vollero trattare la resa col nemico e furono mandati ai lavori forzati. Le famiglie dei soldati e degli ufficiali russi prigionieri dei tedeschi, considerati traditori, furono "sottoposte ad arresto", o "private dell'assistenza statale"! I due generali sovietici sconfitti nel 1941 furono condannati a morte "per collaborazionismo". Intanto **da Primo ministro che era, Stalin si era autonominato Presidente del Comitato per la difesa dello stato,** quindi, **comandante supremo dell'esercito**. Affidò parecchi incarichi a persone mediocri, ma appartenenti al suo entourage: gli premeva ancora eliminare l'opposizione interna; nel settembre 1941, in piena guerra, firmò l'esecuzione capitale per 170 persone, scampate alle purghe precedenti! Chiese al Primo ministro britannico Churchill di aprire due fronti contro Hitler, in Francia e nella regione artica. Chiese al Presidente degli Stati Uniti Roosevelt aiuti in cannoni anti-aerei e materiale per la produzione di aerei ed armi. Il fatto che i tedeschi avessero tradito l'accordo coi sovietici, rendeva gli anglo-americani più accondiscendenti verso Stàlin. Altre sconfitte russe seguirono sulla via d'accesso a Mosca, dove i nazisti stavano ormai per arrivare e che Stàlin non abbandonò. A quel punto egli propose a Hitler, in cambio della pace, gli Stati baltici, l'Ukraina occidentale e la Bielorussia. Hitler rifiutò, ma Mosca non fu presa. Dopo la **gloriosa Resistenza del popolo russo**, soprattutto nella difesa di **Stalingrado, Sebastopoli e Leningrado**, l'esercito sovietico entrò a Berlino, nel 1945, decretando la sconfitta definitiva del nazi-fascismo.*

*Stàlin poté sedere al tavolo dei vincitori, da dominatore: **il contributo sovietico era stato determinante nella sconfitta del nazismo**. Con gli accordi nei trattati di Teheran, Jàlta e Pòtsdam, fra il 1943 ed il 1945, ottenne la Polonia, una parte della Germania orientale, territori in Cina e l'isola di Sachalìn, controllava tutta l'Europa orientale (ancor più con l'istituzione del **Còmecon**, nel 1949) e tutti i Partiti comunisti occidentali.*

*Questa **Grande guerra patriottica** (**Velìkaja Otèčestvennaja Vojnà**) costò ai Russi la distruzione di città e paesi, la scomparsa di villaggi e più di 20.000.000 di morti. Resistettero, non solo contro l'invasore nazista, non solo perché i combattenti in prima fila sarebbero stati uccisi se fossero fuggiti, ma anche per un mondo migliore, senza più terrore e senza più **gulàg**, convinti che qualcosa sarebbe cambiato! Ovviamente, i morti durante la Seconda Guerra Mondiale vanno imputati non al comunismo, ma al nazismo, responsabile dell'invasione d'Europa e della guerra conseguente.*

***L'eroismo e l'ingegno dei Russi nella difesa di Stalingrado e Leningrado sono meritatamente leggendarie** (4). A Stalingrado, la Wehrmacht riuscì a occupare interi quartieri della città, cosicché la battaglia avvenne corpo a corpo, nelle case, nelle strade, oltre che sul fronte difensivo di oltre 1600 km, a nord-ovest e a sud della città. Durò da novembre 1942 a febbraio 1943, fino all'arrivo dei rinforzi corazzati dell'Armata Rossa, dalla Siberia. Leningrado, invece, assediata dall'8 settembre 1941 al 27 gennaio 1944 dai nazisti e dai loro alleati (Rumeni, Italiani) rimase senza rifornimenti fino al 18 gennaio 1944 (ved. **blokàda** in glossario), quando i Russi riuscirono ad aprire un corridoio verso il lago Ladòga, la "via della vita" Fra i generali russi: **Rokossòvskij, Žùkov, Vatùtin, Erëmenko, Vorošìlov** (ved. kràsnaja àrmija, in glossario). La VI Armata tedesca era comandata dal **Feldmaresciallo von Paulus**.*

Note

(1) L'azienda agricola di Stato si chiamava "**sovchoz**" (Sovètskoe Chozjàistvo), con dipendenti a stipendio fisso. Il **kolchoz** (kollèktivnoe chozjàistvo) era una cooperativa volontaria, dove i contadini guadagnavano qualcosa per sè, in base al raccolto, dopo aver dato allo Stato il dovuto. La terra dei kolchòzy fu ridotta a circa il 3% del totale coltivabile.

(2) Il nome di questo biennio di terrore deriva da **Ežòv** che, assieme a Jàgoda e Vyšinskij, diresse persecuzioni, epurazioni, condanne.

(3) Nel 1939, Molotov e Ribbentropp firmarono, rispettivamente per l'URSS e per la Germania, il patto russo-tedesco, che prevedeva anche spartizione della Polonia, occupazione sovietica degli stati baltici e forniture regolari di petrolio dall'URSS al Terzo Reich.

(4) Fra le opere storiche sul grande contributo sovietico alla sconfitta del nazismo, in particolare: "**I 900 giorni. L'epopea dell'assedio di Leningrado**"(ed. Il Saggiatore, 2003), **V. Nekràsov:"Nelle trincee di Stalingrado"** (romanzo)(Mondadori, 1964), **V. Čujkòv**: "**La bat taglia di Stalingrado**" (ed. Riuniti, 1964), **N. Davies**: "**Europe at war 1939-1945: no simple victory**". Sugli italiani nella campagna di Russia, *vedasi a pag. 80.*

Uniformi militari russo-sovietiche (Prima Guerra mondiale)

1ª Guerra mondiale

1914 - 1918

413

414

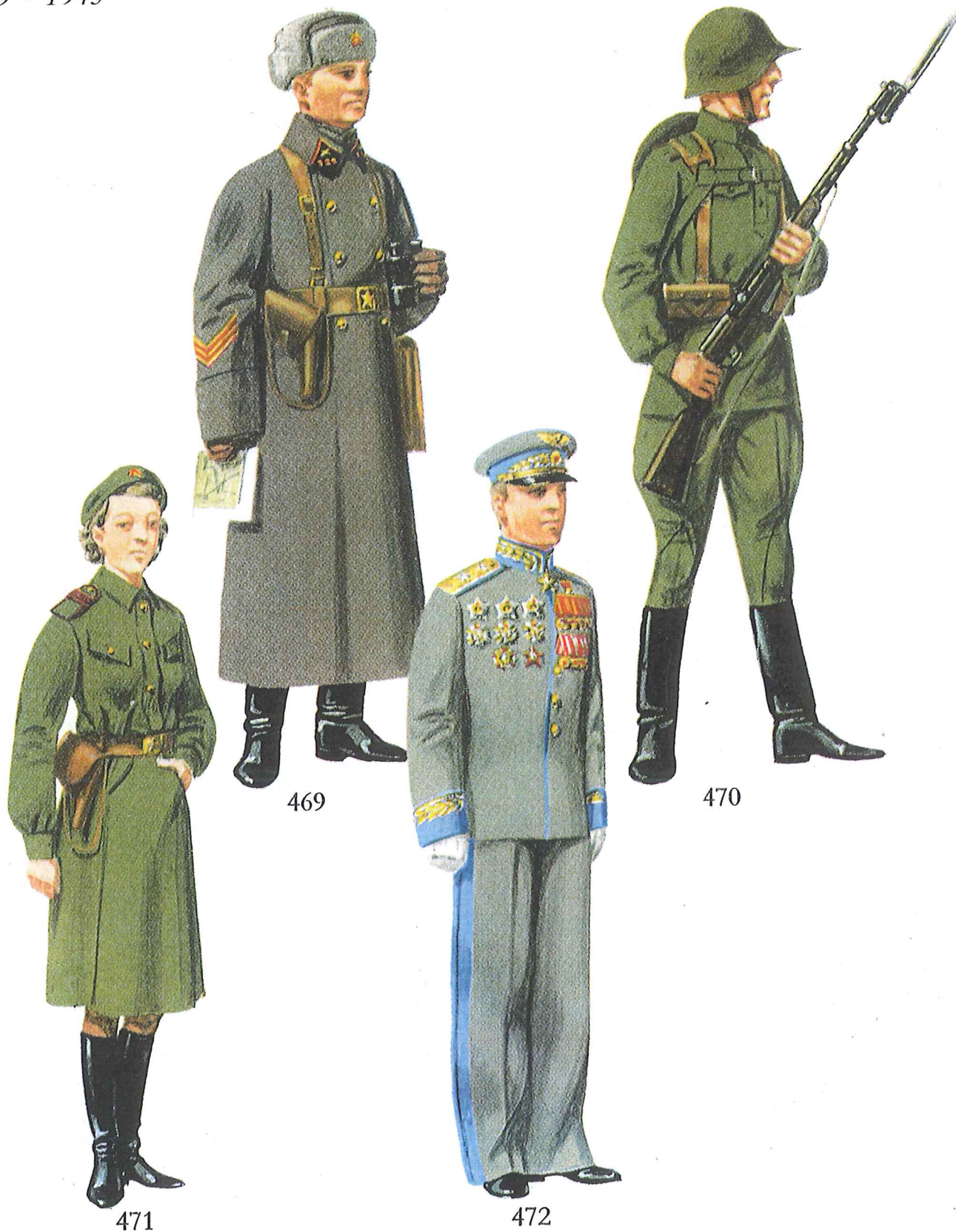
415

413. Russia: 180º Reggimento Fanteria « Windau », Soldato, 1914.
414. Russia: Reggimento « Chopersche » dei Cosacchi del Kuban, Capitano, 1914.
415. Russia: Artiglieria a cavallo della guardia, Artigliere, 1914.

439

440

439. U.R.S.S.: Armata rossa, Artigliere, 1919.
440. U.R.S.S.: Armata rossa, Soldato di fanteria, 1919.

uniformi militari sovietiche (Seconda Guerra mondiale)

469. U.R.S.S.: Artiglieria da campagna, Tenente, 1940.
470. U.R.S.S.: Fanteria, Soldato, 1943.
471. U.R.S.S.: Servizio d'amministrazione, Sergente femminile, 1943.
472. U.R.S.S.: Maresciallo d'aviazione, 1943.

Italiani nella campagna di Russia (solo in italiano)

Il 30 giugno 1941 Hitler acconsente che l'Italia, tenuta all'oscuro fino a qualche giorno prima del suo piano di aggressione all'Unione Sovietica, partecipi a questa guerra, dopo le insistenze del Duce: "Sono pronto a contribuire con forze terrestri e aeree e voi sapete quanto lo desideri... L'Italia non può rimanere assente".
Partono allora le divisioni di fanteria Pasubio e Torino e la divisione aerea Amedeo d'Aosta. La Pasubio, impegnata subito nell'operazione di bloccare la ritirata dei sovietici a Nikolaev, sta avanti con gli automezzi, la Torino segue a piedi! In luglio parte il Corpo di Spedizione Italiano in Russia (ved. nel glossario **C.S.I.R.**). *Il luogo di radunata coi reparti romeni ed ungheresi è Borsa, in Ungheria. Per unirsi alla Seconda armata tedesca, bisogna scavalcare i Carpazi e arrivare al Dnestr* (pron.: Dgnestr), *che nasce in Romania (Nistru), attraversa Ukraìna e Moldòva, poi al Bug, attraversando le pianure ukraìne di terra argillosa, che si copre di fango quando piove: la gente del posto usa la* **telèga**, *un carro leggero a traino animale."Ma per i camion è un disastro, a volte bisogna procedere stendendo sulla mota un tappeto di canne o di stoppie. Pianure sterminate, i grandi giacimenti di carbone e di sali minerali e il resto (...) che i tedeschi stanno conquistando, grandi città come Kiev e Dnepropetròvsk, le miniere di carbone che forniscono il 60% del fabbisogno sovietico e quelle di ferro da cui viene il 63 % della ghisa. Comunque, faccende tedesche, noi non toccheremo una paglia (ordine del terzo Reich: "E' proibito l'invio di preda bellica ai paesi amici"). I rapporti con gli alleati sono freddi: i romeni ci sono ostili, non dimenticano che li abbiamo costretti a cedere la Transilvania e la bassa Dobrugia" Gli italiani sono del tutto subordinati ai tedeschi. (da* "Storia dell'Italia nella guerra fascista" *di* Giorgio Bocca).

Questi si rendono conto che l'avversario è molto più duro da battere del previsto. I tedeschi non passano rifornimenti alimentari agli alleati né fanno passare i trasporti tra l'Italia e il fronte. Le prime operazioni per gli italiani (Dnepropetròvsk e altre) non vanno male ma, benchè molto piccole, fanno capire che sarà una guerra lunga e difficile. Il quartier generale del maresciallo Goering sta a Brest-Litòvsk, proprio dove Lenin aveva firmato la pace con l'Intesa nel 1918, facendo uscire la Russia dalla guerra. Oltre alla forza militare e ai mezzi a disposizione, è la concezione stessa di questa guerra che divide tedeschi e italiani. Mussolini ci vede la conquista di territori, mercati, colonie, ricchezza e vanto personale; per Hitler è altro: una lotta spietata fra ideologie e razze,"da non poter essere condotta in modo cavalleresco", come scriverà egli stesso, ma con crudeltà, tanto che i soldati tedeschi possono compiere crimini impuniti sulla popolazione civile, purché non disturbino disciplina e sicurezza dell'esercito invasore. La "base biologica" del comunismo sta qui, va sterminata con disprezzo. In realtà il popolo ucraino è molto civile e le donne sono emancipate. Il dilemma per gli occupanti è: restaurare il capitalismo o utilizzare gli istituti sovietici? Faranno parzialmente le due cose.

Invece tra i soldati italiani, quasi tutti contadini, e la popolazione locale è istintivo un rapporto di comprensione reciproca, l'appartenenza di classe supera l'odio di guerra, tanto che gli italiani aprono ambulatori, una casa per vecchi, vengono accolti nelle case, portano sigarette e cibo e trattano con umanità i prigionieri. Sbocciano anche degli amori. Dopo la prima azione di guerra italiana indipendente, a Petrikovka, man mano che si procede verso est, le cose si complicano. La ***battaglia di Kiev*** *termina con 600.000 prigionieri russi, perciò il comando di Roma non invia rifornimenti, malgrado le richieste pressanti: Hitler ha dichiarato ufficialmente, il 3 ottobre, "il nemico a est è stato schiacciato e non si rialzerà mai più". Intanto gli italiani devono usare a turno gli insufficienti automezzi. L'Italia non possiede materie prime necessarie all'industria di guerra e poi si sono aperti altri fronti (Jugoslavia, Grecia, Albania) e la Germania s'impossessa di tutto il carbone, il ferro, le fonti energetiche dei territori che occupa. Il Duce fa un'inutile visita alle truppe, in mezzo agli "heil" a Hitler. Arriva l'inverno, 50 gradi sotto zero, dei 60.000 italiani che hanno occupato* ***Stàlino e Gorlòvka***, *3614 hanno un congelamento. L'Italia, per ora, se la cava meglio coi MAS e in Africa.*

Giugno 1942: *Mussolini decide di trasformare il CSIR in ARMIR, cioè un'armata autonoma, indipendente dai comandi tedeschi. Ora siamo in Russia.* ***Agosto:*** *presso il villaggio* ***Izbùšenskij***, *su un'ansa del Don, il reggimento Savoia, nell'ultima carica di cavalleria della guerra mondiale, sciabole e bombe a mano, è falciato da mitragliatrici e cannoni russi. Inutile sacrificio! Nella* ***battaglia difensiva del Don*** *gli Italiani contano 1100 morti, 3700 feriti, 1600 dispersi. Arrivano altre divisioni e gli alpini (Julia, Cuneense, Tridentina) ma sono allenati a muoversi in montagna, lenti, hanno stivali di cuoio non adatti.* ***Dicembre:*** *sul Don ghiacciato avanzano i russi con colonne leggere, mobilissime, per impedire che gli italiani si congiungano a Stalingrado alla VI Armata tedesca, sfondano le divisioni italiane, sopraggiungono quelle siberiane equipaggiate e addestrate:* ***11.000 italiani sono fatti prigionieri***. *La Julia resiste per un mese, ma gli ungheresi sul Don se ne sono andati alla chetichella e la fanteria si ritira nel massimo caos. Gli alpini italiani sono rimasti lì, ignari, come retroguardia. Salgono su alture, dove i russi li mitragliano ancor meglio. Anche i bersaglieri del Gruppo Sud sono attivi, ma tutto è troppo impari.* ***Gennaio 1943:*** *aerei russi lanciano agli italiani volantini coi consigli pratici per salvarsi: entrate nelle* **izbe**, *alzate le mani in segno di resa, sarete fatti prigionieri, se resistete con le armi in pugno, sarete sterminati. Atti di eroismo e viltà s'intrecciano. Da Podgòrnoe migliaia di sbandati in marcia per 600 km. stracciati, congelati, con diarrea. A* ***Nikolaèvka*** (**òblast'** *di Vorònež) ultimo eccidio di italiani: 5000 morti. Di 229.000 italiani mandati al massacro in Russia, oltre ai 29.000 spediti a casa per infermità o congelamento,* ***quasi 75.000 sono morti e altrettanti i dispersi***. *Testimonianze autobiografiche: raccolte di lettere dal fronte (es.:* Archivio della II Guerra Mondiale *al Museo storico del Trentino,* Archivio Nuto Revelli), "Il sergente nella neve" *di* M. Rigoni Stern *(1953)*, "Centomila gavette di ghiaccio" *di* Giulio Bedeschi *(1963)*, "La ritirata di Russia" *di* Egisto Corradi *(1964)*.

2. Valutazioni dello stalinismo *(solo in italiano)*

Quella di Stàlin fu una brutale dittatura, fondata sul sospetto nei confronti di ogni espressione culturale, sulla diffidenza, innanzitututto verso chi la Rivoluzione l'aveva fatta da protagonista, sull'eliminazione fisica, o morale, di ogni persona capace di pensare autonomamente. L'eliminazione degli "indesiderati" avveniva in tre modi: isolandoli con le diffamazioni, inviandoli al **lager** *in Siberia, oppure tramite omicidio, fatto passare per suicidio, incidente, malattia. Così si dava minor pretesto a critiche. Dai lager molti non fecero più ritorno, perché fucilati, o per gli stenti e le malattie. I sopravvissuti tornavano alle loro case, se le ritrovavano, con enormi difficoltà fisiche, psicologiche, economiche, come si legge in "Ricordi e lettere"* ***V. Šalàmov****,"Archipèlag* **gulàg"** *di* ***A. Solženìcyn****,"I figli dell'***Arbàt***" di* ***A. Rybakòv****,"Gulàg" di* ***A. Applebaum****,"I manoscritti non bruciano" di* ***V. Šentalìnskij*** *,"La facoltà delle cose inutili" di* ***J. Dombròvskij*** *(ved. in cap. IV,* "Censura..."*). I fattori che contribuirono a consolidare lo stalinismo furono molti: la* ***formazione integralista di Stàlin****, spietata come ogni integralismo, col suo dogmatismo ideologico e la sua scarsa cultura;* ***la fede sincera*** *di tanti comunisti che vedevano in lui una guida ferma; l'****abitudine storica del popolo russo al dispotismo****; la disinformazione causata dalla* ***propaganda di regime****; la* ***vittoria sul nazi-fascismo****;* ***l'accerchiamento dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista****, nella fase di costruzione del socialismo, il primo paese socialista della storia! Si doveva dimostrare, a qualunque costo, che il socialismo era realizzabile. In questo quadro, i primi bersagli del rude Stàlin furono gli intellettuali, specie quelli "della prima ora", i trockisti, che sostenevano l'impossibilità della rivoluzione in un solo paese. Altri sacrifici umani si aggiunsero a questi: i contadini contrari alle collettivizzazioni, alla requisizione forzata di grano e le vittime delle delazioni, giunte al parossismo fra 1934 e 1941. Ciò nonostante, esiste ancora una parte dell'opinione pubblica favorevole a Stàlin, per la sconfitta del nazismo e le immense conquiste socio-economiche realizzate in URSS durante gli anni dello stalinismo:*
- moralizzò la vita sociale, abolendo prostituzione, corruzione, teppismo ed esaltando il lavoro onesto;
- diffuse l'alfabetizzazione, rese l'istruzione primaria obbligatoria e gratuita, in base al merito, fino all'università;
- sviluppò l'industrializzazione, l'elettrificazione, la modernizzazione del paese;
- pianificò la produzione agricola e industriale;
- diede un alloggio a 100.000.000 di cittadini, anche se di soli 9 metri quadrati a persona;
- l'URSS divenne il paese in cui lavorava il maggior numero di donne, e con mansioni tradizionalmente maschili;
- rese libero il divorzio, gratuita la sanità pubblica, la vita media aumentò da 32 anni (1916) a 65 (1950);
- rispettò tradizioni e lingue di tutte le etnie presenti nel territorio sovietico e una certa autonomia di ogni repubblica;
- diede fiducia nell'edificazione di una società non libera, ma equa e in un uomo nuovo, felice di sacrificarsi per essa.
I saggi di ***M. Gòr'kij*** *riuniti col titolo* ***"In giro per l'Unione Sovietica"****, gli scrittori del realismo socialista (ved. pag. 88) scrittori occidentali che avevano conosciuto Stàlin (qualcuno pensò anche di trasferirsi in URSS) come* ***L. Aragon****,* ***J.-P. Sartre****, che su questo tema ruppe con A. Camus,* ***M. Merleau-Ponty****,* ***R. Rolland****,* ***B. Brecht, G. Lukács****,* ***L.Wittgenstein****,* ***G.B. Shaw****,* ***H.G.Wells****,* ***U. Sinclair*** *difendevano la Russia stalinista. Il mito popolare "ha da venì baffone"(prima o poi verrà Stalin a far giustizia) la dice lunga sulla fede riposta in lui dalle masse. "Stalinismo" ha però assunto la connotazione negativa di degenerazione della dittatura del proletariato in crudele tirannia. Ecco le principali accuse;*
- ha provocato troppe, inutili e innocenti vittime: 700.000 morti, senza contare gli internati nei lager deceduti al ritorno;
- ha eliminato i talenti più creativi e le menti più vivaci del paese. L'analfabetismo è stato superato, ma tutto veniva censurato! La ricerca fu impedita. Studiare le lingue straniere era considerato quasi un tradimento!
- si colpivano i familiari degli avversari e un decreto del 1935 estendeva la pena di morte fino ai dodici anni!
- le misure brutali nelle campagne degli anni '20-'30 peggiorarono, anziché migliorare, la situazione: il totale del bestiame e del raccolto agricolo in alcune annate fu decisamente inferiore a quelli precedenti la rivoluzione;
- le classi sociali privilegiate si ricrearono, in forme nuove (burocrati, dirigenti del Partito e d'azienda, stelle del cinema possedevano la dača, l'automobile e godevano di privilegi);
- alcuni prodotti, come carne, frutta, vestiario non erano accessibili alla maggior parte della popolazione;
- il rifornimento alimentare delle città non funzionò mai: lunghe code per comprare poco cibo scadente;
*- con gli alloggi comuni (***kommunal'nye kvartìry***), bagno e cucina in comune, non fu risolto il problema della casa;*
- non si creò l' "uomo nuovo", auspicato da Lènin, altruista e proteso verso l'uguaglianza sociale;
- la moralizzazione fu più formale, che reale: "non si ruba più la legna al padrone, ma alla cooperativa";
- l'apparato poliziesco era enorme, eppure Marx aveva definito la polizia uno strumento del potere borghese!;
- fu una vera autocrazia: nessun diritto civile, a cominciare dalla libertà di pensiero, di parola e di spostamento;
- l'emancipazione delle donne si ridusse a un doppio sfruttamento, nel lavoro e a casa; inoltre alle donne si lasciarono le mansioni più faticose: spalare neve, costruire ferrovie, mietere il grano, mescolare cemento...
- benché Stalin dicesse "La vita, compagni, sta diventando più allegra", qualcuno era felice in URSS?
- fu annullato il rispetto della persona e della verità: chi cercava giustizia veniva eliminato;
- si educò la gente all'ipocrisia di regime: statistiche falsificate, fotomontaggi, retorica per coprire i dati reali;

- il folklore delle nazionalità sovietiche veniva esaltato, ma le loro lingue sacrificate al russo, unica lingua ufficiale;
- pur dopo il 1945, si investì in armamenti per l'URSS e per i suoi alleati, anche fino al 20% del reddito nazionale.
Alcune letture utili sullo stalinismo: "La rivoluzione tradita" di ***L. Tròckij*** *(1936), "Stalin. Cenni critici sul bolscevismo" di* ***B. Souvarine*** *(pseud. di Lifschitz) (1939 e 1977); "Stalin era davvero necessario?" di* ***A. Nove*** *(1962),"Il problema storico dell'arretratezza economica" di* ***A. Gèrschenkron*** *(1962). Sulla prima parte della storia dell'URSS: "Storia della Russia sovietica" di* ***E. Carr*** *(1950-1976). Anche le barzellette aiutano a conoscere i costumi di una società. Per quella sovietica,"Lavoratori di tutto il mondo, ridete" di* ***Moni Ovadia*** *(2007), "Staliniàd"di* ***Jùri Bòrev*** *(1991).*
La difficoltà di un giudizio oggettivo sullo stalinismo prima di M. Gorbačëv, era dovuta da un lato alla posizione ipocrita dei dirigenti dei partiti comunisti europei, dall'altro alla poco credibile propaganda democristiana e fascista dei comunisti "mangia-bambini". Occorreva un' analisi storica oggettiva, basata sui dati e sui documenti reali.
Vengono riportati, qui di seguito, alcuni giudizi negativi su Stàlin e lo stalinismo: passi dello scrittore ***V. Šalàmov, di V. Lènin,*** *di* ***N. Chruščëv*** *e dell'Associazione "****Memorial****".*

Estr. da "Ricordi" e "Lettere" di Varlam Šalàmov (5)

(Nel 1917) quando mio padre stava per partire per l'Inghilterra, litigammo. Io vedevo una grande luce, allora, all'inizio ... Poi quella luce si offuscò. I destini delle persone che conoscevo erano molto eloquenti. Nel 1930 o 1931 mi recai negli Urali come membro di una delegazione di scrittori e fui sconvolto dal viaggio: lungo i vagoni vagavano dei mendicanti, in abiti del Sud tessuti a mano e chiedevano pane. Sulle rotaie stavano convogli interminabili con famiglie, bambini, urla, strepito, circondati dalle guardie di scorta: erano i kulaki di allora che venivano portati al Nord a morire. Io additavo questi convogli ai miei compagni della delegazione, ma loro non sapevano rispondermi nulla di sensato. E dopo due, tre anni ebbe inizio l'ondata dell' "affare Kirov" la **ezòvščina**.
(...) da diciassette anni mancavo da Mosca (...) Dopo diciassette anni incontravo di nuovo la città che amavo e conoscevo, dove ero cresciuto, dove avevo studiato e lottato: anche l'incontro con una città vale qualcosa.(...) Soltanto il giorno prima ero arrivato da Kolyma (pron.: Kolymà) *, dalla nebbia glaciale del circolo polare artico, dallo spaventoso mondo del lager di Kolyma. Soltanto il giorno prima avevo incontrato mia figlia, che avevo lasciato il 12 gennaio del 1937 quando, dopo averla baciata nel suo lettino, avevo seguito il giudice istruttore, che aveva fatto la perquisizione, me ne ero andato per diciassette anni. Mia figlia era cresciuta senza di me, era già una studentessa. il giorno prima ci eravamo incontrati per la prima volta nella mia e nella sua vita. Ogni sera la polizia girava ancora per Mosca, per controllare in ogni appartamento le persone estranee e in sovrannumero, e sul mio passaporto c'era l'articolo 39, il diritto di risiedere in centri con una popolazione non superiore ai diecimila abitanti.*

Dove stavo andando? Non lo sapevo ancora. Che persona era mia figlia? Che persona era mia moglie? Avrebbero condiviso quei sentimenti di cui io traboccavo, sentimenti che mi sarebbero bastati per altri venticinque anni di prigione? (...)

*Quella sera stessa partii per Konakovo. il Dipartimento urbano di sanità mi aveva dato un posto di infermiere a condizione che l'***NKVD** *(6) locale mi autorizzasse a risiedere nel villaggio in cui si trovava la fabbrica di porcellane. Il capo della Sezione regionale dell'NKVD non fu ne' cortese ne' villano - profondamente indifferente. Dopo aver ascoltato la mia breve richiesta, disse pigramente:*

- Se trova lavoro, potrà avere il permesso di residenza, benché a Konakovo ci siano non dieci, ma quattordicimila abitanti.

Il lavoro c'era, ma si richiedeva il permesso di residenza. Questa "tecnica" la conoscevo bene e non indugiai: partii per Kalinin. Abbandonate le speranze di lavorare come infermiere, mi impiegai come merceologo, più precisamente, come addetto all'approvvigionamento tecnico per la direzione dei cantieri edili Ozerecko- Nepluevskij. Mi alloggiarono in "albergo"- nella "casa dei visitatori". Era una comune izba contadina che la padrona affittava alla direzione. Cinque brande in una stanza. Un tavolo. Delle sedie. Ubriacature tutte le sere. Lì mi ero portato da Mosca la prima parte de "Il dottor Živago" e leggevo, leggevo, leggevo... E, quando tutti si addormentavano, scrivevo. Scrivevo di tutto quello che il romanzo aveva risvegliato in me. (...)

C'è qualcosa però di cui vorrei discutere. Del "colore morale della generazione", ad esempio, della preparazione all'eroismo dimostrato in questa guerra. (...) Fin dalla scuola, dall'aula hanno convinto i nostri giovani che il mondo in cui vivono è la migliore conquista dell'umanità, mentre tutti i dubbi su questo punto sono dannose menzogne e delirio di vecchi. Essi hanno dunque qualcosa da difendere. un ruolo non secondario ha giocato la famosa "seconda linea" con le mitragliatrici puntate nella schiena della prima e la pena di morte sul posto, che rientra nella giurisdizione del comandante di plotone, argomenti questi di notevole peso. (...) nel libro di Nekrasov (Viktor) (7) *"Nelle trincee di Stalingrado"(a proposito questo è forse l'unico libro sulla guerra nel quale sia stato fatto un timidissimo tentativo di mostrare le cose come sono veramente) si racconta che nel momento in cui 11 soldati devono passare all'attacco "sollevati" (che termine!) da due comandanti con le pistole in pugno arrivano i rappresentanti della sezione politica, del battaglio-*

ne **SMERŠ** *(8) (...)*

A proposito del lavoro fisico. ***In pieno accordo con i classici del marxismo*** *io sostengo che il lavoro fisico è la maledizione dell'umanità, e non vedo nulla di attraente nella stanchezza da esso provocata. Questa stanchezza impedisce di pensare, impedisce di vivere, getta nell'inutilità la giornata vissuta. La poetizzazione del lavoro fisico è, certamente, un'altra cosa e non destinata a coloro che vi sono condannati.*

A proposito degli orfani. Si tratta certo di una bella faccenda - è bello parlarne. Ma è tutto falsità e menzogna. Questi sono i futuri quadri della banda di criminali che il governo ha corteggiato per decenni, a cominciare dalla famigerata "rieducazione" sul mar Bianco e per finire con "Gli amici del popolo" a Kolyma, che i rappresentanti dello Stato chiamavano in aiuto per sterminare i "nemici del popolo". E la loro sanguinaria risposta a questo appello provocatore non si cancellerà mai dalla mia memoria. Sono persone indegne del nome di uomini e per loro non c'è posto sulla terra.

*(...) La descrizione del campo (ormai dal 1929, non si chiama più campo di concentramento, bensì "campo di lavoro correzionale"(***ITL***) (9) -cosa che naturalmente non cambia nulla- è un anello in più nella catena della menzogna, non è veritiera. Là non c'è nessun palo con la scritta "***GULAG***" (10) questo è il nome della direzione centrale. (...) Di appelli, in effetti, ce ne sono molti- una ventina di volte al giorno. Cognome, nome, patronimico, articolo del codice, pena- secondo questo rapido schema.*

Il primo campo fu aperto a Cholmogory, la patria di Lomonosov. Lì erano rinchiusi principalmente i partecipanti alla rivolta di Kronštadt (i numeri pari, giacché i dispari erano stati fucilati sul posto, dopo la repressione della rivolta).

Nel periodo 1924-1929 c'era il solo campo di Solovkì, il cosiddetto **USLON** *(11) con succursali sulle isole, a Kem', a Uchta-Pečora e negli Urali (...). Poi ci presero gusto e dal 1929 (dopo la famosa commissione per le fucilazioni venuta da Mosca) le case di correzione e detenzione furono passate all'***OGPU***(12).La cosa cominciò a crescere velocemente (...) Poi dei campi si è perso il conto: Sevvlostlag, Siblag, Bamlag, (...) ecc. ecc. erano densamente popolati. La bruma bianca, leggermente azzurrognola, di una notte invernale a meno 60°, un'orchestra di trombe d'argento che suona la fanfara davanti alle schiere morte dei detenuti. La luce gialla delle enormi luci a petrolio sprofondate nella bianca bruma. Leggono gli elenchi dei detenuti fucilati per non aver realizzato la norma* (13).

Un evaso che fu catturato nella **taigà** *e ucciso dagli "operativi". Gli tagliarono entrambe le mani per non dover trasportare il corpo per varie verste, ma bisognava ben prendergli le impronte. Ma l'evaso si rialzò e al mattino si trascinò fino alla nostra piccola izba. Poi lo fucilarono definitivamente. (...)*

Il maglione di lana fatto a mano sta posato sulla panca e si muove - tanto è pieno di pidocchi.

La schiera avanza, gli uomini in fila sono attaccati gomito a gomito, sulla schiena hanno un numero di latta (invece di un asso di quadri), la scorta, una moltitudine di cani e ogni dieci minuti: "A terra!". Rimanevamo a lungo sdraiati nella neve, senza alzare la testa, in attesa di ordini.

Chi è in grado di sollevare 10 **pud,** *è moralmente, proprio moralmente, eticamente più prezioso, superiore agli altri - è degno del rispetto delle autorità e della società. Chi non è in grado i sollevarli - ne è indegno, è condannato. E le percosse, le percosse - della scorta, dei capobaracca, dei cuochi, dei barbieri, dei ladri.(...)*

Lo stato di spossatezza, nel quale una persona ritorna in vita e muore più volte al giorno.

Un medico caritatevole dice a un uomo che sta morendo in ospedale: "Ordina quello che vuoi" - "Gnocchi" -dice piangendo il malato.(...) Si vedeva qualcuno con un foglio di carta in mano - probabilmente glielo aveva dato il giudice istruttore per le delazioni. Una giornata lavorativa di sedici ore. Si dorme appoggiati alla pala: sedersi e sdraiarsi è proibito, ti sparerebbero subito.

I cavalli nitriscono, essi sentono prima e con più esattezza degli uomini l'approssimarsi del momento in cui suona la sirena. E' il ritorno al campo, nella cosiddetta "Zona", dove sul frontone sopra il cancello c'è l'immancabile arco che per disposizioni superiori reca la scritta: "Il lavoro è una questione di onore, una questione di gloria, una questione di valore e di eroismo".

Coloro che non sono in grado di camminare per recarsi al lavoro, vengono legati a delle slitte e i cavalli li tirano per due, tre chilometri.

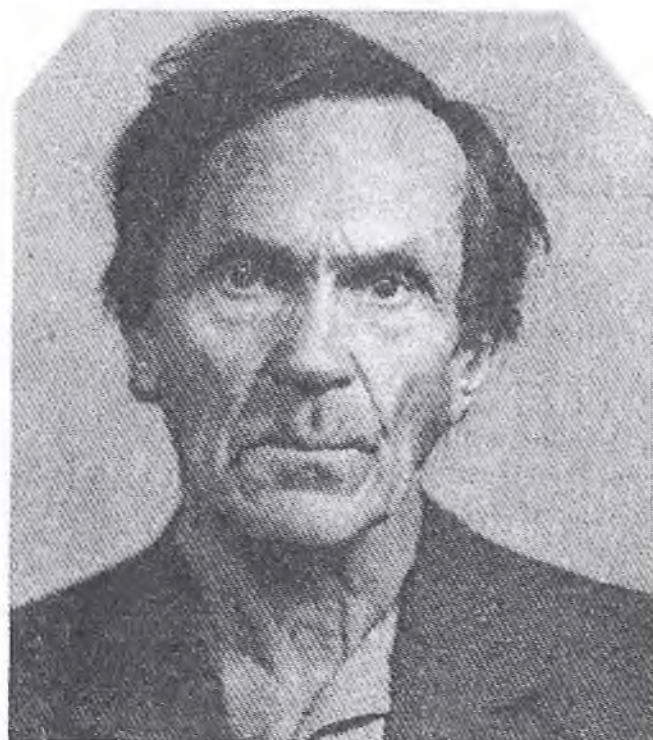
L'argano all'entrata della miniera. La trave, che lo fa funzionare, e sette estenuati straccioni che girano in tondo invece del cavallo. Non è forse l'Egitto?

Queste sono tutte scene casuali. L'essenziale non sta lì, ma nella corruzione della mente e del cuore, quando all'enorme maggioranza delle persone di giorno in giorno sempre più nitidamente risulta chiaro che è possibile vivere senza carne, senza zucchero, senza vestiti, senza scarpe, ma anche senza onore, senza coscienza, senz'amore, senza dovere. Tutto viene messo a nudo, e quest'ultima messa a nudo è spaventosa. La mente scossa, già demente, si aggrappa all'idea di riuscire a "salvarsi la vita" con il geniale sistema di ricompense e sanzioni che gli viene proposto. E' stato creato empiricamente, questo sistema, giacché è impossibile pensare che possa esistere un genio che l'ha creato da solo e in una volta sola. 7 "categorie" di razioni (proprio così sta scritto sulla tessera: "catego-

ria tale") a seconda della percentuale di rendimento. Le ricompense sono il permesso di andare al lavoro al di là del reticolato senza scorta, di scrivere una lettera, di ottenere un lavoro migliore, di farsi trasferire in un altro campo, di ordinare un pacchetto di tabacco e un chilo di pane. E il sistema inverso di sanzioni, a cominciare da un'alimentazione da fame, per finire con il prolungamento della pena nelle prigioni sotterranee. La sanzione più spaventosa e il massimo della ricompensa riguardano il computo delle giornate di lavoro. Non c'è al mondo niente di più basso che voler "dimenticare" questi crimini. (...) fenomeno significativo e singolare che ha segnato un periodo quasi ventennale di piani quinquennali, di grandi cantieri, di cosiddette "audaci realizzazioni". Perché non c'è stata nessuna costruzione di qualche importanza senza la presenza dei detenuti, di persone la cui vita è un'ininterrotta catena di umiliazioni. L'epoca è riuscita a far dimenticare all'uomo di essere uomo (...)

"**Memorial**" *valuta lo stalinismo dalle impronte che esso ha lasciate nella società russa di oggi:*
- *la sensazione della nullità della vita umana e della libertà difronte all'idolo del potere;*
- *la "giustizia governabile" in base ai dettami della leadership;*
- *lo svuotamento delle fondamentali istituzioni democratiche, le violazioni della Costituzione, pur difronte a giuramenti di fedeltà totale alla Costituzione;*
- *l'istintiva ostilità dell'apparato burocratico per qualsiasi iniziativa sociale;*
- *la ricerca isterica di "nemici" oltre frontiera e di una "quinta colonna" all'interno del paese;*
- *la facilità con cui sorgono e prosperano il nazionalismo e la xenofobia;*
- *l'incontenibile cinismo, il pensiero doppio, la perdita degli affetti familiari;*
- *lo spirito gregario che ha rimpiazzato il collettivismo, l'acuta mancanza di solidarietà umana;*
- *la trasformazione del popolo in una folla che si lascia facilmente manipolare e dirigere.*

Note

(5) Estratti dall'ed. a cura di L. Montagnani, Milano, Archinto ed., 1990;
(6) NKVD significa Commissariato del popolo per gli Affari Interni (Народный Коммисариат Внутренных дел);
(7) Viktor Nekràsov (1911-1987) scrisse il romanzo cit. nel 1946; *(ved. Nota 4, a pag. 79).*
(8) La sigla SMERŠ significa Смерть шпионам (morte alle spie), era un reparto dell'esercito;
(9) La sigla ITL: Исправительно-трудовой лагерь (ispravìtel'no-trudovòj làger'= Campo di lavoro correzionale);
(10) La sigla GULAG: Главное управление исправо-трудовых лагерей (direzione principale dei campi di lavoro);
(11) USLON significa Direzione dei campi a destinazione speciale isole Solovkì;
(12) OGPU significa Direzione politica statale congiunta. Nel 1934 entrò nell'NKVD *(cfr. Nota 6)*
(13) Per "norma", in questo contesto, s'intende la quantità di produzione prevista per i forzati di Kolymà.

Varlam Šalàmov

Giudizi di V. I. Lènin su Stàlin

Dal 1921 al 1924, a causa degli ictus che lo colpirono, Lènin, immobilizzato in casa, comunicava coi membri del Comitato Centrale (CK) del Partito Comunista Russo (RKP), per corrispondenza; spedì centinaia di telegrammi, note, lettere, di natura organizzativa e politica, soprattutto a Zinòv'ev, Tròckij, Lunačàrskij. A Stàlin e su Stàlin inviò pochi messaggi, ma molto significativi: si tratta per lo più di critiche politiche e personali, utili per conoscere l'opinione di Lènin sulla personalità di Stàlin.

Просьба Л. Д. Троцкому 5 марта 1923 г *(строго секретно- лично)*

Уважаемый тов. Троцкий!

Я просил бы Вас очень взять на себя защиту грузинского дела на ЦК партии. Дело это сейчас находится под "преследованием" Сталина и Дзержинского, и я не могу положиться на их бесприсрастие. Даже совсем напротив. Если бы Вы согласились взять на себя его защиту, то я бы мог быть спокойным. Если Вы почему-нибудь не согласитесь, то верните мне все дело. Я буду считать это признаком Вашего несогласия.

С наилучшим товарищеским приветом *Ленин*

Продуктовано по телефону — *Печатается по машинописной копии*

(trad.it.)

Richiesta a L. D. Tròckij del 5 marzo 1923 *(Segretissimo- personale)*

Egregio compagno Tròckij,

Vi pregherei di assumerVi la difesa della questione georgiana al Comitato Centrale del partito. Questo problema sta attualmente sotto "l'insistente attenzione"di Stàlin e Dzeržìnskij, e io non posso contare sulla loro imparzialità. Anzi, sono proprio contrario. Se accettaste di assumerVi l'incarico della sua difesa, starei tranquillo. Se per qualche motivo non foste d'accordo, rimandate a me la cosa. Questo mi farà capire che non accettate.

Coi migliori saluti dal compagno Lenin

Comunicato telefonicamente — *Si stampa copia dattiloscritta*

Писмо товапищу Сталину *(строго секретно-лично)*

Копия тт. Каменеву и Зиновьеву

Уважаемый т. Сталин!

Вы имели грубость позвать мою жену к телефону и обругать её. Хотя она Вам и выразила согласие забыть сказанное, но тем не менее этот факт стал известен через нее же Зиновьеву и Каменеву. Я не намерен забывать так легко то, что против меня сделано, а нечего и говорить, что сделанно против жены я считаю сделанным и против меня. Поэтому прошу Вас взвесить, согласны ли Вы взять сказанное назад и извиниться или предпочитаете порвать между нами отношения.

С уважением *Ленин*

Печатается по записи секретаря (машинописный текст)

(trad.it.)

Lettera al compagno Stàlin *(segretissimo- personale)*

Copia ai comp. Kàmenev e Zinòv'ev

Eg. compagno Stalin,

Avete avuto la villania di chiamare mia moglie al telefono e di inveire contro di lei. Benché ella abbia espresso l'intenzione di dimenticare le parole dette, comunque il fatto è ormai noto, tramite lei, a Zinòv'ev e a Kàmenev. Non è mia intenzione dimenticare tanto facilmente ciò che è fatto contro di me, e non occorre dire che quello che è fatto contro mia moglie, lo considero fatto anche contro di me. Pertanto Vi chiedo di valutare attentamente, se accettare di rimangiarvi le parole dette e chiedere scusa, o se preferite rompere i nostri rapporti.

Distinti saluti Lenin

Si stampa su trascrizione del segretario (testo dattiloscritto)

A questi messaggi si aggiunga la famosa lettera inviata al **Polìtbjuro** *del* **Comitato Centrale** *nel dicembre 1922, sui rapporti fra Stàlin e Tròckij e sul futuro del Partito Comunista, citata anche da Chruščëv nel 1961, nel suo rapporto al XXII Congresso del PC (***KP***).*

Письмо Ленина к Съезду 23-25 декабря 1922 г (отрывки)

Я советовал бы очень предпринять на этом съезде ряд намерен в нашем политическом строе.
Мне хочется поделиться с вами теми соображениями, которые я считаю наиболее важными.
В первую голову я ставлю увеличение числа членов ЦК до нескольких десятков или даже до сотни.
(…) Мне думается, что 50-100 членов ЦК наша партия вправе требовать от рабочего класса и может получить от него без чрезмерного напряжения его сил.
(...) Под устойчивости Центрального Комитета, о которой я говорил выше, я разумею меры против раскола, поскольку такие меры вообще могут быть приняты. (...)
Я думаю, что основным в вопросе устойчивости с этой точки зрения являются такие члены ЦК, как Сталин и Троский. Отношения между ними, по-моему, составляют большую половину опасности того раскола (...) Тов. Сталин, сделавшись генсеком, сосредоточил в своих руках необъяткую власть, и я не уверен, сумеет ли он всегда достаточно остарожно пользоваться этой властью. С другой стороны, тов. Троский, как доказала уже его борьба против ЦК в связи с вопросом о НКПС, отличается не только выдаюшмимся способностями. Лично он, пожалуй, самый способный человек в настоящем ЦК (...)

Ленин

Lettera di Lènin al Congresso del 23-25 dicembre 1922 (*estratti*)

Consiglierei vivamente di far vostri in questo congresso **(14)** *una serie di intenti relativi alla nostra struttura politica.*
Desidero farvi partecipi di quelle considerazioni che ritengo prioritarie.
Come primo punto, pongo l'aumento del numero dei membri del Comitato Centrale fino a qualche decina, o addirittura fino ad un centinaio.
Credo che 50-100 membri del Comitato Centrale, il nostro partito abbia il diritto di richiederli alla classa operaia e che possa ottenerli senza suoi eccessivi sforzi.
(...) Per "saldezza" del Comitato Centrale, di cui partlavo sopra, intendo provvedimenti contro una scissione, per quel tanto che possano esser presi. (...)
Penso che sulla questione della saldezza siano fondamentali, da questo punto di vista, due membri del Comitato Centrale, ossia Stalin e Trockij. I loro rapporti, a mio avviso, rappresentano una buona metà del pericolo di scissione.(...) Il compagno Stalin che è stato fatto Segretario Generale **(15)**, *ha concentrato nelle sue mani un potere immenso, e non sono convinto che egli saprà sempre usare questo potere con abbastanza avvedutezza. D'altra parte, il compagno Trockij, come ha già dimostrato la sua battaglia contro il CC sulla questione del NKPS* **(16)**, *si distingue non solo per capacità fuori del comune. Come personalità, se permettete, è la persona più capace nell' attuale Comitato Centrale.*

Note *(14)* Si tratta del XIII Congresso del Partito Comunista Russo, al quale fu letta questa lettera, pubblicata però solo nel 1956
(15) La sigla russa "gensek" sta per generàl'nyj sekretàr', *segretario generale* del Comitato Centrale
(16) La sigla russa NKPS sta per Naròdnyj Komissariàt putèj Soobščenija, *Commissariato (Ministero) Popolare delle Vie di Comunicazione, detto anche* Narkomput'.

Добавлéние к письмý 4 января 1923 г.

Сталин слишком груб, и этот недостаток, вполне терпимый в среде и в общениях между нами, коммунистами, становится нетерпимым в должности генсека. Поэтому я предлагаю товарищам обдумать способ перемещения Сталина с этого места и назначить на это место другого человека, который во всех других отношениях отличается от тов. Сталина только одним перевесом, именно, более терпим, более лоялен, более вежлив и более внимателен к товарищам, меньше капризности и.т.д. Это обстоятельсто может показаться ничтожной мелочью. Но я думаю, что с точки зрения написанного мною выше о взаимоотношении Сталина и Троцкого, это не мелочь, или это такая мелочь, которая может получить решающее значение.

Ленин

(trad. it.)

Postilla del 4 gennaio 1923 alla lettera del 23-25.12.1922

Stàlin è troppo grezzo, difetto che, se è del tutto sopportabile nel nostro ambiente e nei rapporti fra noi comunisti, diventa inaccettabile nella carica di Segretario Generale. Perciò propongo ai compagni di inventare un modo per togliere Stàlin da questo posto e nominarvi un'altra persona che si distingua sotto tutti gli aspetti dal compagno Stàlin, superiore almeno in una cosa, precisamente che sia più tollerante, più leale, più educato e più attento ai compagni, meno instabile. Questa circostanza può apparire un dettaglio secondario. Credo invece che dal punto di vista dei rapporti interpersonali tra Stàlin e Tròckij, di cui parlavo sopra, non sia un dettaglio, oppure che sia un dettaglio che può acquisire un'importanza decisiva.

Lenin

Rapporto del Segretario Generale del Comitato Centrale, Nikìta S. Chruščëv al XXII Congresso del PCUS (1961) *alla presenza di 5.000 delegati delle repubbliche federate e di 86 delegazioni di partiti comunisti -* ***estratto sugli "errori di Stàlin"*** *(solo in italiano)*

(...) Dopo lo smascheramento di Berija, avventuriero e nemico inveterato, in seguito a una scrupolosa analisi e al profondo studio di vari documenti, al Comitato Centrale si sono svelati in tutta la loro dimensione fatti di gravissime violazioni della legalità socialista, abusi di potere, arbitri e repressioni ai danni di molta gente onesta, ivi comprese eminenti personalità del partito e dello Stato sovietico. (...)

Il marxismo-leninismo ha sempre condannato severamente qualsiasi manifestazione del culto della personalità. (...) Marx, Engels, Lenin vedevano nel popolo il vero artefice della storia (...) il marxismo-leninismo non nega l'importante funzione dei dirigenti e dei capi della classe operaia, ma si pronunzia decisamente contro l'esaltazione e tanto più contro la deificazione di queste o quelle personalità. (...)

Il popolo sovietico con il suo lavoro e la sua eroica lotta sotto la guida del partito ha ottenuto grandi successi nella costruzione socialista. Esso ha riportato un'immensa vittoria nella grande guerra patriottica contro il fascismo. Ma (...) tutti i successi e tutte le vittorie (...) venivano attribuiti nel periodo del culto della personalità ad una sola persona. (...)

Il XX Congresso ha ristabilito la giustizia, eliminato queste storture.(...) Nei primi tempi alla linea del partito, orientata verso la condanna del culto della personalità, verso l'estensione della democrazia interna, verso la condanna e la correzione di tutti gli abusi di potere, verso la denunzia dei responsabili effettivi delle repressioni, si opposero aspramente Molotov, Kaganovič, Malenkov, e Voroscilov.(...) essi sono personalmente responsabili di molte repressioni in massa (...) (17)

Note *(17)* estr. dall'ed. Editori Riuniti, 1961, pagg. 125-129. Il XXII Congresso del PCUS non fa che confermare la critica dei crimini di Stalin e del culto della sua personalità, fatta ufficialmente per la prima volta da Chruščëv al XX Congresso, nel 1956.

1-й Первый секретарь ЦК КПСС

Nikita S. Chruščëv

3. Il "realismo socialista"(solo in italiano)

Il "realismo socialista" fu teorizzato ed esteso a tutte le arti dal Segretario del Comitato centrale del PCUS ***Andrèj A. Ždanov (****1934), al Primo Congresso degli scrittori Sovietici. Era stato anticipato dalla risoluzione del Comitato Centra- le del PCUS riguardo le associazioni letterarie e artistiche del 23.04.1932, da opere di scrittori come Gor'kij, Fadèev, Furmànov e da posizioni risalenti ancora agli anni '20, di Buchàrin, Averbach, Libedìnskij.*
Esso si ispirava nelle dichiarazioni d'intento al ***realismo francese e russo del XIX sec****. Tuttavia, nella sostanza, lo negava. Infatti, se realismo significa riproduzione obiettiva della vita sociale e individuale, senza interpretazioni soggettive, l'aggiunta dell'aggettivo "socialista" presuppone di per sè un'interpretazione soggettiva e velleitaria. Essendo funzionale al gruppo di potere dominante, questa rappresentazione non può essere obiettiva: come potrà raccontare i problemi e le contraddizioni provocate da quel regime che deve esaltare!?* ***La contraddizione in termini fra "realismo"*** e ***"socialista" (cioè di parte) è palese****! Più che realismo, fu un* ***romanticismo socialista****. Gli scrittori realisti dell'800, invece, fotografavano le cose e queste loro fotografie diventavano, automaticamente e indirettamente, denunce sociali.*
Il realismo socialista si ispirava altresì al ***concetto leninista di letteratura****; infatti ancora nel 1905, nell'articolo "Organizzazione di partito e letteratura di partito", apparso sul giornale "Novaja žizn' ", Lènin scriveva:"La letteratura deve essere di partito (...) Il proletariato socialista deve portare avanti l'idea della* ***letteratura di partito****, far crescer quest'idea e realizzarla nella forma più piena e totale (...) E' impossibile vivere nella società ed essere avulsi dalla società. La libertà dello scrittore, del pittore, dell'artista borghese è solo la sua dipendenza mascherata (...) dal danaroso borghese, dal mercante, dal potere". Ma diceva anche: "Una cultura proletaria si può creare solo mediante la conoscenza approfondita del patrimonio culturale del passato e la sua rielaborazione. Non nasce dal nulla (...)". Dunque, l'arte deve essere di parte, senza rifiutare le conquiste artistiche del passato.*
Il dibattito sull'arte sovietica fra gli artisti russi fu molto ricco e acceso dal 1917 al 1925*, ma un po' alla volta tutti i* ***gruppi sperimentali e d'avanguardia (*LEF*, Novyj Lef, futuristi, acmeisti, costruttivisti, formalisti, raggisti, immaginisti, "poeti contadini",* **PROUN***, ecc.) furono criticati e isolati, fino alla supremazia totale dell'Associazione*** **RAPP** ***(18).*** *Essa si adeguò alla risoluzione del Comitato Centrale del Partito (I luglio 1925), divenendo suo strumento e assicurando anche privilegi notevoli agli scrittori che vi aderivano.*
Già dalle parole di ***A. Fadèev*** *del 1932 si possono ricavare i principi basilari del realismo socialista:*
- servire la causa della dittatura del proletariato;
- la forma non va distinta dal contenuto: se esso è rivoluzionario, lo è anche la forma che, di per se' non conta;
- l'opera dev'essere comprensibile a tutti;
- l'artista non deve cadere nel pessimismo, nel decadentismo, nel sentimentalismo, nel formalismo;
- l'artista dev'essere socialista, dotato di talento, tenace, esperto e cercare informazioni dai fatti, dalla storia.
Concetti, questi, confermati dallo stesso Fadèev, nell'articolo "Sulla letteratura sovietica" apparso sulla "Literatùrnaja gazèta" nel 1949 e, ancor prima, nel 1935, da N. Ostròvskij (vedasi alle pagg. successive).
Libedìnskij, *dando consigli sul come diventare un vero scrittore proletario, proponeva alcuni temi, ad esempio:*
(...) un'organizzazione di partito, ente, lega, sovèt supera, attraverso fasi drammatiche, una crisi economica;
(...) un episodio desunto dalla vita e dal lavoro (...), i ritmi della nostra lotta per l'economia socialista (...)
(...) la potenza della classe operaia nella lotta con la natura;
(...) la descrizione di una prossima rivoluzione in Germania o di una ipotizzata rivoluzione, in America;
(...) l'Ottobre, la guerra civile, l'organizzazione della Čekà ***(19)****;*
(...) la distruzione del vecchio tipo di famiglia;
(...) l'emancipazione della donna;
(...) la sostituzione del circolo di fabbrica alla frequentazione della vecchia bettola;
(...) l'imborghesimento di una parte dei lavoratori dovuta alla NEP... e così via ***(20)****.*
E pensare che il futurista comunista ***Majakòvskij scriveva****: "****-La poesia- tutta****!-* ***è un viaggio nell'ignoto****".*

L'errore fondamentale di questa teoria artistico-letteraria fu di voler imporre dei modelli stereotipati, mentre arte e scienza per loro natura devono essere libere e sperimentali. I modelli culturali proposti si ridussero, soprattutto dagli anni '30, ad una banale propaganda: Stàlin sorridente fra i bimbi, operai eroici, contadini che non sentono la fatica, dirigenti del Partito belli, nobili, eroici, sorridenti. Sarebbe stato meglio, per collaborare davvero alla costruzione del socialismo, piuttosto che osannarlo, segnalarne incongruenze e difficoltà, cercando delle soluzioni ai problemi.
A ciò si aggiunga che i funzionari preposti al controllo e alla censura di ogni attività intellettuale erano tutt'altro che pensatori, artisti, o scienziati: erano membri della **ČEKÀ** ***(19)****, armati di atteggiamento poliziesco e tanto più diffidente, quanto più nuovo e complesso era il prodotto culturale da esaminare. Essi stessi spesso erano costretti sotto minaccia, a denunciare alcune personalità giudicate sovversive dal Partito Comunista. La forma d'arte che per prima cambiò carattere immediatamente nel 1932 fu l'***afiša***, o* **plakàt** *(manifesto politico). Era già prima strumento di propaganda politica, ma di lotta e denuncia, non di retorica esaltazione del potere.*

Le conseguenze di questo fenomeno politico-culturale, che coinvolse anche la ricerca scientifica. furono almeno tre:
- la qualità media della produzione artistica e scientifica si abbassò, tendendo a ridursi a formule stereotipate di regime (anche la scienza doveva essere di parte!), pur in molti casi sincere e convinte;
- le menti più dotate e libere della cultura russa vennero costrette al silenzio e scomparve ogni confronto;
- presero definitivamente le distanze dal socialismo tanti intellettuali, potenziali **popùtčiki,** *magari emigrando.*
Esempi di narratori ortodossi furono i già citati N. A. Ostròvskij (1904-1936), autore del romanzo ***"Come fu temprato l'acciaio"****, A.A. Fadèev (1901-1956), autore di* ***"La giovane guardia"*** *e* ***"La disfatta"****, M. A. Šòlochov, (1905-1984), premio Nobel nel 1965, autore del lungo romanzo* ***"Il placido Don"*** *e dei* ***"Racconti del Don"*** *(ved. § 4). Opere come i romanzi* ***"Cemento"*** *di F. V. Glàdkov (1926),****"Il treno blindato 14-69"*** *di V.V. Ivànov (1927),****"La quadratura del cerchio" "*** *di V. P. Katàev (1928),****"La paura"*** *di Afinogènov (1931)* ***La terra"*** *di N. E. Virta (1937),****"I giardini dei Pòlovcy"*** *di L. M. Leònov (1939)(ved. tav. pag. 92), le* ***"Novelle"*** *di A. Gajdàr (1934) la trilogia di drammi su Lènin e Stàlin di N. F. Pogòdin (1937-1958) non sono che un assaggio dell'immensa produzione narrativa e teatrale di tono propagandistico ed educativo. I temi : la Prima Guerra mondiale (***Mirovàja Imperialističeskaja Vojnà***) e la Seconda (***Velìkaja Otèčestvennaja Vojnà***), atti di eroismo e di dedizione al lavoro alla* ***Stachànov*** *(ved. tav. p.128 (I)), collettivizzazione delle campagne, contrasti ideologici in famiglia, fra rivoluzionari e conservatori, fra genitori e figli, la vita nel partito, imborghesimento dei proletari. Assai diffuse le autobiografie. I protagonisti sono quasi sempre idealizzati: in modo manicheo si contrappongono i "buoni" (esempi di socialismo perfetto) ai "cattivi" (guardie bianche, agenti del nemico, pigri, approfittatori)* ***(20)****. Pochi, come Šòlochov, superano lo stereotipo, facendo coesistere nello stesso individuo qualità e difetti. Tuttavia, non si pensi che queste opere siano tutte noiose, retoriche, didascaliche. Alcune sono bonarie, sentimentali e di piacevolissima lettura. Del realismo ottocentesco hanno la stessa lentezza espositiva, con descrizioni di paesaggi e personaggi (dal punto di vista sia esteriore che interiore) estremamente dettagliate. Il ritmo narrativo è rallentato anche da numerosi dialoghi e discorsi diretti (il tradizionale* **"skaz"** *russo), che vivacizzano la narrazione. Genere letterario prediletto la* ***narrativa*** *al primo posto, quindi il* ***teatro*** *(ved. § 10).* ***Poeta ufficiale del realismo socialista*** *fu* ***Demjàn Bèdnyj,*** *pseud. dell'ardente bolščevico Jefìm Aleksàndrovič Pridvòrov, che si guadagnò l'apprezzamento di Stàlin coi versi esaltanti la vittoria sovietica del 1945. La fine dei due grandi poeti comunisti Esènin e Majakòvskij, entrambe ufficialmente suicidi, dimostra che non erano i modelli del nuovo regime. Eppure loro hanno fatto conoscere ed apprezzare il comunismo fuori dell'URSS, recandosi in Europa e negli USA (sul realismo socialista in pittura. ved. a pag. 93 e in vol. I, VI cap."*Il realismo*").*

Note (18) La RAPP (Rossìjskaja Associàcija Proletàrskich Pisàtelej) era l'Associazione russa degli scrittori proletari; la VAPP (Vserossìjskaja Associàcija Proletàrskich Pisàtelej) era l'Associazione Panrussa degli scrittori proletari *(ved. anche in glossario*
(19) CEKA': sigla di Črezvyčàjnaja Komìssja (Commissione straordinaria), polizia politica istituita nel 1918, in difesa da controrivoluzionari, sabotatori e borsa nera. Sostituita nel 1922 da GPU *(vedasi in glossario).*
(20) si veda in **"Le poetiche russe del '900"** di **G. Kraiski**, pagg. 392-394.

Алексáндр А: Фадéев: "О совéтской литератýре" (речь, в Парúже в 1949 г.)

Я принадлежу к тому поколению демократической интеллигенции, котопое было ещё в поре ранней юности, когда произошла Великая Октябрьская Революция в России.

Новый мир - это были поднявшиеся в стремлении к справедливой жизни и впервые одержавшие победу огромные массы рабочих и крестьян в России.

Старый мир - это был старый мир, поддерживаемый иезвне страны всеми силами, подобными ему. На Дальнем Востоке России этой силой была, главным образом, Япония. Это время сохранилось в памяти народной как время гражданской войны.

Нам нужно было выбирать, на чью сторону стать. (...) Нам нетрудно было выбрать. (...)

Как писатель, своим рождением я обязан этому времени.Я познал лучшие стороны народа, из которого вышел. В течение трёх лет вместе с ним я прошёл тысячи километров дорог, спал под одной шинелю и ел из одного солдатского котелка. (...)Я понял значение партии для судьбы народа и горжусь, что был принят в её среду.

Как начала создаваться советская литература?

Она создавалась людьми, такими как мы. Когда, по окончании гражданской войны, мы стали сходится из разных концов нашей объятной Родины - партийные, а ещё больше беспартийные молодые люди, - мы поражались тому, сколь общинаши биографии при разности индивидуальных судеб. Таков был путь Фурманова, (...) Такой путь более молодого и, может быть, более талантливого среди нас Шолокова. И великим подвигом был путь Николая Островского. Лишённый зрения и разбитый параличом, вследствие полученных на

фронте ранений, он создал бессмертную книгу о нашем поколении "Как закалялась сталь".
(...) Первым из них (более старших поколений) был Маяковский. Громадный, с громадным голосом, он бушевал и гремил с эстрад рабочих клубов и в аудиториях высших учебных, заведений, вызывая наше почтительное и несколько даже боязливое восхищение. Вместе с нашими молодыми книгами старик Серафимович, за плечами которого было уже целое собрание сочинений, на писанных в старое время, выпустил свой "Железный поток" - эпопею гражданской войны. (...)
Нас соединило ощущение нового мира, как своего, и любовь к нему. (...)

Главою советской литературы был и остался великий Горький. Выходец из глубоких социальных низов России, друг Ленина, он был первым и лучшим нашим художественным воспитателем. (...)

Советская литература создана новой советской жизнью. Новое общество есть тот воздух, которое наполняет наши лёгкие. Мы сами - создатели советской литературы.

С каким художественным багажом вошли мы в литературу и что нового хотим мы сказать миру?

Мы просим прощения, конечно, за то, что в наших походных сумках не было Бодлéра и Верлéна, тем более Малларме́. В наших сумках не было бы даже Блока, крупнейшего из русских символистов, если бы Блок не написал поэмы "Двенадцать", в которой он по-своему восславил приход нового общества.

Нашей душе всегда были ближе великие классики-реалисты прошлого века. Естественно, что в первую очередь классики России: Пушкин, Некрасов, Толстой, Тургенев, Чехов. Нашей душе близкие великие классики-реалисты Франции, Англии.

Мы, советские писатели, рассматриваем литературу не как изнежную обитательницу "башни из слоновой кости", а как учителя жизни и воспитателя народа. Иные говоря, будто такой взгляд на литературу принижает её художественность. (...)

Всякие великие явления лителатуры обязаны национальной народной почве. И всякий большой писатель не может не чувствовать своей ответственности перед нацией и перед народом. (...)

Советская литература вслед за великим Горьким утверждает: "Человек - это звучит гордо". Советская литература стремится восстановить в своём значении все истинные человеческие ценности. (...)

Человек с точки зрения социалистического гуманизма - даже не человек, если он не трудится, не работает, не творит. Одной из особенностей современной советской художественной литературы является то, что она показывает обыкновенного, простого советского человека, как человека борца, деятеля, труженика, новатора, преобразователя природы и общества. Именно эта черта отличает героев многих советских книг и пьес, посвящённых войне и титанической мирной строительной работе советского человека после войны... (напечатано в "Литературной газете" от 2 марта 1949 г)
(trad. it.)

Aleksàndr Fadèev: "Sulla letteratura sovietica" *(discorso pronunciato a Parigi, nel 1949)*

Appartengo a quella generazione di intellettuali democratici che erano adolescenti, quando scoppiò in Russia la Grande Rivoluzione d'Ottobre (...)

Il nuovo mondo significava immense masse di operai e contadini che si erano sollevate nella lotta per una vita giusta e che per la prima volta avevano vinto.

Il vecchio mondo era il vecchio mondo, sostenuto all'estero da tutte le forze della sua stessa natura. All'estremo Est, questa forza esterna era innanzitutto il Giappone. Quell'epoca è rimasta nella memoria popolare come l'epoca della guerra civile.

Dovevamo scegliere da che parte stare. Non fu difficile, per noi, scegliere.

Come scrittore, è a quest'epoca che devo la mia nascita.

Ho potuto conoscere i lati migliori del popolo, dal quale provenivo. Per tre anni ho percorso, tra il popolo, migliaia di chilometri di strade.. Ho dormito sotto un cappotto, ho mangiato da una gamella. Ho capito quanto significava il partito per il destino del popolo, e sono fiero di essere stato accolto tra le sue fila.

Come è nata la letteratura sovietica? E' stata creata da gente come noi. Quando, alla fine della guerra civile, abbiamo incominciato a riunirci, provenendo dai quattro angoli della nostra Patria sconfinata, i giovani del partito, ma ancor più quelli fuori del partito, sono rimasti colpiti dai tratti comuni delle nostre biografie, a fronte delle diversità dei destini individuali. Questo è stato il cammino di Furmànov (...) Questo fu il cammino del più giovane e forse più dotato fra noi, Šòlochov. E una vera impresa fu il cammino di Nikolàj Ostròvskij: privato della vista e colpito da paralisi, a seguito delle ferite ricevute al fronte, ha creato un libro immortale sulla nostra generazione, "Come fu temprato l'acciaio" (...)

Il primo fra essi (delle generazioni precedenti) fu Majakòvskij. Enorme, con un vocione, s'infuriava e tuonava dai palcoscenici dei locali operai e negli auditori di istituti di studi superiori, suscitando in noi rispetto e ammirazione. Assieme ai nostri giovani libri, l'anziano Serafimovič, sulle cui spalle già stava una raccolta di opere, scritte ai vecchi tempi, pubblicò il suo "Torrente di ferro", epopea della guerra civile.(...) Ci univa la sensazione di un mondo nuovo, il nostro, e lo amavamo.
(...) In testa alla letteratura sovietica è stato ed è rimasto il grande Gòr'kij. Proveniente da un ceto sociale molto basso, amico di Lenin, fu il primo e il migliore maestro per i nostri artisti.(...)

La letteratura sovietica è stata creata dalla nuova vita sovietica. La nuova società sovietica è l'aria che riempie i nostri polmoni. Noi stessi siamo i creatori della letteratura sovietica.
Con quale bagaglio artistico siamo entrati nella letteratura e cosa di nuovo vogliamo dire al mondo? Chiediamo scusa, naturalmente, ma nelle nostre borse da viaggio non c'erano ne' Baudelaire, ne' Verlaine, a maggior ragione Mallarmé, Nelle nostre borse non ci sarebbe stato nemmeno Blok, il più importante simbolista russo, se non avesse scritto il poema "I dodici", nel quale, a mio avviso, esaltava l'arrivo della nuova società.

Al nostro animo sono sempre stati vicini i grandi classici-realisti del secolo scorso. Naturalmente, in primo luogo i classici russi: Puškin, Nekràsov, Tolstòj, Turgènev, Čèchov. Vicini al nostro animo stavano anche i grandi classici del realismo francesi e inglesi.

Noi, scrittori sovietici, non consideriamo la letteratura come qualcosa di effeminato, "Una torre d'avorio", ma come un maestro di vita e un educatore del popolo. In altre parole, è come se questa concezione della letteratura ne umiliasse l'aspetto strettamente artistico. (...)

Tutte le grandi espressioni letterarie sono legate alla loro realtà popolare nazionale. E ogni grande scrittore non può non sentire la propria responsabilità difronte alla nazione e al popolo.
(...) La letteratura sovietica, seguendo il grande Gor'kij, afferma: "Dire "uomo" è come dire "fierezza". La letteratura sovietica mira a riprodurre tutte le autentiche qualità umane (...)

L'uomo, dal punto di vista dell'umanesimo socialista, non è neanche un uomo, se non s'impegna, se non lavora, se non crea. Una caratteristica della letteratura sovietica contemporanea è che essa fa vedere il comune, semplice uomo sovietico come un lottatore, una persona attiva, un lavoratore, un innovatore che trasforma la natura e la società. E' proprio questo aspetto tipico, che contraddistingue gli eroi di molti libri e canzoni sovietici, consacrati alla guerra e al titanico lavoro dell'uomo sovietico di edificazione pacifica, dopo la guerra.

Никола́й Остро́вский: "Каки́м до́лжен быть писа́тель на́шей страны́" (выступление по радио на собрании партактива г. Сочи 28 октября 1935 г)

(...)Товарищи, мы с вами живём в великую эпоху. Мы, представители нового поколения человечества, поколения большевик, поднявщих знамя восстания в царской России, создали из этой России замечательное пролетарское государство. Изгнав поработителей из страны, мы все свои силы, всю страсть отдали мирному труду.

Страна возродилась, стала могущественной. Мы высоко подняли знамя культуры и все сокровища, созданные гением человека, сделали достоянием всего трудового народа. Ранее они были доступны только правящей верхушке, богачам-одиночкам. Кто нам укажет ещё такую страну, где бы культура во всей многогранности была поднята на столь небывалую высоту? Нам нелегко досталась эта победа. Всё пришлось строить заново. Старый мир оставил нам жуткое наследство: безграмотность, нищету, разруху, вырождение забитых царизмом национальных меньшинств. (...)

Перед нами, писателями, "инженерами человеческих душ", стоит задача огромного значения: показать в художественных образах всё величие происходящего. Кому же, как не нам, участникам и свидетелям великой революции, это сделать? Я хочу сказать о том, каким должен быть писатель советской страны.

Это прежде всего- строитель социализма, а не равнодушный "созерцатель". Это боец. Боец, учитель, трибун. Человек с большой буквы. Это несомненно. Ведь каждый из нас должен учить не только своим словом, но и всей своей жизнью, поведением. (...) Мы, писатели, должны показать уродливые фигуры предателей двурушников, агентов классового врага, а также трусов, паникёров, сброшенных революцией в помойную яму истории. (...) Наша жизнь дает нам, писателям, богатейший материал и для создания прекрасного образа честного труженика-энтузиаста. Сколько героических людей вырастила наша страна, где каждый может стать знатным человеком, потому что у нас труд стал делом чести, доблести, славы и геройства!

Писатедям остаётся лишь отобразить это так же ярко, как ярка наша жизнь. Мы, писатели, не имеем права отставать от жизни.(...) Меня часто спрашивают, как я стал писателем. Этого я не знаю. Но как я стал большевиком, это я хорошо знаю. (...)

Nikolàj Ostròvskij: "Come dev'essere uno scrittore del nostro paese" *(intervento radiofonico rivolto ad una riunione di attivisti del PCR della città di Sòči, 20.10.1935)*

Compagni, voi e io stiamo vivendo in una grandissima epoca. Siamo i rappresentanti di una nuova generazione umana, quella dei **bol'ševikì** *che, innalzato il vessillo della rivolta nella Russia zarista, hanno creato, da questa Russia, un notevole stato proletario. Scacciati dal paese coloro che soggiogavano il popolo, abbiamo dato tutte le nostre forze, tutta la nostra passione al lavoro nella pace.*

Il paese è rinato, è diventato una potenza. Abbiamo innalzato il vessillo della cultura e tutti i tesori, creati dal genio dell'uomo, abbiamo fatto la dignità di tutto il popolo lavoratore. Prima, questi tesori erano accessibili solo alla élite al governo, a pochi isolati ricconi. Chi ci mostrerà un paese come il nostro, dove la cultura, in tutta la sua poliedricità sia stata elevata a un tale livello insuperabile? Non ci è stato facile raggiungere questa vittoria. Ci è toccato costruire tutto da zero. Il vecchio mondo ci aveva lasciato un'eredità spaventosa: analfabetismo, miseria, sfacelo e degenerazione di minoranze etniche dimenticate dal regime zarista.

Davanti a noi scrittori, "ingegneri di anime" sta un compito di valore immenso: mostrare in immagini artistiche tutta la grandezza di ciò che è avvenuto. Chi dovrebbe farlo se non noi, che abbiamo partecipato e siamo testimoni della grande rivoluzione? Voglio dirvi come dev'essere uno scrittore del paese dei **sovèty.**

Innanzitutto, è un costruttore del socialismo, e non un "indifferente meditatore". E' un lottatore. Lottatore, maestro, tribuno. Un uomo con la "u" maiuscola. Questo è certo. Ma poi, ognuno di noi deve insegnare, non solo con la parola, ma anche con la propria vita, il proprio comportamento. Ognuno di noi deve segnalare quei tristi figuri dei traditori e dei doppiogiochisti, agenti del nemico di classe, ma anche i vigliacchi, gli allarmisti, scagliati dalla rivoluzione nella buca delle immondizie della storia. (...) La nostra vita fornisce a noi scrittori il più ricco materiale anche per creare una bellissima immagine di lavoratore onesto ed entusiasta. Quante persone eroiche ha allevato la nostra terra, dove ognuno può diventare famoso, perché da noi il lavoro è diventato una questione d'onore, di coraggio, di gloria e di eroismo.

Gli scrittori devono solo rappresentarlo, con la stessa luminosità che ha la nostra vita. Noi scrittori non abbiamo il diritto di restare lontani dalla vita. (...) Mi chiedono spesso come ho fatto a diventare uno scrittore. Questo, non lo so. Ma, come sono diventato un bolševìco, questo lo so bene. (...)

Мусá Джалúль: "Сúла Джигúта"

Всем сердцем соколиным, всей душой
Дав клятву верности народу,
Он на плечо повесил автомат,
Сел на коня, готов к походу.

Там, где он прошёл, был ворог смят -
Валились пушки, танки клели.
Откуда эта сила и огонь
В его как будто слабом теле?

Как знамя, верность Родине подняв,
Джигит прошёл огонь и воду, -
Не автоматом, не конем силён,
А клятвою своей народу.

Mussà Džalìl':" La forza di Džighìt"*

Con tutto il cuore come un falcone, con tutta l'anima
avendo giurato fedeltà al popolo,
caricata la mitragliatrice in spalla,
è montato a cavallo, pronto a partire.

Lì, dov'è giunto, uno scompiglio dell'altro mondo
cannoni a frotte, si aggiungono i carri armati
da dove gli vengono questa forza e questo ardore
nel suo pur debole corpo?

In alto come un vessillo, la fedeltà alla Patria,
Džighit ha attraversato ogni ostacolo,
La sua forza non è la mitraglia, ne' il suo cavallo.
Ma il suo giuramento al popolo.

(1943)

* M. Džalìl', poeta partigiano, catturato dai nazisti, incarcerato a Berlino e fucilato.

Manifesto illustrato dal poema di Demian Bednyj "Kapital" (1920)

tav. pag.92

Leonìd Maksìmovič Leònov (1899-1994)

E' considerato da molti come l'esempio più completo di sincero e impegnato scrittore realista socialista. Lo testimoniano la sua lunga vita e la sua opera. Eccone un breve ritratto:
Nato a Mosca, già nel 1915 lavora per "Il mattino del Nord" (Се́верное у́тро), *giornale di Archàngel'sk. Scrive saggi e si occupa anche di teatro. Nel 1920, studente universitario, entra nella fila dell'Armata Rossa e combatte sul fronte meridionale. Dal 1924 si dedicherà professionalmente alla letteratura. Riceverà i più alti premi: Premio Stalin, Lenin, di Stato e del Lavoro Socialista, quattro ordini di Lenin. Sarà membro anche dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.*

Леонид Максимович Леонов

L. Leonov

"Russkij les" ("Il bosco russo") - estratto dal romanzo (1953)

*E' una delle prime opere ad affrontare un problema ecologico attuale: lo scrittore esamina la distruzione del patrimonio boschivo che l'umanità sta compiendo e passa in rassegna vari paesi capitalistici: un vero disastro,"*бедствие*" giudicato da giuristi ed economisti borghesi, come una normale tappa della civiltà.*
"Il campo arato e il bosco sono le macchine più possenti che trasformano l'energia solare e la fertilità della terra in prodotti vitali per la nostra sopravvivenza. Fra le risorse naturali mondiali, il legname occupa il secondo posto, dopo il carbon fossile e il cibo. Due terzi del legname abbattuto sul nostro pianeta vengono in quattro e quattr'otto bruciati come combustibile. Ben più della metà del rimanente finisce nei rifiuti, per una lavorazione a livello criminosamente basso.(...) E tutto il nostro bosco basterà ai posteri, se adottiamo senza indugio una ragionevole correttezza nei suoi confronti".

In piena Grande Guerra Patriottica, Leònov devolve il premio Stalin alla difesa dell'URSS, con queste parole:

"Я счастлив был узнать о высокой оценке моего труда. Присуждение Сталинской премии за пьесу "Нашест-
Sono stato felice di apprendere il grande riconoscimento del mio lavoro.L'attribuzione del premio Stalin per la pièce
вие" даёт мне, русскому писателю, глубокую радость, что и моя скромная работа пригодилась народу мое-
"L'invasione"dà a me, scrittore russo, la gioia profonda che anche il mio modesto lavoro sia servito al mio popolo nel
му в его истолинской схватке с врагом за свободу, честь и достоинство. Я вношу сумму премии 100 000 ру-
portare a compimento lo scontro col nemico, per la libertà, l'onore e la dignità. Verso la somma del premio, di 100.000
блей в Фонд Главного Командования на воздушные гостинцы извергам, доставившим столько горя моему
rubli nel Fondo del Comando Supremo delle Forze aeree, in "regalo" al nemico, che ha portato tanta sventura alla mia
Отечеству.
Patria.

Выступление Корчагина. *Рисунок художника Б. Маркевича.*

esempio di illustrazione in stile "realismo socialista"

Realismo socialista nell'arte

Ассоциация Художников Революционной России: "Сборник воспоминаний статей..." (отрывки)
(Associazione degli artisti della Russia Rivoluzionaria: "Raccolta di memorie, articoli..."- estratti)

"Действительность АХРР бесспорно оказала значительное влияние на развитие советского изобразительного искусства в 20е-30е годы, и особенно его борьба за содержание живописи, отвечающее требованиям революционной эпохи, ее поиски адекватной этому содержанию художественной формы. (…) АХРР, как известно, вышла на историческую художественную сцену под лозунгом героического реализма, сформулированного Е. А. Кацманом и принятого АХРР на совещании во второй половине мая 1922 года. (…)
Главным показателем творческой деятельности АХРР были художественные выставкиб в Москве, в Ленинграде, в столицах союзных и автономных республик, в областных городах и крупных промышленных центрах, а иногда в цеках заводов и фабрик. (…) Дореволюционные художественные выстаки, как правило, имели камерный характер и были рассчитаны на избранную публику – художественную интеллигенцию, богатых меценатов и коллекционеров. (…) Выставки АХРР, наоборот, с самого начала приняли по количеству посетителей исклюсительный размах.
Победа рабочего класса на фронте идеологии, в частности в искусстве, далась несразу и была одержана в результате длительной и тяжёлой борьбы с многочисленными буржуазными и мелкобуржуазными художественными течениями, сплошь и рядом рядившимися в "левые" архиреволюционной одежды. Такими буржуазным течениеи в изобразительном искусстве выступил в первые годы революции формализм в различных его проявлениях, начиная от постсезоннизма (и футуризма) и кончая кубизмом и супрематизмом.
Шумели группы и группочки формалистов своеобразно "агитировавших" за революцию своими с позволением сказать "картинами", на которых были изображены какие-то разноцветные квадраты или деформированные человеческие фигуры и разные предметы. И эту чепуху художники-формалисты называли "новыми" да ещё к тому же "революционным" искусством. (…) Про них мы, старые большевики, говорили: "Избави нас бог от каких "революционеров" (…) а от открытых классоывх врагов, подвигающихся в изобразительном искусстве мы уж как-нибудь сами избавимся".

Sintesi in italiano

L'Associazione (ACHRR), ha esercitato una ***grande influenza*** *sullo sviluppo della pittura sovietica dal 1922, anno della sua fondazione, imponendosi alla* **RACH** *(vedasi* RACH) *soprattutto nei* ***contenuti, adeguati alla nuova epoca rivoluzionaria*** *e* ***nella lotta alle correnti*** *considerate* ***"borghesi, formaliste"****: post-Cézannismo, futurismo, cubismo, suprematismo. Considerava estranee al bolscevismo le loro opere, con figure umane e oggetti deformati multicolori.*
L'Associazione, nata con la parola d'ordine del ***realismo eroico, formulata da E. A. Kacman*** *(Katzmann), ha organizzato* ***numerose mostre aperte a tutti****, in tutta l'Unione Sovietica, soprattutto nelle fabbriche.*

Соста́в Ассоциа́ции *(Struttura dell'Associazione)*

Ассоциа́ция состои́т из члéнов *(l'Associazione è formata da membri)*

а. действительных *(effettivi)*
б. почетных *(d'onore)*
в. кандидатов *(aspiranti)*
г. соревнователей. *(in concorso)*(…)

Первыми действительными членами Ассоциации являются её учредители *(primi membri effettivi sono i suoi fondatori):*

1. **Архипов, Абрам Е.**
2. **Богородский, Фёдор С.**
3. **Вольтер, Алексей А.**
4. **Григорьев, Александр В.**
5. **Дормидонтов, Николай И. (Ленинград)**
6. **Дроздов, Иван Г. (Ленинград)**
7. **Дроздов, Михаил Д. (Ленинград)**
8. **Кацман, Евгений А.**
9. **Карев, Вассилий В.**
10. **Карпов, Степан М.**
11. **Котов, Николай Г.**
12. **Киселис, Пётр Ю.**
13. **Лехт, Фридрих К.**
14. **Малютин, Сергей В.**
15. **Никоноф, Николай М.**
16. **Павлов, Семен А. (Лениград)**
17. **Пепельман, Виктор Н.**
18. **Радимов, Павел А.**
19. **Рянгина, Серафимова В.**
20. **Сидоров, Адексей А.**
21. **Сосновский, Лев С.**
22. **Терпсихоров, Николай Б.**
23. **Топорков, Дмитрий А.**
24. **Хтристенко, Николай Павлович**
25. **Яковлев, Борис Н.**

Арка́дий Петро́вич Гайда́р (Го́ликов) (1904-1941): **"Шко́ла"** - **отрывок из повести**

(...) Сидим мы вчера ... Первый урок у нас французский. Ведьма глаголы на "этр" задавала. Ле верб: аллэ, арривэ, антрэ, рестэ, томбэ... Вызвала к доске Раевского. Только стал он писать "рестэ, томбэ", как вдруг отворяется дверь и входит инспектор (Тимкя зажмурился), директор (Тимка посмотрел на меня многозначительно) и классный наставник. Когда мы сели, директор и говорит нам: "Господа, у нас случилось несчастие: ученик вашего класса Спагин убежал из дома. Оставил записку, что убежал на германский фронт. Я не думаю, господа, чтобы он это сделал без ведома товарищей. Многие из вас знали, конечно, об этом побеге заранее, однако не потрудились сообщить мне. Я, господа..." - и начал, и начал, полчаса говорил.

У меня сперло дыхание. Так вот оно что! Такое происшествие, такая поражающая новость, а я просидел дома, будто при болезни, и ничего не знаю. И никто - ни Яшка Цуккерштейн, ни Федька Башмаков - не зашел ко мне после уроков рассказать, Тоже товарищи! ... Когда Федьке нужны были пробки от пугача - так он ко мне... А тут - на-ка!... Тут половина школы на фронт убежит, а я себе, как идиот, сиди!

Я бурей ворвался в училище, на бегу сбросил шинель и, удачно увильнув от надзирателя, смешался с толпой ребят, выходивших из общего зала, где читалась молитва.

В следующие дни, только и было толков что о геройском побеге Вальки Спагина.

Директор ошибался высказывая предположение, что, вероятно, многие были посвящены в план побега Спагина. Ну положительно никто ничего не знал. Никому не могла даже прийти мысль, что Валька Срагин убежит. (...) Стали мы между собой обсуждать, допытываться друг у друга, не замечал ли кто каких-либо приготовлений. Не может же быть, чтобы человек вдруг, сразу, ни с того ни с сего вздумал, надел картуз и отправился на фронт.

Федька Башмаков вспомнил, что видел у Вальки карту железных дорог. Второгодник Дубилов сказал, что встретил недавно Вальку в магазине, где тот покупал батерейку для карманного фонаря. Больше, сколько ни допытывались, никаких поступков, указывающих на подготовку к побегу, припомнить не могли. (...) Прошло ещё несколько дней. И вдруг опять новость - сбежал первоклассик Митька Тупиков.

Училищное начальство всполошилось всерьез.- Сегодня на уроке закона божьего беседа будет, - по секрету сообщил мне Федька, - насчет побегов. Я, как тетради относил в учительскую, слышал, что про это говорили.

Нашему священнику отцу Геннадию было этак лет под семьдесят. Лица его из-за бороды и бровей не было видно вовсе, был он тучен, и, для того чтобы повернуть голову назад, ему приходилось оборачиваться всем туловищем, ибо шеи у него не было заметно вовсе.

Его любили у нас. На его уроках можно было заниматься чем угодно: играть в карты, рисовать, положить перед собой на парту вместо Ветхого завета запрещенного Ната Пинкертона или Шерлока Холмса, потому что отец Геннадий был близорук.

Отец Геннадий вошел в класс, подняв руку, благославляя всех присутствующих и тотчас же раздался рев дежурного:

- Царю небесный, утешителю, душе истины. (...) Отец Геннадтй начал издалека. Сначала он рассказал нам притчу о блудном сыне. (...) Потом рассказал притчу о талантах: (...)

- А притча о талантах , -продолжал отец Геннадий, - говорит о том, что нельзя зарывать в землю своих способностей. Вы обучаетесь здесь всевозможным наукам. Кончите школу, каждый наберет себе профессию по способностям, призванию и положению. Один из вас будет, скажем, почтенным коммерсантом, другой - доктором, третий - чиновником.

(...)

Вызывает Малиновский Тупинова к доске:

- Тэк-с!... Скажите, молодой человек, на какой это вы фронт убежать хотели? На японский, что ли?

- Нет, - ответил, побагровев Тупинов, - на германский.

- Тэк-с! ехидно продолжал Малиновский. -А позвольте вас спросить, за каким же вас чертом на Нижний Новгород понесло? Где ваша голова и где в оной мои уроки географии? Разве же не ясно как день, что вы должны были направиться через Москву, - он тянул указкой по карте,- через Смоленск и Брест, если вам угодно было бежать на германский? А вы поперли прямо в противоположную сторону - на восток. (...) Вы учитесь у меня для того, чтобы уметь на практике применять полученные знания, а не держать их в голове, как в мусорном ящике. Садитесь. Ставлю вам два. И стыдно, молодой человек! (...)

(1934)

(trad.it.)

Arkàdij Petròvič Gajdàr** (Gòlikov) (1904-1941): **"Scuola" *- estr. dal racconto*

(..) Ieri, stiamo seduti al banco. La nostra prima lezione di francese. L'arpia ci fa imparare i verbi con l'ausiliare être. Les verbes "aller, arriver, entrer, rester, tomber ...". Ha chiamato alla lavagna Raevskij, che ha appena incominciato a scrivere "rester, tomber...", quando improvvisamente si apre (21) la porta ed entrano l'ispettore (Timka sbatté le palpebre), il direttore (Timka mi guardò in modo molto espressivo) e il sovrintendente scolastico. Quando ci sediamo, il direttore ci dice: "Signori, è successa una cosa grave: l'allievo della vostra classe Spàghin è scappato da casa. Ha lasciato scritto su un biglietto che se ne è andato al fronte russo-tedesco. Non penso, signori, che ciò sia stato fatto a insaputa dei compagni di scuola. Molti di voi sapevano già prima di questa fuga. Ma non si sono scomodati a comunicarmelo. "Io, signori ..." e incomincia a parlare, e avanti, parla per mezz'ora.

Io rimango senza fiato. Ma guarda che roba! Che avvenimento... Che novità sorprendente. Me ne sto seduto a casa, come fossi ammalato, senza saperne niente. E nessuno, ne' Jàška Zùkkeršstein, ne' Fed'ka Bašmàkov è passato da me, dopo le lezioni, a parlarne. Bei compagni! Quando Fed'ka ha avuto bisogno del tappo per la pistola, allora sì, è passato da me. Ma guarda un po'! Metà scuola se ne scappa al fronte, e io me ne sto qui seduto, come un idiota!

Corro a scuola infuriato, nella corsa getto il cappotto e, sfuggito per fortuna al sorvegliante, mi confondo in mezzo agli altri ragazzi, usciti dalla sala comune, dove si leggeva la preghiera.

Nei giorni seguenti non si parlò d'altro che della fuga eroica di Vàl'ka Spàghin.

Il direttore sbagliava colle sue supposizioni che molti fossero informati del piano di fuga di Spàghin. Dunque nessuno ne sapeva assolutamente niente. A nessuno era nemmeno passato per la mente che Val'ka Spàghin sarebbe scappato. Era un tipo talmente tranquillo (...) proprio una pasta e -tutto d'un tratto, che roba!

Incominciammo a valutare tra di noi, a indagarci l'un l'altro, chi avesse notato qualche preparativo. Non è possibile che una persona di punto in bianco si sogni, così dal nulla, si metta il berretto e si diriga al fronte.

Fjèd'ka Bašmàkov si ricordò di aver visto a Vàl'ka una carta delle ferrovie: Il ripetente Dubìlov disse di aver incontrato Vàl'ku poco tempo prima in un negozio, dove aveva comprato una pila a secco per una lanterna tascabile. Oltre a ciò, per quanto indagassero, non riuscirono a ricordare nessun gesto che indicasse la preparazione alla fuga.(...) Passarono ancora dei giorni, E all'improvviso, un'altra novità: il primo della classe, Mìt'ka Tupìkov se n'è andato anche lui.

La direzione della scuola si è seriamente allarmata. -Oggi, alla lezione di religione ci sarà un incontro- mi comunica in segreto Fjèd'ka- su queste fughe. Portando il quaderno in sala insegnanti, ne ho sentito parlare.

Il nostro sacerdote padre Gennàdij avrà avuto sui sessant'anni. Il suo viso non si distingueva neanche, a causa della barba e delle sopracciglia, era corpulento e per poter girare la testa all'indietro, gli toccava girarsi con tutto il tronco, perché il suo collo non lo si vedeva proprio. Da noi gli volevano bene. Alle sue lezioni si poteva fare quel che si voleva: giocare a carte, disegnare, metter sul banco, invece dell'Antico testamento, Nat Pinkerton che era proibito, o Sherlock Holmes, perché padre Gennàdij ci vedeva poco.

Padre Gennàdij entra in classe; solleva la mano benedicendo tutti i presenti e immediatamente risuona il ruggito di turno: - Io regno nell'alto dei cieli, io sono il consolatore, la verità per l'anima (...) Padre Gennàdij incomincia da lontano. Da principio ci racconta la parabola del figliol prodigo, poi racconta la parabola dei talenti (...).

- La parabola dei talenti vuol dire che non bisogna seppellire sotto terra le proprie capacità. Voi qui vi preparate in tutte le discipline possibili; conclusi gli studi, ognuno si sceglierà una professione in base alle proprie attitudini, vocazione e posizione. Uno di voi sarà, ad esempio, un rispettato commerciante, un altro dottore, un altro funzionario. (...)

(solo in italiano) *Il primo della classe Tupìnov si era dimostrato uno stupido. Non sapeva neanche da che parte bisognava andare per il fronte tedesco: lo avevano ripreso tre giorni dopo a sessanta km da Arzamàs verso Nižnij-Nòvgorod.*

(...) L'insegnante di geografia (...) Malinovskij chiama Tupìnov fuori alla lavagna.

- E così, dica, giovanotto, su quale fronte voleva andare Lei, sul fronte giapponese, eh?

- No- rispose Tupìnov fattosi tutto rosso, su quello tedesco.

- Appunto- proseguì con aria maligna Malinòvskij- e mi permetta di chiederLe perché diavolo si è cacciato a Nižnij-Nòvgorod. Dove ce l'ha la testa, e dove se le è ficcate le mie lezioni di geografia? Non è forse chiaro come il giorno che Lei doveva dirigersi oltre Mosca - indicò con la bacchetta sulla carta- oltre Smolènsk e Brèst, se avesse voluto correre al fronte tedesco? Ma Lei è finito dritto dalla parte opposta, a est. Come ha fatto a cacciarsi dalla parte sbagliata? Voi imparate con me ad applicare nella pratica le nozioni ricevute, e non a tenerle in testa, come in una pattumiera. Si accomodi. Le metto un "due". E si vergogni, giovanotto! *(1934)*

Note (21) Il presente storico) ed il passato si alternano nel testo autentico del racconto, dandogli maggiore immediatezza e vivacità.

Аркадий Гайдар в 1919 году.

Arkadij Gajdar nel 1919, soldato dell'Armata Rossa a quindici anni

4. Michaìl Aleksàndrovič Šòlochov (1905-1984): l'epopea fiduciosa nell'avvenire

Nato presso Rostòv, cresciuto in un villaggio cosacco (22), a neanche quindici anni, giunto alla quarta classe del ginnasio, partecipò alla guerra civile, dalla parte dei **bolševikì**. *Dopo un soggiorno a Mosca, nel 1924 fece ritorno alla sua terra, si sposò e si dedicò al giornalismo e alla narrazione epica.*
Entrato nel Partito Comunista Sovietico nel 1932, nel 1937 fu eletto deputato del **Sovèt** *Supremo dell'Unione Sovietica, nel 1939 membro dell'Accademia delle Scienze* **(RAN)**, *nel 1961 membro del Comitato Centrale del* **PCUS**. *Per due volte fu nominato Eroe del lavoro socialista (ved.* **nagràda**).
Nel 1925 scrisse i ***"Racconti del Don"***, *caratterizzati da grandi rappresentazioni realistiche, alla Tolstòj e, nel contempo, da una grande energia, tipicamente cosacca, senza cadere negli stereotipi. Queste caratteristiche appaiono anche nel suo grande romanzo epico, diviso in quattro parti,* ***"Il placido Don"*** *(1928-1940).*
Per questo romanzo, Šòlochov ottenne nel 1965 il ***Premio Nobel***, *grazie alla sua forza espressiva e alla purezza con le quali ha narrato una fase drammatica della storia del popolo russo. E' un grande affresco epico della Russia meridionale, durante la Guerra civile. Ne è stata ricavata la celebre canzone antimilitarista"Where have all the flowers gone?"*
Šòlochov, pur essendo uno dei massimi esponenti del realismo socialista, non ritrae solo personalità perfette, eroi esemplari, contrapposti ai nemici del popolo. E' proprio questo cliché che rende poco verosimili molte opere del realismo socialista. Viceversa, ***i protagonisti di Šòlochov, rossi o bianchi sono persone vere, con tutte le loro contraddizioni umane***. *Non era facile in quel momento storico, per uno scrittore comunista, rispettare questo requisito letterario, indipendentemente dalla propria adesione al bolščevismo. Per questo* ***Šòlochov è considerato uno dei migliori romanzieri del realismo socialista.*** *Fu sostenitore di N. Chruščëv e del disgelo. E' autore anche dei romanzi* ***"Terre dissodate"*** *(1932-1959), sulla trasformazione dell'agricoltura russa, tramite i* **Kòlchoz** *e dell'incompiuto* ***"Combatterono per la patria"*** *(1942-1969) sulla difesa russa dall'invasione nazista; è autore di altri racconti e di parecchi saggi. Nel 1959 visitò l' Europa occidentale e gli Stati Uniti.*

Note (22) Per i cosacchi, **chùtor**, di origine ukraìna, è un mucchietto di tre-quattro case, **stanìca** (in russo, selò), un vero paesetto.

4. Михаи́л Алекса́ндрович Шо́лохов (1905-1984): эпопе́я ве́ры в бу́дущее

Он роди́лся в 1905 г, в Росто́вской о́бласти: вырос на каза́нском ху́торе. В неполных пятнадцать лет, вступивщий в четвёртый класс гимназии, при́нял участие в гражданской войне́ со стороны́ большевико́в. После пребывания в Москве́, в 1924 г, Шо́лохов вернулся в свою зе́млю, женился, и посвяти́л себя журналистике и эпической прозе. Он вступил в Коммуни́стическую Советскую Партию в 1932 г; в 1937 г, его и́збрали депутатом Верховного Совета СССР, а в 1939 г, членом Академии Наук и в 1961 г, членом Центрального Комитета КСП. Два раза героем социалистического труда́, в 1925 г он написа́л "**Расска́зы До́на**", характеризу́емые великими реалистическими изображениями, по манере Толсто́го, вместе с типично казанской силой. Эти черты́ являются тоже в его больцо́м эпическом романе, в четырёх частях, "**Ти́хий Дон**" (1928-1940).

За этот роман М. А. **Шо́лохов получил в 1965 г Но́белевскую премию**, благодоря выразительной силе и честности с которыми он рассказал драматическую фазу истории русского народа. Это- большая эпическая фреска южной России во время гражданской войны́.
Шо́лохов - один из величайших социалистических писателей, потому, что не изображает лишь совершенные личности, реторические герои, стоящие перед врага́ми народа. Именно этот стереотип делает невероятными многие произведения реалистического реализма. Наоборот, у героев Шо́лохова - доброкачества, и порочности. **Красные и белые - действительные люди, со всеми человеческими противоречиями**.
Нелегко было тогда для коммнунистического писателя наблюдать это литературное достоинство, несмотря на свое присоединение к большевизму. Поэтому Шо́лохова считают одним из лучших реалистических социалистических романистов. Он поддерживал Н. Хрущёва и о́ттепель.
Шо́лохов - также а́втор романов "**Поднятая целина́**" о преобразовании русского хозяйства колхо́зами, и незако́нченного "**Они сража́лись за ро́дину**" (1942-1969), об оте́чественной войне́; а́втор тоже рассказов и о́черков. В 1959 г, он побывал в Западной Европе и в США.

Breve sintesi del romanzo "Il placido Don"

Il protagonista, Grigòrij Melechov, nel 1917 è sottotenente sul fronte russo-tedesco. Durante la rivoluzione, combatte contro i **bolševikì**, *a capo di un reparto di bianchi* (**bèlye**); *ma, dopo la ritirata del Kubàn' dei generali Denìkin e Wràngel', entra nell'Armata rossa a cavallo* **(Konàrmija)**, *comandata da Budënnyj. Prende parte alla guerra coi Polacchi e*

tutti diffidano di lui, a causa del suo passato: per i compagni dell'Armata rossa, è stato un cosacco controrivoluzionario, per i Cosacchi fa parte della Cavalleria rossa. Anche nella **stanìca** *(ved. in vol. I, glossario) è isolato, fra gli amministratori comunisti. Inoltre il cognato Miška Koševòj, che era stato un suo vecchio amico, lo accoglie con molta ostilità, a causa della relazione di Grigòrij con la moglie Aksìnija. Alla fine Grigòrij si unisce ai Cosacchi, contro i reparti rossi, che requisiscono vettovagliamenti. Dopo sette anni di alterne vicende, con la vittoria dell'Armata Rossa degli operai e dei contadini, la riconciliazione ritorna nei villaggi. Ma Grigòrij ha perso la famiglia; anche Aksìnija è stata uccisa. Gli resta solo il figlio a rappresentare il futuro e una vita nuova.*
(trad. r.)

Герой романа, Григо́рий Ме́лехов, в 1917 г. был у́нтер-офице́ром на русско-немецком фронте. Во время революции, в качестве начальника белого отряда, он бьётся с большевика́ми; а, после Куба́ньского отхода генералов Дени́кина и Вра́нгеля, он вошёл в красную Кона́рмию генерала Будённого. В ней, при́нял участие в войне с Польяками, но все люди, остерегаются его, из-за его про́шлого: для Красной Армии он был белым казако́м, для казако́в он - красным кавалеристом. Даже в его стани́це он - одино́к, среди коммунистических администра́торов. Кроме того, шурин Ми́шка Кошево́й, его старый друг, очень неприятельски встречает его, из-за связи своей жены Аксúнии с Григо́рием. Наконец Григо́рий соединяется с казака́ми, против красных отрядов, которые забирают продовольствие. После семи лет чередований, с победой Красной Армии Рабочей и Крестьян, примирение возвращает в деревню. А Григо́рий всю семью потерял; Аксúния тоже убита. Только сын остаётся у него, представляющий будущее и новую жизнь.

"Ти́хий Дон" (отрывок романа, конец восьмой части, из четвёртой книги)

Григорий (...) пожил в дубраве ещё с неделю, потом собрался в дорогу.
- Домой? - спросил у него один из дезертиров.
И Григорий, впервые за все время своего пребывания в лесу, чуть приметно улыбнулся:
- Домой.
- Подождал бы весны. К Первому маю амнистию нам дадут, тогда и разойдемся.
- Нет, не могу ждать, - сказал Григорий и распрощался.

Утром на следующий день он подошел к Дону против хутора Татарского. Долго смотрел на родной двор, бледняя от радостного волнения. Потом снял винтовку и подсумок, достал из него шитвянку, (...) пузырек с ружейным маслом, зачем-то пересчитал патроны. Их было двенадцать обойм и двадцать шесть штук рассыпью.

У крутояра лед отошел от берега. Прозрачно-зеленая вода плескалась и обламывала иглистый ледок окраинцев. Григорий бросил в воду винтовку, наган, потом высыпал патроны и тщательно вытер руки о полу шинели.

Ниже хутора он перешел Дон по синему, изъеденному ростепелью, мартоаскому льду, крупно зашагал к дому. Ещё издали он увидел на спуске к пристани Мишатку и еле удержался, чтобы не побежать к нему.

Мишатка обламывал свишавшие с камни лежяные сосульки, бросал их и внимательно смотрел, как голубые осколки катяться вниз, под гору.

Григорий подошел к спуску, задыхаясь, хрипло окликнул сына:

– Мишенька!... Сынок!

Мишатка испуганно взглянул на него и опустил глаза. Он узнал в этом бородатом и страшном на вид человеке отца...

Все ласковые и нежные слова, которые по ночам шептал Григорий, вспоминая там, в дубраве, своих детей, сейчас вылетели у него из памяти. Опустившись на колени, целуя розовые холодные ручонки сына, он славленным голосом твердил только одно слово:
- сынок... сынок...

Потом Григорий взял на руки сына. Сухими, иступленно горящими глазами жадно всматриваясь в его лицо, спросил:
- Как же вы тут?... Тетка, Полюшка - живые-здоровые?
По-прежнему не глядя на отца, Мишатка тихо ответил.
- Тетка Дуня здоровая, в Полюшка померла осенью... От глотошной. А дядя Михаил на службе...

Что ж, сбылось то немногое, о чем бессонными ночами мечтал Григорий. Он стоял у ворот родного дома, держал на руках сына...

Это было все, что осталось у него в жизни, что пока ещё роднило его с землей и со всем этим огромным, сияющим под холодным солнцем миром.

"Il placido Don" - estr. dal romanzo, fine dell' ottava parte, quarto libro

Grigòrij, (...) restò a vivere nel bosco di querce ancora una settimana, poi si preparò a partire.
"Vai a casa?" gli chiese uno dei disertori.
E Grigòrij, per la prima volta, da quando viveva nei boschi, accennò appena ad un sorriso:
"Sì, a casa"
"Potresti aspettare la primavera". Per il Primo maggio ci daranno l'amnistia, allora ce ne andremo ognuno per la sua strada.
"No, non ce la faccio ad aspettare".
La mattina del giorno dopo si avvicinò al Don, proprio difronte al **chùtor** (23) *tataro. Stette a guardare a lungo la casa dov'era nato, impallidendo dall'agitazione e dalla contentezza. Poi si tolse il mitra e la cartucciera, ne prese un sacchettino, (...) la boccetta col grasso da fucile, dopodiché contò una ad una le cartucce. Erano dodici, nella scatola, in tutto ventisei, sparse.*
Vicino alla rapida il ghiaccio si staccava dalla riva. L'acqua di un verde trasparente gorgogliava e staccava lame di ghiaccio dai bordi. Grigòrij gettò in acqua il mitra e la pistola, poi buttò qua e là le cartucce e si pulì perbene le mani su una falda del cappotto.
Più in giù del villaggio, attraversò il Don su un azzurro pezzo di ghiaccio vagante, intiepidito dalla temperatura di marzo e affrettò il passo verso casa. Già da lontano scorse sul pendio, vicino alla banchina il suo piccolo Miša e si trattenne appena dal mettersi a correre verso di lui.
Il piccolo Miša spaccava pezzi di ghiaccio che pendevano dalla roccia, li scagliava e poi guardava attentamente come le azzurre schegge di ghiaccio scendevano in giù, sotto la montagna.
Grigòrij si avvicinò al pendio, respirando affannosamente e chiamò il figlio con voce roca:
"Mìšen'ka!... Bambino mio...! Il piccolo Miša gli diede un'occhiata, spaventato. e abbassò lo guardo. Aveva riconosciuto in quell'uomo barbuto e dall'aspetto orribile, il padre...
Tutte le parole dolci e tenere che Grigòrij aveva sussurrato di notte, ricordando lì, nel bosco di querce, i suoi bambini, gli erano volate via dalla memoria. Inginocchiato, baciando le fredde manine rosee del figlio, ripeteva con voce soffocata una sola parola:
"Bambino mio... Bambino mio...
Poi Grigòrij prese il figlio in braccio. Continuando a guardare avidamente il suo viso, gli chiese con occhiate secche e frenetiche:
"Come state qui? E la zia, e Poljùška, sono vive, stanno bene?"
Dapprima senza guardare il padre, il piccolo Mìša rispose a bassa voce:
"La zia Dùnja sta bene, ma Poljùška è morta in autunno... Di un male in gola (24). *E lo zio Michaìl è in servizio...*
Be', solo quel poco si avverava dei sogni fatti nelle notti insonni. Stava presso il portone della casa dove era nato, e teneva in braccio il figlio...
Era tutto quello che gli restava nella vita, che lo legava ancora a questa terra e a questo mondo immenso, illuminato da un freddo sole.

Note (23) vedi Nota (22); (24) Glotòšna. da glòtka, *faringe, gola,* a sua volta dal verbo glotàt', *inghiottire*, è probabilmente un tumore in gola, o all'esofago.

Michail A. Šolochov

5. Cinema e fotografia al servizio del socialismo

*Nella storia del cinema e della fotografia russi della prima metà del XX sec., vanno distinti due periodi: quello dell'avanguardia sperimentale (attiva fino al 1928 circa) e quello della subordinazione alla legge del realismo socialista, al servizio della propaganda sovietica. Tutto sommato cinema e fotografia sono state meno ostacolate nella libera ricerca. di altre espressioni artistiche. Forse, trattandosi di nuove tecnologie, era più difficile gestirle. Fra i numerosi grandi artisti russi dell'immagine, **Dzìga Vèrtov** (pseud. di **D. A. Kaufman**), **S. M. Ejzenštèjn, V. I. Pudòvkin** crearono qualcosa di veramente nuovo e geniale nella storia del cinema mondiale.*

*Il cinema giunse a Mosca nel 1896, grazie ai Fratelli Lumière, i quali inviarono nella capitale degli zar due operatori a riprendere l'incoronazione dello car' Nicola II. I Russi apprezzarono molto quest'invenzione; perciò registi e cineoperatori inglesi, americani, tedeschi giunsero a Mosca in cerca di successo; le imprese francesi Pathé e Gaumont furono le prime ad aprire due filiali a Mosca. I primi film russi furono prodotti nel 1907. Tra il 1907 e il 1913 il regista **Dràn-kov** e il produttore **Chanžònkov** ne crearono più di settanta. Erano drammi storici, o riduzioni di opere letterarie, da Pùškin, Gògol', Tolstòj, Ostròvskij e altri classici. Fra il 1913 e il 1918, i più importanti registi russi furono **Vasìlij Gončaròv** e **Jàkov Protazànov**. Dal 1913 al 1926 anche Majakòvskij si occupò di cinema, come sceneggiatore, regista, attore. Durante la Prima Guerra Mondiale il cinema russo fu attivissimo; scrittori filmavano al fronte; personalità come l'operatore **Borìs Zavèlev**, l'attore **Ivàn Mozžùchin,** i registi **Bàuer** e **Aleksàndr Vòlkov** lo perfezionarono. Perfino il regista teatrale **V. Mejerchòl'd** nel 1915 lavorò nel cinema. Mosca rappresentava il 90% della produzione, tuttavia anche S. Pietroburgo aveva il suo atelier cinematografico. Dopo la Rivoluzione, prima del realismo socialista, l'abolizione della censura zarista e l'esclusione di film stranieri favorirono lo produzione autoctona del cinema russo. Nel 1919 Lènin annunciò ufficialmente la nascita del cinema sovietico, che considerava "la più importante delle arti". Alcuni artisti, Vòlkov, Mozžùchin, Protazànov emigrarono; ma altre personalità si andavano formando: **Kozlòvskij, Lev Kulešòv**, **Pudòvkin**, la **Chochlòva** e altri. Erano per lo più futuristi, costruttivisti (ved.* **futurìzm**, **konstruktivìzm**, *in glossario).*

Il 1924 rappresentò un'autentica svolta nel cinema russo:

- Vèrtov** pubblicò nella rivista* **Lef** *il suo Manifesto "**Noi**", una concezione del tutto nuova della ripresa e del montaggio e inventò il "Kinoglàz***" (il Cine-occhio) ed il "***Kinopràvda***"(Cinema-verità);*

***- Jàkov Protazànov** tornò a Mosca, per produrre il primo film di fantascienza, **"Aelìta"**;*

***- Sergèj Ejzenštèjn** girò il film **"Stàčka "** (Lo sciopero), determinante per il futuro del cinema russo. Intanto egli si preparava alla polemica col Kinoglàz di D. Vèrtov, sostenendo il* **Kinokulàk** *(Cinema-pugno), un cinema non di contemplazione -diceva lui- ma di azione.*

*Dal 1926 Pudòvkin creò i suoi capolavòri, innanzitutto **"La madre"**, tratto da Gòr'kij; nel 1927 apparve in scena **Borìs Bàrnet,** secondo la critica uno dei più sorprendenti creatori di cinema della sua epoca. Sul piano politico, tutti questi artisti sostenevano l'edificazione del socialismo e la* **NEP,** *sul piano artistico e tecnico furono veri innovatori, ancora liberi dalle regole del realismo socialista, cosa che, invece, in letteratura. avvenne in rarissimi casi: gli scrittori socialisti erano più tradizionalisti e monumentali; i* **kinoki,** *gli artisti del cinema, più essenziali e fantasiosi. Nel 1930 Ejzenštèjn sosteneva che il suono sarebbe stato uno strumento interessante, ma parzialmente negativo per il cinema: a suo avviso i film sonori distolgono lo spettatore dalle immagini e impongono, attraverso musica e suoni, una determinata interpretazione. In realtà, la crisi del cinema sovietico incominciò non a causa del sonoro, ma con la sua trasformazione da espressione di avanguardia a strumento di propaganda politica. Il primo film sovietico sonoro fu **"Il piano dei grandi lavori"** di **Abràm Ròom** e **Aleksàndr Šòrin**.*

*Col cinema russo andavano di pari passo anche le arti della fotografia e del manifesto. Coi registi lavoravano per ogni film ottimi sceneggiatori, fotografi, disegnatori. Tra gli sceneggiatori, **Olèg Leonìdov**, **Borìs Pletnëv**, **Grigòrij Aleksàndrov**, **Fëdor Òcep** (pron.: Uòzzip)**, Nìna Agadžànova-Šutkò**, **Osip Brik, Jùrij Tynjànov.** Tra i fotografi, oltre a **D. Vèrtov**, **Anatòlij Golovnjà**, **Edouard Tissé**, **Andrèj Moskvìn**. Il loro principio comune era che **la realtà si esprime da sola; bisogna solo volerla guardare e fissarla nella foto, senza invenzioni artificiose** (ved. anche in vol. I, cap. VI, "*Il realismo*"). La produzione di manifesti per il cinema era di grande qualità, nello spirito della ricerca sperimentale. A differenza dei manifesti ufficiali di partito, pieni di immagini molto significative, ma più stereotipate ed iconografiche, questi disegni, frutto di ricerche grafiche ed esperimenti espressivi, bene assolvono il loro compito creativo e comunicativo. Alcuni autori di manifesti cinematografici (ved. anche* **afiša**, *in glossario vol. I) erano anche grandi pittori d'avanguardia, come **Aleksàndr Ròdčenko**, **Aleksàndra Ekstèr**, l'olandese **Dolly Rudeman** (Rüdemann), **Anton Lavìnskij**, **i fratelli G. e V. Stènberg** (ved. tavv. segg. e in vol, I, cap. VIII "*Le avanguardie russe*").*

tav. pag. 100

A. Ròdčenko: manifesto del kilm "Kinoglaz" di D. Vèrtov

(trad.r.)

5. Кинó и фотогрáфия на слýжбе социалúзма

В истóрии рýсских кинó и фотогрáфии пéрвой половúны XXого вéка, нáдо различáть два перúода, пéрвый - экспериментáльный авангáрд, до 1928 г, вторóй – по закóну социалистúческого реалúзма, на слýжбе совéтской пропагáнды, осóбенно с 1930 г. Кинó и фотогрáфия были более свободны чем другúе области искусства. Пропагáнда мешáла мéньще их худóжественные óпыты, потомý что онú представляли совсéм нóвые технологúческие явлéния.
Из лýчших худóжников в этой óбласти, Д. А. Кáуфман (псевд.: **Дзúга Вéртов**), **С. М. Ейзенштéйн**, и **В. И. Пудóвкин** сóздали, своúм твóрчеством, что-то совсéм нóвое и интерéсное в мировóм кинó.
Кинó пришлó в Москвý в 1896 г, благодаря брáтьям Люмьéр: онú послáли в столúцу царéй двух оперáторов, чтобы снять короновáние царя´ Николáя 2ого. Рýсские очень ценúли это изобретéние; по-этому англúйские, америкáнские, немéцкие режиссёры и оперáторы приéхали в Москвý в пóисках успéха; францýзские предприятия **Пaтé и Гомóнт**, пéрвыми, основáли два филиáла в России.
Пéрвые рýсские фúльмы родилúсь в 1907 г. С 1907 по 1913 г, режиссёр **Дрáнков** и продюсер **Ханжóнков** сóздали бóльше семидесятú фúльмов. Это были историческиe дрáмы, или перерабóтки литератýрных произведéний по Пýшкину, Гóголю, Толстóму, Островскому и другúм клáссикам. С 1913 по 1918 г, глáвные русские режиссёры были **В. Гончарóв** и **Я. Протазáнов**. С 1913 по 1926 г, **Маяковский** тóже занимáлся кинó, в кáчестве сценарúста, режиссёра, актёра. Вó время Пéрвой мировóй войны рýсское кино был óчень динамúчно; нéкоторые писатели поехали снять на фронт; лúчности, как оперáтор **Завéлев**, актёр **Мозжýхин**, режиссёры **Бáуэр** и **А. Вóлков** егó усовершéнствовали. Даже театральный режиссёр **В. Мейерхóльд** в 1915 г рабóтал в кино. Москвá представляла 90% рýсского произвóдства в этой óбласти, а Петербýрг тóже имéл своё киноателье. Пóсле Революции, уничтожéние цáрской цензýры и отсýтсвие инострáнных фúльмов развивáли русское кино. **В 1919 г, Лéнин разрешúл рождéние совéтского кино**, по нему “главного искусства”. Вóлков, Мозжýхин и Протазáнов эмигрúровали; а нóвые кинематографúсты формировáлись: **Козлóвский, Лев Кулешóв**, **Пудóвкин, Хохлóва** и другúе. Они были особенно футурúстами, конструктивúстами. В 1924 г, произошёл действúтельный поворóт в рýсском кино:
. Дзúга Вéртов опубликовáл в журнáле **Леф** свой футуристúческий **Манифéст** "**Мы**"**-** в котóром проявля-ется нóвое понятие киноискýсства, съёмки и монтажа -"**Киноглáз**" и "**Кинопрáвда**";
. Яков Протазáнов вернýлся в Москвý и снял пéрвый наýчно-фантастúческий фильм, "**Аелúта**";
· наконéц **С. Ейзенштéйн** сóздал филмь "**Стáчка**", основным для бýдущего русского кино. В это время он готóвился к спóру с "Киноглáзом" Д. Вéртова, утверждáя "**Кино-кулáк**" т. е. кино “не созерцáния, а дéйст-вия”. С 1926 г, **Пудóвкин** сóздал своú шедéвры, прéжде всегó "**Мать**" по Гóрькому, а с 1927 г, нóвая лúчность появляется **- Борúс Бáрнет**, котóрый был по крúтике одним из бóлее удивúтельных кинема-тографúстов своéй эпóхи.

С политúческой тóчки зрéния, все эти режиссёры поддéрживали социалистúческое строúтельство и НЕП; с худóжественной и технúческой тóчки зрéния, они были свобóдны от диктáта социалистúчекого реалúзма, что óчень рéдко происходúло в литератýре: поэтому социалистúческие писáтели были более традициóнны и монументáльны, а "**кинóки**" **были настоящими и фантастúческими новáторами.**
В 1930 г, Ейзенштéйн утверждáл, что звук бýдет интерéсное технúческое открытие, но частúчно врéдно для искýсства кино: звуковые фúльмы - неестéственны, отлекáют зрúтелей от óбразов, наклáдывая на них однó истолковáние, путём мýзыки или другúх звýков. Пéрвый совéтский звуковóй фильм был "План большúх рабóт" **Абрáма Рóома и Александра Шóрина** (1928). В действúтельности, изменéние из авангáрдного выражéния на политúческую прорагáнду явúлось причúной перелóма совéтского кино.
Совéтское кино развивáло тóже искýсство фотогрáфии и афúши. В каждом фильме, с режиссёром рабóта-ли лýчшие сценарúсты и фотóграфы: напримéр из сценаристов, **О. Леонúдов, Б. Плетнёв, Г. Алексáндров**, **Ф. Óцеп, Н. Агаджáнова-Шуткó, О. Брик, Ю. Тынянов**; из фотóграфов**, Едуáрд Тиссэ´, Анатóлий Головня´, Андрéй Москвúн, сам Д. Вéртов**. Их основнóй прúнцип состоял в том, что в кино **действúтельность выражáется самá, нáдо тóлько хотéть смотрéть на неё и её снять**, без вымысла.
Произвóдство афúш для русского кино было высóкого кáчества, в дýхе авангáрда, отличáлось от официáль-ных афúш, бóлее реторúчесиих, поскольку идеологúческое орýдие. Кинорисýнки выполняют своú твóрчес-кие задáчи, плод графúческих исслéдований и выразúтельных пóисков. Нéкоторые áвторы киноафúш бы-ли и велúкие худóжники, напримéр **Алексáндра Экстéр, Алексáндр Рóдченко, Дóлли Рудеманн, Антон Лавúнский, братья Г. и В. Стéнберг**.

5. Dzìga Vèrtov e il "Kinoòko"

Dènis Arkàd'èvič Kaufman (pseud.: D. Vèrtov) (1895-1954) è il fondatore del cinema-documentario. Non frequentò Accademie artistiche, studiò neuropsicopatologia all'università di Mosca. Già nel 1918 era attivo nel Comitato Cinematografico di Mosca, partecipò ai viaggi dei treni di propaganda comunista del **Vserossìiskij Centràl'nyj Ispolnìtel'nyj Komitèt** *e diresse i cine-operatori al fronte, durante la Seconda Guerra Mondiale.*
*I suoi primi films, dal 1919 al 1924, riguardavano la Guerra civile: "**Godovščina Revoljùcii**" (Anniversario della Rivoluzione),"**Agitpòezd VCIK**" (Treno di propaganda del* **VCIK**), ***"Istòrija graždànskoj Vojny"*** *(Storia della Guerra civile). Dal 1921 al 1924 creò un nuovo mezzo d'informazione popolare sull'attualità: "**Kinopràvda**" (Cinema-verità), cioè un cinegiornale a temi, nel quale, per ogni avvenimento trattato, egli trovava una soluzione d'immagine artistica diversa. Dal 1944 fino ai suoi ultimi giorni si dedicherà alla serie di cinegiornali "**Nòvosti dnèj**" (Novità del giorno, letteralm.,"dei giorni"). Tra i più celebri dei suoi innumerevoli films: "**Kinoglàz**" (L'occhio del cinema) (1924), che ottenne medaglia e diploma all'esposizione universale di Parigi del 1925, "**V sèrdce kres't'jànina Lènin živ**"(Lènin è vivo nel cuore del contadino) (1925), "**Šagàj, sovèt**" (In marcia,* **sovèt**) *(1927), "**Čelovèk s kinoapparàtom**"(L'uomo con la cinepresa) (1928),"**Simfònija del Donbàss**" (1930),"**Slavà sovètskim geroìnjam**" (Gloria alle eroine sovètiche) (1938),"**V goràch Àla-Tàu**"(24) (Fra i monti Ala-Tau) (1944).*
*Scoprì nuovi procedimenti di ripresa e montaggio delle immagini, nuove soluzioni di effetto, a seconda degli avvenimenti ripresi, l'uso dei titoli, una nuova concezione del lavoro del cine-operatore e di uso della macchina fotografica. Nella sua "Teoretica", Vèrtov definì **il montaggio,** non come "un procedimento per organizzare il movimento, ma come **l'elemento più importante della specificità del cinema**". Il montaggio del film-documentario incomincia già dalla scelta del tema, prosegue coi pezzi di pellicola stampata e si conclude quando il film esce sullo schermo. Nel suo primo film sonoro "Simfònija Donbàssa" fece un'altra scoperta: per la prima volta registrò in fabbrica rumori del lavoro e battute degli operai. Introdusse nel cinema la prima intervista (in "Gloria alle eroine sovietiche"). In" L'uomo con la cinepresa" fece altri progressi, l'organizzazione delle riprese era più complessa, in quanto il cine-operatore si trovava non davanti alla realtà, ma in mezzo ad essa, egli respira con la vita, col ritmo della città e della gente, mentre la filma.*
*Alcune delle sue idee nuove sull'arte del cinema le espose nel suo Manifesto "**My**" (Noi) (1924).*

Note (24) Monti di grande bellezza, situati lungo la via della Seta, nel Kirghizistàn (Asia centrale).

(trad.r.)

5. Дзи́га Ве́ртов и "Киноо́ко"

Дени́с Арка́дьевич Ка́уфман (псевд.: Д. Ве́ртов) (1895-1954) - основа́тель документа́льного кино́. Он не вступил в худо́жественные академии, он учи́лся в Московском Университете, в психоневрологи́ческом институте. В 1918 г, уже работал в Московском кинокомитете, участвовал в агит-поезда́х, руководил фронтовыми киноопера́торами во Второй мировой войне́. Его первые фильмы, с 1919 до 1924 г, касались гражданской войны́: "**Годовщи́на Революции**","**Агитпо́езд ВГИКа**","**Исто́рия гражда́нской войны́**". В это время он со́здал новый народный спо́соб информации об актуальности - "**Кинопра́вда**", т.е. тематические киножурналы, в которых, для каждого расказанного события, он нашёл разное худо́жественно-о́бразное решение. С 1944 г. до своих последних дней, он занимается киножурналами "**Но́вости дне́й**". Вот более известные из его бесчи́сленных фильмов: "**Кино-глаз" (1924)**, получил медаль и диплом в парижской международной выставке,"**В се́рдце крестьянина Ле́нин жив**" (1925),"**Шага́й, сове́т**!"(1927),"**Челове́к с киноапара́том**"(1928),"**Симфо́ния Донба́сса**" (1930),"**Сла́ва сове́тским герои́ням**" (1938),"**В гора́х А́ла-Та́у**" (1944). Он открыл новые спо́собы съёмки и монтажа снятых о́бразов, новые решения эмоционального звучания запеча́тленных событий, использование титров, новое понятие работы киноопера́тора и употребления аппара́та. В "**Теоре́тике**", Ве́ртов определил монтаж не как "спо́соб организации движения, а как важнейший элемент специ́фики кино". Монтаж документального фильма начинается с момента выбора темы, продолжается с куска́ми снятой плёнки и зака́нчивается когда фильм выхо́дит на экра́н.
В своём первом звуково́м фильме, "Симфо́ния Донба́сса" он сделал другое открытие: в фабрике записывал индустриальные шумы и не́которые ре́плики рабочих. Внёс в кино первое интервью́ (в фильме "Сла́ва сове́тским герои́ням"). В фильме "Челове́к с аппара́том" он сделал другой прогрессивный шаг вперёд, потому что организация и операция съёмки были более сложны; в самом деле опера́тор находится не впереди́ действительности, а среди неё; он дышет реальной жизнью, и живёт ритмом го́рода и людей, снимая их. Несколько из его новых идей о киноискусстве он изложи́л в Манифесте "**Мы**" (1924).

Манифéст "Мы" - отрывок

"Мы называем себя киноками" (Кино-око значит совершеннее человеческого глаза). (...)
"Мы объявляем старые кинокартины, романсистские, театрализованные и пр. - прокаженными,
- Не подходите близко!
- Не трогайте глазами!
- Опасно для жизни!
Заразительно.
Мы утверждаем будущее киноискусства отрицанием его настоящего.
Смерть "кинематографии" необходима для жизни киноискусства. (...)
Мы очищаем киночество от примазавшихся к нем, от музыки, литературы и театра, ищем своего, нигде не краденого ритма и находим его в движениях вещей.
Мы приглашаем:
- вон
Из сладких объятий романса,
Из отравы психологического романа,
Из лап театра любовника,
Задом к музыке,
- вон (...)
"Психологическиое" мешает человеку быть точным, как секундомер, и препятствует его стремлению породниться с машиной. (...)
Мы исключаем временно человека как объект киносъемки за него неумение руководить своими движениями.
Наш путь - от ковырящегося гражданина через поэзию ма-ши-ны к совершенному электрическому человеку.
Вскрывая души машин, влюбляя крестьянина в трактор, рабочего в станок, машиниста в парозов, мы вносим творческую радость в каждый механический труд. (...)
Каждый любящий свое искусство ищет сущности своей техники.
Развинченным нервам кинематографии нужна суровая система точных движений.
Метр, темп, род движения, его точное расположение по отношению к осям координат кадра, а может, и к мировым осям координат (три измерения + четвертое - время), должны быть учтены и изучены каждым творящим в области кино. (...)
Киночество есть искусство организации необходимых движений вещей в пространстве и, применив ритмическое художественное целое, согласное со свойствами материалами и внутренним ритмом каждой вещи. (...)
Организация движения есть организация его элементов, то есть интервалов (переходы от одного движения к другому) во фразы.
В каждой фразе есть подъем, достижение и падение движения (...)
Произведение строится из фраз так же, как фраза из интервалов движения. (...)

Il manifesto "Noi" - estratto

"Noi ci auto-chiamiamo"Cine-occhi" (Cine-occhio vuol dire perfezione dell'occhio umano).
Noi dichiariamo che i vecchi films, romanzati, resi teatrali, ecc. hanno "la lebbra".
- Lungi da noi!
- Non rovinateteci la vista!
- Pericolo di morte!
Contagioso.
Sosteniamo che il futuro del cinema sta nella distruzione di quello attuale.
Bisogna che muoia la "cinematografia", affinché viva l'arte del cinema.
Noi ripuliamo la produzione cinematografica dagli intrusi, dalla musica, dalla letteratura, dal teatro, cerchiamo il ritmo che le è proprio, non sottratto da qualche parte e lo troviamo nel movimento delle cose.
Noi rivolgiamo questo invito:

- via
Dall'abbraccio dolciastro del romanzesco,
Dal veleno del romanzo psicologico,
Dalle braccia del teatro d'amore,
Vade retro – diciamo alla musica,
- via. (...)

Ciò che è "psicologico" impedisce all'uomo di essere preciso come un cronometro, ostacola la sua aspirazione a familiarizzare con la macchina.

Escludiamo, per ora, l'uomo come oggetto della ripresa cinematografica, per la sua incapacità di gestire i propri movimenti.

La nostra strada va dall'individuo che fruga in se stesso, attraverso la poesia della macchina, verso l'uomo dell'elettricità.

Scoprendo l'anima delle macchine, facendo amare il contadino sul trattore, l'operaio col suo utensile, il macchinista sulla locomotiva, noi portiamo la gioia creativa, in ogni lavoro meccanico. (...)

Chiunque ami la propria arte, cerca l'essenza della sua tecnica.

Al sistema nervoso piuttosto sgangherato della cinematografia serve un sistema rigoroso di movimenti precisi.

Il metro, il tempo, il tipo di movimento, la sua precisa disposizione in rapporto agli elementi portanti delle coordinate del discorso, ma in rapporto anche a quelli universali (le tre dimensioni + una quarta, cioè il tempo) vanno insegnati e studiati da chiunque si metta a fare cinema.

"Avere il cine-occhio" è l'arte di organizzare i movimenti necessari delle cose nello spazio e, concepito l'insieme ritmico artistico, l'armonia con le proprietà della materia e il ritmo insito in ogni cosa.

L'organizzazione del movimento è l'organizzazione dei suoi elementi, cioè dei suoi intervalli (passaggi da un movimento all'altro) in frasi.

In ogni frase ci sono lo slancio di partenza, il movimento e la caduta del movimento. (...)

L'opera si costruisce partendo dalle frasi, così come la frase si costruisce da intervalli del movimento. (...)

Dziga Vertov

5. S. M. Ejzenžtèjn (1898-1948): "la storia entra nella storia del cinema"

Sergèj Michàjlovič nasce a Riga, da madre russa ortodossa e padre di origine tedesca. Dopo il loro divorzio, rimane col padre. Conosce tre lingue. Studia Ingegneria civile, a Pietroburgo. Entra nel 1918, volontario, nell'Armata Rossa, malgrado il padre sia filo-zarista. Fra il 1920 e il 1923, oltre a studiare il giapponese, frequenta la Scuola superiore statale di regia, diretta da Mejerchòl'd e fa alcune regie al teatro del **Proletkùl't**. *Scrive per la rivista futurista* **Lef**, *nella quale nel 1923 appare il suo manifesto "**Montaggio delle attrazioni**".*

*Nel 1923 inizia anche la sua vera attività di regista cinematografico, col film "**Dnevnìk Glumòva**" ("Il diario di Glumòv") e vince la medaglia d'argento a Parigi, per il film "**Stàčka**" ("Sciopero"). Nel 1925 la proiezione del suo lungometraggio sulla rivolta (1905) dei marinai della corazzata "Principe Potëmkin Tavrìčeskij", è un vero successo, ottenuto assieme a Nìna Agadžànova-Šutkò. Nel 1952, una Commissione di 58 registi europei ed americani lo definirà "il miglior film di tutti i tempi e di tutti i paesi". Questo celebre film, noto come "**La corazzata Potëmkin**", apre la serie dei films storici di Ejzenštèjn. Prodotto in occasione del ventennale della Rivoluzione del 1905, per il quale il regista era stato ufficialmente incari cato di realizzare un film epico, diventerà uno dei più famosi film storici nella storia del cinema. Altra opera storica nella produzione di Ejzenštèjn sarà, nel 1927, "**Oktjàbr'**" (L'Ottobre).*

*Nel 1928-1929, in missione ufficiale, Ejzenštèjn lavora coi suoi collaboratori, fra i quali Edouard Tissé e G. Aleksàndrov, in Europa occidentale, alla radio e all' università in Germania, Olanda, Svizzera, Inghilterra.. In particolare a Bruxelles tiene la relazione "**Il cinema intellettuale**". Cerca la possibilità di esprimere nel cinema anche tematiche scientifico-filosofiche. Nel 1930, dopo un soggiorno a Parigi, lavora negli Stati Uniti, sia come regista, che come sceneggiatore; ma per ordine di Stalin, interrompe il contratto con la Paramount Pictures e la lavorazione di "**Da zdràstvuet Mèksika**" ("Viva il Messico") per ritornare in Unione Sovietica. Dopodiché tiene la cattedra di Regìa all'Istituto Statale di Cinematografia (***VGIK***). Sulla base delle sue lezioni, esperienze, teorie, dei suoi saggi ed articoli, scrive il testo fondamentale per l'arte cinematografica "**Režissùra**" ("La regia").*

*Dal 1937 al 1938 la sua attività viene interrotta, mentre lavora su due nuovi film, "**Bèžin lug**" (il prato di Bèž), tratto da Turgènev (ved. vol. I, cap. VI, "*Il realismo*") e l'altro sui problemi dell'agricoltura. L'accusa: formalismo e intellettualismo. Riprende nel 1938, con la produzione di un altro film storico, "**Aleksàndr Nèvskij**", sulla difesa della Russia dall'invasione teutonica e svedese, nel XIII sec. Il tono è così patriottico, che il film appare come un monito rivolto alla Germania nazista, che non s'illuda di sconfiggere i Sovietici. Con questo film (musica di S. Prokòf'ev) il regista ottiene l'Ordine di Lènin. Ancora un film storico, girato fra il 1941 e il 1946: "**Ivàn Gròznyj**" (Ivan il Terribile; letteralm., il minaccioso), sulla storia russa del XVII sec., per il quale ottiene il premio Stàlin. La seconda parte del film, l'ironica e tragica "**Congiura dei Bojàri**" fu vietata e uscì solo nel 1958.*

*Interessante il dibattito di Eizenštèjn col "***Kineoko***" di D. Vèrtov (ved. § preced.) al quale opponeva un cinema d'azione* **(Kinokulàk)**, *secondo il principio marxista per cui la conoscenza è trasformazione della realtà.*

Ejzenštèjn fece parte del Comitato Antifascista Europeo.

Sul piano stilistico egli fu certamente realista, ma anche fortemente espressionista. I suoi contrasti fra luci ed ombre, l'espressione intensa, drammatica dei volti e dei gesti, permettono alle immagini del film muto di parlare più delle parole di un film sonoro. Proprio allo scopo di rafforzare i contrasti fra materiali espressivi, anch'egli, come Vèrtov, considerava il montaggio più importante della sceneggiatura. Grazie a lui, la storia russa divenne protagonista del cinema e il cinema russo entrò nella storia del cinema mondiale, in particolare, del cinema storico.

(trad.r.)

5. Сергéй М. Ейзенштéйн (1898-1948): "истóрия вошлá в истóрию кинó"

Сергéй Михáйлович родúлся в Рúге, от русской православной матери и отцá немецкого происхождения. Из-за их развода, он остался у отца. Знал три иностранных языкá. После учёбы в Петроградском институте гражданского строительства, он вступúл в 1918 г., добровóльцем, в Красную áрмию, несмотря на взгляды отца. С 1920 по 1923 г., изучал японский язык и посещáл Госудáрственные высшие режиссёрские мастерскúе (**ГВЫРМ**), под руководством В. Мейерхóльда; был постанóвщиком **в театре Пролеткульта**; в то же время он печáтался в журнале футуристов "**Леф**", где появúлся его манифест "**Монтáж аттракциóнов**".
В 1923 г., начинается его режиссёрская дéятельность, с фильмом "**Дневнúк Глумóва**". Получает серéбряную медáль в Парúже, за фильм "**Стáчка**". В 1925 г., за свою картину о востании морякóв на броненóсце "Князь Потёмкин Таврúческий" (1905), он имеет настояший успех, вместе с Нúной Агаджáновой-Шуткó. В 1952 г., коммиссия 58 европейских и американских режиссёров будет считать этот фильм "лучшим всех времён и народов". Известный с названием "**Броненóсец Потёмкин**", открывает серию исторических

ческих фильмов Ейзенштéйна. Был поставлен, по поручению Президума ЦКП СССР произвестú эпический фильм "**Год 1905**", по случаю 20-летия революции 1905 года. История ещё вхóдит в другой его фильм "**Октябрь**" (1927).

В 1929 г, находясь в командирóвке в Зáпадной Еврóпе, Ейзенштéйн работает по радио и в разных университетах. В осóбенности, он делает доклáд в Брюссéле о теме "**Интеллектуáльное кинó**". Ищет выразить в кинó и научно-философские темы. В следующем годý, после пребывания в Парúже, он работает в США, в качестве режиссёра и сценариста; но, по приказу Стáлина, он прерывает контракт с компанией *Paramount Pictures* и работу над фильмом "**Да здрáствует Мéксика**", чтобы вернуться в СССР. После того, он – заведующий кафедрой режиссýры Госудáрственного Институ́та кинематогрáфии (ВГИК). На основе своих лекций, óпытов, теорий, статéй и óчерков, он написáл оснóванную для киноискусства книгу - "**Режиссýра**".
С 1937 по 1938 г, цензура прерывает его дéятедьность профéссора и режиссёра, во время создания двух новых фильмов - "**Бежий луг**" по И. Тургéневу и другой о проблемах сельскохозяйства. Обвинúли его - в формализме и в интеллектуализме. Он начинает работать в 1938 г, над историческим фильмом "**Алексáндр Нéвский**", о защите Россúи от тевтóнского óрдена и литóвцев, в XIII в. За свой патриотический тон, фильм является вызовом против мечты´ Трéтего Рéйха завоевать русскую зéмлю. За этот фильм (с музыкой С. Прокóфьева) Ейзенштéйн получает **óрден Лéнина.**
За другой исторический фильм "**Ивáн Грóзный**" (1941-46), о русской истории XVII в., он получает **Стáлинскую прéмию**. Ироническая и трагическая вторая серия фильма, "**Боярский зáговор**" былá запрещенá и вышла на экрáн только в 1958 г.

Интересен был спор Ейзенштéйна с "Кинеоком" Д. Вéртова, которому он противопостовлял кино действия "**Кинокулáк**", по марксисткому понятию "знание - изменение действительности."
Еизенштéйн участвовал в Европейском антифашистском комитете.
Что касается его стиля, он несомнéнно был реалистом, а тоже экспрессионúстом, за контрастность между светом и тенью, глубоким и драматическим выражением лиц и жéстов, так что óбразы говорят больше чем словá. Впрочем, он был мастером немóго кинó. Как же Вéртов, он считал монтаж важнée сценáрия, именно с целью укрепления противопоставлéния выразительных материалов.
Благодаря ему, история русского народа становúлась героем русского кинó, а русское кинó вошлó в историю мирового киноискýсства, особенно исторического.

Sergej M. Eizenštejn

5. Vsèvolod I. Pudòvkin (1893- 1953): l'attore-regista della Rivoluzione

*Vsèvolod Ilariònovič Pudòvkin ottenne gli stessi premi prestigiosi di S. Ejzenštèjn, ma è molto meno noto in Occidente, forse a causa dell'involuzione un po' accademica della sua opera, fra il 1930 e il 1950, come nei films "**Mìnin e Požàrskij"(25)** (1939),"**In nome della patria**" e "**L'ammiraglio Nachìmov" (26)** ('47).*
*Nato a Penza, studiò scienze naturali all'Università di Mosca. Dopo essere stato al fronte, prigioniero nella Prima Guerra Mondiale, riuscì a fuggire e a ritornare nel suo paese. Esordì nel cinema come attore, ruolo al quale ritornò ogni tanto, anche quando era già regista (recitò ad esempio in "Ivàn il terribile" di S. Ejzenštèjn). Nel 1926, dopo i primi film diretti con V. Gàrdin ("**Falce e martello**","**Fame, fame, fame**"), diresse con grande successo il film "**La madre**", pietra miliare nella storia del cinema, e non solo sovietico. Quest'opera, dal romanzo omonimo di M. Gòr'kij, narra con un linguaggio lirico e nel contempo metaforico, lontano dalla retorica ufficiale, i drammi individuali popolari che si verificarono nel periodo storico in cui maturò la rivoluzione del 1905. Il popolo è protagonista del film, tuttavia, a differenza delle opere di Ejzenštèjn, non si cerca qui un'impostazione epica; sono analizzate invece, con molta cura, le psicologie dei personaggi; la coralità sta nella loro sofferta presa di coscienza politica. Lo stesso punto di vista, sia rivoluzionario che intimistico, si ritrova nel successivo capolavoro di Pudòvkin,"**La fine di San Pietroburgo**", del 1927. Questo film, prodotto con altri due collaboratori in occasione del decennale della Rivoluzione del 1917, racconta la storia di un rivoluzionario, un ragazzo privo d'istruzione, che arriva in città e matura attraverso le esperienze, prima in fabbrica, poi in trincea, in vari ambienti sociali e durante la Rivoluzione. La vita nella società russo-sovietica sarà la sua scuola, e farà di lui un vero rivoluzionario. Nel 1929, Pudòvkin scelse tutt'altro tema: nel film colossal "Il discendente di Gengis chan", tradotto in italiano "**Tempeste sull'Asia**" rappresentò la lotta dei Mongoli contro i colonizzatori stranieri. La sua interpretazione dei fatti è piena di choccanti dettagli, relativi sia agli uomini che alla natura: cavalleria mongolica, invasori, villaggi, piante, polvere, insomma, ha ricostruito tutto in un epos sorprendente. Intanto Pudòvkin si sposa con una nota attrice, disegna caricature per la rivista "**L'ateo**" e dirige un film scientifico, ispirato agli studi di Pàvlov sul cervello. Mentre produce i suoi film, non trascura la teoria cinematografica: nel 1926 scrive il testo "**La regia nel cinema e i suoi materiali**"; nel 1934,"**L'attore di cinema"** e, assieme ad Ejzenštèjn e a **Grigòrij Aleksàndrov**, il M**anifesto di critica al cinema sonoro.** Di teoria cinematografica si occupò anche come docente di Regia all'Istituto di Stato di Cinematografia* (**VGIK**). *Riprese in parte il lirismo delle prime opere nel 1953, proprio l'anno della sua morte, col film "**Il ritorno di Vasìlij Bòrtnikov**".*

Note *(25)* Mìnin e Požàrskij: i due eroi nazionali che salvano la Russia dagli invasori polacchi, nel 1612, liberando Mosca *(ved. vol. I, cap. III)*; (*26)* eroico comandante della flotta russa nella guerra di Crimea, morì nell'assedio di Sebastopoli (1855) *(ved.vol. I, cap.VI).*

(trad.r.)

5. Все́волод И. Пудо́вкин (1893- 1953): актёр-режиссёр Октябрьской Революции

Все́волод Илларио́нович Пудо́вкин получи́л те же самые награды С. Ейзенште́йна, но менее известен в За́падной Евро́пе, может быть из-за академической инволюции его произведний, с 1930 по 1950 г., например в фильмах"**Ми́нин и Пожа́рский**"**(**1939 г), "**Адмира́л Нахи́мов**" и "**Во имя ро́дины**" (1946 г).
Он роди́лся в Пе́нзе. Око́нчив факульте́т есте́ственных нау́к в Московском Университете, был на фронте Первой Мирово́й Войны´, откуда, взят в плен, сбежа́л и верну́лся в свою страну́. Работал хи́миком. На́чал работать в кино́ актёром; к этой роли, время от времени, он возвращался, когда уже занимался режиссурой (игра́л в фильме "Ива́н Гро́зный" Ейзенште́йна). Поступил в первую государственную школу кинематогра́фии в 1920 г. В 1926 г., после фильмов поста́вленных с Влади́миром Га́рдиным ("**Серп и мо́лот**","**Го́лод, го́лод, го́лод**") он поста́вил, с большим успехом, фильм "**Мать**", настоящее достижение в истории киноиску́сства. Это производство, по роману М. Го́рького, рассказывает, далеко́ от официальной реторики, некоторые личные драмы бывшие в народе, в историческом периоде Революции 1905 г., с лирическим, в то же время метафорическим языко́м. Народ - герой фильма, однако, отличается от сочинений Ейзенште́йна - здесь нет эпопеи; напротив, психология лиц точно анализируется. Ма́ссовая черта́ находится в трудном осознании героев. Эту же точку зрения, революционную и лирическую, можно найти и в другом шеде́вре Пудо́вкина,"**Коне́ц Санкт-Петербу́рга**"**(**1926). Этот фильм, поста́вленный с двумя´ сотру́дниками, по случаю 10-летия Октябрьской Революции, рассказывает о судьбе́ безгра́мотного па́рня, прише́дшего в город. Он растёт благодаря о́пытам, на заво́де, в око́пах, также в разных обще́ственных сре́дах и благодаря революции. Жизнь в русско-советском о́бществе будет его школой и сделает его настоящим революционером. Между тем, Пудо́вкин женился на известной актрисе, рисова́л карикатуры для журнала "Безбо́жник" и поставил научный фильм, по учению И.П. Па́влова, о мо́зге.

А, в 1929 г, Пудóвкин выбрал совсем новую тему: в колоссальном фильме "**Потóмок Чингисхáна**" он изобразúл борьбý монгольского народа против иностранных колонизáторов. Его истолковáние этих событий - полнó поразительных, человеческих и природных детáлей: монгольскую кóнницу, интервéнтов, деревья, растения и пыль, в одном слове он восстановúл всё это, в удивúтельной эпопее.

Во время режиссуры, он занимался тоже кинотеорией; написал книги - в 1926 г, "**Кинорежиссёр и киноматериáл**", в 1934 г,"**Актёр в фúльме**" и "**Бýдущее звуковóго кинó**", манифест против звукового кино С. Ейзенштéйна, Григóрия Александрова и Пудóвкина.

Был и преподавателем режиссуры, в Государственном Институте Кино (ВГИК). Лиризм его первых фильмов частично вернулся именно накануне его смерти, в последнем фильме, "**Возвращéние Васúлия Бóртникова**".

scena dal film di Pudovkin"La madre"

6. La musica russa sempre all'avanguardia: L'opera di Prokòf'ev e Šostakòvič

Un comune destino unisce questi due musicisti, al di là delle diverse vicende personali, da un triplice punto di vista: hanno vissuto nella stessa epoca, sono avanguardie della musica sinfonica e da balletto, hanno avuto un rapporto di profondo legame e di profondi contrasti col proprio paese.

Sergèj Sergèevič Prokòf'ev (1891-1953) (solo in italiano)

Sergèj Sergèevič Prokòf'ev nacque a Ekaterinoslàv, (chiamata poi Dnepropetròvsk). Ancora prima di frequentare il Conservatorio a Mosca e, dal 1904, a S. Pietroburgo, aveva studiato il pianoforte, sotto la guida della madre e aveva addirittura abbozzato tre opere.
*Ebbe maestri eccellenti, fra i quali Rìmski-Kòrsakov (vedasi vol. I, cap. VII, "La slavofilia") e molto utile gli fu, come egli stesso cita nell' "**Autobiografia**", l'amicizia con Nikolàj Mjaskòvskij (1881-1950), compositore di musica moderna, dalle tonalità tradizionali. Dal 1908 frequentò a Londra e a Parigi la cerchia di S. Djàgilev e I. Stravìnskij (vol. I, cap. VIII, "I grandi cambiamenti"); in questo ambiente compose brani per pianoforte, nel quali sono già riconoscibili le sue caratteristiche: poliarmonia e poliritmia. Nel suo **I Concerto per pianoforte e orchestra**, del 1911, già si notano un certo futurismo e cubismo musicali. Compone poi l'opera "**Il giocatore**", ispirata a Dostoèvskij, sintesi, in termini musicali, di armonia alla Mùssorgskij e dinamismo aggressivo. E' possibile ritrovare nella sua produzione tra il 1910 e il 1915, i tratti tipici della sua opera, ora un po' più romantici (come in "**Visioni fuggitive**", "**Fiabe della vecchia nonna**"), ora più stravinskijàni (come nel balletto "**Suite scita**"), ora più neo-classici.*

*Nel 1917 aderì alla Rivoluzione, cui dedicò la cantata "**Sono in sette**", ispirata alla poesia di Bal'mònt (ved. "Antologia simbolista" in cap.III, "Letteratura e rivoluzione"). Tuttavia, nel 1918 chiese il permesso a Lunačàrskij, allora Commissario del* **Proletkùl't**, *di recarsi all'estero. Dapprima fu negli Stati Uniti, dove non si trovò molto bene, in generale e per problemi organizzativi, ad esempio nella prima di "**L'amore delle tre melarance**", a Chicago nel 1921. Poi fu in Germania e in Francia. A Parigi produsse molto: tra il 1919 e il 1927 l'opera "**L'angelo di fuoco**", dalla novella di V. Brjùsov, nel 1925 la sinfonia "**Passi d'acciaio**", da molti considerata una "provocazione bol'ševìca". In questo periodo il simbolismo russo lo ispirò parecchio, anche se il virtuosismo musicale delle sue opere, in alcuni momenti di tensione quasi violenta, fa pensare all'espressionismo. In ogni caso la rottura con la tradizione era ormai compiuta.*

*Nel 1933 rientrò in Unione Sovietica, a suo dire "con grande gioia". Nel 1936 produsse la prima "favola musicale per bambini", "**Pierino e il lupo**"; fra il 1935 ed il 1944, i balletti "**Romeo e Giulietta**" e "**Cenerentola**", le opere epiche "**Semën Kòtko**"e "**Guerra e pace**". Grazie al suo atteggiamento di comprensione dei fatti storici e di amore per il proprio popolo, seppe conciliare le esigenze del realismo socialista con gli aspetti radicali della sua opera. Cercò di comunicare con le masse, di non restare estraneo allo sviluppo, sia pur drammatico, della storia. Ciò nonostante, nel '48 venne criticato di "formalismo" da Ždànov.*
*Fra i suoi lavori strumentali e da camera, da menzionare anche le **Sesta, Settima, Ottava Sonata** per pianoforte, le due **Sonate per violino e orchestra**, la cantata "**Aleksàndr Nèvskij**", colonna sonora dell'omonimo film (ved. in § preced., "Il cinema ... al servizio del socialismo), la **Sinfonia concertante per violoncello e orchestra**.*

S. Prokofiev

Петя и волк (текст сказки)

Это - первая музыкальная сказка для детей. В ней музыкальные инструменты играют роль разных лиц. Героя - Петю, играют смычко́вые инструме́нты, птичку играет флейта, утку - гобой, кошку - кларне́т, дедушку - фаго́т, волка – рога́ (три ро́га) и уда́рные инструменты, охотников - дере́вянные инструменты, а стрельбы ру́жей - тимпа́ны. В довершение, небольшая труба́, тромбо́н, триа́нгль, кастанье́ты, бараба́ны и таре́лки. Каждая фаза сказки изложтся, прежде словами одного рассказчика, а потом музыкальной секвенцией, в которой играет определённый инструмент, представляющий одну роль.

(...)

Ра́но у́тром пионе́р *(27)* Петя открыл кали́тку и вышел на большу́ю, зелёную лужа́йку. На высо́ком де́реве сиде́ла Пе́тина знако́мая пти́чка. "Всё вокру́г споко́йно!" ве́село зачири́кала она́ (следуют смычковые инструменты и флейта),

Una mattina di buon'ora Pjètja (Pierino) aprì il cancello e uscì sul grande praticello verde. Sull'alto albero stava appollaiato l'uccellino amico di Pjètja. "Che pace qui intorno" si mise a cinguettare allegramente (seguono archi e flauto).

Вслед за Пе́тей, перева́ливаясь с бо́ку на́ бок *(28)*, показа́лась у́тка. Она́ обрадова́лась, что Пе́тя не закрыл кали́тку и реши́ла выкупаться в глубо́кой лу́же на лужайке. Уви́дев у́тку, пти́чка слете́ла на траву́, се́ла рядом с у́ткой и пожа́ла плеча́ми (следует гобой).

Dietro a Pjètja, ondeggiando da un fianco all'altro, apparve l'anatra. Tutta contenta che Pjètja non avesse chiuso il cancello, decise di fare un bagno-nella pozza profonda del praticello. Avendo visto l'anatra, l'uccellino volò giù sull'erba, si posò vicino all'anatra e si strinse nelle spalle(segue l'oboe).

"Кака́я же ты пти́ца, е́сли ты лета́ть не уме́ешь!" сказа́ла она́. На что у́тка отве́тила: "Какая же ты птица, если ты пла́вать не уме́ешь!"и плюхнулась в во́ду. Они́ ещё до́лго спо́рили. Утка пла́вает по лу́же, птичка прыгает по берегу́. (следуют гобой с флейтой)-

"Ma che uccello sei, se non riesci a volare!" disse l'uccellino. Al che l'anatra rispose: "Ma che uccello sei tu, se non riesci a nuotare!"e si tuffò nell'acqua. Continuarono a discutere per un bel pezzo. L'anatra sta nuotando nella pozza e l'uccellino saltella sulla riva. (seguono oboe e flauto).

Вдруг Пе́тя насторо́жился. Он заме́тил, что по траве́ крадётся ко́шка. Кошка поду́мала: -пти́чка за́нята спо́ром, сейчас я её сца́паю. И неслышно, на ба́рхатных ла́пках, подбира́лась к ней. (следует кларнет)

D'un tratto Pjètja si fece circospetto. Aveva notato che un gatto camminava quatto quatto in mezzo all'erba. Il gatto pensò: l'uccellino è tutto preso dalla discussione e adesso me lo pappo. E senza farsi sentire, sulle zampe di velluto, gli si avvicinava furtivamente. (segue il clarinetto).

"Береги́сь!" кри́кнул Пе́тя, и пти́чка ми́гом спорхну́ла на де́рево. (следует флейта).

"Bada" gridò Pjètja e l'uccellino in un istante svolazzò via in cima all'albero (segue il flauto).

У́тка, в середи́не свое́й лу́жи, серди́то закрякала на ко́шку (следует гобой).

L'anatra, nel bel mezzo della sua pozza, si mise a far "qua-qua" stizzosamente (segue l'oboe).

Ко́шка ходи́ла вокру́г де́рева и ду́мала; - сто́ит мне лезть так высоко́? Пока́ влéзешь, пти́чка всё равно́ улети́т (следует кларнет).

Il gatto andava su e giù attorno all'albero e pensava:"mi conviene arrampicarmi lassù in alto? Ora che ti arrampichi, l'uccellino sarà comunque volato via (segue il clarinetto).

Вышел де́душка. Он серди́лся, что Пе́тя ушёл за кали́тку. "Места́ опа́сные! Е́сли и́з леса *(28)* придёт волк? Что тогда́?" Пе́тя не прида́л никако́го значе́ния слова́м дедушки и заяви́л, что пионе́ры не бояться волко́в (следуют фагот, рога, ударные и смычковые нструменты).

Uscì il nonno. Si arrabbiò del fatto che Pjètja fosse uscito dal cancello: "Son posti pieni di pericoli! Se arriva un lupo dal bosco? Che succede allora?" Pjètja non diede importanza alle parole del nonno e dichiarò che i pionieri non hanno paura dei lupi (seguono fagotto, corni, percussioni, archi).

Но де́душка взял Пе́тю за́ руку *(28)* ушёл домо́й и кре́пко за́пер кали́тку (фагот играет).

Ma il nonno prese Pjètja per mano, se ne andò in casa e chiuse forte il cancello (suona il fagotto).

И действи́тельно, не успе́л Пе́тя уйти́, как и́з лесу *(2)* показа́лся огро́мный, се́рый волк. Ко́шка быстро ползла́ на де́рево (следуют рога, ударные инструменты и кларнет).
E effettivamente, Pjètja fece appena in tempo ad andarsene in casa, che dal bosco apparve un enorme lupo grigio. Il gatto svelto si arrampicò sull'albero (seguono corni, percussioni e clarinetto).

У́тка закрякала и бро́силась вон и́з лужи *(28)*.Но как она́ не стара́лась, а волк бежа́л скоре́е (следуют гобой и рога). *L'anatra si mise a far "qua-qua" e si gettò fuori dalla pozza. Ma per quanto si sforzasse, il lupo correva più veloce* (seguono oboe e corni).

Пото́м бли́же, бли́же... Пото́м нагна́л её, хвати́л и проглоти́л. Тепе́рь карти́на была́ така́я: - ко́шка сидѐла на одно́й втке, пти́чка на друго́й - пода́льше от ко́шки (следуют гобой, рога, кларнет и флейта).
Poi più vicino, più vicino... Poi la raggiunse, la afferrò e la inghiottì. Ora la scena era la seguente: il gatto se ne stava su un ramo, l'uccellino su un altro, a una certa distanza dal gatto (seguono oboe, corni, clarinetto e flauto).

А волк ходи́л вокру́г де́рева и смотре́л на них жа́дными глаза́ми (следуют рога и ударные нистр.).
Ma il lupo andava su e giù attorno all'albero e li guardava con occhi avidi (seguono corni e percussioni)..

Пе́тя, кото́рый оста́лся стоять за закрытой кали́ткой и ви́дел всё происходящее, нисько́лько не испуга́лся (следуют смычковые инструменты). *Pjètja, che era dovuto rimanere dietro il cancello chiuso e vedeva quel che stava succedendo, non si spaventò per niente* (seguono gli archi).

Он побежа́л домо́й, взял то́лстую верёвку и влез на высо́кий, ка́менный забо́р. Одна́ из ве́ток де́рева, вокру́г кото́рого ходи́л волк, простира́лась до этого забо́ра. И ухвати́вшись за неё, Пе́тя ло́вко переле́з на де́рево (следуют смычковые инструменты и рога).
Corse in casa, prese una corda bella grossa e si arrampicò sull'alto muro di cinta. Un ramo dell'albero, attorno al quale gironzolava il lupo, si allungava fino a questo muro. Afferratosi su di esso, Pjètja si arrampicava agilmente sull'albero (seguono archi e corni).

Пе́тя сказа́л пти́чке: "Лети́ вниз и кружи́сь вокру́г головы во́лка, то́лько осторо́жно, что́бы он тебя не сца́пал!" (следует флейта)
Pjètja disse all'uccellino: "Vola in basso e gira attorno al muso del lupo, solo sta' attento che non ti acchiappi!" (segue il flauto).

Пти́чка почти́ задева́ла крыльями мо́рду во́лка, и волк серди́то прыгал за ней во все сто́роны. Ах, как птичка раздража̂ла во́лка! Как он хоте́л схвати́ть её! Но птичка была́ ло́вкая, и волк ничего́ не мог с ней поде́лать (следуют флиейта и рога).
L'uccellino sfiorava quasi con le ali il muso del lupo, e il lupo furiosamente saltava dietro a lui da tutte le parti. Ah, l'uccellino come faceva irritare il lupo! Come voleva acchiapparlo! Ma l'uccellino era svelto e il lupo non riuscì a farci un bel niente (seguono fauto e corni).

Петя же, сде́лав из верёвки петлю, осторо́жно спусти́л её вниз, наки́нул во́лку на хвост и затяну́л. Волк, почу́вствовав, что его пойма́ли, из бе́шенства стал прыгать, стара́ясь вырваться. Но Петя привяза́л друго́й коне́ц верёвки к де́реву. От прыжко́в во́лка петля то́лько ту́же затягивалась на его́б хвосте́.
Pjètja invece, dopo aver fatto un cappio colla corda, la calò giù con precauzione, prese il lupo per la coda e si mise a tirare. Il lupo, sentendo che l'avevano catturato, dalla rabbia incominciò a fare dei salti, cercando di liberarsi. Ma Pjètja aveva legato l'altro capo della corda all'albero, A causa dei salti del lupo, il cappio non faceva che stringersi sempre più stretto alla sua coda (eguono archi, corni e percussioni).

В это вре́мя и́з леса *(2)* показа́лись охо́тники. Они́ шли по следа́м во́лка и стреляли из ру́жей.
In quel momento dei cacciatori vennero fuori dal bosco. Seguivano le orme del lupo e sparavano coi loro fucili (следуют деревянные и ударные нистр.).
Но Пе́тя кри́кнул с де́рева: " Не сто́ит стрелять! Мы с пти́чкой уже пойма́ли во́лка! Помоги́те отвезти́ его в зоологи́ческий сад!"(следуют смычковые инструменты).
Ma Pjètja gridò dall'albero: " Non vale la pena di sparare! Io e l'uccellino abbiamo già acchiappato il lupo! Aiutateci a trasportarlo al giardino zoologico!" (seguono gli archi).

И вот представьте торжественное шествие: Впереди шёл Петя, за ним охотники вели волка. Позади шёл дедушка с кошкой (следуют все инструменты).
Ed ecco immaginatevi il solenne:corteo: in testa procedeva Pjètja, dietro di lui i cacciatori portavano il lupo. Subito dopo il nonno, col gatto (seguono tutti gli strumenti).

Дедушка недовольно качал головой: "Ну, а если бы Петя не поймал волка? Что тогда?"(следуют фагот, кларнет, смычковые и деревянные инструменты, рога, флейта).
Il nonno scuoteva la testa scontento. "Sì, ma se Pjètja non avesse preso il lupo? Che sarebbe successo allora? (seguono fagotto, clarinetto, archi, strumenti lignei, corni e flauto).

Наверху летала птичка и весело чирикала: "Вот какие мы с Петей! Вот кого мы поймали!"
In alto volava l'uccellino e cinguettava allegramente: "Vedete che bravi io e Pjètja! Vedete chi abbiamo preso!" (следуют флейта и деревянные нистр.) *(seguono flauto e strumenti lignei).*

А если послушать внимательно, то слышно было, как в животе у волка крякала утка, потому что волк так торопился, что проглотил её живьём (следуют гобой и все инструменты).
Ma, ascoltando attentamente, si sarebbe sentita l'anatra far "qua-qua" nella pancia del lupo, perché il lupo aveva fatto così in fretta, che l'aveva inghiottita ancora viva (seguono l'oboe tutti gli strumenti).

Note (27) I bambini sovietici erano inquadrati nell'organizzazione dei "pionieri" (пионеры). L'opera, composta nel 1936, doveva rispettare istituzioni e linguaggi ufficiali; *(28)* La preposizione seguita da un vocabolo di una o due sillabe, si pronuncia unita ad esso: ad es. si dice "nábok"(sul fianco), "ízlesa" (dal bosco), "záruku" (per mano) ,"ízluži" (dalla pozza d'acqua).

illustrazione dell'edizione EMI di "Pierino e il lupo" (anni '60) direzione di Herbert von Karajan

6. Dmìtrij Dmìtrevič Šostakòvič (1906-1975)

Fu il simbolo del modernismo nella musica sovietica, soprattutto dopo la scomparsa di Prokòf'ev. Nato a S. Pietroburgo nel 1906, da una famiglia di lontana origine polacca e di tradizioni liberali, aveva due sorelle, di cui la più grande diventerà pianista. Si diplomò al Conservatorio di Leningrado nel 1925. Si dice che la sua passione per la musica si sia rivelata dopo aver assistito all'opera di Rìmskij-Kòrsakov "La fiaba dello car' Saltàn". I musicisti che maggiormente lo influenzarono furono Mahler, Berg, Stravìnskij, Prokòf'ev, Hindemith e Mùsorgskij. Il suo primo successo fu proprio il saggio composto per il conseguimento del diploma, la sua ***Prima Sinfonia****. Poté manifestare il proprio modernismo, anche accentuato, solo fino alla* ***Quarta Sinfonia*** *(1935-36); infatti, dal 1937, a seguito dell'accusa di "formalismo" da parte di Ždànov (ved. § 3), fu costretto a cercare una mediazione colle regole del "realismo socialista" (ved.* socialistìčeskij realizm), *ricorrendo ad un linguaggio musicale più classico, o tardo-romantico. Pur in questo ruolo di compromesso, fu maestro di almeno una decina di grandi musicisti sovietici, dei quali forse il più noto in occidente è Karen S. Chačaturiàn (da non condondere con l'omonimo Aram Il'ìč!). Infatti, nel 1937 insegnò composizione al Conservatorio di Leningrado, dove divenne titolare di cattedra dal 1939. Era anche concertista, come si usava facessero i compositori, in Unione Sovietica.*

Era un convinto sostenitore della Rivoluzione socialista, alla quale dedicò le sue prime sinfonie: si definiva un "compositore sovietico " e vedeva la sua epoca come "eroica, fiera e lieta"; pensava che "non può esserci musica senza ideologia". Eppure fino agli anni '70, in Unione Sovietica la ***Seconda, la Terza e la Quarta delle sue Sinfonie*** *furono tolte dai repertori, benché dedicate alla Rivoluzione del '17 e al Primo Maggio, perché criticate di "astrattezza", di "contraddizione fra i mezzi musicali usati, troppo moderni, e l'obiettivo di esaltare la Rivoluzione popolare".*
Šostakòvič compose la Seconda sinfonia a ventun anni, fungendo da "ponte" fra i condivisi ideali proletari e le nuove tendenze presenti in occidente, in parte ispirate da un altro compositore russo: I. Stravìnskij (ved. vol. I. cap.VIII "Le avanguardie russe"*). La Seconda Sinfonia, che è anche una Corale, su testo di Aleksàndr Bezymènskij, può essere considerata il simbolo di questa duplice veste di Šostakòvič, sovietica e nel contempo d'avanguardia. Le ampie dissonanze basate sul contrappunto, slegato da vincoli tonali, furono frenate dalle critica sovietica nelle successive sinfonie, dalla Quinta alla Dodicesima (1961). Anche la* ***Settima (1941)*** *dedicata all'assedio di Leningrado, e soprattutto* ***l'Ottava (1943)*** *vennero accusate, per la loro natura complessa e introversa, anche perché, mentre era in atto l'antisemitismo staliniano, egli compose il ciclo vocalico* ***"Dalla poesia popolare ebraica"****. Fu denunciato, quindi, due volte: nel 1936 e nel 1948. A partire dalla tredicesima sinfonia, si liberò della componente retorica imposta nel periodo precedente: dagli anni '60, grazie al "disgelo" (ved. in cap. V,* "La prima svolta"*) poté manifestare il suo linguaggio dodecafonico. Ritornò il suo interesse per la vocalità e fu eseguito il suo* ***Primo Concerto per violino*** *che, composto in epoca ždanoviana, era rimasto sconosciuto. Si può osservare che dagli anni '50 ebbe maggior rilievo nella sua opera il pianoforte, prima utilizzato limitatamente, benché vi avesse appreso i primi rudimenti musicali con la madre e poi col maestro Ignàtij Gljàsser.*

*Tutta la sua produzione, che è soprattutto sinfonica e cameristica (**Sonate, Preludi, Trio, Quartetti e Quintetti**) è caratterizzata da un grande rigore formale, sia nei toni di lirismo dolente, sia in quelli luminosi, quasi sbarazzini e a velocità vertiginosa. S'ispirò anche alla letteratura russa:**"Quattro favole"** da Krylòv,**"Il naso"** da Gògol',**"Lady Macbeth del distretto di Mcensk"**, da N. Leskòv e **Quartetti** su versi di M. Cvetàeva.*
Šostakòvič divenne uno dei compositori più celebri ed eseguiti del XX s. Compose parecchie colonne sonore per il cinema e musiche da balletto. Dopo le critiche, ebbe i più prestigiosi riconoscimenti in Unione Sovietica (ved. nagràda)*: il Premio Stàlin (e ripetutamente), il Premio della Pace fra i popoli (1954), il Premio Lènin (1958), il Premio di Stato della Federazione delle Repubbliche Socialiste (1974), fu nominato "Artista del popolo" (1954), "Eroe del lavoro socialista" (1968). Si sposò due volte. Morì a Mosca.*
(trad.r.)

6. Дми́трий Дми́тревич Шостако́вич (1906-1975)

Он - символ модернизма в советской музыке, особенно после смерти С. Проко́фьева.
Роди́лся в Санкт Петербу́рге, в семье́ польского происхождения и с древними либеральными взглядами. У него было две сестры́, из которых старшая станови́лась пианисткой. В 1925 г-, окончил петербургскую консерваторию. Говорят, что его желание заниматься музыкой проявилось, когда впервые посетил представление оперы Ри́мского-Ко́рсакова "Ска́зка о царе́ Салта́не"; а компози́торы, которые больше повлияли на него были Ма́лер, Берг, Страви́нский, Проко́фьев, Хи́ндемит и Му́соргский.
Дипломная работа, т. е. **Первая Симфония**, ему дала́ первый успех. Он проявил свой подчёркнутый, даже хвастливый модернизм только до **Четвёртой Симфонии** (1935-1936); потому, что с 1937, после официального обвинения в формализме, он должен был идти на компромисс со законами социалисти́ческого реализма. посредством музыкального языка́ то более классического, то более романтического. Несмотря на этот

компромисс, он был мастером по крайней мере для десятка великих русских композиторов; из них, разве, больше известен на западе - К. С. Хачатуриан. В самом деле с 1937 г он вел класс композиции в Ленинградской консерватории. В 1939 г, становится профессором, композитором, педагогом, а тоже концертным пианистом, по тогдашнему советскому обычаю.

Он искренно поддерживал Октябрьскую Революцию, которой он посвятил свои первые симфонии: он определил себя "советским композитором" и назвал свою эпоху "героической, отважной и весёлой"; он думал, что нет никакой музыки, без идеологии. Однако, до шестдесятных лет, **Вторая, Третяя и Четвёртая** из его Симфоний снялись с репертуаров, несмотря на их посвящение Октябрьской Революции и Первому Маю: их обвиняли в "абстрактности" и в "противоречии между музыкальным языком и целью хвалить народную Реводюцию"!

Шостакович сочинил Вторую Симфонию в возрасте двадцати одного года, как "мост" между своими пролетарскими идеалами и новыми западными течениями, впрочем в большей части вдохновлёнными другим русским композитором - И. Стравинским. Эта симфония-хорал может цениться символом двойной роли Шостаковича, с одной стороны советского композитора, а с другой, художественного авангарда критикованного властью, с начала карьеры.

Широкие диссонансы, на основе контракпунта, без тональных обязательств, должны были сдерживаться в последующих симфониях, **с Пятой до Двенадцатой** (1961 г). В 1948 г обвинили даже **Седьмую Симфонию** (1941), о блокаде Ленинграда, и особенно **Восьмую** (1943), из-за сложного характера; кроме того, во время сталинского антисемитизма, он сочинил "**Из еврейской народной поэзии**". С **Тринадцатой Симфонией** он освободился от реторических обязательств предыдущего периода: благодаря "крущёвщине" он мог свободно выражать свой додекафонический язык, вместе с интересом к вокальной музыке. Сыграл тоже **Первый скрипичный концерт**, который он скрывал от цензуры.

Можно заметить, что фортепиано (ниструмент его первого музыкального обучения, сначала с матерью, а потом с преподавателем И. Гляссером) который он прежде мало употреблял, потом приобрёл важную роль в его творчестве.

Во всяком случае, чертой всех его произведений, особенно симфонических и камерных (Сонаты, Прелудии, Терцеты, струнные Квартеты, Квинтеты) всегда имели строгость, и в мрачных, печально лирических тональностях, и в светлых, почти шуточных, стремительных тональностях.

Источником его произведений была тоже русская литература: сочинил оперы "**Четыре сказки**" по Крылову, "**Нос**", по Гоголю, "**Леди Макбет Мценского уезда**", по Лескову, и некоторые квартеты по стихам М. Цветаевой.

Шостакович тотчас после смерти становится одним из более известных и используемых композиторов XX ого в. В Советском Союзе он был не только критикован, но и вознаграждён многими премиами: был повторно лауреат Сталинской премии, лауреат Международной премии мира (в 1954 г), Ленинской премии (в 1958 г), Государственной премии РСФСР (в 1974 г); получил звание народного артиста (в 1954 г), и героя социалистического труда (в 1968 г). Был в браке два раза. Умер в Москве в 1975 г.

Dmitrij D. Šostakuvič
con la moglie Irina Antonovna

Одна из советских критических статьей о музыке Д. Шостакóвича появилась в газете "Правда" 28 января 1936 г; она хотела уничтóжить успех его оперы "Леди Макбет мценского уезда". Вот некоторые отрывки статьи.
(...)
Слушателя с первой же минуты ошарашивает в опере нарочито нестройный, сумбурный поток звуков.
Обрывки мелодии, зачатки музыкальной фразы тонут, вырываются, снова исчезают в грохоте, скрежете и визге. Следить за этой "музыкой" трудно, запомнить её невозможно.
(...)
Эта музыка, которая построена по тому же принципу отрицания оперы, по какому левацкое искусство вообще отрицает в театре простоту, реализм, понятность образа, естественное звучание слова. Это - перенесение в оперу, в музыку, наиболее отрицательных черт "мейерхольдовщины" в умноженном виде. Это левацкий сумбур вместо естественной, человеческой музыки. Способность хорошей музыки захватывать массы приносится в жертву мелкобуржуазным формалистическим потугам, претензиям создать оригинальность приемами дешевых оригинальничаний. Это игра в заумные вещи, которая может кончиться очень плохо.
Опасность такого направления в советской музыке ясна. (...) Мелкобуржуазное "новаторство" ведет к отрыву от подлинного искусства, от подлинной науки, от подлинной литературы.
(...) Композитор, видимо, не поставил перед собой задачи прислушаться к тому, чего ждет, чего ищет в музыке советская аудитория. Он словно нарочно зашифровал свою музыку, перепутал в ней так, чтобы дошла его музыка только до потерявших здоровый вкус эстетов-формалистов. Он прошел мимо требований советской культуры изгнать грубость и дикость из всех углов советскго быта. (...)
"Леди Макбет" имеет успех у буржуазной публики за границей. Не потому ли ее похваливает буржуазная публика, что опера эта сумбурна и абсолютно аполитична? Не потому ли, что она щекочет извращенные вкусы буржуазной аудитории своей дергающейся, крикливой неврастенической музыкой?
Наши театры приложили немало труда, чтобы тщательно поставить оперу Шостаковича. Актеры обнаружили значительный талант в преодолении шума, крика и скрежета оркестра. (...) К сожалению (..) Талантливая игра заслуживает признательности, затраченные усилия - сожаления.
(trad. it.)
Una delle critiche "di regime" rivolte a Šostakòvič apparve sulla "Pravda" del 28 aprile 1936; voleva stroncare la sua opera "Lady Macbeth del distretto di Mcensk". Ecco alcuni estratti dell'articolo.
(...)
Lo spettatore, fin dal primo istante, viene sbalordito di proposito da una fiumana di suoni caotici e disorganizzati. Squarci melodici ed embrioni di una frase musicale affogano, sfuggono, e poi si eclissano nel fracasso, nello stridore e fra gli strilli. E' difficile seguire questa "musica" e impossibile tenerla a memoria. (...)
Questa musica, costruita in base al principio della negazione dell'opera lirica, secondo il quale l'arte di sinistra elimina dal teatro semplicità, realismo, chiarezza dell'immagine, è un autentico rimbombare di parole. E' il trasferimento nell'opera lirica e nella musica, delle caratteristiche più negative dello stile "Mejerchòld", in forma moltiplicata. E' un fracasso di sinistra, invece di essere una musica naturale e umana. La capacità della buona musica di conquistare le masse viene sacrificata da conati formalisti piccolo-borghesi, da pretese di creare una cosa originale, attraverso "stranezze"di nessun valore, E' un giocare alle cose senza senso, che può finire molto male.
La pericolosità di questa tendenza presente nella musica sovietica è evidente.(...) Le "innovazioni" piccolo-borghesi portano al distacco dalla vera arte, dalla vera scienza, dalla vera letteratura.
(...) Evidentemente, il compositore non si è posto il problema di soddisfare le aspettative del pubblico sovietico. Ha letteralmente ed espressamente tradotto in cifre la sua musica, e l'ha imbrogliata a tal punto, da farla giungere solo agli esteti-formalisti, che hanno perso il gusto sano. Ha ignorato le esigenze della cultura sovietica, di scacciare la rozzezza e la barbarie da ogni campo dell'esistenza sovietica.(...)
"Lady Macbeth" ha successo tra i borghesi, fuori della Russia. Il pubblico borghese non la esalta forse per il suo fracasso e la totale apoliticità? E non stuzzica forse i gusti corrotti di una platea borghese, colla sua musica contratta, urlata, nevrastenica?
I nostri teatri ci hanno messo un bel po' di fatica, per allestire con cura l'opera di Šostakòvič. Gli interpreti hanno rivelato un vero talento nel superare il rumore, gli strilli e lo stridore dell'orchestra. (...) Purtroppo (...) l'abile recitazione merita gratitudine, gli sforzi sprecati, meritano compassione.

Alle origini della musica moderna russa

I grandi compositori russi, fondatori della musica moderna sinfonica e da balletto, non sono sorti dal nulla. Da Stravìnskij a Prokòf'ev, da Šostakòvič agli altri grandi, pur non trattati in questo testo, furono ovviamente il frutto, oltre che della loro genialità e del patrimonio culturale russo, del clima culturale sviluppatosi fra l'800 e il 900, nel quale si colloca la loro prima formazione. Fra le nuove idee che contribuirono alla cultura di quest'epoca furono, in campo scientifico, il pensiero di ***Ch. Darwin*** *(ved. in vol I, cap. VII,* "Slavofilia"*), in filosofia, quello di* ***F. Nietzsche****, e, in campo musicale, gli esperimenti di* ***A. N. Skrjàbin*** *(ved. § seguente).*
La filosofia di Nietzsche ebbe un duplice rapporto con la cultura russa: da un lato si alimentò alla prosa di Tolstòj e di Dostoèvskij, dall'altro influenzò notevolmente la filosofia russa. Come dimostra, nel 1903, ***Lev Šestòv*** *(29)(1866-1938) nel saggio* ***"Dostoèvskij e Nietzsche, la filosofia della tragedia"****, Nietzsche esaltò i due principi del pensiero di Dostoèvskij dell'irrazionalismo e dell'individualismo, in base ai quali "tutto è possibile" per l'individuo. Per contro, fra 1890 e 1917, i Russi lessero Nietzsche, che ebbe un grande impatto su un'intelligèncija e su una società in crisi, alla ricerca di nuove ideologie e profezie. Come dimostrano le opere di* ***Vjačeslàv Ivànov*** *e di* ***Nikolàj Berdjàev*** *(ved. in cap. II,* "Letteratura e rivoluzione"*) sia l' aspetto dionisiaco, sia il volontarismo del pensiero nietzscheano penetrarono nella filosofia russa: V. Ivànov ne valorizzò soprattutto il primo aspetto, facendone un principio essenziale della sua dottrina di anarchismo mistico. N. Berdjàev, invece, vide nel pensiero di Nietzsche un sintomo del dissolvimento della civiltà occidentale, nella transizione verso un nuovo Medioevo. In questa transizione la Russia avrebbe avuto, a suo avviso, un ruolo primario, essendo meno compromessa dell'Occidente con lo sviluppo capitalistico, a causa della sua arretratezza. Ma Nietzsche influenzò anche, indirettamente, la Rivoluzione russa, cosa che può sembrare strana, dato che disprezzava le masse popolari; il suo pensiero, mirando alla liberazione totale dell'uomo, presupponeva una rivoluzione radicale, basata sul volontarismo di super-uomini, ciò che, tutto sommato, è stata la Rivoluzione guidata da Lenin. Si leggano, in proposito,* ***Ivanòv-Razùmnik*** *e* ***Bernice Glatzer Rosenthal****.*

Note (29) L. Šestòv (Jeguda L. Švàrcman) filosofo di origine ebraica, nato a Kiev, esistenzialista e irrazionalista: fece studi irregolari; trovò la celebrità a Parigi, dove era emigrato nel 1921. Anticonformista fin da giovane, fu criticato di nichilisbo dai suoi stessi amici.

(trad. r.)

Как родила́сь ру́сская совреме́нная му́зыка

Великие русские композѝторы, основатели современной концертной и балетной музыки, не родилѝсь от ничего́. Страви́нский, Проко́фьев, Шостако́вич и другие великие, здесь несказанные, были пдодо́м своей гениальности, конечно, а также русского культурного наследства и историческо-культурных обстоятельств эпохи их образования, между XIX и XX вв. Из новых идей, которые больше соде́йствовали тогдашней эпохе, были в научной области система **Ч. Да́рвина**, в философской области, мировозрение **Ф. Ни́цше**, а в музыкальной, иссле́дования **А. Н. Скрябина.**
Взгляды Ни́цше имели двойну́ю связь с русской культурой: с одной стороны´, они были напо́лненны прозой Л. Толсто́го и Достое́вского, а с другой, очень повлияли на русскую филосо́фию. Как показа́л, в 1903 г., **Лев Шесто́в** (1866-1938) в о́черке "**Достое́вский и Ни́цше, филосо́фия траге́дии**", Ф. Ни́цше похвалил два понятия в мысли Достое́вского: нерау́мность и индивидуали́зм, по которым "**всё возможно для человека**". Наоборо́т, с 1890 по 1917 г., сочинения Ни́цше порази́ли русскую интеддигенцию и о́бщество, которые были на перело́ме, в по́исках новых мировозрений и новых проро́чевст. Как показа́ли сочинения **Вячесла́ва Ива́нова и Никола́я Бердяева**, диони́совский вид, и сила воли прони́кли в русскую филосо́фию, из ни́цшевской мысли: В. Ива́нов главным образом подче́ркнул первый вид, поставляя его на основе своей теории **мистического анархизма**. В то время, как Н. Бердяев видел, в миривозрении Ни́цше, **при́знак распа́да за́падной цивилиза́ции,** переходяшей к новому средневеко́вью. В этом переходе Россия будет иметь главную роль, потому что, из-за промышленной отсталости, она ещё чистой по сравнению с капиталистическими стра́нами.
А Ни́цше ко́свенно повлиял и на русскую революцию, то что может казаться странным, посколько он презира́л народные массы; но его мировозрение, напра́влено в целóм к челове́ческому освобожде́нию, предпологáло **радикальную революцию, осно́ванную на воле сверхлюдей**! В конце́ концо́в, в этом состояла ле́нинская революция.
Об этой теме можно читать произведения **Ивано́ва-Разу́мникова** и **Берни́сы Гла́тзер-Ро́зенталь.**

6. Le invenzioni musicali di Skrjàbin (1872-1915)

Aleksàndr Nikolàevič Skrjàbin nacque a Mosca. La madre, pianista di talento, dalla quale Aleksàndr apprese a suonare il pianoforte già a cinque anni, morì precocemente, perciò il bambino venne affidato ad una zia. Per tradizione di famiglia, entrò nel Corpo dei Cadetti (30), *concluso il quale, decise di dedicarsi alla musica, iscrivendosi al Conservatorio di Mosca. E' curioso che Skrjàbin, uno dei più originali compositori del '900, abbia avuto inizialmente scarsi risultati nella composizione; infatti all'inizio della carriera musicale, si dedicò solo all'attività concertistica, tanto che nel 1894 dovette interrompere, per sovraffaticamento alla mano destra. Nel 1897 sposò una giovane pianista; ebbero quattro figli; la seconda figlia diventerà moglie del pianista sovietico V. V. Sofronickij. Soggiornò con la moglie in Francia e in Italia, dove, come concertista, eseguì soprattutto le proprie opere. Ritornato a Mosca, dal 1898 docente al Conservatorio di Mosca, poi anche al Collegio femminile Ekaterìnskij, lasciò l'insegnamento, per dedicarsi alla composizione. Nel 1902 conosce colei che sarà la sua seconda compagna, anche se la prima moglie non gli concederà il divorzio. Lavorò ancora in Francia e in Italia, dal 1903 al 1909. Sono gli anni delle sue Sinfonie Seconda, Terza e Quarta. Ritornato in Russia, fu concertista e compositore durante i suoi ultimi cinque anni. Morì d'infezione per una banale ferita.*

*Si formò ed operò in un'epoca di grandi novità e rivolgimenti culturali (vedasi "Europa 1855-1913...", alla pag. seg.). L'originalità della sua musica, impulsiva, scattante, anche mistica, consiste nel tentativo di unificare il suono con la luce, in una sorta di "musica a colori", come nel suo poema musicale "**Prometeo**", l'opera più celebre, a fianco del "**Poema dell'estasi**" (**1908**). E' una ricerca di luce, fuoco, fiamma, come dimostrano i titoli di quasi tutte le sue composizioni. Unione di suoni, colori, perfino odori, dello spirito universale con la Materia, idea che realizzò in parte nell'opera forse principale,"**Mistero**" (1915), la cui prima parte fu ripresa alla fine del secolo dal russo Aleksàndr Nèmtin. Vicino alla Nuova Scuola di Vienna (Schönberg, Berg), prima dei Poemi, compose valzer, mazurche, notturni e polacche in stile Chopin, sonate, studi. La musica di Skrjàbin è considerata come una delle più dirompenti del secolo (si veda **Luigi Verdi: "A. N. Skrjabin"**, ed. EPOS, 2010); basti confrontarla con le sinfonie del suo coetaneo Sergèj Rachmàninov, grande erede del tardo romanticismo e dello "spirito nazionale russo". Terminarono il corso di pianoforte nello stesso anno, il 1891.*

***Note**(30)* Istituto di formazione militare frequentato da figli di alti funzionari, fondato a Pietroburgo dall'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (abolito poi da Alessandro I), che diffondeva in Russia lo spirito degli ordini di Malta.

(trad.r.)

6. Музыка́льные вымыслы Скрябина (1872-1915)

Алекса́ндр Никола́евич Скрябин родился в Москве́. Мать, тала́нтливая пианистка, от которой он научился играть на фортепиано, ещё пятилетний, очень рано умерла́, поэтому ребёнка отдали тётке. По семеной традиции, он вступил в каде́тский ко́рпус, око́нчил его в 1889 г. После того, так как он уже решил посвятить себя музыке, он посетил московскую консерваторию. Любопытно, что Скрябин, один из более оригинальных компози́торов XXого в,, имел некоторые начальные неуспеваемости в композиции, так что, в начале музыкальной карьеры он занимался только концертной де́ятельностью; до того, что в 1894 г, он должен был прервать выступления, от переутомле́ния правой руки́. В 1897 г он вступил в брак с молодой пианисткой; имели четверо детей. Вторая дочь будет супругой советского пианиста В. В. Софрони́цкого. Скрябин посетил с женой Францию и Италию. За границей, в ка́честве концертиста, испо́лнил, прежде всего, свои́ прозведения. После возвращения в Москву, с 1898 г, был профе́ссором в Московской консерватории, а тоже в женском Екатери́нском институте, и оста́вил эти до́лжности, чтобы заняться компози́торской де́ятельностю. В 1902 г, познакомился с будущей женой, хотя и не получил от первой супруги согласия на разво́д. Ещё работал во Франции и в Италии (1903-1909 гг); сочинил **Вторую, Третью и Четвёртую Симфонии.** Вернувшись в Россию, в течение последних пяти́ лет своего жизни был концертистом и компози́тором. У́мер от се́псиса, из-за банальной ра́ны.

Его эпоха была́ полна́ но́востей и измене́ний. Своеобразность его импульсивной, нервной, даже мистической музыки, состои́т из по́иска **соединения звука со светом**, в роде "**цветомузыки**", как в более известных его произведениях -"**Промете́й**", **и** "**Поэма экста́за**" (1908). Это - иссле́дование све́та, огня́, пла́мени, в почти всем его творчестве. **Соединение зву́ков, кра́сок, даже за́пахов, Миро́вого Ду́ха с материей**; это понятие он частично осуществи́л в разве главной симфонии, "**Мисте́рия**" (1915), начальную часть которой око́нчил Алекса́ндр Не́мтин. Он сочинил прежде чем поэмы, ва́льсы, мазу́рки, ноктюрны и полоне́зы - по Шопе́ну- сона́ты, этюды, по стилью Новой Венской Школе (Ше́нберг, Берг...). Музыку Скрябина считают уникальной в XX в.; достаточно сравнение с великим насле́дником позднего романтизма и русского национального духа, его рове́сником С. Рахма́ниновым. Они одновре́менно зако́нчили класс по фортепиано, в 1891 г.

Europa, 1855-1913: Cronologia di grandi eventi socio-culturali dell'epoca di Skrjàbin

Великие общéственно-культýрные события, в Еврóпе с 1855 до 1913 гг. - Хронолóгия

In Europa novità radicali stravolgono le conoscenze consolidate. Si giunge al relativismo. Alcune nuove concezioni sono irrazionali (simbolismo, misticismo, volontarismo). Fisica e matematica pongono problemi riguardo i loro stessi fondamenti. Si scoprono i quanti, la radioattività. Tecnologia e industria fanno invenzioni sorprendenti. Arte realista ed estetica sono sostituite da impressionismo, fauvisme, cubismo, costruttivismo e dada, che arriva a negare l'arte. Le masse popolari diventano protagoniste della teoria e della prassi politica. Le donne per la prima volta rivendicano diritti civili. Chauvinisme e revanchisme alimentano lo scontro fra imperialismi. Intanto i futuristi lottano per un'Europa di rottura, anti-passatista. Dodecafonia e composizioni "frantumate" fanno crollare l'armonia. Un quadro davvero adeguato alle ricerche di musicisti d'avanguardia come Skrjàbin e Stravìnskij.
*(L'elenco degli eventi non è esaustivo; quelli scelti però rappresentano svolte socio-culturali **irreversibili**).*

1855 Nasce con Lobačèvskij (*ved. vol. I, cap. VIII*) la geometria non euclidea, introdotta da G. Saccheri suo malgrado nel 1733
1859 "L'origine delle specie..." di Ch. Darwin ("Происхожлéние вúдов..." Ч. Дáрвина)
1865 Innocenzo Manzetti inventa il prototipo del telefono (открытие прототúпа телефóна)
1868-1869 "L'idiota" di Dostoèvskij: ("Идиóт" Достоéвского)
1869 Apertura del Canale di Suez (открытие Суэцкого Канáла)
1869 Mendelèev: legge e sistema periodici degli elementi (периодúческая систéма элемéнтов Менделéева)
1870-1871 La Comune di Parigi (Парúжская Коммýна)
1873 "Une saison à l'enfer" di Rimbaud
1874 Prima mostra impressionista a Parigi (первая парúжская выставка импрессионúстов)
1880 Comunicazioni ufficiali di Pasteur sull'uso dei vaccini (Официáльные сообщéния Л. Пастэра о вакцúнах)
1883 Aprono le prime fabbriche di automobili (пéрвые автомобúльные завóды)
1885 "Morte di Ivàn Il'ìčà" di Lev Tolstòj ("Смерть Ивáна Ильичá" Л. Толстóва)
1885 Pàvlov inizia le ricerche sulla fisiologia animale (начáло исслéдований Пáвлова о физиологии живóтных)
1888 "Trois gymnopedies" di E. Satie
1888 A. Kulišòv scopre la causa delle mortali febbri puerperali (А. Кулишóва открыла причúну смéрти рожéниц)
1890 Diffusione in Russia delle opere di Nietzsche (введéние в Россию сочинéний Ф. Нúцше)
1894 "Mrs Warren's profession" di G. B. Shaw
1895 Primo film dei fratelli Lumière: nasce il cinema (первый фильм брáтьев Люмéр)
1895 "Über Psychoanalyse" di S. Freud
1896 Prima Olimpiade dell'era moderna (Atene) (первая совремéнная Олимпиáда, в Афúнах)
1896 La prima donna italiana laureata in medicina: Montessori (первая итальянская жéнщина дипломáт в медицúне)
1897 F. Hoffmann inventa l'aspirina (открытие аспирúна)
1897 Stanislavskij e Nemirovič-Dančenko fondano il Teatro d'Arte di Mosca (рождение МХТа)
1898 Fondazione del Partito Socialdemocratico Russo (основáние Русской Социальдемократúческой Пáртии)
1899 "Verklärte Nacht" di Schönberg
1899 G. Klimt inizia i tre pannelli che faranno scandalo: "Filosofia", "Medicina", "Giurisprudenza"
1900 II^ Congresso internazionale di matematici (Parigi): linee guida, a detta di D. Hilbert, per la matematica del XX s.
1901 Kandinskij fonda a Monaco l'Associazione "Die Phalanx" (Кандúнский основáл в Мюнхене"Дие Фаланкс")
1902 "Che fare" di Lènin ("Что делать" В. Ленина)
1902 "Ricerche fisico-chimiche" di Kistjakòvskij ("Физико-химúческие исслéдования" Кистякóвского)
1902 "La science et l'hypothèse" di Poincaré, anticipatore della relatività (предвéстник относúтельной теóрии)
1903 Inaugurazione della Transiberiana (1891-1916) (Трансибúрская Железнодорóжная Магистрáль идёт)
1903 Premio Nobel a P. e M. Curie, per la scoperta della radioattività (Нóбелевская прéмия П. и М. Кюрú)
1905 Prima rivoluzione russa (первая Русская Революция – кровáвое воскресéнье)
1905 Prima esposizione dei pittori fauves, a Parigi (первая парúжская выставка "фовúзма")
1905- 1907 Tesi di Kagan sull'evoluzione delle idee geometriche (Тезис Кагана об эволюции геометрúческих идéй)
1905 Teoria semplice della relatività di Einstein (простáя относúтельная теóрия А. Ейнштéйна)
1907 Il chimico belga L. Baekeland inventa la plastica, negli USA (бельгúйский хúмик открыл пластмáссу, в США)
1907 "Les demoiselles d'Avignon" di Picasso: nasce il cubismo (рождéние кубúзма)
1907 Nasce la semiologia: "Cours de linguistique générale" di F. De Saussure (рождéние семиологии)
1907 "Sànin" di Arcybàšev: una nuova morale ("Сáнин" М. П. Арцыбáшева)
1911 Prima dei balletti "L'uccello di fuoco", "Petrùška" di Stravìnskij ("Жар-птúца","Петрýшка" И. Стравúнского)
1911 Inizia la collaborazione di Russel e Wittgenstein, a Cambridge (Рáссел и Витгенштéйн нáчали сотрýдничать)
1911 I "Conférence Solvay" (Bruxelles) di fisica e chimica su radioattività e quanti (Первый Солвéенский Кóнгресс)
1912 "Schiaffo al gusto pubblico": manifesto dei futuristi russi ("Пощёчина óбщему вкýсу")
1913 Tzara fonda il *dada*: distruggere la casta degli artisti accademici (дадаúзм разрушúл "кáсту худóжников").

Anna Kuliscioff (1855-1925) col suo impegno di medico e politico, è il simbolo del contributo coraggioso delle donne russe alla scienza ed alla società

7. Scienza e tecnologia in Unione Sovietica

Il controllo ideologico esercitato in URSS dagli organi ufficiali sulle arti e la letteratura, non risparmiò neanche la scienza, mentre il primo presupposto della ricerca scientifica è che essa sia libera, non condizionata da ideologie; il secondo, è che venga adeguatamente finanziata. Nell'URSS, a partire dagli anni '30, fu introdotto il concetto di "vera" scienza, cioè funzionale alla costruzione del socialismo, spesso legata a vecchie teorie superate in Occidente! E gli scienziati che non si attenevano ad esse erani perseguitati: N. I. Vavìlov, C. P. Koròlev, A. N. Tùpolev, L. K. Ràmzin, non sono che pochi esempi. Per quanto riguarda i finanziamenti, spesso i fondi rimpolparono la burocrazia più dei laboratori; spesso furono destinati a sperimentazioni tecnologico-scientifiche funzionali alle ambizioni sovietiche di grande potenza, in competizione con gli USA. Ma la ragione forse più grave di questa sofferenza era che i poteri decisionali e di controllo stavano nelle mani di funzionari non all'altezza di ciò che dovevano valutare e che operavano senza trasparenza. Nessuna informazione circolava, tutto restava segreto, a maggior ragione durante la **guerra fredda.** ***Conseguenza dell'antica consuetudine dello Stato russo di usufruire di un enorme apparato burocratico, strumento del potere centrale. Significativo è l' articolo che segue, apparso su "Izvèstija" n. 4/ 1989:***

"... процесс засекречивания у нас почти необратим. Он расползается, постепенно выходя из рамки здравого смысла. (...) Работает чиновчиний принцип: запретить проще, чем разрешить". (...) Одна из "любимых" областей секретности - наши ресурсы: природные, сырьевые, экономические, материальные. В эпоху спутников и компьютеров, способных вычислить все промышленные связи и расходные коэффициенты, данные обо всех ресурсах становятся широко доступными, их знают специалисты. Разумеется, кроме наших собственных экономистов.
До последнего времени пандемия секретности оправдывалась необходимостью сохранения оборонных сведений. Но вот пришли новые времена, политика холодной войны и конфронтации уступила место переговорам о разоружении и договору о ликвидации целого класса ракетного орудия. (...) Однако, перестройка политического мышления ещё не гарантирует перестройки бюрократического аппарата. (…)

Ведомственные тайны охраняются более бдительно, чем государственные. Такой приоритет легко обьясним возможностью сокрытия служебных упущений и безобразий. (...) Только этим можно обьяснить феномен длительного сокрытия сведений о авариях, загрязнении окружающей среды, пожарах, эпидемях и других наших бедах. (…) Уровень жизни, оборонный потенциал, авторитет государства теперь уже не зависит от охраны сведений, а только от развития науки, техники, образований, информатики.

"... il sistema di render tutto segreto è da noi quasi irreversibile. Si diffonde strisciando, un po' alla volta oltre i limiti del buon senso.(...) Funziona Il principio dell' impiegato pubblica: vietare è più semplice che risolvere. (...) Uno dei settori "preferiti" di cui tacere è quello delle nostre risorse naturali, allo stato grezzo, economiche, materiali. Nell'epoca degli **spùtnik** *e dei computers, che possono calcolare i rapporti produttivi e i coefficienti di spesa, i dati relativi a tutte le risorse diventano ampiamente raggiungibili. Gli specialisti li conoscono. Salvo, ovviamente, i nostri economisti. Fino a qualche tempo fa, la pandemia della segretezza veniva giustificata con la necessità di tenere segrete le informazioni relative alla difesa. Ma sono arrivati tempi nuovi, la politica della guerra fredda e della competizione ha ceduto il posto ai colloqui sul disarmo e all'accordo per liquidare tutto l'armamento nucleare. (...) Tuttavia, la* **perestròjka** *del pensiero politico non garantisce ancora la perestròjka dell'apparato burocratico. (...) I segreti gestionali sono vigilati tanto più di quelli di stato. Questa priorità, la si spiega facilmente con la possibilità che si scoprano omissioni di servizio e scandali. (...) Solo così si può spiegare il fenomeno di nascondere per tanto tempo informazioni su avarie, inquinamenti ambientali, incendi, epidemie e altre nostre sciagure. (...) Il livello di vita, il potenziale di difesa, l'autorità dello Stato, ormai tutto dipende non dal tener nascoste le informazioni, ma dallo sviluppo scientifico, tecnologico, culturale, informatico."*

Tuttavia, gli scienziati sovietici soffrirono anche dei pregiudizi dei paesi occidentali nei loro confronti: il pregiudizio politico diventava automaticamente anche pregiudizio scientifico, o nei rapporti di lavoro. Venivano ignorati, o trattati da novellini di serie B! Scrive in proposito lo scienziato sovietico Lev Abràmovič Bàrskij:

"Я столкнулся со странным, в какой-то степени обидным для меня отношением западных ученых ко всей-русской науке, научным публикациям на русском языке, диссертациям и ученым званиям. Привыкший обязательном ритуальным прославлениям российского научного приоритета, зная о несомненных достижениях в ядерных, космических, геологических и других областях, я никак не мог понять этого пренебружения (...). И всё же было странно, что Периодическую таблицу элементов никто и никогда не называет "Таблицей Менделеева". Почему не читают русских научных журналов? Самое неприятное, однако, было в том, что приехавший на Запад ученый должен был начинать "с чистого листа", с новых публикаций и докладов на английском языке, патентов и даже лабораторных экспериментов под присмотром западных профессоров. За что же так? Справедливо ли? И тогда я вспомнил. В России традиционно ученые находились под подозрением у малограмотных властей. (...) Всё это началось даже не с советской власти. Михаил Ломоносов отстаивал свое право быть в Академии, сочиняя оды императрице. Советская власть привечала ученых попроще (...) Всеобщая система приведения ученых "к общему знаменителю" при Сталине работала безотказно. (...) Ученые звания, вплоть до самых известных, иногда приобретались эксплуатации безвестных и бесправных тружеников науки. (...) Известны также случаи защиты диссертаций, написанными "врагами народа", оклеветавшими их "стукачами". (...) Командная роль малограмотных (в ученом смысле) "деятелей науки" породила такие позорные ее страницы, как борьба с генетикой, обьявление кибернетики "буржуазной лже-наукой", гонения на квантовую химию, овладение ядерной энернией с помощью шпионов, (...) провал А. Д. Сахарова при избрании его в Верховный Совет от Академии наук и много длугое. Никто из "виновников" не пострадал. Основной автор Чернобылской АЭС стал президентом Акадкемии Наук, именем гонителя кибернетики названа улица в Москве, мемориальное доски и памятники неприкосновенны. (...) Что могли придумать научные чиновники? Конечно, планирование науки. (...) Идиотизм этого мероприятия доходил до планирования научных результатов исследований, которые еще только планировались. Бюрократический механизм активно развивался, требуя, как Молох, все новых жертв-штатных руководителей и аппарат планирования, финансирования, зданий и т.п. СССР вышел на первое место в мире по количеству "ученых" - свыше 1 млн. душ, производящих, в немалом обьеме, "мягкий товар" - бумаги.

(trad. it.)

Mi sono scontrato collo strano atteggiamento, a un certo punto anche offensivo per me, degli scienziati occidentali nei confronti di tutta la scienza russa, delle pubblicazioni scientifiche in lingua russa, delle dissertazioni e conoscenze scientifiche. Abituato ai rituali obbligati di glorificazione della scienza russa sempre al primo posto, conoscendo le conquiste indiscutibili nel settore nucleare, cosmico, geologico e in altri, non riuscivo a capire questo tono di sufficienza (...) Ed era proprio strano che la Tavola periodica degli elementi nessuno la chiamasse mai "Tavola di Mendelèev". Perché le riviste scientifiche russe non vengono lette? Comunque, la cosa più spiacevole era che, arrivato in Occidente, lo scienziato (russo) deve ricominciare "da zero", da nuove pubblicazioni e relazioni, in lingua inglese, da brevetti e perfino esperimenti di laboratorio, sotto la supervisione di docenti universitari occidentali.
Ma perché le cose vanno così? E' giusto? Allora mi è venuto in mente. In Russia per tradizione gli scienziati sono sempre stati sospettati di stare dalla parte di potenti appena alfabetizzati. Tutto ciò non è nemmeno iniziato col potere sovietico.

*Michaìl Lomonòsov difendeva il proprio diritto a far parte dell'Accademia, componendo odi all'imperatrice. Il potere sovietico ha condizionato gli uomini di scienza in modo un po' più semplice. Il sistema generale di ridurli al "denominatore comune" sotto Stalin funzionava regolarmente. (...) Scienziati di fama, fino ai più noti, talvolta venivano sfruttati, come manovali qualsiasi della scienza, privi di diritti.. (...) Si conoscono perfino casi di tesi di laurea, scritte da "nemici del popolo", calunniate dai loro delatori. (...) Il ruolo di comando in mano a "operatori della scienza" semianalfabeti (nel senso scientifico del termine) ha generato pagine così vergognose, come la lotta alla genetica, la dichiarazione che la cibernetica è "una pseudoscienza borghese", le persecuzioni verso la chimica quantistica, la pasronanza dell'energia nucleare con l'aiuto di "spie". (...) il disastroso trasferimento di A. D. Sàcharov dall'***Accademia delle Scienze (RAN)** *al* **Sovèt Supremo** *e molte altre cose. Nessuno dei "responsabili" ha pagato. Il principale responsabile della Centrale Nucleare (31) di Černòbyl è diventato Presidente dell'Accademia delle Scienze, al persecutore della cibernetica sono stati intitolati una via di Mosca, lapidi e monumenti inviolabili. Cosa potevano inventare i burocrati della scienza? Ovviamente, la pianificazione della scienza. (...) L'idiozia di questo provvedimento è giunta fino al punto di pianificare i risultati scientifici di ricerche che erano solo state programmate. La macchina burocratica cresceva molto attivamente, esigendo, come un Moloch, sempre nuove vittime dei dirigenti statali e dell'apparato della pianificazione, del finanziamento, dell'edificazione ecc. ecc. L'URSS risultò al primo posto al mondo per numero di "scienziati", vale a dire più di un milione di persone, ma per produrre una quantità di merce di poco valore: carte.*

Note (31) La sigla AЭC sta per "**Àtomnaja ElektroStàncija**", cioè Centrale nucleare.

Questo giudizio oltremodo negativo di Lev Bàrskij risale al 1989, quando l'URSS già si avviava alla sua fine (1991); ma tale degenerazione in campo scientifico iniziò già negli anni della costruzione del socialismo. Lo stesso Landau, tanto esaltato più tardi, finì in prigione (1938-1939) *(ved. cap. IV,* "Censura, condanna..."*).* ***Alcuni scienzati sovietici hanno comunque raggiunto grandi risultati, come il matematico Kolmogòrov e i tre Premi Nobel Kantòrovič, Kistjakòvskij, Landàu.***

Lev Abramovič Barskij

7. Leonìd Vitàl'evič Kantòrovič (1912-1986)

Matematico ed economista, nato a San Pietroburgo, ***ottenne nel 1975 il premio Nobel per l'economia,*** *condiviso con T. Ch. Koopmans. Fu docente di matematica all'Università di Leningrado e membro dell'***Accademia delle Scienze** *dell'URSS, dal 1964. Partecipò attivamente alla difesa di Leningrado, fra il 1941 e il 1942. Perciò fu decorato. Nel 1936 scrisse, con N. M. Krylòv, il primo libro al mondo sulla teoria generale di metodi di approssimazione. Fu* ***tra i primi a sviluppare l'informatica*** *e i suoi usi nella ricerca scientifica. Dimostrò la rigorosità della matematica applicata, non inferiore a quella della matematica pura. Per un saggio su questo tema, ottenne nel 1949 il premio di Stato. Durante la Seconda Guerra Mondiale, insegnò in un istituto tecnico di ingegneria militare. Nel 1946 scrisse il volume "****Teoria delle probabilità****". Nel 1959 scrisse il trattato"****Calcolo economico per l'utilizzazione ottimale delle risorse****", nel quale metteva a punto studi ed esperienze fatti a partire dal 1938. In quell' anno gli era stato chiesto di risolvere il problema della distribuzione del lavoro fra otto diversi stabilimenti di una società leningradese specializzata nella produzione di cinque diversi tipi di compensato. Il suo metodo di soluzione, che andava oltre il tradizionale metodo dei moltiplicatori di Lagrange, costituisce la prima tappa di quella che sarà chiamata "****programmazione lineare****".*
Dal 1958 diresse il Centro di ricerca di matematica economica a Novosibìrsk e, dal 1971, un Centro analogo a Mosca. Contribuì al dibattito sulla pianificazione socialista, nel 1965, grazie ai suoi "pianificatori ottimali". Per questo, gli fu attribuito il premio Lènin, assieme a ***V. Novožìlov e a V. Nemčìnov (32).***

Per il suo contributo nel porre e risolvere problemi di ottimizzazione e di calcolo delle variazioni, innanzitutto in economia, oltre che in varie scienze e nella teoria gestionale, ***Kantòrovič è considerato uno dei principali economisti-matematici****. Ha definito una classe di spazi vettoriali ordinati, aventi una serie di proprietà specifiche, che consentono di pensare nuovi metodi di ricerca sulle funzioni.*

Note *(32)* Tutti autori tradotti e pubblicati in Italia da Editori Riuniti,

tav. pag. 120

Due innovatori in campo scientifico, docenti dell'Università di Leningrado

Vladimir A. Kistjakovskij (1865-1952) fondatore dell'Istituto russo di chimica fisica

Leonid V. Kantorovič (1912-1986): la programmazione economica attraverso la matematica

Immagine e stemma dell'Università Statale di San Pietroburgo (Государственный Петербургский Университет)

(trad. r.)

7. Леони́д Вита́льевич Канто́рович (1912-1986)

Он был математиком и экономистом. Родился в Санкт-Петербурге. **Был Но́белевский лауреат по экономике,** в 1975 г, вместе с Т. Х. Коопмансом, и профессором по математике в Ленинградском Университете (ЛГУ), членом, с 1964 г, Академии Наук СССР. Активно принима́л участие в защите Ленингра́да, с 1941 по 1942 г. Поэтому получил награду.
В 1936 г, он написал, в сотрудничестве с Н. М. Крыло́вым, первую книгу в мире о генеральной теории ме́тодов приблизи́тельностей. Он – **один из первых, которые развили информатику** и её употребление в научных иссле́дованиях. Он доказал, что строгость прикладно́й математики - не меньше, чем теорети́ческой. За этот труд, он получил в 1949 г государственную премию. Во время Великой Оте́чественной войны́, его пригласили преподавателем в Военно-инженерное техническое училище. Позже, в 1946 г, он написал текст "**Тео́рия вероятностей**" и, в 1959 г,"**Экономи́ческое исчисле́ние для лу́чшего употребле́ния средств**", в котором усовершенствовал свои́ занятия и о́пыты, на́чаты в 1938 г. В том же году, был приглашён разрешить проблему разделения работы восьми отделов ленинградского учреждения, производящего пять разных форм фане́ры. Его спо́соб разрешения, превосходящего традиционный метод Лагра́нжа, является первой стадией будущего "**лине́йного программи́рования**".
С 1958 г, он руководил Институтом математической экономики в Новосиби́рске и, с 1971 г, аналогичным Московским Институтом. В 1965 г, он сотру́дничал в социалистическом плани́ровании, со своими "превосходными планиро́вщиками". Поэтому **Л. Канто́рович, В. Новожи́лов и В. Немчи́нов** получили Ле́нинскую премию.
Из-за его вклада в постановку и решение экстремальных и вариационных задач, прежде всего в экономике, а тоже в разных науках и в теории управления, его считают одним из крупнейших учёных в экономико-математическом направлении. Он выделил класс упорядоченных векторных пространств, имеющих ряд специфических свойств, позволяющих предложить новые ме́тоды иссле́дования функциональных обьектов.

7. Vladìmir A. Kistjakòvskij (1865- 1952)

*E' a lui che si deve la creazione dell'attuale Istituto russo di chimica-fisica, per la quale s'impegnò presso l'***Accademia delle Scienze** *dell'URSS e che, inizialmente, era un laboratorio di studi elettrochimici sui colloidi.*
Vladìmir A. Kistjakòvskij era nato a Kiev e, divenuto docente all'Università di Pietroburgo, successivamente di Mosca, si era dedicato agli studi di termodinamica e di elettrochimica. Nell'ambito di queste due discipline, diede enormi contributi soprattutto alle problematiche seguenti:
- *compressibilità dei liquidi*
- *raffinamento dei metalli*
- *corrosione dei metalli*
- *legge delle variabili capillari (cosiddetta "**regola di Kistjakòvskij**")*
- *calore di fusione e calore molecolare d'evaporazione, in relazione ad altre variabili fisiche*
- *in generale, vari fenomeni chimici e periodici e i potenziali degli elettrodi.*

*E' autore dei testi seguenti: "**Trasformazione chimica in ambiente omogeneo, a temperatura costante**" (1894-1896), "**Ricerche fisico-chimiche**" (1902), "**Reazioni elettrochimiche e potenziali degli elettrodi**" (1912). Ampie sono le applicazioni dei risultati delle sue ricerche, in particolare nella galvanostegia (teoria e applicazioni concernenti la deposizione elettrolitica di uno strato metallico su di un altro (ad es. argentatura, cromatura, ossidazione anodica dell'alluminio, ecc.) e in metallurgia (trattamento e raffinazione dei metalli). Morì a Mosca.*
(trad.r.)

7. Влади́мир Алекса́ндрович Кистяко́вский (1865-1952)

Сего́дняшний Русский Институт физической химии был осно́ван благодаря В. А. Кистяко́вскому. Изначально, это была́ только лаборатория электрохимических иссле́дований о колло́идах. В Академии Наук СССР, он целико́м отдался цели основания этого института.
Влади́мир А. Кистяко́вский роди́лся в Ки́еве и, в должности профе́ссора Петербургского политехнического института, а потом "магистра и доктора" химии в Московском университете, особенно занимался изучением термодинамики и электрохимии. В этих областях, он сделал очень значительные вклады, из которых следующие обьекты являются важнейшими:

- сжимаемость жидких
- изощрение металлов
- разъедание металлов
- закономерность капиллярных постоянных (так называемое "**прáвило Кистякóвского**")
- теплотá плавления и молекулярная теплотá испарения, в связú с другими физическими переменными
- вообщé, химические и периодические явления и электродные потенциалы

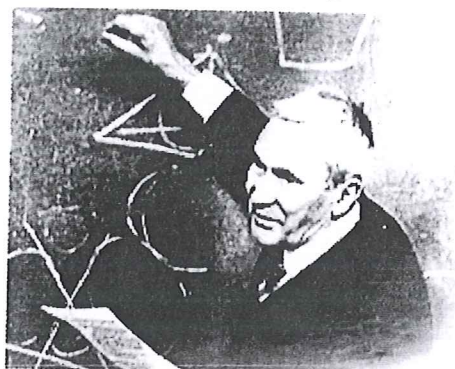
Он - áвтор работ: "**Химúческое превращéние в однорóдной средé при постоянной температуре**" (1894-96), "**Физико-химúческие исслéдования**" (1902), "**Електрохимúческие реáкции и электрóдные потенциáлы**" (1910), "**Электрохúмия**" (1912).

Прикладные результаты его исслéдований - огромны, особенно в гальваностегии (теория и практике электролитического приложения одного металлического слоя на другой металл, например в серебрúровании, в хромúровании, в анодном окислении алюминия) и в металлургúи (обработке и изощрéнии металлов). Он ý-мер в Москвé.

7. Andrèj N. Kolmogòrov *(solo in italiano)*

Nato a Tambòv, nel 1903, laureatosi all'Università di Mosca, è il ***fondatore della moderna teoria delle probabilità****. Prima di lui questo ambito era oggetto di dibattito fra due tendenze: considerare le probabilità come limiti di frequenze relative, oppure cercare di darne un fondamento logico. Col suo saggio* ***"Fondamenti del calcolo delle probabilità"****, del 1933, dimostrò che era possibile assiomatizzare la teoria, indipendentemente dall'adesione all'una o all'altra tendenza. Quest'opera di fondamentale importanza per lo sviluppo della matematica, era stata preceduta nel 1931, da un suo scritto, in cui dava sistemazione teorica ai processi markoviani* (ved. vol. I, cap. VIII, "Le avanguardie..."). *Sulla base di quanto già scoperto da D. Hilbert in geometria, egli parte isolando una serie di sottoinsiemi (eventi casuali), così da poter costituire una determinata struttura algebrica; definisce poi una funzione, secondo la quale ad ogni evento casuale viene attribuito un numero, fra 0 e 1. Questo procedimento ha permesso anche di evidenziare i nessi esistenti con la teoria della misura. Questo testo, apparso col titolo "Grundbegriffe der Wahrschtinlichkeitsrechnung" è oggi un documento storico fondamentale. Lo si può ritrovare, magari con alcune modifiche, all'interno di parecchi testi sulle probabilità.*
Importanti contributi di Kolmogòrov riguardano anche i rapporti fra la matematica tradizionale e l'intuizionismo. Notò che gli intuizionisti interpretavano la negazione, come constatazione di assurdità, mentre nel sistema che egli mise a punto gli enunciati sono problemi, e i teoremi sono le soluzioni di questi problemi. Su questa base K. Gödel procedette nell'analisi della restrittività, o meno, dell'aritmetica intuizionista, rispetto a quella classica. Kolmogòrov sostenne sempre l'importanza del rapporto fra la matematica, la fisica e le scienze naturali. Si occupò di applicazioni della matematica, ad es. nel campo dell'informazione, delle tecnologie moderne e in altre scienze.
Esprimeva così il suo pensiero:

"(...) Я все же думаю, что чистая математика в ее традиционном аспекте ещё не потеряла своего почетного места среди других наук. Гибельным для нее могло бы оказаться только чрезмерно резкое расслоение математиков на два течения: одни культивируют абстрактные новейшие разделы математики, не ориентируясь отчетливо в их связах с породившим их реальным миром, другие заняты "приложениями", не восходя до исчерпывающего анализа их теоретических основ. Поэтому мне хочется подчеркнуть законность и достоинство позиции математика, понимающего место и роль своей науки в развитии естественных наук, техники, да и всей человеческой культуры, но спокойно продолжающего развивать "чистую математику" в соответствии с внутренней логикой ее развития".

" (...) Continuo a pensare che la matematica pura, nella sua forma tradizionale, non abbia ancora perso il posto d'onore fra le altre scienze. Potrebbe rivelarsi mortale per essa la divisione netta dei matematici in due tendenze: gli uni coltivano nuovissimi campi astratti della matematica, senza orientarsi nei rapporti col mondo reale, generato da quei campi astratti, gli altri sono tutti presi dalle "applicazioni", senza giungere fino in fondo all'analisi dei loro fondamenti teorici. Perciò voglio sottolineare la correttezza e la dignità della posizione del matematico che capisce il posto e il ruolo della propria scienza, nello sviluppo delle scienze naturali, della tecnica, ma anche di tutta la cultura umana, pur continuando tranquillamente a sviluppare la "matematica pura" in armonia con la logica interna al proprio sviluppo".

Andrej N. Kolmogorov

A Mosca, nel 2007 si è tenuto un Convegno Internazionale su Kolmogòrov, nel corso del quale così è stata valutata l'ampiezza delle sue idee e della sua cultura:

В. И. Арнольд сказал: (*V.I. Arnol'd ha detto*):

"А. Н. Колмогоров принадлежит к числу тех математиков, у которых каждая работа в каждой области производит полную переоценку ценностей. Трудно найти математика в последних десятилетиях не просто такой широты, а с таким воздействием на математические вкусы и на развитие математики".

"A.N. Kolmogòrov appartiene alla schiera di quei matematici nei quali ogni lavoro in ogni campo produce un rovesciamento totale dei valori. E' difficile trovare un matematico in questi ultimi decenni non semplicemente di tale ampiezza, ma anche che abbia esercitato una tale influenza sul linguaggio matematico e sullo sviluppo della matematica".

А, Б. В. Гнеденко: (*A.B.V. Gnedènko ha detto*):

"Колмогоров был не просто ученый, он был глубокий мыститель. Для него процесс постоянного поиска нового результата, метода, идеи был равносилен самой жизни".

"Kolmogòrov non è stato solo un uomo di scienza, è stato un profondo pensatore. Per lui il processo di ricerca costante di un nuovo risultato, o metodo, o di un' idea nuova era la vita".

7. Lev Davìdovič Landàu(1908-1968)

*E' considerato **uno dei massimi fisici sovietici**. Formulò una teoria generale dei metalli, partendo dalle ricerche sulla struttura della materia; in questo ambito contribuì notevolmente alla conoscenza dei seguenti campi:*
- meccanica quantistica
- fisica dell'atomo e particelle elementari (studio di sciami, perdita di energia, formazione di nuove particelle)
- teoria della superconduttività dell'elio liquido
- magnetismo
- raggi cosmici
- fisica delle basse temperature. E non solo.

***Nel 1962 ottenne il premio Nobel per la Fisica**. Ricevette due volte il premio Lènin, il Premio Stàlin, L'Ordine del Lavoro Socialista, la medaglia Max Planck.*

*Era nato a Bakù, nell'Azerbajdjàn, nel 1908. Il padre era ingegnere. La madre insegnava scienze naturali al ginnasio ebraico della città. Dall'università di Bakù, dove si era iscritto alla facoltà di matematica e anche a quella di fisica chimica, si trasferì all'università di Leningrado, Terminati questi corsi, coi migliori scienziati sovietici, durante i quali aveva già pubblicato i primi lavori di fisica teoretica, nel 1929 fu mandato a studiare in Germania. Dal 1932 diresse il dipartimento teoretico dell'Istituto tecnico-fisico ucraino, di Chàrkov e poi la Cattedra di Fisica teoretica al Politecnico di Chàrkov. Nel 1934 partecipò **a un seminario di N. Bohr,** a Copenhagen. Nel 1937, dopo un anno di prigione "per attività antisovietica" (!?), gli fu data la direzione del dipartimento teoretico dell'Istituto di problemi di fisica, a Mosca. Dalla prigione fu liberato grazie all'intervento coraggioso del fisico **P. L. Kapìca** (grande studioso della superfluidità dell'elio). La più nota delle sue opere è il **"Corso di lezioni di fisica generale"**, edito dall'Università di Mosca (1948). in dieci volumi, scritto assieme a E.M. Lìfšic, Berestèckij e Pitaèvskij.*

Nel 1962, "Dau"-come lo chiamavano gli amici- a seguito di un grave incidente stradale, restò in coma per alcuni mesi e si salvò grazie all'invio aereo di medicinali dall'Europa e dagli Stati Uniti. Dopodiché la sua attività scientifica s'interruppe. Secondo le testimonianze della moglie e del figlio, nel 1968 aveva ripreso gli studi di fisica, quando un intervento all'intestino gli provocò un trombo mortale.
(trad.r.)

7. Лев Дави́дович Ланда́у (1908-1968)

Он был одним из крупшейших советских физиков. Он формули́ровал генеральную теорию металлов, исходя´ с иссле́дований о структуре материи; в этой области, он сделал замечательный вклад для знаний следующих обьектов:
- ква́нтовой механики
- а́томной физики и элементарных части́ц
- теории сверхпроводи́мости жидкого ге́лия
- диамагнети́зм
- косми́ческих луче́й
- физики низких температур. Это только частичный пе́речень.

В 1962 г, **он получил Но́белевскую премию по физике**; в том же году получил и **Ле́нинскую премию**, Был награждён тоже орденом социалистического труда́, Ста́линской премии (три раза), лауреат медалю имени М. Планка (1960).

Ланда́у родился в Баку́, в Азербайжа́не. Отец был инженером, а мать преподавала естественные науки в еврейской гимназии города. В университете в Баку́, он одновреме́нно занимался на математическом и физико-химическом факультетах. Позже, для продолжения занятий, он перее́хал в Ленинградский Университет, в котором имел лучших советских профессоро́в. В 1929 г, он был по́слан совершенствовать учёбу в Герма́нию. В 1934 г он приехал в Копенга́ген, **на лекции Ни́льса Бо́ра**. Между тем, он уже написал первые работы по теоретической физике.

Руководи́л Украи́нским технико-физическим институтом в Ха́ркове и преподавал теоретическую физику в Политехническом Институте. После одного года в тюрьме́, за "анти-советскую де́ятельность" (!?), от которой освободился благодаря помощи великого физикого **П. И. Капи́цы**, руководил отделом теоретических проблем в Академии Наук СССР. Совместно **с Е.М. Ли́фшицем,** Береста́цким и Пита́евским, он написа́л основный **Курс ; по теоретической физике** (1948).

В 1962 г, "Дау"- так его называли друзья- оставался в коме некоторые месяцы из-за автомобильной катастро́фы; спасли́ его посланные из США и из Европы лекарства. Поэтому, его иссле́довательная де́ятельность прервала́сь. По слова́м жены´ и сына, в 1968 г, он снова стал заниматься физикой но, после операции на кише́чнике, образовался тромб, по которому он у́мер.

Lev. D. Landau

Il progresso tecnologico scientifico dell'URSS si è realizzato anche nello sviluppo dei trasporti (ad. es. nella costruzione della metropolitana di Mosca) nella cosmonautica e nella costruzione della città di Divnogòrsk, la "città della scienza", presso Novosibìrsk

Дивногóрск

Название значит что этот Сибирский город находится около дúвных (прекрасных) гор. А. П. Чéхов, в 1901 г, во время своего пребывания на óстрове сóсланных Сахалúн,, написал о них, в своём дневнúке. В 1920 г, по заданию Ленина, Г. М. Кржижáновский сóздал план **ГОЭЛРО**, т. е. **Государственный план Электрификации России**. В 1957 г, сюда приехали многие молодые специалисты, по "приглашению" Коммунистической партии, чтобы построить новый город и крупнейшую в мире ГЭС (гидроэлектростанцию). Около Дивногóрска построили и огромную плотúну, на защиту города и деревни от воды рекú Енисéя. В 1963 г, строители, за полгóда, перекрыли могучий Енисéй.
Дивногорская ГЭС даёт каждый год больше электроэнергии, чем получил весь СССР в 1933 г!
Конечно, Дивногорск вырос и украсился, садáми, теáтрами, шкóлами, гостúницами, и.т.д. Жители, которые родилúсь там, не представляют себе, что на месте соего города несколько лет тому назад были только гóры, лесá и снегá - могучая сибирская природа.
(trad. it.)

La città di Divnogòrsk

Il nome significa che questa città della Siberia si trova presso dei monti bellissimi (da dìvnye, *mirabili e* gòry, *monti). Nel 1901, A. Čèchov, durante il soggiorno nell'isola di Sachalìn, l'isola dei deportati, ne scrisse, nel suo diario (33). Nel 1920, secondo l'obiettivo di Lènin, G. M. Kržižànovskij creò il* ***Piano Statale di Elettrificazione della Russia*** *(34). E nel 1957, giunsero qui tanti giovani, volontari, per costruire una città nuova e la più grande centrale idroelettrica del mondo. Nei pressi di Divnogòrsk è stata costruita anche un'enorme diga, per difendere città e campagna dalle acque del fiume Enisèj.* ***La centrale di Divnogòrsk avrebbe dato ogni anno più energia idroelettrica, di quella che tutta l'Unione Sovietica ricevette nel 1933****! Ovviamente, la città si sarebbe poi sviluppata e arricchita di giardini, teatri, scuole, alberghi, ecc. I residenti che sono nati qui, non immaginano che solo pochi anni prima, qui c'erano solo monti, boschi, neve, cioè la possente natura siberiana.*

Note (33) si veda "Scarpe buone e un quaderno di appunti" di **A. Čèchov**, a cura di **Piero Brunello** (Roma, minimum fax, 2004); (34) Gosudàrstvennyj plan Elektrifikàcij Rossìj. La sigla dell'ente che gestiva l'elettrificazione é **ГОЭЛРО, GOELRO**.

7. Столúца наýки в Сибúри

Это- новый, современный, зелёный спутник гóрода Новосибúрска, в двадцати пяти километрах от него. Он называется Академгородóк. Здесь находятся все научные институты; например, ядерной физики, экономики, химии, и.т.д. Почему родился этот сибирский городóк? В 1957 г, советское правительство решило ускóрить развитие промышленности на востоке СССР. Во-первых, оно решило построить в Сибúри крупнейшие промышленные предприятия. Но невозможно было осуществить этот план, без научного исслéдования. Поэтому правительство собрало в сибирском отделении все институты Академии наук СССР, уже находящиеся в Сибúри и на Дáльнем Востóке. Учёные приехали первыми, посмотреть место. Им очень понравилось, думали что надо работать, работать, и скорée, скорée! Коммунистическая партия и Комсомол призвáли молодёжь поехать на строúтельство в Сибúрь. Уже в 1958 г, пришлó в Академгородóк более пятú тысяч писем с áдресом: "Новосибúрск. Наýка". С 1960 г, приехали профессорá и студенты из разных советских городóв, чтобы работать и заняться в новом университете Академгородкá.
Около университета, построили исслéдовательные институты, экспериментальные заводы и богатую научную библиотеку. Какие были задачи у этого центра? Первая - развитие науки; вторая - соединение науки с производством.
Приятно жить в этом гóроде, на берегý Óбского моря: чистый воздух, из дóма можно выйти в лес увидеть бéлок. Кроме того, есть красивый архитектурный ансамбль, авандардные здания и районы. Дети мóгут, гуляя по Детскому проéзду, познакомиться с героями русских сказок. Можно сказать, что новая, дýмающая и твóрческая Сибúрь - символ советского научно-технологического прогресса шестидесятных годóв.

(trad. it.)

7. La capitale della scienza, in Siberia

E' un satellite della città di Novosibìrsk, da cui dista venticinque km., nuovo, moderno, pieno di verde. Si chiama **Akademgorodòk** *(cittadella dell'Accademia). Qui si trovano tutti gli Istituti scientifici, dalla Fisica nucleare, a quello di Economia, Chimica, ecc. Perché è nata questa cittadella siberiana? Nel 1957 il governo sovietico ha deliberato di accelerare lo sviluppo produttivo nell'URSS orientale. Prima decisione: costruire in Siberia le maggiori imprese produttive. Impossibile realizzare questo piano, senza ricerca scientifica. Perciò il governo ha riunito in un dipartimento in Siberia, tutti gli Istituti dell'Accademia delle Scienze, già presenti in Siberia e nelle regioni orientali. Gli scienziati arrivarono per primi, a visitare il sito. Piacque molto, secondo loro bisognava mettersi a lavorare e in fretta! Il Partito Comunista e il* **Komsomòl** *(organizzazione della Gioventù Sovietica Comunista) lanciarono un invito ai giovani, ad andare in Siberia a costruire. Già nel '58 arrivarono a Akademgorodòk più di cinquemila lettere indirizzate a "Novosibìrsk Scienza". Dal 1960 arrivarono da varie città sovietiche docenti e studenti, per lavorare e studiare nella nuova università di Akademgorodòk. Presso l'università sono stati costruiti istituti di ricerca, laboratori sperimentali, una grande biblioteca scientifica. I compiti di questo centro? Primo, lo sviluppo scientifico; secondo, collegare la scienza alla produzione.*
E' piacevole vivere in questa città, sulle rive del mar di Obsk: aria pulita, fuori di casa c'è il bosco e si possono vedere gli scoiattoli. Inoltre, ci sono un bel complesso architettonico, edifici e quartieri interessanti. I bambini possono, lungo il percorso creato per loro, conoscere i personaggi delle favole russe. Si può dire che la nuova Siberia, che pensa, che crea, è un simbolo dello sviluppo scientifico-tecnologico sovietico (da "Russkij jazyk dlja inostrannych studentov", *1977).*

Jurij Gagarin

7. La sfida USA- URSS nello spazio

Il primo uomo a sbarcare sulla luna, nel 1968. fu un americano, benché qualche malalingua sospetti un fotomontaggio nella ripresa filmata dell'avvenimento. Ma il primo uomo a volare nello spazio, fu un russo, o meglio, un sovietico: ***Jùrij Gagàrin,*** *nel 1961. Nella Guerra Fredda, tutto era occasione per dimostrare la superiorità di uno dei due imperialismi USA e URSS, anche e soprattutto le conquiste scientifiche e tecnologiche, dimostrazione incontestabile del primato o del capitalismo, o del comunismo.*
Jùrij A. Gagàrin era nato nel 1934, vicino alla città di Gžatskij (poi Gagàrin), nella Russia occidentale, in una famiglia operaia. Cresciuto in campagna, dovette interrompere la scuola, a causa dell'occupazione tedesca, dal 1941 al '43. Nel 1945 la famiglia si trasferì in città, dove Jùrij frequentò la scuola media, l'Istituto professionale, poi un corso serale per giovani operai. Nel 1955 terminò l'Istituto tecnico industriale di Saràtov e frequentava l'aeroclub della città. Fece i primi voli da solo. Chiamato alle armi, entrò nell'Istituto militare per aviatori di Orenbùrg, concluso nel 1957. Nel 1959 presentò domanda per essere inserito nel gruppo di aspiranti cosmonauti. Quindi fu mandato a Mosca, dove fu esaminato e alla fine valutato idoneo, tanto che nel 1960 incominciò il training preliminare ai voli nello spazio. Dopo aver scritto una lettera di ottimistico saluto alla moglie e alle bambine, fu lanciato nel cosmo, dal cosmodromo Bajkonùr ***(35)****, nella navicella* **"Vostòk"** *(Oriente) il 12 aprile 1961. Il suo supplente era German Titov. Compiuto un giro attorno alla terra, in 108 minuti, concluse l'atterraggio nel governatorato di Saràtov. Dopo questo successo che ne fece una star ed un simbolo del nuovo regime sovietico kruščëviano, sospese i voli, per entrare all'Accademia Aeronatica. Nel 1967 riprese a volare e fu nominato supplente del cosmonauta Vasìlij G. Komàrov per il futuro volo della navicella* ***"Sojùz 1"*** *(Unione 1). Purtroppo, il 27 marzo 1968, in volo sull'aereo MIG-15 col suo istruttore Vladìmir Serëgin, Gagàrin precipitò. Le ipotesi per spiegare l'accaduto andarono dal malore all'ubriachezza; alla perdita di controllo dei comandi, all'urto con altri mezzi volanti, alle condizioni atmosferiche, ad errori del personale della base. L'ipotesi dell'attentato fu esclusa. Varie inchieste ebbero luogo: una governativa, due militari, una del* **KGB.** *I due piloti sono sepolti sulla Piazza Rossa, presso il Kremlino. Portano oggi il nome Gagàrin: la sua città natale, un asteroide, un cratere lunare, una piazza di Mosca, una medaglia d'oro FAI, il più importante premio continentale di hokey (vedasi anche* RKA, *in glossario).*

Note

(35) La più antica base di lancio del mondo, inaugurata nel 1955, è situata in Kazakistàn, presso la città di Tjuratàn, a 200 km. a est del lago d'Aràl. E' gestita da Russia, Ukraìna, Kazachistàn. Ha il nome della città Bajkonùr, che si trova invece a 320 km. a nord-est.

(trad. r.)

7. Вызов США-СССР в ко́смосе

Первый человек, который побывал на луне́, в 1968 г, был американец, несмотря на утверждение клеветников о фотомонтаже в снятии этого события. Но первый лётчик-космонавт был русский. точнее, советский: это был **Юрий Гага́рин**, в 1961 г. В холодной войне́ всё было средством, чтобы показать превосходство одного из двух империалистических держав США и СССР, во-первых научно-технологические завоевания, демострации пе́рвенства капитализма, или коммунизма.

Юрий Алексе́евич Гагa рин родился в 1934 г. недалеко от города Гжа́тский, в западной России, в семье рабочих. Провёл детство в деревне; с 1941 по 1943 г., он должен был прервать школные занятия, из-за немецкой оккупации. В 1945 г, семья переехала в город, где он окончил среднюю школу, ремесленное училище и вечерние курсы, для молодых рабочих. В 1955 г, он закончил Сара́товский индустриальный Те́хникум, и посещал Сара́товский Аэроклу́б. Совершил первые самостоятельные полёты. Его призва́ли в армию и отправили в военно-авиационное училище в Оренбу́рг. После службы, он подал письменную просьбу войти в группу кандидатов в космонавты. Итак поехал в Москву, в Центральный научно-иссле́довательный авиационный го́спиталь, где прошёл медицинское обсле́дование. Наконец был при́знан годным для полётов в космическое пространство. В самом деле, в 1960 г. Гага́рин приступил к тренировкам для космических полётов. Посла́в оптимистическое письмо жене́ и детям, он улете́л в космос, на корабле́ "**Восто́к**", с космодрома Байкону́р, 12ого апреля 1961 г. Ге́рман Тито́в был его дублёром. Корабль совершил один оборот вокруг Землu. После 108 минут, приземление произошло́ в Сара́товской области. Из-за этого успеха, Гага́рин становится звездо́й, депутатом, и символом нового политического управления **Н. Хрущёва,** он прерва́л полёты, чтобы поступить в Академию. Но, в 1967 г, возобновил полёты, дублёром космонавта Владu мира Комаро́ва, для будущего полёта лунного корабльяя "Союз 1". *(*произносить "один"*)*

К сожалению, 27 марта 1968, самолёт МИГ-15, в котором Гагарин летал с инстру́ктором Владu миром Серёгиным, разбился. Гипо́тезы, чтобы определить причины этой беды´ - различны: серде́чный при́ступ, опьянение, потe ря управления, столкновение с другими летающими средствами, атмосферные условия, ошибка ба́зового соста́ва. Была́ исключена́ гипо́теза покушения. Государство, армия и **КГБ** совершили разные обсле́дования, но без точных результатов до сих пор. Два лётчика похоро́нены на Красной площади, около Кремля´. Сегодня имя Гага́рина имеют его родно́й город, бывший Гжа́тский, астеро́ид, лунный кра́тер, Московская площадь, золотая меда́ль ФАИ, главная Континента́льная премия хокке́йной лu ги.

Riflessioni sulla scienza sovietica *(solo in italiano)*

Altro traguardo dell'ingegneria aeronautica sovietica fu l'aereo militare **MIG.** *La scienza sovietica ha brillato anche nella fisica, (**P. Kapìca**: scoperte sulla "superfluidità" dell'elio liquido; **L. Landàu**: premio Nobel), nella fisica nucleare (1943-1949: prime ricerche sulla bomba atomica, dirette da **I. Kurčàtov** ed esplosione prima bomba A; 1953- 1954: esplosione prima bomba H e costruzione prima centrale atomica per produrre energia elettrica) (ved. **A. Sàcharov** in cap. IV, "Censura..."), in chimica (1956: **N. Semënov**: premio Nobel), in fisiologia (applicazioni della fisiologia pavloviana di **Anòchin**, **Petròva**, **Býkov**), in chirurgia dei trapianti (**Demìchov**), cardiochirurgia (**Bakùlev, Višnèvskij**), oncologia (**Lariònov**), psicolinguistica (**A. Leònt'ev**), psicologia (**Lùrija, Vygòckij**), logica (**Novìkov**), semiologia (**Bachtìn, Lòtman, Propp**), matematica (**Màrkov, Ladyžènskaja, Kolmogòrov**), matematica applicata all'economia (**Kantòrovič**).*

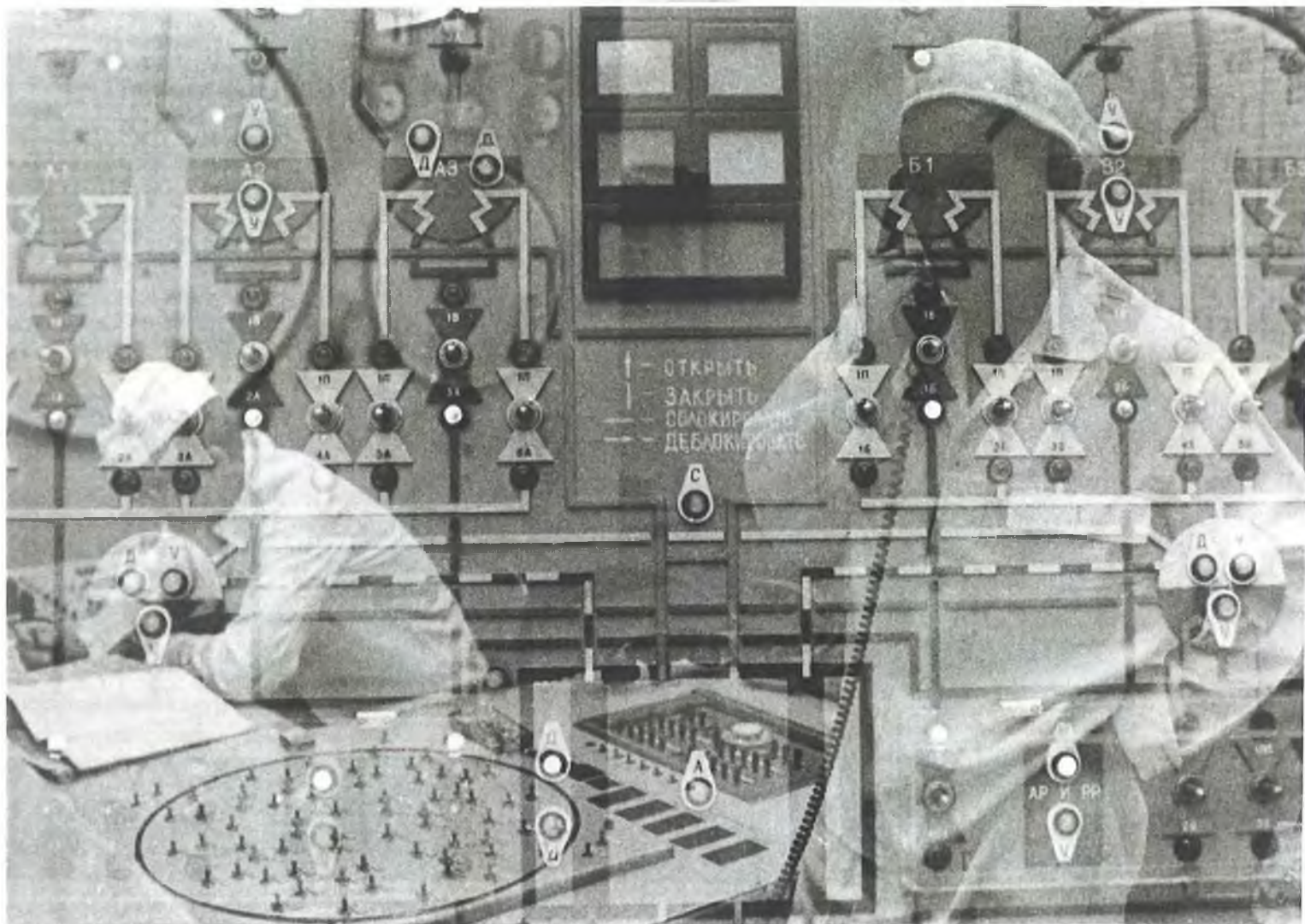
*"Luci ed ombre" dunque nello sviluppo scientifico in URSS. Ma il bilancio deve tener conto, oltre che dei risultati positivi, del confronto tra la situazione pre-rivoluzionaria e i livelli raggiunti dopo circa quarant'anni dalla Rivoluzione: nel 1914 gli scienziati russi erano solo 10.000, sicuramente ad altissimo livello, ma troppo pochi, nel 1960 si sono laureati 120.000 ingegneri e 250.000 tecnici. Il numero delle persone fornite di istruzione superiore **è aumentato di 43 milioni!** Dopo la Rivoluzione, **alla scienza hanno avuto accesso le categorie sociali prima escluse: proletari, abitanti delle regioni periferiche, donne**. Nel 1914 il numero dei medici era poco più di 23.000, cioè 1,5 medici ogni 10.000 abitanti (ad esempio, 40 posti-letto ospedalieri in tutto il Tagikistàn). Negli anni '60 i medici erano già più di 400.000, con un rapporto medici-popolazione di un medico ogni 500 abitanti, il più alto nel mondo.Uno dei pionieri della sanità sovietica, N. A. **Semàško**, nel 1918 si batteva per una "**medicina accessibile a tutti e gratuita per tutti**". **Il grande merito** della scienza sovietica è stato, al di là dei vari traguardi, aver costruito "**una gigantesca infrastruttura**, nella quale le risorse intellettuali vengono selezionate in tutta la popolazione e dove non esistono interessi privati che si oppongano ai piani d'interesse generale e alle direttive dei centri di ricerca" (da A. Coen:"URSS - I progressi scientifici" in "Ulisse" maggio-giugno 1963). **Il suo grande demerito**, tuttavia, è stata la gestione burocratica e sottoposta a censura della ricerca scientifica, sulla base di **criteri ideologici, del tutto avulsi dalla scienza**!*

Un ingegnere italiano nello sviluppo industriale sovietico: Ugo Gobbato

Il comunismo coincise in Unione Sovietica con la modernizzazione, che significava innanzitutto **elettrificazione, scolarizzazione** *-obiettivi primari già per Lènin- e* **industrializzazione**. *Questo fu il primo obiettivo nella politica economica di Stàlin (vedasi* **pjatilètka**, *in glossario). Nel primo piano quinquennale (1928-1932) si doveva sviluppare l'industria pesante. In questo quadro si colloca l'apertura della prima fabbrica sovietica di cuscinetti a sfere e a rulli, per rifornire l'industria russa e occupare 15.000 operai. La direzione della FIAT incaricò di progettare e dirigere la costruzione di questo impianto l'ingegnere* **Ugo Gobbato** *(1888-1945),* "один из самых выдающихся менеджеров в истории Alfa", *"uno dei più dotati dirigenti nella storia dell'Alfa" (http://www.drive2.ru/experience/lada/2108/2108) dirigente innovatore della FIAT, poi dell'Alfa Romeo. Era originario di Volpago del Montello, in prov. di Treviso. Il suo progetto vinse la concorrenza di ditte americane, svedesi, tedesche.*
Giunse a Mosca nel 1931, vi rimase tre anni, ne ritornò gravemente stressato per le condizioni di lavoro cui fu sottoposto, soprattutto per l'inadeguatezza delle persone con le quali doveva trattare tutti i giorni. La direzione delle prime aziende sovietiche non aveva conoscenze tecnico-scientifiche e la manodopera era fatta soprattutto di contadini che non erano mai entrati, prima, in un'officina. Non è difficile immaginare le difficoltà. Ugo Gobbato fu molto apprezzato dalla nomenklatura sovietica che indicava con fierezza questa realizzazione "gigante". Per contro, ritornato in Italia, egli auspicava di avere in azienda degli operai russi.
Mentre lavorava nella patria del comunismo, non immaginava che il 28 aprile 1945, dopo essere stato assolto da due "tribunali del popolo" di Milano, quello presso l'azienda, l'altro a Villa Trieste, sarebbe stato assassinato da un tizio armato di mitra mentre rientrava, solo e disarmato. Gli spararono alle spalle. Fra gli assassini, qualcuno che era stato con lui a Mosca. L'ing. Gobbato, che aveva salvato tanti operai dalla deportazione in Germania, fu molto rimpianto da tutti per le doti professionali ed umane. (liberamente tratto da M. Parolin: "U.Gobbato", Comune di Volpago, 2009)

Ugo Gobbato

'la Balilla personale dell'Ing. Ugo Gobbato a Mosca.

tav. pag. 127 (I)

Reattori nucleari, turbine e attrezzatura elettronica nella centrale di Belojarsk, 1971

Navi per ricerca e sorveglianza elettronica

Fra le attrezzature elettroniche russe più note operano le Navi per ricerche Speciali (in russo Razvedyvàtel'nye korablì, *dal verbo* razvedyvàt', *esplorare), finalizzate alla ricerca d'informazioni e della sorveglianza elettronica.*
La flotta sovietica di Navi per ricerche Speciali è stata la più grande del mondo, comprendendo sottomarini, navi da guerra, mercantili, pescherecci adeguatamente trasformati e attrezzati, con antenne paraboloidi per le comunicazioni, radar per l'inseguimento di oggetti spaziali, ecc.
Sono state usate, nel mar Baltico, nell'Oceano Pacifico, nel mar Nero, non solo per scopi militari, anche civili: ad es., lo studio dell'alta atmosfera, il collegamento e sostegno dei voli spaziali.
Alcune tipologie: Vytegra, *ex-mercantili per trasporto di legname,* Borovici, *da 7.600 tonn.,* Beljaev, *dotate di antenne speciali,* Desna, *utilizzate nell'inseguimento di oggetti spaziali,* Sibir, *dotate di 3-4 radar,* Kosmonavt Vladimir Komarov, *per sorveglianza speciale e ricerca,* Gagàrin...

La sigaretta elettronica

*Un'applicazione assai curiosa dell'elettronica appare fra le pubblicità russe: quella della sigaretta elettronica (*elektrònnaja sigarèta, *volgarmente detta* elektrìčeskaja sigareta*). E' costosa, utile per chi vuol smettere di fumare, è sufficiente caricarla con cartucce alla nicotina. E' sconsigliata ai minori di 18 anni, ai portatori di determinate malattie, alle donne incinte. Dettagli al sito http://www.denshitabaco.ru/stati/eletricheskaya-sigareta.*

8. La cucina sovietica *(solo in italiano)*

Ogni società ha la sua cultura gastronomica, legata a tanti fattori: clima, concezione della vita, rapporti sociali e col cibo, sviluppo dell'agricoltura, dell'industria alimentare, tradizioni, dominazioni straniere e scambi con altri popoli. ***La cucina sovietica era il frutto innanzitutto delle tradizioni popolari regionali, molto rispettate,del nuovo ruolo sociale della donna, che passava minor tempo in casa a cucinare, di uno stile di vita povero, anzi sulla scarsità degli ingredienti a disposizione: l'approviggionamento alimentare delle città è sempre stato uno dei punti deboli della vita sovietica, cui sfuggiva in parte chi usufruiva dell'orticello della dàča.*** *Il nazionalismo accentuato rifiutava i suggerimenti delle gastronomie straniere, provenienti dai paesi capitalistici. Tuttavia, una "fetta" di* ***gastronomia francese era già entrata dal XIX s. nella Russia imperiale*** *-dove i migliori cuochi erano francesi- nei piatti succulenti destinati all'aristocrazia e quindi nel lessico russo:* бульóн *(brodo)*, шампáнское *(spumante)*, кревéтка *(gamberetto)*, десéрт *(dolce a fine pasto)*, гарнúр *(contorno)*, крем *(crema, sorta di mousse)*, ликёр *(liquore)*, майонéз *(maionese)*, пюрé *(purea di patate)*, салáт *(antipasto di verdure)*, суп *(zuppa)*, суфлé *(soufflé)*, шоколáд *(cioccolato, cioccolatino) e tanti altri termini erano* ***ormai parte integrante del vocabolario russo****. Ciò che del resto* ***era avvenuto anche per vocaboli francesi*** *relativi alla vita socio-economica e culturale, ad arredamento, abbigliamento, arte,* ***trasmessi alla civiltà russa*** *dall'****illuminismo, poi dalla narrativa ottocentesca e dal pensiero utopistico pre-socialista.***
Seguono tre ricette popolari sovietiche: il **boršč (борщ**) *simbolo della tradizione russa, "l'insalata della capitale"* (**столúчный салáт**), *semplificazione staliniana della salàt Olivi'é; infine, il dolce "pane con bacche e latte"* (хлеб с ягодами и молоком) *povero, anzi poverissimo. (Per altri piatti tipici, vedasi nel cap. VII, "La seconda svolta")*

Крáсный борщ (для десятú человек/ *per una decina di persone)*

Сварúть мяснóй бульóн, с 800 гр. говядины, с лýком и моркóвью. Посолúть. Когдá мясо бýдет готóво, вы-
Preparare un brodo di carne, con 800 gr. di manzo, cipolle e carote. Salare. Quando la carne sarà pronta, toglierla
нуть его из бульóна и нарéзать кусóчками. То же сáмое для зéлени. Положúть в кастрýлю с бульóном четы-
dal brodo e tagliarla a pezzettini. Lo stesso dicasi per le verdure. Mettere nella pentola col brodo quattro
ре картóфеля и мáленькую капýсту, всё нарéзанное солóмкой. Покá вáрится капýста с картóшкой, мéлко
patate e un piccolo cavolo cappuccio, il tutto tagliato fino. Finché cuoce il cavolo cappuccio con le patate,
рéжем два лýка и обжáриваем их в мáсле. Кладём большýю свеклý, нарéзанную кусóчками и томáтный
affettiamo, ben sottili, due cipolle e soffriggiamole nel burro, assieme a una bella barbabietola rossa, a pezzetti
сóус, или свéжие помидóры, но не слúшком. Всё перемéшиваем и оставляем тушúть до готóвности
e della salsa di pomodoro, o pomodori freschi, ma non troppi. Mescoliamo e lasciamo stufare fino al punto giusto
(осторóжно!). Кладём в кастрýлю, где уже капýста и картóшка, зажáрку, свáренное и порéзанное мясо, со
(attenzione!). Versiamo nella pentola, dove stanno già cappuccio e patate, le verdure stufate, il manzo cotto a pezzetti, con tutte le verdure cotte. Teniamo sul fuoco per 5 minuti. Portare in tavola la zuppa ben calda, con panna acida.
всеми свáренными овощáми и дéржим на огнé ещё 5 минýт. Подавáть к столý горячий борщ со сметáной.

Дешёвый столúчный салáт (количество ингредиентов - по вкусу/ *quantità secondo i gusti)*

Перемешáть картóфель, уже свáренный, с крутыми яйцами, всё нарéзанное кусóчками, свеклý и огурцы
Mescolare delle patate già bollite, con uova sode, il tutto spezzettato, barbabietole rosse e cetrioli,
тоже нарéзанные, Добáвить майонéз. Перемешáть. Подавáть холóдным, или тёплым.
anch'essi a pezzetti. Aggiungere della maionese. Mescolare. Servire freddo o tiepido.

Illustrazione del piatto

"L'insalata della capitale" *è la versione povera anni 40, dell'"insalata russa", in origine chiamata* **"Salat Oliv'é"**, *dal nome del cuoco francese Olivier che la creò, alla corte di S, Pietroburgo, nel 1855, regnante Nicola I. Questo antipasto conteneva, in base alle memorie, oltre a quanto citato . sopra, del vitello lessato, tonno sott'olio, gamberetti, cipolla cruda, sale, pepe, olio e aceto. Il tutto tritato e mescolato. Gamberetti e rondelle di cetrioli decorano esternamente la salade, resa violacea dalla barbabietola. Qualcuno aggiunge del caviale, ma non è indispensabile.*

Хлеб с ягодами и молокóм (количество ингредиентов - по вкусу/ *quantità degli ingredienti, secondo i gusti)*

Хлеб нарéжьте квадрáтиками толщинóй 0,5 см, уложúте в глубóкую тарéлку, сверхý положúте ягоды (ма-
Tagliate il pane a cubetti della grossezza di 0,5 cm di lato, poneteli in una terrina fonda, metteteci sopra i frutti
лúну, клубнúку, ежевúку) посыпьте их сáхаром и залéйте холóдным молокóм.
di bosco (lamponi, fragole, more) cospargeteli di zucchero e versate del latte freddo.

Chochlomà: *col nome di questo villaggio, famoso per gli artigiani del legno, che vendevano in tutta la Russia gli oggetti di loro fabbricazione, sono chiamati variopinti arnesi da cucina, uno dei simboli della civiltà popolare russa.*

tav. pag. 128 (I)

Il mito del lavoro sovietico: Aleksèj G. Stachànov

Il 14 novembre 1935 ebbe luogo il primo convegno pansovietico degli **stachanovisti***: 3.000 detentori di primati produttivi nei più svariati settori della vita economica furono definiti da Stalin in persona la testimonianza che si stava realizzando il passaggio dal socialismo al comunismo, nel quale ognuno produce e riceve beni di consumo, in base alle proprie capacità.*
Perché mai i primatisti del lavoro furono chiamati stachanovisti in Unione Sovietica?
Perché il loro modello era diventato, dal 1935, il minatore ***Aleksèj G. Stachànov****, ex pastore e bracciante.*
Dietro invito dei **partòrg** *riuscì ad estrarre, nella sua miniera del Donbass, nel bacino del Donec (oggi in Ukraina) 102 tonnellate di carbone in un turno di sei ore, una quantità pari al 10% della produzione giornaliera della miniera: otten- ne in premio un soggiorno al* **sanatòrij***, assieme alla moglie e 200 rubli. E, alcuni anni dopo, un appartamento con televisore (novità assoluta*) e grammofono. Inoltre divenne automaticamente membro del Partito.*
Non appena si sparse la notizia, centinaia di lavoratori aspirarono a raggiungere i risultati e le gratifiche del compagno Stachànov e non solo nell'industria estrattiva, anche nell'agricoltura, nelle aziende, fra i macchinisti dei treni, perfino fra i ballerini del Bol'šòj! Il dramma che ne seguì, anzi per molti una vera tragedia, fu che i records raggiunti dagli stachanovisti furono dichiarati livelli di produttività ufficiali. I "sabotatori", che vi si opponevano, ivi compresa la stes- sa moglie di Stachànov, venivano condannati al lager. Altro che "ognuno in base alle proprie capacità"! Alcuni stacha- novisti furono picchiati dai compagni di lavoro e addirittura ammazzati, per i ritmi di lavoro insostenibili, che avevano di fatto imposto.
Stachànov, ormai Commissario del Popolo, deputato del Sovèt Supremo dell'URSS, a fianco di Stalin nelle cerimonie, viaggiava per spiegare i segreti dei suoi successi. Dal 1936 al 1941 frequentò l'Accademia dell'Industria e fu designato Eroe del lavoro socialista.

* Il primo televisore sovietico risale al 1932; le trasmissioni televisive iniziarono in URSS il 10 marzo 1939.

Aleksej Gregor'evič Stachanov (1906-1977)

Frattanto il termine "stachanovismo" acquisiva sempre più la sfumatura ironica di chi mostra uno zelo eccessivo nel lavoro, fino a diventare una macchietta e quella negativa di chi vuole esibirsi agli occhi dei capi e delle autorità, per fa- re carriera. Tanto più che qualcuno in seguito cominciò a sospettare che nei suoi risultati Stachanov fosse stato aiutato da altri e che il Partito lo usasse per fare propaganda di un certo tipo. D'altronde, nel regime dei sospetti, chi crede più a chi? Molto spesso le cose non vere passano per vere e magari non si crede a quelle vere...
Fatto sta che, pensionato dal 1974, passò i suoi ultimi anni in una clinica psichiatrica.

9. Lo sport in Unione Sovietica *(solo in italiano)*

Gli sports apparvero già nella Rus' kieviana, come esercitazioni fisiche quotidiane, allenamento per difesa da attacchi esterni, giochi popolari, soprattutto sulle strade commerciali (lo storico P. A. Lavròvskij, ad esempio, cita le gare estive di acchiappare pesci, stando in acqua e sott'acqua, dall'alba fino al tramonto, in un affluente del Dnepr) o come passatempi dell'aristocrazia (la caccia, le corse a cavallo).

L'URSS, sempre ai primi posti nel medagliere delle Olimpiadi e di altre competizioni sportive internazionali, attribuiva enorme importanza allo sport di massa ("Nel 1960, nella città di Tomsk, 180.000 dei suoi 400.000 abitanti praticavano sports competitivi" dice Igor Ligačëv, ex-membro del Comitato Centrale del PCUS), per formare cittadini sani e come mezzo di propaganda della superiorità sovietica sull'occidente. ***Alle Olimpiadi di Melbourne (1956) l'URSS batté gli USA per 96 medaglie a 74, a Roma (1960), per 104 medaglie a 71.*** *Gli atleti furono portati in palmo di mano. Vincere premiava, ma perdere era rischioso: "Eravamo bravi – dice in un'intervista del 2004 l'ex-allenatore della squadra di basket Aleksàndr Gomèlski- ma avevamo molta paura di perdere. In caso di sconfitta contro gli americani, saremmo stati puniti, comunque avremmo perso i nostri privilegi". Protestare o intralciare la propaganda era inimmaginabile: ti saresti ritrovato a spalar neve in Siberia. Anche le vittorie sportive e lo sport venivano concepiti come strumento politico. Fu sciolto l'11 Corpo d'Armata, da cui proveniva la nazionale sovietica di calcio, quando fu sconfitta dagli jugolavi di Tito. Nel 1956, coi carri armati sovietici a Budapest, nella gara di pallanuoto, i sovietici ferirono a sangue gli ungheresi. Fra il pubblico, bandiere a lutto.*

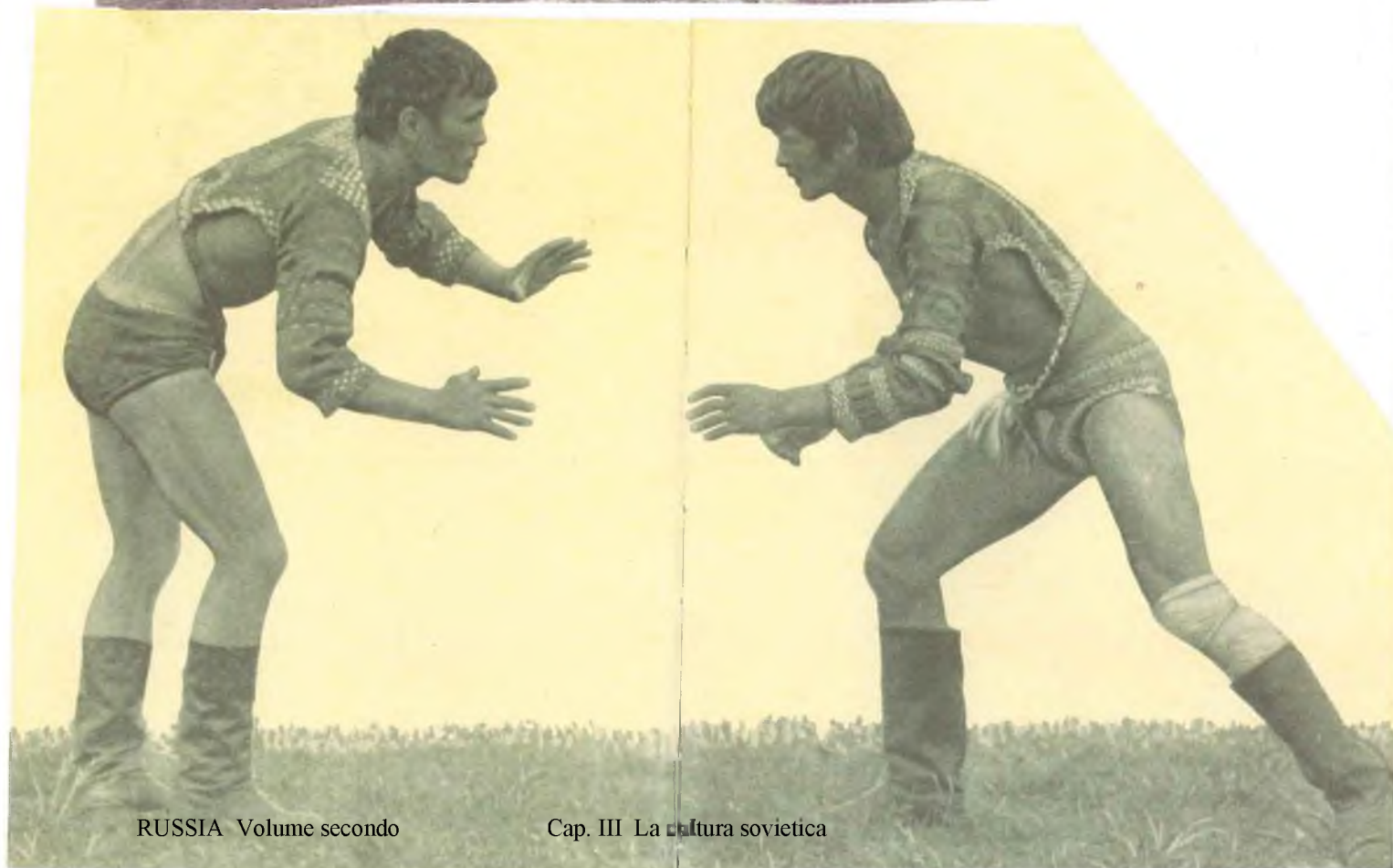
Fra i grandi campioni sovietici: ***Lev Jàšin****, portiere della "Dinamo" di Mosca e della nazionale di calcio (****Pallone d'oro*** *nel 1963),* ***Ol'ga Kòrbut*** *e* ***Larissa Latynina*** *(campionesse mondiali nella ginnastica artistica)* ***Valèrij Borcòv*** *(medaglia d'oro 1960 sui 100 e 200 m,),* ***Tamàra Press*** *(sei records mondiali nel lancio del peso e del disco),* ***Vladìmir Sàl'nikov*** *(primo nuotatore al mondo a percorrere i 1500 m. sotto i 15 minuti, 4 medaglie d'oro)* ***Irìna Rodninà*** *(8 medaglie d'oro ai compionati mondiali di pattinaggio artistico)* ***Aleksàndr Popòv*** *(record sui 50 m. stile libero nel 1992), la squadra sovietica di* ***hockey su ghiaccio, insuperata a livello mondiale*** *negli anni '50-'60.*

A fianco degli sports ufficiali internazionali, gli antichi sports popolari delle numerosissime nazionalità sovietiche (ved. tav. pag. seg.) hanno continuato ad essere praticati in URSS, col massimo rispetto degli organi amministrativi. Alcuni di essi figuravano nelle regolari classifiche sportive sovietiche, altri hanno generato degli sports moderni, ad esempio il **sambo** *(sigla di* самозащита без оружия, *cioè autodifesa senz'armi) nato dalla fusione di una decina di varianti regionali di lotta. Fra i più caratteristici e di lunga data, gli sports dei popoli delle* ***steppe del Kazakistàn, dell'Uzbekistàn e del Tažikistàn****. Sono le terre dei Kazàki e dei Kirghìzi, i più abili e veloci cavalieri, che della guerra a cavallo hanno fatto una vera arte, di cui conservano lo spirito bellicoso e l'audacia. I loro sports tradizionali sono equestri, anche il gioco della palla, simile al polo, oppure attinenti la lotta e hanno propri rituali e regole. Ad es., nella lotta detta* ***kuraš****, antica di quasi 800 anni, i lottatori si tengono a una certa distanza l'uno dall'altro, per darsi l'assalto all'improvviso, iniziano la lotta con una danza rituale e portano un certo abbigliamento: pantaloni larghi, infilati negli stivali, casacca di cotone (čapan) fasciata in vita. Nel montuoso Tažikistan i giochi equestri, che mettevano in palio un premio, o una ragazza (!), un po' alla volta si sono trasformati in sports. Ad es., il* ***kokpar*** *dei Kazàki o "lotta per la capra" (il vincitore conquistava un tempo una capra uccisa, sostituita nel regolamento ufficiale del 1949 da una stuoia). Tra le varianti del "polo", il* ***guibozi****, per Kazàki e Kirghizi. Variano le dimensioni della palla, tre volte più grande in Kazakistàn e nell'Asia centrale. Una versione di questo sport, a piedi senza cavallo, è simile all'hockey. Ma le più amate sono le corse a cavallo. Di corse e di corridori professionisti visti durante il suo viaggio, narra anche Marco Polo; ne parla un celebre testo, scritto da un vizir, dell'XI s. Sono lo* ***zhayau-zharys****, corsa programmata sulla distanza di un giorno di viaggio, lo* ***zhamby-atu****, che parte da 1 km. dal bersaglio: il vincitore deve arrivare a tagliare una corda di crini di cavallo, appesa in alto (la lama è ora sostituita da un'arma da fuoco). Ancor più antica è l'****alaman-baiga****, o gara a cavallo su lunga distanza. Un altro gioco-sport consiste nel cercare di sbalzare di sella l'avversario (****audaryspak****). Nel* ***Caucaso settentrionale****, dove il solo Dagestàn, è abitato da una trentina di nazionalità, il primo sport è la lotta (****tutuš****) in cui i Caucasici eccellono. Fra gli Osseti si gareggia anche a sollevare grosse pietre, o addirittura un uomo, con una mano, da ciò deriva l'espressione: "E' proprio forte, riesce a sollevare un uomo con una mano".*

Antichi anche gli sports delle regioni transcaucasiche: ***Georgia, Armenia, Azerbaidjan****. Tipico il gioco del pallone, a piedi o a cavallo e con un bastone (****makanahakh****), in cui due squadre, di 11 giocatori ciascuna, cercano di fare goal nel campo avversario. In Georgia questa sorta di polo è detta* ***ckenburti****. Gli Armeni parteciparono ai giochi romani del 65 a.C. Nel 385 l'armeno Varazdat vinse la gara del pentathlon greco (corsa, salto, disco, giavellotto, lotta). L'etnologo* ***Vladimir Dal'****, ha dato per primo la definizione del nome di questi giochi (XIX s.)*

Di tutt'altra natura gli sports dei ***popoli siberiani:*** *le distese di neve, le basse temperature, la tundra priva di alberi e di strade, tranquilla e silenziosa hanno favorito, al posto dei combattimenti, giochi pacifici, gare in cui i giocatori non si aggrediscono l'un l'altro, come il salto di una fila di slitte o la cattura delle renne, con una sorta di "lazo".*

tav. pag. 129 *Sports tradizionali praticati dai popoli siberiani: salto delle slitte e cattura delle renne*

praticati nelle regioni delle steppe e transcaucasici: lotta e gare a cavallo.

tav. pag. 129 (II)

Nazionalità presenti in URSS nel 1970 *(per ordine decrescente di popolazione)*

Italiano		Russo
Russi	*129.015.100*	Рýсские
Ukraini	*40.753.200*	Украйнцы
Uzbechi	*9.195.100*	Узбéки
Bjelorussi	*9.051.800*	Белорýсы
Tatàri	*5.930.700*	Татáры
Kazaki	*5.298.800*	Казáхи
Azerbaidjani	*4.379.900*	Азербайджáнцы
Armeni	*3.559.100*	Армéны
Georgiani	*3.245.300*	Грузúны
Moldavi	*2.698.000*	Молдáвы
Lituani	*2.664.900*	Литóвцы
Ebrei	*2.150.700*	Еврéи
Tajiki	*2.135.900*	Таджúки
Tedeschi	*1.846.300*	Нéмцы
Čuvaši	*1.694.400*	Чувáши
Turkmeni	*1.525.300*	Туркмéны
Kirghizi	*1.452.200*	Киргúзы
Lettoni	*1.429.800*	Латвúнцы
Mordvini	*1.262.700*	Мордвúнцы
Baškiri	*1.239.700*	Башкúры
Poli	*1.167.500*	Пóлы
Estoni	*1.007.300*	Эстóнцы
Udmurti	*704.300*	Удмýрты
Cecèni	*612.700 (Ceceno-Ingušecija)*	Чечéнцы
Mari	*598.600*	Мáры
Osseti	*488.000*	Осетúнцы
Avari	*396.300 (Daghestàn)*	Авары
Koreani	*357.500 (Uzbekistàn)*	Корéйцы
Bulgari	*351.200 (Moldavia)*	Болгáры
Greci	*336.900*	Грéки
Lezgini	*323.800 (Daghestàn)*	Лезджúнцы
Komi	*321.900*	Кóмы
Burjati	*314.700*	Буряты
Jakuzi	*296.200*	Якýты
Kabardi	*279.900 (Kabàrdino-Balkàrija)*	Кабáрды
Karakalpaki	*236.000 (Karakalpakia)*	Каракалпáки
Dargini	*230.000 (Daghestàn)*	Дарджúнцы
Kumyki	*188.800 („ " " ")*	Кумыки
Gitani	*175.300*	Джитáнцы
Uiguri	*173.300 (Kazachstàn, Uzbekistàn, Kirghizia)*	
Ungheresi	*166.500*	Венгéрцы
Ingusci	*157.600 (Ceceno-Ingušecija)*	Ингýши
Gagauzi	*156.600 (Moldavia, Ukraina)*	Гагáузы
Komi-Permjaki	*153.400*	Комы-Пермяки
Kareli	*146.100 (Karèlija)*	Корéйцы
Tuvini	*139.400*	Тувúнцы
Kalmyki	*137.200*	Калмыки

Italiano		Russo
Rumeni	*119.300 (Moldavia)*	Румыни
Karaci	*112.700 (Karačaevo-Cerkessia)*	Карачи
Adygej	*99.800 (Adygetija)*	Адыджéйцы
Kurdi	*88.900 (Armenia, Georgia, Turkmenia)*	Кýрды
Laki	*85.800 (Daghestàn)*	Лаки
Finni	*84.700 (Karelia, Estonia)*	Финны
Abchazi	*83.200 (Abchazia)*	Абхáзы
Čacassi	*66.700 (Chacassia)*	Чакáссы
Balkari	*59.500 (Kabardino-Balkaria)*	Балкáры
Altaiani	*55.800 (Altai)*	Алтáйцы
Tabazarani	*55.200 (Daghestàn)*	Табазáраны
Noghej	*51.800 („ " " ")*	Ногейцы
Circassi	*39.800 (Ciarakaevo-Cerkessia)*	Черкáссы
Dungani	*38.600 (Kazachistàn, Kirghizia)*	Дунгáны
Nenezzi	*28.700 (Jamalo-Nenezia, area nazionale)*	Ненéнцы
Iraniani	*27.300 (Azerbajgian, Armenia, Georgia, Turkmenia)*	Ирáнцы
Abazini	*25.400 (Karačaevo-Cerkessia)*	Абазúны
Evenki	*25.100 (Jakuzia, Taimyr, Burjazia, Sachalin, area naz.le)*	Евенки
Assiri	*24.300*	Ассúры
Chanty	*21.100 (area naz.le dei Chanty-Mansy)*	Хáнты
Cèchi	*20,000*	Чéхи
Tazzi	*17.100 (Daghestàn, Azerbajžàn)*	Тацы
Sciori	*16.500 (Altài)*	Шоры
Čukči	*12.600*	Чýкчи
Beluži	*12.100 (Turkmènija)*	Белужи
****Rutuli*	*126.000 (Daghestàn)*	Рутулы
****Eveni*	*126.000 (Čukòtka, Kamčàtka, Magadàn)*	Эвены
Slovacchi	*11.600*	Словáки
Zachuri	*11.100 (Daghestàn)*	Захуры
Nanaj	*10.000 (Chabàrov, Terre Primòrnye)*	Нанайцы
Aguli	*8.800 (Daghestàn)*	Агулы
Vepsi	*8.300 (Karèlija)*	Вепсы
Mansy	*7.700 (vedi Chanty-Mansy)*	Мансы
Koryak i	*7.500 (area naz.le dei Koryàki)*	Корыáки
Udi	*5.900 (Daghestàn)*	Уды
Chalcha-Mongoli	*5.200 (Tuva-Buriàtija)*	Халхо-Монголы
Dolgani	*4.900 (area naz.le Taimyr)*	Долгáны
Karaimi	*4.600*	Караúмцы
Albanesi	*4.400*	Албáнцы
Nivchi	*4.400 (isola Sachalin)*	Нúвхи
Selkupi	*4.300 (area naz.le dei Nenezzi)*	Селкýпцы
Afghani	*4.200 (Turkmenistàn, Tažikistàn...)*	Афгáнцы
Francesi	*2.500*	Францýзы
Ulchi	*2.400 (Chabàrovsk)*	Улхи

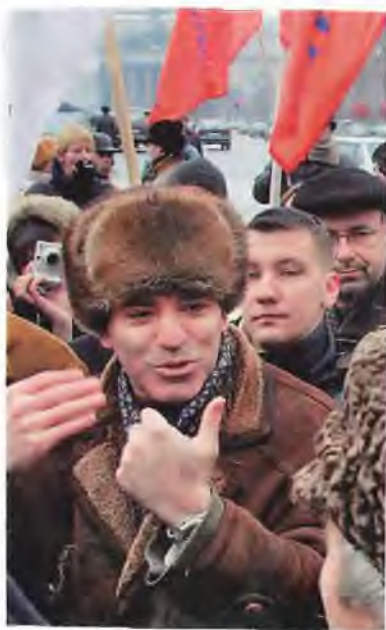
****** **In numero inferiore a 2.000:** Indiani-Pakistani, Saami, Udegi, Itelmeni, Eschimesi, Kezzi, Oroči (a Kola, Chabàrovsk. Čukòtka). **In numero inferiore a 1.000:** Nganasani, Izori, Tofalari, Jukagiri, Negidali, Aleutiani (Sachalìn, reg. S. Pietroburgo, Irkùtsk, Jacùzia, Chabàrovsk). **In numero inferiore a 400:** Talysci (Azerbajžàn), Jagnobi, Sciugni, Ruciani, Chufi, Bartangi, Orosciori, Sarikuli, Vachaniani, Iškašimi, Jazgulami, Mundžani (tutte nel Tažikistàn), Megreli, Laz, Svani, Beslànievi, Bazbiyz, Chinalug (Georgia), Andi, Botlich, Godoberi, Chamalal, Bagvalal, Tindi, Achvach, Zes, Chvarši, Ginuch, Bežetini, Gunzibi, Kryz, Buduch, Arči (tutte nel Daghestàn), Chulymi Livi, Enezi, Aljutori, Kereks.*

tav. pag. 129 (III)

Gli scacchi (шáхматы, šàchmaty): sport o scienza?

Gioco apparso in India nel VI s. (čaturanga), diffuso in Europa ed in Africa, col nome persiano ***Shah****, re (da cui il russo* ***šàchmaty****) pare tramite gli Arabi (in arabo, es-saq, da cui escac, scacchi), venne regolamentato a partire dal XV s. Solo nel XIX s. si organizzarono i primi campionati di scacchi e convegni internazionali di scacchisti: negli USA, nel 1824. Viene considerato il più complesso dei giochi e va annoverato fra le passioni dei Russi, vero vanto sovietico, primato mondiale dell'URSS quasi ininterrottamente dal 1951 ad oggi.*

Tra i campioni mondiali russi di scacchi il primo fu ***Aleksàndr Alechin*** *(1920), veri maestri furono* ***Botvìnnik, Spàsskij, Korčnòj****, ma il più celebre è* ***Garri Kimovič Kaspàrov****, che nel 1985 sconfisse l'altro mito sovietico, il maestro* ***Anatòlij Kàrpov****, pupillo di L. Brèžnev.*
Anche in campo femminile, l'URSS ha avuto la supremazia per decenni, con le georgiane ***Nona Gaprindašvìli*** *(20 medaglie d'oro) alla quale è stato intitolato un premio nel 1998,* ***Maja Chiburdanidze,*** *che vinse la prima volta a diciassette anni. Non da meno sono state* ***Elizavèta Bykòva*** *e l'israeliana di origine sovietica,* ***Alla Kušnir.*** *La prima campionessa femminile mondiale di scacchi era stata fin dal 1949-'50* ***Ljudmìla Rudènko*** *(1904-1986) moscovita originaria di Odessa.*

Kaspàrov*, nato a Bakù nel 1963, sostituì il cognome paterno Vajnštejn con quello della madre, poichè il padre, ingegnere ebreo appassionato di violino, era morto quando egli aveva otto anni. Nel 1985 divenne campione mondiale di scacchi. Le regole del gioco le aveva imparate da solo, osservando, da bambino, le mosse dei giocatori. Rimase campione intercontinentale fino al 2000, quando fu sconfitto dal russo* ***Vladìmir Kràmnik.*** *Intanto, nel 1996 era riuscito a battere Blue Deep, il computer creato appositamente da Ibm, che poi però si prese la rivincita.*
L'abilità strategica e lo stile aggressivo e fantasioso che applicò nel gioco, Kaspàrov li applica dal 2005 al suo impegno politico. Iscritto a suo tempo al Komsomòl, a 27 anni lasciò il PCUS, fu sostenitore di El'cin e protagonista di due movimenti per la democrazia e contro la dittatura di Pùtin; di essi, la coalizione "Altra Russia" non fu ammessa alle elezioni politiche del 2007 per il rinnovo della Duma, poiché non era iscritta come partito al Ministero della Giustizia.
Kaspàrov, che considera la Russia uno "stato di polizia travestito", ha attaccato non solo Pùtin, anche il G8 che ha dato alla Russia la patente di paese democratico, in virtù delle sue ricchezze investite in Occidente, in banche, mercati azionari, proprietà immobiliari e squadre di calcio. Ne ha pagato le conseguenze: è stato in prigione, due repubbliche caucasiche gli impediscono di atterrare sul loro territorio, viene fischiato, minacciato e aggredito ai comizi dai filoputiniani.
Il gioco degli scacchi -ha detto- è brutale e violento. Per fare scacco matto, devi capire e prevedere le mosse dell'avversario. E di Pùtin, Kaspàrov ha capito che usa la tattica della "legge marziale leggera": i cittadini cedono le proprie libertà in cambio della sicurezza, ma dato che la sicurezza non si raggiunge mai, saranno disposti a rinunciare ad altre libertà. E' così che progressivamente si giunge alla dittatura (si veda in kasparov.ru-internet.gazeta*).*

(da "L'Espresso", 8 novembre 2007)

Garry Kasparov

10. Sul teatro sovietico *(solo in italiano)*

Fino agli anni '30, il teatro sovietico riuscì ad esprimere, *anche più di altri generi letterari,* ***la critica sociale*** *(ved. anche* Gor'kij, *in cap. II e* Majakovskij, *in cap. I). I drammaturgi* ***Jurij Olèša*** *(1899-1960),* ***Aleksàndr Afinogènov (1904- 41)*** *e* ***Venjamìn Kavèrin (1902-1989)*** *seppero distinguersi dal teatro di regime con grande originalità ed efficacia (su Olèša ved. al § 11.). Afinogènov, autore del saggio "****Il metodo critico del teatro****" (titolo molto significativo in un'epoca in cui la letteratura doveva essere di propaganda, non di critica) e dei drammi "****Il compagno Jànčin****", "****La paura****"****(1930)*** *sentì l'esigenza di un teatro russo"shakespeariano", cioè che raccontasse le autentiche passioni umane. Kavèrin, autore della commedia "****Robinson domato ovvero il paradiso perduto****"(1933) affrontò il problema, allora attualissimo, del conflitto fra ideologia borghese e socialista. Fu anche, con Zamjàtin, uno dei primi narratori di fantascienza. Dopo il 1934 la sua pièce fu tolta dai repertori. Infatti è noto più come narratore ("Il grande gioco", "Il pittore è ignoto","Il pilota dell'artico") che come drammaturgo.*

Favorevolmente sorpresi da regia e allestimento nei teatri sovietici restavano i viaggiatori stranieri anche provenienti dall'Italia fascista, come il triestino A. Pollitzer de Pollenghi. Si legge nel suo diario del viaggio a Mosca, del 1929:

"Volevamo andare al Primo Teatro d'Arte a vedere il "Giardino dei ciliegi" di Cechov. Il teatro è piccolo, di stile moderno (...). Malgrado il prezzo elevato (quattro rubli), il teatro era pieno zeppo fino all'ultimo posto. E' una commedia del 1903, e pure pensiero e azione sono così vivi, come fosse stata scritta da una autore modernissimo. Quando il sipario si alza, è veramente interessante osservare la messinscena presentata con ammirevole cura! Lì non c'era dettaglio che non fosse esatto, i mobili (...) le pareti, i vestiti delle signore, le scarpe (...) tutto curato e studiato con esattezza.

Questo teatro è stato fondato da Stanislavskij, figlio di ricchi commercianti, appassionato d'arte, primo attore nel suo teatro stesso, poi lo donò alla città. Ora fa il régisseur. (...) E' una commedia tipicamente russa, dell'ambiente russo di prima della guerra: famiglia di nobili; la signora vive a Parigi spendendo e spandendo; tutto il denaro è perduto. Quando la signora torna e vede la rovina, il contadino vuol comprare il giardino di ciliegi. Magnifica la scena con il giardino e gli uccelli che cantano (...) E il contadino che al terzo atto torna e dice di aver comperato i terreni, rappresenta la Russia nuova, la Russia giovane che trionfa (...). Quella sera per me era avvenuta una cosa sorprendente: una rappresentazione senza azione, in una lingua che non capivo, eppure avevo capito tutto!"

Nei decenni successivi, il teatro fu incrementato dal punto di vista del numero delle sale teatrali, ma i repertori erano quanto mai tradizionali e ignoravano la realtà. Tutto ciò che proveniva dall'occidente, o che si avvicinava all'espressionismo o all'astrattismo era, per definizione, borghese. Negli anni '60 la situazione era più o meno questa:
"La teatralità è una dimensione dell'animo russo (...) Stanislàvskij, Nemiròvič-Dànčenko, Mejerchòl'd, Vachtàngov non sono soltanto capiscuola, ma espressione di una vocazione nazionale. Prescindendo dai fini e dagli strumenti, si deve riconoscere che il regime non ha ignorato questa passione prepotente. Durante la guerra furono date al fronte1.350.000 rappresentazioni. A Mosca in una settimana si danno più di 200 opere e più di 200 sono i teatri stabili in tutta l'Unione sovietica. Il teatro nell'URSS ha platee che da noi conosce solo lo spettacolo cinematografico (...) è la scuola russa o russo-sovietica che tiene tutti questi palcoscenici e li alimenta con seminari di grande prestigio, come lo Ščèpkin **(36)** *del Malyj Teatr di Mosca (...) Per effetto del disgelo ritornano oggi alcuni classici, come "****La potenza delle tenebre****"di Tolstòj, la* ***satira di Il'f e Petròv, Majakòvskij****, tutti avversati nel periodo stalinista. Ma non si vedono prospettive d'una qualsiasi evoluzione formale, salvo qualche innovazione apportata da Zavàdskij alle rappresentazioni shakespeariane (scene di mercato, di vita quotidiana). Regia, scene, recitazione, tutto stantio, perfino al* **Mossovèt**, *(da "Cinema e teatro nell'URSS" di Vittoria Ronchey Alberti, in "Ulisse" marzo-giugno 1963).*
Nella danza si rappresentavano il balletto classico ottocentesco ad un livello di eccellenza e le danze folkloristiche delle varie nazionalità. Le sperimentazioni occidentali, ignorate! Nella musica, un comunista sincero come Šostakòvič fu criticato e in parte vietato! Purtroppo il **disgelo** *non lascia quasi traccia nelle arti e nel teatro, settori dei quali Chruščëv, al quale va riconosciuta la denuncia dell'epoca precedente, non si era mai occupato, quindi ne era molto diffidente. Nel repertorio teatrale di prosa, gli autori che hanno cercato di interpretare la tragicità della guerra. ("****Gente russa****" di Sìmonov,"****Fronte****" di Kornejciùk,"****L'invasione****" di Leònov,"****Alla vigilia****" di Afinogènov, "****Il fronte****" di Solov'ëv) sono stati tutti criticati, al pari di Andrèj Tarkòvskij col suo film "L'infanzia di Ivàn" del 1962. Secondo quanto stabilito dal CC nel 1946 sul "Repertorio del teatro drammatico e sulle misure per migliorarlo", la vittoria (celebrata in occidente come merito esclusivo degli Alleati) va tutta riportata nell'alveo della società sovietica, a costo di negare i fatti storici. Bando al cosmopolitismo, ciò che è occidentale è demonizzato, è manifestazione della miseria e del razzismo del mondo capitalistico, temi di "****La questione russa****" di Sìmonov, "****Il colore della pelle****" di Belocerkòvski (pron. Bilazirkòskij),"****La voce dell'America****" di Lavrenëv,"****Il leone in piazza****" di Ehrenbùrg. Se qualche drammaturgo straniero viene rappresentato (G.B. Shaw, Arthur Miller, Lilyan Hellman, Jean-P. Sartre, Eduardo De Filippo), messi in scena per lo più dal Teatro Vachtàngov* **(37)** *di Mosca, è perchè critica fortemente la società al di fuori dell'URSS.*
Scriveva Dario Micacchi ("L'Unità" 4. 05. 1963):"La cosa più assurda delle recenti polemiche sovietiche e nostrane

sull'arte sovietica è la pericolosa indifferenza per le opere e le posizioni concrete degli artisti sovietici che vengono condannati o esaltati non in base a un esame critico dell'opera loro, ma in base a delle enunciazioni ideologiche astratte.(...) La parola stessa "astrattismo" è stata usata e accolta con facile demagogia e sono pochi coloro che si sono ricordati che l'astrattismo è nato in Russia; se poi si va concretamente a vedere cosa sia questo "astrattismo", si ha la sorpresa di trovare artisti che (...) rinverdiscono la pianta di vecchie correnti che furono prima russe che sovietiche". Giudizio perfettamente adattabile anche al teatro .

Note *(36)* Ščèpkin fu un grande attore russo del XIX s. cui sono dedicate una via e una casa-museo, nel centro di Mosca. *(37)* fondato nel 1923, come teatro d'avanguardia.

11. Jùrij Kàrlovič Olèša (1899- 1960) *(solo in italiano)*

*Col romanzo "**L'invidia**" (*"Зáвисть"*), del 1927, rappresentato a teatro nel 1929, sotto il titolo "**La congiura dei sentimenti**" (*"Зáговор учвств"*) sia a Leningrado, che a Mosca, Olèša creò una certa polemica in Unione Sovietica negli anni della prima* **pjatilètka**, *"piano quinquennale" (1928) e del I Congresso degli scrittori (1934) che imponeva agli artisti il* **realismo socialista**. *Anche in occidente l'opera fu considerata di opposizione; infatti dal 1934 attorno all'autore cadde il silenzio, tanto che l'Enciclopedia letteraria sovietica redatta fra il 1928 e il 1934, scrisse di Olèša "... negli ultimi anni ha attraversato una crisi di creazione. Dopo "L'elenco delle benemerenze", nella stampa sono apparsi solo suoi brevi racconti, note, lettere, dichiarazioni". Nel 1965 è uscita, postuma, una raccolta di questi suoi scritti minori.*

*Il tema de "La congiura dei sentimenti" è quello del cuore umano autentico, sincero, anticonvenzionale e del suo rapporto con un ordine sociale che certamente non rispetta la legge fantastica delle sue sensazioni. Un bambino dovrebbe subire la sostituzione del cuore a scopi politici, con uno artificiale di ferro, ma, all'atto dell'intervento, lo scienziato preposto si rifiuta di eseguirlo: "nessun cuore, ne' di ferro, ne' di ghiaccio, ne' d'oro può sostituire nell'uomo un cuore semplice e autentico". Il romanzo di Olèša "**I tre grassoni**" (*"Три толстякá"*), scritto nel 1924 e pubblicato nel 1928, è un racconto intriso di romanticismo, a favore della lotta di persone povere e nobili contro lo strapotere di tre grassoni, è per la liberazione del popolo. Sarà tradotto in 17 lingue, avrà delle versioni teatrali, anche ballettistica, operistica *.*

*Nel dramma "**L'elenco delle benemerenze**" (*"Спúсок благодéяний"*), invece, la protagonista, l'attrice Gončaròva, decide di andarsene a Parigi, perché sta troppo a disagio nella società sovietica, nella quale l'individualità viene annullata. Era, questa, una paura diffusa fra l'intelligèncija: le persone pensanti e con una personalità fortemente connotata temono il proprio annullamento, la "maggioranza silenziosa" non lo teme, perché esegue ordini e si adegua.*

Sul piano artistico, l'opera fu molto elogiata e inserita dal regista Mejerchòl'd nel suo repertorio, come una delle massime espressioni della battaglia per le libertà individuali, contrapposte all'uniformità del collettivismo sovietico.

* Nel 1966 i registi Aleksej Batalov e Josif Šapiro ne hanno ricavato un film.

Olèša era nato a Elizavetgràd, in Ukraina. La sua famiglia, discendente dal bojàro Olèša Petròvič che nel XVI s. aveva avuto in concessione dallo zar l'appezzamento (селó) *Berèžnoe, nel 1902 si era trasferita a Odessa. Jyrij rifiutò le idee monarchiche del padre e nel 1919 si unì all'Armata Rossa. Trasferitosi a Mosca, divenuto giornalista e scrittore, formò il grurppo "***Kollektìv poètov***" con Valentin Katàev e altri. Inoltre, con Katàev, M. Bulgàkov, Il'f e Petròv, collaborò alla rivista delle Ferrovie "***Gudòk***" ("il fischietto").*

*Nel 1924, esce il suo primo romanzo "**I tre grassoni**" che sarà tradotto in 17 lingue, e avrà una versione teatrale, ballettistica, operistica e cinematografica.*

Olèša intervenne al I Congresso degli scrittori sovietici, con un ***discorso sull'indipendenza della letteratura***, *che lo fece scomparire dalla letteratura sovietica. Dal 1930 al 1934 aveva collaborato col Teatro d'Arte di Mosca (è del 1934 il suo saggio "**Il mio lavoro al** **MXAT**",* "Моя работа во МХАТе"). *Nel 1937 fu accusato di stile reazionario e di sentimenti "antiumanitari". Dopo parecchi anni di prigione, ricominciò a pubblicare nel 1956.*

Ju. K. Olèša

" L'elenco delle benemerenze" di Jùrij Olëša *(estr. solo in italiano)*

SCENA PRIMA- Il segreto

Lèlja *Domani parto, Katerìna Ivànovna, Vi affido la chiave della camera. Veniteci di tanto in tanto a togliere le ragnatele dal mio Chaplin. (Rivolta al ritratto) Chaplin! Chaplin! Un piccolo uomo con dei pantaloni sfrangiati. Vedrò i tuoi films famosi, Katja... vedrò "Il circo" e "La febbre dell'oro" Hanno entusiasmato tutto il mondo... Quanti anni sono passati... e noi non li abbiamo ancora visti.*

Semënovna *Taglio le mele. Prepariamo la macedonia.*

Lèlja *Arrivo a Parigi... La pioggia... lo so: pioverà... I lampi nella notte... il fango. Il fango di Maupassant. Te lo immagini? Marciapiedi che luccicano, ombrelli, impermeabili... Parigi, Parigi! Che grande letteratura. Ed io camminerò lì, da sola, ignota a tutti, sotto i muri, sotto i recinti, felice, libera... E da qualche parte, in periferia, in una sera d'autunno vedrò Chaplin e piangerò, in un piccolo cinema. E' un viaggio della giovinezza. Cosa porterò con me? Questa valigia e questa valigetta piccola. (...) aspetta, questo è il quaderno del quale ti ho parlato.*

Semënovna *Il diario.*

Lèlja *Bisogna nasconderlo ancora. Ecco, lo mettiamo qui. A te la chiave. Oppure me lo porto all'estero?*

Semënovna *Perché trascinarselo dietro?*

Lèlja *E lo vendo.*

Semënovna *il diario dell'attrice.*

Lèlja *No, non è il diario dell'attrice. E' il segreto dell'intelligencija russa. Vuoi che te lo mostri?*

Semënovna *Non m'interessa.*

Lèlja *Dipende.*

Semënovna *Quale segreto? Aneddoti?*

Lèlja *Tutta la verità sul mondo sovietico.*

Semënovna *Per ordine?*

Lèlja *Stupida! Vieni, te lo mostro.*

Semënovna *Non ho tempo.*

Lèlja *Guarda, il quaderno è diviso in due parti. Due elenchi. Ecco la prima metà: un elenco dei delitti della rivoluzione*

Semënovna *Allora è meglio che lo nasconda.*

Lèlja *Non aver paura. Credi che si tratti di meschine lamentele per la mancanza di prodotti? Non aver paura. E' dell'altro. Parlo dei delitti contro la personalità. Ci sono molte cose nella politica del nostro governo che non approvo. Avvicinati. Guarda qui. L'altra metà, l'elenco delle benemerenze. Pensi che non veda e non comprenda le benemerenze del governo sovietico? Ed ora mettiamo insieme le due metà. Sono io. Capisci? E' la mia ansia, il mio delirio. Le due metà di una sola coscienza, un garbuglio per il quale impazzisco. Lo nasconderò in questa valigia. Non lo si può lasciar qui. Ci mancherebbe! Potrebbero trovarlo. Terribile! Lo interpreterebbero rozzamente, direbbero: è una controrivoluzionaria (nasconde il quaderno nella valigetta). Fatto. Nessun altro incarico, Katerina Ivanovna.*

Semënovna *Ma davvero, vendilo all'estero.*

Lèlja *Cosa? Dividerlo a metà? Solo i delitti. Già, per l'elenco delle benemerenze del potere sovietico, all'estero non danno un centesimo. Mostrare solo gli aspetti negativi e tacere quelli positivi? No! Questo quaderno non è divisibile. Non sono una controrivoluzionaria. Sono un personaggio del vecchio mondo che discute con se stesso (...)*

Semënovna *Tutto sommato penso che resterai all'estero.*

Lèlja *Tornerò molto presto. Ti porterò un regalo.*

Semënovna *Lì qualcuno si innamorerà di te e ti sposerai.*

Lèlja *Chi? Io li odio! Sentimenti meschini. La rivoluzione ci ha liberati dai sentimenti meschini. Davvero, Eccoti una delle benemerenze della rivoluzione.*

(...)

*(da **Pacini Savoy- Staffa: "Teatro russo"** II vol., Milano, Nuova Accademia, 1960)*

tav. pag. 132

Il teatro nei caffé

Anche i caffé, soprattutto a Mosca negli anni '20 si trasformavano in teatri. Il pittore Geòrgij Jakùlov in una lettera del 1918 illustrava la sua idea di utilizzazione del caffé "Pittoresk" che vedeva come tribuna delle nuove istanze artistiche e di propaganda. "Così, dal 2 ottobre, il **Narkompros** *(...) prese il caffé sotto la sua ala protettrice.*
Kàmenskij stilò un copioso programma teatrale che rispondeva a una logica di principio educativo e intendeva mostrare allo spettatore i diversi tipi di arte in forme e immagini contemporanee. Nacque così l'idea di chiamarlo "caffé della città rivoluzionaria". Già il 6 novembre, nei locali del "Pittoresk" apre il club-studio-atelier, **masterskàja** *della sezione teatrale del Narkompros, denominata* ***"Kràsnyj petùch"*** *(Il gallo rosso). La serata inaugurale si apre con la prima di "Der grüne Kakadu" (Il pappagallo verde) di A. Schnitzler, opera teatrale ritenuta oltremodo rivoluzionaria, con la regia di* ***Tàirov*** *e le scenografie dello stesso Jakùlov" (da* ***R. Casari e S. Burini: "L'altra Mosca"****).*

Teatr Kàmernyj (Teatro da camera): "Le jour et la nuit" Allestimento di ***A. Tairov*** *(1885-1950). Grande innovatore del teatro del '900, per lui l'attore deve saper cantare, ballare, vivere sulla scena. Portò per primo a Mosca "L'opera da tre soldi" di B.Brecht e altri autori stranieri. Si era formato a Kiev presso una zia attrice ed anche con Mejerchòl'd. Impegnato fin da giovane nella difesa degli ebrei, fu accusato negli anni 40 di "estetismo e formalismo".*

tav. pag. 132 (I)

L'arte dei tessuti

Fra le arti decorative che la nuova società sovietica ha maggiormente stimolate, la produzione di tessuti è una di quelle che hanno dato i frutti più innovativi e interessanti. ***Nuove immagini, collegate all'Ottobre rosso, all'industrializzazione e alla collettivizzazione degli anni '20, all'elettrificazione fra il 1927 e il 1931, alle varie nazionalità sovietiche.***
"Nuove immagini" significa nuove tecniche. I primi disegnatori di nuovi tessuti, per lo più cotoni stampati e flanelle, furono i costruttivisti, in testa Ròdčenko, la moglie, Varvàra Stepànovna, e Aleksàndra Èxter. Seguì la produzione tessile di numerosi gruppi, come Sosnev, Ivànovo, delle tessiture "5 ottobre", "Terza internazionale. Nella nuova società sovietica tutto serviva a manifestare convinto entusiasmo e a propagandare la causa del socialismo: gli oggetti, le porcellane, la grafica, i cartelloni della **ROSTA,** *i disegni sui treni e perché no? Anche i tessuti degli abiti, delle tendine, delle tovaglie (ved. anche* agit-prop *e* konstruktivìzm, *in glossario).*
Ma oltre allo spirito di sincera propaganda, era davvero un nuovo gusto che si esprimeva; esso univa la grande vitalità dei colori, antica tradizione cara al popolo russo, con disegni geometrici, stilizzati, di estrema modernità, immagini legate alle conquiste economiche e tecnologiche sovietiche, il tutto reso più espressivo dalla certezza di essere sulla giusta strada, di costruire una società nuova e bella.

Esempi di tessuti prodotti fra gli anni '20 e '30

Cotone stampato.
Motivo: il cantiere.
Design di O. Bogoslovskaja (?)
Museo Russo, S.Pietroburgo

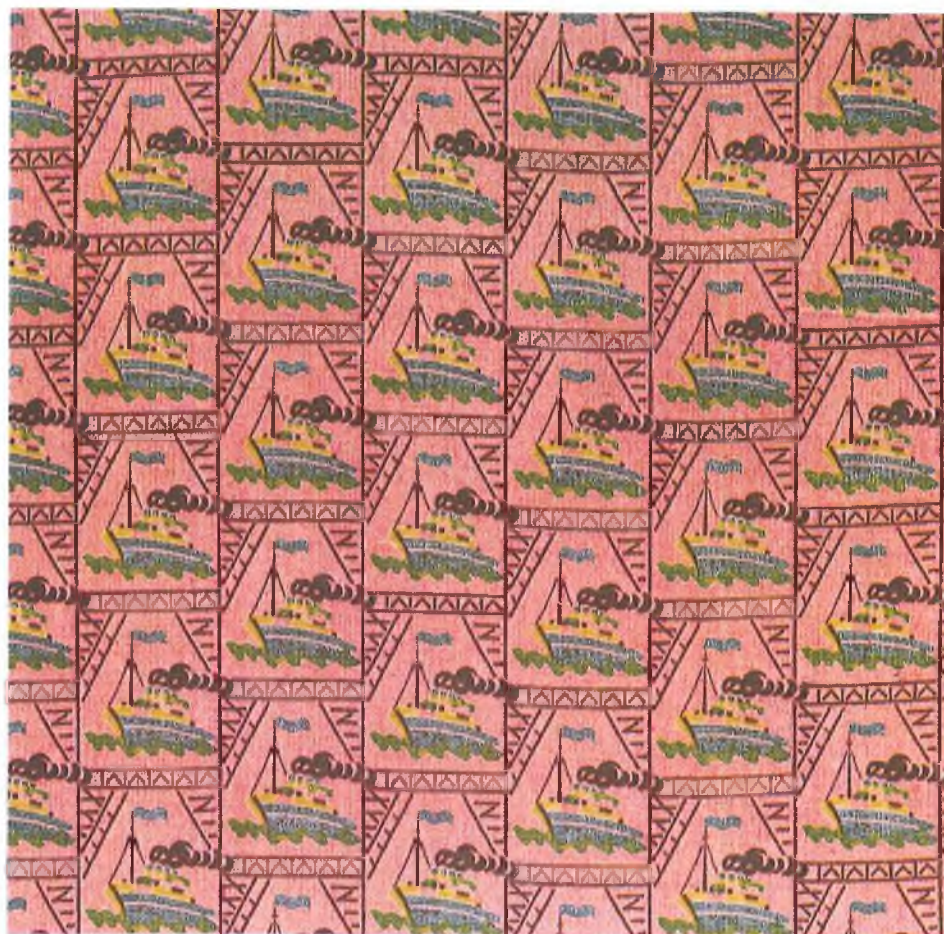
Cotone stampato per le Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale. Design di anonimo.
Museo Russo, S.Pietroburgo

tav. pag. 132 (II)

Flanella.
Design di anonimo
Museo Russo, S. Pietroburgo

Armatura.
Design di anonimo.
Museo Russo, S.Pietroburgo

tav. pag 132 (III)

Crespo.
Motivo: la nave.
Design di S. Burylin
Museo Russo, S. Pietroburgo

L'industria (1930).
Museo Russo, S. Pietroburgo

tav. pag. 132 (IV)

Cotone stampato
Design di O. Grjun (1924-1925)
Scuola Superiore di Arte e
Design Muchina, S. Pietroburgo

Raso decorativo. Motivo: La meccanizzazione dell'Armata Rossa. Collezione L. Jassinskaja, S. Pietroburgo

tav. pag. 132 (V)

tav. pag. 132 (VI)

Flanella. Fine anni '20.
Design di anonimo.
Museo Russo, S. Pietroburgo

tav. pag.132 (VII)

Rodčenko e la moglie V. Stepanovna

11. Сове́тское городострои́тельство

За годы советской власти численность городско́го населе́ния возросла́ с 29,1 млн. в 1917 г. до 159,6 млн в 1977 г. Этот приро́ст произошёл на фоне увеличе́ния всего́ населения с 163 млн до 257,8 млн человек. Рост населе́ния СССР практически бази́руется на есте́ственном приро́сте – превыше́нии рожда́емости над сме́рностью. В дореволюционной России госпо́дствовал примитивный тип возпроизводства, осно́ванный на быстрой сме́не поколений, вследствие неограни́ченной рожда́емости и высокой смерности. Средняя продолжи́тельность жизни до революции была 32 года. Социально-экономическое развитие СССР привело́ к установлению прогрессивного типа воспроизводства со средней продолжи́тельностью жизни около 70 лет.
Этот характер воспроизводства помог в разработке новых типов квартир и современных приёмов городской застройки. На этапе развитого социализма особенно важной стала проблема комплексности градострои́тельства (…)
В то время градостроители сотрудничали с министе́рствами и ве́домствами, с научными институтами АН СССР в разработке программы научно-технического прогресса и его социально-экономических последствий по разделу "Градостроительство и жилищно-гражданское строительство" (…)
В последние годы в СССР ежегодно строи́лись 20-25 новых городо́в с прогрессивной планировочной структурой (…) Эти города́ – Тольятти, На́бережные Челны´, Зеленогра́д, Наво́и, Шевче́нко, научные центры в Новосиби́рске и многие другие. Новые города́ стро́ятся, главным образо́м, в Средней Азии и в Казахста́не, в Сиби́ри и на Дальнем Востоке. (…) Огромная перестройка сельских населённых мест (связанных с переработкой сельскохозяйственной продукции) охва́тывает территорию в 29 областе́й и автономных республик с численностью сельского населения в 17,8 млн человек. Большие перспективы имеет строительство новых городо́в-курортов.
При реконструкции центров сложившихся городо́в важной задачей является сохранение па́мятников архитектуры и культуры, причём не только отдельных зданий и сооружений, а прежде всего, градостроительных памятников: у́лиц, кварта́лов, фрагментов старой застройки,(…) В Москве на основе научных иссле́дований со́зданы заповедные зоны с особым режимом реконструкции. Осуществлена́ реставрация кремля´ в Москве́, Но́вгороде, Пскове, Росто́ве, А́страхани и други́х города́х. Интере́сен опыт Ленингра́да в части развития его исторического центра вдоль Невы´ на юго-восток и запад к побере́жью Фи́нского зали́ва. Выход Ленингра́да к берега́м Фи́нского залива ознаменова́л новый этап в истории го́рода, поскольку со дня основания он практически не имел выхода к берегу́ мо́ря.
Электрификация страны´, развитие тра́нспорта, расширение сырьевой базы, рост промышленного производства, в том числе́ по переработке сельскохозяйственных продуктов, по производству строительных материалов, создают в СССР надёжную экономическую базу для развития малых и средних городо́в.
Советское градостроительство непрестанно соверше́нствует при́нципы гармоничной организации обширных пространственных систе́м, развитие городо́в и сёл, формирова́ние архитектурных ансамблей имея целью создание целостной пространственной среды´, которая обеспе́чит наилучшие условия для удовлетворения всех потребностей человека – материальных и духо́вных.
Важной задачей является определение меры разнообразия, т.е. правильного соотношения в застройке одинаковых и различных объёмно-простра́нтвенных решений ма́ссовых типов зданий и неустанная творческая работа над созданием особого худо́жественного колорита жилых ко́мплексов в различных города́х и регионах.
Выполняя огромные задачи ма́ссового жили́щного строительства, постановлённые XXV съе́здом партии, (…) учитываются две стороны´ проблемы – дальнейшее повыше́ние качества жилища, улучше́ние жило́й среды´, нара́щивание объёмов и повышение эффективности производства жили́щ. (…) Главной целью прогно́за является предоставление каждой семье́ в городе и в селе́ благоустро́енной квартиры (…) с число́м комнат, равным числу́ членов семьи́ на первых этапах, на после́дующих – каждому взрослому по отдельной комнате в квартире и общей комнаты для семьи́.
(из журнала "Архитектура СССР" № 5/1978)

(trad. it)

11. Urbanistica sovietica ed edilizia abitativa *(Il grassetto non appare nel testo autentico)*

*Negli anni del potere sovietico la popolazione urbana è cresciuta dai 29,1 milioni del 1917 ai 159,6 milioni del 1977. Questa crescita è avvenuta in base all'**aumento demografico generale, da 165 milioni a 257,8 milioni di individui**, aumento demografico basato sostanzialmente sul numero superiore di nascite rispetto alle morti. Nella Russia pre-rivoluzionaria vigeva la riproduzione di tipo primitivo, basata su un rapido ricambio generazionale, dovuto a un numero illimitato di nascite e a un'alta mortalità. La durata media della vita, prima della rivoluzione, era di 32 anni. Lo sviluppo socio-economico dell'URSS ha portato a una riproduzione di tipo progredito, con una **durata media della vita di circa 70 anni.** Nella progettazione di nuovi tipi di alloggi e negli attuali procedimenti di pianificazione urbana, si è tenuto conto di questa caratteristica della riproduzione umana.*

*Nella fase del **socialismo avanzato** il problema dell'edificazione delle città è diventato d' importanza primaria. (...) Oggi gli urbanisti partecipano, coi ministeri e gli enti governativi, tramite gli istituti scientifici dell'Accademia delle Scienze, all'elaborazione di un programma di progresso tecnico-scientifico e delle sue conseguenze socio-economiche, nella Sezione "Urbanistica e edificazione dell'edilizia urbana".*

Negli ultimi anni (l'articolo è del 1978, n.d.r.*) **si costruiscono in URSS 20-25 nuove città ogni anno,** a struttura pianificata avanzata. Togliatti, Naberèžnye Čèlny, Zelènograd, Nabòi, Ševčènko, Čajkòvskij, i centri scientifici a Novosibìrk e molte altre. Le nuove città vengono costruite in particolar modo **nell'Asia centrale, in Kazachistàn, in Siberia e nell'estremo oriente.** La ricostruzione su vasta scala di luoghi abitativi rurali (legati alla trasformazione della produzione agricola) comprende il territorio di 29 province e repubbliche autonome, per un totale di 17,8 milioni di abitanti. Grandi prospettive ha la costruzione di nuove città-centri di cura e villeggiatura.*

*Allorché si ricostruiscono i centri di città già esistenti, è importante la **conservazione dei monumenti architettonici e culturali**, quindi non solo di singoli edifici e costruzioni, ma innanzitutto dei monumenti urbanistici: strade, quartieri, frammenti del vecchio modo di costruire una città. (...) A Mosca, sulla base di ricerche scientifiche, sono state create delle zone "a norma", a regime particolare di restauro. E' stato realizzato il restauro dei cremlini di Mosca, Nòvgorod, Pskov, Rostòv, Àstrachan e di altre città. Interessante l'esperienza di Leningrado per quanto riguarda lo sviluppo del centro lungo la Nevà, verso sud-est e ovest in direzione del golfo di Finlandia. L'essere giunta alle rive del golfo di Finlandia ha significato per Leningrado una tappa ulteriore nella storia della città, poiché dal giorno della sua fondazione non si era mai ampliata fino alla riva del mare.*

***L'elettrificazione del paese, lo sviluppo dei trasporti, l'incremento delle materie prime, la crescita della produzione industriale,** ivi compresa quella della lavorazione dei prodotti agricoli e dei materiali edilizi creeranno in URSS una solida base per lo sviluppo di piccole e medie città.*

*L' urbanistica sovietica cerca continuamente di perfezionare i principi di un'**organizzazione armonica dei sistemi di ampliamento sul territorio**, lo sviluppo di città e paesi, la progettazione di complessi architettonici aventi come obiettivo la creazione di un ambiente territoriale completo, che rifletta migliori condizioni per soddisfare tutte le esigenze umane, materiali e spirituali.*

*Un compito importante è quello della molteplicità, cioè di un corretto rapporto, nell'edificazione di condomini a grande concentrazione abitativa, tra spazi e volumi uguali e differenziati e anche la ricerca costante, per dare ai complessi abitativi, nelle varie città e regioni, un **aspetto esteticamente curato.***

*Realizzando gli enormi compiti di una edificazione edilizia di massa, fissati dal XXV Congresso del partito (...), si tiene conto di due aspetti del problema: **innalzamento della qualità degli alloggi, miglioramento dell'ambiente abitativo** ma anche un aumento del numero totale degli alloggi costruiti e la **crescita della produttività dell'industria edilizia.** (...) Il principale obiettivo in previsione è ora garantire **ad ogni famiglia un appartamento dotato di tutti i servizi**, sia in città che in campagna, con **un numero di stanze pari a quello dei membri della famiglia**, in una prima fase, per arrivare ad una stanza per ogni adulto, più una stanza comune per tutta la famiglia. ("Architektura SSSR", n. 5/ 1978).*

Riflessione sull'evoluzione della società sovietica

*Gli obiettivi edilizi ufficiali sovietici (1978) nella fase di "socialismo avanzato" sono molto significativi. Nel progetto rivoluzionario leninista, il socialismo doveva portare progressivamente al **comunismo, cioè all'abolizione delle differenze di classe e anche dello stato, che esiste in quanto esiste una classe dominante**. Tutto questo non è mai apparso nei piani dei leader sovietici; anzi, i privilegi si sono riprodotti nella società sovietica, in base a nuovi criteri e la macchina statale è divenuta ipertrofica. Se **Tròckij** (ved. in cap. I, "Leninismo") fosse succeduto a Lènin invece di Stàlin, come sarebbero andate le cose in URSS ? "Socialismo avanzato" significa, in quest'articolo del 1978, maggiori consumi, una migliore qualità di vita, ciò che si propone anche la società capitalistica, crisi permettendo. Occorrevano tanto sangue e tante vittime, per giungere allo stesso obiettivo della società borghese!? Forse è bene rileggere **A. Gerschenkron** sulla funzione delle dittature: **far sviluppare in fretta le società arretrate** (ved. § su Gerschenkron, in cap. IV, "Censura...").*

12. Sull'edilizia sovietica *(solo in italiano)*

Nell'edilizia sovietica urbana si possono distinguere quattro fasi:
***la prima (anni 20)**, dell'* "uplotnènie", *cioè **concentrazione demografica: gli alloggi,** requisiti all'aristocrazia, alla borghesia e al clero, in virtù dello* "vyselènie liščèncev", *o **sfratto degli espropriati**, foss'anche di una sola stanza, sono assegnati dalla sezione alloggi dei* **sovèty** (Comitato alloggi) *coi criteri di **9 m² abitativi a testa e servizi in comune;** sono detti perciò* "**kommunàl'nye**". *Molti edifici civili e religiosi vengono saccheggiati, soprattutto durante la guerra civile.*
***Nella seconda fase (anni 30)**, prosegue l' inurbamento massiccio nelle* **kommunàlki** *e si costruiscono **palazzi dal tono imponente, neo-classicheggiante, di stile staliniano**, grattacieli che rivaleggiano con quelli di New York. Sia nella prima che nella seconda fase, **gli spazi privati contano molto meno di quelli pubblici.** La priorità nell'uso degli spazi spetta alle sedi istituzionali, pubbliche, di partito, luoghi da parate, in cui perfino le toilettes sono senza porte ("il cittadino dev'essere sempre vigilato e sempre attivo"). Il* **NARKOM** *assegna appezzamenti periferici per villini da tre stanze, per 99 anni.*
La terza fase**, dell'*"**òttepel**"* **kruščëviano (anni '50-'60)** è anche la ricostruzione dalle rovine della guerra: **enorme sviluppo dell'edilizia popolare**, **condomini di alloggi piccolissimi**, di proprietà statale, salvo per pochi privilegiati. Alla Conferenza dei Costruttori dell'URSS (1954 e 1958), Chruščëv "si scagliò contro i principali fautori della sopravvivenza della tradizione architettonica decorativistica staliniana. Il dato quantitativo della produzione durante gli anni '50 e '60 sembrò escludere una qualificazione culturale, un nuovo linguaggio architettonico; essa segue la politica del minimo costo e della massima quantità". Case per tutti, materiali più scadenti, più deteriorabili (ved. in cap.VI,* "La prima svolta"*). Le conseguenze sono delle periferie-alveare anonime, costruite in serie, di tale uniformità da confondere il proprio palazzo, addirittura il proprio alloggio, con quello di altri, come nella garbata e piacevole commedia di **E. Rjàzanov "Иро́ния судьбы́", *Ironia del destino (1975), tradotto in italiano "Equivoci di una notte di Capodanno".*
***Nella quarta fase (anni '70-'80)** si prende in considerazione la qualità delle abitazioni (ved. documento pag. 133). Nell'edilizia popolare si pensa anche all'estetica e alla varietà delle unità abitative, a maggiori spazi a disposizione della persona, valori prima considerati piccolo-borghesi (sulle case sovietiche nel 1929, ved. alle pagg. 136-137.).*

Scriveva l'architetto e storico Vieri Quilici nel 1963: "(...) E' impossibile immaginare che l'URSS che man mano conquista nuove posizioni nel livello di vita e nella propria potenzialità produttiva, contemporaneamente non vada definendo un proprio volto; è soprattutto impensabile che si vada anzi configurando, per certi versi, sul modello di paesi i cui sistemi sociali sono a contenuto ideologico contrastante. Eppure ciò che notiamo nel gusto e nel linguaggio architettonico sovietico attuale, (...) è quanto di più contradditorio si possa immaginare. Esso oscilla tra un certo ritorno al Costruttivismo (...) comunque anacronistico...), un permanere dell'Accademia, che non poteva esaurirsi automaticamente (...) e un'imitazione meccanica e acritica delle forme deteriori del "design" occidentale (...) ed è sintomatico che gli architetti occidentali che provocano il maggiore interesse non siano quelli che, rispetto alla società ed alla cultura ufficiale dei loro paesi si trovino in posizione di lotta o di critica, ma siano invece proprio quelli che più ne determinano gli sviluppi e il rafforzamento" (da"Ulisse", maggio- giugno 1963).

Cercare alloggio a Mosca negli anni 1920

***Michaìl Zòščenko** racconta, con la sua tipica ironia, la propria esperienza per trovare alloggio, in"**Krìsis**": dopo aver girovagato senza casa per giorni, trova un omino che gli propone, dalla scala di un caseggiato, la stanza da bagno trasformata in appartamentino: è senza finestra, ma ha la porta e acqua finché se ne vuole, per soli trenta rubli!*
***Vlàdislav Chodasèvič**, invece, è meno ironico:"... vivevo in un seminterrato, in un appartamento non riscaldato da più di un anno. Dalla strada, attraverso gli infissi marciti, entravano torrenti di neve sciolta. (...) Camminai da un capo all'altro della città, visitando appartamenti saccheggiati, senza finestre, senza porte, (...) con i bagni pieni di rifiuti gelati, con i pavimenti bruciati fino al solaio, perché vi erano stati accesi dei falò. Da nessuna parte era possibile prendere un alloggio senza risistemarlo, cosa impensabile nelle circostanze di allora. (...) Alla fine decisi di recarmi da Kamenev, presidente del* **sovèt** *di Mosca, che mi desse una lettera per la sezione centrale degli alloggi (...)*
- Certo, posso darvi una lettera per il comitato alloggi. *Ma credete, vi peggiorerà le cose.(...) Se vi presenterete con la mia lettera, fingeranno di darsi da fare per trovarvi un alloggio. Riceverete un sacco di indirizzi, vi esaurirete visitando appartamenti liberi, senza ottenerne neanche uno, perché quelli abitabili sono già stati tutti assegnati e affittano quelli inabitabili. (...) Sicuramente da noi ci sono appartamenti occultati. Ma, lo sapete anche voi, sono in mano a criminali che ne fanno commercio e non ve li daranno mai gratis.(...) Cosa avreste fatto prima, in questa situazione?*
*- Prima avrei acquistato il "**Russkoe slovo**" (38) e avrei scelto un appartamento dagli annunci.*
Kamenev non rispose, andò nel suo studio e tornò in pelliccia coi risvolti di castoro e un cappello di castoro. Si congedò. Tacevo. Bisognava ringraziare e andarsene (...) ma, dopo Kamenev, a chi rivolgersi? Ol'ga Davydovna mi trattenne (...). Me ne sto seduto accanto al fuoco e provo vergogna perché sono felice di restare (...). Non ho la forza di trascinarmi per tutta Mosca". (da"Literartùrnye stat'i i vospominànija").
***Note** (38)* Celebre quotidiano progressista fondato a Mosca nel 1895, chiuso nel 1918. Durante la rivoluzione era vicino ai **kadetti**.

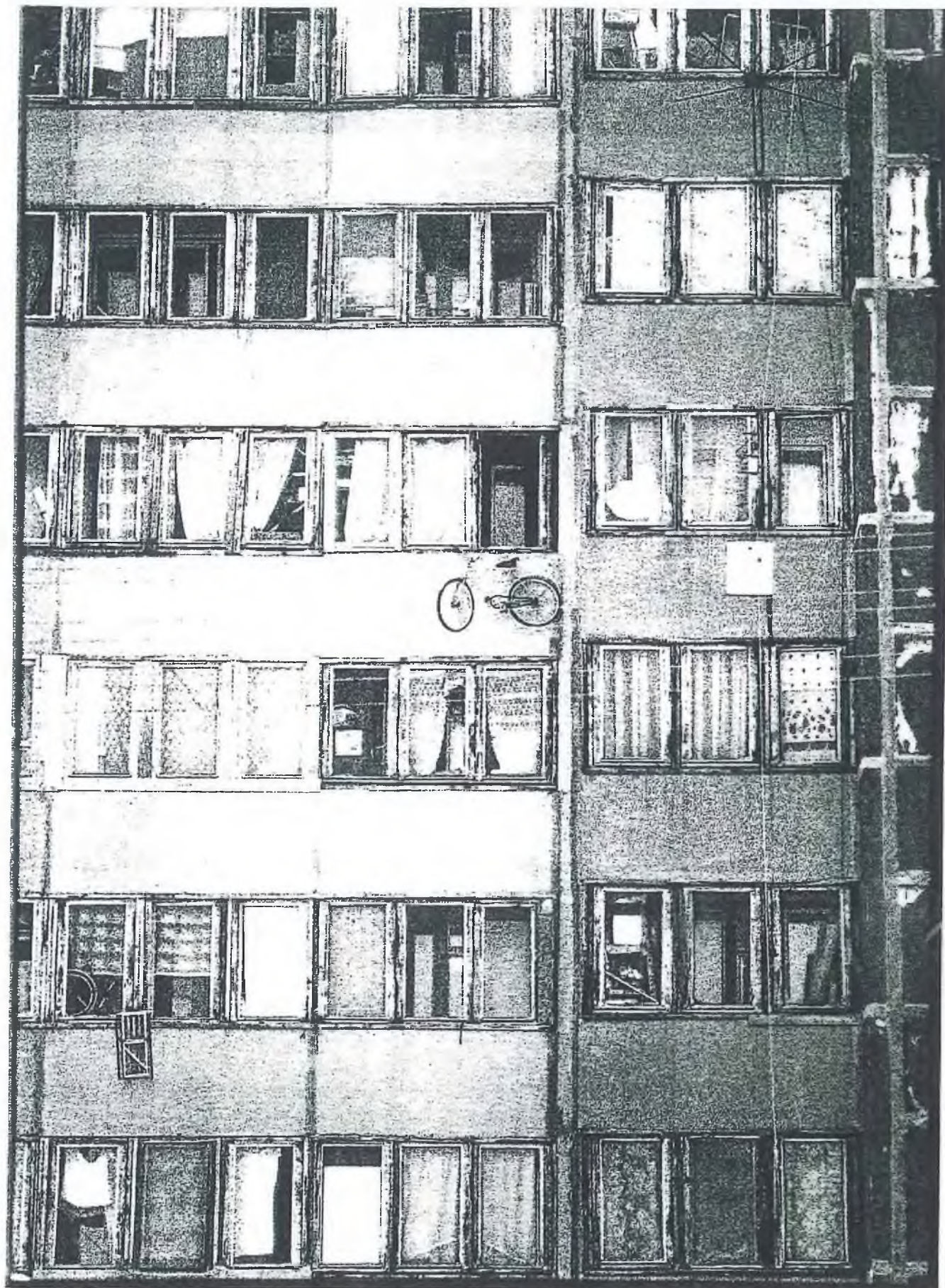
tav. pag. 135

Coesistenza di vecchie case russe e palazzoni sovietici

Cupole d'oro e case in legno a un piano scomparivano dai centri storici, dove la Guerra aveva lasciato enormi rovine, ma restavano nelle periferie, magari mal conservate, contrastando in modo surreale coi nuovi caseggiati sovietici. Racconta Asar Eppel della casa nella periferia di Mosca, dov'era nato nel 1935, nella modesta famiglia di un impiegato:"Cos'era dunque quel quartiere dove io sono nato, dove ho trascorso l'infanzia, l'adolescenza e la prima gioventù? Era un sobborgo di Mosca, senza strade asfaltate, con case di legno ad un piano e le più barbare abitudini. Nelle case per riscaldarsi c'era la stufa. La legna per la stufa si teneva in cortile, nella legnaia. L'acqua si prendeva alla fontana. I servizi igienici erano casotti di legno in fondo al cortile. In estate era tutto coperto di vegetazione, in inverno di neve. Nei cortili si piantavano orti, a volte c'erano giardini con alberi da frutta, sui quali crescevano mele e ciliege di sapore acre, perché (...) pochi s'intendevano di frutticoltura"(da"Prigionieri e liberti", in Quaderno/2, suppl. al n.1/ 2002 di "Slavia"). ***Il paesaggio*** *condiziona psicologia e gusto di massa, il "**byt**", sia nelle periferie kruščeviane, sia negli imponenti centri staliniani. Nella narrativa e nel cinema russi non è mai un semplice sfondo, vive con i personaggi.*

Almà-Atà: prospèkt im. Lènina (viale Lènin) (edilizia anni '70)

tav. pag. 135 (I)

1925: soldati smantellano il monastero Simonòvskij, a Mosca

Caseggiato popolare sovietico (non diverge poi molto da uno periferico di una città italiana, a parte la bicicletta appesa fuori per carenza di spazio)

tav. pag. 135 (II)

tav. pag.135 (III)

Monumenti abbattuti: le teste dei despoti

Nel 1917, la testa dello zar

Дзержинский в 1919 году

Nel 1992, la testa di F. E. Dzeržinskij, fondatore della ВЧК (Vserossiskaja Črezvyčajnaja Komissija), divenuta KGB nel 1954, dopo aver cambiato sei diverse sigle, e fondatore del "terrore rosso".

V. Belokolodov: Casa mobile per operai, Siberia, 1974

11. *Una testimonianza autentica*

Nel diario di viaggio sul Caucaso e a Mosca (1929), del triestino A. Pollitzer de Pollenghi (vedasi § sul teatro sovietico), *alcuni passi riguardano l'edilizia abitativa moscovita, l'arredo e lo stile di vita negli alloggi:*

"Intanto (...) s'intravvedevano le prime case dei sobborghi di Mosca (...) In una foresta di pini radi sono costruite casette di legno, una specie di blockhouse o di weekendhouse, tutte in stile modernissimo, con circa tre stanze: villini per i quali il terreno viene dato gratuitamente dal Governo per novantanove anni.

Poi delle case modernissime di operai, poi ancora prati. La via è lunga per arrivare a Mosca e il treno ha già un'ora di ritardo. (...) Non mi sento le ossa rotte; non sento i duemila chilometri di ferrovia. Ho capito che potrei fare, nel vagone duro **(39)***, i dieci giorni e i quasi diecimila chilometri di Transiberiana. Entriamo nella stazione di Mosca. La stazione ha uno strano aspetto, perché scoperta e costruita in uno stile antico press'a poco come il cortile di un palazzo del XVIII secolo.*

*Finalmente trovo una carretta sgangherata, un izvòzčik***(40)** *dò al facchino un rublo, lo lascio brontolare e dico al cocchiere: Grand Hôtel. Attraversiamo delle strade con un selciato pessimo: le case sono basse, sporche e trascurate; nessun avviso a gai colori per le strade. Qualche rara casa modernissima; gente che fa la fila per comperare i viveri.*

Finalmente arriviamo all'albergo: dev'esser vecchio. Ha l'aspetto di un palazzo governativo austriaco del 1860. E' giallo, basso, a due piani e ha un'enorme facciata. (...)

"Ecco, dice, è una bellissima stanza e costerà solo otto rubli. E' contento?" Ero arcicontento. (...) Era una stanza al primo piano, ampia e alta, sul davanti. Trenta, quarant'anni fa, sarebbe stata una stanza bellissima. C'era un divano uso credenza, di quei divani che trenta, quarant'anni fa facevano bella mostra di sè nei tinelli. C'erano quattro grandi poltrone (...) una grande scrivania, con un calamaio di marmo massiccio e di bronzo, e due candelabri. Faceva freddo, ma ho capito che non potevano riscaldare la stufa, perché... non c'era. Chiedo come facevano d'inverno, e mi spiegano che c'è un riscaldamento ad aria. Interessante è il lavamano: consiste in una bacinella di porcellana moderna (...). Sopra la bacinella c'è il classico recipiente che si vede in tutta la Russia, un serbatoio d'acqua, fatto di zinco, con una spina girevole. Sotto la bacinella, l'acqua sporca non esce per una tubatura, perché questa manca, ma cade in un piccolo secchio. (...)

Così arrivammo alla casa dove abitava la signora Orlowa. Ella mi aveva raccomandato di non parlare sulle scale, né in corridoio, che aveva in comune con altri; non voleva che la gente si accorgesse che un forestiero veniva a visitarla. Le promisi di rimanere silenzioso tanto ero curioso di vedere questa famosa casa che, a quanto lei mi diceva, ai russi sembrava abbastanza bella, ma per i concetti europei non era proprio di lusso. Mi raccomanda di non spaventarmi alla vista della scala, che anche secondo le idee russe era miserabile.

La casa si presentava all'esterno come una catapecchia. La porta dell'atrio era aperta e da lì si saliva una scala veramente lurida. Arrivati al primo piano, non si entrava in un corridoio, bensì in una cucina puzzolente dove fra i moltissimi odori prevaleva quello della cipolla. Sul focolare della cucina, senza fuoco, bolliva un'infinità di "**Primus**"**(41)**. *Più tardi ho capito che questi Primus dovevano servire a far da mangiare alle ventitrè persone che abitavano le nove stanze.*

Dalla cucina si entra in un corridoio lungo, nel quale a destra e a sinistra si aprono le porte delle stanze. La signora Orlowa, il marito, la sorella e la donna di servizio, quindi in quattro, hanno tre stanze, e questo pare loro un vero lusso.

Le tre stanze non sono vicine: due, quelle della signora e del marito sono comunicanti, invece per andar nella camera da pranzo, dove dormono la sorella e la donna di servizio o dama di compagnia, bisogna passare per il corridoio comune. Ho guardato un po' la stanza. Naturalmente la prima cosa che mi colpisce è il letto: credo che in Russia non ci siano stanze senza letti. Vicino al letto c'è uno scrittoio, vicino allo scrittoio un armadio per abiti biancheria, poi un armadio per libri; non c'è una parte di muro libera. Questa la stanza del marito assente; identica la camera della moglie.

Anche il w.c. è in comune. Ogni settimana, a turno, una delle quattro famiglie che abitano queste nove stanze, deve curarne la pulizia. Tutta questa gente ha in comune anche la stanza da bagno. La vasca è di pietra. Il riscaldamento dell'acqua deve venir fatto dalla cucina e precisamente dalla buca d'un gran focolaio, ove è collocato una specie di serbatoio, donde l'acqua si può fare scorrere attraverso il muro, nella vasca. La signora Orlowa dice che le tre famiglie fanno uso del bagno, ma che lei si serve del suo bagno di gomma pieghevole. (...) Sul tavolo c'erano un pezzo di sapone, uno spazzolino da denti, un dentifricio, un asciugamano; ma non c'era il lavamano. - E' molto semplice – ella dice- qui non c'è che una sola conduttura d'acqua in tutta la casa, e questa è nella camera da bagno. Prendo tutto, vado in camera da bagno, mi chiudo e mi lavo. Dopo di me ci va mio marito. Siamo in ventitrè; basta andare d'accordo con gli altri sull'ora. (...) Passiamo l'andito comune ed entriamo nella camera da pranzo. Camera da pranzo, per modo di dire, perché ospita un letto, un divano, un pianino, una macchina da cucire, poi un armadio per abiti, una credenza, due scaffali per libri e ancora due armadi, tutto vicino vicino, pareva di essere nel magazzino di un rigattiere. Perfino sotto il piano c'è tutto un ingombro di oggetti: valigie e bauli. Questa povera gente non sa proprio dove mettere la roba.

Chiesi come facessero per il riscaldamento. (...) Ci sono delle grandiose stufe di maiolica nel muro tra le stanze ed il corridoio, che sporgono nella stanza e si accendono dalla parte del corridoio. La legna la tengono nel cortile. Ogni famiglia ha la sua catasta. Hanno comprato in questi giorni la legna e l'hanno pagata ventitrè rubli al "sergent " **(42)** *(circa 600 chili). Da noi seicento chili di legna costano circa cento lire e lì, nel paese che ha le più grandi foreste del mon -*

do, costano circa il doppio!

Ho chiesto alla signora se aveva la radio, perché sul tetto aveva solo un'antenna. Mi ha risposto che odia la radio; mi spiegò che invece della radio ha il telefono e che il telefono, almeno in Russia, supplisce la radio, perché per telefono si può chiedere di essere messi in comunicazione con le stazioni desiderate, naturalmente stazioni russe. Ho chiesto come si fa a sapere esattamente il programma di queste stazioni. -"Basta telefonare – dice lei- all'Ufficio Informazioni, lì sanno tutto. Provi un po' a domandare quando è morto Dante, lo saprà subito". Per qualsiasi informazione si può rivolgersi a questo ufficio, che a questo scopo dispone di una discreta biblioteca.

*Ci sediamo a tavola. La donna porta i cibi dalla cucina, serve prima tutti, poi si siede e mangia anche lei (...) Il pranzo consisteva di un brodo di barbabietole molto buono, di cappucci ripieni e di un dolce. Sul brodo e sui cappucci ripieni mettevano della panna acida, che chiamano "***smetana***". Poi parlammo di varie cose, fra l'altro chiesi se l'aborto era veramente permesso in Russia. La signora mi spiegò che non solo è permesso fino al terzo mese di gravidanza, ma che per i poveri vien fatto gratuitamente. I ricchi invece devono pagare circa venti rubli. Naturalmente sono i medici che operano e all'ospedale.*

La sorella della signora studia all'università ed è stata nel Turkestan, per studiarvi il folklore. Le chiesi se fosse stata in Europa. Rispose di no. Le dissi che certo l'avrebbe interessata molto visitare l'Europa, e ancor più l'America, candidamente mi fece capire che non aveva interesse né per l'Europa, né per l'America, perché prima voleva conoscere molto bene la Russia e specialmente l'Asia. Strani, questi russi. Parlando di abitazioni, mi ha chiesto: "Quate camere ha Lei, quante i suoi amici?" "Ma secondo, quattro, sei, otto" "Ma in quanti siete?" "Anche in due" "Ma cosa fate di tutte queste stanze?". Le dissi che da noi ognuno vorrebbe avere una casa grande, che ci sono delle ville persino con venti stanze, che in genere nessuno è contento del numero di stanze che ha. Lei non capiva. Mi disse che il viaggio nel Turkestan non le era costato molto: quindici rubli di ferrovia; lì poi comperavano i viveri che cucinavano da soli, in tutto era arrivata a spendere altri quindici rubli. Dormivano sempre all'aperto, mangiavano pane e frutta e qualche volta un po' di formaggio. L'unico loro equipaggiamento era un piccolo sacco, un paio di calze, un pezzo di sapone, uno spazzolino da denti, alcuni libri e quaderni per appunti. Era andata e tornata con un unico paio di scarpe ed un unico abito.

Note *(39)* Vagone russo, dai sedili in legno, che si trasforma in vagole-letto, alzando gli schienali e riunendo i sedili per mezzo di una tavoletta; ((40) russo извóзчик, ossia vetturino, carrettiere, barrocciaio. Il trasporto su telèga o karèta *(ved. vol. I, in glossario)* trainate da cavalli era ancora molto diffuso nel 1929;*(41)* Marca di una celebre ditta svedese, che esportava in URSS molti di questi fornelletti che cuociono in pochi minuti, senza fare fumo, progettati da F. W. Lindquist, nel 1892; *(42)* 'sergent' sta per sažen', antica unità di lunghezza russa con cui si misurava anche la legna da ardere: una s. corrispondeva a circa 2 m³ di legna.

Minsk: "Tipografskaja ulica" (via della tipografia)

tav. pag. 137

Cotone stampato:" Linea ferroviaria Turkestan- Siberia". Design di anonimo. Collez. I. Jassinskaja, S Pietroburgo

Immagini e passi del III capitolo sono tratti da:

- *Wikipedia, Enciclopedia Garzanti (Milano, Garzanti)*
- *Nicholas V. Riasanovsky: "Storia della Russia" (nuova ed. A cura di S. Romano) (Milano, Bompiani, 2008)*
- *Russkaja sovètskaja literatura" per la X classe d. scuola media non russa (Ministèrstvo Prosveščènija, Mosca, 1962)*
- *Preben Kannik: "Uniformi di tutto il mondo" (Torino, ed. S.A.I.E, 1969)*
- *G. Bocca: "Storia d'Italia nella guerra fascista" (Milano, Mondadori, 1996)*
- *V. Šalamov: "Ricordi e lettere" (Milano. R. Archiutti ed., 1993)*
- *Nikita Khruščëv: "Rapporti al XXII Congresso del PCUS" (Roma, Ed. Riuniti, 1961)*
- *Institut marksisma-leninizma pri CK KPSS: "V. I. Lenin" (55 voll.) Moskva, izd. Političeskoj literatury, 1967-1970*
- *Giorgio Kraiski: "Le poetiche russe del Novecento" (Bari, Laterza, 1968)*
- *Associacija Chudožnikov Revoljucionnoj Rossij: "Sbornik vospominanij..."(Moskva, Izobrazitel'noe iskusstvo, 1973)*
- *Michail Šolochov: "Tichij Don" (Moskva, Sovremennik, 1973)*
- *Leonid Leonov: "Russkij les"(Moskva, Sovremennik, 1973)*
- *Arkadij Gaidar: "Izbrannye proizvedenija" v dvuch tomach (Leningrad, Lenizdat, 1963)*
- *Vladislav Chodasevič: "Literaturnye stat'i i vospominanija" (New York, izd. im. Čechova, 1954)*
- *Michail Zoščenko: "Krisis" in "Izbrannye" (Leningrad, Lenizdat. 1981)*
- *Leone Pacini Savoy- Dario Staffa: "Teatro russo"(vol.II) (Milano, Nuova Accademia, 1960)*
- *"I tessuti della rivoluzione russa" (a cura di I. M. Jasìnskaja) (Milano, Idea Books ed., 1976)*
- *"Moscou 1900-1930" a cura di S. Fauchereau (Fribourg, Office du livre, 1988)*
- *G.P. Piretto: "Il radioso avvenire" (Torino, Einaudi, 2001)*
- *Rosanna Casari- Silvia Burini: "L'altra Mosca" (Bergamo, Moretti&Vitali-Università di Bergamo, 2000)*
- *Robert Conquest: "Stalin"(Milano, Mondadori-la Repubblica, 2002)*
- *L. Landau-A. Kitajgorodskij: "La fisica per tutti" (Roma, Ed. Riuniti, 1969)*
- *Holborn-Nyström-Blix: "Propaganda" (Stokholm, Bonnier books, 2007)*
- *Juri Lukašin- Dmitri Orlov: "National folk sports in the URSS"(Moscow, Progress Publishers, 19880)*
- *Natalija V. Sapožnikova: "Bljuda iz chleba" (Moskva, izd. "Ekonomika", 1985)*
- *Wladimir Kaminer: "La cucina totalitaria" (Parma, Guanda ed., 2006)*
- *MEMORIAL : "Il 1937 e la coscienza contemporanea"in "Storia e diritti umani in Russia" (Memorial-Italia, 2010)(*
- *A. Pollitzer de Pollenghi: "Montagne bianche e uomini rossi" (diario di viaggio CAI di Trieste, 1929) (Milano, 1932)*
- *"Ulisse"(fascicolo XLVIII-XLIX, maggio-giugno 1963) Marino Parolin: "U.Gobbato", Comune di Volpago, 2009)*
- *"Architektura SSSR" n. 5/1978 "Izvèstija" n. 4/ 1989*
- *"Corriere della sera" (supplemento n.2/1989)*
- *"La Repubblica" 21.12.2001; 3.09.2006; dossiers a cura di Giuseppe Tornatore ("La Russia proibita" e"In Siberia", 8.08.2002); "Il venerdì di Repubblica" (agosto 2004)*
- *"L'espresso" 8.11.2007*
- *Kostomarov-Polovnikova-Švedova: "Russkij jazyk dlja inostrannych studentov" (Moskva, Russkij jazyk.*
- *http://www.vertov.ru/Dziga_Vertov/index.html*
- *http://www.prokofiev.org/*
- *http://www.kolmogorov.info/*
- *S. Prokof'ev: "Pierino e il lupo" microsolco ed. EMI (direzione di Herbert von Karajan)*
- *D. Šostakovič: Sinfonia n.2", "Cello concerto n.1" microsolco ed. Melodija (direzione di Igor Blažkov)*

Volume II

Capitolo IV

CENSURA, CONDANNA, DEPORTAZIONE, ESILIO

ЦЕНЗУРА, ПРИГОВОР, ССЫЛКА, ИЗГНАНИЕ

Marina Cvetaeva nel 1917

Censura, condanna, deportazione, esilio

Il numero di coloro che in Unione Sovietica sopportarono censura, condanna, deportazione, esilio, o più di una di queste tribolazioni per opposizione al regime, spesso pretestuosa, è così grande, che non è possibile citarli tutti: sarebbe una lista delle dimensioni di un gigantesco elenco telefonico. E non furono solo personaggi famosi: povera gente, contadini, militari, membri del Partito Comunista colpiti fra gli anni '20 e '50. Segue, in ordine cronologico, una rosa di personalità (I. Bùnin, A. Rèmizov, N.Vavìlov, O. Mandel'štàm, A. Achmàtova, P. Soròkin, B. Pil'njàk, E. Zamjàtin, M. Cvetàeva, B. Pasternàk, A. Platònov A. Gèršenkron, S. Lifàr, S. Korolëv, A. Sàcharov, Ju. Dombròvskij, *altri nomi appaiono nelle tavv.),* ***che avrebbero reso più grande l'Unione Sovietica in tutti i campi. Invece, hanno dovuto lasciarla, o sono stati perseguitati. Per qualcuno l'esilio volontario ha rappresentato libertà, realizzazione di sé, perfino il successo; per altri nostalgia, difficoltà di adattamento al nuovo ambiente. A molti, rimasti in patria, la persecuzione del Partito-Stato ha provocato orribili sofferenze fisiche e morali, o la morte. Altre vittime (Solženìcyn, Bròdskij, L. Čukòvskaja e altri) sono illustrate in altre pagine del testo*** *(si veda* Memorial *in glossario e alle pp. 185-6, in cap.V)* .

I. Ivàn Aleksèevič Bùnin (1870-1953)

Fu il ***primo russo premio Nobel per la letteratura*** *(1933),* ***ma le sue opere dal 1929 al 1955 non vennero pubblicate in URSS.*** *Alcune, poi, le pubblicarono solo durante la* **perestròjka.** *Era nato a Voròněž (futuro confino del poeta O. Mandel'štàm) che lasciò a tre anni: i genitori si trasferirono nella proprietà di famiglia (governatorato oggi detto" Lìpeckaja", cioè "dei tigli"). Entrò al ginnasio, ma preferì proseguire gli studi in casa, guidato dal fratello maggiore. Nel 1889 incominciò la sua attività di scrittore, come corrispondente del giornale "****Orlòvskij Vèstnik****" (Orlòvskij era allora il nome del governatorato). Per le tre* ***raccolte di versi****, pubblicate dal 1891 al 1901, ricevette il* ***Premio Pùškin****, che gli attribuiranno ripetutamente. Nel 1898, su un giornale illustrato per l'infanzia, uscì il suo saggio"****Na Čàjke****", sul "Gabbiano", racconto del proprio viaggio sul piroscafo omonimo. Dopo un primo matrimonio non felice e la morte a cinque anni, del suo unico bambino, si risposò civilmente, nel 1906. Nel 1909 fu nominato* ***membro dell'Accademia Russa, per "l'accuratezza dell'espressione"****. Tra il 1901 ed il 1943 vasta fu la sua produzione narrativa. Fu anche eccellente traduttore, delle sue opere e non solo, in e dal francese. Tradusse i versi del poeta ucraino Taràs Ševčènko. Amava molto l'Ukraìna. Nel 1918 l'anti-bolševìco I. Bùnin se ne andò da Mosca a Odessa, occupata dalle truppe tedesche, dove partecipò alla* ***propaganda in favore del generale Denìkin****, fino al 1920,* ***quando dovette andarsene; emigrò a Parigi****. Qui prese parte attiva in difesa degli ideali conservatori nazionalistici e produsse il Manifesto "****Mìssija Rossìi v emigràcij****", "Missione della Russia in esilio". Stava lavorando su un ritratto letterario di A. Čèchov, che aveva conosciuto personalmente, quando morì, nel sonno. Il suo racconto "****Žizn' Arsèn'eva****","La vita di Arsèn'ev" fu considerato, anche da scrittori sovietici, come* ***uno dei capolavori della letteratura russa del XX sec.*** *Fra le sue sue opere tradotte in italiano, "La vita di Arsènev","La grammatica dell'amore","Memorie", il più celebre capolavoro,"Suchodòl" (Valsecca).*

Иван Бунин

Ivan Bunin

(trad.r,)

1. Ива́н Алексе́евич Бу́нин (1870-1953)

Он был Нóбелевский лауреа́т, по литерату́ре, в 1933 г, **а его произведе́ния не были опублико́ваны в СССР, с 1929 по 1955 г. Не́которые из них были и́зданы то́лько во вре́мя перестро́йки.** Он роди́лся вВоро́неже, позже месте ссылки О. Мандельшта́ма, а в трёхлетнем во́зрасте роди́тели перее́хали в семе́йное поме́стье (в губе́рнии называ́емой "Ли́пецкой"). Он вступи́л в гимна́зию, но предпочита́л продолжа́ть учёбу до́ма, направляемый ста́ршим бра́том. В 1889 г, на́чал литерату́рную де́ятельность, корриспонде́нтом газе́ты "**Орло́вский ве́стник**" (тако́е было тогда́шнее и́мя губе́рнии). За свои́ **три сбо́рника стихо́в**, и́зданных с 1891 по 1901 г, он получи́л **Пу́шкинскую пре́мию**. Повторно получи́л. В 1898 г, в де́тском журна́ле вышел

tav. pag. 138

"Suchodòl" di Ivàn Bùnin

Di villaggi chiamati "Suchodòl" (in italiano,"Valsecca"), ne esistono sette in Russia e sette in Bulgaria. Il racconto di Bùnin (1911) si svolge nell'oblast' "dei tigli" (Lìpeckaja òblast', Kràsninskij rajòn) presso Smolènsk, nella Russia occidentale. I nobili Chruščëv, vivono in ristrettezze nella loro isolata casa di campagna (usàd'ba). Ne' villa, ne' palazzo, è la casa di quercia fatta costruire dagli antenati, mischiati ai tatàri, annerita dal tempo, semplice, con basse e vuote stanze. Le assi del pavimento della sala sono larghe fuori misura, scure e sdrucciolevoli, le finestre piccole, con forti cornici. Qui il tempo si è fermato, non cambia mai nulla. Solo qualche vagabondo, o una predicatrice capitano di tanto in tanto.
Evel Gasparini riscontrava in questo racconto la particolare atmosfera che regnava nelle case padronali russe, fatta di immobilismo e di attaccamento al luogo, alla casa:
"I nostri antichi servi erano dei poltroni terribili, dei sognatori, e dove dovevano portare la loro anima, se non in casa nostra? (…) L'ultimo rappresentante dei padroni di Suchodol era stato nostro padre e la prima lingua che parlammo fu quella di Suchodol. I primi racconti, i primi canti che ci commossero furono canti di Suchodol (…) Tristemente e ineffabilmente ricordavamo i lunghi giorni estivi, i campi ondulati e la grande strada che ci incantava col suo spazio. (...) La zia Tonia viveva in una povera izba, ma neanche la sfiorava il pensiero di abbandonare il nido natio per trasferirsi a Lunevo. Natàlija, la serva, diceva: "Dove va l'ago, va anche il filo" (Уж куда иголка туда, видно, и нитка) *oppure: "Dove uno è nato, lì è stato bene"* (Где родился, там годился). *Nostro padre aveva preso l'anima da Suchodol, anima contadina sulla quale pesavano potentemente il ricordo, la steppa, il modo di vivere all'antica, quell'esistenza familiare in cui si fondevano in una cosa sola il villaggio la servitù e la casa di Suchodol (…) un gruppo umano separato dal resto dell'umanità" (da "Il peso della terra", Venezia, 1967).*

Ispirandosi al racconto "Suchodòl" di I. Bùnin, la regista pietroburghese **Aleksandra Streljanaja** *ha creato, nel 2011, il magnifico film omonimo, nel quale la protagonista è Natàl'ja. Non è che una serva della gleba, nata e cresciuta a Suchodol. Segretamente innamorata del padrone Pëtr Petròvič, che per punizione la manda in esilio in un cascinale a qualche chilometro, sopporta tutto, è il capro espiatorio di tutti, ma lontano da Suchodòl non potrebbe vivere. Attraverso di lei assistiamo a tutti gli eventi della casa e della famiglia Chruščëv: il padrone se ne va a Mosca, la sorella continuerà la sua "prigionia" in campagna, sognando di essere portata in città. Dopo che l'unico pretendente se n'è andato, sfoga solitudine e tristezza con segni di squilibrio mentale e tormentando Natàl'ja, la giovane contadina ingenua, ma piena di nobili sentimenti, assegnata al suo servizio personale. Nell' incendio finale, causato da un tremendo temporale, la casa brucerà e il padrone troverà la morte.*

Immagini dal film "Suchodòl"

егó óчерк "**На Чáйке**", расскáз путешéствия на пароxóде "Чáйка". В 1909 г, **Бýнин был úзбран в Россú-йскую Академúю, по изящной словéсности.** Едúнствый сын его пéрвого несчáстного брáка умер в 5-лéт-нем вóзрасте. Он вступил вторóй раз в брак, в 1906 г. Это был граждáнский брак. С 1901 по 1943 г, **его прозаúческое твóрчество было огрóмно**. Он был и отлúчным перевóдчиком, не только своих произве-дений, из францýзского языкá и на францýзский язык. Перевёл и мнóгие стихú украúнского поэта Тарáса Шевчéнка.
В 1918 г, анти-большевúк И. Бýнин уéхал из Москвы в Одéссу. Гóрод был оккупúрован немéцкими войскáми; здесь, он поддéрживал пропагáнду **генерáла Денúкина**, до 1920 г. Поэтому, **дóлжен был уéхать, эмигрúровал в Парúж**, где мнóго рабóтал в защúту консервáторов и славянофúльства; он - áвтор Манифéста "**Мúссия Россúи в эмигрáции**". **Стал однúм из представúтелей Рýсского Зарубéжья**. Он ýмер, во сне, когдá готóвил литератýрный портрéт А. Чéхова, с котóрым был лúчно знакóм. Нéкоторые совéтские писáтели считáли егó расскáз "Жизнь Арсéньева" "**шедéвром рýсской литератýры XX в**".

2. Aleksèj Michàjlovič Rèmizov (1877-1957)

*La **tradizione narrativa del realismo russo fu rinnovata da A. M. Rèmizov**, **sulla base dell'esperienza simbolista**. Ne nacque uno stile unico, raffinato, immaginifico, nel contempo popolare e molto lirico; la sua narrativa, nei racconti e nelle leggende, ricorre ad apparizioni, contrapposizioni, richiami.*
Nato a Mosca, in una famiglia di commercianti, studiò scienze naturali, filosofia, economia e paleografia. Avendo pre-so parte attiva, da studente, a una dimostrazione politica, fu mandato al confino, dal quale ritornò nel 1905. Trasferito-si a S. Peterbùrg, dal 1908 al 1920 si dedicò così intensamente all'attività letteraria, da scrivere una trentina di opere narrative, tutte caratterizzate da grande originalità: romanzi, racconti, fiabe, leggende, alcune ispirate al Medioevo, al folklòre, alla stilizzazione dei santi (non a caso sposò una studiosa di russo antico). Per la fisionomia particolare, era soprannominato "diavoletto" dagli amici. Frequentò il grande pittore-archeologo orientalista N. Roerich.
Politicamente, il partito a lui più vicino era quella dei socialisti rivoluzionari **esèry** *(vedasi in glossario). Non condivi-dendo gli avvenimenti della Rivoluzione, dal 1921 visse in esilio, dapprima in Germania, dove si era recato "per cure" e dal 1923 a Parigi, dove fu molto apprezzato come modernista, ma faticò a trovare editori, tanto che nel 1953 amici e sostenitori aprirono una piccola casa editrice, proprio perché egli potesse pubblicare. Tra i suoi titoli più celebri:"**Po-solòn'** ", **Dokùda i balagùr'e**", "**Prud**","Lo stagno","**Časý**" (pron.: ciassì), "L'orologio","**Pjàtaja jàzva**", "La quinta pia-ga",“**Krestòvye sëstry**”,”Sorelle in cristo”,"**Memorie**", sei libri scritti dall'emigrazione. Nel primo,"**La Russia nel vortice**" (1927) descrive la Russia sconvolta fra il 1917 e il 1921. Fra le opere teatrali, "**Il Giudeo principe iscariota**", “**Besòvskoe dèjstvo**”,“**Lo zar Massimilano**”. Dal 2000 al 2004 è uscita in Russia la raccolta completa delle sue opere. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, chiese di ritornare in URSS e ottenne il passaporto sovietico, inimicandosi i russi "dell'emigrazione". Ma rimase in Francia, dove è sepolto a S.te-Geneviève-des Bois, come I. Bùnin.*
(trad.r.)

2. Алексéй Михáйлович Рéмизов (1877-1957)

А. М. Рéмизов обновúл традиционную прозу русского реализма, на основе символистического óпыта. Благодаря ему, родился совсем необыкновенный стиль, который был изысканный, фантастический и, в то же время, народный и очень лирический; проза его рассказов и сказаний - полнá проявлений, противопоставлений, намёков.
Он родúлся в Москвé, в купеческой семьé. Занимался естественными науками, философией, экономикой, палеографией. Студентом, прúняв участие в политической демонстрации, был сóслан в ссылку, из которой вернулся домой в 1905 г. Переехав в Санкт-Петербýрг, с 1908 до 1920 г., целикóм занялся литературным творчеством. Написал около тридцати очень оригинальных произведений – романов, рассказов, сказок, сказаний. Нéкоторые из них касаются средневекóвья, фольклора, стилизóванной жизни святых (не слу-чайно его женá занималась древнорусским языкóм)."Маленький чёрт": так его прозывали друзья, из-за его отличительной физиономии. Он посещал великого художника-археолога Н. Рéриха.
С политической точки зрения, у него была близость к партию **эсеров**. Несогласие с революционными со-бытиями заставило покúнуть странý. Отправился в Гермáнию "на лечение" а потом, в 1923 г, в Париж. Здесь высокó оценили его модернúзм, но он имел трудности найти издателя; поэтому друзья и сторонники открыли в 1953 г. маленькое издательсто, чтобы он мог опубликовáть своú произведения. Из его более известных сочинений – "**Посолóнь**", "**Докýда и балагýрье**","**Пруд**","**Часы**", "**Пятая язва**","**Крестóвые сёстры**","**Мемуáры**", в шестú томáх, написанных в эмиграции. В первом из них, "**Взвúхренная Русь"**(1927) изображает Россию во время событий с 1917 по 1921 г. Из его пьес, "**О Иýде, прúнце Искариóтском**”, "**Бесóвское**

tav. pag. 139

"La timida" (racconto di Aleksej M. Remizov, 1910)

*C'era una volta una ragazza, il padre le era morto, morì anche la madre. Era rimasta sola, Fedos'ja e così senza padre e senza madre si mise con il lavorante di suo padre. Era bravo questo lavorante, un bardotto (***burlàk***), si attaccò tanto a Fedos'ja e anche Fedos'ja lo amava e sarebbero potuti vivere cent'anni, ma la gente mormorava: non andava bene. Fedos'ja era intimidita. Fedos'ja andò da suo zio a pregarlo insieme alla zia:*

- Prendetemi -diceva- a vivere con voi.

E risposero lo zio e la zia:

- Rompi la tua amicizia e allora ti prenderemo.

Fedos'ja era pronta a tutto: era intimidita la ragazza.

- Lo lascio, -disse- lo lascio, basta che mi prendiate.

E quei vecchi accolsero la nipote. Fedos'ja si mise a vivere a casa degli zii: viveva lì come una figlia, ma l'amico non l'aveva lasciato. Andava a qualche festicciola e lì lo incontrava di nascosto, in disparte, gli parlava di soppiatto: mentre parlavano li prendeva l'angoscia. Di nuovo la gente lo venne a sapere: lo seppe lo zio, lo seppe anche la zia, i vecchi incominciarono a sgridare Fedos'ja.

Ed ecco che all'improvviso questo bardotto morì.

- Sia lodato il cielo, -si tranquillizzò lo zio e si tranquillizzò anche la zia – non lo frequenterai più!

E i vecchi zii cominciarono a pensare a come trovar marito alla nipote, cominciarono a guardarsi in giro cercando un uomo per lei. E Fedos'ja che prima, quando era vivo quel lavorante, si nascondeva sempre, teneva tutto segreto, ora - che c'era più da esser timidi!- non nascondeva nulla, non aveva paura di nessuno ed era sempre triste perché le mancava, non pensava ad altro che a lui. Se andava a una festa, cantare non voleva cantare, giocare non giocava; appena si sedeva, restava lì in silenzio e aveva in mente solo di recarsi alla tomba, alla tomba di lui. Al ritorno dal cimitero andava a dormire con in testa un unico pensiero: la nostalgia per lui. (1)

E lui cominciò a visitarla di notte. Non lo vedeva nessuno, né lo zio né la zia, lo vedeva solo lei.

- Sono morto – le disse- ma non per malattia, sposami. E da allora Fedos'ja tornò allegra, così allegra da non riconoscerla, si mise a cucire l'abito da sposa. Alla gente non sembrava più lei. Anche alle feste lui la raggiungeva. Gli altri non lo vedevano, lo vedeva solo lei.

- Lo sposerò! - diceva Fedos'ja alle amiche e rideva.

- Che dici, - rispondevano- quello non è più tra i vivi.

E si accordarono così: dopo la festa lei sarebbe andata alla sua **izbà**, *dove viveva con suo padre e dall'izbà sarebbero andati insieme in chiesa a celebrare le nozze.*

- Oggi mi sposo! - disse Fedos'ja alle amiche, rideva, le salutò e tornò a csa.

Non sentì lo zio, non sentì la zia che la nipote entrava in casa, dormivano della grossa. Si accorsero alla mattina che la nipote non c'era più. Dov'è? Dov'è? Non lo sanno. Non sanno dove andare a cercare, è sparito anche l'abito da sposa. I vecchi vanno al cimitero, sulla tomba. "Diceva che andava sposa!".

E lei è lì sulla tomba, giace morta sulla tomba del suo amato e l'abito da sposa è appeso alla croce.

E così si era proprio sposata con il suo innamorato morto, non aveva avuto paura. (da ***"Il fiore della felce"*** *(2) racconti russi dell'aldilà, a cura di Carla Muschio).*

Note *(1)* Rèmizov ama e recupera la lingua popolare, perciò usa spesso la tecnica narrativa dello **skaz** *(vedasi in glossario)*

(2) Il fiore della felce, in russo **pàporotnik**, è noto al popolo russo per le sue proprietà magiche *(ved. vol. I, glossario).*

I. Repin: "Burlakì na Volge" (1870-1873)

де́йство","Царь Максими́лиан". Собрание его сочинений вышло в России с 2000 г по 2004 г.
После Оте́чественной Войны́, он подал просьбу вернуться в СССР: получи́л разрешение и советский па́сс-порт; другие писатели Русского Зарубе́жья очень осуждали его жест. Остался во Франции, где он похоро́нен на кла́дбище Сент-Женевье́в-де Буа́ *(S.te-Geneviève des bois)*. Здесь похоро́нен тоже И. Бу́нин.

Aleksej Remizov

Алексе́й Ре́мизов: "Подстри́женными глаза́ми"(из первой книги **ци́кла мемуа́ров)**
(кни́га узло́в и закру́т па́мяти)(о своём де́тстве, и о быте ста́рой Москвы)

В челове́ческой па́мяти есть узлы и за́круты, и в этих узла́х-за́крутах "жизнь" челове́ка, и узлы эти на всю жизнь. Пока́ жив челове́к. Говорят, что пе́ред сме́ртью "вспомина́ется вся жизнь", так ли это? и не иску́сственный ли приём беллетри́стики? Пе́ред сме́ртью ничего́ не вспомина́ется... "одна́ му́ка теле́сная" и бо́льше ничего́. Потому́ что "смерть" это то́лько како́й-то срыв, но никакой коне́ц... ведь и са́мое сло́во "коне́ц" то-же из беллетри́стики. (...)
Роди́лся я в се́рдце Москвы, в Замоскворе́чье у Ка́менного "Каи́нова" моста́, и пе́рвое, что я уви́дел, лу́нные кремлёвские ба́шни, а кра́сный звон Ива́новской колоко́льни... пе́рвый о́клик, на кото́рый я встрепену́лся. Но моя па́мять начина́ется по́зже, когда́ с ма́терью мы перее́хали на Яузу, и там прошло́ моё де́тство побли́зости от са́мого дре́внего моско́вского монастыря... Андро́ниева. Ле́тним блиста́ющим у́тром в воскресе́нье, когда́ Москва́ загора́ется зо́лотом куполо́в и гуди́т колокола́ми к по́здней обе́дне, из всех зво́нов звон этого ко́локола, настига́я меня в ко́мнате и́ли на Яузе на тех ока́тистых доро́жках, где ходи́ть не ве́дено и где спят или бро́дят одни́ "коты" с Хитро́вки, возбужда́л во мне како́е-то мучи́тельное воспомина́ние. Я слу́шал его́, весь... слух, как слу́шают пе́сню... таки́е есть у всякого пе́сни па́мяти, как что-то неотрази́мо знако́мое, и не мог востанови́ть; и моё мучи́тельное чу́вство доходи́ло до о́строй тоски́: чу́вствуя себя круго́м забро́шенным на земле́ я с го́речью ждал, что кто-то или что-то подска́жет, кто-то окли́кнет... кто-то узна́ет меня. И тепе́рь, когда́ в Андро́ниеве монастыре́ расчища́ют Рублёвскую сте́нопись, для меня мно́гое ста́ло ясным. И ещё ра́ньше... я по́нял, когда́ чита́л житие́ протопо́па Аввaку́ма: в Андро́ниеве монастыре́ сиде́л он на цепи́, ки́нутый в тёмную пала́тку... "ушла́ в зе́млю": "Никто́ ко мне не приходи́л, то́кмо мыши и тарака́ны, и сверчки́ крича́т и блох дово́льно". И то же самый ко́локол... (...)
(trad. it.)

Aleksèj Rèmizov: "Cogli occhi che non riescono a vedere** (3) (dal primo libro di **"Memorie")** (sull'infanzia e sulla vecchia Mosca) **("nodi centrali e svolte della memoria")

Nella memoria dell'uomo ci sono dei nodi centrali e delle svolte, e la vita dell'uomo sta proprio in queste svolte nodali, che gli resteranno per tutta la vita. Fino alla morte. Si dice che prima di morire "tutta la vita torna alla mente", ma è così? Questo non è forse un procedimento artistico da belle lettere? Prima della morte non ci si ricorda di nulla... " è solo un tormento fisico" e niente più. Perché "morte" significa in un certo senso uno strappo, non c'è nessuna fine... anzi, la stessa parola "fine" è un'invenzione letteraria. (...)
Sono nato nel cuore di Mosca, nel quartiere Zamoskvorèče (4), vicino al ponte di pietra Kaìnov e la prima cosa che ho visto, sono state le torri lunari del Cremlino (5) e il bel suono del campanile Ivànovo (6) è stata la mia prima sveglia. Ma la mia memoria incomincia più tardi, quando con mia madre ci siamo trasferiti nel quartiere Jàza, lì è trascorsa la

mia infanzia, proprio vicino al più antico monastero di Mosca. il monastero... Andròniev (7). Nelle mattine luminose (8) d'estate, la domenica, quando Mosca s'accende dell'oro delle sue cupole e rintrona delle sue campane verso la messa tardiva (ved. obèdnja, *in glossario vol. I) , fra tutti i suoni, il suono di quella campana che mi raggiungeva a letto, o nell'Jàza, in quelle stradine frequentatissime, dove non si riesce a passare e dormono o gironzolano solo i gatti della Chitròvka, suscitava in me una certa sensazione di tristezza. Lo ascoltavo, per tutto il motivo musicale, come si ascoltano le canzoni... per ogni canzone ci sono determinati ricordi, come qualcosa che si conosce di riflesso, e non riuscivo a riprodurlo; e il mio sentimento triste diventava nostalgia acuta: sentendo intorno a me un senso di abbandono, aspettavo con amarezza che qualcuno, o qualcosa me lo suggerisse, qualcuno o qualcosa me lo richiamasse... qualcuno che mi riconoscesse. E adesso, che nel monastero di Andròniev sgomberano la pittura murale di Rublëv (9), molte cose mi sono chiare. E ancor prima... avevo capito, leggendo la vita del protopòp Avvakùm (10): nel monastero Andròniev stava incatenato, gettato in una camera buia... "è venuta fuori alla luce: nessuno è venuto da me, e non ci son solo (11) topi e scarafaggi, cantano anche i grilli e, di pulci, ce n'è quanto basta". E sempre quella stessa campana. (...)*

Note (3) Letteralmente "tagliuzzati"dal verbo стричь (tagliare; подстрúчь вóлосы: tagliare i capelli); occhi "che non possono vedere" *(4)*"Oltre il fiume Moskvà", cioè sulla riva destra; "Jàza", sulla riva sinistra dello Jàuza; "Chitròvka" da" chìtryj "(astuto, scaltro); *(5)* Fortezza nel centro di Mosca, sede del potere politico e religioso, prima lignea e in muratura dal XV sec *(ved. in vol.I, cap.III).*; *(6)* Campanile di Ivàn il Grande (1440-1505), all'interno del Kremlino; *(7)* Dal nome del primo abate, Andrònik, del XIV sec., ma il monastero più antico di Mosca è il Danìlovskij (fine XIII s.); *(8)* deformazione popolare per "блестящие"; *(9)* massimo iconografo russo (XV sec.) *(ved.in vol. I, cap.III); (10)* Avvakùm fu protagonista della principale eresia ortodossa del XVII sec. (*ved. in I vol., cap.III e in glossario); (11)* in russo popolare "токмá, o "тóкмо" significano "не только".

3. Nikolàj Ivànovič Vavìlov (1887-1943)

*E' considerato **il maggior esperto di agraria teorica ed applicata**. Nato a Mosca, in una famiglia di commercianti, dopo aver studiato all'Istituto Agrario, divenne docente di Agraria all'Università di Saràtov, quindi responsabile del Dipartimento di Botanica applicata, di Micologia e di Fitopatologia, a Pietrogrado, dove si trasferì nel 1920, coi suoi studenti ed associati. Fra il 1913 e il 1914 viaggiò in Europa, allo scopo di studiare l'immunologia delle piante, in particolare col prof. di Cambridge W. Bateson, **co-fondatore della genetica**. Membro dell'Accademia delle Scienze della URSS, dal 1928; direttore del Laboratorio di Genetica dell'Accademia delle Scienze, a Mosca, dal 1930 al 1933. Attraverso più di cento spedizioni scientifiche in tutto il mondo (dall'Iran al Sud America, dal Mediterraneo agli USA, alla Cina e all'Africa) formulò e verificò alcuni principi fondamentali dell'evoluzione genetica. Classificò anche alcune piante, che portano oggi il suo nome. Fu Presidente della Società Sovietica di Geografia, membro d'onore di parecchie società scientifiche di vari paesi. Ma, dal 1933, vennero boicottati i suoi progetti scientifici e si scontrò con i pregiudizi di **Trofìm D. Lysènko**, per il quale la genetica era "una scuola da formalisti borghesi" (vedasi* lysènkovščina, *in glossario). Per Vavìlov fu l'inizio della fine: arrestato nel 1940, malgrado i tre premi Lènin, e imprigionato proprio a Saràtov, fu accusato di lavorare per l'ex-ministro dell'agricoltura Jàkovlev, che era già stato fucilato! Morì tre anni dopo. Tutti i suoi stretti collaboratori furono anch'essi perseguitati. Come spesso avvenne, medaglie d'oro, monumenti, epigrafi,vie dedicati al suo nome sono tanti oggi, in Russia, ma troppo tardi. E' autore di numerosi saggi e trattati. Tra i suoi collaboratori, **Nikolàj K. Kol'còv** (1872-1940), che ha definito alcune problematiche fondamentali della genetica di oggi.*

Trofim Lysenko

Nikolaj Vavilov

(trad.r.)

3. Никола́й Ива́нович Вави́лов (1887-1943)

Считают его **главным учёным XX в. в областях агрономии и прикладно́й ботаники**.Он роди́лся в Москве́, в семье́ торговцев. Учи́лся в селькохозяйственном учи́лище, продолжал научную де́ятельность, профе́ссором агрономического факультета в Сара́товском университете, потом руководителем отделом прикладно́й ботаники, микологии и фитопатологии, в Петрогра́де. Туда́ переехал в 1920 г, со свои́ми студентами и сотрудниками. С 1913 г по 1924 г, он много путешествовал по Западной Евро́пе, чтобы изучать болезни и иммунитет растений. Его лучщим сотрудником был английский профе́ссор **Уи́льям Бэтсон**, основатель совместно с Вави́ловым современной гене́тики. Был и́збран членом Академии Наук СССР, в 1928 г; с 1930 по 33 г, возглавлял Московскую Генети́ческую лабораторию Академии Наук. Три раза получил Ле́нинскую премию. Путём более ста научно-иссле́довательных экспедиций во всём мире (в Ира́н, в южную Аме́рику, у Среднезе́мского мо́ря, в Кита́й, в А́фрику) он пришёл до формулировки **основных законов генетической эволюции.** Он **- а́втор наименова́ния ряда растений и ботанических таксо́нов.** Был **председателем Всесоюзного географического общества,** и почётным членом многих научных обществ разных стран. Но, с 1933 г, его за́мыслы и проекты были бойкоти́рованы; он столкнулся с тео́рией **Трофи́ма Д. Лысе́нка** (лысе́нковщиной), по которому генетика "школа формальных буржу́ев." Это было для него начало конца: **был аресто́ван и заключён, именно в Сара́тове, где он умер спустя три года. Был обвинён в сотру́дничестве с бывшим министром сельскозозяйства Яковлевым, уже расстре́лянным! Все его сотрудники понесли пресле́дования.** Он **-** а́втор многочисленных работ. Как в других случаях репресси́рованных людей, сегодня есть в России много золотых медалей, па́мятников, до́сок и улиц имени Вави́лова, но слишком поздно! Из его сотрудников, **Никола́й К. Кольцо́в** (1872-1940) определил некоторые проблемы сего́дняшней генетики.

4. Òsip E. Mandel'štàm (1891-1938)

*Egli rappresenta, con Anna Achmàtova, la reazione alla poesia simbolista, metafisica, fatta di allusioni. Infatti nella sua prima raccolta "**Kàmen'**", "Pietra" (1913), malgrado le suggestioni medievali, il lessico è materiale, concreto. **Secondo Ju. Tyniànov nella sua poesia"le cose diventano un'astrazione in versi"**. Questa corrente poetica, di esaltazione della realtà vera, oggettiva, si chiama **"acmeismo":** consente di esprimere l'acme di ogni sensazione fisica. Il gruppo, formato da N. Gumilëv, la moglie A. Achmàtova, B. Gorodèckij, Kuzmìn, ci mise un po' a darsi un nome, che indicasse il superamento del simbolismo: clarismo, o adamismo? "I nuovi poeti - scrisse Mandel'štàm stesso- "non cercano finestre sull'eternità". **Secondo lo studioso della poesia acmeista N. Strùve, l'acmeismo si manifestò in Russia ad ogni grande prova storica: il 1914, il 1917 e, per alcuni, il 1937.***

*Osip (da Jòsif) Emìl'evič Mandel'štàm era nato a Varsavia, in una famiglia della piccola borghesia ebrea. La madre aveva una buona cultura. All'ottimo Istituto Tecnico Commerciale di San Pietroburgo, dove studiò, ebbe come docente di Lingua russa il poeta simbolista Vladìmir Gìppius, anche se egli considerava il poeta francese François Villon suo maestro ideale. Nel 1909 presenziò alle riunioni dell'"Accademia del verso" in casa di V. Ivànov. Nel 1911, dopo un viaggio in Europa, conobbe la Achmàtova e si iscrisse alla Facoltà di Lettere. Fra il 1921 e il 1925, i suoi temi cambiarono: frattura della Rivoluzione, terrore, buio. La sua seconda raccolta, "**Tristia**" (1922), scritta durante la guerra (non fu mandato al fronte per problemi cardiaci) e la rivoluzione, è resa più elegiaca da un agitato malessere ed ha uno stile più classico. Nel 1931 pubblicò il ciclo di versi "**Armenia**" (dopo avervi soggiornato) criticato dalla* **Pravda**. *E' del 1933 la "**Conversazione con Dante**". Fu a Chàrkov, a Kiev, in Crimea. Grazie alla protezione di Buchàrin, nel 1930, dopo la morte del padre, passò due mesi in un* **sanatòrij**, *nel Caucaso. Nel 1934, avendo scritto l'ode antistalinista "**Viviamo, senza sentire la nostra terra**", fu arrestato e confinato a Vorònež,"città ridotta alla fame" con la moglie Nadèžda. Si ammalò di tifo. Qui scrisse "**Vorònež ieri e oggi**". Nel '35 firmò un contratto colla casa editrice "Sovètskij pisàtel'", si occupò di traduzioni e teatro. **Nel 1937, come "trockista e nemico di classe", fu mandato al lager, presso Vladivostòk, dove giunse debole e depresso, morì dopo un anno.** Il decesso fu comunicato al fratello, due anni dopo.*

(trad.r.)

4. О́сип Эми́льевич Мандельшта́м (1891-1938)

Он представляет, **с А. Ахма́товой**, реакцию к символистической поэзии, по которой всё метафизическое, намекающее на другое. В самом деле, лексика его первого сборника стихо́в, "**Ка́мень**"(1913), несмотря на средневеко́вые темы, очень конкретна. **По Ю. Тынянову, в его поэзии "вещи становятся абстрактию в стика́х**". Это течение, которое похваляет действи́тельную жизнь, называется **акмеи́зм.** Так называется,

тому, что оно хочет выразить наивысшую точку (по греческому языку "акмé") всех физических ощущений. Круга акмеи́стов, из которых **Н. Гумилёв, его жена А. Ахма́това, Б. Городе́цкий, Кузми́н**, тратила немало времени за предпочитание своего названия, чтобы указать преодоление символизма - кларизм, или адамизм? "Новые поэты - написа́л сам О. М.- не и́щут о́кна на вечность". **Иссле́дователь акмеизма Ники́та Стру́ве думает что этот образ поэзии появился в России навстречу великим испытаниям XX века: в 1914 г, в 1917 г, а для некоторых поэтов, и в 1937 г.**

О́сип Э. Мандельшта́м роди́лся в Варша́ве, в мелкобуржуазной еврейской семье́. Мать была́ образо́ванна. В хорошим Петербургском Техническом Коммерческом учи́лище, где он изучи́лся, его преподаватель по русской словесности был символистический поэт **Влади́мир Ги́ппиус**! Итак, его литературное образование – символистическое. Однако, его идеальный учитель был, по его слова́м, французский средневеко́вый поэт Франсуа́ Виллóн. В 1909 г, присутствует на заседании "Академии сти́ха" у **Вячеслава Ива́нова.** В 1911 г, после путешествия по Евро́пе, познакомится с А. Ахма́товой и записывается на филологический факультет. Но, с 1921 по 1925 г, его темы изменились: перело́м Революции, страх, темнота́. Во втором сборнике, "**Tristia**" (1922), написанного после войны´ (он освобождён от мобилизации из-за серде́чных пробле́м) и во время гражданской войны´, стиль более тревожно-элегический и классический. В 1931 г, опубликова́л цикл стихотворений "**Арме́ния**" (после её посещения). Газета "**Пра́вда**" его критикова́ла. В 1933 г, выйдет "**Разгово́р с Да́нте**". Он уезжа́л в Ха́рков, в Ки́ев, в Крым. Благодаря протекции Бухарина, в 1930 г, после смерти отца, он провёл два месяца в санатории, на Кавка́зе. В 1934 г, написа́л оду против Ста́лина "**Мы живём, под собо́ю не чуя´ страны´**", за это арестова́ли его и сосла́ли в ссылку в Воро́неж ,"бесхлебный город" с женой Наде́ждой. Здесь заболевал тифом и написа́л "**Воро́неж вчера́ и сего́дня**". В 1935 г, подписа́л контракт с издательством "Сове́тский писа́тель" и занялся перево́дами и театром. В 1937 г, **в качестве "троцкиста и врага народа" был со́слан в лагерь, около Владивосто́ка,** куда он приехал в состоянии сла́бости и депрессии и у́мер один год позже. Сообшили смерть его брату, после два года.

Silentium	***Silentium***
Она́ ещё не родила́сь, Она́ и му́зыка и сло́во, И потому́ всего́ живо́го Ненаруша́емая связь.	*Non è ancora nata,* *è sia musica che parola,* *per questo di tutto ciò che vive* *è legame indissolubile.*
Споко́йно дышат мо́ря гру́ди, Но, как безу́мный, све́тел день, И пе́ны бле́дная сире́нь В чёрно-лазо́ревом сосу́де.	*Le onde, petto del mare, respirano in pace,* *ma, come un pazzo, si è acceso il giorno,* *e della schiuma il pallido lilla* *sta in un vaso nerazzurro.*
Да обрету́т мои́ уста́ первонача́льную немо́ту, Как кристалли́ческую но́ту, Что от рожде́ния чиста́!	*Riprendano le mie labbra* *il silenzio primitivo,* *come una nota di cristallo,* *cosa pura dalla nascita!*
Оста́нься пе́ной, Афроди́та, И сло́во в му́зыку верни́сь! И се́рдце се́рдца устыди́сь, С первоосно́вной жи́зни сли́то!	*Rimani schiuma, Afrodite,* *e tu, parola, trasformati in musica!* *e tu, cuore, vergognati del cuore,* *tutt'uno con la vita primordiale.*

Osip Mandel'štam

Мы живём, под собо́ю не чу́я страны́

Мы живём, под собо́ю не чу́я страны́,
На́ши ре́чи за де́сять шаго́в не слышны,
А где хва́тит на полразгово́рца,
Там припо́мнят кремлёвского го́рца.
Его́ то́лстые па́льцы, как че́рви, жирны,
А слова́, как пудо́вые ги́ри, верны,
Тарака́ньи смеются глази́ща,
И сияют его голени́ща.
А вокру́г него́ сброд тонкоше́их вожде́й,
Он игра́ет услу́гами полулюде́й.
Кто сви́стит, кто мяу́чит, кто хнычет,
Он оди́н лишь баба́чит и тычет,
Как подко́вы, куёт за ука́зом ука́з:
Кому́ в пах, кому́ в лоб, кому́ в бровь, кому́ в глаз.
Что ни казнь у него́ - то мали́на
И широ́кая грудь осети́на.

***Viviamo, come sospesi per aria* (12)**

Viviamo, come sospesi per aria,
le nostre parole, non le senti a dieci passi,
e dove si potrebbe fare un mezzo discorso,
ti fan subito presente il montanaro del cremlino.
Le sue dita grosse sono grasse, come vermi,
le sue parole hanno la certezza da pesi di palestra.
ridono i suoi occhiacci da scarafaggio,
e luccicano i suoi stivali.
E intorno a lui uno stuolo di capetti dal collo magro,
ci gioca, lui, coi servizi di mezzi-uomini ,
uno fischia, uno miagola, uno si lamenta,
solo lui parla a vanvera e s'impone.
Come ferri da cavallo, sforna un decreto dopo l'altro
a chi nell'inguine, a chi in fronte, sul ciglio, o in un occhio.
Cos' è per lui una pena di morte: una chicca
che gli fa rigonfiare l' ampio petto da osséta (13).

***Note** (12)* Letteralmente: "Viviamo, non sentendo la nostra terra sotto di noi"; *(13)* L'"ossèta" indica l'origine caucàsica di Stàlin, ma anche disprègio: tradizionalmente per i Russi gli Ossèti erano dediti al banditismo (si pensi a Lèrmontov:"Un eroe del nostro tempo")

Ленингра́д

Я верну́лся в мой го́род, знако́мый до слёз,
До прожи́лок, до де́тских припу́хлых желёз,

Ты верну́лся сюда́ - так глота́й же скоре́й
Рыбий жир ленингра́дских речных фонаре́й,

Узнава́й же скоре́е дека́брьский денёк,
Где к злове́щему дёгтю подме́шан желто́к.

Петербу́рг! я ещё не хочу́ умира́ть!
У тебя телефо́нов мои́х номера́.

Петербу́рг! У меня ещё есть адреса́,
По кото́рым найду́ мертвецо́в голоса́.

Я на ле́стнице чёрной живу́, и в висо́к
Ударяет мне вырванный с мясом звоно́к,

И всю ночь напролёт жду госте́й дороги́х,
Шевеля́ кандала́ми цепо́чек дверных.

Leningràd

Sono tornato nella mia città, che conosco fino alle lacrime
fino alle vene, fino alle ghiandole gonfie da bambino,

Sei tornato qui - allora trangugia, su',
l'olio di pesce dei lampioni sul fiume di Leningràdo,

Riconoscerai subito il corto giorno di dicembre,
Dove il giallo d'uovo è mescolato a lugubre pece.

Pietroburgo! Non voglio ancora morire!
Tu hai i miei numeri di telefono.

Pietroburgo! Ho ancora gli indirizzi,
che mi faranno ritrovare le voci dei morti.

Su una scala nera vivo, e sulla tempia
mi batte un campanello, con un brandello di carne,

e per tutta la notte aspetto cari ospiti,
muovendo i ferri delle catenelle sulla porta.

Un ritratto dal vivo di Osip Mandel'štàm

Vladislàv F. Chodasèvič (vedasi in cap. I, tav. sul DISK) ha lasciato un affettuoso ricordo di O. Mandel'štàm:
"La stanza occupata da O. M. sembrava un qualcosa di fantastico e bizzarro, quanto lo era lui stesso, cioè una persona fuori del comune e incantevole, in cui coesistevano docilità e testardaggine, intelligenza e sventatezza, doti eccezionali e l'incapacità di superare un solo esame universitario, pigrizia e una precisione, che lo bloccava letteralmente per mesi su di un verso mal riuscito, fegato da coniglio e coraggio quasi eroico...
Era impossibile non volergli bene; lui ne approfittava (...) facendo sì che gli amici lo togliessero dagli impicci di varie seccature.(...) Scambiava tutta la sua razione con dolcetti che poi si mangiava da solo. Perciò, all'ora di pranzo e cena compariva qua e là, avviava interessantissime conversazioni e, dopo aver incantato i padroni di casa, esclamava d'un tratto: "Be', adesso si cena". (da "Literatùrnye stat'i i vospominànija").

5. *Anna A. Achmàtova (pseud. di Anna A. Gòrenko) (1889-1968)*

*Anna Andrèevna Gòrenko fu tra i fondatori dell'**acmeismo**, come O. Mandel'štàm. Il gusto della concretezza, della vita lieta e colorata, fecero posto progressivamente, nella sua opera, ad una cupa elegia, dovuta all'esperienza di moglie, compagna e madre di tre uomini giudicati dal potere "nemici del popolo". Si tratta rispettivamente del marito, **N. S. Gumilëv**, anch'egli acmeista, fucilato in campo di concentramento nel 1921, del compagno, critico futurista N. Pùnin, morto recluso, e dell'unico figlio, Lev N. Gumilëv, in carcere per più di dieci anni, fra il 1930 e il 1950. Anna non fu mai arrestata, ma fu a tal punto colpita nei suoi affetti e censurata che, per vent'anni dalla sua morte, i suoi versi non li pubblicarono in URSS ! Eppure è tra i poeti più letti del '900, e non solo fra i Russi dell'emigrazione. Fu anche traduttrice -conosceva molto bene il francese- e critico letterario: scrisse saggi su Puškin e sui contemporanei.*

*Era nata a Odessa. I genitori provenivano da antiche famiglie aristocratiche. Ben presto la famiglia si trasferì a Càrskoe Selò, celebre residenza di Puškin, dove Anna fece gli studi ginnasiali, completati a Kiev e a Evpatòrija, dove si era trasferita con la madre, dopo il divorzio dei genitori. Si dedicò soprattutto alla Storia della letteratura. Prese lo pseudonimo dal cognome della bisnonna materna, poiché il padre le vietò di usare il cognome di famiglia, per pubblicare i primi versi. Al 1912 e al 1914 risalgono le prime raccolte: "**Vèčer**","Sera" e "**Čètki**","Rosario". Sensualità e lirismo, che promanano dai suoi versi, vanno oltre i limiti individuali, per condividere le tragedia del suo popolo. Nel 1910, il matrimonio. Viaggio di nozze a Parigi, dove conobbe A. Modigliani, ritrovato successivamente e col quale strinse una grande amicizia. Nel 1912, aspettando il figlio Lev, fece un lungo viaggio in Italia, col marito. Nel 1914: la Guerra, la prima crisi coniugale, la partenza del marito per il fronte (dove si distinguerà per due atti eroici) e la tubercolosi. Nel 1918, altri eventi: divorzio, Guerra civile. Lev affidato alla nonna materna, trasferimento di Anna a Mosca, col secondo marito, V. Šilèjko. Fra il 1917 e il 1925 A. Achmàtova compone altre raccolte di versi: "**Stormo bianco**","**Piantaggine**","**Anno Domini MCMXXI**". Tra il '20 e il '21 lavora come bibliotecaria. Nel **1921 l'ex-marito, accusato di cospirazione anti-sovietica, viene fucilato. Anna è "rinchiusa" e controllata, in un appartamentino a Leningràdo. Dal '38 incominciano le tribolazioni per il figlio, da una carcere all'altro. Partirà volontario in Guerra, senza che nessuno lo comunichi alla madre. Gli fu negata la laurea. Sarà arrestato**, **poi**, **nel 1949**. Anna è ormai una poetessa nota. Quindi Stàlin pensa di utilizzarla nella Guerra Patriottica, cui Anna partecipò, scrivendo versi e rivolgendosi alle donne, parlando alla gente, con Šostakòvič, da radio Leningrado assediata. Fra il 1935 e il 1940 scrisse "**Requiem**", sintesi delle sofferenze di tante donne russe, fra le quali un'altra grande scrittrice, Olga Bèrgollc. Poi, "**Poema senza eroe**", componimento epico-lirico. **Privata nel 1946 della tessera alimentare e non potendo pubblicare, visse di elemosina dei pochi amici rimasti.** La prima raccolta completa dei suoi lavori fu "**Anna Achmàtova. Stichotvorènija i poemy**", edita postuma a Leningrado, nel 1976. E' sepolta presso San Pietroburgo. Le sue sofferenze e la sua fisionomia particolare, slanciata ed elegante, come nel ritratto di Modigliani, sono indelebili.*

(trad.r.)

5. А́нна Андре́евна Ахма́това

А. Андре́евна Го́ренко была́ одной из основателей **акмеи́зма,** как О. Мандельшта́м. Любовь обьективности, конкретности, весёлой и цветной жизни мало-помалу уступили место, в её творчестве, темной грусти, из-за её о́пыта жены´, партнёршей, наконец матери трёх "врагов народа". Речь идёт обоюдно о мужем, Н. С. Гумилёве, растрелянном в 1921 г, о партнёре, Н. Пу́нине, который умер в заключении, и об одиноком сыне, в лагере за десятку лет. Анна никогда не была аресто́вана, а так на её поражали в области привязанностей, а тоже цензурой, что в двадцать лет после смерти, её стихотворений не опубликовали в СССР! Однако она один из больше читаемых поэтов 20ого в., во всем мире. Она была и переводчиком - очень хорошо знала французский язык- и литературным критиком: написа́ла о́черки о Пу́шкине и о современниках.

Она родила́сь в Оде́ссе. Родители происходили из древних аристократических семе́й. Скоро семья переехала в Ца́рское Село́, известное местожительство А. Пу́шкина, гже она занималась в гимназии; потом совершила учёбы в Ки́еве и в Евпато́рии, в Крыму́, куда снова перее́хала, с матерью, после развода родителей. Занималась особенно историей литературы. Анна взяла́ свой псевдони́м, от фамилии пробабушки по женской линии, потому что отец запретил подписывать первые стихотворения со своей фамилией. Первые её сборники, 1912 г и 1914 г - "**Ве́чер**" и "**Чётки**". Чувственность и лиричность, исходящие из её стихо́в, преодолевают собственные границы, чтобы разделить трагедию со всем народом. В 1910 г, она вышла замужем. Свадьбное путешествие: в Париж, где познакомилась с А. Модиляни, с которым, дальше, она будет иметь глубокую дружбу. В 1912 г, беременной, долго путешествовала с мужем в Ита́лию. В 1914 г - Мирова́я Война́, первый супружеский перело́м, отправление мужа на фронт (где отличился двумя герои́ческими

действиями), наконец её туберкулёз. В 1918 г, другие события - её развод, гражданская война, сын Лев у бабушки по матери, переезжáние Анны в Москвý, и второго мýжа, В. Шилéйка. С 1917 по 1925 г, она сочинила новые собрания стихóв: "**Бéлая стáя**", "**Подорóжник**", "**Анно Дóмини MCMXXI**". С 1920 до 1921 г, она работала библиотекарем. В 1921 г, **растрелили бывшего мужа Н. Гумилёва, из-за обвинения в антисоциалистическом зáговоре. А. Ахмáтову заключили в маленькую ленинградскую квартиру, её непрерывно контролировая. С 1938 г, начались мучения за сына, из одногó лагеря́, в другой. Он добровольно уезжáл на Войнý, а никто этого не сообшал матери. Ему отрицали получи́ть диплóм. Его второй раз арестовáли и заключили.** Но Анна былá уже известный поэт. По этому Стáлин хотел её использовать в Отéчественной Войнé, в которой она принялá участие, в блокáде, для которой она написáла стихú и сказала женщинам и народу, со Шостакóвичем, от Ленингрáдского радио. Она написáла поэму "**Рéквием**" (1935-44 гг), синтез страданий многих русских женщин (одна из них – великая поэтесса **Óлга Бéрголлц)** и эпическо- лирическую "**Поэму без герóя**". Лишённая продýктовой кáрточки, и ничего не опубликóвая, **она жилá подáянием немногочúсленных остáвшихся друзей.** Первое полное собрание сочинений -"**Анна Ахмáтова. Стихотворéния и поэмы**" было úзданно в Ленингрáде, в 1976 г. Она похорóненна недалекó от Петербýрга. Невозможно забыть её страдания и отличительную, элегантную физиономию, по портрéту Модиляни.

A. Modigliani: ritratto di A. Achmatova

Я научúлась прóсто, мýдро жить	***Mi hanno insegnato a vivere semplicemente, con saggezza***
Я научúлась прóсто, мýдро жить, Смотрéть на нéбо и молúться бóгу, И дóлго пéред вéчером бродúть, Чтоб утомúть ненýжную тревóгу.	*Mi hanno insegnato a vivere semplicemente, con saggezza , a guardare il cielo, a pregare dio, e a girovagare un bel po', prima di sera per placare l'inutile ansia.*
Когдá шуршáт в оврáге лопухú И нúкнет гроздь рябúны жёлто-крáсной, Слагáю я весёлые стихú О жизни тлéнной, тлéнной и прекрáсной.	*Quando nel fosso le bardane fanno un fruscio e appassisce il grappolo del sorbo giallo-rosso, metto assieme dei versi allegri sulla vita caduca, caduca e bellissima.*
Я возвращáюсь. Лúжет мне ладóнь Пушúстый кот, мурлыкает умúльней, И яркий загоряется огóнь На бáшенке озёрной лесопúльнии.	*Torno a casa. Mi lecca il palmo il gatto tutto peloso, fa le fusa, carezzevole, e un fuoco vivo si mette ad ardere sulla torretta delle segheria del lago.*
Лишь úзредка прорéзывает тишь Крик áиста, слетéвшего на крышу. И éсли в дверь мою ты постучúшь. Мне кáжется, я дáже не услышу.	*Solo qualche volta infrange il silenzio un grido di cicogna, volata sul tetto e se busserai appena alla mia porta, ho l'impressione che non ti sentirò neanche.*

Из поэмы "Рéквием"

из Посвящéния

(...)
Мы не знáем, мы повсюду те-же
Слышим лишь ключéй постылый скрéжет
Да шагú тяжёлые солдáт.
Подымáлись как к обéдне рáнней,
По столúце одичáлой шли,
Там встречáлись, мёртвыхбездыхáнней,
Сóлнце нúже, и Невá тумáнней,
А надéжда все поёт вдалú.
Приговóр... И срáзу слёзы [illegible],
Ото всех   уже отделенá, *(14)*
Слóвно с бóлью жизнь из сéрдца вынут,
Слóвно грýбо нáвзничь опрокúнут,

Но идёт... Шатáется... Однá...
Где тепéрь невóльные подрýги
Двух моúх осатанéлых лет?
Что им чýдится в сибúрской вюге?
Что мерéщится им в лýнном крýге?
Им я шлю прощáльный свой привéт.
(...)

из Эпúлога

И я молюсь не о себé однóй,
А обо всех,   кто там стоял со мнóю, *(14)*
И в лютый хóлод, и в июльский зной
Под крáсною ослéпшею стенóю.
(...)
Хотéлось бы всех поимённо назвáть,
Да óтняли спúсок, и негдé узнáть.
Для них соткалá я ширóкий покрóв
Из бéдных, у них же подслýшанных слов.
О них вспоминáю всегдá и вездé,
О них не забýду и в нóвой бедé,
И éсли зажмýт мой измýченный рот,
Котóрым кричúт стомиллиóнный нарóд,
Пусть так же они поминáют меня
В канýн моегó поминáльного дня.
А éсли когда-нибýдь в этой странé
Воздвúгнуть задýмают пáмятник мне.
Соглáсье на это даю торжествó,
Но тóлько с услóвьем - не стáвить его
Ни óколо мóря, где я родилáсь
Послéдняя с мóрем разóрвана связь,
Ни в цáрском садý у завéтного пня,
Где тень безутéшная úщет меня,
А здесь, где стояла я трúста часóв
И где для меня не открыли засóв. (...)

Dal poema "Requiem"

dalla Dedica

(...)
noi siamo fuori del mondo, tutto ci è indifferente,
sentiamo solo lo stridere odioso delle chiavi
e passi pesanti di soldati.
Ci alzavamo come per una messa di prima mattina,
attraversavamo la capitale inselvatichita,
lì c'incontravamo, senza vita, peggio dei morti,
più basso il sole e più nebbia sulla Nevà,
ma giunge sempre,da lontano,il canto della speranza.
La sentenza... E subito lacrime sgorgano,
da tutti ormai si sente lontana,
come se, dal dolore, le strappassero la vita dal cuore,
come se la rovesciassero per terra, con brutalità,

però va avanti... barcolla... è sola...
dove sono ora le amiche casuali
dei miei due anni infernali?
Cosa mai le sorprende nella tormenta siberiana?
Cosa appare loro nel disco lunare?
E' a loro che mando il mio saluto d'addio.
(...)

dall' Epilogo

E prego, non per me sola,
ma per tutte quelle in fila, in piedi, lì con me, (14)
nel freddo feroce e nella calura di luglio
sotto quel muro rosso e accecato.
(...)
Vorrei chiamarle tutte per nome,
mi han portato via l'elenco, dove ritrovarle?
Per loro ho tessuto un ampio drappo
fatto delle povere parole che ho sentite da loro,
le ricorderò sempre e dappertutto,
non le dimenticherò neanche in un'altra sventura,
e se mi tapperanno la bocca tormentata,
attraverso la quale urla un popolo di cento milioni ,
mi ricordino come loro,
il giorno prima della mia messa funebre.
E se, chissà quando, in questo paese
venisse l'idea di erigermi un monumento ,
accetto questa celebrazione,
però ad una condizione: che lo innalzino
non presso il mare, dove son nata
(l'ultimo mio legame col mare è ormai infranto)
o nel parco imperiale, vicino al sospirato ceppo,
ove l'ombra inconsolabile mi cerca,
no, qui, dove son rimasta in piedi per trecento ore
e dove non mi aprivano il catenaccio. (...)

Note (14) «Обо всех» si pronuncia «abavsèch»; è tradotto «tutte quelle», al femminile, perché erano per lo più donne, una lunga coda, in attesa di notizie dei propri cari reclusi.

La seguente ode di ***Nikolàj Stepànovč Gumilëv*** *(1886-1921) marito di A. Achmàtova, fondatore del gruppo"Cech poètov", La corporazione dei poeti, esprime il disorientamento di molti intellettuali russi difronte alla Rivoluzione d'Ottobre, rappresentata con la metafora di un tram impazzito (su Gumilëv, vedasi anche tav. "DISK", in cap. I,"Leninismo").*

из óды "Заблуди́вшийся трамва́й"

Шёл я по у́лице незнако́мой
И вдруг услы́шал воро́ний гра́й,
И зво́ны лютни, и да́льние гро́мы,-
Пе́редо мно́ю лете́л трамва́й.

Как я вскочи́л его́ подно́жку,
Было зага́дкою для меня,
В во́здухе о́гненную доро́жку
Он оставлял и при све́те дня.

Мча́лся он бу́рей тёмной, крыла́той,
Он, заблуди́лся в бе́здне времён...
Останови́те, вагоновожа́тый,
Останови́те сейча́с ваго́н.

По́здно, Уж мы обогну́ли стену́,
Мы проскочи́ли сквозь ро́щу пальм,
Че́рез Неву́, че́рез Нил и Се́ну
Мы прогреме́ли по трём моста́м.(...)

Вывеска... кро́вью нали́тые бу́квы
Гласят - "зелённая", - зна́ю, тут
Вме́сто капу́сты и вме́сто брюквы
Мёртвые го́ловы продают.

В кра́сной руба́шке, с лицо́м, как вымя,
Го́лову, среза́л пала́ч и мне,
Она лежа́ла вме́сте с други́ми
Здесь, в ящике ско́льзком, на са́мом дне.

Ма́шенька, ты здесь жила́ и пе́ла,
Мне, жениху́, ковёр ткала́,
Где же тепе́рь твой го́лос и те́ло,
Мо́жет ли быть, что ты умерла́?

(...)
По́нял тепе́рь я: на́ша свобо́да
то́лько отку́да бьющий свет,
Люди и те́ни стоят у вхо́да
В зоологи́ческий сад плане́т.

И сра́зу ве́тер знако́мый и сла́дкий,
И за мосто́м лети́т на меня
Вса́дника длань в желе́зной перча́тке
И для копыта его коня.
(...)

dall'ode ***"Un tramvàj che ha perso la strada"***

Camminavo per una via, ma quale!?
e d'un tratto, ecco, di corvi un gracchiare,
e suoni di ferocia, e poi, di temporale,
davanti a me vidi un tramvàj volare.

Come sul predellino io sia saltato
mi è riuscito incomprensibile,
nell'aria un sentiero infuocato
esso lasciava, anche in pieno giorno visibile.

Correva, da sembrare una bufera alata e trista,
si è smarrito fuori del tempo, nel burrone...
Lo fermi, autista,
lo fermi, adesso, il vagone.

Troppo tardi. Ormai abbiam superato il muro,
e attraversato un boschetto palmato,
oltre Nevà, Nilo e Senna sta il nostro tratturo
tre ponti rumorosamente abbiam passato.

Un'insegna, ... Lettere insanguinate
annunciano: "verdura", ma qui, mi sono accorto
che, invece del cavolo cappuccio e di erbe falciate,
si vendono teste da morto .

In camicia rossa, con una faccia che pare una tetta
il boia, anche a me la testa, l'ha tagliata,
giaceva insieme alle altre, poveretta,
in una cassa scivolosa, giù sul fondo, se n'è andata.

Màšen'ka, tu abitavi qui e solevi cantare,
mi tessevi un tappeto, il tuo fidanzato ero,
Ma ora, la tua voce, il tuo corpo, dove cercare?
tu sei morta, ma è proprio vero?

(...)
La nostra libertà , l'ho capito adesso
ci proviene solo da dove la luce è reale
uomini e ombre non stanno che all'ingresso
del giardino zoologico universale.

E all'improvviso un vento noto e dolce,
e, oltre il ponte, mi volano addosso
la mano di un cavaliere in un guanto di ferro
e due zoccoli del suo cavallo.
(...)

6. Michaìl Ivànovič Rostòvcev (1870-1952)

*Grande storico del mondo antico, diede una nuova interpretazione del **crollo dell'Impero romano d'Occidente**, che fu il tema centrale delle sue analisi. Secondo le sue conclusioni, **esso fu provocato soprattutto dalla rivolta delle popolazioni e dei soldati provenienti dalle province, che lo minarono dall'interno; mano a mano che l'impero s'ingrandiva, inglobando popoli nemici di Roma, produceva il germe della propria distruzione: l'apogeo della potenza romana fu la causa della sua decadenza.** Furono dunque le classi popolari, non le classi dirigenti, a portare la civiltà romana al declino. Nello studio del mondo antico, attribuì un'importanza primaria al fattore economico del commercio. La società urbana antica entrò in decadenza, a suo avviso, per l'impossibilità di trasmettere la propria civiltà nelle campagne. Le sue ricerche si basano tutte sull'analisi di documentazione archeologica autentica, ricavata da scavi ai quali egli partecipò personalmente, in particolare lungo il fiume Eufrate. Si stava occupando di storia della Russia meridionale e delle sue relazioni sia con l'Oriente, che con la civiltà classica, quando **negli anni '20, scelse l'esilio.***

Era nato a Kiev. Già durante gli studi universitari, il mondo antico era diventato il suo principale centro d'interesse. Aveva studiato a Vienna (1895-1896). Fu anche in Italia. Nel 1903 era docente di latino all'università di Pietroburgo e, nel 1916, membro dell'Accademia di Russia. I suoi primi saggi risalgono al 1909-1910.

*Nel 1922 pubblicò, a Oxford, dove si era trasferito da fuoriuscito, la sintesi di un saggio su "**Iranici e greci nella Russia meridionale**" che nel 1925, a sua insaputa, l'Accademia sovietica delle Scienze pubblicò, per intero. Dopo l'esperienza di Oxford, Rostòvcev si trasferì negli Stati Uniti. Insegnò all'Università del Wisconsin e, dal 1925, a Yale.*

*Le sue opere di più vasta sintesi sono "**Storia economica e sociale dell'impero romano**" del 1926, e "**Storia economica e sociale del mondo ellenistico**", del 1941. Le sue conclusioni sulle cause della decadenza dell'impero romano, provocata dall'eccessiva colonizzazione di Roma e dai suoi schiavi in rivolta, risentono forse dell'evento della rivoluzione d'ottobre; furono in parte criticate, ma appaiono di una chiarezza e di una logica esemplari.*

Rostòvcev rimane uno dei più autorevoli e originali studiosi nel '900, del mondo antico. Sue opere tradotte in italiano: "Storia del mondo antico" (ed. Bompiani); "Storia economica e sociale del modo ellenistico"(3 voll.) (ed. La Nuova Italia);"Storia economica e sociale dell'impero romano" (ed. Sansoni).

(trad.r.)

6. Михаи́л Ива́нович Росто́вцев (1870-1952)

Он был великим историком древнего мира, **со́здал совсем новое истолкование ги́бели Ри́мской За́падной импе́рии**. Это было центральной темой его иссле́дований. По его заключениям, **эта ги́бель была́ последствием восстания народов и войск из римских провинций. Они вну́тренно подрывали римскую империю: поскольку она увели́чивала путём провинций, она родила́ се́мя своего разрушения**. Итак, народные классы, а не ведующие, несли́ римскую цивилизацию на зака́т.

Изучая древность, Росто́вцев давал главную важность тоже экономическому нача́лу торговли. Древнее городско́е о́бщество на́чало приходи́ть в упадок, за невозможность передавать свою торговленную цивилизацию в деревнях. Все иссле́дования Росто́вцева основливаются на анализе археологической оригинальной документации, извле́канной из раско́пок, в которых он лично принима́л участие, особенно на реке́ Евфра́те. Он занимался историей южной России, её связями и с Восто́ком, и с классической цивилиза́цией, когда, во **двадцатые годы, он решил выехать.**

Он роди́лся в Ки́еве. Уже во время студе́нческих занятий, он особенно заинтересовался древним миром. Посетил лекции и во Ве́не, в 1895-1896 гг. Поехал и в Ита́лию. В 1903 г, был профе́ссором по латинскому языку́ в Петербургском университете, а в 1916 г. его назна́чили **членом Русской Академии**. Первые из его очерков напи́санны в 1909-1910 гг. В 1922 г, он опубликова́л, уже в изгнании в О́ксфорде, краткий синтез своего эссе́ "**Ира́нцы и Гре́ки в южной Росси́и**", цельно и́зданный, в 1925 г., без его ве́дома, советской Академией наук.

После о́пыта в О́ксфорде, М. Росто́вцев переехал в США. Преподавал в Виско́нсийском университете, а потом в Йе́йле. Его крупнейшие произвеления - "**Економи́ческая и обще́ственная исто́рия Ри́мской Импе́рии**"(1926 г) и "**Економи́ческая и обще́ственая исто́рия эллинисти́ческого ми́ра**" (1941 г).

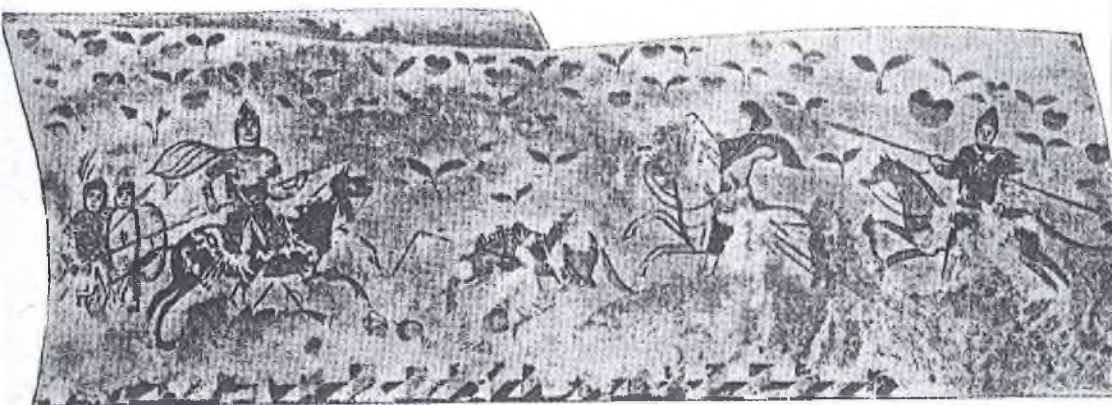
Его исторические заключения, может быть звучающие событие Октябрьской Революции, были частично пересмо́тренны. А они являются чрезвычайно ясны и логичны. Во всяком случае, Росто́всев остаётся одним из более авторитетных и оригинальных учёных древности, во XX в.

tav. pag. 149

Nella grandiosa opera "Storia economica e sociale dell'impero romano", M. Rostovcev fornisce molte informazioni sulla storia antica della Russia meridionale: ricostruisce sia la vita nelle colonie greche sul mar Nero, che influenzarono lingua e costumi degli Slavi, sia le civiltà di Sciti e Sarmàti, che dominarono le steppe russe. *Vi si legge, ad esempio, come il pesce pescato nei fiumi Don e Kubàn finisse sulle tavole romane e delle province romane, attraverso i mercanti greci, come narrato anche da Erodoto:*

"Nelle steppe di Crimea il re scita che aveva la sua residenza nella semigreca città di Neapolis, non lungi dalla moderna Simferòpol **(15)***, viveva su per giù allo stesso modo del re bosporano. Qui la terra era in possesso dei membri della stirpe dominante. Il grano s'inviava dal porto di Eupatoria* **(16)** *ad Olbia e di qui in Grecia e agli eserciti del Danubio; un poco ne comperavano i mercanti di Chersoneso. Non molto diversa era la vita delle tribù meotiche e sarmatiche della penisola di Tamàn* **(17)***, delle rive del Kubàn* **(18)***, e delle rive del mar d'Azov e del Don. I* **Sarmàti,** *per esempio, certamente asservirono la popolazione della valle del Kuban e la costrinsero a lavorare per loro.* ***Il prodotto era spedito su battelli lungo il Kubàn fino alle città greche della penisola di Taman e giù lungo il Don a Tanais*** *(19) e di là a Panticapaeum* **(20)***. Allo stesso modo probabilmente procedeva, mutatis mutandis,* ***la vendita del prodotto delle peschiere situate alle foci dei grandi fiumi russi, sul mare d'Azov, sullo stretto di Kerč.*** *Alla fine i mercanti delle città greche si accaparravano carichi di pesce ed esportavano grandi quantità di pesce salato e seccato* ***in Grecia e nei mercati romani, compresi quelli delle province occidentali.***

Note *(15) capitale della Repubblica autonoma di Crimea, che appartiene all'Ukraìna, cui fu ceduta dall'URSS, nel 1954*
(16) una delle principali città della Crimea, edificata dai Greci attorno al 500 a.C., detta anche Evpatoria;
(17 penisola russa appartenente al kraj (circondario) di Krasnodàr; è situata fra il mar d'Azof (detto da Erodoto "palude Meotide"), il mar Nero e lo stretto di Kerč, che la separa dalla Crimea. Nel Medioevo fu conquistata dai Genovesi, successivamente dai Turchi;
(18) fiume e regione della Russia meridionale, insediamento cosacco, coincide in pratica col kraj di Krasnodàr (nota 17)
(19) Tana (in greco Tànais), città fondata dai Greci nel VII s. a.C. alla foce del Don (anch'esso detto Tànais, in greco), a circa 30 km dall'attuale Rostòv sul Don, fu sempre un emporio di primaria importanza. Vi convivevano Slavi, Greci, Anatolici, Ebrei, Genovesi e, dal XIV s., Veneziani. Conquistata dai Turchi, fu distrutta da Goti e Unni;
20) Antica città fondata nel VI s. a. C. dai Greci di Mileto, presso l'attuale città di Kerč, sullo stretto omonimo (nota 17). Importantissimo porto commerciale di grano, pesce salato e vino sul Bosforo, decadde dopo le invasioni sarmatiche.

Scene dalla Russia meridionale all'epoca degli Sciti (tav. XLVII)

Proprietari di terre in lotta con gli Sciti

Proprietario di terre in lotta con un Taurico

7. Borìs A. Pil'njàk (1884-1938)

*L'autore del romanzo "**Gòlyj god**","**L'anno nudo**", grande successo del 1922, fu un "compagno di strada" (ved. L. Tròckij in cap. I, "Leninismo") **fucilato in un lager, nel 1938. Dal '38 al '75 in URSS non ristamparono le sue opere.** Il quesito centrale della sua opera è: **La Rivoluzione d'ottobre è stata una vera rivoluzione, ha trasformato la vecchia Russia, o è stata una sovrapposizione di forme e di istituzioni nuove, ma che non hanno radicalmente mutato l'esistenza e la mentalità di prima**? Che domanda! Occorrono decenni, secoli, per trasformare lo stile di vita di un popolo, il suo* **byt**. *Neanche i decreti più radicali, ci riescono, dall'oggi al domani. La presa del Palazzo d'inverno non è stato che il primo, simbolico atto. Lo stile di vita sta dentro alla gente, cresciuta ed educata prima della rivoluzione. Pil'njàk rispose a questa domanda che i villaggi russi erano sostanzialmente rimasti gli stessi: i vecchi pregiudizi, le antiche abitudini. Si aggiungano la diffidenza verso la città e il rispetto verso i nobili. **Ordýnin,** la cittadina protagonista del romanzo, lo dimostra: arrivano gli anarchici e fondano una comune, poi i bol'ševikì, quindi i bianchi, tornano i bol'ševikì, aprono un'officina metallurgica e vi fanno passare il treno. Ma tutto -o quasi- riprende come prima. "Anno nudo" significa "la realtà del 1919 messa a nudo". O forse la rivoluzione è stata qui la liberazione di forze primitive, di energie contadine, ereditate dalla natura selvaggia e dagli antenati delle steppe? Questo "biologismo" lo si avverte nel romanzo, nei suoni e nelle immagini, di lupi, di civette, di bufera. C'è, secondo il Ripellino, quel ritorno all'antico, al mito degli Sciti, caro ad altri scrittori dell'epoca, Esènin e Chlèbnikov, o al mito dei tatàri. E quel vento, quella bufera di neve, come in altre novelle di Pil'njàk, come nel poema di Blok "I dodici" (ved. in cap.II). Una creazione letteraria, insomma, estranea al realismo socialista, sia per il futurismo stilistico, sia per il coraggio di descrivere con sincerità la Rivoluzione nelle campagne. Del resto, gli scrittori russi hanno sempre cercato la verità. Pil'njàk fu **accusato di slavofilia, atteggiamento antisociale e antistorico**. Dedicò al "maestro" A. Rèmizov (ved.al § 2) la novella "**Trèt'ja stolìca**"(1922)*

*Boris Andrèevič Wogau (lo pseud. deriva dal verbo "pilìt' ", fare il boscaiolo) era nato da padre tedesco e da madre di origine tartara. Era cresciuto tra i contadini, "nel cuore della Russia", ne amava la cultura. Credeva più alla loro saggezza, che alla meccanizzazione europea e alle ideologie occidentali. Solo dal 1924 abitò a Mosca. Si sposò tre volte. I suoi primi racconti risalgono al 1918. La sua tecnica narrativa non è lineare, ottocentesca; è spezzata, a episodi, quasi cinemtografica; passato e presente vi si mescolano (precede, per certi aspetti, il "nouveau roman" francese degli anni 1950). Dal 1924 al 1926 scrisse altri romanzi:"**Macchine e lupi**","**Radici del sole giapponese**"; irritò il potere soprattutto col suo"**Racconto della luna che non fu spenta**", sulla morte del capo dell'Armata rossa, M.V. Frùnze. Leggendaria la sua lettera aperta a Stàlin. Fra il 2003 e il 2004 è uscita in Russia la raccolta completa delle sue opere.*
(trad.r.)

7. Бори́с А. Пильняк (1884-1938)

Его роман "**Го́лый год**" был большой успех 1922 г. Пильняк был "попу́тчиком". Но **его расстре́лили в ла́гере, в 1938 г. С 1938 по 1975 гг., произведения его не перепечатались в СССР**. Центральный вопрос его творчества был: **Октябрьская Революция** действительно **преобразова́ла старую Россию, или только наложи́лась на древний быт, как лак?** Какой вопрос! Нужны́ десятилетия, даже века́, чтобы измени́ть обще́ственное житие одного народа. Невозможно, в мало времени, даже с радикальными указами. Захват зимнего дворца́ был только первый, символистический акт. Быт - внутренная сила, он в душе́ людей, потому что люди с детства выросли по нему. Пильняк отве́тил на этот вопрос, что русская деревня в сущности осталась, после 1917 г., самой же, со старыми предрассу́дками, с пре́жними обычаями. Кроме того, надо приба́вить крестянское неверие к городу и, издавно, уважение к ба́рам! **Ордынин**, городо́к-герой романа доказывает это. Приезжают туда́ анархи́сты, основывают коммуну, потом большевики́, после того белые, возвращают большевики́, осно́вывают металлургический заво́д и железную дорогу. Всё-таки, люди не измени́лись. "Голый год" значит "пока́занное в и́стинном свете о́бщество в 1919 г.". Разве революция была́ здесь освобождение первобытных сил, энергий мужико́в, от дикой природы, от степяко́в? Это "биологизм" чувствуется в романе, в звука́х Революции, и в о́бразах волко́в, сор, бу́ри. Роман, по А. М. Рипелли́но – возвращение к древности, к мифу Ски́фов, как и у других современных писателей, например у Есе́нина и Хле́бникова, Самый ветер, самая буря, чем в повестях Пильняка́, чем и в поэме А. Бло́ка "Двена́дцать ".

Творчество Пильняка́ совсем далеко́ от социалистического реализма, за новый стиль и за смелое, правдивое изображение русских селений во время Революции. Впрочем, русские писатели всегда ищут правду, во что бы то ни стало. **Пильняка́ обвинили в славянофи́льством, антиисторическом и антисоциа́льном положении**. Он посвяти́л А. Ре́мизову свою повесть **"Тре́тья столи́ца"** (1922), называя его "ма́стера".

Бори́с Андре́евич Вога́у (псевд. происходит из глагола "пили́ть") роди́лся от немецкого отца; мать была́ древнего тата́рского происхождения. Вырастил среди крестянинами, в "сердце России" и любил их традиции, верил в их му́дрости, больше чем в европейской механизации и западных мировозрениях. Только с 1924 г., он жил в Москве́. Три раза женился. Его первые рассказы вышли в 1918 г. Его проза не продолжает литературную традицию XIXого в.; она - непрямолинейна, прерыванна, эпизодическа, как в фильме;

про́шлое и настоящее сме́шиваются. Пильняк - родонача́льник авангардного направления XXого в., французского течения "нуво́ рома́н" (*nouveau roman)*1950 гг. С 1924 по 1927 г, он опубликова́л другие романы и повести - "**Маши́ны и во́лки**","**Ко́рни японского со́лнца**". Одна из них раздражала советскую власть, эта- "**По́весть непога́шенной луны**", о гибели начальника Красной Армии, М. В. Фру́нзе. Открытое письмо Пильняка́ к Ста́лину - легендарно. В 2003-2004 гг, вышло русское собрание его сочинений, в шести́ тома́х.

7. Бори́с А. Пильняк: "Го́лый год" (отрывки из романа)

1 (Sui suoni della Rivoluzione)

Слышишь, как революция во́ет-как ве́дьма в мете́ль! слу́шай: -Гвииу́у, гвииу́у! шо́оя, шо́ооояя... гаау́.
И ле́ший бараба́нит: главбу́м! гла- вбу́умм! ...А ве́дьмы за́дом-переле́м подма́хивает: -квартхо́з квартхо́з...
… Ле́ший ярится: нач-эва́к! нач-эва́к! хму!... А ве́тер, а со́сны, а снег: шояя, шооооя, шооя ...хму́ууу ...
И ве́тер: гвииииу́уу ... Слышишь?"

(trad. it.)

Senti come ulula la rivoluzione- come una strega nella tormenta! ascolta: -Gviiuu, gviiiuuuu! Šooja, ooooja.... gaau! E **lèšij** *batte sul tamburo:"glavbum! Gla-vbuumm... E le streghe, indietro, poi, cambiano rotta: kvart -choz! kvart-choz!... Il* **lèšij** *va su tutte le furie: načevak! načevak! chmuu... E vento, e pini, e neve: Šooja, Šoo-iaaa, Šooja... chmuuuu! E il vento: gviiiuuu ... Senti?"(21)*

***Note** (21)* riproduzioni. o imitazioni di sigle sovietiche degli anni '20: le antiche leggende pagane si mescolano ai nuovi miti, e viceversa. Ad es."gv" ricorda "gosudàrstvènnyj" (statale);"glav" ricorda il **glav**noe upravlènije (direzione principale); "choz" ricorda il "Sov**choz**" (azienda agricola sovietica);"kvart" i Kommunal'nye **kvar**tiry" alloggi sovietici in comune; "nač", il **načal**'nik"(capo); "chmu" ricorda "chmùryj" (tetro, cupo) e così via.

2 (Sul rapporto tra contadini e nobili) (Il principe Boris Ordynin è stato scacciato di casa dai bol' ševikì)

"... постуча́л в око́шко, в пе́рвую и́збу...	*Bussò a una finestrella, alla prima izbà*
- Хто та́ма? *(22)*	*Chi è là?*
- Пусти́те, до́брые люди, ночнава́ть.	*-Mi lasciate, brava gente, passar la notte?*
- А кто тако́й?	*-Ma chi è?*
- Прохо́жий...	*-Uno di passaggio*
Вышел мужи́к, в ро́зовых портá́х, босико́м, с лучи́ною, осветúл, осмотре́л.	*Uscì un mužik, in mutandoni rosa, scalzo, con un lume, fece luce, guardò.*
- Хнязь? Ва́ше сиятельство! Домудрова́лси?... *(23)*	*-Principe? Vostra luminosa Altezza!*
Иди́, што ли! (...)	*-Vieni, ci mancherebbe! (...)*
- Ложи́сь, хнязь. Спи с бо́гом!... А у́тром уходи́ до све́та, что́бы не вида́ли. *(23)*	*-Coricati, principe. Dormi con Dio! Ma domattina, devi andartene prima che faccia giorno, ché non ti vedano.*
Сам зна́ешь, вре́мя сму́тная *(23)*, а ты - ба́рин. Бари́нов конча́ть на́до"	*Lo sai da te, sono tempi di gran confusione, sei un signore, tu. I signori, bisogna farli fuori".*

***Note**(22)* Sta per "Кто там?" Pil'njàk usa la lingua contadina, quando parla un contadino. *(23)* Sta per "Домудравались" verbo composto da "дом" (casa) e da "удрать- удравать" (scappare, svignarsela). Anche la terminazione è imprecisa: ricorda una forma riflessiva, mentre questo verbo non lo è. Што ли sta per "что". La foma "видать" è usata nella lingua orale, al posto di "видеть"; сму́тная, al femminile sta per "время смутное", (tempo torbido), essendo "время" un sostantivo neutro. La pronuncia è quasi identica.

(Sulla interpretazione slavofila della Rivoluzione bolševica)

"Говорю на собра́нии: нет никако́го интернациона́ла, а есть ру́сская наро́дная революция, бунт и бо́льше ничего́. По о́бразу Степа́на Тимофе́евича.- "А Ка́рла Марксо́в?" - спра́шивают. - Не́мец, говорю, а ста́ло быть дура́к. "А Ле́нин?" -Ле́нин, говорю, из мужико́в, большеви́к, а вы должно́ коммуне́сты." (разговор мужиков)

(trad. it.)

Parlo alla riunione: non c'è nessuna internazionale, c'è invece solo la rivoluzione del popolo russo, la sua rivolta e niente più. Alla maniera di Stepàn Timofèevič (24). -"E, Karl Marksov?"(6) -chiedono.
- "E' un tedesco, dico io, quanto basta per esser scemo. "E, Lenin?"
- "Lènin, dico io, è uno di noi, è un bol'ševico, mentre voi dovete essere comunèsti" (24)

***Note**(24)* Ci si riferisce alla rivolta di Stepàn (Stèn'ka) Ràzin, del XVII sec. La deformazione dei nomi, innanzitutto a causa dell'analfabetismo, la dice lunga su quanto la Rivoluzione russa, nelle campagne, si fondasse sul marxismo.

tav. pag. 151

Due esiliati russi dalla personalità molto particolare: V. Zenzìnov e A. Zinòv'ev

Vladimir M. Zenzinov *(1880-1953) è stato uno dei più singolari rivoluzionari russi. Dopo aver studiato filosofia, economia, storia e diritto all'università di Berlino e Heidelberg, nel 1903 entra nel partito socialista rivoluzionario (***essèry***). Partecipa alla rivoluzione del 1905; arrestato, è mandato in Siberia, riesce a fuggire da Archàngelsk, ripara in Svizzera, poi torna e si dedica all'attività terroristica del partito, che lo manda a fare lavoro politico fra i contadini. Nuovamente arrestato, è condannato a cinque anni di Siberia e confinato a Jakùtsk. 1907: fugge attraverso il Giappone e arriva in Europa. Nel 1910 torna a Mosca, dove viene arrestato e rispedito per cinque anni in Siberia, qui è impossibile ogni tentativo di fuga. Non gli resta che mettersi a studiare l'etnografia locale. Infatti scrive i saggi "***Antichi popoli presso il mar Glaciale Artico***" e "***Sul commercio nel nord dell'oblast' di Jakùtsk***". Nel 1914 pubblica a Mosca la "Naròdnaja gazèta". Nel 1916 è chiamato alle armi, poi congedato per problemi alla vista. Nel 1917 partecipa alla rivoluzione di febbraio, è deputato alla Costituente. Gli* **essery** *sono sconfitti dai bolsceviki. Mandato dal suo partito a Samàra, qui è arrestato nel 1918, dopo il colpo di stato dell'ammiraglio Kolčàk e mandato in Cina, da dove riesce a tornare in Europa. Vive a Berlino fino al 1933, poi a Parigi, dedicandosi attivamente -a dir poco- alle riviste dell'emigrazione russa. Nel 1939 è in Finlandia, quando l'URSS la invade e conclude i suoi giorni negli Stati Uniti.*

Vladimir Zenzinov

Aleksàndr Aleksàndrovič Zinòv'ev *(1922-2006), filosofo-logico-sociologo, direttore del dipartimento di Logica dell'Università di Mosca, perdette il posto e fu espulso dall'Accademia delle Scienze, per aver pubblicato all'estero in russo e in francese "***Cime abissali***" (1976), racconto molto sarcastico sulla realtà sovietica. Perdette anche la cittadinanza. Si trovava a Monaco di Baviera e ci rimase a vivere. Dopo 21 anni di esilio, tornò in Russia nel 1999. Era membro di varie Accademie e ricevette parecchi premi internazionali. E' autore di saggi: "***La caduta dell'"Impero del male***" (1994), "***La realtà del comunismo***"(1979), "***Noi e l'Occidente***"(1980), "***Homo sovieticus***" (1982) ed altri e di racconti sociologici sulla vita russa (***il racconto sociologico*** è uno strumento letterario di inchieste socio-politiche, attraverso la narrazione di vicende inventate, ma fortemente basate sull'osservazione della realtà). "***Katastròjka***" (1989), ad esempio, è una vera e propria presa in giro della perestròjka. Nell'estr. seg. una delegazione straniera vista la città "modello" Partitogràd: "Lo scopo del secondo itinerario era mostrare agli stranieri l'eroico lavoro degli abitanti di Partitogràd in regime di perestròjka. Sboccando su corso Lenin (...) l'autobus frenò bruscamente: due ubriachi stavano attraversando il corso in zona vietata. Barcollavano, cadevano e si rialzavano sostenendosi l'un l'altro e cantando, con voce stentorea, qualche canzonaccia. Korytov lanciò un'occhiata di rimprovero al rappresentante della milizia. (...) L'impressione prodotta dal quartiere industriale migliorò un po' quando nello stabilimento automobilistico ai membri della commissione si mostrò una linea di montaggio ultramoderna spedita dall'Italia (...). Ma la linea una volta avviata aveva creato problemi. Sapendo che i russi pasticcioni avrebbero messo in opera anche pezzi da scarto, gli italiani avevano piazzato sulla linea un robot, che afferrava i pezzi difettosi e li toglieva dal trasportatore. Di conseguenza, la catena di montaggio aveva cominciato a lavorare a vuoto, visto che tutti i pezzi da montare erano difettosi. Che fare? Un robot non è un uomo, non puoi riempirlo di vodka, comprarlo con bustarelle e premi, non te lo lavori alle riunioni di partito, non lo licenzi. Li trasse d'impaccio l'ingegnosità russa. Un semplice operaio con un pezzetto di comunissimo spago legò il braccio del robot, giusto quanto bastava perché facesse il movimento di afferrare il pezzo, senza però raggiungerlo. E la linea di montaggio si mise a lavorare a pieno regime. Dopo aver manifestato entusiasmo per l'ingegnosità russa, Korytov consigliò di sostituire la cordicella ormai sporca con un nastro colorato o, meglio, con una catenella metallica. (...) Ma il robot pareva dare retta solo al pezzetto di spago. E tutta la sezione regionale dell'Accademia delle Scienze non era ancora riuscita a spiegare il mistero. Sulla via del ritorno, l'autobus della commissione giunto davanti a piazza Lenin, dovette frenare di botto; i due ubriachi del mattino si erano distesi a dormire nel mezzo della strada. (estr. liberamente dalla traduz. di E. Gori Corti, 1989).*

Boris Pil'njak

8. Evgènij I. Zamjàtin (1884-1937): fantascienza e critica politica

*Il romanzo fantascientifico "Noi", **del 1922**, dell'ingegnere navale E. Ivànovič Zamjàtin, fu **il primo -dicono- a venir censurato dal "Glavlit" (Glávnoe literatúrnoe upravlènije**, Direzione letteraria principale . Grazie a M. Gòr'kij, l'autore ottenne nel 1931 il permesso, dietro richiesta a Stàlin, di emigrare. Andò a vivere a Parigi. con la moglie, vi rimase fino alla morte. La sua ultima novella è del 1935. Pubblicato inizialmente in inglese, a Berlino nel 1924, poi a Praga nel '28, in russo a New-York, nel 1952, **il libro uscì in URSS, solo nel 1988! E' la critica drammatica e fantascientifica del totalitarismo, che Zamjàtin intravvedeva nel regime sovietico**, la negazione di ogni individualità: gli abitanti di un immaginario Stato unico gestito dal Benefattore (o Dittatore) sono felici solo se vi si identificano totalmente. I resistenti sono infelici. Vivono in abitazioni con pareti di vetro, trasparenti, per essere controllati in ogni momento. I nomi delle persone sono sigle; per i maschi, iniziano per consonante e contengono un numero dispari, per le femmine iniziano per vocale e contengono un numero pari. I rapporti umani sono equazioni matematiche. Il protagonista, Integrale D-503, nel suo diario narra vicende personali e sociali. I problemi incominciano per lui con l'amore, che accende la "malattia" della coscienza. Verrà lobotomizzato, perderà immaginazione e sensibilità e assisterà impassibile all'esecuz ione della donna che ama.*

Zamjàtin era stato membro attivo degli studenti rivoluzionari e bol'ševico, le sue esperienze politiche erano le rivoluzioni del 1905 e del 1917, ma detestava la violenza e la stupidità. Era stato processato per "idee sovversive e antimilitarismo". Sul piano letterario, era appassionato di Dostoèvskij e fece parte del gruppo **"Fratelli di Serapione"** *(vedasi in glossario). **La sua produzione letteraria fu ricca e interessante**, ma poco nota. Scrisse opere teatrali, romanzi storici, uno su Attila, uno sull'Inquisizione spagnola, racconti concisi ed essenziali, raccolte di fiabe e racconti, come "Racconti inglesi". Nel 1924 scrisse anche una "Breve storia della letteratura dalle origini". Aveva collaborato ai disegni preparatori della nave rompighiaccio "A. Nèvskij", esperienza di cui tenne sicuramente conto, nel suo romanzo. Altra esperienza professionale importante per lui: aveva lavorato in missione (1916-1917) nei cantieri navali inglesi sul fiume Tyne, vivendo a Newcastle upon Tyne e osservando altri stili di vita e di lavoro.*

***Breve estratto dal romanzo "Noi"** (solo in italiano)*

"E' vicina la grande ora storica, in cui il primo Integrale si lancerà nello spazio dei mondi. Mille anni orsono i vostri eroici antenati piegarono al potere dello Stato Unico tutta la sfera terrestre. Una festa ancor più gloriosa vi attende: integrare la sconfinata equazione dell'universo per mezzo dell'Integrale elettrico di vetro, dal respiro di fuoco. Spetterà a voi di piegare al benefico giogo della ragione gli esseri ignoti che abitano sugli altri pianeti, forse ancora nello stato selvaggio della libertà. Se non comprenderanno che noi portiamo loro la felicità matematicamente esatta, è nostro dovere costringerli ad essere felici." (Versione italiana a cura di **A. Niero** e **S. Pescatori** (Roma, Voland, 1999).

(trad. r.)

8. Евгéний И. Замятин (1884 -1937): наýчно-фантастúческая и политúческая крúтика

Наýчно-фантастúческий роман "Мы" **1922 г** , кораблестроéнного инженера Евгéния Ивáновича Замятина, был **первый -говорят- подвергнутый цензуре Главлúта (Глáвного Литератýрного Управлéния)**. Благодаря М. Гóрькому, áвтору разрешили выехать в 1931 г, путём просьбы Стáлину. Он уехал, с женой, в Парúж, где прожил, до смерти. Начально изданную на английском языке, в 1924 в Берлúне, потом в 1928 в Прáге, и в 1952, по-русски, в Нью-Йóрке, **книгу только в 1988 издали в СССР! Это- драматическая и научно- фантастическая критика тоталитаризма,** Замятин чувствовал в советском строении, отрицание индивидуальности: жители фантастического Единого Государства - счастливые только если отождествля-

ют себя с этом государстве. Упорные – несчастливые. Все живут со стеклянными прозрачными стенами, чтобы всё время кто-то, (особенно Благодéятель, или Диктáтор) мог бы смотреть на них. Именá состоят в сокращениях, с нечётными чúслами, предществовáнными согласными буквами, для мужчúн, а для женищин, с чётными чúслами, и с гласными буквами. Человеческие отношения - математические уравнéния. Герой романа, Интегрáл - Д-503, рассказывает в своём дневнúке личные и общéственные события. С любовью, начинаются его проблемы. Любовь возбужлает в нём "болезнь" сознания. Ему разрежут долю, он потеряет все чувства, и бесстрастно присутствует на смертой казни любимой женщины.
Что касается образования автора, известно что он был активным членом революционной студéнческой молодёжи и большевикóм. Основные политические óпыты его были Революции 1905 г и 1917 г., но ненавидел насилие и глупость. Он имел процесс, за антимилитарúзм и бунтовствó. С литературной точки зрения, любил Достоéвского и был членом литературного круга "**Серапиóновы брáтья**". Его литературное творчество было богато и интересно; а мало известно на Западе. Он сочинил пьесы, исторические романы (об Аттилой и об испанской Инквизúции), многие синтетичные и существенные рассказы как английские рассказы, сборники рассказов и сказок, статьи, киносценарии. Был áвтор "**Крáткой истóрии всемирной литератýры от основáний**" (1924 г). Содействовал к чертёжам ледоклá "А. Нéвский". В романе, конечно, он не забыл этого óпыта. Тоже командирóвка в англúйских судостроúтельных вéрфях (1916-17 гг) на рекé Тайне, былá для него важным óпытом. Он жил в Ниукáсол-áпон-Тáйне, наблюдая разные стиля жизни и работы.

Evgenij Zamjatin

9. Pitirìm A. Soròkin (1889-1966)

*Pitirìm Aleksàndrovič Soròkin, fu un importante sociologo. Contribuì alla formulazione della **teoria della fluttuazione ciclica dei tre sistemi sociali** e delle tre culture corrispondenti. I sistemi sociali da lui individuati sono: l'ideazionale (o religioso). il sensista (o sperimentale), l'idealistico (sintesi dei primi due).*
*Nello studio dello sviluppo della persona, distingue tre fattori caratterizzanti l'individuo, cioè la società, la cultura e la personalità, precedendo così il funzionalismo del sociologo americano Talcott Parsons. Introduce **due novità** sostanziali nel metodo degli studi sociali: la prima, **la sistematicità**, mentre le analisi sociologiche precedenti erano frammentarie e parziali; la seconda, fu il primo sociologo a fare **una storia critica della sociologia** stessa.*

Era nato a Tùr'ja, nella regione orientale abitata dal popolo dei Komi, che tanto colpirono Kandìnskij per le loro tradizioni antiche, sciamaniche. Dopo molte difficoltà per studiare, essendo povero (lo aiutò il professor Kallistràt Žàkov, suo conterraneo), nel 1909 entrò all'Università di Pietroburgo, all'Istituto psiconeurologico, presso il quale i proff. Kovalèvkij e De Roberti avevano già fondato la prima cattedra russa di sociologia. Soròkin sarà titolare proprio di questa cattedra. Era socialista rivoluzionario (vedasi **essèry**), *nel 1906 fu anche in prigione per questo. Da membro della Costituente nel 1917, fu attaccato da Lènin e dovette emigrare nel 1922 con la* "**nave filosofica**". *Dopo Berlino e Praga, andò negli USA, insegnò all'Università del Minnesota e fondò la prima facoltà di Sociologia di Harvard, dove insegnò fino al 1959. Nel 1930 prese la cittadinanza americana. Scrisse attualissime ricerche:"**Mobilità sociale**", "**Sociologia della rivoluzione**", **Sociologia sistematica**","**La dinamica sociale e culturale**", in quattro volumi,"**Teorie sociologiche contemporanee**","**Uomo. Cultura. Società**", alcune pubblicate postume. Nel 2011 negli USA è stato aperto un Fondo in suo nome.*

(solo in italiano) *Lo scrittore d'opposizione Vladìmir Soròkin cita l'emigrazione di P. Soròkin e la sua critica della Russia bol'ševica:"... l'insigne sociologo P. Sorokin, salpato dalla Russia bolscevica sulla celebre* "**nave filosofica**" *nel 1922, scrisse che il patrimonio genetico dei russi aveva subito un danno irreparabile. Ed era solo il 1922! Ancora prima della fame, del 1937, della Seconda guerra mondiale" (da "Il potere dei musi", in "Russian attack").*

(trad.r.)

9. Питири́м А. Соро́кин (1889-1966)

Питири́м Алекса́ндрович Соро́кин был однм из главных учёных общественной науки XX в. В качестве социо́лога, **он содействовал формулировке теории колебаний циклов трёх обще́ственных строений: в нача́ле, религиозного, потом эксперимента́льного и наконец, идеалисти́ческого**; третий представляет синтез двух первых. С этими циклами появляются три соотвествующие культуры.
Что касается человека, Соро́кин различал **три фа́ктора характеризу́ющего развитие человека,** т. е. о́бщество, культу́ру и ли́чность. С этой точки зрения, он предшествовал функционализм американского социолога Та́лкота Па́рсонса. Кроме того, он вошёл две новости в обще́ственные науки: во-первых, **система-ти́чность**; напротив, предыдущие социологические анализы были отрывочны; во-вторых, **он**, **первым**, **сде- лал критическую историю социологии.**

Он роди́лся во восточной о́бласти Ту́рией, где жили Ко́мы, народ который много порази́л В. Канди́нского, за свои́ древние, тата́рские и языческие традиции. После много трудностей, чтобы изучаться, ибо был очень бедный - ему помога́л профе́ссор Каллистра́т Жа́ков, его земляк - в 1909 г., он вступил в Петербургский Университет, в Психоневрологи́ческий институт. В этом ниституте профессора́ М. М. Ковале́вский и Е. В. Де Робе́рти уже основали первую русскую кафедру социоло́гии. П. Соро́кин будет, в свою очередь, профессором этой кафедры. С политической точки зрения, он поддерживал есе́ров (по этому, был в тюрме́, в 1906 г). Членом Учреди́тельного собра́ния, был критико́ван Ле́ниным и **должен был выехать на** "**филосо́фском парохо́де**". После пребывания в Евро́пе, **уе́хал в США**, где читал лекции в Университете Миннезо́ты и основа́л социологический факульте́т в Га́рвардском университете, где преподава́л до 1959 г.
В 1930 г, при́нял американское гражда́нство. Опубликова́л очень актуальные иссле́дования - "**Социа́льная моби́льность**";"**Социоло́гия революции**","**Систе́ма социоло́гии**","**Челове́к. Цивилиза́ция. О́бщество**","**Социа́льная и культу́рная дина́мика**" (в четырёх тома́х),"**Социологи́ческие теории современности**". Не́которые из них вышли после его смерти. В 2011 в США был осно́ван Фонд им. П. Соро́кина.

10. Marìna Ivànovna Cvetàeva (1892-1941)

*La poesia di M. Cvetàeva è simbolista nelle metafore, romantica nelle passioni, acmeista nella sensualità, insomma al di fuori di ogni scuola, una delle più originali e intense manifestazioni poetiche del '900, tanto che Šostakòvič musicò alcune sue liriche. Una poesia legata a vicende personali, anche sessuali, quindi soprattutto lirica, passionale, dal linguaggio tuttavia rigoroso, sempre espressivo, mai sdolcinato. Usava una lingua raffinata, non facile, di termini concreti e preziosi, spesso inusuali, di grande valore semantico. Incominciò a scrivere versi a sei anni. Perché fu censurata la Cvetàeva? Per due motivi, uno biografico: il marito S. Ja. Efròn era stato ufficiale dell'esercito bianco negli anni '20 e Marina ne aveva esaltato le imprese nella raccolta di versi "**L'accampamento dei cigni**" (1917-1921); l'altro, politico: ne' i suoi temi, ne' il suo stile rispettavano il realismo socialista. Oltre a una decina di raccolte di versi (l'ultima "**Dopo la Russia**" del 1928) scrisse moltissimo: saggi, racconti, opere teatrali, copiosa corrispondenza, con Pasternàk, Rilke, A. Teskòva. Fu traduttrice: padroneggiava francese e tedesco e le altre lingue slave.*

*Era nata in una famiglia colta: la madre, pianista, s'interessava di poesia, il padre, docente di storia dell'arte, le trasmise una cultura classica. Nel 1902 visse in Italia, per la malattia della madre. Dopo la sua morte (1906), studiò in collegi svizzeri, tedeschi e a Parigi. La sua prima raccolta di versi è del 1910; la raccolta "***Vërsty***" la impose all'attenzione come poetessa intimista, sensibile al folklore e alle vicende storiche, contraria alla violenza e alla trivialità. Nel 1912, il matrimonio e la nascita della prima figlia. Dal 1914 al 1916, la relazione colla poetessa Sòfija Parnòk, cui dedicò i versi "**L'amica**". Nel 1917, la nascita della seconda figlia, che morì a soli tre anni. A Mosca, c'era la fame. Emigrò col marito, nel 1922, a Berlino, poi a Praga. Qui s'innamorò dell'ufficiale K. B. Rozdèvič, che le ispirò i versi "**Il poema della montagna**" e "**Il poema della fine**". Dello stesso anno è il poema-fiaba "**Lo** **car'-fanciulla**". Trasferita nel 1925 a Parigi, dopo la nascita del figlio, visse miseramente, ma accolse con entusiasmo Majakòvskij, poeta della rivoluzione, ciò che irritò l'emigrazione russa. Conobbe il critico Volkònskij, discendente del principe decabrista, se ne innamorò in modo platonico: rappresentava per lei il patrimonio letterario russo. Egli le dedicò le sue "Memorie". Il suo anti-conformismo, la decisione del marito ammalato e della figlia di rientrare in URSS la isolarono dai russi fuoriusciti. Neanche i poeti francesi la capirono. Dopo il ritorno in Russia (1939), **il marito** coinvolto dai servizi segreti nello spionaggio **sarà fucilato e la figlia resterà nel lager sedici anni**! Marina, che li ha seguiti, vive di traduzioni. Evacuata durante la Guerra nel Tatarstàn, a Elàbuga, disoccupata, delusa, lasciato un toccante messaggio al figlio, si suicida nel 1941. Ma quando morì, era sola in casa: come per altri scrittori sovietici suicidati, si sospetta che il* **NKVD** *li abbia uccisi, o costretti a questo gesto. Fu riabilitata negli anni '60. In Russia sei musei e un pianeta portano il suo nome!*

(trad.r.)10. Марúна Ивáновна Цветáева (1892-1941)

Поэзия Марины Цветáевой, символистическая по метáфорам, романтúческая по страстям, акмеистúческая по сенсуалúзму, всё-таки не принадлежает к никакой поэтической школе.

. Она является одним из более оригинальных и сильных литературных явлений XXого в., так, что Д. Шостакóвич перевёл на музыку нéкоторые из её стихóв. Эта - поэзия очень эмоциональная, связанная с личными, даже половыми óпытами, лирическая; всё-таки, её язык всегда тóчен, изыскан, метафорический, очень выразительный, никогда слащáвый. Она началá сочинить стихú в шестилéтном возрасте. Первый её úзданный сбóрник стихóв "**Вечéрний альбóм**" - 1910 г. Второй сборник "**Вёрсты**" привлекáл внимание на эту лирическую поэтессу, противную насúлию и пóшлости. Из её тем - и фолклор и история. Почему советская цензура её поразила? Причины – два. Первая, биографическая: муж, Сергей Я. Эфрóн, был в 20 гг. офицером Белой Армии и она похвалúла его боя´ в сбóрнике стикóв "**Лебедúный стан**" 1917-21 гг.; вторая, политическо-литературная: ни её темы, ни её стиль не подчинялись правилам социалистического реализма. Кроме десятка сборников стихóв (последний из которых, "**Пóсле Россúи**", 1928 г.) она написáла многие эссé, пьесы, сказки, многочисленную переписку, особенно с Б. Пастернáком, с Р. М. Рúлке, с А. Тескóвой. Былá тоже перевóдчиком, потому что отлично знáла французский и немецкий языкú.

Она родилáсь в образóванной семьé: мать, пианистка, занималась и поэзией; отец был профéссором по истории искусства, и передал дочери классическую культуру. В 1902 г., она проживала и в Итáлии, из-за болезни матери. После её смерти, учёба Марины продалжáлась в интернáтах, в Швейцáрии и в Гермáнии, а потом в Парúже. В 1912 г., она вышла зáмужем, и родилáсь ей первая дочь. С 1914 по 1916 г., она имела сентиментальную связь с поэтессой Сóфией Парнóк, которой посвятила стихотворения "**Подрýга**". В 1917 г., родилáсь вторая дочь, которая трёхлетняя умерлá. В Москвé, голодáли. С мужем, в 1922 г., (год опубликовáния её поэмы-сказки "**Царь-девúца**") выехали в Берлúн, потом в Прáгу. Здесь Марúна влюбúлась в офицера Константина Роздéвича. Он ей вдохновлял стихú "**Поэма Горы´**","**Поэма концá**". В 1925 г., она переéхала в Парúж, после рождения своего сына. Здесь жилá в нищетóй, всё-таки с востóргом привéтствовала поэта революции Маякóвского и это раздражáло русского Зарубéжья. Платоническо влюбилась в русского критика Волкóнского: представлял для неё русское литературное наследсто. Он ей посвятúл свой "Воспоминáния". Úскренность и антиконформúзм Цветаевой ей причинúли многие критики. Даже Французские поэты не очень её понимали. Между тем она сочинúла другие стихотворения - "**Молодéц**", "**Разлýка**","**Ремеслó**". Заболевший муж и дочь решили вернуться в СССР. Она поехала за ними. После возвращения (1939 г.), НКВД втянýл её **мужа** в дéятельность шпионáжа, от которого **скоро** был **расстрелян**, а **дочь заключúли в тюрьмé за шестнадцать лет**. В то же время Марúна пережилá своими переведениями.

Из-за Отéчественной войны´ её отпрáвили в эвакуáцию в Елáбугу, в Татарстáне, за Вóлгой. Из-за одинóчества, безрабóтницы и несчастий она покóнчилась с собой. Оставила волнýющую запúску сыну. Эта – официальная версия её смерти. Как над самоубийствами других советских писателей, нéкоторые подозревáют что они были обязанны сделать этот жест агентами НКВД. В день самоубúйства Цветáевой никогó не было дома, кроме неё. Цветáева былá реабилитúрованна с 60ых гг. Сегодня, в России, шесть музеев и одна планета имеют её имя.

Dalla copertina di "Car'-devìca" di M. Cvetaeva

М. Цветаева: "Мóлодость"

Мóлодость моя! Моя чужáя
Мóлодость! Мой сапожóк непáрный!
Воспалённые глазá сужáя,
Так листóк срывáют календáрный.

Ничегó из всей твоей добычи
Не взялá задýмчивая Мýза.
Мóлодость моя! - Назáд не клúчу -
Ты былá мне нóшей и обýзой.

Ты в ночú нашёптывала грéбнем,
Ты в ночú оттáчивала стрéлы.
Щéдростью твоей давáясь, как щéбнем,
За чужúе я грехú терпéла.

Скúпетр тебé вернýл до срóка -
Что уже душé до ясти и брáшна!
Мóлодость моя! Моя морóка -
Мóлодость! Мой лоскутóк кумáшный (1921)

M. Cvetaeva: "Giovinezza"

Giovinezza mia! Mia estranea
giovinezza! Mio stivaletto spaiato!
Serrando gli occhi infiammati,
così si strappa un foglietto del calendario.

Niente da tutto il tuo bottino,
ha preso la Musa pensosa.
Giovinezza mia! Indietro, non ti richiamo,
Sei stata per me un carico e un fardello.

Le notti bisbigliavi come un pettine,
Le notti affilavi le frecce.
Soffocando dalla tua munificenza, come fosse ghiaia,
per i peccati degli altri soffrivo.

Lo scettro ti ho ridato prima del termine,
ormai cosa importa all'anima,quanto a cibi e vivande
Giovinezza mia! Mia molestia,
Giovinezza! Mio piccolo brandello di cotone rosso !

Маяковскому

Превыше крестóв и труб,
Крещённые в огнé и дыме,
Архáнгел-тяжелостýп -
Здорóво, в векáх Владúмир!

Он вóзчик и он же конь,
Он прúхоть и он же прáво.
Вздохнýл, поплевáл в ладóнь:
- Держúсь, ломóвая слáва!

Певéц площáдных чудéс -
Здорóво, гордéц чумáзый,
Что кáмнем - тяжеловéс
Избрáл, не прельстясь алмáзом.

Здорóво, булыжный гром!
Зевнýл, козырнýл - и снóва
Оглóблей гребёт - крылóм
Архáнгела ломовóго.

A Majakòvskij

Molto più in alto delle croci e dei camini,
battezzato nel fuoco e nel fumo,
Arcangelo, dal passo pesante,
salve, nei secoli, Vladimir!

E' vetturino e anche cavallo,
è capriccio e anche legge.
Dopo un sospiro, ha sputato nel palmo della mano
dicendo: "Resisti, gloria da fatica!

Cantore di cose portentose espresse nelle piazze,
salve, pieno di fierezza e tutto sporco,
che, per pietra preziosa, un gran masso
hai scelto, senza farti sedurre dal diamante.

Salve, rimbombo di acciottolato!
Sbadiglia, e dopo essersi vantato
si rimette a remare, con la stanga, come fosse l'ala
di un Arcangelo da fatica.

Riflessione sul rapporto tra M. Cvetaeva e Majakòvskij

Pare che la stima e la simpatia di M. Cvetàeva per Majakòvskij non fosse reciproca: mentre lei lo definiva "первого нового человека нового мира", *il primo uomo nuovo del nuovo mondo,* "первого в мире поэта масс", *il primo poeta delle masse al mondo", lui, al II plenum della RAPP del 1929, dichiarò: "Dicono a proposito della Cvetaeva che i suoi siano dei bei versi. E' una trovata da Polònskij (critico detestato dalla RAPP). La Cvetaeva si dà da fare per una riedizione dei versi di Gumilëv (ved. in § di A. Achmàtova) che "hanno un valore intrinseco". Io credo che una cosa che va contro l'Unione Sovietica, contro di noi, non abbia diritto di esistere... e che è nostro compito non insegnarla" (liberamente tratto da* http://www.vekperevoda.com/1887/tsvetaeva.htm)

Отрывок от эссé "Натáлья Гончарóва"

(...) Не попáсть мне нынче к Гончарóвой, а самóй пропáсть. Прáвая, лéвая? С.- Жермáнская плóщадь, Сéна? Где- что? И относúтельно какого *что* это *где?*

И вдруг - чýдо! - быть не мóжет! может, раз есть! неужéли - онá? как же не она - онó - тесни́на - ущéлье! Тут же, мéжду двумя домáми, как ни в чём не бывáло, бýдто - всегдá былá.

Вхожý. Вся ýличка взята в желéзо. Спрáва решётка, слéва решётка. Если бы пáльцем или пáлкой – звук не прекращáлся бы. Клавиатýра охрáны, скалá стрáха. Что так хранúли, от чегó так таúлись те, за? Есть, о-чевúдно, вéщи важнéе, чем жизнь, и страшнéе, чем смерть. (Чужáя тáйна и честь любúмой.)

Ужé не ущéлье, а тюрéмный коридóр úли же зúмнее помещéние зоологúческого сáда, - тóлько без глаз, тех и тех. Никогó за решётками, ничегó за решётками, *то* за решётками. Он - в зверúнце и тюрмé исключённое, зверúнец и тюрмý иключáющее - вóздух! Из ущéлья дýет. Кáжется, что на концé его живёт вéтер, бог с на-дýтыми щекáми.

Вéтер - живёт, мóжет ли вéтер жить, жить - это гдé-нибудь, а вéтер вездé, а вездé - это ***быть***. Но есть местá с вéчным вéтром, с какúм-то водоворóтом вóздуха, одúн дом в Москвé, напримéр, где бывáл Блок и где я бывала по егó следáм - уже остывшим. Следы остыли, вéтер остáлся. Этот вéтер, мóжет быть, в одúн из сво-úх прихóдов - однúм из своúх прохождéний - поднял он и навéки приковáл к мéсту. Мéсто, где вещь-всегдá, и есть местопребывáние - какóе чудéсное, кстáти, слóво, срáзу дающее и бытность и длúтельность, положé-ние в прострáнстве и протяжéние во врéмени, какóе прострáнное, какóе протяжное слóво. Так Россúя, на-примéр, местопребывáние тоскú (...)

(trad.it.)

Estratto dal saggio "Natàlija Gončaròva

(La poesia era il modo naturale di interpretare le cose e di esprimersi di M. Cvetàeva, anche scrivendo in prosa)

*(...) Non sono mai capitata prima, dalla Gončaròva. Da sola, mi perdo. A destra? A sinistra? Signore. -La piazza Žermànskaja. Del fieno? Dove? Che cosa? Ma, a quale "**che cosa**" si riferisce questo "**dove**"?*

E all'improvviso, miracolo! Non può essere! Sì, è la volta buona! Non è lei? Come, non è lei, è una strettoia, un vicolo! Eccomi qui, fra due case, come se niente fosse, come se ci fossi sempre stata.

Entro. Tutta la stradina si trova come rinchiusa nel ferro. A destra un'inferriata, a sinistra un'inferriata. Se toccassi con un dito, o con un bastone, il suono non cesserebbe più. La tastiera del servizio di guardia, è una roccia che mette paura. Ma che cosa conservano in questo modo, da che si proteggono, lì dietro, eh? Ci sono, evidentemente, cose più importanti della vita e più spaventose della morte. (I segreti degli altri, l'onore della donna amata).

*Ormai la strettoia è diventata un corridoio da prigione, o la sistemazione invernale di un giardino zoologico, solo senza occhi, di questi e di quelli. Dietro alle inferriate, nessuno; dietro alle inferriate, niente, **quella cosa** sta dietro alle inferriate. E' una cosa esclusa nello zoo e nella prigione e che esclude sia lo zoo, che la prigione: è l'aria!*

*Soffia dal vicolo. Sembra che alla fine del vicolo, il vento viva, come un dio dalle gote rigonfie. Il vento vive, può forse vivere, il vento, vivere da qualche parte? Ma il vento sta dappertutto, ma stare dappertutto, vuol dire **esistere**. Eppure ci sono dei posti sempre ventosi, con una specie di vortice d'aria, ad esempio, una certa casa, a Mosca, quella dove visse Blok e dove io ho vissuto, sulle sue tracce, ormai raffreddate. Le sue tracce ormai non si sentono più, ma il vento è rimasto. Quel vento, forse, in una delle sue visite, delle sue scorribande, si è sollevato e si è incatenato per sempre a quel luogo. Un luogo, dove una cosa c'è sempre, è la sua residenza (a proposito, quant'è meravigliosa, la parola residenza! Che ti dà in un istante l'idea dell'esserci e l'idea della durata, la posizione nello spazio e il prolungamento nel tempo, che parola estesa, che parola allungata. Così, per esempio, la Russia è la residenza della nostalgia (...)*

Un giudizio di B. Pasternàk (1956) sulla poesia di M. Cvetàeva (solo in italiano)

*"Nella vita e nell'arte la Cvetaeva aspirò sempre, impetuosamente, avidamente, quasi rapacemente, alla finezza e alla perfezione: e nell'inseguirle si spinse molto in avanti, sorpassò tutti. Oltre al poco che ci è noto, M. C. ha scritto una quantità di cose che da noi sono ancora sconosciute: opere immense, tempestose... La loro pubblicazione segnerà un grande trionfo e una rivoluzione per la nostra poesia che, inaspettatamente, si arricchirà di un dono tardivo straordinario". La Cvetaeva è unanimamente considerata una delle più alte voci della poesia del XX secolo. (dalla presentazione di **P. Zveteremich** all'ed. delle sue poesie Feltrinelli, 1979.*

11. Borìs L. Pasternàk (1890-1960)

Secondo Pasternàk, la poesia ha la funzione di percepire gli stimoli provenienti dalla realtà circostante (egli appartiene alla tradizione del realismo), ridisponendoli in una visione organica, basata sulla propria coscienza (concepisce la letteratura come messaggio morale), attraverso strumenti linguistici, che stabiliscono una rete di corrispondenza fra aspetti pur lontani della vita (in questo senso è simbolista e ci ricorda le "Correspondances" baudelairiane). Egli sentì su di se' il ruolo di interprete di un'epoca (gli anni Venti), in cui relazioni individuali e sociali si sovrappongono ai fatti della Rivoluzione. ***Quel che conta per Pasternàk è sempre l'individuo, con la sua ricchezza interiore e la sua coscienza morale. Pasternàk fu paragonato a Lev Tolstòj****,* ***nel ruolo di "coscienza della sua epoca"****, che non accetta compromessi col potere. Perciò* ***il governo sovietico lo costrinse a rifiutare il Premio Nobel****, ottenuto nel 1958 per il romanzo* ***"Il dottor Živàgo"****, pubblicato all'estero un anno prima. Pasternàk era troppo indipendente. Il candidato sovietico ufficiale era Šòlochov, rappresentante del realismo socialista. L'"eterno ragazzo", era Pasternàk per Achmatova e Cvetaeva.****"Vero scrittore russo"****: così lo descrive, con versi luminosi, V. Šalàmov, suo sincero, profondo ammiratore.*

Strumento del supremo principio,
Egli percorreva la vita tra noi,
Affinché i fari, i lumi, gli approdi
Non sparissero per sempre alla vita.

Devono ben esistere uomini,
Ai quali crediamo in ogni istante,
Devono ben esistere i Budda viventi,
Non soltanto personaggi dei libri.

Come un concentrato, come una fonte di luce,
Egli tutto -dalla testa ai piedi-
non solo recava il marchio del poeta,
Ma era asceta e profeta.

Musicista e filosofo,
Pittore e poeta,
Egli sapeva la risposta a tutte le domande,
Il significato di tutti i "sì" e i "no":

E, porgendo ascolto all'erba, alle foglie,
Abbracciando con lo sguardo il globo terrestre,
Egli incontrò molte nuove verità
E ne fece partecipe il paese.

E, odiando il vaniloquio,
Tendendo alla semplicità del cuore,
Egli era per noi l'amore stesso
E al sogno additava la via. (1960)

(versione tratta da V. Salàmov "Lettere memorie..." op.cit. nel cap. III)

*B. Leonìdovič Pasternàk era nato a Mosca. Come M. Cvetàeva, anche lui si formò in un ambiente familiare colto e benestante: il padre, pittore e membro dell'accademia, la madre insegnante di pianoforte. La casa era frequentata da artisti. Borìs si addestrò, fin da ragazzo, nelle arti dei genitori (frequentò il compositore Skrjàbin) e studiò filosofia, in cui poi si laureò. La sua famiglia apparteneva alla borghesia di origini ebraiche, ma era laica. Iniziò l'attività letteraria nel 1913, all'interno del gruppo "***Centrifuga***", con versi futuristi. Nel 1917, con la raccolta di versi "****Mia sorella la vita"*** *passò ad altra poetica, lirico-etica. Negli anni'20, scrisse poemi epici ("****L'anno novecentocinque****","****Il tenente Šmidt****") e il romanzo in versi "****Spektòrskij****".* ***Il dottor Živàgo****", che lo rese celebre in Occidente, iniziato nel 1945-46, termina con ventisei poemi, attribuiti a Živàgo, quasi a confermare la natura fortemente poetica dell'opera. Infatti Pasternàk fu grandissimo poeta, prima che romanziere, per intensità d'immagini, spessore dei contenuti, espressività della lingua. L'intreccio del romanzo è complesso e ha una durata di mezzo secolo (dalla rivoluzione del 1905 alla fine della Seconda Guerra Mondiale). E' un grande affresco storico e sentimentale, in cui i personaggi, a partire dai protagonisti, Živàgo, Làra e il loro amore, passano attraverso gli avvenimenti restando sempre se stessi, senza farsi condizionare: i veri sentimenti sono immutabili. Pasternàk morì nella sua* **dàča** *di Peredèlkino, dove si era ritirato da tempo.*

(trad. r.)

11. Бори́с Л. Пастерна́к (1890-1960)

По мнению Пастерна́ка, поэзия играет роль воспринимать толчки́ происходящие от действи́тельности (он принадлежа́ет к традиции реализма), их поставить в органическое мировоззрение поэта, язычными средствами, которые устана́вливают сеть соответствий между явлениями внешно далёкими. В этом смысле, он - символист и вспоминает "*Correspondances*" Бодлэра. **Он почу́вствовал на себе задание истолкова́ть эпоху двадцатых гг ХХого в**, где личные и обще́ственные события накладываются во время Революции. По нему литература - нраственное послание. По нему главное – человеческая личность, со свои́м богатством и свои́м сознанием. **Поэтому Пастерна́ка сравни́ли с Л. Толстым, в роли сознания своей эпохи**, без компромиссов с властью. Вот почему **советское правительство вынуждал Пастерна́ка отказать от Но́белевской Премии,** ему присуждённой в 1958 г., за и́зданный за грани́це (1957) рома́н "**До́ктор Жива́го**". **Пастернак был слишком незави́симым!** Официальным советским кандидатом на

представитель социалистического реализма. "Вечным мальчиком", так его называли А. Ахматова и М. Цветаева. "**Настоящий русский писатель**", так его описывал, яркими стихами, В. Шаламов.

Б. Леонидович Пастернак родился в Москве. Как М. Цветаева, он вырос в образованной и буржуазной семье: отец был художником и членом Петербургской Академии Художеств, а мать преподавателем фортепиано. Многие артисты посещали их дом, из них композитор Скрябин. Борис обучался, с детства, искусствам родителей и философией, по которой, вследствие, получил диплом. Его семья, еврейских традиций, была атеической. Он начал литературную деятельность в 1913 г., в футуристическом круге "**Центрифуга**". В 1917 г., книгой стихов "**Сестра моя - жизнь**" он перешёл к другой, лирическо-нравственной поэтике. В 20 гг., написал эпические поэмы "**Год 905**","**Лейтенант Шмидт**" и роман в стихах "**Спекторский**". Роман "**Доктор Живаго**", который его сделал знаменитым в Западе, начнённый в 1945-46 гг., кончается с более двадцати поэм "доктора Живаго", чтобы утвердить поэтическую природу романа. В самом деле, Пастернак был, прежде чем романистом, великим поэтом, по глубоким образам, силе содержаний, выразительному языку. Завязка романа - ложна и длинна (она идёт с революции 1905 г. до конца Великой Отечественной Войны). Это – большая историческая и сентиментальная фреска, где лица и влюблённые герои Живаго и Лара, пройдут сквозь события, никогда не изменяясь, они не обусловливаются, потому что настоящие чувства – постоянны. Пастернак умер в своей даче, в Переделкино, куда уже давно удалился.

"Быть знаменитым некрасиво"	***"Non è bello essere celebri "***
Быть знаменитым некрасиво. Не это подымает ввысь. Не надо заводить архива, Над рукописями трястись.	*Non è bello essere celebri,* *Non è questo che ci innalza.* *Non è necessario gestire un archivio,* *agitarsi per dei manoscritti.*
Цель творчества - самоотдача, А не шумиха, не успех. Позорно, ничего не знача, Быть притчей на устах у всех.	*Lo scopo dell'arte sta nel procurarsi* *non certo la notorietà, ne' il successo.* *E' vergognoso, se si è privi di valore,* *essere oggetto di chiacchiere sulla bocca di tutti.*
Но надо жить без самозванства, Так жить, чтобы в конце концов Привлечь к себе любовь пространства, Услышать будущего зов.	*Bisogna invece vivere senza gloriarsi,* *Vivere, in definitiva, in modo da suscitare* *in noi l'amore dell'immensità che ci circonda,* *da sentire il richiamo del futuro.*
И надо оставлять пробелы В судьбе, а не среди бумаг, Места и главы жизни целой Отчёркивая на полях.	*E bisogna lasciare gli spazi bianchi* *nel nostro destino, e non fra le carte,* *luoghi e capitoli di tutta una vita* *annotando in margine.*
И окунаться в неизвестность, И прятать в ней свои шаги, Как прячется в тумане местность, Когда в ней не видать ни зги.	*E immergersi nella non-notorietà,* *e nascondere in essa i propri passi,* *come si nasconde nella nebbia un luogo,* *quando, immersi in essa, non ci si vede niente.*
Другие по живому следу Пройдут твой путь за пядью пядь, Но пораженья от победы Ты сам не должен отличать.	*Altri, lungo le tue tracce vive,* *percorreranno il tuo cammino palmo a palmo,* *Ma sconfitte e vittorie,* *non sei tu, che le devi distinguere.*
И должен ни единой долькой Не отступаться от лица, Но быть живым, живым и только, Живым и только до конца.	*E non devi neanche di un briciolo* *allontanarti dalla tua personalità,* *ma essere vivo, vivo e basta,* *vivo e basta, fino alla fine.*

Сложá вёсла

Лóдка колóтится в сóнной грудú,
Ивы навúсли, целýют в ключúцы,
В лóкти, в уключины - о погодú,
Это ведь мóжет со всяким случúться!

Этим ведь в пéсне тéшатся все.
Это ведь знáчит - пéпел сирéневый,
Рóскошь крóшеной ромáшки в росé,
Гýбы и гýбы на звёзды вымéнивать!

Это ведь знáчит - обнять небосвóд,
Рýки сплестú вдруг Герáкла громáдного,
Это ведь знáчит - вéка напролёт,
Нóчи на щёлканье слáвок промáтывать!

Deponendo i remi

Una barca batte nel petto sonnolento,
i salici spioventi sfiorano clavicole,
scalmi, gomiti; oh, momenti,
Ma, sai, può capitare a chiunque!

Di questo tutti si rallegrano in una canzone.
Questo, sai, è come dire "cenere di lillà",
una magnifica margherita sminuzzata nella rugiada,
labbra, e le labbra scambiarle per stelle!

Ma questo significa abbracciare la volta celeste,
d'un tratto stringere il gigantesco Ercole,
questo, sai, significa per un secolo intero,
le notti dissipare, al primo canto del mattino!

Зúмная ночь

Мелó, мелó по всей землé
Во все предéлы.
Свечá горéла на столé.
Свечá горéла.

Как лéтом рóем мошкарá
Летúт на плáмя.
Слетáлись хлóпья со дворá
К окóнной рáме.

Метéль лепúла на стеклé
Кружкú и стрéлы.
Свечá горéла на столé,
Свечá горéла.

На озарённый потолóк
Ложúлись тéни,
Скрещéнья рук, скрещéнья ног,
Судьбы скрещéнья.

И пáдали два башмачкá
Со стýком на пол,
И воск слезáми с ночникá
На плáтье кáпал.

И всё терялось в снéжной мглé,
Седóй и бéлой.
Свечá горéла на столé,
Свечá горéла.

Notte invernale

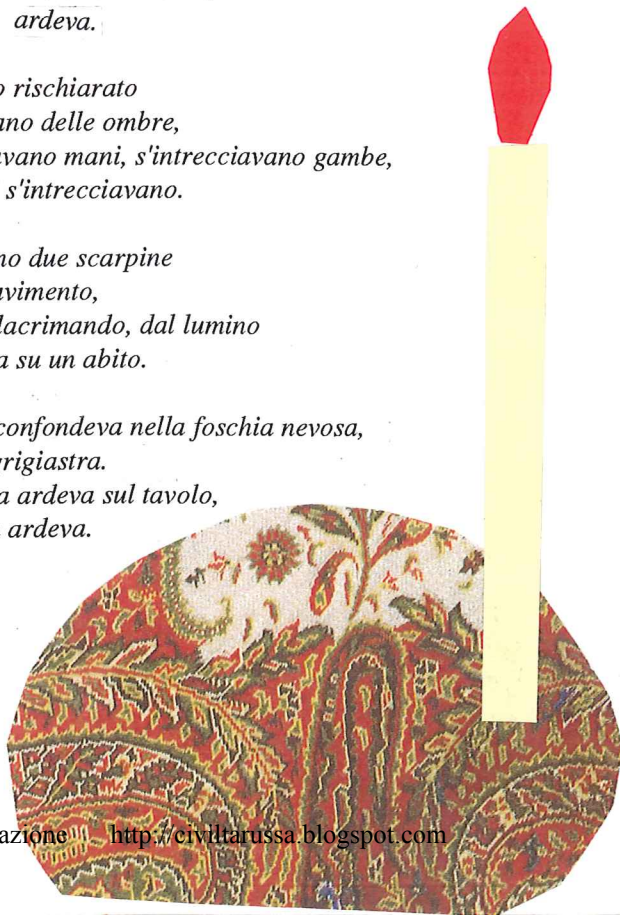
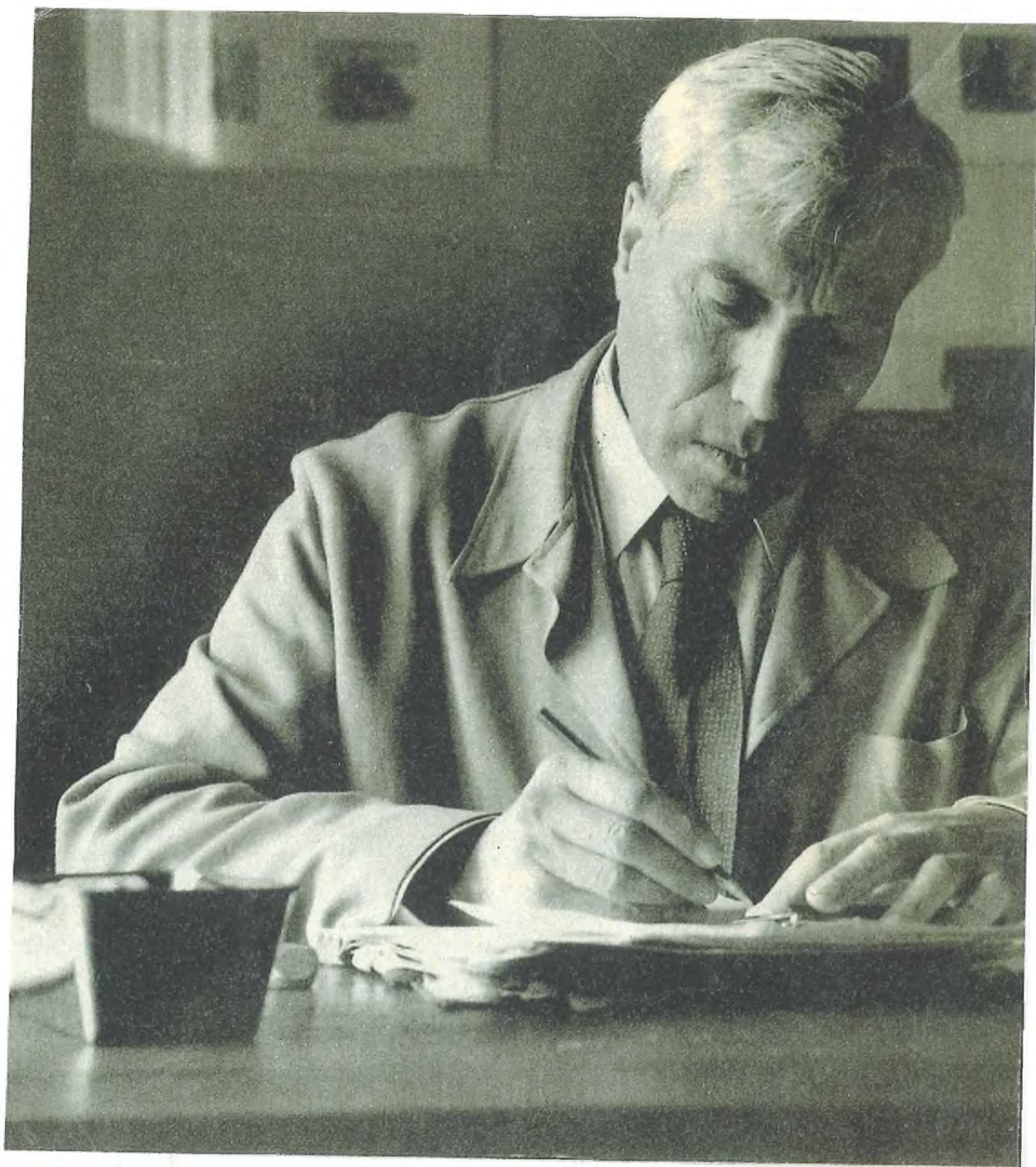
Tormenta di neve per tutta la terra
in ogni dove.
La candela ardeva sul tavolo,
la candela ardeva.

Come in estate uno sciame di moscerini
vola attorno alla fiamma,
un mucchio di fiocchi si precipitava dal cortile
verso la cornice della finestra.

La tormenta attaccava al vetro
piccoli cerchi e frecce.
La candela ardeva sul tavolo,
la candela ardeva.

Sul soffitto rischiarato
si stendevano delle ombre,
s'intrecciavano mani, s'intrecciavano gambe,
dei destini s'intrecciavano.

E cadevano due scarpine
toc, sul pavimento,
E la cera lacrimando, dal lumino
gocciolava su un abito.

E tutto si confondeva nella foschia nevosa,
bianca e grigiastra.
La candela ardeva sul tavolo,
la candela ardeva.

Boris Pasternak

"Il dottor Živago" *(estratto dal romanzo, solo in italiano)*
Situazione: il dottor Živago è combattuto fra l'amore per la moglie Tonja e l'amore per Lara

A un tratto, lontano, dove s'era impigliata la luce del tramonto, trillò un usignolo.
"Oč-nis! Oč-nis!" invitava suadente l'usignolo, ed era quasi come prima della Pasqua:
Anima mia, anima mia, ridestati, perché dormi!
Un'dea semplicissima balenò d'un tratto nella mente di Jurij Andrèevič. Perché tanta fretta? Non avrebbe rinunciato alla decisione, avrebbe confessato tutto. Ma perché doveva farlo proprio oggi? A Tonja non aveva lasciato intendere nulla, poteva benissimo rimandare la spiegazione a un altro momento. Nel frattempo sarebbe andato ancora una volta in città e si sarebbe spiegato con Lara, a fondo e così intimamente da compensare tutto il dolore. Ma certo! Che cosa meravigliosa! Come mai non gli era venuto in mente prima?
Al pensiero di rivedere Lara, si sentì impazzire dalla felicità. Il cuore gli batteva forte e, immaginando l'incontro, ne viveva tutti i particolari.
Case di legno, marciapiedi di assi della periferia. Nella via Novoslavočnyj, gli spiazzi deserti e le costruzioni di legno finivano, cominciava la parte di pietra. Le casette del suburbio sfilavano, balenavano via come le pagine di un libro sfogliato in fretta, non come quando lo volti con l'indice, ma come si fa col polpastrello del pollice sul taglio, quando le fai scorrere tutte insieme con un fruscio. Sembra che il cuore sia sospeso. Ecco, lei abita lì, all'angolo, sotto il bianco riflesso del cielo di pioggia, fattosi chiaro verso sera. Come le ama quelle casette lungo la strada che porta da lei! Vorrebbe raccoglierle da terra con la mano e baciarle! Quegli abbaini a un occhio solo, calcati sui tetti come berretti! (...) Nel volo radente del galoppo, nell'intervallo fra i rari e quasi impercettibili urti del cavallo sul terreno che via via si staccava dai suoi zoccoli e volava indietro, Ju. Andrèevič, oltre ai colpi del cuore che tumultuava di gioia, udiva anche, come in sogno, grida lontane.(...)
Improvviso, un colpo d'arma da fuoco lo assordò.(...)
Davanti, la strada si biforcava (...) In mezzo, sbarrandola, stavano tre cavalieri armati. (...)
"Non un passo, compagno dottore!" disse con voce ferma e tranquilla il più anziano dei tre, il cavaliere col copricapo del **Kuban**.*(...)*

Il film ***"Doctor Živago"*** *del 1965 (regia di* ***David Lean****, sceneggiatura di* ***R. Bolt****, musica di* ***M. Jarre****, interpretazione di* ***Omar Sharif, Julie Christie, Geraldine Chaplin, Rod Steiger, Alec Guinness****) vinse* ***cinque Oscar*** *per il miglior film e la miglior regia ed è tuttora un capolavoro nella storia del cinema.*

12. Andrèj Platònov (1899-1951)

Infelice e immeritato destino, quello di Andrèj Platònovič Klimèntov (cambiò cognome, nel 1920, dal patronimico): essere un narratore intelligente e originale, raggiungere per poco il successo con i primi racconti, per venire ***zittito negli anni '30 dalla censura di Fadèev e Stàlin.***

Eppure, aveva aderito al comunismo, ma la sua fede nella rivoluzione non era cieca: dopo aver partecipato alla Guerra civile, vedeva che il futuro non sarebbe stato come promesso. La sua prosa fece posto all'amarezza e all'ironia, che si trasformarono in verdetto contro di lui.

La persecuzione di stato più crudele fu quella esercitata sui figli degli scrittori criticati; avvenne per A. Achmàtova, per M. Cvetàeva, ancora peggio per A. Platònov: ***nel '37 gli arrestarono il figlio quindicenne, per cospirazione antisovietica! Il ragazzo si ammalò di tubercolosi, in prigionia, ne morì nel '43 e il padre, curandolo, contrasse la malattia, che fu mortale anche per lui.***

*Durante la Seconda Guerra mondiale, pubblicò da corrispondente di guerra, come aveva fatto nella Guerra civile. Nel 1946 uscì il suo racconto "****Vozvraščènie****","Il ritorno"(25).Dopodiché, censurato, per vivere, fece lavori occasionali, il portiere, il manovale a teatro. Lui, la moglie e la figlia vissero soprattutto grazie allo stipendio della moglie.*

*Era nato presso Vorònež, in una famiglia operaia. A tredici anni aveva già cominciato a lavorare. Riprese gli studi più avanti: nel 1924 concluse il politecnico. Lavorando come elettrotecnico, anche presso l'Amministrazione della sua regione, collaborava con diversi giornali, come poeta, articolista, narratore. Scrisse una grande quantità di racconti e alcuni romanzi, fra i quali "****Džan****" (tradotto in italiano, nel 1968, "Alla ricerca di una terra felice"),"****Sčastlìvaja Moskvà****","Mosca felice","****Kotlovàn****" ("Lo scavo della fondazione", o "Il cantiere"),"****Vzyskànie pogìbšich****","La pena dei morti","****Vprok****","La provvista" (1931), per il quale fu accusato di stare dalla parte dei* **kulakì** *. Come già avvenuto ad esempio, ad E. Zamjàtin, per criticare la società sovietica, si ricorreva alla descrizione di un altro mondo, ove trasferire i difetti e i rischi sociali che si volevano denunciare. Nel racconto "****Kotlovàn****" (1929-30) Platònov fa magistralmente quest'operazione: in una terra immaginaria, da una parte gli operai scavano senza posa per gettare le fondamenta di un grandioso edificio, simbolo della Verità, dall'altra i contadini occupati in un* **kolchòz**, *vengono sfruttati e ridotti alla miseria, gli uni e gli altri diventano le vittime delle edificazioni programmate in nome di una futura società felice! La violenza e l'assurdo di tutto questo, che sembra precedere "Le mythe de Sisyphe" di A. Camus (1942) travolsero davvero il popolo russo, durante lo stalinismo. Altra lezione sociale, questa volta non pessimistica, sulla vera libertà del popolo è il romanzo"Džan" (parola turkmèna che significa "l'anima alla ricerca della felicità"): Čagatàev è il leader di un popolo che ha perso la forza vitale, la speranza di sopravvivere. Aiutato dalla moglie, riesce a guidare la sua gente "spenta" a superare gli ostacoli della natura, come il deserto asiatico, e a farla rivivere. Ma si renderà conto che il suo popolo potrà aspirare ad essere felice, solo quando sarà autonomo da lui e dalle sue direttive, quando riuscirà a disperdersi per il mondo, libero. Questa parabola di dimensioni bibliche, come l'ha definita V. Strada, è una chiara allegoria del dittatore che, pur sbandierando nobili ideali, impedisce, con la sua stessa presenza, la libertà della sua gente. La narrativa di Platònov è naturalistica, poiché rappresenta crudamente la realtà; è fantascientifica, in alcuni racconti; esistenzialista, quando tratta le assurdità dell'esistenza e delle cose umane, a tratti lirica. Platònov è un grande umanista: per lui, il benessere dell'umanità dev' essere lo scopo di tutte le iniziative sociali. Anche nei confronti delle macchine, che appaiono in diversi suoi racconti, esprime una posizione critica, quando esse rendono l'uomo schiavo.*

Note (25) Non ha nulla in comune col film "Il ritorno", di A. Zvjagincev (Leone d'oro al Festival del Cinema di Venezia 2003).

(trad. r.)

12. Андре́й Плато́нов (1899-1951)

Андре́й Плато́нович Климе́нтов (измени́л фамилию в 1920 г, по о́тчесвту) имел несчатную и несправедли́вую судьбу́: он был умным и самобытным проза́иком, достигнул успеха своими первыми рассказами, но в 30 гг, Ста́лин и Фаде́ев его заставили замолчать. Однако, был искренно коммунистом, а не слепо верил в революцию. Во время своего участия в Гражданской Войне́, со стороны´ Красной Армии он видел, что будущее о́бщество не будет выпольнять обещания большевико́в. В его прозу вошли огорчение и иро́ния, а огорчение и ирония стали пригово́ром против него. В ста́линскую эпоху, политический режим преследовал детей некоторых обвинённых писателей. Эта жесто́кость произошла́ например для А. Ахма́товой, для М. Цвета́евой, ещё хуже для А. Плато́нова: в самом деле, **в 1937 г, арестова́ли его 15-летного сына, за антисоветский за́говор! В заключении он заболел туберкулёзом, вернулся домой, и умер в 1943 г. Отец, уха́живая за ним, зарази́лся болезнью и от этого у́мер.**

Во время Второй Мирово́й Войны´, он был вое́нным корреспондентом (как и в Гражданской Войне́). В 1946 г, вышел его рассказ "**Возвраще́ние**", после которого, чтобы жить, он должен был делать любые вре́менные работы; был, например, дво́рником, рабочим сцены; жена́ была́ вынуждена́ содержать себя, мужа и дочь.

Он родúлся недалекó от Ворóнежа, в рабочей семьé. В 13-летном возрасте он уже работал, и позже снова нáчал учёбу; в 1924 г, окончил политехникум. Работая мелиорáтором и электротехником, тоже в Администрации своей губернии, одновременно писáл для разных газет, как поэт, журналист, критик. Он сочинил многочисленные рассказы и романы, из которых "**Джан**" (это туркменное слово значит "душá в пóисках счастя"),"**Счастлúвая Москвá**","**Котловáн**","**Взыскáние погúбших**","**Впрок**", за который он был обвинён быть сторонником кулакóв. Как уже сделал например Е. Замятин, чтобы критиковать советское общество, писатели употребляли представление фантастúческого мира, куда переводили недостатки и общéственные опасности. В рассказе "Котловáн" (1929-30) Платóнов отлично делает всё это: в фантастической странé рабочие рóют котловáн, чтобы построить огромное здание, символ Правды; в то же время крестьяне работают в колхóзе: а рабочие и крестьяне до такой стéпени бедны и эксплуатú-рованны, что станóвятся жёртвами построений планúрованных для счастья будущего óбщества! Насилие и нелепость, как же в эссé А. Камю´ "Миф о Сизúфе" (*Le mythe de Sisyphe)* (1942), в сушности опрокúнули русский народ, в стáлинскую эпоху. Роман "Джан" оптимистúческо-нрáвственный урок: Чагатáев руководúт свóим народом, потерявшим силу и желание жить. С помощю жены´, он может вестú этих "потýхших" людей преодолевать природные трудности, как азиатскую пустынию, чтобы снова жить. Но он понимает, что свой народ найдёт счастье, только бýдучи незавúсим и освобождён от него, свободно рассéясь во всём мире. Эта библическая сказка - ясна аллегория диктáтора, который, даже и с высшими намерениями, мешает свободе своего народа, своúм присутствием.

Проза Платóнова - натуралистическа, когда жестоко изображает действительность; время от времени, научно-фантастúческа; экзистенциáльна, когда касается нелепости человеческого существовáния; внезапно и лирическа. Платóнов является великим гуманистом. По нему цель всех общéственных предприятий должна быть человеческое благо. Про машины, часто являющие в его рассказах, он выражает критическое мнение, если механизация принóсит только рабство для человечества.

А. Платóнов: "Рекá Потудáнь"(Отрывок из рассказа)

Трава опять отросла по набитым грунтовым дорогам гражданской войны, потому что война прекратилась. В мире, по губерниям снова стало тихо и малолюдно: некоторые люди умерли в боях, многие лечились от ран и отдыхали у родных, забывая в долгих снах тяжелую работу войны, а кое-кто из демобилизованных еще не успел вернуться домой и шел теперь в старой шинели, с походной сумкой, в мягком шлеме или овечтей шапке, - шел по густой, незнакомой траве, которую раньше не было времени видеть, а может быть - она просто была затоптана походами и не росла тогда. Они шли с обмершим, удивленным сердцем, снова узнавая поля и деревни, расположенные в окрестности по их дороге; душа их уже переменилась в мучении войны, в болезнях и в счастье победы, - они шли теперь жить точно впервые, смутно помня себя, какими они были три-четыре года назад, потому что они превратились совсем в других людей - они выросли от возраста и поумнели, они стали терпеливей и почувствовали внутри себя великую всемирную надежду, которая сейчас стала идеей их пока еще небольшой жизни, не имевшей ясной цели и назначения до гражданской войны.

Поздным летом возвращались домой последные демобилизованные красноармейцы. Они задержались по трудовым армиям, где занимались разным незнакомым ремеслом и тосковали, и лишь теперь им велели идти домой к своей и общей жизни.

По взгорью, что далеко простёрто над рекою Потудань, уже вторые сутки шел ко двору, в малоизвестный уездный город, бывший красноярмеец Никита Фирсов. Это был человек лет двадцати пяти от роду, со скромным, как бы постоянно опечатленным лицом, - но это выражение его лица происходило, может быть, не от грусти, а от сдержанной доброты характера либо от обычной сосредоточенности молодости. Светлые, давно не стриженные волосы его опускались их-под шапки на уши, большие серые глаза глядели с угрюм- ным напряжением в спокойную, скучную природу однообразной страны, точно пешеход был нездешний.

(...) дом его отца уже был близко, и к вечеру можно успеть дойти до него. Так только смерклось, Фирсов увидел свою родину в смутной, начавшейся ночи. То было покатое, медленное нагорте, подымавшееся от берегов Потудани к ржаным, возвышенным ролям. На этом нагорье расположился небольшой город, почти невидимым сейчас благодаря темноте. Ни одного огня не горело там.

Отец Никиты Фирсова спал сейчас: он лег, как только вернулся с работы, когда еще солнце не зашло. Он жил в одиночестве, жена его давно умерла, два сына исчезли на империалистической войне, а последний сын, Никита, был на гражданской: он, может быть, еще вернется, думал про последнего сына отец, гражданская война идет близко около домов и по дворам, и стрельбы там меньше, чем на империалистической. Спал отец помногу - с вечерней зари до утренней, - иначе, если не спать, он начинал думать разные мысли, воображать забытое, и сердце его мучилось в тоске по утраченным сыновьям, в печали по своей скучно прошедшей жизни. С утра он сразу уходил в мастерскую крестьянской мебели, где он уже много лет работал столяром, - и там, среди работы, ему было более терпимо, он забывался. Но к вечеру ему делалось хуже в душе, и, вернувшись на квартиру, в одну комнату, он поскорее, почти в испуге, засыпал до завтраннего утра; ему и керосин был не нужен. А на рассвете мухи начинали кусать его в лысину, старик просыпался и долго, помаленьку, бережно одевался, обувался, умывался, вздыхал, топтался, убирал комнату, болмотал сам с собою, выходил наружу, смотрел там погоду и возвращался - лишь бы потратить ненужное время, что оставалось до начала работы в мастерской крестьянской мебели.

В нынешнюю ночь отец Никиты Фирсова спал, как обычно, по необходимости и от усталости. Сверчок, уже которое лето, жил себе в завалинке дома и напевал оттуда в вечернее время - не то это был тот же самый сверчок, что и в позапрошлое лето, не то внук его. Никита подошел к завалинке и постучал в окошко отца; сверчок умолк на время, словно он прислушивался, кто это пришел - незнакомый, поздний человек. Отец слез с деревянной старой кровати, на которой он спал еще с покойной матерью всех своих сыновей, и сам Никита родился когда-то на этой же кровати. Старый, худой человек был сейчас в подштанниках, от долгой носки и стирки они сели и сузились, поэтому приходились ему только до колен. Отец близко прислонился к оконному стеклу и глядел оттуда на сына. Он уже увидел, узнал своего сына, но все еще смотрел на него, желая наглядеться. Потом он побежал, небольшой и тощий, как мальчик, кругом через сени и двор - отворять запертую на ночь калитку.

Никита вошел в старую комнату, с лежанкой, низким потолком, с одним маленьким окном на улицу. Здесь пахло тем же запахом, что и в детстве, что три года назад, он ушел на войну; даже запах материнского подола еще чувствовался тут - в единственном месте на всем свете. Никита снял сумку и шапку, медленно разделся и сел на кровать. Отец все время стоял перед ним, босой и в подштанниках, не смея еще ни поздороваться как следует, ни заговорить.

- Ну как там буржуи и кадеты? - спросил он немного погодя. - всех их побили иль еще маленько осталось?

- Да нет, почти всех, - сказал сын.

Отец кратко, но серьезно задумался: все-таки ведь целый класс умертвили, это большая работа была.

- Ну да, они же квелые! - сообщил старик про буржуев. - Чего они могут, они только даром жить привыкли...

Никита встал перед отцом, он был теперь выше его головы на полторы. Старик молчал около сына в скромном недоумении своей любви к нему. Никита положил руку на голову отца и привлек его к себе на грудь. Старый человек прислонился к сыну и начал часто, глубоко дышать, словно он пришел к своему отдыху.

(trad. it.)

Estratto dal racconto "Il fiume Potudàn' " di A. Platònov

Sulle strade locali, non lastricate, colpite dalla guerra civile, era ricresciuta l'erba, perché la guerra era finita. C'era la pace: la provincia era di nuovo silenziosa e poca gente circolava: alcuni erano morti in combattimento, molti si curavano le ferite e si riposavano in casa dei parenti, dimenticando in lunghi sonni la dura fatica della guerra, ma qualcuno fra gli smobilitati non era ancora riuscito a tornare a casa e, col vecchio cappotto, il tascapane, l'elmo leggero o il berretto d'agnello, camminava in un'erba folta, nuova, che, prima, non aveva avuto il tempo di vedere, o che semplicemente non era cresciuta, calpestata dalle truppe. Camminavano come sospesi, stupiti, riconoscendo di nuovo campi e villaggi, qua e là, lungo la strada. Interiormente erano cambiati, nelle sofferenze della guerra, nelle malattie e anche nella felicità della vittoria. Era come se andassero a vivere per la prima volta, ricordandosi vagamente com'erano tre-quattro anni prima, perché si erano completamente trasformati: erano maturati, rispetto alla loro età, si erano fatti un po' più intelligenti, più pazienti, e sentivano dentro di se' una grande speranza universale, diventata ora l'idea guida della loro ancor breve vita che, prima della guerra civile, era priva di scopo e di significato.

Alla fine dell'estate gli ultimi smobilitati dell'armata rossa stavano tornando a casa. Erano stati trattenuti in brigate di lavoro, dove avevano imparato un mestiere del tutto nuovo e provato nostalgia, solo adesso erano stati comandati di andare a casa, a vivere, come gli altri.

Sulle alture, che da lontano si estendono sopra il fiume Potudan', camminava già da due giorni, verso casa, in un capoluogo di distretto senza importanza, l'ex-soldato dell'esercito rosso Nikita Firsov. Aveva sui venticinque anni, un viso semplice, come fosse sempre un po' triste, ma questa sua espressione derivava, forse, non da tristezza, bensì dalla bontà d'animo contenuta, o dalla concentrazione, abituale nei giovani. I capelli chiari, da un pezzo non tagliati, spuntavano sotto al berretto, sugli orecchi, i grandi occhi grigi guardavano in modo fisso e cupo la natura tranquilla e noiosa paesaggio monotono, come se il viandante non fosse di quelle parti.
(...) la casa paterna era ormai lì vicino, poteva farcela ad arrivare verso sera. Aveva appena incominciato a imbrunire, che Firsov scorse la terra dov'era nato, scendeva la notte, tutto si faceva vago. Era, quello, un pendio, che saliva lentamente dalle rive del Potudan', verso i campi di segale, lassù in alto. Su questo pianoro si stendeva un piccolo centro abitato, in quel momento quasi invisibile per il buio. Nessun lume acceso.
Il padre di Nikita Firsov stava dormendo: andava a letto, appena tornato dal lavoro, quando il sole non era ancora tramontato. Viveva solo, la moglie era morta da tanto tempo, due figli erano scomparsi al fronte (26) mentre l'ultimo, Nikita, stava nella guerra civile. forse lui potrà tornare, pensava del suo ultimo figlio, la guerra civile si fa poco lontano delle case, vicino ai cortili, e si spara di meno che in quella Grande (26).Il padre dormiva molto, dal tramonto all'alba, altrimenti, stando sveglio, incominciava a pensare, a farsi tornare in mente cose dimenticate e soffriva di rimpianto, pei figli perduti e di malinconia, per la sua vita trascorsa tristemente. Al mattino se ne andava subito alla fabbrica di mobili rustici, dove faceva il falegname, ormai da tanti anni, e lì, preso dal lavoro, la sua pena era più sopportabile, dimenticava per un po'. Ma verso sera, il suo stato d'animo peggiorava e, tornato al suo alloggio, nell'unica stanza, andava svelto a dormire, quasi impaurito, fino all'indomani; non gli occorreva neanche il petrolio. Alle prime luci, le mosche incominciavano a pungergli la testa calva, il povero vecchio si svegliava ed era lento a vestirsi, un po' alla volta, con cura, si metteva le scarpe, si lavava, sospirava, faceva quattro passi, metteva in ordine la stanza, borbottava fra se', andava fuori, guardava che tempo faceva lì, rientrava, tanto per passare il tempo inutile che restava fino all'inizio del lavoro, nella fabbrica di mobili rustici.
Quella notte il padre di Nikita Firsov dormiva, come al solito, per necessità e per stanchezza. Un grillo, una qualche estate, si era sistemato nel rialzo di terra attorno alla casa, da dove cantava la sera, forse era sempre lo stesso grillo di due estati fa, forse era il nipote. Nikita si avvicinò al rialzo di terra e bussò alla finestrella del padre; il grillo fece un po' silenzio, come se stesse ad ascoltare chi era arrivato, uno sconosciuto, di sera tardi. Il padre scese giù dal vecchio letto di legno, dove dormiva a suo tempo con la defunta madre di tutti i suoi figli, e nel quale un giorno era nato anche Nikita. Il vecchio, magro, stava in quel momento in mutande, che si erano accorciate e ritirate, da tanto erano state indossate e lavate, da arrivare solo alle ginocchia. Il padre si appoggiò contro il vetro della finestra e da lì guardava il figlio. L'aveva ormai visto e riconosciuto il proprio figliolo, ma continuava a guardarlo e a riguardarlo, senza stancarsi di rimirarlo. Poi si mise a correre intorno, piccolino e magro come un ragazzetto, attraverso pianerottolo e cortile, ad aprire il cancello, chiuso per la notte.
Nikita entrò nella stanza di una volta, con la panca sulla stufa, il soffitto basso e una sola piccola finestra che dava sulla strada. Qui sapeva dello stesso odore di quando era bambino, e anche di tre anni prima, quando era partito a combattere. Qui era l'unico posto al mondo, in cui si sentiva ancora l'odore del vestito della madre. Nikita si tolse il tascapane e il berretto, il cappotto e sedette sul letto. il padre stava in piedi davanti a lui, scalzo e in mutande, gli mancava il coraggio di salutarlo per bene e di mettersi a parlare.
- Allora, com'è andata là, coi borghesi e i cadetti (27)?- chiese dopo aver aspettato un po' - Li avete fatti fuori tutti o ne è rimasto qualcuno?
- Ah no, quasi tutti - disse il figlio.
Il padre stette a pensare per poco, ma seriamente: comunque, avevano sterminato un'intera classe sociale, avevano fatto una cosa molto grossa.
- Eh sì, sono smidollati!- dichiarò il povero vecchio sul conto dei borghesi. Cosa possono fare, abituati solo a vivere gratis...
Nikita si alzò in piedi davanti al padre, adesso lo superava della testa, una volta e mezza. Il padre stava in silenzio vicino al figlio, nel modesto imbarazzo del suo affetto per lui. Nikita posò la mano sulla testa del padre e l'attirò sul suo petto. Il vecchio si appoggiò al figlio e cominciò a fare dei respiri frequenti e profondi, come fosse giunto il momento di riposare (28).

Note (26) Nella traduzione è rispettata la denominazione occidentale della Prima Guerra Mondiale: "Grande guerra". Per i sovietici, essa fu "Imperialističeskaja vojnà" la guerra imperialistica;
(27) termine che va inteso come "membri del Partito Costituzionale Democratico" (KDP) *(vedasi in glossario)*
(28) La prima traduzione italiana dei racconti di Andrèj Platònov è stata pubblicata dal Club degli editori nel 1968, con presentazione di Vittorio Strada.

13. Alexàndr Gèrshenkron (1904-1978)

*Studioso di storia economica ed economista, analizzò principalmente lo sviluppo nei paesi ancora arretrati nel XIX s., soprattutto la Russia, i paesi dell'Europa orientale, il Giappone e la Germania. Analizzò due aspetti del problema: **la funzione delle dittature,** sia di destra, che di sinistra, **nell'accelerare l'industrializzazione** dei paesi arretrati e come i paesi sviluppatisi più tardi possano **far tesoro e trarre vantaggio dalle esperienze dei paesi più avanzati**. Nella "**teoria dell'industrializzazione tardiva**" del 1965, sintetizzò queste sue analisi, soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura, l'industria pesante e l'intervento dello Stato.*
Fu anche presidente della Economic History Association. Come economista, fu membro del Consiglio dei governatori del Federal Reserve System e si occupò dei primi piani quinquennali dell'URSS, dimostrando in un articolo del 1947 che i pianificatori sovietici usavano dei trucchi statistici. Fu docente all'Università di Harvard e in altre università degli Stati Uniti.

*Era nato a Odessa, emigrato nel 1920, con la famiglia, in Austria, dove proseguì gli studi di economia. Ebbe il coraggio di criticare l'economista austriaco, divenuto poi ministro delle finanze, E.von Böhm-Bawerk al quale attribuì la responsabilità dell'arretratezza del paese. Divenuto cittadino statunitense, rimase **sempre legato alle sue radici russe: andava fiero soprattutto della storia e della letteratura del paese d'origine.***
*I suoi primi scritti risalgono al 1943, i suoi saggi più celebri agli anni '60 "**Il problema storico dell'arretratezza economica**", pubblicato in Italia da Einaudi nel 1962, "**Bread and democracy in Germany**" del 1966, "**Continuity in history**" (1968), "**Europe in the russian mirror...**" (1970),"Lo sviluppo industriale in Europa e in Russia"(Bari, 1971). Stabilì un confronto fra Pietro il Grande e Stalin: mutatis mutandis, entrambe usarono la violenza e la rozzezza, per rimodernare il paese.*

Aleksandr Gerschenkron

(trad.r.)

13. Алекса́ндр Ге́ршенкрон (1904-1978)

Он был иссле́дователем по экономической истории и экономистом. Особенно анализи́ровал развитие отста́лых стран XIXого века - России, Западной Европы, Япо́нии и Герма́нии. Он изучил две сто́роны этой проблемы, во-первых, **роль фашистских и социалистических диктатур в ускоре́нии индустриализа́ции отсталых стран**, во-вторых, возможность отста́лых стран **использовать о́пыты других уже индустриализи́рованных.** В своей **теории "запозда́лого развития"** 1965 г, "он синтези́ровал эти анализы, особенно что касается се́льского хозяйства, тяжёлой промышленности и госуда́рственного управления.
Он был тоже председателем Экономической Исторической Ассоциации. В качестве экономиста, был членом америка́нского Сове́та Губерна́торов Фе́дерал Ре́зерве Си́стем *(Federal Reserve System)*; занимался тоже первыми советскими пятилетками, и доказа́л, что советская власть искажа́ла статистические данные. Был профе́ссором в Га́рвардском Университете, и в других университетах Соединённых Шта́тов Аме́рики.

Он роди́лся в Оде́ссе, эмигрировал со семьёй, в 1920 г, в А́встрию, где продолжал свою учёбу по экономике. У него была́ смелость критикова́ть австрийского экономиста, будущего министра финансов, Е. вон Бо́ем-Ба́верк, потому что, по его мнению, он нёс отве́тственность отсталости страны́.
При́нял гражданство США в 1940 г, а **навсегда сохранял свои́ связи с русскими ко́рнями – особенно горди́лся историей и литературой своей ро́дины.** Его первые о́черки были написа́нны с 1943 г, а более известные в 60 гг, как "**Экономи́ческая отста́лость в истори́ческой перспекти́ве** " (переведённый и опублико́ванный в Ита́лии, в 1962 году́). "**Bread and democracy in Germany**"1966 г, "**Continuity in history**" 1968 г, "**Евро́па в русском зе́ркале**" 1970 г.
Ге́ршенкрон сравни́л Петра́ Іого и Ста́лина – у них были самые же насилие и грубость, чтобы модерни́зировать Росси́ю.

14. Serge Lifàr(1905-1986)

Già dal XIX sec. la collaborazione franco-russa nel mondo della danza aveva dato splendidi risultati, a partire dalla trilogia di balletti su musica di ***Čajkòvskij*** *e coreografia del marsigliese* ***Marius Petipa****. Grazie, poi, all'esodo successivo alla Rivoluzione di artisti russi, che scelsero la Francia come nuova patria, questa collaborazione si arricchì, raggiungendo i massimi livelli, sul piano internazionale.*

S. Lifar', fuoriuscito dalla Russia, fu uno di questi protagonisti del teatro. Molti di essi appartenevano al mondo della musica e del balletto; ad es., il grande compositore e pianista romantico ***S.N. Rachmàninov*** *(1873-1943), emigrato negli Stati Uniti, il direttore d'orchestra* ***S. A. Kusevìckij*** *(1874-1951), fondatore delle Editions russes de musique, dalle quali vennero pubblicati a Parigi, fra il 1921 e il 1928 Skrjàbin e Stravìnskij.*

Fra i danzatori, ***Sergèj Michàjlovič Lifàrenko*** *(nome francesizzato in Serge Lifar) fu una delle personalità più complete: oltre che* ***grande interprete, fu coreografo, maître de ballet, autore di libri sul balletto***, ***"Manuel du chorégraphe"*** *del 1955, e fondatore dei primi istituti superiori di studio della coreografia e della danza.*

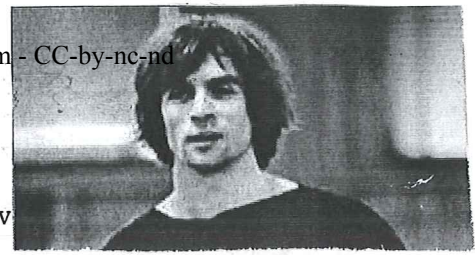
Era nato nei pressi di Kiev. in una famiglia benestante. Il padre era un funzionario ministeriale. Frequentò l'Accademia musicale di Kiev e la celebre scuola di danza di Bronislàva Nižìnskaja.

Emigrò in Francia nel 1923*. Qui si perfezionò coi maestri Enrico Cecchetti e Nicolas Legat. A metà degli anni '20 divenne l'étoile dei "Ballets russes" diretti da* ***S. Djàgilev****, ove prese il posto del celeberrimo* ***Vàclav F. Nižìnskij*** *(1889-1950), che aveva già lasciato l'ensemble per andarsene in America. Divenne poi primo solista del corpo di ballo dell'Opéra di Parigi, dove svolse principalmente la sua attività di interprete e di creatore di coreografie. Come interprete, brillava per la perfezione tecnica, la bellezza, lo stile, in balletti del repertorio classico, ricreati da* ***Léonide Massine e Georges Balanchine, altri due fuoriusciti russi,*** *importantissimi nel balletto del '900 (i loro nomi autentici erano: Leonìd Fëdorovič Mjàsin e Geòrgij Melitònovič Balančivàdze). Lifar creò più di 200 balletti, alcuni legati alla cultura dell'Europa orientale: "Sul Dnepr","Šota Rustaveli", poeta epico medievale georgiano, altri ispirati alla cultura classica: "Alessandro il grande", "Icaro". Riscoprì balletti che, in un periodo di totale sperimentazione teatrale, erano considerati démodés, innanzitutto* ***"Giselle"****, che paragonò a un bouquet di violette della nonna, ritrovato in un cassetto, che nessuno oserebbe gettare, o dipingere con "sacrilego" pennello. Insomma,* ***divenne il principale rappresentante del balletto neo-classico francese****. Come maître de ballet,* ***formò altre étoiles del balletto,*** *prima fra tutte Yvette Chauviré. Dal 1945 al 1947 fu* ***direttore artistico, solista e coreografo dei Nouveaux ballets de Montecarlo****. Tra le sue coreografie più celebri, oltre alle già citate: "Renard" (la sua prima),"Suite en blanc","Fedra","Francesca da Rimini","Bacco e Arianna". Nel 1947 fondò a Parigi l'****Institut chorégraphique*** *e, nel 1957, l'****Université de la Danse****. Col balletto dell'Opéra di Parigi fece tournées negli Stati Uniti e nel Canada (1948), in Giappone (1952), in URSS (1958). Collaborò anche con l'UNESCO. Ottenne riconoscimenti prestigiosi e, nel 1982, fu nominato* ***Chevalier de la Légion d'honneur.*** *Nel 1981 si trasferì in Svizzera e morì a Lausanne. E' sepolto a Parigi.*

Serge Lifar

Rudolf Nureyev

(trad.r.)

14. Серж Лифáрь (1905-1986)

Русско-французское сотрýдничество в óбласти балета уже с XIXого в. далó отличные плоды´, с трилогии П. И. **Чайкóвского** и марсéльского хореóграфа **Марúуса Петипá**. Позже, благодаря эмиграции русских артистов во Францию, из-за Революции, это сотрýдничество пришлó до высшей стéпени, на мировóм ýровне.

С. Лифáрь был только одним из важных артистов театра, уéхавших из России. Многие из них принадлежали миру музыки и балета; например, великий романтический композúтор и пианист **Сергéй N. Рахмáнинов** (1873-1943), эмигрúрованный в США, директор орхестры **С. А. Кусевúцкий** (1874-1951), основатель Русских музыкальных изданий, благодаря которому вышли в Парúже, с 1921 до 1928 г., произведения Скрябина и Стравúнского.

Из танцóвщиков, **Сергéй Михáйлович Лифáренко** (по-французски Лифáрь) был одной из более совершенных личностей: **он не только отлично истолковáл, а тоже сочинил балеты; был и балетмейстером и áвтором книг о балете**, как **"Учебник хореóграфа"**, "La musique par la danse" (1955). Был тоже основáтель высших институтов для изучения хореогрáфии и балета.

Родúлся недалекó от Кúева, в зажиточной семьé. Отец был царским чиновником. Сергéй посещал Кúевскую музыкальную Академию и известную балетную школу **Бронислáвой Ф. Нижúнской**.

Он уéхал во Фрáнцию в 1923 г. Здесь совершéнствовался под руководством балетмейстеров Енрúко Чеккéтти и Николá Леграá. В середине 20-ых гг, станóвится ведýщим солистом "Русского балета" **Сергéя Дяги- лева,** где он заменил знаменитого **Вáцлава Ф. Нижúнского** (1889-1950), который уже оставил ансамбль, чтобы переéхать в Амéрику. С. Лифáрь был, вследствие, ведýщим солистом Парижского театра "Оперá", в которой он выполнил большинствó своей дéятельности танцовщика и хореóграфа. В качестве танцовщика, он отличался технической совершенностью, красотой, стилем, в классическом репертуаре, воссозданном **Леонúдом Массúном** и **Джóрджем Баланчúном**. **Эти важнейщие лúца балета 20ого века принадлежали, тоже, Русской Емиграции; в самом деле их настоящие именá были Леонúд Фёдорович Мязин** и **Геóргий Мелитóнович Баланчивáдзе**. В качестве хореóграфа, он создал более чем двухсот балетов, некоторые связанные с культурой Западной Европы, как "На Днéпре","Шóта Руставéли" (грузинский средновекóвый эпический поэт), другие вдохновенные классицизмом, как "Алексáндр Велúкий" и "Úкар". Востановил старый балет, уже немодный в той совсем экспериментальной эпохе – **"Жизéль"**, один из главных балетов романтического театра. По словáм Лифаря, этот балет был как выцветщий букéтик бабушки, случáйно обна- рýженный в ящике; никто не смел бы брóсить его, ни окрáсить с "нечестúвой" кистью.

В итóге, С. Лифáрь стал главным представителем французского **нео-классúческого балета**. В качестве балетмéйстера, он воспитывал других балетных звёзд, во-первых Ивéт Шовирé. С 1945 до 1947 г, был худóжественным дирéктором, солистом и хореóграфом "Нóвого балета Монтекарлó". Из более известных балетов им сóзданных, кроме уже цитúрованных - "Лисá" (первый из его балетов), "Прометéй","Сюúта в белом", "Фéдра" , "Франчéска да Рúмини", "Бакх и Ариáдна". В 1947 г, основáл в Парúже Университет Хореогра- фии, а в 1957 г., Университет балета.

С ансамблем парижского театра Оперá он выехал на гастролях в США, Канáду, Япóнию, СССР (1958). Содействовал и с УНЕСКО. Он получил очень важные награды, даже *la Légion d'honneur*, в 1982 г. Был любитель книг – у него была великолепная коллекция изданий XVI-XIX вв. В 1981 г, переехал в Швейцáрию и ýмер в Лозáнне. Он похорóнен в Парúже.

S. Lifar coreografo-interprete

15. Sergèj Pàvlovič Korolëv (1907-1966)

Fu una figura di primo piano nella storia dell'ingegneria spaziale, nella strategia e organizzazione della cosmonautica e dell'armamento spaziale sovietico degli anni '50 e '60, all'epoca in cui Stati Uniti e Unione Sovietica stavano in competizione, anche sul terreno di riuscire per primi a mandare un uomo sulla Luna, o nello spazio. In realtà, il primo in assoluto trattato di missilistica era stato scritto nel 1903 dallo scienziato russo ***K. E. Ciolkòvskij****. Di più:* ***i progetti e le elaborazioni di Korolëv furono fondamentali nello sviluppo della pianificazione e realizzazione della cosmonautica, a livello mondiale. Ciò nonostante, lui pure fu vittima della parossistica epurazione del 1938 e subì sei anni di reclusione, dei quali alcuni mesi in un làger', in Siberia****.*

Korolëv era nato in Ucraina, a Žitòmir. Il padre era insegnante. A tre anni, dopo il divorzio dei genitori, fu affidato ai nonni. Dal 1917 la madre lo riprese con se', a Odessa, dove visse con lei e col patrigno. Dapprima studiò in casa, poi nella scuola pubblica, dove dimostrò subito grande capacità di apprendimento e il desiderio di studiare la tecnica aeronautica. Dal 1922 al 1924 frequentò un istituto professionale, dal 1924 al 1926 il Politecnico di Kiev a indirizzo aeronautico e dal 1926 si trasferì all'Istituto Tecnico Superiore di Mosca. Già a sedici anni frequentava i piloti dell'aeronautica militare di Odessa e l'anno dopo aveva collaborato al progetto di un aereo senza motore, il K-5. Fra il 1931 e il 1936 ebbe incarichi importanti ed eccellenti risultati, in collaborazione con **Friedrich A. Cànder,** *di origine lituana.* ***Ma nel 1938 lo arrestarono con l'accusa di "partecipazione ad un'organizzazione trockista"****; fu condannato a dieci anni di reclusione. Nel 1939 finì a Kolymà (vedasi Ricordi di V. Salàmov, in cap. III, "La cultura sovietica"). Nel 1940 lo trasferirono a Mosca, in una prigione speciale dove, sotto la guida di A. N. Tùpolev, partecipò alla costruzione di bombardieri e ad altri progetti di utilizzo di reattori nucleari a maggior velocità e dinamismo degli aeroplani, nei combattimenti aerei.* ***Fu a capo del programma spaziale sovietico*** *(segreto di Stato del* **Politbjuro**, *rivelato solo dopo la sua morte). Dal 1953 membro del PCUS, poi dell'Accademia delle Scienze; due volte eroe del lavoro, ottenne il Premio Lènin, Morì dopo un'operazione di tumore, a soli 59 anni. Oggi è conosciuto come "****il padre della cosmonautica sovietica****" (vedasi anche* RKA, *in glossario).*

Sergej P. Korolëv

(trad.r.)

15. Серге́й Па́влович Королёв (1907-1966)

Он был одним из главных героев в истории космического строительства. Работал в области стратегии и техники производства самолётов и советского ракетно-косимческого оружия, в 50 и 60 гг. Эти годы представляют компетицию между США и СССР, тоже в области космических полётов, чтобы осуществи́ть первый человеческий полёт на луну́, вообще в космос. Мало того: проекты и разработки Королёва были основнополо́жны в развитии космонавтики, на мирово́м у́ровне. Несмотря на это, **он тоже был же́ртвой чрезмерной "чистки" 1938 г, за которой пребывал шесть лет в заключении - несколько месяцев в сибирском ла́гере.** Действительно, **К. Э. Циолко́вский** написал первую книгу по ракетострое́нию.

Он роди́лся в Жито́мире, в Украи́не. Отец был учителем. Трёхлетний Серёжа, после развода родителей,

лей, был отпра́влен к бабушке и дедушке. С 1917 г., мать с о́тчимом взяли его с собой, в Одéссу. С начала он учи́лся дома, потом, поступи́в в школу, то́тчас показал больши́е способности и заинтересо́ванность к авиационной технике. С 1922 по 1924 г., он учи́лся в строительном профессиональном институте, потом в Ки́евском политехни́ческом институте по авиационному про́филю, а с 1926 г., поступи́л в Московское Высшее Техническое Учи́лище. После переéзда в Одéссу, во время учёбы в Одéсском профессиональном институте, он познакомился с лётчиками Одéсского гидроотряда и сотру́дничал с ними. В семнадцатилéтнем возрасте, был а́втором проекта безмоторного самолёта К-5. С 1931 по 1936 г., он **дости́гнул отличных результатов во многих важных поручéниях. Сотру́дничал с ним Фри́дрих А. Ца́ндер.**

Однако **его арестова́ли, в 1938 г., обвини́ли "в участии в троцкистской организации"** и приговори́ли к десяти́ года́м заключения. В 1939 г., был со́слан в Колыму́, а в 1940 г., его перевели́ в специальную тюрьму́, где принима́л участие в создании бомбардиро́вщиков, под руководством **А. Н. Ту́полева.** Исслéдовал тоже чтобы употреблять ракетные двигатели и повышать скорость и динамичность самолётов во время воздушного бо́я. **Королёв был во главé советского космического проекта** (это было государственной тайной по разрешению Политбюро́, до его смерти). С 1953 г., был членом КПСС, потом Академии Наук СССР. Дважды Герой Социалистического Труда́, получил Лéнинскую премию. Он у́мер после операции, из-за рака, в 1966 г. **Сегодня его зовут "отцо́м совéтской космона́втики"**.

16. Andrèj Dmìtrevič Sàcharov (1921-1989)

Per trent'anni dopo la morte di Stàlin, la limitazione della libertà di pensiero e la censura su tutto quanto venisse detto o scritto, senza preventivo permesso del Comitato Centrale del PCUS, rimasero abitudini inveterate nella vita pubblica sovietica. Ad esempio, il fisico nucleare sovietico A. D. Sàcharov, ***nel 1980 fu mandato al confino e, per decreto del Consiglio Supremo*** *(vedasi* Verchòvnyj Sovèt*)* ***dell'URSS, privato di tutti i riconoscimenti ufficiali già ottenuti nel proprio paese, punizione****, questa,* ***per il suo impegno in difesa dei diritti umani e civili in Unione Sovietica.***

Era nato a Mosca. Il padre insegnava fisica ed era ateo. Il nonno paterno era impegnato nel campo dei diritti umani. La madre apparteneva all'antica famiglia aristocratica di origine greca Sofiàno. Andrèj studiò in casa e, solo dalla settima classe (la nostra scuola media), incominciò a frequentare la scuola pubblica. Si iscrisse alla Facoltà di fisica dell'università di Mosca, dovette trasferirsi ad Aschabàd, nell'attuale Turkmenistàn, nel 1941, per l'evacuazione a causa della guerra e si laureò nel 1942. Fu subito assunto nella fabbrica di cartucce di Uljànovsk, dal Commissario popolare per gli armamenti. Nel 1943 si sposò. Nel frattempo lavorò su alcune ricerche personali, che fece pervenire a ***Igor' E. Tamm*** *(scienziato noto per le ricerche di meccanica quantistica, ma anche per il suo impegno progressista), dell'****Istituto di Fisica Lèbedev****. Grazie a questi lavori, fu chiamato da questo Istituto, superò gli esami d'ammissione e nel 1947 presentò la tesi conclusiva dei suoi studi. Dal 1948 al 1968 fece parte di un'équipe impegnata nel settore degli armamenti termonucleari. Nel 1948 partecipò* ***al progetto sovietico di bomba atomica, diretto da Igor' Kurčàtov. Membro dell'Accademia delle scienze già dal 1953, ebbe un ruolo centrale nello sviluppo della bomba a idrogeno. Benché gli esperimenti nucleari sovietici del 1949, 1953, 1955, 1961 fossero basati sulle sue ricerche, prese posizione attiva per la cessazione degli esperimenti nucleari.*** *Dal 1950 al 1961, lavorò a Sàrov, dando notevoli contributi alla fisica nucleare, insieme e parallelamente a I. Tamm. Fra l'altro, mise a punto il "tokamak", reattore a fusione controllata, i generatori magnetocumulativi (MK) e la bomba più potente mai esplosa.* ***Diede un grande contributo alla conclusione dell'accordo di Mosca (1963) sul divieto di esperimenti nucleari atmosferici, spaziali e subacquei*** *(ved.* àtomnyj proèkt *in glossario).* ***Nella seconda metà degli anni '60 diventò uno dei leaders del movimento in difesa dei diritti civili. Nel 1966 firmò, con altri intellettuali sovietici, l'appello contro la riabilitazione di taluni aspetti dell'opera di Stàlin****. Nel 1968 fu pubblicato clandestinamente il suo pamphlet "****Progresso, coesistenza e libertà intellettuale****". Dal 1970 fu fondatore, con A. Tverdòchlebov e V. Čalìdze, del* ***Comitato di Mosca per i diritti umani****, si pronunciò pubblicamente contro i processi politici agli scrittori* ***Andrèj Sinjàvskij, Jùrij Dàniel'*** *e alla rivista* ***Phoenix,*** *diretta da Ginzburg e Galànskov. Nel 1971 indirizzò al governo sovietico il suo "Pro-memoria". Nel 1975 scrisse un libro sulla pace e nello stesso anno ottenne il* ***Premio Nobel per la pace. Nel 1977 chiese ufficialmente l'abolizione della pena di morte in URSS e in tutto il mondo*** *(La Federazione Russa ha abolito la pena di morte dal 1999, nella pratica, ma non nella legislazione). Dal 1979* ***prese posizione contro l'invasione armata sovietica in Afghanistàn****. Nel 1980, oltre ad esser confinato, venne privato dei premi ottenuti in URSS (tre volte Eroe del lavoro socialista, Premio Stalin, Premio Lenin).*

Durante il confino nella città di Gor'kij (che ora ha ripreso l'antico nome Nižnij-Nòvgorod) Sàcharov fece ***tre lunghi scioperi della fame:*** *nel 1981, affinché la nipote della seconda moglie (da molti anni era rimasto vedovo e si era risposato) potesse raggiungere il marito all'estero, mentre era tenuta in ostaggio dal KGB; il secondo, nel 1984, per pro-*

testare contro le persecuzioni fatte alla moglie Elena Bonner; il terzo, nel 1985, affinché la moglie ottenesse il permesso di recarsi all'estero, per un'operazione al cuore. Solo nel 1986 fu liberato, ***grazie al nuovo Presidente dell'URSS, M. Gorbačëv****, poté tornare a Mosca. Nel 1988 fece il primo viaggio all'estero. Nel 1989 fu eletto deputato dell'URSS. Oggi in onore di Sàcharov, esistono tre premi internazionali, di cui uno, per i diritti civili, assegnato annualmente dal Parlamento Europeo, due musei in Russia, uno a Mosca, l'altro nell'alloggio dove abitò al confino, monumenti a S. Pietro-burgo e a Erevàn (Armenia), un asteroide che porta il suo nome (Sàcharov 1979), vie, piazze, parchi, anche negli USA e in Israele. L'Archivio Sàcharov ha sede presso l'Università di Harvard.*
(trad.r.)

16. Андре́й Дми́тревич Са́харов (1921-1989)

На протяжении три́дцати лет, после смерти Ста́лина, ограничение свободы мысли и цензура Центрального Комитета КПСС оставались, как старые привычки, в советском о́бществе. Например советский **ядерный физик А. Д. Са́харов был со́слан в ссылку в 1980 г.**, **без суда́ и, по указу Прези́диума Верхо́вного Сове́та СССР**, **лишён всех награ́д полу́ченных на ро́дине! Это было "наказание" из-за его де́ятельности в правозащи́тном движении.**

Он роди́лся в Москве́. Отец был преподователем физики и атеи́стом. Дед по отцу́ занимался тоже человеческими права́ми. Мать Са́харова принадлежала древней дворянской семьи́ Софиа́но, гре́ческого происхождения. До седьмо́го класса, Андрей учился дома, а потом пошёл в школу. В 1938 г, он поступил на Физический факультет Московского Университета**.** В 1941 г, военной эвакуацией, перее́хал в Ашхаба́д, в Туркме́нской Республике. Зако́нчил учёбу в 1942 г. Нарко́м вооружений то́тчас напра́вил его на патро́нный завод, в Ульяновске. В 1943 г, жени́лся. В то же время он самостоятельно занимался некоторыми иссле́дованиями и отпра́вил результаты своих работ И́горю Е. Тамму. **И́.Тамм** был физик, известный в области квanто́вой механики и передово́й де́ятельности, **в физическом институте им. Ле́бедева**. Благодаря свои́м работам, Са́харов был вызван в Москву́, в институт Ле́бедев. Его при́няли в аспиранту́ру института, где в 1947 г. защити́л кандида́тскую диссертацию. С 1948 по 1968 г, он был зачи́слен в специальную группу, занимающихся термоядерным ору́жием. В осо́бенности **в 1948 г**, **при́нял участие проекту атомной бомбы, под руководством И. Курча́това**. **С 1953 г, был членом Академии Науки, сыгра́л важную роль в развитии советской водоро́дной бомбы. Несмотря на то, что советские ядерные испыта́ния 1949, 1953, 1955 и 1961 гг были осно́ванны на его иссле́дованиях, он активно выступил за прекращение испытаний ядерного оружия.** С 1950 по 1961 г, он работал в Саро́ве, делая крупные пионерские вклады в ядерную физику, совместно и параллельно с И. Та́ммым. Например он создал: 1. "токамак", т. е. ядерный реа́ктор, с управляемой реакцией; 2. магнитокумулати́вные генера́торы (МК) и бомбу, которая не имела ана́лога во всём мире. **Много сотру́дничал для Московского соглашения о запреще́нии всех ядерных испыта́ний (1963). Во второй половине 1960-ых гг, он стано́вится одним из ли́деров правозащи́тного движения в СССР. В 1966 г, он подписа́л, с другими представителями интеллигенции, воззвание против реабилитации некоторых сторо́н ста́линской эпохи.** В 1968 г, появился в самизда́те его брошюра "**Размышления о прогре́ссе, ми́рном сосуществова́нии и нителлектуа́льной свобо́де**". С 1970 г, был одним из основателей Московского Комитета прав человека, с А. Твердохле́бовым и с В. Чали́дзе. **Выступил против политических процессов писателей А. Синиа́вского и Ю. Да́ниэля и журнала "Фе́никс"**, направляемого Ги́нцбургом и Гала́нсковым. В 1971 г, он обращается к советскому правительству со своими идеалами в докладе "Па́мятная запи́ска". В 1975 г, вышла его книга о мире и в этом же году **он получил Но́белевскую Премию за мир**. В 1977 г, выступил за отме́ну сме́ртной казни в СССР и во всём мире. С 1979 г, **выступил тоже против введения советских войск в Афганиста́н.** В 1980 г, в ссылке, был лишён полу́ченных в СССР премий (Ста́линской, Ле́нинской премий и трижды был Героем Социалисти́ческого Труда́).

В ссылке, в городе Го́рьком (сегодня Ни́жним-Но́вгороде, по первонача́льному названию) Са́харов провёл три длительные голодо́вки: первую, в 1981 г, чтобы невестка второй жены (с многих лет первая умерла́) могла бы соединиться с мужем за рубеж, а КГБ её держал как зало́жницу; вторую, в 1984 г, протест против пресле́дований жены´ Еле́ны Бо́ннер; и третию, в 1985 г, чтобы жена́ получила разрешение выехать за рубеж для операции на сердце. Только в 1986 г, освободили его, благодаля новому Президенту СССР М. Горбачёву; вернулся в Москву́. В 1988 г, впервые выехал за рубеж. В 1989 г, был и́збран народным депутатом СССР. Сегодня, имя Са́харова носят три международные премии, из которых одна, за человеческие права, ежегодно присужда́ет Европе́йский Парла́мент. В его честь есть два музея, один а Москве́, другой в квартире своей ссылки и некоторые па́мятники, в Петербу́рге и Ерева́не, астеро́ид "Са́харов 1979", улицы, площади, парки, тоже в США и в Изра́иле. Архи́в Са́харова со́бран в Га́рвардском Университете.

щади, парки, тоже в США и в Израиле. Архи́в Са́харова со́бран в Га́рвардском Университете.

Андре́й Са́харов

"Размышления о прогрессе, мирном сосуществовании и нителлектуальной свободе" (Предисловие)

Лишь тот достоин жизни и свободы,
Кто каждый день за них идет на бой.
Гете

Взгляды автора формировались в среде научной и научно-технической интеллигенции, которая проявляет очень большую озабоченность в принципиальных и конкретных вопросах внешней и внутренней политики, в вопросах будущего человечества. В частности, эта озабоченность питается сознанием того, что еще не стал реальностью научный метод руководства политикой, экономикой, искусством, образованием и военным делом. "Научным" мы считаем метод, основанный на глубоком изучении фактов,теории и взглядов, предполагающий непредвзятое, бесстрастное в своих выводах, открытое обсуждение.
Вместе с тем сложность и многоплановость всех явлений современной жизни, огромные возможности и опасности, связанные с научно-технической революцией и с рядом общественно-социальных тенденций, настоятельно требуют именно такого подхода, что признается и в ряде официальных высказыванй.

В выносимой на обсуждение читателей брошюре автор поставил себе целью с наибольшей доступной ему убедительностью и откровенностью изложить два тезиса, которые разделяются очень многими людьми во всем мире. Эти тезисы суть:

1. Разобщенность человечества угрожает ему гибелью. Цивилизации грозит: всеобщая термоядерная война; катастрофический голод для большей части человечества; оглупление в дурмане "массовой культуры" и в тисках бюрократизированного догматизма; распространение массовых мифов, бросающих целые народы и континенты во власть жестоких и коварных демагогов; гибель и вырождение от непредвидимых результатов быстрых изменений условий существования на планете.

Перед лицом опасности любое действие, увеличивающее разобщенность человечества, любая проповедь несовместимости мировых идеологий* и наций - безумие, преступление. Лишь всемирное сотрудничество в условиях интеллектуальной свободы, высоких нравственных идеалов социализма и труда, с устранением факторов догматизма и давления скрытых интересов господствующих классов отвечает интересам сохранения цивилизации.

Миллионы людей во всем мире стремятся покончить с нищетой, ненавидят угнетение, догматизм и демагогию (и их крайнее выражение - расизм, фашизм, сталинизм и маоизм), верят в прогресс на основе использования в условиях социальной справедливости и интеллектуальной свободы всего положительного опыта, накопленного человечеством.

2. Второй основной тезис: человеческому обществу необходима интеллектуальная свобода - свобода получения и распространения информации, свобода непредвзятного и бесстрашного обсуждения, свобода от давления авторитета и предрассудков. Такая тройная свобода мысли - единственная гарантия от заражения народа массовыми мифами, которые в руках коварных лицемеров-демагогов легко превращаются в кровавую диктатуру. Это - единственная гарантия осуществимости научно-демократического подхода к политике, экономике и культуре.

Но свобода мысли в современном обществе находится под тройной угрозой: со стороны рассчитанного опиума "массовой культуры", со стороны трусливой и эгоистической мещанской идеологии, со стороны окостенелого догматизма бюрократической олигархии и ее излюбленного оружия - идеологической цензуры. Поэтому свобода мысли нуждается в защите всех мыслящих и чесных людей. Это задача не только интеллигенции, но и всех слоев общества, и в особенности наиболее активной и орнанизованной его прослойки - рабочего класса. Мировые опасности войны, голода, культа, бюрократизма - это опасности для всего человечества.

*Читатель понимает, что при этом не идет речь об идеологическом мире с теми фанатичными, сектантскими и экстремистскими идеологиями, которые отрицают всякую возможность сближения с ними, дискуссии и компромисса, например с идеологиями фашисткой, расисткой, милитаристской или маоистской, демагогии. (...)

Осознование рабочим классом и интеллигенцией общности их интересов - примечательное явление современности. Можно сказать, что наиболее прогрессивная, интернациональная и самоотверженная часть интеллигенции по существу является частью рабочего класса, а передовая, образованная и интернациональная, наиболее далекая от мещанства часть рабочего класса является одновременно частью интеллигенции**.

Эту брошюру мы разделили на две части. Первую озаглавим "Опасности", вторую - "Основа надежды".

Брошюра носит дискуссионный, спорный во многом характер и призывает дискутировать и спорить...

**Такое положение интеллигенции в обществе делает бессмысленными громогласные требования к ин- теллигенции подчинить свои стремления воле и интересам рабочего класса (в СССР, Польше и других социалистических странах). На самом деле в таких призывах подразумевается подчинение воле партии или, еще конкретней, ее центральному аппарату, его чиновникам. Но где гарантия, что эти чиновники всегда выражают истинные интересы рабочего класса в целом, истинные интересы прогресса, а не свои кастовые интересы?

(trad. it.)

Andrèj Sàcharov:

Riflessione sul progresso, sulla coesistenza pacifica e sulla libertà di pensiero- *Introduzione*

Merita la vita e la libertà solo chi
ogni giorno per esse combatte
Goethe

Le opinioni dell'autore si sono formate nell'ambiente di quell' **intelligèncija** *scientifica e tecnico-scientifica che manifesta una grandissima preoccupazione riguardo la politica interna ed estera e il futuro dell'umanità. Questa preoccupazione è alimentata in particolare dalla consapevolezza che non esiste ancora un metodo scientifico di gestione della politica, dell'economia, dell'arte, dell'istruzione, degli eserciti. Secondo noi è "scientifico" un metodo basato su una analisi approfondita di fatti, teorie e opinioni, che presuppone un confronto spregiudicato, spassionato nelle conclusioni, aperto. Inoltre, la complessità e la varietà dei fenomeni della vita di oggi, le enormi possibilità e gli enormi pericoli, connessi alla rivoluzione tecnico-scientifica e ad alcune tendenze sociali, richiedono in modo impellente proprio quel tipo di procedimento, cosa riconosciuta in parecchie dichiarazioni ufficiali.*
Intenzione dell'autore di questa brochure, oggetto di discussione dei lettori, è esporre con la massima convinzione e franchezza due tesi, condivise da molti in tutto il mondo. Queste tesi sono:

1. *La mancanza di unione fra i popoli è una minaccia mortale. Le minacce che incombono sull'umanità sono: una guerra termonucleare totale; la fame, catastrofe per gran parte dell'umanità; la narcotizzazione della "cultura di massa" e la morsa del dogmatismo burocratizzato; la diffusione dei miti di massa che fanno precipitare interi popoli e continenti in balìa di dittatori crudeli e menzogneri; la distruzione, o la degenerazione, dell'ambiente, dovute a risultati imprevedibili dei mutamenti rapidi nelle condizioni di vita sul pineta.*

Difronte a tutti questi pericoli, ogni azione che tenda d accrescere la divisione fra i popoli, ogni posizione di incompatibilità fra le ideologie del mondo e fra le nazioni, è follia e crimine. Risponde agli interessi di conservazione della civiltà solo la collaborazione internazionale, in un quadro di libertà intellettuale, di alti valori morali del socialismo e del lavoro, di eliminazione del dogmatismo e di rimozione degli interessi nascosti delle classi dominanti.*

Milioni di uomini in tutto il mondo si impegnano a far cessare la povertà, odiano l'oppressione, il dogmatismo e la demagogia (e la loro manifestazione estrema, cioè razzismo, fascismo, stalinismo e maoismo, credono nel progresso fondato sull'uso delle esperienze positive accumulate dall'umanità, in un quadro di giustizia sociale e libertà di pensiero.

** Il lettore capisce bene che questo discorso è estraneo a tutte le ideologie che propugnano fanatismi, settarismi, estremismi, che negano ogni possibilità di avvicinamento, discussione e compromesso, ad esempio fascismo, razzismo, militarismo o maoismo, demagogia. (...* N. d. r.)

2. Seconda tesi di partenza: alla società umana è necessaria la libertà intellettuale, cioè la libertà di informare ed essere informati, di discutere in modo spregiudicato e spassionato, di rimuovere autorità e pregiudizi. Questa triplice libertà di pensiero è l'unica garanzia che il popolo non venga intossicato da miti di massa, i quali si trasformano facilmente in dittature sanguinarie, se sono gestite da perfidi leaders-demagoghi. E' questa l'unica garanzia che esista davvero un metodo democratico-scientifico di fare politica, economia e cultura.

Tuttavia la libertà di pensiero è minacciata nella società contemporanea da tre parti: da un lato la "cultura di massa", che va considerata come "oppio", dall'altro, l'ideologia piccolo-borghese, egoista e vile, in terzo luogo, il dogmatismo ossificato dell'oligarchia burocratica e della sua arma preferita che è la censura ideologica. Pertanto la libertà di pensiero deve essere difesa da tutte le persone oneste e pensanti. Questo non è compito esclusivo degli intellettuali, ma di tutti gli strati sociali, in particolare della sua parte più attiva e organizzata, cioè la classe operaia. I pericoli mondiali della guerra, della fame, del culto della personalità, del burocratismo sono davvero pericoli per tutta l'manità.

*La consapevolezza da parte della classe operaia e dell'intelligencija di avere gli stessi interessi è un fenomeno straordinario del nostro tempo. Si può dire che la parte più progressista, internazionalista e impegnata dell'intelligencija in sostanza è parte della classe operaia, mentre la parte più avanzata, preparata e internazionalista della classe operaia, quella più lontana dalla mentalità piccolo-borghese, è parte dell'intelligencija**.*

Questa brochure l'abbiamo divisa in due parti. La prima l'abbiamo intitolata "I pericoli", la seconda "I fondamenti della speranza".

Per sua natura la brochure serve di confronto, è discutibile in molti punti e invita a dibattere e a discutere.

*** Questa posizione dell'intelligencija nella società svuota di significato le richieste fatte in pubblico agli intellettuali (in Unione Sovietica, in Polonia e negli altri paesi socialisti) di subordinare le loro aspirazioni alla volontà e agli in-teressi della classe operaia. Infatti questi appelli intendono dire la sottomissione alla volontà del partito o, ancor più concretamente, al suo apparato centrale, ai suoi funzionari. Ma dove sta la garanzia che questi funzionari rappresenti-no sempre i veri interessi della classe operaia, i veri interessi del progresso, e non invece i propri interessi di casta?*

Francobollo sovietico (1991) con l'effigie di A. Sacharov

Andrej Sacharov, da ragazzo

17. Jùrij Ossìpovič Dombròvskij

Consumò circa diciotto anni della propria vita tra il confino, ad Almà-Atà nel Kazachistàn e la reclusione. La prima volta fu arrestato nel 1932, indi rilasciato e nuovamente arrestato nel 1939; nel 1943, fu rilasciato semiparalizzato e riarrestato, nel 1949. Finalmente fu riabilitato, nel 1956. *Tutto ciò per cause ideologiche; nel 1949 fu accusato di "influenze straniere e cosmopolitismo". Aveva scritto il racconto lungo "**Deržàvin**" (1938) accolto dall'Associazione degli Scrittori sovietici; visse a più riprese ad Almà-Atà, fra il 1932 ed il 1949, insegnando. Scrisse saggi su Shakespeare ed altri scrittori, racconti, narrazioni autobiografiche ("**Articoli, saggi, ricordi**","**L'arresto**", "**La mia insopportabile storia**"), i romanzi "**La scimmia viene in cerca del suo cranio**" e "**Lady Macbeth**", "**Il conservatore del museo**" (pubblicato a Mosca nel 1964, dopo un riadattamento per la censura fatto dall'autore) e -la sua opera principale- "**La facoltà delle cose inutili**" che il* **KGB** *non approvò assolutamente. Terminato nel 1975, fu pubblicato in russo a Parigi nel 1978, in URSS solo dopo il 1989, dieci anni dopo la morte dell 'autore.*

Dombròvskij era nato a Mosca nel 1909; il padre, avvocato, era di religione ebraica; la madre, biologo, di religione luterana. Si laureò in Lettere. Durante il confino ad Almà-Atà (1932-1937) scrisse articoli letterari per il giornale "Kazachstànskaja pràvda". Dopo il 1956 ebbe il permesso di ritornare a Mosca, dove visse con Klara Fazulàevna, la quale ispirò il personaggio omonimo di "La facoltà delle cose inutili". Dombròvskij morì nel 1978, un mese e mezzo dopo il ricovero, per gravi ferite provocate da un vero e proprio attentato subito a Mosca, iniziato in un autobus e portato a termine nei pressi della **Casa della Letteratura**. *Certamente, a causa del suo romanzo appena pubblicato a Parigi.*

*In sintesi, "La facoltà delle cose inutili", proseguio fortemente autobiografico de "Il conservatore del museo", racconta l'esperienza dell'archeologo Zýbin, appassionato del suo lavoro e privo di pregiudizi ideologici. E' amato da Lina, che viene da Mosca proprio per incontrarlo, e da Klara, la sua assistente; è Klara che lo informa di reperti preziosi esibiti al museo da persone con falso nome, interessate solo a conoscerne il valore. Seguendo le loro tracce e alcuni indizi (ed è qui che il romanzo si collega ai protagonisti del precedente "Il conservatore del museo") Zýbin scopre l'esistenza di un antico tesoro volutamente nascosto. Nel tentativo di scoprire il luogo dove sta il tumulo contenente questo tesoro, viene fermato e accusato -proprio lui!- di aver trascurato, o addirittura sottratto allo Stato una quantità importante d'oro. Imprigionato, subirà torture e sofferenze, durante le quali si renderà conto del valore puramente formale della giurisprudenza; anzi, sarà la stessa affascinante giudice istruttrice a dichiarargli "apertis verbis" che **alla Facoltà di Diritto si imparano tutte cose che non servono a difendersi dai soprusi del potere: ecco il significato del titolo del romanzo.** E' curioso che il romanzo termini con un'appendice di poemi, scritti ovviamente da Dombròvskij, ma attribuiti al protagonista del romanzo, esattamente come aveva fatto B. Pasternàk in "Il dottor Živàgo": è forse un modo indiretto per riconoscere in Pasternàk il proprio maestro? La raccolta completa delle opere di Dombròvskij, in sei volumi, è stata pubblicata in Russia nel 1992.*

(trad.r.)

17. Юрий Осúпович Домбрóвский

Он провёл около восемнадцатú лет в ссылке в Казахстáнской столúце Алмá-Атé, и в заключении. Первый раз его арестовáли в 1932 г, потом освободúли, а снова арестовáли в 1939 г; в 1943 г, снова освободúли полупарализóванного и снова заключúли в 1949 г. Всё это произошлó по идеологическим причинам; в 1949 г, был обвинён в "иностранных влияниях и космополитизме". Он - áвтор романа "**Держáвин**" (1938), который был одобрён Ассоциацией Советских Писателей; с 1943 г по 1949 г, т.е. в годы его пребывания в Алмá-Атé, преподавателем, он написáл óчерки о Шекспúре и о других писателях, рассказы и автобиографическую прозу - "**Статьú, óчерки, воспоминáния**", "**Арéст**", "**Моя нестерпúмая быль**". Позже написáл романы "**Обезьяна прихóдит за своúм чéрепом**", "**Лéди Мáкбет**", "**Хранúтель дрéвностей**" (опубликóван в Москвé в 1964 г, после новой версии áвтора для цензуры) и главное произведение,"**Факультéт ненýжных вещéй**", которое совсем не было одобренó КГБ. Он закóнчил его в 1975 г, но роман был úздан в Парúже в 1978 г. и был опубликóван в СССР только после 1989 г, т.е. спустя десять лет с смерти áвтора.

Ю. Домбровский родúлся в Москвé, в 1909 г; отец был адвокатом иудейского исповéдования, а мать былá биологом лютерáнского. Он окончил Высшие Литературные курсы. Во время ссылки в Алмá-Атé (1932- 37) он написáл литературные статьú для газеты "Казахстáнская правда".

Наконец получúл реабилитацию в 1956 г, поэтому, в том годý ему разрешили вернуться в Москвý. Здесь он жил с Клáрой Фазулáевной, которая вдохновила омонимическое лицó его романа "Факультет ненужных вещей". Домбрóвский ýмер спустя полтора месяца после помещения в больницу, из-за странного покуше-

ния на него, в Москвé, которое началóсь на автобусе и закóнчилось около Центрального Дома Литерá-торов.

Вкрáтце, "Факультéт ненýжных вещéй"- автобиографическое продолжение романа "Сохранúтель дрéвностей". Он рассказывает историю археолога Зыбина. Он любит свою работу и не имеет идеологических предрассýдок. Влюбились в него две женщины: Лúна, которая приехала из Москвы´, чтобы встретиться с ним, и его помóщница Клáра. От неё он узнаёт, что нéкоторые люди, с фальшúвым úменем, принеслú в музей гóрода древние драгоценности, только чтобы знать их цéну. Идя́ по их следáм и по нéкоторым улúкам (здесь роман связыван с предыдушим "Хранитель древностей") Зыбин открывает существование древнего сокрóвища, кем-то укрытого. В попытке открыть место где могúла, в которой находится сокрóвище, Зыбин арестóван и обвинён в похищении государственной сóбственности.
В тюрмé, будет терпеть жестокие страдания и мучения, во время которых он понимает исключительно формальное значение правовéдения; мало того, очаровáтельная судебная слéдовательница ему ясно говорит в лицо что **на Факультете Права не изучают то, что нужно, чтобы защúтиться от насилий власти: изучают только ненужно. Вот от чего происходит название романа**. Любопытно, что роман закáнчивается с приложением поэм, напúсанных, конечно, Домбрóвским, но присвоенных герою романа, точно так же сделал Б. Пастернáк в романе "Дóктор Живáго". Значит ли это, что Домбрóвский считал Пастернáка свои́м учителем?
Собрание сочинений Домбрóвского, в шестú томáх, опубликовáли в России, в 1992 г.

Jurij Dombrovskij

17. Ю. Домбрóвский: "Факультéт ненýжных вещéй" (отрывок из романа)

На серой инвентарной карточке было напечатано:
1. Наименование обьекта. Количество...
2. Происхождение экспоната (с обозначением фамилии нашедшего, места и обстоятельств находки) ....
И от руки: "Найдено на реке Карагалинка под большой навесной глыбой, вместе с 300 предметам ювелирного золота (смотри карточку - Н...) за девяносто верст от суконной фабрики - более точно место находки не определено".
3. Описание экспоната..
И от руки: "Череп".
Над этой графой Клара сейчас и сидела.
Зыбин хмуро поднял череп со стола. Был он небольшим, желтовато-ореховым и таким же, как орех, сухим и жестким. Челюсть лежала рядом. Зыбин заглянул в глазницы, провел пальцами по зубам, хотел что-то сказать, но вдруг дрогнул и сел.
Так прошло с полминуты. Он молча держал череп перед собой и глядил ему в глазницы.
- Ты что это? - спросил директор почти испуганно.

Это было как припадок или навяждение, что-то щелкнуло, сдвинулось с места, и вдруг нечто большое, мягкое, обволакивающее опустилось на него. Он держал в руках голову красавицы. Ей, верно, не исполнилось еще двадцати. У нее были большие черные глаза, разлетающиеся брови и маленький рот. Она ходила, высоко подняв голову.

Он повернул череп и посмотрел на него в профиль. У красавицы была тонкая светящаяся кожа. Она умела царственно улыбаться - была горда и неразговорчива; ее считали колдуньей, ведьмой, шамакой, а потом ее убили и забросили на край земли. И в течение многих веков лежал над ней камень тяжелый, чтоб никто ее видеть не мог. А вот сейчас он держит в руках ее мертвую голову.

- Вы написали, - сказал он, - "найден под нависшей глыбой". Это не погребенье!

Он именно сказал, а не спросил, он точно знал, что это было не погребенье, а просто дикое поле, глыба и ее тело под ней. Он сам не понимал, откуда пришло к нему Это, но Это пришло все-таки, и он знал об Этом уж все.

Клара пожала плечами.

Он еще постоял, подумал. Вот здесь были ее губы, здесь глаза, здесь уши и эти серьги в них.

- Пишите, - сказал он, - вот в этой графе пишите: "Женский череп моложой особы, грациального сложения", тут скобка: "неполное зарастание черепных швов; нестертые жевательные плоскости; в верхней челостью присутствуют молочные зубы". Скобка закрывается. Точка. Повернулся к директору.

- Все, все пока! ...

(trad.it.)

Jùrij Dombròvskij: "La facoltà delle cose inutili" *(estratto dal romanzo)*

Sul grigio cartoncino d'inventario era stampato:

1. Denominazione dell'oggetto. Quantità...

E, a mano: "Cranio umano".

2. Provenienza del campione (con indicazione del cognome di chi l'ha trovato, del luogo e delle circostanze del ritrovamento)...

E, a mano: "Trovato sul fiume Karagalinka sotto un grande masso, insieme a 300 oggetti di oro finissimo (vedi cartoncino n....) a novanta verste dalla fabbrica di panno; il luogo del ritrovamento non è identificato con maggior precisione".

3. Descrizione del campione...

E, a mano: "Cranio"

Klara in quel momento era ferma su questa casella e stava seduta.

Zybin sollevò dal tavolo il cranio, con aria tenebrosa. Era piuttosto piccolo, giallastro- color noce, duro e secco, tal quale una noce. La mandibola giaceva accanto. Zybin diede un'occhiata alle orbite, passò le dita sui denti. Voleva dire qualcosa, ma d'un tratto sussultò e si mise a sedere. Stava così da un minuto e mezzo. In silenzio, tenendo il cranio davanti a se', guardava nelle orbite degli occhi.

-Ma cosa sarà? - chiese il direttore quasi con paura.

Fu come un colpo, o un'allucinazione, qualcosa scattò, egli si spostò, e all'improvviso un non so che di grande, soffice, avvolgente scese su di lui. Aveva tra le mani la testa di una bella donna. Probabilmente non aveva ancora compiuto vent'anni. Aveva grandi occhi neri, due sopracciglia che parevano volare all'insu, una bocca piccola. Camminava tenendo il capo ben eretto.

Girò il cranio e lo guardò di profilo. La bella donna aveva una pelle sottile e luminosa. Sapeva sorridere in modo regale. Era fiera e taciturna; era considerata una fattucchiera, una strega, dotata di poteri magici, poi la uccisero e la gettarono nella nuda terra. E per secoli e secoli sopra di lei restò una pesante pietra, affinché nessuno potesse vederla. Ed ecco che lui, ora, ha tra le mani la sua testa priva di vita.

- Lei ha scritto -disse- "Trovato sotto un masso sospeso sopra". Non è una sepoltura!

La sua affermazione era stata precisa, non aveva fatto domande, era certo che non fosse una sepoltura, ma solo un campo incolto, un masso e, sotto, il suo corpo. Egli stesso non capiva da dove gli fosse capitata Questa cosa, ma Questa cosa era arrivata lì e lui sapeva ormai tutto di Essa.

Klara si strinse nelle spalle. Egli stava fermo in piedi, a pensare. Ecco, qui c'erano le sue labbra, qui gli occhi, qui gli orecchi e questi erano i suoi orecchini. -

Scriva -disse- ecco, in questa casella, scriva: "Cranio di donna, organismo giovane, di costituzione aggraziata", qui una parentesi: "non totale chiusura delle saldature del cranio; intatti gli organi della masticazione; nella mascella superiore sono presenti denti da latte." Chiusa parentesi. Punto. Si rivolse al direttore.

Tutto qui, per ora.

Altri celebri esiliati dell'emigrazione russa

A Parigi, "la più amata fra le mete dell'emigrazione russa", si trasferì nel 1921 (e qui morì nel 1938) anche il filosofo ***Lev Šestòv,*** *che vi raggiunse la fama e tenne lezioni alla Sorbona. Il suo vero nome era Ieguda Lejb Švarcman, nato a Kiev nel 1866, in una famiglia ebraica. Fu un contestatore irriducibile, tanto da dover trasferirsi da una scuola all'altra e anche dall'università di Mosca a Kiev. La sua tesi di laurea in legge non fu accettata: troppo rivoluzionaria! Dal 1898 membro del circolo culturale di* ***Nikolàj Berdjàev, Sergèj Djàgilev, Dmìtrij Merežkòvskij, Vasìlij Ròzanov****, L. Šestòv teorizzò l'irrazionalismo già dalle prime opere (****"Il bene nell'insegnamento di Tolstoj e Nietzsche"****,* ***"La filosofia della tragedia"****,* ***"Tutto è possibile"****) e in quella fondamentale* ***"Atene e Gerusalemme"****.*

Lev Šestov

"Il danzatore" per eccellenza, ***Rudolf Chamètovič Nùreev*** *(1938-1993), di origine metà russa e metà tatara, fu stella del Royal Ballet di Londra insieme a Margot Fonteyn, negli anni '60-'80, celebre per lo slancio, l'elevazione possenti, il vigore interpretativo.*
Eccoli in un pas de deux.

Tra i pittori esiliati, uno dei più singolari artisti dell'undergroung anni '70, di Mosca, fu ***Vasilij Jakovlevič Sitnikov*** *(1915-1987). Dopo aver gestito una bottega d'arte a Mosca, rinchiuso in case psichiatriche e in carcere, nel 1980 si trasferisce a New York, nel cui Museum of Modern Art sono oggi esposte alcune sue opere. Escluso dall'Unione degli Artisti Sovietici, usò anche il lucido da scarpe al posto dei colori e ogni tipo di tela, per mancanza di mezzi. Celebri i suoi* ***Monasteri*** *e il suo* ***"Autoritratto nell'infinito"****.*

Ingresso del cimitero de S.te Geneviève des bois (France, Essonne) dove sono sepolti tanti russi fuoriusciti

tav. pag. 176 (I)

Catherine Kousmine

Fra le varie personalità che lasciarono la Russia a causa della Rivoluzione, può essere utile citare C. Kousmine. Si percepisce immediatamente che il suo vero nome è stato francesizzato; infatti a quattordici anni, nel 1918, emigrò con la famiglia in Svizzera, sul lago di Ginevra, a Lausanne. Non scelse quindi l'esilio in età adulta, lo subì, a causa della Rivoluzione. La sua formazione culturale di base comunque era già formata. E' stata una perdita per la Russia. Dopo aver frequentato l'Ecole Supérieure, si laureò in Medicina. Si trasferì poi a Zurigo, si specializzò in Pediatria, a Vienna . In Svizzera, però, esercitò come medico di base, non essendovi riconosciute le specializzazioni conseguite all'estero. Lavorò per quasi trent'anni anni col pediatra prof. ***Guido Fanconi****.*

La sua nuova concezione della medicina è che essa dovrebbe occuparsi della salute, prima che delle malattie, quindi ***puntare innanzitutto alla prevenzione****. Operando come medico e come ricercatrice, sperimentando per quasi vent'anni sulle cavie, nella sua cucina trasformata in laboratorio, osservò che le cellule cancerose aumentavano all'aumentare del grado di acidità e di tossine endogene. Mise a punto un metodo di prevenzione, ma anche di cura, di varie malattie gravi, basato su quattro punti:*

1. ***una sana alimentazione****: troppi zuccheri e troppe proteine provocano tossine nel nostro organismo. No, a grassi artificiali e animali. Vanno aumentate le vitamine, con abbondante uso di frutta, verdura (poco cotta e cotta a vapore), legumi. Sì, a dolcificanti come lo zucchero di canna e il miele. Sì, al latte magro e allo yogurt.*

2. ***igiene intestinale costante****, attraverso i cibi con molte fibre, e periodico, attraverso pulizia dell'intestino con clisteri.*

3. mantenimento del ***giusto grado di acidità*** *nell'organismo, poiché l'acidosi metabolica è base comune a molte malattie. Un'acidità eccessiva altera i processi vitali nel nostro organismo. La sua unità di misura, il pH, dovrebbe assestarsi sul valore 7. Il pH urinario si può misurare con le cartine tornasole in vendita presso le farmacie. Un'alimentazione povera di vitamine e di elementi oligominerali (che a 180° lasciano un residuo non superiore allo 0,2 per mille) fa aumentare il pH.*

4. ***Uso di integratori****: olio di lino, o girasole, o mais, spremuto a freddo, ricco di* ***grassi polinsaturi*** *che proteggono la mucosa intestinale. Sì ai* ***cereali integrali*** *e ai semi oleosi sbucciati. No alle farine raffinate, no all'eccessiva cottura. Raffinazione e cottura distruggono le proprietà benefiche degli alimenti.*

C. Kousmine fondò a ***Lutry****, città da cui ricevette la cittadinanza onoraria, la* ***Fondation C. Kousmine****, per l'applicazione e la diffusione dei suoi principi. Fondazioni analoghe furono aperte in Germania, dove C. Kousmine lavorò soprattutto con il chimico* ***Johanna Budwig****, in Francia, in Italia.*

In lingua italiana sono disponibili i suoi libri; i più noti: ***"La tavola della salute"*** *e* ***"Salvate il vostro corpo"****. C. Kousmine è scomparsa nel 1992.*

La scrittrice Nina Nikolàevna Berbèrova (1901-93) qui col marito V. F. Chodasevič nel 1925, è un' altra celebre fuoriuscita russa; emigrò nel '22 a Berlino -vi scrisse nel 1936 un'importante biografia di Čajkòvskij- poi a Parigi e negli USA.

18. Henri Troyat (1911-2007)

Fuggì con la famiglia dalla Russia rivoluzionaria, a sette anni. Dopo varie traversie, attraverso Costantinopoli e la Turchia, i genitori si stabilirono coi tre figli nei pressi di Parigi, a Neuilly-sur-Seine. Henri studiò al lycée L. Pasteur, si laureò in diritto e, dopo il servizio militare, s'impiegò alla Prefettura di Parigi. Insomma, divenne un francese, anche nel nome, francesizzato dal russo ***Lev Taràssov****, che derivava a sua volta dal circasso Toròs. La famiglia paterna era di origine nord-caucasica, la nonna materna aveva studiato all'Istituto per ragazze nobili Smol'nyj, a S. Pietroburgo. Il suo legame con la terra natia non si esaurì mai, anzi s'intensificò col passare degli anni. Non ritornò mai in Russia, ma dedicò la maggior parte della sua vita a ricostruire biografie di celebri personalità russe, la vita quotidiana nelle città e nelle campagne russe, momenti importanti della storia dell'impero degli zar. In realtà come scrittore esordì e guadagnò i primi premi da romanziere, non da storico. Nel 1959 divenne membro dell'Académie Française. Alla sua morte, era il più vecchio degli "immortels". Nel 1938 vinse il premio Goncourt, nel 1977 "le prix des ambassadeurs", dal 1948 attribuito annualmente ad opere storico-politiche, da una giuria di venti ambasciatori in servizio a Parigi.*
Nel discorso funebre, alle esequie (Parigi, cattedrale russa St.-Alexandre Nevsky), lo scrittore Maurice Druon ha affermato "Henri Troyat écrivait merveilleusement bien" e che, negli anni '70 era uno dei narratori più amati dai Francesi. Il suo maggior contributo l'ha dato alla conoscenza dell'eredità storica russa, in circa cento opere, alcune vere epopee in più volumi e le altre biografie.(ved. estratti di Troyat in vol. I, cap. V, tav."La njanja" e in cap. VIII, tav. "Viaggiare in treno").
(trad. г.)

18. Анри́ Труаиа́ (1911-2007)

Он убежа́л с семьёй из революционной Росси́и (1918), в семи́летнем во́зрасте. После разных трудностей, через Стамбу́л и Ту́рцию, его родители посели́лись с тремя́ детьми́ на окра́ине Пари́жа, в Нёйн-сюр-сэн. Анри́ посети́л лицей Л. Пастёр, получил дипло́м юриста. После военной службы, поступил на работу в парижскую префекту́ру. Наконец, стано́вится совсем французским, и по и́мени, из русского **Лев Тара́ссов,** Его фамилия происходила из черке́сского Торо́с, оте́ческая семья из се́верного Кавка́за, а бабушка по матери учи́лась в петербургсуом интитуте благоро́дных деви́ц Смо́льном. Связь Анри́ с ро́диной никогда не истощи́лась, напротив увели́чилась с года́ми. он никогда не вернулся в Росси́ю, а посвятил бо́льшую часть своей жизни воссозданию биогра́фий известных русских личностей, ежедневного быта в русских города́х и деревнях, важных событий в истории царской империи. Действительно, он на́чал литературную карьеру и получил первые премии романи́стом, а не исто́риком. В 1959 г, был и́збран членом Французской Академии. Когда умер, был ста́ршим "бессме́ртных". В 1938 г, он получил Гонку́ровскую премию и в 1977 г, "премию посло́в", ежегодно присуждённую историко-политическому произведению жюри́ двадцати́ посло́в на службе в Пари́же. При похоро́нной речи, в Парижском русском собо́ре Алекса́ндра Не́вского, писатель Мори́с Дрюо́н сказал "Анри́ Труаиа́ был отличным писателем", одним из более любимых францу́зами в 70ые гг. Наибольший вклад Анри́ Труаиа́ состои́т из со́тни книг по русскому историческому наследству, некоторые из них – настоящие эпопе́и во многих тома́х, а другие - биогра́фии.

"Boris Godunov" *(estr. dall'opera postuma, 2008)*
La séquence se déroule en 1598, l'an du sacre du tsar B. Godounov

«Quarante-huit ans déjà! Et quel chemin parcouru depuis qu'Ivan le Terrible l'a distingué parmi ses collaborateurs. Nommé successivement grand échanson, grand écuyer, épousant la fille de Maliouta Skouratov, l'âme damnée du tsar, offrant sa soeur Irène au tsarevitch Fédor, il a gravi tous les échelons de la gloire, jusqu'à la régence. Cette suite de promotions qui serait surprenante chez un russe de vieille souche, l'est encore plus pour un Boris Godounov, dont la famille est d'origine tartare. Il doit faire appel à toute sa raison pour résister su vertige de l'orgueil quand il songe que son trisaïeul le mourza Tchera n'a quitté la Horde d'Or qu'en 1328 pour s'installer à Moscou et y être baptisé orthodoxe. Lui-même n'a été proclamé boyard héréditaire qu'en 1580. Et voici qu'à la mort de Fédor il apparaît aux yeux de tous comme le meilleur candidat au trône de Russie. (…) Au moment de sauter le pas, il hésite encore. Bien qu'il soit dans la force de l'âge, il n'a plus, pense-t-il, la même ferveur impatiente qu'au début de sa carrière. Son corps, jadis élancé et robuste,, s'est épaissi et ses cheveux grisonnent.
Le 20 février, après trois jours de jeûne et de prières, le patriarche Job réunit à nouveau les membres du Zemski Sobor et les conduit en procession, bannières et icones en tête au couvent de Novodévitchi. Il veut arracher le consentement final d'Irène et de Boris, qui maintient son refus et Irène l'approuve dans son intransigeance.(...) C'est seulement le 30 avril que Boris retourne au Kremlin. Il y est accueilli par le patriarche Job et par l'ensemble du clergé en chasubles de fête. Ayant accompli à pied le tour des cathédrales de l'antique forteresse, il offre un banquet aux boyards du Zemski Sobor pour les remercier de leur allégeance. (…) Pendant qu'il travaille à cette passation des pouvoirs entre le Boris de hier et celui d'aujourd'hui, il apprend que les Tartares du Khan Krim Guirei marchent de nouveau sur Moscou.»

19. Victor Serge e il suo capolavoro: "Il caso Tulàev"

Vìktor Èvòvič Kibàl'čič nacque a Bruxelles nel 1890, da esuli russi antizaristi. Tutti i membri della sua famiglia erano stati nelle carceri zariste, o condannati a morte, per motivi politici. Dopo varie peregrinazioni, i suoi genitori si trasferirono in Belgio. A diciannove anni, fatti svariati mestieri, Viktor va a vivere a Parigi, dove diventa giornalista e scrittore, con diversi pseudonimi, il primo dei quali è stato ***Le Rétif****, l'ultimo,* ***Victor Serge****. Frequenta gli anarchici,* ***diventa lo scrittore della miseria della Belle Epoque,*** *quella degli operai e dei minatori , non della "ville lumière". Amico di una banda di rapinatori, finisce in prigione, pur innocente. Viene espulso in Spagna, dove fa il giornalista. La sua lingua è il francese, ma padroneggia russo, inglese, spagnolo e tedesco.*
Nel 1917 riesce ad arrivare in Russia, dove ***partecipa alla Rivoluzione, diventando membro del*** **Komintern,** ***lavorando con Zinòv'ev, nella Terza Internazionale,*** *viaggia molto. Conosce anche Gramsci. Ma* ***nel 1933*** *Stàlin lo prende di mira, per le sua opposizione di sinistra al regime.* ***Viene arrestato****; lo salva l'intercessione di Romain Rolland, André Gide e Simone Weil in suo favore. In esilio a Città del Messico, scrive il suo capolavoro, "****Il caso Tulàev****", che racconta, rifuggendo dalla narrazione intimista e autobiografica, l'assassinio del dirigente comunista Tulàev, molto analogo a quello di Kirov, causa scatenante delle purghe e del terrore del biennio1937-1938. Ma nel 1947 V. Serge muore improvvisamente per un attacco cardiaco, prima della pubblicazione del suo romanzo. Sta svolgendo ricerche sul* ***Laboratorio Jàgoda, in grado di produrre sostanze che provocano attacchi cardiaci*** *-appunto-* ***senza lasciare traccia****! A Mosca, il I maggio 1997 è stata aperta la biblioteca pubblica "Viktor Serge".*
(trad.r.)

19. Ви́ктор Серж (1880- 1947) и его шеде́вр "Де́ло Тула́евых"

Ви́ктор Льво́вич Кибальчи́ч родился в Брюссе́ле в 1880 г, в семье́ русских изгна́нников, противников царизма. Все члены его семьи́ пребывали в царской тюрьме́, или подве́ргнулись смертной казни, из-за политических причин. Его родители, после многих перемеще́ний, перее́хали в Бе́льгию. В возрасте девятнадцати́ лет, с о́пытом различных работ, Ви́ктор уехал в Пари́ж, где он стано́вится журналистом и писателем, с разными псевдони́нами, первый из которых – *Le Rétif*, а последний - **Ви́ктор Серж** *(Victor Serge).* Посещает анархи́стов, **он рассказывает нищету́ Прекра́сной Эпо́хи,** рабочих и шахтёров, а нет *Ville-lumière*. Будучи другом банды граби́телей, он попа́л в тюрьму́, хотя и не был вино́вен. Он был выгнан из Фра́нции в Испа́нию. Здесь работает журналистом. Его язык – французский, а отлично говорит тоже по-русски, по-английски, по-испански и по-немецки.
В 1917 г, он приехал в Росси́ю, чтобы **учавстовать в Революции, стано́вится членом Коминте́рна, работая с Зино́вьевым.** Много путешествует. Познакомился тоже с А. Гра́мши. Но, в 1933 г, **Ста́лин даёт приказ на арест В. Се́ржа,** за его левую оппозицию Советскому политическому строю. Только прошение писателей-друзей СССР, как Роме́н Ролла́н, Андре́ Жид и Симо́н Ва́ил спасло́ его. В изгнании в Ме́хико, он написал свой шеде́вр - "**Де́ло Тула́евых**", который рассказывает, без интимных и личных связей, убийство коммунистического руководителя Тула́ева, очень похоже на убийство Ки́рова, которое развязало **езо́вщину** 1937 и 1938 гг. А, в 1947 г, В. Серж внезапно у́мер, из-за серде́чного при́ступа, до опубликова́ния своего романа. В это время, он собирал документацию об **иссле́дованиях лаборатории Ягоды, которая производила веществá причиняющие се́рдечные при́ступы не оставляя никакого следа́!** В Моске́, Iого мая 1997 г, была́ открыта обще́ственная библиотека и́мени В. Се́ржа.

Viktor Serge

Lo stalinismo perseguitava anche i suoi sostenitori (*solo in italiano*)

Questa degenerazione del marxismo-leninismo arrivò a negare i presupposti stessi del socialismo: l'uguaglianza, la pace, la democrazia, il rispetto del cittadino e del lavoro. L'edificazione del socialismo in un solo paese fu gestita non all'altezza di un simile compito straordinario, per giunta secondo le tradizioni radicate in Russia del dispotismo, della servitù della gleba, abolita solo da qualche decennio prima del 1917.

Tra il 1934 e il 1952 risulta che 18.000.000 di persone entrarono nei gulag sovietici. *Fra questi, più di 1.000 italiani. Lo si calcola, a seguito dell'apertura degli archivi di Mosca, prima segreti e dell'attività dell'Associazione per i diritti civili e dei perseguitati,* **"Memorial"** (*vedasi il cap."La prima svolta" e* "memorial", *in glossario*). *Alcuni di questi italiani erano funzionari del Partito Comunista Italiano, avevano frequentato la scuola di partito a Mosca, o scelto per pura convinzione di andare a vivere in URSS e collaborare con la costruzione del socialismo. Erano operai, lavoratori, antifascisti, perseguitati politici nell'Italia fascista.*

E' esemplare la fine di Gino De Marchi, convinto assertore del comunismo.

Nel 1921, ***Gino De Marchi*** *vive vicino a Torino è un militante del Partito Comunista Italiano, appena fondato. Partecipa all'occupazione delle fabbriche. Tiene delle armi in casa, per un'eventuale rivolta armata. Per non coinvolgere la madre, fa il nome di un compagno. E' considerato un traditore dai compagni e mandato in URSS. A Mosca trova lavoro come contabile, poi nell' agricoltura, poi, per intervento di Gramsci e di F. Misiano, lavora per la"Mosfilm" , a Mosca. Fa il regista e il cine-operatore, si sposa, ha una figlia e nel 1933 prende la cittadinanza sovietica. Non è il solo ad aver fatto questa scelta, in nome dell'utopia del comunismo.*

Nel biennio 1937-1938, però, a seguito della lotta tra Stàlin, Tròckij e Buchàrin, scoppia il "terrore" in Unione Sovietica. La caccia al "nemico di classe" raggiunge il parossismo e colpisce, per primi, i rivoluzionari "della prima ora", spesso grazie a delatori fanatici e del tutto inaffidabili.

Anche Gino De Marchi, accusato, tanto per cambiare, di essere "trockista" e spia al servizio dell'ambasciata italiana, viene arrestato. Sottoposto a molti interrogatori degli agenti del Ministero dell'Interno, senza tante formalità, per mesi nega le responsabilità che gli vengono imputate, sostanzialmente di essere un ultra-sinistro, quindi al servizio del fascismo! Ma nel febbraio del 1938 confessa -pare- perché consigliato da qualcuno, o forse la dichiarazione è costruita ad arte.Viene fucilato il 3 giugno 1938, poco lontano da Mosca.

Alla famiglia viene comunicato che è deceduto per peritonite. Nel 1956 verrà riabilitato.

Le testimonianze contro di lui erano più o meno di questo livello: "fotografava i bambini dei kolchoz, pieni di pidocchi e mandava le foto nei paesi capitalistici"; "raccontava barzellette, per fare propaganda anti-sovietica, mascherandosi da stachanovista"; "mostrava che i kolchoziani sono affamati"; "è una persona chiaramente antisovietica".

Su queste vicende sono stati scritti dei saggi: fra gli altri, una voluminosa ricerca edita da Feltrinelli sulle vittime dei gulàg, il saggio di G.Nissim: "Una bambina contro Stalin" (la "bambina" è Luciana, la figlia di G. De Marchi) (*ved. anche nel III cap.,"La cultura sovietica", al § "Valutazioni dello stalinismo"*)

Stalin in due cerimonie ufficiali, strumento retorico di propaganda di massa

tav. pag. 179

Copia del telegramma di rinuncia al Premio Nobel inviato da B. Pasternak all'Accademia di Svezia

RS87

MOSCOU 40 29 1027 =

ELT MR ANDERS ACADEMIE DE SUEDE STOCKHOLM =

EN VUE DU SENS QUE CETTE DISTINCTION SUBIT DANS LA

SOCIETE QUE JE PARTAGE JE DOIS RENONCER AU PRIX IMMERITE

QUI M'A ETE ATTRIBUE NE PRENEZ PAS EN OFFENSE MON REFUS

VOLONTAIRE

PASTERNAK

Immagini e passi del cap. IV (vol. II) sono tratti da:

- *Wikipedia; Enciclopedia Europea Garzanti*
- *E. Gasparini: "Il peso della terra" (Venezia, Ca' Foscari, 1967)*
- *"Il fiore della felce"(a cura di Carla Muschio) (Roma, Stampa alternativa, 1996)*
- *A. Rèmizov: "Vzvichrennaja Rus'" (London, Overseas Publications Interchange ltd., 1990)*
- *N. Struve:"Osip Mandel'štam" (London, Overseas Publications Interchange ltd., 1988)*
- *A. Achmatova e O. Mandel'štam: Versi in "Antologia della poesia russa" (a cura di S. Garzonio e G. Carpi), (Roma, L'espresso-La Repubblica, 2004)*
- *V. Chodasevic: "Il corridoio bianco" (a cura di Nilo Pucci) (Livorno, AKTIS ed., 1995)*
- *A.M. Ripellino: "Poesia russa del '900" (Milano, ed. Feltrinelli, 1965)*
- *Michail Rostovzev: "Storia economica e sociale dell'impero romano" (Firenze, La Nuova Italia, 1976)*
- *A. Gerschenkron: "Il problema storico dell'arretratezza economica" (Torino, Einaudi, 1967)*
- *B. Pil'njàk: "Gòlyj god" (Moskvà, Chudožestvennaja literatura, 1964)*
- *A. Zinov'ev: "Katastrojka" (Milano, Spirali/Vel, 1989)*
- *E. Zamjatin: "Noi" (Milano, Feltrinelli, 1984)*
- *M. Cvetaeva: "Poesie" (a cura di P. Zveteremich) (Milano, Feltrinelli, 1979)*
- *B. Pasternàk: "Izbrannoe v dvuch tomach" (Mosvka, Chudožestvennaja literatura, 1985)*
- *B. Pasternàk: "Il dottor Živago" (traduz. it. di P. Zveteremich), (Milano, RCS quotidiani S.p.a, 2006)*
- *A. Platònov: "Alla ricerca di una terra felice" (trad. di R. Archini, C.Coïsson) (Milano, Einaudi-Club degli editori, 1968)*
- *A. Sacharov: "Progresso, coesistenza e libertà intellettuale" (Milano, Longanesi, 1970)*
- *C. Kousmine: "Salvate il vostro corpo" (Milano, Tecniche nuove, 1992)*
- *Henri Troyat: "Boris Godunov" (Paris, Flammarion, 2008)*
- *"I grandi balletti" n. 2/ 1991 (Fabbri ed.)*
- *"La Repubblica" 17.05.2003; -"Il venerdì di Repubblica", 6.05.2005 e 7.7.2006*

siti:

- *http;//www.gariwo.net/documenti*
- *lib.ru(BUNIN/Suhodol.txt*
- *http://www.artgalleryinrome.eu/Repin.html*
- *http://www.stihi-rus.ru/1/Ahmatova/*
- *http://www.ipmce.su/-igor/tsvetaeva.html*
- *http://www.kulichki.com/moshkow/PLATONOV/potudan.txt*
- *http://www.russianballethistory.com/nijinskasergelifar*
- *http://www.e-kniga.ru/Dombrovs/fakultet0.html*
- *http://www.yabloko.ru/Themes/History/Sakharov_progress.htlm*
- *http://www.findagrave. com/cgi-bin/fg.cgi?*

"Suchodol" (film, regia di Aleksandra Streljanaja, 2011)

V o l u m e II

Capitolo V

1956: la "prima svolta"

1956: “первый переворот”

Я шагаю по Москве

Uno dei primi film del disgelo: "A zonzo per Mosca" (1963) di Geòrgij Danèlija

1. Quadro storico

Gli anni '50 e i primi anni '60 portano una nuova atmosfera in Unione Sovietica. ***La morte del dittatore (1953)****, anche se molto compianto, soprattutto per la vittoria sovietica sul nazismo, libera il paese dall'opprimente brutalità e la* ***condanna del ministro dell'interno e capo della polizia segreta Lavrèntij Bèrija****. è un vero sollievo. Ciò non significa che le istituzioni siano sostanzialmente modificate, ma il regime è meno poliziesco, i cittadini sono ancora controllati nella vita pubblica, ma sono più liberi nella sfera privata, in casa, nel tempo libero. Tra il XX e il XXII Congresso del PCUS (1956 e 1961),* ***la destalinizzazione è ufficialmente dichiarata****. Difficile è poi cambiare la mentalità della gente, condizionata da decenni del precedente regime. Gli scrittori possono esprimersi più liberamente: Evgènij Evtušènko scrive il poema* ***"Gli eredi di Stalin"****, la rivista* ***"Nòvyj mir"*** *(Nuovo mondo) pubblica nel 1962 il romanzo breve* ***"Una giornata di Ivàn Denìsovič"****; molti scrittori sono riabilitati; per tanti come Trifonov, Voznesènskij, Tarkòvskij, Aksënov, l'ideologia non è più una spada di Damocle. Il cinema rifiorisce: tra i registi più noti, Michaìl Romm, Andrèj Tarkòvskij, Marlen Chucìev (pron. Chuzìev); il cinema americano e francese comincia a essere proiettato in URSS. L'edilizia e l'edificazione di infrastrutture fioriscono un po' dappertutto, grazie a migliaia di giovani, mandati dalla campagna del governo, del* **PCUS** *e del* **Komsomòl**, *a partecipare ai lavori di costruzione di nuove città (vedasi § "La scienza in URSS", in cap. III, "La cultura sovietica"). La ricerca scientifica, soprattutto nella fisica nucleare e la cosmonautica raggiungono veri successi. L'industria pesante si rinforza, tante terre vengono dissodate. L'economia non è più tutta gestita dallo Stato. Le energie sembrano espandersi: anche nello sport l'URSS ottiene brillanti risultati. Simbolo ne è il campione olimpionico di salto in alto* ***Valèrij Brùmel'****. Gli stranieri cominciano a visitare Mosca e le città russe antiche, a vantaggio del commercio e dell'artigianato. Naturalmente l'URSS rimane una potenza militare imperialistica (il* **patto di Varsavia** *risale al 1955), tanto da* ***invadere coi carri armati l'Ungheria in rivolta (1956)*** *e giustiziarne due anni dopo il capo del governo Imre Nàgy e il ministro della difesa Malèter! Dagli anni '60 l'URSS effettuò esperimenti nucleari e a onde elettromagnetiche longitudinali contro gli USA (1). Comunque fu un'epoca di grandi cambiamenti, perciò detta "il* **disgelo**", *dal romanzo di Il'jà Erenbùrg (1954), più semplicemente per i Russi,"***chruščëvščina**", *dal nome del leader politico che la avviò,* ***Nikita S.Chruščëv.***

Nikita S.Chruščëv

(trad.r.)

1. Истори́ческие ра́мки

50ые и 60ые го́ды несу́т но́вую атмосфе́ру в СССР. В 1953 г, смерть дикта́тора Ста́лина, хотя бы и очень опла́киваемая, осо́бенно из-за побе́ды над фаши́змом, освобожда́ет страну́ от гнету́щей жесто́кости; кро́ме того́, бывший мини́стр вну́тренних дел и нача́льник НКВД **Лавре́нтий Бе́рия, был аресто́ван и пригово-рён**, это принесло́ настоящее облегче́ние. Обще́ственное устро́йство в су́щности не тотчас перемени́лось; одна́ко полити́ческий стро́й - ме́ньше полице́йский, гра́ждане контроли́рованы в обще́ственной жи́зни, а более свобо́дны в ли́чной сфе́ре, до́ма и в свобо́дное вре́мя. В 20ом Конгрессе **КССП** и в 22ом (1956 и 1961 гг) ста́линские оши́бки официа́льно обьявляются. Коне́чно, тру́дно измени́ть менталите́т людей, обусло́вленный предыду́щим стро́ем, ещё на протяже́нии до́лгого вре́мени. Но **Евге́ний Евтуше́нко** пи́шет поэму "**Насле́дники Ста́лина**" и журна́л "**Но́вый мир**" в 1962 г. опублику́ет кра́ткий рома́н "**Оди́н день Ива́на Дени́совича**" **А. Солжени́цына**. Такие писа́тели, как Тру́фонов, Вознесе́нский, Тарко́вский, Аксёнов, мо́гут бо-

Искýсство кинó тоже расцветáет: из бóлее извéстных режиссёров 60-64 гг, М. Ромм, А.Таркóвский, М. Хуцúев. Впрóчем, некотоpые америкáнские и францýзские фúльмы проецúруются в совéтких кинотеáтрах. В это врéмя стрóят новые городá, дорóги, квартúры, стáнции метрополитéна, благодаря не только рабóчему клáссу, а тоже молодёжи пóсланной благодаря кампáнии госудáрства, коммунистúческой пáртии и Комсомóла, прúнять учáстие в строúтельсте в отдалённых областях страны´. Наýчное исслéдование, осóбенно в óбласти ядерной физики и космонáвтики, достигáет настоящих успéхов. Тяжёлая промышленность станóвится крупнée, целинá - пóднятая. Экonóмия управляется госудáрством, а частúчно чáстными предприятиями. Кáжется, что всё развивáется. СССР получáет блестяшие прéмии также в области спорта: сúмвол - олимпийский чемпиóн прыжкóв в высотý **Валéрий Н. Брýмель**. Инострáнцы посещáют Москвý и дрéвние рýсские городá, покупáют сувенúры, на пóльзу торговли и кустáрного прóмысла. Конéчно, цензýра и подозрéния пребывáют; **СССР ещё остаётся воéнной**, **империалистúческой держáвой**, котóрая, в 1956 г., **вторгáется с броневикáми в востáвшую Вéнгрию**. Спустя два гóда премьéр минúстр Вéнгрии Úмре Нáджи и минúстр оборóны Малéтер бýдут казненны´! Во всяком слýчае, это былá эпóха новости, как веснá: её назвáли "**óттепель**" по роману И. Эренбýрга (1954) úли, прóще для рýсских, "**хрущёвщина**", от úмени её политúческого лúдера **Н.С. Хрущёва.**

2. Nikìta Sergèevič Chruščëv (1894-1971)

Le riforme e la trasformazione dell'URSS dopo la morte di Stàlin si devono innanzitutto a Nikita S. Chruščëv. Fu Primo Segretario del Comitato Centrale del PCUS dal 1953 e Primo ministro dal 1958 al 1964.
*Nato presso il confine russo-ucraino, a quattordici anni si trasferì con la famiglia a Juzòvka (oggi Dòneck) in Ukraìna. Perciò è considerato da qualcuno russo, da altri ucraino. Il padre era minatore. Nikita incominciò presto a lavorare, da bambino, badando al bestiame, poi come apprendista da un fabbro, poi come fabbro in officina e nelle miniere del Donbàss. Pare avesse finito solo la seconda elementare. Dai due matrimoni, ebbe cinque figli, dei quali Leonid, pilota di guerra, morto in combattimento nel 1943, Jùlija moglie del direttore dell'opera di Kiev e Rada, moglie del redattore principale del giornale "***Izvèstija***". Nel 1914 non fu mandato al fronte, in quanto minatore, nel 1917 era con l'Armata Rossa, commissario politico, membro del Partito bolševìco dal 1918. Nel 1922 tornò a Juzòvka, dove frequentò l'università operaia* **Dontèchnikum**. *Qui diventò segretario del Partito, dal 1925 dirigente del partito del distretto Pètrovo-Mar'ìnskij. Dal 1929 frequentò l'Accademia industriale di Mosca, diventando segretario del* **Partkòm** *(Comitato di Partito). Dal 1931 lavorò nelle segreterie di vari comitati di quartiere*, *a Mosca. Grazie anche all'amicizia di L. Kaganòvič, fra il 1932 e il 1934 divenne primo segretario del comitato cittadino di Mosca del PCUS, quindi membro del Comitato Centrale. Nel 1938, membro del* **Politbjurò** *e Segretario del Comitato Centrale del partito comunista ucraino, al posto dei dirigenti vittime della* **ežòvščina** *(ved. in glossario) del 1937-38. Ufficiale politico nella Seconda Guerra Mondiale, ebbe delle divergenze con Stàlin sulla conduzione della guerra in Ukraìna. Fu anche Commissario politico nella battaglia di Stalingrado. Alla morte di Stàlin, un gruppo di dirigenti del partito formato da* ***Geòrgij Màlenkov****,* ***Làzar Kaganòvič****,* ***Vjačeslàv Mòlotov*** *(nome di battaglia di V. Skrjàbin)* ***Nikolàj Bulgànin*** *e altri, sostennero Chruščëv; aveva contro l'ala conservatrice del Partito, che cercò di farlo destituire nel 1957. Lo salvò Ekaterìna Fùrceva (ved. in cap. VI, "*E le donne*?"). Nel 1958 divenne primo ministro.*

La sua prima novità politica fu il ***cambiamento nei rapporti fra USA e URSS****: scambi di visite del Presidente americano (allora, R. Nixon) cosa mai accaduta prima; la "***guerra fredda***" restava in tutti i campi, ma non come fra nemici mortali, quasi come una gara per il progresso. Prosegue il programma* **nucleare**, *ma è del 1963 il primo trattato LTBT per il bando parziale dei test nucleari, firmato da 108 paesi. In agricoltura, Chruščëv lanciò il programma di* ***dissodamento delle terre vergini,*** *che significava* ***aumento della forza-lavoro agricola****,* ***nuove strade****,* ***nuove città****,* ***nuove attrezzature e infrastrutture (2)****. Diede un enorme impulso all'****edilizia popolare****, prevedendo un alloggio per famiglia, superando il modello delle* **kommunàlki**. *Erano per lo più palazzoni a cinque piani, soprannominati* **chruščòba***, satira di* truščòba*, casa per poveri. La Repubblica Popolare Cinese accusò la destalinizzazione e le altre novità chruščëviane di* "**revisionismo**"*, cioè di tradimento dei principi del marxismo-leninismo. Nel 1960 ruppe i rapporti diplomatici con l'URSS, malgrado gli aiuti che Mosca aveva dato ai compagni cinesi. Chruščëv fu il primo leader sovietico* ***a non eliminare fisicamente i propri avversari!*** *Certo, era anche "all'antica": non capiva le avanguardie, nel 1961 fece costruire il muro di Berlino, per frenare le fughe clandestine dalla Repubblica Democratica Tedesca. Nel 1964 venne sconfitto da una* ***congiura di palazzo di neo-stalinisti, capeggiata di Leonìd Brèžnev****, con Aleksàndr Šelèpin e il capo del* **KGB.** *In sua assenza convocarono il* **Politbjurò** *del Comitato Centrale e fecero in modo che egli si dimettesse. Tra le critiche formali: errori nella gestione dell'economia agricola, nella crisi internazionale dei missili a Cuba (1962), nei rapporti col Vaticano (mandò la figlia, col marito, da Giovanni XXIII, senz'altre au-*

torizzazioni) e forme non sempre corrette, come battere una scarpa sul tavolo, in riunione, mostrare una pannocchia in Parlamento). Chruščëv rimase membro del Comitato Centrale, ma visse fuori dalla politica e sorvegliato dal **KGB**. *Fu sepolto senza funerali di Stato. Ma fu Eroe dell'URSS, Eroe del Lavoro Socialista, il primo a ricevere il più prestigioso premio ucraino Ševčènko. Il periodo storico che seguì il disgelo, per il carattere piatto, conservatore, censorio e di corruzione, fu detto* **"stagnazione"** ***(1964-1982)***, *con Aleksèj Kossìghin Presidente del Consiglio dei Ministri e Leonìd Brèžnev Segretario Generale del PCUS. Fu l'inizio del declino dell'URSS. Tutt'altra tesi sostiene lo scrittore-sociologo Aleksàndr Zinòv'ev: la stagnazione è uno stereotipo occidentale e la concezione politica brežneviana fu avviata proprio da Chruščëv (ved.* òttepel' *e* zastòj *in glossario).*

Note (1) ved. in "Limes" n. 6/2007; *(2) da* "L'economia dell'Unione Sovietica" di **Luciano Cafagna,** ed. Garzanti, 1960.

(trad. r.)

2. Никúта Сергéевич Хрущёв (1894-1971)

Емý СССР обязан рефóрмами и изменéниями. **Он был верхóвным секретарём Центрáльного Комитéта КПСС, с 1953 и премьéр минúстром, с 1958 по 1964 гг**. Родúлся недалекó от русско-украúнской границы. В вóзрасте четырнадцати лет, переéхал с семьёй в Юзóвку (нынéщний Донéцк), в Украúну; вот почемý мнóгие егó считáют украúнским, а другие рýсским. Отéц был шахтёром. Никúта нáчал рáно рабóтать, в детстве, был пастухóм, потóм ученикóм слéсаря, наконéц слéсарем на завóдах и в шáхтах Донбáсса. Кáжется, что он окóнчил тóлько вторóй класс начáльной шкóлы. От двух брáков у негó родилúсь пятеро детéй из котóрых Леонúд, воéнный лётчик, погиб в бою´, в 1943 г, Юлия, вышла зáмуж за дирéктора Кúевской Оперы, а Рáда былá женóй глáвного редáктора газéты "Извéстия".

В 1914 г, не был взят на фронт, потомý что был шахтёром, в 1917 г, был в Крáсной Армии. политúческим комиссáром и в 1918 г, поступúл в пáртию большевикóв. В 1922 г, вернýлся в Юзóвку, где учúлся на рабфáке Донтéхникума. Здесь был назнáчен секретарём коммунистúческой пáртии, а с 1925 г, руководúтелем Пéтрово-Марьúнского уéзда. С 1929 г, посещáл Москóвскую промышленную Акадéмию, в котóрой был секретарём Парткóма. С 1931 г, был секретарём рáзных **райкóмов** пáртии, а потóм, благодаря дрýжбе Лáзара М. Каганóвича, москóвского городскóго комитéта (МГК) с 1932 по 1934 г. Станóвится чéном Центрáльного Комитета. С 1938 г, чéном Политбюрó и секретарём Центрáльного Комитéта украúнской пáртии. Бýдучи чéном воéнных совéтов, он имéл расхождéния мнéний со Стáлиным о направлéнии хóда войны´ в Украúне. Был чéном воéнного совéта в Сталингрáдской бúтве. С 1944 по 1947 г, был председáтелем совéта минúстров Украúнской Социалистúческой Респýблики. **При смéрти Стáлина, в 1953 г, был úзбран пéрвым секретарём ЦК пáртии**; из руководúтелей пáртии, егó кандидатýру поддержáли **Гéоргий Мáленков, Лáзар Каганóвич, Вячеслав Мóлотов, Николáй Булгáнин**. Его протúвники были консервáторы, которые постарáлись его лишúть власти в 1957 г. (его спаслá Е. Фýрцева). Но, в 1958 г, он станóвится премьéр минúстром.

Хрущёв совершúл важный шаг - **изменúл отношения между США и СССР**: впервые происходúл обмéн визúтов председателя США (тогда Р. Нúксон) и СССР. Несмотря на то, что сопéрничество оставалось во всех областях, оно уже было соревновáние на путú к прогрессу, больше чем смертная битва. В 1963 г, был подпúсан 108 стрáнами 1ый трактат ЛТБТ, за ограничение ядерных испытаний. В сельском хозяйстве план **поднятия целины´** был осуществлён. Это значило другие рабочие местá, новые дороги, городá, инфраструктуры, снаряжéния. Нарóдная Китáйская Респýблика (НКР) обвинúла в "**ревизионúзме**" это новое политическое течение, поэтому в 1960 г. она разорвала дипломатические отношения с СССР, несмотря на огромную советскую помощь китайским товарищам. Хрущёв был **первым русским лидером, который не убúл политических врагóв**. В то же время оставался сторонником старой советской идеологии: **не понимал нового искусства**; в 1961 г, **дал согласие на строúтельство Берлúнской стены´**, чтобы разделить западную и восточную часть Берлúна, для сдержания побéгов на Запад. В 1964 г "нео-сталинисты" устрóили зáговор против него, во главé которого были Леонúд Брéжнев, Алексáндр Шелéпин и начальник КГБ. При отстýствии Хрущёва, Политбюрó Центрального Комитета **вынуждáл его к отставке**. Формально его обвинили в ошибках в сельском хозяйстве, в международном кризисе на óстрове Куба (1962); в визúте его дочери с мужем к папе римскому, без официального совещáния; в неправильном поведéнии (стучáть туфлей по столý на собрании, или держáть кукурýзу на съезде Совéтов). После отставки, остался членом Центрального Комитета, но **безде́ятельным и под наблюдéнием КГБ**. Его пóхороны не были торжéственными. Он был Героем Советского Союза, Социалистического Трудá, первым лауреатом главной украúнской премии Шевчéнковской. Слéдующая эпóха, нáзванная "**застóй**" (1964-82) **представляет начáло упáдка СССР**. Председателем Совета Министров был **А. Коссúгин**, а Генерáльным Секретарём КПСС, **Л. Брéжнев**.

tav. pag. 182

Il "disgelo" e la riforma del diritto penale sovietico

Il 25.12.1958 il **Sovèt Supremo** *dell'URSS promulgò la riforma del codice penale. L'allora ministro della Giustizia,* ***V. A. Boldyrev****, presentando il nuovo testo "Fondamenti del diritto processuale sovietico e delle Repubbliche sovietiche", evidenziò le novità ispirate all'****ampliamento dei diritti sia dell'imputato, che della vittima di reati, nella difesa degli interessi legittimi e del patrimonio****, rispetto alla precedente legislazione penale entrata in vigore nel 1924. Anche nel campo del diritto, dove tanti innocenti avevano subìto troppe condanne, si manifestò dunque il superamento della concezione stalinista dei rapporti fra Cittadini e Giustizia.*

"Новые законы отражают важные задачи советского права в период развернутого строительства коммунизма, на охране советского государственного и общественного строя, социалистического правопорядка, а также прав и законных интересов граждан от преступных посягательств. (…)

Что же нового внесли Основы 1958 года в процессуальное законодательство? (…)

Обеспечивая эффективную борьбу с преступностью, **надежную охрану** от преступных посягательств интересов государства и общества, а **также жизни, здоровья, имущества граждан**, Основы в то же время заботливо **оберегают законные интересы лиц, участвующих в процессе**. (…) Основы в разделе первом содержат четкую характеристику системы принципов советского уголовного процесса т.е. его исходных положений пронизывающих все стадии, выражающих его социалистический характер, подлинный демократизм и гуманизм (…) Положения, сформулированные в последующих разделах Основ, последоватедьно исходят из этих общих принципов(…) Так, принцип обеспечения обвиняемому права на защиту конкретируется на системе норм (…) В частности, **никто не может быть привлечен в качестве обвиняемого, иначе как на основаниях и в порядке, установленных законом; никто не может быть призван виновным и подвергнут уголовному наказанию иначе, как по приговору суда**; (…) **категорически запрещено применение к обвиняемому насилия, угроз и иных незаконных мер**; (…) **обвинительный приговор может быть постановлен лишь при условии полной доказанности виновности подсудимого в ходе судебного разбирательства** (…)

Struttura dell'odierna PROKURATURA (Procura) della Federazione Russa

(*sito*:http://www.genproc.gov.ru/structure/)

tav. pag. 182 (I)

В отличие от Основ 1924 г., Основы 1958 г. содержат специальный раздел, посвященный правам и обязанностям основных участников процесса. Существенно **расширены правá обвиняемого, который получил право пользоваться помощью защитника с момента превлечения в качества обвиняемого**. Устанóвлено право обвиняемого обжаловать оправдательный приговóр в части мотивов и оснований его (...) Значительно **расшúрены права потерпевшего** (...) для защиты своих законных интересов независимо от того, предъявлен ли гражданский иск.

(...) **Впервые закон чётко отделил понятие доказательств**, которыми являются фактические данные, собранные в установленном законом порядке, **от источников, с помощью которых доказательства устанавливаются**. Это имеет большое практическое значение. (...) Органы дознания производят следственные действия по тем же правилам, что и органы следствия." *(grassetto non originale, a cura dell'autrice del testo).*

(trad. it)

Le nuove leggi rispecchiano gli importanti compiti del diritto sovietico nella fase dell'edificazione avanzata del comunismo (3), a tutela della struttura statale e sociale sovietica, dell'ordinamento giuridico socialista, ma anche a difesa dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini da atti criminali.

Che cos'hanno apportato di nuovo i principi introdotti nel 1958 nella legislazione processuale? *Garantendo una vera lotta contro la delinquenza,* ***una sicura difesa*** *dagli atti criminali degli interessi dello Stato e della società, ma anche* ***della vita, della salute, del patrimonio dei cittadini****, questi princìpi si premurano di* ***salvaguardare i legittimi interessi delle persone che prendono parte al processo****. (...) Nella prima sezione i princìpi contengono i tratti distintivi del sistema teorico del processo penale sovietico, che informano di sè tutte le fasi e che esprimono la sua natura socialista, una autentica democrazia e un vero umanesimo.(...) Le affermazioni formulate nelle successive sezioni dei princìpi, scaturiscono consequenzialmente da questi assiomi generali (...). Così, il principio di garantire all'imputato il diritto alla difesa si concretizza in un sistema di norme (...). In particolare,* ***nessuno può essere chiamato a rispondere, in qualità di accusato, se non alle condizioni e secondo l'ordine stabiliti dalla legge****; nessuno* ***può essere considerato colpevole e sottoposto a castigo penale, se non in base a condanna del tribunale*** *(...);* ***è categoricamente vietato l'uso della violenza, delle minacce nei confronti dell'imputato e di altre misure illegali*** *(...);* ***la sentenza di colpevolezza può essere deliberata solo a condizione di piena prova, sottoposta in itinere ad indagine del tribunale*** *(...)*

A differenza dei princìpi fondamentali del 1924, quelli del 1958 contengono una sezione speciale, dedicata ai diritti e agli obblighi delle due parti principali del processo. Sono notevolmente ***ampliati i diritti dell'accusato che ha ottenuto la facoltà di avvalersi dell'aiuto di un difensore****, dal momento in cui è stato chiamato in qualità di imputato; è stato anche stabilito il diritto dell'accusato di impugnare la sentenza di assoluzione, nella parte dei motivi e delle sue ragioni fondanti (...) Sono stati significativamente* ***ampliati i diritti della vittima*** *(...), per la difesa dei propri interessi legittimi, indipendentemente dalla dichiarazione di causa civile.*

(...) ***Per la prima volta la legge ha distinto nettamente il concetto di prove****, in base alle quali appaiono effettivi i dati raccolti nell'ordine stabilito dalla legge,* ***dalle fonti con l'aiuto delle quali vengono montate le prove****. Ciò ha un grande valore pratico.(...) Gli organi di indagine sono tenuti a produrre atti istruttori, secondo le stesse regole degli organi istruttori."*

Note (3) E' interessante notare che, mentre nei documenti ufficiali del 1958 si parlava ancora di "razvërnutoe stroìtel'stvo kommunìzma", piena edificazione del comunismo, nel 1975 *(ved.* "L'edilizia sovietica" *in cap. III, "La cultura sovietica")* il concetto di comunismo è stato ormai abbandonato e si usa l'espressione "razvìtyj socialìzm", socialismo avanzato.

Vladimir Bukovskij

Malgrado la riforma del diritto, Bukovskij sconterà 12 anni fra prigione e lager. Nel 2008 molti lo indicavano come auspicabile Presidente della Federazione russa. ***Vladìmir Bukòvskij*** *(a 18 anni) e* ***Aleksàndr Ginzburg****, leaders del "... dei ragazzi di Mosca, erano stati arrestati nel luglio 1958, per aver letto i loro versi all'inaugurazione della statua di "Majàk" (Majakovskij) (ved. tav.pag.35 (II) in cap.I). Ginzburg ha poi il coraggio di dirigere l'almanacco poetico "****Sìntaksis****", chiuso al quarto numero "per sospetta letteratura antisovietica". Ed era già il 1960! Altre riviste dissidenti saranno chiuse nel 1965.*

La poesia sovietica degli anni '50 e '60

La poesia sovietica della destalinizzazione è non retorica, è lirica, di denuncia, d'amore, disincantata, in ogni caso innovativa. Fra i molti poeti russi "degli anni sessanta", o anche "del disgelo", quattro in particolare la rappresentano: E. Evtušènko, A. Voznesènskij, B. Achmadùlina, R. Roždèstvenskij. Il film di Michaìl Romm "Nove giorni di un anno" (1962) dà un'idea dell'intelligencija russa di quel periodo: mentalità scientifica** (i protagonisti sono fisici atomici), **sensibilità lirica e denuncia dell'assolutismo, espressi sempre con una certa ironia.

3. Evgènij Akeksàndrovič Evtušènko

*E' il più popolare dei nuovi poeti sovietici degli anni Sessanta, che cantano una società più libera. Nasce nel 1933, nella provincia di Irkùstk, in Siberia, ma cresce a Mosca -salvo negli anni dell'occupazione tedesca- dove studia all'Istituto Letterario"M. Gor'kij". Il padre è geologo, la madre cantante lirica. I genitori lo abbandonano da ragazzo. Fin dall'infanzia, le sue passioni sono la poesia e il calcio. I suoi primi versi appaiono all'inizio degli anni '50: nel 1952 la prima raccolta, che lo fa entrare nell'Unione degli scrittori sovietici, nel 1953 "**La stazione Zimà**", sulla condizione spirituale della sua generazione. **Durante gli anni '60 è il paladino della libertà di espressione, della lotta ai sostenitori del vecchio regime** (si veda il poema "**Gli eredi di Stalin**"). A Mosca, legge i propri versi alle serate studentesche e alla folla, al Politecnico (alla Majakovskij) sull'amore, sulle verità dell'Unione Sovietica e sull'antisemitismo ("**Bàbij Jar'** "). **Diviene celebre in Occidente, come simbolo della nuova realtà sovietica del "disgelo"**. Scrive numerose raccolte di versi e dei racconti. E' stato anche sceneggiatore e regista cinematografico. Sui suoi versi sono state composte molte canzoni e una parte della 13 Sonata di Šostakòvič. Entra nella redazione della rivista "**Jùnost'**". **Nel '57 viene espulso dal** **Komsomòl**, per aver difeso il romanzo di **Dudìncev** contro la burocrazia sovietica. E' sostenuto da altri scrittori, fra i quali la futura moglie **B. Achmadùlina**, e lo stesso B. Pasternàk. Durante e dopo l'epoca Chruščëv, **protesta coraggiosamente contro le invasioni armate sovietiche in Ungheria, Cecoslovacchia, Afghanistàn, e contro gli attacchi agli scrittori Sinjàvskij, Dàniel, Solženìcyn, Bròdskij, Vojnòvič.** Sostenitore della **perestròjka,** in sostegno della quale è co-presidente dal 1990 dell'Associazione degli scrittori "**Aprile**", eletto deputato nel parlamento sovietico, membro di Accademie internazionali, ottiene il Premio di Stato sovietico, eppure tanti suoi versi sono circolati clandestinamente, col* **samizdàt** *(vedasi* samizdàt *al § 13 e in glossario). Da vari matrimoni, ha avuto cinque figli. Collabora con l'Associazione internazionale di ricerche storiche e di difesa dei diritti umani "***Memorial***"* *(ved. pagg.185-186 e in glossario).*
(per il testo di "Bàbij Jar'" ved. a pag.215).

Evgenij Evtušenko

(trad. r)

3. Евге́ний Алекса́ндрович Евтуше́нко

Он - самый народный из советских поэтов "**шестидесятников**", которые пишут о более свободном обществе. Роди́лся в 1933 г, в Ирку́тской о́бласти, в Сиби́ри, но рос в Москве́ – за исключением периода немецкой оккупации. Учи́лся в Литературном институте им. А. М. Го́рького. Отец был гео́логом, а мать певи́цой. Родители его поки́нули. С детства, страстно интересовался поэзией и футбо́лом. Первые его стихи́ появились в нача́ле 50ых годо́в, а в 1952 г, вышел его первое собрание, благодаря которому он был зачи́слен в Союз писателей СССР. В 1953 г, написа́л поэму "**Ста́нция Зима́**", которая соотве́тствовала духовному состоянию его поколе́ния. В 60ые гг, он вступил за свободное выражение и против сторонников бывшего строя, как в поэме "**Насле́дники Ста́лина**". В Московском Политехническом институте и на площадях, он читал толпе́ свои́ стихи́ (по стилю Маяко́вского) о любви́ и действи́тельной жизни в СССР, об антисемитизме, как в поэме "**Ба́бий Ярь**". Стано́вится известным на За́паде, **как си́мвол советского "о́ттепели"**.

Был а́втором разных собраний стихо́в, проза́иком, киносценари́стом, кинорежиссёром. По его стиха́м, были напи́саны многие песни; даже Шостако́вич, в 13 Сонате, использовал их. **В 1957 г, Евтуше́нко был исключён из Комсомо́ла**, потому что выступил в защиту романа **Дуди́нцева,** который высме́ивал советский бюрократизм. Был членом редакции журнала"**Юность**". Во время и после хрущёвщины, он **смело при́нял участие в протесте против введе́ния советских войск в Ве́нгрию, Чехослова́кию, Афганиста́н, а также против пресле́дования таких писателей, как Синявский, Да́ниэль, Солжени́цын, Бро́дский, Войно́вич**. Помогали ему будущая жена́ **Анна Ахмаду́лина** и самый Бори́с Пастерна́к. **Поддерживал перестройку,** за которую с 1990 г. он - сопредседатель о́бщества писателей и журналистов"**Апре́ль**"; избира́лся депутатом СССР последнего созыва. Он - член не́которых международных Академий, получи́л Государственную премию СССР, однако его произведения частично были опублико́ваны **в самизда́те.** От разных браков у него пятеро детей. **Содействует** международному историко-просветительскому правозащитному и благотвори́тельному **обществу "Мемориа́л"**.

Насле́дники Сталина

Безмо́лвствовал мра́мор.
Безмо́лвно мерца́ло стекло́.
Безмо́лвно стоял карау́л,
на ветру́ бронзове́я,
А гроб чуть дыми́лся.
Дыха́ние из гро́ба текло́,
когда́ выноси́ли его́
из двере́й Мавзоле́я.
Гроб ме́дленно плыл,
задева́я краями штыки́.
Он то́же безмо́лвным был -
то́же! -
но гро́зно безмо́лвным.
Угрюмо сжима́я
набальзами́рованные кулаки́,
в нём к ще́ли глаза́ми прини́к
челове́к, притвори́вшийся мёртвым.
Хоте́л он запо́мнить
всех тех, кто его выноси́л, -
ряза́нских и ку́рских моло́деньких новобрянцев,
чтоб как-нибу́дь после набра́ться для вылазки сил,
и встать из земли́,
и до них,
неразу́мных,
добра́ться.
Он что-то заду́мал.
Он лишь отдохну́ть прикорну́л.
И я обраща́юсь к прави́тельству на́шему с про́сьбою:
удво́ить,
утро́ить у этой плиты карау́л,
чтоб Ста́лин не встал
и со Ста́линым - про́шлое.
Мы се́яли че́стно
Мы че́стно вари́ли мета́лл,
и че́стно шага́ли мы,
стро́ясь в солда́тские це́пи.
А он нас боялся.
Он, ве́ря в вели́кую цель, не счита́л,
что сре́дства должны быть досто́йны

Gli eredi di Stàlin

Silenzioso era il marmo.
In silenzio brillava il vetro.
In silenzio stava la sentinella,
come di bronzo, nel vento.
La bara invece esalava del vapore.
Un respiro fluiva dalla bara,
quando la portarono fuori
dalle porte del Mausoleo.
La bara galleggiava lentamente,
sfiorando coi bordi le baionette.
Anche lui se ne stava in silenzio
anche lui !
ma in silenzio con aria minacciosa.
Stringendo, cupo,
i pugni imbalsamati,
Dentro la bara accostò gli occhi a una fessura
l'uomo, che si era finto morto.
Voleva fissare nella memoria
tutti quelli che lo portavano via,
reclute giovanissime, di Rjazàn e di Kursk,
per raccoglier poi in qualche modo le forze per uscire
e risorgere da terra,
e fino a loro,
stolti,
arrivare.
Lui ha qualche progetto in mente
si è solo accovacciato a riposare.
E io rivolgo al nostro governo una preghiera:
raddoppiare,
triplicare la guardia a questa lastra funebre
perché Stalin non si rialzi
e con Stalin, il passato.
Abbiamo seminato onestamente
onestamente abbiamo saldato i metalli,
e onestamente abbiamo marciato,
disposti in fila, da soldati.
Ma lui ci temeva,
Credendo in un grande fine, non riteneva
che i mezzi debbano essere degni

величи́я це́ли.
Он был дальнови́ден.
В зако́нах борьбы умудре́н,
насле́дников мно́гих
на шаре́ земно́м он оста́вил.
Мне чу́дится -
бу́дто поста́влен в гробу́ телефо́н.
Кому́-то опять
сообща́ет свои́ указа́ния Ста́лин.
Куда́ ещё тянется про́вод из гро́ба того́?
Нет, Ста́лин не сдался.
Счита́ет он смерть поправи́мостью.
Мы вынесли
из Мавзоле́я
его́,
но как из насле́дников Ста́лина
Ста́лина вынести?
Иные насле́дники
ро́зы в отста́вке стригу́т,
но вта́йне счита́ют,
что вре́менна эта отста́вка.
Иные
и Ста́лина да́же руга́ют с трибу́н,
а са́миноча́ми тоску́ют о вре́мени ста́ром.
Насле́дников Ста́лина,
ви́дно, сего́дня не зря
хвата́ют инфа́ркты.
Им, бывшим когда́-то опо́рами,
не нра́вится вре́мя,
в кото́ром пусты лагеря,
а за́лы, где слу́шают люди стихи́,
перепо́лнены.
Веле́ла не быть успоко́енным Ро́дина мне.
Пусть мне говорят: "Успоко́йся!" -
споко́йным я быть не суме́ю.
Покуда насле́дники Ста́лина
жи́вы еще на земле́,
мне бу́дет каза́ться,
что Ста́лин - еще в Мавзоле́е. (1962)

della grandezza del fine.
Egli era previdente.
Conosceva bene le leggi della lotta,
e molti eredi
ha lasciato a questo mondo.
Ho l'impressione
che sia stato messo un telefono nella bara.
A qualcuno di nuovo
Stalin comunica le sue disposizioni.
Fin dove arriva il filo che esce da quella bara?
No, Stalin non si è arreso.
La morte, la considera un rimedio.
Noi abbiamo portato via
dal Mausoleo
solo lui,
Ma come fare per portare via Stalin
dagli eredi di Stalin?
Alcuni eredi
stanno a potare rose, in congedo,
però pensano segretamente
che il loro congedo sia provvisorio.
Altri addirittura
inveiscono contro Stalin dalle tribune,
ma di notte rimpiangono i vecchi tempi.
Gli eredi di Stalin,
è chiaro, oggi non per nulla
sono colti da infarti.
A loro, che furono un tempo i pilastri,
non piace l'epoca
in cui i lager sono vuoti,
mentre le sale dove si ascoltano versi
sono strapiene.
La Patria mi ha ordinato di darmi da fare.
Che mi dicano pure: "Sta' buono!"
non riuscirò a star calmo.
Fintantoché eredi di Stalin
vivono ancora a questo mondo,
mi sembrerà
che Stalin stia ancora al Mausoleo.

4. Что такое "Мемориа́л"

"Мемориа́л" - это движение, основной задачей которого изнача́льно было сохранение памяти о политических репрессиях в недавнем про́шлом нашей страны́. Сейчас это **содружество десятков организаций** которые веду́т в Росси́и, Казахста́не, Ла́твии, Гру́зии и на Украи́не, иссле́довательскую, правозащи́тную, просвети́тельную работу.

"Мемориа́лом" со́зданы общедоступные **музейные коллекции,** документальные собрания, специализи́рованные **библиотеки**. По инициативе "Мемориала" устано́влен Солове́цкий камень на Лубьянской пло́щади в Москве́ и **множество па́мятников** в самых разных уголка́х бывшего СССР.

По инициативе и при участии "Мемориала" в 1991 году был при́нят **Закон о реабилитации жертв политических репрессий** вернувший гражданскую честь сотням тысяч наших сограждан и провозгласивший 30 октября́ днём памяти жертв политических репрессий. Кроме того, организация оказывает юридическую, а иногда и материальную помощь нуждающимся старика́м, прошедшим советские тюрьмы и политлагеря́.

"Мемориал" ведёт исследования **истории ГУЛага, ВЧК-ОГПУ-НКВД-МГБ-КГБ,***(4-7)* занимается ста-

тистикой политических репрессий в СССР и историей **диссидентского Сопротивления** хрущёвско-брéжневской эпохи.

"Мемориáл" с помощью групп наблюдателей в "**горячих точках**" на территории СНГ ***(8)*** собирает фактический материал, проверяет, анализирует и публикует собранные **данные о нарушениях прав человека.**

На счетý "Мемориала" десятки книг, газетных и журнальных статей, радиопередáч, выставок, посвящённых как трагедиям прóшлых десятилетий, так и сегодняшним попыткам ущемления свободы и достоинства грáждан России и СНГ.

Добро пожаловать на сайт "Мемориала"!
Подробнее о международном историко-просветительском, правозащитном и благотворительном обществе "Мемориал"

Note *(4-7) vedasi alla fine della versione in italiano (Che cos'è "Memorial" ed anche in glossario).*

(trad. it.)

4. Che cos'è "Memoriàl"

*"E' un movimento, il cui compito fondamentale fin dall'inizio è stato conservare il ricordo delle repressioni politiche nel recente passato del nostro paese. Oggi è frutto della collaborazione di **decine di organizzazioni**, che portano avanti in Russia, in Kazachstàn, Lettonia, Georgia e Ukraìna, un lavoro di ricerca, di difesa dei diritti e di civiltà.*

*"Memorial" ha istituito **collezioni museali**, raccolte di documenti, **biblioteche** specializzate, e accessibili a tutti. Dietro sua iniziativa è stata posta in piazza Lubjànka, a Mosca, la "**pietra in ricordo del lager di Solovkì**" e una grande quantità di **monumenti** negli angoli più disparati dell'ex-URSS.*

*Su iniziativa, e con la partecipazione di "Memorial", nel 1991 è stata approvata la **Legge sulla riabilitazione delle vittime delle repressioni politiche**, che ha restituito l'onore civile a centinaia di migliaia di nostri concittadini e ha intitolato il 30 ottobre "giorno della memoria delle vittime delle repressioni politiche". Inoltre, l'organizzazione dà aiuto giuridico, e talvolta anche materiale, ad anziani bisognosi, che sono passati nelle galere e nei lager politici sovietici.*

"Memorial" porta avanti ricerche di storia della **Direzione dei lager, della Commissione Straordinaria, della Direzione Politica di Stato, del Commissariato Popolare degli Affari Interni, del Comitato di Sicurezza dello Stato, ex- Ministero per la Sicurezza dello Stato *(4-7)*** *si occupa di statistica delle repressioni politiche in URSS e di storia dell'opposizione del dissenso all'epoca chruščëviana e brežneviana.*

"Memorial" con l'aiuto di gruppi di osservatori nei "punti caldi" del territorio della **Comunità degli Stati Indipendenti (C.S.I*) (8)*,** *raccoglie materiale autentico sui diritti umani calpestati, lo verifica, lo analizza e pubblica i dati raccolti.*

"Memorial" ha in attivo decine di libri, di articoli di stampa, di trasmissioni radiofoniche, di mostre, dedicati sia alle tragedie del passato, che ai tentativi di mortificazione della libertà e della dignità dei cittadini russi e della C.S.I.
*Siate i benvenuti sul sito "Memorial"! Maggiori dettagli su "Memorial" l'Associazione umanitaria, di difesa dei diritti, di storia e civiltà. (sito: **www.memorial.ru**)"*

Note *(4)* ГУЛАГ: Генерáльное Управлéние Лагерéй; ВЧК: Всероссúйская Чрезвычáйная Комúссия; (***5***) ОГПУ Объелинённое Государственное Политúческое Управлéние; *(**6**)* НКВД: Нарóдный Комиссариáт Внýтренных Дел; (*7*) КГБ: Комитéт Госудáрственной Безопáсности, бывший МГБ: Министéрство Государственной безопáсности; *(8)* La C.S.I. nasce il 21 dicembre 1991, in base ad un accordo preso fra Bielorussia, Ukraina, Federazione Russa; *(8bis)* СНГ: Содрýжество Независúмых Государств, Sodrùžestvo Nezavisimych Gosudàrstv, Comunità degli Stati Indipendenti *(vedasi in glossario).*

5. Andrèj Andrèevič Voznesènskij (1933-2010)

*Tre cose hanno in comune Voznesènskij e Evtušènko (il paragone viene spontaneo tra lui ed Evtušènko mito del disgelo): stessa età -sono nati nel 1933- l'appartenenza allo stesso gruppo poetico, quello"engagé" degli anni '60, oggetto di molti attacchi da parte del potere ; tutt' e due hanno rinnovato la letteratura. Due cose li distinguono: gli studi, let-terari per Evtušènko, in architettura per Voznesènskij, la loro evoluzione poetica, un deciso e costante impegno civile, in Evtušènko (dalle lotte per la libertà d'espressione al contributo a "Memoriàl"), più estetizzante e, coll'andare del tempo, dal tono sempre più intimista, in Voznesènskij. La poesia di Voznesènskij è stata molto innovativa. Incomincia a scrivere versi nel 1960 ("**Mosaico**") provocando l'ira del potere sull'editore; continuerà a scrivere raccolte poetiche fino al 2006.*

*Il Teatro **Tagànka** di Mosca nel 1965 mise in scena i suoi versi **"Antimondi"** , e poco dopo i monologhi lirico-drammatici del suo poema **"Giunone e il pavone"** ("Junòna i avòs' ") diventano la prima opera-rock russa. Il suo stile, dalle metafore stravaganti, è pieno di effetti sonori, ritmi e armonia. Molto noto e apprezzato negli Stati Uniti, dove ottenne il permesso di recarsi; divenne amico del poeta beat di origine russa Allen Ginsberg. In URSS, solo per nominarlo, serviva l'autorizzazione del Comitato Centrale del Partito Comunista e fu a lungo considerato "spazzatura" (néčist'). Tuttavia era amato e apprezzato dalla gente e alcuni suoi poemi sono diventati canzoni popolari, come **"Non ti dimenticherò mai"** (Ja tebjà nikagdà ni zabùdu).*
Aveva scritto i primi versi a quattordici anni, inviati a B. Pasternàk: ne era nata una bella amicizia. Viveva a Peredèl'kino, vicino a Mosca, poco lontano dalla dača-museo di Pasternàk; ogni anno, alla data di nascita e di morte di Pasternàk, Voznesènskij organizzava con altri poeti, in suo ricordo, letture di versi. Membro di Accademie internazionali, fra cui L'Académie Goncourt, ottenne il premio di Stato sovietico nel 1978. E' apparso in pubblico fino al 2008.

(trad.r.)

5. Андре́й Андре́евич Вознесе́нский (1933-2010)

Евтуше́нко и Вознесе́нский имеют три общей черты´ (сравнение само собой идёт с Евтуше́нко-мифом о́ттепели): они одного́ возраста - родили́сь в 1933 г; принадлежали к одина́ковому поэтическому течению, **"шестидесятников"**, которое являлось предметом многих нападений со стороны´ власти; оба были новáторами литературы. Их различают две черты´: Евтуше́нко занимался литературной учёбой, а Вознесе́нский архитектурной; кроме того, их поэтическая эволюция - постоянный гражданский пыл у Евтуше́нко (с борьбы за свободное выражение, до работы для Ассоциации "Мемориáл"), постепенно больше эстетическая лиричность у Вознесе́нского. Его поэзия былá очень новáторская.
Вознесе́нский нáчал писáть стихи́ в 1960 г. (**"Мозаи́к"**) навлекая гнев властéй на издательство. Он продолжал писáть стихотворные собрания по 2006 г. Московский **Театр на Тагáнке** постáвил в 1965 г. его поэм **"Антими́ры"**. Потом его лирическо-драматическая поэма **"Юно́на и аво́сь" становúлась первой советской рок-о́перой**. Его стиль - полный экстравагантных метáфор, звуковых эффектов, ритма и гармонии. Вознесе́нский получил разрешение поехать в США, где был уже очень известен и люби́м. Подружился с поэтом би́тником А. Ги́нзбергом, русского происхождения. В СССР, нужно было разрешение Центрального Комитета КПСС, чтобы просто упоминать Воснесенского, был изображён как "нéчисть"; а с другой стороны, народ высоко́ любил и цени́л его и нéкоторые из его поэм становились народными песнями, например **"Я тебя никогдá не забу́ду"**.
Первые стихи́ написáл в возрасте четырнадцати лет и послáл Б. Пастернáку. Они подружи́лись. Вознесенский жил в Передéлкино, недалеко́ от Москвы, близко дачи-музея Пастернáка: каждый год, в днём рождения и смерти Пастернáка, Вознесéнский и другие поэты проводи́ли поэтические чтения, на память о нём.
Был членом некоторых международных Академий, из которых Французской Академии Гонку́р. Получи́л Государственную премию СССР, в 1978 г. Выступил на сцене и по телеви́дению по 2008 г.

Andrej A. Voznesènskij

Я тебя никогда́ не забу́ду

Ты меня на рассве́те разбу́дишь
Проводи́ть необу́тая выйдешь,
Ты меня никогда́ не забу́дешь
Ты меня никогда́ не уви́дишь.

Заслони́вши тебя от просту́ды
Я поду́маю:"Бо́же, Всевышний!
Я тебя никогда́ не забу́ду
Я тебя никогда́ не уви́жу

Не мига́ют, слезятся от ве́тра
Безнаде́жные ка́рие ви́шни
Возвраща́ться - плоха́я приме́та
Я тебя никогда́ не уви́жу.

И качну́тся бессмысленной высью
Па́ра фраз залете́вших отсюда
Я тебя никогда́ не уви́жу
Я тебя никогда́ не забу́ду
(...)

И качну́тся бессмысленной высью
Па́ра фраз залете́вших отсюда
Я тебя никогда́ не уви́жу
Я тебя никогда́ не забу́ду.

Я тебя никогда́ не уви́жу
Я тебя никогда́ не забу́ду.

Non ti dimenticherò mai

Mi svegli all'alba
esci scalza ad accompagnarmi,
non mi dimenticherai mai
non mi rivedrai più.

Dopo averti coperta, per evitarti un raffreddore
penserò: "Dio, che stai sopra ogni cosa!"
non ti dimenticherò mai
non ti rivedrò più

Spalancàti, lacrimano per il vento
i tuoi occhi disperati, come ciliegie scure (8)
tornare indietro, è brutto segno
non ti rivedrò mai più.

e dondolano in aria, a un'altezza pazzesca,
un paio di frasi volate via da qui:
non ti rivedrò più
non ti dimenticherò mai.
(...)

e dondolano in aria, a un'altezza pazzesca
un paio di frasi volate via da qui:
non ti rivedrò più
non ti dimenticherò mai.

non ti rivedrò più
non ti dimenticherò mai.

Note (8) "Ne migàt' " significa "non sbattere gli occhi"; l'aggettivo "karie" riferito agli occhi significa "castani"; "glazà", occhi, è sottinteso.

Per l'intenso lirismo, questi versi ricordano alcuni versi di Konstantìn Sìmonov (1915-1979), tuttavia il contesto della Grande Guerra patriottica rende molto più drammatici i versi di Sìmonov in "Aspettami e tornerò" (1941).

Жди меня и я верну́сь

Жди меня и я верну́сь,
То́лько о́чень жди,
Жди, когда́ наво́дят грусть
Жёлтые дожди́,
Жди, когда снега́ мету́т,
Жди, когда жара́,
Жди, когда други́х не ждут,
Позабыв вчера́.
Жди, когда из да́льних мест
Пи́сем не придёт,
Жди, когда уж надое́ст
Всем, кто вме́сте ждёт.

Жди меня, и я верну́сь
Не жела́й добра́
Всем, кто зна́ет наизу́сть,

Aspettami e tornerò

Aspettami e tornerò,
ma aspettami intensamente,
aspetta, quando portano con se' tristezza
le gialle piogge,
aspetta, quando infuria la bufera di neve,
aspetta, quando fa afa,
aspetta, quando gli altri, non li aspettano più,
dopo aver dimenticato il passato.
Aspetta, quando da posti lontani
lettere, non ne arrivano,
aspetta, quando ormai si saranno stufati
tutti quelli che aspettano insieme.

Aspettami, e tornerò
non augurare il bene
a tutti quelli che ripetono a memoria

Что забыть пора́.
Пусть пове́рят сын и мать
В то, что нет меня,
Пусть друзья уста́нут ждать,
Сядут у огня
Выпьют го́рькое вино́
На поми́н душу́...
Жди. И с ни́ми заодно́
Выпить не спешу́.

che è ora di dimenticare.
Lascia che il figlio e la madre credano
che non ci sono più,
che si stanchino pure, gli amici, di
aspettare,
siedono vicino al fuoco,
bevono vino amaro
in memoria dell'anima mia...
aspetta, e in compagnia con loro
non aver fretta di bere.

Жди меня, и я верну́сь
Всем смертям назло́.
Кто не ждал меня, тот пусть
Ска́жет: - Повезло́.
Не понять не жда́вшим им
Как среди́ огня
Ожида́нием своим
Ты спасла́ меня.
Как я выжил, бу́дем знать
То́лько мы с тобо́й, -
Про́сто ты уме́ла ждать,
Как никто́ друго́й.

Aspettami e tornerò
a dispetto di tutte le morti.
Chi non mi ha aspettato, lasciamo che
dica: "Mi è andata bene".
Chi non ha aspettato non può capire
come in mezzo al fuoco
con la tua attesa
mi hai salvato tu.
Come sono sopravvissuto, lo sapremo
solo io e te.
semplicemente tu hai saputo aspettare
come nessun altro.

Ecco una dedica di stima ed affetto ad A. Voznesènskij, espressa in versi metaforici da Bella A. Achmadùlina

Андре́ю Вознесе́нскому

Ремесло́ на́ши ду́ши свело́,
заклеймило звездой голубо́ю.
Я люби́ла значе́ние своё
лишь в связи́ и в сосе́дстве с тобо́ю.

Несказа́нно была́ хороша́
только тем, что в перве́йшем сиро́тстве
бескорыстно уме́ла душа́
хлопота́ть о твоём превосхо́дстве.

Про чело́ говори́ла твоё:
- Я вида́ла сама́, как дыми́лось
меж брове́й золото́е тавро́,
чьё значе́ние – всевышняя ми́лость.

А про лоб, что взошёл на́до мно́й,
говори́ла: не бу́дет он лу́чшим!
Не доле́плен до пяди седьмо́й
и до пряди седо́й не доу́чен.
(…)

Ad Andrèj Voznesènskij

Il mestiere ha unito le nostre anime,
Le ha sigillate con una stella del cielo.
Ho amato quello che rappresento
solo in rapporto a te e vicino a te.

Mi sentivo indicibilmente bene
solo perché, appena orfano,
il mio animo poteva disinteressatamente
occuparsi della tua superiorità.

*Del tuo volto **(9)** dicevo:*
- Ho visto io stessa come esalava
*fra le sopracciglia il marchio **(9)** dorato,*
il cui significato è massima bontà d'animo.

Invece sulla fronte che mi si è parata innanzi
dicevo: non potrà essere migliore di così!
Non modellata fino a essere "di sette spanne" ***(9)***
e a una ciocca bianca ancora non giunta.
(...)

***Note** (9)* Чело́, тавро́ sono termini dell'antico russo (славянские слова́) L'autrice si riferisce all'espressione "сему́ пядей по лбу" (di sette spanne sulla fronte) che significa "un pozzo di scienza" e gioca con le parole "pjadì" (spanna) e prjadì" (ciocca).

6. Bella Achàtovna Achmadùlina (1937-2010)

*A metà fra il lirico e il surreale, **forse la più fantasiosa del "disgelo"**, la poesia di B. Achmadùlina continua a sorprendere, con una freschezza inesauribile. Infatti ha avuto -e ripetutamente- **una serie enorme di riconoscimenti**, come l'Ordine "per meriti verso la Patria", l'Ordine "Amicizia dei popoli", i Premi di Stato dell'URSS, "Znàmja","B. Okudžàva", "Puškin", del Presidente della Federazione Russa per la Letteratura, della rivista "Amicizia dei popoli"; premi anche internazionali: "Triumph" e, in Italia, "Nosside" e "Brianza". E' stata membro di varie Associazioni culturali e dell'Accademia Americana di Arte e Letteratura. I suoi temi: l'amore, squarci di vita quotidiana, la natura, il poeta nel rapporto col mondo, con oggetti vecchi e nuovi , il destino del poeta. Lo stile: metrica tradizionale e rigorosa, purezza espressiva, lessico quotidiano, ma elegante e personale, ricerca sul linguaggio, tesa a valorizzare il valore immaginifico delle parole (vedasi anche "Ad A.Voznesenskij", pag. preced.)**.** Ci mancherà molto la sua poesia.*

*E' nata a Mosca, da padre tataro e madre russa, di origine italiana. Ha esordito nel 1962 con la raccolta"**La corda** (musicale)", seguita da numerose altre, entrando subito a far parte della tendenza post-staliniana. Sostenne e sposò E. Evtušènko, fu meno politicizzata di lui, ma ugualmente impegnata. Nel 1993 fu una dei firmatari della "**Lettera dei 42**" in sostegno al Presidente Èl'cin, contro il quale il Parlamento, in maggioranza comunista, era in rivolta (vedasi cap. VII,"La seconda svolta"). Questa lettera, che ne' Evtušènko, ne' Voznesènskij hanno sottoscritto, chiede di delegittimare il parlamento, di chiudere giornali, riviste, associazioni, trasmissioni anti-El'cin, tutti definiti "fascisti e nazionalisti". Il documento esprime evidente paura del ritorno al vecchio regime; per questo chiede misure tutt'altro che democratiche. B. Achmadùlina è stata anche attrice cinematografica. Ha tradotto in russo diversi poeti georgiani. Infatti dagli anni '70 ha dimostrato particolare interesse verso la Georgia e la sua cultura. Ha scritto anche saggi sulla poesia. Nel 2006 un capitolo del Libro degli Autografi del secolo è stato dedicato a lei. E' morta a Peredèlkino, luogo ormai sacro della poesia russa (ved. B. Pasternàk, A. Vosnesènskij e tav."Le donne russe e la poesia", in cap. VI "E le donne?").*

(trad.r.)

6. Бе́лла Аха́товна Ахмаду́лина (1937-2010)

Поэзия Б. Ахмаду́линой, колебающаяся между лиричностью и сурреализмом, самая фантастическая в эпоху "о́ттепели" ещё удивляет, своей неисчерпаемой свежестью. В самом деле она повторянно получи́ла **множество награ́д -** О́рдены "За заслу́ги перед оте́чеством" и "Дру́жба наро́дов", премии Государства СССР, "Знамия", "Б. Окуджа́ва", "Пу́шкин", Президента Россиискoй Федерации в области литературы, международные "Триу́мф" и, в Ита́лии, "Но́ссиде" и "Бриа́нца". **Она была́ членом разных культурных о́бществ и Американской Академии Искусства и Литературы.** Её темы: любовь, куски́ ежедневной жизни, природа, поэт в отношении с людьми́, с новыми и древними предметами, сегодняшняя судьба́ поэта. Её стиль: традиционная и строгая метрика, выразительная чистота́, обычная речь, но личная и элегантная, язычное изыскание, чтобы подчеркнуть о́бразную силу слов. Мы будем скучать по ней.

Она родила́сь в Москве́, отец был татарский, мать была русская, а итальянского происхожления. Высту-пи́ла впервые в 1962 г, сборником "**Струна́**", после которого написа́ла другие, немедленно войдя в течение "о́ттепели". Она помогла́ Евтуше́нко, и вышла замужем за него. Она меньше открыто занималась политикой, чем муж, но занималась. Во всяком случае, в 1993 г, она подписа́ла "**Письмо 42-х**", в поддержку Президента Е́льцина, против которого Съезд народных депутатов, в большинстве́ коммунистический, востановился. Это письмо, не подпи́сано ни Евтуше́нко, ни Вознесе́нским, попроси́ло призна́ть незаконными народных депутатов Верхо́вного Сове́та, закрыть газеты и журналы, обьединения, партии, радио-телеви́денные передачи за депутатов, определённых "фашистов, националистов". Этот документ выражает очевидный страх возвращения к бывшему строю, по этому попросил недемократические мероприятия.

Б. Ахмаду́лина была и актрисой кино́, перевела́ разных грузи́нских поэтов. В самом деле, с 70-ых лет очень интересуется Гру́зией и её литературой. Она и а́втор эссе́ о поэзией. В 2006 г, ей посвящена́ одна глава́ книги "Афто́граф века". Она умерла́ в Переде́лькине, священном месте русской поэзии.

Bella (Isabella) Achmadùlina

СКА́ЗКА О ДОЖДЕ́

Со мной с утра́ не расстава́лся Дождь.
- О, отвяжи́сь! - я говори́ла гру́бо.
Он отступа́л, но пре́данно и гру́стно
вновь шёл за мной, как ма́ленькая дочь.

Дождь, как крыло́, приро́с к моей спине́.
Его́ кори́ла я:
– Стыди́сь, него́дник!
К тебе́ в слеза́х взыва́ет огоро́дник!
Иди́ к цвета́м!
Что ты нашёл во мне?

Меж тем вокру́г стоял суро́вый зно́й.
Дождь был со мной, забыв про всё на све́те.
Вокру́г меня приплясывали де́ти,
как о́коло маши́ны поливно́й.

Я, с хи́тростью в душе́, вошла́ в кафе́.
Я спряталась за стол, укрытый ни́шей.
Дождь за окно́м пристро́ился, как ни́щий,
и сквозь стекло́ жела́л пройти́ ко мне.

Я вышла. И была́ моя щека́
нака́зана пощёчиною вла́ги,
но тут же дождь, в печа́ли и отва́ге,
отмыл мне гу́бы за́пахом щенка́.

Я ду́маю, что вид мой стал смешо́н.
Сырым платко́м я ше́ю обвяза́ла.
Дождь на моём плече́, как обезьяна, сиде́л.
И город этим был смущен.

Обра́дованный сла́бостью моей,
он де́тским па́льцем щекота́л мне у́хо.
Сгуща́лась за́суха. Всё было су́хо.
И то́лько я промо́кла до косте́й.

Storiella sulla pioggia

Da stamattina la pioggia non mi abbandona.
- Oh, lasciami in pace! - le ho ripetuto seccamente.
Ha desistitoun po', poi, fedele e triste,
di nuovo dietro a me, come una bambinetta.

La pioggia, come un'ala, mi si è attaccata alla schiena.
L'ho rimproverata, io:
Vergognati, monellaccia!
In lacrime l'ortolano t'invoca!
Va' dai fiori!
Cos'hai trovato in me?

Intanto tutt'intorno, una calura che non dà tregua.
La pioggia stava con me, dimenticandosi di tutto il resto.
Intorno a me saltellavano dei bambini,
come vicino a una macchina per annaffiare.

Per imbrogliarla, mi sono infilata in un caffè.
Mi son nascosta dietro a un tavolo, in una nicchia.
La pioggia, ferma dietro la finestra, come un mendicante,
voleva attraversare il vetro, per venire da me.

Sono uscita. Ed ecco la mia guancia
castigata con uno schiaffo umido,
ma subito la pioggia, triste e intrepida,
mi ha bagnato le labbra con un profumo di cucciolo.

Credo che il mio aspetto fosse buffo.
Ho legato al collo il fazzoletto tutto inzuppato.
La pioggia posata sulla mia spalla, come una bertuccia,
e la città ne era sconvolta.

Rallegrata dalla mia docilità,
mi solleticava un orecchio con un tocco da bambino.
Tutto attorno era secco. Tutto era asciutto.
Solo io ero fradicia fino alle ossa.

7. Tra i 42 firmatari della lettera che segue appaiono alcuni dei protagonisti di questo capitolo, come B. Achmadùlina, R. Roždèstvenskij, B. Okudžàva. Ne riproduciamo i passi fondamentali che esprimono posizioni politiche molto gravi: si chiede di sciogliere il parlamento e gli organi della libera espressione, assi portanti della democrazia. Per capirlo, va collocato nel contesto della crisi politica russa nei primi anni '90. *(ved. cap.VII, "La seconda svolta").*

Письмо 42-х

(опубл. 5 октября 1993 года, на газете "Известия")

ПИСАТЕЛИ ТРЕБУЮТ ОТ ПРАВИТЕЛЬСТВА РЕШИТЕЛЬНЫХ ДЕЙСТВИЙ

"Известия" получила текст обращения к согражданам большой группы известных литераторов. В нем говорится:

Текст письма

Нет ни желания, ни необходимости подробно комментировать то, что случилось в Москве 3 октября. Произошло то, что не могло не прозойти из-за наших с вами беспечности и глупости, - фашисты взялись за оружие, пытаясь захватить власть. Слава богу, армия и правоохранительные органы оказались с народом, не раскололись, не позволили перерасти кровавые авантюре в гибельную гражданскую войну, ну а если бы

вдруг?... Нам некого было бы винить, кроме самых себя. Мы "жалостливо" умоляли после августовского путча не "мстить", не "наказывать", не "запрещать", не "закрывать", не "заниматься поисками ведьм". Нам очень хотелось быть добрыми, великодушными, терпимыми. Добрыми... К кому? К убийцам? Терпимыми... К чему? К фашизму?

(...) Что тут говорить? Хватит говорить... Пора научиться действовать. Эти тупые негодяи уважают только силу. Так не пора ли ее продемонстрировать нашей юной, но уже, как мы вновь с радостным удивлением убедились, достаточно окрепшей демократии?
(…) Мы не можем позволить чтобы судьба народа, судьба демократии и дальше зависела от воли кучки идеодеологических пройдох и политических авантюристов.

Мы должны на этот раз жестко потребовать от правительства и президента то, что они должны были (вместе с нами) сделать давно, но не сделали:

1. Все виды коммунистических и националистических партий, фронтов и объединений должны быть распущены и запрещены указом президента.

2. Все незаконные военизированные, а тем более вооруженные объединения и группы должны быть выявлены и разогнаны (с привлечением к уголовной ответственности, когда к этому обязывает закон).

3. Законодательсто, предусматривающее жесткие санции за пропаганду фашизма, шовинизма, расовой ненависти, призывавшие к насилию и жестокости, должно наконец заработать. Прокуроры, следователи и судьи, покровитедьствующие такого рода общественно опасным преступлениям, должны незамедлительно отстраняться от работы.

4. Органы печати, изо дня в день возбуждавшие ненависть, призывавшие к насилию и являюшиеся, на наш взгляд, одними из главных организаторов и виновников происшедшей трагедии (и потенциальными виновниками множества будуших) такие, как "День", "Правда", "Советская Россия", "Литературная Россия", (а также телепрограмма "600 секунд"), и ряд других должны быть впредь до судебного разбирательства закрыты.

5. Деятельность органов советской власти, отказавшихся подчиняться законной власти России, должна быть приостановлена.

6. Мы все сообща должны не допустить, чтобы суд над организаторами и участниками кровавой драмы в Москве не стал похожим на тот позорный фарс, который именуют "судом над ГКЧП".

7. Признать нелегитимными не только съезд народных депутатов, Верховный Совет, но и все образованные ими органы (в том числе и Конституционный суд).
История еше раз предоставила нам шанс сделать широкий шаг к демократии и цивилизованности. Не упустим же такой шанс еще раз, как это было уже не однажды!

7. "Lettera dei 42" *(Pis'mò sorokà dvuch)*

(pubbl. sul giornale "Izvèstija" del 5.10.1993)

GLI SCRITTORI CHIEDONO AL GOVERNO AZIONI RISOLUTIVE

"Izvèstija" ha ricevuto un testo rivolto ai concittadini da un numeroso gruppo di noti scrittori. In esso si dice:

Testo della lettera

Non desideriamo, ne' abbiamo la necessità di commentare nel dettaglio quello che è successo a Mosca, il 3 ottobre. E' accaduto ciò che non poteva non accadere, a causa della nostra e della vostra leggerezza e stupidità, cioè i fascisti sono spuntati con le armi, tentando di prendere il potere. Grazie a Dio, l'esercito e gli organi di controllo stavano dalla parte del popolo, non si sono divisi, non hanno permesso ad un'avventura sanguinosa di trasformarsi in una funesta guerra civile, ma se d'un tratto fosse andata così? Non dovremmo accusare nessun altro, se non noi stessi. Dopo il putsch di agosto, abbiamo pietosamente implorato di non "fare vendette", non "punire", non "vietare", non "impedire", non"occuparsi di ricercare i responsabili". Volevamo essere buoni, magnanimi, tolleranti. Buoni... Con chi? Con degli assassini?

Tolleranti nei confronti di che cosa? Del fascismo?
(...) Che c'è ora da dire? Basta, parlare. E' tempo di imparare ad agire. Questi ottusi furfanti rispettano solo la forza. Non è forse il momento di dimostrare la forza della nostra democrazia, giovane, ma già abbastanza consolidata, come di recente, con lieta sorpresa, abbiamo verificato?
(...) Non possiamo permettere che il destino del popolo, il destino della democrazia dipenda ancora dalla volontà di un gruppetto di lestofanti dell'ideologia e avventuristi della politica.

Questa volta dobbiamo chiedere senza mezzi termini al governo e al presidente di fare quello che loro e noi, si doveva fare da molto tempo, ma che non è stato fatto:
Ogni specie di partito, o fronte, o unione comunista e nazionalista vanno sciolti e vietati, per decreto presidenziale.

2. Tutti i gruppi e associazioni militarizzati, a maggior ragione armati, vanno smascherati e sciolti (con procedimento per crimine, laddove la legge lo preveda).

3. Si deve finalmente elaborare la legislazione che preveda dure sanzioni per propaganda del fascismo, dello sciovinismo, dell'odio razziale, con forza e rigore. Procuratori, investigatori, giudici che hanno protetto delitti socialmente pericolosi come questi, vanno immediatamente sollevati dall'incarico.

4. Vanno chiusi, d'ora in poi, fino a dibattimento giudiziario, gli organi di stampa che di giorno in giorno hanno suscitato l'odio, improntati alla violenza e che sono, a nostro avviso, alcuni degli organizzatori e fautori dell'avvenuta tragedia (e potenziali fautori di molte altre future) come "Djèn' " (Il Giorno),"Pràvda" (Verità),"La Russia sovietica","La Russia letteraria" (ma anche il programma televisivo "600 secondi") ed anche molti altri.

5. Va sospesa l'attività degli organi del potere sovietico che si sono rifiutati di sottomettersi al potere legittimo in Russia

6. Tutti insieme non dobbiamo accettare che il processo agli organizzatori e ai partecipanti del sanguinoso dramma di Mosca sia simile a quella farsa vergognosa chiamata "il processo del **Comitato di Stato per l'Emergenza**" ***(10)*** .

7. Riconoscere illegittimi non solo il **Congresso dei Deputati del popolo (Consiglio Supremo**)*, ma anche tutti gli organi formati da essi (ivi compresa la* **Corte Costituzionale**).
La storia ci ha un'altra volta offerto la chance di fare un grande passo verso la democrazia e la civilizzazione. Non perdiamo questa chance ancora una volta, come è già avvenuto non una sola volta.

Note *(10)* Государственный Комитет по Чрезвычайному Положению (ГКЧП) *significa letteralm.* Comitato statale per situazione straordinaria, organo autodesignatosi, formato da otto rappresentanti del Comitato Centrale del PCUS e del governo, che doveva rista-
bilire la legalità nei giorni del putsch contro M. Gorbačëv (18-21 agosto 1991) pretestuosamente, per bloccare le sue riforme.

8. L' opera rock di A. Rýbnikov, simbolo di novità in URSS

*Dal 1976 anche l'Unione Sovietica ha la sua commedia musicale: "**Gloria e morte di Gioacchino Murat**" di A. Rýbnikov e P. Gruškò, rappresentata la prima volta al Teatro del* **Komsomòl** *di Mosca. Una vera rivoluzione nel teatro sovietico. A dire il vero era stata ripetutamente rifiutata dal Ministero della cultura, perché ritenuta "d'avanguardia" e di gusto straniero. Invece, fu un vero successo, che rappresentò l'inizio della fama per il suo compositore, **Aleksèj L'vòvič Rýbnikov**. Infatti, nel 1979 stava in cima alla hit-parade dell'anno e nel 1989 venderà più di 10 milioni di dischi. La ca- sa discografica "Melòdija" lo premiò col "Disco d'oro". Nello stesso teatro di Mosca, cinque anni dopo, ebbe luogo la prima della sua seconda commedia musicale "**Giunone e il pavone**", tratta dal poema di **A. Voznesènskij** (ved. § preced.) Anche questa volta il compositore dovette scontrarsi col Ministero della cultura, che aveva vietato la pubblicazione del- l'album. Solo attraverso una causa legale, esso fu autorizzato: un vero trionfo! **Il rock all'inglese si fondeva con motivi musicali tradizionali russi. Il teatro musicale indicava di fatto una delle vie per metter fine alla Guerra fredda** tra **USA** e **URSS.***

A. Rýbnikov è nato a Mosca, nel 1945. Il talento musicale, l'aveva dimostrato già dalla prima infanzia, ad es. a undici anni aveva composto il balletto "Il gatto con gli stivali". Il padre, violinista orchestrale, gli presentò il maestro ***A.I.Cha- čaturjàn****, che fu determinante nella sua formazione e per il suo futuro. Studia alla scuola musicale per bambini musi-calmente dotati, dal 1956 al 1962 e dal 1962 al Conservatorio Čajkòvskij di Mosca; esprime un temperamento originale e innovativo già nelle sue prime opere importanti, alla fine degli anni '60 come il Concerto per violino e orchestra, il*

*capriccio "Skomoròch" (ved. in glossario vol. I), il Concerto per quartetto d'archi e orchestra, su richiesta del direttore d'orchestra tedesco Olaf Koch. Compone anche romanze ("**Preghiera**" e "**Telefono**" su parole di L. Aškenàzi) e, dagli anni '70, colonne sonore per films: "**Il grande viaggio nello spazio**","**Le avventure del burattino**", dal racconto di A.N. Tolstòj (1936) e, ovviamente, da "Pinocchio" di C. Collodi e, nel 2002, "**La stella**". Dal 1969 al 1975 insegna composizione al Conservatorio di Mosca. E' autore anche di musiche per spettacoli teatrali, ricavati da opere letterarie. Dopo il successo di "Giunone e il pavone", incominciano le tournées all'estero (per iniziativa dello stilista francese Pierre Cardin): a Parigi, in Germania, in Olanda, a New-York. La televisione inglese ne fa un telefilm. Nel 1988 Rýbnikov ha fondato il teatro Opera contemporanea, presso l'Unione dei Compositori, di cui fa parte dal 1969. Durante gli anni '90, produce un mistero musicale che ha avuto grande successo negli Stati Uniti, "**Liturgia dei comunicandi**" (seconda parte della liturgia ortodossa) il cui libretto è una panoramica della poesia, dai Sumeri al '900. Nel frattempo Rýbnikov continua a comporre pezzi strumentali e anche musica da balletto, come "**Eterne danze d'amore**". Ha lavorato in Norvegia e alla televisione russa. Nel 1999 la città di Mosca ha istituito il teatro Aleksèj Rýbnikov. Fra i suoi ultimi lavori, il dramma musicale "**Maestro Massimo**", storia di un compositore russo del XVII s., che visse in Italia. In Russia è popolarissimo. Innumerevoli i premi ricevuti. Ha una figlia regista cinematografica e un figlio musicista-compositore.*

(trad.r.)

8. Рок- óпера А. Рыбникова, как сúмвол новизны´ в СССР

С 1976 г также в СССР появилась рок-опера: "**Звездá и смерть Хоакúна Мурьéты**" А. Рыбникова и П. Грушкó. Премьера былá постáвленна в Московском театре им. Лéнинского комсомóла! Эта была настоящей революцией в советском театре. Право, Министерство культуры повторно отказывало постановку оперы, так как "авангáрдную","не советского вкуса". Наконец, она былá совершенным успехом, представляя начáло извесности для композúтора, **Алексéя Львóвича Рыбникова**. В самом деле, в 1979 г-, он стоял на верхý хит-парáда года, а в 1989 г, продали больше чем 10 миллионов его пластúнок. Фирма "Мелóдия" его наградúла Золотым диском. Пять лет спустя, в том же театре, была премьéра его второй рок-оперы "**Юнóна и авóсь**", по поэме **А. Вознесéнского**. Другой раз автор должен был столкнуться с Министерством культуры; только после судéбного разрешéния, спектакль имел место. Это был триýмф! **Английский арт-рок сочетался с русскими традиционными мотивами**. **Музыкальный театр показал один из путей к концу "холóдной войны" между СССР и США.**

А. Рыбников родúлся в Москвé в 1945 г. Он рано продемонстрúровал музыкальную одарённость: одиннадцатлéтным мáльчиком, написáл музыку для балета "Кот в сапогáх". Отец - скрипáч в оркéстре. Он познакомил сына с великим композúтором **А. И. Хачатуряном**, который во многом определил его музыкальное образовáние и судьбý. Рыбников учúлся с 1956 до 1962 г, в Центральной музыкальной школе для одарённых детей, а с 1962 г, в Московской консерватории им. Чайкóвского. Выражал оригинальный и новáторский темперáмент, уже в первых важных произведениях, в концé 60х гг, как "Концéрт для скрúпки и оркéстра", капрúччио "Скоморóх", "Концерт для струнного квартéта и оркéстра", написанный по закáзу немецкого дирижёра Óлафа Кóха.

Пишет тоже романсы, из которых известны "**Молúтва**" и "**Телефóн**", по словáм Л. Ашкенáзи и, с 70ых гг, создаёт музыку для кинó: "**Большóе космúческое путешéствие**", "**Приключéния Буратúно**", по повести А. Н. Толстóго (1936 г.) и, конечно, по "Пинóккио" итальянского К. Коллóди и "**Звездá**" (2002 г.). С 1969 до 1975 г., преподаёт композицию в Московской консерватории. Он и áвтор музыки для театральных спектаклей, по литературным произведениям. Из-за успеха "Юнóны и авóсь", начинаются гастроли в Парúж, Гермáнию, Голлáндию, Нью-Йóрк, по предложению французского стилиста П. Кардéна. Англúйское телевúдение делает телефильм по его рок-опере. В 1988 г, Рыбников основывает творческое объединение "Современная опера" при Союзе Композúторов СССР. Он был членом Союза с 1969 г. В 90ых гг он создаёт другую рок-оперу, которая былá большой успех в США:- "**Литургúя оглашённых**". Это - вторая часть православной литургúи. Её либрéтто - подведéние в истории поэзии, с шумéрской клúнописи до 20ого в. Между тем он пишет другие инструментáльные сочинения и балеты, как "**Вéчные тáнцы любвú**". Работал и в Норвé- гии и на русском телевúдении. Средú его последних сочинений - музыкальная драма "**Маэстро Мáссимо**", о русском композúторе XVIIого в., который жил в Итáлии. В 1999 г, Правительство Москвы основáл Театр "Алексéй Рыбников" при Комитете культуры. В России он очень популярный. Получил многочисленные награды. Его дочь - кинорежиссëр, а сын – музыкáнт-композúтор.

Aleksej Rybnikov

Il realismo sovietico al di fuori del realismo socialista

Il realismo socialista, dovendo dimostrare l'eroismo dei socialisti e l'inevitabile vittoria sul capitalismo, non è convincente quanto il realismo vero che, rappresentando le cose senza retorica, è molto più efficace nel cogliere l'uomo e la società. La letteratura eroica detesta soprattutto l'ironia (l'eroe non sa fare dell'humour: o è drammatico o totalmente ottimista sul destino della sua causa) e la sconfitta (nella realtà, invece. non sempre chi ha ragione vince; la storia lo dimostra). La narrativa sovietica abbandonerà definitivamente il realismo socialista, dagli anni '80; ma, già precedentemente erano apparsi in URSS alcuni brillanti esempi di realismo non-socialista, ad esempio ***l'ironia di M. Zòščenko, di Il'f e Petròv, la cronaca quotidiana di Solženìcyn e l'epica non retorica di B. Vassìl'ev.***

9. L'ironia amara di Zòščenko (1895-1958)

Cresciuto a San Pietroburgo, ***Michaìl Michàjlovič Zòščenko,*** *figlio di un pittore-decoratore, studiò diritto, combatté nella Prima guerra mondiale, partecipò alla Guerra civile, nell'Armata rossa. Nel 1917 diresse il servizio militare di Poste e telegrafi, a Pietrogrado (versione russa del nome germanico Pietroburgo, data alla città durante la Grande guerra). Nel 1919, partì volontario per il fronte, ma fu esonerato, in quanto malato di cuore. Fino al 1922 fece ogni sorta di mestiere: lavorò all'ufficio protocollo del porto, fu agente della* **milìcija**, *delle investigazioni criminali, falegname, ciabattino. Nel 1922, incominciò a scrivere e a pubblicare. Apparteneva al gruppo letterario* **"Fratelli di Serapione"** *(ved. Zamjàtin, in cap. IV, "Censura..." e in glossario). Il taglio umoristico-satirico dei suoi personaggi, dalle opinioni alquanto "primitive", lo caratterizzò fin dall'inizio. Dopo il 1943, ritornato dall'evacuazione ad Almà-Atà, si trasferì a Mosca, per entrare nella redazione della rivista* **"Krokodìl"** *(ved. in glossario).*
Scrisse anche delle commedie di successo. Purtroppo dal 1946 cadde in disgrazia; fu criticato, espulso dall'Unione degli scrittori, nella quale venne reintegrato dal 1953. Visse di traduzioni, senza però il diritto di firmarle e facendo il ciabattino. Riprese a lavorare per le riviste **"Krokodìl"** *e* **"Ogonëk"**, *ma gli fu negata la pensione. Andò a vivere a Sestròrecka, vicino a San Pietroburgo, lì è tuttora sepolto, con tanto di monumento. Il suo ultimo alloggio è diventato museo. Nel 1994 gli hanno dedicato il solito francobollo. Della sua narrativa, si possono citare* ***"Il libro blu"*** *(1934-35) che è una serie di novelle su difetti e passioni di personaggi storici, i racconti* ***"Miščel", "Sinjàgin", "La ritrovata gioventù" "Prima dell'alba","Un'avventura spassosa","Viaggio di nozze"*** *che hanno anche ispirato film e commedie,* ***"Gli allegri progetti"***, *dove ironizza sui grandiosi progetti sovietici. Lo stile di Zòščenko è basato, come quello di Gogol', sullo* **skaz**, *dove narrazione e interventi in prima persona, tipici della lingua orale, si mescolano in tono naïf. Diceva di voler usare una lingua semplice, comprensibile anche a un poveraccio (11). Ma quanta saggezza dietro a questa ironica ingenuità!*

Note (11) La traduz. italiana di Zòščenko più recente è "Novelle moscovite" a cura di N. Odanov (Firenze, 1992). (ved. "Autori russi tradotti" a cura di **Sergio Leone** e **Sergio Pescatori**, *in w3.uniroma1.it/sseuco/Autori%20russi).*

Михаил Зощенко

M. Zoščenko

(trad.r.)

9. Го́рькая иро́ния Миха́ила М. Зо́щенко (1895-1958)

Он рос в Петербу́рге, был сыном художника-передви́жника, учи́лся на юридическом факультете Петербу́ргского Университета, был мобилизо́ван в Первой Войне́. В 1917 г. руководи́л По́чтами и Телегра́фами Коменда́нта Петрогра́да. Он работал и в Арха́нгельске, и в Смоле́нске. В 1919 г., пошёл на фронт добровольцем, **участвовал в Гражда́нской войне́, с Кра́сной А́рмией**, но по заболеванию сердца был демобилизо́ван. До 1922 г. он служи́л в делопроизво́дстве порта, в мили́ции, аге́нтом уголо́вного ро́зыска, столяром, сапо́жником.

В 1922 г. он на́чал свою литературную де́ятельность. Принадлежал к литературной группе "**Серапио́новы бра́тья**". Изнача́льно его типичные персонажи - ироническо-сатирическиие, с очень примитивными взглядами. После 1943 г., верну́вшись из эвакуа́ции в А́лма-Ату́, он перее́хал в Москву́, чтобы войти в редакцию журнала "**Крокоди́л**". Он успешно написа́л и пьесы. К сожалению, с 1946 г., он сильно был критико́ван и исключён из Союза писателей, так как не соблюдал реалистического реализма. В это время подрабатывал сапожником и перево́дчиком, а без права подписывать переведённые тексты. В 1953 г. снова приняли в Союз Писателей. Снова работал для журналов "Крокоди́л" и "Огонёк", но ему отказали пенсию! Переехал в Сестроре́цк, около Петербу́рга; там похоро́нен, здесь ему поста́вили красивый памятник. Как обычно, после смерти, в 1994 г. ему посвяти́ли почто́вую марку.

Из его произведений надо помнить цикл повесте́й о поро́ках и страстях исторических личностей "**Голуба́я кни́га**" (1934-35), рассказы "**Мище́ль Синиягин**", "**Возвращённая мо́лодость**","**Заба́вное приключе́ние**", ”**Не́рвные люди",** которые вздохновили и фильмы и пьесы, повести-эссе́ как "**Пе́ред восхо́дом со́лнца**", "**Весёлые прое́кты**", иронизи́руюшие великие советские прое́кты. Написа́л и рассказы для дете́й. Стиль Зо́щенко осно́ван на **сказе,** как стиль Гоголя, т. е. на сме́си прозы и устной речи, выраженной в первом лице́, дающей наи́вный тон. По его слова́м, он хотел употреблять простой язык, понятный тоже бедняге. А сколько мудрости за этой иронической наи́вностью!

"Возвращённая мо́лодость"- отрывок из рассказа

II. Некоторая необычайность нашего сочинения

Наша повесть на этот раз мало похожа на обычные литературные вещицы. Она мало также похожа и на наши прежние художественные вещички, написанные наивной, грубоватой рукой в спехе нашей молодости и легкомыслия.

Нет, с одной стороны, это сочинение тоже можно будет назвать жудожественным. Тут будет и художественное описание картин нашей северной природы, описание бережков, ручейков и опушек леса. Тут будет интересный и даже занимательный сюжет. Тут будут разные сложные и сердечные переживания героев, а также рассуждения и добровольные высказывания этих героев о пользе текущей политики, о мировоззрении, о перестройке характеров и о славных грядущих днях.

Здесь будет все, чего ждет читатель от книги, которую он взял почитать вечерком, чтобы рассеять свои дневные заботы и чтоб окунуться в чужую жизнь, в чужие переживания и в чужие помыслы.

Но это только с одной стороны. А с друной стороны, наша книга - нечто совершенно иное. Это такое, что ли, научное сочинение, научный труд, изложенный, правда, простым, отчасти бестолковым бытовым языком, доступным в силу знакомых сочетаний самым разнообразным слоям населения, не имеющим ни научной годготовки, ни смелости или желания узнать, что творится за всей поверхностью жизни.

В этой книге будут затронуты вопросы сложные и даже отчасти чересчур сложные, отдаленные от литературы и непривычные для рук писателя.

Такие вопросы, как, например, поиски потерянной молодости, возвращение здоровья, свежести чувств, и так далее, и тому подобное, и прочее. А также будут затронуты вопросы о переустройстве всей нашей жизни и о возможностях этого переустройства, о капитализме и о социализме и о выработке мировозрения. А кроме того, мы коснемся и других, не менее важных вопросов, взятых в самом их наивысшем значении и в свете текущих дней.

(trad.it.)

"La ritrovata gioventù"- estr. dal racconto

II. Questa nostra narrazione ha qualcosa di non comune

La nostra novella questa volta assomiglia poco alle comuni operette letterarie. Assomiglia poco anche ai nostri lavo-

voretti artistici precedenti, scritti con mano naïve e un po' grezza, nella fretta della giovinezza e della spensieratezza.

Calma! Da un lato questo lavoro potrà anch'esso dirsi artistico. Vi sarà una descrizione pittorica di quadretti della nostra natura del Nord, la descrizione di piccole rive, ruscelletti e margini del bosco. Vi sarà un soggetto interessante e coinvolgente. Vi saranno le varie vicende complicate e appassionate dei personaggi, ma anche i giudizi e le opinioni spontanee di questi personaggi sull'utilità della politica odierna, sull'ideologia, sulla trasformazione dei caratteri e sui bei giorni futuri. Ci sarà tutto ciò che si aspetta il lettore dal libro, che ha preso per leggiucchiare un po' la sera, per dissipare le preoccupazioni quotidiane e tuffarsi nella vita di altri, nelle emozioni di altri e nei progetti di altri.

Ma questo vale solo da un lato. Dall'altro lato, invece, il nostro libro è qualcosa di totalmente diverso. E' in un certo senso un'opera scientifica, un lavoro scientifico, esposto, è vero, in lingua semplice, in lingua quotidiana, magari non rigorosa, accessibile, per certe combinazioni, ai più disparati ceti sociali, privi di preparazione scientifica e che non hanno ne' il coraggio, ne' il desiderio di conoscere ciò che avviene dietro le apparenze della vita.

In questo libro saranno toccate questioni complesse e, in parte, perfino super-complesse, estranee alla letteratura e inusuali per le mani di uno scrittore.

Questioni come, ad esempio, la ricerca della perduta giovinezza, come far ritornare la salute e la freschezza dei sentimenti, e così via, cose simili, e anche altre. E si toccheranno anche questioni sul come trasformare tutta la nostra vita e sulle possibilità di rifarla daccapo, sul capitalismo e sul socialismo e sull'elaborazione dell'ideologia. Oltre a ciò, altri problemi, non meno importanti, colti nel loro più alto significato e alla luce dei nostri giorni.

Che cos'è "Krokodìl"?

Oggi è un settimanale illustrato di satira politica, stampato su carta in vecchio stile sovietico. Capo redattore: Sergèj Mostòvščikov. Ha ricominciato ad uscire dal mese di ottobre 2005, dopo una pausa di più di dieci anni, a seguito della caduta del'URSS, nel 1991. Ma ha un passato glorioso. Fu fondata, con diverse altre riviste satiriche, nel 1922, nel clima di ricerca e avanguardia culturale tipico degli anni '20. Le fu sempre lasciata la libertà di ridere dei personaggi e degli avvenimenti politici, anche negli anni '30, in cui rimase la sola rivista satirica sovietica. E ridicolizzava, beninteso, il mondo capitalistico. Collaborarono ad essa alcuni dei più grandi narratori sovietici, fra i quali quelli trattati nel presente capitolo: Zòščenko, Il'f e Petròv e il fratello di Petròv, Valentìn Katàev.

(trad.r.)

А что это "Крокоди́л"?

Сейчас это - иллюстри́рованный еженеде́льник, который специально печа́тается на "советской" бумаге. Главный редактор: Серге́й Мостовщико́в. "Крокоди́л" возобнови́лся с октября месяца 2005 года, спустя больше десяти́ лет, из-за распа́да СССР (1991 г). Но у него славное про́шлое. Был осно́ван с разными сатирическими журналами, в 1922 г, в иссле́довательной и авангардной атмосфере, типичной для 20ых годо́в. Всегда ему позволяли высме́ивать политические личности и события, даже в 30ые гг, когда он остался единственным советским сатирическим журналом. Конечно, он высмеивал и капиталистический мир. С "Крокоди́лом" сотру́дничали некоторые из более великих советских проза́иков, такие как Зо́щенко, Ильф, Петро́в и брат Петро́ва, Валенти́н Ката́ев. (сайт:http://www.krakadil.ru)

10. L' ironia moderna di Il'f e Petròv

Dal punto di vista cronologico questi due scrittori nulla hanno a che vedere con la chruščëvšina, ne' con la destalinizzazione; infatti sono diventati celebri nel 1928; ma nulla hanno a che vedere nemmeno con il realismo socialista della loro epoca. Anzi, la loro sopravvivenza si spiega forse grazie a due fattori: il periodo di relativa libertà della **NEP**, *che ammetteva limitatamente l'iniziativa privata e l'intervento personale di M. Gòr'kij.*

Iljà Arnòl'dovič Fainzilberg (pseud.: Iljà Il'f) *(1897-1937) era nato a Odessa in una povera famiglia ebraica; dopo la scuola tecnica, incominciò a scrivere come giornalista satirico, attività che proseguì dopo il suo trasferimento a Mosca, avvenuto nel 1923. Nella capitale lavorò anche in una libreria. Collaborando alla rivista dei ferrovieri "Gudòk" ("Il fischietto"), fece la conoscenza del suo futuro coautore E. Petròv, col quale scriverà i romanzi di grande successo* ***"Le dodici sedie"*** *(1928),****"Il vitello d'oro"*** *(1931) e una serie di novelle satiriche, firmate con lo pseudonimo collettivo Tolstoèvskij. Sarà, la loro, una collaborazione molto riuscita e duratura, interrotta dalla morte di Il'f causata dalla tubercolosi, contratta durante un soggiorno negli Stati Uniti. Anzi, i due romanzi dovevano ampliarsi fino a diventare, nei loro programmi, una trilogia.*

Evgènij Petròvič Katàev (pseud.: Evgènij Petròv) *(1903-1942), fratello del novellista Valentìn Katàev (1897-1986), anch'egli originario di Odessa, era figlio di un insegnante di storia. Dopo il ginnasio, lavorò nel Dipartimento investigativo criminale; anch'egli iniziò a scrivere per una rivista satirica, fino al trasferimento a Mosca e alla conoscenza di Il'f,*

dopo la cui scomparsa, continuò a scrivere, collaborando al giornale "**Pràvda**" *e alla rivista satirica* "**Krokodìl**". *Petròv morì nel 1942: l'aereo in cui volava, da Sebastopoli assediata a Mosca, fu colpito dai tedeschi.*

*Un viaggio di I'lf nelle regioni sovietiche dell' Asia centrale gli diede l'opportunità di confrontare gli antichi costumi di quelle popolazioni col nuovo sistema sovietico, cosa che farà da sfondo al primo romanzo. Come Čìčikov, protagonista delle "Anime morte" di Gogol', attraversando le provincie russe, ne fa conoscere le abitudini, così nel romanzo "**Le dodici sedie**" il protagonista, Ostap Bender viaggia dalla Georgia fin'oltre al Caucaso, col socio Ippolìt Matvèevič, alla ricerca di quelle dodici sedie, in ognuna delle quali una vecchia signora aveva nascosto un diamante, durante la Rivoluzione. Le sedie, confiscate dal nuovo regime, erano state vendute a dodici diversi acquirenti; si tratta ora di rintracciarli, per recuperarne i diamanti! Il viaggio diventa un pretesto per raccontare la vita sovietica lontano dalla capitale, negli anni della NEP. Purtroppo si scopre che questi diamanti erano già stati trovati da altri e venduti. Il romanzo è tutt'altro che una commedia, poiché finisce tragicamente; è piuttosto una satira picaresca, spiritosa e graffiante.*

L'amoralità di O. Bender ("Conosco quattrocento modi per far soldi, senza lavorare") ha ispirato commedie e films, fra cui uno diretto da Mel Brooks, nel 1970. "Il vitello d'oro" racconta invece di truffatori, che cercano di passare per figlio di un defunto leader sovietico.

(trad.r.)

10. Иро́ния И́льфа и Петро́ва

С исторической точки зрения, два писателя совсем чу́ждые хрущёвщины и распада Ста́линского строя. В самом деле они становились известными в 1928 г; но они были совсем чуждые тоже социалистического реализма своей эпохи. Они смогли́ выжить разве благодаря некой свободе НЕПа, ограниченно позволяющей ча́стное хозяйство и свободное выражение, и благодаря заботе М. Го́рького.

Илья´ Арно́льдович Фа́инцильберг (псевд.: Ильф) родился в Оде́ссе, в 1897 г, в еврейской бедной семье́. После технического института, на́чал литературную де́ятельность в качестве сатирического журналиста и, после перее́зда в Москву́, в 1923 г, он продолжал эту работу. В столице он работал и в книжном магазине. Сотру́дничая в журнале железнодоро́жников "Гудо́к", он познакомился с будущим соа́втором, Евге́нием Петро́вым, с которым напишет успешные романы "**Двена́дцать сту́льев**" (1928) и "**Золото́й телёнок**"**(**1931) а тоже цикл сатирических повесте́й, подпи́санных общим псевдони́мом "**Толстое́вский**". Их сотру́днічест-во будет очень славно, длительно и пре́рванно только смертью Ильфа, из-за туберкулёза, которым заболе́л во время пребывания в США. Два романа должны были станови́тся, по их по́мыслу, трило́гией.

Евге́ний Петро́вич Ката́ев (псев.: Евге́ний Петро́в) (1903-1942), брат писателя Валенти́на Ката́ева (1897-1986) тоже родился в Оде́ссе. Отец был препадавателем по истории. Зако́нчив гимназию, был корреспондентом украи́нского телеграфного агенства и служи́л в департа́менте уголо́вного ро́зыска. До переезда в Москву́ и знакомства с И. И́льфым, написал для сатирического журнала. После смерти И́льфа, сотру́дничал и в газете “Правда” и в журнале “Крокоди́л”. Петров умер в 1942 г – самолёт, в котором он летал из Севасто́поля в Москву́, был сбит немецкими.

Путешествие И́льфа в советских областях центральной Азии ему дало́ по́вод сравнивать древние нравы с новым советским стро́ем. Это сравнение будет на основе их первого романа. Как же Чи́чиков в романе Гоголя "Мёртвые ду́ши", переезжа́я русские губернии, изображает их обычаи, так герой романа "Двена́дцать сту́льев", Оста́п Бе́ндер, путешествует из Гру́зии через Кавка́з, посещая разные области. С соучастником Ипполи́том Матве́евичем, они в по́исках двенадцати сту́льев, в каждом из них ста́рая дама спрятала алма́з, во время революции. Но стулья конфискова́лись и про́дались двенадцати разным покупателям, которых сейчас надо выслеживать, чтобы найти́ алма́зы! Это путешествие – по́вод изображения советской жизни, далёкой от столицы, во время НЕПа. К сожалению открывается, что эти алмазы кто-то уже нашёл и прода́л. Эта повесть - совсем не комедия, потому что её конец трагический. Она - авантюрная и остроу́мная сати́ра. Амора́льность Оста́па Бе́ндера ("Знаю четыреста спо́собов разбогате́ть, без труда́") вздохнови́ла некоторых режиссёров пьес и фильмов, из которых американского Мел Брукс. "Золото́й телёнок" рассказывает о некоторых негодяях, выдающих себя за сына одного́ уже поко́йного советского ли́дера.

"Золото́й телёнок" Ильфа и Петрова - отрывок из романа. **Часть первая- Глава первая**

Пешеходов надо любить.

Пешеходы составляют большую часть человечества. Пешеходы создали мир. Это они построили города, возвели многоэтажные здания, провели канализацию и водопровод, замостили улицы и осветили их электрическими лампами. Это они распространили культуру по всему свету, изобрели книгопечатание, выдумали порох, перебросили мосты через реки, расшифровали египетские иероглифы, ввели в употребление безо-

пасную бритву, уничтожили торговлю рабами и установили, что их бобов сои можно изготовить сто четырнадцать вкусных питательных блюд.

И когда все было готово, когда родная планета приняля сравнительно благоустроенный вид, появились автомобилисты.

Надо заметить, что автомобиль тоже был изобретен пешеходами, Но автомибилисты об этом как-то сразу забыли. Кротких и умных пешеходов стали давить. Улицы, созданные пешеходами перешли во власть автомобилистов. Мостовые стали вдвое шире, тротуары сузились до размера табачной бандеролы. И пешеходы стали испуганно жаться к стенам домов.

В большом городе пешеходы ведут мученическую жизнь. Для них ввели некое транспортное гетто. Их разрешают переходить улицы только на перекрестках, то есть именно в тех местах, где движение сильнее всего и где волосок, на котором обычно висит жизнь пешехода, легче всего оборвать.

В нашей обширной стране обыкновенный автомобиль, предназначенный, по мысли пешеходов, для мирной перевозки людей и грузов, принял грозные очертания братоубийственного снаряда. Он выводит из строя целые шеренги членов профсоюзов и их семей. Если пешеходу иной раз удается выпорхнуть из-под серебряного носа машины - его штрафует милиция за нарушение правил уличного катехизма.

И вообще авторитет пешеходов сильно пошатнулся. Они, давшие миру таких замечательных людей, как Гораций, Бойль, Мариотт, Лобачевский, Гутенберг и Анатоль Франс, принуждены теперь кривляться самым пошлым образом, чтобы только напомнить о своем существовании. Боже, боже. которого в сушности нет, до чего ты, которого на самом-то деле и нет, довел пешехода!

"Il vitello d'oro" di Il'f e Petròv- estr. dal romanzo

Parte prima- Capitolo primo

Ai pedoni bisogna voler bene.

I pedoni costituiscono la maggior parte dell'umanità. Anzi, la sua parte migliore. I pedoni hanno creato il mondo. Sono loro che hanno costruito le città, innalzato edifici di molti piani, tracciato canali e acquedotti, lastricato strade e illuminate con lampade elettriche. Sono loro che hanno diffuso la cultura in tutto il mondo, escogitato i libri a stampa, inventato la polvere da sparo, gettato ponti attraverso i fiumi, decifrato i geroglifici egiziani, introdotto il rasoio di sicurezza, soppresso il mercato degli schiavi e stabilito che, dalle fave di soia si possono preparare centoquattordici pietanze saporite.

E quando tutto era pronto, quando il nostro pianeta aveva assunto un aspetto relativamente ben organizzato, comparvero gli automobilisti.

Si noti che anche l'automobile è stata inventata dai pedoni. Ma chissà come gli automobilisti se ne sono improvvisamente dimenticati. Hanno incominciato a opprimere i pedoni così intelligenti e miti. Le vie, create dai pedoni, sono passate in mano agli automobilisti. I selciati sono diventati due volte più larghi, mentre i marciapiedi si sono ristretti fino alla dimensione di una striscia di tabacco. E i pedoni hanno incominciato a rannicchiarsi con paura contro i muri delle case. In una città grande i pedoni vivono da martiri. Per loro è stato realizzato una specie di ghetto del trasporto. Permettono loro di attraversare solo agli incroci, cioè proprio nel punto in cui il traffico è più intenso e dove è più facile staccare il famoso capello, al quale è appesa la vita del pedone.

Nel nostro immenso paese una normale automobile, predestinata, nella mente del pedone, al tranquillo trasporto di persone e pacchi, ha preso le fattezze minacciose di un proiettile fratricida. Mette fuori servizio intere file di membri dei sindacati e delle loro famiglie. Se al pedone riesce una volta di volar via dal muso argentato di un'auto, ci pensa la milizia a multarlo, per aver infranto le regole del catechismo stradale.

Insomma l'autorità dei pedoni è proprio crollata. Loro, che hanno dato al mondo uomini notevoli, come Orazio, Boyle, Mariotte, Lobačèvskij, Gutenberg e Anatole France, sono ora costretti a fare smorfie, nel modo più volgare, solo per far presente che esistono. Dio, dio, che in fondo non esisti, fino a che punto tu, che in fin dei conti non ci sei, hai ridotto il pedone!

Il'f

Petròv (a destra)

11. L'epica non retorica del romanzo "Le albe sono calme qui" di Borìs L. Vasìl'ev ' (1924-)
(pron. Vassìgliev)

E' una delle opere più note sulla Resistenza sovietica, soprattutto grazie al film omonimo del regista ***Stanislàv Rostòc-kij,*** *con sceneggiatura* ***di B. L'vòvič Vasìl'ev e S. Rostòckij*** *(1972),Oscar del miglior film straniero (1973). Pubblicata nel 1969 sulla rivista "Jùnost'", racconta l'episodio di cinque ragazze volontarie e inesperte inviate in Karèlja, presso il comandante Vaskòv, a combattere contro i nazisti. Una di loro scopre una squadra tedesca, composta di due uomini. Ne informa il comandante, che decide di fermarli. In realtà i tedeschi sono sedici! Žènja, Rita, Liza, Galìna e Sònja col loro capo, poco armate, riusciranno a fermarli, ma a prezzo della loro vita. Solo il comandante si salverà, anche se gravemente ferito e adotterà il figlio di una delle ragazze. Il soggetto è tipico da realismo socialista, ma per verosimiglianza psicologica e semplicità di linguaggio, l'opera è lontana da stereotipi. Nel 1975 Vasìl'ev fu insignito del Premio di Stato.* (trad. r.)

Это - одна из больше известных повесте́й о Великой Оте́чественной войне́, ещё больше любимая благодаря одноимённому фильму, режиссёра **С. Росто́цкого,** 1972 г. Напеча́танная на журнале "Юность", она расска́зывает историю пяти́ самовольных, и нео́пытных девушек, присланных в Каре́лию, к старшине́ Ваское́ву. Одна из них обнару́живает немецкую группу, в количестве двух человек. Сообщает об этом старшине́, который решает останови́ть немецких. А немецкая группа состоит из 16 диверсантов. Жения, Рита, Лиза, Галина и Соня, со старшино́й, мало вооружены´, сумеют останови́ть враго́в, но ценой своих жизней. Старшина́ остаётся живым, хотя бы серьёзно ра́ненный, и усыновляет сына одной из девушек. Это - типичный сюжет социалистческого реализма; однако повесть - уже далека́ от стереоти́пов, благодаря вероятной психологии и простоте́ языка́. И 1975 г, Б. Васи́льев был лауреатом Государственной премиии СССР.

"А зори́ здесь тихи́е" - отрывок из повести

- Ты это, Осянина, брось, - строго сказал старшина. - Мы тут не по грибы-ягоды ходим. Уж ежели обнаружат меня, стало быть, живым не выпустят, в том не сомневайся. И потому сразу же уходи. Ясен приказ?

Рита промолчала.

- Что отвечать должна, Осянина?
- "Ясен" должна отвечать.

Старшина усмехнулся и, пригнувшись, побежал к ближайшему валуну.

Рита все время смотрела ему вслед, но так и не заметила, когда он исчез - словно растворился вдруг среди серых замшевых валунов. Юбка и рукава гимнастерки промокли насквозь; она отползла назад и села на камень, вслушиваясь в мирный шум леса.

Ждала она почти спокойно, твердо веря, что ничего не может случиться. Все ее воспитание было направлено к тому, чтобы ждать только счастливых концов: сомнение в удаче для ее поколения равнялось почти предательству. Ей случалось, конечно, ощущать и страх и неуверенность, но внутреннее убеждение в благополучном исходе было всегда сильнее реальных обстоятельств.

Но как Рита ни прислушивалась, как ни ожидала, Федот Евграфыч появился неожиданно и безвучно - чуть дрогнули сосновые лапы. Остановился уже в скалах.

- Плохой ты боец, товарищ Осянина. Никудышный боец.

Говорил он не зло, а озабоченно, и Рита улыбнулась.

- Почему?
- Растопырилась на пеньке, что семейная тетерка. А приказано было лежать.
- Мокро там очень, Федот Ефграфыч.
- Мокро... - недовольно повторил старшина. - Твое счастье, что кофей они пьют, а то бы враз концы навели.
- значит, угадали?
- Я не ворожея, Осянина. Десять человек пищу принимают - видал их. Двое в секрете, тоже видал. Остальные, полагать надо, службу с других концов несут. Устроились вроде надолго: носки у костра сушат. Так что самое время нам расположение менять. Я тут по камням полозаю, огляжусь, а ты, Маргарита, дуй за бойцами. И скрытно сюда. И чтоб смеху ни-ни!

"Le albe (12) sono calme qui" – estr. dal romanzo

- Ossjanìna, piantala - disse il capo in tono severo- Non stiamo andando a funghi e a bacche. Se per caso mi trovano, non mi lasciano andar via tutto intero, stanne certa. Perciò, non allontanarti all'improvviso. E' chiaro l'ordine?
Rita taceva.
- Cosa devi rispondere, Ossjanìna?
- Chiaro- devo rispondere.
Il capo ridacchiò e, piegato in avanti, corse fino al masso più vicino.
Rita continuava a guardare dietro di lui, ma non si accorse dell'attimo in cui scomparve, si dileguò letteralmente, d'un tratto, fra i massi grigi come camosci. Gonna e maniche della giubba erano completamente bagnate; tornò indietro strisciando e sedette su una pietra, mettendosi ad ascoltare il pacifico rumore del bosco.
Aspettava, quasi in tranquillità, con la ferma convinzione che non potesse accadere nulla. Era stata sempre educata ad aspettare solo il lieto fine: dubitare della buona riuscita, per la sua generazione, era come tradire. Le capitava, naturalmente, di provare sia paura, sia esitazione, ma la sua convinzione interiore di un esito favorevole era sempre superiore alle circostanze reali.
Benché stesse attenta ad ascoltare, benché aspettasse, Fedòt Evgràfyč apparve in modo inaspettato e senza far rumore, qualche ramo di pino sussultò appena. Prese il fucile senza parlare, le fece un cenno di saluto e si tuffò nel folto del bosco. Si fermò che era già sulle rocce.
Sei un cattivo soldato, compagno Ossjanìna. un soldato dappoco.
Parlava senza cattiveria, piuttosto con preoccupazione, e Rita si mise a sorridere.
-Perché?
*- Se la prende comoda **(13)** ché la gallinella è di casa.. Ma l'ordine era di star sdraiati.*
- Era bagnato lì, e tanto anche, Fedòt Evgràfyč.
*- Bagnato...- ripeté con aria scontenta il capo. Fortuna tua che stanno a bere il caffé, senno' in un attimo sarebbe finita **(14)**.*
- Ma come fa a sapere che ci sono?
*- Non sono un indovino, Ossjanìna. Dieci uomini stanno mangiando. li ho visti. E altri due, li ho visti di nascosto. Altri, bisogna supporre che stiano in servizio in altri punti. Si sono sistemati così non per molto: fanno asciugare il carico vicino al falò, giusto il tempo per noi, per cambiare posizione. Io adesso striscio **(15)** sulle pietre, mi guardo intorno, invece tu, Margherita, tieni d'occhio **(16)** i soldati. E vieni qui di nascosto. E che non ti venga da ridere, no e poi no!*

Note** (12)* "зори" nella lingua ufficiale è "зари"; ***(13) espressione figurata: letteralmente, si è distesa sulla canapa; ***(14)*** "враз" equivale a "сразу" ***(15)**;* Forma del verbo "я ползу" ***(16)*** imperativo di "дуть": badare a; il verbo "не дуть"significa" infischiarsene".

12. La cronaca quotidiana di Solženìcyn(1918-2008)

Il realismo di Solženìcyn, apparve d'un tratto nella narrativa sovietica, quando nel 1962 la rivista "Nòvyj mir" pubblicò, col consenso di Chruščëv in persona, il romanzo "ŠČ-854. Una giornata di uno **zek** ***(17)**" col titolo **"Una giornata di Ivàn Denìsovič"**. Realismo senza mezzi termini, innanzitutto per l'atteggiamento morale di ricercare e raccontare la verità; in secondo luogo, per i seguenti tre aspetti letterari: la descrizione degli atti di vita quotidiani **(descrive i gesti di ognuno**, **nell'arco della giornata, nella loro concretezza**), l'uso della lingua autentica (**ogni personaggio del lager parla come al suo paese e secondo il suo ruolo social**e) e la capacità di **rappresentare con poche parole la fisionomia**, **il volto dei personaggi**. Leggere Solženìcyn equivale a vedere un film: le sue parole producono immediatamente nel lettore le immagini corrispondenti e sa rendere chiare ed essenziali anche descrizioni e riflessioni complesse. Lo stesso dicasi per le opere del 1963, **"La casa di Matrëna"** e il romanzo **"Reparto C"**, terminato nel 1967 e pubblicato all'estero nel 1968, in Italia nel 1969.*

***Aleksàndr Isàevič Solženìcyn** è nato nel Caucaso settentrionale. E' orfano di padre. La madre decide di trasferirsi a Rostòv, sul Don, dove lo alleva con grandi sacrifici. Si laurea nel 1941 in Matematica e Fisica, prende anche una laurea per corrispondenza in Lettere. E' già sposato, quando va in guerra, ritornando nel 1945 con due decorazioni e il grado di capitano. Ma nello stesso anno, avendo criticato per iscritto Stàlin, viene arrestato e mandato ai lavori forzati. Dopo otto anni di pena, in cui lavora da minatore, fa il muratore, si ammala di cancro e ne guarisce, insegna matematica in un villaggio vicino a Rjazàn, abitando in affitto dalla protagonista del racconto "La casa di Matrëna". Finalmente sarà riabilitato nel 1956. Intanto scrive il romanzo d'ispirazione dantesca **"Nel primo cerchio"** che descrive l'Istituto di ricerca di Màrfino, una* **komandiròvka** *detta **"šaràška" (18)** dove, da recluso, lavorò come matematico,*

fra il 1947 e il 1950. Dal 1962 al 1964 ha i primi successi letterari. Ma dal 1965, dopo le dimissioni forzate di Chruščëv, è nuovamente ***attaccato dalla Commissione Ideologica del Comitato Centrale, assieme a Viktor Nekràsov, impegnato con Evtušènko ed altri scrittori nella critica all'antisemitismo sovietico*** *(vedasi, a pag. 215, il poema* ***"Bàb'ij Jar'")****. Nel 1965 il KGB gli confisca l'archivio personale. Dal 1966 gli viene impedito di pubblicare. Ma lui continua a scrivere, grazie al* **samizdàt**; *anzi invia al* ***IV Congresso degli scrittori sovietici una lettera****, chiedendo l'abolizione della censura e la riabilitazione degli scrittori perseguitati: sono gli anni del processo agli scrittori Sinjàvskij e Dàniel e dell'impegno civile del fisico A. Sàcharov (ved. § 16 in cap. IV, "*Censura...*").* ***L'Unione degli scrittori lo espelle nel 1969****. Solženìcyn pensava che la violenza del comunismo non scaturisse dalla storia della Russia, ma dal comunismo stesso, di cui individuava i responsabili in Lènin e Tròckij e nel giacobinismo francese. A Parigi, nel 1973, si pubblica il primo volume di "****Arcipelago*** **Gulàg**" **(**YMCA-Press). *Nel 1970 vince il Premio Nobel, ritirato solo nel 1974, in esilio, per il timore di non ottenere più il permesso di rientrare. Nel 1974, dopo il secondo matrimonio, dal quale ha avuto tre figli, oggi cittadini statunitensi, viene arrestato ed espulso dall'URSS. Vivrà in Germania, in Svizzera e negli Stati Uniti. Qui scrive una grande opera sulla Rivoluzione russa "****La ruota rossa****" e vari articoli****. Solo nel 1990, alcune sue opere sono pubblicate in URSS e il nuovo Presidente M. Gorbačëv gli restituisce la cittadinanza russa.*** *Torna in patria, scrive "****Come ricostruire la nostra Russia****","****La Russia sta franando****" e i saggi sulla vita intellettuale russa "****La quercia e il vitello****" (dove si manifesta la sua slavofilia e Sàcharov rappresenta i filo-occidentali) e "****Minjatùry****". A suo avviso la salvezza della Russia sta nell'abbandono del materialismo occidentale e nel ritorno alla santa Russia. La sua posizione, nazionalista e antisemita, è stata assimilata alla concezione di Dostoèvskij e criticata da altri scrittori sovietici, ad es.* ***Vladìmir Vojnòvič****. Solženìcyn critica il potere e le riforme di El'cin. Sostiene il presidente V. Pùtin, che nel 2007 gli aggiudica il premio di Stato. E' contrario a televisione, cultura pop, musica rock e alle nuove tendenze letterarie giovanili.*

*Hanno detto di lui, Il filosofo francese A. Glucksmann: "la sua forza è aver raccontato la verità"; lo scrittore russo Viktor Erofèev: "Al suo rientro, la Russia si è dimenticata di lui, la società aspettava la sua voce ferma, ma è rimasta delusa"; l'ex-presidente M. Gorbačëv: "Dobbiamo essergli riconoscenti per il contributo perché il paese diventasse libero e democratico"; l'ultimo segretario del PCI, A. Occhetto: "i suoi scritti erano vissuti dal Partito Comunista con un certo fastidio, per l'irruenza della sua denuncia" (ved. anche.*Sojùz Sovètskich pisàtelej *in glossario).*

Note *(17)* Zek è abbreviazione di "zaključënnyj", cioè recluso, forzato;
(18) šaraška deriva dall'espressione gergale "šaraškina kontòra", cioè azienda mal organizzata, improvvisata, inaffidabile.

(trad.r.)

12. Ежедне́вная хро́ника Солжени́цына (1918-2008)

Реализм Солжени́цына вдруг появился в советской прозе, когда, в 1962 г., журнал "Новый мир" опубликова́л, разрешением самого́ Хрущёва, рассказ "Щ-854. Оди́н день одного́ зэка", под названием "**Один день Ива́на Дени́совича**". Стиль его совсем реалистический, прежде всего за нра́вственное желание искать и рассказать правду и благодаря трём литературным черта́м: 1. точное написание действий ежедневной жизни (**конкретно изображённые жесты каждого лица́, в су́тки**); 2. употребление настоящего языка (**каждый персонаж говорит натурально, по своему жарго́ну**); 3, **совершенное изображение человеческой внешности, с немногими** слова́ми. В самом деле, читать Солжени́цына то же самое, что смотреть на фильм.

Реализм его прост и конкре́тен, тотчас произво́дит в читателе конкретные образы при каждом слове.То же самое и в рассказе 1963 г., "**Матрёнин двор**", а также в романе "**Ра́ковый ко́рпус**", законченном в 1967 г, опублико́ванном за границей, в 1968 г. и в Италии, в 1969 г.

Алекса́ндр Иса́евич Солжени́цын роди́лся на северном Кавка́зе. Он рос с матерью, после смерти отца. Мать решила переехать в Росто́в-на-Дону́. Их жизнь была очень тяжёлой. В 1941 г., Александр окончил факультет Математики и Физики и, зао́чно, Московский институт философии, литературы и истории. Женился до мобилиза́ции, и вернулся домой из войны́, в 1945 г, дважды награждён и в чи́не капита́на. В том же году́, пи́сьменно критикова́л Ста́лина, поэтому был аресто́ван и осуждён на восемь лет исправи́тельно-трудовых лагере́й, во время которых он работал чернорабочим, ка́менщиком, и дважды лечился от ра́ка. Наконец был реабилити́рован в 1956 г. Он преподавал математику в ряза́нской дере́вне, живя квартира́нтом у героини рассказа "Матрёнин двор". В это время написал роман "**В кру́ге пе́рвом**". Это - описание Ма́рфинской шара́шки, т.е. научно-иссле́довательного института, где он про́был в заключе́нии, как математик, с 1947 до 1950 г. Имел первые литературные успехи с 1962 до 1964 г. Но, после отставки Хрущёва (1964), **идеологический отдел Центрального Комитета снова осудил его**, вместе с другими писателями, как **Виктор Некра́сов**, сторонник **Евтуше́нко** по критике советского **антисемитизма**. КГБ захватывает его тайни́к, **ему запрещено́ публикова́ть**, и удаётся напеча́тать свои́ рассказы только **самизда́том. Он отправлает открытое письмо́ IV съезду советских писателей, с просьбой отмены цензуры, реабилитации пресле́дованных писателей,** из которых Синиявский и

Да́ниель. В то же время Андрей Са́харов боротся за правозащи́ту. **Союз советских писателей исключает Солженицына в 1969 г.**
Солжени́цын думал, что насилие коммунизма не происхолит от русской истории, но от самого́ коммунизма, от Ле́нина и Тро́цкого, которые были плодом французского якоби́нства. В Пари́же, в 1973 г, опибли́ко́ван первый том его романа "**Архипела́г ГУЛА́Г**". В 1974 г, он вступает в новый брак, от которого родились три сына, гра́ждане США. В том же году, был арестова́н и лишен советского гражда́нства. Будет жить в Герма́нии, в Швейца́рией и в США. Здесь пишет большое эпическое сочинение о русской революции"**Кра́сное колесо́**", некоторые исторические иссле́дования и разные статьи́. В **СССР начинают опубликова́ть его сочинения, только в 1990 г.: новый председатель М. Горбачёв востана́вливает его гражда́нство.** Солжени́цын вернулся на ро́дину, и жил в окре́стностях Москвы´.
В последные годы он вёл очень уединённый образ жизни, написа́л "**Как нам обустро́ить Росси́ю**","**Росси́я в обва́ле**", очерки по советской литературе"**Бода́лся телёнок с ду́бом**" (в котором выражаются его славянофи́льство и проза́падные взгляды А. Са́харова) и "**Миниатюры**". По его мнению спасение России возможно только в освобождении от за́падного материализма и во возвращении к святой России. Его националистические и антисемитические понятия считали похожими на мнения Достое́вского; **многие советские писатели, например Влади́мир Войно́вич, их критиковали.** Солжени́цын критиковал власть и реформы Б. Ельцина, а поддержал В. Пу́тина, от которого **в 2007 г, получил Государственную премию**. Он – противник телеви́дения, культуры “поп”, музыки рок, новых литературных течений. В 1970 г, он был Но́белев ским лауреатом, а смог получить премию только в 1974 г., уже в изгнании, опосаясь не получить разрешения вернуться из Стокгольма в СССР.
Некоторые выска́зывания о нём - французский философ А. Глуксма́нн: "рассказать правду - это сила его"; русский писатель Ви́ктор Ерофе́ев: "Когда он вернулся, Россия его забыла, общество ждало его твёрдый голос, а осталось разочаро́ванно"; бывший председатель СССР Михаи́л Горбачёв: "Мы должны быть благодарны ему, за его вклад за свободу и демократию в стране́"; последний секретарь Итальянской Коммунистической Партии А. Окке́тто:"Коммунистическая Партия ощущала некоторое беспокойство перед его сочинениями, из-за боегого порыва его заявлений".

"Матрёнин двор" - отрывок из повести

Увы, там не пекли хлеба. Там не торговали ничем съестным. Вся деревня волокла снедь мешками из областного города.

Я вернулся в отдел кадров и взмолился перед окошечком. Сперва и разговаривать со мной не хотели. Потом все ж походили из комнаты в комнату, позвонили, поскрипели и отпечатали мне в приказе: "*Торфопродукт"*.

Торфопродукт? Ах, Тургенев не знал, что можно по-русски составить такое!

На станции Торфопродукт, состарившемся временном серодеревянном бараке, висела срогая надпись: "На поезд садиться только со стороны вокзала!" Гвоздем по доскам было доцарапано: "И без билетов". А у кассы с тем же меланхолическим остроумием было навсегда вырезано ножом: "Билетов нет". Точный смысл этих добавлений я оценил позже. В Торфопродукт легко было приехать. Но не уехать.

А и на этом месте стояли прежде и перестояли революцию дремучие, непрохожие леса. Потом их вырубили... торфоразработчики и соседний колхоз, Председатель его, Горшков, свел под корень изрядно гектаров леса и выгодно сбыл в Одесскую область, на том свой колхоз и возвысив.

Меж торфяными низинами беспорядочно разбросался поселок... однообразные худо штукатуренные бараки тридцатых годов и, с резьбой по фасаду, с остекленными верандами, домики пятидесятых. Но внутри этих домиков нельзя было увидеть перегородки, доходяшей до потолка, так что не снять мне было комнаты с четырьмя настоящими стенами.

Над поселком дымила фабричная труба. Туда и сюда сквозь поселок проложена была узкоколейка, и паровозики, тоже густодымящие, пронзительно свистя, таскали по ней поезда с бурым торфом, торфяными плитами и брикетам. Без ошибки я мог предположить, что вечером над дверьми клуба будет надрываться радиола, а по улице пображивать пьяные – не без того, да подпыривать друг друга ножами.

Вот куда завела меня мечта о тихом уголке России. А ведь там, откуда я приехал, мог я жить в глинобит-

ной хатке, глядящей в пустыню. Там дул такой свежий ветер ночами и только звездный свод распахивался над головой.

Мне не спалось на станционной скамье, и я чуть свет опять побрел по поселку. Теперь я увидел крохотный базарец. По рани единственная женщина стояля там, торгуя молоком. Я взял бутылку, стал пить тут же.

Меня поразила ее речь. Она не говорила, а напевала умильно, и слова её были те самые, за которыми потянула меня тоска из Азии:

- Пей, пей с душою дела-дной. Ты, пота-й, приезжий?

- А вы откуда?- просветлел я.

И я узнал, что не все вокруг торфоразработки, что есть за полотном железной дороги - бугор, а за бугром - деревня, и деревня эта - Тальново, испокон она здесь, еще когда была барыня-"цыганка" и кругом лес ликий стоял. А дальше целые край идет деревень: Часлицы, Овинцы, Спудни, Шевертни, Шестимирово - все поглуше, от жедезной дороги подале, к озерам.

Ветром успокоения потянуло на меня от этих названий. Они обещали мне кондовую Россию.

И я попросил мою новую знакомую отвести меня после базара в Тальново и подыскать избу, где бы стать мне квартирантом.

"La casa di Matrëna" - estratto

*Ahimé, lì non cucinavano il pane. Lì non vendevano niente da mangiare. Tutta la campagna si trascinava il cibo, coi sacchi, dal capoluogo dell'***òblast'**.

Tornai all'ufficio dei dirigenti e chiesi "per piacere" davanti a un piccolo sportello. Dapprima, neanche volevano parlare con me. Poi tutti passavono da una stanza all'altra, si telefonavano, facevano scricchiolii e mi stamparono l'avviso: " Torfoprodùkt"

Torfoprodukt? Ah, Turgènev non sapeva che in russo si possono costruire parole del genere.

Alla stazione Torfoprodùkt, una vecchia baracca provvisoria di legno grigio, stava appeso un cartello molto serio: "Nel treno sedersi solo dalla parte della stazione !" E sulle tavole, era stato graffiato con un chiodo: "Anche senza biglietto". E vicino alla cassa, con la stessa arguzia malinconica era stato inciso in modo indelebile con un coltello: "Niente biglietti". L'esatto significato di queste parole aggiunte dopo, l'ho veramente capito solo più avanti. A Torfoprodùkt era facile arrivare. Ma non andarsene.

E in questo posto una volta si ergevano, ed erano sopravvissuti alla rivoluzione, dei boschi fitti, impenetrabili. Poi li avevano abbattuti, gli operai della torbiera e il **kolchòz** *vicino. Il suo Presidente, Gorškòv, aveva fatto sradicare un bel po' di ettari di bosco che aveva vantaggiosamente venduto all'oblast' di Odessa, e grazie a ciò il suo* **kolchòz** *si era anche ingrandito.*

In mezzo alle depressioni di torba, il borgo si era sparpagliato in modo disordinato: baracche tutte uguali, mal intonacate, degli anni Trenta e casette, con l'intaglio sulla facciata, e le verande di vetro, degli anni Cinquanta. Però dentro queste casette non si riusciva a vedere il tramezzo, su fino al soffitto, cosicché non mi era possibile percepire una stanza, con quattro pareti vere e proprie.

In cima al borgo fumava una ciminiera. Di qua e di là, attraverso il borgo, passava la ferrovia a scartamento ridotto, e i conducenti delle locomotive, anch'esse con un fumo fitto e un fischio stridulo, trascinavano il treno su di essa, assieme a torba scura, a polvere e tavolette di torba. Non mi sbagliavo, supponendo che la sera sulla porta del circolo un grammofono andasse al massimo, mentre per strada giravano degli ubriachi, magari dandosi qualche coltellata.

Ecco dove mi aveva portato il mio sogno di un angolino tranquillo della Russia. Sai, lì, da dove ero venuto, potevo vivere in una casetta rustica in terra battuta, che si affacciava su uno spazio disabitato. Lì, di notte, soffiava un vento fresco e sulla testa si apriva solo la volta stellata. Non riuscivo a prender sonno sulla panca della stazione e incominciava appena a illuminarsi il borgo. in quel momento scorsi un piccolissimo mercatino. Una donna sola stava lì, così di buon'ora e vendeva del latte. Presi una bottiglia, mi misi a bere lì.

Mi colpì il suo modo di parlare... Non parlava, canterellava dolcemente, e le sue parole erano proprio quelle per le quali avevo provato nostalgia venendo dall'Asia:

- Bevi, bevi quanto desideri. Tutto sudato, sei di passaggio,?

- E voi, da dove venite? mi rasserenai.

E venni a sapere che lì intorno non c'era solo torbiera, che oltre alla rete ferroviaria, c'era un poggio, e dietro il poggio, un villaggio, e questo villaggio è Tàl'novo, sta qui da secoli, ancora all'epoca della signora"contadina" **(19)***e tutt'intorno c'era bosco selvatico. E più in là tutta una serie di villaggi: Častìcy, Ovìncy, Spudnì, Ševèrtni, Šestimìrovo... un po' più in fondo, un po' più lontano dalla ferrovia, verso i laghi. Da questi nomi mi giungeva un'aria di serenità. Mi promettevano una Russia antica e solida. E chiesi alla mia nuova conoscente di accompagnarmi, dopo il mercato a Tàl'novo, a cercare un'***izbà** *da prendere in affitto.*

Note (19)E' un riferimento alla novella "La signora contadina" ("Барышня-крестьянка" di A.S. Puškin, 1830)

Письмо́ А. Солжени́цына вождям Сове́тского Союза (1974) - Первая часть

Написанное еще до взятия "Архипела́га" в КГБ письмо со всеми этими предложениями я отправил по а́дресу полгода назад. С тех пор на него не было никакого о́тклика, ответа или движения к ним. В закрытом аппаратном разбирательстве погибло у нас много идей и несомненнее этих. Мне ничего не остаётся теперь, как сделать письмо открытым. Газетная кампания против "Архипела́га", нежелание признать неопровержимое про́шлое могли бы считаться окончательным отказом. Но я, и сегодня не могу счесть его бесповоротным. Для раскаяния никогда не бывает слишком поздно, этот путь открыт всему живущему на Земле, всему способному жить.

Это письмо родилось, развило́сь из единственной мысли: как избежать грозящей нам национальной катастро́фы? Мо́гут удивить не́которые практические предложения его. Я готов тотчас и снять их, если кем-нибудь будет выдвинута не критика остроумная, но путь конструктивный, выход лучший и, главное, вполне́ реальный, с ясными путями. Наша интеллигенция единодушна в представлении о желанном будущем нашей страны (самые широкие свободы), но так же единодушна она и в полном бездействии для этого будущего. Все завороженно ждут, не случи́тся ли что само. Нет, не случи́тся.

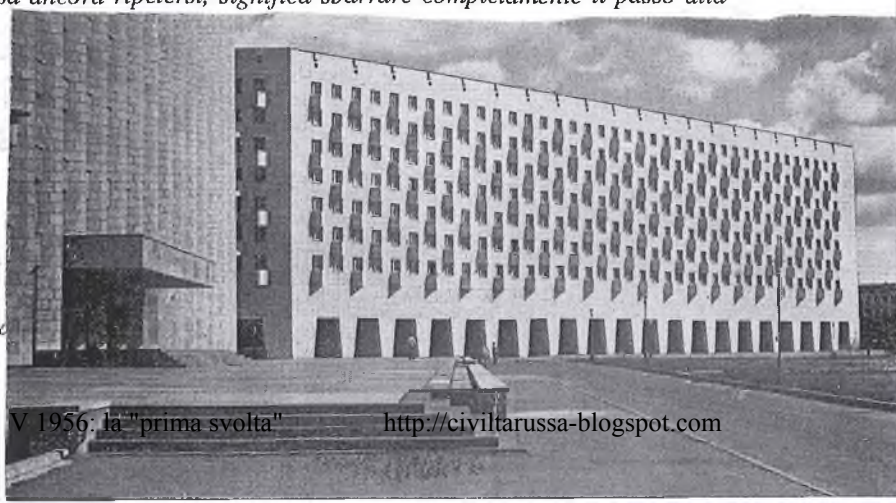
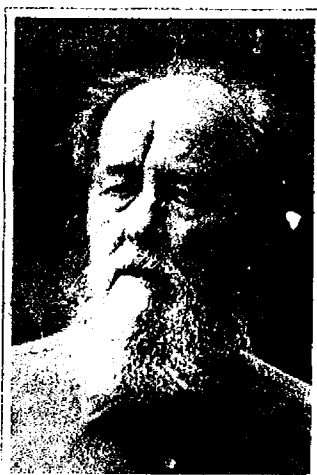
Мои́ предложения были выдвинуты, разумеется, с весьма́-весьма́ малою надеждой, однако же не нолевой. Основание для надежды подает хотя бы "хрущёвское чу́до" 1955-56 годов - непредсказанное невероятное чудо роспуска миллионов невинных заключенных, соединенное с оборванными нача́тками человечного законодательства (впрочем, в других областях, другою рукой, тут же громоздилось и противополо́жное). Этот порыв деятельности Хрущева перехлестнул необходимые ему политические шаги́, был несомненным сердечным движением, по сути своей - враждебен коммунистической идеологии, несовместим с нею (отчего так поспешно от него отшатнулись и методически отошли). Запретить себе допущение, что нечто подобное может и повториться, значит полностью захлопнуть надежду на мирную эволюцию нашей страны.

Lettera di A. Solženicyn ai dirigenti dell'Unione degli Scrittori (1974)- *Prima parte*

Una lettera contenente tutte queste proposte, ve l'avevo già spedita a questo indirizzo, ancora sei mesi fa, prima del sequestro di "Arcipelago" da parte del **KGB**. *Da allora, non ci sono stati ne'riscontri, ne' risposte, ne' reazioni nei suoi confronti. Nel dibattito chiuso all'interno dell'apparato, qui da noi, sono andate perse tante idee, anche queste, senza dubbio. Ora la sola cosa che mi resta da fare è rendere pubblica la lettera. La campagna dei giornali contro "Arcipelago il non voler riconoscere un passato incontrovertibile potrebbero far pensare a un rifiuto definitivo. Ma io neanche oggi riesco a considerarlo irrevocabile. Per un ripensamento, non è mai troppo tardi, questa è una via aperta ad ogni essere vivente sulla terra, ad ogni persona capace di vivere.*

Questa lettera è nata e si è sviluppata da un solo pensiero: come evitare la catastrofe nazionale, che incombe su di noi? Alcune sue proposte pratiche possono stupire. Sono pronto ora a toglierle, se da qualcuno mi sarà mossa una critica non arguta, ma costruttiva, una soluzione migliore e, quel che più conta, davvero fattibile, con indicazioni chiare. I nostri intellettuali sono tutti unanimi nel rappresentare l'auspicato futuro del nostro paese (le più ampie libertà), ma sono altrettanto unanimi nel non fare nulla per questo futuro. Tutti aspettano incantati, per vedere se questo avverrà da sé. No, non avverrà.

Le mie proposte erano state avanzate, logicamente, con una speranza piccolissima, ma pur sempre una speranza. Il fondamento di questa speranza lo dà comunque il "miracolo di Chruščëv" degli anni 1955-56, un imprevisto e incredibile miracolo, la liberazione di milioni di reclusi innocenti, insieme ai primi frammenti di una legislazione umana (in altri campi, poi, con l'altra mano si accumulava tutto il contrario). Quest'impeto d'azione di Chruščëv fece "sgorgare" inevitabili passi politici, era senza dubbio un impulso spontaneo del suo cuore, sostanzialmente contrario all'ideologia comunista, al di fuori di essa (perciò hanno preso tanto in fretta le distanze da lui e se ne sono non a caso allontanati). Impedirsi di ammettere che qualcosa di simile possa ancora ripetersi, significa sbarrare completamente il passo alla speranza in un'evoluzione pacifica del nostro paese.

Archangel'sk, Plòščad' Lènina (piazza Lenin)

A. Solženicyn

13. Il samizdàt: dalle canzoni di protesta al caso J. Bròdskij

Quadro storico

Dopo la morte di Stalin, malgrado le novità e l'apertura del periodo chruščëviano, la censura su artisti e scrittori restava un muro insormontabile. Per sfuggire ad essa, si incominciò a pubblicare clandestinamente. Si sviluppò così in Unione Sovietica il **samizdàt,** *che significa letteralmente edizione (izdàtel'stvo) in proprio, fatta da se' (samò).* ***Esso divenne uno dei principali strumenti e simboli della cultura russa di quegli anni.*** *Il nome si ispirava ironicamente al* **Gosizdàt,** *o edizioni di Stato. Funzionava in modo molto semplice e nel contempo molto rischioso: Il nuovo testo veniva battuto a macchina in più copie, con la carta-carbone, più che col ciclostile; talvolta restava manoscritto; le copie venivano distribuite ad amici e sostenitori che, a loro volta, lo riproducevano e lo distribuivano. Quel testo, letterario, filosofico, o politico che fosse, poteva giungere così anche nei luoghi più lontani da Mosca, o da Leningrado. Evidentemente non c'era guadagno; lo scopo di quest'attività clandestina era diffondere idee che la censura e la stampa ufficiale non avrebbero lasciato passare. Il rischio era grande, poiché era illegale stampare senza permesso e perseguibile dalla* **prokuratùra** *e dal* **KGB**. *Molti responsabili del samizdàt furono condannati a dure pene. Un simbolo delle persecuzioni del* **samizdàt,** *raccolte nell'antologia* ***"Cronaca dei fatti correnti"****, edita anch'essa tramite il samizdàt, è diventato lo scrittore, poi uomo politico,* ***Vladìmir Bukòvskij****. Dopo la presa del potere del duo Brèžnev-Kossìghin, con la fine del "disgelo", il fenomeno continuò, denunciando privilegi degli* **apparàtčiki**, *corruzione ed una censura ottusa: le idee potevano circolare solo di nascosto.*

Come ben spiega ***Pietro Zveteremič*** *nel suo indimenticabile libro* ***"Canzoni russe di protesta"****,* ***"nella misura in cui il paese reale non si riconosce più nella società ufficiale, la voce del primo cresce e inarrestabilmente si fa sentire; (...). cresce, si diffonde e si rende insopprimibile il samizdàt, che ne è lo strumento, il veicolo. Negli ultimi dieci anni, a parte le opere specializzate, tutto ciò che di più vivo e valido ha espresso la cultura russa contemporanea è venuto alla luce attraverso i canali del*** **samizdàt;** ***negli ultimi dieci anni non c'è un libro pubblicato legalmente in Unione Sovietica che possa paragonarsi per valore intrinseco e per importanza nella storia della cultura contemporanea a quelli di Pasternàk, Solženìcyn, Sinjàvskij, Ginzburg, Nadežda Mandel'štam, Gròssman, ecc. Mentre le riviste ufficiali si fanno sempre più grigie e povere, disseminate di odi agli Sputnik, come ieri a Stalin, l'anima russa, l'intelligenza russa parla dai dattiloscritti e dai nastri del samizdàt, rende emozionanti e affascinanti queste illeggibili copie giallastre battute con la carta carbone, questi nastri registrati con i rumori di fondo, con interruzioni e sibili".*** *E aggiunge:* ***"Chi domani scriverà una storia della poesia russa contemporanea dovrà necessariamente fare i conti con questo fenomeno..."***

Fra gli scrittori le cui opere vennero diffuse grazie a questa rete, oltre a quelli citati da P. Zveteremič e ai poeti della generazione precedente, perseguitata negli anni '30-'40, come ***Achmàtova, Cvetàeva, O. Mandel'štàm, Šalàmov,*** *si possono citare:* ***J. Bròdskij, V. Vojnòvič, L. Čukòvskaja, S. Černyj, i fratelli Strugàckij, Z. Papèrnyj,*** *gli autori di canzoni impegnate (***bàrdy***) B.* ***Okudžàva, A. Gàlič*** *(pseud. di Aleksàndr A. Ginzburg),* ***V. Vysòckij, Ju.*** *(Jùlij Čersànovič)* ***Kim,*** *qualche anno dopo,* ***Jùz Aleškòvskij*** *e la rivista clandestina* ***"Sìntaxis"*** *(ved.anche in tav.182 (I). (Gli Aleksàndr Ginzburg sono due: il primo A. Il'ìč (1936-2002) giornalista dissidente,* **pravozaščitnik**, *il secondo A. Arkad'evič (1918-1077), poeta,* **bard**).

(trad.r.)

13. Самизда́т, с а́вторской пе́сни до И. Бро́дского -резюме́

В 50ые гг, несмотря на хрущёвщину, советская цензура оставалась для художников и писателей непреодоли́мой стено́й; чтобы избежать из неё, они начали подпольно опубликовать. Итак в Советском Союзе раз-вился **самизда́т**; это значит напеча́тано без ве́дома и разрешения официальных органов. **Он становился главным средством и си́мволом русской культуры этой эпохи**. Его имя представило в смешно́м виде **Госизда́т** (государственное издательство). Самизда́т был очень просто́й и очень риско́ванный. Новый текст написали на машинке (иногда он был ру́копись) в некоторых экземплярах, копирова́льной бумагой, чаще чем гекто́графом - тогда обычным, чтобы перепеча́тывать; экземпляры распределялись среди́ друзей, которые в свою очередь перепеча́тывали и раздавали текст. Так же, этот литературный, или философский, или политический текст пришёл в местности очень далёкие из Москвы, из Ленингра́да.
Конечно, за́работки не было, цель этой подпольной де́ятельности состояла в распространении идей которых цензура не разрешала бы. Это было очень опасно, потому что была́ незаконная неразрешённая перепеча́тка текстов, и **пресле́доваема прокуратурой и КГБ**. Много ответственных самиздата были пресле́дованны. Один из символов этой репрессии становился писатель, а потом политический лидер, **Влади́мир Буко́вский**.

После захватки власти пары Бре́жнева- Косси́гина, новые идеи против привилегий аппара́тчиков и грубой цензуры, могли́ только скрытно напечататься и растпространяться.

Произведение законно напечатано в СССР в 60-70 гг не может сравни́ться со самиздатским произведением , по внутренней ценности и важности в истории современной русской культуры - благодаря самиздату появились романы и стихи́ **Пастерна́ка**, **Солжени́цына**, **Синявского**, **Ги́нзбурга**, **Гро́ссмана,** распространились сочинения предыдущего поколения, пресле́дованного в 30-40 гг - **Ахма́товой, Цвета́евой, Мандельшта́ма, Шала́мова,** а также появились **О. Бро́дский**, **В. Войно́вич**, **Л. Чуко́вская**, **С. Чёрный**, братья **Струга́цкие**, **З. Папе́рный** и подпо́лный журнал "**Си́нтаксис**".

А́вторская русская песня 1960-70 годов представляет две новости в русской литературе: это - пе́сенная поэзия, т.е. впервые поэзия была́ поло́женна на музыку и исполненна́; во-вторых, песня стано́вится средством политической оппозиции. Кроме Б. Окуджа́вы, который в начале исполнял свои песни на гитаре, по вечера́м, в московских автобусах, для других поэтов-певцо́в, таких как **Б. Окуджа́ва**, **А. Га́лич**, **В. Высо́цкий**, **Ю. Ким**, позже, **Ю. Алешко́вский**, самиздат был главным средством распространения и одобрения. Эти а́вторы назывались **ба́рды**.

13/I. Bulàt Okudžàva (1924-1997)

Nasce a Mosca; i suoi genitori erano georgiani, il padre fucilato, la madre internata in un lager. Combatte da volontario in guerra, nel 1950 termina la Facoltà di cinematografia e fa l'insegnante di lingua e letteratura russa presso Kalùga. Diventa poi redattore di una casa editrice di Mosca. Non a caso nel 1956, l'inizio del "disgelo", escono i suoi primi versi, in volume e in varie riviste. Ben presto la sua poesia, più intimista di quella declamatoria di Evtušènko, ma non meno drammatica e impegnata, ha un grande successo, specie fra i lettori del **samizdàt**. *I suoi versi trattano la vita, la vita sociale, l'amore, la guerra, le vittime della politica, con intensità, immediatezza e semplicità. E' anche autore di novelle e romanzi. Dalla fine degli anni '60 è costretto ad abbandonare la produzione di chansonnier, per le idee troppo libere delle sue canzoni. Solo negli anni '90 ha dei riconoscimenti ufficiali. Scompare a Parigi, nel 1997.*

(trad.r.)

13/I. Була́т Окуджа́ва (1924-1997)

Он роди́лся в Москве́; родители были грузи́ны; отца расстреляли, а мать заключи́ли в ла́гере. Он добровольно уча́ствовал в Оте́чественной Войне́. В 1950 г, окончил учёбу в филмфа́ке; потом преподава́л русский язык и литературу в Калу́жской о́бласти. Вследствие, был реда́ктором в московском издательстве. Не случа́йно его первые стихи́ появились в сбо́рнике, в разных журналах, в 1956 г, т.е. в нача́ле "о́ттепели". Мало-по-малу, его поэзия, более лирическая, чем декламаторская Евтуше́нко, а не менее драматическая и отражающая современность, имела большой успех, особенно в среде́ самизда́та. Его стихи́ глубоко́, и́скренно, про́сто говорят о жизни, об о́бществе, о любви́, о войне́, о жё́ртвах политики. Он был и проза́ик - а́втор повесте́й и романов. С конца 1960 годов обязан был отказаться от де́ятельности поэта-певца́, из-за слишком свободных идей своих песен. Только в 1990 годы он получил награды. Сконча́лся в Пари́же в 1997 г.

Queste canzoni di B. Okudžàva appartengono al ciclo poetico su Mosca. Altre riguardano temi più ampi e generali.

Пе́сенка о Лёньке Королёве

Во дворе́, где ка́ждый ве́чер всё игра́ла радио́ла,
где па́ры танцева́ли пыля,
ребя́тя о́чень уважа́ли Лёньку Королёва
и присво́или ему́ зва́нье коро́ля.

Был Коро́ль, как коро́ль, всемогу́щ и если дру́гу
ста́нет ху́до и вообще́ не повезёт,
он протянет ему́ свою ца́рственную ру́ку,
свою ве́рную ру́ку, - и спасёт.

Но одна́жды, когда́ "миссершми́ты", как воро́ны,
разорва́ли на рассве́те тишину́,
наш Коро́ль, как коро́ль, он кепчо́нку, как коро́ну,
набреке́нь, и пошёл на войну́.

Вновь игра́ет радио́ла, сно́ва со́лнце в зени́те,
не́кому пла́кать его жизнь,
потому что тот Коро́ль был один (уж извините),
короле́вой не успе́л обзавести́сь.

Но куда́ бы я не шёл, пусть кака́я ни забо́та
(по дела́м, или так погулять),
всё мне чу́дится, что вот за ближа́йщим поворо́том
Короля´ повстреча́ю опять.

Потому́ что на войне́, хоть и пра́вда стреляют,
не для Лёньки сыра́я земля´,
потому́ что (винова́т), но я Москвы не представляю
без тако́го, как он, короля´.

Canzonetta su Lën'ka Korolëv

Nel cortile, dove ogni sera suonava sempre il giradischi,
dove le coppie ballavano, sollevando polvere,
tutti i ragazzi stimavano molto Lën'ka Korolëv
e gli avevano attribuito il titolo di . Re (19).

Era un Re, un vero re, onnipotente e se a un amico
le cose si mettono male, e in generale non ha fortuna,
gli tende la sua mano regale,
la sua mano fedele, e lo tira fuori dai guai.

Ma un giorno, quando i "misserschmitt" (20), come corvi,
hanno lacerato il silenzio, sul far del giorno,
il nostro Re, come fa un re, il casco a mo' di corona,
Ha messo sulle ventitré ed è andato in guerra.

Il giradischi si è rimesso a suonare, il sole è di nuovo allo zenith,
nessuno sta a piangere la sua vita,
perché quel Re era solo (già, scusate)
non aveva fatto in tempo ad accasarsi con una regina.

Ma, ovunque vada, qualunque impegno io abbia
(per faccende, o così, per passeggiare)
mi sembra sempre che, ecco, alla prossima curva
incontrerò di nuovo il Re.

Perché, in guerra, sarà pur vero che sparano,
ma non è per Lën'ka l'umida terra ,
perché (sbaglierò) (21), ma Mosca non me la immagino
senza un tale re, com'era lui.

После́дний тролле́йбус

Когда́ мне невмо́чь переси́лить беду́,
когда подступа́ет отча́янье,
я в си́ний тролле́йбус сажу́сь на ходу́
в после́дний, в случа́йный.

После́дний тролле́йбус по у́лицам мчи
верщи́ по бульва́рам круже́нье,
чтоб всех подобра́ть, потерпе́вших в ночи́
круше́нье, круше́нье.

После́дний тролле́йбус, мне дверь отвори́!
Я зна́ю, как в зябкую по́лночь
твои́ пассажи́ры, матро́сы твои́
прихо́дят на по́мощь.

L'ultimo filobus

Quando non ce la faccio a far fronte alla sventura,
quando viene avanti la disperazione,
in un filobus azzurro salgo, in corsa,
nell'ultimo, a caso.

Ultimo filobus, vola per le strade! (22)
dirigi il giro pei viali,
a raccogliere quelli che di notte hanno subìto
un naufragio, un naufragio.

Ultimo filobus, aprimi la porta!
So come nel cuore della notte freddolosa
i tuoi passeggeri, i tuoi marinai,
Arrivano in aiuto.

***Note** (19)* Lënka è diminutivo di Nikolàj (da Nikòlen'ka); il cognome è simile al genitivo plur. di korol' (re) короле́й, korolèj "dei re"; *(20)* Aerei militari tedeschi della Seconda Guerra Mondiale; *(21)* letteralm., colpevole. Si usa per dire anche "colpa mia","ho sbagliato"; *(22)* da мчись, mčis', imperativo di мчиться, mčitsja, precipitarsi.

Я с ними не раз уходи́л из беды́
я к ним прикаса́лся плеча́ми...
Как много, предста́вьте себе́ доброты́
в молча́нье, мольча́нье.

Последний троллейбус плывёт по Москве́,
Москва́, как река́, затухает,
и боль , что скворе́чном стуча́ла в виске́,
стиха́ет, стиха́ет.

Con loro più volte sono sfuggito alla sventura
stando vicini spalla a spalla...
Provate a immaginare quanta bontà c'è
in quelli che stanno in silenzio, in silenzio.

L'ultimo filobus, come un battello, percorre Mosca,
e Mosca, come un fiume, scompare,
e il dolore, che batteva sulla tempia, come uno stornello
si placa, si placa.

13/II. Gàlič (pseud. di Aleksàndr Arkàdievič Gìnzburg) (1918-1977)

Quando Okudžàva smetteva di comporre canzoni, Gàlič incominciava l'attività di chansonnier, o"bardo". Il suo stile è molto diverso: è una denuncia dichiarata, una protesta aperta, tanto che, pur essendo membro dell'Unione degli scrittori, non una delle sue canzoni viene pubblicata in Unione Sovietica negli anni '70. In Okudžàva lo stile è più lirico e metaforico, ma anche i tempi sono cambiati: il sogno del disgelo (vedasi prima parte cap. V) non esiste più. L'amarezza della disillusione rende più spietati, più consapevoli delle colpe e delle responsabilità della società. Il bardo Gàlič accusa i responsabili e i loro conniventi, e senza metafore, parla con estrema chiarezza; usa un linguaggio colto, le sue canzoni non sono però cerebrali, i giovani le hanno sempre molto amate: sono una delle espressioni moderne e laiche dell'opposizione al regime post-chruščëviano.
*Nasce a Ekaterinoslàv. La famiglia si trasferisce a Sevastópòl'e poi a Mosca. Il padre è economista, la madre gli insegna, già a cinque anni, a suonare il pianoforte e a scrivere. Già negli anni '50 è un drammaturgo e negli anni '60 uno sceneggiatore di successo. Nel '68 è invitato al festival della poesia cantata di Novosibìrsk,"**Bard-68**". Nel 1971 viene escluso dall'Unione degli Scrittori e nel 1972 dall'Unione dei cineasti sovietici. Nel frattempo è colpito da tre infarti, dal 1962 al 1972, ha varie vicende sentimentali e una famiglia numerosa. Senza lavoro, ha grossi problemi di sopravvivenza. Lo convincono ad andarsene all'estero. il KGB gli prepara i documenti e il biglietto aereo. Lascerà L'Unione Sovietica nel 1974. A Oslo, tiene lezioni di storia del teatro russo. In Francia pubblicano le sue canzoni. Nel 1977, muore in casa, a Parigi, fulminandosi con la corrente elettrica d'alta tensione, per collegare il televisore all'impianto stereo. Una delle figlie -altri concordano con lei- sostiene che fu un incidente organizzato, non una disgrazia.*

(trad.r.)

13.II. Га́лич (псев. Алекса́ндра Арка́диевича Ги́нзбурга) (1918-1977)

Когда Окуджа́ва заканчивал сочинять песни, Га́лич начина́л свою де́ятельность поэта-певца́, "барда". Его стиль совсем новый: это - объявленное заявление, открытый протест, так что, хотя бы он был членом Союза советских писателей, ни одна из его песен не была опублико́вана в СССР, в семьдесятные годы. Стиль первого барда, Окуджа́вы, больше лирический и метафорический; а времена́ измени́лись - сейчас нет уже мечты́ о́ттепели. Огорчение разочаро́вания озлобляет, делает более созна́тельными ошибок и вин о́бщества. Бард Га́лич совсем ясно обвиняет, без метафор, вожде́й и всех ответственных в несправедливости, употребляя образо́ванный, а не изысканный язык. Молодёжь всегда очень любила его песни, потому что они – авангардные, светские выражения советской оппозиции, после конца́ хрущёвщины.
Он роди́лся в Екатериносла́ве. Семья́ пересели́лась в Севасто́поль, а потом в Москву́. Отец был экономистом, мать ему преподавала письмо и учила играть на рояле, уже в возрасте пяти лет. В пятьдесятные гг, он был драматургом, а в шестьдесятные, сценари́стом. В 1968 году, его приглашали в Новосиби́рский Фестива́ль пе́сенной поэзии "**Бард 68**". Но в 1971 г, его исключили из Союза писателей, а в 1972 г, из Союза кинематографи́стов. В то время потерпел три инфаркта, с 1962 до 1972 г. Потеряв работу ему непросто было жить - у него серьёзные проблемы для существования. Кроме того, имел большую семью и разные сентиментальные связи. Его убеди́ли поехать за границу. Получи́л от самого КГБ документы для отъезда и билет на самолёт! В 1974 г., выехал в О́зло, где читал лекции по истории русского театра. Во Франции его песни - опублико́ваны. Умер в 1977 г, в Пари́же, дома, от уда́ра то́ка, коснувшись цепей высокого напряже́ния, чтобы включить телевизор входяший в стереокомба́йн. Дочь, как многие другие согласны с ней, утверждает что это не был несчастный случай, а подстро́енный инцидент.

Пе́сня о си́ней пти́це

Был я глу́пый тогда́ и си́льный,
Всё мечта́л я о пти́це си́ней,
А нашёл её си́ний след -
Зарабо́тал пятна́дцать лет:
Было́ вре́мя - за си́ний цвет
Получа́ли пятна́дцать лет!

Не солда́тами - номера́ми,
Помира́ли мы, помира́ли.
От Караганды́ по Нарым -
Вся земля, как оди́н нарыв!
Воркута́, Инта́, Магада́н!
Кто вам жре́бий тот нагада́л!
То вас шмон трясёт, а то цинга́!
И чуть не зэка из ЦК.
Было́ вре́мя - за кра́сный цвет
Добавляли по де́сять лет!

А когда́ пошли́ ми́ром гро́зы -
Мужики́ - на фронт, ба́бы - в слёзы,
В жёлтом ма́реве горизо́нт,
А нас из ла́геря, да на фронт!
Севасто́поль, Курск, го́род Брест...
Нам слепи́л глаза́ жёлтый блеск.
А как жёлтый блеск стал беле́ть,
Ста́ли гла́зоньки столбене́ть!
Ох, сгуби́л ты нас, жёлтый цвет!
Мы на свет гляди́м, а све́та нет!

Покале́чены на́ши жи́зни!
А, может, де́ло всё в дальтони́зме?!
Мо́жет, цве́ту цвет не чета́,
А мы не смыслим в том ни черта́?!
Так, подча́ливай, друг, за сто́лик,
Ты дальто́ник, и я дальто́ник,,,
Разберёмся ж на скло́не лет,
За како́й мы поги́бли цвет!

Canzone dell'uccellino azzurro

A quel tempo ero stupido e forte,
sognavo sempre un uccellino azzurro,
e ho trovato la sua orma azzurra:
mi son guadagnato quindici anni:
era un'epoca così: per il colore azzurro (23)
ti prendevi quindici anni!

Non da soldati, ma come numeri,
andavamo a morire, andavamo a morire.
Da Karagandà fino a Narỳm,
la terra era tutta un ascesso!
Vorkutà, Intà, Magadàn! (24)
Chi mai vi aveva predetto un simile destino!
Ora vi scuote una perquisizione (25), *ora scorbuto*
e quasi non c'è uno zek (26) *del Comitato Centrale.*
Era un'epoca così: per il colore rosso
ti aggiungevano altri dieci anni!

E quando arrivò la burrasca mondiale
uomini al fronte, donne in lacrime,
l'orizzonte in una luminosità gialla,
e noi, proprio così, dal lager al fronte!
Sebastopoli, Kurk, Brest...
Ci accecava gli occhi il bagliore giallo.
E quando il bagliore giallo cominciò a schiarire,
i nostri poveri occhi incominciarono ad allibire!
Oh, tu ci hai rovinati, color giallo!
Noi cerchiamo di vedere la luce, ma la luce non c'è!

Le nostre esistenze, mutilate!
O, forse, è solo un problema di daltonismo!?
Forse un colore non sta alla pari dell'altro,
E non ci capiamo un bel niente!
Allora, facciamoci sotto (27),*amico, a tavolino,*
tu sei daltonico, e anch'io son daltonico...
Riusciremo sì a capire, sul finire degli anni,
per quale colore abbiamo perso la vita!

Note *(23)* Il colore azzurro è la metafora di sogni e ideali giovanili, il rosso, della fede comunista. il giallo, è il bagliore della guerra; *(24)* Sedi di lager; i reclusi di Karagandà, nel Kazakistàn, vi svilupparono l'arte figurativa e il teatro; Jòsif Stàlin fu confinato a Narỳm, presso Tomsk; *(25)* шмон šmon, in ebraico è "otto", l'ora della perquisizione; *(26)* da zaključënnyj, recluso: *(27)* imperativo di podčàlivat', ormeggiare, accostare alla riva.

Стара́тельский вальсо́к

Мы давно́ называ́емся взро́слыми
И не пла́тим мальчи́шеству дань,
И за кла́дом на ска́зочном о́строве
Не стреми́мся мы в да́льнюю даль.
Ни в пусты́ню, ни к по́люсу хо́лода,
Ни на ка́тере ... к э́такой ма́тери.
Но поско́льку молча́ние - зо́лото,

Valzerino dei cercatori d'oro

Da un bel pezzo ci definiamo adulti
e non paghiamo tributo alle ragazzate,
e in cerca del tesoro, nell'isola delle fiabe
non aspiriamo ad andare, lontano lontano.
ne' nel deserto, ne' al freddo del polo
ne' in motoscafo... in tanta malora.
Ma, siccome il silenzio è oro,

То и мы, безуслóвно, старáтели.	*allora anche noi siamo senz'altro cercatori d'oro.*
Промолчú - попадёшь в богачú!	*Tu, taci e finirai tra i ricconi!*
Промолчú, промолчú, промолчú!	*Taci, taci, taci!*
И не вéря ни сéрдцу, ни рáзуму,	*E, senza credere ne' al cuore, ne' alla ragione,*
Для надéжности спрятав глазá,	*coprendoci gli occhi, per sicurezza,*
Скóлько раз мы молчáли по-рáзному,	*quante volte abbiamo taciuto, in varie circostanze,*
Но не прóтив, конéчно, а за!	*ma non contro, ovviamente, bensì a favore!*
Где тепéрь крикуны и печáльники?	*Dov'è ora chi urlava e se la prendeva a cuore?*
Отшумéли и сгúнули смóлоду...	*Hanno fatto chiasso e sono morti giovani...*
А молчáльники вышли в начáльники,	*Invece, quelli che son stati zitti, adesso comandano,*
Потомý что молчáние - зóлото.	*perché il silenzio è l'oro.*
Промолчú - попадёшь в первачú!	*Tu, taci e finirai tra i primi!*
Промолчú, промолчú, промолчú!	*Taci, taci, taci!*
И тепéрь, когдá стáли мы пéрвыми,	*E ora, da quando siamo noi quelli che contano,*
Нас заéла речéй маятá,	*ci rode la smania dei discorsi,*
И под всéми словéстными пéрлами	*e sotto tutte le perle di parole*
проступáет пятнóм немотá.	*traspare il nostro silenzio come una macchia.*
Пусть другúе кричáт от отчáянья,	*Lasciamo che altri gridino di disperazione,*
От обúды, от бóли, от гóлода!	*per le offese, il dolore, la fame!*
Мы - то знáем - дохóдней молчáние,	*Lo sappiamo bene, noi, il silenzio è più vantaggioso,*
Потомý что молчáние - зóлото!	*perché il silenzio è l'oro.*
Вот так прóсто попáсть в богачú,	*Vedi quanto è facile finire tra i ricconi,*
Вот так прóсто попáсть в первачú,	*Vedi quanto è facile finire tra i primi,*
Вот так прóсто попáсть в -палачú:	*Vedi quanto è facile finire tra i carnefici:*
Промолчú, промолчú, промолчú!	*Basta tacere, tacere, tacere!*

13/III. Vladìmir Vysòckij (1938-1980)

Il più giovane degli chansonniers sovietici degli anni '60-'70, considera ***suo maestro B. Okudzàva****, al quale dedica la canzone "Parabola sulla verità e la menzogna". Anch'egli* ***denuncia privilegi e ingiustizie****, nella sua enorme produzione di canzoni, ma con un elemento in più rispetto agli altri chansonniers: un* ***riferimento frequente alla malavita, a ribelli*** *e a ragazzi accusati di furti, omicidi, alcolismo. Al di là delle loro colpe, in essi c'è la vita vera, l'autenticità, una maggiore onestà che nei loro persecutori. Il linguaggio di Vysòckij (pron. Vyssòzkij) è popolare e poetico, un "argot" fatto di concretezza, anche di parolacce, sempre ardente, spesso amaro. E' una sfida alla società e all'ipocrisia, ancora più forte -se possibile- di quella di Gàlič. Le sue canzoni vengono diffuse col* **samizdàt**.

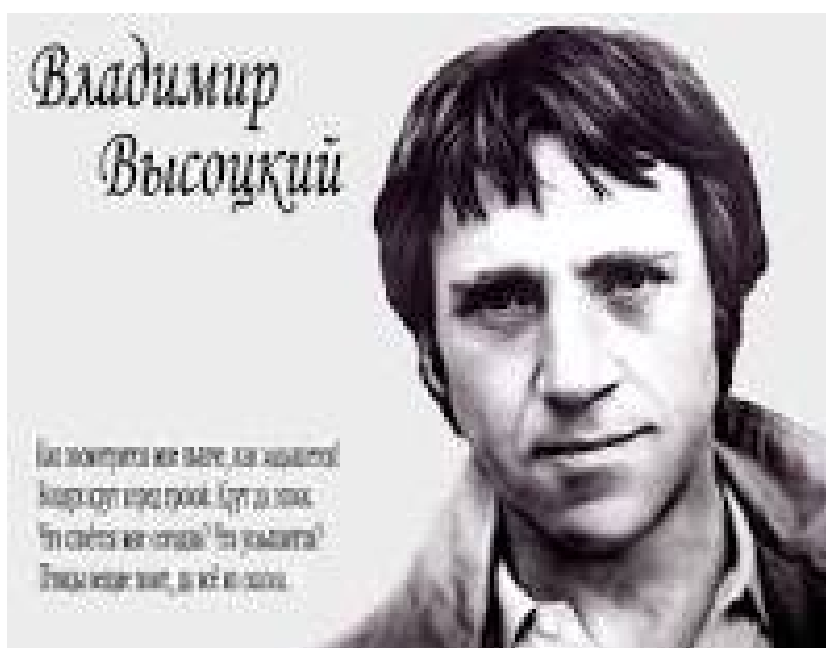
Vladìmir Semënovič nasce a Mosca. Il padre, un ufficiale, divorzia dalla madre ed è trasferito in Germania. Vladìmir ha otto anni, lo segue e vive con la matrigna. Tre anni dopo, tornano a Mosca. Non riesce negli studi universitari. Frequenta una compagnia teatrale e segue corsi di canto. Lavora come attore al teatro Pùškin e dal 1964 al prestigioso ***teatro* Tagànka***; nel 1965 esce il suo primo disco, la colonna sonora del film "Verticale". Fa anche del cinema. Intanto si è sposato due volte, ha due figli e nel 1970 sposa l'attrice di origine russa Marina Vlady, che vive a Parigi, perciò ha il passaporto. Va spesso all'estero, con la sua troupe. Non viene ammesso all'Unione degli Scrittori, ma non abbandona l'URSS. Beve e fa uso di droghe. Morirà a causa di ciò, nel 1980, per crisi cardiaca, durante le Olimpiadi di Mosca. Il suo ultimo spettacolo: Amleto. Ai suoi funerali, a Mosca, migliaia di persone; dalle finestre suonano le sue canzoni; ma la stampa sovietica tace.*

(trad.r.)

13/III. Владúмир Высóцкий (1938-1980)

Самый молодой из советских бардов 1960-70х гг **считал Б. Окуджáву своим учителем**, которому посвятил песню "Прúтча о прáвде и лжи". Он тоже заявляет и осуждает несправедлúвость, огромным числóм своих песен, а с чем-то больше: с намёком на жизнь **преступных ребят, буйных голóв, ворóв, алкогóликов**. Несмотря на их ошибки, в них - настоящая жизнь, úскренность, больше честности, чем в их преслéдователях. Язык Высóцкого - народно-поэтический, блатнóй, конкретен, даже ругáтельский, но всегда горячий и, часто, горький. Его поэзия бросает вызов обществу и лицемерию, ещё больше - возможно ли?- чем в поэзии Гáлича. Его песни распространяются **самиздáтом**.

Владúмир Семёнович Высóцкий родúлся в Москвé. Отец - офицер, после развода, переводится в Гермáнию. Владúмиру восемь лет, он живёт с отцом и с мáчехой. Три года позже, они возвращаются в Москвý. Ему не удаётся учёба в университете. Он посещает театральную группу и курс пения. Работает актёром в театре им. Пýшкина, а с 1964 г, в славной **Тагáнке**. В 1965 г, является его первая пластинка, которая исполнялась в фильме "Вертикáль". Работает и в кинó. Между тем уже два раза женился, у него - два ребёнка. В 1970 г, снова женился на актрисой русского происхождения Марúне Владú, которая жилá в Парúже; поэтому у него был пáсспорт и он мог выезжáть за границу, на гастрóлях. Его не приняли в Союз писателей, но он остался в СССР. К сожалению, он употреблял алкогол и наркотики. Умер по этой причине, в 1980 г, от сердéчного прúступа, именно во время Москóвской Олимпиáды. Его последний спектакль – Гáмлет. На покоронáх, в Москвé, тысячи людей; из óкон звучáт песни его, а Советская официальная печать молчает.

V.Vysockij

Не уводи́те меня´ из весны´

Весна́ ещё в нача́ле, ещё не загуляли,
Но уж душа́ рвала́ся из груди́,
Но вдруг прихо́дят дво́е, с конво́ем, с конво́ем,
"Оде́нься" - говорят, - и выходи́".
Я так тогда́ проси́л у старшины´:
"Не уводи́те меня из весны´!"

До ма́я пропоте́ли, все расколо́ть хоте́ли,
Но, на́те вам - темню´ я со́рок дне́й,
И вдруг, как нож мне в спи́ну - забра́ли Катери́ну!
И сле́дователь стал меня главне́й.
Я по́нял, по́нял, что тону́.
Пока́жьте мне хоть в фо́рточку весну́.

И вот опять ваго́ны, перего́ны, перего́ны,
И стыки рельс отсчи́тывают путь,
А за окно́м зелёным - берёзки и клёны,
как бу́дто говорят: "не позабу́дь".

А с на́сыпи мне ма́шут пацаны´.
Зачем меня уво́зят от весны?

Спроси́л я Ка́тю взглядом: "Ухо́дим?" - "Не на́до".
"Нет, Катя, без весны я не могу́!"
И мне сказа́ла Ка́тя: "Что ж, хва́тит, так хва́тит".
И в ту же ночь мы с не́й ушли́ в тайгу́.
Как ла́сково нас всре́тила она́!
Так вот, так вот кака́я ты, весна́.

А на вторые су́тки на след напа́ли су́ки,
Как псы, на след напа́ли и нашли́,
И завяза́ли су́ки и но́ги, и ру́ки,
Как па́даль, по грязи поволокли́.
Я по́нял, мне не ви́деть бо́льше сны,
Совсе́м меня убра́ли из весны.

Non portatemi via dalla primavera

Primavera è ancora all'inizio, non sono cominciate le passeggiate
ma l'anima è già esplosa (1) dal petto.
Però all'improvviso arrivano in due, con la scorta, la scorta,
"Vestiti", dicono, "e vieni fuori"
Io allora pregai così il capo:
"Non portatemi via dalla primavera!"

Hanno sudato fino a maggio, volevano sapere la verità.
Ma, tie', vi faccio neri per quaranta giorni **(29)**.
E come una pugnalata alla schiena: hanno preso Caterina!
Il giudice istruttore è diventato più forte di me.
Mi son reso conto, reso conto che affogo.
Fatemi vedere almeno dal finestrino la primavera.

Ed ecco di nuovo vagoni, sballottato di qua, sballottato di là **(30)**
e i giunti delle rotaie misurano la strada
e oltre il vetro verde, betulle e aceri **(31)**
sembrano dirmi. "Non dimenticare".

E dal terrapieno gesti di saluto di ragazzi
Perché mi portano via dalla primavera?

Ho chiesto a Katja con lo sguardo:"Scappiamo?"-"Non si deve"
"No, Katja, non ce la faccio senza primavera!"
E Katja mi fa: "Ma insomma, ne abbiamo abbastanza"
e quella stessa notte siamo scappati io e lei nella tajgà **(32)**
con che tenerezza ci ha accolti!
Così, ecco, così: ecco come sei, primavera.

Ma al secondo giorno, quei cani **(33)** *hanno scoperto le tracce,*
come segugi hanno scoperto le tracce e ci hanno trovati,
e ci hanno legato, quei cani, mani e piedi,
ci hanno trascinati nel fango, come carogne.
Mi son reso conto che non avrei sognato più,
mi avevano completamente strappato dalla primavera.

Note (28) forma corretta: "рвалась"*;(29)* Formapiù corrente: делать тёмный (неясный, мрачный, смутный); *(30)* перегоны signifi- letteralm.: "tragitti, percorsi, tradotte";*(31) ved. vol. I, cap.5: tavv."Gli alberi nelle tradizioni russe";(32)* foresta vergine siberiana, soprattutto di conifere, a sud della fascia artica e subartica della tundra;*(33)*letteralm., cagne (offesa molto dispregiativa); nel contesto, gli sbirri.

Про Серёжу Фомина́

Я рос как вся дворова́я шпана́ -
Мы пи́ли во́дку, пе́ли пе́сни но́чью,
И не люби́ли мы Серёжку Фомина́
За то, что он всегда́ сосредото́чен.

Сиди́м раз у Серёжки Фомина́ -
Мы у него́ справляли на́ши встре́чи,
И вот о том, что начала́сь война́,
Сказа́л нам Мо́лотов в свое́й изве́стной ре́чи.

A proposito di Serëžа Fomìn

Son venuto su, come la banda del cortile,
di notte bevevamo vòdka e cantavamo canzoni,
e non ci andava a genio Serëžka Fomìn,
per il fatto che stava sempre pensieroso per conto suo.

Ce ne stiamo seduti, una volta, da Serëžka Fomìn,
organizzavamo a casa sua i nostri incontri,
ed ecco, che la guerra è incominciata,
ce lo dice Mòlotov (34) col suo famoso discorso.

tav. pag. 213

*Il teatro "**На Тагáнке**"(**Sulla Taganka**, a Mosca, nel quartiere che prende il nome da "tagàn", treppiede: occupato da molti fabbri ferrai e sede di una celebre prigione), fondato nel 1964, è sempre stato d'avanguardia. Il suo primo regista fu **Ju. Ljubimov**. Anche V. Vysockij ha contribuito alla sua fama, come attore e cantando le sue canzoni su vittime del potere e giovani infelici (vedasi anche in glossario).*

В военкома́те мне сказа́ли: "Старина́,
Тебе́ броню даёт родно́й заво́д "Компре́ссор"!
Я отказа́лся, - а Серёжку Фомина́
Спаса́л от а́рмии оте́ц его́, профе́ссор.

Al Commissariato militare (35) mi han detto. "Vecchio,
per salvar la pelle (36), c'è la fabbrica nazionale "Compressore"
io ho rifiutato, invece Serëžka Fomìn
l'ha salvato dall'esercito il padre, docente universitario.

Кровь лью я за тебя, моя страна́,
И всё же моё се́рдце негоду́ет:
Кровь лью я за Серёжку Фомина́ -
И он сиди́т и в ус себе́ не ду́ет!

Il sangue verso per te, terra mia,
e tutto il mio cuore s'indigna:
io verso il mio sangue per Serëžka Fomìn
e lui se sta tranquillo e non si preoccupa di niente! (37)

Тепе́рь небо́сь он хо́дит по кина́м -
Там хро́ника про нас пе́ред сеа́нсом,
Сюда́ б сейча́с Серёжку Фомина́ -
Чтоб по́был он на фро́нте на герма́нском!

Adesso, sta' sicuro (38) che gira da cinema all'altro,
lì ci sono le notizie su di noi, prima dello spettacolo,
magari su Serëžka Fomìn, qui, ora,
come se fosse rimasto lui sul'fronte, quello tedesco!

... Но наконе́ц зако́нчилась война́ -
С плеч сбро́сили мы сло́вно то́нны гру́за,
Встреча́ю я Серёжку Фомина́ -
А он Геро́й Сове́тского Союза...

... Ma finalmente la guerra è finita,
dalle spalle ci siamo tolti letteralmente un peso da tonnellate,
incontro Serëžka Fomin,
e lui è stato nominato Eroe dell'Unione Sovietica...

Note (34) Ministro sovietico della difesa, che firmò col ministro tedesco Ribbentropp il patto di non aggressione col III Reich (1939); *(35)* sigla di Военный комиссариат; *(36)* Letteralm." La corazza te la dà la fabbrica nazionale "Compressore"; *(37)* espressione orale: "Nel baffo non ci soffia neanche" (dal verbo дуть), non se ne cura; *(38)* espressione orale, dal verbo не бояться, non temere.

Прости́те Ми́шку

Perdonate Miška

Говорят, аресто́ван
До́брый па́рень за три сло́ва.
Говорят, аресто́ван
Ми́шка Ла́рин за три сло́ва.

E' stato arrestato, dicono
un bravo ragazzo, per tre parole.
E' stato arrestato, dicono
Miška Larin, per tre parole.

Говорят, что не помо́г ему́ засту́пник, че́стно сло́во.
Ми́шка Ла́рин - как опасный престу́пник аресто́ван

Il difensore, dicono, non l'ha aiutato, parola d'onore.
Miška Larin, arrestato come delinquente superpericoloso.

Ведь это ж, пра́вда, -несправедли́вость!

Ma vedi, questa è davvero ingiustizia!

Говорят: невино́вен!
Не со зла ведь? Но вино́ ведь.
Говорят: невино́вен!
А осла́вить - ра́зве но́вость?

Non è colpevole, dicono!
Non è stato per cattiveria, sai? E' stato il vino.
Non è colpevole, dicono!
Ma sparlare di qualcuno, è forse una novità?

Говорю, что не поднял бы Мишка рук на ту суку.
Так возьмите же вы Мишку на поруки! - вот вам руку!

Dico che Miška non alzerebbe le mani su quel cane,
Lasciate Miška dietro garanzia! Eccovi la mano (39)

А вот ведь, правда, - несправедливость!

Ma vedi, questa è davvero ingiustizia!

Говорят, что до сва́дьбы
Он придёт, до жени́тьбы...
Вот бы вас бы посла́ть бы,
Вот бы вас погнои́ть бы.

Col tempo passa (40), dicono
tornerà prima delle nozze...
Ecco, magari si potesse mandarvi, a voi, laggiù
sì, magari voi, a marcire.

Вот бы вас на Камча́тку - на Камча́тку на́ры да́ли,
Пожале́ли бы вы нашего Мишку, порыда́ли.

Vi mandassero alla Kamčatka e vi dessero un tavolaccio,
Avreste pietà del nostro Miška,vi mettereste a singhiozzare.

А вот ведь, пра́вда, - несправедли́вость!

Ma vedi, questa è davvero ingiustizia!

Говорю, заступитесь!
Повторяю, на поруки!

Если ж вы поскупитесь,
Заявляю: ждите, суки!

Я ж такое вам устрою, я и такое вам устрою!
Друга Мишку не забуду и вас в землю всех зарою!

А вот ведь, правда, несправедливость!

Dico: state sbagliando!
Ripeto: su garanzia!

Se poi vi tirate indietro,
dichiaro: aspettate, cani!

Io ve ne combino una di quelle, una di quelle!
L'amico Miška non lo dimentico, tutti vi seppellirò sotto terra!

Ma vedi, questa è davvero ingiustizia!

***Note** (39)* Порука: cauzione, garanzia. "Eccovi la mano": garantisco io per lui; *(40)* L'espressione completa è: До свадьбы заживёт: Prima delle nozze si cicatrizza (col tempo passa)

Е. Евтушенко: "Бабьий яр"- первая часть

Над бабьим Яром памятников нет.
Крутой обрыв, как грубое надгробье.
Мне страшно.
Мне сегодня столько лет,
как самому еврейскому народу.
Мне кажется сейчас -
я иудей.
Вот я бреду по древнему Египту.
А вот я, на кресте распятый, гибну,
и до сих пор на мне - следы´ гвоздей.
Мне кажется, что Дрейфус -
это я.
Мещанство -
мой доносчик и судья´.
Я за решёткой.
Я попал в кольцо.
Затравленный,
оплёванный,
оболганный.
И дамочки с брюссельскими оборками,
визжа, зонтами тычут мне в лицо;
Мне кажется -
я мальчик в Белостоке.
Кровь льётся, растекаясь по полам.
Бесчинствуют вожди трактирной стойки
и пахнут водкой с луком пополам.
Я, сапогом отброшенный, бессилен.
Напрасно я погромщиков молю´.
Под гогот:
"Бей жидов, спасай Россию!" -
насилует лабазник мать мою.
О, русский мой народ! -
Я знаю -
ты
По сущности интернационален .
Но часто те, чьи руки нечисты´,
твоим чистейшим именем бряцали.
Я знаю доброту твоей земли.

E. Evtušènko: "Bàbij Jàr' (41)-prima parte

Su Bab'ij Jàr non ci sono monumenti.
Un ripido dirupo, come un sepolcro selvaggio,
mi fa spavento.
Oggi mi sento tanti anni
quanti ne ha il popolo ebraico.
Mi pare in questo momento
di essere un giudeo.
Ecco, vado errando per l'antico Egitto.
E adesso, crocifisso, io muoio,
e ancor oggi su di me stanno i segni dei chiodi.
Mi pare, Dreyfus,
di essere io.
I filistei sono
i miei delatori e i miei giudici.
Sto dietro le sbarre
Non ho via d'uscita.
Braccato
schiaffeggiato,
calunniato
E le graziose signore coi volants di Bruxelles,
con vocine stridule, mi ficcano l'ombrello in faccia.
Mi pare di essere
un ragazzo di Bjèlastok. **(42)**
Il sangue cola, spargendosi sul pavimento.
Eccedono i capibanda della bettola
e odorano metà di vòdka e metà di cipolla.
Buttato a terra da una pedata **(43)**, *impotente,*
Invano imploro i miei persecutori.
che urlano:
"Addosso ai giudei, salva la Russia!"
il mercante di grano violenta mia madre.
O, mio popolo russo!
Lo so,
che tu
per tua natura, sei internazionalista.
Ma spesso quelli che hanno le mani sporche,
hanno brandito il tuo nome purissimo.
Conosco la bontà della tua terra.

Как по́дло,	*Che bassezza,*
что, и жи́лочкой не дро́гнув,	*che, senza la minima esitazione,*
антисеми́ты пышно нарекли́	*gli antisemiti si siano proclamati pomposamente*
себя "Союзом ру́сского наро́да!	*"Unione del popolo russo"!*
Мне ка́жется -	*Mi pare di essere*
я - это Анна Франк (...) (1961)"	*sì, Anna Franck (...) (1961)*

Note *(41)* Letteralm., "burrone delle streghe". Babà Jagà è la strega per antonomasia nella favolistica russa (*cfr. I vol, I cap.*). Bàbij Jàr è una grande forra, nei pressi di Kiev, dove nel 1941 un reparto di SS assassinò a sangue freddo più di 33.000 persone: ebrei, ma anche russi, ucraini, zingari, partigiani. Le retate anti-ebraiche proseguirono, col collaborazionismo della popolazione locale. Alla fine i morti erano 200.000! Il governo sovietico ignorò quasi questo eccidio, o lo faceva passare per massacro di cittadini sovietici, non evidenziandone la natura antisemita, tant'è che nemmeno una lapide era stata posta a Bàbij Jàr in ricordo del massacro di ebrei, come denunciò lo scrittore **Viktor Nekràsov**, fra gli anni '50 e '60; *(42)* A Bjèlastok (Polonia) il 27 giugno 1941 i nazisti distrussero piazza e sinagoga, incendiarono e fucilarono 3.000 ebrei; *(43)* letteralm., con lo stivale: metonimia (contenente per il contenuto).

14. Iòsip Aleksàndrovič Bròdskij (1940- 1996)

*Anche Bròdski incomincia a scrivere negli anni '60, ma **nel 1972 verrà espulso dall'URSS**, in quanto fannullone-parassita. Dal 1977 cittadino statunitense, nel 1987 **ottiene il Premio Nobel per la poesia.***

Iosip A. nasce a Leningrado. Il padre è fotografo per alcuni giornali, dopo essere stato allontanato dall'esercito, a causa della persecuzione degli ebrei. Le prime esperienze di Iosip sono la guerra, il terribile assedio di Leningrado, con la fame, l'evacuazione assieme alla madre, la povertà e poi la sua città (canali, lunghe prospettive dei viali, architetture neoclassiche), il lavoro precoce da apprendista fresatore (a quindici anni lascia la scuola, per aiutare la famiglia). Fino al 1961 fa vari mestieri, fra i quali il marinaio, e partecipa, come uomo di fatica, a cinque spedizioni geologiche. Legge e studia per conto proprio. Studia l'inglese e il polacco. Poi anche cèco, esperanto, italiano. E' traduttore. Nel 1959 conosce Okudžàva e nel 1960, tre persone molto importanti per lui: Evgènij Rèjn, Nadežda Mandel'štàm, A. Achmàtova; nel '63, Lidja Čukòvskaja. È tutto narrato nel film di A. Chržanòvskij "Una stanza e mezza"(2009)

*Nel 1960 i suoi versi "**Cimitero ebraico**", letti al Palazzo della Cultura di Leningrado, fanno scandalo. Nel 1962 inizia il suo rapporto con Marina Basmànova, dalla quale avrà un figlio, ma che non vorrà mai sposarlo. Già aveva pubblicato in* **samizdàt** *delle raccolte di versi, quando gli fu sferrato un attacco dal giornale "Leningrado sera"; nel 1964 sarà arrestato e condannato per parassitismo, internato all'ospedale psichiatrico e condannato a cinque anni di lavori forzati, in "una località remota". Un "libro bianco", diffuso attraverso il* **samizdàt***, contiene la sintesi fatta da Frida Vigdoròva, di una parte degli interrogatori cui viene sottoposto (stralci reperibili su Internet e in "Il radioso avvenire" di G.P. Piretto). Il processo a Bròdskij è stato uno dei fatti che più hanno attivato il movimento per la difesa dei diritti civili in URSS e all'estero. Parecchi scrittori sovietici (non Solženicyn), oltre a Jean-Paul Sartre si rivolgono al governo sovietico per la sua liberazione. Comunque quei mesi, passati nella provincia di Archàngel'sk, (lo liberano nel 1965) sono, a suo dire, "il suo periodo più felice". E' qui che conosce la poesia inglese e, in particolare, i versi di Wystan Hugh Auden. In esilio, non gli permettono di partecipare ai funerali dei genitori. Quando fu riabilitato nel 1989, viveva negli USA e non tornò in URSS. Nel 1965 esce in Occidente la sua prima raccolta. Alcune delle sue opere più celebri: **"Fermata nel deserto" (**1972),**"Una parte del discorso"**(1977),**"Elegie romane"** (1982),**"Urania"** (1987), il libro di filosofia esistenzialista **"Less than one"**(1986),**"Dall'esilio"**(1987),**"Fondamenta degli incurabili"** (1989),**"Poesie di Natale**" (1962-'95),**"On Grief and Reason"**(1995). Bròdskij è considerato **il più grande poeta russo della seconda metà del '900**: triste, ma non disperato, moderno, ma legato al suo passato, totalmente libero nella percezione del mondo esterno. A suo avviso, **la poesia determina lo sviluppo del linguaggio e della cultura**. Negli Stati Uniti ebbe importanti riconoscimenti, tenne lezioni universitarie e fu membro dell'Accademia Americana di Arti e Lettere. Propose al Governo un programma di libera distribuzione tra la gente di testi di poesia. Diceva di se stesso di essere un ebreo, un poeta russo e un saggista inglese. Nel 1990 sposò la traduttrice italiana Maria Sozzani, dalla quale ebbe una figlia. Dal 1964 cominciò a soffrire di cardiopatia. Di infarto morì, a New York. Amava molto l'Italia e volle essere sepolto a Venezia (isola San Michele, vicino a S. Djàgilev e Stravìnskij). Molti suoi versi sono stati pubblicati dagli editori americani suoi amici, Carl e Ellendea Proffer e in Italia dalla casaditrice Adelphi. In Russia è pubblicato dal 1990.*

(trad.r.)

14. Ио́сиф Алекса́ндрович Бро́дский (1940-1996)

Бро́дский начинает писа́ть в шестьдесятные годы, но в **1972 г.**, **его изгна́ли из СССР**, за тунеядство. С 1977 г., он граждани́н США; в 1987 г., получи́л **Но́белевскую пре́мию** за поэзию.

Ио́сиф Алекса́ндрович роди́лся в Ленингра́де. Его первыми о́пытами были войнá, страшная Ленинградская блока́да, го́лод, эвакуация с матерью, послевое́нная бедность, образы своего города (ленинигра́дские кана́лы, длинные перспективы проспе́ктов, неокласси́ческие архитектуры), а потом ранняя работа ученико́м фрезеро́вщика (в восьмом классе, отошёл от школы, чтобы поддержа́ть родителей. До 1961 г., занимаетс

разными ремеслáми - работает матрóсом, и рабочим в пятú геологúческих экспедициях. Ýчится англúйскому и пóльскому языкáм; потом, чéшскому, эсперáнто, итальянскому; он переводчик; много читает самостоятельно. В 1959 г., познакомился с Б. Окуджáвой и, в 1960 г., с очень важными для него людьмú, как Евгéний Рéйн, Надéжда Мандельштáм, Áнна Ахмáтова, и позже с Лúдией Чукóвской. Фильм "**Полторы´ кóмнаты**" (2009) А. Хржанóвского всё это рассказывает. В 1960 г., чтение **в Ленинградском Дворцé культуры** его стихóв "**Еврéйское клáдбище**" **вызвало скандáл**. **В 1962 г**., **началáсь его связь с** Марúной Басмáновой, у них родился сын; но она никогда не хотела выйти зáмуж за него. Бродский уже напечатал в самиздате нéкоторые сборники стихóв, когда газета "Вечéрный Ленигрáд" сильно его критиковáл, и в 1964 г., был арестóван по обвинению в тунеядстве, отпрáвлен в психиатрúческую больницу и приговóрен к пятú годáм "принудúтельного трудá в отдалённой местности". Конспект Фрúды Вигдорóвой заседаний судá распространúлся в самиздáте, в "Белой книге".

. Именно этот суд возбудúл правозащитное движение, в СССР и за границе. В самом деле некоторые советские писатели обратились советскому правительству, за его осбовождение Принял участие также Жан-Поль Сартр. А.Солженúцын был противным. Во всяком случае, пребывание в ссылке, в Архáнгельской области, по его словáм, было "самым счастливым временем"- читал особенно английскую поэзию, прежде всего стихú Уúстена Гюг Óдена. В ссылке, ему не позволили учáствовать в похоронáх родителей. В 1989 г., когда был реабилитúрован, он жил в США но не вернулся в СССР. В 1965 г., на Западе вышло его первое собрание. Вот некоторые из более известных произведений Брóдского:"**Останóвка в пустыне**" (1972), "**Часть рéчи**" (1977),"**Рúмские элéгии**"(1982),"**Урáния**" (1987), книга по экзистенциальной философии "**Less that one**" (1986),"**Из изгнáния**" (1987),"**Фондамéнта дели Инкурáбили**" (1989),"**Рождéственские стихú**" (1962-95,"**On Grief and reason**" (1995). Его считают **величайшим русским поэтом второй половины 20го в**. Он - грýсен, но не в отчáянии, современный, но связанный с прóшлым, свободен при восприя- тии внешнего мира. По его мнению **поэзия влечёт за собой развитие языкá и образовáния**. В США, имел важные награды, читал университетские лекции и был членом Американской Академии Искусств и Литературы. Он предложил правительству зáмысел свободной раздачи народу поэтических текстов. Говорил о себе "я еврей, русский поэт, а английский эссеúст". В 1990 г., женился на итальянской переводчице Марúи Соццани, у них родилáсь дочь. С 1964 г., он нáчал страдать от се рдца; ýме р от инфáркта, в Нью-Йóрке. Он очень любил Итáлию, и хотел быть похорóнен в Венéции (на óстрове Сан Микéле, недалекó от Диягилева и Стравúнского). Многие из него стихóв опубликовáли американские издатели, его друзья, Карл и Эллендéя Прóффер и, в Итáлии, издательство Адéльфи. Его стихú появúлись в Россúи с 1990 г.

Josif Brodskij

Riflessione sugli intellettuali deportati in Siberia *(solo in italiano)*

Jòsip Bròdskij trasformò in un centro culturale animato il villaggio di Norènskaja, al circolo polare artico, dov'era confinato (1964-'65) per la condanna di "parassitismo". Qui ricevette la visita, oltre che dei genitori, di tanti amici scrittori e pensatori. Sarà per questo che poi lo esiliarono dall'URSS? Dal XVIII s., si può dire che la Siberia sia stata abitata da alcune delle migliori menti russe: i condannati al confino siberiano, intellettuali all'opposizione o politici sovversivi, erano persone colte, piene di idee. Spesso s'inserivano e poi restavano a vivere nei villaggi sperduti in cui erano stati confinati, aprendo scuole, biblioteche, attività culturali, svolgendo ricerche, progettando architetture Negli anni dello stalinismo e del neo-stalinismo si preferiva spedire ai lavori forzati i "condannati", per avere forza-lavoro gratuita, impiegata nella costruzione di strade, ponti, ferrovie, centrali idroelettriche, a scavare canali e disboscare. Ma avvenne in parte anche allora, come si legge nelle memorie "Siberie, terre de l'exil et de l'industrialisation" (1941) del comunista anti-stalinista croato Ante Ciliga, che racconta delle serate culturali frequentate nella deportazione a Ver- churàlsk e di quanto i deportati fossero preparati in tutti i campi. Ciò contribuì a sviluppare la Siberia.

Рождéнственские стихú
1ого января 1965 года

Волхвы´ забýдут áдрес твóй.
Не бýдет звёзд над головóй.
И тóлько вéтра сúплый вóй
расслышишь ты, как встарь.
Ты сбрóсишь тень с устáлых плеч,
задýв свечý пред тем, как лечь,
поскóльку бóльше днéй, чем свеч,
судúт нам календáрь.

Что это? Грусть? Возмóжно, грусть.
Напéв, знакóмый наизýсть.
Он повторяется. И пусть.
Пусть повторúться впредь.
Пусть он звучúт и в смéртный час,
как благодáрность уст и глаз
томý, что заставляет нас
порóю вдаль смотрéть.

И мóлча глядя´ в потолóк,
поскóльку явно пуст чулóк,
поймёшь, что скýпость - лишь залóг
тогó, что слúшком стар.
Что пóздно вéрить чудесáм.
И, взгляд подняв свóй к небесáм,
ты вдруг почýвствуешь, что сам -
чистосердéчный дар.

Poesie natalizie
1 gennaio 1965

I Magi dimenticheranno il tuo indirizzo.
Non ci saranno stelle sopra la tua stella.
E solo l'urlo rauco del vento
sentirai, rumore antico.
Ti toglierai l'ombra dalle spalle stanche,
spenta la candela, prima di andare a letto,
dato che sono più i giorni, che le candele,
predice il nostro calendario.

Cos'è? Tristezza? Forse sì.
Un ritornello, che conosci a memoria.
Ritorna. E va bene.
Lasciamo che si ripeta d'ora in poi.
Che risuoni anche nell'ora della morte,
in segno di gratitudine delle labbra e degli occhi
verso quello che ci fa vedere,
ogni tanto, da lontano.

E fissando in silenzio il soffitto,
siccome la calza evidentemente è vuota,
capirai che l'assenza di doni è solo indizio
del fatto che sei troppo vecchio.
Che è tardi per credere ai prodigi.
E, alzato lo sguardo verso il cielo,
d'un tratto sentirai che sei tu stesso
il dono più vero.

Декáбрь 1994

В вóздух - сúльный морóз и хвóя.
Надéнем вáтное и меховóе.
Чтóбы мыкаться в нáших сугрóбах с тóрбой -
лýчше олéнь, чем верблюд двугóрбый.

На сéвере éсли и вéрят в Бóга,
то как в комендáнта тогó острóга,
где всем нам врóде бокá намяло,
но тóлько и слышно, что дáли мáло.

На юге, где в рéдкость осáдок бéлый,
вéрят в Христá, так как сам он - бéглый:
родúлся в пустыне, песóк-солóма,
и ýмер тоже, слыхáть, не дóма.

Помянем нынче винóм и хлéбом
жизнь, прóжитую под открытым нéбом,
чтоб в нём и потóм избежáть арéста
землú - поскóльку там бóльше мéста.

Dicembre 1994

Tutt'intorno, un forte gelo e abeti, abeti.
Indossiamo abiti imbottiti e pellicce.
Per vagabondare fra i nostri mucchi di neve e torba,
meglio la renna del cammello a due gobbe.

Al Nord, anche se credono in Dio,
ci credono come nel kapo' di quella prigione,
dove ci spaccavano a tutti a quel modo le costole
ma ci sentivamo dire solo che ce ne davano poche.

Al Sud, dove è raro che il giardino sia bianco di neve,
credono in Cristo, proprio come fosse un fuggitivo:
è nato nel deserto, sabbia e paglia,
ed è anche morto, si sente dire, fuori casa.

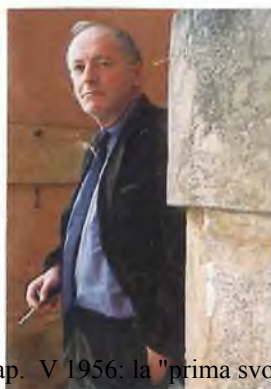
Ricordiamola ora, con pane e vino
la vita vissuta a cielo aperto,
per trovare rifugio in esso, anche dopo, dall'arresto
terreno, dato che lì c'è molto più spazio.

В Ита́лии	***In Italia***
Робе́рто и Флер Кала́ссо	*A Roberto e Fleur Calasso (44)*
И я когда́-то жил в го́роде, где на дома́х росли́	*Io pure un giorno abitavo in una città, dove sulle case si levano*
ста́туи, где по у́лицам с кри́ком "растли́! растли́!"	*statue, dove per strada, al grido"fa' violenza! fa' violenza!"*
бе́гал ме́стный фило́соф, тряся́ боро́дкой,	*correva un filosofo locale, scuotendo la barbetta*
и бесконе́чная на́бережная де́лала жизнь коро́ткой.	*e l'infinito viale lungo il fiume accorciava la vita. (45)*
Тепе́рь там сади́тся со́лнце, кариати́д слепя́.	*Ora lì tramonta il sole, accecando una cariatide.*
Но тех, кто люби́ли меня бо́льше самих себя,	*Ma quelli che mi amavano più di se stessi,*
бо́льше не́ту в живых. Утра́тив конта́кт с обье́ктом	*non sono più tra i vivi (46). Perso il contatto coll'oggetto*
пресле́дования, соба́ки принюхиваются к объе́дкам,	*dell'inseguimento, i cani si mettono a fiutare gli avanzi.*
и в этом их схо́дство с па́мятью, с жи́знью веще́й. Зака́т	*e così s'allontanano coi ricordi, con la vita delle cose. Tramonto*
голоса́ в отдале́нии, выкрики ти́па "гад!	*voci in lontananza, grida del tipo "verme!*
уйди́!" на чужо́м наре́чьи. Но нет ничего́ понятней.	*esci!" in lingua straniera. Ma non c'è niente di più chiaro.*
И лу́чшая в ми́ре лагу́на с золото́й голубятней	*E la laguna più bella del mondo, come colombaia dorata*
си́льно сверка́ет зрачо́к слезя́.	*Brilla da far lacrimare la pupilla. (47)*
Челове́к, дожи́в до того́ моме́нта, когда́ нельзя	*Un uomo, che ha vissuto fino a quando non è possibile*
его бо́льше люби́ть, бре́згуя плыть проти́ву	*amarlo più di così, disdegnando di nuotare contro*
бе́шеного тече́нья, прячется в перспекти́ву.	*la corrente rabbiosa, si confonde nella prospettiva.*

Note (44) R. Calasso, autore di saggi sul mito e sulla cultura d'oggi, nato a Firenze (1941) direttore della casa ed. Adelphi, ha pubblicato le opere di Bròdskij; *(45)* E' il ritratto di Leningrado, città neoclassica, dai lunghissimi viali lungo il fiume Nevà. Chi può essere questo "filosofo" con la barbetta, se non Lenin? Bròdskij vedeva nel comunismo sovietico una manifestazione di violenza disumana; *(46)* il poeta si riferisce agli amati genitori, deceduti (1983, 1984) durante il suo esilio; *(47)* Venezia, la città che Bròdskij prediligeva.

"La condizione che chiamiamo esilio"- estratti *(solo in italiano)*

"... se i padroni del mondo avessero letto un po' di più, sarebbero un po' meno gravi il malgoverno e le sofferenze che spingono milioni di persone a mettersi in viaggio. Poiché non sono molte le cose in cui riporre speranze di un mondo migliore, poiché tutto il resto sembra condannato a fallire in un modo o nell'altro, dobbiamo pur sempre ritenere che la letteratura sia l'unica forma di assicurazione morale di cui una società può disporre; che essa sia l'antidoto permanente alla legge della giungla; che essa offra l'argomento migliore contro qualsiasi soluzione di massa che agisca sugli uomini con la delicatezza di una ruspa –se non altro perché la diversità umana è la materia prima della letteratura, oltre a costituirne la ragion d'essere...dobbiamo dire e ripetere che la letteratura è una maestra di finesse *umana, la più grande di tutte, sicuramente migliore di qualsiasi dottrina... ostacolando l'esistenza naturale della letteratura e l'attitudine della gente ad imparare lezioni dalla letteratura, una società riduce il proprio potenziale, rallenta il ritmo della propria evoluzione e in definitiva, forse, mette in pericolo il suo stesso tessuto.*

"... se c'è qualcosa di buono nell'esilio è che insegna l'umiltà. Si può perfino arrivare a dire che quella dell'esilio è la più grande lezione di umiltà, la lezione definitiva. Ed è tanto più preziosa per uno scrittore, in quanto gli apre la più ampia prospettiva possibile. "And thou art far in humanity" comme disse Keats: "E tu ti sei ben addentrato nell'umanità". Essere sperduti in mezzo al genere umano, nella folla- folla, tra miliardi di individui; diventare un ago in quel proverbiale pagliaio -ma un ago che qualcuno va cercando- questo è l'esilio, in sostanza. Ammaina la tua vanità, dice l'esilio, non sei che un granello di sabbia nel deserto. Non ti confrontare con gli altri uomini di penna, ma con l'infinità umana: la quale è amara e triste più o meno quanto quella non umana. E' questo che deve suggerirti le parole, non già la tua invidia, non già la tua ambizione" ("Dall'esilio"ed. Adelphi, 1988; trad. di Gilberto Forti)

J. Brodskij.
I suoi versi furono condannati perchè esprimevano la libertà tipica dell'intelligèncija pietroburghese.

15. La metropolitana di Mosca

Quadro storico

Il primo progetto di metropolitana a Mosca, divenuto uno dei simboli della capitale, risale al 1901. La prima linea fu inaugurata il 15 maggio 1935.

Oggi la metropolitana di Mosca -così chiamata in forma abbreviat, dal 1992 (la denominazione per esteso era: Moskòvskij Metropolitèn ìmeni Lènina)- è la seconda al mondo, per numero di utenze. il primato spetta a Tokyo, ma solo da pochi anni. Nel 2007 il flusso giornaliero di passeggeri ha superato 9,50 milioni (come punta massima), e quello annuale ha raggiunto 2.529.000.000.

La "metro" di Mosca dispone di 12 linee, 177 stazioni, alcune delle quali arricchite da immagini artistiche, soprattutto del periodo del realismo socialista. L'ultima linea è stata costruita nel 2003; l'ultima stazione, nel 2008 (Arbàtsko-Pokròvskaja). La lunghezza complessiva delle linee è di 293 km.

Si scende nelle stazioni e si risale in superficie, grazie a scale mobili e a gradini.

ooooo

Nel periodo storico compreso tra la fine degli anni '50 e gli anni '60, cioè nel periodo chruščëviano (ved. prima parte del cap.) furono realizzate innovazioni importanti nell'edilizia popolare, ma anche nella Metropolitana di Mosca:

- ***nel 1955** la metropolitana, chiamata fino a quel momento **Kaganòvič**, l'uomo politico sovietico che aveva gestito la costruzione della "metro", fu ribattezzata **Lènin**, il nome Kaganovič fu attribuito ad una stazione, la **Ochòtnyj rjàd**.*
  Era, questo, un primo segno, ma evidente, del declino politico, ad opera di Chruščëv, dei leader legati allo stalinismo.
- ***nel 1958,** venne aperta **la parte esterna della linea Filëvskaja**.*
- ***nel 1958, nel 1962 e nel 1966** vennero inaugurati **tre raggi**. Si trattava di una nuova concezione, cioè di linee di congiunzione fra il centro e altri punti del sistema metropolitano.*
- ***nel 1958 e nel 1966** furono inaugurate **altre due stazioni**.*
- ***nel 1959** venne costruita **una nuova uscita della stazione Kaganovič**.*
- *contemporaneamente si costruirono **i primi attraversamenti sotterranei di Mosca.***
- ***fra il 1960 ed il '61 venne progettata la costruzione di una stazione a Reutov**, progetto che però non fu mai realizzato.*

Consideriamo ora la stazione Ochòtnyj rjàd, che è una delle principali stazioni centrali della "metro" di Mosca, situata nei pressi del Kremlino, sulla linea Sochòlničeskaja (ved. tav. a pag. seg.).

La storia sia della costruzione, che del nome ufficiale di questa stazione è molto significativa: fu costruita nel 1935.

A quell'epoca era la prima al mondo, per profondità (15 metri). Fu costruita col cosiddetto "metodo tedesco". Significa che prima si innalzano i muri laterali, fuori del terreno, poi si fanno scendere fino al luogo della costruzione; infine, si costruiscono le volte. La struttura, dotata di tre volte sorrette da pilastri, è rinforzata da un rivestimento di cemento armato. E' l'unica stazione della "metro" di Mosca i cui pilastri sono rifiniti con marmo italiano. Le pareti sono rivestite di piastrelle in ceramica. Per costruire questa stazione, si sono superati alcuni problemi tecnici, come lo spazio ristretto fra l'albergo "Moskvà" e l'attuale sede della Duma *di Stato, i numerosi canali sotterranei e le piogge che l'hanno inondata, al momento dei lavori. Negli anni '50-'60 la stazione ha usufruito delle innovazioni tecnologiche citate sopra.*

*I cambiamenti politici si riflettono sempre sulla toponomastica. Infatti la stazione ha cambiato nome quattro volte! La prima denominazione proveniva dalla **"piazza della caccia"**, dove nei secc. XVIII e XIX si vendeva cacciagione (*ochòta *significa "caccia" e* rjàd *significa anche "mercato"). In seguito, su questa piazza furono disposti banchi e botteghe, magazzini, trattorie, alberghi. Nel 1955, fu chiamata **Kaganòvič**. Intanto, nel 1956, la piazza Ochòtnyj rjàd fu trasformata in "via". Nel 1957, a seguito degli avvenimenti politici, la stazione si chiamò di nuovo **Ochòtnyj rjàd.** Nel 1961 fu ribattezzata **Viale Marx**. Infine, nel 1990, riebbe il suo primo nome, **Ochòtnyj rjàd**.*

(trad.r.)

15. Моско́вский метрополите́н

Исторические рамки

Первый проект метро́, который один из символов столицы, был разрабо́тан в 1901 г. Первая линия открылась 15ого мая 1935 г.

С 1992 г., он нвзывается Московский метрополите́н, без "имени Ленина". Это - вторая система метро в мире, по интенсивности испо́льзования. Лишь неда́вно пе́рвенство у метрополите́на То́кио. В 2007 г., пассажи́ров пото́к в день был (максима́льно) 9,55 млн., а за год достúгнуло 2,529 млрд.

Московский метро состоúт из 12 линий, 177 станций, не́которые из них богатые искусственными образца́ми, особенно по социалистическому реализму. Последняя линия была́ постро́ена в 2003 г., а последняя станция

(Арбáтско-Покрóвкая) в 2008 г. Длинá линий - 293 км.
Спуск в подзéмные станции, и подъём на надзéмные - возможны экскалáторами и лéстичными мáршами.

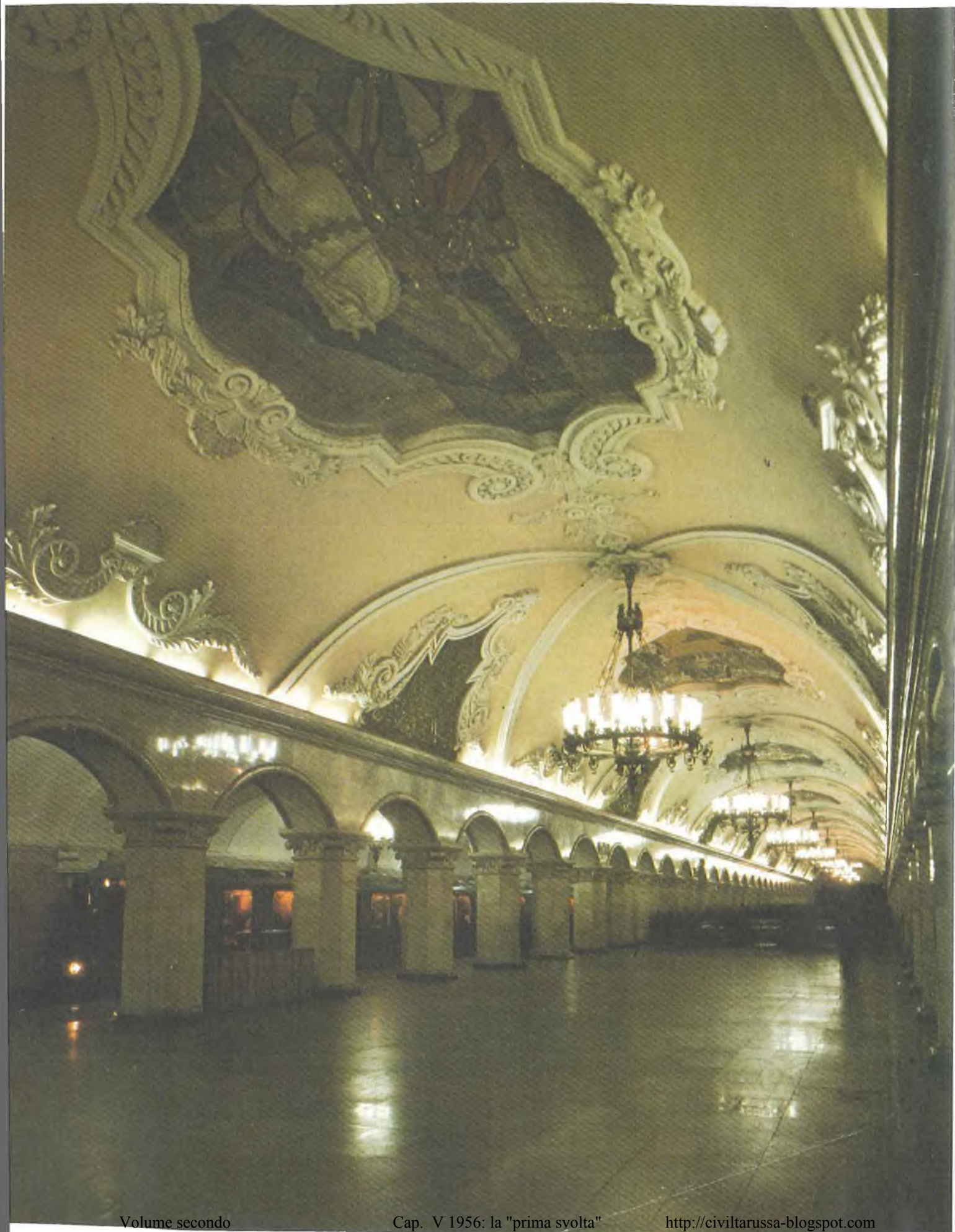
В эпоху с концá 1950х до 1960х гг - в хрущёвщину - осуществúлись некоторые важные нововведéния не только в народной строúтельной промышленности, а тоже в **Московском метрополитéне**:
- в **1955 г**, московский метрополитéн, до тех пор нáзванный имени стáлинского политического дéятеля **Каганóвича,** руководившего строúтельством метрó, **переименóван именем Лéнина**; а именем Каганóвича переименовáлась станция **Охóтный ряд**. Это был первый, но явный, знак политического упáдка стáлинских руководúтелей, благодаря Н. Хрущёву.
- **в 1958 г, открылась,** на **Филёвской линии, верхняя часть**, которая была закрыта в 1953 г.;
- **в 1958, 1962 и 1966 гг, открылись три рáдиуса.** Это - новая концепция, т.е. прямые линии метрó соединяющие центр с другими точками системы метрополитéна;
- **в 1958 и в 1966 гг, были открыты две новых станции;**
- **в 1959 г, пострóили новый выход со этих стáнций;**
- в то же время, **пострóились первые подземные московские перехóды.**
- **в 1960-61 гг планúровалось строúтельство станции в Реутóве**, но проект до сих пор не реализóван.

Принимаем сейчас во внимание станцию метро **Охóтный ряд**, одну из главных, центральных станций. Она находится около Кремля´, на Сокóльнической линии.

История строительства и названия этой станции - очень показáтельна: она былá пострóенна в 1935 г. Тогда былá самая большáя в мире по глубинé заложения - 15 метров. Она былá пострóенна с так называемым "немéцким спóсобом". Это значит, что сначала возвóдятся стéны над ýровнем землú, а потом они спускáются до мéста строúтельства, наконец возвóдятся свóды. Конструкция- пилóнная трёхсводчатая, сооруженá с отдéлкой из монолúтного бетóна. Охотный ряд - единственная станция московского метрó в которой пилоны завершённые с итальянским мрáмором. Стéны покрытые керамическими плитками.Чтобы пострóить её, преодолéлись нéкоторые технические проблемы, как огранúченное пространство, между гостиницей "Москвá" и нынешней государственной Дýмой, многочисленные подземные каналы, и большúе дождú заливающие станцию, на момент строительных работ. В 1950-60 гг. станцию уже испóльзовали до некоторых из прежде упомянýтых нововведéний.

Станция **Охотный ряд** четыре раза былá переименóвана! Её первое название происходило из "**плóщади охóты**", где в XVIII-XIX векáх торговали добычей охотников ("ряд" может обозначáть тоже "рынок"). В последствие, на этой площади расположúлись торговые лáвки, склáды, трактúры, гостúницы. **В 1955 г,** станция переименовéлась на **станцию имени Каганóвича**. В 1956 г, площадь была преобразóвана в ýлицу. **В 1957 г**, по политическим событиям, станция обратно называлась **Охотный ряд. В 1961 г**, переименовалась в **Проспéкт Мáркса**. Наконец, в 1990 г, она вновь получúла первое название **Охотный ряд**.

Lazar Kaganovič

tav. pag. 221 *Interno della metropolitana di Mosca*

tav. pag. 221 (I) *Veduta di Mosca fine anni '60*

tav. pag. 221 (II)

Il gruppo "Srètenskij Bul'vàr", ovvero l'arte concettuale a Mosca

Definizione

Negli anni '50-'60, con la destalinizzazione, gli artisti d'avanguardia sperimentano una ricerca "plurilinguista", cioè senza un unico stile comune ed espongono liberamente, per la prima volta, finchè nel 1962 N. Chruščëv, al Maneggio di Mosca, s'indigna difronte a una mostra della sezione moscovita dell'Unione degli artisti, per la loro arte incomprensibile e troppo poco proletaria. Da allora, ma soprattutto col ritorno al potere dei neo-stalinisti Brèžnev e Kossìgin, per non finire negli ospedali psichiatrici o in esilio, sono costretti ad esporre di nascosto, nelle cucine, in studi privati, o a Londra e a Parigi. A metà degli anni '70, grazie al **Gorkom** (*Comitato moscovita unitario dei pittori-grafici) l'arte non-ufficiale ottiene alcuni spazi per diventare ufficiale.*

*"L'arte concettuale", teorizzata nel 1965 da **Joseph Kossuth**, riduce al minimo gli effetti emozionali ed estetici dell'opera d'arte, puntando sui concetti rappresentati da immagini spesso collegate a parole: "Il concetto diventa una macchina che crea arte". Ecco perché l'immagine può essere tout court un oggetto. I precursori del concettualismo furono, a Parigi, all'inizio del XX s. **Marcel Duchamp** ("Urinatoio", "Ruota di bicicletta", 1913), più tardi, il catalano **Joan Brossa** ("Fiammifero", 1960), il gruppo "**Srètenskij Bul'vàr**", a Mosca ("forma sofisticata di resistenza all'arte ufficiale"- dice Viktor Misiano). Concettualisti sono altresì la **pop-art** americana ed il **minimalismo,** i cui primi sostenitori furono, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, i **dadaisti**, guidati da **T. Tzara**.*

Fondatori del movimento

*"**Srètenskij Bul'vàr**": Jùrij **Nòlev-Sòbolev** e Ulo **Sooster** (estone), dal **1956**, seguiti da Il'jà **Kabakòv,** Ernst **Neizvèstnyj**, Vladìmir **Jankilèvskij**, Vìktor **Pivovàrov** (purtroppo noti in Occidente solo dagli anni '80) (per il "concettualismo ridotto" in Italia si legga **Paolo Nori**).*

***L'opera di Nòlev-Sòbolev** Dal 1956 al 1970, dopo aver fondato con Sooster il gruppo Сретенский Бульвар (Srètenskij Bul'vàr), esperimenta nuovi linguaggi pittorici, all'interno dell'**underground** (arte non ufficiale) moscovita, lavora per la casa editrice "Znanie", per le riviste "Dekoratìvnoe iskùsstvo" e "Znànie-Sìla". Produce, con A. Chržanòvskij, cartoni animati ("Стеклáнная гармóника", "L'armonica di vetro", vietato nel 1969 dalla censura e "Бáбочка", "La farfalla"). Dal 1976 al 1978 produce e restaura film, come "Que viva Mexico" di S.M. Ejzenštèin). Dal 1980 lavora nel teatro, col regista M. Chusìd, col quale fonda nel 1990, a S. Pietroburgo, lo Studio internazionale di Teatro, Sintesi e Animazione "Interstudio" e nel 1993* **KUKART**, *Festival internazionale di Arte sintetica, Musica e Animazione.*
Dal 1990 fino alla scomparsa (2002), è docente di Arte moderna e Strategie dell'arte moderna per "Interstudio".

***Eredi dell'arte concettuale** sono stati alcuni fra i più celebri artisti dell'underground, come **Oskar Ràbin** e **Anatòlij Zvèrev**; il* **Gorkom,** *fondato a metà degli anni '70; gli studenti di Nòlev-Sòbolev, che creano il gruppo artistico "**Zapásnyj východ**" (Uscita d'emergenza), registi, scrittori (**Prìgov, Soròkin**). Esiste oggi in Russia un certo ritorno al concettualismo, come reazione alla tendenza dominante, emozionale-epico-nazionalista: ad es., nel gruppo "**Medicìnskaja germenèvtika**" e perfino nella canzone d'autore (**Psòj Korolènko**).*

dettaglio da un'opera di Viktor Pivovàrov

tav. pag. 221 (III)

Ju. Nolev-Sobolev (1928-2002)

Le illustrazioni e i passi del IV cap. (II vol.) sono estratti da:

- *Wikipedia; Enciclopedia Europea Garzanti*
- *G.P. Piretto: "Il radioso avvenire", Einaudi, 2001)*
- *L. Cafagna: "L'economia dell'Unione Sovietica" (MI, Garzanti, 1960)*
- *N. Chruščev: "Rapporti al XXII Congresso del PCUS" (Roma, Ed. Riuniti, 1961)*
- *"Ulisse" marzo-giugno 1963 (n° speciale: "L'URSS oggi")*
- *"Storia dell'Internazionale comunista" tomo III (1929-1943) (a cura di J. Degras) (MI, Feltrinelli, 1975)*
- *Ist. "Duca degli Abruzzi" di Treviso: seminario su "Il crollo dell'URSS" (a.s.2001-2002)*
- *"Antologia della poesia russa" (a cura di S. Garzonio e G. Carpi) (FI, E-ducation S.p.a.)*
- *"Schegge di Russia" (a cura di M. Caramitti) (Roma, Fanucci ed., 2002)*
- *N.V. Rjasanovsky: "Storia della Russia" (MI, RCS Libri S.p.a, 2008)*
- *"Izvestija" 5.10.1993; "Limes" n. 6/2007*
- *M. Zoščenko: "Racconti" (Roma, Ed. Riuniti, 1980)*
- *I. Il'f- E. Petrov: "Zolotoj telenok" (Sankt-Petersburg, "Azbuka-klassika", 2005)*
- *B. Vasil'ev: "A zori zdes' tichie..." (Sankt-Petersburg, "Azbuka-klassika", 2004)*
- *B. Achmadulina: "Lo giuro" (antologia poetica, con testo a fronte) (Novara, Interlinea ed., 2008)*
- *Vsesojuznyj Institut juridičeskich nauk: "...kommentarii k osnovam ugolovnogo sudoproizvodstva" Moskva,1960*
- *"Impariamo il russo" n. 5/1991 (Novara, De Agostini)*
- *Vassilij Grossman: "Vsë tečët" (V. Goracher KG, Possev-Verlag, 1970)- "Tutto scorre" (MI, Adelphi, 1987)*
- *A. Solženicyn: "Una giornata di Ivan Denissovič" (TO, Einaudi, 1999)*
- *A. Solženicyn: "Archipelago Gulag" (trad. di Maria Olsufieva) (MI, Mondadori, 1974)*
- *G. N.* **Šerbàkova:** *'Bitva i puti" (trad. di P. Zveteremich: "Dopo la lunga notte") (MI, Garzanti, 1962)*
- *P. Zveteremič: "Canzoni russe di protesta" (MI, Garzanti, 1972)*
- *V. Vysockij: "Moj Gamlet" (Sankt-Petersburg, "Azbuka-klassika", 2004)*
- *J. Brodskij: "Poesie" (con testo a fronte) (MI, Adelphi, 2006)*
- *J. Brodskij: "Poesie di Natale" (con testo a fronte) (MI, Adelphi, 2006)*
- *J. Brodskij: "Dall'esilio" (traduz. Di G. Forti e G. Buttafava) (MI, Adelphi, 1988)*
- *J. Brodskij: "Fondamenta degli incurabili" (traduz. Di G. Forti) (MI, Adelphi, 1991)*
- *A. Niero- S. Pescatori: "Iosif Brodskij: un crocevia di culture..." (MI, MG, 2002)*
- *"Russie" (catalogo dell'esposizione, VE- Ca' Foscari, 2010) (Treviso, Terraferma, 2010)*
- *dépliants turistici di Mosca anni '60.*

Films: 1) A. Tarkovskij: "Ivanovo detstvo" (1962) ; 2) A.Chržanovskij: "Una stanza e mezza" (2009).

Siti: *http://www.krakadil.ru*
www.memorial.ru
ofical'nyj sajt Alekseja Rybnikova
ofical'nyj sajt: www.solzhenitsyn.ru
ofical'nyj sajt: agalich.narod.ru/
http://w.w.w.ad.stra.cz/fo
http://lib.rus.ec/a/185503
http// antology.ignenov.ru/anthology/evtush/
http://www.genproc.gov.ru/structure/
lib.ru/PROZA/SOLZHENICYN/
lib.ru/POEZIQ/ahmadulina.txt
www.bokudjava.ru/
http://ahmadulina.ouc.ru/

Volume II

Capitolo VI

E le donne?
А женщины?

Sofija Vasil'evna Kovalevskaja (1850-1891) matematico, fisico, scrittrice, la prima donna titolare di una cattedra universitaria (dal 1889, a Stockholm) (da wikipedia.org/wiki).

E le donne?

Quadro storico

Il comunismo si batte per la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, abolendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per la pace, l'internazionalismo proletario e diritti civili uguali per tutti, ***comprese le donne,*** *come affermato nella Costituzione sovietica e ribadito in quella della Federazione Russa, del 1993. Lènin diceva a* ***Clara Zetkin (1)****: "Non riusciremo a far partecipare le masse alla politica, senza la partecipazione delle donne (...) E' fondamentale per noi. E' importante anche per tutte le donne, come testimonianza delle loro capacità e del grande valore del loro lavoro per la società". E, nel 1920, all'elezione del Sovèt di Mosca:"Bisogna che le operaie siano uguali agli operai non solo davanti alla legge, ma anche nella vita...". Che ne è stato delle donne sovietiche? Malgrado* ***il loro enorme contributo alla rivoluzione socialista, alla Resistenza antinazista e all'edificazione sovietica****, i sogni su una convivenza di tipo nuovo, su uguali diritti nel lavoro, su rapporti più liberi fra i sessi si sono realizzati?* ***Sicuramente gli anni '20 hanno rappresentato un enorme progresso per le donne russe, soprattutto nelle campagne e nelle regioni asiatiche, l'accesso allo studio e al lavoro*** *(ved. tabelle all.),* ***con salari uguali a quelli maschili****, diritti di cui le donne godevano già solo nel mondo dell'arte. Per studiare la matematica, Sofìja V. Kovalèvskaja (1850-1891) dovette emigrare in Germania e in Svezia, poiché nel 1884 l'università russa era ancora vietata alle donne; per la stessa ragione, Marie Curie se ne va da Varsavia (impero russo), a Parigi. Ma dal momento in cui il cittadino sovietico modello è diventato da rivoluzionario un uomo d'ordine,* ***la società sovietica ha "rinfrescato" il maschilismo ottocentesco****, unito a quello dell'occidente industrializzato. Si pensi al caso di Ljudmìla Afanàs'evna in "Padiglione cancro": malgrado le sue responsabilità in clinica "le faccende domestiche ricadevano interamente sulle sue spalle; cosa si può chiedere agli uomini del resto? Suo marito e suo figlio erano fatti così: quando lei andava a Mosca per una conferenza, loro erano capaci di non lavare i piatti per una settimana intera ..." (A. Solženìcyn). L'impressione è che l'uguaglianza fra uomini e donne sia stata presto sfruttata per rifilare alle* ***donne lavori di fatica un tempo prettamente maschili****. E la famiglia di tipo nuovo? Quante mogli e compagne abbandonate, all'arrivo del primo figlio! Tanto che, alla fine del XX s., la tipica famigliola russa era "nonna-mamma-bambino"; erano ancora numerosi i* ***matrimoni fra giovanissimi****, spesso sposati per uscire dal mini-alloggio familiare. E con* ***la più alta percentuale al mondo di divorzi,*** *del 75% raggiunto da Mosca nel 1997).*

Con la rivoluzione, altre conquiste per le donne: ***prostituzione abolita, aborto gratuito e libero*** *(introdotto per la prima volta al mondo nel 1920, ma sospeso dal 1936 al 1955),* ***lavoro e indipendenza economica, conservazione del proprio cognome****, da sposate. Tuttavia* ***il ruolo delle donne russe è rimasto subordinato*** *e molto spesso non riconosciuto. Peraltro, la concezione di Stalin della donna risentiva dell'ambiente e dell'epoca in cui era cresciuto e aveva studiato in seminario!* ***Tutte le religioni monoteiste*** *(in Russia, l'ortodossia, l'islam e l'ebraismo)* ***hanno frustrato la figura femminile.*** *Sant'Agostino sosteneva che solo il maschio è fatto a somiglianza di Dio! Malgrado la tradizione del matriarcato nelle società slave antiche, il* **Domostròj** *("Gestione della casa", dei ss. XV-XVI)(ved in vol.I, glossario) è chiaro: l'uomo può picchiare la moglie e la moglie deve ubbidire in silenzio al marito. Fino all'abolizione della servitù della gleba (1861), solo gli uomini erano "anime", nel computo dei servi (***revìzskie dùši***), le donne non erano neanche calcolate, in quanto strumento dei maschi. E quanti mariti russi -ubriachi e non- hanno sfogato in casa violenza e rabbia sulle donne. Sono tutte tracce profonde rimaste nella vita delle donne sovietiche. Scriveva Enzo Biagi : "Le donne che vedi andando per la strada fanno i manovali, stendono il catrame, spostano le rotaie; lavorano, ogni giorno, tredici ore, sette per lo Stato, nell'ufficio o nello stabilimento, sei per la casa, per il marito e per i figli." (senza contare le classiche ore di fila, per procurarsi il cibo, sempre a carico delle donne)."E quando i ragazzi sono nove, lo Stato le decora con l'Ordine della Gloria Materna di Ia classe; con otto si è solo di IIa; sette, quasi quasi non valgono la pena, soltanto IIIa categoria." (da "Russia", 1974). Oggi, all'inizio del XXI sec., non è più così!*

Negli anni '70, la famiglia media si componeva di 3,7 persone, fra il 2002 e il 2005 ***il tasso di natalità è decresciuto*** *fino a 1,29 (su 100 donne, 129 nascite) mentre, perché le natalità compensino le mortalità, dev' essere pari a 2,10.* ***All'inizio degli anni '70 in Unione Sovietica le donne rappresentavano circa il 50% della popolazione, il 75% dei medici, il 70% degli insegnanti, il 30% degli ingegneri. più di 300 dei circa 2000 membri del*** **Sovèt Supremo** *(Sovèt dell'Unione e delle Nazionalità)* **(2). Apparàtčiki** *(dirigenti dell'amministrazione, del Partito, dell'esercito)* **načàl'niki** *(capi responsabili),* **tovàriši** *(compagni di base): solo una minoranza di donne apparteneva alle prime due fasce sociali. Nell'epoca staliniana le donne erano eroine del lavoro: la kolchosiana perfetta, cui fu dedicata la statua della scultrice* ***Vera Muchìna****, a fianco dell'operaio, nel padiglione sovietico all'esposizione di Parigi del 1937; Evdòkija Vinogràdova, la servetta sfruttata che sposa l'ingegnere perfetto, in un celebre film musicale del 1940. Ma tutto ciò è retorica: anche dove le donne hanno dato importanti contributi, sono spesso passate in secondo piano, perfino nella dissidenza degli anni '60-'70, nella redazione di riviste importanti, nella ricerca scientifica, in politica. Non a caso nella lingua russa pochissimi nomi di professioni possiedono una forma femminile, anche meno che nelle altre lingue europee. Uno di essi è "poetessa" (ved. in questo cap. tav. "Le donne russe e la poesia") Molte donne sono diventate celebri per essere "la moglie, la figlia, la compagna di...". Eppure negli anni 1910-20, le donne erano fra i protagonisti delle avanguardie!***(3)**

2. E oggi**, a che punto è l'emancipazione femminile nella Federazione Russa? La situazione è variegata e complessa. Bisogna distinguere fra donne **residenti in città** (il 75% dei Russi abita ormai in città), in particolare nelle metropoli, e **residenti nelle campagne** e nelle repubbliche periferiche, dove i **costumi medievali** sono persistiti a lungo, perfino il **diritto del padre di vendere le figlie**, o l'usanza di **non trovare più marito dopo i 25 anni!** Inoltre, delle 21 Repubbliche della Federazione Russa, otto sono a **maggioranza musulmana**: Rep. di Adigèzia, Bašchiria, Čečnija, Kabardino-Balkària, Čerkèssija, Tatarstàn, Daghestàn e Ingušècija. Non è confortante: il Corano afferma che gli uomini hanno autorità sulle donne, poiché Dio ha preferito alcune creature ad altre; per Maometto la donna vale ben poco, è stupida e pecca. Un'altra distinzione va fatta tra le diverse nazionalità: le donne di **nazionalità russa e ucraina hanno sempre goduto di maggiori opportunità** delle altre. Bisogna distinguere anche fra classi sociali: **le figlie dei dirigenti, o quadri, hanno avuto -ed hanno- chances superiori a quelle delle figlie di famiglie operaie.

*Le donne hanno ottenuto, per la maternità, **congedi dal servizio pagati più lunghi e altre agevolazioni**, anche economiche; misura presa in parte per favorire l'incremento demografico, che è attualmente tra i più bassi d'Europa. Negli **anni '90 è entrata in uso in Russia la pillola anticoncezionale**. Prima, per evitare nascite non desiderate, non c'era che **l'aborto, altro primato mondiale dell'URSS**. E' vero che, alla fine degli anni '80, **la vita media delle donne** russe era **almeno di dodici anni più lunga di quella maschile**, ma "Literatùrnaja gazèta" denunciava che dei 33 reparti maternità di Mosca (10.000.000 abitanti ufficiali) 12 erano in condizioni igieniche inferiori agli standard minimi!*

*Il film di Vladìmir Mèn'šov"**Mosca non crede alle lacrime**", Oscar nel 1980 per il miglior film straniero, le cui protagoniste sono tre provinciali, ben racconta le difficoltà affrontrate nella società dalle donne russe, alla vigilia del crollo dell'URSS. Nel romanzo"**Rùsskaja krasàvica**", "La bella di Mosca", di Viktor Erofèev (1982) la protagonista è tutta sesso, ma non dà l'immagine di una donna sessualmente e sentimentalmente libera, su un piano di parità con gli uomini, ancor meno di una donna felice: è un'infelice vittima del sesso, più incattivita che emancipata (dice: "la donna pensante è fredda come le gambe di un distrofico di Tajmýl") (4) ... e ipocrita, come una borghesuccia, pur di trovare un marito ("Mi ami?" chiese lui, puntellandosi come una cimice sulla poltrona (...) In quel momento mi disgustava, gli risposi: "Sì, certo") (ved.* **matriarchàt** *in glossario vol. I).*

*E' facile notare che, a fianco di personalità femminili molto emancipate e qualificate, una grande percentuale di donne russe imita ora i più banali modelli della società occidentale, accettandone il peggior maschilismo. Basti vedere i siti su Internet e la pubblicità sulla stampa! Qualcuna fa carriera negli affari, nella finanza. Ma complessivamente c'è stato un regresso rispetto alla fierezza con cui **M. Pichugìna, nell'opuscolo del 1939 "Le donne nell'URSS" dimostrava, dati alla mano, i progressi delle donne sovietiche in tutti i settori professionali.***

*La prostituzione è rispuntata a pieno ritmo: **negli anni '90, a San Pietroburgo, le tre piaghe sociali erano: alcolismo, abbandono di minori e prostituzione;** un'indagine svolta negli anni '80, sul lavoro sognato dalle adolescenti russe, dà come risposta: "la prostituta per stranieri"* **(valjùtnaja**) *e, stessa indagine negli anni '90,"la fotomodella"! Professioni, per arricchire in fretta, senza tanti scrupoli... Del resto, in una società in transizione così rapida dall'economia sovietica al libero mercato, il valore dominante è diventato **arricchirsi**, senza contare che tante donne si sono trovate povere, senza lavoro, dall'oggi al domani, per la* **privatizàcija** ***(durante il governo El'cyn più di 7.500.000 posti di lavoro sono stati persi dalle donne).** Ora la prostituzione delle russe ha due nuovi mercati, quello interno dei "nuovi ricchi" (vedasi* nòvye bogàtye, *in glossario) e quello estero, di stranieri che si recano in Russia, o di russe che emigrano; circa **500.000 emigrate russe negli anni '90 sono finite nel racket della prostituzione.***

*E' deludente constatare che di spogliarelliste e prostitute, la Russia abbonda, mentre di medaglie d'oro, solo una sia stata attribuita dall'Accademia delle Scienze russa ad una donna, **(il regresso femminile nelle discipline scientifiche** è un dato, di cui si occupa anche la Commissione Europea, perché riguarda tutta l'Europa) che la **percentuale femminile negli organi politici sia diminuita dal 1990 del 30%**, che **le violenze sulle donne siano in aumento**, come confermato dal Forum indipendente delle donne. E' cresciuto per contro in Russia il numero di Associazioni filantropiche e di volontariato, leghe, gruppi femminili, centri per il lavoro e per aiutare le donne in difficoltà.*

*Segue una piccola galleria di personalità femminili russe della seconda metà del XX sec.: **Galìna Ulànova, Lìdija Čukòvskaja, Òl'ga Ladyžènskaja, Ekaterìna Fùrceva, Valentìna Terèškova, Verònika Dòlina, Anna Politkòvskaja, Galìna Starovòjtova** (ved. tav. pag.243). E' dedicata a tutte le donne russe, impegnate a far funzionare la società e a lottare per il progresso; è dedicata anche alle vittime silenziose dei rivolgimenti economico-politici, comprese le vecchine invecchiate anzitempo che, per sopravvivere, vendono patate e piccole confezioni all'ingresso delle metropolitane.*

Altre personalità femminili russe sono citate nelle tavole e nei vari capitoli.

Note

(1) C. Zetkin (1857-1933) fu dirigente del Partito Comunista Tedesco; *(2)* Percentuale **delle donne attive in politica nella Repubblica Italiana, trent'anni dopo**, nel 2008: 134 donne su 630 deputati nel Parlamento italiano e 4 donne su 22 ministri nel governo); *(3)* Sono state soprannominate "amazzoni dell'arte russa" le sei artiste **Natàlija Gončaròva, Alexàndra Extèr, Ljubòv Popòva, Ol'ga Ròzanova, Varvàra Stepànova, Nadjèžda Udal'còva**. Pittrici, scenografe, ceramiste, creatrici di tessuti, alcune avevano studiato a Parigi, portando nell'arte russa le nuove tendenze cubiste, cubo-futuriste, costruttiviste (*vedasi in questo cap. la tav. "Le donne russe e la pittura"*); *(4)* Taimýl è una penisola siberiana, sede di lager.

tav. pag.224

Statistiche concernenti vari aspetti dell'emancipazione delle donne sovietiche, dagli anni '20 agli anni '70

Media annuale di operaie attive nell'economia nazionale

1922	Numero di operaie 1.560	In percentuale	25%
1928	" " " " 2.795	" "	24%

1940	Numero di operaie 13.190	In percentuale	39%
1945	" " " " 15,920	" "	56%

1950	Numero di operaie 19.180	In percentuale	47%
1955	" " " " 23.040	" "	46%

1960	Numero di operaie 29.250	In percentuale	47%
1965	" " " " 37.680	" "	49%

1970	Numero di operaie 45.800	In percentuale	51%
1974	" " " " 51.200	" "	51%

Donne presenti nei consigli di amministrazione e commissioni di controllo

1923	Numero totale 1.299	Allieve presenti nei corsi di cooperazione 148
1925	" " " 4.517	" " " " " 1.621

Donne-membri del Partito Comunista Sovietico

1924	Numero totale 38.501	In percentuale	8,6%
1934	" " " " 75.800	" "	16,2%

Donne che frequentano corsi nell'istruzione secondaria superiore (in percentuale) a.sc.1973-1974
(il 71% degli insegnanti è rappresentato da donne)

Industria, trasporti, comunicazioni: 50,6%	Agricoltura: 38%
Economia e diritto: 73%	Salute, educazione fisica: 77%

Al censimento del 1897, il 72% della popolazione (9-49 anni) era analfabeta (60% degli uomini e 83% delle donne) . In Tadjikistàn, 2 persone su 100 sapevano leggere e scrivere; in Kirghisia, 3; in Uzbekistàn, 4. Una quarantina di etnie non aveva la propria scrittura.
1932: La scuola primaria è obbligatoria e gratuita (sette anni di studi, dal 1938) *(realizzazione ritardata dalla II Guerra Mondiale, 1941-1945).* **Nel 1958, la durata della scuola obbligatoria è di otto anni, poi di dieci anni, nella lingua della propria nazionalità e in russo. Nessuna differenza fra maschi e femmine. Dal 1918 al 1973, lo Stato sovietico ha costruito 98.104 scuole. Dal 1946 al 1973, i kolchozy ne hanno costruite 63.000.**

Le donne e la lettura di giornali e di libri

1925: legge giornali o libri il 28,2 dei maschi	1975: legge libri il 73,8% dei maschi
1925: legge giornali o libri Il' 8,7 delle donne che lavorano, il 5,7% delle casalinghe	1975: legge libri Il 65,9% delle donne

Le donne, i lavori domestici e la durata del matrimonio *(dati relativi al 1970-1971)*

Aiutate dal marito: 37% (il matrimonio dura meno di un anno)	Aiutate dal marito: 41,54% (matrimonio dura da 1 a 3 anni)
Aiutate dal marito: 38,40%(matrimonio dura da 3 a 5 anni)	Aiutate dal marito: 48,57% (matrimonio dura da 5 a 10 anni)

(da "Les femmes soviétiques", Moscou, éd. du Progès, 1975)

В сельскохозяистве (nell'agricolura)

tav. pag. 224 (I)
Donne sovietiche nella vita sociale

tav. pag. 224 (II)
Donne sovietiche nella vita sociale

Tamara Plištčenko studia il patrimonio boschivo

В науке (nella scienza)

tav. pag. 224 (III)
Donne sovietiche nella vita sociale

физкультура на заводе (ginnastica quotidiana in fabbrica)

tav. pag. 224 (IV)
Donne sovietiche nella vita sociale

Valentina Terežkòva nel 1963

в космонавтике (nella cosmonautica)

(trad.r.)

А женщины?

Исторические рамки (конспект)

Какúе зáмысли из дореволюциóнного врéмени осуществúлись, о нóвой семьé, о нóвых отношéниях мéжду жéнщинами и мужчúнами, о жéнской свобóде? Конéчно, в 20ые гг. эмансипáция совéтских жéнщин былá огрóмна, осóбенно в азиáтских и южных областях: они нáчали учúтся и рабóтать. Лéнин утверждáл, что свобóда нарóдных масс невозмóжна без свобóды жéнщин. А, пóсле концá революции, совéтское óбщество становúлось мужскúм. Несмотря на то, что Конституции Совéтского Союза и Рýсской Федерáции (1993 г) утверждáют равнопрáвие мéжду жéнщинами и мужчúнами, равнопрáвие чáсто воспóльзовалось только, чтóбы остáвить жéнщинам тяжёлые рабóты. А что касáется новой семьú, мнóгие пáры разрушáются, при рождéнии пéрвого ребёнка, и муж оставляет женý; по этому, в концé 20 ого в., типúчная рýсская семья´, осóбенно в гóроде, состоялась из бáбушки, мáмы и ребёнка. Москвá достúгла, в 1997 г, мировóго пéрвенства по развóдам, т.е. 75% брáков разрушúлись. Брáки происходúли в большинствé до двадцатú лет.

Сталинúзм вообщé не интересовáлся проблéмами жéнщин. Но, Октябрьская Революция предстáвила жéнские достижéния, как **проститýция уничтóжена, абóрт свобóден и бесплáтен** (с 1920 г, не с 1936 по 1955), жёны мóгут сохранять свою фамúлию. Но, женшины подчинены´ и достóинство их основных рóлей не признаётся, крóме в ретóрике героúнь социалистúческого трудá. Впрóчем, несмотря на дрéвнию славянскую традúцию жéнской влáсти в семьé, учéбник XV ого в. **Домострóй** утверждáл, что муж дóлжен бить женý и женá должнá емý подчиняться. Впрочем монотеистúческие релúгии (в Россúи в большинствé правослáвие и ислáм) ухýдшили жéнское положéние. До уничтожéния крепостнóго прáва, 1864 г, жéнщины не были включены´ в счёт крестьянских “душ”!

В начáле 70 х гг. совéтские жéнщины представляли 50% населéния, 75% врачéй, 30 % инженéров.

Жéнщины, члéны Верхóвного Совéта были бóльше 300, **(**женщины денутаты и министры в Итальянской Республике, в 2880 г, были 134 на 630 и 4 на 22). Рýсские жéнщины мнóго содéйствовали устрóиству совéтского óбщества, но часто их замечáли как супрýги, дочери знаменúтых мужчúн. На рýсском языкé именá всех руководящих профéссий не имеют жéнского рóда (профéссор, дирéктор, врач, адвокáт, инженéр, депутáт, дóктор и.т.д.), кроме “начáльница, учительница, поэтесса”.

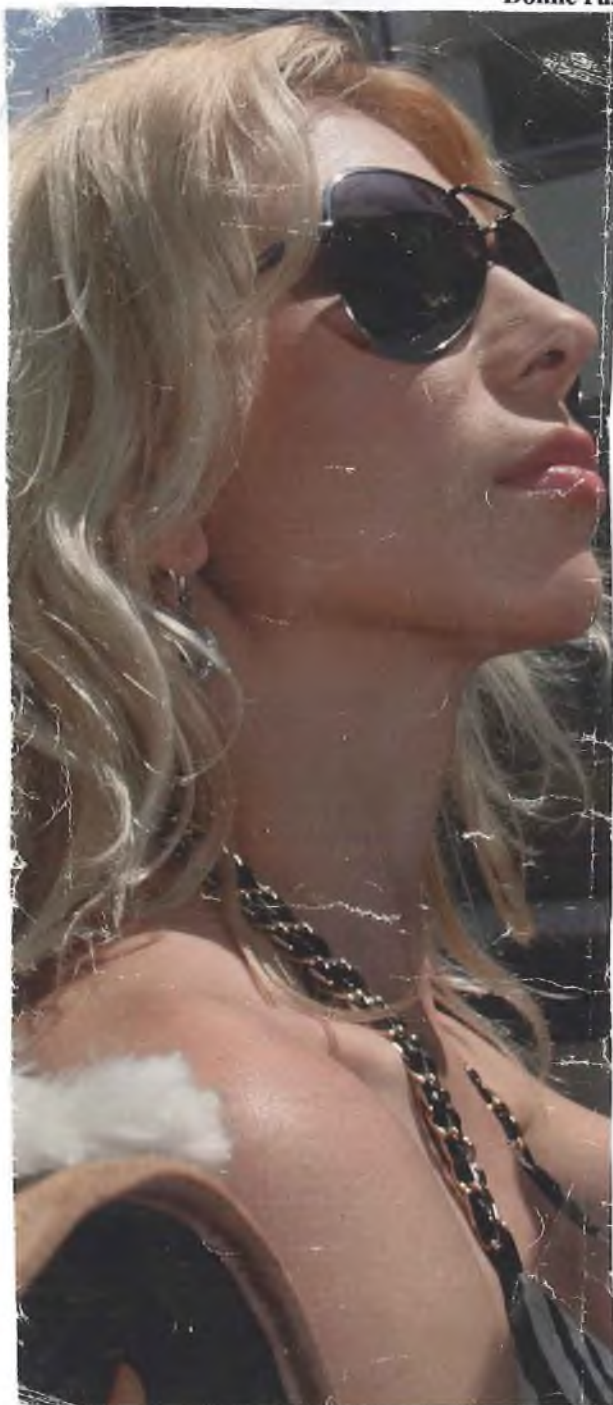
А сегóдня, как идёт жéнская эмансипáция а Рýсской Федерáции? Отвéт - нелёгкий, потомý что нáдо различáть **по местожúтельству**, в гóроде, или в дерéвни; **по национáльности** (рýсские и украúнские женщины имéют бóльше шáнсов); **по релúгии** (вóсемь из 21 респýблик Россúйской Федерáции в большинствé мусульмáнские), **по общéственному клáссу**: бóльше возмóжностей для дочерей начáльников, чем рабóчих.

Прáвда, что рýсским жéнщинам предостáвлены **бóлее длúнные óтпуски по берéменности** и экономúческие льгóты, чтóбы задéрживать демографúческое уменьшéние. **С 90х годóв свобóдно употребляются противозачáточные таблéтки**; рáньше, **СССР имел мировóе пéрвенство по абóртам**. В концé 80х гг, совéтские жéнщины жúли, в срéднем, на 12 лет больше чем мужчúны. Всё это - хорóшие показáтели. Но в то же врéмя,"*Литературная газéта*" написáла что12 из 33 Москóвских гинекологúческих отделéний, не заблюдáли стáндертных гигиенúческих услóвий! Другой примéр: Фильм - Оскар 1980 г. режиссёра Владúмира Меншóва"**Москвá слезáм не вéрит**" расскáзывает трýдности трёх совéтских провинциáльных жéнщин этой эпóхи. Героúня ромáна “**Рýсская красáвица**” Вúктора Ерофéева (1982 г) является свобóдной, а совсéм не свобóдна, ни на сексуáльном, ни на сентиментáльном ýровне!

Во всяком случае, после упáдка СССР**, с 90х гг, большинствó рýсских дéвушек подражáют зáпадным даже отрицáтельным примéрам, принимáют мужскóе превосхóдство и úшут богáтсво**. Бóльше чем 7.500.000 русских жéнщин потеряли рабóту в эти гóды. Развúтие проститýции - огрóмное. "Покупáтели" - инострáнцы, а тоже "нóвые богáтые", т.е. нóвые рýсские богачú. 500.000 рýсских дéвушек в эмигрáции попáли в рэкет проститýции. Растёт числó жéнских Ассоциáций, чтóбы помóчь жéнщинам в трýдностях. Средú девушких рослá мечтá быть "валютной", или фотомодéлью. Впрóчем, Россúя слúшком быстро перешлá из совéтской эконóмики в свобóдный рынок, так что мнóгие жéнщины вгруг находúлись в бéдности. Нéкоторые жéнщины - бизнесмéны, или ректорá, но есть **слúшком фотомодéлей, танцовщúц и артúсток стриптúза**. К сожалéнию, только **однá жéнщина получúла золотýю медáль** в математике, от совéтско-рýсской **Акадéмии Наýк**; **жéнское присýтствие в научных факультетах и в политúческих óрганах умéньшилось с 1990 г, а насúлия над жéншинами растýт**

tav. pag. 225 *Vignetta sulla prostituzione a San Pietroburgo: "Fatti da parte nonnetto, adesso il Nevskij Prospekt è nostro" da "Peterburgskij čas pik" ("L'ora di punta di Pietroburgo") 20-26 febbraio 2002*

tav. pag. 225 (I)

Donne russe, dopo il crollo dell'URSS

Marina Orlova, superstar della televisione negli USA

(a destra)
Irìna Denežkìna, autrice del romanzo "Dammi" ("Дай мне") (2002)

tav. pag. 225 (II)

Donne russe, dopo il crollo dell'URSS

Тéннис

Марúя Шарáпова

российская звездá на мировóм тéннисном небосклóне

La tennista Marija Šarapova

Un'étoile della danza

La celebre cantante Alla Pugačëva

1. La danzatrice: Galìna Sergèevna Ulànova

Si spegne nel 1998, al Policlinico di Mosca, l'étoile del balletto classico, una delle più grandi danzatrici russe del XX s., Galina Ulànova. Si era ritirata dalle scene nel 1961, a soli cinquant'anni, ancora nel pieno della forza interpretativa e atletica, per dedicarsi all'insegnamento, alla scuola di balletto del Teatro Bol'šòj.
Il suo fisico era snello e minuto. Il suo volto dolcissimo ed espressivo. La sua vita, semplice e discreta, è stata tutta dedicata alla danza e anche al suo paese, che non ha lasciato mai, a differenza di altri artisti sovietici.
La caratterizzavano, come danzatrice, ***l'equilibrio perfetto tra un lirismo sincero e profondo, l'intelligenza dei ruoli, una freschezza da anti-diva, perfezione tecnica ed energia fisica notevoli, raggiunte con l'impegno quotidiano****. Di questo lavoro severo e tenace scrisse nel suo manuale sulla formazione del danzatore (1950).*
Hélène Bellow ha scritto della Ulanova: "She is a dancer with an indescribable quality, her performances being the result of a highly sensitive personality, impeccable technique and an uncanny talent for changing her whole being according to her conception of her roles. Her intellectual approach to both movement and music, is also a large factor of her phenomenal success.". Oltre agli apprezzamenti della critica, Ulànova ha ricevuto i più importanti premi sovietici: i Premi Stalin e Lenin (1957), il titolo di Artista del Popolo, di Eroina del Lavoro" (1980) ed altri riconoscimenti. Di lei M. Plisèckaja ha detto che era un angelo e danzava come un angelo; e Rudolf Nùreev, che è sempre stata pulita, concentrata sulla danza e lontana dagli intrighi del palcoscenico.
*Eppure il suo talento non emerse fin dall'inizio, ne' incominciò a danzare per passione. Nata a S. Pietroburgo nel 1910, fu iscritta alla scuola di ballo, più che per suo desiderio, perché i genitori lavoravano nel mondo del teatro: il padre era regista di balletto al teatro Imperiale Marìinskij di Pietroburgo, e l****a madre, Marìja Romànova, danzatrice solista nel corpo di ballo della Grande Anna Pàvlova.*** *Fu la madre a insegnarle i primi rudimenti dell'arte.*
Ebbe come maestra la celebre ***Agrippìna Vagànova****. Nel passo d'addio alla scuola, danzò brani su musica di Chopin e di Čajkòvskij, senza quasi essere notata. Alla sua prima stagione ballettistica danzò nella Bella Addormentata di Čajkòvskij, ma il successo, lo raggiunse solo alla sua terza stagione. Interprete di tutto il repertorio classico,* ***brillò soprattutto nei ruoli di Giselle, di Giulietta, su musica di Prokòfiev, di Cenerentola, ancora di Prokòfiev, di Marìja ne "La fontana di Bachčisaràj****", dal poema di Puškin, su musica di B.V. Asàf'ev****.*** *I ruoli di Giulietta, Cenerentola e Marìja erano stati costruiti proprio per lei, a sua misura. Dal 1941 al 1943 il corpo di ballo del Teatro Kirov, ex-Marìinskij, fu evacuato a Perm e ad Almà-Atà.* ***Dal 1944 Prima Ballerina del Teatro Bol'šòj****, Galina raggiunse la celebrità internazionale negli anni '50, con tournées a Vienna, alla Scala di Milano (nel '51) a Londra, a Parigi (dove ebbe il premio "Anna Pàvlova" dall'Accademia di Danza) e, nel '58-'59, a New York, in piena Guerra Fredda. Ultima esibizione: Ungheria, 1961. Impossibile citare tutte le stelle di prima grandezza del balletto russo della seconda metà del '900, alcune di esse allieve di G. Ulànova: innanzitutto* ***Màija Plisèckaja****; Ekaterìna Maksìmova, Ol'ga Lepešìnskaja, Raissa Stručkòva, Natàl'ja Bessmèrtnova, Natàl'ja Makàrova. Oggi, dalla nuova scuola di balletto emerge Svetlàna Zachàrova.*
(trad.r.)

1. При́ма балери́на: Гали́на Серге́евна Ула́нова

Ушла́ из жизни, в 1998 г, в Московской больнице, звезда́ русского классического балета, одна из величайщих танцовщи́ц XXого в. Она поки́нула сцену в 1961 г, ещё в расцве́те, только в пятидесятилетнем возрасте, чтобы заниматься преподаванием, в балетной школе Моско́вского Большо́го Теа́тра. Она была́ тонка́ и ме́лка. Её лицо́ было сладко и выразительно. Она просто и скромно прожила́ , всю жизнь посвятила балету и своей стране́ - никогда не перее́хала за границу, в отличие от многих других советских артистов.
Её типичные черты´ были: **и́скренный и глубокий лиризм, остроу́мное истолкование роле́й, де́вечья све́жесть, техническое совершенство и выно́сливость, а всё это в равнове́сии, дости́гнутом усердной работой**. Об этом ежедневном труде́, она написа́ла в своей книге об образовании танцовшиков. (...) Кроме оце́нок критики, **Гали́на Ула́нова получила главные советские награды: Ста́линскую и Ле́нинскую (**в **1957** г.**) премии, награ́ду Народни́ческого Артиста и Герои́ни Труда́ (**в **1980** г). О ней Ма́я Плисе́цкая сказа́ла, что она была́ ангел, и что она танцевала как ангел; а Рудо́льф Ну́реев сказал, что она была́ чисто-серде́чна, сосредото́ченна на своей работе, и далека́ от про́исков артистов театра. Однако её тала́нт не был заме́чен в нача́ле, и она начала́ заниматься балетом, без увлечения. Родила́сь в Санкт-Петербу́рге в 1910 г, вступила в балетную школу, лишь потому что родители её работали в театре: отец как режиссёр балетов, в империальном Мари́инском театре, а **мать, Мари́я Рома́нова, танцовщицей солисткой в труппе великой А́нны Па́вловой**. Осно́вы искусства балета Галине преподала́ мать. А потом, преподавательница была́ славная **Агриппи́на Вага́нова**. В конце́ балетной школы, проща́льным балетом, она испо́льзовала отрывки из произведений Шопи́на и Чайко́вского, а его личности почти не замечали. В первом балетном сезо́не, она станцевала в "Спящей Краса́вице", но успеха дости́гнула только в третьем сезоне.

Galina Ulanova, nel ruolo di Odette (da "Il lago dei cigni", in scena al Teatro Bol'šoj di Mosca)

Она станцевала весь классический репертуа́р, но **её блестящие роли были Жизе́ль, Джулье́тта** - по музыке С. Проко́фьева, **и Мари́я, в балете "Бахчисара́йский фонта́н"** - по поэме А. Пу́шкина и музыке Б. В. Аса́фева. Роли Джулье́тты, Зо́лушки и Мари́и - со́зданны именно для неё.
С 1941 по 1943 г, балетная компа́ния Театра Ки́рова-Мари́инского эвакуи́ровалась в Пермь и в Алма́-Ату́.
С 1944 г Гали́на стано́вится при́ма-балери́на Московского Большо́го Теа́тра, дости́гла международной известности в 50 гг, на гастро́лях за рубеж. в Ве́ну, в театрь "Ла Ска́ла" Мила́на (в 1951 г), в Ло́ндон и Пари́ж, где получи́ла премию им."А. Па́вловой" французской балетной Академии. В 1958-59 гг, выехала на гастроли в Нью-Йо́рк, во время холо́дной войны´. Её последнее выступление имело место в Ве́нгрии, в 1961 г. Невозможно вспомнить всех звёзд первой велечины´ русского балета второй половины XXого в,, которые были ученика́ми именно Гали́ны Ула́новой; прежде всего, **Ма́йя Миха́йловна Плисе́цкая**, а тоже Екатери́на Макси́мова, О́льга Лепечи́нская, Раи́сса Стручко́ва, Ната́лья Бессме́ртнова, Ната́лья Мака́рова. Сегодня из новой школы выступает Светла́на Заха́рова.

Maja Plisseckaja nel ruolo di Odile, il cigno nero (da "Il lago dei cigni", in scena al Teatro Kirov di Leningrado)

2. La scrittrice suo malgrado: Lìdija Čukòvskaja (1907-1996)

*Di professione, L. Kornèevna Čukòvskaja non era scrittrice, ne' aveva ambizioni di diventarlo, benché si dilettasse di comporre versi e racconti per bambini. A 26 anni, era stata assunta dalla sezione di Leningrado della casa editrice per l'infanzia "***Detizdàt***", dove lavorava con successo. Era "critico letterario", professione che era stata anche del padre,* ***ma la sua importanza nella storia della civiltà russa è quella di aver testimoniato e documentato "in diretta" , nel racconto "Sòf'ja Petròvna", il Grande Terrore che insanguinò l'Unione Sovietica, dal 1937 al 1938****. Storie autobiografiche e ricostruzioni di questo periodo storico ne esistono parecchie, ma scritte a posteriori, dopo "il disgelo".* ***La stessa Čukòvskaja dichiarò nel 1974 di non conoscere nessun libro in prosa riguardo il 1937, scritto "in presa diretta" e che scrivere era stato per lei l'unico mezzo per salvarsi, per salvare la memoria dei fatti e delle persone care scomparse.*** *La Čukòvskaja non solo prese l'iniziativa coraggiosa di raccontare i fatti, ma anche di accusare pubblicamente le menzogne di stato, la repressione, il controllo poliziesco, in atto dalla seconda metà degli anni '60: scrittori denunciati, lei stessa sorvegliata, i suoi conoscenti perquisiti, il telefono e la corrispondenza controllati!*

Nel 1934 Lidija aveva sposato, in seconde nozze, Matvèj Bronštein, un fisico brillante e molto stimato. Nel 1937 il marito viene arrestato. Scompare. Lìdija viene licenziata, ingiustamente accusata, con altri collaboratori, dal suo stesso capo-redattore, di sabotaggio, di stare coi "nemici del popolo". ***Tutto questo sulla base di documenti falsificati, una vera montatura****. Intanto incominciano per lei le code d'attesa, davanti alla prigione, per avere notizie, i tentativi di salvare la vita al marito con domande di revisione del processo, lettere, l'amicizia con A. Achmàtova, che viveva in una situazione analoga. Nel 1938 le comunicano che il marito è stato condannato a dieci anni di lager, senza diritto ne' ai beni, ne' alla corrispondenza. In quegli anni si sapeva che dichiarazioni di questo tipo significavano per una moglie, o che il marito molto probabilmente era già stato ucciso, o che per lei ci sarebbe stato ben presto il confino! Perciò Lìdija se ne va a Mosca.* ***Nel 1939 ha la conferma, tramite un conoscente, che il marito era già morto: decide istintivamente di raccontare ciò che accade intorno a lei, perché ne resti una traccia e per non impazzire.*** *Trasforma i personaggi ed i nomi: al suo posto, la protagonista è una vedova, Sòf'ja Petròvna, che vive per l'unico figlio; la condanna del figlio a dieci anni di lager, sulla base, a dire del procuratore, della confessione del ragazzo "dei suoi crimini" farà impazzire la povera donna che, in cuor suo, crede sia nell'innocenza del figlio, che nelle istituzioni che lo condannano. E' il dramma terribile di chi credeva nell'establishment, di cui era la vittima. Infatti la società sovietica di quegli anni travolgeva tutti nella sua follia: basti pensare che* ***la notizia ufficiale della morte del marito giunse a Lìdija solo nel 1957, quando fu riabilitato!***

*Naturalmente, il racconto della Čukòvskaja e gli altri suoi racconti sullo stalinismo, ad esempio "***Indietro nell'acqua scura****" (1972) circolarono solo in* **samizdàt** *(vedasi in I cap."La prima svolta" e in glossario). Idem, per le lettere e gli articoli di denuncia del regime, da lei inviati alla stampa (quattordici documenti raccolti sotto il titolo "***Discorso aperto****"). In alcuni di questi scritti attaccò l'irresponsabilità della rivista "Literatùrnaja gazèta" nel distruggere le persone, difese Bròdskij, Sàcharov, Solženìcyn, Sinjàvskij, Dàniel' e Gìnzburg.* ***Nel 1974 venne esclusa dall'Unione degli Scrittori sovietici*** *(vedasi* Sojùz Sovètskich Pisàtelej, *in glossario). Il suo sogno di veder pubblicato il romanzo in Russia, si avverò solo nel 1988! E il suo valore civico fu riconosciuto uffcialmente solo nel 1990, quando ricevette dal movimento* **Aprel'** ***il primo premio "A. Sàcharov per il coraggio civile di uno scrittore".*** *Nel 1989 L. K. Čukòvskaja fu riammessa all'unanimità nell'Unione degli Scrittori Sovietici.*

(trad.r.)

2. Писáтельница вопрекú своей вóле: Лúдия Чукóвская (1907-1996)

По профессии Лúдия Корнéевна Чукóвская не былá писательницей, и не стремилась к тому, хотя она любила сочинять стихú и рассказы для детéй. В возрасте 26 лет она вошлá в ленинградский отдéл издательства "Детиздáт", где успешно работала. Она была "литературным критиком", как её отец. Но она важнá в истории русской цивилизации, потому, что **она "прямой съёмкой" свидéтельствовала, благодаря своей повести "Сóфья Петрóвна", о большом страхе стáлинской эпохи, с 1934 г по 1938 г.** Вообще есть многие истории, некоторые автобиографческие, и востановления фактов этой эпохи, но напúсанные впослéдствии, во время "óттепели". **Сама Чукóвская обьявúла в 1974 г, что она не знала никакого рассказа о 1937 году, написанного в том же году; и обьявúла что рассказать было единственное средство чтобы спастú свою личность и сохранить пáмять о любúмых исчéзнувших.** Л. Чукóвская вдвоё былá смéлой: во-первых, рассказывая эти события, во-вторых открыто заявляя государственные лжи, репрессии, цензýру в СССР, во второй половине 60х гг. Писатели снова преслéдовались, их знакомые обыскивались, а также телефóнные разговоры и переписка контролúровались .

В 1934 г, Лидия вторúчно вышла замуж, за Матвéя Бронштейна. Он был блестящим и уважаемым физиком.

В 1938 г, его арестовали. Исчéзнул. Лидию немедленно увóлили, несправедлúво обвинúли в саботáже, в сотрýдничестве с "врагáми народа". А это, **по фáльшивым документам - настоящий блеф!** Между тем она выстóивала длинные óчереди, перед тюрьмой, чтобы получúть сообщение о мужем, чтобы старать спасти его, письмами, просьбами ревизии судá; именно там началáсь и дрýжба с А.Ахмáтовой. В 1938 г, сообщили Л. Чукóвской о приговóре мужа о ссылке в лагерь на десять лет, с конфиской имущества и без права на переписку. В эти годы приговоры этого рода обозначали что муж, может быть, уже ýмер, или что скоро будет ссылка для жены´. Поэтому Лúдия уéхала в Москвý. **В 1939 г, узнала от знакомого что в М. Бронштейн уже растрéлян.** Истинктивно **Лидия решила рассказать что происхолило вокруг неё, чтобы свидéтельствовать всё это, и чтобы не сойтú с умá.** В афтобиографúческом рассказе она изменила лúца и именá, например героúня - Сóфья Петрóвна, которая живёт для единственного сына; его осуждáют на десять лет ссылки в лагерь, по словáм прокурóра, за его признание своих преступлений. Мало-помалу бедная женщина схóдит с умá. Потому, что она верит и в невинность сына и, в тоже время, в государственные учреждения. Это – страшная драма людей вéрящих в политический строй, жéртвами которого они были. Всё общество увлекало всех в безýмство: в самом деле **официальное сообщение о смерти мужа Л. Чукóвская получила только в 1957, в год его реабилитации!**

Конечно. все её повести, например "**Спуск под вóду**"(1972) расспространились в **самиздате**. То же самое для писем и статьéй она послала прессе, чтобы заявúть протест к репрессии - четырнадцать документов, соединённых под названием "**Открытое слóво**". В них она критиковáла неотвéтсвенность журнала "**Литератýрная газéта**" о разрушении некоторых людей, и защищала Брóдского, Сáхарова, Солженúцына, Синиявского, Дáниэля и Гúнзбурга. **В 1974 г, она исключилась от Союза Советских писателей.** Её мечтá опубликовáть свою повесть "Сóфья Петрóвна" в России, осуществúлась в 1988 г ! А её гражданскую ценность признáли в 1990 г, когда она получила от организáции "Апрель" **первую премию за гражданское мýжество писателя**.

В 1989 г, Союз Советских писателей единодушно проголосовáл снова принять Лидию К.Чуковскую.

"Сóфья Петрóвна"- отрывок из повести (восьмая глава)

На следуюший день машинописное бюро спешно кончало полугодовой отчет. Все знали, что ночью, со "Стрелой", директор выедет в Москву, чтобы завтра доложить о полугодовой работе издательства в отделе печати ЦК партии. Софья Петровна торопила машинисток. Наташа писала, не отрываясь, весь обеденный перерыв.

В три часа ответ в четырех экземплярах лежал уже перед Софьей Петровной, и она аккуратно раскладывала его по четырем копиям. не жалея зажимок, она ровненько скалывала листы.

А секретарша директора все не шла за отчетом. Софья Петровна решила сама отнести его в кабинет. У полуоткрытных дверей директорского кабинета она столькнулась с парторгом. - Туда нельзя! - сказал он ей, не поклонившись, и, хромая, прошел в другую комнату. Вид у него был встрепанный.

Софья Петровна заглянула в полуоткрытую дверь. Перед письменным столом на коленях стоял незнакомый мужчина и вынимал из тумбочки бумаги. Весь ковер в кабинете был усыпан бумагами.

- В котором часу будет сегодня товарищ Захаров? - спросила Софья Петровна у пожилой секретарши.
- Он арестован, - одними губами, без голоса, ответила ей секретарша. - Сегодня ночью.

Губы у нее были голубые.

Софья Петровна понесла отчет обратно в бюро. Когда она дошла до дверей бюро, она почувствовала, что у нее слабеют колени. Грохот машинок оглушл ее. Знают он уже или не знают? Они стучали, как будто ничего не случилось. Если бы ей сообщили, что директор умер, она была бы менее поражена. Она села на свое место и начала машинально снимать зажимки с листов. Вошел Тимофеев, открыв дверь собственным ключом. Софья Петровна впервые заметила, что, несмотря на хромоту, парторг держиться очень прямо и походка у него мерная. "Простите!"- сказала она успуганно, когда он, проходя мимо, нечаянно задел ее плечом.

В половине пятого раздался наконец звонок. Софья Петровна молча сошла с лестницы, молча оделась и вышла на улицу. Таяло. Софья Петровна остановилась перед лужей, сосредоточенно обдумывая, как бы ее обойти. К ней подошла Наташа. Наташа уже знала: ей сказала Эрна Семеновна.

- Наташа - начала Софья Петровна, когда они дошли до угла, где обыкновенно прощались. - Наташа, вы верите, что Захаров виноват в чем-нибудь? Да нет, какая чепуха ... Наташа, ведь мы-то знаем...

Она не могла подобрать слов, чтобы выразить свою уверенность. Захаров, большевик, их директор, которого они видели каждый день, Захаров - вредитель! Это была невозможность, чепуха, *реникса*, как говорил когда-то Федор Иванович.
Недоразумение? Но ведь он такой видный партиец, его знали и в Смольном, и в Москве, его не могли арестовать по ошибке. Он не Кипарисов какой-нибудь! Наташа молчала.
- Зайдемте к вам, я вам сейчас все объясню, - сказала вдруг Наташа с необычайной торжественностью. Они пошли. Молча разделись. Наташа вынула из своего старенького портфельчика аккуратно слоденную газету. Она развернула газету перед Софьей Петровной и указала ей подвал на вкладной странице.
Софья Петровна надела очки.

"Sòf'ja Petròvna" di L. Čukòvskaja *estr. dal romanzo (capitolo ottavo)*

Il giorno dopo, l'ufficio di dattilografia aveva finito in quattro e quattr'otto il resoconto semestrale. Si sapeva che quella notte il direttore sarebbe partito per Mosca, col treno super-veloce "Freccia", per depositare, all'indomani, il resoconto del lavoro della casa editrice presso la sezione stampa del **Comitato Centrale del Partito**. *Sòf"ja Petròvna sollecitò le dattilografe. Nataša continuò a scrivere, senza interrompersi, per tutta la sosta pranzo.*
Alle 15,00 il resoconto in quattro copie stava davanti a Sòf'ja Petròvna, che suddivise con cura i fogli in quattro fascicoli. stringendoli per bene, appuntava i fogli in modo molto regolare.
Ma la segretaria del direttore ancora non veniva a prendere il resoconto. Sòf'ja Petròvna decise di andare lei stessa a portarlo nel suo studio.
Presso le porte semi-aperte dello studio del direttore, andò a sbattere contro l'organizzatore di partito. - Qui non si può entrare!- le disse, senza un cenno di saluto e, zoppicando, passò nell'altra stanza. Appariva scarmigliato.
Sòf'ja Petròvna diede un'occhiata dietro alla porta semiaperta. Davanti alla scrivania stava inginocchiato uno sconosciuto ed estraeva delle carte dal piedistallo. Il tappeto era tutto cosparso di carte.
A che ora sarà qui il compagno Zachàrov, oggi?- chiese Sòf'ja Petròvna all'anziana segretaria.
- E' stato arrestato- le rispose la segretaria, solo con le labbra, senza voce- stanotte.
Aveva le labbra blu.
Sòf'ja Petròvna riportò il resoconto in ufficio. Quando arrivò alla porta della sua stanza, si sentiva piegare le ginocchia. Il fracasso delle macchine da scrivere la assordava. Sapevano già, o no? Battevano sui tasti, come se niente fosse successo. Se le avessero comunicato che il direttore era morto, sarebbe stata meno impressionata. Sedette al suo posto e si mise a togliere graffette dai fogli, meccanicamente. Entrò Timofèev, dopo aver aperto con la sua chiave personale. Sòf'ja Petròvna per prima cosa notò che, senza badare al fracasso, l'organizzatore di partito si reggeva in piedi bello diritto e che camminava in modo regolare. "Scusi!" - disse lei, prendendo paura, quando, passando vicino, inavvertitamente lui la sfiorò con la spalla.
Alle 17,30 finalmente suonò il campanello. Sòf'ja Petròvna uscì in silenzio dalla scala, in silenzio si vestì e uscì in strada. Era il disgelo. Sòf'ja Petròvna si fermò davanti a una pozzanghera, tutta immersa nel pensiero di come scansarla.
Si avvicinò Nataša. Sapeva già: gliel'aveva detto Erna Semënovna.
- Nataša- incominciò Sòf'ja Petròvna, quando arrivarono all'angolo, dove di solito si salutavano - Nataša, ma Lei crede che Zachàrov sia colpevole di qualcosa? Ma no, che sciocchezza... Nataša, il fatto è che lo conosciamo bene... Non riusciva a trovare le parole, per esprimere la sua certezza. Zachàrov, un bol'ševìco, il loro direttore, che vedevano tutti i giorni, Zachàrov, un sabotatore! Era una cosa impossibile, una sciocchezza, una vera assurdità **(5)**, *come diceva qualche volta Fëdor Ivànovič. Un malinteso? Ma proprio un membro del partito così in vista, lo conoscevano allo Smol'nyj* **(6)** *e a Mosca, non potevano arrestarlo per errore. Non era un Kiparìsov* **(7)** *qualunque. Nataša taceva.*
- Andiamo a casa Sua, Le spiegherò tutto, - disse d'un tratto Nataša con insolita solennità.
Andarono avanti. Si separarono senza dire parola. Nataša estrasse da una vecchia cartellina un giornale riposto con cura. lo svolse davanti a Sòf'ja Petròvna e le indicò un articolo a pie' di pagina, in un inserto. Sòf'ja Petròvna si mise gli occhiali.

Note (5) "реникса" significa "assurdità al quadrato". Il termine, inventato da A. Čechov, è frutto di un equivoco: il maestro scrive sul tema di un allievo "чепухà" (sciocchezza). L'allievo legge questo commento alla latina: "renikca", il che diventa un paradosso. Il matematico Kitajgoròdskij lo usò come titolo di un suo celebre testo divulgativo.
(6) Celebre palazzo progettato da Rastrelli (1748) e terminato da V. Stàsov. Il nome deriva dal deposito di pece (смола) che vi si trovava prima. Elizavèta Petròvna t(1741-'62)vi fondò un monastero per l'educazione delle orfane. Nel 1917 vi si insediò il Comitato rivoluzionario e vi fu eletto il primo Sovèt dei Commissari del popolo, cioè il primo governo rivoluzionario *(ved. in vol. I. cap. III)*.
(7) "Kiparìsov" che significa "dei cipressi" è un modo per dire "uno qualunque, una persona di nessuna importanza".

3. La "medaglia d'oro della matematica": Ol'ga Ladyžènskaja

Nel 2002 l'Accademia Russa delle Scienze conferisce la medaglia d'oro Lomonòsov (8) *a Ol'ga Aleksàndrovna Ladyžènskaja (1922-2004).* ***Erano almeno trent'anni che una donna non riceveva questo premio prestigioso!*** *E' internazionalmente nota, per le ricerche sulle equazioni differenziali con derivate parziali e sulla risoluzione del diciannovesimo e ventesimo problema di Hilbert (equazioni di II° grado).* ***Giunse per prima nella storia della matematica a determinate dimostrazioni e molti concetti da lei elaborati hanno condizionato lo sviluppo della fisica matematica e dell'idrodinamica teoretica.*** *Era stata* ***allieva di Ivàn G. Petròvskij (1901-1973)****, il celebre matematico e fisico formatore di un bel numero di matematici sovietici, rettore dell'università di Mosca, dal 1951 al 1973.* ***O. Ladyžènskaja fu membro dell'Accademia russa delle Scienze,*** *dal 1990 (dal 1981, ne era membro corrispondente per la Matematica).*

Come in altre biografie di grandi personalità sovietiche, ***anche Ol'ga soffrì molto a causa dello stalinismo: il padre,*** *insegnante di matematica, che le trasmise la passione per la materia,* ***venne arrestato nel 1937*** *dal* **NKVD**, ***quindi condannato a morte. Poiché il padre era stato dichiarato "nemico del popolo", Ol'ga non poté accedere all'università di Leningrado*** (LGU) *e solo alla morte del despota, nel 1953, poté conseguirvi il dottorato e la cattedra di fisica matematica. Durante la Seconda Guerra mondiale insegnò matematica in una scuola della sua città, Kològriv. Insegnò all'Università di Leningrado, dal 1955 al 1961. Dal 1962 diresse la sezione matematica fisica dell'***Istituto Steklòv** *(9) di Leningrado, rimanendo sempre fedele al proprio paese, prima e dopo il crollo del comunismo, pur sapendo che all'estero avrebbe guadagnato molto, ma molto di più. I primi riconoscimenti in URSS li ebbe già negli anni Sessanta, ma i più importanti risalgono agli anni Novanta:* ***oltre alla medaglia Lomonòsov, il premio Kovalèvskij, l'Ordine dell'Amicizia, il Premio della città di S. Pietroburgo e il Premio Ioffe(10) del Centro scientifico pietroburghese dell'Accademia Russa delle Scienze*** **(RAN)**. *Dottore onorario dell'Università di Bonn e membro dell'Accademia Europea delle Scienze, autrice di più di 250 tra ricerche e monografie, scrisse anche il manuale* ***"Compiti specifici della fisica matematica".***

Note (8) **Lomonòsov** (1711-1765) (*ved. in vol .I, cap. IV*) fu il primo grande scienziato e linguista russo, fondatore dell'Università di Mosca; *(9)* **V.A. Steklòv** (1864-1926) matematico e fisico (meccanica), allievo e docente dell'università di Chàrkov, fu vice-presidente dell'Accademia sovietica delle Scienze dal 1919 al 1926.*(10)***Abram Fëdòrovič Ioffe** (1880-1960) fisico sperimentale russo-sovietico, fondatore della termoelettricità moderna, formatosi a S. Pietroburgo e a Monaco di Baviera.

Ol'ga Ladyžènskaja

(trad. r.)

3. Золота́я меда́ль по матема́тике: О́льга Ладыже́нская

В 2002 г, Русская Академия Наук присво́ила золотую медаль им. Ломоно́сова О́льге Алекса́ндровной Ладыже́нской (1922-2004). Спустя тридцать лет она была́ единственной женщиной, которая получи́ла эту авторитетную премию! Она - известна во всём мире, за иссле́дования в о́бласти дифференциа́льных уравне́ний с частными производными; она известна и за решение 19ой и 20ой проблемы Ги́льберта (для уравнений второго порядка). Впервые **в истории математики, выдвинула некоторые концепции и доказа́тельства, определяющие современное развитие математической физики и теоретической гидродина́мики**. Её профессор был **Ива́н Г. Петро́вский** (1901-1973), известный математик и физик, профессор

профессор большого числá советских математиков, позже рéктор Московского Университета, с 1951 по 1973 г. **О. Ладыженская былá членом Советско-русской Академии Наук, с 1990** г (с 1981 членом-корреспондентом по отделению математики). Как в биографии других великих советских личностей, Ольга тоже страдáла от Стáлина: **отец,** преподаватель математики, который ей передал любовь к предмету, **был арестóван в 1937 г**, **НКВД и расстрéлян**. Так как он считался "врагóм народа", **дочь не моглá поступить в Ленин- градский Государственный Университет** (**ЛГУ),** а только после смерти диктáтора (1953) становúлась профессором кафедры математической физики. Во время Вторóй Мировóй Войны´, преподавала математику в роднóм гóроде, Кологрúве. В ленинградском университете, преподавала с 1955 по 1961 г. С 1962 г, завéдовала лабораторией математической физики в математическом нституте им. В.А. Стеклóва, никогда не оставляя свою рóдину, ни до упадка коммунизма, ни после, хотя за границей она моглá бы зара- бóтать намнóго больше.

Первые награды в СССР она получила в 60х гг, а главные, в 90х гг **- кроме медали им. Ломонóсова, премию им. Ковалéвского, Орден Дружбы, премию им. А.Ф. Иóффе Петербургского Научного Центра РАН, и премию правúтельства Санкт-Петербýрга.**

О. Ладыжéнская была и почётным дóктором Бóннского Университета, и членом Европéйской Академии Наук. Áвтор больше чем 250 работ - исслéдований и монографий, она написáла и учебник "**Краевые задáчи математúческой фúзики**".

4. Una delle prime donne ministro: Ekaterìna Fùrceva (1910-1974)

Fu Ministro della Cultura sovietica dal 1960 al 1970. Il quarto ministro della cultura, dalla nascita dello Stato sovietico*, in carica sia durante la "Chruščëvšina", sia nel governo successivo, presieduto da Aleksèj N. Kosýgin.*
Ekaterìna Aleksèevna era nata nel 1910, nel governatorato di Tver', in una famiglia operaia. Il padre morì nella Prima Guerra Mondiale. I suoi studi: oltre alla scuola superiore di partito, frequentò, sempre a Mosca, l'Istituto Chimico-tecnologico, dal 1933 al 1935. Era anche una buona nuotatrice.
La sua sorprendente carriera politica, nessuna donna russa l'ha fatta nella seconda metà del '900*: entra nel* **Komsomòl,** *Organizzazione giovanile Comunista, nel 1922. Da operaia in una fabbrica tessile, come la madre, diventa segretario di un Comitato di quartiere, nella regione di Kursk, poi segretario di un Comitato del* **Komsomòl.** *E' membro del* **PCUS** *dal 1930. E' anche segretario del* **Partorg***, organizzazione di partito, all'interno del suo istituto tecnico. Dal 1950 è Primo segretario del comitato cittadino di Mosca del PCUS. Dal 1957, membro del* **Presidium del Comitato Centrale** *del PCUS, confermata più volte dal Congresso del Partito. E' deputato al Consiglio supremo dell'URSS dal 1950 al 1962 e dal 1966 al 1974, l'anno della sua scomparsa.* ***Ekaterina Aleksèevna deve lottare: è l'unica donna nell'ambiente maschile del Partito, deve adattarsi allo stile maschile, vòdka compresa e saper stare nell'ombra****. La prima volta che gli stalinisti tentano di eliminare Chruščëv dal posto di Segretario del Comitato Centrale, riesce ad avvisare telefonicamente coloro che lo sostengono, con la scusa di andare alla toilette delle donne, che si trova molto lontana dalla stanza della riunione. Tutti arrivano, per dare una mano a Chruščëv. Da allora è soprannominata "la Grande Caterina". Come ministro della cultura decide di aumentare le paghe degli artisti, di migliorare musei, biblioteche, teatri, studi cinematografici e il loro personale, la fondazione del* ***Teatro "sulla Tagànka" (11)****, di un complesso sportivo a Mosca e l'istituzione di concorsi musicali e ballettistici. Fece anche degli errori, ad esempio comprare a bassissimo prezzo materiali edilizi, destinati al teatro Bol'šòj, usati poi per la sua casa fuori città. Per questo fu ammonita e rischiò l'espulsione dal Partito. Piaceva a Stàlin, che incontrò nel 1949 e a Chruščëv, anche se ebbe delle divergenze con lui. Dopo l'allontanamento dal Presidium del CC del PCUS, nel 1961, restò molto sola: la figlia aveva la sua famiglia, nessuno la frequentava; si era messa a bere, e molto. Dicono che si sia suicidata.*
Si è sposata due volte, la prima con un aviatore, figura mitica nella cultura sovietica. Dopo quattro mesi dalla nascita della loro figlia, nel 1942, lui le comunica che vive da un pezzo con un'altra. Il secondo matrimonio, con un diplomatico, col quale fa, prima del matrimonio, una piccola rivoluzione sessuale, in contrasto col moralismo dell'epoca: vola da lui ovunque egli si rechi, senza cercare di nascondere i loro incontri. Come lui diventa vice-ministro degli esteri, la loro relazione finisce, sia pur senza divorzio.
Certo, dal punto di vista politico, la sua formazione e la sua ideologia erano compromesse con lo stalinismo, ma partecipò al "disgelo", sia pure coi suoi limiti culturali. Diede tanto al suo paese, fu strumentalizzata nella vita privata e nel Partito. Perciò la sua vita fu un'alternanza di trionfi e di delusioni.

Note *(11)* Il celebre teatro di drammi e commedie, fondato nel 1964, è tradizionalmente il più anti-conformista e sperimentale di Mosca. I suoi registi più famosi: Ljubìmov, Èfros, Gubènko. Il nome deriva dal quartiere Taganka, noto per la prigione "tagànkaja t'jurmà" *(ved. anche in glossario e § 13/III "Vysòckij", in cap. VI).*

(trad.r.)

4. Же́нщина-мини́стр: Екатери́на Фу́рсева (1910-1974)

С рождения советского государства, она была́ четвёртым министром советской культуры, с 1960 по 1974 г. Она была́ в должности и во время Хрущёвщины, и во время правительства Алексе́я Н. Косыгина. Екатери́на Алексе́евна родила́сь в 1910 г, в Тверско́й губернии, в семье́ рабочего. Отец у́мер в Первую Мирову́ю Войну́. Вот её учёба: кроме Высшей Партийной школы, посетила Московский химико-технологический институт им. Ломоно́сова, с 1933 по 1935 г. Была́ тоже хорошая пловчи́ха.

Никакая советская женщина не дости́гла такой политической карьери: вступила в Комсомо́л в 1922 г. Бу́дучу текстильной рабочей, она принимает пост Секретаря´ Райко́ма, в Ку́рской о́бласти, а потом горко́ма Комсомо́ла. Член КПСС с 1930 г, в своём те́хникуме, она была́ парто́ргом и секретарём парторганиза́ции, а с 1950 г, занимает пост Первого Секретаря´ Московского горко́ма КПСС. С 1957 г, она - член Прези́диума ЦК КПСС, повторно и́збрана Съездами КП. Кроме того, она депута́т Верховного Совета СССР с 1950 по 1962 г. и министром культуры, с 1966 до своей смерти, в 1974 г.
Дважды была́ в браке, первый раз с лётчиком, одним из мифов советской культуры; к сожалению, через четыре месяца после рождения их дочери, в 1942 г, он ей сообщил что уже давно живёт с другой женщиной. Второй брак был с диплома́том, с которым, до свадьбы, она сделала маленькую сексуальную революцию, по тогдашнему морализму: она повсюду е́здила к ним, везде́ сопровождала его, не скрывая своей связи. Когда он занял пост заместителя-министра иностранных дел, их связь зако́нчилась, без официального развода.

Екатери́на Алексе́евна должна была́ бороться в партии, будучи единственная женщина в мужской среде́. Она должна принять мужско́й образ жизни - курить, пить водку, а оставаясь в тени́. Но, когда Маленько́в, Мо́лотов, Кагано́вич и большинство́ Прези́диума собра́лись, чтобы снять Ники́ту С. Хрущёва с поста Первого Секретаря´ ЦК КП, она его спасла́: с формальным по́водом выйти, чтобы пойти́ в женский туале́т, который нахо́дился далеко́ от залы заседа́ния, она позвонила сторонникам Хрущёва и все приехали. Поэтому её назвали "Великой Екатериной". Как министр культуры, много работала: повысила зарплату артистам, решила задачу строительства спортивного ко́мплекса в Москве́, основа́ние Театра на Тага́нке. Установила музыкальные и балетные ко́нкурсы, улучшение библиотек, музеев, театров, кино-студий. Сделала и ошибки, например купила для Большо́го Теа́тра, за копейки, строительные материалы, которые она употребила в своём за́городном доме. За это, получила выговор! Едва ли не изгнали её из партии. Понравилась Ста́лину, с которым познакомилась в 1949 г, а также Хрущёву, несмотря на некоторые разногласия с ним. После её изгнания из Президиума ЦК КП, в 1961 г, Екатерина была одинокой, у дочери своя семья, никто не посещала её дома, однако **много сделала для своей страны´**. Стала много пить. По слу́хам, закончила жизнь самоуби́йством.

Без сомнения, с политической точки зрения, образование и мировоззрение её были совсем на компромиссе с ста́линской эпо́хой.Но, она уча́ствовала в "о́ттепели", хотя в своих культурных пределах. Её эксплуатировали и в частной жизни и в партии. Поэтому перешла́ от триу́мфа к разочарова́нию.

Elisaveta Furcèva

5. La prima cosmonauta: Valentina Tereškòva

E' stata la prima donna a volare nello spazio*, e l'unica fino al 1982, prima di Svetlàna E. Savìckaja. Il suo lancio avvenne il 16 giugno 1963, dal cosmodromo di Bajkonùr; atterrò tre giorni dopo, vicino a Novosibìrsk. La navicella spaziale Vostòk 6, di cui era comandante, da lei soprannominata "Gabbiano", effettuò 49 orbite terrestri (ved. Gagàrin, in cap. V, "La prima svolta"). Fu una prova durissima da superare, con parecchi imprevisti e rischi, taciuti dai festeggiamenti ufficiali* ***(12)****.*

Alcune sue onorificenze: "pilota-cosmonauta dell'Unione Sovietica", 2 Ordini di Lènin e l'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre, le Medaglie "Stella d'oro" e "Joliot- Curie", il suo nome fu attribuito ad una valle lunare, entrò a ***far parte del*** **Sovèt Supremo** ***dell'URSS, divenne Presidente del Comitato Donne dell'URSS, fu vice-presidente della Commissione per l'educazione, la scienza e la cultura. Dal 1971, membro del*** **Comitato Centrale** ***del Partito e Deputato dell'URSS****. E' una delle quattro donne nominate "****Eroe dell'Unione Sovietica****", massima onorificenza, Le altre tre sono:* ***Svetlàna E. Savìckaja*** *(1948-), cosmonauta, le due tiratrici scelte della Seconda Guerra Mondiale,* ***Tat'jàna N. Baramzinà (1919-1944)*** *torturata e uccisa dai tedeschi e* ***Ljudmìla M. Pavličenko*** *(1916- 1974), che uccise 309 soldati nemici, fra Odessa e Sebastopoli* ***(13).*** *Nel 1994 il Governo russo l'ha nominata direttrice del "Centro russo per la collaborazione internazionale culturale e scientifica" e nel 2004 Valentina riceve dalle mani di M. S. Gorbačëv, già Premio Nobel per la pace, il World connection award.*

Valentina Vladimirova era nata nei pressi di Jaroslàvl', nel 1937. Perse il padre, combattente della Seconda Guerra mondiale. Dopo la VIa classe, fece l' operaia, come la madre, in una fabbrica di filati. Intanto frequentava la scuola serale, dove ottenne il diploma tecnico. Paracadutista dal 1955, nel 1962 superò l'esame d'ingresso al corso per cosmonauta, precedendo altre quattro candidate. Nel 1963 sposò il cosmonauta Andrijan Grigòrevič Nikolàev (1929-2004). Ebbero una figlia. Dopo il 1964 frequentò l'accademia per ingegneri dell'Aeronautica militare sovietica. Aveva il grado di general-maggiore. Nel 1982 divorziò e si risposò (per la sua immagine, ved. alla tav. 224/ IV di questo cap.).

Note *(12)* Bajkonùr, cittadina mineraria del Kazàkistan, amministrata dalla Russia, divenne sede del cosmodromo ufficiale dell'URSS nel 1955. Da Bajkonùr partirono i più importanti esperimenti spaziali sovietici, fra cui il primo Spùtnik (letteralmente: compagno di viaggio, cioè satellite) della storia (1957);
(13) L. Brèžnev, Segretario generale del CC del PCUS, ricevette il titolo di Eroe dell'URSS quattro volte (con quali meriti?): culto della personalità, o ipocrisia di regime?

(trad.r.)

5. Пе́рвая же́нщина-космона́вт: Вален́тина Терешко́ва

Она- первая женщина которая осуществи́ла полёт в ко́смосе, и единственная до 1982 г, когда Светла́на Евге́ньевна Сави́цкая выполнила свой первый полёт. Полёт на́чал 16 июнья 1963, из космодрома **Байкону́р**; приземление было на третий день, около Новосиби́рска. Космический корабль, "Восто́к 6", которого она была командиром, Екатерина назвала "Ча́йка". Корабль сделал 49 земных орби́т. Валентина приодолела трудные испытания, с разными неожи́данными опа́сностями, которые никогда́ не упоминались во время официальных празднова́ний.

Некоторые из её награ́д: "Лётчик-космона́вт СССР", дважды получила Орден Ле́нина, также Орден Октябрьской Революции, медалии "Красной Звезды́" и Жюлио́-Кюрю́, её именем назвали лу́нную доли́ну; В. Терешко́ва поступи́ла в Верхо́вный Сове́т СССР, её назна́чили Председа́телем Сове́тского Комите́та Жен- щин, и замести́телем председателя Росси́йского Аге́нтства за международное сотру́дничество и развитие. С 1971 г., она членом ЦК КП, и депутатом СССР. В. Терешко́ва - одна из "**Героев Советского Союза**". Кроме неё, получили эту ве́рхную награду только три женщины: **Светла́на Е. Сави́цкая** (1948-), космонавт, и два де́вушки-стрелко́вой, в Великую Оте́чественную Войну́, **Татьяна Н**. **Барамзина́** (1919-1944), заму́ченная и уби́тая фаши́стами, и **Людми́ла М. Павли́ченко** (1916-1974), которая убила 309 немецких солдат и офицеров, в Оде́ссе и Севасто́поле. В 1994 г, русское правительство назначило В.Терешко́ву руководи́телем Российского Центра междунаро́дного нау́чного и культурного сотру́дничества. В 2004 г, получила *World connection award* от рукú М. С. Горбачёва, уже но́белевского лауреа́та за мир.

Вален́тина Влади́мировна родила́сь около Яросла́вля, в 1937 г. Отец у́мер в Оте́чественной Войне́. После шесто́го класса, она была рабочей, как мать, на ши́нном заводе. Между тем, она посещала вечерную школу, где зако́нчила технический курс. Закончила тоже те́хникум лёгкой промышленности, зао́чно. Занималась парашютным спортом с 1955 г. В 1962 г, она выдержала приёмный экзамен, чтобы поступить на подготови́- тельный курс для лётчиков-космонавтов. Она была и́збранна первой, из со́тен кандидату́р. В 1963 г, она вышла замуж за Андрияна Григо́рьевича Никола́ева (1929-2004), известного космонавта.

У них родилáсь дочь. После 1964 г, Екатерина посещала Воéнную-воздýшную Инженéрную Академию, становится профéссором. Написáла полсотни научных рабóт. Достúгла звания генерáл-майора. В 1982 г, она развелáсь от первого мужа, и вторично вышла зáмуж.

Voli spaziali sovietici e russi dal 1960 al 2005 (solo in italiano)

***1957 - 1969:** 18 voli, di cui il primo con un animale in orbita (**la cagnetta Làjka**) nel 1957, il primo con un uomo a bordo (**Jùrij Gagàrin**) nel 1961, il primo con una donna a bordo (**Valentìna Tereškòva**) nel 1963 e il primo con un medico a bordo (**Borìs Egòrov**) nel 1964.*
***1970 - 1990:** 18 voli, di cui uno nel 1975, in collaborazione con gli USA e uno nel 1990, con un giornalista giapponese, a bordo.*
***1998 - 2005:** 4 voli, di cui due in collaborazione con gli USA.*
*Il primo volo spaziale di una "non superpotenza" è stato realizzato dalla **Francia, nel 1965.***
*Il primo volo spaziale realizzato dalla **Repubblica Popolare Cinese** risale al **2003.***
*Nota dolente: **i cosmonauti sovietici scomparsi prima del 1967** sono stati **tenuti segreti**, secondo lo stile di lavoro sovietico finalizzato alla propaganda trionfalistica di regime, stile superato grazie alla* **glàznost'**.

6. La cantautrice dissidente: Veronìka Dòlina

***Autrice di più di 160 canzoni**, ci mise quindici anni per vederle pubblicate: il suo primo disco è uscito solo nel 1986, sia per ragioni di censura, sia per il carattere di rottura e i temi molto femminili della sua opera. Veronìka Arkàd'evna Dòlina, nata a Mosca nel 1956, dopo aver studiato all'Istituto Pedagogico statale di Mosca, è stata insegnante di francese, poi bibliotecaria, e collaboratrice alla redazione di una rivista scientifica. Ha frequentato una scuola di musica, ma aveva incominciato a studiare la musica a quattro anni, però -come racconta in un'intervista (**14**)- in casa sua non ascoltavano canzoni, la mamma medico e il papà ingegnere uscivano presto la mattina, tornavano tardi dal lavoro e in casa c'era molto rigore. Nessuno le faceva sentire delle canzoni. Veronìka è diventata chansonnier, componendo versi, ancor prima della musica, soprattutto quando si dedicò alle lingue straniere, il francese, l'inglese; il fratello studiava anche il giapponese. C'era in lei una sorta di anticonformismo istintivo, che la spingeva a cercare strade non comuni. Del resto V. Dòlina è cresciuta a Mosca, in un contesto storico, in cui i giovani erano attratti da ciò che proveniva dall'Occidente, comunque, da fuori dell'URSS, e che la cultura ufficiale presentava come negativo, caotico e capitalistico. L'Internazionalismo, caposaldo dell'ideologia socialista, in realtà sul piano culturale era completamente negato in URSS, o, sul piano musicale, si limitava ai valzer e alle polke, alle romanze sentimentali italiane, che i giovani dissidenti, detti* **stiljàgi**, *detestavano. Anche esteriormente, nello stile di vita, negli abiti, i giovani moscoviti cercavano modelli occidentali e s'interessavano più che di politica, di relazioni umane, di costume, della vita di tutti i giorni (**15**).*
Si trattava di un movimento soprattutto maschile, criticato per degrado morale dal **Komsomol'**, *organo giovanile del PCUS, tanto più che gli stiljàghi erano piccolo-borghesi. Ad essi, alla fine degli anni '50 seguirono gli* **štatnikì**, *ammiratori di quel che proveniva dagli States, e attenti alla stazione radiofonica "La voce dell'America". Qualche anno dopo sarebbero circolate clandestinamente le canzoni di **Okudžàva, Vysòckij** (vedasi cap."La prima svolta") e di altri* **bàrdy**, *che Veronìka, appena adolescente, ammirava. Li cita, infatti, tra i suoi cantautori preferiti, con **A. Gàlič, Ju. Kim, N. N. Matvèeva**. E' **dal 1968** che **a Samàra, ogni estate, si tiene il festival dei bàrdy "V. Grùšin"**. Il cosmopolitismo si diffondeva nelle grandi città, grazie a scrittori, come Il'jà Erenbùrg, a Aleksàndr Tvardòvskij e alle riviste "**Nòvyj mir**" e l'appena nata "**Jùnost'** ". Le riviste venivano lette più dei libri, perché meno rare e meno costose; inoltre fin dal XIX s, per i Russi la rivista è il primo strumento di dibattito politico-culturale.*

Veronika Dolina

Note (14) Reperibile su Internet alla voce "Вероника Долина-скрипка-старшая гитарой";
(15) come si legge nel romanzo "Il biglietto stellato" di Vassilij Aksënov (1961).

Per le ragazze non era facile entrare nei nuovi movimenti: erano poche, dovevano assumere uno stile maschile, talvolta anche brutale, non sempre consono ai loro sogni e al di fuori dell'educazione ricevuta.
Sulla chitarra, V. Dolìna, ancora quindicenne, incomincia a eseguire le proprie canzoni, alcune delle quali frutto, successivamente, della collaborazione con altri cantautori. I suoi testi sono apprezzati al punto che nel ***1987, si pubblica a Parigi la sua prima raccolta di versi*** *e nel 2005 è vincitrice di un premio letterario.* ***Il suo primo CD,*** *"*Элитáрные штýчки*"****Cosucce da élite"*** *a cura della casa ed. "Melòdija",* ***risale al 1989****. Fra il 1987, anno in cui diventa membro del Comitato Drammaturghi di Mosca, e il 2007, ha prodotto 18 album di canzoni, di cui 10 CD. Come per altri artisti, la* **perestròjka** *anche per lei ha rappresentato la possibilità di esprimersi liberamente e di farsi conoscere. V. Dòlina vive e lavora tuttora a Mosca. Suona su una chitarra a sei corde, appositamente costruita per lei. Ha fatto dei tours: Francia, Olanda, Gran Bretagna, States, Canada, Israele, Australia, ecc. Ha quattro figli, dei quali Olèg e Assja si occupano anche di musica, mentre il più grande fa il giornalista e il critico cinematografico, il più piccolo va ancora a scuola.*

(trad.r.)

6. Жéнщина-бард: Верони́ка Дóлина

Она - áвтор более 160 пéсен. По разным причинам, ей нужны´ были пятнадцать лет, чтобы издать свои́ песни. В самом деле, её первый диск вышел только в 1986 г, за цензурой, за острым содержанием и женскими предметам её текстов. Верони́ка Аркáдьевна Дóлина родилáсь в Москвé, в 1956 г, окончила Московский Госудáрственный Педагоги́ческий Ниститу́т, былá преподавáтельницей французского языка, потом работала в библиотеке и в редакции научного журнала. Посещала и школу по музыке, но она началá заниматься музыкой ещё в четырёхлетним возрасте; однако, в случáйным интервью´ она рассказывает что в своей семьé никто не слушал песен - мама врач и папа инженéр рано утром выходи́ли, поздно вечером возвращались с работы. Дом её был очень стрóгим, никакая песня не звучáла. Верони́ка станóвится "бард", как поэт, прежде чем как музыкант, особенно когда началá изучать иностранные языки́ - французский и английский. Её брат знал и японский язык. В ней был некий истинктивный нонконформи́зм , который её побуждал к нео-быкновéнным путям. Впрочем, В. Дóлина рослá в историческом контексте, где происходящее из запада, во всяком случае "чужое", привлекáло молодёжь, но офицальная культура всё это считала "нехорóшим, хаотическим,капиталистическим".
Вопреки́ пролетарскому интернационализму, иностранная музыка в СССР состояла из вальсов, пóлек, итальянских сентиментальных ромáнсов, отврати́тельных для молодых диссидентов, называемых "**стиляги**". Тоже с точки зрения внешнего вида, одежды, быта, стиляги искали, особенно в Москвé, зáпадные образцы´, и не интересовались политикой, а человеческими отношениями и ежедневной жизнью. Это движение было особенно мужски́м; Комсомол, орган молодых КП, остро его обвинил в нрáвственном упáдке, аполитичности, тем более оно произошлó из мещáнства. Стиляги самозвáли "**штатники́**", влюблённые в Штаты Америки, американскую культуру и слу́шали ралиостанцию "Гóлос Амéрики". Несколько лет позже выйдут в самиздате песни Окуджáвы, Высóцкого, и других бáрдов, которыми Верóника восхищáлась. Она их предпочитала, с Гáличем, Ки́мом, Матвéевой. С 1968 г, когда ей было двенадцать лет, в Самáре, каждое лето, происходит фестивáль бáрдов "В. Гру́шин". Космополити́зм распространился в СССР благодаря журналистам и писателям, как Илья´ Эренбу́рг и Алексáндр Твардóвский, журналам "Новый мир" и только что основанноному "Юность". Книги были более редкие и дорóже; кроме того, с 19ого в. журналы для Русских - первым средством политическо-культурных обсуждений.
Для девушек не было легкó войти в новые движения - они были малочисленны, должны были при́нять мужскóй стиль, часто далёкий от их мечтаний и от полу́ченного воспитания.
В возрасте пятнадцати́ лет, Верони́ка начинает испóльзовать свои́ песни, некоторые из них напи́санные и с другими áвторами. А тексты её так цени́лись, что в 1987 г, в Пари́же, издался первый сборник её стихóв, а в 2005 г, она выиграла даже литературную премию.
Её первый компакт-диск, "Элитáрные шту́чки", вышел, в музыкальной фирме "Мелóдия" в 1989 г. С 1987 г, когда она становилась членом Комитета Московских Драматургов. По 2007 г, она выпустила 18 музыкальных альбóмов, из которых 10 К-Д. Как для других артистов, и для неё перестройка представила возможность свободного выражения и известности.
В. Дóлина живёт и работает в Москвé. Она себя аккомпани́рует на шестистру́нной гитаре, изготóвленной именно для неё. Она выехала на гастрóли за рубеж, во Фрáнцию, в Голлáндию, в Великобритáнию, в США, в Канáду, в Изрáил, в Австрáлию, и.т.д. У неё чéтверо детей, из которых Олéг и Áсия занимаются музыкой, а старший - журналист и кино-критик, а младший ещё школьник.

В. А. До́лины: "Игра́я с огнём"

Я игра́ла с огнём,
Не боялась огня´.
Мне каза́лозь ого́нь
Не оби́дит меня.

Он и впра́вду не жёг
Мне протянутых рук.
Он горячий был друг,
Он неве́рный был друг!

Я игра́ла с огнём,
Вот в таку́ю игру́:
То ли он умрёт,
То ли я и умру́.

Я играла с огнём
До поры´, до поры´,
Не предви́дя осо́бых
После́дствий игры´.

Только блеск огня´
На лице́ у меня´.
Только след от огня´
На душе́ у меня.

***V. A. Dòlina:* "Giocando col fuoco"**

Ho giocato col fuoco,
non avevo paura del fuoco.
Credevo che il fuoco
non mi avrebbe fatto male.

A dire il vero, non mi bruciò
le mani tese in avanti.
Era un amico ardente,
era un amico sleale!

Ho giocato col fuoco,
ecco a quale gioco:
o morirà lui,
o morirò io.

Ho giocato col fuoco
per un bel po', un bel po',
senza prevedere particolari
conseguenze del gioco.

Solo che una fiammata
Mi è saltata sul viso.
Solo che una traccia del fuoco
mi è rimasta nell'anima.

Же́нщина лета́ющая

О, же́нщина, лета́ющая тру́дно!
Лицо́ твоё светло́, жили́ще ску́дно,
На у́лице темно́, но многолюдно.
Ты смо́тришься в око́нное стекло́.

О, же́нщина, глядящая тоскли́во!
Мужчи́на нехоро́ш, дитя сопли́во...
Часы´ на ку́хне ти́кают сонли́во -
Неу́жто твоё время истекло́?

О, женщина, чьи крылья не жале́ли!
Они́ намо́кли и отяжеле́ли...
Ты та́щишь их с нату́гой е́ле-е́ле,
Ты сбро́сить хо́чешь их к его нога́м...

Но погоди́ броса́ть ещё, чуда́чка, -
Око́нчится твоя земна́я спячка;
О, погоди́, куха́рка, нянька, пра́чка -
Ты полети́шь к сладча́йшим берега́м!

Ты полети́шь над до́мом и над дымом,
Ты полети́шь над Пра́гой и над Ри́мом.
И тот еще ока́жется счастли́вым,
Кто и́здали приме́тит тво́й полёт...

La donna che vola

Oh donna, com'è faticoso volare!
Il tuo viso è luminoso, ma la dimora povera,
In strada è buio, ma pieno di gente.
Ti guardi sul vetro di una finestra.

Oh, donna, dallo sguardo triste!
Il marito è cattivo, il bambino ha il moccio.
L'orologio in cucina fa un ticchettio sonnolento:
Possibile che il tuo tempo sia già passato?

Oh, donna, non ti mancano le ali!
Si sono bagnate e appesantite...
Le trascini a fatica, appena appena,
Vuoi buttarle giù, ai piedi...

Ma aspetta a buttarle, sei matta?
Finirà il tuo letargo terreno;
Oh, aspetta, cuoca, cara bambinaia, lavandaia:
volerai via, verso le rive più dolci!

Volerai, più in alto della casa, più in alto del fumo,
Volerai su Praga e su Roma,
e apparirà contento anche chi
da lontano scorgerà il tuo volo...

Пусть в ко́мнате твое́й сего́дня ду́шно,	*Anche se nella tua camera oggi si soffoca,*
Запо́мни - ты прекра́сна, ты возду́шна,	*Ricordati: sei bellissima, sei aerea,*
Ты только стру́ям во́здуха послу́шна -	*devi solo lasciarti andare alle correnti d'aria*
Не бо́йся, всё с тобо́й произойдёт!	*non temere, tutto ti si avvererà!*

7. La giornalista assassinata: Anna Politkòvskaja (1958-2006) *(I paragrafo, solo in italiano)*

"*Si è conclusa l'indagine preliminare sull'assassinio della giornalista d'opposizione Anna Politkòvskaja, uccisa sotto casa il 7 ottobre 2006. Dei nove arrestati nell'agosto scorso, solo per tre ceceni verrà chiesto il processo con l'accusa di omicidio, mentre per l'ex colonnello dei servizi segreti (Fsb)* ***(16)*** *Pavel Riaguzov la contestazione è di abuso d'ufficio ed estorsione di diecimila dollari. La posizione del presunto killer, Ruslan Makhmudov, ora latitante, è stata stralciata. I tre imputati che dovranno affrontare il processo sono Sergei Khadzhikurbanov e i fratelli Dzhabrail e Ibragim Makhmudov. (Il primo) è un ex maggiore del ministero degli interni, presso il quale si occupava dei gruppi criminali etnici; licenziato nel 2003 per aver tentato di incastrare un presunto boss mafioso facendogli trovare addosso un chilo di eroina, fu poi condannato a quattro anni, ma nel 2006 uscì di prigione diventando, secondo l'accusa, il tramite tra i sicari e Riaguzov organizzando una serie di pedinamenti della giornalista. Riaguzov, sempre secondo gli investigatori, avrebbe fornito l'indirizzo della Politkovskaja, come ha spiegato Vladimir Markin, portavoce del comitato investigativo, sono invece state lasciate cadere le accuse nei confronti degli altri sospettati, tra cui Shamil Buraiev, ex capo del distretto ceceno di Achnoi-Martan. Alcuni di loro erano già stati rimessi in libertà nei mesi scorsi. Chiuse quindi le indagini, nonostante restino ignoti mandanti e movente di un caso che continua a far discutere a livello internazionale. Anna Politkovskaja con i suoi articoli aveva criticato con severità la politica del Cremlino e di Putin in Cecenja. Per il direttore della Novaja Gazeta, il giornale per il quale lavorava, "l'inchiesta non è conclusa, dato che sia il mandante che l'esecutore materiale non sono stati assicurati alla giustizia" (Giovanni Caretti, da "Il Treviso", 19 giugno 2008).*

Così viene stroncata, nell'ascensore di casa, la vita di una delle giornaliste più coraggiose e lucide dei nostri giorni. Per il settimanale di Mosca ***"Nòvaja Gazèta"*** *seguiva, come inviata speciale, la guerra in Cecenia, sulla quale aveva scritto il libro "Cecenja* ***(17)****, disonore russo" (2003).* ***Per le sue cronache dalla Čečnjà, nel 2000 aveva ottenuto il suo primo premio, dall'Associazione dei giornalisti russi. L'ultimo, nel 2007: il premio internazionale Tiziano Terzani****. Fra questi due, una serie di altri. Ha partecipato ai negoziati per liberare gli ostaggi, durante l'attentato al Teatro Dubròvka di Mosca, nel 2002. Per intervenire nelle trattative con i terroristi sequestratori della scuola di Beslàn, nel 2004, si precipita lì, ma durante il volo perde conoscenza "per intossicazione", tanto da essere ricoverata in ospedale. Chi ha cercato di avvelenarla? Aveva scritto, oltre a quello già citato, altri tre libri,"La Russia di Putin" ,"Diario russo 2003-2004" e "Proibito parlare", critiche spietate nei confronti di V. Pùtin e dei suoi alleati.*

Anna Stepànovna Politkòvskaja era nata nel 1958, a New York, da diplomatici sovietici, di origine ucraina, in servizio presso l'ONU ***(18)****. Il suo vero nome era Anna Mazepa, Il cognome Politkòvskaja lo aveva preso dopo il matrimonio con Aleksàndr Politkòvskij. Aveva due figli. Si era laureata in giornalismo all'università di Mosca con una tesi su M. Cvetàeva, che allora era proibito leggere. L'era Brežnev era stata per lei qualcosa cui non avrebbe mai voluto ritornare.* ***Sostenitrice della*** **perestròjka** ***di M. Gorbačëv, affermava che il nuovo sistema sovietico creava difficoltà economiche, ma dava la gioia di poter dire, scrivere e leggere liberamente!***

*Il fatto di essere giornalista le offrì due vantaggi: poter leggere ogni tipo di libro e viaggiare gratuitamente in aereo per tutta l'Unione Sovietica. Il suo primo impiego fu presso il giornale "***Izvèstija***". Lavorò anche come corrispondente per le Linee Aeree sovietiche* ***Aeroflòt****.*

Era già stata più volte minacciata ed era sfuggita alla cattura del **FSB** ***(16)****, rifugiandosi una notte in un villaggio, in Ingušètija.* ***Denunciava soprattutto la mancanza di rispetto dei cittadini in Russia, e le crudeltà dei Russi in Čečnjà. Denunciò anche i Presidenti di Čečnjà ed Ingušètija.*** *Affermava di essere una reietta, che nessuno aveva coraggio di invitare a convegni, o conferenze, per non compromettersi politicamente con lei, ma che tante persone la incontravano di nascosto, per denunciarle soprusi e ingiustizie.*

Al suo funerale, un migliaio di persone, nessun rappresentante delle istituzioni governative. Un orribile omicidio impunito, malgrado le promesse del presidente Medvèdev, che ha lasciato il grande vuoto del suo impegno nel cercare di svelare la verità, ad ogni costo (vedasi anche in glossario teràkt v Beslàne, teràkt na Dubròvke*).*

Note *(16)* La sigla FSB significa Federàl'naja Slùžba Bezopàsnosti, o Servizio Federale di Sicurezza, che si occupa di spionaggio, controspionaggio, terrorismo, illeciti finanziari. Servizi segreti che dal 1991 sostituiscono il KGB; *(17)* in russo, Чечня´, Čečnjà;
(18) ONU, in russo OON (**О**рганизация **О**бъединённых **Н**аций, Organizàcija Ob'edinënnych Nàcij, Organizzazione delle Nazioni Unite).

7. Уби́тая журнали́стка: А́нна Политко́вская (1958-2006)

(...) 7 октября´ 2006 г, жестоко оборва́лась, в лифте её дома, жизнь одной из журналисток более смелых и остроу́мных наших дней - А́нны Политко́вской. Она была́ специальным посла́нником, в чеченской войне́, для московского еженеде́льника "**Но́вая газе́та**". Об этой войне́, в 2003 г, уже написа́ла книгу "**Чечня´, ру́сский позо́р**". За хроники из Чечни́, получила свою первую премию от Ассоциации русских журналистов, а последнюю, международую премию "Тициа́но Терца́ни", в 2007 г. А между ними, получила другие премии. Она участвовала в переговорах, чтобы освободи́ть зало́жников, во время захва́та в театральном центре на Дубро́вке, в Москве́, в 2002 г. Чтобы поговорить с террористами захвати́вшими школу в Безла́не, в 2004 г, она туда́ полете́ла, но во время полёта потеряла сознание "из-за неизвестного отравления", поэтому была́ госпитализи́рована. Кто стремился её отрави́ть? Она написа́ла и другие книги, из которых "Росси́я Пу́тина" и "Ру́сский дневни́к 2003-2005", очень критические к председателю России и его сторо́нникам.

Анна Степа́новна Политко́вская родила́сь в 1958 г, в Нью-Ио́рке. Родители были советскими диплома́тами украи́нского происхождения, на службе в ООН. Её фамилия была́ Мазе́па. Фамилию Политко́вская, она приняла́ от мужа Алекса́ндра Политко́вского. У неё было двое детей. Получила диплом журналистки в Московском Университете, с дипломной работой над М. Цвета́евой, тогда запрещённой в СССР. К эпохе Бре́жнева ей не хотелось бы возвращаться, ибо поддерживала перестройку Горбачёва и утверждала что новая советская политика приносила экономические трудности, а тоже радость свободно сказать, писа́ть и читать!
Быть журналисткой вдвойне́ было выгодно: она могла́ читать все роды литературы и а́второв и летать на самолёте по всему Советскому Союзу. Сначала она работала для газеты "Изве́стия". Работала и корреспондентом компании Аэрофло́та.
Уже несколько раз ей угрожали; однажды убежала из захвата ФСБ, скрываясь ночью, в,каком-то селе́ Ингуше́тии. Особенно заявила неуважение к гра́жданям в Русской Федерации, и жесто́кость Русской Армии в Чечне́.
Критикова́ла и Председателей Чечни́ и Ингуше́тии. Она говорила что была́ отве́ргнута, её никому́ не хотелось публично приглашать на съезды и на конференции, от страха политических последствий. Но многие люди секретно встреча́лись с ней, чтобы ей рассказать о насилии и несправедли́вости.

Её по́хороны были многолюдными, но никакой представитель правителства не прису́тствовал. Смерть Анны Политко́вской – страшное убийство, ещё безнака́занное, вопреки́ обещанию председателя Медве́дева, большая утрата для всех, из-за ей стремления заяви́ть правду, во что бы то ни стало.

Anna Politkovskaja

Послéднее выступлéние А. Политкóвской (на Рáдио "Свобóда", чéтверг, 5 октября 2006)

В минувший четверг Анна Политковская приняла участие в программе Елены Рыковцевой на радио "Свобода" "Час прессы".. Поводом к дискуссии послужила статья Юлии Латыниной по случаю дня рождения Рамзана Кадырова (...) в "Коммерсанте".

Рыковцева: "Вот несколько ее (Латыниной) утверждений: "Рамзан Кадыров - единственный способ победить в партизанской войне", "Никакой альтернативы Кадырову нет", "Плох Кадыров или хорош, но уже точно те, кого он вычистил, не лучше".

(...) " А правда человека? А вот о правах человека, господа, нам остается только плакать...". Ну, в самом деле, где вы их видели, эти права человека? (...)

Анна Политковская (на связи по телефону): Что значит "плакать о правах челокека"? Да не надоплакать о правах человека. Надо просто встречаться не только в Дадыровым, но и с людми, которые пострадали от действий Кадырова. Не как-то так гипотетически, а пострадали самым прямым способом. Их родные погибли, измучены, вынуждены бежать. Большинство из этих людей были достойнейшими. Я со многими знакома была.

И сейчас на моем рабочем столе две фотографии. Я веду расследование. Это пытка в кадыровских застенках сегодня и вчера. Это люди, которые были похищены кадыровцами по совершенно непонятной причине. Их не стало просто для того, чтобы организовать пиар (…)

Я хочу сказать, что вот эти похищенные, чьи фотографии у меня на рабочем столе, эти люди (один из них русский, другой - чеченец) были представлены так, будто бы это боевики, с которыми кадыровцы вели бой у селения Алерой. Эта известная история, которая ходила по нашим телеэкранам, по радио и газетным страницам. Когда Кадыров на фоне поверженных боевиков раздавал интервью перед телекамерами государственных и прочих каналов, а на самом деле всех этих людей собрали, похитили и убили.

Е. Рыковцева: Аня, а вам не кажется, что вот эти люди на нынешнем фоне переходят в разряд "отдельных недостатков"? Да, есть отдельные недостатки в виде похищенных, зато скольких же он облагодетельствовал. Какое строительство развернул. А там есть небольшой процент пострадавших. С кем не случается.

А. Политковская: Небольшой процент пострадавших?

Е. Рыковцева: Небольшой. Так преподносится, что небольшой.

А. Политковская: Я хочу сказать, что похищено за первую половину этого года больше, чем за первую половину предыдущего года, если какая-то репрезентативность тут имеется. И это только те люди, которые заявили о похищении своих близких. Их потом не нашли. Я бы хотела обратить внимание на то, что мы можем говорить об отдельных недостатках только потому, что это не наши близкие, не мой сын, мой брат, мой муж. Фотографии, о которых я вам говорю, это абсолютно измученные пытками тела. Это нельзя в маленький процент сбросить. Это огромный процент. (...)

(...) Моя личная мечта в день рождения Кадырова только об одном. Я говорю об этом совершенно серьезно. Я мечтала о том, чтобы он сидел на скамъ подсудимых. И самая строгая юридическая процедура с перечислением всех преступлений, со следствием по всем его преступлениям происходила.

Кстати говоря, по трем публикациям нашей газеты - об этом, конечно, другие издания не пишут - возбужены уголовные дела по кадыровцам и лично против кадырова. Я, например, прохожу по одному их таких дел свидетелем. Это дела о похищениях. В частности, одно уголовное дело именно по похищению - соучастие кадырова Рамзана Ахматовича в похищ!нии двух людей. Поэтому моя мечта - в этой плоскости.

Е. Рыковцева: Спасибо, Аня.

(отрывки из "Новой Газеты" N° 77, 09.10.2006)

(trad.it.)

L'ultimo intervento di Anna Politkòvskaja (Radio "Libertà", giovedì 5 ottobre 2006)

Giovedì scorso Anna Politkòskaja ha partecipato al programma di Elena Rykòvceva "L'ora della stampa", a radio "Libertà" . Motivo della discussione: l'articolo di Jùlija Latynina, in occasione del compleanno di Ramzàn Kadyrov **(19)**, *apparso proprio quel giovedì, 5 ottobre, su "Il commerciante".*

***Rykòvceva:** Ecco alcune sue (della Latynina) affermazioni:"Ramzàn Kadyrov è l'unico mezzo per vincere nella guerra partigiana", "Non esiste alternativa a Kadyrov", "Buono o cattivo che sia Kadyrov, quelli che ha eliminati, non erano migliori" (...) "E i diritti umani? Ecco, sui diritti umani, signori, non ci resta che piangere", "Infatti, dove li avete visti voi, questi diritti umani?" (...)*

A. Politkòvskaja: *Cosa significa "piangere sui diritti umani"? Ma non bisogna stare a piangere sui diritti umani. Bisogna semplicemente incontrare non solo Kadyrov, ma anche le persone che hanno sofferto per le azioni di Kadyrov. E nel modo più diretto e concreto, non ipoteticamente. I loro familiari sono morti, sono stati torturati, costretti ad andarsene. Queste persone erano quasi tutte degnissime. Ne ho conosciute molte* ***(20)****.*

Sulla mia scrivania ci sono in questo momento due fotografie. Sto conducendo un'inchiesta. Sono le torture, nelle camere di tortura, di ieri e di oggi degli uomini di Kadyrov. Queste persone sono state rapite dagli agenti di Kadyrov non si sa perché.

Voglio dire che questi uomini rapiti, le cui foto stanno sulla mia scrivania (uno di loro era russo, l'altro cecèno) sono stati presentati come soldati coi quali gli agenti di Kadyrov hanno combattuto presso il villaggio di Alera. E' una storia nota, diffusa sui teleschermi, alla radio, sulle pagine dei giornali. Mentre Kadyrov si faceva intervistare dalla televisione di stato e da altri canali, coi soldati sullo sfondo, tutti questi uomini venivano messi insieme, rapiti e uccisi.

E. Rykòvceva: *Anja (21), non Le pare che queste persone, in questo contesto, facciano parte di una serie di "singoli errori"? Sì, (...) c'è un piccolo numero di persone che ne ha sofferto. E' inevitabile.*

A. Politkòvskaja: *Un piccolo numero di gente che ha sofferto?*

E. Rykòvceva: *Così si presenta la cosa: una piccola percentuale.*

F. Politkòvskaja: *Ci tengo a dire che nella prima metà di quest'anno sono state rapite più persone, che nella prima metà dell'anno precedente, se può significare qualcosa. E si tratta solo di gente che ha denunciato il rapimento di persone molto vicine. Che poi non sono più state ritrovate. Vorrei farvi osservare che possiamo parlare di "singoli errori" perché non sono nostri familiari, ne' mio figlio, ne' mio fratello, ne' mio marito. Le foto di cui vi parlo, sono di corpi straziati dalle torture. Non è possibile che tutto ciò finisca in "una piccola percentuale" È una percentuale enorme.(...) Io sogno una cosa sola, il giorno del compleanno di Kadyrov e lo dico con la massima serietà: sogno di vederlo seduto sullo sgabello degli imputati. E che venga applicata la procedura giuridica più severa con l'elenco di tutti i suoi delitti, con quel che ne consegue, in base a tutti i suoi delitti.*

A proposito, sulla base di tre pubblicazioni del nostro giornale -di questo, ovviamente, altre edizioni non scrivono- sono state avviate delle cause criminali contro gli uomini di Kadyrov e contro lo stesso Kadyrov. Io, ad esempio, sarò testimone in una di queste cause. Sono cause per i rapimenti. In particolare, uno di queste cause penali è la complicità di Kadyrov Ramzàn Achmàdovič. Perciò il mio sogno è di questo genere (22).

E. Rykòvceva: *Grazie, Anja (estr. da "Nòvaja gazèta" n. 77, 9.10.2006).*

Note *(20)* R. Kadyrov è capo del Servizio Sicurezza della Repubblica cecèna. Nel 2004, dopo l'assassinio del padre diventa vice Primo Ministro e nel 2005, dopo la morte per incidente stradale del Primo Ministro Abràmov, diventa Primo Ministro. Brutale e spietato, dirige circa 3.000 uomini, che compongono il suo esercito di sicurezza interna, responsabile -lo afferma la stampa internazionale- di assassini, stupri, rapimenti e torture! Fino a poco tempo fa ha goduto dell'appoggio del Presidente V. Pùtin;
(21) diminutivo di "Anna"; *(22)* letteralmente, "sta su questo piano".

Анна Политковская:"Президент прикинулся "Яблоком" и создает "Союз правых сил". Что на самом деле происходило на встрече Путина с правозащитниками, куда не допустили прессу (статья 15.12.2003)

10 декабря- в Международный день прав человека - президент Путин срочно встретился в Кремле с ведущими (по его выбору) отечественными правозащитниками. (...)

(...) Как заставить правозащитника любить власть? Оказалось, требуется не так много. Даже принципиальная разница в фундаментальных подходах к действительноси не помешала правозащитникам, приглашенным на встречу с Путиным, рассыпаться перед ним самым мелким бисером. В один из моментов кто-то из них прямо так и рубанул в глаза любимому: мол, ощущение, что вы понимаете нас куда лучше, чем силовики. Путин ничуть не смутился и рубанул в ответ: "Это потому, что я в душе демократ".

Дальше градус счастья только рос. Апофеоз (...) случился, когда слова "на минутку" попросил доктор Рощаль. "Владимир Владимирович, я вас люблю", -сказал он уже привычное.

(...) Галлушкина вспомнила о Чечне, хотя Чечня в плане не стояла. (...) Путин признал то, что никогда не признает публично: что в Чечне война и действуют "законы военного времени" (какие? где написаны?) поражающие людей в правах. Поводом к откровениям стала новая книжка правозащитного центра "Мемориал". Было это так: заканчивая свое короткое выступление, Галлушкина сказала, что не может рассчитывать на внимание президента по Чечне, и поэтому просто передает ему книжку -"здесь живут люди. Чечня: хроника насилия". Это было неожиданно занитересовался ею: он листал ее всю оставшуюся встречу напролёт. Более того, унес с собой. (...)

На этом обсуждение чеченской проблемы не закончилось. Листя книгу, президент еще сказал, что "пишете вы не так" и если бы "вы писали понятно для дюлей" то они за вами пошли (...) Людмила Алексеева неформальный дуайен российских правозащитников (...) предложила созвать "круглый стол" с обсуждением проблем Чечни в таком же круге с президентом. И уже после "до свидания" Путин сказал: "Подумаем". Что значит: Этого не будет. (отрывки из "Новой газеты" N°94 за 15. 12.2003)

*"Il Presidente recita con "***Jàbloko***' (23) e organizza "l'***Unione delle forze di destra***"(24). Quel che è successo davvero all'incontro di Pùtin coi difensori dei diritti civili, al quale non è stata ammessa la stampa" (Articolo di Anna Politkòvskaja, del 15.12.2003)*

"10 dicembre: Nella giornata internazionale dei diritti dell'uomo il Presidente Pùtin ha convocato d'urgenza al Cremlino i dirigenti (scelti a sua discrezione) dei difensori dei diritti civili in Russia.

(...) Come fare in modo che i difensori dei diritti civili s'invaghiscano di chi sta al potere? A quanto pare, non serve poi tanto. Nemmeno le divergenze di fondo nei giudizi sulla realtà hanno impedito ai paladini di diritti civili, invitati all'incontro con Pùtin, di "spargere davanti a lui dolci perle". In certi momenti qualcuno di loro lo ha guardato dritto negli occhi, come un innamorato, dicendo: si ha la sensazione, pare, che voi ci capiate meglio dei **silovikì**". *Pùtin, per niente confuso, ha risposto: "E' perché nel mio animo sono un democratico".*

Da quel momento è stato un crescendo di gioia. L'apoteosi (...) è avvenuta quando il dottor Rošàl' **(25)** *ha chiesto la parola "per un minutino". "Vladimir Vladimirovič, vi amo" - disse, ormai addomesticato. (...) La Gallùškina* **(26)** *ha ricordato la Čečenja, benché l'argomento non fosse all'ordine del giorno. Pùtin ha riconosciuto ciò che in pubblico non ammette mai: che in Čečenja c'è la guerra e che valgono "le leggi del tempo di guerra" (Quali? Dove stanno scritte?) che violano i diritti umani. L'occasione di queste rivelazioni è stato il nuovo opuscolo del centro di difesa dei diritti* "**Memorial**". *E' andata così: finendo il suo breve intervento, la Gallùškina ha detto che, siccome il Presidente non prestava attenzione al tema "Čečenja", lei si limitava a consegnargli l'"opuscolo "Qui, ci vive della gente. La Čečenja: cronaca di una violenza". (...) Pùtin l'ha preso e si è inaspettatamente interessato, ha continuato a sfogliarlo per tutto il tempo rimanente dell'incontro. Di più, se l'è tenuto.*

La valutazione del problema cecèno non poteva chiudersi lì. Sfogliando il libro, il Presidente ha detto "Non dovete scrivere in questo modo", "se scriveste in modo comprensibile, la gente starebbe dalla vostra parte".

Ljudmila Aleksèevna (27),, decano informale dei difensori dei diritti in Russia (...) ha proposto di convocare una tavola rotonda per discutere i problemi della Čečenja, con le persone presenti e col Presidente. E, dopo aver già salutato, Pùtin ha aggiunto "Ci penseremo", il che vuol dire "scordatevelo!"

Note (23) "Mela": partito social-democratico, rappresentato alla Dùma; il nome è ricavato dalle iniziali del cognome dei fondatori: Javlìnskij (Presidente), Bóldyrev e Lùkin *(ved. anche in glossario)*

(24) partito liberale di opposizione a Pùtin, privo di rappresentanza parlamentare, dalle elezioni del 2003 *(ved. anche in glossario)*

(25) Leonìd Rošàl', pediatra, è uno dei più accaniti sostenitori di V. Pùtin

(26) Svetlàna Gallùškina è un'attivista coerente sia di Memorial, sia del Comitato di Assistenza civile.

(27) L. Aleksèevna rappresenta il Gruppo Helsinki, fondato a Mosca nel 1976, in base agli accordi internazionali sui diritti umani, firmati a Helsinki, anche dall' URSS, nel 1975. I suoi membri furono perseguitati fino agli anni '80.

Questi argomenti (guerre in Čečenja, falsa democrazia di Pùtin, ingiustizie, accondiscendenza verso il potere) sono stati ripresi da A. Politkòvskaja nel suo libro "Diario russo 2003-2005", pubbl. in inglese, nel 2007:
(solo in italiano)

*" Una sola persona, al Cremlino, era d'accordo con El'cin: Putin, allora capo dell'***FSB**. *Di quell'FSB che aveva permesso a Basàev* **(28)** *di fare i propri comodi e a Hattàb di addestrare i ragazzi che si univano a lui in Čečenja. Putin era a Mosca, è vero, ma vedeva tutto e sapeva tutto, non poteva non sapere. Però non diceva niente. Lasciava che il male maturasse a dovere.*

Nell'agosto 1999 decise che era tempo di distruggere il frutto del proprio operato prima che venisse scoperto. ed è l'unico motivo -credo io- per cui acconsentì a fare scoppiare la seconda guerra cecena. Fu così che l' ormai decrepito El'cin lo nominò innanzitutto capo del governo ad interim, dopo di che primo ministro e quindi presidente.

Dall'agosto 1999 Putin non si è mai fermato di fronte al sangue dei propri concittadini. E di fronte alle loro sofferenze. E non parlo solo dei ceceni.

E' un pomeriggio di sole a Verchnij Tagil, tranquillissima cittadina della provincia di Sverdlovsk, sugli Urali. Fuori città si aprono le distese impenetrabili della tajga. La provincia russa più remota.
Un vecchio impacciato, molto miope, con indosso abiti lisi, mi attende all'ingresso di un condominio. E' Vladimir Kuz'-mič Chomènko, padre di Igor', ufficiale paracadutista, decorato Eroe della Russia, morto in Čecenja. La porta dell'appartameno al piano terra è aperta. "Entri, la prego, entri" mi dice. E' molto cordiale. Sembriamo vecchi amici. O forse è semplicemente molto solo. Dentro, in un minuscolo corridoio, c'è Ljudmila, la madre di Igor'. Bacia affettuosamente tutti e ci accompagna all'interno.

Lì, gli occhi cadono subito su una sorta di reliquiario: un angolo della stanza, a sinistra, è coperto di foto, fiori, icone, candele. Il capitano Igor' Chomenko fu tra i primi a essere paracadutato sul Caucaso, per ordine di un Putin fresco di nomina a primo ministro ad interim. Fu il suo reggimento aviotrasportato a dare il via alla seconda guerra cecena, che allora si combatteva al confine con il Dagestàn. Non fecero nemmeno in tempo ad arrivare che li mandarono subito a combattere. E il 19 agosto Igor' Chomenko si guadagnò la gloria. Per tracciare la mappa delle postazioni da fuoco dei guerriglieri, il capitano andò in ricognizione sulla collina tristemente nota come "Orecchio d'asino" (che i generali di allora avevano ordinato di conquistare -e fu conquistata- a qualunque costo, neanche fosse stata la seconda guerra mondiale). Igor' individuò le postazioni nemiche e affidò la mappa a un collega incaricandolo di portarla a valle, mentre lui rimaneva sulla collina a coprirgli le spalle in uno scontro palesemente impari. E sulla collina morì, salvando la vita a molti soldati. I compagni recuperarono il corpo del capitano Chomenko tre giorni dopo la sua morte; lo scontro a fuoco era talmente intenso che non riuscivano ad avvicinarsi.

La patria ha ripagato il gesto di Igor' con un'onorificenza Eroe della Russia.

Quando il figlio morì, Ljudmila e Vladimir Chomenko, i suoi genitori, erano cittadini ucraini residenti in una modesta casetta di mattoni in crudo della provincia di Dnepropetròvsk. Come mai? Perché la loro è una tipica famiglia sovietica. E nel nostro paese post-sovietico si stenta ancora a capire quale cittadinanza ci spetti. Igor' era cresciuto in Jacuzia (l'estremo Nord russo), dove i genitori, neolaureati, erano stati mandati a costruire una fabbrica di arricchimento minerario.
Guadagnatasi il diritto a un lauto prepensionamento (come chiunque lavorasse in zone disagiate), la famiglia aveva deciso di trasferirsi al caldo (come praticamente tutti in Jacuzia) e aveva scelto l'Ucraina e il suo splendido clima. E, dall'Ucraina sovietica, finita la scuola, Igor' era partito per l'altrettanto sovietico Kazachstàn, destinazione Almà-Atà, sede di una celebre e all'epoca prestigiosa accademia militare. Si era diplomato nel 1988, con l'URSS ancora in piedi, e -da paracadutista- aveva cominciato a migrare verso quelle "zone calde" che aumentavano in continuazione. Di lì a poco l'URSS andò in frantumi. I suoi genitori diventarono cittadini ucraini, Igor' russo, in quanto al momento del crollo era registrato presso un reggimento distaccato in territorio russo. Il capitano è morto nei dintorno di Stavropol' e lì è stato sepolto, accanto alla caserma.

Dopo il funerale del figlio, Ljudmila e Vladimir Chomenko decisero di trasferirsi vicino alla sua tomba, in Russia, e vendettero la propria casa per due soldi- per quattro non l'avrebbe comprata nessuno. Le autorità di Stàvropol' e provincia, però, si rifiutarono anche solo di accogliere la loro richiesta di residenza. I Chomenko insistettero, scrissero solleciti, bussarono per mesi alle porte delle autorità locali, ma un bel giorno i soldi ricavati alla vendita della casa finirono. E il cerchio si chiuse. I genitori di Igor', Eroe russo, partirono per gli Urali, per quella Verchnij Tagil in cui Ljudmila era cresciuta e che aveva lasciato per studiare, prima, e per lavorare in Jacuzia poi, con il giovane marito. dove aveva dei parenti. Lontani, ma pur sempre parenti. Che non chiusero loro la porta in faccia e che, anzi, li accolsero con gioia. Ma è gente molto povera, come quasi tutti nella provincia di Sverdlovsk, che non ha dove ospitarli.
"Siamo dei senzatetto. Delle brave persone ci lasciano vivere qui". E Ljudmila mi indica l'appartamentino dove vivono. "Non abbiamo niente, Né casa, né averi. Solo quel ferro da stiro è mio, e la macchina da cucire... E il televisore. I ragazzi, qui, ci aiutano molto, sono bravissimi... Senza di loro saremmo perduti...(...) I "ragazzi" abbassano gli occhi e non parlano, in fila contro il muro. Sono i "ceceni" di Verchnij Tagil, soldati e ufficiali che hanno combattuto in Cecenia e sono tornati e hanno fondato un'organizzazione di reduci. (...)

"Ce l'hanno procurata loro la cittadinanza russa".
Queste sono le nostre regole. Se non sei cittadino russo, addio pensione, anche se te la saresti guadagnata lavorando tutta la vita per l'URSS. (...) Mi mostra una pila di fogli: è la loro corrispondenza con gli organi ufficiali e il ministero della Difesa. Ci vuole tutto l'eroismo di una madre che ha seppellito il figlio per leggere quelle pagine che trasudano indifferenza e alterigia burocratica"
(estr. da "Diario Russo 2003-2005, ed. Aldelphi, 2007, pp.191-194).

***Note** (28)* Šamil Basàev (1965-2006) leader indipendentista della Confederazione dei popoli del Caucaso, radicalizzate le proprie posizioni sotto la spinta cecena, responsabile dei più gravi attentatti terroristici che hanno avuto luogo in Russia, dal 2000, si dà alla guerriglia, fino alla sua uccisione, avvenuta nel 2006.

tav. pag. 243

Le donne e la perestròjka

Certamente le donne hanno dato un notevole contributo alla **perestròjka**. *Tre di esse, in particolare:*

1. ***Marìna Evgèn'evna Sal'é****, nata a Leningrado nel 1934, stimata geologo e mineralogo, esperta di formazioni rocciose (ha lavorato in questo settore nelle regioni russe più lontane), mai iscritta al Partito comunista, né membro di istituzioni compromesse col regime, è stata dal 1987 protagonista e dirigente dei movimenti democratici russi, animatrice di manifestazioni di protesta e del Fronte Popolare di Leningrado (*Ленинградский Народный Фронт, **Leningràdskij Naròdnyj Front**, LNF*), co-fondatrice del Partito Libero e Democratico di Russia (Svobòdnaja Demokratìčeskaja Pàrtija Rossìi). E' stata consigliere comunale a S. Pietroburgo (1991-1993) e rappresentante dello stesso presso il Sovèt Supremo. Co-presidente del movimento Interregionale Democratico, ha partecipato alla redazione del testo della Costituzione russa del 1993, è stata firmataria nel 2010 della richiesta dei democratici "Pùtin deve andarsene"* (Путин должен уйти)*. Nel 1999, alla vigilia dell'elezione di V. Pùtin presidente della Russia, era rimasta una delle pochissime voci contrarie, assieme a Sergèj Jušenkov (che nel 2003 sarà ucciso per strada) e firmò l'articolo di denuncia "Putin è presidente di un'oligarchia corrotta" (si veda al sito* www.svobodanews.ru/content/...*)*

2. ***Galìna Starovòjtova avanzò*** *nel 1992 una proposta di legge di epurazione (***ljustràcija***), cioè di esclusione dai pubblici uffici di ex-membri dei servizi segreti e del PCUS. Lo fece anche nel 1997 e nel 1998 e denunciò che il* **KGB** *aveva ricostituito una sezione del PCUS, già messo al bando proprio da Elcyn, di cui era stretta consigliera: ottenne solo di venir isolata e allontanata dalla politica. Nel 1995 il rinato Partito Comunista, guidato da Zjugànov, avrà più del 22% dei voti e un terzo dei seggi alla Gosdùma! Galìna decise di trasferirsi negli USA, per lavorare all'Istituto per la Pace di Washington e insegnare presso la Brown University. Esperta di antropologia sociale, si è sempre occupata di minoranze etniche (in particolare ha difeso quella del Nahornyj-Karabàch, nell'Azerbaižàn) e ha lavorato in questo campo per diciassette anni all'Istituto di Etnografia dell'Accademia Russa delle Scienze. Intanto denuncia come un futuro fallimento e un pericolo per la democrazia in Russia il nuovo attacco armato alla Cecenia, deciso nel 1994 da Elcyn. Impegnata nella riorganizzazione del partito* **Russia Democratica**, *ne era ormai il leader. Nel 1998, ritorna a S. Pietroburgo.* ***Le sparano sulle scale di casa.*** *Altro che ljustràcija! E pensare che un ex-agente del* **KGB** *sarebbe presto diventato presidente della Russia. In fondo, il sindaco di S. Pietroburgo eletto nel 1991, A. Sobčàk, brillante oratore democratico, preferiva gli uomini della polizia cui aveva tenuto corsi di diritto, agli intellettualistici oppositori democratici. Infatti chiese al colonnello del* KGB *V. Pùtin di lavorare per lui; cominciò così la carriera politica putiniana.*

3. ***Ekaterìna L'vòvna Podol'cèva****, matematico, è stata membro del primo partito di dissidenti e difensori dei diritti civili fondato in URSS (8 maggio1988): l'Unione democratica,* **Демократический Союз, Demokratìčeskij Sojùz**. *Obiettivi: trasformare in modo non violento la Russia in paese democratico parlamentare e abolire la pena capitale. A quella prima storica riunione partecipò anche lei, in rappresentanza del gruppo "Dovèrie" (fiducia), assieme a gruppi provenienti da 17 città russe. Quel giorno Demokratìčeskij Sojùz decise di non restare associazione, ma di diventare partito politico. Si fece conoscere con meeting e manifestazioni, duramente represse dalla polizia, a Mosca e a Leningrado, fra il 1988 e il 1991. S. Pietroburgo- Leningrado è sempre stata all'avanguardia in tutti i movimenti. Anche negli anni della perestròjka: nel 1987, dopo che M. Gorbačëv aveva affermato la* **glàznost'**, *davanti alla Cattedrale di S. Isacco e al giardino Michàjlov si tengono discorsi liberi, sul modello di Hyde Park. Poi alla cattedrale di Kazàn'. Un sabato le autorità mandano in questo spazio della libera parola, una banda di ottoni, per impedire agli oratori di parlare. La Podòl'ceva convinse tutti a portare dei limoni, per succhiarli in modo evidente davanti alla banda. La vista del limone produce una forte salivazione, per cui i musicisti non riuscirono a suonare. La trovata di Ekaterìna funzionò.*

4. Irìna Mucuòvna *(patronimico di origine giapponese)* ***Chakamàda,*** *nata a Mosca nel 1955, è entrata nella politica attiva alla fine della perestròjka, dal 1995; è un po' il simbolo delle nuove donne russe leader, di come sono diventate dopo la perestròjka: a favore della* ***privatizzazione in economia****, per* ***l'affermazione dei diritti civili nella vita sociopolitica, protagoniste****. Nel 2005 è stata addirittura candidata al premio Nobel per la pace. Esperta di scienze economiche, è conduttrice radiofonica e televisiva. Co-presidente dal 2000 al 2003 del partito "***Sojùz Pràvych sil***", Unione delle forze di destra, passata poi alla testa del partito* ***Svobòdnaja Rossìja****. Nel 2004 si è presentata come candidata alle elezioni presidenziali. E' membro del Consiglio di politica estera e della difesa. E' anche* ***imprenditrice:*** *produce una linea di abiti col marchio* Хакамада, *Chakamada.*

Ирина Хакамада в октябре 2008 года

tav. pag. 243 (I)

Le donne russe e la poesia

Si dice che i grandi poeti russi della prima metà del '900 siano cinque: Achmadùlina, Achmàtova, Cvetàeva, Mandel'-stàm, Pasternàk. Di essi, ***tre sono donne:***
Anna Achmàtova *(1889-1968),* ***Marina Cvetàeva*** *(1892-1941),* ***Bella Achmadùlina*** *(1937-2010).*
Rappresentano
Anna Achmàtova*, intensità della voglia di vivere, di lottare, di fare poesia.Gioia e sofferenza.*
Marina Cvetàeva*, complessità di sentimenti raccontati in una lingua elegante e raffinata. Passioni e solitudine.*
Bella Achmadùlina*, immaginazione fresca, arguta, spiritosa, imprevedibile. Impegno e giochi di parole* **(29)**.

Nika G. Turbinà

*Nel 2008 è stato pubblicato in Italia il volume di versi "****Sono pesi queste mie poesie****"della poetessa russa* ***Nìka Geòrgievna Turbinà*** *(1974-2002), tradotti da Federico Federici (ed. Via del Vento).*
Nika ha cominciato a scrivere all'età di sei anni e a pubblicare, grazie a E. Evtušenko, all'età di dieci: "Черновѝк", *Černovìk (Brutta copia), raccolta di versi. E' nata a Yalta, in Crimea e ha frequentato la stessa scuola che frequentò A. Achmatova nel 1906! A 27 anni ha deciso di togliersi la vita, gettandosi dalla finestra... Aveva già tentato qualche anno prima... La poesia di Nika è dettata innanzitutto dal suo talento naturale. Diceva che solo la poesia può esprimere tutto il sentimento di cui è capace una persona. Alcuni suoi versi:*

Зачем, когда придёт пора,	*Perché, quando arriva il momento,*
Мы гоним детство со двора,	*mandiamo l'infanzia fuori dal cortile,*
Зачем стараемся скорей	*perché facciamo il possibile e in fretta*
Перешагнуть мы радость дней?	*A scavalcare i giorni felici?*
Спешим расти, и годы все	*Abbiamo fretta di crescere e tutti gli anni*
Мы пробегаем, как во сне...	*attraversiamo, come nella neve...*
Остановись на миг, смотри -	*fermati un attimo, guarda:*
Забыли мы поднять с земли	*abbiamo lasciato per terra*
Мечты об алых парусах,	*i sogni di vele scarlatte,*
О сказках, ждущих нас впотьмах...	*di fiabe, che ci aspettano al buio...*
Я по ступенькам, как по дням,	*Io un gradino alla volta, un giorno alla volta,*
Сбегу к потерянным годам	*Correrò giù verso gli anni perduti*
Я детство на руки возьму	*prenderò fra le mani l'infanzia,*
И жизнь свою верну.	*E farò tornare indietro la mia vita.*

Nìka Turbinà

(…) Я голос свой теряю в голосах	*La mia voce, la perdo fra le voci*
Лесов, полей, дождей, метели, ночи...	*di boschi, campi, di piogge, tempesta di neve, notte...*
Так кто же я?	*dunque chi sono io?*
В чём мне искать себя?	*In che cosa posso cercarmi?*
Ответить как всем голосам природы ?	*Rispondere come a tutte le voci della natura?* **(30)**

Note (29) per A. Achmatova e M. Cvetàeva, *vedasi in cap. IV,* "Censura..."; per B.Achmadùlina, *ved. in cap.V,* "La prima svolta".
(30) vedasi ai siti : https://www.google.com/search?q=Nika+Turbina http://www.starat.narod.ru/poems/mod/turbina/che

tav. pag. 243 (I)

Le donne russe e la pittura

Le donne russe hanno imparato a fare tutti i lavori, anche tradizionalmente maschili e bisogna riconoscere che ***l'avanguardia russa nella pittura del '900 è stata innanzitutto femminile****! Altri artisti uomini sono diventati più famosi (I. Pùni, M. Chagall, K. Malèvič, A. Ròdčenko, El Lisìckij, A. Lentùlov...) dei capiscuola e teorizzatori, ma* ***la strada della pittura astratta, lungi dal realismo ottocentesco, l'hanno aperta in Russia le donne*** *(vedasi anche vol. I, cap. VIII "Le avanguardie russe"). In un'****esposizione del 2000 la Fondazione Guggenheim di Venezia*** *definì sei pittrici russe vissute tra il XIX e il XX s. "****amazzoni dell'avanguardia russa****". Sono* ***Ol'ga Ròzanova, Alexandra Èkster, Natàlija Gončaròva, Ljubòv' Popòva, Natàlija Stepànova e Nadèžda Udal'còva.*** *Nate fra il 1881 (Gončaròva) e il 1894 (Stepanòva) queste sei ragazze (Ròzanova muore a 34 anni e Popòva, a 35) se vanno in Europa -non la Ròzanova- soprattutto in Francia, a perfezionare la loro arte, sono coraggiose, aperte alle nuove idee, anche in politica. Sperimentano* **cubisme, futurìzm, konstruktivizm, zaùm, suprematìzm.** *S'impegnano sul terreno di un'****arte non imitativa, ma autoreferenziale, centrata sul colore****, o* ***sull'utilità****. Lavorano nel teatro (scenografia e costumi), nel cinema, nell'arte tessile, nella ceramica, collaborano con alcuni scrittori. La Udal'còva insegnerà al* **VCHUTEMAS**.

Alcune di esse si legheranno a degli artisti (Gončaròva a Lariònov, Ròzanova a Kručënych, Stepanòva a Ròdčenko) ma non saranno famose come "moglie di...", bensì per il loro contributo alle arti e a una Russia nuova, anche nel costume.

Ljubòv' Popòva: "Le philosophe" (1915-16) (dettaglio)

Intanto ***Varvàra D. Bubnòva*** *organizza il "Sojùz Molodëži" e dal 1922 al 1958 contribuirà allo sviluppo della litografia e dell'arte in Giappone.*

8. Donne russe in Italia, all'inizio del XXI sec.

Secondo i dati ISTAT, al 1 gennaio 2007 i Russi presenti in Italia ammontavano a 20.909 (su una popolazione totale residente in Russia di quasi 150.000.000). Non erano i più numerosi fra le comunità di immigrati in Italia dall'Europa orientale. Infatti i Moldàvi risultavano 50.308 (su una popolazione totale di 4.000.000 circa) e gli Ukraìni, 118.524 (su una popolazione totale di 46.000.000 circa).
Dei Russi e degli Ukraìni, le donne rappresentavano l'83%. A confronto di tutte le altre comunità straniere presenti in Italia, le Russe si collocavano, come numero di presenze, al 19° posto. Più del 30% degli uomini russi in Italia svolgeva un lavoro autonomo (la regione Lombardia è in testa, sul terreno dell'imprenditoria di immigrati) mentre ciò riguardava solo l'11% delle donne russe. Quasi il 60% delle Russe vedeva nel ricongiungimento familiare lo scopo finale della propria vita e del proprio lavoro in Italia. Una buona percentuale, invece, sarebbe rimasta in Italia, spesso concludendo un matrimonio, precedute dalla fama di "donne belle e facili". Parecchie agenzie matrimoniali internazionali sono gestite da Russe residenti in Italia. Ogni anno, in Italia si regolarizzano fino a 30.000 matrimoni, tra uomini "di terza età" e giovani straniere. Unico ostacolo: l'art. 102 del codice civile, per il quale è obbligatorio verificare le capacità intellettive di chi si sposa, tramite visita medica.
Altre caratteristiche generali dei Russi in Italia risultavano nel 2007: un alto livello d'integrazione, un' istruzione piuttosto elevata, un buon livello d'imprenditorialità, infine, la più alta percentuale di giovani inferiori ai 34 anni, rispetto agli altri stranieri (l'età media degli Ukraìni in Italia, ad es., è compresa fra i 40 e i 50 anni).
Ci sono valide ragioni per pensare che questi dati non abbiano subito sostanziali modifiche, dal 2007 ad oggi.

In quali settori professionali trovano occupazione le donne russe nel nostro paese? Nel commercio, nella stampa e nell'attività editoriale, nell'insegnamento pubblico e privato, nel mondo dell'arte, degli spettacoli, della televisione, nella sanità pubblica e privata e nei servizi domestici, in qualità soprattutto di badanti.

Badanti: il neologismo italiano più usato nell'ultimo ventennio, dato che l'età media degli italiani sta sempre più aumentando; in realtà, si dovrebbe dire "assistente familiare", al di là del significato originario del termine “badante”, cioè sorvegliante del bestiame e da non confondere con le collaboratrici domestiche.
Il neologismo è comparso anche nella lingua russa: "badànt", "badànty", al nominativo plurale.

Si calcola che circa 1.800.000 badanti vivano e lavorino attualmente in Italia, di cui circa la metà irregolari (non iscritte all'INPS) senza possibilità immediata di regolarizzazione, poiché il flusso di stranieri, per lavori stagionali, previsto dal governo italiano per il 2009 era di soli 80.000 posti!. Da dove arrivano gli "angeli del terzo millennio"? Per più del 60% dai paesi dell'ex-blocco comunista, innanzitutto ukraìne, moldave, bielorusse, russe. Quasi sempre iniziano a lavorare irregolarmente, si fanno apprezzare come buone lavoratrici e preparate, quindi vengono messe in regola. Non esiste ancora in Italia un loro registro completo e aggiornato. Certo, rappresentano la soluzione, a meno di 1000 euro al mese, per tante famiglie, con anziani non autosufficienti in casa, oltre a un bel risparmio per lo Stato italiano, in termini di assistenza agli anziani. Alcune città, ad esempio Ferrara o Sesto S. Giovanni, hanno organizzato degli Sportelli di assistenza familiare per rendere più civile questo macro-fenomeno, raccogliendo e vagliando le domande di assunzione, mettendo a contatto le future badanti con le varie famiglie. Qualcuno sostiene che andrebbero anche organizzati corsi con nozioni di infermieristica, geriatria e quanto attiene a questa non semplice professione.

Dalle testimonianze dirette, al Sud esiste un vero e proprio "racket delle badanti", già dal 2004 denunciato dallo scrittore Roberto Saviano. Coloro che lo gestiscono, spesso stranieri d'accordo con le mafie locali, trovano le famiglie presso le quali collocare le nuove arrivate, le aiutano nella sistemazione dei documenti, presso le Questure; in cambio esigono un "pizzo" che può arrivare anche al 50% della paga mensile, altrimenti sono violenze, o diffamazione, al punto da far perdere il lavoro. Come spesso accade, la paura porta alla disperazione e all'omertà. ***(31)***

In alcuni casi, chiese e conventi aiutano gratuitamente gli stranieri a trovare lavoro, talvolta offrono loro anche un alloggio temporaneo e del cibo. Del resto il primo compito della Chiesa dovrebbe essere aiutare i bisognosi, come sono moltissimi immigrati. Considerate le ricchezze del Vaticano che usufruisce anche dell'8 per mille, è doveroso che si faccia carico di questi problemi, non scaricandoli interamente sugli enti pubblici e sui privati cittadini.

Note *(31)* Le fonti utilizzate, oltre all'ISTAT, sono: il sito dell'Associazione Nazionale per la difesa e l'Orientamento dei Consumatori (Adoc.org) (articolo 05.08.2008), il sito Panorama. it. (articolo del 19 ottobre 2008), "Il manifesto" 14. 05. 2004.
Alcune informazioni sono state reperite alla voce "баданты". e "Donne russe in Italia", con motore di ricerca google.
Ricerche in merito sono state svolte anche da: CGIL, UIL, Istituto di Ricerca Sociale di Milano (IRS), Caritas, ACLI.

8. Русские женщины в Италии, в начале XXIого века

По даннам Итальянского Института Статистики, первого января 2007 года, Русские имеющие местожительство в Италии были 20.909 (Русские живующие в России приблизительно 150.000.000). Они были менее многочисленны по сравнению с Молда́вцами (50.308) (Молда́вцы приблизительно 4.000.000) и с Украи́нцами (118.524) (Украи́нцы приблизительно 46.000.000).

Женщины - 83% Русских и Украи́нцев иммигрантов в Италии. Число русских женщин в Италии - на девятнадцатом месте, среди иммигрантками других национальностей. Больше чем 30% мужчин имеют постоянную работу, а только 11% женщин.

Для 60% русских женщин главной целью своей жизни и своей работы в Италии - заработок для своей семьи́, чтобы воссоединиться, после несколько годов, со семьёи.

Однако, некий процент из них остаётся в Италии; некоторые выходят замуж. По итальянскому предрассудку русские женщины красивые и "лёгкие". Есть немало брачных русско-итальянских агенств, управляемых русскими женщинами. А каждый год в Италии регистрируется до 30 тысяч браков между мужчинами "третьего возраста" и юными иностранками. Единственным препятствием: статья 102 итальянского гражданского кодекса, по которой обязательна проверка умственной полноценности бракосочетающихся, медицинским освиде́тельствованием.

Вот другие общие черты´ русских живующих в Италии: хорошее соединение с итальянским обществом, довольно высокое образование, некая предпринимательность; более высокий (по сравнению с другими иностранцами) процент людей моложе, чем 34 лет (средний возраст Украинцев в Италии - с 40 до 50 лет). Мы предпологаем что в сушности эти данны не изменились с 2007 года по 2011 г. В каких профессиональных областях работают русские женщины в Италии? Особенно в торговли, в прессе, в издательской де́ятельности, в частном и государственном преподавании, в мире искусства, спектаклей и телеви́дения, в частном и публичном здравоохране́нии, наконец в санитарном обслу́живании в се́мьях, т.е. как "баданты".

"Бада́нты: это более употребляемый итальянский неологизм последнего двадцатилетия, ибо средний возраст итальянского населения всё больше и больше увели́чивается; правильно, надо сказать "семейные обслу́живающие", или сиде́лки, в отличие от служа́нок, или доморабо́тниц, несмотря на первоначальный смысл сло́ва "бада́нт", т.е. "надсмо́трщики скота́". А этот неологизм появился тоже на русском языке: бадант, на множественном числе́ - баданты.

Подсчи́танно, что приблизительно 2.000.000 бадантов сегодня живут и работают в Италии, почти наполовину незако́нно. а без возможности немедленной легализации, так как итальянское правительство установило для 2009 года въезд и Италию только 80.000 иностранных сезо́нных рабочих! Откуда приезжают "а́нгелы третьего тысячелетия"? Более 60% из них, из бывшей советской империи, во-первых они - украи́нцы, молдава́ние, белору́сы, ру́сские, в конце́ конц́ов, люди говорящие по-русски.

Обычно они начинают "подпо́льно" работать в се́мьях, их це́нят как хорошие и подгото́вленные работницы, потом легализи́руются. Ещё не существу́ет совершенной статистики содержающей все све́дения об их присутствии в Италии. Без сомнения, они решают проблему многих семьей, где живут несамодоста́точные люди; кроме того, за́работная пла́та – менее тысячи евро за месяц. Они представляют тоже большую экономию для итальянского государсва, в области санитарного обслу́живания. В некоторых итальянских города́х, например Ферра́ра, Сэсто Сан Джова́нни, открылись официальные агенства, для легализации этого огромного обще́ственного явления, собирая и рассматривая заявления о приёме, чтобы будущие баданты и се́мьи правильно встре́тились и всё законно было сделано. Нужно было бы организова́ть тоже курсы медицинских лекций и о всех требованиях этой нелёгкой профессии.

По прямым све́дениям, в южной Италии есть и́стинный "рэкет бадант", заявленный уже с 2004 итальянским писателем Робэрто Савиа́но. Организа́торы - часто иностранцы, они сотрудничают с местной мафией; они находят се́мьи в которых нужны´ баданты, помогают новым бадантам для легализации документов, а за значительную сумму, даже до 50% их ежемесячной платы. В случае не уплаты, будут физические и нравственные насилия, и клевета́, даже до устранения от работы. Часто бывает, что страх доводит до отча́янии и молча́ния!

В некоторых случаях церкви и монастыри́ бесплатно помогают иностранцым найти работу; иногда они им дают вре́менное жили́ще и еду́. Впрочем главное задание Церкви было бы помогать людям нуждающимся в помощи, как эмигранты; Ватикан так богатый и пользуется тоже 8 за тысячу, он должен занятьса этими проблемами, не полностью оставляя их государственным учреждениям и самым гра́жданам.

8. Русские женщины в Италии, в начале XXIого века

По даннам Итальянского Института Статистики, первого января 2007 года, Русские имеющие местожительство в Италии были 20.909 (Русские живующие в России приблизительно 150.000.000). Они были менее многочисленны по сравнению с Молдáвцами (50.308) (Молдáвцы приблизительно 4.000.000) и с Украѝнцами (118.524) (Украѝнцы приблизительно 46.000.000).

Женщины - 83% Русских и Украѝнцев иммигрантов в Италии. Число русских женщин в Италии - на девятнадцатом месте, среди иммигрантками других национальностей. Больше чем 30% мужчин имеют постоянную работу, а только 11% женщин.

Для 60% русских женщин главной целью своей жизни и своей работы в Италии - заработок для своей семьѝ, чтобы воссоединиться, после несколько годов, со семьёи.

Однако, некий процент из них остаётся в Италии; некоторые выходят замуж. По итальянскому предрассудку русские женщины красивые и "лёгкие". Есть немало брачных русско-итальянских агенств, управляемых русскими женщинами. А каждый год в Италии регистрируется до 30 тысяч браков между мужчинами "третьего возраста" и юными иностранками. Единственным препятствием: статья 102 итальянского гражданского кодекса, по которой обязательна проверка умственной полноценности бракосочетающихся, медицинским освидéтельствованием.

Вот другие общие черты´ русских живующих в Италии: хорошее соединение с итальянским обществом, довольно высокое образование, некая предпринимательность; более высокий (по сравнению с другими иностранцами) процент людей моложе, чем 34 лет (средний возраст Украинцев в Италии - с 40 до 50 лет). Мы предпологаем что в сушности эти данны не изменились с 2007 года по 2011 г. В каких профессиональных областях работают русские женщины в Италии? Особенно в торговли, в прессе, в издательской дéятельности, в частном и государственном преподавании, в мире искусства, спектаклей и телевѝдения, в частном и публичном здравоохранéнии, наконец в санитарном обслýживании в сéмьях, т.е. как "баданты".

"Бадáнты: это более употребляемый итальянский неологизм последнего двадцатилетия, ибо средний возраст итальянского населения всё больше и больше увелѝчивается; правильно, надо сказать "семейные обслýживающие", или сидéлки, в отличие от служáнок, или домораббóтниц, несмотря на первоначальный смысл слóва “бадáнт”, т.е. "надсмóтрщики скотá". А этот неологизм появился тоже на русском языке: бадант, на множественном числé - баданты.

Подсчѝтанно, что приблизительно 2.000.000 бадантов сегодня живут и работают в Италии, почти наполовину незакóнно. а без возможности немедленной легализации, так как итальянское правительство установило для 2009 года въезд и Италию только 80.000 иностранных сезóнных рабочих! Откуда приезжают "áнгелы третьего тысячелетия"? Более 60% из них, из бывшей советской империи, во-первых они - украѝнцы, молдавáние, белорýсы, рýсские, в концé концóв, люди говорящие по-русски.

Обычно они начинают "подпóльно" работать в сéмьях, их цéнят как хорошие и подготóвленные работницы, потом легализѝруются. Ещё не существýет совершенной статистики содержающей все свéдения об их присутствии в Италии. Без сомнения, они решают проблему многих семьей, гле живут несамодостáточные люди; кроме того, зáработная плáта – менее тысячи евро за месяц. Они представляют тоже большую экономию для итальянского государсва, в области санитарного обслýживания. В некоторых итальянских городáх, например Феррáра, Сэсто Сан Джовáнни, открылись официальные агенства, для легализации этого огромного общéственного явления, собирая и рассматривая заявления о приёме, чтобы будущие баданты и сéмьи правильно встрéтились и всё законно было сделано. Нужно было бы организовáть тоже курсы медицинских лекций и о всех требованиях этой нелёгкой профессии.

По прямым свéдениям, в южной Италии есть ѝстинный "рэкет бадант", заявленный уже с 2004 итальянским писателем Робэрто Савиáно. Организáторы - часто иностранцы, они сотрудничают с местной мафией; они находят сéмьи в которых нужны´ баданты, помогают новым бадантам для легализации документов, а за значительную сумму, даже до 50% их ежемесячной платы. В случае не уплаты, будут физические и нравственные насилия, и клеветá, даже до устранения от работы. Часто бывает, что страх доводит до отчáянии и молчáния!

В некоторых случаях церкви и монастырѝ бесплатно помогают иностранцым найти работу; иногда они им дают врéменное жилѝще и едý. Впрочем главное задание Церкви было бы помогать людям нуждающимся в помощи, как эмигранты; Ватикан так богатый и пользуется тоже 8 за тысячу, он должен занятьса этими проблемами, не полностью оставляя их государственным учреждениям и самым грáжданам.

"Как найти работу в Италии. Полезные советы" (29.08.2008, источник http://www/grad.it/)- отрывки

(...) Я пытаюсь описать свой опыт и опыт моих друзей и знакомых.(...) Прежде всего необходимо представлять особенности рынка труда на Юге Италии. Неаполь вообще и окрестности Неаполя в частности в неплохой степени сохранили средневыковые нравы в области трудовых отношений и общения вообще. Особенно это проявляется по отношению к иностранцам. Хотя и иностранцы со своей стороны немало сделали для доведения ситуации до ненормального состояния.

Расписывать можно много. Помемногу надеюсь донести более-менее развернутую и достоверную информацию до всех, желающих приехать на заработки на Юг Иалии (Север Италии - совсем другая страна, абсолютно другие нравы).

Для начала 3 аксиомы. 1) Жить и работать тут можно. 2) Заработка, стиль и качество жизни тут совершенно не соответствуют представлениям (абсолютно фантастическим) наших людей. 3) Только что приезжают как правило ожидают ужасающие бытовые условия проживания в период ожидания работы по цене 5-звездочных отелей, работа где-то в глуши, непереносимые условия. Абсолютно большинство сбегает с этих работ не позднее, чем через неделю. К сожалению, это практически норма. Потом, конечно, люди осматриваются, подучивают немного итальянский язык, знакомятся с людьми, постепенно нахолят для себя приемлемые работы за умеренную оплату. В начале это в основном работа "нотте и джорно" - на день и ночь.

Основная проблема, которую наши люди сначала понять не могут: иностранцев на работу берут итальянцы экономные (жадные), из семей среднего и ниже среднего достатка, и средней и ниже средней культуры. Такого расслоения по образовательному уровню, как в Неаполе, я не втречал нигде. У меня есть тут друзья владеющие 5-ю языками. И я также работал с неаполитанцами, которые не умеют ни читать, ни писать, ни считать, ни говорить по итальянски, и уверены, что земля плоская.

Еще тридцать-сорок лет назад (фактически на памяти среднего поколения) на Юге большинство работников работали без зарплаты, за еду, и рабочий день длился все светлое время суток. На Севере права рабочих ввел Муссолини (фашист проклятый). Ввел он также 8-ми часовой рабочий день, 40-ка часовую рабочую неделю, гарантированный оплачиваемый отпуск, и.т.д.

В отличие от богатых семей, в которых традиции отношений с наемными работниками отрабатывались столетиями, основная масса южноитальянских семей только в последние десятилетия получила возможность держать прислугу дома. На соотечественников средств не хватает, поэтому берут иностранцев. Большая часть этих работодателей никогда не видела ничего, кроме своего города; они не очень владеют итальянским и говорят в основном в неаполетанском. Они уверены, что все иностранцы, за исключением американцев, только что вылезли из пещер (белые) или лезли с пальм (черные), что те впервые в Италии увидели автомобили, электроприборы, телевизор, нагреватель долы, пылесос, телефон, первый раз посмотрели телепередачу и попробовали макароны. Представление о мировом устройстве у этих работодателей примерно такое: существует Италия, Америка и заграница. (...) Все иностранцы по своему развитию примерно соответствуют (...) домашним животным: умнее кошек, но чуть-чуть глупее собачек (логика: если существо внешне выглядит как человек, но из человеческой речи спользует отдельные ломаные слова и фразы человеческой речи, путает команды, привыкло к другой еде и.т.д.).

Выплачивая зарплату ниже, чем итальянцам, не заключая контракта и не платя налогов государству, они получают и рабочую силу более низкого качества. (...). Во-первых эта рабочая сила без знания даже элементарных слов языка. В качестве примера: выражения "bene così", "basta così" ("хорошо", "достаточно") (...). Иностранцы изначально не знают инструментов, рабочих операций, предметов домашнего обихода, (...). Элементарно могут вымыть посуду средством для унитаза и наоборот. Посланные в магазин, путаются в продуктах и товарах. Иностранцы (особенно наши - из бывшего Союза) привыкли к перекурам, а итальянцы курят и работают. Наши могут (...) приходить в понедельник с дикого бодуна, или воолще не приходить. Воспоминания иностранцев о прошлых временах создают психологические проблемы с работодателями.

Попытки на ломанейшем итальянском, чаще всего без намека на элементарную грамматику, рассказать своим теперешним работодателям о своей прежней работе инженером, офицером, учителем, врачом, профессором, клерком и т. д. вызывает реакцию типа: "Это все замечательно, но в настоящий момент тебе платят чтобы ты копал эту яму (мыл этот туалет, гладил эти рубашки, бегал за покупками и.т.д), хватит воспоминаний и давай работай. Силой тебя сюда никто не тянул".

Для многих такая смена социального статуса является крайне мучительной. (...) Хотя назад домой в основном не рвуться, успокоивая себя рассуждениями типа "ну еще поработаю год (два, три, пять), куплю дома квартиру (трактор, машину, присторю третий этаж, построю сарай, куплю корову, выучу детей и внуков и институте) и домой, и никогда в жизни не буду есть макарон (…). Многие возвращаются домой, но по истечении примерно года снова приезжают работать в Италию. Причины примитивно простые. За то время, когда человек работал и посылал деньги домой, его семья привыкла к более высокому уровню жизни. Каких либо накоплений, как правило, дома нет. Присланные деньги очень легко тратятся. В результате, когда работник возвращается, получается картина маслом "не ждали". Дети, да и вообще родственники, ситуацию "мама далеко а деньги близко" переносят, как выясняется, лучше, чем "мама рядом а деньги кончились".

(...)
Работа в семье на день и ночь. Рабочий день с 7-8 утра до 20-24 вечера. Свободное время (далеко не всегда) в четверг с 14-15 до 20 вечера и в воскресенье с 8-10 до 20. Выпускают погудять и поделать свои личные дела. Вырвавшись на несколько часов в выходной на свободе ведут крайне активный образ жизни. За эти часы надо успеть отправить деньги и посылки домой, пообщаться и выпить с сотечественниками, пробежаться по рынкам и магазинам, выделить время для решения половых вопросов.

Плюсы: минимум затрат. Есть где спать, кормят. Зарплату 500-700 евро в месяц можно почти полностью отсылать на историческую родину. Минусы: практически полное отсутствие свободного времени, своеобразная тюрьма; через год начинаются серьезные проблемы с психихой и восприятием действительности.
Работницы начинают проникаться проблемами семьй, в которой работают, забывая о своих. Бывает, что начинают требовать для себя вмешательства адвокатов-международников и вооруженных сил ООН. Некоторые грозятся написать жалобу в центральные московские газеты, чтобы оттуда разобрались и пригрозили. (...) Самая простая мысль - просто поменять работу - обычно не возникает. Накапливается страх остаться без работы, пусть даже тяжелой и унизительной, ужас перед перспективой поиска новой работы. Видимо это наследие советского воспитания -подавляющее большинств наших людей за границей отличаются повышенной внушаемостью и управляемостью, боязных хоть в чем-то противоречить работодателям, заниженной самооценки. Это проявляется даже на лингвистическом уровне: своих работодателей называют не иначе, как "мой хозяин", "моя хозяйка" (...) Хозяева бывают у собачек (...)

"Come trovare lavoro in Italia. Consigli utili (fonte: http//www.grad.it 29.08.2008) *- estratti*

Cerco di descrivere la mia esperienza e quella di amici e conoscenti. (...) Innanzitutto bisogna definire le particolarità del mercato del lavoro nell'Italia meridionale. Napoli, in generale e i dintorni di Napoli in particolare, hanno ancora in gran parte usanze medievali nei rapporti di lavoro e sociali. Questo si manifesta soprattutto nei confronti degli stranieri. Benché anche gli stranieri da parte loro abbiano contribuito non poco a portare la situazione fino a questo punto.

Ce n'è da raccontare. Spero di far giungere un quadro informativo più o meno completo e credibile a tutti coloro che desiderano venire a guadagnarsi da vivere nell'Italia del Sud (l'Italia del Nord è un altro paese, i costumi sono completamente diversi).

Per incominciare, tre assiomi. 1) Qui è possibile vivere e lavorare. 2) Guadagno, stile e qualità di vita non corrispondono assolutamente a come vengono rappresentati da noi (in modo del tutto fantasioso). Appena arrivi, di norma, ti aspettano condizioni di sopravvivenza terribili, per tutto il periodo in cui cerchi lavoro: al costo di un albergo a cinque stelle, un impiego da qualche parte fuori mano, condizioni insopportabili. La stragrande maggioranza scappa via da questi impieghi, al massimo dopo una settimana. Purtroppo, in pratica questa è la norma. Poi, naturalmente, le perso-

ne incominciano a orientarsi, a imparare un po d'italiano, fanno qualche conoscenza, poco per volta si trovano un lavoro accettabile, per una paga modesta. All'inizio si tratta sostanzialmente di un lavoro "giorno e notte".

Il problema di fondo, che la nostra gente in un primo momento non riesce a capire, è che gli italiani che prendono a servizio degli stranieri sono piuttosto ricchi (e spilorci) appartenenti a famiglie del ceto medio e medio-basso, di cultura media e medio-bassa. Una diversificazione a livello culturale, come c'è a Napoli, non l'ho incontrata da nessuna parte. Qui ho amici che parlano cinque lingue. E ho lavorato personalmente con napoletani che non sanno ne' leggere, ne' scrivere, ne' contare, neanche parlare in italiano, e credono che la terra sia piatta.

Ancora trenta-quaranta anni fa (praticamente, quel che ricorda la generazione di mezzo) nel Sud la maggioranza dei dipendenti lavorava senza paga, in cambio solo del cibo, e la giornata lavorativa durava fin che c'era luce. Al Nord, i diritti dei lavoratori li aveva introdotti Mussolini (l'esecrato fascista). Aveva introdotto anche la giornata lavorativa di 8 ore, la settimana di 40 ore di lavoro, le ferie garantite pagate, ecc.

A differenza della famiglie ricche, in cui le tradizioni di rapporti coi dipendenti si sono consumate nei secoli, le famiglie meridionali in genere hanno avuto la possibilità di tenere una domestica solo negli ultimi decenni. I mezzi per assumere degli italiani non bastano, quindi assumono stranieri. Una gran parte di questi datori di lavoro non ha mai visto nient'altro, oltre alla propria città; non padroneggiano tanto bene nemmeno la lingua italiana e parlano sostanzialmente in napoletano. Credono che tutti gli stranieri, esclusi gli americani, siano venuti fuori dalle caverne (i bianchi) e scesi giù dalle palme (i neri), che per la prima volta, in Italia, abbiano visto automobili, elettrodomestici, televisore, scaldabagno, aspirapolvere, telefono, che per la prima volta abbiano visto una trasmissione televisiva, e assaggiato i maccheroni. La loro rappresentazione del mondo è all'incirca di questo tipo: esistono l'Italia, l'America e l'estero. Tutti parlano "straniero", salvo gli Americani, che parlano americano. Dal punto di vista dello sviluppo, gli stranieri sono più o meno alla stregua degli animali domestici, un po' più intelligenti dei gatti, ma appena un po' più stupidi dei cani (la logica è che, se l'aspetto è umano, però usano parole e frasi spezzettate, confondono gli ordini, hanno abitudini alimentari diverse, ecc.).

Dando una paga inferiore a quella degli Italiani, senza contratto e senza versare contributi allo Stato, accettano anche la forza lavoro di qualità più bassa. (...) Per prima cosa, questa forza lavoro è priva perfino delle conoscenze elementari della lingua. (...) All'inizio gli stranieri non conoscono il nome degli strumenti, dei lavori da svolgere, degli oggetti di uso quotidiano; la donna di servizio confonde i nomi dei detersivi, le dosi, gli usi. Semplicemente, può capitare di lavare le stoviglie col detersivo per la tazza del w.c., e viceversa. Mandàti al negozio, confondono prodotti alimentari e merci. Gli stranieri (soprattutto i nostri, provenienti dall'ex-Unione sovietica) sono abituati alla pausa-fumo, mentre gli Italiani fumano e intanto continuano a lavorare. I nostri possono arrivare al lunedì (e lo fanno) dopo una sbronza terribile, o non arrivare proprio. Ricordare il passato crea problemi psicologici coi datori di lavoro. I tentativi di raccontare ai propri datori di lavoro in un italiano molto frammentario, nella maggior parte dei casi senza il minimo accenno di grammatica elementare, del proprio lavoro precedente, di ingegnere, ufficiale, insegnante, medico, docente, impiegato in uno studio, suscita una reazione del tipo: "Però! Ma adesso sei pagato per scavare questo buco, pulire questo gabinetto, stirare queste camicie, correre a far la spesa, e così via. Basta coi ricordi, mettiti al lavoro. Nessuno ti ha trascinato qui per forza".

*Per molti questo cambio di status sociale è una sofferenza. (...) Eppure non ardono dal desiderio di ritornare a casa, tranquillizzandosi con discorsi del tipo: "Be', lavoro ancora un anno (o due, tre, cinque), compro l'appartamento, la casa, o il trattore, o la macchina, aggiungo il terzo piano, mi costruisco la rimessa, compro la mucca, mando a scuola i bambini, i nipoti all'istituto)***(32)** *e me ne torno a casa, e non mangerò più maccheroni in vita mia. (...) Molte tornano a casa, ma più o meno dopo un anno vengono a lavorare in Italia. Le ragioni sono semplicissime. Per tutto il tempo che la data persona lavorava e mandava soldi a casa, la sua famiglia si è abituata ad un tenore di vita più alto. Risparmi, a casa, di solito non ne fanno. I soldi spediti sono spesi con gran facilità. Il quadretto è:"Come mai sei tornata?"(***33)***. I figli, in generale i familiari, sopportano meglio, pare, la situazione "la mamma è lontana, ma i soldi stanno qui", piuttosto che "la mamma è qui vicino, ma i soldi sono finiti".*

Il lavoro in famiglia è "giorno e notte". La giornata lavorativa va dalle 7-8 del mattino, fino alle 20-24. Tempo libero: (...) il giovedì, dalle 14-15 alle 20 e la domenica, dalle 8-10, fino alle 20. (Ti) lasciano uscire a passeggio e a fare gli affari tuoi . Fuggiti per qualche ora in libera uscita, si diventa attivissimi. Nello spazio di queste ore bisogna sbrigarsi a spedire a casa danaro e pacchi, incontrarsi e andare a bere con altra gente del proprio paese, correre a fare delle spese, al mercato, o in un negozio, ritagliarsi il tempo per risolvere anche problemi intimi.

Note (32) L'istituto corrisponde alla nostra scuola media superiore;*(33)* letteralmente, 'Non ti aspettavamo".

Vantaggi: si spede il minimo. Ti danno da dormire e da mangiare. Una paga di 500-700 euro al mese, la si può quasi interamente mandare a casa. Svantaggi: praticamente niente tempo libero, è una specie di prigione; dopo un anno incominciano seri problemi psicologici e di percezione della realtà. Si incomincia a essere presi dai problemi della famiglia in cui si lavora, dimenticando i propri. Accade che si pensa di chiedere l'intervento di avvocati (...) Qualcuno minaccia di scrivere ai giornali centrali di Mosca (...). Neanche passa per la testa il pensiero più semplice, quello di cambiare lavoro. Cresce il terrore di restare senza un lavoro, sia pure pesante e umiliante e il terrore di ricominciare a cercarne un altro. Si vede l'eredità dell'educazione sovietica: la schiacciante maggioranza della nostra gente all'estero si distingue per essere altamente suggestionabile e sottomessa, timorosa di contraddire in qualche modo il datore di lavoro, e per avere una bassissima autostima. Appare anche sul piano linguistico: dicono "il mio padrone", "la mia padrona" (...).I cani hanno un padrone (...).

Riflessione sul romanzo "Il tempo delle donne" di Elena Čižova

Nel 2009, E. Čižova, saggista e traduttrice pietroburghese, vince il Russian Booker Prize, forse il principale premio letterario russo, per un romanzo che nella massima semplicità racconta la vita delle donne sovietiche, dopo anni di stalinismo, come un insieme di fatica, sacrifici, antichi valori ancora contadini e nuovi valori sovietici, tutto nel silenzio. Le donne facevano funzionare la casa e la magra economia familiare, pur lavorando fuori casa quanto i maschi e spesso intervenivano per salvarli da difficoltà col Partito, nei rapporti sociali. Senza mai chiedere nulla, né lamentarsi. È la storia di una ragazza madre, che nel 1961 si trova a condividere una **kommunàlka** *con tre anziane signore, che fungeranno da nonne per la sua bambina. Poiché questa non parla ancora, pur essendo di età da scuola materna, la mamma preferisce tenerla in casa: le tre "nonne" le insegneranno il possibile. In questa convivenza povera, ma dignitosa, emergono problemi e pregiudizi delle donne sovietiche appartenenti alla classe operaia, attive e non, nel Partito. La fine struggente della vicenda può considerarsi l'allegoria, forse involontaria, di come la donna paghi il prezzo più alto nella dura lotta quotidiana, sarcasticamente in contrasto col titolo dell'opera: "Vrèmja ženščin", Il tempo delle donne.*

Vera Fëdorovna Panòva (1905- 1973) è uno degli scrittori che poterono pubblicare liberamente le proprie opere, grazie alle libertà sia pur parziali,introdotte da Chruščëv. Nel 1956 esce il suo romanzo "Vremenà gòda" (Le stagioni dell'anno) sui conflitti tra vecchia e nuova generazione; nel 1960, fa un viaggio negli Stati Uniti, dopo decenni che gli scrittori sovietici non ci andavano più. Poi, il teatro, il cinema e la scoperta di gio - vani talenti. Suo marito, invece, giornalista, nel 1935 era finito nel lager delle isole Solovkì, dal quale non era più ritornato.

Le donne russe e la musica

Troppo poco si citano le donne nell'ambito della musica russa: i compositori ed i musicisti più famosi sono uomini.
Eppure il contributo femminile in questo campo è stato ed è enorme. Oltre alle cantanti contemporanee che fanno conoscere le canzoni russe nel mondo, ***Alla Pugačëva****, la cantautrice "di roccia"* ***Zemfira****, il trio sexy "****Serebrò****"ed altre, oltre al ruolo primario delle voci femminili nella canzone popolare (ved.* **pèsnja** *e* **chorodovòj** *in glossario vol. I), sono state per lo più donne a dare la prima formazione ai maggiori compositori russi. Basta leggerne le biografie (ved.,* ***Čajkòvskij, Mùsorgskij****, in vol. I,* ***Šostakòvič, Prokòf'ev****, in vol. II). In Russia di solito erano le madri a trasmettere i primi rudimenti di uno strumento musicale -generalmente il pianoforte- e la passione per il linguaggio musicale, a volte era una sorella, anche una serva liberata. Tante pianiste russe hanno trasmesso ai figli una sensibilità particolare che si è manifestata poi in altre arti o nella poesia (****Pasternàk, Cvetàeva,*** *ad esempio, ved, in vol. II, cap. IV).* ***Ol'ga Knipper****, moglie di* **A. Čechov***, prima di essere attrice, era pianista e insegnante di musica, il che non fu ininfluente nell'attività del Teatro d'Arte di Mosca (***MCHT***). Le cinque* ***sorelle Gnèsin (Elèna, Evgènija, Marìja, Ol'ga, Elizavèta) tutte musiciste****, fondarono a Mosca nel 1895 la scuola di musica che sarebbe poi diventata l'attuale prestigiosa Accademia Musicale Russa , a loro intitolata (Gnesìnye).*
Fra le musiciste russe oggi più apprezzate, una nota particolare merita Svetlàna Berèžnaja.

Svetlàna Berèžnaja*, attuale Direttrice generale e organista dell'Orchestra Filarmonica di Stato del Kavkàzskie Mineràl'nye Vòdy, è stata definita nel 2000 "una delle* ***cinque migliori organiste russe****", ottenendo il riconoscimento di "Artista onoraria di Russia". Nel 1996 aveva già ottenuto il primo premio al festival internazionale Organ Competition.*

Si è diplomata in pianoforte all' Accademia Musicale Russa di Mosca (Istituto Gnèsin) e in organo al Conservatorio Statale di Kazan'; si è perfezionata in Olanda, al Brabant Conservatorio. E' organista solista (ha tenuto concerti in Ukraina, Olanda, Belgio, Germania, Francia, Svizzera, Stati Uniti) e suona con orchestre e cori prestigiosi. Ha prodotto sette CD. L'editrice inglese Quartzmusic nel 2008 li ha raccolti e distribuiti in tutto il mondo (da http://www.mariinsky,ru/company/orchestra/organ/berezhnaya)

*Non è solo ottima esecutrice, si dedica alla trascrizione per organo, con la sua personale interpretazione, di sinfonie di compositori russi. Ha trascritto anche "****Quadri da un'esposizione****"* **(Kartìnki c vỳstavki)** *di M. Mùsorgskij, che l'aveva composta per pianoforte nel 1874, illustrando alcuni quadri di un'esposizione dell'amico pittore Victor Hartmann (ved. § 5 in vol. I, cap. VIII). Fu poi orchestrata da Maurice Ravel nel 1922 e da altri compositori, fra i quali Sergèj Gorčàkov (1955).*
I dieci quadri "illustrati" da Mùsorgskij e legati fra essi dal motivo della "Promenade", **Прогу́лка**, *sono nel testo originale:* **Гном** *(Gnomo)*, **Ста́рый замо́к** (*il vecchio castello*), **Тюльрú** (*Tuileries*), **Bydło** *(bestiame, in polacco)*, **Два еврея, бога́тый и бе́дный** *(due ebrei, il ricco e il povero)*, **Балет невылупившихся птенцов** *(balletto dei pulcini ancora nel guscio)*, **Лимо́ж. Рынок** *(piazza del mercato di Limoges)*, **Катако́мбы. Ри́мская гробни́ца** (*Catacombae. Sepulcrum romanum*), **Избу́шка на ку́рьих но́жках** *(la piccola* **izbà** *su zampe di gallina,* **Babà-Jagà***)*, **Богатырские воротá** *(la Grande porta dei* **bogatyrì**) *(per i nomi in neretto, ved. in glossario vol. I).*

Svetlàna Berèžnaja

Марина Раскова

Marina Raskova

Per iniziativa di ***Marina Raskova****, nel settembre 1941 si formò all'università di Mosca un reparto di aviazione tutto femminile, di ragazze che lasciarono le aule universitarie per andare a combattere negli aerei da guerra contro i nazisti invasori.*

Le illustrazioni e i brani del V cap. (II vol.) sono tratti da:

- *Wikipedia*
- *"Donne e povertà nella Russia di El'cin" di Cristina Carpinelli (Torino, F. Angeli, 2005)*
- *"Russia-istruzioni per l'uso" di Enrico Franceschini (Milano, Feltrinelli, 1998)*
- *A. Solženìcyn: "Padiglione cancro" (Roma, Newton Compton, 2005)*
- *E. Biagi: "Russia" (Milano, Rizzoli, 1974)*
- *"Les femmes et l'Europe" (documento autentico della Fondazione Robert Schuman, 2009)*
- *Le garzantine, (ed.Garzanti- Corriere della Sera, 2005) vol. 5: "Geografia"*
- *Viktor Erofeev: "La bella di Mosca" (Milano, Rizzoli, 2004)*
- *M. Pichugìna: "Ženščiny v SSSR" (Moskvà, 1939)*
- *"Les femmes soviétiques"(Moscou, éd. du progrès, 1975)*
- *I. Denežkina: "Dammi"(Torino, Einaudi, 2003)*
- *"Ballet in Moscow today", ("to Galina Ulanova and Margot Fonteyn...") (New York Graphic Society, 1960)*
- *"I grandi balletti"n.3/1991 (Milano, Fabbri ed.)*
- *A. Politkòvskaja: "Diario Russo 2003-2005"(Milano, Adelphi, 2007)*
- *Ansberg- Margolis: "Obščetvennaja žizn'... "(Peterburg. Serebrjannyj vek, 2009)*
- *ISTAT: dati sull'immigrazione in Italia al 1 gennaio 2007*
- *Holborn-Nyström-Blix: "Propaganda" (Stokholm, Bonnier books, 2007)*
- *E. Čižova: "Il tempo delle donne" (Milano, Mondadori, 2011)*
- *"Nòvaja gazèta" n. 77, 9.10.2006*
- *"Nòvaja gazèta" 15.12.2003*
- *"Limes" n.3/ 2008 (gruppo ed. L'espresso)*
- *vari numeri del "Venerdì" di repubblica*
- *"Il Treviso" 19.06.2008*

"Amazzoni dell'avanguardia" (Mostra, Venezia Fond. Peggy Guggenheim, 1.03-28.05.2000)

siti

www.wco.ru/biblio/books/domostroy/main.htm
www/chukfamily.ru/Lidia/Proza/sofia.htm
www.bards.ru/Dolina/
www.novayagazeta.ru/
http://www.grad.it/
www.nanometer.ru/2010/02/02/
www.cogita.ru/news/events/obschetvennya-zhizn-Leningrada-v-gody-perestroyki-prezentaciya
www.svobodanews.ru/content/...)

http://www.starat.narod.ru/poems/mod/turbina/cl *www.mariinsky.ru/company/orchestra/organ/berezhnaya*

Volume II

Capitolo VII

1985: LA SECONDA SVOLTA

1985: ВТОРОЙ ПЕРЕВОРОТ

Attentato alla scuola di Beslan (Ossezia del Nord) 2004
da «La Repubblica» 3.09.2004

1. Le riforme di Gorbačëv *(solo in italiano)*

Quadro storico

*Se N. Chruščëv, primo leader russo che non eliminò fisicamente i propri avversari politici, aveva diretto la "prima svolta" verso le libertà civili in Unione Sovietica -condanna degli eccessi di Stàlin, maggiore libertà d'espressione, riforme economiche, incremento massiccio dell'edilizia popolare (ved. in cap.V)- **Michaìl Sergèevič Gorbačëv** rappresentò "la seconda svolta" in questa direzione. Il suo obiettivo non era abbattere il socialismo, ma riformare in senso moderno e democratico il primo paese socialista: minor burocrazia e maggiore efficienza, abolizione della censura, minor potere al Partito Comunista e maggior partecipazione attiva della gente alla politica, fine della "guerra fredda"e di ogni guerra. Insomma, vedeva nell'Unione Sovietica un enorme paese arretrato, economicamente e civilmente, che nascondeva le proprie magagne dietro una retorica di regime. Dopo le dimissioni forzate di Chruščëv (1964), erano stati ripristinati censura e corsa agli armamenti, si erano sviluppati corruzione degli* **apparàtčikì** *e "sovranità limitata" nei paesi satelliti dell'URSS. Il ventennio 1964-1984 fu soprannominato infatti "**stagnazione**"* **(застóй, zastòj)**. *Gorbačëv introdusse, dal 1985, grandi novità politico-istituzionali (***perestròjka***) che si possono chiamare "le riforme di Gorbačëv". Questo, grazie all'esperienza e alla formazione sia nel Partito, che negli studi giuridici e con una mentalità da riformatore "illuminista", ben lontana sia da quella di dittatore, che da quella di uomo d'affari.*

Michaìl Sergèevič Gorbačëv**, nato nel 1931 in una provincia agricola del Caucaso settentrionale e cresciuto in campagna, s'interessa alla politica fin da ragazzo; attivo nell'organizzazione giovanile comunista (Komsomòl)** *è, nel 1980, il più giovane membro della Segreteria Politica del Partito Comunista Sovietico (***Politbjurò***), di cui viene eletto **Segretario Generale**, cioè il massimo dirigente, **nel 1985. Dal 1990 al 1991, è Presidente del l'URSS.** Fu grazie al ruolo di Segretario Generale del PCUS, che allora era la massima autorità politica, che poté decidere:*

a. in politica estera

- ***distensione nei confronti degli USA e dell'Europa, anche innanzi al crollo del muro di Berlino (1989) (1)**;*
- ***firma dei trattati per l'eliminazione degli euromissili (1987) e START (1991) (2**) (ved.* àtomnyj proèkt, *in glossario);*
- ***fine della guerra in Afghanistàn (1989)** invaso dieci anni prima, in rivolta contro l'URSS e sostenuto dagli USA.*

b. in politica interna

- ***abolizione dell'art. 6 della Costituzione del 1977**, che attribuiva al Partito Comunista il controllo e le decisioni in ogni campo della vita sociale. Significava metter fine al monopartitismo totalitario e avviare una dialettica politica;*
- ***sostituzione del*** **Sovèt Supremo dell'URSS** *(un parlamento ridotto ormai ad espressione mummificata del regime burocratico-militare sovietico) con un* **Congresso dei Deputati del Popolo** *(1988), composto per un terzo da **eletti a suffragio universale segreto** con sistema uninominale. Ciò **significava poter votare per candidati diversi da quelli imposti dall'unico Partito esistente**! Fu una grandissima conquista, anche se solo per 750 deputati su 2250;*
- *introduzione di una* **NEP***, che dava maggiore autonomia alle imprese e al mercato; nel contempo, **spostamento di risorse** dall'industria bellica ad altri settori economici;*
- ***riflessione critica e onesta** sulla storia dell'URSS, sugli errori e sulle carenze, per correggere e migliorare la realtà socio-economica e istituzionale del paese. Questa trasparenza* **(glàznost')** *significava anche **libertà di stampa.** Pur dichiarandosi ateo, ma rispettando la libertà di pensiero, Gorbačëv **favorì la libertà di culto in URSS**.*

*Dopo la sconfitta politica, ad opera di B. El'cin, Gorbačëv rimase politicamente attivo, non nelle istituzioni russe, ma in organismi internazionali, impegnati per la pace e la salvaguardia del pianeta: dal 1992, **Presidente** della **Fondazione Gorbačëv**, dal 1993, Presidente e fondatore dell'Organizzazione ambientalista **International Green Cross** (Международный Зеленый Кресm), Presidente del Partito socialdemocratico unito russo, carica da cui si è dimesso nel 2004. E' autore di parecchi saggi, alcuni pubblicati in italiano. Oltre a quelli citati in questo capitolo, i più recenti "Spiegami il mondo" **(3)** e "Le nostre vie s'incontrano all'orizzonte" **(4)**. Attento agli avvenimenti politici del mondo e della Russia, ha avuto molte onorificenze: tre volte l'Ordine di Lenin, la Bandiera Rossa del Lavoro, alcune lauree honoris causam, il **Premio Nobel per la Pace,** nel 1990. **Fu l'ultimo Presidente dell'Unione Sovietica**.*

*Scrive **A. Jampòl'skaja** dei suoi nonni: "Morti prima del 1991 non hanno visto la perestròjka (...), le pubblicazioni che dissacravano il comunismo, i dibattiti in Parlamento, le elezioni. La sorte li ha risparmiati e non li ha resi testimoni del crollo del paese che amavano. Se ne andarono portando con sé anche le proprie illusioni" (da "Lenin. Dalla Pravda a Prada"). Certo, la perestròjka e il crollo dell'URSS sono stati terribilmente dolorosi per molti russi, ma inevitabili(5).*

***Note** (1)* Costruito nel 1961, il muro di cemento alto 3,5 m. divideva Berlino Ovest dal resto della Repubblica Democratica Tedesca (DDR), satellite dell'URSS, per frenare l'esodo dei cittadini di Berlino Est, spaccando la città in due. Chi tentava di passare veniva ucciso. La gente cominciò ad abbatterlo il 9.11.1989 (atto simbolico anticipatore del crollo del comunismo), eppure fu ordinato ai soldati di ritirarsi, poichè con Gorbačëv l'atmosfera era ormai cambiata; *(2)* sigla di STrategic Arms Reduction Treaty, il più ampio trattato USA-URSS sul controllo delle armi nucleari, rivisto nel 2001; *(3)* Contiene le "risposte dei premi Nobel ai bambini" (ed. Mondadori, 2005) *(4)* ed. Sperling & Kupfer, 2000.

Michail Gorbačëv

Luci e ombre della politica di Gorbačëv:

Le "luci": *introdusse in URSS garanzie fondamentali di democrazia. Il regime sovietico era ormai svuotato e poco credibile agli occhi degli stessi cittadini, divenuti una massa apatica, o molto critica, ma senza poterlo dire. Cercò di rendere la vita sovietica più civile, libera e moderna e s'impegnò per la pace, sia nel dibattito politico in URSS, che all'estero. La sua politica fu chiamata* **perestròjka** *(riorganizzazione) e il suo metodo di lavoro* **glàznost'** *(trasparenza), due termini assai significativi e positivi. Due neologismi politici, ad indicare la "seconda svolta" decisiva nella storia dell'URSS.*

Le "ombre": *provocò* ***difficoltà economiche, penuria di cibo*** *nelle città (fortunato chi aveva un orticello, per sopravvivere!),* ***contrasti*** *fra la vecchia burocrazia e la timida libertà di mercato,* ***disorientamento*** *per interi ceti sociali,* ***crisi delle istituzioni*** *e perdita di autorevolezza dell'URSS. Inoltre, le riforme che proponeva avevano bisogno di decenni per realizzarsi e radicarsi nel paese: bisognava trasformare mentalità e istituzioni. Gorbačëv era troppo democratico per imporre, cercava di guidare un'evoluzione cosciente della società sovietica, che richiedeva molto tempo. La gente invece voleva risultati concreti e subito. Tutto appariva ai più come una distruzione inconcludente, non una costruzione, perciò* ***l'opinione pubblica russa,*** *salvo una minoranza molto consapevole,* ***negli anni '80 gli fu contraria****. Gorbačëv scriveva:*

"Dopo che l'entusiasmo rivoluzionario era ormai diventato storia (il che è naturale), dopo il rapido declino dello slancio patriottico provocato dalla guerra, dopo l'euforia del XX congresso del Pcus, spenta dal suo stesso iniziatore, la società sembrava essere pietrificata. Erano spariti gli stimoli per un lavoro efficiente, per una partecipazione cosciente della gente alla vita pubblica, per qualsiasi tipo di iniziativa che non fosse criminale. Si erano definitivamente radicati una psicologia appiattita che non dava spazio alla personalità, un conformismo politico. La stagnazione della società era gravida di pesanti conseguenze che già si facevano sentire in tutto. Negli anni della stagnazione -che coincisero essenzialmente con gli anni di Brežnev- il paese stava scivolando verso l'abisso. Proprio la comprensione dei risultati cui aveva portato il totalitarismo nel paese mi spinse alla scelta, irreversibile per me, della democrazia e delle riforme. Indubbiamente i metodi di gestione democratica sono assai più complessi della gestione totalitaria. I dirigenti sono sotto gli occhi di tutti, in piena trasparenza. Sono criticabili come qualsiasi altro cittadino. Ma sono convinto che non esiste via migliore della democrazia. La libertà e la democrazia sono tratti imprescindibili di una società che tenda a un autentico progresso. (...) non c'è altro da fare che imparare giorno dopo giorno a vivere in democrazia. In Occidente questo processo è durato secoli. Ma forse è più importante un altro fatto a frenare la democrazia in Russia: è l'attuale regime autoritario, per il quale la democrazia è soprattutto un peso. Le forze politiche giunte al potere sull'onda democratica oggi sono isolate (...) Si è formato un regime fondato su una nomenclatura oligarchica. (...) Ma quello che ci dà speranza per il futuro è il rapporto fra i cittadini e i diritti e le libertà conquistate. Un sondaggio condotto tra dodicimila cittadini russi di tutte le regioni ha dimostrato che l'82% ha dichiarato di voler vivere in un paese libero. Cioè la gente, pur trovandosi in condizioni difficilissime, continua a preferire la libertà. Due terzi di coloro che hanno votato per Eltsin alle elezioni presidenziali del 1996, lo hanno fatto per evitare la vittoria dei comunisti. (1) (...) Far ritornare la Russia indietro, verso il passato totalitario, oggi non è più possibile" ***(M. Gorbaciov: "Riflessioni sulla rivoluzione d'Ottobre"*** *Ed. Riuniti, 1997).*

Note (1) Nel 1996 El'cin è riconfermato Presidente, benché le riforme economiche del governo, non inserite in un progetto coerente, abbiano provocato inflazione spaventosa, crollo del rublo, chiusura di aziende privatizzate, molti licenziati e poveri, prima garantiti dalla paga statale.

Докла́д М. С. Горбачёва "Октябрь и перестро́йка: революция продолжа́ется" (22.11.1987)
(отрывок)
Необходи́мо оцени́ть про́шлое с чу́вством истори́ческой отве́тственности и на осно́ве истори́ческой пра́вды. Это на́до сде́лать во-пе́рвых, в си́лу огро́мной ва́жности тех лет для су́деб на́шего госуда́рства, су́деб социа-ли́зма. Во-вторых, потому́, что эти го́ды нахо́дятся в це́нтре многоле́тних диску́ссий, как у нас в стране́, так за рубежо́м, где наряду с по́исками и́стины, нере́дко предпринима́ются попытки дискредити́ровать социали́зм как но́вый обще́ственный строй, как реа́льную альтернати́ву капитали́зму. Наконе́ц, нам нужны´ правди́вые оце́нки этого и всех други́х пери́одов на́шей исто́рии осо́бенно сейча́с, когда́ разверну́лась перестро́йка - нужны´ не для того́, что́бы своди́ть полити́ческие счёты или, как говори́тся, надрыва́ть ду́шу, а для того, чтобы возда́ть должно́е всему́ герои́ческому, что было в про́шлом, извле́чь уро́ки из оши́бок и просчётов.

(trad. it.)
Dichiarazione di M.S. Gorbačëv "L'Ottobre e la perestròjka: la rivoluzione continua" (22.10.87)
(estr.)
E' indispensabile valutare il passato con senso di responsabilità storica e sulla base della verità storica. Va fatto, in primo luogo, data l'enorme importanza di quegli anni per il futuro del nostro stato e del socialismo. In secondo luogo, perché quegli anni sono da molti anni al centro di dibattiti, sia da noi, che all'estero dove, abbastanza spesso, con alla ricerca della verità, si tenta di screditare il socialismo, come nuovo sistema sociale, come reale alternativa al capitali-smo. Infine una valutazione corretta di questo e di tutti gli altri periodi della nostra storia ci serve proprio ora, che la perestròjka è in atto, ci serve non per tirare le somme, in termini politici, non per -come si dice- stracciarci le vesti, ma per rendere il merito dovuto a ciò che nel passato è stato eroico, e per trarre lezione dagli errori e dai calcoli sbagliati.

Una delle spie del cattivo funzionamento del "gigante sovietico" fu il disastro di Černòbyl': a 100 km a nord di Kiev, nel 1986 la centrale nucleare ivi installata subì un incidente (*Чернóбыльская авáрия*) cioè uno scoppio nel reatto-re, seguito da incendio, dovuto a errori umani (è stato ipotizzato anche ad un terremoto). L'incidente fu gravissimo per entità e conseguenze. Dimostrò incuria e approssimazione sul piano tecnico-scientifico, oltre a misure del tutto inadeguate, per salvaguardare la popolazione residente nella zona. Dall'intervista che segue si percepisce che la pe-restròjka si realizzò in un contesto di lentezze burocratico-amministrative, di centralismo esasperato, di abitudini e-reditate dal passato (ad es., le commissioni speciali, nominate a Mosca che rallentano i lavori e, in caso di calamità, rendono irrimediabile la situazione). Si percepisce che l'ordine pubblico e il burocratismo erano prioritari rispetto alla salute della gente, che si nascondevano gli errori, perché tutto doveva apparire perfetto e che rigide gerarchie a-vevano sviluppato la mancanza totale di iniziativa. Contava salvare la forma! Alcune cifre (del 2003) del disastro: 30 uccisi subito, 24.000 morti dei 700.000 soccorritori detti "liquidatori", che costruirono il "sarcofago" di cemento attorno al reattore, 300.000 i morti collegabili all'evento, 18.000 i bambini colpiti da cancro alla tiroide, 6.000.000 i contaminati, un inquinamento di molto superiore a quello di Hiroshima e Nagasaki.

Интервью с Михаи́лом Горбачёвым: "Черно́быль сде́лал меня други́м челове́ком"- отрывок (Нова́я газе́та", N° 15, 2 марта 2006)

- Как вы узнали о том, что произошло в Чернобыле? Ваши первые решения?
- Мне позвонили в 5 утра 26 апреля и сообщили, что на Чернобыльской АЭС произошла серьезная авария и пожар, но что реактор цел. Дело в том, что в первые часы и даже в первые сутки после аварии не было понимания того, что реактор взорвался и что произошел гигантский ядерный выброс в атмосферу.
Тем не менее я немедленно дал указание о создании правительственной комиссии по расследованию при-чин аварии и устранению ее последствий. В тот же день в При́пять вылетели специалисты из Москвы и Киева: а к вечеру к ним присоединилась правительстванная комиссия под руководством Бориса Ще́рбины, тогда заместителя председателя Совета Министров СССР. Я был в постоянном контакте и с Ще́рбиной, и с академиком Лега́совым - то есть получал информацию из первых рук. В первые же дни была создана специальная группа в Политбюро́, которая координи́ровала работу правительственной комиссии и других ве́домств, ведь по мере осознания масштабов катастро́фы в ее ликвидацию включалось все больше людей. Конечно, сейчас, задним числом, можно только пожалеть, что понимание не пришло сразу или хотя бы быстрее.
- Какова была ваша первая реакция на случившееся?
- Первой моей реакцией было недоумение: как такое могло произойти?! Ведь ученые всегда заверяли нас, руководителей страны, что реактор абсолютно безопасен. Академик Александров говорил, например, что

РБМК*(2)* можно ставить хоть на Красную площадь, так как опасности от него не больше, чем от самовара. (...) Уже 27 апредя была проведена образцовая операция: за три часа было эвакуировано все население Припяти - 47 тысяч человек. А в первые дни мая были эвакуировано все люди, живущие в зоне 30 км вокруг станции, - 116 тысяч человек, десятки населенных пунктов.

-Думаете ли вы, что вас правдиво информировали обо всем или что часть информвции утаивалась чиновниками, боящимися ответственности?

- Я думаю, меня информировали по мере возможности правдиво, просто в первое время даже самые лучшие специалисты искренне не отдавали себе отчета в серьезности катастрофы. Приведу один пример: 27 апреля, уже после эвакуации Припяти, правительстванная комиссия в полном составе осталась ночевать и ужинать в припятской гостинице "Полесье" - в обычной одежде и без респираторов. А ведь и вода, и воздух, и вся пища уже были заражены. Также в обычной одежде и без респираторов облетали территорию на вертолетах в первые дни после катастрофы наши академики. (...)

Так что, возможно, что-то и утаивалось чиновниками, боявшимися ответственности, но в основном, думаю мне сообщали все, как было. Картина прояснялась постепенно, с помощью и при участии ученых, инженеров, военных, вертолетчиков, шахтеров, персонала станции (...)

- Почему не были отменены манифестации 1 мая в Ки́еве и Ми́нске? Почему вы не сразу выступили по телеви́дению с обращением к народу? Недостаточная информация? Опасения создать панику?

Манифестации не были отменены, так как к 1 мая еще не было полной картины случившегося. Действительно, мы боялись па́ники - вы сами можете представить себе возможные последствия массовой паники в многомиллионном городе! Теперь ясно, что это было ошибкой. Первая информация появилась в газете "Правда" 28 апреля, но (...) мне нужна была более точная и обстоятельная информация. Поэтому, о́прождал почти три недели, прежде чем обратиться к народу. Возьмите недавнее землетрасение в Пакиста́не - сколько недель потребовалось, чтобы оценить его последствия? А ведь чернобыльская ситуация была гораздо сложнее. (...)

-(...) Можно ли думать, что Черно́быль сыграл роль в окончании холодной войны? В распа́де СССР?

(...) Черно́быль действительно сыграл определенную роль, но лишь в том смысле, что он наглядно продемонстрировал, каковы социальные, экологические и экономические последствия ядерной катастрофы, связанном с мирным атомом. А представьте себе взрыв одной или нескольких ядерных ракет! Страшно подумать! Но главный урок Черно́быля, на мой взгляд, не в этом. Холо́дная война́ -это ведь не только наличие определенного военного арсенала, финансовых средств, пропаганды и так далее. Это прежде всего определенное психологическое состояние, менталитет изолационизма. Но Чернобыльская катастро́фа показала, что мы способны надолго загрязнить планету и оставить ужасное наследие будущим поколениям. Сегодня человечество стоит перед таким огромным общим вызовом, по сравнению с которым холодная война кажется просто нелепым пережитком прошлого. Что же касается вашего последнего вопроса, думаю, что не Черно́быль сыграл роль в распаде СССР, а, наоборот, распад СССР негативно отразился на преодолении последствий Черно́быля, так как каждая из пострадавших стран осталась наедине́ со своей бедой. (...)

- Вы пишете в своей книге "Мой манифе́ст о земле́", что Чернобыль сделал из вас другого человека. Можете ли вы объяснить это?

Я всегда был связан с землей. И мой интерес к экологии вытекает из всей моей жизни.

Другое дело, что только в Кремле́, став Генеральным секретарем ЦК КПСС, я осознал размеры "экологического неблагополучия" в СССР и необходимость его срочного преодоления. Неслучайно, что именно в области экологии гласность проявилась в первую очередь и в полной мере (...)

И все же Черно́быль меня глубоко потряс. Я уже сказал, что он изменил мое восприятие планеты и сделал холодную войну еще более архаичной и бессмысленной. Но это далеко́ не единтвенный урок, который я извлек из этой катастро́фы. Черно́быль ясно показал, какая огромная отвественность лежит не только на политиках, но и на учёных, инженерах, проектиро́вщиках, ведь их ошибки мо́гут сто́ить жизни и здоровья миллионам людей. (...)

(trad. it.)

***Intervista di M. Gorbačëv sul disastro di Černòbyl'** – estratto ("Nòvaja Gazèta" n. 15, 2.03.2006)*

- Come ha saputo dell'accaduto a Černòbyl'? Le Sua prime decisioni?

*- Mi hanno telefonato alle 5 della mattina del 26 aprile e mi comunicano che nella Centrale Nucleare di Černobyl' (**1**) è avvenuto un serio incidente, ma che il reattore era intatto. Il fatto è che nelle prime ore e nei primi giorni dopo l'incidente non ci si rendeva conto che il reattore era esploso e che nell'atmosfera si era prodotta una gigantesca nube nucleare.*

Nondimeno diedi immediatamente ordine di istituire una commissione ufficiale per analizzare le cause dell'incidente e l'eliminazione delle conseguenze. Il giorno stesso volavano a Prìpjat' specialisti di Mosca e Kiev; la sera si unì a loro la commissione, diretta da Borìs Ščèrbina, allora vice-presidente del Consiglio dei Ministri del l'URSS. Stavo in contatto ininterrotto con Ščèrbina e col membro dell'Accademia Legàsov (7), cioè avevo informazioni di prima mano. I primi giorni fu istituito un gruppo speciale, presso il **Politbjurò,** *che coordinava il lavoro della commissione e di altri enti, in base alle proporzioni della catastrofe un numero sempre maggiore di persone veniva coinvolto, per risolverla. Ovviamente, adesso, ci rincresce di non aver capito immediatamente, o almeno un po' più prima.*

- Quale fu la Sua prima reazione all'accaduto?

- La mia prima reazione fu di imbarazzo e perplessità: come era potuto succedere!? Gli scienziati ci avevano sempre rassicurati, noi alla direzione del paese, che il reattore era assolutamente sicuro. Il membro dell'Accademia Aleksàndrov ci diceva sempre che il reattore RBMK (8) lo si poteva mettere perfino sulla Piazza Rossa, perché era pericoloso ne' più, ne' meno di un samovar'. (...) Già il 27 aprile era stata condotta un'operazione come si deve: nell'arco di tre ore era stata evacuata tutta la popolazione di Prìpjat', vale a dire 47.000 persone. Nei primi giorni di maggio erano stati evacuati tutti gli abitanti della zona, per un raggio di 30 km. dalla centrale, 116 mila persone, decine di punti abitati.

- Lei pensa di essere stato informato correttamente su tutto, o che una parte delle informazioni Le sia stata celata dai funzionari, timorosi di essere responsabili?

- Penso che mi abbiano informato correttamente, per quanto possibile, semplicemente, neanche i migliori specialisti si rendevano conto al primo momento della gravità del disastro. Faccio un esempio: il 27 aprile, dopo l'evacuazione di Prìpjat', la commissione ufficiale restò a cenare e a pernottare nell'albergo della città "Polèc'e", in abiti normali e senza maschere. Ma l'acqua, l'aria e il cibo erano già contaminati. I nostri accademici hanno perfino sorvolato in elicottero il territorio, i primi giorni dopo la catastrofe, vestiti normalmente e senza maschere. Quindi, è anche possibile che qualcosa sia stato nascosto dai funzionari, per timore delle responsabilità, ma sostanzialmente penso che mi abbiano comunicato le cose come sono andate. Il quadro si chiariva mano a mano, coll'aiuto e colla partecipazione di scienziati, ingegneri, militari, piloti, minatori, personale della centrale (...)

- Perché non sono state sospese le manifestazioni per il 1 maggio, a Kiev e a Minsk? Perché Lei non è si è immediatamente rivolto alla gente, dai teleschermi? Le informazioni erano insufficienti? C'era il pericolo di creare panico?

- Le manifestazioni non sono state cancellate, perché per il 1 maggio non c'era ancora il quadro completo di ciò che era successo. Effettivamente si temeva il panico, Lei stesso può immaginarsi le conseguenze di un panico di massa in una città con parecchi milioni di abitanti! Adesso è chiaro che è stato un errore. La prima informazione apparve sulla **"Pravda"** *del 28 aprile, (...) ma a me serviva un'informazione più precisa e circostanziata. Perciò sono stato ad aspettare tre settimane, prima di rivolgermi al popolo. Prenda il recente terremoto nel Pakistàn: quante settimane sono occorse, per valutarne le conseguenze? Tenga conto che la situazione di Černobyl' era molto più complessa.*

(...) ***Si può pensare che Černòbyl' abbia contribuito alla fine della Guerra Fredda? E al crollo dell'URSS?***

- Effettivamente Černòbyl' ha avuto un ruolo ben preciso, ma solo nel senso che ha dimostrato in modo evidente quali sono le conseguenze sociali, ecologiche ed economiche di un disastro nucleare, in ambito non militare; e s'immagini l'esplosione di uno o più razzi nucleari! Tuttavia la lezione principale di Černòbyl', a mio avviso, è un'altra. La Guerra fredda significa non solo presenza di un determinato arsenale militare, di mezzi finanziari, di propaganda ecc. E' innanzitutto una certa condizione psicologica, la mentalità dell' isolazionismo. Ma il disastro di Černobyl' ha fatto vedere che siamo capaci, nel lungo periodo, di inquinare il pianeta e di lasciare un'eredità orribile alle generazioni future. Oggi l'umanità sta di fronte a questa grandiosa sfida comune, in confronto alla quale la guerra fredda pare semplicemente un misero rimasuglio del passato. Per quanto riguarda invece la domanda successiva, penso che non sia stato Černòbyl' a condizionare il crollo dell'URSS, ma, al contrario che il crollo dell'URSS si sia riflettuto negativamente sul superamento delle conseguenze di Černòbyl', poiché ognuno dei paesi colpiti è rimasto solo, con la propria sciagura.

- (...) ***Lei scrive nel Suo libro "Il mio manifesto sulla terra" che Černòbyl' ha fatto di Lei un altro uomo. Cioè?***

- Sono sempre stato legato alla terra. Il mio interesse per l'ecologia scaturisce da tutta la mia vita. Inoltre, non appena entrato al Cremlino, come Segretario Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista, mi son reso conto delle dimensioni del "danno ecologico" in URSS e della necessità di risolverlo in breve tempo. Non a caso, la "trasparenza" si è manifestata in primo luogo e ampiamente, proprio nel campo ecologico (...)

Eppure Černòbyl' mi ha sconvolto profondamente. Ho già detto che ha modificato la mia concezione del pianeta e ha reso la guerra fredda una cosa ancora più arcaica e assurda. Ma non è certo l'unica lezione che ho ricavato da questa catastrofe. Černòbyl' ha mostrato chiaramente quale enorme responsabilità hanno i politici, ma anche gli scienziati, gli ingegneri, i pianificatori, insomma i loro errori possono costare la vita e la salute a milioni di persone.(...)

Note *(6)* Атомная ЭлетроСтанция, àtomnaja elektrostàncija, centrale atomica; *(7)* Valèrij Legàsov, membro della Commissione d'inchiesta sul disastro di Černòbyl', si suicidò il 28 aprile 1988; *(8)* Реактор Большой Мощности Канальны, reàktor Bol'šòj mòšnosti kanàl'nyj, reattore di grande potenza, a canali (a grafite). Tipo di reattore considerato molto pericoloso, in URSS ce ne sono ancora 15 funzionanti.

2. 1991: Crollo di un'utopia e di un impero *(solo in italiano)*

La personalità politica dominante nella seconda metà degli anni '80 in URSS fu quella di M. S. Gorbačëv. Durante gli anni '90, invece, fu quella di ***Borìs Nikolàevič Èl'cin*** *(1931-2007): coetaneo di Gorbačëv, ma molto diverso da lui, originario della regione di Sverdlòvsk, zona industriale-mineraria sul versante orientale degli Urali, laureato in Ingegneria, appassionato di sport, s'iscrive al Partito Comunista, solo a trent'anni. Nel 1985 è Primo Segretario del Partito, a Mosca. Dall'85 all'87 è sindaco di Mosca, scelto da Gorbačëv. E' un tipo risoluto, senza mezze misure. Assume un ruolo moralizzatore della vita pubblica, contro i privilegi dei burocrati. Pare, dunque, dalla parte di Gorbačëv, ma per poco, perché diventerà invece suo avversario: vuole accelerare al massimo la trasformazione dell'URSS, non secondo le lente riforme "gorbačëviane" ma sul modello americano: "via libera al libero mercato" e da subito! A chi El'cin fosse gradito sul piano internazionale, lo si deduce andando a vedere gli aiuti e i prestiti finanziari che gli giunsero, dopo il 1991, dal* ***Fondo Monetario Internazionale*** *e dalla* ***Banca Mondiale.*** *A Gorbačëv, quanti sorrisi e complimenti, ma nessun sostegno concreto. Fu lasciato solo, perché era pur sempre un comunista e perché guardava alle democrazie occidentali più che agli USA, teorizzando la costruzione di una* ***Casa Comune Europea.*** *Èl'cin, invece, rappresentava l'uscita definitiva dalla scena del fantasma del comunismo, quindi fu tanto sostenuto, che alla fine degli anni '90, la Federazione Russa entrò nel consesso dei G7, le sette grandi potenze mondiali, trasformandolo in G8! In cambio, El'cin accettò ogni scelta di politica internazionale degli USA e il liberalismo economico si riversava senza discernimento in una Russia stordita, in preda ad un mercato selvaggio, che favorì la formazione di "nuovi ricchi" fra coloro che avevano sostenuto la Presidenza di Èl'cin. Nel '99 si scoprì che buona parte di queste ricchezze, attraverso la Bank of New York, era finita nelle banche occidentali, soprattutto svizzere: una vera e propria fuga di capitali all'estero.*
Quale successione dei fatti permise tutto questo?
- Nel 1989 El'cin è deputato al Congresso (il Parlamento riformato da Gorbačëv).
- Nel 1990 è Presidente del Praesidium del Sovèt Supremo della **RSSF (Repubblica Sovietica Socialista Federata Russa)** *e si dimette dal Partito Comunista.*
- Nel ***1991, eletto col 57% dei voti Presidente della Federazione Russa*** *alle prime elezioni democratiche, decreta la soppressione del PCUS e la nazionalizzazione dei suoi beni. Attacca Gorbačëv, "schiacciato" tra i conservatori nostalgici, che gli organizzano nell'agosto 1991 in Crimea un mal riuscito colpo di stato e i sostenitori del libero mercato. Dichiara una guerra spietata al vecchio regime e al comunismo.*
- Nel dicembre 1991, coi Presidenti delle Repubbliche di Ukraìna e Belorus', dichiara dissolta l'URSS e istituisce la **CSI (Comunità degli Stati Indipendenti)** *(9).Gorbačëv, che aveva proposto un'altra soluzione, per evitare la disgregazione dell'URSS, di fronte a questi eventi,* ***dà le dimissioni ufficiali*** *con una storica dichiarazione alla televisione di Stato, il 25 dicembre 1991* ***(10).*** *Immediatamente altre quattordici Repubbliche ad Ovest e a Sud della Russia si dichiararono indipendenti.* ***L'URSS non esisteva più, la sua scomparsa veniva sancita dal Sovèt Supremo il 26.12.1991.***
- Quando ***poi, nel 1993, El'cin bombarda la Casa Bianca, ove sta rinchiuso il Parlamento (Congresso dei deputati del popolo), da lui sciolto in modo dispotico, perché protestava contro la sua riforma costituzionale, che concentrava maggiori poteri nelle mani del Presidente,*** *si dimostra che i suoi slogans sulle libertà civili in Russia erano solo strumentali alla propria presa del potere. Si dice che in quell'occasione ci furono 150 vittime. Non si sa di preciso. Ma non è questa cifra che conta, bensì l'atto politico in sé (vedasi "Lettera dei 42" in cap. VI, § su B. Achmadùlina). El'cin non godeva della maggioranza parlamentare, ma la gente lo preferiva a Gorbačëv, perché appariva più deciso, concreto, si capiva da che parte stava. Oltretutto Gorbačëv, combatteva l'alcolismo, passione e piaga dei Russi, mentre El'cin era un bevitore accanito, perciò "un vero russo"!*
Borìs Nikolàevič El'cin fu il primo Presidente della Federazione russa.
Nel 1991 non crollava solo un impero, ma anche una grande utopia, che dal XIX secolo aveva condizionato la storia europea e mondiale e che aveva fatto sognare migliaia di lavoratori e di intellettuali: l'utopia del socialismo, della possibilità di costruire una società egualitaria, senza sfruttati né sfruttatori. Il capitalismo aveva vinto!
La "Rossìjskaja Gazèta" scrive (28.02.2011) che "la nascita della Federazione russa è un traguardo che non si sarebbe mai raggiunto senza due statisti come B. El'cin e M. Gorbačëv, che rimarranno ricordati a pieno diritto come i due padri della Russia moderna che si apre al mondo".

Note *(9)* La sigla **CSI** traduce il russo СНГ , Содружество Независимых Государств, Federazione degli Stati Indipendenti, che formavano l'ex-URSS, escluse Estonia, Lettonia. Lituania. Erano, quindi, 12: Armenia, Azerbajžàn, Bielorussia, Kazakistàn, Kirghizistàn, Moldavia, Russia, Tagikistàn, Uzbekistàn, Turkmenistàn (associato), Georgia (entrata dal 1993), Ukraìna (non membro, ma "partecipante"). Georgia e Ukraìna ne usciranno, accusando la Russia di voler imporsi sulla CSI.
(10) Il 25 dicembre non è per i Russi il giorno di Natale, che cade, nel calendario giuliano, ortodosso, quando da noi è il 7 gennaio.

tav. pag. 256

Crollo del comunismo: **Распад коммунизма** ***(raspàd kommunìzma)***

Qualcuno le chiama ***"le quattro giornate di Mosca"****, qualcuno* ***"la primavera rossa": dal 19 al 22 agosto 1991 a Mosca s'innalzano barricate, con la partecipazione di migliaia di persone che riempiono gli enormi viali, verso il bèlyj dom*** *(Casa bianca),* ***per difendere il Parlamento (Congresso dei deputati del popolo).***
Data storica e non solo per la Russia.

Perché questa mobilitazione? ***Il 19 agosto era iniziato il colpo di stato contro Gorbačëv "arrestato" nella sua dača in Crimea*** *(àvgustovskij putč).* ***Egli non cede alle richieste dei golpisti (Jànaev, Krjùčkov, Pàvlov, Jàzov, Pùgo, Bòldin, Šènin) che significherebbero tornare alla "stagnazione" di Brèžnev. La notizia si diffonde in modo confuso. I Russi non vogliono il ritorno al passato: il 20 agosto, a Vorkutà, i minatori entrano in sciopero e a Mosca sono già iniziate le barricate contro i golpisti.*** *In conferenza stampa* ***questi nominano un Comitato d'emergenza che il 21 agosto, alle h. 7.00, invia una colonna di blindati contro le barricate, in via Sadòvaja,*** *stritolando coi cingolati quello che incontrano. La folla fa il possibile per fermarli.* ***Tre manifestanti cadono e gran parte dei militari delle forze speciali diserta.*** *Il patriarca di Mosca Alessio II minaccia di scomunica coloro che imbracceranno le armi.* ***I manifestanti vedono in El'cin, eletto presidente della Repubblica socialista russa*** *(carica appena istituita)* ***il 12 giugno 1991, la via d'uscita dal pericolo del ritorno al vecchio regime rappresentato dai golpisti. Egli sta coi manifestanti, contro il colpo di stato e i carri armati vengono fermati.***

Il 22 agosto, un aereo Tu-134 decolla dalla Crimea; a bordo, il vice-presidente dell 'URSS Ruzkòj, il primo ministro Silàev e il presidente dell'Unione Sovietica, ex-Segretario generale del Partito comunista sovietico, Gorbačëv che è libero, ma viene accusato di aver egli stesso affidato alti incarichi politici ai responsabili del colpo di stato. Proprio a seguito di questo colpo di stato El'cin mette al bando il Partito Comunista e ne confisca i beni.
L'8 dicembre 1991 i presidenti di Russia, Ukraìna, Belorussia firmano il trattato che sancisce la dissoluzione dell'Unione Sovietica.
Tre dei golpisti, arrestati dal procuratore generale, si suicideranno.
Il 25 dicembre Gorbačëv si dimetterà.

Carri armati a Mosca (agosto 1991); El'cin, in piedi a sinistra, è visto come àncora di salvezza della nuova Russia
(http: news.bbc.co.uk/hi/russian/photo_galleries/newsid_6585000)

Интервью́ Бори́са Н. Ёльцина, по слу́чаю его 75-летия - отрывок

(...)

- А как вы сегодня оцениваете ситуацию в России, её место в современном мире?

- В этом году впервые в истории Россия председательствует в восьмерке наиболее развитых стран мира. Мы принимаем у себя в Санкт-Петербурге лидеров этих государств. Конечно, это оценка наших успехов и роли России в мире.

Мы ведь долго были единственной страной, которая предупреждала Запад об истинной угрозе сегодняшнего времени - терроризме. Но западные политики делали вид, что нас не слышат, продолжая твердить про Чечню, про право народов на самоопределение и независимость, про нарушение права человека и прочее. Потом террористы ударили по Нью-Йо́рку, Мадри́ду, Ло́ндону, и в мире наконец пришло понимание, что цивилизованну миру объявлена война, и только скоордини́ровав усилия всех стран, можно бороться с этой главной угрозой человечеству нового века.

Сегодня без нашего участия не решается ни один из серьёзнейших конфликтов в современном мире, и это тоже реальная оценка нашего политического веса на мировой арене.

- Если бы вам предложили составить список пяти самых значимых политиков прошлого столетия, кого бы вы назвали?

- Я не люблю такие рейтинги. Они основаны не на реальной оценке роли той или иной фигуры в истории, а на нитерпретациях, которые сами же средства массовой информации и создают. Единственное, что я могу точно сказать, - в моем списке не будет ни Ленина, ни Сталина, которых продолжают обожать часть наших политиков. И для меня это одна из загадок. Это же так просто - прочитать исторические документы, понять, какие жертвы понесла страна, сколько миллионов жизней было унесено из-за варварства и бесчеловечности этих политиков. Но нет. Сталин по-прежнему в рейтингах, а Ленин в Мавзолее на Красной площади.

- Кто из зарубежных политиков вашего поколения был вам ближе всего?

- У меня сложились близкие отношения с Ге́льмутом Ко́лем. Мы продолжаем с ним встречаться и после того, как оба покинули свои посты. Например, этим летом я возил его на Байка́л, у него была в этот раз возможность по достоинству оценить все величие, всю красо́ту этого прекрасного озера. У нас по прежнему добрые отношения с президентом Франции Жа́ком Шира́ком. Мы встречаемся по-семейному, вспоминаем дела минувшие, естественно обсуждаем и текущие дела́. Но вообще политики нашего поколения уже уходят с политической арены. Нас сменяет новое поколение.

- А из советских, российских?

- Что касается наших... У меня были очень теплые отношения с Алекса́ндром Никола́евичем Яковлевым. К глубокому сожалению, он недавно у́мер. Мы чаевничали у нас дома, много разговаривали, спорили, у него был свой, особый взгляд на многие вещи. Рядом с ним было легко́ ... Его уход - это невосполнимая утрата. Он до конца дней своих оставался и́скренним, мудрым, глубоко́ порядочным человеком.

- Какие качества вы считаете важным для политика?

- Две вещи наболее значительны. Ум и воля. Нет, три: ум, воля, человечность. Ум, чтобы двигаться в правильном направлении и принимать правильные решения. Воля - чтобы эти решения реализовывать. Настоящий политик не может быть слабым. Слабые политики разрушали империи, отдавали свои территории, приносили в жертву собственные народы. И когда я искал среди политиков молодого поколения человека именно с такими черта́ми характера, который бы смог возглавить Россию после моего ухода, я конечно же обратил внимание на Влади́мира Пу́тина.

(Президент дал интервью главному редактору газеты **"Известия" Влади́миру Мамо́нтову)**

Boris El'cin

I principali partiti protagonisti della politica russa dal 1990 al 2010

E' impossibile citare tutti i partiti attivi nell' agone politico russo post-sovietico, così ricco e complesso. Eccone alcuni, nell'ordine cronologico della loro formazione.

demokratìčeskij sojùz (DS)

Unione democratica. Primo partito russo nato dalla perestròjka, con gli obiettivi dichiarati di trasformare in modo non violento la Russia in paese democratico parlamentare e di abolire la pena capitale. Alla prima storica riunione, in cui **D.S.** decise di diventare partito politico (8 maggio **1987**), parteciparono gruppi provenienti da 17 città russe. Si fece conoscere con meeting e manifestazioni represse dalla polizia, a Mosca e a Leningrado, fra il 1988 e il 1991. Giornale: "Svobòdnoe slòvo" (Parola libera). Alla prima candidatura di B. El'cin il partito si divise.

demokratìčeskaja Rossìja (DPR)

Russia democratica. Appartiene all'area liberal-democratica, sorto nel **1991**, ha sostenuto l'ascesa di B. El'cin, confluito poi nel Sojùz Pràvych sil (Unione delle forze di destra). Leaders: **Galìna Starovòjtova** (uccisa nel 1998 a S. Pietroburgo), che ha presentato varie proposte di legge, sulla libertà di coscienza, sull'epurazione dei pubblici uffici, sulla difesa delle minoranze e **Jùlij Rybakòv**, altro punto di riferimento importante nel movimento democratico. Alle elezioni del 2007, **DPR** non ha ottenuto deputati alla dùma.

"jàbloko" (mela)

Partito della mela: Partito democratico Russo d'opposizione al presidente V. Pùtin, dell' area centrista. Nato nel **1993**. Deriva dalle iniziali di **J**avlìnskij, **B**òldyrev, **L**ùkin, i cognomi dei tre fondatori. Finanziato a suo tempo, come l'Unione delle forze di destra, dal petroliere M. Chodorkòvskij *(vedasi* oligàrch, *in glossario).*

kommunistìčeskaja pàrtija rùsskoj federàcij (KPRF)

Partito comunista della federazione russa. Rinato nel 1994, pur essendo stato messo fuorilegge da El'cin nel 1992. Leader: **Gennàdij Zjugànov**, arrivato secondo alle elezioni presidenziali nel 1996, 2000, 2008. Molti auspicarono che diventasse primo ministro, per garantire maggior giustizia sociale, a fianco di El'cin presidente della Federazione russa.

sojùz pràvych sil (SPS)

Unione delle forze di destra, non nel senso italiano di "fascista" (pràvyj significa anche "giusto"): partito liberale dell'area centrista di "jàbloko". Finanziato dal petroliere M. Chodorkòvskij. Fondato nel **1999**, unificando piccoli partiti riformisti. Alle elezioni del 2003 -spiega A. Politkòvskaja, in *"Diario russo 2003-2005"*- **SPS** non raggiunge il 5% dei voti, percentuale allora necessaria per entrare nella Duma e denuncia brogli elettorali. Leader: **Borìs Nemcòv,** che critica l'attuale politica energetica russa. I membri dell'Unione delle Forze di Destra sono detti **unionisti**.

edìnaja Rossìja (ER)

Russia Unita. Partito centrista-populista fondato dal Kremlìno nel **2001** per sostenere la presidenza di V. Pùtin, raccoglie l'eredità del partito "Edìnstvo" (Unità). Ha la maggioranza assoluta alla dùma. Per molti russi Pùtin è il "piccolo padre", che garantisce stabilità alla Russia, per altri le elezioni in cui ha vinto sono state manipolate. Scrive A. Politkòvskaja nel 2004: " E' finita. Pùtin ha avuto il 71, 22 %. Una vittoria (sia pure di Pirro).(...) Gli osservatori concordano che la percentuale reale di Putin è del 45,8%. *("Diario russo ...").* La vedova di A. Sàcharov, Elena Bonner affermava nel 2003: "chiunque si asterrà dal voto non parteciperà alla menzogna di stato e proverà rispetto per sé stesso" *(ibidem).*

"ròdina" (patria)

Naròdno-patriotìčeskij Sojùz, unione patriottico-popolare. Partito nazionalista nato nel **2003** dall'unione di una trentina di partiti minori. Nel 2003 ottenne più del 9% dei voti (37 seggi alla dùma). Nel 2005 il leader **Dmìtrij Ragòzin**, che aveva grande seguito per la critica all'abolizione dei *benefit* sociali, dovette dimettersi, perché accusato di istigare odio razziale. E' stato sostituito da **Aleksàndr Babakòv**, con posizioni vicine a quelle di Pùtin. Dal 2005 al 2008 ne fece parte l'economista **Irìna Chakamàda**, deputato alla dùma, giunta al ballottaggio alle elezioni presidenziali del 2004. Nel 2006 Ròdina si è fuso con altri due partiti, per formare **Spravedlìvaja Rossìja**, Russia giusta.

"pràvoe delo" (la giusta causa)

Partito liberale fondato nel **2008**, dalla fusione di Soyùz pràvych sil, DemokratìčeskajaRossìja e Graždànskaja sìla (forza civile). Leader dal 2011: **Andrèj Dunàev.**

drugàja Rossìja (DR)

"L'altra Russia" o "Un'altra Russia", il significato è diverso. Partito fondato nel 2010 da **Eduàrd Limònov** (pseud. di E. Savènko, *ved. in cap. VIII, "Cosa come raccontare*), sulla base dell'omonima coalizione d'opposizione (fronte di movimenti per i diritti civili), in cui spiccava il Partito nazional-bol'scevìco fondato nel **1994** da Limònov col filosofo Dùgin, il musicista Lètov, il compositore Kurëchin (Giornale: "**Limònka**", bomba a mano, vietato dal 2002). Limònov è stato in prigione dal 2003 al 2004.

E. Limònov

en.wikipedia.org

(trad.it.)

Intervista a B. N. El'cin in occasione del suo settantacinquesimo compleanno *- estratto*

Come valuta oggi la situazione in Russia, il suo posto nel mondo contemporaneo?

- Quest'anno per la prima volta nella storia, la Russia ha la presidenza nel gruppo degli otto paesi più sviluppati del mondo. Accogliamo da noi, a S. Pietroburgo, i capi di questi stati. Questa è già una valutazione dei nostri successi e del ruolo mondiale della Russia. Per molto tempo siamo stati l'unico paese a mettere in guardia l'Occidente dalla vera minaccia di oggi: il terrorismo. Ma i politici dell'Occidente facevano finta di non sentirci, insistendo sulla Cecenia, sul diritto dei popoli all'autodeterminazione e all'indipendenza, sulla violazione dei diritti umani, e così via ***(11)****. Poi i terroristi hanno colpito New York, Madrid, Londra e finalmente tutti hanno capito che era stata dichiarata la guerra al mondo civilizzato. E che solo dopo aver coordinato gli sforzi di tutti i paesi, è possibile combattere quella che è la più seria minaccia all'umanità del nuovo secolo. Oggi, senza la nostra partecipazione, non si risolve neanche uno dei più gravi conflitti del nostro tempo e anche questa è una valutazione reale del nostro peso politico nell'arena mondiale.*

- Se Le proponessero di elencare i cinque uomini politici più significativi del secolo scorso, chi citerebbe?

- Non mi piacciono queste classifiche. Sono basate non sulla valutazione reale del ruolo di questa o quella figura nella storia, ma sulle interpretazioni che creano gli stessi mezzi d'informazione di massa. ***L'unica cosa che posso dire è che nel mio elenco non ci saranno ne' Lenin, ne' Stalin, che una parte dei nostri politici continua a venerare. Mi è veramente incomprensibile. Basta leggere i documenti storici, rendersi conto di quali vittime il paese ha denigrato, di quanti milioni di vite umane sono state portate via dalla barbarie e dalla disumanità di questi politici. Anzi, Stalin, lo metterei nella classifica, ma Lenin che se ne stia nel Mausoleo, sulla Piazza Rossa.*** ***(12)*** *(grassetto non originale)*

- Qual'è l' uomo politico della Sua generazione che Le è stato più vicino?

- Ho avuto stretti rapporti con Helmut Kohl. Continuiamo a frequentarci, dopo aver lasciato tutti e due il nostro incarico. Per esempio quest'estate l'ho invitato sul Lago Bajkàl. Ha avuto questa volta la possibilità di apprezzare come merita la grandezza e tutta la bellezza di questo magnifico lago. Ho buonissimi rapporti col Presidente francese Jacques Chirac. Ci incontriamo in casa, ricordiamo le cose passate, naturalmente giudichiamo i fatti del giorno. Ma tutti i politici della nostra generazione stanno uscendo dall'area politica, una nuova generazione prende il nostro posto.

- E fra quelli sovietici, quelli russi?

- Per quanto riguarda i nostri... Avevo rapporti calorosi con A. N.Jàkovlev ***(13)****. Con mio grandissimo dispiacere, è morto da poco. Con lui, ce ne stavamo a prendere il tè (ved.* ***čaj****, in glossario) si chiacchierava molto, si discuteva, aveva la sua personale visione su molte cose. Stando con lui, tutto diventava più facile. La sua scomparsa è una perdita irreparabile. Fino alla fine, è rimasto un uomo veramente perbene, sincero, saggio.*

- Quali sono le qualità che contano, secondo Lei, per un uomo politico?

- Due sono le cose essenziali. intelligenza e volontà. Anzi, tre: intelligenza, volontà e umanità. L'intelligenza, per sapersi muovere correttamente al governo e prendere le giuste decisioni. La volontà, per realizzarle, queste decisioni. Un vero politico non può essere debole. I politici deboli hanno mandato in rovina degli imperi, perso le terre, mandato alla disfatta i propri popoli. E quando cerco fra i politici della nuova generazione qualcuno, proprio con questi tratti caratteristici, che possa guidare la Russia, dopo la mia uscita dalla politica, il mio sguardo cade su Vladìmir Pùtin. Ha intelligenza e volontà. E nel contempo capisce a fondo il significato dei rapporti umani (...)

(intevista concessa a ***V. Mamòntov****, redattore capo del giornale "****Izvestija****").*

Note *(11)* El'cin finge di non sapere che la guerra in Cecenia (paese a maggioranza islamica) è, assieme al conflitto arabo-israeliano, una delle cause del terrorismo islamista! La guerra in Cecenia è iniziata nel 1994 e ripresa nel 1999, ma la conquista russa del Caucaso, zona d' importanza strategica, per i giacimenti di petrolio e gas naturali, per il passaggio degli oleodotti petroliferi russi e delle droghe, è iniziata nel XVIII s., sotto Caterina II; *(12)* El'cin etestava il passato regime comunista. Le sue parole non lasciano dubbi; *(13)* **Aleksàndr Nikolàevic Jàkovlev** (1923-2005) fu designato da El'cin capo della Commissione per la riabilitazione delle vittime di Stalin. Da non confondere coll'ingegnere aeronautico **A. S. Jàkovlev** (1906-1989), né col pittore **Vassilij N. Jàkovlev**, né con lo scrittore **Vassìlij V. Jàkovlev**, né col Commissario **Vassìlij Jàkovlev** che guidò il trasferimento della famiglia imperiale, in treno, nel 1918, prima dell'esecuzione della condanna a morte. Pare che, d'accordo con gli Inglesi, abbia anche tentato di salvarla;.

3. La Federazione russa. I problemi di Putin. Nuovi ricchi e nuovi poveri.

Quadro storico

Dopo il crollo del comunismo -ironia della sorte- proprio il paese che per primo aveva eliminato l'impari distribuzione della ricchezza, diventava il paese europeo col massimo divario tra ricchi e poveri. Negli anni '90 la privatizzazione di molte aziende statali improduttive provocava licenziamenti e disoccupazione. Negli anni di Gorbačëv, c'era una vera penuria di generi alimentari; negli anni di El'cin, negozi pieni e borsellini vuoti per l'inflazione. Poco meno di 2/3 dei Russi erano in condizione di semi-indigenza. Intanto i nuovi imprenditori e banchieri ne approfittavano. Nel regime so-

vietico tutto era gramo, arredi, vestiti, la fila per oomprare da mangiare, i salari modesti (salvo quelli della **nomenklatura,** *funzionari e dirigenti), ogni cittadino aveva diritto a 9 metri² di superficie abitativa, coi servizi in comune. Ma tutti avevano un lavoro, magari poco produttivo e un alloggio. Scuola e università erano gratuite, premiavano i meritevoli. Anche la sanità era gratuita, benché la sua qualità negli anni '70 fosse considerata molto bassa, per carenza di mezzi e farmaci. Libri, cinema, teatro erano alla portata di tutti. Analfabetismo e prostituzione, eliminati. Le conquiste del socialismo erano state immense, rispetto all'epoca precedente la Rivoluzione bol'ševica, ma non per molto: i privilegi erano ricomparsi, il Partito dichiarava che i Piani erano sempre rispettati e che tutto andava nel migliore dei modi. Lo Stato pensava a tutto, il cittadino era garantito, perfino le ferie gli organizzavano, in cambio non doveva pensare né criticare e rinunciava ad ogni iniziativa. Se la produzione eccedente delle aziende restava invenduta, ci pensava lo Stato. All'irrompere del libero mercato, una massa di persone passive ha dovuto arrangiarsi, senza essere stata preparata. Questo avvenne per tutti i salariati, dall'operaio allo scrittore. Anni '90: mentre in città le vecchine s'ingegnano a vendere guanti e piccoli oggetti fatti a mano, patate, cetrioli nei luoghi di maggior passaggio, a fianco sfrecciano le auto lussuose, con donne elegantissime, dei mafiosi, alcuni dei quali hanno investito fuori della Russia, magari negli impianti turistici in Spagna e Croazia. Li si riconosce facilmente dallo stile costoso e pacchiano, dai negozi che frequentano, dalle loro ville. Vien da chiedersi se il "nuovo" in Russia non sia solo un ritorno all'antico: capitalismo, ricchezza e povertà, riscoperta della religione ortodossa, vecchie culture. Occorrevano tante sofferenze e tante vittime, per ritrovarsi a questo? Nel frattempo, durante questi decenni i diritti civili non sempre sono stati rispettati, la corruzione si è sviluppata e la Russia riparte con molto ritardo!*

Dopo l'uscita di B. El'cin dalla vita politica, per il pessimo stato di salute, legato al fumo e all'alcool, nel ***2000 è eletto nuovo Presidente della Federazione Vladìmir Vladìmirovič Pùtin,*** *su proposta (1999) dello stesso B. El'cin, di cui era stato l'ultimo Primo ministro (dopo altri quattro, fra il '98 e il '99). Putin sarà riconfermato nel 2003, con quasi il 37% dei consensi. I gravi e numerosi problemi che ha dovuto affrontare si possono così riassumere:*

· *sviluppo della democrazia, o ripristino della gestione autoritaria delle istituzioni russe, anche in economia*
· *autonomia ai paesi federati, o centralismo*
· *aumento delle sperequazioni tra ricchi e poveri, o ricorso a misure correttive dello Stato*
· *fine o prosecuzione della guerra in Cecenia*
· *crisi demografica*
· *ruolo mondiale della Russia e suoi rapporti con l'Europa occidentale, con gli USA, con la Cina.*

(trad. r.)

3. Ру́сская Федера́ция. Пробле́мы президе́нта Пу́тина. Бога́тство и бе́дность в Росси́и

Исторические рамки

После упадка коммунизма -по иро́нии истории - страна́ которая, первой, уничто́жила неравное распределе́ние богатства, становилась европейской страной с наибольшим различием между богатством и бедностью. В девяно́стые годы приватизация многих непродуктивных предприятий повекла́ за собой увольнение и безработницу. В годы Горбачёва была́ настоящая нехватка продуктов; в годы Ельцина магазины были полны́, а кошелки́ пусты́, из-за инфляции. Почти 2/3 Русских жили в состоянии полубедности.
В советском быту́ всё было бедно - мебель, одежда, очередь за продуктами, зарплата едва ли доста́точна, за исключением номенклатуры. Советский гражда́нин имел право на девять м² жило́й площади, кухня и ванная были общие. Однако у всех работа и жи́тельство. Бесплатные школа и университет вознагражда́ли досто́йных. Медицинское обслу́живание тоже было бесплатно, хотя бы с 70 гг, оно всё больше ухудша́лось. Книги, билеты кино и театра были очень дёшевы. Негра́мотность и прости́туция уничто́жились.

Достижения социализма были огромны, по сравнению с эпо́хой до Октябрьской Революции, но не долго продолжа́лись: снова появились обще́ственные привилегии. Правительсто во всяком случае заявляло, что произво́дственные планы всегда наблюдались и что всё шло по лучшему спо́собу. Если изли́шки производства не продавались, это была́ забота государства. Государство о всём забо́тилось и работникам гаранти́ровало всё, даже куро́ртное лечение; взаме́н, они подчинялись и не брали никакой инициативы. По приходу свободного рынка, множество пассивных людей вдруг должны были искать выход сами́, но совсем не были трени́рованы к этому. Это постановле́ние - общее, от рабочих до писателей.
В 90 годы, в города́х, старушки, от недоста́тка продают, в перепо́лненных места́х го́рода перчатки, ма́ленькие вещи, картофель, огурцы́, а рядом е́дут роско́шные маши́ны мафио́зных богаче́й, с элегантными женщинами. Многие из них вынесли́ акти́в за рубе́ж, вероятно в туристических места́х в Хорва́тии, или в Испа́нии. Их легко́ узнать, по аляпова́тому стилью, по магазинам они посеща́ют и по их ви́ллам.

Спра́шивается новое ли русское о́бщество - возвращение к дре́внему: капитализм, богатство и бедность, переоце́нка традиций, правосла́вия и старинных культур. Надо было ли столько жертв и страданий, чтобы дойти до этого? Меджу тем, в последние десятилетия часто гра́жданских прав не было, коррупция развива-

лась и Россия продвигáлась с большúм опоздáнием!

После ухóда из политической дéятельности Б. Éльцина, страдáющего от алкогóля, в 2000 г, выбрали **Владúмира Владúмировича Пýтина президéнтом Рýсской Федерáции,** по предложению самогó Éльцина с которым В. Пýтин был последним премьéр-министром, с 1998 по 1999 гг, после четырёх предыдýщих. В. Пýтина **снова выбрали в 2003 г,** с 37% голосóв. Серьёзные и чúсленные проблемы к которым он должен был подойтú, можно так характеризовáть:

- развитие демократии, или авторитéтное направление русских учреждéний, тоже в экономической óбласти
- незавúсимость федерациóнных стран, или русский централизм по их отношению
- госудáрственные мéры против различий между богатыми (”новыми русскими”) и бедными
- конец, или продолжéние чечéнской войны´
- демографическое уменьшéние русского населéния
- всемúрная роль Россúи и её отношения с Европéйским Союзом.

Pochi uomini politici sono stati oggetto, come Pùtin, di aspre critiche da un lato, e di apprezzamenti positivi, dall'altro. *Segue un dialogo immaginario fra un suo sostenitore (“Pro") e un suo detrattore ("Contro")* ***(14)***

1. Sviluppo della democrazia, o ripristino della gestione autoritaria delle istituzioni russe...

Pro: *Per molti Russi Putin è stato un buon Presidente, che ha rafforzato libere elezioni, frenando partiti estremi, come i comunisti nostalgici di Zjugànov, i nazionalisti di Žirinòvskij, i nazional-bolsceviki di Limònov, istituendo un partito moderato, nazional-progressista, "Russia Unita" (*Edìnaja Rossìja*) e garantendo maggior stabilità. Il Presidente Pùtin ha ridato solidità all'apparato statale: nel 2000 dichiarava di avere un paese allo sfascio (in pochi mesi, l'affondamento del sottomarino Kursk, l'incendio della torre TV di Ostànkino, la bomba in Piazza Puškin, a Mosca, all'hôtel Angleterre, a S. Pietroburgo, la seconda guerra cecena). I giovani, lo chiamano “Vova”, le ragazze ne sono innamorate,*

Contro: *Per bloccare la democrazia in Russia e rinforzare il potere centrale, Putin, d'accordo con Bush, prende a pretesto la minaccia del terrorismo internazionale di al-Qaida, dopo i gravi atti di terrorismo avvenuti tra il 2002 ed il 2005, nella metropolitana e al teatro Dubròvka di Mosca, nella scuola elementare di Bezlàn, in Ossezia. i due aerei abbattuti, l'assalto armato al governo dell'Ingušètija, la rivolta armata in Uzbekistàn. Anche la Duma ha subito modifiche funzionali al suo potere. E i brogli elettorali denunciati? Per giunta la* **Centrizbirkom** *rifiuta le candidature “scomode”. Per Putin la democrazia è un fastidio, bisogna fingere che ci sia. La sua è una* “**demokratùra**”. *E continua col vecchio stile: elimina fisicamente chi non gli va a genio (guarda gli omicidi di Litvinènko, di Politkòvskaja e di tanti giornalisti), o minaccia, non dice la verità, le dichiarazioni ufficiali sugli attentati sono menzogne, le inchieste vengono insabbiate. Tutte le cariche le sceglie lui, l'unico eletto è rimasto Pùtin.*

… e in economia, sviluppo delle imprese private, o intervento dello Stato?

Pro*: La crescita annuale del P.I.L.*(**valovòj vnùtrennyj prodùkt**)*, sotto Putin, è stata anche del 6%. E' vero che lo Stato ha "deprivatizzato" fonti di ricchezza che però stavano finendo nelle mani di pochi oligarchi, arricchiti ancora con El'cin. Ha, per contro, incentivato aziende transnazionali nel settore energetico. Si pensi che dal 1995 ne sono state privatizzate in Russia 110.000, senza che lo Stato abbia tratto benefici. Peraltro lo Stato deve controllare che la criminalità non gestisca la privatizzazione. Inoltre la Russia rappresenta un'attrazione per investitori stranieri. Lo Stato russo, grazie all'aumento del prezzo del petrolio, ha ridotto il debito pubblico e ora ha scorte d'oro e di valuta.*

Contro: *Non dico di tornare al liberalismo sfrenato di Gajdàr e Čubàis, dell'epoca El'cin, ma nemmeno allo sviluppo economico gestito dallo stato, come all'epoca di Pietro il Grande, del quale Putin però non ha la forza. Poi, alcune di queste aziende privatizzate hanno conservato i vecchi dirigenti, coi loro vecchi metodi. Per sua stessa formazione Putin fatica a concepire una modernizzazione non gestita dallo Stato, mentre essa deve partire dal basso, per essere efficace.*

2. Autonomia ai paesi federati, o centralismo

Pro: *La Russia non è più un impero, bensì una libera Federazione. I paesi dell'ex-blocco sovietico, che hanno voluto diventare repubbliche indipendenti, lo hanno fatto dal 1991! La Moldavia, ad es., oggi è Repubblica indipendente di Moldòva. La Russia si oppone solo a che Kiev e Tbilisi entrino nella NATO! Mosca, ormai, non è più il centro, 27 capitali periferiche stanno esplodendo. E' ovvio che all'interno della* **CSI** *(Comunità Stati Indipendenti), il ruolo della Russia sia determinante, per l'importanza della sua storia, popolazione e delle sue fonti energetiche, ma anche perché la Russia fa parte del* **BRIK** *(Brasile, Russia, India, Cina) le quattro potenze in via di sviluppo. E ha stretto un patto politico-militare con la Cina, nel "gruppo di Shangai".*

Contro: *Ha perfino modificato la Costituzione, Pùtin sceglie lui stesso i governatori delle province, che fa poi approvare dai Consigli provinciali. La Russia non rispetta gli accordi siglati con l'Ukraìna sul costo del petrolio russo che passa nel territorio ukraìno! E il presidente ukraino Jùšenko, leader del movimento autonomista degli "Arancione" è stato oggetto, nel 2004, di un attentato che gli ha deturpato il viso! E chi sono i responsabili? Guarda caso, il candida-*

Note *(14)* si veda “Cronologia dei principali avvenimenti della Federazione russa nel 2007” di **Maresa Mura**, in **“Slavia” n.4/ 2009.**

to rivale, filo-russo, aveva nei sondaggi 14 punti in meno di lui. E la Georgia non è stata invasa dalla Russia, in sostegno all'Ossezia? Vuole farla da padrone. Pùtin vuole fare della Russia un nuovo impero e ricatta gli altri paesi con le risorse energetiche.

4. Aumento delle sperequazioni fra ricchi e poveri, o ricorso a misure correttive dello Stato

Pro: *Innanzitutto il Presidente Pùtin ha fatto versare stipendi e pensioni, sospese all'epoca El'cin, in cui circolava ogni tipo di merce, ma ben pochi la potevano acquistare! I poveri si sono ridotti della metà ed ha introdotto una equa tassazione del 13%, uguale per tutti.*

Contro: *Ma c'è una bella evasione fiscale. Inoltre la sanità ora è privata e costosa! Nell'agosto 2004 la Duma ha approvato l'eliminazione di agevolazioni sociali, che interessavano circa 50 milioni di persone (pensionati, invalidi, madri nubili, vittime di danni di guerra). Queste agevolazioni riguardavano ad es. l'uso dei trasporti pubblici, l'acquisto di farmaci, i soggiorni gratuiti nei* **sanatòrii.** *A fronte dei licenziati dalle imprese privatizzate, i pochi ricconi sostenitori di El'cin sono fra gli uomini più ricchi del mondo. Mosca e S. Pietroburgo sono fra le città più care d'Europa.*

5. Fine, o proseguio, o della guerra in Čečenia

Pro: *Ma la Russia ha dovuto occupare questa piccola repubblica, e i Russi sono d'accordo, perché la sua secessione avrebbe significato l'inizio della disgregazione della Repubblica federativa! Ma come, un ex-generale dell'Armata Rossa, nel 1991, prima della formazione della* **CSI**, *alla testa di un piccolo partito nazionalista, proclama l'indipendenza cecena, per diventare il despota del paese! Le trattative politiche a nulla son servite, ecco perché è iniziato questo conflitto sanguinoso! E nel 1999 i guerriglieri hanno proclamato la Repubblica islamica, per i loro traffici. Non vogliono neanche trattare con Mosca. Dobbiamo lasciare spazio all'islamismo? E poi Pùtin ha avuto il successo sia militare, che politico e, nel 2008, in dieci ore ha vinto la prima guerra "tecnologica" con la Georgia.*

Contro: *Ma quale successo di Pùtin? Gròzny, la capitale, è un cumulo di macerie. Niente negozi, case ed economia distrutte. Lo stesso Pùtin è rimasto sorpreso, sorvolando il territorio. Migliaia di morti, tra i soldati e i civili. L'esercito russo era impreparato. Dal '94 al 2002 già 80.000 soldati russi sono stati mandati lì. Ogni settimana una decina di mezzi russi saltati in aria sulle mine. Le madri russe pregano i figli di non frequentare luoghi pubblici, per non esser reclutati a forza e spediti in Čečenia a far la guerra. I Russi fanno le "***začistki***" (pulizie) tra i giovani ceceni, li sequestrano nelle case, o ai posti di blocco e li fanno sparire! Che vergogna! Nel '96 Dudaev è stato ucciso. Bisognava intervenire a quel punto, concedere l'indipendenza e vere elezioni presidenziali, non far vincere il candidato voluto da Mosca. Bisognava fare come Gorbačëv con l'Afghanistàn: dire "basta". Altrimenti la carneficina non avrà mai fine. Il loro petrolio i ceceni vogliono tenerselo e non darlo a Mosca. E' pieno di "***samovàry***" (pozzi clandestini). Nel 2002 la guerriglia anti-russa è ripartita, con l'assalto al palazzo del governatore filo-russo Kadìrov: un'altra cinquantina di morti, salvo Kadìrov, ovviamente !*

6. Apertura, o chiusura, nei confronti dell'Europa occidentale

Pro: *Gli USA con la loro ingerenza hanno impedito alla Russia di entrare nell'Europa Unita. Volevano anche escluderla dal G8. Per quanto riguarda il ruolo mondiale della Russia, il primo esportatore al mondo di gas naturale e il secondo di petrolio, cinquantacinque paesi erano rappresentati a Mosca, nel 2005, per la commemorazione della vittoria sul nazismo, tutti consapevoli del ruolo decisivo dei Russi in questo avvenimento storico. Ora è chiuso definitivamente il capitolo della guerra fredda. Tuttavia la Russia giudica pericoloso l'ingresso nella* **NATO** *di Ukraìna e Georgia, sia per la divisione della nazione russa, perché ci vivono molti russi, sia in un eventuale conflitto tra islamisti e USA, che coinvolgerebbe anche lo "spazio post-sovietico". La Russia, una delle potenze in via di sviluppo (***BRIC***) può avere un ruolo di stabilizzazione fra Europa e Asia.*

Contro: *Tuttavia è innegabile che in questi anni si sia diffuso in Russia un atteggiamento anti-occidentalista, di diffidenza e rivalità e che la parola d'ordine di Gorbačëv della Comune Casa Europea sia stata bruscamente interrotta. Inoltre, finché ci saranno guerre e instabilità politica, l'Europa lascerà fuori la Russia. Sì, Pùtin è "amico" del primo ministro italiano Berlusconi, ma Berlusconi non gode di prestigio tra gli europei. E adesso col ricatto energetico, i rapporti sono peggiorati. Inoltre la Russia ha ancora la pena di morte e non rispetta i diritti civili, la gente "scomoda" viene ancora ammazzata, o incarcerata. Roba da paese sottosviluppato. L'Europa non si fida della Russia.*

Conclusione del dibattito immaginario: bilancio della Presidenza di Vladìmir Pùtin

Per fare un bilancio dei due mandati presidenziali di V. Putin, bisogna pensare che le trasformazioni che la Russia ha subìte, impreparata, nel decennio 1990-2000 hanno richiesto un intervento forte dello Stato e grande senso di equilibrio tra le varie componenti sociali, tra le novità e la tradizione. La democrazia si sviluppa e si rafforza nel tempo. Non basta qualche riforma, o decreto, la gente deve allenarsi ad esercitare i propri diritti e dev'esserci un ricambio totale nell'amministrazione pubblica e al governo. Medvèdev, il successore di Pùtin, già vice-primo ministro, proviene dalla Direzione dei Progetti prioritari, ma, a differenza di Pùtin, frutto della vecchia educazione sovietica violenta e sospettosa, è cresciuto nella nuova Russia. Sta facendo progressi: fine delle guerre, maggior rispetto dei paesi minori nella Federazione; maggior controllo del parlamento sul governo, volontà che la Costituzione russa, che afferma diritti e libertà del cittadino, non resti pura teoria. Lo Stato russo interviene per promuovere riforme, per eliminare squilibri

e super-poteri di oligarchie burocratiche ed economiche; il rublo progredisce; migliorano i rapporti esteri. I risultati della Presidenza di ***Dmitrij Anatòl'evič Medvèdev,*** *in carica dal 2008, saranno frutto della sua formazione di giurista, ma anche di ciò che è già stato seminato, del lavoro già fatto. Bisognerà tuttavia che Pùtin sappia farsi da parte: il suo ruolo di "traghettatore" l'ha già svolto, che non prenda lezione dall'amico italiano, per insediarsi a vita sul trono!*
Lo storico Roj Aleksàndrovič Medvèdev, figlio di una vittima della repressione staliniana, in un'intervista del 2004, dichiarava che, malgrado i conflitti e i seri problemi, le cose in Russia vanno meglio e che ci sono maggiori speranze. Che le sue parole chiudano questo confronto, come un augurio positivo.

Militari russi al confine ceceno.

Maschera che riproduce il volto di Vladimir Putin (2004)

4. Russia fonte energetica d' Europa

*La gestione delle fonti energetiche e l'arresto di alcuni "***oligarchi***" sono stati per V. Pùtin due grossi problemi interconnessi e che hanno scatenato le critiche dei suoi oppositori. In proposito, due articoli presi dalla stampa russa:*

"**Росси́я стано́вится энергети́ческой импе́рией?**" (Отрывок из статьи экономического обозрителя Евге́ния Ани́симова) (из газеты "Комсомо́льская пра́вда", 3-9 марта 2006)

"Га́зовые во́йны " последних месяцев заставляют в очередно́й раз пересмотре́ть место России в мире. Толчко́м стали многочисленные заявления грузи́нских и украи́нских политиков: де́скать, Россия с помощью га́зовой трубы оказывает давление на независимые государства. Их за́мысел понятен - лучше выглядеть жертвой "имперских амбиций" России, чем страной, не желающей плати́ть рыночную це́ну за энергоноси́тели. Но на этот раз испытанный приём - перево́д хозяйственного спора в политическую пло́скость - не сработал: завзятым за́падным рыночникам трудно обоснова́ть требование дотировать соседние с Россией стра́ны. Ведь только Украи́на за счёт зани́женных цен на газ получала от России дотацию в несколько миллиардов до́лларов ежегодно. А Евро́па постоянно требует от России повышения даже внутрироссийских цен на газ и электроэнергию до мирового у́ровня. Получается неле́пость: собственным производителям Россия должна продавать энергоносители по мировым це́нам, а соседним независимым государствам в несколько раз деше́вле.

Гру́зия и Украи́на очень громко призывали Запад на помощь, говорили, что и Евро́па не застрахо́вана от га́зового шанта́жа со стороны́ Росси́и. Призывы были услышиваны, Евро́па испуга́лась. По́льша даже предложила созда́ть "энергическое НАТО", то есть заключить такое соглашение между европейскими стра́нами, которое объединило бы их в борьбе́ с Россией на рынках энергоносителей.

Мы сегодня не будем разбираться в том, наигран испуг европейцев или оправдан. Понятно, что в Евро́пе хватает людей которые рады распо́льзоваться любым по́водом, чтобы лишний раз ругну́ть Росси́ю. Понятно, что на Западе очень многих раздражает присутсвие России в "большо́й восьмёрке", а уж то, что она в этом году председа́тельствует на заседаниях клуба наиболее развитых государств, вообще ве́сит. Но, давайте попро́буем отбро́сить в сто́рону конъюнкту́рщину и политиканство и посмо́трим на ситуацию объективно. (...)

За́пад и Росси́я: враги́ или партнёры?

С Росси́ей приходится считаться сейчас и еще больше придется считаться в будущем. Западным политикам, которые в 90-х годах, вычеркнули ее из списка влиятельных держав, это не нравится. Они сейчас думают, как бороться с расту́щим российским влиянием. Методов может быть не́сколько.

Это, во-первых, попытка ослабить энергическую зависимость Запада от России: ускоренная разработка месторождений на европейском шельфе; строи́тельство а́томных электроста́нций; поиск альтернативных источников энергии. Ну и пусть и́щут и стро́ят, тратят огромные деньги - это сделает европейские товары ещё менее конкуренто спосо́бными по сравнению с товарами из Кита́я, Коре́и или Япо́нии, куда мы можем продавать свои нефть и газ, вот только построим Восточный трубопрово́д к Ти́хому океа́ну.

Во-вторых, Евро́па может объедини́ться в так называемое "энергическое НАТО", то есть заключи́ть направленное против Росси́и соглашение, по которому будут автоматически включаться санкции, если наша страна пересмотрит условия поставок энергоресурсов в одну из стран - участник соглашения. С такой идеей недавно выступи́ла По́льша, которую сильно беспокоит проект Се́верного трубопрово́да, проходящего по дну Балти́йского мо́ря из Росси́и прямико́м в Герма́нию и в общеевропейскую газораспредели́тельную сеть, мину́я транзитные стра́ны (Украи́на, Белору́ссия, По́льша). (...)

Piattaforma dell'inglese BP (mar Caspio)

(trad. it.)

"La Russia sta diventando un impero energetico?"*- estr. dall'art. di* ***Evgènij Anìsimov****, osservatore economico ("Komsomòl'skaja pràvda" 3-9 marzo 2006)*

Le "guerre del gas" degli ultimi mesi impongono all'ordine del giorno di riesaminare il posto della Russia nel mondo. C' hanno spinto a questo le numerose dichiarazioni dei politici ucraini e georgiani: dicono che la Russia, coi suoi oleodotti e gasdotti, fa pressione sugli stati indipendenti. Il loro disegno è chiaro: meglio apparire la vittima delle "ambizioni imperialistiche" della Russia, che non un paese che non vuole pagare il prezzo di mercato per gasdotti e oleodotti. Ma questa volta il tentativo di trasferire la disputa economica sul piano politico non ha funzionato: agli accaniti esperti di mercato occidentali risulta difficile trovare fondata la richiesta di fare donazioni ai paesi vicini alla Russia. Ma se solo l'Ukraìna, per compensare il calo dei prezzi del gas, ha continuato a ricevere dalla Russia contributi di alcuni miliardi di dollari all'anno. E l'Europa continua ad esigere dalla Russia aumenti adeguati al livello mondiale del prezzo del gas e dell'energia elettrica, all'interno della Russia stessa. E' un'assurdità: la Russia deve vendere i conduttori energetici ai propri produttori al prezzo mondiale, e ai paesi indipendenti vicini, ad un prezzo parecchie volte più basso.

Georgia e Ukraìna a gran voce hanno chiamato in aiuto l'Occidente, dicevano che neanche l'Europa è al sicuro dal ricatto energetico della Russia. Gli appelli si son fatti sentire e l'Europa si è spaventata. La Polonia ha addirittura proposto la creazione di una "NATO energetica", cioè che i paesi europei stringano fra essi un accordo che li unisca nella guerra alla Russia sui mercati dei condotti energetici. Non staremo ora a discutere se la paura degli europei sia autentica o simulata. (...) Evidentemente in Europa sono contenti di usare qualunque pretesto per ingiuriare una volta di più la Russia. Evidentemente la presenza della Russia nel G8 irrita moltissimi europei, e ancor più pesa il fatto che presieda quest'anno la seduta plenaria del gruppo dei paesi più sviluppati. Ma su, proviamo a metter da parte l'attuale congiuntura, le discussioni da politicanti e analizziamo la situazione con oggettività. (...)

L'Occidente e la Russia: nemici o soci?

Con la Russia ora bisogna fare i conti e bisognerà farli ancor di più in futuro. Questo non piace ai politici occidentali che negli anni '90 avevano cancellato la Russia dalla lista delle potenze che contavano. Ora stanno pensando come combattere la crescente influenza russa. Di metodi, ce ne possono essere parecchi.

Primo, cercare di ridurre la dipendenza energetica dell'Occidente dalla Russia; studiare in fretta giacimenti europei sottomarini a bassa profondità; costruzione di centrali nucleari; ricerca di fonti energetiche alternative. Che cerchino, che costruiscano, che spendano un sacco di quattrini: ciò renderà le merci europee ancora meno in grado di concorrere con le merci provenienti da Cina, Corea, o Giappone, dove possiamo vendere il nostro petrolio e il nostro gas, basta solo che costruiamo un condotto Orientale che arrivi fino all'oceano Pacifico.

Secondo, l'Europa può unificarsi nella cosiddetta "NATO energetica", cioè concludere un patto diretto contro la Russia, in base al quale subentrano delle sanzioni, qualora il nostro paese riconsideri le forniture di risorse energetiche in uno dei paesi membri del patto. Di recente la Polonia ha presentato un'idea di questo tipo, fortemente preoccupata dal progetto di un gasdotto del Nord, che passi sul fondale del mar Baltico, dalla Russia in linea retta fino alla Germania e in tutt la rete europea di distribuzione del gas, evitando i paesi di transito (Ukraìna, Bielorùssia, Polonia). (...)

"Аре́ст Ходорко́вского" (отрывок статьи из "KM.RU", N° 43, 31 октября - 6 ноября 2003 г.)

Арест главы´ НК "ЮКОС" Михаи́ла Ходорко́вского буквально взорвал политическую дрёму, цари́вшую в России. Примечательно, что кризис вокруг "ЮКОСа" разрази́лся аккуратно накану́не парла́ментских выборов. Лучшего подарка для оте́чественных политиков и не придумать. Обще́ственное мнение уже сейчас расколо́лось на две непримири́мые точки зрения: "Ру́ки прочь!" и "Вор должен сиде́ть в тюрьме́!" Хотя как первое, так и второе - не более чем красивые слоганы, даже отдалённо не отражающие реальной российской политики.

Причину конфликта следует искать в главном противоречии внутри́ российского исте́блишмента, а именно в столкнове́нии интересов пришедшей к власти в 2000 году пи́терской команды (так называемых силовико́в) и старой гвардии Бори́са Е́льцина, представителей Семьи́, главных героев эпо́хи первонача́льного накопле́ния капитала. Противостояние же силовых структур (прежде всего Генпрокурату́ры и ФСБ) с одной стороны´ и олигархических империй (в данном случае компании "Юкос") с другой является лишь институциона́льным выражением этого конфликта, так сказать, верху́шкой а́йсберга. Подводная его часть – ожесто́ченная борьба́ внутри правительства и администрации президента, состоящей как из силовико́в, так и из представителей Семьи́. (...)

Очевидно, что после ареста Ходорко́вского многие олига́рхи ста́нут куда более живо интересова́ться со́бственностью за рубежо́м, акциями за́падных компаний, футбольными клубами и т.д. Эти действия будут расценены´ властью как вывоз активов за рубе́ж. В результате этого отношения экономического и политического исте́блишмента выйдут уже на новый вито́к противостояния. Однако это всего лишь один из возможных сценариев развития событий. Не исключено́, что олигархам удастся вырвать нинциативу из рук силовико́в - например, организова́ть накануне выборов минидефо́лт со всеми вытекающими из этого последствиями.

(trad. it.)

L'arresto di Chodorkòvskij *(estr. dall'articolo, da"KM.RU", N° 43, 31 ottobre- 6 novembre 2003)*

*L'arresto del capo della Compagnia Petrolifera **(15)** "Jùkos" Michaìl Chodorkòvskij **(16)** ha letteralmente rotto il torpore politico che dominava in Russia. Da notare che la crisi attorno a "Jùkos" è scoppiata giust'appunto alla vigilia delle elezioni politiche **(17)**. Non si poteva escogitare regalo più bello per i nostri politici. L'opinione pubblica si è già spaccata in due punti di vista contrapposti: "Giù le mani (da Jùkos)!" e "Il ladro deve stare in galera!". Anche se, tanto il primo, quanto il secondo non sono niente più che begli slogans, che non riflettono neanche lontanamente la vera politica russa.*

*La causa del conflitto va cercata nella contraddizione principale all'interno dell'establishment russo, e precisamente nello scontro degli interessi del gruppo dirigente di Pietroburgo arrivato al potere nel 2000 (i cosiddetti "silovikì") **(18)**, e quelli della vecchia guardia di Borìs Èl'cin, i rappresentanti della* **semijà** *("Famiglia"), protagonisti dell'epoca della prima accumulazione capitalistica. L'opposizione delle strutture in mano ai "***silovikì***" (innanzitutto la* **Prokuratùra**, *Procura Generale e la* **FSB**, *Servizi di sicurezza)* **(18)** *e dall'altra parte quelle degli imperi degli oligarchi (nel caso specifico della Compagnia "***Jùkos***") si manifesta come espressione istituzionale di questo conflitto, per così dire, come la punta di un iceberg. La parte sott'acqua è una lotta accanita all'interno del governo e dell'amministrazione del Presidente, composta sia da* **silovikì,** *che da rappresentanti della Famiglia. (...)*

Evidentemente dopo l'arresto di Chodorkòvskij molti **oligarchi** *si attiveranno al massimo attorno alle loro pro-*

prietà all'estero, azioni in società occidentali, associazioni calcistiche ecc. Atti che verranno valutati dal potere come fuoriuscita di profitti all'estero. Risultato di questo rapporto tra l'economia e l'establishment politico sarà una nuova fase di opposizione. Ma questo non è che uno dei possibili scenari di sviluppo degli avvenimenti. Non è escluso che riesca agli oligarchi di strappare dalle mani dei siloviki l'iniziativa, ad esempio organizzare alla vigilia delle elezioni un»minidefault» (19)) con tutte le conseguenze che ne possono scaturire.

Note (15) Нефтяной Компании, Neftjanòj Kompànij, della Compagnia Petrolifera;*(16)* Fondatore della Banca Menatep e dellaCompagnia Petrolifera "Jukos", vero "impero" economico, con più di 40.000 dipendenti, il 17% della produzione petrolifera russa, attivo anche socialmente: ha organizzato 78 campi estivi, di vacanza e di studio per ragazzi di 25 regioni, ha fondato l'Associazione benefica "Russia aperta". Sostenitore di partiti democratici *(ved.* Jàbloko", "S.P.S") e della trasparenza nella gestione delle imprese, attaccato da Putin e condannato nel 2003 a nove anni di prigione, per evasione fiscale.

(17) Sono le elezioni della Duma del dicembre 2003, dalle quali è emersa, secondo Anna Politkovskaja (*"Diario russo, op. cit.*) la situazione seguente: ... Jàbloko non ha rappresentanti alla Duma e non ci sono entrati nemmeno Grigòrij Javlìnskij o l'Unione delle forze di destra di Borìs Nemcòv e Irìna Chakamàda. Non ce l'hanno fatta le liste e neppure i candidati indipendenti. Il parlamento si ritrova privo, o quasi, di coloro che avrebbero potuto promuovere idee democratiche e formare un'opposizione costruttiva, intelligente, al Cremlino". Jàbloko è il Partito democratico russo. Il Partito di Putin, "Russia unita" ha stravinto. Secondi arrivati, gli ultranazionalisti, di Žirinòvskij e Rogòzin. Alte le astensioni.

(18) Letteralmente "Agenti della forza", da sìla, forza. Sono agenti del FSB (Federàl'naja Slùžba Bezopàsnosti, l'ex- KGB), della Procura Generale (Prokuratùra), che V. Putin non ha riformato a fondo. Sono fedelissimi del Presidente, che li usa per gli attacchi ai suoi avversari: hanno formato un centro di potere all'interno dello Stato, in rivalità con gli oligarchi della finanza e dell'industria, alcuni dei quali, oltre a Chodorkòvskij, già colpiti da Putin.

(19) termine inglese, usato nel linguaggio sportivo e informatico, nel significato di "piccola crisi", "stato di difficoltà".

Michail Chodorkovskij

5. Russia, meta turistica. Il nuovo e la riscoperta dell'antico *(solo in italiano)*

Quadro storico

La Russia incominciò ad essere meta dei turisti stranieri, dagli anni '60, quelli del famoso "disgelo" di N. Chruščëv (ved. cap. V, "La prima svolta"). Timidamente, con tante difficoltà burocratiche e controlli. Oltre a leader del Partito Comunista Italiano, a iscritti alla scuola di Partito, a iscritti delle Associazioni Italia-URSS, vi si recavano studiosi di arte, storia, lingua russa, scienze sociali e turisti in cerca di viaggi emozionanti.

Il turismo in Russia si è molto sviluppato ed evoluto: esistevano in URSS negozi solo per stranieri, che i sovietici ("non corrotti dalla società capitalistica") non potevano frequentare, oggi fortunatamente scomparsi; scomparsa è anche la banale e umiliante abitudine di turisti occidentali di portare con se' calze di nylon, biancheria e abbigliamento da donna, a ruba tra le ragazze russe, trattate un po' come i Conquistadores portavano cianfrusaglie e specchietti ai selvaggi delle Americhe. I trafficanti di oggetti stranieri erano detti farcovščiki.

Le mete principali, invece, sono rimaste Mosca, San Pietroburgo," l'anello d'oro" (**zolotòe kol'cò**), *Soči sul mar Nero, la Siberia, da attraversare con la ferrovia Transiberiana, da ovest a est, oppure in battello, lungo i fiumi, da Nord a Sud. Anche i souvenirs tipici sono rimasti invariati: fra gli oggetti,* **samovàr, matriòške**, **chochlomà, kokòšniki**, **kolpakì** *(berretti),* **šàli, platkì, papiròski, škatùlki, jantàr'** *(ambra)(20),* **apparàty** *(macchine fotografiche) Fra i prodotti culturali, canti popolari, musica da balletto e sinfonica (negli anni '60* plastìnki, *ora CD,* **КД**), ***DVD*** *(il cinema russo e sovietico offre veri capolavori),* ***libri*** *(*knigi*), che in URSS costavano pochissimo e una gamma variopinta di* **znàčki** *(distintivi).*

tav. pag. 265

Čaepìtie: il rito russo del tè

Samovàr: *simbolo della casa e della tradizione del* **чаепитие**, **čaepìtie** (da čaj, *thé e* pit', *bere*). *stare a prendere il tè in compagnia, non frettolosamente, occasione per stare insieme, rifocillandosi. Introdotta in Russia dai mercanti, nel XVII s., nasce come usanza cittadina. Le prime testimonianze scritte sul samovàr risalgono alla prima metà del XVIII s. La città ove è nato pare essere Tula: nel 1870 contava ben 75 fabbriche di samovàr.*
Il čaepìtie dura almeno un'ora e non si fa a un'ora fissa. Non possono mancare: una pila di **bliný**, **piròg**, **pirožkì**, **piròžnye** *(ved. vol.I cap.IV) ciambelle* ***(slàdkie kòl'ca)*** *miele, varie marmellate, zucchero e fettine di limone (il tè al limone è un'invenzione russa).*
il samovàr è un serbatoio di acqua bollente, il **kipjàtok**, *grazie al fornelletto sottostante. (liberamente tratto da "Davàj", ed. ELI n. 4, a.20).*

In una piccola teiera di ceramica o porcellana, posta in cima al samovàr acceso, si prepara un infuso forte di tè, da versare a piccole quantità nelle tazze, aggiungendo acqua calda dal samovar. Caratteristiche copriteiere di lana servono a tenere calda la teiera coll'infuso.

*I contadini bevevano il tè, con una zolletta di zucchero in bocca, spesso dal piattino, dove lo versavano un po' alla volta; gli uomini dal bicchiere; se veniva posato capovolto sul tavolo, capovolto, significava: "Basta così, grazie" (si veda in "Padrone e lavorante" di L. Tolstoj). All'arrivo di qualcuno, si accendeva subito il samovàr (****"A cento passi dal mulino, si trovava una piccola tettoia, aperta da tutti i lati. Là ci portarono della paglia, del fieno; sull'erba presso il fiume il garzone mise un samovàr e, accoccolatosi, cominciò a soffiar di lena nel tubo... I carboni, accendendosi, rischiararono nitidamente il suo giovane viso"****, da I. Turgenev: " Jermolài ..." in "Memorie di un cacciatore").*

Fra le immagini (in foto, cartolina, o dépliant): distese di neve, palazzi aristocratici riadattati, musei, chiese, cupole, monasteri ortodossi, dače, disegni dei pittori d'avanguardia, molto spesso falsi e tante **ikone** *(ved. "L'arte dell'ikona", in vol I, cap. III), portate all'estero di nascosto, rischiando le conseguenze di un commercio illegale, godute, una volta a casa, come un bottino prezioso, pur essendo magari delle copie. In campo gastronomico, l'immancabile bottiglia di* **vòdka** *e la confezione di* **ikrà**, *caviale (belùga, sevrùga, osètra)* ***(21)****, tanti ricordi di sapori, oppure un libro di cucina russa:* **bliný**, **boršč** *e altre zuppe:* **okròška, soljànka, uchà.** *Inoltre,* **kàša, kvas, pel'mèni, pirožkì, smetàna, varèniki, vòbla, zakùski** *(22).*

Col tempo si sono aggiunti tanti gadgets, che ricordano l'Armata Rossa, ormai più una curiosità folkloristica che un minaccioso strumento di guerra, lo stalinismo e il neo-stalinismo: medaglie e berretti militari, magliette con sigle e il ritratto di personaggi celebri, caricature, CD, video-cassette e DVD. I volti delle matrioške sono cambiati, molto più truccati e addolciti, alcune hanno preso la fisionomia di personaggi dell'attualità. il meccanismo commerciale fagocita e appiattisce tutto, anche i più drammatici eventi storici. Come in politica, ***il nuovo è un ritorno all'antico*** *(sono stati rispolverati tanti vecchi nomi di città e vie), così la nuova Russia riscopre, ricostruisce e restaura chiese e monasteri: nel 1991 le chiese russe non arrivavano a 7.000; nel 1993, erano già più di 18.000. A Mosca, un tempo la città dalle 2.000 cupole, nel 1991 erano meno di 50. Subito dopo, per citare solo i monumenti religiosi più celebri, è stata riaperta S. Basilio, che era divenuta museo, ricostruita da zero S. Salvatore, è stato restaurato il convento Danilòvskij, Sergèv Possàd ha ripreso il suo nome originario, invece di Zagòrsk (fuori città).*

Note *(20)* per tutti i termini *vedasi nel glossario;* per **matrëški, škatùlki, šali** *ved. anche alle pagg. segg*;
(21) Sono le tre varietà di caviale nero, alimento ottenuto dal trattamento delle uova di storione **(ikrà)** (*ved. in glossario);*
(22) pietanze tipiche: **bliný,** deliziose frittelle dolci di pasta lievitata, simili alle crêpes; **borš,** zuppa (primo piatto, o piatto unico) di carne di manzo bollita, con verdure, cavolo cappuccio e patate (*per la ricetta, ved. in cap. III,"La cultura sovietica*"); **zakùski,** antipasti di verdure, funghi, pesce, prosciutto, in base a regione e stagione *(per i termini gastronomici ved, in vol. I, cap. IV "Alimentazione contadina" e glossario).*

6. La vòdka *(solo in italiano)*

Chi non associa il nome Russia alla **vòdka***? Tre sono le ipotesi sull'origine di questa parola: il* ***diminutivo affettivo di "vodà"***(вода́*), acquerella, o "la cara acquetta"; la* ***versione russa del latino medievale "aqua vitae"****, acqua di vita, che rianima (analogo al gaelico -scozzese e irlandese "whisky"); infine,* ***derivazione dal verbo"vodìt'"*** (водúть)*, diluire con acqua, annacquare; infatti fino al XIX s. veniva usata, diluita, come base di parecchi farmaci. Il termine vòdka compare nei dizionari russi solo dal XIX s., ma già dai secoli precedenti nei manoscritti e sulle stampe popolari,* **lubkì**.
La prima produzione di vòdka, chiamata anche in passato "vino verde" (зелёное винó*) risale al XIV s. nella zona compresa fra Polonia, Ukraìna, Bèlorussia, Russia occidentale. La vòdka si può distillare da ogni sostanza in grado di fermentare, innanzitutto cereali: frumento, granoturco, riso, segale, ma anche barbabietola da zucchero, melassa, patate, acini d'uva… Durante la campagna contro l'alcolismo lanciata da M. Gorbačëv, la vòdka si produceva clandestinamente in casa, con qualsiasi ingrediente, anche il più nocivo. Così prodotta la* **v.** *prende il nome* **samogòn** *(da* самó, *da sé,* гонять, *cercar di procurare, far muovere).*
Con la fermentazione naturale raggiunge al massimo una gradazione del 14%, nel 1894 lo zar Alessandro III fissò la sua percentuale alcolica al 40%. Perché? ***Il chimico Dmìtrij Mendelèev ne aveva definito al 38% almeno il contenuto alcolico ideale****, poi arrotondato, per semplificare il calcolo della tassa imposta sugli alcolici. Nella legislazione dell'Unione Europea, il minimo di percentuale alcolica della vodka deve corrispondere al 37,5%.*
Nell'Europa orientale e nei paesi nordici, la si beve per lo più da sola, ma può essere usata in vari cocktails. I tre tipi tradizionali di vodka sono quella ***bianca*** *(trasparente) la* ***percòvka (****al pepe) e la* ***zubròvka (*** *profumata con un'erba amata dai bisonti, in polacco* zùbry*) (per altri tipi di vodka, ved. in glossario).*
Già nel 1894 Lev Tolstòj denunciava con veemenza la diffusione dell'alcol in Russia:
"Ужасно. Вся деревня третий день пьяна. И это праздник. Страшно подумать. Доказано, что вино никогда
"Terribile. Tutto il villaggio da tre giorni è ubriaco. E questa è la festa! Fa paura pensarci. E' dimostrato che l'alcol
не полезно, всегда вредно, доказано, что это яд, что 99% преступлений совершаются от пьянства, (…) И у
non fa mai bene, che è sempre nocivo, che è veleno, che il 99% dei crimini è provocato da ubriachezza. E da noi, go-
нас… правительство, царь, чиновники, распространяют пьянство, главный доход получают с пьянства народа,
verno, zar, funzionari continuano a diffondere l'alcolismo, l'introito principale lo ricavano dall'ubriachezza del popolo.
сами пьют (…) Попы, архиереи пьют".
essi stessi bevono (...) Bevono i popi, gli archierei." (dal racconto postumo "Il sogno del giovane zar").

tav. pag. 266

Vòdka: la droga dei poveri

La vòdka è uno dei protagonisti della vita sociale russa. Nel film del 1995 "Osobènnosti nacionàl'noj ochòty" *un gruppo di amici giunti in campagna per una battuta di caccia, brinda sette volte, al loro incontro, poi a: bellezza della natura, amicizia, fratellanza, pesca, arte, caccia. Anzi, la caccia è un pretesto per bere e brindare: non catturano niente. Perché i Russi bevono tanto? Contro il freddo, come tutti i nordici, ma anche, da antica tradizione, per entrare in contatto col divino e liberare la mente (vedasi* idromele *in glossario).*

Nella letteratura del XIX s. *gli esempi sono numerosi e evidenti.* ***I vetturini si difendevano dal freddo:***

"I cocchieri, sopportando il freddo invernale, ballavano battendo le mani intorno a grandi fuochi accesi agli angoli della vasta Piazza del Teatro" (da R. Messina: "Il balletto Petruška..."in "Slavia" n.3/2009) e si dava loro la mancia, dicendo "на чай", *per il tè,* "на вóдку", *per la vodka. In "Padri e figli" il postiglione si fermava ad ogni bettola e non sono rari i casi di orsi saliti sul carro incustodito di un cocchiere ubriaco (Nekràsov, Tolstoj).*

I mercanti festeggiavano gli affari:

Dei mercanti di Sol'vyčegorsk, che erano venuti in città per la fiera, dopo gli affari, avevano offerto una bicchierata a dei loro amici, mercanti di Ust'sysil'sk; bicchierata alla russa con ornamenti tedeschi: orzate, punch, liquori eccetera. La bicchierata, come succede, era finita in rissa..."(N. Gogol':"Anime morte" cap.IX)

I contadini, soprattutto quando andavano in città, o per fare festa:

"I contadini, dopo aver mangiato e bevuto, si preparavano a prendere il tè e già il samovar borbottava, posato in terra, accanto alla stufa (...). Nel momento in cui Nikita fece il suo ingresso ella, la vecchia padrona di casa, riempito di acquavite il bicchierino di vetro, lo offriva all'ospite: ... Vassìlij Andrèič, non si può non brindare alla festa, diceva- Bevi, caro!". (L. Tolstòj:"Padrone e servitore"). Padrone e servitore erano diretti in città.

Si beveva anche pei rimorsi della propria coscienza:

"Voi non avete mai visto da me altro che male. Io sono cattivo, sregolato (...) Accadeva che tornassi di notte a casa dal circolo, ubriaco, rabbioso, e avanti a rimproverare tua madre buon'anima per le spese. Tutta la notte la dilaniavo (...) a volte al mattino voi vi alzavate e andavate al ginnasio, e io continuavo ancora a sfogar su di lei il mio carattere (...) Che il Signore non dia a nessuno un simile padre (...) Vetturino, ferma! Il vecchio saltò giù dalla carrozzella e corse in una birreria. Dopo mezz'ora tornò, fece un raschio da ubriaco e sedette accanto al figlio"(A. Čechov:"Il padre").

... per vincere la malinconia, la solitudine, la noia:

"Chi è vissuto d'inverno in campagna e conosce quelle lunghe, noiose, quiete sere, quando perfino i cani non abbaiano dalla noia e pare che l'orologio languisca perché stufo del suo tictac, e chi in simili sere è stato turbato dalla coscienza risvegliata, (...) desiderando ora soffocare, ora decifrare il proprio animo, (...) capirà (A. Čechov:"Mia moglie").

E poi i Russi amano la baldoria:

"In tutte le nostre riunioni, dalle adunanze delle comunità contadine, fino a tutti i possibili comitati scientifici e vari, se non c'è un capo che comanda tutti, ci sarà una confusione eccezionale.(...) siamo un popolo al quale riescono solo le compagnie organizzate per fare baldoria, o per cenare (...) Per esempio, dopo aver progettato una società di beneficienza per i poveri e aver donato delle somme importanti (...) offriamo una cena a tutti i più alti notabili della città, per celebrare tale lodevole gesto, spendendo, va da sè, metà della somma donata" (N. Gogol':"Anime morte" cap. IX).

Celebri marche russe di birra, la bevanda alcoolica più consumata, soprattutto tra i giovani, dopo la vòdka

tav. pag.266 (I)

Nella letteratura del '900, si beve per la durezza della vita in fabbrica (M. Gor'ki). Per le delusioni della politica:

"(...) - Что ж, шофёр, давай назад,	*(...) Dài, autista, torna indietro,*
крути-верти назад свою баранку, -	*gira e rivolta il tuo volante. -*
Так, ни с чем, поедем по домам.	*Beh, ce ne torniamo a casa a mani vuote.*
Или нет, шофёр, давай закурим,	*Oppure no, autista, fumiamoci una sigaretta,*
Или лучше – выпьем поскорей!	*Anzi meglio, beviamoci qualcosa!*
Пьём за что, чтоб не осталось	*Beviamo perché non restino più*
по России больше тюрем,	*in Russia galere,*
Чтоб не стало по России лагерей!	*Perché non ci siano lager in Russia! (V.Vysòckij, 1938-1980:"Ehi autista")*

Per un senso di vuoto e smarrimento, difronte alla vita:

"Милый мой, сама не знаю:	*Amore mio, io stessa non so*
к чему такое бывает? -	*a che pro accade tutto ciò?*
(...)	(...)
жизнь ведь – небольшая вещица,	*la vita, sai, è proprio una cosa da niente,*
вся, бывает, соберется	*capita che si concentri tutta*
на мизинце, на конце ресницы -	*su un mignolo, sulla punta di una ciglia,*
а смерть кругом неё, как море"	*e la morte sta intorno ad essa, come un mare" (Ol'ga Sedakòva:"Specchio")*

(*da* vavilon.ru/texts/sedakova1-05.html#18)

Per sentirsi qualcuno, più sicuri di sè:

"Ты понимаешь – когда хмель уходит от сердца, являются страхи и шаткость сознания. Если б я сейчас выпил, я не был бы так расщеплен и разбросан... Не очень заметно, что я расщеплен?"

"Capisci, quando l'ubriachezza se ne va via dal cuore, appaiono paure e incertezze della coscienza. Se ora bevessi, non sarei così disgregato e a pezzi... Non si nota molto che sono tanto digregato? (...) Se nel cuore cresce l'angoscia, significa che la si deve soffocare e per soffocarla si deve mandar giù un goccetto. (da V. Erofeev:"Moskvà-Petuškì").

Per una specie di crudeltà verso chi ci sta vicino: O forse per una malasorte che perseguita la povera gente:

"(...) Муж погиб на войне.	*(...) Il marito era morto in guerra.*
Работала, не покладая рук -	*Lei lavorava, senza risparmiarsi, (letteral.: senza badare alle mani)*
Надежды	*le speranze*
Возлагала на сына -	*le riponeva nel figlio:*
Все же мужчина;	*E' ben un maschio;*
Вырастет,	*Crescerà,*
Начнет помогать...	*incomincerà a darmi una mano...*
Вырос,	*Ora è cresciuto.*
Стал выпивать.	*Si è messo a bere.*
Заявил:	*Ha detto davanti a tutti:*
На мать наплевать.	*- Fregarsene della madre! (Igor Chòlin: da "Sapgir o Choline)*

(*da* rub.ru/np/publication/01text/05/02holin.htm)

L'Europa "della vodka": i paesi europei dove da sempre viene più prodotta e consumata

tav. pag. 266 (II)

Molto alcool, pochi Russi

Scriveva nel 2004 Viktor Perevedèncev, membro attivo della campagna contro l'alcoolismo al tempo della **perestròjka**: *"La Russia si sta spopolando. A partire dal 1992 ha avuto inizio una riduzione naturale della popolazione. Il numero delle morti ha superato quello delle nascite (...). Il calo demografico naturale è l'inevitabile conseguenza di un passato indice di riproduzione deficitario (...) l'attuale "calo della popolazione russa è stato determinato da un regime riproduttivo risalente agli anni Sessanta". La popolazione russa si è ridotta ben tre volte nel corso del XX s.: durante la Prima Guerra mondiale e la guerra civile degli anni '20; nel 1933, in seguito alla carestia, seguita alla collettivizzazione dell'agricoltura; dal 1941 al 1945, durante la Seconda Guerra mondiale. Ma si è sempre velocemente ricomposta. L'alcoolismo, inteso come eccessivo consumo di alcool, abitudine al bere, è una delle cause del calo demografico. La campagna contro l'alcoolismo della seconda metà degli anni Ottanta "aveva allungato la vita media (...) degli uomini di 2,9 anni, quella delle donne, di 1,2". In Russia gli uomini hanno fatto e fanno maggior consumo di alcool delle donne, tant'è che nel 2003 l'aspettativa di vita media maschile era di 58,6 anni e quella femminile, di 72 (più di 13 anni di differenza!). Il dottor A.V. Nemcov ha dimostrato che la campagna contro l'acoolismo degli anni '80 ha salvato la vita di oltre un milione di persone. Ciò dimostra che il consumo di alcool è un fattore essenziale della mortalità in Russia. (da "**Limes**"n.6/2004)*

Pubblicità della vodka "Oro bianco" (Bèloe Zòloto) *da un dépliant turtistico (2003)*

La vodka strumento di propaganda politica del dittatore del Turkmenistan (2006)

7. La matrëška

*E' uno dei simboli del folklore russo, riunisce in se' quattro elementi: primo, la forma femminile stilizzata e priva di braccia, che ricorda le antichissime statue-stele (***bàby***) dei popoli della* **steppa** *(23), o anche le statue lignee medievali (San Nicola, Santa Paraševe); secondo, la sua natura di giocattolo, semplice e divertente; terzo, la struttura di piccola mamma, con bambole via via più piccole nel ventre; infine l'abito ispirato al tradizionale, coloratissimo* **sarafàn** *(abito da donna a vita alta, senza maniche, da indossare sopra a una camicia) (ved. tav. pag. seg) dei vari governatorati russi. Risultato: una bambola-soprammobile-giocattolo, che ispira tenerezza, nella sua femminile solidità un po' goffa.*
Il nome è diminutivo del tradizionale nome femminile, molto diffuso nelle campagne, ***Matrëna*** *che, a sua volta, deriva da* ***Mat', Madre****. Significa:* ***la piccola mamma-bambola russa.***
Molti pensano che la sua origine sia antichissima; invece fu creata nel ***1890****, in un clima di ricerca artistica, ma anche di slavofilia, nel laboratorio-negozio di giocattoli "L'educazione infantile" di* ***Anatòlij I. Màmontov****, appassionato collezionista di arte popolare e imprenditore, come l'ancor più celebre fratello* ***Sàvva I. Màmontov****. La prima, la fabbricò l'artigiano* ***Vasìlij Zvëzdočkin****, in questo laboratorio-negozio, a Sèrgiev Possàd, a 40 km. da Mosca; la dipinse l'illustratore di libri per bambini* ***Sergèj V. Maljùtin.*** *La moglie di A. Màmontov la esibì per la prima volta all'****Esposizione Universale di Parigi*** *del* ***1900****, dove vinse una medaglia di bronzo. Così incominciò la sua intramontabile storia, che prosegue, evolvendosi nell'espressione, nei personaggi rappresentati, negli abiti.*
Pare che la forma cilindrica, contenente altre sagome più piccole, non fosse una novità di fine '800: un monaco russo -dicono i giapponesi- aveva già ideato una statuetta lignea, usata in Giappone, per rappresentare il ***saggio buddico Fukuruma****, simbolo della longevità, recante in mano un bastone e nell'altra una pesca e contenente, nel ventre, altre quattro figurine. Un esemplare di questo Fukuruma finì nella collezione etnica di A. Màmontov, al quale ispirò la creazione di una bambola nuova, ma dal sapore antico, che ne conteneva altre sette, più piccole. Ebbe molto più successo di tutte le altre, che il laboratorio aveva già fabbricate. Il proseguio, lo conosciamo. Oggi i laboratori di matrëške più noti sono a Sergèv Possàd, Semënovo (Nižnij Nòvgorod), Polkòvskij Majdàn e Kutèc. Esistono anche musei di matrëške, a Mosca, a Nižnij Nòvgorod e a Kaljàzin, lungo "l'Anello d'oro".*
*La tecnica costruttiva: serve legno di tiglio (***lìpa***) o betulla (***berëza***), per la sua leggerezza, raccolto all'inizio della primavera. La corteccia va tolta, ma non del tutto, per evitare screpolature durante l'essicazione, che dura qualche anno, in un luogo ben arieggiato: il legno non dev'essere ne' verde, ne' troppo secco, per essere lavorato. Per prima, si crea la bambola più piccola, grande anche quanto un chicco di riso e tutt'intera. Fabbricate le altre bambole apribili, le si ricopre di mestica, miscela di colori a olio. Poi si disegnano i bordi del grembiule e il viso. Quindi i disegni dentro al grembiule (motivi floreali, paesaggi, scene di fiabe) e il fazzoletto da testa. La preferenza va a colori stemperati con acqua e colla (guazzo), si usano anche colori ad anilina e tempere. Alla fine le bambole vengono laccate. Un tempo i contorni si marcavano a fuoco, per preservare il disegno. Ogni matrëška contiene un numero pari di esemplari più piccoli. Il numero totale è sempre dispari (5, o 7, o 9).*

Note *(23)* "Vai avanti per una, o due ore, capita d'incontrare, sul cammino, un vecchio tumulo funerario, nel silenzio, o una donna di pietra messa lì, dio sa da chi, da quando; senza far rumore, vola via sopra il terreno un uccello notturno e un po' alla volta vengono in mente leggende della steppa, racconti di viandanti, fiabe della njàn'ja, originaria della steppa..."(A. Čèchov:"La Steppa", cap. IV,)

matrëška russa (dal sito history-toils.ru)

tav. pag. 267

Sarafàn lussuoso del XVIII sec, con camicia e mantellina

tav. pag. 267 (I)

Матрёшки с сайта history-toils.ru

(*dal sito* history-toils.ru)

Matrëške-caricatura: oligarchi (da "La Repubblica", 5. 06. 2005)

7. Матрёшка

Это изде́лие -одно́ из си́мволов ру́сского фолькло́ра, собира́ет в себе́ четыре черты́. Во-первых, стилизо́ванный же́нский о́браз, без рук, который воспомина́ет дре́вние ка́менные сте́лы наро́дов степи́ *(*)*, а тоже средневеко́вые деревянные ста́туи - Святый Никола́й, Святая Паращеве; во-вторых, существо́ просто́й и весёлой игру́шки; во-третьих, структу́ру ма́ленькой ма́мы с детьми во чреве; наконец, традиционный и раскра́шенный вид, по сарафа́ну разных русских губе́рний. В ито́ге, вот ку́кла-статуе́тка, которая размножа́ется, внуша́я не́жность, со своей почти неуклюжой, а очень же́нской про́чностью.

Её имя - уменьши́тельное же́нского деревéнского и́мени **Матрёна**, происходящего от и́мени "мать". Поэтому "матрёшка" зна́чит **ру́сская игру́шка – ма́мочка.**

Многие думают, что её происхождение очень дре́внее; напротив, она впервые со́здана **в 1890 г,** в атмосфе́ре худо́жественного иссле́дования, вместе с славянофи́льством, в мастерско́й-магази́не "**Де́тское воспита́ние**" в Серге́ве Поса́де (около 40 км. от Москвы). Предприятель был **Анато́лий И. Ма́монтов,** страстный коллекционе́р наро́дного иску́сства, как более изве́стный брат мецена́т Са́вва И. Ма́монтов. Первую изготовил куста́рь **Васи́лий Звёздочкин**, именно в той мастерской-магазине. Её нарисова́л иллюстра́тор детских книг **Серге́й В. Малютин**; жена́ А. Ма́монтова её выставила на **Всеми́рной Выставке в Пари́же** 1900 года где она зарабо́тала бро́нзовую меда́ль. Это - нача́ло её неувяда́емой истории, которая продолжа́ется, с изменéнием лиц, фигур и одежд.

Цилиндри́ческое те́ло её, содержа́щее другие меньшие фигу́рки, не было но́востью; приду́мал -де́скать - русский мона́х, живующий в Япо́нии, чтобы предста́вить буддисти́ческого мудреца́ **Фукуру́му**, си́мволом долгожи́тельства и беззабо́тности. Эта дере́вянная статуе́тка, с па́лкой в ле́вой руке́ и с пе́рсиком, в пра́вой, содéржит четыре меньшие. Экземпляр Фукурумы пришёл в этническую коллекцию А. И. Ма́монтова, ему вдохнови́л создание новой ку́клы, а с дре́вним вку́сом, в которой были семь других. У неё был большой успех, гораздо больше чем у других ку́кол, придуманных в самой мастерско́й. Сви́та - изве́стна. Сегодня более знаменитые мастерские по изготовлению матрёшек находятся не только в Серге́ве Поса́де, а также в Семёнове (около Ни́жнего Но́вгорода), в Полко́вском Майда́не и в Куте́це.Существуют и музеи матрёшек - в Москве́, в Ни́жнем Но́вгороде, в Калязине, на "Золото́м кольце́".

Для **изготовления матрёшки** требуется древеси́на ли́пы, или берёзы, из-за её мягкости, сру́бленная ранней весной, не полностью лишённая коры́, для предупрежде́ния тре́щин. Су́шка де́рева продолжает несколько лет, в хорошо́ вентили́руемом ме́сте. Для обработки, древеси́на должна быть ни сухо́й, но и не сыро́й. Во-первых, создаётся са́мая ма́ленькая кукла, с разме́рами даже зёрнышка ри́са. Потом, делается вторая, несколько бо́льше, в кото́рой поме́стится первая, потом третьяя, где поместится вторая, и т. д. Обычно ку́кол - во́семь. Уже сде́ланны куклы покрыва́ются сме́сью ма́сленных кра́сок (грунто́вкой). Зате́м рису́ются грани́цы пере́дника и лицо́. Потом, узо́ры внутри́ передника - цветы, пейзажи, герои сказок, и плато́к. Предпочитают краски разведённые с водо́й и кле́ем (гуа́шь). Употребляются также краски с анили́ном, и темпе́ры. В конце́, куклы покрыва́ются ла́ком.
В было́е вре́мя для сохране́ния рису́нка матрёшки обраба́тывали о́гненной маркиро́вкой.

(*) "Едешь час-другой... Попадается на пути молчаливый старик-курган или каменная баба, поставленная бог ведает кем и когда, бесшумно пролетит над землею ночная птица, и мало-помалу на память приходят степные легенды, рассказы встречных, сказка няньки-степнячки ..." (А. П. Чехов: "Степь", 1888, глава IV)

kamennaja baba (donna di pietra)

la prima matrëška: "ragazza col galletto"

immagine di Fukuruma

8. Le tradizionali scatoline laccate

Questo tipico souvenir è il frutto di un'antica tradizione russa, recuperata in un contesto storico relativamente recente: dopo la Rivoluzione d'Ottobre, la cultura laica ufficiale vietò agli artisti di icone la loro produzione legata alla religione. Per non sacrificare talenti ed esperienza, gli iconògrafi si dedicarono all'arte già sviluppata in Russia, dal XIV-XV sec. della ***pittura miniaturistica su smalto****. Si formarono così associazioni e scuole d'artisti, grazie ai quali rifiorì, ancor più dopo gli anni'50, l'antica arte di fabbricare piccoli oggetti laccati e miniaturizzati.* ***Cholùi, Fedòskino, Mstëra, Pàlech*** *sono divenuti i centri principali di questa produzione, che interessa migliaia di acquirenti, turisti, addetti del settore, soprattutto dagli anni '90. Ognuna di queste scuole produce scatoline dipinte, in stile diverso e inconfondibile. Ma la tecnica di fabbricazione è la stessa. Servono:*
- cartapesta, tempere o colori ad olio, foglie d'oro per la doratura, lacca e vernice lucida, soluzione con cenere e argilla di fiume, polvere di pomice, un foglio e un ago di legno, pennelli molto sottili, una lente d'ingrandimento. Chi ha imparato alla scuola elementare a fabbricare la cartapesta, che in russo ha il nome molto francese di papier maché, forse avrà dimenticato come si fa: si tagliano delle strisce di cartoncino comune, si prepara della colla a base di farina, con cui impastare le strisce di cartone. Quest'impasto si dispone sopra a delle forme metalliche, delle dimensioni delle scatoline progettate. Così van tenute sotto pressa per quindici giorni; poi, infornate, a 120°, per quattro giorni, dopo essere state immerse in olio di lino per ventiquattr'ore. Alla fine la consistenza e la durezza di questo materiale sono addirittura superiori a quelle del legno. L'impasto è ora una scatola, tolta dalla forma metallica attorno a cui si è consolidata; viene sabbiata, bagnata di una soluzione contenente cenere e argilla di fiume, asciugata nel forno, lisciata e rivestita di lacca liquida tre, quattro volte. Tra una mano e l'altra, va fatta asciugare. A questo punto, interviene l'artista per dipingerla. La superficie va strofinata con pomice, o polvere di pomice, affinché non sia troppo liscia, per ricevere la pittura. Il disegno prescelto viene eseguito a matita su un foglio di carta, che si spalma di gesso sul retro e premuto sul coperchio. L'ago di legno permetterà di ricalcare i contorni delle figure. Nelle zone che devono essere colorate, va stesa una soluzione di calce, nelle altre si lascia il fondo nero. Sulla pittura finita, si stendono tre, quattro strati di lacca, infine uno di vernice lucida. L'interno viene laccato in rosso. Temi e stile variano da un centro di produzione all'altro. In tutti, però, si dipingono prima i fondi, poi le figure, quindi i dettagli e le minuzie (ad es. ciglia, unghie, parti piccolissime di piante, o di animali).
(trad. r.)

8. Шкату́лки с ла́ковыми миниатюрами

Этот типичный сувени́р - плод древней русской традиции миниатюры, востано́вленной в истори́ческом недавним контексте: после Октябрьской Революции, советская государственняя культура запрети́ла производи́ть ико́ны. Чтобы сохранить свой талант и о́пыт, иконопи́сцы посвяти́ли себя искусству развитому в России, уже с XIV-XV вв. - **миниатюрной жи́вописи по эма́ли**. Итак были со́зданы некоторые художественные арте́ли пото́мков иконопи́сцев, благодаря которым вновь процвета́ло древнее искусство изде́лий с ла́ковой миниатюрой. Ещё больше с конца́ 50ых гг. **Холу́й, Федо́скино, Мстёра, Па́лех** становились первыми центрами этого производства, которые теперь интересу́ют тысячи туристов, покупа́телей, работников этой о́бласти, особенно с 90ых гг. У всякой местной традиции типичные, уника́льные стиль и темы. Но спо́соб изготовления шкату́лок у всех остаётся прежним. Нужны́: папье́ маше́, темпе́ры или ма́сляные кра́ски, позоло́ченные листья для золоче́ния, блестящие лак и краска, смесь пе́пла и рычно́й гли́ны, порошо́к пе́мзы, лист и деревянная игла́, очень тонкие ки́сти и увели́чительная ли́нза. Может быть кто выучил изготовление папье́ маше́ в начальной школе, уже забыл: ре́жут картонные поло́ски, приготовляют мучно́й клей, которым их смешивают. Эту смесь укла́дывают на металлические формы, соотве́тствующие размерам проекти́рованных шкату́лок. Необходимо держа́ть смесь на формах под прессом пятнадцать дней, затем помещают в печь, 120°, на протяжении четырёх дней; после того, формы погруженны́ в льняно́е масло на двадцать четыре часа́. В конце́ этой обработки, про́чность и твёрдость этого материала даже выше де́рева. Шкатулка, освобожденная от металлической формы вокруг которой она была́ укреплена́, обраба́тывается песко́м, затем помещается в раство́р содержающий пе́пел и рычной глин, потом высу́шивается в печи́ и покрывается жидким лаком, три или четыре раза. После каждого раза, необходимо просуши́ть лак.

А сейчас вступает в игру́ художник: трёт поверхность пе́мзой, или пылью пемзи, чтобы поверхность не была́ слишком гла́дкой, для получения цвето́в. Предпочтённый рисунок наносится карандашо́м, на листе́ бумаги, покрытом гипсом изнутри́ и нажима́ется на крышку шкатулки. Деревянная игла́ позволяет перевести́ силуэт фигур. На частях поверхности, которые будут цветными, наносится и́звестковой раствор, в других зонах остаётся чёрный фон. На зако́нченную поверхность наносятся 3-4 слоя лака и наконец один слой блестящей краски. Вну́тренная поверхность раскрашивается красном цве́том. Темы и стили изменяются зависимо от центра изготовления. Однако во всех центрах продукции, в начале раскрашивают фон, потом главные образы и затем все детали (например ресни́цы, но́гти, тончайщие части растений и животных).

Le caratteristiche delle quattro scuole: Cholùi, Fedòskino, Mstëra, Pàlech

Pàlech

Per prima, Pàlech (nella provincia di Ivànovo, a 400 km. a nord-est a Mosca, sul fiume Pàleška), poiché l'arte delle icone è qui più antica che nelle altre città. Immersa nei boschi, ha mantenuto più a lungo intatta la propria tradizione pittorica. Circa 300 dei suoi 5.000 abitanti sono occupati in questa produzione artistico-artigianale, di cui è uno dei centri principali della produzione di scatole laccate.

Tecnica pittorica: *nelle miniature di Pàlech si usano solo colori a tempera, preparati su una base di tuorlo d'uovo, privo di ogni traccia di albume, attraverso un foro praticato sul guscio, nel quale si versa poi dell'aceto, soprattutto d'estate. Su un piatto di ceramica, che funge da tavolozza, si versa il tutto, aggiungendo i pigmenti per le varie colorazioni. Le parti in oro si ottengono aggiungendo poche gocce di gomma arabica a cinque- sei foglie d'oro. Si usano pennellini di coda di scoiattolo, o di lupo. Si dipingono anche i lati della scatola, con riferimenti al soggetto del coperchio.*

Stile e temi: *le figure sono allungate, aggraziate, elegantissime, dalle movenze aristocratiche, gli animali mitologici e slanciati, con criniere simili a lingue di fuoco. I temi s'ispirano a miti e leggende, sia popolari che letterarie (ad es. Ruslàn e Ljudmìla, lo zar Saltàn), canzoni popolari, balletti, opere letterarie.*

Па́лех

Во-первых, вот Па́лех, в Ива́новской о́бласти, в 400 км на се́веро-восто́ке из Москвы´, на реке́ Па́лешке. Здесь искусство икон древнейшее,чем в других центрах. Среди лесо́в, он более долго сохранил свою живопи́сную традицию. Около 300 из 5 тыс. жителей Па́леха занимаются худо́жественной де́ятельностью лаки́рованной миниатюры.

Техника живописи: художники из Па́леха только пишут темпе́рой. Краски гото́вятся, особенно летом, на основе очи́щенного от белка́ я́ичного желта́, путём дырки на скорлу́пе, в которую потом налива́ется у́ксус. На керамической тарелке, слу́жающей палитрой, в эту смесь добавляются пигме́нты, чтобы получить различные краски и некоторые капли гуммиарабика на пять или шесть золотых листо́в, чтобы получить золотые части. Нужны´ маленькие кисти из хвоста́ бе́лки и во́лка. Иногда сто́роны шкатулок рисуются, с некорыми ссылками сюжету на крышке.

Стиль и сюжеты: Образы очень длинны, изящны, элегантны, с аристократи́ческими же́стами, а животные - мифологические, и стройные, с гри́вами подобными пла́мени. Мифические и легендарные сюжеты могут быть и народными, и литерарными - как, например, "Русла́н и Людми́ла", "Царь Салта́н" и вдохновлённы песнями, балетами, поэмами.

immagine dipinta sul coperchio di una scatola laccata di ***Palech*** *(1975) (cm.15,3 · 10,4)*

Fedòskino

Situato nella provincia di Mosca, appena a Nord della capitale, sul fiume Uchà, è sede dal 1795 di una fabbrica di oggetti dipinti con miniatura laccate, di grande popolarità in Russia: scatole da regalo, da thé, tabacchiere, portasigarette. Le scatoline di Fedòskino sono le più antiche e fra le più rappresentative delle tradizioni popolari russe.

Tecnica pittorica: *si usano esclusivamente colori ad olio. La pittura delle miniature di F. è detta translucida, poiché i fondi sono rivestiti di una foglia d'oro, o d'argento che fa risplendere anche gli oggetti più semplici ed opachi (un'izba, un sarafàn, un kaftàn, la neve). Gli sfondi, per lo più scuri, hanno spesso delle zone luminose, azzurre o blu. Le parti basse dell'immagine sono sempre colorate d' oro, o madreperla, o polveri metalliche, che danno lucentezza. Gli artisti locali arrivano persino a dodici strati di colore, tra pittura, smalto e vernice.*

Stile e temi: *E' una pittura realistica, molto concreta che riproduce scene della vita popolare, antica e moderna. Caratteristiche sono le numerose tròjke, paesaggi e personaggi ... assolutamente veri, per niente idealizzati, ne' abbelliti.*

Scene di vita del villaggio, sia all'esterno (il ballo, la passeggiata, la coppia), che negli interni (le sorelle, il ricamo, i fabbri). Alcune interpretazioni hanno un che di nostalgico, altre sono piuttosto spiritose. Sono raffigurate anche molte vedute, di campagna e di città (cupole di Mosca, S. Pietroburgo) o singoli monumenti (S. Basilio)

Федóскино

В Московской óбласти, в несколько км к сéверу из столицы, на рекé Уфé, Федóскино с 1795 г.- место первой фабрики предметов из папьé-машé, украшенных с лаковой миниатюрой, как шкатулки, чайнúцы, сигарéтницы, табáкерки. Они пользовались огромной популярностью во всей России.
Шкатулки из Федóскино предстваляют одну из более древних и типичных народных русских традиций.
Техника живописи: Употребляются только мáсленые краски. Живопись художников Федóскино – просвечивáется, потому что фоны - покрыты золотым или серéбрянным листом, итак даже простые и непрозрáчные вещи (избá, сарафáн, кафтáн, снег и.т.д.) сверкáют. Обычно тёмные фоны часто имеют светлые зоны, синие и голубые. Нúжние части образа всегда золотые, или перламутровые, или содержат металлическую пыль, которая даёт блеск. Различные слои красок и лака достигают даже до дюжины.
Стиль и сюжеты: Это - очень реалистическая, конкретная живопись, изображающая сцены из народной, древней и современной жизни. Типичны многочисленные тройки, 19ого и 20ого вв. Пейзажи и лúца - совершенно действительны - не идеализúрованны, ни украшенны. Это - ежедневный сельский быт, настолько в открытых местáх (балы, прогулки, пары), насколько дома (сёстры. шитьё, кузнецы). Некоторые изображения - печальны, а другие - забавны. Изображены тоже много видов, как в деревни, так и в городе (московские куполá, Санкт-Петербýрг) даже монументы (например, храм Вассилия Благоженного).

*immagine dipinta sul coperchio di una scatola laccata di **Fedoskino** (1890) (cm.33,7 · 8,9)*

Mstëra

Situata nella provincia di Vladimir, sul fiune Mstëra, a Nord di Mosca, ha una popolazione di circa 5.000 ab. Il primo laboratorio di miniature laccate vi fu fondato nel 1626. Celebre, dal XVIII sec, nella produzione di icone. I suoi artisti si unirono nel 1923 nell'Associazione "Antica pittura popolare", trasformata successivamente nella fabbrica "Arte proletaria". E' considerata uno dei centri principali dell'arte popolare della miniatura laccata su oggetti di cartapesta.
***Tecnica pittorica:** si usano tempere, molto luminose, gli sfondi non sono quasi mai scuri, ma l'immagine viene messa in evidenza da una cornice nera, con piccoli disegni in oro zecchino. Di solito solo i coperchi sono dipinti.*
***Stile e temi:** I paesaggi e i villaggi che escono dai laboratori di Mstëra sono leggendari, fiabeschi, surreali, fantasiosi. I temi preferiti sono storici, o letterari (liriche d'amore, narrazioni epiche) motivi floreali. Campi, case, palazzi, anima-*

li sono fantastici nelle forme e nei colori (torri rosa, uccellini e cavalli rossi, nuvole rigonfie, barocche, alberi dalle fronde ricamate). E' una pittura che non ha nulla di realistico, si potrebbe definire "l'opposto di quella di Fedòskino".

Мстёра

Располóженная в Владúмирской óбласти, на сéвере Москвы́, на рекé Мстёре, имеет население около 5 тыс. жúтелей. Первая местная мастерскáя лáковой миниатюры открылась в 1626 г. Мстёра – уже былá знаменита по производству икóн. Её художники объединились в 1923 г. в óбщество "Дрéвняя нарóдная живопись", вследствие измененное на фабрику "Пролетáрское искýсство". Мстёра считается одним из главных центров народного искусства лáковой миниатюры на предметах из папьé-машé.

Техника живописи: Употребляются очень светлые темпéры и редко тёмные фоны. Óбразы подчёркнуты чёрной рамкой с маленькими рисýнками из чúстого зóлота. Разрисóвываются только крышки шкатýлок.

Стиль и сюжеты: Пейзажы и селения, выходящие из мстёрских мастерскúх - легендарны, феерúчески, фантастúчески. Поля´, домá. дворцы´, живóтные - нереальны, столько по образам, сколько же по краскам (рóзовые башни, красные птицы и лóшали), облакá - воздушны, барокко, у дерéвьев - вышитая листвá. Предпочтённые исторические и литературные сюжеты - стихотворения о любвú, эпические рассказы, или цветы´. Эти нереалистические миниатюры, можно определить "противополóжность искусству Федóскино".

Kholùj

Situata nella provincia di Ivànovo, a nord-est di Mosca, sul fiume Tèza, conta poco più di 1.000 abitanti. Sede del museo statale dell'arte locale, la sua storia è nota dal XVI s., quando apparteneva al distretto di Sùzdal' (ved. pagg. segg.) e già l'arte della pittura vi era fiorente. Dal 1930 l'arte dell'icona si è trasformata nella produzione di miniature laccate.

***Tecnica pittorica:** Le miniature di Kholùj, colorate a tempera, hanno per gli esperti una luce particolare, dovuta ad inondazioni primaverili del Tèza. Le scatole di K. sono rivestite di color nero, le più rare e pregiate di smalto rosso.*

***Stile e temi:** Le miniature prodotte a Kholùj si collocano a metà strada fra la quotidianità dei soggetti dipinti a Fedòskino e gli eleganti temi di Pàlech. Le scene di vita popolare venivano già rappresentate nelle icone locali, tanto che un decreto dello zar Aleksèj Michàjlovič (1629-1676) -nemico dei vecchi credenti (ved. raskòl, in glossario) e conquistatore dell' Ukraina e della regione dell'Amùr- vietò questa non conformità ai canoni. Le scene, anche di vita sovietica, sono inserite in paesaggi bellissimi, pittoreschi e realistici.*

Холýй

Посёлок городскóго типа, в Ивáновской óбласти, по дороге из Москвы до Пáлеха, на рекé Тéзе. Его население мало более, чем 1 тыс. жителей. Его история известна с XVI в. Тогда Холýй принадлежал Суздáльскому уéзду, там уже развивалось искусство живописи. С 1930 г., живопись икон превратúлась в лáковую миниатюру. Есть и государственный музей Холýйского искусства.

Техника живописи: Специалисты говорят, что Холуйские миниатюры необыкновенно сверкáют, благодаря зимним затоплéниям рекú Тéзи. Употреблённые краски - темпéры. Обычно холуйские шкатулки покрыты чёрным лаком, только нéкоторые, более редкие и ценные, покрыты красным.

Стиль и темы: С точки зрения сюжетов, миниатюры на папьé-машé происходящие из Холýя находятся на полпутú между ежедневней реальностью Федóскино и элегантными образами Пáлеха. Сцены народной жизни уже были изображены´ в местных иконах, так что царь Алексéй Михáйлович (1629-1676) запретúл указом эту неканонúчность. Пейзажи прекрасны, фантастúчны, реалистически, часто сюжеты советского быта.

*coperchio di scatola laccata di **Mstëra** (1975) (cm.24,7·12,8)*

tav. pag. 272

immagine dipinta sul coperchio di una scatola laccata di Cholùj (1960)
(cm. 21,4 · 42,2)

9. "L'anello d'oro di Russia" *(solo in italiano)*

Questo tragitto a forma di anello collega quindici città della Russia europea, situate fra Mosca e la riva destra del Volga, ricche di tracce e monumenti dell'antica civiltà russa e dell'architettura religiosa dei ss. XII-XIII (chiese, cattedrali, monasteri) e edifici fino al XIX sec. La denominazione di questa meta turistica, fra le preferite dai visitatori, deriva da "zòloto" (oro), per le cupole dorate e per il grande valore dell'offerta storico-artistica, inserita in un magnifico paesaggio di boschi, laghi, campi seminati a frumento, fiumi, colline. Le città dell'anello d'oro sono, in ordine alfabetico russo: ***Aleksàndrov, Gus'-Chrustàl'nyj, Ivànovo, Kaljàzin, Kostromà, Moskvà, Pereslàvl'-Zalèskij, Ples, Rostòv Velìkij, Rybjànsk, Sèrgiev Possàd, Sùzdal', Ùglič, Jùr'ev-Pòl'skij, Jaroslàvl'.*** *La più antica è Ùglič. Vladìmir, Sùzdal' e Sèrgiev Possàd fanno parte dell'elenco dei siti decretati* ***dall'UNESCO Patrimonio dell' Umanità*** *(24).*

Note(24) Altri monumenti russi inseriti in questo elenco, avviato dall'UNESCO dal 1972, sono: il centro storico di **San Pietroburgo, S. Basilio e la Piazza Rossa** di Mosca, i monumenti di **Nòvgorod**, l'insieme delle **isole Solovkì**, il **lago Bajkàl**, la foresta vergine dei **Kòmi** (Russia settentrionale, a ovest degli Uràli). i vulcani della **Kamčàtka**, il "**pogòst'** " (recinto) di **Kiži**, (isola del lago Onèga), la chiesa dell'Ascensione di **Kolòmenskoe**, presso Mosca.

У́глич

У́глич - древне́йший ру́сский го́род на Во́лге. У́гличский кремль, Алексе́евский, Воскресе́нский монастыру́, Спасо-Преображе́нский, Богоявле́нский собо́ры, це́рковь Дми́трия "на крови́" и други́е па́мятники явля́ются го́рдостью го́рода (...). Ме́стные ле́тописи сообща́ют, что го́род основа́л в 937 году́ Ян Плеско́вич, ро́дственник княги́ни Ольги Ки́евской, по́сланный на Ве́рхнюю Во́лгу "ра́ди сбо́ра да́ни". В XIII ве́ке У́глич стано́вится столи́цей небольшо́го кня́жества. В 1238 г. город захвати́ли тата́рские во́йска́. А в 1326 г.У́гличское кня́жество ста́ло уде́лом Моско́вского кня́жества. В XV столе́тии город стано́вится одни́м из значи́тельных полити́ческих, экономи́ческих и культу́рных це́нтров Ру́сского госуда́рства. Здесь чека́нили свою моне́ту, вели́ летописа́ния, перепи́сывали и оформля́ли кни́ги. В 1591 г. в У́гличском кремле́ уби́ли после́днего о́тпрыска дина́стии Рюрико́вичей - царе́вича Дми́трия, сына Ива́на Гро́зного. Это событие стало предве́рием крова́вой эпо́хи сму́тного вре́мени, самозва́нцев и разоре́ния страны´. В 1610-1611 гг, У́глич подве́ргся страшне́йшему разгро́му, и только во второй полови́не XVII в. в городе вновь стали стро́ить ка́менные хра́мы. (..). В сове́тское вре́мя, с промышленностью, город расши́рился и измени́л о́блик. К сожале́нию, многие па́мятники старины´ были утра́чены (...) Плоти́на на Во́лге - позади́ дре́вних стен.

(trad. it.) ***Ùglič***

E' la più antica città russa sul Volga. Il suo **kreml'** *(25), i monasteri di Aleksèj e della Resurrezione, le cattedrali della Trasfigurazione del Salvatore, dell'Apparizione di Dio, la chiesa di Dmìtrij "nel sangue" e altri monumenti sono il vanto della città (...). Le cronache locali narrano che la città, la fondò nel 937 Jàn Pleskòvič, parente della principessa Ol'ga di Kìev, mandato nell'estremo Vòlga, "per la riscossione di una donazione". Nel XIII s. la città diventa capitale di un piccolo principato. Nel 1238 le truppe mongoliche la occuparono. E nel 1326 il principato di Ùglič divenne un distretto di quello moscovita. Nel XV sec. era uno dei principali centri politici, economici e culturali dello stato russo. Vi si batteva moneta, si compilavano cronache, si ricopiavano e si curavano libri. Nel 1591 nella fortezza di Ùglič fu ucciso il principe Dmìtrij, figlio di Ivan "Il Terribile"(26) ultimo rampollo della dinastia dei Rjùrikidi. Avvenimento che avviò un'epoca sanguinosa di lotte civili, di auto-proclamazioni di "Dmitrij" e di rovina del paese. Nel 1610-1611, nel periodo "dei torbidi"(27) la città fu terribilmente devastata e solo nella seconda metà del XVII s. si ricominciarono a costruire templi (...) In epoca sovietica, con lo sviluppo industriale, la città si è ampliata e ha cambiato volto. Purtroppo molti monumenti antichi sono andati perduti. A ridosso degli antichi bastioni sta una diga sul Vòlga.*

Note (25) Dall'etimo "krep" (forza) derivano "kreml' (cittadella fortificata) e "krèpost'" (fortezza) *(ved.* **kreml'** *in vol. I, glossario); (26)* si vedano i films di **S. Eizenštein "Ivan il Terribile" e "La congiura dei bojàri"** *(27) ved.* smùtnoe vrèmja, *in vol. I, glossario.*

Влади́мир

Влади́мир нахо́дится в 184 км от Москвы´. Археологи́ческие раско́пки доказа́ли, что со второ́й полови́ны пе́рвого тысячеле́тия до нашей эры здесь жи́ли пастухи́ и земледе́льцы. В 1108 году Влади́мир Монома́х основа́л мо́щную кре́пость, кото́рой было дано́ назва́ние в честь основа́теля. Насле́дник В. Монома́ха - князь Юрий Долгору́кий оцени́л это ме́сто и здесь постро́ил новые кре́пости до того́, что преврати́л его́ в столи́цу кня́жества. В 1154 г, сын Ю. Долгору́кого. перенёс столи́цу пе́рвого русского госуда́рста из Ки́ева до Росто́ва, а пото́м Влади́мира. Брат его, Все́волод III, про́званный Большо́е Гнездо́ из-за многочи́сленного пото́мства, продолжа́л разви́тие города, обагати́вшегося благодаря торговле на реке́ Клязме. С XII до XIV в. Влади́мир был резиде́нцией не тольуо князя, но тоже русского метрополи́та, одна́ко, после разгро́ма тата́рскими

войска́ми, в 1238 г, город уже не суме́л подняться до пре́жней высоты´. В XIV в. он вошёл в соста́в Вели́кого княжества Моско́вского. (...) В 1796 г. он стал столицей Влади́мирской губе́рнии. Сего́дня он крупный промышленный центр, в городе два университе́та. Из па́мятников мо́жно напо́мнить: редча́йшую вое́нно-оборони́тельную архитекту́ку "Золотые воро́та" (1164 года), Успе́нский собо́р, Дми́триевский собо́р (XII в). А в селе́ Воголюбово, в 10 км от Влади́мира, на берегу́ реки́ Нерли́, нахо́дится шеде́вр мирово́й архитектуры - храм Покрова́ на Нерли́, (1165 г.) посвящён правосла́вному пра́зднику - Покрова́ Богома́тери.

(trad. it.) ***Vladìmir***

La città è situata a 184 km da Mosca. Scavi archeologici hanno dimostrato che nella seconda metà del I millennio a. C. ci vivevano pastori e agricoltori. Nel 1108 Vladìmir Monomàch vi costruì una possente fortezza, cui fu dato il nome in onore del fondatore. L'erede di V. Monomàch, il principe Jùrij Dolgorùkij, apprezzò questo luogo e vi costruì altre fortezze, al punto da trasformarlo in capitale del principato. nel 1154 il figlio di Jù. Dolgorùkij trasferì la capitale del primo stato russo da Kiev a Rostòv e poi a Vladìmir. Il fratello, Vsèvolod III, detto "Grande nido" per la numerosa prole, proseguì lo sviluppo della città, arricchitasi grazie ai commerci sul fiume Kljàz'ma. Dal XII al XIV s. Vladìmir fu anche sede del metropolita russo. Tuttavia, dopo la devastazione delle truppe mongoliche (1238) la città non riuscì più a sollevarsi all'antica grandezza. Nel XIV s. entrò a far parte del grande principato di Mosca (...). Nel 1796 Vladìmir diventò capitale del governatorato omonimo. Oggi è un grosso centro industriale, ha due università. Fra i monumenti si possono ricordare la rara architettura di difesa militare delle "Porte d'oro" (1164) le cattedrali dell'Assunzione e di Dmìtrij (XII sec.). E nel villaggio Bogoljùbovo, a 10 km. da Vladìmir, sulla riva del Nerlà, sta un capolavoro dell'architettura mondiale, il tempio dell'Intercessione sul Nerlà (1165), dedicato alla festa ortodossa dell'Intercessione (28) *del-Madre di dio.*

Note *(28)* Il termine " pokròva" significa "manto, coltre di neve", mentre "pokrovà" significa, in russo ecclesiastico, intercessione.

Се́ргиев Поса́д

Это крупне́йший культу́рный и истори́ческий центр, ра́зве наибо́лее предпочитаемый правосла́вия, в 70 км от Москвы´, из кото́рой легко́ прие́хать на по́езде, или маши́ной. Назва́ние его́ обозначает "село́" Се́ргия, т. е. Преподо́бного Се́ргия. Он был боярский сын, который сюда́ пришёл из Радо́нежа, в 1345 г, с бра́том, чтобы жить отше́льником. Мало-по ма́лу с ним соедини́лись и други́е пало́мники; итак родило́сь ма́ленькое аскети́ческое о́бщество. Оно превращено́ в Тро́ицкий монастырь, постепе́нно вблизи́ него́ ста́ли сели́ться крестьяне, а пото́м создава́лись сло́боды мастеровых люде́й. В нём развива́лись торго́вля и ремесло́, еди́нство бояр против тата́рсконо и́га - Се́ргий помо́г князю Дми́трию Донско́му в би́тве Кулико́ва (1380 г), распростани́л правосла́вие в юго-восто́чной России. Русские цари́ высоко́ его оценили, так что здесь получи́л креще́ние Ива́н Гро́зный, а в XVII в. монастырь преврати́лся в мо́щную кре́пость. Здесь похоро́ненный царь Бори́с Годуно́в, Пётр I укрыва́лся за его сте́нами во время стреле́цкого бу́нта в Москве́, а в 1744 г, ука́зом Елизаве́ты Петро́вны монастырь получи́л почётное зва́ние Ла́вры, т. е. в главе́ среди́ други́х монастыре́й. Сего́дня в Тро́ице-Се́ргиевой Ла́вре де́йствующий мужско́й монастырь, резиде́нция главы´ Русской православной Це́ркви, а тоже знамени́тый архитекту́рно-иску́сственный анса́мбль. Из па́мятников - **Тра́пезная пала́та с це́рковью Се́ргия, Успе́нский и Тро́ицкий собо́ры, Це́рковь Смоле́нской Бо́жей Ма́тери, Казначе́йский ко́рпус, прекра́сные ико́ны Андре́я Рублёва** (XV в.) **и Симо́на Ушако́ва** (XVII в.). Кро́ме того́, в Се́ргиеве Поса́де родила́сь пе́рвая матрёшка, здесь музе́й-запове́дник и еди́нственный нау́чно-иссле́довательский ниститу́т игру́шки.

(trad. it.) ***Sèrgiev Posàd*** *(pron.: Passàd)*

Importantissimo centro stoкico-culturale, forse il più venerato dell'ortodossia, a 70 km. da Mosca, da dove si arriva facilmente in treno, o in macchina. Il nome significa "villaggio di Sèrgij", cioè del predicatore figlio di bòjàri che giunse qui, da Radònež, nel 1345, con un fratello, per vivere da eremita. Un po' alla volta si unirono a loro altri fedeli, così sorse una piccola comunità ascetica. Divenne monastero della Trinità, attorno al quale si stabilirono degli agricoltori, poi si formarono quartieri di artigiani. In esso si svilupparono commercio e mestieri, l'unità dei nobili contro il giogo mongolico, infatti l'abate Sèrgij aiutò il principe Dmìtrij Donskòj nella battaglia di Kulikòvo (1380), diffuse l'ortodossia nella Russia sud-orientale. Gli zar apprezzarono a tal punto questo monastero, che Ivàn il Terribile vi fu battezzato, e nel XVII sec. si trasformò in possente fortezza, ove è sepolto Borìs Godunòv, ove si rifugiò Pietro I, durante i moti degli **strel'cý** *a Mosca. Nel 1744, per decreto di Elizavèta Petròvna, il monastero ebbe il titolo d'onore di* **Làvra** *cioè il più importante fra i monasteri. Oggi è un convento maschile attivo, sede dell'autorità ecclesiastica ortodossa, significativo complesso architettonico- artistico. Fra i monumenti: il Palazzo del Refettorio con annessa chiesa di S. Sérgij, le cattedrali dell'Assunzione e della Trinità, la chiesa della Madonna di Smolènsk, il Palazzo del Tesoro, le splendide icone di A. Rublëv (XV s.) e di S. Ušakòv (XVII s.). Inoltre qui è nata la prima matrëška, è una città-museo e l'unico centro di ricerca scientifica del giocattolo.*

Су́здаль

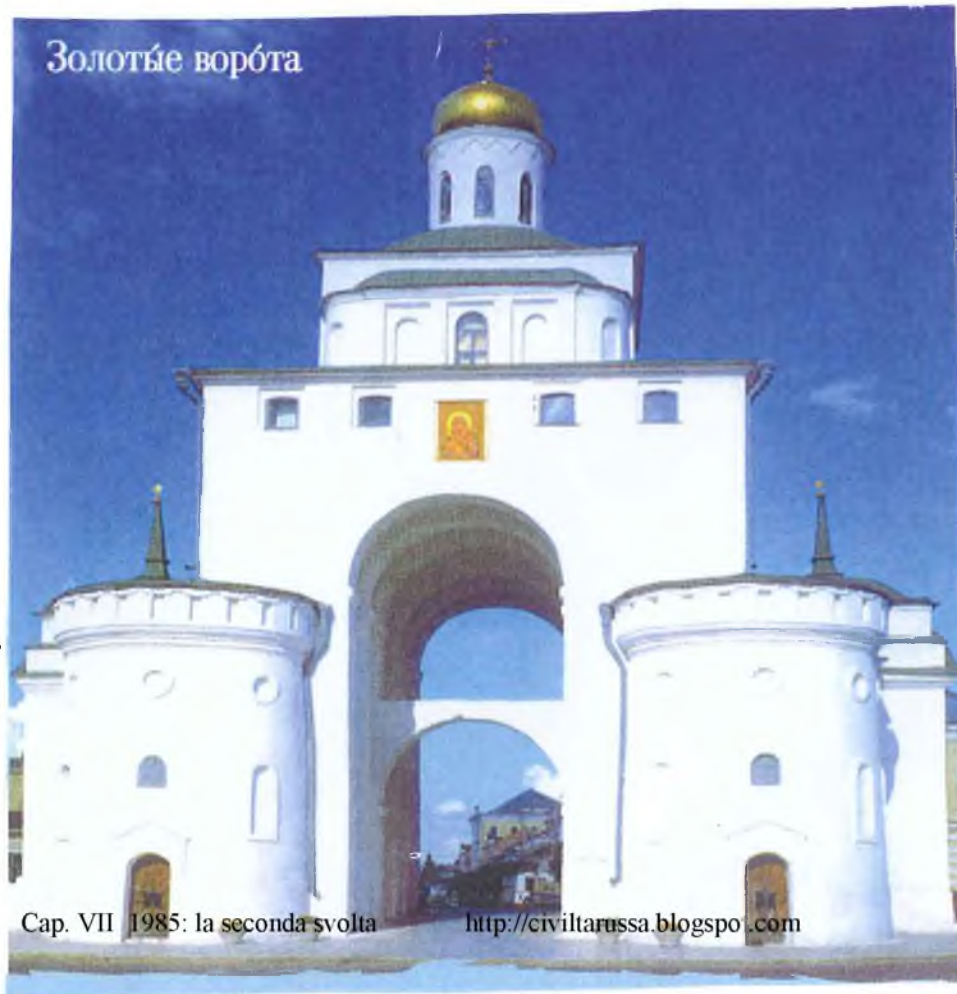
Су́здаль, в 35 км на юге Влади́мира, счита́ется "жемчу́жиной" золото́го кольца́. Он является запове́дником, соверше́нным архитекту́рно-иску́сстного анса́мбля с поэти́ческим пейза́жем, где запрещено́ строи́тельство. Он появи́лся в ру́сском ле́тописи в 1024 г. В XI ве́ке он - кру́пный центр, на се́веро-восто́ке могу́щественной Ки́евской держа́вы, определи́л це́лый пери́од в разви́тии исто́рии и культу́ры ру́сского госуда́рства. Дости́гнул наивысшего расцве́та - станови́лся столи́цей Росто́во-Су́здальского княжества. Монго́ло-тата́рское наше́ствие нанесло́ тяжёлый уро́н развитию его земе́ль. Значи́тельная часть населе́ния была́ уведена́ в плен. Город вошёл в соста́в Моско́вского княжества, всё-таки оста́лся заме́тным религио́зным и реме́сленным це́нтром. Имеется около одной сотни важных па́мятников, с XII в. по XIX в., на пло́щади восьми́ км²: Кремль, Покро́вский и Спа́со-Ефи́миев монастыри́ (пе́рвый - же́нский, а второ́й, с кра́сныим сте́нами, был превращён в ла́герь в годы Второ́й Ммрово́й Войны), Рожде́ственский собо́р, с золотыми воро́тами, це́рковь , Бори́са и Гле́ба, Поза́дский до́мик, жили́ще бога́того портно́го. Искусственную ценность Су́здали впервые открыл режиссёр С. Бондарчу́к, в 60 гг.

(trad. it.) ***Sùzdal'***

A 35 km a nord di Vladìmir, è considerata "la perla" dell'anello d'oro. Città-museo, per l'insieme del suo complesso architettonico-artistico, inserito in un paesaggio davvero poetico, ove è vietato costruire. Apparve nelle Cronache russe nell'anno 1024. Nell'XI s., è un grosso centro a nord est del potente Stato di Kiev, fu determinante nello sviluppo storico-culturale dello stato russo. Raggiunse l'apogeo, diventando capitale del principato di Rostòv-Sùzdal'. L'incursione mongolica danneggiò pesantemente lo sviluppo delle sue terre. Buona parte della popolazione fu fatta prigioniera. Entrò a far parte del principato di Mosca, tuttavia rimase un centro religioso e artigianale notevole. Fra i monumenti principali, dal XII al XIX s, (circa un centinaio, su un'area di 8 km²): il Kremlino (ved. **kreml'** *in vol. I, glossario), i monasteri dell'Intercessione e di San Efimiev, il primo femminile, il secondo, dalle mura rosse, fu trasformato in campo di prigionia durante la II Guerra Mondiale, la cattedrale della Natività della Vergine, dalle porte d'oro, la chiesa di Borìs e Gleb, la casa Pozàdskij (un ricco sarto del XVI s.). Il valore artistico di Sùzdal', l'ha scoperto il regista sovietico Bondarčùk, negli anni '60.*

La regione delle pincipali antiche città russe, che formano "L'anello d'oro"

tav. pag. 275

L'anello d'oro": immagine da Suzdal'

L'anello d'oro": immagine da Vladimir

10. L'ordinamento amministrativo della Federazione russa (*in italiano*) (*vedasi Costituzione russa*)

La Russia, o Federazione Russa, è una repubblica presidenziale, a struttura federale, in base alla Costituzione approvata ed entrata in vigore grazie ad un referendum del 1993 (29). *Già nel 1992 era stato concluso un Trattato in materia fra stati, regioni, territori autonomi facenti parte della, al quale non avevano aderito Čèčnja e Tatarstàn.*

Le repubbliche (Respùbliki) *sono: Adygèja* (1), *dell'Altàj* (2), *Baškortostàn* (3), *Buriàcija* (4), *Kabardìno-Balkària* (5), *Kalmykija,* (6), *Karèlija* (7), *Čèčnja* (8), *Čuvàša* (9), *dei Kòmi* (10), *Dagestàn* (11), *Khakàssia* (12), *Ingušètija*(13), *Jakùtija, o Sàcha* (14), *Karačàevo-Čerkèssia* (15), *Marèlia (dei Mari-El')* (16), *Mordòvia* (17), *Osètija settentrionale*(18), *Tatarstàn (Tatàrija)* (19), *Tuvà* (20), *Udmùrtija (degli Udmùrti)* (21) (il numero serve a localizzarle sulla carta geogr. a fine libro)

Di queste repubbliche, sedici esistevano già prima del 1991, per dare un territorio alle varie etnie e garantire il rispetto delle loro culture e delle loro lingue. Perciò erano dette "etniche". Le cinque repubbliche etniche, istituite dal 1991, sono: Adygèja, Altàj, Khakàssia, Ingòšètija (nata dalla separazione dalla Čečnja), Karačàevo-Čerkèssia.

I territori autonomi ***(kràì)*** *sono 7: Altàjskij kràj, Krasnodàrskij k., Krasnojàrskij k., Primòrskij k., Stavropòl'skij k., Chabaròvskij k. Il settimo, quello di Perm, è di recente istituzione.*

Le ***regioni (òblasti)*** *sono 55 regioni amministrative (Amùrskaja, Archàngel'skaja, Astrachànskaja, Belgoròdskaja, Brjànskaja, Vladimìrskaja, Volgogràdskaja, Vologdànskaja, Voronežkaja, Ivanòvskaja, Irkùtskaja, Kaliningràdskaja, Kamčàtskaja, Kemeròvskaja, Kiròvskaja, Kostromànskaja, Kurgànskaja, Kùrskaja, Leningràdskaja, Lipèckaja, Magadànskaja, Moskòvskaja, Murmànskaja, N. Nòvgorodskaja, Novosibìrskaja, Òmskaja, Orenbùrgskaja, Orèlskaja, Pencòvskaja, Permskaja, Pskòvskaja, Rostòvskaja, Rjazànskaja, Samàrskaja, Saratòvskaja, Sachalìnskaja, Smolènskaja, Tambòvskaja, Tver'skaja, Tòmskaja, Tùlaskaja, Tjùmerskja, Ulianòvskaja, Čeljabìnskaja, Čitàvskja, Jaroslàvskaja). A queste si aggiunga la Regione autonoma degli Ebrei* ***(Evrèjskaja avtonòmnaja òblast')*** ***(30)****.*
Le regioni prendono tutte nome dalla città "capoluogo".
Una situazione particolare è quella dell'òblast' di Kalìningrad (15.000 km² circa 1.000.000 di abitanti,) enclave russa tra la Lituania e la Polonia, sul mar Baltico, che i Russi occuparono durante la Seconda guerra Mondiale, dopo che i Tedeschi l'avevano abbandonata, difronte all'avanzata dell'Armata Rossa. Stalin ne volle l'annessione all'URSS, nel 1945. Abitata da Russi, è stata oggetto di accordi -l'ultimo del 2002- fra l'Unione Europa (UE) e la Russia. Ora ci vivono anche alcune migliaia di Tedeschi e la lingua tedesca è nuovamente insegnata nelle scuole.

I circondari (avtonòmnye okrugà) *sono 11: Agìnskij-Burjàtskij, Kòmi-Permjàtskij, Korjàkskij, Nenèckij, Tajmýrskij, Ust'-Ordýnskij, Burjàtskij, Chànty-Mansìjskij, Čukòtskij, Evenkìjskij, Jàmalo-Nenèckij.*
Queste circoscrizioni amministrative sono situate nel Grande Nord russo e siberiano. La loro superficie totale è di 4.162.000 km² e la popolazione, di 2.460.000 ab., di cui circa 1.500.000 sono Russi. Gli altri sono mongoli burjàti e popoli artici composti da pochi individui, oltre a immigrati di varia provenienza.

Le due città "di rilevanza federale" *sono Mosca e San Pietroburgo. Saranno presto "regioni metropolitane".*

Per quanto riguarda ***le autonomie locali e il loro rapporto col potere centrale,*** *va precisato che*
- *alcune funzioni federali sono passate alle repubbliche: imposte, giustizia, polizia, dogane, sicurezza*
- *le spinte autonomistiche hanno determinato veri e propri trattati economici tra i governi periferici e quello centrale;*
- *secondo la Costituzione, ogni repubblica ha la propria Assemblea parlamentare, eletta a suffragio universale. Anche il suo Presidente è eletto a suffragio universale, o dall'Assemblea stessa. Alcune repubbliche hanno anche la propria Costituzione.* ***Ma il Presidente V. Pùtin, per frenare le eccessiva autonomie locali, ha introdotto delle riforme, fra il 2000 e il 2004, che hanno modificato profondamente il testo:*** *ha istituito* ***sette macro-distretti federali*** *(Nord-ovest, Centro, Sud, Vòlga, Uràli, Siberia, Estremo oriente) affidati a plenipotenziari* ***di sua nomina;*** *ha stabilito che i* ***governatori delle Repubbliche****, non facendo parte del Consiglio Federale,* ***non godano dell'immunità parlamentare; è*** *lui che nomina i* ***Presidenti delle Assemblee parlamentari*** *delle varie repubbliche, che poi ratificano la sua scelta.*

Il ***potere centrale*** *è rappresentato dall'****Assemblea federale****, formata da due camere, rielette ogni quattro anni:*
- *il* ***Consiglio della Federazione****. I suoi membri sono 176, due per ognuna delle 88 entità amministrative sopra elencate*
- *la* ***Camera di Deputati****, detta* ***Dùma.*** *I suoi membri sono 450, di cui metà eletti nei Collegi uninominali, metà nelle liste di partito, purché raggiungano almeno il 4% dei voti.*
- *l'organo esecutivo, o* ***governo.*** *I ministri (dieci nel 2008: Esteri, Difesa, Interni, Emergenza, Sanità e sviluppo sociale, Politiche agricole, Sviluppo d. regioni, Trasporti, Sviluppo Economico, Energia, e due primi-vice Premier, e cinque vice-Primo Ministro) vengono designati dal Presidente della repubblica.*

- *il* ***Presidente della Repubblica,*** *eletto ogni quattro anni a suffragio universale diretto. I suoi poteri:*
- *nomina il governo*
- *può sciogliere la Duma, se questa si oppone ripetutamente alle sue scelte*
- *è capo delle forze armate e dei servizi di sicurezza*
- *è responsabile della politica estera.*

Dopo le riforme di V. Pùtin, nomina i Presidenti dei parlamenti delle repubbliche e i responsabili dei macro-distretti.

Note (29) La prima Costituzione sovietica risale al 1918, la seconda, che istituì l'URSS, al 1924, al 1936 quella "staliniana", al 1977 la "brèžneviana". La prima Costituzione della Federazione Russa è entrata in vigore il 12 dicembre 1993.

(30) La Regione autonoma degli Ebrei è stato il primo esperimento nella storia di creazione di uno Stato ebraico, colonizzato volontariamente dal 1928. E' situato in Siberia, confina con la Cina,. La regione, dalla natura rigogliosa, malgrado gli inverni gelidi, è attraversata dai fiumi Bira e Bidzhan, che le danno il nome, Birobidzhan. (Si legga in proposito "**La regione ebraica in Russia" di Alessandro Vitale,** G. Casagrande ed.)

carta geografica della Russia

11. La popolazione russa

Gli abitanti della Federazione Russa sono più di ***146.000.000****, distribuiti, in modo ineguale, su una superficie di* ***17.075.400 km²*** *(9 fusi orari).). Più del 70% vive nella Russia europea, ad ovest dei monti Uràli. 10.000.000 circa abitano a Mosca e quasi 5.000.000, a San Pietroburgo.* ***Dagli Uràli all'Oceano Pacifico si estende la Siberia****, con densità demografica inferiore alla media russa* ***(8%)****. Altre città, con più di 1.000.000 di ab. sono:* ***Nižnij Nòvgorod, Volgogràd Kazàn', Rostòv sul Don, Samàra*** *(Russia europea),* ***Perm', Ekaterìnburg, Čeljabìnsk*** *(regione uralica),* ***Omsk, Novosibìrsk, Krasnojàrsk, Irkùtsk, Chabàrovsk, Vladivostòk*** *(Siberia). 43 dei 76 capoluoghi hanno più di 400.000 ab. Ma il 50% della popolazione vive disseminato in 1150 piccole città. Una notevole immigrazione, dagli 8 ai 12 milioni (2006), compensa il* ***calo demografico della Russia****, in parte dovuto, direttamente e indirettamente, all'alcolismo. I Russi vivono in tutte le regioni della Federazione, raggiungendo in alcune l'80%. Altre nazionalità presenti in Russia: Armèni, Belorussi, Ukraìni, Greci, Tedeschi; di lingue turche: Baschìri, Azèri, Čuvàši, Jakùti, Kazàki, Tatàri; di lingue caucasiche: Àvari, Kabàrdi, Čečèni, Dagestàni, Ingùši, Lezgi; di lingue uraliche: Kareliàni, Kòmi, Màri, Mordvìni, Sàmi, Udmùrti; di lingue turguse: Evèni, Evènki, Hežèri; di lingue mongoliche: Burjàti, Kalmùcchi, Mongoli, Nèncy e gruppi minori. Religioni più diffuse: ortodossa (con comunità di vecchi credenti) musulmana, ebraica, buddista, protestante.*

Milioni di Russi risiedono fuori della Russia, anche nelle repubbliche dell'ex-impero sovietico (15.000.000, solo in Ukraìna). In alcuni di questi paesi la loro qualità di vita è stata critica dopo il 1991, per una sorta di"vendetta storica" sull loro antico potere. In Lettonia ad esempio nel 2002 i Russi erano quasi 1/3 su 2.500.000 abitanti, avevano un passaporto di colore diverso dai lettoni, non potevano votare ne' essere votati; per uscire dal paese avevano bisogno di un visto speciale, erano chiamati "nepilson" (non cittadini). A volte anche la lingua li discrimina; ed è molto peggio per ex-soldati dell'Armata Rossa o ex-agenti del KGB (da "D donna" 24.08.2002).

*Di che cosa vivono i Russi? Dopo la terribile crisi economica del periodo 1990-1995 (PIL **(31)** a meno 19%, disoccupazione al 13%, 40% della popolazione sotto il livello di povertà, aumento dei prezzi perfino del 2000%) legata agli eventi politici e al crollo del prezzo del petrolio, è stata avviata in Russia una politica macro-economica di stabilizzazione, rafforzata dal 2000. I criteri-guida erano quelli fissati dal Fondo Monetario internazionale (FMI)**(32)**: controllo dell'inflazione, pareggio di bilancio, stabilità monetaria.*
Dal 1992 al 1995 venne privatizzato il 70% delle imprese pubbliche e altre 6.000, di importanza non strategica per l'economia nazionale, furono privatizzate dal 1995. Queste privatizzazioni erano necessarie, per ottenere prestiti dall'Occidente; il FMI concesse prestiti enormi alla Russia, nel 1992, 1995, 1996. Nel settore agricolo, la privatizzazione fu avviata nel 2002 in 22.000 delle 25.000 aziende controllate dal Ministero dell'Agricoltura, che avevano optato a grande maggioranza per la forma cooperativa.
I settori economici nei quali la Russia ha occupato nel 2004 le prime posizioni mondiali (dal I al V posto) sono:

Agricoltura

*Produzione di **avena, girasole, orzo,** al I posto, di **patate,** al II; di **segale,** al III; di **frumento,** al IV.*

Zootecnia

*Produzione di **latte,** al III posto.*

Risorse minerarie

*Produzione di **gas naturale** e **zolfo** al I posto, di **petrolio**, al II, di **uranio,** al IV .*

Industria

*Produzione di **tessuti di lino**, al I posto, di **alluminio** e **ghisa**, al III, di **energia nucleare,** al V.*

*La regione che circonda il mar Polare (fra l'altro, una delle maggiori riserve di **pesca**) contiene considerevoli **risorse minerarie**: diamanti, oro, argento, rame, ferro, platino, carbone e uranio (da "Limes", suppl. al n.3/2008). Altri settori economici fondamentali **(33)**,in grande sviluppo, sono l'industria di trasformazione e il terziario, soprattutto per quanto riguarda trasporti, commercio estero **(34)**, telecomunicazioni, turismo.*

Note (31) In russo, ВВП: Внýтренный Валовóй Продýкт, Vnùtrennyj Valovòj Prodùkt; *(32)* In russo, МВФ: Международный Валютный Фонд, Meždunaròdnyj Valjùtnyj Fond ; *(33)* In russo, **ekonòmika**: teoria, sistema economico, **ekonòmija**: economia reale e risparmio; *(34)*Nel 2009, secondo i dati della rivista "Russia-Italia" (n.2/ 2009), l'Italia è stata il secondo partenaire commerciale della Russia, dopo la Germania.
(trad. r.)

11. Рýсское населéние

Россияне - **бóлее чем 146 млн** - неровномéрно распространённы на территории **17.075.400 км²** (с 9 часовыми поясами). Более чем 70% из них живýт в европейской части страны´, на западе Урáльских гор. Жители Москвы´ (Москвичú) - 10 млн и Санкт-Петербурга - около 5 млн. **От гор Урала до Тихого Океана простирается Сибúрь**, в которой плотность населения ниже чем среднего ýровня Федерации (около 8%). Среди других городóв, с более чем 1 млн жителей, можно указать: **Нúжний Нóвгород, Волгогрáд, Казáнь, Ростóв-на Донý, Самáра**, в европейской России; **Пермь, Екатерúнбург, Челябинск**, на Урáле; **Омск, Новосибúрск, Красноярск, Иркýтск, Хабáровск, Владивостóк**, в Сибúри. 43 из 76 администравных центров имеют более 400 тыс. жителей, однако 50% населения рассыпанные в 1150 маленьких городáх. Большое число мигрантов (с 8 до 12 млн, в 2006 г) компенсирует общее демографическое снижение, частично причинённое, непосрéдственно или посрéдственно, алкоголизмом.

Русские живут во всех областях Федерации; в некоторых, они даже 80% населения. Другие крупные национальности - Армяне, Белорýсы, Украúнцы, Грéки, Нéмцы; **говорящие на турецках языках**: Башкúри, Азёры, Чувáши, Якýты, Казáки, Татáры; на **кавказских языках**: Авáры, Кабáрды, Чечéнцы, Дагенстáнцы, Ингýши, Лéзги; на **уральских языках**: Кареляне, Кóми, Мáри, Мордúны, Сáми, Удмýрты; на **тургудских языках**: Евéны, Евéньки, Гежéры; на **монгольских языках**: Буряты, Калмыки, Монгóлы, Нéнцы.

Больше распространённые религии в Русской Федерации - правослáвие (есть ещё некоторые общества старовéрых), ислáм, иудаúзм, буддúзм, протестáнство.
Миллионы Русских живут за границей, тоже в бывших советских республиках (15.000.000 только в Украúне). В некоторых из этих стран ýровень их жизни очень критический, они тéрпят преслéдование из-за прóшлого. Например в Литвé, в 2002 г, Русские были почти 1/3 из 2.500.000 литóвцев, у них паспортá разного цвéта от литóвских, не имели права голосовáть, ни выставить свою кандидатýру; чтобы уехать из страны´, должны были иметь приглашение, их звали "непилсон" (не граждане); иногда тéрпят дискриминáцию из-за незнания языка и ещё хуже для бывших солдат Красной Армии, или бывших агентов КГБ, живуючих там.

Чем живут Россияне? В гг. 1990-1995 был страшный экономический крúзис, связанный с политическими событиями и с падением цены нефти. ВВП *(1)* умéньшилось на 19%, безработница достúгла 13%, 40% насе-

ления был на поро́ге бе́дности, повышение цен даже на 2000%. Потом, запустилась макроэкономическая политика стабилизации, укрепленная с 2000 года, по правилам установленным МВФ: контро́ль инфляции, бала́нсовое ура́внование, валютная стаби́льность.
С 1992 до 1995 г. приватизи́ровались 70% государственных предприятий, с 1995 г., другие 6.000, стратегически неважны для национальной экономии. Эти приватизации были нужны́, чтобы получить огромные заёмы МВФ, в 1992, 1995, 1996 гг. В сельском хозяистве приватизация запустилась в 2002 г., в 22.000 предприятиях из 25.000 управляемых Министерством Сельского Хозяиства, которые, в большинстве́, перед приватизацией, предпочита́ли кооперативный соста́в.
Вот экономические области, в которых Россия заняла́, в 2004 г, место с 1ого до 5ого, на миров́ой у́ровне:

Сельское хозяйство

Производство **овса́, подсо́лнечника, ячме́ня** за́няло первое место, **карто́фели** - второе, **ржи** – третьее,

Животноводство

Производство **молока́** заняло третьее место

Минеральное сырьё

Первое место **по запа́сам га́за** и **се́ры,** второе - **не́фти**, четвёртое - **ура́на.** Кроме того, Россия богата разных родов металлов, **серебра́, зо́лота, пла́тины и алма́зов**

Промышленность

Производство **тка́ней из льна** за́няло первое место, **алюминия и чугуна́**- третьее, **ядерной энергии**-пятое. Другие области важные для российской экономии *(3)* и в огромном развитии, являются **промышленность переобразова́ния**, и **сфера услу́г,** из которых особенно **тра́нспортная**, **внешняя торговля**, **телекоммуника́ции и туризм.**

11. La popolazione russa. Gli immigrati

Anche in Russia l'immigrazione crea problemi, polemiche, necessità di interventi dello Stato, per mettere ordine in questo macroscopico fenomeno, che può in parte sopperire alla crisi demografica russa. Anche in Russia ci sono gli xenofobi, in testa il partito "Ròdina" (Patria) fondato nel 2005 e diretto fino al 2007 da Dmìtrij Rogòzin, fondatore poi del "Partito della Grande Russia". *L'articolo che segue è significativo, sul problema "immigrati":*

"Каки́е мигра́нты нам нужны́?"

Сейчас, по оценке Федеральной миграционной службы, в России от 8 до 12 млн мигрантов. (...) Премьер Фрадков успел подписать пакет документов о квотах на иностранную рабсилу и новых правилах оформления гастарбайтеров. Так, **в следующем году по визе, т. е. из стран дальнего зарубежья, Грузии и Туркмении, в Россию смогут приехать 308. 842 трудовых мигранта. А без визы** (основной поток -из Таджикиста́на, Узбекиста́на, Молда́вии и Украи́ны) - **6 млн. человек.** (...)

Кроме того, **с 15 января иностранцам будет запрещено торговать лекарствами, алкоголем, и другой спиртосодержащей продукцией**. К 1 апреля их останется не более 40% от количества торговцев в киосках и на рынках. **С тем чтобы к 2008 г. долю мигрантов в розничной торговле свести до нуля.**

(...) ФМС будет жёстко контролировать приезжих. (...) Право устанавливать квоты и вводить запреты на профессию для инородцев есть у правительства любой цивилизованной страны. Чем наша хуже? (…) **Штраф за привлечение на работу нелегалов увеличился**: для граждан - до 5 тыс. руб., для должностных лиц - до 50 тыс. руб., для юридических лиц - до 800 тыс. руб. за каждого незарегистрированного гастарбейтера либо могут приостановить деятельность предприятий на срок до 90 суток. (...) В. Путин заявил, что **с 1 января 2007 г. запускается госпрограмма по добровольному возвращению бывших граждан в Россию (…)** (отрывки из статьи Инны Образцовы, "Аргументы и факты" N°47 2006).

(trad. it.)

"Quali immigrati ci servono?"

Attualmente, secondo la stima dell'Ufficio Federale dell'Immigrazione, in Russia ci sono dagli 8.000.000 ai 12.000.000 di immigrati. (...) Il primo ministro Fràdkov è riuscito a far sottoscrivere un pacchetto di decreti sulle quote riguardanti la forza lavoro straniera e su nuove regole di formalità sugli immigrati che lavorano. ***Così l'anno prossimo, col visto***

vale a dire dai paesi stranieri più lontani, Georgia e Turkmenia, potranno entrare in Russia 308.842 lavoratori immigrati. Invece, senza visto (il flusso principale, da Tagikistàn, Uzbekistàn, Moldàvia e Ukraìna) 6.000.000 di persone. *(...)*

Inoltre, ***dal 15 gennaio sarà vietato agli stranieri vendere farmaci, alcol e altri prodotti contenenti alcolici.*** *Fino al 1 aprile spetterà loro non più del 40% della quantità di merci da vendere nei chioschi e sui mercati.* ***Lo scopo è di azzerare entro il 2008 la percentuale di emigranti nel commercio al dettaglio.***

(...) L'Ufficio Federale dell'Immigrazione (FMS) controllerà rigorosamente chi arriva. (...) Il diritto di stabilire quote e di introdurre divieti sulla professione di chi è di origine straniera sussiste presso i governi di ogni paese civile. Il nostro, in che cosa è da meno? (...) ***La penale per chi chiama a lavorare degli illegali è aumentata****: per i comuni cittadini, fino a 5.000 rubli; per pubblici ufficiali, fino a 50.000 rubli; per rappresentanti della legge, fino a 800.000 rubli per ogni lavoratore straniero* **(35)** *non in regola, o si può sospendere l'attività dell'impresa, per un periodo fino a 90 giorni. (...) V. Pùtin ha dichiarato che* ***dal 1 gennaio 2007 verrà attivato un programma di Stato, per il ritorno volontario in Russia di ex-cittadini russi (...)*** *(estr. dall'art. di Inna Obrascòva, da"Argumènty i fàkty", n° 47 del 2006) (grassetto nel testo originale).*

Note (35) termine di chiara derivazione tedesca: da *Gast*, forestiero *e Arbeit*, lavoro,

12. КОНСТИТУЦИЯ РУССКОЙ ФЕДЕРАЦИИ – избранные статьи
COSTITUZIONE della FEDERAZIONE RUSSA (36)- selezione di articoli

(Введение)

Мы, многонациональный народ Российской Федерации, соединенные общей судьбой на своей земле, утверждая права и свободы человека, гражданский мир и согласие, сохраняя исторически сложившиеся государственное единство исходя из общепризнанных принципов равноправия и самоопределения народов, чтя память предков, передавших нам любовь и уважение к отечеству, веру в добро и справедливость, возрождая суверенную государственность России и утверждая незыблемость ее демократической основы, стремясь обеспечить благополучие и процветание России, исходя из ответсвенности за свою Родину перед нынешными и будушими поколениями, сознавая себя частью мирового сообщества, принимаем

КОНСТИТУЦИЮ РОССИЙСКОЙ ФЕДЕРАЦИИ

(Introduzione)

Noi, popolo multinazionale della Federazione Russa, uniti da un comune destino sulla nostra terra, affermando i diritti e le libertà della persona, la pace civile e la concordia, conservando l'unità dello Stato formatasi nel corso della storia, partendo dai principi da tutti riconosciuti di uguali diritti e di autodeterminazione dei popoli, onorando la memoria degli avi, che ci hanno trasmesso amore e rispetto per la patria, fede nel bene e nella giustizia, rinnovando l'entità statale sovrana della Russia e affermando incrollabile il suo fondamento democratico, cercando di provvedere al benessere ed alla prosperità della Russia, partendo dal principio della responsabilità verso la nostra Patria, difronte alle presenti e alle future generazioni, coscienti di essere parte della comunità mondiale, adottiamo la

COSTITUZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA (37)

Раздел первый. Основные положения (*Sezione prima. I principi fondamentali)*

Глава 1. Основы конституционного строя (*Capitolo primo. Fondamenti dell'ordinamento costituzionale)*

Статья 1

1. Российская Федерация - Россия есть демократическое федеративное правовое государство с республиканской формой правления. 2. Наименования Российская Федерация и Россия равнозначны.

Articolo 1

1. La Federazione Russa, o Russia, è uno stato federale democratico, fondato sul diritto, con forma di governo repubblicana. 2. Le denominazioni Federazione Russa e Russia sono equivalenti.

Статья 2

1. Человек, его права и свободы являются высшей ценностью. Признание соблюдение и защита прав и свобод человека и гражданства - обязанность государства.

Articolo 2

1. La persona, i suoi diritti e le sue libertà rappresentano il valore supremo. Riconoscimento, rispetto e difesa dei diritti e delle libertà della persona e dei cittadini sono dovere dello stato.

Статья 3

1. Носителем суверенитета и единственным источником власти в Российской Федерации является ее многонациональный народ.

2. Народ осуществляет свою власть не посредственно, а также через органы государственной власти и органы местного самоуправления.

3. Высшим непосредственным выражением власти народа являются референдум и свободные выборы.

4. Никто не может присваивать власть в Русской Федерации. Захват власти или присвоение властных полномочий преследуется по федеральному закону.

Articolo 3

1. Detentore della sovranità e unica fonte del potere nella Federazione Russa è il suo popolo multinazionale.

2. Il popolo mette in atto il proprio potere non in forma diretta, bensì attraverso gli organi del potere statale e dell'autogoverno locale.

3. La massima espressione diretta del potere del popolo è rappresentata dal referendum e dalle libere elezioni.

4. Nessuno può usurpare il potere nella Federazione Russa. La presa del potere o l'usurpazione dei pieni poteri viene perseguita secondo la legge federale.

Статья 4

1. Суверенитет Русской Федерации распространяется на всю ее территорию.

2. Конституция Русской Федерации и федеральные законы имеют верховенство на всей территории Российской Федерации.

3. Российская Федерация обеспечивает целостность и неприкосновенность своей территории.

Articolo 4

1. La sovranità della Federazione Russa si estende su tutto il suo territorio.

2. La Costituzione della Federazione Russa e le leggi federali sono superiori sono la massima fonte legislativa su tutto il territorio della Federazione Russa.

3. La Federazione Russa assicura l'integrità e l'inviolabilità del proprio territorio.

Статья 5

1. Русская Федерация состоит из республик, краев, областей, городов федерального значения, автономной области, автономных округов, равноправных субьектов Русской Федерации.

Articolo 5

La Federazione Russa è composta di repubbliche, territori, regioni, città a rilevanza federale, una regione autonoma, circondari autonomi, soggetti giuridici con pari diritti della Federazione Russa.

(...)

Статья 6

1. Гражданство приобретается и прекращается в соответствии с федеральным законом, является единым и равным независимо от оснований преобретения.

2. Каждый гражданин Русской Федерации обладает на ее территории всеми правами и свободами и несёт равные обязанности предусмотренные Конституцией Русской Федерации.

3. Гражданин Русской Федерации не может быть лишён своего гражданства или права изменить его.

Articolo 6

1. La cittadinanza si acquisisce e cessa in conformità alle leggi federali, è unica e uguale per tutti, indipendentemente dalle ragioni dell'acquisizione.

2. Ogni cittadino della Federazione Russa detiene, sul suo territorio, tutti i diritti e tutte le libertà e pari doveri previsti dalla Costituzione della Federazione Russa.

3. Il cittadino della Federazione Russa non può venir privato della propria cittadinanza, o del diritto di cambiarla.

Статья 7

1. Русская Федерация - социальное государство, политика которого направлена на создание условий обеспечивающих достойную жизнь и свободное развитие человека.

2. В Русской Федерации охраняются труд и здоровье людей, устанавливается гарантированный минимальный размер оплаты труда, обеспечивается государственная поддержка семьи, материнства, отцовства и детства, инвалидов и пожилых граждан, развивается система социальных служб, устанавливаются государственные пенсии, пособия и иные гарантии социальной защиты.

(...)

Articolo 7

1. La Federazione Russa è uno stato sociale, la cui politica mira a creare condizioni che garantiscano una vita dignitosa e il libero sviluppo della persona.

2. Nella Federazione Russa vengono tutelati il lavoro e la salute delle persone, viene fissata la quantità minima garantita di compenso del lavoro, è assicurato il sostegno statale alla famiglia, alla maternità, alla paternità e all'infanzia, ai cittadini invalidi e anziani, si incrementa il sistema dei servizi sociali, si fissano le pensioni statali, sussidi e altre garanzie di difesa sociale.

Статья 13

1. Русская Федерация признает идеологическое многообразие.
2. Никакая идеология не может устанавливаться в качесте государственной или обязательной.
3. В Русской Федерации признается политическое многообразие, многопартийность.
4. Общественные объединения равные перед законом.

Articolo 13

1. La Federazione Russa riconosce il pluralismo ideologico.
2. Nessuna ideologia può essere stabilita come ideologia di stato o obbligatoria.
3. Nella Federazione Russa si riconoscono il pluralismo politico e il pluripartitismo.
4. Le associazioni sono uguali difronte alla legge.

Статья 14

1. Российская Федерация - светское государство. Никакая религия не может установливаться в качестве государственной или обязательной.

2. Религиозные обьединения отдалены от государства и равны перед законом.

Articolo 14

1. La Federazione Russa è uno stato laico. Nessuna religione può venir stabilita come religione di stato o obligatoria

2. Le associazioni religiose sono separate dallo stato e uguali difronte alla legge.

(...)

Глава 3. Федеральное устройство (*Capitolo III. La struttura federale*)

Статья 68

1. Государственным языком Русской Федерации на всей ее территории является русский язык.

1. La lingua di stato della Federazione Russa, in tutto il suo territorio, è la lingua russa.

(...)

3. Русская Федерация гарантирует всем ее народам право на сохранение родного языка, создание условий для его изучения и развития.

3. La Federazione Russa garantisce a tutti i suoi popoli il diritto di conservare la lingua natale e la creazione di condizioni affinché possa essere studiata e sviluppata.

(...)

Статья 70

(...) Столицей Русской Федерации является город Москва. Статус столицы устанавливается федеральным законом. (...)

(...) Capitale della Federazione Russa è la città di Mosca. Lo status di capitale viene stabilito dalla legge federaleю

Note *(36)* Per i vari nomi che lo stato russo ha avuto nel corso della storia, *vedasi tav.* "Nomi ufficiali della Russia..."*alla pag. seg.*; *(37)* Il testo costituzionale russo è composto di due sezioni, la prima comprende nove capitoli: ne presentiamo i principi fondamentali e gli articoli che **evidenziano la trasformazione della Russia in senso democratico**; il III capitolo sviluppa e argomenta l'art. 5. *(ved.* § 10. Ordinamento amministrativo della Federazione Russa, *alle pagg. preced.)*

i colori dell'attuale attuale bandiera russa
(цвета русского флага)

tav. pag. 282

I nomi ufficiali della Russia nel corso dei secoli

La Russia, tenuto conto delle sue progressive acquisizioni di territori, ha avuto nel corso dei secoli vari nomi ufficiali:

· **Kievskaja Rus' (862-1240)** Nome creato dallo storico Nikolàj Karamzìn (1766-1826) *(vedasi* **Rus'** *in vol. I, glossario).*

· **Knjàžestva** (Gran Principati) **di Sùzdal', Vladìmir** (formatisi nella II metà del XII s), **Moskvà** (dal **1276**) e **Repubblica di Nòvgorod (1136-1478)** *(vedasi* **knjaz'** *in vol. I, glossario).* Uno stato centrale russo non esiste ancora.

· **"Orda d'oro"** (dominazione mongolica detta **tatàrskoe ìgo,** giogo mongolico) **(1240- 1380)** sovrapposta ai Principati

· **Moskòvskoe Knjàžestvo** (Gran Principato di Moscovia, in occidente semplicemente **Moscovia (1380- 1472)**.

· **Rùsskoe Càrstvo (Impero russo) (1547-1721)** Nasce lo stato accentrato, con capitale Moskvà. Il termine **car'**, zar, usato la prima volta dal Gran principe **Ivan III, nel 1472**, quando sposa Zoe, nipote dell'ultimo imperatore di Bisanzio, è definitivo con **Ivàn IV,** accentratore del potere a scapito dell'aristocrazia terriera (bojàri) e primo conquistatore della Siberia *(ved.* **car'** *e* **bojàrin**, *in vol. I, glossario)*

· **Rossìjskaja Impèrija, Impero russo** o "di tutte le Russie" **(1721-1917)**. **Pietro I il Grande** sostituisce i termini medievali car'-carstvo col latino **Imperàtor-Impèrija** e l Rus' (nome di origine scandinava) con **Rossìja**, dopo aver sconfitto la Svezia e conquistato il mar Baltico.

· **Rossìjskaja respùblika (15 marzo- 25 ottobre 1917)** la Repubblica russa, nata all'atto di abdicazione dello car' Nicola II, fu proclamata dal primo ministro del governo provvisorio A. Kerènskij, il 14.09.1917, dopo la sconfitta del colpo di stato filo-zarista del gen. L. Kornìlov. Il 25 ottobre 1917 (calendario giuliano) i bol'ševikì presero il potere.

· **Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa** (in russo **RSFSR) (1918-1991)**, lo stato più vasto ed importante dell'**U.R.S.S.**, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (in russo Sojùz Sovètskich Socialistìčeskich Respùblik).

· **Rossìjskaja Federàcija, Federazione Russa** (o **Russia**) **dal 12 novembre 1991**, quando si stacca dall'URSS e Borìs Èl'cin ne è il primo Presidente eletto.

L'aquila bicipite, che guarda a est ed a ovest, emblema, dal XVI s. al 1917, della Russia imperiale e dal 1993, della Federazione russa. Al centro, lo stemma di Mosca, con S. Giorgio e il drago. Le tre corone, anziché una, rappresentano i poteri legislativo, esecutivo, giudiziario. Oro e rosso sono i tradizionali colori russi.

13. L'evoluzione della lingua russa dal XX al XXI secolo

Еволюция русского языка с XX в. до начала XXI века

La lingua russa ha subito due fasi di grande trasformazione fra il XX e il XXI s., determinate da avvenimenti politici di portata storica e dai valori etici, socio-culturali connessi: il primo, ***la Rivoluzione d'Ottobre;*** *il secondo,* ***la fine della società sovietica e il ritorno del capitalismo.***
Sia l'uno, che l'altro hanno richiesto circa quindici anni per condizionare profondamente la lingua parlata e letteraria: indicativamente, ***dal 1918 al 1935****, il primo, dal* ***1985 al 2000****, il secondo.*
I cambiamenti linguistici si sono realizzati, sia nel primo che nel secondo periodo
- con l'introduzione di neologismi e il recupero di termini gergali della lingua popolare colloquiale;
- con la re-interpretazione semantica di termini già esistenti, ma inseriti in contesti nuovi ;
- con la scomparsa di vocaboli legati alla vecchia società rifiutata.
I tre meccanismi incrociati hanno generato nuovi stili espressivi. Per apprezzarli, è bene prima definire i valori socio-culturali che li hanno determinati. Nel primo periodo (1918-1935) erano la ***distruzione della vecchia società classista, aristocratico-capitalistica-clericale*** *e* ***la costruzione del socialismo****; la vita era concepita come lotta per questi obiettivi: il cittadino sovietico, o"compagno", era un militante sempre in guardia dai nemici del socialismo. O un controrivoluzionario. Nel secondo periodo (1985-2000) i valori erano* ***libero mercato*** *e* ***privatizzazione****, con le difficoltà e le novità implicate,* ***liberazione dalle imposizioni sovietiche politico-culturali-artistiche,*** *uno stile di vita simile a quello occidentale, la* ***critica spietata del*** **byt** *(modo di vivere)* ***sovietico****, alla* ***ricerca di nuovi orizzonti.***

1918-1937

*All'interno di questo periodo vanno distinti due momenti: il primo (1918-1925) "****leninista e futurista****": creazione entusiasta di un nuovo mondo, avanguardia sul piano politico, artistico e tecnologico e, di conseguenza, linguistico; il secondo "****stalinista****" (1925-1937) di stabilizzazione politica e conservazione, puritano, censorio dell' immaginazione, del costume e del linguaggio. Questo stile, consolidato fino alla morte di Stàlin, subì le prime incrinature grazie al* disgelo **(òttepel')** *fra gli anni '50- '60 e al* **samizdàt** *(vedasi cap."La prima svolta" e in glossario).*
Come in tutte le epoche di rivoluzione e dittatura, il nominalismo acquisì un'importanza fondamentale, dalla toponomastica ai nomi di enti e istituzioni, alle definizioni date al lessico dai nuovi dizionari.

Entrarono nell'uso comune vocaboli nuovi (novità politiche, sociali e tecnologiche) *(38)*

Автома́т *(macchina automatica)* агита́тор *(agitatore politico)* агитпро́п *(agitatore-propagandista)* безпризо́рник *(ragazzo abbandonato vagabondo)* бронеавтомоби́ль *(autoblindo)* ву́зовец (*studente d' Istituto Superiore*) зажига́лка *(accendisigari)* застро́йщик *(costruttore)* зачётка *(libretto degli esami)* *(39)* капитали́зм *(capitalismo)* кино́ *(cinema)* кинока́мера *(cinepresa)* кла́ссовая борьба́ *(lotta di classe)* колхо́зник *(contadino di un Kolchòz)* коммуна́лка *(alloggio coi servizi in comune a più famiglie)* коммуни́зм *(comunismo)* коопера́ция *(cooperazione)* кукуру́зник *(bombardamento di piccolo aereo)* ленини́зм *(leninismo)* отли́чник *(allievo eccellente)* партиче́йка *(cellula di partito)* передови́к *(uomo d'avanguardia)* пионе́р *(membro dell'organizzazione comunista per ragazzi)* пережи́тки капитали́зма *(residui del capitalismo)* перифери́я *(periferia)* плака́т *(cartellone, manifesto)* план (*piano*) проже́ктор *(proiettore)* произво́дственные отноше́ния *(rapporti di produzione)* пропаганди́ст *(propagandista)* пулемёт *(mitragliatrice)* пятиле́тка *(piano quinquennale)* ра́дио *(radio)* режиссёр *(regista cinematografico)* рентге́н *(Raggi X)* санато́рий *(albergo casa di cura per le ferie operaie)* социали́зм *(socialismo)* спу́тник *(compagno di strada, poi missile)* стаха́новец *(lavoratore fanatico per il socialismo)* телеви́зор *(televisore)* телефо́н (telefono) тра́ктор *(trattore)* тролле́йбус *(filobus)* фен *(asciugacapelli)* фильм *(film)* экскава́тор *(scavatrice)* эксплуатато́рские кла́ссы *(classi sfruttatrici)* электроплита́ *(fornello elettrico) e il vasto lessico relativo a vita di partito, istituzioni, lager, persecuzioni (ved. nei varî capitoli).*

Furono recuperati dalla lingua ufficiale termini popolari, colloquiali, gergali

Мура́ (sciocchezza) на большо́м па́лце (in mano) наплева́ть *(fregarsene)* объего́рить *(prender in giro, imbrogliare)* по мо́рде *(sul muso, di persone)*, ребята *(ragazzi)*, руга́ться ма́том (mandare a quel paese) сво́лоч *(mascalzone, carogna)*, трепа́ч *(un raccontaballe, fanfarone)*, трущо́ба *(sordido tugurio) ecc.*
In realtà gli scrittori del realismo socialista, Gor'kij in testa, non amavano il vocabolario gergale, degradante per le classi popolari che essi cercavano di elevare; di fatto, alcuni personaggi dei loro romanzi parlano una lingua perfetta che il popolo, o meglio, i popoli della Russia in realtà non parlavano.

Note *(38)* Tutti gli elenchi lessicali di questo capitolo sono puramente indicativi, contengono alcuni esempi;
(39) Da "зачётная книжка" (libretto dei voti), espressione tuttora in uso.

Apparve uno stuolo di sigle, riguardanti tutti gli aspetti della vita sociale

Le sigle sveltivano una lingua troppo antiquata per la Rivoluzione e combattevano il linguaggio piccolo borghese

- АЭС *Átomnaja Elektrostàncija* *AES (Centrale nucleare)*
- ВАПП *Vsesojùznaja Associàcija Proletàr'skich Pisàtelej* *VAPP (Associazione Panrussa degli Scrittori Proletari)*
- ВЧК *VČK (Commissione Straordinaria Panrussa per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio)*
- ГУЛАГ *Glàvnoe Upravlènie ispravìtel'nych trudòvych lagerèj (Direzione Principale dei Campi di lavoro correzionali)*
- ГЭС *Gidroelektrostàncija* *GES (Centrale idroelettrica)*
- ВВС *Voènno-vozdùšnye sìly* *VVS (Forze armate aeree, Aeronautica militare)*
- ВМС *Voènno-mòrskie sìly* *VMS (Forze armate del mare, Marina Militare)*
- КОЛХОЗ *Kollektìvnoe Chozjàistvo* *KOLCHOZ (Azienda Agricola Collettiva, Cooperativa)*
- КОМСОМОЛ *Kommunistìčeskij Sojùz molodëži* *KOMSOMOL (Unione della gioventù comunista)*
- КГБ *Komitèt Gosudàrstvennoj Bezopàznosti* *KGB (Comitato Statale di Sicurezza, Servizi Segreti)*
- ЛИКБЕЗ *Likvidàcija Bezgràmotnosti* *LIKBEZ (Liquidazione dell'Analfabetismo)*
- ЛИТОТДЕЛ *Literatùrnyj otdèl'* *LITOTDEL (Sezione Letteraria, presso una redazione)*
- ЛЭП *Linija Elektroperedàči* *LEP (Linea di trasporto di corrente elettrica)*
- МГУ *Moskòvskij Gosudàrstvennyj Universitèt* *MGU (Università Statale di Mosca)*
- НАРКОМПРОС *Naròdnyj Komitèt Prosveščènija* *NARKOMPROS (Comitato Popolare per l'Istruzione)*
- НИИ *Naùčno-isslèdovatel'nyj institùt* *NII (Istituto Tecnico-scientifico)*
- ОВИР *Otdèl Viz i razrešènij* *OVIR (Sezione Visti e Permessi)*
- ПАРТСъЕЗД *Partìjnyj S'ezd* *PARTS'EZD (Congresso del Partito)*
- ПАРТОРГ *Partìjnyj Organizàtor* *PARTORG (Responsabile dell'Organizzazione di Partito)*
- ПРОФСОЮЗ *Professionàl'nyj sojùz* *PROFSOJUZ (Sindacato)*
- ПТУ *Professionàl'noe Technìčeskoe ucìlišče* *PTU (Istituto Tecnico-Professionale)*
- РАПП *Rossìjskaja Associàcija Proletàrskich Pisàtelej* *RAPP (Associazione Russa degli Scrittori Proletari)*
- РАЦИЯ *Rádio Stáncija* *RACIJA (Ricetrasmittente portatile)*
- СОВХОЗ *Sovètskoe Chozjàjstvo* *SOVCHOZ (Azienda Agricola di proprietà dello Stato)*

Vocaboli già esistenti acquisirono un altro valore semantico, nel nuovo contesto sociale

Безбо́жник *(da ateo, peccaminoso a* laico*)* би́тва *(da battaglia a* obiettivo, es.: б. за урожа́й, b. per il raccolto*)* большеви́к *(da maggioritario a* seguace di Lènin, rivoluzionario*)* гва́рдия *(da guardia a* combattente della rivoluzione, o controrivoluzione*)* генера́л *(da generale zarista a* gen. dell'Armata rossa) геншта́б *(da quartier generale a* q.g. della rivoluzione mondiale) геро́й *(da eroe a* protagonista della costruzione del socialismo*)* двига́тель *(da motore a* leva del socialismo*)* звено́ *(da anello di catena a* squadra*)* зна́тный *(da noto a* eccellente*)* катю́ша *(da Caterina a* mortaio usato nella guerra civile*)* коллекти́вный труд *(da lavoro collettivo a* impegno di tutti*)* мили́ция *(da milizia a* vigili sovietici*)* награ́да *(da premio a* onorificenza sovietica) нагру́зка *(da carico a* carico di lavoro*)* наро́дная демокра́тия *(da democrazia popolare a* socialismo*)* Октябрь *(da Ottobre a* Rivoluzione 1917) оте́чественная война́ *(da guerra patriottica a* seconda guerra mondiale*)* отряды пионе́ров *(squadre di ragazzi comunisti)* офице́р *(da ufficiale zarista a* u. dell'Armata rossa) побе́да *(da vittoria militare a* v. del socialismo*)* показа́тель *(da indicatore a* parametro*)* пото́мственный *(da ereditario a* postero) реши́тельный бо́й *(da scontro decisivo a* scontro socialismo-capitalismo*)* сигнализи́ровать *(da segnalare a* avvertire, fare delazioni*)* слепо́й *(da cieco a* inconsapevole*)* сове́т *(da consiglio a* consiglio di fabbrica*)* согласова́ть *(da concordare a* ottenere nullaosta*)* созна́тельный *(da cosciente a* politicamente consapevole*)* солда́т *(da soldato a* bol'ševìko colonna della rivoluzione, alleato dei proletari*)* увяза́ть *(da legare a* coordinare*)* уда́рник *(da percussore a* lavoratore d'assalto*)* уда́рная брига́да *(da squadra d'assalto militare a* squadra di lavoro*)* укрепи́ть оборо́ну *(da rafforzar le difese a* difendere l'Urss). *Molte metafore erano prese dal vocabolario militare.*

Ironici o negativi *divennero* ба́рин, ба́рыня *(signore, possidente, signora)* бюрокра́т *(burocrate)* мада́м *(appellativo: signora)* мещани́н *(piccolo-borghese tradizionalista meschino)* нация *(nazione)* поп *(prete)* чино́вник *(impiegato uomo d'ordine). Viceversa, nell'ideologia leninista* ***molti termini prima negativi divennero positivi*** *(es.:* безбо́жник, *da uomo senza dio, ne' valori a* positivo materialista, бедняк, *da poveraccio a* proletario che sarà riscattato, дезерти́р *da vigliacco disertore a* internazionalista pacifista*).*

Scomparvero dall'uso, entrando nella storia della lingua

Превосходи́тельство *(eccellenza)* ва́ше сиятельство *(vostra magnificenza)* ми́лости прошу́ *(chiedo benevolenza)* милости́вый госуда́рь (gentile signore) "с" *in fine di frase, abbrev. di* "суда́рь-суда́рыня *(signore, signora)* де́лайте ми́лость *(fate una cortesia)* не откажи́те *(non rifiuti)* благоволи́те сообщи́ть *(abbia la bontà di annunciare)* департаме́нт*(dicastero)* губерна́тор *(governatore)* ба́тюшка *(babbino, piccolo padre, oggi usato solo verso un sacerdote)* гимна́зия *(ginnasio)* городово́й *(poliziotto)* экзеку́тор *(chi dà pene corporali)* столонача́льник *(capotavola)* пода́ть *(tributo)* акци́з *(imposta)* богоде́льня *(ospizio pei poveri)* приют *(orfanatrofio)* до Христа́ *(a. C.), trasformato in* "до нашей эры" *(prima della nostra era), termini dell'abbigliamento e dei costumi.*

*La **riforma ortografica** (decreto 5.1.1918) elimina dall'alfabeto cirillico le tre lettere* Ѣ, І, Ѳ, *(jat', i, fita), il segno duro* ъ *in fine di parola, semplifica genitivi e accusativi di nomi, desinenze aggettivali, pronomi personali. Appaiono iniziali maiuscole di nomi relativi alla storia dell'URSS (es.:* Revoljùcija, Graždànskaja Vojnà), *scompaiono quelle di nomi relativi a vecchie autorità civili e religiose (es.:* predsedàtel', dùma, bog*).*

1985-2005

Si distinguono due momenti anche in questo periodo, in cui la lingua rispecchia nuove libertà e la negazione della società sovietica: la **perestròjka** *(ristrutturazione) di Gorbačëv (1985-1991) è caratterizzata dall'eliminazione della retorica di regime, che mascherava le disfunzioni e dall'uso di un linguaggio consono alla* **glàznost'** *(trasparenza), meno formale e più concreto: diversità di stile, di atteggiamento, di tendenza. L'epoca successiva (1991-2005) quella del **ritorno accelerato in Russia dell'economia di mercato**, ha prodotto un lessico nuovo molto vasto, in parte preso a prestito dalle lingue occidentali, secondo l'evoluzione socio-economica, tecnologica, culturale (es.: fino agli anni '80 la cibernetica e la genetica erano vietate in URSS, come scienze borghesi!), oltre a ciò, il gusto della totale libertà espressiva. Perfino la lingua letteraria usa espressioni popolari, familiari e volgari.* ***Vìktor Erofèev*** *è chiarissimo:*
*"Alcuni pensano che la lingua russa (oggi) sia infestata da una gran quantità di parolacce (…) A ciò si aggiunga la lingua post-sovietica. Ma l**a lingua sovietica è come portare l'uniforme rosso-blu della polizia** (…)**: stringe, va stretta, cade male e opprime**.(...) **In passato era così. Sembravamo tutti poliziotti.**)...) Amo il linguaggio sconcio per il suo magnetismo. Ma mi piace la sottile trasformazione dei costumi, l'ammorbidirsi dei rapporti umani (...) Mi piace l'orgia linguistica, il trinciato misto di gerghi diversi" ("L'enciclopedia dell'anima russa", 2006).*

Entrano nell'uso vocaboli nuovi (40)

a. In ambito socio-economico-commerciale

Андергра́унд *(alternativo)* аперити́в *(aperitivo)* аранжиро́вка *(arrangiamento musicale)* аутса́йдер *(fuori della classifica)* аэро́бика *(aerobica)* бада́нта (badante) бебиси́ттер *(baby-sitter)* бе́женец *(profugo)* Бе́лый дом *(Casa Bianca)* бензиколо́нка *(distributore di benzina)* бестсе́ллер *(bestseller)* би́знес *(affare)* бизнесме́н *(uomo d'affari)* блат *(raccomadazione, entratura)* Больша́я восьме́рка *(G-8)* Больша́я двадца́тка *(G-20)* бомж (barbone, senzatetto) бренд *(marchio commerciale)* бри́финг *(piccola conferenza)* бро́йлер *(pollo da cuocere alla griglia)* бум *(boom)* вермише́ль *(vermicelli)* вертихво́стка *(donna frivola)* ви́ски *(whisky)* водола́ска *(maglia a collo alto)* ВИЧ-инфити́рованный *(sieropositivo)* вундерки́нд *(bambino prodigio)* гастарба́йтер *(lavoratore straniero)* дефо́лт *(crisi, difficoltà)* дискомфо́рт *(disagio)* диза́йн *(design)* досье́ *(dossier)* зав *(capo, direttore)* за́уч *(direttore didattico)* засто́й *(ristagno)* и́мидж *(immagine)* ка́йф *(piacere, sfizio)* ка́йфовый *(da sballo)* колго́тки *(collants)* крах *(fallimento)* консу́лтинг *(servizio consulenza)* мали́на *(covo criminale)* мигра́нт *(immigrato)* мини- *(mini-...)* монито́ринг *(monitoraggio)* мэр *(sindaco, in uso dal 1990)* нали́чка *(denaro in contanti)* на́у-ха́у *(know-how)* однозна́чный *(indiscutibile)* о́фис *(ufficio, sede)* олига́рх *(un potente della finanza, dell'industria)* оте́ль *(hôtel)* пестици́ды *(pesticidi)* пермане́нт *(permanente ai capelli)* пи-а́р *(Pubbliche Relazioni)* пикни́к (picnic) поп *(musica pop)* приватиза́ция *(privatizzazione)* ра́лли (rally) рэп *(musica rap)* са́бо *(sabots)* сви́тер (maglione) спецна́з *(soldati di reparti speciali antiterrorismo)* спид-и́нфо *(informazione veloce)* сово́к *(sovietico)* спо́нсор *(sponsor)* стациона́р *(ospedale)* спу́тниковая анте́нна *(antenna parabolica)* су́пер-ма́ркет *(super-market)* те́ндер *(gara d'appalto)* толера́нт *(tollerante)* тре́нинг*(allenamento)* футбо́лка *(maglia sportiva)* фуфло́ *(roba falsa)* хит *(hit)* хо́бби *(hobby)* черну́ха *(cronaca nera)* шо́рты *(shorts).*

b. in ambito informatico e tecnologico

аэро́бус *(jumbo jet)* аэрозо́ль *(aerosol)* аудиовизуа́льный *(audiovisivo)* блог *(blog)* бло́ггер *(blogger)* видиокассе́та *(videocassetta)* вида́к (video-registratore) видеоигра́ *(videogiogo)* виртуа́льный *(virtuale)* диске́та *(dischetto)* диск-жоке́й *(disk-jokey)* дисплей *(display)* дубляж *(doppiaggio)* е-máil *(e-mail)* интерне́т *(internet)* компа́кт-диск *(compact-disk)* компютер *(computer)* круто́й *(forte, aggressivo)* мо́дем *(modem)* мыш *(mouse)* при́нтер *(stampante)* программи́рование *(programmazione)* са́йт *(sito)* скача́ть *(scaricare)* ха́кер *(hacker)* фане́ра *(play-back).*

Re-interpretazioni, nel vocabolario informatico, di termini già esistenti

Быть в сети́ *(essere in rete)* взла́мывать код *(forzare un codice)* вычисли́тельная машина *(elaboratore)* зайти́ *(accedere a un sito)* о́тзыв *(parola chiave)* нажа́ть *(cliccare)* пост *(punto, posto elettronico)* сетево́й текст *(testo in rete)* систе́ма *(sistema)* электро́нная кни́га *(libro che si legge o si scarica da Internet)* электро́нная по́чта *(posta elettronica).*

Recupero nella lingua ufficiale di termini popolari, colloquiali e...

Ата́с *(eccezionale! e "arriva la polizia!")* бабкие *(la grana)* база́рить *(chiacchierare)* ба́ксы *(dollari)* балдёж *(passatempo)* ни бум-бум *(un bel niente, un'acca)* бухло́ *(drink alcolico)* бяка *(cacca, ling. infantile)* валютная *(prostituta per stranieri)* вякать *(dire sciocchezze)* гаи́шник *(ispettore della polizia stradale)* га́мбургер *(hamburger)* денёк *(giornata)* жра́чка *(roba da mangiare)* кида́ло *(bidonista, truffatore)* кис-кис *(micetto, vieni qui)* ки́ска *(tesoro mio!)* лабу́х *(suonatore, musicista)* ляп *(strafalcione)* ми́лка *(morosa)* моро́ка *(grattacapo)* непру́ха *(sfortuna)* не́уд *(insufficiente)* паца́н *(ragazzino)* по́пка *(culetto, ling. infantile)* прико́л *(presa in giro)* ската́ть *(ricopiare, gergo scolastico)*, стрёмно *(da far paura!)* халту́ра *(lavoro fatto coi piedi)* халява *(cosa dappoco).*

... *volgari* **(вульга́рный язык)**
блин! (cacchio!) блядь *(puttana)* безуха *(che culo! Che fortuna!)* говнó *(merda)* говнюк *("stronzo!")* дерьмó *(merda)* жóпа *(culo)* ебáть *(fottere)* охуéть *(uscir di testa)* пиздéть *(raccontare balle)* пи́здить (*fregare, rubare)* ссáки (piscio).

Sono scomparsi dall'uso di massa, entrando nella storia della lingua

Termini, espressioni e buona parte delle sigle che compendiavano la società sovietica e i suoi stili di vita: i concetti di lotta di classe, di proletariato e della sua avanguardia, di borghesia, quelli relativi alla retorica dello stachanovìzmo e della guerra fredda. Sono, oggi, termini ormai storici, oppure hanno assunto un'altra connotazione (es. номенклату́ра, i dirigenti *ha preso il significato di* privilegiati). *Termini usuali sovietici, come* трудящиеся, труженики́ *(lavoratori)* верхóвный совéт *(Consiglio Supremo dell'URSS),* Наркóм *(Commissario del popolo),* ленини́зм *(leninismo),* большеви́к *(bol'ševìk) sono ormai estranei alla vita reale o appartengono ai ricordi dei meno giovani, dei nostalgici del comunismo* ***(41). Si veda in proposito il seguente sondaggio del 2007*** *(settimanale "Slovo", 17.11.2007):* ***"Che cosa avreste fatto al tempo della Rivoluzione d'Ottobre del 1917?"***

Что вы делали бы во время Октярьской революции 1917 года? (%)

25% Постарался бы пережить это время, не участвуя в событиях
Avrei cercato di sopravvivere, senza partecipare agli avvenimenti

---

12% Кое с чем сотрудничал бы с большевиками
In qualcosa avrei collaborato coi bolševikì

10% Активно поддерживал бы большевиков
Avrei sostenuto attivamente i bolševikì

6% Боролся бы против большевиков
Avrei combattuto contro i bolševikì

11% Уехал бы за рубеж
Me ne sarei andato all'stero

1% Другое
Altre risposte

35% Затрудняюсь ответить
Mi risulta difficile rispondere

ВЦИОМ *(42)*, 1600 человек, ноябрь 2007 года (из еженедельника"Слово" 17.11.2007)

Note (40) Alcuni vocaboli sono estratti da pubblicità e articoli della stampa: "**Argumènty i fàkty**","**Slòvo**","**Komsomòl'skaja pràvda**","**Izvèstija**" (reperibili nelle edicole italiane, o su Internet), "**Pod gràducom**", "**ItaliaRossija** ", "**Finànsovye uslùgi**". Altri dai racconti "**Дай мне**" di **Irina Denežkina** (sito: Fictionbook-Mozilla Firefox)"**Тайм-аут**" **В. Пелéвина** (sito: http//:pelevin.nov.ru/ ran/pe-taut/1html)," **Brend**" di **Olèg Sivùn** (sito: http://lib.rus.ec/b/143540/read) e dai dizionari di **V. Kovalev.**
(41) Il Partito Comunista Russo, fondato da G.A. Zjugànov nel 1993, ottenne più del 22% dei voti, al rinnovo della Duma, nel 1995;
(42) ВЦИОМ: Всероссийский Центр Изучения Общественного Мнения (Centro Analisi Russo dell'Opinione Pubblica).
Si veda : *"Il russo in movimento"* di **C. Lasorsa Siedina- V. Benigni.**

13. Neologismi e gergo nella stampa e nella letteratura- estratti

(Il grassetto evidenzia termini recenti e d'origine gergale, ormai diffusi nella lingua russa ufficiale)

I."В России продолжается винный **бум**. Все больше новых вин, все больше винных **бутиков** с оригинальным и интересным ассортиментом. Наконец, все больше любителей вина, что мы замечаем хотя бы по цифрам растущено тиража, а довольные виноторговцы - по увеличивающимся **оборотам**. (...) (от издательства, из "Под градусом" N. 7/ 2003).

(trad. it.)

I." *In Russia prosegue il* ***boom d****el vino. Sempre più vini nuovi, sempre più* ***boutiques*** *del vino, dall'assortimento originale e interessante. Infine, un numero sempre maggiore di appassionati di vino, cosa che notiamo, anche solo dalle cifre della cresciuta tiratura e i commercianti di vini sono soddisfatti dei* ***fatturati*** *in aumento".* ("Pod gradusom" 7/2003).

II. "Сразу четыре **клуба** в начале сезона обзавелись новыми **тренерами,** причем иностранными, с именами. В ЦСКА пришел португалец Артут Жорже, в "Спартак" - итальянец Невио Скала, в "Динамо" чех Ярослав Гржебник во владикавказскую "Аланию" - француз Ролан Курбис. (...) Они составили солидный иностранный легион, занявший **тренерские** позиции почти в трети (5 клубов из 16) команд, выступающих в российской футбольной **премеьр-лиге** ". (М. Смирнов: "Иностранные тренеры уходят из нашего футбола", "Аргументы и Факты" N.49, 2004.

(trad. it.)

II "*D'un tratto quattro società, all'inizio della stagione, hanno acquistato nuovi* ***allenatori****, e stranieri, di fama. Allo ZSKA è arrivato un portoghese, Arturo Jorje, allo "Spartak" un italiano, Nevio Scala, alla "Dinamo" il cèco Jaroslàv Gržèbnik, all' "Alania" di Vladikavkàz, un francese, Roland Courbisse. (...) Hanno costituito una vera e propria legione straniera, che si è presa i posti* ***da allenatore*** *quasi in un terzo (cinque club su 16) delle squadre, entrate nella* ***première-ligue*** *calcistica russa".(da M. Smirnòv: "Gli allenatori stranieri se ne vanno dal nostro calcio", "A. e F." 49/ 2004).*

III. "Слабо защищена и Москва - город где живут миллионы людей, где находится более 20 крупных **радиационно** и химически опасных обьектов. Вокруг столицы много аэродромов. Если **террористы** захватят воздушное судно, им и целиться особо не надо будет! Сегодня, когда угрозу **терактов** нельзя не учитывать, наша оборона сможет поразить только 20 из 100 целей приближающихся к Москве". (В. Булдаков: "Небо без охраны", "Аргументы и Факты" N. 49, 2004).

(trad. it.)

III "*E' debolmente difesa anche Mosca, una città dove vivono milioni di persone, sede di più di 20 grossi centri, obiettivi pericolosi* ***dal punto di vista radioattivo*** *e chimico. Attorno alla città ci sono parecchi campi d'aviazione. Se i* ***terroristi*** *prendono un veivolo. usarlo per mirare su un bersaglio sarà una cosa da nulla. Oggi, che non si può non tener conto della minaccia di* ***atti terroristici****, la nostra difesa sarà in grado di far centro solo su 20 dei 100 bersagli nelle vicinanze di Mosca.* (V. Buldàkov: "Cielo senza protezione", "A. e F." n.49, 2004).

IV. "В августе и сентябре снова активно обсуждалась реализация программы "**Электронная Россия**". С введением в действие этой программы "живое" общение компаний и обычных граждан с чиновниками должно сократиться до минимума. Однако новости неутешительные: похоже, реализация программы снова откладывается. В проекте бюджета на 2004 г. не предусмотрено достаточного количества средств на **информатизацию** госучреждений.(...) Достаточно будет просто **зайти на сайт** соотвествуюшего ведомства и оставить вопрос о получении, скажем, лицензии, разрешения или какой-нибудь справки. Документ или обоснованный отказ в течение несколько дней или даже часов придет на **электронной почте**." (Н. Оленева: "Победит ли **интернет** бюрократию?", "Финансовые услуги" N. 3/ 2003)

(trad. it.)

IV " *Nei mesi di agosto e settembre è stata nuovamente discussa la realizzazione del programma "****Russia elettronica****". Con la messa in atto di questo programma, la comunicazione "viva" delle compagnie e dei comuni cittadini con gli uffici pubblici deve ridursi al minimo. Tuttavia le notizie non sono confortanti: pare che la realizzazione del programma venga ancora messa da parte. Nel progetto di bilancio per il 2004 non è prevista un'adeguata quantità di mezzi per* ***l'informatizzazione*** *degli enti statali. (...) Basterà semplicemente* ***accedere al sito*** *corrispondente all'ente e depositare la domanda per avere, diciamo, licenze, autorizzazioni, o qualsiasi certificato. Il documento o il rifiuto fondato, giungerà sulla* ***posta elettronica****, nel corso di qualche giorno, o di qualche ora."(N. Oleneva:"Internet riuscirà a vincere la burocrazia?","Servizi finanziari", n.3/ 2003)*

V."Вообще-то Ляпа мой муж. Мы поженились **виртуально**, точнее, он сам на мне женился, а я лишь пассивно **нажимала** на "Да". Он, подлая рожа, до свадьбы рассмотрел мои **фотки**, а свои не прислал. То у него фотика нет, то **сканера** нет, то ещё что-то. Мы с Во́лковой посовещались и решили, что он, наверное, урод и боится это обнаружить. Ну и **хрен с ним**, решили мы."(И. Денежкина: "Дай мне!", 2002, op.cit.).

(trad. it.)

V. "*Veramente Ljàpa è mio marito. Ci siamo sposati* ***in modo virtuale****, per esser più precisi è lui che ha sposato me, io invece ho solo* ***cliccato*** *sul "Sì". Lui, che vigliacco, prima del matrimonio ha visto le mie* ***foto****, ma non ha mandato le sue. O non aveva foto, o non aveva* ***scanner****, o qualche altra cosa. Mi sono consultata con Vòlkova e abbiamo deciso che probabilmente è un mostro e ha paura di farlo vedere. Insomma,* ***accidenti a lui****, abbiamo deciso noi. (I. Denežkìna: "Dammi", 2002, op. cit).*

VI."И мы пошли на встречу, заранее настроили себя на разочарование. Стои́м такие все из себя красивые в метро: на мне **футболка** в обтяжку и **шорты,** которые кончаются, едва начавшись. На Во́лковой длинное синее платье, показывающее всем, что вот у неё грудь, вот **попа,** всё большое, сочное. (И. Денежкина: "Дай мне!", 2002, op.cit.

(trad. it.)

VI. *"E siamo andate all'appuntamento, prima c'eravamo preparate a una delusione. Ce ne stiamo in piedi così, tutte belle nella metro: io, **maglietta sportiva** aderente, e **shorts**, che finiscono dove incominciano. Vòlkova, un vestito blu, che mostra a tutti dove sta il suo seno, il suo **culetto**, il tutto abbondante e succoso. (I. Denežkina: "Dammi", op. cit.)*

VII."А в конце месяца случилась неожиданная радость. Чёрт из службы безопасности принёс Во́вану первую зарплату. Это было огромная картонная коробка с надписью "рангхиров" полная запаянных в пластик **гринов.** Столько **бабок** вместе Вован видел только раз в жизни, после одной гнилой разборки в Долгопрудном, да и то ему ничего из них не досталось. (В. Пелевин:"Тайм-аут", 2001, op.cit.)

(trad. it.)

VII *"E alla fine del mese a Vòvan capitò una gioia inattesa. Un diavolo del servizio di sicurezza gli portò la prima paga. Era uno scatolone di cartone, con la scritta " Rang-hiri" **(6)** piena di **verdoni**, ben confezionati nella plastica. Tanti **soldini** tutti insieme Vòvan li aveva visti una sola volta in vita sua, solo dopo quella putrida resa dei conti, nel vicolo Dolgoprùdnyj, ma a lui non ne era toccato neanche uno". (V. Pelèvin: "Tyme-out", 2001, op. cit.)*

VIII."- Слушай, - сказал ангел, озираясь по сторонам. - Чьё ты здесь **маешься**? Пошли отсюда, тебя здесь никто не держит.

- Да? -недружелюбно сказал Во́ван, чувствуя, как по зеркалу **кайфа** поползла мелкая противная рябь. - Куда же это я пойду? У меня здесь зарплата.

- Да ведь твоя зарплата **говно,** - сказал ангел. - На неё ведь всё равно ничего не купишь. (...)

- Зарплата **говно**, а? - повторил он недовольно. - Вот **лох**. (...) Зарплата на самом деле **охуенная,** просто такой дорогой кокаин. (В. Пелевин: "Тайм-аут", 2001, op. cit)

(trad. it.)

VIII. *" -Ascolta- disse l'angelo, guardandosi attorno. Che stai a **sgobbare** qui? Vieni via da qua, nessuno ti trattiene.*
*"Sì? - disse Vòvan in tono ostile, sentendo come una crepa sottile e odiosa strisciare sulla superficie del suo **piacere**.*
E dove vado? Ho una paga, qui.
*- Be' la tua è una paga **di merda**. - disse l'angelo. - Con quella, comunque, non ci compri niente. (...)*
*- Una paga **di merda**, eh? - ripetè di malavoglia. - Guarda che **gonzo** (...) La paga in realtà è da **fuori di testa**, solo che la cocaina è così cara". (V. Pelèvin: "Time-out", 2001, op. cit.).*

Note(6) Si potrebbe intendere formato da "ранг" (rango) "хиров", dal verbo хиреть (deperire, andare in rovina): "del rango degli sfigati". In "Schegge di Russia" di M. Caramitti (ed. Fanucci, 2002) punto di riferimento fondamentale, il passo non figura.

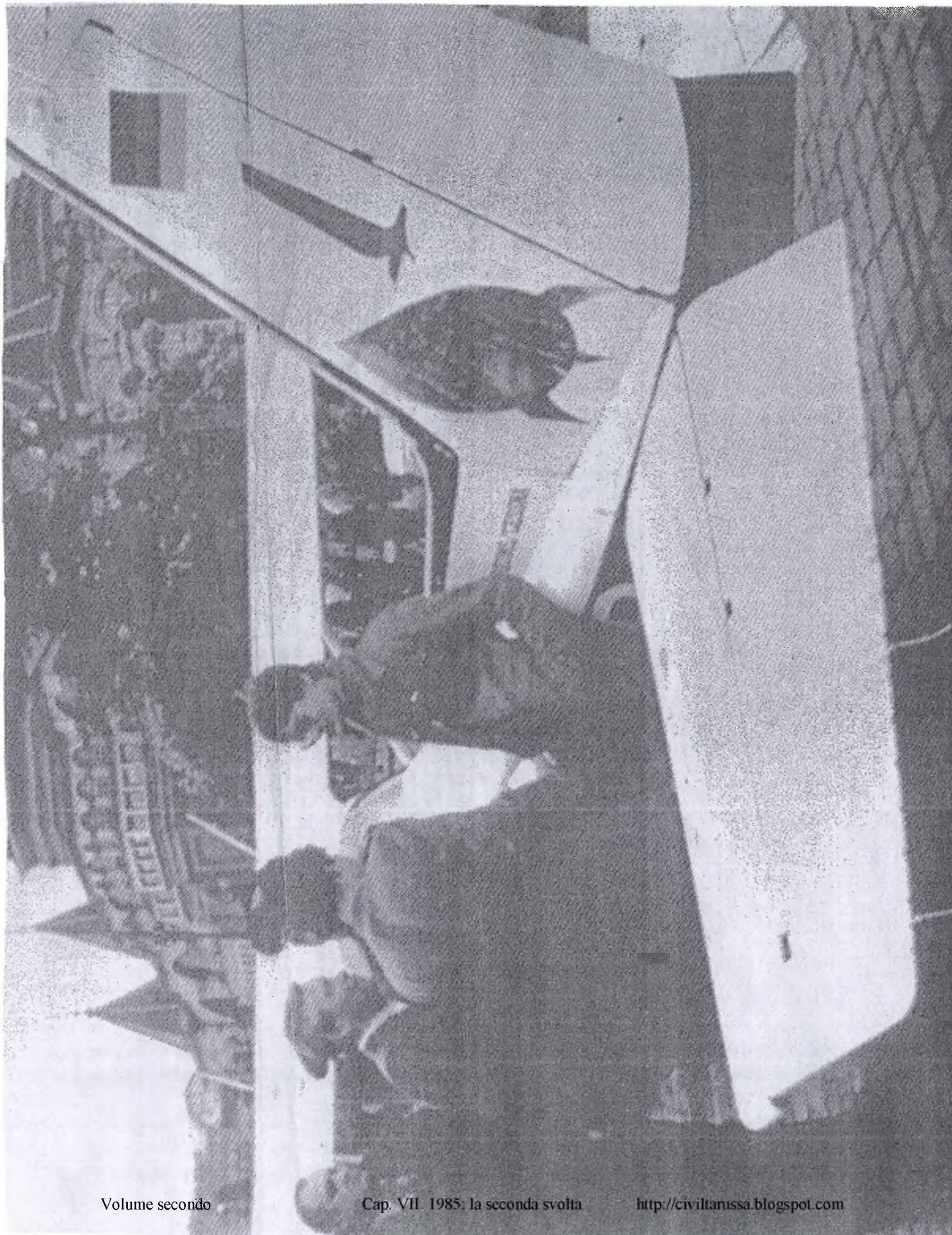
13. Stili linguistici contrapposti

*Cambiano temi, lessico e stile, nella stampa, nella letteratura ed anche nei discorsi politici. Basti confrontare un passo di **L. I. Brèžnev**, Segretario Generale del PCUS (1964-1982), allora l'uomo più potente del paese, con uno del Presidente della Federazione Russa **D. A. Medvèdev** (2008-2012). Il primo è **un'esaltazione patriottica della difesa e dell'aviazione sovietica**, proprio quella che mostrerà i segni della decadenza generale, per i numerosi incidenti aerei verificatisi in URSS in quegli anni e per l'atterraggio sulla Piazza Rossa di Mosca, nel 1987, del monomotore Čessna 172, noleggiato e pilotato dal diciannovenne Mathias Rust. Partendo dalla Germania Ovest, superò tranquillamente le difese aeree sovietiche. Invece Medvèdev **cita fatti e problemi concreti e parla del futuro, senza fare retorica sul passato.***

Леони́д И. Бре́жнев: "Косми́ческий октябрь" - отрывок

Как секретарь ЦК КПСС, занимавшийся вопросами дальнейшего укрепления оборонной мощи страны, развития гражданской авиации, я часто встречался и беседовал с известными нашими авиационными конструкторами - А. Н. Туполевым, С. В. Ильюшиным, А. И. Микояном, П. О. Сухим, А. С. Яковлевым, О. К. Антоновым, Г. В. Новожиловым. Н. Д. Кузнецовым, А. М. Люлькой и другими.

Люди они разные, интересно мыслящие. Как-то во время одного из совещаний, глядя в зал, я подумал, что вот и исполнилась мечта Владимира Ильича Ленина - мы создали свою интеллигенцию, плоть от плоти народа. Пожалуй, один Андрей Николаевич Туполев, старейшина самолетостроителей, сформировался еще

tav. pag. 288: *Mathias Rust sbarca sulla Piazza Rossa con un monomotore: un'altra spia della crisi sovietica (1987)*

до революции. Все остальные прославленные творцы самолетов, двигателей, электроники, средств связи, со временного вооружения были воспитаны при советской власти, окончили наши вузы, были пионерами, комсомольцами, стали коммунистами, это представители подлинно народной интеллигенции, беззаветно преданные советскому строю, идеалам нашей партии. Такова суть их мировоззрения, которая диктует замыслы и поступки этих людей, определяла и определяет всю их жизненную линию.

В связи с этим хотелось бы сказать, что наша интеллигенция - это давно уже не тот узкий "образованный слой", который в царской России резко выделялся в темной, забитой, безграмотной массе народа. Все труднее становится провести тут грань, потому что знания, которыми владели немногие избранные, стали доступны большей части населения страны. У нас введено всеобщее обязательное среднее образование, и мы повсюду видим сегодня широко образованных, мыслящих, общественно активных, по-настоящему культурных промышленных рабочих и сельских тружеников. (…) (fonte: Брежнев"Космической октябрь" Mozilla Firefox)

(trad.it.)

Come segretario del Comitato Centrale del PCUS, impegnato in questioni relative all'ulteriore rafforzamento della potenza difensiva del paese, dello sviluppo dell'aviazione civile, ho incontrato e ho conversato spesso coi nostri progettisti dell'aviazione, come Tùpolev, Il'jùšin, Mikojàn, Sùchij, Jàkovlev, Antònov, Novožìlov, Kuznecòv, L.jùl'ka e altri.

*Persone fra loro diverse, con idee interessanti. Durante una delle riunioni, guardando la sala, pensavo che si era realizzato il sogno di V. I. Lènin. quello di aver formato i nostri intellettuali, carne della carne del nostro popolo. Permetti, solo Andrèj Nikolàevič Tùpolev, il decano dei progettisti di aerei, si è formato prima della rivoluzione. Tutti gli altri inventori di aerei, di motori, nel settore dell'elettronica, di mezzi di comunicazione, di armi moderne, sono stati educati sotto il potere sovietico, si sono diplomati nei nostri licei e Istituti Tecnici (***Vùzy***), sono stati* **pionieri***, membri del* **Komsomol'***, sono i rappresentanti dell'intellettualità di autentica origine popolare, fedeli fino all' abnegazione, al sistema sovietico e agli ideali del nostro partito. Questa è l'essenza della loro visione del mondo, che ispira atti e progetti di queste persone, che ha determinato e determina il percorso della loro vita.*

Vorrei dire, collegandomi a ciò, che i nostri intellettuali da un bel po' non sono più quel ristretto "ceto colto" che nella Russia zarista si distingueva nettamente dalla massa del popolo, oscura, bastonata, analfabeta. E' sempre più difficile tracciare questo limite, poiché le conoscenze che pochi eletti possedevano sono state ormai raggiunte dalla maggior parte della popolazione del nostro paese. Da noi è stata generalizzata l'istruzione media obbligatoria e oggi vediamo ovunque operai e lavoratori agricoli molto istruiti, che pensano, socialmente attivi, con una vera cultura. (...)

Дми́трий Медве́дев: Посла́ние Федера́льному собра́нию - отрывки

Начну своё послание с оценки событий текущего года. В 2008 году в нашей стране произошло обновление ключевых властных институтов. По итогам выборов Президента было сформировано новое Правительство. В полную силу заработали в новой Государственной Думе парламентские партии.

Началась реализация новых планов долгосрочного развития экономики и социальной сферы. Сроятся заводы и дороги. (...)

(...) Произошли событя, ставшие, я уверен, очень значимыми буквально для каждого в нашей стране. (...)

Это - варварская агрессия против Южной Осетии. (...)

Конфликт на Кавказе был использован как предлог для ввода в Черное море военных кораблей НАТО. (…) Мировой финансовый кризис тоже начинался как "локальное ЧП" - на национальном рынке Соединенных Штатов. (...) Но, как говорится, нет худа без добра. Урок ошибок и кризисов 2008 года доказал всем отвественным нациям, что пора действовать. (...)

(…) Мы стремимся к справедливому обществу свободных людей. Мы знаем - Россия будет процветающей, демократической страной. Для защиты нашей экономики от внешних рисков уже многое было сделано. (...) Правительство приняло программу действий по минимизации последствий кризиса в России. (...) Сегодня главное - эти меры полностью реализовать. (…)" , (по сайту Д. А. Медведева 2008)

(trad. it.)

Dmìtrij Medvèdev: Messaggio all'Assemblea Federale *- estratti*

"Voglio iniziare il mio messaggio dalla valutazione degli avvenimenti del corrente anno. Nel 2008 nel nostro paese è avvenuto un rinnovamento dei poteri chiave delle istituzioni. Sulla base dei risultati elettorali è stato formato il nuovo Governo. I partiti rappresentati in parlamento si sono messi all'opera, col massimo vigore, nella nuova Duma di Stato. ... E' incominciata la realizzazione di nuovi piani di sviluppo a lungo periodo dell'economia e della sfera sociale. Si costruiscono fabbriche e strade. (...)

(...) Sono avvenuti fatti che, ne son certo, sono stati di grande importanza, letteralmente per ogni russo. (...) Si tratta della barbarica aggressione dell'Ossètija meridionale (...) Il conflitto nel Caucaso è stato usato come pretesto per portare nel Mar Nero le navi da guerra della NATO (...).
La crisi finanziaria mondiale è cominciata (...) come un evento straordinario(42)ristretto al mercato nazionale degli Stati Uniti (...) Ma, come si dice, "da un grande male, un grande bene»(43).La lezione degli errori e delle crisi del 2008 ha dimostrato a tutte le nazioni responsabili che è tempo di agire. (...)
***Noi aspiriamo ad una società equa di persone libere**. Sappiamo che **la Russia sarà un prospero paese democratico**. (...) Per la difesa della nostra economia dai rischi esterni è già stato fatto molto. (...) **il Governo ha deliberato un piano di iniziative per minimizzare le conseguenze della crisi in Russia (...) L'importante oggi è realizzare queste misure** (...) (dal sito D. A. Medvedev 2008).*

Confronto dei due stili.** Indubbiamente Brèžnev afferma l'innegabile verità storica dell'istruzione di massa nell'URSS, che diventa tuttavia un alibi per non parlare del presente. E che dire degli intellettuali che intanto sono in galera, sotto processo, al confino, o in esilio? **Brèžnev non analizza la realtà**, ragiona per categorie preconcette, per le quali **tutto ciò che è sovietico è positivo e lodevole**. E' la* **lakiròvka** *(verniciatura): non esistono contraddizioni. Inoltre tutto viene rapportato al passato, mai al futuro e "condito" dall' insopportabile paternalismo, che premia i figlioli "buoni". **Lo stile di D. Medvèdev è molto diverso**, e non a caso: **il messaggio costituzionale del Presidente all'Assemblea Federale Russa** (Camera) **è già di per se' una novità politica, introdotta dal 1994**. Prima le delibere del Comitato Centrale dell'unico Partito andavano accettate a priori, ora il programma è frutto di una maggioranza politica eletta, diritto che i russi esercitano da poco. Il messaggio di Medvèdev non esalta il passato, è proiettato verso obiettivi da raggiungere, constata che **vanno risolti dei problemi**: rapporti con la NATO, guerre nel Caucaso, sviluppo economico russo e la sua difesa dalla crisi mondiale. **Lo stile nuovo, sulla scia di Gorbačëv, è concreto e minimalista.

13. Sulla franchezza degli attuali linguaggi politici russi

В условиях нынешнего мирового экономического и финансового кризиса поражает, прежде всего, та **искренность и прямота**, с которой главные действующие лица политической жизни Российской Федерации - президент Дмитрий Медведев и премьер-министр Владимир Путин говорят о сущности самого кризиса и относительно того влияния, которое он оказывает на жизнь всего государства. С моей точки зрения, **речь идет о новом явлении, имеющем первостепенное значение для страны**. В течение последних 150 лет, то есть с момента появления печатных СМИ (44), ее население сначала слушало добрые и успокоительные речи царей "батюшек", к которым русские люди обращались в моменты бедствий и катастроф), а затем голос партии (для которого солнце будущего всегда сияло над горизонтом). В 90-е годы партию сменили приватизаторы "либералы" (утверждавшие, что рынок, даже дикий и криминальный, является спасением). В результате этого, люди в хорошем (редко), в плохом (чаще) оказывались под воздейсвием информационного дурмана, который лишал их способности действовать, так как невозможно было понять, что же происходит в стране на самом деле. Сегодня же мы слышим, видим и читаем выступления руководителей государства и правительства пронизанные суровым реализмом (...). (Карло Фреддуцци: "В Россию надо верить", отрывок из статьи, в " Russia-Italia" n.2/2009).

(trad. it.)

*Nelle condizioni dell'attuale crisi mondiale economica finanziaria colpisce, innanzitutto, **il linguaggio franco e diretto** con cui i maggiori protagonisti della vita politica della Federazione Russa, il presidente D. Medvèdev e il primo ministro V. Pùtin parlano dell'entità della crisi e dell'impatto che essa può avere sulla vita di tutto lo stato. Dal mio punto di vista, **si tratta di un fenomeno nuovo, di primaria importanza per il paese**. Nel corso degli ultimi 150 anni, dalla comparsa delle informazioni di massa **(44)**, la popolazione russa aveva sentito, prima le parole buone e tranquillizzanti degli car' (i "piccoli padri", cui i russi si rivolgevano nei momenti di tragedie e calamità), poi la voce del Partito (per la quale il sole dell'avvenire brillava sempre all'orizzonte). Negli anni 90, i privatizzatori "liberali" (sostenuto che il mercato, anche se selvaggio e criminale, rappresentava la salvezza) sostituirono il Partito. Risultato: la gente, sia nel bene (raramente) che nel male (più di frequente) era sotto influsso del cloroformio dell'informazione, che la privava della capacità di agire, della possibilità di capire quel che succedeva davvero nel paese. **Oggi invece ascoltiamo, vediamo, leggiamo interventi dei dirigenti dello Stato e del Governo improntati ad un rigoroso realismo** (C. Fredduzzi:"Nella Russia bisogna crederci", in "Russia-Italia" n.2/2009)*

Note (42) **ЧП**: sigla di Чрезвычáйное Происшéствие, črezvyčàjnoe proisšèstvie, evento straordinario; *(43* Letteralm.: non c'è male senza bene; *(44)* **СМИ:** sigla di Средства Массовой Информации, Srèdstva Massovòj Informàcii, mezzi d'informazione di massa.

tav. pag. 290

Platòk, tipico souvenir: dai tessuti stampati a mano nelle ìzby al cotonificio

La prima fabbrica russa di cotone stampato fu fondata nel 1745, nella città di Ivanòv, dal contadino ***Ivàn Išinskij****. Produceva* **platkì** *(fazzolettoni) e tessuti stampati venduti a metro. La tela era ordinaria, ad un solo colore, con fiori dipinti a mano. Comparvero poi le manifatture dei* ***servi del conte Šeremètev****. 1811: a* ***Kolomnà*** *ci sono tre setifici. 1829: a* ***Ivanòv*** *ci sono circa 180 cotonifici; a S. Pietroburgo si svolge la prima mostra pubblica di tessuti, platkì e scialli russi.*

Scialle russo
provincia di Mosca
1870-1880

Scialle russo
provincia di Mosca
fine XIX s.

tav. pag. 290 (I)

Scialle
provincia di Mosca
1881

Scialle
provincia di Mosca
1881
(dettaglio)

tav. pag. 290 (II)

K. E. Abolichin: "Bordo argentato con fragole" (1900-1910)

K. E. Abolichin: "Rose e non ti scordar di me" (1900-1910)

tav. pag. 290 (III)

N. I. Slaščeva
"Cerchio solare"
(1973)

L. G. Savel'eva
"Sera d'estate"
(1982)

tav. pag. 290 (IV)

Scialle russo , 1850 circa

Illustrazioni e passi del cap. VII sono tratti da
- *Wikipedia*
- *"Dizionario russo-italiano" di S. Ghère- N. Skvorcòva" (Ed. Riuniti, Ia ed. 1952),*
- *"Словарь русского языка" di С.И. Ожегов (Gos. izd. Inostrànnych ... slovarèj", 1963),*
- *"Словарь современного русского народного говора" sotto la redaz. di I. A. Ossovèckij (izd. "Naùka", 1968)*
- *T.C.I.: "Il patrimonio dell'umanità" (Bergamo, 1988)*
- *T.C.I.: "Mosca San Pietroburgo" (Guide d'Europa) (Milano, 2002)*
- *M. Galligani- F. Bigazzi: "Cremlini" (Mondadori, 2004)*
- *"Davaj" (ed. ELI, nn. 1, 4, 5/ 2007) (articolo liberamente elaborato)*
- *W. Pryce: "L'architettura del legno" (Bolis ed., 2005)*
- *Olga G. Revzìna: saggi sull'evoluzione del russo apparsi nella rivista **"Slavia"** (nn.1, 2/ 2009)*
- *C. Lasorsa- V. Benigni: "Il russo in movimento" (Roma, Bulzoni ed., 2002)*
- *Aleksàndr I. Efimov: "Istorija russkogo literaturnogo jazyka" (izd. Vyšaja škola, 1967)*
- *L. Marcucci: "Dieci anni che hanno sconvolto la Russia"(Bologna, "il Mulino", 2002*
- *M. Gorbačev: "Riflessioni sulla rivoluzione d'Ottobre"(Roma, Ed. Riuniti, 1997)*
- *"Scrigni d'arte"(catalogo d. mostra, Bassano d. Grappa, 2007-2008 a cura d. V. Malinverni (PD, Ass. Kalamo, 2007)*
- *"Prezioso quotidiano" (catalogo della mostra, Vicenza 2001 a cura di C. Pirovano) (Milano, Electa, 2001)*
- *K. Simònov: "Povesti i rasskazy" (Moskva, Gosudarstvennoe izd. Chudožestvennoj literatury, 1956)*
- *A.Vysockij, Venedikt Erofeev, I. Denežkina: op. cit in cap.V e cap. VIII*
- *A. Politkòvskaja: "Diario russo" (a cura di C. Zonghetti) (Milano, Adelphi, 2007)*
- *G. A. Makarovskaja:"Russkie šali" (Moskva, izd. "Sovetskaja Rossija", 1986)*
- *A. Jampol'skaja- M. Dinelli: "Lenin- dalla Pravda a Prada" (Milano, Neon, 2008)*
- *"Limes" n. 6/ 2004; n. 3/ 2008; n. 3/2010*
- *"Italian Samizdat" 11 ottobre 2009; "Pod gradusom", 7/2003; "Argumènty i Fàkty." n.49, 2004*
- *Rossijskaja Gazeta: Inserto preparato e pubblicato per "New York Times International Weekly", 20.02.2011*
- *"La Repubblica"(29.08.2000; 28.10.2002; 28.12.2002; 4.09.2004; 14.09.2004;12.12.2004; 24.12.2004; 19.01.2005; 26.01.2005; 10.05.2005; 16.05.2005; 28.05.2005; 5.06.2005; "Il venerdì" di Repubblica (17.09.2004)*
- *"D donna" 24 agosto 2002; 18.12.2004*
- *"L'Unità"(8.12.2003); "La tribuna di Treviso" (27.10.2002); "Russia-Italia" (n.2/ 2009); "Slovo", 17.11.2007*
- *"KM.RU", 31.10-6 11.2003; "Trud 7" n. 37, 09.2004; "Komsomol'skaja pravda", 3.-9 marzo 2006*
- *Dossiers del TG 2 (2003): "Černòbyl", "Cecenia", "Il petrolio di Bakù".*

Siti (oltre a quelli citati nel testo)
- *http://www.zolotoe-koltso.ru*
- *http://lib.ru/PROZA/SOLZHENICYN/ivandenisych.txt*
- *http://www.constitution.ru/ Si veda alla voce "Конституция Русской Федерации" (motore di ricerca google).*

V o l u m e II

Capitolo VIII

COSA E COME RACCONTARE?

ЧТО И КАК РАССКАЗАТЬ?

Dieci anni di "SLAVIA"
1992-2001

Testi di

Vladimir Vojnovič
Venedikt Erofeev
Asar Eppel
Vladimir Odoevskij

(...)

Quaderni di SLAVIA/2
Supplemento al n. 1-2002 di "Slavia"

La rivista trimestrale di cultura "SLAVIA" contribuisce dal 1992 a far conoscere in Italia la prosa russo-sovietica
Direttore: Dino Bernardini (sito: http://www.slavia.it).

1. Cosa e come raccontare? *(Quadro storico)*

La narrativa e il cinema, strumenti attraverso i quali di solito si racconta, sono molto cambiati in Russia negli ultimi trent'anni (per il cinema, ved. al § 10). Si possono distinguere in essi tre filoni: ***realismo, surrealismo, analisi del passato*** *(1). Nella narrativa russa di oggi il realismo è estremo: rappresentazione spietata dell'esistenza, condizionata dalla profonda svolta storica della Russia (ved. vol. II, cap. VII"La seconda svolta"), crollo totale di valori e ideali, espresso ora in termini gergali, come in* ***Irìna Denežkìna, Vladìmir Šinkarëv****, ora in forme eleganti, come in* ***Timùr Kibìrov, Ergàli Ger****; il surrealismo, invece, mescola fantastico e reale, fino all'onirico -di cui è stato maestro il geniale* ***Venedìkt Erofèev****- come in* ***Ljudmìla Petruševskaja, Margarìta Šaràpova****; il rifiuto dell'impegno e la fuga nei sentimenti caratterizzano il* ***post-modernismo*** *(ved. § 9). infine, la riscoperta del passato s'ispira, magari ironicamente, ad eventi storici, a episodi di vita quotidiana nella Russia sovietica (* ***Sàša Sokolòv*** *o* ***Elèna Čižòva****), ad esperienze autobiografiche, come in* ***Lev Rubinštèin, Asàr Èppel', Evgènij Popòv, Nikolàj Lìlin****. Parallelamente all'evoluzione del linguaggio politico (ved. § 13, in cap. VII) , concreto, minimalista e molto libero è diventato il linguaggio della narrativa, a partire dagli anni 80; lo era già, nell'area del* **samizdàt** *dagli anni '50 (ved. § 13, in cap.V). I temi: al posto della "costruzione del socialismo", c'è la violenza, legata al degrado sociale e morale (ragazzi abbandonati, diffusione dell'alcol e dell'AIDS, vita in desolate periferie). Anticipatori di questa che alcuni russi considerano letteratura* blatnàja, *da balordi, malavitosi, furono dei gruppi d'artisti (a Mosca, quello del sobborgo* ***Ljanòzovo*** *con* ***Ìgor Chòlin****, il gruppo* ***Čerktòv****, dal nome del leader; a Pietroburgo, i* ***Mit'kì****, il gruppo rock "****Akvàrium****", diretto da* ***Borìs Grebenščikòv****), e in generale la cultura* **andergràund**, *oltre agli artisti* ***concettualisti*** *(ved.* konceptuàlizm *in glossario e § su* ***D. Prigov****) e della* ***soc-art*** *(2) E c'è la critica della vita sovietica nelle sue manifestazioni più assurde. Scompaiono le storie patetiche, c'è molta ironia, paradosso, opposizione (* ***Vìktor Erofèev, Vladìmir Soròkin, Eduard Limònov****). Mancano i sogni, le strategie di lungo periodo, come se tutto fosse casuale e fugace. Consumare frettolosamente esperienze e sentimenti, con indifferenza, senza pudori, pare essere, stando alla letteratura giovanile, il nuovo stile di vita. In questo quadro non stupisce l'enorme successo del "noir" e dei racconti "del mistero" (* ***Borìs Akùnin, Vìktor Pelèvin****). Talvolta i giovani paiono crudeli, perchè delusi dal mondo (* ***Zachàr Prilèpin****). Molti di essi si rifugiano nella musica. E' questo il frutto del decrepito regime sovietico e del ritorno del capitalismo? La narrativa russa, comunque, non perde la sua caratteristica di sempre: sorprendere e aprire nuove vie.*

(trad. r

1. Что и как рассказа́ть? (Исторические рамки)

Худо́жественная литерату́ра и кино́, обычные ору́дия расска́зывания, о́чень измени́лись в Росси́и в после́дние три́дцать лет. В них мо́жно различа́ть три направле́ния - **реали́зм, сюрреали́зм, и анализ про́шлого.** Реали́зм - кра́йний, совсе́м исче́зли мора́льные це́нности и идеа́лы, из-за социального изменения России; это жесто́кое представле́ние жи́зни, ча́сто жарго́нными и вульга́рными слова́ми (**И. Денежки́на, В. Шинкарёв**), иногда́ с элега́нтностью (**Тиму́р Киби́ров, Ерга́ли Гер**). Сюрреали́зм мо́жет быть онири́ческим (был мастером **Венеди́кт Ерофе́ев**) сме́шивая фантасти́ческое с действи́тельным (**Людми́ла Петруше́вская, Марга́ри́та Шара́пова**). Бегство от действительности в чувста человека это **пост-модернизм**. Наконе́ц, восстановле́ние про́шлого осно́вывается на истори́ческих событиях, в сове́тском быту́ (**Са́ша Соколо́в, Еле́на Чижо́ва**), по ли́чным о́пытам (**Лев Рубинште́йн, Аса́р Е́ппель, Евге́ний Попо́в, Никола́й Ли́лин**). Соотве́тственно эволюции полити́ческого языка́, ру́сская про́за с 80ых лет станови́лась конкре́тной, минима́льной, свободной. Такой была́ и проза **самиздата**, в 50 гг. А какие темы? На месте социалистического устро́йства. есть наси́лие, обще́ственное и нра́вственное разруше́ние (беспризо́рники, алкого́лики, СПИДА, убо́гая окра́ина). Предше́ственники этой "блатно́й литературы" не́которые моско́вские гру́ппы 60 и 70 гг. (**Лянозо́вская**, "отец" кото́рой был **И́гор Хо́лин, Черкто́вская**, по и́мени ли́дера) и петербу́ргские (**Митьки́**, рок-группа **Аква́риум**, ли́дером кото́рой - **Б. Гребенщико́в**), вообще́ подпо́льная культу́ра **андергра́унд**, а также худо́жники **концептуали́зма и соц-арта (Д. При́гов)**. Мечты и прое́кты исче́зли, всё является случа́йным и кра́тковре́менным. Поэтому не удивляет разви́тие чёрного рома́на и скрытых рассказов (**Бори́с Аку́нин, Ви́ктор Пеле́вин**). В про́зе или в стиха́х иронически критику́ют парадо́ксы русско-советского быта (**Ви́ктор Ерофе́ев, Влади́мир Соро́кин, Е. Лимо́нов**). По новой прозе, ка́жется, но́вый быт русской молодёжи состои́т из спе́шного и равноду́шного о́пыта. Молодые иногда являются уже́ разочаро́ванными, жесто́кими (**З. Приле́пин**). Это ли плод устаре́лого сове́тского стро́я и возвраще́ния капитали́зма?

Note (1) Si veda in **"Schegge di Russia"**, antologia a cura di **Mario Caramitti** (ed. Fanucci, 2002) e **"L'utopia spodestata"**, di **Mauro Martini** (ed. Einaudi, 2005); *(2)* La ***soc-art*** è una forma di pungente critica sociale *(vedasi* konceptualìzm, *in glossario).*

2. Владúмир Шинкарёв: "Митькú" (отрывки)

Митькú уже потому победят, что они никого не хотят
победить... Они всегда будут в говне, в проигрыше... (*шепотом*)
И этим завоюют мир. (*из разговора с Шагиным*)

(...)

Почемý Митькóвская культýра тем не мéнее поká не идёт семимúльными шагáми

А потому что нéкогда. На общих собраниях и съездах у митьков остаётся очень мало времени для разработки своей культуры. Митьки очень добрые, им не жалко друг на друга и последней рубашки, но одно непреодолимое антагонистическое противоречие раздирает их: им жалко друг для друга алкогольных напитков. Каждый митёк настолько уверен в своем праве выпить гораздо больше своих собутильников, что даже не замечает эту характернейшую мúтьковкую чертý.

(…) Представим себе собрание трёх митькóв: А, В и С (Эти именá и события вымышлены, и всякое сходство с действúтельностью является чúстой случáйностью).

Все эти трое митьков принеслú по бутылке бормотýхи, каждый достоин равной доли, но каждый рассчúтывает на большее. Исходя из этого, они единодушны в решении пить не из стаканов, а из гóрла - ведь каждый надеется, что его глотóк - бóльше. Митьки сядятся за стол, готовясь к длительному и вдýмчивому разговору, дóлжному двúнуть вперёд мúтьковскую культуру.

(trad. it.)

***Vladìmir Šinkarëv** (3): "I Mit'kì" (estratti)*

I Mit'kì vinceranno, proprio perché non vogliono
battere nessuno... Saranno sempre nella merda, in svantaggio (sottovoce)
e così conquisteranno il mondo (da una conversazione con Šàgin)

(...)

Perché la cultura dei Mit'kì (...) non fa ancora passi da gigante

Ma perché non ne hanno il tempo. Alle assemblee e ai congressi, ai Mit'ki resta pochissimo tempo per elaborare la loro cultura. I Mit'ki sono tanto buoni, si regalano volentieri, l'un l'altro, perfino l'ultima camicia, ma li dilania un'unica contraddizione antagonistica insormontabile: non si regalano affatto, tra loro, le bevande alcooliche. Ognuno dei Mit'-kì è così convinto del proprio diritto di bere molto di più dei suoi soci di bottiglia, che neanche si accorge di questa che è la principale caratteristica "mit'kesca".

(...) Proviamo a immaginare la riunione dei tre Mit'kì A, B e C (nomi e fatti sono inventati e ogni coincidenza con la realtà è puramente casuale).

Tutti e tre hanno portato una bottiglia di **bormotùcha** *(ved. in glossario), ad ognuno spetta una parte uguale agli altri, ma ognuno conta di prendersene di più. A parte questo, decidono all'unanimità di bere non dai bicchieri, ma dalla bottiglia, così ognuno spera che il proprio sorso sarà più grande. I Mit'kì si siedono a tavola, si preparano a una chiacchierata lunga e ponderata, che deve portare avanti la cultura "mit'kesca".*

А (открывая бутылку): Сейчас я для начала почитаю вам Пýшкина. (пьёт из бутылки)
A (aprendo la bottiglia): Ora, per incominciare, vi leggerò Pùškin (beve dalla bottiglia)
В: Стóй! Ты что, обалдéл?!
B: Fermo, ehi, sei diventato balordo? (riferendosi alla vòdka che sta bevendo)
С: Вот гад!
C: Guarda che vigliacco!
А: Чегó-чегó? Тут мало и было! (отмечает пальцем, сколько, по его мнению, было в непочатой бутылке)
A: Ma cosa? Qui, era poco così (indica col dito quanto, secondo lui, ce n'era nella bottiglia ancora da aprire)
С: Что же нам, полбутылки продавáли?
C: Ma come, ci hanno venduto delle bottiglie a metà?
В (берёт у А бутылку и пьёт)
B (prende la bottiglia da A e beve)
С: Кудá? А я?
C: Fino a dove bevi? E io?
В (с обúженным видом отдаёт бутылку. С горько смóтрит на В и на бутылку)
B (con faccia offesa porge la bottiglia. C guarda con amarezza B e la bottiglia)
А: Вон сколько выжрал! А я только приложúлся.
A: Guarda quanto ne ha ingoiato. Io ho solo appoggiato la bocca.
С (пьёт. А мóлча хватает бутылку и, вылáмывая у С зýбы, рвёт на себя).

C (beve. A, senza parlare, acchiappa la bottiglia e la tira verso di se' strappandola dai denti di C).
C: Ну, что за дела́? Я только глото́чек и сде́лал!
C: Be' cosa volete!? Ho fatto solo un sorsetto!
B: Он, гад, так пасть разработал, что за глото́чек всю бутылку выжира́ет!
B: Vigliacco, ha sistemato la bocca, in modo che con un sorsetto si fa fuori tutta la bottiglia!
A: Гад! Мы только попробовали, а ты... Ну тогда я, уж допиваю! (Пьет)
A: h Vigliacco! Noi abbiamo solo assaggiato... tu, invece! E allora, adesso io me la bevo fino in fondo (beve)
B: Ёлы-Па́лы! За что, за что так! Ты же два раза пил, а мы по одному!?
B: Porco cane! Perché, perché fai così? Hai già bevuto due volte, e noi, una sola!?
A (довольно утира́ясь): И я один раз пил. Я гораздо меньше вас выпил.
A (asciugandosi con soddisfazione): Anch'io ho bevuto una volta sola. Ho bevuto tanto meno di voi.
B: Ты же начинал!
B: Sei tu che hai cominciato per primo!
A: Ни фига́. C начинал.
A: Proprio per niente! Ha cominciato C.
B: Гады вы! Ну уж сле́дующую бутылку я один пью. (открывает бутылку и пьет).
B: I vigliacchi siete voi! Va be', la prossima bottiglia me la bevo da solo. (Apre la bottiglia e beve).
C: Куда?! Да вы что, совсем уж оборзе́ли? Я больше всех вина́ принёс и ещё ни разу почти не выпил.
C: Ma dove?! Ma cosa? Siete usciti fuori di testa? Ho portato più da bere di tutti e neanche una volta quasi ho bevuto.
B: (передавая ему бутылку): На, пе́й. Первую бутылку почти один выпил. Так пей и вторую. У Ва́си Векшина́ две сестрёнки маленькие остались, а C жиру́ет!
B (passandogli la bottiglia): Su, bevi. La prima bottiglia. l'hai bevuta quasi da solo, beviti anche la seconda. A Vàssja Vekšìn son rimaste due sorelline ancora piccole, e C se la spassa!
A (в слеза́х): Так мне что - уходить? Одни́, без меня упра́витесь?!
A (in lacrime): E io devo andar via? Concluderete da soli, senza di me?!
C (отдавая ему бутылку): На пей, если бога не бои́шься - Бог - то есть! Он - то знает, как ты нас обижаешь!
C (restituendogli la bottiglia): Su bevi, se non hai timore di dio. Un Dio esiste. Lui sa come ci prendi in giro!
B (наблюдая за тем, как A пьет): Нет, я вижу не ве́рит он в Бога! Но, ничего, отпла́чутся ему наши слёзы"
B (stando attento a come beve A): No, vedo che non crede in Dio! Ma Fa niente, lo faranno piangere le nostre lacrime!

И так далее до конца собрания. Пример, разумеется абстрактный и показывает только тему борьбы; на самом деле ни один из моих знакомых митьков не бывает так топо́рен и груб в достижение своей цели. Каждый из митьков имеет свой ко́мплекс методов, которые в ходе сопе́рничества шлифуются и совершенствуются. Из трёх настоящих митьков сумевший выпить больше добился заслу́женной победы в честной и равной борьбе́.
И методы этой борьбы - органичная часть митьковой культуры.
E avanti così. fino alla fine della riunione.
L'esempio, ovviamente, è astratto e fa solo vedere l'argomento della disputa; infatti neanche uno dei Mit'kì a me noti è così rozzo e grossolano nel raggiungimento del suo scopo. Ogni mitëk ha un proprio sistema di metodi che vengono limati e perfezionati nel corso della competizione. Dei tre Mit'kì qui presenti, quello che è riuscito a bere di più, ha ottenuto una vittoria meritata in uno scontro leale e alla pari. E i metodi di questo scontro sono parte integrante della cultura "mit'kesca".

Autoritratto di alcuni Mit'kì

Note (3) Vladìmir **Šinkarëv**, nato nel 1954, è uno dei fondatori del movimento dei **Mit'kì,** con **Dmìtrij Šàgin**,e **Aleksàndr Florènskij**. Il nome "Mit'kì" deriva dal diminutivo di Mìt'ja, diminutivo a sua volta di **Dmìtrij (Šàgin). Nel 1984 a Leningrado** questo gruppo di pittori tiene la sua prima esposizione, per occuparsi poi anche di musica, letteratura, cinema. Portano la maglietta a righe bianche e blu dei marinai (riferimento forse al loro primo editore,"Красный матрос", "Marinaio rosso"?), si chiamano fra loro "братьки и сестрёньки", cioè "fratellini e sorelline", sono pacifici, non aggressivi ed "eroici" solo nel bere; creano nuovi termini, o ne rimaneggiano di vecchi e uno stile di disegno particolare, estremamente naïf. Hanno molta influenza sulla cultura alternativa "underground" russa, degli anni '80.

3. Тиму́р Киби́ров: "Сорти́ры"- отрывок

17
его мы обозначим Саша Х.
Ровесниками были мы, но Саша
заводилой. Не возьму греха
на душу - ни испорченный, ни гаже
он не был, но труслива и тиха
была моя натура, манной кашей
размазанная, Он же был смелей
и предприимчивей. И, может быть, умней.
18
Поэтому, когда пора настала,
и наш животный ужас пред очком
сменился чувством новым, он нимало
не медля, не страшась, приник зрачком
к округлым тайнам женского начала,
воспользовавшись маленьким сучком
в сортирной стенке... И боренье долга
с преступным чувством продолжалось долго
19
в моей душе - но наконец я пал
перед соблазном Сашкиных рассказов
и зрелищ любострастных возалкал.
Лет 7 нам было. В чаяньи экстазов
неведомых я млел и трепетал.
В особенности Токишева Аза
(я вынужден фамилию изменить -
еще узнаст, всяко может быть)
20
влекла нас, - очевидно, потому,
что мы чутьем звериным уловляли
вокруг нее таинственную тьму
намеков, сплетен. У Хохловой Гали
она квартировала. Почему
в греховности ее подозревали,
неясно. Разведенкою была
она. К тому ж без своего угла.
21
От тридцати до сорока, а может,
и меньше было ей. Огромный бюст,
шиньон огромный, нос огромный тоже
Тугой животник, нитка алых бус.
Метр пятьдесят с шиньоном. На "Исхоже"
она была бухгалтершей. Но пусть
читатель лучше вспомнит крышку пудры
с портретом Карменситы чернокудрой.
22
И мы подстерегли ее! Когда
она, как мусульманке подобает,
с кувшином серебристым (лишь вода,
отнюдь не целлюлоза, очищает
ислама дочерей) вошла туда,
куда опять -увы - не поспевает
тройная рифма, я за Сашкой вслед
шмыкнул в отсек соседний... Сколько лет

3. *Timùr Kibìrov* (4): *"Latrine"* *-estratto* **(5)**

17
lo chiameremo Saša Ch. Avevamo
io e lui la stessa età, ma Saša
era il capo. Non mi prendo il peccato
sulla coscienza - non era né più corrotto,
né peggiore di me, ma paurosa e quieta
era la mia indole, di semolino
impastata. Lui era più coraggioso
e intraprendente, e forse, più intelligente.
18
Perciò, quando arrivò il momento,
e il nostro terrore bestiale davanti al buco
lasciò il posto ad un nuovo sentimento,
senza esitare, senza paura, lui occhieggiò
i rotondi misteri della femminilità,
servendosi di un piccolo nodo
nella parete della latrina... La lotta fra dovere
e senso di colpa durò a lungo
19
nella mia coscienza - ma alla fine caddi
in tentazione per i racconti di Saša
e agognai le visioni lussuriose.
Avevamo circa sette anni. Nel desio di estasi
sconosciute mi struggevo e tremavo.
In particolare Tokiševa Aza
(son costretto cambiare cognome:
sennò forse ognuno la riconosce)
20
ci attirava - può darsi, perché
con fiuto animalesco coglievamo
intorno a lei l'oscurità misteriosa
di allusioni, pettegolezzi. Da Chlochova Galja
stava in subaffitto. Perché
di una vita peccaminosa la sospettassero
non mi è chiaro. Era divorziata.
E per di più non aveva una casa sua.
21
Fra i trenta e i quaranta, ma forse
anche meno. Petto enorme,
chignon enorme. Naso pure enorme,
pancia soda, un filo di perle scarlatte.
Un metro e 50 con lo chignon. Faceva
la ragioniera da "Similpelle". Ma meglio
che il lettore ricordi il coperchio della cipria
con il ritratto di Carmen dai riccioli neri.
22
E le facemmo la posta! Quando
lei, come si conviene a una musulmana,
con la brocca d'argento (solo acqua,
niente cellulosa, purifica le
figlie dell'Islam) entrò là, dove
di nuovo - ahimè! - non fa in tempo a cader
la rima tripla, dietro a Saša mi intrufolai
nello scompartimento accanto... Quanti anni

23
прошло, а до сих пор еще мне странно
припомнить это - только Сашка смог
сучок проклятый вытащить, ужасный
раздался крик, и звон, и плеск! Мой Бог,
остолбенев, я видел, как напрасный
крючок был сорван бурей, как Сашок
пытался мимо проскользнуть взбешенной
бухгалтерии, как оживлялся сонный,
24
залитый солнцем двор... Я был спасен
каким-то чудом. Почему-то Аза
заметила лишь Сашку... Как же он
был выпорот! Никто меня не разу
так не порол. А после заточен
он был в сарай до ночи. Впрочем, сразу
уже под вечер следующего дня
к окошкам бани он манил меня.

23
son passati, e ancora inorridisco
a ricordarlo - appena Saša riuscì
a sfilare il maledetto nodo, orribile
echeggiò un grido, e uno sciabordio!Mio Dio,
stupefatto, vidi come l'inutile
gancio fu strappato dalla bufera, come Saša
cercasse di sgusciar via all'infuriata
ragioniera, come si animasse il sonnolento,
24
cortile inondato dal sole... Fui salvato
per miracolo. Chissà perché Aza
notò solo Saša... Come fu
picchiato! Nessuno mi picchiò
mai in quel modo. E poi fu chiuso
nello sgabuzzino fino a notte. Però,
già all'indomani sera mi invitava
sotto le finestrelle dei bagni pubblici.

*Note (4)***Timùr Jùrevič Zapòev** (Kibìrov è lo pseudonimo, preso dal cognome materno), nato nel 1955 è di nazionalità osseta, ma di lingua madre russa. Prima del poema "Sortìry", aveva già pubblicato una raccolta di versi; dopo, ne ha scritte molte altre ; ha ricevuto vari premi e, a Roma, nel 2000, quello della **Fondazione Josip Bròkskij**, Ha studiato e vive a Mosca. Dal 1995 fa parte del "PEN-club". Già noto nella cultura underground per la sua ironia verso la vita sovietica, viene pubblicato solo dal 1988. Lo caratterizzano il minimalismo dei contenuti e, per contrasto, grande eleganza espressiva e abilità metrica degna della migliore tradizione russa.
(5) La traduzione è di **Claudia Scandura** (ed."Le lettere", 2008)

4. Венеди́кт Ерофе́ев: "Москва́-Петушки́" Поэма - отрывки
4. Venedìkt Erofèev (6): "Moskvà-Pituškì" (7) Poema- estratti

Вади́му Ти́хонову, моему любимому пе́рвенцу, посвящает автор эти трагические листы́.
A Vadìm Tìchonov, mio amato seguace, dedica l'autore queste pagine tragiche

Москва́. На пути́ к Ку́рскому вокза́лу.
Все говорят: Кремль, Кремль. Ото всех я слышал про него, а сам ни разу не видел. Сколько раз уже (тысячу раз), напившись, или с похмелюги, проходил по Москве́ с севера на юг, с запада на восток, из края в конец и как попало - и ни разу не видел Кремля́.
Вот и вчера опять не увидел - а ведь целый вечер крутился вокруг тех мест, и не так чтоб очень пьян был: я как только вышел на Саве́ловском, выпил для начала стакан зубровки, потому что по опыту знаю, что в качестве утреннего декохта люди ничего лучшего еще не придумали. (...)

Mosca. Andando verso la stazione di Kursk
Tutti dicono: Il Kremlìno, il Kremlìno. Da tutti ne ho sentito parlare, ma coi miei occhi non l'ho visto neanche una volta. Quante volte (mille volte) dopo aver bevuto, o con la sbornia, sono andato su e giù per Mosca, da nord a sud, da ovest a est, da un capo all'altro e come capitava, e neanche una volta l'ho visto, il Kremlìno.
Ecco, anche ieri, di nuovo non son riuscito a vederlo, eppure tutta la sera ho gironzolato là intorno, e non ero poi tanto ubriaco: appena uscito sulla Savèlovskaja, mi son fatto un bicchiere di vòdka del bisonte, per incominciare, perché per esperienza so che come decotto del mattino, l'umanità non ha ancora inventato niente di meglio .(...)

Москва́ - Серп и мо́лот
(...) Но - пусть. Пусть я дурно́й человек. Я вообще замечаю: если человеку по утра́м бывает скверно, а вечером он полон за́мыслов, и грёз, и усилий - он очень дурно́й, этот человек. Утром плохо, вечером хорошо - верный при́знак дурно́го человека, Вот уж если наоборот - если по утра́м человек бодри́тся и весь в надеждах, а к вечеру его одолевает изнеможение - это уж точно человек дрянь, дела́га и посредственность. Га́док мне этот человек. Не знаю, как вам, а мне га́док.

Конечно, бывают и такие, кому одинакого любо и утром, и вечером, и восходу они рады, и заходу тоже рады - так это уж просто мерзáвцы, о них и говорить-то противно. Ну уж, а если кому одинакого скверно - и утром, и вечером, - тут уж я не знаю, что и сказать, это уж кóнченый подонок и мудозвон. Потому что у нас магазины работают до девяти, а елисеевский - тот даже до одинадцати, и если ты не подонок, ты всегда сумеешь к вечеру подняться до чего-нибудь, до какой-нибудь пустяшной бездны...

(...)

Mosca - Falce e martello *(le fermate del treno, lungo il tragitto da Mosca a Pitùški, sono i titoli dei vari capitoli)*

(...) Ma ammettiamo. Sarò anche un uomo cattivo. In genere, osservo che se uno sta di schifo la mattina, mentre di sera è pieno di progetti, sogni, energie, quella è una persona cattivissima. Star male di mattina, star bene di sera, è un segno certo di cattiveria. Se invece è il contrario, cioè se uno la mattina è in forze e pieno di speranze, mentre verso sera lo prende la spossatezza, be' quello è precisamente una carogna, un affarista e una mezza tacca. Mi ripugna, uno così. Non so a voi, a me ripugna.

Certo, ci sono anche quelli che stanno sempre allo stesso modo, sia di mattina, che di sera, e son felici all'alba e son felici anche al tramonto, be' sono semplicemente dei farabutti, il solo parlarne dà fastidio. A quello poi che sta sempre male, la mattina e la sera, qui non so proprio cosa dirgli, quello è un rifiuto perfetto e un coglione. Perché da noi i negozi sono aperti fino alle nove, da Elisèev (8) addirittura fino alle undici e se non sei proprio un rifiuto, riuscirai sempre verso sera a tirarti su, per andare a prendere un sacco di cosucce...

Качáрого - Чуклúнка

(...) Я кое-как пригладил волосы и вернулся в вагон. Публика посмотрела на меня почти безучастно, круглыми и как будто ничем не занятыми глазами...

Мне это нравится. Мне нравится, что у народа моей страны глаза такие пустые и выпуклые. Это вселяет в меня чувство законной гордости. Можно себе представить, какие глаза там. Где все продается и все покупается:...Глубоко спрятанные, притаившиеся, хищные и перепуганные глаза... Девальвация, безработица, пауперизм... Смотрят исподлобья, с неутихающей заботой и мукой - вот какие глаза в мире чистогана...

Зато у моего народа какие глаза! Они постоянно навыкате, но - никакого напряжения в них. Полное отсутствие всякого смысла - но зато какая мощь! (какая духовная мощь!) эти глаза не продадут. Ничего не продадут и ничего не купят. Что бы не случилось с моей страной, во дни сомнений, во дни тягостных раздумий, в годину любых испытаний и бедствий - эти глаза не сморгнут. Им все божья роса...

Мне нравится мой народ. Я счастлив, что родился и возмужал под взглядами этих глаз.

Kačàrovo- Čuklìnka

(...) Mi sono sistemato alla buona i capelli e sono tornato nel vagone. Il pubblico mi ha guardato quasi con indifferenza, con occhi sbarrati, e come se non vedessero nulla... (9)

Questa cosa mi piace. Mi piace che la gente del mio paese abbia occhi così vuoti e fissi. Mi infonde un sentimento di legittima fierezza. Possiamo immaginare che occhi hanno là, dove tutto si vende e tutto si compra:... occhi nascosti nel profondo, impenetrabili, famelici, spaventati... Svalutazione, disoccupazione, pauperismo... Guardano di traverso, con incessante preoccupazione e tormento, ecco come sono gli occhi nel mondo della moneta sonante. (10)

Però che occhi ha la mia gente! Sono sempre strabuzzati, ma in essi non vi è alcune tensione. Totale assenza di senso ma che potenza! (che potenza spirituale!) Questi sono occhi che non tradiscono. Non vendono e non comprano.

Qualunque cosa succeda alla mia terra, nei giorni dei dubbi, nei giorni delle meditazioni gravose, nel momento delle peggiori prove e sciagure, questi occhi non batteranno ciglio. Per loro ogni cosa è rugiada divina...

Mi piace il mio popolo. Sono felice di essere nato e cresciuto sotto gli sguardi di occhi simili. (...)

USAD- 105mo chilometro *(solo in italiano) (11)*

Io me ne sono rimasto sulla piattaforma del vagone in assoluta solitudine e in assoluta perplessità. Non è che si trattasse tanto di perplessità, quanto piuttosto di quella angosciosa paura che trapassa nell'amarezza. (...) Perché fuori del finestrino era così buio pesto, se il treno era partito al mattino e aveva percorso cento chilometri esatti? ... Perché?

Ho poggiato la testa sul vetro del finestrino: oh, che buio pesto! E che c'è in quest'oscurità pioggia o neve? O è semplicemente che sto scrutando l'oscurità attraverso le lacrime? Dio mio!...

-Ah! Sei tu! - m'ha detto qualcuno che mi stava alle spalle con una voce così suadente, così sarcastica che non mi sono nemmeno voltato. Ho capito subito di chi si trattava. "E ora cercherà di tentarmi, stupido muso! Hai proprio scelto il momento buono per tentarmi, eh?

- Sei proprio tu, Erofeev? - m' ha chiesto satanasso.
- Certo che sono io. Chi altro vuoi che sia?
- E soffri molto, Erofeev?
- Certo che soffro. Solo che questo non ti riguarda. Pussa via, stai proprio sbagliando tipo...
Parlavo continuando a schiacciare le fronte sul vetro del finestrino della piattaforma, senza voltarmi.
- Ma se soffri così tanto, - seguitò Satanasso, - frena il tuo empito. Frena il tuo empito spirituale e ti sentirai meglio.
- Non lo frenerò mai e poi mai.
- Bello scemo!
- Scemo chi parla. ***(12)***
- Va be', va be'... Non ti si può proprio dire nulla... Stammi invece a sentire: piglia e buttati giù dal treno in corsa. Può anche darsi che non ti sfracelli... C' ho pensato un po' su e gli ho risposto:
- E no che non salto, ho paura. Mi sfracellerei di sicuro...
E Satanasso se n'è andato, dopo averci fatto la sua brutta figura.
E io? Che altro mi restava da fare se non trangugiare sei sorsate a garganella e schiacciare di nuovo la fronte sul vetro del finestrino? Il buio pesto continuava a incutermi paura. (...)
"Ma cos'è poi, che non ti piace di 'sta tenebra? La tenebra è la tenebra, e mica ci si può far nulla. Alla tenebra dà il cambio la luce, e alla luce la tenebra, ecco la mia opinione. E anche se non ti piace mica smette di essere tenebra, il che vuol dire che ci resta una scappatoia soltanto: accettarla 'sta tenebra. A noi, cretini che non siamo altro, non è dato padroneggiare le sempiterne leggi dell'esistenza. Se ci tappiamo la narice sinistra possiamo soffiarci il naso solo con quella destra. Non è forse così? Allora è inutile esigere che ci sia la luce fuori dal finestrino se fuori del finestrino c'è la tenebra..."
"Per essere così, è così... Ma io sono partito al mattino... Alle otto e sedici, dalla stazione di Kursk..."
"E con ciò? Che fa se è mattina?... Adesso, il Signor sia lodato, siamo in autunno, le giornate sono brevi, non si fa in tempo a tornare in se' che patapùm! Ed è buio di nuovo... E per arrivare a o-o-oh quanto ci vuole! Da Mosca a Petuškì o-o-oh quanto tempo che ci vuole!..."
"Ma cos'è 'sto 'o-o-oh'? Ma che 'o-o-oh' e 'o-o-oh' Da Mosca a Petuški ci vogliono due ore e quindici minuti esatti. Lo scorso venerdì per esempio..." (...)
D'un tratto sono sobbalzato: "Dio misericordioso! Ma doveva aspettarmi alle undici del mattino! Alle undici del mattino mi doveva aspettare, mentre fuori è ancora buio... Il che vuol dire che toccherà a me aspettarla fino all'alba. Io, veramente, manco so dove abita. Sono finito lì da lei dodici volte, ma sempre passando per certi cortili interni e sempre sbronzo fradicio... (..)
... Venerdì scorso, alle undici in punto del mattino, lei se ne stava sul marciapiede, con la treccia che le scendeva fino al culetto... E c'era tanta luce, lo ricordo bene, e la treccia pure la ricordo bene..." (13)

***Note** (6)* **Venedìkt Erofèev** è un vero mito della letteratura russo-sovietica. Tradotto in 30 lingue, pubblicato in URSS la prima volta nel 1989, benché la sua opera più celebre "Moskvà-Petuškì" (racconto di un viaggio immaginario e frutto delle suoi tragitti in treno, in stato di ebbrezza) sia del 1969! **Prima traduzione italiana** ("Mosca sulla vodka") di **P. Zveteremich** (ed. Feltrinelli, 1997). Nato nella provincia di Mùrmansk nel 1938, vive gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza in orfanatrofio, col fratello e la sorella: qui la madre li ha lasciati, dopo che il padre capostazione è stato mandato al confino. Medaglia d'oro alla decima classe della scuola dell'obbligo, iscritto poi all'Università di Mosca, non frequentandone i corsi, viene espulso.
Già nel 1956 aveva scritto "**Memorie di uno psicopatico**", diario lirico. Mentre fa vari tipi di lavoro (più bevendo, che lavorando, a suo dire) scrive e si dedica a scrittori e musicisti proibiti. Dal primo matrimonio ha un figlio. Si risposerà. Vive sempre in miseria e dedito all'alcol, abitando in un'izbà, nel borgo di Petuškì *(pron.* Pituškì*)* , con moglie, suocera e una capra. Nel 1985 scrive il dramma "**La notte di Valpurga**" e, nel 1988,"**La mia piccola leniniana**". E' molto isolato. Un tumore lo uccide nel 1990: gli rifiutano il permesso di andare a curarsi in Francia. Nel 2005, grazie al figlio, sono usciti tre volumi delle sue note sparse. La sua scrittura allucinata (non si ha mai la certezza che i fatti narrati siano reali, allucinazioni, o fantasie) è un insieme di sarcasmo, brillanti intuizioni, saggezza e debolezze di un alcolizzato, di estremo pudore e spudoratezza ed anche di riflessioni profonde che denotano la sua cultura e la conoscenza di opere straniere. E' stato paragonato al romanziere e poeta americano Charles Bukowski. In realtà le due personalità sono molto diverse, a parte la dipendenza dall'alcol e il carattere informale della loro scrittura. Il russista Paolo Nori ha scritto di lui che un ubriacone disoccupato ha scritto il più bel romanzo russo del '900, che è "Moskvà-Petuškì".
(7) Villaggio nella prov. di Vladìmir. Significa "Galletti"; *(8)* Noto negozio di alimentari, nel centro di Mosca (via Tverskàja). Nelle grandi città russe, i negozî alimentari sono aperti anche fino alle h. 24.00;
(9) Letteralm.: "come se non fossero presi da niente"
(10) E' anche forse una leggera derisione di Ivan Turgènev, qui citato? O dello slogan sovietico sullo sguardo torvo della gente dei paesi capitalistici? O forse lo pensa davvero. La coesistenza di sarcasmo e convinzione è tipica di V. Erofèev.
(11) L'estratto, tradotto dal russo da **Gario Zappi**, è tratto da "Mosca- Petuški" (ed. Feltrinelli, 2004)
(12) In italiano: "Chi lo dice lo è"
(13) Anche in questo passo stralunato, realtà e irrealtà, sincerità e menzogna, ricordo e invenzione s'intrecciano.

5. Ѝгор Хóлин: поэмы

1. Обозвáла егó зарáзой,
и он, как зверь, за эту фрáзу,
подбѝл ей срáзу óба глáза,
Она простѝла, но не сразу.

2. Рабóтал бухгáлтером
По учёту электросвéта.
Под мышкой портфéль,
В кармáне газéта.
Недáвно сошёд с умá.
Сосéди говорят:
"От большóго умá!"

3. Повéсился. Всё было прéсто.
На слýжбе потерял он мéсто.
В квартѝре кавардáк:
Валяется пиджáк,
Раскóлотый фарфóр...
Вдруг
Сирéны звук,
На стéнке блѝки фар.
Вошёл милиционéр ворчá,
За ним халáт врачá.
А за окнóм
Асфáльт умыт дождём,
И водостóчная трубá
Гудѝт
Как мéдная трубá...
Сосéд сказáл:
Судьбá!

Igor Cholin

4. Рыба. Икрá. Вѝна.
За витрѝной продавщѝца Ѝнна.
Вéчером инáя картѝна:
Кóмната,
Стол,
Дивáн.
Муж пьян.
Мычѝт:
- Мы - бля - я! ...
Хрюкает, как свинья́,
Храпѝт.
Ѝнна не спит.
Ýтром снóва витрѝна:
Рыба. Икрá. Вѝна.

5. *Igor Chòlin(14): Poemi*

Lo ha chiamato bastardo,
e lui, come una belva, per questa frase
in un baleno le ha pestato gli occhi.
Lei ha chiesto scusa, ma non subito.

Lavorava come contabile
ragioniere di una ditta di elettricità.
sotto il braccio la cartella,
in tasca il giornale.
Non tanto tempo fa è diventato pazzo.
I vicini dicono:
"Era troppo intelligente!"

Si è impiccato. Semplice.
Ha perso l'impiego.
Nell'appartamento, una baraonda:
La giacca buttata per terra,
una porcellana a pezzi...
All'improvviso
Suona una sirena,
Sul muro degli abbaglianti.
E' entrato un poliziotto, borbottando,
Dietro di lui, il camice di un medico.
Oltre la finestra
l'asfalto bagnato di pioggia.
E la grondaia
Risuona
Come una tromba di rame...
Un vicino ha detto:
Era destino!

Pesce. Caviale. Vini.
Dietro la vetrina, la commessa Inna.
La sera il quadro cambia:
una stanza,
un tavolo,
un divano,
il marito ubriaco.
Muggisce:
la offende brutalmente!
Grugnisce, come un maiale,
Ronfa.
Inna non riesce a dormire.
La mattina di nuovo, la vetrina:
Pesce. Caviale. Vini.

Note (14) **Igor Sergèevič Cholin** (1920-1999), cresciuto all'orfanatrofio, ex-capitano dell'Armata Rossa (1940-1946) durante la Seconda Guerra Mondiale, scrive negli anni '50 la sua prima raccolta di versi: "**Бараковый цикл**" (Ciclo delle baracche) in cui racconta crude scene di vita quotidiana, di gente senza futuro. Autodidatta, è un vero anticipatore della poesia moderna, essenziale anti-retorica, mai arida, estremamente sensibile difronte alla brutalità e alla durezza della vita. Lui e la moglie lavorano come camerieri al ristorante dell'hôtel "Metropol", a Mosca. Personalità centrale nel "**gruppo di Ljanòzovo**" (sobborgo di Mosca) che si riuniva in casa del pittore Oskar Rabin, viene pubblicato in URSS solo dal 1986. Prima, erano noti i suoi versi per bambini. Negli anni '60 fa parte del gruppo poetico "Konkrèt", con Eduard Limònov e il caro amico Genrich Sapgìr, col quale ha tenuto una ricca corrispondenza. Dagli anni '70 ha scritto anche in prosa. E' stato tradotto in Italia, soprattutto da **A. Niero, G. P. Piretto** (fonte russa: Неофициальная поэзия. Антология. Лянозовская группа. Игор Холин).

Венедикт Васильевич Ерофеев

Venedikt Erofeev

6. Дми́трий А. При́гов: Поэмы

6. Dmitrij A. Prìgov(15): Poemi

XXX

Я всю жизнь свою провёл в мытье́ посу́ды
И в сложе́нии возвышенных стихо́в
Му́дрость жи́зненная вся моя отсюда
Оттого́ и нрав мой твёрд и несуро́в

Вот течёт вода́ -- её я постига́ю
За окно́м внизу́ -- наро́д и власть
Что не нра́вится -- я про́сто отменяю
А что нравится -- оно́ вокру́г и есть

Ho passato tutta la vita a lavare piatti
e a comporre versi elevati
Tutta la mia saggezza di vita mi viene da lì
Da lì anche la mia morale, forte e tenera

Ecco l'acqua scorre – cerco di capirla
Dietro la finestra, in strada - il popolo e i potenti
Quello che non mi va - lo elimino e basta
E quello che mi va – c'è, ed esiste intorno a me.

Бана́льное рассужде́ние на те́му: не хле́бом еди́ным живёт челове́к
Semplice ragionamento sul tema: non di solo pane vive l'uomo

Если, ска́жем, есть проду́кты
То чего́-то нет друго́го
Если ж, ска́жем, есть друго́е
То тогда́ проду́ктов нет

Если ж не́ту ничего́
Ни проду́ктов ни друго́го
Всё равно́ чего́-то есть...
Ведь живём же, рассужда́ем.

Se, ipotesi, c'è da mangiare
Magari non c'è nient'altro
Se poi, ipotesi, c'è qualcos'altro,
Allora non c'è da mangiare

Se poi non c'è niente di niente
Ne' cibo, ne' altro
C'è lo stesso qualcosa...
Siamo pur vivi e possiamo ragionare.

Dmitrij Prigov

(15) **Dmìtrij Aleksàndrovič Prigov** (1940-2007) Rappresentante della cultura underground, cioè non ufficiale, moscovita. E' uno dei fondatori del "concettualismo" (corrente internazionale nata a metà degli anni '60, per la quale ciò che conta è il concetto che precede l'oggetto d'arte, non l'oggetto d'arte in se' e, ancor meno, le sue qualità estetiche). Inizia la sua attività come scultore, pittore,grafico, negli anni '60, dopo gli studi all'Istituto Superiore d'Arte di Mosca (1959-1966). Scrive **versi ironici, amari, caustici**, brevissimi schizzi su assurdi aspetti della vita (e non solo sovietica), dal 1975, anche lunghi poemi, ad es.**"Законы литературы и искусства"** (Le leggi della letteratura e dell'arte). Dagli anni '90, si dedica anche alla prosa, Nel 2000 esce il suo **"Живите в Москве"** (Viveteci, a Mosca). Alcune sue opere sono un mélange di concettualismo, surrealismo e recupero del passato, come in **"Звезда пленительная русской поэзии"** (L'affascinante stella della poesia russa, titolo ispirato a Puškin), in cui Aleksandr Puškin muore in un' eroica, quanto surreale difesa della patria dall'invasione francese.
(fonte: www.tema.ru/rrr/litcafe/prigov/)

Интервью Д. А. Пригова - отрывок

Обстоятельства
Родился: 1940
Образование: Художественное, скульптор.
Работает: Нигде не работает
Творчество: Поэзия, рисунки, выставки, перформансы, инсталляция
Компьютер: Нету, только печатная машинка.
Курит: Ничего не кýрит, бросил
Что было на столе: Кофе и Кока-кола.

Intervista a D. A. Prigov - *estratto*

Alcune informazioni
Nato: *1940*
Formazione: *artistica, scultore*
Lavoro: *Non lavora da nessuna parte*
Cosa sa fare: *Poesia, disegni, mostre, performances, installazioni*
Computer: *Niente, solo la macchinetta da scrivere*
Cosa fuma: *Non fuma, ha smesso*
Cosa c'era sul suo tavolo: *caffé e Coca-cola.*

(...)

Пригов: У меня компьютера нет, поэтому знаю про них (про Сеть) абстрактно. Она (сеть) на грани перехода в новое качество, потому что до сей поры´ она была продолжением антропологических свойств, ну, скажем памяти, рук, как áтомная бомба - продолжение кулакá, так Интернет был продолжением памяти, зрения и пр. Когда он перейдет в новое качество, когда человек начнёт мыслить не текстом, которым он тянется, а просто самой операцией, когда текст будет не единúцей его дéятельности, а он будет перебирать операции.

А. Лебедев: Операции какие?

Пригов: Включение, выключение, перекидывание с одного текста на другой, когда он будет выстраивать метатексты из операций, а тексты, которые ему будут попадаться - они будут не обязательны. Вот я думаю об этом. Пока задача у Интернета все таки напоминает задачу, либо у библиотеки, которая гораздо быстрее либо у телефона, который еще быстрее. Когда он перейдет в свое качество, которое нельзя будет спутать ни с каким другим...

А. Лебедев: То есть Вы хотите сказать, что Интернет обретет такие очертания, которым нет аналогов в нашем реальном мире. А будут ли они настолько полезны человеку?

Пригов: Я не знаю будут они полезны. Да и вообще, всякая переделка культуры исходит сначала из полезности, а потом перекрывает полностью. Я не думаю, что, собственно говоря, изобретение книги предполагалось в качестве нового существования устной поэзии, оно предполагалось, как удобнее запомнить устное творчесто, и сам тип писания стал другим типом порождения текста. Когда человек пишет, он совсем по-другому относится, и к тексту, и к творчеству, и вообще к своему занятию, чем человек, воспроизводивший устные все эти песни. Так это был такой воспроизводитель повторяющихся ситуаций. А письменный человек по-другому соотносится с читателем, он от него отделен, совсем другой тип существования в культуре.

(...)

Prigov: *Io, il computer non ce l' ho, perciò ho solo qualche idea astratta sui computers (sulla rete). Essa è sul punto di fare un salto di qualità, perché finora è stata un'estensione dei requisiti antropologici, be', ad esempio della memoria, delle mani, come la bomba atomica è l'amplificazione di un pugno, allo stesso modo Internet è stato l'amplificazione della memoria, della vista, ecc. Quando farà un salto di qualità, in quel momento l'uomo incomincerà a pensare non al testo, che era la sua proiezione, ma semplicemente all'operazione, quando il testo non sarà (più) l'elemento fondamentale della sua attività, ma egli si destreggerà tra varie operazioni.*

A. Lebedev: *Operazioni di che tipo?*

Prigov: *Inserimento, esclusione, trasferimento da un testo ad un altro, quando ricaverà dei metatesti dalle operazioni e sarà indifferente quali testi gli capiterà di trattare. Ecco cosa ne penso. Questo finché il compito di Internet ricorda il compito sia di una biblioteca, che è molto più veloce, sia del telefono, che è ancora più veloce. Quando passerà al proprio requisito specifico, che non si potrà confondere con nessun altro.*

A. Lebedev: Cioè Lei vuol dire che Internet ha caratteristiche tali, che non esiste l'uguale nel nostro mondo reale. E saranno altrettanto utili all'uomo?

Prigov: *Non so se saranno utili. E' così, in genere ogni trasformazione della cultura inizialmente nasce dall'utilità, ma poi va assolutamente al di là. Non penso, parlando in modo specifico, che l'invenzione del libro sia stata immaginata come nuova forma di esistenza della poesia orale, è stata immaginata per memorizzare in modo più agevole la poesia orale. Però l'ha uccisa, e lo stesso tipo di scrittura è diventato un altro modo di dare vita a un testo. Quando l'uomo scrive, si rapporta in modo completamente diverso, sia al testo, sia all'opera, e anche al proprio lavoro, rispetto all'uomo che crea i suoi canti orali. Allora, era il creatore di situazioni che si ripetevano. Mentre l'uomo che possiede la scrittura ha un rapporto diverso col lettore: è staccato da lui, è tutto un altro modo di vivere la cultura.*

tav. pag. 300

Raccontare in versi: un'antica tradizione russa che oggi si rinnova

Quelle dei chuligàny, *teppisti, dei* prestùpniki, *delinquenti sono, sul piano narrativo, fra le più espressive delle canzoni popolari.* ***Liudmila Koutchera Bosi*** *ha raccolto nel testo* ***"La chanson russa"*** *canzoni di delitto e castigo antiche e recenti come questa:*

Письмо́ ма́ме

(...) За ста́рый твой и выцветший плато́к,
Кото́рый за запре́ткой узнаю́,
За сло́во твоё тёплое "сыно́к",
За ла́ску матери́нскую твою́.
Прости́ меня́, я непутёный сын,
Слова́ мои́ в душе́, их нет в письме́.
Прости́, я у тебя такой оди́н,
Недо́лго ждать, отпу́стят по весне́.
Прости́ меня, прости́!
Прости́ меня, прости́, маму́ля, ма́ма, ма!

Lettera alla mamma (estr.)

(Perdonami) per il tuo vecchio e scolorito **platòk**,
che riconosco oltre la zona vietata
per il tuo modo dolce di dirmi "figliolo",
per le tue carezze materne,
Perdonami, sono un figlio su una brutta strada,
Le parole le ho nel cuore, non stanno nella lettera.
Perdona, sono il tuo unico figlio ridotto così,
Non c'è tanto da aspettare, mi liberano in primavera
Perdonami, perdono!
Perdonami, perdono, mamùlja, mamma, ma! (1998)

il gatto e il teschio sono, fra i tatuaggi usati dalla "mala" nelle prigioni, simbolo di élite. Kot, *gatto, è sigla di* kòrennoj obitàtel' tjurmý, *abitante che ha messo radici in prigione.*

Il lirismo pessimista di S. Stratanòvskij (16) racconta e denuncia la nuova Russia: consumismo-nuovi ricchi- guerra:

I) **Крик свиньи́**

Крик свиньи́ убива́емой
Крик кра́сный
под ножо́м вопль живо́тный,
С де́тства запо́мнился
в жи́лы прони́к, мозг пронзи́л

Вышел из хле́ва мужи́к,
кро́вью забрызганный, грязный
А́вель вышел...

А́вель, ско́тный библе́йский,
ско́льких ското́в ты заби́л
Ме́ньших бра́тьев сгуби́л
Жизнеда́вцу небе́сному в же́ртву

L'urlo del maiale

L'urlo del maiale che viene ucciso,
urlo rosso,
lamento della bestia sotto il coltello,
Fin da bambino, mi è rimasto il ricordo,
nelle vene è penetrato, come lama nel cervello

E' uscito dal porcile il contadino,
con schizzi di sangue, tutto sporco
Abele è uscito...

Abele, mandriano biblico,
quante bestie hai abbattute,
quanti fratelli minori hai ucciso
in sacrificio a chi, dal cielo, dà la vita (17). (2001)

II) Замоги́льный моби́льник
звени́т в пиджаке́ у поко́йника
В склéпе великоле́пном,
тортоподо́бном, огро́мном:
"Как там, в склепе, Колян?
Как там, в сме́рти? Не те́сно?
Или сно́сно? И мо́жет быть, лу́чше и нам
В мир ино́й перебра́ться?

Cellulare dietro un sepolcro
che suona nella giacca del defunto
In una magnifica tomba
a forma di torta, gigantesca:
"Come te la passi lì nella tomba, povero Nik (18)?
Com'è lì, da morto? Non si sta tutti stretti?
O è sopportabile? E magari è meglio anche per noi
Andarcene all'altro mondo?" (2004)

Note(16) Sergèj Stratanòvskij, nato a Leningrado nel 1944, attivo nel **samizdat** negli anni'70-'80, pubblica in Russia i suoi versi solo dal 1993, una nobile, pessimistica, solitaria denuncia morale: l'umanità sarà sempre preda di violenze e interessi? *(17)* Dura polemica verso i guerrafondai e gli integralisti che uccidono in nome di dio; *(18)* diminutivo all'americana di Nikolàj.

7. Л. Петрушевская: "Две сестры" - отрывок из рассказа

В одной квартире жили две сестры, они жили очень бедно. На обед варили картофель, на завтрак съедали по куску хлеба и выпивали стакан кипятка. Они были очень худые, но аккуратные. И всё у себя в доме держали в чистоте. Каждый день они выходили в магазин, и это для них было захватывающее приключение на много часов. Кроме того, обе были записанны в библиотеку и аккуратно раз в неделю меняли книги.

Одевались они тоже очень аккуратно, сами себе вязали кофты и теплые носки, варежки, шарфы и береты. А нитки добывали из старых шерстяных вещей, удивляясь, как много выкидывают некоторые люди на помойку. Короче говоря, их дни были заполнены до отказа. Иногда они что-нибудь находили во время своих прогулок: то кипу старых журналов со всякими полезными советами, выкройками и медицинскими рекомендациями, как что лечить, а то и какой-нибудь почти новый ящик, деревянный и прочный. Сестры очень любили ящики и каждый раз, принеся домой находку, долго вычищали новый ящик и решали, куда его поставить: под стол, на шкаф или на балкон. У них уже было много ящиков и существовал целый план, как из этих ящиков сделать красивые полки для разных вещей в прихожей.

Однако все меняется, и старшая сестра, которой было восемьдесят семь лет, заболела. Врач все не приходил, и младшая сестра, которой было восемьдесят пять лет, сидела у кровати и перебирала в коробке из-под туфель разные старые лекарста, оставшиеся еще от мамы и бабушки и от детей: какие-то безымянные порошки в пакетиках, какие-то мази в облупившихся тюбиках и уже пустые бутылочки и флакончики.

Старшая сестра умирала, это было видно. Она тяжело, хрипло дышала и ничего не могла ответить. Младшая сестра, ее звали Лиза, отчаянно перебирала порошки и мазы, надеясь найти что-нибудь против старости, ибо врач на прошлой неделе сказала, что больная умирает от старости и что старость - это тоже болезнь. Лиза бестолково рылась в коробке и плакала, а Рита, старшая сестра, дышала все реже и наконец замерла, глядя в окно. Лиза закричала от горя и помазала отстатком какой-то мази полуоткрытый рот сестры, а потом испугалась, что эта маза может быть ядовитой, и помазала и свой рот, чтобы уйти вместе в случае чего.

В тот же момент, когда мазь начала таять на губах у Лизы, она как будто бы заснула. Во сне ей виделись какие-то люди в черном, которые падали с потолка и исчезали под полом. Они летели, как снег, их было очень много, но вдруг воздух очистился и Лиза проснулась. На кровати лежала чужая девочка в огромной ночной рубашке Риты и таращила глаза.

- Девочка - сказала Лиза, - ты что тут улеглась? Тут тебе не место таращить глазки! Тут тебе не шутки! Где моя Рита?

- Девочка, - ответила та девочка тонким и вредным голосом, - ты как здесь оказалась, ты чего здесь делаешь? Где Лиза?

- Какая девочка? - сказала Лиза. - Я тебе не девочка!

И она потянулась, чтобы схватить ту девочку за руку. И вдруг Лиза увидела, что из ее темного старушечьего рукава высунулась маленькая белая ручка с розовыми ногтями! Чья та рука высунулась из ее собственного рукава!

Лиза страшно испугалась. Она втянула эту чужую руку обратно в свой рукав, рука втянулась. Одежда Лизы как будто опустела, повисла на ней, как чужая. Бедная Лиза закричала: "Что вы со мной сделали?"

А девочка на кровати закричала: "Убирайся немедленно отсюда!" (...)

(trad. it.)

7. *Ljudmìla Petruševskaja* (19): *"Le due sorelle"* (*estr. dal racconto*)

In un appartamento vivevano due sorelle, vivevano molto poveramente. Per pranzo bollivano delle patate, per colazione mangiavano un pezzo di pane e bevevano dell'acqua calda. Erano magrissime, ma molto precise. E tenevano la casa ben pulita. Ogni giorno andavano al negozio, il che era per loro una piacevolissima avventura che richiedeva parecchie ore. Inoltre erano tutt'e due iscritte alla biblioteca e regolarmente, una volta alla settimana, cambiavano i libri. Si vestivano pure con molta cura, si facevano da se' maglie e calze pesanti, manopole, sciarpe e berretti. I filati se li procuravano da vecchie cose di lana, meravigliandosi di quanta roba alcuni buttino nella spazzatura. Per farla breve, le loro giornate erano superimpegnate. Qualche volta, durante le loro passeggiate, trovavano qualcosa: ora un pacco di vecchie riviste con tutti i consigli utili, con cartamodelli e raccomandazioni sulle cure mediche, ora una cassetta di legno, quasi nuova e robusta. Alle sorelle piacevano tanto le cassette, e ogni volta che ne portavano a casa una, la pulivano a lungo e decidevano dove metterla, sotto il tavolo, sull'armadio, sul balcone. Ne avevano già divese ed esisteva un progetto completo per farne delle belle mensole per vari oggetti, nell'ingresso.

Ma le cose cambiano e la sorella più vecchia, che aveva ottantasette anni, si ammalò. Il medico non arrivava e la sorella più giovane, che aveva ottantacinque anni, stava seduta vicino al letto, rigirando fra le mani vecchie medicine tenute in una scatola da scarpe, lasciate ancora dalla mamma, dalla nonna e dai bambini: certe polverine senza nome, im pacchettate, pomate in tubetti scrostati, bottigliette e flaconcini ormai vuoti.

La sorella più vecchia stava morendo, lo si vedeva. Il suo respiro era affannoso e rauco e non riusciva a rispondere nulla. La sorella più giovane, Lisa si chiamava, frugava disperatamente tra polverine e pomate, sperando di trovare qualcosa contro la vecchiaia, poiché la dottoressa la settimana prima aveva detto che l'ammalata moriva di vecchiaia, e che anche la vecchiaia è una malattia. Lisa frugava qua e là nella scatola e piangeva mentre Rita, la sorella più vecchia, respirava sempre di meno e alla fine spirò, con lo sguardo verso la finestra. Lisa si mise ad urlare dal dolore e spalmò la bocca semi-aperta della sorella con gli avanzi di una pomata, poi però le venne paura che questa pomata potesse essere velenosa e la spalmò anche sulla propria bocca, per andarsene insieme a lei, caso mai.

Proprio nel momento in cui la pomata cominciò a sciogliersi sulle labbra di Lisa, fu come se si addormentasse. Nel sonno le apparvero degli uomini in nero, che venivano giù dal soffitto e scomparivano sotto il pavimento. Volavano come neve, erano tantissimi, ma d'un tratto l'aria si ripulì e Lisa si risvegliò. Sul letto stava una bambina sconosciuta, con addosso l'enorme camicia da notte di Lisa e gli occhi sgranati.

- Bambina- disse Lisa- come mai sei venuta a letto, qui? Che ci fai qui con gli occhietti sgranati!? Non fare scherzi! Dov'è la mia Rita?

- Bambina- rispose quella bimba, con una voce sottile e antipatica-- tu, come sei finita qui? Che ci fai qui? Dov'è Lisa?

- Quale bambina?- disse Lisa- Io, una bambina!?

E si allungò tutta per afferrare quella bambinetta per mano. E all'improvviso Lisa si accorse che dalla sua manica scura da vecchia spuntava una manina bianca dalla unghie rosa! Di chi era quella mano che spuntava dalla sua manica!? Lisa si spaventò terribilmente. Ritirò indietro nella manica quella mano estranea. La mano scomparve. L'abito di Lisa era come svuotato, le pendeva addosso, come fosse di un altro. La povera Lisa si mise a gridare: "Cosa m'avete fatto?" Mentre la ragazzina sul letto si mise a urlare: "Vattene subito via".

Note (19) **L. Stefànovna Petruševskaja,** nata a Mosca nel 1938, studia giornalismo, collabora con la radio e la televisione. Fino al 1985 scrive commedie pubblicate dal samizdat'. In seguito conosce il successo, e non solo in Russia. Nel 1990 in Italia viene tradotta ("Il teatro della perestròjka") e rappresentata la sua commedia "**Cinzano**", del 1973. In italiano sono state tradotte e pubblicate anche varie sue raccolte di fiabe. L'autrice recupera la tradizione favolistica russa, modermizzandola, ma conservando l'intervento della magia. Le sue fiabe, le crea immaginando di raccontare ad un pubblico infantile, che con la sensibilità particolare dei bambini, le suggerisce istintivamente le trame. Come in altri scrittori russi, realismo e surrealismo convivono perfettamente. Di più: le invenzioni e le fantasie poggiano su dettagli iper-realistici; che, a loro volta, si sollevano dalla quotidianità, per la presenza del magico e del fantastico. L. Petruševskaja è considerata rappresentante della "žènskaja pròza", prosa al femminile *(vedasi pagg. segg., § su T. Tolstàja).*

8. Лев С. Рубинштéйн: "Коммунáльное чтúво" - отрывок из расскáза

8. Lev S. Rubinštèjn (20):"Roba da leggere sulla coabitazione"(21) – estratto

Есть такая легенда. Когда первое советское правительство перебралось в первопрестольную, а следом за ним в нее же поперла немереная толпа всякого народа, резко встал так называемый жилищный вопрос.
Кто-то из совнаркомовских затейников придумал замучательную идею уплотнения да и предложил ее на рассмотрение "Старику". "Старик" задумался, но ненадолго. Потом со своим знаменитым прищуром глазом сказал "раздумчиво": "Вы знаете, батенька, сам я человек скорее старых привычек. Я бы не смог, пожалуй, жить в одной квартире с другими семьями. А товарищи? Что ж, пусть попробуют". Вот товарищи и попробовали. И пробуют до сих пор.

(trad. it.)

Esiste una leggenda. Quando il primo governo sovietico si trasferì nella capitale originaria e ci andò, al suo seguito, una massa innumerevole di gente di ogni specie, s'innalzò vertiginosamente la cosiddetta domanda di alloggi.
Qualcuno fra i più intraprendenti dei commissari dei sovet del popolo ebbe la trovata geniale di comprimere la gente e la propose al "Vecchio" (22)) che la esaminasse. Il "Vecchio" ci pensò su, ma neanche poi tanto. Quindi, coi suoi ben noti occhietti socchiusi disse: "Bisogna pensarci". "Sapete, mio caro, personalmente sono una persona un po' all'antica. Non ce la farei, sai, a vivere nello stesso alloggio, con altre famiglie. Ma, i compagni? Che dire, che provino". Ecco i compagni hanno provato. E stanno ancora provando.

Коммунальная квартира - не только пространство обитания реального (или полуреального, как это начинает казаться в исторической перспективе) обитания реальных людей, но и постоянно действующая модель

чего-нибудь.

На модель деревни коммуналка не тянет, ибо духом пресловутой "общины" она даже и не пахнет. Пахнет она много чем, но никак не общиной.

На деревню больше похожи блочные пятиэтажки, возникшие в тех местах, где еще буквально пять минут тому назад находились настоящие деревни. Да и достопамятная "новая общиность людей", вещь трудноописуемая, но всем понятная, думается, окончательно сформировалась именно там.

(trad. it.)

*L'appartamento in comune (***kommunàlka***) non è solo uno spazio reale di abitazione (o per metà reale, come incomincia a sembrare visto in prospettiva storica), abitazione di persone reali, ma è anche il modello vivente di qualcosa.*

Come modello del villaggio di campagna, non funziona, perché non odora nemmeno della famigerata "òbščina".Odora di un sacco di cose, ma di obščina, proprio no (23).

Ad un villaggio di campagna assomigliano di più quei condomini di cinque piani, a blocchi, sorti nei luoghi in cui letteralmente ancora cinque minuti fa si trovavano i veri villaggi. E la "nuova socializzazione", degna di memoria, cosa difficilmente descrivibile, ma chiara a tutti, si pensa, è stata plasmata fino in fondo proprio lì.

Бытовáя, образовáтельная, этническая и даже, если угодно, сословная многоукладность коммунальной квартиры скорée роднúла ее со средневыковым городом.

Та же теснота.

Та же регламентированность быта.

Там тоже есть рыночная площадь - кухня, где осуществляется товарный и ниформационный обмен: одолживается луковица до завтра и трояк до аванса. Или - "Вера Сергеевна, что вы добавляете в борщ, что он у вас такой наваристый?

(trad. it.)

La grande varietà di stile di vita, di cultura, di etnia, e anche di ceto sociale, se vogliamo, dell'appartamento in comune lo apparenta piuttosto ad una città medievale.

Stessi spazi ristretti.

Stessa regolamentazione della vita quotidiana.

Anche lì c'è la piazza del mercato: la cucina, dove si realizza lo scambio di merci ed informazioni; ci si presta una cipolla fino all'indomani, o tre rubli fino all'anticipo. O:"Vera Sergèevna, cosa ci aggiunge al borš? Il suo è così denso".

Соборная площадь - тоже кухня. Роль собора выполняет неумолкаемый репродуктор, через который осуществляется присоединение граждан к абсолютой истине и вечной благодати.

Вечно испорченный водопроводный кран служит по совместительству городским фонтаном: у фонтана разыгрываются сцены, достойные пера.

Есть главня улица - коридор. Поперек него так же протянуть веревки с носками и кальсонами.

Добрососедский мордобой на кухне вполне сопоставлен с рыцарским турниром. (...)

(trad. it.)

La piazza della cattedrale è sempre la cucina. Il ruolo della cattedrale lo esegue l'altoparlante che non tace mai, attraverso il quale si realizza la comunione dei cittadini con la verità assoluta e la grazia eterna.

Eternamente guasto, il rubinetto funge altresì da fontana cittadina. E accanto alla fontana scoppiano scenette degne della penna di uno scrittore.

C'è anche la via principale: il corridoio, trasversalmente si stendono cordicelle piene di calzini e mutande.

Darsi le botte fra buoni vicini in cucina, lo si può paragonare in pieno ad un torneo di cavalieri. (...)

Коммунальное бытие определило коммунальное сознание. Коммунальное сознание породило коммунальный миф. Миф со временем стал травестироваться в фольклор, в анекдокт, в общее место, в беллетристику, в чтиво. В коммунальное чтиво.

(trad. it.)

Vivere in comune ha determinato la coscienza della vita in comune. E la coscienza della vita in comune ha generato il mito della vita in comune. Questo mito un po' alla volta ha cominciato a tramutarsi in folklore, in aneddoto, in luogo comune, in letteratura, in roba da leggere. Roba da leggere in comune.

Коммуналка была так же непонятна иностранцу, как и, например, прописка. Иностранцы либо просто не верили в существование того и другого, либо чрезмерно то и другое демонизировали. Один американец, в начале 70-х годов спрашивал, правда ли, что рабочих и интеллектуалов поселяют вместе для того одни других образовывали, а другие одних воспитывали в духе коллективизма. Он же интересовался, правда ли, что человек, прописанный в Ленинграде, может поехать в Москву, лишь с разрешения милиции.

(trad. it.)

La kommunàl'ka era inconcepibile per uno straniero, così come, ad esempio, il permesso di residenza. Gli stranieri o non credevano tout court all'esistenza ne' dell'uno ne' all'altro, oppure demonizzavano oltremisura sia l'uno che l'altro. Un americano all'inizio degli anni '70 chiese se era vero che operai e intellettuali risiedevano insieme, cosicché questi acculturavano quelli, e quelli educavano gli altri nello spirito del collettivismo. Ed era curioso di sapere se è vero che un tale col permesso di risiedere a Leningrado può recarsi a Mosca solo con autorizzazione della **milìcija**.

Одного датчанина (...) повел в гости к своему другу. Друг жил в коммуналке. Когда мы шли через завешанный лыжами и детскими корытами коридор датчанин озирался так, как будто его в бессознательном состоянии завезли в экваториальные джунгли.

Пока мы сидели в комнате друга и пили принесенное датчанином виски, в комнату безо всякого стука два раза заглядывали сосед Никола́й Никола́евич, одетый в женский халат, из-под которого довольно убедительно выглядывали селёдочного цвета кальсоны. "Алекса́ндр Ма́ркович, - спросил он в первый заход, - нет ли у вас случайно клизмы? Ой, у вас гости..." Во второй раз он зашел посоветоваться: "Алекса́ндр Ма́ркович, как вы думаете, что делать с котягами - утопить или лучше задушить?"

(trad. it.)

Ho accompagnato un danese (...) in visita da un amico. L'amico viveva in un appartamento in coabitazione. Mentre attraversavamo il corridoio ingombro di sci e di vaschette da bambini, il danese dava delle occhiate, come se in stato d'incoscienza, l'avessero trasportato nella giungla equatoriale.

Mentre ce ne stavamo seduti nella stanza del mio amico a bere whisky, portato dal danese, per due volte, senza minimamente bussare, ha fatto una capatina il vicino Nikolàj Nikolàevič, vestito con un grembiule da donna, da sotto al quale spuntavano, in modo abbastanza evidente, delle mutande color aringa. "Aleksàndr Màrkovič- chiese al primo giro - non ha per caso un clistere? Ahi ahi, ha ospiti...". La seconda volta passò a chiedere consiglio: "Aleksàndr Màrkovič, cosa pensa sia da fare coi gattini? Annegarli, o è meglio soffocarli?"

В какой-то момент датчанин вышел в туалет, но попал на кухню. (...)

До уборной он все же добрался, и если бы умел читать по-русски, имел бы возможность насладиться двумя высящими на стене и написанными крупным детским почерком объявлениями. Первое было выдержано в стилистике первомайских призывов: "товарищи! Сливайте после себя мочу!" Второе было полаконичный, но и поэзотеричней: "Больших кусков не бросать!"

Вообще все возможные надписи в коммунальных сортирах - предмет, изученный куда меньше, чем родственный им фольклор сортиров общественных. А зря. Когда-то я помнил их во множестве, потом стал забывать.

(trad. it.)

A un certo punto, il danese è uscito per andare al bagno, ma è finito in cucina. (...)

Comunque, al bagno ci arrivò, e se avesse saputo leggere in russo, avrebbe avuto la possibilità di divertirsi con due annunci appesi alla parete e scritti con un grosso tratto infantile. Il primo, in stile da Primo Maggio: "Compagni! Scaricate, dopo aver pisciato!" Il secondo era un po' laconico, ma anche un po' esoterico: "Non gettare pezzi grossi!"

In genere tutte le scritte possibili nei gabinetti delle kommunàlki sono state oggetto di studio molto meno del folklore analogo dei gabinetti pubblici. Senza una ragione. Un tempo me ne ricordavo un sacco, poi un po' alla volta ho cominciato a dimenticarle.

(…) Всю обратную дорогу до метро датчанин оглушенно молчал. Потом вдруг сделал неожиднный вывод. "Это хорошо, что врач не отдаляется от людей. Люди всегда могут иметь от него помощь. Это прогрессивно". В том смысле, что врач - человек хоть и богатый, а вот выбрал же хоть и не очень-то удобный, но, несомненно, благородный образ жизни. Я потом долго называл своего друга Альбертом Швейцером. А датчанин был, естественно, страшным леваком и очень кручинился по поводу разобщенности и экзистенциального одиночества западных людей (…).

(trad. it.)

Ritornando indietro alla metropolitana, il danese rimase sempre in un silenzio sconvolgente. Poi, all' improvviso, ebbe un'uscita inaspettata: "E' una cosa buona che un medico non sia distaccato dalla gente. La gente può sempre avere un aiuto da lui. E' da progressisti". Nel senso che un medico, pur essendo una persona agiata, ha scelto ecco, una forma di vita senz'altro più nobile, che comoda. Poi, per un pezzo, il mio amico ho continuato a chiamarlo "Albert Schweizer"(24). Ma il danese era uno di sinistra fino in fondo e appassionato e si arrovellava per l'asocialità e la solitudine esistenziale degli occidentali! (da http://kommunalka.colgate.edu/...bilingual.view.cfm?)

Note (20) **Lev Sergèevič Rubinštèjn**, nato a Mosca nel 1947, è poeta, pubblicista, saggista, critico letterario. Dopo gli studi alla Facoltà di Filologia dell'università di Mosca, lavora come bibliotecario e bibliografo. E' grazie a questa esperienza che mette a punto il nuovo genere letterario "a schede", o "a cartoncini" (**картотéка**), ispirato, appunto, alla schede bibliografiche, frammenti di poesia e di vita indipendenti l'uno dall'altro, incontro di verbale e visuale, con cui si può giocare, come facevano con le parole dadaïsti e surrealisti francesi. Con D. Prigov e V, Nekràsov fonda il **concettualismo moscovita** (*vedasi D. Prigov*). Sa fondere bene il vecchio (scene di vita sovietica) e il nuovo, in ricerche stilistiche e la sua saggezza di origine ebraica. Partecipa a parecchi festivals letterari e musicali e a mostre di pittura. Viene pubblicato in Occidente, dagli anni '70, in URSS, dalla fine degli anni '80. Le sue opere principali, fra le quali "**Стихú на кáрточки**", Stichì na kàrtočki (Versi su schede) , cratterizzate dal minimalismo, sono reperibili su Twitter, in vari siti, come vavilon.ru, Неофициальная поэзия". E' tuttora cronista per alcune riviste. Nel 1999 ottiene il Premio A. Bèlyj;*(21)* Il termine "чтиво" piuttosto gergale, dal sost."чтение" (lettura), ricalca "пиво" (birra), cioè "roba da bere, da mandar giù"
(22) "Starìk", il Vecchio, cioè V. Lènin, sembra la caricatura dello "stàrosta", vecchio saggio capo della comunità contadina slava, all'epoca della servitù della gleba. Ma, mentre il termine "stàrosta" suscita autorevolezza e rispetto,"starìk" dà un' immagine più confidenziale, riduttiva. Si chiamano "starikì" anche i propri genitori. Inoltre, lo stàrosta veniva eletto, uno starìk è un vecchietto, e basta.
(23) L'òbščina, o proprietà comune della terra, mito degli slavofili, scomparsa dopo le riforme agrarie di P. Stolypin e la Rivoluzione del 1917, fu un tratto distintivo della civiltà russa. Era l'assemblea generale del villaggio (mir) ad assegnare le terre ai capifamiglia *(vedasi* mir, *in vol. I, glossario).* A fianco delle terre dell''òbščina, stavano quelle padronali, che i contadini erano tenuti a lavorare. Chomjakòv teorizzò la "filosofia dell'òbščina"; Herzen la interpretò come una prima tappa verso il socialismo;
(24) Medico, teologo missionario, musicologo alsaziano (1875-1965), fondatore dell'ospedale e del lebbrosario a Lambarené, nell'Africa equatoriale francese, svolse la sua missione nel Gabon, fino alla morte. Ottenne il Premio Nobel per la pace, nel 1953.

8/I Una voce fuori dal coro: Ljudmila Ulickaja

In mezzo a tanto disorientamento provocato dal crollo dell'URSS, tanta sfiducia e spietatezza, una voce porta nella narrativa russa fine '900 un atteggiamento opposto, di solidarietà, abnegazione e fiducia nel futuro: quella di Ljudmila Ulìckaja. Nel suo "saggio narrativo "**Человéк попáл в больнúцу**", *(pron.:* Čilavjèk papàl v bal'nìzu),"***Qualcuno è finito in ospedale" (2009)***, *documenta vent'anni di esperienza di volontari della Clinica RDKB* *(Respublikànskaja Detskaja Kliničeskaja Bol'nica, *Clinica Repubblicana di Mosca per bambini (gravemente ammalati, alcuni senza speranza). Fra essi ci sono laici, credenti e preti ortodossi, per aiutare i bambini sofferenti a vivere meglio la loro malattia, è un'applicazione socialmente utile dell'ortodossia:*
"Для прáктики православия объяснéние болéзни и беды наказáнием... в народе говорят: "Бог наказáл", *Nell'ortodossia quotidiana la spiegazione della malattia e della sventura è la punizione... il popolo dice: "Dio ti ha punito". Ed invece*
"Non usavamo retorica, né affermavamo principi fondamentali, si rideva insieme e c'era un'incredibile unione (совершéнно невероятное единéние) *vera comprensione* (сострадáние.) *Nessun "Pentitevi, è a causa dei vostri peccati" Qui ciò che contava* ***(...) era solo amare****. Anzi, è una visione molto sana: "Se qualcuno era triste, andavamo a* ***fare il bagno nel fiume*** *oppure organizzavamo una serata di* ***canti e balli****". Si noti come sono ancora vive oggi le antiche tradizioni pagane dei Rus': la fratellanza (ved.* **mir, sobòrnost'** *in glossario vol. I), il bagno collettivo (ved.* **Ivàn kupàlo** *in glossario vol. I), i cori e i girotondi (ved.***chorovòd**, **pèsnja** *in glossario vol. I)*
"Я дýмаю, эти дéти давáли мне значúтельно бóльше, чем я им (...) любóвь к блúжему, чистотá. Ощущéние, что я нужнá; (...) я родилáсь не прóсто для тогó, чтобы есть, пить и развлекáться, я пришлá на эту Зéмлю и комý-то скрáсила пять минýт жúзни (...),*"Credo che questi bambini mi abbiano dato molto più di quanto io ho dato loro (...) l'amore per il prossimo, la purezza. La sensazione di essere necessaria (...) di esser nata non solo per mangiare, bere, divertirmi, anche (...) per rendere più bella la vita a qualcuno, almeno per un po'". Fare del bene, dunque, alla* ***Lev Tolstòj****?(per la personalità letteraria della Ulìckaja, ved. al § 9 "...* il "post-modernismo"*e* žènskaja pròza*).*
* Con la RDKB collabora la Onlus italiana"Aiutateci a salvare i bambini" che ha tradotto col titolo "Un bicchiere di acqua fresca" e diffuso il libro della Ulìckaja (ed. Osiride).

L. E. Ulìckaja *si considera non* áвтор, *autore, ma semplice compilatore* (состави́тель) *del suo libro: testimonia esperienze altrui.*

(http://deti.msk.ru/about/kniga-t-ulitskoy-chelovek)

tav. pag. 305

Narrativa russa al Salone del Libro (Torino, 12-16 maggio 2011)

La narrativa russa del primo decennio del XXI s.è molto vasta: proponiamo la "mappa degli autori" redatta dal "Corriere della sera"(28. 04. 2011), per invitare al Salone del libro imminente a Torino. Aggiungerei tre nomi: ***Viktor Pelèvin****, che dal 2009 pubblica su Internet a scopi non commerciali,* ***Olèg Sivùn****, il più giovane e* ***Èduard Limònov****, il più impegnato politicamente (ved. tavv. specifiche).*

Fra gli autori segnalati sono già stati tradotti e pubblicati in Italia:
- *Erofèev- Limònov- Soròkin: "Russian attack (antologia di racconti) (ed. Salani)*
- *Aleksàndr Sokùrov (vedasi cap. sul cinema): "Nel centro dell'oceano" (ed. Bompiani)*
- *Zachàr Prilèpin: "Patologie" (ed. Voland)*
- *Marina Palej: "Klemens" (ed. Voland)*
- *Michaìl Elizàrov: "Il bibliotecario" (ed. Atmosphere libri)*
- *Elèna Čižòva: "Il tempo delle donne" (ed. Mondadori)*
- *Pàvel Sànaev: "Seppellitemi dietro il battiscopa" (ed. Nottetempo)*
- *Saša Sokolòv: "La scuola egli sciocchi" (ed. Salani)*
- *Mariàm Petrosjàn: "La casa del tempo sospeso" (ed. Salani)*
- *Grigòrij Ostër: "Una favola tutta intera con una serie di dettagli" (ed. Salani)*
- *Jùlia Latỳnina: " Il richiamo dell'onore" (ed. Tropea)*

Stanno per essere pubblicati:
- *Valèrij Panjùškin: "12 che hanno detto no"*
- *Aleksàndr Tèrechov: "Il ponte di pietra".*

I temi: i conflitti nella Russia post-sovietica, l'accusa alla burocrazia e alla corruzione, trame fantastiche, l'infanzia.

tav. pag. 305 (I)

Raccontare in stile pop: "Brend" di Olèg Sivùn

Alcuni scrittori russi d'oggi non hanno conosciuto l'Unione Sovietica. Nati negli anni '80, sono oggi poco più, poco meno che trentenni, essere liberi di inventare e scrivere è per loro normale. Uno di essi è **Olèg Sivùn**, *autore di un'opera narrativa che non è "romanzo" sottotitolata:"pop-art romàn". Parla di Andy Warhol, Coca Cola, Ford, Google, Dolce & Gabbana, Mc'Donalds -di cui Olèg non riesce a fare a meno- e altri marchi commerciali di ampio consumo in tutto il mondo: da ciò il titolo* "Brend"*. E' un'opera diversa, pop, racconta "a schede", ricorda la* **kartotèka** *di L. Rubinštèin (vedasi a pag. 305):*

Nokia

Мне нравится, что Nokia – это финская компания. Если символом Америки можно считать Coca Cola, то
Mi piace che Nokia sia una società finlandese. Se la Coca Cola la si può considerare il simbolo dell'America, be'
символом Финляндии - Nokia. Я живу в Санкт-Петербурге, и поэтому Финляндия – это что-то вроде пригорода.
quello della Finlandia è Nokia. Abito a S. Pietroburgo, perciò la Finlandia mi è come una specie di sobborgo.
Мне нравится ездить в Хельсинки, когда мне просто хочется сменить обстановку. Если бы я был
Mi piace andare a Helsinki, quando semplicemente voglio cambiare aria. Se fossi un
миллионером, то все равно ездил бы в Финляндию. **Мне нравится** финский темп жизни.(...) Финны – это
miliardario, ugualmente andrei in Finlandia. Mi piace il ritmo di vita finlandese. (...) I Finlandesi sono
европейские буддисты. Если они куда-то очень спешат, то садятся на велосипед. (…) Они вообще никуда
i buddisti europei. Se hanno fretta di arrivare da qualche parte, allora salgono sulla bicicletta. (...) In genere non
и никогла не спешат и все равно почему-то всегда успевают. Nokia тоже не первая стала заниматься
vanno mai di fretta da nessuna parte ma, chissà perché, sono sempre puntuali. E Nokia non è stata la prima ad occu-
мобильными телефонами, но в итоге стала лучшей. Такое может быть только с финнами.
parsi di cellulari, però in fin dei conti è diventata la migliore. Cose simili possono succedere solo ai finlandesi. (ved. tav Russia-Finlandia, in vol. I, cap. III).

marchio distintivo di Ëlki-Pàlki: una delle risposte russe a Mc Donald's, tanto amato da O. Sivùn

McDonald's

Если существует Рай, то он должен быть похож на McDonald's, но только под открытом небом. (…) Еда в McDonald's очень неудобная. (…) **Им нравится,** что они сидят в McDonald's, в одном из самых известных мест в мире. **Мне тоже нравится**. Но я эту радость держу в себе. (…) После еда в McDonald's остается привкус во рту на несколько часов. Даже бывает отрыжка. Но я все равно прихожу в McDonald's. (…) Я думаю что еда в McDonald's вызывает привыкание. (…) Если ты пришёл один в McDonald's, ты уйдешь один. В McDonald's никто ни с кем не знакомится. Он не создан для этого. Если человек одиноко сидит в McDonald's, то он вызывает жалость. Если человек одиноко сидит во французском ресторане, то он кажется романтичным.(http://magazines.russ.ru/novyi_mi/2008/10/si2.html)

Se esiste il Paradiso, be' dev'essere simile al McDonald's, ma solo sotto il cielo aperto. (…) Mangiare da M.D. è molto scomodo. (…) Alla gente piace star seduta da McDonald's, in uno dei più noti posti al mondo. Anche a me piace. Ma questa gioia me la tengo dentro. (…) Dopo aver mangiato da M.D.,rimane un retrogusto in bocca per alcune ore. Capita anche di ruttare. Ma ci vado lo stesso al M. D. (…) Penso che il cibo di M. D. provochi dipendenza.(...) Se arrivi da solo al M.D., te ne vai da solo. Al M.D. nessuno fa conoscenza. Non è stato creato per questo. Se qualcuno sta seduto da solo da M.D., fa pietà. Se qualcuno siede da solo in un ristorante francese, fa tanto romantico.

L'educazione non sovietica di Oleg la si intuisce da come si muove, ragiona, scrive e dalla frequenza nella sua prosa di "mne nràvitsja", *mi piace, che esprime ricerca del piacere, obiettivo ignoto al popolo della società sovietica. Ma non è un banale succube della società consumista, lo si deduce da altre parti del libro; non gli interessa avere l'automobile; è molto critico (ritiene le persone prodotte dalla nostra società dei cloni, tutte uguali, pur credendosi diverse); cerca di non fare mai ciò che è di moda; ama McDonald's, ma ne sa cogliere tutti i difetti.*

9. S. Sokolòv, A. Bìtov, T. Tolstàja: il "post-modernismo"

Riflessione sul post-modernismo

Saša Sokolòv, Andrèj Bìtov, Tatjàna Tolstàja *sono narratori molto diversi, per storia, personalità, stile, tematiche, ma accomunati dai critici nella tendenza del* ***post-modernismo***.

Il termine "post-modernismo" non è un'invenzione recente, lo usarono già i filosofi Rudolf Pannwitz e F. Nietzsche all'inizio del '900. Negli anni '70 del XX s. è tornato di moda, per indicare il proseguio del ***modernismo***. *E' recente, invece, la sua utilizzazione forse eccessiva: in letteratura, quando uno scrittore contemporaneo è difficilmente classificabile, per originalità e novità della sua opera, viene collocato nel mare magnum del post-modernismo. Avviene anche per parecchi narratori russi. Definire sotto l'etichetta troppo generica del post-modernismo scrittori che non hanno nulla in comune, a parte forse l'epoca, tutto sommato è abbastanza inutile per capirli, ma soddisfa la "deformazione professionale classificatoria" dei critici scolastici.*

Oggi per ***post-modernismo s'intende il superamento del modernismo***, *cioè dell'illuminismo-razionalismo-impegno civile-gusto anti-barocco, che caratterizzano il pensiero progressista del '900. Appartiene dunque al post-modernismo l'irrazionale-esoterico-intimista-nostalgico-tardo romantico-eclettico, opposizione al modernismo che può essere successiva o contemporanea ad esso. Nella cultura russa,* postmodernìzm *riassume le nuove tendenze antimoderniste manifestate in Russia dagli anni '80-'90, perciò è difficile definirlo, essendo una congerie di varie soluzioni, in vari campi.*

"В наше время нет такого часто употребляемого и, при этом, более туманного понятия, чем *постмодернизм*. И дело не только в его обширности и многогранности. (...) Он связывается с широким кругом явлений в различных областях культуры конца XX века: искусстве, философии, науке, политике, что уже само себе создает трудности в его интерпретации. Основная проблема состоит в отсутствии четкого представления о сущности *постмодернизма*. *(dal sito* http://boltunov.net/forum/f18/postmodern...).

(trad. it.)

"Oggigiorno non esiste concetto tanto utilizzato e nel contempo nebuloso, quanto il post-modernismo. E non si tratta solo della sua ampiezza e molteplicità. Si collega ad un' ampia cerchia di fenomeni e a vari campi della cultura della fine del XX s., arte, filosofia, scienza, politica, il che già di per sé crea difficoltà nell'interpretarlo. Il problema di fondo è la mancanza di un'idea ben chiara dell'essenza del post-modernismo.

Le ***caratteristiche essenziali del post-modernismo nella narrativa russa*** *sono così sintetizzabili:*

- *realismo di gusto ottocentesco, dettagliate descrizioni di persone e paesaggi; le vicende restano non concluse;*
- *rifiuto della letteratura come strumento di opposizione politica; uso dell'ironia; interventi diretti dell'autore;*
- *raffinatezza linguistica, con riferimenti precisi ai classici della letteratura e con creazione di neologismi. Qualche espressione gergale può apparire, mai la cruda volgarità*

Si tratta di verificare se questi elementi sono presenti nella prosa di questi tre scrittori.

9. I *Nel 1976* ***S. Sokolòv*** ***(25)*** *diventa celebre col racconto* (pòvest') "Škòla dlja durakòv", *Scuola per scemi, noto in Italia come "La scuola degli sciocchi", dove il termine "sciocchi" sdrammatizza troppo: si tratta di ragazzi disadattati con gravi difficoltà d'apprendimento (Sokolòv usa pure* slaboùm *e* idiotìzm, *scarse facoltà mentali), anche se in certi punti del racconto, scemi appaiono invece certi insegnanti e il direttore della scuola!*

Soggetto del racconto *(solo in italiano)*

Il protagonista frequenta una scuola differenziale. La sua malattia, ereditata -dice lui- dalla nonna, consiste in una memoria selettiva: ricorda solo ciò che stimola l'immaginazione, in lui realtà e rappresentazione della realtà si confondono. Vive a lungo nella dača, coi genitori, nella natura, senza la quale non può vivere. Non distingue ieri, oggi, domani e non sa analizzare. Inoltre vive sdoppiato in costante dialogo con un altro "sè stesso". Sogna di sposare un giorno l'insegnante di scienze, la trentenne Vèta Akàtova. Il suo insegnante preferito è il geografo Pàvel Norvègov, un originale che se ne va scalzo e dà insegnamenti di vita agli allievi, accusato dal direttore "di sovversivismo". Dopo la scuola, il nostro eroe farà svariati mestieri, in un mondo che mira a potere, ricchezze, piaceri. ma cercherà sempre la verità.

"Шкóла для дуракóв" - отрывок повести

"И вот, вливаясь одна в другую, все тропинки вели в сторону пруда. В конце концов за несколько сот метров до берега они соединялись в одну прекраскую дорогу. И эта дорога шла немного покосами, а потом вступала в березовую рощу. Оглянись и признайся: плохо или хорошо было вечером, в сером свете, въезжать в рощу на велосипеде? Хорошо, потому что велосипед – это всегда хорошо, в любую погоду, в любом возрасте. Взять, к примеру, коллегу Пáвлова. Он был физиологом, ставил разные опыты с животными и много катался на велосипеде. В одном школьном учебнике – ты, разумеется, помнишь эту книгу – есть спе-

циальная глава о Павлове. Сначала идут картинки, где нарисованы собаки с какими-то специальными физиологическими трубочками, вшитыми а горло, и обьясняется что собаки привыкли получать пищу по звонку, а когда Павлов не давал им пищу, а только зря звенел – тогда животные волновались и у них шла слюна – прямо удивительно. У Павлова был велосипед и академик много ездил на нем. Одна поездка тоже показана в учебнике. Павлов там уже старый, но добрый. Он едет, наблюдает природу, а звонок на руле - как на опытах, точно такой же. Кроме того, у Павлова была длинная седая борода, как у Михеева, который жил, а возможно и теперь живет в нашем поселке. Михеев и Павлов – они оба любили велосипед, но разница тут вот в чем: Павлов ездил на велосипеде ради удовольствия, отдыхал, а для Михеева велосипед всегда был работой, такая была у него работа: развозить корреспонденцию на велосипеде. О нем, о почтальоне Михееве, а может его фамилия была, есть и будет Медведев?

(trad. it.)

***"Scuola per scemi"**- estratto dal racconto*

"Ecco, tutti i sentieri, confluendo l'uno nell'altro, portavano dalla parte dello stagno. Alla fine, a circa cento metri dalla riva, si congiungevano in un'unica bellissima strada. E questa strada passava per i prati, poi entrava in un boschetto di betulle. Pensa un attimo e di' sinceramente: era brutto o bello, la sera, nella luce grigia, andare in bicicletta nel boschetto? Bello, perché la bici è sempre bella, in ogni tempo e ad ogni età. Prendi ad esempio il collega Pàvlov. Era fisiologo, faceva vari esperimenti con gli animali e faceva molta bicicletta. In un testo scolastico -sicuramente te lo ricordi- c'è un capitolo proprio su Pàvlov. All'inizio ci sono delle illustrazioni, dove sono disegnati dei cani, con certi speciali tubicini fisiologici fissati in gola e si spiega che i cani erano abituati a ricevere il cibo, al suono di un campanello. E se Pàvlov non dava loro da mangiare e suonava a vuoto, gli animali si agitavano tutti e gli veniva la salivazione: davvero stupefacente. Pàvlov possedeva una bicicletta e l'accademico la usava molto. Anche un'escursione era illustrata nel testo. Pàvlov lì è già anziano e buono. Pedala, osserva la natura, con un campanello sul manubrio, come negli esperimenti, tale quale. Inoltre, Pàvlov aveva una lunga barba grigia, come Michèev, che viveva e forse abita ancora nel nostro villaggio. Michèev e Pàvlov amavano la bicicletta tutt'e due, ma la differenza è che Pàvlov andava in bici per suo piacere, si riposava, mentre per Michèev bici significava lavoro, il suo lavoro era: portare in giro la corrispondenza in bicicletta. A proposito del postino Michèev, può darsi che il suo cognome fosse, sia, sarà Medvèdev?

***Breve commento** (solo in italiano)*

Come non pensare a Tolstòj (l'amore della verità) e a Dostoèvskij (l'idiota, che vede più in là degli altri)? La descrizione del paesaggio amato è cara alla tradizione russa. E il paesaggio è veramente protagonista di questo racconto, rappresentato con vero affetto e spontaneità, dal lago al boschetto, dalle dače, alla ferrovia. Infatti, difronte al consiglio del medico di non andare più in campagna, la reazione del ragazzo è "la campagna è bella, bella e voglio andarci". L'altro sentimento sincero è l'orgoglio di essere diversi e quindi liberi: "la nostra memoria selettiva è vera libertà, ci permette di vivere come vogliamo e d'imparare non quello che serve ai nostri insegnanti". L'autore deve aver provato nella sua vita scolastica qualcosa di simile: nel 1965 lascia l'istituto militare di Lingue straniere, passa tre mesi in clinica psichiatrica, si dice per sottrarsi al servizio militare. Ricordi ed impressioni si mescolano nella narrazione a piccoli dettagli quotidiani di cose, ambienti, persone. Non mancano elementi culturali, come le idee di Pàvlov, o le teorie morali del prof. Norvègov. L'eleganza della lingua, mai gergale, passa dai termini concreti quotidiani a un certo manierismo un po' barocco ("in cima alla ripida sponda di sabbia, su un mucchio di fieno, contare le stelle e piangere di felicità e di ansia, ricordare un'infanzia che era come un cespuglio di ginepro coperto di lucciole..."), che non pare uscito da una penna russa. Sul suo stile, Sokolòv ha coniato il termine"proèzija" (prosa in poesia) ed è vero che la sua prosa è spesso poetica e, secondo la logica comune, poco consequenziale. Tuttavia la grande novità, rappresentata per alcuni da Sokolòv in realtà va ridimensionata, già altri hanno pensato e scritto certe sue soluzioni letterarie: lo sdoppiamento (dissociazione psichica), massima invenzione letteraria secondo Pasolini, abbonda nel romanticismo tedesco, in Dostoèvskij, Venedìk Erofèev, e altri; il soggettivismo del tempo è un concetto fondamentale di Henri Bergson, le associazioni imprevedibili, quasi autistiche, di idee ed immagini caratterizzano "Ulysses" di J. Joyce.

Note (25) Aleksàndr Vsèvolodovič Sokolòv nasce nel 1943, in Canada, dove il padre è *attaché militaire* presso l'ambasciata sovietica a Ottawa. Nel 1946 la famiglia ritorna in Unione sovietica, dove Saša si rivela presto ribelle. Non accetta il sistema scolastico sovietico, finché, dopo un corso di giornalismo (e sarà giornalista per qualche anno) e un matrimonio, dal quale ha una figlia, emigra in Austria, dove si sposa per la seconda volta e, poco dopo, negli Stati Uniti. E' qui che l'editore Arris pubblica in russo "*Scuola per scemi*", (pubbl. in Italia da Salani e tradotto da Margherita Crepax) una novità nella narrativa russa, che entusiasma per esempio Nabòkov e Berbèrova. Nel frattempo fa svariati mestieri. Nel 1980, scrive un'opera in cui passato e presente si confondono, "Mèždu sobàkom i vòlkom", *Tra cane e lupo*, Al crepuscolo. Si sposa altre volte ed ha altri figli. Nel 1985 esce il suo "Palisandrìja", *Palissandrèide*, pubblicato in russo negli USA, di cui è stato tradotto in italiano da Mario Caramitti un estratto in "Schegge di Russia" (2002). Dal 1989 non si legge più una pagina di Sokolòv, benché egli continui a scrivere, ma non per il pubblico, vivendo in modo molto riservato. Si dice che il suo quarto manoscritto sia andato bruciato in un incendio, in Grecia.

(26)"Entre chien et loup" è una tipica espressione francese, ben nota ai russi e usata anche da Puškin, per indicare l'ora in cui le cose si confondono, sul far della sera, al crepuscolo. Tradotta in russo, è diventata "mèždu sobàkoj i vòlkom".

Содержáние ромáна С. Соколóва “Мéжду собáкой и вóлком”

Илья´ Петрикéич работает точильщиком в артели инвалидов, у него нет ноги. Живёт в Заволье – в месности за Вольчей-рекой. Другое название реки – Итиль и, значит, местность можно называть так же, как и рассказ Ильú Петрикéича, - Заитильщиной. Историю Завольча пишет не только Ивáн Петрикéич, но и Запойный О-хотник. Оба любят час между волком и собакой – сумерки, когда “ласка перемешала с тоской”. Но Ивáн Петрикéич выражается замысловато, Охотник пишет свои “ловчие повести” в классически простых стихах. Он описывает судьбы обитателей Завольча. *(liberamente tratto da* http://briefly.ru/sokolov/mezhdu_sobakoj_i_volkom/) *(trad. it.)*

Soggetto del romanzo di S. Sokolòv “Al crepusco lo” (26)

Il'jà Petrikèič lavora come arrotino alla cooperativa degli invalidi, è senza una gamba. Vive oltre il Volga. Un altro nome del fiume è Itìl' (nome dato dai turchi Khazàri, nel VI s.) e quindi il luogo lo si può chiamare, come fa anche il racconto di Il'ià Petrikèič, “Oltre l'Itìl'”. La storia della località, la scrive pure Zapòjnyj Ochòtnik (Cacciatore ubriacone). Entrambe amano l'ora del crepuscolo, quando “carezza e amarezza si confondono” (l'espressione russa gioca sulla diversa iniziale di laska, *carezza e* toska, *nostalgia, malinconia; la “o” di toskà si pronuncia “a”, essendo atona).*

S. Sokolòv giovane

Note (26)“Entre chien et loup” è una tipica espressione francese, ben nota ai russi e usata anche da Puškin, per indicare l'ora in cui le cose si confondono, sul far della sera, al crepuscolo. Tradotta in russo, è diventata “mèždu sobàkoj i vòlkom”.

***9. Il Andrèj Bìtov** (27) diventa celebre all'estero nel 1978 con l'uscita negli USA del romanzo*“Pùškinskij dom”, *L'Istituto Puškin, scritto fra il 1964, dopo il processo a Bròdskij e il 1971; in URSS uscirà prima in* **samizdàt**, *nella rivista* “**Nòvyj mir**” *(1987) e in edizione libraria nel 1989. A differenza di Sokolòv, vietato in URSS fino alla* **perestròjka**, *Bìtov aveva già scritto molto in patria.*

Сюжéт и структýра ромáна “Пýшкинский дом”

Сюжет - жизнь ленинградского филолога, представителя “шестидесятников”, Лёвы Одóевцева, потомка князей Одóевских. Пýшкинский дом – это ленинградский институт русской литературы Академии Наук, где он работает, окончиф филфак. Роман состоит из трёх разделов - “Отцы и дети”, “Герой нашего времени”, “Бедный всадник”. Очевидны ссылки названий на три шедевра русской литературы XIXого в.
Первый раздел рассказывает детство главного героя. Он очень любит мать, а не любит отца, всегда занятого, холодного. Он филолог и доцент в университете. Его место занимает, в сознании Лёвы, друг семьú, дядя Митя названный Дúккенс, участник Империалистúческой, Граждáнской и Отéчественной войн и лагерник. Деда, репрессúрованного в стáлинские годы, Лёва никогда не видел. Он тоже был филологом. Для Лёвы, встреча с дядей по отцу Модестом будет разочаровáнием. Приложение к разделу: две новеллы дяди Диккенса, которые попали в руки Лёве.
Второй раздел начинается с ключевой даты (”5 марта 1953 года ýмер известно кто”) и рассказывает отношения Лёвы вне семьи. Много влияют на него однокурсник Митишатьев и три женщины – Фаина, старше его, Альбина и Любаша. Отношения с Фаиной особенно мучительны. Приложение к разделу: пересказ статьи Лёвы “Три прорóка”, с анализом поэм “Прорóк” Пýшкина,“Прорóк” Лéрмонтова и “Безýмие” Тютчева.
Третий раздел прямое продолжение первых двух. Лёва остаётся дежýрить в Пýшкинском доме на ноябрьские праздники. Не может отказаться, потому что после праздников состоúтся защита его диссертации. Вечéрная попóйка завершается дрáкой и дуэлью Лёвы с Митишатьевым. Лёва гибнет, а в другом варианте финала он остаётся живым и, с помощью дяди и Альбины, наводит порядок в кабинете института.
Пролóг, под названием “Что же делать?”, открывает роман. Некоторые комментарии, рассказывающие о персонах и о бытовых реалиях, упомянутых в тексте, его закрывают. Курсив выделяет áвторские отступления, которые прерывáют текст. *(liberamente tratto da* http://ru.wikipedia.org/).

(trad. it.)

Soggetto e struttura del romanzo "L'Istituto Puškin"

Il tema è la vita del filogogo di Leningrado, **intelligènt** *degli anni '60, Lëva Odoevcev, discendente dei principi omonimi. "Casa Puškin" è l'istituto di cultura russa dell'Accademia delle Scienze, a Leningrado, in cui Lëva lavora, dopo aver concluso la facoltà di Filologia. Il romanzo si compone di tre parti: "Genitori e figli", "Un eroe del nostro tempo", "Il cavaliere povero", con evidente riferimento a tre capolavori russi del XIX s.: i romanzi di Turgènev e di Lèrmontov e il dramma di Puškin "Il cavaliere di bronzo".*

La prima parte narra l'infanzia di Lëva. Ama molto la madre, non il padre, filologo e docente all'università, sempre occupato e freddo nei suoi confronti. Il suo posto lo occupa, nel cuore di Lëva, lo zio Mìtja, detto Dìckens, amico di famiglia, combattente della Prima, della Seconda guerra mondiale, della Guerra civile, ex-internato nei làger. Il nonno, vittima delle repressioni di Stàlin, non l'ha mai visto. Era filologo anche lui. Deludente sarà per Lëva l'incontro con lo zio paterno Modèst. Due novelle di zio Dìckens, finite in mano a Lëva, costituiscono l'appendice della prima parte.

La seconda parte inizia da una data chiave ("Il 5 marzo 1953 tutti sanno chi morì"). Narra i rapporti sociali di Lëva. Contano molto per lui il compagno di corso Mitišat'ev e tre donne: Fàjna, più grande ed esperta, Al'bìna e Ljubàša. Il rapporto con Fàjna è molto tormentato. L'appendice della seconda parte consiste nella riesposizione dell'articolo di Lëva "Tre profeti", con analisi dei tre poemi "Il profeta", di Puškin e di Lèrmontov e "Follia" di Tjutčev.

La terza parte è il proseguio delle prime due. Lëva presta servizio al Pùškinskij dom, durante le vacanze di novembre. La bisboccia di una sera si conclude con una rissa e col duello di Lëva e Mitišat'ev, in cui il nostro eroe muore. Ma in una variante del finale, egli vive e, coll'aiuto di zio Dìckens ed Al'bìna, rimette in ordine lo studio, all'istituto.

Un prologo, dal titolo "Che fare?" apre il romanzo. Lo chiudono alcuni commenti, che narrano di figure e fatti solo accennati nel testo. Il corsivo distingue interventi dell'autore sparsi qua e là nel testo.

Андрей Битов: "Пу́шкинский дом" - отрывок из главы **"Дежу́рный"** (раздел третий)

На каждые праздники кого-нибудь из наиболее невезучих сотрудников оставляли дежурить в ниституте... В этот раз такая честь выпала Леве. Выбор пал на него по многим причинам, самой веской из которых, хотя и не названной, была та, что Леве на этот раз необычайно трудно было отказаться. Как молодой, неженатый (разведенный), не несущий никаких особенных общественных нагрузок, хотя и беспартийный, сотрудник, у которого, кстати, вскоре после праздников назначена была защита, отказаться он не мог.

"Вы, конечно, можете на часок-другой отлучиться днем, - ласково, по-отцовски говорил заместитель директора по административно-хозяйственной части, он же секретарь парткома, говорил "идя навстречу"...-часок другой... Поесть там, то-другое... Предварительно договорившись с вахтером. Ночью-ни-ни!" Вся та же Левина "репутация" не давала ему возможность возразить. Его отказ мог бы быть истолкован антиобщественно, что и подчеркнул взглядом, одним лишь взглядом, замдиректор. Взгляд у него был особый: приходилось думать, вставной ли у него глаз, но, присмотревшись, оказывалось, что не вставной. Отказаться Леве было невыгодно.

"Ну что же..." -думал Лева. Он убедил себя, что так даже к лучшему (что ему, впрочем, оставалось?) что с Файной он, так и так, снова в разводе и потому никаких планов веселья на праздники у него не было, что наконец-то он сможет сесть за дело, а где же еще, в праздничной суете, ему удаться поработать, как не здесь?... Решительно, иметь возможность проработать три дня в полном уединении – есть божье благословение!

(trad. it.)

Andrèj Bìtov: "Pùškinskij dom" - *estratto dal cap.* ***"Di turno"*** *(terza parte)*

Ad ogni vacanza facevano stare di turno all'istituto qualcuno dei collaboratori più sfortunati... Questa volta l'onore capitò a Lëva. La scelta cadde su di lui per varie ragioni, la più convincente delle quali, anche se sottaciuta, era che questa volta gli sarebbe stato proprio difficile rifiutare. Perché giovane, non sposato (diviso), privo di particolari incarichi pubblici, benché neanche iscritto al partito, un collaboratore al quale, a proposito, subito dopo la vacanza (28) era stata fissata la tesi di laurea, non poteva rifiutare.

"Naturalmente, può assentarsi di giorno per un'oretta- diceva affabilmente, con aria paterna il vicedirettore economico-amministrativo, era segretario del Comitato di partito, diceva "per venire incontro"... un'oretta... può mangiare lì, o fare qualcos'altro, dopo aver preso accordi preventivi col custode. Di notte, assolutamente no!" La reputazione di Lëva non gli dava possibilità di obiettare. Un suo rifiuto sarebbe stato interpretato come atteggiamento antisociale, ciò che sottolineò con un'occhiata, una sola occhiata, il vicedirettore. Il suo sguardo era particolare: faceva pensare di avere un occhio finto, ma a ben guardare, sembrava poi di no. Non gli conveniva rifiutare.

"Ma sì..." pensava Lëva. Si convinse che era anche meglio (del resto cosa gli restava da fare?) che con Fàjna avesse rotto di nuovo e perciò non aveva progetti per le feste, alla fin fine poteva mettersi all'opera e dove avrebbe potuto lavorare come qui, nella confusione della festa?... Decisamente potersi concentrare per tre giorni in totale solitudine, una manna dal cielo!

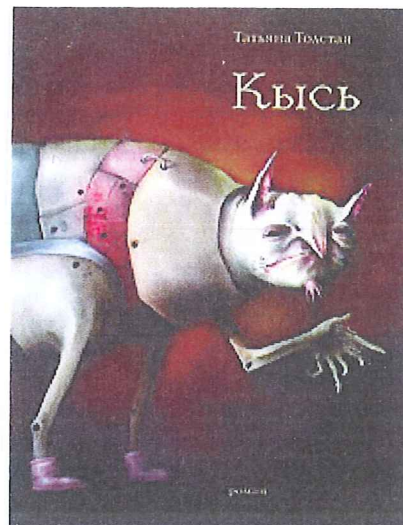
Breve commento dell'estratto *(solo in italiano)*

Salvo l'esoterico ed il mistero, le tipicità del post-modernismo ci sono proprio tutte in questo testo: lingua raffinata, ironia, descrizione accurata dei personaggi, riferimenti palesi ai classici della letteratura ottocentesca inserimenti dell'autore. Il romanzo "Pùškinskij dom", iniziato nel 1964, alla fine del "disgelo", è quanto mai tradizionale dal punto di vista della lingua, del ritmo narrativo, della struttura, non contiene né attacchi, né invettive politiche, sembra un ritorno al passato, rispetto alle opere del modernismo, che denunciano con durezza la società, eppure permette di capire, con la massima dolcezza, tutta l'ipocrisia dell'ambiente socio-storico di allora. Il romanzo. rispetto al nucleo iniziale, che coincideva con la terza parte, intitolato "Aut", è cresciuto di ben due parti. Sono proverbiali le espressioni figurate, ironiche di A. Bìtov, usate al posto di termini comuni: per "essere di servizio" usa "dežùrit"*, il verbo delle cameriere ai piani, per "non detto" usa* "nesvànnyj*", non nominato, per "faceva pensare",* "prichodìlos' dùmat"*, conveniva riflettere, per "progetti di festa",* "plàny vesèl'ja"*, piani di allegrezza, per "mettersi al lavoro", usa* "sest' za dèlo"*, accomodarsi all'opera, per "che pacchia!",* bòže blagoslovènie"*, benedizione di dio, e così via* ***(29).***

Note (27) Andrèj Geòrgievič Bìtov, nato a Leningrado nel 1937, di origine circassa alla quinta generazione, incomincia a scrivere nel 1960 pubblicando tre racconti nell'almanacco "Molodòj Leningràd", e a comporre versi. Si considera uno scrittore dilettante, non professionista, tuttavia nel 1965 s'iscrive all'Unione Scrittori Sovietici. I suoi studi erano stati scientifici, dopo la scuola media in inglese, si era occupato di mineralogia e geologia, aveva lavorato nel Nord fra il 1957 ed il '58 e sotto la guida di Gleb Semënov. Bìtov ha ottenuto molti premi e riconoscimenti nel suo paese. Grazie alla perestròjka, fonda il primo Pen-club di Russia, di cui viene nominato presidente nel 1991. Era stato tra i fondatori dell'almanacco libero "Metropòl'", chiuso nel 1982 e della libera associazione letteraria "Bagàž", dalle iniziali degli scrittori Bìtov, Achmadùlina, Aleškòvskij, Žvanèckij. Il suo primo successo internazionale è "Pùškinskij dom", pubblicato in samizdàt in URSS, in russo negli Stati Uniti da Arris (1978), e in Italia (ed. Mondadori, tradotto da M. Crepax, col titolo commerciale *La Casa di Puškin).* In Francia ha ottenuto nel 1989 il "*Prix du meilleur livre étranger*". Con questa pubblicazione e con la sua partecipazione all'almanacco "Metropòl' "si pregiudica la possibilità di pubblicare in URSS, fino al 1987. Altri suoi titoli: "L'uomo nel paesaggio" "Prigioniero del Caucaso", "Album georgiano", "Insegnante di simmetria", e tanti altri, poiché ha scritto ininterrottamente fino al 2008. Anche questo lo distingue da Sokolòv. E' stato anche sceneggiatore. E' considerato un innovatore nell'uso della lingua russa e persona di grande intelligenza; *(28)*Le vacanze di novembre, anniversario della Rivoluzione "d'Ottobre"*(ved. Calendario giuliano e gregoriano)* ancora in vigore, hanno però cambiato carattere: dal 2005 il 4.11 è Giorno dell'unità popolare, il 7 viene a far parte delle "vacanze d'autunno" (26 ottobre-12 novembre circa).*(29)* Modi di dire ironici e al contempo classici, eleganti.

9. III ***Tatjàna Nikìtična Tolstàja(30)*** *incomincia a scrivere negli anni '80. La prima raccolta di racconti la rende celebre:* "Na zolotòm kryl'cè sidèli*", Sul pianerottolo dorato (1987), tradotto ufficialmente "Sotto il portico dorato"; il* **kryl'cò** *è il tipico pianerottolo d'ingresso dell'izbà (vedasi in vol. I, glossario). Oltre ad altre raccolte, ha scritto fra il 1986 ed il 2000 il romanzo*"Kys'"*, vincitore del premio russo"Triumf". In Italia, l'ed. Einaudi ha pubblicato la sua raccolta "La più amata", dal titolo di un racconto.*

Обложка 2007 года работы Олега Пащенко

raffigurazione di "kys' "del 2007

Сюжет романа "Кысь"

Что значит "Кысь"? Это некое страшное существо, проходящее сквозь весь роман, а никогда не фигурирет, иногда возникая в представлении главного героя романа. Вероятно, она является плодом страха перед неизвестным и непонятным, перед тёмными сторонам собственной души. Кысь не видима и обитает в дремучих северных лесах."Сидит она – *рассказывает автор-* на тёмных ветвях и кричит так дико и жалобно: кы-ысь! Кы-ысь! А видеть его никто не может. Пойдет человек так вот в лес и она ему на шею – то сзади: хоп! (…) и весь разум из человека и выйдет".

Действие происходит после ядерного взрыва (не случайно Толстая начала роман, после чернобыльской аварии) в мире мутировавших растений, животных и люлей. Люли, которые жили до взрыва, называемые "прежние". Главный герой романа – Бенедикт. Его мать – была прежней, а после её смерти, его берёт к себе на воспитание другой "прежний" - Никита Иванович. Нопрежняя культура совсем умерла, невозможно её передавать новым поколениям.

(trad. it.)

Soggetto del romanzo "Kys'"

Che significa Kys'? E' una strana creatura, che attraversa il romanzo senza apparire mai, spuntando talvolta nell'immaginazione del protagonista. E' forse il frutto della paura dell'ignoto e del mistero, dei lati oscuri di sé? Non è visibile e vive nei fitti boschi del nord."Se ne sta -scrivel'autrice- su rami bui ed emette un verso selvaggio, quasi un lamento:"ky-ys'! Ky-ys'! Ma nessuno riesce a vederla. Se si va nel bosco, ecco che ti piomba sul collo, da dietro, hop (...) e alla fine la ragione se ne va".
*L'azione si svolge dopo un'esplosione nucleare (non a caso Tolstàja inizia il romanzo dopo l'incidente di Černòbyl' in un mondo di piante, animali, uomini che hanno subito una totale mutazione. Le persone che vivevano prima dell'esplosione (*do vzrýva*) sono chiamate "quelli di prima". Il protagonista del romanzo è Venedìkt. Alla morte della madre, lo alleva Nikìta Ivànovič, un "uomo di prima". La cultura "di prima" è morta, ma certe abitudini sono rimaste...*

Breve commento al romanzo "Kys'" *(solo in italiano)*

E' un romanzo di fantascienza, genere letterario glorioso nella narrativa russa del '900, anche se démodé dalla fine degli anni '70 (vedasi naùčnaja fantàstika *in glossario). Gli elementi tipici del post-modernismo ci sono tutti: irrazionalismo, intimismo, fantasy, mistero. La lingua è concreta, utilizza espressioni popolari* (просторече*), dei vari dialetti ed antichi modi di dire, contiene in tutto tre frasi "volgari", quattro – dice Tolstàja- sarebbero state troppe. Contiene anche neologismi (lo è la stessa parola Kys'). Non è un'opera di critica politica, anche se lo spunto è la tragedia di Černòbyl', è ricca di sarcasmo e di ironia e i personaggi čečeni nulla hanno a che vedere con la guerra in Čečènia, sono ricordi d'infanzia dell'autrice. Il titolo di ogni capitolo inizia con una lettera della* **glagòlica** *(Az, Buki, Vedi, Glagòl', Dobro, Est', Živete...) (ved. in vol. I, glossario), che indica un solido legame con l'antichità russa. Del resto. fin dalla prima pagina, il racconto cita una quantità di vecchie tradizioni russe* (vàlenki, *stivali di feltro* pec', *stufa,* kryl'cò, *pianerottolo dell'izbà*, šàpka, *berretto,* zipùn, *palandrana*, gorodòk, *cittadina,* tèrem, *torretta-gineceo,* bòčka, *botte,* sàni, *slitta*, borodà, *barba*, knut, *frusta russa,*tròpočka, *viottolo, ecc) (vedasi in vol. I, glossario). Esempi di* просторече: na rabòtu porà, *è ora di andare al lavoro,* nèty, *non c'è*, krast' v izbè nèčego, *nell'izbà non c'è niente da rubare,* Ech, chorošò že, *Ah, che bene!,* bogàto živù golùbčiki, *sono ricco, cari miei,* jazýk narùžu, *con la lingua fuori,* vkòpannyj, *impalato.*

Note (30) **Tatjàna Nikitična Tolstàja,** nata a Leningrado nel 1951, nipote dello scrittore Aleksèj Tolstòj, è diventata popolare in Russia per la trasmissione televisiva "Škòla zloslòvija", *Scuola di maldicenza* (2002-2008), sui canali "Kul'tura" e poi NTV) in cui, assieme a Avdòtja Smirnòva riceveva ed intervistava personalità della cultura russa. Come scrittrice, era già nota autrice di raccolte di racconti, "Na zlàtom kryl'cè sidèli ", *Sul pianerottolo dorato,*"Ljùbiš'- Ne ljùbiš'", *Ami – non ami* (1997),"Sëstry, *Sorelle* (1998), "Noč'", *Notte* (2002) e di romanzi, il più celebre "Kys' ". Lei stessa racconta che ha incominciato a creare i suoi racconti, le sue storie, quando, a seguito di un un'operazione agli occhi, rimase per un mese intero al buio, senza poter leggere. E' anche critico letterario, docente universitario in America e giornalista. Al suo esordio letterario, J. Bròdskij valutò molto positivamente la sua prosa. La maggior parte dei critici la considera scrittrice "post-modernista", alcuni la considerano una capofila della **"žènskaja pròza"**, prosa al femminile.

Riflessione sulla "žènskaja pròza" *(solo in italiano)*

Tatjàna Tolstàja à annoverata, oltre che fra i post-modernisti, fra le scrittrici della cosiddetta **žènskaja pròza**, *o narrativa al femminile. La "prosa al femminile" presuppone che esista una narrativa scritta da donne, che tratta "temi da donne": sentimenti, affetti, rapporti col sesso, con gli altri, problemi della vita di tutti i giorni. E' un concetto, certo non leninista, apparso nella letteratura russa alla fine degli anni '80, con la crisi della "civiltà sovietica", da quando le donne incominciano a scrivere non "imitando la penna maschile", non "cogli occhi di un maschio" ma in modo autonomo, in base alle proprie esperienze. Già entrare nel terreno della prosa, tradizionalmente maschile (infatti* prosaìk*, il narratore, non ha forma femminile), era una conquista; farlo in modo indipendente, magari distruggendo l'immagine tradizionale del maschio e della femmina. corrispondeva ad un vero movimento femminista. Quindi* žènskaja pròza *andrebbe tradotto "narrativa russa femminista". Le prime a produrre una raccolta collettiva di racconti di donne, nel 1988, sono state tre giovani scrittrici,* ***Narbìkova*****,** ***Vasìlenko*****,** ***Vanèeva****.*
Prima della rivoluzione, le donne russe non si occupavano di narrativa, se scrivevano, componevano versi. In generale, in Russia i grandi talenti letterari femminili si sono manifestati nella poesia (vedasi cap. VI, "E le donne") (ancor oggi, scrittrici apprezzate come Ol'ga A. Sedakòva, docente all'Università di Mosca, sono poetesse, più che narratrici). All'epoca della rivoluzione, si doveva scrivere in funzione della classe operaia e della costruzione del socialismo. Caso particolare è quello di L. Čukòvskaja (vedasi in cap. IV, "Censura..."). Quando poi giunse la stabilizzazione conservatrice della società sovietica, s'impose alle donne di ritornare ai loro ruoli tradizionali: oltre al lavoro (spesso più pesante di quelli maschili) e al partito, casa, famiglia, figli, pulizie, cucina, code per la spesa, cucito, maglia. Ben poche riuscivano a scrivere, se lo facevano, era nell'ambito del realismo socialista.

L'espressione "prosa femminile" presuppone però che gli uomini non siano capaci di occuparsi di certi temi (vita privata, psicologia, amore, famiglia) e che le donne non lo siano, per i temi trattati dai maschi: politica, economia, ra, scienza e cos'altro? Tutto ciò è limitante, piccolo-borghese e smentito dalla storia delle letterature di tutto il mondo. La giornalista croata ***Mar'ja Jurič Zagorka*** *(1873-1957), ad esempio, ha scritto una trentina di romanzi, quasi tutti a tema socio-politico e come drammaturgo ha dato impulso al teatro del suo paese.* ***Anna Politkòvskaja*** *(1958-2006) è nota come giornalista politica, ma è stata mirabile narratrice nei suoi saggi. E l'irlandese* ***Maria Edgeworth*** *(1767-1849) non è stata la prima scrittrice realista? Non è possibile elencare tutto ciò che le donne hanno scritto su questioni socio-politiche e scientifiche, tradizionalmente "maschili". Per contro, non dimentichiamo tutte le figure femminili perfettamente rappresentate, con la loro psicologia, da scrittori uomini e non solo russi. In realtà, la cultura, così come la politica, sono state monopoli maschili fino al XX s. e le donne per secoli non hanno avuto né la possibilità, né il tempo, di scrivere romanzi.*
Sulla žènskaja pròza *ci sono in Russia tre posizioni fondamentali: quella di chi pensa "la narrativa femminile si distingue nettamente da quella maschile, in essa c'è una visione del mondo e della gente particolare e comune a tutte le scrittrici". Non la caratterizzano solo i temi, ma il modo di interpretarli. Eppure, fra una scrittrice e l'altra ci sono differenze abissali. Esiste una sensibilità femminile oggettivamente diversa da quella maschile? In parte sì, legata ai ruoli fisici, naturali, dei due sessi e ai ruoli sociali storici imposti ad essi; a ben guardare, ogni singola donna ha la propria sensibilità, o insensibilità; e fra i maschi ci sono tipologie di sensibilità estremamente diverse. Esistono sia maschi che femmine di spaventosa aridità. Ne esistono di ipersensibili. Alcuni di questi diventano grandi narratori o narratrici. Si dice anche che "le scrittrici non danno soluzione alle situazioni descritte, trasmettono solo gli insegnamenti che possiamo trarne". La donna sarebbe dunque piuttosto passiva, portatrice di una funzione riflessivo-didattica.*
La seconda posizione è "Ma è necessario distinguere in letteratura una "prosa femminile"? La storica e scrittrice ***I. Sljusàreva*** *risponde senza mezzi termini:* "Хорошая проза хороша так таковая, как явление словесности", *"La buona narrativa è buona in quanto tale, come fenomeno letterario", nulla ha a che vedere col sesso dell'autore. E come classificare i romanzi* "Dài mne",*"Dammi", di* ***I. Denežkina*** *(2002) e*"Vrèmja žènščin",*"Il tempo delle donne" di* ***E. Čižòva*** *(2009)? Esempi di* žènskaja pròza, *perché attenti ai dettagli della vita quotidiana? E un uomo non avrebbe potuto scriverli? Sono autentici documenti di vita sociale.*
La terza posizione, infine, vede nella "prosa femminile" un ruolo di acquisita autonomia delle scrittrici, e quindi delle donne russe, per la prima volta finalmente libere da modelli maschili imposti. Ed è stata anche un'opportunità di socializzazione, poiché all'inizio queste scrittrici lavoravano in gruppo. La žènskaja pròza *avrebbe dunque un ruolo positivo, ma temporaneo, destinato a scomparire in una fase futura più matura. nella quale le opere scritte da donne saranno considerate "letteratura" quanto quelle scritte da uomini, non un sottoinsieme letterario sotto osservazione e dai limiti evidenti (psicologismo, sentimentalismo, temi ristretti, passività). Pregiudizi ancora ce ne sono: la prosa femminile è accusata, ad esempio, di una certa aggressività e di eccessivo naturalismo, trattando spesso situazioni estreme. Ma come mai aggressività e naturalismo sono normalmente accettati, se sono di provenienza maschile? Fra le principali rappresentanti della* žènskaja pròza, *oltre a T. Tolstàja,* ***N. Gorlànova, L. Petruševskaja, D. Rùbina, V. Tokàreva, L.Ulìckaja*** *(si legga al sito* http://www.a-z.ru/women_cd1/html/filologich_nauki_12htm).

Т. Толстáя: "Поэт и мýза" - отрывок из рассказа (из сборника "Ночь")

Нина была прекрасная, обычная женщина, врач и, безусловно, заслужила, как и все, свое право на личное счастье. Она это очень хорошо сознавала. К тридцати пяти годам, после длительного периода невеселых проб и ошибок … не стоит о них говорить – она ясно поняла, что ей нужно, нужно ей безумную, сумашедшую любовь, с рыданиями, букетами, с полуночными ожиданиями телефонного звонка, с ночными ногонями на такси, с роковыми препятствиями, изменами и прощениями, нужна такая звериная, знаете ли страсть … чёрная, ветреная ночь с огнями, чтобы пустяком показался классический женский подвиг – стоптать семь пар железных сапог, изломать семь железных посохов, изгрызть семь железных хлебов... и получить в награду - как высший дар не золотую какую-нибудь розу, не белый пьедестал, а обгорелую спичку, или автобусный, в шарик скатанный билетик... крошку с пиршественного стола, где поел светлый король, избранник сердца. Ну, естественно, очень многим женщинам нужно примерно то же самое, так как Нина была, как уже сказано, в этом смысле, самая обычная женщина, прекрасная женщина, врач.
Побывала она замужем... все равно что отсидела долгий, скучный срок в кресле междугородного поезда и вышла усталая, разбитая,одолеваемая зевотой в беззвездную ночь чужого города, где ни одной близкой души. Потом какое-то время пожила отшельницей, увлекалась мытьем и натиркой полов в своей чистенькой квартире, поинтересовалась кройкой и шитьем и опять заскучала. Вяло тлел роман с дерматологом Аркадием Борисычем, имевшим две семьи, не считая Нины. После работы она заходила за ним, в его кабинет... никакой романтики. (…) Какие такие страсти могли у нее быть с Аркадием Борисычем... никаких, конечно.

(trad. it.)

T. Tolstàja: "Il poeta e la musa" *- estratto dal racconto (nella raccolta "Noč'")*

"Nina era una donna molto bella, una donna come tante, era medico e faceva il possibile per guadagnarsi, come tutti, il diritto di essere felice. Ne era del tutto consapevole. Verso i trentacinque anni, dopo un lungo periodo di prove infelici e di errori -non vale la pena ora parlarne- si rese conto che le era necessario, sì, necessario un amore folle, da far perdere la testa, con pianti e mazzi di fiori, con notti passate a metà aspettando che suoni il telefono, con inseguimenti notturni in taxi, intralci fatali, tradimenti e perdoni, cercava una passione bestiale, sapete, come fuochi accesi in una notte scura e ventosa, così che il classico atto eroico di una donna (sette paia di stivali di ferro ho consumati (31), sette verghe di ferro ho spaccato, sette pani di ferro ho rosicchiato) sembrasse, in confronto, una cosa da nulla... e ricevere in premio, come sommo regalo, non una rosa d'oro, non un piedistallo di marmo (32), ma un fiammifero acceso, o un piccolo biglietto d'autobus, scritto a biro, una briciola caduta dal tavolo del banchetto di un grande (33) re, l'eletto del cuore. Ebbene, in realtà la stessa cosa, più o meno, è necessaria a moltissime donne, poiché Nina in questo senso, come ho già detto, era la più normale delle donne, una donna bella, un medico.
Era stata sposata: la stessa cosa che passare un giorno intero lungo e noioso, seduta su un treno interurbano e ne era uscita stanca, a pezzi, sopraffatta dagli sbadigli di una notte senza stelle in una città straniera, senza un'anima vicina. Poi, per un certo tempo aveva vissuto isolata, si era dedicata a lavare e lucidare pavimenti nel suo appartamento tutto pulitino, poi si era interessata di taglio e cucito e la noia era ritornata. Si era accesa una fiacca storia col dermatologo Arkàdij Borìsyč, che aveva già avuto due famiglie, a parte Nina. Dopo il lavoro, lei passava nel suo studio... niente di romantico (...) Non la notava neanche, quando lei era già sulla soglia. Queste passioni poteva avere con Arkàdij Borìsyč... Nessuna, ovviamente". Eppure -pensa Nina- esistono 125 milioni di uomini nel nostro paese. Possibile non trovarne uno, quello giusto?

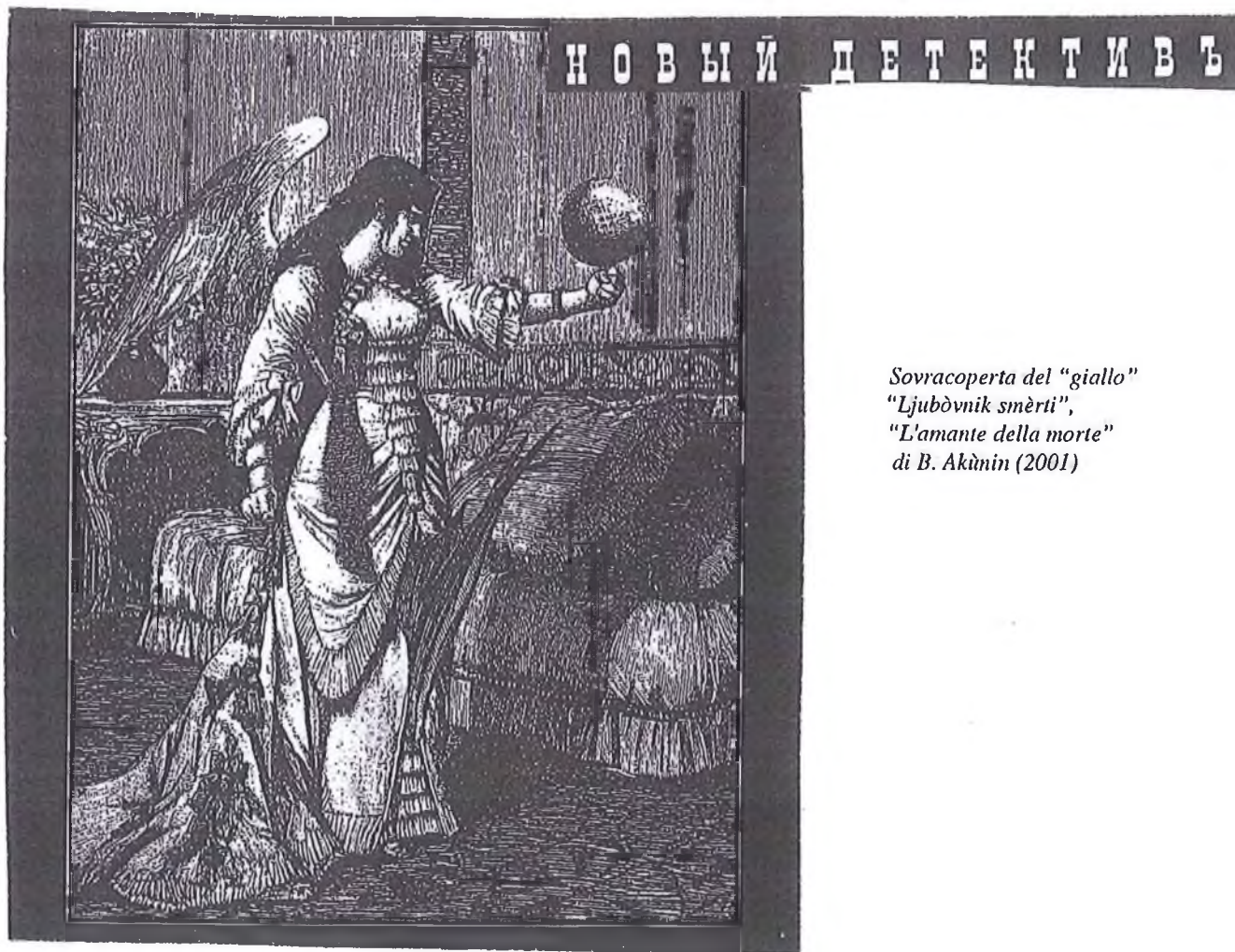
Breve commento dell'estratto, in riferimento alla "žènskaja pròza" *(solo in italiano)*

La prosa femminile -dicono- non s'interessa di battaglie politiche, ma di psicologismo, storie d'amore, esistenza quotidiana; ebbene, l'inizio del racconto si adatta perfettamente a questo postulato. Ma situazioni analoghe sono state descritte, e a colori ancora più accesi, anche nella prosa maschile. Ad esempio, nel racconto di A. Čèchov "Il corredo" (1883), la giovane donna vive segregata in casa con la madre, preparando il corredo, in attesa di un matrimonio che non avverrà mai, è ancora più struggente del racconto di T. Tolstàja, una vera prigionia. Almeno Nina è indipendente, può scegliersi il suo uomo e decidere anche di lasciarlo. Nel XIX s. trovare un marito significava assicurarsi il mantenimento, cent'anni dopo (il racconto di Tolstàja è del 1986), una donna qualificata e libera deve cercare il senso dell'esistenza nell'amore per un uomo? Magari, poteva provare altro, oltre a lucidare i suoi pavimenti e a cucire. Come direbbe ***Simone de Beauvoir****, è un condizionamento subìto dalle donne, un'idea prodotta dall'ideologia dominante maschile, per la quale una donna sola non può essere realizzata e felice. Cosa smentita da* ***Irìna Khakamàda*** *(ved. in cap. VI, "Le le donne?") che dichiara ("Russia oggi, 9.04.2010):"La donna russa non deve dimostrare niente, sa fare tutto da sola, guadagnare, partorire, allevare i bambini. Gli uomini sono per lei un oggetto di gioia, come un'auto di lusso, o un bell'orologio". E smentita dalla stessa conclusione del racconto di T. Tolstàja: dopo un altro faticoso,, deludente tentativo di trovare l'amore, Nina, pur rimasta vedova* "в общем-то, даже довольна"*, tutto sommato è soddisfatta di ciò che ha, la libertà, le amicizie, la casa come pare a lei. Le donne spesso subiscono i pregiudizi maschili e vivono d'illusioni, credono che le altre, in coppia, siano felici; invece magari sono più infelici, disilluse. L'amore diventa obiettivo prioritario assoluto, quando la donna si preclude altri campi di realizzazione, quando è talmente condizionata, da pensare che solo vivere in funzione di un uomo dia senso alla vita.*
E' molto femminile la descrizione della prima esperienza matrimoniale di Nina: "una notte senza stelle, in una città lontana un noioso viaggio, quanti sbadigli", sensazioni che forse un uomo non proverebbe; mentre il partner cerca nel rapporto erotico la soddisfazione sessuale, la donna cerca nell'uomo una storia d'amore, per non essere solo usata come strumento fisiologico, per essere apprezzata come persona e provare emozioni. Sulla grande passione cercata da Nina, va detto tuttavia che la ricerca dell'"amour fou", atteggiamento tipico del romanticismo e della cultura francese (almeno da André Breton), è un prodotto dell'immaginazione maschile. Talvolta le donne sono più concrete e razionali dell'uomo. La lingua di T. Tolstàja è estremamente espressiva; le sue comparazioni (la passione: fuochi accesi in una notte ventosa), le sue descrizioni che colgono la miseria delle situazioni, le sue iperboli (consumare sette paia di stivali di ferro...) fanno perfettamente penetrare il lettore nello stato d'animo dei personaggi. Una lingua concreta e raffinata, in linea col post-modernismo.

Note *(31)* Citazione dalla "fiaba del re-porco" (bellissimo principe trasformato in maiale da un incantesimo) usata anche da Giosuè Carducci ("Davanti a S. Guido"). Nel testo originale i tre verbi sono lasciati all'infinito: consumare, spaccare, rosicchiare. Nella fiaba autentica, al posto dei pani di ferro rosicchiati, appare"sette fiasche di lacrime ho versato";
(32) il testo di Tolstàja dice "piedistallo bianco"; *33)* il testo di Tolstàja dice "svètlyj koròl'", un re radioso, luminoso.

tav. pag. 313

Boris Akùnin: il successo del "detektìvnyj romàn"

Forse perché il "giallo" non appartiene alla tradizione letteraria russa, dagli anni '90 i detektìvnye, *o* kriminàl'nye *di B. Akùnin (pseudonimo da pronunciare* Bakùnin, *com'egli suggerisce), nato a Tbilisi (1959) e cresciuto a Mosca, hanno un enorme successo in Russia. Erast Fandòrin, il suo detective perspicace e gentiluomo è responsabile di una vera* erastomania *fra i lettori. Le avventure si svolgono nell'ultimo ventennio del XIX s. Come mai? Desiderio di evasione? Ritorno al passato? Lo spiega lo stesso Akùnin:* "Памяти XIX столетия, когда литература была великой, вера в прогресс безграничной, а преступления совершались и раскрывались с изяшеством и вкусом": *Alla memoria del XIX s., quando la letteratura era grande, la fede nel progresso illimitata e i delitti si compivano e venivano scoperti con finezza e buon gusto". Egli va oltre la moderna narrativa russa, teatro di drogati, ladri, puttane, a volte esageratamente volgare, dunque il suo ritorno al passato va considerato come una manifestazione di* **post-modernismo russo***!*

Sovracoperta del "giallo" "Ljubòvnik smèrti", "L'amante della morte" di B. Akùnin (2001)

Il rifiuto della cultura sovietica ed anche della prosa di opposizione fa di **Viktor Pelèvin** *un altro rappresentante del* **post-modernismo:** *scrittore del mistero, del genere"kriminàl'nyj" in qualche racconto, dalla prosa ora* ***dura e gergale,*** *ora ricca di* ***riflessioni filosofiche****, è studioso di filosofie orientali. Per lui il tradizionale ruolo del narratore russo "vate del popolo"non esiste, lo scrittore non ha nulla da insegnare, la letteratura è alchimia (conoscerà "L'alchimie du vers" di Rimbaud?) E' autore di molti racconti,* "Omon Ra"*,"La vita degli insetti","Il mignolo di Buddha","La lanterna blu",*"Generation P" *("Babylon", in italiano), tutti tradotti in italiano. Nel racconto* "Devjàtyj son Vèry Pàvlovy", *Il nono sogno di Vera Pavlova, coesistono squallore e sublime, misera quotidianità e ricca interiorità; Vera, "dall'età indefinibile e asessuata", pulisce gabinetti, ne vede e ne sente di tutti colori, ma nel sogno trasforma l'ambiente di lavoro e vola via perfino...:"Vera ancora una volta guardò ai due lati, si stupiva della leggerezza con cui scomparve l'immensa, secolare città, ma d'un tratto pensò che tutti i cambiamenti nella storia, se succedono, avvengono proprio così, con leggerezza e come da sè". Non a caso Pelèvin considera Bulgàkov il suo maestro.* *(altri estr. di Pelevin in "L'evoluzione della lingua russa...", in cap. VII).* *Non a caso* ***sia Bakùnin, sia Pelèvin lavorono molto al computer e su Internet.*** *Anzi Pelèvin dal 2009 lancia i suoi racconti solo su Internet.*

tav. pag. 313 (I)

La narrativa strumento dichiarato di opposizione: Eduàrd Limònov, Vìktor Erofèev, Valèrij Panjùškin

Eduàrd Limònov *(pseud. di E. V. Savènko, 1943-) critica una Russia di giovani "svuotati", privi di cultura nazionale (ne ha forse la televisione?) Ritornato a Mosca nel 1994, è tra i fondatori del Partito nazional-bolscevico, editore del quotidiano*"**Limònka**" *(ved. immagine sottostante). Dal 2001 al 2003, in prigione per separatismo e terrorismo. Alcuni lo considerano "un fascista"; in realtà la sua ideologia di tipo nuovo, non è classificabile in base a vecchi stereotipi, spesso usati impropriamente.Opere tradotte in italiano,"**Il poeta russo preferisce i grandi negri**" (in russo "**Eto ja, Edička**", (ed. Frassinelli, 1985),"**Diario di un fallito**" (Odradek, 2004), racconti in "**Russian attack**" (Salani, 2010).*

"La natura, tirchia, dà alla Russia poca luce e ancor meno sole. C'è soltanto la neve che riflette un cielo sporco, grigio e coperto di nubi. L'estate breve, di tre settimane o poco più, polverosa e afosa, è schiacciata fra un maggio freddo e un autunno piovviginoso che spesso sopraggiunge già alla fine di luglio. (...) Il paesaggio russo è noioso. (...) Lo scopo del paesaggio russo è quello di essere l'avamposto del maggior numero possibile di palazzi. I russi, con le loro famiglie alloggiano nelle gabbie di questi alveari di cemento circondati dalla neve, tra i propri armadi, gabinetti, divani e fornelli come animali in batteria. In sostanza a ciascuno di loro tocca in sorte uno spazio non molto maggiore di quello concesso ai detenuti. (...) La Russia è il paese degli appartamenti. Per un appartamento qui si arriva a uccidere. (...) Coloro che sono stati cresciuti entro quattro mura non hanno il senso dello spazio. Non hanno un concetto carnale di Patria, di una Patria da vedere e da toccare. In un certo senso non hanno una Patria. La loro Patria è lo spazio delle fessure tra il letto, l'armadio. il tappeto, i gravi corpi di papà e mamma.(...) una gabbia in un palazzo di cemento non può suscitare un sentimento patriottico. (...) la loro Piccola Patria è una tana in un quartiere dormitorio. (...) Io non ho avuto la mia tana. Ma lo Stato mi ha gentilmente fornito una branda in un monumento architettonico del '700: il carcere di Lefortovo." (da ***"La Tana e la Patria"****, 2003)*

www.nazbol.ru

ЛИМОНКА

ГАЗЕТА ПРЯМОГО ДЕЙСТВИЯ Не выходит с 20 сентября 2002 года ***345*** (Июль 2010)

Vìktor Erofèev *(1947-) Laureatosi in Lettere, viene espulso dall'Unione degli scrittori sovietici nel 1979. Nel '91, negli USA, pubblicano la sua tesi di dottorato su "Dostoevskij e l'esistenzialismo francese". Oggi è punto di riferimento della narrativa, della critica, dell'opposizione politica in Russia. Fino al 1988 non è stato pubblicato in URSS. Opere tradotte in italiano: "**Il perrocchetto**" in "Schegge di Russia" a cura di M. Caramitti, op. cit.), racconti nelle antologie "**I fiori del male russi**" (Voland, 2001) e "**Russian Attack**" (Salani, 2010), "**Enciclopedia dell'anima russa**" ed altri.*

"Che razza di uccello russo (l'aquila bicipite dello stemma russo, n.d.r.) sarà quello che vola a far visita ai tedeschi: un uccello-amico? Un uccello-mannaro? Un uccello-vampiro?Un uccello-nemico occulto? (...) E' un uccello forte con un futuro da dittatore, oppure è un cigno morente? Nessuno lo sa. (...) La stampa occidentale inorridita, è pronta a demonizzare l'uccello. Lo demonizzano pure i politici dell'Europa orientale, anzi lo temono! I leader tedeschi sono invece partner strategici. O comunque fingono di esserlo. Anche i francesi sono suoi partner. Quell'italiano dalla reputazione sgangherata, poi, è addirittura suo amico! E Bush? Anche a lui, come partner, il nostro uccello russo piace. Si incontrano e tubano. Cosa si diranno? Bah, peggio di un cruciverba. Ma l'uccello, lui lo sa chi è? Chissà. Io penso di no".

Valèrij Panjùškin *(1969-) Leningradese, giornalista, già inviato speciale di Kommercant" e"Vedomosti". Collabora a "**Gazeta.ru**" e alla rivista "Snob". Vive a Mosca, Ha ricevuto il premio Penna d'oro di Russia. I suoi racconti, veritieri come"reportages", ricchi di umanità, sono la cronaca dal vivo dei principali recenti avvenimenti russi politico- militari (es.: attentato del 2004 alla scuola di Beslàn). Opere trad. in italiano:"**12 che hanno detto no**" (ed. e/o, 2011).*

*"Il comizio (marcia dei dissidenti, 25. 11. 2007, n.d.r.) è ovviamente noioso. I leader dei vari microscopici partiti d'opposizione si preoccupano non tanto di entusiasmare la folla con discorsi infervorati, quanto di assicurarsi che il tempo a disposizione per gli interventi sia uguale per tutti i leader, controllare che le bandiere dei vari partiti non si mischino e fare in modo che nessuno, per carità di Dio, possa pensare che da qualche parte laggiù sul selciato un militante del partito liberale UFD in giacca e cravatta si stia abbracciando con un militante dei nazional-bolscevichi di Limonov in giacca di pelle (...) "La falce e il martello proprio non li posso vedere" si lamenta il leader dei liberali Boris Nemcov (...) "Hanno ucciso i miei parenti nella guerra civile". La folla non partecipa. Ogni tanto (...) l'apparecchio speciale Helmholtz (...) ulula così forte da far sembrare che la città stia per essere bombardata. Dentro la macchina ci sono gli agenti dell'**FSB** e non si riesce a capire come faccia quell'ululato a non rompergli i timpani"(da **12 che hanno**...op.cit)*

10. Nel cinema

*Anche nel cinema i tre filoni, realismo, surrealismo e recupero del passato si manifestano dagli anni '80, molto spesso intrecciandosi. La rappresentazione fedele e attenta della vita reale ed il sogno caratterizzano l'opera di registi come **Nikìta Michalkòv**, in "Urgà territorio d'amore", **Andrèj Končalòvskij**, in "La casa dei matti", **Andrèj Tarkòvskij**, in "Stalker", viaggio alla ricerca della felicità, o di se stessi, in un paese lontano e proibito. In particolare, la ricostruzione della storia russa ispira registi come **Pàvel Lungìn**, ad esempio nel film "L'isola", illustrazione di aspetti essenziali della fede ortodossa, **Aleksàndr Sokùrov**, in "L'arca russa", viaggio al museo dell'Ermitaže e nella storia russa; o nel suo film "La voce solitaria dell'uomo", sulla vita sovietica, da testi di Andrèj Platònov; lo stesso Tarkòvskij, in "Andrèj Rublëv". L'analisi introspettiva resta sempre importante nel cinema russo, si pensi a "Il ritorno" di **Andrèj Zvjàgincev**. Altri suoi tratti caratteristici sono una grande forza d'immaginazione anche nei films più realistici e il ruolo primario del paesaggio. Il ritmo narrativo è lento, talvolta lentissimo, eredità della tradizione narrativa russo-sovietica. (ved.* **"L'utopia spodestata"** di **Mauro Martini**, ed. Einaudi, 2005). *Seguono schede sommarie di alcuni dei films citati, accompagnate da una breve nota sulla personalità del regista.*

(trad. r.)

10. В киноиску́сстве

Как в литерату́ре, так в киноиску́сстве, с 80ых гг, появи́лись три тече́ния - реали́зм, сюрреали́зм и восстановле́ние тради́ций, ча́сто сочетя́сь вме́сте. Наве́рное и аккура́тное изображе́ние действи́тельности и мечта́ характеризу́ют тво́рчество режиссёров как **Н. Михалко́в ("Урга́ террито́рия любви́")**, **А. Кончало́вский ("Дом дурако́в")**, а фантасти́ческие путеше́ствия в други́х мира́х, в по́исках сча́стья, или самого́ себя, характеризу́ют фи́льмы **А.Тарко́вского**, наприме́р **"Ста́лкер"**. Возвраще́ние к про́шлому – осно́ва фи́льмов как **"О́стров" П. Лунгина́**, о правосла́вной ве́ре, **"Ру́сский ковче́г" А. Соку́рова**, настоящее посеще́ние музе́я Ермита́жа, а также его **"Одино́кий го́лос челове́ка"**(о быте в СССР, по расска́зам Андре́я Плато́нова) и **"Андре́й Рублёв"** А. Тарко́вского. Вну́тренный ана́лиз люде́й всегда́ о́чень ва́жен в ру́сском кино́ (ду́маем о фильме **"Возвраще́ние" А. Звягинцева**). Другие его черты´ - могу́чая си́ла воображе́ния и гла́вная роль пейза́жа. Ме́дленный повествова́тельный ритм, по тради́циям русско-сове́тского рома́на.
Сле́дуют кра́ткие спра́вки о не́которых из цити́рованных фильмов, с замеча́ниями о ли́чности режиссёров.

Schede dei films - Карточки фильмов

"Урга́ - террито́рия любви́"	***"Urgà, territorio d'amore"***
Страна́ и год произво́дства Франция и СССР, 1991	***Paese e anno di produzione*** *Francia. URSS, 1991*
Режиссёр Ники́та Михалко́в	***Regista*** *Nikita Michalkòv (34)*
Автор сцена́рия Н. Михалко́в, Руста́м Ибрагимбе́гов	***Sceneggiatore*** *N. Michalkòv, R. Ibragimbègov*
В гла́вных ролях Баде́ма, Байарту́, Л. Кузнецо́ва, В. Гостюхин	***Interpreti*** *Badèma, Bajartù, L Kuznecòva, V. Gostjùkin*
Компози́тор Эдва́рд Арте́мьев	***Musica*** *Edwàrd Artèm'ev*
Жанр реалисти́ческий и юмористи́ческий	***Genere*** *Realistico e umoristico*
Дли́тельность 120 мин.	***Durata*** *120 min.*
Награ́ды "Золото́й лев" Венециа́нского кинофестива́ля (1991)	***Premi*** *Leone d'Oro, Venezia (1991)*
- Госпре́мия Росси́и	*Premio di Stato russo*
- Номина́ция на пре́мию "Золото́й гло́бус"	*Nomination al Globus d'oro*
- Номина́ция на "О́скар" (1993), как лу́чший фильм на иностра́нном языке́	*Nomination all'Oscar (1993) come miglior film straniero.*

Сюже́т

В Монго́льской степи́, в се́верном Кита́е, живёт молодая пара, у которой уже тро́е дете́й. По закону не имеют права больше трёх детей. Тогда, по просьбе жены´, муж е́дет в город, чтобы купить презервативы. А го́род для него - настоящее приключе́ние. Он познако́мится с русским шофёром, с которым возвращается домой. Однако, вместо презервативов, он принёс другие вещи - велосипе́д, ке́пку, телеви́зор. После возвращения, воткну́л в зе́млю, рядом с юртой, инструмент монгольских скотово́дов - **шест с урго́й**, т.е. с петлёй. Это – монгольский си́мвол любви́. Поэтому фильм называется "Урга́ - террито́рия любви́". На самом деле другой ребёнок роди́тся, вопреки́ закону. Этот реалистический фильм позволяет наблюдать быт, обычаи, языки́ монгольского и русского народа, в их пейзажах.

Sinossi

Nella steppa della Mongolia (Cina settentrionale) vive una giovane coppia, che ha già tre bambini. Secondo la legge, non se ne possono avere più di tre. Allora la moglie chiede al marito di andare in città, a comprare dei preservativi. Ma la città è per lui una vera avventura: conosce un autista russo, col quale torna a casa; al posto dei preservativi, porta altre cose: una bicicletta, un berretto, un televisore. Dopo il ritorno, ha conficcato nel terreno, vicino alla **jùrta** *(la tipica abitazione nomadica dei Mongoli) l'asta col cappio (detto "urgà"), arnese dei guardiani di bestiame e simbolo mongolico dell'amore. Perciò il film s'intitola "Urgà, territorio d'amore". Infatti alla coppia nascerà un altro bambino, a dispetto della legge. Il film, molto realistico, permette di osservare gli stili di vita, i linguaggi, le usanze popolari mongoliche e russe, nel loro contesto, naturale.*

Note (34) **N. Sergèevič Michalkòv** nasce a Mosca nel 1945. Studia al conservatorio, ma si dedica anche al teatro (metodo Stanislàvskij). Inizia l'attività nel cinema come attore: già negli anni '60 diventa celebre per il film "**Гуляю по Москвé**" (A spasso per Mosca) e per la popolare canzone della colonna sonora. Nel periodo 1974-1984 produce un film all'anno, ma i principali successi saranno"**Óчи чёрные**" (Occhi neri), "**Ургá - территóрия любвú**" (Urgà, territorio d'amore) del 1991 e "**Утомлённые сóлнцем**"(Il sole ingannatore) del 1994. Per questi due films, ottiene la nomination all'Oscar per il migliore film straniero. Intanto è nominato Presidente del Fondo Russo di cultura e Presidente dall'Unione degli autori di cinema russi, nomina, quest'ultima, che ha subito alcune contestazioni, anche giudiziarie. Tra i suoi lavori più ispirati al passato russo, "**Спокóйный день в концé войны́**" (Un giorno tranquillo alla fine della guerra), "**Нéсколько дней из жúзни И. И. Облóмова**" (Qualche giorno nella vita di Oblòmov), "**Вспоминáя Чéхова**" (Ricordando Čechov) e la commedia, stroncata dalla critica,"**Сибúрский цирюльник**" (Il Barbiere di Siberia), dove si ride delle tradizioni russe aristocratiche, militari, patriottiche e dei loro eccessi. Tra i suoi films-documentario, "**Áнна: от 6 до 18**" (Anna dalle 6 alle 18, sulla vita della figlia). **Н. Михалкóв. Сентиментáльное путешéствие на рóдину**" (N. Michalkòv. Viaggio sentimentale in patria), "**Рýсские без Россúи**" (Russi senza Russia). Alla fine degli anni 80 fonda la società di produzione "ТриТэ" (Le tre Ti, iniziali delle parole Творчество, Товарищество, Труд, cioè Creazione, Solidarietà, Lavoro).

Fotogramma dal film "Dom durakòv", La casa dei matti

"Дом дураќов"

"Страна и год производства Россия и Франция, 2002
Режиссёр Андре́й Кончало́вский
Автор сценария А. Кончало́вский
В главных ролях Юлия Высóцкая, Е. Мирóнов, С. Ислáмов
Композитор Едвáрд Артéмьев
Жанр драматический
Длительность 104 мин
Награды Гран При Жюри́ МКФ *(37)* в Венéции
Прéмия Организáции "Кинó за мир"
Преéия ЮНИЧЕФ

"La casa dei matti" *(35)*

Paese e anno di produzione *Russia e Francia, 2002*
Regista *Andrèj Končalòvskij (36)*
Sceneggiatore *A. Končalòvskij*
Interpreti *Jùlija Vysòckaja, E. Miròn ov, S. Islàmov*
Musica *Edwàrd Artèm'ev*
Genere *Drammatico*
Durata *104 min*
Premi Grand prix Giuria Festival del Cinema, Venezia
Premio dell'Organizzazione "Cinema per la Pace"
Premio dell'UNICEF

Сюжет

Во время русско-чече́нской войны, персонал маленькой клиники для душевнобольных, в главé с врачём, покинут клинику, ибо с каждым днём война всё ближе и ближе. Больные, без персонала, наслаждаются новой свободой, и всё переворачивают вверх дном. Среди них есть молодая пациентка, которая благодаря своему аккордеону, может мечтать, избегая несчастья и трудностей. Она влюбилась в чеченского боевика́, пришедшего в клинику с отрядом. Другие пациенты ей помогают даже приготовиться к свадьбе. Но, на следующий день возвращаются российские войска́ и мечта заканчивается... Реальность и фантазия, лирика и жестóкость смéщиваются в этом фильме, поэтому некоторые критики думают что он напоминает итальянского режиссёра Ф. Феллини. Но стиль и атмосфера фильма совсем русские, например в концé, с освещённым, убегающим ночным пóездом.

(trad. it.)

Sinossi

Durante la guerra russo-cecena, il personale di una piccola clinica per malattie mentali se ne va via, medico in testa, poiché la guerra si avvicina ogni giorno di più. I pazienti si godono questa nuova libertà e buttano tutto all'aria.
Fra essi c'è una giovane paziente che, grazie alla sua fisarmonica, riesce a sognare, sfuggendo ai dispiaceri e alle difficoltà. Si innamora di un combattente ceceno, giunto nella clinica col suo reparto. Gli altri malati la aiutano perfino a farsi bella per le nozze. Però il giorno dopo ritornano i soldati russi e il sogno finisce... Realtà e immaginazione, lirismo e crudeltà si mescolano in questo film, che perciò per alcuni critici ricorda il regista F. Fellini. In realtà, stile, e atmosfera del film sono tipicamente russi, per esempio alla fine, col treno illuminato che corre nella notte.

Note (35) Letteralmente "la casa degli scemi" .

(36) **Andrèj Končalòvskij**, fratello di N. Michalkòv, nasce a Mosca nel 1937, figlio di due scrittori (la madre è una celebre poetessa il padre è autore, fra l'altro, delle parole dell'inno della Federazione russa). Arriva al cinema, nel 1967, dopo aver studiato musica e aver frequentato la scuola di cinema di Mosca (**VGIK**, Всеросси́йский Госуда́рственный Институ́т Кинематогра́фии, *ved.* VGIK *in glossario*) con A. Tarkòvskij, col quale contribuisce alla sceneggiatura del film "Andrèj Rublëv"(*ved."Trinità", in tavv., vol I, cap.III "L'arte dell'ikona")*. E' regista, oltre che di cinema ("Storia di Asja Klijačina che amò senza sposarsi", "Siberiade", "Asja e la gallina dalle uova d'oro") anche teatrale ("La dama di picche","Zio Vànja", "Guerra e pace") e sceneggiatore di ben quindici films. Fra essi, oltre a "A. Rublëv", "Schiava d'amore" di N. Michalkòv). Lavora anche a Parigi e produce cinque films negli Stati Uniti, fra cui "Tango & Cash","A trenta secondi dalla fine","Maria's lovers", "La casa dei matti" (2002) è il suo quindicesimo lungometraggio. E' stato anche attore. "Come attraverso la goccia d'acqua si può vedere l'intero oceano" , per citare lo stesso regista, così nei suoi films le vicende individuali consentono di riflettere su grandi temi come la guerra, l'amore, la follia, la persecuzione politica, i rapporti interpersonali, il paesaggio. Jùlja Vysòckaja, magnifica interprete-protagonista di "La casa dei matti", è la sua ultima moglie. *(estr. dall'intervista a Končalòvskij, alla fine del cap.).*

(37) La sigla significa 'Mirovòj kinofestival'" (Festival Internazionale del Cinema).

volto di Andrej Rublëv nella locandina del film omonimo

Ста́лкер *Stalker*

Страна и год производства Россия, 1979 ***Paese e anno di produzione*** *Russia,* 1979
Режиссёр Андре́й Тарко́вский ***Regista*** *Andrèj Tarkòvskij* ***(38)***
Автор сценария А. Кончало́вский, А. и Б. Струга́цкий ***Sceneggiatore A.*** *Končalòvskij, A. e B. Strugàckij*
В главных ролях А.Кайдано́вский**,** А.Солони́цин, Н.Гри́нко ***Interpreti*** *A. Kajdanòvskij, A. Solonìcin, N. Grìnko*
Жанр Научно-фантастический, философский ***Genere*** *Fantascientifico, filosofico*
Композитор Едва́рд Арте́мьев ***Musica*** *Edvàrd Artèm'ev*
Длительность 177 мин ***Durata*** *177 min*
Награды Специа́льная пре́мия экумени́ческого жюри́ 1980 г ***Premi*** *Premio speciale ecumenico, Cannes 1980*
ИНТЕРФИЛЬМ и ОСИК (XXXIII МКФ в Ка́ннах) *Due Premi speciali Festival di Cannes, 1980*
Премия "Л.Виско́нти" , в Ита́лии, 1980 г *Premio "Luchino Visconti", Italia 1980*

Сюжет
Писатель и **профессор** на́няли человека вышедшего из тюрьмы´, эксурсово́домом в тайный район (**Зо́на**). Его зовут **Ста́лкер.** Сталкер, бывший пресле́дованный фи́зик, живёт с больной дочерью и с женой, в бедности. Он организу́ет нелегальные экспедиции в Зону, где около двадцати лет тому назад, говорят что упа́л метеори́т. В центре этого района есть секретная **комната**, **где люди мо́гут осуществить свои́ желания**. Несмотря на протесты жены и охрану этой зоны, Сталкер тайно прово́дит писателя (в творческом кризисе) и профессора (в по́исках Но́белевской премии), через эту опасную и угрожающую зону. Во время путеществия они раскрывают, беседуя, свои́ личности и намерения. В конце концов, они подойду́т к двери́ комнаты, но не воиду́т! В последней сцене, в доме Сталкера, его дочь может передвигать стаканы на столе, силой своей мысли. В чём состоят сила и слабость? Фильм, особенно состоящий из глубоких дискуссий, был создан по повести братьев **Струга́цких** "Пикни́к на обо́чине"1971 г).
(trad. it.)
Sinossi

Uno ***scrittore*** *e un* ***professore*** *assumono come guida in una regione misteriosa (****la Zona)****, un uomo uscito di prigione, detto* ***Stalker.*** *Stalker, un ex-fisico perseguitato, vive da povero, con la moglie e la figlia malata. Organizza spedizioni illegali nella Zona, dove circa vent'anni prima dicono sia caduto un meteorite. Al centro di questa regione sta una stanza segreta, dove l'uomo può realizzare i propri sogni. Malgrado le proteste della moglie e le pattuglie militari, Stalker guida lo scrittore (in crisi creativa) e il professore (alla ricerca del premio Nobel) attraverso questo territorio pericoloso e minaccioso. Durante il viaggio, discutendo, essi svelano la loro personalità ed intenzioni. Finalmente giungono alla porta della stanza... ma non entrano! Nell'ultima scena, in casa di Stalker, la figlia riesce a spostare i bicchieri sul tavolo, con la sola forza del pensiero. In che cosa consistono allora la forza e la debolezza? Il film, fatto soprattutto di profonde discussioni, s'ispira al racconto dei fratelli Strugàckij "Picnic sul ciglio della strada" (1971).*

Note *(38)* **Andrèj Arsèn'evič Tarkòvskij,** nato nel 1932, viene influenzato nell'infanzia dai versi del padre, dalla separazione dei genitori, per la quale cresce dai nonni materni e dalle vicende storiche che travolgono l'URSS negli anni '30 e '40. Nel 1960 si diploma alla VIGK, l'Istituto Statale Russo di Cinematografia *(ved.* VIGK, *in glossario*) dove conosce Končalòvskij. Già nel primo film, "**Ива́ново де́тство**", L'infanzia di Ivàn (1962) supera i confini del realismo socialista: nella vicenda di questo bambino soldato in guerra e che in guerra viene ucciso come un adulto, non c'è spirito patriottico, ne' esaltazione dell'eroismo, ne' attenzione ai fatti storici; c'è un viaggio nei sogni e nell'interiorità di Ivàn e nel suo desiderio di vendicare l'uccisione dei genitori da parte dei nazisti. Ciò che è iper-realistico nel film è l'insieme dei rumori della guerra e della natura. Ma azioni di guerra non se ne vedono. Un film così fu boicottato dall'URSS e dagli intellettuali di sinistra che non vi trovavano una dose sufficiente di antifascismo. Ottenne però il **Leone d'oro al Festival del cinema di Venezia** e il plauso di J.-P. Sartre, uno dei pochi a capire subito che il carattere allucinato delle immagini serviva a condannare gli orrori provocati dalla guerra, innanzitutto sui bambini. La produzione di Tarkòvskij sarà sempre più spirituale: una riflessione sul senso dell'esistenza e sui limiti dell'essere umano. I suoi films saranno osteggiati, anche rifiutati in patria (ad es.; "L'idiota", da Dostoèvskij). Dopo "**Andrèj Rublëv**" (1966),"**Solàris**" (1971),"**Lo specchio**"(1974), "**Stàlker**" (1979), proiettati prima all'estero che in URSS, il regista sceglie l'esilio in Italia, (dove gira "**Nostàlgija**" con Tonino Guerra ed è cittadino onorario di Firenze), in Svezia, dove gira "**Sacrificio**" e, dopo l'asilo politico negli USA, in Francia, dove si congiunge con la moglie e il figlio. Qui muore di tumore, malgrado le cure e la sollecita ospitalità, nel 1986. Ha lasciato le sue concezioni etico-estetiche nel libro "**Scolpire il tempo**". Il suo diario autobiografico "**Martirologio**" è stato pubblicato in Italia nel 2002 (ed. La Meridiana). Tarkòvskij è considerato l'ultimo grande artista della tradizione russa. Certo, i suoi films non sono popolari, perché non facili, fatti di filosofia e allegorie, un tipo di spettacolo al quale il cinema commerciale non allena.

tav. pag. 317

"Solaris", capolavoro cinematografico bistrattato

Il cinema "fantascientifico" di Tarkòvskij è ben rappresentato da "Solaris", presentato dall'URSS come risposta sovietica a "Odissea nello spazio" di S. Kubrick (!!!). Al di là dell'ambiente "spaziale", legato ai progressi nell'astronautica degli anni '60-'70, le tematiche del film sono etiche, filosofiche, riguardano i rapporti tra lo scienziato e i frutti della propria ricerca, il suo ruolo professionale e i suoi sentimenti, il suo passato e il suo futuro. Per renderlo più commerciale, la prima edizione italiana subì un taglio di 40 minuti. La versione italiana completa esiste in dvd solo dal 2002. Solaris è un pianeta dove avvengono strani fenomeni. Nella stazione spaziale sulla sua orbita arriva uno psicosociologo, per esaminarli. "Su Solaris gli astronauti sono alle prese con "ospiti" che sono proiezioni del loro passato, materializzazione della loro memoria e del loro inconscio. Ossessivo, enigmatico, ipnotico, il film inchioda lo spettatore allo schermo, con immagini che non si erano mai viste prima, di fantascienza e non" (liberamente tratto da "Il Morandini", ed. 2005).

fotogramma dal film "Solaris"

Óстров

Страна и год производства Россия, 2006
Режиссёр Пáвел Лунгúн
Автор сценария Дмúтрий Сóболев
В главных ролях Пётр Мамóнов, Д. Люжев, В. Сухорýков
Жанр драматический
Фотóграф Андрéй Жегáлов
Композúтор Владúмир Мартынов
Длительность 112 мин
Награды Золотой Орёл
- учáстие в LXIII МКФ в Венеции (200)
- участие в МКФ *(40)* в Монреáли
- шесть премий НИКА 200! г.

L'isola

Paese e anno di produzione *Russia, 2006*
Regista *Pàvel Lungìn (39)*
Sceneggiatore *Dmìtrij Sòbolev*
Interpreti *Pëtr Mamònov, D. Ljùžev, V. Suchorùkov*
Genere *drammatico*
Fotografia *Andrèj Žegàlov*
Musica *Vladimir Martýnov*
Durata *112 min.*
Premi *- L'Aquila d'Oro" (massimo premio russo)*
- present. alla LXIII Mostra del Cinema di Venezia
- present. Festival des Films du Monde (Montreal)
- sei premi NIKA 2007

Сюжет

В 1942 г, во время второй мировой войны, молодой русский матрóс Анатóлий, чтобы спастúсь, расстрéливает своего старшего товарища Тúхона, по приказу немецких солдáт. Этот страшный грех не даёт ему покóя. Монахи, проживающие на óстрове далёкого сéвера, спасýт Анатóлия, оставленного нéмцами на заминúрованной барже. По этим двум причинам, он решает стать монахом, в этом же монастырé. Но, здесь, его странное поведение часто удивляет других монахов, а многие люди прихóдят к нему, за его чудесной духóвной помощью. Прохóдит время - Анатóлий уже старец монастыря´; спустя почти тридцати лет, когда он уже готовится к смерти, благодаря случайному визúту в монастырь Тúхона, он узнаёт что свой товарищ Тúхон не погиб! Убийство которое изменило всю его жизнь не совершúлось!
(trad. it.)

Sinossi

Nel 1942, in piena Seconda Guerra Mondiale, il giovane marinaio russo Anatòlij per salvarsi spara, su richiesta dei soldati Tedeschi, al suo vecchio compagno Tìchon. Questo terribile peccato non gli dà pace. Anatòlij, lasciato dai Tedeschi su una chiatta minata, viene salvato da alcuni monaci che vivono su un'isola dell'estremo Nord. Per le due ragioni decide di farsi monaco in questo stesso monastero. Però qui si comporta in modo strano, facendo stupire spesso gli altri monaci, eppure molta gente si reca da lui, per il suo miracoloso aiuto spirituale. Gli anni passano, Anatòlij è ormai **stàrec** *del monastero e, dopo quasi trent'anni, quando si sta ormai preparando alla morte, per la visita casuale di Tìchon al monastero, scopre che Tìchon non è morto! L'omicidio che ha cambiato la sua vita non si è compiuto!*

Note (39) **Pàvel Semënovič Lungìn** non è molto noto in Italia, ma ha alle sue spalle una lunga carriera di regista, sceneggiatore e produttore di films. Nel 1990 ha ottenuto il Premio speciale per la regia al Festival di Cannes; nel 2000, sempre a Cannes, il Premio speciale per il miglior cast di attori; è molto amato in Francia; nel 2008, in Russia è stato proclamato "Artista popolare russo". Dal 1975 al 1990, lavora nel cinema come sceneggiatore. Di alcuni films è stato sia sceneggiatore, che regista, per es. di "**Luna-park**", "**Свáдьба**", Matrimonio, "**Oligàrch**" , ma soprattutto"**Такси- блюз**" (1990). importante anche perché avvia la collaborazione col leader del gruppo rock underground "Звýки Му" , Zvùki my" Pëtr Mamònov, futuro protagonista del suo successo "**L'isola**" (2006). Nel 2008 è stata pubblicata in Russia la raccolta delle sue sceneggiature originali. Come produttore, ha finanziato, oltre a "L'isola", il serial "**Дéло о Мёртвых дýшах**" (L'affare delle anime morte) e "**Жестóкость**" (Crudeltà). Nel 2009, oltre a presiedere la giuria selezionatrice al Festival del cinema di Mosca, ha presentato il film "**Царь**' "(L'imperatore), interpretato da P. Mamònov, sia al Festival di Mosca, sia a Cannes. Dal 1990 vive in Francia, anche se gira i suoi films soprattutto in Russia. In Francia ha girato "**La mer de toutes les Russies**" un episodio del film-documentario "A propos de Nice". Del grande successo in Russia de "L'isola", soprattutto fra il pubblico giovanile, lo stesso Mamònov ha detto che questo tipo di cinema sulla fede ortodossa, su ciò che conta di più (...) è per' coloro che trovano difficile vivere e che non sanno che strada prendere ("**о православной вере, о самом главном (...) для тех, кому тяжелó и кто не знает, как быть**") perché "l'uomo non è un caprone" (**человек - не козёл**") (da "Argumènty i fàkty" n. 47/ 2006) *(40)* La sigla significa "Mirovòj Kino Festival'" (Festival Internazionale del Cinema).
La spietatezza appare in molti suoi film.

Павел Лунгин

Pàvel Lungìn

tav. pag. 318

fotogrammi dal film "Ostrov", *L'isola*

Русский ковчéг

Страна и год: Россúя, Гермáния, 2002
Режиссёр: Алексáндр Сокýров
Автор сценария: Анатóлий Никифóров, А. Сокýров
В главных ролях: Сергéй Дрéйден, Марúя Кузнецóва
Жанр: историческо-фантастúческий
Оперáторы Тúлман Бюттнер и Стефáн Чýпек
Композитор: Сергéй Евтушéнко
Длительность: 96 мин
Награды: Приз за изобразительное решение на МКФ в Торонто (2002)

L'arca russa

Paese e anno di produzione: *Russia. Germania, 2002*
Regista: *Aleksàndr Sokùrov* **(41)**
Sceneggiatore: *A.Nikìforov, A. Sokùrov*
Interpreti: *S.Dreiden, M.Kuznecòva e altri*
Genere: *storico-fantastico*
Operatori *Tilman Büttner, Stefan Čupek*
Musica: *Sergèj Evtušènko*
Durata: *96 min.*
Premi: *Premio per le soluzioni figurative, Toronto (2002)*

Сюжет

Посещение Зúмнего Дворцá и Эрмитáжа, в Санкт-Петербýрге, вместе с одним французским дипломатом 19ого века, и с кинорежиссёром 20ого, даёт зрителям шанс проникнуть сквозь три века русской истории и искусства. Благодаря 2000 актёров, фильм позволяет быть свидетелями ключевых событий в жизни Эрмитажа и познакомиться с постояльцами и с гостями Зимнего дворца, от великолепных приёмов и бáлов до дней кончúны царской семьú и выхода дворянства из исторической сцены. Одна из особенностей этого фильма - снятие цифровой камерой, безприрывно, и одновре́менно с прилежностью и глубиной образов. Итак, среди картины и скульптуры, оживают Пётр Великий, царúца Екатерúна, и последние царú, снятые в интимных, или в официальных ситуациах. Каждая зала музея представляет разную эпоху, а тоже другие шедевры и события."Русский ковчёг" считают лучшим из фильмов снятых до сих пор цифровой техникой. Это заслуга не только режиссёра а и отличных оперáторов Тúлмана Бюттнера и Стефáна Чупéка.

Sinossi

La visita del Palazzo d'inverno e dell' Ermitaže, a San Pietroburgo, in compagnia di un diplomatico francese del XIX s.e di un regista del XX, dà agli spettatori l'opportunità di attraversare tre secoli di storia della Russia e dell'arte. Grazie ai suoi 2.000 attori circa, il film permette di essere testimoni di avvenimenti chiave nella vita dell' Ermitaže e di conoscere i frequentatori abituali e gli ospiti del Palazzo d'inverno, dai magnifici balli e ricevimenti, fino agli ultimi giorni della famiglia imperiale e dell'uscita dell'aristocrazia dalla scena storica. Una delle particolarità di questo film è che è stato girato con una telecamera digitale, con continuità e nel contempo accuratezza formale e profondità dell'immagine. Così, fra quadri e statue, rivivono Pietro il Grande, la zarina Ekaterina, gli ultimi zar, ripresi in pubblico o nell'intimità. Ogni sala rappresenta un'epoca diversa, ma anche altri capolavori e avvenimenti. "L'arca russa" è considerato il miglior film girato finora con la tecnica digitale. E' merito non solo del regista, anche degli eccellenti operatori, Tilman Büttner e Stefàn Čupèk.

Note (41) **Aleksàndr Nikolàevič Sokùrov**, uno dei migliori registi del momento, secondo l'Accademia del cinema europeo, è nato nel 1951 nella provincia di Irkùtsk, è di origine circassa e aristocratica. Il padre fu combattente nella Seconda guerra mondiale. Dopo aver studiato in Polonia e in Turkmenia, Sokùrov s'iscrive alla facoltà di Storia dell'università Gor'kij di Mosca, dove, a soli diciannove anni, partecipa alla produzione di alcuni programmi televisivi. Per sei anni lavorerà alla televisione, soprattutto con riprese in diretta. Dal 1975 al 1979 studia alla Scuola Statale russa di cinema (VGIK), dove ottiene la borsa di studio "S. Ejsenštèjn", per i suoi eccellenti risultati. Nel 1978 inizia la sua attività di regista cinenatografco: da allora, fino al 2009 ha creato quasi una ventina di films, che gli son valsi tanti riconoscimenti russi e internazionali, come i Premi di Stato russi (nel 1997 e nel 2000), il titolo di Artista popolare russo (nel 2004), la premiazione a Cannes (nel 2003), per il film **"Отéц и сын"**(Padre e figlio), il Premio Robert Bresson, a Venezia (nel 2007) e tanti altri, perfino il premio del Vaticano "Terzo millennio" (nel 1998). Tra i suoi films ricordiamo: **"Молòх"** (Moloch), su Hitler, **"Мать и сын"** (Madre e figlio) ma anche il criticato **"Сóлнце"** (Sole), considerato da molti eccessivamente lungo e lento, troppo "alla Tarkòvskij"!
I tratti tipici del suo cinema sono: l'attenzione al linguaggio (ad es, l'uso del tedesco. nel film "Molòch", o del francese in "L'arca russa"), la cura nelle ricostruzioni socio-storiche (in virtù anche dei suoi studi storici), la pacatezza del ritmo narrativo, grazie all'uso frequente del ralenty, la capacità di trasmettere profonde riflessioni sull'umanità, attraverso la tecnologia più avanzata.

Aleksandr Sokurov

Возвращéние | ***Il ritorno***

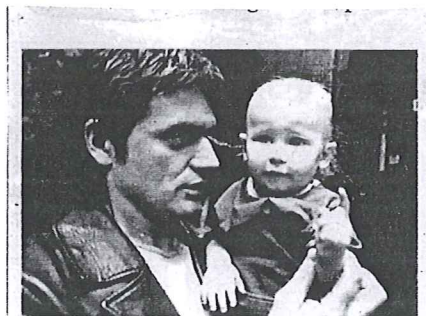
Страна и год: Россия, 2003 | ***Paese e anno di produzione*** *Russia, 2003*
Режиссёр: Андрей Звягинцев | ***Regista*** *Andrèj Zvjàgincev (42)*
Авторы сценария Владúмир Моисéенко, Алексáндр Новотóцкий-Влáсов | ***Sceneggiatori*** *Vladìmir Moisèenko, Aleksàndr Novotòckij -Vlàsov*
В главных ролях: Ивáн Добронрáвов, Владúмир Гáрин, Константúн Лаврóненко, Натáлия Вдóвина | ***Interpreti*** *B. Dobronràvov, V. Gàrin, K. Lavrònenko, N.Vdòvina*
Жанр: драматическо-трагический | ***Genere*** *drammatico- tragico*
Фотóграф: Михаúл Крúхман | ***Fotografo*** *Michaìl Krìchman*
Компози́тор Андрéй Дергачёв | ***Musica*** *Andrèj Dergàčëv*
Длительность 111 мин | ***Durata*** *111 min.*
Награды Золотой лев на МКФ в Венеции, 2003 | ***Premi*** *Leone d'oro, Festival del cinema di Venezia, 2003*
Золотой орёл, 2003 г, как лучший фильм | *Aquila d'oro 2003, come miglior film*
Золотой óвен 2003 г, " " " " | *Ariete d'oro 2003, " " " "*
Н. европейской киноакадемии: открытие года | *Premio Accademia europea di cinema: scoperta dell'anno*

Сюжет

Неожиданный отец появился в жизни двух юных братьев. Два мальчика, живующие с матерью и с бабушкой, знали его только по фотографии десятилетней давности. Поэтому он для них - совсем чужой. Этот приезд – конец их спокойной жизни. Несколько времени спустя, отец отправляется с ребятами в необычное путешествие, на машине, к роднóму городу и к забрóшенному óстрову в Лáдожском óзере. Здесь отец приказывает выкопать глубокую яму... Особенно младший из братьев столкнётся с отцом, не хочет слушать его и очень подозрителен к нему. Напротив старший брат больше подчиняется отцу. Конец этого таúнственного путешествия - трагичен, история заканчивается смертью отца. Многие видят в этом фильме аллегорию отношений отцов и сыновей, но режиссёр заявил, что это неправда, что эта история - только действительное, возможное событие.

Sinossi

Un padre inatteso appare nella vita di due fratelli. i due ragazzi, che vivono con la mamma e la nonna, lo avevano visto solo in una fotografia di una decina di anni prima. Perciò egli è un vero estraneo per loro. Questo arrivo è la fine della loro vita tranquilla. Poco dopo, il padre parte coi ragazzi per un insolito viaggio , in macchina, fino alla sua città natale e poi fino ad un'isola abbandonata, nel Lago Làdoga. Qui devono scavare una buca profonda... Soprattutto il più giovane dei fratelli si scontra col padre, non vuole ubbidirgli ed è molto diffidente nei suoi confronti. Invece il più grande si sottomette al padre. La conclusione di questo viaggio misterioso è tragica, la storia termina con la morte del padre. Molti vedono in questo film un'allegoria dei rapporti tra padri e figli, ma il regista ha dichiarato che non è vero, che questa storia è solo un fatto reale, che può capitare.

Note (42) **Andrèj Petròvič Zvjàgincev** è nato a Novosibìrsk, nel 1964. é attore, oltre che regista. Dopo la sua opera prima “Il ritorno”, che è stata un grande successo del 2003, ha diretto il film “Izgnanie” (“Esilio”) che ha ottenuto la nomination per la Palma d'Oro al Festival di Cannes (2007). Il secondo film di Zvjàgincev conferma l'attenzione del regista per i rapporti familiari conflittuali, che si concludono con epiloghi tragici. Questo secondo film è tratto da una novella dello scrittore armeno-americano W. Saroyan.

fotogramma tratto dal film “Vozvraščenie”

***Intervista del redattore-capo della rivista "Argomenti e fatti" Nikolàj Zjàt'kov al regista Andrèj Končalòvskij** (estr.)*

Н.З. - Андрей Сергеевич, дом дураков, где разворачивается действие нашего фильма, - это Россия в миниатюре?
N.Z.: Andrej Sergeevič, la "casa degli scemi", in cui si svolge l'azione del nostro film, è una Russia in miniatura?
А. К. -Это не Россия – это общество вообще. Картину можно было снять в Сербии, Ирландии или любой другой стране, где идет война. Ведь настоящее кино затрагивает проблемы, общие для всех (...)
A.K.: Non è la Russia, è la società in genere. Il film poteva essere girato in Serbia, in Irlanda, o in qualsiasi altro paese, dove c'è guerra. In fondo, il cinema autentico riflette problemi comuni a tutti.
Н.З. - Получается, что самая простая история, если ее талантливо рассказать, может потрясти мир?
N.Z.: Se ne deduce che la storia più semplice, a raccontarla con talento, può scuotere il mondo?
А.К. - Все великие фильмы сделаны о самых простых вещах. Ну какая (...) тогда была звезда? Обычная женщина, таких можно встретить в каждом русском городе. Но она стала национальной героиней, потому что люди сравнивали себя с ней. Они были такими же, как Чурикóва, - добрыми и простыми, без особых амбиций, но с какой-то внутренней чистотой, с мечтой о любви... Ведь люди мечтают об одном и том же всю жизнь. И бояться одного и того же – бояться умереть, бояться холода, голода, унижения.
A.K.: Tutti i grandi films sono costruiti attorno alle cose più semplici (...) be' chi era la stella (nel film)? Una donna comune, come se ne può incontrare in ogni città russa. Ma è diventata un'eroina nazionale, perché la gente si è confrontata con lei. Era proprio come la Čurikòva, cioè buona e semplice, senza ambizioni particolari, ma con una certa purezza interiore, con un sogno d'amore... Dopotutto la gente sogna per tutta la vita le stesse cose. E ha paura delle stesse cose, della morte, del freddo, della fame, di essere umiliata.
Н.З. - Но ведь тот же Голливýд старается свои фильмы приурочить к актуальным событиям – захватам самолетов, катастрофам.
N.Z.: Eppure Hollywood cerca di far coincidere i suoi films cogli avvenimenti attuali, sequestri di aerei, disastri.
А. К. - (...) Голливýд работает по другому при́нципу. Это же транснациональная компания, для которой главное – прибыли. Снимается посредственное кино, вкладывается в рекламу 30 млд. долларов, и зрители идут и "едят". Абсолютный принцип гáмбургера. А то, что люди после такой еды могут заболеть раком, никого не волнует.
A.K.: Hollywood si basa su un altro principio. E' una società multinazionale per la quale la cosa principale sono i profitti. Si girano films mediocri, si investono in pubblicità 30 miliardi di dollari, gli spettatori vanno e"consumano". E' esattamente il principio dell'hamburger. Se poi la gente, dopo, si ammala di tumore, nessuno si scompone.
Н.З. - Очень часто сегодня темой кинематографа становятся довольно странные проблемы – однополая любовь, извращения и пр. Стоит ли выносить это на экран?
N.Z. Spesso oggi il cinema tratta problemi piuttosto strani, amore omosessuale, perversioni e altro. Merita portarli sullo schermo?
А. К. - Солженицын еще лет 25 назад написал очень хорошую статью "Модернизм и мировая культура", где утверждал, что западная культура практически себя исчерпала.(...) Постоянный поиск запрещенного, переход табу практически завели западно-европейское искусство в тупик.(...) Это называется "шокирующая откровенность", не случайно китайское, иранское, бразильское кино начинает повляться на фестивалях, потому что в них сохранилось желание уважать интимный мир человека. Секс (...) – это интимная часть человеческой жизни.(...) Этот субьективный мир нельзя разрушать, потому что, как только его нарушили, удовольсте от секса теряется.
A.K.: Solženicyn ancora venticinque anni fa scrisse un ottimo articolo "Il modernismo e la cultura mondiale", in cui affermava che la cultura occidentale si è praticamente esaurita. La continua ricerca del vietato, il superamento del tabù hanno portato l'arte dell'Europa occidentale in un vicolo cieco. Si chiama "franchezza scioccante", non a caso il cinema cinese, iraniano, brasiliano compaiono sempre più nei festivals, perché in essi si è conservato il desiderio di rispettare l'intimità della persona. Il sesso in teoria è parte intima della vita umana. Questo mondo soggettivo non va infranto, perché non appena lo distruggono, si perde il piacere del sesso .(*da*"Argumenty i fakty" n. 43/ 2002).

Andrej Končalovskij

tav. pag. 321

Sul cinema russo all'inizio del XXI s.

"E' in corso la rinascita del nostro cinema", annunciava trionfante nel dicembre 2004 Nikìta Michalkòv(...). Orgoglio giustificato: ben si comprende la gioia di questo maestro del cinema russo (Oči Ciornie, Il sole ingannatore, Schiava d'amore, Oblomov), scorrendo l'elenco dei films in programmazione in quei giorni, nelle sale moscovite: opere di ***Olga Stolpòvskaja, Dmitrij Troìcskij, Valèrij Todorkòvskij, Timùr Bekmambètov****... e altri. Dopo il successo di* ***Andrèj Zvjàgincev****, Leone d'oro a Venezia nel 2003 con "Il ritorno" e il recente, bellissimo "Padre e figlio" di* ***Aleksàndr Sokùrov****, ecco lo splendido "Koktebèl" di* ***Borìs Chlèbnikov*** *e* ***Alexèj Popogrèbskij****, diario di un viaggio da Mosca in Crimea, alla ricerca di un nuovo paesaggio e di un possibile futuro. E si girava "Volkodàv", storia ambientata nel IX s. di uno schiavo che diventa guerriero e che, alla fine della sua battaglia per la libertà, rifiuta la vendetta e la violenza. E' di* ***Nikolàj Lèbedev****, già autore di un altro successo, "Zvezdà" (Stella).*

Nel 2004, alla Mosfilm, su una superficie di 32 ettari nel centro di Mosca, lavoravano quasi 3.000 persone. Artefice di questa straordinaria ripresa è stato ***Kàren Šachnazàrov****, 52 anni, figlio di un consigliere personale di Gorbačëv. Ex-allievo del prestigioso* **VGIK** *(vedasi in glossario), regista e produttore, dal '98 direttore generale e presidente della Mosfilm: "Pochi anni fa in un paese immenso come l'ex- Unione Sovietica, solo il 7% dei films distribuiti era prodotto in Russia (...) Se non volevamo soccombere all'Occidente, se volevamo costruire una nuova mitologia che rispecchiasse la nostra cultura, dovevamo ricominciare dal cinema. Nuovi finanziamenti, nuove tecnologie, quindi nuove storie. (...) All'epoca della perestrojka tutto era fatiscente: se abbiamo conservato qualcosa di quel periodo così triste, un muro sbrecciato, una casa pericolante, è solo per usarlo come sfondo a qualche scena di guerra e di miseria"(ci giravano solo cani randagi e qualche poliziotto che a turno sorvegliava un deserto in rovina).*

Spiega ***Naùm Klèiman****, direttore del Musèj Kinò di Mosca e massimo conoscitore al mondo dell'opera di Sergèj Ejzenštèin: "Questi studi cinematorafici nascono nel 1923, ma bisogna risalire al 27 agosto del '19, quando Lenin decise la nazionalizzazione dell'industria del film. Molti registi importanti erano fuggiti all'estero, bisognava incoraggiare i talenti a restare. Gli studi moderni, in stile costruttivista, sorgono con questa finalità, in una posizione fantastica, vicino alla città ma anche al fiume, alle colline, alla campagna. Vi si poteva girare qualunque scena. Sono gli anni gloriosi dell'avanguardia anti-borghese, anti-divistica, "anti potere". Poi, negli anni '30, i primi cambiamenti, radicali. Stalin adorava il cinema di Hollywood... una Hollywood sulla Moskva, ecco il suo sogno... Viene espropriata una parte del terreno, per costruire le case dei divi e, accanto, in connubio perfetto, quelle degli alti membri del partito, poi le ambasciate... "Non c'è stato specchio migliore del nostro cinema per capire la nostra società". (Sulle origini del cinema russo, ved. al cap. III: "La cultura sovietica"). (da* ***Laura Leonelli****: "Mosfilm contro Hollywood", in "D donna", suppl. a "La Repubblica", 18.12.2004). Sotto, un'immagine dell'Istituto cinematografico* **Mosfil'm.**

tav. pag. 321 (I)

carta geografica del Caucaso e delle varie etnie che lo abitano

11. *Dal discorso di benvenuto del Presidente Sarkozy al Presidente Medvèdev (Parigi, marzo 2010)*

Господин Президент!

Сама Россия прошла через три десятилетия серьезных перемен. (...) нам нужна сильная стабильная Россия для создания между Европейским Союзом и Россией огромного экономического и человеческого пространства, за которое я всегда работал. (...) Мы конечно же начинаем не с нуля (...) не случайно наша страна занимает третье место в мире по обьему прямых иностранных инвестиций (...) Вы осуществляете в России смелые реформы и глубокие преобразования. Знайте что наша страна всегда готова быть партнером России в выполнении этих задач. (...) необходимо также и международное сотрудничество основанное на доверии. (...) наша страна сочтет на честь принять в нем участие бок о бок с Европейским союзом.

Signor Presidente,

la Russia ha davvero attraversato tre decenni di cambiamenti radicali. Ci serve una Russia forte e stabile per creare fra Unione Europea e Russia un'unica grande realtà geografica economica e umana, cosa per la quale mi sono sempre impegnato. Non cominciamo certo da zero, non a caso il nostro paese occupa il terzo posto nel mondo per volume di investimenti diretti in Russia. State realizzando in Russia riforme coraggiose e trasformazioni profonde. Sappia che il nostro paese è sempre pronto ad affiancarsi ad una Russia che assolve questi compiti. E' indispensabile anche la collaborazione internazionale fondata sulla fiducia. Il nostro paese considera un onore partecipare a questa collaborazione, a fianco dell'Unione Europea. (da"Russkaja zarubežnaja gazeta" n. 208/2010)

12. *Il cardiologo russo Evgènij Čàzov ci dà un buon auspicio*

Evgènij Čàzov, dell'Accademia Russa delle Scienze, dice: "*Le nuvole correranno via e il cielo splenderà di nuovo*"

Al suo ottantesimo compleanno, nell'intervista rilasciata a "Argumenty i fakty", E. Čazov ha dichiarato:

"И в 80 лет жизнь чудéсна"

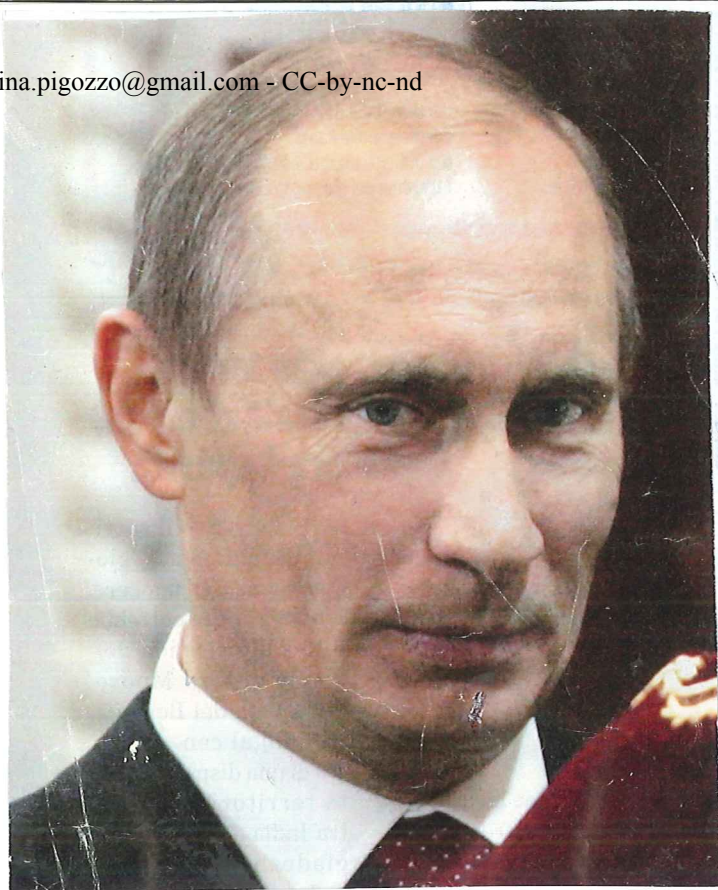
Anche a ottant'anni la vita è meravigliosa. Alcuni dei suoi consigli:

"Моя мама внушúла мне ещё в дéтстве: "Тýчи убегáют, и опять сияют небесá"

Mia mamma mi ha inculcato fin dall'infanzia che "le nuvole correranno via e il cielo splenderà di nuovo".

- Вначáле укрепúте нéрвную систéму. Почтú половúна из нас живёт в состоянии перемежáющей депрéссии
  Per prima cosa rinforzate il sistema nervoso. Quasi la metà di noi vive in condizione di depressione ricorrente.
- Воспринимáйте жúзненные неурядицы как запланúрованные события
- *Accettate i dispiaceri della vita come fossero avvenimenti già previsti*
- Не сидúте на мéсте, бéгайте по утрáм, плáвайте.(...) Ходúте по гóроду пешкóм. Это пойдёт на пóльзу сосýдам
- *Non siate sedentari, fate una corsa ogni mattina, nuotate (...) Girate a piedi per la città. Favorisce i vasi sanguigni*
  и прогóнит стресс. Но не пытайтесь избáвиться от негó с пóмощью табакá и спиртнóго. Вам тóлько кáжется,
  e *scaccia via lo stress. Ma non cercate di evitarlo con l'aiuto del tabacco e dell'alcol. A voi pare che*
  что пóсле такúх стимуляторов тревóга и пáника исчéзнут, а на дéле онú лишь уйдýт внутрь.
  dopo questi stimolatori l'agitazione e il panico scompaiano, invece in realtà se ne vanno all'interno dell'organismo.
  Помúмо стрéссовой нагрýзки сéрдце и сосýды получáют удáр никотúна и алкогóля.
  Oltre al carico dello stress, il cuore e i vasi ricevono la botta della nicotina e dell'alcol.
- Сэконóмьте дéньги на проéзд
- *Mettete da parte i soldi per un viaggio.*
- И глáвное, всегдá пóмните - спасéние в вáшем оптимúзме.
- *E la cosa principale, ricordate sempre che la salvezza sta nel vostro ottimismo. (da "Argumenty i fakty", n.25/ 2009).*

Una delle volpi addomesticate a Novosibirsk

tav. pag. 322

Vladimir Putin

Le illustrazioni e alcuni passi del cap.VIII (vol. II) sono tratti da:
- *Wikipedia;-"Le Garzantine" (vol.5) (Milano, Garzanti, 2006)*
- *Mario Caramitti (a cura di): "Schegge di Russia"(ed. Fanucci, 2002)*
- *Mauro Martini: "L'utopia spodestata" (Torino, Einaudi, 2005)*
- *Venedikt Erofeev: "Moskva-Petuški"e altre opere (a cura e traduz. di G. Zappi) (Milano, Feltrinelli, 2004)*
- *Timur Kibirov: "Latrine"a cura di C. Scandura) (Firenze, Le lettere, 2008)*
- *L. Petruševskaja: "Favole dopo le favole" (a cura di B. Mozzone e C. Sogliano) (Genova, "Il melograno", 1995)*
- *L. Rubinštein (Kommunal'ka), Igor Cholin, A. Prigov: versi (vedasi in Siti)*
- *S. Stratanovskij: "Buio diurno"(testo a fronte, a cura di A. Niero) (TO, Einaudi, 2009)*
- *L. Koutchera Bosi: "La chanson russa" (testo a fronte) (MI, Polimetrica, 2004)*
- *"Russian attack" (antologia di racconti russi a cura di M. Dinelli e G. Denissova) (Milano, Salani ,2010)*
- *Valèrij Panjuškin: "12 che hanno detto no" (Roma, ed. e/o, 2011)*
- *D. Giurlando: sul cinema russo, in"Samizdat", alla mostra"Russie" (VE, Ca' Foscari, 2010), alla conferenza"Gocce di Russia" (TV, Spazi Bomben, 21.05.2011)*
- *J. E. Stiglitz: "La globalizzazione e i suoi oppositori" (TO, Einaudi, 2002)*
- *A. Vitale- G. Romeo: "La Russia post-imperiale" (Rubbettino ed., 2009)*
- *Vasilij Grossman: "Tutto scorre..."(trad. di G. Venturi) (Milano, Adelphi, 2010)*
- *J. Littell: "Cecenia, anno III" (Torino, Einaudi, 2010)*
- *Viktor Pelèvin: "Vse rasskazy" (Moskva, izd. Vo-Eksmo, 2005).*
- *M. Ganino: "Russia"(Bologna, ed. Il Mulino, 2010)*
- *Viktor Erofeev: "L'enciclopedia dell'anima russa"(trad. di E. Gori Corti) (Milano, Spirali, 2006)*
- *J. Verne: "Michele Strogoff" (Milano, RCS Libri, 2005)*
- *Ju .Lotman: "Il girotondo delle muse" (a cura di S. Burini e A. Niero) (Bergamo, Moretti & Vitali, 1998)*
- *"Limes" n.3, 2010; "Focus"n. 222, aprile 2011*
- *"La Repubblica" 27 ottobre 2000; 29.10.2006; 28.5.2005; 11 marzo 2011 (carta del Caucaso)*
- *"Il venerdì" di Repubblica 10.12.2004; "D donna", suppl. a"La Repubblica", 18.12.2004*
- *"Argumenty i fakty"nn. 25/ 2009 e 43/2002; "Russkaja zarubežnaja gazeta" n. 208/2010*
- *Rossijskaja Gazeta: Inserto preparato e pubblicato per "New Yok Times", 28.02.2011, 18.04.2011*
- *"Russia oggi" n. 9.04.2010;"Il Corriere della sera" 28.04.201.; "L'espresso", 8.11.2007 (Kasparov)*
- *Films: "Urgà territorio d'amore"; "La casa dei matti"; "Stalker"; "L'isola"; "L'arca russa"; "Il ritorno"*

Siti
- *Неофицальная поэзия. Антология. Лянозовская группа. Игор Холин*

www.tema.ru/rrr/litcafe/prigov/ - *www.kniga.ru/Erofeev/moskva0.htlm.*
- *http://www.e-kniga.ru/Erofeev/erofeev#1* - *л. Петрушевская/Library.Ru*
- *http://movisol.org/10news001.htm (Kapica)* - Russiaoggi.it
- *http://www.lastampa.it/_web/cmstp/tmplRubriche (Gorb.)* - *http://www.robert-shuman.eu/question_europe*
-*http://kommunalka.colgate.edu/...bilingual.view.cfm?)* - -
-*http://mitki.kulichki.net/http://www.prozakonkurs.ru/articles/article35.php*

I

A mo' di conclusione

Scrive Wassily Kandinsky, nell'Introduzione a"Punto, linea, superficie", che ogni fenomeno può essere vissuto in due diversi modi (...): ESTERNO o INTERNO. Si può osservare la strada stando dietro il vetro della finestra: i rumori ne vengono attutiti, i movimenti diventano fantomatici e la strada stessa appare, attraverso il vetro trasparente, ma saldo e duro, come un'entità separata (...). Oppure si apre la porta: (...), ci si immerge in questa entità, vi si diventa attivi e si partecipa a questo pulsare della vita con tutti i propri sensi. Le altezze e i ritmi dei suoni in continuo mutamento (...) i movimenti avvolgono gli uomini, li circondano (...) (da"Punto linea superficie", Milano, Adelphi, 2005).
Dopo aver lavorato nel secondo modo indicato da Kandinskij,"tuffandomi" nella storia e nella realtà della Russia grazie a fonti disparate (studi, ricerche, viaggi) e diffidando sempre dei pregiudizi, a conclusione di questa redazione durata sei anni, cerco di rispondere alla domanda essenziale, posta nella prefazione: ***che cos'è la Russia?***

La Russia è complessa, per giunta in grande trasformazione e, da sempre, il paese dei contrasti estremi: fango sporco sulla neve candida; delicate betulle resistenti al gelo polare; dolcezza e asprezza della lingua russa; odio (del potere) per amore (del popolo); generosità e crudeltà; ululato notturno dei lupi e rumori della metropoli, villaggi da fiaba e periferie di interminabili caseggiati uniformi; avanguardie e arretratezze (ora l'Istituto Skòlkovo di Mosca insegna ai giovani, in inglese, le competenze richieste dalle aziende multinazionali, ma intanto il giornale *Vèdomosti* denuncia residui di burocrazia sovietica che pesano su cittadini e imprese); delle due teste dell'aquila bicipite -scrive *V. Erofeev*- "*una, capitalistica, guarda a occidente, l'altra, arcaica, ad oriente* ***(1)***; lusso e miseria; eleganza e trascuratezza. Gli stereotipi che evoca in noi il nome Russia (pellicce, colbacchi, cosacchi, abiti uzbechi e kirghisi, medaglie, cupole d'oro, balalàjke, samovàr, matrëške, cucchiai di legno dipinto, slitte, oh,"*Michel Strogoff"!)* ci sono ancora, ma per turisti. Tutto sta cambiando in Russia! La geografia invece è immutata, quanto le passioni russe: tè, bànja, alcol (birra, vòdka, whisky, виски) e scacchi. E' il paese più vasto del mondo, quattro volte l'attuale Unione Europea, **9 fusi orari** dal 2010, **160 etnie**, asiatico più che europeo, eppure europeo: compreso tra l'Alaska, venduta da Russia a Stati Uniti (1867) a nord-est; l'oceano Pacifico e il super-tecnologico Giappone ad est; l'arido, bellicoso Caucaso, (ostilità etniche, islamismo, petrolio, armi, droghe) a sud-ovest. Al suo interno: a est degli Uràli (*cintura*, in tatàrico), la Siberia, conquista russa dal XVI s., casa di fuggiaschi, cacciatori di orsi e pelli, descritta da *J. Roth* in *"Fuga senza fine",* tutta un giacimento prezioso (gas naturale, petrolio, diamanti, minerali); la **steppa**, sconfinata pianura della Siberia meridionale fra Kazakstàn e Manciuria, disseminata di fertili terre nere; la **taigà**, foresta fitta di conifere, dove ancor vive la tigre, regno di *Dersù Uzalà,* occupa con la **tùndra** (desolata zona polare artica), 1/3 del territorio russo. Foreste su 4.000.000 di km², quasi ¼ del paese e grande varietà di ambienti, climi, densità demografiche. Imponenti laghi (il **Bajkàl**, 336 immissari, ha il maggior volume del mondo) e fiumi (il **Volga**, 4300 km., è il maggior fiume europeo). Può tale ambiente fisico non influire sul rapporto dell'uomo con la vita e la natura? E sull'istinto dei russi di partire, per scoprire cosa c'è oltre il villaggio, oltre il bosco, alla fine della strada che sembra non finire mai? Per posizione, dimensioni, ricchezze, la Russia è stata **ora potenza** (il re di Francia Henri I nel 1051 sposa Anna Jaroslàvna principessa di **Rus'**, lo stato allora più vasto; la repubblica di Nòvgorod è nel XIV s. uno dei più fiorenti centri d'Europa), **ora terra di conquista**, dagli Sciti fino ai nazisti: "*Splendeurs et misères...*"(*H. de Balzac).* Questa è la **prima contraddizione nella sua storia.**
La Rus' nasce come stato nel IX s., sintesi di varie **culture**: **nomadica** della **steppa**, **vikinga (**dei mercanti-pirati Varjàgi, i Roos), **contadina pagana** slava e **cristiano-bizantina (**che ne condizionò lingua, religione, arte). Ma le sue civiltà sono assai più antiche: nella Russia meridionale l'**etnia ariana** sarebbe nata **nel III millennio a. C.**, **fra Volga, Urali e mar Caspio**. Gli Ariani erano stati preceduti dai nomadi **Kurgàn** (come spiega *Marija Gimbutas*) padri della civiltà patriarcale, basata sull'allevamento nomade, che invasero quasi tutta l'Europa. La cultura precedente matriarcale era basata, invece, sull'agricoltura, la raccolta, la sedentarietà ***(2).*** La Rus' è **invasa dall'VIII s. a.C. da sud-est**, da iranici e turchi (un proverbio russo dice *"Dove passa il turco, non cresce più l'erba")*: Sciti-Sarmàti-Àvari-Unni-Bolgàri-Chazàri-Pečenèghi-Cumàni (in russo Pòlovcy), piombati a cavallo con le famiglie nei carri. "*Siamo Sciti"* -scrive il poeta *Esènin-* legati alla natura, contro le convenzioni borghesi. La Rus' **è invasa anche da ovest** (ss.VIII-IX) dai cristiani germanici alla conquista delle terre pagane balto-slave, troppo ricche di legname; con loro gli Slavi avevano condiviso la riva destra dell'Elba e le regioni Lusazia, Baviera, Austria, germanizzate da Carlomagno e dagli Ottoni. Sottomessa nei ss. **XIII-XV** al giogo dei **Tatàri** dell'Orda d'oro, da cui si salva solo Nòvgorod la Grande. Gli Slavi, gli *Sciti* di cui Erodoto descrive i costumi, che sono gli stessi dei Russi (*IV Libro delle "Istoriae"*), furono costretti dunque alla guerra, per difesa. Etimi russi confermano la loro natura pacifica (**mir**, *assemblea del villaggio, mondo, pace*; **drug,** *altro, amico;* **bàtjuška**, *dimin. di* brat*, fratello* o *babbino,* **òbščina**, *proprietà comune della terra.* I Greci raccontano che i Rus' erano coperti di **gùsli** (strumenti a corde), non di armi. Il miscuglio di invasi e invasori ha prodotto in Russia un'umanità straordinaria sul piano esteriore, bellezze non artefatte dai tratti somatici greci, slavi, iranici, orientali, scandinavi mescolati e di grande energia, legata alla dura selezione naturale. La Russia diventa con **Ivàn IV** lo stato assolutista e spietato dello **knut** e arcaico, a causa di invasioni, isolamento, lunghi inverni, grandi distanze, analfabetismo, fino alle ri-

forme di **Pietro il Grande**, che ne fa una rigida società gerarchizzata, con quattordici gradi amministrativi (**činý**) ed enormi divari sociali. L'occidentalizzazione che avviò nel '700, subìta dai più, ignorata nelle campagne, è la **seconda contraddizione storica**: la Russia doveva a tutti i costi essere moderna. "Schizofrenia" culturale, che nel XIX s., *le marquis de Custine*, notò, distinguendo la vera Russia da quella che essa voleva apparire all'Europa. **Terza contraddizione**: proprio gli car' filo-occidentali riformatori, rafforzando la piccola nobiltà non ereditaria (**pomèščiki)** resero i contadini (tra 700 e '800, circa 35 dei 45.000.000 di russi) ancor più **servi della gleba**. Infatti Paolo I (1796-1801) fu il primo a stabilire i giorni lavorativi dovuti dai contadini al padrone, prima questi era sovrano assoluto sulle sue "anime". Ne scaturirono molte rivolte, oltre alla più celebre di Sten'ka Ràzin, l'opposizione di geniali avanguardie, la spaccatura fra occidentalisti e slavofili e l'abolizione della servità della gleba. Poi la **rivoluzione**, per avere giustizia e pace. Ma la rivoluzione, gestita coll'antico dispotismo, non portò né giustizia né pace, portò grandi progressi socio-economici.

Quella russa è una lunga **storia di non democrazia**: gli ufficiali chiesero una Costituzione nel 1825 e furono impiccati o spediti in Siberia. La prima Dùma, eletta nel 1906, fu sciolta dopo due mesi, per aver sfiduciato il governo; la seconda e la terza furono sciolte anch'esse, la quarta sopravvisse, ma subordinata all'autocrazia. Nel 1953 i contadini non avevano ancora una carta d'identità, solo permessi di viaggio limitati. Sempre **sudditi**, di volta in volta di prìncipi, khan, proprietari, car', della burocrazia prima imperiale, poi del Partito. Lo **stato russo è** per definizione **autocratico**: solo un **potere senza limiti ha assicurato integrità**, **unità e amministrazione di un paese costantemente aggredito e così vasto**. "*La democrazia è nata in Grecia in uno stato di piccolissime dimensioni: la città-stato"(G. Pressburger)*. Inoltre i modelli giacobino e prussiano, cui s'ispiravano i riformatori russi, erano accentrati e autoritari. Anche lo stato sovietico fu sempre centralista e autoritario. I due leader sovietici decisi a fare riforme democratiche, il Segretario Generale del PCUS **N. Chruščëv** (1954 -'64) e l'ultimo Presidente dell'URSS, **M. Gorbačëv** (1985-'91) dovettero dimettersi. Nel 1992 El'cin fece bombardare il Parlamento, al suo primo diverbio con esso! **Il principio illuministico del rispetto della persona portatrice di diritti naturali e civili non appartiene alla cultura russa**, incomincia ora a farsi avanti, ma non è scontato. **In Russia governare significa imporsi con la forza**: "*Per me è molto più piacevole guardare le stelle (...) ascoltare la voce dei fiori (...) che firmare una condanna a morte (...) uccidere quelli che vogliono uccidere me. Ecco perché io non sarò mai, e poi mai, un Governante" (V. Chlèbnikov)* ***(3)***.
Inoltre il **potere in Russia non ha mai amato il popolo**: dei tre zar riformatori, Pietro I ammirava olandesi e tedeschi, Caterina II, tedesca, ammirava i *Philosophes*, l'incerto Alessandro I lo temeva. Neanche Lenin (padre ciuvascio e madre tedesco-svedese) leader del riscatto proletario amava tanto i Russi, il suo proletariato era una categoria astratta, filosofico-giuridica. E Stalin? Dice *V. Grossman* sulla carestia del 1933-'34: "*Il paese si trovò sommerso nella fame..… Stalin di grano ne aveva. Quella gente venne condannata a morire per fame"* ***(4)*** Questa è un'altra **contraddizione** nella storia russa, fonte di enormi sofferenze: i leader comunisti disprezzavano il popolo! E **V. Putin,** Presidente dal 2001, poi primo ministro, ama la sua gente? *Anna Politkòvskaja* diceva: "*non mi piace, anche perché nemmeno noi piacciamo a lui. Non ci sopporta. Ci disprezza. Siamo solo un mezzo (...) per raggiungere il potere personale. (...) Noi non siamo niente. Lui è il dio e il re che dobbiamo temere e venerare*"***(op. cit. in cap. VI)***. Privilegiati e poveracci, tutti vittime della violenza del potere, in questo senso egualitario, al pari dei soprusi di Giustiniano e Teodora (crudeltà di Ivan IV a corte e fra la gente, uccisioni dei principi nel XVII s., di Aleksèj, figlio di Pietro I, degli car' Pietro III e Paolo I, condanne di dekabristi e di dirigenti sovietici). Nel popolo, fatalismo e disistima di sé (alternati peraltro a furiose rivolte) derivavano da violenze, tradizioni (nella concezione pagana, chi vince con la forza è sostenuto dagli dei); dal paesaggio che annichilisce, dalla religione, dalla frustrazione di non riuscire a pagare l'obròk al padrone, dalla pigrizia, dall'alcolismo, ottimo rimedio al gelo e alla monotonia. E' questo popolo russo che spinge artisti e scrittori russi a cercare il senso delle cose e a sconvolgere le coscienze (*"gli intellettuali in Russia rappresentano tradizionalmente la coscienza della nazione"* scrive *Viktor Erofeev*) ***(5).***

Perché il socialismo non si è realizzato in **Unione Sovietica** (1917-1991)? Risponderebbe Dostoèvskij: i rivoluzionari russi hanno imitato ideologie francesi e tedesche, rinnegando la cultura della propria terra. O è velleitario voler trasformare l'umanità secondo un modello idealistico? O è perché i leader fanno le rivoluzioni, ma la gente dietro le quinte rimane quella di prima. O perché Stalin succedette a Lenin. Fu la prima esperienza di costruzione del socialismo. Forse era inevitabile: *"i totalitarismi del Novecento hanno sterminato, con la scusa di imporre un mondo perfetto"* (*T. Todorov)*. Le conquiste sono state tante (*"A migliaia di migliaia la Russia ha dato libertà (...) la ricorderanno per questo",* scrive *V. Chlebnikov* ***(6)***: **casa, lavoro, scolarizzazione laica, industrializzazione**, poi **eroica resistenza al nazismo**! Ma eliminando gli ingegni migliori e alcuni dei più sinceri rivoluzionari... E' facile dirlo ora, non era facile farlo allora.

Che succede oggi in Russia? Chi la governa proviene in parte dal **vecchio regime**, in parte da chi ha imboccato la strada del **libero mercato** (**altra contradddizione** e non da poco). Nel 2011 il Presidente Medvèdev presenta un pacchetto di dieci proposte per attirare capitali esteri in Russia e accelerare modernizzazione e ricchezza, Si punta ormai sull'high-tech, non più solo sulle risorse naturali. Certo, servono decenni per trasformare radicalmente la società. Spiega *J.Stiglitz* che "*il programma di stabilizzazione/ liberalizzazione/privatizzazione degli anni '90 non è stato un programma di crescita. (...) La privatizzazione (...) non ha portato alla creazione di ricchezza (...) Un oligarca che è appena riuscito a*

sfruttare la propria influenza politica per rastrellare attività del valore di miliardi (...) vorrà certamente trasferire tutto fuori dal paese (...). In una rivoluzione economica (i prezzi furono liberalizzati dalla sera alla mattina, determinando un' inflazione che azzerò tutti i risparmi, il che rendeva ben difficile la privatizzazione) sono fondamentali anche le istituzioni, le leggi, gli enti, le banche e le loro reali funzioni; in Russia mancava un quadro di riferimento normativo-giuridico, istituzionale adeguato alla liberalizzazione dell'economia" ***(7)***. Mancavano anche conoscenze adeguate, non solo in economia, troppe scienze "borghesi" erano state sacrificate in URSS, salvo quelle utili alla grande potenza, come fisica nucleare, ingegneria spaziale. Questa **privatizzazione** ha creato **ricchissimi e poverissimi**: nel 2011 (con 79 superricconi di Mosca, contro i 58 di New York!) un sondaggio del Centro studi Jurij Levada tra 1600 cittadini di 45 regioni, rileva come **principale paura dei Russi l'aumento dei prezzi e l'impoverimento di ampi strati della popolazione**. Perfino la Sanità è privatizzata. Dal 2005 pensionati, invalidi, reduci di guerra, vedove e militari non beneficiano più di trasporti gratuiti, farmaci scontati, bollette telefoniche e cure termali agevolate, tutte misure, secondo Putin, populiste, che derubavano la nazione. In cambio, un assegno mensile, ma inferiore ai vantaggi perduti. Fra gli slogans nei cortei di protesta: "Hitler ci ha privati di un'infanzia felice, Putin di una vecchiaia serena". Ma perché nel 2000 han lasciato morire nel mare di Bàrents 118 marinai del sottomarino **Kursk**? "Se 23 marinai -scrisse il settimanale russo "Rassegna militare indipendente"- sono riusciti a raggiungere la nona sezione del sottomarino, ciò dimostra che le condizioni non erano così cattive come è stato detto all'inizio (…), se le azioni di salvataggio fossero state intraprese nei primi giorni, è possibile che almeno quei 23 potessero essere salvati". Invece, ufficialmente erano morti! *"E. Limonov:"Putin avrebbe dovuto dire* Cittadini della Russia, ho fatto tutto il possibile, non ho potuto fare di più. *Invece l'abbiamo visto abbronzato e tranquillo. (...) "E' affondato" ha comunicato (...) con un'espressione dolce e calma sul viso. Neanche gli è passato per la testa di proclamare il lutto nazionale"* ***(8)***. E disastri che nelle miniere del **bacino carbonifero** del **Kèmerovo** (Siberia meridionale) hanno ucciso **150 minatori**: 67 nel 1997, per esplosione di gas grisù e 78, nel 2007, per esplosione di gas metano, oltre a decine di feriti. Eppure l'attuale **Costituzione russa**, in vigore dal **1993**, afferma diritti civili, politici, rispetto del lavoro. L'antica solidarietà dei Russi è stata uccisa da decenni di stalinismo. Il 31 di ogni mese, i giovani protestano in piazza del Trionfo, a Mosca, **per la libertà di espressione**, affermata (ma non applicata) dal**l'art. 31** della Costituzione. Televisioni censurate. C'era più libertà negli anni di El'cin, dice il direttore della redazione moscovita di *Der Spiegel.* La Russia è un paese democratico?

Come suggeriva il filosofo Eric Weil (1904-1977) bisogna, prima, definire la democrazia: rispetto del suffragio universale, o governo che opera a vantaggio del popolo? Fatto sta che il 7.10 2006 massacrano a Mosca **Anna Politkòskaja** *(ved. cap. VI, "E le donne?)* e il 15.07 2009 in Cecenia, **Natàlja Estemiròva**. Denunciavano le violenze perpetrate in Cecenia da russi e filorussi. Ora sono simboli dei giornalisti uccisi: un iceberg! Il Presidente Medvèdev ha promesso di non lasciare impuniti gli assassini di Anna, annullando le assoluzioni dei tre imputati. Saranno scovati?

L'autonomia delle repubbliche della Federazione russa è limitata dalla riforma costituzionale di Putin, che ne sceglie i Presidenti. La ricostruzione in **Cecenia** equivale a un forte potere filorusso sotto i Kadýrov, padre e poi figlio, vi "*si porta a termine un grande piano edilizio, si assegnano alloggi, ci sono parchi dove giocano i bambini, spettacoli, concerti... e di notte la gente scompare* " (*J. Littell*) ***(9)***: per "gente" s'intendono gli oppositori, reali o supposti. Oltre a ciò, si devono fare i conti con l'indomabile giacimento di odio" del Caucaso. Per tutti i problemi che duma e governo russo hanno affrontato dal '92, Gorbačëv sostenne il primo mandato presidenziale di V. Putin, poiché erano necessarie, e subito," **stabilizzazione e riforme radicali**, per sviluppare il paese". Putin doveva agire con l'educazione e gli strumenti ricevuti, senza aver "letto i classici del pensiero democratico". La sua politica, detta "del pendolo", **alterna democrazia e autoritarismo**. Molte cose non vanno bene in Russia (come altrove, del resto) ma egli ha frenato l'inflazione e dato speranza ai Russi, che credono in lui. Al crollo dell'Urss, la loro principale difficoltà è stata arrangiarsi per vivere, cosa cui non erano abituati. Prima, lo Stato pensava a tutto, casa, scuola, lavoro, ferie, cure mediche. Bastava ubbidire e il mastodonte funzionava, o così pareva. L'opposizione a Pùtin denuncia brogli elettorali, forse a ragione, ma la maggioranza dei russi vota ancora Pùtin. La vita democratica, la si educa esercitandola. Perfino le volpi possono essere addomesticate, con l'esercizio: il genetista **Dmìtrij Beljàev**, a Novosibirsk nel 1959, dopo una selezione iniziale, fece riprodurre volpi docili, remissive, abituate alla presenza umana. L'unica superstite dell'originario gruppo di ricerca, Ljudmila Trut, accademica delle Scienze russa, ammette oggi che le volpi hanno assunto le doti interpretative dei cani, anche alcuni loro gesti e sembianze (depigmentazione del pelo, movimento delle orecchie e della coda). E' un **principio pavloviano**. Pure i cittadini usciti dalle dittature sono "addomesticabili alla democrazia", con l'esercizio della democrazia. Ma l'antica fede dei Russi nel "piccolo padre", non è facile da sradicare: in via Perejaslàvskij n. 4, a Mosca, allo sportello "Accettazione delle richieste per Vladìmir Vladìmirovič Putin", alle 10 del mattino già venti persone in coda portano delle suppliche e commentano: "*Sono tutti corrotti, (...) Povero Putin, lui non può saperlo. Appena leggerà la mia supplica caccerà tutti a pedate*"***(10)***. E Putin risponde con firma autografa. Sono i **principi fondamentali del cittadino** (Dichiarazione di Parigi, 1948) che **vanno praticati oggi in Russia**: è il suo punto debole. Con le nuove libertà, ovviamente, trova spazio anche il crimine ("**màfija**" in russo indica anche i piccoli reati); ma almeno gli scrittori esiliati, *Vasìlij Aksënov,* per citarne uno, autore dell'indimenticabile "*Il biglietto stellato*" sono potuti rientrare ***(11)*** e si può emigrare senza essere trattati da spie e controllati dal **FSB**. Emigrazione facile significa però anche fuga dei cervelli.

IV

Dati UNESCO: nel 1990 l'**emigrazione intellettuale russa** (500.000 persone circa) era costituita per il 20% da ricercatori e personale tecnico qualificato. Dal '90 al '96 sono diminuiti sia il personale degli Istituti di ricerca accademici, sia gli stanziamenti per la ricerca. Insomma, è dagli anni '30 che gli scienziati russi penano: persecuzioni politiche, la guerra, la stagnazione e, ora, scarsi finanziamenti, poche *chances* professionali, quindi spostamento massiccio di laureati verso materie letterarie ***(12)***. Sergèj Kapìca, fisico come il celebre padre, ha denunciato nel 2009 la perdita di scienziati, attratti all'estero da migliori salari e condizioni, un bel danno per la futura Russia: l'innovazione scientifica serve anche allo sviluppo socio-economico. Il chimico Mendelèev -cita Kapìca- a suo tempo seppe consigliare il ministro Vitte.

E quale sarà il **futuro ruolo internazionale della Russia**? Co-protagonista nell'Eurasia con l'UE, in una multipolarità mondiale, auspicata da pensatori sia di destra (ad es. nella rivista"Eurasia") sia della sinistra "no-global"? Impero nostalgico delle glorie passate, forte delle sue ricchezze naturali? Sostegno dell'ipersviluppo asiatico? Membro, un giorno, della NATO? Scrivono *A. Vitale* e *G. Romeo (13):* "*la provenienza sovietica degli attuali detentori del potere in Russia ne determina stile di lavoro e mentalità, cosa accettata dall'opinione pubblica russa che sogna l'antica "grandeur" e dall'Occidente, per frenare la potenza statunitense*". Vero. Ma **vanno apprezzati i progressi fatti dalla Russia**, sono lenti, perché la Russia è stata violentata troppe volte nel XX s. Per *E. Limònov* nulla è cambiato, da quando Lèrmontov scriveva "*folla avida davanti al trono, boia della libertà, del genio e della gloria*"***(14)***. **La via della ricostruzione è ancora lunga**: "*Solo osservatori prevenuti, architetti delle ditte concorrenti o passeggeri stanchi del viaggio su questo treno che corre convulso e a scossoni dal 1985, possono confondere (...) la sagoma di una delle stazioni intermedie con la stazione principale, alla fine della linea*" ***(15)***. Rileggiamo le parole le di *V. Grossman:* "*Credo che la libertà sia ineluttabile*. ***(…) La libertà sarà tutt'uno con la Russia***" ***(16)***.

Democrazia e giustizia hanno solo da guadagnare dalla **collaborazione fra Russia e UE**. Nel 2010 "anno della Russia in Francia e della Francia in Russia" si sono svolte iniziative e visite a Parigi del presidente Medvèdev intenzionato ad **abolire i visti** da e per la Russia (sarebbe ora!). Putin ironizzò nel 2002: "Non sarà il muro di Shengen -invece del muro di Berlino- a dividerci adesso!?". Il 2011 è l'anno della cultura russa in Italia. La Russia, "snobbata" dall'Europa, si rivolgerà alla Cina e all'India, potenze emergenti che cercano le sue risorse energetiche? Molti passi sono stati fatti dal '96 in questo senso (BRICS, Gruppo di Shangai, visite, trattati, terre russe cedute alla Cina). E, considerato il debito de- gli USA verso la Cina, che sostiene i paesi africani, sarà la Cina a gestire il mondo? Lo scopo della politica è proprio limitare lo sviluppo di superpotenze, eliminare gli squilibri. La **Russia determinerà i futuri equilibri mondiali**, ma anche **l'Europa contribuirà a determinare la futura Russia**. **Roma**, **2002: firma russa di collaborazione con la NATO**, evento eccezionale secondo il Segretario Generale della NATO lord Robertson, l' ingresso russo in Europa pare ormai prossimo. Poi tutto si fermò, per "ricatto energetico " all'Ukraìna (2005), seconda guerra cecena (1999-2006), invasione della Georgia (2008), standard europei non raggiunti. La Russia nel 1996 ha sottoscritto la Convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (**Cedu**). Ma fra i candidati all'ingresso nell'UE, neanche compare! **Bruxelles, 2010**: III Forum russo-europeo; tema: "**Una sola Europa dall'Atlantico al Pacifico: sogno o possibilità**?" Sono le debolezze interne dell'UE a complicare l'ingresso di un paese "ingombrante" come la Federazione russa. L'Europa, divisa politicamente e povera di materie prime, pur con 500.000.000 di abitanti, teme "l'orso russo" che ne ha solo 146.000.000, senza contare che il numero di abitanti determina il numero dei deputati di ogni paese nel Parlamento europeo, ripartiti nei sette gruppi politici. **Fiducia nella Russia ci vuole**! *Jùrij M Lòtman* nutriva una fiducia illimitata nel futuro della cultura russa. Il suo pensiero sostenga l'impegno affinché la Russia entri nell'UE: è allo studio il progetto di una linea ferroviaria **S. Pietroburgo-Merano**, una linea ferma da cent' anni: un simbolo?

La Russia è sintesi del suo passato, delle sue contraddizioni e di un futuro incerto. Sviluppando le sue potenzialità, oltre a tracciare la svolta storica del post-sovietismo, compito non facile, **darà all'umanità contributi in ogni campo.** Due esempi? Viktoria, bis-nipote di L.Tolstòj, cantante e musicista svedese, ascolta jazz, rythm'nd blues e mette in musica il romanzo del suo avo "Anna Karenina"; A. Gèim e K. Novosëlov, premi Nobel della Fisica 2010, lavorano all'Università di Manchester: le migliori tradizioni russe nella civiltà mondiale. Per *V. Erofeev* il popolo russo è sfinito, da una riforma all'altra si è logorato, sta come un insetto rovesciato sulla schiena, senza capire cosa gli succede. *P. Lévy*, invece, scrive ("*Le Figaro*", 23.03 2010) che i contatti umani, professionali, culturali, economici tra russi e altri europei saranno domani rapporti politico-istituzionali, poiché i popoli precedono sempre i governi su strade nuove. In Italia si accusa: "In Russia c'è mafia". Da che pulpito! L'aiuto alla Russia non lo diamo con altezzose lezioni, ma eliminando le nostre mafie e caste, migliorando la democrazia e l'economia in casa nostra, rendendo l'Europa più equa e coesa:

ognuno faccia la sua parte!

Note

(1),(5) V. Erofeev, "**Russian attack**" (MI, Salani, 2010); *(2)* "Focus" n.222/ 2011 *(ved.* matriarcato*, in glossario); (3),(6)* V. Chlebnikov: "**47 poesie facili...**" a cura di **Paolo Nori** (Macerata, Quodlibet, 2009); *(4),(16)* V. Grossman: "**Tutto scorre...**" (MI, Adelphi, 2010)*; (7)* J. E. Stiglitz: "**La globalizzazione e i suoi oppositori**" (TO, Einaudi, 2002)*; (8),(14)* E. Limonov: "**Russian attack**" *(op. cit.); (9)* J. Littell:"**Cecenia anno III**" (TO, Einaudi, 2010); *(10)* "La Repubblica" 11.3. 2011; *(11)* Non è così per tutti: *ved.* "Natalia Morari" in V. Panjuškin: "**12 che hanno detto no**" (*op. cit.*); *(12)* Fenomeno, che si verifica da anni anche in Italia; *(13)* in A. Vitale- G. Romeo: "**La Russia post-imperiale**" (Catanzaro, ed. Rubbettino, 2009); *(15)* Vitàlij Tret'jakòv, in "**Limes" n. 3/ 2010**.

Archàngel'sk
Àstrachan'
Čeljabìnsk
Chabàrovsk
Cholmsk
Ekaterìnburg
Irkùtsk
Jakùtsk
Kazàn'
Krasnojàrsk
Magadàn
Mùrmansk
Nìžnij-Nòvgorod
Norìl'sk
Novosibìrsk
Omsk
Petrozavòdsk
Rostòv na Donù
Sankt-Peterbùrg
Sòči
Volgogràd
MOSKVÀ
Stretto di Bering
Mar Glaciale Artico
Oceano Pa
settentrion
Mare di Barents
Arcipelago d. Solovkì
SVEZIA
Mar Baltico
ESTONIA
Мурманск
LETTONIA
FINLANDIA
Nòvaja Zemljà
tundra
taigà
Kaliningrad
LITUANIA
Петрозаводск
Mar Bianco
Lena
Магадан
POLONIA
Санкт-Петербург
Архангельск
Норильск
BELORUSSIA
МОСКВА
Ob
Mare di Ochòtsk
Якутск
Нижний-Новгород
FEDERAZIONE
Казань
UKRAINA
Sachalin
steppa
RUSSA
Екатеринбург
MONTI URALI
Lena
Amur
Холмск
Mar Nero
Ростов-на-Дону
Волгоград
Челябинск
Ob
Красноярск
Омск
Amur
Хабаровск
Сочи
GEORGIA
Mar Caspio
Астрахан
Новосибирск
Иркутск
Lago Bajkàl
GIAP
KAZAKSTAN
CINA
TURCHIA
MONGOLIA
KOREA d. Nord
Владивосток
AZERBAJDJAN

Russia. Antologia e storia della civiltà russa

Appendice al II volume

Così si dice dal 1917 ...

Glossario di sigle e termini tipici della civiltà russo-sovietica, che appaiono nel II volume

Altre sigle sovietiche e neologismi del XX s. figurano nel cap. VII, “La seconda svolta”.

Alcuni termini rinviano al glossario del I volume.

· **AES** in russo **АЭС**, sigla di **Áтомная Электростáнция,** Átomnaja ElektroStàncija, Centralenucleare *(vedasi anche* àtomnyj proèkt SSSR).

· **afiša** manifesto, avviso (teatràl'naja a.: cartellone teatrale), cartellone pubblicitario, commerciale o politico, di valore artistico. Rappresenta un settore della produzione artistica russo-sovietica *(vedasi* plakàt *e, in vol. I, cap.VIII, "Le avanguardie russe").*

· **agit-pròp** Militante o sostenitore del Partito comunista, che si dedica alla propaganda politica nei quartieri e nei posti di lavoro, per coinvolgere le masse alla causa del socialismo, con manifesti, discorsi, leggendo testi nei luoghi pubblici. Lènin attribuiva un ruolo di primaria importanza agli agitpròp. Negli anni '20 si organizzavano anche agit-treni e agit-battelli, per portare le notizie della rivoluzione alle provincie più lontane, perfino agit-stoffe, in particolare nell'industria tessile di Ivànovo e all'Istituto Tecnico di Mstèra. Da **агитáтор**, agitàtor (o agitàcija) e **пропагáнда**, propagànda.

· **andergràund** sotterraneo. Nome dato alle tendenze artistico-culturali non ufficiali, non autorizzate, non censurate, nate in URSS dagli anni '60 (*ved.* podpòl'noe iskùsstvo, oppozìcija, samizdàt). Dall'inglese *underground*, metropolitana. In realtà dagli anni '90 nei sottopassaggi sotterranei delle grandi città russe si è sviluppata tutta una vita emarginata che si potrebbe chiamare *andergràund*: piccoli commerci, gruppi rock che suonano e manifestano la loro rabbia. E' anche il titolo di un romanzo (2008) di Vladìmir Makànin, ambientato negli anni del passaggio al post-comunismo (1989-1993).

· **antisemitizm v Rossij i v SSSR** *vedasi* pogròm.

· **apparàtčik** quadro del PCUS, o della struttura amministrativa sovietica post-chruščëviana, che gode di privilegi socio-economici, in quanto rappresentante della nomenklatùra *(ved.* nomenklatùra*).* Il termine ha acquisito dagli anni '70 il significato negativo di dirigente corrotto, oltre che privilegiato. Deriva da **apparàt,** congegno, apparecchio, macchina fotografica, apparato (dal ted. *Apparat*, derivante a sua volta dal lat. *ad-paro, apparo,* allestisco, dò disposizioni).

· **"aprèl'"**, in russo **Апрéль**, aprile, denominazione dell'organizzazione che riunì scrittori, critici, pubblicisti, giornalisti russi nella difesa della perestròjka *(vedasi* perestròjka*).* Si chiamò "aprile" poiché il plenum del Comitato centrale (CK) del PCUS del 1985 in cui Gorbačëv presentò il suo progetto riformatore, si svolse nel mese di aprile. In aprile 1990 ebbe luogo il I^ Congresso dell'organizzazione e in aprile 2007 si chiuse l'ultimo numero dell'almanacco "*Aprèl'*", con la consapevolezza che le esigenze socio-politiche della Russia nel 2007 erano cambiate, rispetto al 1985. Alcuni fra i più grandi scrittori russi tra XX s. e XXI s. vi collaborarono. L'almanacco "Aprèl'" (redattore capo: Anatòlij Pristàvkin) era pubblicato dall'editore anglo-russo "Inter-verso"."Aprèl' " attribuì premi agli scrittori più coraggiosi nelle battaglie per i diritti civili, come L. Čukòvskaja (*ved.* L. Čukòvskaja, *in cap. VI "E le donne?"*).

· **arbàt** una delle principali vie commerciali e turistiche nel centro di Mosca. Lunga circa 1 km., compare nei documenti dal 1493. E' uno dei miti moscoviti, sede del teatro Vachtàngov, cantata da poeti e bàrdy (*chansonniers*), soprattutto B. Okudžàva, al quale sull'arbàt è stata eretta una statua. E' l'ambiente del romanzo "*Dèti Arbàta*", *I figli dell'Arbàt,* di A. Rybakòv (scritto negli anni '60 e pubblicato nel 1988, che racconta della gioventù moscovita e dei meccanismi del potere degli anni '30). Le ipotesi sull'origine del nome sono varie: dall'arabo, dal tataro, la più certa pare dal turco *arbà*, carro, da cui la via **Arbàtskaja**, strada commerciale percorsa dai carri con le merci, che giungeva a Mosca da Kolomnà. Non deriva al ted. *Arbeit*, lavoro, come potrebbe sembrare: quando i primi artigiani tedeschi giunsero a Mosca, la strada portava già questo nome.

armata rossa *vedasi* kràsnaja àrmija, graždànskaja vojnà, konàrmija.

· **artèl'** cooperativa, corporazione professionale a responsabilità comune e condivisione dei profitti fra i membri. Nel- l'Unione Sovietica l'istituto dell'artel' (cooperativa) fu mantenuto: fabbricava prodotti destinati al consumo dei suoi membri, non merci. Nell'artel' sovietico, ad esempio in un kolchòz, era ammesso il lavoro individuale, non lo sfrutta- mento del lavoro altrui; l'**a.** è stato eliminato nei sovchòzy (*ved.* kolchòz, sovchòz). Deriva forse dal tatarico-baškiro *artil*, nel russo dal XVI s.: *art* significa retrovia, riserva e *il,* popolo, gente. Significherebbe popolino*, gens menus.*

assedio di Leningrado *vedasi* leningràdskaja blokàda.

assemblea costituente russa (1918) *vedasi* učreždìtel'noe sobrànie.

· **assemblea federale russa** parlamento della Federazione russa *(vedasi* **dùma**).

· **àtomnyj proèkt SSSR**, in russo **áтомный проéкт СССР**, progetto atomico (programma nucleare) dell'Unione Sovietica. Le centrali nucleari attive in Russia sono dieci (2010), danno più del 17% dell'energia della Federazione. A differenza della maggior parte del mondo che sta retrocedendo dal nucleare (escluse Cina, Iran, Pakistan e Francia), il programma di crescita del nucleare russo "pacifico" prosegue, come affermato da V. Pùtin nel 2007, Eppure la Russia è il paese più ricco di giacimenti di gas naturale e petrolio -ma destinati all'esportazione- e proprio in territorio sovietico è avvenuto nel 1986 il più grave incidente nucleare della storia, a Černòbyl (Ukraìna) *(ved.* černòbyl'skaja avàrija, *in cap. VII,"La seconda svolta"*). Il primo reattore elettronucleare sovietico risale al 1954, ma ricerche ed esperimenti in questo campo incominciarono negli anni '20. Il programma nucleare bellico sovietico, avviato su studi (anni '30-'40) del grande mineralogista e biochimico **Vladìmir I. Vernàdskij**, creatore del concetto di **noosfera** *(ved.* noosfera)**,** aveva come obiettivo la costruzione della bomba atomica sovietica. Grazie anche allo spionaggio del NKVD e al londinese Donald MacLean (in russo, Дональд Маклэйн, membro dal 1956 del PCUS), i sovietici entrarono in possesso di informazioni preziose sul nucleare. Al 1949 risale il primo test riuscito di bomba atomica a fissione al plutonio, al 1951 quello a fissione all'ura- nio, al 1953 quello all'idrogeno (avvenuti a Semipalatìnsk). Fra i migliori ricercatori fisici sovietici, **Andrèj Sàcharov**. Distinguere nucleare pacifico e bellico è sbagliato: "Infatti lo sviluppo del nucleare a fini pacifici segue di pari passo -e non precede- lo sviluppo dell'energia nucleare a fini militari. Nel pieno dello scontro della guerra fredda (…) le due uniche superpotenze dell'epoca costruirono i propri arsenali militari a tappe forzate, fino agli anni Ottanta, mantenendo l'equilibrio del terrore (…). Il nucleare civile seguì questa corsa spasmodica e investì tutti i paesi sottoposti alle rispettive aree di influenza (…) In sintesi, dal 1954 al 1989 (…) furono costruite nel mondo 423 centrali nucleari per la produzione di energia elettrica". (da Chiesa-Cosenza-Sertorio: "*La menzogna nucleare*") *(ved.* cholòdnaja vojnà, guerra fredda). MINATOM (Ministero russo per l'energia atomica) è disposto ad accogliere scorie radioattive dall'estero dietro pagamento. Ma la Russia detiene già il primato dei siti più contaminati di scorie nucleari del mondo: Majàk, Séversk e Železnogòrsk. I russi utilizzano soprattutto i reattori uranio-grafite-acqua leggera; sono criticati dal punto di vista della minimizzazione dei rischi e dell'uso di materiali scadenti. L'URSS ha costruito fra il 1958 e il 1994, 245 sottomarini a propulsione nucleare, più di ogni altra potenza e utilizza anche rompighiaccio a propulsione nucleare, tra il porto di Mùrmansk e il Pacifico. L'ENEL è stata contestata per aver contribuito a finanziare il programma nucleare russo. Nel 1963 e nel 1971 sono stati firmati, col contributo di A. Sàcharov, il primo e il secondo trattato internazionale per il bando parziale dei test nucleari; nel 1987, i presidenti dell'URSS e degli USA Gorbačëv e Reagan hanno firmato il trattato sulla fine degli Euromissili (missili nucleari a medio raggio) installati in Europa; nel 1991, hanno firmato lo START (Strategic Arms Reduction Treaty), il più ampio trattato USA-URSS sull'uso delle armi nucleari; nel 1996, è stato firmato il trattato per il bando definito dei test nucleari (ma nel 2011 non è ancora entrato in vigore). **ROSATOM** è l'ente preposto all'energia

nucleare in Russia.

· **àvgustovskij putč** colpo di stato di agosto. M. Gorbačëv, presidente dell'URSS, in vacanza a Foros, sul mar Nero nell'agosto 1991, viene sequestrato con la moglie nella loro dača, mentre a Mosca un Comitato *(vedasi* gosudàrstvennyj komitèt po črezvyčajnomu ...), autonominatosi, proclama lo stato d'emergenza, assume poteri straordinari e fa intervenire l'esercito nelle strade di Mosca. Lo scopo è la destituzione di Gorbačëv, le cui riforme stanno distruggendo i tradizionali fondamenti dell'URSS: totalitarismo, centralismo, potere assoluto del PCUS. Le forze reazionarie non l'accettano. I moscoviti si mobilitano a migliaia e scendono in strada contro il ritorno al passato. A difesa della Casa Bianca (*ved.* bèlyj dom) contro i golpisti scendono in campo **B**. **Èl'cin**, presidente del Sovèt Supremo della Federazione Sovietica (allora RSFSR), il vice-presidente **Ruckòj**, il presidente del governo **Silàev** e il presidente del sovèt supremo **Chazbulàtov**. Restano tre vittime civili. Questo colpo di stato di fatto apre la strada al crollo dell'URSS e a B. Èl'cin, come futuro presidente della Federazione russa. A conclusione del *putsch*, i membri del Comitato sono tutti arrestati, salvo il ministro Pugo, che si era già tolto la vita *(ved. anche tav. "Crollo del comunismo", in cap. VII, "La seconda svolta").*

· **bàba** donna, donnetta, femmina. Può essere usato anche per "moglie, amante, convivente". Il termine, pur essendo ironico, o gergale, ha una sua dignità letteraria: Borìs Možàev ha intitolato "Мужикú и бáбы", "Mužikì i bàby" ("*I contadini e le loro donne*") un romanzo -vincitore nel 1989 del premio di stato- sulla collettivizzazione delle terre della regione di Rjazàn', negli anni 1929-'30. Termine entrato anche nel dialetto veneto-triestino, nel significato di comare. Deriva dall'etimo slavo **ба, ba** equivalente a **ма**, **ma** (di mater, madre) (*per la storia del termine, vedasi* bàba *in vol. I, glossario).*

· **bakìnskie komissàry** "commisari di Bakù": ventisei commissari politici bol'ševikì sono fucilati il 20 settembre 1918, presso Kràsnovodsk, (dal 1993 Turkmenbàšy) nell'attuale Turkmenistàn, poco lontano da Bakù, per sentenza della missione militare inglese e del governo caucasico anti-rivoluzionario. Nel 1920 a Bakù, è stato edificato un monumento in loro onore.

"battello filosofico" emigrazione intellettuale dall'URSS (1922-1923) *vedasi "*filosòfskij parochòd".

· **bauhaus** in russo **Бáухаус**, "casa di costruzione", ossia scuola di architettura modernista sorta nella repubblica di Weimar, dal 1919 al 1933, con sede dapprima a Weimar, poi a Dessau, quindi a Berlino, ad indirizzo molto vicino al konstruktivìzm russo, secondo lo "spirito dei tempi". Fu fondata dal belga Henri C. van de Welde. I tre direttori furono: Walter Gropius, H. Meyer, L. Mies van den Rohe. Fu chiusa dai nazisti *(vedasi* vèjmarskaja respùblika *e* konstruktivìzm).

· **bèlye** bianchi, forze armate dapprima spontanee, poi organizzate in esercito, contrapposte all'Armata rossa, che era il braccio armato della rivoluzione bol'ševìka. I bianchi reclutarono militanti soprattutto fra cosacchi *(vedasi* kazàk, *in vol. I, glossario*) contadini, intellettuali anti-comunisti e reparti dell'ex-esercito zarista. L'attributo "bianco", cioè antirivoluzionario, fu esteso anche all'emigrazione (circa 3.000.000 russi), rifugiatasi soprattutto a Parigi, Berlino, successiva-mente negli Stati Uniti. Fra i bianchi e l'Armata rossa scoppiò la guerra civile (1918-1922)*(vedasi* graždànskaja vojnà). I principali comandanti bianchi furono i generali **Aleksèev**, **Kornìlov**, che tentò un colpo di stato, vedendo nella dittatura militare la soluzione ai mali della Russia, **Denìkin**, **Wràngel'**, **Jùdenič**, **l'ammiraglio Kolčàk e l'atamàn Krasnòv**. Deriva da **bèlyj**, bianco, colore dei legittimisti dal 1792, mentre il rosso nel tricolore è il simbolo del sangue, della rivoluzione. Ma nell'antica cultura russa il rosso (kràsnyj) è anche il colore della vita, è lo stesso etimo di "bello" (krasìvyj).

bèlye emigrànty *vedasi* rùsskaja emigràcija pèrvoj volný.

· **"bèlyj dom"** casa bianca. Enorme, moderno, bianchissimo edificio moscovita, costruito fra il 1965 e il 1979, come sede dei Sovèty (Parlamento) dell'URSS *(vedasi* sovèt*)*. Sede dal 1991 al 1993 del Sovèt Supremo della Federazione Russa e, dal 1994, del governo della Federazione Russa. Fu anche sede del Comitato di controllo popolare (1965-1991). Il nome richiama l'antica rivalità fra URSS e USA, del cui presidente la "casa bianca" è tradizionale sede. E' simbolo di due importanti avvenimenti storici: la difesa delle libertà civili dal colpo di stato anti-Gorbačëv, organizzato dai conservatori (agosto 1991) e l'attacco armato di B. El'cin al parlamento russo (ottobre 1993) che non accettava i suoi superpoteri e il suo dispregio della Costituzione, fino allo scioglimento del parlamento stesso. Perciò, asseragliati nella Casa Bianca, i deputati lo avevano destituito, nominando presidente della Russia *ad interim* A. Ruckòj. El'cin li aggredì coi carri armati, anche ad azione incendiaria, uccidendo dei cittadini inermi. I morti risultarono 187. El'cin non fu mai processato per questo massacro, che lo scrittore Aleksàndr Zinov'ev, esprimendo l'opinione di molti, definisce "l'apogeo della mascalzonata, un crimine di Stato", avvenuto tra il 21 settembre e il 4 ottobre 1993, tra il silenzio, da un lato e l'approvazione, dall'altro, dell'Occidente.

· **berëza** albero simbolo della Russia e di altri paesi slavi, ad es. la Serbia. Ancor oggi è molto usato il suo legno tenero nell'artigianato, nell'industria, per la fabbricazione di piccoli arnesi, giocattoli, strumenti musicali ("Toccò a me fare l'inventario dei mobili... la cosa che mi aveva impressionato più di tutte, il pianoforte in betulla di Carelia!", in "*Ronda di notte"* di Michail Kuràev*)*. La **b**., usata anche nella farmacopea popolare, contiene argento, che svolge un'azione anti-microbica. Sul terreno di un boschetto di b. (berëzovaja roščà), si trova una quantità d'argento cento volte superiore a quella che si riscontra sul terreno di un bosco misto. E' l'unico albero che sopravvive nella tundra, dove non supera l'altezza di 1 metro. **Berëžka** (betullina) era in URSS una catena di negozi solo per stranieri, che pagavano con la loro valuta. E' tuttora un *ensemble* di canti popolari. **Rùsskaja berëza** è un fondo benefico privato, che aiuta bambini poveri, orfani, famiglie in difficoltà, finanza conservazione e restauro di antichi monumenti. E' intitolato al nome dell'Eroe dell'URSS, pilota-astronauta, Jùrij A. Garnàev (1917-1967) (*per origini del nome e tradizioni, ved.* berëza, *in vol. I, glossario).*

Birobidžàn Regione Autonoma degli Ebrei *vedasi alla voce* pogròm.

· **blin** specie di piccola crêpe dolce, lievitata, tipica della tradizionale cucina russa *(vedasi* blin *in vol. I, glossario).*

blokàda Leningràda *vedasi* leningràdskaja blokàda.

· **bol'šàja vos'mërka** G8 (letteralm.: il grande gruppo di otto) (1991-2002). Gruppo delle otto potenze mondiali che stavano fra i primi dodici posti per quanto riguarda il PIL. Nel 1997, la Federazione russa, in virtù della potenza militare e del suo peso politico mondiale, entrò nel G7 (Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia, USA, con l'aggiunta del Canada nel 1976) che divenne così G8.

· **bol'ševìk** (plur.: bol'ševikì) maggioritario, che gode della maggioranza, o anche membro del gruppo maggioritario. Termine usato come sinonimo di leninista, da quando i leninisti conquistarono la maggioranza al 2^ Congresso del Partito Social-democratico russo (Bruxelles, Londra, 1903) in una votazione cruciale per la storia del partito stesso; infatti poco dopo, i bol'ševikì fondarono il Partito Comunista Operaio Russo, **Россúйская Коммунистúческая Рабóчая Пáртия** (РКРП, RKRP) chiamato, dal 1922 al 1991, Partito Comunista dell'Unione Sovietica, o KPSS (PCUS). Per Tròckij, **b**. significava comunista autentico, contrapposto allo stalinismo antirivoluzionario. Nel 1905 Lènin fece dei bol'ševikì, membri del Partito Comunista

Operaio Russo, autoproclamatosi avanguardia del proletariato, un'organizzazione di massa di intellettuali, operai e soldati. Deriva da **больше, bòl'šče**, di più, in maggioranza *(ved. anche* KPSS).

· **bol'ševìzm** ideologia e prassi politica dei bol'ševikì *(vedi* bol'ševìk). Il termine ha acquisito gradatamente il significato di comunismo e, più in generale, di estremismo di sinistra, soprattutto in Italia durante il ventennio fascista.

· **bormotùcha** vino scadente (grad. 15-20°) ricavato da frutta, o da vino con aggiunta di zucchero ed alcool etilico.

· **boršč** tradizionale tipica zuppa russa e ucraìna, di barbabietola, patate e carne. Dall'ucraino boršč, zuppa di barbabietola e cavolo cappuccio. Il nome deriva dall'erba, dalle proprietà curative, **борщевни́к, borščevnìk**, che va aggiunta alla zuppa. E' l' Acanthus o Pastinaca sativa, così chiamata per le sue foglie appuntite (**бор**, **bor** è l'ago delle conifere, da cui бородá, borodà, barba) *(per la ricetta del b., ved. § 8, "La cucina sovietica", in cap. III "La cultura sovietica).*

· **BRIKS**, in russo **БРИКС**, in occidente BRICS sigla del nome di cinque paesi in via di rapidissimo sviluppo dagli anni 90: **B**rasile (ricco di risorse agricole), **R**ussia (il maggior esportatore di gas naturale e petrolio), **I**ndia (ricca di risorse intellettive), **C**ina (ricca di forza-lavoro a basso prezzo) (in russo, **К**итай, **K**itàj) e, dal 2011, **S**ud-Africa (ricco di risorse naturali). Si avviano ad essere le cinque più forti economie del mondo. La crescita del P.I.L. russo nel 2011 è stata superiore al 4%. La sigla BRIC è stata ideata nel 2001 all'interno della banca americana Golden Sachs.

· **"bronenòsec Potëmkin"** corazzata Potëmkin. Corazzata storica russa, il cui equipaggio ispirò il celebre film omonimo (1925), di S. Ejsenštèin. E' considerato uno dei migliori film nella storia del cinema, dal punto di vista sia tecnico, che estetico-stilistico, pur essendo un'opera di propaganda. Il fotografo era Edouard Tissé, il francese che tanto contribuì alla nascita del cinema russo. Il film, diviso in più parti sottotitolate, s'ispira alla rivoluzione del 1905 ad Odessa, narra vicende storiche, ma liberamente interpretate: ad es. il massacro della folla avvenne, ma non sulla scalinata così scenografica, bensì di notte e in stradine secondarie. Il nome deriva da **бро́ня, brònja**, corazza e **носи́ть, nosìt'**, portare *(ved. § 5,"Cinema e fotografia..." in cap. III, "La cultura sovietica").*

· **budetljàne** denominazione ideata nel 1910 da V. Chlèbnikov per il gruppo di artisti futuristi pietroburghesi, V. Kàmenskij, il teorico dell'arte e compositore Michaìl Matjùšin, sua moglie e i quattro fratelli Burljùk: Davìd, Nikolàj (poeti), Vladìmir e Ljudmìla (pittori), al quale si unì lo stesso V. Chlèbnikov. Furono il primo nucleo del futurismo russo. Aderì anche il compositore Artùr Lur'é. Nel 1910 uscì la loro prima raccolta "Садóк сýдей", "Sadòk sùdej, Il vivaio dei giudici. Il termine **b.** deriva dal futuro del verbo essere, **будет**, bùdet, sarà; significa quindi "uomini dell'avvenire, che creano la cultura del futuro".

· **byt** vita quotidiana, abitudini, in russo **быт** (dal verbo быть, byt', essere, stare). E' sempre stato il tema centrale della narrativa russa, salvo nel realismo socialista: byt significa innanzitutto autenticità, riproduzione della vita vera, con le sue bellezze e brutture, senza tesi precostituite per celebrare qualcuno o qualcosa. Dagli anni '60 il byt s'impone tra i giovani scrittori con tutta la voglia di novità che pervade la Russia. Fra essi, in prima linea, **Vassìlij Aksënov**, col suo romanzo "*Zvëzdnyj bilèt*", *Il biglietto stellato* (1961), i cui protagonisti sono dei veri adolescenti russi, non "eroi" del Komsomòl: una svolta nella narrativa sovietica. Il **b.** è narrato nelle canzoni d'autore dei bàrdy degli anni '60-'70 *(ved. § 13, in cap.VI,"La prima svolta").* E' narrato in modo gergale e senza pudori in racconti della Russia post-sovietica, come in "*Dàj mne", "Dammi"* (2002) di Irìna Denežkìna, sulla vita dei ventenni di periferia, tra sesso e droga, Nell'attuale **b**. russo si constata una perdita di valori, che fa pensare alle parole di Aleksàndr Zinov'ev: "I nuovi padroni della Russia

hanno creato un sistema che corrompe le nuove generazioni fin dalla più giovane età e in tutti gli aspetti della loro vita (…). Sta crescendo una generazione di persone ignoranti, invidiose, avide di denaro e di divertimenti, moralmente corrotte fin dall'infanzia, che hanno perso gli ideali di Patria e di dovere civile (“*La caduta dell'Impero del male”).*Al primo posto nella narrazione del **b.** fu il anche cinema sovietico col suo uso del montaggio, già a partire da “*Proèkt inženèra Prajta (Pright)*” di Lev Vladimirovič Kulešòv (1918), il primo film di produzione sovietica e dal **kineoko-kinoglaz** di D. Vèrtov (*ved.§ 5, in cap. III, “La cultura sovietica”).*

cadetti *vedasi* Kadety.

· **čàj** tè. Più dell'80 % della popolazione russa fa uso quotidiano di tè, in casa e fuori. L'uso del tè è così diffuso, che la mancia si dice чаевые, čaevýe e la si porge dicendo “na čaj”, per il tè. “Cosa darei per un goccio di tè ” (*in* B. Malamud: “*L'uomo di Kiev*”). I giovani russi non smentiscono la tradizione, Saša va a trovare la madre: “- Ma perché mi tormenti così figliolo?- cominciò la madre con una nota già alta e supplichevole. - Basta, basta, basta, smettiamo subito...- si rabbuiò Saša osservando sua madre: aveva un aspetto affaticato, quello di qualsiasi donna russa sopra i cinquanta. - E certo, cosa altro può dire una madre... - Mamma, dài, smettila. Me lo fai un tè? - Dove sei stato? - chiese la madre accendendo un bollitore arrugginito (Z. Prilèpin: “*San'kjà”).* Dal diminutivo чаёк, čaёk, un piccolo dolce tè, deriva il verbo чаёвничать, čaёvničàt', stare a prendere il tè in compagnia, in un'atmosfera piacevole e amichevole *(ved. tav.”Čajpitie” in cap. VII, “La seconda svolta”; per origini e tradizioni, ved.* čàj *e* samovàr *anche in vol. I, glossario).*

cavolo cappuccio *vedasi* kapùsta.

CC comitato centrale *vedasi* centràl'nyj komitèt (CK).

· **ČeKà** in russo **ВЧК,** sigla di **Всероссúйская Чрезвычáйная Комúссия по борьбé с контререволюцией и с саботáжем**, Vserossìjskaja Črezvyčàjnaja Komìssija po bor'bè s kontrerevoljùciej i s sabotàžem (Comitato Straordinario di tutte le Russie per la lotta alla controrivoluzione ed al sabotaggio). Organo di polizia speciale per la sicurezza interna dello stato sovietico. Istituito nel 1917 divenne OGPU, poi NKVD, infine KGB *(vedere le varie sigle).* Il primo dirigente della Čekà fu Felix Dzeržinskij, di origine polacca. **M**embro della ČEKÀ: **Čekìst**.

centrale nucleare *vedasi* AES *ed anche* àtomnyj proèkt SSSR.

· **centràl'nyj dom literàtorov** casa centrale (circolo) dei letterati. Nel 1928, a Mosca, fu fondato questo primo “club della letteratura”. E' un grande palazzo in posizione centrale, oggi dispone di sale per attività culturali, cine-teatro, biblioteca, studio fotografico, ristorante e *buffet* e un ricco programma annuale *(per gli anni 1918-1922, vedasi* dom literàtorov). Dal 1934 al 1991 è stata gestita dall'Unione degli scrittori sovietici *(vedasi* sojùz sovètskich pisàtelej), che era anche una forma di controllo e censura degli scrittori.

· **centràl'nyj dom učënych** casa centrale (circolo) degli scienziati, fondata a Mosca nel 1922 *vedasi* dom učënych.

· **centràl'nyj komitèt** in russo, **Центрáльный Комитéт** (**ЦК**, CK), comitato centrale. Organo dirigente ristretto del Partito Comunista Sovietico (KPSS), formato da rappresentanti eletti dai comitati locali (cittadini, distrettuali, regionali). Attivo soprattutto fra un Congresso e l'altro del Partito. I Congressi del Partito (партсъезды, partsъèzdy) erano annuali negli anni 20; sospesi dal 1939 al 1952, divennero quinquennali dal 1953. Il Comitato Centrale eleggeva il Segretario generale, che lo presiedeva (carica istituita nel 1922). I Segretari del **CK** furono dopo Lènin: Stalin, seguito da Màlenkov, Chruščëv, Brèžnev, Andròpov, Černènko, Gorbacëv e, *ad interim,* V. Ivàško,

durante il colpo di stato contro Gorbacëv (24-29 agosto '91). Non esiste problema politico, organizzativo, relativo alla vita pubblica sovietica che non venisse trattato dal **CK.** Il numero dei suoi membri, rappresentanti di tutti i settori della vita socio-economica, è variato nel tempo: nel 1919, erano 19 e otto candidati (aspiranti ancora da verificare ed eventuali sostituti dei membri attivi) dieci anni dopo, erano 71, con 68 candidati; nel 1986 erano 307, con 170 candidati. **Fu l'ultimo Segretario Gorbacëv a dare la svolta definitiva al ruolo del CK**, **al XXVII Congresso**, **nel 1986**: esso non doveva più dirigere la vita del paese, che controllava in tutti i suoi aspetti, ma doveva occuparsi solo di linea, organizzazione e attività del PCUS. Il **politbjurò**, ufficio politico, era l'organo eletto dal **CK** che dirigeva il **CK** tra un plenum e l'altro, un ristrettissimo numero di persone che gestiva di fatto l'URSS. Struttura analoga a quella sovietica si diedero i Partiti Comunisti degli altri paesi *(vedasi* KPS).

· **"centrifùga"** uno dei gruppi dell'avanguardia futurista, o pre-futurista, che visse a Mosca tra il 1913 ed il1914, anche se il marchio "Centrifuga" apparve fino al 1922. Fondatori: Sergèj Bobròv, Nikolàj Asèev, Borìs Pasternàk. Programma poetico: sperimentare non tanto sulla parola, quanto sull'intonazione, il ritmo e la sintassi dell'opera poetica, fondendo sperimentazione e tradizione. Bobròv cercava soprattutto il purismo, lo ritrovava nelle cose antiche: i prjàniki, i lubkì, le kàmennye bàby, ecc. La prima raccolta di versi di **"c."**, "Rukonog" era dedicata al poeta Ivàn Ignàt'ev, morto nel 1914 *(ved.* futurìzm *ed anche* egofuturìzm, *in vol. I, glossario).*

· **centrizbirkom** in russo **центризбирком**, sigla di **Centr**àl'naja **izbir**àtel'naja **Kom**ìssija Rossìjskoj Federàcij, ufficio centrale elettorale della Federazione russa. Istituito nel 1992, controlla tutte le candidature presentate in occasioni elettorali. Molte vengono respinte e -l'opposizione contesta- anche in modo pretestuoso.

· **černòbyl'skaja avàrija** il più grave incidente nucleare avvenuto in Europa, a Černòbyl, in Ukraìna, a 16 km dal confine con la Bielorussia, nel 1986 *(per i dati specifici, ved. in § 1, cap. VII, "La seconda svolta").*

· **chochlomà** uno dei *souvenirs* russi più acquistati, per la tipicità ed il basso costo. Sono stoviglie in legno, soprattutto cucchiai e vasi, per lo più di betulla, a colori vivacissimi, su fondo nero, o oro. L'arte si sviluppò ufficialmente nel XVII s, nella regione di Nižnij Nòvgorod, ma sorse molto prima, nei villaggi di **Chochlòm** (da cui il nome) e Skorobogàtyj. Gli abitanti di questi villaggi, ed altri vicini, lavoravano per la làvra (monastero di primaria importanza) di Tròjce-Sèrgievo, nella regione di Mosca e dai monaci appresero quest'arte *(per le tradizioni, ved.* chochlomà *in vol. I, glossario).*

· **cholòdnaja vojnà** guerra fredda: espressione figurata che indica la guerra geopolitica, economica, ideologica combattuta tra URSS e USA, non con le armi, ma con la rivalità in tutti i settori della vita politica e socio-economica, sotto la minaccia costante di un terzo conflitto mondiale, che sarebbe stato nucleare e dunque avrebbe provocato la distruzione dell'umanità. Gli arsenali nucleari delle due potenze crebbero continuamente fra gli anni '50 e '70, finchè una serie di accordi (detti SALT) non frenò questa corsa. La "**g.f.**" iniziò dopo la Seconda Guerra Mondiale e terminò nel 1986, grazie a **M. Gorbačëv**, che concordò col presidente americano R. Reagan la riduzione degli armamenti nucleari in Europa (trattato di Rejkiavik del 1987), inoltre assieme al ministro sovietico degli esteri Sheverdnadze, pose fine alla guerra in Afghanistàn. Anche per questo ebbe il premio Nobel per la pace (1990). La "**g.f.**" cessò definitivamente con l'abbattimento del muro di Berlino (1989) che era il simbolo materiale di questa divisione del mondo in due blocchi imperialistici contrapposti. Indirettamente, nella "**g.f.**" furono coinvolti dalla parte americana, i paesi membri della NATO e amici degli USA, invece dalla parte russa, i paesi membri del patto di Varsavia *(ved.* dogovòr o drùžbe...) e amici dell'URSS. Il primo dirigente sovietico ad avere rapporti diretti con gli USA fu in realtà N. Chruščëv: nel 1963 autorizzò l'inaugurazione della prima linea telefonica Mosca-Washington. Al 1963 risale il primo trattato, firmato da 108 paesi, per limitare i test nucleari.

Per contro, fu lo stesso Chruščëv a far dividere Berlino in due parti nette, innalzando il "muro", per metter fine alle fughe di cittadini dall'Est all'Ovest, attraverso la Germania orientale. Altro momento di tensione nei rapporti URSS-USA fu la crisi dei missili di Cuba (1962) quando una sessantina di navi sovietiche si diresse verso Cuba, dove c'era stato lo "sbarco della baia dei porci", fatto da esuli cubani contrari a F. Castro, sostenuti dagli USA e dove dal 1959 i sovietici, dopo l'instaurazione del regime filo-comunista di Fidel Castro, trasportavano armi nucleari. Il presidente Kennedy con fermezza evitò lo scontro, cercato invece dai guerrafondai, ottenendo dai sovietici il ritiro delle navi. Tensioni si verificarono anche durante le guerre di Corea, in Vietnam, in Africa, in Afghanistàn. "Chi è il vincitore della guerra fredda? (…) Se non ci fosse stata la svolta nella politica dell'Unione Sovietica, se non ci fosse stato il "nuovo pensiero", la guerra fredda avrebbe potuto continuare ancora molto a lungo. (…) Chi ha tratto vantaggio dalla fine della guerra fredda? Hanno vinto tutti i paesi, tutti i popoli. In effetti grazie al superamento della contrapposizione tutti noi ci siamo liberati da un terribile pericolo, dalla minaccia della catastrofe nucleare" (M. Gorbačëv: "*Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre*"). "Guerra fredda" è un'espressione creata da G. Orwell nel 1945; è usata dal 1947.

chruščëvščina *vedasi* òttepel'.

· **chruščëba** palazzone periferico a piccolissimi alloggi unifamiliari, costruiti con materiali piuttosto scadenti, in economia, frutto dell'enorme sviluppo edilizio che ebbe luogo in Unione Sovietica durante la gestione politica di Chruščëv. La parola, sarcastica e peggiorativa, gioca sull'assonanza con **truščòba**, che significa quartiere di tuguri, spelonca. Non erano poi tanto male, non inferiori a tanti alloggi delle periferie italiane: edifici di cinque piani, pareti in mattoni (poi, per economia, di pannelli) pianta rettangolare, senza ascensore, scarsa tenuta termica, formavano vaste periferie monotone, o stavano in centro, vicino alle stazioni del *métro.* Detti anche chruščëbki (diminutivo), rispondevano ad esigenze di maggiori intimità per ogni famiglia, rispetto alle kommunàlki e ai condomini staliniani: lo slogan era "**каждой семье маленькое, но свое**", "kàždoj sem'è màlen'koe, no svoë", ad ogni famiglia un piccolo spazio, ma tutto suo" (un alloggio con una camera era compreso fra i 20 e i 30 m², 2,50 m. di altezza), ad es. nella tipologia abitativa sèrija P44-T (*ved. in §§ 1 e 2, cap. V, "La prima svolta"*).

· **čìstka**, in russo **чúстка**, pulizia, metafora usata dal 1937-1938 per indicare persecuzioni politiche ed etniche ed anche in occasione delle guerre in Afghanistàn e, soprattutto, in Cecenia *(vedasi* začìstka). Dal verbo **čistit'**, pulire, epurare.

· **civilikì** (sing.: civilìk) (*pron*.: zivilikì) sostenitori di uno sviluppo socio-economico della Russia, dopo El'cyn, basato sulla crescita civile-istituzionale-culturale, cioè su una modernizzazione che richiede tempi lunghi, non sull'aumento rapido del PIL, a tutti i costi. Al contrario i silovikì (*ved.* silovikì) puntano su uno sviluppo a breve termine, basato su petrolio, industria pesante, risorse naturali energetiche e ordine pubblico. I leader dei **c.**, l'ex-ministro delle finanze Kùdrin e l'ex capo di stato maggiore Surkòv, oggi sono in calo di potere. Il presidente Pùtin vorrebbe mantenere un equilibrio fra le due tendenze, mirando a stabilità e ricchezza, affinché la Russia cresca in tutti i settori, anche in quello demografico (punto debole attuale dei Russi), senza diventare "petrolio-dipendente".

colpo di stato a M. Gorbačëv *vedasi* àvgustovskij putč.

Comecon *vedasi* SEV.

comitato centrale (CC, in russo **CK**) *vedasi* centràl'nyj komitèt.

concettualismo *vedasi* konceptualìzm.

congresso dei Sovèty primo parlamento sovietico (*vedasi* dùma).

consiglio federale di Russia Camera alta del parlamento russo (*vedasi* **dùma**).

corazzata Potëmkin *vedasi* **bronenòsec Potëmkin**.

corruzione *vedasi* apparàtčik *ed anche* pòdkup.

cosmonautica sovietica *vedasi* RKA.

costituente russa (1918) *vedasi* **učreždìtel'noe sobrànie**.

costruttivismo *vedasi* konstruktivìzm.

CSI (Comunità degli Stati indipendenti) *vedasi* Sodrùžestvo Nezavìsimych gosudàrstv (SNG)

· **CSIR** sigla di Corpo di Spedizione Italiano in Russia. Il 10 luglio 1941 inizia il suo trasferimento in Russia "con 2900 ufficiali, 58 mila soldati, 4000 quadrupedi, 5500 automezzi, 51 aerei da caccia, 22 da ricognizione, 10 da trasporto. I 225 treni impiegano 25 giorni a portarlo nel luogo di radunata" dove deve unirsi alla Seconda Armata Tedesca (G. Bocca: "*Storia d'Italia nella guerra fascista")*. Partecipano anche la Terza Armata romena e reparti ungheresi; gli italiani saranno impiegati come riserva mobile, non sanno bene cosa son venuti a fare in queste pianure, che tipo di guerra è questa, com'è il loro nemico. (…) "La convinzione era che li attendesse una guerra facile e rapida, che la guerra, i tedeschi l'avessero già vinta" *(op. cit.)*. Nel 1942 il CSIR sarà sostituito dall'ARMIR, Armata Italiana in Russia *(ved."L'URSS nella Seconda Guerra Mondiale" in cap. III "La cultura sovietica").*

· **dàča** casa di vacanza, in campagna. L'etimo, comune alle lingue slave, deriva dal verbo **дать**, **dat'**, dare, da cui **датья**, dàtja-**да́ча,** dàča, che significa "**то, что дано**", ciò che è stato dato, dono, ossia proprietà assegnata, appezzamento sul quale poi ci veniva costruita una casa. Il significato di **d.** come abitazione appare nei dizionari solo dal XIX s., dove è definita come zàgorodnyj dom, casa (dom) fuori (za) città (gòrod), è la tipica dimora di campagna per i fine settimana e le vacanze soprattutto estive, sia popolare, sia della borghesia cittadina. Ci si coltiva l'orto, si raccolgono fragole, lamponi, **kljùkvi**, funghi, ci si passano pomeriggi e serate in compagnia, attorno al samovàr, o sotto il cielo stellato, ci si cucinano marmellate e zuppe, coi prodotti freschi. Stando nella dača, si può nuotare nel fiume, nel lago, andare a caccia, a pesca, rotolarsi nella neve dopo la bànja, fare sport invernali e il **morževànie (**calarsi in acqua, attraverso un foro nel ghiaccio). Per lo più in legno, le varie dače riflettono le differenze socio-economiche e il gusto dei proprietari. Dopo il 1990 l'edificazione della **d.** è stata liberata da precedenti restrizioni (fra il 1963 e il 1985 alle singole famiglie erano permessi solo 25 m² abitativi, su un piano, senza impianto di riscaldamento). Durante gli anni '80 e in tutti i periodi di crisi economica e di scarse derrate alimentari, gli orticelli delle dače hanno permesso di sopravvivere a tanti russi ("Mi piacciono le vecchie dacie d'anteguerra. i profumi del legno. Gli orti (...) Il lillà (...) Alla dacia faccio sogni stupendi", da V. Erofèev: "*L' enciclopedia dell'anima russa*"). "La località delle dacie era incantevole: querce, querce e sotto le querce, che rispondevano lentamente al vento, prati. (…) La dacia era vecchia, grigia, con delle torrette. E tra le aiuole, sotto il ciliegio, di sera, stavano a bere e a ridere, seduti a un tavolo rotondo..." (T. Tol'staja: "*Somnambula v tumane")* (*ved. anche* dàča, *in vol. I, glossario)*.

· **decìsty** in russo **деци́сты**, da Гру́ппа **Де**мократи́ческого **Це**нтрали́зма, Grùppa **de**mokratìčeskogo **ce**ntralìzma, Gruppo del Centralismo Democratico, formatosi nel 1919, che si opponeva al centralismo burocratico e autoritario del Partito Comunista Russo (RKRP), nucleo del futuro totalitarismo. I **d.** si battevano per la libertà di formazione e di espressione di gruppi e

frazioni all'interno del Partito.

· **"demokratìčeskaja Rossìja"** "Russia democratica" ha cinque significati diversi: 1. gruppo di candidati alle elezioni politiche del 1990; 2. frazione al congresso dei deputati del popolo 1990-1993; 3. testata di un giornale russo; 4. movimento d'opinione (non partito), il cui leader è Lev Ponomarëv; 5. partito politico dell'area liberal-democratica, sorto nel 1991, confluito successivamente nell'Unione delle forze di destra (**Sojùz Pràvych Sil**) *(vedasi tav. pag. 257,"Partiti politici" in cap. VII, "La seconda svolta").*

· **"demokratìčeskij sojùz"** unione democratica, in russo **Демократúческий Союз**. Primo partito russo libero, formatosi dopo la perestròjka *(ved. tav. pag.257 "Partiti politici" in cap. VII, "La seconda svolta").*

· **demokratùra** neologismo ironico, inventato per indicare una dittatura mascherata da istituzioni democratiche. Entrato in uso durante la prima presidenza di V. Pùtin (2000-2004). Deriva dalla contrazione di **demokràcija** e **diktatùra**.

den' pobèdy giorno della vittoria **(***vedasi in* kràsnaja àrmija).

destalinizzazione, o anche **disgelo** *vedasi* òttepel' *e cap. V, "La prima svolta".*

destatalizzazione *vedasi* razgosudàrstvlenie.

· **DISK** *vedasi* dom iskùsstva.

dissidenti russi *vedasi per gli anni '50-'70* oppozìcija, samizdàt; *per gli anni 1980-2010,* nesoglàsnye, drugàja Rossìja.

· **dogovòr o drùžbe, sotrùdničestve i vzàjmnoj pòmošči** accordo di amicizia, collaborazione e sostegno reciproco: denominazione ufficiale russa del Patto di Varsavia (17.05.1955) che fu la risposta politico-militare del Segretario generale del PCUS N. Chruščëv alla NATO, cui la Germania occidentale aveva appena aderito. Era un trattato di amicizia e reciproco sostegno, in caso di aggressione subita da uno dei paesi membri: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia (divisa dal 1992 in Repubblica Ceca e Slovacchia), Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria, oltre all'URSS. Venne sciolto nel 1991.

· **dom iskùsstva (**DISK**)** casa (circolo) dei lavoratori dell'arte. Organizzazione sovietica di artisti (Pietrogrado, 1919-'23) che organizzava serate letterarie, concerti, mostre, corsi, faceva pubblicare opere (nel 1921 uscirono due sue raccolte) e dava alloggio, nella propria grande sede, a scrittori senza casa. Fu diretta da scrittori illustri, fra i quali Achmàtova, Zamjàtin, Dobužìnskij. Le sue attività lanciarono scrittori meno noti e coinvolsero anche alcuni dei migliori letterati russi dell'epoca. La vita nella **d. i.** è stata descritta da V. Chodasèvič in "*Literatùrnye stat'ì i vospominànija*" *(ved. tav. "DISK" in cap. I, "Il leninismo")* e da Ol'ga Forš in "*Sumassèdšij koràbl'* ", *La nave dei pazzi* (1933). Oggi, **d. i. è** un grande centro teatrale, cinematografico, di festivals e spettacoli vari, esistente in molte città russe.

· **dom literàtorov** casa (circolo) dei letterati. Organizzazione sovietica di scrittori (Pietrogrado 1918-1922) che offrì loro dapprima assistenza materiale (un alloggio, una mensa, del lavoro) e poi organizzò incontri, corsi, concerti, attività varie. Al pari del dom iskùsstva, anche quest'organizzazione fu diretta da notevoli scrittori: Achmàtova, Blok, Rèmizov, Eichenbaum, Sologùb e altri *(vedasi anche* centràl'nyj dom literàtorov di Mosca).

· **dom učënych** casa (circolo) degli scienziati. Sede di discussioni, lezioni, conferenze, esposizioni scientifiche, fondata a Pietrogrado nel 1920, per delibera del consiglio della città (Petrosovèt) e tuttora funzionante, gestita dall'Accademia Russa delle Scienze (RAN). Dispone di varie sale, ristorante e un ricco programma di attività. Il suo primo presidente fu M. Gòr'kij e a lui è intitolata. La presiedette anche il botanico e genetista Vavìlov, prima di essere perseguitato. Dal 1920 al 1930, ogni giovedì vi si tenevano corsi aperti a tutti *(vedasi anche* centràl'nyj dom učënych di Mosca).

"domenica di sangue" *vedasi* krovàvoe voskresèn'e, *in vol. I, glossario.*

· **dontèchnikum** istituto superiore d'istruzione tecnica per operai, fondato nel bacino minerario del Donbàss. I primi in- gegneri minerari uscirono da esso nel 1924. Anche N. Chruščëv lo frequentò. Era una delle **rabfàk**, facoltà operaie, istituite per permettere ai lavoratori di proseguire gli studi e qualificarsi *(vedasi* rabfàk).

"doròga žizni" la "via della vita" (da Leningrado verso il lago Ladòga, 1941-1942) (*vedasi* Leningràdskaja blokàda).

· **"drugàja Rossìja"** Altra Russia, partito nazional-bolscevìco, leader: E. Limònov *(vedasi tav. "Partiti politici" in cap. VII, "La seconda svolta").* Organo ufficiale: "Limònka" (bomba a mano). Alcuni punti programmatici: nazionalizzazione delle risorse produttive, autosufficienza economica della Russia, democratizzazione del paese, eleggibilità di tutte le cariche pubbliche, spostamento della capitale nella Siberia meridionale (al centro della Federazione), forte salvaguardia del patrimonio culturale e linguistico russo (sito: другая Россия). Il 14.12.2004 un gruppo di attivisti del partito di Limònov hanno chiesto udienza al presidente Pùtin, distribuendo un volantino con dieci rivendicazioni, dal titolo "Un presidente così non ci serve", che terminava: "Forse Lei agisce così non per cattiva volontà, ma soltanto perché è privo di talento politico. A maggior ragione allora, deve trovare il sè il coraggio di dimettersi. Prima lo farà, meglio sarà per la Russia" (da Erofeev-Limonov-Sorokin: "*Russian attack"*)."**d. R.**" è anche una coalizione di forze democratiche, che ha manifestato a Mosca il 16.12.2006, il 14.04.2007 e, il giorno successivo, a S. Pietroburgo (marcia dei dissidenti, marš nesoglàsnych) contro il non rispetto dei diritti civili in Russia. Il 14.04.2007 sono state arrestate 170 persone, fra cui uno dei leader del movimento, il campione di scacchi GarryKasparov *(siti:* the other russia; namarsch.ru; kasparov.ru).

· **dùma** assemblea deliberante, parlamento, organo legislativo. Il nome compare nei documenti russi dal XII s. In realtà esisteva dal X s., non come parlamento, bensì come **Consiglio dei bojàri**, cioè dell'alta nobiltà ereditaria. Infatti il parlamento, istituito da Ivàn IV si chiamava **zèmskij sobòr** *(ved.* zèmskij sobòr. *in vol. I, glossario*). Nel 1721, Pietro il Grande trasformò la **d.** in Senato. Il termine **d.** indicava anche i consigli amministrativi cittadini nella Russia imperiale, sottomessi ai governatori e oggi indica i consigli comunali, autonomi della Federazione russa. La duma di Stato, intesa come parlamento eletto dai cittadini, in base al censo, fu istituita dall'ultimo car' di Russia Nicola II, nel 1905, a seguito della rivoluzione del 1905. Le prime tre dùme furono sciolte dopo pochi mesi, la prima perché aveva votato la sfiducia al governo (fu boicottata dai bolševikì, che parteciparono invece alla seconda), le altre due perché erano troppo indipendenti rispetto al potere esecutivo, la quarta rimase in vigore come strumento dell'autocrazia; infatti nel 1907 il primo ministro Stolýpin ridusse di molto il numero dei cittadini con diritto di voto. Fino al 1937, il parlamento sovietico si chiamò Sovèty deputàtov trudjàšichsja (Consigli dei deputati dei Lavoratori), poi Sovèty naròdnych deputàtov (Consigli dei deputati del popolo). Nel 1938, diventa **Verchòvnyj Sovèt RSFSR**, Верхóвный Совéт РСФСР, Consiglio Supremo della Federazione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Nel 1988, Gorbačëv trasforma il Verchòvnyj sovèt in **Congresso dei deputati del popolo** (Съезд нарóдных депутáтов, Sъezd naròdnych deputàtov), per 1/3 eletto liberamente dai cittadini. Sede: la Casa bianca (bèlyj dom), che sarà bombardata da El'cyn, nel 1993. La **d.** è stata ripristinata nel 1993, in base alla nuova Costituzione russa, approvata da un

referendum; denominazione completa: Gosudàrstvennaja dùma (Parlamento di Stato), abbreviato in **gosdùma**. E' composta di 450 deputati, per metà eletti col sistema proporzionale. I suoi compiti (approvare le leggi, le tasse, deliberare su questioni di pace e guerra, rivedere la Costituzione, con maggioranza dei 2/3 e mettere in stato d'accusa il Presidente) sono contenuti nella Sez. 1, cap. 5 della Costituzione del 1993. A 21 anni si è eleggibili deputati della **d.** Il mandato di deputato dura quattro anni. Le delibere della **d.** vanno poi approvate dalla Camera alta, **Consiglio Federale di Russia**, (166 deputati, due per ogni entità territoriale) che forma con la Gosdùma l'**Assemblea federale russa**. Dùma deriva dall'antico etimo russo **доýма,** doùma, prima (**do)** della delibera, **(um**, mente, pensiero), da cui il verbo doumevàti, stare a riflettere, nel russo moderno недоумевать, nedoumevàt', essere perplessi. Da **dùma** deriva il verbo **dùmat'**, pensare.

ecologisti russi *vedasi* ekozaščìta.

· **"edìnaja Rossìja" (ER)** Russia Unita. Partito fondato nel 2001 per sostenere la presidenza di V. Pùtin *(ved. tav. "Partiti politici" in cap. VII, "La seconda svolta").*

· **egofuturìsty** poeti russi, fra il decadente e il futurista (1911-1917). Fondatore del gruppo: Igor Severjànin *(vedasi* egofuturìzm *in vol. I, glossario).*

· **"ekozaščìta"** difesa dell'ambiente. Nome dell' associazione ecologica russa, fondata a Kalìningrad alla fine del 1989, che si occupa di educazione ecologica e corretta informazione sui danni ambientali. Ha succursali anche in altre città. Per informazioni in inglese, cercare su Internet ecodefense.com, o anche "Russian ecodefense!" di Vladimir Slyviàk. Esiste in Russia un partito verde "Kedr", che però -denunciano gli ecologisti russi- viene riesumato strumentalmente da V. Pùtin, per la sua propaganda elettorale.

· **elektrìčka** elettrotreno locale, usato soprattutto da lavoratori pendolari e studenti. Scrive V. Panjùškin: "... fra gli anni 80 e 90 la gente nelle električki aveva cominciato a non parlare più. C'era un silenzio di tomba. Perché in ogni vagone qualcuno accendeva una radiolina e tutti (…) ascoltavano le sedute dei deputati che constatavano i grandi cambiamenti in quel paese che sembrava fossilizzato. La piccola Valentina in braccio al padre (…) credeva fosse normale che tutti ascoltassero la radiolina (da "*12 che hanno detto no"*). La prima **e.** fu messa in funzione a Mosca nel 1929.

· **ëlki-pàlki** esclamazione popolare: accidenti, porco cane *(ved.* Mit'kì, *in cap. VIII, "Cosa... raccontare)*. E' anche il nome di una catena di ristorantini (traktìry) self-service, fondata nel 1996 da Arkàdij Novìkov, con cucina russa, insalatone (salàty) e piatti freddi, già predisposti su grandi carri di legno. Arredo e atmosfera casalingo-campagnola, un po' stereotipati ma piacevoli, che ricordano un'izbà. Prezzi convenienti. Solo a Mosca ce ne sono 35. E' una delle risposte russe alla diffusione di Mac Donal'ds. Da **ель**, el', abete (**ëlka** ne è il diminutivo) e **пáлка**, bastone. "Ëlka" è anche l'albero di Natale. "**Ë.-p.**" è anche il titolo di un film-commedia russo (1988).

emigrazione russa della prima ondata *vedasi* rùsskaja emigràcija pèrvoj volný.

ER *vedasi "*edìnaja Rossìja".

esercito Russo di Liberazione (1941-1945) *vedasi* ROA (Russkaja Osvobodìtel'naja Armija).

· **esèry**, in russo **есéры** membri del Partito dei Socialisti Rivoluzionari, fondato nel 1902 e schiacciato dalla violenza bol'scevìca, pur avendo conquistato la stragrande maggioranza dei voti alle elezioni dell'Assemblea Costituente (1918). Sostenevano il passaggio pacifico al socialismo, erano populisti. Leader: Viktor M. Černòv. Il PSR entrò nella Seconda Internazionale. Deriva da

“**ES**” e “**ER**”, iniziali di **С**оциалúсты **Р**еволюционéры, Socialisti Rivoluzionari. Furono loro a giustiziare il pope G. Gapòn, impiccato in Finlandia, responsabile con l'ochràna della “domenica di sangue” del 1905 *(ved.* učreždìtel'noe sobrànie e, *in vol. I, glossario,* krovàvoe voskresèn'e*).*

· **evropèjskij sojùz (evrosojùz)**, in russo **Европéйский Союз**, Unione Europea (UE). Nel 2002 parve prossimo l'ingresso della Federazione Russa nell'UE. Il presidente V. Putin aveva firmato a Roma il patto di collaborazione con la NATO, evento eccezionale secondo il Segretario Generale della NATO lord Robertson. Poi tutto si fermò, per il “ricatto energetico ” russo all'Ukraìna (2005), per la seconda guerra cecena (1999-2006), per l' invasione russa della Georgia (2008), per gli standard europei non raggiunti. La Russia nel 1996 ha sottoscritto la Convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu). Ma fra i candidati all'ingresso nell'UE, neanche compare! Eppure a Bruxelles nel 2010 si è svolto il III Forum russo-europeo “Una sola Europa dall'Atlantico al Pacifico: sogno o possibilità?” Sono le debolezze interne dell'UE a complicare l'ingresso di un paese “ingombrante” come la Federazione russa: l'Europa, divisa politicamente e povera di materie prime, pur con 500.000.000 di abitanti, teme “l'orso russo”, per le sue dimensioni, la sua storia, le sue risorse energetiche! Ma la Russia ha solo 146.000.000 ed è il numero di abitanti a determinare il numero dei deputati dei paesi membri del Parlamento europeo, ripartiti nei sette gruppi politici. La tensione fra UE e Russia ha raggiunto l'apice nel 2004, dopo l'attentato alla scuola di Beslan *(ved.* terakt). Ed è l'UE a non voler abolire i visti dalla Russia per i paesi dell'UE, che la Russia voleva abolire entro il 2008 (ved. *“Limes”n.6/ 2004).*

· **ežòvščina** periodo del terrore (1937-1938) durante il quale la polizia politica sovietica fece esegure 680.000 fucilazioni di “nemici del popolo”, di cui 1.500 italiani. Globalmente, durante tutto lo stalinismo le vittime furono 5.000.000: un cittadino sovietico su quattro fu coinvolto direttamente o indirettamente dal “grande terrore”(si veda in*“Il grande terrore”* di Robert Conquest, “Strach”,“*Il terrore*” di A. Rybakov). Le accuse più frequenti: trockismo, spionaggio, complotto antisovietico, asocialità. I processi erano celebrati da una **tròjka**, corte di tre persone, che in molti casi sarebbero finite a loro volta fra gli accusati. La psicosi collettiva che si era creata impediva di arrestare questa follia: chi denunciava sarebbe stato accusato e condannato e poi c'era la fedeltà al Partito (*vedasi* partìjnost') che impediva di analizzare razionalmente quanto stava accadendo. Ogni sentimento umano, amicizia, amore, affetto famigliare era stato distrutto, ognuno diventava delatore di chi gli stava vicino. Fu un'orgia di disumanità, in linea con la paranoia diagnosticata a Stàlin. Il suo medico, il grande scienziato Bèchterev, scomparve. “La distruzione programmatica delle élite -scrive V. Soròkin- è stato il loro (dei bolscevikì *n.d.r.*) crimine più folle e probabilmente più grave. Un consapevole genocidio delle élite. (…) Il poeta Maksimìlian Volòšin ci ha lasciato una testimonianza delle terribili fucilazioni nella Crimea occupata dai rossi: (…) Per le strade c'erano troppe persone con visi dai lineamenti fini, andavanKosmio fucilati” (da “*Russian attack”).* Il termine deriva da **Nikolàj Ežòv**, responsabile del **NKVD** nel 1937-38.

fantascienza *vedasi* naùčnaja fantàstika.

Federàl'noe kosmìčeskoe agènstvo *vedasi* RKA.

Federazione russa (FR) *vedasi* Rossìjskaja Federàcija (RF).

· **fevràl'skaja revoljùcija** rivoluzione di febbraio: rivolta popolare scoppiata nel febbraio del 1917, che non giunse a conquistare le istituzioni e l'esercito come una vera rivoluzione, ma che fu autentica e molto partecipata. “Febbraio fu una rivoluzione di massa nel vero senso della parola. Fu fatta dalle persone, dai cittadini che anelavano alla libertà, alla pace e al pane. Le rivolte della fame delle donne di Pietrogrado divennero la sua miccia. (...) Le forze politiche, invece, furono prese alla sprovvista. (…) Smarrimento ecco la parola più adatta a descrivere lo stato d'animo degli stati maggiori dei partiti di allora. Febbraio divenne il preannuncio della libertà. Sorse la repubblica.

Cadde una monarchia durata tre secoli. (…) L'abbattimento dell'autocrazia era sostenuto dalla società, ma il governo provvisorio risultò incapace di fare di più. Le attese rimasero sospese in aria.” (M. Gorbačëv: “*Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre*”) *(vedasi anche in cap. I, “Il leninismo”).* La rivoluzione di febbraio era stata preceduta dalla “prima rivoluzione russa” del 1905, scoppiata a seguito della “domenica di sangue” (9 gennaio, nel calendario giuliano) *(vedasi* krovàvoe voskresèn'e *in vol. I, glossario*).

· **filosòfskij parochòd** “battello filosofico”, metafora con cui il governo bol'scevìco fra il 1922 e il 1923 indicava la fuoriuscita degli intellettuali non graditi, invitati a lasciare la Russia *(ved. § 9, Pitirìm Soròkin, in cap. IV “Censura, condanna...”).*

“fratelli di Serapione” *vedasi* serapiònovye bràtja.

fronte popolare di Leningrado (1989-1900) *vedasi* leningràdskij naròdnyj front.

· **FSB** in russo **ФСБ,** sigla di **Федера́льная Слу́жба Безопа́сности**, Federàl'naja Slùžba Bezopàsnosti, Servizio di Sicurezza della Federazione Russa. Prosegue le attività del **KGB**, di cui è l'erede dal 1991, utilizzando un numero maggiore di agenti, reparti, sottodivisioni, anti-sommossa e anti-crimine *(ved.* OMON, specnaz, OSNAZ, vympel). Gli uomini dell'FSB sono i primi sostenitori di V. Pùtin: con la Prokuratùra e l'apparato amministrativo statale formano i silovikì, gli uomini che agiscono con la forza in sostegno del potere *(vedasi* Prokuratùra *e* silovikì*).*

· **futurìzm** corrente artistico-letteraria d'avanguardia, manifestatasi prima della Grande Guerra, soprattutto in Francia, Italia, Russia. I futuristi si battevano per un' Europa nuova, moderna, industriale. I futuristi russi s'identificarono con l'ideologia leninista, gli italiani, salvo alcuni artisti torinesi, col fascismo e i francesi coll'interventismo. Nel 1914 Marinetti, leader del futurismo italiano, si recò a Mosca, dove fu accolto ostilmente dai futuristi russi. Il Manifesto del futurismo russo contro la cultura passatista e accademica,“**Пощёчина о́бщественному вку́су**”,“Poščëčina òbščestvennomu vkùsu”, Schiaffo al gusto pubblico, appare nel 1913, a firma Burljùk, Kručënych, Majakòvskij, Chlèbnikov *(vedasi in cap. I,“Leninìzm”).* Majakòvskij diverrà il poeta del futurismo rivoluzionario, cui contribuì da agit-prop, col massimo entusiasmo. Nel 1923 i futuristi confluirono nel **LEF**. In pittura, il futurismo assume talvolta le caratteristiche del cubo-futurismo, corrente nata a Parigi, che unisce al dinamismo futurista la plasticità del cubismo. Aleksàndra Extèr, dopo il soggiorno a Parigi nel 1912, porta in Russia il termine cubo-futurismo (кубо-футури́зм). Ljubòv' Popòva, Natàlija Udal'còva, Òl'ga Ròzanova rappresentano degnamente il cubo-futurismo russo *(ved. tav.“Le donne russe e la pittura” in cap. VI,“E le donne?” ”e cap. VIII, in vol. I)*. I cubo-futuristi si contrapponevano, invece, agli egofuturisti *(vedasi* egofuturìzm). Parecchi futuristi lavoreranno coi costruttivisti, o lo diventeranno essi stessi *(vedasi* konstruktivìzm).

G 8 *vedasi* bol'šàja vos'mërka.

G 20 *vedasi* grùppa dvadcatì.

· **gastarbàjter** immigrato occupato. Termine in uso dal XXI s. Dal tedesco *Gast*, forestiero e *Arbeit*, lavoro.

· **gastronòm n.1** reparto alimentare dei grandi magazzini **GUM**, potenziato nel 1953, esteso su metà del primo piano dell'edificio, dotato anche di acquario. Ulteriormente ampliato, offre eccellenti prodotti e molti servizi. Con Elisèev (aperto nel XIX s.) è il più celebre negozio di alimentari russi nella storia di Mosca. Negozi “gastronòm” esistono in altre città russe e a S. Pietroburgo, perfino negli USA. “Dèlo gastronoma n.1” è il titolo di un popolare serial televisivo russo, ancora (2011) in corso.

· **gazpròm**, in russo **газпром**, società per azioni di proprietà dello stato russo per più del 50% e in parte privata, è il maggior produttore di gas naturale e petrolio della Russia e del mondo. Fondata a Mosca nel 1989, ha più di 350.000 dipendenti, fornisce il 25 % delle forniture di gas naturale dell'Unione Europea, sfruttando giacimenti della Siberia nord-occidentale. Possiede una rete di gasdotti superiore a 150.000 km, la più estesa del mondo, controlla altre società e banche, sponsorizza squadre sportive, condiziona la politica internazionale ed è la prima fonte dell'attuale crescita economica russa.

· **generàl'nyj sekretàr' CK** segretario generale del Comitato centrale del PCUS. Dirige il Comitato centrale che lo elegge. Prima della rivoluzione il Segretario veniva eletto fra attivisti del partito esperti ed autorevoli, anche se non membri del CC (*ved.* CK). Dopo il 1917 venne eletto solo fra membri del CC e, più tardi, del Politbjurò *(vedasi* politbjurò). Nel 1922 fu istituita la carica di segretario generale con compiti solo direttivi, affiancato da due segretari, con compiti più tecnico-esecutivi. Essi formavano il Segretariato del Comitato Centrale del Partito. I tre segretari hanno pari diritto di voto e alle loro sedute partecipa e vota anche il Politbjurò. Il primo Segretario del CC del Partito Comunista russo fu, dal 1905 al 1917, N. Krùpskaja, moglie di V. Lènin. Si occupava anche della corrispondenza coi Comitati di Partito e delle finanze. L'ultimo **g. s.** fu, dal 1985 al 1991, M. Gorbačëv. Fino alla perestròjka di Gorbačëv, il Segretario generale del CC del PCUS era la carica più importante e potente dell'Unione Sovietica.

· **GES, in russo ГЭС,** sigla di **ГидроЕлектроСта́нция,** Gidroelektrostàncija, Centrale idroelettrica.

· **glàznost'** visibilità, trasparenza. Così nel 1985 M. Gorbačëv, Segretario generale del PCUS appena eletto, chiamò il suo programma di rendere "trasparente" e più partecipata la gestione della vita pubblica in URSS e di divulgare dati socio-economici reali, non truccati e i documenti fino ad allora tenuti segreti. Scrive M. Gorbačëv: "Indubbiamente i metodi di gestione democratici sono assai più complessi della gestione totalitaria. I dirigenti sono sotto gli occhi di tutti, in piena trasparenza. Sono criticabili come qualsiasi altro cittadino. Ma sono convinto che non esista via migliore della democrazia". Glaznost' vuol dire anche impedire la corruzione e denunciare ciò che non funziona nella società: "Negli anni della stagnazione (quelli di Brèžnev, prima della "glaznost' *n.d.r.*) il paese stava scivolando verso l'abisso" (M. Gorbačëv: "*Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre*").

GKČP *vedasi* Gosudàrstvennyj Komitet po Črezvyčàjnomu Položèniju.

· **GLAVELEKTRO** sigla di **Glav**noe upravlènie (direzione principale) **Elektr**ìčestva, dell'Elettricità, Direzione dell'Elettricità sovietica, gestita dal 1917 dal Výšij Sovèt Naròdnogo Chozjàistva (Consiglio Superiore dell'Economia Popolare), a metà degli anni '20 da **Cugprom** (**C**entràl'nyj **U**pravlènie **G**osudàrstvennoj **Prom**yšlennostju, Direzione centrale della produzione statale) e, sul piano finanziario da **GEU** (**G**làvnoe **E**konomìčeskoe **U**pravlènie, direzione centrale economica). Tutto, sotto il diretto controllo dell'NKVD. Al **G.** diede un grande contributo il filosofo-chimico-matematico Pàvel Florènskij -fucilato nel 1938- grazie alle sue conoscenze sull'istologia dei materiali elettrici ed isolanti (*per l'elettricità russa oggi, si veda* Elektro-Portal.Ru).

· **GLAVMETAL** sigla di **Glav**noe upravlènie **Metal**lurgìčeskogo proizvòdstva (direzione centrale della produzione metallurgica), gestita dal 1917 dal Výšij Sovèt Naròdnogo Chozjàistva (Consiglio Superiore dell'Economia Popolare), a metà degli anni '20 da **Cugprom** (**C**entràl'nyj **U**pravlènie **G**osudàrstvennoj **Promý**šlennostju, Direzione centrale della produzione statale) e, sul piano finanziario da **GEU** (**G**làvnoe **E**konomìčeskoe **U**pravlènie, direzione centrale economica). Tutto, sotto il diretto controllo del **NKVD** *(per l'andamento della filiera metallurgica oggi, si veda* koefficienta.ru).

· **GOELRO** sigla di **Госуда́рственная коми́ссия Електрифика́ции Росси́и**, **Go**sudàrstvennaja Komìssija **El**ektrifikàcii **Ro**ssìi, Commissione di Stato per l'Elettrificazione della Russia. Il primo piano per l'elettrificazione (dicembre 1920) fu deliberato dal **SovNarKom** (Sovèt Naròdnych Komissàrov, Consiglio dei Commissari del Popolo, che fu il primo governo sovietico) nel 1921 e venne realizzato in quindici anni. Era stato elaborato da un gruppo di 200 scienziati e ingegneri. Per Lènin comunismo significava innanzitutto due cose: potere ai sovèty e elettrificazione del paese, per sottrarlo alla barbarie e portarlo al livello di civiltà dell'Occidente *(vedasi* SovNarKom).

· **gorkom** sigla di **gor**odskòj **kom**itèt, in russo **городско́й комите́т**, comitato cittadino del Partito Comunista. Ma Gorkom è anche tutt'altro: Comitato unitario di Mosca di Pittori, Grafici e Fotografi, che dal 1975 al 1991 creò il primo spazio autorizzato di Mosca (via Màlaja Gruzìnskaja, 28) per esporre l'arte sovietica *underground.* Il gorkòm era considerato uno degli eredi del concettualismo (*ved.* andergràund *e* konzeptualìzm).

· **gos** all'inizio delle sigle, "gos" è abbreviazione di **госуда́рственный,** gosudàrstvennyj, statale (da gosudàrstvo, Stato).

gosdùma (gosudàrstvennaja dùma) *vedasi* dùma.

· **GOSIZDAT** sigla di **Госуда́рственное изда́тельство**, Gosudàrstvennoe izdàtel'stvo, edizione di Stato.

· **GOSPLAN** sigla di **Госуда́рственный Пла́новый комите́т**, Gosudàrstvennyj plànovyj komitèt, Comitato di Stato per la pianificazione economica. Istituito in URSS per approvare il primo piano quinquennale (*vedasi* piatilètka).

· **Gosudàrstvennyj Komitet po Črezvyčàjnomu Položèniju (GKČP)** Comitato di Stato per situazione d'emergenza, autonominatosi a Mosca, durante il colpo di stato al Presidente dell'URSS Gorbačëv (18-21 agosto 1991), bloccato nella sua dača a Foros, sul mar Nero (*ved.* àvgustovskij putč). Motivazioni: Gorbačëv era impossibilitato ad operare, perché ammalato e andava ristabilita la legalità. La situazione d'emergenza doveva durare sei mesi: Mosca fu invasa dai carri armati. In realtà lo scopo era la destituzione di M. Gorbačëv dalla presidenza dell'URSS da parte delle forze conservatrici, che vedevano nella perestròjka il crollo del PCUS e la perdita del proprio potere. Composto di 8 membri, tutti del Comitato Centrale (CK) del PCUS, quadri del KGB e ministri, era continuarono ad accendersi fino al 1923, anche a seguito della carestia del 1921 (*ved.* bèlye, kràsnaja àrmija, NEP).

· **grùppa dvadcatì** in russo **гру́ппа двадцати́** gruppo dei venti (G 20). Inaugurato nel 1999 a Berlino, portando l'allora G 8 a venti membri: 19 paesi e l'UE, rappresentata dal presidente di turno e dalla Banca Centrale Europea. I membri del G 20 rappresentano il 90% del PIL mondiale, l'80 % del commercio mondiale, i 2/3 della popolazione mondiale. La Federazione russa ne fa parte.

· **"gudòk"** fischietto, sirena che indica inizio e fine di turni aziendali. Titolo della rivista delle ferrovie russe, offerta gratis nei treni a lunga percorrenza, ininterrottamente pubblicata a Mosca, dal 1917. Quotidiano dal 1920. Ora esce cinque volte la settimana. Nel 1958 ottenne un prestigioso riconoscimento pubblico. Parecchi celebri scrittori sovietici iniziarono la carriera letteraria dalle sue pagine: Il'f, Petròv, Olèša, Katàev, Bulgàkov ed altri.

guerra civile russa (1918-1922) *vedasi* graždànskaja vojnà, kràsnaja àrmija, bèlye.

"guerra d'inverno" *vedasi* sovètsko-finskaja vojnà 1939-1940 godòv.

“guerra fredda” *vedasi* cholòdnaja vojnà.

guerra sovietico-polacca *vedasi* sovètsko-pòl'skaja vojnà 1919-1921godòv.

· **gulàg**, in russo **ГуЛАГ**, sigla di **Гла́вное Управле́ние исправи́тельно-трудовых ЛАГере́й,** Glàvnoe Upravlènie ispravìtel'no trudových Lagerèj (Direzione Principale dei Campi di lavoro correzionali). Fu uno degli strumenti di repressione poliziesca e di lavoro forzato della Russia sovietica. Tutta l'URSS fu cosparsa di questi campi, da quello delle isole Solovkì *(ved.* SLON*)*, a quello di Kolymà, raccontato da Varlàm Šalàmov *(ved. in cap. III, “La cultura sovietica”)*, per citarne due dei più noti. I detenuti dei **g**. subivano la **perekòvka** (dal verbo perekovàt', riforgiare), una riforgiatura, cioè la rieducazione politica. Il **g.** era anche fonte di forza lavoro gratuita, per sviluppare l'industria pesante, disboscare, costruire strade, centrali elettriche, estrarre metalli preziosi (oro, uranio, di cui la Siberia è ricca) realizzare lavori straordinari come il canale dal mar Bianco al mar Baltico. Si calcola che nei lager siano morti di stenti, freddo, malattie per gli sforzi e le torture, 35-40 persone al giorno. Chi non raggiungeva “la norma”, quantità di produzione giornaliera prevista, perdeva il diritto alla razione quotidiana completa di cibo. Nasce così la figura dell'udàrnik, lavoratore “d'assalto”, che ce la fa e indirettamente impone agli altri detenuti i suoi parametri produttivi. Ma ci furono episodi peggiori *(ved.* nàzinskaja tragèdija). Dal tedesco *Lager*, entrato nel russo dal XVIII s.

· **GUM** in russo **ГУМ,** sigla di **Glàvnyj** (in epoca sovietica **Gosudàrstvennyj**, di stato) **Universàl'nyj Magazìn**, Negozio Universale Principale. Grandi Magazzini di Mosca. Progettato dall'arch. Pomeràncev e dall'ing. Šùchov, in stile neo russo (*ved. in vol. I, cap. VIII “Le avanguardie”*), costruito a spese della gilda dei commercianti moscoviti, fu inaugurato nel 1893, come Vèrchnie Torgòvye Rjàdy, Mercati sopraelevati. E' sempre stato ed è tuttora il più importante punto vendita della Russia, monumentale mèta di turisti. Occupa 80.000 m², tre piani collegati da gallerie coperte, ha copertura in vetro. Vi si vende ogni genere di articolo commerciale e non solo russo. Oggi è un'impresa privata, in cui operano vari titolari indipendenti *(ved. anche* gastronòm n.1).

idromèle *vedasi* mëd *in vol. I, glossario.*

· **igùmen** responsabile di un monastero appartenente alla Chiesa ortodossa, assimilabile al priore di un monastero della Chiesa cattolica romana, archimandrita. Femminile: **igùmenija** (*ved. in vol. I, § 5, p.9*). Nel 1874 i monasteri ortodossi furono catalogati in tre diverse classi: il responsabile dei monasteri di terza classe è rimasto l'**igùmen**, quelli dei monasteri di seconda e prima classe è l' **archimandrìt**, grado ecclesiastico superiore. Queste cariche esistono nella Chiesa cristiana d'Oriente già dal IV s. Talvolta igùmen è usato nel significato generico di “capo religioso”, o anche in senso ironico. Nella liturgia, l'archimandrit indossa paramenti ricamati, la mitra e porta il bastone (pàlica), l'**i.** indossa un semplice mantello. Il proto-igùmeno dirige un gruppo di monasteri. Dal greco *ἡγούμενος, hegoùmenos* colui che guida.

· **ikrà** uova di pesce, anfibi e invertebrati. In gastronomia è inteso come uova non fecondate di storione (caviale), trattate e salate, tipica pietanza della tradizionale cucina russa, nota all'aristocrazia dal XVII s. Sono uova granulari e cremose, ricche di albumina, sali minerali, vitamine, che si mangiano sulle tartine (buterbròdy), sul pane di segale imburrato, nelle salàty, come purea. Il caviale nero (čërnaja ikrà) è di storione, quello rosso (kràsnaja) è ricavato dal salmone. Si ricavano uova simili al caviale anche da altri pesci, soprattutto dal lompo. Esiste anche l'ikrà artificiale (albumina d'uovo, grassi, coloranti alimentari) e quello pressato. Del caviale nero, il più raffinato è il **belùga**, con etichetta blu (ricavato dallo storione più grosso -fino a cinque m. di lunghezza- e più raro, che vive nel Mar Caspio e nel mar Nero) che ha le uova più grandi; meno pregiato è l'**osètra**, con etichetta gialla (dal nome russo dello storione, osetrìna, осетрина, che vive nel Mar Caspio e in Iran); il più piccolo, più comune e il meno costoso il **sevrùga**, con etichetta

arancione-rossa. La produzione e il commercio di ikrà sono regolamentati e controllati dallo Stato russo, anche se esiste una vasta vendita illegale, che coinvolge soprattutto i turisti. Dal 2002 al 2011 la Russia ha bandito l'export di ikrà, per rischio di estinzione dello storione, ciò che ha favorito i bracconieri. Ora si prepara a vendere fino a 10-15 tonnellate all'anno di caviale nero, per ora di allevamento, al costo all'ingrosso di 800 Euro al Kilo. Anche la CITES (Convenzione Internazionale Commercio Speci in Estinzione) controlla dal 1998 la vendita di storioni, o di parti di esso. I peggiori pericoli sono la pesca incontrollata (lo storione matura in un arco di 5-7 anni), l'inquinamento e l'abbassamento del livello del mar Caspio, con eccessivo aumento della salinità. Quasi il 90% della produzione di ikrà proviene dal mar Caspio. Le città russe più note per confezionamento e vendita di **i.**, sono Àstrachan, Rostòv, Kalùga, Novosibìrsk. Il maggiore concorrente della Russia in questo campo è l'Iràn. L'allevamento di storioni a Calvisano, in Lombardia, produce il caviale italiano "Calvisius". L'ikrà è stato diffuso in Occidente dagli emigranti russi dopo il 1917: a Parigi fu servito nei ristoranti dagli anni '20, ma era già ricercato dalle famiglie agiate nel XIX s. La sua esportazione (confezione standard: vasetto di vetro da 56 gr.) ha raggiunto l'apice in epoca sovietica: fino a 1500 tonnellate all'anno! *(per l'origine, ved.* ikrà *in vol. I, glossario).*

· **imažinìzm** immaginismo. Corrente poetica fiorita a Mosca tra il 1919 e il 1925. S. Esènin fu tra i firmatari della Dichiarazione programmatica del gruppo, il leader era A.B. Mariengòf. Obiettivo: produrre versi ricchi di immagini, con ampio uso di metafore. Il gruppo ebbe il sostegno di Lunačàrskij, ebbe delle sedi anche a Leningrado e in provincia.

immaginisti russi *vedasi* imažinìzm.

incidente di Černòbyl *vedasi* černòbyl'skaja avàrija *ed anche in cap. VII, "La seconda svolta".*

· **infljàcija** inflazione, in russo, **инфляция**. Una grave inflazione si verificò nella Russia post-sovietica dal 1992, durante i mandati presidenziali di B. Èl'cin, a seguito della repentina liberalizzazione dei prezzi, che aumentarono a dismisura (di quattro volte nel 1994) e della conseguente emissione di danaro da parte della Banca centrale russa, ciò che aggravò la svalutazione. Si aggiunga la fuoriuscita dei capitali russi ("Argumènty i fàkty" del 28.8.1998 calcola 100 miliardi di dollari a cavallo degli anni '80 e '90), ricavati dalla gestione privata delle ricchezze del sottosuolo e dalla vendita di prodotti importati dall'occidente. Uno dei meriti riconosciuti a V. Pùtin è di aver messo fine all'inflazione. Deriva dal latino *inflatio*, gonfiamento, dilatazione.

· **INPII** sigla di **IN**stitùt **P**roletàrskich **I**zobrazìtel'nych **I**skùsstv, Istituto di arti figurative proletarie). Denominazione data nel 1928 all'attuale RACH, Accademia Russa d'Arte (*ved.* RACH).

· **intelligèncija** intellettualità, gli intellettuali, l'insieme di coloro che fanno dell'attività intellettuale la loro professione (artisti, scrittori, educatori, ricercatori, scienziati, saggisti, giornalisti, registi, filosofi, ecc.) Il filosofo D. Lichačev, citando A. Solženicyn, in un articolo apparso su "Nòvyj mir" del 1993, osserva che "intelligencija" per i Russi ha un valore semantico emozionale molto forte, non indica una asettica intellettualità, ma professioni intellettuali svolte in modo libero, seguendo solo la voce della coscienza, non "da mercenari", assoggettati al potere. Per questa libertà di pensiero, alla fine del XIX s. l'intelligencija russa fu identificata coi riformatori, divenne sinonimo di liberi pensatori, impegnati sulla via del progresso, che si oppongono al potere, utilizzando il proprio bagaglio culturale ed il proprio ruolo, non per guadagno personale, ma per l'emancipazione del popolo e la giustizia sociale. Le posizioni dell' **i.** russa, oggi, sono molto varie. C'è chi sostiene, come Viktor Erofèev, che lo scrittore russo scrive in quanto è all'opposizione, è la sua protesta che lo spinge a scrivere; c'è chi nega il ruolo dell'intelligènt, come Viktor Pelèvin, per il quale lo scrittore non ha proprio nulla da insegnare e l'intelligencija degli anni '60 è un mito da buttare. C'è

stato qualcuno nell'**i.** fortemente critico nei confronti dell'URSS, ma anche nei confronti della perestròjka, come Aleksàndr Zinov'ev, per il quale l'URSS (*"L'impero del male")* ha fatto dei russi dei meschini funzionari opportunisti, che edificando la nuova Russia gorbačëviana non potranno che riprodurre se stessi *(per la storia e le origini del termine, vedasi* intelligencija *in vol. I, glossario).*

Internacionàl (Internazionale Comunista) *vedasi* komintern.

· **"ìskra"** scintilla. Titolo del giornale (bisettimanale dal 1902) fondato da Lènin nel 1900 (ne fu anche capo-redattore), pubblicato fino al 1903 a Monaco di Baviera, Lipsia, Londra, poi fatto entrare clandestinamente in Russia. Agente di "**i.** " in Russia, come della rivista "Zarjà" era **Rozàlija S. Zemljàčk**a, dal 1903 membro del Comitato Centrale del Partito Comunista. Dal 1903 al 1905, "**i.**" fu gestita dai menševikì. Fra i redattori, G. Plechànov e V. Zasùlič, il fratello minore di Lènin Dmìtrij e, più tardi, L. Tròckij. Il motto era "ìz ìskry vozgorìtsja plàmja" da una scintilla s'accende una fiamma.

isola di Nàzino *vedasi* nàzinskaja tragèdija.

· **ispravìtel'no-trudovòj làger**, in russo **Исправúтельно-трудовóй лáгер**, Campo correzionale di lavoro *(vedasi* gulàg)

ITAR sigla di Informaciònnoe telegràfnoe agènstvo Rossìi (*vedasi* TASS).

ITL *vedasi* **i**spravìtel'no-**t**rudovòj **l**àger**.**

· **izbà** tradizionale casa contadina russa del nord, fatta di tronchi di legno ad incastro *(per origini e tradizioni, ved.* izbà, *in vol. I, cap. I e glossario ed anche in cap. IV, tavv."La vita nel villaggio...")*. Non si deve pensare che le ìzby siano scomparse dal paesaggio russo. Nelle campagne e nelle periferie ne esistono ancora molte, magari degradate. Racconta Z. Prilèpin di San'kjà che si reca nell'izbà dei nonni, al villaggio: "... si diresse alla casa paterna, per una viuzza ormai del tutto buia. (…) La via era dissestata e sporca. (…) Decise di tagliare verso la casa, che si trovava sulla stradina parallela, passando dall'orto. (…) Voltò sul sentiero, i piedi gli scivolavano sulla fanghiglia. (…) Infilò a fatica la mano nella fessura del cancelletto (da piccolo gli riusciva più facilmente, con la piccola manina) (…) mentre chiudeva il cancelletto e si muoveva nel cortile, tra due piccole baracche abbandonate dal nonno infermo e l'aia. Più avanti c'era la stalla (…) Saša guardò la casa tristemente: le finestrelle erano buie. (…) passò di fianco al logoro steccato e a una parete in mattoni rossi che andava imbrunendo sulla sinistra. (…) Oltre l'angolo si trovava la porta d'ingresso. Davanti all'ingresso c'era una panchina. Saša se ne ricordava e sapeva che la nonna sarebbe stata lì. (...) La nonna aprì la porta di casa -"Il nonno sta proprio male- " (…) disse piano, entrando nel piccolo atrio. Saša non si risolse a entrare nell'izba dove giaceva il nonno e seguì in cucina la nonna che, secondo la buona abitudine contadina, si mise subito a cucinare senza far domande". Prilèpin, l'autore, è nato nel 1975, eppure il suo villaggio natale (regione di Nižnij Nòvgorod) fa pensare all'800. E ancor più quando lui e gli **unionisti** in fuga da Mosca, si rifugiano di notte in una casa di campagna: "(...) bussarono alla prima isba e gli fu aperto. (…) Entrate. Riscaldatevi. C'erano una penombra appena smorzata da una lampadina fioca e un odore difficilmente definibile. Entrarono nell'isba lasciando orme umide sul pavimento d'assi. (…) Lungo il muro c'era una panca verniciata. Al centro della stanza un grosso tavolo coperto da una cerata a fiori. Dall'altra parte del tavolo un divanetto. Entrò il padrone di casa (dal cucinino n.d.r.), la teiera in una mano, un grappolo di boccali nell'altra. Tornò in cucina, con un grosso barattolo da un litro di marmellata e un grosso cucchiaio e uscì di nuovo. (…) Versarono il tè. Finalmente osservarono la stanza. Parati vecchi e spessi. In un angolo l'icona, un tappeto malandato al muro, un comò in un angolo. (…) Saša aveva già intuito che i viandanti bloccati nel fango e nella neve non erano una rarità in quella casa." (da "*San'kjà").*

· **"izvèstija"** notizie, novità. Fu l'organo ufficiale del Comitato esecutivo centrale del Sovet supremo dell'URSS dal 1917 al 1991. Testata originale: "Izvèstija naròdnych deputàtov sovètov SSSR", Notizie dei deputati popolari dei consigli operai dell'URSS. Era nato nel marzo 1917 come giornale del Sovèt di Pietrogrado. Dal 2005 al 2008 è appartenuto a Gazprom. Ora appartiene a National Media Group.

· **"jàbloko"** mela, o anche il Partito della mela *(ved. tav. "Partiti politici..." in cap. VII, "La seconda svolta").*

· **Jùkos** compagnia petrolifera (neftjanàja kompànija) russa fondata nel 1993, cancellata dal registro delle aziende nel 2007, a seguito dell'arresto (2003) "per frode fiscale e bancarotta" del proprietario M. Chodorkòvskij. La sua scalata era incominciata nel 1996, sostenendo alle elezioni B. Èl'cin, che lo finanziò abbondantemente. Il presidente V. Pùtin, invece, contrario al potere degli oligarchi (*ved.* oligàrch), ha fatto il possibile perché Chodorkòvskij fosse condannato a nove anni di carcere e Jùkos distrutta. Oggi la produzione energetica russa è gestita da **gazprom** (*ved.* gazprom). Jùkos, divenuta la più grossa azienda russa, finanziò l'apertura di scuole e centri estivi, grazie alla sua fondazione "Otkrýtaja Rossija", "Russia aperta*"*(*vedasi* otkrýtaja Rossìja). Jùkos era la prima multinazionale russa e gestita correttamente, secondo i migliori criteri occidentali. L'aumento del prezzo del petrolio e le nuove tecnologie d'estrazione fecero di Chodorkòvskij l'uomo più ricco in Russia. A livello internazionale è considerato un "prigioniero politico". Scrive articoli e saggi sul futuro della Russia, rilascia interviste, tiene corrispondenza con scrittori russi, Boris Akùnin, Ljudmila Ulìckaja. Il nome "Jùkos" deriva dalla fusione di due aziende energetiche russe: **JU**ganskneftegaz e **K**ulbyševneft**O**rg**S**intez.

· **kadèty** membri del Partito Costituzionalista Democratico, organizzato da Pëtr B. Struve e sciolto nel 1917. Dapprima monarchico, divenne repubblicano dopo "la domenica di sangue" del 1905, dove ci furono mille morti e duemila feriti tra la folla di S. Pietroburgo *(vedasi* krovàvoe voskres'n'e, *in vol. I, glossario)*. Rappresentavano il principale partito della borghesia liberale parlamentare, contrario alla riforma agraria di P. Stolýpin. Il nome deriva da **Ka** e **De**, iniziali di **K**onstituciònnaja **D**emokratìčeskaja Pàrtija. Fra essi, lo scienziato Vladìmir Vernàdskij, inventore della **noosfera** e Geòrgij L'vov.

· **kalàšnikov** fucile automatico d'assalto (AK-47) creato nel 1947 dall'ing. **M. T. Kalàšnikov** che ne ricevette più di venti medaglie e onorificenze. E' l'arma più usata nei conflitti della seconda metà del '900, dalla criminalità e dal terrorismo: "Intanto nella scuola (a Beslàn, Ossezia del Nord *n.d.r.)* i terroristi uccidevano i maschi adulti (…) li portavano in una classe del primo piano, li facevano inginocchiare e sparavano alla nuca. Poi gettavano i corpi dalla finestra. Un ostaggio approfittò dei secondi in cui il boia ricaricava il kalàšnikov per buttarsi dalla finestra, finendo sulla montagna di cadaveri. Cadendo si fece male a una gamba ma riuscì a fuggire. Le teste di cuoio lo portarono in ospedale". (V. Panjùškin: *"12 che hanno detto no"*). Kalàšnikov è anche il marchio di una vòdka nata nel 2004 e il nome di una band rap italiana degli anni '90.

· **kàmernyj teàtr** teatro "da camera" fondato da Aleksàndr Taìrov a Mosca (1914-1940). Teatro d'avanguardia, che dava particolare importanza alla globalità della rappresentazione: non solo recita, ma ritmo, movimento sulla scena, abilità fisica degli attori, rapporto con la musica. Inoltre curava la qualità dei testi e delle scenografie, che affidò ad artisti come Lariònov, Gončaròva, Extèr, Stenberg. Rappresentò anche opere contemporanee russe, ad es. "La tragedia ottimistica" di V.Višnèvskij (1934) e straniere. Cercava la "magia" nel teatro: accusato di estetismo borghese, sopravvisse alla censura.

· **kapùsta** cavolo cappuccio, verdura tipica della cucina russa. E' un ingrediente fondamentale in vari piatti: nella zuppa tradizionale **šči**, come ripieno di **pirogì** e attorno al **golubèc** (*ved. in vol. I,*

glossario e cap. IV, tavv. sull'alimentazione contadina), nella **salàt** *(ved.* salàt). Con **k.** cotta in acqua o latte, ben scolata, tritata, mescolata all'uovo e al pane si preparano anche delle polpettine. Kvàšennaja k.: crauti, cavoli inaciditi (l'etimo di kvas). Nel poema di Majakòvskij *"Stichì o Sovètskom pàssporte",* la testa del controllore, scandalizzato dal passaporto sovietico, è definita un "kočàn", la testa di un cavolo cappuccio (*ved. § 9 in cap. I, "Il leninismo"*). Deriva dal lat. *caput,* testa, per la sua forma sferica e liscia.

· **kàša** E' forse il più antico piatto russo. E' una zuppa densa di cereali, in grani, cotti in acqua o latte. Si consuma come prima colazione, come primo piatto (zuppa) o con la carne, come contorno. Esiste un russo che non mangi la kàša ? Lo testimonia la letteratura contemporanea: "Evdokija è andata a prendere la kàša; sua madre la cuoceva la notte e poi la ficcava sotto un cuscino: stando sotto il cuscino, diventa friabile. Ma che sia di grano saraceno" (Elèna Čižòva: "*Vrèmja žènščin*"). "Tutta la famiglia (…) fece colazione con kàša di miglio fatta con il latte, bevve tè cinese accompagnato da pane bianco e miele" (V. Soròkin: "*La gioia di Marfùša*"). E' una cara abitudine, anche per giovani disillusi e ostili alle tradizioni: "Ora vado a casa, mi mangio una bella kàša. Metto a bollire un wurstel al formaggio (…) Mangio la kàša e vado a letto. Sognerò qualcosa. Che cosa avrei voglia di sognare? Va di merda quando hai vissuto un quarto di secolo e capisci di non aver più voglia di sognare nulla" (Z. Prilèpin: "*Sàn'kja") (per origini e tradizioni, vedasi* kàša, *in vol. I, cap. IV, tavv. "L'alimentazione contadina russa" e nel glossario).*

· **katjùša** diminutivo di Ekaterìna. È uno dei nomi simbolo della ragazza russa, nelle sue varie versioni, come "Kat'ka": "Vortici di neve, urla della frusta, Vàn'ka con Kàt'ka vola via, una lampadina elettrica conficcata nella slitta, Ah, ah, cadi" (A. Blok: "*I dodici*"**)**. E' anche un tipo di pistola corta e poco ingombrante**.** Si chiamano "**k**." pure un lanciarazzi sovietico impiegato nella seconda guerra mondiale, o il razzo stesso, un sottomarino della flotta sovietica, un asteroide e una squadra ciclistica russa. Infine, è il titolo di una celebre canzone d'autore sovietica, del 1938 (musica di Blanter, parole di M. Isakòvski) in cui Katjuša rimpiange il suo amato, partito in guerra (*vedasi* golùbčik *e* step' *in vol. I, glossario*).

kazàk *vedasi* kubànka *e, in vol. I, glossario,* kazàk.

· **KGB** in russo **КГБ**, sigla di **Комите́т Госуда́рственной Безопа́сности**, Komitèt Gosudàrstvennoj Bezopàznosti, Comitato di Sicurezza, o servizi segreti, dello Stato sovietico, dal 1954 al 1991. Sostituì l'**NKVD**, che a sua volta nel 1934 aveva sostituito la **Čekà** (Comitato Straordinario per la lotta alla controrivoluzione ed al sabotaggio) e l'**OGPU**, Direzione Politica Statale congiunta. Quando il responsabile del KGB, Krjùčkov, a capo del colpo di stato contro Gorbačëv (agosto 1991) col primo ministro Pàvlov e il ministro degli esteri Pùgo, fu arrestato *(ved.* àvgustovskij putč), automaticamente il KGB fu chiuso e sostituito dal **FSB.** Aveva sede, a Mosca, nel famigerato palazzo Lubjànka e a Leningrado in viale Litèjnyj, nella "casa grande" costruita nel 1931-32 per l'OGPU, al posto della cattedrale di S. Sergèj *(ved.* NKVD, Čekà, OGPU, FSB*).*· **kilogràmm** (**кг**) unità di misura di peso introdotta nel 1899 in Russia, col sistema metrico decimale, al posto del tradizionale **pud** *(ved.* pud), resa obbligatoria nel luglio 1925, per decreto del **SovNarKom**, o Commissariato del Popolo. Il grano duro da pasta prodotto in Russia, della miglior qualità, il "Taganròg", veniva esportato in Italia a 8 copechi metallici **al pud**; a 18, 4 copechi al pud, dal 1887. Il prototipo del **k.** è conservato presso l'Ufficio Internazionale Pesi e Misure, istituito nel 1875 a Sèvres, presso Paris.

· **kilomètr (км**) unità di misura di lunghezza introdotta in Russia nel 1899, col sistema metrico decimale, al posto dell'antica **verstà** (*ved.* verstà), resa obbligatoria nel luglio 1925, per decreto del **SovNarKom**, Commissariato del Popolo.

· **kineglàz** il cinema (**kinò**)-occhio **(glaz**). Il regista Dzìga Vèrtov (*ved. § 5 "Cinema e fotografia...",*

in cap. III, "La cultura sovietica") sosteneva che il cinema deve vedere e registrare la realtà autentica, senza finzioni, ne' trame posticce, come l'occhio umano, anzi con maggiore obiettività. Perciò chiamò il suo cinema "glaz" (*ved. anche* kineòko). **Glaz**, occhio, deriva dal tedesco *glanz,* bagliore e compare nel russo dalla fine del XVI s. L'antico termine russo "oko", occhio (plur.: òči) è rimasto nell'uso letterario. Kinò deriva dal ted. *Kino,* a sua volta dal greco *kinesis*, movimento.

· **kinekulàk** cinema-pugno. Il regista S. Ejzenštèjn definì così il cinema di propaganda comunista, che s'impone con la forza e la dinamicità di un pugno. E' un cinema d'azione, non sta a guardare le cose, in polemica quindi col **kineglaz**.

· **kineòko** il cinema (**kinò**)-occhio (**òko**) (*vedasi* kinoglàz e kinopràvda). La cinepresa è come un occhio che vede e fissa la realtà circostante, ma è superiore all'occhio umano. Diceva D. Vèrtov: "1. L'occhio cinematografico contesta all'occhio umano il concetto vivo del mondo e propone il suo "vedo"; 2. Il montatore cinematografico per primo organizza i singoli momenti della vita visti così" (da *"Art in revolution*", Bologna, 1971). Col kineoko, Vèrtov teorizza il kinopràvda.

· **kinòk** chi fa del cinema. Da **kinò**, il cinema, con suffisso diminutivo **ok**. In uso nella prima metà del XX s.

· **kinopràvda** cinema-verità. In una ventina di cinegiornali (1920), D. Vertov dimostrava che il vero cinema registra la realtà: "Dichiariamo che da oggi non si girano più drammi psicologici o polizieschi, scenografie teatrali, non si girano più Dostoèvskij o Nat Pinkerton. Tutto incluso nel nuovo concetto della cronaca cinematografica" (da "*Art in revolution*", Bologna, 1971) *(vedasi* kineòko, kineglàz).

· **klift** giacchetta, termine usato nel linguaggio dei ladri *(ved. in* Makàrenko, *estratti, in § 4, cap. II, "Letteratura e rivoluzione").*

· **kljùkva** bacca selvatica palustre, di colore rosso, ricca di vitamina C, comune pressi slavi nord-occidentali e finlandesi. La pianta, resistente al gelo, fiorisce in giugno, le bacche maturano in settembre. Conservano sapore e proprietà anche sotto la neve, perciò si possono raccogliere pure d'inverno, fino all'estate dell'anno dopo. Il succo di k. è usato in cucina, in dolci, biscotti, gelatina, detta kisèl', marmellate, caramelle e accompagna piatti di carne. Nella farmacopea popolare, è antipiretico, allevia bruciori di stomaco, infiammazioni alla vescica, angina, influenza. Da evitare in caso di ulcera. Deriva da **клювка, kljùvka**, con scambio consonantico: significa "beccata dagli uccelli", da **kljùv**, becco. Infatti, in Finlandia -racconta A. Paasilinna- con bacche di k. lasciate in fondo a piccole buche nella neve, si catturano gli uccellini, che ci vanno a beccarle e non riescono più a volar via.

· **kolchòz** sigla di **коллектúвное хозяйство**, kollektìvnoe chozjàjstvo, azienda agricola collettiva, o cooperativa agricola, in cui i contadini condividono attrezzature, risorse e vengono pagati in base al prodotto e alle ore di lavoro. Fu istituito in URSS nel 1918. Aderirono ai kolchòzy interi villaggi, perché lasciavano ai contadini la possibilità di tenere per sé un pezzetto di terra, qualche bestia e il *surplus* di prodotto, da consumare, o da vendere. Fu questo il pretesto, negli anni del Terrore (1937-38) per mandare al **gulàg** e sterminare migliaia di contadini, fatti passare per kulakì, contadini ricchi. Durante la grande carestia (1932-33) tutto il prodotto dei **k.** venne requisito, ai contadini non rimase nulla, morivano di fame, bambini compresi (*si veda* V. Grossman "*Passato e presente*"). Nel 1929 si istituirono i sovchòz, dove tutto era proprietà dello stato (*ved.* sovchòz *e* kulàk).

· **"kollektìv poètov***"*società letteraria, attiva fra il 1921 e il 1922 a Odessa, che organizzava interessanti serate letterarie. Ne furono membri anche gli scrittori satirici Il'f e Petròv, il drammaturgo J. Olèša, uno dei fondatori, assieme a V. Katàev.

· **komandiròvka** missione di lavoro, incarico speciale, trasferta. Nei làger, era un incarico a detenuti qualificati di lavorare in un laboratorio di ricerca, avvenne ad es. per Solžen'cyn come matematico (*ved. § 12, cap. V "La prima svolta"*) o per Florenskij (*ved. in vol. I, § 17, cap. VIII)* come scienziato.

kominform *vedasi* kòmintern.

· **kòmintern** sigla della III Internazionale Comunista. Associazione di Partiti comunisti del mondo fondata da Lènin nel 1919, per costituire una repubblica sovietica mondiale, nella fase preparatoria alla distruzione dello stato. Attiva dal 1919 al 1943. Tenne in tutto sette Congressi. Al suo I^ Congresso a Mosca, i delegati erano più di 50. Di fatto, con la stalinizzazione e l'imposizione del socialismo in un solo paese, l'Internazionale perse di significato (i comunisti "di sinistra" parteciparono solo a due congressi, i trockisti ai primi quattro) finché il suo stesso Esecutivo ne propose l'abolizione (si veda la prima ***raccolta italiana di documenti della Terza Internazionale***, a cura di **Jane Degras**, ed. Feltrinelli, 1975). La prima Internazionale Comunista era stata fondata nel 1864. La Seconda Internazionale, fondata a Parigi nel 1889, fu sciolta poiché i membri social-democratici sostenevano i loro paesi nella prima guerra mondiale. Una sorta sbiadita di Komintern fu istituita nel 1947; si chiamava **Kominform**, ma sopravvisse solo fino al 1956. Dal tedesco *Kommunistische Internationale.* **K.** divenne anche il nome di alcune località rurali russe.

· **komissàr' naròda** commissario del popolo: ministro della Repubblica sovietica (1917-1946), poi "minìstr" (*ved.* sovèt).

· **kommunàlka** alloggio urbano in coabitazione, di proprietà dello Stato sovietico e assegnato ad un gruppo di famiglie, calcolando 16 aršìn² (8 m²) a persona. Bagno, gabinetto, cucina, ingresso (вáнная, туалéт, кýхня, коридóр, прихóжая) e telefono erano in comune a due o più nuclei familiari, fino a sette. Si stabilivano dei turni per l'uso e le pulizie dei servizi. Le prime kommunàlki risalgono al 1918. L'idea era stata approvata dallo stesso Lènin, per rispondere a due esigenze: la crisi di alloggi nelle città, dovuta all'enorme inurbamento (prima della Rivoluzione l'80% dei Russi abitava nei villaggi) e l'educazione dei cittadini sovietici ad uno stile di vita comunitario, socialista. Le prime **k.** apparvero a Pietrogrado, ricavate da tanti enormi palazzi aristocratici. Nell'aprile del 1919 già 36.000 operai erano sistem, in modo stati nelle **k.**, con la famiglia. M. Zòščenko in "*Rasskàz o bespokòjnom ctarìčke"* spiega ironicamente che "uno straniero, o chi arriva provincia, crede che non ci sia differenza tra il convitto (*vedasi* obščežitie) e la kommunalka: sia qui che lì, una persona ha la sua stanza, mentre cucina, bagno e corridoio sono in comune. Ma la differenza è come tra Ate egolamenti ben precisi da seguire; invece nella **k**., alloggio non temporaneo (assegnato da una Commissione, in modo stabile, *n.d.r.*) nessuno ti dice quel che si deve, o non si deve fare; non ci sono regolamenti appesi alle pareti, ognuno arriva con un regolamento personale in testa e tutti, con mentalità molto diverse, si comportano a propria discrezione". I primi palazzoni di alloggi unifamiliari sorsero negli anni '60, durante il "disgelo" (*vedasi* òttepel' *ed in cap. VIII, "Come, cosa raccontare"*). Il nome **k.** deriva dalla contrazione di **kommunàl'naja kvartìra**, appartamento in comune, con suffisso femm.le **ка**.

· **komsomòl** in russo **комсомóл,** sigla di **Коммунистúческий Союз Молодёжи**, Kommunistìčeskij Sojùz Molodëži, Unione Comunista della Gioventù, organizzazione giovanile del PCUS (*vedasi* KPSS), in cui si entrava a quindici anni. Fondata nel 1918, giunse al suo XXII congresso (1991) prima dello scioglimento. L'organo ufficiale, "Komsomòl'skaja pràvda" sopravvive ancora. In URSS, i ragazzi sotto i quindici anni venivano iscritti all'associazione dei pionèry (*ved.* pionèr).

konàrmija armata a cavallo, cavalleria rossa, uno dei miti dell'epopea della guerra civile, ai comandi del leggendario generale Budënnyj. Celebri le due canzoni "*Konarmèjskaja*" e "*La marcia*

della cavalleria rossa". E' anche il titolo della raccolta di 35 racconti di Isaàc Bàbel' (1894-1941), un popùtčik *(vedasi* popùtčik), amico di M. Gòr'kij, ucciso in un lager'. La sua esperienza diretta della guerra civile sul fronte russo-polacco, nella cavalleria rossa, ispira i racconti, il cui filo rosso è la contraddizione di chi crede nella rivoluzione, ma ne constata tutti i limiti umani, politici, culturali (*ved. § 6,* Bàbel' *in cap. II, "Letteratura e rivoluzione"*). Da **конь**, kon', destriero e **áрмия**, àrmija, esercito.

· **konceptualìzm**, concettualismo. E' una delle più importanti correnti artistico-letterarie russe andergràund (*ved.* andergràund) sviluppatasi a Mosca dalla fine degli anni '50, prima in pittura, poi in letteratura. Il **k.** non s'interessa né all'estetica, né al moralismo dell'arte, bensì all'espressione pura del concetto (da cui il suo nome), anzi alla descrizione del concetto, che può essere concreto (bicchiere, sedia, astronave) astratto (essenza della vita umana, rapporti sociali), reale o inventato. Il **k.** rifiuta i canoni sia del "bello" (i disegni sono essenziali, mirati, ripetitivi, la lingua è scarna, anti-letteraria, priva di artifici retorici, a volte anche di punteggiatura) sia del realismo socialista (nessun eroismo, né sentimentalismo, solo semplicità quotidiana e annullamento della personalità dell'artista). Primo gruppo "concettualista": "Sretènskij bul'vàr'" di **Yùrij Nòlev-Sòbolev** (*ved. in cap. V, tav. pag. 221 (II)*), considerato il creatore del **k.** russo (1928-2002), fondatore del KUKART *(ved.* KUKART) e **Ülo Sooster.** Il precursore del **k.** Letterario fu **Ìgor' Chòlin**, tra le baracche del gruppo **Ljanòzovo**, alla periferia di Mosca (*ved. § 5, cap. VIII, "Cosa come raccontare"*). L'attuale rappresentante del **k.** russo nelle sue più complete manifestazioni e uno fra i massimi rappresentanti anche del **k.** internazionale, accant J. Kosuth e J, Cage, è **Dmìtrij A. Prìgov** (1940-2007), pittore, scultore, scrittore, arrestato dal KGB negli anni '80 (*ved. § 6, cap. VIII, "Cosa come raccontare"*). Un piccolissimo saggio di Prigov scrittore: "Quando butto l'immondizia di nascosto/ verso sera perché i vicini non mi vedano/ nel giardino d'infanzia qui vicino/ non avendo, io disgraziato, la forza/ di alzarmi la mattina all'implacabile richiamo/ della santa macchina asportarifiuti, sono un vero delinquente. (...)". Altri importanti concettualisti russi: gli scrittori Lev Rùbinštein e Vladìmir Soròkin, l'artista Viktor Pivovàrov ("iskùsstvo – odnà fòrma poznànija mìra", L'arte è una forma di conoscenza del mondo), Andrèj Monastýrskij, O. Kulìk, la regista Svetlàna Baskòva, il gruppo "Gnezdò", oltre al teorico del **k.** moscovita Borìs Gròjs (nato a Berlino est, docente di slavistica all'università di New York). Il **k**. supera la divisione fra le arti: le opere concettualiste spesso si esprimono in grafica, parole e musica ed è anche riflessione critica su se stesso (si vedano, in italiano, Borìs Gròjs: "*Lo stalinismo...*", Milano, 1992 e i "racconti" di Paolo Nori). Il **k.** moscovita viene talvolta chiamato **soc-art**, espressione di una pungente critica sociale. Risulta talvolta impopolare, non essendo un'arte figurativa immediatamente comprensibile, è un'arte "concettuale", nel senso che è astratta e che fa pensare.

· **kondër** (*pron.*: kandjòr) zuppa di miglio, con lardo, o burro e cipolla, nel russo familiare. Dal tedesco *Konditor*, pasticcere (in russo, konditer) *(ved. in* Makarenko*, estratti, in cap. II, "Letteratura e rivoluzione").*

· **konstruktivìzm** costruttivismo. Gli scultori russi Naum Gabo (pseud. di Naum Neemia Pevsner) e il fratello maggiore Ànton Pevsner usarono per primi la parola costruttivismo nel "*Manifesto del realismo*" del 1920. Uscì poi, nel 1922, un opuscolo sul **k.**, scritto da **N. M. Tarabùkin,** docente al VCHuTEMAs (*ved.* VCHuTEMAs) segretario dell'Istituto di cultura artistica. Intanto l'OBMOCHU *(ved.* Obmochu) dal 1919 al 1923 espone lavori in questo nuovo stile. Il **k**., dapprima detto produttivismo, nasce come corrente di "belle arti" in Russia nel 1913 e termina nel 1934, con l'imposizione del realismo socialista. Utilizza materiali nuovi, quelli usati nelle fabbriche (alluminio, ferro, legno, chiodi, strumenti da lavoro, ecc.) e le forme geometriche, che saranno poi sviluppate dal suprematismo di K. Malèvič. Anzi, la prima scultura costruttivista è considerata "*Controrilievi*" (1915), fatta di fogli d'alluminio, di K. Malèvič. Il **k**. non fu solo una tendenza artistica, fu un atteggiamento culturale di rifiuto dell'arte inutile -solo da guardare- e di esaltazione del nuovo mondo produttivo, del trionfo della classe operaia. Vesnìn chiedeva agli architetti di

“entrare nella vita concreta, lavorare per organizzare l'esistenza, ricordarsi che l'architetto dà una forma alla vita; egli è il costruttore designato del socialismo” (da “*Art in revolution*”, Bologna, 1971). Infatti il **k**. si manifestò nell' architettura urbana e industriale (Ginsburg, Ladòvskij, Vesnìn, Lèonidov), nella scenografia (“*Cocu magnifique*”,“*La morte di Tarelkin*” realizzati da Mejerchòld, “*La vittoria sul sole*” del futurista Kručënych), nei costumi teatrali (Popòva, Stepànova, Èxter), nella produzione tessile (Gòlubev, Burýlin, produzione della fabbrica di Ivànovo), nell'abbigliamento (si creò la tuta da lavoro e da sport **prozodèžda**), nella fotografia, nell'arte del manifesto (M. Čerëmnych, iniziatore di questo genere, i fratelli Stènberg, Majakòvskij, Lèbedev, Lissìckij, Moor), nel cinema *(ved.* plakàt *e* kinò*)*. **Ròdčenko**, con la moglie V. Stepànova e V. **Tàtlin** furono fra i più completi artisti costruttivisti. Altro grande disegnatore e architetto del **k.** fu **El** (lettera iniziale di Làzar') **Lisìckij**, autore del PROUN *(vedasi* PROUN*),* serie di disegni astratti vicini al suprematismo, oltre che di architetture a Mosca e di innovativi oggetti d'arredo. L'arte “si spandeva per le strade”: N. Altman, N. Gabo, A. Gan, K. Petrov-Vòdkin, M. Dobužìnskij, I. Novìnskij... Sia Lunačàrskij che Chagall, commissari sovietici alla cultura e all'arte, apprezzavano quest'avanguardia. Chiusa la vecchia Accademia di Arte, Pittura, Scultura, Architettura, nel 1919 fu fondato l'Istituto noto con la sigla **VCHuTeMAS**, Laboratori superiori tecnico-artistici *(vedasi* VCHuTeMAS), che lasciò ampio spazio al **k.** Nel 1925 i costruttivisti fondano l'Unione degli Architetti contemporanei (OSA) che collabora con gli architetti razionalisti dell'ASNOVA. Il padiglione sovietico nell'importante esposizione di Parigi del 1925, progettato da K. Mèl'nikov, spicca per modernità, audacia, originalità, anche grazie ai costruttivisti. **k.** letterario, che promuove la fattografia (si riportino solo i fatti, in modo sintetico e col discorso diretto, sono banditi i soggetti, la finzione letteraria, la retorica, le descrizioni minuziose) nasce nel 1922 coi poeti A. Čicèrin, E. Bagrìckij, e il critico K. Zelìnskij, ma soprattutto con **Il'jà Sel'vìnskij** (1899-1968), grande rivoluzionario, sperimentatore in poesia e, dagli anni 30, in teatro (*ved. tav. pag. 19 e § VI, VII,“Per che cosa si batte il Lef”, in cap. I,“Il leninismo”*). Notevoli furono gli scambi fra il **k**. russo e la Bauhaus tedesca (*vedasi* bauhaus)

· **KPSS**, in russo **КПСС**, sigla di **Коммунистúческая Пáртия Совéтского Союза**, Kommunistìčeskaja Pàrtija Sovètskogo Sojùza, Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS). Sorto nel 1912, come ala rivoluzionaria del Partito socialdemocratico operaio russo (fondato nel 1898), prese il nome di Partito Comunista Operaio Russo (RKRP) nel 1918. Fra il 1925 ed il 1952 si chiamò KPVSS, Kommunistìčeskaja Pàrtija Vsegò Sovètskogo Sojùza, Partito Comunista di tutta l'Unione Sovietica. Dal 1952 al 1991 mantenne la denominazione di KPSS (PCUS). Nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio, il Partito Comunista Russo, diretto da V. Lènin, attaccò il governo Kerènskij. Nel novembre 1917 guidò la Rivoluzione proletaria e partecipò all'Assemblea Costituente (*ved.* učredìtel'noe sobrànie *e cap. I, “Il leninismo”*). Di fatto, dal 1925 il Comitato Centrale del PCUS gestì la vita pubblica e privata in Unione Sovietica e la politica internazionale, fino alla nomina di M. Gorbačëv come suo Segretario generale (1985) che nel 1986 abolì lo strapotere del Partito. Ruoli tipici all'interno del KPSS: il **generàl'nyj sekretàr' CK** (segretario generale del Comitato centrale), l'**apparàtčik (**funzionario, quadro che gode di certi privilegi) e il **partòrg (**organizzatore di attività politiche). Il giornale del KPSS era la **Правда**, “Pràvda”, Verità. I membri del KPSS si chiamavano **tovàrišči**, compagni, appellativo allargato dal 1918 a tutti i cittadini sovietici. La sua organizzazione giovanile era il **комсомóл**, **komsomòl**. Il PCUS fu messo fuori legge nel 1991, dopo il fallito colpo di stato dei vecchi dirigenti del Partito contro M. Gorbačëv (agosto 1991), che aprì la via alla presidenza di B. Èl'cin *(ved. anche* centràl'nyj komitèt).

· **kràj** (plur.: krajà) territorio, o regione di confine. Così sono chiamate nove delle 83 regioni (**òblasti**) della Federazione Russa, le più periferiche. Il termine *kraje* compare in Boèmia, nel XIV s. Tuttora esiste in Cèchia. Il significato letterale del termine **край**, kraj, è confine, limite. Nella Russia imperiale esisteva un **k.** nord-occidentale, confinante col Granducato di Finlandia. Nel russo quotidiano significa anche bordo, orlo (из крáя в крáй, iz kràja v kràj, da un capo all'altro).

· **kràsnaja àrmija** in russo **Кра́сная А́рмия (**denominazione completa: Рабо́че-крестьянская Кра́сная А́рмия**,** Rabòče-krest'jànskaja Kràsnaja Àrmija, Esercito rosso operaio e contadino). La **k.a**. fu istituita nel 1918 dai Commissari del Popolo (primo governo sovietico), per difendere la Rivoluzione proletaria e lo stato sovietico. Dal 1918 al 1925, L. Tròckij fu il primo Commissario sovietico alla guerra. La **k.a.** all'inizio era formata solo da volontari. Tuttavia, la necessità di avere graduati preparati portò, già nel 1918, all'arruolamento di ufficiali che avevano militato nell'esercito zarista, nel 1920 erano già diverse migliaia. La **k.a.** (fanteria, artiglieria, cavalleria) combatté eroicamente nella Guerra Civile (1918-1921) contro i "bianchi" (**bèlye**) e nella Seconda Guerra Mondiale (*vedasi* graždànskaja vojnà *e* velìkaja otèčestvennaja vojnà *e in cap. III, "L'URSS nella Seconda Guerra mondiale"*) contro gli invasori nazisti, durante la quale arrivò a 11.000.000 di effettivi; alla fine della guerra, anche per le forti perdite, si ridimensionò a 3.000.000. Nel 1946, fu denominata Сове́тская А́рмия, **Sovètskaja Àrmija**, o Esercito sovietico, anche se tutti continuavano a chiamarla "l'Armata Rossa". Celeberrimo il Coro dell'Armata Rossa. Tra i suoi più importanti generali, **Egòrov, Tuchačèvskij, Bljùcher**, già appartenuti all'esercito zarista, eroi dell'Armata Rossa e tutti giustiziati nelle "purghe" del 1937-1938, oltre a **Vorošìlov**, primo ма́ршал Советского Союза (màršal Sovètskogo Sojùza: il massimo grado di comando, nulla a che vedere col maresciallo italiano)), sostituito nel 1940 da **Timošènko**: infine, il comandante di cavalleria **Budënnyj**, che conservò sempre i favori di Stàlin, malgrado le gravi disfatte subite soprattutto nel 1941, dopodiché fu sollevato dall'incarico. Durante la IIa Guerra Mondiale, determinanti furono i generali **Žùkov**, detto Spasìtel', il salvatore (non subì mai una sconfitta), **Rokossòvskij**, a capo nel 1942 del settore del Don, **Kulìk,** che partecipò anche alla Guerra civile in Spagna, nel 1936, col soprannome "Kuler". La **k.a.** fu il più grande esercito del mondo. La sua festa che era anche festa nazionale, il 23 febbraio (calendario gregoriano) ricordava il primo giorno di arruolamento nell'armata rossa e il primo giorno di scontro con l'esercito nazista. Oggi è stata sostituita dal Giorno della Vittoria sul nazismo nella Seconda guerra Mondiale (1941-1945), **День Победы,** Den' Pobèdy (9 maggio), istituito nel 1945, ma rimasto lavorativo dal 1948 al 1965. L'integrità della Sovètskaja Àrmija fu messa in crisi nel 1991, dalla CSI (Comunità degli Stati Indipendenti *(vedasi* C.S.I.): essa è stata divisa in eserciti nazionali, a giuramento separato. Essendo russa la sua componente principale, i Russi consideravano la **k.a.** come una cosa loro. Il maresciallo Evgènij **Šapòšnikov**, che fu anche ministro della Difesa dell'URSS, si oppose con tutte le forze, negli anni di Èl'cin, a questa ineluttabile tendenza. Dal 1992 la Sovètskaja Àrmija non esiste più, sostituita da **Vooružënnye Sìly Rossìjskoj Federàcij**, Forze Armate della Federazione Russa, che contano 1.200.000 effettivi *(ved. anche* velìkaja otèčestvennaja vojnà).

· **kràsnaja doskà** "lavagna bella". Al posto del tradizionale kràsnyj ùgol, l'angolo bello della casa, con icone e oggetti sacri (*ved.* kràsnyj ùgol, *in vol. I, glossario*), nei luoghi pubblici sovietici, soprattutto quelli "di rieducazione", veniva affissa una tavola coi ritratti di personaggi meritevoli di lode nella costruzione del socialismo. **Kràsnyj ugolòk**, angolino rosso (e bello) era un'altra interpretazione sovietica di kràsnyj ùgol: locale per riunioni, conferenze politiche, o per stare in compagnia.

· **kràsnyj terròr** terrore rosso, l'insieme delle misure prese dai bol'ševikì contro i bianchi controrivoluzionari (*ved.* bèlye), durante la guerra civile (1918-1922) *(ved.* graždànskaja vojnà). Il 5 settembre 1918 il **SovNarKom** pubblicò un'ordinanza (postanovlènie) usando per la prima volta il termine **k.t.** in risposta al terrore bianco ("otvèt na bèlyj terròr"**)**, spietato e in atto già da mesi.

· **"krokodìl"** coccodrillo; titolo di una celebre rivista umoristico-satirica sovietica, fondata nel 1922, nel clima di ricerca e avanguardia culturale tipico degli anni '20. Oggi (2011) è un settimanale illustrato di satira politica, stampato su carta in vecchio stile sovietico. Capo redattore: Sergèj Mostòvščikov. Ha ricominciato ad uscire dal mese di ottobre 2005, dopo una pausa di più di dieci anni, a seguito della caduta del'URSS, nel 1991. Ha un passato glorioso. Le fu sempre lasciata la libertà di ridere dei personaggi e degli avvenimenti politici, anche negli anni '30, in cui rimase la

sola rivista satirica sovietica. Ridicolizzava personalità russe e sovietiche, storiche ed attuali, fenomeni alla moda, ma anche il mondo capitalistico. Collaborarono ad essa alcuni dei più grandi scrittori sovietici, fra i quali Zòščenko, Il'f, Petròv e il fratello di Petròv, Valentìn Katàev.

krovàvoe voskresèn'e, domenica di sangue *vedasi in vol. I, glossario.*

· **kubànka** tipico colbacco indossato dai cosacchi *(vedasi* kazàk, *in vol. I, glossario)* del Kubàn. A forma di tamburello, al- to 12 cm., di pelo nero o grigio, con la calotta rossa, magari ricamata. Deriva dal nome del fiume **Kubàn'**. Nella regione del Kubàn', cantata dal poeta Lèrmontov in "*Un eroe del nostro tempo",* sulla costa nord-orientale del mar Nero, nel XVIII s. s'insediò una comunità cosacca. Celeberrimo il coro di stato dei cosacchi del Kubàn'.

kubofutùrizm *vedasi* futurìzm.

· **KUKART** Festival di arte sperimentale, soprattutto di burattini, marionette e tecnologie moderne, ma anche danza, musica, dramma. E' un laboratorio artistico che si svolge ogni due anni a Pietroburgo, per otto giorni, per lo più nel mese di giugno, coinvolgendo una quarantina di paesi, creato nel 1993 da **Ju. Nolev-Sobolev**, uno dei fondatori del concettualismo russo (*ved.* konceptualizm). Deriva dalla fusione del russo **кукла**, kùkla. pupazzo e dell'inglese *Art*.

· **kukìš** gesto di disprezzo, piuttosto volgare, fatto chiudendo la mano a pugno e infilando la punta del pollice fra indice e medio. Corrisponde un po' alle "corna" degli Italiani.

· **kukurùznik** bonario soprannome ironico, con cui era chiamato N. Chruščëv, il segretario del PCUS del "disgelo" (1954-1964), ma anche della campagna di dissodamento delle terre e di sviluppo agricolo, soprattutto delle coltivazioni di granoturco *(ved. §§ 1,2, cap. VI, "La prima svolta").* Da **кукурýза, kukurùza**, granoturco, si può tradurre "quello del granoturco", "il pannocchiaro", anche perchè esibire in pieno Congresso dei deputati del popolo una pannocchia, frutto del lavoro sovietico, faceva parte della gestualità tipica istintiva di Chruščëv.

· **kulàk** (plur.: kulakì) contadino ricco controrivoluzionario, che nasconde scorte alimentari, per non spartirle con la città. Questo è il significato che il termine acquisì dagli anni della guerra civile russa (1918-1922). Il **k.** era soprannominato e raffigurato nei manifesti come un "vampiro", contrapposto al proletario di città, sincero bol'ševìk. In realtà il primo significato di **k**. è avaro, avido e spilorcio. Deriva infatti da **куль**, **kul'**, grande sacco (che possiede "un sacco di roba"), non da kulàk (pugno) come si ritiene comunemente. Questi contadini "ricchi", erano arrivati a gran fatica a possedere un pezzo di terra e del bestiame, sia a seguito della riforma Stolýpin (1906) (che mirava alla pace sociale rendendo i contadini piccoli proprietari) sia grazie ai kolchòz e alla NEP, che avevano permesso loro, dopo la rivoluzione, di risparmiare qualcosa *(ved.* stolýpin*,* kolchòz *e* NEP*).* La **раскулáчивание**, raskulàčivanie, o eliminazione dei kulakì, considerati i primi nemici di classe al pari dei sabotatori, proseguì fino alla fine degli anni '30. I **k**. venivano puniti con la confisca dei beni e la deportazione, spesso tramutata in condanna a morte. Secondo archivi sovietici, solo nel 1938-1939 furono deportati in Siberia o nel Kazachstàn più di 1.800.000 **k.**, di cui più di 400.000 scomparvero, durante tentativi di fuga *(ved. documenti di* **Memoriàl**).

· **kupòn** tagliando, in russo **купóн** (detto anche **otreznòj talòn)**. Usato per ottenere prodotti alimentari, in periodo di guerra e durante le inflazioni (*vedasi anche* produktòvaja kàrtočka). Dal franc. *coupon,* tagliando.

· **"kùznica"** officina, bottega del fabbro. Gruppo di poeti usciti dal Proletkul't nel 1918 *(ved.* proletkùl't *e § 7 "Manifesti e dichiarazioni...", in cap. I,"Il leninismo").* Deriva da **kuznèc**, il fabbro, origine anche del tipico cognome russo Kuznecòv.

· **kvas** antica bevanda russa a bassissima gradazione alcolica, molto rinfrescante d'estate, simile ad una birra analcolica, adatta anche ai bambini, ricavata dalla fermentazione del pane di segale (*la ricetta nel vol. I, cap. IV, tav. 38 (III)"Come preparare šči e kvas")*. E' molto usata ancor oggi. Racconta Nicolai Lilin, parlando degli anni '80: "Mio nonno li faceva entrare (i bambini *n.d.r.*) in cortile, offriva a tutti delle bevande fresche. Mia nonna non faceva in tempo a preparare il kvas che era già finito" ("*Educazione siberiana").* Con l'aggiunta di patate, cipolla verde, cetrioli, prezzemolo e smetàna, se ne ricava la zuppa estiva **okròška.** Deriva dal verbo **кысати, kysàti**, inacidire, far fermentare. Infatti, kvàšennaja kapùsta significa cavolo inacidito, crauti (*vedasi anche* kvas, *in vol. I, glossario)*.

· **kvir fest** festival della cultura omosessuale che si svolge, con grandi difficoltà, a Pietroburgo, dal 2008. In Russia l'omofobia è diffusa e radicata, soprattutto fra conservatori, nazionalisti e integralisti ortodossi. Da *Queerfest.*

· **làger'** in russo **ла́герь**, campo speciale, accampamento, campo per detenuti. Denominazione completa: ispravìtel'no-trudovòj l., campo correzionale di lavoro). Dal ted. *Lager,* che appare nel russo dal XVIII s. *(ved. anche* gulàg*)*

· **lakiròvka** verniciatura, laccatura. In senso metaforico, rappresentazione edulcorata, ottimistica, retorica della realtà, dove il male e le contraddizioni non appaiono, che serve di propaganda, facendo credere alle masse che il mondo in cui vivono è il migliore dei mondi. L'operazione di **l.** ha contraddistinto le arti, soprattutto la pittura, del realismo socialista degli anni '30 e '40, meno il cinema: tutti apparivano belli, felici, praticamente perfetti. Subiva **l.** anche l'informazione ufficiale su quanto avveniva in URSS. "Il Trentasette significò una paradossale combinazione dell'orgia del terrore con una sfrenata campagna propagandistica che esaltava la democrazia sovietica come la più perfetta del mondo, la Costituzione sovietica come la più democratica del mondo, le grandi realizzazioni e le imprese lavorative del popolo sovietico." (**Memorial***: "Il 1937 e la coscienza contemporanea",* 2009*).* **Лаки́ровать,** lakìrovat', verniciare, rendere più bello, deriva da **лак,** lak, dal tedesco del XVIII s. *Lack,* lacca, vernice. È un'antica metafora, riusata in senso critico dalla glàznost' degli anni '80.

laureàt vincitore di un premio *(vedasi* nagràda, prèmija).

· **LEF** in russo **ЛЕФ,** sigla di **ЛЕвый Фронт искусств,** Lèvyj Front iskùsstv, Fronte di Sinistra delle Arti e nome della rivista fondata nel 1923 da Majakòvskij e Tret'jakòv. Fu uno dei gruppi artistici più schierati dalla parte del comunismo, per distruggere la vecchia arte e crearne una nuova, rivoluzionaria *(ved. "Per cosa si batte il LEF", in cap. I "Leninismo").* Il suo manifesto programmatico è firmato da N. Asèev, B. Arvàtov, O. Brik, B. Kušnèr, V. Majakòvskij, S. Tret'jakòv, N. Čužàk. Il loro programma artistico si colloca tra il futurismo ed il costruttivismo *(ved.* futurìzm *e* konstruktivìzm). La rivista "Lef" uscì dal 1923 al 1925. Riapparve dal 1927 al 1928 col titolo "Nòvyj Lef".

· **leningràdskaja blokàda** assedio di Leningrado (date ufficiali: dal 8.09.1941 al 18.01.1944) perpetrato dalle truppe naziste e dai loro alleati, nel quadro dell'invasione dell'URSS da parte del Terzo Reich, detta "Operazione Barbarossa". L'eroica difesa russa fu diretta dai generali **Vorošìlov**, **Žùkov**, **Trìbuc**. Il completo isolamento della città durò fino al 20 novembre 1941, quando i russi aprirono una strada verso il lago Ladòga, per far giungere alla città vettovagliamenti, detta доро́га жи́зни, doròga zìsni, la via della vita, peraltro sempre bombardata dai tedeschi. La popolazione di Leningrado, ridotta allo stremo, passò da 3.200.000 abitanti prima dell'assedio, a 2.500.000, dopo l'assedio. I leningradesi -lo racconta anche il poeta premio Nobel J. Bròdskij- per sopravvivere, cuocevano perfino il cuoio delle cinture, la colla della carta da parati e non cedettero, benché vedessero le persone care morire di stenti. Hitler aveva già prenotato il cenone della vittoria a

Leningrado, ma vinsero i sovietici! La città ricevette il titolo (nagràda) di "Eroe". Celebre la settima sinfonia composta da D. Šostakòvič fra il 1941 ed il 1942, sulla resistenza leningradese, diffusa negli USA e in tutti i paesi anti-nazisti; altrettanto celebri gli appelli radiofonici di A. Achmàtova, in sostegno dei suoi concittadini, mentre *Radio Mosca* trasmetteva quelli dello scrittore Il'jà G. Erenbùrg.

· **leningràdskij naròdnyj front** fronte popolare di Leningrado. Dal 1989 al 1990 fu l'organizzazione informale democratica più ampia, che riuniva persone di varie opinioni purché "di sostegno alla perestròjka". I suoi membri (si calcola siano arrivati a 6-7.000) erano detti "gli informali". La prima assemblea, tenuta alla Casa dei lavoratori del settore alimentare a Leningrado, produsse un Manifesto. Tra i leaders: Marina Sal'é e Pëtr Filippov. Il **l.n.f.** fu particolarmente attivo in occasione delle elezioni del Congresso dei deputati del popolo, al posto dei precedenti Sovèty del popolo (4.03. 1990) www.agitclub.ru/front/frontdoc/zanarfront1.htm) *(ved. anche tav."Le donne nella perestròjka", in cap. V,"E le donne?")*.

· **likbez,** in russo **ЛИКБЕЗ,** sigla di **Лик**видáция **Без**грáмотности**,** Likvidàcija Bezgràmotnosti, Eliminazione dell'Analfabetismo, primo obiettivo dal 1918 del Narkompròs, Commissariato Popolare per l'Istruzione *(ved.* NarKomPros).

· **"limònka"** giornale del partito nazional-bolscevico "Drugàja Rossìja" *(ved.* "drugàja Rossìja") vietato da settembre 2002. Fra i collaboratori, lo scrittore Zachàr Prilèpin. Il nome significa "bomba a mano", per il suo carattere rivoluzionario e anti-governativo; stesso etimo ha lo pseudonimo del fondatore **Eduàrd Limònov** (E.V. Savènko), arrestato nel 2001, 2007, 2009 *(Su Limonov, ved. tav. 257 in cap. VII e tav. 313 (I), in cap. VIII).*

lingua transmentale *vedasi* zaùm.

· **litotdèl,** in russo **ЛИТОТДÉЛ**, sigla di **Литератýрный Отдéл**, Literatùrnyj Otdèl, Sezione Letteraria, presso una redazione, o una casa editrice. Il termine fu creato all'interno del **Narkompròs** nel 1920 *(vedasi* NarKomPros*).*

· **litr (л)** unità di misura dei volumi liquidi, introdotta in Russia nel 1899, col sistema metrico decimale, resa obbligatoria nel 1925, con decreto dei SovNarKom (Commissariato del Popolo), al posto delle tradizionali misure russe *(vedasi* litr *in vol. I, glossario)*.

· **ljustràcija** epurazione. Esclusione dai pubblici uffici e dall'amministrazione statale di persone compromesse col precedente regime; nel caso russo, col PCUS e col KGB. La promotrice di una legge in tal senso fu **Galìna Starovòjtova** *(vedasi tav. 243 "Le donne russe e la perestrojka", in cap.VI)* che fu isolata da Èl'cin, del quale era stata sostenitrice e consigliera. Fu uccisa a S. Pietroburgo nel 1998. Benchè il PCUS sia fuorilegge al 1992, non c'è stata epurazione in Russia (Èl'cin ha sostituito qualcuno, facendo poi marcia indietro in qualche caso); tant'è che l'ex-agente del KGB V. Pùtin verrà eletto presidente e primo ministro della Federazione russa. Nel 1989, quando i capi del KGB giurano fedeltà al nuovo Segretario del PCUS Gorbačëv, Pùtin vive in Germania con la famiglia, per un incarico ricevuto (*ved. in* Ansberg-Margolis: "*Obščèstvennaja žizn'... 1985-1991"*). Nel 1990 è consigliere comunale a S. Pietroburgo (sindaco: A. Sobčàk). E' fedele a Sobčak, quando questi è sconfitto alle elezioni successive. Da tenente colonnello in servizio attivo nel KGB, passa alla "riserva attiva": uomini che lavorano per il KGB ed hanno formalmente altri impieghi. Se è difficile fare un ricambio nelle persone, ancor più lo è cambiare la vecchia mentalità sovietica. Scrive M. Chodorkòvskij: "La sola questione che preoccupa l'élite politica russa è come riuscire a guadagnare dal paese chiamato Russia. "Che cosa hai fatto tu per la Russia" è una domanda esclusa a priori (…) E le persone che governeranno il paese fra qualche anno devono rendersi conto che l'approccio parassitario non funziona più. Poiché la Russia non è concorrenziale e le grosse scorte ereditate

dall'Unione sovietica non bastano più” *(*da *“Kommersant”, 11.11.2005).*

LNF *vedasi* **l**eningràdskij **n**aròdnyj **f**ront.

· **lubjànka** palazzo di fine '800 sede del quartier generale del KGB, a Mosca. Sede decisa dagli anni '20 da Felix Dzeržìnskij, responsabile della Čekà. Vi erano prigioni sotterranee a sei piani, da cui i condannati uccisi venivano trasportati in camion direttamente al cimitero Donskòj. Il nome **l.** era sinonimo di terrore e delazione *(ved.* KGB *e* ežòvščina*).* E' anche il nome di un'importante stazione della metropolitana, costruita nel 1935, oggetto il 29 marzo 2010 di un grave attentato. Deriva dal nome della **piazza Lubjànskaja** in cui l'edificio sorge tuttora.

· **lysènkovščina** lysenkoìsmo: teoria biologico-politica, formulata da **Trofim D. Lysènko** (1898-1976) in epoca staliniana, che rifiutava la genetica come antidarwiniana e reazionaria. Sosteneva che, come gli uomini sono determinati dall'ambiente in cui vivono, le piante modificano i loro caratteri ereditari, in base all'ambiente, agendo sul quale da una pianta è possibile ottenerne un'altra. La sua teoria egli la chiamava mičurinismo, dal nome dello scienziato D. I. Mičùrin, cui s'ispirava. Per Stalin, Lysènko era lo scienziato “figlio del popolo” (era nato in Ukraìna, in una famiglia contadina), da contrapporre ai borghesi biologi occidentali. Fu sostenuto dalla **Pravda** e divenne il principale agronomo sovietico, dirigente dal 1940 dell'Istituto di Agronomia dell'**Accademia delle Scienze**, beniamino del regime, anche per aver spiegato “scientificamente” il calo di produttività e la carestia degli anni '30, dopo le collettivizzazioni forzate. Le sue teorie dominarono in URSS fino al 1964, pur dando risultati negativi e facendo condannare molti altri biologi russi di vaglia *(vedasi § 3,* N. Vavìlov*, in cap. IV, “Censura, condanna...”).*

· **machòrka** tabacco forte di qualità inferiore. E' anche sinonimo di marijuana. Deriva dal nome della pianta dalle cui foglie si ricava? Oppure dal verbo **machàt'**, agitare? O dal nome di una città olandese nota per la produzione di tabacco? Oppure da **mak**, papavero? Le ipotesi sono varie.

· **màfija** mafia, criminalità. Fino alla fine degli anni '80, indicava il fenomeno storico della mafia siciliana, o italiana. Poi, con la privatizzazione, è entrato nel russo corrente, col significato di criminalità interna alla Russia, da due punti di vista: la delinquenza, i piccoli reati quotidiani, ma anche come sinonimo di “oligàrchija”, cioè di gente arricchita in fretta, senza scrupoli, con l'appoggio del potere politico, a sua volta sostenuto da essa. In “*Il russo in movimento*” di C. Lasorsa Siedina e V. Benigni si legge: “Ho molta paura che portati in spalla dalla nostra giovane democrazia siano arrivate al potere anche le strutture mafiose, che hanno già venduto l'una all'altra appetitosi bocconi della capitale e si sono rimpinzate (…) Sono pronte-i a rivoltarsi sia contro la democrazia, sia contro quelli che l'hanno incarnata ai *meeting* sulla piazza del Maneggio e sulle barricate attorno alla Casa Bianca” (da “Literatùrnaja gazèta” 10.06.1992). E ancora: “Che tra “quelli della Duma” ci siano dei mafiosi, o persone legate a questi, è indiscutibile (“Literatùrnaja gazèta”, 20.09.'95). Termini derivati: mafiòzo, mafiòznyj, mafiòznik, mafionèry.

marš nesoglàsnych marcia dei dissidenti, corteo di protesta *(vedasi* “drugàja Rossìja”, jàbloko, nesoglàsnye).

· **màršal** massimo titolo conferito in Unione Sovietica a generali dell'Armata rossa *(ved.* kràsnaja àrmija) per meriti straordinari. Prima del 1917, il titolo era generàl-fel'dmàršal, d'ispirazione tedesca. L'ultimo **m.** fu Dmìtrij T. Jàzov (1990).

· **maršrùtka** mezzo di trasporto urbano tipicamente russo, una sorta di taxi collettivo, a forma di pullmino, a gestione privata. Ogni **m.** segue un itinerario preciso, come un autobus; il passeggero sale e scende a richiesta. Quando sale, paga la sua quota, che è fissa. Chi sale in fondo al mezzo, per consuetudine, passa le monete ai passeggeri seduti davanti, che le passano al conducente. La **m.**

sorta in epoca sovietica, è molto usata ancor oggi (2011) nelle grandi città russe ed è un valido sostituto dei taxi che, se non sono ufficiali, chiedono prezzi molto alti. È diminutivo di **маршру́т**, maršrùt, percorso, suffisso **ka**.

· **MASSOLIT** sigla ironica creata da M. Bulgàkov (*ved.* § 7, Bulgàkov*, in cap. II,"Letteratura e rivoluzione"*) sulla falsariga di tante sigle sovietiche (*ved. § 13 in cap. VII, "La seconda svolta"*). Da **Мас**терскàja **So**vètskoj **Lit**eratùry, Laboratorio di Letteratura sovietica? O forse da **Màsso**vaja **Lit**eratùra, Letteratura di massa?

· **MCHAT**, in russo **МХАТ**, sigla di **Моско́вский Худо́жественный Академи́ческий Теа́тр** (nome ufficiale dal 1919) Teatro d'Arte Accademico di Mosca. Fondato nel 1898 (MCHT) da Stanislàvskij e Nemiròvič-Dànčenko, in vicolo Kàmergskij, centro della nuova cultura teatrale russa *(ved. § 10,* Stanislàvskij... *in vol. I, cap. VIII),* fu dedicato a Gòr'kij nel 1932, dal 1987 diviso in due sedi indipendenti, una intitolata ad A. Čèchov (la cui opera teatrale ebbe successo proprio grazie al Teatro d'Arte e al metodo Stanislàvskij), l'altra intitolata a M. Gòr'kij. Il teatro "A. Čèchov" nel 2004 ha elimi- nato dal suo nome l'attributo Академи́ческий, Accademico *(vedasi* MCHT *in vol. I, glossario)*.

· **"memoriàl"** associazione non governativa di ricostruzione storica delle repressioni politiche sovietiche e russe, avvenute dal 1918 ad oggi e di difesa dei diritti civili. Fondata a Mosca nel 1987 (ufficialmente dal 1989), difende e fa riabilitare le vittime delle violazioni dei diritti civili. Andrèj Sàcharov ne è stato il primo presidente. Oleg P. Orlòv è il presidente del centro diritti umani. Ha circa 90 sedi, anche fuori della Russia. Memoriàl, due volte candidato al premio Nobel per la pace, ha subito in Russia perquisizioni e attacchi. Sito della sezione italiana: **www.memorialitalia.it** (*ved. anche § 4, in vol. V, "La prima svolta"*).

· **men'ševìk** (plur.: men'ševìkì) minoritario, membro del gruppo in minoranza. Al 2^ congresso del Partito social-democratico russo (Bruxelles, Londra, 1903) i gruppi di minoranza (**m.**) e di maggioranza (*ved.* bol'ševìk) si staccarono l'uno dall'altro e, definitivamente, nel 1912. Il leader dei men'ševikì era Màrtov (pseud. di Jùlius Òssipovič Cederbàum), s'ispirava alle idee di G. Plechànov; quello dei bol'ševikì era lo stesso V. Lènin. I **m.** sostenevano la necessità di preparare, educare il popolo, prima di passare alla rivoluzione, i bol'ševikì sostenevano la necessità di agire subito, in base al principio leninista che il proletariato ha la sua guida, la sua avanguardia, cioè il partito operaio rivoluzionario. Alle elezioni dell'Assemblea Costituente (autunno 1917) i **m.** furono sconfitti, ottennero meno del 3% dei voti. Fra essi Vèra Zasùlič (pron.: Zassùlič) e, fino al 1917, L. Tròckij. Dopo il 1920 i **m.** furono messi fuori legge in URSS. Menševìk deriva da **ме́ньше**, mèn'še, meno, di meno.

· **MGU**, in russo **МГУ**, sigla di **Moskòvskij Gosudàrstvennyj Universitèt**, Università Statale di Mosca, dal 1940 intitolata allo scienziato del XVIII s., e suo fondatore nel 1755, M. V. Lomonòsov. E' la più antica università russa. Attualmente conta 300 cattedre, più di 4.000 docenti, circa 35.000 studenti, di cui qualche migliaio stranieri. Ha sei succursali.

· **MIG** in russo **МиГ**, sigla di aerei militari sovietici progettati dal 1940 al 2007. Deriva dalle iniziali dei nomi dei progettisti, **Mìkojan e Gurèvič.** Oggi MiG è una società per azioni moscovita nel settore dell'aeronautica.

· **milìcija** polizia. Il termine, già usato in Russia nel 1806-1807, nella difesa anti-napoleonica, fino alla pace di Tilsit, fu introdotto in URSS nell'ottobre 1917 per indicare la polizia, divisa in due settori, polizia criminale e polizia per la sicurezza pubblica. Fu esteso a quasi tutti i paesi alleati dell'ex-URSS, Polonia, Bulgaria, ex-Jugoslavija e altri; è tuttora rimasto ad esempio in Bielorùssia, Ukraìna, Tadžikistàn, Kirgìzija. Invece, nell'attuale Federazione russa, da marzo 2011 è stato

sostituito da **полиция**, **polìcija**, ma è rimasto nella sigla delle squadre speciali OMON (*vedasi* OMON*)*. L'agente di polizia si diceva милиционер, milicionèr. Dal lat. *militia*, da *miles,* soldato.

· **MINATOM** sigla di Ministero russo per l'energia atomica *(vedasi* àtomnyj proèkt*)*.

· **mirovàja imperialistìčeskaja vojnà** Prima Guerra Mondiale, o Grande Guerra (1914-1918). Dichiarata dall'Austria alla Serbia il 28. 07. 1914, a seguito dell'attentato mortale all'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, avvenuto a Sarajevo ad opera del serbo Gavrìlo Prìncip (in realtà la causa fu la rivalità fra Impero russo e austro-ungarico sul possesso dei Balcani), si estese poi alle potenze europee (da un lato gli Imperi centrali: Germania, Autria-Ungheria, Turchia, Bulgaria, dall'altro la “triplice Intesa”: Francia, Gran Bretagna, Russia, Romania e, dal 1915, l'Italia, diventando un conflitto mondiale fra imperialismi. Coinvolse dalla parte dell'Intesa anche gli Stati Uniti (1917) e circa 400.000 volontari australiani (1914). La Russia, il cui primo ministro Sergèj Vitte osteggiava l'entrata in guerra, ma la cui borghesia dichiarò di preferire i tedeschi in casa piuttosto dei bol'ševikì, dopo molte perdite in vite umane, nel 1917 si ritirò dal conflitto, per decreto di Lènin. I soldati, in gran parte contadini, furono protagonisti con gli operai della Rivoluzione, alla quale aderirono proprio per non dover tornare al fronte a farsi massacrare, o a morire di stenti. Il proclama di pace ai popoli e ai governi di tutti i paesi belligeranti fu scritto da Lènin in persona. Così incominciava: “Il governo operaio e contadino, sorto dalla rivoluzione del 24-25 ottobre e fondato sui soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, propone a tutti i belligeranti e ai loro governi di inziare immediatamente i negoziati per una pace giusta e democratica. Per pace giusta e democratica il governo intende la pace desiderata dalla maggioranza degli operai e delle classi lavoratrici spossate e impoverite dalla guerra -quella pace che gli operai e i contadini russi, dopo aver abbattuto la monarchia zarista non hanno mai cessato di chiedere categoricamente- pace immediata senza annessioni (vale a dire senza conquista di territori stranieri, senza annessioni forzate di altre nazionalità) e senza indennità. Il governo della Russia propone a tutti i paesi belligeranti di concludere immediatamente questa pace dando prova di voler intraprendere passi decisivi nei negoziati che possono condurre a tale pace” *(ved. in* V. Lènin: “*sobrànie sočinènij”).* Particolare fu la condizione degli eserciti dei paesi slavi, divisi su fronti contrapposti (ved. panslavizm, *in vol. I, glossario).* La pace fu firmata a Brest-Litòvsk il 3 marzo 1918: la Russia uscì dalla guerra, Finlandia, repubbliche baltiche, Ukraina e Belarùs (Bielorussia) ottennero l'indipendenza. La guerra terminò l'11.11.1918, con la sconfitta degli Imperi centrali. La Grande guerra provocò più di 15.000.000 tra morti e dispersi, di cui 2.000.000 Russi. Principali conseguenze: modificazioni territoriali di alcuni stati, nascita della Società delle Nazioni Unite, crollo dell'impero tedesco e istituzione della repubblica di Weimar, ruolo delle donne nella vita sociale, sviluppo di fascismo e nazismo (*ved. anche in vol. I, glossaio)*.

· **morževànie** sport-gioco invernale (ufficiale e regolamentato dal 2002, dal 2000 in Finlandia) amato dai Russi: nuotare nell'acqua ghiacciata, dopo aver spaccato il ghiaccio, sotto il quale la temperatura è più calda dell'aria; uscendo, ci si asciuga subito con panni caldi. Lo si ritiene molto salutare, è praticato in tutti i paesi freddi. Da **morž,** tricheco (*ved. anche in vol. I, glossario)..*· **mossovèt** sovèt (consiglio di operai e soldati) di Mosca, sorto nel 1917 (presidente: Michaìl Pokròvskij, composto da 63 bol'ševikì e 27 rappresentanti di altri partiti). Fu sempre molto attivo nella storia della città, in particolare durante la guerra civile e la resistenza anti-nazista, in cui organizzò la mobilitazione e le forze di riserva. Divenne consiglio comunale e il nome del municipio di Mosca. Nel 1993, il **m.** prende il titolo ufficiale di **Moskòvskaja gorodskàja dùma** (parlamento della città di Mosca) per decreto *(vedasi* ukàz) del Presidente della Federazione russa (*ved. “L'ordinamento amministrativo d. Federazione russa”, in cap. VII)*. Nel 1923 sorse, ed è tuttora attivo, il **Mossovèt Teàtr** (Sadòvaja, 16) il cui primo spettacolo risale al 1922. Dal 1925 al 1940 il regista fu Ljubìmov-Lanskòj. Nel 1964 gli fu attribuito il grado di Teatro Accademico di Stato. Resta fedele alla sua tradizione di avanguardia nelle messe in scena sperimentali. fin dagli anni '60, Mossovèt è la contrazione di **Moskòvskij sovèt**, consiglio di Mosca.

· **načàl'nik** capo, superiore, responsabile. In uso anche prima della Rivoluzione (es.: **n. stàncij**, capostazione; **n. štàba**, capo di stato maggiore) è stato utilizzato in epoca sovietica -e lo è tuttora- soprattutto in ambito aziendale, come sinonimo di кадр, quadro dirigente (es.: **n.** otdèla, caporeparto, **n.** cècha, capofficina). Deriva dall'ant. slavo **начáло**, načàlo, inizio ed *anche* inizio della gerarchia, posto di comando. E' uno dei pochi nomi di professione col femminile: **načàl'nica**.

· **nagràda** riconoscimento ufficiale, decorazione, medaglia d'oro attribuiti ad un cittadino russo e sovietico dallo Stato o da un'Associazione pubblica, per meriti civili, culturali, militari (Eroe dell'URSS, del lavoro socialista, Ordine di Lenin, d. Stella rossa, dell'Amicizia fra i popoli...). Dall'ant. slavo **nagordìt', nagradìt'**, premiare, celebrare. Il vincitore del premio è detto **laureàt** (per il premio Nobel, *ved.* nòbelevskij laureàt). Ogni **n.** ha il suo distintivo (**značòk**).

· **NarKom**, in russo **НАРКОМ**, sigla di **Нар**óдные **Ком**иссáры, Commissari del Popolo, ministri sovietici (1917- '46) *(vedasi anche* SOVNARKOM).

· **NarKomPros,** in russo **НАРКОМПРÓС**, sigla di **Нар**óдный **Ком**иссариáт **Прос**вещéния, Naròdnyj Komiccariàт Prosveščènija, Commmissariato Popolare per l'Istruzione. Istituito il 9 novembre 1917, fu sostituito nel 1946 dal Ministero dell'Educazione e, nella Federazione Russa, dal ministero dell'Istruzione e della Scienza e dal ministero della Cultura. I primi membri furono: Lunačàrskij (presidente), Krùpskaja, Pokròvskij, Lepešìnskij. Era suddiviso in varie sezioni: letteratura, editoria, scienze, arti visive, ecc. (es.: izo-Narkompros, da otdèl izobrazìtel'nych iskùsstv, settore delle arti figurative, LikBèz, Liquidazione dell'analfabetismo, Litotdèl, settore letterario) Uno dei più celebri Commissari alle arti fu M. Chagall (1917-1920), che fece aprire il Museo d'arte moderna nella sua città, Vitèbsk, chiuso però nel 1939. Criticato e sostituito da K. Malèvič, nel 1921 se ne andò a Parigi. Fra il 1920 ed il '30 il NarKomPros gestì tutta la cultura: istruzione, biblioteche, cinema, teatri, musei, associazioni culturali, parchi, monumenti, rapporti culturali internazionali.

· **NAROBRAZ** in russo **НАРОБРАЗ**, sigla di **Нарóдное Образовáние**, Naròdnoe Obrazovànie, Istruzione Popolare.

· **narzàn** acqua minerale curativa, celebre in Russia. Dal nome della località del Caucaso settentrionale, dove sgorga.

· **"nàši"** i nostri, in russo **нáши**, movimento giovanile russo, messo in piedi dall'amministrazione Pùtin, per sostenere il presidente alle elezioni. Si dichiara "antifascista, democratico, contro il capitalismo oligarchico".

NATO *vedasi* Organizàcija Severoatlantìčeskogo dogovòra.

· **naùčnaja fantàstika** fantascienza, in russo **наýчная фантáстика**. Fra gli autori di fantascienza sovietici, i fratelli A. e B. Strugàckij, A. Gromòva. A. Dnepròv, E. Voiskùnskij, I. Lukodjànov, B. Zùbkov, E. Mùslin, I. Varšàvskij, V. Grigòr'ev. La casa editrice FER di Roma pubblicò un'intera collana di sette volumi "*Fantascienza sovietica*" (1966- '67) nella quale appaiono molti loro racconti. La fantascienza è un genere idoneo a fare critiche sociali e politiche, che sfuggono alla censura, perché trattano "altri mondi". Come accadde per il romanzo "*My*" (Noi) di E. Zamjàtin (1920), "*Džan*" di A. Platònov (1934). Ai primi anni '20 risalgono i racconti fantascientifici di Aleksèj Tolstòj, creatore del personaggio di *Aelita*. Dei due film "di fantascienza" di A. Tarkòvskij (ma la fantascienza in essi è un pretesto), "*Solàris*" (1972) è ispirato al racconto omonimo (1961) del polacco Stanisław Lem, mentre "*Stàlker*" (1979) a quello dei fratelli Strugàckij "*Piknìk na obòčine*" (Picnic sul ciglio della strada) (1972) . Nel 1969 i fratelli Strugàckij scrivono *"L'isola abitabile":* il giovane Maksìm si ritrova nel pianeta Saràkš, per capire poi che in realtà è uno studio

televisivo che trasmette e riutilizza i suoi pensieri copiati. Non tutta la fantascienza tratta il cosmo: "*Uova fatali*" e "*Cuore di cane*" di M. Bulgàkov si occupano dei rapporti dell'uomo con la scienza; V. Soròkin, in "*Ghiaccio",* racconta di una Russia senza futuro, in cui una setta misteriosa cerca cuori puri da "risvegliare". Armata di un martello fatto di ghiaccio antichissimo proveniente dalla Siberia, vuole restituire agli umani, ormai ridotti a "macchine di carne", la loro originaria purezza (*ved. anche* RKA).

"nave filosofica" *vedasi* **filosòfskij parochòd**.

navicella spaziale *vedasi* vostòk.

· **nàzinskaja tragèdija** nell'agosto del 1933, più di 6.000 persone definite "elementi asociali e declassificati" vennero deportate nell'isola di Nàzino, nella tajgà, laddove il fiume Nàzino si getta nell'Ob, Furono lasciate senza cibo e senza tetto. Il freddo, le malattie e i tentativi di fuga le ridussero a 2.000 individui. Si verificarono anche casi di cannibalismo.

· **NEP** in russo **НЕП,** sigla di **Но́вая Экономи́ческая Поли́тика**, Nòvaja Ekonomìčeskaja Polìtika, Nuova Politica Economica. Decisa su iniziativa di V. Lènin al X Congresso del Partito Comunista (decreto del marzo 1921), a causa del calo di produzione (meno del 20% rispetto al 1913) dovuto alla Guerra Civile (1918-1921), alla carestia, al comunismo di guerra (si veda *"La rivoluzione bolscevica", in "Storia della Russia sovietica"* di E.D. Carr). La sinistra (Tròckij, Kàmenev, Zinòvev) la riteneva una manovra "capitalistica": la NEP dava spazio alla piccola impresa privata commerciale ed agricola. I contadini potevano vendere il surplus dei prodotti del proprio lavoro, dopo aver dato una percentuale fissa allo Stato *(vedasi* kolchòz). Lènin la chiamò "capitalismo di stato", arretrato rispetto alla costruzione del socialismo, ma necessario per sfamare la popolazione urbana e operaia. Alla sua morte (1924) la NEP fu abbandonata; nel 1928 Stàlin introdusse i Piani quinquennali e i sovchòz, aziende agricole di stato, senza margini di guadagno privato (*ved.* sovchòz). Nepman era detto lo speculatore, imprenditore, o mercante che approfittava della NEP per arricchirsi.

· **nesoglàsnye** dissidenti. Termine divenuto corrente dopo la fine dell'URSS, dal 2005 è chiamato "marš nesoglàsnych", marcia dei dissidenti, ogni corteo anti-Pùtin. Dagli anni '60 al 1991 si usavano i termini "oppozìcija, dissidènty". Deriva da **не**, particella negativa e **согла́сные**, plurale di soglàsnyj, che è d'accordo. Significa i "non concordi".

· **NKVD,** in russo **НКВД,** sigla di **Наро́дный Комиссариа́т Вну́тренных дел**, Naròdnyj Komissariàt Vnùtrennych Del, Commissariato Popolare (Ministero) degli Affari Interni. Controllava spionaggio e controspionaggio, milìcija *(ved.* milìcija*)*, sicurezza dello Stato, industria metallurgica ed elettrica. Fu istituito nel 1934 al posto degli organismi di sicurezza precedenti ČeKà e OGPU *(vedere le voci*), nella sede dell'OGPU, in piazza Lubjànka, a Mosca (il palazzo del terrore). Fu soppresso nel 1954, con l'istituzione del KGB *(ved.* KGB*)*. Da strumento di lotta alla controrivoluzione, l'NKVD divenne strumento di repressione e omicidio. I tre responsabili del NKVD furono **Jàgoda, Ežòv** *(ved.* ežòvščina), quindi **Bèrija**. L'NKVD scatenò un'operazione repressiva detta "purghe staliniane", o "grande terrore": tra il 1937 e il 1938: 680.000 condannati a morte (kulakì, ufficiali dell'esercito, scrittori, scienziati, i primi dirigenti del Partito Comunista e della Rivoluzione): Stàlin voleva sostituire l'élite intellettuale con un gruppo dirigente proletario. Chi condannava si trovava ben presto a sua volta condannato. La delazione e i processi-farsa divennero costumi diffusi e perversi. Le spie dell'NKVD si nascondevano dappertutto: quando Gòrkij ritornò in URSS nel 1931, gli furono offerti da Stàlin una palazzina a Mosca e dei servitori personali: tutte spie del NKVD. Il marito di M. Cvetàeva, Efron, pur di ritornare da Parigi in Russia, accettò di diventare agente del NKVD. Fu così coinvolto in un omicidio e ricattato fino alla morte, avvenuta in un lager. Le repressioni proseguirono anche dopo il 1938: nel 1953 gli internati

nei gulàg erano 15.000.000. Scrive “Memorial”: “In Russia i monumenti e i diversi segni della memoria che ricordano il terrore staliniano non sono pochi: non meno di 800. Vengono istituiti non (…) dalle autorità centrali, ma grazie all'energia della società civile e delle amministrazioni locali. Il potere federale praticamente non partecipa a questa memorializzazione del terrore. (…) Ci sono poi i Libri della memoria, che costituiscono uno dei capisaldi della memoria dello stalinismo (…) formano oggi una biblioteca di circa 300 volumi. Contengono più di un milione e mezzo di nomi di giustiziati, di deportati e condannati (...)”.

· **nòbelevskij laureàt** chi ha ricevuto un premio Nobel (nòbelevskaja prèmija). Il primo **n. l.** russo fu Ivàn Pàvlov nel 1904 (*ved. in vol. I, cap. VIII, “Le avanguardie russe”*). Gli ultimi **n.l.** russi sono stati, nel 2010, i fisici A. K. Geim e K. S. Novosëlov dell'università di Manchester (*per altri premi Nobel russi, ved. in cap. III, “La cultura sovietica”, in cap. V, “La prima svolta”, in cap. VII, “La seconda svolta”*).

· **nomenklatùra** in campo scientifico, è un elenco di nomi. In politica, è l'insieme dei funzionari della pubblica amministrazione non eletti, né usciti da concorsi pubblici, ma nominati da qualche autorità. E' entrato in uso nel linguaggio all'epoca della stagnazione (*vedasi* zastòj*),* come sinonimo di burocrati privilegiati e inamovibili. L'ironica T. Tol'stàja dice che le autorità vivono sempre meglio della gente comune, alla festa del 7 novembre salutano dalla tribuna riscaldata le masse congelate e molte persone semplici sognano la loro vita (dal racconto “*Limpopo”).* B. Èl'cin non ha voluto fare epurazione nella **n.** *(vedasi* ljustràcija*)*, dopo il crollo dell'URSS, tanto meno V. Pùtin che -dicono i biografi- crede solo in due cose: l'URSS e il KGB, di cui faceva parte al momento del colpo di stato contro M. Gorbačëv (1991). Lui stesso è stato chiamato ad incarichi importanti dal sindaco di S. Pietroburgo, Sovčàk. Quindi nella “nuova Russia” la vecchia **n.** sovietica è in gran parte rimasta. Alcuni funzionari se ne sono andati, ma di propria iniziativa, per protesta, come l'ex-consigliere di Pùtin Andrèj Illariònov, o l'ex-primo ministro (2000-2004) Michaìl Kas'jànov, ora membro di Drugàja Rossìja (Altra Russia). Deriva dal latino *nomenclatura,* lista di nomi.

· **noosfèra**, in russo **ноосфéра** sfera della mente. Concetto messo a punto nel 1936 dallo scienziato russo **V.I. Vernàdskij**, che contribuì notevolmente al progetto nucleare sovietico. Nella sua teoria, la geosfera è la prima fase dello sviluppo della terra, quella della materia inanimata; la biosfera è la seconda, quella della vita sulla terra, la terza fase o noosfera è quella della conoscenza, che inizierà quando la prima reazione nucleare trasformerà la materia. Per il filosofo Teilhard de Chardin, invece, la noosfera è un concetto etico-sociale, è la coscienza collettiva dell'umanità, l'insieme delle reti di comunicazione sociale. Vernàdskij fu grande mineralogo, biochimico, geochimico e pose le basi delle scienze ambientali in Russia. Noosfera deriva dal greco νόος, *nòos,* mente e σφαῖρα, *sfàira,* sfera, globo terrestre.

· **“nòvaja Rossìja”** nuova Russia. Rivista parigina (1936-1940) dell'emigrazione russa, nella quale (Oltre a “Poslèdnie nòvosti”) fra il 1938 ed il 1939 Fëdor Raskòl'nikov, diplomatico, ex-eroe della Guerra civile, bol'ševiko da lunga data, pubblicò una famosa “Lettera aperta” a Stalin, in varie versioni successive, sulla censura sovietica.

· **”novokrest'jànskie poèty”** nuovi poeti contadini. Gruppo poetico attivo fra il 1900 e il 1925. Fu così chiamato dai critici dopo il 1910, per distinguerli dai poeti contadini del XIX s. (ad es. Nikìtin, Kol'còv). I più celebri sono N. Kljùev e S. Esènin, ma erano anche Pimën Kàrpov, Sergèj Klýčkov, Pëtr Oréšin, A. Gànin e altri. Cantavano la Russia contadina, anche religiosa, il rapporto diretto con la campagna, a dispetto della Russia industriale, ma non erano conservatori, parteciparono agli eventi rivoluzionari. Non scrivevano i loro versi, li offrivano oralmente, in serate poetiche. Gli anni '30 rappresentarono la loro fine (Esènin morì, forse ucciso, nel 1925, Kljùev venne fucilato a Tomsk nel 1937 e tutti i suoi versi scritti nel lager' scomparvero). Questi poeti sono stati rivalutati negli anni del disgelo e dopo la perestròjka.

· **nòvye bogàtye** nuovi ricchi, in russo **нóвые богáтые**. Russi arricchitisi a partire dagli anni '90 *(vedasi* infljàcija) con la vendita di risorse minerarie ed energetiche, di prodotti importati dall'occidente e grazie alla corruzione politico-amministrativa. I nuovi ricchi, le cui ricchezze sono direttamente legate all'evoluzione politica della Russia degli anni '90, furono definiti “oligarchi” (*ved.* oligàrch). 79 sono i super-ricconi di Mosca nel 2011, rispetto ai 58 di New York! Ciò che distingue i nuovi ricchi dai vecchi è lo stile di vita: i vecchi ricchi vivono per il *business,* vivono sempre nello stesso posto, spesso con un mini-alloggio presso la loro azienda, non si occupano d'altro; i nuovi, hanno tre parole d'ordine: conoscenze, mobilità, tempo libero, che significa essere concorrenziali, viaggiare tutto l'anno, divertirsi e stimolare l'economia col consumismo di lusso (tivskazke.ru/new-rich/). I circa cento miliardari russi investono in tutti i settori economici, acquistano squadre di calcio e impianti turistici in tutta Europa, si fanno notare anche per un consumo costosissimo spesso pacchiano, sono più giovani dei miliardari americani, francesi e indiani, sono quasi tutti *self-made-men,* perciò i loro patrimoni non sono “imperi familiari” *(ved. le inchieste di “Financial times”).*

nòvyj lef *vedasi* LEF.

· **“nòvyj mir”** nuovo mondo, titolo di una delle più prestigiose riviste culturali e letterarie sovietiche. Sorta a Mosca nel 1925, fu dal 1947 al 1991 organo dell'Unione degli scrittori sovietici (*ved.* Sojùz Sovètskich pisàtelej), ma spesso in contrasto col potere: negli anni '60 diffuse racconti “del disgelo” come “*Una giornata di Ivàn Denìsovič*” e negli anni della perestròjka, testi prima vietati, raggiungendo il massimo della tiratura. Alcuni dei principali redattori: Polònskij, Grònskij, Ščerbinà, Sìmonov, A. Tvardòvskij. E' tuttora un mensile importante, essere pubblicati su “**n. m.**” è qualificante. Fra i suoi primi redattori, Anatòlij Lunačàrskij.

· **nòvyj stil'** nuovo stile: denominazione russa del calendario gregoriano (introdotto nel 1582 da papa Gregorio XIII e redatto dall'astronomo Luigi Lilio da Crotone) decretato in URSS nel 1918: il 31 gennaio fu proclamato 14 febbraio. La chiesa ortodossa, invece, conservò il calendario giuliano *(vedasi* stàryj stil', vecchio stile), perché il Concilio di Costantinopoli del 1583 rifiutò quello gregoriano. La differenza è che nel calendario giuliano ogni 128 anni si perde un giorno, in quello gregoriano, lo si perde ogni 3.300 anni, aggiungendo un giorno al mese di febbraio ogni 4 anni (l'anno in realtà è di 365 giorni e 1/4). Quindi lo scostamento fra calendario civile e solare è molto maggiore nel calendario giuliano. Papa Gregorio XIII ribattezzò “15 ottobre” il 4 ottobre 1582, per recuperare i giorni persi nei sedici secoli dell'era cristiana. La differenza fra i due calendari era allora di 10 giorni, nel XVIII s. era di 11 giorni, nel XIX s. di 12, nel XX s. di 13 e sarà di 14 giorni nel XXI s.. Ecco perché la Rivoluzione scoppia il 25 ottobre 1917, che è il 7 novembre per l'Europa occidentale. Ecco perché i Russi festeggiano il Capodanno due volte: quello civile come in occidente, quello religioso, il 14 gennaio. “Quando Nadežda e Osip si conobbero, tutto intorno a loro cambiava nome e destinazione: le città, le vie, le piazze. Anche il tempo (...): i bolscevichi decisero di passare dal calendario giuliano a quello gregoriano (…) le date di nascita cominciarono a vacillare. Osip dice a Nadežda di essere nato la notte tra il 2 e il 3 gennaio 1891, sui documenti d'ora in poi ci sarà scritto invece che è nato il 15” (Elisabetta Rasy: “*La scienza degli addii*”).

· **NTV** sigla di **Нó**вое **Т**еле**Вú**дение, Nòvoe Televìdenie, Televisione Nuova. Canale televisivo russo, che trasmette dalla stazione di Ostànkino, fondato nel 1993, indipendente fino al 2001, anno in cui, per pressioni governative, è venduto alla Gazprom, diventando un'altra voce di regime. G. Denissova, in “*Russian attack”* registra che nel 2002 le sole televisioni indipendenti, che critichino la guerra in Cecenia e casi di corruzione pubblica, sono sparite: chiusa TV-6, già di proprietà dell'oligarca Boris Berezòvskij e NTV, già controllata da Vladìmir Guzìnskij, acquistata da Gazprom.

nucleare sovietico *vedasi* àtomnyj proèkt SSSR.

nuovi ricchi *vedasi* nòvye bogàtye.

· **obèdnja** liturgia festiva del mattino *(vedasi vol. I, glossario).*

· **obkom** sigla di **ob**lastnòj **kom**itet, russo **областнóй комитéт**, comitato regionale del Partito Comunista *(ved.* òblast'*).*

· **òblast'** divisione amministrativa della Federazione russa, regione, che gode di una certa autonomia, ma subordinata ai distretti (okrugà) (*ved.* òkrug *e, per le origini,* òblast', *in vol. I, glossario.*) E' oblast' russa, fuori della Russia, Kaliningràd, situata fra Polonia, Lituania e mar Baltico, ex-città prussiana di Königsberg, conquistata dai Russi ai tedeschi nel 1945.

· **OBMOCHU** sigla di **Óбщество Молодых Худóжников,** Òbščestvo Molodých Chudòžnikov, Società dei Giovani Artisti. Gruppo d'avanguardia di pittori, scultori, architetti costruttivisti, sorto nel 1919 a Mosca, primo nucleo del costruttivismo sovietico. Erano "ingegneri-artisti", oggi si direbbe "designers". Protèsi alla diffusione di valori socio-culturali rivoluzionari, esposero in quattro mostre (1919-1923) di cui la più celebre è la seconda, oggetti e costruzioni di pubblica utilità come torri-radio, chioschi, tribune da comizi, ingranaggi, pezzi industriali e da esterni, più che da interni. Decorare salotti non era di certo l'obiettivo di costruttivisti e cubo-futuristi! Principali membri del gruppo: K. Iòganson, K. Medunèckij, i fratelli V. e G. Stènberg, A. Zàmoškin, N. Denìsovskij. Alle loro mostre collaborarono, fra gli altri, A. Ròdčenko, A. Lentùlov, G. Jakùlov (*ved.* konstruktivìzm *e tavv. in vol. I, cap. VIII, "Le avanguardie"*).

· **obščežìtie** convitto per studenti, o operai, foresteria universitaria, ostello per la gioventù. Camerate a più letti, servizi in comune, con un livello spartano di confort e non meno di 6 m² a testa. Gli obščežìtija per operai in genere sono usati oggi da turisti e lavoratori stranieri. Quelli universitari sorgono all'interno della struttura universitaria. Fino al 1917 non esistevano in Russia convitti pubblici per studenti, gli studenti universitari prendevano alloggi in affitto (si pensi a Raskòl'nikov). Esistevano convitti privati, presso scuole religiose e seminari, duchòvnye akadèmii (accademie spirituali), si chiamavano "bùrsi" *(vedasi* bùrsa*, in vol. I, glossario)*, o il "blagoròdnyj pansiòn", pensione solo per nobili.

· **obščèstvennaja palàta** *public chamber* di 126 membri, di cui 45 scelti dal presidente della Russia, istituita da V. Pùtin nel 2005, dopo l'attentato alla scuola di Beslàn, per verificare il funzionamento dei vari corpi dello stato, dei soggetti pubblici. Ha parere consultivo e viene convocata ogni due anni.

· **OGPU** in russo **ОГПУ** sigla di **Объединённое Государственное Политúческое Управлéние,** Obъedinënnoe Gosudàrstvennoe Politìčeskoe Upravlènie, Direzione politica statale congiunta (inizialmente GPU). Polizia segreta di stato sovietica dal 1922 al 1934, in sostituzione della Čekà *(vedasi* Čekà*).* Nel 1934 entrò nell'NKVD *(vedasi* NKVD). Il suo primo dirigente fu Felix Dzeržìnskij, già a capo della Čekà. Un agente dell'OGPU aveva facoltà di arrestare ogni persona "socialmente pericolosa", il che poteva acquisire in modo pretestuoso qualunque significato. L'OGPU diresse la creazione dei gulàg, la persecuzione anti-religiosa, le squadre dette VOCHR, sigla di Войскá Внýтренной Охрáны Респýблики, Vojskà Vnùtrennoj Ochràny Respùbliki, Truppe di difesa interna della repubblica, di sorveglianza dei campi di lavoro e degli obiettivi d'interesse politico e militare, reclutate in parte fra i detenuti stessi, in parte fra militanti del PCUS e funzionari. Fra l'altro, contattava i russi all'estero, convincendoli a tornare in patria, per poi eliminarli. Alcuni intellettuali occidentali, convinti comunisti, difesero la GPU, ad es. G. Bernard Shaw nella prefazione al dramma "*On the rocks*" (1933), o L. Aragon ("Chiedo che ci sia la GPU, per preparare la fine di un mondo, viva la GPU contro il papa e i pidocchi, contro la sottomissione alle banche... da "*Prélude au temps des cerises* "). Lo stalinismo era un mito, non ci si rendeva

ancora conto della sua realtà quotidiana. Fra i dissidenti russi di oggi, qualcuno grida in modo provocatorio "Stalin! Berija! Gulag!: le uniche parole che fanno storcere il naso e schiumare la bocca ai nuovi padroni liberali, fino al giorno prima comunisti (da V. Panjuškin: "*12 che hanno detto no*").

· **ogurèc** cetriolo (plur.: ogurcý). Usatissimo nella cucina russa, tradizionale e moderna, immancabile fra antipasti, salàty, contorni, in salamoia (ogurèčny rassòl) o fra i piatti salati del čajpìtie *(vedasi* zakùski, salàt, čajpìtie). E' tradizione fra i russi che la salamoia di ogurcý sia benefica per chi è in stato di ubriachezza, come la "kompòt" (frutta cotta) *(vedasi anche* ogurèc*, in vol. I, glossario).*

okròška tradizionale minestra a base di kvas (*vedasi* kvas, *ved. anche* okròška *in vol. I, glossario).*

· **òkrug** (plur.: okrugà) circoscrizione, divisa in òblasti, regioni *(vedasi* òblast'). E' la più vasta divisione amministrativa nell'attuale Federazione russa. Eliminati negli anni '30, salvo nell' Ukraìna cosacca, gli okrugà sono stati ripristinati nell'attuale Costituzione russa: sono 5 federali (due nella Russia europea, tre in quella asiatica), due metropolitani (Mosca e S. Pietroburgo) e alcuni autonomi periferici, di cui qualcuno a statuto speciale, per caratteristiche etnico-geografiche particolari, presso popoli siberiani come Burjàty, Kòmy, Čùkči *(per la storia, ved.* òkrug, *in vol. I, glossario).*

òkna ROSTY "finestre della ROSTA" *vedasi* ROSTA.

oktjàbr'skaja revoljùcija rivoluzione d'ottobre 1917, per la vastità dell'argomento, *ved. § 1, 2, 3 e tavv. in cap. I, "Il leninismo".*

· **oligàrch** rappresentante dell'oligarchia economico-politica russa. Il termine ha acquisito, dal 1991, il significato di persona che gestisce un notevole potere finanziario, con sostegno del potere politico, che essa a sua volta sostiene. In qualche caso l'**o.** è anche uomo politico, come Michaìl Prochòrov, ricco impenditore nel settore minerario, leader del partito "Pràvoe dèlo". Negli anni di Èl'cin (1991-2000) gli **o**. che lo sostenevano, formarono la **sem'jà**, famiglia. Se il potere finanziario dell'oligàrch cresce troppo, sfugge al controllo del potere, che interviene a bloccarlo, facendolo arrestare, con accuse magari pretestuose, complice la prokuratùra. Sorgono così conflitti, come nel caso di V. Pùtin e del petroliere M. Chodorkòvskij, condannato nel 2003, ufficialmente per "frode fiscale e bancarotta", imprigionato e divenuto l'oligàrch per antonomasia *(vedasi* Jùkos*)*. Conflitti analoghi sono sorti anche per Borìs Berezòvskij, Dmìtrij Roždestvènskij, Vladìmir Gusìnskij. Il regista russo Pàvel Lungìn, che denuncia nei suoi films le violenze della nuova Russia, ha intitolato "*Oligàrch"* un suo thriller del 2002.

· **OMON** sigla di **О**тряд **М**илúции **О**сóбого **Н**азначéния, Otrjàd Milìcij Osòbogo Naznačènija, reparto di polizia con missione speciale antisommossa e anticrimine, istituito nel 1988, nel quadro dell'instabilità politica creata dalla perestròjka e dei cambiamenti sociali che trascinava con sé. I poliziotti dell'OMON sono famosi per la brutalità e la violenza (si veda in *"San'kjà"* di Z. Prilèpin, o in "*12 che hanno detto no*" di V. Panjuškin) *(vedasi anche* specnàz).

· **operàcija Barbarossa**, operazione Barbarossa, denominazione che la Germania nazista diede all'invasione dell'URSS, perpetrata fra il 22 giugno e il 31 dicembre 1941, malgrado il patto di non aggressione Molotov-Ribbentropp firmato il 23. 08. 1939 *(ved.* pakt Mòlotova-Rìbbentropa). Obiettivi da conquistare: Mosca, Leningrado, il bacino carbonifero del Don e la via ArchàngeIsk-Volga-Ástrachan'. Parteciparono alcuni paesi alleati del terzo Reich ("dell'Asse"): Finlandia, Italia, Romania, Slovacchia, Ungheria. I generali Geòrgij Žùkov e Semën Timošènko predisposero la strategia difensiva sovietica, basata sulla difesa mobile di truppe distanziate e non concentrate al

confine. *(Sugli italiani in Russia col III Reich, vedasi* C.S.I.R. *e tav. "Italiani nella campagna di Russia" in cap. III, "La cultura sovietica").*

· **OPOJAZ** sigla di **О́**бщество **По**этúческого **ЯЗ**ыкá**,** Òbšč̀estvo poetìčeskogo jazykà, Società per lo studio del linguaggio poetico. Gruppo definito anche dei "formalisti", fondato da Viktor B. Šklòvskij. Fra altre tendenze, sostenne gli acmeisti. La sua nascita si può far coincidere con l'opera di Šklòvskij "Воскреше́ние сло́ва","Voskrešènie slòva, "Resurrezione della parola". Fu attivo fino al 1925, influenzando, in Russia e all'estero, strutturalismo, post-strutturalismo, e semiotica. Il concetto nuovo elaborato dall'**O**. era quello dell'arte come procedimento autonomo ("Искусство как приём", iskùsstvo kak prijòm, scrisse Šklòvskij), non come mezzo per esprimere un contenuto. Tra i membri, oltre a Šklòvskij, Ejchenbàum, Bèrnštein, Jakubìnskij, Polivànov, Tynjànov, Brik, Jàkobson. Alcuni di essi confluirono nel LEF di Majakovskij.

opposizione russa *vedere* oppozìcija, dissidenty (*per gli anni '50-'70*); nesoglàsnye, "drugàja Rossìja", jàbloko, sojùz pràvych sil (per gli *anni 1980- 2010*); bèlye *e* graždànskaja vojnà (*per la guerra civile 1918-1922 e l'opposizione bianca*).

· **oppozìcija** opposizione interna russa degli anni '50-'70, più che contraria al comunismo, contraria al modo in cui il regime sovietico attuava -o non attuava- il comunismo. Il termine **o.** era poco usato negli anni dello stalinismo (*ved.* stàlinskaja epòcha): l'opposizione era chiamata "nemici del popolo, controrivoluzionari, soggetti antisociali, spie, trockìsti". Lo stesso filosofo matematico P. Florènskij venne fucilato perché "controrivoluzionario che inneggiava a Tròckij"; conoscendo appena la sua biografia e il suo pensiero, a tutto si può credere, non a queste accuse. Dopo la morte di Stàlin, col "disgelo" chruščëviano (*ved.* òttepel'**)** l'opposizione si manifestò sia nel campo culturale, che all'interno del PCUS (col gruppo di dirigenti Màlenkov-Kaganòvič-Mòlotov-Bulgànin). Le principali critiche dell'**o.** riguardavano il totalitarismo, la non-libertà d'opinione, i privilegi e le differenze di classe nella società sovietica, la burocratizzazione e militarizzazione del paese. Alcuni oppositori si rifacevano a idee espresse decenni prima all'interno del partito, dai **decìsty**, o da **rabòčaja oppozìcija** *(ved. le varie voci)*. Gli intelligènty degli anni '60 che chiedevano libertà d'espressione e non rispettavano il **socialistìčeskij realìzm**, (chiamati per la prima volta col termine inglese *dissident* nel 1965, come fossero agenti stranieri; **Memorial** li chiama invece "dissidèntskoe soprotivlènie", opposizione dissidente), subirono processi, furono ricoverati in ospedali psichiatrici, confinati, isolati (le loro opere non esposte, non pubblicate, i loro film non proiettati); malgrado il disgelo, l'evoluzione era molto lenta nel campo della cultura: Chruščëv s'infuriò nel 1962 davanti alla mostra della sezione moscovita dell'Unione degli artisti. Solženìcyn, Ju. Trìfonov, V. Raspùtin, Petruševskaja, Ajtmàtov, Aksënov, Šalàmov, Grossman, Venedìkt Erofèev, Sinjàvskij e Dàniel (il loro processo ebbe eco internazionale), Šarànskij, V. Bukòvskij, Ginzburg, Dudìncev, lo stesso Pasternàk, i poeti Evtušènko, Vosnesènskij, Achmadùlina, Bròdskij, la rivista "Sìntaksis" sono alcuni dei principali oppositori di allora; oltre a tutti coloro che utilizzavano il **samizdàt** *(ved.* samizdàt). Nel cinema, A. Tarkòvskij non fu il primo, ma il suo "*Ivànovo detstvo*" del 1962 fu una vera svolta nel raccontare la seconda Guerra Mondiale e "*Andrèj Rublëv*" del 1966, un atto di rottura col potere; la pittura dell'**o.** era definita senza mezzi termini dalle istituzioni "kitsch, sottocultura, legata ad un mondo privo di fondamenti, incomprensibile e casuale, una ricerca esagerata di semplicità, informalità, asimmetria". Anche all'interno dell'arte ufficiale totalitaria, si assistè a un ricambio di artisti accademici. L'opposizione negli anni '50-'60 passò attraverso la moda giovanile filo-occidentale (Mosca vede nel 1957 il VI festival internazionale della gioventù e degli studenti, un grande scambio di idee), attraverso iI gruppo Ljanòzovo (il poeta Igor Chòlin, i pittori Oskar Ràbin, Lidija Masterkòva, Kropivnìckij), le canzoni di protesta dei **bàrdy** Gàlič, Okudžàva, Vysòckij *(ved. § 13, in cap. V,"La prima svolta").* L'**o.** si espresse anche nel movimento per la difesa dei diritti civili e per la pace, il cui leader era il fisico Andrèj Sàcharov, premio Nobel per la pace 1975. Nel 1957-58 manifestò contro il nucleare sovietico a scopi bellici, fu mandato al confino, riabilitato poi da M. Gorbačëv. Negli anni '70 la cultura d'opposizione coincise soprattutto

con le tendenze underground (*ved.* andergràund), non ufficiali, prima fra tutte il concettualismo **(konceptualìzm)**, nelle mostre d'arte autorizzate e fatte chiudere dopo poche ore, in quelle fatte di nascosto nelle cucine di casa, si manifestò nel coraggio di pensatori come Aleksàndr Zinòv'ev (il suo "*Homo sovieticus*" è del 1983), nelle "kvartìrnye čtènija" (letture collettive in casa) in cui brillava, a Mosca, Natàlija Osìpova, in esperimenti come la rivista manoscritta "*Nomer*", nel gruppo pacifista dei Mit'kì, con maglietta da marinai russi, negli artisti russi della Biennale di Venezia 1977 (si veda il catalogo della mostra "*Russie"*, Ca' Foscari, 2010) anche in gruppi rock, come il leningradese "Akvàrium". Ma intanto una grande opposizione si stava preparando all'interno del PCUS: M. Gorbačëv, nel 1970 Primo Segretario del Comitato del Partito a Stavropòl, prende coscienza delle storture della vita sovietica, dello strapotere del PCUS, dell'inefficienza diffusa, matura il lui il progetto di un profondo rinnovamento socio-politico dell'URSS. Intanto, a Sverdlòvsk -con altra personalità e ideologia- l'ingegnere minerario Borìs Èl'cin diventa Segretario del Comitato del Partito: sarà lui nel 1991 a dare il colpo finale al regime sovietico *(ved anche in cap. VII, "La seconda svolta").*

· **orànževaja revoljùcija**, rivoluzione arancione, moto di protesta del popolo ucraìno anti-russo e filo-occidentale (2004-2010). Alle elezioni presidenziali del 2004 in Ukraìna, Viktor Juščenko, sfidante del candidato favorito, denuncia brogli elettorali, finché la Corte non indice nuove elezioni: il vincitore è proprio lui, viene eletto presidente dell'Ukraìna (gennaio 2005). Nasce così un movimento di portata storica, per aver incrinato l'ex-blocco sovietico e il potere di V. Pùtin. L'Ukraìna lamenta di non essere stata ancora accolta nell'Unione Europea, che potrebbe gestire le risorse energetiche russe che passano sul suo territorio e nella NATO. Il movimento, simboleggiato dal colore arancione di sciarpe, fazzoletti, bandiere, è durato cinque anni, interrotto da dissidi interni ai suoi leader, fra i quali Julija Timošenko, primo ministro dal 2007 al 2010. La Russia cerca di non perdere il controllo su questo paese, lo ricatta -affermano gli "arancione". con l'aumento del costo dei combustibili e sostiene i dirigenti filo-russi. Mosca risponde: è l'Ukraìna che non accetta di adeguarsi ai costi del mercato mondiale di gasdotti e combustibili, esige riduzioni non praticate nemmeno ai produttori russi (*ved. "Ucraina. Dalla rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione" di K. Boeckh e E. Völkl; ved. anche* malorossija *in vol. I, glossario).*

· **organizàcija severoatlantìčeskogo dogovòra**, organizzazione del trattato dell'Atlantico del Nord (Североатлантú- ческий Альянс, Severoatlantìčeskij Al'jàns, Alleanza del Nord Atlantico), NATO. Fondata negli Stati Uniti nel 1949, comprende 28 stati. Quartier generale: Bruxelles. Risposta sovietica alla NATO fu il patto di Varsavia *(vedasi* dogovòr o drùžbe...).

· **OSA** sigla di **О́**бщество **С**овреме́нных **А**рхите́кторов, Òbščestvo sovremènnych architèktorov, Società degli architet- ti contemporanei *(vedasi* konstruktivìzm).

· **OSNAZ** sigla di **OSò**bogo **Naz**načènija, destinazione speciale (reparti antisommossa) *(ved.* OMON *e* specnaz).

· **"otèčestvo- vsjà Rossìja"** "Patria- tutta la Russia", in russo **Оте́чество-Вся Россия** (OBP). Si potrebbe tradurre anche "Patria è tutta la Russia". In realtà è un'associazione politica sorta dall'unione (1999) di due precedenti partiti, "Otečestvo" e "Vsja Rossìja", formata da ex-amministratori pubblici, governatori e sindaci, con la parola d'ordine di "valutare i fatti", cosa che Èl'cin temeva molto alla fine del suo mandato presidenziale, per l'iperinflazione provocata e per le delusioni date agli elettori. Questo raggruppamento, dato per favorito, fu scavalcato alle elezioni per il rinnovo della **dùma** nel 2001 da "Edìnstvo", ex- Edinaja Rossìja, di V. Pùtin. Ha conquistato comunque alcuni seggi alla gosdùma.

· **otkàt** tangente, un tempo detta **vzjàtka** *(ved. in vol. I, glossario)* bustarella. Una delle manifestazioni della corruzione pubblica e privata, esistente in Russia *(ved. anche* pòdkup).

· **otkrýtaja Rossìja**, "Russia aperta", in russo **открытая Россия**. Organizzazione filantropica fondata nel 2000 da azionisti della ditta Jùkos e da alcuni privati. Finanziava più di metà delle organizzazioni non governative russe, l'Università Statale di Scienze sociali, la scuola Podmoskòvnyj, per bambini in difficoltà economiche, o familiari. Racconta V. Panjùškin: "I problemi sorsero nell'agosto 1998, in concomitanza con la crisi economica nel paese. Chodorkovskij si ritrovò a dover sospendere tutti i programmi di beneficenza, tranne il collegio di Koralovo. Gli insegnanti sparsi per tutto il paese (…) continuarono a lavorare anche senza retribuzione. Le repubbliche scolastiche continuarono a esistere solo grazie all'entusiasmo" (*da "12 che hanno detto no")*.

otreznòj talòn tagliando, buono, per ottenere viveri dall'autorità locale preposta. Dal franc. *talon* e dal verbo russo **otrezàt'**, tagliare (*ved. anche* kupòn *e* produktòvaja kartòčka).

· **òttepel'** disgelo, o chruščëvščina. Fase politica e culturale sovietica che si sviluppò (1954-64) grazie all'iniziativa di Nikita Chruščëv, nuovo Segretario del PCUS dopo la morte di Stàlin (1953): denunciò le deformazioni subite dalla società sovietica dagli anni Trenta. L'anno 1957 è stato definito dai sovietici "самый карнавальный, самый радужный из всех советских лет", il più festoso, il più gioioso degli anni sovietici (*ved. cap. V, "La prima svolta"*). Dice M. Gorbačëv: "L'abbattimento del "culto della personalità" dopo il XX congresso del partito (…) la ferma intenzione di muoversi in direzione di una coesistenza pacifica con l'Occidente, il rifiuto di un'impostazione basata sull'inevitabilità della guerra tra il socialismo e il capitalismo, l'uguaglianza tra paesi e partiti comunisti ecc, promettevano un cambiamento sia nella vita del paese, che nei rapporti internazionali. (…) Fu il primo passo per liberarsi dal totalitarismo. (…) Molti trasecolarono, non accettarono le conclusioni del XX congresso. Il culto della personalità di Stalin era davvero il mito di Stalin condottiero geniale e padre dei popoli. Questo mito veniva inculcato nel cervello da una propaganda potentissima (…) per la maggioranza la morte di Stalin fu sconvolgente. (…) La gente piangeva, si disperava.(...) Chruščëv è stato un predecessore della perestròjka. È stato il primo a dare un impulso al processo delle riforme" (da "*Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre")*. Tutto avvenne fra le contraddizioni, infatti la rivolta d'Ungheria del 1956 fu repressa nel sangue, i leader sovietici temevano di esser travolti dalla "fiumana del disgelo". Gli avvenimenti simbolo del disgelo, oltre alla denuncia degli "errori di Stalin" furono: riportare al potere Gomulka, segretario del partito comunista polacco, destituito nel 1948 e la pubblicazione nella rivista **Nòvyj mir** di "*Una giornata di Ivàn Denìsovič*" (pron: Dinìssavič), racconto di A. Solženìcyn sulla vita quotidiana nel lager'; egli definì quest'epoca "il miracolo di Chruščëv" *(ved. § 12,* Solženìcyn, *in cap. V)*. Òttepel' era il titolo del romanzo di Il'jà Erenbùrg "*Il disgelo*" (1954). Da **от**, da (moto da luogo) e **тепло́**, teplò, calore, cordialità. E' un neologismo politico degli anni '50. Il disgelo, fusione dei ghiacci, si dice invece таяние, tàjanie.

· **pakt Mòlotova-Rìbbentropa** accordo fra il Terzo Reich e l'URSS (23 agosto 1939) di non aggressione reciproca e di spartizione della Polonia e occupazione dei paesi baltici (Estonia, Lettonia, Lituania) da parte dell'Armata rossa. Porta il nome dei ministri firmatari. Intanto l'URSS continuava a rifornire la Germania di petrolio, grano, acciaio. Anzi, Stalin rifiutava di credere che i tedeschi avrebbero aggredito l'Unione Sovietica, perfino allo spettacolo dell'intero esercito tedesco schierato al confine *(ved. in G.* Bocca: "*Storia d'Italia nella guerra fascista"*). **Memorial** dice di quest'accordo: "L'amoralità del patto Molotov-Ribbentropp è apparsa evidente fin dall'inizio, anche agli occhi della dirigenza bolscevica. Non a caso i protocolli complementari sono stati tenuti segreti (…). Il territorio della Polonia d'anteguerra è stato diviso tra il Terzo Reich e l'Unione Sovietica; i tre paesi baltici hanno perduto la loro indipendenza; una guerra d'aggressione è stata condotta contro la Finlandia ("guerra d'inverno") e ha fatto sì che l'Unione Sovietica, nel '39, fosse esclusa dalla Società delle Nazioni" (Memorial: *"In occasione del 70° anniversario del 17 settembre 1939").*

parlàment (parlamento) *vedasi* dùma.

· **parsèk** in russo **парсéк**, parsec, sigla internazionale: **pc**, in russo **пк**. Unità di misura delle lunghezze astronomiche. Serve a misurare la distanza dalla terra o dal sole, di una stella che abbia una parallasse annua di un secondo d'arco. Un pc equivale a 3,261507 anni luce. L'anno-luce (svetovòj god) è l'unità di misura della distanza percorsa dalla luce nello spazio di un anno, in vuoto gravitazionale e magnetico. Parsèk deriva da параллакс угловой секунды, parallàks uglovòj sekùndy, parallasse di un secondo d'arco.

· **partìjnost'** appartenenza al partito e spirito di partito: fedeltà totale al Partito comunista sovietico, alle sue regole, ai suoi programmi, nella convinzione che esso sia l'avanguardia del proletariato e che ogni sincero cittadino sovietico debba osservare la legge sovietica e le decisioni del Partito, fino a denunciare anche i propri familiari, se non le rispettano, ad ammettere le proprie colpe, pur essendo innocenti, e ad accettare la relativa punizione: il Partito non sbaglia mai (*ved. anche* stàlinskaja epòcha*)*.

Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) *vedasi* KPSS

Partito Comunista Russo in russo **Российская Коммунистúческая Рабóчая Пáртия** (РКРП) *vedasi* KPSS.

Partito democratico russo *vedasi* “jàbloko”.

Partito nazional-bolscevico *vedasi* “drugàja Rossìja”.

PartKom in russo **Партком**, sigla di **Парт**úйный **Ком**итéт, Partìnyj Komitèt Comitato di partito.

PartOrg, in russo **ПартОрг**, sigla di **Парт**úйная **Орг**анизáция*,* **Part**ìnaja **Org**anizàcija, Organizzazione di Partito, “cellula” del Partito Comunista, organizzata all'interno di una scuola, un'università, un'azienda, un centro sociale.

· **patriàrch** capo supremo della Chiesa ortodossa russa *(ved.* patriàrch*, in vol. I, glossario).*Il **p.** in carica dal 2009 è Kirill I.

patto di Varsavia *vedasi* dogovòr o drùžbe, sotrùdničestve i vzàjmnoj pòmošči.

patto Mòlotov-Ribbentropp *vedasi* pakt Mòlotova-Rìbbentropa.

PCUS sigla di Partito Comunista dell'Unione Sovietica (*vedasi* KPSS).

pelmèny tradizionali tortelloni (*ved. in vol. I, glossario e cap. IV, “Alimentazione contadina”).*

· **perekòvka** riforgiatura, rieducazione (*vedasi* gulàg).

· **perestròjka** strategia politica adottata da Michaìl Gorbačëv, dal momento della sua elezione a Segretario generale del PCUS (1985), di ricostruire l'Unione Sovietica su basi più democratiche e moderne: rispetto dei diritti civili, freno allo strapotere in tutti i campi del Partito Comunista, trasparenza e correttezza nella gestione pubblica e nei dati ufficiali socio-economici *(ved. anche* glàznost'). La perestròjka è nata dalla presa di coscienza del fatto che i problemi dello sviluppo interno del paese e della pace internazionale andavano ormai affrontati (…) Tentativi di cambiamento ce n'erano stati e reiterati, da Chruščëv, a Kossýgin, a Andròpov, ai dissidenti, alla “Primavera di Praga” del 1968, ma tutti senza esiti significativi. Usando le parole dello stesso Gorbačëv, “Non servivano misure isolate, serviva un nuovo indirizzo politico. Dall'inizio del 1985, in particolar modo dopo il plenum di aprile del Comitato centrale del Pcus, (…) venne adottato un

nuovo corso. (…) Quali sono stati, in definitiva, i risultati concreti dei tumultuosi anni della perestròjka? Sono stati cancellati i sistemi fondanti del sistema totalitario, si sono avviate profonde trasformazioni democratiche. Si sono tenute per la prima volta libere elezioni, sono stati assicurati libertà di stampa e pluripartitismo, si sono formati organi di rappresentanza del potere, compiuti i primi passi verso la divisione dei poteri. I diritti umani sono divenuti un principio rigoroso. Si è affermata la libertà di coscienza. (…) E' stata sancita la libertà economica. Ha cominciato a prendere piede l'imprenditoria, sono stati avviati processi di privatizzazione e di sviluppo dell'azionariato. (...) Milioni di ettari di terra sono stati consegnati agli abitanti delle campagne e delle città. Sono state inaugurate le prime banche private. (…) Sono state gettate le basi per uno sviluppo democratico e pacifico del paese e per la sua trasformazione in un normale membro della comunità mondiale." (da "*Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre*"). La **p.** fu interrotta dal colpo di stato contro Gorbačëv da parte dei conservatori (agosto 1991), a seguito del quale egli fu costretto poco dopo a dimettersi da Presidente dell'Unione Sovietica, carica che rivestiva dal 1990 *(ved.* àvgustovskij putč). C'è anche chi vede nella **p.** un'assurda distruzione dell'apparato statale sovietico, che non ha messo in pratica le riforme urlate a gran voce da Gorbačëv, ma non per sua incapacità, per le difficoltà oggettive, a causa delle caratteristiche ormai consolidate della società che si voleva riformare (*ved. in* "*La caduta dell' "Impero del male*" di Aleksàndr Zinòv'ev sovòk*, in glossario e tav. pag.151, in cap. IV "Censura..."*).

permanèntnaja revoljùcija *vedasi* trockìzm.

piano quinquennale *vedasi* pjatilètka.

· **pionèr** bambino, o ragazzo sovietico, sotto ai 15 anni, membro dell'organizzazione giovanile sovietica dei **pionèry**, di tipo scoutistico, con forte indottrinamento ideologico, fondata nel 1922. A 15 anni i ragazzi sovietici entravano in un'altra organizzazione giovanile, il Komsomòl *(ved.* komsomòl*)*. Dal latino *pionier* che indicava, nel lessico militare, chi preparava il terreno a movimenti di truppe di terra. Poi, divenne sinonimo di avanguardia nella conquista di nuove terre.

· **pirožkì** (sing.: pirožòk) piccole torte salate ripiene, tradizionale piatto russo da prima colazione, antipasto, o spuntino*(ved. in vol. I, glossario).*

· **pìter** nomignolo confidenziale, in uso dal XIX s., di **Sankt Peterbùrg**, capitale dell'impero russo dal 1703 al 1918, chiamata **Petrogràd** nel 1914 (versione slava di Peterbùrg: il nome germanico era sconveniente, essendo la Russia in guerra con la Germania), **Leningràd**, dopo la morte di V. Lènin (1924) e ritornata al suo nome originario dopo il 1991.

· **pjatilètka** in russo **пятилéтка,** piano quinquennale. Significa che lo stato pianifica la vita economica, puntando a determinati obiettivi da raggiungere in cinque anni. Introdotta da Stàlin, la prima **p.** risale al 1928-1932, mirava allo sviluppo dell'industria pesante. I piani quinquennali furono dodici. L'ultimo risale al quinquennio 1986-1990. Particolarmente importanti i due piani della ricostruzione dopo la 2a guerra mondiale (1946-1955): Stàlin promise che l'URSS sarebbe diventata la prima potenza industriale del mondo. I successivi piani puntarono ad uno sviluppo dei beni di consumo, degli incentivi anche ai dirigenti, a maggiori autonomie locali. Deriva da **пять,** pjàt', cinque e **лет**, **let**, anni.

PIL *(*prodotto interno lordo) *vedasi* valovòj vnùtrennyj prodùkt.

· **plakàt** cartellone, cartellone di propaganda, manifesto. I cartelloni di propaganda politica *(vedasi* agit-prop) rivoluzionaria comunista furono nel decennio 1918-1928 un'autentica espressione artistica, creata soprattutto da futuristi e costruttivisti *(vedere* futurìzm *e* konstruktivìzm*).* Il manifesto artistico nel russo corrente è detto афúша, afiša, ma questi manifesti politici conservano

il nome plakàt, per la loro struttura di cartone e per il loro valore artistico finalizzato alla diffusione di un ideale politico. La produzione di plakàty rivoluzionari è enorme: ne sono elencati più di 300 nel "Sovètskij plakàt" solo del triennio 1918-1921 *(vedasi anche* ROSTA*)*. Ci sono anche **p.** non di propaganda: uno dei più terribili è quello, ormai celebre, trovato nell'archivio dei servizi segreti sovietici, con la foto segnaletica delle vittime designate dello stalinismo, da fucilare o spedire al gulàg. Si dicono plakaty anche gli avvisi pubblici appesi alle pareti. Dall'olandese *plakat,* o dal franc. *placard*?

· **plombìrovannyj vagòn** vagone piombato. Aprile 1917: dopo la rivoluzione di febbraio, i rivoluzionari russi esuli in Svizzera vogliono ritornare in patria. Fra essi, lo stesso Lènin. La Germania, consapevole che la rivoluzione può minare l'impero zarista suo nemico. autorizza che il treno Zurigo-Mosca passi sul suolo tedesco. Il segretario del partito social-democratico svizzero e i 29 esuli russi firmano un accordo scritto in merito. Nel primo vagone**,** piombato per la massima sicurezza, viaggia Lènin. Rientreranno in Russia attraverso la Svezia.

· **pòdkup** corruzione. Le varie statistiche di Transparency International di Berlino, dal 2000 in poi, classificano Russia e Cina come i paesi in testa alla corruzione mondiale, soprattutto in ministeri, organi di polizia e di sicurezza *(ved.* silovikì*)*. Nina Achmàtova scrive il 20.08.2010 in *NewsAsia.it* che il 50% del PIL in Russia è rappresentato da tangenti *(ved.* otkàt). La corruzione avrà acquisito in Russia forme nuove, ma esisteva già nell'URSS della stagnazione *(ved.* zastòj), lo denunciò lo stesso M. Gorbačëv *(ved.* glàznost'*)* ed esisteva già nella vecchia cara Russia di gogol'jana memoria. Corruzione e brogli elettorali sono denunciati dall'opposizione a V. Putin (*ved.* nesoglàsnye). Il termine deriva dalla preposizione **pod**, sotto e dal verbo **kupàt'**, comprare.

· **podpòl'noe iskùsstvo** arte "sotterranea", o underground, non ufficiale, non-conformista. Si sviluppa in URSS da quando, nel 1962, Chruščëv s'infuria con gli artisti sovietici, per la loro arte filo-occidentale, intellettualistica, troppo poco proletaria. Dal 1957 al 1962, a seguito della destalinizzazione e di alcune mostre di artisti stranieri, i pittori sovietici avevano provato l'ebbrezza della pittura libera e sperimentale (quasi una seconda "avanguardia russa"). Dopodiché dovettero lavorare "di nascosto", solidarizzando molto fra loro. Il podpòl'noe in pittura corrisponde al samizdàt in letteratura. Uno dei protagonisti di questo non-conformismo sovietico è **Oskar Ràbin**, attivo per molti anni a Parigi, che nel 1967 organizzò col pittore Glezer, al circolo "Družba" di Mosca, un'esposizione molto criticata dal KGB come "provocatoria e antisovietica": 2.000 visitatori in due ore. O. Ràbin ha sempre sostenuto che non esiste "arte antisovietica", come non esiste arte antifrancese, o antiamericana: esistono i lavori di artisti sovietici, francesi, americani, ecc., che possono piacere o non piacere, perché l'arte serve a manifestare se stessi, quindi se non è sincera non ha alcun senso. Nel 1963 infatti era uscito l'articolo "Ìskrennost' v iskùsstve", La sincerità in arte, in "Nòvyj mir". O. Ràbin è tuttora attivo, opera nell'area del concettualismo *(ved.* konceptualizm). Partecipò anche alla Biennale di Venezia del 1977, chiamata impropriamente "del dissenso". La mostra acquisì nella stampa italiana un significato politico che non aveva nell'intenzione degli artisti russi, i quali vi parteciparono per mostrare alcuni loro prodotti che l'URSS brežneviana rifiutava: li tenevano in cucina, li vendevano agli stranieri, li esponevano di nascosto. Il termine deriva da **pod**, sotto e **pol**, pavimento.

poeti contadini del XX s. *vedasi* novokrest'jànskie poèty.

· **pogròm** assalto violento all'insediamento di una minoranza etnica: contro gli ebrei, nella storia russa. L'antisemitismo è virulento in Russia anche nel XX s. ("L'unico modo di salvarci è spazzarli via. E non intendo uccidere un giudeo ogni tanto, con un pugno o un calcio in testa, ma spazzarli via tutti", da "*L'uomo di Kiev*" di Bernard Malamud). Ancor oggi è diffuso imputare agli ebrei ciò che non va bene in Russia: "Vicino allo schieramento c'era una vecchietta e, non appena il corteo tacque per qualche istante, Saša ne sentì la voce ripetere, evidentemente non per la prima volta, la frase:

-Stupidi! Siete dei provocatori! (…) Sono gli ebrei che vi mandano. (…) -Vi mandano gli ebrei! -ripeté ancora una volta. -Tu sei un ebreo! Ebreo e squadrista!" (Zachàr Prilèpin: "*San'kjà"*, 2006*)*. E ancora: "L'idea fondamentale dell'associazione "Pàmjat'" era che di tutte le disgrazie del popolo russo fossero colpevoli i nemici "annidati in tutti gli anelli del partito". Tali nemici erano i sionisti e i massoni. (…) fu chiaro a tutti che sionisti e massoni altro non erano che gli ebrei e che lo slogan "Patrioti di tutto il mondo unitevi" in realtà significava "Antisemiti di tutto il mondo, unitevi!" (…) i massoni erano ebrei anche quelli, solo più ricchi ancora e più influenti dei comuni sionisti e cosmopoliti." (da A. Zinov'ev: *"Katastrojka").* Alla fine della Seconda guerra mondiale, Il'jà Erenbùrg e Vassìlij Gròssmann scrivono "*Il libro nero- genocidio nazista di ebrei sovietici 1941-1945*", ma Stalin ne vieta la pubblicazione. La Regione autonoma degli Ebrei si chiama **Birobidžàn**, fa parte dell'ordinamento amministrativo russo ed è stata il primo esperimento di creazione di uno Stato ebraico. Istituita nel 1928, è colonizzata da volontari. E' situata in Siberia, ai confini con la Cina. La regione, dalla natura rigogliosa malgrado gli inverni gelidi, è attraversata dai fiumi Bira e Bidzhan, che le danno il nome *(per origini e storia dei p., vedasi* pogròm *in vol. I, glossario).*

· **polìtbjuro** ristretto organo direttivo del PCUS, eletto dal Comitato Centrale al suo interno (*ved.* centràl'nyj komitèt, CK). Attivo fra un plènum e l'altro del CK. Da **политúческое бюрó**, politìčeskoe bjurò ufficio politico. Dal francese *bureau.*

· **pop** versione orale e confidenziale di svjaščènnik, sacerdote *(vedasi* pop *in vol. I, glossario).*

· **popùtčik** compagno di viaggio, di strada, di una parte del cammino (verso il socialismo). Il termine fu coniato da L. Tròckij *(ved.* trockìzm e *§ 6, in cap. I "Leninismo"*) per indicare intellettuali ed artisti disposti a collaborare con la Rivoluzione, anche se solo parzialmente, a causa della loro formazione borghese o religiosa. Avrebbero potuto comunque contribuire alla costruzione della nuova cultura proletaria. Deriva da **путь, put'**, cammino, con prefisso **po** e suffisso **ik**: colui che si mette in cammino insieme.

POSDR Partito Operaio Social-Democratico Russo (origine del Partito Comunista Russo) *vedasi* KPSS.

· postmodernìzm postmodernismo, tendenze letterarie sviluppatesi dagli anni '80 del XX s. (*vedasi § 9,* Sokolòv Bìtov Tolstàja*, in cap. VIII,"Cosa... raccontare"*).

· **"pràvda"** verità, giustizia. Dal 1912 al 1991 fu il giornale ufficiale del Comitato Centrale del Partito Comunista Russo, poi PCUS. Chiuso nel 1991, è rinato, anche in forma online, con altro tabloid. Nato dal settimanale "*Zvezdà*", fondato da Lènin, era il principale quotidiano sovietico. L' organo ufficiale del governo sovietico era invece "*Izvèstija*", quello della gioventù comunista sovietica era "*Komsomòl'skaja pràvda*", testata rimasta dopo il 1991.

· pràvoe dèlo "la giusta causa", o Sojùz Pràvych Sil, Partito d'opposizione a V. Pùtin (*ved. tav. pag. 257 in cap. VII, "La seconda svolta"*) che ha come slogan "naše delo – pràvoe", "La nostra causa è giusta".

· **pravozaščìtnik** difensore dei diritti civili. Termine nato coi dissidenti in URSS degli anni '60, soprattutto grazie alle battaglie del fisico Andrèj Sàcharov *(ved.* oppozìcija *e cap. IV,* "*Censura...").* Deriva da **pràvo**, il diritto e **zaščìta**, difesa.

· **pravoslàvie** ortodossia. Fra le principali comunità ortodosse italiane, da citare quella serba e quella greca di Trieste (attive già dal XVIII s., grazie alla lungimiranza degli Asburgo) e quella greca a Piana degli Albanesi (prov. di Palermo). Il tempio serbo di Trieste, dedicato a S. Spiridione taumaturgo, ospita la più ricca collezione di icone di provenienza serba *(ved. in"I serbi a Trieste"*, a cura dell'Ist. per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia). La suggestiva chiesa greca di Trieste, sulle

Rive, una delle vie più belle della città, sul mare, è invece dedicata a S. Nicola (*ved. anche* emigràcija pèrvoj volný *e* pravoslàvie *in vol. I, glossario*).

· **pràzdnik** festa. Le feste ufficiali russe attuali sono: 1-5 gennaio (anno nuovo), 7 gennaio (Natività) 23 febbraio (giorno del difensore della patria) 8 marzo (giorno internazionale della donna), 1 maggio (festa della primavera e del lavoro), 9 maggio (Giorno della vittoria), 12 giugno (giorno della Russia), 4 novembre (giorno dell'unità popolare) (*per la storia del nome, ved. in vol. I, glossario*).

· **prèmija** riconoscimento ufficiale dello Stato, o di un'associazione pubblica o privata, consistente in una somma di danaro (ad es., Nòbilevskaja prèmija, Lèninskaja p., stàlinskaja p.) *(ved. anche* nagràda*)*. Chi riceve il premia è detto **laureàt**.

· **prèmija "za svobòdu mýsli" ìmeni Andrèja Sàcharova**. Premio "per la libertà di pensiero" intitolato ad A. Sàcharov. Che dal 1998 il Parlamento Europeo attribuisce a singoli cittadini e ad organizzazioni impegnati nella difesa del Diritti dell'Uomo in onore e in ricordo delle battaglie civili sostenute dal fisico russo Andrèj Sàcharov (1921-'89) (*ved.* oppozìcija *e § 16, in cap. IV, "Censura..."*).

premio *ved.* nagràda (onorificenza, decorazione), prèmija (una somma di danaro), nòbelevskaja prèmija (premio Nobel).

premio Sàcharov *vedasi* prèmija "za svobodu..."

· **prezìdium** organo direttivo ristretto di un' istituzione, un ente, presidenza collegiale. Termine tipico nella vita politico-amministrativa sovietica (*ved.* **p**. verchòvnogo sovèta SSSR, presidium del sovèt supremo dell'URSS); ad es. è un organo direttivo dell'Accademia Russa delle Scienze. Di norma, il **p.** di un organo pubblico è attivo fra una convocazione e l'altra dell'assemblea plenaria dei suoi membri. Dal latino *praesidium,* corpo militare che sta a difesa.

prima guerra mondiale *vedasi* mirovàja imperialistìčeskaja vojnà.

· **"prìmus"** nome di un fornelletto elettrico molto popolare in URSS, prima della Seconda Guerra mondiale, che cuoceva in pochi minuti, senza fare fumo. Era stato progettato dallo svedese F. W. Lindquist, nel 1892. "*Primus*" era in realtà il marchio della ditta svedese che lo produceva e che esportava molto in Russia e in URSS.

· **privatizàcija** privatizzazione: passaggio di aziende dalla proprietà dello stato (nel caso della Russia, dell'ex-stato sovietico) alla proprietà di privati. Fra il 1993 e il 2000 la Russia privatizzò gran parte delle imprese pubbliche. Ciò provocò licenziamenti, disoccupazione, forte aumento delle disuguaglianze socio-economiche, ma anche miglioramento della qualità della vita. La diffusione di elettrodomestici, automobili, viaggi all'estero, rinascita dei mass media, telefonia privata, migliori servizi ferroviario e postale ne sono una spia (www.economics.harvard.edu/faculty/shleifer/files/normal_jep.pdf). Ma i Russi non se ne rendevano conto, la caduta dell'URSS aveva trasmesso loro incertezza, paura nel futuro, per giunta il forte debito pubblico stava provocando una grave inflazione. Quindi criticavano Èl'cin, alla fine del suo secondo mandato e la sua "famiglia" *(vedasi* sem'jà*)* ed apprezzarono il centralismo di V. Pùtin, che frenava il liberalismo e la scalata degli oligarchi. Gli economisti Egòr Gajdàr e Anatòlij Čubàis furono i principali programmatori della **p.** russa. La **p.** è un aspetto della **razgosudàrstvlenie**, destatalizzazione, smantellamento dell'ex-apparato statale sovietico.

· **produktòvaja kàrtočka** tessera alimentare (carta annonaria) nominale, istituita in URSS per la prima volta nel 1921, nel quadro del "comunismo di guerra" e della NEP. La tessera dava diritto a

una quantità mensile pro-capite definita di pane, zucchero, carne, latte e qualche altro prodotto di uso quotidiano. Ne avevano diritto gli indigenti e chi lavorava nell'industria, nei sovchòz, nei punti vitali per l'economia sovietica. Ne erano esclusi i contadini e chi era privo di diritti civili. In vigore fino al 1935, fu reintrodotta all'inizio della Seconda guerra Mondiale, nell'estate del 1941. Il Sovnarkòm *(ved.* Sovnarkòm*)* la istituì in 197 città: le attività produttive erano interrotte, gli uomini stavano al fronte. La quantità di prodotti concessa grazie alla **p. k.** era maggiore per la categoria A (soldati, operai, tecnici, lavoratori nelle ferrovie, strade, fonti energetiche, lavori di fatica indispensabili al paese), minore per la categoria B (il resto della popolazione). Ad es. alla cat. A spettavano 800 gr. di pane al mese pro-capite, alla cat. B, 500 gr. La **p. k.** fu sospesa nel 1947. Esiste oggi, in alcune città russe, un programma detto Sociàl'naja produktòvaja kàrta, istituito per aiutare a nutrirsi invalidi, veterani di guerra, reduci da azioni militari, famiglie molto numerose. Deriva da **prodùkty,** alimentari e kàrtočka, diminutivo di **kàrta**, tessera.

· **profsojùz** in russo **ПРОФСОЮЗ,** sigla di **Проф**ессиона́льнвй **Союз,** Professionàl'nyj Sojùz, Unione (associazione) professionale, sindacato.

programma spaziale sovietico *vedasi* RKA.

· **prokuratùra** procura, ufficio del procuratore. Sommo organo di controllo del rispetto della Costituzione e dei diritti del cittadino della Federazione russa. E' divisa in varie sezioni e diretta dal Generàl'nyj prokuròr, procuratore generale, che resta in carica per cinque anni, nominato dal Consiglio della Federazione (camera alta della dùma), su proposta del Presidente della Federazione (dal 2006 al 2011, è stato Jùrij J. Čàjka). La **p.** si occupa anche di coordinamento di attività anticrimine, rapporti internazionali, pubblicazione di testi relativi alle materie di sua competenza. Comprende dieci livelli di carriera (чины´). In teoria, dovrebbe operare in totale autonomia dagli altri poteri. Ma associazioni democratiche come **Memorial** denunciano comportamenti anti-democratici da parte della **p.** Essa si presta alle azioni di forza esercitate da V. Pùtin nei confronti dei suoi avversari, dei dissidenti, di chi è indipendente o vuol fare giustizia. Nel 2008 Sergèj Magniskij muore in prigione, a trentasei anni. Aveva denunciato una truffa operata da tre tribunali e dall'ufficio tasse ed era stato arrestato proprio coi capi d'imputazione che lui stesso aveva denunciati. Infatti la **p.** è accusata di far parte della rete dei **silovikì** *(vedasi* silovìk). La Russia non ha mai avuto una giustizia indipendente, davanti alla quale rispondano sia i cittadini, sia lo stato. A ciò mirava la rifoma della giustizia di Alessandro II, con la separazione dei poteri, ma fu ben presto annullata dalla rivoluzione del 1917. La giustizia è sempre stata gestita dal potere esecutivo (car', imperàtor, o verchòvnyj sovèt). Si dice che i giudici russi siano subordinati al “diritto telefonico” (telefònnoe pràvo), cioè alle pressioni che giungono loro via cavo da qualche autorità superiore, seguendo dei comandi, non delle norme, costume -questo- di origine zarista e rinforzato dallo stalinismo. La **p.** fu istituita da Pietro I nel 1722, al fine di controllare il rispetto delle leggi da parte degli organi locali del potere statale. Sospesa nel 1917, fu reintrodotta ne1 1922. Dal lat. *procuràtor.*

· **proletkùlt'** da **proletàrskaja kul'tùra**, cultura proletaria, volontà di rappresentare nelle arti e nella letteratura la vita del proletariato ed anche di educarne la coscienza alla lotta di classe. Fu il primo nucleo del futuro “realismo socialista”, teorizzato nel 1934: l'arte e la letteratura nella società socialista devono essere proletarie, cioè trattare temi e problemi della vita proletaria. Ma bastava trattare contenuti rivoluzionari o popolari, per essere artisti rivoluzionari? No, secondo futuristi, costruttivisti, formalisti, suprematisti; essi pensavano che anche le forme artistiche devono cambiare nella nuova società: le vecchie forme artistiche, compreso il realismo classico, educherebbero alla vecchia maniera, condizionando l'ideologia in senso antirivoluzionario. Primi teorici del **p**. furono Bogdànov e Lelèvič (si veda in G. Kraiski: “*Le poetiche russe del Novecento”*). Il **p**. non fu solo teoria, si concretizzò in vere associazioni culturali. Quella di Pietrogrado (1918-'20) è ben descritta da Vlàdislav F. Chodašèvič, che collaborò con essa nel 1918 (*vedasi tav.* DISK*, in cap. I, “Il*

leninismo"), tenendo delle lezioni e un seminario su Puškin. I limiti erano molti: "Fra gli studenti c'erano degli scrittori proletari che si sarebbero distinti in seguito: Aleksandròvskij, Geràsimov, Kàzin, Pletnëv, Poletàev. Le lezioni andavano bene, ma era proprio questo a non piacere ai sommi dirigenti del Proletkul't. Secondo il loro punto di vista, i miei studenti, dai quali sarebbero dovuti uscire i quadri della letteratuta proletaria, dovevano assimilare il mestiere da Puškin, la tecnica letteraria, ma non lasciarsi assolutamente affascinare dalla sua opera e dalla sua personalità. In conseguenza le mie lezioni apparivano loro una controrivoluzione mascherata (…), le lezioni degli specialisti borghesi accoglievano da 30 a 40 studenti (alcune lezioni di Andrej Belyj anche 60), ad ascoltare i dirigenti comunisti si riuniva una quindicina di persone al massimo. Rendendosi conto che gli studenti cedevano sempre più all'influsso degli specialisti, i caporioni del Proletkul't decisero di contrastarli. (…) Le classi di letteratura cessarono per sempre di esistere e il loro nocciolo essenziale si organizzò nel gruppo dei poeti proletari, sotto la denominazione *Kùznica*, che si sostenne in vita per qualche anno" (da "*Il corridoio bianco"* a cura di Nilo Pucci*).* Il Proletkùl't organizzò anche attività teatrali.

· **PROUN** in russo **ПРОУН,** sigla di **Проéкт Утверждéния Нóвого**, Proèkt utverždènija nòvogo (Progetto di affermazione del nuovo). Opera dell'artista costruttivista **Lazàr Màrkovič Lisìckij** (detto "El" Lisìckij, dall'iniziale di Lazàr): serie di disegni astratti e rivoluzionari, prodotti dal 1921, il più celebre dei quali è "Клином красным бей белых", klìnom kràsnym bèj bèlych, "Col cuneo rosso batti i bianchi". Nel 1912 fu in Francia e Italia, collaborò con suprematisti e futuristi, nel 1921 andò a Berlino come delegato culturale dell'URSS *(ved.* Bauhaus*)*. Nel 2003 la Germania gli ha dedicato un francobollo.

· **prozodèžda** tuta da lavoro *(vedasi* konstruktivìzm). Deriva forse da **pròza**, prosa e **odèžda**, abito: abito prosaico. Divenne anche una parola d'ordine del nuovo abbigliamento sovietico primi anni '20.

· **pud** (plur.: pudý) antica unità di peso russa corrispondente, come stabilito nel 1890, a 16 kg e 38 gr. L'ottimo grano duro da pasta prodotto in Russia, il "Taganròg", era esportato in Italia a 8 copechi **al pud**; a 18, 4 copechi **al pud**, dal 1887. Ma l'esportazione russa fu vietata nel 1917 e, col decreto del 1925 sull'introduzione obbligatoria in URSS delle unità di misura internazionali, il kilogràmm sostituì il pud. Che però non è del tutto scomparso: lo si usa ancora in Russia, per i prodotti agricoli in grani e nello sport del sollevamento pesi (*ved. anche* pud *in vol. I, glossario*).

· **putëvka** buono di soggiorno, autorizzazione scritta ad accedere al soggiorno, alle cure e ai servizi di una casa di riposo, o di un sanatòrij *(ved.* sanatòrij). Da **путь, put'**, via, cammino. Letteralmente: foglio di via.

· **rabfak**, in russo **рабфак**, sigla di **рабóчий факультéт**, rabòčij fakul'tèt, facoltà operaia, corsi di studi superiori, per lo più ad indirizzo tecnico, istituiti negli anni '20 in URSS, per innalzare il livello di istruzione della classe operaia e dei dirigenti. L'istruzione popolare era un obiettivo e un vanto della nuova società sovietica, scuole venivano organizzate anche nei gulàg *(vedasi anche* likbez). Oggi "Rabfak" è il nome di un gruppo rock russo.

· **rabòčaja oppozìcija** opposizione operaia, gruppo interno al Partito Comunista Russo (KRP) (1920-22) che si batteva per un maggior peso degli operai e delle associazioni professionali nella direzione del partito e della società. Ne fece parte A. Kollontàj, ministro "obščèstvennogo prizrènija" (una sorta di welfare) nel primo governo sovietico, fu anche diplomatico.

· **RACH** in russo **РАХ**, sigla di **Россúйская Акадéмия Худóжеств**, **Rossìjskaja Akadèmija Chudòžestv** Accademia Russa di Belle arti, fondata nel 1757, divenuta nel 1921 **VCHUTEIN** (Vyšij Chudòžestvenno-Techničeskij Institut, Istituto Superiore Tecnico-Artistico) e, nel 1928, **INPII** (**IN**stitùt **P**roletàrskich **I**zobrazìtel'nych **I**skùsstv, Istituto di arti figurative proletarie). Fu

dedicata a Rèpin nel 1944, riformata e ribattezzata RACH nel 1992. Organi: l'assemblea generale dei membri (sèssija), il prezìdium, il presidente *(ved.* prezìdium *e, per l'origine, in vol. I, glossario,* RACH*).*

· **rajkom**, in russo **райком**, comitato di quartiere, da **райònnyj**, di quartiere e **kom**, komitèt: una delle strutture assembleari di base del Partito Comunista Russo e poi Sovietico.

· **RAN,** in russo **РАН,** sigla di **Россúйская Акадéмия Наýк**, **Rossìjskaja Akadèmija Naùk**, Accademia Russa delle Scienze. Istituita nel 1724, nel 1925 fu chiamata "Accademia delle Scienze dell'URSS" e definita dal governo sovietico "la più alta istituzione scientifica dell'intera Unione". Dal 1991 si chiama Accademia Russa delle Scienze*,* nota sotto la sigla RAN. Ne sono membri "effettivi e corrispondenti" cittadini russi che abbiano dato contributi di primo livello alla ricerca scientifica ed eletti dall'assemblea generale del RAN. E' suddivisa in 11 sezioni scientifiche, tre sezioni regionali e 15 centri di ricerca regionali. Organi del RAN sono l'assemblea generale dei membri (sèssija), il prezìdium, il presidente (*ved.* prezìdium *e tav."*RAN*" in vol. I, cap. IV, § su Pietro I*).

· **RAPP**, in russo **РАПП**, sigla di **Россúйская Ассоциáция Пролетáрских Писáтелей**, Rossìjskaja Associàcija Proletàrskich Pisàtelej, Associazione Russa degli Scrittori Proletari. Nata come VAPP (Vserossijskaja Associàcija Proletàrskich Pisàtelej, Assoc. degli Scrittori proletari di tutte le Russie) nel 1920, fu detta RAPP nel 1928. Nel 1929 la "Pràvda" affermò che la RAPP era l'organizzazione letteraria più vicina al programma del Partito. Essa scatenò, alla fine degli anni '20, l'offensiva contro le avanguardie degli anni '20: Lef, Novyj Lef, costruttivisti, cubo-futuristi, formalisti, Mejerchòl'd, il critico A. Voronskij e scrittori come Kataèv, Zòščenko, Platònov, predisponendo il terreno al realismo socialista, poco dopo formulato ufficialmente (1934) dal responsabile culturale del PCUS Andrèj Ždanov. Fu sostituita nel 1932 dal Sojùz sovètskich pisàtelej, Unione degli Scrittori Sovietici *(vedasi* sojùz sovètskich pisàtelej).

· **razgosudàrstvlenie** destatalizzazione. Fase della vita sovietica (1991-2000) che coincide con i due mandati presidenziali di B. Èl'cin, in cui il diktàt dell'amministrazione pubblica lasciava posto all'inziativa del singolo, burocrate o uomo d'affari. Le esigenze economiche privatistiche venivano prima di quelle politico-amministrative, il che favorì la corruzione *(ved.* pòdkup). La **r.** realizzò la privatizzazione di migliaia di aziende statali *(vedasi anche* privatizàcija*)*. Il centralismo autoritario ritornò con la presidenza di V. Putin, soprattutto al suo secondo mandato (2004-2008).

realismo socialista *vedasi* socialistìčeskij realìzm.

regione autonoma degli Ebrei (Birobidzhan) *vedasi alla voce* pogròm.

repubblica di Weimar *vedasi* vèjmarskaja respùblika.

repubblica russa (1917) *vedasi* rossìjskaja respùblika.

resistenza di Leningrado *vedasi* leningràdskaja blokàda; **resistenza di Stalingrado** vedasi stalingràdskaja bìtva.

· **revisionìzm**, accusa di non stretta osservanza del marxismo. Termine coniato dalla social-democrazia tedesca nei confronti di Eduard Bernstein. Dopo la morte di Stàlin, **r.** significò allontanamento dai principi del marxismo-leninismo-stalinismo, accusa mossa dai comunisti cinesi ai sovietici. Il primo leader sovietico accusato di **r.** fu N. Chruščëv. Il primo gruppo politico extra-parlamentare italiano che accusò di **r.** i sovietici e il P.C.I. fu la "Lega dei comunisti marxisti-leninisti d'Ita- lia" (1966-1970) diretta da Ugo Duse.

RF in russo **РФ**, sigla di **Rossìjskaja Federàcija**, Federazione Russa (*vedasi* Rossìjskaja Federàcija).

rivoluzione di febbraio *vedasi* fevràl'skaja revoljùcija.

rivoluzione d'ottobre (oktjàbr'skaja revoljùcija) per la vastità dell'argomento, *ved. § 1, 2, 3 e tavv. in cap. I,"Il leninismo".*

rivoluzione permanente *vedasi* trockìzm.

· **RKA** in russo **РКА**, sigla di **Россúйское Космúческое Агéнство**, Rossìjskoe Kosmìčeskoe Agènstvo, Agenzia Spaziale Sovietica (oggi, **Federàl'noe Kosmìčeskoe Agènstvo**). Il programma spaziale sovietico, che era segreto prima della glaznost' introdotta da M. Gorbačëv, fu diretto fino agli anni di Chruščëv da **Sergèj Korolëv**, poi da **Vladìmir Čelomèj**, quindi da **Vasìlij Mìšin**. Fu avviato negli anni '20, su studi di **K. E. Ciolkòvskij** (pron.: Ziolkòvskij), che nel 1903 scrisse il primo trattato di missilistica della storia e nel 1924 fondò la prima società russa di Cosmonautica. Fu ripreso nel 1948, anche grazie a segreti militari carpiti ai prigionieri di guerra tedeschi e grazie a **Dmìtrij F. Ustìnov**. Prevedeva la creazione di razzi, sonde, strumenti bellici, di esplorazioni dello spazio, che furono poi realizzati nei vari programmi Spùtnik, Sojùz, Vostòk, Voschòd, Lunà, Lunà chòd, Venèra, Vèga, Mars, Saljùt, Mir (prima stazione spaziale orbitante intorno alla terra, dal 1986 al 2001) e con la costruzione di nuovi velivoli (Spiràl', Bùran, ecc). La base di lancio sovietica era Bajkonùr. Accanto ai successi e ai primati (primo spùtnik, primo volo umano sia maschile che femminile, primo volo di un equipaggio di tre persone, primo volo di un cane) il programma spaziale sovietico fu segnato anche da insuccessi, alcuni passati sotto silenzio, da incidenti mortali (il primo, dell'astronauta Komaròv, nel 1967; il più eclatante, lo scoppio del velivolo sulla rampa di lancio, con la morte di 48 persone, nel 1980). Subì rallentamenti dovuti ai condizionamenti politici, all'attesa dei piani quinquennali e a rivalità fra i progettisti principali, Korolëv, Jàngel, Gluškò e Čelomèj (*ved. anche § 7,* Gagàrin *in cap. III,"La cultura sovietica" e § 15,* Korolëv *in cap. IV, "Censura...."*). Il programma spaziale sovietico, con la cibernetica e la robotica, ispirò ovviamente la fantascienza russa, soprattutto negli anni '50-'60 *(vedasi* naùčnaja fantàstika). Il cosmo fu oggetto di rivalità USA-URSS, divenne un capitolo della "guerra fredda" *(ved.* cholòdnaja vojnà*).* Se ne trova traccia qua e là nella letteratura, perfino nei versi dell'ultramoderno artista concettualista D. Prìgov (*ved. §*. 6, *in cap.VIII*): "Gli americani hanno lanciato nel cosmo la loro nave spaziale ultimo modello, per annientarci da lassù, porca puttana " (*ved. in* D. Prìgov:*"Trentatrè testi",* a cura di A. Niero). Oggi (2011) i programmi di FKA sono quasi esclusivamente di studio e ricerca.

RKRP in russo **РКРП,** sig a di **Россúйская Комму нистúческая Рабóчая Пáртия**, Rossìjskaja Kommunistìčeskaja Rabòčaja Pàrtija, Partito Comunista Operaio Russo, dal 1925 KPVSS, Kommunistìčeskaja Pàrtija Vsegò Sovètskogo Sojùza, Partito Comunista di tutta l'Unione Sovietica, dal 1952 KPSS (*in italiano* PCUS) *(vedasi anche* bol'ševìk *e* KPSS*).*

· **ROA** in russo **РОА**, sigla di **Рýсская Освободúтельная Áрмия**, Esercito Russo di Liberazione. Sorse nel 1942, ad opera del gen. Andrèj A.Vlàsov (*pron.* Vlàssav), che già aveva brillantemente difeso Mosca e Kiev dall'esercito del Terzo Reich. All'assedio di Leningrado, però, subì una grave sconfitta e la ritirata dei suoi fu un massacro. Fu catturato dai tedeschi. Per il codice militare sovietico, i soldati e i generali sovietici catturati dal nemico erano "traditori". Quindi non avevano futuro in patria. Molti di essi entrarono nella ROA, formata da volontari, che collaboravano con la Wermacht, vuoi perchè costretti come prigionieri, vuoi per vendetta dell'umiliante degrado, loro che alla patria avevano dato tutto. La loro posizione li isolava sia dall'Asse, per il loro passato, sia dagli Alleati. Gli Americani rispedirono in Unione Sovietica soldati e ufficiali della ROA catturati, qui vennero condannati a morte, o spediti al lager'. Lo stesso gen. Vlàsov fu impiccato nel 1946, a quarantacinque anni. Più di 180 di essi morirono a Praga, invasa dai nazisti, dove si rifiutarono di sparare contro la popolazione e dove sono sepolti.

· **"ròdina"** patria. Nome di un partito dell'opposizione russa a V. Pùtin (*ved. tav. pag. 257 "Partiti politici..." in cap. VII, "La seconda svolta"; per l'etimo, ved.* rod *in vol. I, glossario*).

ROSATOM sigla di Rossìjskaja àtomnaja promýšlennost', produzione atomica russa. Agenzia Federale (gosudàrstvennaja korporàcija, società statale) preposta all'energia nucleare in Russia (sito: **http://www.rosatom.ru**).

Rossìjskaja Akadèmija Chudòžestv Accademia Russa di Belle arti (*vedasi* RACH).

Rossìjskaja Akadèmija Naùk, Accademia Russa delle Scienze (*vedasi* RAN).

· **Rossìjskaja Federàcija (РФ)**, **RF** Federazione Russa, sorta nel 1991, erede della **RSFSR** (Repubblica Socialista Federativa Russo-Sovietica, istituita il 10 luglio 1918 e uscita dall'URSS il 12 novembre 1991). La **RF** è la più vasta entità statale del mondo (17.075.400 km², 9 fusi orari, situata tra Europa ed Asia, confina con 14 paesi, è bagnata da 5 mari (Glaciale Artico, Baltico, Nero, Caspio, di Ochotsk) e dall'oceano Pacifico. Popolazione: 146.000.000 di ab. Forma statale: federativa costituzionale (costituzione del 1993). Capitale: Mosca. La FR comprende 21 repubbliche, alcune abitate da minoranze etniche. Membro della **C.S.I.** (Comunità degli Stati Indipendenti). Primo presidente e creatore del suo nome: Borìs Èl'cin, già presidente del Prezìdium del consiglio supremo *(vedasi* prezìdium). Lingua ufficiale: russo. Valuta: Rublo. La Federazione Russa appartiene al gruppo BRIKS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud-Africa) per l' alto tasso di sviluppo economico (crescita del PIL fra 4 e 6 %) e, malgrado il calo demografico, al G-20 *(ved.* grùppa dvadcatì), gruppo delle maggiori potenze del mondo. E' uno dei cinque paesi del Consiglio di sicurezza dell'ONU, di cui è membro dal 1945.

· **Rossìjskaja respùblika** (15 marzo- 25 ottobre 1917) la Repubblica russa fu proclamata da A. Kerènskij, primo ministro del governo provvisorio *(vedasi* vrèmennoe pravìtel'stvo) il 14.09.1917, dopo la sconfitta del colpo di stato del gen. L. Kornìlov, che mirava a restaurare lo car'. In realtà era sorta il 15 marzo, all'atto di abdicazione dello car' Nicola II. Ebbe vita brevissima e travagliata, sia per le numerose sconfitte russe nella guerra mondiale, sia per le proteste popolari. Durò fino al 25 ottobre (calendario giuliano) 1917, quando i bol'ševikì presero, col Palazzo d'Inverno, il potere.

Rossìjskoe Kosmìčeskoe Agènstvo Agenzia Spaziale Sovietica (*vedasi* RKA*).*

Rossìjskoe telegràfnoe agènstvo Nuova Agenzia Telegrafica Russa (*vedasi* ROSTA).

· **ROSTA** sigla di **РОСсúйское Телегрáфное Агéнство**, Rossìjskoe telegràfnoe agènstvo (1918-1935). Nuova Agenzia Telegrafica Russa. Contribuì notevolmente alla propaganda comunista e della costruzione del socialismo. Celebri le "finestre della ROSTA" (Óкна РОСТЫ**)**, manifesti satirici anti-borghesi, dai colori vivaci e decorativi, a sostegno della rivoluzione, di Michaìl Čerëmnych (iniziatore di questo genere artistico), V. Majakòvskij, Ròdčenko, Lèbedev, Brodàty, Kozlìnskij e -a Kursk- Alexàndr Deinèka. Erano disegni essenziali, moderni, precursori dei cartoons, che circolavano in tutte le città sovietiche, diffondendo una dirompente carica rivoluzionaria *(vedasi anche* plakàt *e* agit-prop).

· **RSFSR**, in russo **РСФСР**, sigla di **Ro**ssìjskaja **S**ovètskaja **F**ederatìvnaja **S**ocialistìčeskaja **R**espùblika, Repubblica Federativa Socialista Russo-Sovietica, istituita dalla prima Costituzione sovietica, il 10 luglio 1918, col motto "Пролетарии всех стран, соединяйтесь", "Proletàrij vsech stran soedinjàjtes' ", Proletari di tutti i paesi unitevi. Comprendeva 16 repubbliche, 45 òblasti, di cui 5 autonomi, 10 okrugà, 6 krài; la Russia ne occupava il 70% del territorio, con il gruppo etnico maggiore. I primi paesi a riconoscere ufficialmente la Federazione russa furono le tre repubbliche baltiche, la Finlandia e l' Irlanda. Nel 1922 la RSFSR formò l'Unione Sovietica (*ved.* SSSR),

unendosi a Ukraìna, Belarus', Armenia, Azerbajdžàn, Georgia. Dal 1991 è Rossìjskaja Federàcija, Federazione Russa (*ved.* Sodrùžestvo Nezavìsimych gosudàrstv *e* Rossìjskaja Federàcija).

"Russia aperta" *vedasi* otkrýtaja Rossìja.

"Russia democratica" *vedasi* demokratìčeskaja pàrtija Rossìi

"Russia unita" *vedasi* edìnaja Rossìja (*ved. anche tav. pag.257"*Partiti politici*" in cap.VII "La seconda svolta").*

· **rùsskaja emigràcija pèrvoj volný** Questa è la denominazione politicamente corretta dell'emigrazione russa **(**1917-'24) seguita alla Rivoluzione del 1917, mentre белуе эмигранты, bèlye emigrànty (emigrazione bianca) era quella, un po' dispregiativa, usata dal governo sovietico. Fra gli oppositori della Russia sovietica, circa 2.000.000 scelsero quasi subito di lasciare il paese. Fra essi c'erano monarchici, conservatori (di essi, 75 veterani interverranno nella guerra civile spagnola, in favore del dittatore Franco), ortodossi integralisti, anticomunisti a vario titolo. Ci furono anche socialisti rivoluzionari (*ved.* esèry*)* e anarchici. L'emigrazione russa pubblicò un gran numero di riviste. Quella socialista e anarchica ne produsse, da sola, 36 (più della metà pubblicate a Parigi, le altre a Berlino, Praga, negli USA). Alcune testate: *Vòlja Rossìi (*Libertà della Russia), *Dni (*I giorni). *Gòlos Rossìi* (La voce della Russia), *Nòvaja Rossìja (*Nuova Russia), *Sovremènnye zapìski (*Appunti contemporanei). A tutte collaborò **Vladìmir M**. **Zenzìnov**, una delle più interessanti personalità fra i rivoluzionari russi (*ved. tav. pag.151*, *in cap. IV, "Censura, condanna, ..."*). Anche i filosofi legati all'ortodossia lasciarono la Russia, fondando due centri d'insegnamento, a **Parigi**, **l'Institut Saint-Serge** e a **New York**, **il seminario san Vladìmir**. Il primo è stato ispirato dal pensiero di Nikolàj Berdjàev e Sergèj Bulgàkov (più mistici), inoltre di Geòrgij Floròvskij e Vladìmir Lòsskij (d'impostazione patristica e palamita); il secondo, invece, dal pensiero di John (Ivàn) Meyendorff, seguito poi dal figlio Paul (*ved. in* O. Clément: "*La chiesa degli ortodossi").*

· **salàt** pietanza di origine francese, usata per lo più come antipasto. La più celebre nella cucina russa è "salàt Oliv'é" dal nome del cuoco francese Olivier (il cognome è stato dimenticato) che la creò alla corte di S. Pietroburgo, nel 1855. Nella versione semplificata, è detta in italiano "insalata russa". Si prepara mescolando i seguenti ingredienti a pezzetti: vitello bollito, uova sode, tonno in scatola, gamberetti (possono anche solo decorare la superficie), patate lessate, cetrioli freschi, capperi, barbabietola, che dà un tipico colore violaceo, sale, pepe, olio d'oliva, aceto, o limone, maionese. Qualcuno aggiunge del caviale *(per la versione staliniana, ved. § 8 in cap. III, "*La cultura sovietica"). Dal francese *salade*.

· **sàmbo** sigla di **самозащита без оружия**, samozaščìta bez orùžija*,* autodifesa senz'armi. Sport popolare, ufficialmente riconosciuto nelle gare e graduatorie sovietiche, nato dalla fusione di una decina di varianti regionali di lotta.

· **samizdàt**, in russo **самиздáт**, attività di pubblicare e distribuire clandestinamente testi, manoscritti o battuti a macchina con carta-carbone, per sfuggire al vaglio della censura di stato. In alcuni casi i testi erano già stati censurati e vietati. Gli autori stessi e i loro amici svolgevano questa attività, che all'inizio degli anni '60 divenne sinonimo di "dissidenza", diffondendosi in tutta l'URSS, in Polonia e Cecoslovacchia. Molti di questi scrittori furono processati e incarcerati. I testi erano soprattutto di natura politica, letteraria, filosofica e non solo russi. Uno dei più diffusi in URSS fu la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, promossa dall'O.N.U., firmata a Parigi nel dicembre 1948. Il **s.** si sviluppa nell'Unione sovietica post-staliniana, durante il "disgelo" di Chruščëv che, pur criticando gli errori di Stalin, rimane, per sua formazione culturale e politica, diffidente e repressivo verso artisti e scrittori. **Elena Zelinskaja** fu una delle più attive editrici di samizdàt. Ha scritto: "la gente non pensava ai soldi e neanche a stare meglio. Tutti pensavano solo alla libertà".

Fra i più grandi poeti diffusi tramite il **s.**, Igor Chòlin *(ved. in cap. VIII, "Come... raccontare")* e Jòsip Bròdskij *(ved. § 13, in cap.V, "La prima svolta").* Deriva da a **camó**, samò, da sè, in proprio e **издáтельство, izdàtel'stvo**, edizione.

· **samogòn** in russo **самогон**, vòdka grezza fabbricata in casa, spesso ad altissimo grado alcolico, distillando pane, patate, verdura, frutta, ogni prodotto in grado di fermentare, con l'aggiunta di zucchero. Moltissimi sovietici si fabbricavano e vendevano al mercato nero il loro **s.** Un vero *boom,* durante la campagna anti-alcol di Gorbačëv, frenato solo dall'aumento del prezzo dello zucchero, dovuto al libero mercato, che rendeva costosa la produzione di **s.**. Sono invece aumentate molto in Russia le vendite di vòdke straniere (Absolut svedese, Raspùtin tedesca, Smirnòff francese) e di distillerie clandestine, non legalizzate, di basso prezzo (ad es., Gagàrin, Terminàtor, Pietro I, Tròjka). Lo scrittore Venedikt Erofèev ci ha lasciato in "*Mosca sulla vòdka*" delle ricette incredibili di **s.**, fabbricato anche con lacca per unghie, pasta dentifricia, profumi, vernice, deodorante. Il nome, gergale, deriva da **camó**, samò, da sé, con le proprie mani e **гонять**, gonjàt', spingere, far correre, tirar fuori *(vedasi anche* vòdka).

· **samovàr** bollitore, uno dei tipici *souvenirs* russi *(per l'origine e le tradizioni, ved. in vol. I, glossario).* Oggi il **s.** è elettrico, anche una semplice resistenza elettrica da immergere nell'acqua. Scompare la tradizione del **čajpìtie** *(ved. in cap. VII, tav. sul* čajpìtie*),* lunga ed accogliente cerimonia del tè in compagnia, con piatti salati e dolci e il **s.** che troneggia il mezzo al tavolo, o è limitata ai giorni di festa e di vacanza. I Russi restano i maggiori consumatori di tè, magari preparato con una semplice teiera. Nei treni russi a lunga percorrenza, in fondo ad ogni carrozza c'è il **s.**, anche per zuppe ed altre bevande liofilizzate. Dei ristoranti sono stati intitolati al **s.**, ad es. quello di New York, "*Rùsskij samovàr*", di cui fu in parte proprietario il poeta Josif Bròdskij. "Quando un tedesco rientra in Germania (dalla Russia *n. d.r.*) si piglia in gestione una di quelle tipiche *Kneipe* d'angolo, la decora con un centinaio di bamboline di legno e bottiglie di vodka, la chiama Balalajka, Samovar o, con una botta di fantasia, Perestrojka..."(W. Kaminer: "*La cucina totalitaria*"). Il **s.** è sempre presente, pur senza essere citato, anche in situazioni tragiche: racconta A. Solženicyn "... alcune decine di giovani si riuniscono per delle serate musicali non concordate con la GPU *(vedasi* OGPU*)*. Ascoltano musica, poi prendono il tè. Fanno volontariamente una colletta di pochi copechi ciascuno per pagarselo. Chiaro: la musica maschera intenzioni controrivoluzionarie, il denaro non è proprio raccolto per il tè, ma in aiuto alla moribonda borghesia mondiale. Li arrestano TUTTI, danno loro da tre a dieci anni (…) e FUCILANO i cospiratori non confessi (…) ("*Archipèlag Gulàg"*) In "*Educazione siberiana*" di N. Lilin non si usa il **s.**: il tè, fortissimo, detto čifir, si prepara in un pentolino, čifirbàk, che non va mai lavato, solo risciacquato, più nero è, meglio è. In Cecenia, nella guerra russa (1994-2002) **s.** ha acquisito il significato di "pozzo clandestino di petrolio" da nascondere ai russi.

· **sanatòrij** (plur.: sanatòrii) istituto per soggiorni terapeutici e ferie, gestito nella Russia sovietica dallo Stato, o dalle aziende per i propri dipendenti. Il piano dei **s.** fu realizzato a partire dal 1929: ne furono edificati circa 2.500, per curare lavoratori, offrendo loro le ferie come premio aziendale. Si accedeva al soggiorno e alle cure nel **s.** tramite la **putëvka**, un permesso di soggiorno apposito. Il soggiorno al **s.** si fondava sul principio delle cure naturali: bagni di mare, elioterapia, fanghi, acque termali, dieta adeguata. La maggior parte dei **s.** stava perciò in luoghi climatici, sul mar Nero, presso Odessa, Soči, Yalta. Vi si effettuavano cure specifiche, per malattie cardio-vascolari, grastrointestinali, reumatiche, ecc. I **s.** più di lusso erano destinati a funzionari e burocrati. Il "kul'tùrnik" era, nel **s.**, l'organizzatore delle attività nel tempo libero. Oggi gli edifici degli ex-sanatòrii, di enormi dimensioni, sono usati alcuni come ospedali, altri sono in abbandono, altri diventano centri turistici di lusso privati. Dal lat. *sanatorium.*

· **sàni** slitta. Strumento di trasporto e svago ancora molto usato in Russia (*per origini e tradizioni, ved. nel vol. I, glossario e nel cap. IV, tav. pag.71(IV)"*La slitta...*"*). Gli usi della slitta non sono solo il

trasporto di persone e merci o i giochi; si legge ad esempio: “Quando sui binari cominciarono a confluire viaggiatori e ferrovieri, Tanja vendette la slitta a un barbuto guardalinee delle ferrovie, il quale spiegò che gli serviva per andare a pescare sul mare gelato. Il tipo pagò per l'acquisto la bella somma di duemila rubli più una bottiglia di vodka sigillata” (A. Paasilinna: “*Il miglior amico dell'orso*”) (la scena si svolge a Murmànsk, negli anni '90; dato il valore dell'Euro pari a circa 40 rubli (nel 2011), la cifra equivaleva circa a 50 Euro, cioè a 100.000 lire italiane di allora). La slitta è utilizzata anche in espressioni allegoriche, ad es. “Non sedere nella propria slitta” significa in russo “non saper stare al proprio posto”.

šči tradizionale zuppa a base di cavolo cappuccio *(vedasi in vol. I, glossario e cap.IV, tav.* Come preparare šči e kvas*).*

scuola di Beslàn *vedasi* teràkt v Beslàne.

seconda guerra mondiale *vedasi v*elìkaja otèčestvennaja vojnà.

segretario (generale) del CC del PCUS *vedasi* generàl'nyj sekretàr' CK KPSS.

· **sem'jà** famiglia. Soprannome dato all'*entourage* di uomini d'affari, politici e parenti che sostennero B. Èl'cin alle elezioni presidenziali del 1996, ottenendone ricompense e favori, nel quadro delle privatizzazioni in atto in Russia. Fra essi, l'imprenditore Borìs Berezòvskij, il capo di gabinetto Aleksàndr Volòšin e il suo predecessore, Valentìn Jùmašev, futuro genero di Èl'cin, la figlia di Èl'cin, Tat'jàna, l'economista Anatòlij Čubàis, uno dei registi della privatizzazione *(ved. anche* privatizàcija *e* oligàrch*).*

· **serapiònovye bràtja** fratelli di Serapione, in russo **Серапиóновые брáтья**, gruppo letterario sorto a Pietroburgo nel 1922, ispirato all'opera dello scrittore tedesco Hoffmann. I “Serapionidi” (V. Kavèrin, M. Zòščenko, L. Lunc, K. Fèdin, V. Ivànov, M. Slonìmskij, N. Tìchonov, E. Polònskaja, poi E. Zamjàtin ed altri) stimati da Gòr'ki, dai teorici formalisti J. Tynjànov e V. Šklòvskij (che ne fece anche parte) proclamavano la libertà da regole estetiche e politiche. Non avevano capi, ne' una scuola formale. Introdussero il fantastico nella letteratura russa del primo '900. Il gruppo fu sciolto negli anni '30.

· **sèrija P44-T** serie di condomini popolari dell'epoca chruščëviana (*ved.* kommunàlka e chruščëba).

· **SEV**, in russo **СЭВ** sigla di **Совéт Экономúческой Взаймнопóмощи**, Sovèt Ekonomìčeskoj vzajmnopòmošči, Consiglio di mutuo aiuto economico. Organismo fondato nel 1949, in risposta alla cooperazione economica dei paesi occidentali, fra URSS, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Ungheria. E' noto con la sigla inglese **Comecon**, Council for Mutual Economic assistance. Fu sciolto nel 1991.

Severoatlantìčeskij Al'jàns Alleanza del Nord Atlantico (NATO) *vedasi* organizàcija severoatlantìčeskogo dogovòra.

· **silovìk** (plur.: silovikì) membro dell'amministrazione del Kremlino, delle forze di sicurezza (FSB, con tutte le sue sottodivisioni), tutti sostenitori, con l'apparato della Prokuratùra (procura generale), della presidenza Pùtin. I silovikì puntano ad uno sviluppo della Russia basato sulle risorse energetiche e sull'industria pesante, garantito innanzitutto dall'ordine pubblico. Si contrappongono ai **civilikì** *(vedasi* civilikì). Deriva da **cúла, sìla**, forza, agente della forza pubblica, che agisce con la forza nei confronti degli oppositori e della società civile (*ved. anche* vertikàl'naja vlast').· **simvolìzm** corrente artistica e poetica nata in Francia nella seconda metà dell'800, in Russia nei primi vent'anni del '900, detestata da futuristi e costruttivisti (*vedasi § 3* “Antologia simbolista” *in cap.*

*II, "Letteratura e rivoluzione" e § 10 "*Vrùbel'*", in vol. I, cap. VII, "Slavofilia"*). Il **s.** concorse per primo alla produzione poetica del "serèbrjanyj vek", secolo d'argento della poesia russa e alla nascita della rivista moscovita "Vecý", "La bilancia" (*ved.* vecý *e* serèbrjanyj vek *in vol. I, glossario*).

· **"sìntaksis"** rivista pubblicata a Mosca (1959-1960), almanacco poetico, chiuso dalla censura al IV numero, diretto da Aleksàndr Gìnzburg che rappresentò, con Vladìmir Bukòvskij, il "68" di Mosca di cui fu uno dei leaders (*ved.* oppozicija *e § 13* "Samizdàt" *in cap. V "La prima svolta"*).

· **škatùlka** scatolina laccata. Tipico souvenir russo tradizionale, la cui produzione si è grandemente sviluppata in URSS, dagli anni '30, al posto di quella di ikone, essendo la religione vietata in URSS *(ved. § 8 in cap. VII, "La seconda svolta")*.

· **skaz** stile narrativo tipicamente popolaresco, con battute in prima persona, di grande effetto, riproducente il modo popolare di dialogare e narrare un fatto. Usato da Gògol', Leskòv, Mel'nikov, Tolstòj, Rèmizov, Zòščenko e da narratori russi contemporanei. Dice ad es. M. Caramitti di Viktor Erofèev: "Nel "Perrocchetto" è scelta espressamente una tecnica narrativa di nobilissime tradizioni, consacrata (…) grazie all'intermediazione dei formalisti. E' lo **skaz**, una narrazione fortemente orientata sul registro parlato e affidata ad un narratore generalmente assai inattendibile che fraintende o distorce con grande sfoggio di fuochi d'artificio verbali gli eventi di cui può essere testimone o protagonista" (da "*Schegge di Russia").*

· **skàzka** favola, storia fondata su antiche leggende popolari russe (*per le origini e le tradizioni vedasi* skàzka, *in vol. I, glossario*). Le skàzki esprimono una cultura tribale pre-cristiana. La tradizione della **s.** non è certo morta in Russia: vengono tuttora pubblicate raccolte di skàzki совремéнные sovremènnye, contemporanee e non solo per bambini, anche umoristiche. Raccontano la vita popolare, inserendovi elementi di magia. Sono concrete e paradossali, realistiche e fantastiche, come le fiabe di Ljudmìla Petrašèvskaja (*vedasi § 7, in cap. VIII, "Cosa come raccontare"*). Tra il XVIII e il XIX s. il genere letterario della **s.** ebbe enorme successo. Nel 1855 le seicento skàzki raccolte da Afanàs'ev dalla viva voce popolare furono censurate come antireligiose. Invece L. Tolstòj non utilizzò skàzki nei suoi "*Quattro libri russi di lettura*", ma parabole (prìtči), favole (bàsni), storie vere, o verosimili (rasskàzy) e brevissimi saggi (stat'ì). Vladìmir Propp, in "*Morfologia della fiaba*", saggio del 1928, ma diffuso in occidente solo dopo il 1958, distingue 31 funzioni diverse dei personaggi delle varie fiabe, in rapporto al loro ambiente (es.: l'allontanamento, il divieto, il consenso, il tranello, ecc) e 8 tipi di personaggio (l'eroe, l'anti-eroe, la principessa, ecc.).

slitta *vedasi* sàni.

· **SLON** in russo **СЛОН,** sigla di **Соловéцкий лáгерь осóбого назначéния, Solovèckij làger osòbogo naznačènija**, campo di detenzione delle isole Solovkì a destinazione speciale. Uno dei campi di concentramento sovietici più imponenti e antichi (era un celebre monastero), tanto da meritare una sua sigla autonoma. Fondato nel 1923, conservò la denominazione fino al 1933, quando divenne "lager' del mar Bianco e Baltico" (BABLag), poiché furono i detenuti (più di 19.000, nel 1933) a costruire il canale fra i due mari.Vi furono organizzate anche attività artistico-letterarie, una biblioteca, un teatro, una scuola contro l'analfabetismo. Vi si pubblicava il giornale: "*Solovèckie ostrovà*", "Isole Solovkì". Qui fu condannato a morte fra gli altri, P. Florènskij, nel 1937 *(vedasi* ežòvšina*)*. Ben descrive l'arcipelago delle Solovkì e la storia del suo monastero lo scrittore finlandese A. Paasilinna, in *"Il miglior amico dell'orso"*: "L'isola principale, con una superficie di 285 km², le rive rocciose, punteggiata da laghi e stagni innumerevoli, era in gran parte piat- ta e coperta da una fitta boscaglia. Durante gli anni crudeli in cui era servita da prigione, le foreste erano state impietosamente tagliate; ma ormai non si notavano più le tracce di quella distruzione (il romanzo è ambientato negli anni 1990 *n.d.r.*): la natura nordica aveva ripristinato la

sua vegetazione su quelle regioni estreme, impedendo al vento gelido del mar Bianco di spazzare i territori all'interno. Da Solovki (…) si passava su una diga di pietra all'isola detta Piccola Muksalma, e da questa alla Grande Muksalma. Più lontano si scorgeva ancora Anzer, l'isola delle oche, dove si trovava un monastero ortodosso e la collina del Golgota, alta oltre cento metri (…). L'altura principale dell'isola maggiore era il monte Sekimaja, che raggiungeva i 150 m. sul livello del mare nella parte nord-occidentale. Ci si arrivava dal monastero per una stradina sterrata tutta buche. Era piacevole vagabondare nel fitto dei boschi sulle rive di neri laghetti, coperte di sfagni cedevoli, tentare di pescare qualche persico. Merenda tipica dell'isola:"pane scuro di malto, carne di foca del mar Bianco e panierini di frutta di bosco". La storia del monastero: "Zosima, Sabbatio e Germanio erano tre eremiti che, disgustati della vita mondana, si erano ritirati a Solovki, intorno al 1420. Lì avevano edificato un primo eremo e avevano sofferto la fame e il freddo, ma le loro prove erano state ben accette a Dio, per cui tutto era andato per il meglio. Novgorod, che all'epoca aveva ancora il controllo del paese, li nominò signori del luogo. Fu così che nell'arcipelago del mar Bianco fu fondato un monastero che agli albori del XVI s. cominciò ad accrescere la sua influenza grazie a un certo Fëdor Kolyčev, che prese il nome monastico di Filip. Costui, un boiardo di Novgorod, era cresciuto a fianco di Ivan il Terribile alla corte zarista. Era un uomo d'azione, che riuscì a realizzare nel grande Nord una fiorente roccaforte religiosa. Oltre alla chiesa, sulle isole furono costruiti canali, condotte d'acqua e strade, una fabbrica di mattoni e delle saline. La fine di Filip fu tragica: ormai metropolita fu fatto strangolare dal suo compagno d'infanzia Ivan il Terribile, che aveva perso la ragione. Solovki si arricchì, gli zar le concessero uno dopo l'altro vasti territori tutt'attorno al mar Bianco. Divenne praticamente uno stato nello stato e qualcosa di più: grazie alle sue immense proprietà era in grado di controllare tutto il nord-ovest della Russia. Il suo potere si estendeva a ovest fino alla Carelia e a nord fino alla penisola di Kola, mentre a sud il monastero poteva perfino permettersi di sfidare l'autorità di Mosca. Era allo stesso tempo un centro finanziario, industriale e una fortezza militare. Poi, come sempre accade, quando tutto sembra andare a gonfie vele, comincia il declino. Nel monastero sorsero dei contrasti, delle divisioni interne, delle lotte di potere. A quel punto la dinastia regnante dei Romanov decise che era il caso di dare una lezione a quel monastero che aveva ormai una posizione di eccessiva autonomia e che oltre tutto aveva osato opporsi scopertamente alla politica degli zar, arrivando addirittura a contrastarne l'autorità religiosa. Intorno alla metà del Seicento i monaci di Solovki si schierarono dalla parte dei vecchi credenti (*ved.* starovèry, raskòl, *in vol. I, glossario*). (...) Nel 1676 (…) dei quattrocento difensori, solo quattordici sopravvissero alle torture (…). "Fu la fine della prima epoca di splendore del monastero di Solovki. Il monastero comunque ritrovò l'antica prosperità, forse divenne addirittura più fiorente. Nel XIX s, era una città dorata nel mezzo del mar Bianco, dove si riversavano folle di pellegrini, oltre che un centro economico e sembrava che in quei confini lontani del mondo, questo Athos iperboreo, ancor più splendido del sacro monte dell'antica Grecia, fosse riuscito a trovare una sua stabilità. Poi la miseria dei russi esplose in moti rivoluzionari e Solovki fu trasformata in uno spaventoso bagno penale. Soltanto adesso (…) cominciava a risollevarsi dalle sue prove (…) (Il pastore H.) osservava i lavori di restauro che procedevano con estrema lentezza, spesso interrotti nei rigori dell'inverno da pause per il tè e la vodka".

· **SMERŠ** sigla di **Смерть шпионам**, Smert' špiònam, morte alle spie. Reparto dell'esercito sovietico col compito d' individuare e punire le spie. L'accusa pretestuosa di attività spionistica a favore di potenze straniere colpì anche molti italiani che avevano scelto di risiedere in URSS, per le loro convinzioni politiche. Alcuni erano stati espulsi dall'Italia per attività antifascista. Altri formavano la comunità italiana, di origine pugliese, di Kerč, in Crimea. **Memorial**, l'Associazione che si occupa delle vittime della repressione sovietica, ne ha pubblicato l'elenco ed ha ricostruito la documentazione relativa all'arresto, alle torture, ai processi, alle sentenze emesse dalle "tròjke" *(vedasi* tròjka*).* Una delle accuse più frequenti era, appunto, quella "di spionaggio".

· **smetàna** panna acida. Antichissimo e tipico condimento russo, da consumare da solo sul pane di segale, o per accompagnare zuppe e pietanze *(vedasi in vol. I, glossario).*

· **soc-art** arte sociale, tendenza di pungente critica sociale sviluppatasi in URSS fra gli anni '70 e '90, che usa non il realismo, bensì la rappresentazione dell'ideologia e dei gusti di massa, ridicolizzando i *clichés (*stereotipi e pregiudizi) sovietici, attraverso la teoria e la pratica del concettualismo (*ved.* konceptualìzm), nel quale la soc-art è confluita dagli anni '90. Perciò è spesso usata come sinonimo di concettualismo, che non ha obiettivi estetici, ma di rappresentare il concetto. Fondatori: Vitàlij A. Komàr, Aleksàndr D. Melamìd. Le loro opere sono esposte a New York, Londra, Amsterdam...

socrealìzm *vedasi* socialistìčeskij realìzm.

· **socialistìčeskij realìzm** realismo socialista. Teoria formulata in URSS nel 1934, al I Congresso degli scrittori socialisti da Andrèj Ždànov, in base alla risoluzione riguardo le associazioni letterarie e artistiche (23.04.1932) del Comitato Centrale del PCUS. Secondo il **s. r.** l'arte deve essere funzionale, nei contenuti e nello stile, alla costruzione del socialismo e all'esaltazione dell' avanguardia del proletariato, il Partito Comunista. Deve trattare temi popolari, con pathos e fede nelle masse e nel comunismo (*ved.* sojùz sovètskich pisàtelej *ed anche § 3 in cap. III,"La cultura sovietica"*). L'arte così condizionata non può che avere dei limiti dal punto di vista del suo valore intrinseco. Il **s. r.** ha dato comunque anche grandi opere, a fianco di altre banalmente propagandistiche. Peraltro, il rifiuto del **s. r.** non è di per sè garanzia di grande arte. Scrive sarcasticamente A. Zinov'ev sulle arti durante la perestrojka: "Si delineò la possibilità di veder realizzato il "rinascimento culturale" vantato dai giornali (…) - Che il teatro sia una baracca e il dramma una stronzata non significa nulla (…) anzi va bene. Agli stranieri piace così. Basta solo che non ci sia ombra di "realismo socialista". (...) La commissione consigliò i dirigenti di Partitograd di costituire un'associazione di artisti indipendenti e di mettere a loro disposizione locali per le mostre. Gli stranieri le avrebbero certamente visitate e avrebbero comprato le croste dei "picassi" e delle "picasse" di Partitograd. (…) La cosa che conta è che gli stranieri vedano che, sebbene da noi manchino i risultati della libertà di creazione, vi è in compenso qualcosa di più importante dei risultati della creazione, vale a dire c'è la libertà di creazione e non importa se con risultati cattivi, o senza risultati addirittura" (da "*Katastrojka"*).

· **Sodrùžestvo Nezavìsimych Gosudàrstv** in russo **Содру́жество Незави́симых Госуда́рств**, Comunità degli Stati Indipendenti, sigla **СНГ**(SNG) Sede: Minsk. Il 21 dicembre 1991 ad Alma-Atà nel Kazachistàn, veniva firmato l'accordo fra Belarus' (Bielorussia), Ukraìna e Federazione Russa, per tenere uniti alcuni dei paesi che componevano la RSFSR (Repubblica Socialista Federativa Russo-Sovietica) e tenerli legati alla Russia, dopo l'uscita dall'URSS della RSFSR (12 novembre 1991). Gli Stati della CSI sono 9: Armenia, Azerbajgiàn, Kazakistàn, Kirghizistàn, Moldavia, Russia, Tagikistàn, Uzbekistàn, Turkmenistàn (associato dal 2005). La Georgia, entrata nel '93, esce nel 2008, accusando la Russia di strapotere. L' Ukraìna non è membro, ma "partecipante".

· **sojùz pràvych sil (SPS)** Unione delle forze della causa giusta (pràvyj significa anche "giusto"), partito dell'opposizione a V. Pùtin, fondato nel 1999 (*vedasi tav. pag. 257"*Partiti politici*" in cap. VII, "La seconda svolta"*).

· **sojùz sovètskich pisàtelej (**SP, in russo СП, sigla di sojùz pisàtelej SSSR, unione degli scrittori sovietici). Fu fondata tra il 1932 e il 1934, con due scopi: diventare l'organizzazione ufficiale professionale degli scrittori, al posto dei precedenti gruppi "ideologici o estetizzanti" e osservare le direttive del PCUS in campo letterario, che erano: contribuire alla vittoria del socialismo, esprimere il pathos della lotta per l'emancipazione del proletario internazionale, esaltare la saggezza e l'eroismo del Partito Comunista, producendo "opere di alto livello artistico degne dell'epoca del socialismo", indicazione assai vaga e discutibile. Poteva diventare membro dell'Unione chi aveva già due pubblicazioni recensite e la presentazione di almeno tre membri effettivi dell'Unione. Il

numero degli associati passò da 1.500, nel 1934, a quasi 10.000 alla fine degli anni '80. L'organizzazione interna era analoga a quella del PCUS, composta da organi territoriali, cittadini, regionali, di distretto. Gestiva dei fondi a livello centrale e locale. Garantiva agli associati cure sanitarie, accesso ai sanatòrii *(vedasi* sanatòrij*)* e, a Mosca, alla Centràl'nyj Dom literàtorov im. A.A. Fadèeva, Circolo dei letterati Fadèev *(ved.* dom literàtorov). Gestiva anche la casa editrice "Sovètskij pisàtel' " e l'Istituto di studio e documentazione Gor'kij, di Mosca; pubblicava almeno quattordici riviste, fra le quali "*Literatùrnaja gazèta*", "*Nòvyj mir", "Inostrànnaja literatùra", "Dètskaja literatùra", "Sovètskaja literatùra"*. Non appartenere all'Unione scrittori voleva dire per uno scrittore russo essere "tagliato fuori" e anche visto con sospetto. Dal 1991 l'Unione si è dissolta in tutta una serie di associazioni di Mosca e locali.

· **soljànka** tipica zuppa russa piuttosto piccante, a base di carne di maiale (wurstel, salame) *(vedasi in vol. I, glossario)*.

solovèckij làger' campo di concentramento delle isole Solovkì *vedasi* SLON.

· **sovchòz** sigla di **советское хозяйство**, Sovètskoe chozjàjstvo, azienda agricola sovietica di proprietà dello stato i cui agricoltori erano dipendenti statali a salario fisso. Istituiti nel 1929, i **s.** furono ridotti da Chruščëv, che ripristinò i kolchòzy, aziende collettive con un piccolo profitto privato; nel 1990 i sovchòzy erano il 45% delle aziende agricole sovietiche, i kolchòzy, il 55% *(vedasi* kolchòz*).*

· **sovèt** (plur.: sovèty) consiglio, parere, organo deliberante. Per consuetudine, in italiano è scritto "soviet". La grafia "sovèt" è preferibile, per salvaguardarne la pronuncia autentica: savièt. Antica parola russa, usata dal socialismo e dal sindacalismo del XIX s., per indicare un consiglio elettivo di lavoratori sul posto di lavoro, o consiglio di fabbrica. Si formarono poi sovèty anche di soldati e di contadini. Sorti in Russia con la rivoluzione del 1905, i sovèty dovevano costituire la struttura della futura società comunista (perciò detta sovietica), secondo lo slogan di Lènin, che vedeva in essi il nucleo della dittatura del proletariato: **Вся власть советам**, **Vsjà vlast' sovètam**, Tutto il potere ai consigli di lavoratori. *slogan* che divenne quello del primo stato sovietico. Il ruolo primario spettava al **s.** di Pietrogrado, presieduto da L. Tròckij del quartiere operaio Výborg. Pubblicava il giornale "Rabòčij i soldàt*",*"*L'operaio e il soldato".* Fu il primo a votare per l'insurrezione armata, il 10 ottobre 1917. I sovèty di operai, soldati, contadini (di villaggio) e di quartiere occuparono il palazzo Smòl'nyj, a Pietrogrado *(si veda in "I dieci giorni che sconvolsero il mondo"* di John Reed). Ma dopo la guerra civile (1918-1922) i **s.** persero in spontaneità e libertà d'espressione, benché la prima Costituzione sovietica del 1918 ne affermasse il potere: dal 1924 furono sottoposti al "centralismo democratico", in pratica al controllo del Partito. Il termine **s.** era usato per indicare sia il Parlamento sovietico o potere legislativo (Сове́ты Депута́тов Трудящихся, Sovèty Deputàtov Trudjàščichsja, Consigli dei Deputati dei Lavoratori, ribattezzato nel 1977 Sovèty Naròdnych Deputàtov, Consigli dei Deputati del Popolo) sia il governo sovietico o potere esecutivo, chiamato nel 1917 Сове́т Наро́дных Комисса́ров, Sovèt Naròdnych Komissàrov (sigla: **SovNarKom**), Consiglio dei Commissari del popolo e, dal 1946, Sovèt Minìstrov, Consiglio dei ministri *(ved. anche* verchòvnyj sovèt). Da **s.** deriva il termine **vèče**, assemblea cittadina nei principati russi dei ss. XIII-XV. Deriva, pare, dal calco del greco συμδούλιον, *symboulion,* consesso deliberante.

sovèt dei commissari del popolo *vedasi* SOVNARKOM.

sovèt supremo *vedasi* verchòvnyj sovèt.

sovèty narodnych deputatov parlamento sovietico (*vedasi* sovèt *e* dùma).

Sovètskij Sojùz Socialistìčeskich Respùblik *vedasi* SSSR

· **sovètsko-fìnskaja vojnà 1939-1940 godòv** guerra russo-finlandese, detta “guerra d'inverno”. Forte del patto col III Reich Mòlotov-Rìbbentrop (23.08.1939), l'URSS invase militarmente la Finlandia, che reagì inaspettamente, con una resistenza che riuscì a dimostrare inadeguate le forze armate sovietiche. La guerra russo-finlandese durò più del previsto, dal 30.11.1939 al 13.03.1940. Si concluse con un accordo che diede all'URSS il 10% del territorio finlandese e il 20% delle risorse industriali finlandesi. La Società delle Nazioni condannò per questo atto l'URSS che ne fu espulsa. Entrerà all'O.N.U. nel 1945.

· **sovètsko-pòl'skaja vojnà** guerra polacco-sovietica (1919-1921), conclusa col trattato di Riga, dopo la vittoria delle forze polacche (battaglia della Vistola): Polonia e URSS si spartirono la Bielorussia e la Polonia ottenne parte dell'Ukraìna

· **SOVNARKOM** sigla di **СОВéт НАРóдных КОМиссáров**, Consiglio dei Commissari del popolo, primo governo sovietico, composto di 14 ministeri (vacante quello delle ferrovie), presieduto da V. I. Lènin. Il termine “commissari” pareva meno borghese di “ministri”o “gabinetto”. Fu formalizzato nel 1918, dopo l'istituzione della RSFSR, Repubblica Federativa Socialista Russo-Sovietica. Era investito di pieni poteri fra una sessione e l'altra del Congresso dei Sovèty deputàtov trudjàšichsja, o parlamento sovietico. Dal 1946 prese il nome di **sovèt Minìstrov**, Consiglio dei Ministri.

· **sovòk** “omuncolo sovietico”: neologismo ironico-spregiativo ricavato dall'aggettivo “**sov**ètskij creato dallo scrittore Aleksàndr Zinov'ev (1922-2006), nel saggio ipercritico verso la società sovietica “*Homo sovieticus*” (1983). Il tradizionale significato di **s.** è “paletta per le immondizie”, dal verbo **sovàt'**, ficcare da qualche parte. Nel primo significato, deriva da **sov** (sovieticus) col suffisso maschile **ok**. L'amaro sarcasmo sta nel gioco tra i due significati. Proprio l'esistenza del **s.** avrebbe determinato, secondo Zinov'ev, l'insuccesso della perestròjka (*ved.* perestròjka).

· **spartakìst** membro della Lega spartachista (*Spartacusbund*) che si batteva per la rivoluzione in Germania, analoga a quella bol'ševica. Nata nel 1914 come gruppo pacifista, *Internationale,* su iniziativa di Rosa Luxemburg, la Lega aderì nel 1917 all'SPD (partito socialdemocratico), divenne autonoma nel 1918 su iniziativa di Karl Liebnecht, assumendo il nome del gladiatore romano che promosse la rivolta degli schiavi a Roma. I leninisti russi contavano sugli spartakìsti, per esportare in Germania, e poi nel mondo, la rivoluzione socialista, secondo il progetto trockìsta. Nel 1919 R. Luxemburg e K. Liebnecht furono uccisi da franchi tiratori lasciati agire dal governo socialdemocratico moderato di Berlino (Repubblica di Weimar) che reprimeva ogni movimento di protesta. La loro morte e la guerra sovietico-polacca *(vedasi* sovètsko-pòl'skaja vojnà) fecero svanire il sogno di molti della rivoluzione socialista europea.

· **specnàz** in russo **спецназ**, sigla di **спец**иáльного **наз**начéния, **spec**iàl'nogo **naz**načènija (sigla: **СпН)**, destinazione speciale (sottinteso čàsti i podrazdelènija, reparti e sottodivisioni). Corpo militare, creato nel 1950, nel quadro della “guerra fredda” (*ved.* cholòdnaja vojnà) per difendere l'URSS da attacchi degli USA e terroristici. Tattica: indebolire l'avversario mettendo in crisi i suoi punti strategici, frazionandolo, seminando panico e caos al suo interno, colpendolo alle spalle. Più di recente, gli specnàz si sono distinti contro atti terroristici, nella guerra in Afghanistàn, in Tadžikistàn, nelle guerre in Cecènia, in Ossezia. E' tradotto solitamente in italiano con “teste di cuoio”: infatti l'obiettivo delle teste di cuoio è colpire i terroristi, salvaguardando però i loro ostaggi e le loro vittime, ciò che in realtà non sempre si verifica, anche a causa del caos che si crea attorno ad un atto terroristico, per la spietatezza dei terroristi *(ved. anche* OMON, OSNAZ, vympel, *che sono sigle di singoli reparti*).

SPS *vedasi* sojùz pràvych sil.

· **spùtnik** compagno di viaggio, satellite. Il 4 ottobre 1957 l'URSS lanciò il primo satellite artificiale "PS-1" (ПС-1 sigla di Простéйщий Спýтник-1, Prostèjščij Spùtnik-Odìn, Il satellite più semplice n.1), aprendo l'epoca dei voli spaziali e un vasto settore della Guerra fredda *(ved.* cholòdnaja vojnà *in glossario e § 7 "*Gagàrin*", in cap. III).* Infatti gli USA reagirono immediatamente a questo successo sovietico e nel 1958 lanciarono il loro primo satellite "Explorer 1". Lo **s.**, consistente sostanzialmente in una sfera d'alluminio, al rientro bruciò nell'atmosfera, dopo 1400 orbite attorno alla terra. Gli sputnikì sovietici furono dieci (l'ultimo risale al 1961), furono poi sostituiti da satelliti artificiali della serie Kòsmos.

· **SSSR** in russo **СССР**, sigla di **Союз Совéтских Социалистúческих Респýблик**, **S**ojùz **S**ovètskich **S**ocialistìčeskich **R**espùblik, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) o **Unione Sovietica (**1922-1991). Comprendeva la Russia divenuta sovietica nel 1917, le 21 repubbliche dell'attuale Federazione Russa, le 10 repubbliche dell'attuale Comunità degli Stati Indipendenti (C.S.I.) (*ved.* Rossìjskaja Federàcija *e* Sodrùžestvo Nezavìsimych Gosudàrst)*,* inoltre Ukraìna (alla quale nel 1954 la Russia cederà la Crimea), Georgia, Estonia, Lettonia, Lituania. Dopo il 1945, si allargò a spese di Polonia, Finlandia, Germania, Giappone (le tre repubbliche baltiche erano già sovietiche dal patto Mòlotov-Ribbentrop, erano state riconquistate in guerra dal III Reich e riprese dall'URSS nel 1945). Era la più grande entità statale del mondo, un sesto delle terre emerse, con poco meno di 300.000.000 di abitanti, gestita di fatto dal Partito Comunista Sovietico (PCUS) che controllava il resto dell'Europa orientale, attraverso il patto di Varsàvia ed il Comecon *(ved.* dogovòr o drùžbe... *e* SEV). Il crollo dell'URSS, iniziato col periodo della "stagnazione" *(vedasi* zastòj*)*, accelerato dalle riforme di M. Gorbačëv *(ved.* perestròjka) risale alla fine del 1991.

· **stachanovìst** lavoratore sovietico indefesso che raggiunge e supera ogni traguardo produttivo (*ved. tav. pag. 128(I)* "Il mito del lavoro sovietico", *in cap. III, "La cultura sovietica"*). Dal nome di **A. G. Stachànov**, che ne fu iniziatore e modello.

stagnazione *vedasi* zastòj.

· **stalingràdskaja bìtva** battaglia di Stalingrado (luglio 1942-febbraio 1943), prima grande vittoria sovietica nella 2nda Guerra Mondiale sui soldati dell'Asse (VI Armata tedesca e alleati italiani, rumeni, ungheresi). La fase finale della battaglia fu combattuta fra le case e le fabbriche di Stalingrado, costantemente bombardata dai tedeschi. Le truppe dell'Asse furono accerchiate "a tenaglia" e uccise, o fatte prigioniere. Negli scontri corpo a corpo fra le macerie della città, alla parola d'ordine "Ni šagù nazàd", "Neanche un passo indietro", parteciparono anche eroici abitanti della città (oggi Volgograd) dei quali erano stati evacuati 100.000, su 400.000; tra essi, da ricordare le ragazze-soldato della contraerea, il comandante V. Čujkòv, il leggendario cecchino Vasìlij G. Zàjčev. Comandanti sul campo, i generali Vatùtin e Erëmenko.

stalinismo ***vedasi*** **stàlinskaja epòcha.**

· **stàlinskaja epòcha** epoca di Stàlin (1925-1953), stalinismo, governo staliniano, ideologia staliniana. Indica sia l'opera politica di Stàlin, che l'evoluzione dittatoriale, poliziesca e nazionalistica del leninismo durante il potere di Stàlin. Condannato dalla storia come un periodo di repressione violenta e di regresso scientifico, denunciato per la prima volta da N. Chruščëv al XX Congresso del PCUS (1956), è stato definito dall'Associazione **Memorial** come idealizzazione della violenza, venerazione dell'idolo di Stato, svuotamento delle fondamentali istituzioni democratiche, aperto disprezzo dei diritti e delle libertà dell'uomo, sdoppiamento della realtà, imposto dalla propaganda alla coscienza sociale e individuale *(ved.* Memorial *in glossario, al § 4 in cap. V "La prima svolta" e cap. IV "Censura...").* Eppure, ci sono ancora persone che credono nello stalinismo e che, avendolo vissuto, ne rimpiangono taluni aspetti. Fra queste, commuove la testimonianza dello

scrittore Michaìl Kuràev, che nel racconto “Nočnòj dozòr”, *“Nòčnòj dozòr”, “Guardiano di notte”,* apparso nel 1988 nella celebre rivista letteraria “Nòvyj mir”, pubblicato in Italia col titolo “*Ronda di notte*”, riflette sul suo passato di agente del **NKVD**, la polizia politica staliniana: “Ci sono forse alcuni che rinnegano la propria vita, la tengono nascosta, io no, io non me ne vergogno, non ho vissuto per me stesso, ero un soldato e la mia baionetta era sempre pronta, come si diceva allora. (…) Mi sento di affermare in piena coscienza: lodatemi o criticatemi, fate come volete, ma non separatemi dalla mia epoca! Questo dovevamo fare: fonderci con la nostra epoca, e questo ho fatto! Era un'epoca radiosa: ogni giorno recava alla patria nuovi successi, grazie all'operato responsabile dei quadri militari e civili. Anch'io mi adoperavo nell'adempimento del dovere fino a dimenticarmi di me stesso e della mia famiglia, e portavo a termine senza fare domande tutte le missioni che mi venivano affidate (…). Dovevamo tirar via il marcio, spianare la strada al nuovo mondo, perché il popolo potesse vivere tranquillo e felice. (…) allora i termini della questione erano chiari: i cani rabbiosi del capitalismo non possono tollerare i nostri successi trionfali e cercano di fare a pezzi i migliori fra i migliori della nostra terra... (…) Si dice adesso che qualcuno abbia sbagliato, posso ammetterlo, anche se personalmente non lo credo, ma che tutto il popolo abbia sbagliato, abbi pazienza... un'opinione del genere nessuno potrebbe condividerla. La devozione verso i capi era assoluta, senza limiti! Saltano fuori soltanto adesso, tutti questi sorrisetti, mezze frasi, aneddoti...”. Stàlin volle sostituire il gruppo dirigente sovietico formato da intellettuali con membri della classe operaia. *(ved. anche § 2 in cap. III, “La cultura sovietica”).*

· **stàryj stil'** vecchio stile: denominazione russa del calendario giuliano, istituito da Giulio Cesare, calcolato dal greco Sosigene, su base stagionale e tre gruppi di feste mensili: le *kalendae*, che cadono il primo del mese, le *nonae,* il 5 o il 7, le *idi,* il 13 o il 15. La chiesa ortodossa conserva questo calendario, assieme a quella di Serbia, Georgia, Gerusalemme e del Monte Athos. In Grecia fu sostituito dal gregoriano solo nel 1924. Lo scarto fra il calendario giuliano e il nostro, gregoriano, è stato nel XX s. di 13 giorni. Perciò il Natale russo cade il 7 gennaio, la Rivoluzione “d'ottobre” è scoppiata per l'occidente il 7 novembre, mentre in Russia era il 25 ottobre. Lo stato sovietico nel 1918 introdusse il calendario gregoriano (*vedasi* nòvyj stil'), imposto in occidente nel 1582 da papa Gregorio XIII, per rallentare lo scarto fra calendario civile e solare, che nel calendario giuliano è di un giorno ogni 128 anni. Quindi oggi in Russia permangono i due calendari, quello religioso (giuliano), quello civile (gregoriano) (*per le festività, ved.*pràzdnik).

· **štatnìk** (plur.: štatnikì) appassionato russo di cultura americana, statunitense. Tendenza di costume sviluppatasi in URSS dalla seconda metà degli anni '50 e tuttora esistente. Gli **š.** ascoltavano la stazione radiofonica “Gòlos Amèriki”, Voce dell'America, vestivano all'americana, cercavano la musica jazz e rock, imitavano il cinema americano, si autodefinivano štatnikì, l'opinione pubblica li chiamava štiljàgi *(ved.* štiljàgi). Deriva da **Шта́ты Аме́рики**, Štàty Amèriki.

· **step'** steppa. Pianura di erbe, arbusti, più montuosa e boscosa a nord, piatta e priva di alberi, semi-desertica a sud verso il mar Caspio, salvo nel delta del Vòlga, formato da 500 bracci e che incomincia a formarsi a circa 46 km. a nord di Àstrachan'. Si estende dall'Ukraìna, alla Mongolia, attraverso la Federazione Russa meridionale e il Kazakstàn. Da sempre è coltivata a graminace, canapa, lino. Le sue terre nere sono le più fertili. Ostacoli alle colture sono i venti invernali, che asportano terreno, le precipitazioni scarse ed irregolari e il clima continentale (da -40% a + 40%). E' anche meta turistica, per la bellezza e vastità dei paesaggi, in fiore da primavera a luglio. E' ancora possibile incontrarvi i tradizionali accampamenti di tende di feltro (jùrtke) e i tipici carri coperti mongolici (kibìtke), ma per chilometri è un vero mare d'erba, dalla luce abbagliante. Alcune città importanti: Samarkànda, lungo la Via della Seta in Uzbekistàn, Astana, in Kazachstàn, Omsk, Tàra, Tomsk, Irkùtsk. Ben diversa e toccante è la percezione della **s.** vissuta dagli alpini in “*Centomila gavette di ghiaccio*” di G. Bedeschi: tanto fango, gelo, con un equipaggiamento del tutto inadeguato, in un ambiente ostico, malgrado la grande ospitalità dei villaggi incontrati *(ved. anche* step', skìfy, sarmàty *in vol. I, glossario).*

· **stiljàg** seguace dello stile americano, in russo **стиляг**. Il movimento degli stiljàgi, sviluppatosi in URSS dalla seconda metà degli anni '50 nelle grandi città, non s'interessava di politica, ma di **byt** *(vedasi* byt*),* dello stile di vita, rifiutava i costumi sovietici, il modo di vestire, di parlare, di vivere. Insomma, s'ispirava ai modelli occidentali e soprattutto a quelli provenienti dagli USA. Era un movimento piccolo-borghese, attaccato dal Partito e dal Komsomòl, ridicolizzato dalla rivista "Krokodìl", uno dei frutti del "disgelo", uno dei sintomi dell'insofferenza giovanile verso gli schemi imposti dal PCUS e dell'attrazione per tutto ciò che in URSS era vietato. Il regista Valèrij Todoròvskij ha creato nel 2008 il film "Stiljàgi", sceneggiatura di Jùrij Korotkòv, storia di un ragazzo felice grazie a una banda di **s.**, ufficialmente "nemici dell'ideologia sovietica" *(vedasi anche* štatnìk). Deriva da **стиль**, stil', stile e suffisso masch. piuttosto spregiativo **jag**.

· **stolýpin** nome dato a 8.500 vagoni riscaldati usati per spedire immigrati in Siberia, nel quadro dello sviluppo della proprietà fondiaria privata, programmata fra il 1906 e il 1915 dal ministro e primo ministro Stolýpin (ecco l'origine del nome). Allo stesso scopo furono costruiti 13.000 km di strade e le terre demaniali furono vendute a privati (*per lo sviluppo delle ferrovie in Siberia ved.* transibìrskaja... *in vol. I, glossario).* Questi vagoni furono usati negli anni '30-'40 per deportare soprattutto contadini nei làger' (*si veda in* A. Solženìcyn*: "Archipèlag gulàg"),*

· **subbòtnik**, in russo **суббóтник** notte del sabato, passata a lavorare gratuitamente e volontariamente per il comunismo, dopo un'intera settimana di lavoro. Il primo **s.** fu fatto da 15 operai, a Mosca, il 12 aprile 1919, nel depò (deposito) della ferrovia Mosca-Kazàn'. Lavorarono fino alle sei del mattino, dopodiché decisero di proseguire l'impegno i sabati successivi, "fino alla vittoria su Kolčàk" *(vedasi* graždànskaja vojnà). Da **суббота, subbòta,** sabato.

· **suprematìzm** suprematismo. Corrente artistica appartenente all'astrattismo, fondata nel 1913 da Kazimìr Malèvič, raggiunge la piena espressione nel 1915 (anno in cui esce il *Manifest suprematizma* e si organizza a Pietrogràdo la "seconda mostra futurista 0,10", con opere di K. Malèvič; inoltre è del 1915 la sua opera "*Quadrato nero su fondo bianco",* punto d'arrivo della concezione suprematista. L'idea centrale del **s.** è che l'arte non deve essere figurativa (rappresentare gli oggetti reali) né utilitaristica (costruire oggetti), ma pura, che significa consistere in colore e figure geometriche. Perciò Malèvič (di origine polacca e di famiglia cattolica) nel 1921-22 accusa con estrema intolleranza M. Chagall (di famiglia ebraica, dettaglio forse non secondario) di arte "piccolo-borghese, sentimentale, nostalgica", sostituendolo come direttore all'Istituto d'arte di Vìtebsk (fondato dallo stesso Chagall, con A. Romm e Malèvič) e come Commissario dell'arte di quella regione. Con gli allievi crea il gruppo UNOVIS (Utverždènie nòvogo iskùsstva, affermazione dell'arte nuova); insegnerà anche a Leningrado; dopo il 1927, a Berlino, frequenta *Bauhaus* (per i suoi rapporti tedeschi sarà arrestato nel 1930, malgrado la sua mostra ufficiale a Mosca del 1929). Muore nel 1935. Parte dei suoi scritti va ancora sistemata e tradotta. Il nome **s.** deriva dal superlativo lat. *supremus,* "il più in alto", ovvero la concezione dell'arte suprema, più pura, benché il **s.** sia stato vicino raggismo, futurismo, costruttivismo (nel 1914 Malèvič esponeva a Parigi, al *Salon des Indépendants*) e influenzò molti artisti russi: Popòva, Udal'còva, Pùni, El Lisìckij.

svetovòj god (anno-luce) *vedasi* parsèk.

· **tačànka** versione più larga della telèga, che è l'antico carro contadino russo *(ved.* telèga *in vol. I, glossario).* E' trainata di solito da due o tre cavalli ed è armata, sul retro, di mitragliatrice. Usata nella Prima Guerra Mondiale e nella Guerra Civile russa (1918-21) (*ved.* graždànskaja vojnà), ne divenne un simbolo. Diminutivo del termine gergale **тачка**, tàčka, carriola, auto.

· **"taganròg"** nome dato al grano duro russo importato in Italia fino al 1917. Dal nome del porto d'esportazione Taganròg, sul mar d'Azof, collegato al mar Nero dallo stretto di Kerč *(vedasi* pud). Si trova nell'òblast' di Rostòv.

· **"tagànka"** celebre teatro d'avanguardia di Mosca, fondato nel 1964 presso la piazza Tagànka, erede del teatro Vachtàngov. Il direttore, Jùrij Ljubìmov, fu costretto all'esilio dal 1984 al 1989. Sulla piazza si ergeva (1804-1950) anche una prigione, cui è dedicata la celebre canzone popolare "della mala", "*Na Tagànke*". In essa furono rinchiusi anche italiani comunisti, accusati di trockìzmo, bordighismo, come Pompeo Nale, Arnaldo Silva, uccisi nel 1938 e Paolo Robotti, che si salvò. Il nome deriva da **tagàn**, alare, o treppiede, poiché questo era il quartiere dei fabbri, specializzati nella produzione di questi articoli (*ved. § 13/III "*Vysòckij*" e tav. pag. 213, in cap. V "La prima svolta"*).

tagliando *vedasi* kupòn *ed anche* produktòvaja kàrtočka.

· **tajgà** terreno poco ondulato, pieno di zone paludose, soggetto ad inondazioni estive, occupato da conifere e betulle, caratteristico di Siberia e Canada. Nella **t.** russa, che si estende fra 50° e 68° di latitudine, abitano pochi Samoèdi, Jakùzi, Tungùsi. Ricca di fauna selvatica. (si veda il film "*Derzù Uzalà"*di A. Kurosawa). Confina con la tùndra *(ved.* tùndra). Da ricordare anche per le tragiche deportazioni staliniane. A. Solženìcyn ci fa ricordare questo aspetto tremendo della **t.**: "Prima (del '37-'38 *n.d.r.)* ci fu la fiumana del '29-'30, non meno grossa del fiume Ob', che spinse nella tundra e nella taigà circa quindici milioni (e forse più) di contadini. Ma i contadini sono un popolo che non parla, che non sa scrivere, non scrissero lamentele ne' memorie. I giudici istruttori non erano costretti a lavorare con essi di notte, non sprecavano verbali: bastava la delibera del sovet rurale. La fiumana si riversò, fu assorbita dal ghiaccio eterno e nemmeno i più appassionati la ricordano più. E' come se non avesse neppure ferito la coscienza russa." (*in "Archipèlag gulàg"*). Deriva forse da **тайна**, **tàjna**, segreto, mistero.

· **TASS** in russo **TACC**, sigla di **Telegràfnoe Agènstvo pri kabinète Ministrov Sovètskogo Sojùza.** Agenzia centrale per la raccolta delle notizie interne ed estere e la loro distribuzione ai varî mezzi di comunicazione. radio, televisione, stampa. Fondata nel 1925 al posto della **ROSTA** *(ved.* ROSTA), confermata dal presidium del Sovèt supremo dell'URSS, detenne il monopolio delle informazioni, fino al 1991, con 14 succursali dislocate in varie repubbliche sovietiche. Dal 1992 è **ITAR-TASS** (Informaciònnoe Telegràfnoe Agènstvo Rossìi) e resta la maggiore agenzia giornalistica russa.

· **tatàry** tartari. Nel XIX s. e fino agli anni '20 del XX, il termine era usato impropriamente dai Russi per indicare discendenti di antiche popolazioni turche (turaniche) insediate nell'immenso impero degli car'. Nell'URSS ognuna di esse ha preso il proprio nome: Baškìri, Azerbajgiàni, Čakàssi, Čuvàsci, Udmùrti, ecc. Oggi il nome **t.** è rimasto alle popolazioni turche del Vòlga-Kàma (Repubblica del Tatarstàn, a 800 km ad est di Mosca, 68.000 km², capitale Kazàn'), assimilate all'epoca dell'Orda d'oro (XIII-XVII) con le tribù locali, è rimasto ai Tatàri di Crimea, di Baškìria e Udmùrtia (Siberia occidentale). Sono in tutto circa 5. 500.000, di religione musulmana tollerante e convivente coll'ortodossia (jadidismo). ln realtà il nome **t.** appartiene **a**i Mongoli dell'Orda d'Oro *(ved.* tatàrskoe ìgo, *in vol. I, glossario)* insediatisi nel medio e basso Volga, a Saràj, Kazàn', Àstrachan'. Infatti deriva da *Ta-tan,* tribù che dal V s. vive nella Mongolia settentrionale (da cui il nome che essi stessi si sono dati, *Tatarlar*), perciò è corretto chiamare **t.** i Mongoli, invece dei popoli turanici. E' un'etnia riconosciuta anche dalla Repubblica Popolare Cinese. Il mito dei tartari è rimasto vivo fino al XX s.: "Il tempo dei Tartari è passato, essi non sono più che una leggenda remota. E chi altri avrebbe interesse a forzare il confine? (…) Non saranno i Tartari, signor colonnello, ma soldati certamente sono" (*in* Dino Buzzati: "*Il deserto dei Tartari").*

taxi collettivo *vedasi* maršrùtka.

tè *vedasi* čàj.

teatro Dubròvka *vedasi* teràkt na Dubròvke.

· **telèga** tradizionale carro leggero di legno, per trasporti agricoli *(vedasi* telèga *in vol. I, glossario*). E' usata ancor oggi, con pneumatici al posto delle antiche ruote di legno. La cita come comune carro da trasporto A. Solženìcyn, parlando del trasferimento dei detenuti: ”... Negli anni Venti il trasferimento a piedi era quello più usato.(...) perché non li caricano sulle telèghe (**на телеги**) fin dall'inizio? E dove prenderle, per giunta coi cavalli? Infatti ecco i trattori. E sapete quanto costa l'avena adesso? (...) Sentite uno strepito di ruote? Sono vagoni stolypin che corrono. Sono i vagoni rossi (краснухи). Corrono in ogni ora del giorno e della notte (…) Ecco uno sciabordio: sono barconi (баржи) di detenuti. Ecco ringhiare i motori dei cellulari (моторы воронков)” (*da* “*Archipèlag gulàg*”). (i termini russi sono usati dall'autore) *(ved. anche* tačànka).

· **telefònnoe pravo** diritto “al telefono”: metafora che significa eseguire ordini superiori ricevuti per telefono, anziché le norme di legge valide indistintamente per tutti i cittadini. E' una delle forme dello strapotere e della corruzione esistente nelle pubbliche amministrazioni di tanti paesi.

· **teràkt** atto terroristico. Neologismo entrato in uso dal 1995 nel linguaggio giornalistico, a seguito dei gravi attentati avvenuti nell'ex-URSS, soprattutto ad opera di terroristi ceceni, contro l'invasione russa della Cecenia. Deriva da “terrorističeskij akt”. **Teràkt v Beslàne**: gravissimo attentato, (1-3 settembre 2004) avvenuto nella scuola n.1 di Beslàn nell'Ossezia del nord, repubblica caucasica autonoma della Federazione russa. 32 terroristi islamici e ceceni prendono in ostaggio circa 1200 persone, fra adulti e bambini, per protestare contro l'invasione russa della Cecenia. Le forze speciali russe *(ved.*specnàz) intervengono, massacrano e vengono massacrate: 186 vittime solo fra i bambini, 700 feriti *(ved.* al sito www.pravdabeslana.ru *e,* per una testimonianza diretta italiana, http://www.aiutateciasalvareibambini.org/progetti_beslan.html).

· **teràkt na Dubròvke** il teatro Dubròvka di Mosca fu sede di un gravissimo attentato (23-26.10. 2002) di terroristi ceceni (quasi tutte donne), per ottenere il ritiro dell'esercito russo dalla Cecenia: 850 civili, fra cui molti bambini, furono tenuti in ostaggio, fino all'intervento dei reparti speciali che con gas tossici uccisero 30 terroristi e fra i 150 e i 200 civili (non si ha la cifra esatta). Fra il 1995 e il 2010 a Mosca ci sono stati altri cinque attentati, con morti e feriti, il primo all'aeroporto Domodèdovo, l'ultimo nella metropolitana.

tessera alimentare *vedasi* prodùktova kàrtočka.

teste di cuoio russe *vedasi* specnàz.

· **tovàrišč** compagno. Appellativo ufficiale imposto nell'URSS, da rivolgere ad ogni cittadino. Poteva essere seguito dal “tu” o dal “voi”. In realtà il termine compare nella lingua russa dal XIII s., *(vedasi in vol. I, glossario)* nel significato di socio, compagno d'affari. Come tale era usato prima della Rivoluzione del 1917 ed è usato dopo il crollo dell'URSS (1991). Dal 1896 nel Partito socialdemocratico russo, più tardi nel Partito Comunista Russo *(vedasi* KPSS*)* prese il significato politico di membro del partito socialista, o comunista e fu esteso a tutti i partiti socialisti e comunisti. Da **t.** deriva **tovàriščestvo**, società; *o anche,* cameratismo.

transiberiana *vedasi* **transsibìrskaja železnodoròžnaja magistràl'** in *I vol., glossario.* Sulla **t.** di oggi, si legga “*Sulla Transiberiana*” di Mauro Buffa (Portogruaro, 2010).

· *“***triùmf***”* primo premio non statale, destinato ad opere artistiche e letterararie, istituito in Russia grazie alla scrittrice Zoja Boguslàskaja, nel 1992. Viene assegnato annualmente a cinque vincitori, consegnato presso il Museo Puškin di Mosca e consiste nella consegna di un premio in danaro e della statuetta dell'Elfo d'oro. Il fondo è stato creato dall'imprenditore Borìs Berezòvskij *(vedasi anche* oligàrch *e* semijà*).*

· **trockìzm** il trockismo (dal nome del suo ideologo, L. D. Tròckij) è basato su due principi: la rivoluzione socialista dev'essere permanente; se si ferma, la società si burocratizza, i privilegi risorgono, l'apparato statale, da strumento della classe operaia, ne ridiventa l'oppressore. Secondo*:* il socialismo non può resistere in un solo paese: se la nuova società socialista collabora col mondo capitalistico, nei rapporti economici, culturali, diplomatici, la vecchia società borghese rispunterà. Se non collabora, subirà l'accerchiamento e l'attacco armato da parte del capitalismo. Tròckij era contrario alla NEP, in politica interna e contava sul movimento operaio internazionale, soprattutto tedesco, in politica estera, per estendere la rivoluzione. Negli anni del potere di Stàlin, i trockisti (bordighisti, in Italia) erano considerati i peggiori nemici. Per eliminare un avversario, le accuse erano: complotto antisovietico, spionaggio, o "trockismo" (*ved. § 6, in cap. I, "Leninismo"*). Tuttavia l'ideale della rivoluzione mondiale era comune fra i bol'ševikì. Un personaggio di "*Padiglione cancro*" di A. Solženìcyn, racconta: "Io, per esempio, sono bolscevico dal diciassette. Con quanto coraggio abbiamo sciolto la duma social-rivoluzionaria menscevica (…)! Ho fatto la guerra civile. Non ci curavamo affatto della nostra vita. Eravamo felici di poterla dare per la rivoluzione mondiale!".

· **tròjka** corte giudiziaria di tre persone, incaricata di emettere la sentenza agli arrestati politici in epoca staliniana, in cui "l'accanimento giudiziario" raggiunse l'apice *(ved.* stàlinskaja epòcha*).* Significa anche terzetto al potere: Segretario del PCUS, Presidente del Sovet Supremo dell'URSS e Presidente della Difesa, o del KGB. In questo senso il termine fu molto usato in epoca brežneviana, fino al 1985-1986 *(per la* tròjka *come mezzo di trasporto*, *ved. in vol. I, glossario).*

troskismo *vedasi* trockìzm.

· **trudovìk** membro del partito **Трудо́вая гру́ппа**,"Trudòvaja grùppa", Gruppo laburista. Era un Labour Party, nato come gruppo di deputati populisti della prima Duma, rappresentanti soprattutto di contadini e lavoratori intellettuali. Erano ottimi oratori e molto popolari. Il partito vero e proprio fu fondato, allo scioglimento della Dùma, da Anìkin, Bòndarev, Zìlkin, Šapòšnikov e altri, nel 1906, a sinistra dei Kadetti *(vedasi* kadetti*)*. Alla Duma del 1907 ottenne più di 100 seggi. Fu **t.** anche A. Kerènskij, futuro primo ministro del governo provvisorio del 1917. Il loro organo ufficiale, dopo aver cambiato vari titoli, era "*Trudovòj naròd*", "*Il popolo lavoratore*". Deriva da **труд**, trud, il lavoro, la fatica.

· **turksib** abbreviazione di **Turksibìr'skaja magistràl'**, linea ferroviaria di collegamento fra il **Turkestàn** e la **Siberia** (Sibìr'). La prima idea di questa ferrovia risale al 1886, l'epoca della massima espansione imperialistica russa, l'indagine preventiva per i lavori fu eseguita da un Comitato nominato nel 1909. La ferrovia fu realizzata a partire dal 1915, proseguì nel 1918, durante la guerra civile, quando era caduta in mano all'ammiraglio bianco Kolčàk. Il primo treno ne percorse un tratto nel 1929. Fu inaugurata nel 1930 (traccia dell'avvenimento appare nel racconto di Il'f e Petròv "Il vitello d'oro" del 1931) nel quadro della prima **pjatilètka**. E' uno dei vanti della pianificazione sovietica. Si collega con la linea ferroviaria "oltre il Caspio", formando una rete ferroviaria primaria, inferiore per lunghezza solo alla Transi- beriana *(ved.* zakaspìnskaja žèlèznaja doròga *e* transsibìrskaja železnodoròžnaja magistràl', *in vol. I, glossario*).

· **UBOP** sigla di **У**правле́ние по **БО**рьбе́ с **О**рганизо́ванной **П**ресту́пностью, Direzione nella lotta alla criminalità organizzata. Agenti governativi per la lotta al crimine organizzato. Nella narrativa contemporanea si legge che spesso arrestano in modo pretestuoso gli oppositori politici.

· **uchà** tipica zuppa di pesce russa, brodosa e delicata *(vedasi vol. I, glossario).*

· **učreždìtel'noe sobrànie** assemblea costituente, eletta nell'autunno 1917 (maggioranza assoluta dei voti al partito socialista rivoluzionario degli esèry, più moderato dei leninisti; bol'ševikì: 24,4 %;

men'ševikì: meno del 3%). La parola d'ordine "**Вся власть учреди́тельному собра́нию**","Vsja vlast' učredìtel'nomu sobrànju", Tutto il potere all'assemblea costituente - ripresa da A. Blok nel poema "Dvenàdcat'", "I dodici", in mezzo alla bufera di neve- era considerata dai leninisti uno slogan contro-rivoluzionario, a sostegno del potere dei Bianchi. Infatti gli elettori dell'Assemblea Costituente erano stati solo il 40% della popolazione e fra gli eletti figuravano personaggi come il moderato Kerènskij, il nazionalista Petljùra, legato al banditismo ucraino, atamàni cosacchi e altri conservatori. Nella riunione fra il 5 e il 6 gennaio 1918 (18 e 19 nel calendario gregoriano), nel palazzo di Tauride, a S. Pietroburgo, presidente Černòv, presenti 707 deputati, i bol'ševikì volevano a tutti i costi far approvare la loro *Dichiarazione dei diritti dei Lavoratori* già votata dal loro Comitato esecutivo. Alle tre del mattino abbandonarono la seduta, dichiarando l'assemblea controrivoluzionaria. Soldati e marinai di guardia al grido "карау́л уста́л", karaùl ustàl (la guardia è stanca) irruppero con violenza nella sala, sparando. Due deputati Kadèty furono uccisi, altri imprigionati e poi condannati a morte. Finì così la prima Assemblea Costituente russa del 1918. L'episodio dà l'idea dell'atmosfera incandescente e di come i bol'ševikì avessero ormai intrapreso la strada della violenza. M. Gòrkij, pur essendo un paladino del comunismo, criticò quanto avveniva in Russia dopo il 1917, una sorta di "violenza asiatica" e se ne andò a Berlino, poi in Italia. Ma, preso dai rimorsi dopo la morte di Lènin, nel 1928 ritornò in URSS, per dare il suo contributo alla società sovietica.

· **udàrnik** (femm.le udàrnica) lavoratore d'assalto, che nel gulàg riesce a raggiungere la "norma" produttiva, per ottenere la razione completa di cibo. Da **udàr,** attacco, all'attacco.

underground (arte sovietica non-conformista, 1962-anni '80) *ved.* andergràund, podpòl'noe iskùsstvo.

unione degli scrittori sovietici *vedasi* sojùz sovètskich pisàtelej.

Unione delle forze di destra *vedasi* sojùz pràvych sil (SPS).

Unione democratica *vedasi* demokratìčeskij sojùz.

Unione Europea (UE) *vedasi* evropèjskij sojùz (evrosojùz),

Unione Sovietica (URSS) *vedasi* SSSR.

· **unionisti** membri del partito russo **sojùz pràvych sil** (SPS), Unione delle forze della causa giusta (*ved.* sojùz pràvych sil).

· **unionisti di Moldòva**: movimento, le cui origini risalgono al XIV s., che mira all'unificazione della Repubblica di Moldova (Moldavia) con la Romania. Dopo la caduta della dittatura filo-sovietica di Ceausescu nel 1989, il movimento ha ripreso vigore. Ma il primo ministro di Moldovia Vlas Filat ha dichiarato ufficialmente nel 2009 che la popolazione moldava non vuole quest'unificazione. Peraltro la Transnistria (regione moldava, ad est del fiume Nistro, antico nome del Danubio) con una breve ma cruenta guerra nel 1992 e con l'intervento armato russo, ha ottenuto l'autonomia dalla Moldavia, cui era stata annessa nel 1940 dal patto Molotov-Ribbentrop; ha ottenuto anche uno statuto speciale e la promessa di indipendenza, in caso di unificazione della Moldova alla Romania (*si veda in* "*Educazione siberiana*" di N. Lìlin).

università del cinema russo *vedasi* VGIK.

· **urkà** tribù siberiana, originaria della tajgà, caratterizzata da tradizioni di non rispetto delle leggi e di particolare crudeltà (si legga *"Educazione siberiana"* di N. Lìlin: "... sono cresciuto in un quartiere malfamato, proprio nel posto dove negli anni Trenta si sono sistemati i criminali espulsi

dalla Siberia. La mia vita era lì, a Bender, con i criminali e il nostro criminalissimo quartiere era come una grande famiglia"). Bender, invasa dai Russi nel 1992 *(ved.* unionisti di Moldova), è la quarta città della Moldavia. Gli **u.** hanno un loro codice morale e mescolano delinquenza e religiosità: "le armi dei criminali siberiani sono divise in due grandi categorie: quelle "oneste" (per la caccia, *n.d.r.*) e quelle "di peccato" utilizzate per scopi criminali(...) che si tengono in cantina e in vari nascondigli sparsi per il cortile. Ogni arma di peccato ha incisa (…) l'immagine di una croce o di un santo protettore ed è stata "battezzata" in una chiesa siberiana", *ibidem*). La vicenda degli **u.** fa riflettere sui rapporti fra la cultura sovietica e le varie etnie periferiche dell'URSS.

· **USLON** sigla di **Управление СЛОН**, **U**pravlènie **S**olovèckij **L**àger **O**sòbogo **N**aznačènija, Direzione dei campi a destinazione speciale delle isole Solovkì *(vedasi* SLON).

"vagone piombato" di Lènin *vedasi* plombìrovannyj vagòn.

· **valjùtnaja** donna che vale danaro, ossia prostituta. Femminile dell'aggettivo **валютный**, valutario, entrato nel russo con questo significato, dagli anni '90. Dall'ital. *valuta,* portato in Russia dai banchieri italiani, a sua volta dal lat. *valēre*.

· **valovòj vnùtrennyj prodùkt** (VVP) prodotto interno lordo, in russo **валовóй внýтренный продýкт (В.В.П.)**, valore dei beni e servizi prodotti in un paese, in un determinato arco temporale (un anno) destinati al consumo finale. Concetto creato nel 1934 dal russo **Simon Kuznèc** (nato a Charkòv, emigrato negli USA) in russo Семён Абрáмович Кузнéс, premio Nobel per l'economia nel 1971.

· **VAPP,** in russo **ВАПП,** sigla di **V**serossìjskaja **A**ssociàcija **P**roletàr'skich **P**isàtelej, Associazione di tutte le Russie (panrussa) degli Scrittori Proletari, divenuta nel 1928 RAPP (*vedasi* RAPP).

· **varèniki** tradizionali tortelloni russi ripieni di frutta, o marmellata, magari con ricotta. *(vedasi in vol. I, glossario).*

· **VCHUTEIN** sigla di Výšij Chudòžestvenno-Technìčeskij Institut, Istituto Superiore Tecnico-Artistico. Denominazione data tra il 1921 e il 1928 all'Accademia Russa di Belle Arti (*ved.* RACH).

· **VChuTeMas** sigla di **Высшие Худóжественные Техни́ческие мастерски́е**, Výsšie Chudò-žestvennye Technìčeskie Masterskìe: Laboratori Superiori (Istituto superiore) di Arte e Tecnica. Istituiti nel 1919, una volta chiusa la vecchia Accademia di Arte, Pittura, Scultura, Architettura, formarono molti artisti d'avanguardia negli anni '20. Lo spirito che animava questi *ateliers* era quello di costruire una nuova arte, adeguata alla nuova società sovietica, concepita come libera, giusta, moderna. Vi si svilupparono le correnti d'avanguardia: futurismo, costruttivismo, suprematismo (*ved. le varie voci)* Il VchuTeMas è considerato il corrispettivo russo della contemporanea *Bauhaus* tedesca, due scuole che crearono più che artisti di "belle arti", dei designer moderni, disegnatori-scultori-architetti-fotografi, che sperimentavano nuovi materiali, mirando all'utilità sociale e alla presa di coscienza collettiva. Il termine **masterskàja,** in russo **мастерскáя**, laboratorio, *atelier*, studio artistico, officina (plur.: masterskìe) deriva dal greco μάστορας, *màstoras,* mastro, artigiano.

· **vèjmarskaja respùblika** repubblica di Weimar (1919-1933). Nel biennio 1917-1919 la Germania fu teatro di rivolte, scontri e battaglie politiche direttamente ispirate alla rivoluzione bol'ševìca russa. Nell'autunno del 1917, a seguito dell'ammutinamento e dell'arresto di un folto gruppo di marinai, scoppiò una grossa rivolta nella città di Klel, che si allargò ad altre zone della Germania, ad opera di marinai, soldati e operai, i quali formavano consigli su modello dei sovèty russi. Grande era il malcontento nel popolo tedesco, a seguito della sconfitta nella Grande Guerra e delle sue

conseguenze: miseria, disoccupazione, violenza. Gli ideali del socialismo e della rivoluzione d'ottobre si diffondevano sempre più. Quando nel 1918 si giunse, nel caos, all'abdicazione dell'imperatore Guglielmo II e, successivamente, a libere elezioni, le forze di sinistra che si contendevano la gestione della rivolta popolare erano il MSPD (socialdemocratici di maggioranza) e l'USP, (social-democratici radicali, sulla cui ala di sinistra, gli "**spartachisti**", guidati da Rosa Luxemburg e Karl Liebnecht, contavano i bol'ševikì, per espandere la rivoluzione proletaria oltre la Russia). Né gli uni, né gli altri seppero organizzarsi; intanto gli spartachisti si staccavano e con altri gruppi formavano il KDP, Partito Comunista Tedesco, lasciando spazio alle forze moderate, che vinsero le elezioni. L'11 agosto 1919 il socialdemocratico moderato Friedrich Ebert firmò, in qualità di presidente, la prima costituzione repubblicana di Germania. Nasceva, al posto dell'Impero tedesco, la Repubblica costituzionale di Weimar, dal nome della città dove si era svolta l'assemblea costituente. Intanto, nel gennaio 1919 R. Luxemburg e K. Liebnecht, il quale da Berlino aveva proclamato nel 1918 la prima repubblica socialista tedesca, venivano ammazzati: la Repubblica moderata di F. Ebert non lasciava spazio a radicalismi. La repubblica sarà brutalmente interrotta nel 1933 dalle leggi del nuovo ordine nazista *(ved. anche* Bauhaus *e il cap. I, "Il leninismo").*

· **velìkaja otèčestvennaja vojnà, Вели́кая Оте́чественная Войнá,** letteralmente, Grande Guerra Patriottica, resistenza dei Russi all'invasione nazista (22.06.1941- 9.05.1945), che fu determinante ai fini della sconfitta del nazi-fascismo (*ved. § II "L'URSS nella Seconda guerra mondiale" in cap. III*). Malgrado il patto Molotov-Ribbentropp (1939), che mirava a garantire l'URSS da attacchi tedeschi e a spartire Polonia e paesi baltici con la Germania nazista (perciò vergognoso, a parere di molti) nell'estate del 1941 le truppe tedesche invasero la Russia (*ved.* pakt Mòlotova-Rìbbentropa). Hitler, in realtà, l'aveva deciso già nel 1940. Gli alleati del III Reich invasore: Italia, Croazia, Finlandia, Romania, Slovacchia, Ungheria. Un ruolo duplice fu quello della Finlandia: nemica tradizionale dei Russi, per il possesso della Carelia e per la "guerra d'inverno" partecipò all'invasione nazista dell'URSS. D'altro canto il maresciallo finlandese Mannerheim si rifiutò di attaccare il nodo ferroviario di Sorokka (Bèlomorsk, in russo), come insistevano i tedeschi. "Se la linea fosse stata interrotta, l'Armata Rossa non avrebbe più ricevuto i rifornimenti degli Alleati: carri, aerei, cannoni, munizioni, carburante, viveri" e se la zona fosse finita in mano finlandese, per lo meno sul fronte orientale, i combattimenti sarebbero durati un anno di più, provocando forse altri otto milioni di morti (Arto Paasilinna: "*Il migliore amico del'orso"*). I finlandesi rimasero "impantanati" a Lotinapelto (Lodejnoe pole, in russo) sul fiume Svir. Scrive **Memoria**l: "La fermezza, il coraggio e l'eroismo degli uomini che hanno difeso la patria negli anni della guerra sono patrimonio spirituale dell'intero popolo russo. (...) I soldati sovietici non hanno combattuto per obbedire a un ordine della grande Guida del popolo sovietico e neppure per difendere al Cremlino il Politbjuro e il suo Segretario generale, ma per difendere la patria da un aggressore straniero e il paese precipitato sull'orlo della catastrofe". E' altrettanto vero che molti Russi lottarono per fede totale nel comunismo e in Stàlin *(ved. anche* leningràdskaja blokàda, operàcija Barbarossa, stalingràdskaja bìtva, stàlinskaja epòcha*).*

"ventisei commissari (i)" *vedasi* bakìnskie komissàry.

· **verchòvnyj sovèt** consiglio supremo, dal 1938 massimo organo legislativo sovietico, consistente in due rami, il Consiglio dell'Unione e il Consiglio delle Nazionalità (63). In tutto, 1500 deputati, 750 per ognuno dei due Consigli. I deputati erano per più del 50 % operai e addetti all'agricoltura, più del 70 % membri del Partito Comunista, più del 30% donne, più del 20% sotto i trent'anni, 15% membri del komsomòl, più del 50% avevano frequentato un corso di studi superiori, magari non concluso. Il **v. s.** deliberava su: leggi fondamentali del paese, modifiche della Costituzione, ingresso di nuove repubbliche nell'URSS, piani di sviluppo economico-sociale, bilancio preventivo e consuntivo e non solo. Si riuniva due volte l'anno. Le riunioni si chiamano сессии, sèssii, sessioni. Eleggeva al suo interno il **prezìdium**, attivo tra una sessione e la successiva del **v. s.,** che esso preparava e programmava. I due rami del **v. s.** nominavano al loro interno delle Commissioni e il

Consiglio dei Ministri dell'URSS, organo esecutivo che rispondeva ad esso e al prezìdium del **v. s.** Fu sostituito nel 1988 dal Congresso dei Deputati del Popolo, Sъezd naròdnych deputàtov *(ved.* dùma).

· **vertikàl'naja vlast'** potere verticale, in russo **вертика́льная власт**, formula ufficiale con cui il presidente della Federazione Russa V. Pùtin indica i suoi metodi per accentrare il potere, imposti dopo l'attentato di Beslàn (2004): 1. E' lui che nomina i governatori dei paesi membri della Federazione e il sindaco di Mosca; 2. i cittadini non scelgono più i deputati della camera bassa della dùma, scelgono i partiti, i quali assegnano i seggi; 3. la nuova procedura d'iscrizione alle elezioni dei partiti politici è molto più complicata, come anche la loro registrazione *(vedasi* centrizbirkom*);* 4. la soglia per ottenere seggi alla dùma è portata dal 5% al 7%; 5. le proposte di legge, prima di giungere alla dùma, vengono vagliate da una commissione "pubblica" nominata dal presidente; 6. il presidente della Federazione designa il presidente della Corte costituzionale e propone il presidente della prokuratùra *(vedasi* prokuratùra*)*; 7. i servizi di sicurezza (FSB) e la prokuratùra sono utilizzati contro l'opposizione; A. Politkòvskaja diceva di V. Pùtin: "*L'Etat c'est moi*, anzi *c'est lui" (*in *"Diario russo...", ved. § 7 in cap. VI, "E le donne?").*

· **VGIK** in russo **ВГИК**, sigla di **Выший Госуда́рственный Институ́т Кинематогра́фии**, Vỳšij Gosudàrstvennyj Institùt Kinematogràfij, Istituto Superiore di Stato di Cinematografia. Una delle più prestigiose -e la più antica- delle scuole di cinema del mondo. Fondato da V. R. Gàrdin, nel 1919, università dal 2008, porta oggi la denominazione "Vserossìjskij Gosudàrstvennyj Universitèt Kinematogràfii im. S. A. Geràsimova". **S. A. Geràsimov** è stato uno dei grandi maestri del VGIK, regista ed attore. Fra gli allievi del VGIK, i più celebri registi sovietici e russi, da Tarkòvskij a Končalòvskij, da Klìmov a Paradžànov, da O. Iosseliani a Bondarciùk, Sokùrov, Lungìn, ecc.

· **vòbla** rutilo, pesce del mar Caspio molto popolare, simile all'aringa (famiglia dei ciprinidi), da consumare essicato coi cetrioli e con la birra. per strada, fra gli antipasti (zakùski), alla bànja, al pik-nik. Le voble vengono essicate all'aria, appese in fila ad una cordicella, per tre-quattro giorni, dopo essere state salate e pressate in un secchio, coperte di alloro.

· **VOCHR** sigla di **V**ojskà **V**nùtrennoj **Och**rány **R**espùbliki, in russo Войска́ Вну́тренной Охра́ны Респу́блики, Truppe di difesa interna della Repubblica, di sorveglianza dei campi di lavoro e degli obiettivi d'interesse politico e militare, squadre speciali dirette dall'OGPU *(vedasi* OGPU*).*

· **vòdka** tipico superalcolico russo e polacco (alcol fino al 60%, minimo 40%, grado stabilito dal chimico Mendelèev), ricavato dalla fermentazione e dalla distillazione, in tre fasi distinte, di cereali o patate. Considerati la sua altissima produzione (le aziende sono migliaia e si produce anche in casa) e il suo alto consumo, la **v.** è uno dei simboli del popolo russo (35.000.000 di alcolistii su 146.000.000 di russi) (*ved. tavv. pagg 266 (I-II)"Vòdka: la droga dei poveri"in cap. VII)*, sul piano del costume (ved. il blog "Bears and Vodka"), ma anche economico e politico. Già nel 1751 le tasse sulla **v.** rappresentavano il 40% del gettito fiscale russo. Il monopolio di stato sulla **v.** risale al 1890. Nel 1917 ne fu vietata la distillazione, ripresa pian piano nel 1924 e a pieno ritmo dal 1936. M. Gorbačëv fu il primo dirigente sovietico dopo Lènin, in parte preceduto da Andròpov, a fare una campagna contro l'alcol e con questo si giocò molti favori tra i Russi, che magari sostennero Èl'cin, grande bevitore. Ufficialmente, tra il 1985 e il 1988, il consumo di **v.** diminuì del 27%, ma si fabbricò molto più samogòn, la vòdka prodotta in casa, anche più tossica e dannosa. La **v.** rappresenta una delle piaghe sociali russe, causa di morti precoci (soprattutto maschili), per malattie, incidenti stradali, congelamento (d'inverno molti ubriachi si addormentano nella neve). Lo scrittore russo "vodka-dipendente", il sublime Venedìkt Erofèev, non può incominciare la giornata senza un bicchiere di vòdka "del bisonte" (zubròvka), pur non disdegnando la birra (*ved. § 4 "*V. Erofeev*", in cap. VIII).* Eppure, come scrive Paolo Nori, "un ubriacone disoccupato, Venedìkt

Erofèev, disoccupato in Unione Sovietica, dove la disoccupazione non c'era, un rifiuto umano, (...) ha scritto il più bel romanzo russo del Novecento" (da "*I libri devono essere magri")*. Ma anche scrittori molto più giovani di lui testimoniano il grande uso di **v.**, che consola, incoraggia, riscalda: "È sempre così, sembra che ci sia più luce e che, se bevi di nuovo, la luce aumenterà, diventerà più calda e più allegra. E così, bicchierino dopo bicchierino, corri dietro a quella sensazione, a quella luce intermittente, come fosse la tua coda, finché non comincia a girarti tutto, non ti si offusca la testa pesante e non crolli su un fianco (…) Dopo il quinto bicchierino, gli venne appetito e fece fuori le uova (…) Ora poteva fumare una sigaretta. No, ancora un altro. Il sesto aiuterà a mandarla giù. I pensieri scorreranno più lenti, più delicati, più pigri, più rilassati. (…) Ti accendi la sigaretta e pensi divertito: cos'è che avevo in testa un attimo fa? Cavolo, era una cosa importantissima". (Z. Prilèpin: "*San'kjà* "). Lo scrittore finlandese Arto Paasilinna scrive di un suo personaggio: "e, dispiace dirlo, aveva imparato a bere come un russo" (in*"Il miglior amico dell'orso"*) e, in altra pagina, un distretto della milìcija di S. Pietroburgo lamenta "qui, alla stazione abbiamo da sbrogliare un paio di omicidi e nel corridoio si sguazza fino alle caviglie nel sangue e nel vomito degli ubriachi". Se non si crede alle parole di qualcuno, si sospetta automaticamente: che sia ubriaco: "fratellino, non avrai mica trincato vodka tutta la notte?". Il grave è che la **v.** si aggiunge all'uso di altri alcolici: gli adolescenti fra i 15 e i 18 anni consumano normalmente birra, molto rivalutata fra i Russi, mentre un tempo era solo per ubriaconi, malgrado il divieto del presidente Medvedev (2005) di venderla ai minori di 18 anni e il divieto di vendere alcol dopo le 22.00. L'uso della birra fu incoraggiato negli anni '70, per frenare quello di **v.**, ma le importazioni di birra, vino e whisky non diminuiscono il consumo di **v.** Il miscuglio di **v.** e birra si chiama ërš, che in realtà significa scovolino per pulire l'interno delle bottiglie. Fra i tipi particolari di **v.**, la ***lymònnaja***, con bucce di limone, la ***percòvka,*** con grani di pepe e peperoncino, oltre alla ***zubròvka*** (erba amata dal bisonte, che appare sull'etichetta), quella di melassa, quelle, a minor gradazione, al profumo di ogni tipo di frutta. Fecero conoscere la **v.**, in Occidente Napoleone I e la *grande armée*, la letteratura russa, produttori russi di **v**. emigrati dopo il 1917. Essi proseguirono la loro attività imprenditoriale fuori della Russia, come Pëtr Smirnò, divenuto Pierre Smirnòff, a Parigi o il conte Kèglevič, a Trieste. Ma la grande diffusione della **v.** avvenne in Europa e negli USA, dopo la Seconda Guerra mondiale. Tra le più prestigiose vodke russe, la ***Stolýčnaja*** (della capitale), prodotta dalla ditta moscovita Kristall (nel 1953 vinse la medaglia d'oro), la ***Moskòvskaja Osòbaja***, priva di zuccheri aggiunti, anch'essa medaglia d'oro, la ***Altaï Siberian***, la ***Sibìrskaja*** (*si veda* Desmond Begg: "*Guida alle vodke di tutto il mondo"*). V. Panjùškin scrive che nei vagoni ristorante russi c'è sempre la vodka Sinòpskaja: "se uno volesse bere una Rùsskij Standart, gli porterebbero la Sinopskaja in una bottiglia di Rùsskij Standart" (da "*12 che hanno detto no*"). Il nome vòdka, ufficiale solo dal XIX s., deriva da **вода́, vodà**, acqua, sulla falsariga del latino *aqua vitae,* "acqua di vita", col suffisso vezzeggiativo e affettivo **ka:** l' acquerella, la cara acquetta *(per la **v.** fatta in casa, ved.* samogòn, *per il vino scadente,* bormotùcha, *per origini e tradizioni, ved.* vòdka, in *vol. I glossario*).

· **"vostòk"** oriente. Nome dato ad una serie di navicelle spaziali sovietiche, progettate da Sergèj P. Korolëv, per voli pilotati attorno alla terra, tra il 1958 ed il 1963. La prima, partita il 22.04.1961, pilotata da Jùrij Gagàrin, volò per 108 minuti, la quinta (Vostòk 5) per cinque giorni interi.

· **vrèmennoe pravìtel'stvo** governo provvisorio. All'abdicazione dello zar Nicola II (marzo 1917), il fratello Michaìl cui era stata trasmessa la corona, nominò il **v. p.** presieduto da Aleksàndr F. Kerènskij, col compito di governare fino all'elezione dell'assemblea costituente. Ma, dato il potere acquisito ormai dal **sovèt** di Pietrogrado, si crearono due autorità coesistenti e opposte, tanto che il sovèt proclamò la destituzione del **v. p.** Fra i fedeli a Kerènskij, il battaglione di Maria Bochkareva formato di sole donne volontarie. Kerènskij, ex-compagno di studi di V. Lènin alla facoltà di Giurisprudenza, di idee socialiste, era già stato deputato alla Dùma, col partito dei Trudovikì *(ved.* trudovikì). Nel governo provvisorio fu dapprima ministro della giustizia, quindi primo ministro. Nell'agosto 1917 proclamò la **Repubblica Russa**. In ottobre, da Pskov dov'era rifugiato, cercò di attaccare militarmente il nuovo governo bolševiko, ma fu sconfitto. Fuggì a Parigi, da qui nel 1940

riparò negli USA, difronte all'invasione nazista.

· **Vserossìjskij Centràl'nyj Ispolnìtel'nyj Komitet** (VCIK, in russo **ВЦИК**), Comitato Esecutivo Centrale panrusso. Massimo organo sovietico esecutivo e di controllo (1917-1937). Eletto dal Congresso dei sovèty, attivo fra un congresso dei sovèty e il successivo *(ved. anche* centràl'nyj komitèt *e* sovèt).

Vserossìjskij Gosudàrstvennyj Universitèt Kinematogràfii im. S. A. Geràsimova *vedasi* VGIK.

· **VUZ** in russo **ВУЗ**, sigla di **Вышсее учебное заведение**, výšee učèbnoe zavedènie, istituto scolastico superiore, liceo.

· **vympel** reparto di forze speciali della sicurezza, istituito nel 1981, collaborarono prima col KGB, ora collaborano col FSB *(ved.* KGB *e* FSB*)*. Gli uomini del vympel si sono distinti nel 1979 in Afghanistàn, nell'assalto al palazzo di Amìn. Il nome deriva dal neerlandese *wimpel,* fiamma appuntita che si divide sulla punta, simbolo del reparto.

· **začìstka** "pulizia", ossia massacro di cecèni perpetrato dai russi nella guerra cecena (1994-2002) e dai loro sostenitori cecèni, ancor più spietati. Da **za** (prefisso verbale) e **чистка, čìstka**, pulizia, epurazione. Le **z.**, denunciate con coraggio e verifiche sul posto da A. Politkòvskaja *(ved. § 7 in cap. VI, "E le donne?")*, avvenivano nelle case, o sequestrando le vittime per strada, per ammazzarle in un bosco, o altro luogo protetto dagli sguardi di testimoni.

zakùski tradizionali antipasti freddi, russi da consumare ai pasti, brindando o anche al čajpìtie *(vedasi in vol. I, glossario).*

· **zapovèdnik** riserva naturale, area speciale di conservazione del patrimonio naturale. Nel 2003, gli zapovèdniki russi erano 89 e i parchi nazionali 24. La prima riserva russa, Barguzìnskij z., a nord-est del lago Bajkàl, fu inaugurata il 29.12.1916. Perciò il 29 dicembre è in Russia il giorno delle riserve e dei parchi naturali. I problemi ambientali in Russia sono molti: benché abbia firmato il protocollo di Kyoto nel 2004, il ministero dell'Ambiente è stato abolito, l'inquinamento atmosferico interessa un quinto del territorio. Radioattività e uso di pesticidi in agricoltura aggravano la situazione *(ved.* ekozaščìta *e* àtomnyj proèkt*)*.

· **"zarjà"** alba. Rivista clandestina fondata da Lènin in Russia nel 1901 *vedasi in vol. I, glossario.*

· **zastòj** stagnazione, fase della storia sovietica dal 1964 al 1982. Presidente del Consiglio dei Ministri era Aleksèj Kossìghin, Segretario Generale del PCUS, ossia la massima autorità, era Leonìd Brèžnev. Fu **l'inizio del declino** dell'URSS. Così la definì M. Gorbačëv: "Dopo che l'entusiasmo rivoluzionario era ormai diventato storia (…), dopo il rapido declino dello slancio patriottico provocato dalla guerra, dopo l'euforia del XX Congresso del PCUS, spento dal suo stesso iniziatore, la società sembrava essersi pietrificata. Erano spariti gli stimoli per un lavoro efficiente, per una partecipazione cosciente della gente alla vita pubblica, per qualsiasi tipo d'iniziativa che non fosse criminale. Si erano definitivamente radicati una psicologia appiattita che non dava spazio alla personalità, un conformismo politico. La stagnazione della società era gravida di pesanti conseguenze che già si facevano sentire in tutto. (…) Proprio la comprensione dei risultati cui aveva portato il totalitarismo nel paese mi spinse alla scelta, irreversibile per me, della democrazia e delle riforme" (da "*Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre*"). Di opinione diversa è lo scrittore A. Zinòv'ev (*ved. tav. 151"Due esiliati russi:...", in cap. IV "Censura..."*): "Il vocabolo "stagnazione" altro non è che un *cliché* ideologico nato nella lingua dei riformisti e dei loro precettori occidentali". Zinòv'ev ostiene che fu un periodo di grande sviluppo, ma anche di difficoltà, di degrado morale e ideologico. Inoltre, a suo avviso, la cultura brežneviana, definita di solito "neo-stalinismo" non

inizia dopo Chruščëv, ma con Chruščëv, quando l'apparato di partito con tutta la sua potenza sostituisce il potere del leader (si veda il suo saggio *"La caduta dell'"Impero del male"*).

· **zaùm** corrente poetica russa d'avanguardia (1910-1920), la cui lingua poetica è transmentale, non rispetta la razionalità corrente, ma il valore comunicativo intrinseco delle parole e dei suoni. Esse non sono strumenti per veicolare messaggi, sono esse stesse messaggi. Principale poeta del **z.** fu V. Chlèbnikov (*ved.* zaùm *in vol. I, glossario e in § 8, cap. I "Leninismo"***)**, I poeti zaùm aderirono totalmente alla rivoluzione. Il termine deriva da **за, za** (oltre) **ум, um** (mente, raziocinio).

· **zek** carcerato. Abbreviazione popolare di **заключённый**, zakljùčënnyj, recluso (*ved. § 12 "*A. Solženìcyn" *in cap. V, "La prima svolta").* Da non confondere con **Žek**, sigla di Žiliščno-Ekspluataciònnaja Kantòra, Ente statale per l'edilizia.

· **žènskaja pròza** prosa al femminile, ossia narrativa femminista russa, sviluppatasi dagli anni '80, in cui per la prima volta le donne russe raccontano il modo femminile di percepire e vivere le esperienze della vita *(vedasi § 9.III,* "T. Tolstàja"*, in cap.VIII, "Cosa, come raccontare").*

· **živòj žurnàl** live journal russo. Diario online (creato nel 1999) da utenti internet, tramite un provider di siti blog. E' un social network di blog interconnessi, con possibilità di friends list, look personalizzato, invio di 15 icone gratuite e senza obbligo di pubblicità. Nel 2006 la compagnia russo-americana SUP, con quartier generale a Mosca, acquista il sito livejournal da Six Apart. Oggi gli utenti del **ž. ž.** in Russia sono più di 2.600.000. La terminologia russa in questo settore comprende trascrizioni in cirillico di termini anglo-americani (блог, *blog*, сервер, *server*, интернет, *internet*), neologismi russi, per metà stranieri (френдлéнта, frendlènta, per *friendlist;* френдúть, frendìt', aggiungere nuovi amici, da *friends,* пароль, paròl', *password*, dall'ital. *parola*) alcuni termini esclusivamente russi (сеть, set', *rete*, сообщение, soobščènie, *comunicazione*). Il **ž. ž.** è diventato un nuovo modo di raccontare e raccontarsi, usato soprattutto dai giovani.

· **"zvezdà"** stella. Titolo del settimanale fondato da V. Lènin che diventerà dal 1912 il quotidiano "Pràvda", organo del Comitato Centrale del Partito Comunista e poi del KPSS. La stella rossa divenne uno dei simboli del comunismo internazionale. Su cinque torri del Kremlìno, fra il 1935 e il 1937, stelle rosse di rubino sostituiscono le aquile bicipiti. Era anche la testata di una delle riviste pubblicate dall'Unione degli scrittori sovietici *(vedasi* sojùz sovètskich pisàtelej).

· **zubròvka** vòdka "del bisonte", ricavata dalla segale, così chiamata dall'immagine del bisonte che appare sull'etichetta. Contiene infatti un filo dell'erba preferita dai bisonti che vivono nella riserva di Bielowieca, tra la Polonia e la Bielorussia. E' una vodka tradizionale, certo nota prima del 1917, ma inserita in questo glossario, per essere stata resa celebre dall'opera di Venedìkt Erofèev "Moskvà-Petuškì" (1970) pubblicata in URSS nel 1989. Dal polacco *żubr*, bisonte.

Bibliografia
Perchè "Russia" non si conclude con la tradizionale bibliografia

Per almeno quattro ragioni:

1. Ogni fonte (pagina, film, immagine, sinfonia, ecc) utilizzata per scrivere un'opera viene svuotata di significato, se è citata al di fuori del contesto per il quale è stata scelta, del discorso che essa ha contribuito a costruire. Perciò le classiche bibliografie, elenchi di titoli di 4-5 o più pagine che compaiono di solito alla fine di un libro, si riducono ad esibizioni di cultura (o nozionismo?); eppure sono considerate "doverose" nel mondo accademico.
2. Le bibliografie "accatastano" in ordine alfabetico (!!!) personalità talmente lontane e disparate, anche se magari fra esse contemporanee, da far ricordare le parole dell'insegnante elementare: "non si sommano scarpe e mele". Sono elenchi alfabetici utili ai fini di un inventario, di un catalogo commerciale, o altro, non per dare punti di riferimento significativi sul piano della conoscenza. Un piccolo esempio? *Alfredo Tradigo, Henri Troyat, Ivan Turgenev* hanno forse qualcosa in comune? Eppure in una bibliografia starebbero uno dopo l'altro, come soldatini in fila.
3. Su nessun argomento esiste una bibliografia valida per tutti, universale: ogni ricercatore deve scegliere le fonti che ritiene adeguate, in base al suo programma di lavoro, al taglio della sua ricerca, ai suoi gusti personali, alle sue esperienze. E' chiaro che se ad esempio si studia la resistenza antinazista in URSS, sia inevitabile leggere "*Nelle trincee di Stalingrado",* i discorsi ai concittadini di A. Achmatova, ascoltare la sinfonia n. 7 di Šostakovič, ma ogni studioso li utilizza a suo modo e dispone di una gamma vastissima di documenti autentici da analizzare. Ciò comporta senz'altro tanto studio, tempo e fatica, ma ne vale la pena se la ricerca è vera e sincera; se si tratta invece di riprodurre cose già pubblicate e non creare niente di nuovo, per altri fini (titoli, fama, onori accademici) be'... in tal caso, tutto va bene.
4. In queste sfilze di nomi, che sono paragonabili a condomini, si orienta solo chi conosce già gli autori e gli argomenti trattati. Un autodidatta, un principiante, difronte ad una bibliografia tradizionale, non sanno da quale "abitante del condominio" incominciare. Dunque in un'opera che voglia essere divulgativa e non per specialisti, le varie fonti vanno presentate in modo articolato, ragionato. Per chi poi cercasse solo l'ordine alfabetico dei nomi, alla fine del volume sta il loro elenco, con indicazione delle pagine in cui compaiono.

Queste sono le ragioni per le quali ogni capitolo di "Russia" presenta le fonti utilizzate e, possibilmente, nell'ordine in cui sono state usate, non in ordine alfabetico; non presenta, invece, la classica mastodontica bibliografia. Per i siti su Internet, si aggiunga che tutti possono reperirne in ogni momento di ottimi ed attuali, più che in una bibliografia che può contenerne alcuni non più raggiungibili. Vale per le opere pubblicate sia su carta che su Internet. Anche il glossario di "Russia", come gli altri capitoli del libro, termina con l'elenco ragionato delle fonti utilizzate.

Fonti del glossario del II volume

(oltre a quelle indicate in ogni capitolo del volume II).

Sono divise per categoria (non formale: ad es. i film stanno nella narrativa o fra le inchieste di costume, o le opere storiche) e per tema. E' possibile che qualche fonte, per la sua natura, sia indicata in più categorie.

A. Dizionari

Kratkij etimologičeskij slovar' russkogo jazyka (Moskva, izd. "Prosveščenie", 1971)
Slovar' po partijnomu stroitel'stvu, (Politizdat, 1987)

B. Opere di storia

Opere generali

Nicholas Riasanovsky *Storia della Russia* (Milano, Bompiani, 2008)
Roger Bartlett *Storia della Russia* (Milano, Mondadori, 2009)
Jane Degras Documenti della III Internazionale (Milano, Feltrinelli, 1975)
G. Chiesa- G. Cosenza- L. Sertorio "La menzogna nucleare" (Milano, Salani ed., 2010)

Stalinismo e Seconda guerra mondiale

Memorial "Storia e diritti umani in Russia" (a cura di Associazione Memorial Italia, 2010)
A. Rybakov "Gli anni del grande terrore" (Milano, Rizzoli, 1989)
Vassilij Grossman "Tutto scorre" (Milano, Adelphi, 2010)
A. Solženìcyn "Archipelag Gulag" (Milano, Mondadori, 1995)
D. Šostakòvič sinfonia n.7 in do maggiore (Op.40 "Leningrado")
http://battle-stalingrad.narod.ru/home.html (*battaglia di Stalingrado)*
Giorgio Bocca "Storia d'Italia nella guerra fascista" (Milano, Mondadori, 1996)
Giulio Bedeschi "Centomila gavette di ghiaccio" (Milano, Mursia, 1963) *Ved. anche nelle opere generali di storia.*

"Disgelo"
http://22-91.ru/god-rozhdenija/1955-sobytija-v-sssr-i-mi (*la vita in URSS negli anni di Chruščëv*)
Rapporto di N. Chruščëv al XXII Congresso del PCUS, 1961 (Roma, Ed. Riuniti, 1961)
"Rassegna sovietica" n.2/ 1964 (*sulla vita in URSS nei primi anni '60*).*Ved. anche nelle opere generali di storia.*

Perestrojka e crollo dell'URSS
M. Gorbačëv "Riflessioni sulla rivoluzione d'ottobre" (Roma, Ed. Riuniti, 1997)
A. Zinov'ev "La caduta dell'"Impero del male". *Vedasi anche nelle opere generali di storia.*

La Federazione Russa
"Le garzantine" vol. 5: geografia (*presentazione geografico-amministrativa*)
Stefania Cocchetti "Pogovorìm po russki" (Milano, Hoepli, 2009) (*breve storia della F. R. dal 1991 al 2008*)
Anna Politkovskaja "Diario russo 2003-2005" (Milano, Adelphi, 2007)
Aldo Ferrari "Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea" (Roma, Edizioni Lavoro, 2008).
Galina Denissova "Cronologia d. anni 1985-2010" (*in* Erofeev-Limonov-Sorokin: "Russian attack", MI, Salani, 2010)
www.transparency.org/policy_research/surveys_indices/cpi/2010/results (*indagini di Transparency international sulla corruzione nel mondo*)

C. Costumi, vita quotidiana (byt), civiltà
SovNarkom: Decreto sul terrore rosso (5.09.1918), digitare il sito http://ru.wikipedia.org/Красный_террор. Alla fine del 3^ paragrafo, cliccare su "О красном терроре».
O. Figes "La danza di Nataša" (Torino, Einaudi, 2008) (*episodi di storia sociale dal XVIII al XX s.*)
A. Solženìcyn "Archipelag Gulag" (Milano, Mondadori, 1995) *(la vita in URSS, anni 1920-'50, non solo nei lager)*
"Rassegna sovietica" n. 2/ 1964 *(sull vita in URSS negli anni '60)*
V. Todorovskij Stiljàgi" (film, 2008) (*il byt dei giovani sovietici filoamericani negli anni 1950-'60*)
G.P. Piretto "Il radioso avvenire" (Torino, Einaudi, 2001) (*mitologie culturali sovietiche ufficiali e non, 1917-1980*)
N. Lilin "Educazione siberiana" (scritto in italiano) (Torino, Einaudi, 2009) (*tradizioni e byt dei siberiani urkà*)
M. Buffa "Sulla Transiberiana" (Portogruaro, ediciclo, 2010) (*racconto di viaggio*)
Ansberg-Margolis (a cura di):"Obščestvennaja žizn' Leningrada... perestrojki 1985-1991"(Pietroburgo, Serebrjanyj vek, 2009) *(vita sociale a Leningrado durante la perestroika)* http://www.inop.ru/files/3_2_2008_79_1.pdf
M. Dinelli- A. Jampol'skaja "Lenin. Dalla Pravda a Prada..." (MI, Neon, 2008) *(la Russia dopo il 1991)*
E. Franceschini "Russia- Istruzioni per l'uso" (Milano, Feltrinelli, 1998) *(la Russia dopo il 1991)*
Claudia Lasorsa- V. Benigni "Il russo in movimento" (Roma, Bulzoni, 2002) (*evoluzione del russo XXI s.)*
Viktor Erofeev "L'enciclopedia dell'anima russa" (Milano, Spirali, 2006) (*debolezze, contraddizioni, disorientamento dei Russi dopo il 1991)*
D. Begg "The vodka Companion: a connoisseur's guide" (Running Press, 1998)
"Kommersant" 11.11.2005 *(nuova economia russa; scorte energetiche)*
tivskazke.ru/new-rich- *(nuova economia russa)*
www.economics.harvard.edu/ faculty/shleifer/files/normal_jep.pdf (*nuova economia russa; privatizzazione*)
www.agitclub.ru/front/frontdoc/zanarfront1.htm (*Fronte popolare di Leningrado alla fine degli anni 1980*)
www.kommersant.ru/authors (*aspetti varî della vita sociale nella Federazione Russa)*
www.pravdabeslana.ru/ *e* http://www.aiutateciasalvareibambini.org/progetti_beslan.html)(*sull'attentato di Beslan*).

D. Letteratura russa

1917-1953
B. Malamud "L'uomo di Kiev" (Milano, Club degli editori, 1968) (*l'antisemitismo russo alla vigilia del 1917*)
A. Blok "Dvenàdcat' " (Torino, Einaudi, 1965) (*interpretazione mistico-simbolista dei bol'ševikì*)
V. F. Chodašèvič "Il corridoio bianco" (a cura di Nilo Pucci) (Piombino, AKTIS, 1995) (*vita degli artisti a Pietrogrado nei primi anni 1920*)
Michaìl Zoščenko "Rasskàz o besspokòjnom starìčke" http://www.vikhome.narod.ru/bibl/zosen/starik.htm
S. Ejzenštèjn "La corazzata Potëmkin" (film, 1925) (*rivolta preparatoria del1905; veridicità storica parziale*)
P. Florenskij "Non dimenticatemi" (Milano, Mondadori, 2000) (*lettere dal lager del matematico-filosofo)*
Ol'ga Forš "La nave dei pazzi" (*artisti a Pietrogrado nei primi anni 1920* (http://literatura5.narod.ru/disk.html)
V. I.Vernadskij "La biosfera e la noosfera" (Palermo, Sellerio, 1999) (*evoluzione umana in rapporto alla geosfera)*
Vladimir Propp "Morfologia della fiaba" (1928) (Torino, Einaudi, 1966) (*la fiaba come specchio di culture tribali)*

1953-fine anni '60
Aksënov "Il biglietto stellato" (1961) (Milano, Mondadori, 2009) (*byt dei giovani russi inizio anni 1960)*
A. Rybakov "I figli dell'Arbat" (1966?)(MI, Rizzoli, 1988) (*i meccanismi del potere in URSS negli anni 1930*)
A.Solženìcyn "Padiglione cancro" (1967) (Roma, Newton,) 1974 (*vita e pensieri di malati di tumore, difronte al*

destino e ad una società in cui sono soli)
E. Vojskunskij-I. Lukodjanov "La formula impossibile" in "Fantascienza sovietica" (Roma, ed. Fer, 1967).
Venedikt Erofeev "Moskva-Petuški" (1969-1970) (Milano, Feltrinelli, 2004) (*viaggio tra reale e immaginario, alcolismo e saggezza, ragionamento ed allucinazione.*

1970-2000
D. Prigov "Trentatrè testi" (a cura di Alessandro Niero) (Treviso, Terra-ferma, 2011) (*versi*)
http://lib.ru/ANEKDOTY/PRIGOW/prigov.txt (*versi)*
M. Kuraev "Ronda di notte" (1988)(Genova, Il melangelo, 1993) (*Riflessioni nostalgiche dell'epoca di Stalin*)
M Caramitti (a cura di) "Schegge di Russia" (Roma, ed. Fanucci, 2002) (*antologia narrativa russa fine XX s*.)
A. Zinov'ev "Katastrojka" (a cura di E. Gori Corti) (Milano, Spirali/Vel, 1989) (*critica sarcastica della perestrojka*)
T. Tolstàja "La più amata" (Torino, Einaudi, 1994) (*tipologie di donne russe e sovietiche, coi loro problemi*) (http://lib.rus.ec/b/346886/read).

XXI s.
Elena Čižova "Il tempo delle donne" (MI, Mondadori, 2011) (*donne sovietiche di età diverse negli anni 1960)*
I. Denežkina "Daj mne" (Torino, Einaudi, 2003) (*tra i ventenni delle periferie russe, dopo il crollo dell'URSS*)
V. Erofeev- E. Limonov-V. Sorokin "Russian attack" (Milano, ed. Salani, 2010) (*narrativa di opposizione)*
N. Lilin "Educazione siberiana" (Torino, Einaudi, 2009) (*tradizioni e conflitti col potere della tribù siberiana urkà*)
Pàvel Lungìn "Oligàrch" (film, 2002) (*violenza nel mondo degli "oligarchi" russi*)
Valèrij Panjùškin "12 che hanno detto no" (Roma, ed. e/o, 2011) (*oppositori della "nuova Russia"*)
Zachàr Prilepin "San'kjà" (ed. Voland, 2009) (*vita e violenza di un giovane oppositore di Putin*)
Viktor Erofeev "L'enciclopedia dell'anima russa" (Milano, Spirali, 2006) (*difetti, tradizioni, disorientamento dei Russi*)
Vladìmir Sorokin "Ghiaccio" (Torino, Einaudi, 2005) (*fantascienza: tentativo di risvegliare i Russi migliori dal loro inaridimento umano e morale*).

E. Opere letterarie non russe riguardanti, totalmente o parzialmente, la Russia
Dino Buzzati "Il deserto dei Tartari" (Milano, Mondadori, 1956) (*mito dei Tartari*)
Paolo Nori ""I libri devono essere magri" (Mantova, tre lune ed., 2008) (*riflessioni sulla letteratura*)
Arto Paasilinna "Il miglior amico dell'orso" (Milano, Iperborea, 2008) (*così i Finlandesi vedono i Russi*)
Elisabetta Rasy "La scienza degli addii" (Milano, Rizzoli, 2005) (*Nadežda e Osìp Mandel'štàm dal 1919 al 1938).*

F. Arte e teorie artistiche
Giorgio Kraiski "Le poetiche russe del Novecento" (Bari, Laterza, 1968)
"Art in revolution" (mostra "Arte e design sovietici 1917-'27" BO, 1971) (Ente bolognese manifestazioni artistiche)
http://ec-dejavu.ru/k/**Kitsch**-2.html (*Il kitsch, secondo l'ideologia ufficiale, in URSS fra gli anni 1950 e '70*)
"Russie" (catalogo esposizione, Università di Venezia, 2010) (Treviso, Terra-ferma, 2010)
Boris E. Grojs "Lo stalinismo ovvero l'opera d'arte totale" Milano, Garzanti, 1992).

G. Ortodossia, etica ortodossa, Chiesa ortodossa
Pavel Florenskij "Il sale della terra" (a cura di Elena Treu) (Magnano, Qiqajon, 1992) (*insegnamento di vita dello starec Isidoro, padre spirituale di P. Florenskij*)
O. Clément: "La chiesa degli ortodossi" (Milano, Jaca Book, 2001*)(gli ortodossi nel mondo fra XX e XXI s*.)
Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia: "I Serbi a Trieste" (Arti Grafiche Friulane, 1978).

Fonti di consultazione sono state anche Wikipedia e varî quotidiani italiani e russi.

Indice degli autori e dei personaggi storici citati *(in italiano)* **nel II vol.** *(escluso il glossario)*

«Russia. Antologia e storia della civiltà russa»
Illustrazioni del II vol. non inserite nelle tavole

Capitolo I *in copertina:* **I.D. Cašnikov: «Partigiano della Siberia» (1922)**
pag. 4 L'incrociatore «Aurora»
pag. 5, 6 Ritratti di Lenin (1897), N. Krupskaja (1895)
pag. 9 Ritratto di A. Lunačarskij
pag. 11, 12 Ritratti di L. Trockij
pag. 22 Falce e martello
pag. 28 Ritratto di V. Majakovskij
pag. 37 I padri del comunismo, secondo i maoisti.

Capitolo II *in copertina:* **Casa di B. Pil'njak, a Kolomnà**
pag. 39, 41 Ritratti di M. Gor'kij
pag. 43 «Na dne»- due interpreti del Teatro dell'Arte di Mosca
pag. 46, 47, 50, 54 Ritratti di poeti simbolisti: A. Blok, A. Belyj, V. Ivànov, Z. Gippius
pag. 60 Ritratto di A. Makàrenko
pag. 66, 67 Ritratti di S. Esenin e I. Duncan
pag.69 Ritratti di I. Babel'.

Capitolo III *in copertina:* **Busto di Lenin a Spitzbergen**
pag. 84 Ritratto di V. Šalàmov
pag. 87 Ritratto di N. Chruščëv
pag. 92 D. Bednyj: «Kapital» (manifesto anti-capitalistico)
pag. 98 Ritratto di M. Šòlokov
pag. 103 Ritratto di D. Vèrtov
pag. 105 Ritratto di S. Eizenštèjn
pag. 107 Scena dal film «La madre»
pag. 108 Ritratto di S. Prokofiev
pag. 111 Illustrazione di un'edizione anni '60 di «Pierino e il lupo»
pag. 113 Šostakovič con la moglie
pag. 118 Ritratto di A. Kuliscioff
pag. 120 Ritratto di L. Barskij
pag. 123-124 Ritratti di A. Kolmogorov, L. Landau
pag. 126 Ritratto di Ju. Gagarin
pag. 131 Ritratto di Ju. Oleša
pag. 137 Minsk, Tipografskaja ulica.

Capitolo IV *in copertina:* **Marina Cvetaeva nel 1917**
pag. 138, 140 I. Bùnin e A. Rèmizov
pag. 141 Ritratti di T. Lysènko e N. Vavìlov
pag. 143 Ritratto di O. Mandel'štàm
pag. 146 Ritratti di A. Achmatova
pag. 152 Ritratto di B. Pil'njàk
pag. 153 Ritratto di E. Zamjatin
pag. 155 Copertina di "Car'-devica" di M. Cvetaeva
pag. 165 Ritratto di A. Gerschenkron
pag. 166-167 Ritratti di S. Lifar
pag. 168 Ritratto di S. Korolëv
pag. 173 Ritratti di A. Sàcharov
pag. 175 Ritratto di Ju. Dombrovskij
pag. 178 Ritratto di Victor Serge
pag. 179 Stalin in due cerimonie ufficiali.

Capitolo V *in copertina:* **Locandina del film «A zonzo per Mosca» (1963)**
pag. 180 Ritratto di N. Chruščëv
pag. 183 Ritratto di E. Evtušènko
pag. 187 Ritratto di A. Vosnesènskij, copertina del disco "Junòna i avòs'" di Rybnikov
pag. 190 Ritratto di B. Achmadùlina
pag. 195 Ritratti di A. Rýbnikov e M. Zòščenko
pag. 199 Ritratti di Il'f e Petròv
pag. 205 Archangelsk, Piazza Lenina

Note biografiche

Gina Pigozzo Bernardi, laureata in Lingua e civiltà russa all'Università di Venezia, è abilitata all'insegnamento nei licei di Lingua e civiltà russa e Lingua e civiltà francese.
Si dedica soprattutto a studi comparati fra il russo ed altre lingue europee e agli scambi tra le civiltà russa e francese.
Nel 1999 ha introdotto l'insegnamento della lingua russa al Liceo Statale «Duca degli Abruzzi» di Treviso.
Scrive saggi per la rivista «**Slavia**»:
http://www.slavia.it/n2009001.htm
http://www.slavia.it/n2011003.htm

Tiene conferenze per varie associazioni culturali:
Italo-russa di Venezia
http://www.eurasia-rivista.org/linflusso-francese-sulla-civilta-russa-dal-xviii-secolo-ad-oggi/3330/

Italia-Russie di Pordenone
http://italorussaveneto.webs.com/apps/blog/show/23909486-scrittori-russi-dell-ultimo-ventennio-conf-prof-bernardi-pigozzo-pordenone

Associazione di Cultura Classica di Treviso
http://italorussaveneto.webs.com/apps/blog/entries/show/20807089-conferenza-prof-ssa-pigozzo-bernardi-lessico-greco-nella-lingua-russa-

Collabora con l'**Alliance Française** di Treviso
http://ricerca.gelocal.it/tribunatreviso/archivio/tribunatreviso/2007/03/28/TGBPO_TGB12.html

È socia attiva dell'**Associazione Italiana Russisti** (A.I.R.) di cui ha diretto nel 2009-2011 la sezione di Treviso, organizzando iniziative divulgative di cultura russa:
http://air.cliro.unibo.it/index.php/eventi/eventiarchivio2010/59-giornata-russa-treviso-2010

Nel 1997 ha pubblicato con D. Serafini «Parlons profession» e «Parlons communication» (Eurelle ed.).

Fra il 2005 ed il 2011 ha sintetizzato nel libro elettronico «Russia» le sue esperienze di studio, insegnamento e viaggi:
http://civiltarussa.blogspot.it/